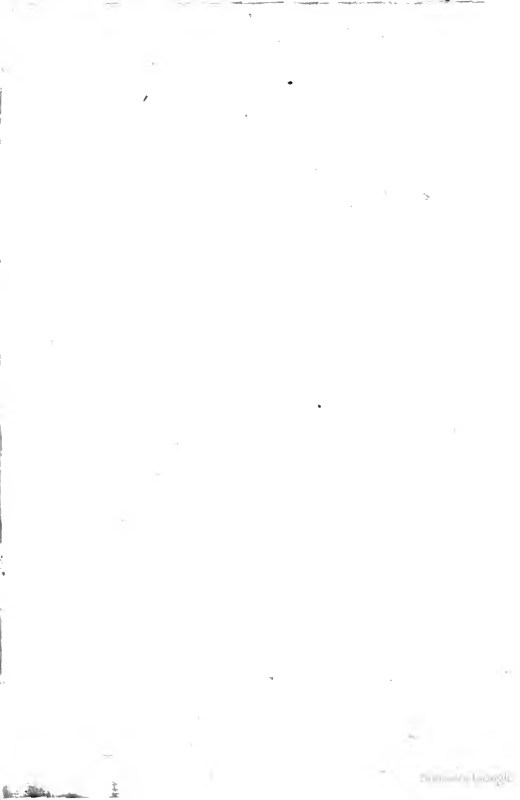




PREDICHE

Dette

NEL PALAZZO
APOSTOLICO

D A

GIO. PAOLO OLIVA.





Non enim sumus adulterantes Verbum Dei, sed ex sinceritate, sed sicut ex Deo, coram Deo, in Christo loquamur.

In Roma Ap. Cur. Censur.

2 COR. 2. 17.

Librare con gratia.





ALLA SANTITA'
 DI NOSTRO SIGNORE
ALESSANDRO
 SETTIMO
 PONTEFICE MASSIMO
 GIAN PAOLO OLIVA
 PREDICATORE DEL SVO PALAZZO.
BEATISSIMO PADRE.



L Volume delle diuine Scritture, che in Cielo
 stà nella man destra del Padre Eterno, fù indi
 preso dall'Agnello suenato per disfigillarlo a'
 Popoli con la potenza de' suoi chiodi, e per
 rischiararlo a' Prelati con gli splendori del suo
 sangue. Però, sedendo Vostra Santità in terra
 Vicario di Cristo nel trono di Dio, non posso io non riporre e
 la esposizione de' santi Euangelij nelle mani di Vostra Beatitu-
 dine, e me stesso, interprete di essi, a' suoi piedi. Nè può Ella
 rigettarmene, se dal Mare (effigiato su'tappeti del Soglio ce-
 leste) non vuole differentiarfi nella benignità dell'accogliere,
 à cui Ella tanto si assomiglia nell'immenità del regnare. Onde,
 come quell'inesausto Elemento riceue nel suo seno i Fiumi,
 che da lui sgorgano; così la grandezza della sua Maestà dee am-
 mettermi col Libro de' Testi interpretati all'adoratione delle
 sue beate orme; sù le quali m'incuruo, qualora mi auuio à pro-
 porre nella Sala Apostolica gli arcani dell'Euangelio e gli edit-
 ti del Redentore, vdito quiui da' Padri Porporati e da' Supre-
 mi Presidenti sì delle Diocesi Cristiane come de' sacri Ordini.
 Vmilmente per tanto la supplico à degnarsi di benedire le mie
 parole, ora che mi escono dalla penna, come le benedisse pri-
 ma

ma

ma che mi uscissero dalla lingua . Auuerrà con ciò à me, quel che accadde ne' primi giorni del Mondo a' Terreni incolti . Questi , sterili per natura , tantosto che vennero fecondati dalla voce di Dio, prouidero all'huomo e gli ornamenti de'tesori ed i souuenimenti delle biade . Così la meschinità de' miei fogli, che per se stessa sarebbe inutile, diuerrà fruttuosa a' Cleri delle Diocesi , e profitteuole a' Reggitori delle Chiese , se meriterà di essere santificata dal braccio di Vostra Santità ; il quale non si alza mai in beneficio de' gli Operarij Euangelici , che non gli abiliti alla conuersione e di chi legge i loro commenti e di chi ode i loro discorsi . Con tale speranza io consacro al Nome glorioso di Vostra Beatitudine i primi settanta Ragionamenti, da me fatti nel sacro Palazzo; affinche possano , per l'assistenza delle sue Chiaui, ageuolare l'ingresso al Cielo, sì a' Prelati che gouernano l'anime, come all'anime che a' Prelati soggiacciono . Il che dee essere l'vnico fine di chiunque o spiega ragionando , o scriuendo comenta Euangelij . E genuflesso alla soursanità del Trono Apostolico, à cui sottomettono e le fronti e i diademi quanti soggono in fogli reali Monarchi della Terra e Candidati del Cielo , riuerentemente bacio gli adorati Piedi di Vostra Santità .

AL PRVDENTE LETTORE.



Paruto strano ad alcuni e py e zelanti buomini, che si diuul-
gbino al Mondo quei mancamenti, i quali la somma
Pietà de' Grandi Ecclesiastici non solamente tollera con
pazienza, mà ordina con imperio, che le sieno ed esposti
e rinfacciati con libertà apostolica nella Sala Pontificia del
sacro Palazzo. Hanno essi temuto, che non si discredit-
tessero gli Eretici l'autorità de' Prelati, e che non cali la
venerazione fra' Cattolici alla Chiesa, se nella serietà della
correttione apparisse la Prelatura capace di falli. Adunque, dicono, sicome à
porte chiuse si predica a' Principi delle Diocesi, così i disetti, che quini si deplo-
rano, si seppelliscano trà quelle mura, e non si ostentino ne' libri a' Popoli con
gran contento di chi gli odia, e con trionfo maggiore di chi non gli adora. A sì
rileuante obbiezione rispondo, non hauere io creduto mai, che frà gli buomini
viuesse buomo sì poco intendente del nostro loto, il quale stimasse anticiparsi a'
Presidenti della Fede l'impeccabilità, riferbata a' Senatori del Cielo, e che ciò
possa ne' Viatori la Mitra di Comandante, che può ne' Beati la Visione di Dio.
A persone sì semplici basta significare ciò che Sant' Agostino disse à certi sedotti,
da lui intitolati, Otri ripieni di falsi presupposti intorno a' figliuoli di Adamo,
e non Arche santificate da vero rispetto inuerso de' Gran Sacerdoti. Sunt quidam
inflati Vtres, spiritu elationis pleni, non magnitudine ingentes, sed super-
bix morbo tumentes, vt dicere audeant, inueniri homines absque peccato. Ser. 39.
E quai saranno quei Personaggi preseruati da macchie, soggiunge il Santo, se gli
Allieni di Cristo e se i Badiatori de' l'Euangelio non ne vissero esenti? Saranno più
puri i Vesconi delle Prouincie, che gli Apostoli della Terra, e che i Fondatori della
Chiesa? Ad essi preferisse il Redentore, che supplicassero ogni giorno l'Eterno
Padre per la condonatione de' peccati. Sed forte Apostoli, Arietes gregis & Ho. 43.
Pastoris Membra non habebant peccatum? Vere habebant. Ego non aude-
rem: ipsum audi Dominum dicentem Apostolis, sic orate: Dimitte nobis
debita nostra. Nè si risponda, ciò essersi detto a' Discipoli, prima che fossero
consecrati dal Redentore Riformatori del Mondo. Perciò che, in discioglimento
della oggettione, Agostino s'inginocchia al più immacolato Apostolo del sacro Colle-
gio Giovanni Euangelista, e l'interroga, non quando sollecitato dalla Madre chie-
deua i primi seggi dell'Imperio, mà quando Legislatore dell'Asia sedeuà nella
Cattedra dell'Apostolato Oracolo di tante Metropoli; l'interroga, dico, non mentre
l'ambizione lo stimolaua à precedenza, mà mentre l'amore l'accendeua à ber Ca-
lici e à soffrire Caldaie, se viuesse purgato da nei. Ipse cum interrogo: Ha-
bebatis peccatum, an non? Talis ac tantus, qui volauit sicut Aquila super
nubes, qui ineptis sergentate cernebat, In principio erat Verbum; ipse dixit:

Ser. 39.
de Ver.
Apost.

To. 26.
158.

Ho. 43.
ex 50.

To. 36.
218.

Ibid.

Si

1. Ioan. Si dixerimus, quia peccatum non habemus, nos ipsos decipimus, & veritas
 1. in nobis non est. Sono millantature di Stoici ingannati, e non affetti di Ze-
 lanti eruditi, figurarsi huomini in Terra, o puri come le Stelle del Firmamento,
 o insensibili come i Simolacri del Foro. Onde esclama insu dall'Eremo San Giro-
 lamo: Ignoras Philosophorum hanc esse sententiam, sed non Apostolorum?
 Lib. 1. Quid Platonis & Petro? Ohimè, dice il prudentissimo e sapientissimo Scrittore,
 aduer. Abramo, Isaac, e Giacob, e con essi sì gli antichi Profeti Guide della Sinagoga,
 Pelag. come i sacri Euangelisti Maestri del Cristianesimo si sono dichiarati necessiosi di
 To. 17. purga; e Noi ci spaccereмо Sorgenti di latte, e Luminari incapaci di ombre?
 187. Abraham & Sara, audita repromissione filij, rident in corde, & ipsa cogita-
 Lib. 1. tio, quasi pars infidelitatis, reprehenditur. Il sorriso nondimeno di questi,
 aduer. non si condanna senza qualche apparenza di scusa, nè si abbozza come fallo di-
 Pelag. chiarato, ma si lascia alla censura de' curiosi come sospetto di poca fiducia: quasi
 pars infidelitatis, reprehenditur. Ma chi può sottrarre a veri bimbi la sco-
 perta diffidenza di Aron e di Mosè, se Iddio per essa li sentì a morire esclusi
 dalla Terra promessa? Moyses, cui locus est Dominus facie ad faciem,
 Lib. 1. non meruit cum litate Aron terram repromissionis intrare. Rimirate,
 aduer. foggia Girolamo, Giesù sommo Sacerdote e figura di Giesù Salvatore delle
 Pelag. Genti, e contate, se potete, le macchie che Jordano così il candore del bisso Pon-
 tificio, come il Rationale trapuntato da gioie santificare. Iesus, filius Iosedech,
 Ibid. Sacerdos magnus, indutus describitur vestibus sordidis: & hæres Ioviniani
 loquitur: siue omni peccato sum? Mirabilmente Danid ci discoperà la nostra
 debolezza, quando, ragionando de' Personaggi più circospetti e più intatti, li
 confessò bensì Cedri trapiantati ne' Giardini di Dio, ma non però riconobbe in
 essi Fior minimo d'innocenza affatto libera da colpe. Risorse la Primavera e l' Au-
 tunno di essi à quell'ultimo trapiantamento nel Regno de' Beati, oue il Fiume
 della santità empie il fosso e bagna le Pianta della Città di Dio. Plantati in Domo
 p. sal. 91 Domini; in atrijs Dei nostri floreant. Sù le quali note del Profeta compose
 un contrapunto, che affordò i Pelagiani, e rincorò i Cattolici. Plantati in Do-
 mo Domini Iusti sunt, in Ecclesia confirmati. Sed hi, non in presentiarum,
 sed in futuro in atrijs Domini floreant, vbi est certa & sicura possessio.
 Se dunque un'huomo si saggio e sì esperto, qual fu Girolamo, a gli Alberi più fe-
 condi e meglio situati nè pur concede l'apparenza di Fiori totalmente immacolati
 fra' turbini della vita presente: come rappresenteremo Noi ogni tronco nostrale
 fruttuoso, e in essi i pomi impenetrabili a' vermi, e le scorze inaccessibili a' tarli?
 E già che, discorrendo di Pianta, siamo in Campagna; qual Frumento anche iuen-
 toato nell'ua esce da essa sì puro, che non abbisogni del vaglio? E qual Campo
 comparisce sì purgato, a cui non sieno necessari e mondatori e farchielli? I Chio-
 stri più santi han fabbricati Capitolj, oue quotidianamente con correzioni e con
 lagrime si piangono le colpe e si scancellano i falli d'huomini santificati: e si presu-
 mera bontà senza noi, oue nè la clausura divide dal secolo, ed il Tribunale sforza
 à praticarlo? Esclama per ciò San Gregorio, chi sogna purità fantastica tra
 Cuori di fango, alza gli occhi, e rimiri gli spartimenti dell'Arca di Noè, e vedrà,
 quanto fu immensa la carena di essa, oue dimorauano le Fiere, e quanto angusta la
 sommità destinata a' gli Vcelli ed a' gli Huomini, per li quali bastò l'allargamento
 d'un cubito. Sed quia illi pauci sunt, angustatur Arca. E pure fra' sì pochi
 fu un Coruo famelico di cadaveri e fu un Cam scernitore del Padre: per non
 dire,

dire, che ad ognuno di essi non mancò il rimprovero di qualche macchia, già che Noè più perfetto di tutti, e coltívò de' lúie, e beuue vini, e coricossi senza custodia di decoro. Onde conchiuse il Gran Pontefice, dopo l'erudita allegoria di quegli eleuati Abitatori dell'Arca, scelti fra tanti milioni abbandonati all'affogamento dell'acque: Tales valde rari sunt. Queritur tamen, si quis in eis esse valeat sine peccato, & nullus inuenitur. Quis itaque homo sine peccato est, nisi ille, qui in peccato natus non est?

Giustato fondamento si fodo dell'umana fragilità, Noi tutti figliuoli della Chiesa accettiamo per Capì nostri anche quegli huomini, che non in tutto son mondi, Se le Comunità separate dalla Sedia Apostolica si vantano di hauere Comandanti senza di essi, primieramente trouino chi ciò creda; essndo più palpabili, che non furono le tenebre Egittiane, i graui e frequenti peccati di chi viue senza freno di ribbidienza, di chi pecca senza rimorso di cuore, di chi preuarica impunite, di chi è priuo de' conforti della gratia e dell'uso de' Sacramenti, ribello a Pietro e abbandonato da Dio; come s'gue in ogni anima apparata dal supremo Pastore dell'Onile cristiano. Secondariamente, se ciò affermano, benchè nol credano, lodino apparentemente il Cielo, che sù le loro Cattedre muta gli huomini in Angeli, e insultino, non le sole Congregazioni cattoliche gouernate da Presidenti bisognosi d'aiuusi, mà insieme con esse bestino il Padiglione di Abramo e d'Isaac, oue eressero Esau ed Ismaele; il Tugurio di Eliseo, donde uscì Giezi; il Cenacolo di Cristo, entro cui si contese del Primato; la Giunta de' primi Fedeli, fra' quali Anania e Saffira morirono violentemente a' piedi di Pietro conuinti di spergiuo. Tutti, tutti erriamo; e massimamente chi non si preserua dalle colpe con le astinenze, costumate sempre da' Santi de' primi e di tutti i secoli Cristiani, nè si purifica da' peccati con penitenze, secondo i rusi de' tempi apostolici e de' nostri uniformi ad essi. Altra differenza in ciò non passa fra' seguaci dell'antica Religione e gli Aderenti delle tante e sì differenti Superstioni (il che uon dico per odio insultando, mà seriuo lagrimando per affetto di compungere) se non che, oue la Chiesa cattolica sempre esclama contro a' mancamenti e de' suoi Gouernanti, o de' suoi Popoli: te Scete o non isparlano mai di chi in esse delinque, o sotto voce e fra' sè ne bisbigliano, senza dar fuora e metter in luce Declamazioni e Doglianze de' tanti viti, che le profanano. Chi mai hà letta vna sola pagina di penna scismatica, in cui da senno e di proposito si detestino ne' suoi ingannati Condiscipoli le tante licenze, delle quali sono rei, per la vita che menano senza freno di sinderesi che li ritiri, e senza flagello di sacro Gouernante che gli sferzi? Noi Cattolici siamo quelli, che, come più d'ogni altra Ragionanza abboimiamo i delitti, così li trafiggiamo con penne, gli scarnifichiamo con pene, e gl'infamiamo con stampe. Chi non sa le acerbe Satire, scritte da Saluiano Vescouo contra gli abusi de' veri Cristiani? Chi non legge le inuettine di Gregorio Nazianzeno, composte in biasno de' Prelati discordanti? Chi non inorridisce al gran fielo, che Bernardo, sì mellistuo d'eloquenza, sparse sopra tante Corti Sacerdotali, e sopra questa stessa Romana e Pontificia? Chi non grida alle Colline che l'opprimano e a' Monti che lo schiaccino, per non vñre i tuoni, che Pietro Damiano scariò da gli Appennini del suo Eremito, in abbattimento di tanti misfatti da lui fulminati ne' Cleri e ne' Popoli del suo tempo? Taccio Gregorio Magno, Censore sì seuerò d'ogni conditione di persone aderenti alla vera Fede. Taccio Ambrosio, che tanto scrisse delle malageità introdotte tra' Credenti. Taccio Girolamo, che non mai tace, e che sempre con latrato sì spauentoso abbaja e morde in

ogni suo foglio le licenze, le rapine, le ingiustizie, i fuori di tanti e Laici e Sacerdoti e Anacoreti, adoratori della Croce e seguaci dell'interesse.

Come dunque vengo io intaccato di temerità, s'espongono agli occhi de' Lettori qualche intaccatura de' sacri Presidenti, mentre i Santi Dottori palesarono le squame e aprirono le cancrene di essi? Che dico i Santi Dottori? Mosè in quel tempo, che l'Vniuerso odiava la singolarità de' Riti Giudaici, e acque egli forse, per tema di screditargli, o l'invidia della Sorella, o l'idolatria, se non commessa, almeno permessa dal Fratello, o l'apostasia delle Tribù, o l'infedeltà stessa sua, nelle diffidenti percosse della Rupe? Non descrisse egli le risa di Sara, le gare di Lia, l'impazienza di Rebecca, l'incesto di Giuda, l'odio di Esau, la vendita di Giuseppe? E qual de' divini Euangelisti nascose le ambizioni, i dispareri, le incredulità, i tradimenti, i negamenti de' gli Apostoli? E pure allora tutte le Prouincie della Terra impugnauano il nascente Cristianesimo. Adunque intesero gl'illuminatissimi Scrittori, accreditarsi, e non auailirsi la Religione, oue ne' gli Allumi di essa si confessano macchie, ma insieme si detestano. Anzi stimarono tutti quei prudentissimi Personaggi di autenticare la verità de' Dogmi colla sincera confessione della Zizzania cresciuta, per li misfatti, frà le incorrotte spighe della Jola Dottrina: Oh gli Eretici diranno. E ne' secoli del Nazianzeno non era l'Oriente inondito dall'Arrianesimo? Per ciò quell'adorato Teologo lasciò di biasimare i dispareri de' veri Credenti? Quanti erano gli Eretici ne' tempi di Saluano, di Bernardo, di Gregorio, e di Girolamo! E chi di essi perciò si astenne di vituperare con libri scritti quante indegnità trouò ne' Cleri consecrati e ne' Popoli cattolici, ancorche fossero di simonie di ody e di lasciuie, viui sì insoffribili alla pietà dell'orecchio cristiano, e sì infami al nome de' biasimati? Più oltre. Chi più intendente de' fuori scismatici del Gran Cardinale Bellarmino, abbattitore sì temuto delle falsità? Egli nondimeno esagerò co' gemiti della Colomba quanti disordini si offeruano in ogni stato del Cristianesimo, nè pure dissimolando le imperfezioni sottratte e a' gli occhi del volgo dalla riuerita Clausura de' Chiostrì religiosi, e alla lingua de' maledici dall'inuidiata altezza de' Palazzì adorati. Sapeua quel grand'uomo, non la confessione, ma la dissimolazione de' falli vituperare la Fede. Non sù Paolo Apostolo quel che, lodando l'innocenza di Cristo, e chiamandolo Pontefice impenetrabile a' delitti, sottomise a' necessità di purghe e d'oste ogni altro Ministro santificato? Qui non habet necessitatem quod die, quemadmodum Sacerdotes, prius pro suis delictis hostias offerre, deinde pro populi? Ma perchè vò io scorrendo i libri zelanti de' sacri Dottori, e le diuine pagine del nouo e del vecchio Testamento, in cui si tuona contro a' mancamenti de' veri Figliuoli di Dio; se Cristo, comparito trà Candelieri d'oro, comandò a' Giouanni Euang: lista, che in publiche lettere con amarissime voci notificasse a' tutto l'Vniuerso i falli de' sette primarj Metropolitani dell'Asia; Guide e Padri di chi rinascera al Cielo col battesimo? Il che eseguì egli pienamente, oue prescriuendo feruori, oue correggendo difetti, oue gridando peccati, e oue insinuando supplij a' Trelati o tolleranti di enormità o intaccati da sacrilegi! E pure in quei tempi erano le Chiese e dentro inquietate dalle penne de' Nicolaiti, e fuori impugnate dalle spade de' Pretori: Non per ciò volle il Redentore, che in riguardo de' tanti Auversarij dell'Euangelio, si sacessero le trascuraggini, e si dissimolassero i vizi di chi presedeva a' Fedeli in Prouincie sì celebri dell'Oriente. Dichiarossi più tosto coll'acerbezz de' rimproveri dal Salvatore, quell'essere il vero è diuin Grege, oue anche a' Pastori coronati

Heb. 7.
16.

da

da Tadre (e pure fra' ripresi si annoverava Timoteo Santo famisissimo a Martire glorioso) si rinaccia ogni vizio, e ne quali si detesta palesemente qualsiasi o leggerissimo mancamento o gravissimo fallo. E chi sa meglio ciò che convenga pel buon nome della Gerarchia Ecclesiastica di Gesù, che come la fondo, così anche la se riprendere? Adunque la pubblicazione, che io fo delle imperfezioni non ischiuse da ogni Ecclesiastico, e sì facili ad incorrersi da ogni Comandante, quella è, che rende più indubitata la verità de' nostri articoli, mentre per essa noi Cattolici ci conformiamo a' primi Fondatori delle due vere Chiese, ora Cristiane, e già Ebraeae. Si aggiunge a quanto hò detto; da' miei Distorsi più tosto cumularsi Gioia, che purificarsi Macchie, negli abiti Sacerdotali; non tanto biasimando io disordini, quanto proponendo miglioramenti, con animare alla perfezione affatto apostolica chi domina ne' Troni de' gli Apostoli. E à dirla qual nota può esser de' sacri Comandanti, se io gli esorto à diffinire intrepidamente, à celebrare frequentemente, à preferir la conversione de' Popoli alle onoranze del Grado, à d'uenire asilo de' poveri; a' terrore de' violenti, spavento de' contumaci? Sparlo per auuenitura de' Grandi, perche gli stimolo à riformare le loro Case, à visitar le lor Diocesi, ad vdir i loro Sudditi, à conferir le cariche, non a' più lusinghieri, n. à a' più degni? Anzi quanto dichiaro io immacolato l'Ordne Ecclesiastico, mentre sì di proposito correggendolo, appena dico, ciò che non si trasalirebbe da Veran Panigeristi dello stato Sacerdotale? Tanto più non dicendo io, che in ne' Santi antichi, come ne' Prelati vincenti non si trouino moltissime azioni, gloriose in tutto, e affatto degne di eterna ricompensa, affermando solamente, nel corso del viuere non si sfuggire comunemente da chi governa qualche fallo, soggetto à censura. Che in tal senso appunto parlano i Maestri della Chiesa, quando negano ne' gli Alberi di essa o primavera intatta ne' Fiori, ed Autunno non grandinato ne' Pomi. E in id fatto seimomento hò io discorso, oue col linguaggio de' sacri Dottori hò deplorato nella serie delle nostre azioni framezzo a' manipoli delle operazioni giustificate qualche erbaggio, se non venoso, almeno inuile di opera inconsiderata.

Che se pure à proue tanto conuincenti si replicasse; per qual fine i mancamenti, che biasimati glorificano la Chiesa, si esponzano, quasi occultamente, a' Prelati nella Sala de' sacri Conclistori? Rispondo, la Predica Pontificia per molti e molti anni essere stata così publica nel sacro Palazzo, come sono oggidì pubbliche le Comuni nelle Basiliche di Roma; peroche godeua la Prelatura, che, à costo de' suoi rossori, si trafeggesse dal diuin Verbo ogni neo anche sospettato ne' suoi costumi. Annusisti poi i Sommi Pontefici, che dalla malignità della Corte si conuertina l'Antidoto della correctione Euangelica in veleno di Satire temerarie, applicandosi dal liuore de' gli Sfaccendati à diuersi Ministri incolpabili, e à molti Presidenti immacolati, ciò che il Zelo de' sacri Oratori detestaua generalmente, e propinqua assai più, per opporsi a' delitti, affinché non entrassero tra' Primati del Cristianesimo, che per abbattearli introdotti e per opprimerli regnanti, serrarono le porte Vasicane, ne altri vollero per vaitori de' precepti Ecclesiastici, e della perfezione Sacerdotale, fuorchè quegli stessi, a' quali s'indirizzano i documenti di tanta virtù da chi ragiona. Al quale abuso di maligne interpretazioni d'ordinario non soggiacciono i Libri, sì per contener essi materie trattate ne' tempi trascorsi, sì per essersi variato lo stato delle cose in essi diuise, sì per leggerli principalmente e non vanti (come auuene a' Discorsi) in compagnia di molti; i quali, per vederli vnti, facilmente di ascoltatori si creano diffinitori, à fine o di apparire

informati con la prontezza dell'applicazione, o di riuscire famosi con la puntualità del commento, o di guadagnarsi l'aura del volgo e la gratia de' disquisitori, con auvicinare le piume della correzione dal pubblico letto del profitto vniversale all'inondamento indiscreto di priuate censure contro alla Persona a più acclamare per l'autorità, o più odioso per li maneggi. Per ciò sicuri di non incontrare disordine si di fama come di tempo, misero in luce ancor viuendo i seruori o i raggi della loro erudita eloquenza, in testimonio e del proprio zelo, che non tacque oue giudicò di tonare, e dell'ammirabile modestiad' Gran Principi della Chiesa, a' quali piace, per esempio de' Sudditi, di sottoporre la sovrantà della Porpora e l'onore del Bisso all'acquisto di quei pregi, che, tratti dalla diuine Scritture, lor somministra chi ad essi in ciò serue, quantunque ad ognun di essi tanto inferiore e nell'onoranza del Grado, e nella celebrità del Nome.

Con tali dottrine come spero di hauer sottratti i miei Ragionamenti alla taccia di temerarij, così vorrei poterli liberare dalla nota di scorretti. Ma la inconsideratione de'gl'Impressori rare volte si adatta alla consideratione di chi scrive. Onde se nello stile non posso non confessarmi molto mediocre, essai più infelice debbo riconoscermi nella stampa. Gli errori trascorsi non sono nè sì rari nè sì leggieri, che non m'astringano a dolermene; non sono però essi nè sì graui, che frequentemente mutino il senso; nè tanti, che possano a questo titolo alienar l'animo di chi legge. I più enormi a me rincrescono meno; perche, come smascherati, sono con facilità riconosciuti, e accusano, non la penna, ma il torchio. A' minori può torre l'ambiguità, se sien miei, o d'altrui, il vederli qualche accuratezza maggiore in tutto il rimanente dell'Opera. Certo è, che se le Voci sono ben formate in trenta e più luoghi, la deformità, che loro deriua in due o tre periodi dal variamento delle lettere o sminuite od aggiunte fuor del consueto, rende facile il conghietturare l'autore del fallo. Spero per ciò dall'accortezza de' vostri occhi quel corregimento, di cui mi han reso necessito le mani negligenti di chi o abbonò, o s'arpeggiò, o variò nelle lettere. Verò è, non in ogni sillaba douersi incolpare la Stampa, mentre io alle volte mi sono volontariamente scostato dalla superstitione de' gli Scrittori scrupolosi, per tenermi lontano da certe eleganze troppo scoperte, e troppo dure alla semplicità dell'Orecchio religioso. Ho però voluto, che s'imprima I N S C E N A; prendendomi talora della stessa o libertà o dispensatione in concorrenza di vocaboli somiglianti, sì perche ci è esempio di ciò in Autori assai più eruditi di me, e anche in chi seguio come Maestro, sì perche apparui troppo studiata l'osservanza del consueto addolcimento della I onteposta; sì finalmente perche all'eliquisitenza dell'Accademia i sacri Pergami preferiscono la grauità apostolica, per lo più aliena da delitie di lingua, e lontana da suono di parole armoniose; massimamente, quando o chi ode di esse si offende, o chi ragiona non può riuscire in esse vniforme; come accade a chi non è pienamente inuodotto ne' precetti dell'Arte. Allora comparierei da vero e me e chi legge, quando le voci o intralasciate o moltiplicate o confuse mutassero senso al Disorso. Ciò come non può dirsi, che non sia auuenuto in dieci o dodici periodi, così non pare inscalfibile in ottocento e più fogli di carattere minuto, di colonne doppie, e di gran sesto.

Gli argomenti de' Discorsi sono quali li richiedena la sovrantà de' gli Vditori, tutti collocati su gli Euangelici Candelieri o del Principato Apostolico, o della Presidenza Ecclesiastica. Per ciò sono essi nella più parte in qualche distanza di primi

primi fondamenti della vita Cristiana, per presupporsi in essi più che stabilito (bunque sede tra' Primati della Chiesa, o Capo di Diocesi, o Guida di Religioni, o purpurata Collaterale del Vicario di Cristo. Ho io à queste esposte le doti di vero Pastore e le obligationi di consecrato Comandante; perocchè così han fatto, Gregorio Nazianzeno, quando ragionò a' Vescovi ragunati nel Sinodo; Gregorio Magno, mentre nel suo Pastorale ammaestrò Gouvernanti; Bernardo Abate, oue scrisse a' Sommi Pontefici; Ambrosio ed Agostino, qualora ragionarono a' Regnanti e ammonirono Cesari. Ognun di essi sollevò il zelo della penna e l'acrimonia della lingua a quei sicordi, che potevano rendere gli ammaestrati, non tanto innocenti Fedeli, ansiosi della propria salute, quanto intrepidi Dominanti, custodi della pubblica disciplina e conservatori della giustizia universale. E certamente con gran ragione; poichè qual giouamento recberebbe a' Popoli vn Pastore d'anime, se tormentato da ciliato, se assienente da delitie, non amministasse giustizia, o non affluisse al Coro, o non flagellasse sciorati, o non esaltasse meriteuoli, o non visitasse la Prouincia? Le virtù priuate bastano à santificare vn Monaco, perche si salui, non bastano ad abilitare vn Prelato, perche preferui migliaia di Vassilli da gli agguati di Satana, da gli errori de' gl'Inquieti, e dalle violenze de' Potenti. Per tanto non si marauigli chi legge, se non incontra nel presente Volume quegl' argomenti spauentosi e popolari, che nelle Chiese si propongono à terrore de' peruersi, e che io stesso hò quini esagerati à suo tempo; non appartenendo ora à me d'intimorire i trasgressori del Decalogo, mà di santificare i Tutori della Fede e i Maestri del Mondo. Perochè, come sarebbe temerità senza s'utto, se ne' Tempj Romani (oue appena assistevano otto o dieci Primati Ecclesiastici, per accreditare con la loro presenza l'Euangelio) chi ragiona, in luogo d'istruire con dottrine comuni la moltitudine, che quini interiene à migliaia, si allargasse ad animare la Prelatura al buon governo delle Diocesi: Così chi discorre nel sacro Palazzo è necessitato di ristringere i suoi Ragionamenti à quelle materie, che sono proprie de' Comandanti, non in quanto huomini, mà in quanto Presidenti, delle quali fuora della Sala apostolica niun dee ragionare; se à caso non volesse tramutare le pecorelle in tigris à danno de' sacri Pastori, armando i Sudditi di maledicenze, mentre imprudentemente e importunamente osa di adornare, oue non conuiene, con virtù pastorali i sacri Dominanti. Per tal fine forse con le porte chiuse si parla al sacro Collegio, affinche quini essi ascoltino, ciò che quanto è profetenuolo ad Ecclesiastici, tanto sarebbe inutile e totalmente infruttuoso à Laici, quantunque non alieni da Virtù eroica.

Lo stile poi de' Ragionamenti senza dubbio nè per energia profetica, nè per fervore Apostolico si conforma alla Santità e alla Maestà della Sala Vaticana, il cui Conseglio coronato di Porpore e ornato di Mitre non hà in Terra chi l'agguagli. E' nondimeno egli non in tutto da Pieni, composto, per riuerenza de' chi l'udia, di voci alquanto più accurate e tessine di quel che hò io costumato nelle Basiliche di Roma, non però mai nè poetiche, nè giouanili, nè affettate, mà quali à me le hà suggerite la serietà dell'argomenta, e non l'ambizione di comparire o artificioso o sonoro. Hò anche temperata talora la seuera correzzione de' sacri Autori con la soauè moralità di Scrittori profani; sì per praticare i tanto risiputi precetti intorno à ciò di Origene, di Basilio, d'Isidoro, e di Agostino; come per seguir l'orme di quasi tutti i Padri Latini e Greci, e dell'Apostolo stesso, che non ricusò di vnire alla dittatura dello Spirito Santo la

mordacità di chi con poesia biasimò Nazioni. Mi sono ingegnato ben sì, che, com'è già i Cesari idolatri fabbricarono i loro Tempj e adornarono le loro Terme con marmi segati da mani cristiane, abbassate dalla ferocia de' loro errori all'infelice schiavitù di lauri servili: così le prose de' Filosofi pagani e le rime de' Poeti antichi, quasi schiave della Religione, cooperino all'Edificio spirituale della Parola divina, sollevate da me ad istruire i Fedeli. Ho finalmente soggiunto alla citazione de' Testi adoperati il Tomo manoscritto delle mie Raccolte, non tanto in testimonianza della fede usata, quanto per facilità di soddisfare a chi fosse desideroso dell'Oracolo addotto. Nel rimanente tomo assai di bauere vilipeso l'Euangelio di Cristo, che forse richiedeua e più semplicità di periodi e più sublimità di sensi, confessandomi fra publici Interpreti delle sacre Scritture, come Primo di Pergamo (il che è mera gratia de' Sommi Pontefici) così ultimo di scienza, e quel che à me infinitamente duole, ed è mio difetto, assai più indubitabilmente ultimo e di Spirito e di Fervore. Ego enim sum minimus Apollolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus.



ALEXANDER PAPA VII.

Ad futuram rei Memoriam.



V M, sicut Nobis nuper exponi fecit dilectus filius Ioannes Casoli in Alma Vrbe Bibliopola Librum Concionum dilecti filij Ioannis Pauli Oliux Præbyteri Societatis Iesu, & Prædicatoris Palatii nostri Apostolici, & aliud opus solitudo Philoſophie, siue directio animæ cupidæ sanctitatis, inscriptum à dilecto filio Paulo de Barnij Præbytero eiusdem Societatis idiomate Gallico compositum, & in Italicum idioma ab alio Societatis Præbytero versum typis mandare intendat, vereatur autem ne postquam in lucem prodierint, alij, qui ex alieno labore lucrum quæzunt, eadem Opera imprimi facere curent in ipsius Ioannis præiudicium. Nos eius indemnitati, ne ex impressione huiusmodi aliquod dispendium patiatur, providere volentes, illumque specialibus fauoribus & gratijs prosequi volentes, & à quibuscumque excommunicationis, suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententijs censuris & poenis à iure vel ab homine quauis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innotatus existit ad effectum præsentium durare consequen. harù serie absolventes & absolutum fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati eidem Ioanni vt decennio proximo durare à primæua Libri & Operis huiusmodi dummodo tamen ille & illud à dilecto filio Magistro Sacri Palatii Apostolici approbata sint, impressione computari, nemo tam in Vrbe quam in reliquo Statu Ecclesiastico mediate, vel immediate Nobis subiecto librum & opus prædicta, sine speciali dicti Ioannis, aut ab eo causam habentium licentia imprimere aut ab alio vel alijs impressâ vendere, seu venalia habere, aut proponere possit & valeat, Apostolica auctoritate tenore præsentium concedimus & indulgemus. Inhibentes propterea veriusque sexus Christi fidelibus præsertim librorum Impressoribus & Bibliopolis sub quingentorù ducatorum auri de Camera, & amissionis librorum & typorum omnium pro vna Camere nostræ Apostolicæ, & pro alia eidem Ioannis, ac pro reliqua tertijs partibus accusatori & Iudici exequenti irremissibiliter applicari, & eo ipso absque ulla declaratione incurren. poenis, ne dicto decennio durante librum, & opus huiusmodi, aut aliquam eorum partem tam in Vrbe quam in reliquo Statu Ecclesiastico prædictis sine huiusmodi licentia imprimere, aut ab alijs impressâ vendere, seu venalia habere vel proponere quoquo modo audeant, seu præsumant. Mandantes propterea dilectis filiis nostris & Apostolicæ Sedis de latere Legatis, seu eorum Vicelegatis, aut Præfidentibus, Gubernatoribus, Prætoribus, & alijs Iustitiæ Ministris Prouinciatum, Ciuitatum, Terrarum, & Locorum Status nostri Ecclesiastici prædicti quatenus eidem Ioanni seu ab eo causam habentibus prædictis in præmissis efficacis defensionis præsidio assistentes quandoeumque ab eodem Ioanne requisiti fuerint poenas prædictas contra quoscumque inobedientes irremissibiliter exquantur. Non obstant. constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, ac quibuscumque Statutis, & consuetudinibus, etiam iuramento confirmatione apostolica, vel alia quauis firmitate roboratis; priuilegijs quoque indultis & litteris Apostolicis in contrarium præmissorum quomodolibet concessis confirmatis & innouatis, extensisque contrarijs quibuscumque. Volumus autem, vt præsentium transumptis etiam in ipsis Libro & Opere impressis manu alicuius Notarij publici subscriptis & sigillo alicuius personæ in dignitate Ecclesiastica constitutæ munitis eadem prorsus fides vbique adhibeatur, quæ præsentibus adhiberetur, si forent exhibitæ vel ostensæ. Dat. Romæ apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris Die xvj. Iunij M. D. C. LIX. Pontificatus nostri Anno Quinto.

Loco + sigilli.

G. Guaherius.

GOS.

GOSVVINVS NICKEL SOCIETATIS IESV Præpositus Generalis .

CVm Sacras conciones coram Sanctissimo D. Nostro in Palatio Apostolico habitas à P. Ioanne Paulo Oliua nostræ Societatis Sacerdote aliquot eiusdem Societatis Theologi recognouerint , & in lucem edi posse probauerint , potestatem facimus , vt typis mandentur, si ijs, ad quos pertinet, ita videbitur; cuius rei gratia has literas manu nostra firmatas, ac sigillo nostro munitas damus . Romæ 4. Septembris 1658.

Gosvvinus Nickel .

Imprimatur, si videbitur Reuerendis. P. M. S. Apost. Pal.

M. A. Oddus Episc. Perusinus Vicesg.

Imprimatur

Fr. Raymundus Capisuccus Ord. Præd. Sacri Palatii
Apost. Mag.

S O M M A R I O

De' Priuilegij conceduti à Giouanni Casoni Libraro Romano , intorno alle
Prediche del P. Gio: Paolo Oliua della Compagnia di Gesù,
e Predicatore di Nostro Signore .

*Si proibisce sotto varie pene ad ogni Stampatore d'imprimere le dette Prediche,
e ad ogni Libraro di venderle stampate da qualsivisia altro, fuor che dal
detto Casoni, conforme a' Priuilegij, qui sotto accennati secondo
l'ordine de' giorni e de' mesi, ne quali sono stati spediti nelle
Segreterie de'gl'infra scritti Potentati, cioè :*

Dalla Republica di Genoua sotto la data de' 19. di Nouembre . 1658.
Dalla Republica di Venetia sotto la data de' 30. di Nouembre . 1658.
Dal Duca di Modena sotto la data de' 2. di Gennaro . 1659.
Dal Duca di Sauoia sotto la data de' 21. Gennaro . 1659.
Dal Vicerè di Sicilia sotto la data degli 8. di Febraro . 1659.
Dal Duca di Parma sotto la data de' 18. di Febraro . 1659.
Dal Duca di Mantoua sotto la data de' 25. di Febraro . 1659.
Dal Vicerè di Napoli sotto la data de' 23. di Marzo . 1659.
Dal Rè Cristianissimo sotto la data de' 20. di Aprile . 1659.
Dal Senato di Milano sotto la data de' 13. di Maggio . 1659.
Dalla Republica di Lucca sotto la data de' 14. di Giugno . 1659.
Dal Gran Duca di Toscana sotto la data de' 28. di Giugno . 1659.

P R Æ

PREDICHE

Dette nel Palazzo Apostolico.

SOTTO

INNOCENTIO DECIMO

PARTI PRIMA.

BEREDICHA

Diret nel Palazzo Apostolico

OTTO

INNOCHENTIO DECIMO

PART. PRIM.

S. L. S. L. 3

PREDICA I.

Iacob autem genuit Ioseph virum Mariae, de qua natus est Iesus.
Matth. 1.



U' INGE-
eleuatissimo e
profondissimo
di santo Ago-
stino alle pri-
me sillabe del
l'ultimo Euā-
gelio di Cri-
sto talmente,

si smarrì, ehe, diffidatosi di passare l'in-
finito pelago de' misterij racchiusiui y
diede fondo, e nel gittar l'ancore di vn
silenzio inuicente, esclamo: *Quis capiat,*
In principio erat Verbum? E senza dubbio
i profondi della Teologia di Giouanni
sono imperferutabili. Ad ogni modo à
me pare niente meno impercettibile
l'odierno incominciamento di Matteo.
E in qual mente possono capire i mis-
terij dell'Euangeliista, se, disegnando egli
di lodar Cristo per la nobiltà della Ma-
dre, della Madre quasi si dimentica,
e pare che alzi l'albero della famiglia
à gloria maggiore di Giuseppe: onde,
non dicendo parola nè de' gli Auoli più
vicini, nè de' Bisauoli men lontani della
Vergine, le carica il seno di vn'Bam-
bino, senza attribuire à Lei vn solo de'
tanti Antenati di essa? Si che chi non
sapesse altronde i riti de' gli Ebrei, per
quel solo che sente del racconto euā-
gelico, potrebbe dubitare in qual gui-
sa la Vergine discenda da' Principi d'Is-
raele, mentre molti de' gli ascendenti
dello Spoto, vltimo fra' nominati, sono
à Gioachimo trasuersali. Scioglie l'E-
uangeliista la questione, e benchè taccia,
colla penna, esclama co' sagramenti, e
dice: Per celebrare Giuseppe, bisogna-
ua ricoprire l'ignominia delle palle co'
sfigi dello scariatto, e sublimare la bas-
sezza dell'esercizio co' la eleuatione
de' troni occupati da' maggiori di lui,
figurando nel Cielo della sua genealo-
gia, quasi chiarissimi Pianeti, Giusti ad-
dobbati d'innocenza, Eroi caricati di
palme, e Principi adorati per la coro-
na. Ma l'eminenza di Maria non men-
dica splendori da Antenati, piuttosto
li comunica loro colla diuinità del

Parto. Non fu ella Grande perche na-
lesse da Grandi, mà perche da lei nac-
que il Principe de' gli Angioli e il mag-
giore de' gli Huomini. Non còstò la
nobiltà della Vergine nell'essere figli-
uola di Rè; mà nell'essere Madre del
Rè de' Rè. Non l'essere ella deriuata
da Dauid la fa Reina del Mondo; mà
l'hauer ella allcuato per beneficio del
Mondo vn Redentore, e l'hauere co'
suoi sangui suffusa la porpora della
vmanità ad vn Dio, la incorona Impe-
ratrice della Terra e del Cielo. In ri-
guardo del qual Allieuo, appunto og-
gi la santissima Vergine nel primo istan-
te della Conceptione spunto, non inca-
tenata da colpa, mà coronata di gra-
tia: e perche douea produrre all'Vni-
uerso il Messia che lo riscattasse da' pec-
cati, non solamente non hebbe ombra
di macchia originale, mà fu circon-
data da splendori di giustizia santificante.
Ora se questo è vero, cioè, la Vergine
riconoscere ogni sua nobiltà e trarre
ogni sua grandezza, non da' Principi
che la produssero, mà dal Redentore
ch'ella formò, e che nutrì al genere
vmano; vorrò che i Prelati ed i Prin-
cipi della Chiesa, ad imitatione di Prin-
cipeffa si venerata, sdegnassero di ri-
putarsi grandi o per la potenza de' gli
Auoli, o per l'antichità della stirpe; e
che in tanto si credessero riguardeuoli
ed illustri, in quanto alleuano alle
Prouincie cattoliche Personaggi, e pre-
parano a' Regni Christiani Saluatori, fa-
cendo le Case e le Corti proprie ammi-
strate scuole d'huomini grandi, e santi-
ficati Cenacoli d'Ecclesiastici apostò-
lici. Ciò riconosciamo breuemente in
questo primo discorso, ad onore di quel-
la gran Vergine, *De qua natus est Iesus.*

Non è grande chi è grande, mà
chi alleua grandi. Verità è questa sì
euidente, che non potè nascondersi nè
pure alle caligini di vn Rè Ostrogoto
ed Arriano. Protesta per tanto Tco-
dorico, che non misura la sublimità
della sua gloria nè da l'altrezza del suo
trono, nè dall'ampiezza de' suoi rea-

A mi,

Trad. a. in
Ioan.
To. 3. 8. 29.

mi, ma ben sì dall'aver egli alimentati in sua casa tante sue Prouincie di Europa Oracoli di prudenza e Idee di gouerno. Viuo con qualche grido fra' Principi del mio secolo, dic'egli per bocca di Cassiodoro suo segretario di stato, non perche solleuino il mio soglio l'Italia e la Francia sottoposte ad esso e soggiogate da me; non perche io passi sotto Archi trionfali intrecciati di corone e di scettri, guadagnati dalla mia spada; non perche a' miei piedi si stendano le bandiere di tante Prouincie risolte a' nemici del mio braccio: ma perche si partono dal mio Palazzo, à gouernare città e à felicitare nationi, Presidenti col mio indirizzo ammaestrati e col mio esempio abilitati all'Imperio del Mondo. Riconoscomi tra' miei pari nominato quanto ognun di essi, non per li tributi ch'entrano nel mio Erario, ma per li Pretori ch'escono dalla mia camera, tanto accetti alle Region, tanto salutari a' Reami, tanto da Roma stessa riceuti e quasi che adorati. *Iudicij nostri sunt culmen excelsum est, cum, qui à nobis prouehitur s plenius meritis assimilatur.* Perciò l'astutissimo Rè, quantunque empio per religione e feroce per barbarie, tu nondimeno sempre attentissimo ad alimentare in Corte Personaggi o simili o maggiori di sè. Tanto che rallegrandosi col Senato Romano S. Ennodio potè dirgli, in riguardo de gli ammaestramenti dati da Teodorico, a' sublimari, contar, esso in quei giorni trà suoi cittadini più Consolari, che sotto i Cesari non c'ognò pretendenti: hauendo la vigilanza del Rè disposto colle istruzioni e formato coll'opere ogni nobile al Consolato. *Hic adsum est, ut plures habeas Consules, quam ante, uideris candidatos.* Tanto può vn Dominante, quando, dismesse le cure improporzionate al diadema, in null'altro si occupa, fuorchè in preparare huomini idonei a' Magistrati, in istituire direttori sapienti alla Republica, e in perfezionare generosi promotori della felicità vniuersale.

3. Il quale stimolo non mi marauiglio se fu sì viuo in Principe tanto intelligente di politica e sì auido d'applausi, mentre si conforme alla natura, che nè pure Iddio ne priuo le creature spogliate di discorso. Vedre-

te perciò anche tu' natali del Mondo si perbe come le piante essere germogliate alla voce di Dio con desiderio sì acceso di nutrire parti non differenti, che quanto fecero, tutto parue ordinato alla produzione e alla educatione di vno o di più simili. *Germinet terra herbas viuentem, & faciat semem, & lignum pomiferum, cuius semen in semetipso sit super terram.* Non ancora son nate, e già pensano a' germogli. E in che copia, Dio immortale! in quanta moltitudine, e in qual numero senza numero! Non par credibile ciò che notò vno de' primi Osseruatori della Natura, e fu, che trouatisi più di scissanta semi in vn pomo di Melarancio, che in quell'anno era sopraffatto da frutti, dopo esattissimo computo, conchiuse che, quando i granelli di tal pianta si fossero sotterrati, haurebbono prodotta sì gran selua d'alberi, che il numero di essi sarebbe giunto à quattrocento e più mila. Tanto è l'appetito che Iddio inserì nelle creature sotthalmari di far allieui. Le quali, quanto sono più nobili nel viuere, tanto riescono più accurate nell'adempimento di sì faticosa brama: che se di essa mancano, mancano similmente di vita. Perciò dallo Smeraldo, priuo d'ogni anima anche vegetante, non si producono Smeraldi: laoue nelle sommità del Libano da' Cedri, che viuono l'infusa vita di pianta, infiniti Cedri si diramano; come pure da vn solo Cigno animato ne' sensi nascono molti Cigni. Nè solamente le Creature più cospicue formano viuue immagini dell'esser loro, ma quando fossero per altro eleuatissime nell'essere, se non moltiplicano credi di ciò che hanno passioni quasi non riguardate da Dio? Ditemi, per qual ragione l'Eterno Padre non benedisse le Stelle, e benedisse i Pesci, e lungamente ragionò dell'Erbe? *Benedixitque eis: Che han da fare le glorie de' luntj celestij colla fragilità del sèno oampestre.* Qual pastore può corderà tra le Balene del Mare, e i Pianeti del Cielo? Adunque come l'Omnipotenza prospera le creature men nobili, quelle loda, à quelle predice accrescimento sopra quelle vera i tesori de' suoi insulti, senza dir parolai parole, e senza stillare goccia di suoni in prò delle più rinomate? Adunque Iddio alzerà la ma-

Gen. 1. 11.

Gen. 1. 11.

Cass. lib. 1.

cap. 3.

To. 20. 18.

In Paneg.

Theodor.

opus. 1.

To. 27.

207.

Gen. 1. 22.

no. à beneficio de' prati. v'ne stenderà vn dito per sclicitare o la Via lattea facia sì ricca di luce, o il Zodiaco sentiero sì risplendente del Sole? Non è questo vn nodo Gordio? Ecco la penna d' Agostino, la quale, comè l'intrecciò, così parimente o lo scioglie o lo tronca. *Non di stupor est, benedixit lucem. Non di stupor est, benedixit Calum. Ventum est ad ea, quæ secunditatis habitus erant semper, & benedixit ea Dominus; Benedicere il fango benchè abietto, purchè alieui, Non benedice i Pianeti, quantunque rilucano, perche nell'abbondanza de' raggi mancano di parti, nè moltiplicano nelle sterc emoli della lor luce. La ragione poi del desiderio nelle creature discorsue, e dell'appetito nelle irragionevoli, di lasciare chi loro succede nelle perfezioni è, perche l'altra mente il Mondo dopo vna mezza età si desolerebbe tanto nell'essere naturale, come nel viuer politico, priuo e di chi lo provveda e di chi lo guidi. Onde se le Stelle non allucano, cioè nasce dall'esser ell'immortali: ma noi, che siamo corrotibili, e che si presto manchiamo, abbisogniamo conseguentemente di chi e viui ci solleui, e dopo il funerale ci rauuiui, sotterrendo a' maneggi. Se ciò è, assai più benemerito dell'Vniuerso dee stimarsi vn Personaggio di abilità non sublimi che ammaestra Successori, che qualisq. Primate eroico: da cui si trascuri la educatione di chi l'imita. Questi beneficia il publico per quel poco che regna, l'altro perpetua il buono che hà ne gli allieui che lascia. Di quanto ho discorsio fin'ora sia la Trinità stessa e sigillo ed esempio.*

Ma che prima che spieghi, domando, con qual motivo, hauendo Cristo assegnato alla Chiesa lo Spirito Santo per Maestro, con dire in S. Giovanni Paracletum autem Spiritus sanctus, qui mittet Pater in nomine meo; ille vos docebit omnia, & suggeret vobis omnia, quaecumque dixero vobis; propose di poi a' suoi Discepoli la imitatione, non dello Spiritus, ma del Padre & Effete ergo vos perfecti, sicut & Pater vester celestis perfectus est. Io non saprei come discifrare l'enigma, se non dicessi che, essendo lo Spirito Santo non secondo tra le persone diuine nelle operazioni ad intra, per tal rispetto il Redentore del Mondo, che voleva ne gli Apostoli vn'ardentissimo

studio di propagare nella Chiesa moui Apostoli, propone loro per idea l'eterno Padre, il quale fin dal principio della sua Eternità generò il Figliuolo totalmente simile à se. *Commune Patris & Filii tam habere, quam dare; proprium autem Spiritui sancto habere, nec alicui dare. Nulla enim persona à Spiritu sancto plenitudinem diuinitatis accipit: non oportet de Riccardo. Quasi dicesse Cristo: Discepoli miei, lo Spirito santo è Dio quanto sia il Padre; tuttavia perche à Voi la sterilità, che ad esso non pregiudica, potrebbe e pregiudicare e sommarmente nuocere, quando sodisfatti Voi della sublimità apostolica vostra non v'ingegnaste di trasferirla ne' successori; perciò adorare lo Spirito, il quale è Dio, mà emulare il Padre, perche, oltre all'esser egli Dio, genera il Verbo somigliante à se stesso.*

Io so ciò che può oppormi da' Teologi in questo luogo, cioè, la productione del Verbo essere nel Padre necessaria e non libera. Anzi da questa premessa, ch'è di fede, tiro iouua conseguenza politica, per cui si conferma la mia dottrina. Poichè se l'Eterno Padre necessariamente produce vna sua immagine; adunque haurà del diuino quel Prelato, il quale si stimerà necessario à formare in sua casa Personaggi conformi à se per beneficio della Chiesa. Aggiungo che, se la generatione del Verbo è necessaria nel Padre, la productione di Adamo creato ad immagine di Dio fù in: Distinzione. Per tanto habbiamo in Dio productioni sì libere come necessitate di. Persone somiglianti à lui.

*Presupposto ciò, vorrei dire quel che forse non saprò dir: Pare che Iddio, per nostro documento; più quasi quasi si glori di hauer figurate creature à similitudine sua, che dello stesso diuino suo essere. Tal paradosso si causa dal congresso che Moise hebbe con la Diuinità alla faldia del Monte, doue spedita al Profeta la patente di Legato al Popolo Ebrico, dallo stesso Dio fu richiesto, qual fosse il diuino suo nome. *Vbi dixerunt mihi: quod est nomen tuum quid dicam ei? & Bispo legi, dilato così: Qui est missus me ad vos, & egli che Ego sum, qui sum. Io son quel Dio che che non foggia ciò à vanità. Sono Dio immortale, impassibile, incoercibile,**

l. 6. par. 1.
de 11.

Te. 77. 8a.

Exod. 3.
16.

c on-

e onnipotente. Si partiva con tale presupposto Moisé dall'Oreb, quando richiamato improvvisamente vdi dirsi: Moisé, se da gli Ebrei farai moltissimo intorno al mio nome, non dir loro, Quell'Iddio ch'è sempiterno e invariabile mi manda: ma di loro, quel Signore che hà dati al Mondo Personaggi grandi per salute di essi, quegli m'inuia a Voi suo Vicario. *Dixitque iterum Deus*

Exod. 3.
15.

ad Moysen: haec dices filiis Israel: Deus Abraham, Deus Isaac, & Deus Jacob misit me ad vos: hoc nomen mihi est in aeternum. Entra qua attonito S. Agostino: e fasti animo di dire à Dio: Signore, come Voi, dopo d'esserui intitolato dall'esser vostro infinito ed immenso, vi abbassate à denominarui Dio, non da gli attributi diuini à Voi necessarij, mà dalla contingente formatione de' Patriarchi e de' Giusti? Certè, *Domine, nomen illud habes*

In Ps. 134.
Tom. 11.
444.

ego sum: unde modo nomen mutasti, et diceres, Deus Abraham, & Deus Isaac? e acutamente discioglie il dubbio, scrivendo che quantunque l'essenza diuina sia à Dio più gloriosa della productione di qualsivisia viuenti; à noi nondimeno per operare, assai più utile e più profitteuole è questa, che quella: perciò che non possiamo imitare l'essenza, e possiamo, con trasmettere dalle cose nostre Personaggi cresciuti in esse, emulare in qualche modo la formatione da Dio fatta de' primi e veri Eroi del Mondo: Ecco le parole del Santo. *Nonne,*

Ibid.

tibi videtur respondere, quod ego sum qui sum, ad me pertinet: quod autem Deus Abraham & Deus Isaac ad te pertinet? Ecclisso, dice Iddio, gl'immenfi chiari dell'esser mio con gli scuri delle mie fatture: accioche vedendo Voi, che io per ben vostro più volentieri publico di hauere fantificato Abramo, che di, esser quel che sono, vi studiate di produrre alla mia Chiesa Ministri grandi e Patriarchi non differenti da Voi. Tutto il detto, come in Dio è mera iperbole, essendo egli senza paragone veruno assai più grande per ciò che hà; e che per coloro che creò: così in noi pievolmente si auerza, preuolendo all'esser nostro la educatione di Operarij conformi à noi. Più volte mi sono stupito, come Isaia discorrendo sotto geroglifico di ramo fiorito dell'immacolatissima Vergine, la chiami figliuola, non di David, mà di Gessè. *Egredietur virga de radice Jesse,*

Isa. 11. 1.

& flos de radice eius ascendens. Perauueniura le glorie, le profetie, i trionfi, l'ispada, lo scettro, il reame, la santità è la celebrità di David han paragone colla triualità e con la viltà del Padre? ecco il misterio. Se consideriamo non le fazioni, mà gli allieui dell'vno e dell'altro, Gessè precede à David. Dalla real casa di questo vici Salomone per qualche tempo ottimo Principe, mà finalmente Rè maluagio, e che primo di tutti i Dominanti d'Israele richiamò l'idolatria trà gli Ebrei. Là oue quegli educò nella capanna vn David, prima pastore, indi guerriero; prima adultero, e dappoi Profeta; primz. politico, poi zelante; e finalmente Principe da cui e si stabilì la religione trà gl'Israeliti, e si raunarono i telori necessarij per l'edifizio del tempio. Or dice Isaia, già che la Vergine sarà grande assai più pel Salvatore che darà alla Palestina, che per le tante sue doti sopranaturali e naturali si chiami figliuola, non di chi fu più glorioso nel viuere, mà di chi fu più fortunato nell'educare al popolo di Dio vn Principe, che visse Penitente e morì santo. Però scriuo: *Egredietur virga de radice Jesse, & flos de radice eius ascendens.* Nel qual proposito mi souuene dello sdegno, con cui da' Sati api della Persia fu vdata la quistione, che loro propose. *Ciro, quando richiesegli, qual'essi stimassero maggior Principe, Cambise, ouero sè. Esclamarono ad vna: voce tutti; Sire, questi non sono confronti, sono ingiustissimi affronti che Voi fate al valor vostro, anche con paragonarlo all'otio, e alla debolezza di vostro Padre. Voi che hauete espugnata la Caddea, Voi che hauete debellati gli Assirij, Voi che hauete intimoriti gli Sciri, Voi che hauete e nobilitata la Media, e stabilita la Monarchia in vostra casa, dubitate se state minore o pur maggiore di chi non isfoderò mai lo stocco, nè vide battaglia? Sorrise *Ciro* all'ira de' Senatori, e disse: Io hò superati gli Assirij, mi rimango superato da mio Padre; per ciò che sempre si dirà. *Ciro* fu Rè di Babilonia, mà *Cambise* fu genitore ed istruttore di *Ciro*; e per conseguenza, quanto apparisco: superiore à lui per le Città che hò debellate, di tanto gli rimango inferiore: per habermi egli instradato alla conquista di mezzo mondo.*

7 A tal cagione io pe' dettami di
Ciro. non istimo Alessandro, massimo
per le Prouincie che sottomise, mà per-
che scppe colorirsi ne' suoi Padiglioni
vn si viuo ritratto del valor suo, che due
Regine l'adorarono come Rè, ed egli
stesso lo confessò non secondo mà vero
Alessandro. *Non errasti nam & hic
Alexander est.* Stimi chi vuole quel
gran Monarca per tanti Principi che do-
mò, che io l'ammiro per li molti Poten-
tati che perfettionò, à segno tale, che
quanti seruirono alla camera reale, tan-
ti Rè accettò, e tremò l'Oriente. Così
degnossi di scrivere lo Spirito Santo nel
primo de' Maccabei: *Es obtinuerunt pueri
eius regnum, & imposuerunt omnes sibi
diademata post mortem eius.* Qual Corte
fù quella, doue olere a gli Efestioni e
a' Partenioni, fiorirono i Tolomei, gli
Emeni, i Cassandri, i Meandri, i Lao-
medonti, i Lisimachi, e finalmente il
lungo e coronato catalogo de' Principi
usciti da quella ammirata scuola di go-
uerno?

8 Il che s'è vero, quanto dobbia-
mo oggi rallegrarci colla Vergine, e
quanto poco dobbiamo marauigliarci
se Matteo, trascurati gli vltimi Antena-
ti di essa, e nè pure accennate le sue
tante prerogative, non altro riferisca di
Lei, se non hauer ella figurato co' suoi
purissimi sangui, nutrito col suo latte
virginale, e alleuato tra le mura imma-
colate di sua casa vn Dio e vn Saluato-
re al genere umano? *de qua natus est Ie-
sus.* Da i cui raggi auuiato (quando
l'errore non fosse manifesto) per eccel-
so, e quasi per estasi di giubilo, vorrei
dire, che la Madre di Dio fù in certo
modo più fortunata del Padre di Dio.
Poiache l'Eterno Padre generò vn fi-
gliuolo vguale à sè: mà la Madre con-
cepi vn figliuolo, e lo diede alla Giu-
dea superiore à sè. Nella quale prero-
gatiua auuenga che il figliuolo per la
grandezza sua rimanesse inabilitato à
paraggiare la Madre, si sforzò nondi-
meno di fare in quel modo che potè al-
licui maggiori, se non uel merito della
vita, e nella onnipotenza della perso-
na, almeno nel timbombo de' miracoli
e nella gloria del seguito. *Amen amen
dico vobis, qui credit in me opera, quæ
ego facio, & ipse faciet, & maiora horum
faciet.* E quando mai Cristo coll'ombra
sua alzò dalle carriuole i languidi, co-

metante volte fece nelle pubbliche piaz-
ze di Gerusalemme Pietro allunno suo?
Quando vici Cristo dalle caldaie d'olio
bollente illeso e risfrecato, come in Ro-
ma ne vici Giouanni? Quando visse egli
nel profondo del mare vn'intera gior-
nata, come vi visse e vi salmeggiò Pao-
lo sua preda e nostra guida? Il che non
solamente non rende Cristo minore de'
suoi seguaci, ma la stessa maggioranza
delle marauiglie loro il rende superiore
ad essi, e assolutamente massimo frà tut-
te le creature. Tanta è la gloria di fare
grandi allieui in beneficio del publico.

9 A' sentimenti del Redentore
del Mondo marauigliosamente si con-
formò Crispino Velcouo di Pavia. Que-
sti non credette di sodisfare all'obbligo
pastorale, quantunque l'esercitasse con
ogni rettitudine, vigilanza ed esempio,
se non abbozzaua alla Chiesa commes-
sagli chi dopo te la gouernasse pari à sè
e nell'eminenza della virtù, e nell'abili-
tà al comando. Scelse per tanto tra Sud-
diaconi Epifanio, il quale egli istruì
con applicatione sì studiosa, che appe-
na salito il giouane al Diaconato, fù dal
popolo acclamato meriteuole della
Mitra, e quasi con impatienza sospirato
per successore del Santo. Tal'aspetta-
zione tanto fù lontano che o turbasse o
ingelosisse Crispino, che anzi lo simo-
lò à perfettionare con cura più indefessa
l'allunno, à fine di renderlo, come lo re-
se, più capace e più ruerito della sua
stessa persona. Così scrisse de' due fan-
ti Prelati Ennodio vguualmente santo, e
similmente Velcouo di Pavia. *Volens
ante Episcopatum cognoscere, qualem futu-
ris temporibus prepararet Episcopum. Et
cum vixisset, ut ab eorum personis, de quibus
successionis seruitur quantulacunque
suspicio, inuidia temperetur, in istius gra-
tia sibi credebatur perire sanctus Pater, qui-
quid fuisset minus exhibitum.* Conchiude
finalmente, che l'huomo di Dio non
contento di hauer formato Epifanio ri-
tratto d'ogni sua virtù, volle lasciare in
esso alla Diocesi vn'originale di doti as-
sai più riguarduoli delle proprie. *In
illo suas, quædam volebat esse maiora.* Ne'
quali chiari, benchè preuedesse il santo
Prelato, che rimarrebbe oscurata la sua
memoria, come di huomo in sapere,
e in gouernare inferiore all'allieuo; sti-
mò nondimeno, che quanto perdeva
in tal riguardo, altrettanto acquistereb-
be

Q. Cur. l. 3.
To. 10. 38.

1. Mach. 2.
9.

Io. 14. 12.

In Vita
S. Epiph.
To. 27.
303.

be presso Dio e presso gli huomini, pel Presidente lasciato alla patria si disposto à santificare la diocesi, con emolumento grande de' popoli: che riformasse. Cresca lutto di me, diceua il disinteressato Pastore, chi mi cecidisti, purché oscurato il mio nome illumini la mia Chiesa. *In illo suo, quodam volebat esse maiora.* Come le Crispino, additando Epifanio, esclamasse colle voci di Cristo: *Opera, quae ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet:* con quel di più che gli rappresentaua in depressione de' suoi fatti la preuisione del futuro

10-14-12.

profitto sotto Vescouo nè men santo, e più accreditato e più anche eruditò di sè. Nel qual sacrificio e di gloria e di fama parmi che l'vnilissimo e zelantissimo Pastore prouasse qualche maggior confitto, che non potè prouare il Salvatore, quando volle i discepoli più famosi di sè in celebrità di miracoli. Percioche sapeua Cristo, che per quanto accrescesse a' seguaci l'autorità e l'aderenze, sempre gli hauebbe hauuti minori nella santità, nè paragonabili nella onnipotenza. All'incontro si auueua Crispino, colla educatione di Giouane tanto qualificato lasciarsi dietro chi ne prodigij l'auuantaggiasse, e seguendo nel comando, lo precedesse in venerazione ed in meriti. Oh questi sono Prelati di Dio, a' quali non basta di seruire alla Chiesa mentre viuono, se al ben di lei non cooperan morti colla fede, colla dottrina, co' sudori di quei Personaggi, che hanno preparati per successori nella carica, e per propagatori della disciplina introdotta nel Clero. E non è ciò vn perpetuarsi dopo l'esequie, e vn viuere ne gli alumni, à dispetto della morte, e in distruggimento del vicio? *Mortuus est Pater eius, & quasi non est mortuus, similem enim reliquit sibi post se.* Detonto Crispino, sin che visse Epifanio, se nel discepolo durarono gli stessi sentimenti, lo stesso zelo, e quanto praticò egli à fauore de' sudditi?

Ecc. 30.4.

10 Chi così fa, vbbidisce al bando del Cielo intimato personalmente à Giouanni, à cui fu detto: *Qui audit dicat: Veni.* Il qual precetto quegli adempì, che addottrina o Successori à sè, o Saluatori alla Prouincia. Quindi è, che i primi Personaggi della Chiesa allora si stimarono gloriosi, quando refero le case proprie santificate palestre di am-

mirati Ecclesiastici. Onde Pietro istrusse Clemente e Martiale: Paolo educò Timoteo e Tito: Giouanni addottrinò Policarpo ed Eutichio; e dopo essi, furono incaminati all'ottimo della perfectione Euangelica da Ilario Martino, da Martino Scuro, da Onorato Eucherio, Mauro e Placido da Benedetto. Parimente à giorni nostri dalla corte di Carlo Arcivescouo e Cardinale vesciro no intiere decurie di Vescoui e centurie di Ministri si esemplari di vita e si fondati in dottrina, che santificarono l'Italia di qua e di là dal Pò. E finalmente Filippo Neri huomo senza corte, mà non senza allieui, da vna sola, nè gran casa, da vn solo, nè ampio Oratorio, trasmise à più Diocesi Pastori integerrimi, e anche aggiunte al sacro Collegio Porporati venerabili, i quali con tal fama rilussero d'integrità e di dottrina, che fecero dubitare il mondo cattolico se più splendore haueffero essi riceuuto dalla porpora per la sonranità del posto, o accresciutolo ad essa per la sublimità delle opere e per la celebrità de' volumi. Gli Angioli stessi, già che non possono tra' comprensori formare imitatori nel Cielo, accettano d'abbandonare l'Empireo, e di soggiornare nel fango, per potere fra' viatori coll'assistenza, co' ricordi, con gl'impulsi renderci in alcun modo somiglianti à sè, o nel candore del viuere, o nell'ardore dell'amare, o nella eleuatione dell'intendere. Onde attonito scrisse l'Apostolo: *Nam et omnes sunt administratores spiritus, in ministerium missi propter eos, qui hereditatem et optum salutis.* Dunque i Barbari, dunque i Giusti, dunque le Fiere, dunque gli Angioli, dunque i Tronchi vnitamente si accordano in far allieui, e in disporre chi gli segua nelle doti. Le reggie, le capanne, le tane, l'Empireo, l'Vniuerso sono scuole, oue da Principi anche Goti, oue da Apostoli ancorche mendici, oue da Vescoui benche occupati, oue finalmente da Sacerdoti priuati, da Mostri crudeli, da Spiriti celesti si alleuano imitatori, parendo ciò in chi viue innestato dalla natura, e in chi ben viue suggerito dalla gratia e trasfuso dal Cielo.

Hebr. 1. 14

11 Se ciò è, doue sono ora le Corti Ecclesiastiche, le quali possano chiamarsi fortunate Accademie di grandi Allieui à prò delle Diocesi, e sacri

Cena-

Apoc. 22. 17

Cenaecoli di zelanti Pastori in vtilità delle Nationi? Chi veramente e attentamente s'ingegna d'abilitare in sua casa à sue spese e co'suoi indirizzi a' Regni della Cristianità generosi e disinteresserati Saluadori? à chi preme di sostituirsi in morte l'Erede de'suoi meriti? da chi si ammaestra Eroo capace di sostenere i crolli delle Chiese combattute da' Politici, e di riparare le rouine degli altari distrutti dagli Eretici, siche possa dirsi della Corte di qualunque Ecclesiastico seconda di Personaggio da essa vlcito, *de qua natus est Iesus?* Adunque le Vipere, per mettere in luce parti, i quali à sua imitatione auuelcino gli huomini, non rifiutano nè di scoppiare, nè di morire: e i gran Prelati, per non incomodarsi di qualche spesa, trascurano di promedere a' Clerici chi li gouerni, a' popoli chi li santificchi, à gli scismatici chi li conuinca, à gli apostati chi li richiami? Che se le Vipere non iscoppiano per partorire, certo l'Orle con tediosissimo studio di lingua dan forma a' mostri già prodotti, e tanto si affaricano d'intorno ad essi, finche refigli figurati, gli espungono alla strage de' gli armenti. Vdite Ezechiel, come ci rintaccia lo studio de' peruersi nel disegnarli Sostituti. *Emutruuit casus suos. Et eduxit vnum de leunculis suis, & Leo fatus est: & didicisti capere pradam, hominemque comedere.* Or mentre così penano le fiere per farsi successori nelle rapine: mentre i maluagi istruiscono nella perfidia i più congiunti sino à fargli di huomini bestie: i Prelati Cristiani viueranno spensierati senza punto curarsi se del gran numero degli stipendiati sia per riuscire almeno vn Ministro di profitto al publico del Cristianesimo? E quanti ne alimentano col sangue de' Martiri e col patrimonio di Cristo, da' quali nè pure può sperarsi, che si addottrinino giammai vn Neofito, o che si tiri nella rete di Pietro vn solo Profelito! Io non vorrei le case de' Principi Ecclesiastici come i giardini de' gran Signori del mondo, doue sbandita ogni pianta seconda, altro albero non s'innacqua, fuorchè sterile e siluestre. Voi non trouerete in quegli orti vn pero, o vn ceraso, od vna vite: vedrete sì bensì quivi, senza risparmio veruno, coltiuarfi cipressi, raddirizzarsi abeti, bagnarsi platani, e potarsi mor-

tele. Anzi non bastando la sterilità di piante dilutili, per profusione di lusso e in onta della manititudine cristiana, à forza di cesoie e di ferri figurano le verdure in Tigri, le formano in Leoni, le trasmutano in Serpenti, le sparpagliano in Comete, le ritraggono in Larue, le spartono finalmente in Idre di più teste, e in Chimere di più nature, vncendo nella superfluità delle spalliere all'infcondità del ramo la ferocia della forma. Voglia Iddio, che simile deformità non si bestemi dalla inuidia degli Eretici, e non si biasimi dal zelo de' cattolici ne' sagri Orti dello Sposo diuino, quali realimente sono le case de' primi Prelati della Cristianità; oue non comparando talora huomo che intenda il nome di Chiesa, e che possa conuincere per legittimo il Primato di Roma, vi s'intrudono da' rei, e vi si piangono da' buoni, alimentati con fasto stipendiofo e improprio ad Ecclesiastici huomini voti di spirito e priui di talento, e quel ch'è peggio. si accarezzati, si ingrassati, e si ingranditi, che pareggiano nelle facoltà, e nell'autorità superano gli stessi Padroni. Non piaccia à Dio che giammai si possa esclamar con verità di chi deplora, o vdirsi con fede di chi sente. Quante corti, Dio immortale! piene di turbe non contano nè pure vn' Apostolo! Sarcbbe prodigio vedere incalcate anche grandi vn' Antiquario, vn' Cronista, vn' Canonista, vn' Teologo. E qual confusione farebbe, se in luogo de' gli eruditi e de' ben costumati, vi viuessero, d'lico viuessero i vi sguazzassero, nè ciò spiega la indegnità; vi dominassero, e vi regnassero adulatori, ingannatori, menzognieri, fuffurroni, e politici? E che direbbe il Settentrione infetto, se in anticamera di Personaggi consecrati ricomparisse il lenzuolo di Pietro, in cui non manea nè serpente di Africa, nè mostro d'Ircania? *In quo erant omnia quadrupedia, & serpentina terra.* Io nè sò, nè credo si fare mostruosità nel secolo nostro; le credere si bene, e le fecero maggiori assai nel suo Riccardo di San Vittore, primo Teologo di quei tempi, e ne' volumi le publicò à chiunque hà occhi per leggere.

12 Finge questo gran Dottore di essere trasportato pe' capelli à guisa di Abacuc nella Caldea, oue dentro il cor-

B

tile

tile di Nabucodonosor mentre considera vna Pianta di smisurata grandezza, sotto di cui vivea qualsivisia sorte di bestie, e nelle cui cime s'icherzaua e si pasceua ogni specie di uccelli, sente all'improvviso scaricarsi dal Cielo voci che gridano, taglia, taglia, e spiantalo insin dall'vltime fibre. *Eccece vigilis & Sanctus de caele descendit. Clamauit fortiter, & ait: succidite arborem, & pracidite ramos eius.* Alza egli il braccio, e trattenendo l'acchetta, dice all'Angelo, ferma, come appunto ad Abramo disse già l'Angelo, non ferire; indi voltosi à Dio esclama: Signore, tal'albero comandate che si estermi? Questo, che presso Voi è sacrilego in Babilonia, appresso noi sarà sacrosanto nella Chiesa, e sarà esemplare di ben reggere anche a' coltiuatori della Croce. Contentatevi per tanto che io, trapiantato nel centro di Europa l'albero condannato, lo proponga a' Presidenti cattolici per modello delle lor Corti. Eccoui Prelati, l'economia di Pianta, e cresciuta trà idolatri ed esecrata dal Cielo. *Subter eam habitabunt animalia & bestia, & in ramis eius conuersabuntur volucres Celi.* Intendete, l'auanzo delle bacche si buttava alle fiere del bosco; mà il buono de' frutti fioriuu e la sostanza maturaua à beneficio de' gli uccelli dell'aria. Dell'entrate vostre si gettinò i rimasugli à gl'incapaci, il meglio si serbi per ristoro de' dotti e per alimento de' prudenti. I gradi, le preminenze, l'autorità sieno de' meriteuoli: basti la spora à gl'inetti, e il salario à gl'indotti. *Discant Prelati nostri discant hic, quid facere debeant; discant inquam indisciplinatos premere, bonos attollere, & honorare.* Ciò detto, prorumpendo il zelante Scrittore in vn pianto dirotto, e in vno stupore affannato, non esclama, mà ruggisce, e dice: *Quid, queso, hoc monstri genus est, quod nostri temporis arbores Vrsus, & Leones portant in ramis; volucres uero Celi, contra conditionis iura, insinuatque Creatoris, premunt in imis? Quoties ipse ego vidi, videntque ingemui, impium super exaltatum, & eleuatum super cedros Libani!* Quante grazie dobbiamo à Dio, per non vedere à di nostri ciò che Riccardo à notte sì quadre protesta di hauer veduto e d'hauer pianto ne' suoi! Dico nondimeno à chi mi ascolta: se quegli alberi dal Cielo si fulminano in Babilonia, i

Dam. 40.

Lib. 1. p. 1.
cap. 17.
T. 76. 133.

quali nutriscono e uccelli e fiere: quale scampo resterebbe a' Cedri della Chiesa, se, non cibando chi vola, alimentassero chi striscia? se, negando all'Aquile di Giovanni anche il rifiuto delle bucce, ingrassassero l'Orse di Baldassarre colla midolla de' pomi? se, non porgendo alle Tortore vn pizzico di panico per cibo, a' Leoni gettassero i Danieli per regalo? Parlo così, perche vorrei essere inteso senza vfare termini più nostrali, da chi ne' ferragli è profuso, ed è parchissimo colle greggie, tosando le lane à gli agnelli, e innanellando a' mostri le giubbe: e perche non vorrei che m'intendesse chi potrebbe mutare gli antidoti dell'auuifo in veleni di satire. Ricordatevi, Signori e Principi miei, che l'vnico albero piantato da Cristo ne' libri Euangelici fu la Senape, di cui non solamente i grani, mà nè pur l'ombra si permise ad altri che alle Colombe ed a' Cigni. Hò detto male; anche à questi si negaua, se non si alzauano all'Empireo, e se eol volo non toccauano il Cielo. *Facit ramos magnos, ita ut possint sub umbra eius aues celi habitare.* Ah, così sieno i tetti de' gli Ecclesiastici, come sono le frondi della Senape. Si allonranino, e si sbandiscano da essi, quanti col merito non s'impennano e colla pietà non si sollevano. Viuano e crescano à spese de' Mitrati quegli, che vn giorno han da essere Riformatori di Prouincie, e Saluatori di Regni. Riposino in seno a' Cristì della Chiesa i Giouanni innocenti di vita e sublimi di mente: e à gl'interessati successori di Giuda si neghi il petto, e appena si porga quel boccone, che li disegni traditori, e che gli scacci dal Cenacolo. Coloro sieno i Beniamini de' gran Sacerdoti, i quali per la compunzione polson chiamarsi figliuoli di dolore: e come à Giacob deela Chiesa, prouedere e vesti odorifere, e viuande domestiche: così lasci si ch'Esaù si procacci il vitto alla foresta, e si ricuopra con le spoglie delle fiere. Il che quando si faceua, saranno i Prelati di Cristo conformi alla Madre di Cristo, la cui maggior gloria fu l'hauer ella alleuato nella Casa di Nazaret, e formato co' suoi sangui immacolati nelle viscere sacrosante sue il Redentore e la salute del Mondo: *de qua natus est Iesus.*

Marc. 4.
31.

SECONDA PARTE.

I Vò ciascuno dalla Maestà di questo confesso apostolico conghietturare il tremore, con cui io sono salito questa prima volta sul primo pulpito della Chiesa. Ma niuno potrà persuadersi ciò che io pronoe sò di certo; cioè, la impossibilità che haurà la mia lingua d'incallirsi nell'orrore ossequioso, che stamane non hò potuto celare à chi mi ha vldito. In confirmatione della riverenza, la qual sempre manterrò alla santità e alla dignità della Sala pontificia; protesto che da questo Pergamo non citerò parola, nè proferirò sentimento di Scrittore sì sacro come profano, di cui io non habbia nel fonte stesso dell'Opera penetrato il vero senso di chi scrisse, e fatta colla penna particolar riflessione sopra tutto il Volume dell'Autore. Tanto parendo à me che si debba alla maestà d'un Conuento, di cui non veggono i primi Cherubini del Cielo nè maggiore, nè più venerabile in terra. Proseguiamo ora l'argomento diuifato.

14. Se fuora di questa Luogo sacrosanto si trouasse chi osasse schernire le dottrine de' Santi, con dire: oue sono huomini di grand' aspettazione da spersarsi e da formarli nelle nostre Case? Risponderei francamente à chi gli vuole non mancano. Tutto è, stabilire di concepirgli in nostra casa, come fu concepito Cristo dalla Vergine nella santa casa di Nazaret. *Spiritus sanctus superueniet in te.* E perche così concepì, perciò partorì, e diede al genere umano vn Dio. *Ideo quod nascetur ex te Sanctum vocabitur filius Dei.* Eccoui in S. Giouanni la diuinitate de' veri patri, se bramate di prouedere Sostegni alle Diocesi. *Qui non ex sanguinibus neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt.* Se nel concepire alieui non haurate mira nè à capricci, nè ad interessi, nè à vendette, mà alla vera e sola gloria di Cristo, numererete ne' vostri ruoli tanti Saluatori quanti huomini, e tanti otacoli quante bocche. Il mal'è, che gli ottimi si escludono per qualunque leggerissima ombra e vanissimo sospetto o di aderenza, o di natura, o di seruitù, o quel ch'è pessimo, di natiuità e di patria. Abuso intollerabile di gelosia effeminata. Maggiori priuilegij

godono i Corsieri delle nostre stalle, che non godono gli Eruditi delle nostre camere. Non ci è chi nella compera di vn cauallo domandi, se sia cresciuto nelle praterie di Giugurta, o pure se sia nato ne' pascoli di Mitridate: purchè si aggratij, basta che nella cartiera passi tutti, e che primo tocchi la meta.

Nobilis hic, quousque venit de gramine, cuius

Clara fuga ante alios, & primus in aequore puluis.

Nò nò, dice Paolino, se ci sarà huomo meriteuole e di grand' indole, da qualsiuoglia luogo ch'egli venga, e douunque egli abiti, lo voglio in mia casa. E s'egli rarderà à venir da me, anderò io su' caualli delle poste da lui. *Cum reperero sapientiam, cum reperero iustitiam in alicuius penetrabilibus recumbentem, curram.* Che straniero, od incognito! se hà capacità, se hà valore, non solamente è nostrale, mà è sangue nostro. Io non finirò mai nè di ammirare, nè di adorare la generosità di Gregorio Magno, allora che nel mare del merito affondò ogni riscossione politica. Scriuendo egli à Claudio Vescouo nelle Spagne, dice così. Io non hò veduta la faccia tua, hò sì bene conosciute sempre, e sempre hò rispettate le tue doti, che la fama diuulga tra' cattolici. Per tanto, stese le braccia e della stima e dell'affetto, ti rapisco alla Diocesi, e meco ti voglio in Roma. E perche in essa potremmo essere in qualche distanza, affinche viuiamo vniti del tutto, ti ripongo nel petto, e voglio che il cuore stesso che mi anima e ti ami, e ti ricetti. Eccoui le parole del Santo. *Vestre glorie hucusque odor retendit. Cuius profectio aure suauitate respersus, multum, fateor, quem nesciebam, dilexi, atque intra sinum cordis amoris manu se rapui.* Gran Pontefice in vero, mà maggiore di gran lunga farebbe stato egli in ciò, se, come si mise nel cuore vn tanto Prelato, l'hauesse chiamato di là da' Pirenci, e dagigli, non metaforiche stanze nel petto, mà reali appartamenti nel Palazzo. Questo vuol dire hauer animo da Papa e regnare Vicario di Dio, tirarsi in casa, e mettersi à lato Persone meriteuoli, invitate infin dall'ultimo Oriente, e chiamate dal Settentrione più gelato,

lu. Sar. 8.
To. 7. 30.

Epif. 4. ad
deu.
To. 32. 60.

Luc. 1. 35.

Io. 1. 13.

Lib. 7. Ep.
155.
To. 32. 60.

sconosciute di volto e conosciute di merito, da altri ammesse alla soglia de' gli Onori e trattenute su la superficie de' negotij, da noi destinate alla meta de' palij e introdotte nella confidenza de' gli affari, oue e il merito le auuia e il Mondo le brama.

15. Agglungo che, quando i Ministri sieno qualificati, debbono inuitarsi da paesi lontani, quantunque non sieno ne da noi conosciuti di carattere, nè à noi accettati per seruitio: *Mulum, fateri quem nesciebam, dilexi.* Più oltre: anche quando le Persone riguarduoli fossero di genio differente dal nostro, nemici nostri, e quel che affatto pare insuperabile alla gelosia politica, e insoffibile alla debolezza umana, amici de' nostri nemici, e confidenti de' diffidenti, se han meriti, s'inuitino in corte, e si ammettano al segreto. Con vna scrittura confermo la proposizione, e termino il discorso. Da' Filistei si odiua l'Arca, come nemica loro, e come fauoreuolissima al popolo Ebreo, contra del quale attualmente combatteuano. L'abborriano, mà la stimauano, e venerauanla per cosa eroica e prodigiosa; perciò disero di lei: *Quis nris saluabit de manu Deorum sublimium? hi sunt Dij, qui percusserunt Aegyptum omni plaga.* Presentata la battaglia, rimasero gli Ebrei totalmente distatti, onde presi gli alloggiamenti, venne anche l'Arca in potere de' Filistei. Voleua senza dubbio la ragion di stato, che subito o la sminuzzassero con accette militari, o l'abbruciassero con quante lampadi da guerra haueano in campo, per assicurare in auuenire l'esercito da sconfitte e lo stato da stragi. Chi ciò credesse? non solamente non la disfecero, nè la incendiarono, mà la trattarono al pari di Dagon Dio loro. *Tuleruntque Physicim Arcam Dei, & intulerunt eam in Templum Dagon, & statuerunt eam iuxta Dagon.* Nè qui terminò l'ossequio di quei barbari: perciò che facendo l'Arca scempio grande de' simulacri e delle popolazioni, ed empiedo il distretto di languidi e di cadaveri, non però s'indussero essi ad allontanarla vn solo passo dal paese. Anzi se Iddio con miracolo inaudito non la cauuau dal dominio, eleggeuano d'uscir tutti di vita, prima di permettere, che deposito sì augusto e Santuario sì celebre viciasse loro, per così dire, di ca-

sa. Tanto porrea il concerto formato innanzi la ruina del gran valore de' l'Arca prigioniera. Atterra Dagon: mà è prodigiosa. Cagiona piaghe: mà vince Gerico. Uccide vassalli: mà debellò Ammorei. E nociua: mà è diuina. Rimanga tra noi, e di noi faccia qualche strage le aggrada. Morremo, mà possessori di ciò che tutti supera in oracoli e tutti vince in trofei. Così discorreuano i Filistei impauriti dal flagello, e tonaci del Tabernacolo. Ora se popoli spietati, se Sarrapi incirconcisi, se Sacerdoti discredenti vogliano l'Arca, à costo di tanto sangue, di tante morti, e di vn'esterminio vniuersale: si de' sudditi tributarij, come de' gli Dei protettori, non per altro se non, perchè la stimauano singolare ed eminente; che debbon fare i Principi della Chiesa, quando si auuengono in huomini, capaci d'impresie marauigliose, acclamati, per fama di meriti singolari, rimerite colonne del Cristianesimo? Focete Voi escludere dal vostro seruitio Ministri di chiarissima indole, quantunque di vostro poco genio, mentre le Nationi peruersie accostano a' loro Altari, e accomunano a' loro Dei Arche nemiche per adorarle? Dunque anche quando i grandi Operarij fossero per dare l'vltimo crollo alle case e alle cole vostre, non per ciò douete o non ammettergli, o ammetti licentiarli, se non volete comparire o più interessati, o men magnanimi de' Filistei. A' quali nè pure si paragonerebbe chi tenesse lontane da' suoi tetti Persone di riuscita, non solo senza pericolo di patire strage, mà con euidenza di riceuerne vilità riputatione e gloria. Non piaccia à Dio, che nel cuor vostro la luce di simili Personaggi si eclissi per la interposizione o di terra o di ombre. Si esprima con la imitazione Iddio onnipotente, il quale nella eleuatione de' Ministri, e nella scelta degli allieui non altro offerua, saluoche il merito. *Aequitatem*, dice Dauid, *vidit cultus eius.* Non domanda, à chi habbiamo aderito: non esplora, doue sien nati non cerca, à qual parte pieghino: non offerua che disegnano. Se son degni gli attuola. Quando altrettanto facciano i grandi Ecclesiastici, empiranno prima i propri Palazzi, indi il Mondo Cristiano di Saluadori, imitando Maria, *De qua natus est Iesus,*

Psal. 10. 8.

PREDICA II.

NELLA FESTA

DI SANTA LUCIA

VERGINE E MARTIRE.

Simile est regnum Calorum thesaurum absconditum in agro; quem, qui inuenit homo, abscondit, & pro gaudio illius vadit, & vendit uniuersa, quae habet. Matth. 13.



On ci è Tesoro nè più copioso, nè più nobile della Vita Ecclesiastica; la quale co'riuerbera delle Mitre ecclissagli splendori

delle Corone. Perciò Martino Vescouo di Turs, banchettato da Massimo Augusto, non solamente nel sedere accettò la precedenza da Cesare, mà nel saggio della coppa reale volle che ad esso precedesse il Cappellano; stimando che alla maestà d'Imperatore douesse preferirsi il carattere di Sacerdote. Gran tesoro! mà che necessita chi lo possiede ad vna estrema pouertà e d'interessi e di affetti. Onde dalla Chiesa si espone a' fedeli nelle solennità delle Vergini, qual'è l'odierna della gloriosa Martire Lucia; accioche, come su' veli sacri d'ogni Immacolata stampò l'Apostolo quel motto diuino, *Virgo cogitat, quae Domini sunt*; così su' lini sacerdotali di ogni Prelato si scruià a lettere d'oro: *Cogitat, quae sunt Domini*. Che è quanto dire, chiunque si consacra a gli Altari e preparasi à Prelature, altro nè vuole, nè pensane sospira, fuorchè gloria maggiore di Cristo e buon seruitio di santa Chiesa. Vediamo nel primo luogo: l'inestimabile valore dello stato Ecclesiastico, superiore ad ogni altro grado di vita; e poi riconoscere la impossibilità di conservarlo nelle prerogative di tanta sublimità, se all'acquisto e al mantenimento di Ordine sì eleuato non ci abiliteremo col totale dispregio di

qualisiasi oggetto non santo. Il che sarà verificare co' fatti il detto di san Matteo: *Pro gaudio illius vadit, vendit uniuersa, & emit eum.*

La malageuolezza di sì ardua rinuntia sommamente si ageuola, se, come coll'occhio della temporalità si rimirano gli scapiti per lo ripudio de' beni e de gli affetti, così colla pupilla dello spirito si adocchiano gli acquisti, che infiniti deriuano dall'eminenza della vita sacerdotale & apostolica. A parer mio, fra' sacri Dottori niuno penetrò più à dentro le miniere di questo amplissimo stato che i due Gregorij, il Nazianzeno e il Magno. Scrive questi à Maurizio Cesare in tal forma. Augusto, io non vorrei che la modestia dell'abito clericale dinanzi al tuo scarlato screditasse la superiorità della vita ecclesiastica. Poiché, quantunque il Clero di Costantinopoli ti sia nato soggetto, nell'accostarsi nondimeno egli a' sacri Ordini, sommerse nel profondo de' Crismi ogni catena di vassallaggio coercitico, e ogni vincolo di vbbidenza seruale. Per tanto non gli mirare come sudditi nati, mà come rinati principi, e tanto sopra di te auuantaggiati in conditione, di quanto le stelle vincono il vetro in chiarezza di luce e in pregio d'influssi. Tu sei Imperatore; mà non già così di essi parlò Idio: la cui maestà si compiacque senza limite veruno di onorare i Consecrati co' titoli e colle preminenze della diuinità. *Quid ergo mirum, si illos vestra pietas dignetur honorare, quibus in suo eloquio honorem tribuens; eos aut Angelos, aut Deos, ipse etiam appellat Deus? Ego dixi, Dii estis.* Così sentì, e così scrisse de gli Eccl-

Ecclesiastici di Bizantio il nostro Gregorio. A cui come di tempo, così pare di stimar verſo l'Ordinē episcopale prece-
dette il Nazianzeno: quel gran Grego-
rio, al quale la Chiesa Greca vnica-
mente trā la moltitudine de' ſuoi Scrittori pre-
sentò il diploma di Teologo. L'Eccle-
siastico, dictegli, è vn miracolo del
gratia ed è vna marauiglia della natura,
de i cui elementi ſi ſcrue con dominio ſi
aſſoluto, che gli ſolleua à prodigij ſopra-
naturali, facendo ch'è l'acqua, bagnan-
do il corpo, ſanriſichi lo ſpirito: che l'
aria; refrigerando le guance, puriſichi
l'anima: che il fuoco, ſtruggendo la ce-
ra, diſtrugga le colpe: che finalmente la
terra, ſparia ſu' capelli, diſponga il cuo-
re al racquiſto del Cielo: Queſto è nul-
la, dice il Nazianzeno. Ogni Prelato è
Collega di Criſto, è immagine del Pa-
dre, è ritratto dello Spirito, non però
come eſſo non fecondo di perſone diui-
ne, mà ſi ben fertile di moltitudine, per
coſi dire, di Dei. Io non oſerei in vna
Sala di verità, qual'è queſta, proferire
iperboli ſomiglianti; ſe vn tant'huomo
non le hauèſſe pronunziate alla Chiesa,
in faccia di Arrio e di Sabellio, che lace-
rauaſſo con l'vnghe della filoſofia la to-
naca della fede. Nell'apologetico pri-
mo ſcriue coſi. *Simul cum Chriſto ſacer-*
dotoſus fungetur, ſigmentum inſtaura-
bit, imaginem Creatoris ſiſtet, & ut quod
maius eſt dicam; Deus erit, aliſque efficiet
Deus. Se cio è vero, e ſe in tal grado par-
tecipa l'Eccleſiaſtico della onnipotenza
di Dio, e à Dio tanto colle prerogative
ſi auuicina, come può non eſiliare dal
cuore ogni affetto di terra e ogni anſi-
a di ſtirpe, ſicche prima di giungere al
Santuario non eſclami con Dauid, fa-
cendoli ſcalino all'altezza ſacerdotale,
di vn Mondo conculcato in riuertenza
dell'Ordine! *Intruido in potentias Domi-*
ni: Domine, memorabor iuſtitia tua ſolius.
Che io ſia ſi vile che mi ricordi d'inte-
reſſi trà olocauſti? che vnica ſanguē a'
criſmi? che non poſponga delitie a ſa-
cramenti? che da gli altari rimiri patri-
monij? che mi ſouengano telonij trà
gazzofilacij? che mi rammenti di can-
zoni non ſante trà ſalmi profetici? che
riguardi con ammiratione cauallieri at-
tornoſi glorioſamente da Leuiti? che
penſi a' trattenimenti del ſecolo intro-
dotto a' miniſterij del Tempio? che ſi-
nalmente frā gli arcani della Diuinità

Apolog. 1
T. 19. 74.

Pſal. 70.
16.

con alito ſacerdotale non iſmorzi ogni
vampa aſſumata di ſaſto, di luſſe, ed in-
tereſſe? No, no: così entrero io tra' pro-
ſum del Sancta, come Moïſe uſci dalle
nuuole del Sina, aſſorbito totalmente,
nella gloria di Dio: e com'egli nel cala-
re dalla montagna portaua ſcritto ſu'
marmilleſe legge: *Ego ſum Dominus*
Deus tuus ſimilmente ſi leggerà ſu' broc-
cati della mſa ſtoſa la diſtinitione di ve-
ro Paſtore, compendiaria in quattro vo-
ci, che ſono come quattro elementi della
vita episcopale: *Cogitas, qua Domini*
ſunt.

Exod. 10
5.

18. Nè ſlimi veruno, che ſi fatto
abbandono di qualunque viltà tempora-
le ſia prodigialità di ſeruore inconfidera-
to: è neceſſità, preſcritta à gli aſlunti, e
indispensabile allo ſtato. Vdite. Sù le
pianure di Cafarnaò ſi preſentò à Cri-
ſto certo Scriba di buon' aſpetto, il qua-
le, adorato con inchino profondo, gli
diſſe con proteſto non più ſentito nella
Sinagoga: *Magiſter, ſequar te, quocun-*
que ieris. Più par queſto, che il *reliqui-*
mus omnia di Pietro. Vn tal'huomo non
ſolamente laſcia ogni diletto, mà ſfida
ogni tormento. Separla da vero, dicen-
do, *ſequar te, quocunque ieris*, accetta d'
ingoltarſi nel mare di Tiberiade inſieme
con Criſto; di girare à piedi ſcalzi con
eſſo la Galilea e la Giudea; di non ſot-
trarſi con lui à gl'impeti de' Pontefici e
alle pietre de' Sadducei. Anzi quando
gli diciaſſe, ſe Criſto ritornafſe alla ſe-
lva per digiunare quaranta giorni, tu
che farai? riſponderà, digiunerò con eſſo
e quanto eſſo. E ſe nell'Orto egli ago-
nizzarà e ſuderà ſanguē, oue ti volterai?
tanto mi aſſannerò, che io pure entrero
in agonia, e quando il dolore non mi
ſprema ſanguē dalle vene, le forerò con
ſemi per diſtillarli. E ſe accuſato à
torto egli tacerà, tu tacerai? eſclamerò
in faccia a' tribunali: aſſolueti il Dio
dell'innocenza, e condannate me reo di
mille colpe. In ſomma lo ſeguirò trà
ſpine, lo ſtringerò trà ſtagelli, me gli vnirò
trà catene, l'adorerò trà beſtemmie,
e ſe lo vedrò crocififſo in vn tronco di
Croce, ſforzerò la ſoldateſca à confeſ-
carmi dalla parte poſteriore del Tronco
con quattro chiodi, aſſinche pendano
da vn patibolo, à viſta del Cielo e della
Terra, vn Dio crocififſo per l'huomo, ed
vn'huomo crocififſo per Dio. Con tali
conditioni mi preſento à Voi, ſedio delle
ſcienze

Matth. 2.
20.

scienze e Padre della salute: *Magister, sequar te, quocunque ieris*. E pure generosità non inferiore all'apostolica e pari all'angelica fu rigettata da Cristo. E con esso il refertorio su la fronte della supplica. *Vulpes finibus habent, & volucres Celi nidus: filius autem hominis non habet, ubi caput suum reclinet*. Hauca veduto l'interessato Scriba due gran miracoli operati dal Salvatore, cioè, risanata la paralitica del seruo in casa del Centurione, e nella capanna di Pietro liberata la suocera dalla febbre, e formò subito vn'entimema di politica in tal guisa. Quest'huomo ha beneficiati sì potenti come plebei: per ciò riconosceranno e lui e chiunque lo segue i Grandi con limosine, il Popolo con applausi. Se dunque gli terrò dietro, farò auanzi notabili e di facoltà e di gloria. E non è ciò vn volare colle Aquile alla rapina, e vn tracciare la preda con le Volpi? Voi vditte, dice Cristo, la liberalità delle offerte, che costui fa; ma Voi non riconosceate nel cuor di lui le caue e le tane, oue già colla ingordigia hà riposto quant'oro si conta su' teloni di Leui, e quanto argento risuona su le mense di Zaccheo. *Isrum declino*, dice Cristo per bocca di Agostino, *quia video ibi foveas, video nidos*. Disegnaua costui di varare il battello apostolico, non nel Giordano per mondare lebbrosi, ma sì bene nel Pattolo per ripescare tesori, sitibondo, non di anime, ma di guadagnis con proponimento nella naue di Cristo, non di remare Apostolo indefesso, ma d'ingrassarsi infame corsaro e collega di Acan. *Quid est fratres, quod Magistro innitanti discipulus discipulus displicuit tam paratus? Intellegimus istum hominem, si sequeretur Christum, sua quaesitum fuisse, non qua Iesu Christi*. Miraua costui Giesù, mà adocchiava Giezi: nè ambiua di militare sotto le bandiere euangeliche pouero e scalzo ecclesiastico, per l'abbandono della roba imitatore di Pietro; mà bramaua di succedere à Giuda nella cura de' depositi, per sete di viuere Epicureo à spese del sacro Collegio. *Isrum declino, quia video ibi foveas, video ibi nidos*. Al tuono della quale ripulsa risvegliato io e insieme sbigottito, se non fossi sicuro, come per diuina misericordia sono securissimo, con intentione in tutto diuersa dall'ingordo Baciliario, i Nobili più cospicui del Cristianesimo arrolarsi nel Clero più rispettato, non esclamerei co' sacri Dotto-

ri, mà ruggirei co' Leoni di Babilonia, e direi: le chi disegna nel cuor iuo nidi e tane, ancorche sia pronto à sudar sangue in Getsemani, à digiunare per mesi nella torresta, à morire in vn legno di Croce con Cristo, da Cristo è pubblicamente ributtato: come si ammettono al Sacerdotio reale e alle Mitre adorate coloro, che senza o nominare oliuetto, o intendere dietro, o riguardare Caluario, scauano ed affondano nel proprio cuore, per la viltà smisurata delle pretese, non couaciuoli di Volpi o nidi di Nibbij, mà speilonche di Elefanti e voragini di Balene? Sarebbe per auentura ciò vn comperare il tesoro della vita ecclesiastica colla rinunzia di ogni interesse: accontentarsi a' sacri Altari, e stringersi co' Pastoralis non per altro, che per far balè alla elcuatione della casa co' colonnati del Santuario? Ah, che non ammette la purità di quest'oro minima ruggine, non dico di auanzamento, mà nè pure di speranza temporale, o di pensiero alla sfuggita terreno. Nè solamente vno Seriba ladrone e simoniaco, mà il più immacolato Israelita che habbia la Palestina sarà escluso da Cristo, se scorderà in esso vestigio di pretesione non eterna. Alle proue.

19. Notificate che furono da Filippo le marauiglie del Salvatore à Natanaele, corse egli senza indugio al Messia, per riuertirlo. Appena giunto sentissi canonizzare come il più puro agnello delle greggie Mosaiiche. *Vidit Iesus Natanael venientem ad se, & dixit de eo: Ecce verus Israelita, in quo dolus non est*. Attonito l'innocente à tal'elogio, esclamò, *Vnde me nosti?* E mostrandogli Cristo, che anche assente l'hauca veduto ragionare sotto l'ombra del Fico con Filippo, proruppe in quell'oracolo pieno della più alta Teologia, che nella scuola della diuinità o imparino da' Serafini i Cherubini, o essi la insegnino alle Virtù. *Respondit ei Natanael, & ait: Rabbi, tu es filius Dei, tu es Rex Israel*. In vditte queste parole, esclama S. Agostino: Il Senato apostolico hà Capo, e la Chiesa per primo Pontefice adorerà Natanaele: posciache le chiani del Cielo son destinate à chi primo frà tutti publicherà Cristo per Dio. Pontefice Natanaele? non solamente non hebbe il Pontificato per Teologia sì chiara, mà nè pure gli fu offerto l'Apostolato ira' dodici: anzi è incerto se giungesse al ruolo de' settanta discepoli. *Debetet iste primus esse*
in

5. Auguſt.
ſer. 7. de
verb. Domi-
ni.
To. 36. 12.

5. Chryſ.
Serma

Io. 1. 48.

To. 38 39.

in Apostolis. Et non solum primus non invenitur, sed nec medius, nec ultimus inter duodecim. Queritur ergo causa. Come? dice il Santo, Pietro è dichiarato Primare de' Cattolici, percioche, dopo di hauere veduti infiniti miracoli, credette Cristo figliuolo di Dio: *Tu es Christus filius Dei uiui*; e Natanaele, che, udata mezza profetia dal Redentore, benché non l'hauesse per l'addietro nè praticato nè conosciuto, più dice, che non disse Simone, nè pure è designato ministro della Chiesa? *Rabbi, tu es filius Dei, tu es Rex Israel.* Prelati e Signori miei, fosse' huomo disse troppo, e perciò non hebbe nulla. Se si fermava Egli nella confessione della Diuinità di Cristo, pigliava la man destra à Pietro. Aggiunse alla figliolanza di Dio il reame d'Israele; e però dalle mani del Messia non hebbe le chiaui, perchè pose in esse lo scettro. *Tu es filius Dei: ciò piacque sommamente à Cristo. Tu es Rex Israel: ciò riuscì à Cristo importuno.* Perocchè quantunque Egli fosse Monarca dell'Vniuerso e Rè de' Rè; tuttauia, come dalle Turbe ricusò il diadema di Principe, così non ne volle da Natanaele il titolo. Anzi che protestò à Pilato, *Regnum meum non est de hoc mundo*: non già rinunziando il dominio del creato, ma dissimolandone l'uso. Onde perchè nessun giamaa de' Politici per la proposizione del semplice Israhelita stimasse, che il buon' huomo, credendo così Gesù douer regnare in Palestina com'è u dominaua, Erode, hauesse detto frà sè: chi sà, che, seguendo io vn Rè d'Israele, non impetrisi il Presidenato di Samaria, o non ottenessi la Inuestitura di Gaza; per ciò non l'ammesse tra' suoi. Si che il troppo semplice lodatore con la nebbia di apparenti speranze offuscò i lampi celesti della diuinità confessata. E benché questi non fossero gl'interni sentimenti dell'ottimo Natanaele; tuttauola percioche le parole di lui poterono dare qualche occasione a' maligni di sospettargli; mentre due pure de' primieri discepoli ambirono le prime sedie; però Cristo, alienissimo anche da simboli d'interesse, non gradì l'oracolo, nè rimunerò la dottrina: acciochè niun mai potesse concepire, che al Messia si aderisse o per la magnificenza terrena, risuscitata da lui, o per l'esperanze temporali da lui non tollerate ne' seguaci. Tanto è uero, che il tesoro dell'Apostolato e la miniera dell'Ordine Episcopale non com-

portano mistura ueruna d'interesse; anche sospettato.

20. Quanto io vò dicendo della sublimità Ecclesiastica, tanto ne predisse Dauid nel Salmo centesimo trigesimo ottauo, quando, preso nella mano il libro de' sacri Ordini, e letti i nomi de' Consecrati, promulgò la totale rinuntia d'inclinazioni ymane, che Iddio uoleua indissolubilmente congiunta alla eleuatione di grado, troppo superiore a qualsisia condizione di huomo. *In libro tuo omnes scribentur, & nemo in eis.* A me sempre è riuscito imperscrutabile questo testo, e confesso, che quante volte mi conueniua di recitarlo, tante appunto, per non intenderlo, mi confondeua. Quando ne' Comentarj di santo Ilario trouai dichiarati i profondi misterij del Profeta. Legge il Santo così. *In libro tuo omnes scribentur: die replebuntur, & nemo in eis.* Videte chiosa degna d'Ilario. Ecclesiastici, Voi siete gli annoverati e i registrati nel libro di Dio. Per ciò, come soprafasti da gli splendori del Sacerdotio, e come nobilitati da' raggi della Prelatura, quasi tanti Olimpi idegnate coll'animo l'ingombro di sentimenti terreni, e premete co' piedi la caligine d'interessi non sacri. *Die replebuntur.* Questa è la premessa: eccoti la indubitata e necessaria coniegnenza: *Es nemo in eis.* Sette Prelati della Chiesa di Cristo ornati di stole, ingranditi da' pali, coronati di mitre, agguagliati a' Principi delle reggie da' bisli apostolici? Adunque buttate ogni straccio, spezzate ogni carena, sciogliete ogni giogo di andamento o disumano od umano. Troppo gran biasimo farebbe, se coll'Osie, se co' Calici, se co' Vangeli, se co' Salmi, e finalmente se con gli Ordini, si accomunassero nel cuore de' Mitrati *ansa di casiro*, sollecitudine di conquiste, ignominia di guadagni, rifiuti d'ambizione, frenesia di titoli, e quasi disli, ateismo di politica. Hauete nella fronte il Sole delle scritture, hauete nelle mani le Stelle della giurisdizione, hauete su la testa l'Iride del Sacerdotio, hauete a' piedi le fiamme delle censure, viuiete tra' candelieri d'oro de' Sacramenti: a' riuerberi de' vostri labbri, da' quali escono spade per lingue, tremate i congiunti e fuengono i fauoriti de' Monarchi. E potete Voi in tal diluuio di luce, non dico sospirare, non dico inendicare, non dico ambire, ma dico non odiare e non eferare o fumo di gloria, o carbo-

Psal. 138.
16.

Io. 18. 36.

In Pal.
135.
T. 15. 104.

ne di flegno, o fuligine di diletto, o tenebre di ciò, che di disdirebbe anche spacciato di semplice cherico, non che creduto di Primate santificato da sacri balsami, e pubblicato al mondo ne' fogli e Non può, non può essere, esclama Ilatario, vna sì storta congiunzione di appetiti opposti. *Die replebuntur, & nemo in eis. Nemo in his erit prater diem, quo repleti sunt; non pecunia altus, non voluptatum stimulus, non ambitionis ardor, non odiorum malignitas, non inuidia aculeus, non conviciorum furor, non superbie amentia, non castra, que diaboli sunt arma atque virtutes; sed lux uerasa dies sola, qua repleti sunt.* Se la santità dell'Altare trà gli azimi e trà i calici ci nutrice di luce, *die replebuntur*; dice il Santo, come possiamo affamarci di buio ed asserarci di tenebre? Contenterai, che io prorompa in vna breuissimo sfogo contro alle querimonie di chi, essendo Ecclesiastico ed arricchito entro e fuori da glorie episcopali, piange tuttauia di non essere proueduto, e grida infino al Cielo di viuere sfaccendato trà ombre, per mancamento di candeliere. E può vn huomo, dotato di ragione e illuminato da fede, conoscendoli Prelato di Santa Chiesa, o chiedere, o procurare, o ricordarsi di nuovo impiego? Pigliamo l'vltimo Prelato della più lontana Prouincia dell'India. S'egli ha carattere di Ecclesiastico, come non viuè quieto, e s'è Presidente di Cleri, come non si appaga del grado? come non stupisce di vederli sì granule e sì in alto? Consacra Sacerdoti, benedice Altari, vela Vergini, offerisce sacrificij, denuncia gattighi, minaccia scomuniche, fulmina interdetti, rilascia da confute, assolve da peccati, presiede a sinodi, conferisce beneficij, visita monasterij, riforma diocesi, promulga indulgenze, publica decreti, amministra sacramenti, esalta benemeriti, atterrisce enciclagami, conforta moribondi, dichiara Euangelij, gouerna Città, addottrina Popoli, consola, impaurisce e santifica Prouincie; e in tanta immensità di occupationi apostoliche, d'impieghi angelici, e di ministerij diuini, nè pago, nè satio, quasi vn nouo e freneticante Diogene, nel Sole di funzioni sì gloriose col lanternone di ambizione seruire si affaccenda e vna in traccia di, e ricche, e forse forse non sacre? Ministro di tutte le operationi Pastoralis grida; *ministerium quæro?* Ch'è quanto dire, cerco nel me-

zo giorno la mezza notte. O butti egli la Mitra, o ributti l'ambitione, che nel centro di tanta gloria lo inquina. *Non enim in eum, dice Ilatario, qui de repleti est lux penetrat: que enim participatio est lucis ad tenebras? Neque sedem Spiritus Christi adit spiritus mundi.* In somma David l'hà scritto, e Iddio l'hà detto; *Die replebuntur, & nemo in eis.* Se hauessimo sapore del grado, e se penetraessimo che voglia dire, nell'esercizio di cose diuine viuere collegli di Cristo, senza dubbio sdegneremmo il fango abietto di occupationi transitorie. E pure si è veduto in altri tempi, deplorati da San Bernardo, chi colla Tiara nella mano sinistra si è coperto colla man destra il capo di morione, soprintendente di quadre e di prezzatore di Cleri, nascondendo la stola di gran Prelato, e ostentando l'armacollo di Capitano mercenario, con sostituire nel petto sacerdotale alla croce di Primate la medaglia di Generale. *Rogo, quid hoc est monstri, ut cum & Clericus & Miles uideri uelut, neutrum sit.* E spaccerebbe poi per poetiche le Chimere di Licia, se vn tanto Abbate giura di hauere e vedute co' suoi occhi e trasfite con le sue voci? E quel che accrebbe sì la marauiglia come lo sdegno de' buoni fu, con l'armi suddette non essersi procurata nè la ricuperatione di Terra santa, nè l'abbarrimento de' Saraceni nelle Prouincie tiranneggiate da gli Ottomanni. Tant'oltre passa la stensità di comparire adoprato, anche ne' Consecrati di Cristo. Le quali deformità se giammai si riuouassero ne' secoli e differenti e posteriori al nostro, io allora direi, interuenire a' Prelati della Chiesa ciò che accadde alle Tribù d'Israele, quando a loro vso impastando gli Angioli pane misto, e piovendo il Cielo delizie celesti, essi nondimeno mangiauano manna e sospirauano cocometi. *Anima ustra iam naufragat super cibo isto leuissim.* Direi in caso tale, che ad emolazione d'vn popollaccio sconoscente e ingordo, i Personaggi santificati e adorati, trattando calici, aggrappassero gioghi, e introdotti nel silenzio del Santuario ambissero gli strepiti del foro, sì che affordassero all'angelica armonia del Coro aspirassero all'ingrato sconcerto delle Corti, non solo passando colle brame de' colli di Gierusalemme, ne' fondi di Gerico, mà da' facti tetti di Nazaret trascinandosi su' muri fulminati

Ibidem.

Epist. 78.
Suggerio
Abb.
Tom. 58.
370.

Num. 24.
5.

di Babelle. Vorrei più tosto che la Santità del carattere facesse ne' cuori Sacerdotali ciò che fece l'Arca nelle Moschee nemiche; cioè, che atterrasse ogni mostro Filisteo, e che spezzasse à Dagon le membra di pretensioni profane, onde sola regnasse ne' petti de' Consacrati.

22. Questa si ripete e si inculca singolarità de' cuori santificati nasce dalla impossibilità, che hà il Prelato di poter attendere a' vantaggi della Chiesa, quando risette a' riguardi dell'Interesse. Esplumifica questa non superabile arduità S. Agostino colla comparatione di vn' Vrna d'argento, in cui non può trasfondersi nè mele nè latte, se prima non si vota ogni altro liquore. *Funde, quod habes, ut capias quod non habes.* E donde credete Voi, dice il Santo, che deriu l'incapacità sì notabile in tanti e tanti, per altro capacissimi, Personaggi di concepire Spirito Ecclesiastico, se non perche hanno ingombrata l'anima da sollicitudini secolari? Entrerà nel cuor loro la Chiesa, se ne uscirà il mondo. *Fundant, ut capiant.* Tal dottrina di Agostino corre anche in materie non contrarie, poiche ricolmo che sia vn gran Vaso con vena, non solamente non riceue frumento, mà ributta il loglio men diuerso da quella, e rigetta ogni altra vena, ancorche scuo germogliata da gli stessi semi. Adunque se trà materie vniformi nasce tanto gran rissa, che sempre dalle prime si ccludono le susseguenti; chi crederà di poter ricettare nell'angustia del proprio cuore vn mondo e vn Dio, l'vn de' quali è incomprendibile à noi, e l'altro è in se medesimo immenso? Ah che l'animo nostro è vn letticiuolo sì limitato e sì ristretto, che nè pure vn di essi vi cape. *In lectulo meo quasi: quem diligit anima mea, quasi illum & non inueni.* Vdite ora la chiocciola di Gilliberto abbate. *Breue & angustum cor hominis ad concipiendas Dei Verbi delicias, etiam cum in illas totum extenditur.* Quo modo non multo breuius, si fuerit ad alia distentum? Non dice il Santo Abbate, ciuseire malageuole l'accoppiamento ne gli animi vmani di colpe e di grazie, di cupidigie e di splendidezze, di feruori celesti e di furori terreni; mà, per riporci la gloria di Cristo, ributta egli dall'ingresso anche ciò che ad essa non si oppone, se asarto non è dessa. *Quo modo non multo breuius, si fuerit ad alia distentum?* Se in tal forma passano le angustie

nostre, oue sono tra' Prelati quei pochi, e come credo, finti solamente dalla malignità, mà vasti Giganti, i quali vantano di racchiudere nella immensità de' loro seni ambitione e religione, fasto e zelo, Euangelio e lusso? Parlo con moderazione da essi non usata. Ammettono essi nel centro de' proprii cuori Croce e Trono: ciò è poco? ricettano Egitto e Palestina: nè questo esprime l'arroganza della capacità professata; ristringono in sè Terra e Cielo, Ambitione e Sacerdotio, Giornali e Sacrificij, comando d'anime e soggezione ad accrescimenti: dichiarandosi vgualemente attenti alla cura de' popoli e alla procura de' poderi, alla propagatione della fede e all'ingrandimento della stirpe, al mantenimento de' canoni ecclesiastici e all'osseruanza de' dettami politici. Or chi non si blasfemasse giammai fosse, vn'uire nel luogo stesso buio e luce, acqua e fuoco, senso e spirito? E Gilliberto come passerà la millanteria di chi s'intitola ricettatore di oggetti in tutto contrarij, mentre egli ci dichiara incapaci di forme consacrate, mà diuerse? *Angustum est cor ad Dei delicias, etiam cum in illas totum extenditur. Quo modo non multo breuius, si fuerit ad alia distentum?* Esclamate quando fra tanti purgatissimi d'intentione e sublimissimi di fine, vno o pochi ne contassimo terreni di sentimento e abbietti di brame? Voi arderete di zelo santo, se ognun vi blasfema agghiacciati pe' timori terreni? Voi stenderete le mani a sotuenimento de' popoli, da quali spremete co' piedi e tributate inchini? Voi veglierete solleciti de' diuini onori, a' quali togliete il sonno l'anfia de' priuati auanzamenti? O cacciate l'ambitione, o date perclusa da' vostri animi sì la gloria di Cristo, come l'amore alla Chiesa. Non è, non è vn Cigno: quel che ora viderete, qual'è stato Gilliberto e anora ne' Cantici: egli è Girolamo che come Leone ruggia con gli Euangelij nella mano: *Diuini Euangelij vocibus infonat: Non potestis duobus dominis seruire & audet quisquam mendacem Christum facere: & mammona & Domino seruandus.* Vnisca sollicitudini di riti santi e di affetti profani in vn palmo di cuore: chi può rinchiudere in vn calice di cristallo i due mari di Corinto.

23. Si fatta malagevolezza, ancorche sia palpabile a' sensi non che portata all'intelletto, ad ogni modo voglio

Ho. 37. ex
50.
Tom. 26.
210.

Cant. 3.1.
Ser. 2. in
Cant.
Tom. 58.
437.

Epist. 1. ad
Heliud.
To. 17. 3.
Max. 6. 24.

presuppolla erronea, e piacemi di ammettere tanta capacità ne' cuori umani, che ognun di essi possa ricevere due oggetti si opposti fra loro, come sono temporalità e diuinità. Dico con tutto ciò, la sola indecenza di rimirare il foro dall'Altare, con ricordarsi trà la sublimità de' Sacramenti della bassezza de' vantaggi e dell'ignominia de' piaceri, meritare gastigo e seconare l'Ecclesiastico. Abbiamo la confirmatione dell'articolo nel primo de' Rè. Si parti l'Arca dal distretto de' Filistei tirata da due Vacche, le quali, stampando nel terreno tanti miracoli quante orme, empirono i contorni di stupore. Giunsero finalmente, dopo lungo tratto di terra, in Betfames territorio de' gli Ebrei, ouè con nuovo miracolo, non arrestate da veruno, consegnarono al popolino l'adorato Deposito. Corsero gl'Israeliti a quel trionfo di prodigi, e, giubilando per lo ritorno della sicurezza propria e dell'albergo di Dio, fucinarono vittime e offerfero pacifiche al Ciclo. Or che fecesi delle bestie, condottiere prodigiosa dell'Arca? Crederà ognuno che, dorata loro la fronte, si lasciassero libere, e che fra timi e rosmarini si spelasero colle propine de' Sacerdoti, a debito del Santuario. Anzi per ispirazione diuina, i Betfamiti spietatamente le fecero in pezzi, e trà fiamme le ridussero in cenere. Come! non si ricondusse da gli animali l'Arca del testamento? per ventura storcettero essi dal sentiero prescritto? no: anzi senza guida, la trassero, senza pascoli la tirarono, senza piegar di strada la dirittura si portarono col Propitiatorio nel luogo e nel punto prefisso da Dio. *Ibant autem in ducibus Vacca per viam, quæ ducit Betfames, & itinere uno gradiebantur: & non declinabant neque ad dexteram neque ad sinistram.* Adunque se scriuirono sì bene, come furono trattate sì male? In due parole Samuele ci espone la cagione dello scempio. Guidarono elleno l'Arca; mà, ricordandosi de' Vitelli, mugghiarono verso la stalla. Non merita di viuere, chi trà miracoli della Diuinità, e tra' misterij del Santuario pensa al prescèpio, e si ricorda de' parti. Ecco il processo delle due Vacche epilogo in trè parole. *Gradiebantur pergentes, & mugientes. Gradiebantur.* Sta bene: *pergentes* è meglio: *mugientes* è pessimamente. *Gradiebantur* ristorate: *pergentes* coronate: *mugien-*

tes? trucidate. Troppo grande indignità per vero è, che nel cospetto dell'Arca non solamente sopraumana, mà attualmente miraeolosa, possano souenirci la mangiatoia e la prole. Eclama attonito Paolo à simili documentie dice con tuono di Apostolo: *Numquid de bobus curam est Deo? An propter nos vniue hoc dicit?* Noi, noi oltraggiuamo Dio in quel muggito sconcertato. Noi ammonuiamo Iddio nel terrore di quel sangue. Noi intorruuamo coll'orrore di quella carnificina. A noi si accendeano le fiamme, che, abbruciando l'armento, illuminauano la Prelatura. Prelati Cristiani, non è possibile che vn cuore sacerdotale dia ricouero à Dagon e al Santuario, a' quali non potè darlo la vastità del Tempio Filisteo. Mà quando anche ne fosse capace il cuore, ne rimane incapace l'Arca, la quale non ammette compagnia di mostri. Chi vuole il Tesoro della vita Ecclesiastica, senta l'editto dell'Euangelio: *Vendis vniuersa, quæ habes, & emit cum.* Non sarà giammai vero, che l'oto del Grado Ecclesiastico permetta che seco s'incorpori o la creta o la paglia de' Faraoni. *Die replebuntur, & nemo in eis.* Così nel carro dell'amor di Dio tutto fuoco si auuiuno i Prelati a' troni Pontificij per presedere à Diocesi, come nel cocchio angelico s'incaminò Elia àstantiare nel Paradiso. Buttino e melote e mantella d'inclinazioni transitorie, e sul petto spogliato di cure terrene e priuo di affetti mondani porti ognuno di essi intagliata la diffinitione dell'approuato Ecclesiastico: *Cogitat, quæ Domini sunt.*

24. Or che farebbe, se, douendo suanire allo spuntare dell'Aurora clericale qualsisia ombra di temporalità, nel meriggio del Sacerdotio più luminoso si diffondesse l'oscurità di quante tenebre pati l'Egitto, per l'ingordigia di ritenere tributi e di schiacciare vassalli? Piangiamo senza metafore, e diamo bando alle figure. Qual fallo, anzi qual enormità e qual sacrilegio farebbe, se dallo stato laicale si passasse all'Ecclesiastico, non per seppellire cupidigia di onori e sollecitudini di patrimonio, mà per suscitare appetiti di gloria e fame di ricchezze? Ditemi, à qual fine anche a' di nostri non da molti, almeno da alcuni pochi men più de' tanti annouerati nel Clero più scelto, si veste la Toga e si toglie la Tonsura? Per nobilitare la prosapia, per impinguare la

1. Cor. 9. 9.

1. Reg. 6.
12.

Ibid.

famiglia, per promuovere i confidenti, per tingersi col sangue di Cristo e de' Martiri la veste in grana, per mutare a' domestici la canape in bambagia, e le scie in rasi. Cio che segua ora io non cerco: anzi stimo che, abborriti da tutti Voi qui presenti sin si storti, non altro si riguardi fuorché il riforgimento di molti cattolici à miglior vitajo di tutti gli eretici à miglior fede. Sò bene, che a' tempi di Gregorio Magno erano gli Ecclesiastici sì affacciandati, che non vi era impiego vmano, in cui da' Doganieri non se ne contassero schiere: sino à contaminarsi con traffichi; sino ad avvilirsi con comuti; sino à profanarsi con corazze. Non vi era Mercato, in cui non si vedessero cheriche: non vi era Tartana, doue non nauigassero Leuiti; non vi era Caccia, à cui si l'arco come la stola non seruissero: non vi era finalmente esercizio o sì meccanico, o sì profano, o anche sì detestato, che non ostentasse trà ceppi volontario prigioniero il sacerdotio. Vdite le miserie di quel secolo profanato, descritte e piante dal gran Pontefice ne' treni de' suoi comenti. *Dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum. Nos, fratres carissimi, nos sumus lapides sanctuarij, quos nunquam necesse est foris conspici; id est, nunquam in extraneis actionibus videri. Sed dispersi sunt lapides sanctuarij in capite omnium platearum. Iam pene nulla est saculi actio, quam Sacerdotes non administrant. Nec solum in plateis, sed et in capite platearum dispersi sunt.* Così correua l'età di Gregorio.

Hom. 17.
in Ezech.

Thren. 4. d.
To. 32.
238.

SECONDA PARTE.

25.



Vò essere che la vmanità all'intimazione di rinunziare propensioni ed auvantaggi si difenda colla impossibilità dello sproppriamento. E chi può giungere à vittoria sì sanguinosa, può prometterlisi sconfitta totale delle inclinazioni di natura, sì che altro nè disegni, nè procacci, salvo l'ingrandimento della santa Sede? Impossibile l'abbandono de' priuati vantaggi, per inuigliare unicamente à gli interessi della Chiesa o vniuersale, o propria, in vn'Ecclesiastico? Come impossibile, se l'ebbe ne' tempi peggiori della Sinagoga Eli, Sacerdote diseredato e

I laici, per sublimare il casato, si faceuan base del Prete: per agguagliare alle stelle la Torre dell'ingordigia, staccauano dal Cielo delle funzioni sacre l'Ecclesiastico affascinato dal sangue, e lo gettano per fondamento della disegnatà Babele ne' gli abissi di ogni più bassa e più disprezzata occupazione. Tanto occorse in quei tempi lagrimeuoli, ne' quali bisognaua riuoltare il detto Euangelico, e oue Matteo dice, che al desiderio della vita ecclesiastica si sacrificano da' Candidati di Cristo gli affetti del denaro e l'anse dell'onore; da Gregorio con penna molle di lagrime si scrive e si confessa, intanto accostarsi la gente alle miniere del Grado pastorale, in quanto spera, per la veneratione de' sacri abiti, e per l'entrate de' gli ufficij sacerdotali, di lasciare le voragini di ogni più sregolata e impatiente brama sì di gloria come di roba. Si che dalle rupi della Nitria Girolamo scrisse, à spese di Cristo ignudo sulla Croce non pochi consecrati hauere ed empieue le guardarobe, e caricate le credenze, sino à farsi innidiare da' primi Principi del Senato Romano. *Nonnulli enim sunt clerici, qui possident opes sub Christo paupere, quos sub locuplete, et fallaci diabolo non habuerunt: ut suspites, eos Ecclesia dimittit, quos Mundus tenuis ante mendicos.* Tale obbrobrio confido che Cristo non permetterà a' di nostri nella Chiesa sua, la quale spera, ad esempio di Lucia Martire e Vergine, di scolpire su la fronte d'ogni suo ministro: *Cogitas, quia Domini sunt.* Respiriamo.

Epist. ad
Nepot.
To. 178.

Principe riprouato da Dio? Il racconto merita ogni credito, perchè di fede diuina, e ogni attenzione, perchè suprema, ogni fede vmana. Si era intimata da' Filistei à gl'Israeliti la giornata, decretoria o dell'imperio o della seruitù. E perchè in quell'articolo si cimentauano la libertà e l'essere del Popolo d'Israele, ad istanza de' Magistrati i due figliuoli del Pontefice Ofni e Pinees trasferirono l'Arca di Dio nel campo. Staua con ansia affannatissima dell'auuenimento l'Inuocchiatore Primato, e, per desiderio d'intendere l'auuiso, sedeuo nella pubblica strada. Quando à tutta carriera gli arriuò colla noua della battaglia

1. Reg. 4.
17.

va cortiero, à cui disse l'infelice centenazio: *Quid actum est, fili mi?* Rispose il messaggiero: le cose passaro male assai; poiche i nostri sono totalmente disfatti, il bagaglio è preso, la soldatesca o uccisa o sbaragliata hà lasciati i quartieri a' nemici. Non vorrei dire il restante: i figliuoli vostri Finees e Ofni ambidue svenati giacciono nella campagna. Stette il Vecchio à tanti e à sì funesti avvenimenti intrepido, nè si mosse. Se non che aggrinse il mello, per appendice dell'infortunio, la presa dell'Arca. In vndendo Eli la perdita del Tabernacolo, svenuto per lo cordoglio, cadde all'indietro, e fatta in pezzi la testa, repentinamente spirò. *Cumque ille nominasset Arcam Dei*, sono parole del Sacro Testò, *eccecidit de sella retrorsum, iuxta osium, & fractis cervicibus, mortuus est.* Hauete vñto? Chi non si era risentito nè per la strage della giornata, nè per la fuga delle legioni, nè per lo scapito della libertà, nè per lo estermio del Principato, nè per la morte de' figliuoli; nè per l'assedio imminente à Silo, sentendo nominare Arca di Dio prigioniera, si abbandonò e morì. Cadde Eli al rimbombo del Propitiatorio strascinato in trionfo; mà su'l petto di lui stampò lo Spirito Santo il più superbo Elogio, che possa scolpirsi su fronte di Eroe Ecclesiastico. *Erat enim cor eius pauens pro Arca Dei.* Palpitaua il cuore ad Eli per l'Arca, non per la Casa; pel Tabernacolo, non per la Città; per li sacrificij, non pe' poderij; per Dio, non per la Prefettura. Oh questo è Spirito Sacerdotale. Ciò vuol dire, non hauere in capo altro che'l Santuario. Questa finalmente è vera sollecitudine dell'onor diuino, non rincrescere a' Pontefici nè scempio di eredi, nè disfacimento di eserciti, nè odio di vassalli, nè fine di signoria, nè gloria de' nemici, nè vicinanza d'affalti, nè notizie di offilità, nè mancamento totale d'entrate, di veneratione, di comando; e rincrescere sì fattamente i disonori della diuinità oltraggiata, che al primo suono di Propitiatorio incatenato muoiano, senza sopravuiuere nè pure vn momento al disonore de' sacri vasi contaminati da vincitori-incircconcisi. E direte, tuttauia impraticabile il disprezzo di qualisiasi o affetto o affare transitorio a' sostituti di Cristo; se i successori di Leui l'hanno esercitato, sino ad vñre senza mutar colore l'abbattimento dello stato e

1. Reg. 4.
18.

Ibid.

i funerali della famiglia; trangosciando poi a' primi auuili del Tabernacolo rapito da' nemici? Dico, trangosciò? anzi svenuto precipitò e morì, perche viueua altrettanto sollecito del Santuario, quanto non curante nè de' sudditi che combatteuano in campo, nè de' congiunti che seguivano la soldatesca, nè de' carriaggi andati dietro a' figliuoli, dou'era il meglio della guardaroba pontificia. *Erat enim cor eius pauens pro Arca Dei.* E pure sapeua l'infelice decrepito, che non douea restargli in casa nè l'onore del Mitra, nè la custodia dell'Arca, dichiarato per sentenza diuina escluso in perpetuo con tutta la discendenza dall'amministrazione delle cose sacre. Con tutto ciò in sì grande sconvolgimento e della Republica e del lignaggio niente altro gli staua à cuore, fuorchè la riputatione de' riti Mosaiici e la saluczza dell'Albergo di Dio. E Noi, che innalzati dalla Chiesa sediamo tra' Potentati della terra, non senza speranza di noui e più riguardeuoli auanzamenti, come possiamo o temere o gioire, salvo che in riguardo o de' gli scapiti o de' gli acquisti della stessa Chiesa, per cui regniamo sì grandi, e sì adorati frà tutti? Or che farebbe se a' Pontefici Ebrei mal veduti da Dio non palpitasse l'anima, se non quando pericola il Santuario; e i primarij Ecclesiastici del Vangelo più mortalmente agonizzastero per vna erepatura della casa paterna, che per lo schiantamento della Chiesa vniuersale in due terzi del Mondo? anzi se effeminatamente piangessero, e in con solabilmente si rammaricassero al suono di qualsiuoglia danno temporale priuato, e a' fulmini caduti sopra la Religione con estermij irreparabili della Fede, nè pute si riscotessero d'il riposo, che godono su le rose domestiche fra' publici sconvuasi dell'Euangelio? Ah, Prelati carolici, impariamo da Eli degradato, qual sia e la sorgente de' pianti Episcopali, e la cagione de' tremori Pontificij. *Erat cor eius pauens pro Arca Dei.* Dall'Arca deriuino sì le feste come i lutti de' veri Consecrati: poiche come trionfano se la veggono adorata, così tramortiscono se l'odono abbattuta.

26. E perche può dirmisi, in riguardo de' nouant'anni viuuti trà gli Altari, hauer Eli sentita tanto al viuo la prigionia dell'Arca. Ecco la Nuora di lui, à cui nel tumulto della sconfitta scop-

scoppiò il parto dalle viscere con affanno sì grande, che cominciò l'agonia. Nell' orrore del quale accidente le mammane, per sollevarla dall'angoscia, le mostrarono il nato bambino, erede de' defonti Principi, e Signore ab intestato della casa Pontificia. *Ne timeas, quia filium peperisti. Quae non respondit ei, neque animaduertit. Et vocauit puerum Ischabod, dicens: translata est gloria Israel, quia capta est Arca Dei.* Mi è nato vn maschio, mà l'Arca è perduta. Non hà petto di credente, chi hà cuore per viuere dopo l' estermínio del Tabernacolo. E dicendo queste parole, mandò l'anima dietro al Suocero. Felice Sinagoga, in cui, non solamente i Primati, mà le Femmine s'interessauano talmente ne gli auuenimenti dell'Arca, che, se la sentiuano offesa, nè godeuano di maschio partorito di fresco, nè, assorbite da cordoglio più nobile, si attristauano per vedere sepelirti in vn giorno tre capi di casa Suocero, Cognato, e Marito. Non voglia Cristo, che i Sacerdoti della Sinagoga nel dominio de gli affetti precedano a' Prelati della Chiesa: o che nella stima del Tabernacolo alle moglie d'vn Fincez trucidato cedano i primi Capi del mondo Cristiano. Oh rossore nostro, se nel zelo delle cose sacre non potessimo nè pure paragonare à Donne Ebree i Presidenti delle Chiese cattoliche, i Senatori della Chiesa Romana, e quasi dissi, i supremi Capi del Cristianesimo! E ciò si auerebbe, se, mentre le parturienti del Giudaismo trà i duoli dello stato vedouile, trà l'angoscia del parto importuno, trà gli sgomenti dell'assedio sospettato e gli scoramenti della sconfitta riceuta s'affannano pe' soli vilipendij del Padiglione di Dio, gli esaltati dell'Euangelio nè pur mandassero o vna lagrima in terra o vn sospiro al Cielo nella desolazione della Fede in tanti Regni già santi e ora o fortomessi à Maccometto, o lacerati da Caluino, o alienati da Pietro? E pure quella moribonda spasmata fulminata da Dio, i cui oltraggi piangeua sopra ogni altra disauuenenza: oue noi dal nostro Dio o coronati di Mitra o addobbati di Porpora à vista di tante sue offese (se fossero veri i larzi de' maligni, o le doglienze degli inesperti) geliamo. Deh,

se siamo Vni del Signore, se Cristì della Cristianità, se Successori d' Apostoli y discacciamo dall' anima quanta paglia suentola l'Aquilone nell'aie di Babilonia, nè altro ci sia à cuore, fuorchè il frumento de gli Eletti, cioè la salute de' popoli, e la libertà del Santuario.

27. Il che se non seguisse, o quanto comparire la Chiesa, la quale presso Iob si lagnaua inconsolabilmente, per vedere la sua pelle (che sono i laici appena tinti di fede) impolverata di sentimenti transitorij! *Induta est caro mea putredine & sordibus pulueris cuius mea aruit.* Doue sono, diceua con sospiri profetici, quei tesori gettati a' piedi di Pietro? Doue le possessioni comunicate a' mendici? Doue i cuori ristretti alla sola gloria di Cristo? Ohime, che a' miei fedeli l'interesse hà sbruffato il viso di poluere, e hà coperti gli occhi di fango. *Terrenis affectibus dedisti,* dice per bocca di Gregorio, *puluerem terrenam cupiditatis conseruantur.* Che se tanto si lamentaua la Chiesa preuendendo ceneri sì la pelle, come muggiarebbe se ora sentisse nelle viscere e tollerasse sù l'anima pesi insopportabili di creta? Non potè sopportare ombra d'interesse ne' popoli: e dissimulerà tirannia spietata di cure temporali, e ansietà fanatica di fortune ambiziose ne' Sacerdoti? Ricordateui, Prelati Cristiani, che le Chiese sono Naui apostoliche, e non Tartane mercantili. In esse si rema per pescare anime, non si suda per ripescare coralli. All'arriu di Cristo in sua casa Zaccheo publico esattore votò la cassa, non l'empia. Non vorrei dire à gli Ecclesiastici, che da vn'usurario imparino la idea delle rinunzie. L'apprendano dall'Euangelista, anzi dal Messia, il quale non ammette al possesso di vita ecclesiastica, ch'è il vero tesoro del Cristianesimo, chi non isbandeggia ogni cupidigia dal cuore, per sacrificarsi del tutto à gli Altari. Il cui tima più fino, non sono g'incensi di Arabia, mà le ripulse generose, che l'animo sacerdotale dà à tutto ciò che non è profitto d'anime, conuerfione di nazioni, propagazione d'Euangelio, e gloria di Dio. Sì che possa dirsi di esso e da Paolo Apostolo, *Cogitat, quae Domini sunt,* e da Matteo Euanglista, *Vendit omnia, quae habet, & emis eum.* Così fin.

1. Reg. 4.
10.

Iob 7.5.

Lib. 8. Moral. cap. 6.
To. 33.
133.

PREDICA III.

NELLA FESTA

DI SAN TOMASO

APOSTOLO.

*Venit Iesus, ianuis clausis : & dixit, pax vobis. Deinde dicit Thomas : infer
digitum tuum huc, & noli esse incredulus, sed fidelis.*
Ioan. 20.

38.



L'ETTERNO
Verbo per be-
neficio nostro
vna voltas' in-
carnò in Na-
zaret: mà, per
esemio no-
stro è per no-
stra istruttio-
ne, due volte s'impiagò; la prima nel
Caluario, e l'altra nel Cenacolo. donec
quella ferita; che non volle mai, fin che
visse, nella passibilità del corpo suo mor-
tale, risapre oggi con prodigio di carità
infinita nella impassibilità del suo immor-
tale costato, sorrogando à Longino, To-
maso, e sostituendo alla lancia del Cen-
turione la mano dell'Apostolo. Domando
io, per qual cagione Cristo a' trionfi
della resurrezione accompagni le cata-
strofi della morte; e all'apoteosi della
gloria vnisca i merchi del supplizio?

A qual fine egli coll'orrore del sangue
scolorisce le Iridi della beatitudine, e
contamina con la esibitione delle pia-
ghe dianzi saldate le prerogative della
immortalità cominciata? Sento dirmi, sì,
che, per prouedere a' disordini del Sena-
to apostolico, e per togliere i dubij à To-
maso ondeggiante, rientra Cristo nel Ce-
nacolo, acciò che colla ferita del petto
amoroso si chiudano le piaghe di vn
cuore infedele. Ripiglio, e replico: se
tanto zelo haueua il Redentore di op-
porli à gli sconcerti, e se tanta sollecitu-
dine mostraua di correggere delinquen-
ti, mancavano o barbari nell'Ircania,
ò ladroni nella Scithia, o politici nella
Caldea, o sregoni nell'Egitto da com-

pungere? Perche colà non si trasferisce
à ferrare l'Inferno, ad aprire il Cielo,
à mitigare la barbarie, ad assicurare a'
pellegrini le selue, a' comuni la libertà?
Perche non si cala in Tiro, o in Sidone,
e à quel Popolo acciecatto, che profana-
turiboli, e che incensa Astarte, mostran-
do il costato aperto non dicea? *Noli esse
incredulus, sed fidelis*? Anche quando vi
fosse, chi ristringesse la diocesi di Cristo
alle Citrà della Palestina, nè contasse nel
suo gregge altre pecorelle; che gl'Ira-
ciliti; perche non ritorna, oue l'inuidia
incatenò l'adultera, per allacciare l'inno-
cenza; e oue si minacciarono le pietre,
à chi peccò, per isfaricarle sopra chi l'as-
solueua? Perche non si porta nel Tem-
pio, in cui la malugità de' Farisei e la
ingordigia de' Sacerdoti han mutati i
gazzofilati in telonij, i salmi in conti,
gli olocausti in traffichi, i timiami in
vsure? Perche non rientra nella Sala del
Concilio, nella quale i processi s'impin-
guauano co' miracoli, e da vna premezza
così santa come sù quella: *Quell'huomo
empie il mondo di stupori, si tiro vna
conseguenza si storta, dunque muoia sù
la Croce?* Perche finalmente non passa
nel Pretorio, entro cui si odono da vna
stessa bocca due propositioni tanto con-
trarie: Io non trouo neo di colpa in Cri-
sto, tuttauia, già che vi aggrada, croci-
figgetelo? Adunque come, non riucduti
luoghi si profanati da vitij, e si bisognosi
di cura, il Saluatore sforza le porte chiu-
se del Cenacolo, per curar quivi vn de gli
vndici discepoli, che alquanto vacilla?
Io diuiso la cosa così. Il mondo era
diocesi di Cristo, mà il Cenacolo era quasi
cala

cala di Cristo: Nel mondo peccauano i sudditi di Cristo, mà nel Cenacolo tiru-
bano vn domestico di Cristo. Per tanto,
affinche i Prelati di santa Chiesa intenda-
no, con quanta più cura debbiano rime-
diare a' mancamenti della lor Casa, e de'
loro Commensali, che alle sceleraggini
della loro Prouincia, e alle maluagità de'
soggetti, entra Gesù nel Cenacolo, e non
entra nel Pretorio; e prima emenda in-
vn familiare di sua casa l'ambiguità della
resurrettione, che non l'isgrida l'idola-
tria indubitata ne' tanti Pagani della So-
ria. A' disordini di questi rimedierà col
tempo e per mezzo de' discepoli: al bi-
sogno di quello sonuiene incontanente,
e di persona. Nella consideratione di
documento tanto rileuante consumere-
mo il discorso di questa mattina, prouan-
do con quanta ansia debba ogni Prelato
riformare i Domestici della sua Corte,
per poter poi scendere la Censura o a'
popolani della Diocesi, o a' popoli del
Gouernu. *Per diuina misericordia, dopo
gli statuti del Concilio sacrosanto di
Trento, la vita de' gli Ecclesiastici è si
notabilmente migliorata, che quasi pare
rassigurata alla idea de' primi Prelati del-
la Chiesa. Non perciò siamo sicuri, che
alla riforma ammirata ne' Primati del
Clero, tanto riuerenti de' sacri Canoni,
in tutto si conformino le lor Corti, non
sempre piene di huomini somiglianti a'
Padroni nell'amore alla disciplina, e nel-
la riuerenza a' decreti. Qual Corte di Ec-
clesiastico anche tanto può pretendere,
di agguagliare la Corte del primo Pa-
triarca del mondo? Chi più giusto di
Abramo? Qual casa o meglio governa-
ta, o più custodita di quella, che ricettò
Angeli, che vide Dio, che alleuò vn Pri-
mogenito miracoloso, da cui douea
denarsi il profetato Messia? E pure an-
che nelle stanze de' gli Abrami più cauti
non mancarono Ismaeliti indisciplinati.
Il mal farebbe, se ne' Palazzi ecclesi-
astici, non mancando Ismaeliti licenziosi,
mancasse Sara zelante, cioè, la sinderesi
sacerdotale, che, fulminando la malua-
gità; tonasse, e con iscoppio spauentoso
intonasse, *Eijer: leba'teui colui da lazo,
e cacciatelo. Intollerabile poi riuscireb-
be, se, facendo la sinderesi l'offitio di Sa-
ra, il Prelato non imitasse l'psecutione
di Abramo: mà, in luogo di licenziare il
dissoluto, gli desse ogni licenza.**

Nè questo mio dubbio è vano, perciòche
nell'allontanare da casa vn' Ismaele, anche
vn' Abramo penò: *Durè accepit hoc Abra-
ham pro filio suo.* Chi cio credesse e vi vol-
lero visioni angeliche, e comandamen-
ti espressi di Lio, acciòche nel primo
appartamento di Patriarca si tanto non
viucisse, e non dormisse Ismaele, si empio
per natura, e si peruerso per sangue,
schiauo di conditione, e zinghero di di-
scendenza. *Cui dixit Deus: non tibi vi-
deatur asserum super uero. Omnia, qua
dixerit tibi Sara, audi uocem eius.* E, se
Iddio non sigillaua l'editto colla promes-
sa di Reami per Isacco, egli solo sà, se
figliuolo si maluagio, dopo essersi inchina-
to ad Idoli nel tabernacolo del Padre
de' fedeli, uiciua dal padiglione della
santità. Tanto sforsò bilognò, perche
da casa la più santa, che fosse in quei
tempi nel mondo, si cacciasse vn gioua-
nastro scortetto. Tanto vi volle: anà si-
gnalmente bastò. Più voci, e più tuoni
gridano al Prelato, *Eijer: mà per quan-
to e la ragione così detti, e la edificatio-
ne così voglia, e i Sinodi così costringa-
no, e la coscienza così obblighi, e la
Teologia così conuince, la Chiesa così
comandi, e lo scandalo così necessiti, ad
ogni modo, l'impigrito zelo, di qualche
Mitrato, non s'alzate vna pottiera, nè
sà dire ad vn temerario, *Ulcite: Eijer: d'ij
30.* La quale cacciata non è obla-
tione volontaria, che à Dio spontanea-
mente si faccia di vn Coruo esiliato: è
tributo per più titoli dovuto, sì alla diui-
na giustitia, come alla riforma ecclesiasti-
ca. Eccone l'autentica offeruata da Gi-
rolamo nella Corte di Eli. Era costui Pre-
lato non pessimo, mà haucua in sua casa
due figliuoli profanati da dissoluzioni
giouanili, e infamati da rapine indegne
si del sangue, che era primario, come
del grado, il quale, essendo sacerdotale,
gli necessitaua à somma continenza di
animo, e à singolare moderazione di ma-
ni. Questi erano Ofni e Finees, capi di
casa, e soli eredi del Sacerdotei. Non sì
tosto vdi Eli le sconuenienze de' giouani
che aspramente ne gli corresse. E tutta-
uia la diuina seuerità degradò la stirpe
del Vecchio, e se spirar lui di morte
violenta. O *Eijer*, troppo necessaria
Chi hà Mitra in capo, si guardi d'haue-
re in casa Ismaeli. Chi non imita l'empio
di Abramo, tema il castigo di Eli.
*Pracida brachium tuum, ut non sit senex**

Gen. 21.

Gen. 21.
10.

in domo tua. Grandi parole di Girolamo, *Neforè illud incidet Eli; qui certè increpauit filios suos. Corripuit, & punitus est, quia non corripere debuit, sed abscere.* Vdite, Prelati e Signori miei. Ammonì Eli, e perì. Poiche, quando la pietra è auue-lenata, non basta che se le scuotano le frondi, o che si scoroni nelle cime: bi-sogna e reciderla sù l'ultima parte del tronco, e sbarbare dal terreno le fibre più affondate. Or se vn sommo Sacerdote non iscampò dall'ira di Dio: percióche in sua casa sgridò sì bene, mà comportò due figliuoli disordinati: quale scampo ri-marrebbe ad Ecclesiastici non coronati, se in sua Corte, non dico à congiunti ed à graduati, mà à metcenarij e à stipendiati nel colmo delle sfacciataggini non ardissero dire, Emendateui? Muore Eli, che tuona contro à figliuoli mitrati: e viuerà chi nè pure manda vn sibilo di aria profumata all'vdito di feruidori cen-ciosi? Io confesso di non intendere Teologia sì feruile, la quale sò che acconsente a' Palij, e che permette alle Srole la tolleranza, non solo nel cortile, mà alle portiere, mà nelle camere, mà nelle retrocamere più segrete, ma ne gli arcani di confidenza domestica i maluagi, e che anche gli annette all'altare, ministri de' Sacrificij, e dispensatori di Sacerdotij. Io replico di viuere inabile à penetrare sì fatta dottrina.

31. Nella quale incapacità non sono nè singolare, nè solo. Permissione tanto dannosa al ben publico non capi mai nella mente dell'Apostolo, in cui hebbero luogo gli enigmi de gli Angioli, e le cifere della Diuinità. Vditene le proteste di sua bocca. Tesse egli vn prolisso catalogo di quelle conditioni, che Iddio ricerca ne' Prelati della sua Chiesa. Gli vuole, se crediamo à Paolo, immacolati di fama, irreperensibili di vita, prudenti nell'opere, sobrij nel vitto, liberali ne' soccorsi, magnanimi nelle ricompense, auerti a' donatui, addottrinati nelle Scritture, e solleciti di ripurgare la Corte. *Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse,* con quel che segue: e finalmente

1. Tipo. 3-4

conchiude *non litigiosum, non cupidum, sed sua domui bene prepositum.* Accorgendosi egli poi, che simili idee possono colorirsi in Cielo trà Angeli efenti da corpo, mà che in Terra trà huomini impastati di carne troppo difficilmente si copiano: mostra il desiderio d'ognuna delle dori

accennate, mà trà esse vna vuole che rimanga indispensabile, & è, che, se per disauueurata si troua chi habbia scandalì in sua casa, e tolleri in essa licenoua, in niun conto vn tal'huomo si conuerti. Po-sciache Prelato si negligente con la fami-glia, e sì debole co' percursi, non regge-rebbe, mà dileiorrebbe, & in tutto rila-scerebbe la Diocefi. *Si quis autem domus sue preesse nescit, quomodo Ecclesie Dei diligentiam habebit?* Chi non sa purgare vna casa, non potrà, nè saprà riformare vna Chiesa. Poiche se con pochi non sà combattere, come ardirà di lottare con molti? Se da chi egli alimenta non può allontanare l'iniquità, come la esiliara da chi viue del proprio? Se finalmente non hà cuore per imbrigliare chi serue, in qual modo soggetterà al freno della diuina legge tanti Nobilitanti Baroni, tanti Signori appoggiati a' Sourani?

32. Aggiungo, che anche quando la prudenza auualorasse costui in modo, che sopportando sconuenuevolezze ne' commensali, non le tollerasse ne' sudditi, anzi seueramente le punisse, sì che con miracolo mostruoso, raffreddando le parti à sè vicine, infocasse le lontane, per ogni modo non farebbe degno di Mitra. Percioche in tal caso, quantunque gouernasse con esecuzioni di zelo, non però presedrebbe senza latrati d'intamia. E non vediamo noi coloro, che per esplorare gli andamenti di Roma, solcano il Mar Baltico, e passano l'Alpi, come scuotano la testa, e come ei ridano in faccia, quando si spaccia la modestia de' sacri Principi, e la temperanza de' Prelati inferiori. Gridano ad alta voce, e quel ch'è peggio, viurpano e le voci, e gli argomenti d'Agostino, esclamando: ciò che costui Primati facciano in loro casa, e ciò ch'essi tramino ne' loro cuori, à noi nè è, nè può esser noto. Iddio è l'arbitro delle menti, e à noi stranieri qualunque portiera è il *Non plus ultra* di qualsi-sia azione non publica. Questo sappia-mo, ne' loro Palazzi non seruire, mà regnare più di vno Ismaele. E quando questi siano ritenuti sotto de' tetri, ancorche i Padroni fossero Patriarchi, non sono Abrami, dalla cui baracca per conuersione di Dio sloggiò l'Agareno. Per tanto vrlano da per tutto co' vocaboli d'Agostino, mà co' sentimenti di Lutero: *Nescimus, quid agant: sed scimus, per quales agant.* Ecco l'ombre del Settentrione.

1.6.de Ciua Dei.

To 37. 31

D

ecco

ecco i sospetti dell'Oriente: ecco i clamori dell'Italia: ecco finalmente i fuffurri di Roma. *Nefcimus quid agant: sed scimus, per quales agant.* Per quanto sia profumata la faccia, e liscia la fronte, se la mano che opera è infangata, il lavoro sempre è lordo. Deh, si ascolti Sara, che con vn' *Eijce* rimette in piedi la riputazione di vna Corte.

33. Ben veggio qual sia la bambagia, che fa languire il colpo di colubrina si ben liucellata. Non si nega che colui non sia Ismaele: ma soggiungesi, che, essendo egli stato seruidore fedele, prima che o il merito, o la sorte ci consegnasse. Diocesi, parrebbe barbarie slattarlo, non dalle poppe, come voi dite, della fortuna, ma sì bene, come dicono i Concilij, dal costato di Cristo, il cui sangue serue di alimento à chi viue co' beni della Chiesa. Se v'hà seruito in istato minore, hà anche goduti gli stipendij della seruitù. Quando si passa dal foro all'altare, e dall'armacollo alla stola, in tanto miglioramento di professione, se non migliorano i domestici, s'abbandonano, e si disacciano. Presuppone in tal proposito S. Agostino vna qualità nella Calamita: poco offeruata, ed è, che, per quanto ella habbia aidamente rapito, e strettamente ritenga vn chiodo, od vn coltello, se le auincinate il Diamante, assorbita da' gli splendori della gioia, generosamente sdegna, e intrepidamente abbandona l'acciaio. *Quando in xeta cum ponitur Adamas, non rapit ferrum: & si iam rapuerit, ut ei appropinquauerit, mox remittit.* Se le pietre han tanto senso, che, per la vicinanza de' gioielli, odiano chi amauano: all'arriu della Mirra apostolica, l'Ecclesiastico non si torrà d'intorno huomini sì lontani dalla sublimità, e si contrarij alla santità del nouo stato? Non potrà il Pastore scacciare vn Lupo diffamato dall'anticamera d'vn Sacerdote, se il Diamante sfacca da' gli abbracciamenti della Calamita ogni ferro più fino? Adunque gridi non solamente la sinderesi, ma l'altezza del posto, ma la santità della Prelatura, ma la sounarità del comando, e gridi con sicurezza d'esser vedita, *Eijce.*

34. Tanto dourebbe fare, e tanto conuiene che faccia ogni vero Ecclesiastico, quando in sua casa si appiatti o vn Ismaele, ouero vn Ofni, o pure vn Domestico peggiore d'ambidue. Vero è,

che come in casi simili non posso trattener il taglio; così, quando le leggerezze de' Commensali non sieno di dissoluzioni notorie, o estorsioni insoffribili, basta, e meglio è vnamente ritirargli dall'eccesso, senza strepito sì di castigo, come di licenza. Così fa oggi Cristo con Tommaso, in cui, come non tollera l'infedeltà, così non annulla l'apostolato; nè caccia lui dal Cenacolo, ma da lui discaccia la temerità. Lo stesso ne gli Orti vostri si pratica da' vostri Giardinieri, i quali, se vn Lauro, od vn Olmo getta con gagliardia, onde colla intemperanza de' germogli trascenda la rasura de' pauimenti, che la delicatezza de' nostri tempi vuole sù l'altura de' boschi, non per ciò lo spiantano, o lo stroncano, ma semplicemente lo scoronano, e l'radono. Tanto basta per rimettere la simetria, nelle verdure: e tanto basterebbe per riordinare le Famiglie non solamente sconcertate, ma talora infamare & dall'arroganza di vn mercenario, o dalle fragilità d'vn fauorito. Non dimando tagli, dimando voci. Dimando, non esilij, nè catture; dinando, che con vn ciglio seuerò si mostri di non approuare la sfrenatezza, e di abborrire l'ingiustitia. Chiedo sì poco, e pure non l'otten-go. Quanti Abeli vñano il linguaggio di Caino! si ode più d'vn Togato, che non si confonde nella primogenitura de' gli eletti di proferire le bestemie del primogenito de' reprobj: *Num cussus fratris mei sum ego?* A' miei domestici io procurerò che non manchi nè stanza, nè vitto: e se saranno sopraffatti, saprò come difendergli: a' loro costumi proveda chi nel tribunale della Penitenza gli assolve. Toccano a' Parrochi le coscienze de' miei: à me appartengono la riputazione e la vita loro. Così dunque de' domestici si discorre da Ecclesiastici? Io giuro, dice Grisostomo, che i disordini della Cristianità maggiori, tutti, e dico tutti, da vna tale trascuraggine, che vñamo intorno al viuere de' seruidori, sono nati, e nasceran di continuo. *Hinc mala omnia cenerunt, quod corporis nostri membra aliena à nobis esse putamus.* Se mangia del vostro, e se conuiue in vostra casa, egli è vno de' membri politici vostri, à voi incorporato con doppia vnione di moralità e di natura, e, per conseguenza, non potere sfuggire la obbligatione impostaui da Dio, e dalla

Gen. 4. 9.

Rom. 14. in 1. ad Cor. int.

To. 44. 103.

Republica di curarlo. Vdite.

35. Dal suo proprio corpo può il Prelato cristiano imparare la piena sollecitudine, ch'egli dee professare e tenere di qualunque domestico imperuersato. Apre la Natura medesima di tale dottrina vna pratica Vniuersità alla Economia Sacerdotale ne' membri di ognuno. Nel caminare inciampi il piede in vna spina. Vedrete ad vn tratto tutte le membra affacciarsi per ristoro del calcagno insanguinato. La fronte si piega, gli occhi rimirano, la bocca si scontorce, le mani con inestimabile delicatezza o cauano l'aculeo doloroso, o confortano la parte trafitta; il corpo finalmente dimenticato di sé tutto s'impiega in ristoro del membro forato, l'anima stessa riconcentra in vn solo volere, ed in vnico pensiero di sanare il piede che languisce. *Quando furtim per spinam calcauerit*, così declina il fatto ingegnossimamente Sant' Agostino, *totum corpus contrahitur, et curuatur spina dorsi, ut quærat spinam, quæ hæsit in planta. Omnia membra, quidquid possunt, faciunt, ut de infimo exiguo loco spina: quæ in hæserat, educatur.* Se tanto fa la Natura per estrarre da vn dito vn rouo, che dee fare il decoro ecclesiastico per isconsecrare dal cuore di vn familiare atti ed abiti enormi? E se l'occhio, quantunque purgatissimo, si annuola per la ferita di membro sì lontano da sé: si abbiato tra' membri: come può viuere sodisfatto e sereno chi sà di hauere nel corpo politico della sua Corte vn de' membri putrefatto? Risfanate vn calcagno, e trascurate vn Domestico?

36. E pure la parità, che stringe tanto, è debole per atterirci. Posciache, per impiagato che sia il piede, l'occhio non s'insanguina, ancorche lo trascuri: e il più delle volte languendo nel corpo naturale vna mano, l'altra gode intiera salute. Non così accade al corpo politico, in cui, se vn membro pericola, necessariamente il capo, che non vi accorre, s'infirma. Non hò sin'ora finito d'ignorare pel caso tragico accaduto a Moisè. Andaua questi verso Meadi con patente di Vicedio al Rè, speditagli da Dio. Consideri ognuno qual fosse l'innocenza, e quanto il merito di Personaggio, che meritò vn diploma di tante congedenze. Ad ogni modo nel primo alloggiamento l'Angelo l'assalì colla spada sfoderata, risolutissimo di ferirlo. Cum-

que esset in itinere, in diuersorio occurrit ei Dominus, et volebat occidere eum. In vna mezza giornata con qual maluagità potè contaminarsi sì gran seruo di Dio? Forse s'inuani per lo titolo? Forse s'insuperbi pel congresso? Forse per l'ampiezza dell'autorità e per l'eminenza del posto presumette di sé? tardò forse ad eleguire l'ordinatione diuina? disegnò perauocatura di alterarla? pensò di conuertire in grandezza temporale de' congiunti la giurisdizione conferitagli dal Cielo? Che? dalle fiamme del Roueto trasse egli ghiaccio di carità? o da' prodigij della Verga miracolosa creò spirito d'interessi? Consideratelo, dice Pietro Damiano, da capo a' piedi: nè troverete neo in esso. Perche dunque, s'egli è immacolato, non ha scampo dall'Angelo? Come muore, se è Legato di Dio? se è Legislatore del Popolo? se è Vicedio de' gli Egittij? e se in tanta sublimità di preminenze e di titoli mantiene a Dio la soggettione primiera, come muore? Muore, petcioche nelle ceste conduce vn figliuolino non circonciso. A cui se sciora moglie del Profeta non toglieua col filo d'vna pietra l'obbrobrio della trasgressione, senza dubbio Moisè non atriuaa alla Corte. *Absurdum quippe fuerat, si videretur Gentilis in filio, qui Israelita erat in semetipso.* Così scitue al Clero di Fano Pietro Damiano, Cardinale Ostiense. Dica ora chi può, la coscienza de' Domestici appartenete a' Curati. Lascio che in Diocesi il primo Parroco della famiglia Episcopale è il Prelato medesimo. Anche quando gli Ecclesiastici non soprintendano con dominio spirituale alle lor Case, se non esprimono Cristo, che sanò la infedeltà di Tommaso; e se ad esempio di esso non estinguono le passioni de' suoi, non sono, per innocenti che siano, in modo alcuno sicuri. Non può chiamarsi Israelita quel Primare, che in sua Corte alimenta Egittij. L'ateismo, e il paganesimo dal sciuoidore si trasfondono nel padrone, se da lui nel seruo si tollerano. Quanto viuete voi più regolati e più cauti, tanto vi rendete meno scusabili: se vi esponete a gastighi peggiori, se dissimolate ne' dipendenti o la sfacciataggine, o l'alterigia, o la rapacità, o la dissolutezza, che non ardire di praticare. *Absurdum quippe fuerat, si videretur Gentilis in filio, qui Israelita fuerat in semetipso.* Talmente ri-

Exod. 4. 24

Lib. 5. ep. 9

To. 14. 51.

dondano in voi i viri dommolati ne' voltri, eue anche vn Moisé che condannato à morte, se in l'ua Casa vagisce vn bambino inoscruante di riti. Hò detto male, perche hò detto poco. Il vizio non proibito, allo stipendiato, sarà virio in chi l'ua, mà in chi lo comporta sarà empietà, e sarà sacrilegio. *Si quis suorum, & maximè domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior.* Intendete, Prelati. Non è Pagano chi trascura le coscienze de' suoi, è Ateo, ed insieme è apostata. *Fidem negauit, & est infideli deterior.* E perche stimò qualcheduno, che l'Apostolo in questo luogo parlasse de gli alimenti spieratamente negati da' padroni a' famigliari, accetta Sant'Isidoro la Chiofa, e argomenta così. S'è peggiore dell'idolatro chi non cura il corpo del Domestico; che sarà di quegli Ecclesiastici, i quali nè prouedono, nè ristettono, nè pensano all'anime de' suoi più intimi? *Nam si quis necessariam alimentum minimè porrigit, Gentilibus crudeliorem esse pronuntiavit; quibus, quod malus, ac magis necessarium est, id est, qui animam curam asseruatur, quo tandem loco ponetur? Quo tandem loco ponetur?* Lo dica David, a cui in questo sol caso non crederei. Se l'eredergli non fosse obbligatione di fede. Rapito vn giorno in ispirito questo gran Profeta, si vide spalancato a' piedi l'inferno. Rimirando egli con orrore quel Caos di tormenti elclamò: io veggio ciò che non haurei creduto di vedere giammai. Veggio sotto sembianze bestiali tormentati i peruersi. Bestie trà fiamme? Di quali mostri si prende vendetta nelle voragini de' gastighi? Di Leopardi? nò; di Tigris? nò; di Dragoni? nò. Or che fiere ardono nell'abisso, se quiui non bruciano quei mostri, che il mondo abboimina per le stragi? Io veggio alla man manca di Lucifero coloro, che preueggio alla man destra di Cristo. Miro liquefarsi trà incendij non Grifi, nè Ipogni, nè Hieue; Squagliaor le fiamme infernali, chi lo credesse? pecorelle vestite di lana, disarmate di vnghe, foderate di erbe, piene di latte, e intapaci di inorsi. Queste vedi nell'Inferno? queste. *Sicut Oves in inferno positi sunt: mors depascet eos.* Degna chiofa di Goffredo Abbare. *Oves ibi, non propter veram innocentiam, sed propter inbecillam simplicitatem, qui malis resistere nolunt, vel nesciunt, eos appellatos sine*

sine periculo esse denunciant. Et ideo, relicto simplicitatis velamine, palam loquamur veritatem cum Propheta dicentes: quis confurget nobis aduersus malignantes, aut quis resistit nobiscum aduersus operantes iniquitatem? Ecce qui oues vanno à terminare le dissimulationi de' delitti. Non basta esser Agnello, che non moida, per salvarsi: bisogna che l'Agnello non sopporti nell'Ouile nè Leoni, nè Lupi. Che dico? Agnello e non morditore va Prelato innocente, ehe di sua casa non discaccia colpeuoli? Agnello sì per ciò che riguarda la propia purità, mà Leopardo che sbrana temperanti, e che diuora innocenti, se tra' suoi annouera scelerati.

37. L'affioma non è inuentato da Teologia scrupolosa, è fondato nella dottrina di Paolo Apostolo, ed è per conseguenza oracolo della fede, e non puro articolo della scuola. Così disse egli a' diocessani di Mileto: *Mundus sum ego à sanguine omnium: Non enim subterfugi i quo minus, annuntiarem omne consilium Dei vobis.* Al tuono della quale protesta sbigottito Gregorio, non potè non palefare i tremori dell'anima. *In qua*

unce nos conuenimur, nos constringimur, nos rei esse offendimus, qui Sacerdotes vocamur; qui super ea mala, quæ propria habemus, alienas quoque mortes addimus: qui tot occidimus, quot ad mortem ire quotidie tepidi, & tacentes videmus. Che dite ora? su iperbole la mia, o pure fu pelatissima proposizione, quando dissi, che l'Agnello sbranaua, se ammetteua in sua Corte scandolosi? E come sbrana? col silenzio, e non co' denti, non diuorando, mà tacendo. Se non belà, sbrana. *Tot occidimus, quot quotidie ad mortem ire tepidi, & tacentes videmus.* Della pecorella che tace, le lane sono zanne, il latte veleno, il silenzio barbarie. Onde non mal vide, mà vide acutissimamente David, quando sotto apparenza di mandre mirò ardere i Prelati, innocenti sì bene, nella vita loro, mà nella vita de' Domestici troppo rei, e troppo comunemente biasimati. Nè occorre fingere di non sapere ciò che sà la Diocefi, ciò che a' Tribunali si denuncia; ciò che i Pasquini diuulgano dal petto, ciò che si canta da' vagabondi su le ceterre, ciò che si tramette alle Bertagne ne' fogli, ciò che in ogni lettera cieca con vniformità di parole si vede; ciò che essi stessi, per timore di riuincite, lasciano di tracciare, e perciò che

Lib. 2. ep.

324

To. 40. 153

A. 20. 17.

Ho. 11. in Ecch.

To. 32. 138

Pl. 48. 15.

Lib. 4 ep 8

T. 27. 143

che fanno che gli huomini da bene , per aprire loro gli occhi aprirebbono le bocche, per ciò negano ad essi l'vdito, e serrano tul viso le porte, ciò finalmente che tutta la Prouincia grida essere intollerabile . Ricordiamoci che Eli non tacque, e nondimeno perì, Donde Girolamo affiso à la Cattedra, dalla quale precipitò l'infelice Centenario, tura queste quattro conseguenze. Se colui violentemente morì, che aspramente corresse, *Quid faciet, qui gaudet ad vitia? Qui emendare non aude? Qui conscientiam suam non miris? Et quod cumulus Populus clamat, nescire se simulat? Voi m'intendete, e à me in soggetto tale è assai più caro l'essere inteso, che l'farmi intendere.*

38. Terminiamo questa prima parte con vn sentimento degno di Grisostomo, mà indegno della Prelatura, e che grandemente la scire dita, se à caso mancass: co' Domestici del douuto rigore. Mir'contento, dice il Santo, che i Pastori delle anime istituiti da Cristo, e consecrati col Crisma sieno simili, non a' Pastori delle Chiese, mà a' Cani delle mandre. Vdite diffinitione inaudita del buon Mastino. *Virtus canis est, et licet osuriat, non tangat vber: Et licet satur sis non parcat Lupis.* Che hà da fare vn vero Prelato con la famiglia? Nè mal seruito da' buoni serui, si adiri, nè adulaio da' seruitori maluagi, si accetti. Imiti Cristo, che à Tommaso il quale altre volte haueua detto, *Eamus cum eo, & moriamur cum illo,* oggi con serietà di volto, e con seuerità di parole, dice, *Noli esse incredulus sed fidelis.* Che se la imitazione di Dio in cosa sì facile riesce adua a' Sostituti de gli Apostoli, a' Principi delle Chiese, a' Prelati della Cristianità, s'imiti vn Cane, il quale nè fatollo di latte perdona a' Lupi, nè stimolato da fame si sfama d'Agnelli. Se hauete in Corte vostra seruitori da bene, custoditeli come miracoli, amateli come tesori, ammirateli come Fenici, vbbidite allo Spirito santo, che vi comanda: *Si est tibi seruus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi fratrem sic cum trahat.* Si la seruitù inuisibile, in fugam conuertetur: & si discesseris, quem queras, nescis. Così si trattano ne' Palazzi sacerdotali gli huomini virtuosi: così non si trattano i proterui, ad ognuno de' quali si dice, ad alta voce: *Noli esse incredulus, sed fidelis.* Il che quando si tra-

curi, ogni altro zelo che offensiati, sarà schernito, o come pompa d'ipocrisia, o come artificio di politica. Se per odio del vizio galligaste i popolani della Diocesi, come punite in essi ogni principio di fragilità, così ne' Comensali ne dannerebbe i progressi. Adunque il mouuo de' supplij non è l'orrore che habbiate a' mistatiz, percioche essendo di essi così rei i seruitori delle vostre Case, come ne sono colpeuoli i sudditi del vostro distretto, se tanto seueramente raffrenate coloro da qualunque passo, alquanto fregolato, non lascereste costoro in tanto idrucciamento di licenze. *Ignis ante eum procedet, & inflammabit in circuitu inimicos eius.* Quando il vostro fuoco sarà fuoco di Dio, vguualmente ridurrà in cenere quanta paglia stà nella sua sfera. Adunque, se brucia à salti, e done incenrisce fraconi, e doue, in luogo di consumargli, gl'innaschia, si fiamma ed è acqua insieme; la quale nè si conforma a' diuini incendij per l'accertatione delle persone, nè segue i naturali, che non distinguono paglia da paglia, ma quanto incontrano di secco, tanto disfanno, e totalmente distruggono. Fuoco siate, che abbruci le spine douunque le incontrate quelle con più furia, che in sua faccia, germogliano. Fii politica de' Gentili armare l'ingiustissimo Gioue, non di fiamma, che senza diuersificare oggetti vguagli gli arde indifferentemente tutti, mà di fulmine, il quale strugge à capriccio, e molte volte, perdonando a' ricami della borsa, squaglia l'oro racchiusoui. Non vfa Iddio folgori, vfa spade, che non fanno ferire le viscere, le prima non forano la pelle. A tal fine l'incarnato Verbo armò gli Apostoli di coltello, arma corta, e che s'infanguina ne' vicini: *Qui non habet, vendat tunicam suam, & emat gladium.* Dio immortale! E come potran credere i popoli soggettati, che à voi non piaccia la sceleraggine, se la stipendiate in Casa, e se l'ammettete à gli areani del gouerno? E amandola voi ne' vostri, in qual modo s'indurranno essi ad abborrirla o in se stessi, o ne gli attenti à sè? Eccoli in qual guisa con la impunità de' famigliari delinquenti si semini ne' sudditi l'amore al vizio: il quale se non punite con pene, lo stimolate à dilatarsi, e serenate di spegnere con rigori, chi l'hà vi crede ingiusti, poiche da' sudditi, in risguardo della conuien-

L. 1. adu.
Pelag.

To. 17. 138

Fio 17. in
ad. Apolt.

To. 36. 34.

Eccl. 31. 33

Psal. 95. 3.

Luc. 11. 36

za che à caso praticasse co' domestici, la censura che minacciaste, si crederebbe o gelosia di comando, o mercimonio di gloria; e però in caso reale, il che tolgasi da Dio, vi odierrebbero come spietati, e come ipocriti non vi rispetterebbero. Perciò inuiperiti peccerebbono più sfacciatamente anche à titolo di farvi comparire inabili à governare, per la moltitudine de' peccati, che su gli occhi vostri comme terebbono i popoli esasperati. Dunque non gastigando chi vi assiste, inasprirete i sudditi, fomentate l'iniquità, scredirate il zelo, infamate il governo, disonorate voi stessi, creduti, in sì gran copia di misfatti commessi in faccia e in onta vostra da sudditi disgustati, incapaci e di

nettare l'infezione de' gouernati e d'intimorire la proteruità de' dissoluti. Ah, si dismetta vn cangiante di severità sì odioso a' diocefani, e sì pernicioso a' domestici. Quiui il cotello s'infanguina, oue la remerità si auuelenà. Non si perdoni, se non a' compunti non si prouegga saluo che ad innocenti. *Insuper iudicium à domo Dei.* E come che le macchie, tollerate ne' piedi, niuno comporta o in fronte, o nelle guance, così co', più cospicui, e co' più vicini si vii zelo più inesorabile, accioche da' confidenti cacciati di casa imparino i soggetti à temere di non essere discacciati di Chiesa: Poiche quando si vedrà, che non perdonate i falli a' Congiunti, niuno crederà di poter viuere impunito ne' vizij. Respiriamo.

1. Pet. 4. 17

SECONDA PARTE.

39. **N**O non veggio con qual'argine la codardia de' Padroni possa ripararsi dalla piena de' facri Dottori, e da' torrenti delle diuine Scritture, che si gagliardamente vrsano la debolezza di chi dal trono vede misfatti in chi l'attornia, nè co' lampi della Mitra, nè co' colpi del Pastorale gli abbatte: se per auuentura non dicono, che ciò farebbe vn disordinare, e vn amareggiare la Corte, quando sopra ogni fragilità si lampeggiasse coll' auuiso, e contra ogni maluagità si tonasse col bando. Anzi io stimo, che, per tramutare Babele in Sion; cioè, per fare d'vna bosaglia di doglienze vn giardino di pace, non vi sia mezzo più possente, che mettere e la temerità in diffidenza di perdono, e le legerezze in disperatione di tolleranza. Sappiate, esser le Corti Sacerdotali, come l'Arpa di Dauid, di cui le corde sono i domestici. Or come nello strumento le quelle non si tirano, l'aria non risuona: così, se questi si rilassano, la corte si sconcerta. *Similes corda lyrica violentius tensa*, così scriue à Lampridio Sidonio Vescouo d'Aruernia, *qua, quo plus torta, plus musica est.* Amareggiata l'anima del Cortigiano se s'imbriglia? anzi, se non si affrena, non è mai nè sodisfatta, nè armonica. *Quò plus torta, plus musica est.* Girate i gran Pallazzi, e vedrete qual quiete, qual fede, qual decoro sia, oue non si perdona delirato, e doue non si comportano sfrenati. Per lo contrario vdirete latrati perpetui,

detesterete disubbidienze scoperte, e impallidirete a' tradimenti occulti contra del Padrone, doue dal fare spalliera in fuori, fa ognuno quanto la concupiscenza gli detta. Sapete com'è la famiglia? è appunto come sono le basi. Rouinerebbono queste, e spezzarebbono le statue, se si arrogassero di stare o sù le spalle, o sù la testa de' simulacri. Allora dal sostegno s'innalza il colosso, quando egli co' piedi lo preme. Se haurete sotto di voi i familiari, sarete da essi sublimati al pari de' gli Apostoli. *Sublimabunt nos, si fuerint infra nos.* Così scrisse Eusebio Emiseno, e così alla giornata sperimenta ogni Prelato. Sono i domestici delinquenti come i gradini del trono; se li calpestate, salire, se abborrite di calcargli, nè federere, nè regnerete. Solleuano, mà chi gli domina, e li tien sotto. Comandate, e non vbidite, a' seruidori. Facciamo essi à modo vostro, e non Voi à lor modo. Se trà essi vi è Tommaso, intendano che sopra di essi non manca vn Cristo, che gridi: *Noli esse incredulus sed fidelis.* Non suggerisco che facciate con vn seruidore, ciò che Sara volle che si facesse con vn figliuolo. Non dico, cacciare: mà dico, ammonire. E' sì gran cosa, che ad vno stipendiato dica il Padrone sotto voce e à portiere calare, *Noli esse incredulus sed fidelis?* Se camminerai così, il termine de' tuoi passi farà la foglia della mia porta. Anche si poco mi si nega? Accetto per ogni modo la debolezza della ritirata, nè vi astringo à fare

Hode a sc.

To. 11. 8. 1.

Lib. 8. ep. 9

Tom. 3. 69.

fare vn'amoreuole auuiso à chi alimenta: sopporto che l'empio nè si cacci, nè si sgridi. Chiedo a' Prelati, per iscarico delle proprie conscienze, e per antidoto de' disordini altrui, vna mera e pura negatione. Può da me proporli meno, o meno farsi da voi?

40. Fate co' peruersi ciò che fate colla paglia. Questa cresce col grano nello stesso terreno, bee con esso le rugiade, stesse del Cielo, gode la stessa coltura di esso, vedesi dallo stesso farchiello purgata, dalla stessa falce mietuta, dall'istesso sferze tritata, suentolata da vna stessa pala, ammontata nella stessa Aia. In tanta congiunzione nondimeno delle paglie col grano, si framette vna differenza, che sola basta per punirla. Dopo la trebbiatura passa il frumento a' granai: la pula si trasmette o alle fornaci per ardere, o alle stalle per putrefarsi. Il sentimento è in tutto di sant'Agostino, il quale così

discorre: *De vno semine exit, in vno agro radicatur, vna pluvia nutritur, eundem messorem paritur, eadem muentilatio nem expedit: non in vnum horreum intrat. Taccete, le non ardite di gridare. Beano gli Empij, e mangino, e viuano del vostro. Ma quando si viene alla distribuzione delle prebende, e all'assegnamento delle Cure, l'Arcipretato tocchi all'Eru-dito, e sia del Casto la Pieue: all'Indiuoto restino o l'ambasciate, o la coppa. Questa farà la falce, che reciderà i tralei infelcondi, anzi che tramuterà la cicuta in vite. Non volete dire all'indisciplinato, *Noli esse incredulus sed fidelis*? Parlate colla mano, e sostituite alla lingua la penna: sì che di quanto vaca, sempre il rescritto sia à fauore de' Giusti, e goderetc, che i Tommasi infedeli rimirandosi non proueduti, per non viuere dimenticati, si tramuteranno in Legislatori dell'Oriente, ed in Apostoli dell'India. Così sia.*



PREDICA IV.

NEL PRIMO VENERDI

DELLE CENERI.

*Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos,
& orate pro persequentibus & calumniantibus vos. Matth. 5.*

41



ON sù se na-
gli Euangelij di
Cristo ci sia
dottrina, o più
magnanima, o
più santa, o più
diuina dell' o-
dierna: la qua-
le, rotti gli an-

gusti cancelli della parentela e dell' amicitia, stende i termini della Carità oltre a' confini della natura, comandando, che l'amico si riami in Dio, e che si ami l'inimico per Dio. Assioma certamente eroico, e nel Mondo non vditto per l'addietro: mà quanto in sè stesso sublime, altrettanto improporzionato alla Sala apostolica, doue raunati co' primi Principi della Chiesa i Capi primarij sì del Clero cattolico come de' gli Ordini Regolari escludono col candore de' bisfi ogni oscurità di rancore, e rigettano con la fantia de' manti i graui e varij falli dell'Ira. Il che presso di me era sì indubitato, che, hò temuto di profanare la pietà di questa consecrata Adunanza, scortandola alla concordia. l'hauessi mostrata capace di dispareri. Diceua per tanto meco stesso: si annuntij la Dilectione fraterna à gli Eserciti, non a' Cleri; à gli armati, non a' togati; à gl'infringuiti di Satana, non à gli Vnti di Cristo; à gli Elmi, e non alle Mitre. Ad ogni modo rileggendo ne' giorni addietro l'orazione vigesima, che Gregorio Nazianzeno recitò nel funerale di San Basilio, trouai che la discordia vguualmente si ferma su' Pastoral, come sù l'Aste, e così lacera i Confaloni delle Basiliche, come squarcia le Bandiere delle Falangi. Protesta il Santo, che nell'Asia alle stragi de' Tiranni succedettero le dissensionij de' Prelati, con pregiudizio della Chiesa inesplica-

bilmente maggiore. Posciache, dic'egli, la spada di Giuliano coltiuò nella Cristianità, tante rose, quanti Martiri agguinse al catalogo de' Santi: là doue i sacri Bastoni de' Vescoui discordanti ingombrarono gli Altari di tante spine, quanti furono gli Apostati partoriti dalle scissime de' Prelati. Se ciò è vero, ne viene in conseguenza, anche i lini ecclesiastici poterli contaminare col veleno dell'auersione: nè sian sicuri che l'odio non entri nell'Occidente, mentre sappiamo, che non entrò solamente, mà che disertò quasi del tutto l'Oriente. Adunque, o per esiliare le differenze, se fossero perauuentura entrate fra' Primati della Chiesa, o se, come vorrei e forse credo, non sono entrate, per tenerle sempre più lontane, formeremo su' l' precetto di Cristo vn discorso diuiso in due punti; mostrando nel primo luogo, quanto la Difusione disdirebbe ad Ecclesiastici, e nel secondo quanto farebbe scandalosa nel mondo, oue da' Cattolici si notasse tra' Consecrati.

42. Infinitamente disdice all'Ordine Sacerdotale la Discordia, essendo la Gerarchia del Clero Cristiano fondata in vincoli di strettissima e di apostolica vnione. Sono i Prelati nel corpo mistico di Cristo i Denti della Chiesa, non tanto per lo candore del celibato che professano, quanto per l'obligatione strettissima che hanno di sminuzzare e di compartire il cibo delle dottrine alle viscere della Cristianità. Così sentono concordemente della Prelatura gl'interpreti delle scritture. Presupposto ciò, forge vn dubbio, à qual fine lo Spirito Santo ne' sagri Cantici paragoni i denti della Chiesa alle mandre di Galaad. *Dentes tui sicut greges tonsurum, quia ascenderunt de lauacro.* Che han da fare le Mandre co'Den-

Cant. 4. 2.

co' Denti? Questi sbranano, e quelle muoiono sbranate: Quelle morbide, e questi duri: Questi feriscono, e quelle, senza far resistenza nè a' Pastori nè a' Lupi, tollerano sì le piaghe delle sferze, come le ferite de' morti. Come dunque la fiertà de' denti si compara alla mansuetudine del bestiaie più misto? Propone la stessa quistione Gilliberto Abbate nel sermone vigesimo terzo: *Quare ergo dentes, quasi grex? e scioglie graueamente il nodo, dicendo: quanto suonano frà di sè le Greggie e i Denti naturali della Sposa, altrettanto confrontano i mistici. Poiche così conuiene che trà loro sieno vniti e concordi i Prelati Cristiani sotto di vn Capovisibile della Chiesa, come sotto di vn Pastore vivono vnitiissime le pecorelle. Dentes, inquit, tui, quasi Grex sonarum. Vtique, quod se se non impingunt, nec aduersantur sibi, sed in simplicitate, et lenitate sensus sui concinunt. Et concordant Ecclesia Dentes.* Come nella greggia doue vna delle pecorelle si auuia van rute, e donde vna fugge vnitamente l'altre si ritirano: così è necessario, che trà sè si vniscano gli animi de' Mirati, e che l'vno non dissenta mai dall'altro; sì che da verun di loro quella parte si protegga, o quella setta si abbracci, che da vno di essi è censurata. Onde, non solamente appaia vnione, ma sembri armonia la Concordia indissolubile di chi governa la Chiesa. *In vnitate sensus sui concinunt Ecclesia dentes.*

43. Dichiarata questa similitudine in qualche modo la strettezza, che dee passare trà Comandanti Ecclesiastici, non però la spiega. Percioche nella mandra può vna pecorella separarsi dall'altra, senza danno delle compagne. Così leggiamo nell'Euangelio, smarrita la centesima, restarlene le nouantanoue trà le delizie de' pascoli nella quiete della foresta. Non così accaderebbe a' Prelati, quando per poca congiunzione si separassero; poiche, se discordassero nelle dottrine, à tutti mancherebbe la veneratione in chi gli ascolta come Oracoli di verità, la qual sempre fu vna. Per ciò lo Spirito santo nel progresso de' Cantici annullando il paragone delle mandre, rassomiglia il Clero allo Squadrone ben ferrato e ben chiuso. *Pulebra es, amica mea, superius*

Et decora sicut Ierusalem, et terribilis, ut cistrorum acies ordinata. Nella Mandra l'vnione è buona, nello Squadrone è sì necessaria, che, come vnio fa testa ad ogni armata, schernisce ogni avversario, e mette in fuga qualunque esercito per numeroso, per veterano, per vittorioso ch'egli sia, senza timore di essere nè scompigliato nè rotto: così se vn tantino si apre, perde il vigore, e diuene trastullo della cavalleria e preda di pochissima gente. Allo stesso modo è necessario, che, per opporsi all'Eresia e per resistere al Paganesimo, la Prelatura si stringa, sicura di disfare i nemici di Cristo, mentre combatterà vnita; e altrettanto certa di ricevere, suergognate sconfitte, se anche leggermente si diuide. Non teme la Chiesa, nè i larrati di Zuinglio, nè gli vili di Lutero, nè i ruggiti di Caluino, nè i barriti de' gli Anabatisti, nè i fremiti dell'Inferno scatenato contro à sè: teme i dispareri de' Prelati, teme la dispersione de' Clausurali, teme la discordia de' Teologi, sapendo che l'Eresia tanto può e tanto vale, quanto la dissensione de' Chioftri, de' Cleri, e delle Diocesi la fomentano. Quanto io sin' ora hò detto tutto è dettatura del gran Ruperto, Scimus, quia Cistrorum acies tunc hostibus terribilis ostenditur, quando ita fuerit consiliata, atque densata, ut in nullo loco interrupta esse videatur. Nam si ita disponitur, ut locus vacuus, per quem hostis possit ingredi, dimittatur, profectò iam suis hostibus terribilis non est. Et nos ergo summo opere necesse est, ut per charitatem semper vniti, et nunquam interrupti per discordiam inueniamur: quia, si charitas desit, locus aperitur in acie, unde ad feriendos nos valeat hostis intrare.

44. Già v'accorgete, quanto sia trà gli Ecclesiastici la Concordia non solamente onoreuole, e qual si pratica trà le Greggie innocenti, ma necessaria affatto, come la vuole lo Squadrone militare, incontrastabile se l'ha e sbragliato se non l'ha. Ad ogni modo l'esempio della militia malamente dichiara l'vnione da Cristo ordinata al Clero. Non dee soldato veruno appartarsi dal posto, o lasciar vote le file. Può nondimeno ciascuno di essi chiudere, separandosi con fellonia dalla schiera, e aprendo l'ordinanza. Il che non

Cant. 6. 3.

l. 6. in c. 6. Cant.

To. 70. 33.

può fare vn' Ecclesiastico, se vuol' esser tale; douendo crederli dalla Prelatura non solamente contraria la discordia, alla santità del suo stato, ma impossibile. In confermatione del qual sentimento offeruò l' Autore dell' opera, imperforata, le Scette tutte lomigliarsi dal Salvatore alla sabbia, i cui grani si accollano, mà non si vniscono. Là oue i Grandi della Chiesa, che sono i fondamenti di essa, si comparano alla Pietra, le cui patti sono talmente connesse, che non si sciongono mai da sè stesse, bisognandoui per disunirle e scalpelli e mazze. Questo è essere Ecclesiastici e Prelati dell' Euangelio, non solamente non volere, mà veramente non potere scompagnarsi. *Arena grana non sunt conueniunt, nec adherent ad inuicem: sic sunt, qui sub diabolo suus non sunt uniti nec unum sapient, sed alius quidem sic dicit, alius autem sic. Populus autem Dei non solum unitus est quasi terra, qua quamuis compacta sit, tamen solubilis est: sed est sicut lapis constrictus, & indissolubilis.* Non vuole Cristo, che il Clero suo sia come la terra, benchè fertile e fiorita: lo vuole come sasso, quantunque sia questo e freddo ed infedero. El primerebbsi da' Narcisi e dalle Melagrane, parti fortunati del terteno secondo, la gloria del Clero; con tutto ciò il poterli la terra aprire in più fissure con separare vna parte dall'altra, rende à Cristo tanto ingrato il paragone, ch' eleggesse di chiamare gli Ecclesiastici più tosto pietre per l'vnione, che campi per la fertilità. *Lapis autem constrictus est, & indissolubilis.* Non bastano nè fiori nè biade à rappresentare la Prelatura, se l'Orto, che gli produce, può fenderli.

45. Per tal cagione, ragionando il Salvatore nel Cenacolo, decretò a' Discepoli l' Vnione per diuisione dell' Apostolato. Seguaci miei, disse, da Voi si scriueranno Euangelij, da Voi si pubblicheranno Epistole, da Voi si promulgheranno Dottine, da Voi si stenderanno Canonj, da Voi si abatteranno Idoli. Dalle vostre Voci si confonderanno i Gentili, gl' Incantatori precipiteranno a' vostri cenni, all' ombra vostra suagiranno le infermità, i morti risorgeranno al vostro tatto, co' vostri cingoli disfiorete energumeni, e con cili incatenerete l' Inferno. Desolerete

la Sinagoga, distruggerete l' Idolatria, fonderete la Chiesa, addottrinerete l' Asia, conuerterete l' India, imbiancherete l' Etiopia, soggiogherete Roma, haurete e Magni e Tiranni e Celari e Lucifero sotto a' piedi: Niuno con tutto ciò di tali prodigij basta per dichiararui miei Discepoli: allora farete adorati per Collegi di vn Dio nel principato della salute, quando l' Amore, quando la Concordia, quando la Pace faranno di dodici Apostoli vn' Anima, e di vn Collegio vn Cuore. *In hoc cognoscent omnes, quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem.*

46. Su' l' fondamento di potestà sì rigorosa alzò l' delberto la batteria spauenteuole, colla quale ne' suoi scritti atterro il più famoso Monasterio, che rispettasce la Diocesi di Chiartres. Viueuano i Monaci di quel riuerto Cenobio con fama di santità; non che di offeruanza: Per toglier loro gloria sì nobile sem' ind Lucifero qualche amarezza fra l' Abbate del luogo e il Prelato del distretto: onde il Cenobiarca al Vescouo, che passò per là, negò l' alloggiamento. Risaputasi dal Santo la scortesia, nè intendendo come potesse ro stantiare sotto di vn tetto Discordia e Virtù, presà la penna del zelo, scrisse a' Cenobiti in questa forma. Setui già felici di Cristo e ora schiaui miserabili dell' ira, io disprezzo e le ceneri che masticate, e le carni dalle quali vi astenete. Dispregio e detido insieme le notti che vegliate, le selue che abitate, le lagtime che spargete, le ostie che offerite, gli onori che abboriste, le patrie che lasciate, i patrimoni che vendeste, e la penitenza che praticate. Detesto in Voi e la povertà dell' abito, e la ricchezza dell' animo, e la purità de' costumi, e la santità dell' opete, e la profondità delle parole, e la sublimità de' pensieri. Abbonino il pallore del volto, lo squallore della tonaca, l'orrore del cilizio, l'austerità del silenzio, l'angustia della cella, il croccio e la perpetuità della clausura. Senza carità il vostro Chiostro non è campo di palme, è deserto di roueti: non è teatro di glorie, è stecato di tormenti: è finalmente feminajo, non di meriti, mà di scandali. Anche i Gladiatori professano nudità e grondano sangue: lo sdegno nondimeno gli dichiara in-

fami,

Epist. 71.

Tom. 13.

147.

fami. Ogni volta che trà Voi non prima l'Ira, che il Sole, tramonti, quando per regola sofferte, non è penitenza, d'inferuorari, è carnificina di delusi. Io non sò, se i nomi vostri sieno nel catalogo de' Monaci, questo sò, che nel libro de' Predestinati e nel registro de' Santi non sono. Le parole dell' Autore nell' epistola settantesima prima sono le seguenti. *Extra est, & foris erat, cuius ira non occidit ante Solem occidentem. Ut in eo adoretur exanguis vultus, & cor circumcissum alius circumcisa caesaries clames, & sermo censorius ei sit, & cultus incultior, extra viam est, quae ducit ad vitam. Errastis & Vos foris, cum foras vestras clausistis Episcopo Carnutensium exclusistis Christum Iesu Christi, obliuiscimini & bonum hospitalitatis & primum.* Se così credira Monaci si austeri l'hauer effecluso dal chioffro vn Prelato: che farebbe la discordia in Personaggi, che non dalle loro case, mà da' loro cuori scacciassero intiere schiere di Mitrati? Se chi veste cilicio, se non ama, è reprobò: farebbe predestinaro, chi viasse sì lino come ralo e odiasse? Se vn tenuissimo vapore di diffidenza più, osto attratta che manesca, e che non apre ferite mà chiude vsci, oscurò le prime stelle del firmamento monastico, quanto eleuate al Cielo di Hato, tanto lontane dalla terra per professione, si congiunte alla diuinità per affetti, e sì vniformi à gli Angioli per sentimenti: che farebbono le nebbie più dense, e le caligini più maligne di auersione disposta à torre di mano le chiavi del Cielo, & ad aprire precipitij sotto a' piedi de gli odiati, quando si calassero su' candeliieri di oro dell'Ordine Episcopale, superiore al monachile in aurore di comando, ed in altezza di grado, mà ad esso in rigore di vita per lo più nè vguale, nè vicino?

47. E perche vò io diuifando, se gli odij disonorino l'Eminenza Ecclesiastica, se le gare infamino la Santità Regolare, mentre che le sole ombre de' dispareri scolorirono i primi raggi, e raffreddarono gli accessi seruori della Chiesa principata? Finalmente i risentimenti dell'Ira sono fulmini della volontà; mà la diuersità delle opinioni sono lampi della mente, e archi baleni dell'ingegno: e turtauia bastarono à profanare la più riuerita Prelatura de'

tempi Apostolici. Non credete à me? credere à Paolo, che ciò scrisse ad abbattimento della discordia. Nel primo secolo dell'Euangelio non vi fu Cristianità, nè meglio regolata, nè più seruuosa di quella che sotto la disciplina dell'Apostolo fiorì in Corinto. Fu tale lo spirito di quei santificati Neofiti, che Paolo stesso, il quale non ammetteua, confini nell'ardore, stimò i Cattolici di quel Comune sì auanzati nell'osservanza de' consigli Euangelici, che se loro non disse, basta, disse almeno, le miobrame non san che de' desiderare ne' vostri progressi. *Gratias ago Deo meo semper pro vobis in gratia Dei, quae data est vobis in Christo Iesu: quod in omnibus diuites facti estis in illo, ita ut nihil vobis defuit in ulla gratia.* E con ragione così di essi e scriveua e sentiuua. Posciache la vita di quella sacra Adunanza era vna perpetua morte per Cristo. Hauueuano i patrimonij o a' piedi de gli Apostoli, o nelle mani del Fisco: hauueuano gli occhi o dalla pietà alzati in Cielo, o dalla vercondia depreffì nella poluere: hauueuano i lombi o trafitti da spine di penitenza volontaria, o grauati da catene di violenta tirannia: viueuano in speilonche, sotterranee, abbandonati i Palazzi patreni; o se quindi usciano, girauano monti, e abitauano selue, per viuere à discrezione delle fiere. Rinuntiauano i magistrati delle Città, ricusauano le clientele de' Principi, non accettauano le offerte de' Cesari, sosteneuano i ludibrij, i moti, i rotti, gli affronti, le calunnie del volgo. Vedcuano i proprij nomi infamati ne' pubblici bandi, i proprij beni vsurpati da empj accusatori, i proprij corpi aspettati o da' mostri nel teatro, o nel foro da' manigoldi. In tal modo o sepelliti sotto terra prima di morire, o raminghi per le foreste passauano le notti in vigilie, i giorni in lagrime, la vita in digiuni, in sospiri, in tremori perpetui, in aspettazioni continoue, in vicinanza spauentosa di carnificine spietate, e di martirij sopra ogni vmana sofferenza dolorosi. Erano i loro ragionamenti totalmente del Cielo, i loro pensieri senza interrottione di Dio, le loro ambizioni di non hauere ne' banchetti della fortuna nè pure luogo frà gli vltimi. Le mete sospirate d'ogni loro speranza crano gli equele i precipitij, gl'incendij, le ruote, gli anfr-

1. Cor. 1. 4.

teatri,oue sminuzzati per Cristo spende-
fero in gloria di lui l'hauere, l'onore, e l'
essere. Presenti in tanto l'Apostolo non
sò qual differenza feminata trà essi, ap-
prouandosi da molti i dettami di Pietro,
preferendo altria' sentimenti di Cesa gli
assomi di Apollo, e publicando i più
riueriti di quella Congregatione Pao-
lo superiore ad amendue in dottrina.

A tal nuona alterato l'Apostolo sospese
sù l'entrata della Catacomba tremata,
dall'Inferno e rispettata dall'Empireo
vn cartello di terrore, con le seguenti
parole: Oh quanta carne si asconde in
tanta apparenza di spirito! Che lastre,
e che catene, o quali martirij sospirati
da voi? Sete, non primogeniti di Cri-
sto principe di pace, mà siete vltimi di-
scendenti di Datan e di Abiron autori
di scisme. Nè occorre palliare la disu-
nionone col manto di nomi Apostolici,
poiche rinuntia il sacro Collegio co-
me aborti dell'Euangelio quanti ardi-
scono sotto qualunque pretesto di diseg-
nare non che di spartire in fazioni la
concordia, che è l'anima indiuisibile
de' credenti. Ecco le parole soprascritte
alla spelonca. *Cum sis inter vos zelus &*

1. Cor. 3. 3.

*contentio, nonne carnales estis, & seculum
hominem ambulatis?* Ripiglia atton-
ito Grisostomo l'amarrezza del rim-
prouero, e argomenta così. Se la di-
uersità de' pareri in materie di spirito
agguaglia a' fationarij della Sinagoga
i Confessori della Chiesa: e se le grotte
più orride, entro le quali si alleuauano
martiri, doue s'illuminauano ciechi, doue
si raddrizzauano storpij, doue risor-
geuano morti, e doue apparuano Angeli,
per leggerissima varietà d'articoli
e questi santi, si tramutauano in praterie
di vmanità, e in giardini di tilascia-
mento: in quali sogne di abominazioni
si muterebbono i Palazzi dorati, se in ef-
fis, non regnando la Croce, dominasse il
rancore? *zelus facit carnales, etiam si pro
phetauerit: quando nec tanta adfuerit gra-
tia, quoniam in loco nostra collocabimus.* E
chi oserà tollerare i degni scoperti tra'
Prelati della Chiesa, mentre che l'Apo-
stolo così detesta vn semplice cangiante
di sentenze in Ncofiti tanto benemeriti
dell'Euangelio? Arriuò la gelosia di Pao-
lo circa la integrità della Pace à tal'ec-
cesso, che nè pure permise alla spiritosità
de' gl'intelletti più fortili varietà mi-
ma di specolazioni, o di uersità accenna-

ta ne' comenti. *Si qua ergo consolatio in
Christo, si quod solatium charitatis, imple-
te gaudium meum, ut idem sapientis ean-
dem charitatem habentes, inuicem inidi-
sum sentientes nihil per contentione.* Che
direbbe in questi tempi l'Apostolo, se sce-
so; non dal terzo, mà dall'vltimo Cielo
in terra, riconoscesse le Vniuersità sì
laiche nell'interpretatione delle leggi
come ecclesiastiche nella discussione
de' dogmi? Che scriuerrebbe, se vdisse
tanti pareri quante scuole, e tante sette
quante classi? Ohime tra' Cattolici,
stetti per dire più regolati, di e notte si
studia non per intendere con sincerità,
mà per contendere con mordacità non
per illuminare gl'ignoranti, accioche
sappiano, mà per confondere i dotti
afinche non rilucano: non per istabilire
gli articoli della Fede à vera gloria di
Cristo, mà per fortificare i fondamenti
dell'Emolatione à spietata depressione
de' gli opposenti; non per decidere à
fauore del vero le dubbietà de' litiganti,
mà per offuscare con la nebbia di ca-
uilli insufficienti i chiari della ragione
disuelata: La licenza dell'opinare può
vn giorno passare tant'oltre, che il
mondo si veda trasferito dal Portico di
Salomone a' platani di Platoneo a' labe-
rinti di Pitagora. E quel ch'è peggio,
la gladiatoria de' Circoli eruditi comin-
cia da Elementi, e indi passa a' Sagra-
menti, da' Fenomeni della meteora,
precipita ne' profondi della Teolo-
gia, e dalle saggie risposte de' Prudenti
incorrotti alle storte esplicationi de'
Causidici comperati. Si che oramai non
saprà nè che dire, nè che sperare, nè che
credere la Cristianità, se questa fanta-
Sede non rimette le inondationi de'
temerarij, tinti apparentemente di sacra
e di giudiciale dottrina: ne gli abissi
del silentio, reprimendo con cataratte
di censure indispenfabili e di gastighi
irremissibili i gorgi di tante nouità e
falsità. E benchè tal disordine non
intacchi nè tutti i Tribunali della Giu-
stizia inespugnabili, o alla violenza,
de' potenti o all' astutia de' venali, nè
si accosti alle vere Scuole della Teo-
logia, le quali sono i torrioni che soli
teme l'Eresia; tuttauolta tra' filosofanti
gonfi di profana eruditione cagiona
miserabili cecità col fumo di quistioni
arroganti, e trà gli adoratori de' Pianeti
co' ueleni dell'astrologia nemica dell'ar-
bitrio

Philip. 2.

Orat. 8. in
1. Cor.

To. 43. 83.

bitrio fa strage spaventosa di anime. Ma riservando materia sì importante à discorso vnicamente indirizzato in rassettamento di essa, rileggo il cartellone dell'Apostolo, e ad alta voce dico a quanti del clero più eletto discordano o in pretenzioni di senso, o in gare di spirito: *Cùm sis inter vos zelus & contentio, nonne carnales estis?*

48. Nè fimi alcuno, che nominandosi contraddittioni nel Clero cattolico si nomini leggerezza di poco rilievo, ò neo veniabile. Si mette in faccia alla Prelatura vna macchia, che tutto il Giordano vnito al Cedron non basta per lauarla. Nel capo decimo di San. Luca volle Christo, à terrore de' gli Apostoli inuauiti per la moltitudine de' miracoli operati, discreditare affatto Lucifero. Or come stimare Voi che nominasse quello Spirito primo ribello della Trinità? Potete chiamarlo Serpe che insidia, Basilisco che attossica, Leone che diuora, Drago che schioda stelle dal Cielo. E pure, lasciati titoli sì douuti all'arroganza di quell'Angelo condannato, improvvisamente e quasi trascurato il fine per cui parlaua, l'initola folgore che dall'aria cade in terra. *Videbam Satanam quasi fulgur de Celo cadentem.* Come folgore vn sì maluagio? Perché non peste? perché non mostro? perché non compendio di tutti i misfatti, e origine de' sacrilegij più detestabili? Lucifero folgore? Più tosto Idra. Non poteua dir meglio Cristo, dice Ruperto. Riguardate in qual maniera e si accenda il fulmine e si precipiti. Squarcia le nuuole, e coll' impeto di quel rompimento, di esaltazione ch'egli era s'indurisce in fiamma, e s'infiamma in fulmine con tale sconquasso del Mondo, che l'aria, la terra, e il Cielo stesso pare che diano l'ultimo crollo alla natura. *Quomodo cadis fulgur?* dice Ruperto. *Vtque motis, atque celsis nubibus tanto cum fragore, ut concussu machina Celi, & terra tremere videatur.* Intendete, Prelati e Principi Cristiani! Stimò Christo d'infamare assai più Lucifero con dislo Spirito di Scissura, che se l'hauesse chiamato co' nomi di tutti quei mostri, che dipoi hebbe il Lenzuolo di Pietro. Tanto è vero, che tra' personaggi più eleuati non vi è nè sfregio più detestabile, nè ignominia più abbominuole delle rotture.

49. Per ciò Gregorio Nazianzeno, discorrendo delle fattioni, che dopo morte di Giuliano Apostata si accellerò tra' Prelati dell'Asia, per censurarle à tutto rigore, le protestò vituperose al Clero e scandalose a' Fedeli. *Mundandum exterumque bellum finem accepit. Hinc verò Episcoporum bellum initium capit: bellum, cùm per se admodum turpe & ignominiosum, tum subditis ipsis magis perniciosum.* Alla qual censura non rimane riparo, se consideriamo lo stato del Prelato stabilito in pretiosi simboli di vnione, e in tenerezze amicabili di pace. E che altro significano i lini, che i grandi Ecclesiastici vestono, i palij che portano, gli olj e i balsami con che si consacrano, le benedittioni che spargono, le insufflazioni che diffondono, colle quali dalle viscere più intime trasmettono lo spirito proprio nelle fronti de' gli Ordinati, gli abbracciamenti scambievoli che si danno l'vn l'altro, e finalmente quel bacio di concordia che il Celebrante spicca dall'Oratia consecrata e su' labbri del Diacono trasmette al Soddiacono, e per esso comunica alla Prelatura assistente? Or se in vn diluio si copioso di carità non annegasse, ogni fauilla di alienatione, io farei costretto à dire de' Mitrati ciò che de' gli Indiani scrisse quell'ingegnoso, mà indegno, inuettore di metamorfosi, cioè, che hauendo essi gli albori della luce più chiara nel paese, per la nerezza poi de' corpi portauano nella faccia il buio della notte. *Indisfuit ad nascentem diem, in corpore tamen color noster.* Direbbe senza dubbio de' suoi Pastori la Cristianità scorata; qual sorte di Personaggi adoro io, i quali all'Altare si abbracciano, e dietro all'altare si affogano? i quali alla presenza di Cristo si baciano, e dietro alle spalle di Cristo si mordono? ne' quali si vniscono e le pelli de' gli Zibellini e le interiora delle Tigri? sù le fronti de' quali ammiriamo l'Iride della confidenza e detestiamo i turbini della vendetta? Così latterebbono i popoli, quando, il che non credo, regnasse lo spirito della dissensione nel petto de' Prelati.

50. Il peggio è, che se trà essi non fiorisse quella vnione, che in essi innaffia Christo col sangue, si animerebbono i Principi secolari à perpetuare le loro discordie, e sù l'esempio de' gli Ecclesiastici

Orat. 20.

Tom. 115.
203.

Apul. l. 1.
Eor.

Tom. 5. 5

Luc. 10. 18.

L. de viâ.
verb. Dei.
To. 70.
198.

eclesiastici discordanti ogni Prouincia immortalerebbe i suoi odij; il che da me fu assegnato per secondo punto del presente discorso. Tanto scriue il Nazianzeno essere auuenuto nella Cappadocia, allora che tra' Velcoui si ruppe il vincolo della pace. *Quis enim alios ad modestiam allicere queat, sic affectus Praefulbus?* Mi ricordo dello strattagemma, che in questa Città, allora voragine insanguinata di Reami terreni e ora scala d'oro al regno de' Cieli, vsò l'Inferno, per animare alla guerra ciuile il Senato Romano. Con le rapine del Sententribone e con le spoglie d'Oriente si erano quà trasportate le ferezze de' Tiranni e le smanie de' Barbari. Ad ogni modo i Senatori più potenti non osauano dichiarare le loro disunioni, nè armarle. Quando i Diauoli, presa forma di Dei, e fatto vno steccato di nuuole, principiarono à vista di tutto il popolo vn confitto così teroce, che non rimase Dio nell'aire, che non grondasse sangue, e che non partisse dalla battaglia o col capo ricucito, o colle braccia intasciate. A tale comparsa, perdutosi ogni rispetto alla quiete, si animarono i Consolari e i Consoli ad vna manifesta discordia, argomentando trà se stessi così. Perche temeremo di combattere in terra, se in Cielo si duella? se lo idegno non toglie nè adoratione, nè immortalità à gli Dei, perche toglierà o il vassallaggio o la stima à Senatori? Se Giove ferisce Mercurio, perche Silla non lotterà con Mario? Perche Cesare non si azzufferà con Pompeo, se da Marte Saturno s'inueste? Non può essere illecito in Roma trà Cittadini il fiore, se in Cielo è lecito trà Dei. Vdite le parole di Agostino. *Quis non videat quantum moliantur maligni Spiritus exemplo suo velut diuinum auctoritatem praeberet sceleribus? Vt ergo armorum scelerum magis, magisque ardor increpares, inter se pugnantibus hominibus apparere voluerunt, ne imitari tales pugnas ciuica trepidaret affectio, sed potius humanum scelus diuino excusaretur exemplo.* Que tra' Prelati comparissero factioni, si esclamerebbe e da' popoli e da' Principi perche l'auersione è destabile alle Corone, se non è infame alle Mitre? perche dobbiamo mutar noi le lance in aratri, se i Prelati tramutano in aste i pastorali? Se da' turiboli esala solfo, perche si obli-

gheranno i morioni à spirare timiami? e se l'odio regna sù l'altare, perche dee esliarsi dal trono? A gli armati disfidanno le zuffe, se vediamo le tisse tra' consecrati? Principi Ecclesiastici, il fillogismo è in forma sì euidente, che io non saprei disciorre la conseguenza, se la carità non inualidasse le premesse. Discordie tra' Sacerdoti, rancori tra' Prelati, ciò per intercessi priuati di emolationi, e per auidità insaziabile di salite, se nè pur possono dismettere la carità, quando scaricano l'accetta euangelica sopra le piante infruttifere in vendetta di vn Dio mal seruito? Vdite. Dee il Prelato reprimere la temerità de' peruersi, che conculcano la Diuinità: non però può scompagnare dal zelo l'amore, nè può separare dal castigo dell' empio la soauità della pace. Ecoui la confirmatione di tal dottrina in Esaia all'vndecimo. *Egredietur virga de radice Iesse.* Porge il Profeta al zelo vostro, non vno stocco, mà vna Verga, dico vna verga, non vn bastone, come se diceste, sferzate, mà non ferite chi pecca: correggerelo, non lo scorate. Anzi, parendo ad Esaia troppo rigorosa la bacchetta in mano dell' Ecclesiastico, le infiora la punta, e la refrigera con soauissimo zefiro, accioche la liuidura, cagionata dalla percossa, si mitighi e dalla fragranza del fiore, e dalla frescura del vento. Diuinamente ciò scrisse Sant' Ilario. *Egredietur Virga de radice Iesse. At ne tyrannicam in eo seueritatem per virga nuncupationem auderet quispiam opinari, continend propheticus sermo subicit: & flos de radice eius ascendet, & requiescet super eum Spiritus Domini: ut virga seueritatem floris suauitas temperaret.* Ora se il Prelato, anche quando si arma in difesa del Dio degli Eserciti, e punisce chi l'oltraggia, vna, non folgore, mà bacchette, e sinorza il crociamento del colpo colla morbidezza della rosa e col refrigerio dell'aurea: come può per rancori priuati piovuer fiamme di rabbia, e vibrare saette di maledicenza, e queste non contra rei, mà contra consecrati, nè contra sudditi, mà contra o vguali o superiori à sè? Venga, venga per ispegnere col suo sangue ogni rissa nel petto degli Ecclesiastici il primo Diacono della Chiesa, e ecoui strascinato al supplicio Stefano, e secondato sì da Scribi, come

Orat. 20.

Tom. 115.
103.

Isa 11.1.

In Psal. 2.

To. 15.30

L. 1. de Ci-
uit. Dei
c. 15.

Tot 37.16.

mie da carnefici. Questi scaricauano pietre sopra di lui, e quegli auentauano bestemmie contra di Cristo. Che fece il Procomartire in vendetta o delle sue piaghe, o de' gli oltraggi del suo Dio? Forse, come, per coronare la sua costanza, l'Eterno Padre aperse il Cielo in teatro, così egli, per gastigare la perfidia di tanti empj, aprì la terra in voragini? Forse, come vn nuouo Elia, empj l'aria di fuoco, affinché diuorasse quei lupi feroci, che vltimano contro alla Chiesa; e che sbranauano i Ministri di lei? Ognun sà le rugiadie, che il Santo giouane trasse dal Cielo sopra i lapidatori. Niuno è che non sappia, come, formato del petto proprio vn turibolo di carità, santificassel'aria con profumi di orazioni à fauore de' persecutori. Mà per auuentura pochi fanno, ciò che Gregorio Nazianzeno acutamente offeruò nel tormento del Lcuira. Parue poco à Stefano il morire per Cristo. Onde andò traceciando se poteua aggiungere al martirio gioia più pretiosa della morte, e la trouò. *Cum lapidaretur, pro lapidantibus orabat, ut Christi discipulus, minus aliquid morte Christi offerebat, nempe longanimitatem.* Vedeua Stefano da vna parte i Cherubini con fiori in mano, per coronarlo. Vedeua dall'altro lato i manigoldi con pietre in pugno, per scirlo: nè sapendo doue appigliarsi, diceua. Scio muoio, regno: mà, se io viuo, prego. S'esco dal corpo, esco parimente da' tormenti; mà, se rimango in vita, multiplico soccorsi à gli auuersarij. Se muoio, Cristo mi abbraccia; mà se non muoio, stringo con l'animo chi mi lapida. Rinuntio per ora la visione di Dio; rinuntio le palme de' gli Angioli; rinuntio la corona di Martire, purchè possa rendere a' miei nemici orazioni per pietre, baci per piaghe, santità per barbarie. Voglio essì conuertiti, e non me beato. Non voglio regnare con Cristo, se prima non vnisco à Cristo chi co' falsi tenta di staccarmene. Con sì fatti eccessi d'amore e con finezze sì nuoue di carità trattenne Stefano per qualche tempo l'aspettatione di vn Dio, il quale si compiacea di vedersi da vn Diacono della sua Chiesa, quasi che di lui, posposto a' manigoldi. Tan'oltre giugne lo Spirito di pace, quando regna nell'anima d'vn Eccle-

sastico consecrato, che più ambisce di santificare chi l'uccide, che di godere chi lo corona. E così doueafare, poichè l'amore di vn Diacono puo senza Martirio regnare con Cristo; mà non puo il Martire senza amore abbracciarsi con Cristo. Ecco Paolo da Stefano conuertito, il quale, per imitatione di Stefano, si mette nel mezzo di due montagne, vna di oro distribuito per amore di Dio, e l'altra di ferro sopportato per onore di Dio. Questa, sorpresa da Tiranni e abitata da Carnefici, minaccia all'Apostolo quanti tormenti può scaricare sopra corpi umani vn Nerone adorato: si occupa l'altra da' mendici di Palestina, a' quali Paolo compartiu e le facultà proprie, e le collette del Peloponneso. La prima cuopre Egli di sangue sparso per difesa del Scrittore: inonda l'altra con lagrime distillate per compassione de' bisognosi. Protesta, nondimeno, che se in mezzo à tante misericordie, e se nel centro di tante pene non islargherà le braccia, per vnirsi al seno i Farisei che l'accusano, il Proconsole che l'incatena, e Cesare che lo decapita, ad vn solo alito di risentimento liquefattisi e l'oro e il ferro, si dilegueranno quei monti di feruore in torrenti di demerito, e correranno à sepolirsi nel mar morto di Sodoma. Si distribuerò in cibos pauperum omnes facultates meas, & si radidero corpus meum, ita ut ardeam, charitatem autem non habuerò, nihil mihi prodest. E vn nulla Paolo Apostolo tre volte flagellato, tre volte naufragò, tante volte esule, sempre affettato, affamato, calunniato, nudo, incatenato, e imprigionato per Cristo, se non ama chi l'odia, se non santifica con baci di carità lo spirito di chi gli squarcia le carni con flagelli, e di chi con accuse l'intacca nella fama. E noi pretenderemo di ritenere il titolo di Prelati apostolici, se ne sopportando puntura anche minima per Cristo, nè per Cristo dispensando pur parte del nostro; o per dir meglio, se, riceuendo da Cristo tanti agi, tanta gloria, tanti onori, in faccia ad esso ci metteremo sotto a' piedi l'editto suo, sbandeggiando da' nostri cuori la carità, e riponendoci à regnare il rancore? Stefano diacono distributore di spore, tollera pietre, e ama chi l'uccide. E Sacerdoti

santifi-

Orat. 19.

Tom. 115.
165.

1. Cor. 13.

santificati con Mitre, consecrati con balsami, eleuati da troni, dispensatori di Sacramenti di Cure, di Ordini, odieranno, non catefici, ma Prelati, e ciò, non per l'uso o per pugnali, ma per leggerezza d'un'ombra, o per vanità di vn rapporto? Nò, nò, sarebbe troppo indegno l'obbrobrio di questa Santa Sede, se la temerità de' publici auuisti promulgasse di là da' Monti fattioni tra

Cleriche scissure tra Prelati. Sarebbe disperata del tutto la riunione tra' Principi Cristiani, se tra' Primati Cattolici scintillasse fauilla di discordia. Faccia Cristo, che la politica de' Principi, ad esempio della mansuetudine sacerdotale, disarmi gli Eserciti, con mutare l'età di ferro in vn secolo di carità. Respiriamo.

SECONDA PARTE.

52.



Vbitai al principio del discorso di profanare questa Sala, con renderla sospetta d'essere capace, senon di furori, almeno di dispereri. E se le dissensioni dell'Oriente non mi animauano a preuenire con antidoti di pace la possibilità di discordia tra' Prelati, io mutaua argomento. Temo ora di hauer rispettato poco vn Confesso di Eccllesiastici si cospicui, proponendo loro per idea di carità vn Diacono, quanunque marrire. Riparo al toro fattoui, con esporre a' Principi della Chiesa di Cristo per idea di mansuetudine ecclesiastica, non vn Leuita, ma vn Dio. E' sì desideroso Iddio onnipotente di essere creduto proclive al perdonare, che sotto pena di dannazione eterna comanda, che dalla diuinità sua spera indubitamente perdono, chi, come Giuda, hauesse per trenta denari venduta la vmanità del suo diuino figliuolo al liuore di vn Caifa, per erodiggerla. Per ciò non si vdi mai bestemmia maggiore di quella, che in faccia a Dio proferì l'empio parricida Caino, quando, stimando l'Onnipotenza del Padre implacabile all'enormità de' suoi delitti, com'era stato il liuor suo irreconciliabile all'innocenza del fratello, disse: *Maior est iniquitas mea, quam ut veniam merear*. Al qual vilo riscossi Bernardo esclamo. *Abis, abis; maior enim est eius pietas, quam quouis iniquitas. At enim per Prophetam ego infrauabam os tuum laude mea, ne intercas. Hoc est, frango te in bibebam indulgentia mea, respirabisque in bonis meis, qui de tuis confunderis malis, dum me sanè benigniorem quam te culpabiliorem inuenies*. Chi non conosce, quanto Iddio preme nell'appari-

re si magnanimo di cuore, che non sappia disunirsi dall'empio, per qualunque ingiuria fatta alla sua Maestà, se si compunge? Chi dunque potrà non amar vn suo Collega, mentre che Iddio vuol'amare ogni suo ribello?

53. Ben veggio ciò che la debolezza vmana, opporrà all' esempio; ed è che il nostro loto non porrà non raffreddarsi nell'amore, quando il gelo dell'ingiuria lo sopraffaccia. Oh Dio, quanto è falso il presupposto! La nostra creta diffida l'imitazione di vn Dio; ed immiti vna felce. Questa disfatta nella fornace tra fiamme e ridotta in candidissima calce, quanto più si bagna, tanto più s'infoca, e quanto più la smorzate, tanto maggiormente l'accendete. *Iam vero*, dice Agostino, *quàm mirum est, quod, cum extinguatur, tunc accenditur*? Adunque vn lasso bolletrà l'acque, e la Carità cristiana per ogni minimo o di sparere o sosperto si spegne? E pur di essa disse lo Spirito Santo ne' Cantici: *Aqua multa non potuerunt extinguere charitatem*. Non si può sentire contumelia senza prorompere in rancori? Così auuiene, quando Cristo comanda, che si ami chi odia; ma non così segue, quando la politica ci rende insensibili a' colpi delle più spietate barbarie, che possa tollerare vn cuore di carne. Se vdi te il caso seguente, soscriverete la proposizione.

54. Cambiò Rè de' Medi dominaua con grido publico di gran Principe; se non che talora, sopraffatto dal vino, offuscava le glorie del valore con le ignominie dell'ebbrezza. Determinò vn de' primi Baroni d'auuertirlo dell'infamia. Per tanto vn giorno, trovato il Rè solitario nelle camere più ritirate

L. 21. de
Ciu. Dei.
cap. 4.

To. 37. 64

Cant. 8. 7.

Oca. 4. 14.

Esai. 48. 10

Ser. 17. in
Cant.

To. 113. 26

tirate, con fedeltà e libertà, virtù effiliate dal Palazzo, e abbiurate da Ministri: gli disse: Sire, non è Monarca nel Mondo, che non sia inieriore a Voi in potenza di Stati e in fama di meriti: e Voi superate in grandezza da comando e in sublimità di pensieri i Principi tutti dell'Asia: ma il vino tal volta supera Voi. Sappiate, che la prudenza, la sapienza, la fortezza, e la giustizia vostra, fanno naufragio nella vostra tazza. Risentissi Cambise per l'auviso: dissimulò nondimeno lo sdegno concepito fino al conuiuto del di vegnente. Ordinò in tanto, che il banchetto fosse e più lauro e più frequente del solito, nel quale egli alla presenza del Barone beuue assai più del consueto. Finita la tauola, cominciò la tragedia, ordinando il Rè, che'l figliuolo di Presapfe (così chiamauasi l'ammonitore porporato) ignudo si legasse ad vna colonna della sala, indi preso l'arco reale il caricò di penetrantissima saetta, e riuolto al Satrapo, gli disse: iotiro per ferire il cuore del tuo figliuolo, tu giudica se il colpo sia da vbbriaco, o pure da temperante. Ciò detto, scaricò la frezza, uecise il Giouane, e sparatolo mezzo viuo, cauò lo strale, che su la punta teneua il cuore palpitante del giouinetto trucidato. A strage sì barbara come stimare che corrispondesse la vendetta dell'addolorato e schernito Barone? Voi credete, che egli, tolto di mano al Rè lo strale, glielo conficcasse in gola: o che più furioso de' Leoni colle sue mani lo facesse in pezzi. Stupite, e vditte mansuetudine affatto inaspettata nel caldo dell'ingiuria, e in tutto impraticabile nella smanìa del cordoglio. Signore,

disse, voi siete nel colpire vn'Apolline, e con adulatione o si uile o si paziente terminarono le furie di vn'animo, che si veddea il figliuolo trafitto su gli occhi. *At ille negauit Apollinem potuisse certius dimittere*, scrisse Seneca, *Dij male perdant animo magis, quàm conditione mancipium. Eius rei laudator fuit cuius nimis erat spectatorem fuisse. Occasionem blanditiarum putauit filij pectus in duas partes diductum, & cor sub vulnere palpitans*. Insegnò la politica non solamente a tollerare, ma ad adorare l'ingiuria. Vn huomo padre, principe, offeso, accorato, su la bara dell'vnigenito saettato diuenuto poeta compone rime in lode dell'uccisore. Onde conchiude il Filosofo, che oue si dubitasse, se conuenisse troncàre o la mano che scaricò la frezza, o la lingua che la celebrò, egli à nome della Natura, del Mondo, e del Cielo ordinaua, che si voltasse il rasio alle fauci dell'offeso, e non al braccio dell'oltraggiatore. *Sceleratius telum illud laudatum est, quàm missum*. Adunque la tirannia de' Rè può far dolce la carnificina de' figliuoli: o la Maestà di vn Dio non potrà rendere sopportabile la puntura di vn' detto? Si può, si può, se vogliamo, conservare inuiolato l'affetto, non solo nell'acrimonia di vn motto, ma nella ferita di vno stocco, e nello scempio di vna lancia: Per ciò, non rimanendo scusa a' rancori Sar Leone promulga l'editto contro a' disuniti: *Apud enim summum Patrem, qui non fuerit in charitate fratrum, non habebitur in numero filiorum*. Ci guardi Iddio dal folgore di Leone, e ci abiti alla corona di Cristo. Così sia.

L. 3. de ira.

To. 9. 88.

Seneca. 11 Quasi,

To. 4. 88.



PREDICA V.

NEL SECONDO VENERDI

DI QVARESIMA.

Est autem Ierosolymis probatica Piscina quinque porticus habens. In his iacebat multitudo magna languentium, cecorum, claudorum, aridorum, expectantium aque motum. Ioan. 5.



ON era in tutta la Palestina ferraglio nè più miserabile nè più schifo della Probatica, doue e colauano gl'in-

fetti, e ristagnauano i contagij della Giudea. E tuttauia luogo si abboimeneuole comunemente si stima viuo ritratto della Corte Ecclesiastica, che non hà nè piaga nè macchia. Io stesso mi ricordo, che quella Grande Idea de' Predicatori apostolici, à cui non poca partedel sacro Collegio, in testimonio del dir suo euangelico, decretò la gloriosa e inaudita alteratiua, che, quando cecce dal Cielo Paolo Apostolo predicasse in Roma, haurebbono essi vdito vna volta Paolo e l'altra volta Girolamo: mi ricordo, dico, che quella Lingua tanto eleuata nell'autorità del dire, e tanto riuerita nella maestà del persuadere, trent'anni sono nella Sala di Costantino da questo stesso posto nel giorno odierno con discorso ammirato dal Conseglio prouò à tutti noi, che l'vdimmo, essere la Corte Romana vna Betfaida di languidi. Io, benchè m'inchini all'orme di quel Personaggio allora vdito e ora inuocato da me, nè sò, nè posso in tal soggetto fovermi a' suoi detti. La Corte di Cristo somigliante a' portici della Piscina, se quegli erano pieni di schisofisimi infermi, e questa è ricca di riuertissimi Prelati? Nò, non può correre proportione veruna frà tanta corrottedi corpi destinati allo squallore della

morte e tanta integrità di animi consecrati à gli onori della Diuinità. Ad ogni modo in sì grande oppositione di qualità può temersi, che questa Corte e quella Piscina contengano in vna proprietà, ed è, che come nella Probatica frà tanti infermi non era verunmutolo; *Multitudo magna languentium, cecorum, claudorum, aridorum*, così ne' portici della Corte si goda troppa prosperità di bocca, rimbombando da labbri de' pretendenti e suono di adulazioni e strepito di richieste. Il che, quando seguisse, assai più noceuole sarebbe vna tal fanità di lingua qui tra' Prelati, che non sarebbe stata quiui fallutare tra' languidi. Perciocchè l'vso del chiedere, come nella Piscina era opportunissimo a' miseri, per implorare l'aiuto di chi li gittasse nella pelchiera, così riuscirebbe perniciosissimo in Corte, oue introdurrebbe tutte le infermità della Probatica. E quel ch'è peggio, frà noi i morbi, che quiui traagliano i corpi, diuerrebbero infettioni irremediabili de' animi, e peste irreparabile de' costumi. Peroche, quando si vedesse, che chi più grida più hà, e che chi sfacciatamente dimanda fortunatamente ottiene: diffiderebbe ognuno di arriuare col merito, doue giungerebbero gl'importuni co' clamori e temerarij colle suppliche. Onde s'empirebbe la Città fanfa di ciechi per l'ignoranza, di paralitici per l'accidia, di storpi per la inabilità, e di lebbrosi per le vicerazioni schisose de' sensi deprauati. Da tanta mostruosità vltimamente ci hà assicurati la Sedia di Pietro, con haure, assegnati i primi posti del Senato apostolico, non alla sfacciataggine delle

istanze

Girolamo da Narni Capucino, Predicatore famoso del Sacro Palazzo.

istanze si capitole di lingua e affiderate di mano, ma alla modestia del valore, e povero di voci e copioso di meriti. Alla quale publicatione, prima attonita e poi ruerente la Cristianità, trā gli estasi del suo gubilo alzando le mani, e piegando il capo al supremo e adorato Dispensatore de' palij sacerdotali, esclama con voci di gratitudine e con acclamazioni di trionfo: *Quam magnificata sunt opera tua, Domine nimis profunda facta sunt cogitationes tuae*. Per ciò doue altre volte da me si suggeriuu con parole qualche regola estratta da' sacri Dottori, e copiata da' sacrosancti Euangelij alle operationi della Chiesa, oggi la santa Sede co' suoi fatti somministra l'argomento alle mie voci. E già che non posso io Cristiani dal giubilo vniuersale, che il Cristianesimo mostra nella solennità de' Promossi allo Scatolotto apostolico, e douendo conformarmi a' comuni sentimenti de' gli applausori, esporrò alle Chiese del Mondo cattolico la obligatione, che hanno i Presidenti di esse, di conferire, ad esempio della Romana, gli onori delle Cattedre, li loro, non all'audacia di chi procura, ma alla sofferenza di chi fida. Della qual distribuzione quando si seruan i gran Prelati, tenderanno totalmente dissimile Gorti Ecclesiastiche a' portici della Piscina, mentre che, essendo in quelli manchari mutoli che tacestero, in queste non vi sarà o adulatore, che lusinghi d'ambizioso che parli, o se parlerà, schermato nelle domande sarà necessitato ad ammutolire. Ciò sarà l'unico punto del ragionamento principato, in cui dichiarerò con qual costanza debbia rimandarli addietro chi si fa auanti, e quanto conuega che i Supremi Ecclesiastici sieno e' fardi alle strida di chi pretende, e oculatissimi alle imprese di chi lavora, accertandosi che oue nella Giudea il parlare souenuia a' gl' infermi perche sanassero, in Roma e nelle Chiese introdurrebbe ogni sorte d' infermità, asfinche i robusti languissero, e i sani s' inferassero.

Senza dubbio le Cariche, e massimamente sacre, douerebbono tenerci pel peso, e non ambirci pel lustro. Tuttavia perche siamo huomini e non siamo statue, non olo proibire l'inclinazione a' gl' impagghi, patche della carità

ra si offeruino le leggi decretate da Gregorio Magno, e da lui publicate nel nono del suo Registro. Due qualità escludonsi dal gran Pontefice ne' Concorsi, e trē in essi egli ne vuole. La prima frā le due riburrate è la importunità delle suppliche, che sempre si fa largo con adulare, l'altra è il patrocinio di chi raccomanda, da cui frequentemente si presentano, non i più degni, ma i più cari. Le qualità poi, che il Santo prescriue a' concorrenti, sono la sublimità del merito, la profondità del sapere, e la integrità della vita. In Ecclesiasticis ordinibus mi blandimenta surripiant, nil gratia conferat, sed honoris premium, ut praeclusis incrementum sapientiae, & modestiae morum. Il qual editto, come offeruato rende la Chicia inespugnabile all'inferno per l'ottima promozione di chi dee difenderla, così o trascurato, o trasgredito farebbe della Chiesa vn Chaos, empiedo i primi posti di huomini appena capaci de' gli ultimi, e consegnando le greggie di Cristo o a mercenarij che le abbandonino, o a Lupi che le diuorino. Per ciò lo stesso gran Pontefice protestò à Chidclberto Rè de' Franchi con vn Breue, inferito nel quarto libro de' suoi diplomi che se voleua spianare le Chiese del Regno, distribuiffe le Prelature non a' Meriteuoli, ma a' Supplicanti. *Pessimum nimis est in sacrum quempiam ordinem non meritis collocari*.

E pure principio si chiaro da' termini se euidente pe' d'ammirar talmente osкуро a' primieri Fondatori della Chiesa, che apertamente si dichiararono a fauore, non de' meriti, ma delle suppliche; e queste nè vmi, nè opportune. Il caso che ciò proua, è il seguente. Appena era Cristo uscito dal distretto di Genzare, quando gli si fece innanzi vna tal donna inquieta di lingua e ardita in domande, la quale con istanze reiterate l'importunaua a' risanare la figliuola straziata da Satana. Non approvò il Redentore l'audacia della femmina, nè degno le strida di Lei d'vn solo suo cenno. *Qui non respondit ei verbum*. Alla ripulsa del Redentore crebbe l'importunità della Cananea, e con essa si accrebbe nel Messia l'auersione à quella violenza di preghiere. Allora o intenetici o anno;

ciati gli Apostoli, vncdo alle richieste della donna le proprie intercessioni, dissero al Maestro: Signore, e sfudate costei, e passate la gratia. Sin qui potrebbero parere misericordiosi. Ciò che segue gli dichiara troppo inesperti nella Dacria del Cielo, e troppo nuovi nella pratica de' Concorsi. Vditela, Signore, e compiacetela. Forse perche hà Ella viaggiato lungamente per incontrarlo? forse perche l' hà publicato Salvatore del mondo? forse perche l' hà creduto onnipotente ne' relictu? Chi ciò credesse? trascurati si fatti titoli della supplicante, non altro proposero, per piegarlo al fauore, saluo la importunità delle voci. *Et accedentes Discipuli eius rogabant eum dicentes: dimittite eam, quia clamat post nos.* Dunque chi più grida più hà? e più impetra chi più stride? Quando ciò fosse, le prime dignità delle Chiese sarebbero insudronate della Sinagoga di Baal, il cui ministero era di affordare gli Dei colla forza de' clamori. *Clamabant ergo voce magna.*

3. Reg.
c. 18. 27

Adeffi per ischerzo daua la voce il Profeta Elia, dicendo: *Clamate voce maiori: Deus enim aut in diuersis locis, aut cernit dormit.* Non piaccia a Dio, che gli scherni della Sinagoga Ebraica diuentino riti necessarii nella Chiesa di Cristo, e che a' Candidati de' magistrati ecclesiastici si dica da' Successori de' gli Apostoli, *Clamate voce maiori.* Perche non vi fate intendere? perche non comparite? perche non accalorate la consideratione di chi matura le distributioni coll'ardore delle preghiere, e con la frequenza delle comparse? Chi non parla, non è inteso: e l'vdito Ecclesiastico, à guisa del naturale, si specifica dalle voci, che tanto più possonno quanto più s'alzano. Mente chi dice così. L'vdito della Chiesa dee imitare, non l'vdito della natura, mà l'vdito della diuinità, presso cui non chi strepita più, mà chi più opera più anche si fa sentire. *Non magnus clamor à Deo auditur, sed iustus;* scrisse con penna d'oro l'Autore dell'imperfetto. Il quale, in confirmatione del detto, adduce quel testo sì nopo del Profeta: *Vox in Rhama audita est. Rhama interpretatur Excelsum.* E vuol dire: se bramate di essere intesi, non inuigorite le grida, mà solleuate le azioni. Chi nella eminen-

Ho. 1. in
Marth.

To. 28,
40.

za delle opere sarà gigante, ancorche muto, sempre esclamerà col Ius acquistato per la impetracione de' primi gradi, e farà che seco esclami la Cristianità, la quale, accoppiando proprii desiderij alle operationi de' meriteuoli, griderà; L' Archiscitino perche non dice ad huomo si acclamato: *Amice, ascende superius?* Chi è sublimè, sempre è sonoro: *Vox in Rhama. Ideo dixit, vox in excelsis audita est. Non magnus clamor à Deo auditur, sed iustus.*

Luc. 14.
10.

58. Per meglio intendere pratica si salutare e si necessaria ne' corsi ecclesiastici, assistiamo à Cristo in Cafarnao, doue vedremo, se presso la maestà sua più potesse o la importunità delle parole, o la opportunità delle azioni. Assai lairo con caldissimi prieghi il Redentore: nè solamente portò la supplica, mà gli preferisse il rescritto, esponendo il caso, formando la dimanda, descriuendo la gratia, e profetando l'effetto. *Filia mea in extremis est, veni, impone manum super eam, et saluasti, & uiuat.* Si mosse alquanto Cristo violentato dalla vemenza dell'Archiscinagogo. Parua tutauia, che non sapeffe passar auanti. Anzi repentinamente fermatosi, disse ad alta voce: chi hà sforzato l'erario della mia onnipotenza? Chi nella segnatura di gratia mi hà cauato di mano il *fiat* ad vn foglio in bianco? io sento d'auer operati prodigij, nè hò vdrà preghiera di chi pretendesse miracolo. *Et statim Iesus in semetipso cognoscens virtutem, qua exierat de illo, conuersus ad turbam, dicebat: quis tetigit vestimenta mea?* E assai presto scopristi la fantia della fraude. Percioche vna Sirofenissa, che per ispatio di dodici anni haueua votato le vene di sangue e le casse di denaro, piena di modestia, di ossequio, di vmità, e di religione, auuicinatasi con fede al lembo della tonaca di Cristo, disse in cuor suo, se la tocco, risano. *Si vestimentum eius tetigerò, salua ero.* Quanto sperò tanto ottenne, perocchè al tatto della veste il sangue stagnò. Mentre che ciò seguiva, la figliuola di lairo, aggrauò, e morì. Che dite, Signori miei? Nell'vdito di Cristo qual voce più può, la strepitosa de' labbri, o la sonora delle opere? La femmina parlò con le ma-

Marc. 5.
23.

ni, e taoue colla bocca: mà peroràn do per lei la vercondia e la fede, incontanente e miracolosamente si ricbbe dal fusso. Supplico prolissamente l'Archisnagogo, e dopo sì efficaci proposte, gli auisano la morte dell'inferna: *Filia tua mortua est, quid ultra vexas Magistrum?* Dunque la Segnatura delle gratie ascolta chi tace, e non ode chi ragiona. Mà io non hò saputo nè rappresentarui il caso, nè pclarne le circostanze. Vdiamole da Pietro Grisologo, il quale con sensi marauigliosi espone l'auuenimento. *Dominus Archisnagogus occurrit, probabiliter in terram, eausum refert, insinuat dolorem, mouet praesentis afflictum, impetrat, ut preperet.* Si può immaginare ardore più operatiuo? Vdite ora qual risposta si dia al silenzio eloquente de' Meriti taciturni. *E contra mulieri Dominus non quassus occurrit, prateriens occasionem salutis ingressus, tacens causam tacentis audiuit, velut vulnus etiam celantis asperxit.* Chi tacque, fu vdità, e chi perorò non fu esaudito. Nè dite, che anche all'Archisnagogo si soffrisse la gratia. Perchè io rispondo, che la gratia si concedette non alla lingua, mà alla fede di lairo, il quale non compiaciuto dal Salvatore, e posposto a' desiderij di vna straniera impaurita da' medici, murò le parole in ossequij. Onde Cristo, vedendolo accorato per la nuoua della figliuola defonta, non gli disse, riprega per la morta, come tu già supplicasti per l'inferma, mà disseglì lairo, dismetti le voci, e applica a' meriti: percioche quando tu col cuore formi atti di confidenza, e presenti all'Esterno Padre, non vaghezza di periodi, mà olocasti di Religione, la gratia è fatta. *Iesus autem ait Archisnagogo: noli timere, tantummodo crede.* Non disse, parla, mà disseglì, credi, dichiarandosi, che quando riuedesse la figliuola viuà, ascriuesse pur egli la marauiglia del prodigio, non alla lingua che tentò la gratia con lusinghe di complimenti, mà alla fede che adorò con verità di religione sotto il manto della carne accampata l'onnipotenza del Verbo, inuisibile ne gli attributi, e visibile ne' miracoli. *Iesus autem ait: tantummodo crede.*

59. Così interuenne a lairo in Cafarnao. Meglio nondimeno com-

parue vna tal forma d'aggratiare sù la spiaggia del Mar rosso, doue, non come in Galilea: si vdi tanto chi tacque, quanto chi perorò: mà assolutamente chiunque parlò non sù inteso, e fù vditò chi ammutì. Vnico esemplare di quanto conuiene praticar nelle Corti Ecclesiastiche, affine che il ben publico si promuoua. Attendasi al caso. Il Popolo d'Israele si era scostato alquanto, quando si vide dara la carica da Faraone, che col grosso dell'Esercito Egittiano tenne loro alla coda. A ral vista scompigliate le Tribù, non potendo passar oltre, perche ostual'Oceano, nè osando dar addietro, percioche le picche del tiranno serrauano loro il passo, in tanta stretta alzarono le mani e le voci al Cielo, e con confusissime strida importunauano Dio per lo scampo. Durarono molte ore e gli stridori e le lagrime de' seguitari. Intanto Moisè, senza formare periodo, ricordaua alla codardia de gli asfaliti la onnipotenza del Protettore, riordinaua le schiere, componeua gli squadroni, distribuua la vetrouaglia, adornaua gli Altari, amministraua giustitia. Quando all'improviso senre dirsi da Dio: *Quid clamas ad me?* Moisè, perche mi inquieti, e perche mi violenti con prieghi? Artonito S. Ambrosio all'amorevolezza del rimprovero, ardisce di opporsi a Dio, con dirgli: Si vede, Signore, che voi siete purissimo spiro, e però, mancando voi di vditò vmano, le nostre voci riescono barbare e in tutto straniere al vostro inrendimento. Non è Moisè quegli che grida: egli race. è il volgo che sbigottito vi asforda. Nò, dice Iddio, odo Moisè, nè sento il popolo. Egli tace e parla insieme: quegli vrla ed insieme mente race. Giungono alla diuinità mia le voci del silenzio, se perora con la perseveranza nel bene. Sento per tanto in vn milione di gente, che schiamazza, chi solo frà tutti non fa. *Sonum eius non audio, Vocem eius agnosco: silentium eius lego, clamorem eius in operibus deprehendo.* Clamabat populus, dice Ambrosio, et non audiebatur: tacebat Moyses, & audiebatur. Desiderate, d'intendere quali voci articolasse il Profeta, così armoniche al Verbo Eterno? Disegnaua imprese grandi ad onore del Tabernacolo, e praticaua azioni eroiche

Exod. 14. 15.

S. Ambrosius Ser. 19. in Psal. 118.

To. 30. 331.

Ser. 36.

Tom. 3. 64.

Marc. 5. 36.

Ibid.

eroiche in prò della Republica: Con-
tal linguaggio preuale egli à migliaia
di lingue. *Clamant cor nostrum cogitationum
sublimitate concentantur virtutum.
Grandis fidei clamor. Magna vox casti-
tatis per quam & mortui loquuntur.* Oh
come si darebbe l'esilio nella Chiesa di
Cristo à tutte le infermità della Proba-
tica, se nelle case Episcopali non cor-
resse altra lingua, fuorchè la Mosaica!
Finirebbono ad vn tratto la cecità dell'
imperitia, l'attrazione del tepore, l'ari-
dità dell'otio, il frigidume delle licen-
ze, la piaga immedicabile dell'invidia,
l'efecrando vomito della maledicenza,
l'apoplezia mortale dell'interesse, quan-
do niun'altro fosse vditò, se non chi
opera. Volete riformare le Corti San-
te in tutta l'Europa Cristiana? Fate che
ogni Prelato si dichiari sordo ad ogni
altro idioma, saluoche di attoni. Si
dica e da' Prelati, e molto, più da' Pon-
tifici e grandi e massimi a' Cuxiali,
a' Cancellieri, a' Curati, a' Concor-
renti, a' Vicarij: Se pretendete le
prime Sedie nelle Cattedrali, logorate,
non portiere, ma volumi: siate assidui
nelle vostre camere, e non nelle antien-
mere mie: date videnza a' popoli, non
l'aspettate da me: frequentate il Coro,
non il Palazzo: raggiuratevi intorno all'
Altare di Cristo, e non d'attorno al mio
Trono: operate, e non parlate: dispen-
zate il patrocinio de' Potentati, e ap-
prezzate le implorationi de' pupilli: in-
somma, passerete auanti non se doman-
derete gratie, mà se amministrarete
giustitia. Verrano à trouarvi le stolesi
palij, le mitre, gli scarlati, le nunciatu-
re, i gouerni, le Legationi, i Magi-
strati supremi, se voi non anderete à trou-
arli. Quanto Voi per rimirare gli offitij
vostri, men miterete me, tanto più lo
riguardetò i vostri sudori per riconoscer-
gli. Questo patto presupponga si trà voi
e noi inuiolabile: se Voi, attendendo
alle Parochie, a' Tribunali, alle Dio-
cesi vostre, vi scorderete de' prinati in-
teressi, io, rimuneradoui con pubblici
giuderdoni, dichiarerò alla Cristianità,
che nella Chiesa di Cristo niun meglio
supplica, che chi tace co' labbri: e non
tace co' sudori. Quando si esponga-
no tall' proteste, e publicari si osseruino,
vedremo nella Corte qualla vnica infer-
mità tanto saluagiuole a' concorrenti, la

quale sola franco nella Probativa, che
per ciò la disfruste: regnando sicuro
chiunque presiede, che mentre vi sarà
murellezza trà gli operarij, non vi sarà
tra essi nè languido, nè attratto. là do-
ue, se vince chi parla, tutte le infermità
ni della Piscina inonderanno la Chiesa.
60. Aggiungo, i tanti strepiti di
vmilationi: e di preghiere arguire
gran diffidenza di meriti in chi si rac-
comanda; posciache schiuerebbe la con-
fusione delle suppliche, quando non di-
spersasse di ortentere per premio di fatic-
che, ciò che procura d'impetrare con l'
efficacia de' gli offitij o altrui o proprij.
Per ciò ritirandosi da' Tribunali della
Giustitia, ricorre à quelli della Gratia,
sperando, per solleuarsi, di sostituire
alle opere la facondia; e di sorrogare la
pronta viltà delle adulazioni alla mal-
geuole sublimità delle imprese. Ma à
inganna il misero, percioche egli stesso
si suona la tromba, e publicati incapace,
mentre, studiati di vittrare cot' torchio
delle intercessioni il liquore di miglior
fortuna negatogli dalla poca maturità
de' costumi. E' degnissima la obserua-
zione in tal proposito fatta dal vecchio
Plinio: nell'vndecimo dell'istoria natu-
rale, doue osseruà trà gli Vceelli quegli
essere più indefessi nel canto, i quali
men vagliano con gli artigli. *Auimus
loquaciores (qua minus) ab non propa-
mo noi dice Aquile meno stridero, che
non instrepita vna sola Calandra? Que-
sta di e forte inquieta la contratta: quol-
le non apron bocca, e se l'occhio non
stro non le vedesse così sublimi nel vol-
lo, così franche nello slancio; così ge-
nerose nel conflitto, e così audite nobi-
la preda: le crederebbe o dipinte o
ghiacciate, come se la natura al manca-
mento dell'ardore hauesse somministra-
to o l'occorso o conforto d'armonia.*
Considera similmente l'Autore trà gli
huontini stessi, che prima parla bam-
bi no più lentamente mouerli ad alto. *Qui
celerius fari capere, tardius ingredi in-
piunt.* Tanto è vero andar vnite an-
fietà di domande e sterilità d'attioni.
61. Nè vi sia chi mi apponga,
non venire gli eruditi più coipiciu dell'
accademie, nè trasferirsi i Nobili più
agiati dalle Patric alla Corte per riuo-
rire i limini, mà per offrire a suo tempo
riueriti su' pinnacoli. Io per ora nè ab-
bomino

L. 11.

c. 51.

To. 57.
92.

2. 2. 4. 4.

Ibid.

homino nè approuò vn'al sentimento. Dico ad ogni modo, che quando la salira tanto all'in su fosse stato lo sprone delle poste prese à questa volta: non per ciò dee versuio farsi gli seaglioni à tal Grado con falsi abbiecti di suppliche ambiziose, mà sì bene con pietre viuue di fatti apostolici: o se pur vuole scale di carta, adoperi volumi ripolcati, e non replicati memoriali. Anche Dauid s'innuogliò del volo, e disse con impatienza di giugnere: *Quis dabit mibi pennas sicut columba, & volabo, & requiescam?* Nè fù infelice nel voto, poiche assai presto s'impenò, e tenne il posto che sospiraua. Ammonì tuttauia i foguaci, che diffidassero d'impenarsi con richieste. Disimparate dimande, patue che dicesse Dauid profetando, se bramate di volare: spiegate scritture, se volete dispiegare ale; addottrinateui ne' Canoni della diuinità; penetrare l'vno e l'altro ius si proficico come euangelico; sprofondateui ne gli arcani de' Sacramenti celesti, per poter con fondamento di dottrina mostrarui nelle giunte; ne' congressi, ne' concilij veti Ecclesiastici, e non meno intendenti de' detti di Bartolo, che periti de' gli oracoli d'Isaia; e più fondati ne' decreti di Moise, che ne gli statuti di Giustiniano. Si dormiate, dice Girolamo, *inter medium clerus, penna columba deargentata. Qui inter duo dormierit, & requiescat testamento, statim assumit pennas columba deargentatas*; accioche possa col rinforzo di esse lasciarsi addietro ogni vano pretendente, e passare l'ultima meta de' gl'impieghi più riuertiti.

62. Può la diffidenza domandare à Girolamo, se a' merireuoli, in luogo di farsi auanti con importunità, basterebbe attendere à gli studij sacri e a' tribunali commessi loro, rimettendosi in tutto alla disposizione del supremo Economo della Chiesa, se, dico, basterebbe per salire oue giungono altri colla politica de' gli artifizij, e co' rigiri delle lusinghe, auuiarsi colla serietà del viuere e con l'attentione all'operare. La risposta del Santo sarebbe, che l'operatore arriuerà al Palio con gloria di meriti, da cui l'ignominia de' preghi terrà lontani gli ambiziosi. Alla qual risposta non lascia replica ciò che l'anno del Signore circa quattrocento accadde in

vnadelle Chiese di Rauenna; se crediamo al Beato Pietro Damiano, che ne scrisse l'istoria: Morto l'Arcivescovo di quella gran Diocesi, e celebrategli sontuosamente l'Esequie, il di vegnente si empi la Basilica di popolo, più per vedere, che per implorare la venuta dello Spirito Santo, che in que'tempi, scendendo in forma di colomba sul capo dell'eletto, daua il Successore al defunto. Dopo qualche ora comparue à mezz'aria del Tempio la Colomba sospirata. Allora i memoriali del cuore furono innumerabili al diuino Spirito, supplicandolo ognun de' pretendenti della nominatione in sua persona. *Mulsi garrula silentio intra conscientiam clamabant: & si columba ueniat super me, & si Deus eligat me!* In tanto l'Eterno Padre anch'egli diceua nel cuor suo: con linguaggio non penetrato da coloro: io odo, non chi supplica, mà chi merita; nè altra scrittura scoseriuo, salvo di chi non chiede. Risposi a' vostri desiderij già sono mille e più anni per bocca del mio Profeta; in esso leggerete il rescritto. Così riferisce Pietro Damiano cronista del successo, *Sed qui corda omnium subtiliter intendebat, quid esset per Prophetam dixerat, sine aliquo uotis strepitu iterum repetebat: Super quem requiescet spiritus meus, nisi super humilem, & quietum, & tremensum uerba mea?* Ciò detto dall'Eterno Padre, la Colomba battè l'ali, e girò verso il corno destro dell'altare. A tal mossa le giaculatorie del cuore, le inuocazioni della lingua, gl'inchini del capo, le alzate delle palme crebbero in modo, che la Chiesa pareua vno sciame di api tumultuanti. Spiccosi assai presto lo Spirito Santo da quel fiato, e schernendo i tanti ambiziosi che l'implorauano, si slanciò con volo improvviso sul capo di Seuero; hno mo quanto pieno di dori, altrettanto voto di prerensioni, alienissimo dall'intelligenza, non che dal desiderio della Mitra. Sraua questo modestissimo designato dietro l'uscio del Tempio, oue la Colomba si calò à vista di tutti, ed in quell'angolo lo sorprese. Corse la moltitudine all'affatto prodigioso, e ritirata con gran furia la porta, che nascondea il dichiarato Primato, videro vn conflitto, del quale non sò se il Cielo ne habbia veduto o più eroico o più

Serm. 2.
de S. Se-
uer.

To. 14.
121.

Esa. 11.
2.

Psal. 54.
7.

L. 7. in
Ezech.

To. 12.
30.

nubuo

nuovo interra. Scelsa che fù la Colomba sopra le tempie di Severo genuesefo, egli prima attonito, indi incredibilmente turbato colle mani la scosse. Tornò prontamente al posto preso lo Spirito ributtato. E Severo colla stessa sollecitudine, mà con forza maggiore, lo scacciò da sè. Volò di nuovo sù la fronte del Santo la divina Colomba, e quasi adirata confiscò gli artigli nel cranio dell'aunerario. Allora, preualendo in Severo alla diuinità di chi lo voleva Prelato l'orrore alla Prelatura, si alzò, in piedi, e dibattendo sì le mani come il capo, con gli ultimi sforzi del corpo e dell'animo fece ogni più violento tentatiuo, per allontanare da sè il dispensatore delle cariche. Riusci vana la violenza, poichè immobile la Colomba sù la testa del fuggitiuo, diede luogo al popolo di rapirlo all'Altare, per quiui consacrarlo sì gran Prelato in Italia. Che dire di quello sì nuouo? Quante volte Pietro rinègò Cristo, per timore di essere incatenato da ferro, tante e più volte Severo scacciò da sè lo Spirito Santo, per tema di non essere coronato di Tiara. Sì che per non hauer egli in capo l'insegna di Vescouo, trè volte tentò di non hauerui il simbolo d'un Dio. Mà non si auuedeu il feraco semplice, che quanto più rigetaua la Colomba da' capelli, tanto più la introduceua nell'anima. E qual fù la supplica per Chiesa sì cospicua? il silenzio vnito alla capacità di chi procurò sempre di hauer lo Spirito, non sul capo per regnare, mà nel cuore per sentire. Eccoui l'original del memoriale, che impetrò la Chiesa di Rauenna à Severo che l'abborrina. *Tandem Columba dilectum sibi caput inuist. Iam enim in eius pectore inuisibiliter erat, in cuius verticem corporaliter descendebat.* Che dicono ora gl'importuni, a' quali pare impossibile la salita, se tacciono. Potete voi negare, che il Villicato delle prime diocesi si conferisca à chi non parla? Se così è, perchè nelle facciate de trionfi Ecclesiastici, in cambio d'ingombrare i marmi con arabeschi dorati, con orpelli stridenti, e con cartoni coloriti, non si restringe l'apparato à due soli simolacri, di Zacheeria mutolo, e di Aaron sopraffatto, frenendo à caratteri d'oro sù gli architravi la diffinitione,

Petr. Da
mian. 1.
Scr. 2.

To. 14.
121.

che Paolo diede de' veri, e de' degni Promossi. *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo, tanquam Aaron.*

63. Dunque si hà da stare in Corte senza far nulla? senza dir nulla si dee seguire la Corte, non senza far nulla. Anzi per ciò hò suelta a' Concorrenti la lingua, accioche, disperando dall'insingardaggine delle domande la collatione delle prebende, l'afferrino con l'industria delle mani. Star in Corte con far nulla? Non hò mai ragionato di ciò, anzi sempre hò fatta l'esclusione alle voci, per includerui l'opere. E che vorreste per ventura voi, che si pubblicasse con la tromba vn'incanto vergognoso de' Gradi più onoreuoli, accioche finalmente rimanessero *Plus loquentes*? Eccoui a chi sono destinati. *Sacrificate sacrificium iustitie, & sperate in Domino.* Assistete a' vostri tribunali, e non dubitate di non giungere. Tutt'è intendere la delicatezza, con cui douete a' popoli amministrare giustizia. Sia, dice David, il tribunale à voi, come dee essere l'altare a' Leviti, e si rispetti la sentenza, come si rispetterebbe l'Offizio. Così si leggano le informazioni e processi, come si legge il Canone, e come sopra del Calice si proferisce la formula del consecrare, di cui qualunque sillaba trascurata rende rea di lesa maestà diuina la negligenza del Sacerdote. In somma hò per dire, siano quasi con quel sacro orrore maneggiare le cause, con cui si tratta e si adora il sacrificio: *Sacrificate sacrificium iustitie.* E allora sarà sacrificio, quando sù l'altare del tribunale suenerete l'accertation delle persone, le promesse de' Potenti, gli ufficij de' Grandi, l'inclinazione de' Regnanti, il rischio della disgratia, il naufragio della speranza, l'interesse della casa, il riguardo de' congiunti, l'aura stessa del Palazzo. Que in tal forma si operi, rinunziate pure alla lingua i periodi, poichè basterà per l'imperazione de' gli onori la generosità delle attioni: *Esperate in Domino.* E se Iddio farà dalla vostra, dice Grisostomo, chi nella carriera de' gl'impieghi potrà arrearuarui l'arriuio, o priuarui del palio? *Qui enim Deum habet auxiliatorem, quem non timebit? Nullum. Habes enim auxilium, inexpugnabile, & plurimum.* Ne sono le

Heb. 8.
4.

Pl. 4. 6.

Pl. 4. 6.

In Pl. 4.

To. 31.
12.

SECONDA PARTE.

65  Ntendo, quanto riesca difficile il tacere à chi concorre. Onde, in riguardo della durezza del baudo, permetto a' concorrenti, che parlino à favor de' propij interessi, purchè vñno il linguaggio che correua ne' primi secoli della Chiesa. Protesta Tertulliano nell'opuscolo *De pallio*, che i vari Ecclesiastici del tempo apostolico, da lui chiamati Filosofi della Teologia evangelica, non solo non taceuano, mà che ragionauano con gli occhi, colle guance, co' capelli, colle mani, co' piedi, con la toga medesima che gli copriua, e, quel che è più, col suono non interrotto delle opere, e col rimbombo non rimesso mai del merito. *Est eloquium quiescat verborum intentum ipse habitus sonat. Nam elinguis philosophia vita contenta est. Sic denique auditur Philosophus, dum ceditur.* E pare à voi che non perori vn Prelato, quando, non vedendosi formare da lui sillaba di preghiere, veggonfi in esso chiarezza di sangue, splendore di nascita, capacità di affari, applicazione a' ministerij, attenzione a' negotij, alienatione da delitie, ambizione di fatiche, abbiorimento da doni? Tace perauentura quegli, in cui ammirate sublimità di pensieri, profondità di scienze, lunghezza di Seruitio, antianità di Prelatura, fama di Grande? Quegli non parla, il quale per la Chiesa ha consumati gli anni, la roba, la quinzè, la vita? Il quale o di là da' monti, o più là dell'Oceano ha sostenuta senza mira de' danni priuari la giurisdizione Ecclesiastica, che ha stabilito l'ossequio alla Sede Apostolica, che ha dilatato i confini all'Euangelio? Che è viuuto sempre con applauso de' popoli, con esempio del Clero, con veneratione de' Principi, con grido di giusto, d'incorrotto, di capace, d'impareggiabile? Perché debbon questi parlare, mentre che, attestando la Cristianità tutta il trabocamento de' loro meriti, grida ad alta voce, non potersi, mà à tutto rigore di giustizia douersi à sì gran Lumi dell'Ordine Sacerdotale il sito più degno tra' candelicri d'oro dell'Altare di Cristo?

Lib. de pallio.

To. 58. 291.

Nam elinguis philosophia vita contenta est. Non vdiue le Alpi, che vnite a' Birenei fanno ecco a' due terzi del Mondo Cristiano, il quale genuflesso al supremo Presidente de' palij cattolici esclama: Padre Santo, incoronate Ministri tanto somiglianti in costumi, in dottrina, e in sudari a' primi Fondatori della Religione. Queste sono le suppli che di vn mondo, che perora, e che solo dee vdirsi da' Vicarij di Dio. Queste sono le voci della Cristianità solitarie, al silenzio e impegnate all'impresa de' gran Prelati.

66. Mà nè parlir Vniuerso, e naciano le Nationi: perciò non perorano, à fauore de' gran Personaggi le glorie da essi seminate ouunque son viuuti Ministri del Vaticano? E qual rimbombo o più sonoro di questo, o più di esso proficuoale à chi parla con la riforma de' regni, con la reconciliazione de' Principi, con la propagazione della Fede? Elorta perciò S. Agostino i Sacerdoti d'Ippona, ad vñre ne' discorsi solenni la fide adoperato da Noè. E opponendo essi, nelle scritture diuine non leggerfi, che quel Patriarca predicasse giammai v'ingannare, risponde il Sarto, poichè fece vn' quarc finale che dorò cent'anni. I suoi periodi furono i suoi ordigni, le sue figure furono le sue sollecitudini, i suoi tropi furono i suoi lavori, il quarc finale fù l'Arca, capace di quante specie si di volatili come di quadrupedi alzauano o le campagne dell'aria o le boscaglie del Mondo. *Facitque Noe arcam, quæ præcepit illi Deus.* Con tal fabbrica prodicò à tutto il genere vmano l'ira imminente di Dio, e l'irreparabile affogamento della natura. *Narrati tacebat voce, opere loquebatur: filebat lingua, fabricatione clamabat.* Nam utique cum operaretur opus nouum, & nulli aliquando compertum, admonerat cunctos, nouis periculis noua tabernacula preparari. Ergo loquebatur opere, & dicebat illud Euangelicum: *mihi non creditis operibus credite.* Pare à Voi, che à fauore dell'Ecclesiastico ammutolito non discorriano con lingua di Angelic che non supplichino con caratteri stellati vna Dio-

Gen. 6. 12.

Ser. 69. de terti.

To. 42. 104.

essi ben gouernata, vna Carica ben sostenuta, vna Nuntiatura terminata con lode, vna Provincia riguadagnata con zelo, vn Regno tenuto in fede con prudenza, vna Monarchia col Prestezza piegata ad adorare l'ultimo scialino del trono di Pietro? Troppo sordo sarebbe chi non videsse il beneficio di Prelato limoniero e volante vno Spradale eretto, vn Duomo fabbricato, vn Clero ridotto à viza Apostolica. *Stebat lingua fabricatione clamabat*. Se a questi non si trasformano i Paludamenti Ecclesiastici, à chi si serbano?

67.

Non piaceua à Cristo, che ad argomentarsi si sodi risponda verun de' supermi Dispensatori colle debolezza di scusarsi, ch'erita anche da' Geniti, di che seguirbbe, quando nella collatione de' benefici conferiti a' più importuni, con affronto sì grande de' benemeriti si discesse: Se di continuo mi traua schiacciato, se assistea indeffeso all'attuale servizio della mia persona, poteua io non situarlo tra prime Assessori del regno di Cristo? Sbeffa tal difesa Plutarco con vn paragone da villa. Se è caso, idie' egli, alcun di voi auuiandosi alla Palma, fosse trattenuto per la veste da' pruni, che fareste? Procurereste senza dubbio di staccare la clamide da gli sterpi. E se i rami staccati da vna parte della toga fossero l'altra, nè vi riuscisse la sbrigarla, vi da essi, non chiamereste voi, vn de' domestici, accioche premesse lo spinga col piede, e vi liberasse dall'aggravio, ancorche douesse lasciar quivi tra gli aculei del cespuglio vna parte del lembo? Sì, sì, à costo del pallio lacerato vi riscattereste dal tormento, che tenacemente à voi aderisse. Adunque vi auuiate alla Palma, che coll'altezza de' suoi rami si allontana da voi, nè senza pericolo di precipitio, lascia luogo da salire gli scaglioni del tronco, per cogliere la gloria delle sue frondi, e per godere la soauità de' suoi frutti. Or se ciò facciamo co' virgulti, che à noi s'attaceano, e che da noi per niuna violenza si appartano: perche lo stesso non faremo con gl'indegni che saranno, non il manto, ma la fama, benchè con le adulazioni s'infernino à Noi? *Nam & ericam & rubum, quæ nos approbarent, calcantes & dimouentes, ad*

oleam vitæ scribimus, sic non debemus contingere, ut se nos applicant, admittere, sed potius eos approbantes, quæ de nobis expectantur, relinquimus futuros. Che vuol dire, ci stanno d'intorno? Anche le Viti, che si aggirano alla faccia, e tuttavia co' ventagli si rimuouono, e colle mani si scacciano. Chi più si auicina alla faccola, che la fiamma, e pure il suo co' la spenna. Guai alla Chiesa, se si tira auanti chi si fa dauanti. Anzi quelli conueni che siano, il bersaglio dell'esclusioni. Bersagli dell'Esclusioni i più solleciti e i più vicini? Sì.

Ciò prestasse a' Prelati d'Italia S. Gregorio con autorità di Papa, comparando quel luogo di Ezechiel: *Et funiculus ligneus in manu eius*. segnaci dal Santo Dottore la versione de' Settanta; i quali leggono: *Et funiculus cementariorum in manu eius*. Col fondamento di tal lezione dice' egli, che il Prelato nel promouere dee rassoigliare l'Architetto, quando con lenze misura, e con la squadra riconosce nella cortina d'vn Forte le pietre, che la formano. Altro egli non fa, che riscontrare la proporzione de' sassi: se alcuno trà essi si auanza, o col martello lo ribatte, o col piccone lo spezza. Al contrario, se vi è pietra che rimanga in dentro, e che non compaia, la tira al pari dell'altre. Si *apertus est, foris eijsursum exteriori promissus interiori renouatur*. Ciò che fa il Capo maestro nell'edificio, faccia ogni Prelato nella propria Corte: Se l'arrogante sfacciatamente si fa innanzi, egli costantemente lo rimandi addietro; e se i degni per modestia si ritirano dalle prime cattedre, egli coll'autorità ve gli spinga. *Sicque fiet, ut sanctorum lapidum ordo teneatur, dum volens ad honorem venire repellitur, & honorem fugiens in sacri ordinis arce subleuatur*. In questo modo, se la temerità de' gl'importuni sarà depressa, e se sarà promossa la ritiratezza de' capaci, diuertirà la Chiesa di Cristo notoriamente dissomigliante alla Piscina, mentre che in quella frà tanti infermi non vi era mutolo che tacesse, o che lasciasse d'implorare chi lo girasse nell'acqua; e in questa non vi sarà frà meriteuoli ammutoliti sfacciato veruno che salga, o lingua ciuto che profitti. Così sia.

To. 9.
304:Ezech.
40. 3.Ho. 17.
1. 3. n.
Ezech.To. 31.
134.L. de.
am. mul

PREDICA VI.

NEL TERZO VENERDI

DI QVARESIMA.

Et Agricola, apprehensis seruis eius, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium vero lapidauerunt. Iterum misit alios seruos plures prioribus, & fecerunt similiter. Nouissime misit filium suum dicens: Verebuntur filium meum. Math. 21. 33.



VESTA, che San Matteo descrive, non è vna delle vigne d'Engaddi, è vna delle foreste d'Ircania, resa impraticabile

per la ferocia de' guardiani lordati d'ogni sorte di sangue, sì nobile, come seruale, e spietati più di qualsivisa o mostro che sbrani, o serpente che auuele: ni. Girate l'occhio da qual parte vi aggrada, e non vedrete altro che catastrofi di barbarie. Là palpita vno de' seruidori lapidato: qui vno ne agonizza crucifisso: quini vn'altro geme infranto: da per tutto giacciono cadaveri di esattori assassinati da' villani. Nè queste sono le ultime stragi: anzi sono preludij di estermij del tutto inauditi e affatto incredibili. E pure, ad auvisi di smanie sì bestiali, la bontà del Padre di famiglia appena si risente. Intese che hebbe l'ottimo Principe le malugità reiterate de' gli empj vecchiori, sperò di spegnere con vn lenituo d'amore la heretza de' Custodi. Per tanto, in luogo del manigoldo, inuia a' ribaldi il figliuolo; nè loro intima o scomodità d'incontri, o sontuosità d'apparati, o magnificenza di riccimenti, o lusso d'alloggio, o dispendio di trattenimenti: si contenta, che Vignaiuoli di condizione bassissima e rei d'enormissimi misfatti, in soddisfazione di tanti, e di sì graui delitti, accettino nel potere, e riconoscano con ossequij l'Vnigenito. *Misit filium suum, dicens: Vere-*

buntur filium meum. La proposta non potè farsi nè da personaggio maggiore, nè a persone più villi, nè di cedere più qualificato, nè con patri più modesti: nè in circostanze che più la favorissero. Vn Dio chiede a' vassalli, che in vece del patibolo meritato, facciano vn atto di soggezione a Dio: *Verebuntur filium meum.* Piglio ardire di replicare, e di far vn prognostico all'Eterno Padre, e francamente dico, che la proposizione non haerà effetto. Prima mente domando, chi sieno coloro, da' quali si spera vn tal rispetto all'Vnigenito? Sono perauventura quei Villani, che dianzi hanno scarmazzati i messaggieri del Padrone? Son delli. Sen ciò è, non manda costoro il figliuolo per ciò che, se vè, muore. Chi non ha riconosciuto i Messi non rispetterà il Dominante. I Prelati delle Chiese sono i Padri di famiglia delle Vigne di Cristo, e i intezaiuoli di esse sono gli Vfficiali de' Presidenti. Questi, se offerano vilipendere ne' Tribunali il popolo più minuto, non tarderanno a perdere la fluereza a' Personaggi più grandi, e da gli aggrauij de' soggetti passeranno alle contumelie de' Comandanti. Tanto seguì a' gl'infuriati Coltivatori della vigna, i quali dallo scempio de' serui fecero passaggio alla veccisione dell'Erede. La materia quanto è vile, altrettanto è pericolosa. Confido nondimeno, che quel Signore, il quale in questa Sala assiste alla voce del suo Vicario, regerà la mia, accioche il discorso riesca senza offesa, mà non senza profitto: mentre che prouerà i mali termini, e cercitati da' Ministri con la gente ab-

indonata e bisognosa, finir sempre in manifesti strapazzi e in dannosi tradimenti de' supremi Reggitori. Il che molterò dopo che haurò data vna occhiara alla necessità, che obbliga i Soruani a preualersi di Visciali, come appunto l'odierno Padre di famiglia si ferui de' Lavoratori nella coltura del podere, e di esattori nella riscossione del canone.

70. Prima dunque di esporre l'ordinario passaggio, che i Ministri non buoni fanno dalla depressione de' minimi alla oppressione de' grandi, presuppongo per indubitata la necessità, che i Prelati hanno di adoperare Sostituti. Di conuenienza sì naturale e sì vtile fece Iddio vna Idea nel Paradiso terrestre. Scaturiuu frà quelle delitie vn'immenso Fiume, che solo bastaua a satiare le campagne e a mantenere le piante di quell' interminato giardino. *Et flumini credidatur de loco voluptatis adirrigandum Paradisum.* Ad ogni modo l'infinita sorgente della Prouincia regnante non si fidò di soddisfare a' bisogni dell'Vniuerso, se non isplecua da sé quattro vastissimi fiumi, i quali ella quasi ministri suoi trasmise alle prime Prouincie dell'Oriente, affinché secondassero quel gran tratto di Mondo, che soggiace all'Orizzonte conosciuto. *Qui inde diuiditur in quatuor capita. Nomen vni Phison, & nomen flumis secundi Gyon. Nomen vero fluminis tertij Tigris. Flumini autem quartus ipse est Euphrates.* In tal guisa si prouidero largamente d'innaffij fecondissimi la Caldea, l'Eriopia, l'Asia, e l'India. Lo stesso internuene a' Prelati di giurisdizione o Ecclesiastica o temporale, i quali possono sì bene soprintendere con qualche sollecitudine alle case o anche alle canoniche loro: non è però possibile, che soli e senza Subordinati possano o emendare i disordini o promouere le vtilità delle Diocesi. E la ragione di ciò è, perció che per molto che il Presidente inuigili e sappia, non essendo egli nè onnipotente nè immenso, non può assistere da per tutto, nè può far tutto. Aggiungo, che Iddio quantunque e tutto possa per essere onnipotente, e da per tutto far per essere immenso, non per ciò lascia di preualersi di Arcangeli in ambasciate di rilieuo, e di adoperare Serafini nel

gouerno dell'Vniuerso. *Qui facis Angelos tui spiritus, disse Dauid. Et alio-uo: Angelis suis Deus mandauit de te. ut custodiant te in omnibus vijs tuis.* Non potrebbe Iddio raggiuare con vn cenno della onnipotenza le sfere del Cielo? Tueruau al reggimento di esse hà deputate Intelligenze, che di e notte le muouano.

71. Nè tema il Prelato o di screditarsi seruendosi di Visciali, o di far meno non facendo tutto: anzi creda, che o nulla o poco farebbe, quando non delegasse gran parte delle cure a' Ministri. Non solamente non pregiudicano all'autorità della Mano le Dita che da lei si diramano: ma sono sì necessarie ad essa, che nulla opererebbe senza di esse. Guai alla Man destra, se per gelosia che le operationi non si compiscano da' detti con danno della sua attiuità, gli vnisse e ne facesse vna palma senza diuisioni; Incontanente quella Mano, che prima era operatrice di marauiglie, diuerrebbe vn pezzo mostruoso di carne, che non potrebbe nè stringere, nè pingere, nè restriuerlo, nè scolpire. Tanto scrisse Plutarco a Traiano Cesare nel libricciuolo di oro, che gli dedicò del modo di ben regnare. *Ut enim manus in digitos distributa non ideo imbecillior redditur, quin ad vsum omnem aptior propterea est, & operis habilior artifex; sic ad gerendam Rempublicam, qui alios quoque munerum participes vult, efficacius is societate adiutus opus absoluit.*

72. Nè si dica, si Ministri ora intemorirsi; e similmente dar' il tracollo a' negotij, qualora il Prelato immediatamente non gli guida. Ancora i Piedi tal volta inciampano: non per ciò risentitosi il Capo o del crollo o della caduta, s'applica a guidar'egli il corpo, nè capouolendosi iottentra all'vfficio de' piedi. Il che seguendo, l'huomo caminerebbe con pericolo assai maggiore d'inciampi. Senza che, comparando la gente capouoltata a negotiare in publico, diuerrebbero le Città scene ridicolose di pantomimi e prosenij ignominiosi d'istrioni. Conuiene per tanto, che si mantenga l'ordine gerarchico per decoro del Prelato, ancorche potesse egli solo terminare il tutto, e solo souenire a' tutti. Il che nondimeno è impossibile, abbisognan-

Pf. 103:
4.
Pf. 90.
11.

De cin.
inst. ad
Trai.

To. 110
20.

Gen. 2.
7.

do ogni sourano di operari, i quali scendano all'esecuzione delle riforme decretate, non praticabile à chi sede nel trono. Chi non sà esser l'Anima la Regina, senza di cui il corpo sarebbe vn morto strumento. Or fate, che vscito Fidia dal sepolcro passi, nella Grecia à Roma, per essere con l'eccellenza de' lauri sì la Città di gloria, come le bocche di applausi. Consegninsi perciò ad esso e marmi e porfidi e alabastrì. Se à caso soprafatto d'apoplessia egli perdesse l'vfo delle mani, quella grand' anima che farebbe? Non solamente abbandonata da' membri non principiarebbe nè finirebbe simulacro veruno, mà stolda e senza gloria inuidirebbe l'vltimo garzone del minimo tagliapietre, che spicconasse massi nel Latio. Durerebbono nella mente dello Scultore le grandi Idee de' passati disegni; mà per difetto di mouimento ne' membri, sembrerebbe più tosto statua, che artefice. Tanto è vero rimanere attratte la prudenza, e la sufficienza de' gran Prelati, abbandonate ch'elie sieno di ministri, e sprouedute di esecutori.

73. Bisogna per tanto, che il fonte si sparta in fiumi, i quali adacquino, e che il Prelato si diuida in Delegati che reggano. Mà da' Mitrati si procuri, che gli Visciali siano come i Fiumi: i quali, sin tanto che si trattengono entro le sponde proprie, sono il tesoro delle Città, e le arricchiscono di vetrouaglie e di delitie: che se escono da' letti loro, affogano le campagne e spiantano l'abitato. Così parimente se i Subordinati non istrafanno, mà fanno, indicibilmente giouano al gouerno: lo precipitano miseramente tanto che, eccedendo i limiti dell' impiego, in luogo di essere Ministri subordinati, si arrogano la superiorità di Prelato, e si vsurpano l'intonatura di Principe. Guardi Iddio la Republica Ecclesiastica da tale sconcerto. Voglio, che il Fisone fecondi l'India: voglio, che dal Geone s'innacqui l'Etiopia. Sempre nondimeno il giro dipenda dalla fonte, e quindi habbiano essi il moto. Così seguìua nel terrestre Paradiso di Adamo, e così dee praticarsi nel mistico Paradiso della Chiesa, in cui quanto bagnano di terreno le fiamme de' sopralanti, tutto sempre sia ricono-

sciuto per opera, e per indirizzo della primiera fontana, che è la soprema sorgente della Diocesi. *Fons ascendebat à terra; irrigans uniuersam superficiem terrae.* Onde non leggerete nella Genesi, da veruno de' quattro fiumi bagnarsi alcuna delle Prouincie commesse alle lor pieue: dicefi solamente, che fedelmente le girano. *Ipsè est qui circueiuit ipsè est qui circueiuit ipsè vadit.* Con tali formole si deferiscono tutti da Moisè, attribuendosi il vigore dell'innalzamento al capo d'acqua: *Fons ascendebat irrigans uniuersam superficiem terrae.* Quelli vanno, mà quello gl'inuia. Nè la scaturigine potrebbe soddisfare à tante Prouincie separate, se non si partisse in più alvei: e parimente a' fiumi mancherebbe la piena, se si appartassero dall'origine. Per ciò

74. Io voglio che l'Anima nulla possa senza l'vfo de' membri; mà questi à capriccio si reggessero, e ribellandosi dalla ragione freneticassero trà sè, sfascierebbono il corpo, e lacerandolo ne cacciarebbono l'anima. Seruasi il Prelato de' Ministri, mà non serua ad essi. Vdite gli scapiti dell'animo che non regola, mà è regolato da' membri. *Adhaesit pauimento anima mea: unifica me secundum verbum tuum.* Per pauimento intendesi dal Profeta in questo luogo il corpo umano, o bafe, o fodero dell'anima, à cui se la stessa anima aderisce, ogni cosa precipita: là doue se il corpo all'anima si soggetta, da vn huomo si regge vu Mondo. Ecoui la vera Gerarchia: il corpo viuà dipendente dall'anima, e l'anima sempre mai rimiri Dio. *Nos cum corporibus nostris semper cum Domino erimus; si non eis nos, sed ipsa potius nobis adhaerebunt, nos autem Deo.* Nella stessa forma, non ci sarà Distretto più fortunato di quello, in cui i Ministri si adoperano, mà indirizzati dal Primate, come questi à gl'indirizzamenti di Dio si conforma. Che se i Prelati diueranno Eliotropij de' seruitori, e idolatri de' domestici vedremo nelle Chiese quelle tragedie, che leggiamo e che abbozziamo oggi nell'Euangelio. Poiche come i Contradini, dopo l'assaggio del sangue seruire, s'imbraccarono nel sangue dell'Erede; così quando a' Comandanti inferiori si permetta di calpestare il po-

Gen. 2.
6.Gen. 3.
13-14.Ps. 118.
25.
S. Aug.
in psal.
118.T. 12.
373.

polo derelitto; aspettino i Grandi di provare contra le persone proprie gli eccetti, della stessa arroganza, la qual costoro sollevati dalla impunità, e ausiliatori dall'abito, cominciano ne proprii per terminarla ne' dominanti. Essiamo a comparire la verità dell' assioma sopra una scena alzata alle foci del Nilo.

Disfatto Pompeo nella gloria di Farsaglia, come meglio potè ricoverarsi da Tolomeo, di cui era stato Tutor. Non piacque a' Satrapi dell'Egitto l'ancora dell'ospite, temendo che coll'alloggio del rifuggito non si tirasse addosso le armi del vincitore. Ordinaron per ciò a Fotino arciero delle guardie reali, che venisse colla morte di Pompeo di dar vita al Regno, e sicurezza al Rè. In esecuzione del qual ordine, finì costui di condurre à diporto in vn battello dorato quel Principe, o sì l'imbrunisse occultamente la mano sopra la scimitarra, per scirlo. Al tatto del pomo senti ghiacciarsi il braccio, considerando quel Personaggio tradire. Io, disse, carnefice di Pompeo! Io non vn colpo primiero di vita il primo guerriero di Europa! Io troncherò il capo al Senato di Roma! Io toglierò lo spirito al Protettore di Egitto! Io, io scannerò colle mie mani il cuore dell'Oriente, l'onore dell'Occidente, d'Ercole del mare! Con sentimenti sì vezzi e sì riverenti trattene il ferro nel fodero. Nè sarebbe seguito l'enorme misfatto, se vige luditrio della Fortuna, fuggitivo di Cesare, ed esule supplicante di Tolomeo? Io non affassinò vn Senatore di Roma; leuo la vita à chi gli Dei hanno leuato l'imperio. Ciò detto, alzò l'arma tanto, e troncata la testa al Capo di tanto Mondo, buttò il cadavero sì la spiaggia a' Coccodrilli del fiume, e alle Balene del mare. Non sì tosto Fotino vide a' suoi piedi quel gran teschio, che sopra di esso fabbricò vna Babelle di disegni impensati. Esclamò, e perche chi ha ucciso Pompeo per assicurare il trono ad vn fanciullo, non può trucidare Tolomeo per alzarlo a' proprii posteri? E' forse più il Pupillo che il Cura-

tore piocentemente da ora innanzi sarà riputato maggiore di Cesare. Che hà egli fatto, se paragona le sue innumerevoli battaglie à questa mia solfazione? Compari, se può, la tua spada al mio ferro. Egli cinto di soldatesche, appena hà scompigliato l'emolo, il qual io col seguito di vn solo compagno hò giurato a' piedi. Trà l'aure di millanterie si paze lo scelerato manigoldo entrò in pensiero di farsi Signore dell'Egitto: e soddisfatto di rapina sì enorme, à guisa di Beomor, afforbite ch'egli hebbe colla temerità de' disegni le sette foci del Nilo, allargò le fuoci per inghiottire il Mar rosso, non senza speranza di stendere le braccia della tirannia ad occupare l'vna e l'altra riuiera di quel seno: fingendosi sì le stesse arene del tradimento Monarca sì delle due Arabie, cotte dell'immensa Etiopia. Vdite, come in tre versi ciò descriva: quel Poeta sì parco nel bisfiamare.

Quantosque tumores

Mente geris sumulus, Magni cernit remissa!

Tam tibi, sed procul has uertitum fatis, taminditur.

Eccoci in qual guisa da gli oltraggi de gli abbaruti ramminghi passi il Ministro insuperbito all'insidie del Padrone coronato. Ma forse col racconto di successo, quantunque vero, e sommamente in proposito, nondimeno profano, o rimane offesa la santità di questo Confesso, o non rimane prouata la dottrina proposta. Passiamo per tanto da' Diarri di Egitto à gli Annali della Giudea, e veggiamo quieto, come la sfacciataggine non rislaggi mai, donde sgorga. Esfizzò Absalon prima dal Palazzo, e indi dallo Stato, pel risentimento fatto contro ad Ammon figliuolo di Dauid, tollerò due anni l'eschulione dalla reggia. Dopo il qual tempo, impaziente della confusione si dichiarò con Ioab, primo Ministro del Regno, di riuolare il regresso all'anticamera. Non potè per allora Ioab piegare il Rè al reconciliamento coll'escluso. Onde sdegnato Absalon, sospettando che la dilazione della gratia fosse non ira del Rè, ma artificio del Favorito, fece dar fuoco a' poderi del Generale. *Scitis agrum Ioab habentem messum hordei: ite igitur, & succendite cum igni.* Il fatto fu publico, e

Lucan.
Lib. x.
Phars.

Tom. 6.
49.

1121

in

in Corte si ponderarono fortilmente le
pessime circostanze della temerità e le
molte conseguenze dell'arbitrio. Ad
ogni modo la David non solamente si
dissimulò l'uccisione, ma per così dire la
premiò. Poi ch'ebbe partito in tal mien
stato generosità di Principe e bizzarria
di giouane, quanto alida dall'autori-
tà dell'Ufficiale, altrettanto desideroso
della faccia del Supremo, fu alle prim
istanze di Ioab ripigliato in gratia e si
messò nelle prerogative di Signore del
Sangue. *Uocatique est Absalon Quintus
ad Regem. Quibusque est Rex Absa-
loni.* Sire, così parire all'incudine
Auertite, che le Abalon vedrà rito-
noscute con baci reali l'impolente yfay
co' seruidori vostri, non si altera in au-
uente da' vostri oltraggi, e si tiene che
la ribellione, possa porgergli la corona
del regno, già che l'intento gli ha im-
petrata la grazia del Rè. Tanto segui
in breuissimo tempo, poichè il Gioua-
ne, accortosi che gli riuscivano temu-
le strenuazze e fortune le ingiustizie,
dalla strage de' gran pascò all'indi-
die dello scettro, cospirò contro alla
vita del Padre, si se gridò il yua dalle
guardie reali, à bandiere spiegate oc-
cupò la reggia, e coronato sedette nel
trono d'Israele. *Et ait David, surgite,
fugiamus: nequ enim erit nobis effugium à
facie Absalon.* Quà giungono gli aggra-
uati fatti da Principe, non s'aurano à fa-
migliari di Rè. Se David gastigaua seue-
ramente il figliuolo, quando danneggiò
le tenute del seruidore, non haurebbe
quegli arditò dappoi di priuare il Pro-
genitore e del Reame e delle mogli. Fu
tollerata da violenza del temerario,
quando bruciava seminati à bisogno ap-
presso temerla, non che sopportarla,
quando sforzò il serraglio, quando
prese il palazzo, quando si mise in
capo il diadema. Tanto è vero, che
dalla oppressione de' gl'inferiori si giun-
gne alla depressione de' gl' Ottimati, e
dal disprezzo di questi trapassano gl'
impuniti con salto mortale alla cacciata
del Supremo, e alla rapina dell'Impe-
rio. Perche dunque ne' proemij non si
preneggono le tragedie, che i Subordi-
nati preparano? Comandanti anche in-
uitti, menare obedienciano i dipendenti,
abbandonati à Non li mortificate ri-
baldi: gli temete ribelli.

1. Reg.
14. 33.

1. Reg.
14. 33.

1. Reg.
15. 14.

76. *Isenitendo senza che alcuno
parli, con qual fondamento credano al-
cune impossibilità? Iudith: una al-
decebbabile, si narra, Van dicendo in
confessione de' miei carissimi, che
me potreste che chi seconda in ogni
azione al mio genio, e sembra in ogni
dubitio va al nome, o mi abbandona
o m'india, o mi disprezza, quando
se ne dispare da me. Vi s'ignora e vi
opprimerà, benchè si auguraggia affai-
mento. Già vi ignora l'Ani, che respira
te. Sommano le ombre effere, me
priuati sono di luce, e priuati sono, che
quasi formideli di posson lumino di gli
di figure, che se ne dosi proprie della
quasi vita. Or questo è il l'humor di chi
è ombra in donna la spada, e si lamenta
che la sua luce si è in mezzo di gli
corpo si abbraccia. col l'humor di chi
bra con gli di chi si è in mezzo di gli
pazera. Aspettate: qualche ora
che quando si è in mezzo di gli
che dappoi si è in mezzo di gli
uete poi e in mezzo di gli
ai danni della sua luce, lo che passerà
à beneficio de' poveri, e offende, se
da essa gli lumino si è in mezzo di gli
fatti s'ò se si presentando i vostri
la tutto si abbandona, e per lo che
incontrata dal Sole non abbisogna di voi
addobbare di staggie gloriosi di luce,
in tanto vi si è in mezzo di gli
quanto era abbandonata dal Principe
de' Pianeti, e prima d'influenze solari.
Tanto fanno i Ministri, de' quali vi pro-
mettete ogni aderenza e ogni fede. Sin
che sono oscuri e negletti, negano, asse-
mano, e sottoscrivono tutto, che voi o
scrivete o asserite, o negate. Se il caso
porta che la Fortuna gli inueste e che ri-
luce, vi hanno per nulla, nè vi cono-
scono. Con tal presupposto non vi ar-
date de' loro inchini, ma stimare indis-
bitamente che sieno al primo chi di
stato migliore per lasciarsi, e forse
anche per oltraggiarli. Quelli sempre
vi adorano, e i quali abruati nel be-
ne, nè pure conciliano gli umili, men-
tre bisognosi di voi sono ombre de' vo-
stri voleri. Che le loro lacrime si
ghe gli abbietti, dopo la strage de' mi-
seri, aspettate nel colle ranne alla gola.
77. In tal proposito David, co-
me sperimentato di Corte, deserire cer-
ti Ufficiali del Rè suo suocero, e se me-
tendo*

In Psal.
32. 5.

To. 12.
194.

Psal 50:
5.

Psal 52
36.

tenido in bocca à Dio è loro estorsioni,
dice così nel salmo cinquantefimo se-
condo: *Deurant plebem meam, sicut*
escam panis. Interroga S. Agostino
per qual ragione si vi dal Profeta più
tosto la metafora del pane, che il simbo-
lo della melagrana, o del dattero, o
della coiturnice? E risponde che ciò
feco quell'accorto Rè, i peni maggior-
mente esprimere la infedeltà tirannia,
de' mali Ministri nella perpetua oppres-
sione de' miserabili non protetti. Poi-
che non sempre mangiamo pomi, nè
sempre ci pasciamo di carni, di pane
ognun vive alla giornata: *Bissumus mi-*
do illas, & erudo illas non semper olus non
semper caritem, semper aulicis panem.
Quid est ergo deurant sicut escam panis
sine intermissione deurant. Or che vien
dietro à strapazzo si spietato di plebe
depressa? Che? Il sommo oltraggio
della diuinità, conculcata, e il negare à
Dio l'adoratione. *Deurant plebem me-*
am, sicut escam panis segue immediata-
mente: *Deum non inuocauerunt.* Chi met-
te sotto ai piedi le ciotole de' mendichi,
calpesti pochi dappoi i rapporti de' Ba-
roni. Chissà falcio di ogn'erba, farà ca-
stale di ogni cedro. Si rompono pri-
mieramente i bordini, indi si spezzano
ipastorali. Si squarciano i saioni, e poi
si lacerano le dal matiche, e dalla irruen-
tenza alle stole sacerdotali si arriua al
vilipendio de' Pinciali pontifici. In som-
ma, si abbattono capanne, e dipoi si di-
roccano Reggie, nè onora Dio chi è ri-
so del volgo. Se non rispettano la diuini-
tà, rispettano voi? E se sdegnano
di vnirsi alla Triplice, adoreranno vn
uomo? Al primo non ilumio compari-
ranno, non inaspettate, malchere nel
teatro, e quiui publicheranno i vostri
arcani, sbefferanno i vostri disegni, di-
fottereranno i vostri fatti, e conse-
gnando le chiavi delle cisterne à chi le
cerca, femineranno ne' noui Pianeti
ombre insuperabili contro à i vostri tra-
montari splendori. In somma, quante
licenza darrete à gli Vsciri in danno
del popolo, e quanta essi sopra di lui
ne sfogheranno, tanta ne prouerete voi
à danni vostri nelle case e nelle case
vostre.

78. Passiamo da' simboli alle
istorie, e dalle parabole a' successi. Fu
richiesto. Assuero Rè dell'Assiria de-

Amano di permettere a' popoli l'occi-
sione di quegli Ebrei, che dimorauano
nello Stato. Offerse per prezzo di tan-
to sangue sei grossi milioni del suo Do-
verno: *ut paret, & decem millia talen-*
torum appendam arcariis. Gaud tua. Al
Principe tolto l'anello di mano, lo mi-
se in dito ad Aman, e con vn sorfido di
splendidezza non curante nè di oro nè
di vassallaggio, gli disse: *Argentum,*
quod tu polliceris, & tunc sit: de populo
ago, quod tibi placet. Quid, tibi placet?
Così dunque si lasciano gli agnelli alla
discrezione del Leone? e stima Assue-
ro, che vn Satrapa asserato di sangue
seruile, dopo il saggio delle vene stra-
niere, sia per astenersi dal sugo sa-
poroso delle vene reali? s'inganna.
Con que' labbi stessi co' quali disse: *De*
populo ago, quod tibi placet: dirà in breue:
Etiam Regiam vult opprimere mi. pre-
sente in domo mea. Al che quando alla potenza
de' Ministri primari, san-basi i popoli
conculcati, cecchiati essi nella depres-
sione de' minimi, si credono padri al Co-
lissimo di Rodi. Onde non quietano, fe-
non si mettono sotto ai piedi gli Autori
inaueduti del fusto acquistato. Vdite.
Dimora l'Vsciale arrogante nelle stan-
ze deputategli, sottratto all' espetta-
zione de' ricorrenti da vn portiera, la-
quale, benchè pria di panno, riesce di
piombo, nè basta per alzarla vn'aiutan-
te semplice della camera, ma vi vuole
vn Atlante caricato di stelle, per non
dire vn Plutone ricco di talenti. Qui-
ui sedendo nel trono dell'immaginata
Maestà, o non ammette gli oppressi che
l'implorano, o se gli ammette li con-
fonde in modo colla villania delle ri-
sposte, che vsciti i meschini dall' antica-
mera, van gridando: *Cosui è altro che*
seruidore stipendiato, e ministro riueli-
to dal nostro Prelato? Adunque come
si del Metropolitano, e perche coniglio
di Principe sgrida chi supplica, e s'as-
pianta chi replica? Cessate di querela-
riti, perche cosui, che dra vsc con-
voi parole imperiose, sferà in breue
fatti pernerli con chi gli permette l'a-
buso della podestà. Volete vn gerogli-
fico della predittione mia? rimiriamolo
nel capo settimo della Genesi. Rot-
te le caseratte del Cielo, e spalancate
gli abissi della terra, le acque soprafe-

Henr. 3
9.

2. 31

Est. 7
8.

1. 23

Gen. 7.
19.

cero il Mondo con piena irreparabile.

Et aqua praevaluerunt nimis super terram. Non comparano più, né piante, né campagne torri, né castelli. Sembravano le campagne vn mare senza liti. Intanto le Alpi dell' Armenia o gli Appennini della Persia pareuano fortunato per l'asfoglimento delle valli: e per così dire, godeuano di vedere nelle sue cime rifuggiti gli huomini e ricouerati gli armenti. Fini assai presto la gioia, e terminossi il trionfo de' monti, percioche la smisurata inondatione, che affogò i piani, sommerse le montagne, e le mise sotto acqua quaranta e più palmi: *Et aqua praevaluerunt nimis super terram.*

Ibid.

Eccoci le campagne allagate. *Oportuitque sunt omnes montes excelsi sub vniuerso Caelo.* Quindici cubiti alto: *sunt aquae super montes, quos operuerat.* Come fecero i Villani nell' odiato Vangelio, così fecero le torbide nel secolo di Noè. Questi incredell' sono da prima co'seruadori, indi sfogarono le smanie sopra l'erede atterrato con vanghe. E quelle bagnarono sub principio delle correnti le falde delle colline, poi diedero la scalata alla sommità delle rupi; agguagliando in pianura di mare ogni diuersità di terreno. Immagini sono queste, anzi sono paralleli profetici ed euangeliche predizioni della peruerfa temerità de' Ministri arroganti, i quali trascorrono da' gli affronti del volgo alle contumelie de' superiori. Nota la diuina scrittura, che la frage delle piene cominciò da' lambici e da' rammarci, i quali o in tutto strisciano, o con breuissimi piedi si muouono, e poi infuriò contro a' gli Astori più veloci, e contra l'Aquile più sublimi: *Et deleuit omnem substantiam, quae est super terram, tam reptile, quam volucre Caeli.* Quanto vditte delle torbide desolatorie del Mondo, tanto presupponete de' superbi Visciali, da' quali si tiranneggiano le Diocesi. Questi su l'ingresso dell' ufficio, vñano la loro perfidia, cautamente e di rado, co' basti. Fan dipoi vedere, quali siano i progressi della temerità tollerata, quando per sormontare a' troni, rouescia i tripodi.

Gen. 7.
24.

Per intendere ciò meglio, bisogna che vñiamo da questa Sala, e che col pensiero ci trasportiamo nella riuiera del mar Caspio, doue palpate-
mo con le mani vn simulacro delle sciagure disfatte; che, a mio senore, basterà per metterci in somma gelosia dell' originale, che biasimo. Siartato che sia nell'Ircania vn Leoncino dalla madre, viene da essa non meno cacciato dalla tanta, che distaccato dalle poppe, e mandasi in busca del vitto. Il misero, che non ha denti, nè ancora senteli affodate le vnghe, spogliato in tutto della giubba che a' Leoni dà lena sì grande, appena vñcinto, se vede vn solo Pastore col bastone, si ritrae. Turbata stimolato dalla fame di nuouo: si spinge alla preda. Si auuia, ma tremante; arriva, ma sempre con occhio a' cani, e co' piedi disposti alla fuga; finalmente dondissima cautela afferrato l'agnello più tenero, di quello ne' tosti, parte tremando e parte strinando; si sfama, e animo li si dà a' denti.

Hand proci a' Rabulis capitis, enflantur, et de remota. *Signe peris: tenebrae factae, con-*
turn: in summa aqua. D'indi a pochi mesi incalanti profondamente i denti alla Fiera, impiccrete l'vnghe, e cresciuta la giubba; esse, non solo intrepida, ma furiosa sfidando i Custodi col rimbombo del ruggito; e spaventandogli col fischio della coda, a vista e a dispetto de' quali, entra nel mezzo de' gli armenti custoditi, e sdegnando si vitelli come giouenchi, adocchia il Toro più feroce, e più rispettato del pascolo. Quello afferra, quello abbatte; su quello si corica; in quello s'insanguina, quello sbranza, e delle viscere e dell' ossa di quello si farta. Non può dir meglio chi lo descrisse:

Imbellis vitator, mollesque iuuenas
Tremissit: magno furor est in sanguine mergi;

Nec nisi regnantis ceruicis recumbere
Tauri.

Non pare a voi, che l'Ircania ne' suoi mostri habbia effigiati e gli empj villani dell'Euangelio, e i maluagi Depurati de' Prelati? Si comincia dalle greggie, e si passa alle mandre; si arrotona i denti su' ossa de' gli Agnelli, e poi si spuntano su le corna de' Tori: su' principij s'impallidisce a' latrati d'vn cagnuolo; si ruggia poi contra gli affalti de' mastini. Terminiano la prima parte con San Giouanni Grisostomo,

Stat. lib.
8.
cap. 17.
Tom. 2.
24.

che

che incorona questa dottrina con vno paragone più noto, nè men viuo, del ponderato. Se è caso, dice il Santo, nel Fenile di vna gran casa scende vna scintilla di fuoco, e quivi si appicca, trè le paglie, si fionna all'armi, si desta il vicino, si vorano le pefchiere, vò sofflopa la Corte, ognun corre, ognun si affanna, ognuno smorza. Tanta gran perdita è l'accendimento di poco strame? Non è, dice Grisostomo, l'incendio della paglia quel che turba tanto popolo. La sollecitudine della famiglia nasce dal preuderli, che la fiamma cominciata nel fieno passerà à gli arazzi, e dalla Stella salirà alla Guardaroba, oue struggendo argenti e ori, farà correre le strade con piene di metalli liquefatti. *Postquam in domo aliqua parum flamma accensum viderimus, conturbamur, et tumultum mouemus: non enim attendimus in initium, sed ex initio finem.* Prima, si abbruciano, le mangiatoie neglette, e poi vanno in cenere i forzieri pretiosi e le credenze più ricche. Il fuoco si pasce primamente di fieno e vixeto di giumenti, indi di uozzoccati e consuma bronzi. Tanto siate sicuri che seguirà nel palazzo episcopale, e nelle reggie de' Monarchi, oue le il fuoco, non elementare, ma civile, o, per dir meglio, inciuite e tirannico di Visciali rapaci si appicca à gli stracci, salirà al velluto, e dalle camere tap-

In p. d.

To. 31.

23.

SECONDA PARTE.

31.

Ripari à tanta rovina sono due, e amendue si manifestano ne' termini, che da' Farisei si decretarono contro à se stessi. Poiche interrogati da Cristo, che meritassero i pernici mezzauoli, dal Padre l'oltraggiato, risposero incontanente: *Males mali prouidet, & vineam suam locabit alijs agricolis.* Nelle circostanze presenti del loro contencioso peccato, che io lasci il primo rimedio, che farebbe l'otimo. Mi apiglio al secondo, e dico, che se i Ministri italigiano dalla convenienza, e strappano la pouertà, si rimuouano: *Vineam suam locabit alijs agricolis.* Nè sia chi opponga alla opportunità del partito la difficoltà della forrogatione,

pezzate scende à i sacramenti del Tempio; nè quivi rispetterà o mitre o altare o santuario o religione o Dio medesimo, rinchiuso in pissidi d'oro, e regnante nel Cielo. Credo di essere intelo, mentre che, per riuerenza di Sala si maestosa, cuoprono con veli di parole metaforiche i graui torti, che gli Atroganti impuniti fanno a' minimi, e preparano a' massimi. Onde, senza contamine l'vdito di Principi consacrati colla esposizione di crudeltà sacrilega, genuflesso gli suplico, à non considerare la debolezza de' principij, ma la insaziabilità de' progressi ne' Ministri o interessati, o fastosi. Nell'osservarli, nell'imbrigliarli, nel ritenergli, nell'ammonirgli, nell'impallidire a' primi attentati della loro ingordigia, nel risentirli ne' primieri tentatiu delle loro temerità, non altro dire, nè altro ripetete, se non quanto disse e scrisse Grisostomo: *Non attendimus in initium, sed ex initio finem.* La sceleraggine di vno Delegato o ingiusto, o rapace, o superbo, o spietato, od empio imita il dilunio. Si esercita fra valli, e indi formonta Appennini: prima vagisce, e dappoi rugghia: comincia à stille, e finisce in Oceani. Sento, che ognuno dimanda riparo a Cristo Principe de' Pastori, e Capo de' Padri di famiglia delle sue vigne. Riposiamo vn tantino, per vdirlo di sua bocca, *quid vultis de vobis?* con dire, nè da per tutto, nè facilmente incontrarsi huomini da sostituire nelle cariche a' Discepoli. Oh quanto compati, chi seriamente si sbigottisce per penuria tanto falsamente immaginata! Non è finito il Mondo, nè gli Arcopaghi si sono seppelliti nelle ceneri di Atene. Per trovare vñ huomo, non è necessario tor di mano à Diogene il lanternone. Più difficoltà faraua à scegliere, che à trouare, Ministri capaci e da bene. Riussì, vna tal verità nel Censuolo di Sion. Saluo Cristo al Cielo, si traunono in vna gran sala gli Apostoli con cento e noue Discepoli. Parò Pietro à tutti, e propose, che bisognaua nominare chi empisse il posto di Giuda nella cpra del

gouernò e nel ministero dell'Euangelio. Vn'Apostolo si ha da creare? E chi potrà auuenirli, benché giri la Galilea, in personaggio idoneo à magisterio tanto importante, se Cristo in tanti anni, con saper tanto, con poter tanto, e con far tanto, da tutta la Palestina non ne raccolse più di dodici, e di questi vno non credette, vno fuggì, vno rinegò, otto tremarono, e l'ultimo stimpicò? Vn nouo Apostolo? chi l'addita, eoue? non l'hanno l'vna e l'altra Afsa. Piano, dice Pietro, senza vscire da quelle mura habbiamo cento e noue persone, ognuna delle quali è capace del grado. *In diebus illis exurgens Petrus in medio fratrum, dixit, erat autem turba hominum simul fere centum viginti oportet ex his viris, qui nobiscum sunt, scilicet resurrectionis eius nobiscum fieri vnum ex his.* Eleggete, dice Pietro, chi v'aggrada, perciocchè ciascuno di voi è buono, e dico buono quanto siano gli eletti da Cristo. *Testem resurrectionis eius nobiscum fieri vnum ex his.* Erano sì abili tutti, che difficoltandosi la scelta, conuenne rimettere la nominatione allo Spirito Santo, e porre à forte l'Apostolato, per non far torto à sì gran numero d'idonei. *Et dederunt sortem eis & cecidit super Mattheum.* A cui appresso si aggiunse Paolo: per collegar non solo capace della carica, mà degno di assistere alle cure più graui del Sacro Collegio, dichiarato insieme con Pietro Principe de' Discepoli, ad esso insediato in giurisdictione, e totalmente soggetto, quanto ogni altro o Apostolo o fedele, vqualisimo nondimeno à lui, per non dire, superiore nella dottrina, nella costanza, nelle penesne viaggi, nel credito, ne' tratti ne' prodigi, nella conuerfione di mezzo Mondo. Dite ora, che il rimouimento de' Ministri non buoni si rende malageuole, per la scarsezza di chi loro succeda. Per vn Giuda sostentano Mattia e Paolo, e più di cento se ne propongono tutti atti. Entro vna sala, quando i fedeli eran sì pochi, e quando l'Apostolato era sì arduo, vanno al concorso centinaia di discepoli, nè sà il Collegio chi escludere. E mentre che nella Città di Sion in templi si scarfi di fedeli trouansi centurie di Apostoli, mancherà nella Chiesa di Cristo chi sostituirà al Vicario di

vn Prelato, all'Auditore di vn Nuntio al Soffraganeo di vn Metropolitano? Esclamano, si rimuoua l'indegno; che l'idoneo è pronto. Perciò si vbbidisca all'Euangelio, che vuole rimossi i Vignaiuoli interessati. Intaglisi sù gli architraui delle Cancellerie ecclesiastiche da Pastori dell'anime, ciò che i Lupi della sinagoga co'denti scolpirono su' cancelli della Vigna mal gouernata: *Vineam suam locabis alijs agricolis,*

82. Tanto conuiene, che facciano i Prelati con animo pontificio, e con petto apostolico. Tuttaua può essere, che o la renacità del Prelato, o la tenuità della Prelatura, o i pesti della Chiesa, o la meschinia del luogo, o la distanza della Provincia, o l'angustia della Diocesi, o la mendicizia del Tribunale sforzino il Mitrato a preualer di chi può, e à ritenere persone totalmente indegne, nè pienamente degne. In tal caso almeno le redini stieno in mano al Primato, e le tiri in modo, che l'Ufficiale non muoua passo senza l'indirizzo suo, priuandolo d'ogni arbitrio. E sia egli certo, che quanto più gli ritratterà l'autorità, tanto sarà e più benefico, col gouernante e più proficuo al gouernato. Non è mio tal sentimento, è di S. Ambrosio, che colle parole seguenti l'esprime à Simpliciano *Insuper in libertate ruina vehementior est. Igitur recidenda insipienti potestas, non adicienda libertas est.*

83. Del qual documento parmi che si douerebbono seruire tutti i Sourani si Laici come Ecclesiastici con qualisiasi sorte di Ministri, anche capaci, e più che abili, a' quali, come non è beno toglier l'uso de' bracci con maniere, così conuiene tenergli per la mano, dar loro il moro, e non abbandonargli nel gouerno. Quando Iddio stabili di dare ad Adamo vn Coadiutore, *Faciamus ei adiutorium simile sibi*, prima l'addormentò, indi per formarlo, non prese nè vn dito del piede, perchè sarebbe stato troppo basso e disprezzato, nè vna parte del cranio, perciocchè si sarebbe arrogata souerchia autorità, e sarebbe trattato da capo: prese dal centro, per così dire, del corpo vna delle coste, e con essa figurò l'Aiutatore, affinché con vn trattamento di mezzo si temperasse

AA. 1.
11.

Ep. 7.

To. 40.
49.

13

Gen. 3.
18.

rasse in modo, che solleuasse Adamo, ma non lo soprafecesse, schiuando gli estremi o di trattarsi da Capo quasi assoluto, o da subilirsi come piede non ingerendosi in faccenda veruna, e nulla operando. Con somigliante moderazione debbono adoperarsi da' Prelati, e da' Principi i Ministri, & i Coadiutori chiamandosi a parte del comando. Preseggiano ma dipendenti, dipendano ma rispettati.

84. Per ciò non posso non biasimare la imprudenza di Alessandro, allora che disse di Efestione adorato per fallo dalla Regina di Persia: *Et hic Alexander est*. Non intese il mal pratico, che oue sono due Alessandri, manca vn'Alessandro: non potendo essere gran Monarca chiunque hà sotto di sè vn Ministro pari a sè. E perche tali mostruosità non di rado si veggono, sublimandosi da' gran Signori troppo in sè gli Vfficiali più intimi, perciò anche rimbombano in tante Corti le doglien-

ze fatte già da San Girolamo sopra si mostruola parità, e pregiudizialissima agguaglianza di Delegato e di Padrone. Le parole del Santo seguiranno a chi sente qual falce di Tarquinio, per iscoronare i Papaueri più alti di quel che porta l'impiego: *Non sumus tam inflati cordis, ut ignoremus quid debeamus Sacerdotibus Christi. Deferamus Episcopis, & non sub nomine alterius alii, quibus nolumus, seruire cogamur*. Così scrive il Santo a Teofilo Patriarca d'Alessandria, e così supplico io in nome delle Diocesi cattoliche a' Prelati della Cristianità; i quali, se non vogliono veder le Vigne di Cristo tramutate in foreste, debbono e moderare l'autorità a' Sostituti, e persuadersi, che chiunque de gli adoperati conculcherà la gente bassa, non tarderà a premere co' piedi chi gli hà fatti capi di quelle Chiese, delle quali esso, e non altri, conueniu che fosse guida e capo. Così sia.

Ep. 62.
ad Top.

Tom. 17
167.

Q. Cur.
13.

Tom. x.
18.



PREDICA VII.

NEL QVARTO VENERDI.

DI QVARESIMA.

Vade, Voca Virum tuum, & Veni huc. Respondit mulier, & dixit, non habeo Virum. Dixit ei Iesus: bene dixisti, quia non habeo Virum.

Quinque enim viros habuisti, & nunc, quem habes non est tuus Vir. Dicit ei mulier: Domine, ut video,

Propheta es tu. Ioan. 6.

85.



LIRE, a' primi dodici e primarij Scguaci del Re. dentore, ammirò la Palestina, e confessò Apostole due gran-

di e magnanime Donne, vna Principessa, e l'altra Bisognosa, ambedue già di nome non buono, e poi di vita, di fama, di gloria riuertitissime, Maria Maddalena e la Samaritana. Quella predicò Cristo nella Giudea, e questa l'Euangelizzò nella Samaria. E benchè fossero fomiglianti di ministero, l'vna nondimeno superò l'altra, e nella felicità del seguito e nella difficoltà dell'impresa. Poiche Maddalena, à cui toccarono vditori più docili e meglio preparati, cioè, Discepoli ammaestrati ne' dogmi, e Apostoli maestri dell'Euangelio, quantunque trattasse misterio più facile, e tante volte inculcato, qual'era la resurrezione del corpo di Cristo à chi lo stimaua Dio, da molti affatto non s'vdiu, e da niuno sù creduta del tutto. Là oue l'odierna Samaritana, presso vditori diseredenti, annuntiando vn' huomo asserato e stanco per Salvatore del mondo e per Dio d'Israele, gli conuinse à segno, che in poche ore di ribelli gli rese adoratori e albergatori di Cristo. *Ex Ciuitate autem illa multi crederunt in eum Samaritanorum, propter verbum mulieris.* Dimando ora io, come facessero due Donne, già licentiose, e screditate, à guadagnarsi in faccia del

Collegio Apostolico l'Apostolato. A Maddalena sà ognuno, quanto costasse vn titolo sì cospicuo. Versò lagrime, ruppe alabastri, sparse capelli, baciò piedi, tollerò Farisei, non temette soldati, entrò nel sepolcro, non si appartò dall'orto, dissececi in amore. La Samaritana, che nell'Apostolato suo fù tanto più felice, e più salutare di Maddalena, e che nel primo giorno del ministero conuertì, e santificò vnà Città, che fece per giungerui? Digionò? non vi fù tempo. Ruppe alabastri? non gli hebbe. Pianse? non si scriue. Amò? non si legge. Abitò sepolture? sostenne Farisei? dispregiò soldati? perseverò à piedi di Cristo? lasciò Betanie e Maddali per seguirlo, ancorche sparito? Niuna di queste cose esercitò. Che dunque fece? In qual carriera si auanzò, per aserrare il palio di popoli conuertiti, con superare gli Apostoli di quel tempo nella prima ora della sua penitenza? Io non crederei tal forma di trionfo euangelico, se nel Vangelo stesso nol leggesti espressamente. Eccoui l'incanto di mutazione affatto incredibile. Sopportò la compunta Femmina patientemente chi le auisò la inualidità de' suoi vltimi, e peccaminosi sponsali, per lo ripudio non legittimo de' cinque primi mariti: e ascoltò chi le notificò gli errori condannati e gli andamenti storti de' suoi concittadini. Anzi in luogo d'alterarsi à notizie di tanta confusione, e che poteuano parere rimproueri, gradì l'auviso, e onorò con titoli sublimi l'ammonitore: *Domine, ut video, Propheta es tu.* Pigliando per tanto in buo-

na parte la cognitione datale si de' proprii falli, come de' falsi articoli che' ebbe co' popoli: teneua prima sì compunto, indiarle di tanto zelo, che, abbandonato lo stesso Cristo, entrò non più donna, ma Angelo, nella patria: e tanto disse, e tanto si adopero, che in poche ore la conduffe e la pose a' piedi del suo Dio. In modo che la istictione da' Serafini scolpita nel trono del Messia in Cielo con quelle dorate parole: *Redemisti me, Domine Deus, in sanguine tuo*, fu mera copia di quanto questa angelica Penitente intagliò colla sua lingua nel cuore de' suoi compatriotti: conservandosi nell'archiuo di Sicut l'originale dell'elogio, ricopiato da gli Angeli e accettato dal Cielo: *Seimus, quia hic est verus Saluator Mundi*. Quando giunimmi gli Apostoli vultu insieme impetrarono à Cristo vivo vn tal titolo da vna isola o capanna, o casa, con cui fece la Samaritana da vna intera popolazione ne riconoscere: ed acclamare il suo rimproveratore per Dio? Or se vna donna, perche gradi notizie si de' proprii seconceri, torse de' falsi dogmi de' congiunti, profittò tanto, che in vn giorno santificò la patria, e se stessa: quando da i Prelati cristiani si tollerafferò anzi si procacciassero cognizioni famiglianti, che non farebbono essi o nelle Persone, o ne' Palazzi, o nelle Diocesi loro? E certo douerebbono e abbracciare con gratie, e onorare con gradi chi loro scuopre i disordini delle Città ad essi commesse, e molto più delle loro azioni priuare: essendo impossibile, che vna' huomo, per santo ch'egli sia, e per molesto che sappia, indouini quanto o di esso si dice, o sotto di esso si opera nel Distretto soggetto à se. Sia per tanto quest' vnico punto l'argomento del mio discorso, nel quale, prouato che haurò, non potersi saper tutto, se non si accertano e se non si cercano notizie, sciorirò la obbiettione che si potrebbe fare con dirsi: essere tal gradimento virtù proportionata sì bene ad vna femmina, qual fu la Samaritana, ma disdiceuole a' Personaggi intendenti di gouerno, e attentissimi a' costumi de' popoli raccomandati alla lor cura: e vedremo, vn sì fatto compiacimento stimarsi propriissimo d'huomini grandi, nè praticarsi da altri cuori che magnanimi. ag 20

86. 1. Per prudente e per vigilante che sia il Prelato, ha necessità di sottoposti ad auuili di persone inferiori: sì perche la Iourenità della sacra non laleia luogo à cognizioni speciali di ciò che passa, come perche l'omiscopia è attributo proprio di Dio: inognunabile à qualunque creatura: tanto vana quanto angelica. Posto ciò: chiunque non è l'eddo per grandi perperito, per informato ch'egli sia, ha bisogno di mendicare notizie. Vsdete che dico: anche quando il Presidente fosse pieno di Spirito Santo, lo stesso Spirito colla sua luce non vuol far in esso più di quel, che il Sole fa nel Mondo: in cui come co' raggi nel giro d'vn dì fa giorno per qualche tempo, così con sottrarlegli, per ore ed ore, l'abbandona nel buio, e lo rimette a' Pianeti men nobili. Hò detto per auuentura troppo, proferendo che a Comutanti pieni di Spirito Dioino: risa di assistere lo Spirito di Dio: se essi pure non si vmiliano à ricercare da gente disuguale in meriti loco di parenti. Mi assue dal sospetto di temerario nel proferire dottrina si noua vn caso, che è di fede. Nel capo sesto del libro quarto de' Rè si descrive strano infornio, per cui notabilmente frastuffero i discepoli di Eliseo. Percioche vn di essi tagliando rami d'alberi per fabbricarli la Cella, scariò l'accetta sul nodo di vn tronco con tant'impeto, che il ferro vscito dal manico saltò nel Giordano. A' tal perdita sgomentato l'infelice manuale, esclamo verso del Profeta: *Hu, hu, hu, Domine mi, & hoc ipsum mutui acceperam*. S'inteneri à voci sì addolorate l'aqueduto Maestro, e animando lo scorato alunno gli disse: Non piangere, perche la scure verrà à galla. Ma dimmi in qual parte della corrente è caduto il ferro che piangi, accioche io possa gettando vn nouo manico nella superficie dell'acqua, ricuperarlo dal fondo, e terminare il tuo lutto. *Dixit autem homo Dei: & ubi cecidit? At ille monstrauit ei locum*. *Pracidis ergo lignum, & misit illuc: natauitque ferrum, & ait: tolle*. Non ti dicua io, che hauresti riavuto lo strumento è Gran miracolo, dice San Gregorio, e marauigliosa profezia. Pute vn tant'huomo, che sapeua

4. Reg.
6.8.

la futura riunione del ferro al legno, per qual cagione mendica dal leguatore informazioni del luogo preciso, donde l'istrumento cade nel humo. Se operaua pieno di Spirito Santo, come non sapena il caso? come non mostrò egli a chi lagrimaua: il posto; doue si feruò giaceua? *Vbi cecidit?* Tal richiesta troppo credita vn Profeta nell'atto stesso; e della predizione e del prodigio. Non vi marauigliate; risponde Gregorio; perche nello stante medesimo del profeta; chi sa vn cosa vn'altra non sa. *Prophecia spiritus Elisi mentem tu futurum tetigerat: sed ex praeterito non tangebat. Qui & ferrum ex profundis de merum, quia reuocaturus esset ad superficiem scire potuit: sed ubi cecideris, vnde nunc nescis.* Da tale premessa si tira con euidentia la conclusion; che dal principio proposi. Poiche, se chi è alluminato da Dio; nel colpo del suoi chiari, e nel meriggio di cognitioni sopranaturali che ha, rimane al buio di ciò che sa vn tagliatore di frasche, e come se viuesse in profondissime tenebre gli domanda ad alta voce: *Vbi cecidit?* Come presumerà di saper tutto; chi non solo non ha spirito di profezia, mà sa Iddio quale spirito habbia di gouerno? Vn Profeta si vmiua ad vn villano sì rozzo, che nè pur seppe trattenere l'acchetta, sì che non viciasse dal manico; e ci farà chi sdegni d'informarsi da persona o più saua di sè, o meglio ragguagliata di ciò che corre? Non sa Eliseo, quel che tanti sapeuano? E saprà vn Prelato, non solamente più di tutti; mà quanto non san tutti, & omniscio come l'Eterno Verbo sopra tutto?

Hom. 1.
in Ezech.

Tom. 33
69.

87. *Veggio, che per hauer prouata troppo bisognosa di ragguagli l'ignoranza umana, poco hò stabilita la propositione dedotta. Poiche quando si esce da' confini della natura, e si entra negli abissi della gratia, non è gran cosa che lo Spirito Santo, il quale nulla dee all'huomo di sopranaturale, in vn caso gli dia lumi sopramani, de' quali, senza grauaro, in altre contingenze lo priua. Onde non errò Gregorio se disse, *Elisi mentem & ex futuro tetigerat, & ex praeterito non tangebat*: perche parlò non del giudicio umano, che sempre è nostro, mà della preui-*

denza gratuita, la quale comunicandosi à disposizione del donatore non dà di continuo in noi. Ma doue non si frappongono miracoli; e chi vn cosa prevede o sa, perche non può o prevedere o penetrare quanto appartiene alla sua carà? La risposta è in pronto, nè sarà di parole, sarà di fatti, nè molto ci scosteremo dal chiostro di Eliseo: bastandoci per proua di quanto si discorre. Elia Maestro del nominato Profeta. Giunse questi a' sacri limini del Monte Oreb; e assai presto ammessò all'udienza di Dio, gli presentò lo stato della Chiesa, & ai soprastanti, & in pendjaro ristretto ad vn solo periodo: *Domine, Prophetas tuos occiderunt, altaria tua suffoderunt, & ego relictus sum solus.* Ecceui la pianta di tutto il distretto d'Israele: infiniti e d'aduerbi Profeti silenati; mondoni immensi di altari distrutti; vn vago totale di chi creda in Dio; o in uochi? Questo è quanto potè riferire al Dio dello stato di tutta Samaria vn Profeta, attentissimo à gl'incresci di quella Diocesi. Dio immortale! E quanto si allontanò dal vero quella relatione presentata di propria mano da vn'Elia; e letta di bocca sua ad vn Dio! e però Paolo Apostolo esclama attonico per sì grande e sì intollerabile diuizio: *An miserrimi Elia; quid dicit Scriptura? Domine, Prophetas tuos occiderunt, altaria tua suffoderunt, & ego relictus sum solus.* Sed quid dicit illi diuinum responsum? *Reliqui mihi septem milia reuerentium; qui non curauerunt genua ante Baal.* Si poco informato della sua Chiesa vn'Elia, che altro non pensaua, di altro non parlaua; potè altro non operare; che faceua tanto, patina tanto, contrastaua tanto, e presentaua sempre per essa? Se auesse ignorato o vn rifuggito nelle grotte del Carmelo, o chi sotto voce inuocaua il Dio d'Israele, potrebbe o dissimolarsi o comportarsi l'abbaglio. Mà che non sappia nè i nomi, nè le faccie, nell'attorni di sette mila huomini restati immobili e ritti sì gli occhi suoi, quando tutti gli altri s'incuruarono à Baal? e genuflessi l'ascensarono; questo non è trauedere; nè è acciecarsi. Andate ora e vantateui, quantunque imbarazzati in mille faccende contrarie in tutto à gli affari delle Diocesi vostre; o

2. 2. 9. A
9

3. Reg.
19. 40.

Rom. 1
3.

almeno non del tutto ad essi confacciuoli, e dite, che a voi non bisognano relazioni altrui, sapendo voi ogni atomo, che il Sole richiama nelle vostre Prouincie. Elia, che non riconosceua genealogia, che non fondaua calato, che non istituua primogenitare, che non istituua moliplici, che non tratta la temporalità, che non haueua entrate nè sue, nè della Chiesa, ricoperto di cilicio e pago d' vn pane, che non si affannaua per l'annona o sua o de' sudditi paeseuto da Corui e sgrauato di famiglia, che non amministraua giustizia nè a Cittanè à Comuni, abitatore di spelonche e anacoreta ne' deserti, che non v'saua ritirare, che abborriua diporti, che consumaua la notte, il giorno, il sonno, l'ora stessa della refettione in soprintendere à gli scapiti della Religione e a' progressi della Idolatria, che, senza distarsi in ansia verana del Mondo visibile, non quietaua, se non risapeua gli vltimi ripostigli di quanto abbracciua il territorio di Samaria: vn'huomo, dico, che sa tanto, e che non altro vuol sapere, nè sa d'anni in fuori del culto diuino, abbaglia in modo ne' calcoli, e ne scrive vno per sette mila, o per dir meglio, per settantasette mila: che appunto il numero finito in quello luogo si sostituisce all'infinito dall'Apostolo. E chi, stetti per dire, ogn' altra cosa fa, che l'innuigilare alle cure pubbliche della sua Cura, o per parlare con più modestia, e con più verità, chi con esse à tante altre opere impegna l'attenzione e la sollecitudine, saprà ogni cosa della sua Diocesi, e penetrerà i bisogni d' vn Mondo, raccomandato alla vigilanza de' Prelati Apostolici? Chi è che si prometta, trà nebbie di Politica o troppo desto negli affari del secolo, o troppo addormentato nelle faccende del Cielo, di sapere della propria Chiesa, più che non seppe Elia Profeta nel cospetto di Dio, desto, disinteressato, & attentissimo, della sua?

88. Già intendo, come si ribatte vn colpo, che mortalmente ferisce la nostra presunzione. Era direte, attento Elia à gl'interessi di Samaria, nè coperto di melote, & alimentato dal Coruo, onde rimanena solo e senza ministri, e, per necessaria conseguenza,

impotente à saper ciò che passaua in reame, nè picciolo, e ad ogni ora cangiante di Religione. Intendo. Veggio che vi assicurate da' falli, per quel cerchio di Subordinati che vi assistono, de' quali l'eremo della grotta perche priuò il Profeta, perciò non fu gran cosa che solitario e quasi seppellito non accerasse la verità del fatto. Consideriamo per ciò, se basti vna schiera di Dipendenti, per sottrarci alla strettissima obbligazione, che io protesto imposta à qualsisia Prelato, di spiare lo stato della sua Chiesa da gente che non gli sia d'intorno, come appunto oggi la Samaritana fu auuertita dell'esser suo, e della patria da Cristo, a lei straniero di terra, non che di nascita. Impatiente Adonia, giovane d'anni e Principe del sangue, d'auere il Regno di Giuda dopo morte del Padre, ardi d'vsurparlo in faccia à lui già decrepito. *Adonias autem filius Haggith eleuabatur, dicens: ego regnabo.* Nè finì la temerità in parole, o in vantamenti, o in sola ostentazione d'alabardieri che gli facessero spalla, e di cocchi che lo segnissero in corteggio. Sonò la tromba, intimò la dieta, parteggio co' Primati, corruppe la guardia, tirò dalla sua Gioab Tenente generale dell'esercito, li amici Abiatar primo ministro del Tempio, alzò l'altare, imbandì la mensa, accettò finalmente l'ossequio de' Baroni: le ambasciate delle Prouincie. Tutta Gerusalemme era in armi, da per tutto o si espongua le insegne d'Adonia, o se ne acclamaua il nome. Voi ciò non credrete, e pure è cronaca di fede. David viuò e presente nella Città, d'vn tumulto così rileuante, così sonoro, così ignominioso, e tanto pregiudiziale alla casa, alla persona, e alla riputazione reale, non sapea nulla. Siche si necessitò Natan d'vsir di cella, doue gli giunse lo strepito di quella importante seditione, e di passar al Palazzo, per dar egli il primo lume alla Reina, della ribellione oramai terminata. *Num audisti, quod regnauerit Adonias filius Haggith? Dominus noster David hoc ignorat?* E forse che si trattaua, se Adonia fosse v'seito in campagna à caccia, o se interuenisse ad vn festino di Dame. *Hoc ignorat?* E che sapeua David, se non sapca l'vltimo estermio della sua casa?

1. Reg.
15.

1. Reg.
19.

Hoc ignorat? In questo monofillabo, *Hoc*, più portentosi, e più nouità si contengono, che non ristrinse animali l'Arca di Noè nella immensità de' suoi spartimenti. *Hoc ignorat?* Vdite quali montagne si appiattino sotto vna sillaba. *Immolationis Adonias arietibus, & vitulis, & vniuersis pinguibus iuxta lapidem Zochelet vocauit vniuersos fratres suos filios Regis & omnes viros Iuda seruis Regis.* E pure di tanta e di sì smisurata mole, non disognata, mà finira, vn David nutrito ed inuechiato in Corte, e ch'era l'Oracolo d'Israele, non risapeua parola. Mancavano per ventura ad esso o Ministri fedeli, o Vfficiali attenti? Più oltre. Quanti erano i malconcenti, e i non soddisfatti del nuouo ed usurpato Principato l' *Sadoc Sacerdos, & Banaias filius Ioiada, & Semei, & Rei, & robur exercitus David non erat cum Adonia.* Ad ogni modo di tanti alienati dal nouello Principe nè pure vno vi fu, che entrasse à d'irne cenno al vecchio regnante, sì che potè dire Bersabea con verità: *Eccenunc Adonias regnat, te, Domine mi Rex, ignorante.* E vi assicurauate di penetrare o gniamomo d'la prouincia vostra, perche habbiate d'intorno al trono qualche numero di stipendiati, mentre la Corte di David, inondata da Vfficiali, lascia il Rè in sì grande ofensità di materie non solamente di stato, mà ch'erano il totale distruggimento della Monarchia? Dunque è necessario non risentirsi delle notizie, mà sentirle, mà bramarle, mà remunerarle, essendo l'huomo incapace di saper tutto, benchè sia praticissimo ne' gouerni, e ancorche regni circondato da folta turba di Ministri. Sì, sì, benchè sia il Principe vn Sole in terra, e sieno i Ministri di lui Pianeti risplendenti, tuttauia rimane assediato, per non dire oppresso, se da lumi minori, e quasi dissi, da lucciole d'huomini incoserti di comando, mà capaci di verità e consapeuoli de' disordini, non viene illuminato ed auuerito, essendo e mute ed oscure le Stelle che lo circondano. E la ragione del silenzio è, perche non uole inquietare con male nuoue la pace de' Grandi. Per ciò la verità rimane esclusa da' gabinetti, entrandoni la sola adulazione; la quale, quantunque vegga andare in toina l'Imperio, o tace, o

se parla, ogni altra cosa riferisce dalla remerità in fuora de' seditioni, già salutati e riceuuti per Principi. *Aderat adulatio*, così à David, come poi ad Alessadro, *perpetuum malum Regum, quorum opes sapient assentatio, quam hostis euerit.*

Q. Cur.
l. 8.

89. Per auuentura si replicherà, che à David non giunse lo strepito di scompiglio tanto publico, perche, essendo Rè, loggiacua à quella morale impossibilità di sapere il vero, alla quale viuono sottoposti i Principi secolari. Posciache, prima d'arriuare alla portiera loro, conuien passare per tante mani e per trafle sì strette, che pochi ne tentano l'accessò. Vi sono arcieri nel cortile, vi sono alabardieri nelle sale, si fanno incontro nell'anticamera scudieri e paggi. Nè questo è il grosso dell'esercito da superare, per presentarsi alla faccia del Principe, appena è la vanguardia. Si che disprezando ognuno di potere in quel laberinto di stanze far più di vn passo ogni due mesi, abbandonando l'imprezza; onde gl'infelici Dominanti stanno nella sommità del posto reale, come l'Algido stà tra' monti, il quale per lo più hà la cima attornata, da nebbie, senza sapere chi regni, mentre essi regnano. Dal qual disordine non sono in necessità di ripararsi i Prelati Cristiani, a' quali nè la modestia del grado, nè la mediocrità dello stato, nè la vigilanza nel gouerno permettono tante ritirare, nè alzano tanti trincieroni da superare, prima che ad essi si giunga. Ammetto quanto si presuppone, ancorche talora quelle difficoltà si prouino nelle Case sacerdotali, in passare vna anticamera, in guadagnare vn solo cameriere, e in alzar l'vnica portiera, che diuide la sala publica dalla stanza dell'vdiencia, che appena s'incontrano nelle lunghe file di cortine e di camere, le quali oppongono a chi entra ne' Palazzi reali. Mà diamo, che l'auuicinarsi a' grandi Ecclesiastici sia facilissimo, per ciò ad essi arriuerano le miserie de' popoli gouernati? Nò. anzi il più delle volte nè pure risanno ciò che si canta ne' circoli dal volgo. Chi faceua anticamera à Giacob, Pastore di mandre, e Padre di Patriarchi? Chi può immaginarsi o portiere calate, o mastri di camera, o vdiencie disferite, sotto di

T. 10.
36.

Ho: 61.
in Mar-
th.To. 25.
189.

vn padiglione posticcio, che mutua-
tante volte sito, quante stagioni varia-
ua l'aria: E pure essendo stato rapito al
santo vecchjo, e venduto in publico
mercato di mezzo die a vista di tanti il
più caro figliuolo ch'egli hauesse, non
si alzò mai a' suoi occhi la cortina di
barbarie così spietata. E di stadiamento
tanto esecrando. E nondimeno i ven-
ditori furono sì poco cauti, che non so-
lamente non occultarono il fatto; ma
trasmettendo la tonaca del fratello in-
catenato tinta di sangue al Padre eradi-
to, nè pure scelsero tra' custodi del
gregge o il più fidato, o il men ciarla-
tore, ma posero e la clamide in più ma-
ni, e il misfatto in più bocche; senza
obbligargli ad apparenza anche minima
di segreto. *Tulerunt autem tunicam eius
mittentes, qui ferrent ad Patrem, & di-
cerent hanc inuenimus: Vide, Virum
tunica filij tui sic, an non?* Potessero o
cantelarsi meno, o fare più publica la
fellonia quegli scioperatissimi fratelli?
Qui ferrent ad patrem, & dicerent Non
battua qualisfa fanciulla incapace di
fredi e ignaro de' successi; per vibbra-
re vn'ormesino colorito con i fregi?
Consegnandolo a' più melli non si va
volere, che tutto il nodo dell'empia
tragedia venisse all'orecchie del Pa-
dre addolorato. Tutta la benche so-
fiero i guardiani di Giacob a centinaia, è
a turme i garzoni non fu dato mai al
Padrone vn cenno di nouità; tanto de-
gna di esami, e tanto capace di ciarle.
bi che la prima nuoua del caso funesto
dopo decine d'anni, l'ebbe Giacob dal-
lo stesso Giuseppe, già Viceré in Egit-
to. Negate ora, anche doue non si
tiene portiera a chi passa, non rimanere
materia da scoprirsi mentre vn Patriar-
ca si prouido nulla sà di assassinamento
si desefabile, si noto, e si pianto da lui,
seguito in sua casa, e sfogato nel suo
sangue. Oh Dio, grida Grisofomo,
come possiamo penetrare gli auueni-
menti delle Diocesi nostre tanto vaste e
si varie, se non intendiamo i casi segui-
ti nel nostro interno! Vdite. Teneua
Dauid nel cuor suo il caraletto di Vria,
il letto di Bersabea, i padiglioni d'Isra-
ele, e i quartieri de gli Ammoniti. In-
tanto ingombro di oggetti palpabili al-
tro non istimaua egli di hauere nel pe-
tto, che spazij immaginarij d'innocenza,

e vacui incapaci di colpa. *Quis supen-
dit, quam Dauid? Sed totum: aut rano-
nis: Viri d'rapiditate: tiberent: non po-
catum delapsus non sentit. Ideo: terna
illi prophetica: quia fuit: & verbis: quia
perperam gesta in memoriam reducent.*
Vogliamo conoscere tutti i couiti di
vna Prouincia, se nè pure ci auuediamo
frattanto sceleraggini di vna sola en-
tinità de' nostri animi a quoniam, et
gocib. Non creda veruno, che l'ar-
rogarsi falsità e si fallace peritità de'
successi, sia di sì poco pregiudizio al
buon gouerno de' popoli, e alla per-
fetta direzione de' distretti, che possa o
trascurarsi, o anche ambirsi. Ella in-
abilita alla sopraindendenza di Terri-
tioue e de' Chiostri gli huomini più
petiti. Il dettame non è mio; si di
San Gregorio Papa, che così scrisse al
Fortunato Arcivescovo di Napoli nell'
Epistola nonagesima terza del settimo
de' suoi registri. *T'inuio, die' egli, Bar-
braiano Monaco, affine che tu lo con-
faceri Abbate del Monasterio Napolera-
no; in luogo del defonto. E' viuuto
questo religioso per molti anni con
eemplarità di vita, e con integrità di
costumi tra' monaci di Santo Andrea.
Nè haurei che temere in esso, quando
alle molte e segnalate virtù di lui non
facesse vna ecclissi troppo piena il cre-
der egli di antiuedere e di sapere ogni
cosa. Sunt bona quia in te placunt. Sed
hoc est in illo: et tamen vitium, quia val-
de sibi esse sapiens videtur. Ex qua radi-
ce quanti rami peccati valeant prodire,
patenter agnoscitur.* Ordinò per tanto il
sommo Pontefice al suddetto Prelato,
che per lungo tempo trattenesse Bar-
braiano nel Priorato del luogo, con osser-
uare attentamente, se nella bozza di
quello impiego correggeua la pernicio-
sa temerità della sciocca perluasione.
Terminò il Breue con dire, che si come
voleua che raueduto si ammettesse alla
Mitra, così quando continuasse a non
cutarli nè d'informationi, nè di ammo-
nitori, lo rimandasse a Roma, donde
spiccherebbe persona men sospiccia a
cagione de' minori talenti, ma sottoposta
per la docilità a minori precipitij. E'
vn'Idra di sconcerti e d'ingiustitie, di-
ce Gregorio, l'Arroganza d'intender
tutto. Poiche, non potendo la volontà
nostra o disuolere o stringersi con ciò

Lib. 7.
cp. 93.To. 32.
54.

che non sà, ne viene in conseguenza, che manchino di rimedio infiniti disordini non penetrati, e che à molti meriti non riaputi: si veghi il guiderdone. Nel che quantunque possa talora il Prelato non intraccare la coscienza scusato dall'ignoranza, se non l'affettua non può con tutto ciò non precipitare il gouerno, le cui rouine non si arrestano, ma si moltiplicano per la cecità di chi preside. Disperi per tanto di santificare colla Samaritana i suoi Territorij, e di mutare in essi vna Siehar in vna Sion, chi, com'ella, non ama, e non onora chi gli notifica le imperfezioni o di sua casa, o de' suoi sudditi. Adunque sotto pena di date l'ultimo crollo alle Diocesi, bisogna gradire le noitie date anche da stranieri, come questa gran Donna le accettò da Cristo, pellogrino in Samaria.

Oh quì si che le esclamazioni vanno alle stelle. Adunque, per ben guidare le Prouincie, i primi Prelati della Chiesa si proporranno per idea l'ultima donnicciuola di Siehar. Piano coll'ultima: perche non sà tale colei, che prima d'ogni Apostolo, conquistò Città à Cristo nel giorno stesso che lo conobbe. Più oltre non è virtù da femmina, e virtù da Eroe, gustare magnanimamente di chi liberamente ci parli. Ed è sì vero quest'affoma, che non trouetete mai huomo veruno, abietto, che non si attuffi al solo sospetto dell'autiffo: nè vedtete giammai, che da Primati generosi si rigetti chi o artea motini non pensati, o espone disordini non preuduti. Vdiamone le proue da' libri diuini. Ne' sacri Cantici al quinto la Spofa denunciò i torti, riceuuti per rubamenti e per ferite, dalle Guardie di Sion. *Inuenerunt me custodes, qui circumcunt civitatem: percussurunt me, & vulnerauerunt me.* Che piaghe sono queste, delle quali e la Spofa si gloria, e sono Autori i primi Presidenti di Gerusalemme? Sono le ammonizioni fatte a' Grandi, concernenti la felicità del gouerno. Queste, benché risanino lo Stato, pungono nondimeno il Comandante: parendo quasi taciti rimproveri quelle scortecioni, che loro si palefano da i meglio auuisti, e che da gli zelanti si esaggerano. Nota perciò Gliberto Abate, che

di tali colpi coloro sono più pazienti, e più ambiziosi, a' quali o la fourantità della carica, o la capacità della mente, o la sublimità della virtù, o le acclamazioni de' popoli, o l'eminenza de' talenti han data statuta da Gigante, e perfezione superiore a' comunali. *Qui quis perfector est, vulneratur fatibus, & verberum citius sentit aculeos.* Per tanto non può egli contenersi di non esclamare amittendo si riuertiti personaggi, a' quali gli auuisti riescono sì grati: *O felicem animum, ad quem tam sublimia titula veniunt, quemque inueniunt suis aptum vulneribus, quando non abeunt res ipsam, vel duritia, vel soliditate repulsa.* E dopo un lungo discorso in lode di chi non solamente tollera, ma espressamente comanda, che gli si disueli con piena libertà lo Stato de' suoi Stati, aemramente conchiude, che tali relationi, quasi fulmini scaricati dal Cielo, come sdegnano di spandere le loro fiamme d'intorno à spelonche sotterranee e à mapali più umili, così generosamente le raggirano a' summi delle gran torri, e sù l'alture de' monti più eleuati. Poi che, mà degne patole del grande Abate. *Quasi fulgura sunt hae summis feriunt & humilibus resurgunt.*

Nel qual proposito mi fouuene dell'oracolo, che Dione Grifostomo scrisse ad Alessandro Rè di Macedonia nell' oratione quarta de' regni, con vn' auuertimento politico, degno di quel Principe e altrettanto degno della penna d'oro di sì crudito Scrittore. L'oracolo fu, che non allora si intitolasse grande, quando si vedesse incatenati a' piedi i primi Principi dell'ultimo Oriente: mà bensì quando soggettasse egli l'vbito suo alle lingue, di chi liberamente gli esponesse o le dissolutioni del suo esercito, o le debolezze del suo consiglio, o la corrottelà della sua corte, o le fucature del suo Regno. E parimente l'auuerri, che nell'ange de' trionfi si riputasse vltimo trà Potentati, se, ributtato chi gli suggeriu gli scomponimenti del reggimento suo, si fosse sodisfatto non di verità, mà di applausi. *Ita natura comparatum est, ut audaces diligant audaces, timidi autem hos suscipiant, & oderint, ignobiles autem admittant, diligantque. Vnde fit, ut illis quidem veritas, & loquendi liber-*

Serm 45
in Can-
tic.

To. 109
219.

To. 109
219.

Canl. 5.
7.

Orat 4.
de Reg.

To. 109
22.

tas omnium suavitissima sint, his autem adulatio & mendacium. Audiens igitur libenter, hi quidem colloquentes ad gratiam, illi autem ad irascentem. Non vi pare che le dottrine di Gliberto, e le massime di Diono alzino un colosso d'immortalità alla grandezza di chi ammette ammonitori, screditando come codardi, e bestando come pigri quei Dominanti, che le ricusano? Pulgare.
fons hac & summa feruens & summissa refugiunt. Audaces diligunt audaces.

93. Queste tuttavìa sono dottrine e specolazioni di Autori. Vegghiamo a' fatti, e ponderiamo come le notizie sieno e più grate a' più grandi, e meno grate a' triviali. Ecco in vn Regno Papale da vna parte, e dall'altra vna Tiarza Episcopale: vn Vescovo di Salone, e vn Pontefice della Cristianità: vn Prelato in Dalmazia, & vn Luogotenente di Dio nel Mondo. Hauca San Gregorio Magno significato con Breue a Natale, Presidente di vna Chiesa in Levante la poca riputazione, per non dire la molta infamia, con che viveua, à cagione di certe cene troppo frequentate, troppo pubbliche, e con troppa taccia detestate in riguardo de' banchettati non esemplati. Qualità, come forse non disdiceuoli ad vn Cavaliere che cinga spada, così del tutto inconuenienti ad vn capo coronato di Mitra. Si alterò soprammodo Natale all'aquilo, e le doglienze, che fece del Breue, furono profittate con imprudenza sì grande di lingua, e con sì poca cautela di luogo, che assai presto giunsero alla Corte, e si risseppero in Palazzo. Comparsionò Gregorio dobolezza sì bisfimeuole in Prelato, per altro di non poca stima. Per tanto, presa la penna in mano, gli scrisse queste precise parole, le quali tuttauia rimangono nel secondo registro del Santo al Breue trigesimo settimo. Tu Vescovo sdegni notizie, che à te reca vn Papa con ciffra Apostolica, sigillata coll'impronta della rete di Pietro, mentre io, che contra ogni mio merito seggo nel trono Vaticano Vicario di Cristo in terra, sono pronto ad accettare ogni più libera, e più publica ammonitione da qualsivisà minimo Oziario. di Basilica cristiana?

Ecco fraternitas tua agit se tuis de consuijs à me esse reprehensam, cum ego, qui

stifibane, non vlti, tamen loco transferendi, ab omnibus corrupti, & ab omnibus emendari paratissim. Imo hunc soluit mihi amicum agnito, per cuius linguam, ante apparitionem dissidii Iudicis, mea maculas mentis targo. Eselama. Gregorio: odiarù auuili da noi Primati del Popolo, se con esse ei repurgiamo da macchie. Anzi quei solamente sono da me dichiarati domestici e riputati intrinseci, i quali, dissimolando quel poco che opero in seruitio del Cristianesimo, mi rinfacciano del molto, che io trascelio di fare in estermínio dell'idolatria, con danno sì graue della Chiesa. Non mi dite (scrive Gregorio) Padre Santo, per vostra diligenza le Bertagne son conuertite: ditemi, Padre Santo, per vostra negligenza la Scithia la Battria; la Iremia, la Persia sono tuttauia peruerse. Non mi dite, nel Pontificato vostro non vi è in Affrica nè pur vno, che segna Donato: ditemi, dopo tant'anni della vostra Reggenza, nell'India si di qua, come di là dal Gango, nè pur vno si truoua, che conosca Cristo. Non mi dite; gli Agnoiti sono fuori di Alessandria per vostro decreto: ditemi, anche in faccia dell'editto vostro molti Neofiti professano l'Eresia in Austun. Non mi dite; l'Arianesimo col consiglio vostro è cessato nelle Spagne: ditemi, con vostra colpa dura l'adoratione de' la si nella Tartaria si d'Oriente come d'Occidente. I Goti son conuertiti. Ma gli Vni che fanno? Hò sgomentato Maurizio Cesare, e l'hò rimosso da gli attentati intrapresi contro all'immunità de' Monasterij, lacerandogli il bando, che temerariamente publicò in Bisanzio à disfavore de' Monaci. Ma quanti Principi minori di Cesare, su' gli occhi miei, se non conculcano la giurisdictione della Chiesa con editi, l'abbattono con gli esempj, nè mi rispettano? Hò riempito l'Archieuo Ecclesiastico di registri non inutili. Ma quel protocollo de' miei Breui, benchè prolissi, agguaglia o l'ultima Epistola di Paolo, o l'unica di Taddeo? Spiego di tanto in tanto l'Euanglio al mio Clero; mà lo spongo nelle tribune tappezzate, attorniato da Diaconi, col palio su' il petto, e co' popoli genuflessi a' miei piedi. Predicaua Paolo la fede a' Romani nelle

To 71.
14.

fosse sotterranea, co' birri a' fianchi, co' la catena alla gola, col capo sul cepo. Ho fatta qualche cosa di più de' miei Antecessori, viusti men di me, o in tempi più calamitosi de' miei: ma quanto fo meno dell'obligatione che a me'impongono di operare, sì la soursa del posto, come l'esempio de' Predecessori, il precetto di Cristo! Non c'è in Roma mendico, che non viva del mio: Ma, mentre io seggo e regno Velcou del Mondo cristiano, quanti daper tutto spirano l'anima affamata! Io sedo oue sedette Clemente, ma doue m'istro io l'ancora di lui sospesi al collo per comandamento de' Regnanti, in odio della fede promulgata? Preseggo a conuertiti, come disse gli reffe, ma quando hò io allucato alla Sede Romana vn Lorenzò Diacono, che dispensi tesori, e che sopporti graticole? Hò come Marc'ello, le chiavi del Cielo nelle mani, ma, com'egli, fa qual ferraglio hò leuato a' Leoni ricoperto da' pelli de' Cameli, e pasciuto co' rimasugli de' Orsi? Che gioua essere tra' Fedeli più mo di grado, se viuo nel trono Apostolico a' miei Predecessori Inferiori d'acquisti, di patimenti e di palme? Queste omissioni e queste colpe voglio che mi si dicano, da chi ambisce il ruolo de' miei più cari. *Hunc salum mibi amicum assimo, per cuius linguam mea maculas mentis tergo.* Intendere Poetati, e Principi, Eclesiastici! Gregorio il Grande, non vuole organi, che l'addormentino tra le glorie dell'imprese: vuole trombe, che lo riscuotano dal letargo della negligenza. Quelli dichiara veris amici della sua persona, e soli amatori del suo foglio, i quali gli dicessero con libertà Euangelica o quante non s'è, o quanto s'è, senza profeta della Religione. *Quia non est in conspectu meo.* Oh alla Sanità d'vn Gregorio Magno non giunge ognuno. Ecco uiuà Tiranno nel mezzo de' suoi iusti scomunicato pubblicamente dal Cielo, e nondimeno nella tolleranza d'auusi disingultosi o vguale a Gregorio, o forse anche superiore? Vedute Baldassarre nell'ora del conuio le cifre, che sul muto della sala reale le scrisse in faccia la mano angelica, se chiamare Daniele, non solamente straniero, ma schiavo. Entrò il Profeta dal Principe, e domandato

ciò che sentisse di quella epigrafe, si pose con interdicenza di tutto, e con incertità di Ministro, Strès Voi sere morto, e i vostri Regni, confidati dalla giustizia diuina, già sono distribuiti a' Persiani e a' Medi vostri emoli. Hò detto male? non disse Daniele così: poiche in tal caso haurebbe fatto l'ufficio d'interprete. Intimò al Principe non solo la confusione del regno e il supplizio della vita, ma gli recitò il processo della causa. Nè lodasato di pigiarsi quanto racchiudess in quel tre mesi caratteri, gli simacciò e i vasi profanati, e il furore esercitato, e la idolatria sostenuta, e Dio schernito, e il gouerno trascurato, e i sacrilegij non interrotti mai, e nella depressione del tempio, come nella scoperta ribellione dal Dio d'Israele, a cui doueua e le spoglie del tesoro, e la conquista delle Prouincie, e la prosperità della Monarchia. Non si contentò di dirgli di uiso: *Disiui sunt Regni tuum, & data sunt Medi, & Persis:* pel cui monitoio si cagionaua compassione a quel Principe, e aggrauò l'Appetito di *in statu, & inuentus est minus habent:* con la qual colpa rendeuo inexcusabile la iniquità del decaduto. Vi pose del suo: *aduersus Dominum horum Celsi eleuatis es: Deus ferrius laudasti: porro Deum non glorificasti.* Se potea dir peggio? Potessi parlare con licenza, e con opportunità, con acrimonia maggiore da vno schiavo ad vn Monarca, non solo, nè solitario, ma in publico, mà nell'allegrezza della Cena, mà in sì gran corona di Baroni, sollecitati già molto prima a liberarsicon l'opportunità della ribellione, dalle noie dell'assedio, e sollecitati ad aprir le porte a' nemici dalla morte, che Daniele predicaua imminente al Regnante? Vidite ora qual partito prendesse Baldassarre, così amaramente trafitto dall'interprete. *Tunc iubebo Regem.* Chi di Voi non aspetta, che Daniele sia o precipitato da' balconi, o girato a' Leoni, o consegnato al Drago, o publicamente impalato, a terror di chi spara a' Principi? Ecco il taldo dell'auuso la carnicina, che decretò il Tiranno ammonito e coronato alla con tumacia del Profeta, quasi disse, maledico e catenato. *Tunc iubebo Regem, indatus est Daniel purpura, & circumdata est torques aurea collo eius, & predicatum*

Dan. 5.
17.

Dan. 8.
29.

sum est de eo, quod haberet potestatem, tertius in Regno suo. Che dire di magnanimità si inaspettata, sì splendida, e sì eroica verso di vn libero, che in viso gli hauea cacciata la suergognata aliade sì de' misfatti commessi dalla sua empietà, come de' gastighi preparati alla sua perfidia? Oue siete voi, che vi protestauate insufficienti ad imitare Gregorio inimitabile per la santità, quantunque ad esso viuiate sì vicini di posto, e sì conformi di professione? Con qual pretesto rifulerete di seguire vn Rè Caldeo cinto di concubine, e armato di guardie, per la corona intollerante di minaccie, per le delitie insofferente d' asprezze, per la disperazione e di viuere e di regnare, incapace di rattenpersarsi o dal furore, o dalla vendetta? Gregorio dichiarò confidente, chi gli palestaua le macchie. Baldassarre incorona, chi gli scuoprè alla presenza de' Principi e la fellonia del cuore contaminato da sacrilegij, e la perdita del Rcame, lacerato dall'ira di Dio. Dite ora, l' espression di notizie riuscire o insoscrivibile ad vn' Ecclesiastico, se vn Barbaro idolatro, ed effeminato la sopportarò ignominiosa ad vn Prelato, mentre che vn sommo Pontefice, e tra' Pontefici, di cognome, di scritti, di fatti Magno, ad essa si consacra. Come dunque s'empion le Corti di vilissimi lodatori, non ci auuedendo, seminarci da Satana trà le acclamazioni de' cortotti lusinghieri lac, ci indissolubili alle coscienze nostre, e formarci contra irreparabili citazioni all' incorrotto tribunale della seuerità diuina, in cui non si ascolta lode senza merito, e si condannano applausi con demerito. Questi sono gli artificij di Luciferò, attentissimo a' nostri danni, e à noi dipinto da S. Agostino nel decimo delle sue confessioni co' flauti sù i labbri. *Inflat aduersarius uera beatitudinis nostra, ubique spargens in laqueis, Enges, Enges: ut dum auide colligimus, incaute capiamur.* Gran chiusa e dell' oracolo santo, e del mio discorso. *Gloria nostra tu esto. Qui laudari uult ab hominibus, vituperante te, non defendetur ab hominibus iudicante te.* Adunque mentre Iddio così schernisce i sibboni di encomije mentre Satana così gli allaccia, perche sbandita la lode di ciò che operiamo, non cerchiamo la censura.

del molto che trasalciamo? Senza che, à chi può riuscire il gouerno di Chiese o di Stati, tolto l'vso di relazioni o accennate da confidenti, o spiegate da periti, se habbiam palpate le sciagure accadute a' Personaggi eroici, per la sola imperitia di ciò che seguua ne' loro dominij, nè pure, dopo lustru, penetrato da essi? Se dunque nè i Profeti attentissimi al gouerno, nè i Rè attornati da Ministri, nè i Padri di famiglia, per conditorie pastori, e per virtù Patriarchi, cioè, che tutti sentono, e tutto curano, nondimeno nulla fanno o di esorbitantissimi sconcerti, o di lodeuolissime azioni; qual Prelato si arrogherà di sapere quanto segue nell' ampiezza del suo distretto? Siete per ventura voi più zelanti di Elia? E pure di settantasette mila confessori di Dio egli vn solo non conobbe, e tutti spacciò per ribelli di Moisè, e per mancipij di Baal. Siete o meglio seruiti, o più proueduti di Vfficiali che David? E nondimeno nel luogo stesso della residenza reale vn de' figliuoli si coronò, à suo dispetto, Rè di Giudea, nè egli di accidente sì graue, e di congiura sì publica pur seppe l'ordinatura. E' forse l'acceso à voi più libero, di quel che fosse à Giacob, che abitaua alla campagna senza immaginazione d'anticamere? E turtauia quanti anni passarono, prima che gli giungesse, all'vdito lo strapazzo, e la vendita d'vn figliuolo, messo all'incanto da' fratelli, e consegnato, in vigore di contratto, à gl' Ismaeliti per seruo? Adunque, se chi ode tutti, se chi soprafa à tutti, se chi inuigila à tutto, nulla sà di cose sì onore, e sì rileuanti: come farete voi à rintracciare *Opera tenebrarum* ne' nascondigli della malicia, che non diffida di sottrarsi à gli occhi stessi della diuinità? Voi, voi, senza l'aiuto di spiatori zelanti, penetrerete gli abissi dell' intemperanza, che si arma di tenebre, o della ingiustitia, che si ammantà di lince, se Profeti di Dio non distinguono sacrilegghi da santi? se Principi imbeuuti di politica non discernono festini da tradimenti? se Patriarchi vigilanti anche la notte, confondono suenture, fortuite con casi pensati di escrandi misfatti? Prelati di fresco usciti o da Tribunali, o da Chiosiri, o da Palazzi, si prometteranno d'indouinare quanto segue,

Lib. x.
conf. 6.
56.

To. 13.
74.

segue, e di poter disgregare l'ottimo dal mediocre, e dal buono il non buono, se l'è di corona incanutiti ne' maneggi, se Profeti alleuati nelle cure, se Patriarchi, i quali anca dormendo riguardano Cieli aperti, e Angioli adoperati a lor fauore, abbagliano in cose sapute da plebeij, e cantate trà Pastori. E perche tanto godimento di chi sempre ci rappresenti la Diocesi qual terra di promissione, per cui non altro scorra, saluo che mele di carità, e latte d'innocenza? S'implora la Prouidenza diuina con preghiere, con digiuni, con lagrime, e talora anche con sangue, acciò che annuoli il Cielo, quantunque debba e priuarci de' raggi del Sole, e sostituire alla vaghezza de' Pianeti l'orrore de' lampi, lo scotimento de' tuoni, la strage de' fulmini, tanta è la brama di vedere souenuta la campagna da piogge, Terrore si grande de' gli animi, e tanto scrollamento della natura, non solamente si tollera, mà si chiede, e s'impetra a forza di pallori e di piaghe, perche migliorino i semiuati. E poi abborriremo, che da vn Consigliero si muui vn tantino à noi il sereno de' gli applausi nel serio de' gli auisii, da' quali non s'innasiano orzi, mà si riformano Cleri, mà si raffrenano popoli, mà si ripurgino Prouincie, mà si santifica vn Mondo per l'empio de' fuddiri migliorati? Adunque perche non s'inuita, chi palese l'oscuro de'

nostri tribunali? Perche non si compera à prezzo di cariche e di mercede di titoli, chi riueli il torbido de' disordini domestici, e il torbido de' gli scandali popolari? Perche non si annette alla confidenza più segrera, chi solo può disotterrare o i reperi pretiosi de' meriti non conosciuti, o i vapori pestilenti de' peccati seppelliti, i quali finalmente pe' tremuoti scoppiano alla luce? Se non riesce à veruno o di premiare la virtù che non sà, o di estinguere la malugia che non penetra, perche si caccia chi alza il velo a' pubblici accidenti, affinché habbiano il lor lume, tanto le sconciature de' gli scostumati, quanto i parti de' benemeriti? Dubitate di apparire poco oculari, se vi dichiarate bisognosi di chi metta in chiaro i fatti occulti? Chi più grande di vn Monarca Asirio, riconciliatore con Magistrati d'vn o straniero, che l'annoni e delle passate sconuenienze, e delle vicine turbolenze? Chi più sano, Natale Vescouo di Salona che recusa la correzione di vn Papa, o Gregorio Magno sommo Pontefice che inuita a notificargli le proprie miserie ogni consurao di Roma? Deh, non affondiamo le Chiese commesseci, per apparire soli direttori di esse. Non si arroglisca veruno di non essere da più di Gregorio, che si confida sottoposto ad errori, e necessario di luce. Vna sola parola nella seconda parte, e respiriamo.

SECONDA PARTE.

95.  N qual crociuolo la Samaritana mutò la pessima scoria in oro si fino? E come in tempo sì breue vn flauto d'Epicuro si tranuò in tromba dello Spirito Santo, con riformare Città, e con farsi ne gli effetti, primatrà gli Apostoli, apostola ed ambasciatrice di Cristo? Dimandate, come? Amando Cristo, che le spiegò, sì le deformità della vita, come gli abbagli della Patria. *Quem habes, non est tuus vir. Domine, ut uideo, Propheta es tu.* Io non finìr mai d'intendere, come si tengano Cristalli sospesi da cordoni d'oro attornati da gioie, mentre poi si licentiano coloro, che à noi espongono

le nostre inauuertenze. Dunque si comperano gli Specchi del corpo, e si spezzano i Cristalli e dell'anima, e del gouerno? Si ingioiella il vetro, perche scuopre i nei del volto, e mostra le crespe della toga: e si leua la spora à chi propone gli sfregi della riputazione, e riferisce gli argomenti delle fatire, che più d'vna volta dalle debolezze di qualche Ecclesiastico o incompasto o imprudente si sono somministrate a' Pasquini; e si son porte a' Marforij? Sarebbe vna tale varietà indirio troppo euidente della nostra stoltizia, sarebbe ciò vn dichiarare i Prelati non solo non magnanimi, mà nè pur degni dell'abito. Ecco qual sia la diffinitione de'

veri

Par. 3.
past. c. 8Ta. 31.
375.

veri Primati. *Reflores boni*, dice S. Gregorio, *libera puritatis verbum à subditis obsequium humilitatis credunt*. Vdite: Chi è gran Prelato, non si turba al auviso, ma lo gradisce come vnico pegno di fedele obsequio, e come tributo di maschile fedeltà. Ma si auerta, che lo Specchio non va a rigiouare veruno, nè manifestar le macchie del volto, se chi si accosta non ritira l'orreficno che lo ricuopre. Signori, e Prelati miei, non alpettate, che alcun de vostri entri non chiamato a ridirvi i molti, e gran difetti del gouerno: Non faran poco, se allettri oleranno di esporuigli. Sono cristalli, che non han nè gambe, nè spotione, e non vada essi chi do sidersi di conoscersi. Si ricordino in tanto gli Ammonitori d'essere cristalli, i quali non più mostrino, nè più dicano di quel che ci è. E come appunto lo Specchio espone con vgal fede tanto la macchia, come il gioiello, nè per verun conto altera, o ingrandisce lo sfregio della faccia, ma tale rappresenta l'oggetto qual'è. Così chi ritraccia non esaggeri, ma con pari sincerità discuaopra tanto gli sconcerti, quanto le armonie della Reggenza: Nè quella deformità, che via volta mostrò, seguiti à rimostrare eternamente, benchè sia e lauata, e sparsa. Sopra tutto chi parla, non solamente imiti la modestia, e la verità dello Specchio, ma per niun conto rassomigli l'Ecco. Questo e moltiplica le voci, e le dimezza, e le pubblica da lonta-

no: infedele, quando dice ciò che vdi: maligno, quando amplifica ciò che n' dice: ingiurioso, quando tutto insuona a tutta, e fa palese la confusione del vizio: la quale, come risana, se al solo inferro si presenta, così irteparabilmente impiaga, se à molti si promulga. Chi è Cristallo, fugga le deformità, chi gli è presente; e chi la con riguardo si cauto, che quel solo si aude del diretto, che in esso rimira: nè, dopo la partenza di chi si vide, à verun altro lo scuopre, nè in se ritiene la figura di lui. R. Coperto poi che sia, non alza il naso, nè lo squarcia, ma si accheta per sempre. Tanto conuiene che si offerui co' Principi da chi loro, à lor istanza, notifica ciò che può migliorarsi ne' gouerni, anche ottimi. Così seruiate, e così vogliate S. Gregorio, amico e delle notizie necessarie à chi domina, e dell'ingnito rispetto che da' Consiglieri si dee à Presidenti. *Subditorum mens sic in vultu libertatem prodeat, ut tamen libertas in superbiam non erumpat: ne, dum lingua eis libertas conceditur, vita ab his humilitas amittatur*. Si ritordi chi espone e della mediocrità dell'esser suo, e della sublimità, o del Mirato, o del Principe che tollera, o che anche ama, e compera l'ammonitione accioche, mentre il Supremo conuerte in antidoti di Prudenza le vipere de' mancamenti notificati, chi li racconta non tramuti in veleno di sfacciataggine la modestia del Sourano, che gli ascolta.

Cap. 8.
Pa. past
To. 31.
375.



PREDICA VIII.

NEL QUINTO VENERDI

DI QVARESIMA.

Iesus ergo, ut vidit eam plorantem, & Iudaeos, qui venerant cum ea plorantes, infremuit spiritu, & turbavit se ipsam, & dixit: Ubi posuistis eum? Dicunt ei: Domine, Veni, & Vide.
Et lacrymatus est Iesus. Ioann. 11.



ANIMATO dalle voci di Cristo esce Lazzaro stamane dalla sepoltura, affinché in essa entrà se-
 pellirsi insieme co' suoi più in-

dubitati affioni l'humana filosofia, scre-
 ditata dalle azioni del Messia. Poiche
 è dogma nelle scuole non variarsi l'es-
 fetto, mentre durano non variate le ca-
 gioni. E pure trà le stesse ceneri del
 quadriduo domestico mura il Salva-
 tore si fattamente gli effetti dell'amor
 suo, che son costretto ad esclamar con
 l'Apostolo; *Unus est Christus? Videte:*
 Intefasi da Cristo l'infermità dell'ami-
 co, e poco dopo risaputone il funerale,
 non solamente egli non si addolorò, ma
 quasi scherzò su le gramaglie del mor-
 ro, e con equiuoci allegorici trattenne
 la curiosità de' discepoli, narrando loro
 la soqutà, colla quale nel Palazzo di
 Betania Lazzaro riposaua. *Post haec di-*
cit eis: Lazarus, amicus noster, dormit,
sed vado, ut a somno excitem eum. Si
 può vfare tropo più ameno, di quel che
 Cristo adopera su la sepultura di vn
 confidente sì caro? Or se la morte è
 sonno sì delicato, e ristoro sì pretioso,
Lazarus amicus noster dormit; perche
 poi alla spelonca del desonto, Cristo
 prona cordogli si amari nell'anima, af-
 fanni sì dolorosi nelle viscere, turbatio-
 ni sì intollerabili nella mente, palpi-
 tazioni sì stentate nel cuore? Che mai è
 in Betania, ch'egli non sapesse in Gali-
 lea? vi è altro sorto quel fasso, che Laz-
 zaro seppellito è e ciò non seppe egli?

ciò non egli disse? E di ciò non fec'egli
 quasi scena di trattenimento co' disce-
 poli? *Lazarus dormit.* Adunque come
 su la foglia del deposito empie l'aria di
 fremiti, il Cielo di supplerio, la tomba
 di clamori, il terreno di lagrime, se stes-
 so di turbamenti, i circostanti di mara-
 uiglie, tutto quel teatro sì numeroso di
 mesta e tacita stupidità è. Che accadde
 alla sepoltura, che non fosse stato rap-
 presentato al Maestro o dalle Sorelle,
 con lettere di dolore, o dalla diuinità
 con notizie di gloria? Che accadde? Vi
 fu vna Occhista di prim'istà: questa è
 tramutare le metafore in ipasimi, le ab-
 lusioni in agonie, i giuochi festiui in
 pianti disposti: *Iesus ergo, ut vidit eam*
plorantem, infremuit spiritu, & turbavit
se ipsam. Dicunt ei, Domine, veni et vi-
de. *Et lacrymatus est Iesus.* In Galilea
 conobbe Cristo, percosi dire, specola-
 tiuamente la morte dell'amico. in Be-
 tania la vide praticamente e la palpò: e
 all'aspetto di tanta grazia, di tante
 lagrime, e di tanta desolazione, occa-
 sionate dalla perdita del seppellito, si com-
 mosse talmente, che, non ritenendo nè
 pianti, nè sospiri, nè preghi, versò col-
 le voci la stessa onnipotenza sopra il ca-
 dauero putrefatto, e gli diè vita. *Vocem*
magna clamauit; Lazare, veni foras.
Et statim prodijt, qui fuerat mortuus.
 Questo è il vantaggio, che hanno sopra
 gli affetti nostri gli oggettive duties non
 vdti. Traggano dall'odierno successo
 i Prelati Cristiani, quanto sieno per re-
 starfene freddi all'auiuso de gli sconcerti,
 se non procureranno e di veder gli, e
 di palparli. E forse, per insegnare do-
 cumento sì rileuante, volle Cristo figu-
 rare

rare in se stesso, quantunque anche come huomo, per la scienza infusa e per le specie proprie, hauesse ogni oggetto come presente, quanto più possa il disordine rimirato che ritratto. Per tanto delibero questa mattina di supplicare i Pastori dell'anime, à non persuadersi di hauer sodisfatto alle obligationi della Carica, se, rifedendo essi alle Chiese, non vanno in persona à visitare i sudditi e à consolare le diocesi: essendo io per dichiarare, quanto poco muouano le necessità de' vassalli risapute, se non si veggono. Per ciò piene di quattridui le Prouincie della Cristianità si butrano a' piedi de' proprij Prelati, e ognuna di esse dice con gli occhi molli di lagrime al suo Pastore: *Domine, veni & vide*. La Residenza è ottima: vale nondimeno pochissimo, se ad essa non si aggiunge l'Apostolica Visita de' distretti governati, sì seriamente raccomandata a' Presidenti da' sacri Canonj e da' sacrosanti Concilij. Ciò questi v'impongono: e di ciò vnilmente io vi scongiuro, per quanto vi stanno à cuore il profitto de' Cleri e la salute de' Popoli, commessi alla vostra custodia.

98. E' la visita essenziale a' Curatori delle anime, ed ella è che principalmente gli intritola Capi e Principi del fedeli. *Hæc dicit Dominus Deus ecce ego ipse requiram oues meas & visitabo eas sicut visitat pastor gregem suum, sic visitabo oues meas & liberabo eas*. Non è degno di chiamarsi Pastore delle greggie di Cristo, chi non le visita. E la ragione di ciò si fonda nella utilità, che deriuu a' popoli dalla presenza de' Direttori. *Visitabo oues meas*: ecco la visita. *Et liberabo eas*: ecco gli effetti di essa. Osseruati, in confermatione dell'assoma profetico, da S. Bernardo nel sermone scsto, ch' egli recitò in Chiara ualle sopra de' sacri Cantici, non essere Satana nè inespugnabile ne' luoghi che occupa, nè insincibile nelle anime che sconcerta. Tuttauia come al Prelato tocca il trionfare del maluaio: Spirito, con ritorgli la preda e con allringerlo à disloggiare da' possi: così non mai ottiene tal vittoria, se di persona non gira la Prouincia. Fu ciò profetato da Abacuc, dice il Santo, nel terzo de' suoi oracoli. *Et egredietur Diabolus ante pedes eius*. Scompigliarete, o Prelati,

Lucifero, non con gli editti della mano, non con gli oracoli della lingua, non co' sentimenti della mente, non con la sollecitudine del cuore, ma sì bene coll'orme de' piedi. Non sagrificando, mà visitando, rimedierete a' peccati: e, se vscirete à riconoscere i bisogni de' foggetti, vscirà da' cuori de' visitati la maluaia, e con lei Satana autore di essa. *Vbi nempe peccatum remittitur ibi proculdubio diabolus de corde peccatoris expellitur*. Quanti passi daretè nel Territorio, tanti mostri calpesterete d'Inferno: Ad ognun di voi predisse David sì gloriosi trofei, sempre annessi alle vostre compasse. Calate gli occhi quando alzate il piede; e vedrete nelle vostre pedate schiacciati spiriti tartarei: *Super Aspidem & Basiliscum ambulabis & conculcabis Leonem, & Draconem*. Tanto a voi David predisse, e tanto alle vostre orme augurò Paolo Apostolo, con dire: *Dens autem pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter*. E sic Satana, se voi vscite: e con modo di zuffa non consumata il Prelato sbaraglia l'Inferno, non combattendo colle mani, mà pellegrinando co' piedi. *Egreditur Diabolus ante pedes eius*. Della quale sconfitta la tagione è in chiaro: poiche, come oggi Cristo rimedia a' funerali di Betanìa: non quando gl'intende per lettere, mà quando presente gli vede: così il zelo de' Prelati s'infiamma all'estermio delle sceleraggini, non quando essi le rifanno rifedendo nella grandezza delle metropoli, sedendo ne' troni della Maestà; mà quando, girando i Distretti e abboccandosi con gli oppressi, le palpanno: Abbiamo euidente proua di tal dottrina nel padiglione del primo Legislatore de' credenti. Slattato, dopo tre anni, Ilaac cominciò vna tal tresca con Ismaele, che per niun conto conueniu al sangue di Patriarca sì Santo. Non è verisimile, che le damigelle, tante di numero e sì regolate di vita, non si riferissero più volte il disordine alla Padrona. Ella nondimeno non se cado dello scherzo? Finalmente vn giorno si auuenne ne' fanciulli, che appunto, secondo l'vato, si trastullauano con idoletri; e passauano la giornata in traedimenti non diceuoli alla santità dell'albergo: Non sì tosto ciò vide Sara, che, correndo ad Abramo, l'astinse à

Te. 59.

25.

...

Pl. 90.
11.

Rom.
16. 26.

Ezech.
34. 11.

Habac.
3. 5.
S. Ber.
ser. 6. in
Cant.

Gen. 31
9.

cacciare incontinentemente l'Egitto, peste della famiglia e veleno del figliuolo. Cumque videret Sara filium Agar Aegyptia ludentem cum Isaac filio suo, dixit ad Abraham. Eijce ancillam hanc, & filium eius. Abramo à tale intimazione non solamente non arse, mà gelò in guisa, che stimo assai più indiscreta la moglie, che indisceplinati i fanciulli. Dure accepit hoc Abraham pro filio suo. Come! allo stesso fallo vno agghiaccia, e l'altra diuampa? Era per auentura o più zelante Sara di Abramo, o meno pronto il Patriarca a' rigori, di quel che fosse la moglie? S'egli tra poco sarà preparato à dar la morte colle sue mani ad Isaac, come è sì restio à dar l'esilio con vn cenno ad Ismaele? Non vi marauigliate, disse e scrisse Origene. Abramo intese le inconuenienze de' giouanetti: Sara le scorse. E però questale abborrima, e quegli. le trascura. Indignatur Sara, & Ismael illum perniciem putat. Scopri l'occhio il fondo di quel trastullo, oue era impossibile che l'vdito penetrasse. Chi vuole accenderli di zelo contro alla iniquità, la vegga. Vidi prauaricantes, diceua Dauid, & tabescebam. L'intendimento di qualsisia Prelato Cristiano diffidi di poter discernere i veleni dell'impietà, è molto meno d'infiammarsi contra di essa, se non l'hà sotto à gli occhi. Arse Sara, non quando intese, mà quando vide le perniciose sequeneuolczze del deprauato figliastro.

Hom. 7.
in Gen.T. 39.
12.Pf. 118.
158.

99. E perche l'vdito non potrà concepire, ciò che l'occhio tanto al viu colotisce all'animo? Se chi hà veduti i disordini li riferirà al Prelato; perche non potrà egli con pari acrimonia detestarli, come se presente gli hauesse esaminati? Dunque al difetto delle visite pastorali suppliranno gli accurati ragguagli de' Ministri fedeli. Domando primieramente, oue sieno tali Ministri, a' quali lasci e fedeltà d'auis, e verità di progressi, o il solterico de' donatiui, o l'autorità de' protettori, o la compassione a' rei, o la poca stima de' delitti, o il souerchio rispetto a' delinquenti? Chi vi assicura, che sieno o piene di sincerità le informazioni, o voti di ricompense gl'informati? Siano ad ogni modo e minutissimi le relazioni, e Integerimi i relatori: dico con tutto

ciò, che farà sempre minor impressione nell'animo del Primate il disordine raccontato à bocca, o riferito per lettere, che non farà riconosciuto di vista anche alla grossa. Se vogliamo penetrare il fondo di massima tanto necessaria à chi gouerna, passiamocene con Moise al Sinai, nelle cui sommità trattando egli con Dio gli affari della Sinagoga principata di fresco, senti dirgli: se vuoi inorridire, cala a' quartieri del popolo, il qual tanto mi raccomandi. Vade, descende: peccauit populus tuus, quem eduxisti de terra Aegypti. E che peccato hà egli fatto, disse Moise. Che peccato è il più indegno, il più enorme, il più sacrilego, che possa cadere in pensiero di huomo, i tuoi Ebrei, tanto fauoriti da me, e tanto cari à te, mi han voltate le spalle: questo è poco. mi han forrogato vn vello: questo, benchè sia tanto, ad essi par nulla. han bestemiato il mio nome: nè ciò è tutta la sceleraggine di costoro. Hanno vituperato le mie gratie, hanno beffati i miei prodigij, hanno rinunciata la mia tutela, hanno pigiate le ginocchia, han incuruata la fronte, han dedicata l'anima ad vn mostro di metallo. Peccauerunt sibi vitulum constabilem, & adorauerunt, atque immolantes ei hostias, dixerunt: Isti sunt Dii tui, Israel, qui te eduxerunt de terra Aegypti. Si poteua dire o peggio, o più? Qual'odio stimate voi, che concepisse Moise contro all'Esocranda apostasia di quel popolo imperuerfatto? Voi credete, che armato di quegli stessi folgori, che strideuano d'intorno alla montagna; oue Iddio si querelaua, d'indi egli precipitasse a' padiglioni delle Tribù ribellate, per ischiantiarle à forza di sacce infocate, senza lasciare in vita pur vno di tanti. Così conuenia che facesse, mà certamente non fece così. Anzi vibrando Iddio i fulmini dell'ira, per auentargli sopra gli Apostati, e dicendo al Profeta: Dimitte me, et irascatur furor meus contra eos: replicò egli, e che han fatto, Signore, quei melchini, perche dobbiate incenerirgli colle vostre mani? Cur, Domine irascitur furor tuus contra populum tuum? Ne, quasi. Recor- dare Abraham, Isaac, & Israel, seruorum tuorum, quibus iurasti per semet ipsum, dicens: multiplicabo seminem vestrum sicut stellas Celi. Puoi dire à Dio: cur irascitur furor tuus, se Iddio ti hà detto, fecerunt

Exod.
32.7.

runt

rum sibi vitulum, & adorauerunt? E che vuoi di peggio? Se per fragilità di sen-
 ti lo sdegno diuino affogò tutto vn
 Mondo trà l'acque: per la idolatria, sa-
 crilegio tanto peggiore, non flagellerà
 vn popolo ribellato? Senti nominare
 giouenchi adorati, e dici, *Cur irascitur
 furor tuus?* Aspetti forse, che l'actino
 Dio, già che vn Dio posposto ad vn Bue
 non è, a sentir tuo, materia di castigo?
 Tanto nondimeno disse l'informato Le-
 gislatore, e tanto si adoperò à fauore de'
 felloni, che mutò loro i fulmini in rugia-
 de, e le piogge dell'ira in diluuij di gra-
 tie. *Placatusque est Dominus, ne faceret
 malum aduersus populum suum.* Lacerato il
 processo, registrata la gratia, Moisé sce-
 se dal Sinai co'marmi in mano de' dieci
 precetti. Quando giunto à faccia de' gli
 alloggiamenti vide da lontano queste
 due sole cose, vn vitello d'oro, e molte
 danze de' beuitori, che ballauano intor-
 no al simulacro. *Cumque appropinqua-
 set ad castra, i vidit vitulum, & eboros.*
 A tal vista diuenuto il capo di lui vn
 Mongibello di furore, tramandando da
 ogni parte fumo, e fuoco di zelo, alzate
 le tauole della legge, senza rispettare,
 nè la dettatura nè il dito di Dio im-
 presso in esse, le gittò con ismania im-
 placabile su lo scoglio più duro di quel-
 la falda, e fattele in pezzi, corse a' padig-
 lioni, vtrò l'infame vitello, lo stritolò,
 l'abbruciò, lo dissece in poluere, lo mise
 in gola a' sacrilegi. Indi sfoderati
 ventimila coltelli, à suon di trombe pu-
 blicò bando inesorabile di morte, ordi-
 nando che niuno ardisse o di rimettere
 il ferro, se non l'insanguinata nelle vi-
 scere del più congiunto, o di ritornare
 a' quartieri, se non calpestando lungo la
 strada cadaveri trucidati di suo pugno.
 Sentite il Testo sacro. *Cumque appropin-
 quasset ad castra, i vidit vitulum & ebo-
 ros: iratusque vidit princeps de manibus
 ebulas, & confregit eas: arripensque vitu-
 lum combussit. & contriuit, & de die eo eo
 potum filij Israel: Et flans in porta ca-
 strorum ait, occidat unusquisque fratrem,
 & amicum, & proximum suum: Cecide-
 runtque in die illa quasi viginti tria mil-
 lia hominum.* Io non leggo mai vna tal
 piena di sangue, che nella torbida di
 tanto rigore non perda quanti senti-
 menti ho. Eslamoi, e qual'oggetto o
 a' sconciò, o sì sacrilego nella pianura,

rappresentossi à Moisé, da cui sia stato
 trasportato à smanie così seure di car-
 nificine tanto risentite! Succare in vn
 mezzo di ventitre mila pronipoti di
 Abramo! Qual'idra di mistari hà egli
 incontrata nel calarsi dal monte? *Vidit
 vitulum & eboros.* E per sì poco allaga
 le campagne di Arabia conorrenti sì
 precipitole di sangue isralitico? Io per
 me sgomentato da supplitio affatto ec-
 cessiuo, leuo di mano a' Leuiti le spade,
 e dico al Profeta, e perche fate macello
 sì spauentoso di vn popolo alquanto
 dissoluto? che hà egli fatto? *Cur, Do-
 mine, irascitur furor tuus contra populum
 tuum, quem eduuxisti de terra Aegypti in
 fortitudine magna, & in manu robusta?*
 Cheljan fatto costoro, i quali io voglio
 sepehitar in vn profondo di ceneri? Di-
 mandatene à Giosué, che sà l'enormi-
 tà, di cui io sono testimonio di veduta:
 Ritorna à Giosué gli chiedo, qual s'ail
 fallò, che veduto da Moisé l'affama di
 tanti cadaveri? Troppo hà veduto: e se
 l'eccesso non fosse il maggiore, che pos-
 sa commetterli dalla Sinagoga, egli
 non sommergerebbe in vn mare di san-
 gue quelle turbe, che à piedi alciutti
 cauò dall'acque del mar rosso. Hà ve-
 duto, ci risponde Giosué, cose sì ef-
 frande, che nè da me dourebbon dirsi,
 nè vdirsi da voi. Oh Dio! *Cum appropin-
 quasset ad castra, audis;* tremo crac-
 capriccioni à proferire ciò che segue:
vidit vitulum, & eboros. Ci è altro? E
 può l'inferno nel colmo delle ribellioni
 sue disegnar macchina contro al Cielo
 più nefanda di questa, che alla falda del
 monte di Dio, nel cospetto del Sole e
 del Mondo, con le bocche faville di
 manna, colle mani cariche di palme, con
 le teste coperte di gioie, con l'arche
 piene di telori d'Egitto, hanno innalza-
 to ad eterna infamia del nome Israliti-
 co, questi disonorati fuggitiui? Adun-
 que si dirà, nè si mentirà da chi serui-
 che tra' padiglioni d'Israele accampato
 sotto del Sinai, Moisé habbia scoperti
 mostri acclamati per Dei, in onore de'
 quali nè l'Etiopia, e nè pure la Scithia
 brucierebbono vn solo grano d'incen-
 so? Ah, lasciate, che le scimitarre Leui-
 tiche s'immergano ne' cuori di costoro,
 e che Moisé satij l'ira giustissima co' fu-
 nerali di migliaia de' trasgressori, poi-
 che *vidit vitulum & eboros.* Lasciamo,
 che

Exod.
32.19.

Exod.
32.36.

che Moisé s'infanguini, e discorriamo tra noi, ritornati non solo dal Sina in questa Sala, mà nel senticor del discosto dalla ponderazione del fatto. Hauete vido? Non più vide Moisé che danze di femmine inghirlandate, e vn vitello funduto trà fiamme: e nondimeno trucidò sì gran popolo. Haua da Dio inre-fa non solamente l'alzata dell'idolo e la lasciuia de' balli; mà le vittime offerte, mà i tori fuenati in olocausto alla Statua. Hauera sentita da Dio la dichiarata idolatria del popolo incuruato à quel mostro. Gli haua notificati Iddio gli eloggi fatti e i titoli dati dalle Tribù al gionenco, chiamandolo non solamente Dio, mà pieno concittor di Dei, e Salvatore onnipotente delle squadre, per cui difesa, hauesse sepelliti gli Egittij in vn doppio mare di sangue e di acqua. Hauagli spalancata l'efecranda fonderia, doue il popolo diseredente, à sangue freddo, liquefete trà fiamme gli ori di Egipto, e fufe vn But, al quale tra carboni assegnò per fieno l'incenso, l'altare per prelepio, la onnipotenza per mangiro, per tutulo la diuinità. E pure ad informazioni sì chiare, sì infallibili, sì efficaci, e sì diuine, non solo non arse Moisé, mà spense i folgori accesi nella mano stessa di Dio: Come può essere, che sì fattamente agghiacciassero chi da Dio vdi dirli: *Fecerunt sibi vitulum constabilem; & adorauerunt, & ique immolauerunt ei hostias dixeruntque: Ipsi sunt dij tui, Israhel qui exduxerunt de terra Aegypti:* e che poi auuampasse tanto vn' huomo sì molle nell'amore à cul, per mutare il tuore di rose in vn Meluio di sdegno, non altri mantici prouide l'Occhio, tuor che due semplicissimi oggettj, tanto prima esaggerati nel monte, e tanto poi mitigati nel piano? Ecco i mantici dell'incendio, che non si spense saluo che con vn mare di sangue: *Vidit vitulum, & choras: isatusque valde praeiis de manu tabulas, & ait, occidat unusquisque fratrem, & amicum, & proximum suum.* Sì poco basta, per accendere il zelo, quando i disordini si veggono; nè bastano sceleraggini sì enormi à risvegliarlo, quando anche vn Dio, à chi non le vede, le rappresenta con forme di dire sì efficaci, e con segni tanto significanti le detesta. E però su la scimitarra di Moisé, ora sfilati a' galligbi, e ora arroto a'

le vendette, non posso non imprimere a col sangue de' vecchi quell' affirma- indegno di questa sala, perché è profano, mà degno di quell'acciaio, perocché troppo gli si adatta. *Signus irritant animos immissa per aures: quàm, quæ sunt oculis subiecta fidelibus.* Chi non uicorge la sepoltura di Lazzaro, ancorche sia, Cristo, nè piange la sua morte, nè la rimedia. E chi sente la idolatria introdotta nel popolo, ancorche la intenda da Dio, e sia egli vn Moisé, le non la mira, nè l'abbomina, nè la sbarha.

100. Pertanto le Diocesi cristiane, non più dubitando: nè della perpetuità de' gli scandali che le deprauano, nè della continuazione ne' pesti che le opprimono, se da' Prelati non sono ristorate colla presenza, per mia mano pongono ad ognun de' Mirati il memoriale, che già tece presentare à Danid l'infelice, e ramingo Ahisalon. *Obsecro ergo, ut videam faciem Regis.* Se chi ci hà dato Iddio per Capo, e per Principe dell'anime nostre, non comparisce, gli sconcerti de' licentiosi, e gli aggranj de' gli oppressori rimarranno incurabili. Non vditte, Prelati Cristiani, come ogni Pieue del Mondo cattolico supplica al suo Vescouo, e gli chiede la Visita colle voci euangeliche d'oggi: *Domine, veni, & videri.* Le nostre piaghe, se non si guardano, non muouono chi le curi, nè rimouono chi le apre. Direte, conuinti per vna parte dal fatto tanto concludente, e ritirati per l'altra dall'incomodo de' viaggi. Chi non potesse in modo veruno girare diocesi, non potrebbe soddisfare a' bisogni con la trasmissione di Visitatori zelanti? Se non può visitare, non pecca. Ma l'innocenza, che egli in se stesso riterrà, per l'impotenza della mossa, non farà, che diuengano innocenti i colpeuoli, e che si raffrenino i violenti. Attenti ad vna similitudine di Filone Ebreo, che vinamente esprime l'inutilità di sì fatti supplimenti. Rimanga per comandamento di Dio, sotto al nostro Orizzonte il Sole qualche mese, nè compia à noi; mà, per risarcire l'assenza di tanto Pianeta, e il Cielo rauni sopra le campagne quante stelle hà nell'immensità de' suoi giri, e la Terra accenda nell'aria; quante fiamcole: possono somministrarle e i faui d'Ibla, e gli sciami dell'Erminia. In tal disposizione di cose

1. Reg.
1432.

cofe qual'infinità di lumi fottentrereb-
be à gl'infinità di vn Sole. E turtauia à
gli afpetti di stelle innumerabili, e al-
cuno di numeroſiſimi tuochi non or-
rerete, che ſpighi veruna biada, che
macuri vn grappolo, che ſtucco alcuno
ſedagione, o che minima gleba di terra
nel capo delle maniere ſi aſſodi in me-
tallo. Anzi non ci farebbe moſtro, che
riſpettaſſe queſti raggi poſſibechi, che non
viſceſſe dalla rana à dannggiarli. L'Aria
ſteſſa ritentirebbe in ſeſſo à tanta luce
tal buio, che abſolutamente ſi timereb-
be il Mondo noſtrale ſepellito in vna
notte lagrimeuole. Là doue ſe ſpente
le torce e rituate le ſelle, compaſſa il
Sole, in vn tratto vedranſi germogliare
i ſeminati, colorirſi le vne, conſeuerſi
i pomi, riempirſi d'argento e di oro gli
aſſeſſi dell'vna, e dell'altra India, e vi-
meſſi in fuga le fiere, dileguarſi total-
mente le tenebre. *Videte, quid Sol vniſ-
tenebres immenſas diſpellet.* Così ſcriſſe
Filone, e così prouano le Prouincie, al-
le quali molti ſuſtituti non baſtano, per
rimediare vn ſolo diſordine, e per torgli
tutti baſta il ſolo Prelato, e Capo loro.
E chi ſoſtituirete a voi aſſenti, ſe Iddio,
che colla immenſità ſua aſſiſte in ogni
luogo, non potè dire chi compenſaſſe
al Mondo i danni della ſua aſſenza.
Tanto che inſaltidita la Sinagoga de' gli
Abrami, de' Moïſè, de' Sanuelli, e de'
gli Eſdri, e che perſonaggi eran queſti
proceſſa à Dio, che ſe non viene in per-
ſona viſibile, e in vn corpo umano, non
creda di hauera nè ſana, nè ſoggetta.
*Oſentetur me oculo oris ſui. Dicebat eni
ſeruae Bernardus quo mihi haec vniſ, ſemin-
uerbia Prophetarum? Eſte potius ſpecioſa
forma pra ſuſu hominum, ipſe me oſculetur
per oculo oris ſui. Non audio iam Moyſe
ſim impeditores ſiquidem lingua factus eſt
mihi. Iſaie labia immunda ſunt, ieremias
neſciſe loqui, quia puer eſt. Propeta om-
nes elingues ſunt. Ipſe ipſos quem loquitur
tur iſſe loquatur.* E ben ſi comprovò,
quanto ſauamente diſcorreſſe la Spola,
poſciache, oue, prima della venuta di
Criſto, la perfectione ſtillaua, dopo la
incarnatione del Verbo, dilquò. Prima
che compariſſe il Meſſia, la Sinagoga
contaua trè Patriarchi, alcuni Profe-
ti, vn Giuſeppe, vn Moïſè, vn'Anna,
vn David, vn Necemia, vna Suſanna,
e quaſi Pianti oſtentaua nel ſignamen-

to del Tempio ſette Maccabei, morti in-
diſcità della legge. La Chieſa da che
adorò Criſto, aporai Monafterij di Ver-
gura à migliaia, le Grotte de' penitenti
à Tebaidi, à Nitrie, e à vaſtilime ſoli-
tudini ſi della Soria, come dell' Arabia;
de' Patriarchi, de' Vefcou, de' Papi, mi-
racoloſi di vita, e celebri d'azioni, ma
hà intiere centurie, coll'oſſa de' Martiri,
doue hà alzate monagne, e doue hà
empite voragini. Tal' uero hà ritratto
il Mondo dalla viſita del ſuo Dio. *Vſ-
taſti terram, & inebriſti eam.* Spiegli
chi può l'enſuſi di quella voce, *Inebri-
ſti*, mentre co'le parole di Ambroſio
dichiaro la cagione di vna tanta ridon-
danza de' meriti. *Itaque ubi Verbum ſi-
cut pluuia deſcendit de Celo, & eas men-
tiſſeſſe inebriauit pra dicatione diuina,*
excitant vſitatum ſtudia diuerſorum,
fructuſque ſideri. & caſta deuotionis adole-
ſcit. Sin che non compare l'eterno
Verbo tra noi, frequent e nente la Sin-
goga apoſtata dalla Diuinità, e adorò
ſaſſu. Da che fattoſi huomo viſitò il mon-
do, la Chieſa nè pure vna ſola volta col
fumo de' torbidi, hà o profanata l'aria,
o profumata ſtatu, adorando macri per
Dei. *Ai uictis tuis non declinaui, quia
tu lege non fuiſti mihi.* Diuina Chieſa
di Ambroſio. Non per Moyſe non per Pro-
phetas, ſed ipſe per te, teſu, lege non poſuiſti
mihi. Ideo non declinaui, quia te aſpexi.
Coſi ſi a ſoda in diamante indomabile
la debolezza del noſtro lato, quando la
inſalgoriſce l'occhio di Dio aſſiſtente.
Iſo non declinaui, quia te aſpexi.
101. Col qua' è preſuppolto ſeſſi ani-
ma S. Gio. Griſoſtomo di dare, quaſi diſ-
ſi in nome della Chieſa vn auuertimen-
to à Dio, e ſi; che ſe voleva il Mondo
raggiuſtato, non ſi trattenefſe à ſpeco-
larlo dal Cielo empirico, mà trà gli hu-
mini huomo calaſſe ad emendarlo. *Do-
minus de Celo proſpexi, uidet il Santo colle
parole di David, ut uideret, ſi eſt inſi-
gentia qui requirunt Deum. Sed omni
declinauerunt. & ſimul inuiles facti ſunt.*
Non ſatis eſt Dominus de Celo proſpexiſſe.
Sicut proſpexiſti, etiam deſcende. *Domine
inclina Calos tuos, & deſcende. Veni Vias
& qui aberrauerunt, reuertentur.* Sh ſi
ci vuole la reale, ed apparente preſenza
di chi gonerua, ſe deſidera ne' ſoggetti
la emendarione de' falli. Anche nel ſi-
gliuolo di Dio più ſete l'occhio à bene-
ficio

Pl. 64.
10.Ser. 12.
in pſal.
118.To. 42.
36.De Gi-
gan.To. 11.
135.Ser. 1. in
Cant.To. 112;
3. 1.Pl. 13.
2.In pſal.
137.To. 31.
51.

eio: Ma la Donna immobile su' ginocchi, nè si alzò, nè si scostò dal seruo di Dio. Perciò intenerito Eliseo disse al discepolo: prendi in tua mano il mio bastoncino, e vattene direttamente al cadauero del fanciullo, e giunto alla bara ponglielo sul volto. *Tolle baculum meum in manu tua, & uade. Si occurreris tibi homo, ne salutes eum: & pones baculum meum super faciem pueri.* Partitosi Giezi, l'affrettissima madre alzò i clamori alle stelle, e giurò ad Eliseo, che non si sarebbe staccata da' suoi piedi, s'egli di persona non si trasferisse dal morto. *Venite Dominus, & uiuat anima tua, non dimittam te.* E che più vuoi, o donna, diceuale il vecchio, se hò innuiato a casa tua il primo de' miei Ministri con lo strumento de' prodigij, e con istruttione specialissima di quanto debbia fare in beneficio del Bambino? Voi, voglio rispose la Femmina, non il vostro Pastorale: sia qui mi sono trascinata, e sopra questo monte sono salita con tanto sudore, per condurre in mia casa Eliseo, e non per auuiarui Giezi. Nè io per ricuperare il figliuolo, nè la morte per rilassarcelo, riconosciamo altri che voi, Profeta di Dio, e Capo nostro. Che più? Vinse la Sunamite, e scelse Eliseo, questi lasciò il Carmelo, e quella non si appartò dal benefattore. E amendue l'indouinarono: posciache in tanto Giezi metteua, o rimetteua il bastone sul cadauero, senza vederli nel defonto principio di vita. *Giezi autem praecesserat ante eos, & posuerat baculum super faciem pueri. & non erat vox, neque sensus.* Appena Eliseo giunse al letticciuolo dello spirato, che al ptimo tatto del Profeta quel cadauero si riscaldò, e con l'alto del seruo di Dio rianimato saltò vniu dalla coltre. *Bel qual prodigio! pretende Sant'Agostino, che i Prelati si disingannino di poter dar vita alle anime putrefatte ne peccati, se non vanno da esse personalmente, per quanto ad esse inuiuo e pastorale e iusticiu.* *Mortui sunt surrexerunt cum se uiuus intus coarctauit. & fecit Dominus, quod non fecit baculus.* Intendete, Principi cristiani, per molta che sia l'autorità de' vostri Delegati, e per quanto sieno essi e primarij e scelti, se non vi spiccate da' Palazij, se non andate a riconoscere le necessità estreme de' popoli aggrauati, disperate che giammai essi

respirino, o rifatti ne' danni patiti, o raueduti delle colpe commesse. *Pecce Dominus, quod non fecit baculus.* 105. Vicinà dalle accademie de' Teologi più d'vno, per abbattere la dottrina così chiaramente da noi esaminata sin'ora, ediranno, gli attributi diuini, che da' popoli non si veggono, mà si odono, *Fides enim ex auditu*, infiammare i cuori di amore ardente verso Dio, onde in ossequio di esso chi dispensa tesori, chi abbandona dominij, chi rinuntia Magistratis, e chi lascia diademi. Perciò conchiudono, potere gli oggetti raccontati, quantunque non veduti, accendere ne gli animi de' Prelati quel zelo, che bisogna per rimunerare la virtù, e per abbattere il vizio. I Martiri, dicono, che girarono deserti, che vissero in catacombe, che spasmarono su' graticole, che penarono su' ruote, che agonizzarono su' equiei, che spirarono l'anima, o tra' denti delle Tigri, o tra' le strette de' gli Aspidi, o tra' chiodi delle Croci, o tra' vortici dell'Oceano, con che s'indurirono alla sofferenza di stratii, che anche o coloriti o narrati agghiacciano il sangue, se non con l'hauer essi intesi i guiderdoni, co' quali sono riconosciute le angosce di chi muore per Cristo? Per tanto, se basta la narratione di ricompense, ancorche non rimirate dall'occhio, e solamente espresse dalla lingua, per animarci a penar tanto, come non basterà il ragguaglio de' disordini, per istimolarci al castigo di chi pronauo? Se l'vdito è sufficiente, perche tolleriamo in noi stessi tormenti insoffribili, come non potrà incitarci à decretare pene moderate a' sudditi colpenoti di delitti enormi? La oggettione, come che uscita da scuole esercitate in sottigliezze Teologiche, non pare capace di risposta. Dico ad ogni modo, da gli argomentamenti proposti corroborarsi l'assioma, prouato nel discorso di stamano. Ascoltate. Perciò che si vdi dalle bocche de' gli Apostolici de' Prelati, molti de' primi Credenti diedero per la Fede e roba e vita. Soteriuo la presupposta dottrina, e negò ciò che deducano. Molti morirono per la Fede: mà quanti animati da gli stessi racconti al primo vibrar de' ferri apostatarono dalla Fede? Quanti imbeuati de' sacri articoli rinunthiarono l'Euangelio alle prime citationi de' Presidenti? Quan-

Ro. ro.
17.

In Psal.
70.
Lo 11.
275.

ti al sospetto solamente delle catene si disciolsero dalla Religione? Leggiamo ne' Martirologij i nomi di chi agonizzò per le dottrine cattoliche: ma guai à noi, se a' venerati nomi de' Campioni Cristiani si fossero aggiunte le note de' ribelli fuggitiui, i quali nè pochi di numero e famosi di titoli rinnegarono la Trinità, e di nuouo incensarono e Diana e Gioue. Ladoue de' Beati, che non più odono le diuine grandezze, mà che sue late le veggono, chi giammai, benchè sieno milioni di milioni, o vacillò nella costanza de' propositi: o si raffreddò nell'ardore dell'affetto? I maggiori Eroi di quaggiù, quantunque armati di fede o vacillano, o cadono. Paolo confessò i crolli, Pietro deplorò la caduta, Dauid spàsima per li precipitij, Giacomo anacoreta, dopo molti miracoli, si seppe viuò, per la morte data al corpo e forse anche all'anima dell'ospite miserabile, che prima uccise con l'impetranza, e dappoi uenì col coltello: infinite schiere di percuotiti nel lezzo delle lasciue, doue giacquero caduti dal Cielo chiarissimo di continenza cleuata, pur troppo prouano, quanto sia debole l'Vdito à persuadere ciò che la Visione ottiene, senza rischio d'incostanza. Quanti Serafini nell'Empireo, oue ogni cosa fu fede, si ribellano dal Verbo, che adorauano! Qual de' minimi Angeli, da che vide l'Eterno Figliuolo l'abbandonò? Aggiungo, che à chi morì per Cristo, oltre à' raggiugli apostolici, s'infuse la diuina grazia, che gli confortò à penare. A voi, chi riferirà le necessità delle diocesi, qual gratia, e quali aiuti compartirà, accioche habbiate e volere e cuore, per seruarle? Mà non isfuggiamo chi o fugge magistrati, o lascia patrimoni. Molti, diceuate, in vdir gli eterni gastighi, calpestano diademi. Mà quantie quanti più, per ritenere vn fiore di dilecto fugace, e di lasciua vergognosa, disprezzano le arsure sempiternè, le quali più volte intesero, e sempre credettero, e tuttauia credono, mentre s'infangano? Per lo contrario à chi mai concedette Idio che alla sfuggita, e per vn solo spiraglio vedesse o limini, o superficie di Purgatorio, in cui non s'indurisse il cuore à qualsiua solletico di piacere, reso insensibile dall'aspetto di poche fiam-

me à quanto fuoco puo scaricare dentro di vn petto vinano vn Mongibello d'incontinenza! Adunque ciò che non opera l'inferno vditò mille volte in anime anche magnanime, opera in menti debolissime vna rimirata fauilla di quegli incendij che passano? Ah, che se le relationi sauamente espresse ciò potessero, che può l'oggetto rappresentato alla vista, inculcandosi tutto l'anno da lingue apostoliche a' fedeli, il giudicio finale, l'atrocità de' supplitij, la infinità de' premij, l'eternità della vita futura, non farebbono nè sì pochi gli osseruatori, nè sì numerosi, o, per dir meglio, sì senza numero i trasgressori de' precepti diuini, e i ribelli di Dio. Non basta, non basta! vdir misterij si spauentosi, e sì serij, per intimorirli, per emendarli, per allontanarli da' misfatti. Ricese insufficiente per tanti e tanti la Fedeltà, comunicata per l'orecchio all'anima, accioche si auualorino nell'operare onestamente: e pure alle narrationi dell'Euangelio si aggiungono i lumi del Cielo, e i conforti della Gratia. E basteranno i detti ambigui, le informazioni dimezzare, i racconti infedeli de' Ministri appassionati, perche voi puniate gli empj, perche correggiate i grandi, perche combatiare co' potenti, perche in difesa de' gli oppressi inuestiate, i petti armati di acciaio, e le teste coronate di gioie? Sono i raggiugli, come i Soli del Marzo, muouono la sinderesi, mà nè la inuigoriscono per la zuffa, nè la guidano al confitto. Ciò fa l'occhio, il quale, se scorge le abominazioni, necessita la mano à fulminarle. Confermasi questa gran potenza, che hà l'occhio sopra gli affetti dell'anima, col fatto memorabile, che seguì nella persona di Martiria padre de' Maccabei. Hauca questi interci più volte gli abominuoli sacrificij, che da' figliuoli d'Israele si offeruano à Bacco, per istigazione de' Ministri d'Antioeco. Il che bastò sì bene per cauargli molte lagrime dalla fronte, e molte preghiere dalla lingua, mà non già per accendergli l'animo, e per armargli la mano, affinche atterrisse i prenaricatori con ispargimento di sangue. Ito finalmente in Gerusalemme, e biasimando l'iniquità di quei riti, vn de' gli Ebrei si accostò all'idolo, e quìui sacrificò. Riguardan-

do

1. Mac. 3.
24.

do Mattatia l' enormità del sacrilegio , tremò prima per l'orrore , indi arse per l'ira , e , sfoderato lo stocco , affalì l'infame sacrilegio , e su lo stesso altare , infuocò de' regij e falsi Sacerdoti , lo trucidò. *Vidit Matabias , & doluit , & contremuerunt renes eius , & accensus est furor eius secundum iudicium legis , & insiliens trucidauit eum super aram ; sed & virum , quem Rex Antiochus miserat , qui cogebat immolare occidit , & aram destruxit , & zelatus est legem .* Eccouì a' piedi di Bacco suenato vn Giudeo , ucciso vn Vicerè , atterrato vn'altare , ribellato vn popolo , e'fecrato vn Monarca , richiamato Moisè , adorato il Dio d'Israele . E chi operò prodigij , sì grandi , sì ardui , sì santi ? vna Occhiata , che Mattatia diede alla deformità del misfatto . *Vidit , & doluit , & trucidauit , et occidit , et zelatus est legem .* Sin che vdi la profanità delle offie introdotte lagrimo , nè si mosse . Subito che ne fù spettatore , ruggiò , tonò , fulminò , abbattè l'asilo della sceleraggine , e ammon- tò insieme cadaveri , altari , simulacri , vittime , e quanto la idolatria adopera , quando sacrifica . *Vidit et doluit .* Negate ora , se potete , l'efficacia dell'occhio , e la vtilità delle visite , mentre che ne riuerte effetti sì gloriosi . Il che s'è sì vero , come euidentemente si palpa , qual cuore di Prelato Cristiano potrà essere tanto disamorato delle pecorelle , e di Cristo , e sue , che per solleuarle dalle oppressioni , da' mali trattamenti , da' doppij bisogni e de' corpi e dello spirito , non si metta à viaggiare apostolicamente per la Prouincia , ancor- che douesse incontrare e incomodi , e spese , e disastri , sapendo massiamen- te quanto Cristo , idea e capo de' Prelati habbia sempre fatto per solleuamento di esse ? *Non enim dice fuone vescouo Carnotense , per angustias & arduas inter cruentationes spinarum inter incerta itinera nebularum debemus dispersa colligere ; & sordidata mundare , muniti exemplo summi Patris familias , qui centesimam ipse quaesuit , suo sanguine redemit , & ad ouile , à quo aberrauerat , reuertitur . Nullus nos priuatus amor , nullius quamlibet excellentis personae fauor , spes nulla commodorum , nullus incommodorum timor ab officij nostri intentione dimoueat , quo minus errantes ad viam reuocemus .* Che se dee il Pre-

lato passare per roui e per lance al con-
sorto de' suoi popoli , quale scusa rimar-
rebbe à chi nè pure degnaſſe di trasfe-
riruifi incontrato alla grande , alloggiato
con delizie , ſpeſato e trattato da Prin-
cipe ? Non piaceua à Dio , non piac-
cia , che hauendo girata tante volte
Cristo à piedi ſcalzi la Cananitide , la
Galilea , e la Giudea , per riuedere gli
oppreſſi e per ſouuenire gli aſſitti , ben-
che dalla più parte di quei Popoli indu-
riti foſſe o inſidiato nella vita , o calun-
niato nella fama , o intaccato nella ſtir-
pe , o ſchernito ne' diſcepoli , vitupera-
to nella dottrina , od infamato nell'ope-
re , o deſteſato ne' miracoli , e come
traſgreſſore de' Sabati deſtinato alle
ſferze , e come confederato co' Satana
diſcacciato co' ſaſſi : i Prelati Criſtiani
ſfuggano di riconoſcere il diſtretto di
vna Dioceſi , che gli ſoſpira , che gli
onora , e che gli adora . Se non ſentono
me , ſentano ognuna delle loro Città ,
che dice lagrimando : *Domine , ueni &
uide .* Che riſpondete à voci sì addo-
lorate , à neceſſità sì vrgenti , à cala-
mità sì deplorabili ? Le Chieſe voſtre
v' implorano : potete non vdirle ? Vi
deſiderano : potete diſprezzarle ? Pian-
gono l' aſſenza voſtra : potete voi rider-
ui del lor pianto ? Non ſono elle voſtre
ſpoſe ? adunque come da eſſe ardite di
ſepararui ? come ad eſſe non volate ?
Non è dote loro la Mitra che portate ,
gli onori che godete , le decime che ti-
rate , la maggioranza che hauete di luo-
go , di poſto , di titolo , di autorità ſopra
i gran Signori della terra ? E potete di
ſpoſe sì qualificate uſurparui i teſori e
le glorie , e ſchiuar poi la preſenza , ri-
cuſare gli abbracciamenti , traſcurare i
biſogni , e nè pure riſponderle alle ſup-
pliche ? Se pregati à riuederle non an-
date , qual preteſto eſponete di ripulſa ,
tanto odiola à ſpoſe sì benemerite ? Di-
rete , che alle perſone voſtre ſurroghe-
rete Vſiciali accurati e Vlearij inten-
denti . Chi più capace , prima che apo-
ſtaſſe , di Giezi , e chi meglio di lui
adempì le iſtruzioni di chi lo delegò ?
e nondimeno il fanciullo co' paſtorali
ſul petto giacque più freddo di prima .
Direte , che v' informerete de' gli abuſi
introdotti da chi gli ſà , e può inſieme
ridirgli . E chi meglio di Dio ſapeua l'
enorme apoſtaſia de' gli Ebrei , e chi ſi

Iuo Car
notep.
70.T 6. 17.
119.

viuamente potè rappresentarla, com' egli la espreffe à Moisé? Et tuttavia niun moto cagionò in Profeta sì zelante relatione sì esatta di misfatto sopra ogni credenza efecrando. Sarà per ventura chi vi ragguaglierà o più verace, o più facondo, o più efficace di Dio Padre; il quale, benchè dicesse tanto, operò sì poco nel cuore di chi l'vdi, mentre che da ogni parte daua evidenti contrasegni della sua onnipotenza con tuoni e con fulmini? Sete voi più disposti o à credere, o ad apprendere, o ad accenderui, o finalmente ad operare di quel che fù Moisé, il quale rimase come lasso freddo ed immobile à denuntie diuine di sacrilegij non più sentiti? Deh non crediate o voi più disposti per eseguire che vn Profeta sì Santo, o i vostri più abili ad informare di quel che fosse vn Dio: e per conseguenza sapendo voi molto bene che Moisé non haurebbe mai punto il popolo, se appresso alla informatione celeste non iscendeua à vedere co' suoi occhi l'infame apostasia: per quanto desiderate di estirpare le maluità dall'anime commesseui, in luogo di

vdire chi o le racconta, o le scriue, trasferiteui al riconoscimento de' disordini, per concepirne l'orrore che bisogna: il quale non nasce, se l'occhio non l'ingenera. Esaudite per tanto le lagrime di cui vi sospira, di chi vi spera, di chi vi crede Ministri di quel Verbo Eterno, che, per louenirle, passò dal Cielo alla stalla, dimorò in vn presèpio, girò deserti, nauigò mari, abitò capanne, salì monti, morì finalmente per le Chiese in vn tronco di Croce. Se regnate, Sostituti di Lui, vscite vna volta dall'ombre de' vostri alberghi, e comparite visibili a' vostri popoli. Veggano i pupilli il lor tutore: veggano i languidi il lor medico: veggano gli abbandonati il lor conforto: riabbiano le pecorelle, dopo tanti Mercenarij e dopo tanti Lupi, il proprio Pastore, che dia qualche tregua al latte delle lor poppe, e al sangue delle lor vene. Godano i proprij Sposi le Chiese, e mentre che ognuna di esse dice à ciaschedun di voi: *Domine, veni, & vide*: risponda à ciascuna. di esse qualisfia di voi: *Ipse qui loquebar, Ecce adsum*. Relpiriamo.

1fa. 52.
6.

SECONDA PARTE.

106.



Obbligo del Prelato sarebbe di trasportarsi con ogni scomodo ad ogni Villa, e ad ogni Casa, anzi ad ogni Capanna del suo distretto, e quiui personalmente abboccarli con ciaschedun'anima, commessa alla fede, e alla vigilanza sua. El' obligatione è sì stretta, che da ciò nè spesa, nè incomodo lo scusa. Or che farebbe, se non visitate da' Pastori le Pecorelle, esse con gran fatica, e con danno notabile si presentassero nelle anticamere a' Pastori, e ne fossero ributtate? Come l' à voi toccaui, per ritrouare ognun de' vostri, passare per asse, e per arene, senza giammai trattenerui, sinche non artiuaste al tatto delle lor ferite, e al saldo delle lor cicatrici, con aprire vn porto ne' seni vostri a' loro sì replicati, e sì sfortunati naufragij: e trasferendoli essi con patimenti, e con dispendij sì enormi alle vostre stanze, per non incomodarui più che di vn semplice rescritto alle loro suppliche, o differirete

per mesi l'vdiienza, o loro spietatamente la negherete?

107.

Nè dite, che la gente si presenta alle portiere vostre ad ore non comode. E qual'ora men comoda o più importuna, e che con iscusia più apparente neghi l'accesso a' ricorrenti, che la breue e necessaria del ristoro e della mensa? Ad ogni modo si consideri, se Maddalena in quell'ora, in casa d'altri, e alla presenza di tanti paruc importuna, o indifferita à Cristo suo pastore, e vostra idea? Quando venne? nel tempo del conuito, chi la chiamò? niuno. chi le alzò la portiera? ella stessa à sè medesima. doue accorse? a' piedi del banchettato. che fece in quel conuito? turbò le sinfonie co' sospiri, intorbido i vini colle lagrime, confuse le tazze coll' alabastro, eclissò il giubilo de' conuitati colla seuerità della penitenza, alzò in faccia di vna mensa di delitie vn' altare di dolore, scolorì la grana de' gli apparati collo sparpagliamento de' capelli, in somma tramutò in eremo di compunta

Ho. 23.
ex. 50.

To. 16.
183.

punta la sala del Parisko, *Vidiſti milie-
rem ſanctam* dice antonio Agolino
non inuitata inxiſſe conuiuium, ubi ſunt
medici reſumbentes, & qualiſſe pia im-
pudica ſanctam: *terruſi quibz impu-
rum conuiuium, ſed oportum beneficium.* E
Criſto che ſe aſale impuſſitate, e che
diſſe à chi l' inquieto fuor d' ora è la ri-
buttò? negò di vdirla? la ſgridò? For-
ſe le diſſe; mancano ore nel giorno, per
piangere, fuor di queſta, riſeruata al ri-
ſtore de' ſenſi? mancan luoghi ſda
compungerſi, ſenza che entriate in
caſa de' Grandi à turbare i loro al-
loggi? Se bramì l' aſſoluzione dalle
colpe, perche non mi aſpetti nel tem-
pio? e ſe vuoi compenſare gli ſcandali
dati colle licenze alla Città, perche
non fai che la penitenza tua ſia da tutti
oſſeruata nella publica piazza, mà paſ-
ſi: à ſpezzare l' alabaſtro in vn' angolo
della caſa di chi mi alberga? Tanto
hauremmo detto noi, e molto più, ſe
in ora anche meno incomoda, e in
luogo non tanto ſproporzionato à lut-
ti, com'era la cena d'vn nobile, ſi ſoſſe
buttata a' noſtri piedi vn' anima conuer-
tita. Non coſi trattò Criſto con Mad-
dalena. L' accoſſe, l' aſſoluette, la di-
feſe, la lodò, la incoronò e di gratie e
di encomij. Deh, ſe non andiamo in-
cerca, come farebbe noſtro debito, del-
le pecorelle ſmarrite, almeno non le ri-
buttiamo, quando per aiuto ſi accoſta-
no à Noi. Mà che dico? Ciò farebbe
diſſuadere, quanto ho perſuaſo nella
prima parte. Nò, nò, non voglio che
i popoli ſi aſpettino da' Prelati ſotto i
baldacchini trinati d'oro e nelle ſtan-
ze tappezzate d'arazzi: voglio che ſi eſca
incontro ad eſſe con la viſita: e coſi vo-
glio io, perche coſi hauete voluto voi,
e percioche coſi decretate nelle Die-
te vniuerſali della Chieſa. E chi può
ritirarſi dalle viſite, ſe i Concilij tanto
ſeramente e con proteſtationi sì graui
le comandano? E quale ſcuſa addurrà,
o quale incomodità proporrà il Prela-
to, per non riconoſcere la ſua Dioceſi,
ſe del titolo di Paſtore vien degrada-
dato, ed è regiſtrato tra' mercenarij chi
per beneficio de' ſuoi popoli non muo-
re? Eccoui con qual bolla la Dateria
del Cielo metta in poſſeſſo delle Chie-
ſe i Prelati di Criſto. *Poſuerunt me cu-
ſtodem in vineis. Vineam meam non cu-*

Can. 17

ſtodui. Eſclama nell' aprire del diplo-
ma S. Brunone: *Quanta charitas, et
pro communi vtilitate, Vineam ſuam, ſuique
ipſius aliqui habeat negligentiam!* E no-
riſla Spola di Criſto non dire: per cu-
ſtodire le vigne altrui, io hò traſcura-
to la mia macchia o il mio prato. Di-
ce, la mia vigna ſi è imboſchita, mentre
coltiuo i palmiti, e allieuo i magliuo-
li delle vigne raccomandate à me.
Compara non Vigne à Boſcaglie; mà
Vigna à Vigna. E pure la propria ſi
traſcura, e le altrui ſi difendono; e vuol
dire: quando ſi tratta di comodo tem-
porale, quel de' ſudditi dice da' Co-
mandanti preferirſi al priuato. Più ol-
tre, quando vengono in conſonro
progreſſi ſpirituali della Dioceſi e del
Velcouo, à quelli debbon queſti poſ-
porſi. Eccoui l' anima di Paolo Apo-
ſtolo, che ſi ſoggetta alle ſcomuniche
del Cielo, per ſottrarre alle cenſure di-
uine l' Ebraiſmo. *Optabam ego ipſe an-
themate eſſe à Chriſto pro fratribus meis.*
Se dunque in pari proporzione la vita
del Prelato conueni che ceda alla vita
de' popoli; e ſe l' anima di eſſo dee per le
anime de' ſudditi dimenticarſi della con-
uerſatione con Criſto e de' gli abbrac-
ciamiſti col Verbo: può il Preſidente,
per la ſola ſua incomodità temporale,
traſcurare la ſalute eterna de' ſuoi? Ciò
non farebbe vn poſporre, come fa la
Spola, alla vigna d' altri la vigna pro-
pria: farebbe vn' anteporre la caſa alla
Chieſa il corpo alle anime, gl' intereſſi
a' Sagramenti, gli ſpaſſi alle viſite, l' otio
alle riſorme, il ſangue noſtro al ſangue
di Criſto, le caccie à gli altarij, giardi-
ni alle Metropoli, le conuerſationi al-
le vdienze, il riſoſo alle conuerſioni, la
temporalità allo ſpirito, e alla Eterni-
tà. E che moſtro farebbe queſto? e che
Idra di mille capi, per impinguare il
proceſſo della traſcuraggine apoſtaſi
nel Tribunale ineforabile della giuſtizia
di Dio? Quel Prelato dal tribunale del-
lo ſdegno diuino paſſerà al trono della
gratia di Criſto, à cui dicendo, per de-
ſiderio di eſſere viſitate, le Chieſe tutte
del ſuo diſtretto, *Domine veni, & vide:*
Riſponderà loro prontamente, non colla
lingua, mà colle mani e co' piedi nel di-
ſaſcio de' viaggi, ne' patimenti del corpo,
ne gli affanni dell' anima, nella totale di-
menticanza de' ſuoi vantaggi e de' ſuoi
biſogni,

Ser. de
Ann.

To. 34.
175.

Rom. 9.
3.

bisogni, dirà, dico, alle Chiese soggette à sè nell'atto del rimederle: *Posuerunt me custodem in vineis: vineam meam non custodui*. Al rimbombo apostolico del qual protesto la Chiesa Romana, e questa santa Sede esclameranno per giubilo, addizando i pellegrinaggi de'

Prelati consecrati co' suoi erismi: *Quanta charitas, ut pro communi omnium utilitate, vinea sua, suisque ipsius aliquis habeat negligentiam!* Così dirà il Vicario di Cristo, se così faranno i Comandanti delle Metropoli, nella cura dell'anime Sostituti di Cristo. Sia così.



PREDICA IX.

NEL SESTO VENERDI

DI QVARESIMA.

Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, & Venient Romani, tollent locum nostrum, & gentem. Ioann. 11.

108.



ON fi è veduta, mai in terra Assemblea, o più empia nel proporre, o più stollida nel diffinire, o più sacrilega nel conchiudere di questa d'oggi,

oue in tutte le sessioni di vn Concilio vniuersale della Sinagoga, non altro articolo si tratta, se non come possa decretarsi, e praticarsi vn Deicidio. Tanto che alla malugità di costoro non giunsero, nè Lucifero in Cielo, quando disegnaua di togliere alla Trinità la singolarità, prorompendo in quell'ambizione frenetica, *Similis ero Altissimo*: nè Faraone nell'Egipto, allora che, voltate le spalle à Dio, processò con bestemmia esecranda di non conoscerlo.

16a. 24.
24.Exod. 5.
2.

Nescio Dominum & Israel non dimittam. Superò, dico, l'odierna Congrega le temerità sì del primo Diavolo dell'inferno, come del primario Tiranno del Mondo, mentre che non pretese vguaglianza con Dio, nè gli negò il tributo, mà con inescogitabile sceleraggine decretò al Figliuolo di Dio, per meta de' suoi pretiosissimi sudori, e per ricognitione de' gl'immensi beneficij conferiti a' Giudei, la ignominia e il tormento di vna Croce: *Expendit, ut moriatur.* Vorrei ora saperlo, qual gente formasse Dieta sì detestabile, e chi in essa professasse. Perauuentura sotto di Zoroastro si vnirono gli Astrologi, razza sì temeraria, che osò mettere in Cielo le bocche bugiarde, e le penne sacrileghe, con notificare à gli huomini i punti decretorij del regnare, e del viuere; quali l'Eterno Padre volle, e impenetrabili à

qualisfia conghiettura di mente, e insuperabili à qualunque concorso di cagioni naturali, come cognitioni riservate à sè, e nè pure per legge ordinaria manifestate a' Beati, come effetti in modo speciale dipendenti dalla sua provvidenza? Nò. Forse trà gl'incantatissimi di Balaam si ragunarono gli Stregoni più famosi di Moab, da' quali si rubano Elementi, s'inquietano abissi, si assoldano Demonij, à danno de' seminati, e in oltraggio di chi viue? Nò. Forse gl'inquieti, forse i licentiosi, forse i coneuacati, forse i ribelli con la scorta di Ab'alon, formarono l'abbominuole Senato, da cui anche ad vn Daud Profeta, vincitore, padre, e principe si leuò la corona di testa, la Palestina da' piedi, e la stessa moglie di seno? Nò. Adunque di quale schiuma d'huomini formossi vn Conuento in Gerusalemme sì empio, che nè i peggiori della terra, nè i pessimi dell'inferno erano sufficienti à formare? I politici: e questi, non armati, mà tozzati. E quel che fa tremare i cardinali del Mondo, le claudii de' razunati non pazzarono solamente di folso, per la ingiustitia dello sdegno, mà, per la sanità del grado, e per la sublimità de' ministrij, spirarono incenso. *Odor vestimentorum tuorum, sicut odor thuris.* Io non vorrei parlare; mà troppo han parlato questa mattina i Diaconi da gli altari, publicando al popolo i Personaggi della Giunta. *Colligebant Pontifices, & Pharisei Concilium aduersus Iesum.* E qual motiuo precipitò teste si riuertite, e capi mistati, nelle vitime voragini di deliberationi esecrande? Ecco il processo, epilogato in due voci o in altrettante sillabe. *Omnes credent in eum.* E che mal'è che

Cant. 4.
11.

in esso credano gli Egittii, gli Etiopi, i Persiani, e gli Arabi, i quali credono in Osiride, ne' Pianeti, e ne' Sassi? E per ventura più desiderabile, che dalle Nationi si adori vn Bue coronato di fieno, che vn Messia vestito di neue, fregiato di sole, e circondato da Profeti? *Omnes credent in eum*. Bene, o male crederanno, se gli credono? Sotto le insegne di lui i seguaci risformeranno, o corromperanno i costumi? La sua dottrina semina onestà, o la spianta? Ne' suoi adoratori domina l'ingordigia, o pure regna la carità? Toglie Cristo l'altre, ouero dispensa il proprio? Pregiudica alla disciplina ecclesiastica, o l'accresce? Rispondete, Farisei, gioua, o nuoce l'E-uangelio di quel' huomo alla bontà della vità, alla riucrenza de gli altari, alla giustitia de' Tribunali, alla pacea, de' Popoli, all'ossequio de' Comandanti, al culto di Dio? Rispondono unitamente tutti: ciò non offeruarsi dal Con-siglio, nè ciò cercarsi, o curarsi da' Congregati. Quel che agita è, che si carnami, de gli olocausti non si mutino in azimi d'innocenza, e che crescendo la pietà non cessino le decime. Anzi dicono, non importa che si empia il Cielo, preme che il Gazzosilacio non si voti. E che rileuaua a noi, che la idolatria manchi nel Mondo per la dottrina di costui, se con essa à noi calano le propine? *Si dimittimus eum sic, & uenient Romani, & tollent locum nostrum*. *Exigentem*. Adunque Moriaturo, o Santo, o Profeta, o più che Profeta, o Dio, o figliuolo di Dio, ch'egli sia. Queste sono le sconciazure d'vna Adunanza sacerdotale, che antepone alla spiritualità la temporalità: e che preferisce al seruore l'interesse. E benchè per diuina misericordia, non possano temersi nella Chiesa gli eccessi della Sinagoga, per-cioche Cristo immortale è impensabile: non è più capace di croce: ad ogni modo, se ne gli Ecclesiastici il temporale preuallesse, allo spirituale, piangeremmo stragi tali nel corpo mistico del Redentore; cioè, ne' suoi fedeli, che di poco rederebbono alle scene del Caluario: In giorno, che l'Interesse infatua tanti Pontefici, e che prepara il patibolo al Figliuolo di Dio, io dourei esserliare dalla Chiesa ogni uso di pompe, e ogni cura di difendere. Tuttauia però

che vediate, quanto sia moderato il mio zelo, prima di chiedere a voi, che non anteponiate la temporalità de' vostri titoli e l'onoranza del vostro statamento allo spirito interiore dello stato, e vostro, e della Chiesa, confuterò chi malignamente insulta la ricchezza, e rabbiolosamente lacerata lo scaplaro de' Grandi Ecclesiastici: abcioche assicurati di poter viuere e abbondanti e riuertiti, accertiate di viuere perfetti, e tanto eleuati per virtù, quanto comparite superiori di posto, di titoli, di autorità ad ogni altro grado Cattolico.

109. Per timore delle enormità, nelle quali traboccano la Cupidigia di roba e l'Ambizione di titoli, fondosce non mi inganno, Cristo la Chiesa in vn tal odio della Temporalità, che à chiunque supplicaua di seguirlo, intimaua rinunzie irreuocabili di quanto possedeua. *Vnde quæ habes, da pauperibus, & ueni sequere me*. E chi non vede nella Nauca di Pietro l'intimazione di tale nau-dità, mentre che su le antenne di essa à caratteri d'oro leggeuamo scritto: *Eccenot reliquimus domum*? Di più nel timore, che giuda si Vescello Apostolico, qual fregio si Vierge, fuor che l'Intaglio di quella gran protesta, promulgata su le porte del Tempio: *Argentum & aurum non est mihi*? Tanto era l'abbondamento, che haueuano a' tesori transitorij i primi fondatori dell'afede. Per lo stabilimento del qual odio prescriffe Paolo Apostolo tal forma di vita a' Cristiani, che loro tolse non solamente le ridondanze del lusso, e le esultazioni del fasto, ma limitò sì strettamente le conuenienze dello stato, e la ciuità del viuere, che quasi gli espone all'uditauio del volgo. L'adetto così dicua: *habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti simus*. Libando non potena esser ne più rigoroso, nè più inalterabile: e nondimeno più dura è la chiosa, che sopra di esso stampò Pietro Dàmiano, Vescouo d'Osia, e Sole del Sacro Collegio. Haueue notato, dice questo gran Cardinale, il riserbo, col quale parla l'Apostolo: *Haueate osseruato, come, concedendo a' gli a' Cristiani viuande, loro non permetta vestimenti* *Cur enim cum dictis habentes alimenta, dum proximus ad idit, & vestiet, sed subiungit, & quibus tegamur* *Cur hoc*, *inquit, prescribitur* *decent*.

Matt. 19. 21.

Matt. 19. 27.

Act. 3. 6

1. Tim. 6. 8.

Lib. 6. Ep. 15. 66.

To. 14.

erat, nos debere tam despicabilibus operimentis indui, quæ dignæ non sint vocabulo vestium. Così scrive il Damiano. Io passo più oltre, e considero, che vn tal' editto non fù affisso da' Curfiori dell'Apostolo, nè à gli abeti della Tebaide, nè alle grotte della Nitria, nè a' dirupi del Sina per ammassamento de' gli Anacoreti, che fin da quei tempi Marco Euangelista disegnaua in Alessandria, e disseminaua per l'Egitto. Fù inchiodato su le porte del Vesouado di Efeso, per istruttione del primo Prelato della Caria. E benchè da Pietro Damiano il commento si dedichi à Mainardo Abbate, il testo tuttavia della prammatica fù da Paolo Dottor delle Genti intimato à Timoteo Primare nell'Asia. Per l'Posteranza del quale, se le guardarobe de' Prelati Cristiani non si votano, con impiegar essi gli argenti e i drappi, o in ricoprire ignudi, o in coprire altari, non solamente non sono degni della Mitra che portano, mà sono indegni del grado, che professano; mentreche, occupando il grado apostolico disubbidiscono scopertamente all'Apostolo, e totalmente si ritirano da quella vita, che Paolo preferisse à gli Arciuescoui.

110. Così discorrono i Momi della Politica, e gli Aristarchi dell'Eresia, il cui fiato si impiega tutto, e tutto, si consuma in abbaiare contro alla Chiesa, ingordissimi d'ogni più sporco interesse, quantunque si ostentino a' popoli alienati censori zelanti di quell'onoreuole sostentamento, che a' Prelati non solo può permettersi, mà dee prescriuersi. Poiche se leggono con occhio sì perspicace nel timone di Pietro scritta l'epigrafe: *Argentum, & aurum non est mihi*: perche non voltan gli occhi nella prua, o non gli calano nella carena della stessa Naua, oue vedrebbero per fauorir montoni di oro e sportoni d'argenteria? Se non credono à mè, credano all'Autore, che dipinse, e che intagliò il timone; à cui non rincrebbe di colorire col pennello suo gli vltimi fondi del Vascello occupati da tesori. Eccouì la sentina de' Legni Apostolici, così descritta da S. Luca ne gli Atti stessi de gli Apostoli, al capo quarto. *Quos quos enim possessores agrorum, aut domorum erant, vendentes asseruebant pretia eorum, & ponebant ante pedes Apostolorum*. Che di-

te, Mastini? L'antica Chiesa, mentre che haueua a' piedi de' suoi Prelati il prezzo di tanti poderi, e la valuta di tanti castelli, era ella mendica? E come non era abbondante, se prouedeua di ciò che bisognaua à quanti credeuano? *Diuidebatur singulis, prout cuique opus erat*. Che se Iddio voleua la Chiesa sua così cenciola, e sì affamata, come bramano gli auarissimi e rapacissimi Eresiarchi, perche o à David ne' suoi estasi, o à Giovanni nelle sue visioni la figurò gioiellata, e la coronò regnante? *Assis Regina à dextris tuis in vestitu aurato circumdata varietate*. Doue son quini gli stracci? doue lo squallor? doue la fame? doue gli ergastoli, ne quali costoro rilegano la Prelatura? S'ella è Regina, adunque comanda, e non serue: se stà alla man destra, adunque precede, e non cede: s'è vestita di oro, e ricca di perle, adunque non è mendica, nè lacerata. A Principessa dichiarata si dee il diadema sul capo, e non pendolone o da' reni o dal collo vn canape attortigliato in cordone: e se domina, come Reina, dia ella leggi a' Vassalli, e non le riceua da' Tiranni. Così volle dir David, quando la descrisse così. Nè solamente à David, signore di tante Prouincie vllle Iddio colorire la Chiesa in sembianza di Dominante: à Giovanni, confinato in Patmos, proferitto da Domitiano, ed Apostolo spogliato in fin della rete paterna, la mostrò Cristo sì vaga, sì ricca, e sì ornata, che attorno l'Euangelista esclamò: Io veggio la Chiesa, come se vedessi, o vna Gerusalemme margaritata, o vna Sposa tutta gioie. *Ego Ioannes vidi Sanctam*

Ibid.

Pf. 44.
10.

Apoc.

21. 2.

Ibid.

M

omni

A. 3. 7.

A. 4.
34.

omni lapide pretioso ornata. E non bastano o tante pietre a lapidare i maligni, o tant'oro a turare le gole de' ribelli, accioche non più scuotano i colonnati, e non più squarcino gli addobbi de' Palazzi episcopali? Fa il Diauolo col mezzo di costoro, che tentano di spogliare la Chiesa delle preminenze godute per tanti secoli, ciò che già tento egli di ottenere colla barbarie de' Presidenti, e con la crudeltà de' Carnesici da' primi Confessori di Cristo. Niente premeuano a Satana i corpi de' Martiri; essendo e le ossa, e la carne incapaci sì di merito, come di demerito, per mancamento di libertà. Desideraua egli di contaminare le anime, e di deprauare le menti. Non noterete però, ch'egli comparisse loro nelle catacombe, come già comparue a Cristo nel bosco, proponendo ad essi, o temerità di confidenza nel precipizio da' pinnaoli per assistenza di Angioli, o maluagità di religione nell'adorazione di chi arde per promesse di Regni. Lasciò d'inquietare con false suggestioni le menti, e dirizzò le macchine dell'ira alla distruzione de' corpi. Schierò contra di quelli Orse, Tigri, Leopardi, caraste, ruote, eculci, accette, precipitij, fosse piene di serpi, fornaci ripiene di fiamme, prigioni vote di luce, naufragij miserabili, paziboli spauentosi. Or come Lucifero sbrana con tal rabbia le carni de' Fedeli, se non ha fame, se non dell'anime? Io non saprei dirla: la dirà Santo Agostino, alla cui perspicacità l'Inferno non potè nascondere gli artifizij de' suoi malignissimi strattagemmi. Scolpi egli su le lastre de' tormenti, e su' ferri de' prigioni: *Agis foris persecutionem corporis, ut intus fiat ruina cordis.* Stratiua Satana con le sferze i membri de' Confessori, per annoiar in essi le anime. Sapeua egli la dipendenza, che nell'operare hà l'anima dal corpo, onde stimò, che, se tormentasse questo, quella suenuta si farebbe o resa per disperazione all'apostasia, o inabilitata per impotenza alla perseveranza, incapace di sostenere la fede, che professaua, in sì grande sconquasso de' gli organi necessarj, sì alle tenerezze della pietà frà le durezza della barbarie, come ne' voli della mente trà ceppi preparati a' piedi ne' fondi della terra. Immaginarciui, che altrettanto trami l'

Auuerfario infernale con l'vnghe dell'Eresia, mentre insidia alla Chiesa e la corona del capo, e gli ori del petto. Squarcia gli ornamenti, e atterra le colonne dell'Ordine Ecclesiastico, non, perche ad esso preme, come o vestano, o alberghino, o viuano i Prelati: Ma percioche ridotti che gli hauesse all'ignominia de' tuguri, all'abbandono de' domestici, alla viltà de' gli abiti, alla ruscità del trattamento, confonderebbe di auuilirgli in modo presso de' Principi, e presso de' Popoli, che a' sacri Ordini non aspirassero se non bisolehi, e a' Capi delle Diocesi non si soggettassero se non o timonieri, o mereanti. O allora sì, che si chiamerebbono gli Apostoli della Chiesa veri, e semplici Pescatori. E qual Potentato rispetterebbe il suo Metropolitano, se lo vedesse stanzare in capanne, vestij sacco, masticar orzo, solo, senza forma di corte, e senza apparenza di Tribunale, vdir popoli e decidere quistioni? Pur troppo veggiamo, quanto siano e rispettati i ricchi Vescou di Principi coronati, e conculcati anche da' semplici Baroni Arcivescoui bisognosi. Interuerrebbe alla Chiesa, spogliata di beni temporali, ciò che accade all'albero, quando da ogni lato gli si recide la corteccia. Per viue che restino le radici, e per intatto che sia il tronco, la pianta non viue, se in giro anche strettissimo si scorica: essendo la scorza nel pedale, come sono le vene, e le arterie nel corpo, le quali se si tagliano, il composto muore. Tanto seguirebbe alla Prelatura, in cui, benchè rimanesse la giurisdittione del carattere, se mancasse il decoro della persona, crollerebbe l'autorità, e suanirebbe la stima. Perciò da' sacri Canonì così rigorosamente si vieta l'alienatione de' fondi, che i Porporati stessi della Sede primaria giurano di non si dispensare dall'osservanza di tal decreto, anche quando fossero supremi Arbitri delle leggi e Vicarij in terra di Dio. Tanto importa, che a' Grandi Ecclesiastici abbondi, ciò che gli rende riguarduoli a' sudditi, e formidabili a' Potenti. Vedete, se in Roma stessa, doue il titolo di Prelato riluce tanto, vedete, dico, se ci è capo anche plebeo, che s'inchini a Teste coronate di mitra, se a caso senza seguito di famiglia, e senza onorevolezza di

coc-

In Psal.
143.T'o. 13.
473.

cocchio, à piedi, e con l'accompagnamento de' soli Cappellani la girano. E pure quegli onori, che il volgo nega ad Arcivescovi non opulenti, si deservono da' Grandi della Città à Vescovi senza Dioesi, e puramente Titolari, se al mancamento della giurisdizione suppliscono la splendidezza del vivere, e la moltitudine de' seguaci. Conghiaturate da ciò qual farebbe il vilipendio de' sacri Presidenti, quando, confortandosi a' clamori de' gl'Innovatori, o assistessero a' diuini vñcij, o vdissero l'ambascierie de' Potentati, non adornati di Piuiali Pontificij, mà grauari da Caparoni rustici. Chi bacerebbe la mano, o chi adorerrebbe i piedi di chi apparisse nel trono o vngatore di poderi, o guardiano di mandre? All'Ostia, stessa consecrata mancherebbe il dovuto culto nel euere di molti, quando si esponesse a' popoli in pissidi di creta, e senza i consueti onori di saccole accese, e di suoni armonici.

111. Alla qual sodezza di dottrine e verità di ragioni permetterete, che io aggiunga vna diuota riflessione, che da' sacri Interpreti si fa in questo proposito su'l capo primo de' Cantici. Quiui chiamando Cristo la Chiesa, non le dice: figliuola, già che sei sposa d'un Crocifisso, dammi le mani, accioche le fori co' chiodi: porgimi i polsi, accioche gli stringa con manette: mostrami il collo, accioche, l'oppima col giogo. Anzi eleuandola a' più fini smalti de' diuini cruciuoli, chiaramente le dice: *Collum tuum sicut monilia: Mureculas aureas faciemus tibi, Vermiculatas argento*. Consideri ognuno, se in tal arredo si troui quella contentibile mendicità, che i settarij di Zuinglio, e gli vditori di Melantone vorrebbero nella Chiesa, e poterla conculcare co' piedi e proprii, e de' Principi fautori de' frenetici ribellari dalla Sedia di Pietro.

112. Quanto bene alla temerità di coloro, preuendendola in ispirito, si oppone Ruperto Abbate, allora che, considerata la man destra di Dio piena di Canoni Ecclesiastici, e di regole Apostoliche, *In dextera eius ignea lex*: e rimirata la sinistra carica di gioielli, ricca di corone, *In sinistra eius diuina gloria*: esclama con vn ruggito, che atterrisce l'Eresia, e che scredita i Censori, dicen-

do: oue siete linguacciuti acciecati, che tanto infamate gli Ecclesiastici, e che si rabbiosamente mordete la Prelatura, ogni volta che non hà o la ecure su'l capo, o lo sparto ne' piedi? Ecciou come Cristo stenda verso la sua Chiesa, non solo la man destra co' dogmi, mà anche la man sinistra co' tesori: *Laui eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me*. Se il Redentore haueffe voluto vna Chiesa rappezzata e raminga, ricca non d'altro che di Spirito, le haurebbe messa la sola man destra su la fronte. Mentreche e colla sinistra l'appoggia, e colla destra la stringe, troppo apertamente dichiara, essere voler suo, chera' Prelati soprabboni di gloria, come virtù. Tacciano per tanto gli empj mastini, nè ardiscono di abbaiare contro alla temporalità dell'Ordine Sacerdotale, di cui Iddio il prouide insin da' tempi Apostolici. Non è zelo, nè, è malignità più che cinica l'assegnare a' Prelati, o vna grotta per casa, o vna stuoja per manto. Deono i Direttori delle anime, per accreditare l'eminenza del grado, abitare Palazzi, esporre liure, vsar cocchi, aprire anticamere, stipendiare vñciali, schierare seruidori: così richiedendo la debolezza de' laici che altro non ammira, e così volendo la corrottele dell'età corrente in cui la nudità Apostolica non accrescerebbe, mà toglierebbe affatto la veneratione a' Primati del Clero, e à gli Arbitri delle Diocesi. Come variano le stagioni dell'anno, così hà la Chiesa le stagioni del vivere. Nel verno delle persecutioni diffideuano ad essa anche le frondi di trattamento ciuile: nella primavera della pietà, qual godeasi al presente, per la protezione de' Principi e per la diuisione de' Popoli, la cuoprono verdure di abitazioni e d'abiti onoreuoli, e l'abbelliscono fiori di riti gloriosi e di titoli signorili.

113. Ora che habbiamo e suelti i denti a' mastini, che mordeuano gli scariatti della Chiesa, e rotte le squamme a' dragoni, che le assediavano il diamante, non posso non ricordare a' Prelati, che attentamente risettano al modo, con cui Cristo stese le mani inuerso la Sposa. La sinistra di Dio, che spandetesi, s'auicina ben sì alla Dilettata, mà non la domina; le stà, non sopra il ca-

Cant. 1.
6.Cant. 1.
10.Deut.
31.2.

Prou. 16.

po per soggettarla, ma sotto di esso per soggettarla ad essa. Al contrario la destra, che di altro non abbonda fuor che di Spirito, la stringe, e le sopraffa d'ogni intorno. *Leua eius sub capite meo*: Ecco la temporalità, che serue sottoposta alla fronte: & *dextera illius amplexabitur me*: Ecco la spiritualità, che abbraccia la sposa, e che da ogni lato la guida. La riflessione è di Ruperto, il quale parlando de' supremi Sacerdoti ingranditi da Dio, dice così: *Qui cum scientia legis Dei diuitias quoque habuerat, & gloriam temporalis Regni & utraque dona fuerunt sedentis in throno. Sed expedit omni, cui hac data sunt, ut quod à dextera datum est, habeat in iunctiditate: quod autem à sinistra, teneat sub se, & moderetur, dicatque: laus eius sub capite meo, & dextera illius amplexabitur me. Quod est dicere: temporalia bona sub mea dispositione sunt: pars autem illa, quæ illis transeuntibus, permanet, quæ est Verbum Dei audire, & legere, in summa mihi est delectatione*. Habbiano i Prelati la temporalità, non per impegnare ad essa le sollicitudini, i pensieri, gli affetti, le speranze, il cuore, e l'anima; ma per disporne splendidamente in beneficio de' sudditi, in utilità de' domestici, in decoro della persona, e in maestà della casa Episcopale. Al ben poi de' popoli, alla riforma del Clero, alla estirpazione de' gli errori, all'abbattimento de' disordini, alla integrità de' costumi, alla santità de' Tempj, al culto diuino, all'offerta di Canonici, alla propagazione dell' Euangelio, à quanto detta lo Spirito di Dio impegnino, e vita, e robba, e anima, nè di altro gustino, nè altro pensino, nè già mai aspirino ad altro, o altro ambiscano.

114. Ciò, se non m'inganno, volle significare Cristo, Rè nostro, à S. Giouanni in Parmo, allora che trà candelieri gli comparue sù l'altare con sette stelle nella mano, e con vna fascia d'oro auuolta al petto. *Et vidi similem filio hominis præcinctum ad mamillas zona aurea, & habebat in dextera sua stellas septem*. Quasi dicesse: Giouanni, tu sei capo dell'Asia, alla quale, se voi degnamente presedere, mirami, ed imitami. Queste sette stelle, che tu vedi in mia mano, sono i sette Arcivescouadi della Prouincia, i quali soli debbono occupa-

re le azioni tue tutte, e soli vsurparli il vigore e le opere della tua mano. Dell'oro poi io voglio, che tu formi à tè stesso, e à Metropolitani tuoi successori vna fascia, che serua di ornamento all'abito Sacerdotale, e di freno all'ingordigia umana, mentre il metallo impiegato nell'adobbo Pontificio, non seruirà per abuso de' priuati interessi, ma per vto de' pubblici alimenti, quando chi ricorgerà alle poppe del Prelato, trouerà per suo sostegno esposte le facoltà, e nel petto preparato l'oro della Prelatura. Oh quanto sarebbe dissimile da tal prototipo quel Primato, che hauesse nella man destra, non le stelle delle Chiese raccomandate al suo zelo, mà le comete della Casa interdotta da' sacri Canonici à chiunque governa popoli coronato di Tiara! Qual mostruosità sarebbe, se l'Ecclesiastico si facesse delle stelle cintura, e poi si empiesse la mano d'oro, per dedicarsi coll'opere alla cura delle sostanze terrene, murando l'ordine dell'economia Pastorale, in cui e l'oro vsasi per ornamento della Chiesa, e nella sollecitudine della Diocesi tutte le azioni del Presidente s'impiegano. I Prelati Cristiani, se per tali volete essere riconosciuti dal Mondo, spiegate le vostre destre, e quando in esse si dà Popoli, come da' Potentati non altro vedrassi, che stelle, cioè à dire, amministrazioni di Sacramenti, intimationi di Sinodi, consecrationi di altari, assistenza a' diuini Offitj, visite di Monasterij, catechismi di conuerziti, affetto a' Neofiti, tutela di pupilli, patrocinio di mendici, alienatione da' trascurati, inclinatione a' meriteuoli, moderatione co' congiunti, tenerezza à gli stranieri, odio di Mondo, brama d'eternità, vi adoreranno per successori di Apostoli, e per simulacri di Cristo. Che se per disgrazia vostra, intralasciate le primarie funzioni del vostro grado, vi applicaste alla temporalità, sì che stringeste con la mano destinata à Sacramenti misure di poderi, chiau di guardarobe, disegni di Palazzi, modelli di giardini, registri di entrate, cedole di Primogeniture, diplomi di titoli, breui d'investiture, protocolli di comprare, piante di Rocche, mappe di Stati, vltirebbe contra di voi il Settennario scismatico, e direbbe, se bene o male il giudichi altri, trà le sue neui con lingue

Cant. 1.
6.

Lib. 4. in
Apoc.

Te. 70.
91.

Apoc. 1.
13.

lingue di fuoco: come conformi à Cristo i Prelati della Chiesa, se collocati su gli altari teagono le stelle alla cintola, e hanno l'oro nella man destra, poco o nulla curandosi delle Chiese, che si spesso, e si facilmente abbandonano, e curandosi tanto d'ogni avanzamento transitorio, à cui pensano, e ne gli anni più verdi della speranza, e nell'età già disseccata e matura alla cenere? Nè solamente così laterebbono gli Scismatici, mà lo stesso proferirebbono in nostro discredito i Cattolici più serij, a' quali riuscirebbe di niuna stima la Prelatura, quando vedendola (il che nè segue nè più conspicui del Clero coronato, nè seguirà, come spero) più assai applicata al temporale della schiatta, che allo spirituale dell'Ordine, stamperebbono su gli ermellini delle cappe Sacerdotali quel rimprovero profetico, tanto pregiudiziale alla riputatione, e tanto dannoso all'autorità de' Grandi Consecrati: *Sicut populus, sic Sacerdos*. Il che farebbe inevitabile, quando per simili ridondanze e vanità si desse in eccessi, nè tollerabili alla modestia Ecclesiastica, e del tutto intollerabili alla serietà de' Concilij, a' quali come il conueniente non ripugna, così l'eccessiuo scoperatamente si oppone. Vi concedo l'oro, mà nell'abito, mà che serua à voi, mà che lasci dissoccupata la mano alla conseruatione delle stelle, mà finalmente che si fermi nell'esteriore della toga, e che non penetri nell'interno del cuore, doue predomini à gli affetti, e di là passi alla mente, per opprimere i pensieri più nobili assegnati alla cura delle anime, e con la sollecitudine di molteplici, e con la sordidezza de' risparmi, improprij al grado che professate.

115. E donde credete voi, che denni il poco rispetto, che non pochi Principi, e tante Nationi hanno, o alle ammonizioni, o a' monitorij, o anche alle censure stesse de' Primati? La tenerezza, che in essi scorgono eccessiuu, verso la eleuatione de' diletti, e la biasimata durezza, che in essi detestano nelle conseruatione della roba, ineruano preso di loro sì la forza de gli auuili, come il terrore delle minacce. In tal proposito è degnissima la risposta, che Santo Ambrosio diede a' Prelati, allora che dolendosi essi della contumacia

de' sudditi, diceuano fra se stessi: come è sparita quella riuerenzia, che a' sacri Pastori portauano non solo à Governatori delle Città, ma anche à Comandanti della Terra, quando ogni detto de' Mitrati pareua loro vn lampo, e ogni interdetto sembraua vn fulmine? Erano dapprima i Prelati Boznerges, tremati, come figliuoli del tuono, e come padri delle tempeste: ora sono vilipesi, come se fossero non folgori del Cielo, o procelle dell'aria, mà scintille d'vn fornello, o sibili d'vn cannetto. A voi stà, risponde Ambrosio, il rimettere in tal credito la Prelatura. Ognun di voi sarà quanto Giacomo, e quanto Giouanni, se haurete, come essi, sotto a' piedi la terra. *Eslo filius tonitruui. Dices, quomodo possum filius esse Tonitruui? Potes, si non in terra, sed in pectore Christi recumbas. Potes filius esse Tonitruui, si te terrena non moueant, sed ipse potius terrena mentis tue virtute concutias.* Vuoi essere folgore, che spauenti? degna chiusa del Santo: *Tremas te terra, non capiat.* Prelati Cristiani, se à chi vi offerisce vn Mondo con dirui, *Hec omnia tibi dabo, si cadens adoraueris me*: rispondete con generosità Apostolica: *Vade, Satana, scriptum est enim: Dominum, Deum tuum adorabis, & illi soli serues.* Se à gli zelosi delle offerte diceste con turbini di ripudio: Rimanatevi, speranze insidiatrici, nemiche sì della mia libertà come della gloria di Cristo. Oue così tonaste, crollerebbono alle vostre voci i troni anche de' Cesari, non che le sedie de' Consigli. Se volete vedere sotto, messe sì alle cappe Episcopali i manti Senatorij, come a' vostri scarlati gli zibellini Reali, dite con suono e petto Apostolico: Che io, per brama di colorirmi la toga in grana, mi annerisca, e la porpora della giustitia e il candore dell'innocenza, o grauando gli incolpati, o non deprimendo gli oppressi? che io incateni la mia fronte con vna collana di oro? e che soggetti ad vn bastone di Comando il Pastorale della mia Chiesa o per poco argento, o per molte promesse non solamente se io ciò facessi viuerei indegno di Mitra, mà se si è creduto che io possa farlo, e che io sia di animo sì venale, che debba impegnare alle tazze di Assiuro il Calice di Cristo, non sono senza nota e di poca abilità alla

Lib. 7.
in Luc.To. 13.
91.Matt. 4.
10.Isai. 24.
1.

alla Santità del Sacerdotio, e di minor fede alla sublimità del Grado. Morrò nudo, ma libero: viverò affamato, ma Ecclesiastico: non haurò entrate, ma similmente in mia casa non haurà l'entrata chiunque da me non viene, per supplicarmi. Manterrò la libertà nel diffinire, finché sarò mantenuto nel Tribunale, e riterrò l'intrepidezza nel votare, finché riterrò lo spirito della vita. Esportò prima a' Leoni i miei membri, che le margarite della autorità Ecclesiastica a chi le difonori con ordini, e le calpesti con precetti. Se con tale disinteresse si suiluppassero i Prelati dalle ragne de' Potenti si laici, come ecclesiastici, non solo ogni loro censura, ma ogni sillaba loro sarebbe vn fulmine, che sfordirebbe le teste anche laureate. Tremat te terra: non capiat: indi il Prelato s'ingitoli non solo Boanerges, che vuol dire figliuolo dello spauento, ma si chiami padre di terrori profitteuoli, e autore di sconquassi salutari.

116 E senza dubbio tal converrebbe che fosse, chiunque giunge alla sublimità del Senato Ecclesiastico. Ma quanto temo, che a' danni della Chiesa non sia risuscitato in Europa Faraone, per impedire la seconda volta con le sue paglie lo spirito de' Sacerdoti, e per contaminare di nouo colla sua creta le viuie pietre del Santuario. Ohimè, quando sento tant' ansia di prouisioni transitorie, sospetto sempre che Satana non si trasfiguri nel Rè d'Egitto, per distogliere dal culto diuino i Presidenti della Fede. Non ischiera ora Lucifero, come già fece Balaam, cori di dozzelle, sapendo che anche da' minimi Ecclesiastici farebbe e ributtata viltà si bassa, e detestato misfatto si brutto. Non caua dalle spelonehe o Pardi, o Tigri, conoscendo, che la costanza de' Prelati accetterebbe la morte per la immunità del grado, come diadema di gloria. Non propone sofismi contrarij alla Religione, temendo di esser beffato ne' cauilli dalla fermezza de' Misirati. Che fa l'astuto? Con terra affedia lo spirito, e più di vna volta l'espugna. Quanto appunto accadde nell'Egitto, tanto procura, che segua nella Chiesa. *Vox Domini*, dice Ambrosio: *vacate, & videte*. *To. 37. Vacate studio cognoscende diuinitatis. nolite terrenis operibus occupari. Ideo Rex*

Argyphorum augeri iubebat numerum laicorum, & cetera onera Iudaeorum, ne cultui suo facio vacarent. Oso dire, che à Satana non rimarrebbe macchina per asfaltare in questi templi la Chiesa, quando da gli arsenali dell'inferno, tralasciati gli spauentosi ordigni de' Tiranni infedeli, da' quali ogni vero Ecclesiastico si prometterebbe la palma, non estraesse la temporalità, per virla in estermínio della Chiesa, e in disonore delle Mitre. Questa, questa è il giogo, che potrebbe incuruare ogni capo più eleuato, che domerebbe ogni animo più generoso, e che vilmente sottometterebbe i petti più intrepidi à qualsisia violenza de' gli Angioli ribellati. Nè vi stupite, se con l'ingordigia oppugna Ministri Ecclesiastici, chi per essa sperò di espugnare il fondatore della Chiesa. Vna si fatta temerità apparisce da' seguenti concetti del Diavolo.

117. Non sò, se habbiare offermato, con qual diuersità di stratagemmi procurasse Satana di abbattere Cristo, e Giob. A questo tolse quanto possedeva, à quello offerse quanto può bramarsi. Gran varietà di lotte! Se dalla povertà si atterra la virtù, come con essa vrtò Giob, così per essa precipiti Cristo. E se i tesori sneruano la costanza, gli accresca à Giob, già che à Cristo gli esibisce. Nò, dice Satana: fuori della Chiesa, gli spogliati bestemmiano: nella Chiesa, gli arricchiti pericolano. Perciò à Cristo capo di Ecclesiastici, offerisco Città, e presento Reami: à Giob, figura de' laici, tolgo mandre, e rubo armenti. *Illi patrimonium auferitur*, dice Ambrosio: *huic regnum orbis offertur*. Fugga per tanto l'Ecclesiastico la temporalità, come vnica sua rouina, e fermisi sù la spiritualità, come sopra specialissimo suo sostegno. E benché io non voglia ignuda la Prelatura, come la vorrebbe l'Eresia, anzi la desidero sì proueduta d' entrate, e sì auanzata in onori, che nè pure debba o inuidiare, o rimirare corone, vorrei nondimeno, che da' Prelati sempre mai si montasse vn granello di spirito ad vn monte d'interesse.

118. Ciò Prediceua alla sua Chiesa lo Sposo, quando le disse ne' Cantici al primo: *Meliora vbera tua vino*. Il qual testo così chiosò S. Gregorio con-

Lib. 4.
in Luc.
To. 13.
86.

Cant. 1.
1.
In Cap.
1. Cant.
To. 32.
493o.

Psal. 45.

11.

In Psal.

45.

To. 37.

143.

l'acutezza della sua penna. *Ubera Sponsa dilectio Dei, & proximi: Quid autem per vinum, nisi cura temporalis exprimitur, à qua mens secularis cuiuslibet inebriatur, ut ad visibilia cognoscenda aut ex toto, aut pendè insensibilis reddatur. Sed ubera vino meliora exciunt, quia illud necat, hac nutriunt: illud oculos mentis turbat, hac acunt: illud apostatare facit etiam sapientes, hac ipsos idiotas sapientissimos facimus.* Hauete vdiato? Lo spirito esalta il Prelato, anche men dotto, sopra le idee de' Platonici, e sopra i geozofici de' Pitagorci. Là doue ogni pocopefo di desiderio transitorio, affonda in va mare di errori, e talora anche in vn profondo di apostasia, le teste più faggie. Non vorrei insultare i cepi, nè esporre le catene della Chiesa di Bizantio, tributaria di Maccomerto, e schiaua de' Saracini. Non posso con tutto ciò non riflettere a' primi semi di schiauitudine così vituperosa, e, ciò che supera la feruitù, dell'escrando diuortio, che quel Patriarcato fece con tanto scandalo della Cristianità, e con tanto scapito della religione, dalla Sedia di Roma: Origino'si l'estremo crollo di quella Metropolitana si inclina per sanità, si ben fondata per dottrina, e sì nobile per la doppia effusione d'inchiostri eruditi, e di lingue magnanimo de' primieri Prelati, dalla grandezza, che gl' vltimi Patriarchi preferirono alla Virtù. Credettero i miseri, che chi haueua più gioielli nella mitra, hauesse giurisdictione più ampla ne' fedeli: onde inuaghiti delle perle che caricauano i fregi de' puiuali, de' rubini che risplendeuano nelle cascade del trono, e dell'oro che vnito alla seta più fina capestauano ne gli strati: vedendo essi nel giorno della Pasqua gl' Imperatori riceuere dalle lor mani l'Eucaristia, e i Prelati dell'Oriente concorsi per affari alla Reggia, interuenire in onore de' Principi alla Cappella, pauoneggiandosi di hauere a' Sacrificij e Cesari genuesi e Vescouì assistenti, e bri di tanta gloria negarono l'obbedienza al Vicario di Dio, nè vollero riconoscere per vnico fondamento della vera Religione il foglio di Pietro. Come se quegli douesse adorarsi da' credenti per Primato, tra' successori de' gli Apostoli, dalla cui stola nel giorno sfauillassero Diamanti

più chiari del Sole, e nella notte ardessero Carbonchi vittoriosi del buio. Ecco ui, come il vino della temporalità verifichi le proposizioni di Gregorio: *Apostatare facit etiam sapientes.* E qual Chiesa fu giammai ne' tempi antichi, o più addottrinata, o più feruorosa della Constantinopolitana, in cui presedertero quei due gran Lumi della Grecia, Gregorio Nazianzeno, e Giouanni Grisostomo? E qual Pieuè oggi di si troua così alpestre e così rustica ne' più scoscesi Appennini dell'Europa Cattolica, che non preceda à quel Patriarcato in offeruanza di riti, in notizia di Canonij, in esposizione di Scritture, in purità di dogmi, in sincerità di dottrina? Tanto è potente il veleno della sontuosità, quando nel petto de' gli Ecclesiastici o mette alla man sinistra, o anche caccia dietro le spalle lo spirito. Per ciò ad occhi bendati s'ascolti da' Prelati il Profeta reale, che sì altamente ad essi parla nel Salmo quarantesimo settimo. *Circumdate Sion, & complerimini eam: narrate in turribus eius. Ponite corda vestra in virtute eius.* Sù le torri vi vuole il Profeta, donde si mirano le stelle, e non entro i fondamenti, ne' quali non altro trouasi fuorchè medaglie e gioie. Vuole, che il cuore de' Prelati non si addormenti sù l'apparenza delle fimbrie dorate, mà che viua nelle viscere della pietà, e che vegli nella fodezza dello spirito. *Narrate in turribus eius: ponite corda vestra in virtute eius.* Non le pompe, non gli inchini, non i titoli, non la suppelletile, non lo scarlatto, non le prerogative sono la virtù della Chiesa di Cristo, o l'anima di essa; sono la pelle, anzi nè men tanto, sono il colore della pelle, dico anche troppo, nè pure appartengono alla Chiesa come colore; sono veli, che la ricuoprono, e voglia Cristo, che la ornino, e non la nascondano, sì che il buono di lei non compaia à chi la offerua. I Sacramenti, i Crismi, i Diuini Offitij, le Predicationi, gli Euangelij, il Governo de' popoli, questi sono la midolla, e non la scorza della Congregazione di Dio. In questa debbono i Prelati fermare le intentioni, à questa indirizzare i desiderij. Ah, ponite corda vestra in virtute eius. Dio immortale! E quanto sarebbero gli Ecclesiastici del nostro secolo lontani dal-

Pfal. 47
13.

Lib. 1.
de vita
contem-
platiua.

To. 34.
87.

e istruzioni di David, se, trascurati i veri frutti dello stato Sacerdotale, e appigliatisi all'apparenza delle frondi, rassomigliassero i Vescou del quinto secolo così deplorati, e a noi così dipinti dalla penna di S. Prospero: *Non praefuribus delectati, dum in hac vita commoda nostra, & honores inquirimus, non ut meliores, sed ut ditiores, nec ut sanctiores, sed ut honoratiores simus ceteris festinamus: non gregem Domini, sed dominationem carnaliter cogitamus. Pastores dici volumus, nec tamen esse contendimus, offitij nostri vitam laboramus appetimus dignitatem.* Vogliamo, dice il Santo, non pieni i bartisterij di Catecumeni ammaestrati, mà le abdicare sopra piene di Nobiltà tratenuta. Amiamo, non d'innaffiare con l'irriguo superiore le virtù ne' sudditi, mà d'adacquare coll'inferiore la prosperità ne' congiunti. Non diamo per le pecorelle il sangue, mà smongiamo da esse il latte. Godiamo di vedere la frequenza non nelle Chiese di chi ori, mà nelle Case nostre di chi corteggi. Raguniamo, non meriti, mà telori. Così piange Prospero la Prelatura del suo tempo, e così piangerei io la nostra, se io la credessi, o anche la sospettassi somigliarne, o non in tutto differente da quella, come per diuina misericordia la veneriamo.

119. Per ciò non piaccia à Cristo, che io sentendomi da per tutto ripullulare l'Euangelio, e spigare la fede, remoriamente giudichi inuiluppati nella temporalità i Pastori del Mondo Cattolico, sotto de' quali tante mandre già smarrite ritornano all'ouile di Cristo, con l'abbituazione di Lintero, e con l'effecratione di Caluino, già pesti della terrea ora tizzoni dell'inferno. Onde stimo i Prelati moderni, non solamente dissomiglianti a' Prelati deplorati da Prospero, mà conformissimi li giudico à quelli, che nel Pontificato di Gregorio riuerti tanto, e tanto acclamò sì l'Oriente, co-

me l'Occidente. Erano i Primati di allora sì alieni da ogni ombra d'interesse, che non solamente non si appropriauano il patrimonio di Cristo, mà si spropriauano del paterno, dispensandolo con liberalità sì grande a' mendici, che ad esempio loro i Principi, e i Monarchi, abborrita la rapacità del fisco, impiegarono i grossi tributi della Camera Reale in fabbricare Ospedali, in fondare Collegiati, in dotare Monastrij. Il che tutto predicando lo Spirito santo, dipinse la Chiesa coronata non di rose, mà di montagne. *Coronaberis de capite Amana, de vertice Sanir, & Hermon.* Che spertacolo, dice Gregorio, vedere vna Vergine inghirlandata di Monti? E chi l'ha coronara in tal guisa? L'esempio de' Prelati, i quali colla generosità delle limosine hanno vmiliati i Potentati del Mondo, e gli hanno inchinati all'amore della povertà euangelica. *Quid pro Amana, Sanir, & Hermon, nisi potentes huius seculi intelliguntur? sed de his montibus sancta Ecclesia coronatur, quia dum vniuersa quae Mundi sunt, exemplo suo vtilia esse demonstrat, ipsos etiam potentes ad penitentiam inclinatur.* Questo è esser Prelato vero nella Chiesa, necessitare con la distribuzione dell'entrare, la ingordigia de' Laici più rapaci à votare le casse, in ossequio della Religione, e in alimento, o de' Mendicanti, che salmeggiano, o de' mendici che accattano. Se tali fossero stati i Prelati della Sinagoga, per timore di perdere il Dominio, non haurebbono sentenziato, nè la vita alla morte, nè vn Dio al patibolo. Essi dissero: muoia Cristo, afinsche l'Interesse non muoia. Esclamiamo noi: Muoia ogni Interesse, accioche Cristo viua. Si affondi la cupidigia, à fin che lo Spirito di Dio, della Chiesa, à guisa dell'Arca, nuoti di nouo su le acque, che sono i popoli santificati, e le nationi conuercite. Respiriamo.

Cant. 4.
8.

In c. 4.
Cant.

To. 31.
440.

SECONDA PARTE.

120.  I piglio per principio di questa breuissima seconda parte, le parole de' sacri Cantici, e rido dico di bel nouo à quanti hanno o ro-

ghe indosso, o Mitre in testa: *Meliora vbera tua vno.* Stimate assai più vna sola stilla di spiritualità, che mille vache spumanti di temporalità. E pure, si odono talora voci e scuse sì indegne, di

Cant. 1.
2.

di Ecclesiastici, che nè pure sarebbono tollerabili in bocche mondane, e su' labbri infedeli. Le scuse sono: spediti che hauremo gli affari, apriremo le scritture; e se l'vdenze finiranno in tempo, noi stessi sacrificheremo l'Offia incruenta su gli altari di Dio. Nè ci rincrescerebbe di ritirarci tal volta à meditare Euangelij e à contemplare Profetie, se à noi lo permettessero le ore impegnate à Visite, e consumate ne' Tribunali. Non ricusiamo di conferire Ordini, di amministrare Sacramenti, di leggere gli oracoli de' Teologi, e di vedere i volumi de' Santi. Mà qual tempo resterebbe, per soddisfare alla ciuiltà de' congressi, alla officiosità de' complimenti, alla convenienza di quei diporti, che la eleuazione del posto richiede? O qui sì, che farei costretto ad esclamare, *Vox Esau est*; e, quel che è peggio, mi conuerrebbe seguitare con Isaac, *Et manus, manus sunt Esau*. Dunque gli auanzi delle ore faranno per le funzioni primarie, e per le operationi Apostoliche, e il fior del tempo si assegnerà all'appendice delle faccende temporali e al nulla de' complimenti ridondanti? Dunque vn Primate dirà, assisterò all'Altare, consecrerò Sacerdoti, istruirò Diaconi, purchè ciò mi permettano l'vdenze; douendo dirsi, assisterò a' diuini offitij, sodisferò alle obligationi di Ecclesiastico, mi vnirò con Dio, indi, se potrò, riuedrò chi mi vede, e vdirò chi m'implora. Ah, che la spiritualità non dee essere da meno tra' Mitrati, di quel che fù la moralità tra' Gentili. Vdite ora, se quella presso gli Stoici accattaua minuti, o pure se dispensaua giornate. *Exercet Philosophia regnum*, Senec. Ep. 54. *sumus das tempus, non accipit. Non est res subiectua. Ordinaria est, Domina est, adest, & iubeat*. Nel qual proposito è amenissima l'istoria, che Seneca riferisce di Alessandro. Giunto questi nell'Asia con ispaudentissima armata hebbe genufesse a' suoi piedi la più parte delle Città con l'offerta delle Chiavi. Vna frà tante si fece animo di pattedgiare col Vincitore, esibendogli la metà del territorio, se la lasciaua Republica. Sorrise il Maedone con qualche sdegno alla proposta, e disse à coloro: Non haucr egli nauigato l'Arcipelago, nè sbarcata in terra straniera Soldatesca d'

Europa, per poi riceuere da gli Asiatici che gli dellero; ma si bene affinché restasse loro quel tanto, che à se fosse paruto di lasciare. Tanto appunto dee protestarsi à gli affari esteriori dalla Pietà dell'Ordine. Non si appaghi lo Spirito di ciò che auanza à cerimonie, ed à processi. Ad esso toccano le ore migliori, e sodisfatte che egli habbia le obligationi del Carattere, ciò che rimane lo compartà à quegli impieghi, che mette innanzi la conuenienza dello stato, per non dire l'abuso della vanità, e lo scialacquo delle apparenze. Mà io non sò dire, ciò che il Filosofo sepper scriuere. Vdiamo lui medesimo uel suo linguaggio. *Alexander cuidam Ciuitati partem agrorum promittens, cuiusque, propositum veni in Asiam, non visid acciperem, quod dedisset, sed visid haberetis, quod reliquisset. Item Philosophia rebus omnibus: non sum id tempus acceptura, quod vobis superfuertis, sed id habebitis, quo ipsa erogauero*. Prima Dio, e le cose sacre: e poste quelle in saluo, del rimanente dell'ore facciam se si può.

Ibid.

121. Ciò farebbe, diranno i Politici, vn'abbandonare gl'impieghi non sacri, e serrare la Prelatura trà l'Altare e'l Coro. E chi può spedire negotij, se a' salmi disegna tempo, e se a' sacrisfij assigna ora? Chiunque hà petto da Gran le, e cuore da Principe. Anzi chi hà cuore da Principe, replica la Politica, se vuole corrispondere a' maneggi, non può non isgrupparsi da faccenduoie di spirito. Come faccenduoie di spirito? David altrettanto grande, quanto Profeta grande, e Guerriero di pari occupato e valoroso haueua prestato l'ore à gl'Inni, alla Contemplatione, allo studio della Legge Diuina: *Vespere, mane, & meridie narrabo, & exaudiet vocem meam*. A cui se domandate, quali fossero l'ore per le cure del Regno: vi risponderà, quelle che auanzauano alla meditatione de' celesti precetti, e alla discussione de' miei falli. Or se vn' Rè armato stabilisce tempo inalterabile alla pietà, e a' negotij nol determina: vn Prelato consecrato, non prefiggerà ore alla compunzione del pianto, e à conuitti dell'altare, e le assegnerà à gli strepiti del foro, e alla reuisione del giornale? Adunque la Religione starà alla man destra delle Corone,

N per

Gen. 27.

Senec. Ep. 54.

To. 29. 189.

Psal. 54. 19.

per poi vederfi alla man sinistra delle Mutre? Mà forse David, per puntualità si e fatta di spirito, trascurò le imprese del Regno, o visse Principe senza gloria? Salmeggjò, e combattè: Medito, e debellò: Profetò, e trionfò: Disegnò tempj, e fondo Monarchie. Non lasciò notte, in cui non orasse: mà non per quello lasciò di assaltare Giganti, di sbaragliare Filistei, di espugnare Moabiti, di soggettare Ammoniti, di tirarli a' piedi Arabi, Soriani, e Sidonij. Più egli fece, dopo tante ore consacrate al Cielo, che non fecero i Rè tutti d'Israele, dimenticati di Dio. Dite ora, che chi hà cuore di Principe, e che chi hà maneggio di Popoli non può permettere alla diuotione altro tempo, da quel infuore, che auanza a' negotij. Confondasi la Fede, mentre sente dire della Filosofia: *Exercet regnum suum: dat tempus, non accipit. Domina est, non est res subeissa: adest, & iubet*. Io non tollererò mai, che ne' Palazzi Episcopali viua il culto diuino ne gli angoli con la catena alla gola, comandato dalla temporalità, mentre nelle Sale de' Pagani veggo la Dottrina sedere coronata nel trono, e disporre con signoria de gli affari di vn Mondo: Deh, non permettiamo, che preualendo le apparenze alla sostanza, si dica de' veri Ecclesiastici, ciò che San-

to Agostino scrisse delle false Chiese de' Donatisti: *Ornati, non visceribus pulchra sunt*. La Chiesa Romana, dice il Santo, misura la grandezza sua, non dalla finezza de gli arazzi, mà dalla purità de gli animi. *Omnis autem pulchritudo filia Regis intrinsecus*. Del che se dubitasse alcun Prelato, sentirebbe intimarsi da Criso sposo della vera Chiesa: *Si ignoras te, egredere, & abi*. Quel poi che fa tremare chi l'ode, è ciò che soggiunse il Santo, *Et pascet, non sicut Petrus, oues meas, sed hados suos*. Chi non crede, che l'esser grand'Ecclesiastico consista nell'interiore dello spirito, e non nell'esteriore delle faccende, non intende ciò che sia Stato Sacerdotale, e corre pericolo di non accrescer voti al Farisaico Concilio, che oggi sententia, vn Dio alla Croce. Percioche chi col rationale sul petto, in luogo di nominare altari, timiami, olocasti, compunctioni, conversioni, censure, Sacerdoti, e Neofiti, non altro hà in bocca che precedenze, entrate, giurisdittione, vassallaggio, e comando, con facilità grande esclamerà; se l'Autorità pericolosa uini la Santità. Ricordiamoci con terrore, che chi disse: *tollent locum nostrum & gentem*: soggiunse, parlando di vn Dio: *Expeditur moriatur*. Così non sia.

Ser. 50.
de verb
Dom.

To. 26.
83.



PREDICA X.

NEL MARTEDI SANTO

DELLA PASSIONE DI CRISTO.

Linore eius sanati sumus. Isai. 53. 5.

122.



A passione del Figliuolo di Dio fu sì amara ne' dolori, e sì immensa ne gli obbrobrij, che Geremia Profeta, consideratala attentamente, non

seppe come esprimerla, se non paragonaua gli affanni di Cristo agonizzante, a' profondi del mare sconvolto. *Magna est, velut mare, contritio tua: quis medebitur tui?* Al cui sentimento solcruendomi io con penna di cordoglio, e con caratteri di stupore, vò cercando à qual de' Mari meglio si comparino gli spasimi dell' addolorato, e i vilipendij del confuso Redentore. A me souuene del Mar rosso, più alto di misterij, che profondo di abissi. Per tanto alle correnti di quel sangue miraeuolo paragoneremo il prodigioso sangue del Messia crocifisso, ma con due differenze: la prima è, che doue il Mar rosso quelli saluò, che lo passarono à piedi asciutti, e quegli affogò, sopra di cui ricaricò le sue onde; ad esso rotalmente contrario il sangue dell' Vnigenito, quegli affondò, che in esso non si bagnarono, e quei salua, che si lauano nella santità delle sue diuine sorgenti. Donde viene la seconda differenza, ed è, che nel Mar rosso gli Egittij perirono, e gli Ebrei per esso si condussero in saluo, non solo liberi, ma gloriosi: là doue nel sangue del Redentore perì la Sinagoga, e la Gentilità, espressa ne gli Egittij, si auuiò, e figurò in vera Chiesa di Dio, non solamente purificata da errori, ma illustrata da dottrine, e glorificata con sacramenti. Gli Ebrei, quantunque

liis nostros: non per ciò lo bramarono sopra de' capi loro, per soggettargli al battesimo, mà lo vollero sotto i piedi, per calpestarlo insieme con l'Euangelio. A noi è toccata la gran sorte di rifanare con le piaghe di Cristo, e di imporporarci col sangue suo: *Linore eius sanati sumus.* Il che mentre vò io meditando questa mattina, prouerò, che i tremori di Cristo, e le ferite di lui si sono conuertire in robustezza e in sanità del Cristianesimo; promettendomi di vedere, ne gli Ecclesiastici infinita gratitudine, verso vn Dio morto per essi, e sommo desiderio di conuertire à Cristo quella sì numerosa Gentilità, che resta rutraui acciecata nel Mondo, per cui Cristo spirò l'anima in vn tronco di croce. *Linore eius sanati sumus.*

123. Se ricerchiamo dal Messia, che pretendesse con la venuta sua nel Mondo: risponderà per bocca d' Esaià, *Spiritus Domini super me, eo quod exuerit Dominus me: ut mederer contritis corde. & predicarem captiuis indulgentiam.* E perche tra' prigionieri di Satana pregio trattati erano i Gentrili, per ciò ad essi, cioè, à noi figliuoli e posteri di essi è toccato il frutto migliore della Passione del Redentore. *Vt mederer contritis corde.* Il qual suono di affettuole parole mi strugge l'anima per vedere, che Idio stesso con iperboli di metafore, non habbia finito di spiegare la infinità dell' amor suo verso l'abbandonato Paganesimo. Poiche si fatta similitudine d' antidoti applicati, che spiega delle immense marauiglie, e de' prodigiosi effetti della Passione dolorosissima di Giesù? *Vt mederer.* Poco costa al Medico la cura del languido. Senza incomodità alcuna sua prescriue Egli all' infermo beueraggi amari, diete penose, tagli spie-

Esai. 62
1.

Matth.
27. 35.

N 2 tati

tati, polueri mordenti, rasoi e stecche insoffribili: e dopo tale carnificina, lascia l'impiegato infermo in vn mare di tormenti, con incertezza di salute. Non così medicò Cristo la Gentilità: mà senza tormentarla, e senza addolorarla, la risanò. *Vt mederer contritis corde.* Signore, con quali ferri hauea curate fistole tanto inuecchiate? Le hò saldate: *Vt mederer.* Di taffe, e di ferramenti non parlo, perciò che non gli vfo. A voi basti la sanità, che godete: de' trapani d'acciaio, e de' bottoni di fuoco, mentreche io taccio, niun fia che ne cerchi. *Vt mederer, vt mederer.* Qui finì tutto lo stratio di moribondo disperato. Io non trouo, chi con soauità maggiore di Eliseo curasse infermi. Presentossi ad esso vn lebbroso di Soria, quanto puzzolente per le fistole, altrettanto altiero pe' gioielli, nominato Naaman, Maestro di campo generale del Regno. A costui il Profeta non preferisse altro, salvo che attuffasse le squamme del corpo nelle torbide del Giordano: *Lauare septies in Iordane, & recipies sanitatem caro tua, atque mundaberis.* La qual ricetta, quanto parue dispregeuole all'arroganza dell'infermo, altrettanto gratiosa, e leggiera fu giudicata da' suoi Ministri. Questi al Padrone, che ricusaua il bagno, rinfacciarono la temerità della ripulsa con quella libertà di parole, che poco si coltuma in corte. *Cum ergo abiit indignans, accesserunt ad eum serui sui, & loquuti sunt ei: pater, & si rem grandem tibi dixisset Propheta, certe facere debueras: quanto magis, quia nunc dixit tibi: lauare, & mundaberis.* Io voglio, che la gonfiezza del puntiglioso impiegato sioghi le pretensioni, che pel decoro della cura gli suggeriuano il fasto della carica, e la nobiltà della schiatta, sicurissimo, che siccome niuna egli ne ottenne da Eliseo nel rihauerli, così tutte abbondantemente nel curarli le adempi Cristo, pietoso Medico delle anime nostre. Ecco le proposte di Naaman, ristrette à tre. Voleua primariamente egli, che il Profeta uscisse à riceuerlo fuori di sua Casa: secondariamente, che stando in piedi dinanzi à sè chiamasse in suo aiuto il nome di Dio: terzo, che, stesa la man destra, toccasse le carni, accioche alla purità del contatto profetico suauisse

la sporchezza delle piaghe verminose. *Putabam quod egrederetur ad me, & stans inuocaret nomen Domini Dei sui, & tangeret manus sua locum leprae: & curaret me.* Vi è altro, che possa pretendere l'alterigia d'un Barone, d'è proporre la potenza di vn fauorito di Rè? Gran carità di Giesù in rifarci! Più egli fece, che non chiese Naaman. Non uscì Cristo di sua casa; uscì, e scese dal Cielo: non istette in piedi, e chiamò Dio in aiuto nostro; cadde boccone in terra, e si presentò alla Gentilità in suo aiuto, prima, incarnato, e poi moribondo: non toccò le nostre fistole, mà aperse centinaia di piaghe nel suo corpo, per saldare migliaia ne' nostri cuori. Più oltre; s'incatenò, per disciorci: si diede prigioniero, per liberarci: lasciò processarsi, per assoluerci: morì, per darci vita. E quando giammai ne gli vltimi bollori de' suoi puntigli sogno Naaman parte anche minima de' gl'incomodi, che Cristo soffersè, e de' preginditij che accettò, per lauare co' suoi planti, e per mondare col suo sangue noi vicerosi? Il discorso è paruto mio, mà tutto è tolto dal secondo libro, che Gregorio Papa scrisse sopra di Ezechiele, doue verifica nelle liuidure del Saluatore i vaticinij di Esaia: *Livore eius sanati sumus: Caro enim factus est, ut nos faceret spiritales: inclinatus est: ut levaretur: exst, ut intraderet: & visibilis apparuit, ut invisibilia monstraret: flagella persulsi, ut sanaret: mortuus est, ut vivificaret.* Arguimus ergo gratias vivificantis, & mortuo, & ideo vivificantis quia mortuo. Che disse della delicatezza di questo Medico, à sì gran costo suo intento alla sanità nostra? I cui dislagi, mentre che io considero tanto salutarì alla Gentilità, esco dalla capanna di Eliseo, che niente s'incomodò per la sanità di Naaman, e vò nel Paradiso terrestre, oue vedremo figura, che meglio rappresenti à noi colla distruzione del corpo naturale di Cristo formato il corpo mistico della Chiesa.

124
Regnaua in vn giardino di delizie Adamo, tanto maggior Principe, quanto più solo nel Regno. Quando improvvisamente Iddio con oppio angelico l'addormentò, e trattagli vna delle coste dal petto, prefà che l'hebe nelle mani l'allungò, l'allargò, la distese, l'arricchì di viceri, la prouide di membri,

Ezech.
16. in
Homil.

172.
To. 36.

Gen. 2.
11.

membri, l'ornò di lingua, l'alzò in corpo, indi con alito onnipotente l'auvinò in Donna. *Immisit Dominus Deus spiritum in Adam: cumque obdormisset, tulit costam de costis eius, & replevit carnem, pro ea. Et edificauit Dominus Deus cothlam, quam tulerat de Adam, in mulierem.* Nel prodigio del qual lauoro duc gran dubbij mi turbano, diffidato di iciorli. Il primo è, à qual fine Iddio, per fabbricare la donna, si debole di sesso, e sì delicata di conditione, prendesse non carne dall'huomo, mà osso. L'altro vguualmente insolubile alla mia capacità, è perche, volendo egli riempire il cauo lasciato nel petto di Adamo destinato alla fatica, s'orrogasse alla costa, non osso, mà carne. A tali quistioni io non vedrei risposta, quando da Adamo non passassimo à Cristo, e non riconoscessimo in Eua la Chiesa; la cui fortezza essendosi rinuigorita per le dolorose debolezze del Salvatore appassionato, con la felicità dell'auuenimento e ci suela il Sagramento del sonno, e ci scioglie l'arca no della saldatura. *Poteras pro esse os reddere, dice Santo Agostino: Poterat ad faciendam mulierem, non costam, sed carnem detrabere. Non detraxit carnem, unde faceret mulierem, sed detraxit os: & in locum ossis caro adimpleta est. Quid igitur significunt? Christus ossis & Ecclesiae illius infirmitas nostra est fortitudo.* Si tolse al nuouo Adamo l'osso fortissimo della costanza, del giubilo, del credito, e della imperturbabilità, permettendogli l'eterno Padre l'infamia delle calunnie, il sudor del sangue, i tremori dell'agonia, la comparsa del Calice, affinché nella sodezza della dottrina, e nella magnanimità del zelo rilucessero l'autorità e la inflessibilità de' Prelati. *Illius infirmitas nostra est fortitudo.* Ingegolosamente, se alla vaghezza della figura si conformasse lo squallore del figurato. Mà chi comparerà le vigilie di Cristo tradito da Giuda col riposo di Adamo addormentato da Dio? Chi dirà, che corra paragone trà la barbarie de' Giudici, che flagellano le ossa di Cristo, e la delicatezza dell'eterno Padre, che sgraua Adamo del peso di vn osso, ristorando la durezza della costa perduta con la morbidezza della carne introdotta, e compensando la frattura del

Trad.
15. in
laon.To. 38.
90.

petto colla soauità del contatto? Perciò quanto è vero, che Cristo guadagnasse à noi le palme della fortezza, con lo scotimento de' tremori; altrettanto non par vero, che le delizie d'Adam, dormigliolo per beneficio di Eua fabbricata, rappresentino le inquietitudini di Cristo, desto l'ultima notte per bene della Gentilità.

125. Onde, come lasciai Eliso, per appigliarmi ad Adamo, così lascio Adamo nel Paradiso delle delizie, per portarmi ad vn ulcerato sul letamaio de' dolori; persuadendomi che assai meglio di Adamo riposato, Giob impiagato ci esprimerà il molto, che Cristo pati, affinché noi ci rihauessimo dal languori della infedeltà. Non si mostraua Satana sodisfatto di hauer priuato Giobbe della roba, e de' figliuoli; per tanto supplicò di sfogarsi contra la carne del Santo. Sofferisse Iddio la supplica à Lucifero, mà vi appose vna conditione, quanto facile ad intendersi letteralmente, altrettanto inesPLICABILE nel misterio. *Ecce in manu tua est, veruntamen animam illius serua.* Alza, dice Iddio, le sferze sopra il seruo mio, con questo, che tu schieri le lance in difesa della vita di chi impiagherai. Hai da essere nello stesso tempo, manigoldo del corpo, e saluaguardia dello spirito. Fertilisci à piacer tuo la carne, mà salua l'anima al ferito. Tra porta San Gregorio il fatto accaduto nello sterquilinio sù le cime del Caluario, con allegorie che han del diuino. Giob impiagato non è altri, che Cristo tutto piaghe. Nondimeno chi sollevò sì gli Scribi à condannarlo, come il Presidente à crocifiggerlo, fu da Dio altrettanto à restituire centuplicato alla Chiesa, per la Redentione, quanto toglieua al Messia col patibolo. *Ecce in manu tua est, veruntamen animam illius serua. Cum Satanas ad faciendam Redemptoris carnem permittitur, ab anima separatur, quia cum corpore eius ad passionem acceptus, electos eius à turba sua potestatis amittit.* Vedete accreditata, la Chiesa? L'ammirate e famosa trà dotte, e ruerita trà potentii? Quanto hà ella e di lode per la copia de' volumi, e di veneratione per la posseltà delle Chiavi, tutto le deriua da gli schieri, che lo Spolo sostene, e da' vincoli che sopporto. Il quale, purché santificasse, e glor-

Iob. 3. 6

Lib. 3.
Moral.
c. 11.To. 33.
47.

glorificasse la Gentilità, non risparmiò nè conrumelio, nè strazio. Non credete à Gregorio?

126. Ecco, dopo vna penosa flagellazione, trafitto nella testa con settanta spine, e nondimeno trà spassimi stringe con ambe le mani vna Canna bagnandola col sangue, che gli grondaua dalla fronte forata, e santiñeandola co' sacri baci della sua bocca. E che mai vedea egli in quello scettro di beffa, che lo rapisse ad innaffiarlo co' riuu delle tempie insanguinate? Riconosceua, se non m'inganno, nella fragilità e nella vacuità della canna l'infelice Paganesimo aggirato in quei tempi da ogni vento d'errori. Sperò tuttavia il Redentore di affodarla in modo col vigore delle sue mani, che di canna diuenisse o cedro del Libano, o colonna del Tempio. Già vedea in vna parte di essa intagliate le marauiglie de' futuri Prelati. Vi rimiraua, Basilio che resistea à Giuliano; Grisostomo, che si opponeua ad Eudossia; Ambrosio, che disfaceua Teodosio; Leone, che incontraua Attila; Tommaso, che non temea Arrigo; Stanislao, che fulminaua Boleslao. Consideraua per virtù del suo sangue scolpite nella canna del Gentileismo recuperato trà le insegne de' Martiri l'ancora di Clemente, la ruota di Caterina, il bagno di Cecilia, il rogo di Agnese, la fornice di Agata, la graticola di Lorenzo, i leoni d'Ignazio. Godeua di contemplare effigiato in quello scettro da scherno le melodi de' Anacoreti, i cilitij de' Romitile, tonache de' Monaci, le grotte, le selue, le Tebaidi, le Nitrie di tanti Confessori inartiti di penitenza. Delle quali glorie inuaghito con più affetto riteneua, egli l'amara sua canna, che non tengono lo scettro loro i primi Monarchi del Mondo. Il pensiero fù di Santo Ilario ne' comenti, ch'egli stese sopra San Matteo. *In calamo gentium infirmitas Christi manu comprehensa firmatur*: E sì fattamente la strinse, che non l'abbandonò, se non quando si sottomise alla Croce, di essa caricato da' Giudei.

127.

Gininto col peso del patibolo al Caluario, e quiui barbaramente spogliato de' sacri panni, e corticato sul legno fù in esso, à furia di martellate, confitto con quattro chiodi, e

alzato à vista del popolo rimase inalberato su la cima del Caluario, per terminare con l'ultimo atto di sua vita le tante scene de' suoi dolori. Il sangue diluuiava da ogni parte del sacro corpo: lo spassimo era intollerabile in ogni membro della diuina umanità: l'agonia, agionata da' ferri de' manigoldi e accresciuta dalle bestemmie de' circostanti, tormentaua sì le viscere, comel'anima del Redentore. Quando in tanta mole di affanni l'agonizzante Signore gridò ad alta voce, *Sizio*. Al qual suono attonito Drogone, Cardinale Ostiense, corse verso la Croce, e con clamori estatici dice à Cristo: *Domine, quid sitis? Ergo ne plus cruciat sitis, quam Crux de Cruce fies, & de' sitis clamas?* *Sizio*. *Quid? vestram fidem, & vestrum gaudium*. Sapete di qual cosa hebbe sete, Cristo moribondo? Come Moisè già diede à bere il vitello liquefatto al popolo idolatro, così ambi egli d'inghiottire i tanti simulacri adorati da Roma, acciò che questa Città regnante, stritolata gl'Idoli, formasse vn Panteon religioso di Martiri coronati. Adunque l'asferato Signore à noi parlaua dalla Croce, e diceua, *Sizio*. *Quid? vestram fidem. Plus animarum, & carum, quam corporis mei cruciatum me tenes*. Purche io guadagni Roma al culto del Padre mio, e purehe planti in lei il trono della mia Chiesa, rinunto e vita e sinagoga. *Sizio? Quid? vestram fidem*. A tanti desiderij timò Gregorio, che il Salvatore alludesse con quelle parole de' Sacri Cantici: *Sub arbore malo suscitauit te, ibi corrupta est genitrix tua: Sponsam suam Christus sub arbore malo suscitauit, quia in Cruce posuit subditam sibi Ecclesiam. Vocauit ad vitam. Sed quia infidelitas Sinagoga Christum crucifixum, ideo sequitur: ibi corrupta est mater tua*. Questo è l'amore, che Cristo portò alla Chiesa. Ripudiò la Sinagoga su la Croce, e spirò l'anima trà gli spassimi delle scritte, soddisfatto di tanti scapiti, e tollerante di tanti dolori, purche giungesse ad isposare la Gentilità. Questa sottraffe alla tirannia di Satana, mentre discissi al maluagio istigatore de' Giudei: *Eccce in manu tua est verumtamen animam illius serua*. Questa raccomandò alla tutela, e alla onnipotenza del Padre, dicendogli nell'agonia: *Pater, in manus tuas*

De Sac. Dom. Pass.

To. 10. 341.

Inc. 8. Cantic

To. 31. 448.

Can. 33 in Matt

To. 15. 20

tuas commendo spiritum meum. Sopra di questa versò il sangue, che moribondo ipandeu dalle vene. Inuerso questa fele le braccia inchiodate, inuitandola à conuertirsi. In seno à questa dall'aperto costato sgorgarono le tante sorgenti de' Sagramenti. Per questa final-

mente, *inclinato capite, tradidit spiritum.* Non respiriamo, mà sospiriamo vn tantino ancora noi, per vedere nella seconda parte ciò che brami da' suoi Prelati vn Dio morto in Croce per la salute de' Gentili.

Ioan. 19
30.

SECONDA PARTE.

128.



Ori Cristo in Croce, per desiderio di tirar à sè tutti i Pagani della Terra. Domando ora,

io, se ottenne il fine procurato con sì grande sborso di sangue. L'ottenne in modo, che potè dire Girolamo, non restare angolo nell'Vniuerso, doue il sangue di Cristo non hauesse e disfatta l'idolatria, e seminato l'Euangelio. *Indus, Persa, Gothus, Aegyptius, philosophantur. Bessorum feritas, & pelitiorum turba populorum, qui mortuorum quondam inferijs homines immolabant, striderem suum in dulces Crucis frangerunt melos, & totius Mundi vna vox Christus est.* Tal'era lo stato del Mondo conosciuto nel terzo secolo della Chiesa. Non vi era lingua, che non inuocasse la Trinità: non altare, oue non soffersse l'Eucaristia: non Castello, incui non si uentolasse l'insegna della Croce: non Villa, che non cantasse le melodie Euangeliche: non Reame, i cui Principi non bagnassero le teste coronate con l'acqua del battesimo. A' piedi del sommo Pontefice prostrauansi, la Dania, la Noruegia, la Tracia, le Bertagne. S'inchinauano ad esso i Persiani, i Bulgari, gli Ircani, gli Eriopi: l'vna, e l'altra riuiera, sì dell'Asia, come dell'Africa, adorauano nella Sedia di Pietro la podestà d'assoluere. Il Tanai, il Gange, l'Indo non riconosceuano altra foce per termine de' suoi giri, che il Vaticano. In somma la Babelle di tante lingue, quantene hà vn Mondo, tutte gridauano, Viua Cristo, e viua Roma. *Totius Mundi vna vox Christus est.*

129. Ora nel nostro secolo qual parte del Mondo o si accosta à Cristo, o non si apparta da Roma? L'Asia minore, e la più parte della maggiore, l'Africa quasi tutta con tanto di Europa inuocano Maccometto. La Scithia, l'In-

dia, la Cina, i Regni innumerabili della Tartaria adorano simulacri. L'Etiopia, e la Grecia rinegano scopertamente il Vicario di Cristo. Se l'Italia si affaccia da vna parte dell'Alpi s'incontra in Lutero, se dall'altra cala vn piede vna in Caluino. E come se queste due Serpi fossero poco velenose, per essere poco vnite, striscia à di nostri vna Cerafa mascherata, alleuata su gli altari e scoppiata da vna Mitra. Questa con bocca piena di nomi santificati vomita tossico insanabile, e ricoprendo con ceneri penitenti soliti tartarei, incatena à gli huomini la libertà, per iscatenare il fomite, in ogni più dissoluta licenza. A vista pure nostra e Nestorio con usura eferanda moltiplica à Cristo le persone, per rapirgli l'vniione ipostatica col Verbo: e Ario altrettanto infesto alla diuinità del Salvatore, quando auuerso Nestorio alla vmanità, toglie di seno all'Eterno Padre l'Eterno Figliuolo. Onde il Sangue del Redentore, che guadagnò vn Mondo ne' primi tempi, in questi appena gode il vassallaggio di poca Europa, con qualche scoglio dell'Africa meridionale, e qualche riuiera delle due Indie. E in tal calo di Popoli e in tanto scemamento di Prouincie, può vn Ecclesiastico non esporre la vita propria per quegli infedeli, in cui benenitio diede Cristo la sua?

130. Nell'Euangelio il sommo Pastore gira piani e monti, nè sà fermarsi. A cui se chiedete, qual sia l'incientiuo di pellegrinaggi sì stentati, vi dirà, che v'è in traccia della pecorella vagabonda. Ne haueua egli nouantanoue nell'ouile: e nondimeno; come se niuna ne vedesse, non queta, finche non rihà la smarrita? *Dimittis nonaginta nouem in deserto, & vadit illam, quæ perierat, donec inuenias eam.* Della quale sollecitudine più che ammirato l'

Auto-

Luc. 15.

Epil. 3.
ad He-
liod.

To. 17.
14.

Autore dell'opera imperfetta, esclama: *Considera uem illam, quomodo Pastor non requirit per desertum discurrere, donec inuenires eam.* La chiusa poi del commento pare non dihuomo, mà di Angelo: *Nullam ex omnibus se habere putabas, si de suo numero una perires.* Intendete, Prelati, che maneggiate gli acquisti di Cristo. Egli si agita, e viaggia, se di cento patri della Terra vna sola non crede. E noi, che scorgiamo delle cento parti della Cristianità antica e primitiua innabissate nell'apostasia, nell'eresia, nel paganesimo, e nel maumettanesimo le nouanta noue, sodisfatti, che la Datena Apostolica spedisca diplomi ad vn lembo del Mondo, dormiremo i nostri sonni, nè cureremo di più? E questi si chiameranno Pastori di anime, e amatori della Passione di Cristo, il quale, per ricompensa di tanto sangue, propose al Collegio Apostolico la couersione de' sedotti, dicendo: *Euntes in mundum vniuersum predicare Euangelium omni creatura?* E la Mitra non ci desta? E il Pastorale non ci stimola? E il Paliò non ci necessita à scorrere l'ampiezza tutta della Terra, per ricuperare à Cristo tanto Mondo separato da' suoi dogmi?

131. Al cui viaggio non attraversi l'insingardaggine quell'argine sì debole, e sì mal'armato, sù i cul gabbiuoli, per difesa della negligenza, scriuono i Prelati meno zelanti, à caratteri cubitali, Non ci vogliono. Non vi vogliono? E ciò basta, perche geliate accouacciati nella bambagia de' vostri agi, dimenticati in tutto di milioni d'anime, che periscono trà pruni di errori ignominiosi, e che da spine di vitanze scorrette viuono lacerate? Voleuano per ventura i Neroni, chi diuolgasse a' Romani la fede, i cui banditori erano nell'amfiteatro esposti a' laceramenti delle Tigri? Voleuano i Sapori nella Persia ambasciatori di Cristo, a' quali con forfoci infocate tagliuano i corpi à membro à membro? Voleuano i Rè d'Armenia chi a' loro vassalli notificasse la falsità de' simulacri, se scorticauano vivi, quanti gli negauano Dei? E tuttauia da' primi Prelati, à dispetto de' i Tiri-dati, e de' Caligoli, si conquistarono intieri reami alla Trinità. Sì, sì, i Santi Apostoli cercarono la Gentilità, mentre che non solamente non gli voleua, mà

mentre gli flagellaua, e loro toglieua la vita. Nè quel seruire Apostolico, fin in essi. Duto anche ne' secoli di Agostino, il quale e ributtato, e abborrito, e oppresso dalla scuola di Donato, la seguì, nè si ritirò, o per minacce, o per tacete di quegli apostolati sanguinolenti. *Non mihi dicas, ut quid me queris, si peris? Ideo enim te quero, quia peristi. Noli me querere. Hoc sanè vult iniquitas, quia diuisi sumus; sed non vult charitas, quo fratres sumus. Improbis non essem, si quarerem seruum meum: & improbus dicar, si quero fratrem meum? Irascatur, dum queratur.* Questi sono sentimenti da Prelato, non si addormentare trà piume, con dire: nè gli Eretici ci odono, nè gli Scismatici ci accettano; mà passare intrepidamente a' loro posti, ancorche il sent'ero ci si attraueriasse, da lancia e da spade, e ricondurgli Apostolicamente all'Ouile Romano. Douete, se siete Successori d'Apostoli, douete, se non siete differenti da' primi Ecclesiastici, trà le satire de' loro scritti, trà i folgori de' loro bandi, trà gli agguati delle loro insidie, trà le barbarie de' loro equei, trà le ignominie de' loro patiboli spingerui auanti, nè altro dire giammai, nè altro profetire, se non: *Irascatur, irascatur, dum queratur.*

132. Che se dobbiamo e cercare chi ci fugge, e conuertire chi non ci vuole, e dar vita à chi ci minaccia morte; se per aste e per fiamme dobbiamo condurci al racquisto delle Prouincie, mancate alla Chiesa: che farebbe, quando ci sospirassero i Regni, e non ci hauessero? quando ci supplicassero i Popoli, e non gli vdisimo? quando ci inuitassero i Potentati à santificargli, nè ci mouessimo? Per diuina misericordia quegli spatij immensi, che nel Sentrione, o per poca seuerità di chi nel secolo passato a' primi filchi della Serpe non le schiacciò il capo, o per troppa politica di chi la fomentò nascente, e le permise di salire impunita sù gli altari di Cristo, si diuidero con tanta rabbia, e si smembrarono con sì grande squarcio dal corpo della Chiesa, ora per la edificazione hauuta nell'anno del Ginbilco, e per le viscere scoperte verso sè tanto paterne ne gli Ecclesiastici supremi, fluttuano in gran parte, e pare, che promettano vna indissolubile riunione, e inerrabile sogget.

In Psal.
18.To. 11.
33.Marc.
16. 15.

foggezione al capo del Mondo Cristiano. Il che se con tanto fondamento si spera, qual è quell'Ecclesiastico, che possa non aspirare alla ricuperatione di tante anime? Guardici Iddio, che verun togato si ritiri dall'impresa, o per la inclemenza del clima, o per l'incomodità del viaggio, o per la minor sicurezza di quel palio, che l'ambizione chiama vicino nelle carriere di là da' Monti. Chè rigori polari, o tragitti di Alpi? Se il Sangue di Cristo bollisse ne' nostri cuori, liquefarebbe i ghiacci anche centenarij del Cauaso. Vdite, se Santo Ennodio, Vescouo di Pavia, nelle spedizioni Apostoliche, o sue, o d'altri, giudicaua che restasse scusa alla delicatezza. Così scrive nell'opuscolo terzo. *Quamuis cana nimbis iuga Alpium transiurus minaretur exitium, mortiferum frigus, & concretas algore glebas fidei ardor exuperat. Nescimus parere sanguini nostro, dum seruamus alienum. Nam in tanta circumspectione salutis omnium, solum pro nobis timere non nouimus.* Sarebbe troppo dimenticato della passione di Cristo, chi agghiacciato nella santificazione de' Popoli, ardesse nel

desiderio de' glionori, e misurasse sì la santità, come la maestà delle Nuntiature, non dalla moltitudine de' manipoli, ma dalla speranza più prossima di vdirsi dire: *Ascende superius.* Chi non ama più della vita propria quelle pecorelle, per cui Cristo diede la sua, non solamente non merita i primi posti del Senato Apostolico, ma demerita gli ultimi; nè altro dourebbe aspettare dal supremo Architrucino delle nozze porporate, salvo quella generosa esclusione: *Non noui vos. discedite à me operarij iniquitatis.* Ecco l'vnico scalino, per cui chi non sale alle prime sedie, che coronano la Santa Sede, se vi sale, precipita. *Amas me? pascere oues meas.* Quando enim, dice S. Bernardo, *sic amatas oues committeret non amanti?* Se amiamo Cristo, non presigiamo altra meta a' nostri corsi, fuor che la conquista de' popoli, e la conuersione del Mondo; il che fu l'vnico fine della Nuntiatura, nell'Vnigenito del Padre, annunziato in Nazaret, nato in Betleem, e morto per la salute delle anime sù la cima del Caluario in vn tronco di Croce: *Cuius liuore sanati sumus.*

11c. 12.
37.
120. 27
de con-
uer. ad
Cler.

To. 40.
195.

S. Enno.
op. 3.

To. 27.
311.
311.



PREDICA XI.

NELLA LAVANDA PONTIFICIA

DEL GIOVEDÌ SANTO.

Domine, tu mihi lauas pedes: Non lauabis mihi pedes in aeternum.

Ioan. 13.

133.



ON capi nella mente d'Isaia. Profeta l'eterna generatione del Verbo, onde attonito esclamò: *Generationem cuius quis enarrabit?* L'incese Giouan-

ni Euangelista e sù le prime pagine dell'Euangelio suo lungamente la stese. Nel che, come fù Maestro nostro, così fù discepolo di Pietro, il quale di Teologia sì alta hebbe la prima cattedra, nelle campagne di Cesarea, oue pubblicamente la lesse al Collegio Apostolico. E lo stipendio di tal lezione furono le Bolle del sommo Pontificato. Poiche non si tosto hebber'egli formato l'articolo della diuinità di Cristo, *Tu es Christus, filius Dei uiui*, che quasi si uide trā le mani le chiazzi del Cielo: *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam: & tibi dabo claues Regni Caelorum*. Ma chi più che Aquila fisò l'occhio nello splendore de' Santi, tra' quali il Verbo germoglia, nel riconoscere la Vmiltà di Cristo, seppellita trā le ombre di vn cenacolo, riuscì più cieco di Tobia, Tal che assai più pericolo di far getto della salute nel consacrato Carino della lauanda odierna, che non pericolo di perder la vita nel mare di Galilea. Percioche, come allora moriuase Cristo non gli daua la mano, così poi si dannaua, se à Cristo egli non porgeua i piedi. *Nisi laueris te, non habebis partem mecum*. Dal che tiro due conseguenze. La prima, quanto sia incomprendibile l'umiltà per la sua arduità, già che Pietro, il quale scopri la generatione del Verbo regnante col Padre, non,

penetrò la vmilitione del Verbo genuflesso dinanzi à sè. L'altra, quanto debba praticarsi da' Fedeli, posciache allora Cristo fondatore della Chiesa l'esercitò, e oggi il Vicario di Cristo, Capo di essa, con tanto esempio della Cristianità la rinnoua. Spiegheremo il primo punto, e, se il conuito non temeremur, toccheremo il secondo.

134. Qual marauiglia, che Pietro non intenda la vmiltà di Cristo, il quale, essendo Iddio, si butta a' piedi de' discepoli, mentre che riesce sì inescogitabile, che l'huomo, quantunque mero fango e fragilissima creta, la crede à sè impraticabile: e del tutto impossibile? Per ciò il Mondo durò sei mila, e più anni, senza che nè pure sapesse il nome solo dell'Vmiltà. Nel qual proposito è degnissima la riflessione, che fece San Gregorio Papa, così discorrendo d'ella malagevolezza di questa virtù. Per atterrate, dice il Santo, la idolatria, bastò à Moisé il primo precetto. Per introdurre la verità de' giuramenti ne' Tribunali, gli bastò il terzo: stabili egli la riuerenza a' progenitori col quarto: rintuzzò le spade col quinto: arginò la concupiscenza col sesto: spese l'auaritia col settimo: stese con gli vltimi due l'innocenza fino a' confini de' desiderij e de' pensieri. Mà quando si ha da introdurre l'Vmiltà nel Mondo, ci vuole per legislatore vn Dio, non che la scruiua, o che la imponga, mà che la eserciti, e che coll' esempio la persuada. *Ad hoc namque unigenitus Dei filius formam infirmitatis nostra suscepit: ad hoc inuisibilis, non solum uisibilis, sed etiam despectus apparuit, ut superbum non esse hominem doceret humilia Deus*. Tanto vi uolte, e à Dio piaccia, che basti, essendo alla

Matt.
10-19.

lib.4.
sp.81.

To. 12.
30.

alla natura, non solamente dell' Angelo, e dell'huomo, mà di qualsivisia ente creato, per basso, e per inanimato che sia, troppo innaturale l'vmiliarsi.

Cio vediamo in vn Vapore, benchè salito o dal fondo delle paludi, o dall' ignominia de' letamaij. Giunto ch'egli sia nella seconda regione dell' aria, se il caso porta, che debbia riumiliarsi, e dalle nuuole ripassare nel terreno, prima s'indura in laetra, poi sfavilla in lampo, dappoi si accende in fulmine, ultimamente, squarciando nubi, e riempiendo l'aria di folgori, con tuoni, che affordano il Mondo, e con istragi, che atterrano quanto incontrano, si precipita, e nella sua rouina sepellisce e torri, e torrioni, e baloardi. Si grande è la ripugnanza, che sente la natura, quando dall' altezza dell'aria dee, anche in vn sottilissimo vapore, ricondursi alla bassezza di prima. E pure quando salì dallo stagno la Esalatione, s' alzò con tanta quiete, che niuno si auide del passaggio. Là doue nello scendere, il risentimento è sì notabile, che nella caduta fa crollare le montagne. Per questo si rideua Origene della incredulità di chi dubitava, se la bassezza vmana potesse essere di Dio adottata per figliuola, riceuuta per sorella, ed accettata, per consorte. Non è difficile, dice' egli, che l'infimo salga; la difficoltà consiste, che l'alto si abbassi. Per tanto hauendo veduto noi vn Dio fatto huomo, sperisi pure di vedere gli huomini conformati a Dio. *Dedit eis potestatem filios Dei fieri. Et ne forte dicus. impossibile videtur puras homines filios Dei esse, quibus, quæ maiora sunt, accipe argumentum. Et Verbum caro factum est. Si filius Dei factus est homo, quid mirum, si homo filius Dei futurus sit.* Dalla qual doctrina si caua, quanto sieno stolidi quegli Atei, i quali protestansi di non comprendere, come in terra possa darsi vn Vicario di Dio, che habbia nelle mani le chiavi del Cielo. Affai più incredibile per certo fù il vedere, che vn Dio sceso dal trono della gloria, doue hà le Dominationi a' gradini, oggi si vmilij, e si metta a' piedi di tredici mendicanti. E perche questo si vede nel Vicario di Cristo, quello si creda dell' istesso Cristo.

136.

Nè solamente il Fulmine, con tanta ripugnanza si abbassa, à cui la

natura del fuoco partecipargli, rende innaturale la scesa: mà non so come, chi anche per istinto di natura vada all'ingit, non sà girui. Pigliate vna Maena di alabastro, e dalla cima di vn' Appennino precipitela ne' profondi della valle. Ella, che per inclinazione di natura, dourebbe piombare con giubilo all'ultimo centro della terra, nel calar da quella cima, corre impetuosa eote le balze della montagna con tale agonia, che, disfacendosi in pezzi, e lasciando in ogni sterpo, e in ogni sentiero non poca parte di sè, giunge al fondo sì dimezzata, che di macinaqual'ella era, appena è pietra. Nel cui estermio legge ognuno à caratteri di frature, con quanto costo i misti più graui vadano al basso, quantunque in esso riposino.

Non mi stupisco più ora, se Santo Ambrosio, schierate le virtù tutte della Madre di Dio, in essa ammiri tanto, ciò che in lei niun di noi haurebbe, nè pure rimirato. Non loda egli in essa il giglio della virginità, sì raro nel Mondo: non adora la giustizia originale, dopo il peccato di Adamo, in lei sola ricomparsa: non esalta i timami dell' oratione di lei, che anche la notte e nel sonno trametteuano diuine fragranze all'empirco: non celebra la pazienza sì costante in essa, che potè vedere co' suoi occhi penare e morire il figliuolo crocifisso. Predica egli, e ingrandisce la vmità di Maria: *Disce Virginitatem, humilitatem Maria.* E qual' vmità fù giammai questa, che rese sì stupido Ambrosio? Entra, dice il Santo, la Madre di Dio in casa di Elisabetta, e quel che è più, si abbassa à salutarla, e prima di essere abbracciata, l'abbraccia. *Non solum venit, sed etiam prior salutauit.* E ammirando miracolo di affabilità tanto profondamente vmile, alzate voci, ed esclama: ben conueniua, che fosse idea di abbiezione euangelica, chi era esempio di virginità miracolosa. *Sis magistra humilitatis, in qua est professio humilitatis.* Or se Ambrosio riuertisce per vmile la Madre di Dio, mentre che su' collo di Elisabetta, santificato col giogo della legge, stende le sue virginali braccia, per consecrare col bacio di pace la consorte diua Sacerdote, e la madre d'vn Giouanni: che non direbbe nell'abbassamento del Vi-

O 2 cario

Heb. 3
ex di-
uor.

Te. 30.
134.

Lib. 1.
in Luc.

Tom. 3
80.

cario di Dio, se lo vedesse non istringer-
si al suo fantuario della profezia, ma
genuflesso stender le mani per lauare i
piedi a' Pellegrini?

138. Vorrei dire cosa, che do-
urei tacere. Non solo la viltà della
Madre di Dio non par che in ciò prece-
da apparentemente alla viltà del suo
Vicario: ma, quasi, quasi la lauanda di
Cristo, nella prosperità esteriore, non
supera la lauanda del Pontefice Roma-
no, suo Vicario, e sua creatura. Se la
malignità si apparta da questo Cenacolo,
ciò che sembra bestemmia, riesce
sacramento. Io so, che dalla infinita
dignità dell'operante si misura la subli-
mità dell'azione. Tuttavia se rimiriamo
l'oggetto, e se in esso ci fermiamo, dire-
mi, che piedi furono quelli, che Cristo
lauò nel Cenacolo di Sion? Furono
piedi apostolici, che lauauano tante
volte per gloria di Cristo visitata la Ga-
lilea, la Samaria, e la Giudea: che ha-
ueuano euangelizzato il regno di Dio à
tante Città: che douuano trā poco gi-
rare scalzi vn'intero Mondo, calpestan-
do serpenti, tollerando fiamme, e abbat-
tendo idoli. Erano quei piedi, de' quali
inuaghito il Profeta esclamò: *Quam*

spēs pēdis euangelizantium pōtem,
euangelizantium bona! Erano finalmen-
te i piedi apostolici si santi ne' passi, si
vmili ne' viaggi, si riuertiti nell'ingresso,
che alle orme stesse loro cedeva l'infer-
no. Questi lauò Cristo, prima di man-
giare l'agnello pasquale. E chi non ha-
urebbe lauau col sangue, non che con
acqua i piedi di Pietro, che hauuano
trionfato del mare, e che, à dispetto del-
la natura, erano corsi sù l'onde, all'ado-
ratione del Redentore? E chi non si fa-
rebbe inginocchiato a' piedi di Pietro,
da' quali douea portarsi l'euangelio di
Cristo in Antiochia, e stabilirsi in Ro-
ma? E pure attonito esclama: *Domine,*
tu mibi lauas pedes? Mirate ora, per lo
contrario, d'intorno a' quali piedi il
Sommo Pontefice della Chiesa impio-
ghi e l'incuruazione de' suoi ginocchi,
e l'ossequio delle sue mani. Che han-
da fare iconoclasti Pellegrini, da' quali
non altro alpetta il Mondo, se non l'ag-
grauio di spezarli, colla sublimità de' gli
Apostoli, da' quali riconosce e la Chie-
sa di Dio la moltitudine de' Regni for-
tomessi a' suoi riti, e il Cielo i milioni,
e milioni d'anime, ch'essi

Ro. 10.
15.



PREDICA XII.

NEL GIORNO

DI SAN NICOLÒ VESCOVO.

Homo quidam vocavit seruos suos, & tradidit illis bona sua. Et uni dedit quinque talenta, alij autem duo, alij vero unum, unicuique secundum propriam virtutem.

Matth. 25.



On hà la Città Santa di Sion nemico nè più potente, nè più maligno, e che à bandiere così spiegate l'assalti, come l'AMBITIONE. Nè hà l'Ambitione Baloardo, che più valorosamente la ributti della stessa Chiesa. Questa stimandola, come realmente è, origine e cagione di tante sollevationi turbano la Repubblica Cristiana, non solamente le serra in faccia le porte, e le alza i ponti, mà per tenerla più lontana da sè, le taglia la strada, e doue con monitorij, doue con nullità, doue con censure le rompe i passi. Ad ogni modo questa larua dell'Anticristo, emulando Cristo, senza apparenza di approcci si avvicina, e senza dare la scalata entra nel mezzo della Rocca, e si fa vedere, con terrore di ogni vero Ecclesiastico, prima ne gli angoli del Tempio, di poi nel Sancta Sanctorum, e finalmente su l'altare medesimo in cui Cristo s'incensa. A segno tale, che San Bernardo colle sue mani diede all'armata ausilio dal pinnacolo di Chiaravalle la Sede Apostolica, che si mettesse alla difesa, perche l'inimico, non solamente era dentro del recinto, mà era in ogni più ascosa rientrata del Santuario. Nescio quo modo, dice il Santo, plena est ambitiosa Ecclesia: Che Anicristo è questo, dice il Santo, che entra à porte serrate, come Cristo! Come Cristo? E' Ambitione così perversa nel molestare la Chiesa, che, e come praticò Cristo co' Discepoli, vi penetra ad usci chiusi, e se

bisogna, à muri terrapienarisi ebe superando le doti gloriose del corpo di lui; colla vbiuità dalle scuole negata, quantunque dall'empio Lutero attribuita, alla umanità del Salvatore regnante, sforza i passi, vola su le torri, occupa i posti, e douunque troua cuore umano capace di sè, quivi si annida con mostruosa immensità, quasi emola della diuina. Il sentimento è di San Giovanni Grisostomo nella Omilia seconda sopra l'epistola ad Titum. *Nullum profecto perniciosius vitium est, nulla magis violenta perturbatio, & quæ ita feruens in omnibus lucis magis obtineat, alibi magis, atque alibi minus, ubique tamen.* L'Ambitione da per tutto. E che haure ella forse molestata la Nitria, su' cui dirupi è piena si portano coll' impeto de' loro slanci le Tigri, e doue, se crediamo à San Girolamo, con istento grande si rampicano Scorpionie giungono Draghi? La iniquità. Vedrete, dice il Santo, tra' fatti più orridi di quei monti Anacoreti sepelliti nella felice morte ad ogni ristoro del corpo, nondimeno così viuul nel desiderio di comparire, che ammirando si in essi l'eresia nel volto per la continuatione de' digiuni si abboimina la idropisia nel petto per l'accesa sete di presedere. Nelle stesse arene della Tobaid, doue non si vede orma, se non di piede ignudo; doue non cade stilla, se non di occhio lagrimante; doue altr'aura non si respira, che di cuore compunto; doue finalmente d'altra non si viuue, che di vna perpetua morte, e non intorreta strage de' sensu in esse ad ogni modo l'Ambitione regna e banchetta, stringendosi da non pochi de' Solitarij con vna

in a no

Lib. 1.
de Con
fid.

To. 50.
150.

Hom. 3
In epist.
ad Tit.

To. 50.
105.

mano i Roueti, per istrapparne spine da tormentarsi, ed afferrandosi coll'altra, se non il Pastorale, per sedere nel trono delle Metropolitane, almeno il bastoncello di appoggio, per soprintendere a' Capitolari dell'Eremo. In somma, *Alibi magis, & alibi minus, ubique tamen*. Tanto da per tutto, che stomacato San Bernardo d'innazione tanto vniuersale, tolta di mano al Cherubino del Paradiso la spada di fuoco, e chiesto à Cristo il flagello, genuflesso dinanzi ad Eugenio, vnilmente lo supplica, che, deponendo per vn poco le chiavi di Pietro, armi la mano con quegli strumenti di seuerità Ecclesiastica, esclamando; Padre Santo, sgombrate vna volta il Mondo dall'infestazione di vn Mostro, emolo di Dio nella immensità, e nella malignità riualedi Lucifero. Girate pure la spada doue volete, e scaricate la sferza oue vi aggrada, percióche douunque giungerete col colpo, taglierete il tumore, e colpirete l'infetto. *Si discipulus Christi es, ignescat zelus tuus, exurgat austeritas aduersus impudentiam hanc, & generalem pestem*. Così discorrono dell'Ambizione il Primo Patriarca dell'Oriente Grisostomo, e il più addottrinato tra gli Abati del l'Occidente Bernardo. Nè io ardisco di chiamare indiffereto il zelo di Prelati, tanto riueriti dal Mondo. Indi, sereto si bene, & ignorante insieme direi, chi spacciassè per ambizione ogni voglia d'impiego. Polciache, come l'animale è vn genere, che può determinarsi tanto al Leone che sbrana, come all'huomo che gouerna, non dee abborrirsi finche non è ristretto da differenza inferiore ad indiuiduo o di serpente, o di fiera. Così la voglia di cure ecclesiastiche, se si determina da vana ingordigia di comparirc, & senza dubbio, Ira di più misfatti; Là doue se il desiderio d'impieghi sacerdotali s'indiuidua da generosità volenterosa di facerisfare al ben publico l'età, le facoltà, la libertà, e la vita: in tal caso le dimande di maneggi meritano refritti à caratteri d'oro, e sono, non Ambizione che ammorbi il Cristianesimo, mà olocausti, che l'empiono di fragranza. Nel qual caso non solamente non biasimo chi si offerisce à Prelature, mà à nome della Cristianità, rendo gratie alla prima Nobiltà di Europa che vscita di sua

L. 1. de
confid.

To. 13.
116.

casa, esiliata dalla patria, con ogni incomodo di fatiche, e di spese, porti il peso delle cariche sacre, non per altro, come debbo, e voglio credere, che per esaltatione del nome di Cristo, e per sola gloria della Chiesa. Si accosti pertanto chiunque da Dioè chiamato a' Gradi Sacerdotali, senza temere i lastrati di chi abbaia a' candidati della Sede Apostolica, e si presenti intrepidamente al Padre di famiglia, che oggi nell'Euangelico dispensa a' seguaci gl'impieghi, sotto simbolo di talenti: nè tema di essere tacciato d'ambizioso, pur che riserbi, e dedichi gli accrescimenti del traffico à lucro non cessante del Padrone. Tutto è vedere, di non caricarsi più di quello, che porti la sufficienza, e la capacità propria, vnico riguardo hauuto dall'Euangelico Distributore, nella dispensatione de gli vfficij: *Vnicuique secundum propriam & iruitem*. L'offerta di tale conditione, come sola, abilita l'impiegato alla ricompensa, così sola sarà il soggetto principale del discorso odierno. Nel quale, dappoi che hauremo fatto vn serio esame dell'intentione di chi vā à concorsi de' sacri Magistrati, ci fermeremo à dichiarare, con quanto biasimo i Concorrenti si offerirebbono à quegli Impieghi, da quali la povertà delle doti si naturali, come acquistate gli ritirano.

140. *Omnes sitientes, venite ad aquas*, diceua il Profeta. Esclamo io: Chi desidera impieghi, si accosti: mà prima che stenda la mano alla parente della Cura, bilanci le forze de gli omeri. Così decretò Santo Ambrosio nel libro, che scrisse in lode dell'età vedouile. *Mensura oneris pro mensura debet esse gestantis; alioquin impossus oneris su ruina, ubi uelloris infirmitas est*. Si cerchino le cariche, mà si ricerchino le spalle. Il che non potendosi eseguire, se prima non s'intende eud che sia impiego; vorrei, che, come la Sede Apostolica esamina gran Prelati nelle dottrine o canoniche, o teologiche, auanti di consegnare loro il Pastorale, così ci fosse vn publico Esaminatore e della capacità, e molto più della intentione di chi o sospira con ansia le dignità, o senza temerne, le accetta. E sia l'Esaminatore l'Abbate S. Bernardo. Egli, se si auuenisse in vn Nobile venuto di fresco

lib. 95.
1.

Lib. de
Viduis.

To. 18.
136.

freseo alla Corte, l'interrogarebbe in tal forma. Signor mio, qual disegno, abbandonata la Patria, e quasi vn'altra Abramo appartatoui dal vostro sangue, e dal vostro clima, vi siete condotto in questa Apostolica e Santa Città? Per migliorare, risponderebbe il pretendente, le cose mie. Per migliorare le cose vostre? ripiglierebbe Bernardo, Iddio vi hà inspirata la strada, e vi hà mostrata la meta delle vostre brame: poichè, se quà siete venuto per migliorare le cose vostre, non poteate scegliere Città più proportionata a' vostri fini. Qui trouerete, per migliorarui, le strade lastricate con ossa di Martiri: qui vedrete le mura spruzzate co' sudori de' Confessori: qui riscontrete memorie di Principi guerrieri e di Cesari vittoriosi, venuti a' sacri limini, per nettarsi dalle macchie del sangue eon torrenti di lagrime: qui ne' cimiterij frà le ceneri de' gli abbruciati per Cristo vi accenderete a nuovi feruori: qui nel bagno di Cecilia lauerete le vostre piaghe: qui nel sepolcro di Agnese seppellirete le vostre colpe: qui finalmente nella Basilica di Pietro deporrete a' piedi de' Sacri Penitenti le squame dell'huomo vecchio; e trouandò in ogni Tempio fonti perpetue d'indulgenza, non migliorerete solamente le cose vostre, mà le santificherete. E chi non sente l'esclamazioni dell'esaminato? Griderebbe il meschino alle intimationi del Santo: Non pretesi mai di dire, ciò che voi dite: nè quà venni con incomodo sì grande mio e de' miei, per migliorare l'anima; poichè di Sacerdoti non manca copia, oue nacqui. Qui sono, per nobilitare la mia Fortuna. Il nome di Fortuna, direbbe il pissimo Abate, a noi claustrali è linguaggio barbaro: per tanto, se io hò da intendere i vostri sensi, vsiamo trà noi vocaboli, non di Poeti, mà di Profeti: tanto più che, trattando noi di Corte Ecclesiastica, in essa non altro idioma dee correre, che di Scritture. Adunque che disegnate voi in vna Corte, fondata da gli Apostoli, e istituita da Cristo, per l'eterna e spirituale salute de' Popoli? Già che volete la informazione con termini profetici, risponderebbe l'arsofisto concorrente, Ecco i miei fini, esposti col dialetto d'Isaia: *Ascendam*

fimo. Questa è la Calamita, che mi hà tirato a Roma. Eclamerebbe Bernardo, in vdiare l'oracolo: Tanto in sù? E ciò in Roma, doue scendeano nelle Catacombe a seppellirsi anche i Vicarij di Cristo, per viuere a Cristo? doue i Senatori più cospicui calauano da' troni del palazzo all'arena del teatro, per quiui morire ludibrij del Volgo e pascioli de' Leoni? doue tanti Generali di eserciti muraronò, per la fede, il balteo militare in catene di rei? doue, per la speranza, non pochi Consoli tolleraronò, che l'accette e le verghe, le quali prima gli rendeano famosi e temuti portare innanzi alle loro sedie, gli mostrasse dappoi miserabili insanguinate ne' loro corpi? doue, per la calità, Alessio di sposo, di padrone, e di erede della Casa paterna, si fece di essa straniero, ospite, mendico? doue Gallicano, per esercizio di carità, mutò le reggie de' Cesari ne gli spedali di Orfina? doue Paola Vedoua ed Eustochio Vergine, per brama d'vmità, anteposero la nuda Spelonca di Betlemme a' dorati Alberghi de' gli Scipioni e de' Gracchi? doue Prisca sì grande di schiatta e sì picciola di età, per istima di pazienza, pospose alle collane de' Genitori le sferze de' Carnesfici? doue finalmente Pietro, al cui Trono voi disegnate di conscrarui, abborri tanto l'ascendere, che nè pure volle salire nella Croce, per penarui; onde, per orrore di alzarli anche su' patiboli, capouoltò il legno del supplizio, e morì sì bene crocifisso, mà col capo all'ingiu? E qui voi d'segnate di formontare nuuole, e di trascendere Pianeti? *Ascendam super altitudinem nubium*? Ad ogni modo sin qui nè mi offende l'altezza del posto, nè la vastità del pensiero mi turba. Anzi, parlando d'impieghi ecclesiastici, ed essendo ognuno di essi superiore a qualunque preminenza laicale, non si poteua esprimere con frase più propria l'arriuò ad essi, che con intitolarlo eleuatione sopra quante Nuuole o minacciano al Mondo gregnuole, o con rugiede lo bagnano. Giunto poi che sarete tant'oltre, che sarete? Da posto più alto scoprirete meglio i bisogni della Chiesa? In positura sì prossima alle stelle, vi vestirete di luce, per risplendere coll'escempio a' popoli soggettati? In Cie-

lo, vi dimenticherete della terra? Vicino al Sole, vi allontanerete dall'ombra? A' Dio più prossimo di sito, sarete anche più congiunto per bontà, per carità, per provvidenza? Ciò che io sia, per fare, dopo la salita, pare predetto dallo stesso Profeta, di cui quattro parole esprimono, quanto non potrei, nè saprei spiegarvi nel discorso di più ore. *Ascendam super altitudinem nubium*, vi di fi: foggioro, *Sedebit in monte throni*. Ohimè, *Sedebit* Questo è il Sommario di Lucifero, processato in Cielo, e condannato all'inferno. Io non dico, che non si salga a' Gradi Santificati; ma vi si salga per giouare, e non per sedere: per insinuare, e non per godere: non per riposare, ma per governare. La congiunzione in Cielo di Guanciali e di Mirre stimasi da' veri Astronomi Costellazione, che prognostica estermij, troppo fatali alla Repubblica derelitta, e troppo perniciosi al Governante addormentato. Vdite, come il Santo si risenta di proposta, tanto indegna di Concorrente Ecclesiastico.

Ser. de
S. Bened.
dico.

Tom. 9.
220.

Qui laborem fugiunt, & bonorem captant, illum se mouerint imitari, qui sessionem, altitudinemque quasiuit: & si non satis terret eos illius culpa, terreat vel vindicta. Salire, per sedere, è carriera, che giunge sopra ogni luce, per precipitarsi in tenebre eterne. Chi dicesse: giungerò, e poi riposerò, nè pure intenderebbe la prima superficie delle cure, che spera. Si ascende nella Chiesa di Cristo, per sudare, e non per quietare: per azzuffarsi co' mostri dell' inferno, e non per trastullarsi tra gli applausi de' dipendenti. Non è la Chiesa l'Orto della Sposa immacolata, doue le giaculatorie s'indirizzano alla impetrazione di Primavera, spirituali sì, ma otiose e delicate. Non si dice all' Aquilone delle difficoltà più ardue, che si parta, o che si accheti: *Surge Aquila*. Turbolenze, e sollecitudini, non m' inquietate. Non s' inuira dall' Ecclesiastico l'Austro de' conforti, nè si desidera la Vendemmia de' gli aromati, che rendono odorata, e felice la casa nostra: *Veni Auffer, perba hortum meum, & fluent aromata illius*. Voci tali, nè pure intese in sentimenti di spirito, sono degne di petto sacerdotale. Sono voci da grotte, e sono sospiri da Tebaidi, permesse ap-

Cant. 4.
16.

pena ad huomini appartati da gli huomini, e consecrati unicamente alla contemplatione de' gli attributi diuini. L'impiego Ecclesiastico non è Orto di Spola, che contempi, è Paradiso terrestre, doue Adamo v'la ronca per la coltura, e il Cherubim gira la spada per la difesa. *Posuit eum in Paradiso voluptatis, ut operaretur, & custodiret illum*. Questa è la sessione, che si vnisce alla salita: affondare l'aratro fino alle viscere più cupe della terra vergine, sbarbare da' campi cattolici ogni filo di zizzania, e abilitare ogni terreno a' semi Euangelici. Non creda il Prelato di dover passeggiare le gallerie di Assuero, lastricate di smeraldi. Si persuada di dover battere gli stretti sentieri del Rè David, e questi in ogni passo attraversati, doue da Leoni che sbranano, e doue da Dragoni che inghiottono. *Super aspidem, & basiliscum ambulabis, & conculcabis Leonem, & Draconem*. Sù la gola di mostri tali dee mettersi il piede Apostolico, il quale sarà intrepido, se sarà ignudo. Andate ora, e dite, *Ascendam super altitudinem nubium, & sedebit*. Seda, chi può, sopra le squame di vn Dragone: si corichi, chi ardisce, sù la giubba di vn Leone, e s'addormenti, chi non teme, sopra le ale d'vn Basilisco. Altro guanciale non ipersi la infingardaggine nell'altura del comando, fuorchè gruppi di Vipere, e cuscini di veleno. Nè qui termina l'arduità del posto. Conuerra smascherarsi più volte in faccia di chi oppugna la immunità della Chiesa. Bisognerà nelle giunte de' gli affari pubblici dichiararsi con libertà suolata, a fauore de' sacri Canon. Si dourà far testa a' Capi del Mondo, con irritarsi irreconciliabilmente chi tutto tenta sdegnato. Che se alcuno, stando per pronunziare il voto, al lampo di vn Potentato, che si dichiara a fauore della parte men giusta, si rimettesse il foglio in tasca, con fingerli o auouo ne' moti, o non informarlo dell' causa, darebbe costui occasione a' Maledici di colorire sù le teste de' Congregati nel Cenacolo Apostolico, non la Colomba, che semina lingue di fuoco, ma vn Nibbio, che toglie a' pulcini la voce. Onde in auuenire non più si scriverebbe nelle carte, spiegare de' voti Ecclesiastici, *Prout Spiritus sanctus datus eloqui illis*; ma con-

Gen. 2.
19.

Pf. 90.
17.

AQ. 4.

tacità grande della libertà sacerdotale, intimorita da larue, si portebbe sulle pagine sigillate de' Votanti, *Obmutescere*.

1. Petri

2. 13.

7. 11.

7. 11.

82. 07.

fecisti imprudentium hominum ignorantiam. Chi teme il folgore di vna minaccia, entri nelle spelonche di vira priuata, e non falga sulle cime delle Cure gloriose: Non dica, chi già è salito, se parlo, pericolo: peroche io rispondo, se non parlate, peccate. Questa è la pensione inseparabile dal beneficio di chi presiede: se si dichiara, crolla: se non si dichiara, precipita. E in vna delle due siplelegadi necessariamente, hà da rompere, chi nauiga il mare de' tribunali, o di perdere l'aura de' gli huomini, o di rinunziare la giustificazione diuina. *Nostri ordinis, & loci hominem constat inconciliari, si loquatur; peccare si taceat*: così scrisse, e così intimò ad ogni pretendente Sidonio Apollinare, Vescouo di Aruernia.

Lib. 3.

ep. 9.

To. 99.

39.

141. Questo è l'esame di Bernardo, à cui chi hà cuore di rispondere, o per dir meglio, chi hà e spalle e petto per corrispondere, si auuicini al Padre di famiglia, e chieda quel Posto, che più gli aggrada. Che se non sente o valore per affaticarsi, o intrepidezza per resistere, o sapientia per decidere, o dottrina per diffinire, od efficacia per abbattere, o maestà per atterrire, si apparta, o se sede, scenda e rinunzi. Fa l'altrezza all'incapace, ciò che farebbe la mole Traiana ad vna Stratuetta da scrigno; questa come à piana terra, o sopra vno scrigno d'auorio fa qualche mostra di sè, così trasportata sù'l capitello di vna smisurata colonna, qual'è quella d'Antonino, sparisce affatto, e non solamente, con innalzarsi non si auantaggia, ma perde affatto il prospecto. Per l'opposto il profondo di qualsia cauerna al Colosso di Rodi non iscemerrebbe nè apparenza nè statura. *Paruus Pumilio, licet in monte confiterit: Colossus magnitudinem suam seruabit, etiam si steterit in puteo*. Come non vi è potenza, che possa deprimere vn'huomo di merito; così non vi è fauore possente à fare che gli incapaci risaltino. Chi si procaccerà eminenza di grado, non essendo sublime in qualità, accenderà vna fiaccola alle macchie proprie, accioche compariscano con più luce a chi poco le vedeua. poiche, come l'ombra

Seneca

ep. 77.

Tom. 9.

56.

fanno comparire i chiari, così i chiari dan corpo à gli scuri. I gradi non qualificano, mà degradano l'insufficiente, e somministrano fiato alle trombe dell'infamia, à fine che bandiscano da per tutto la incapacità del promosso. Tanto scrisse ad Ogerio San Bernardo: *Cum capero docere, quod nescio, tunc incipiet sciri, quàm nihil scio*. Ecco gli accerelimenti che fa la carica sù le spalle, di chi non può reggerla.

142. Per ciò il Filosofo Africano paragonò gl'impieghi alla Togata, quale si come corta non cuopre, così se dalla parte anteriore auanza la statura del rogato, non solamente l'impolucra e l'infanga, mà lo tira à terra, nè senza pericolo lo precipita. Nella stessa forma, le cure, adattate alla capacità del proueduto, l'onorano; se soprafanno la sufficienza, l'espongono a Pasquini, e lo fanno soggetto o di scene. *Pottum velut tunicam, magis concinnam probare, quàm longam. Quippe etiam ea, si non gestetur, & trahatur, nihil minus quàm lacrima preprendens, impedit, & precipitat*. E quanti ne vediamo tirati à terra da' Magistrati che gli solleuarono, a' quali ognun di essi dal fondo del panta, no può dir con David: *Eleuans alij, melius se non si piangerebbe da' promossi, nè si detesterebbe dagli esclusi, nè si bestemierebbe da' mal gouernati, nè da' Satirici si lacererebbe, se ciascuno, misurando le proprie forze, prima di slanciarsi a' posti eleuati, verificasse il riserbo stamane praticato nell'Euangelio: Vnicuique secundum propriam virtutem*. Ad vno cinque talenti non bastarono; vno ad vno tu si fattamente souerchio, che lo mise in catene. Non vale il dire, tal carica ha segnalato colui, dunque, se io l'occupo, m'immortala.

Schernisce si fatta temerità di discorso fallace l'accennato Filosofo colla espressione di vn paralogismo, ed è il seguente. Chi, vedendo vn gran Vascello d'altobordo, per forza del Treo spiegato a' venti strelchi, fare nel Mar Ionio venti miglia per ora, argomentasse così: Colla immensità di tal vela vn Galeone carico di pesantissimi metalli, e di droghe infinite vola pel mare, e passa in poche giornate da vn regno ad vn'altro: adunque, se nel mio Battello traporto coll' albero la vela

Ep. 87.

To. 58.

315.

Apul.

pol. ad

Clau.

To. 58.

I sal. 101

11.

della Naue, farà egli nel terzo d'un' hora, essendo tanto più piccolo, e più scarico di quella, cento e più miglia. Consequenza falsissima: non si toito l'infelice alzerebbe l'antenna trasferita, che metterebbe in fondo e la barchetta e la vela. Non basta l'ampiezza de' lini per nauigare, se il Nauilio ad essi non si conforma. Così vediamo dal timone, che guida Galeazze, non guidarsi, mà sommergerli Fuste. *Enormia gubernacula, facilius mergunt, quam regunt.* I gran maneggi fanno comparire, mà i grandi huomini; à persone o di corto intendimento, o di poco petto tolgono ogni nome, e gli affondano. Per tanto chi non vuole infamarsi, non si spacci se non per ciò che può, e per quel solo che vale. *Vnicuique secundum propriam virtutem.*

143. Nè la contrauentione à riguardo si necessario e totalmente Euangelico, sarebbe da temersi tanto, quanto lo temono, e l'abborriscono i Sacri Canon, se il pregiudizio che atteca, fornisse nel disonore dell'onorato. Il mal'è, che quando l'impiego non si proportiona al proueduto, vanno ugualmente à terra la carica, il caricato, e chi gliel'addossò. *Impositi oneris fit ruina, ubi ueloxis infirmitas est.* Perciò *Mensura oneris, pro mensura debet esse gestantis.* Ed auuertite, Prelati Cristiani, che la riuscita di vn maneggio non assicura la buona riuscita di vn'altro: poiche tal volta il caso, talora la miglior indole de' governati, alle volte la destrezza de' coadiutori felicitano l'euento de' negorij; da' quali appoggi abbandonato l'incapace, non altro mette in luce che sconciature della propria insufficienza. Le Cronache Gallicane confermano l'assioma. Nel distretto di Aruernia fu data la Prefettura di certo Castello ad vn tal Curiale. Alzò egli sì gran nome in quel gouerno, che, celebrandosi in ogni luogo la buona giustizia da lui amministrata a' popoli, fu assai presto promosso alla Pretura della Città primaria. Aspettauano tutti, che à costui così crescesse la fama, come si era ampliata la giurisdictione. Mà non sentendosi per la Prouincia chi più parlasse di lui, venne voglia à non sò qual curioso di domandare à Sidonio, ciò che fosse del Comandante, e come

si auuantaggiasse di credito nel Magistrato maggiore. Risposegli il Santo; i' hanno degradato, mentre che l'hanno nobilitato: se desidero l'epitome del procello, eccolo compendiato in vn periodo. *Rem breuiter exponam: Prefecturam primam gubernauit cum magna popularitate, consequentem cum maxima populatione.* Nel primo gouerno fu Numa: nel secondo è Tarquinio. nella prefettura gouernò: nella pretura tiranneggia. Nel Castello esercitò la prouidenza: nella Città satia l'ingordigia, nè altro pratica nel comando, che vna indeffesa, e fordidà rastrellatura di quanto han di buono o di rado i sudditi ingiustamente processati. Se costui non viciua dal ricinto di picciola terriciuola, era gran comandante; nell'ampiezza del comando s'impicciolì di fama, e salito, calò. Dond'è conchiudo, che alcuni, affincè sien grandi, bisogna che rimangano mediocri, poiche quanto più crescono in magnificenza di podestà, tanto più perdono di riputatione; e, quel ch'è peggio, oltre l'infamia propria, infamano i troni Sacerdotali, e disertano le Diocesi mal gouernate.

144. Interuiene à costoro, ciò che Plinio offeruò della Cassia. Ne' fondi d'Arabia spunta il fusto di tal'arborescello, sì trasparente, e sì candido, che pare vn cristallo: e si conferua bianco, finche non passa la misura d'vn piede. Se la passass'infanguina, e muta il candore in rossore di fuoco, o di sangue: e tal dura, sino à tanto che si trattiene nell'altezza d'vn piede e mezzo. Se oltre si alza, allora degenera totalmente da sè, percióche si annuola in vn nero sì fosco, che spauenta chi lo rimira. Eccoui il testo dell'autore senza chiosa. *Cum primum emicat, candidus, pedati mensura: deinde rubescit, addito semipede: ultra, nigricans.* Quanti promossi rappresentano in Europa nelle loro trasformazioni le mostruosità, che nell'Asia, à nostra istruttione, espongono i cespugli! Quanti, mentre non si auanzano, sono le delizie dello Stato, più candidi di ogni neue, e più amabili d'ogni latte! A' quali l'accrecimento del grado, non solo toglie il candore, mà accende loro nel cuore sete sì grande di sangue, che le accettè de' Triumuiui non basterebbono à sodisfarla! Che

Lib. 1.
epist. 7.
To. 99.
9.

Lib. 11.
c. 19.

To. 57
101.

fe la disgrazia impresta ad essi la corona, pare che dal diadema piovano carene e cadano mannaie; onde si gran turbine di sciagure scoppia da esso, che desola i reami. *Rubefcis addito semipede: ultra, nigricans*. In fatti, con la più parte del genere vmano bisogna far ciò che si fa colla mortella, figurata in nauui, e solleuata in piramidi, la quale, se di continuo non si tosa, muta la spalliera in bosco. Molti de gl'impiegatis, se dalla prudenza de' promotori non sono tenuti bassi, fanno del giardino della Chiesa vna bosaglia di csecutioni indiferece; e, di Nazarei ch'essi erano per la candidezza, diuengono nel bruno delle actioni più Mori che gli Etiopi. Nè volete la proua? Vsciamo per vn poco d'Italia, e passiamo le Alpi.

145. Fioriua Massimo di là d' Monti nelle Prefetture dell'Occidente con tal grido di giusto, che ogni Nazione l'ambiuua per Proconsolo. La fragranza de' suoi meriti spirò fino alla reggia di Bizantio, nè vi era in Corte, chi non l'acclamasse per Prefetto del Pretorio, e quasi, quasi, per coadiutore di Cesare. Fù tale l'amore de' Popoli verso costui, che nella morte dell'Imperatore più d'vna Prouincia si sbrancò dall'Imperio, per soggettarli à Massimo, sperando di hauere per Principe vn Tito. Non si tosto mise egli il piede su' gradini del trono, che nel vestire il manto Cesareo spogliossi di ogni vmanità; sicche diuenuto vn Caligola, insaziabile di supplij e sitibondo di rapine, necessitò i vassalli à lordarsi nel sangue di chi poco prima haueuano incorporato.

Nam cum ceteros aulicos honores tranquillissimè percurrisset, ipsam aulam turbulentissimè rexit. Quandam enim potestatis immensa vertiginem sub corona patiebatur: nec suffinuit Dominus esse, qui non sustinuerat esse sub Domino. Profecto inuenies hominem beatiorum prius fuisse, quam beatissimus nominaretur. Oh come à tempo inculcaua io a' pretendenti il riguardo euangelico: Vnicuique secundum propriam virtutem! Massimo era ottimo per vn governo dipendente, nel comando assoluto fu pessimo. Se non finiu la vita, in poco tempo daua fondo à quel gran distretto di Prouincie, che si eran messe in sua mano. Poteteua la sua testa sostenere vn turbante

gioiellato di Prefetto; alla corona di Augusto non potè resistere: alla decollezza delle sue tempie: onde precipitando, quasi vn'altro Lucifero, tirò le coà terra la terza parte delle Gallie, che per desiderio di coronarlo, si era smembrata dalla Monarchia d'Oriente.

146. Alla comparsa delle quali scene Seneca, come se ne fosse stato indouino, così scrisse à Lucilio, discorrendo de gli Vfficij. Gli affari allora, si promouono, e si conchiudono, quando non superano la capacità di chi gli tratta: la quale, se ad essi riesce inferiore, incagliano, o tracollano. Sicche i trattati più importanti in mano de' deboli si dileguano come fumo, non lasciando, dopo se, altro che fuligine in faccia à chi, per difetto di destrezza, non seppe terminarli, e li ruppe per sempre. *Ne gotia expedita, & habilia sequuntur aulicorum. Ingentis & supra mensuram agentis, si occupata sunt, premunt, atque adducunt administrantem, tenerique iam visa, cum ipso cadunt.* Dalle quali premesse tira l'acutissimo scrittore vna conseguenza, che douea stamparsi à caratteri d'oro ne' Comitij del Campo Martio. *Quoties aliquid conaberis, te simul, & ea, quæ paratis, quibusque pararis, ipse metire.* Non pare à voi, che Seneca, rubasse il precetto da San Matteo, che in più periodi dicesse, ciò che l'Euangelista ristintse à quattro sole parole: *Vnicuique secundum propriam virtutem?* Non vale la illazione; Presiede colui con molto zelo ad vna Picue: adunque nel gouerno di Diocesi sarà vn Nazianzeno. L'entimema non sussiste: poiche in vna Villala stola del Parroco è tenuta da quci semplici popolani più che, l'asta dell'Arcangelo. Là doue nel giro d'vn Vescouado, i Baroni e i Sourani appena rispettano il Cappello, e di rado non vitano col cimiero le Mitre. Nella Picue, chi catechizza ignoranti, e amministra Sacramenti a' moribondi, sembra vn Basilio. Nelle Metropoli bisogna lottare co' Magistrati, bisogna azuffarsi co' Principi, bisogna intendere Città, bisogna fulminare Diacomi, il che non fa, chi non è, o vn Taumaturgo ne' miracoli, o vn Ambrosio in dottrina, o in autorità vn Siluestro.

147. Ed è sì vero, la conseguenza da me negata essere falsa, cioè,

P 2 che

Lib. 3.
ep. 13.
To. 99.
25.

Lib. 3.
de Ira.

To. 19.
206.

che la riuscita de gli adoperati in affari mediocri non assicura la prosperità de' loro trattamenti in faccende più graui, che il Cielo stesso ne discredita l'illatione. Ditemi, se nel plenilunio dell'Ago- sto viaggiando vn di voi nella notte, e ricreandosi alla temperie di quella luce lunare, che non iscorra, e mostra quanto basta i sentieri, esclamasse: E perche la Luna non presiede al Mondo, vnica e cagione e arbitra delle cose, sì di giorno, come di notte? che occorre in terra l'assistenza del Sole, se rimirato accieca, e se tollerato o abbrucia, o uccide? Che affanni prouiamo nella Canicola? E à quanti pericoli soggiace chi si espone a' raggi di vn Pianeta, che arde! Esso è che imbruna le faccie, che tormenta i corpi, che dissecca le piante, che trasmette infettioni, che rende perniziosa l'aria stessa, che respiriamo. Adunque alle violenze di lui succeda la Luna, che illumina, e non distragge. Discorso effeminato. E chi non sa, e chi non vede, che oue la Luna regnasse Pianeta del giorno, nè crecerebbono i feni, nè si stagionerebbono i frutti, nè maturebbono le biade, nè si colorirebbono l'vce, nè i metalli si formerebbono nelle viscere della terra, e finalmente la diuisione stessa delle stagioni precipiterebbe in vn Chaos, che ridurrebbe il Mondo ad estrema penuria di ogni bene? Vi vuole, per indurire e la sabbia in oro, e l'acqua in gioie, vn calore violento ne gl'influssi: nè altro haurebbe il Mondo, sotto il governo di Stel la temperata, se non più piene le conchiglie dell'Eritreo, e più succosi i ricci marini. Rueriamo per tanto, ciò che Iddio decretò: *Solem in potestatem diei Lunam & stellas in potestatem noctis*. Se la immunità della Chiesa dee rimanere in piedi, e se dee sostenersi la disciplina Cristiana ne' Popoli, bisogna che le Mitre sieno in Capi, che vogliano far testa anche à chi l'hà coronata: che possano dire vn no, anche quando si minaccia di sgaagherare da' petni l'autorità della Prelatura. Vn huomo impastato d'ambrosia basterà, per prefedere ad vn Clero confusato: ma se comanderà ad vn Popolo ceruicoso, e se non hàrà vn volto, che col riuerbero della feuerità abbarbagli i contumaci, viuerà vilipeso. In somma, se non farà vn Moisé co' folgori nella fronte,

non disarà i simulacri: anzi, se mansueti come Aron condescenderà a' desiderij de' tumultuanti, fonderà simulacri profani, e sostituirà al Dio degli ebrei vn Vitel d'oro col seno tra'denti. Grido pertanto, e meco grida Matteo: *Vnicuique secundum propriam uirtutem*. Chi non vuole la Cristianità fort'acqua, non metta in poppa alla cura del timone, chi dalla insufficienza è consegnato allo sperone del Vascello, per aiutante di prua nel sapere.

148. E pure si vede talora il Buf- solo in mano di coloro, che la mediocrità de' talenti voleua alle farte. E giacche hò nominato mani, guardici Iddio, che interuenga al corpo mistico della Chiesa, ciò che accade alla Man destra del corpo. In essa tutti i diti operano, dal quarto in fuori. Il primo spinge, il secondo scrive, il terzo appoggia, l'ultimo stringe, solo il penultimo frà tutti, à guisa di languido, o non fa nulla, o fa poco. E pure solo questo hà l'anello pastorale, e sfauilla colle turchine.

Tantum gemmatum habent, quod gemmatum esse non debet. Non è questo vn detto, nè è vn oracolo, è vn fulmine di Tertulliano contro a' promotori de' gl'incapaci. Io non dico, che il quarto dito si strappi dalla mano; dico, che non si coronì di gioie. E te dimandate, perche s'ingioielli il Dito men degno: altro nou fanno dire, se non perche hà corrispondenza col cuore. Colla mente, non col cuore, conuiene che habbia corrispondenza chi è sublimato. Gli onori deono dispensarsi, non a' più cari, il che appartiene al petto, ma a' più meriteuoli, e a' più capaci, il che discerne si dall'animo. Non chi uà à genio: ma chi è l'ottimo, sia coronato frà tanti. Mà doue ne' Promotori l'intelletto pur si affaccia, per separar gli arti da gl'inetti? o doue l'affetto, adoppiato il discorso, non si arroga la totale distribuzione delle cure, e non riferba à sé la deputazione de' Magistrati? Vno mi si mostri, che, non amato, à mera forza di meriti, sia stato preferito a' Diletti, e arroolato tra' Grandi. Ohimè, che dalla sola asserzione s'intubna nella maggior parte delle reggie, sì laiche; come Sacerdotali, l'Ascende a' Pretendenti. E pure sà ognuno la cecità dell'Amore: il quale, se ne' prati della Poesia non accerta la

De Ha-
bit. mu-
liet.

To. 58.
258.

la sfocatura delle sacre, come potrà ne' Senati dell'Euangelio colpire l'Ottimo coll'assegnazione delle Picui da chi conferisce, e delle Chiese da chi nomina o propone. Di qua in altri tempi derivarono gl'infiniti disordini, che la Cristianità deplorò nella mala amministrazione delle Cure, nel culto abbandonato del Coro, nella giustizia precipitata da' Tribunali, nella somma trascuraggine de' provveduti, nella superficiale letteratura di chi è arbitro delle dottrine, nella sì rara esemplarità de' Sacerdoti, nella minoranza di meriti, di fatiche, di veneratione, di autorità in chi è maggiore di posto. Se fossero mancati huomini eminenti in scienze, avanzati in pratica, assodati in virtù, sarebbersi compati l'altératione de' mediocri, nè sarebbe riuscita sì insopportabile, come riuscì la superiorità de' gl'infimi. In sì gran copia di Personaggi benemeriti, autoreuoli, accreditati, intelligenti, chi può non detestare lo strapazzo che si fa del publico, consegnandolo ad incapaci; i quali o non maneggiando per infingardaggine il timone di Vascello tanto geloso, l'espongono all'incertezza delle correnti; o se, per mostrare di assistere e di operare, lo girano, spingono il legno e i nauiganti nelle secche, e fan che arreni ne' guadi d'infiniti sconcerti. Signori miei, *Vnicuique secundum propriam virtutem*: e nulla più. Credete voi, che tante e tante Chiese di Europa sarebbono ne' vortici dell'Eresia, se chi le tesse quando annegarono, hauesse hauuto o dottrina per ribattere gli errori, o acrimonia per punire chi gli spargeua? Parliamo apertamente, e con sincerità degna del Confesso Apostolico. Simate voi, che se, già, già, fossero stati assunti a questa Santa Sedia Personaggi eruditi ne' libri sacri, versati nelle cronache Ecclesiastiche, allevati nelle scuole dello Spirito, provveduti di scienze salutari, armati di zelo Pontificio, trasformati ne' gl'interessi della Religione, seueri esattori della disciplina cattolica, nemici scoperti della dissoluzione protetta, fautori dichiarati del merito derelitto, disprezzatori incorabili de' priuati accrescimenti, nuovi Moisé per l'unione frequente con Dio, e venerati Melchisedecchi per l'uso cotidiano del Calice

e dell' Ostia offerite à Dio di propria mano, stimare dico, che haurebbon lasciato pigliar sì gran piede alla vitiapione de' diritti Episcopali, alla oppressione dell'autorità Apostolica, al patrocínio publico di tanti ribelli della fede, à propagazione sì perniciofa di articoli dubbiosi, di opinioni pericolose, di sette dannate? Ma perche alcuni pochi, differenti da i tanti Pontefici, che si prima di essi, come di poi han seduto nel trono di Cristo, retrissimi di intenzione e intendentissimi dell'Euangelio, più inclinarono al Principato come generosi, che al Sacerdotio come santi, perciò non fecero quel risentimento a' primi fischi dell'Errore, che haurebbono fatto a' primi tocchi del Tamburo. Onde temporeggiando nella diffeminatione delle falsità, il che non erano per praticare nella orditura delle congiure, più attenti alla conservazione de' Castelli, che alla professione de' Dogmi, non isuessero il loglio in erba, e tardarono à mieterlo, fin che per la durezza del fusto sfilò la falce sacerdotale, e per la moltitudine de' cespugli affogò in tante Prouincie il frumento della buona e sana dottrina. Che per altro, come seppero rastrellare gli iquarci del temporale, così haurebbono rifarcite prontamente le prime scissure spirituali delle Chiese, prima che diuidessero la tonaca della Fede in parti, nè riparabili al zelo de' Successori, nè sopportabili al buon gouerno delle anime. Il che non seguì, perciocchè essendosi consegnata, talora la tutela della Religione ad huomini pieni di secolo, e impastati di politica, non potè loro premere daddouero lo scapito de' costumi, nè della disciplina. Dirassi: Erano accorti e prudenti. Se tali erano, e se parvero prouidi secondo il Mondo, e magnanimi ne' disegni transitorij, doueua darli loro la soprintendenza dell'Arsenale, e non la custodia del Santuario; e in lor mano, in luogo delle Chiaui del Cielo, bastaua che si mettersero le contrachiaui delle Rocche. A tali huomini si dia l'investitura di Principati, già che sono sì periti di gouerno politico, mà non si consegnino ne' le Diocesi cattoliche nè le anime Cristiane, bisognose de' dogmi di Paolo, e non de' gl'afomi di Tacito, *Vnicuique, vnicuique secundum propriam*

virtutem. E che vuol dire, che à di nostri, due Sette, che tanta più strage eran per fare nella Chiesa di Dio, di quella che han fatta i portentosi mostri de' Secoli antecedenti, per la speciosità, ch' elle haueuano di sottigliezze scolastiche e di rigori Cristiani, ed apparite senza limaccio scoperto di senso, tuttauia appena nate sono svanite; se non perche quegli, che ne vdirono i vagiti, e che ne etano supremi Censori le fulminarono nel grembo stesso di chi le allattaua, e le seppellirono nelle ceneri ancora tiepide di chi morì nel parto di tali aborti, le seppellirono, dico, con vigilanza d' Apostoli, e con generosità di Pontefici. In fatti, nè il Sole setue all' vedito, nè le sinfonie confortano gli occhi. La Lancia su' petto è mero aggrauio del cuore; nella man destra scompiglia nemici, e conquista Città. Si adopeti ognuno secondo l'abilità, che mostra; e costantemente si rigetti da impieghi Ecclesiastici e da maneggi Santificati chiunque non è imbeuuto di massime diuine, e non è ricco di talenti Euangelici. Dall'ossuetudine dell'assoma odierno, *Vnicuique secundum propriam virtutem*, vnicamente dipende o l'abbattimento della religione, o l'ingrandimento di essa. Per tanto non pensi di preuaricare leggeremente, chi confusamente ammettesse à cariche Sacre huomini nè pur tinti dallo Spirito di Cristo. Ri-

marrebbe per l'ingiustizia di sì storte elezioni reo l'Elettore di quanti danni, gl'indegni faranno a' Popoli mal guidati, inabilitati à vita di perfetta, o dal veleno di peruersi principij, o dal contagio di ciempij peggiori, o dallo scandalo di comando ingiusto. Nè con aggrauio di colpa minore passerà al tribunale di Dio, chi conoscendosi priuo di bontà e di iossficienza, hà tuttauia colle astutie impettate le Cure, con tole a' Meriteuoli. Se dunque abbondano gli Ottimi, perche onorare gl'incapaci? Se la disciplina, se la immunità, se la Religione, se la Chiesa pericolano, quando si adoperano in affari ecclesiastici persone abbandonate da Pierà, perche mettere su' candelieri Euangelici pretendenti politici? Se ogni vizio entra, se ogni abisso penetra, se l'eterna stessa domina tra' fedeli, quando gli Esaltati non curano il profitto de' Popoli, e solamente procarano la soggezione, perche collocargli ne' Magistati de' gli Apostoli, con timoroso sì graue di chi gl'inuita, e con danno sì enorme di chiunque da essi dipende? Deh, si vbbidisca vna volta all'Euangelio in materia sì rileuante; e nella distribuzione de' gli impieghi la tromba dell'Angelo banditore non altro intuiui, fuorchè l'oracolo odierno, *Vnicuique secundum propriam virtutem*.

SECONDA PARTE.

149.



ON veggio, quale scampo rimanga a' fautori de' gl'incapaci, se per ventura non dicono, che la Occasione fa Giganti. Citano costoro à fauor loro l'Oracolo de' prouerbij: *Da occasione*. Ammetto il testo, purchè si reciti fedelmente. Non a qualsiuoglia scrìue Salomone, che si dia campo di mostrare, e di moltiplicare le abilità, mà à quel solo, che ne abbonda. *Da occasionem sapienti, & addetur ei sapientia*. Chi semina vn granello incorrotto, e massiccio, ne raccoglie cento, e taglia più spighe. Chi ne sotterra cento fracidi, nè pur vno ne ricupera con la falce. L'occasione è come il Crociuolo, in cui l'Oro non si genera,

mà si putga. Ogni metallo tal'esce dal fornello, qual vi entra. *In confatorio probatur argentum, & in fornace aurum*. Non solamente non migliora la Paglia trà fiamme, frà le quali l'Oro si raffina, mà per esse vni in cenere. *Ignis ille non est diuersus*, dice Agostino, *& diuersa agit; paleam in cinerem vertit, aurum fordes tollit*. Ciò videsi nel tempo de' primi Cesari, quando si destinauano al gouerno delle Prouincie i Senatori di Roma, chi per merito, e chi per affetto. La riuscita uelle Preietture mostraua quanto fosse frà loro differente nelle abilità i Proueduti. *Multos in Prouinciis, contra quam spes, aut metus de illis fuerat, egressi: excitari quosdam ad meliora magnitudine rerum, hebescere alios*. Con

Pro. 17.
22.In Psal.
22.T. o. 12.
38.Tac. l. 3.
annal.T. o. 95.
77.

esal-

Prou. 9.
9.

calcare i deboli, non si darà loro campo per farsi, ma s'imporrà loro necessità di disfarsi, e di disfare insieme le Chiese.

150. *11.* E donde stimare voi, che in tanti luoghi l'autorità della Religione sia perduta affatto, se non perche furono raccomandate le Diocesi a' Togati non zelanti, ma pomposi. Nè si dica, i tempi correnti essere miserabili, e il mondo stare su l'orlo del disupo. Pero che io rispondo, l'Vniuerso volarsi sempre su gli stessi cardini, e le cose sue hauer sempre girato sulle stesse ruote. La propositione è di fede. vdiandola dal Sauio. *Nihil sub Sole nouum, nec valet*

Eccl. 1.
10.

quisquam dicere: ecce hoc recens est: iam enim precessit in saeculis. Il detto è inalterabile: il Mondo così corre al presente, come girò per l'addietro. Anzi dico, che se l'Oracolo ammette eccezione, dobbiamo confessare, che assai peggiori contrasti hebbe la Chiesa ne' primi secoli, di quel che habbia in questo fondaccio di tempi. E nondimeno allora stette salda alle scosse, perche si appoggiava in Personaggi di petto. Dipoi titubò e parì tanto, percioche venne in mano di Presidenti senza cuore. Ciò spiegano le due Case, à noi descritte da Cristo nel settimo di San Matteo: vna delle quali andò in rovina ralmente, che nè pure vi restò vn sasso per mostra. *Descendit pluuia, & uenerunt flumina, & flauerunt venti, & irruerunt in domum illam: & cecidis, & suis ruina illius magna.* Cadde, dirà tal'vno, ma per violenze così imperuose di humane e di turbini, che il masso stesso del Cauaso si sarebbe appianato. Non è vero, dice Grisostomo: auuenga che vn'altra casa vicinissima di sito alla diroccata, nè pure crollò? Mercè, direte, che non prouò gli vtri delle correnti, nè lo sconquasso de' tifoni. Ecco la parità ne gl' impeti. *Descendit pluuia, & uenerunt flumina, & flauerunt venti in domum illam: & non cecidit.* E come non rouinò, se fu allagata e se fu sbattuta, quando la prima? Segue nel sacro testo: *Fundata enim eras super petram.* E quà piovge, dice Grisostomo, e là: e qui torrenti, e quiui: e con vguale violenza sferrarono gli Aquiloni, e si scagliarono sopra le cantonate dell'vno, e dell' altro edificio. *Illie pluuia, & hic plu-*

Matt. 7.
25.

nia: illie flumina, & hic flumina: & illie ventorum incurfus, & hic. Eadem tentationes, & eadem edificatio: sed non idem firmi, quantum non idem fundamentum. Chi de' Prelati moderni hà per auersario vn Costanzo, che lo costringa à viuere o nel fondo di vna cisterna, o ne gli orrori di vn sepolcro? L'hebbe Atanasio, e visse sett'anni sotto terra co' mortire tuttauia così seppellito mantenne il Clero di Alessandria in fede, à dispetto di Cesare. Chi proua le furie di vna Eudossia regnante, che minacci Cucuse per esilio, se non si dissimola la ingordigia delle sue rapine? L'hebbe Grisostomo, e ferrolle in faccia le porte della Chiesa, e le rinfacciò il podere rapito ad Eutropia. A chi ne' tempi correnti si oppone la Bertagna, solleuata da Pelagio: à chi tramano la morte le Prouincie tutte dell'Africa o congiurare con Donato, o infuriare da Manicheo, o freneticanti con Giuliano: Oppugnato da tal piena d'errori e d'insidie Agostino, difese la Verità, conuinse l'Eresia, visse, e scrisse affediato da nemici, da persecutori, da barbari, come se fosse dimorato nel Sancta Sanctorum profamato da timiami, e segrato da turbe. Chi ora presiede insidiato da Tiranni, perseguitato da Vescoui, assalito da soldati, odiato à morte da Imperatrici? Tutto ciò e più assai sostenne per la Chiesa di Milano Ambrosio, e con intrepidezza eroica, impaurì Arcieri, schernì Auguste, corresse Cesari, scomunicò, e smembrò da' fedeli Massimo Tiranno contumace a' monitorij. Non cadeuano le Chiese ne' tempi d'allora, non petche mancassero contrasti, ma perche non mancavano huomini: e il Mondo intendeva, che, se la politica haueua Imperatori, il zelo haueua Vescoui: e che quando concorrono Mitre e Morioni, s'accorge ognuno con qual valore la Santità di quelle spezzi la durezza e la barbarie di questi. Bisogna, o non accettare le Cure, o se si accettano, essere in esse vn Leone di Giuda, e non vn Giuda da Bersaida: bisogna imitar Cristo, che parlò sempre con autorità, e non, tradirlo, à contemplatione de' Satriapi, per l'interesse di trenta denari. Per tanto chi hà forze, per trafficare più talenti, stenda ambe le mani, e ne riceua

nia: illie flumina, & hic flumina: & illie ventorum incurfus, & hic. Eadem tentationes, & eadem edificatio: sed non idem firmi, quantum non idem fundamentum.

Chi de' Prelati moderni hà per auersario vn Costanzo, che lo costringa à viuere o nel fondo di vna cisterna, o ne gli orrori di vn sepolcro? L'hebbe Atanasio, e visse sett'anni sotto terra co' mortire tuttauia così seppellito mantenne il Clero di Alessandria in fede, à dispetto di Cesare. Chi proua le furie di vna Eudossia regnante, che minacci Cucuse per esilio, se non si dissimola la ingordigia delle sue rapine? L'hebbe Grisostomo, e ferrolle in faccia le porte della Chiesa, e le rinfacciò il podere rapito ad Eutropia. A chi ne' tempi correnti si oppone la Bertagna, solleuata da Pelagio: à chi tramano la morte le Prouincie tutte dell'Africa o congiurare con Donato, o infuriare da Manicheo, o freneticanti con Giuliano: Oppugnato da tal piena d'errori e d'insidie Agostino, difese la Verità, conuinse l'Eresia, visse, e scrisse affediato da nemici, da persecutori, da barbari, come se fosse dimorato nel Sancta Sanctorum profamato da timiami, e segrato da turbe. Chi ora presiede insidiato da Tiranni, perseguitato da Vescoui, assalito da soldati, odiato à morte da Imperatrici? Tutto ciò e più assai sostenne per la Chiesa di Milano Ambrosio, e con intrepidezza eroica, impaurì Arcieri, schernì Auguste, corresse Cesari, scomunicò, e smembrò da' fedeli Massimo Tiranno contumace a' monitorij. Non cadeuano le Chiese ne' tempi d'allora, non petche mancassero contrasti, ma perche non mancavano huomini: e il Mondo intendeva, che, se la politica haueua Imperatori, il zelo haueua Vescoui: e che quando concorrono Mitre e Morioni, s'accorge ognuno con qual valore la Santità di quelle spezzi la durezza e la barbarie di questi. Bisogna, o non accettare le Cure, o se si accettano, essere in esse vn Leone di Giuda, e non vn Giuda da Bersaida: bisogna imitar Cristo, che parlò sempre con autorità, e non, tradirlo, à contemplatione de' Satriapi, per l'interesse di trenta denari. Per tanto chi hà forze, per trafficare più talenti, stenda ambe le mani, e ne riceua

Hom. 4.
ad pop.

Ibid.

ua cinque. Chi per pochi si sente capacità, con vna mano ne riceua due. E chi al multiplico si sente inabile, ritiri tutte due le mani, e nè pure da Cristo stesso ne riceua vno; peroche, se l'ammette, si perde. Meglio è viuere incognito trà l'ombre di stato mediocre, che comparire famoso alla luce col talento non accresciuto, per poi precipitarsi in tenebre, che non finiscono. Vna Lampada su'l monte si sinorza: quiui vn Incendio più cresce per la furia de' venti, che per l'esca de' frasconi.

151.

E che farò senza Magistra-

ti? Che farete? saluerete l'anima vostra: il che è vn gran maneggio. Farete ciò, che sempre e vnicamente fe Dauid, che haueua tante abilità, quante bastarono per empire l'armorie Ebrece di bandiere nemiche. *Vnam petij à Domino, hanc requiram; ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vita mea.* Al rimbombo della quale dimanda, esclama San Brunone: *Non est talis ista postulatio-quam obliuioni tradere debeamus.* Chi in questa vita salua l'anima sua, hà sodisfatto ad vn grande impiego. *Hoc est enim omnis homo.*

Pl. 26.4

Lib. de
Laudib.
Eccl. c.
3.

To. 34.

184.

Pro. 13.

14-



PREDICA XIII.

NEL GIORNO

DI SANTA LVCIA.

Elegerunt bonos in Vasa, malos autem foras miserunt. Matth. 13.

152.



El mare di questo secolo sono ineuitabili le tempeste alle Nauicelle delle Chiese. E quel ch'è peggio, eccettuata la Naue di Pietro, la quale

Matth.
13. 18.

sola hebbe il passaporto da Cristo con quelle parole: *Et porta inferi non preualebunt aduersus eam*; à tutte l'altre sopraltano naufragij, non solo lagrimeuoli, mà ineuitabili all'industria, e irreparabili alla forza. Delle quali sciagure se alcuno dubitasse, rimiri l'Oriente, e mi mostri, se può, vna sola tauola d'innumerabili Diocesi sommerse nel profondo o della scisma, o dell'eresia, o, quel che pare affatto incredibile, del paganesimo, dirò più, dell'ateismo. Nell'Asia minore dou'è il Patriarcato di Antiochia, in cui e la Cristianità hebbe il nome, ed hebbe Pietro la sede. Nell'Asia maggiore dou'è restà vestigio della Chiesa Gerosolimitana, fondata da Cristo stesso sù la Croce, e consagrada col sangue? In Europa la Metropolitana di Costantinopoli, che già vide nella poppa sua, trà gli altri Patriarchi canonizzati, il Nazianzeno e Grisostomo, è altro perauentura oggidì, che vna Babelle di simoniaci, e vn Iuspatronato di Maometto? Nell'Egitto quell'ombra, che rimane della Cattedrale di Alessandria, non serue ad altro, che à richiamare le dieci piaghe di Faraone, nel cuore e ne' riti de' suoi acciecati scismatici. Tutta l'Africa Aquilonare non hà pietra di altare Cristiano; e le due Chiese d'Ippona e di Cartagine, già gloriose per tanti Concilij, e che diedero al mondo Ciptiano ed Agostino,

oggi nè pure intendono il nome di Cristo; se pure talora non l'odono trà le catene de' Cristiani condannati al remo. De' quali naufragij niun creda, che sia stata cagione o la furia de' venti, o l'impeto della marea, o la violenza de' turbini, o gli agguati delle firti, o lo sconcerto de' gli elementi, o lo sconquasso della natura. L'innosferuanza del precepto odierno praticato da gli Angioli e publicato da gli Euangelisti; *Elegerunt bonos in Vasa, malos autem foras miserunt*; le affondò. Sono queste due Ancore si incontrastabili ad ogni sconuolgimento di Mare adirato, che se con esse dessero fondo le Nauicelle sdrucite, di ogni più affitta e tiranneggiata Cristianità, starebbono à galla sù l'onde stesse del sangue suenaro per la fede. E senza di esse in qualunque bonaccia, niun Vascello, per proueduto e per corredato ch'egli sia, si prometta scampo. Anzi la stessa Naue di Pietro, che non può rompere in secche, nè può andare in fondo, sponeduta che fosse di tali ancore, sferrerebbe in modo, che squarcerebbe le vele, spezzerebbe le antenne, manderebbe all'aria vna gran parte de' remi, spunterebbe lo iperone, e sarebbe non guida delle squadre fedeli, mà ludibrio dell'onde, e bersaglio de' venti. Inuito per tanto io stamattina i Timonieri tutti e tutti i Piloti delle Chiese Cristiane, ad hauet sempre alla mano, per loro sicurezza, queste due Euangeliche e sacre Ancore; *Elegerunt bonos in Vasa, malos autem foras miserunt*. Il che vuol dire, che da' Primati Ecclesiastici non si tirino auanti huomini incapaci; e che in niun conto si tengano à dietro persone meriteuoli, e molto meno Personaggi spetimentati in affari e accreditati per cati-

Q

che

che. E perche dell'vltim' Ancora ragiona nel primo Discorso di questo auuen- to, mi ristringerò à considerare la prima, che consiste nell'impiego de' degni, o per dir meglio, nell'anteporre gli ottimi a' buoni, e à gli stessi degni i più sufficienti e i più degni. Si perche ciò si comanda da ogni legge vmana, diuina, e naturale: come, perche, quando a' più meriteuoli si negano i Magistrati, e si conferiscono a gl' incapaci, si discredità il posto, e si priua il publico di tutti quegli auuantiaggi, che gli farebbono peruenuti dal gouerno de' gli Ottimi, empiendosi il Mondo e di querele contro à chi promuoue, e di strapazzi contra chi saglie.

153. Di tal dottrina Iddio ci aperse vna diuina accademia nell'Arca di Noè, in cui figurando egli la Chiesa, non volle che di essa altri fosse l'architetto, fuorchè il suo eterno Figliuolo. Ed egli in niuna cosa più si studiò, che nella distribuzione de' posti, e ne gl' spartimenti del Nauilio. Non si tosto mise fuora il disegno, che ne diede il precetto, e ordinò strettamente, che tutta quella macchina si facesse à più solari: *Fac tibi Arcam de lignis leuigatis: mansiunculas in arca facies.* Nella quale diuisione Iddio tanto insistete, che non sodisfatto di hauerla espressamente comandata vna volta, nello stesso congresso ne replicò la ordinazione: *Canacula, & tristitia facies in ea.* Gran cosa! hauendo la Diuina Prouidenza, diluuiati miracoli nell'Arca auanti di diluuiare acque nel Mondo, costringendo le fiere e i mostri à venire e ad imprigionarsi da sè nel legno, trattennendogli in esso digiuni, come vogliono alcuni, o come vogliono i più oculati, pascendogli senza carni, pacificando le loro discordie, mitigando gli appetiti, addolcendo la ferocia, e preferuandogli da contagij: ad ogni modo non volle che tutti, quantunque concordi, dimorassero in vn piano stesso; mà calando le fiere nella arena del vascello, depositò nel primo suolo le mandre e gli armenti, e sollevò al piano di sopra sì gli uccelli, come gli huomini. E chi non ode, gli animali tutti di quel miracoloso conseruatorio gridare col silenzio nella Chiesa di Cristo i posti douersi proportionare a' meriti, senza speran-

za di vantaggio ne' siti à chi non è auuantaggiato di doti? Onde da tal distinzione ammassato Brunone così scrisse: chi vuole dimorare superiore à gli altri nella casa di Dio, dee o col volo della contemplatione imitare le Aquile, o colla prudenza del discorso dichiararsi Huomo. Per tanto chiunque adocchia l'appartamento supremo, o s' impenna colla santità de' sentimenti eleuati, o nel profondo de' sacri libri si addottrini. *Igitur det operam sapientia, & religioni, & alius uolet, qui super alios esse desiderat.* Il Cagnuolo, non perche lusingasse il Gouernatore dell' Arca, e trattenesse la famiglia uola di esso, nè la pecorella, perche loro prouedesse butiro e lana, salirono allo spartimento superiore; donec il Coruo stantò, benchè disegnasse la fuga, perche volaua; e percioche discorreua vi abito Cam, quantunque irruerente; più tosto figliastro che figliuolo, si disponesse à scernire il Padre addormentato. Intendete, Principi Cristiani: nella Chiesa di Cristo, e nell'Arca sua, i luoghi più cospicui nè li danno à chi serue, nè si negano à chi discredità. Si serbano à chi discorre, e si assegnano à chi forma, sia o non sia egli grato all'Elettore. Disimpari per tanto, chi vuol salire legittimamente, gli artificij, & alle alture si faccia scala de' Volumi, se per ventura non vi uola con la sublimità della virtù; la quale per la copia de' lumi sopranaturali supplisce à qualche mancamento di crepuscoli scientifici.

154. Nè all'ordine si uide solamente in vn'Arca, che tutta fu Sagramenti, e tutta fu miracoli, delineata da Dio, e fabbricata dal primo Patriarca del Mondo per modello della futura Chiesa: si offeruò parimente con esattissima puntualità in Babilonia, Città di confusione, nella formatione di quel Colosso, che vn Rè tiranno figurò, non quando era regolato da' discorsi de' Satripi, mà quando freneticaua confuso dallo sconcerto de' fantasmi, e inquietato dalle chimere de' sogni. Comparue à Nabucodonosor sonnacchioso vna vastissima Statua, eo' membri non solamente fantastici perche erano sognati, mà totalmente fauolosi percioche erano immaginati di capo uoto di ragione e pieno d'inecongruenze. La Babelle

Libell.
de laud
Hieros.
c. 2.

Te. 34.
184.

belle del Simolacro consisteva nella varietà e nella molteplicità de' metalli; à segno tale, che nella fondcria immaginata fù liquefatta tutta la varietà de' bronzi e de' gli oriche fondè dipoi Corinto quando arse. Con tutto ciò in tanta diuersità di materia, si conferuò à ciaschedun metallo e la preminenza del posto e la congruenza del sito, senza che pur vno fosse o collocato più alto, o più à basso depresso di quel che portaua sì la viltà, come il valore della tempera.

Dan. 2. *Statua caput ex auro optimo erat, pectus autem & brachia de argento, porro Venter & femora ex aere, tibia autem ferrea, pedum quedam pars erat ferrea, quedam autem fictilis.* A me certo non pare vna mole sì bene ordinata chimera, di Nabucodonosor che sogna in Babilonia, mà lauoro da Dio dettato à Beseleel alla falda del Sina. Che se in Babilonia altro luogo non si assegnaua a' metalli, se non quel che alla natura, d'ognuno disegnò il Creatore: chi non vede à qual biasimo si esporrebbe la Chiesa di Cristo, se nel corpo mistico della Gerarchia Ecclesiastica, per capriccio, consegnasse alla cetera de' gl'indegni il petto, all'argento de' degni il ginocchio, e sotromettesse l'oro de' più degni nell'ultima parte del piede? Riuscirebbono in caso tale più venerabili i delirij d'un Barbaro, che le electioni di vn Primate. Tanto che alle trabacche di chi dorme nella Caldea bisognerebbe inuiare chi nella Chiesa veglia a' gouerni, e chi da' sacri troni dispensa dignità, per appenderne la istruzione su'l guanciaiale d'un Principe idolatro, che digerisce colla quiete del sonno la torbolenza delle tazze.

155. Non piaccia à Dio, che di dottrina tanto importante io proponga al Senato Apostolico vna Idea Babilonica, facendo scuola dell'ordine la Reggia della confusione. Impareremo ciò meglio, se saliremo in Cielo, doue all'Euangelista San Giouanni compare il trono adorato dell'Agnello regnante. *Et ecce sedes posita erat in Caelo, & supra sedem sedens. Et in conspectu Sedis tanquam mare vitreum, simile crystallo.* Il Mare d'intorno al trono di Cristo? e perche non il Sole, Principe de' Pianeti, accioche, come la Madre preme co' piedi la Luna, così il Figliuo-

lo v'habbia per baic il Sole? Ciò voleva la simetria: mà ciò non voleva l'articollo, di cui discorriamo. Senza dubbio, è geroglifico più acconco del comando il Sole, che non è il Mare. Meglio egli esprimerebbe il Principato, mà peggio ammaestrerebbe il Principe. Poiche, senza riguardo dell'ottimo, e senza alienatione dal pessimo, ugualmente quello splendidissimo Pianeta, seconda sì la Cicuta come la Rosà, così matura l'Aconito come il Frumento: onde di esso stà scritto in San Matteo, *Oriri super bonos, & malos.* Per lo contrario il Mare, dando ripudio magnanimo alle indignità, e mostrando stima parziale del pretioso, caccia à terra: cadaueri, e spinge sù la spiaggia le alghe, ritenendo nel seno la porpora de' coralli e il candore delle perle. Volse per tanto Iddio, che nel trono di Cristo, Capo della Chiesa, si vedesse, non il Sole che agguagli à gli ottimi i pessimi, mà sì bene l'Oceano, che distingue il meglio dall'infimo: affinché da elemento sì ossequante del precetto Euangelico; *Elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt,* imparasse Giouanni l'ordine, ch'Egli douea tenere colle sette Chiese dell'Asia, intorno alla distribuzione de' gl'impieghi. Io credo, che l'Angelo in quella visione dicesse all'Apostolo: sai, perche dauanti à chi regna si pinge il mare? *Vt sciat reprobare malum, & eligere bonum.* Impari chiunque sede su'l trono di alcuna Chiesa, impari, dico, dall'Oceano à non promuouere, mà à discacciare gl'indegni; non à disprezzare, mà à tener cari i migliori. Non vi sia raccomandatione di Potente, che ci pieghi à preualerci de' gl'inabili: nè vi sia antipatia o di politica o di matuta, che ci ritiri dalla promotione de' capaci. Se siamo Mari per finezza di distinzione, come siamo per immensità di comando, gridiamo co' fatti; Margarite, accostateci: fuori alghe, e molto più fuori cadaueri. E così fa chi dattorno al foglio Episcopale dipinge per simbolo del gouerno, non pelchier di Eisebon, che per la bassezza del giro riereano, e non discacciano; mà sì bene mari di Tiberiade, che alla stessa Naue Euangelica minacciano naufragij, se trà dodici nauiganti si annouera vn Giuda.

156.

E chi può esser Mare? Chiunque

Q 2

que

Libell.
de laud
Jocel.
6.2

T. 34
184

Mat. 8.
45.

Isaia 7.
15.

Apoc. 4.
6.

que ha Crisina in fronte, o hà in mano Pastorale. Nè per anteporre si à gl' indegni, come a' men degni il migliore è necessario essere o Primato in Oriente di molte Chiese, o in Occidente arbitro di tutte, e Capo di Capi corouti di Mitra. Vdiamo ciò che nel libro quarto, all'epistola vigesima quinta racconta à Donnolo il Sanro Vescouo Sidonio Apollinare, di due Vescou di angustissima diocesi, mà d'intrepidezza amplissima e pari all'Apostolica. Di là dall'Alpi, per morte del Prelato, vacaua certa Chiesa, ambita trà le prime del Regno. Secondo l'uso di quei tempi, finito il funerale, cominciaronsi i Comitij per la elezione del Successore. Il numero de' Concorrenti, che era innummerabile, assai presto, per la superchieria d'alcuni più Possenti, si ristrinse ad vn' indegno Triumuiro di huomini non capaci del grado. Il primo era innocente, mà vano: il secondo vile e vano insieme; il terzo maluagio e insieme sacrilego. Il primo, come di stirpe grande, spalancaua gallerie e ostentaua bisiaui; come se per la impetrazione di Chiese, bastasse la nobiltà del Casato. Il qual lustro di natali gloriosi come, accompagnato dall'altre doti necessarie al Pastore, dec, senza dubbio, preferirsi à qualsiuoglia condizione di pretendenti sconosciuti, per la venerazione che Iddio hà infusata al Genere humano verso le Famiglie benemerite del Mondo; così solo e priuo di splendori proprij non merita nè superiorità di comando, nè preminenza di Ordine. Turtauia il misero ambizioso sperò nella chiearezza de' Maggiori di nascondere la insufficienza personale, che non poteva essere o più disprezzuole a' Votanti, o più inetta alla Carica. Alzò per tanto egli nel Foro de' Comitij vn' albero di antenati, alto quanto la Palma di Debbara, e spalo come l'Elce di Mambre, e piegandolo verso i depositi più famosi delle Gallie, inquietaua l'ossa di Ariouisto, e suentolaua le ceneri di Nasfa, fin di là ostentando l'origine della schiatta. In tal forma co'morioni dorati affediaua la Mitra di quella Cattedrale; e credeua con tanti bastoni da comando di rapire il Pastorale a' compagni. *Antiquam natalium prerogatiuam reliqua desinitus morum do-*

te ruinas. Il secondo banchettaua Elettori; e à forza di cene guadagnaua cedole. Onde sù l'appoggio di Apicio e d'Epicuro s'incaminaua al trono, e haueua il Viua da gran numero di plebaglia abbeuerata largamente e pageggiata alla grande. *Per fragores parastiticos, culinarum suffragio comparatos, apiciorum plausibus ingerebatur.* Giuraua l'ultimo di tale à mezzo con chiunque il fauorisse del voto; e stimò, che, dandogli Simon Mago il braccio, haurebbe tolta la mano a' Competitori. *Apice votiuo si posiretur, tacita passione promiserat Ecclesiastica plausibus prada pradia fore.* Variuano nell'Vna le palle; poiche chi si acciecaua al doppio fumo, o delle viaande del prodigo, o della genealogia dell'arrogante; e chi si abbarbagliaua al riuerberio di tant'oro, che offeruua l'intime simoniaco. Le acclamazioni à fauore de' Triumui andauano al Cielo, mà confuse e originate dall'inferno. E, senza dubbio, in vn de' tre cadeua la nominatione: se, mentre gli altri Prelati della Prouincia taceuano, o intimoriti dalla moltitudine de' votanti corrotti, o accorati dall'infamia del concorso sacrilego, due trà essi di poco nome, mà di gran cuore, Eufronio e Patiente, scagliatisi trà la turba più folta, non hauesero condotto in faccia dell'indigno ternario vn quarto innominato, mà altrettanto venerando e degno di Sacerdote. Questo intrepidamente vestirono dell'abito Pontificale, e lo esposero sull'altare all'adorazione del Clero. *Ioannem virum honestate, humanitate, mansuetudine insignem, stupentibus fastidios, erubescens malis, acclamantibus bonis, reclamantibus nullis, collegam sibi conseruare.* Oh questi furono Occani, che, ritenuta la Margherita, buttarono nelle arene tre puzzolenti quattriduan. Nè il Mondo perciò o eadde, o crollò. Atroffirono sì bene gli Elettori competenti, non però contraddissero: *reclamantibus nullis.* Peroche quando si vede, da' Promotori non hauersi riguardo se non al merito, i Protettori de' mediocri si ritirano; e ognuno approua l'Elezione dell'Ottimo. Non occorre per tanto scusare la debolezza o del voto, o dell'accontentimento, con dire, che, per non riempire la Diocesi di rammaricati,

L. 4. ep.

23.

T. 99.

50.

cati, conuiene talora empire le prime Sedie di chi nè in sapere, nè in merito, nè in valore, nè in esperienza, nè in bontà è il primo. Due Prelati forestieri nel trono di Chiesa non soggetta a sè collocarono il Primario fra meriteuoli, a dispetto di vn'intero Popolo, che acclamaua ogni altro per Primato. Adunque si può fare la esclusione a gl'indegni. Adunque si può mettere su'l candelieto, chi hà più luce de gli altri. Adunque non è abbondanza di prudenza, mà mancamento di generosità, il non saper dire a chi propone mediocri, Non voglio. Si acchetano, e non si destano i bisbigli, quando a' migliori si spediscono i diplomi. Niuno è sì contumace nel proporre o si sfacciato nell' introdurre, che, oue vede preferito chi è notoriamente più atto, reclami. I rancori nascono o dalla povertà di meriti ne' promossi, o dalla parità di doti trà i rigettati e i proueduti. Per altro, quando le qualità rilucono, il Viua se non esce dal cuore de' Concorrenti perche cedano, esce per lo meno dalla bocca de' promotori per timore di non essere scherniti, se si appartano dalla piena de' pareri. Che temerelatri e clamori! Ciò tema, chi ne' prouedimenti pospone l'abile al mediocre: percióche chiunque preferisce a' degni il più degno, a' buoni il migliore, a' tutti l'ottimo, è sicuro dell' applauso. Nella promulgatione dell' Eletto o niuno parlerà, o chi parla non manderà fuori dalle fauci altra voce che questa, Oh bene! Eccone la confermatone ne gli Annali di Terra santa.

157. Si erano ragunati gli Stati della Republica Ebreà ne' piani di Massa, per mutare la forma del governo, e per hauere anch'Essi vn Rè. Toccò di fare la presentatione a Samuele sommo Sacerdote del Santuario, e sopremo Giudice del Popolo. Cercò egli, e ricercò tutti i Padiglioni di quante Tribù, venute al concorso, si erano accampate in quella campagna. Ognuno s'immagini in elezione si rileuante le pretensioni, gli artificij, gli offeqiui, le adulationi, le vmilitioni, le doppiezze, e l'espertationi di tanta turba. Quando intonasi improvvisamente da Samuele; quà Saule. Nè rispondendo veruno, replica il Sacerdote; Saule

chiamo, e Saule voglio figliuolo di Cis, peroche lo chiama e lo vuole Iddio. Dopo reiterate diligenze esclamarono i concorrenti; costui, che voi acclamate per Rè, niun sà nè chi sia, nè doue viua. Cercatelo, ripigliò il Santo, perche lui voglio, nè ad altri che a lui darò la corona. Attonita la moltitudine a protestò si fermò, andarono in traccia del nominato: l'estrafero dal fondo della casa, oue era nascosto, lo condussero a' quartieri, l'lo presentarono al Pontefice così tinto di fuligine, e così lordo di fieno, com'egli vsci dal nascondiglio. Il Popolo, che fremeva per la nominatione dell'incognito, al comparire di vn mezzo gigante, così vmile di sentimenti, che non intrucenia al concorso, e sì sublime di qualità, che meritaua il diadema, mutò l'ira in veneratione sì del Nominato, come dell' Elettore. *Tulerunt eum inde, stetitque in medio Populi, & altius suis omni Populo ab humero, & sursum.* Nel cosmo dello stupore Samuele coronò il presentato; e voltosi alle Tribù, disse ad alta voce; Questi è il vostro Principe, e questo oggi vi dà Iddio per Rè. *Certe videtis quem elegit Dominus, quod non sit similis illi in omni Populo. Et clamauit omnis Populus, & ait: Quia Rex.* Con tali latrati s'abbaiò alle promotioni, quando si mette sopra tutti chi è maggiore di tutti, Le doglienze, le derrattoni, le imprecationi, se il principio cade in Personaggio euidentemente cospicuo, sono vn Viua vniuersale. *Clamauit omnis populus, & ait: Viuat Rex.*

158. Che se l'anteposto fosse per disauuentura inferiore, non dico a tutti, non dico a molti, dico ad vno, o allora sì, che si darebbe all'armi, e ognuno esclamerebbe, il carro precedere all'Elettore, e da Lucciule ammaestrarfi Pianeti. Allora il Cielo tuona, e la terra tumultua, e chi hà lingua dice, perche ne fondi i Colossi? e perche le statuette da scrigno su' pinnacoli delle Madri Chiese? Guarda, diceua Cassiodoro ad vn promosso, che nè pur'vno de' rralasciati t'auanzi in credito, o ti preceda in valore, perche infamereffi il Magistrato ed il Principe. *Vide ne se precedat opinio, nequit sequitur dignitate. Alioquin graue pendus tui est, splendore cinguli clarior.*

1. Reg.
20.23.

Lib.6.
for. 12.
To 30.
50.

1. 1. 1.

sate, & morum lampade non lucere. Mandare auanti di polto chi rimane addietro di capacità, è vn capouoltare il gouerno del Mondo, & ed è vn mettere la Luna in terra, e i ricci nel Cielo.

159. El' indulto à che serue? *An non licet mihi, quod uolo facere?* Signori nò, che non è lecito, saluo che à Dio, fare della stessa massa vasi d'ignominia, e vrne di comando. L'indulto serue, quando ne' pretendenti sono le doti inparità, e non quando alcun di loro supera in sapere, e vince in virtù. Bisogna essere Messia dell'Vniuerso, se vogliamo agguagliare gli operarij di terza a' vangatori di nona, con pensar poi di turare la gola à chi bestemmia, dicendo: *An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum?* De' soli gratuiti doni di Dio, disse Paolo à chi ne mormoraua.

Marth.
20. 15.

Rom. 9. 20. *Tu quis es, qui respondeas Deo? Nunquid dicit figmentum ei, qui se finxit: quid me fecisti sic?* Non è ippodromo di Spirito santo, se, date in terra le mosse à Concorrenti, e terminata la carriera, si riconosce, non chi prima giunse alla meta, mà chi prima entrò o in capo al Promotore, o in casa del Fauorito. E' prerogatiua de' soli palij diuini portare scritto à caratteri d'oro: *Non uolentis neque currentis, sed miserentis est Dei.* E la ragione di ciò è, perche Iddio conferisce per mera liberalità dell'amor suo, e perche in niun modo soggiace à necessità di giustitia tanto conmutatiua, quanto distributiua.

Rom. 9.
16.

E pure, vedere che dico Iddio stesso, quando dispensa i fauori della prima Gratia, la quale hà per essenza inseparabile da sè e indispensabile anche nella Dateria del Cielo, di non essere preuenuta da merito; per cioche, come parlano i Teologi, quando fosse altrimenti, l'effetto farebbe cagione dell'origine; quando, dico, Iddio stesso comparte senza meriti antecedenti la prima gratia, vi è che fare, per intendere gli abili de' sui decreti; sì che San Paolo quasi dissidò di rendere, in difesa di essa apologia, che bastasse. Mi spiego, con esporre vn sentimento dello stesso Apostolo il più diuino, che egli habbia lasciato ne' suoi ammirabili scritti. Sul mezzo dell'epistola, che egli inuiò da Corinto a' Romani, l'anno cinquantesimo ottauo della nostra salute, prorompe in vn sentimento così dissonante

dalle sue dottrine, e tanto inusitato à bocche apostoliche, che per marauiglia e per orrore fà, che agghiacci chi, o'l vede in quelle pagini, o esposto l'attecchita. Oh, se potessi, dice Paolo, assentarmi da Cristo per tutta la eternità, quanto farei contento nel esilio dal Cielo, e quanto uiuerei beato trà le fiamme di Lucifero! *Optarim ego ipse anathema esse à Christo.* Paolo, che dice? Tu lontano da Cristo, che poco prima haueui detto nella stessa epistola: *Quis nos separabit à Charitate Christi?* *Et Tribulatione? An angustia et an fames? an nuditas? an periculum? an gladius? sed in his omnibus superamus propter eum, qui dilexit nos.* Tant'è, dice l'Apostolo: *Optarim ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis.* Sì, sì, mi scomunicchi Cristo, e mi scacci dalla sua faccia, che assai più amo vn tal esilio, che già non amai di morire per vederla. La spinta in tale precipizio me la danno gli Ebrei, miei fratelli e ribelli suoi. *Pro fratribus meis.* Amaua dunque l'Apostolo più i crocifissori, che non amaua il Crocifisso? Dileguasi la nebbia de' nostri sospetti a' raggi de' Comentarj di Giovanni Grisostomo, il quale ci auuisa, che quelle parole, *pro fratribus meis*, non vogliono dire; Per amor de' gli Ebrei, ma per occasione di essi; e il sentimento fù questo. Predicaua Paolo la venuta del figliuolo di Dio a' Gentili, e con ogni sforzo di eloquenza, persuadeua loro, che l'adorassero, poiche egli era il Dio di Abramo, il Dio di Moise, e il Dio di Giacob; à fauore de' quali haueua egli smantellate Città, trasferiti domini, asciugati mari; come quelli in onore di lui haueuano abbandonare patrie, disprezzati regni, e legati figliuoli, per sacrificargli. Rispondevano i Pagani, perche non l'adora la Giudea, che è patria di tali Patriarchi? Ripigliua l'Apostolo, haure Iddio ripudiata la Siuagoga, e abbandonata la Palestina, e volere per sua sposa la Gentilità, e Roma per capo dell'Euan-gelio. In vdir ciò gl'Idolatri prorompeuano in esecrations, e diceuano: e che Dio è costui vostro, il quale abbandona chi l'hà seruito, e cerca chi non lo vuole? Dunque, chi lià incensato Saturno, haurà in premio del misfatto la fede? Dunque, chi non hà mai

Rom. 9. 3

Rom. 8.
35.

Hom.
16. in
epist. ad
Rom,

To. 43.

23. 107

107

Rom. 1

35.

Ho. 16.
in c. 9.
ad Rom

To. 43.
23.

mai voluto altro Dio, che Dio, sarà la-
sciato in vn laberinto di errori? *Illi in
legis meditatione laborarunt: & qui ab
Idolis nuperrimè rediere, is facti sunt illis
superiores. Vbi hac prouidentia e* Quelli
è vn Dio, che dispensa à capriccio gli
onori. E se ciò è, non par'egli vn Dio, è
vn' Ombra, che fugge chi lo segue, e che
vada dietro à chi lo fugge. Gli han cro-
cifisso il figliuolo. Essi co' ferri, ripi-
gliauano, e noi co' sacrilegij. Essi vna
volta, noi sempre. I nostri Antenati han
conculcata la sua Diuinità, posponen-
dola a' falsi: doue i Progenitori del po-
polo ripronato l'hanno preferita a' co-
lossi d'oro de' Principi babilonici, co-
me tu stesso e racconti, e confessi. Per-
che dunque, in tanta maggioranza di
meriti, e in tanto minor numero di de-
litti, ripudia egli gli antichi adoratori,
e noi vuole seguaci de' suoi nemici, e
schernitori de' suoi Riti? Si accoraua l'
Apostolo al rimbombo di simili bestem-
mie, e sapendo che il volere acchetar-
gli, con esclamare, *O altitudo diuinitarum
sapientia: & scientia Deitè* vn raddop-
piare le risa in bocca a' Pagani, i quali
vogliono per soluzione de' sullogismi,
non cecità di ossequio, mà euidenza di
ragione, diceua rivolto al Cielo: Sig-
nore, convertite gli Ebrei, accioche
i Gentili non vi oltraggino, nè più dica-
no, che voi buttate le gratie, esaltando
chi non vi conobbe, e conculcando chi
vi serul. E quando con ciò assicurate,
il rispetto a' vostri decreti, abbruciate
me per tutta l'Eternità con che fiamme
volte, come vittima della vostra fama.

Vi ne igitur, dice Grisostomo in persona
di Paolo, *hac de Domino esserantur*
quantum iniussu esserantur, ego à Calu-
rum regno libens exciderem; maximam
omnium excusationem consolationem mihi
adfore, si amplius non audiam conuicij
cum affici, cuius amore tantopere ardeo.
Or se la Diuina e prima Gratia, che di
sua natura esclude ogni merito prece-
dente nell'esaltato, alza le strida de' gli
huomini contra di Dio, e lo fa esecrare
da quegli stessi che aggratia: Che si di-
rebbe de' Prelati Cristiani, a' quali
non rimane arbitrio veruno nelle colla-
zioni de' Magistrati, saluo che nel buio
di precedenza incerta fra' meriti, se di-
spensassero gl'impieghi, e dessero le
Cure, douute per giustitia, à chi più si è

affannato per la Chiesa, se, dico, essen-
done debitori a' prouetti, a' capaci, à
gli acclamazi, le burtaisero dietro à chi
nè intende che sia Chiesa di Dio, o se l'
intende, nè l'hà seruata, e ad essa si ac-
colta, non per pascere i sudditi di Lei
con pane di dottrine celesti, mà per
istamarli di essa, per empire le voragi-
ni della cupidigia sua col patrimonio e
col sangue del Crocifisso? Nò, nò,
non si può dare à men degni, ciò che è
ricompensa de' più degni. Sete Econo-
mi della casa di Dio, non padroni, e per
conseguenza, nè potete negare lo sti-
pendio ad operarij di tant'anni, nè ha-
uete autorità di darlo ad otiosi, à pu-
ra soggezione del genio. Perdonerà il
mondo all'ingiustitia vostra, se non la
perdonò alla indipendenza di Dio, se
non dopo lunghe e conuincenze apolo-
gie del Dottore delle Genti, fatte in di-
fesa della srouanità Diuina, incapace,
ne' primieri fauori, totalmente di meriti?
Concediamo ad ogni modo, ciò che la
Teologia più seria non concede à veru-
no, e nega à tutti. Voglio, che siate
non dispensatori, come siete, delle Cure
Ecclesiastiche: voglio, che ne siate arbi-
tri e padroni: douete per ciò gittare i
Gouerni, le Picui, le Prepositure, gli
Arcipretati, e quasi mi scappò detto, i
Vescouadi, e le Metropoli in seno à chi
non hà nè capacità per accettarle, nè
tutti voi, che hauete l'ispatronati, che
presentate Pastori. Guardateui di non
abusare l'aurorità, che vi hà concessuta
la Chiesa: nè perche vi hà messi Iddio
nelle mani i suoi Santuarij, douete per-
ciò voi mettergli sotto i piedi di gen-
te, che gli conculchi. Non dite, che
conuiene riconoscere chi serue. Ricono-
scetegli, mà con mercedi, e non con
beneficij, con appalti, e non con Prela-
ture, con elmi, e non con Mitre; col-
la prefettura delle case vostre, e non
con

Sen 12.
de Be-
nel.

To. 29.
89.

con la superiorità alle Case di Dio: e perche vi han seruito con soddisfazione, o ne gli eserciti, o alla camera, consegnate loro la vostra coppa: e non il Calice di Cristo. E se ciò dico a' Laici che presentano la prudenza di chi mi ascolta conghietturando che, tacendo, protesto, e molto più inculco a chi conferisce prebende, e a chi alza le cataratte all'inondatione, che di ogni sorte di giurisdictione di comandi, si dirupa dal trono della più alta Maestà, che in terra fi adori. Le alzi, a chi dà speranza di frutto: costantemente le cali, e inflessibilmente le chiuda; le sigilli per sempre con ripulse magnanime tanto a chi propone, come a chi pretende, quando si tratta di allagare con piene ecclesiastiche cuori pantanosi, e anime incapaci. Altramente i più riveriti Tribunali della Cristianità si mostreranno a dito, come Galerie di statue con la corona, ma senza parola, e senza sentimenti, e rimarranno per lo discredito senza concorso. *Quis enim ei se committat, dice Santo Ambrosio, quem non putes plus sapere, quam ipse sapiat? Igitur necesse est, ut praestantior sit à quo consilium petitur, quam ille est, qui petit.* E chi sarà sì stolto, che voglia per guida dell'anima sua, chi vede che dà la spina alla propria? 160 Più oltre: se alla rinfusa si dispenferanno le cariche, e se si conferiranno a chi piace, e non a chi merita, le Corti sacre si empiranno di adulatori: se voteranno di benemeriti: si frequenterà, non lo studio per sostenere la giustizia, ma l'anticamera per guadagnarsi la gratia: s'incenferanno le portiere, e le scritture si lasceranno alla poluere: si cattergerà chi può, e non si solleuerà chi non può: in somma, quando gl'impieghi non saranno di chi gli guadagna colla virtù, e gli occupa col valore, chi era Catone diuerrà Catilina, e chi si auuiava per essere vn Samuele, si cangerà o in Abiatar fautore di contumaci, o in Ofni traditore dell'Arca. Questa è la conseguenza, che tira Lattantio in presentare miscuglio di promossi. *Quod igitur erit discernim virtutis & vitij, si nihil interest, Vtrum Aristides sit aliquis, an Phalaris? Vtrum Cato sit, an Catilina?* 161 Terzo, ed vltimo, come la impunità chiama i vitiij nelle Republi-

che, onde disse Santo Emodio, che vn reo non decapitato partoriva cento idre di scelerati, e che il Principe peroraua a fauore de' delitti, qualora non pronuntiaua a disfanore de' delinquenti: *Qui criminis potitur impunit transire, ad crimina vertatur insenset.* Così le fatiche non riconosciute spengono ogni scintilla di virtù nelle Corti, anche Ecclesiastiche. Nè solamente simili trascuraggini tolgono il desiderio à pretendenti di auanzarsi ne' meriti, mà loro leuano ogni tapore de gli onori che sospirauano. Poiche gli ottimi, vedendosi federe à lato i mediocri, perdono e la stima della propria dignità, e la gratitudine al promotore, e la sollecitudine di rendersi famosi nella carica conseguita; e finalmente accorgendosi, che l'impiego non è più carattere che notifiichi il merito, ò che qualifichi l'adoperato, lo disprezzano come maschera, la qual vguualmente cuopra sì la stolidità, come la virtù. Di quà viene, che doue le dignità conferite vnicamente à gli accreditati, sono procacciate da' pretendenti con gli vltimi sforzi di ogni più copioso e stentato sudore, e sono adorate da chi v'è fuori di carriera, come viuue immagini della Diuinità: dispenfate senza riguardo, rimangono sì fattamente screditate, che ci è più d'vno, che non le cerca, e molti offerte le sdegnano. Se ciò sia al presente, io nè cerco, nè so. Sò bene, che à tempi di Santo Eucherio tal fallimento de gli onori fu publico, e tamò più di vna porpora, si de' Regni più incliti, come dell'Imperio stesso Romano. *In honoribus verò, quae afflari dignitas potest, cum ad hanc promiscue cum bonis mali ambitione descendunt: & non vnus meritis virtus vnus honor ambiat; dignusque, & indignus, non iam discernat dignitas, sed confundat? Ita, quae meliores deterioribus praefere debebat, aquare capis.* 162 Or se tali scapiti fà la Repubblica cristiana, quando à posti più alti così salgono i sublimi per li meriti co i proprij piedi, come gli abbassati dal vizio per la potenza di chi dà loro la mano: quali concerti seguirebbono, quando permettesse Iddio, il che non farà mai, che ne' luogi più eminenti delle Chiese cattoliche si vedessero gl'incesperati sù sedie eleuate, e in infime positure gl'in.

Opus 3.

T. 27.
218.Ep. 1. ad
Val.T. 58.
419.l. 2. off.
c. 8.T. 54.
64.lib. 3.
c. 19.T. 55.
78.

gl'incanutiati ne maneggi? Ciò che fosse per fare si fatta mostruosità, e quali effetti fossimo per deplorare nel mondo, che ne farebbe, e spettatore e censore, io non so spiegare, se non con vn paragone che hà dell'iperbolico, e à più d'vno parrà poetico, e poco conueniente alla maestà di questo confesso. Se dal Mare tirreno vn Vascello di altobordo de' più valli, che o la ingordigia de' negorianti prepara, od arma la generosità de' Monarchi alla nauigatione dell'India, dalla spiaggia Romana à schiena d'Elefanti con grosse gonie si rimorchiasse, e si trascinasse in vn di questi laghi del Latio, ed in esso si varasse, accioche da vna ripa all'altra col corso di vn miglio tragittasse abeti, e suueri, che direste? Non esclamaresti tutti: O deformità! o scapito! o perdita di tempo, di spesa di gente, e di Nauilio! Nel Lago di Nemi vn Galeone! il quale, se spande le vele! l'ombreggia per metà, e se affonda lo sperone, lo turba e muoue tutto! Che hà da fare vna mariuarefca così fiorita, vna soldatesca così scelta, vn sì gran numero di ancore, e di bombarde, se non vi è, nè doue muouerli, nè chi combattere, nè oue dar fondo? Questa è iperbole, mà ciò che segue è oracolo, cioè, alle gran Naui douersi, non vno Stagno, mà vn'Oceano. *Viam nauis in medio mari*, dice lo Spirito santo. Deh, sprigionate tanto popolo, e sciogliete tanta macchina, dall'angustie di vna Laguna. Rimettetela in mare, trasmettetela all'Oceano, inuiatela in Offir, accioche voti le maniere dell'oro più fino, e carica si di auorij, come di ebanj, se ne ritorni colle spoglie di Oriente ad arricchire i Santuarij d'Italia. Se tali compiorazioni si farebbono sopra di vn Legno ristretto trà le riuere di vn Lago: in quali treni si disfarebbe Geremia, se vedesse vn Personaggio eroico, atto ad ogni impresa, e capace di vn mondo, confinato al gouerno di vna Pieuë, o inchiodato al tribunale di vn Castello? Che fa vn Apostolo frà le strettezze di Diocesi, che non conta venticinque villaggi? Doue impiegherà le macchine de' pensieri? Doue la raccolta de' gli studij? Doue la pratica de' ministerij? Doue la copia de' talenti? Doue la varietà de' partiti? Come stenderà in sì poco distretto quel

le braccia e quelle mani, atte à distendersi quanto il Sole, ed anche doue il Sole non giunge? Nè folamente si pregiudica al rigettato, a' cui talenti non si dà campo nè di mostra, nè di moltiplico: mà si fanno enormi pregiudizij a' popoli, a' gouerni, alla Chiesa, a Dio. 163

Mi negate, che da chi hà zelo non si riguadagnino à Cristo più anime, che da chi ne manca? Mi negate, che non si riuuperino alla Chiesa più diritti da gli Atti, che da gl'inabili? Mi negate, che da' ben regolati, da' giusti, da gl'intelligenti Primati non sia per correggerli l'iniquità, per promouerli la giustitia, per dilatarli la Fede, per deprimersi l'Eresia, per accrescersi ne' iudici, ne' magistrati, ne' potenti la veneratione all'Ordine Ecclesiastico, la soggettione a' sopremi Sacerdoti, l'vbbidienza alla sedia di Pietro: ne' quali progressi riuscirebbono o freddissimi, o insufficienti i poco addottrinati, gli appassionati, gli sproueduti di spirito? Adunque chi, senza contrarre vn'infinito debito colla Camera diuina, col trasfasciamento de' gli ottimi può priuare e i popoli di profitto, e l'anime della salute, e Dio dell'acquisto di tante anime? Ditemi, chi ritirati dalle Città raccomandate alla sua cura i difensori, le lasciasse in preda a' barbari, non sarebbe reo di fellonia, quanto fosse chi con tradimento le consegnasse a' nemici? Or come non sarà fellone presso Dio, chi, potendo prestidare le populationi e i popoli con intrepidi e con attenti Presidanti, gli espone alla strage, de' vitij per la soprintendenza che dà di essi a' Comandanti, nè intendenti nè curanti di riforma? E pure, per saluezza delle Città, niun Rè si lascierebbe succare in vna Croc: anzi, per disciorsi da catene, e per rimetterli in libertà, ogni Sourano impegnerebbe le Piazze primarie dello Stato à chi lo ritenesse prigione. Là doue Cristo, per ogni anima, è sceso dal Cielo, è nato in vna stalla, hà spasimato in vn patibolo. Adunque, se più preme all'Eterno Verbo vn' Anima, per cui si priuò della vita, che non preme a' Supremi qualsiuoglia Città, della quale si spoglierebbono, per riuertirsi del manco reale, e per vscire da legami come non sarà con Dio più reo di lesa maestà, chi gli toglie tante Anime, che non farebbe con vn Rè,

R

chi

Prou.
30. 19.

Epist.
Vil.

Ta. 9.
419.

chi lo tradisse colla resa di vna Rocca? Se corre la conseguenza, chi, per produrre d'entrare adrenti; politici, trascurati, inesperti, indotti, consegna loro le Cariche, e assegna le Cure, che porrebbe e dourebbe conferire a' Prelati ben consummati eruditi ed apostolici, lasciando di acquistare a Cristo col mezzo loro tante anime, e infinite abbandonandone a discretione di Satana, come crederà di sfuggire la confiscatione de' beni eterni, douutagli per l'enorme tradimento di tanto popolo, il qual si dannà? Mi si è conceduto, sotto l'indirizzò de' Migliori perfettionarsi i costumi, tosti gli abusi, punirsi le malugità, conuertirsi gli empj; il che non segue, quando seggono nelle Cattedre del comando huomini inferiori di attitudine, e incapaci di bontà. Mi si è conceduto, riuscire più infossibile lo snarrimento

a Cristo di vn'anima, che a qual'suoglia Dominante il tradimento di vna Piazza. Mi si è conceduto, s'conuolgersi da' Peruersi le ragioni delle Chiese, se il gouerno d'ouuto a' gli zelanti si fida, a' deboli. Adunque mi si conceda, che sarà molto più sicuramente castigato da Dio, chi sarà occasione, per la nominatione de' trascurati, e per la celsione de' gl'intrepidi, che pericoli l'immunità, che durino gli sconcerti, che le anime periscano: che non sarà punito dal Soruano, chi haurà cagionata la presa di vn Forte, per la consegna farane a' coudardi. Le conseguenze sono senza risposta. Il disordine poi, il torro, l'ingiustitia, e le perdite sono sì euidenti, che non han bisogno, se non di rimedio in chi può darlo, e di sospiri in chi non può. Taceiamo, e respiriamo.

SECONDA PARTE.



O non veggo solutione alla forza, che fa il paragone della Citradella tradita, e che fanno molto più le ragioni de' Santi, accennate sin'ora. Oh, alcuni la sentono con meno rigore. Così non fosse. E quanto mi sono scandalizzato, quando hò voluto vedere la quistione presso di molti Scrittori. Confondono alcuni di essi la materia con tali distinctioni, e con tante eccezioni la screditano, che io certo sigillai i volumi per non arrossirmi, sì per l'adulatione troppo scoperta che vi scorsi, sì per la confusione che vi appresi, senza speranza d'impararmi altro. Vero è, non da tutti imbiancarsi le sepolture, e, per diuina misericordia, i più fondati, e i più riceuuti confermano con autorità, e auvalorano con argomenti la dottrina più salutare, e più sicura. E perche non rimanga replica all'affirma, io per migliore non intendo, nè il più dotto, nè il più pratico, nè il più santo. Intendo per ottimo colui, che nelle circostanze della nominatione, pesate le ragioni, è douere che si elegga, come più proportionato al ben publico, e come più sollecito della gloria maggiore di Dio. Poiche ben sò, che nè Isidoro agricoltore, quan-

tunque il più Santo de' suoi tempi, poteua consecrarsi Primato delle Spagne, doue abbondauano Personaggi men pii, ma più addottrinati. Nè conueniu, che a Tommaso di Villanoua nella Mitra di Valenza si anreponessero molti de' gran letterati, che tanto accreditauano le famose Vniuersità di quei regni: per cioche proueduto il sant'huomo di dottrina più anche che non ne bisognaua alla carica, nella liberalità, nella bontà, nella rettitudine, nella intrepidezza, nello staccamento da' congiunti, nell'abborrimento da' gradi maggiori non haueua chi l'auanzasse. Così parimente a' di nostri, dalla Sorbona nelle Gallie quante Arche di sacra e di profana eruditione poteuano esporri, quando Francesco di Sales fu promosso alla soprintendenza della Dioecesi di Gineural non perciò la salute de' popoli accomsentiu, che verun di quegli Eruditi passasse auanti a' Personaggio di schiarezza, di credito, di virtù sì famoso, Teologo sì chiaro, quanto mostrano le dottrine de' suoi scritti, e per altro in bontà di vita molto più cospicuo di chiunque lo superaua in sapienza. Adunque l'ottimo quegli è, che meglio può adoperarsi ne gl'interessi della Cristianità, bilanciate che sieno con tal riguardo le
qua-

qualità de' concorrenti. Or che à tali sia necessitato il Promotore di conferire i gradi, e di confidare i posti più eminenti de' Magistrati, & Ecclesiastici, come secolari, io non so, come possa negarsi in faccia al Ius, che il Mondo ha di essere gouernato nella miglior forma, che possa praticarsi da gli huomini. Leggete S. Tommaso nella seconda della seconda, alla quistione sessagesima terza, all'articolo primo, e vedete, se dall'obligatione di assegnare le Cure a' più degni, eccettua veruno, per grande e per preminente che sia. Leggete il Gaetano, Personaggio di tanta veneratione; il quale, quantunque Cardinale di questa santa Sede, ad ogni modo, anche essa mette sotto il noioso giogo di sì pesante obbligo: e in materia non solamente di Chiese, e di Magistrati, de' quali io principalmente ragiono, mà anche in mere collationi beneficiarie ardisce di legare le mani, à chi hà facoltà nel mondo di seiorle, e di legarle à quanti vogliono seguaci della Fede. Leggete il Vasquez con tutta quella centuria di Dottori, che egli cita à fuor suo. Anzi non si legga veruno, e leggiamo tutti gli Euangelij di Cristo; senza i quali ogni Teologia sarebbe vno spazio immaginario di vanità comentate, e contro a' quali ogni Scuola diuerrebbe sentina di Ateismo. Dimando ora io à chiunque assicurai capricci, e fomenta il genio di chi confetisce onori ad occhi bendati, per non veder meriti, e à seno sbbiato spande gratie, per illustrare gli amati; che decretasse il Redentore circa il processo di quell'infelice Ministro, che osò lasciare in orio quel poco talento, confidatogli dal Padrone. Rispondete. Auuerite, che se tacete voi, per non condannare chi lusingate, Matteo non tace. Che fece Cristo all'infelice? Lo processò, lo rimproverò, lo condannò, lo priuò dell'amministrazione, lo precipitò in vn profondo e di tenebre, e di piaghe. *Serue nequam, quare non dedisti pecuniam meam ad mensam, & ego veniens cum iuribus vniuersis exegissim illam. Tollite itaque ab eo talentum, & inusilem seruum eijcite in tenebras exteriores.* Così tratta Cristo, chi nasconde vn talento? che dunque farebbe à chi seppellisse een to attalentati? Non iscampa le fiamme, chi non adopera vn mezzo pugno di

Luc. 19.
22.
Matth.
25. 28.

dramme; e chi non adopera suuomini e pacati di guadagnare à Cristo migliaia d'anime, e centinaia di popolazioni? *Sic saluus eris, quasi per ignem* è anni quasi per rorem, coll'asperiorio di vna penna di Canonista comperato, e solamente intento à fare dello stretto sentiero de' precetti di Cristo vno stradone trionfale senza legge, in cui l'Ara di gloria all'austro dell'adulatione suentoli nel cartellone della Souerantà capoleciosa, l'assolato arbitrio di tener addietro qualunque non piace: *An non licet inbuiquod volo, facere?* Signori nò, che non licet; nè in caso tale erediare à veruno più che al Figliuolo di Dio, che solo sa' gli articoli della salute. Ricordateui, che si tratta di obligatione, che trascurata costa fiamme, da non estinguerli giammai, per quanto inchioffro spargano sulle carte loro, non i Teologi oracoli di verità, mà sì bene gli Adulatori mal tinti di dottrina. *165. Il peggio è; che la necessità di preferire il migliore al buono, e il più degno anche a' degni, è dettame di natura, e per conseguenza in ogni foro indispensabile.* Il che se è vero, non vi è Dateria nè in Cielo, nè in terra, che in ordine à noi lo dispensi. E che tale sia, il Principe de' filosofi morali non solamente lo scrive, mà lo conuince. Vedete, dice egli, qual Toro guidi gli atmentati più robusti. Guardate tra gli Elefanti, chi faccia la scorta, e habbia il seguito de' compagni. Chi hà il dente più arroto, e la statura più alta. *Non praedit armenta d'egener Taurus, sed qui toris ceteros mares vincit. Elephantorum gregem excelsissimus ducit.* Dunque, conchiude Egli, è vn *tuus natura*, che il Personaggio più illustre in qualità preceda di posto a' meno eminenti. *Natura est, posterioribus deteriora submissere. Et multis quidem gregibus, huc maxima corpora praesunt, aut vehementissima. Inter homines pro summo est Optimus.* 166. Questi è Filosofo; nè conuiene, che in materie di rimorsi tanto graui, si stia al detto di vno Stoico. Santo Agostino è Teologo, e di tutti i Teologi, senza controuersia, il più fortile, ne' principij, il meno ardito ne' pareri, e il più discreto ne gli affomi. Vdiamo lui. Dimandategli, se sia necessità, o pure volontà, l'anteporre il più degno

1. Cor.
3. 15.

Matt. 1.
20. 15.

Sen. ep.
90.
To. 19.
245.

L. 1. de
OrdineTo. 36.
62.

a' degni. Senza esitare vi risponde: Es-
ser legge accettata dal creato, e impres-
sa dal Creatore in chiunque o bruto
o ragionevole viue in terra. Anzi non
capisce in quella gran mente, come tra
huomini d'intendimento, si dubiti di
punto tanto indubitato, e che di esso,
da chi sà, si muoua quistione. Per-
ciò nel libro primo de Ordine, non scio-
glie, mà taglia, e manda in pezzi il no-
do della proposta coll'amarezza di rim-
provero acceso di sdegno, esclamando:
*Vbi non lex? Vbi non debitum Imperium
meliori?* Girate gli Elementi. Il più
nobile e il più attiuo soprafa a tutti,
infin dal concauo della Luna. Conside-
rate l'architettura di vn colonnato: ve-
drete qual semplicità di scarpello sia nel-
le baste qual vaghezza d'intaglio ne' ca-
pitelli. Contemplate l'huomo, e of-
seruate qual posto habbia l'occhio, pri-
mate tra sentimenti. L'ammirerete in-
fronte. In somma chi non vuol dare
il luogo più degno a' degni e il grado
migliore a' migliori, muti Mondo, e ne
procuri vno, doue le Stelle sieno in ter-
ra, e i tegoli siano in Cielo. Peroche,
fin tanto che abiterà questo Mondo no-
strale, qualora non preferirà l'ottimo
a' mediocri, si vedrà afferrare le fauci
da qual si voglia indiuiduo naturale, che
à fauore del migliore non promosso gli
dirà in faccia, *Redde, quod debes*. *Vbi non
debitum imperium meliori?* Negheranno
gli huomini, ciò che praticano le fiere?
e mentre che gli Orsi, e i Tori danno il
comando a' più generosi e seguono l'or-
me de' più robusti: uoi, che soli. frà gli
animali discorriamo, consegneremo la
guida a' meno oculati, e siederemo il go-
uerno à chi nel concorso giace vltimo
d'intendimento, tra' capaci sumi del tro-
no? E chi può arrogarsi dispensa di tan-
to pregiudizio al ben de' Popoli?

167

E la ragione di sì inculcato
donere, è, percioche di tutti quegli emo-
lumenti, che verran meno alla Cristia-
nità, per esser ella mancgiata, non da
gli ottimi, che farebbono tanto, mà da

buoni, che faranno tanto di meno, ri-
marrà debitore con peso di rispondere
à Cristo giudice, che vorrà intendere,
come da dispensatori nel luogo del più
degno si sia collocato il degno; il quale,
à guisa di fiaccola, farà qualche lume,
ma lascerà le parti più disoste in va-
buio totale. Al qual pregiudizio si fa-
rebbe andato incontro, quando alla
fiaccola si fosse sostituita la Stella. L'ar-
gomento è leuato da Origine. Vdite lo
di sua bocca. *Quod si quis accensam lu-
cernam posuerit sub modio, & non super
candelabrum, ut luceat omnibus, qui in
domo sunt: videat, quid sibi agendum sit,
cum Domino lucis reddere caperit ratio-
nem pro ijs, qui nihil illuminationis à sa-
cerdotibus capientes in tenebris ambulant,
& peccatorum obscuritate cecantur*. In-
tendete, Pretendenti, che haute le
mani vote di manipoli, e piene di sup-
pliche, colle quali affardate i Promoto-
ri. Nè possono essi, nè debbono, nè vo-
gliono esaudirvi. Non possono, per-
che tal confusione è contraria al *Ius na-
tura*, à cui soggiace ogni Trono. Non
deono, perche screditerebbono le ca-
riche, desolerebbono le prouincie, alie-
nerebbono le Nationi. Non vogliono,
perche fanno, che dal foglio del co-
mando si passa al tribunale del sindica-
to, doue sarà loro dimandato strettissi-
mo conto de' promossi, e de' negletti,
senza speranza di scampare l'eterno sup-
plicio, se, per ispacciare, e per far cor-
rere Monete di rame, à solo titolo della
propria immagine improntata in esse,
hauranno sotterrate, o anche disfatte,
le Monete d'oro, che dalla Virtù erano
state coniate coll'impronta di Cristo,
effigiato in ogni loro azione. Onde io
à nome loro vido, che il luogo mi-
gliore sarà de' migliori. E perciò, chi
non è degno, disper: e chi è degno, se
vuole con fondamento sperare, si renda
più degno, percioche nella Chiesa di
Cristo, non è Primare chi non è primo.
Così, così è, e sarà sempre così.

Ho. 4.

in Ios.

To. 4t.

40.

PREDICA XIV.

NEL GIORNO

DI SAN TÔMASO.

Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam. Ioann. 20.

168.



Bona nuoua, Tommaso : il Maestro, ad onta della Sinagoga e à gloria della Chiesa, non finito ancora il terzo giorno della Sepoltura, con miracolo inaudito : risuscitato da morte à vita. Cristo risuscitato? E chi hà corrotte le guardie del sepolcro è chi hà rimosso il sasso, che Giuseppe Decurione prima spinse e poi incassò alla bocca della spelonea? Come, in dispetto e della Soldatesca e della pietra, vn cadauero si lacero è scappato dall'Orto, e viuo trionfa dell'ingiustizia de' Principi, e della barbarie de' Pontefici? Maddalena ciò dice. E' donna. Lo stesso afferma Pietro. Perché l'hà rinnegato viuo, l'incensa defonto. Giovanni, che a' piedi della Croce lo confessò, giura, nell'auello non vederli altro, salvo il solo lenzuolo del corpo. E' giovane, facilmente crede, e l'ama troppo. Risuscitato Cristo, se David, se Abramo, se Moise, se quanti Patriarchi adoriamo hanno le ceneri ne' sepolcri, doue già per mille anni riposano? Tommaso, tu non credi, ciò che tutti noi, discepoli tuoi e suoi discepoli, habbiamo veduto con gli occhi nostri in questo stesso Cenacolo, nel quale di mezzo giorno à porte chiuse entrò Gesù, non solamente viuo, mà impassibile e immortale? O questa sì, ch'è simplicità peggiore dell'altra. Anche quando il Maestro nostro fosse tornato in vita, come volete, eh' esso perciò sia impassibile? E' forse egli il primo de-

fonto uscito da' Sepolcri? Ne uscì Lazzaro alla presenza nostra, e rimase così passibile come prima. La figliuola di lairo, il figliuolo della Vedoua, a men due morti riebbro vita : mà non per ciò alcun mai delirò tanto, che gli negasse così soggetti à disagi ed esclusi da porte, com'erano quando vissero. Sapete, qual sarà il fine di aonità affatto chimeriche? Con la publicatione di esse annuleremo l'Euangelio, e screditeremo tutto ciò che sin'ora habbiamo con istento sì grande persuaso a' popoli, sì della purità de' suoi costumi, come della gloria de' suoi prodigij. Contentiamoci che sia viuuto più Santo, e che sia morto più miracoloso di ogni altro Legislatore. Del rimanente impassibilità e corpo, è chimera, la quale, come à me non entra in capo, così non mi uicirà giammai di bocca. Anzi vi dico, che se io non palperò con quiste mani le ferite, il costato, il cuore stesso del Redentore, lo crederò sì bene maggiore in fama e in meriti di qualunque altro defonto, mà non già nè risuscitato, nè glorioso. Nò, nò: *Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam digitum meum in locum clauorum, & mittam manum meam in latus eius, non credam, non credam.* Si può immaginare Impegno, più dichiarato, più ratificato, e com più ragioni giustificato di questo? Anzi portò il caso, che per otto interi giorni le apparizioni cessassero. Ne' quali l'impegnato Discepolo tentando, e forse, secondo la costumanza de' increduli, scherzando la credulità delle Donac, e la facilità de' diuori, dimandaua loro, se Cristo comparirà, e spesso soggiunge-

ua, per qual fine il diuino Maestro si fosse tirato dal sacro Collegio, e non più assistesse a' discepoli? L'Impegno era nel colmo, quando, all'improvviso, Gesù, penetrando e porte e muri, si fe vedere al Conuento Apostolico: con maestà di trionfante. Indi, chiamato Tommaso per nome, gli disse: tu sei quegli, che non mi credi risuscitato, se non bagna la tua mano nel mio sangue? E' comi a tua discrezione; talta le piaghe, squarcia il petto, risolca i fori della mia carne: *Et noli esse incredulus, sed fidelis.* Al prodigio di tal veduta, e al suono di sì amoroso inuito, confuso e intenerito Tommaso, non solamente sciolse l'impegno, mà lo detestò, l'abborrì, si buttò a' piedi del Redentore, lo confessò impassibile, e l'acclamò Dio. Anzi se crediamo ad Epifanio Emiseno, ad Eutimio, e a Beda, da' quali nè pure Santo Agostino totalmente si scosta, caccosente, per quanto pare l'Euangelista, potendo Tommaso soddisfare all'impegno che hauea di ricercare in Cristo le ferite, e di assicurarsi del Costato, non volle farlo: mà elese di apparire più tosto riuertente, che saldo nella falsissima gloria della protesta publicata: Credeste per tanto, e credete senza profanare con mani infedeli il cuore del Redentore. Vn tale esempio di Apostolo, spregiatore delle sue protestationi, mi necessita à non proporre in questa Sala Apostolica a' primi Prelati della Cristianità altro, che la imitatione gloriosa di Tommaso nel sottrarsi non meno alla tirannia dell'Impegno, che alle violenze, nelle quali precipita chi l'accetta. Onde esporrò io prima gli enormi misfatti, co' quali l'impegno contamina chi gli aderisce, e nel secondo luogo la conuenienza, la gloria, e la necessità del disimpegno, oggi consecrato da questo Gran Primate nel Cenacolo Apostolico. Il che farò, dappoi che haurò prouate le ragioni, per le quali i gran Personaggi non debbono inchiodarsi con stabilire deliberationi; essendo ad essi onoreuolissimo il ritirarsene, quando da noue notizie, o da differenti cagioni sono piegati all'opposito de' primi partiti.

Per quattro ragioni conuiene non impegnarsi. Sia prima fra tutte la fallacia de' gli oggetti poiche o

i Giusti nascondono il bene per non riceuerne ricompensa, e i malnagi inorpellano il male, per sottrarsi alla pena. Sicche la iniquità trasfigura in Angelo di luce, e si addobba di bontà, per impetrare corone; e la Virtù, per sfuggirle, si annuola colla fulgine del biasimo, e si sfigura in simulacro d'inetta. Donde San Gregorio Papa trasse vna conseguenza e fù, che nella cognitione sì del merito come del demerito la più parte de' gli huomini abbaglia. *Mens plerumque decipitur, res aut qualitate mali, aut boni quantitate, fallatur. Et hos sensus melius preces, quam discussiones, inueniunt.* Col quale oracolo al Santo Pontefice ci fa strada alla seconda ragione, che habbiamo di non c'impegnare, la quale consiste nella poca sicurezza e nel fondamento debolissimo delle informationi vmane. Le quali o secondano la inclinatione dell'informato, o promouono gl'intetesi dell'informatore, o fauoriscono le pretenzioni di chi comperò la lingua del relatore, o precipitano i vantaggi del concorrente che si teme, e dell'auuersario che si odia. Di maniera che nelle relationi, per parlare collo stile delle scuole, mancano tutti i termini e *à quo, e ad quem, e de quo.* Onde chi riferisce adula; chi ascolta è deluso; e quasi sempre il soggetto del ragguaglio rimane non solamente alterato, mà trasformato in modo, che quasi fa vna, non miracolosa, mà mostruosa transustantiatione della persona rappresentata, sì che ad essa altro non resta di lei, saluo il nome, necessario per base della frode. Terzo, anche quando e l'oggetto si sruelasse, e alle notizie rimanesse il candore del vero, tuttauia, se nel cuore di chi ascolta, vi sarà passione, appannerà l'intendimento, e sarà che vedendo virtù (e ta virtù), e che vedendo sceleraggini traueda meriti. In quella maniera appunto che antipasto à gli occhi vn Cristallo tinto di eremefino, infanguina alla pupilla tutti gli obietti rimostrati à segno tale, che chi porgesse latte per ristorare, farebbe stimato maliardo, che o auelenasse l'abbeuerato, o l'incantasse, con sangue. E qual'è quel petto, che non mandi alla mente o caligini d'auersioni o irridi di affetto? da' quali sentimenti preuenuto l'Intelletto quel tanto apprende, delle

l. 1. mor.
c. 18.

To. 33.
16.

delle forme rappresentate, che ad esso gli hà o colorito l'amore con okramarini d'amicizia, o l'odio gli hà dipinto à bruno co' carboni del rancore. Onde la volontà illuminata da cognitioni seduce sententia con somma ingiustitia di huomini, à gli occhi de' suoi arbitrij in tutto mascherati. Quarto ed ultimo principio per non impegnarsi, è la incapacità d'illa mente nostra; la quale, perchè è umana, senza essere ingannata s'inganna, e senza essere annebbiata da se stessa si annuola colla fragilità, colla debolezza, colla disappacificazione e durezza propria. Onde esclama Grisostomo, per prudenti e per isperimentati che siate, non arrogate a' raggi del vostro discorso la immunità dalle Ecclissi in terra, che il Sole non gode in Cielo.

Hom.
de fer.
repreh.

T. 87.
124.

Quid lucidius Sole? dice il Santo: *Attamen, & lux eius deficit. Et profecto sicut fulgurosum illud in bar sapientium superuenientis tenebra obtegunt: ita & intellectum nostrum, quasi in meridie fulgentem, inconsiderantia obrepens tenebrosam reddit.* *Homines enim sumus, quamvis sapientes simus.* Or se l'inganno, à gnisa della gran sorgente del Paradiso terrestre, per quattro sì vasti rami, cioè dell'oggetto velato, delle informazioni maligne, del cuore appassionato, e della mente indebolita sopraffà l'huomo: chi s'impegnerà co' partiti preti sià sì gran nebbie di lingue ingannatrici, di orecchie ingannate, di affetti corrotti, e di soggetti trauersati?

170. Direte, che vi s'impegnerà chiunque hà sapore di riputazione, di cui è proprio non variare ne' proponimenti. E io rispondo, che chi hà onore sarà alienissimo da impegni. E che è hà per auentura vn Personaggio da spacciarsi per deluso e per ingannato, oue dappima si dichiarò? Sì. Tal dee confessarsi, se non vuol'essere publicato contumace e spacciato peruerso. La decisione è di Saluiano, il quale à cert' huomo inellessibile per l'impegno, e che alle doglienze comuni, anzi alle ragioni conuincenti, e alle euidenze notorie non altro scudo opponeua, saluo l'esserse dichiarato: *Semel locutus sum; non adieciam* se mi sono publicamente auuato, volere, che dia addietro? Voglio, dice il graa Prelato, e ciò voglio, percióche così vuole l'onor

tuo. Posciache la docilità è contrastegno di cuore sincero: là doue l'opporfi al vero sopraggiunto alle prime impressioni del fallo, è argomento di animo duro, e che trauia dal conueniente, non perche ereda d'incamminarsi all'ottimo, mà perche abbracciai anche col pessimo, percióche l'accollse, quando l'apprettò per buono. *Incidere enim in falsa opinionis errorem; priusquam vera cognoscas, animi est simplicitas: perseuerare uero in eo, postquam agnoueris, contumacia.* Onore, e Impegno non si vincono mai, se non come nella Chimera si congiungono le fiamme e la natura di Drago alle piume e all'essenza dell'Aquila, cioè à dire, nel capriccio di chi vaneggia coll'intelletto.

171. Perciò Santo Agostino si stupì che Tullio Principe de' gli Oratori Romani hauesse detto, per ingrandire, vno de' primi Senatori della Repubblica, non essersi eolui giammai ritrattato o di sentenza proferita, o di proposito praticato. Il che dice il Santo, non è perspicacia di persona eroica, mà stolidezza di huomo plebeo incapace di riconoscimento. *Romani maximus auctor Tullius eloquijs, nullum unquam uerbum, inquit, quod reuocare uellet, emisit. Quid quidem laus, quamvis praclarissima retineatur, tamen creditibilis est de nimium fatuo, quam de sapiente perfecto.* In confirmatione della quale dottrina soggiunge il Santo: qual Parafisto si discide di sconciatura scappatagli tra' piatti? o tra' Mimi chi mai si arrossi di hauere infamata la scena colla sfacciata oscenità de' fatti rappresentati? E la ragione di ciò è, perche à rauocarsi biognano generosità di cuore, e sublimità di spiriti, che habbiano dell'eroico. Le quali doti non soggiornano, se non o sotto Scarlatti, o sopra Mitre, o in Pettì alleuati alla grande. *Nam & illi, quos uulgo moriones uocant, quanto magis à sensu communis dissimant, magisque absurdi, & insulsi sunt, tanto magis nullum uerbum emittunt, quod reuocare uelint: quia dicti mali, uel multi, uel incommodi panisere, & tunc Cordatorum est.*

172. Or come riesce impraticabile à Viruperosi il ritirarsi da' detti maligni, e da' fatti pessimi; così è propriissimo de' Gran Signori non persistere nel

Ep. ad
Apor.

T. 54.
116.

Ep. 7.

T. 45.
126.

le determinazioni decretate, quando o in esse appaiffa neo d'ingiuffitia, o ad esse fi furogghi partito più falutare. Onde Iddio a' Monarchi del Mondo, per fimbolo del Principato, e per modello di ben regnare, non altro propone fuor che l'appartarfi da' primieri difegni, oue le circofianze e il vero ne perfuadano il reffeffo. *Cor regis in manu Domini*. Nella man deftra di Dio fta il cuore del Principe. Vediamo ora, con quali gioie gli faccia il ricinto, per accre fceglì riputatione e per afficurarli il principato. L'inventario delle gemme fi legge ne' facri Cantici al capo quinto: *Adamas illius tornatiles aurea plena hyacinthis*. Ammira Riccardo di San Vittore la Economia di Dio, nè sà intendere per qual ragione, volendo trincierare vn cuor reale, fceglia per l'argine non Rubini, o Smeraldi, mà Giacinti, i quali trà le pietre dure appena fon gioie. Nè fouenendogli come autorizzare la eleffione di pietra sì baffa per minifterio sì alto, diffidaua di chiofare il teffo, fe non che ficontrato finalmente il mifterio, efclama: Non hà mai Iddio fermato riparo migliore alle paffioni de' Principi, che con cingere il cuore di Giacinti, trombe del difimpegno, da' quali fon elfi ftimolati a variare decreti. La dote di tal pietra è, mutarfi fecondo che il Cielo fi cangia. Se quello fi annuola, quella fi ofcura: fe quello fi rafferenza, quella fi rifchiara: fe nel Cielo comparifcono Iridi, nel giacinto appariffe varietà di colori: Finalmente, fe ne uiga, Egli s'imbianca; fi accende, fe fulmina; s'indora, fe le Stelle fcintillano. *Lapis ille cum aura mutatur*, dice Riccardo, *fic funt boni, quia pro tempore mutantur. Modo enim rigorem exercent, & modo clementiam*. Eccoui l'impegno ributtato e tenuto indietro dal Giacinto. Chi non fi muta non è Rè, e chi rimane inuariabile ne' pareri non ifta in mano à Dio. Il quale, perche vuole i Principi variabili e i Prelati fceffibili, perciò in fuo pugno gli attornia di gioie, che senza violenza fi mutano. Se rimiriamò il valore, conueniu al cuore de' Rè ogni altra gemma. Lo fmeraldo ofprime la fperanza, in cui folo refpira la Corte. ricordandfi dal rubino i guiderdoni della porpora, che auuolano gli operarij. nel carbonchio

che di notte fcauilla, fi rappresenta l'autorità pontificia, la quale frà le tenebre della fede lampeggia con gli oracoli delle decifioni. da' diamanti infegnafi a' Vefcoui combattuti la fermezza ne' propofiti, e la refiftenza a' gli affaifi. Tuttauia Iddio niuna volle di effe, doue volle il cuore de' Grandi; perche niuna di tante varia ne' colori, mà quel conferua, di cui fù tinta nel formarfi. Imparino, dice Iddio, i Principi a cangiarfi dal Giacinto inferiore di prezzo al Diamante, mà per la mutatione nelle apparenze à me più pretiofo e più caro di effo. Per tanto non tema il Prelato di parere incoftante, fe colla diuerfità delle occafioni fi muta: anzi creda fi coftantiffimo, perche sà fcegnare l'impegno. *Pro tempore itaque, & moribus hominum fe mutant: nec hac mutabilitate funt inftabiles, fed ftabiles & firmi*. Dell'affioma, Riccardo, come eminente fpeculatore, fogggiunge la ragione: *Mutant enim modum, fed non animum, & manet eadem intentio, & fi non eadem, alio*. La qual dottrina è sì vera, che in più cafi non farebbe coftante, chi non variaffe. Alle proue. S'infermi ad vn gran Principe l'Vnigenito erede e dello Scato e delle fperanze: e fia la febbre sì impetuofa, e sì maligna, che sù la prima ora dell'accefione leui di mente l'am malato. Il padre, che dianzi lo banchettau in calà, gli daua fuora ogni libertà, lo tratteneua in caccie, lo ricreaua con pefche, lo diftraua con tornei, l'animaua trà feherme, nè permetteua, che compariffe fe non veffuto di broccati, e carico di gioielli: incontinentemente lo fpoglia di ogni addobbo, lo rifringe in camerino ben chiufo, lo confina nel letto, oue gli lega e piedi e mani e fianchi, gli fpreme fangue dalle vene, gli conficca fetti infocati nella carne, lo fcortica con pafte uenofe, l'impiaa con polueri mordenti, lo tormenta con rafpi e con rafte, e oltre ad vna rigorofiffima dietta nega all'affannato frà gli ardori della frenesia e della fete anche vn folo fofio di acqua. O che Tiranno che Barbaro! o che Corfaro! Qual mutatione di huomo in fiero è di padre in carnefice! Anzi è più padre che mai, e per non mutarfi nell'amore, e per durare nella cura del figliuolo, perciò fa mutatione sì grande di arattamento.

Ibid.

Sa-

Prou. 1.

Cant. 8.
14.Par. 1.
c. 98. in
Cant.To. 78.
143.

Sarebbe padrigio e non padre, se al-
l'Inferno concedesse o suoni nella vi-
gilgia, o neui ne gli ardori, o libertà nel
delirio, o viuande nella febbre, o vscite
à diporto quando i rigori lo turbano.
Per essere amoroso, diuene spietato.
Dunque non potè dir meglio Riccardo,
che scriuere de gli huomini eroici: *Pro
tempore, & moribus hominum se mutant,
nec hac mutabilitate sunt inflexibiles, sed
flexibiles, & firmi: Mutant enim motum,
non animum.* E però Iddio, che vuole
i Principi costantissimi, li rende alie-
nissimi dall'Impegno, e mutabili alla
varietà de gli auuenimenti. Ed ac-
ciocchè sien tali, doue tiene il cuor lo-
ro, fa l'antimurale di Giacinti, gioie che
facilmente si cangiano: si cangiano, di-
co, mà secondo che il Cielo si varia,
non conforme a' cangianti delle cam-
pagne e de' terreni. Variasi la Gemma,
non quando o i prati fioriscono, o l'vùe
maturano, o gli alberi si fustono: mà
quando nell'aere o scoppiano folgatoi
si addensano turbini, o s'infocano Co-
mete. Non sono le lusinghe de' fiori, mà
le impressioni celesti, alle quali il Gia-
cinto si atrende. La varietà si suggeri-
sca a' Grandi da ragioni eterne, non da
interessi transitorij. *Manus eius plena hy-
ssint. Cor Regis in manu Domini, quo-
cunque volueris, inclinabit illud.* Si può
dire cosa più euidente in approuazione
delle ritirate, mentre non è cuore di
Rè, se non è cuore flessibile: *quocunque
volueris inclinabit illud.* Adunque, se
proprietà del cuore reale è il piegarsi,
dire se potere, escire cosa da Grandi l'o-
stinarsi nelle propositioni diuolgate.
173 E' generosa la dottrina di
Riccardo, mà è ardua. Ora sì che di-
scorrete fauiamente, nè mi rimane che
replicare alla verità della obbiettione.
E' sì arduo il disimpegno, che non l'am-
mette santo Ambrosio, nè lo stima pos-
sibile, se non in huomini di capacità
grande, e di magnanima superiorità à
qualisiasi concetto, e vso comune. *Ni-
hil peccare, solus est Dei: emendare sapien-
tia est. Id tamen est difficile. Quid enim
tam rarum, quam ut inuenias Virum,*
qui seipsum coarguat, & factum condem-
net suum? Itaque rara penitentia. *Repu-
gnat enim verecundia.* Ci vuole vn cuo-
re, che habbia dell'impassibile e del-
l'angelico, perche possa, con intrepidi-

Ep. 3.
ad Sim-
plic.To. 40.
42.

dezza di giusto, scarticare il folgore del
discredito contro alle proprie determi-
nationi, con esclamare in disfauore
de' suoi decreti: Non intesi il fatto:
non penetrai i moti: precipitai la
sentenza: credi à chi m'ingannò: in-
gettai chi m'implorata: ordinai, ciò che
ora conuinto dalla giustitia, dal mon-
do, è dal Cielo, annullo per sempre.
174 Può dirsi: Chi si fatamente
discreditasse l'autorità del Principato,
meriterebbe di decadere dalla corona.
Anzi chi si regolasse in tal forma, se
non l'hauesse, l'acquisterebbe; o acce-
scerebbe l'Imperio, quando già eserci-
tasse comando. Non ci è trà gl'inter-
preti delle Diuine Scritture, chi non cre-
da nodo più che gordio l'indouinare,
perche tra' dodici Patriarchi toccasse
à Giuda l'hauere in sua casa il reame
d'Israele. Se si rimirano i natali, il Re-
gno toccaua à Ruben primogenito di
Giacob, e non à Ginda quarto, e vlti-
mo figliuol di Lia. Se poi il diadema
si conferisce à concorso, chi non vede
douer si o à Beniamino più amabile tra'
fratelli, o à Giosèppe sopra tutti e casto
e santo, e che nel Vicereame dell'Egit-
to haueua esercitata la sua stirpe al re-
gimento delle Prouincie? Adunque co-
me si dà il Principato à Giuda, nè pri-
mogenito tra' fratelli, nè più caro al Pa-
dre, nè più pio di vita, e forse, forse ne'
costumi più impudico di quanti Patriar-
chi alleuasse Giacob? Come si porga
à Giuda, incatenato da vizi, la corona
del gouerno? Perche fulminò i suoi
fulmini, e perche primo di tutti ante-
pose la giustitia all'Impegno, nè temet-
te di scereditare i suoi rescritti, prima
ammettendo, indi approuando l'appel-
latione, che colci fece à lui stesso contra
di lui, dopo hauerlo e oltraggiato col-
l'incesto, e schernito con lo strattagem-
ma. Non sono io, che tronco i gruppi
di nodo sì indissolubile: Santo Isidoro
Vescouo di Pelusio, scriuendo ad Ermo-
gene Vescouo, decise la quistione. *Iu-
dat, qui quartus erat, propter integrum iu-
dicium, regiam dignitatem obtinuit.* Al-
lude il santo Prelato à ciò, che dalla Di-
uina Scrittura raccontasi del Patriarca
nel capo trentesimo octauo della Ge-
nesi. Eran morti nel Padiglione di Ta-
mare, nuora di Giuda, senza discenden-
za i due primi figliuoli del Patriarca,

Gen. 29.
35.L. Ep.
48.To. 40.
149.

Onano & Her. Domandò più volte la Nuora al Suocero per marito legale, contorme prescriveuano i sacri riti della Stirpe santa, il terzogenito chiamato Sela. Temendo Giuda, che anche questi non mancasse in quel talamo, troppo funesto alla sua famiglia, tratteneua la Donna in promesse, e ostinatamente, benchè occultamente, le negaua il congresso. Auuidesi la Vedua dell'inganno, onde, per beffare chi la scherniu, abbigliata da donna pubblica, ma velata in volto, posesi a sedere in vn tal posto frequentato dal Vecchio. Passò egli senza conoscerla, ma non senza inuogliarsene, e immantiente si arrestò alle lusinghe di quella. Sirena sconosciuta. La richiese: e prima d'accostarsi, le diede in pegno l'anello, il bastone, e la banda. Seguì frà tenebre il fatto, tornò il Patriarca al Castello. Passati trè mesi, si accorsero i terrazzani di non sò qual rumore in Tamar; di cui fecero subito consapevole Giuda, che ogni altra cosa pensaua. *Nunciauerunt Iuda dicentes: fornicata est Thamar, nurus tua, & uidetur uterius eius intumescere.* All'auiso il Patriarca arrabbiò, e oltra modo sdegnato si per la indegnità del caso, come per la infamia del casto, comandò; che allora allora abbruciassero la Nuora. In esecuzione dell'ordine, si piantò il palo, si alzò la caratta, si preparò il fuoco, si sonò à giustizia, s'incarenò la Donna. S'auuì ella al supplizio intrepida, e senza chiedere o Auuocati, o tempo, o gratia, col solo pegno del complice. Giunta à vista del rogo, dimandò à' Satelliti, che, prima di auuamparla, consegnassero al Suocero l'inuolto con queste parole: *De viro cuius hac sum, concepti: Cognosce cuius sis annulus, & armillas, & baculus.* Qual cosa credete. Prelati Cristiani, che faceste Giuda à sì fatta ambasciata? L'impegno voleua, che, per mantenere il rigore della sentenza, e l'onore di Giudice, rispondesse a' manigoldi: riconosco a' contrafegni l'adultero, che ha potuto, e che hà ardito d'intaccare il mio sangue; anch'egli scontrerà à suo tempo l'oltraggio. In tanto raddoppiate l'incendio, e ardete colei; e se tenta noue repliche, co' ferri à' labbri toglietele ogni speranza di scusa. *Comburetur.* Così scriveuua l'impegno, e così forse in ca-

so somigliante farebbe più di vno coronato Cristiano, per non parere o inauueduto nel pronunziare, o empio nel cadere. Vdite, e stupiteui. Sciolse Giuda l'inuolto, e da gli strumenti intese non l'autore solamente, ma il misterio ancora del misfatto; e nondimeno con ingenuità inimitabile à chi non è più che huomo, e con generosità degna di Patriarca, esclamò: slegatela, perciocchè il reo son'io; Ella è l'oppressa, e io sono l'oppressore. Il caso parrebbe fauoloso, se non fosse di fede. Eccolo colle stesse parole di Moisè. *Qui, agnissimuribus, ait: iussit me est: quia non tradidi eam Sela filio meo.* In proferire Giuda, sentenza si opposta à' suoi decreti, sì vituperosa à' suoi fatti, sì conforme à' diritti della femmina, necessitò il Cielo à dichiararlo Monarca della Giudea. *Quoniam enim plerique delecta sua occultantes alios condemnant: hic autem seipsum condemnauit, eamque, qua supram admisisse credebatur, supplicio liberauit, ob eam causam regiam dignitatem est affectus.* Nè qui finirono le ricompense del disimpegno; le stesse Iddio sino all'ultimo confine della liberalità diuina, e volle, che reuisione si giusta, e abolizione si magnanima di giudicio finito fosse il *Non plus ultra* delle sue grazie: decretando, che non solamente la corona d'Israele toccasse à' posteri di Giuda, mà che trà essi si contassero e Maria Madre di Dio, e Gesù figliuolo suo, Rè de gli Angeli e Redentore de gli huomini. Onde comandò à Matteo, che improntasse ad eterna memoria il parto di Tamar, occasione della ritrattazione, remunerata col comando di vn regno, e riconosciuta colla discendenza di vno Dio. *Iudas autem genuit Phares & Zaram de Thamar.* Or chi più spaccerà per onorato l'impegno, se al Disimpegno si assegna il Principato?

175 E posso non esclamare, quà anime vili, quà cuori codardi, sacrificari all'Impegno. Che rispondete all'esempio, di chi fondò la Monarchia de' Principi Ebrei? Vituperato nella stirpe, infamato nella persona, beffato nel congresso dalla Nuora, potendo trà le fiamme della donna purificare le macchie del sangue, le lordure dell'abboccamento, le piaghe dell'affronto, esse di viuere più tosto ludibrio d'intemperan-

za pro-

Ibid:

Ibid.
Pelaf.

l. s. ep.
48.

To. 40.
149.

Matt. 1.
3

Gen. 38
24.

za professata, che idea d'ingiustizia scolorita. Col solo silenzio da quant' confusione si sottraeva! Parlò, e guadagnò a' Posterì il Verbo del Padre. Si fe reo, perche non morisse l'innocente. mà Iddio nel punto stesso che egli ruppe le manette a' polsi dell'accusato, mise lo scettro nelle mani de' discendenti di lui, e perche saluò l'onore al patto della Nuova, la Diuina giustizia frammise a' suoi pronipoti vna Vergine, che immortalasse la schiatta colla gloria del patto. Potete ora riesure la ritirata o dalla falsità riceuuta, o dalla oppressione stabilita, se vn'Ebreo disonora le azioni proprie, purchè non muoia à torto disonorata, chi era stata occasione e a' due figliuoli di morire fulminati, e à sè di soprauiuere schernito? Noi figliuoli della Chiesa, noi seguaci del Salvatore, noi adoratori della Croce, noi illuminati dalle dottrine de' Santi alla stima della giustizia, animati alla sofferenza de' tormenti da gli esempj de' Martiri, necessitati alla electione dell'ottimo dall'Euangelio che professiamo, à solo titolo di non ci arroffire con la riuocatione o di vn ordine dato, o di vn processo cominciato, o di vna causa commessa, o di vn grado conferito, o di vn meriteuole rigettato, dureremo ne' partiti mal presi, e per non viuere alquanto mortificati nella ritrattazione, viueremo percuersi, e morremo dannati? Adunque vn Giuda, circondato da Cananei, annulla il processo dato fuori, e l'annulla à sì gran costo di reputatione e sua e de' suoi: e Principi ecclesiastici, attornati da Clero santificato, negheranno di cassare o vn monitorio abbandonato da proue, o vn'editto riprouato da' priuilegi, o vna censura estorta dall'ira, o vna multa imposta dall'ingordigia, o vn protestò suggerito dall'interesse, quantunque per sì fatta dichiarazione non intracchino la fama, e incoronino il Tribunale? Che dite? non poter voi, Pastori di anime, santificati dal Battefimo, consecrati dal Crisma, eleuati dalla Mitra, cioè che e potè e praticò vn Pastore di Pecore appena circumciso da ferro, e appena tinto di fede? Dubitate di pericolare nella gloria, col dichiararui mal'informati sù primi tentatiui del rigore, se ad vn'uomo non casto, per lo pentimento di supplicio decretato, la

Provincia fece applauso sì grande, e Iddio conferì signorie reali? Come permetterà il Dio della giustizia, che voi precipitiare da' Magistrati per atto sì santo, sì giusto, sì eroico, mentre, in remunerazione di esso, innalzò il casato d'vn quartogenito alla Primogenitura della famiglia, e al trono della Palestina? Adunque si può fare da i Consacrati di Cristo e da i Principi cattolici, ciò che hà fatto vn'uomo o sproueduto o pouero di Sagramenti. Adunque non può abborrirsi, per sospetto di confusione, vn'azione, che nobilita, che incorona, che immortala chi la esercita.

176. A noi, diranno gli Adoptrati men stabiliti nel fauore, e meno eleuati dal merito, basterrebbe, di non decadere da' Ministerij ottenuti, se presso i Comandanti ci screditeremo, con dichiarazioni di non hauere e preueduti gli abbagli, e preuenute le frodi. Il preuedere noi, di douer viuere esclusi per sempre da impieghi, se vna sola volta ci disdiciamo di ciò che o consigliamo, o decretammo, quell'è, che el crocifigge alle informazioni date, e che c'inchioda a' decreti proferiti. A chi palpitato con paralisi, tanto indegna di Ministro Ecclesiastico, rinfaccia Dauid la vanità del sospetto con due breui, mà pungentissime parole. *Illic trepidauerunt timore, Vbi non erat timor.* Scaderà dal posto, chi riuoca o consiglio mal pensato, o sentenza non ben sottoscritta? Si auanzerà nella confidenza di Priuato. Gli auanzamenti di Natan, autenticano gli oracoli di Dauid, e confermano le massime che oggi esaminiamo. Dopo molte vittorie hauute de' gl'Iturei e de' Soriani, Dauid, fattosi chiamare Natan profeta, gli comunicò il pensiero, che egli hauena di fabbricare à Dio vn Tempio, di cui l'Oriente non haueffe veduto mai nè più sontuoso, nè più vago. Natan alla proposta stette alquanto sopra pensiero ambiguo del parere, indi, mostrandosi soppaffato da entusiasmo profetico, disse al Re: fatelo, perche Iddio non solamente lo gradirà da voi, mà da voi vnicamente, e non da altri, vuole la magnificenza del Santuario, che tante volte hà descritto collo stile de' suoi Profeti a' Maggiorafchi d'Israele. *Dixitque Natan ad Regem: om-*

Psal. 139.

2. Reg. 7.3.

ne quod est in corde tuo, vade, fac; quia Dominus tecum est. Vñ Natan, e s'introdussero dietro à lui gli Architetti reali, à quali il Santo Principe diede ordine, che si disponessero le cose per la Basilica, che Iddio accettava ne' giorni del suo comando. A' parer mio, non era tramontato il Sole, e già l'anticamera del Principe, il Palazzo tutto, e la Città stessa di Gerusalemme fu piena di tal nuova. Già si arrolavano capi d'opera e manuali; già si procuravano cedrie e marmi da Tiro: già erano alla vela Nauilij da carica per gli Ebanj, e per gli Auorij dell'India; già si spediva in Caldea, chi di là conduceffe funditori e statuarij; già si contrattava la compra de' siti necessarj all'Edificio: di cui chi abbozzaua il disegno, chi intagliava il modello, chi tirava le linee, per sapere il giro della Mole. E di bisbiglio sì grande, sì santo, sì pubblico, Natan ne era acclamato l'oracolo, e ne era riuertito per autore. Quando comparì Iddio al Profeta lo sgridò, che hauesse parlato à Dauid, senza intenderse la seco. Ordinogli per tanto, che tornasse quanto prima dal Rè, si disdicesse del detto, e da sua parte gli significasse, essere egli escluso dalla fabbrica del Santuario, riservata à quel de' figliuoli, che gli succederebbe nel trono. Pensì ognuno la confusione del Profeta, dopo impegno sì grande, e sì noto, tanto suo come del Rè. Ad ogni modo l'uomo di Dio, vrtando gli argini del rossore, e spezzando i ripari del discredito, si condusse all'anticamera reale, ottenne vdienda, e senza proemij di discolpe, ritrattò il confeglio, confessò la falsità dell'oracolo, detestò la temerità della propositione, colla quale haueua spacciati per voleri diuini le frenesie della sua mente, e finalmente, atterrandolo la Macchina di segnata, screditò se stesso, empì di confusione il Principe, appianò le speranze di tanti, armò le lingue alla censura de' suoi detti, al vilipendio del suo nome, à gli scherni del suo Ordine, e si chiuse per sempre l'accesso all'assemblee de' Grandi. In somma, abbiurò l'ardire de' pareri dati, senza lasciate silhouette de' gli ordini di Dio, totalmente contrarij a' suoi consulti. *Secundum omnia verba hæc, & iuxta universam visionem illam, sic locutus est*

Natan ad Dauid. La quale sincerità, non solo non iscreditò presso Dauid il Profeta, mà gli accrebbe la confidenza à segno, che da indi in poi non se gli tenne portiera, e ne gli affari di stato più graui fu sempre Egli l'oracolo del Rè, e la intelligenza del Regno. Tanto che, nella ribellione di Adonia, non altri volle Dauid, che coronassero Salomone, fuorchè Sadoc come sommo sacerdote di Dio, e Natan come suo favorito.

Imponite Salomonem filium meum super mulam meam: & ducite eum in Gihon. Et rogat eum ibi Sadoc sacerdos, & Nathan propheta in Regem super Israel. Queste sono le cadute de' gran Ministri, quando, rinunziando all'impegno, mutano parere, e si dichiarano di hauere temerariamente dati consegli ripugnanti a' sentimenti diuini. Non sono mai più cari i Consiglieri a' veri Principi, che quando si disdicono. Guardi Iddio i Potentati, e della sua Chiesa e de' Regni Cristiani da Subordinati che non tallano, e che non cassano nè voto, nè sentenza. Il che non sò se deriuo dalla codardia di chi non ardisce di riprouare ciò che suggerì, o dalla debolezza di chi non sa riconoscere per argomento di fede la censura, che gli Auoti fanno de' partiti esposti come ottimi, e poi disdetti come non conuenevoli. Sarebbe il Mondo pieno di Natani, se ogni reggia hauesse vn Dauid. Mà perche pochi Prelati, e pochissimi Principi ascoltano chi si disdice, nè onorano chi si ritratta: per ciò in cento Corti non si troua vn Natan, che riuochi i pareri maluagi, e sostituisca a' dettami della Politica gli assiomi della Religione. E così si alzano, non Tempj à Dio, mà Moschee all'interesse, non altari alla Giustitia, mà Babeli al capriccio di chi sacrifica all'impegno la innocenza de' gli oppressi e la salute de' calunniati.

177. Il che s'è biasimeuole ne' Principati laici, infinitamente più detestabile sarebbe ne' Governi Ecclesiastici, il cui Capo nel concorso al Pontificato fu preferito à gli altri Apostoli, non meno perche si ritirò da' propositi dichiarati, che per la Diuinità del Maestro notificata a' colleghi. Attenti al fatto. Si buttò Cristo, dopo cena, a' piedi di Pietro, per lauarlo. Attonito l'Apostolo ad eccello si improuìo, e clamò:

Dumj-

2. Reg.
1. 31.

Ioan.
13. 6.

Domine, tu mihi lauas pedes? E soggiungendoli il Redentore: Quod Ego facis, tu nescis modo, scies autem postea. S'impegno Pietro nella ripulsa, e protestò, che non solamente in quel punto, ma che nè pure nella immensità della Eternità haurebbe tollerata incongruenza sì nuoua. Dicit ei Petrus: non lauibis mihi pedes in aeternum. Allora Cristoforo, sentitosi di quella pietà conrumace, gli disse che elegesse, o di abbandonare il piede nell'acqua del catino, o di preparare sì fiamme eterne sì l'anima come il corpo. Non si tosto vdi Pietro il monitorio, che esecrò la deliberatione: Domine, non tantum pedes meos, sed & manus, & caput. Alle quali voci facendo applauso San Cirillo, ci auuisc, che anche ne' proponimenti ragioneuoli si rinuntij all'impegno, se a' buoni ne sopraggiungono migliori. Tu tibi Petrum propone, qui eis dixerit, non lauibis mihi pedes in aeternum, cedit tamen confessum. Et nos, si quid exciderit, etiam si probè dictum videretur, cum tamen aliud melius appareat, quamprimum illud amplectamur.

1.9. in c.
13. Ioan.To. 35.
37.

178. E noi discorriamo di Pietro disimpegno da Cristo, accioche s'intenda, non voler Egli per suoi Vicarij, saluochi odia e chi detesta l'impegno: se Egli medesimo volle in ciò precedere a Pietro coll' esempio? Il caso narrasi da San Matteo. Vna tal Donna, vscita dal distretto di Sidone, inquieraua con importunissime strida il Salvatore del Mondo per la sanita della figliuola, straziata da Satana. Negò Cristo di vdirla, non che di compiacerla. Alla ripulsa riscaldata si la Cananea alzaua, i clamori al Cielo, per li quali turbati gli Apostoli dissero al Maestro, che gli sgrauasse da quella noia col riferito della gratia, sì facile alla sua Onnipotenza: sì consueta alla sua Misericordia. Domine, dimitte eam, quia clamat post nos. A tali detti Cristo tanto più si fissò nella negatiua, ed autorizzò l'impegno con due presupposti irrettabili. Il primo fù il volere dell'Eterno Padre, che non approuerebbe vna tal confusione di gratie: Non sum missus nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel. L'altro il pregiuditio, che ne veniu a' figliuoli di Abramo: Non est bonum sumere panem filiorum, & mittere canibus: co' quali ar-

Matth.
25. 12.

gomenti si chiuse il passo al fauore. Quando la sconsolata madre, mutate le strida in suppliche, e le doglienze in ragioni, perorò in modo, che Cristo si arrese all'eloquenza della supplicante, e con larghezza l'aggradiò. O mulier, magna est fides tua! fiat tibi sicut vis. Et sanata est filia eius ex illa hora. Or chi oserà dire, che il non fermarsi immobilità su le protestationi publicate macchi la reputatione, se vo si gran Ministro di stato, qual fu Natan, non vi rimase, e crebbe in confidenza presso del Rè? Se Giuda, perche non vi durò, mise in sua casa la corona è se Pietro, perche ne vici, riuscì Vicario di Dio, e percioche si mutò, mutò anche la riprouatione nel Pontificato? se finalmente Cristo Figliuolo di Dio, Rè de' Rè, Principe di tutta la Prelatura, e Idea de' dominanti, rinuntio ad impegno sì replicato, e con tante proue reso, secondo i nostri riti, irruocabile; chi, dico, affermerà, che il non ostinarsi nelle determinazioni diuulgate, sia argomento di debolezza, o poco sapore di Principato? Tra' Personaggi o reali, o profetici, o pontificij, di uini, che tutti disprezzano l'impegno, chi può sospettare dishonori per la ritrattata da' primi pareri, che a noi comanda la giustitia? Se il disimpegno conferisce Reami e Pontificati, può per esso temersi o di precipitij, o di cadute? Come il ritrattarsi può arguire o leggerezza, o ignoranza, se Iddio altro non vuole nel cuore del Principe, che la flessibilità in esso, improntata dalle gioie che si mutano? Discreditip, per variarsi sentenze! Anzi,

179. Io non veggio cosa, che più accrediti nella Cristianità quel supremo Tribunale, che la Sede Apostolica ha depurato, e che il Mondo cattolico ha rieceuto per arbitro di quante differenze passano tra' fedeli, a cui, come ad Oracolo ricorrono, i Principi stessi indipendenti, niuna cosa, dico, sò, che tanto renda venerabile, quanto il vederli da esso riuocare le Decisioni già fatte, in risguardo di nuoue considerationi esposte da' litiganti. Onde i popoli, adorando la verità di vn' Areopago, che non teme di disdirsi, sicuriissimi della giustitia, da esso ad esso s'appellano; sì che da quelle stesse penne, chiedono di essere rauuiati, dalle quali

quali si pianfero abbattuti . Ah che il variare è segno di valore incomparabile ; come contrasfegno è di notabilissima debolezza lo spoiarsi colle prime impressioni senza capacità di diuortio . Prendete vn Vetro figurato in Drago , e vfate , per trasformarlo in Aquila , o morbidezza di balfami , o violenza di acetti , o rigori di lime , o impeto di martelli , o vampe di fornaci , e trouerete sempre in effo la stessa figura , senza speranza , non dico di struggerla in tutto , mà nè pure di macerarla nella sola punta di vna squama . Potete sì bene spezzarlo anche con vn filo di ferro , anche colla graffiatura di vn'vnglia : ammorbido , o piegarlo non potrete giammai . E ciò non perche il Cristallo habbia riceuuta la forma da lunghezza di lauoro , o da forza di scarpello , o da maestria di fonditori . Vn Vasoio con poco fiato lo fe Dragone , e qual riuscì a quell'altro , tal rimane finche dura . Pigliate per altra parte vna massa di Oro , che rappresenti Attila Rè de gli Vnni , e di subito , quando così vogliate , con picchiate leggiere di martello , o col calore di poca bracia varierete il turbante di quel barbaro in regno Pontificio , l'armacollo in istola , la corazza in Piuiale , lo stocco in Turibolo , e farete in breue tempo di vn Tiranno vn Papa , e di vn' Attila Tiranno vn Leone sommo e santo Pontefice . Che se ricercate , donde proceda e la inflessibilità del Vetro , e la facilità dell'Oro : rispondo , perche il primo è vetro , e l'altro è metallo . al quale stimò Plinio , che il genere umano attribuisse il principato sopra quanti misti mettono à luce le miniere , non per altro , che per essere egli trattenuto . con lasciarsi assottigliare e filare quasi se-
*Lib. 33.
c. 3.]*
*To. 57.
329.* *Non aliud latius dilatatur , aut numerosius diuiditur , ut pote cuius vnde in septuagenas bracteos spargantur .* Quanto interuiene alle creature materiali , altrettanto accade alle ragioneuoli , e come in quelle il vetro non si muta e mutasi l'oro , così trà queste gli huomini di basso cuore e di angusta capacità non si rimuouono mai dalle prime apprensioni : viuono inchiodati a' maneggi intra . prestì : là doue i Personaggi di grande sfera e di mente magnanima , tante volte variano , quante volte l'oggetto si cambia , e la ragione gli stimola al contraffio .

180 . Alla quale varietà chi ripugna , degenera necessariamente in mostro , e dà in eccessi non solamente indegni di Principe , mà insoliti alle Fiere , mà non esercitati da' Corsari , mà nè pure sognati o da' Dionisij in Siracusa , o da' Neroni in Roma . Prouo la proposizione . Suernaua in vn tal posto Gneo Pisone Generale dell'Esercito Romano , quando due de' migliori soldati 'si vniformi di genio , e si congiunti di fede , che rappresentauano Oreste e Pilade , gli chiesero di assentarsi da' quartieri , e di passare alla Patria per due mesi . Andate , disse Pisone , mà auuertite , che , trascorso il termine , siate in campo : perche , se finisce il tempo prima che foste ne gli alloggiamenti , finirete la vita . Pochi giorni prima che terminasse il bimestre , vno de' compagni disse all'altro , essere consiglio più sicuro anticipare il ritorno , per non auuenturare con qualche intoppo o il cingolo , o forse anche la testa . Rispose l'altro , voler egli godere la casa paterna sin che poteua ; e che perciò andasse à piacer suo , poiche anche egli sul finire de' mesi conceduti si trouerebbe à quartiere . Viaggiò il primo , e giunto nel campo si presentò al Generale . Turbosi Pisone , vedendolo scompagnato , e dimandollo del compagno . Risposegli il soldato , che quanto prima comparirebbe , essendosi trattenuto tra' vezzi della madre per quei pochi giorni di più , che gli eran permessi dalla licenza . Pisone , sospettosissimo di natura , e rigorosissimo ne' ruoli , stimò , che da costui fosse stato assassinato il Compagno , per togli quei pochi stipendij , che seco portaua a' genitori . Per tanto lo condannò à morte d' accetta : nè giammai si arrese à mille discolpe , che l'innocente faceua in difesa della sua fede . Il giorno seguente era il meschino trascinato al supplitio , accompagnato da moltitudine grande di spettatori : sù lo scarsi del colpo comparue il compagno , il quale attonito al bisbiglio corse , per vedere chi fosse il condannato . Vistolo , e intesa la cagione della morte , s'immagini ognuno gli affetti di quel congresso . Si abbracciarono , si baciaron , l'vno pianse sopra dell'altro , il Popolo tutto colle lagrime à gli occhi rese gratie à gli Dei di soccorso si opportuno

tuno; e, coronati ambidue di Vliuo, dal Centurione furono ricondotti in trionfo al padiglione del Generale. Aspettaua ciascheduno che si facesse vna salua di fette, in testimonianza del giubilo, e che si onorasse il Centurione con quereia; per hauer consuata la vita ad vn huomo, che la meritaua per trè titoli, come soldato, come benemerito, e come innocente. Al rimbombo delle acclamazioni uscìto Pisone dal cortinaggio, doue stimate che piegasse? Che promouesse il Centurione al Generalato della Cavalleria? Che dichiarasse Centurione il Condannato? che volesse per Capitano della guardia il Soldato sopraggiunto? Che con cento buoi ringraziasse Marte, per la preseruatione dell'incolpato, e per non hauer permesso, che vn Imperatore Romano si fosse lordato nel sangue di stipendiato non colpeuole? Tutto ciò, e molto più douea fare Pisone: mà l'Impegno lo precipitò in barbarie nè praticate trà gl'Ircani, nè praticabili tra' mostri. Strappate, disse, l'vliuo da quelle teste. Adunque si dirà, che Pisone habbia sententiato per traditore, chi poi egli assoluette come fedele, e l'esercito incoronò come valoroso! Le sentenze di chi gouerna soldatesche non mutan faccia. Per tanto, accioche non si dica, che io rilascio chi condannai in luogo di vno, trucidatene trè. *Constituti sunt in eodem illo locoperisuri tres, ob vnus innocentiam...* Sono parole di Seneca à Nouaro. Giustitiò il Soldato condannato, il Compagno soprauenuto, e il Centurione, à cui haueua ordinata la carnicina. Questo è niente. Vdite gli argomenti del processo. *Tosquis, duci iubet quia damnatus es. Te quia causa damnationis commilitoni fuisse. Te, quia iussu occidere, Imperatori non paruisse. Excogitauis, quem admodum tria crimina faceret, quia nullum inuenias.* Ecco le mostruosità dell'Impegno; andate ora e dite, che non merita di regnare, e che non hà capacità di comando, chi annulla decreti, e chi non dura nelle proposte sottoscritte. Qual Tigre haurebbe fatto nelle boscaglie della Battria, con gli Orsi predatori de' suoi parti, ciò che Pisone fece con trè benemeriti del publico, innocenti di vita e generosi di mano, non per odio, non per giustizia, non per politica; non per compiacere a'

Potenti, non per confidare in Castelli, non per guadagnare Città, non per disfare l'eserciti; non per auuantaggiarsi di posto, non per immortalarsi in gloria, non per ingrandire lo Stato; non per mantenimento di Roma, non per necessità di oracolo, non finalmente per piacere o al Senato, o à gli Dei, mà puramente per mantenere vn torto stabilito? E diranno i Politici, senza offeruanza d'impegni non poterli rognare? E' per auuentura regnare, intrudelirsi vn Comandante sopra ogni umanità di Leopardo saettato, e sporcato i Fasci romani col sangue di trè Citradini impiegati nella propagatione dell'Imperio, per conuallidare con trè teste non rec la inconsideratione di vna sentenza peruersa? Tali carnicine chiamate terrapieni del comando? Se non empire con fiumi di sangue benemerito i fossi delle Rocche, negherete poter durare la riuertenza a' Troni reali, quando i Dominanti habbiano impegnate le lingue all'estermínio de' combattenti?

181. Anzi coll' impegno non si può regnare: e niuna cosa più debbono prefiggersi il Principe ed il Prelato, per gouernare felicemente e santamente, del disimpegno. L'istoria, che ora vdirete, roglie ogni dubbietà all'assoma. Fatto che fù il funerale al Rè David, apparue Iddio la notte à Salomone, e spalancati ad esso, dirò così, gli arsenali immensi della onnipotenza sua, gli diede l'elezione di quanto in essi comparua. *Postulas quod visus est tibi.* Si offeruano al nuouo Principe i regni della Soria e della Persia: se gli presentauano le miniere dell'India e le Margarite di Oriente: si spiegauano à vista sua quante bandiere nemiche poteuano venire in sua mano dall'Egitto e dall'Africa: si auuiavano a' suoi piedi i tributi dell'Occidente e del Settrentione: vn nuouo Mondo si scoprìua, per seruirlo. E nondimeno non bramando il sauo Principe nè braura di eserciti, nè pienezza di erario, nè moltitudine di vassalli, nè soggettione di Prouincie, nè politica di Consiglieri, nè vnione di regni sotto l'imperio suo, per dominare con gloria, non altro chiese à Dio, fuorchè la flessibilità del cuore, cioè à dire, il disimpegno, e niente più. Ecco non compendiata, mà stesa la supplica, come fù porta,

Dabii

Lib. 1.
de Ira.To. 19.
303.3. Reg.
3. 6.

Dabis seruum tuum cor docile, ut populum tuum iudicare possit. Datemi, Signore, vn cuore da Principe, cioè, non da Vetro, che sia inflessibile e irrevocabile dalle prime determinazioni: datelo di Oro, che si muti, e che si arrenda à qualsivlia nuoua, e conuincente ragione.

182. Tal cuore se manca, oh come bruttamente l'Impegno trasforma i Comandanti nel Dragone dell'Apocalissi; animandogli ad assalire il Cielo, e à sconfiggere dal firmamento della Chiesa vn terzo delle sue stelle, conculcando Traditioni apostoliche, schernendo Bolle Pontificie, e violando Canoni conciliari! Onde quasi nuoui, mà differenti Sanfonia, afferando i colonnari delle Constitutioni Ecclesiastiche più salde, e scotendole infino da' fundamenti, tirano à basso il Tempio, non di Dagon che opprime Filistei, mà di Dio che innabissi Cristiani. L'Impegno, se vna volta si

smaschera, e se mette il piede sù la soglia del Santuario, passa con facilità all'Altare de gli Olocausti, e quindi si slancia à quello de gli incensi, ne trà gli odori mitigando la temerità, vguualmente sfacciato, e sacrilego, si apre il passo ad Sancta Sanctorum, doue altri non entra che il Sommo Sacerdote, e quindi con aliti infernali smorza le profumate bracie del Timiama, e priua il Cielo di quella fragranza, che Iddio si riserba per tributo del creato. In somma, se l'Impegno si ascolta, anche senza Mitra in capo, anche con la corazza in dosso fa egli del Metropolitano, e permette a' laici la decisione di cause Sacerdotali, e l'vsurpatione di diritti Pontificij. Più di ciò non può dirsi. Sospiriamo, in luogo di respirare, e vediamo in due parole i gastighi dell'Impegno, giacche habbiano considerati i mistati.

SECONDA PARTE.

183

Par. 3.
pass.
c. 13.



OMINCIA Sofonia i suoi treni con vrl spauentosi. *Ecce dies Domini venit, magnus, & horribilis, dies illa dies ira, dies tenebrarum, & caliginis,*

To. 3.
379.

dies nebula, & turbis, dies tuba, & clangoris super omnes Ciuitates muritas. Si gran diluuio di flagelli sopra le Città trincerate! Se voluea Iddio spiantare Città, perche non fulmina o le

Soph. 1.
16.

impudiche, o le rapaci, o le sanguinarie, o le idolatre e sue nemiche? Qual delitto è ferrar porte, e difenderli con ricinti? *Super omnes Ciuitates munitas!* Se per Città, dice San Gregorio Papa, intendiamo Città, il trincerarsi non è peccato. Che se, collo Spirito Santo, nelle Terre murate, e nelle Rocche inaccessibili riconosciamo espressi quei Prelati e quei Principi, i quali si rendono impenetrabili à quanti potrebbero col l'euidenza della verità di ritornargli dalla perseveranza ne' primi e ingiusti decreti, in tal caso non vi è Piazza più degna d'estermio della terrapienata, da cui non si ammette colpo che la rimorda, o tiro che la compunga. *Quid enim per Ciuitates munitas exprimitur, nisi suspecta mentes, & sullaci semper defensione circumdata, que veritas*

ad se lacula non admittunt. Vn Comandante, che ributta informatori, e odia informazioni, merita che sopra di lui si spezzino le cataratte del Cielo, e che l'ira di Dio lo sommerga nella piena di seuerissime pene: polche soggiace, non à molte, mà à tutte le malagità. Vi soueuenga Pisone, e solo basta per prouua.

184. Nè creda di hauere sfuggito lo scempio, chi per ventura viuesse, e fortunato, e impegnato. Percioche à costui, in luogo di supplitij formidabili, hà deputato Iddio la fermezza, da cui è souertito. *Excacati sunt,* disse l'Apostolo, *quem admodum scriptum est, dedit eis Deus spiritum compunctionis.* Ecco l'ultima piaga de' Fararoni sposati col Nò. Per diuina permissione l'Impegno gli afforda alle informazioni più giuste, indi conficca loro nel cuore vn chiodo, che ad essi non permette il licenziare da sè le deliberationi abbracciate. *Dedit eis Deus spiritum compunctionis.* Vdite San Giouanni Grisostomo. *Compungi siquidem, nihil est aliud, quam incusso clauo, ad aliquid infiri, solidèque compingi.* Adorate l'Impegno? L'haurate, non per Dio, mà per carnefice, che vi tratterrà in catene, finche vi cro-

Rom.
11. 8.
112. 6. 10

Ho. 19.
in Ep.
ad Ro.

To. 42.
85.

crocifigga prima coll' ingiustitia, e poi coll' inferno. Se così è, qual riparo assegnate, per istuggire la strage minacciata alle Città murate? Smentellarli à chiunque ò notifica verità, od informa per la giustitia. E chi può sapere in corte verità? Chi vuole. Così scrisse ad vn Gouernatore di Prouincie, in nome di Teodorico Rè de' Goti, Cassiodoro suo primo segretario di stato, *Pidem siquidem rerum à ratione colligimus: qua nunquam desiderantibus absconditur, suis vestigijs perquiratur.* Chi non sà il netto de' successi? Chi procura di nauigare nel torbido o delle passioni, o de gl' interessi. Chi sà la verità delle cose, come realmente passano? Chi s'informa da bocche veraci, e chi alza le portiere à chiunque non hà se non vn cuore in petto e in bocca vna lingua. Ma se siamo impegnati? Eccoli il vero e solo Impegno de' Principi: *Diligite iustitiam, qui iudicatis terram.*

Sap. 1.1.

Or passando le cose in tal guisa, permettetemi, che io questa mattina muri la porta dell' Impegno (il quale tante teste coronate trasmette al fuoco eterno) colla Croce di quel Ladrone, che fù collega di Cristo nel patibolo, e compagno nella gloria. Scrive Arnolfo Carnotele, ad esso nel Cielo essersi assegnato per posto il trono destinato à Lucifero. Io ciò nè impugno, nè affermo. Dico bene, da tutti i Dottori di santa Chiesa collocarsi questo gran Ladro tra' primi Personaggi del Cielo. Presupposto ciò, cercano gl' Interpreti, come vn publico assassino, viuuto alla strada e bagnato di sangue, in mezz' ora di tempo si auanzasse tanto nell' amicitia di Dio, e come accumulasse vna tal dissimulatura di meriti? Se non erro, passò sì oltre, perche strapazzò l' Impegno. *Id ipsum autem, & qui crucifixi erant cum eo improperabant ei.* Erasi quest' huomo publicamente impegnato con esecrando bestemmie ad oltraggiare, e à vilipendere il Redentore del Mondo. E ciò haueua reiterato più volte con ostinata perversità. Finalmente conobbe la virtù di Cristo, che perdonaua infino a' crocifissori, e riconobbe in esso la Diuinità, che rompeua montagne, che oscuraua Pianeti, che illuminaua sepolcri, che morendo era per dare vita a' defonti, che inquietaua gli elementi, che san-

1.1. ep. 9

Te. 10.

10.

Matth. 27. 44.

tificaua i Centurioni, che dominaua la natura, che diluuiaua la gratia. Onde arresosi alla verità, si spengò dalle ingiurie, e si consecrò à gl' encomij del Crocifisso. Lo venerò per giusto, l'adorò per Dio, l'implorò per Redentore: piouendo lagrime di sangue sopra i primi oltraggi, e ritirato dalla infedeltà intrapresa, esclamò, in onore dell' ingiuriato: *Domine, memento mei, cum ueneris in regnum tuum.* Disimpegno si solenne, come mutò in bocca del Ladro le contumelie in suppliche, così tramutò al Ladrone il patibolo di assaffino in trono di Confessore. *Vbi conuictus, ibi damnatus,* dice Santo Agostino: *sed ibi liberatus, vbi mutatus.* Chi ardirà di stimare infame il disimpegno, se solleva Misdiali ad essere santificati Colleghi di vn Dio regnante? *Hodie mecum eris in Paradiso, ibi liberatus, vbi mutatus.* 186.

Oh quanto remo, che molti Grandi non passino dal trono temporale all' eterno patibolo, mentre che vn grassatore giustitiato, dalla Croce dell' ignominia sale al foglio della Gloria. Egli si ritirò da gl' improprij, co' quali vituperaua chi non lo sconsigliava dal legno, e perciò, mutando proposito, miglior conditione; onde di malfattore diuenuto Apostolo, e di oltraggiatore fatto Auuocato di Cristo, difese l' innocenza che bestemmiaua. Trà noi, all' incontro, potrebbe darsi caso (il che non mai l' ddo permetta) che di tanti, giustissimi nell' operare, alcuno, per non apparire di hauer errato, perseveri ne' falli, e di protettore, che, per obbligatione del posto, tutti siete della giustitia, trasformato in oppressore de' giusti, accetti di morire apostata delle leggi, per non parere di viuere pentito de' decreti. E quanti ne hà precipitati, e tuttauin, ne precita nelle voragini della perfidia, della barbarie, e dell' eresia vn tal sentimento di vana, e scelerata costanza! Quanti confessano di grauar ora la bontà de' innocenti, ora le ragioni del publico, ora i diritti della Chiesa, ora il ius stesso naturale, e diuino: e nondimeno durano nell' empietà, la quale per altro decretauo, con dire, alla perseveranza del pessimo necessitargli l' hauer essi principiato così! Odiano i torti, che fanno: ma perche gli fecero, continuauano ad accrescerli.

Luc. 23. 42.

Tradat. 38. in. Ioan.

Te. 13. 149.

gli. Temono di essere censurati per corruui, se lasciano di correre; come se fosse carriera il dar addietro, e, dopo l'ingiustitia delle mosse, non toccare la meta de gli aggrauij. Oh se io potessi disfigillare l'inferno, e quiui leggere i processi de' Potentati seppelliti ne gli abissi, farei pur vedere la più parte di essi bollire nello stagno dell'ira diuina, percioche non vollero desistere da' torti intrapresi. Sì, sì, la Porta dell'inferno a' giouani è l'intemperanza, a' vecchi l'ingordigia, a' paueri la bestemmia, a' soldati la rapina, la frode a' Mercanti, a' Configlieri l'adulatione, a' Politici la giurisdittione, a' Comandanti e a' Principi l'Impegno. E questa hà la foglia disfat-
ta e consumata per la moltitudine de' Grandi, che per essa passano alle carnicine di Lucifero. *Propterea dilatauit infernus animum suum, dice Isaia, & aperuit os suum absque ullo termino, & descendit fortis, & sublimis, gloriosque ad eum.* Intendete, Principi, per la cataratta dell'Impegno traboccano nell'eterno carcere innumerabili Magnati, e Potentati senza numero. Così non fosse: mà essi stessi fanno, che è così. *Aperuit os suum absque ullo termino, & descendit sublimis, gloriosque ad eum.* Vi è voce più comune ne' gran Palazzi di questa: s'egli è impegnato, che hà Egli à

fare? Che hà egli à fare? si distica, si ritiri, ritratasi, risarcisca i danni fatti, confessi colle parole, co' beneficij, colle restitutioni di hauer errato. E ciò vn' arrossirsi. Peggio è dannarsi. Meglio è, che le guance si tingano di sangue vostro, che non è che il sangue di tanti Abe li gridi contra di Voi vendetta. Gioua confonderli, per non decadere dalla gloria, e di giusto in questa vita, e di beato nella futura. Altra strada non ci è, per saluarsi, dalla ritrattatione in fuori, quando malamente si sia operato: nè a' Supremi sopraffa dirupo più ineuitabile della continuatione nelle ingiustitie principiate. Il trabocchello de' Grandi è sempre stato, e sarà sempre l'Impegno. E che vi giouerà il celibato mantenuto, l'oro distribuito, i Tempij fabbricati, i Monasterij fondati, i pupilli difesi, la Chiesa rispettata, il vitio punito, il Fisco raffrenato, i donatiui abborriti, gli onori assegnati a' meriteuoli, e negati à gl'indegno, se poi, per non parere leggieri, sacrifierete il Tribunale, il Consiglio, il Trono, la Coscienza, l'eterna Salute vostra all'Ostinatione, rieuando, come Pilato, di cassare, cioche vna volta hauete sottoscritto? Tommaso Apostolo v' impetri dal Cielo la magnanimità del disimpegno co' preghi, come oggi ce l'hà insegnata dal Cenacelo coll'Esempio.

Isaia v.
14.



PREDICA XV.

NEL VENERDI

DELLE CENERI.

Ego autem dico vobis, Diligite inimicos vestros. Matth. 5.

187.



Non sò immaginar-
mi, che tra' più
ardenti Serafini
del Cielo passi
Carità o più di-
sinteressata, o più
pura, o più emi-
nente di questa,
che oggi Cristo
prescrive a' suoi seguaci. Amate, di-
ce il Redentore, e amate teneramente
chi non vi ama: *Diligite inimicos ve-
stros*. Si può dir più? Eppure quanto
dice egli di più! Non mi contento, che
amiate chi non vi ama: voglio, che amia-
te chi vi odia: nè v'oglio vn'amore infe-
condo di fatti; voglio vna Carità, che
dal cuore passi alle mani, che dalla be-
nevolenza trapassi alla beneficenza, e
che, votando i proprij granai e le pro-
prie guardarobe, alimenti l'aauersario
e l'arricchisca, rendendo non solamente
rose per roui, spighe per veleni, e faui
per siele, mà esaltando con Encomij chi
opprime con Satire. *Benefacite his, qui
oderunt vos*. Più oltre. E perche può
darli caso, che la puerilità vmana im-
bestialisca in modo, che tocchi l'ulti-
ma linea della barbarie, togliendoui
la roba, insidiandoui nella vita, e
intaccandoui la fama: in tal caso la
vostra Carità salga dalla terra al Cie-
lo, e non soddisfatta di quanto può
ella fare in questo mondo, implori
in suo aiuto la onnipotenza mia,
e colla vemenza delle preghiere sforzi
l'Ereio Diuino, accioche iudi diluuijno
misericordie, doni, gratie, prosperità,
onori, e la salute stessa eterna sopra di
chi vi spianta. *Orate pro persequentibus
& calumniantibus vos*. Colorite, se po-
tete Carità più sublime di questa.
E pure il precetto di essa è sì vniuersale,

che, per quanto paia appena praticabile
a' Cherubini, immuni da ingiurie, e ar-
mati di gloria, attinge nondimeno tur-
ti, e quegli anche che vestiti di acciaio
guidano eserciti, e attualmente si azzuf-
tano co' nemici. Ad essi ordina Esaia,
che incuruino le spade in vomeri, e le
lance in falci, per prouedere di vit-
to chi loro toglie la vita. *Confla-
bunt gladios suos in vomeres, & lanceas
suas in falces*. Or scalla Soldatesca ciò
impono il Profeta nello strepito de' tam-
buri, e nell'orrore delle trombe, che
dourò io chiedere stamane alla Prelatu-
ra trà la fragranza de' timiami, e nella
santità de' Sacrificij? Dirò per auuen-
tura a' Prelati, che non risentano alle
ingiurie? Vn tal'editto suentola dalle
antenne de' più spictati Coriari, che ab-
bomini l'Arcipelago. Proporrò loro,
che abbraccino l'inimico, e che rendano
baci per sangue? Tal precetto portano
sculpto sul cuoio de' loro carcaffi i La-
droni più barbari dell'Ercinia. Ricor-
derò a' Vescoui della Chiesa, che alzino
le mani patorali per benedire chi con-
accuse gli oltraggia? Di tanto sono in
obbligo i Centurioni, e i Generali d'e-
serciti: e però sarebbe infamia, aggua-
gliare ne' seruori euangelici le Mitre a'
Moriani. Supplirò i Porporati del
Senato Apostolico, che condonino al
liore de' maledici la irreuerenza a' lo-
ro Palij? Di tanto vissero debitori a'
maldicenti gli Areopagiti d'Atene, e i
Satrapi dell' Assiria. Comporterete
Voi, che io non disegni più cleuati i
troni de' Principi Ecclesiastici, di quel
che fossero i seggi de' Configlieri Babi-
lonici? Se dico a voi, affordateui a' la-
trati de' bngiardi, nè affogate colla po-
tenza del vostro scarlato nella gola di
chi vi oltraggia la schiuma delle loro in-
giuste

Esaie 9.
4.

giuste censure: quella pietosa sordità vi chieggo, e di quella sofferenza vi prego, che non può negarmi chiunque vive con isperanza di salute, e chi non adora per legislatore Maccometto. Adunque la Dilettione verso de' nemici non è carità degna di Prelato, se non imita l'amore delle Divine Persone; frà le quali, per beneficio de' nemici suoi attuali, il Padre diede l'Vnigenito, e il Figliuolo diede la vita, morendo in vn patibolo, affinché essi regnassero in vn foglio. *Cum adhuc inimici essemus, reconciliati sumus Deo, per mortem filij eius.* Non sarà giammai nè Figliuolo di Dio, nè Padre de' fedeli, chi non sarà disposto ad agonizzare fuenato sopra di vna Croce, a sola e mera utilità di auersarij dispettosi. Questo amore dourei io con ogni rigore, e senza eccezione veruna, domandar oggi al Senato Apostolico qui presente, si per eseguire l'Editto di Cristo, come per differenziare la sublimità dello stato Episcopale dalla rriualità della conditione Laicale. Ad ogni modo mi appago di sì poco, che se suggerissi meno, chiederei nulla, ed esilierei dalla Chiesa l'Amicitia, non che la Carità. Prelati cristiani, vdite, mà non isdegnate la tenuità della proposta. Dimandoui per otache amiato, non i Barbari, che non vi conoscono; non i Pagani, che vi disprezzano; non gli Eretici, che vi odiano; non i Politici, che v'infamano, che vi deprimono, che vi spogliano; dimando, che vi amiato trā voi: domando, che trā voi viuiate concordia; domando finalmente, che non iscandeziate la Cristianità con discussioni priuate trā voi. Scongiuro i Consecrati di Dio, ei Crisli della Chiesa, che, hauendo vna Fede, vn Altare, vn Calice, e vn Osta, habbiamo parimente vn volere, ed vn cuore. In tal massima fondò Cristo la primogenitura Apostolica, la cui offettuanza vnicamente vi dichiara Prelati. Adunque non sarete nè Prelati, nè Principi della Chiesa di Cristo, se non viuerete congiunti. Consideriamo il precetto di questo solo punto nel discorso odierno, e riconosciamone sì i moriui, come la pratica, dapoi che hauremo compresa, qual debbia essere la Concordia tra' legregati del Clero.

188 Prima di morire ragunò Cri-

sto nel sacro Cenacolo la Congregazione di stato, doue a' dodici Apostoli, cioè a dire, a' primi e primarij Prelati della Chiesa raccomandò, niente la Madre, poco la Chiesa, infinitamente e insatiabilmente la Carità. Nel solo capo decimo quinto di san Giouanni quattro volte la ordinò a' Discepoli. *Manete in dilectione mea.* Di lì a poco, *Si precepta mea seruaueritis, manebitis in dilectione mea.* Non molto dappoi passa dalle dimande a' comandi, e con editto obbliga tutti alla carità: *Hoc est preceptum meum, ut diligatis inuicem, sicut dilexi vos.* Finalmente nell'ultimo, come se non hauesse parlato mai di dilettione fraterna, ne fa loro precetto personale: *Hec mando vobis, ut diligatis inuicem.* Si può mostrare sollecitudine inorrida a ciò o più ferma, o più attenta, e pubblicarne decreto più indispensabile?

189 Queste nondimeno sono protette, e dichiarazioni grandi sì, mà che finiscono in sottilie e in precetti, de' quali sono pieni gli arciumi, e ogni foro e soprapieno. Perciò vsciamo dal Cenacolo al Caluario, e dalle parole passeremo a' fatti. Vn Dio in Croce! Vn Rè di glotia coronato di spine! Il cuore dell'Innocenza trafitto da lancia! La vira morta sull'intamia di vn tronco! Esclamo col Profeta: *Quid sunt plagae istae in medio manuum tuarum?* Esplo- ratelo, dice Cristo, dalla Chiesa mia, sposa, peroche ad essa hò consegnata la controcieta delle piaghe, e l'intelligenza de gli stratij. La concordia, che io desidero tra' Prelati, i quali sono le Pupille del corpo mistico mio, questa hà dissipato con tanta strage il corpo naturale mio. *Vulnerasti cor meum, soror mea sponsa, in uno oculorum tuorum.* Leggono altri, *In unitate oculorum tuorum.* Alla qual versione attenendosi san Gregorio Papa, esclama: Cristo muore, accioche la Carità non muoia, trā Noi Prelati e Maestri della Chiesa sua. *In uno ergo oculorum sponse spon- sus vulneratur, quia professi vsque ad mortem Crucis afficitur, ut unitas Prædicatorum in Ecclesia confirmetur.* Nel qual testo è necessario pesare, qual Vnio- ne volesse Cristo tra' Primari. Volle frà essi, non la vnione delle Mani, le quali, benchè talora si congiungano per sup- plicare e per adorare, ruttauia il più del-
le

Ioan. 13.
9.

Zacch.
13.6.

Cant. 4.
9.

S. Greg.
in Cant.

Th. 3.2.
410.

Rom. 5.
10.

le volte si disgiungono; e diuersissime nell'operare, ripolà bene spesso vna di esse l'altra si agita; onde può darsi caso, che mentre la destra alzasi per ferire l'inimico, si stenda la sinistra ad abbracciare l'amico. De' Piedi poi è necessario che sia diuerso il sito, se vogliamo auanzarci anche vn solo passo, dipendendo il moto nostro dalla separatione che segue trà essi, de' quali se vno non precedesse e l'altro seguisse, rimarremmo immobili. Diuersamente accade a gli Occhi, la concordia de' quali è sì mirabile, che, quantunque l'vno non vegga l'altro, sempre nondimeno si accompagnano. Si che se vno cala la palpebra, l'altro similmente l'abbassa, come ambidue insieme la solleuano per rimirare, qualora alcun di essi l'innalza. Non può dall'occhio sinistro vederli l'Occidente, se l'occhio destro à quella faccia non riguarda, come da quello questo si seconda, se repentinamente dall'Occaso si volge all'Oriente. Vnitamente contemplano il Cielo, concordemente mirano la Terra, collegati si rasserenano, e farebbe inditio di morte, se vno senza l'altro lagrimasse. Or questa è l'vnione, che Cristo comperò col sborso del suo sangue a' suoi Prelati. *Vulnerasti cor meum, sorer mea sponsa, in vnitate oculorum tuorum.* Non voglio collegatione di dita, percióche, quantunque tutte si vniscano in vna mano, diuersamente ad ogni modo tutte si muouono, e può vn dito spiegarli, mentre l'altro si accorcía. Voglio vnione di ocelli, non mai differenti nell'operare. *Idem sapite, pacem habete*, dice l'Apostolo à nome di Cristo. il che è dire: se i Prelati, per la sublimità del posto, sono Occhi della Chiesa, tali parimente si mostrino nell'vniformità de' voleri.

Grande, senza dubbio, è l'vnione de gli occhi: soggiacciono con tutto ciò essi ancora à violenza eterna, che gli scompagni. Può l'huomo coprirsi con la mano l'occhio sinistro, lasciando spalancato il destro. Può, per malignità di vmore, appannarsi il destro, restando il sinistro in vigore. Per ciò il Messia, rigettata ogni consonanza terrena del corpo vmano, et esse per idea dell'armonia apostolica la semplicissima identità della Natura diuina,

Vt omnes vnum sint, sicut tu, Pater in me, & ego in te. Dee la collegatione delle Persone Ecclesiastiche essere sì fina, che quasi pareggi la vnità in natura delle trè adorate Persone. E' questa trà esse così perfetta, che non la penetrando nè Arrio nè Sabellio, proruppero in esecrande bestemmie, e precipitarono in vn mare di errori. Esclamarono amendue contro alle Ipostasi increate, con vrl di diuersissimi: In chi può capire Trinità e Vnità? Arrio per tanto, non osando negare la pluralità in Dio delle Persone, dichiarate à noce sì quadre ne' quattro Euangelij, moltiplicò al numero di esse, le nature, costituendo increato il Padre, creatura il Figliuolo, e inferiore ad amendue lo Spirito Santo. Per lo contrario conuinto Sabellio da' clamori di tutto il creato dell'vnità di Dio nell'essenza, troncò ad essa ogni realtà d'ipostasi, riducendo à pure denominationi estrinseche l'ammirabile e vero misterio delle Persone; decretando nella Scuola sua, che l'istesso si dicesse Padre, in quanto Creatore del Mondo, e come Redentore di esso, Figliuolo, e finalmente Spirito Santo, tutte le volte, che inluuua Santità ne' Fedeli. E così l'vno nel pelago de' suoi fantasmi da' vortici di Cariddi originata dall'Inferno estrasse trè nature diuine, accioche il Mondo nè pure vna ne hauesse. alzò l'altro vno Scilla di ossinatissima cecità, doue pretese che rompesse le sacre ipostasi dell'essenza increata. Da' nefandi naufragij di costoro Santo Agostino riparò ogni nauigante cattolico colle parole, che Cristo disse in San Giouanni al decimo: *Ego & Pater vnum sumus.* *Audi vtrumque, & vnum, & sumus, & à Carybdi liberaberis, & à Scilla.* *Quod dixit, vnum, liberat te ab Arrio. Quod dixit, sumus, liberat te à Sabellio.* *Sumus enim non diceret de vno: Sed & vnum non diceret de diuersis.* Trè sono le Diuine Persone, mà il volere di tutte è sì perfettamente vno, che per niun caso può giammai il Figliuolo, disuolere, ciò che vuole lo Spirito, o ciò che il Padre desidera, può non bramarsi dallo Spirito Eterno. Questa è la Vnione vostra, o Prelati, si ferma e sì costante, che non possa mai alterarsi per accidente di fortuna, o per forza di liuore. Gli occhi possono disunirsi per

Ioan.
17. 21.

Ioan.
10. 29.
Tras.
36. in.
Ioan.

To. 18.
147.

malignità di male interiore, come per violenza di agente esterno: non possono le tre Persone onnipotenti ammettere nella singolarità dell'essere diuersità di pareri, sì che si vna non fosse, ciò che ogni altra decreta.

191. Vorrei con tutto ciò esporre Vnione tra' Prelati, che può parere nè pure visitata tra le diuine Ipostasi, incapaci, per la incomprendibile perfezione loro, o di ripugnanze, o di contrasto fra sè. Onde, se tra noi si superano i dispareri, à noi nè impossibili per natura, e pur troppo familiari per fragilità, non può negarsi, che tal vittoria non moltiplichi e gemme e raggi nel diadema della Carità vmana. Vdite. Nel salmo centesimo trentesimo terzo inuita David il Creato à benedire, e ad onorare la Onnipotenza di Dio. Arabi, dice egli, Persiani, Greci, Sciti, Indiani, Africani, Egittij, Trogloditi, Europei, in somma quanti, quanti conoscete Dio, ingranditelo. *Ecce nunc benedicite Dominum omnes serui Domini: qui statis in Domo Domini, in Atris domus Dei nostri: in nobilibus extollite manus vestras in Sanctis, & benedicite Dominum. Benedicat te Dominus ex Syon.* Or che inuito, anzi quale strattagemma è questo! Sconuolgere le Prouincie del Mondo, accioche di Nationi innumerabili niuna vna, che non salmeggie che non intuoni gli encomij della Diuinità. E quando poi milioni di lingue l'haueranno esaltata, sceglierà ella vno fra tanti, sopra di cui alzi la man destra con beneficenza che ingrandisca. Si può dire conseguenza più inaspettata? *Benedicite Dominum omnes serui Domini: Benedicat te Dominus ex Syon.* Adunque d'infiniti lodatori appena vno premierassi? E chi farà questi? Tutti, mà vniti. Ecco la soluzione dell'Enigma dalla bocca di Agostino. *Nemo dicat, ad me non peruenit ista benedictio. Quis est, quem benedixit? Vnum benedixit. Eflo vnum, & in vno, & peruenit ad te benedictio.* Questo è lo stupore della Chiesa, trouarsi Prelati in essa innumerabili, non solamente distinti di persona, mà diuersi di nascita, mà differenti di lingua, mà separati di Prouincia, mà di natura, mà d'inclinazione, mà di voleri totalmente dissimili, e tuttauia così conformi di sentimenti, come se hauessero vna sola Anima, e vna

sola propensione. *Plures fortassur, ut benedicant, & ipse vnum benedixit, quia ex pluribus vnum fecit.* Nè queste sono iperboli poetiche, o ingrandimenti accademici: sono verità praticate sin dal principio della Chiesa, e registrate ne' diarij della Cristianità. *Multitudinis autem credentium erat cor vnum, & anima vna.* Multitudine di Discepoli con tale vnità di pareri, che quanto il Cielo adora nell'vnità di Dio, tanto ammirauano nella primitiua Chiesa, non solamente gli Scribi della Sinagoga, mà i Tiranni del Paganesimo, e i Maghi dell'Ateismo.

192. La quale conformità di affetti è sì propria del Prelato, che senza essa perderebbe le prerogative, e le glorie, e il merito, e il nome stesso dell'Ordine. Dichiarò ciò San Giouanni Grisostomo con vna similitudine che hà del reale, e per ciò degna e dell'ingegno suo e dello stato vostro. Per risplendenti, dice il santo, che sieno i gioielli portati da vn Signore nel petto, e per molta che sia la turba che gli assiste à lato, non farà mai erudito Rè, se gli manca l'uso della Corona, e l'addobbo del Mantello. Non bastano à dichiararlo Principe nè sale dorate, nè credenze di oro, nè moltitudine di perle: lo scettro vi vuole e la guardia. *Diadema, & paludamentum ostendit Regem. Et si hec non sint, licet aureas vestes habeat, nondum Rex est.* Così parimente si distinguerà il Prelato da ogni altra inferiore condizione di huomini, non per la sonuosità de' gli apparati, comune a' Cauallieri, non per la magnificenza de' gli edificij, pareggiata da' ricchi, non per l'ampiezza della giurisdizione, assai più ampia ne' Principi; non per la splendidezza del trattamento, esercitata con più lode da' nobili; non per la inelissibilità nella giustizia, da cui nè pure trauiarono gli arbitri dell'Arcopago; non per la profondità del sapere, nella quale è difficile, che le Vniuersità non offesino chi vi passi; non per la chiarezza del sangue, nella quale chi di voi supera gli antichi Asicij, e tanti Settentrionali anche scismatici di schiatta incontaminata, dopo migliaia d'anni di Baronie? non pel Dominio de' Castelli, mentre che gli Eredi di Maometto contano più regni, che voi non annouerate Città: non

Ibid.

A. 4.
32.Ho. 40.
in act.Te. 36.
82.Pl. 133.
1.Pl. 133.
3.In Plal.
133.To. 12.
442.

non per la specificità de' titoli, a' quali i figliuoli de' Potentati, arrolati trà voi, di buona voglia rinuncierebbono, per ritenere i paterni non per le fabbriche di Spedali e di Chiese, fondate e ristorate anche da' Laici; non finalmente per l'assiduità delle preci, pel rigore de' digiuni, per lo scomodo delle vigilie, per l'asprezza dell'abito, durezza del letto, purità del cuore, santità di vita, vittoria di passioni, fervore, zelo, umiltà, nelle quali singolarissime doti, o sono, o possono i Coronati da Mitre essere agguagliati, e talora superati da' Monaci. La sola Concordia incontestabile ad ogni oltraggio, e invariabile in qualsiasi mutatione, vi dichiara Prelati.

193. Questa sola vi dà campo di renderci superiori in veneratione, e in meiti, à quanti vi hò esposti nel lungo catalogo de' Competitori, che à voi contrastano, e forse tolgono la maggioranza. Nella vnione de' cuori, se vbbidite à Cristo, sopra tutti vi auuantaggerete. Poiche i Cavalieri proficiliano armi; gli Abbondanti contestano liti; i Principi arrolano eserciti; i Nobili contendono di precedenza i Magistrati talora si fabbricano la fortuna sù l'estermio de' colleghi; i Letterati intanto risplendono, inquanto confondono, e contraddicono; gli Ostentatori della stirpe, se non eclissano ogni competitore scarsamente sfaullano; i Principi discendenti vi uono di stragi; i discendenti da' Coronati ò calpestano Grandi, ò, per farsi maggiori, guerreggiano trà di sè; Chi edificca tempj il più delle volte vnisce, fassi, e disunisce congiunti, o non amando parenti, ò abboiminando domesticci. I soli Claustrali, che, per abitare sotto d'un tetto concatenati in amore scambieuale, sono usciti da Patrie nobili, e da Case illustri, potrebbero leuaruila palma, à voi la cedono; peroche non tanto conseruano l'Vnione di Cristo, quanto lor manca l'occasione di violarla, dimorando appartati dal secolo, e menando vita, che non ammette emulazione, per essere ognun di essi nel vestire, nell'abitare, nel godere, quanto sia qualsiuoglia de' Conuittori. A' Voi la diuersità de gli alberghi, la differenza de' comandi, la varietà de' impieghi, la contrarietà delle dipendenze, l'opposizione de' ma-

neggi, la discordia insanguinata tra' popoli a' quali preledete, la sublimità del posto à cui può stimolarui, o la fragilità della natura, o il solletico de' gli anni, o la grandezza de' meriti, o la potenza de' confidenti, o il seguito de' Colleghi, o l'esclusione de' prouetti, potrebbero empir l'anima di diffidenze, d'emulationi, di liuori, di risse, e di odij implacabili. E che tuttauia da voi, in tempesta sì grande di affetti violentissimi, e di rileuantissimi interessi, si mantenga il cuore in pace, e che da vero vi santifichiate, l'un l'altro col bacio apostolico, così vniti di animi, come vi strugere con la santità de' gli abbracciamenti sacerdotali ne' corpi, o questo è trionfo di Carità, *In quo non miscebitur extraneus*. Chi in ciò può starui à fronte? Chi può pretendere parità di palio con Voi, in sì notabile malageuolezza di corso? A' Laici manca l'assistenza della Concordia, per l'amarezza delle competenze; a' Monaci fuorì mancare la difficoltà, e per conseguenza, la gloria della Pace; per cioche mancano ad essi le suggestioni della discordia, se pur non fossero in materie di vanissime e dispregieuoli competenze, le quali, come fiamma accesa da paglie, suaniscono per la debolezza del fomite nell'atto del diuampare. Trà voi, per cioche abbondano i fomenti della dissensione, e nondimeno, à dispetto di essi, domina, e regna l'vnione, per ciò sarete sempre adorati (in riguardo di qualità tanto o ardua, o incognita ad ogni altra classe di Personaggi) come seguaci di Cristo, e come colleghi di vn Dio. Così scrisse Grisostomo: *Hoc symbolum est, quo noscuntur discipuli*. Anzi così Cristo scrisse, quando stese la patente dell'Apostolato nel Cenacolo: *Mandatum nouum do vobis, ut diligatis inuicem, sicut dilexi vos*. In hoc cognoscent omnes: quia discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem. Se vi vnite, sarete riuertiti e creduti dalla Chiesa mia per Prelati e per Capi suoi. Che se mancasse di Carità trà voi, nè il Mondo vi stimerebbe Apostoli, e io vi dichiaro decaduti.

194. E si sùo stette Cristo nell'esercizio dell'Amore prescritto, che, per mantenerlo ne gli Apostoli, trascurò in qualche modo la salute de' popoli. Se io esaggeri, l'intenderei da vna delle

Prou.
14. 10.

Io. 13.
34.

costi-

costituzioni del Salvatore. Vdite. Per propagatione dell'Euangelio, e per souuenimento delle nationi, haueua il Redentore aggiunti a' primi dodici Prelati della sua Chiesa settantadue Coadiutori: deploraua ad ogni modo il poco numero de' gli Operarij in riguardo delle Città, che aspirauano all'Euangelio.

In c. 10.
3.

Messis quidem multa, operarij autem pauci. Rogate ergo Dominum messis, ut mittat operarios in messem suam. Oh, quanta gente viue sotto del Sole, senza vn sottilissimo raggio di fede! Oh, quante Prouincie nè pur hanno vn Velcouo, che le santifichi! A' quanti Regni manca vn Predicatore, che gli conuerta! Quanti distretti sospirano vn Sacerdote, che gli assolua! Migliaia di castelli, e milioni d'anime di là dal Gange, di quà dal Tanai, non lungi dall'Artico, vicine all'Antartico, nell'Africa, nell'India, nella Tartaria, nell'immenfità del Mondo sconosciuto non hanno vna lingua che dica loro, *Est Deus*. Tanto diceua Cristo, mentre compassionaua il buio dell'Vniuerso, e mentre piangeua la cecità sì della Giudea, come della Samaria, e dell'Vniuerso in sì gran tratto di Prouincie. Tuttaua con precetto inaspettato, quando si venne alla nominatione de' Sacri Nuntij, per molte che fossero le populationi, e per pochi che apparisfero i Ministri, volle che à due, à due s'inuiassero à pubblicare l'Euangelio. Come! *Messis multa, operarij autem pauci*: e poi, in luogo di moltiplicare vn discepolo in più terre, due Cristo ne combina per la conuersione di vna? E perche non mandarli soli, accioche tanto più presto, e tanto più largamente si diuolgasse la venuta del Messia? Eccoui il misterio. Non può la Carità di vn Apostolo esercitarsi, se non hà compagno. Per tanto rimangono, dice Cristo, senza Fede le Prouincie, accioche i Prelati miei non restino senza pratica di Carità. Permetto più tosto, che duri la ignoranza de' miei precetti nel Mondo, che a' miei Apostoli manchi l'oggetto della Concordia. Non nasce l'Alba dell'Euangelio nella Giudea; mà nel Collegio il Sole della Carità non tramonta. Il pensiero fu predicato da san Gregorio nella Cappella Lateranese. *Eccē binos in perditionem Discipulos mittis, quia minus quam inter duos chari-*

Ho. 17.
in Eu.
To. 33.
135.

tas haberi non possēt.

195 In riguardo della qual'offerta, uanza comandò Cristo, che il sacrificiò dell'Altare non si terminasse, senza che il Clero si legasse col bacio di pace, e senza che gli Ecclesiastici assistenti con abbracciamenti scambieuoli dichiarassero l'Vnione, che professano. E chi può nelle Cappelle Pontificie vedere i primi Senatori della Chiesa, salutarsi l'vn l'altro colla soauità de' labbri Episcopali alla presenza, non solo del Vicario di Cristo, mà di Cristo stesso consecrato nell'Ostia, e poi dubitare, se i Capì del Mondo Cristiano sieno fra sè vniformi di cuore, e vnanimi di voleri? Vna sola volta in mia vita hò meritato di assistere à prodigio tale nella Basilica Vaticana, celebrando il gran Pontefice Paolo, Quinto di questo nome, e dopo tanti anni mi dura lo stupore, che concessi in quel sacrosanto confesso di Principi sacerdotali, il quale à me parue vna raunanza, per la maestà de' volti, per la varietà de' gli abiti, per la soauità del posto, per la diuinità dell'azione, quasi dissi, di Semidei. Nluna cosa ad ogni modo, frà tante quini si prossime alle diuine, mi rese più attonito, che quando il Diacono genuesse innanzi all'Ostia si alzò, per riceuere dal sommo Sacerdote il bacio di concordia, e indi, per comunicarlo al sacro Collegio, non dubitò di voltare le spalle à Cristo, e di abbandonare l'Altare. Or nella congiunzione che fecero quei sacri Porporati e i Ministri entti presenti al sacrificio delle lor destre sul collo stolato l'vno dell'altro, si vdi rimbombare da più di cento bocche, *Pax tecum*. E può temersi tra' Prelati di discordia, se in azione si seria, si offeruata, sì santa, e si pubblica la dichiarano al mondo nella più scelta parte de' suoi abitatori assistente a' Corpi de' gli Apostoli, e la reiterano con solennissimo rito tutte le volte, che i misterij della Redentione nostra si solennizzano colla veneratione delle Messe Vaticane? Che se la disauuentura portasse, che vn rito sì serio degenerasse in mera apparenza di esterna cerimonia, e la Pace proferita da lingue sacerdotali suonasse in vn finto rinnito di labbri, tanto csecrato da Paolo Apostolo, oh, allora si che Giouanni Grisostomo diuerrebbe vn Leone, e fremendo contra tale ipocrisis

crit. e, esclamerebbe: Prelati cristiani, date a' Collegli vostri nell'ora dell'Olocausto, o pure ditela Pace? Se la dite colla voce, e non la date colle viscere, faremo della Cristianità non Prelati, ma istrigioni, e faremo scena del Tempio. Adunque mentirete tra' Sacramenti, e ciò che Giuda fece tra' lanternoni della birreria Farisaica, Voi praticherete tra' candelieri d'oro del sacerdotio, che à noi esprimono gli ardori de' Serafini, primi Collaterali della Diuinità? Voi con Cristo à vista, nascondendo rancori sotto simboli di carità, esercitate più volte quelle smanie all'Altare, che vno Apostata, hauendo Satana nel cuore, vna sola volta disegnò nell'Orto, del che poi dolente si strangolò, sospeso ad vn tronco di fico? Vdite il ruggito di bocca del Santo. *Nam osculum pacis porrigere tempore, quo munera offeruntur inusu est: sed ueror, ut forte, plures ex nobis, labijs hac tantummodo faciant, cum Christus pacem non ex ore, sed ex corde desiderat; & affectu uelut proximum, non labijs saluari. Si enim pax non habetur in corde, quasi in scena rei agi uidetur, & ludo: unde per hac exacerbari Deus credendus est, potius quam placari. Puritas enim, & ueritas est, qua placent Deo: respuit autem, & odit omne, quod simulatur, & fingitur. E chi non trema? E chi non impallidisce? E chi può ardere, dopo vn pegno sì santo di pace pubblicamente dato al Collega, o di non amarlo, o forse anche di abborrirlo? Il Santuario dell'amore non iscoprirà gli agguati dell'odio, e non isfenterà le mine del rancore?*

196 E pure chi lo credesse? l'Altare, che dourebbe essere il propugnacolo della Unione, riesce, per colpa dell'huomo, il seminario delle contese. Attenti alla verità e mostruosità insieme della proposizione. Nacque la golosità a' piedi dell'albero della scienza; la superbia si alzò nelle piane di Babilonia; la impurità regnò in Sodoma; l'idolatria visse pe' morti; lo spergiuro uscì dalla gola del Serpe; trionfò l'auaritia nella forprezza di Gerico; sull'Altare, trà vittime, e trà incensi, scoppiò la discordia dal cuore di Caino: e tinte di sangue umano l'acciaio, destinato e nella coltura della terra al mantenimento della vita, e nello svenamento delle vittime al culto di Dio. Non si sapeua nel Mon-

do ciò che fosse disunione. Trà le fiamme del primiero sacrificio si accese talmente l'ira, che di due fratelli, in quel tempo soli nell'immensità del creato, vno ne itese morto à terra, e fece l'altro o carnefice, o, quel ch'è peggio, assassino dell'vnico coerede d'vn Mondo intero. *Factum est autem, ut offerret Cain de fratribus terra munera Domino. Abel quoque obtulit de primogenitiis gregis sui, & respexit Dominus ad Abel, & munera eius. Iratusque est Cain vehementer, & concidit uultus eius.* Gran portento! A' vista del Cielo, presente Dio, fumando l'Altare, dalle fisure di quei sassi posticci mise fuori le sue teste l'Idra non più veduta della dissensione, e nauseando il liquori dell'olocausto, si affamò delle carni, e si assersò del sangue di quell'vnico innocente, che solo viveua senza offendere veruno, e che solo poteua riconciliare Dio offeso à quanti viveuano. E pure l'auersione di Caino, in paragone delle risse nostre, non è derisibile, è desiderabile alla Chiesa. Poiche, se di due fratelli vno ne rese omicida, consecrò l'altro Protomartire. La doue i rancori delle persone Ecclesiastiche non ispargono sangue, in cui la Fede s'imporpori, ipargono inchiostri che anneriscono, e che del tutto estinguono il candore angelico de' Nazarei consecrati. Per ciò il Nazianzeno beffò que' Cattoloci, che, alla coronazione di Giuliano Apostata, si smarrirono, e piansero come perduta la Chiesa. Temò, disse Egli, non Giuliano Tiranno de' fedeli, ma Antimo Emolo di Basilio. Sò che Giuliano raguna Orsi per isbranarci; sò che affila spade per trafiggerci; sò che taglia boiuchi ed ammassa cataste, per abbruciarci; sò che tesse capestri, e prepara macchine, si per istringolarci quasi ladri, come per affondarci quasi maliardi. Smanie tali dichiarano ben sì lui sostituto di Luciferò, e precursore dell'Anticristo, alla Chiesa nondimeno moltiplicheranno Confessori, accresceranno Martiri, renderanno immortali le glorie della fede e le memorie della fortezza. Mà le discordie domestiche nostre scoroneranno le Diocesi, e muteranno i Pastori delle anime in Lupi de' credenti, empiendo il bel sereno della Religione di nuuoloni pregni di scisme; sì che noi, in luogo di vedere nel firmamento delle Cate-

Cen. 4.
3.L. de
Com-
punā.To. 47.
31.

erali Stelle che influiscano santità, e che promettano spirito, mirremo con terrore Comete efferande, accese d'invidia e seconde di apostasie. *Nec verò exterminum bellum existimato*, sono parole del Nazianzeno, *nec bellum illam aduersus Ecclesiam excitatum, licet ignem, mittitur, licet gladios, & licet feras: unum mihi aduersus hæc omnia est remedium, gloriabor in Christo. Quod autem ad civile bellum, domesticumque attinet, quò me vertam, nescio.*

197. In figura delle quali sciagure Rebecca, immagine della Chiesa, la quale non si querelò mai, nè mai pianse, o si partisse da Batuele suo padre, o perdesse Abramo suo suocero, o andasse raminga per le Prouincie de' Filistei, o per la fame pericolasse di esser rapita ne' ferragli di Abimelech, per diuenire di moglie misteriosa di vn Profeta, concubina infamata di vn Tiranno: pianse amaramente, e si dolse nelconsolabilmente, quando senti nel seno la discordia de' bambini. *Calidebantur in utero eius paruuli; quæ ait: si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere?* Non danno molestia, nè portano pregiudizio alla Chiesa, o la confiscazione de' beni, o l'incomodità de' gli esili, o lo squallore delle catacombe, o l'orrore delle carceri, o il cruccio de' tormenti, o l'estermio della morte. Queste sono vture spirituali sue, suoi patrimonij, e trionfi suoi. La poca Vnione si teme da Lei, quella dico, che tramuta i raggi della Prelatura in folgori di liuore, onde si fattamente gl'indura nelle scisme, che i Primati dell'Oriente eleggono di accettare la inuestitura delle Chiese, e di ricuere i diplomi del conando, più tosto da i Selimi e da i Mustafà, che da Pietro, e prima di baciare la mano al Romano Pontefice, incuruano le teste coronate di Mitra e consagrate da crismi a' piedi di vn Arabo Ottomano, armato di scimitarra arrugginita con sangue eristiano, e carico di turbante risplendente per gli spogli sacrilegi de' Tempj profanati. Nè può l'Occidente Ecclesiastico insultare i Pontefici d'Oriente, mentre qui pure a' Prelati diuisi, ora Femmine dominanti han delegate Diocesi, e ora Laici catafratti han conferite Cattedrali, e tutanza assegnano Altari. Il che quantunque non segua nè regni cat-

tolici, non è per ciò sicura la Chiesa vniuersale di non vedere quelle sciagure tra' suoi Presidenti, che il comune di Galatia pianse tra' suoi Sacerdoti, prima auuenenati da dispareci, indi contumaci da rabbie. Di essi scrisse l'Apostolo: *Quod si inuicem mordetis & comeditis, videte ne à vobis inuicem consumamini.* Doue nota Grillostomo, che la discordia de' Prelati di quella Prouincia gli haueua trascinati più oltre, che l'ira non ispinse Caino. Poiche quello ferì sibi bene il fratello e l'uccise, mà non isbranollo: doue i Galati, non contenti di mordere rabbiosamente i competitori, che loro toglueuano di pugno l'inutile e rintuzzato coltello della circoncisione, non terminauano le smanie, sinche, à brao à brano, non gl'inghiottivano. L'Aspido atrofica, mà non mangia. Il Mastino e morde, e lacera. La Tigre e l'Orso non soddisfanno all'ingordigia, se non diuorano chi hanno ucciso. Tanto farebbe la rissa, quando le riuscisse di sforzare icancelli del Cenacolo Apostolico; oue alla grandezza de' gli interessi confacendosi le gelosie dell'ambizione, non si darebbe per sicuro l'odio, se non ispiantasse per sempre l'auuersario. *Non enim dixit mordetis, quod fuit est commoti; sed addidit, comeditis, quod est persueranti. Nam qui mordet, quod appetebat, iram expleuit: qui deuorat, extremam feriat, & immanitatis specimen dat.* Non terminerebbe l'auersione, se penetrasse ne' Principi della Chiesa, o nel rossore di vn motto, o nella confusione di vna ripulsa, o nell'assentio di vn dispetto, o nella piaga di vn torto, o nel veleno d'vna calunnia, o nello scempio di vna esclusione. Chiuderebbe i passi ad ogni salita in sempiterno, e s'erediterebbe talmente l'Emolo, che nè pure lascierebbe a' posteri memoria del nome senza nota d'infamia. Allora si che Rebecca darebbe copia de' suoi treni alla Chiesa, accioche esclamasse per lo spafimo, non de' bambini che tresscano, mà de' giganti che lottano, e che le sconquassano sì l'ossa coll'impeto de' gli vtri, come i membri colla violenza delle preste: *Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere?* Quanto più fortunata dimoraua io seppellita nell'ombra delle catacombe, che ora non regno trà gli splendori de' sogli Episcopali, e sì la glo-

Gal. 8. 13.

S. Grif. in Ep. ad Gal.

To. 47. 14.

Gen 35 22.

gloria del trono Pontificio? Che necessit  vi era, che si moltiplicassero i Patriarcati, le Diocesi, e che di l  dall'Indo si stendessero i confini della giurisdizione mia, se, crescendo a' Mitrati l'autorit , douea loro scemare la Pace? Si querelaua Rebecca della emolatione di fanciullini, non nati, nascosti nelle viscere, le gar  de' quali finiuano in mutationi di sito, in conflitti senza liquidure, e in pretensione di chi primo sloggiasse dall'albergo materno. Si che la debolezza della competenza poteua parere scherzo di Otiosi. *Collidebantur in utero eius paruuli*. Le dissension, che piango io, direbbe la Chiesa, se l'Ira, estinta l'Iride di vera vnione ammirata ora tr  le Mitre, rinouasse a' tempi nostri tra' santificari le tragedie de' secoli passati, sono contese non di Bambini priui di ragione, m  di Personaggi imbeuuti di dottrina, n  sono nel buio di vn seno femminile, m  sono nella publica luce del Mondo, m  pass no da vn polo all'altro, m  empiono i fogli di scherni, e riempiono il Settentione di caehinni, n  sfogano in iscosse senza sangue, m  danno la spinta   tanti meritenoli dalla cima del pinnacolo sino   gli abissi della disperatione. E questa sarebbe Chiesa di Cristo? E sarebbe questo il Senato Apostolico,   cui il Figliuolo di Dio non ricord  la Madra, e tanto strettamente raccomand  la Carit ? E sarebbero questi i Discepoli di quel Maestro, che disse, *Hoc est praeceptum meum, ut diligatis inuicem*? E per auuentura amare, beneficiare, e implorare in aiuto dell'inimico il Cielo, non solamente mordere vn Collega, m  diuorarlo?

198 E perche, Dio immortale! si pratica da' cuori consecrati carnificina s'ispietata di Sacerdoti primarij? Per vn ombra si tenue, che   dileguarla, non bisogna vn Sole, ba ando vna Lucciola. Vedrete, dice Seneca, vn Balaordo di sasso viuo, il quale haur  contrastato per migliaia d'anni contra orrendi temporali dell'aria, e senza aprirsi a' tremuoti della terra, appena si sar  leggierramente scrostato in vn de' gli angoli fulminato pi  volte dal Cielo. Or se quiui cade di bocca a' Passeri mezza ghianda, di Cerro, o vn granello di Fico,   poco   poco la tenuit  di quei semi penetrandone nelle commissure del masso, o ger-

moglia Caprifisch, o solleua Piante, che ingrossando, e dilatando le radici nel viuo della rupe, non fendono il baluardo, m  lo diroccano. *Consideremus, qu m ingentem vim agant paruula admodum, feminae & quorum excillitas in commissura lapidum vix locum inueniat, in tantum conualescunt, ut ingentia saxa disrhabant, & in momento dissoluunt scopulos, rupestres, radices minutissima, & tenuissima*. Vn sospetto, vn rapporto, vno scherzo, diciamo meglio, vn niente apre lo Pietre fondamentali della Chiesa in cento scissure, senza speranza che n  il Sangue di Cristo le riunisca, n  il Caluario stesso, o l'Oliuetto le riempia.

199. Vn Niente disunire cuori ecclesiastici, ed estinguere in essi per sempre la carit ! Se siete Prelati, non dee vn Niente spegnere le fiamme della Concordia, dee riaccenderle vn Niente; cio , vn mare di gelosie non dourebbe ne' petti vostri smorzare vna scintilla di affetto, e qualsisia minima fauilla di reconciliatione pu  ne' vostri seni eccitare incendij di amore, che alzino le vampe al Cielo. Il Tabernacolo di Mois  obbliga la Chiesa di Cristo all'esercitio di Magnanimit , disposta   non lasciare, che si lmaritica in vn'Oceano di disturbi vna fauilla di Amore Euangelico, co' prodigij che vdirete. Contrastauano le Trib  nel Deserto,   qual di esse toccasse il Sacerdotio. Per sodisfare a' pretendenti, bisogn  venire al concorsio. L'esame t  di miracoli: conciosia che ogni Trib  ripose la sua Bacchetta col nome proprio entro del Santuario. Stettero quiui le Verghe tutta la notte: la mattina   vista del popolo estrarre Mois  il ramo di Aron rinuerdito, il quale mand  fuori bottoni, e questi apertisi in fiori, nel tempo stesso della comparsa s'indurirono in mandorle. *Sequenti die inuenit germinasse virgam Aron, & surgentibus gemmis, exasperant flores, quib; folijs dilatatis, in amigdalas deformati sunt*. Adunque disegnasi il primo Sacerdote della Sinagoga da vn Mandorlo, pianta si triuale e si fragile? E perche il Ramo di Aron non si mut  o in Vliuo misericordioso di Germani, od in Cedro incorrottile del Libano, o in Palma quasi immortale di Cades? Per maturare Datteri e Cedri vi vuole vn Sole inoltrato nella Cani-

V a cola,

Scn. l. 1.
Nat. qu.
Te. 29.
398.

Num 17
8.

cola, o viandante nel Leone; vi vuole vna stagione assicurata da brine; bisogna, che l'Aria sia non solamente in lungo possesso di temperie, mà in eccesso Angolare di calore; e quando il terreno non arda, e non sia il Cielo in sicurezza di sereni perpetui, la Palma o non cresce, o cresce infecunda. Per lo contrario l'Amandolo ad ogni refiro che spiti, ad ogni Sole che riscaldi, anche in faccia a' geli, anche in vicinanza di nuoue neui, inuoue getta, rinuouisce, s'infiora. Tale dee essere la Carità del Prelato, la quale non aspetti da chi l'offese detestazioni del fatto, proteste de gli obblighi, giuramenti di fedeltà, intercessioni di Grandi, sicurtà di Principi, ricompense di Potentati, preghiere, vmiilationi, protestazioni, impegni di parola, di roba, di vita, di riputatione, che ciò farebbe vn fiorire d'Agosto: mà a' primi tentatiui, che l'auerliario faccia di pace, ancorche la ingiuria sia preceduta di fresco, nè vanamente si tema, che poco da poi di bel nuouo s'infuri, lo stringa al seno, lo baci in fronte, l'ammetta sì alla corteccia della conuersatione, come al midollo della beneficenza. Hò detto male: non è questo il modo, con che fiori la Verga di Aron. Fiori senza calore di sole, senza frescura di etese, senza tepori di austru, senza infussi di stelle, senza fertilità di terreno, senza innaffi di fontane, recisa dal tronco, e priva di ogni cultura: e di bacchetta orida e spogliata, e che minacciava ferite, diuene ramo di soauità, che ricercava colla fragranza de' fiori, e che con la salubrità de' frutti ristoraua l'amarezza de' concorrenti. Serui ad essa d'innaffio, d'infusso, di sole, di austru, e di Primavera il Tabernacolo, dentro à cui in poche ore ciò fece, che nè l'Vliuo fa in dieci mesi, nè suol fare la Palma in centinaia d'anni. Si può tollerare, che il cuore di vna Soldato non dismetta i rancori, se non vede l'inimico a' piedi, se non palpa rifatti i danni, se non salda le piaghe riceute nell'onore con la retractione delle imputationi, se la stessa cicatrice dell'ingiuria non si toglie col balsamo di encomij maggiori dell'oltraggio; e ciò dopo lunghi e replicati trattati di perdono, chiestogli da chi l'offese. L'animo al contrario dell'Ec-

clesiastico, per riunirsi coll'emolo, non dee aspettare nè soddisfattioni, nè suppliche: l'Altare: e la Mitra seruanò ad esso per intercessioni, per detestazioni, per compensazioni, per guiderdoni, per tutto: e con ricordarsi ch'egli è Ministro di Cristo Principe di pace, muti i turbini in iridi, e le vendette in beneficij. Potè vna Bacchetta rinuouire racheiusa nell'Area: e non potrà vn Cuore sacerdotale trà gli azimi di Cristo risiorire, e dare il bacio di pace à chi con calunnia l'oppreste? Se Cristo dice anche à gli scomunicati, e à gli interdetti dall'ingresso della Chiesa, purchè ritengano la fede Apostolica: *Benefacite his qui oderunt vos*: I Prelati, ammessi a' Misterij del Corpo e del Sangue del Messia, ricuseranno il primo grado della Carità cristiana, che domanda amore senza necessitarci à beneficiare il competitore: *Diligite inimicos vestros*? Saranno i Centurioni indegni del nome cattolico, se, senza odiare chi gli odia, non altri ameranno che gli amici, e dirà loro Cristo infastidito del poco: *Es Publicani hoc faciunt*. Anche quando, trà gl'infiniti Principi delle Chiese amatori della pace e sofferenti delle ingiurie, vn solo si annouera restio al perdono e ricordeuole de' torti, elclamerai: Si chiamerà Prelato della Chiesa, chi non solamente non ama, mà implacabilmente odia l'inimico? chi, leggermente offeso, graueamente perseguita? chi, portando il nome di Pastore, morde come Lupo, attossica come Aspido, diuora come Leone, e come Fulmine dirocea, diuampa, atterra, incenerisce quanto tocca dell'Auerliario? Sarebbe questo vdrè Cristo, o pure seguire Caino? Elclamo con l'Apostolo: *Non in contentione, & emulatione, sed induimini Dominum Iesum Christum*. Potrà dirsi vestito di Cristo, chi si altera per vn motto; mentre egli inalterabile sofferse vna guancinata? chi si risente per lo fischio di vna sferzata metaforica, mentre ch'egli ne tollerò migliaia di spietatissime in ogni parte del corpo? Vestito di Cristo, chi si chiama ferito dall'ombra di vn rapporto; mentre vede Lui forato da settanta spine, e trafitto da trè chiodi senza principio di doglienze? Come vestito di Cristo quell'Eclesiastico, che non si rimettere

Matt. 5
46.

Rom.
13. 13.

vn torto, mentre Cristo condona a' carnefici le ferite, à Caifa la congiura, ad Anna la denuncia, ad Erode gli scherni, à Pilato la Croce? Chi viuesse tra' Prelati sì diffimile al Redentore, rassomiglierebbe il Pontefice Ebreo, e come quegli, in detestatione dell'odiato Messia, stracciò l'abito sacerdotale; così questi, per l'odio de' nemici, si strapperebbe daddosso Cristo Giesù, di cui quegli solamente si veste, che si spoglia dell'insanguinata clamide della vendetta. Così dunque nel Paradiso della Chiesa gli Adami rinouati suestitansi il nouo Adamo, per ricoprirsi di spoglie d'Orsi, e di pelli di Pantere? E perche con gli Ermellini alla gola ci fingiamo sitibondi di benedittioni come Giacob, e con ossequij di apparente seruitù aduliamo chi può dichiararci primogeniti, se pieni di sdegno, e fumanti d'ira militiamo sotto l'insegna d'Esau? Si guardi chi mastica oltraggi di non incorrere nella maledittione di quel grande Isaac, il quale morì sul monte, da i cui precetti, non amando chi l'odia, si ribella. E già che chi così viue e nondimeno si accosta alle solennità dell'Altare, esprime nelle mani

de' suoi trattati la ferezza di Esau, gridi almeno per l'orrore de' rancori: *Si attre-flauerit me Pater meus, timo, ne putes me sibi voluisse illudere, & inducam super me maledictionem pro benedictione*. Non è vn burlare la Diuinità, nelle funzioni più sante dar il bacio di pace à chi si trama di togliere la fama, e di attrauersare ogni auanzamento nella Gerarchia pastorale? E come ardita di inetterci nel giorno dell'ultima benedittione alla man destra del Principe de' Pastori trà le schiere de' gli Agnelli, chi tra' Pastori della Chiesa è viuuto Lupo, e viue Tigre? Mà con chi parlo, e doue? Parlo al Senato Apostolico, à cui sò torto supplicandolo, che non perseguiti chi l'odia, mentre sò che è pronto à beneficiare chi l'insidia. Ragiono nella Sala Vaticana, doue i Primati della Cristianità compaiono coronati di porpora, per mostrare, che la gloria loro è tingersi di sangue proprio, senza scolorire ne' lini sacerdotali il candore della Carità col rossore dell'inimico. Respiriamo, e nella seconda parte due sole e breui parole di Carità sì sublime, vnicamente propria de' Prelati.

Gen. 27
11.

SECONDA PARTE.

300



HI è Prelato, non solo non si risente per le ingiurie che sofferisce, mà si duole di non poterne tollerare molte nello stesso momento, e varie sì la stessa parte, per rendersi col sopportamento di esse più conforme à Cristo. Così scriue Gregorio Nazianzeno, e così da Lui si descrisse il Prelato cristiano nell'oratione, che stampò contro à Massimo. *Conuicijs laerabitur? Vincet, conuicia non regerendo. Persecutionibus affligetur? sustinebis. Maledictis proscindetur? exhortabitur. Calumnijs agitabitur? orabis. Probris impetetur? Christi societate honorabitur. Percutietur in dexteram maxillam? praebebis & alteram, tertiam, si haberet, obiecturus*. Nel ditione e nel rimbombo delle guanciate, esclamauano i Prelati della Chiesa antica; E perche ci hà Iddio proueduto di dieci dita, per ingioiellare più copiosamente la mano, e di migliaia di capelli, per ornarci più vagamente la

fronte, con hauerci poi ristrette le guance à due, accioche la rabbia de' Nemici scarlamente potesse sfogare lo sdegno, e scaricare percosse? E perche non habbiamo d'intorno al capo più faccie, per più penare? Tanti denti per mordere, ed vn solo volso per patire? Così discorreuano gli Eroi della Chiesa Orientale, quando, sitibondi di contumelie, e famelici di pene, si querelauano di hauere in viso poco luogo, per ricettare affronti, e per ostentare difensori. *Percutietur in dexteram maxillam? Præbebis & alteram, tertiam, si haberet, obiecturus*.

A questi risentimenti apostolici dee giungere la Chiesa Occidentale, se non vuole rimanere inferiore in forza Euangelica alla Greca. E' nondimeno ciò poco, se non arriua il Prelato ad esaltare chi lo deprime. Non hebbe Cristo, eccettuato Giuda, discepolo men fedele di Pietro. Abbandonò egli il Maestro, e pubblicamente nella Corte

10

Orat.
con. Ma-
ximian.To. 59.
166.Rom.
13. E

lo riniegò nel maggior bisogno, il che fece per timore di vna serua senza nome. Ad ogni modo nella distribuzione delle canche, Pietro hebbe da Cristo il Pontificato. Nè dite, Pietro pianse; perciocchè io risponderò, che a' nemici pentiti assai è perdonare i torti, senza conferire primati. Ecco Paolo giurato nemico del nome, della dottrina, della gloria di Cristo; il quale con inudita barbarie tentaua di spiantare la Casa, la Chiesa, l'Euangelio, la fama, il credito, e il seguito di Lui: *Spirans minarum*, & *cadis in discipulos Domini*. Tuttauia nell'attuale esercizio delle stragi, e nel colmo delle smanie, Giesù l'inuitò a' suoi stipendij, gli condonò i danni, gli rimise le ingiurie, l'onorò co' titoli, e l'innalzò con le prerogative d'Apostolo; sì che, salua l'giurisdittione del Pontificato, l'aggiugnì a' Pietro ne' miracoli, nella gloria, nella dottrina, e con esso il volle Principe de' suoi più favoriti discepoli. Onde esclamò attonito San Bernardo. *Foris peccasti in seculo, nunquid amplius Paulo? Quod se & ipsa in religione, nunquid plus Petro? Attamen illi non modo salutem, sed & sanctitatem consecuti sunt: etiam & salutis ministerium, & magistrum adepti sunt sanctitatis*. Nè riuscì vna tale elezione dispendiosa al promotore; anzi non hebbe Giesù chi più

Ad. 9. 1.

Ser. 3. in die i. Apost.

di Pietro l'amasse, nè chi più di Paolo onorasse il suo nome, propagasse il suo Euangelio, ingrandisse il suo dominio, e dilatasse la sua Chiesa. Onde conclude Bernardo: *Viri isti nec sibi vixerunt, nec sibi mortui sunt; sed ei, qui praestit mortuus est*. Così riescono le promotioni anche di persone nemiche, purchè sieno degne di sacri ministerij, e atte à sostenere l'eccelluo peso de' Magistrati sacerdotali. Quando sentiremo, che da' Prelati di Cristo si conferiscano le dignità à Personaggi capaci, quantunque non lor seguaci, e riprouarori delle attioni loro? Sarebbe per certo questo vn vedere nel Mondo tanti Crispi, quante Mitre; e goderebbono le Diocesi tanti Paoli e tanti Pietri, quanti accettassero proueduti, e riuersissero promossi. Ciò auguro io a' Principi Ecclesiastici, per accrescimento di autorità, per bene del governo, per celebrità di nome, per documento a' Dominanti, per vtilità delle Prouincie, per esempio della Cristianità, e finalmente per esecuzione dell'editto di Cristo, promulgato oggi da San Matteo a' popoli cattolici, e da me coe, ogni sommissione rappresentato a' Capì del Mondo Cattolico, il qual'è: *Benedicite his, qui oderunt vos*. Così sia.



PREDICA XVI.

NEL MERCORDI

Della prima Settimana di Quaresima, sorrogato
al Venerdì, impedito dalla Capella

DI S. TOMMASO D'AQUINO

Magister, Volumus à te signum Videre. Matth. 12.

202.



Aprelari della Chiesa cattolica il Mondo cristiano è debitore d'ogni venerazione e d'ogni culto. E questo conuen che sia tanto maggiore di quel che non si nega a' Magistrati, quanto è più grande la obligatione che habbiamo à chi indirizza le anime nostre, che à chi gouerna i corpi; e di quanto precece alla temporalità, che presto passa, la Eternità che sempre dura, sì del gastigo che si sehuia, come della gloria che si acquista colla vigilanza de' sacri Pastori. Nè vn tale ossequio è douuto solo a' Prelati eminenti in qualità di nascita, in doti di natura, in prerogative di gratia, in eleuatione di posto, e in merito di stima, guadagnata con lunghezza di seruitio, come di comando: è douuto anche à quei Primati, à quali nè la industria hà acquistato nome, nè la natura hà somministrati talenti, nè l'ampiezza della giurisdictione aggiunge autorità. Ciò loro deesi, perciò che sono in terra successori de' gl' Apostoli, e immagini di Cristo. E come appunto vguualmente si adora Cristo crocifisso, o sia effigiato in cedro, o sia lauorato in busto; e colla stessa iperdulia c'inchiniamo alla Vergine intagliata in legno, e gettata di oro, o sia forata da tarli, o sia adornata da smalto: così ogni Mitra necessariamente da' Fedeli si riuerisce, o risplenda ella in capo di Personaggio prudente, o coroni Presidente inesperto.

Espressamente ciò decretò il Redentore, quando, presupponendo sul trono Episcopale gente intrusa per fauori, prima di abilitare piena di debolezze, incuruò per ogni modo a' piedi loro la Sinagoga e il Cenacolo stesso suo, dicendosi per maluagi che sieno coloro, se colà leggono, vditeli, rispettando i loro abiti, e adempiendo i loro ordini. *Locutus est Iesus ad Turbas, & ad Discipulos suos, dicens: super Cathedram Moysi sederunt Scribae & Farisei: omnia ergo, quae dixerint vobis, seruate, & facite.* Così senza dubbio douerebbono passare le cose tra' Fedeli. Tuttauia l'vmiliarsi à chi non è grande se non di grado, e l'inclinarsi à chi è inferiore di merito, riesce in pratica starduo, che pochi sono, i quali accettino di soggettarsi a' Prelati di solo carattere e mero nome. E' prontissimo il mondo à chiamarui Maestri suoi e guide sue; mà vuole, che alla sublimità di tanto titolo si accompagnino qualità tanto eminenti, che quali habbiano del miracoloso e del diuino. Onde, se han da dire, *Magister*, aspetta teui pure che soggiungano, *volumus à te signum videre.* E benchè paia ributtata da Cristo la sfacciataggine della supplica, gridando egli, *Generatio mala, & adultera signum querit: ecce non dimeno il rescritto si à fauore di essa, che, in confirmatione della grandezza sua, promisse di rinouare a' Farisei supplicanti il prodigio di Giona, diuorato dal Mare, e preseruato dal Pisce. *Signum non dabitur ei, nisi signum Iona Propheta.* Il che fù concedere loro il miracolo de' miracoli. B à dirlo con la*
since-

fincrità, che permette la clausura di questo Cenacolo Apostolico, doue io ragiono, sarebbe il giogo di Cristo non foauo, ma pesantissimo, se la Cristianità fosse astretta a riuocire per Maestri della Eternità che crede, e ad adorare per Arbitri delle grazie che chiede, huomini non eleuari in veruna dote, e vguagli in virtù, o inferiori in scienza a molti de'gouernati. S'incensano, è verissimo, tutte le Croci: con tutto ciò ognuno procura di hauerle più pretiose che può, e se non sono intagliate in auorio, o intarsiate di agata, i Principi non le ammettono nè meno sopra de'loro scrigni, per fasto delle anticamere. Tutte le statue, e tutte le tauole del Crocifisso sono immagini di Cristo: ardonno nondimeno le lampadi, i voti si sospendono, e il concorso de'Popoli e de'Grandi si affolla alle Croci miracolose, alle ordinarie ancorche colorite di azzurro, o caricate di gemme, si dà vn occhiata, per riconoscere la maniera, e per vedere quel tesoro di pietre, indi loro si voltan gli omeri, e non si pagano tributi; nè vi è chi nelle gallerie o le inuochi, o le adori. Si che Cristo stesso effigiato, fuor di Chiesa, non hà chi ad esso s'vmilij, se non è prodigioso: e nè pure priuatamente si riricne nelle stanze de' gran Signori, se al difetto de'prodigij sopranaturali non supplisce l'arte de' pennelli, o il prezzo de'fregi. Insomma la Trinità sbazzata in cartone, con cinabro non troua così vniuersalmente, chi la esponga nelle pareti del proprio albergo per adorarla, se non fosse qualche bisfolco nella capanna, o nelle carceri qualche incatenato, per sfuggire co'voti o l'infamia del capestro, o lo stento del remo. Per lo contrario Barbanusio Anacoreta, e Barula fanciullo, fanti si, ma appena conosciuti dalla Chiesa latina, se saranno dipinti da mano, che sà, e se spruzzati d'oro risplenderanno, compariranno anche negli oratorij più segreti de'Potentari; come pure farebbono ne'Tempij onorati da frequenza di Sacerdoti e da preghiere di volgo, se o coloriti in tela o intagliati in alabaastro acchetassero tempeste e risanassero moribondi. In fatti, non è possibile, che l'alterigia vmana si abbassasse alla sola cappa di Prelato. Scongiuro per tanto stamane la Prelatura, che,

per togliere al Genere vmano l'auersione inuincibile di sottoporsi a chi non è supremo in doti, si disponga a segnalarsi nelle virtù conuenienti al grado, securissima, come vedremo nell'odierno discorso, di essere riconosciuta dal Mondo cattolico per Testa del Corpo mistico di Cristo, quando di tanto superi la condizione de' gli altri stati, quanto sopra le parti del Corpo si auantaggia il Capo. Al che non si supplirà mai o colla esteriorità del trattamento sontuoso, o colla speciosità de' titoli singolari: essendo la veneratione, tributo negato a'lussi, e riservato a'meriti.

203 *Magister, volumus a te signum videre.* Vanno si congiunte Veneratione ed Ecceffo, o dir vogliamo, Miracolo e Adoratione, che doue non si vede, dismisura, non si può, e dico, non si può nè chinare capo, nè piegare ginocchio. Vogliono gli huomini in chi adorano vn plus ultra da' confini del consueto e della natura. Offeruò a questo proposito Seneca certa sfrenata al suo tempo vniuersale nella Corte di Roma. Si empia ogni quintodecimo giorno, come segue sempre, la Luna de' suoi splendori, nè vi era chi la guardasse. Così pure, cotidianamente senza spettatori nasceua il Sole con vn diluuio di raggi, tramontaua coll'apertura di fecia caricata di Stelle. Appena compariva sotto l'vltimo Cielo vna traue di fuoco, o il crine di vna Cometa, che incontanente Roma era su'tetti. *Si rarus, & insultus figura ignis apparuit, nemo non scire, quid sit, cupit: & obliuiscit alterum, de aduentu quod erit.* Dunque più ammiratori haura vna Cometa, di quel che habbia o la Luna, si gran pianeta, o il Sole sorgente di luce. Sì, che la ragione di ciò è, percioche l'vno, e l'altro de' Pianeti rilucono per natura: all'incontro l'Aria eccede le sue forze, quando, a dispetto della vmidità congenita, si accende in fiamma dilongata in lancia, o sparpagliata in chioma. Onde auerti il Filosofo, che il concorso alle trece infocate deriuasi non dalla luce, che è più copiosa ne' Pianeti, ma dall'essere quelle vampe non naturali a'rigori della regione, nè sperate tra'freddi dell'aere. *Si quid, praeuon suetudinem, emicuit, spectamus, interrogamus, ostendimus.* Nè si dica, che lo

1.7. nat. que.

To. 29. 409.

spa.

spauento del presagio conuoca il Popolo à contemplarlo. Mancano per auuentura legni maligni nel firmamento, e combinationi pestifere di Pianeti, per le quali nondimeno niuno si affaccia à timorarle? Chi giammai vñci alla campagna, per considerare nel Cielo stellato ò il capo di Medusa, o l'occhio del Toro o'l cuore dello Scorpione, o le fauci del Cane, o la coda del Leone, Aspettando portentosi, quanto sà ogni huomo, tanto di Astrologia? Quali danni non minacciano al mondo le oppositioni e i quadrati di Pianeti discordi? Quante rouine diluuiano sopra la terra i Trigonì si acqui, come ignei? E nondimeno quale sfaccendato gli offerua? Adunque, non il terrore della fiamma comparita, mà il miracolo di fuoco acceso nell'vmdo sforza il Mondo à rispettarlo. Sì, sì, l'ammirazione, madre del culto, vuole inondazione, che esca dalle fontane consuete: vuole trapassi di là dall'iso, onde se vede pastoie di triualità in chi corre, gli nega il palio della stima.

204. Su questa dottrina fondato Ambrosio l'Apologia, che egli scrive in difesa, o per dir meglio, in qualche disculpa del poco rispetto, che a' suoi tempi si mostraua da' Magistrati al Clero, e che a' Vescouì si portaua da' Principi. Si querelaua Ireneo di vn tale strapazzo, in estremo pregiudiziale alla giurisdictione Episcopale. Con esso così discorre Ambrosio nell'Epistola sesta. Peccano graueamente, dice il Santo, non solo i Senatori, mà i Cesari, se non ascoltano i proprij Prelati. Per ogni modo vn tale delitto, benchè ristagni ne' Principi, temo che si dirami da' Primati. Se i Prelati fossero sì eleuati di agitioni, e sì eroici di disegni, come sono sopra tutti solleuati di posto, e auuantaggiati di titolo, vedrebbero soggettate a' Troni loro e la diuotione de' popoli, e la Maestà de' Dominanti. Mà come vuoi, che la Comunità vmana, adori per Ministri di Dio e per interpreti dell'Euangelio, quei che vede totalmente conformi à sè nella vmanità de' desiderij, nella bassezza de' sentimenti, nella temporalità de' affetti, e quasi dissimulati de' costumi, e nelle macchie della vita? E violenza troppo superiore alla corrottela ereditata da

Adamo, riuertire per Oracoli di Diuinità, cuori sì poco curanti di Dio; e ltimare Cherubini dell'Arca co' loro, che al Santuario riuoltano le spalle, e all'interesse volta e faccia e anima. Olfeguo presuppone maggioranza: nè questa si crede, oue apparisce parità di noi, e somiglianza di piaghe. *Quomodo enim potest obseruari à populo, qui nihil habet secretum à populo, dispar à multitudinē? Quid enim in te miratur, si sua in te recognoscit, si nihil in te aspiciat, quod ultra se inueniat, si, qua in se erubescit, in te, quem reuerendum arbitrat, offendat?* Vogliamo, Ireneo, che il Pubblico ci s'inclinì? Diuersificiamoci nella conuersatione, ne gli andamenti, ne' desiderij, nelle passioni da esso. Quando vedranno i Potentati, che la Prelatura stà in terra, co' piedi, e che vola in Cielo col cuore, e la conosceranno, quanto dimenticata del sangue, altrettanto sollecita della Fede, non la riuertiranno, l'adoreranno. La Temperanza, la Giustitia, la Libertà, la Continenza, e la Fortezza sono le Calamità, che tirano, a' piedi nostri l'acciaio delle aste, e l'oro de' Diademi. *Super grediamur itaque plebeis opinionibus, & strata quadam gregalis conuersationis, ac deuita via orbitas declinemus: quarum nobis viam inuicem operibus imperitorum, quam nullus deterat maculatus.* Non bastano credenze di argento e di cristallo, per guadagnarci la estimatione de' Grandi, mentre che essi le alzano di porcellana, e di oro. Per soggettare gli scettri a' Pastoralì, non giouano o portiere sospese su gli vñci, o arazzi appiccati a' muri, o sedie vguale a' troni per pomi e chiodi non solo di getto mà figurati, o cocchi ricamati d'oro e vergati di bronzo, o tappeti stesi sul pavimento, o in fine fuga di stanze che stracchi l'occhio. Tutto cio e più di quello hanno i Magnati de' Rè, e i Satripi de' Tiranni: nè alla sontuosità de' loro portici si paragonerà giammai l'addobbo di quelle vltime stanze, doue noi ascoltiamo Ambasciatori di Augusti. Che dunque vuole il Mondo da noi? dissomiglianza totale da sè. *Nihil in Sacerdotibus plebeium requirit, nihil populare, nihil commune cum studio, atque usu, & moribus multitudinis.* Vegano le Repubbliche, e i Reami eminenza ne' Prelati, e vedrete tantosto a' piedi

Ep. 6.
ad Iren.T. 40.
101.

loro vbbidienti si Monarchie come Senati. Così discorre Ambrosio de' Preti d'allora, racciandone molti di poca virtù, benché tanti rilucessero in quel quarto secolo famosi per dottrina e venerati per santità. Io come non arrego nè santità si vniuersale nè cognitione di Scritture si profonda ne' Mitriati dell'età nostra, così godo di non poterne ragionare con isfale si amaro, come ne scrisse il Santo. Non però posso non supplicare chiunque sede su troni Sacerdotali ad eleuarfi altrettanto in meriti, quanto da Dio è stato innalzato di comando.

205. Che se domandate, qual debba essere la superiorità del Prelato Cristiano sopra le persone, e i personaggi, che à lui soggetta la Chiesa: rispondo, douer essere quella, che hà il Capo paragonato alle membra. Nel terzo della Politica cerca Aristotile, se vn'huomo possa comandare al Comune di molti huomini, e scrive chiaramente di no: e di detto si contrario alla pratica rende quel grand'Oracolo delle scuole incontanente la ragione. *Non enim natura*

g. pol.
c. 11:

fit, et pars superet totum, Eccettua Egli vn solo caso, ed è: quando nella comunità vno di essi sormontasse tanto, che non solamente sapesse e potesse più di quel che sappia o possa, à beneficio suo, ogni huomo di quel ricinto, mà quando solo possa meglio promouere il ben publico per la prudenzia maturità, che non possono ad esso giouare tutti i popoli di quel comune. Si che, se vn Cittàlino in prouidenza, in sagacità, in valore, in giustitia più pesa, che non pesano tutti i popoli vniti di quelle prouincie, in tal caso acconsente il filosofo, che da' terrazzani sia riconosciuto per Capo. Quando igitur inter alios vnus aliquem ita virtute precedere contingat, ut vultus ipsius virtus maior sit aliorum omnium virtute, tunc iustum est hunc omnium dominari, & hunc vnus esse Regem. Or se gli huomini, per sottoporsi temporalmente ad vn'altro huomo, vogliono che l'innalzato più meriti, e che più vaglia di quel che vagliono migliaia e milioni d'huomini, contrapefati ad esso: qual vantaggio di doti, e quale superiorità di virtù richiederanno i Magistrati, e le Nationi nel Prelato, per consegnargli l'amministrazione de' loro Spiriti, e la Eternità de' gli interessi, e delle speranze celesti loro e

206. L'auuantageo è sì grande, che à me riesce inescogitabile, nè ci sarebbe speranza di penetrarlo, quando non l'hauesse Iddio stesso rivelato nelle Scritture, e con publicarlo per bocca del suo Vicario Gregorio magno. Qual differenza conuiene che passi tra' sudditi e i Presidenti? Quella per ventura, che corre tra' piedi e il capo? Nò; perchè sono omogenei di materia, composti tutti di carne e di ossa, benché differenti di figura. Forse quella, che segue tra la minima stella del polo artico ed il Sole, quando dall'Ecclittica versa i raggi à perpendiceolo nell'America? Nò; perchè sono amendue corpi celesti, e diuersi solo per minore o maggior luce. Forse quella, che si nota tra la Carne, e l'Anima, l'vna incorruttibile e immortale, mortale l'altra e in mille modi corruttibile? Nò; perciocchè in tanta dissomiglianza di qualità, conuencono nel rieettare la vnione, che di esse forma il composto vmano. Quell' diuersità dee vederli tra' sudditi e il Prelato, che ognuno riconosce tra' gli Huomini e le Mandre; tra' quali non solamente non è conuenienza veruna, mà tale dissimilitudine s'interpone, che affatto esclude ogni possibilità di vnione fra essi; non permettendo nè pure a' Poeti, che le componano, saluo che per mettere in palco, o iperboli, o chimere. Tanto dunque si differentij ogni Primato della Chiesa da qualsisia suddito suo, per erudito, per mortificato, per giusto, per magnanimo che egli sia, quanto è dissimile da' bruti l'huomo, che ad essi domina, e che gli guida. E non vedete, dice Gregorio, come i popoli, che in riguardo de' Principi, si chiamano vassalli, in riguardo de' Preti si appellano pecorelle, e si denominan gregge? *Quanta ergo tenenda reuerentia in necessitate constringitur, sub cuius asimatione Populus grex vocatur*! La quale superiorità, benché riesca quasi impraticabile alla Prelatura, che è di vna stessa specie e soggettati, non perciò la disobbliga da vigilanza attentissima, e da necessità indispensabile di segnalarli con doti non pareggiabili da essi, nè ad essi confluere. Siate per tanto giusti, siate incorrotti, siate protettori de' poueri, innalzateui sopra la viltà de' tribunali o intimoriti, o vnalte non dubitate di ossequij

P. 2.
Past. c. 11.

Te. 12.
373.

seQUI, percioche la riuerenza, quasi ombra, vadietro à gli splendori delle virtù proprie di chi gouerna.

207 Chi di ciò dubitasse, entri meco nel palazzo reale di Gierosolima. Quiui rapito che fù Dauid in estasi, gli aperse Iddio vn teatro, doue il buon Principe vide le recognitioni sì di stima, come di doni, che erano per rendere à Salomone figliuolo suo la Etiopia, l'Arabia, ed altri regni d'Oriente. Onde attonito, per sì gran culto destinato dal Cielo all'Erede della sua Casa, esclamò:

P. 71. B.

Et dominabitur à mari vsque ad Mare, & à flumine vsque ad terminos orbis terrarum. Coram illo procident Aethiopes, & inimici eius terram lingent. Reges Tharsis, & insule munera offerent Reges Arabum, & Saba dona adducent; & adorabunt eum omnes reges terra, omnes gentes seruiunt ei. Si può esporre stima o più riuerente, o più vniuersale, o più gloriosa di questa? Nè creda alcuno, che ciò si seruiesse di Cristo. Percioche io rispondo, che se di lui si predisse, anche letteralmente si disse, e istoricamente si cantò di Salomone, à cui il salmo s'incitola: *In Salomonem.* Adunque come tante Prouincie, tanti Principi, tanti Regni, nè soggettati da Salomone, nè soggetti ad esso, spontaneamente il reuerirono, e si con offerse, come con inchini il confessarono maggiore di sè? Intesero, ch'Egli comparua nel foglio quasi vn miracolo di prudenza, e come vn'oracolo di giustitia. Eccoli la chiau della cifra, e il filo di vn laberinto, oue chi entra non può vscire; non intendendosi, come Potentati stranieri, Liberi, Indipendenti, e Coronati adorassero vn'Ebreo, figliuolo di pastore, e pronipote di Ruth. *Et adorabunt eum omnes reges terra, omnes gentes seruiunt ei: quia liberabis pauperem à potente, & pauperem cui non erat adiutor. Pareet pauperi, & inopi. & animas pauperum saluas faciet. Ex vsuris, & iniquitate redimes animas eorum: & honorabile nomen eorum coram illo.* Salomone non farà vn fascio de'sudditi più miserabili, nè porrà il piede sulla gola de'Serui. Anzi sottrarrà i più mendici e i più abbandonati dalla oppressione de'gli Auersarij, e dalla tirannia de'Grandi. Ascolterà non meno i gemiti de'gli affamati che l'inuocano, che le lusinghe de'Potenti che lo presentano. Sarà pa-

dre de'poueri; e sarà freno de'fauonti. Vn tal prodigio di Principe diuinteressato e mansueto, pubblicato che sia al mondo, gli empirà il palazzo de'primi Personaggi dell'Oriente, tributarij spontanei di merito sì poco praticato, e conseguentemente miracoloso in chi comanda.

208 Queste nondimeno sono predizioni, ed estasi di Dauid. Vediamo ora se ne' Diarij del Regno Isralitico l'istoria del figliuolo riscontri colle protestie del Padre. Terminati gli olocausti, che Salomone offerì à Dio per la inuestitura del Principato, fecesi da lui vn banchetto reale à'Baroni della Palestina. Nel meglio del conuito due sfacciate Donne chiesero vdiienza al Rè. Ottenutala, gli offertero due bambini, vno morto, e l'altro viuuo, pretendendo ciascuna delle femmine di esser madre di quel che poppaua. Come passasse il giudicio è sì noto, che il raccontarlo, sarebbe offendere chi mi ascolta. All'apparire del coltello spari la quistione, e l'articolo si decise. Appena la Giudea intese il fatto, che adorò il Principe con rispetto non più costumato frà le Tribù. *Audiuit itaque omnis Israel iudicium quod iudicasset Rex, & timuerunt Regem, videntes sapientiam Dei esse in eo.* Ecco donde sorge la veneratione a' Comandanti. Allora sono rispettati, quando il sapere e la prudenza hanno del diuino. *Magister volumus à te signum videre.* Salomone onorato e rispettato; mà miracoloso nella conghiettura, e diuino nel decretare.

3. Reg. 3. 28.

209 E chi non rispettasse il Rè Salomone, se haueua ad vso di sua casa mille e quattrocento cocchi, e sopra dodicimila caualli da maneggio, l'apparato della tauola e della credenza di oro scolpito, à proportion de'vasi l'addobbo del Palazzo, oltre à gl'immenfi tesori dell'Erario sì pieno, che passauano trè mila milioni di oro? Hebbe tuttocio e più di ciò: mà di tante marauiglie, niuna gli guadagnò la veneratione. E però nel capo decimo del libro terzo de'Rè, narrandosi dalla diuina Scrittura l'eretichezza della guardaroba reale, le ducento targhe di oro massiccio, l'arredo del Libano pur di oro intagliato, la quantità delle gemme, e il trono similato d'auorio, conchiude finalmen-

X 2 16

P. 1.
Falc.T. 1.
371.

3. Reg.
10. 13,

te la narratione con le seguenti parole. *Magnificatus est ergo Rex Salomon super omnes Reges terrarum divitijs, & sapientia. Et uniuersa terra desiderabat vultum Salomonis, ut audiret sapientiam eius, quam dederat Deus in corde eius.* Intendete, Principi e Prelati Cristiani. Era Salomone più ricco, che non erano tutti i Principi del Mondo vniti insieme. Ad ogni modo, quando si tratta della stima in che l'haueua l'Oriente, i tesori non si nominano, e solamente si parla del merito e del valore. *Vt audiret sapientiam eius.* Che se ad vn Rè le migliaia di Carri trionfali, e le montagne di argento ragunato non accrescono riuerenza: e dall'altra parte la fama del sapere fa che vn Mondo intiero lo sospiri: qual' Ecclesiastico crederà di esser venerato per poche stanze trinate di oro, e dalla volta in giù ricoperte di raso? Per lo contrario, se la dottrina gittò a' piedi di vn Principe temporale i Potentati dell' Etiopia, e le Sabe coronate: chi può dubitare, che a' Primati della Chiesa, quando risplendano in eruditione, in giustizia, in bontà, sieno per negare la dovuta sommissione i Grandi delle Prouinci, e i Potenti del Cristianesimo? Tutto è sormontare con la gloria delle azioni il fasto de' loro titoli, e sopraffare la potenza dell'armi con la onnipotenza de' meriti. Onde anche quando non haueste altro, che vn bordone di appoggio e il ricouero di vna grotta, sareste acclamati per oracoli de' Regni, e per guide delle anime; e come tali vi obbedirebbono, quanti confessan Cristo per Dio.

210.

E già che hò nominato Cristo, è degnissima la osseruatione, che sopra di esso in tal occasione fa Santo Agostino nel sermone trigesimo quinto *de tempore*. Non sì tosto fu da' Magi considerata la Stella apparita in Cielo, quando il Messia comparue in terra, che in vn tratto essi sì velocissimi dromedarij, si condussero in Gerusalemme, esclamando publicamente: *Vbi esset, qui natus esset Rex Iudeorum?* Entrarono nella Reggia di Erode, stimando che in ogni altro palazzo di Palestina non capisse la Maestà dell'Infante. Chiariti assai presto non essere quì il nato Rè, si auuiarono in Betleem, e, riueduto l'Astro fermato sopra la spelunca, entrarono.

MAL. 2.3

Ohime, dice Agostino, sicuramente costoro danno addietro, e vedendo in luogo di cune d'oro, la mangiatoia, stracci per ostro, rastrelliere di fieno per tappeti di seta, per corteggio e per corte vn legnaiuolo e vna Vergine, malediranno il Cielo che sì bruttamente gli hà scherniti. Maledissero il Cielo? Anzi nel buio della grotta adorarono quel Sole, che cercauano. Non erano corfi quei Santi Principi dall'Arabia in Giudea, per ammirare o tesori o pompe, delle quali abbondauano ne' Regni nati. Eiano usciti in traccia di quella Diuinità e di quel cumolo di virtù, che non poteua loro somministrare il diadema de' paternireami. *Non sub poplite sella realis, non de membris purpura, non de capite diadema fulgebat. Non pompa famulantium, non terror exercitus, non gloriatorum fama pratorum; hoc ad eum viros ex remotis terris cum voto supplicationis attraxerat. Latebat in praesepti puer ortu recens, exiguus corpore, contemptibilis paupertate; sed magnum aliquid latebat in paruo.* La santità eroica di Giuseppe, la modestia angelica di Maria, la grauità, la maestà, la pietà del bambino Giesù costrinsero sul primo aspetto quei Potentati a deporre i turbanti, ad incuruare i corpi, ad aprir l'vrne, a vetlare i tesori a' piedi di chi riconobbero maggiore di se in santità, e più eminente in prerogative. Appariuano, in abbassamento del cercato Messia, pouertà di fasce, infamia di albergo, solitudine di grotta, picciolezza di membra, età di giorni: *Sed magnum aliquid latebat in paruo.* E tanto bastò, perche, trè Corone riuersissero vna stalla, e perche trè Vecchioni porporati adorassero vn Bambino infasciato di stracci.

211.
Direte subito, se fossimo dei, come Cristo fu Iddio, spereremmo noi pure di ottenere altrettanto dall'alterigia umana de' Grandi in qualisiasi mediocrità di trattamento. Ciò mancandoci, farebbe vn volere miracoloso che è delirio, che non piega i Regni, mà che tenta il Cielo. E se io mostrassi, che non solamente nella mediocrità, mà nella mendicizia del trattamento cresce a' Prelati la venerazione, che direste? Urbano nelle catacombe si vide a' piedi la prima nobiltà di Roma. Clemente col ferro alla gola, e col piccone in ma-

Ser. 35.
de tēp.

To. 41.
1c8.

no fu adorato per Vicario di Dio dal Cherfonefo . Atanasio feppellito viuo nel monumento de gli auoli era tremato dall'Imperatore Costanzo. Ricorse à Basilio, si pouerò di sostanze che mangiauano pane di orzo, Valente Augusto, Paolo e Pietro maggiori vostri, e Principi del sacro Collegio, frustati da manigoldi, incatenati da Proconsoli, oppressi da Cesari ammettenano nella prigione all'vbbidienza loro famiglie consolar, e fanotiti di Nerone . Nel Soratte fu cercato da Costantino Siluestro, à cui cedette il Laterano . Hauuano forse questi fontuosità di apparati, o vanguardie di adulatori, mentre carichi di catene, e mal coperti di cilitio, necessitauano mezzo Mondo ad acclamargli? Gelauano, e quasi si moriuano della fame: *sed magnum aliquid latebat in paruis* . La virtù in essi eminentissima compensaua ogni meschinità di abiti, e ogni dibasamento di fortuna . Spiecate, e spiecherete da gli vltimi confini della terra all'adoratione vostra i Numi delle Prouincie, quado anche abitaste capanne, e vi ricopriste di stuoie . E istinto di natura, senz'altro riguardo che di maggioranza in merito, rispettare chi superaua .

212

La dottrina è di Filone nel libricciuolo, che egli scrisse *de Opificio Mundi* . Doue l'Autore pondera, che numerose greggie di pecore, anzi mandre formidabili di armenti sono guidate bene spesso da vn Pastorello: il quale ad vn solo suo cenno, o ad vn passo che muoua, si che abbandonino subitamente il pascolo che abboccauano, e che passino dalla pianura di prati erbosi a dirupi di montagne siluestri, tragittando fiumi, e guazzando torrenti . E tutto ciò con bestie smisurate di corpo, armate di corna, e feroci di natura fa vn garzoncello picciolo di statura, disarmato di acciaio, senza alabarda, e senza compagni, tenendo in mano vn bastone, e bene spesso non l'hauendo . *Itaque frequentissimos greges caprarum, & bouum, caprarum prae se agit, & bubulcus homines ne corporibus quidem robusti, & vigentes, ut saltem habitudine bona stupendi sint pecudibus suis: & tamen illa armis instructa, tanquam serui Dominum reuerentur, & facilius imperata* . Si gran miracolo non per altro accade, se non per cio che rico-

L. de
Opif.
Mundi.

To. 107
o.

poscono quei Tori feroci vn non sò qual superiorità di doti nel condottiero; donde viene, che, resistendo essi à' Cani più rabbiosi, e combattendo con gli Orsi più crudi, si arrendono, e si sottopongono all'huomo . Tanto può anche trahere l'auuantaggio si dell'animo, come della figura . Eicla merà à tal proposta, qualcheduno: ciò segue trà bestie, per puro dettame di natura . Adunque, ripiglio io, sarebbe portento contra natura, quando a chi s'auuantaggia non si sottomettessero i men capaci . E se i mostri, per suggestione, come dite, di genio, rispettano vn pastorello tanto più debole di essi, perche in lui ammirano la ragione, di cui son priui: chi dubiterà, che i Maggioraschi del Mondo non siano per riuere la Prelatura, ancorche ristretta di pompe, e mal proueduta di entrate, oue riconoscano nelle lor menti spiriti tanto superiori, che niun de' laici gli agguagli?

213.

Che se si nega auuenire trà gli huomini, ciò che niun nega accadere trà gli armenti: prouiamo l'auuenimento con caso sinotorio, che non rimanga luogo à replicare . Mori Sara in mano di Abramo nella Città di Ebron di anni cento ventisette . Le fece il santo Patriarca l'Elcquie consuete: queite terminate, essendo egli straniero, supplìcò i Terrazzani di tanto terreno, quanto bastasse per sotterrare il cadauero della defonta . Il memoriale diceua così: *Aduena sum, & peregrinus apud vos; date mihi ius sepulchri nobiscum, ut sepeliám mortuum meum* . Il rescritto fù del tenore che segue: *Audi non Dominus Princeps Dei es apud nos: in electis sepulchris nostris sepeli mortuum tuum* . Chi hà giammai intese dissonanze tali! Abramo si confessò straniero e ramingo; e gli Eteilo intitolano Padrone e Principe del Paese . Nè erano questi Nazareni assuefatti à vittime, e consecrati ad incensi: erano Cananei discendenti da Cam, di schiatta armigera, e scopertamente nemica de' Caldei . Adunque come rispettarono chi per ogni titolo doueano abborrire? Come dichiararono Signore e Rè loro vn forestiero fuggiasco dalla patria, diuerso di riti, e molto più differente di costumi? Vdite . All'auuifo del funerale corse la Nobiltà del distretto al Padiglione del Patriarca

per

per condolerli seco del lutto. Giunti alle cortine, non videro nè frida, nè sbattimenti, nè smanie di compianti, e scorsero nella famiglia vn pianto quietissimo, e certa mestitia rasserenata, piena sì bene di lagrime che spremuea l'afetto, mà sì temperata da religione, che mutaua i lamenti in salmi, e le agitazioni in rassegnatione. Il che seguìua sotto quella tenda, per l'esempio di Abramo, il quale con gli occhi al Cielo, senza dare vn sospiro di diffidenza, sacrificaua trà rugnade, più di pietà, che di tenerezza, al diuino beneplacito la perduta moglie. Attoniti di tal'huomo gli Eteci, in cui non riconobbero vestigio di debolezza, e ammirarono prodigij di costanza, venerando forza di eroica e pietà si magnanima, l'acclamarono vnitamente Principe, e consegnarono all'arbitrio di lui la magnificenza de' Mausolei paterni. La ponderatione fù stesa dalla penna di Filone. *Vbi regis optimates conuenerunt ad eum officij gratia, cum nihil viderent eorum, quae apud ipsos fieri solebant in funere, non explorationes, non lamenta, non planctum virorum, atque mulierum, sed totam familiam sobriè, moderatèque moerentem, demirati sunt, sicut ante tota viri vita, miraculo eis fuerat. Moxque attoniti tantae virtutis excellentia, in qua nihil inerat non eximium, accedentes virum, in hanc vocem eruperunt: Rex à Deo tu es inter nos: & dixere verissima.* Erano per ventura costoro Moltri, che non intendessero i diritti del Principato? Erano forse Gente imbelli, e dalle armi di Abramo sottomessa al vassallaggio? Vi era trà essi e lui o affinità di sangue, o congiunzione di patria, o similitudine di religione, o popolarità di donatiui, o spauento di stragi, o speranza di guiderdoni? E come poteuano o sperare, o temere, o inclinare ad huomo, tanto, da essi disomigliante in costumi, in forze, in dominij? Ah virtù, quanto puoi, quando rilucì! *Attoniti tantae virtutis excellentia, in qua nihil inerat non eximium, in hanc vocem eruperunt: Rex à Deo tu es inter nos.* Non ricusa la gente, mà gode di vedersi tributaria à chi risplende. Elcuateui, dice il Mondo, indi decretate, e governateci.

244. Ciò spiega Gilliberto Abate con ingegnossima riflessione fatta

sopra la Chioma vmana, comentando i sacri Cantici. Prendete, die'egli, i Capelli, piegategli, storceategli, diuidetegli, inanellategli con ferri, recidetegli con forcici, legateli con bindelle: paiono morti, nè si risentono à veruno strappazzo. Tentate di strapparne vn solo dal capo, e sentirete, se viua. In tal caso la Chioma si anima, si risente, si duole, e al pari di ogni parte più sensitiua, agonizza e ripugna à chila fuelle. Pare che ogni Capello dica, lasciatemi vnito al Capo, e nel rimanente inrudelice quanto potete contra di me. *Ad omnem insensibiles iniuriam, ut nec tendentis instrumenti sentiant lesionem, in hoc tantum passionis molestiam sustinentes, si à capite contingat euelli.* Godono i capelli di vedersi congiunti alla testa, e purchè rimangano vniti alla parte primaria dell'huomo, doue è la ragione sede e regna la prudenza, non istimano nè dispendio, nè tormento. Ciò si vide ne' Galati, tanto auidi di sottoporsi à Paolo Apostolo, di cui purchè fossero creduti discepoli, non solo tollerauano la noia delle accuse, l'aggrauo delle multe, l'oppressione del fisco, la barbarie de' Presidenti, mà essi stessi erano pronti à schiantarsi gli occhi dalla fronte, per provederne l'Apostolo. *Testimonium perhibeo vobis, quia, si fieri peisset, oculos vestros eruissetis, & dedissetis mihi.* E non è questo, per veneratione del capo renderli i capelli disposti à soffrire, qualis sia infortunio? E non è ciò vna indispensabile necessità nella chioma di riuertire sù la fronte quelle preminenze, che ella hà maggiori di ogni altro membro?

215. Or che direste, se non i capelli al capo, mà il capo si soggettaffe ad vn capello, quando in esso riconosce maggioranza di valore? Ondeggiana Nabudonosor per certo sogno hauuto la notte, sì di cui affatto dimenticatosi, non trouaua in tutta la Vniuersità de gli Arioli interprete, che o gli rinouasse l'effigie del portento suauito, o lo assicurasse del presagio mostratogli. Si annoiò tanto l'infelidito Principe per la sventura, che condannò nella testa quanti Maghi abitauano Babilonia. *Quo audito, Rex in furore, & in ira magna praecepit, ut perirent omnes sapientes Babylonis.* Ciò intefosi da Daniele, prese tem-

Ser. 13.
in Cant.

To. 18.
374.

Galat.
4.15.

Dan. 2.
12.

Se tempo dal Rè, e spese quelle ore in orationi e in lagrime, assai presto tornò dal Principe. Con facilità maravigliosa gli espose il Colosso, che egli haueua sognato, e con discorso prudentissimo discifera gli enigmi, e disuolse gli arcani di quel Simolacro, tanto vario di misterij, e sì cangiante di metalli. Ammirò Nabucodonosor la serie del discorso, e riconoscendo in Daniele suddito e schiavo suo vna grande superiorità d'intendimento, si alzò dal trono, gli si buttò a' piedi, l'adorò, e lo confessò quasi suo Dio. Tanto che, per forza del merito, vide in quel giorno la Corte babilonica alla Catena di vno schiavo prigioniero sottemesso il Diadema di cento e venti Prouincie. *Tunc Rex Nabucodonosor cecidit in faciem suam, & Daniele adorauit; hostias & incensum praecipit, ut sacrificarent ei.* Negate ora, se potete, che il merito non fa per soggiogare i popoli alle Mitre, se veggiamo i Monarchi incurati alle catene, e se da sì gran Sourano si riserisce con culto di Dei vno schiavo, à cui la conditione seruile doueua circondare la gola con collare di ferro? Non può, non puòo Potentato o Potenza non consegnarsi à chi conosce più capace di sè, benchè lo vega vile, mendico, e prigioniero. Permettetemi, che io, per allegrezza di Daniele adorato dal Rè, alzi vna scena, doue con sentimenti poco men che poetici faccia comparire visibile e palpabile la dottrina fin'ora inculcata.

216 Mirate da vna parte il Nilo, e dall'altra parte il Gange, con qual'impeto si allontanano dalle loro sorgenti. Esce quello dall'Etiopia, Prouincia che ha le viscere di oro, e arriuato alle catadupe dell'Egitto, non ricusa di precipitarsi dall'immensa altezza di asprissime rupi, doue quasi totalmente si disfa in minutissima spuma; dopo il quale sbattimento, rinchiodosi in vn'aluco scorre l'amenità di quelle campagne con tal furia, che impatiente di vn letto, ancorche vasto, si dirama in sette grossissimi canali. Altrettanto fa nell'India il Gange. Questo, lasciandosi addietro pianure di pretiosissime droghe, fugge con corso velocissimo da sponde feraci di ebanie, e da riuere fertili di cannelle, ed esso pure, non tollerando di auuiarsi per vn'aluco, si fa strada per molti. Che

se gl'interrogaste: e doue con tanto impeto di correnti, e con tanto incomodo di precipitij e di giri? Esclamarebbono colle voci delle lor piene: al Mare. Al Mare? Sì, al Mare. E perchè? Hà forse egli arene di oro nella spiaggia? Hà scogli di argento ne' guadi? Hà fondi più pretiosi de' vostri? Nò; posciache, quando ciò cercassimo, volterremmo il corso alle foci dell'Eremo, o alle sorgenti del Patrolo. Lasciamo, e non cerchiamo, miniere. Corriamo all'Oceano, percioche nella immensità sua è più capace di noi. Così direbbono, se hauesero linguaggio, per esprimere l'istinto della loro corrente. Certo è, che giunti all'Oceano, benchè veggano la povertà della spiaggia, o ricoperta di alghe inutili, o lordata da tauole infracciate, o contaminata da cadaveri putrefatti, si scaricano ad ogni modo in esso, accettando di perdere colore, sapore, focce, e nome, purchè eprino à partecipare in qualche modo della infinità di quell'Elemento, tanto maggiore, e tanto più vasto di essi. *Omnia, omnia, flumina inuant in mare.* Questa è la forza, che ha nel mondo la capacità, quando hà dell'immenso. Verranno dall'vno e dall'altro polo à questa Corte i Potentati di quei Regni interminati, tutte le volte che stimeranno di trouare nella Prelatura abilità, virtù, e sapere, superiore al proprio.

217 Se ciò è, stà in voi l'hauerlo il mondo à vostra directione. E chi trà voi sarà sì poco affezionato alla riputazione e sua e della Chiesa, la quale tanto in sù l'hà innalzato, che voglia più tosto i lazzi della Cristianità contro alla mediocrità delle sue doti, e che gli ossequij de' Principi, e l'vbbidienza de' Popoli alla soursanità de' suoi meriti? Se soprastarete a' Laici in applicatione ad affari, in rettitudine di sentenze, in esemplarità di andamenti, in santità di vita, in sublimità di pensieri, in generosità di affetti, in trafurcaggine d'interessi, in ripudij d'auuazamenti, in abominazione di dipendenze, chi potrà non adorarvi per Tutori della fede, per Tramontane della salute, per Sostituti di Cristo nelle faccende della Eternità? Ognuno per nobile, per grande, per coronato che sia, viue con sete della beatitudine, nè vuol morire con rischio di dannatione.

Ecclesi. 7.

ne. Nè potendosi o sciliar questa, o quella ottenersi, se non soggettano se stessi a Voi, i quali ha Iddio costituiti Pastori de' suoi eletti, ben veggono, che non possono acquietarsi, se non si abbandonano a' vostri piedi. Dall'altra parte, come potrebbero gli ansiosi della salute raccomandare a' Prelati la sicurezza delle loro coscienze, se gli scoprissero trascurati nella sollecitudine delle proprie? Come riuscirebbe alla Parte cattolica di accettare per condottieri al Cielo coloro, che rimirassero immetti sin o alla fronte nella Terra, di quella affannarsi, per quella affannarsi, in quella stabilirsi, à quella sacrificare i pensieri, i desiderj, le azioni, e l'anima? Certo è che Giona non si sarebbe imbarcato sul Vascello, se il Piloto hauesse voltata la Proua, e dirizzato il Timone alla volta di Ninive, donde Egli fuggiva. Però chi si auuia alle conquiste dell'Eternità, non s'indurrà mai à seguire chi vadietro à gl'ingrandimenti temporali, totalmente opposti à' sempiterni. Si che, quando non fosse riguardesoli in doti, facetedotali, e superiori di bontà à chiunque vi foggiasse, necessitereste le Nationi o à separarsi da Voi, il che non può farsi senza enorme sacrilegio, o à vnirsi esteriormente con voi, non vi rispettando coll'interno; dal che ne verrebbe il non aprirui le piaghe proprie, e l'abborrire i vostri antiodi, come sospetti di fini storti, e di pretensioni politiche. E comporterete Voi vn tale sconuolgimento

de' Fedeli, per mera pigrizia di non segualarui in veneratione coll'esercizio delle virtù essenziali all'Ordine, che sostenete? Adunque darete la spinta à tanti popoli, che vacillano per la perplessità che gli agita, se debbano crederui, o pur discrederei, se mentre odono da voi gli assonomi di Giacob, in voi rimirassero le ambitioni di Esau? E chi renderà conto à Cristo di tanti agnelli sbandati, a' quali, oue non viuete apostolicamente, dareste occasione di credere, che sotto manti pastorali si nascondano ingordigie di Lupo? La doue se i seguaci dell'Euangelio stimeranno, che da' Presidenti delle Chiese vnicamente si sospiri la santificazione delle Diocesi, e la sanità delle anime, si arrenderanno a' vostri decreti, e potranno in man vostra i loro cuori, giurandoui fedeltà, e accettandoui per Arbitri dell'essere, dell'operare, e del viuer loro. All'Eminenza de' vostri meriti è riferuato sì grande imperio di Popoli, e soggettione sì riuerente di Regnanti. E perche sùmo, che vn tal merito alla Chiesa Romana non manchi: per ciò profetizzo ad essa il ritorno totale del Settentione alienato, e l'artiuo dell'vltimo Oriente non ancora soggetto: *Ambulabunt gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui. Videbis, & afflues, & mirabitur, & dilatabitur cor tuum, quando conuersa fuerit ad te multitudo Maris, multitudo gentium venerit tibi.* Nella fragranza di profetia così fiorita respiriamo vn tantino.

II. 60. 3.

SECONDA PARTE.

R Indubitato, che i Popoli faran no capelli inseparabili dalla Prelatura cattolica, quando essa si palesi così eminente in qualità, come trà le membra mostrasi singolarissimo di operationi il Capo. Nel qual paragone dobbiamo riflettere ad vna proprietà che risiede ne' capelli, contrariissima à quel rispetto, che i Primati si promettono da' Popoli, ancorche loro mancassero quelle doti, che solo possono conciliare adorazione a' Ministri di Dio, e a' Successori de' gli Apostoli. Poiche, come dalla Chioma ogni aggrauio si diffimola, fuorchè l'essere strapata dalla Testa, quando questa sia sana

e senza lesione: così se la disgratia potesse, che, per la corrottezza de' gli vmori, ella si ricoprisse o di scaglie, o di lebbra, in caso tale la capelliera cascherebbe, nè resterebbe sul cranio vn solo capello. E prontissima la Cristianità ad adorare le Teste Mitrate. Mà le vuole incorrotte: percioche, se dubitasse o della integrità della vita, o della speciosità delle doti, o della sollecienza nel governo, vi negherebbe la riuerenza, e quantunque peccando, esclamerebbe: *Medice cura te ipsum.* Se voi volete l'ossequio da noi, noi vogliamo in Voi la Eminenza: *Volumus à te signum videre.*

Luc. 4. 23.

219 Nè vi fidate di soffitti dorati

rati, nè di sedia sotto baldacchino ripon-
trata al muro: non ostentate o natali,
o tesori, o appoggi, o vicinanza di sal-
mazze, poichè i Fiumi non vanno in traccia
di fondi dorati, e di riuere fiorite: vo-
ogliono profondità senza fondo, e im-
mensità che non veda confini. Per ciò
si scaricano nell'Oceano, e non nel Ta-
go. Finisco colla corrente del Giorda-
no, osservata e descritta da Egisippo
nella tavola, che egli pinse ne' suoi scrit-
ti, della Giudea. Sgorge questo Fiume
dalla falda del Libano, e dopo qualche
spazio di corso nella pianura, entra
con tutta la piena in certo Lago. Ma
che? vntando assai presto nelle angu-
stie dello Stagno, si auuede di hauere
incontrato per lago vna laguna. Sde-
gnando per tanto, Egli le strettezze
di quel semicircolo, qual vi entrò, tal da
esso esce, senza lasciarui stilla delle sue
torbide. Ammacstrato dal primo ingre-
sso, per cento e venti stadij camina en-
tro'l suo letto. Dopo tal giro, vede il
Mare di Tiberiade, doue penetra lusinga-
to, per così dire, dal nome. Auui-
stosi quìui pure del titolo usurpato, e
trouando, non vn Mare, mà vn Lago
poco maggiore del primo, pare che dica:
perche hò io da smarrirmi in sì poca
quantità di acque? Se egli hà riuire,
più larghe delle mie, io hò riuere più lun-
ghe e più amene delle sue. Scappa per
tanto di là, e per lungo tratto corre ne'
suoi canali. Giunto finalmente al non
finto Mare delle Saline, in esso entra, e
sodisfatto della vastità, in esso si spande.
Itaque duos lacus egressus haret in tertio.
Alcoltatori e Principi miei, non bi-
ogna lusingarsi con creuere, che, quan-
tunque fossimo poco capaci, sieno tut-
tauia per inchinarsi a noi, se non i Bar-

bati della Tartaria, almeno i popoli
più ciuili del Ponente. Peroche io to-
mo, che, quando manecasse l'eleva-
zione della mente, non ci sarebbe
vmanità sì docile, che bastasse à sog-
gettarui le Nationi. Non era Fiume
turgido, o babilonico, quel che sdegnò
di abbandonarsi in due Laghi. Era,
non l'Eutrate, mà il Giordano, placidissi-
mo di onde, e santificato sì dal candore
del Libano, come dalla predicatione di
Giuoanni, e dal battesimo di Cristo.
Ad ogni modo con tanta mansuetudine
di correnti, e con santità sì celebre di
misterij, doue non vide capacità, non
rimase. *Itaque duos lacus egressus haret
in tertio.* Quìui krmossi, doue ritrouò
ampiezza maggiore, e maggior fondo.
Ripugna troppo à tutti i diritti star sot-
to ad inferiori, fidarsi de' men abili, ve-
nerare per Capo chi striscia nel fango,
come parte vltima del piede. Dal
Giordano si schiua ogni Stagno, che
non agguagli il Mare. Or pensate, se
ciò che non fa vn filone di acque senza
discorso, faranno huomini dotati di sen-
no, spiritosi di natura, e altri di pro-
fessione. Conchiudo per tanto, che il
rispetto è in porto, se il merito non fa
naufragio. Stà in vostra mano l'hauere
il mondo a' vostri piedi. Sicte Oracoli
dell'Vniuerso, se sopra tutti v'auanzate.
Magister, questo è l'onore, che alla Pre-
latura fa il Cristianesimo: nè ad essa al-
tro egli chiede saluo che vnisca alla
Eminenza del titolo l'eminenza dell'
opere. Nel che l'Vniuerso è sì congiu-
rato e sì fermo, che verso ogni Mitra
Episcopale, e ad ogni Porpora Ecclesia-
stica arditamente esclama: *Volumus à
te signum videre.*

L. j. b. 3.
c. 26.

T. o. 73.
97.



PREDICA XVII.

NEL TERZO VENERDI

DI QVARESIMA.

Et Agricola, apprehensis seruis eius, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium Verò lapidauerunt. Cum ergo Venerit Dominus Vineæ, quid facies agricolis illis? Aiuunt illi: Malòs malè perdet. Matth. 21.

220



NON propone la Chiesa cattolica a' suoi fedeli Euangelio, che habbia soggetto o più spauentoso ne' ga stighi, o più empio ne' misfatti dell'odierno. Non più empio, percioche abbraccia questo la strage de' Profeti, la idolatria del Popolo, l'enorme sacrilegio de' Giudei; i quali, prima negando à Dio il canone della vigna, e dipoi auidi d'ingoiarsi il fondo, non si astennero di crocigggergli in faccia il Figliuolo. Spauentosissimo poi riesce, vedere il Giudaismo spogliato del potere, priuato dell'investitura, consegnato alle manette de' Tiranni e alle spade de' Romani, o per morire trafitto, o per viuere incatenato. Non è lecito à me scostarmi stamane dallà enor mità dell'iniquissimo sacrilegio, e dalla seuerità del giustissimo supplizio, se non voglio disubbidire all'Euangelio, che queste due sole parti propone oggi à chi l'interpreta. Sono questi due punti della dottrina corrente, quasi due Simplegadi, vna scelerata per delitti, l'altra funesta per rigori, oue bisogna che rompa o la riputazione di questo confesso Apostolico, o la inclinazione di chi lo serue. Infamerei i Capi della Cristianità, quando gli esortassi à non precipitare ne' gli eccessi della Sinagoga, da' quali, per diuina misericordia, sono più lontani, che non è lontano l'occafò dall'Oriente. Degrado dall'altra parte lo stato mio, e violento la natura, se vi esorto à punire i maluagi. Orsù è più conueniente, che pericoli il mio nome, che la vostra glo-

ria: onde, quasi vn'altro Giona, col mio naufragio condurrò in porto la fama del nome Episcopale. E già che ad esso hà Iddio assegnato il Tribunale contentioso, donde si scaricano i doppii folgori della seuerità, sì di censure, come di sangue, contra la perfidia de' peruersi; alla elecutione di esse vi animerò, accioche sopra del Pastorale vostro si legga l'Epifonema, che Cristo vi volle: *Malòs malè perdet*. Il che allora pienamente e iolamente si verifica, quando la Giustitia Ecclesiastica e rigorosamente punisce la iniquità, e con ogni prontezza assolve l'innocenza. Esclamo dunque, per difesa della vigna di Cristo; non si tocchi vn solo capello à chi non è colpeuole: a' colpeuoli non si lascino intatte ne' pur le viscere. Si alzi il Bastone pastorale, e si scarichi con ogni violenza, mà sopra i Signali, e non sopra gli Ermellini. Non tema della Sferza Sacerdotale, se non chi pecca: e ciò sarà, quando la fama bandirà nel Mondo la integrità del foro, e di esso si dirà: *Malòs malè perdit*. L'vnoe l'altro assioma esaminaremo, cioè, la necessità e di punire chi preuarica e di assoluere chi non peccò.

221 Non deono i Tribunali santificati proporci altra Idea da quella infuora, che si pratica nel foro contentioso di Dio. Come poi la malagità in quello si punisca, non due persone, mà cinque intiere e opulentissime Città ne rendono testimonianza col fumo de' lor ceneri. Preuaricò la Prouincia di Pentapoli con graue scandalo de' vicini. Ordinò Iddio, che da' suoi Sostituti Angelici si facesse la causa. Formato il processo, e prouato il delitto, la castigò sì seueramente, che, tramutando l'Aria in solfo,

solfo, e infiammando gli Zeffiri in fuoco, diluuiò sopra il distretto vn'inferno di fiamme. *Super populum impium gehennam misit è Calo.* Così scrisse Saluano; e così pronarono quelle infami Città, distrutte prima dall'incendio, e poi innabissate nel profondo del Mar morto. E che altro, mi si può dire, doueano aspettare Città sì empie? E io potrei rispondere, che il peccato loro non fù nè bestemmia contro allo Spirito diuino, nè ribellione dal Padre, nè apostasia dal Figliuolo, nè scisma dalla fede, nè adorazione di simulacri, nè culto di falsi. Fù quella sceleraggine, che gli huomini comunemente chiamano fragilità. E tuttauia non fù sferzata, fù exterminata per sempre.

222 Ammetto ad ogni modo, che nella stessa lubricità di quella Prouincia comparisse vn'a non sò quale empietà degna di fiamme. Vediamo ora, quanto hà il Mondo di male, cioè, povertà, infamia, prigionia, schiauitudine, ire, odij, omicidij, infermità, infettioni, piaghe, contagij, passioni scatenate, concupiscenze dissolute, abusi scandalosi, precipitij, naufragij, veleni, supplittij, e morti: Dio stesso, doue non consolciuto, doue non riperito, doue offeso, e doue posposto o à pietre, o à mostri. E donde gaghisti sì feueri? Chi lo credesse? Scaricossi vn Torrente sì torbido di maledittioni, non da vn Monte di misfatti, mà da' rami di vn'Albero toccato in vn frutto di contrabando. Vdiamo Terulliano. *Homo damnatur in mortem ob vnius arbuscula delibationem; exinde profiliunt delicta cum penis, & pereunt iam omnes, qui nullum Paradisi cespitem norunt.* Dite ora, che Iddio punisce le sole enormità con pene esemplari, mentre Terulliano dimostra, le sciagure tutte di vn pomo rose senza permissione del Padrone, e contra gli ordini prescritti al Guardiano. Il qual rigore è sì debito al delitto, che quando in Dio potesse darli dietto, o dissimolando le colpe, o più punendole di quel che comporta il reato; sarebbe assai più tollerabile in esso la Seuerità eccedente, che non sarebbe la Piacuolessa trascurata. *Malo autem parere, Deo indignius, quam animaduertere: & quidem Deo optimo, qui non alius planè bonus fit, nisi mali agulus, ut*

boni tutelam expugnatione mali impleat. Iddio non farebbe Dio, se non teresse i malfattori: poiche, se non vibrasse i suoi fulmini contro alla iniquità, darebbe sospetto di poco amante della virtù, la quale non viue, se la peruersità non muore. Vedete, ciòche dico. Per la impunità data alle sceleraggini potrebbe crederci vn Dio, o fautore de' vitij, o ciò che totalmente ripugna alla Diuinità, contaminato ed infetto da vitij.

223 Tal conseguenza è sì connessa all'antecedente, ed è tanto infallibile, che doue si vede impunità di colpe, francamente può conchiudersi, non essere senza macchie nella vita, chi tra' delinquenti regna senza flagello nel pugno. Anzi Dominante sì gelato darebbe fondatissima occasione di stimar, ch'egli fosse sporcato da quelle stesse piaghe, che non s'alta ne' sudditi. Così scrisse nel terzo libro del pedagogo Clemente Alessandrino: *Nam, non succensere iis, qui se libidini dedunt, inlicitum animi est ad similia propensi.*

224 Per ciò dallo Spirito santo ne' Prouerbij, quel Principe si acclama degno di corona, e capace di regni, i cui sentimenti sono totalmente riuolti al distruggimento de' maluagi. Non è Principe glorioso chi pianta fortresse, mà chi spianta scelerati: non chi alza maufolei di gloria, mà chi dirocca torrioni di iniquità: non chi rimette oro per arricchire lo stato, mà chi sfodera ierri per ripurarlo. In somma, non è gran Rè chi dona, chi ode, chi vince, chi decreta, chi crea Satrapi, chi forma Senatori, chi ammazza Vincitori. Quegli è gran Signore, nel cui dominio non si vede facinoroso, se non in pezzi, colla casa appianata, e co'fondamenti seminati di sale. *Dissipat impius Rex sapiens, & incuruat super eos fornicem.* Nel qual oracolo non si spaccia per gran Porcuto, chi all'auiuso d'omicidij e di soperchiarie impiastra gli architraui de' conuinti con fogli di monitorij, tessuti di formole legali, già fatte trattenimento della piazza, mà chi smantella insin dalla prima pietra i palazzi de' contumaci, e chi viui gli seppellisce trà le rouine. *Excursuat super eos fornicem.*

225 Così o può fare, o dee fare, chi è Rè non però conueniente, che così faccia vn Prelato, à cui la mansuetudine

L. 3. c. 11

To. 11.

110.

Pro. 10.

106.

Li. adu.
Marcio.

To. 11.
13.

Ibid.

s'infuse col Crisma: La mansuetudine col Crisma? E io dico, che la severità non solamente non è impropria allo stato ecclesiastico, mà che con esso e da esso nacque in seno a' primi Sacerdoti. Il detto mio rendesi autoreale con vn fatto di Moisè. Si stava in aspettamento nell'Eremo à qual delle Tribù fosse per toccare l'onore del Pontificato, e la cura del Tabernacolo. Ognun credeva, che tal sorte fosse riservata alla schiatta di Ruben, come prima, o alla prosapia di Giuseppe, come porparata, o finalmente alla stirpe di Beniamino, come innocente. Quando comandò Moisè, che si venisse al concorso, non per decisione di articolimà per vicenda di trasgressori, e per severità di stragi; colle spade in mano, e non col libri. Perciò che slegnato Egli fortemente per la idolatria del Vitello, ordinò che si facesse macello de' sacrilegi. Il bando era del tenore seguente. *Occidat unusquisque fratrem, & amicum, & proximum suum*. Tanto eleguirono intrepidamente i discendenti di Leui, e, prima che tramontasse il sole, buttarono morti sul terreno à furia di sfoccare venti e più mila delinquenti. *Feceruntque filij Leui iuxta sermonem Moysi, cecideruntque in die illa quasi viginti tria milia hominum*. E pure vna sì sanguinolenta e sì publica irregolarità abilitò gli vccisori al Sacerdotio, e il sangue degli svenati fu il Crisma de' primi Leuitici, che Iddio hauesse e proprii riti nel Mondo. *Et ait Moyses: confecratis manus vestras hodie Domino, unusquisque in filio, & fratre suo: ut detur vobis benedictio*. Sopra il qual testo così stese l'crudita sua Chiosa Isidoro Pelusiota. *Leui, qui tertius erat, quia, diuini honoris causa, cognatorum sanguine manus impleuerat, sacerdotio donatus est*. Dite ora, che il rigore, quanto conuiene allo Scetetro, altrettanto disconuiene al Pastorale. Anzi dico, che se da esso non isuentola, *Malos malos perdet*, il Pastorale non farà insegna di Pastore zelante, mà vana ostentazione di mercenario impigrito, il quale, non domando lupi, tradisce pecorelle. Come disdiceuole la severità all'Ordine Ecclesiastico, se ella sola istituì e fondò il Leuitico? se venti trè mila trucidati acquistarono il Pontificato al lignaggio del terzogenito di Giacob, chi può credere, non conuenire

al foro Episcopale l'acrimonia, si necessaria per ismorzare il Mondo da poterui?

226 Può opporri, rigori si fatti non essere riusciti sconuenevoli a' Leuiti della Sinagoga, la quale alzaua per sua diuina il Coltello della Circoncisione. Ora che al sangue di quell'acciaio sono succedute le rugiade del Battesimo, chi non vede, quanto la strage disdirebbe a' Ministri di Cristo? Infinitamente, se noi parliamo di vendetta: niente, se si tratta di giustitia, minacceuole dell'ultimo spiantamento à chi preuarica. *Malos malos perdet*. Ciò che fu eseguito d'intorno al Tabernacolo dell'antico Sacerdote, fu similmente praticato su' limini della Chiesa da' Fondatori di essa. Paolo Apostolo non fu Patriarca nella Chiesa di Cristo? E pure Egli, stomacatosi della sfacciataggine di Elima fattucchiere, che ritiraua dalla fede Sergio Proconsole, lo sgridò, l'ingiuriò, lo chiamò schiatta d'inferno, aborto di Sarana, e sentina di falsità. Nè sodisfatto d'vn tanto temporale di contumelie l'apostolico zelo di lui, lo fulminò ne gli occhi e l'accecò. Nel qual'atto due cose osservano marauigliose i sacri Interpreti. La prima, che nel castigo del Mago guadagnò Egli il nome di Paolo sì glorioso tra' fedeli, e lasciò quel di Saulo tanto infauito a' credenti. L'altra, che, al rimbombo de' tuoni Apostolici, scese lo Spirito santo, nel petto dell'adorato Cenfore, ch'abbatteua lo stregone ingannatore, e l'inondò. *Saulus autem, qui & Paulus repletus Spiritu Sancto, intuens in eum dixit: o plebs omni dolo, & omni fallacia, fili diaboli, inimice omnis iustitiae, non desinis subvertere vias Domini rectas. Et nunc ecce manus Domini super te, & eris cecus non videns solem*. Si dice riempito Paolo Apostolo di Spirito santo, non quando riuscì vn morto, mà quando accecò vn viuio: non quando salì al terzo Cielo, per ascoltare le melodie de' gli Angeli, mà quando abbassatosi ne' fondi del rigore fece vdire al Mondo gli strepiti del suo sdegno: non quando sostenne le sferze da' Tiranni, mà quando flagellò il seduttore: non quando da Cristo fu circondato di luce, mà quando priuò Elima de' lumi: quando, per vltimo puni aspramente vn malfattore, e non quando miracolosamente aprì la

AG. 13.
9.

pri-

Exod.
31.27.

Ibid.

Ep. 48.
1.3.

To. 40.
49.

prigione à tanti rei. Ciò fece il primario Maestro de' Fedeli. Affai maggior rigore vsò Pietro primo Pontefice della Chiesa. Sul fiorire dell' Euangelio si fece cader egli morti a' piedi Anania e Saffira, benefattori della Cristianità, per hauer essi con finta scusa contribuito meno alle necessità de' credenti, di quel che haueuano promesso al Collegio Apostolico. Si può dire o delitto più leggi-ero, o risentimento più graue? *Non es mentitus omnibus, sed Deo.* Che fulmine l' Audiens autem Ananias hac verba, cecidis, & expirauit. Che funerale, e qual supplio! Nè qui finiscono le aspre dimostrazioni, sì di Pietro, come di Paolo. Questi consegnò incatenato à Satana vn Corintio libidinoso; e quegli non cessò mai di perseguitare Simone, finche nel publico foro di Roma, dall' aria, doue quel temerario Simoniaco era salito con incantesimi, non lo vide, quasi vn carneale Lucifero, precipitato, e per la spezzatura de gli stinchi spirato di spasimo. La ponderatione è presa dal libricino, che contro à Fulgentio Donatista mandò in luce santo Agostino. *Paulus Elimam Magum vltus est caritatis & blasphemum hominem tradidit Satana. Et Petrus Ananiam & Sapphiram eius uxorem, mendaces occidit, & Simonem magum tamdiu persecutus est, donec morte perimeret.* Ma perche parlare della seuerità di Pietro, se Cristo, capo della Chiesa, nell' Euangelio odierno chiamasi Pietra dura, e destinata à stritolare chiunque per le attritioni non buone v' inciampa. *Qui ceciderit super lapidem istum, confringetur: super quem uero ceciderit, contere-rit eum.* E stimeremo, che alla pietà Sacerdotale disconuenga l' actrimonia, se la Sinagoga l' vsò, se gli Apostoli la praticarono, se Cristo la vuole, se Iddio l' esercita, se la virtù l' implora, se le sceleraggini inondano, quando ella manca? *Sed & David in persona Christi clamat, dice Agostino, & dicit: persequar inimicos meos, & comprehendam illos, & non conuertari donec desiciant. Confringam illos, nec poterunt flare.* Risponi pure ne' Tribunali Ecclesiastici, à sgomento de gli empj, e à terrore della impietà, *Malos male perdet.*

227

Replico per tanto, e con quanto spirito hò ricordo a' Prelati, che seueramente puniscano, e che senza

verun riguardo gastighino, mà maluagi, mà delinquenti, mà conuunti del fallo, senza che mai auuicinino nè pure il fischio del Flagello à gli omeri dell' innocenza. Eccou, Prelati, e Signori miei, l'idea de' Tribunali cristiani. *Iudicium, in quo nemo innocens periclitabitur, nemo sceleratus eludit.* Nel Foro vostro il delitto non isperi scampo, per protetto, per possente, per prodigo che egli sia di doni, e di ricompense. Nè tema l' innocenza di potere sotto voi pericolare in vn solo capello, benchè derelitta. Guardi Iddio i sacri Giuditij dall' infamia, che gli screditerebbe per sempre, quando si sospettasse, che o la ingordigia del Fisco, o la cupidigia de' Giudici, o l' autorità de' Potenti, o le calunnie de gli Emoli, o il poco genio di chi presiede, o l' auersione di chi comanda potessero in alcun modo scolorire il candore della bontà, e agguagliare a' fondi dell' Egitto le custodie della Cristianità, incatenando Giuseppi, e rilasciando Coppiieri. All' apparire del Pastorale vostro, respiri l' Agnello e ogni Lupo s' intani. E non debbo io sperare dall' insegne Episcopali quello spauento a' ribaldi, e quel rifugio a' giusti, che pretese, e che pressise Cassiodoro alle accette de' Consoli? *Signa tua latrones perhorrent, innocentia tantum lata respiciat.* Sia il Tribunale vostro vn Cielo, che alla virtù spieghi l' aspetto di stelle benigne: e in faccia al vizio accenda Comete, che atterriscano: hò detto poco; seharichi sù la peruersità gragnuole e folgori, che l' abbattano.

228 Vero è, douere i vostri folgori rasembrare i fulmini di Dio. Di essi così parla ne' suoi Treni Iob, al capo quarantesimo. *Mittet contra eum fulmina, & ad locum alium non ferentur.* Scaglia Iddio le saette sue con artificio e con riguardo tale, che, cogliendo esse infallibilmente il peccatore, non colpiscono verun altro. Non così auuicena a' fulmini dell' aria, i quali, per arriuare nell' appartamento di mezzo vn ribaldo coronato, serpeggiano prima d' intorno à tutte le Torri del Vicinato, rouinando merli, e del Palazzo condannato diroccano e cantobate e retti, accioche finalmente con vno ne tormentino e ne danneggino molti. Diuersamente scoppiano i folgori di Dio, mentre, à disper-

S. Ambr. ser. 16.

To. 42. 116.

L. 7. var. for. 1.

To. 30 53.

Iob 41. 14.

AQ. 34

Lib. con- tra Fulgent. donatistam.

To. 87. 188.

Matth. 21. 44.

Psal. 17. 38.

to de' Filosofi, dicontinuando l'attitudine dell'azione, senza infestare il mezzo, colgono il bersaglio dell'ira diuina. Così commenta S. Gregorio il testo da me addotto. *Ergo fulmina locum alium nequaquam tangunt, quia uidelicet igne suo non grana, sed paleas incendunt.* Entra-

L. 34.
Mor. c.
8.

Te. 33.
607.

no i fulmini diuini nell'aria della Chiesa, nè confusamente diuampano i manipoli per abbruciare la pula. Anzi con tanta destrezza si affortigliano, e si insinuano, che, rodendo con fiamma le buccie del frumento, nè pure affumano vn solo grano de' tanti falci preparati alla trebbiatura. Imparate, Commissarij spediti dalla giustizia per la inquisizione de' falli, e per la cattura de' gli indiziati. Adunque, per incatenare vn preteso reo, s'inquisterà vna famiglia, si turberà vna contrada, e si porrà in isconquasso la Terra tutta? E non è ciò vn'assassinare Città intiere, per punire vn'assassinamento non prouato? Se siete Fulmini di Dio, e della Chiesa, sfogate gli ardori delle vostre istruzioni contra le sole zizzanie, e, legando i colpeuoli, non iscompigliate vn popolo d'innocenti. *Mittet contra eum fulmina, & ad locum alium non ferentur.* Il solo appartamento del denunciato s'inuentarij, e si sigilli; e non si faccia vn diluio vnueriale sopra tutti i manoleritti e sopra tutti i mobili del parentado. Dallo stesso Cenacolo Giuda fu trascinato al laccio, Pietro fu affunto al Pontificato, e tutti gli altri coronati di Mitre. Mirate i Folgori stessi dell'aria dianzi biasimati da me, e che ora io, in emendatione de' gli scompigli, vi propongo, per rimproueri delle estorsioni, che tollerate, o dissimolate ne' vostri Sostituti, vedere, dico, quante volte alle spade succiano l'aceiaio, e lasciano il fodero. Vi è chi attesta, ha uer essi taluolta arsi i vasi senza pur appannare il vino, à cui per difesa le fiamme formarono vna quasi tunica, accioche abbandonato dalle doghe non si versasse nel pauiamento. E perche à vista del Cielo vindicatore non potrebbero gli esecutori della giustizia molestare i rei, senza affogare i giusti?

229. E chi può sperare tal'efattezza di giustizia in tanta confusione di accusati? chi può praticarla, se à caso non fosse Angelo del terzo coro? Può praticarla chi vuole, e chi non è peg-

giore de' mostri dee praticarla; perche l'hanno esercitata le Fiere più spietate della foresta ne' distretti di Samaria, quando sono state colà spedite contra i ribelli della diuinità. Il fatto è degno d'epispori a' primi Principi della Chiesa. Prescrisse Iddio ad vn tal Profeta, che à dirittura si conducresse alla Moschea di Betel, e quivi rimprouerasse Gero-boamo della idolatria introdotta tra' sudditi; donde tornasse digiuno, senza gustar boccane nel territorio de' profani. Andò l'huomo di Dio; sgridò il Principe, operò miracoli, ricusò banchetti: sedotto poi a' confini dello stato dachi finse per auuisti angelici di ristorarlo, si rifece dal disagio con vn sorso di acqua, e con vna boccata di pane. Non sì tosto finì di bere, che, processato dal Cielo fu sentenziato à morte.

Quia comedisti panem, & bibisti aquam, non inferetur cadaver tuum in sepulcrum patrum tuorum. Rimontò subitoamente il Meschino sul giumento, e caualcando in diligenza fu sopraggiunto da vn Leone, che lo gitò di sella, e suffogollo. Appresso, cominciarono i miracoli della buona giustizia, amministrata dalla Fiera. Vcciso che ella hebbe il Profeta disubbidiente, non solamente lasciò in vita il giumento che lo portaua, mà di propolito lo custodi, giacendo vicino ad esso, sinche riconosciuto da gli Eredi del defonto, fu ricondotto al pascolo. Quà, quà, Criminalisti del foro Ecclesiastico: quà, Commissarij de' Principi alla scuola de' bono regimine, e à leggere nelle opere de' Mostri Samaritani vn intero trattato de' lue, & Iustitia. Di esso si fa interprete San Giouanni Grisostomo, e così discorre con voi. *Iacebat Propheta mortuus, stabat & erod asina, eius uia; non quod esset difficilis interfcere asinum, quam hominem: sed irrationabilis Leo preceptum discreuit, & asina, que non peccauerat, non occidit. Prophetam autem, qui prauaricatus fuerat, occidit & videre licebat de hoc triplicia mirabilia. Iacebat Propheta declarans inobedientiam: affidebat Leo declarans obedientiam: adstabat asina, neque Leonis naturam timent, neque aliquid à Leone patiens.*

3. Reg.
13. 22.

Ser. 1. de
leiu.

To. 46.
181.

Grandi Giustitieri del Mondo, eccoui la vera pratica di seuerità incorrotta, spogliata di passioni, e che non colpisce, se non chi pecca. Vn Leone rispetta anche

anche l'asino se non è reo; e strozza il padrone, se viaggia colpeuole. Non crede vile il sangue nè pure di vi giumento, se lo vede senza colpa; e disprezza quel del Profeta, se lo riconosce malfattore. Se ciò segua ne' Tribunali della Cristianità, io mi rimetto all'esperienza. Certo è, che oue si vedessero gli stracci sulle traui, e i panni sulle ruote; preseruandosi il velluto da vincoli, e sottraendosi il broccato alle mannaie, quantunque, non dico tarmati da legerezze, ma appestati da violenze e contaminati da sangue, su' cancelli del tribunale non l'Euangelista seruirebbe, *Malos malè perdet*, mà dal Satirico vi si scolpirebbe, *Dat veniam coruis, vexat sententia columbari*. Il che vuol dire, che i lacci e le panie non seruono, se non per ostentazione di zelo contra vecellerti incapaci di rapine, alieni da strage, disarmati di arrigli, e nati per l'armonia; onde, mentre l'innocenza de' Cardelli e la melodia de' Canarij lasciano le penne maestre nel vilchio, l'insolenza de' Nibbij, e la crudeltà de' Falconi, passaggiano l'aria e carapollano a terrore delle Tortore, e a scempio de' pulcini. Altrettanto seguirebbe a tempi nostri, se le manette non istingessero altri polsi che di mani incallite, e contra braccia gioiellate non si trouassero nè pur funi per trattenerle da stragi. S'inganna, chi stima ne' misfatti de' nobili di potere turare la gola a' clamori de' gli offesi, e non mettere al remo l'ultimo mozzo dell'accusato. Anzi la sferza del Fisco non dee in modo alcuno toccare lo schiauo per la colpa del Padrone, se di essa non viuè complice. Peggio farebbe, se chi giudica, non potendo hauer in mano l'autore del fallo, per la potenza che l'hà sottratto, si scaticasse alla cieca sulla famigliuola di esso più bassa, e per conseguenza, men rea. Questa si mettesse in ceppi, questa rigorosamente si ricercasse, questa scrupolosamente e a tutto rigore si smungesse, questa finalmente per violenza di torture si spacciasse lordata di quei delitti, che non sognò. In caso tale i Leoni nostrali custodirebbono il Padrone condannato, e sbranerebbero l'Asino incapace di reato.

230 Finisco questa parte, con rimirare le verghe di Dio, sì bene osservate da Geremia Profeta. *Quid tu vi-*

den Hieremia? Virgam virgilantem ego vido. Et dixit Dominus ad me, bene vidi. Si. La Bacchetta di Dio prima vedè, e poi ferisce: nè procura di armare la punta con ferro, per isfuenare; la prouede più tosto di occhi, per non colpire alla cieca innocenti e delinquenti. Di tali Verghe debbono comporsi Fasci Ecclesiastici, cioè, che siano non tanto armate per gastigare chi pecca, quanto oculate per perseruare chi non peccò. *Virgam virgilantem ego vido.* Bacchetta e Occhio, questo per custodire i calunniati, quella per mortificare i trasgressori, ancorche non accusati. Se così potrà dirè il Mondo de' flagelli sacerdotali, oh allora sì, che la innocenza, assicurata da molestie, esclamerà a gloria del Foro ecclesiastico, *Malos malè perdet*. Hauete l'accetta Euangelica nella mano, per dare l'ultimo colpo a' gli alberi infecundi. Mà ciò s'intende, quando vi siate accerrati della sterilità, e veduta la co' vostri occhi; quando habbiate stabilito il taglio co' periti; quando non vi sia malleuadore, che vi assicuri de' frutti per la stagione vegnente. Se tanto fece Cristo col Fico, dopo la otiosità di trè anni, chi non farà altrettanto co' Cedri non fioriti a' primi tepori del Maggio? E se dal Creatore praticossi tal moderazione, e tanta cautela si usò con vn solo albero, e sì triuale; chi de' gli Economisti sacerdotali ardirà di sbarbare ogni sorte di pianta, per qualsivisa denuncia d'infecundità, o breue, o non prouata, e talora in tutto falsa e calunniosa? Diciamo meglio. Vn Dio adopera circospezione sì grande co' tronchi euidentemente rei, e da lui stesso esaminati per anni, e conuinti per inutili. E Noi, a' primi fischii de' delatori citeremo, infamercemo, e scorneremo ogni condizione di Personaggi, per tanti anni di meriti venerabili e fruttiferi, e quanto immeriteuoli del colpo, altrettanto maturi al guiderdone? Esclama contro a' seuri sì frettolose Cassiodoro: *Reus, qui dicitur, & probetur*. E leuando di mauo a' Magistrati i ferri, alzati contra gli accusati, e scaricati dall'aouerfione, che essi haueuano o contro al preteso misfatto, o contra de' miseri processati, dice loro in nome del Principe Teodorico: Ricordateui, che siete Pretori e non Centurioni; e per ciò quanto men sangue spargete, tanto più

Ibid.

più vi colorite la porpora de' Posti supremi. Chi combatte, viue di flagi: chi giudica, trionfa, se può assoluere. *Scito puniendi sibi datum remedium pro salute multorum. Arma ista iuris sunt non furoris.* Così scriue à Curiali Ostrogoti il Segretario d'un Tiranno arriano. Che douò dir io a' Successori de' gl' Apostoli, vn de' quali, perche in difesa di Cristo sfoderò il coltello e troncò ad vn sacrilego l'orecchio, fù sgridato incontanente, e minacciato nella vita; come che hauesse ferito il seruo prima, che si fosse informato de' motiui, pe' quali l'infelice si spinse alla cattura d'un Dio. Nel qual sacrilegio come enormemente peccò il Padrone che l'iniuiua, così perauentura poco difettò, chi stimaua colpeuole, vn huomo sententiato a morire da due Pontefici, e da vn pieno Concilio di Sacerdoti. Se ciò è, e se può preuaricare chi punisce, anche quando leggermente, tocca chi furiosamente si auuenta per incatenare vn figliuolo di Dio; e se dal Messia, in faccia e ad onta di Pietro, si fanna vn Malco: come si facilmente trascorreremo noi à caricare denuntiati non conuinti, di pene, di spese, di vin-

coli, e di affronti? Nè dite, che non si precipitano le vltime sentenze, e che non si corre a' supplij. E vi par poco supplizio, leuare vn huomò bcn nato d'illa propria casa, confinarlo nel buio di quattro mura, inquietarlo con esami rigorosi, sottoporlo alla barbarie de' custodi, consegnarlo alla ferocia de' Giudici, esporlo alla indiscretione de' rei, arrestati nell'angustia della stessa fossa? Quando spunterà l'innocenza dell'assoluto, chi gli risarà i disagi patiti, chi il denaro speso, chi il cruccio de' gli strapazzi sostenuti? Dunque i soli conuinti si dovranno arrestare? Non dico ciò. Dico sì bene, che nè pure dee citarsi veruno senza indizij molto graui: dico, che oue rimane suspicione anche minima di calunnia, desì ritenere l'accusato con ogni minor incomodo: dico, che, quando non è quasi manifesto il delitto, conuiene spedire la causa, e non costringere, chi può riuscire non colpeuole, ad infracidarsi nello squallore di vna sentina mesi e mesi. Il rigore si adoperi co' peruerfi, non passi a' sospetti. *Malus male perdat.* Relpiriamo da termini di sì mal'odore.

SECONDA PARTE.

231



E la Giustitia dee essere sì cauta in non offendere, anzi in non arrischiare l'innocenza, che douà fare il Prelato, quando è dubbiosa la colpa? Dopo qualche discussione di poco aggrauio, se gl'indizij non crescono à fauore del fisco, scateni l'accusato, e prontamente lo rilasci. Così praticò colla Vergine santissima Gioseppe l'uo sposo, per la quale equità hebbe da san Matteo il titolo di giusto. Ondeggiau quel gran Patriarca frà la indubitata santità di Maria e la non giustificata grauidanza di lei, e diceua trà sè: Ella è tanta; adunque non è adultera. Dall'altra parte, come hà conceputo, se io, per ruerenza, nè pure in sua stanza hò ardito di rimirare le cortine del talamo? *Ergo, quid faciam? Dimittam eam oculis: quia in re incerta, melius est, ut rea euadat, quam innocens moriatur.* *Iustus enim est iniustus iuste euadere; quam iustus iniuste perire: quia.*

Ho. 1.

in c. 1.

Matth.

To. 28.

34.

Et si reus semel euaserit, iterum potest perire: innocens autem si semel periret, iam non potest reuocari. Tanto scrisse l'Autore dell'Opera imperfetta, approuando la deliberatione presa dal discretissimo Sposo. Non dee li ritenere in fondo di Torri à marcire vn misero denunciato, perche mancano proue à condauarlo. Anzi perpicchie, mancando queste, il misfatto rimane incerto, e le depositioni sono à fauore dell'inquisito, si rimandi à casa il processato non conuito, se pur non fosse vn difamato assassino tolto dalla strada col coltello infanguinato nel pugno. *Iustus enim est iniustus iuste euadere, quam iustus iniuste perire.*

232

E ciò con ogni facilità si adempirebbe, quando così da' Giudici s'incatenassero gl'indiciati, come Abraamo legò Isaac, per vccidilo. Alla prima intimatione, che Iddio gli fece, di volere il figliuolo morto sul monte, s'auuiò con esso il santo Vecchio alla volta della foresta. Doue giunto alzò

la

la cataffa, vi pose sopra il giouane legato ne' piedi e nelle mani, trasse il ferro dal fodero, l'alzò per ferirlo à morte col primo colpo. In tal cimento vici dal Cielo vna voce, che disse: Ferma, nè toccare, chi voglio viuo. Appena finì l'Angelo di proferire la inibitione, che Abramo sciolse l'Vnigenito con velocità maggiore, che forse non vò, quando, per meglio colpirlo, lo strinse co' legami all'altare. Diceua il buon Vecchio, mentre preparaua l'olocauo: figliuolo, bisogna morire, e io debbo colle mie mani fuenarti, perche così si è decretato in Cielo. Per Dio, chiunque viuue non può ricusare nè coltello, nè fuoco, se vuol terminare la vita, non come creta di Adamo destinata à ceneri, mà come vittima di Dio inuitata ad incensifi: nè può il Padre perdonare la vita all'Eredè, se Iddio comanda che muoia. Mà, lodì infinite alla clemenza sua, che lascia e la vita à te, e à me il successore. Vdite, come tuttocio pondera diuinamente santo Ambrosio. *Summa deuotionis propositio, Abraham, quasi exors nature, exerebas gladium, ne mora sacrificium decoloraret: tamen, ubi abstinere à filio iustior est, gladium libenter recondit: & qui immolare unigenitum fidei intentione properabat, maiore pietatis studio festinauit ouem subrogare sacrificio.* Non si perdoni nè all'amico, nè al parente, nè al benefattore o vita o roba o nome, questo s'infami, quella si tolga, e la prima si tronchi, se la giustitia grida, Muoia, e muoia, sul monte à vista di tutti, accioche vn misfatto diuolgato ed enorme si seppellisca alla memoria de' posteri, e alla temerità de' presenti con pena, non publicata, mà publica. Che le o il processo non sussiste, o i testimonij non confrontano, o l'accusatore vacilla, o l'aggrauio si suela, senza dilatione si vbbidisca alla giustitia, che dice co' rimorsi: *Ne extendas manum tuam.* Assoluetes chi non peccò, e spalancate l'vscita à chi hà sofferte pene senza che habbia commessa colpa. Per auuentura à purificare la vanità di vn sospetto, non bastano il torto della calunnia, l'affronto della cattura, l'incomodo dell'arresto, lo strappello del trattamento, la confusione delle opposizioni, la sfacciataggine de' testimonij, l'orrore del carcere, la penuria del vitro, l'affanno delle vigilie,

Ep. 7.
To. 40.
79.

l'aspetto de' custodi, l'aspettazione della tortura, le suggestioni dell'ciame, il terrore de' Ficalilo l'uegno del Principe, le maledicenze di chi crede il peggiorle marauiglie di chi vorrebbe l'ottimo, i pregiudizij della fama, che diuolga le catene che vede, e tace l'innocenza che non sà, l'assassinamento tollerato per mesi e mesi, nelle spese, nelle mance, ne' donatiui, nelle estorsioni? E si auuertà, che per costringere Abramo ad incatenare il figliuolo vi volle il chirografo, anzi la viuà voce di Dio in persona: *Tentauit Deus Abraham, & dixit ad eum, Abraham, Abraham, tolle filium tuum.* La doue per fare che lo sciogliesse, bastò l'auuio di vn'Angelo: *Et Ecce Angelus Domini de Celo clamauit, dicens: non extendas manum tuam super puerum, neque facias illi quidquam.* Oh, quante volte il Cielo, la terra, gli huomini, gli Angeli, la coscienza e la riputatione esclamarono à fauore dell'incatenato in faccia al Fisco: *Non extendas manum tuam: neque facias illi quidquam.* Tuttaui la ostinatione de' Giudici non si arrende à sì grandi clamori di testimonij concordati, e di auuocati autoreuoli, che tutti gridano: gran torto si fa alla integrità di colui, calunniato da chi vuole, ciò che egli per debito di coscienza, o per obbligo di onore non può acconsentire.

233. Durezze tali non si vedrebbono in chi sententia, se di loro si verificasse, ciò che David scrisse della riforma de' suoi tribunali. Delcne Egli con amenissimo stile Gerosolima riparata. *Fundatur exultatione vniuersa terra monti Syon. Quoniam Ecce Reges terra congregati sunt, conuenerunt in vnum.* Non pensate con tutto ciò, dice David, che la Città mia sia Città celestie, Città ben gouernata sì, formata nondimeno di pietre, e abitata da huomini. Per ciò non solamente annouera Principi, che onorino le giostre, stipendia parimente giudici, che formano processi, *Ibi dolores, et parturitatis.* Anche in Getusalemme si suda, e più persone si affannano, per rintracciare la orditura, e'l filo de' misfatti. Notate, dice Ruperto Abbate, come lo studio e l'ansia de' Giudici non si chiamano o sollecitudini di cacciatore, o affanni di combattente: si descriuono come angoscie e ambascie

Gen 22.
1.

Gen 22.
11.

Pl. 47. 4

Pl. 47. 8

di parturienti. Si stracca il Cacciatore, ma per ispingere la fiera ne' lacci, e per colpirla di freccia. Chi Combatter traccia il nemico, per ucciderlo. Trango-
scia chi Partorisce, ma per dar vita e libertà à chi hà prigione nelle viscere. Tanto dee fare chi giudica. Viaggia-
mini, vegli, si affaccendi, ma con animo di liberare, se può, l'accusato. Non lo voglia per ogni modo morto, come se o duellasse con esso, o l'esame fosse vna cacciagione di decapitati, e vno stecca-
to di gladiatori ingrassati alla morte. Le diligenze più esquisite siano per pe-
netrare, se all' incatenato abbondino proue di disculpa. *Ibi dolores, ut parturientis*, poche, ma diuine parole, di
Ruperto: *Ut parturientis, id est dolores non vni, sed fructum gaudij offerentes*. Lo studio primario di chi riuede, e di chi
forma processi, sia di rimettere in libertà l'innocenza molestata.

L. i. in.
Exod. c.

32.

To. 81.

43.

234 Del qual'umanissimo e giu-
stissimo sentimento, quando fossero pri-
ui i Tribunali Cristiani, ciò che non
manco alla Sinagoga in quei tempi schia-
ua in Babilonia, mancherebbe a Tribu-
nali della Chiesa regnante in Europa.
Per opera di Daurele si disoperte la mal-
uagiar, e prouolse la calunnia di due per-
uersissimi Vecchi a' quali tolse il Popolo
la vita co' lassi, restituendo nello stesso
punto la libertà e l'onore à Susanna.
Il giubilo fu vniuersale: fu publico. Tut-
tauia nè i fuochi si accesero, nè le trom-
be sonarono pel sangue sparso degli
immondissimi e iniquissimi malfattori.
Si consecrarono le sette al sangue con-
seruato di Matrona, che era specchio di
pudicitia. Onde l'Epitome del suc-
cesso celebrò, non il supplizio dato giu-
stamente a' colpeuoli, ma la vita restitui-
ta felicemente all'innocente. *Et salua-
tus est sanguis innoxius in die illa*. Prela-
ti e Principi cristiani, ecco la gloria de'
vostri Tribunali, a' quali assai più fama
accrescerà la salute di vn giusto scarce-
rato, e dichiarato virtuoso, che la mor-
te di cento peruersi. Io non nego, che
non sia di stima grande al Principe,
quando niuno si promette impunità, se
pecca sotto le sue insegne, e quando di
esso il Mondo ad vna voce dice: *Malus
malè perdit*. Ad ogni modo assai più
glorioso sarà il Dominante, quando, per
le diligenze da esso usate, si dirà: *Saluatus*

est sanguis innoxius. Quello allontana
dalla vigna di Cristo le Tigri, e gli Orsi:
e questo vi alletta sì Cigni come Agnel-
li. L'vno e l'altro sono le basi più sode
del Principato Ecclesiastico.

235 Il nome stesso, che Iddio vi
diede di Pastori, dichiara quanto più à
cuore vi debban'essere i paicoli, che à
macelli. Niuno bestemmia il Cielo, se
fulmina; ognuno nondimeno si salua,
ne' fondi, e alle logge scoperte e dorate
si antepongono, tutte le volte che tuona,
le grotte più buie, e le spelonche
più a'fondate. All'incontro chi non si
affaccia per respirare, quando l'Aria è
serena? Chi non ammira vn Cielo stella-
to, sgombro da nuuoloni? Iddio stesso
inuito gli huomini à benedirlo, non pe'
folgori, quantunque ministri dell'Pla-
sua, e custodi della sua Mestà, mà sì
bene per l'Arco baleno, nuntio di mise-
ricordie, e distruggitore de' turuini. *Vi-
de Arcum: & benedicite eum, qui fecit illum*.
Le censure giustamente scartate non si
detestano, saluo che da gli apostati del-
la fede, o da gli imperuerati nel peccato.
Ma alle indulgenze, mà alle riconci-
liationi, mà alle ribeneditioni fanno
applauso sì gli ottimi, come i ribelli.
Questi s'inteneriscono, per desiderio di
riunirsi à Padri sì pietosi; quelli si asso-
dano; per gelosia di non cader di seno à
Madri sì benigne. Ditemi, qual Pianta
fiorisce trà gli orrori del Verno? E trà
gli zeffiri della Primavera qual tronco
non rinuerdisce? Se il Mare si abbona-
cia, ogni Battello fa vela e viaggia: se
si corrucia e se smania, anche i Galeo-
ni calano l'antenne, gittano l'ancore, e
dan fondo. Non peccate, se punite: non-
dimeno, se la necessità non vi porge così
le saette de' monitorij, come le earene de'
gli arresti, piegateui sempre à richiama-
re smarriti, à sanar languidi, ad ac-
cogliere e conuertiti. A' gattighi vi trascin
il timore di fomentare misfatti, per la
speranza del perdono. Spingeteui ad ab-
bracciare prodighi lagrimosi, e fate, che
sieno i rimproueri baci, e le multe con-
uiri. E ciò che sopra ogni cosa dee starui
à cuore, sia la protezione dell'innocen-
za: contra di cui non permettete mai,
che o la calunnia delle denuntie, o la
rapacità de' Cancellieri preualga. Discor-
detela in sua casa, rilasciatela dalle vo-
stre carceri, preseruatela da' vostri ful-
mini

Eccel.
43-42.

Dan 13
62.

mini, ristoratela co' vostri fauori, promouetela colla esaltatione delle vostre nominationi. Imitate gli Angeli, i quali, mentre che andauano armati di procelle, per estermiare gli abitatori delle infami Città, si presentarono quien beneфици all'Elce di Abramo. *Steterunt*

super eum. Della quale soauità ammirato S. Agostino esclama: *Astiterunt super eum: non contra eum ad repellendum, sed super eum ad protegendum.* Onde, benché macchinassero spiantamenti di Città, nondimeno al Patriarca promiserò l'Erede, comunicarono gli arcani delle citere diuine, si arresero con patto di perdonare a' condannati, se frà essi trouassero dieci ianocenti. Tanto facciano i Prelati, onorando chi merita, anche quando sono astretti a desolare chi preuarica. E per essere confessati veri Angeli delle Chiese rispettino accuratamente la virtù, ricordandosi che gli Angioli del Cielo, prima di seppellire nel solfo i Gomorreici conuinti, saluarono nel monte Lot temperante e pudico.

236 Questi sono i veri trofei del Tribunale ecclesiastico, legar le mani a' Commissarij, e sciorre i piedi à gli aggrauati: saluare i giusti, e punire gl'inuidiosi: con la riforma de' processi, e con l'assoluzione de gl'innocenti riempire le case priuate di Cittadini festosi, e votare le pubbliche carceri di meriteuoli sprofondati. In caso tale trionferebbono i Principi della Chiesa, come in Roma trionfò Costantino Augusto. Vdite le nouità insolite della pompa trionfale di quell'Augusto. *Non agebantur ante currum vincli duces, sed incedeabat tandem soluta nobilitas. Non coniecti in carcerem*

Barbari, sed adducti et carcere Consulares. Non captiui alienigena introitus illum, honestauerunt, sed Roma iam libera. Nichil ex hostico accepit, sed seipsam recuperauit: nec prada auctior facta est, sed esset prada desuit. Se così trionfano gli armati successori de' Cesari sanguinosi; che douuran fare i consecrati Sostituti di quegli Apostoli, i quali comparuero nel Mondo disarmati di flagello, e prodighi di misericordie? Sì, sì, da' vostri archi debbono suonolare vincoli disciolti, catene spezzate, e chiuistelli sghangherati.

Con questi l'innocenza rimessa in libertà incorona i Porenti della Chiesa. Di tal diadema rimase coronato Paolo, quando ruppe con tremuoti celesti le serrature ferrate di Filippi. E non sarà ciò frà le primarie qualità delle Cariche pastorali, se tra' fini del Me sia annouerò il Profeta quasi primo lo scatenare ritenuti *Dedi te in lucem Gentium: ut educes vinclum de domo carceris, sedentes in tenebris.* Adunque si adopere il Pastorale in offesa de' maligni, in estirpatione de' peruersi, in estermio de' ribelli all'Euangelio: mà si difendano con esso gli adoratori, si confortino gli vbbidienti, si sostentino e si solleuino gli oppressi. Or quanto sarebbe lontano dalle prerogative di Prelato, quanto differente da Cristo, quanto diuerso da Paolo, quanto nè pur conforme a' Cesari, chi di genio inclinasse ad inquietare, per inditij leggieri, huomini di buon nome, e non oscuri di merito! E chi non esclamerebbe contro ad vn tale, quando si trouasse tra Mitre: *Bonus malè perdet!* Ciò non sia mai.

Naz. pa.
neg. in.
Constât
To. 10.
78.

Act 16:
26.

Esa. 41:
7.



PREDICA XVIII.

NEL QVARTO VENERDI

DI QVARESIMA.

Si scires donum Dei, & quis est, qui dicit tibi: Damibi bibere: tu forsitan petisses ab eo, & dedisset tibi aquam viuam. Ioann. 4.

237



Rà le Stelle, che co-
ronano il goner-
no di Dio, e che
lo rendono ve-
nerabile al Mon-
do, la più emi-
nente, e quasi So-
le frà le altre, è la
Indifferenza del-

la Maestà sua nel punire chi pecca, sen-
za accettarione anche minima di perlo-
ne. Onde l'Apostolo l'additò a' Roma-
ni, per idea di ben reggere quella im-
menfa parte di Mondo, che dominaua-
no. Chi preuarica, dice Paolo, non ispe-
ri impunità al fallo, o sia egli adorato-
re di Simolacri nella Grecia, o nella Pa-
leestina creda e lodi vn solo Dio. Poi-
ché nè gli Organi di chi benedice la
Trinità addormentano il rigore della
sua spada, nè il buio di chi non lo cono-
sce impedisce alle facete sue la infallibi-
lità del colpo. Ne non si loda con mi-
sfatti è sicuro da' fulmini di Dio lo Scita,
anche sulle cime de' suoi monti. Non è
all'incontro assicurato l'Israelita entro
al Sancti Sanctorum dall'accetta diuina,
se quiui si ritira con bruttura di colpe.

Rom. 2.
9.

*Tribulatio & angustia in omnem animam
hominis operantis malum, Iudei primum,
& Graeci: gloria autem, & honor, & pax
omni operanti bonum: non enim est acceptio
personarum apud Deum.* E tal sempre
dalla Chiesa è stato creduto Cristo, fi-
gliuolo di Dio, e Dio suo. Questa mat-
tina nondimeno, vedendolo sì pietoso
colla Samaritana, dubita che luce tanto
chiara d'indifferenza non patisca sì gran-
de eclissi, che quasi perda per sempre i
suoi raggi. Il dubbio nasce dal conside-
rarlo e sì severo nell'omicidio de' vigna-
iuoli, a' quali, come vdimmo nell'vlei-

mo discorso, tolse e la vigna e la vita:
*Malos malos perdes, & vineam suam loca-
bis alijs agricolis:* e si mite oggi verfo la
sfacciataggine di vna Samaritana impu-
dica, che nè pure le minaccia il taglio
d'vn solo capello. Anzi doue a gli as-
sassinii spreme dalle vene il sangue fino
all'vltima stilla: alla disonestà dell'adul-
tera impegna forgenti di misericordia,
e viue fonti di gratia. Dunque, chi ciò
intende esclama, o è Cristo accettatore
di persone, mentre che perdona alla Sa-
maritana e a' Vignaiuoli non perdona:
o, quel che sarebbe assai più detestabile,
nel suo tribunale si differentiano i vitiij,
se in esso si assolue l'adulterio e se si con-
danna l'assassinamento. Nò, dice Paolo,
non protegge Cristo la impurità, la con-
danna in modo, che la esilia dal Cielo.
Hoc enim scitote intelligentes, quod omnis fornicator, aut immundus non habet hereditatem in regno Christi, & Dei. Come dunque, se vgualemente abbomi-
na le sceleraggini, con tanta disaggua-
glianza ne rimette vna e castiga l'altra?
La varietà delle sentenze, non nacque
da maggiore auersione che Cristo ha-
uesse all'omicidio, deferito al Tribuna-
le della sua giustitia, che alla impurità
comparita al suo cospetto, deriuò dalla
diuersità de' Fori. E perche il publico
tradimento de' Contradini competeua,
al foro contentioso del Redentore, vera
regola di buon gouerno a' Prelati della
Chiesa, perciò furono coloro rigorosa-
mente processati, e à terrore de' malua-
gi publicamente puniti, sì dal Fisco che
loro tolse la Vigna, come dal carnefice
che gli priuò di vita. La doue le fragi-
lità della Samaritana, spontaneamente
presētata al Salvatore, si discusse nel
foro interno con ogni eccesso di pietà.

Ephes.
5. 5.

Onde

Onde patientemente la vdi, longamente la tollero, segretamente l'ammoni, profondamente l'ammaestro, misericordiosamente l'assoluetto, liberalmente, l'arricchì d'indulgenza, diuinamente, santificolla, e la promosse all'apostolato della patria. Or già che proposi l'ultima volta a' Prelati la seuerità, che ad essi conueniu nel foro della giustitia per terrore de' trasgressori: ponderiamo oggicon quanta sauaità debbiano essi nel foro della coscienza ammettere al bacio di pace i delinquenti; non solamente abbracciando chi loro si presenta, mà ordinando espressamente a' Sacerdoti inferiori, che nel tribunale della penitenza vfino quella misericordia, che oggi Cristo esercita colla Samaritana, quantunque sfacciata per l'addietro nel rispondere, ostinata nel contradire, aua anche diu sorso di acqua, nemica della vera religione, bugiarda nella discolpa di tante enormità, moglie finalmente di sei mariti. Che se ad essa il Foro interiore di Cristo concedette l'intiero Giordano della Grazia santificante, chi dirà che a'rei compunti il Foro interno della Chiesa non debba le correnti del Siloe, che, senza strepito di rimproueri, nel silentio di carità totalmente tranquilla ripurgano gl'immondi, e gli riabilitano alle fraganze del Santità? Alla pratica di Pietà si conuenue a chi assolve, e si bramata da chi si accusa, e sforterò sfamane tanto i Sacerdoti che trattano le piaghe de' penitenti, come i Prelati che aprono alla cura di essi i tribunali dell'Indulgenza.

238 *Super montem excelsum ascen-*
II. 40. g. *de tu, qui euangelizas Sion.* Alla montagna, Prelati, alla montagna, dice Isaia, e voi tutti che maneggiate i cuori di chi sospira reconciliatione con Dio. Hò detto male, non indifferentemente il Profeta gl'inuita alle montagne, mà loro prescriue vn Monte, doue vuole che richiamino i malfattori smarriti. Cercano i sacri Interpreti, qual fosse questo Monte profetato da Isaia, e assegnato a' Curatori delle anime. A parer mio, meglio di tutti l'indouinò San Bruno, mentre scrisse l'Oliueto essere la montagna delineata dal Profeta, poichè da essa furono gli Apostoli inuiati alla residenza delle Prouincie e alla conuersione de' peruersi. Sù tal monte,

altissimo, non di sito, mà di virtù, chiunque non alza trà gli vliui della misericordia il Tribunale della Pietà non è Prelato. *Ad montem misericordiae Dominus nos inuitat: in montem misericordiae & pacis nos iubet ascendere. Hoc audiunt Episcopi, hoc audiunt quicunque officium suscipiunt, neque prius euangelizare presumant, quam in montem pacis, & misericordiae ascendant. Neque sibi quisquam licitum esse putet, quod ipsi Apostolis licitum non fuit. Estote ergo misericordes, sicut & Pater Vester misericors est.* Non il Gelboe montagna sterile e diripata, doue non eade rugiada del Cielo e sparfesi tanto sangue d'Israeliti, è la montagna vostra, o Prelati. L'Oliueto è l'vnico Monte, che vi consacra Pastori e che vi dichiara Padri delle anime, di cui se o l'amenità non vi aggrada, o la fertilità vi spiace, per la inclinazione che habiate a' rigori, deponete la Mitra e rinunziate alla carica. Pochiache se à gli Apostoli non si spedirono le Bolle de' loro Patriarcati atroce, che tra' simboli della benignità, chi da essa viue alieno, creda pure alla sua durezza ferrata del tutto e inespugnabile la Dateria del Cielo. *Nec sibi quisquam licitum esse putet, quod Apostolis licitum non fuit.* Che se la sterilità del Gelboe disdice a' Prelati, monte poco difeso dall'Oliueto: immaginateui, quanto si renderebbe indegno della Prelatura, chi risedesse o nelle neui del Caucazo, o trà le fiamme del Mongibello, montagna profane, e totalmente diuise dalla Palestina, simboli spauentosi di rigidità e prototipi funesti di barbarie, qualità impropriissime a' supremi, e à gl'inferiori Sacerdoti, quando massimamente a' loro piedi si buttano i preuicatori conuertiti. Abitate il Gelboe, mà quando dal foro contentioso fulminerete i Villani, pubblici assassini nella vigna di Cristo. Che se dinanzi à voi s'inginocchiano le Samaritanæ rauedute de' falli, accoglietele sotto l'ombre de' gli vliui, e trà gli altri misericordiosi di quella selua indulgente rilasciate loro le colpe. Il vostro Pastorale nel foro di giustitia pereoata, nel foro della coscienza appoggi. La vostra Stola incateni gli accusati, ricuopra chi si accesa. La Mitra vostra col riuerberio delle sue gioie acciechi chi si volta contra del Cielo, illumini per lo

Scr. 2. de
Ascen.

To. 34.
172.

con-

contrario chi per la confusione de' peccati non lo mira, e nell'abbondanza del pianto non perduta la vista. In somma, dice Brunone, se volete le anime salve, inuiatele dall'Oliueto all'Empireo. *Magnus est ille mons de quo Christus ad Celos ascendit: & ex quo via in calum erigitur. Merito igitur in hunc Apostoli ascenderunt, quando euangelizandi officium erant accipiuri.*

Ibid.

239 Or quantunque la santità dell' Autore, e le congruenze che Egli apporta, mi facciano gran forza per credere, che il Sacramento della penitenza debba amministrarsi con delicatezza singolare nella Chiesa di Cristo: ad ogni modo in materia sì graue non mi arrenderò all'autorità di vn Vescouo, ancor che santo, se non trouassi dello stesso sentimento vn Papa, non men santo di Brunone, e più di lui senza paragone e accreditato e dotto. Questi è Gregorio Magno, il quale in vn Breue, che spedì sotto l'indittione nona, non già ad vno de' Prelati del Latio, ma sì bene a' quattro Patriarchi dell'Oriente, così loro rescriue. Diletti, e venerandi Fratelli, se bramate di richiamare à Cristo i contumaci, disarmate il loro vostro interiore d'ogni benche leggiera seuerità. Vestiteui di viscere sì paterne, che ogni suddito non tema di fucolare a' vostri occhi le piaghe del euor suo, sicurissimo di ricenere dalle mani del Presidente il balsamo che le curi. Siate a' peccatori, e sì cospicui per la misericordia e sì accetti per la compassione, che essi si promettno nel naufragio de' proprij misfatti il porto dell'indulgenza a' vostri piedi. *In qua uidelicet compassione necesse esset talem se, qui praest, exhibeat, cui subiecti quique occultis sua proderent non erubescant: ut, cum tentationum suarum suus paruum toleranti, ad pastorem mentem, quasi ad Matris sinum recurrant.* Che se Gregorio Pontefice Massimo costringe i primi Patriarchi del Mondo ad ammorbidire talmente la maestà de' loro palij, che rasciughino con essi a' penitenti le fistole in ogni più amabile soauità: Che direbbe il Cristianesimo, quando prouasse le Stole de' semplici Sacerdoti indurirsi in maglie impenetrabili nel loro stesso della misericordia, incrudelendo coll'amarezza de' rimproveri proibiti contro alle lagrime de' Colpeuoli umiliati?

L. I. Ep.
24.To. 33.
7.

E chi tollererà asprezze insoffribili ne' minimi Sostituti de' Vescou, se à' suprema Patriarchi prescriue ogni piccià Gregorio Vicario di Cristo?

240 Sento, chi mi ricorda il Sacramento della penitenza essersi ordinato dal Salvatore à foggia di giuditio. Confesso la istituzione: dico contutto ciò, il giuditio del Foro interno essere vn giuditio opposto in tutto a' terrori del Fisico. Se ciò non è, doue sono nel tribunale di questo Sacramento l'astutia de' gli esaminatori, la barbarie de' satelliti, il terrore de' monitorij, la confusione delle catture, lo stridore de' ferri, l'orrore della carcere, l'atrocità della tortura, lo spauento della sentenza, la rapacità de' fiscali, lo sgomento del carnesce, l'infamia del supplizio? E' giuditio, dice san Zenone, mà in cui i delitti confessati si assoluono, e i malfattori conuinti s'incoronano. *Natum iudicij genus, in quo reus, si excusauerit crimen, damnatur, absoluitur, si fatetur.* E chi potrà chiamare giuditio criminale quello, oue, chi di propria bocca riuela il fallo, riceue il bacio di pace per pena e si parte non solamente sgrauato da catene, mà carico di fauori?

241 Si parte caricato di gratie, se venne reo di colpa? Non sappiamo noi, che la Chiesa hà denti per mordere? *Dentes tui, quasi grex detonsarum.* E se gli hà, chi sbrana ella, se non lacerà le conuinte sceleraggini de' peccatori scandalosi? Hà denti, dice Gilliberto, mà non di Tigre, mà non di Orsa, mà non di Lupa, che diuorino carni e che sfarinino ossa; gli hà di pecorella, che non sà mordere, e che recide l'erbe per conuertirle in latte. *Nolite, fratres, vereri morsus istorum dentium non sunt canini sed ouini. Dentes tui quasi grex detonsarum.*

242 Come pecorini e non di cane, se Isia esclama contro all'insingardaggine de' Prelati: *Canes multi non valentes latrare.* Accetto l'oracolo: mà doue in esso giammai o comanda, o pure permette l'iddio, anche sotto tal simbolo di Mastini, a' suoi Prelati, che sbrano o che mordano? Anzi doue non isgrida coloro, che si astengono dal latrato di paterni auvisi, co' quali risanerebbero i peccatori, e poi non cessano dallo sfamarli, per rigori, delle viscere de' già

Ser. 2.
ad Neoph.To. 13.
166.Canc. 4.
2.Ser. 23.
in Cant.To. 109
111.Isai. 56.
10.

Ser. 33.
In cant.

To. 109.
11.

Ibid.

de' già soiaiti compunti, togliendo loro
e fama e pace. *Canes muti non valentes
latrare: Ecco gli auuifi trascurati. Canes:
impudentissimi nescientes saturitatem.*
Ecco la tirannia de' morti. *Ac si quibus-
dam exprobaret, dice Giliiberto, quod in
altero se canum officio exuant, in altero
se canes exhibeant, latrare non valentes.
Et non desinunt lacerare.* Abbaiate con
auuifi, non mordete con rimproueri, e
con seuerità indiscrete non accorate chi
piange.

243 Anzi non abbaiate, grida
infin dall'Africa santo Agostino, che
non vi hà data Iddio la lingua, perche
latriate contro a peccatori ne' tribunali
della penitenza, mà perche con essa
lambiate loro le piaghe. Sarebbe diso-
noro troppo grande della Chiesa, se
fossero più fortunati i Lazzari sù la por-
ta dell'Epulone, che non sono l'anime
impiagate nella probatica del Crocifis-
so: sì che, mentre i Mastini di vn' anaro
ingordo risanano colla lingua le vlceri
di vn Mendicante, i Sacerdoti di Dio
rodessero co'denti, e lacerassero colla
vnghe il cuore de' raueduti, rifuggiti
dall'Eufrate torbolento della disperatione
al Siloe pietoso della misericordia diuina.
Siete Cani, mà cani di Dio:
e, per conseguenza, come nel foro con-
tentioso douete atterrire chi turba il
commercio ciuile, così nel foro interio-
re, ricoperta la durezza de'denti colla
morbidezza della lingua, siete obligati
à risanare le piaghe di chi v'imploia.
*Lingua canum tuorum ex inimicis ab ipso,
disse Dauid nel salmo sessantesimo let-
timo. La quale descrizione de' Prelati
e de' Sacerdoti cristiani così chiosa san-
to Agostino. Non enim tantummodo ca-
num dixit, sed canum tuorum: nec eorum
dentes sed lingua laudata est.*

In pf. 67

To. 11.

262.

244 Così seriuè ne' suoi Comen-
tarij il gran Dottore, permettendo a Sa-
cerdoti qualche vizio, se non di rimbro-
tialmo di lingua, nel foro del dolore.
Della quale conuenienza ritrattasi nel li-
bro sesto, ch'egli scrisse sopra l'Euangeli-
o di san Gionanni. Quiui consideran-
do il santo Dottore la somma delicatezza,
con cui deono maneggiarsi le anime
da' Prelati nel tribunale della coscienza,
esclude da esso non solo i morsi, mà
ogni latrato, e qualsiasi esercizio di lin-
gua costumato da Cagnuoli, ancorche

lusinghieri. Dubita il Santo, che il
nome stesso di cane, e il solo rimbombo
di latrato, benchè moderato e anoreuo-
le, non iscrediti le soauità della peni-
tenza, e non renda sospetta à chi, per al-
tro si accosterebbe, la misericordia del
Giudicio di pace. Vuole per tanto,
che co' preuaricatori lagrimanti i Presi-
denti pietosi si mutino in Colombe, ac-
cio che co' soli gemiti delle fauci, e colla
sola amabilità delle piume assicurino
e del perdono, e del bacio chiunque
sospira lo scioglimento dalle colpe.

*Veni Columba te vocat, gemendo te vocat.
Fratres mei, vobis dico, gemendo vocate,
non rixando: vocate orando, vocate ieiunando,
inselignant, quia doletis illos. Non
dubito, quia si videant dolorem vestrum,
confundentur, et remiserunt. Veni ergo,
veni, noli timere. Time, si non venis: imo
non time sed plange.* Con voi Agostino
parla, o Dispensatori del sangue di Cri-
sto, e Voi vuole senza principio di fiele,
perche vi vuole co' peccatori Colombe.
Columba, dice Egli, *Fel non habet.* Come
dunque sotto le ale di Colomba fremo-
no, à s'bigottimento de' conuertiti, l'ac-
cibità de' gli auuifi, l'amaritudine de'
rimproueri, la fiscalità de' quesiti, la in-
discrezione delle pene, la sospensione
delle assoluzioni, la negatione dell'in-
dulgenza, la ripulsa delle suppliche, il
disprezzo delle lagrime, lo schifo di-
chiarato à penitenti con gesti e con vo-
ci delle fragilità che accusano, e de' pec-
cati che detestano? Sono queste piace-
volezze di Colomba, o pure sono hierrez-
ze d' Auoltoio? *Columba fel non habet.*
E chi non è Colomba non è Prelato.

245 Il che mentre scrive Santo
Agostino, quanto altamente discorre
egli della piacevolezza Sacerdotale! E
pur quanto bassamente e scarsamente
ne parla, se a' suoi detti si paragonano i
fatti di Cristo! Colombe i Prelati? La
Colomba non morde, mà similmente,
non banchetta; non lacera, mà nè pure
riueste; chiama e piange, mà non rice-
ue con armonie chi viene. Finalmente,
se la Colomba nulla toglie, nulla pari-
mente conferisce. Perciò da Cristo pa-
ragonossi il Prelato, che ammette il de-
linquente à penitenza, non alla Torto-
ra che non gratta, mà al Padre che in-
contra, che bacia, che addobba, che
arricchisce, e che conuita il figliuolo,
dopo

Traff. 6.
in lo.

To. 38.
43.

Ser. 2.

To. 13.
168.

dopo l'vniuersale scialacquo del patrimonio, della riputazione, e della coscienza. Quà Pastori di anime, quà ad imparare il modo di somministrare a' Fedeli il perdono. *Sic pater indicat*, dice Grisologo: *Sic emendat, sic peccanti filio dat oscula, non flagella*. Al quale spettacolo intenerito il Santo Arcivescovo suona a' peccatori la ritirata, e dice loro: chi può ricusare vn Sagramento, che risana piaghe mortali con incontri amorosi e con abbracciamenti paterni? *Rogus quis hic desperationis locus? Hic simulatio qua timoristi Nisi forte timeatur occusfus, terret osculum, turbat amplexus*. Nè ciò disse Cristo per ingrandimento di pietà, o per irritanza di misericordia. Più fece, che non disse, con quanti scelerati ricorsero alle sue viscere. Disciolse Zaccheo principe de' pubblicani al primo segno, ch'egli diede di pentimento colla restituzione della roba. Promosse dal telonio all'Apostolo Matteo, non solo non raueduto delle rapine, mà attualmente intento à stipolare contratti, e à contare monete. Canonizzò viuà Maddalena à dispetto del Fariseo, che l'infamaua. Alle prime voci di riconoscimento dichiarò vn Ladrone conforse nel Regno. Al Paralitico, che desideraua la sanità del corpo, conferì non richiesto la salute dell'anima. Perche giriamo, se oggi sù gli occhi nostri dalla sorgente della Pietà scorrono latte in lauanda e mele in ristoro di chi per più ore ripugnò alle misericordie del Salvatore? Alla Samaritana, che lo scerniua, conferì tesori tali di grazia, ch'ella ne arricchì vn' intera Popolazione. Adunque se Cristo primo Pontefice della Chiesa Catholica fù sì benigno con gli empj, qual Prelato di essa ardirà d'vsare austerità con gli addolorati? Doue giammai il Redentore o negò di assoluere, o ricusò di vdir maluagio conuertito? Doue si troua, che à peccatore compunto rinfacciasse delitto? Doue a' recidui lagrimosi disseri di sciorgli d'a' reiterati vincoli dalla colpa, se à Pietro comandò, che settantasette volte gli disciogliesse? Perche dunque si pratica vn rigore nella Chiesa di Cristo, nè prescritto, nè praticato da Cristo? In qua auctoritate hoc facitis? Chi è nel Mondo cristiano che o meglio del Redento-

re sappia la natura del Foro interiore, o contro a' sentimenti di lui possa alterarla, e fare che vn sagramento di carità diuenga vn baratro di terrore? Se Cristo hà fatto così, chi non farà così? E se hà Egli voluta la penitenza per Porto di chi hà rotto ne' guadi del piacere, chi la tramurerà in Sire, o in Cariddi di chi nauiga? Mà si sono lordati con enormi sceleraggini, e per ciò ricorrono a' vostri piedi. Se fossero innocenti, rimarrebbero in casa loro, e non si trasferirebbono alle vostre Chiese; v'aspetterebbero insuperbbiti al bacio delle lor mani, e non lagrimanti bacerebbono la poluere de' vostri calzari, e genuflessi a' vostri gradini vi supplicherebbono del perdono. Nel Giordano non si lauò il Rè Gioia, delitie della Palestina, mà Naaman lebbroso Soriano. Non è fatta la Penitenza, saluo che in purga de' macchiati. Ricordateui, che doue rimettete minori colpe, addoffate, parimente obbligatione minore di amare. *Cui minus dimittitur, minus diligit*. Pietà, pietà con gl'impiegati, o Ministri della legge Euangelica, la quale da per tutto spira misericordia à fauore di chi peccò.

246 E chi può dubitare, se il Legislatore di vna noua Chiesa, fondata in amore, habbia voluti in essa quei rigori, che nè pure si prescissero alla Sinagoga, Chiesa di ferite e teatro di funerali e Primieramente si conghieturi la soauità, ordinata dal Redentore, in rimedio de' peccati attuali, dall'Antidoto, che egli formò per togliere la colpa originale, semenza di ogni colpa. Sotro Moise la macchia d'Adamo si lauaua con sangue nell'anima de' bambini: sotto Cristo si scancella con acqua. E che acqua! In paragone di cui l'acqua elementare può parere o fuoco, o sangue. Gittate, dice Zenone, in Fiume vn corpo viuò, e di lì à poco lo ripercherete cadauero. Sommergete per lo contrario nell'Onde battesimali l'anima defonta del Cateumeno, suenato e dal peccato di Adamo e dalle proprie enormità: e, dopo trè momenti, la recuperate non solo viuà, mà regnante. *Cum aquarum natura sit talis, et, cum in profundum homines susceperit viuos, euomat mortuos; aqua nostra suscipit mortuos, et euomit viuos, sicut animalibus homines*

Sermon. 2.
ad Neo
ph.To. 13.
166.

af-

factos, in Angelos transiuros. Argomentiamo ora così. Vuole Cristo il giogo della sua legge tanto più soave del giogo di Moisé, quanto sono più benigne le rugiadie battesimali che refrigerano, che non fu il coltello della Circoncisione, che insanguinava. Presupposto ciò, crederemo, che, per estirpazione de' falli personali, voglia egli più seuerità nell'Euangelio, che non volle nell'Ebraismo? E perche nò, diranno i seueri partigiani del rigore, se hà decretato, che il Sacerdote sia non Medico, mà Giudice del peccato. Anche nel Diserto alzò Moisé, per simbolo della Confessione, vn Serpente, in ristoro de' moribondi auelenati. E' verissimo, che, per tipo della Penitenza, comparue nell'cremo la Biscia su'l traue. Fù nondimeno quella Serpe non vbra, mà fonduta, che spandea atidoti per veleno, e rimirata sanaua. *Bonus serpens, qui de ore suo remedia, non Venena fundebat. Potest non sentire Serpentes, qui hunc mouit adorare Serpentem.* Or se sotto Moisé il Serpente risana ferite, chi non crederà, che sotto Cristo il nome di Giudice nelle Cattedre dell'indulgenza sia puro nome, nè apporti rigori, mà produca compassione, e cagioni salute? Voi vedete gli Aspidi della Sinagoga alzarsi su' patiboli non attocciare, mà rinuigorire i ribelli di Dio nell'atto stesso del flagello e del fallo: e dubitate, se da' Sacerdoti debba praticarsi pietà con chi piange il misfatto, e ne chiede remissione? 247

Il Sacramento della Penitenza è giudicio. Dunque sia seверо. Conseguenza stortissima. Anzi per ciò dee essere maneggiato con lomma destrezza. E vi par poco, che vn'huomo si faccia reo ad vn'altro huomo, e che ad esso genustello notifici con estrema confusione, non solo le opere, inique delle mani, mà i pensieri più vergognosi del cuore, e ne dimandi castigo? Parui forse pena leggiera, il roscire, del quale si cuopre il penitente, mentre scuopre l'obbrobrio de' suoi delitti? Per intendere qual supplitio sia la confusione, di cui tanto abbonda il Sacramento della Penitenza, ricordateui de' gli esecrandi omicidij commessi da' Vignaiuoli. Vceisero quei ribaldi con vanghe, e con sassi i primi Esattori del Canone. Ne rimandò il

Padre di famiglia altrettanti, e meglio istrutti e non meno circospetti. Incaparon per ogni modo gl'infelici nella stessa barbarie, e morirono o infranti o trucidati. Risentitosi all'ora il Padrone del disprezzo, e alterato pel tradimento, inuò loro il proprio Figliuolo solo e disarmato. E perche non punire Villani sì maluagi? E perche non castigare fellonia sì enorme? Anzi seuerissimamente la punì, percioche stabili di confondergli. E se la peruiacacia di quegli ostinati ribelli non si opponeua a' disegni della pietà e alla facilità del perdono, poteuano gli empj Parricidi colla tintura di poco rossore lauare tutto quel sangue, che haueuano sparso con sacrilegio sì detestando trà le siepi del potere. *Novissimè misit filium suum dicens: forsitan verebuntur filium meum.* Mar. 13, 37.

Adunque era per sodisfarsi Iddio della rozzezza di quei Contadini peruersi, con rimettere per essa a' traditori l'esecrando assassinamento? Sì. Vdiamo l'Autore dell'Opera imperfetta. *Misit confunderé illos: nam pro tantis iniurijs sufficiebat domino sola vindicta pudoris.* Intendete, Sacerdoti, la confusione è supplitio sì grande, che anche in fronte di vn Villano contaminato di ribellione e lordato da stragi l'assolue, se vergognoso l'esibisce al padrone oltraggiato. *Pro tantis iniurijs sufficiebat sola vindicta pudoris.* E voi volete co'rci voluntarij agguingere al rossore delle guance il crucio dell'vdito, il trafuggimento del cuore, le ferite dell'anima, rimprouerando loro con intemperanza di zelo acciecatto quelle stesse colpe, che egli loro a' piedi vostri depongono accorati dal pentimento? E non vi auenedete, che vna tale austerità importuna aliena in modo i peccatori da' piedi de' Prelati, che eleggono più tosto di consegnare l'anima a' Lucifero, accioche la tormenti per sempre, che di presentarla al Sacerdote, accioche l'assolua e l'auui alla gloria? Tanto riesce ardua anche a' conuertiti la tolleranza delle riprensioni indiscrete, che accettano più tosto l'inferno che la confusione, e, per non arrossirsi sotto le vostre stole, non ricusano di ardere eternamente trà l'vnghe di Lucifero. E forse che sono pochi coloro, i quali sì al Sacramento non si accostano per l'orrore della corret-

Mar. 13, 37.

Ho. 45, in Mat.

To. 18. 161.

tione, o che nelle confessioni tacciono le sceleraggini più graui, moltiplicando nella Piscina le macchie, onde da' bagni del sangue di Cristo, a' quali si erano auuicinati dolenti, partono sacri-
legghi con giubilo dell'Inferno! Così dunque si vbbidisce o a gli esempj di Giesù, che abbracciua contaminati, o a' decreti di Gregorio, il qual volle sì misericordiosi co' peccatori i Primati della Cristianità, che ad essi, come a tenerissime Madri, corresse ogni ferito per disuelare la plaga, e che si presentasse ogni languido per mostrare la parità di quarant'anni? Se per Madri e non per Tigrì vi stimassero i Popoli, parlo col rispetto, douuto a caritateuoli e disfereti, i quali superano in numero e in qualità gl'indiscreti e i ruffici, non si tolto sentire boni auuelenati da colpe che a' piedi vostri rifuggirebbono, per trarre dalle vostre mani gli antidoti alla loro morte. Per ciò sdegnatissimo Bernardo di sì pregiudiziale durezza, esclama: *Cur morfus à serpente*
 Ser. 17. *paruulus fugit conscientiam Sacerdotis, ad quem cum oportet, tamquam ad sinum matris, recurrere?* Rispondete. Tacete ò
 T. 9. Non tace Bernardo, il quale dà la ragione di ritirata tanto nociua alle coscienze, protestando la indiscrezione di chi ascolta peccatori violentargli à gli scapiti della fuga, e a' sacrilegij del silenzio. Se riuoltate le stole in isferze, se grondate dalla lingua fiele, e se nel petto hauete, non poppe ripiene di latte, mà pentole che versano solfo da ogni lato, come volete che il delinquente, impaurito non inorridisca ad apparato sì spauentoso di erudeltà farisaica? *Man-*
 Ibid. *fuescite, ponite feritatem. Suspendite uerbera, producite uerbera: pectora lacte pinguescant, non typho turgent.* Nè replicate, dice Bernardo, che bisogna talora mortificare chi cade, e atterrire chi pecca: percióche io rispondo, anche in casi tali, come vi si permette che siate Padri, così non può permetterui alcuno che siate Tiranni. *Et si interdum seueritate opus est, paterna sit, non tyrannica.* Anzi non voglio, che co' penitenti nè pure siate padri, se nello stesso tempo non vi mostrate loro parimente amoreuolissime madri. Per tanto se da vna mano sfischia la verga della correctione, stilli dall'altra il fauo del conforto. *Matres*

foiando, patres uos corripiendo exhibentis?
 248 Così dice Bernardo, condescendendo all'austerità di chi assolve. Ma non così permette Gregorio, il quale domanda, se chi si accusa appaia compunto. Se non è compunto, come s'incolpa? E se è compunto, perché lo pungete e trafiggete con la barbarie di nouo dolore? Sapete, qual farà il frutto di tali amarezze? Con sì indebite violenze alienerete i penitenti, non solamente da' vostri piedi, il che sarebbe poco scapito, mà da' piedidi Cristo, e renderete loro cioso il Sacramento della penitenza, e l'Istituto di esso. Esclameranno: perché ingannarci, con dire: *Iugum meum suauis est, & onus meum leue*, se non contenti delle lagrime che ci bagnano, nè del cordoglio che ci ferisce, non ci circoncidono col coltello sacerdotale di auuifi paterni, mà ci squarciano le viscere co' pugnali spietati di amari rimbrotti; sì che, giacendo noi vmilmente à terra, siamo barbaramente schiacciati da essi con pesantissime macine di pene rigorose, e poco men che seppelliti colla rouina de' moni? Adduce à tal proposito il Santo, ciò che soffirono i Cananei da' figliuoli di Giacob, sotto il manto di lega. Vici Dina figliuola del Patriarca sù la fiera à diporto. La vide Sichem Barone del luogo, e vistala la rapì, e per forza la violò. Indi la chiese per moglie a' fratelli, offrendo loro per Conforti le Vergini del paese, e perdote i pascoli del distretto. Accettossi fintamente la proposta da' Patriarchi sdegnati, con patto che, prima delle nozze staruite, si Egli come i Terrazzani si circoncidessero. Riceuuta, prontamente da' barbari la conditione, si circoncidono, e nel sangue proprio di Cananei diuennero Israheliti. Nel terzo giorno, quando lo spasio della ferita, rendea del tutto immobili gli assidati Neofiti, Simcone e Leui colle spade sfoderate entrarono nella Terra à man salua fecero macello di quei miseri circonceisi, in vendetta dello stupro. Della quale strage non si dimenticò mai Giacob, onde e allora accrementò ne gli sgridò, e poi con ogni rigore di censure li maledisse prima di morire. O non doueuate circoncedergli, se li voleuate ferire: o doueuate non impiagargli, essendosi essi stessi tagliati col ferro della cir-

Mat. 12
30.Gen. 34
13.

concessione nostrale. Aggiungere dolore a dolore, e dopo piaghe volontarie, moltiplicare ferite violente, è barbarie indegna della stirpe nostra: per ciò non vi conosco per figliuoli, nè vi accetto per credi. *Simeon & Levi fratres: vasa*

Gen. 49 5. *iniquitatis bellantis. In consilium eorum non veniat anima mea, & in metu illorum non fit gloria mea: quia in furore suo occiderunt Abram, & in voluntate sua suffoderunt murum. Maledictus furor eorum, quia pertinax & insignatio eorum, quia dura: diuidam eos in Jacob, & dispergam eos in Israel. Inorridite, non è vero, al tuono di sentenza capitale fulminata dal Padre sopra i figliuoli: Or sappiate, che più seueramente la proferisce contro a voi per lo stesso delitto, non Giacob moribondo dal letto, mà Cristo morto dalla Croce, oue agonizzò per dar vita alle anime, le quali egli chiama a se coll'apertura del braccio forate da' chiodi, e voi scacciate dal Caluario col calpestio de' piedi armati di punte. Il che fate tutte le volte, che a peccatori lagrimosi squarciate l'anima con l'asta de' rimprocci. E perche forse non credereste a me, vditte di bocca del Santo lo scempio delle asprezze: e vedete se cotra il paragone trà la vostra durezza e la barbarie de' Patriarchi discenditi dal Padre. *Quibus prius**

L. 1. Ep. 101. *circumcisionem praeputientibus postmodum in dolore postus occidunt. Quia plerumque Magistri seueriores, si zelum suum moderare nesciunt, cum iam a delinquentibus plangitur, quod fuerat perpetratum, adhuc tamē ipsi per asperitatem disciplinae seuiunt.*

Gen. 49 7. *Qui enim iam praeputia absciderant, mori minime debebant: quia, qui culpam plangunt luxuria, & voluptatem carnis in dolore vertunt, à Magistris sentire non debent asperitatem disciplinae: ut ipsi humani Generis Redemptor minus amaretur, si pro eo anima, plus quam debet, atteritur. Vnde & eisdem fratribus Jacob dicit: Turbati sunt me, & odium fecisti Cananitis. Fecit il frutto de' rigori: disperato il penitente: fulminato il Sacerdote: abborrito il Sagramento: e Cristo da gli teorati delinquenti bestemmato. Nè qui finiscono gli scapiti. I Prelati fouerchiamente circospetti e i Sacerdoti o indebitamente timidi, o capricciosamente leucri, non altro fanno, se non che da' peccatori sgomentati si vada in traccia di Confessori o stolidi, o dissoluti. Questi, non*

medicando, mà lusingando gl'impiastrati, in luogo di saldare le ferite, le dilargano. Onde, assoluendo ciò che non deono, non sciolgono il penitente, e incatenano se medesimi, e fanno di vn Giordano della Giudea vn Torrentaccio di Babilonia; il quale, in cambio di rimondare la lebbra, la propaga e la rende incurabile. Andate ora e dite, che ci vuole, non bambagia, mà fuoco con gli vicerati.

249 E io vi dico, che non mai meglio si compungono i transgressori, che col lenitiui di chi gli assolve. La stessa misericordia, che loro si mostra, li compunge, li serisce, e caua loro il sangue putrefatto dalle piaghe inuerminte.

Moliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi sunt iacula. La tenerezza ed il compatimento più faranno, e più addentro toreranno il cuore a colpeuoli, che non farebbono le strida e le minacce. Vditte

santo Agostino. Duri erant, & molles facti sunt. Moliti non: istum amiserunt, se l' in iacula conuersi sunt. Moliti sunt sermones eius super oleum, & ipsi moliti sermones, ipsi sunt iacula. Sono i Cuori de' penitenti come le fila della Tiorba.

Consegnate ad vn principiante inesperto quello Strumento armonico, e sentite vna durezza di diola, e vna durezza in tollerabile, originata dalla violenza, con cui l'inaueduto discepolo, non tocca, mà strappa le corde. La doue se queste con delicatezza di mano maestra si toccano leggermente, vdirrete da quelle stesse sua vicine vn'armonia, che incanta. Altrettanto auuicne su' Violini, a' quali toglie la sintonia chi calca indif. retamente l'arco, e la rende angelica chi appena lo preme. *I entes,*

asque placide tractari fides, non t. & impulsu concuti oportere: sic & in eorum oratione, qui reipublica consulunt. Così scrisse Plutarco a Traiano, e così d'co io a' Prelati della Chiesa. Otterrete l'emendamento da' peccatori, se con morbidezza di affetto e senza impeto d'auuersioni ascolterete le colpe: e quanto meno parlerete a' confusione di essi, tanto più essi con lagrime e con ruggiti esclamano contro alle commesse malauagità.

250 Alla qual pratica di piacevolezze sacerdotali debbono stimolarci, non solamente le piaghe miserati di de'

Aa 3 peccati

Psal. 54. 22.

In Ps. 54. 70. 123. 103.

ad Trai. Imp.

Ps. 110 8.

peccatori contriti, ma parimente i latrati efferandi de' gli Erelarchi ribellati. Poiche se ardisce l'Eresia di disfidare a' popoli l'uso della Confessione, per la insuperabile contrarietà (come sfacciatamente afferma) che hà ella col decoro della natura umana, onde la colorisce à gl'incorsi come carnificina di fama, e non come riparazione d'innocenza: quanto più sacrilegamente schiazzzerà, se al roffore che arreca, per allontanarci da' falli, si accompagnerà l'amiritudine de' modi fozzosi e bruschi, meri sfoghi o dell'impazienza, o della ruvidezza di chi assolve? O allora sì che negheranno gl'Innuatori, essere vn tal rito sacramento di Redentore, e lo spazzeranno con bestemmia non meno contraria a' canoni dell'Euangelio che opposta à gli antidoti della salute, o capriccio di curiofo, o tirannia di Presidenti. Che non diranno Essi, se all'arduità d'vn tanto Sacramento, anche quando si esercita da Sacerdoti discreti, l'alprezza insopportabile di chi mal'aministra agghiuuerà il tormento di riprensioni acerbe, e la strage di compeniatoni impraticabili? Deh, non diamo fiato à gli vili de' peruersi co'turbini della rigidezza: à fu che quel Tribunale, che qua i Zeffiro doueua dissipare e le nuuole della diffidenza e le tempeste della colpa, diuenuto spelonca di venti furiosi, non turbi il sereno della speranza col temporale del rigore, e armi di folgori chi empianente laetta le traditioni della Chiesa. Bastano, bastano alla Penitenza i sospiri de' compatti, le confusioni de' confetti, le cenere de' gli assoluti, le reclusioni, le limonine, le lagrime, i cilitij, i tremori, i crepacuori de' penitenti, implacabili nemici di quei misfatti, che hà loro condonati la misericordia oltraggiata di Dio. Ah, non si aggrazi falcio sì pesante di mirra volontaria con forme importabili di assentio violento, accioche chi con orrore de' buoni biasimaua le istituzioni di Cri-

sto, non detesti con applauso de' rei gli abusi de' Ministri di lui: i quali, se passeranno la dola dell'antidoto, materanno il risotto in oppressione, e daran vigore alle scelerate maledicenze de' gli Eretici rabbiosi con le importune doglienze de' Cattolici alienati. Voglio, che i lebbrosi si attuffino sette volte, mà nel Giordano tranquillo, non nell'Eufrate turbulento, non nel mare di Tiro salmastro, non nell'Oceano procelloso della Guinea. Si laai la lebbra, mà non si affoghi il lebbroso: sia la Penitenza bagno, non naufragio, di chi purgale proprie fistole. Altramente chi non intraccherà la mala geuolezza del Sacramento, vitupererà la indifferetione de' gli Amministratori. Se così è, à qual fine adoperare quei ferri, che Cristo non porse? perche non viare quei baci, che Cristo propose? Sia il delinquente più osceno del Figliuolo prodigo, se non rigettiamo le premunitioni dell'Euangelio, dobbiamo rifarlo con banchette e ricrearlo co' caniti. E chi riuenterà d'abbracciare chi piange, se il Me ha baciò chi tradiuu? Che haerebbe fatto Egli con Giuda raueduto, se l'abbracciò telone, se il risaluro congiuraro, se lo chiomò amico nell'atto del traimento? Negheremo a' conuertiti quelle delitie d'affetto, che il Fondatore della Chiesa praticò con vn ladro, con vn'acriligo, con vn'icida, non pentito, mà bramoso di veder prima incatenato, e poi crocifisso vn Figliuolo di Dio? Adunque vorreste, che a' peccatori si tessessero ghiulande di fior? Io ciò non dico, dico bene, che si trattino con pietà. Tuttauia già che palte così: e perche da voi non possono porgerli rose a' penitenti, se Cristo al prodigo ritornato esibì anelli d'oro, toghe ricamate, sinfonie e conuitti? Sarebbe ciò spalancare la porta ad ogni licenza, e prouocare i delitti colla facilità del perdono. La obbietzione è ardua: per disciorla con più euidenza, respiriamo.

SECONDA PARTE.

251



E Ardua la oggettione, mà non è nuova. Più fatta à santo Agoſtino, mentre ch'egli ſcortaua ad aſſoluerſi con ogni facilità i traſgreſſori, purchè ſoſſero contriti: e non ſolamente la ſciolſe, mà proteſtò, che la durezza de' Sacerdoti haurebbe totti gli argini alla inondatione de' miſfatti. *Sed auget, inquit, homines peccata ſpe venia; imò augetur peccata deſperatione venia. Nonne attendis, quàm licentioſa et crudelitate viuunt gladiatores! Vnde hoc, niſi iam tanquam ad ferrum. Et viſſimam deſtinati, explere volunt libidinem, antequam fundant ſanguinem. Redite prauaricatores ad cor. Nolo mortem impij. Hoc procul dubio portu propoſito, deponis vela iniquitatis, conuertis proram, veſiſcas ad iuſtitiam, ſperans vitam, non negligis medicinam.* Vantateui ora, ſe potete, di terrare a' peccati e a' diſordini il paſſo co' gabbioni della ſcuerità, la qual moſtrate a' penitenti, ſe vi convince ſanto Agoſtino, e ſarſi con eſſa la ſpianata alle licenze più deſteſtabili. Il tuono delle voſtre minacce riſcuote dalla rana l'aſpido mortifero e il baſiliſco appetito i Peccatori; il Cielo non è per voi. Coſi dite, non è vero? E coſi eſſi vi riſpondono: Dunque ci godremo la Terra. La conſeguenza è di vero crapia: viene tuttauia à filo dalle premiſſe: e conſeſſa ſanto Agoſtino, eſſere il ſillogiſmo in forma concludente. *Perdita ſpe reparationis, vel hoc babeam, quod video, ſi non poſſum, habere quod credo.* In tal guiſa il zelo ſenza ſcientia ſtura l'Inferno, mentre ſigilla il Cielo alle brutture de' recidiui.

252 E minor male farebbe, ſe ſoſſe vniſorme l'austerità. Si fatti zelanti, i quali poco di numero e ignoti di nome, non pregiudicano alla moltitudine de' pietoſi Sacerdoti, famoſi in dottrina, e ammirati in virtù, come calpeſtano la ſaia, coſi palpano il velluto. Le aſſolutioni ſi negano, non a' delitti, mà a' delinquenti. Mi dichiaro: ſe chi pecca hà gioielli in capo, ſi vede, quantunque percuſo, la mano mercenaria del Sacerdote, propitio a' ſacoltoſi, e ſeuero a' biſognoſi,alzata ſopra la fronte, per benedirlo. Co-

ſtore tutto a' Nobili condonano, in tutto a' Ricchi condeſcendono, dicono a' Grandi, che ogni coſa ſi 'Può. Per lo contrario, ſe chi s'accuſa ſpira, non ambrà, mà paglia, e ſe nelle mani hà calli e non gioie, ogni propoſta ad eſſi ſi ributta, e loro ſi controuette, ſe ſia lecito-ripoſare ſupino. Fanno queſti Procei, ora liquefaſſi in acque nanſe, ora induriti in gragnuole maligne, come coſtumanò i Compoſitori della Stampa: Se da eſſi andate, dappoi che hanno impreſſe le informazioni della parte contraria à voi, e li richiedete, che ſtendano le voſtre ragioni totalmente ripugnanti alle prime: gli vedrete dalle ſteſſe Caſelle eſtrarre i Caratteri adoperati nel foglio dell'aauerſario, e formarne con quelli l'oppoſto di quanto haueuano poco prima publicato. Come? con gli ſteſſi ferri intagliati, componete ſcritture diſcordanti e Riſponderanno, tanta ammiratione moſtrate voi de' noſtri Caratteri, e ſi poca cognitione haueate de' voſtri Miniſtri? Forſe non fanno altrettanto nel tribunale della Penitenza alcuni Sacerdoti di Criſto? Gl'int.rogghi vn'inſelice Contad no ſopra opinione, più che probabile. Gliela negano in faccia, e citano à diſfauore della petitione il Terzo delle ſentenze e la Seconda della ſomma, aggiungendo a' volumi addotti cento teſti di Scritture. Gli ricerchi vn Corinto circa lo ſteſſo punto, indebolito da circonſtanze, che'l rendano improbabile del tutto; vdrete con nauſea à fauore della propoſitione prodarſi gli Autori, poco prima meſſi in preſſa per l'eſcluſione, onde co' libri medeſimi diſtendono la riſpoſta fauorcuole a' capricci del ricorrente gioiellato. *Munera excecant oculos ſapientium. Qua accipiunt, dice S. Girolamo, ut auſtoritate ſcripturarum, quæ peccatoribus tormenta denunciant, vertant in beſtitudinem; & cum diuinitus proſpera quæque promittant, tantum apud pauperes trucidant ſunt, & ſeueri.* E non è ciò vn burlare la ſancità del Sacramento? E non è queſta vna ipocrifiſa palliata da zelo? E non è queſto, vn tirarſi addoſſo i fulmini del Cielo, mentre che nelle

ſeſſe

Deut.
16. 19.
L. 2.
Com. c.
5. Amos,
70. 11.
81.

In Pſal.
101.
To. 11.
243

In Pſal.
To. 11.

Proa.
30. 10.

stesse enormità e si saettano gli abbando-
nati: e s'imbalsamano i Potenti: *Pondus
et pondus mensuras et mensura: utrumque
abominabile est apud Dominum*. Quà fi-
nalmente sboccano le torbide indiscre-
te di chi toglie al Foro interiore la confi-
denza, che in esso Cristo diede alla Sa-
maritana. La quale di oscena diuene
santa nella breuità di vn solo congresso,
perciocchè si auuene in vn Dio, che
senza rimproueri la compunse, e con-
forgenti di acqua viua la estrasse dal

profondo de' suoi infami e reiterati nau-
fragij. Così seguirebbe con ogni Sa-
maritano, se le lordure di esso fossero
lauate con l'acque odorifere della stessa
forgente: non vi essendo Sasso sì duro,
che non si spezzi à gli stillicidj della
Carità; come per lo contrario alle per-
cosse del Ferro scintilla ogni più gelata
Selce, e corrisponde a' colpi dell'indi-
cretione con fiamme di furore. Così
non sia.



PREDICA XIX.

NEL QVINTO VENERDI

DI QVARESIMA.

Domine, Ecce, quem amas, infirmatur. Vt ergo audiuit: quia infirmabatur, tunc quidem mansit in eodem loco duobus diebus. Domine, iam faciet: quatrIduuanus est enim. Ioann. 11.

354



QVANTE lagrime sparfero nella terra di Betania Maddalena e Marta! Quali spaventi, prima di morire, patì Lazzaro nell'agonia! In quanta deso-

latione si vide il popolo di quel Comune per la morte del Barone! Cristo stesso avvicinato al sepolcro quantopianché quanto sospirò! come ruggì per lo cordoglio! e come dentro le stesso fremette! La Terra tutta ammantata di grama glie spaventava e addolorava quanti da Gerololima là caualcauano, per consolare le accorate sorelle. Due giorni, chilo credesse e due giorni cagionarono sconcerro sì grande, e del più fortunato Castello, che fosse nella Giudea, fecero la più dolorosa scena, che in quei tempi vedesse la Palestina. Se Cristo, rosto che seppe per lo corriere speditogli l'auuifo della grave infermità del languido, si fosse mosso per risanarlo, nè moriuua Lazzaro, nè le Sorelle piangeuano. Differi la gratia due sole giornate, e l'infermo spirò. Esclamò: vna dilazione sì breue cagionò subito vn quatrIduano, che ammorbò Betania: *Mansit in eodem loco duobus diebus. Domine, iam faciet, quatrIduuanus est enim.* Oh quanti Lazzari infettano più di vna Betania e la desolano per le cause differite loro, non mesi, nè anni, ma lustri, e secoli! Il Mondo è pieno di quatrIduani, e di lagrime, non per altro, salvo che per la pigrizia de' Tribunali sì criminali, come ciuili, ne quali non finiscono mai le cause, nè mai si terminano i processi. Se la dimo-

ranza di Cristo per vn biduo putrefece Lazzaro, sostenuto con ori portabili e confortato da giulebbi gemmati: i Decennij e le Olimpiadi come disfaranno la pouera gente, che hà distillato il sangue su' protocolli delle Cancellarie cristiane? Potè sì bene Cristo differre l'andata due giorni, sì perche trattauasi di gratia, e non di giustitia; sì come perche sapena, douer compensare trà poco le lagrime del funerale co' giubili del risorgimento, e rendere Betania con la comparsa del defonto la più fortunata Terra che fosse nell'Oriente. Mà noi, a' quali manca la onnipotenza compensatrice de' disturbi cagionati dalle dilazioni, potremo sì bene con l'indugio dar morte alle famiglie, che ne' Tribunali nostri hanno riposta la vita loro, mà non già potremo risuscitarle, essendo incompenabili gli scapiti, e immedicabili i disagi, che le lunghezze cagionano. Già che dunque ne' passati discorsi hò ragionato dell'vno e dell'altro Foro, cioè del conrentuoso e dell'interno; rappresenterò questa mattina la stretta obbligacione, che hanno i Prelati di procurare, che in amendue si spediscano le cause, affinché le Diocesi Cattoliche non si tramurino in Beranie addolorate, le quali offentino al Mondo tanti quatrIduani, quanti sono o gli arrestati ne' ceppi, o i disfatti da' litigij.

354 Per accalorire la spedizione delle cause, non è necessario che dal Santuario stacchiamo il Candeliero di ora: sì fine di mostrare colla luce delle scritture diuine e delle ragioni sopranaturali i graui rimorsi, che addossa alla propria coscienza chiunque non isbriga ricorrenti. Basta il Lucignuolo della na-

rura, accioche appariscano i disordini intollerabili della tardanza. Con esso Ietto illuminò Moisè, e lo costinse a moltiplicare i Tribunali, à fin che lo stesso di, che cominciavano le controuer-
 Exod. 18. 21. *Es ordinabis, inquit, eis Tribunos, & Centuriones, & quinquagenarios, & decanos, & iudicabunt populum OMNI HORA. Verbum autem,*
 Mo. 11. *quod grauius fuerit, referent ad te.* Al suono
 xod. *del timpano, che costituzione risuegliato*
 Te. 39. *Origene mandò bando alla Prelatura*
 75. *si rigoroso, che nè pure le permise l'assentarsi dal Tribunale nell'ora stessa del tipo. Vuole, che il Trono del Vescouo, e di chiunque presiede, sia loro e giardino, e letto, e tavola, e quasi diuisi Altare: sì che, non dico ogni giorno, ma dico ogni ora, se si accosta chi domanda giustizia, debbano incontanente non solo udirli, ma spedirli. Per mano di Ierò hà Iddio intagliata in qualunque sedia di Giudice la riforma: iudicabunt populum omni hora. Notate, dice Origene, che l'editto non vi obbliga à sedere ne' Tribunali qualche spatio del giorno, per dare pastura a chi ricorre, e per far mostra di giudicio: viscostringe a giudicamenti in quante ore batte l'Oriuolo del publico. Audiant Principes, populi, & presbyteri plebis, quia debent omni hora populum iudicare, semper, & sine intermissione sedere in iudicio.*
 255

Il qual precetto dee osservarsi con tanta celerità, che alla spedizione delle cause ceda anche il commercio con Dio. Onde se si darà caso, che ò à Dio debbia differirsi la vdiencia o a' popoli: si ascoltino nel primo luogo i concorrenti, perche Iddio, come non bisognoso di noi, e misericordioso co' suoi, vuole che lo posponghiamo a' Vassalli. Vdite, Governaua la Città di Roma con titolo di Prefetto Cinthio, personaggio illustrissimo. La giustizia, la integrità, il disinteresse di questo Signore erano senza nei. Annauolaua per ogni modo il chiarissimo Cielo dell'Anticamera sua vna tale difficoltà, che s'incontraua nell'vdiencia. Nè quiui la portiera si calaua, o perche egli passasse giassè giardini e logge, o perche scialacquasse l'ore co' Domestici. Prima di comparire, s'inginocchiava il diuoto Signore a' piedi di vn Crocifisso, à cui chie-
 deua rettitudine e luce per non errare

nelle sentenze. In tal sito passaua egli gran tempo, nè sapeua schiodarsi da quella Croce. In tanto si empua l'anticamera, e à chi sospiraua l'vdi-
 to dell'Arbitro, gli Vscieri rispondeuano: il Padrone contempla. Riseppe tal disordine Pietro Damiano Cardinale, e serriamente l'ammonì, che per ogni modo si distaccasse dal Crocifisso, e voltasse, per così dire, le spalle à Dio, per riuoltare la faccia a' bisognosi. *Cause, ne propter orationis studium, disciplinam tam innumerabilis populi, qui tibi commissus est, negligas, & propter proprium commodum, communem salutem plebis, qua iustitiam à te praestolatur, omittas. Scriptum quippe est: qui conseruat legem, multiplicat orationem.*
 256 Che se nè meno per Dio può trascurarsi la spedizione delle cause, che direbbe il Damiani, quando non si spedissero, o per la caccia, o pel giuoco, o per la Villa, e si negasse di vdi-
 re chi piange, per ascoltare chi suona: Mi souuene di vn tal Presidente, il quale in Lombardia, ne' tempi che Sant'Ennodio gouernaua la Chiesa di Pavia, non isbrigaua le cause, per l'assistenza ch'egli faceua nella caualizza al maneggio de' Corsieri, e alle bizzarrie de' Cozzoni. Schernì il Santo Prelato la leggerezza dell'impiego con la pun-
 tura d'vn monofisco:

Gaudet Equi recti dissuasor, & indigus equi.

Non mi trattengo nell'obbrobrio di distrazione tanto giovanile, e sì impropria di chi giudica: percio-
 che vede ognuno, quanto disdica, che vn Governatore di Città, per maneggiare la briglia, non maneggi la penna, e, per impastoiare puledri, non iscateni innocenti. Non però ognuno o vede, o crede, che alla cura della vita propria preceda l'obligatione di spedire chi chiede giustizia. Il qual assioma è nondimeno sì chiaro, che nel buio del paganesimo riuscì euidente, anche à coloro, che non iscopriano in tanta moltitudine di creature l'onnipotenza del Creatore. Sentiamo vn caso gratioso, riferito da Plutarco ne' suoi morali. Si presentarono à vn tal Signore della Grecia due nobili Sparrani, e lo richiesero che gli ascoltasse, e che desse certi ordini à fauore della loro Republica. Fece lor rispondere, che lo
 scu-

Exl. 8.
 Ep. 2.
 ad Cin.
 th.
 Te. 14.
 104.
 Eccl. 35
 1.

l. 1.
 Carm.
 Te. 27.
 245.

scusassero per allora, trouandosi poco abile à decreti, in riguardo di qualche debolezza di capo. Dopo alcuni giorni ritornarono alla portiera; donde affacciatosi il Maestro della camera disse a' due Lacedemonij, che si facessero vedere la settimana seguente, auuengache il Principe, quantunque riauuto, non era con tutto ciò ritornato pienamente alle forze primiere. Infastiditi della risposta quei Nobili con libertà Spartana risposero al Prefetto: non ci partiremo da questa sala, finche la causa non sia decisa. Dite al vostro Principe, che siamo venuti quà, non per lottare con esso, mà per informarlo. A ciò fare non bisognano forze, bastano orecchie. Onde, se la indisposizione da voi rappresentata non è di parotidi vicine e nocive all'vdito, ci senta, e poi à piacer suo si vnga. *Dic illis per Deos nos non venisse cum in se colluturos, sed colloquutos.* Così beffarono la delicatezza del Coronato, quei Gteci generosi, quanto solleciti dell'affare, altrettanto incapaci della seruile pazienza, che le portiere de' Grandi insegnano o alla infelicità de' vassalli, o alla bassezza de' gli ambiziosi; e così la descrisse Plutarco, per auuertimento di chi non ascolta, nè sententia. E di vero con ragione. Alle prouue.

258. La debolezza trattenere vdienze e differire sentenze? Ciò nè pure fecero lo spasmò e l'agonia in chi fece della vita, e della morte sua vna idea di buon gouerno a' Prelati. Se meco salite al Caluario, vedere co' vostri occhi, ciò che io dissi di dirui con la mia lingua. Pendeva Cristo dalla Croce sì fattamente addolorato, che quasi accettò il fiele per ristoro. Non per questo si ritirò o dall'vdire, o dal giudicare anche in quell'estremo, e penosissimo articolo della sua vita. Anzi stimando che il Patibolo non si differentiasse dal Tribunale, col capo trafitto da settantadue spine vdi vn Ladro, quantunque dappima l'hauesse bestemmiato, gli sottoscrisse la supplica, e gli spedì il possesso della beatitudine. Onde antonito Santo Agostino di diligenza tanto indefessa, imparata, esclama, à spedir cause, ancorache agonizzate. *Et ipsa Crux, si attendas, tribunal fuit. In medio iudice constituto, unus latro, qui credidit, liberatus, alter, qui insulauit, damnatus est.* Or se l'esem-

pio di Cristo, vero e solo esemplare de' Primati Ecclesiastici, vi necessita ad esercitare l'autorità che hauete, e ad vltimare sentenze anche sotto il carnefice, sul patibolo, e à vista della morte: *Ipsa crux Tribunal fuit*: Chi si dara per scusato dall'assistere alle differenze e dal finire, per l'enfiagione di vn ciglio, per la panarice di vn' vngia, per lo timore di vna gingiua? Nè meno tre ehiodi bastano à schiodarui dell'vdienze, quando anche vi confiscassero ad vn palo. Quasi dissi, morite e giudicate. E quando ciò v'intimassi, io vi direi colla lingua, ciò che Cristo vi hà prescritto coll'esempio. Spasmò è giudicò.

259. Io tuttauia non dimando tanto à chi mi ascolta. Non dico, come disse Pietro Damiano, che lasciate di salmeggiare per non lasciare d'vdire chi v'implora. Non dico co' Lacedemonij, che indeboliti alziate le portiere, non essendo il giudicio nè zuffa, nè lotta, mà vdienza e sessione, per cui non bisognano, l'arterie, di Milone. Non dico con gli Euangelisti, che colle spine in capo consoliate chi piange. Non proibisco ne la Villa, nè la sinfonia, nè il riposo, nè il trattenimento à chi gouerna. Domando, che sani e ristorati e ricreati finalmente v'impieghiate nella spedizione di chi hà logorato il pauiamento delle vostre anticamere. E perche desiderare Magistrati Ecclesiastici, e perche volere Congregazioni e Giunte se poi duole tanto il frequentarle, e a' Congressi più speciosi si assiste non informati, per auuersione di ascoltare chi ragguaglia di leggere chi scrive, e per conseguenza, impotent: à decidere? Questo farebbe farsi remora di tante cause, le qualinaugando à vele piene verso il porto, per l'intoppo del vostro voto, o danno addietro, o stanno i mesi sulle volte, o arrenano alle boche del molo. O si rinuntij al Tribunale: o, se si ambisce, presentiamoci in esso, non per trattenere, mà per terminare le differenze. Debbò dirla? Vogliamo le Cariche, non il peso. Io non sò spiegarui, se primamente, colla guida di S. Agostino, non dichiaro la prima, e la seconda morte, nominare da san Giouanni nell'Apocalissi. Queste due Morti si auuereranno ne' presciti, dopo il giorno finale del Mon

Bb do

Apoph.
laco.T. 10.
30.

Ex trac.
31. in.
lo.
T. 38. qui insulauit, damnatus est. Or se l'esem-

do. Morì la prima volta il reprobo, quando suo mal grado fugli dal corpo strappata l'Anima, accioche non più godesse le delizie della vita presente. Morrà la seconda volta, quando, dopo gli strepiti dell'ultima tromba, l'anima contra sua voglia sarà rimessa nel cadauero à cagione che tutto il composto senta i tormenti della vita futura, e sconti i dilette della vita passata. Or la seconda Morte si diuersifica dalla prima in ciò, che doue quella caccia l'anima dal corpo, perche non goda, questa ve la rimette, affincbe spalimi. *Prima mors animam nolentem pellit de corpore: secunda mors animam nolentem tenet in corpore.* Tanto interuiene à chi vuole onori, nè vuole esercitargli. Agonizzano li fatti Ambitiosi colla morte prima, se, per mancamento di aura, sono esclusi da' Magistrati. *Prima mors nolentem animam pellit de corpore.* Agonizzano colla seconda morte assai più, se, ammessi alle giunte della Sede Apostolica, s'intima loro, che assistano a' Tribunali impetrati. *Secunda mors nolentem animam tenet in corpore.* Vorrebbero essere nel ruolo de' Personaggi adoperati: ma per niun conto vogliono nè lo studio, nè la pazienza, nè l'vdiencia, nè la intrepidezza che bisognano à chi degnamente occupa i primi Seggi della Chiesa, per quindi pronunziare, senza riguardo di chi minaccia, à fauore della ragione. In questo si differentiano le due morti del Tribunale dalle due del corpo, che oue non può l'huomo darsi la prima morte, perche sarebbe omicida di sè; nè può ricusare la seconda, percioche è dannato; può il Prelato darsi l'vna e l'altra con merito, o licentiandosi dall'Assemblee, se ricusa d'intervenirui e di sudarui; o frequentando i Conuenti, e soddisfacendo a' pesi di vdire e di pronunziare, se gli ha voluti, nè li disuole.

265 Non vorrei, che de' Primati della Chiesa vogliosi di Magistrati, e poi in essi fuogliari di negotij, dicessero i Satiri della Corte, ciò che disse Sidorio Apollinare di non pochi Senatori d'Aruernia. Piaceua à costoro di tirare al proprio Foro ogni causa, senza finirne veruna: dichiarandosi da vna parte nemici implacabili di chi non gli eleggeua per arbitri, e dall'altra non ascoltando mai, nè sbrigando chi in essi si era

compromesso. *Hi sunt, qui causas morantur additiis impendunt pratermissi. Attrahunt litigaturos, protrahunt audiendos: trahunt additos retrahunt transigentes.* Non piaccia à Dio, che lo sfregio di tal rimprovero contamini persona veruna arrolata nel Clero, non che adorata nell'apostolico Senato di Roma.

261 La qual macchia accioche con più sicurezza si schiui, contentateui, che io rappresenti a' Principi della Cristianità la estrema diligenza, che nello spedire le quistioni praticauasi da gli Assessori dell'Ebraismo. Giunse à tal finezza fra' Giudei il desiderio di sbrigare chi piatiua, che stabilirono di piantare i cancelli della Ruota ciuile nella spianata del fosso, accioche i ricorrenti del Contado non hauessero necessità o di girare contrade, o di turbarli sì alla nouità de' gli abiti fontuosi della nobiltà, come alla magnificenza de' gli Edificij superbi di architettura. *In porta autem Iudaici populi fuisse iudicia, & saepe legimus & crebro interpretati sumus: ut nec Agricola ad causam veniens, frequentia Civitatis, & noui terrestris ostentus, nec Urbis habitator longe ab Urbe properaret.* Così scrive di quella Repubblica san Girolamo, comentando il capo quinto di Amos. Or se la Sinagoga volcua, che gl'intieri Tribunali viciessero ad incontrare fuori delle porte la gente più pouera de' Villaggi vicini, affincbe, sodisfatta lo stesso di, potesse, senza incomodo, e senza spesa, dopo poche ore, ripatriare: che direbbe il Mondo Cristiano, se vedesse numero innumeraibile di plebei e di nobili, passate le Alpi, e nauigato l'Oceano, con disaggi insostenibili e con dispendij insopportabili incanutirsi ne' Tribunali Ecclesiastici? Se la Sinagoga andaua incontro a' litiganti: come ci clamerebbe, se in altri tempi diuersi da' nostri, nella Chiesa di Cristo si fosse ricusato di vdire, chi è passato da vn Mondo all'altro per supplicarla di giustizia?

262 Hò detto poco, benchè habbia detto tanto. Non disfatto Samuele di far ragione in sua casa, tutti, e dico tutti, i giorni à chiunque ne lo chiedea; ogni anno visiraua la Prouincia: onde chi non potea trasferirsi da lui in Ramata sua residenza, era da lui cercato e vditto nel portico dell'abitazione

L. 5. ep. 7
Thaum.To. 99.
57.I. 2.
Com.
c. 5. 2.
mol.To. 11.
81.

paterna. Oia questa è giudicare popoli, e presedere à Diocefi. Il fatto pare incredibile, e pure è di fede, essendo registrato nel primo de' Rè. *Iudicabat quoque Samuel Israellem cunctis diebus vite sue: & ibat per singulos annos circueus Bethel, & Gathala, & Masphat, & iudicabat Israellem in supradictis locis. Reuertebaturque in Ramatha: ibi enim erat domus eius, & ibi iudicabat Israellem.*

E quanto fece nella Sinagoga Samuele, tanto praticò Cristo nella Chiesa, mentre che la fondava. Così di lui scrisse san Matteo nel capo quarto: *Et circumfuit Iesus totam Galilaeam.* Accioche, dice l'Autore dell' opera, imperfetta, chi non poteua venire da Cristo, fosse da Cristo e rintracciato e consolato. Sono i Giudici nelle Città quasi Medici delle infirmità ciuili. Per tanto il douer vuole, che, come non v'è il febbicitante da chi lo curi, mà passano i Medici al letto de' languidi; così conuerrebbe che da' Giudici si girassero i Comuni, à fine di terminare le quistioni ne gli alberghi de' miseri litiganti. *Sicut studiosus Medicus circuebat grauiter aegrotantes, singulis quibusque passionibus addibens congruas medicinas: quia debiles illi ad medicum venire non poterant.* E se ciò fece Cristo, per comporre gli vniuersi discordanti de' corpi che haurebbe Egli fatto per rassettare l'intemperie delle discordie ciuili, quando hauesse prescelto alle controuersie de' cittadini? Chi, parlando di vn seruo paralitico, disse: *Ego veniam, & curabum*: che haurebbe detto, se, accettata la carica di difendere, fosse stato richiesto di amministrate giustitia o à Vedoue oppresse, da' Potenti, o ad Innocenti calunniati da maligni? Se correua per souenire, la paralisa, sarebbe volato per assoluere la bontà.

264. Nè si dica, che à suo tempo si decideranno le cause. Percioche io rispondo con santo Ambrosio: *Non est satis facere, nisi etiam matures, quod facias.* E chitarà a' poveri clienti le spese, che à dismisura crescono con le dilazioni? Chi consolerà tante famiglie abbandonate da' Padri, trattiene dalle calende alle ferie, e da vn Tribunale, tragitati all'altro? Non vorrei, che si i litiganti come i pretendenti auerassero le fauolose suenture di Sisifo, con-

sempre promouerene giammai terminare o le quistioni o le richieste. Bisogna maturare le cause. Scrisiuo l'Oracolo. Dico nondimeno le differenze ne' tribunali essere come sono i Pomi sull'albero. Colti questi acerbi possono stagionarsi colla paglia; impiastiti sulla Pianta si buttano a' porci senza speranza di rifargli. Ad vn punto deciso con qualche fretta rimedia l'appellazione. Chi ripara la disperatione di tanti meschini, i quali, non potendo resistere alla lunghezza de' Giuditij, abbandonano le liti e inuoianno nello strame? Io pure deciderò, che gli articoli si discutano; mà chiedo, che, sincerato il fatto, e chiarita la ragione, si venga à sentenza, e che si pronuntij. Così è lo studio nelle Cause, come è lo scarpello nelle Statue. Queste finite che sieno, chi le tocca le guasta: *Perfektum opus*, disse Plinio, *absolutumque, non iam splendet limbo, sed atteritur.* Il che molto più si verifica nel foro criminale.

265. Che occorre, dopo l'esame de' testimonij, dopo la relatione de' Commissarij, dopo il processo terminato dal Giudice, differire l'assoluzione, come se il delitto douesse scoppiare di sotto terra, qual songo alle prime acque dell'Autunno? Se l'infelice aggrauato ha conuenienza prouata à la giustizia della dimanda, o l'ingiustitia della calunnia, perche attrauersare cauilli, e sospendere l'esecutione? Son necessitato, non à parlare, mà à tonare colle parole di santo Agostino, protestando à note quadre, che le tergiversationi de' Tribunali pregiudicialissime a' men preteetti del popolo, tirano sopra del Mondo cristiano l'ira di Dio, e che le penne de' Giudici restie à stendere le sentenze, quasi chiavi infernali, dissigillano gli abissi, e da esso estraggono gli estermij del Cristianesimo. *Adhuc vana, adhuc inutilia, adhuc pompatica, & volutaria, adhuc ista requiruntur? Iam clamat Veritas: & adhuc queritur vanitas? Merito fortiter flagellatur hic Mundus.* Signori miei, in tanti anni farebbe nato vn Elefante, ed vna sentenza non isputa? Io temo che vna lite di tanti lustri non chiami dall'Arseuale diuino le accette sul capo di chi riesce sempermai insecundo di decreti. *Post triennium, quid restat nisi securis?* Così scrive santo Agostino, e

B b 2 così

1. Reg.
7. 16.Matt. 4.
23.Ho. 8. in
c. 4. Mat
th.9. 12.
38.L. 1. c. 5.
de Abr.
To. 1. 11.l. 5. ep. 11
To. 19.
21.Scr. 12.
de verb.
Domini.
To. 16.
21.

eosi impaurito alla minaccia dico io à fautori d'indugij.

366. Nè parrà strana la seuerità del castigo à chi considera la grauità del delitto, di cui si fa reo qualunque Giudice, oue, conosciuta la verità del fatto, trattiene la generosità della sentenza, o per ingrassare chi scriue, o per impouerire chi chiede, o per istracciare chi vince, o per guadagnarsi chi s'opponne, o per obbligarli chi protegge la parte men fondata. Vdite, come contro à si fatti, o infingardi, od ingiusti si risente l'Apostolo. *Reclatur enim ira Dei de Celo super omnem impietatem, & iniustitiam hominum eorum, qui veritatem Dei in iniustitia detinent.* Chiama costoro l'Autore dell'opera imperfetta assassini del vero, falsarij del retto, e traditori della fede publica, depositata da' Principi nella santità de' Tribunali.

Rom. 1.
18.

Ho. 15.
inc 10
Naut.

To. 12.
111.

1. de lo-
seph.

To. 107.
187.

1.3. adn.
Ruf.

To. 17.
184.

Dialog.
adu. Pe-
lag.

To. 17.
186.

Non solum ille proditor est veritatis, cui, transgrediens veritatem, palam mendacium pro veritate loquitur, sed etiam ille, qui non libere pronunciat veritatem. 367 Non hauea Filone Ebreo nè letto Paolo, nè vdiuto Grisostomo, e tuttauia esclamò; veduta che io habbia la verità, pronuntierolla anche in faccia di Caio coronato; e quando, per sottoscrutarmi mancasse tinta, mi aprirei le vene, e scriuerei, se bisognasse, anche contra di vn Rè. Hà torto. *Isaque si iudicandum erit, iudicabo, nec diuini propter opes gratificans, nec pauperi parcens propter misericordiam.* Mi arrossirei, quando la Prelatura cattolica douesse imparare la intrepidezza nel giudicare da vn'Ambasciadore giudeo, ribello di Cristo. Per ciò mille grazie à Girolamo, il quale à suon di trombe dichiarasi di voler più tosto morire, che non parlare in difesa del vero, e non proferite à dichiarazione del giusto. *Mori possum, scire non possum.* Che, temere di precipitare dall'vizio, per la potenza della parte, se si sententia! Più tosto mendicare il vizio, che tradire la verità. Sentite lo stesso Girolamo. *Minoris peccati est sequi malum, quod bonum putaueris, quam non audere defendere, quod bonum, pro certo noueris.* Qui minas, iniuriam, paupertatemque ferre non possumus, quomodo flammam Babilonis vincemus? Volete essere buoni Giudici, e per conseguenza, Prelati intrepidi della Chiesa?

Imitate chi tira o di Moschetto, o di Arco. Adocchia questi sì fattamente il bersaglio colla pupila del lato destro, che per non rimirare altro fuorchè il bianco doue si ammira, chiude affatto l'occhio sinistro, e quasi si accieca, per iscarsi. care o col fuoco la palla, o dal neruo la saetta. Alla stessa maniera, chi giudica, si acciechi à qualsivisà rispetto, nè ad altro miri, saluo che alla dichiarazione della verità, con palesare la giustitia dubbiosa, essendo essa l'oggetto vnico de' proceffi. *Quemadmodum enim Sagittarius telum ad scopum dirigit, atque neque excessu, neque defectu, neque in utramque partem grauicatione à iaculatione aberranti sic Iudex iniustitiam coniciat, nec personas suscipiens, neque faciens aliquod adpreces, sed recta iudicia proferens.* Chi in tal guisa, per giudicare, cala le palpebre, vede e Dio e la giustitia, e perciò merita di nuscire Occhio destro della Chiesa. Or che farebbe, se mentre i Cacciatori si priuano dell'vso d'vn occhio, per colpire la Tigre; i Giudici della Cristianità cotto ne aprissero, per riflettere à quanti vani timori suggerisce loro l'autorità del Potente, da' cui artigli debbono colla intrepidezza delle sentenze saluare gli oppressi? Doue è vn' Israelita, che immerga la mano nella gola de' Leoni, e che da essa a viuà forza estrapragga l'Agnello ingoiato, e moribondo? E se ciò fece vn Pastore co' mostri per salute del gregge, che haurebbono fatto i Prelati Ebrei à difesa de' miseri, e in sostegno di Pupilli, diuorati dalla ferocia de' Grandi? Auuenturauano i Pastori di Abramo la vita, per saluarla al bestiame: Noi, per ricuperare a' depiessi la roba, a' calunniati la fama, a' de' radati la dignità tolta con violenza, per qual rischio ci ritiriamo? Quei Guardiani lottauauano con le Fierocenza riguardo de' morfi: Noi, per timore di vn sopracciglio, abbandonueremo trà l'vnghe de' Nobili il mercenario, che implora dalla nostra autorità lo stipendio de' suoi sudori? E sopporteremo di essere chiamati Saluadori de' Popoli, sedouendo dare la vita nostra per consecratione della loro, Noi nè pure, per mantenimento de' sudditi, ci esponghiamo alla sofferenza di vno sguardo men dolce? Ah, non Giudici di Cristo, mà leggeris, sime Canne dell'ambitione, a' quali ogni

D. Basil.
in init.
1. 10.

To. 59.
31.

fosso di Potentato persuade la ritirata, e ogni raccomandatione di favorito sigilla la giustizia tra'denti. Questo è il giuramento, che diamo di non abbandonare le mandre a' Lupi, per quanto con gli vrlti ci affordinò, e ci assaltino con le zanne? Dobbiamo impallidire, non alle minacce di chi ci vuole mutoli nel diffinire, mà à gli spauriti di chi ci obbliga à non ragguardare ne' Tribunali

le varie conditioni de' litiganti, e à sentenziare in favore di chi merita, senza orrore della potenza. *Non confideres personam pauperis, nec honores cultum potentis. Iussu iudica proximo tuo.* L' osservanza di tal' oracolo matura ogni causa, e tronca quanti nodi trattengono le sentenze. Respiriamo, e ritorniamo alla consueta cecità de' Cacciatori.

Leul. 19
15

SECONDA PARTE.

268.



E CHI senza dubbio bisognerebbe che fossero i Prelati di Santa Chiesa, per giudicare e presto, e bene. Mà temo che siano

Arghi, e non Ciechi, non vedendo solamente, mà antivedendo quanto può loro sopraggiungere, se à difesa del povero, o ad onta del Potente sentenziano. Di quà è, che veggendo ciò che non bisogna, lasciano di veder ciò che bisognerebbe: poiche chi prevede gl' intoppi della sua fortuna, si accieca à gl' obblighi del suo ufficio. Io vorrei, dicono amministrare giustizia, mà non vorrei distar me medesimo: vorrei sentenziare, mà non offendere. Grida Grisostomo; Amaina le vele e abbassa le antenne, perche Tù sei entrato in un golfo sì pieno di secche, e si assediata da vortici, che è impossibile o non rompere, o non affogare. Dar gusto à gli huomini, e piacerre a' Potenti? E chi hà ciò fatto giammai, senza contaminare l' Anima sua, il Tribunale suo, il Santuario di Dio, il Cielo stesso? *Va vobis, quando benedixerint vobis omnes homines.* Questi folgori scilanziano nel golfo, doue hai dirizzato lo sperone. Oh che beueroni d' iniquità bisogna che trangugi, chi non rimira altra Tramontana ne' suoi viaggi, fuor della gratia, o la disgratia di chi può! E se non credete à me, sentite Grisostomo. *Qui enim vult ab omnibus bene audire, suam animam sepe perdit, inseruiens in ijs, quae non decet, placem in ijs, quae non oportet, ut ab eis emat gratiam.* Rursus qui contemptis malis audire ab omnibus, eam etiam sapius perdit. A Dio procurisi di non dispiacere, di cui siamo Creature, e nel cui Tribunale saranno à tutto rigore bi-

Luc. 6.
26.

In ps. 49

Ps. 31.
98.

lanciate le sentenze nostre, percioche de gli huomini nè lo sdegno intacca la coscienza, nè all'anima gioua il fauore.

269. Ad ogni modo, quà pusillanumi, quà, non Leoni di Giuda, mà Cerui fuggitiui di Neptali. Sentenziate con sicurezza à fauore della ragione: e siate certi, che quegli stessi che minacciano, se pronunziati, dappoi che haurete proferito il parer vostro contrario a' loro capricci, e opposto alle loro violenze, attoniti alla vostra costanza vi acclamano per veri Principi del Senato Apostolico. Tanto interuenne à Plinio il giouane. Questi in publico Senato, in dispetto de' più stimati, perorò à beneficio dell' innocente. Nel punto della sentenza tutto quel Confesso porporato lampeggiò, e l'arido faette contro all' intrepido Consolare. Dopo due dì, ristettendosi alla integrità della sua mente, e alla generalità della sua lingua, lo dichiararono Dettatore de' Tribunali, e Numa del Senato. *Coniacta bis ex hoc, quantas contentiones, quantasque offensas subierimus, dumtaxat ad breue tempus. Nam fides in praesentia eos, quibus resistis, offendit: deinde ab illis ipsis suspicatur, laudaturque.*

270. Se ciò è pronunziato, nè temete: poiche così accaderà à voi, come accadde à Susanna, la quale, perche esse di perdere più tosto la vita, che l'onestà, non perdetto la vita, e incoronò la pudicitia. *Susanna his victrix, & libidinem euasit, & mortem.* Tanto dilei scrisse San Cipriano. Voi pure sollecitati dalla forza de' Grandi à trattener le sentenze, à snervare i deboli, e à straccare gli abbandonati, gridate come Susanna: *Angustia sunt mihi undique*

De diff.
& bon.
pudic.

Tom. 4.
138.

De diff.
& bon.
pudic.

Tom. 4.
138.

Dan. 13

si enim hoc exero, mors mihi est: si autem non exero, non effugiam manus vestras. Sed melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini. Dubitate che sia per mancare in Roma vn Daniele, che liberi chi pericola per la giustizia, se non mancò in Babilonia per coronare chi moriuà vit, tima di temperanza?

271. Ma manchi; e (il che non sarà mai) se allora Babilonia fù Roma, doue visse chi non peccò, Roma ora diuenga Babilonia, e in essa precipiti chi, per mantenere la integrità del Tribunale, si hà rotta la strada alla salita del Seggio. Giubili per ogni modo vn tale escluso, sicurissimo della ricompensa in quella Corte, doue i Troni sono incorrotibili, immortali le recognitioni, e lo scarlatto senza tignuola. E non vede il fortunatissimo Disgraziato, che nell'uscire da questo Mondo presenterà à Cristo la Mitra, il Pastorale, la Porpora, il comando, e le speranze da sè perdute, per non perdere nè Dio, nè la ragione? Che se vn Granello, sparso

per anaritia nel fango e putrefatto da neui, ne produce cento: che produrranno le Stole, i Piuiali, le Metropoli, i Troni, i Regni, per veneratione del conueniente, leminate in Cielo, non putrefatte da brine dell'aria, mà rauuiuate dal sangue di Cristo? E non sospirate scapiti li lucrosi? E non ambite infortuni riconosciuti con Reami? Chiuda questo discorso san Bernardo con vn detto degno della sua penna, e molto più degno della santità di questo apostolico Teatro. *Detrimenta, quæ interim foris contingunt, emolumenta reputentur, quoniam Deus in causa est. Qui facile damna refarciet, non solum integrè, sed etiam cumulati.* Con tal patente di fortune gloriose, sempiternè, indubitata, qual Ecclesiastico temerà di venire à sentenza, e di spedire le cause, anche quando vedesse sotto i suoi piedi aprirsi voragini, che minacciassero di assorbirlo: tanto più dandogli Cristo dalla destra del Padre la mano, e assicurandolo delle prime sedie, forse in Terra, e senza forse in Cielo? Così sia.

Ep. 143
ad Clara-
reual.

T. 3. 44



PREDICA XX.

NEL VENERDI

DI PASSIONE.

Expedis Vobis, ut Unus moriatur homo pro populo. Ioann. 11.

272



M VOI A. Breue voce, ma spauentosa, e che con due sillabe mette il non plus ultra à quanto in questo Mondo e può tramarsi da chiunque infuria, e può temersi da chiunque viue. *Moriatur!* A' tal tuono qual montagna non crolla? E di qual morte? Di spada? e troppo onorata. Di veleno? è senza disonore. Di laccio? è disonorata, mà non è dolorosa. Di naufragio, o di precipitio? priuano essi di vita con pena, mà non cispengono il cadauero all'infamia. Muoia, e muoia in Croce, trafitto da quattro chiodi, da vn' lancia, e da fertanta spine, e vi muoia in mezzo à due ladri, bestemmiato dalle Turbe, schernito dalla Soldatesca, ed esecrato da gli Scribi, accioche non solamente muoia, mà spafimi lungamente, e insieme perda la quiete, la reputatione, il seguito, e la vita, laccrato, suillaneggiato, calunniato, e crocifisso. E che hà Egli fatto, per meritare vn supplitio vguualmente penoso ed infame? Hà ricmpite la Palestina di esempi, la Galilea di miracoli la Giudea di visioni, Gerusalemme di Spirito santo, e finalmente il Mondo d'Euangelij e di salute. Se così è, qual Barbaro, o qual Tirauo hà pronunciata sentenza tanto spietata e tanto ingiusta? Non sono nè Trogloditi, nè Itcani i Fiscali di Cristo. L'han condannato à morte Dottori della legge, e Sacerdoti del Tempio; e questi non disuniti di pareri, o distratti da passatempi, solazzando ne' prati; mà vniti di sentimenti, attenti al gouerno, e tagunati in forma di Concilio nella Sala del Pontefice supremo del

le Sinagoga. Per auuentura, se Cristo era innocente di vita, era o si vile di schiatta, o si vituperoso di nascita, o di natione si sospetta, o di vaticinio si infauito, che bisognasse benché incolpato leuarlo dal Mondo: Anzi era di profapia reale, conceputo di Spirito santo, nato di Madre Vergine, Figliuolo Vnigenito di Dio, annunziato da' Profeti, ispirato dalle Genti, predestinato Redentore del Mondo. E à Personaggio sì riguarduole e sì diuino preparati non il trono, mà la Croce; nè Egli si adora, sì l'alrate, mà sul Caluatio si suena? Qual macchina precipitò vn intero Concilio dalla sublimità della giustitia sacerdotale nelle vltime voragini della barbarie insanguinata? Lo Sdegno? si placa. L'Ambitione? non infertisce. La Impudicitia? maneggia rose, non arrota chiodi. La Inuidia? striscia di nascosto come Aspido, e non publicamente si slancia come Drago. L'Interno? suggerisce, mà non eseguisce misfatti. Per intendere ciò che tracciamo, diligiliamo ed aptiamo il processo; il cui immenso volume non altro contiene fuorché due sole parole, *Moriatur, Expedis*. O *Expedis* così auulcnato, così stacciato, e tanto sacilego, che tenti di far com parire Chimere in Concilio, nè pure sognate in Parnasso, si che puoi vnire questi trè termini sì diuisi fra se: Ad vn Dio, vn'intiera Assemblée di Sacerdoti, decreta il patibolo della Croce! Ciò che non fece in Cielo, Lucifero, hà fatto in terra l'*Expedis*; il quale con vn solo colpo fe due estermi, i maggiori che possa vedere il Mondo, cioè, lo spiantamento della Sinagoga, e la catnificina, di vn Dio. Le quali mostruosità benché non possano rinouarsi, petche nè Cristo può morire, nè può finire la Chiesa: ad ogni

ogni modo, perche quando entrasse ne' Presidenti del Cristianesimo l'*Expedis* come già penetrò fra' Principi della Sinagoga, potrebbe togliere à Cristo, se non la vita, certamente la gloria, e, potrebbe, se non sommergere, sconquassare almeno la Nauicella di Pietro, che appena rimanesse à galla; per ciò io questa mattina mostrerò, quanto habbia procurato il Redentore di allontanare dalla Chiesa sua l'Interesse politico, che tanto allontanò la Sinagoga dal Verbo eterno di Dio, finche l'abbituò, e lo detestò nel Pretorio di Pilato, protestando di voletlo disonorato tra ladri, e crocifisso in vn tronco.

273. Il fondamento della dottrina proposta sia registrato nel capo quinto della prima Canonica di san Pietro, oue così parla il grande Apostolo a' Prelati della fede. *Seniores, qui in vobis sunt, obsecro conserui, & testis Christi passionum: pascite, qui in vobis est, gregem Dei, prouidentes non coacti, sed spontanei, neque turpis lucri gratia, sed voluntarie.* Governate, dice Pietro, come pastori le Anime, e non le reggete come se di esse foste possessori; e lo stipendio vostro sia il disinteressate; *Neque turpis lucri gratia.* Non vi dico mongete, o tostate, e molto meno diuorate le Mandre: mà vi dico prouedetele, e pascelete: *Pascite, qui in vobis est gregem,* e niente più. Le carni, le lane, il butiro, il latte sieno di Cristo, padrone vnico del gregge. Vostra sia la sollecitudine, vostra l'ansia, vostra la veglia, vostra l'industria, vostro il lottare co' Lupi, il combattere co' Ladroni, il resistere a' Tiranni, il tollerare maleuolenze, insidie, agguati, e tutti quei disagi di piogge, di brine, di Soli, che impongono l'arte e il nome di Pastore. Nè vi marauigliate, dice Pietro, che così parli io à voi, Vescouu inferiori e subordinati, mentreche così Cristo parlò à me, anche quando egli mi dichiarò, e m'incoronò sommo Pontefice della sua Chiesa. *Simon Ioannis, diligis me? Pisce oues meas. Nam quid est aliud, si diligis me, pascere oues meas, quam si dicertur, si me diligis, non te pascere cogita, sed oues meas, sicut meas pascere, non sicut tuas: gloriam meam in eis quare, non tuam; dominium meum, non tuum; lucra mea, non tua: ne sis in eorum societate, qui pertinent*

ad tempora periculosas, se ipsos amantes, & cetera, que huic malorum initio conueniunt. Così parla Pietro Apostolo per bocca d'Agostino, interprete fedelissimo de' suoi Breui. Il qual santissimo Dottore protesta chiaramente, che oue alla Mitra Ecclesiastica si auvilupasse il Serpe dell'Interesse, la profanerebbe in modo, che la deformerebbe, e la farebbe di Tiara Turbante. Tanto che se nel gouerno delle Diocesi, e se nell'assunzione alle Chiese, si hauesse per fine o la gloria della famiglia, o l'accrecimento del patrimonio, o la vanità del comando, vn tal Cerbero di stortissime intentioni muterebbe coll'incantesimo de' suoi latrati la Prelatura in Mercatura, e il Santuario in Secolo. *Qui hoc animo pascunt oues Christi, ut suas velint esse, non Christi, se conuincuntur amare, non Christum, vel gloriantur, vel dominandi, vel acquirendi cupiditate, non obediendi, & subueniendi, & Deo placendi ebaritate. Contra hos ergo vigilat toties inculcata ista vox Christi, quos Apostolus gemis, sua querere, non que Iesu Christi.* E percióche potrebbero tali proposizioni parere ad alcuno o sfaggegrazioni, o codardie di Agostino, il quale più tema dell'*Expedis*, che non bisogna ieccoui l'Apostolo, che all'amore del proprio interesse vni l'Idra mostruosissima, non di sette, mà di diciassette teste: e tutto ciò egli scrisse à Timoteo per articolo di Fede, à cui non testa nè replica, nè contrasto. *Erunt homines seipso amantes:* Non è questo l'*Expedis* nelle Chiese? Ragguardate ora i rami, che getmogliano da tal ceppo. Seguita immediatamente l'Apostolo: *Cupidi elati, superbi, blasphemis parentibus non obediennes, ingrati, scelerati, sine afflictione, sine pace, criminatores, incontinentes, immites, sine benignitate, proditores, proterui, tumidi, & voluptatum amatores magis quam Dei.* Alla vista del qual Mostru sbigottito esclama Agostino: Prelati di Cristo e colleghi venetandi miei, ecco l'Idra dell'*Expedis*, i cui capi non hanno fine. Da essa ognuno si guardi, mà più di tutti ripariamoci noi, affinché nel sangue di Gesù nauighi la Nauicella di Cristo, e non si vantino le fusse di Sidone, o si spalmino le galeotte di Tiro. Inorridite, non è vero, mentre l'Apostolo nomina falso, superbia, be-

Ibid.

2. Tim.
3. 2.1. Petr.
5. 1.Io. 21.
15.
Extrac.
123.
To. 38.
100.

Item, in ingratitudine, sceleraggine, perversità, incontinenza, calunnia, tradimento, e proteruità? Sono prole dell' Expedis. Hæc omnia mala ab eo velut fonte manant, quod primum posuit scipos amantes. Quod vitium maxime cavendum est eis, qui possunt oves Christi: ne sua querant, non que Iesu Christi, & in usus cupiditatum suarum conferant, pro quibus sanguis fusus est Christi.

274. Il che s'è vero, com'è verissimo, perch'è di fede, e perche fu scritto da Paolo, e tanto chiaramente diciferato e commentato da Agostino, non più mi maraviglio, se Cristo à gli Apostoli, cioè, a' primi Prelati della sua Chiesa, per fogggiare il Mondo alla fede, questa sola condizione prescrisse; dimenticatevi de' vostri Interessi. Così parlò Egli ad essi nel capo decimo quinto di S. Giovanni. *Ego elegi vos, & posui vos ut eatis, & fructum afferatis.* Volete domare gli Arabi, volete imbiancare gli Etiopi, volete addolcire gli Sciti, volete vivilare i Romani, volete santificare le Genti? Non dico, digiunate, salmeggiare, addottrinatevi, laceratevi con vigilie, con sete, con nudità, 'con freddo, e con ogni l'ratioriducteuvi à sole ossa e pelle, affinc'è compunti i popoli allo spettacolo dello squallore e pallor vostro, si sposino colla Croce. Solamente vi dico, disinteressatevi, e il Mondo è vostro. *Ut eatis, & fructum afferatis.* Vnde eatis? Eclama Bernardo. Qual'è quel termine sì funesto e sì fatale, donde se vn Prelato si apparta, conquista vn Mondo alla Trinità? *L'Expedit.* Chi questo lascia, stringe l'Universo. *Ut eatis, & fructum afferatis.* Breve, mà divina Chiesa di Bernardo. *Vnde eatis? Usque à vobis ipsis.* Sissichì da se stesso, e da privati interessi suoi si scosta, questi vnito alla Chiesa e incorporato à Dio riesce Ministro, quasi disse, onnipotente dell'Euangelio. Sentite, com'è ciò il Redentore chiaramente promutghi per bocca di Ambrosio a' Prelati. *Adest mihi, qui abfueris sibi. Ille mecum est, qui intra se non est. Ille iuxta me est, qui extra se fuerit.* Intendete, Principi Ecclesiastici, non può mal vnirsi con Dio, nè internarsi alla Chiesa, chi non s'allontana da se medesimo; e fin tanto che il cuore del Prelato pensa à gli vantaggi suoi; non similrerà mai

nè gli auanzamenti dell'Euangelio, nè la conuersione de' Regni.

275. Elpreffe diuinamente ciò la Sposa, quando disse, *Ego dormio, & cor meum vigilat.* Io dormo, e perciò veglio, dice la Chiesa: cioè, perche mi addormento ad ogni priuato Interesse, nè ad esso punto rifletto, però la mente mia riesce attentissima à qualsivia vantaggio di Cristo e della Fede. *Ab alijs dormio, & quiesco negotijs: ideo cor meum libenter vigilat. Bonus sopor,* dice Gilberto Abbate, *alienatio ab affectibus carnis, tunc magis videt, & inuigilat amor.* Chi non dorme non veglia.

276. La qual proposizione si rigorosamente difende tanto Ambrosio, che osò dire, niun Primare poter assistere à gli affari delle Diocesi, à cui restasse in capo memoria o della casa, o della patria. Anzi affermò, non douer fare la fentinella à difesa della Religione cattolica, se non chi, abbeuerato di oppio apostolico, si addormenta in vn perpetuo letargo delle cose proprie. *Quis enim unquam sollicitus de mundo, potuit bene sollicitus esse de Christo? Quis dum lucris domus sue providet, utilitatibus Ecclesie potius providere?* Non sono parole queste, sono sacre, che se non trasgionono ad ogni Ecclesiastico il cuore, l'hà di selce. Poiche non dice Ambrosio, l'interessato non promuoverà il seruizio della Chiesa: dice, non può promuouerlo. *Quis, dum lucris domus sue providet, utilitatibus Ecclesie potius providere?* Non nega l'atto, nega la potenza, e dà per impossibile, che chi pensa alla Casa sua, possa in alcun modo pensare alla immunità, alla perfezione, alla propagazione, alla gloria della Chiesa di Dio.

277. Io, com'è non ardisco di replicare à sì grand'uomo, così nè meno posso imporre alla Mitra vn giogo sì pesante, che nè pure acconsenta al Prelato, il ricordarsi con minima sollecitudine de' suoi progressi. Dico sì bene, difficilmente vnirsi ansia di ben pubblico e cura di auanzamenti priuati. Col racconto profano di ciò che accade nell'esercito Romano pentteremo, con quanto fondamento s'inducesse santo Ambrosio al rigore di proposizione così austera, qual'è: Non poter essere proueditore di Sagramenti, chi è negoziatore di Magistrati. Ne' piani di Nola si

era accampato Annibale con esercito formidabile. Per opporsi à squadre di tanto valore, e à Generale di tanto nome hebbe necessità il Senato Romano di dar l'armi anche à gente seruire, con frammettere moltitudine grande di schiaui inesperti al grosso delle legioni agguerrite. Guidaua l'esercito Tiberio Gracco; questi, per auualorare la codardia de' serui, prima della battaglia pubblicò vn' editto, nel quale prometteua la libertà, e offeriua la Cittadinanza di Roma à qualunque non libero, che, finito il conflitto, fosse ritornato à gli alloggiamenti colla testa in mano di vn' Africano. Non è credibile quali spiriti vn tal guiderdone mettesse nel cuore di quei combattenti merchiati. Dato il segno alla zuffa, i Serui colle spade sfoderatesi spinsero con tant' impeto sopra dell' inimico, che al primo assalto apersero lo squadrone, disordinarono le file, disfecero l'vno e l'altro como, e costrinsero Annibale alla ritirata. Si tennero i Cartaginesi per perduti: quando si auuidero, che da' Romani abbandonata la vittoria: poiche gli Schiaui, in luogo di proseguire la strage, incuruati sopra i Cartaginesi trucidati, consumauano il tempo in isfibiare le corazze, ed in troncare le teste a' Cadaueri, le quali recife, in contrafegno della libertà guadagnata, ostentauano à vista di tutti colla mano destra, appena tenendo nella sinistra lo stocco. Diceuano trà se medesimi che importa ora à noi, che la giornata si vinca, e che Roma trionfi, se già le catene nostre son rotte? Siamo Cittadini, e godiamo de' Magistrati. Queste Teste à noi bastano per Campidoglio e per trofeo, colle quali ci siamo aperta la strada al Tribunale. Combatta chi sospira corone, e Gracco ambizioso di trionfi vada alla coda del nemico, che noi viuiamo senza ferri a' piedi, non curanti di lauri, e suogliati di gramigne. Alla vanità delle tempie coronate di frondi precedono le manie caricate di teschi, e per ciò abili à gli anelli equestri. Già la cosa era passata tant' oltre, che i Cartaginesi, voltata faccia, abbatteuano i vincitori. Allora il Generale con nuouo bando annullò la libertà conceduta, se non si daua in quella giornata la totale sconfitta a' nemici. Vdite Liuiò. *Nec alia magis Ro-*

*manorum impediēbat res, quā capta hostium, pręia libertati facta. Nam, ut quisque hostem impigrit acciderat, primum capta agrę inter urbem, tumultumque abstinendo tempus terebat: deinde, occupata dextera, tenendo caput, fortissimus quisque pugnator esse desierat. Accederet lo stesso a' Ministri ecclesiastici; quando abbracciassero le cariche per eleuari. Non si tosto giungerebbono à vista del proprio ingrandimento, che, sodisfatti del posto occupato trascurerebbono qualsivisia interesse della Chiesa. Anche essi direbbono: che importa à me, che l'Etiopia si riunisca à Roma, o che non crolli nelle Prouincie vnite la giurisdizione di essa, se à me è destinato il Pastorale, e mi tinge lo Searlato? Si auuenturi chi non è giunto, e Roma, difesa se stessa, già che la mia carriera è terminata col palio. Non fecero già così i primi Prelati della Cristianità, i quali, trascurata qualunque ricompensa non si curarono nè d'immortalare il nome, nè di accrescere la gloria, nè di moltiplicare i dependenti, nè di fare suoi i Popoli, che conuertiuano mà vnicamente intenti alla gloria di Cristo, questo annuntiauano, questo promoueuano, à questo procurauano che il Mondo piegasse le ginocchia, senza mirare chi ad esso l'hauea condotto. Per ciò niun di essi intitolò dal nome suo le nationi istruite co' dogmi, e santificate col battesimo. Onde non si vdi mai o da Paolo chiamarsi i fedeli Pauliani, o Petriani da Pietro mà tutti i Cristiani da Cristo. *Prædicauerunt uerbum ueritatis, & genuerunt Ecclesias non sibi, sed illi. In Christo enim Iesu, inquit, per Euangelium, propter nomen fratris, ego uos genui. Itaque suscitantes semen fratris suo, quosque genuerunt, non Paulianos, aut Petrianos, sed Christianos nominauerunt.* Tali erano gli Animi Apostolici, a' quali nè pure l'ombra dell' *Expediē* si auuicinaua, abborrendo di tal maniera ognun di essi la gloria propria, che non isolamente, non l'ambiuano, mà minacciavano, e sgridauano chi loro l'offeriua, come tributo debito a' loro meriti. Per ciò Paolo tonando esclamaua contro à coloro, che l'acclamauano capo, e si dichiarauano suoi: *Nunquid Paulus crucifixus est pro uobis? aut in nomine Pauli baptizati estis?* Schiera tanto Agostino l'Ara-*

Tit. Lie.
la. 4.
T. 1. 103
16.

In Pf. 14
T. 1. 11
231.

1. Cor.
1. 13.

bia, la Palestina, la Celestia, gran parte dell'Asia, la Macedonia, l'Illirico, Roma, la Spagna, e poi attonito al disinteresse dell'Apostolo dice a' Prelati: Vedete tante e sì potenti nazioni? Paolo le ha soggiogate, mà Cristo tira i canoni, e solo egli è glorificato da tutte. A Paolo i falsi e le sferze; a Cristo gl'Altari e i turiboli. *Per illum nati, sed illi nati.*

278. Nè in ciò diedero a Cristo gli Apostoli, mà gli refero ciò ch'egli hauea fatto per essi, e per noi. Poſcia che si nascono, come morendo, non altro procurò egli che gli emolumenti nostri. Sudò, parì, predicò, spasmò, e morì, e tutto a nostro beneficio. La Croce; la cattedra, il deserto, la spiaggia, la culla, furono praticate dal Redentore per ben nostro. Già l'anima, sua beata sin dal primo istante godeua la vision di Dio, incapace di crescere nella gloria. E nondimeno come se fosse viatore, digiunò, orò, pellegrinò e pianse, non per la sua, mà per la nostra e redentione, e fantità. Il qual disinteresse preuедuto da Isaia lo costrinse ad intrigiare nella mangiatoia del futuro Messia: *Puer natus est nobis, & filius datus est nobis.* Sù i quali caratteri versando vn fiume di lagrime e di eloquenza Guerrico Abbate, scrisse le seguenti, e diuine parole. *Verè tu, misericors puer, natus es nobis, non tibi: lucra nostra, non augmenta tua nascens de nobis quassisti.*

279. Grandi esempi, e gloriosi disinteressi si de gli Apostoli come di Cristo, mà ardui e impraticabili alla Prelatura. Come impraticabili alla Prelatura, se si praticano dall'Amicitia? Qualſia tenuissimo vapore di priuato interesse non eclissa, mà in tutto spegne il Sole della beneuolenza, la quale al mero alito del vantaggio degenera in vilissimo traffico. *Non enim vestigalis amicitia est, sed plena decoris, plena gratia. Virtus est enim amicitia, non quaestus: quia non pecunia quaritur, sed gratia; nec llicitatione preciorum, sed concertatione beneuolentia.* Or se l'Amistà talmente abboimina anche il nome d'Interesse, che prima di ammetterlo, accetta di dileguarsi; la Prelatura cristiana fondata sul Caluario, e solleuata a maneggi della Diuinità potrà scredi-

tarsi, e suilirsi in modo che dica: senza interesse non viuo?

280. Anzi io non veggo, come possa vn grado d'huomini sì sublime viuere con interesse, e ricordarsi senza ſuenimenti di cosa veruna temporale; mentreche, per l'altezza del poſto, e per l'elevatione di ciò che tratta, porta scritto in fronte ciò che disse di sè vno de' primi Prelati della Chiesa: *Nostra conuersatio in Caelis est.* Dichiaro questo sentimento San Giouanni Grifostomo con vn geroglifico degno dell'eloquenza sua. Chi passeggia a piana terra ne' viali d'vn Giardino, si ricrea, e si ristora con la veduta de' fiori, che negli spartimenti o formano stelle, o rappresentano fiere. Salga costui sù la cima di vna Torre situata nello stesso Orto, ed affacciatoſi miri da' merli di essa le rose, che prima rimiraua. Lo vedrete impallidire nel volto, sudare nella fronte, penare nel cuore, e, per la vertigine che l'aggira, poco men che cadere supino. Esclamo, chi l'abbatte, e chi lo turba? L'aspetto dell'Orto. L'aspetto dell'Orto? Forse i Narcisi si sono mutati in Basilischi, e le Peonie si sono trasformate in Draghi? Durano ne gli spartimenti gli stessi Fiori. E questi che prima ristorauano, ora, scontentano chi gli guarda? Sì: e ciò nasce non dalle Viole, che sono le medesime, mà dalla differenza del poſto. I Gigli ricreano chi stà in terra, tormentano chi dalla sommità dell'Edificio gli vede. Dalla quale altezza nondimeno, senza patirli aggiramenti di capo, si offeruano i Pianeti, quantunque senza paragone più lontani da chi li guarda, di quel che sieno gli Anemoni considerati nel Campo con intermissioni del poſto, e con giramenti del capo. Prelati cristiani, sicte in poſtura sì eleuata di sito, che non doureste, senza tormento, e senza cruccio riguardare la terra. Il Cielo è l'oggetto de' vostri sguardi. La diuina gloria, la dilatarione dell'Euan-gelio, l'amministrazione de' Sacramenti, la dichiarazione de' Catechismi, la collatione de' sacri Ordini, la esposizione delle diuine Scritture, le Viſite, i Sinodi, e i Concilij sono le mete, e sono i palij proportionati alla grandezza della vocazione Ecclesiastica vostra. *Quum tantam celsitudinem ad tellure in Caelum usque videntes nihil mali patiamur: in turri ta-*

Phil. 3.
20.

Ho. 19.
in ep. ad
epheſ.

To. 47.
159.

men aliqua sublimi constituti, mox atque terram asuper, et modis de flexi, insuevi uoluerimus, uertigo quadam nos, & caligo prehendit. Chi hà Pastorale in mano, le hà in capo altro che la Chiesa di Dio, non è Ecclesiastico, ed è indegno di Mitra. Ne' può parere strana a' Primati delle Diocesi si fatta protesta, hauendola accettata ed eseguita i Generali dell'armi. Attenti al fatto.

281. Fù sorpresa dalle Milizie di Scipione, mentre che andaua à marito, la più nobile e meglio formata Principessa, che hauessero le Spagne. Andò subito da Scipione co' Progenitori della Vergine, Luccio Sposo della prigioniera, e supplicollo per lo riscatto. Buttò il Padre dell'arrestata a' piedi del Generale forzieri ripieni di drappi, scrigni ricchi di gioie, sportoni colmi di oro, e rimettere il restante alla taglia alla discrezione del Vincitore. Allora Scipione voltosi à Luccio così gli disse. La Sposa tua già farebbe moglie mia, quando non fossi sposato con Roma. Mà chi ama la Republica non può amare Donzelle. Eccoti sciolta la prigioniera: così ella esce dal mio padiglione come uscì dall'appartamento del Padre. E perche non conuiene, che io ti dia la moglie senza assegnamento di dote, questi montoni di oro, di seta, e di gemme destinati alla ricompera di Lei, consegnò à te per sua sopradote. Mà auerti, che chi non vuole nè le nozze della tua Sposa, nè i tesori di tuo Suocero, vuole da voi ricompensa maggiore. Aspettauà il giouane, che Scipione gli chiedesse le rocche ch'egli possedea, quando senti dirsi dall'inuitato Generale: Luccio, per la Donzella cheti rendo, e per l'oro che ti dono, non voglio altro dàte, se non che tu sia in auuicinare confederato con Roma. Non ti ricordare giammai di Scipione, mà della Republica, di cui sono Ministro, ricordati in ogni ora. *Hanc mercedem unam pro munere pacis: Amicus Populo Romano sis.* Insulpidi à proposta sì lontana da priuati accrescimenti l'animo del Principe Spagnuolo, il quale dubitò, se i Romani fossero Dei, ò pure huomini, mentre che operauano non da huomini, mà da Dei. *His laetus donis, bonisibusque dimissus domum, impleuit populares laudibus, & meritis Scipio-*

nis. Venisse di già similissimo iuuenem, Vincentem omnia cum armis, tum benignitate ac beneficentia. E fu tale la commotione, che si magnanima trascuraggine di piacere di acquisti, fece ne gli animi di quella gentirola Nazione, che vna gran parte delle Prouincie si accostò al partito romano, e assai presto Cartagena, riuotò di Cartagine, apersè le porte à Roma, e si arrese à Scipione. Hor direte, che non può dimenticarsi la Mitra degli interessi priuati, mentre l'Elmo gli conculca. Oh quanti Regni si atrende, rebbono alla Chiesa, se i Rappresentanti di Lei, dopo di hauere coll' esempio, colla giustizia, col seruitio loro beneficiati i Popoli, e beatificate le Regioni, dicessero a' Potentati del Mondo, e a' Grandi delle Corti: Amate Roma, e siamo riconosciuti. Rispettate la Chiesa, e ci riputiamo più che promossi, e nominati da voi.

282. Lagrimerei sangue alla ricordanza di Scipione disinteressato, quando non sapessi nella stessa Prouincia à di nostri da grande Ecclesiastico essersi data con generosità Apostolica, ammirata ripulsa à chi, con magnanimità di Monarca, esibua prebende, disegnaua Mitre, segnaua pensioni, prometteua e la successione a' Governi, e l'impetrazione dello Sclaratto. E pure ricomparso da Roma nel clima medesimo chi hà potuto ripudiare tutti quegli eccessi di glorie, e di grandezze, che à Ministro Etoico può vn Signore di tanto Mondo nostrale, e di tutto vn Mondo nuouo, o estrarre da suoi Regni o conferire col suo scettro, od ottenere con la sua penna dall'inesausta autorità di chi regna in terra Luogotenente del Dio. Quanto più hà rifiutato vn Prelato, che non rigettò Scipione, mentre che hà egli ricusato, ciò che poteua o dare vn Pontefice supplicato da vn Monarca, o assegnare vn Monarca, si desideroso di beneficiare, che si offeriua, frà tanti diademi proprij, à mendicargli con preghiere la Corona Apostolica! Ciò non è continenza da Spose rapite, e da riscatti offerti: è ripudio di Tiare seconde di Regni. Giubilo parimente, quando sò, che nel Vaticano han risonate voci più sublimi di qualunque rifiuto adorato dall'antichità ne gli Scipioni trionfanti. Non sono mesi, che bacian-

T. Liul.
16. dec
31. 6.

T. o. 103
86.

do vn Ministro esaltato il piede al Capo del Mondo cristiano, con dousta gratitudine: à tanta gratia proruppe in preterito giurato, di non douer mai dimenticarsi nè del sangue nè della casa di chi l'haueua solleuato a' primi Seggi del Senato Ecclesiastico. Rinunciò dal Trono della santità Chi vi fedeuua l'impegno del Personaggio beneficato, e rilasciandolo in piena libertà, gli disse: Monsignore, quella fede, che voi destinate alla nostra Stirpe, trasferitela alla Santa Chiesa. Se per essa impiegherete voi stesso, allora ci sarete grato, e purché vi ricordiate di Cristo, e della Sede Apostolica, vi assoluiamo da ogni corrispondenza alla nostra profapia, e da qualunque obbligo al nostro nome. Al sangue di Cristo Voi douete la grana che vestite, ed il Cappello che vi agguaglia alle Corone del Cristianesimo; per ciò ad esso seruite. Oh voce, dirò io con San Basilio: *Qua suscepta, aer sanctificatus est; qua audit, Angeli plausum excitantur; Diabolus uero cum Daemonibus sauciatus est; Dominus autem ipsam descripsit in Colis.* Queste sono parole di petto Pontificio. Di queste douerebbono empirsi i Diarj Vaticani. Queste

Or. in.
40. Mar.
To. 59.
9.

douerebbe ne' fogli segreti registrar, e per verità, la religione di chi seruiue, e non ad esse con menzogne enormi solituire, per ingordigia di stipendij, e per liuore a' Dominanti, le non mai proferite, e nè pure sognate, colle quali si fatte Spie dell' Eresia temerarie, e insieme bugiar, de auelenano il Settentrione, e scandalizzano l'Occidente. Al disinteresse di tali espressioni se à pieno corrispondesse ogni Prelato, il Mondo riuerente all' esempio adorerrebbe per diuina ogni Mitra. Oh se si uidesse vn rimbombo vniuersale della Prelatura verso de' Diocefani beneficati: non riguardate le Case nostre, e onorate la Casa di Dio; giubilerebbe S. Ambrosio, il quale dichiarò non essere nè Pontefice, nè Sacerdote, chi sùl'Altare di Cristo, suenato l'*expedit*, non sacrificia à Dio ogni avanzamento priuato. *Mandatis Dei saculi istius gloriam praferre nesciat: & altari-bus Domini suas immoles utilitates.* Quando ciò li faccia, come la Spagna si rese al disinteresse di Scipione, così alla Prelatura disinteressata si farebbe tributaria ogni Prouincia, e si soggetterebbe ogni Corona. Respiro.

L. 2. de
Abr. c.
11.
To. 10.
210.

SECONDA PARTE.

283.



EDEVA Matteo inchiodato ad vn Telonio, carico d'infinito contrante. E pure ad vna voce di Cristo si schiodò dal banco, abbandonò i tesori, arrolossi tra gl'Apostoli, e si abilitò al primato degli Euangelisti di Dio. E come fece il Redentore à fare suo vn Publicano seppellito nell'oro? Predicò longamente? non più disse di trè parole. L'assedio per molti giorni? appena il vide di passaggio. Operò miracoli alla presenza sua? nascose affatto l'onnipotenza. L'allettò con promesse? L'atterrì con minacce? lo rimosse con rimproueri? Gli se chiudere il baneo, con aprirgli l'Inferno? niuna di queste macchine adoperò. Come dunque lo suelse dall'ingordigia, che non rilascia mai prigioniero veruno? Calpestando l'Interesse. Quando vide Matteo, che Cristo l'inuitaua sì bene à seguirlo, mà non già à portargli dietro quelle ceste di monete, eh'egli haueua

sul banco: oh questo disse, è vn volere la salute delle Anime, à cui non può resistere chiunque hà senno. *Veni sequere me. Non dixit; offer ad me: quia Matthaeum, non Matthaei sacculos requirebat.* Così seruiue della conversione dell'Esattore San Pietro Grisologo. Sareste padroni del Mondo, se il Mondo stimasse, che da' Trattati Ecclesiastici fosse sinceramente esclusa qualisiasi, o bassezza di guadagno proposto, o auaritia di giurisdictione ampliata.

Appena ne' tempi antichi spiccauasi da questa Sede vn binario di Sacerdoti, che assai presto riportauano a' Limini Apostolici soggiogate in pochi mesi le Bertagne, e le Pannonie. Nè altro era l'istruimento del trionfo, se non l'Interesse calpeciato. Così seruiue di essi San Bernardo, *Ponebant, quoties oportuisset sine sumptu Euangelium. Vnus erat de subditis quasi, una pompa, unaque voluptas, si quo modo eos possent parare.*

Ser. 28.
To. 13.
173.

L. 4. de
confid.
To. 13.
124.

ex Domino plebem perfectam.

284. Creda il Mondo, che nelle attrioni, e nelle negotiationi non altro pretendano i Preudenti Ecclesiastici fuorchè Cielo e Dio, e vedrete rispettare le loro leggi come oracoli, e tremare come fulmini le loro censure. Gli editti in bocca vostra son paglie, se nelle opere vostre altro comparisce, che gloria di Dio. Per lo contrario ogni cenno delle vostre lingue sarà lancia, quando a pugno aperto ostentiate vnico scopo de' vostri editti la sola propagatione dell' Euangelio. *Habebant in dextera sua stellas septem: & de ore eius gladius utraque parte acutus exibat.* A chi nella man destra non altro hà saluo che Stelle, la lingua si conuerte in pungente e stimatissima Spada. Significauano le sette Stelle le altrettante Chiese dell'Asia raccomandate à Giovanni, à cui parue che Cristo dicesse col simbolo di quella comparsa: Giovanni, vuoi che l'Asia trema alle parole tue? fa che ciascheduno si auueggia, che tu non istrin gi altro, nè altro abbracci, fuorchè il profitto delle sette Metropoli in altrettante Prouincie stabilite da me. Stelle in mano producono Stocchi in bocca, e mutano le parole in aste: poiche a' Prelati disinterressati niuno sà opporsi:

285. Hò detto a' Prelati? à qualis sia scalzo Sacerdote, non coperto di Mitra, e sproueduto di Pastorale, cinto di fune, e coperto di sacco i Tiranni più spietati si arrendono nel colmo delle smanie, se gli credono superiori a' guadagni, e alieni da' doni. Alle proue di proposizione si nuoua. Riempia di sangue e scariacaua di cadaueri Ezelino Tiranno le campagne del Veronese, e le pianure del Padouano, senza che ardissero i Prelati del Dominio, e l'istesso Pontefice Romano di ritirarlo nè puer colla modestia di vn' auuifo da quegli

sfoghi inumani. Rotte le guardie, si presentò à costui Antonio da Padoua, il quale pieno di Spirito Santo lo sgridò, lo minacciò, gli predisse vendette, e gli denunziò carnificine ineuitabili alla sua persona, e decretate alla sua fiera. Agghiacciò per terrore Ezelino à tale nouità: assai presto nondimeno ritornò nato in sè, e, ripigliata la naturale ferocia, infuriò contra del Santo. Per ciò spedigli dietro vna truppa di sfacciati, simili sgherri, a' quali diede vn Gioiello di valore quasi infinito, da presentarsi al Seruo di Dio, con ordine, che se l'accettaua, lo facessero in pezzi nell'atto stesso della consegna: mà che rifiutandolo l'adorassero come Santo, e se gl'inchinassero in suo nome. Giunti i Sicarij alla presenza del Sacerdote, gli presentarono la Gioia in recognitione del Principe, come essi diceuano, poco prima dalle sue parole compunto. Rigettò Antonio con estremo sdegno il donatiuo, e voltando le spalle à quelle Sirene mascherate, gridò: Muoia Ezelino, il quale, dopo di hauer lacerata col ferro la greggia di Dio, tenta d'incantare con gioie chi la pasce. Dire à lui, che Antonio non contratta coll' Anticristo. Dal qual tuono sbigottita la turba de' Grassatori spari dal Conuento, e riportò al Tiranno eol tipudio del Tesoro vn miracolo di povertà. Se ciò fece il sacco di vn semplice Frate con vna furia d'inferno, che non farebbono preso la pietra de' Principi Cristiani la Tiara e il Regno, oue, nel salire al trono per promulgare decreti, premeffero il Dragone dell' Interesse è lo così termino questo discorso: Qualis sia Prelato, che haurà sotto i piedi l'Expedi, haurà pazientemente inchinate a' piedi le prime teste del Occidente Cattolico, e le vltime Corone dell'Oriente idolatro. Così sia.

Apoc. 16.



PREDICA XXI.

DELLA PASSIONE

NEL MARTEDI SANTO.

Attritus est propter scelera nostra. Isai. 53.

286



R RES TATEVI,
Cieli, quantunque,
per mancamento
de' vostri giri, sia
per isterilirsi la Ter-
ra. E voi, Cardini
dell' Empireo, rin-
nuntiate la immor-

talità dell'esser vostro, liquefatevi, poi-
che così hà decretato Iddio, à terrore
de' peruersi, e à castigo del Mondo. Ob-
stinate, *Calis, super hoc, & porta eius de-*
solamini vehementer, dicit Dominus. E
se si ricerca l'occasione di editto tanto
rigoroso, e di sconuolgimento sì gran-
de, risponde Iddio: questo Popolo mi
hà voltate le spalle, onde non merita
iustissi celesti: *Me dereliquerunt fontem*
aqua viva. Or se così amaramente
rinfacciò Dio il popolo Ebreo, quando
gli voltò faccia: che dirà oggi, mentre
che al Figliuolo suo primogenito ed vni-
genito flagella il corpo, trafigge il capo,
fora il cuore, e con trè chiodi lo croci-
figge sull'infamia di vn patibolo? Sina-
qui i rimproveri pungono la Sinagoga.
Ciò che à me ferisce l'anima, e che ri-
donda à nota grande della Chiesa, è la di-
menticanza de' dolori di Cristo. E que-
sto pute sarebbe affanno soffribile: il
cordoglio inconsolabile mio è, non
vedere chi preme nello stagnare le pia-
ghe, che à Cristo in ogni ora in ogni
momento si rinuano. Tanto accade
al Salvatore impiagato, quanto occor-
se al Viandante di Gerico ferito à mor-
te da gli assassini. Passò vicino al mori-
bondo il Sacerdote, e vedutolo nè pure
lo compati: *Viso ille, prateriuit.* Appre-
so calcolò per la stessa strada il Levita,
e con somigliante inumanità non ri-
mirò l'impiegato: *Cum esset secus locum*
& videret eum, pertransiit. Finalmente

vn passaggiero di Samaria, veduta la
misericordia dell'infelice agonizzante, *Misericordia motus est:* e auuicinatosi al me-
schino il lauò dal sangue, il purgò dal-
la marcia, l'infaciò ne' membri. In-
tanto niuno de' Governanti di quel di-
stretto, inteso il misfatto, si risenti con-
tra de' malfattori. Non si affisse contro
ad essi bando; non si spedì Commissa-
rio; non si mise taglia, nè si stese moni-
torio. Sì che vn solo di tanti compas-
sionò il Ferito, e nè pur vno perseguitò
i Grassatori. Tal parabola esprime al
viuo la morte del Crocifisso Redento-
re. La più parte de' gli huomini ad es-
sa non riflette. Pure delle sue piaghe
e ne' boschi gli Anacoreti, e ne' chioftri
le Vergini si ricordano con amore: e
più di vno del Clero rimira con lagri-
me Cristo sopraffatto da sangue. Mà chi
v' in traccia de' Sicarij e de' gli Autori
di vn Dio assassinato nel Caluario? Chi
li processa? chi li denunzia? Chi li con-
danna? chi gli discaccia dalla Cristia-
nità e dalla Chiesa? Or perche il perfe-
guitare i delinquenti appartiene al
Principe, essendo voi e Principi e Capi
della Chiesa cattolica, à voi parimente
appartiene lo spiantare dal Mondo chi
hà crocifisso l'innocenza del Salvatore.
Per tanto, se io conuincerò, che le
maluagità de' Popoli hanno scarnifi-
cato il Redentore: à voi toccherà di
smorbare le Diocesi vostre da scandali
e da peccati: accioche la Passione di
Cristo, seguita vna volta nella Giudea,
non si rinuoui più volte tra' Cristiani.
Dunque delle piaghe di Cristo i Mona-
ci contemplino le acerbità e gli acqui-
sti: i Prelati riconoscano e castigino
gl'istigarori. Così appunto nel foro
contentioso lasciano i Magistrati la cu-
ra dell'oltraggiato a' Medici e a' Con-
giunti,

Hier. 2.
28.

I. luc. 10.
31.

giunti, e riferbano à sè il proce sso del fallo, e l'estermio del feritore, non curandosi che vial'impiegato, mà che muoia l'omicida.

287. E perche non fui in luogo di quella lancia, che Longino conficcò nel costato di Cristo? Sarei sì bene io entrato nelle viscere del mio Dio, mà non le haurei nè lacerate, nè ferite. Le haurei adorate e baciare, e quando il Centurione 'hauesse tentato di ritirarmene, mi sarei strappato dall'Asta, e riuoltandomi colla punta verso la bocca del costato aperto, l'haurei difeso da ogni insulto de' manigoldi. Come la spada del Cherubino custodisce l'entrata del Paradiso, così haurei io tenuto addietro chiunque de' crocifissori hauesse ardito di colpire la seconda volta il mio Dio. *Si fuisssem loco illius lancea, numquid de Christi latere exissem?* Così sfoga gli ardori dell'amor suo Bonauentura. A cui non bastando sì affettuoso eccesso di amore, proruppe in vn'estro, che parrebbe Poetico, se non fosse Serafico. Oh perche non fui in quei tempi tronto ed albero, accioche i carnesici di Gerusalemme, legandomi dalle radici, mi conuertissero in Croce! Oh come haurei animorbidira la durezza del legno in tenerezza di bambagia. Allora sì che non l'arebbe bisognato, che dalla Chiesa si esclamasse: *Fleste ramos arbor alta, sensa laxa viscera*. Haurei preuenute le suppliche, con tramutare al moribondo Giesù il patibolo in guanciale. Solamente contro à Giuseppe d'Armatia sarei stato inesorabile, quando si fosse ingegnato di schiodare da me il diuino Cadauero di chi mi fosse morto nelle braccia. In tal caso, mutati i chiodi in lingue, e i fori in bocche, gli haurei detto, Non mi priuare colle tanaglie di vn Dio depositato in me; non mi crocifiggere, con scrocifigger lui. Seppelliscimi più tosto con esso, accioche, se io sono stato strumento della sua morte, stia nido della sua immortalità, e trono del suo trionfo. *Obiter non fui heu felicitissima Crucis! Puisse Christo manibus & pedibus inseparabiliter conlacatus. Dixissem omnino Ioseph: non auferas ipsum à mensed me sepelias secum in sepulcro.*

288. Accompagna a' rapimenti di Bonauentura gli spazimi della carità sua il Beato Patriarca Lorenzo, mentre

prouando nel Caluario le penose anguità, e la doppia agghia, ch'è già prouò Susanna nel Giardino, esclama verso del Crocifisso: Signore, nè posso vederui in Croce, perche morites nè posso deporui di Croce, perche, se voi non morite, io con tutto il genere vmano periremmo. Deh, calate dalla Croce, perche patite. Ah, non calate, perche, se Voi scendete dal Legno, niuno de' predestinati salirà al trono. *Te videre in tanto dolore non possum. Te etiam liberare, mors mihi est. Et ideo angustia sunt mihi & indigne, & quid eligam signore, nisi tecum pariter crucifigi.* Così discorrono della Passione di Giesù addolorato questi due gran Personaggi. E di vero le contemplationi d'ognun di essi sono diuine, e sono ottime, se le disegnarono ne' loro Chioftri, prima che fossero assunti, l'vno al Patriarcato di Venetia, e l'altro al Vescouato di Albano. Che se ciò terissero, con la Mitra sul capo, ardisco dire, che, dimenticati del grado, ragionarono delle piaghe di Cristo, non come Prelati, mà come Claustrali; diuoti contemplatori delle ferite dell'oltraggiato Messia, non vendicatori zelanti di chi l'offese.

289. Non è questa la vendetta, che Cristo vuole da chi comanda. *Es sustinui, qui simul contristaretur, & non fuit.* Come non hebbe il Messia, chi si attrittasse de' suoi flagelli e chi si amareggiasse per le sue piaghe, se tanto di esse e si rammaricarono i seguaci, e si dolsero gli Apostoli? *Constat doluisse,* dice Santo Agostino, *constat luxisse & dissepulsi.* Si affissero, risponde il Santo, mà con affetto di donnicciuole lagrimanti, non con magnanimità di Discepoli infiammati; e di Prelati vindicatori, quali essi erano. Volcu Giesù sanare a' Giudei le tante fistole de' misfatti; ed essi, abborrendo l'antidoto, radopplarono gli scandali, e moltiplicarono i sacrilegij. *Hinc tristitia Medico. Quare, utrum inueneris huius tristitia comitem.* Non enim ait, *sustinui, qui contristaretur*; & non fuit; sed, *qui simul contristaretur; id est, et ea res, qua ego contristabar, & non inueni.* Ecco quali considera Cristo, che sieno i sentimenti di vn cuore apostolico circa gli spazimi, e le contumelie della sua Passione. Se ci vedrà Persecutori delle colpe, e riforma-

De in-
cend.
diu.am.

Te. 19.
93.

Pfal. 68
21.

In Psal.
68.

To. 11.
267.

Part. i.
do sim.
am.

To. 19.
82.

formatori de' disordini ne' Popoli foggetti à noi corregerà il Salmo, e dirà giubilando: *Et sustinui, qui simul contristaretur, & fuit:* poiche la tristezza nostra haurà quello stesso oggetto, ch' hebbe l'Anima di lui nell'agonia dell'Orto, e nella morte del Caluario. La doue se da gli occhi de' Mitrati grondassero poche lagrime, per lauare à Cristo il sangue, egli le asciugherebbe sù gli occhi vostri eoll' amarezza di quel rimproccio, con cui le rasciugò sulle guance delle donne addolorate per la Croce che strascinaua. Direbbe à voi, come esclama ad esse: *Nolite flere super me:* degradando della dignità, che in tal caso non solterrebbe chiunque de' Prelati non isbarbasse le sceleraggini, e solamente s'inchinasse à riuereire con baci le stimmate del Crocifisso, soggiungerebbe; *Mulier; quid ploras?* Zelo voglio da voi contro à chi mi crocifisse, e non pianti per l'acerbità della mia crocifissione.

290. In confermazione de' quali sentimenti, doue Isàia, nello suolare a' contemplatori l'impiegato corpo del Messia, descrive longamente lo stratio delle ferite, dicendo: *A planta pedis usque ad verticem non est in eo sanitas. Vultus, & liuer, & plaga tument, non est circumligata, nec curata medicamine, neque fusa oleo;* Cristo, discorrendo de' suoi tormenti col Padre, nè pure fa mostra di vna sola piaga: anzi dimenticato de' membri lacerati, si duole di hauer oppresso il cuore, e sopraffatta, l'anima da gl' innumerabili peccati del Mondo, cagione vnica de' suoi strattij. *Quia repleta est malis anima mea - Malis,* dice San Girolamo, *idest, peccatis populi pereuntis.* Come se il Redentore dicesse: Isàia descrive ciò che vede, mà io deploro ciò che tollero. A lui sembrano deplorabili le mie ferite; à me riescono insopportabili le malugità de' Popoli, per le quali muoio in vn patibolo. *Repleta est malis anima mea, idest, peccatis populi pereuntis.*

291. Piaceffe à Dio, che hauesimo pupille da penetrare le colpe inuisibili, che à Cristo aprirono con barbarie, peggiore assai della giudaica, le piaghe tutte ch'egli sostenne nell'inuidito ed insanguinaro suo corpo. Vedremmo senza dubbio in esse tutti gli sconcerti delle Diocesi cristiane. E

donde stimare voi, e che si deriuasse la repentina mutatione del Santo Ladrone, quando riuolto subitamente le bestemmie in suppliche, e gli vrlì in ossequij? Maeduse il melchino sul principio del supplizio la ipocrisia, come egli erede, di Cristo, à cui rinfacciua la finta onnipotenza inchiodata da' ferri, e moribonda sulla Croce, esclamando: e perche non ischiuda costui se stesso e noi, se tanto può, quanto vuole? Hà rifiutarli i morti, e non può liberare i moribondi? Hà estratto vn Lazzaro dal sepolcro, ha liberato dalla bara vn giouane, hà risuscitato nel letto vna donzella; e dopo tre morti rauuiati, non discioglie da' tronchi mortali tre miseri agonizzanti? Quando nel bollore degli oltraggi rauuedurosi della bestemmia chiefe venia à Cristo, e lo supplico del perdono: *Domine, memento mei; cum Veneris in regnum tuum.* Al rimbombo delle quali voci, quasi uscito di sè Sanro Ambrosio esclama: *Mirares, Latro honorificat patientem, quem Iudas prodidit osculantem. Ab hoc pacis blandimenta venduntur, ab illo crucis vulnera predicantur.* La curiosità consiste in discoprire l'Origine di metamorfosi tanto miracolosa. Se non erro, sparfe l'Eremita Padre sù gli occhi del Ladrone luce inuisibile, con cui vide pendoloni dalla Croce del Saluatore le lime e le contrachiau de' suoi furti. Vi de la scimitarra, le fette, e le spoglie de' suoi latrocini, sospese à' chiudi di Cristo penante. I quali ordigni di enormità detestabili si accorre liquefarli pian piano, e suauire a' riuerberi del Redentore moribondo. Per ciò, credendo suo Saluatore chi moriu per le sue colpe, lasciò di bestemmiarlo come ingannatore, e l'adorò per Messia. *Deum credidit,* dice Ambrosio, *quem reum nescis. Intellexit, quod pro alienis peccatis has plagas susceperet: & sciuit, quod illa in corpore Christi non essent Christi vulnera, sed Latronis; atque ideo plus amare cepit, postquam in corpore eius sua vulnera recognouit. Ait enim Propheta: quoniam infirmitates nostras ipse portauit. Mirares, plus in Cruce Latro Christi diligis, quam Iudas dilexit in Cana. Ille per cibum supplantat Magistram, hic credidit Dominum per dolorem.*

292. E quanto fece il Ladrone

Dd sul

Luc. 23.
28.

Isa. 1. 6.

In ps. 77

To. 23.
139.

Luc. 23.
42.

Ser. 43.

To. 16.
161.

Ser. 44.

To. 10.
161.

sul patibolo, altrettanto haurebbe fatto Paolo Apostolo, se, quando era Saolo furibondo ed inimico di Cristo, l'hauesse veduto sul Caluarioprima che spirasse l'anima in mano del Padre. Se Saolo, come assistette a Stefano lapidato, interueniu a Cristo crocifisso, l'haurebbe vedute nelle piaghe di lui più marauiglie à fauore del suo Apostolato, che non vide il Ladrone misericordie à distruggimento de' suoi latrocinij. E che pensate, che facesse il Redentore sulla Croce? Inuisibilmente si schiodò da essa, per crocifiggere al Mondo con quegli stessi chiodi tutti gli amati, e più di di tutti Saolo, dilettissimo suo. Saolo, Saolo, sei scritto, nè ti auuedi del colpo: ti stimi libero, e sei prigione: incateni i Cristiani, e già sei da Cristo incatenato e crocifisso. Apri il pugno, e oue tu credi di hauere diplomì della Sinagoga, per infuriare contra la Chiesa, vi hai chiodi per viuere, e per morire à beneficio di essa. Oh, che veggo, esclama Guericco; Cristo non fu mai nè più attore, nè più operatore, nè più forte, che quando languiuu nel Monte. Quiui anche inchiodato, crocifigge milioni d'eletti. *Ibi abscondita est fortitudo eius. Erat abscondita, sed non perdit: erat occulta, sed non otiosa, quia.*

Guerr.
ser. 2. in
ram. pal
To. 19.
47.

Crucifixus uergerem bominem in omnibus electis crucifigebat. Crucifigebat Mundum Paulo, & Paulum Mundo. 293. Sì, sì, il corpo tutto lacera- to di Cristo non altro scontaua, fuorchè i debiti delle sceleraggini nostre, nè la innocenza di quel sangue immacolato altro lauaua se non la lebbra de' misfatti più graui. I Naamani dalle Prouincie del Mondo concorreuano a truppe, e ad eserciti per lauarsi, e per riuersi nelle correnti del sacro costato, aperto per le colpe nostre. Nella quale conformità, se domandate à Bernardo, che veda egli nello squarcio di quella gran ferita, risponderà, veggola Chiesa, che da essa esce coronata di sette Stelle, che sono i sette Sacramenti da Cristo à lei assegnati per dote. Ma se crediamo à Cipriano, nelle cauerne di quella piaga, Eua sommergeua il pomo con cui auelenò la posterità, ed ispez- zaua sul tronco della Croce i rami tut- ti dell'albero vietato. Onde mouendo il Santo Vescouo quistione, perche Lon-

gino squarciasse colla punta della sua, lancia più tosto il petto, che ò la gola, ò la fronte di Cristo, scioglie prontamente il dubbio, con dire: *Quia sors peccati, & mors de muliere prima, qua fuit Adami colla, productur.*

294. Ma perche trattengo io chi mi ascolta, con riflettere à casi particolari, ò di Eua, ò di Saolo, ò del Ladro, se tutta la Passione di Cristo non è stata altro, saluo vno sconto finale nel suo augustissimo corpo di quanti debiti, e di quanti tali haueuano o contratti, o commessi i Popoli si passati, come futuri dell'Vniuerso? *Fecisti ergo mihi de corpore tuo speculum anime meae. Ista sunt lineamenta mundissima carnis tuae, quibus vulnera meae, alligasti, ò Samaritane, misericors. Velata facie, colaphizatur Christus, quia in domo conscientiae, caecata mente, colaphizatur Christianus. Quod enim Christus in publico, hoc pator in occulto. Peccatores dorsum meum in eadem suam fecerunt, & supra dorsum meum fabricauerunt.*

295. Nè solamente i peccati del Cristianesimo lacerarono il corpo à Cristo sul Monte: mà, non sò come, con modo non intelligibile à noi, perche che ad essi appartiene, scuotono di capo à Cristo regnante nel trono della beattitudine il Diadema del comando, e gli confiscano sulle tempie vna penosa corona di spine, e senza pungerlo, il trafiggono, e senza poterlo leuare dal foglio della sua gloria, l'inalberano sul patibolo di vna seconda Croce, da esso abborrita assai più della prima. Vdite Santo Ambrosio. *Videte, fratres, ne spinas, quas Domino Iudaei crucientis manibus imposuerunt, nos iniquis sensibus apponamus, & compungamus eum, non asperitate sentium, sed operum prauitate.* Vdite Pietro Damiano, collega vostro, e Vescouo Ostiense. *Videntur rursus crucifigat filium Dei, rursus fabricans Crucem, in qua crucifigatur ille, qui iam non moritur.* Si può più apertamente dichiarare, quali siano stati, e quali sieno tuttauia i Mandanti della Passione di Cristo e i Mandatarij delle tante e sì mortali sue ferite? E pure per bocca del maggior Dottore, che riuersca la Chiesa, cioè per Agostino, protesta Giesù trionfante in Cielo, di penar più, per ciò che spetta a' delinquenti, nel patibolo

In sim.
Apost.
To. 11.
66.

Drogo.
Car. lib.
de Pass.
To. 18
147.

Ser. 73.
Tom. 2.
43.

Ser. 1. de
exal. S.
Cruc.
To. 14.
177.

tibolo che la iniquità de' peruerſi gli fabbrica, che non pati nella Croce giudaica, oue morì. Ne ciò dice ſenza prouarlo, ma ciò proteſta con conuincerlo. Ecco la proua. Sulla Croce d. l Caluario diſtrufſe Criſto il peccato, ſul patibolo d. lla Criſtianità, non muiono, mà regnano le colpe. Si che doue in quella trionfò, e ci lauò: diſonorato in queſta, e prouocato à giuſtiſſimo ſdegno ci condanna. *Cur me grauiori criminum Cruce, quàm illa, in qua penderam, affluxiſſi? Grauior enim apud me peccatorum Cruce eſſi, in qua inuitus pendeo, quàm illa, in qua, tui miſertus mortem tuam occiſurus aſcendi.* E quantunque il Figliuol di Dio non poſſa la ſeconda volta morire, nè più penar, ad ogni modo per ciò che ſpetta à chi preuarica, la ſcena del Caluario tante volte ſi rinnoua, quante volte ſi pecca.

296. Or ſe gli Aſſaſſini di Criſto ſono conuinti del ſacrilegio, nè Criſto da altri è ſtato o lacerato o crocififſo, fuorchè dalle ſceleraggini e da gli ſcandali de' popoli, raccomandati alla cura de' Prelati: come poſſono eſſi ſtimare di hauer celebrata la Paſſione di lui, ſe, verſando lagrime ſulle piaghe di eſſo, non rouſciano vrue di censure, e non alzano ſferze di gaſtighi ſu' peccatori e ſu' peccati, autori di ſtrage sì empie, e ſicarij di vn Dio appaſſionato? Deh, ſe ſiete Principi della Chieſa, laſciate a' Monaci, laſciate a' Romiti la cura di Criſto inſanguinato, e riuoltate voi l'acrimonia della giuriſdittion: voſtra contro di chi e allora l'impia, e oggi pure l'impia. Ad eſſi tocca la ſola compaſſione verſo Gieſù addolorato. A voi conuiene vendicare gl'oltraggi di lui. Latrate dunque, mordete, lacerate, e fulminate chiunque lo feri. Ne quando à ciò vi ſtimolo, vi coſtringo ad imitare, o l'Angelo, che uccife gli Aſirij armato di ſolgori; o Elia, che ſuenò falſi Sacerdoti proccaduto di coltello; o Fincee, che traſiſſe colla ſpada gl'impudici. V' inuitò à fare, per ſuggeſtione di zelo epiſcopale, ciò che vn Maſtino, deſcritto da Santo Ambroſio, fece per iſtinto di natura. Il fatto è regiſtrato dal Santo nel feſto del ſuò Eſamerone al capo quarto. L'ſtoria in compendio fu la ſequentè. Mori

ſotto i pugnali d. lli auuerſario certo Caualiere dell'Intubria. Il Cane, che non abbandonaua mai quel Signore, lo cuſtodì fed. lmente finche agonizzò, e ſenza guttare viuanda, fermòſſi alla guardia del calauero. Concorſe gran moltitudine di Cittadini à vedere lo ſcempio di quel corpo. Accorſe frà gli altri l'omicida, ſiagenſo di compaſſionare il trucidato. Alzò calualmente gli occhi il Maſtino, e conoſciuto ſubitamente l'aggreſſore del Padrone, abbandonato generoſamente il morto, corſe alla volta del Malfattore: l'accuſò co' larrati, l'aſſalì co' morſi, lo catturò colle preſe, non lo riſalcificò finche non lo conſegnò a' ſarcelli, a' quali l'infelice ſi diede per conuiato. E non farà per Criſto uccifo da colpe vn Primare cattolico, ciò che fece vn Cane domeſtico in vendetta dell'eſtinto nutricatore? E non iſgriderete voi le colpe, e non perſeguerete voi i colpeuoli nelle Dio: eſi voſtre, ſe hanno crocififſo Criſto; mentre i Maſtini non laſciano in vita chi à Padroni la toſcè? Peggio farebbe, ſe a' nemici di Criſto, e a' peccatori abituali e attuali, i quali ad eſſo rinnouauano le ſerite, non ſolamente non ſi m. nacciaſſero penc, mà ſi aſſegnaſſero ſi pendij, e ſi deſtinaſſero guiderdoni. Odano per tanto i Principi della Chieſa dalla bocca ſteſſa del Santo l'amarrezza del rimprovero. Coſi dic'egli, deſeruiendo gli aſſalti della Beſtia implacabile col dicario. *ſum Cuni ſequerato pauli ſper queſtu doloris, arma ultionis aſſumpſiſti, atque apprehenſum tenſiſti. Quid nos dignum noſtro reſerimus Creatori, cuius cibo reſumimur, & diſſimulamur iniurias; & ſape inimici Dei eat, quas à Deo accepimus, epulas exhibemus t*

297. In rico. d. lli di brauura coſi generoſa arroſito, cd inſieme inferuorato San Girolamo, eſclamaua ſin dall'vltime grotte del Nictia: A me perſuadete la diſimulazione de' torti fatti à Dio, dalla cui onnipotenza mi ſi promette l'Eternità di vn Regno, e dite che non puna chi l'oltraggia, mentre che i Leuitici per gratitudine di vn tozzo ſi auuentano à chi maltratta il Capocaccia, e ſquarciano a' graſſatori le carni in vendetta dell'oltraggio? Diſperire pure di hauere Girolamo per amico, chi è inimico di Criſto: e ſe non laſcia-

L. 3. adu
Ruf.To. 17.
284.

no effi di perseguitarlo, non lascierò io mai di abbaiar loto colla mia lingua, e di lacerargli colla mia penna. *Canes latrant pro Dominis, & tu non vis me latrare pro Christo & Mori possum, tacere non possum.* Questo è hauere ispirito da Ecclesiastico, questo è essere Prelato di Santa Chiesa, questo è celebrare la Passione di Cristo alla grande e da Pontefice. Non si dica con debolezza effeminata, se parlo, muoio: dicasi con intrepidezza Apostolica, muoio, se non parlo, e, se non tuono, scoppio. Se vn Mastino grida giorno e notte à difesa de gli et-

baggi di vn contadino, che appena lo palce con paue di crusca: Io banchettato colle sacre eatni, & abbeuerato col sangue diuino del Figliuolo di Dio, lo vedto ferite, nè parlerò, e tacerò, quando eon le bocche i temerarij, e eo' fatti i peructi lo bestemmiano? Nò, nò nella fede, nella vigilanza, nella btauura a' Cani delle Mandre non cedono i Pastori de' Popoli, e i Principi del Clero. Respiriamo, per accendere maggiormente la fiamma di vn tale zelo nel petto di chi è capo di Diocesi, anche minima.

SECONDA PARTE.

298.



IA' sò quale scudo abbracci la codardia di chi vede i disordini de' Iudicii, e li tollera, quantunque conuinto non ci essere scandalo sì minimo, che delle piaghe di Cristo non sia stato, e non sia spietatissimo Autore. Siamo, dicono, Prelati e non Fiscali; siamo Pontefici e non Giudici: appoggiamo per tanto sul pastorale nostro chi cade, e non precipitiamo co' fasci, e non abbattiamo colle accette chi preuarica. Concedo tutto ciò, e più di ciò, se si ragiona di chi hà peccato, e rauedutosi piange. Niego tutto, se di tale, non mansuetudine, mà freddura si spaccia: se ministro il Prelato con chi pecca, e vuol peccare. Ecco la vostra targa immanò di Pietro Damiano, limitata a' casi di pura fragilità, e questa deplorata da chi scosse il giogo della legge. Io pure dico, che il Prelato si astenga da' fulmini, quando con rugiadè può smorzare le colpe. Che se queste l'accendono, abbatta la sfacciataggine con folgori, e sotto le macine la sfarini. *Distat planè tribunal Iudicis à cathedra Sacerdotis. Ille nimirum gladium portat, ut eum in uisionem inique uiuentium exerat, ille baculo tantum contentus est innocentia, ut placidus teneat custodiam disciplina. Quamquam & Sacerdos, si immoderata circa subiektos pietate resoluitur, & ipse sententia diuini furoris condemnatur.*

299. Mi si dice; ammoniamo chi pecca. Basta, se la correzione spauen-

ta, e se titira chi delinque. In niun conto basta, se dal delinquente l'auuiso si schernisce, e l'orditura della maluagità si continua. Intimoriteui, o timidi, al castigo di Eli; il quale auuissò i figliuoli malfattori, e sodisfatto del ricordo, persistendo eoloto ne' sacrilegij, nè gli mise in ceppi, nè gli degradò, e priuò del Sacerdotio. Vdite l'editto sottoscritto da Dio nella Cancelleria del Cielo contra chi essendo Prelato, non ispiantò due figliuoli colpeuoli. *Ecce ego facio uerbum in Israel quod quicumque audierit, tinnient amba aures eius. In die illa suscitabo aduersum Helì omnia, quæ locutus sum super domum eius: incipiam, & complebo. Prædixi enim ei, quod indicaturus essem domum eius in æternum propter iniquitatem, & quod nouerat indignè agere filios suos, & non corripuerit eos. Idcirco iuravi domui Helì, quod non expietur iniquitas domus eius uictimis, & muneribus usque in æternum.*

300. E chi fosse dalla natura imbalsamato di gentilezza, nè osasse praticare rigori, come potrebbe alterarsi, e inferire contro a' moderni crocifixori di Cristo? In tal caso, come confesso difficilissimo il conflitto, così dico, che la Prefettura delle Chiese si rinunzi da chi è talmente soprafatto da neui di soauità naturale, che nè pute sà mandar fuora fauilla di censura contra vn Deicida. Mà chi può presupporre neui e brine ne' Comandanti? E doue sono ghiacci tali ne' cuori di alcuni Ecclesiastici

1. Reg.
5. 12.L. 7. ep.
53.
To. 14.
94.

Alcui? Se siete sì gelati, come vi fingete quando si oltraggia la diuinità; perche siete poi tanto rilentiti, e tanto ardenti nelle offese anche minure delle persone vostre? Nella Crocifissione di vn Dio, comparite Caucafi, ricoperti di neue, ne dite parola: e nelle punture vostre, trasformati in Vesuij, vomitate torrenti di solfo, scoppiate con tuoni di rimproueri, e sbigottite vn Mondo colla seuerità de' gastighi? L'opposto dourebbe vedersi ne' Prelati, i quali, come conuerrebbe che dissimolassero ogni torto priuato, così douerebbono, doue odono peccato, scariare saette, e auuentare fulmini. *Si peccauerit homo in hominem, rogabit pro eo Sacerdos. Si autem in Deum peccauerit, quis rogabit pro eo? Nus è contrarius, in Dei iniuria benigni sumus, in nostris contumelijs exercemus odia:* scrisse Girolamo.

L. 3. co
in Eua.
Matth.

To. 23.
85.

301. E se ciò non è, perche tanto si rammaricano alcuni Primati di qualisiasi minimo scapito della casa propria, senza sentire principio di amaritudine, in sì grande strage della Chiesa di Dio? Io non vorrei, che interuenisse a' quei pochi Prelati di Santa Chiesa, i quali deploriamo frà molti zelanti sì poco ardenti nelle ingiurie di Cristo, cioè che Sant' Agostino giudicò stolidità bestiale, in certi, più tosto tronchi, che huomini del suo tempo. Si trouano, dice il sanro, persone sì priue di senso, le quali se intendessero essere suanire in Cielo le Stelle dell'vno e dell'altro polo, continuerebbono ne' festini, e proseguirebbono le crapule. A queste se o nella mandra mancasse vn vitello, o improvvisamente due platani si seccassero nel giardino, darebbono in frenesie disperate. *Quis carnalium hominum non mallet, vel plura desse in Caelo sidera, quam vnam arbuticulam in agro suo, aut vaccam in armento?* Dio immortale! si veggono smembrate dalla Chiesa di Cristo la Noruegia, la Suetia, la Dania, le Berragne, mezzo Settentrione, quasi tutto l'Oriente, tutto affatto il mezzo di dell'Africa australe, e nondimeno non arde, non freme, non si muoue, e nè pure si duole taluno de' Prelati? à cui poi lo smarrimento d'vn gioiello, la perdita di vna lite, la sospensione di vn puntiglio passerebbe l'anima da banda a banda. Si pecca sù gli occhi nostri, e

L. 3. de
lib. arb.

To. 86,
129.

si squarcia ogni ora il cuore à Cristo, nè si sospira, nè si latra, e pure si dourebbe sbranare chi l'offende. Temiamo. Di che? O di non essere ben veduto forse anche di essere attrauersati ne' diritti, se censuriamo i misfatti? Ed io esclamo: scuse tali troppo disdicono in bocche di Ecclesiastici, i quali debbono trafficcare i delitti, anche quando pericolassero nella roba, e nella vita. Mirate, come il Sale morda, e asciughi l'fracidume, che impiaga il corpo vmano, quantunque consumando la marcia distaccia se stesso, e suanisca del tutto. E voi non siete Sale del Mondo? *Vos, vos estis Sal terra.* Dunque, per distruggere chi contamina il corpo di Cristo, se bisogna, struggetevi. Incongrate odij, contraete inimicitie, perdetecientele, rinunziate dipendenze, conculcate offerte, tollerate scapiti, gradite affronti, riputare trionfo l'esilio dalle vostre Chiese, purchè rompiate in tali scogli, mentre inuestite col zelo chi offusca il Cielo co' vizij. Ripigli colore, chi l'hà smarrito all'intimazione di sì stretta necessità. Quando, per puro amore de' canonici, e non per odio de' foggetti, o per capriccio di passione, vi scaglierete contro à gli sconcerti, non solamente non perderete l'aura de' popoli, mà guadagnerete la stima de' Potentati. Così dice de' gli Apostoli Grisostomo, e così predice à voi. *Hoc est omnino mirabile, quia non aduantes, neque palantes, sed è diverso, salsi instar, vrentes ferè omnibus se tam desiderabiles reddiderunt.* Così mollemente parlo io a' Personaggi vestiti di sangue? Non piaccia à Dio, che colla speranza di aure vmane promoua io la Naue di Cristo all'abbordo delle Tartane di Satana. Disdico quanto dice Grisostomo, mà propongo quanto egli sperimentò, e soffersse per la censura de' disordini. Se pungerete le trasgressioni, non vi rispetteranno, vi attonderanno i Cenfurati. Grisostomo, perche sgridò l'ingordigia, e detestò il fasto di chi regnaua, mutò il foglio di Costantinopoli nel bando di Cuculco. Mori Tommaso nella Chiesa di Cantuaria, perche la difese contra chi pretendua di schiacciare col peso di vn Diadema cento Mitre. Stanislao fu fatto in pezzi e girato a' Corui, mentre tentò di preferuare da gli

Matth. 8.
13.

Ho. 15.
in Mat.

To. 25.
191.

atti.

artigli di vn Auoltoio coronato le Colombe della sua Diocesi. Questi auenimenti annuntio, e questi elterminij auguro a' Prelati cristiani, per animargli à non permettere, che nelle proprie Prouincie viuano peccati, i quali diedero morte à Cristo. E quando ciò vi auguro, vi desidero l'ultima felicità del

Principato Apostolico. *Si quid pasimini propter sustiniam beati.* E tanto più beati, quanto che voi non per altro sarete crocifixi dalle lingue, e trafitti da gli Editti de gl huomini, se non perche non sia Cristo da' peccati de gli huomini ricrocifisso in Cielo, come fu già da essi in terra sacnelegamente crocifisso.

1. Pet. 3.
14.



PREDICA XXII.

DELLA LAVANDA DE' PIEDI.

Misit aquam in peluim, & cepit lauare pedes Discipulorum.
Ioann. 13.

302.



NELL' ampiezza tutta del Mondo non si vide Edificio nè più fontuoso, nè più santo del Tempio di Salomone, fabbricato in Gerusalemme con migliaia di milioni d'oro. E tuttauia nella stessa Città vi fu vn' angustissimo ricinto di cinque Portici, che l'auanzò. Si addimandaua questo probatica Piscina, sopra le cui acque di tempo in tempo calaua dal Cielo vn' Angelo, il quale, turbando il fondo della Pesciera, rendeuo miracolosamente la sanità à qualunque infermo; purchè primo li atuffasse nello Stagno intorbidato. Onde quei sacri Portici erano iempremai assediati da moltitudine innumcrabile di languidi, che sospirauano la venuta dell'Intelligenza, e la rinouatione del prodigio. A' tal Piscina, se io non erro, precede il Catino Vaticano, in cui oggi, mentrechè il Vicario di Cristo colla santità delle sue mani intorbida l'acqua, può risanarsi non solamente vn languido dalla infermità corporale, mà possono gli huomini tutti d'questa terra riuersi dalla superbia, origine d'ogni contagio di spirito. Hò detto della terra? Volli dire, tutti quei gran languidi del Cielo, i quali con Lucifero si contaminarono della mortal lebbra, che gli escluse per sempre dal commercio di Dio. Questi se hauesero preuenute colla sola vista del Catino Apostolico le squame dell' arroganza, si sarebbono preseruati nell'acque del Vaticano affai meglio, che non si purificò Naaman nelle correnti del Giordano. E qual' Angelo haurebbe ricusato di soggettarli al Figliuolo di Dio, fatto huomo per

la salute del Mondo, se hauesse veduto il Vicario di Dio nel Palazzo Apostolico vmiliato a' piedi di tredici mendicanti? Oh Lucifero, se tardaua à peccare, non peccaua: poiche io stesso tramutato in Eliseo, per preseruarti dalla superbia, ti haurei detto: *Veni, & laua-re*. Vedi l'acque di quest' vna Pontificia? In esse il sommo Monarca della Chiesa porrà le mani, per lauare i piedi à poueri Pellegrini: e mentre essi, banchettati alla grande, sederanno ne' primi seggi della mensa Apostolica, il Vicario di Cristo seruirà loro di coppiere, e assisterà come scalco. A' spettacolo di vmiltà si inaudita potrai tu ricusare di adorar Cristo Rè de' Rè, se il Vicario di Dio sù gli occhi tuoi corteggia, serue, e laua stranieri affamati e sconosciuti? Questa per tanto è la Probatica tua, e de' tuoi, doue, anche dannati à fiamme infernali, doureste risanare dall'ammorbata lebbra del fasto vostro, se la perfidia della ostinatione non v'immortalasse il contagio. Mà perche parlo à chi non sente? Già che à Lucifero, e a' seguaci di lui non gioua tal Probatica, aprasi alla Superbia vmana, la quale tanto più dourà riuereire, e adorare le marauiglie di questa compendiata Piscina, quanto che in essa nè vn solo infermo si rihà, nè scende dal Cielo vn' Angelo; mà dalla cortina della Maestà esce lo Spirito Santo, quando il Vicario di Cristo, toccando i piedi di pochi Pellegrini, sana le teste tutte de' gli huomini insuperbirti, per la vanità dell'appatenza mondana. *Misit aquam in peluim*: ed in essa il Pontefice, immergendo la mano, sommerge il capo di ogni superbia.

303. Non ci sia, chi poco stimi la Maestà del Carino Apostolico, perche lo vegga inferiore di giro alla Pesciera

radella Probatia. Così ristretto precede, non solamente alla Piscina circondata da cinque Portici, mà all'Oceano, che nell'immensità del suo giro abbraccia da ogni lato le quattro parti del Mondo. E' sì marauigliosa l'ampiezza del Mare, che artonito Dami-

Pl. 91.
4.

nid à quella vastità, esclamò: *Mirabiles elationes Maris, mirabilis in altis Dominus*. Domanda Tertulliano, qual sia la dote, che più renda ammirabile la infinità di quell' Elemento. Forse il numero delle Perle? sono pretiose, mà minime; sono vaghe, mà fragili. Forse le Balene? sono vaste, mà inutili; sono, non pesci, mà mostri. Forse le Isole? sono molte, e sono vtili: sono nondimeno falsi e loto, di cui abbonda la Terra più che non ne abbonda l'Oceano. Ecco dice Tertulliano, ciò

Gen. 1.
3.

che nobilita l'acque: *Spiritus Domini ferebatur super aquas*. Lo Spirito di Dio, per disegnare fin dal principio del Mondo la efficacia del Battesimo, santificaua con gl'influssi della sua presenza le correnti dell' Elemento. Onde esclama l'Autore, che si riuersicano dalla terra le acque, primo trono dello Spirito Santo. Or se tanto dee stimarsi l'Oceano, pereioche ricuette nella superficie non lo Spirito Santo, mà l'aria, e il vento, sole immagini, e méri geroglifici dello Spirito di Dio; chi non adorerà il Bacino Pontificio, sopra le cui acque, mentre il Vicario di Cristo si vmilia, stende le sue ali la diuina Colomba? Tanto che possiamo dire all'Apostolico Vaso, ciò che disse l'Arcangelo alla Vergine: *Spiritus Sanctus superueniet in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi*. Lo Spirito Santo sopra le acque Vaticane? Sì. E perche? Perche egli scese sopra le piene del Giordano, quando Cristo si battezzò. Se quiui lo Spirito comparue, qui pure dimora.

Luc. 1.
35.

304. L'illazione si forma con l'offeruamento, che Sant' Ilario fece sopra quelle parole del Salmo centesimo

Pl. 138.
1.

trigesimo ottauo: *Domine, probasti me, & cognouisti me*. Gran cosa! Cristo nacque per la salute del Mondo in vna Scalla; nè sopra della grotta lo Spirito Santo apparue. Pellegrinò, e fuggì Bambino nell'Egitto; nè lo Spirito diuino visibilmente l'accompagnò. Sedette in mezzo a' Dottori nel Tempio

Fanciullo di dodici anni, e riempì di stupore la Sinagoga; nè sulla cattedra dell'ammirato Maestro lo Spirito di Dio si vide. Più oltre si ritira Cristo al bosco, e quiui digiuna quaranta giorni interi senza gustare o beuanda, o cibo, nè su' rami di quella selua pur vna volta lo Spirito Santo calò. Appena Cristo esce dal Giordano, ed in vn subito i Cieli si squarciano, e per l'apertura di essi in forma di Colomba si mostra lo Spirito, e sopra esso si posa, gridando dal Cielo il Padre: *Hic est Filius meus dilectus*. La macchina, colla quale si sforzò l'Empireo, e la calamita che tirò dal Cielo il diuinissimo Spirito sopra il capo del Redentore, fu la vmità di lui, che lo soggettò à Giouanni in quella superficiale tintura di Battesimo, abbozzato nelle piene del fiume. *Quem humilitas probabilem fecerat, hunc paterna vox filium complacitum sibi, postquam probauit, ostendit*. Se dunque lo Spirito Santo ombreggiò il Giordano, perche dal Battista, maggiore di tutti gli huomini, con ogni riuerenza e veneratione si bagnò à Cristo la chioma: chi potrà dubitare che lo stesso Spirito, non habbia sparso le sue penne questa mattina sopra del Catino Pontificio, quando in esso il Maggiore di tutti gli huomini non bagnaua teste con apparenza di giurisdictione, mà seruilmente lauaua piedi, alla presenza di tanto popolo, assistente al prodigio? Chi di ciò dubitasse, spaccerebbe le profetie, non vaticinij, mà menzogne. *Super quem requiescit Spiritus meus, discesi, nisi super humilem*. Alla qual promessa giubilando Riccardo di San Vittore, esclama: dunque à chi si vmilia non può mancare lo Spirito di Dio, se lo stesso Iddio non manca i suoi Oracoli. Per contratto stipolato in Cielo lo Spirito Santo è palio dell' vmità: e chi facendosi nella bassezza de' Ministerij l'vltimo, nella carriera dell'abbassamento riesce primo ed è sicuro di hauere sopra di sè la Colomba diuina. *Super quem requiescit Spiritus meus, nisi super humilem*? Ecce qualem esse oportet, qui huius Spiritus aduentum expectat. *O quam libenter, quam gratulanter debemus nos ad omnem subiectionem deicere, ad omnem humilitatem inclinare: ut mereamur hunc spiritum accipere, & talem consolatorem habere*!

Matt. 3.
17.

S. Hil. in
pl. 138.
To. 15.
102.

Ric. de
S. Viç.
scr. de
Sp. S. pl.
5.
To. 77.
102.

In-

305. Intenderemo tuttavia meglio con quale abbondanza habbia lo Spirito Santo nell'azione della laund diluuiati i tesori de' suoi influssi sopra il Pontefice Romano, se pondereremo prima la distinzione, che San Giouan. Grisostomo scrisse dell'vmità cristiana, comentando il capo decimo terzo della Genesi. Non è vmità, dice il Santo, chi si abbassa a' Personaggi maggiori di sè. Allora l'vmità risplende, quando chiniamo il capo à chi può parere in qualche parte inferiore à noi. *Non enim humilitas, facere, quod necessitate debes, vel cogitis: hoc, inquam, non est modestia, sed debiti. Vera modestia est, quando cedimus ipsis, qui nobis videntur esse minores.* Se dunque l'Vmità s'innalza, quando l'huomo si abbassa à chi è alquanto minore: Dio immortale! chi può spiegare l' eccello dell' abbiectione praticata oggi nel Vaticano? Diremi, se sedendo in questa Sala l'Imperatore dell'Oriente, dinanzi ad esso si presentasse il Vicario di Cristo, e auuicinandosi stendesse Cesare la mano verso di lui, e il Pontefice inchinando il Capo coronato di trè regni, e adorato dalla Cristianità, riuertentemente gliela baciaste: non esclamerebbe attonito, e sdegnato insieme il Mondo Cattolico: Che mostruosità tollerano gli Elementi e come comporta Roma, che il Vicario di Dio, stando in piedi, si pieghi à baciare la man destra del Dominante, intronizzato nel Soglio? E la Terra non si apre per assorbire quel trono? E il Sole non si eclissa per non assistere à tal disordine? E le nuuole dell'aria non calano in terra, per nascondere ad occhi cattolici scondatura sì indegna? Tanto direbbe l'Vniuerso, se vedesse sì di là da' confini dell'vmità incurato vn Pontefice Massimo al bacio di mano Imperiale, arbitra di mezzo Mondo. Or che hà detto il Cielo, quando il Vicario di Dio, à vista di tutti, si è vmiliato, non à riuertire la mano regnante e gioicellata di Cesare, mà si bene à lauare colle mani sue gl'infangati piedi di vn'intero stuolo di pellegrini? E che direbbe Grisostomo, il quale, se stimò vero abbassamento cedere à chi è alquanto più basso di stato, confesserebbe, senza dubbio, prodigio inescogitabile di depressione, non solamente inchinarsi à gl'infimi della plebe

mà seruire, e seruire a' piedi loro l'Oracolo del Cristianesimo, l'Arbitro de' Potentati, il Pontefice della Chiesa, il Vicario di Dio, à cui i Rè, e i Cesari sono, non sudditi, mà peccorelle. Negate ora, che lo Spirito Santo, impegnato à fermarsi sopra chiunque si vmilia, non si sia posato stamane sù la testa del Pontefice Romano, piegatosi a' piedi di tanti mendicanti?

306. A tale spettacolo che direbbe Naaman, se mentre egli sdegnato di sommergersi nel Giordano, fiume santificato da Sacramenti, e glorioso di palme, per rimondarsi dalla lebbra, vedesse oggi l' Interprete della Diuinità attuffare le mani, aucezzate à maneggiare le chiavi del Cielo, e i figliuoli delle Scritture, non per iscuotere nel Catino Apostolico le squame della sua lebbra, mà per ripurgare con esse la creta de' piedi à puerissimi viandanti! Senti egli dirsi, *Vade, & lauare in Iordane, & recipies sanitatem caro tua.* E pure segue il Sacro Testo, *Iratus Naaman recedebat.* Torna addietro, sfortunato favorito, e prima di bagnarti nel fiume, per nettarti dalla lordura del sangue putrefatto, affonda il capo nell'acque del Palaz. zo Apostolico accioche il sommo Pontefice colcontatto della sua vmità saldi le piaghe insitolite della tua superbia. E voi tutti figliuoli di Adamo, a' quali il fatto nè pure permette, che vi soggettiate a' Capi della Chiesa, e a' Pastori delle anime, mergete l'arroganza vostra nel le onde del Cenacolo Pontificio, doue se vedrete il Pontefice Massimo lauare i piedi ad affannati pellegrini, vi arroffirete, e vi confonderete di rimanere superbi, dopo sì prodigioso esemplo di vmità, prima veduta, che immaginata. Non ricusi il Vetro di fortomettersi alle Mitre, mentre vede il Diamante, prostrato alla seruitù di mendicanti. Sarebbe senza difesa l'alcrigia, se vmiliandosi il primo huomo della terra à gl'vltimi homiciuoli di Europa, ricusassero i Nobili delle Prouincie di soggettarsi a' supremi Gouernatori delle Chiese Cattoliche. Ohime, che anche vn fortissimo Capello di cristallo, come facilmente si spezza, così con niuna industria e violenza si piega. Tanto appunto interuenne comunemente a' Cristiani, a' quali l'auuersità toglie fre-

4. Rec.
5. 16.

E c quen-

Ho. 33.
in Gen.

To. 45.
67.

quentemente la potenza; e nè pure l' esempio di vn Vicario di Cristo offeso-
 quioso à Pellegrini, o leua di capo la
 superbia, o nel cuore innesca l' vmità.
 Onde quanto mi dolgo del fasto nostro,
 altrettanto giubilo per la magnanima
 sommissione, e volontaria depressione
 del Vicario di Dio, à cui hò detratta
 gran parte della gloria, perche hò detto
 che sopra di lui era sceso lo Spirito di
 Dio; quando, non sopra, mà entro di
 esso, in riguardo della Lauanda Apo-
 stolica, la Trinità tutta hà stabilito, co-
 me in propria reggia, il trono della
 gloria, e il seggio del comando. Tan-
 to disse S. Agostino rivolto à Dio: O
 quam excelsus es! & humiles corde sunt

L. 11.
 con 31,
 Te. 13.
 75.

formus tua. Adunque, se gli Vmili
 sono albergo di Dio, e tanto è maggiore
 chi si abbassa, quanto è minore la perso-
 na à cui l'vmiliato si piega: vmità mag-
 giore di questa non può vederfi in terra
 mentre l'vnico e supremo Vicereggente
 di Dio serue di vltimo ministro à quegli
 huomini, che la bassezza de' natali, la
 mendicità dello stato, la pouertà dell'
 abito, la nudità de' piedi, l'oscurità del
 nome, e talora la melchinità della Patria
 rendono men che huomini. Quà, o voi
 che ricusate di sbassare la fronte, o per
 la vanità di vn cimiero infanguinato, o
 per la profanità di vna corona rapita,
 o per



PREDICA XXIII.

NEL MERCORDI

DELLA DOMENICA PRIMA

DELL' A V V E N T O .

*Erunt signa in Sole , Luna , & Stellis ; arescentibus hominibus
pre timore & expectatione . Luca 21.*

307



VA' parano, e qui finiscono le vanissime apparenze di questo Mondo idoletrato. Tutti, tutti, spogliati di tutto, e ricoperti de' soli corpi risuscitati e compariranno nella Valle di Giofsatarte col volume in mano delle opere nostre, obligati a spiccare l'obbrobrio di quelle pagine contaminate a' gli occhi rigorosi dell'Vniuerso. I gemiti, le lagrime, gli vrl di citati precetti rimomberanno in modo, che afforderanno il Cielo. *Iudicaturus Domino, lugubre*

Ep. 1.

To. 17. mundus immugiet: tribus ad tribus peflora ferient: & potentissimi quondam

3.

Reges nudo latere palpitabunt. Così seriuo ad Eliodoro S. Girolamo, attonito a' gli spauenti di quell'ultima giornata.

Allora si che i Giganti incontentabili, a' quali ogni base di posto ecclesiastico parue pauimento, se o non agguagliaua l'altezza degli Appenini più ospicui, o non superaua la sublimità dell'Olimpo, conuinti e confusi del fusto esercitato a' sì gran costo della perfezione euangelica, desidereranno non più di stare sù le cime de' monti, mà di essere da' fondamenti di essi stritolati e seppelliti. *Dicent montibus, cadite super nos.* Saranno in quell'ora finite le lusinghe di questo secolo: e, come già Cristo disse alla Chiesa per consolatione de' suoi afflitti fedeli: *Iam hyems transijt, imber abiit, & recessit: surge, amica mea, & ueni:* così alla congrega de' suoi ribelli intonerà con voce di sdegno onnipoten-

Luc. 33

30.

Cant. 1.

11.

te: sprofondatevi ne gli abissi voi tutti, che hauete anteposta alla eternità de' miei guiderdoni la temporalità de' vostri appetiti, poiche all'Autunno delle vostre schernite ambizioni è finalmente succeduta la inuernata de' miei gastighi, senza speranza che ad essa si auuicini giammai Aprile di misericordia, e Primavera di perdono: *Discedite maledicti in ignem eternum.* Meritamente per tanto santa Chiesa comincia l'anno ecclesiastico dall'vltimo giorno di questo Mondo visibile, sgomentando eo' portenti di esso la temerità de' suoi sudditi: *Arescentibus hominibus pre timore, & expectatione.* La qual mostra di funerali e di stragi quanto opportunamente si propone nelle Basiliche al volgo per intimorirlo, altrettanto pare importuna nella Sala del Palazzo Apostolico, doue a' soli Principi, e Prelati della Cristianità è lecito di conuenire. Onde, perche di essi è propria la intrepidezza, può per essi apparire importuno il timore. Come dunque col terrore del diuino giuditio muteremo le Colonne del Cristianesimo in debolissime Canne, e riempiremo di spauento i euoristi episcopali, ne' quali ogni sgomento è obbrobrioso, e ogni paura si stima sacrilega? Anzi perche non debbono i Principi della Chiesa temere veruno, per ciò dee loro proporsi il tribunale diuino, e Cristo giudice inesorabile: afinoche sopraffatti da spauenti eterni, siano impenerabili a qualunque terrore transitorio. E questi appunto saranno i due scopi del mio discorso: nel primo de' quali esporrò, quanto sia a' Pastori

Ec 2 delle

delle anime necessaria la intrepidezza; con riferuarmi nel secondo di conuincere, non altronde poter ella sperarsi, salvo che da gran piena di timore diuino, alle cui inondazioni cedono le torbide de' gli vmani spauenti.

308. E la Intrepidezza si necessaria a' Magistrati Ecclesiastici, che Cristo, distinguendo l' ottimo Pastore dal pessimo, a quello non assegnò qualità più riguardeuole del coraggio, nè detestò in questo altra macchia, che lo sgo-

mento. Sparge generosamente quanto sangue hà nelle vene, chi è vero Prelato: *Bonus pastor animam suam dat pro ouibus suis*. Così disse Cristo presso San Giovanni, e così ragionò de' suoi Pastori. Io poi credea, che il Redentore, merchiando il mercenario, gl' improntasse nella fronte o il disamore delle mandre, o la ingordigia delle lane, o l'auidità del latte, o la trascuragine de' pascoli, o la carnificina del bestame. E pure, non toccando qualità sì pregiudiciali, e sì detestabili ne' Primati Apostolici, ristigne alla sola timidità la infamia del mercenario. *Mercenarius autem, & qui non est pastor, videt lupum venientem, & dimittit oves, & fugit*. Non dice Cristo: colui è Pastore non vero, il quale o indiscretamente munge le pecore insino al sangue; o spietatamente le tosa, scorticandole sino alla carne, o, per satiarne ingordamente, crudelmente le sbrana: non osservando egli simiglianti barbarie, vnicamente accusa, e sgrida la timidità di chi per paura abbandona la greggia: *Videt Lupum venientem, & fugit*. E con ragione così parla il Redentore: poiche se la indiscretione sinunge souerchiamente la pecorella, può col pascolo, e col riposo di vn giorno risarle, e riempirle le poppe spremute; se l'auidità l'hà tosa tropo sotto, il tempo la riuerte: se il mancamento dell' erbe l' hà dimagrata, condotta a' prati rinuerditi in pochi mesi s'impingua. Mà se la codardia, al comparire del Lupo, slontanò il Pastore dall'ouile, sbandate che sieno le pecorelle e suenate, chi può o ricuperarle da' precipitij de' monti, o estrarle dalle fauci de' mostri? Vdite in qual guisa tutto ciò presuppone il Salvatore come conseguenza necessaria, e come effetto infallibile della paura: *Videt*

Lupum venientem, & dimittit oves, & fugit; & Lupus rapit, & dispergit oves. 309.

In conformità della quale proposizione, chi leggerà gli Annali Ecclesiastici, trouerà che l' estermio del gregge cristiano dissipato in tanti regni del Mondo, non altronde è proceduto, che dalla timidità de' Pastori pusillanimità. Essi, cedendo ad ogni minimo lamento di Personaggio comandante i diritti della giurisdizione Ecclesiastica, à poco à poco ridussero la Monarchia della Chiesa in quelle parti, che ora piangiamo sinembrate da Cristo, ad vna ignominiosa aristocrazia di Tribunali secolari, e non solamente non fulminarono con censure i Lupi, mà gli lasciarono Arbitri delle mandre del Salvatore, permettendo il maneggio spirituale di esse o alla violenza delle loro intercessioni, o alla temerità de' loro editi, o alla usurpazione de' loro fori, direttamente opposti alla sounità Evangelica. Di quà son seguiti quegli squarci nella tonaca inconfutibile di Cristo, non ancora riparati dall' ago Apostolico di Pietro, e non risarciti in tutto da' santi decreti de' Concilij Ecumenici; di rado rilasciando la podestà laica, ciò che vna volta hà strappato o dalle fimbrie sacerdotali, o dal Rationale Pontificio. E quel che rende inconsolabile chi piange sciagure tali è, che i Prelati di quei secoli funesti non sonarono la ritirata su i principij delle riuolutioni, e delle nouità per orrore di ruote, o per tema di mannaie; mà precipitarono in sì fatte ignominie per immaginario sospetto di non decadere dall' apparente protezione di Potentati, più pronti à schernire chi loro cedeva, che di assistere à chi, per seguirli, abbandonaua la Chiesa. E pure Cristo dichiarò mercenario, non chi si spauenta a' latrati di vn Cagnuolo latitante, mà chi alla presenza di vn Lupo famelico si allontana, vn solo passo dal posto. Non disse, colui è mercenario per la fuga, à cui la fama predice la vicinanza del Lupo, mà à cui gli occhi lo rappresentano colle zanne alla gola: *Videt Lupum, & fugit*. Tanto volle il Redentore che fosse intrepido ne' pericoli imminenti, chi presiede ad ouili cristiani, che nè pure co' mostri à vista mouesse vn passo.

310. Della quale generosità pas-

sò voce così vniuersale nel Mondo, che gli stessi Barbari stimarono indegno del titolo di semplice Ecclesiastico, chi in faccia della morte o perdea la parola, o mutaua colore. Ciò videli in Roma, quando ella, per li peccati del Mondo, fu sorpresa da' Goti. Intimata la schiauitudine à gli espugnati, corse prestamente il Clero dal Generale dell' Esercito vittorioso, e supplicollo che, in riguardo del carattere sacerdotale, lo esentasse dal merchio seruire, e dal supplizio delle miniere. Mirò con occhio severo il Trionfante quella comitiva di Consecrate e calpestando co' piedi la supplica, esclamò: come osate pretendere esenzioni dal volgo incatenato Voi che tanto degenerate dal grado, il quale o indegnamente sostenete, o empientemente simulato. Voi non accunati al popolo, se più del popolo tremate, e impallidite al cospetto di chi vince? Paura e Stole, Sacerdotio e Timore non si vniscono in chi è Ministro di Cristo. Per tanto Voi stessi vi siete resi indegni di esser sottratti alla seruitù, mentre che il pallore del volto vi dichiara serui di animo, anche prima che siate incatenati ne' membri. *Non possunt subtrahi hominibus, quos non intelligimus quicquam amplius habere de hominibus. Dicit Sacerdotes debere libertate gaudere. Credo illos nominat, quos maiores esse hominibus ætherius fauor sua luce signauerit.* Di tal classe costoro non sono, à cui si bruttamente è mancato il cuore nel petto, e la intrepidezza nel viso. *Vidimus affilliores ceteris trepidantibus, quibus nuda nomina lex ridenda concedit.* Nè mi si dica, esclamaua il Goto scandalizzato della viltà di quel Clero sbigottito, che chi è ricoperto di carne non può non illudersi alla sorpresa della patria. Percioche io replico, che quando il Crisma della consecrazione sacerdotale ha penetrata l' Anima, la costanza sfauilla da gli occhi, e lampeggia dalla fronte, à dispetto delle spade sanguinarie, non che sfoderate; sicche, oue anche il sangue si ritirasse, la Vntione Pontificia non può cedere. *Non latet calcissis illa permixtio, & quamuis humana fragilitatis tunica resbitur, effulgetur.*

311. Tanto dimandaua a' Sacerdoti vn Goto. Io nondimeno confessando gli

huomini, compatisco à chi temè ne' sinistri naturali. Perciò non mi offenderei, quando al morso d'vna Vipera, o all'incontro d' vn' Orsa vedessi senza colore i primi Principi della Chiesa. Sono questi effetti di natura incorrigibili, finche la fragilità del corpo nostro colla resurrezione non s'immortala. Ciò che non potrebbe tollerarsi nel Prelato sarebbe, mentre si ritirasse dalla giustizia, e si appartasse dalla conuenienza per minacce ciuili, e per conseguenze politiche. O qui sì che Santo Agostino vuole ogni Ecclesiastico così magnanimo, come fu Pietro, quando à piedi asciutti caminò sull'acque. *Ambula & tu in aquis, quia hoc seculum mare est. Hic ambula, hoc calca.* E guardati di temere nell'Oceano d'le proteste laicali, soggiunge il Santo, o Scilla in cui tu rompa, o Cariddi che t'inghiotta. Allora temi di naufragare, quando non offerai di alzare il piede dalla spiaggia. Il mare politico, si come assorbe chi ne teme, così rispetta chi lo calpesta. *Calca mare, ne mergaris in mare.* Si guardi il Prelato di oltraggiare la Prouidenza diuina con dubitare di naufragio. *Non finit ille perire, qui te iussit ambulare.*

312. E, per diuina misericordia, ciò che Santo Agostino prescrive a' suoi Colleghi, riluce quasi inognunofu'primi giorni della Mitra con magnanimità pari all'Apostolica. I nouelli Consecrati ributtano le domande, si oppongono alle violenze, scherniscono le minacce, abbattono gli attentati, e à quanti spauenti si propongono loro fanno fronte, e arditamente intonano, esser essi pronti à perdere la vita prima di permettere, che sotto il governo loro si perda vn solo atomo della vera, e soda giurisdittione Sacerdotale, che principalmente mira la salute dell'anime, e l'esterninio de' vitij. Questa è la Primauera della Prelatura, à cui non poche volte manca l'Aurunno della forza: percioche chi sul principio scherniu i fulmini di esilij decretati, e dopo al lampo di disgusto riferito. Interuiene più d'vna volta alle Mitre, ciò che già interuenne alla Quercia di Eto. Staua ella in quel bosco smisurata sì di tronco, come di rami. Furono sopra di lei i tagliatori colle accette. A pri-

In psal.
39.
To. 12.
133.

S. Enn.
di 23.

To. 17.
240.

primi colpi la Pianta non solo resistette, ma piegò il filo allo strumento, e lo scosse dal manico. Ne ciò fece vna volta, ma immobile stancò più braccia, senza gittare à terra scheggia anche minima della prima corteccia. Indi continuandosi le accettando, non solamente si scorzò e si aperse, ma cadde à terra con tant'impeto, che in essa si affondò per più palmi.

Sen. trā.
11. a. c. 5
To. 9. 8.
125:

*Reffis excussus calybs,
Vulnusque ferrum patitur, & truncum fugit:
Commota tandem est.*

Quà vanno talora à terminare le brauure della Prelatura ancor bagnata di balsamo. Sembrano ad essa le Scuri trà le nozze della Chiesa sposata, non Accette, ma Fiori. Dipoi ogni fronda si schiua come nascondiglio di serpi, e allo suenolare di vna paglia s'impallidisce come ella fosse vn'alta attossicata.

313. Ed io perche vò girando boschi, e comentando Poeti, se habbiamo nell'Euangelio, e nel marc da me proposto, il caso in termini. Non sì tosto s'accorse Pietro dell'arriuio di Cristo nel lito, che lo richiese di potersi slanciare in acqua per giungere a' suoi piedi, senza l'indugio de'remi. *Domine si tu es, iube me ad te venire super aquas: At ipse ait: Veni. Et descendens Petrus de nauicula, ambulabat super aquam, ut veniret ad Iesum.* Stupuiamo i Coapostoli all'ardire di Simone, il quale, per arriuare al suo Dio, così correua sopra le acque, come se batteffe selciate di alabastrì, o strade di porfido. Non si auuedea di ondate, non si tratteneua per reme, non crollaua per turbini, non abbandonauasi per tifoni: fiso vnicamente in Cristo si rideua di quante voragini sotto a' piedi gli apriua il profondo di quel Mare. Quando improvvisamente turbato, arrestò il passo, affondò il piede, alzò le mani, gridò, aiuto. *Videns vero ventum validum timuit &, cum capisset mergi, clamauit.* Che nouità sono queste? prima volare sulle acque, e poi quando sei più vicino e alla spiaggia e al Saluatore, incoardarti in modo, che diffidi del passaporto di vn Dio, il quale ti hà detto espressamente, *Veni*; e onnipotentemente te l'hà mantenuto, facendoti passeggiare lo Stagno? Non è questo

Mat. 14.
130.

lo stesso Mare, che calpestaui? non è quegli lo stesso Cristo, che ti affidò? non sei tu quel Simone, che importunasti il Macstro per la dispensa di camminare su'marosi? come ora nel mezzo della Carriera ti arresti? Direbbe! Auuocato de' pusillanimi, che Pietro s'intimori per la borasca: *Videns ventum validum, timuit.* Ed io rispondo, che la borasca infuriava in quello Stagno, prima che Pietro vscisse di barea. Il testo è chiaro: *Nauicula autem in medio Mari inlabatur fluctibus.* Dunque non la tempesta che già fremeva, ma la fiducia che nell'Apostolo s'intiepidì occasione ad essola ignominia delle strida, e l'obbrobrio del naufragio. Videte di bocca di Ambrosio, non solamente quanto io vò discorrendo, ma ciò che nè io, nè altri haurebbe potuto o concepire, od esprimere. *Ambulauit in mari Petrus magis dilectione, quam pedibus. Non enim videbat, ubi pedum vestigium poneret, videbat autem, ubi figeret vestigium charitatis. Non cogitat labentes aquas, non fluentia currentia: & dum Christum respicit, non respicit elementum. Cur tam modica fidei es, ut non ea fides, qua venire caperas, peruenires? Dum euncliaris, iter quod ingressus fueras, perdidisti. Intellige ergo, quia in mari credulitas te portabat, perfidia submergebat. Non crederes londe, ma calò la fede, e, per mancamento di essa, chi correua andò in fondo. Sinche Pietro mirò Cristo, non ragguardò il Lago: e perciò corse intrepido: *Dum Christum respicit, non respicit elementum.* Ritirò egli gli occhi dal Redentore, e li voltò verso del Mare, e ogni onda gli parue vna montagna di acqua, al cui fremito o rinuncio o discredette la onnipotenza, di vn Dio presente, che gli diceua, *Veni*. E non è questo ciò che si spesso accade a' Prelati della Chiesa? Nel vederli colle Mitre in capo, co' Pastorali in mano, co' Popoli a' piedi, coll'Ouile di Cristo raccomandato alla lor fedeltà, mirano sì fattamente quella Santa Sede, da cui rieonoscono il possesso de' loro troni, che mirando essa, non oscurano se la Diocefi detesti, o pure se adori i decreti, che promulgano, per offeruanza de' Concilij, e per riuerenza delle Bolle: *Dum Christum respicit, non respicit elementum.* Passa in pochi mesi la*

Ser. 45.
To. 10.
162.

la generosità del coraggio Episcopale, si disanno come cera, ad ogni fauilla di rimprouero: e mentre che minutamente riguardano, se il gouerno loro piaccia, o pur dispiaccia, lasciano di adocchiare e la giustizia e Cristo, e à quasi voglia spazzo di onda commossa affondandosi insino alle fauci, esclamarono: *Domine, saluum me fac*. Alla qual supplica non altro rescritto fa lo scandalo della Cristianità, se non quello, che à viltà tanto indegna si dee: *Modica fidei, quare dubitasti?* E perche temere, se Cristo assicura? se Cristo chiama? se Cristo vuole, che ad ogni minaccia di Presidente politico si antepongano le ragioni diuine, e i diritti della sua Chiesa? Come sbigottirsi alla increspatura di poc' acqua, se da' serui di Dio debbono sprezzarsi le Balene? Se queste ardiranno d'inghiottire Profeti, seruendo loro di sicurissimo Vassello, dopo trè giorni gli vomiteranno nella spiaggia. Alla presenza di Gesù, Cariddi sarà porto, e ogni scoglio seruirà alle Nauicelle Apostoliche per Ancora di rispetto.

314. Nomino in questi tempi Balene, e Scille, se non più si tratta di varcare Oceani e Stagni, mà di trastullarsi o nelle pelchiere di Elebon o ne' ruscelli di Siloe! Sono elintini gli Antonini, i Decij, i Diocletiani, i Neroni, e gli Vnerici. Viue il Mondo cattolico, per la bontà de' Principi dominanti, in tal calma di vbbidienza, e in tal bonaccia di ossequio verso le sedie Episcopali che le smanie più spietate di chi le oppugna sono vn lampo di chi regna, o vn tuono di chi gouerna. Ed è possibile, che la Prelatura auuezza à riderli de' rasoi, de' gli eculi, delle tuote, e de' gl'incendij, tema ora, e tremi, se vn Luogotenente minaccia di auuifare al Regnante la troppa durezza di chi non tollera, ciò che Cristo espressamente proibisce? Dunque gli Antichi Mirati han fatto testa alle Corone armate di potenza, e temute per barbagie, con eleggere più tosto d'essere tagliati à pezzi, che di acconsentire, che vn solo iora de' sacri Canonj si cassasse: al presente i Pastori delle Chiese esporranno gli Agnelli a' Lupi, o votando contra giustizia, o non votandò, per isfuggire chi dice a' ripugnatori: Basta, i Grandi si ricordano di chi loro

resiste! Se ciò fosse auuereremmo le fauole de' Gentili. O finiro, o crederemmo questi trouarsi ne' gli vltimi confini dell' India Popoli sì bassi di statura, che sià essi fosse Gigante chi passaua l'altezza di vn piede. Costoro all'arriu di poche Grui suonano all'armi, vestono corazze, formano squadroni, e con tal' ansia si tiparano da gli artigli de' volatili, come già si difesero i Greci alla comparsa di vn milione e mezzo di Persiani. Se vn' Europeo vedesse quel preparatione, darebbe in risa. Tutta quella Popolazione nondimeno stà con estrema sollecitudine all'auuenimento; poiche ad ognuno di essi tanto è la Grue, quanto sarebbe à noi l'Elefante, o vn Grifo.

Si vides hoc

Gentibus in nostris risu quatere, sed illic,

Quamquam eadem assidue spectentur praelia, ridet

Nemo, ubi tota cohors pede non est altior vno.

Iou. Sat.

13.

Tom. 7.

47.

Voglia Cristo, che la codardia non rappresenti più d'vn Pigmeo sul trono Sacerdotale, o nell'Areopago della Chiesa! Se si trouasse ne' primi accubiti della Prelatura chi gelasse, per tema di piacer meno al Rappresentante di corona, allora anche non chiusa: chi non vede le ironie, con le quali gli Eroi della primitiua Chiesa, schernirebbono pallore sì vile? Atanasio visse nelle sepolture più anni, per non cedere à gl'Imperadori d'Oriente. Grisostomo passò da Costantinopoli à Cucusco, più tosto esule, che tollerante di vn podere rapito dalla Imperatrice à Callisto. Ambrosio scacciò dall'Altare Teodosio piissimo Cesare, per la vendetta presa di chi oltraggio le sue statue in Antiochia. Stanislao fù fatto in pezzi, per non hauere dissimolata qualche lubricità di senso in Boleslao, padrone di sì gran parte del Serrentione. E si crederà collega di Prelati sì costanti e sì generosi, chi alla fronte increspata di semplice Pretore sacrifica o il patrocinio de' pupilli, o il patrimonio de' pueri, o la difesa delle vedoue, o l'assoluzione de' gl'innocenti, o le catene degl'incolpati? Per muouer quegli non bastauano le mine; e oggidì sono questi balzati in aria dal sotto di chi mette loro in forse l'aura di vn Principe? Oh Dio

Dio, di tal Pigmeo siamo costretti a dire, non con rila, mà con lagrime :

*Raptusque per aërea curvis
Vnguibus à seua fertur Grue.*

315. Sento chi dice; come faremo à non temere o la perdita de' patrimoni, o l'ira de' Potenti? Temendo il Giorno Finale, e Cristo giudice implacabile a' pusillanimità. Questo timore scaccia da' petti sbigottiti qualsivisia terrore. In quella maniera appunto che vna gran traue, fermata sopra perno di bronzo, per aggrauata ch'ella sia da vna parte, non si piega, quando altrettanta materia faccia contra peso dall'altra.

Qui times Dominum, nihil trepidabis, & non pauebit. Tanto intimò Cristo a' suoi Discipoli, mentre che per iscudo contra ogni spauento porse loro il timore di quel Dio, che dall'estermio del corpo può passare alla strage dell'anima.

Nolite timere eos, qui occidunt corpus, animam autem non possunt occidere, sed potius timeate eum, qui potest & animam & corpus perdere in gehennam. Chi teme non trema. Con tale presupposto cessa lo stupore d'videre presso Iob chiamarla paura generosità, e lo spauento coraggio. *Vbi est timor tuus, fortitudo tua?* Dunque, per diuenire Colonna inestessibile alle minacce di chi contrasta à Cristo la vigna, bisogna diuenire Cannuccia, e se il Prelato non s'impaurisce, rimarrà senza vigore? Si dice

Tob. 4. 6. *San Gregorio. Sicut in via seculi audacia fortitudinem, ita in via Dei audacia debilitatem parit: & sicut in via seculi timor debilitatem, ita in via Dei timor fortitudinem gignit.* Così vediamo, che nelle sale de' Principi, quando il cammino diuampa, si smorza la fuligin accesa assai meglio col fuoco de' moschetti, che coll'vrne dell'acqua. Or come da vn fuoco si spegne l'altro: così dal timore di perdere la Eternità si esclude ogni ansia di scapito temporale. O quanti Isaij si trouerebbono tra' Prelati, indiuissibili anche alle seghe, e inseparabili dalla immunità Ecclesiastica, se ad essi il timore del supremo tribunale gl'inchiodasse. Segauano i Ministri di Manassè il Profeta pel mezzo, e mentre i denti della Serra gli sfarinauano l'ossa, egli intrepido nel tormento diceua: Potete col ferro separare l'vno membro dall'altro, e fare d'vn cranio

due pezzi, mà non potrete giammai fare dell'animo mio due parti, sicche aderisca nello stesso tempo alle malvagità d'vn Tiranno, e alle consuetudini della Sinagoga. *Esaias, cuius facilius compagem corporis serra diuixit, quam fidem inclinauit, constantiam destruxit, aut vigorem mentis excecuit.* Così opera, e così parla chi hà daddouero e contemplato il tribunale della diuinità, e diuifata l'vltima e spauentosa giornata del Mondo, come à noi questo gran Profeta la descrisse in più capi del suo Volume.

316. Oh, nè tutti sono Profeti, nè hà ognuno vigore per tanto. Come può vn cuore naturalmente pusillanimo non temere il ferro? temendo Dio. Ciò riconosceremo in vn simbolo ammirabile colorito à noi da Dio stesso ne' sacri Libri. Dal ramo di Iesse spuntò vn Fiore tropologico, simbolo di Ecclesiastico innocente, mà debole: sopra di esso riposerà, dice il Profeta, lo Spirito della sapienza diuina, e de gli arcani scriturali: *Requiescet super eum Spiritus Domini, Spiritus sapientie, & intellectus.* Sin qui non ci è replica alla profetia; poiche la Sapienza abita nel candore.

Ciò che segue fa stupire, soggiungendosi dal Profeta: *Spiritus consilij & fortitudinis.* In qual mente può capire, che alla tenerezza del Fiore si vniscano robustezza e gagliardia? Alle felci, al bronzo, all'acciaio conuiene la forza, improprij. fima de' fiori, che calcano ad ogni brina e che per poco vento si seccano. Come dunque il Fior di Iesse può ricettare trà le sue frondi generosità e brauura? Dificera l'enigma lo stesso Profeta, aggiungendo: *Et replebis eum spiritus timoris Domini.* Quando inonda il Timor di Dio vn petto naturalmente pauroso, lo rende più stabile, e più impenetrabile del Diamante. Anzi dico, che la stessa timidità naturale collegata col timore diuino conferisce notabilmente all'intrepidezza Evangelica. L'argomento si caua da S. Agostino nel sermone decim'ottauo, *De verbis Apostoli*, in cui il Santo discorre così. *Ose tui, che, per orrore di finire la vita, precipiti ne' baratri dell'ingiustitia? Se tanto abborrisci vna morte che passa, come non molto più ti sgomenta la eterna morte, nelle cui fauci irreparabilmente ti spinge la offesa di Dio? Times ad modi-*

S. Amb.
l. 7. in c.
9. loc.

To. 44
156.

Isa. 11.
2.

L. 5. mo.
c. 13.

To. 33.
77.

Serm. 18. de verb. Apol. To. 26. 137
cum mori, & non times in eternum mori?
 Chi teme il Proconsole, e chi, per timore di esso, s'ubasta la giurisdizione Ecclesiastica a' capricci della politica: più tema chi può punire con fuoco inestinguibile sì il Proconsole che usurpa, come il Mitrato che acconsente.

317
 Nè, mentre ciò protesto, io pretendo di priuare i Dominanti terreni di quel rispetto, che loro dee la Chiesa, protetta dalle loro spade, e arricchita dalla splendidezza de' gli antenati loro. *Numquid in superbiam vos erigimus, aut dicimus vobis, ut aduersus potestates ordinatas contemptores sitis? Non hoc, dicimus. Qui enim potestati resistit, Dei ordinationi resistit.* Il caso di cui si disputa è, quando chi hà il comando della terra vuole dall' Ecclesiastico ciò che Iddio non vuole. *Sed quid si illud iubent, quod non debeas facere? Hic sanè contemne potestatem, timendo potestatem.*

Serm. 6. de ver. Dom. To. 26. 11 Ro. 13
 Se chi regna domanda ossequij, gli si prestino; se chiede dispense, si sosteriuano: se pretende titoli, gli si diano: se supplica per diplomi, gli si spediscano: se desidera ossa de' Martiri, si scauino Catacombe, per sodisfarlo: se sospira di vedere tra' Santi i beneficati del dominio; sussistano le pruoue ne' processi, si moltiplichino il Catalogo de' gloriosi coll' aggiunta de' nominati. Vuole vn reo rituggito? s'incateni a sua istanza. Vuol gratia, per domestici di sua casa? l'ottenga. Raccomanda dipendenti? si proueggano a' suoi prieghi. Tanto e più si dee al Diadema che porta. Ma quando egli auuicini la mano all'altare, e s'ingerisca oue non conuiene, costantemente si rigetti, e gli si rintuzzi l'ardire. E se stupito della resistenza dirà: *Quis prohibet?* rispondasi con Agostino, *Minor potestas.* Gli si dica in faccia: Signor mio, voi minacciate il buio delle vostre Torri, mà Cristo, se l'offendo, mi assegna il centro del Mondo per carcere, il fuoco per pena, e per termine del supplicio la Eternità. *Da veniam; tu carcerem, ille gehennam minatur.* Delle quali ripulse si come potrebbe offendersi vn Coronato, quando deriuassero da spirito di contraddizione, da liuore di vendetta, da rigore di dettami priuati, da vanità di pontigli non introdotti, da ritrosità di cuore alieno da compiacere, da durezza di mente

inflexibile alle sodisfazioni de' Grandi: così niun Principe ben regolato può alterarsene, quando dalla bocca del Prelato procedono per vemenza di rimorso, e per mancamento di autorità. *Num, hoc in sacerdotibus potest molestum videri, scripsit S. Ambrosio in difesa dell' esclusione date all' Imperadore, cum id loquamur, non quod volumus, sed quod iubemur?* Con tale oracolo in bocca il vero Ecclesiastico auuenturi la fortuna, di ogni priuato auanzamento, non ricusando ò di perdere il saouere, ò di acquistarsi l' odio de' Potentati, se la ripulsa vien soggerita dalla diuina legge, e non dalla fermezza in ciò che vna volta si negò. Rimbombi in tutti i tribunali de' Comandanti Ecclesiastici: *Loquimur, non quod volumus, sed quod iubemur;* e non temete di tirari addosso piena veruna di sventure, e turbini di sinistra. Vorrei che da' Grandi Sacerdoti in tal caso si emulasse la generosità delle gran Fiumane, e che, mentre il pigro sforzatamente, per ordine fattogli dallo Spirito Santo ne' Prouerbij, dissimpara la insingardaggine dall' attitudine della Forpica, animale sì vile, si contentasse la Prelatura di accettare per modello della intrepidezza sua il primo fiume de' Paesi Meridionali. Nasce, ò almeno sgorga visibile il Nilo tra gli Appennini della Mauritania, e portandosi da quelle strette ne' vasti campi dell' Africa, gira e bagna l' Etiopia. Arriuua finalmente tra fertilissime riuiera alle catadupe dell' Egitto: doue, se vuole continuare nel corso, dee precipitarsi da balze smisurate con incertezza di letto, e con certezza di disfarsi in ispuma: ò se per orrore del precipizio desse à dietro, oltre lo sfiarsi dal suo centro, che sono le foci del Mare, con troppa violenza della natura rimonterebbe verso la sorgente, allagando vna gran parte delle Prouincie, e mutando la fertilità di quelle pianure inuidiate nello squallore di paludi pestilenti. Credo, che per nostro ammaestramento, ingenerossi dal Creatore in quello imminente sgorgo di acque vna innata generosità, colla quale, per desiderio di corrispondere al suo fine, si dirupa dall' altezza de' gli scogli, senza riguardo nè delle riuiera che lascia, nè del letto che dispera, nè dell' estermio che pre-

Ep. 29.

To. 40.

64

Sen. l. 4.
nar. qu.Tom. 9.
135.

uede. Mà che! Nella caduta diuenuto maggiore, per sette amplissimi seni ripiglia il corso smarrito con tanta veneratione de' Popoli allagati, che tutti, per mirare il Nilo, non rimirano il Cielo. *Per septena glia in Mare emittitur, quodcumque elegeris ex his, mare est.* Tanto accaderà à chi, per non isforcere dal sentiero proprio, che è la sola gloria di Cristo e l'esaltatione della Chiesa, precipiterà, se bisogna, se stesso dalla sublimità de' patrocinij ne' profondi della disgratia. Quiui Iddio, in ricompensa della costanza ritenuta, e dell'in-

teresse trascurato, lo rimetterà nella carriera de' primi posti, e lo farà entrare nel Mare de gli onori più riuieriti, Mare dico di vere glorie, e non Stagno di mendicate pretenzioni. Dunque generosamente per la iustitia de' Tribunali, e per la immunità della Chiesa si dirupi, bisognando, cialcheduno, e dica nelle rouine: Nulla remò, per quanto io scapiti, poiche chi per la Santa Sede precipira, forge, non cade; e chi per Cristo si perde, dalla Sposa di Cristo è rifatto de' danni. Respiriamo.

SECONDA PARTE.

318.



Quanti Nili vedrebbe la Chiesa diruparsi per gloria sua, quando da lei i precipitati si rifacevero con accrescimento di posto! Così fece per ammaestramento di essa, Cristo col cieco nato. Non si curò questi dell'ira de' Giudei, per propalare alle turbe le glorie del Redentore. Fù per tanto scomunicato da' Farisei, e discacciato dal Tempio. Ciò seppe il Redentore, mà non perciò abbandonò chi per sua gloria era decaduto dall'accesso al Sanuario. Non disse Cristo, sarebbe imprudenza, che io per accogliere costui, mi tirassi addosso le censure della Sinagoga, e la rabbia de' Scribi. Ciò pregiudicherebbe alla promulgatione de' miei articoli, e alla quiete de' miei Discepoli. Tanto più che se hà egli confessate le mie doti, Io ad esso hò data la vista. Per tanto andiamo del pari nel saldo delle corrispondenze antiche: con aprirgli io gli occhi, l' hò tolto dalla strada, e dalla mendicirà, e gli hò dato modo per viuere. Non discorse Cristo così: procurò d' incontrare l'esiliato, l'accollse, lo riconobbe, l'infrui de' secreti più arcani, l'abilitò al Discepolato, e quasi, quasi lo dichiarò, dopo gli Apostoli, Apostolo suo. Onde stupito San Giouanni Grisostomo, esclama: *Eiectus est templum à Iudæis, & à Templi Domino inuentus est. Contemptus à contemptioribus Christi ab Angelorum Rege est honoratus.* Così dourebbe praticarsi dalla Chiesa, con chi la ferue, e per feruirla, incontra la disgratia de' Potenti. Mà per-

che non sempre al merito succede la ricompensa, meglio è che terminiamo il discorso, come lo cominciammo. Io non dico di sforzare la Prelatura à viuere così disinteressata, che abborrisca i proprij auanzamenti, come gli abborrirono i Prelati della prima Cristianità. Dico sì bene, che il desiderio di arriuare dee essere imbrigliato talmente dal timore di non perdere la diuina gratia, mentreche l'vmana si acquista, che niuno può scostarsi vn mezzo passo dalla rettitudine, anche quando credesse di farne mille verso il Seggio sospirato. Nè perche ciò li faccia, io propongo ò gli Anronij, o gli Arsenij, o i Macarij. Colla confusione in volto esclamo con Dione Grisostomo: *Caprarum nulla se se daret precipitem Oleastri gratia, ne tum quidem cum nulla suppetereui pascha.* Si rampica la Capra, per abboccare, se può, l'Vliuastro, vnica beatitudine del suo appetito: mà non giammai ella si butta da' Monti per isfamarlene. Che l'ambirione ci tiri alquanto fuori di strada, e che ci metta in balze, non è attione di Apostolo, mà nè meno è fallo da disperato. Allora riesce intollerabile la temerità, quando l'ambizioso, per impatienza di salire, precipita in colpa di preuaricatore.

319. In tanto, colui è giunto, calpestando Canonie beffando Euangelij. Non l'inuidiare, dice S. Agostino. E' l'Onore acquistato con arte non buona, com'è la Rosa, la quale, quando si è aperta, suanisce. *Cum exorti fuerint peccatores sicut fanum, & apparuerint. Attendis florem*

Ora 66
To. 100
86.Mor. 58
in c. 9.
10.To. 38.
164.In psal.
81.To. 12.
317.

florem suum? E perche nò? Quid lucidius?
Quid viridius? Ti sei dimenticato, dice
 S. Agostino del terzo, e più proprio
 epiteto del Fiore: *Quid cuius transi?*
Non te delectet viriditas ipsius, sed time
ariditatem ipsius. Vi luoglia del fiore,
 e vi titira dalla rosa la morale conside-
 ratione di Agostino? affai più ve neri-
 tirerà il prognostico spauentoso di Cri-
 sto. L'abborrite, perche manca? De-
 testatela perche trasigge, e perche au-
 uelena. *Si autem senum agri, quod hodie*
est, & cras in clibanum mittitur, Deus sic
vestit: quanto magis vos modica fidei?
 Osseruate, Signori miei, che Cristo non
 dice: *Hodie est, & cras non est:* dice del
 promosso per mezzi indegni, e di chi
 giugne per sentirci non leciti: *hodie est,*
& cras in clibanum mittitur. Alla po-
 tiora della rosa che cade succedono ar-
 dori di fuoco che non finiscono. Con
 tal pensione godano pure l'acquisto
 delle prebende, e il possesso de' beneficij
 i Conculcatori del retto. Se Iddio vor-
 rà, non mancheranno recognitioni à
 chi, per timor suo, non teme lo scapi-
 to de' prinati vantaggi. Ciò che di si-
 curo à chi teme Dio, e non teme gli uo-
 mini, non mancherà, è quel Regno che
 non manca. Il che vuol dire, che arri-

uerà al fine suo, chi armato di timore,
 diuino non cura minacce, non teme fe-
 rite, non impallidisce a' supplitij. *Nam*
quis alius nosse est finis, nisi peruenire ad
Regnum, cuius nullus est finis? Questo è
 il centro di tante linee immaginate, e
 anche dell'ultima reale di nostra vita.
 Che giouano per tanto le Corone tran-
 sitorie se per esse auuenturassimo i Dia-
 demi eterni? Qual fallimento sarebbe,
 se per l'vsofrutto d' vn seggio alquanto
 più alto, decadessimo dal possesso de'
 Troni beati! Bramate Diocesi? Vi mo-
 stro Reami. Ad essi si nauiga, non col-
 la prosperità di aure propizie, mà con
 la trauerfia di turbini fortunosi. Quan-
 te più secche s'incontrano, tanto più
 ipeditamente si corre. Le Tramontane
 più felici a' Nauiganti di questo secolo
 sono le Coinete più funcite; e vede por-
 to che l'accolga, chi non vede piloto
 che lo guidi. Abbandonati, sbattuti,
 attrauerfati, affondati, attrueremo à quei
 liti, le cui arene sono, pace, beatitudine,
 eternità. Se in questi possiamo il
 piede, che importa hauergli hauuti per
 pochi giorni o adorati su' fogli, o tor-
 mentati ne' ceppi? *Nam quis alius nosse*
est finis, nisi peruenire ad regnum, cuius
nullus est finis?

Lyte de
 ciu. Dei
 cvlt.

Tò. 37.
 69

Ibid.



PREDICA XXIV.

NEL GIORNO

DELL'IMMACOLATA CONCETTIONE.

De qua natus est Iesus, qui vocatur Christus. Matth. 1.

320.



E nell' altro discorso le Stelle eclissate, per assistere al Figliuolo di Dio giudice inesorabile de' delinquenti nel giotno finale del Mondo,

turbarono la serenità di questo sacro Confesso, oggi più che mai luminose lo ricreano, incoronando la Madre di Dio nell' istante della purissima e sacratissima sua Concettione. Onde se allora, dissi artonito con San Luca: *Erunt signa in Sole, Luna, & Stellis*: ora, giubilando con San Giouanni, esclamo: *Signum magnum apparuit, Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim*. Vede ognuno, in tal comparsa della Vergine qual campo mi si apra di riconoscerla nella Concettione, non solamente immacolata, ma santa. Poiche se ne' piedi, se nel capo, se per tutto il corpo è cinta di pianeti ed ammantata di luce, come potetono le tenebre del peccato penetrarle nel cuore, per infettarle lo Spirito? Se spunta ella coronata di Stelle, chi può immaginarla nello stesso punto incatenata da colpa? Ad ogni modo, come alienissimo dal quistionare nel Pergamo, doue non resta campo di replicare a chi dissente, mi afferrò dal cercare, se MARIA Vergine Madre di Dio fosse macchiata o no dal contagio di Adamo, quando l' anima sua comparue nel Santuario di quelle viscere immacolate, che lo Spirito Santo hauea disegnare à Cristo Redentore per Sancta Sanctorum, in cui alla ipostasi del Verbo si congiungesse la umanità di vn'huomo, dalla quale vnione risulta-

ua l'huomo Dio. Cerco più tosto, perche tante Comunità, tante Diocesi, tanti Regni, e in somma la Cristianità quasi tutta colle Vniuersità più famose e più addottrinate di essa, tanto si affaccendino e si affannino, per rendere non solo probabile, ma venerabile, come hanno renduta, la opinione della Concettione immacolata di Maria. Nella difesa del quale articolo, quasi dimenticata della sua modestia, la Teologia che ciò sostiene, non si ritira per iscrutire apparentemente contrarie, sciogliendole con testi della stessa Scrittura assai più euidenti, e fa testa, se bisogna, a' primi capi della specolazione, dicendo vn *transeat* generoso a' gran' Maestri delle Scuole, se per ventura co' loro inchiostrati hanno macchiato alla Vergine il primo momento dell' esser suo. Tanto che molte penne cattoliche s' impegnano quasi totalmente al solo stabilimento di tal dottrina. E perche tanto affanno? E perche tanta sollecitudine? Osta forse all'attuale Santità della Vergine la colpa originale di Adamo? Giuditta non fu Santa? Anna e Sara non furono più che Sante? E pure non disputarono mai le Scuole, se alcuna di esse fosse immune nella concettione dalla bruttura originale. Perche dunque con ansia sì grande il Mondo Cristiano, quasi si può dir tutto, consuma il fiato delle sue voci, per disfare nel Cielo stentissimo della Vergine quel tantino di nebbia, che le pupille di alcuni inrellerti, forse per esser cauti, han giudicato di scorgere in vn'angolo di esso? Non osta, è verissimo, alla santità di vna Vergine il peccato originale: osta nondimeno vn tale sfregio à quella Vergine, che nasce per douer partorire vn Figliuolo di Dio. E à dirla, vna gran parte dell' Vniuerso Cattolico

Luc. 21.
21.
Apo. 12.
1.

tolico si dichiara incapace di vnire, estremo si disgiunti in vn'anima, cioè, ch'ella sia stata e Madre del Redentore, e figliuola di Ira, schiava di Satana, e Genitrice di Cristo. Per ciò il paragone addotto non rilieua: perochè Giuditta fù santa, mà sterile; Sara, e Anna partorirono, mà puri huomini: quella vn Patriarca, e questa vn Profeta. Maria diede al Mondo vn Dio: *de qua natus est Iesus*. E chi può concepire che à dignità sì grande o si neghi grazia sì ragionevole, o si permetta infettione sì deplorabile? Se questo è chi non vede, qual debbia essere la integrità de' Prelati cristiani, da quali cotidianamente Cristo si produce ne' popoli? Il che, quantunque tocchi à tutte le Chiese, è tuttauia sì proprio della Romana, che ad essa unicamente appartiene partorirlo al Mondo, o sia per diffinitioni di fede, o sia per riforme di costumi. Già che dunque sù la Sede Vaticana il Mondo tutto, riconoscendo da essa quel Cristo che adora, hà scolpito à caratteri d'oro, *De qua natus est Iesus*: lo esporrò a' Prelati Romani, i quali sono Coadiutori e Ministri del Seggio Apostolico, la necessità ch'essi hanno di custodire vna fama illibata al lor Grado, per mantenere à questa santa Sedia il titolo di Madre di Cristo, il quale nella Vergine si eccelserebbe anche per colpa non proprie, e solamente ereditate da Adamo. E per procedere con qualche ordine nel Discorso, trè cose propongo circa il buon nome de' Prelati. La prima, esser questo necessarissimo alla Prelatura; la seconda perdersi per qualisiasi difetto; la terza, nè pure appannarsi per calunnie innumerabili ed enormi, quando senza fondamento di fallo si oppongono. Cominciamo dall'ultima.

321. Vn Cerbero di trè teste latta di continuo contro à gli Ecclesiastici, la Eresia, la Politica, e l'Aticismo. Ad ogni modo poco questi pregiudicano alla riputazione de' Primati, mentre tal razza di gente rinega Cristo, l'Eresia colla bocca, l'Aticismo col cuore, colle mani e colle opere la Politica. Nè solamente costoro non infamano col sacrilegio delle bestemmie la Gerarchia Pastorale; mà quanto più malignamente ne sparlano, tanto maggiormente l'

accreditano, e preso de' Prudenti la canonizzano. In quella guisa che il buio della Notte, in luogo di offuscare i Pianeti, gli rischiarà; tantoche, quando mancassero le tenebre, s'annirebbe lo splendore delle Stelle: così, quando gli empj non vrlassero contral' ordine Episcopale, mancherebbono alla Prelatura la veneratione e il credito, che l'odio de' peruersi le accresce. Sapete, quando dal buio si pregiudicherebbe a' Luminari celesti? quando ad ornamenti di vna sala, per artificio de' pennelli, fossero in volta di azzurro coloriti con oro. A' finti lumi le ombre pregiudicano, giouano a' veri. *Nitorum siderum, nix infusa non obruit; ad genium claritas proficit cum obscuritate confusus*. Così scrisse in tal proposito Santo Ennodio Vescovo di Pavia. E la ragione di ciò è, perciòche la violenza d'vn contrario fa comparire la forza dell'altro. Onde con sentirsì da tutte le Sette calunniare la sola Chiesa di Cristo, si viene à credere, che ella sia la vera e la vnica Chiesa frà tutte; poscia che quando non fosse l'ottima, non sarebbe da' pessimi biasimata come contraria.

322. Perciò auisaro Seneca, da non pochi della Corte sparlarsi delle azioni sue, prima di turbarsene, richiese chi fossero i Censori; e trouando che la maledicenza viciua da bocche scostumate, non solo non si alterò, mà si gloriò di essere bersaglio di gente fregolata. Mi arrostiti, scrive egli di se medesimo, quando ò vn Lelio, od vn Catone mi lacerassero: mà mentre che i riprouatori dell'opere mie sono gli eredi di Verre e i seguaci di Cetegeo, io più stimo la censura di costoro, che non istimerei gli encomij di Tullio, e i panegirici di Ortenzio. *Malè de te loquuntur homines: sed malè. Mourrer, si de me Cato & Lelius loquerentur. Nunc malis displicere, laudari est. Mourrer, si iudicio hoc faceret, nunc morbo faciunt. Non de me loquuntur, sed de se. Bene nesciunt loqui: faciunt, non quod mereor, sed quod solent. Quibusdam enim Camibus sic innatum est, ut, non pro feritate, sed pro consuetudine latrent*. Se sono Mastini, ed arrabbiati per l'ostacolo, che i veri Prelati fanno alle licenze, alle violenze, e alle falsità loro, come volete che non abbaino?

Opus.7

To. 27.
211.DePro.
uid.

To.9.81

Mà

323. Ma che dicono costoro, che non sia stato, e detto da maligni, e scrittori da Eresiarci, e cento volte confutato da iacri Dottori? Deplorano, da Prelati non più abitarfi catacombe, mà Palazzii: non come prima caminar essi co' piedi scalzi, mà comparire in cocchi dorati: hauer mutata la semplicità del manto apostolico, e del bordon euangelico in dalmatiche ricamate, in pastorali d'oro, in calici gioiellati, in abiti e delicati per la morbidezza della materia, e sontuosi per la Maestà della forma; e finalmente che, in luogo di limosinare il vitto e di accattare l'albergo, posseggono Signorie di Castelli, e godono talora il dominio di Prouincie. Ci è altro? E che pregiudica alla integrità della vita sì fatto trattamento del Grado? E perche non può stare collo splendore dell'addobbo, l'esercizio della Croce? Mancarono perauentura o seruidori o tesori ad Abramo, alla cui fantia qual Anacoreta fa ombra? Vdite con qual tuono accheti Santo Ambrosio i latrati di questi feroci, e insieme sfilati Mastini. *Vllo modo vel dici, vel cogitari liceat, quod Abramam, & Isaac, & Iacob, ideo vera humilitate caruerint, quia pauperes non fuerunt?* Questi erano Patriarchi della legge antica: i Prelati sono allieui della noua, e Consecratori di Cristo. E il Sacerdotio del Redentore non fu secondo i riti di Melchisedech? e questi non visse trà ori, e non regnò trà pompe? Se fu Rè come abito catacombe? e se stantiò in appartamenti proportionati al Diadema, perche Cristo, in vece di denominarsi da Melchisedech imporporato e coronato, non si fece intitolare Sacerdote del rito d'Elia, che mendicò e l'abito dalle Mandre e il vitto da' Corui? Nò, dice Dauid, il Sacerdotio del mio Dio, è Sacerdotio, che ammette comando, e che accoppia alla Mitra la Corona, e al Pontificato l'Imperio. *Tu es Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech.* E la ragion di tale istituzione, se non m'inganno, è, percioche può nella nudità accouacciarsi la superbia, e può nella felpa santificarsi l'innocenza. Il discorso è dell' accennato Scrittore nella stessa Epistola. *Aut quod vir sacratissimus Melchisedech, Domini praeferebat summi non fueris perfectè humilis, quia*

& Sacerdotio cminebat: & regno 324. Io certo non hò saputo mai nè pure leggermente scandalizzarmi, per vedere i Principi e i Prelati della Chietà in quella conuenienza di trattamento e di posto, che loro o consente, od impone la qualità del grado, e la chiarezza della stirpe. Allora mi offenderei, quando il patrimonio o di Cristo o paterno totalmente s'impiegasse dalla Prelatura in sontuosità e in ridondanze, senza serbarne la douuta portione al Messia, famelico e ignudo ne' suoi mendici. Quando in souuenimento di questi si dispensino con proportionè l'entrate, non solamente non detesto la ciuità de gli apparati ecclesiastici, mà quasi, quasi la protesto necessaria alla debolezza del volgo. Vdite. A' primi Simolacri, che l'antichità consecrò per Dei, poche ginocchie si piegauano, e poche vittime si offeruano; peroche essendo le Statue ò di legno o di creta, à Diuinità si mendica la superbia umana, e facilmente negaua il culto, e difficilmente l'acconsentiu. Quando poi i Monarchi dell'Assiria alzarono Colossi di oro pari di altezza a' Mausolei, dinanzi ad essi si buttarono genuflessi, à suon di trombe, le tribù, gli eserciti, i satrapi, i Potentati, gli onnipotenti della Corte, supplendo alla stupidità delle figure il prezzo del Metallo e la nobiltà del Lavoro. *Mens imperitorum artis concinnitate decipitur, auri fulgore perstringitur, argenti nitore, & candore eboris hebetatur.* Così scrisse nel suo Ottrauio Minutio Felice, antichissimo ed eloquentissimo letterato: e così dico io de' Presidenti, chiamati dal Profeta Dauid Vicedei di Dio. In questi, per ciò che riguarda a' prudenti e a' religiosi, ogni trattamento: anche mediocre sovrabbonda, non che basta, per rendergli e venerabili e maestosi. Da' contumaci e dal volgo in niun modo impetra: non soggettione e stima o la eminenza del Carattere, o la sounarità del Crisma senza l'accompagnamento di Maestà esteriore. Quei Prelati chiamano grandi, a' quali maggior follia di ferui fa largura più violenta, e per nulla riputandosi ò sapienza o giurisdizione o virtù abbandonate da seguito, nega il Popolo tributi di ossequio, doue il lampo dell'apparato non l'abbaglia. Se fosse.

Ep. 4.
ad Dē.To. 40.
110.Pl. 109.
5.Minut.
in O&

To. 9.5.

fossero i Cattolici di questo secolo conformi a' primi Cristiani, basterebbe, per rendere riguarduoli i capi delle Diocesi, la mendicizia de' primi Vescovi. Ora che sono differenziati quasi del tutto i Fedeli di questi tempi bassi da quei credenti, che descrive San Luca, sono stati necessitati i Presidenti ad uscire dalle spelonche e a trincerarsi con Corte.

325 Aggiungo, potersi appropriare alla delicatezza de' gli Ecclesiastici de' secoli apostolici, ciò che Tullio perorò in difesa del Senato Romano. Tanto i Candiotti quanto gli Spartani pubblicamente biasimavano col fiato di Catone le cece e le galeric di Roma, opponendo ad esse la rusticità de' loro alberghi e la durezza del vitto, che costumavano. Intanto, ripigliò Tullio, gli esercizi profumati nostri han debellati i vostri, quantunque impoluerati e incalliti: e questo nostro Senato, spacciato da voi per effeminato, vi costringe alla puntuale osservanza de' rigori, preferiti da Minoe, e imposti da Licurgo. *Alteri uno adventu nostris exercitiis deliti sunt; alteri nostri imperij praesidio disciplinam suam, legesque conservant. Quare noli, Cato, maiorum in istuta, quae res ipsa publica, quae diuturnitas Imperij comprobant, nimium severa oratione reprehendere.* Tanto trouerete ne' Cronisti Cristiani, presso de' quali leggiamo, che la inferzione d' Origene ed il contagio di Meletio, hauendo contaminate le grotte della Nitria e profanate le arene della Tebaide, fu opportunamente repressa dall'autorità de' Vescovi Orientali e oppressa dalla vigilanza della Sede Romana. Si ehe i cilicij dell'Eremo allentati in quei sedotti penitenti, furono felicemente rannodati da chi e vestiva piviali figurati con seta, e copriasi con Mitre fregiate di Rubini.

326 Della qual verità in tutto convinti gl' Innovatori moderni, per infamare presso de' popoli la sounanità Ecclesiastica, non più ostentano la gloria de' loro abiti, e la onorevolezza de' loro Palazzi, ma, ripiegate le cappe, riposte le Tiare, e serrate le case, si sono arrolati tra' Poeti, fingendo mostruosità ne' Principi della Chiesa, nè pure credibili ne' Mimi della Scena. La quale sciocchissima malignità, benché nel-

le Prouincie più remote faccia vacillare le turbe meno esperte e più rozze; tuttavia presso de' prudenti assai più sferdita gli autori di fauole tanto inuerrificabili, che non infama l'Ordine Episcopale e il Senato Apostolico, di cui cantano metamorfosi, non sognate mai dalla mordacità de' Satirici ne' gli Dei poetici della Poesia dissoluta. *Posuerunt, predisse di costoro David, signa sua, signa, & non cognouerunt.* Le quali parole comentando spiritosamente Gilliberto Abate di Chiarualle nel sermone, decimo quarto sopra la Cantica, così discorre. *Ponunt, quae non inueniunt. Ponunt, quae prauè postea exponant. Signa inquit, quasi dicat: tantum signa, & non veritatem. Signa, non certitudinis, sed suspicionis. Et non cognouerunt. Non enim cognitione, sed coniectura nituntur. Malignatur inimicus in sancto.* Maligno pure à lor posta quanto e possono e fanno, che da somiglianti vrlì non si pregiudicò mai, nè pure in vn solo angolo alla Reggia di Pietro. Anzi fra' latrati di costoro, ella quasi fra' dolori di parto, hà più felicemente prodotto ne' popoli lontani Giesù per fede, e di essa sempre si è detto: *De qua natus est Iesus.*

327 Non però così accaderebbe, quando le detrattoni contra la Prelatura e contro à questa santissima, Sedia vicissero di bocca, non alla malignità de' Corui, ma al candore de' Cigni, canori nell'affanno, e sonori per l'agonia che patiscono, considerando i disordini di Gerarchia, che in terra rappresenta l'autorità de' sacri Apostoli, e la giurisdizione del Salvatore. E qual credito ci rimarrebbe, per partorire Giesù nel cuore delle Nationi, se non solamente i Lupi della foresta con gli vrlì, ma i Cani da guardia co' latrati assalissero i primi Pastori del gregge santificato, e se di essi si dolessero, non gli Orsi che insidiano, ma gli Agnelli che si soggettano? Qual forza, o qual credito haurebbe per promulgare la fede, il Collegio Apostolico, quando, non vn Satirico scomunicato, ma vn'Israelitico, piangente tra' diluuij delle sue lagrime andasse dicendo: *Dispersi sunt lapides sanctuarij in capite platearum?* Chi giammai crederebbe diuino il zelo e sacrosanti gl' Editti di quegli Ecclesiastici, de' quali, non vn Poeta precipitato in furo-

Pl. 73. 1.

Ser. 11. in Cár.

To. 58. 419

Or. 23. To. 61. 141

Tren. 4. 1.

furori da Bacco, mà vn Profeta mosso dallo Spirito Santo a' vaticinij diceſſe, ad alta voce: *Qui natriebantur in croceis, amplexati sunt stercorea? Filij Syon inſiliu & amiſſi auro primo, reputati ſunt in vaſa teſtea.* E benchè tali lamentazioni ſi ſcriueſſero dell'Ordine leuitico, auutilito per indegnità preſſo del Giudaismo: non è però che da prudentiſſimi Scrittori non ſi ſieno deplorati ſconcerati ſomiglianti nel grado Sacerdotale dell'Euangelio. Frà eſſi Gregorio Nazianzeno, non men vero nè men dolente Geremia della noua legge, ſenza velo di metafore, coſi amaramente piange gl'intereſſi, i capricci, le diſcordie, e le vmanità de' ſuoi Colleghi, che è orrore il leggerle, non che l'eſaggerarle. Non mi rincereſce, dice Gregorio, che dalle bocche ſacerdotali de' Gentili eſſi infinita fuligine di maledicenze contro al Grado noſtro: mi duole, che la Chieſa ſi aſſumi con ſimili voci per colpa noſtra. E quel che aſſatto mi accora è, dall'Eremo ſoſcruerſi quanto di noi ſcriue la Idolatria. E chi può ſoſpettare doppiezze in Monaci ignudi per Criſto, ò menzogne ne' ſeguaci della verità? *Odio apud gentes natriamus, quodque grauius eſt, cauſam nullam offerre poſſumus, quin iure, ac merito: apud noſtros autem etiam prohibere, laboramus infamia.* Tanto che nelle piazze e ſu' palchi l'argomento di riſa ſſaſciate pigliaſi dal Tabernacolo, e con leggeriſſima iperbole ſi caua dal Tempio. *Etiā dice il Santo, ad ſcanam uſque prodimus.*

Il quale obbrobrio accioche dalla Chieſa orientale non paſſi alla occidentale, deſi da' Prelati cuſtodire con gran cautela la fragranza del buon nome. Ed è queſta ſi neceſſaria, alla Prelatura, che San Paolo, traſlaſciati i titoli innumerabili, che all'Ordine apoſtolico aſſegnano le diuine Scritture, ad vno gli riſtrinſe, che più di tutti eſprime il buon concetto di eſſo. Poiche ſe voi domandate all'Apoſtolo, ciò che ſieno i Primati dell'Euangelio; in luogo di chiamarli Sale della terra, Trombe dello Spirito, Soli del Mondo, Tutelari de' gli huomini, Segretarij della Trinità, Colleghi del Meſſia, Promulgatori dell'Euangelio, Saluatori delle Prouincie, Ritratti di Dio in Sa-

pienza, in giurisdittione, in autorità, li chiamò incenſo di Criſtoſe timiami del Criſtianità. *Chriſti bonus odor ſumus Deo in iſa, qui ſalui ſunt, & in iſa qui pereunt.* Quasi diceſſe l'Apoſtolo; Prelati criſtiani, auuertite, che, per partorire e per produrre Criſto nelle menti de' gli huomini, non baſtano nè miracoli, nè dottrina, e molto meno ſuperiorità di comando, quando qualità ſi conſiderabili in chi gouerna ſieno abbandonate dal grato Odore di ſama non intaccabile dalla malignità ſteſſa de' Satirici. E la fragranza noſtra, dice Paolo, ſi odorofa, che profumiamo e chi ſi ſoggetta alla Croce e anche chi ſi ribella da eſſa. *Chriſti bonus odor ſumus in iſa, qui ſalui ſunt, & in iſa, qui pereunt.*

Per ciò Geremia, paragonando i Leuiti della Sinagoga e i Pontefici del Santuario all'Oro di Ofir, non piange in eſſi o la baſtezza del carato, o la mancanza del peſo, o la conſuſione e la miſtura di lega troppo vile. Di tali proprietà, che ogni Orſice ponderebbe nell'eſtmo del metallo, dimenticato il Profeta, deplora vnicamente in eſſo il diſetto del colore. *Quomodo obſcuratum eſt aurum, mutatus eſt color optimus?* Chi mai nelle Monete oſſeruò la vaghezza del luſtro, e non più toſto bi lancio la grauezza del peſo? Nò, dice Geremia; importa tanto all'Eccleſiaſtico la buona fama, che ardiſco dire, biſogñar ella aſſai più che il buon cuore. Queſto è vn'Oro, à cui men pregiudica la falſità della ſoſtanza, che il colorito dell'apparenza: percioche l'interiore del Prelato da' Popoli, come non ſi penetra, coſi poco o niente ſi oſſerua: La doue l'eſteriore, che ſolo compariſce, ſolo anche o' in tutto ſcritta, o totalmente autorizza chi comanda.

A' tal propoſito oſſeruò Riccardo di San Vittore ne' ſuoi dottiſſimi comentarij, ch'egli ſteſe ſopra l'Apocaliſſi, nella ſtruttura della Città di Dio non eſſerſi teneute le regole, che l'architettura preſcriue à gli edificiij. Peroche richiedendo l'arte, che gli Architraui e gli Stipiti delle gran Porte ſino di materia ſaldiſſima e duriſſima, in Cielo, traſcurato tal preceſſo, ſi fabbricarono da gli Angeli le Porte Sante di fragiliſſime margherite. *Et duodecim por-*

2. Cor.
1.15.Tren. 4.
1.ORAL. I
To. 115
28.

ta, duodecim margarita sunt. E perche ciò pare incredibile, replica San Giovanni la propositione già detta: *Et singula porta erant ex singulis margaritis.* Nonhà dubbio, dice Riccardo, che secondo le directioni dell' arte doueva adorarsi l'Entrata della Città diuina con agathe, con diaspri, o anche con diamanti. Tuttauia perche si esprimeuano ne gli Vsci della Metropoli beati i Tutori delle Diocesi, per cui entrano nella Chiesa le Anime, volle Iddio che queste fossero di perle, fragilisi, mà bianche, dinotando che nell'Ordine Apostolico, per guadagnare cuori à Cristo, il che vuol dire per produrre Cristo in essi, assai più vale il candore, che la costanza. *Ex singulis nimirum margaritis singula porta sunt, quia sancti Apostoli fulgere iustitia longè, latèque claruerunt.*

L. 7. c.
in apo.
To. 78.
223.

331. Tal sollecitudine Iddio mostra della esemplarità ne' Prelati suoi, percioche essendo l'Euangelio contrarissimo a' prauì dettami della natura corrotta, se l'esempio di chi presiede non rende credibile l'esercizio di esso, i Popoli si afforderanno alle prime sillabe della legge di Cristo. *Oporet autem Episcopum esse sine crimine, o come legge S. Girolamo, sine accusatione.* Così scriue à Tiro Primate di Candia San Paolo. Il qual precetto, chiofando il Santo, dice: *Etiam maledictis aduersariorum carreat, ut, quibus doctrina displicet, placeat conuersatio.* Rare volte la sfacciataggine giunge sì oltre, che tenti di spacciare per impraticabile quella Legge, i cui dogmi vede praticati da chi gli annuntia.

L. 1. adu.
Pelag.
To. 17.
228.

332. Doue, per lo contrario, quando da' Prelati si stendessero riforme anche discrete, se ad esse la vita loro non si adattasse, il zelo de' Legislatori farebbe con ludibrio schernito e con rabbia conculcato da chi gli ascolta. Piaccia à Dio, che talora in qualche Distretto i Primati non rassomiglino l'Elefante. Chi rimirasse dalla bocca di sì vasto animale uscire due smisurati Denti d'auorio, inuaghito della finezza di quell'osso gli farebbe sicuramente sopra coll' accetta, per estrarne il più fino. Direbbe, se questo Mostro trasmette dalle mascelle auorio sì candido, quanto migliore l'haurà o nel cranio

che contiene il ceruello, o nelle costole che riparano il cuore? Non lo ferite, dice Plinio, perche quanto hà di buono tutto egli trasmette da' labbri; onde, toltele due maggiori gingiue, non è nel rimanente de' membri parte alcuna fornita di osso luminoso, che meriti l'estimazione de' trafficanti. Come non vi è Fiera, che a' primarij denti dell' Elefante non ceda, così non vi è stinco di Giumento che non si agguagli e all' anche e al capodi Lui. *Hoc solum Ebur est: utero & in his quoque, qua corpus intexit, vilitas est.* Sarebbe di pregiudizio troppo grande a' Curatori delle Chiese, quando si dicesse, tutta la Santità, e tutte le virtù loro finire ne gli Oracoli della lingua; e che, come sono più che huomini nel decretare, così sono meri huomini nel viuere. Gli editti di essi hanno dell'Apostolico, e del diuino, e se in loro vi fermate, altro non iscoprite, che Auorio candidissimo di costituzioni salutari, indirizzate al mantenimento dell'innocenza. Mà se indagate o gli affetti del cuore, o le intenzioni della mente, o le opere della mano, come in molti de' Mitrai ritrouerete lo stesso auorio, così perauventura in non pochi risconterete carbone, e non auorio, cioè, legno arso da cupidigia di onori, atto solamente à tingere chi lo tratta, e disposto ad accendersi di sdegno col solo fiato d' vn rapporto. Per tanto leggiamo le istruzioni delle lor penne, nè passiamo oltre. *Hoc solum ebur est.* Il che vorebbe dire, *Dicunt, & non faciunt.*

L. 8. c. 3.
To. 57.
41.

Nel qual caso l'Ecco delle riforme sarà vna publica Censura di chi censura. E chi terrebbe le rifa, se da' merli d' vn torrione Senatori profumati, colle rose nel pugno e col ambra nella toga, sgridassero la soldatesca insanguinata nel fosso, e le dicesse: bisogna, per saluare la patria, non risparmiare la vita, e non infallitirsi de' disagi. Sì, accorrete, oue le Truppe nemiche sono e più folte e più guerriere. Che importa perdere ò la vita trafitto da lancia, ò la libertà incatenato da ferri, purché si salui a' Cittadini la robà? *Delicata doctrina est, pugnantis ictus discendi de muro, & cum ipse vnguentis delibutus sit, crucentium militum accusare formidinis.* Signori miei, se il Mondo non crederà che la

Ep. 150.
To. 17.
238.

Prelatura così viua come scriue, befferà i decreti più santi, e disprezzerà gli ordini più diuini, anche quando venissero in luce conceputi ne' Tribunali di questa Sede sacrosanta. Dipende totalmente la osseruanza de' vostri diuinci dalla fragranza del vostro viuere.

332 E questa non ispirerà mai ne grata, nè venerabile, se ad essa potrà opporsi vn solo Mā. Tanto auuiene, dice Gregorio Nazianzeno, alla Fama, quanto auuerrebbe ad vn gran vaso di Mele, in cui se cade vna sola stilla d'arsenico, tutto il liquore si attossica, nè vi è parte in esso, che come infetta non si abborrisca. Per ciò poco giouerebbe, se di vn Prelato Cristiano si raccontassero digiuni, vigilie, limosine, orationi, visite di Diocesi, raunanze di Sinodi, estirpatione d'abusi, intrepidezza co' Grandi, vnione con Dio, staccamento da' Congiunti, affetto vniuersale a' forestieri, cura speciale de' miseri, zelo indefesso di mantenere ne' suditi il rispetto à Tempj; quando fra tante virtù si frammettesse vn solo vitio efecrato da chi l'osserva.

333 Nè paia marauiglia che ciò accada a' Senatori della Chiesa, sul cui rationale scrisse l'Apostolo: *Oportet Episcopum sine crimine esse*: mentre che allo stesso Sindacato della vita e a' medesimi scapiti della fama soggiacciono i Satripi della terra, e i Monarchi del Mondo. Le glorie di Alessandro Macedone riuscirono sì incomprendibili alla capacità umana, che l'Vniuerso attonito alla immensità di tanta gloria s'instupidì: *Siluis terra in conspectu eius*: dice la diuina Scrittura nel primo de' Maccabei. Ad ogni modo Seneca, censore rigidissimo delle attoni di lui, per vn solo misfatto annulla la celebrità di tante imprese, e la immortalità di fatti sì magnanimi. Alessandro, Magna? Alessandro men che minimo. Alessandro gloria della Grecia? Alessandro ignominia della Macedonia. Alessandro Sole tra' Principi? Alessandro funestissima cometa del genere humano. Alessandro finalmente tiranno spietato di sudditi infelici e non arbitro nè vero Rè delle due Asie soggiogate. Nè di tale sfogo hebbe il Filosofo altra cagione, se non l'hauer egli trouato ne' Protocolli della Cancelleria Reale, per la violenza di quel Monarca, sententia-

to à morte da' Giudici vn tal Callistene, nè reo dell' vltimo supplicio; nè conuinto del fallo appostogli. Col cadauero di questo infelice giustitiato egli abbatte quanti Archi trionfali alzarono l'India e la Persia ad Alessandro. Dite, scriue l'aneddotissimo Stoico, ciò che volete di lui, che io son sicuro di eccitare coll'ombra di vn' innocente condannato vn' intero Cielo di glorie. Se voi esclamate, Alessandro ha debbellati i due primi Principi dell'Asia Dario e Poro: io rispondo, Alessandro ha iniquamente ucciso Callistene. Se voi replicate, egli ha disfatti eserciti potentissimi con pochissima soldatesca: io ripiglio, fra gli vecchi in guerra annouate Callistene insidiato in pace. Ha espugnato Tiro, ha sottomessa Babilonia, ha passato l'Indo, è giunto con l'alloro sul capo fino à gli vltimi liti dell'Oceano: fra tante conquiste voi non raccontate, l'hauer egli ingiustamente trucidato, o strangolato Callistene. In somma, se per vn'intero lustro voi raeconterete nuoueuittorie di costui non altro mai ridirò, se non che per mano di Fiscali peruersi & adulatori si tolse à Callistene da lui la vita: tanto basta, per infamarlo. Vdiamo la censura del Filosofo in sua lingua. *Hic est Alexandri crimen aeternum, quod nulla virtus, nulla bellorum felicitas redimet. Nam quoties quis dixerit: occidit Persarum multa milia; opponetur & Callisthenem. Quoties dicetur, occidit Darium: opponetur & Callisthenem. Quoties dictum erit, imperium ex angulo Thraciae usque ad Orientis terminos protulit; dicetur, sed Callisthenem occidit. Omnia licet antiqua ducum, regumque exempla transferre; hiis quae fecit, nihil tam magnam eris, quam scelus Callisthenis. Or leua Monarca gentile, vittorioso, giouane, in quattro goccie di sangue sparso con fouerchio rigore affondò vn Mondo di palme: chi spererà ne' Presidenti consecrati col cristina e costituiti Luogotenenti di Dio splendere di nome per poche doti contaminate da numerosi difetti? Io dico, che molte virtù non sottrarranno dall'infamia chiunque fra' raggi di esse mescolerà caligine anche minima di mancamento.*

334 Stimiamo troppo austerità nel censurare la Filosofia, perche riprova gli

l. 6. nat. quad. In cill.

To. 29. 407.

1. M3c.

1. 3.

gli Eroi, se in parte, benché tenue son vitati? Ecco dalla Medicina spacciato per morto il corpo d'un Gigante; quantunque robusto in tutte le parti, e sano ne' membri, se à caso in vn sol neruo confinante col chore rimanesse ferito. Colpiti da David col fasso Golia nella fronte: e in vn subito quel Colosso di carne cadde à terra cadauero. Consideratelo da capo à piedi, e trouerete nel gran tronco le membra intatte e le viscere illibate. Il cranio non era tocco, l'occhio non era forato, il petto non era trafitto, le fauci, la gola, e il dorso erano senza lesione; e pure l'infelice spirò. Onde siamo costretti ad esclamar con Santo Agostino; *Ergone illa sana tot membra non valent ad eius vitam, & illud vnum vulneratum*

valet ad eius mortem? Detti, se così è, come pur troppo è, si guardino i Successori de' gli Apostoli da qualsivoglia neo, asinche per esso in essi non si oscuri la gloria del nome, la quale per qualsiasi macchia trasformasi in infamia: con cui non riusciti mai ad alcuno di partorire Cristo ne' Popoli. Dunque risolto a' facti Personaggi, per tema di non vedere con colpa d'alcun di essi Cristo non nato, dico per bocca di Guerico Abbate; *O Matres tam gloriose prolis attendite vobis ipsis, donec formetur Christus in vobis. Parete, si non vobis, certe filio Dei in vobis.* Ricordiamoci, che il Mondo quasi tutto prima convince Maria Vergine immune da colpa, anche originale, indi esclama in lode di essa: *De qua natus est Iesus.*

Ser. 7 de Annu.

To. 19. 44.

L. p. de Bapt.

To. 87. 124.

SECONDA PARTE.

335.



Chi può o dipendere dal grido o fidarsi della fama, se quello varia ogni ora, e questa ha cento bocche, e da ogni bocca vetta mille menzogne? Dunque finge anche ciò che non si commette? Se ciò è, bisogna che ogni Prelato con cento occhi di vigilanza si armi contra le cento lingue del Liuore. *Nemo ideo debet contemnere vulnus infamia, quia semper consueueris rumor simulare, sed eo attentius praecauere, quod soleat etiam ficta componere.* Così sentie, e così scriue S. Atanasio. Io nondimeno giudico la Fama, Maga sì, ma non Dea; possente, ma non onnipotente. Può la Negromantia ingrandire e gonfiare apparentemente vna paglia in traua: ma non formerà giammai ella dal niente vna sola fronda. A' Dio è riservata la creatione, che consiste, come parlano le scuole, in prodursi *ex nihilo subiecti* ente reale ed effectiuo. Con poca occasione la Fama v'infiammerà: senza occasione niun Satirico può macchiarui. Per ciò lo stesso Atanasio ricordaua a' suoi Cherici, che, se abborriuano la diffamazione, per inuenirla, le togliessero ogni apparenza di giusta. *Ne in vltio fame nostrae vulnere serpat nata ab occasione suspicio. Vnde non tantum nobis fides facti, sed possibilitas est releganda.*

Exort. de Mon. To. 34. 53.

mendacij. Quando la vita nostra sarà sì ben guardata e circospetta che non ildrucchioli, non farà alcuno sì temerario, che finga caduto chi non hà mai messo in fallo vn piede. *Vita est praclara, de qua nihil licet falsitah.* Ciò vide. si nell' Arcivescouo di Cipro, à cui niun Eretico ardi d'opporre maluagità, o fare contrasto. *Tante enim venerationis semper fuit, ut regnantes haeretici ignominiam suam putarent, si talem virum persequerentur.*

S. Hier. ep. 1. To. 17. 259.

336. Nè ci sia chi dica, a' difetti far contrapeso le virtù, e che anche colorosi quali appaiono huomini in qualche occasione, in molte altre riescono più che huomini. Questo appunto è quel che la Cristianità non intenderebbe nella Prelatura, mentre la vedesse, per colpa di qualche duno, ora più che diuina, e ora quanto ogni altro stato di huomini totalmente vmanata. Non potette capir in Plinio, come la Nobiltà Romana osasse seruirsi dell'Argento nelle cene più sontuose, e poi abusarlo in ministerij indegni anche per nome. *Eadem materia, & cibi seruis, & probis.* Non è credibile, quanto poco s'intenderebbe, che vn Principe di Santa Chiesa ora togato assista a' diuini officij, e, ora spogliata la toga, si traftuli fra morti; ora mittato consacrati Sacerdoti,

L. 27. c. 13. To. 57. 234.

e ora pileato interuenga a' cembali: ora amministri giustitia aliso in trono, e ora colla viltà dell'interesse somministri argomenti alle scene. In tal cangiante confuso il Cristianesimo non saprebbe se douesse adorare la Prelatura, perche la vede cleuata à gli altari, o pure se biasimarla, per piangerla accomunata in tanti fatti ed in tanti affetti col volgo.

337. Il mal'è, che da pochi si riguardano le buone opere de' Primate Ecclesiastici, e di essi nota ognuno qualunque orma di fragilità. Sia di ciò scuola vn Giardino di Princlpe. Nascono in esso trifogli e crescono lepri, mà trà le verdure del pascolo, e frà le delitie della caccia si appiatta taluolta vna serpe.

In eodem prato bos herbam quarit, canis leporem, ciconia lacertum. Considerate ora la disgratia dell'Orto: esce il Bue con l'erba parte inghiottita e parte ruminata, di cui niuno si auede: fugge il Leurico colla Lepre in bocca quanto più può nascostamente, e in vn fosso diuora la preda: la sola Cicogna con la Serpe trà gli artigli caracolla nell'aria, e fa mostra di ciò che solo rende sospetto quel Prato. E non è questo vna vna immagine della vita de' Grandi? Le orationi li auuano al Cielo: porte chiuse: le limosine si dispensano a' bisognosi con mani segrete; i culini, che tormentano il senso, son ricoperti dal raso: la innocenza della vita è solamente manifesta al Confessore. Di tanto bene non ciè chi parli. Che se si esce talora à diporto, se scappa di bocca vn'equiuoco, se l'irascibile cento volte prouocata vna volta sfauilla, tutto il distretto non parla di altro, e i seruidori più intimi sono le trombe più sonore di sì fatte debolezze. Prouera Roma, in cui fiorendo moltitudine sì grande di opere sacrosante, in cui viuendo Prelati sì giusti, sì retti, sì disinteressati, sì pij: per ogni modo da' locandieri nè quelle si raccontano à chi si parte, nè questi si addirano à chi viene. Per lo contrario, se frà tanti sì venerabili d'attioni, e sì maturi di spirito vno viuesse alquanto acerbo o per età, o per natura, o per fragilità, questo solo a' Settentronali si ostenta. Non si narrano a' peregrini nè le vergini che si dorano, nè i bisognosi che si sostentano, nè gl'infermi che si curano, nè i prigio,

ni che si sciogliono, nè la giustitia, che indifferente pronuntia à favore del merito, senza rispettare Baroni, e senza disprezzare giornalieri. Si dirà temerariamente la nera e marcia suspicione di sentenza differita per settimane ad istanza di Grande, come se fosse vn conuinto assassinamento di orfano spogliato da Giudici: si dirà, se à caso vn rogato nel salutare è paruto più ciuile che Ecclesiastico, e più tosto Caualiere che Mitrato; si griderà alle stelle, che non ci è in Roma chisenta, se à sorte chi hà sempre tenute alzate le portiere per vdir tutti, vn giorno le cala per respirare e per viuere. E non son costoro Cicogne malediche, le quali, lasciando e aranci e rose, fan pompa al Mondo, non dico di vn'aspido, che tali non sono le vmanità sopradette, mà di vn lucertone? E perche non habbiamo in Roma la Colomba di Noè direttamente opposta alla Cicogna di Seneca? Vsci questa dall'Arca per riconoscere il Mondo, e girata che hebbe buona parte della campagna, riuolò al Patriarca, portando in bocca l'vliuo. *At illa venit ad eum ad vesper, am portans ramum oliuæ, virentibus folijs in ore suo.* Era in quel tempo la superficie della terra ricoperta d'ossa di morti, e Iddio sà, se, tolto quel tronco d'vliuo, vi crà in tutta l'Armenia altro verde. Potea pertanto la Colomba riportare nell'Arca, in contrasegno del castigo seguito, e per raccia del Mondo spopolato, vn'osso; e pure lasciando quanto apparui di puzzolente, quel poco di fiorito che ritrouò, quello vnicamente presentò al Governatore del Legno. Non così fanno i malignissimi Apoltoi, i quali, per diffamare la Chiesa, dalla Roma oue sono in tiers le sue di Viliu misericordiosi, e di Cedri incorrotibili, non altro estraggono salvo qualche auanzo di cadauero disotterrato, dopo la sepoltura di cento anni. Nò, hò: Roma è tanta à dispetto loro, sono gli Ecclesiastici più esemplari, che non sono essi maligni: predisse Santo Ennodio i moderni Principi del Senato Apostolico, mentreche descrisse i Senatori del suo tempo. Vdite la descrizione di Roma, *In ipsi est nobilis Curia principatus, quos vidisse, erudiri est. Nam apud eos sermo de ludicris, nec pantomimorum vix ignoscenda commemoratio.*

Gen. 8.
11.

Opus.
To. 27.
110.

11.

Sen. ep.
109.
Tom. 2.
71.

*Illi auram popularem per pudoris detri-
menta non capiunt, contenti rellis magis
placere, quam plurimis. Sortiuntur de
innocenti actione testimonium. Illorum
quamuis in omnibus iussa sequenda sint,
est tamen in illis, & magistra taciturnitas,
& eruditi forma silentij. Tali sono i Pre-*

lati di Roma per la parte più numerosa,
e più cospicua, e perche sono tali si di-
rà sempre della Chiesa Romana, à glo-
ria di Pietro che la fondò, di Cristo che
la elesse, e della Vergine immacolata,
che la protegge: *De qua natus est Iesus,
non semel, sed semper.*



PREDICA XXV.

NELLA FERIA QUARTA

DELLA TERZA DOMENICA

DELL' A V V E N T O .

*Ego Vox clamantis in deserto, dirigite Viam Domini, sicut dixit Isaias
Propheta. Ioann. 1.*

338.



ON sò che ve-
run Santo sia
comparito giam-
mai nel Mondo
con gloria mag-
giore di miracoli,
e con pompa
più singolare di
prodigij; nè sò

che alcun di essi ci sia viuuto, ò ne sia
uscito cou mendicità più estrema d' at-
tioni miracolose che Giouanni Battista.
Fù la concectione di esso annunciata nel
Tempio dall' Arcangelo; fu l'anima di
lui santificata dalla gratia nel seno ma-
terno; fu la nascita canonizzata con lin-
guaggi di Padre e di Madre profetici; fu
la infanzia sì riguardeuole e sì venerabi-
le à tutti, che ognuno attonito esclama-
ua: *Quis, putas, puer iste erit?* Sciolt-
to poi egli dalle fasce, e uscito dalla ca-
sa paterna, nel corso di trentatré anni
di vita non operò nè pute vn solo mi-
racolo: e quella facilità di prodigij, che
l'haneua preuenuto nel nascere, l' ab-
bandonò sì fattamente dipoi sinche vis-
se, che, operandosi innumerabili mara-
uiglie non solo da gli Apostoli più inti-
mi di Cristo, mà anche da' più rimoti
Discepoli cresciuti al numero di settan-
ta, Giouanni, quasi attratto, non istes-
se mai la mano o per raddicizzare vn
zoppo o per illuminare vn lusco. Siehe
nella Palestina Ciuda Iscariote, ladro
attuale de' depositi e futuro traditore di
vn Dio, corroboraua la Doctrina Euange-
lica con attioni superiori alla natura: e
Giouanni Precursore di Cristo, e Pietra
angolare de' due Testamenti, non pote-

ua ostentare vna sola carriuola di para-
litico souenuto, e risanato a' suoi cen-
ni. E pute in tanta penuria di prodigij
la Giudea correua a' piedi di Giouanni.
Egli era il Legislatore, egli l' arbitro,
egli l' oracolo di tutta la Gerarchia
Israelitica. Lo rispettauano i Centurioni,
lo venerauano gli Scribi, l' adorauano i
Sacerdoti, lo tremauano i Principi, an-
biuano i Rè coronati di foggettrate alla
melote di lui le proprie porpore; e s'
egli non si opponeua, era dal Giudaismo
ricciuto ed incensato per Messia.

*Tunc exibat ad eum Ierosolyma, & omnis
Iudea, & omnis regio circa Iordanem: &
baptizabantur ab eo in Iordane, confiten-
tes peccata sua.* Dimando ora io, con-

Matt. 3.

qual macchina il Battista se non uol-
gesse le Città tutte della Prouincia, e
sommeggesse più di vn milione di teste
nelle correnti del Giordano, per dare
loro uita di penitenza? Ecco la macchi-
na: *Ego Vox clamantis in deserto.* Colla
seuerità del dire, col ruggito della pre-
dicatione, col tuono dell' ira di Dio in-
timata a' Popoli si rese e formidabile al-
la Palestina, e venerabile anche ad vn
Erode, violatore della cognata e tirano
della Giudea. Se questo è, non più
si dolga la Prelatura, che le sia manca-
ta l' adoratione de' sudditi, e la stima de'
Principi, perche dal Cielo le sia stata
sottratta la gratia de' miracoli. Il man-
camento, non de' prodigij, mà della
Parola di Dio, che dalla più parte di essi
non usata, e da molti tollerata in chi l'
abusa, hà sereditate le Mitre presso le
Corone, e hà messi sotto a' piedi delle
pecorelle di Cristo i Pastoral di Pastori
di

Inc. 1.
66.

5.

di Cristo. Rimarrebbe ogni credito, anche in questi tempi miserabili a' Prelati cattolici, quando ad imitazione di Gio: Battista promulgassero a' popoli le diuine Scritture. La non curanza di tal Ministerio hà scoronata la Chiesa, e doue prima, per l'esercizio della predicatione, era venerata da gli Augulli, oggidì, per la mala amministrazione di essa, è disprezzata sino da' Luogotenenti delle infime Podestà. Vediamo per tanto nel primo luogo l'obligatione, che hanno i Prelati di promulgare la diuina parola: e nel secondo quanto farebbono inescusabili, quando, non potendola essi dispensare, sopportassero che da' suoi Sostituti fosse non apostolicamente proposta, mà empia-mente profanata, o con leggerzze di vanità, o con sacrilegio di motti, che prouo- casso le turbe à riso, e non à lagrime.

339. E' sì proprio de' Vescouì il predicare, che se voi ricercate i primi Canonì della Chiesa, trouerete non poter'essere assunto alla Mitra, chi non può esporre di sua bocca a' Diocefani le diuine Scritture. Anche quando scenda dal monte Sceti vn' Arsenio vestito di cilicio, cinto di ferro, scalzo ne' piedi, con gli occhi ripieni di lagrime, col cuore pieno di Dio, digiuno, contemplatore, immacolato, e quel che più accresce l'autorità, riuertito dal Volgo, caro a' Principi, accetto a' Cesari, pratico del gouerno, accreditato nell'Eremo, acclamato dalle Diocesi, ammirato dalle Scuole; tuttavia se non hauesse potuto, come realmente poteua, interpretare Profeti, anche inuitato non haurebbe douuto nè salire al trono Episcopale, nè regnare nel Clero. Ritorni Egli, se manca di scienza bastevole alla spositione popolare de' dogmi, e alla petuazione salutare de' precetti, nella sua Grotta, e quiui tratti con Dio à faccia à faccia, che ciò merita l'austerità della sua vita: mà ricusi costantemente il Crisma pontificio, se chi gli porge il Pastorale del comando, non gli ottiene le chiaui della Dottrina, per aprire a' sudditi non meno l'Euangelio con la voce, che il Cielo con l'esempio. Nè tale esclusione à Personaggi sì santi è fatta da me: loro la fanno e Paolo Apostolo delle Genti e Girolamo Dottore della Chiesa. *Oportet enim Episco-*

pum irreprehensibilem esse, pudicum, do-
florem. Sin qui l'Apostolo, nella prima à Timoteo. Al qual tuono di necessità indispensabile fa il contrapunto San Girolamo col protesto seguente: *Nihil enim prodest conscientia virtutum*
frui, nisi & creditum sit populum possit in-
struere. Notate la violenza della ripulsa: Paolo presuppone il Presidente senza neo: e Girolamo lo vuole arricchito d'ogni gratia. E pure, quantunque Angelo di costumi e Serafino di Carità, se gli manca talento di dire, o non si consacrì, dicono amendue, o, se già sede nel trono, scenda e deponga la Tiara.

340. In conformità del quale editto, Innocenzo Terzo Pontefice, Massimo, hauendo inteso che al Vescouo di Brescia era sopraggiunto vn tale impedimento di lingua, per cui era trattenuto dall' esercizio di predicare: credè Nuntij Apostolici suoi i Vescouì di Cremona e di Vercelli con ordine, che, trasferitisi colà, formassero il processo, e riconosciuto l'impedimento senza rimedio, costringessero quel Prelato alla rinuntia della Carica, essendo incompatibile con tal difetto la reggenza delle anime. E pure, come il Pontefice racconta nel Breue, i costumi di quel Vescouo erano non solamente senza taccia, mà in veneratione presso de' Suditi; nè era salito à quella dignità con istrattagemmi di ambitione, mà per puro merito di vbbidenza promouuosi da questa santa Sede. Ad ogni modo, trattandosi di qualità troppo essenziale al Prelato, conclude Innocenzo, che il lasciare nella sedia Sacerdotale chi non poteua ragionare pubblicamente a' popoli, era vn prouedere à quella Cattedrale, non vn Vescouo, mà vn' ombra, anzi vna larua Episcopale. Tal necessità credette quel gran Papa imposta a' Primati di promulgare a' Vassalli l'Euangelio.

341. Il qual sentimento, se non m'inganno, trasse l'auuedutissimo Pontefice dal apologetico di Gregorio Nazianzeno, oue il Santo Teologo hauendo diffusamente raccontate le molte virtù e le qualità singolari che si richiedono ne' Governatori delle Chiese, riferba per vltima, e quasi corona di tutte, la dispensatione della Parola di Dio

L. Tim.
3.1.L. 1. ad
louin.Jo. 17.
331

Vghell.

Tom. 4.
fol. 742.

Orat. 1.

Te. 115.
33.

Dio. *Iam ipsam Verbi distributionem, ut quod nostrorum omnium primum est, potestremo loco dicam, diuini, inquam Verbi & excelsi distributionem, si quis cuiusvis ingenij esse censeat, hunc ego solertia nomine admiror, nè dicam stultitia.* Nè solamente il dono di euangelizzare è la primaria dote del Prelato, mà è quasi l'vnica. Così pare che giudicasse l'Apostolo nella sublime lettera, ch'egli scrisse à gli Ebrei conuertiti, co' quali così discorre: *Mementote Praepositorum vestrorum, qui vobis loquuti sunt Verbum Dei: quorum intuentes exitum, imitamini fidem.* Ricordateui de' Vescou, che vi hanno predicata la diuina parola? Perauentura di questa sola erano stati dispensatori fedeli quei Presidenti benemeriti? Non haueuano essi, in beneficio delle Diocesi, conferita la cresima, consecrati altari, istituiti Sacerdoti, rauinati Sinodi, promulgati editti, stabilite leggi, distribuite limosine, intimati digiuni, eretti Tribunali, decise quistioni, alimentati mendici, catechizzati infedeli, corroborati Neofiti, richiamati à penitenza Apostati, animati e spinti al martirio numero innumerabile di Credenti? E perche non ricordarsi de' gli esempj, che haueuano lasciati; de' gli ordini che haueano scritti; delle catombe doue erano dimorati; delle catene che haueuano sostenute; delle sostanze che haueuano impiegate; de' tormenti soffertiti, e delle morti incontrate per Cristo? Perche non riflettere alle orationi loro sì prolisse, a' sacrificij sì diuoti, alla giustitia sì incorrotta, al zelo sì ardente, alla fede sì intrepida? Adunque da vn campo sì immenso di glorie e di meriti si estrarrà vna sola spiga di Euangelio interpretato, per obligare i Popoli ad vna eterna memoria e inalterabile offeranza de' defonti Prelati? Sì perocche tutto è nulla ne' sacri Governanti, o in paragone di tal Ministero, o senza l'emolumento di esso. *Nihil enim prodest conscientia virtutum frui, nisi & creditum sibi populum possint frui.* Scio ch'è, su gli architraui de' Vescouadi scolpiscasi à caratteri di oro l'oracolo dell'Apostolo: *Oportet Episcopum esse doctorem.*

342. Nè sia chi dica, bastare al Pastore che predichi a' sudditi con l'esempio: poiche tal ritirata fu schermita

fin ne' primi secoli della Chiesa, e fu, sono trecento e mille anni, apertamente confutata da Giouanni Grisostomo sì in voce, come in carta. *Ut quid enim, doctor appellatur, nisi ut doceat? Sed fortè dices, ut philosophiam vita doceat exemplo.* Frivola hac sunt: est enim necessarium verborum quoque magistrum imitatio & Paulus ait: *maximè qui laborans in verbo & doctrina.* Cum enim de dogmatibus disseritur, quem hic locum vita Sanctitas habet? *Quid habet vitium?*

343. E' la ragione di opinioni inapparenza sì strette è, perche il principal fine, e per così dire, il centro della Prelatura, non è il Tribunale, doue si decidono liti, mà il Pergamo, doue si promulgano documenti. Per ciò ne' tempi Apostolici la decisione delle cause si delegaua a' meri Laici: la doue non si trouerà mai, che, per assistere a' giudizij, i Prelati di quel primo secolo commettessero altrui l'amministrazione del Verbo. Non è proprietà del Vescouo, mà è quidità ed è essenza il predicare; nè basta, che ciò faccia egli colla vita, se ciò non esercita colla lingua. Sono sutterfugij di gente inesperta ne' sacri Canon il credere, che possa vna Mitra star deguamente in capo a' chi manca sul labbro la Spada dell'Euangelio. *Ad hoc, attenti, o Principi cristiani, al vostro fine, ad hoc est Ecclesia Dei Praeposita, ut non solum bene viuendo alios exemplo suae conuersationis instituat, sed etiam fideliter predicando singulis ante oculos peccata sua constituat. Sciens, quod si quibilibet diuitibus, ac potentibus malè viuentibus parcat, eos perdat simul, & pereat. Et sanctè viuere debet propter exemplum, & docere propter suae administrationis officium: certus, quod ei nihil sua iustitia suffragetur, de cuius manu anima percutus exigitur.* Si può parlare più chiaro, o puossi con minacce più spauentose di queste diciferarsi a' Consecrati la obligatione annessa a' loro Palij di pubblicare Scritture à Predichi, dice San Prospero il Prelato, se non vuole dannarsi, e se non vuol hauere partecipi de' suoi gastj, gli tutti i delinquenti del suo distretto: *Sciens, quod eos perdat simul, & pereat.*

344. Nasce sì rigoroso obligo dall'essere la Fede fondamento della Religione cattolica; nè potendo questa o introdursi, o mantenersi ne' Popoli senza

Mo. 15.
in ep. 1.
ad Tim.

Te. 30.
45.

1. Dim.
3. 17.

S. Prof.
l. 1. de
vic. con.
Te. 34.
86.

senza la Parola di Dio, ben vede ciascheduno, vn Ministerio di tanta confidenza non douersi confidare ad altri, fuor che a' Capi delle Diocesi. Per tal cagione Cristo Redentore, prima di salire al Cielo, epilogò l' ampia istruzione dell' Apostolato in vn solo paragrafo, il quale altro non conteneua, se non che predicassero: *Et dixit eis; cunctes in Mundum vniuersum predicate Euangelium omni creaturae.* Non disse loro, governate, ma predicate; e quasi non curante di tante altre funzioni commesse loro, questa vnicamente ad essi raccomanda e comanda. Nè può parere ciò poco onoruoale alla sovrannità del grado Apostolico, mentre che il Messiaso stesso del Figliuolo di Dio non si raggirod' intorno ad altro centro, saluo che della Predicatione euangelica. Onde alle Turbe di Cafarnaum, che lo voleuano seco, diede Cristo francamente la ripulsa, con dire, che non haurebbe sodisfatto al vero fine della sua incarnatione, quando, prima di morire per gli huomini, non hauesse in più Città e à più popoli promulgata la sua dottrina. *Desinebant illum, ne discederes ab eis: quibus ille ait, quia & alijs Ciuitatibus oportet me euangelizare regnum Dei, quia ideo missus sum; & erat predicans in Synagoga Galilee.* E notate quelle due sì espresse parole: *oportet, & ideo*, le quali non trouerete, che l'Eterno Verbo vlassse giammai, se non in materie grauissime, e impostegli dall'Eterno suo Padre. Si che se vn Dio scese dal Cielo non hebbe in terra cosa più propria, tolta la Croce, che l'insegnare; qual Prelato dubiterà, se il primario impiego della sua carica altro sia, che promulgare di sua bocca a' suoi popoli l'Euangelio?

345 Aggiungo, che il comunicare la notizia di Dio è il fonte e l'origine delle operationi *ad intra* della Trinità. Onde l'Eterno Padre genera con questa l'Eterno Verbo. E delle operationi *ad extra* la più nobile, e la più eleuata è la comunicazione della stessa notizia, consistendo l'ultima beatitudine dell' Angelo e dell' huomo nella visione di Dio, la quale non è altro, saluo l'Eterno Verbo partecipato all'anima, non fificamente, ma intenzionalmente coll'atto della Visione e della Cognitione creata. Dunque, se trà le operationi

ad intra, e frà le opere *ad extra* non vi è nè più eminente nè più rileuante della comunicazione de' diuini attributi, e del conoscimento di quella Essenza incomprendibile; chi non dirà, che la Cognitione del volere e del potere di Dio debba intarsi a' Popoli da i supremi capi della Cristianità, come la luce si compare al Mondo dal Cielo, e come a' segnaci di Moisé viciuano gli oracoli da' lacri tondi dell' Arca?

346 Ad ogni modo non sono così austero nella interpretatione di dottrina tanto inculcata da' lacri Dottori, da' santi Concilij, e dalle Scritture sacrosante, che non condescenda, quantunque con estrema difficoltà, nè senza spauento dell' anima mia, à credere e à dire, che essendo per la miseria del Mondo e per la tepidità de' fedeli cresciuta oggidì la sollecitudine della cura Episcopale à dimisura, nè essendo sì facile in questi tempi compartire il frumento eletto de' sacri dogmi a' palari troppo delicati senza eccessiua fatica di studio indefesso, difficilissimo à compattirli colle vdiene e colle faccende del gouerno, può darsi caso, nel quale sia lecito al Prelato sostituire à se stesso, chi in suo luogo annuntij al Popolo la eternità e della gloria e della pena. E tuttauia indubitato, tal dispensa, benchè difobblighi qualche Prelato dal peso d'insegnare, obligare strettissimamente tutti i Direttori delle anime à sorrogarsi ne' Pergami persone in bontà, in grauità, e, quel che importa più d'ogni altro in serietà e in maestà di dire, affatto episcopali ed apostoliche. E però scriuendo San Girolamo à Nepotiano, dottissimo e santissimo sacerdote, il quale Eliodoro Vescouo, zio suo e vecchio decrepito, hauea dichiarato suo delegato nel ministero del predicare, l'auuisa seriamente, che si ricordi, i sacerdoti nel pulpito essere, non sacerdoti, ma Vescoui, e che perciò vfi quella maturità di dire conueniente ad vn tanto grado, guardandosi da ostentationi d'ingegno, e ricordandosi che nel foglio de gli Apostoli bisogna comparire Profeta e non Declamatore. *Docente te in Ecclesia, non clamor populi, sed gemitus suscitetur, lacrymaque auditorum laudes tue fins. Sermo presbyteri scripturarum lectio ne conditus sis. Nolo te declamatore m esse*

Epist. a
To. 17.

H h O r a

Matth.
10. 13.

Luc. 4.
43

Et tubulam, & strumque sine ratione, sed Sacramentorum Dei tui crudelitissimum. Verba Voluere, & celeritate dicendi apud imperitum vulgus admirationem sui facere, in doctum hominum est. Tanto dice San Girolamo; mà assai più disse, Iddio ad Esaia, quando lo destinò banditore alla Sinagoga, a cui non solo ordinò l'astenersi da lusingare l'vdito con soauità di periodi, mà seueramente gl'impose, che con austerità di stile intimorisse quel popolo ceruicolo. *Clama, ne ref-*

Esa. 58. *Es. 58. Tuba exalta vocem tuam, & annuncia populo meo scelera eorum. Clamare ergo iubemur, & vehementer clamare, dice Santo Agostino. Anzi, come nota il Santo, non volle Iddio, che la lingua d' Esaia fosse o Flauto o Cetera, quanunque strumenti adoperati in Cielo da gli Angeli, per ammollire in tenerezze di spirito chi l'vdisse. Volles, che della sua bocca facesse vna Tromba guerriera, il cui rimbombo spauentolo scoraffella ribellione di chi peccaua. Scitis, quod tuba, non tam oblationis esse soleat, quam terroris: non tam delectationem praeferre, quam inferre formidinem. Tuba itaque peccatoribus necessaria est, qua non solum aures eorum penetret, sed & cor concutiat, nec delectet cantus, sed castiget auditus.*

Ser 106.
de tēp.

To. 43.
79

347 Nel Cielo conuengono Tiorbe di oro, e Organi armoniosi, doue la visione di Dio afigura la innocenza, da precipitij. Quaggiù a chi vive nel fango di continuare tentationi, e di frequenti cadute, disdice ogni sinfonia, benchè angelica, che addormenti l'anima in godimento di gloria: bisognano tuoni sì impetuosi, che riluotano l'vmana sinderchi dal letargo della colpa, e che la impautiscano colla intimatione seuera del supplicio vicino. Per tanto le voci di ehi euangelizza sieno Trombe di otrete, e non Arpe di diletto. Che se peccetto tale parebbe troppo rigoroso all'abuso innceterato de' popoli assuefat. al tinnito de' Cembali periodici, sentano Agostino Prelaro zelante della salute, mà Seneca Stoico inesperto di spirito. Ditemi, scriue egli a Lucilio, se nell'assedio di Roma, quando i baloardi crollano, e le cortine sono à terra, e per violenza delle mine, apre la Città, e l'inimico aggruppato in testudine sforza la entrata, ci fosse chi in tanto

terrore de' Senatori sbigottiti andasse nel Foro Romano diuifando con soffismi, se nel vacuo possa darli moto successiuo, o se la quantà si formi, d' indiuifibili, chi non porrebbe costui in ceppi, e non lo stierzerebbe come pazzo? E pure in caso tale il fosso diuidirebbe i Cittadini dall' inimico. Or chi tollerare, che, mentre noi habbiamo l' auerfario implacabile nelle viscere, il quale ad ogni ora può darci morte, come in ogni ora ci sbrana la vita, si troui chi, in luogo di ammonitici della morte, che souasta, ci diuertisca da così necessatio terrore con delitie di parole e con profumi d' eloquenza, affatto sconuenueuoli à pettolo si virgente ed à rouina si graue? *Demens omnibus viderer, si, cum hostes tela vibrarent, & i, sum solum cuniculis tremere, otiosus scelerem quaestiuenculas ponens. Et nunc obsideor, tunc tamen murus me ab hoste fecerret. Nunc mortifera mecum sunt. Non vaao ad istas inepitias. Ingens negotium in manibus est. Quid agam? mors me sequitur, fugis & ita: doce non esse possum bonum vixisse in spatio eius, sed in usu: posse fieri, imo sapere fieri, & qui diu vixit, parum vixit. Die mihi dormituro, potes non expropiet. Die expropiet, potes non dormire amplius. Die exiunt, potes non reuerti. Die redeunt, potes non exire.*

Seneca
ep. 50

To. 9-45

348 Se così disse vno Stoico, che non credeua nè immortalità di anima, nè giuditio finale, nè perpetuità di castigo, non altro apprezzando che libertà, nè altro temendo che morte: che dobbiamo dir noi della stolidità nostra, mentre hauendo vn Dio crocifisso per noi, vn Cielo aperto à noi, vn inferno spalancato foeto di noi, e migliaia di diuoli che di continuo ci danno la spinta e per preuaricare e per perire, tolleriamo ad ogni modo, che, trascuratili articoli, da quali pende l' eternità nostra, si trattengano i popoli da chi predica l'Euangelio con descrittioni indegne anche di accademie, e con discorsi sì stolidamente inutili, che non si direbbe in Parnasso alla presenza di vn finto Apolline, ciò che nelle Chiese cartoliche si pronuntia e si semina in faccia à Cristo presente nel Tabernacolo? Il che per quanto paia mera leggerezza di lingue priue di Spirito: è leggerezza sì, mà di pregiuditio inestimabile all'anime

anime, e di taccia enorme alla Chiesa. Attenti al pregiudizio. Ne' secoli passati regnauano Principi senza comparatione più dissoluti, più temerarij, e più barbari de' moderni. Tanto che, oltre alla strage che faceano de' sudditi, insanguinauano bene spesso le scimitarre in carnicine spietate de' proprij Prelati. Anzi passaua sì auanti la sfrenatezza, che nè pure si asteneuano di metter le mani violente nel Vicario di Cristo, ora citandolo sacrilegamente a' loro Tribunali, ora con barbarie scelerata rilegandolo in isole pestilenti, e ora con audacia infernale incatenando quelle mani, che hanno hauuta da Cristo facoltà di legare le anime e di disciolerle. Che se ciò ardiuano nel Cristo de' Cristì, e nel consacrato del Signore, immaginateui in quali sferzezze trascorressero co' Prelati inferiori, esiliandoli dalle Diocesi, trucidandogli all'altare, facendogli in pezzi, e gittandogli alla campagna per pascolo de' Lupi. Viuiamo al presente sotto Principi religiosissimi di animo, e ruerentissimi de' Riti. E pure allora i Duchi, i Principi, i Rè, i Cesari, raueduti de' misfatti, colle funi alla gola si buttauano a' piedi, non solo de' Sommi Pontefici, mà anche de' loro Pastori, chiedendo vnilmente indulgenza de' falli, e supplendo di essere rilassati dalle censure. Ladoue oggidì non si facilmente tutte le Corone si abbassano alla correzione Sacerdotale, per sottrarsi con l'antica pietà e publicità a' temuti vincoli delle censure Pontificie. E men pij de' Principi i Gouvernatori di Prouincie e i Signori di terriciuole han più volte recusato il discioglimento semipublico da' legami Apostolicì, in varie guise rannodati alle loro coscienza, per l'immunità Ecclesiastica da essi violata à suono di trombe. Nè sono pochi coloro che hanno sdegnato il rilasciamento dalle scomuniche, quantunque offerto loro nel segreto d'una stanza entro il buio del Palazzo o Episcopale, o paterno proprio di essi. Tanto à di nostri si è degenerato dal santo orrore, che ognun haueua a' lampi, non che a' fulmini del Cielo Apostolico. Or donde stimate voi che ciò proceda? Dubitate? Eccone la vera cagione. Dalla mancanza di chi annunzij nel Mondo l'ira di

Dio. Peccauano in quei tempi i Principi, mà i Prelati, e i Sostituti di essi predicauano. A' lampi delle minacce Euangeliche o presto o tardi si arrenduano i Tiranni delinquenti; nè vi era. Aspido sì sordo, che rinegliautosi al rimombo delle voci apostoliche non vomitasse il veleno. Per lo contrario ne' secoli nostri, per colpa di alcuni ridotta la Predicatione à trattenimento dell' intelletto, e à solletico dell' vditto, la eternità de' tormenti o non si sente mai da chi ragiona, o esce dalle bocche loro così indorata di parole, e sì profumata di vaghezze, che non si crede. Nè può vntal detto stimarsi esaggerato, mentre la istoria di Erodoto fu creduta fauolosa non per altro, se non perche, parlando de' gli Dei, non usò nè lorietà di sensi, nè maestà di stile, mà stese quei fatti con formole, quanto grate all' orecchio per l'eleganza, altrettanto, per mancamento di maturità, indegne di chi egli proponeua per Numi. *Remissa enim dulcisque narratio suspitionem prebet, fabulosum magis, quam historicum esse, quod scripsit, opus.* Così appunto interuiene all' Euangelio di Cristo, il quale, interpretato con leggiadrie accademiche perde l'autorità, e la fa perdere alla giurisdittione Ecclesiastica: il cui dominio dipende dagl' intelletti intimoriti da scritture, e non da gli huomini d'arme forniti di lance, le quali assicurano il trono al Principato secolare, e non già rendono ruerite a' Principi le cattedre de' Sacerdoti ancorche Sommi.

349 S'ingannerebbe la Chiesa, se credesse di douer esser formidabile a' Popoli, e venerabile a' Dominanti, o per la sontuosità de' gli apparati, o per la magnificenza del trattamento, o per la superiorità de' titoli, abbandonata che ella fosse, *quod absit*, dalle trombe dello Spirito Santo, che sono i feruorosi Banditori dell' Euangelio. *Pulebra, ut Luna, electa ut Sol, terribilis ut castrorum acies ordinata*, si dice della Chiesa ne' sacri Cantici. Doue offerua Ruperto Abbate, che non si chiama terribile la Chiesa per la vaghezza de' gli splendori solari, mà pel suono delle trombe profetiche. *Clangor tubarum, vox est predicatorum, sine quibus vtiq; quamuis pulchra, quamuis ordinata, castrorum acies terribilis non est.*

Dio. or.
12. de
dic. ex.

To. 109
83.

Cant. 6.
9.

L. L. co.
de Tri.
To. 81.
154.

350. Figura di quanto fin'ora hò detto fu là Città di Gerico, fortissima di sito e munitissima di muraglie. Que- sta inespugnabile ad ogni macchina, e situata alle frontiere della Palestina, im- possibile aua a gli Squadroni Israelitici il dominio di quelle Prouincie. Dispe- rò per tanto il Popolo di aprirsi il passo, ostando loro vna tal Piazza; mà Giosuè l'assicurò della imminente espugnatio- ne di essa. Per ciò fare, in luogo di al- zar torrioni, di sotterrare mine, di pian- tare batterie, di auuicinate arieti, dif- messi si fatti ordigni, impose a' Leuiti, che circondassero il ricinto della Città, e che per sette giorni l'assordassero col- le trombe. Ne' primi giri parue a' nemi- ci assedio così inaudito vn ballo di Spa- si, e vno scherzo di vagabondi. E gli Ebrei medesimi stimauano quel rim- bombo vn capriccio del Condottiere. Nel settimo giorno, al primo suono de' bronzi leuitici, caddero à terra le corti- ne della Città, precipitarono i torrioni, si apersero i baloardi, sicche le Tribù sen- za resistenza entrarono nella Fortezza mi- lero à fuoco e à fiamma si le abitazioni, come gli abitatori. E chi non vede es- pressi ue gl'innuincibili bastioni di Gerico i Potentati del Mondo, inaccessibili ad ogni violenza di ferro, e impenetrabili à qualunque scotimento di forza: faci- lissimi nondimeno ad arrendersi al primo strepito di tromba euangelica, che loro da vero rappresenti la spada della diuina giustizia, si cieca che non distin- gue Cesari da bifolchi, e tanto oculata che s'insanguina in qualsiasi uoco di col- pa, anche veniabile? O Chiesa santa, se le tue Trombe fossero trombe e non, flauti, quanti più Potentati hauresti a' piedi! Vediamo tutto ciò di bocca di Santo Agostino. *Sacerdotalibus tubis Hiericho muri corruerunt. Non illos pulsauit aries, non expugnauit machina: sed, quod mirum est, sacerdotalis sonus, aut tuba terror erexit. Muri, qui aduersus ferrum inexpugnabiles extiterant, sacra tubarum uoce collixi sunt. Quis enim non stupeat in illo sacro saxa sono disrupta, fundamenta clangore quassata, et ita uniuersa collapsa, ut, cum uictores nihil manu laderent, apud aduersarios nihil stabile remaneret.* Così accaderebbe, quando si predicasse da senno. Mà per- ciòche alle trombe si sono sostituiti i

tromboni, e da per tutto si odono vio- lini e cetere, il Mondo nè teme. Dio, nè rispetta Prelati.

351. Che se le ghitlande acca- demiche hanno e scoronata la Chiesa e toltae presso de' Popoli la veneratione: se la tessitura delle fauole e le sortigliez- ze della meteorica nell'assedio di Ioma fu- rono giudicate delitij di lingue farneti- che: quali pregiuditij riceuetà la Getar- chia Ecclesiastica, quando i Promulga- tori dell' Euangelio diuenuti publici Istioni ne' Pergami, mutassero il Tem- pio in Teatro, nè altri manipoli racco- gliessero della semenza Euangelica, fuorchè i cachinni di chi gli ascolta? Dio immortale! Roma, acciecata nel buio della Gentilità, escluse i Comiei anche dalla militia, calsogli dalle Tribù, e lo- ro tolse di mano l'vrne, concedete a' tes- sitori e non negate a' fornai. E la Chie- sa cattolica arrolerà tra' Profeti nel più alto ufficio della Diuinità, non dico i Comiei, mà scoppiandomi il cuore, di- co i Mimi, e perche ciò non dichiara la indignità del fatto, son necessitato à di- re, i Buffoni? *Genus id hominum tribu moueri uoluerunt:* dice Santo Agostino nel secondo della Città di Dio. Dun- que appresso gl'idolatri erano infami gl' Istioni: e presso de' Cristiani occupar- no il posto primario de' Prelati, ed eser- citeranno il più rispettato ministerio non solo de' Vescoui e de gli Apostoli, mà di Cristo, Sacerdoti si luctgognari, che non arrossiscono di muouere il po- polo à dissolutioni teatrali? Nelle Mo- schee di Maccometo non entra Arabo o si lasciò o si fiero, che osi aprir bocca, salvo che per orare. E nelle Chiese cattoliche concorrerà la plebaglia, non per lagrimate, mà per ridere? E ciò fa- rà non discorrendo frà sè, mà vndendo dal Pergamo Episcopale Sacerdoti in abito santo interpretare Scritture, ed annunziare Euangelij? Ah, dice Gris- tomo, si fatte indegnità sono proprie, non di Sacerdoti, mà di Parasiti de- litanti, e di Ballarine impudiche. *Ex- terminate obsecro, ex animis uestris ingrati iam gratiam. Parasitorum, res est illa, mimorum, saltatorum, fornicantium mulierum. Procul à mente libera, procul ab ingenuo, procul etiam à ser- uis.* E qual cristiano è sì rilassato nella disciplina euangelica, che non detesti anche

L. 2. de ciu.

To. 37. 14.

Ho. 17. in co. ad eph.

To. 47. 129.

Ser. 106. de tem.

To. 43. 79.

anche nelle tauole de' Principi secolari l'infame abuso de' buffoni ascoltati, i quali profanano l'aria colla licenza de' mortie Adunque cio che abboimina ogni mediocre cattolico ingente si vile, e smascheratamente infame, dissimoleranno i Prelati zelanti ne' Predicatori consecrati col crisma? Potranno essi vdire, i cacchinni sul Pergamo e nelle Chiese, mentre si spiega l'Euangelio; non sopportando veruno si fatto discioglimento di costumi nelle tauole de' Grandi, quando i loro Satrapi s'imbracano? Grida Cristo nel Euangelio: *Ve vobis, qui ridetis*. E i Predicatori di Cristo di proposito, e à bello studio procureranno di muouere à risate sacrileghe la Cristianità penitente? Esclama accorato Crisostomo. *Audi Paulum dicentem: Triennium, inquit, noctes & dies non desisti cum lacrymis admonere vnumquemque vestrum. Si verò pro Milefiss, & Ephefiss tanta usque est diligentia, non facetias loquens, sed cum lacrymis admonitionem inferens: quid de alijs dici poteris? Audi verò quid & Corinthijs dicat: ex multa tribulatione, & anxietate cordis scripsi vobis per multas lacrymas.*

352 Così si predica, mouendo à lagrime, e lagrimando. Il magisterio dell' Euangelizzare è funzione da Serafini che ardano, e non trattenimento da Parasiti che burlino. *Illorum munus est, dice Clemente Alessandrino, verbum fenerari. Pradicandi scientia quodammodo est Angelica.* Intanto noi comportiamo, che ne' giorni sacrosanti della Quaresima, assistendo il popolo cristiano a' sacri lutti con le ceneri sù la testa, comparendo gli altari vestiti à pianto, intimando Ioel Profeta per bocca de' Diaconi crepacuori e agonie di pentimento, rimbombando da ogni lato del tempio, *Inter vestibulum & altare plorabunt Sacerdotes ministri Domini, & dicent, parce, Domine, parce populo tuo:* in apparato dico sì serio di penitenza dolente comportiamo, che salito, in vece del Vescouo, nel Pergamo Pontificio il Sacerdote schernitore tramuti la santità di quella sospirata compunzione nel sacrilegio di vn carneuale inaspettato, e sì detestabile, che nel Panteon de' gli Dei adulteri sarebbe stato efecrato da i Sardanapali crapuloni, e punito da i Caligoli effeminati?

353. Non è questo, non è predicare, mà assassinare l'Euangelio, e rimettere i Profeti à gli scherni del volgo e Cristo alle derisioni de' dissoluti. *Tradunt autem verbum veritatis peruersis expositionibus suis ad deludendum & cruciandum.* Così scriue l'Autore dell' opera imperfetta. Non è ciò interpretare, mà iscannare Profeti, e far macello publico delle Scritture de' Santi. Vdite lo stesso Autore: *Quoties ergo veritatem verborum eorum gladio verbi peruersi corrumpunt, occidunt Prophetas & Apostolos, & sanguinem verborum eorum, id est, veritatem effundunt in terram.* Aggiungo, da si vituperose faccette funestarsi la Chiesa di Cristo, e profanarsi l'Euanglio suo, come dice Crisostomo. *Iam in Ecclesiam introductus est, iam & Scripturas apprehendit.* Non la perdona l'acclamato Gioculare nè à Patriarchi, nè à Santi, e mette in beffa non solo Pietro che tituba nello Stagno, mà la figliuola di Iario richiamata in vita al contatto del Messia. Vi è stata bocca sì diabolica, che non hà dabitato di motteggiare con equiuoci inopportabili anche alle scene, sopra l'alabastro spezzato da Maddalena a' sacri piedi del Redentore. Si può passare più oltre? Si può non esclamar con Clemente Alessandrino: *O impietatem! Scenam Caelum fecistis, & Deus nobis factus est actus.* E ci sarà Prelato sì gelato nella cura dell' offitio suo, e sì poco curante dell'onor di Dio, che possa lasciare senza castigo esemplare vn sacrilegio, nè pure attentato o nell'Oriente da Meletio, o da Lutero nel Settentrione? Si affogano con capestri le fauci à chi con morti offende vn Cittadino; si tronca la testa sul cepo à chi tocca la riputatione de' Principi, anche per giuoco; e passeranno impuniti da vn Pergamo all'altro beffardi sacrilegi, sù le cui bocche ogni Santo è schernito, e Cristo stesso si espone a' Cristiani per oggetto di foris? Confesso la debolezza mia colla riuerenza, che debbo à questo Confesso Apostolico, quando vedessi punite con sangue le palquinate sospese ne' cantoni di Ro, ma contra huomini mortali; e poi vdisti gli scherni de' Santi, publicati ne' Pergami dalla temerità di chi infama vn sì alto Ministerio, nè pur puniti o con gli ergastoli, o col silenzio, direi con Santo

Ago.

Ho. 35.
in Mat.

To. 28.
143.

Ho. 26
in Mat.

To. 28.
181.

Or. ad
gent.

To. 11.
93.

Luc. 6.
25.

Ho. 17.
in epist.
ad eph.

To. 45.
129.

L. 1. libro.

To. 11.
3.

Ioel. 2.
17.

Agostino; che più conto si fa della fama nostra, spruzzata con inchiostri, che non si fa della santità de' Beati, e della diuinità di Cristo, trafitte da lingue temerarie, e proposte a' ludibrij del popo- laccio. Vdiamo come si rimproucri dal Santo a' Senatori Romani gli Dei loro lacerati dalle penne poetiche, senza no- re de' Censori e senza risentimenti del Pubblico. Il testo è alquanto prolisso, mà merita di essere recitato senza mutilatione per la maestà del soggetto, e per la forza del paragone. *Quos cum scirent non solum patienter, sed etiam libenter poetarum probis maledictisque lacerari se potius, quam illos, huiusmodi iniurijs indi- gnos esse duxerunt, sequi ab eis etiam lege munerunt, illorum autem ista etiam sa- cris solemnitatibus miscuerunt. Ita ne- tandem, Scipio, laudem hanc poetis ro- manis negatam esse licentiam, ut uique opprobrium infligerent Romanorum, cum uideam eos nulli Deorum peperisse ues- timentorum? Ita ne pluris tibi habenda uisa est existimatio uestra Curia, quam Capi- tolii, imo Rome unius, quam Cæli totius, ut linguam maledicam in Cives tuos exer- cere poeta etiam lege prohiberentur, & in Deos tuos securi, tanta conuicia, nullo senatore, nullo censori, nullo Principe, nul- lo Pontifice prohibente, iacularentur? In- dignum uidelicet fuit, ut Plautus, aut Nauius, Publio, & Cneo Scipionibus Ca- cilii M. Catoni malediceret, & dignum fuisset Terentius uesiter flagitio Iouis opti-*

De Ci.
Dei.

Lib. 11.
c. 12.

mi maximi adolescentium nequitiam con- citaret? Dourei con parole sì graui di vn tanto Dottore terminare il discorso, mà non posso non ricordare al Senato Apo- stolico, a' Primati della Cristianità qui presenti, e al Vicario di Cristo che as- sisse coll'vbito, e colla benedictione santifica questa Sala Pontificia, la sen- tenza da Dio data contro allacasa e alla persona di Eli, per hauer egli tolle- rata nel Santuario qualche rapina de' carnami sacrificati dal Popolo. Pù la propapia sua priuata del Pontificato, e inabilitata per sempre a' gradi Sacerdo- tali: agonizzarono e morirono sotto le spade de' Filistei i suoi due figliuoli Ofni e Finees; spirò la Nuora trà le doglie del parto: il Battaglione d'Israele but- tò l'armi e si mise in fuga; l' Arca passò a' nemici, e fù ricettata da Dagon: egli stesso precipitando dal trono, cadde ro- uescio, e, sparso il ceruello nel pau- mento, morì senza profetire parola. Se tal gastigo hebbe, chi disinnolò ne' mon- toni e ne gli agnelli qualche fraude: qual pena souasterebbe à chi sopportasse, che l'Euangelio di Cristo, che la Para- la di Dio, che le Scritture dettate dal- lo Spirito Santo per salute del Mondo, fossero profanare con esposizioni ridico- lose, e fatte con facilegio inecepibile scena del Volgo? Chi non vede, assai più importare il nuouo Testamento della Chiesa, che le spezzare pentole della Sinagoga? Sospiriamo, e respiriamo.

SECONDA PARTE.

354.



*S*ì dirà, e qual gastigo po- ttebbe prescriuerli à delitto sì grande? Rispondo, qual- lunque: e se crediamo à San Giovanni Grisostomo, facietis si esecra- te e si indegne de' sacri Tempij meritano per pena la morte. Vdite il sommario e del processo e del supplizio. *Sunt enim hæc uerba mentis ab omni pietate desola- ta. Loquuntur ora Sanctorum uerba bo- minum ignominiosum ac turpium? An- igitur uerba ista non sunt fulmine digna?* Il che mentre dice Grisostomo, pare che condannai simili istrioni à morte impro- uisa, e che loro non lasci nè pur luogo di penitenza. *Sunt fulmine digna.* E pu- re costoro nè meno con vn lampo di so-

No. 17.
in ep. ad
Eph.

To. 47.
132.

la depositione dall'officio che profana- no, si veggono o gastigati o corretti. Anz' i popoli incantati corrono ad vdir- gli, e nel teatro loro si alzano palchi, accioche l'vdiencia cresca à dismisura, con iscandalo sì graue anche de' Predi- canti Caluinisti, che vn di essi pessimo di dogmi, mà perspicacissimo di mente, e mordace di lingua, inuitato alle sce- ne ne giorni baccanali, rispose: Aspetto comedia più facera e più grata ne' vic- ni giorni del digiuno in vna delle vo- stre più frèquentate Chiese di Roma. E non traballano i colonnati del Tempio? e non si accorano i Primati della Cristia- nità? E chi soprintende a' pubblici disor- dini non diuene vn fuoco, che incene- risca

risca si fatti scandali sino alle vltime g. bre? lo viuere inconfutabile per si fatta freddura, e per impunità si scandalosa, se non sapessi che a' Superiori de' sacri Ordini, alienissimi da tolleranza tanto detestabile, la protezione de' Grandi non lega, ma inchioda le mani, a fine col coltello di Elia non facciano le douute dimostrazioni di seuerità proporzionata à misfatto sì enorme. Nel che, come non incolpo veruno, così non posso in niun modo scusar da colpa mortale chiunque, o di sinola si grand' eccesso, o non punisce delinquenti di tanto pregiudizio all' Euangelio.

355 E, à mio credere, sarebbe rimediato il tutto, quando a' Prelati vn Ministerio si tanto così premele, come vide Giouanni che premeua all' Eterno Padre. *Et vidi Angelum fortem predicantem voce magna: quis est dignus aperire librum? & nemo poterat neque in Caelo, neque in terra, neque subtus terram.* Finalmente, dopo grande aspettazione, fu confidata la interpretatione delle diuine Scritture ad diuino Agnello, fuenato per esse nel Caluario. *Et venit, & accepit de dextera sedentis in throno librum, & cum aperuisset librum, quatuor animalia, & viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno: & adorauerunt viuentem in secula seculorum.* Nel qual fatto trè miracoli di buon gouerno debbono osservarsi. E sia primo, il Volume d. lle fare pagine esserli veduto non nella sinistra mano di chi regnaua, mà nella destra: significando che a' Prelati cristiani niuna cosa dee stare tanto à cuore, quanto la buona amministrazione della Parola diuina. E di sicuto, oue noi stimassimo questa più del comando, più dell'entitate, più de gli onori, ne verrebbe in conseguenza il secondo prodigio, di non deputare ad esercizio sì alto saluo che Personaggi famosi in dottrina, e ammirati in virtù, come in Cielo al solo Agnello di Dio fu consegnata da Dio la Bibbia sigillata: *Acceptit de dextera sedentis in throno librum.* Quando la predicatione Apostolica non fosse dietro le spalle o sotto a' piedi di chi presiede ne' troni Episcopali, non si assegnerebbono i Pergami à chi gl' impetra o toll'ambitione di vna supplica, o colla cerimonia di vn'ufficio; nè sarebbe predicatore di Cattedrali primarie chi hà

potuto spiecare o da Cantalieri, o da Dame tanti caratteri, quanti bastano à formare vna sottoscrizione, che impetra da' Pastori la consegna delle pecorelle a' Lupi. Di quà deriva la mancanza, del terzo prodigio nel Mondo, qual sarebbe vedere le Monarchie e i Senati genuflessi a' piedi de' sogli sacerdotali, in vigore dell' Euangelio disigillato. Tutto, tutto il Mondo adoterebbe i Condottieri delle Anime, se chi apre a' popoli i misterij de' santi Voluni fosse e Agnello per l'innocenza della dottrina, e impiagato per l' austerità della vita. Tanto segui in Cielo, quando à vista de' ventiquattro Coronati si sciolsero alle fiere carte le fiobie improntate. *Et cum aperuisset librum, quatuor animalia, & viginti quatuor seniores ceciderunt coram Agno, habentes singuli cytharas, & psalteria aureas plenas odoramentorum que sunt orationes sanctorum.* Intendete, Prelati cattolici, i Vecchioni più acclamati del Cielo s'incuruarono all' Agnello, non quando d' intorno al trono di lui fremueua l' Oceano, non quando dal Tempio di Dio scoppiauano fulmini, non quando da sette Angeli assistenti all' Onnipotenza del Comandante si versauano vrne d' estermínio, mà quando si esposero a' Regnanti Scritture piene di fagure ite, e Profetie pregne di eternità. Or se ciò segui nell' Empireo, doue ogni Spirito hà terminata la nauigatione, e gode ognuno il porto delle conquiste: come non accaderà lo stesso quà giù, doue ciascun' huomo nauiga con orrore di naufragio? Diffidate pure di vedere i Maggioraschi della Terra, con le fronti stese a' voltri altari, se essi o non aprite voi; il che sarebbe l' ottimo, o non fate che d' imaturi Sacerdoti si aprano gli arcani de' sacri Libri. Non mai si piegheranno a' vostri seggi i Potentati del Mondo o pel timbombo de' tuoni, o pel silchio de' flagelli, o pe' diluuij delle minacce: al solo volume de' diuini terrori, seriamente notificati da chi euangelizza, soggetteranno essi le corone della potenza; e mutando la ferocia dell' Aste e l' alterigia de' gli Scettri nell' armonia delle cetere, e nell' imitazione de' gl' inchini, se prima minacciavano usurpationi di autorità, esibiranno dapoi tributi d' vbbidienza. *Et cum aperuisset librum, quatuor animalia, & viginti*

Apoc. 5.
8.

Apoc. 5.
3.

355

ginti quatuor seniores ceciderunt coram.
Agno. Sì, sì all'Agnello cedono e i Tori più robusti, e i Leoni più spietati, e l'Aquile più sublimi, e gli Huomini più eruditi, e quante Assemblee governano i Principati, purché il nuouo c'el vecchio Testamento si promulghino con serietà di volto, con maestà di stile, e con fanfania di sentimenti. Mà perche ne' pergami le scritture della Diuinità si chiudono, e si disferano ò le fauole della Poesia, ò le profanità delle scene, ò i cianciumi dell'eruditione secolare, ogni Signore di Rocche, e ogni Consigliero di Terre vi nega vbbidienza, e a' solgori de' vostri interdetti oppone i lampi delle spade e lo strepito delle bombe. Questesono le raccolte de' vani fiori da qualche dun di noi graditi ne' sacri discorsi, e queste ribellioni vi partoriscono le detestabili faccette tollerate, e non punite da voi ne' ragionamenti delle Quaresime. Non ogni Ecclesiastico si cura, come si spieghino i libri di Dio; e de' sacri Pastorali non si cura chi hà in mano bastone da comando. Il mal'è, che nel disprezzo de' vostri feggi rimane spregiato il Trono di Dio, di cui voi siete e rappresentanti e ministri. Sì che l'Angello, che da' Senatori del Cielo è adorato nell'Empireo, in terra è disubbidito da' Satrapi delle Prouincie, con vilipendio delle Mitre, e con insulti deplorabili de' nostri auerfarj; i quali, separati dalla Chiesa per l'eresia, trionfano quante volte intendono, da' figliuoli più gloriosi della Fede abbandonarsi i Padri della Religione, e scherzarsi quegli stessi, che confessano successori de' gli Apostoli, ed immagini di Cristo. E' per ventura ciò scapito sì leggiere, che possa permettersi, per soddisfare alle lusinghe dell'vbito, corrotto con vanità di tropi e deprauato con empietà di motti? Dunque perche il popolaccio dissoluto schiamazzi ne' Tempj con applausi teatrali a' Dicitori ò profanati da leggerezze giovanili, ò contaminati da ichernimenti scenici, permetterete, che a voi si perda il rispetto, che alla Chiesa si neghino i diritti, che al Vicario di Cristo si scuotano le chiau nel pugno, che al Cielo, che a' Santi, che a Dio non si renda il tributo debito d'adoratione e di vassallaggio? Volete sottomettere i Troni? Op-

pugnategli con le Scritture. Volete genuflessi alle vostre sedie i Dominanti? Precipitate da' pergami chi pubblica l'Euangelio ò inghirlandato di rose, ò sbruffato di pece.

356 Non finirei mai in tal materia, se il rispetto douuto alla pazienza di chi assiste non mi necessitasse a terminare il discorso. In Gerusalemme era la Piscina, doue chiunque si bagnaua, per attratto che egli fosse, si riueraua. Miglior Probatica habbiamo nella Chiesa, in cui non vno, mà ognuno risana. Questa è la diuina Scrittura, al cui vigore cede ogni lebbra di difetto e ogni piaga di colpa. E' nondimeno necessario, che come nella Pesciera Giudaica, così nella nostra preceda il moto: nè questo basterà giammai per torre i languori dalle anime, e le paralise da' cuori, se da altri sarà cagionato, fuorché da Angelo cefso dal Cielo. Il pensiero è di Gilliberto Abate discepolo e successore nella dottrina di San Bernardo. *Bonus aqua motus disputatio; & exagitatio sacra pagina. Bene mouetur, cum eius discussio auditor promouetur. Sed non est passim omnibus hac permittenda licentia: nec aqua motus sanabat, nisi cum Angelus descendens tempore suo mouisset eam.* E che necessità hà il Mondo, che ognuno si crei da sè medesimo Apostolo del Cristianesimo e Maestro delle Genti? Dunque vn Ministerio, che per centinaia e centinaia d'anni fù proprio de' soli Vescouì consecrati co' sacri olij, oggi, quasi schifoso auanzo d'infautto naufragio, sarà di chi l'occupa: e chiunque hà lingua per articolare periodi, ed hà fronte per ragionare in publico, diuerà Spolitore d'Euangelij e Oracolo de' Credenti? Ah non si permetta Ministerio sì diuino e totalmente Apostolico, fuorché a Personaggi prouetti di età, consumati in virtù, fondati in dottrina, e per l'esemplarità de' costumi ò venerati nel Clero, ò riuieriti ne' Chiostri. Fuora d'acri Pergamisi Chiachierini imbellettati da Muse, come Mimi alleuati pel Palco. Non è la Chiesa nè Accademia nè Teatro. Che han da fare i lauri della Poesia co' chiodi del Crocifisso! Chi oserà vnire carchini e cordogli, contritione e dissolutiōne, terrori d'Eternità e scherzi da Scene? E' disperata la compuntione de' popoli,

Ser. 47.
in Can-
tic.

To. 109
225.

pòli, l'emendatione de' falli, l'auu-
sione alla politica, la soggettione a' Pre-
lati, se da' supremi Comandanti delle
Chiese non si fa tacere ne' Tempj chi ò
inutilmente discorre, ò ridicolosamen-
te morteggia. Se da huonumi Angelici
saranno maneggiate le diuine Scritture,
non vi sarà nella Chiesa di Cristo nè le-
proso sì deforme, nè paralitico sì rilas-
sato, nè frenetico sì furioso, che non
guatisca. Là doue, se in tale Stagno
huomini vili, sfacciati, bestatori, ed
istrioni agiteranno l'acque salutari del-
l' Euangelio, le contamineranno in mo-

do, che, in luogo di sanare gl' infermi,
ammorberanno i sani. Tocca à gli An-
gioli delle Chiese procurare, che a' soli
Angeli di lingua e di vita si consegnino
le Probabilità de' sacri pergamini, accio-
che si votino i portici della Cristianità
da ogni sorte d'infezzi, e goda il Mondo,
per virtù della diuina parola, quella
sanità di costumi, e quel vigore di fe-
de, che Gio. Battista alle correnti del
Giordano con la seuerità del dire, e col
terrore delle predittioni se godere à chi
l'vdi. Così, così sia.



PREDICA XXVI.

NEL GIORNO

DI S. TOMASO APOSTOLO.

Vide manus meas, & offer manum tuam, & mitte in latus meum: & noli esse incredulus, sed fidelis. Ioan. 13.

357.



ON ci è articolo nella fede nostra più rileuante alla riputatione e più necessario al credito di Cristo Redentore che la resurrezione gloriosa de' corpi.

Se questa mancasse, si disisterebbe il Caluario, e la Dottrina Euangelica in bocca anche di Paolo Apostolo sarebbe stata ludibrio dell' Arcopago. Tanto confesso egli a' primi fedeli di Corinto: *Si autem Christus non resurrexit, inanis est predicatio nostra, inanis est fides vestra.* Onde non è marauiglia, se il Salvatore, per istabilire dogma di tanta conseguenza se scendere dal Cielo Angeli in apparenza vmanati a fine di publicarlo, ed egli, er prouarlo comparue in più figure in più luoghi, à più persone. o a peccatore, or ortolano, ora pellegrino, e ora dispensatore di gra. si e di caratteri. A sì gran cardine della Chiesa nascente, si oppose Tommaso, schermendo chi credea risuscitato il seppellito Redentore, e ripugnando à chi giuraua di hauerlo veduto o discorrere o cibarsi. Meritaua si fatta ribellione, che all'ostinato discepolo si togliesse con publica degradatione l'Apostolato, accioche euangelizzando non mettesse in dubbio punto di tanta gelosia, e colla disperatione di risorgere spegnesse ne' seguaci dell' Euangelio l'ardore di morire. Ad ogni modo Cristo, non solamente non degradò Tommaso, non l'abborri, nè lo disgratiò, mà con inestimabile pietà gli andò dietro, parlamentò con esso, gli aprì il petto, gli offerse il costato, e purchè si arrendesse alla sua Dottrina e lo

credesse risorto, accettò di essere prodigiosamente, dopo la resurrectione, qua, si impiagato di nouo, e dalle mani di chi non credca, risolcato fino alle ultime viscere, e riasato nel cuore. *Vide manus meas, & offer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus sed fidelis.* Tommaso, credi la resurrectione del corpo mio, e fà poi di tutto me quanto più ti piace, perche in tua mano metto il costato, e le mani mie. Si può andare con patti più suauaggiati da vn Dio dietro ad vn discepolo liberato dal remo, e chiamato dalla pesca d'vno Stagno a' maneggi dell' Apostolato? E perchè auuilirsi tanto vn Dio con vn ritroso? Se non m' inganno, condescese Cristo à conditioni tanto disusate, si per riguardo all'attioni passate del vacillante, come perche l'hauea conosciuto huomo intrepido e discepolo magnanimo; sì che, mentre i collegghi tutti si ritirauano per codardia dal seguire il Redentore nel ritorno in Giudea, egli con eroica costauza esclamò: Andiamo, e, se bisogna, diamo la vita per sì gran Maestro, e in compagnia di lui moriamo. *Eamus & moriamur cum eo.* Fù questa vna importantissima istruttione, che Cristo diede al Collegio Apostolico, e a' futuri Primati della Chiesa, a' quali coll' esempio suo prescriffe, che quando i Ministri adoperati ne gli affari delle Chiese sono veramente singolari ed eroici, si debbono tollerare in essi difetti e mancamenti anche considerabili, purchè vi sia speranza di emenda, come si correffe Tommaso nella discredenza del Risorgimento deriso in faccia al Senato Apostolico raunato in forma di Sinodo. Tanto dourci io domandare à chi mi ascol-

LCor. 13.

Ioan. 11.
13.

ta: tempero nondimeno la proposizione e dico, che non conuiene cacciare dal seruitio quei Ministri, che risplendono con doti di singolare valore, e che hanno benemerenza colla Republica cristiana. E ciò per due ragioni: la prima, percióche si fatti Personaggi illustrano il gouerno, nè di tali han copia le Corti anche grandi: la seconda, perche Cristo, perche Iddio, perche il Mondo han fatto così.

358. Non si può nè praticare, nè intendere tal Dottrina, se non gettiamo per fondamento di essa, quanto poco giouino al gouerno gli huomini mediocri, e di quanto giouamento sieno a' Governanti gl' insigni. Spiega eò Lattantio Firmiano con vna similitudine, che, come cauata dal Firmamento, hà più del diuino che dell'umano. Rimirate, dice questo Autore, il Cielo in vna notte purgatissima e affatto serena, ammirerete quiui risplendere vna infinità di Stelle. E tuttauia con esser tante, sì varie, e sì vaghe, nulla operano nè nell' Aria, nè nel Mondo. Non riscaldano l' ambiente, non auuiano i corpi non maturano le biade, ed essendo sì numerose non bastano à dileguare le ombre, e à fare della notte, non dico giorno, ma dico vn crepuscolo di Aurora. Per lo contrario, se il Sole apparisce, benchè vnico e scompagnato, l'aria si schiara, la terra s'infiora, i frutti maturano, i metalli si assodano, le gemme s'indurano, e finalmente l'Vniuerso rinalce, e quanto di buono ò si forma nelle miniere, o cresce nelle montagne, o si stagiona ne'campi, tutto riconosciamo da gl'influssi di quel gran Pianeta. Della quale così notabile diuersità non altra cagione offerua Lattantio, se non che, essendo le Stelle lumi sì mà mediocri e di poco splendore, nulla possono, e tutto può il Sole, per esser nechissimo di luce, e copiosissimo di calore. *Quamuis enim Stella innumerabiles miscere, & radiare videantur, tamen, quia non sunt plena ac solida lumina, nec caloris præferunt quicquam, nec tenebras multitudine sua vincunt.* Così appunto interuiene nel gouerno de gli Stati, e molto più delle Metropoli. Cento Ministri mediocri non bastano à riparare l' estermio delle Diocesi, e vn solo Soprintendente auueduto immortala più gouer-

ni, e muta le oppressioni della giurisdittione Ecclesiastica in glorie del Comandante e in racquisti della Chiesa. Il che rare volte accade, perche rarissimi sono i soprastanti di qualità colpicue. Eccone nell'Euangelio la pruoua.

359. Lamentandosi Cristo de' pochi Operarij, che hauea la Chiesa in quei tempi nascente, disse; *Misisti quidem multa, Operarij autem pauci.* Pet. 2. prouedere à tal bisogno si ritirò nel Taborre, oue in tutte le ore di vna notte consultò coll'eterno Padre la imminente promorione de' suoi Coadiutori. Venuta la mattina, e ragunati i seguaci, pubblicò per Apostoli del Mondo dodici Peleatori. *Factum est autem in illis diebus, exiit in montem orare, & erat permixtus in oratione Dei. Et cum dies factus fecit, vocauit discipulos suos: & elegit duodecim ex ipsis quos & Apostolos nominauit.* Esclamo attonito, e come fuor di me: Dunque in sì gran bisogno di Ministri vn Dio, sceso dal Cielo per conuertire tutti gli huomini alla fede, nomina dodici soli Apostoli, a' quali consegna vn Mondo, per trasferirlo dall'adoratione de' Sassi insensati all'ossequio di Dio viuo? Esclamo di nouo, e che farà sì poco numero di Maestri in numero sì innumerabile di Regni, e di Prouincie, che hà l'vno, e l'altro Emisfero? Perche sì pochi? Perche dodici? Percióche, operando Cristo non secondo la illimitatione della sua onnipotenza, mà secondo i limiti ristretti dell'umana prudenza, volle diciferare a' Potentati Ecclesiastici questa verità sì necessaria della incuitabile rarità di buoni Operarij, mentr'egli, che conosceua le abilità di tutti, non più ne scelse di dodici, fra' quali furono Pietro che rinegò, Tommaso che dubitò, Giuda che tradì, per contaminar la Terra con la vedita d'vn Dio. Or se il Redentore ad vn Mondo sì vasto di spatije sì difficile à migliorare, assegnò sì poche guide: qual Prelato si prometterà di costituire al mantenimento di vna Diocesi Sostituti eroici in ogni copia? Ah, se vn Dio ne arrola sì pochi, potrà vn Prelato, che dico Prelato? potrà vn Potentato de' primi della Chiesa, potrà vn Vicario di Cristo più di quello, che habbia secondo il nostro modo d'intendere, e saputo e potuto Cristo?

L. 2. de
ori. c. 17.
To. 35.
69.

360. Nè mi marauiglio, che nella Palestina pacse si stretto soli dodici fossero stimati abili all'Apostolato, ministero superiore ad ogni capacità umana, e che spauenterebbe per la immensità de' suoi requisiti i primi Serafini del Concistoro Angelico: Stupisco, che nell'ampiezza dell'Imperio Romano, allora che hauea tributarie le tre parti del Mondo, non si trouasse vna coppia di Consiglieri, che subintrassero à parte del gouerno, e che alleggerissero ad Augusto la carica dell'Vniuerso pendente da' suoi oracoli. Segui nella casa di quel gran Cesare qualche disordine, il cui rimedio fu assai più nocuole alla reputazione e alla gloria di lui, che non era stato il fallo. Poiche col suono del gastigo publicò egli il disturbo domestico, e s'creditò il proprio sangue. Del che quando si auvide l'incauto Principe esclamò: tal Tragedia non vsciuu su la scena, se mi era à lato ò Mecenate, od Agrippa. *Cum, inter sit tempore*

1. 6. de
Benf.

To. 39.
135.

in locum ira subiisset verecundia, gemens quod non illa silentio preffisset, saepe exclamauit: Horum mihi nihil accideret, si aut Agrippa aut Macenas vixisset. Gran cosa! Più Legioni furono tagliate à pezzi dalla ferocia de' Popoli Settentionali: e in vn subito altrettante ne vscirono in campagna, più valorose nè meno agguerrite delle disfatte. Ruppe nell'ecce del Peloponneso l'Annata mitritima, numerosissima di legni e corredata di ogni immaginabile arnese: e lo stesso inuerno, dopo poche settimane, dall'arsenale di Brindisi ne fu varata vna nuoua fornita di tutto punto, e proueduta di marinaresca la più scelta e più esperta di qualsuoglia altra, veduta per l'addietro in quei Mari. Arse Roma per infortunio di vn incendio rinforzato dal vento, e con terrore di quanti l'abitauano, si videro ridotte in cenere Terme, Tempj, Anfiteatri, e la Reggia stessa del Senato Romano: e nondimeno, prima che l'anno finisse, comparue Roma assai più sontuosa di prima. A Mecenate e ad Agrippa niun mai succedette, o vguale in fede, o pati di capacità. E perche può ciò parere incredibile ed esaggerato, vdiamolo nel linguaggio di chi lo scrisse. *Casa sunt legiones, & alia protinus scripta. Fracta classis, & intra paucos dies natans noua.*

Ibid,

Sequitur est in opera publica ignibus, surrexerunt meliora consumptis. Tota vixit Agrippa & Macenatis vacauit locus. Adeo tot habenti milia hominum, duos reparare difficile est. E se non potè Roma, quando contaua i Cittadini à milioni, le Città à migliaia, i Regni, e le Prouincie à centinaia, forrogare due soli Ministri ad altrettanti difonti nella Corte di vn Imperadore di tre quarti del Mondo: chi giammai fognerà, che huomini eroici recisi dalla famiglia à guisa de' capi dell'Ibra, sieno per rimetterli più copiosi, migliori de' troncati?

361. Chi ciò pensasse, sarebbe così schernito da Alessandro, come si rise egli degli Atenici, quando seppe che ogni anno creauano cinque Generali di Terra, e altrettanti Ammiragli del Mare, non essendo riuscito à lui, dopo molti anni, e in tanto seguito di gente, scelta dall'Asia e dall'Europa, trouare altro Soprintendente abile alla generalità del comando, tuotche Parmenione; di cui auclie trà poco non si sodisfesse, e gli tolse coll'impiego la vita. Tanto riferisce Plutarco colle seguenti parole. *Atbenienses legitur beatos esse desistebat, ut quis singulis quibusque annis decem inuenirent, quos Imperatores eligerent: se namque unum duntaxat Imperatorem per multos annos inuenisse Parmenionem.* Apoph.
Reg.
To. 110
64.

362. Posta sì grande rarità di Ministri capaci, ognun vede quanto conuennga e rispettarli e tollerarli, anche quando nel Ciclo delle loro doti comparisce o nuuola di difetto o nebbia di negligenza. Ammirò di tale tolleranza, vn' esempio marauiglioso e quasi miracoloso in Cristo San Giuuanni Grisostomo nel primo congresso, ch'egli hebbe con Nicodemo. Appena da questo prudentissimo Scriba s'incese la sublime dottrina del Messia, che, per desiderio di vdirla, si trasferì da lui, mà di notte e con tal riguardo, che schiuò di esser oscurato, mentre entrava in sua casa, anche da quegli stessi che lo seguivano. Poteua il Salvatore rigettarlo come condardo, e dispregiarlo come politico, con dirgli chiaramente, che se non lo credea Profeta, si astenesse da visitarlo: mà se lo stimaua più che Profeta, venisse sul mezzo di, e palefemente si dichiarasse vditore di Legato spedito da Dio.

Rab-

Ho. 13.
in 3. lo.To. 38.
38.

Rabbi, scimus, quid à Deo venisti Magister. Quid ergo noster venis ad eum, qui à Deo venit? Quid non aperit profueris? noster venit, quia interdum formidabat, dice Grisostomo. Sed clementissimus Deus neque tam frigidum affectum repulit, neque obiurgavit, neque indignum sua duxit doctrinam, sed eum alloquitur, & ei arcana aperit. L' vdi, l' addottrino, gli riuolo arcani non discoperti à verun altro, Quasi dicesse: vedete quest'huomo? egli per certo non è Giouan Battista, che alle turbe mi spacci per Agnello di Dio, e per sommo Penitentiero del Padre: è nondimeno egli asfettato de' miei dogmi, mentre di essi tutta la Sinagoga sente nausea. Per tanto io da tal principio di pietà magnanima prognostico generalità superiore all'Apostolica; poscia che chi ora viene all'assaggio della mia teologia nel buio della notte, rrà poco sù l'ora di nona farà la professione della fede à vista e à dispetto de' miei crocifissori, e farà nel Caluario vn Leone nello schiodare di Croce il mio corpo, benchè ora si accolti all'albergo mio per sete de' miei oracoli con piede e con passo di fuggitiuo. Assai è, che venga da me non chiamato: che Scriba habbia concetto di me, quando gli Scribi mi detestano: e che procacci da mè la vita nel tempo che i Farisei à me tramano la morte. Non fà molto nel primo abboccamento; ma chi fà tanto in esso, farà tutto nel progresso de' feruori: e quando da mè viuo fuggiranno dieci Apostoli, Nicodemo, a' piedi del patibolo, disporrà il corpo mio defonto a' profumi della resurrezione con vn diluuio di aromati.

363. E come dissimolò Cristo in Nicodemo quella poca caligine di circospezione codarda, soddisfacendosi dell'auidità da lui mostrata di sapere qual fosse la vera Fede: così in Pietro sopportò la brutta caduta, che gli predisse nel Cenacolo, nè per essa o si offese, o licentiolo dal seruitio. *Non potes me sequi modo. modo, inquit, non potes, soggiunge Santo Agostino: sed ista renuntiatio non est desperatio. Adiuuatis, & ait: sequeris autem postea: Eris sanus, & sequeris me.* Se ciò che predichiamo non era generosamente praticato da Cristo, nè Roma vdiua Pietro, nè in questa Santa Sede haurebbe prima di tutti seduto

e regnato vn sì riuerito Apostolo; il quale, se in Gierusalemme temente vna Serua, in Roma si risse d'vn Nerone, e non solamente accettò di morire, mà gli parue poco lo spasmare sul patibolo, se, capouoltando il legno non inuentaua il plus ultra de' tormenti nella stessa Croce di vn Nerone infuriato e regnante.

365. I quali fatti del nuovo testamento per quanto viuamente conuincano la dottrina sin' ora inculcata, cedono nondimeno ad vn' auuenimento del vecchio, seguito in Moisè Legislatore di esso: in cui parue, che Iddio alzasse quasi vna Aguglia di prudenza, con cui chi comanda dee far contropeso alle imperfezioni di Personaggio Eroico colla trascendenza o de' meriti o delle dori, Querelandosi il Popolo nel Diserto della estrema penuria de' fonti, ordinò Iddio à Moisè, che onorasse la sua onnipotenza presso quel Comune, impatiendo della sete. Raunata la moltitudine, s' inuio il Profeta al masso: oue diffidando e della parola e della potenza di Dio, battè sì bene egli la Pietra, mà non istimò che al primo colpo scaurissero le sorgenti promesse. Il torto, ch'egli fece à Dio in questo caso, non hà scusa, e th in sì grand'huomo non solamente enorme, mà incredibile, se non si vedesse registrato dal doro di Dio ne gli annali della Sinagoga. Vn Moisè dubitare di Dio? e, dappoi che hauea colla Verga asciugato l'Oceano à fauore de' Viandanti, non istimare di potere spremere ruscelli di acqua da vn Sasso? Tuttauia Iddio, benchè acutamente ne lo sgridasse, e gli predicesse l'esclusione dalla Terra promessa, non perciò lo rimosse dalla carica, nè gli tolse la condotta del popolo; anzi l'ammise all'vdiencia, a' congressi alle confidenze di prima, e gli mantenne colla moltitudine de' miracoli lo stesso credito, come gli hauea conseruato lo stesso comando. Non giudicò Iddio quantunque offeso, di allontanare dal gouerno Ministro sì benemerito, e sì magnanimo. La ponderazione è di Santo Agostino, che ciò scrisse nel commento di quella dubbietà. *Video post illam dubitationem, & post iram Dei, & post minas mortis, & post remotionem ab introductione populi in terram promissionis, mul-*

Ioa. 13.
36.Scr. 144
de tēp.To. 43.
169.Ho. 27.
deverb.
Apost.
To. 26.
190.

ta Deum sic dicere ad Moysen, tanquam ad amicum: usque adeo, ut i si lesa Naturae obedientia exemplum de Moysse proponatur, & hoc tum moneat Deus, ut sic ei seruiatur, ut seruauit Moyses.

366. E' dirla, quando i meriti souo si traboccanri in Condottiero benefattore del Mondo, chi sia essi andasse tracciando le minutie e offeruando gli atomi di qualche inuisibile inconsideratione o fallo impensato, ancorache rinuenisse ciò che cerca, alsai più screditerebbe il rigore della sua censura, che il nome del benemerito censurato. Tanto è accaduto a chi hà tentato, & hà arditò di scoprire con fragilissimi cristalli, se non piaghe, certo macchie nel Sole; la cui Macella nè può scapitare per si fatte calunnie, nè può lasciare di essere quel che è, per quanto la curiosità de gli Astronomi procura d'insamarlo. Primieramente cai può vedere si da lontano? secondariamente chi può dispregiare vna immensità di splendori anche quando si frammettesse a' chiari qualche vestigio di ombra? Senza che, per macchiato che sia quel Principe de' Pianeti, hà sempre conservata la rettitudine del suo corso, e sempre hà ricompito il Mondo di gratie e di tesori. Onde chi rinfaccerà ombre al Sole, e diserto a chi regola l'Vniuerso, meriterà non credito per la perspicacia, mà nota per la ingratitudine. Riscontriamo in vn Sole terreno l'apologia accennata del celeste. Ritornato che fù Scipione con tanta gloria dall'Africa, non mancò chi per inuidia e chi per cupidigia lo denunciassè reo dell'Ereario, dilapidato, come affermauano, colle spese esorbitanti della guerra. Fù accettata l'accusa, e si Petilio com' Quinto Tribuni della plebe, formato secretamente il processo, lo citarono nel foro Romano a sentenza. Tutta Roma in quella giornata si affollò nel Campo Marzio, doue comparito l'Eroico Generale, con pochissimo accompagnamento de' più confidenti, senti a capo chino e con gli occhi fissi nel pavimento le oggettioni de gli Emoli. Indi finse con simulato pallore di principiare la difesa. Quando, dopo pochi periodi, alzò la fronte, ed estratta dalla toga vna ghirlanda trionfale di lauro, con essa incoronossi, ed esclamò: Romani, oggi è l'anniuersa-

rio della espugnatione di Cartagine; la qual io col tauore de gli Dei a vna forza occupai, e colla conquista di sì gran piazza sottromisi al Senato vostro, e fecci tributar a l'Africa. Onde, in esecuzione del voto fatto à Gioue, mi auuiò al Campidoglio, per ricambiare al Cielo col sacrificio di vn Toro vn terzo del Mondo, aggiunto dalla mia spada in questo giorno alla vostra Repubblica. In tanto, mentreche io sacrifico à gli Dei, co' vostri voti deccreratemi, quando così giudichiate, l'esilio, per l'enorme tellonia da me commessa, come o proua o finge vn bilancio, non sottoscritto da Computisti de' Questori. Ciò detto, scese di palco, e dietro à lui andò tutto il Popolo e il Senato tutto col viua: non essendo rimasti nel foro altri, che i due Tribuni colle vrne vote di palle, e colla taccia carica di rosore. Tanto dice Plutarco ne' suoi opuscoli. *Petilius uerò, & Quintus tribuni plebis, quum apud populum multa in ipsum crimina intulissent: Hodie, Quirites, inquit, Cartaginenses & Annibalem uici, eoque coronatus in Capitolium ascendo sacrificaturus. Quisquit autem uelles de se ferre suffragium iussit. Et, cum haec dixisset, ascendit populusque subsedit; accusatores uerba facientes reliquit.* E' rigore che hà del barbaro, il pretendere di bilanciare colla probabilità d'vn zero non saldato partite innumerabili di valore, come fecero i due Tribuni, quando tentarono collo scialacqua di poche paghe costituire debitore al Senato Romano, chi gli hauea reso tributario tanto Mondo. Non così fece con l'omato il Redentore il quale ricordandosi d'vn *moria mur cum eo*, proferito vna sola volta da questo Apostolo, gli diè gratia e rauederse: onde poi anche gli condonò sì graue fallo, qual fù, riuocare in dubbio se chi hauea resa la uita à Lazzaro quadriauano, potesse dopo tre giorni restituirla al proprio corpo, vnito ipostaticamente al Verbo, e morto per seninare nel Mondo la resurrezione de' corpi, e per dar morte alla colpa. Dunque vn tenuissimo merito di fedeltà e di generosità mostrata a tempo quasi ricoperse à gli occhi di Cristo la fistola della incredulità, e per così dire, piegò l'offeso Maestro non solo à placarsi seco, mà à procurare di ripigliarlo à qual-

In apo.
Reg.
To. 110
70.

fissa

fiſſa conditione e patto concedendogli e gratia che lo ſantificaffe, e teſori che l'arricchiffero di perfectioni Apoſtoliche. Tanto vale la benemerenza paſſata in chi per altro è capace di nuoue glorie.

367. In tal congiuntura, ſe non temeſſi di profanare queſta Sala, vorrei traporarci vno de gli antichi Boſchi adorati da' Gentili. In eſſo, per alte e per feraci che foſſero le Quercie, à quella ſola nondimeno reſtaua la venerazione, da i cui rami e dal cui tronco pendeano ſoſpeſe per voto le armature de' Generali trionfanti, e le bandiere de gli Eſerciti vittorioſi. E per quanto l'Albero nella decrepità ſ'inſteriliſſe di frutto, e per mancamento di vigore quaſi ſecco, non hauueſſe fronda, e alpettaſſe l'ultimo crollo dal primo turbine: ad ogni modo ſinche rimanera vnito al terreno, e benche fracido non rouinaua, ad eſſo vnicamente ſ'inchioldauano le targhe nemiche, e ſolo ſi adoraua da chi vinceua, in riguardo dell'altezza, della fertilità, e della robuſtezza paſſata.

Lucan.
l. 1.

To. 63.

*Pondere fixa ſuo eſt, nudosque per
æra ramos*

*Effundens, trunco, non ſrendibus ef-
ficiſt umbram.*

*Sed quamuis primo nutet caſura ſub
Euro,*

*Tot circum ſilua firmo ſe robore tol-
lans,*

Sola tamen colitur.

368. Se tanto riſpetto ſi dee ad vn Tronco tarmato e cadente, che più non può o rinuerdire, o fiorire, ſolo perche già fiori, e ſopra l'alre piante ſi ſolleuò: qual riuerenza ſi dourà ad huomini accreditati, i quali non ſolamente ſono viuuti in beneficio della Chieſa, mà per l'accreſcimento di eſſa poſſono maneggiarſi di nuouo, e ripigliare l'antia ſpirituoſità, anche dopo qualche lentezza di ſpirito? Per tal cagione Criſto ordinò ſi bene à ſan Gio:uanni, che al Veſcouo d'Eſeſo rinſacciaſſe lo ſtato della negligenza preſente, circa la cura della greggia, e che aggiungeſſe al rimprovero minaccia di priuatione d' Officio: non però volle, che lo ſoſpendeſſe dalla Cura, emolto meno che prouedeſſe a quella Chieſa di nuouo e di più attento Prelato. Al che

fare moſſiſi il Redentore, ſi per la preſenta bontà di quel Primace, come per l'abilità, che in eſſo duraua, di promouere con apoſtolicò ſeruore i vantaggi della Prouincia. *Scio opera tua & laborem, & patientiam*: ecco il merito paſſato. *Sed charitatem tuam primam reliquiſti*: ecco il mancamento preſente. *Age penitentiam, & prima opera fac: vinctis dabo edere de ligno vite*: ecco la ſperanza che ſidà, dopo il crollo, all'Eroe, e la fiducia che Criſto moſtra di vederlo inferuorato come prima.

369. Come prima? Anzi aſſai più di prima, poſciache ad animi generoſi l'auuerſi di negligenza incorſa, raddoppia il volere e il vigore di ripurgare con attioni glorioſe la macchia di traſcurati. In quella guiſa, che auuiene a' Terreni, i quali compenſano l'otio d'vn'anno con tanta diſmiltura di biade, che aſſai più rendono, dopo il ri-poſo, in vna ſola mietitura, che non hauerebbono renduto in molte e molte ricolte non interrotte. *Vt poſt reſpirationem*, dice Filone, *quaſi ablet a laſſus certamine recolligat vires, atque ita de integro ad labores anniuſarios redeat*. Onde Ceſare non ſi prometteua mai tanto del valore de' ſuoi ſoldari, come quando ſconſitti ſi foſſero ſuergognati colla rirata: poiche il roſſore della fuga, quaſi cote della brauura, aſſilaua loro le ſcimitarre e rinouaua il coraggio. Onde, per cancellare l'obbrobrio della perdita, co' petti nudi incontrauano le aſte, e, ſe non moriavano, pareua loro di non

viuere. *Exercent quidem omni tantus in-
eſſis ex incommodo dolor, tantumque flu-
dium infamia ſareienda, ut nemo, aut
Tribuni, aut Centurionis imperium deſide-
raret: & ſibi quiſque etiam pone loco gra-
uiores imponeret labores: ſimulque omnes
arderent cupiditate pugnandi*. Siehe à gli animi grandi la conſuetudine di operare intrepidamente, ſe talora vacilla, non ſolo riſa lo ſcapiro, mà traſcendeſe ſteſſa, e con arriani prodigioſe immortala i meſtri della fortezza. Per ciò i Principi tutti ſi laici, come eccleſiaſtici douerebbono non ſolamente diſſimolare, mà permettere qualche negligenza ne' gran Miniſtri, per la ſicurezza de gli acquiſti, che da ſi fatte traſcuraggini ridonderanno in glorie del gouerno.

Apo. 2.

L. quod
Deus
&c.

To. 11.
135.

Lib. 3.
de bello
ciuili.

To. 90
66;

370. Di tutto ciò videsi vna erudita scuola nel monte Oreb, quando quiui l'Eterno Padre si abboccò con Moisè, e l'assedio con prodigij. Comandogli per tanto Iddio, che gittasse in terra il bastone pastorale che haueua in mano. Appena quello toccò terra, che diuenuto Serpente impaurì l'attonito Profeta, e lo mise in fuga, ancorche affidato dalla presenza d'vn Dio, che seco trattaua importantiissimi affari di stato. *Quid est, quod tenes in manu tua? Respondit: Virga. Dixitque Dominus: proice eam in terram. Proiecit, & versa est in Colubrum, ita ut fugeret Moyses.* Quasi foris Iddio di scompiglio si timoroso; onde, richiamando il fuggitiuo gli disse: Moisè, tu fuggi per sì poco? Come poco, ti spose il Profeta, se la Cerafa minaccia di auelenarmi? Allora Iddio con maestà di chi instruisce Legislatori, soggiunse: chiami Cerafa la Bacchetta, che hà spauentati i Lupi? che hà guidate le Mandre? che ti hà costituito Pastore dell'ouile di Ietro? Prendila colla mano, nè temer che ti morda: anzi sij tu certo, che ella, in virtù dell'assistenza mia, per risarcire quel poco terror che à te hà cagionato, e per iscontare la quasi momentanea figura di Serpe, se prima ti solleuaua nella guida di armenti, in auenire t'immortalerà nella condotta di vn Popolo innumerabile, e nella sconfitta di vn Rè coronato. Vbidi Moisè, e presa la Serpe per la coda, la vide subitamente riuoltata in Verga di prodigij, con cui egli flagellò l'Egitto, screditò gl'Incantatori, asciugò l'Oceano, sommerse Faraone, affogò nell'acque l'èsercito infuriato, fecondò l'aria di manna, accese sopra i padiglioni del popolo colonne di fuoco, e in somma coll'aiuto di essa fù Dio de gli Egittij, e Vicedio d'Israele. Dite ora, che a' gran Ministri non dee condonarsi vn fallo, anche leggiero, mentre che le Bacchette pastorali degenera te in Serpenti diuengono Bastoni reali da comando, e, quasi difsi, rendono l'antico Padrone assoluto signore de gli elementi, soggettandogli e terra, e aria, e mare, e fuoco. Se non cadeua la Verga, Moisè non s'innalzaua mai, nè sarebbe stato, come fu, vn ritratto in terra di Dio. Questo era, ciò che io andaua dicendo, senza sapermi dichiarare. Ora che hab-

biamo, per corroborazione di tal dottrina, e il Cenacolo doue Tommaso, crollando nella fede diuina Apostolo dell'India, e l'Oreb, in cui degenerato il Bastone profetico di Moisè in Drago furioso, lubito si tramuta in Verga quasi onnipotente à terrore de gl'Idolatri, à fauore de gl'Israeliti, à gloria immortale del Padrone, ogni Potentato ecclesiastico stabilisca per primo assioma di stato, che a' gran Ministri benemeriti della Chiesa i crolli raddoppiano fermezza, e le negligenze accrescono abilità, e volontà di segnalarsi con azioni di gran lunga superiori alle passate.

371. Se ciò è, come si facilmente c'infaldiamo de' nostri Domestici? come si spietatamente cacciamo da' nostri Dominij i Sostegni del Santuario, e i Coadiutori del gouerno? Chi sorrogheremo ad essi, se sono sì rari gli abili, e tanto più rari gl' informati? Han disertato. Contra Voi, o contro al Pubblico? se, contro à Voi, dou'è la clemenza, sì gloriosa a' Grandi e doue la compassione si propria de' Consecrati? doue l'amore verso gli oltraggiatori, da Cristo comandato à tutti e più oltre, se vna volta vi hanno offeso, quante volte vi hann'onorati? quante seruiti? quante immortalati? Or perche non compensate vna disalta con tanta fede, con tanta gloria, con tanto fudore? Mà sieno essi debitori al Pubblico di trascuraggine o impensata, o colpeuole: debbono per ciò esiliarsi da' vostri aspetti, e cacciarsi da' vostri ruoli? Schianta: e perauentura Voi la Vigna, se vno e se più anni non frutta? non la coltivate, quantunque infelconda, o grandinata? Dunque sarete più benigni co' tronchi, che co' Ministri? Negherete quella o dissimulazione, o tolleranza a' Benemeriti delle vostre corti, la quale praticate co' Puledri delle vostre stalle? Non rimontate su quegli stessi Corsieri, che hanno o feriti co' calci i palafrenieri vostri, o co' salti han gettati Voi stessi di sella? Ah, quanto faremmo inumani, se, usando pietà colle fiere, usassimo ferezza con gli huomini? Imparaste ciò forse Voi da Cristo, Idea e Capo vostro, s'egli diede la mano à Pietro che tirubaua, e se oggi offende il costato à Tommaso, che dis-

screde? Se Iddio non tolse à David nè la confidenza de' vaticinij, nè l'onoranza del comando, anche dopo offese sì gravi e sue e di Vria; come noi a' primi crolli daremo la spinta a' più introdotti ne' maneggi, e a' più accreditati per l'impresa? Si ripiglia da Moisè vn Serpente nell'atto stesso del fischio e del veleno, perche dapprima fu alla greggia bastone da guida: e si abborriranno da noi Sostituti famosi per doti, e gloriosi per meriti, da' quali tante Terre, e tante Città sono state e rette e prouedute, se talora variano alquanto da' raggi conosciuti? E qual terreno non frammette al frumento qualche lappola? anzi in qual parte del Cielo sotto gli aspetti più salutari delle Stelle non è comparso il crine portentoso di Cometa? per ciò noi o a' Pianeti habbiamo tolta la stima, o ritolto alle campagne l'aratro? Il Firmamento si rimira con veneratione, benchè si veli con nebbie; a' campi si assegnano guardiani, si fidano semi, si trasfondono sorgenti, ancorche non sempre rispondano co' raccolti e alla cura hauuta di essi, e a' di-

spendij sostenuti per essi. Facciasi per tanto co' Personaggi, ciò che si costuma con gli Elementi. Alla quale condescendenza dee piegarci il rislettere alle utilità, che gli uomini d'onore (perciocchè sempre di questa ragione) e hanno arretrate per l'addietro a' Popoli maneggiati e a' negotij conclusi, e sono per apportare nell'auenire à chiunque gl'impiegherà in seruizio del publico, e in beneficio dell'Euangelio. Il che essendo o indubitato, o per lo meno verisimile, come lo mostrano e gli esempi addotti, e le ragioni proposte, ad imitatione di Cristo emendiamo ne' Ministri i falli colla soauità de' gli auuisti, non eccitiamo i fallimenti con le dichiarazioni dell'odio. Tanto più costumando chi vacillò di risarcire le debolezze de' mancamenti inconsiderati con fregi di fatti apostolici, e con gloria di memorie benefiche. Or che farebbe, se ad essi deriuassero le sventure, non da negligenza ne' gli affari, mà da fede ne' pareri? Mi dichiaro; mà prima respiriamo.

SECONDA PARTE.

373



Entre che io presuppongo demerito ne' Ministri, dubito di equiuocare con chi può offendersi di ciò che dourebbe e lodare e amare ne' dipendenti. Qual'è il demerito, che offende chi domina, e che diseredita chi serue? Allo stringere, troueremo il turbine della disgratia alzarli ed annegarli per lo profumo di verità, diciterasi in faccia à chi dimandaua consiglio. Se adulaua, con dire: Ottimamente, e non mai meglio; era vn Samuele e vn' Aron, mà perche non hà comprouati i precipitij di deliberationi pericolose si spaccia per Balaam, o pel Giumento di lui, incapace di senso. In tal proposito chiede Plutarco, se l'Acqua del mare sia buona. Come buona, s'ella è salmastra. e se riesce sì disgustosa al palato, che non può beersi? Tanto risponderebbe vn' huomo sciocco e delicato. A costui Plutarco, rinfacciando la stolidità, dice: è ottima l'Acqua marina; la quale, quantunque non lusinghi le fauci coll'ama-

bilità del sapore, nondimeno colla fecondità de' gli spiriti prouede il mondo di pescagione, assoda coralli, impasta perle, e nelle viscere delle Balene fermenta ambre. *Aqua marina potui quidem inutilis esse, & insuauis, rerum alit piscis.* Tanto accade a' gran Ministri. Questi, come non possono per la loro fede ed eleuatione inchinarsi à trattener con vanità di discorsi, o à secondare con infedeltà di adulationi chi comanda, così possono e sogliono spedire affari di Stato, disciorre nodi di Governo, accrescere riputatione a' Governanti, rimediare alle necessità de' sudditi, promouere la gloria di Cristo, assicurare le Città da scandali, liberare le Diocesi da disordini, rimuouere scandalosi da posti primarij, e in somma far celebre per tutta la Cristianità il nome del Primate, à cui assistono, e molto più l'Euangelio di Cristo, à cui hanno sacrificati così i sudori proprij, come gl'interessi priuati.

373.

Per ciò chi presiede misuri
KK la

Libell.
de inum.
T. 110.
178.

la eccellenza del Subordinato non dalla facilità di accomodarsi a' suoi voleri, ma dalla virilità di stabilire la gloria di Dio nel cuor de' popoli. A' Bambini altro cibo non aggrada fuorché dolce; oue da huomini fatti appena si ammette l'assaggio de' canditi, e soauissimi al palato, ma noceuolissimi alle viscere, e quei cibi da essi si cercano, che poco deliziosi, e in tutto salutari auualorano il vigore, e aggiungono spiriti. *Ego utilem dulci praepono*: scrive Pietro Cellense. *Solas fauces demulcet dulcis: omnibus membris utilis plus confert*. Riesce quel seruitore inamabile, e forse anche inciuile. Ma se indefessamente ascolta bisognosi, se intrepidamente reprime arroganti, se pietosamente sollieua oppressi, se rigetta donatiui, se promuoue abili, se inbriglia rapaci, se inuigila a' tribunali, se riuiede processi, se scioglie innocenti, se incatena dissoluti, se riferisce le cause, se notifica gli sconcerti, se alleggerisce i pesi, se fauorisce la giustitia, se antepone a' suoi vanraggi la gloria del Prelato, se ripieno di Spirito Santo più preme nella propagatione dell'Euangelio, che ne gli acquisti del Fisco, in huomo tale la ruidezza dee stimarsi come si stimano nella noce e nel cedro i nodi, che sono il pregio di quelle tauole, e quasi gemme del legao.

374. Aggiungo, e finisco insieme il discorso, che come nel collo de' Colombi sono apparenti e non veri i colori, e come nell'acqua la piegatura e la rottura dell'Asta non è reale nè esistente: così il più delle volte riescono i mancamenti de' Sostituti o frodi della malignità, o inganni della fantasia. Spiego il detto. Può parere o lento, o insingardo vn Ministro, tardo per prudenza, e considerato per fede. E bene spesso, come nulla fanno certi affanno-

ni, così assai spesso là chi apparisce di far nulla. Propone Santo Agostino vn dubbio à prima vista non dubbioso, con dire; qual corpo più facilmente si muoua, se il greue, o pure il leggiero: e se più camini chi abbonda di piedi, o chi ne hà pochi. Tal quistione non par degna di risposta. E chi dubita, la leggerezza giouar al moto, e ad esso ostare la grauità? E si può credere, che molti plicandosi piedi à chi corre nou gli si ageuoli la carriera? *Quid facilius mouetur grauius corpus, an leuius: quis non respondet leuius?* V' ingannate, grida il Santo. Eccone le proue. Mentre il Ragno leggerissimo, e quasi aereo di corpo, con più gambe corre pochi palmi, vn Corriere grauiissimo di corporatura con quattro piedi passa vno stadio. *Responde ergo mihi square leuissima Aranea tarde se mouet, & grauius Equus velociter currit?* Questo è l'ultimo sigillo della Dottrina praticata da Cristo con Tommaso, tardo nel credere l'articolo della Resurrezione, mà dappoi magnanimo e in publicarla a' Gentili, e in morire per essa. E' solesmo, e non entimema, il prouare la sodezza delle attioni di vn Delegato dall'ardire nell'intraprendere e dalla temerità nell'innouare. A' più modesti e a' più ritrosi vada dietro la gloria de' successi. Onde chiunque gouerna, non altro procuri ne' gran Ministri, dal merito e dalla virtù in fuori; ricordandosi sempre, che nè l'apparenza de' faccendoni accredita il comando, nè lo scredita qualche neo di quegli adoperati, i quali profondamente capaci, e lungamente meriteuoli, se alle volte leggermente disettano, facilmente rifanno a' Padroni ed alla Chiesa gli scapiti del caso colla gloria di attioni pensate, e con la generosità di opere magnanime, e salutari. Così è, e così sia.

Ser. 147
de tem.Lib. 45.
133.

PREDICA XXVII

NEL VENERDÌ

DELLE CENERI.

Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros. Matth. 5.

375.



EL Paradiso di Edem si riserbò l'Eterno Padre l'Albero della scienza, e nel terreste Paradiso della Chiesa l'Eterno Figliuolo volle sua la

Pianta della carità: sul cui tronco scolpi à caratteri d'oro il possesso pre'o di essa con quelle sublimi parole: *Hoc est preceptum meum, ut diligatis invicem.* Con differenza nondimeno grande queste due Pianta rimalterò à dispositione delle due prime e divine Persone: perciocchè chi si auvicinava all'albero del sapere per l'assaggio, moriva; ladoue chi non saglie su le cime dell'Amore per cibarsene, non vive: *Qui non diligit, manet in morte.* Alla coltura di Pianta si fruttifera s'applicò in modo Cristo che in breve tempo stese ella i suoi rami dalle angustie de' più congiunti alla incomprendibile lontananza de' più contrarii, insin degl'insidiatori e della vira, e dell'onore. *Ego autem dico vobis: diligite inimicos vestros.* Tanto che all'ombra di questo divino Arbore vide la Sinagoga vniti nella persona di Stefano benefattore de' Giudei, e oppresso barbaramen e da essi, vide, dico, amore e la siccità e morte, bestemmie di chi seruiua e suppliche di chi agonizzava, porte all'eterna clemenza, per chi empianente l'uccideua. Durò l'Autunno di tal Pianta ne' primi secoli della Chiesa con tale fertilità, che bene spesso le tette recite de' Martiri rendevano a' Manigoldi e a' Tiranni non sangue che gli lordasse, ma latte, che imbiancasse le accette, e loro servisse di nutrimento

per rimbambire, felicemente trà quei dolori rigenerati à Cristo dalla carità de' patienti. Alfai presto mancò quell'Autunno, à cui successe vn Verno sì crudo, che quasi hà del tutto seccato il pedale. Poiche doue prima si amaua chi uccideua, ora si odia chi beneficia: doue allora ricouerati i Fedeli sotto le frondi della tenerezza euangelica abbracciavano i lontani, e baciavano i nemici, oggi si nega il bacio di pace à gli affectionati, e ci allontaniamo da' Collegli. A vista di tanta ferezza elclamo attonito e insieme accorato: Dunque nell'Arcadi Noè conuiuauano Leoni e Tori, Lupi e Agnelli, Falconi e Tortore: e nell'Arcia di Cristo le Pecorelle si sbatano frà di sè, e trà sè si mordono e si lacerano i Cigni? Contristano senza speranza di accordo con tanto scandalo della Cristianità Principati e Principati; e, non bastando loro la durezza dell'acciaio catolico implorano scimitarre straniere e vñano lance ribelli all'Euangelio. Nè questo è quel che à me passa le viscere: la discordia fra' Prelati, e fra' Togati apostolici quella è, che seora chi serue Cristo, e che s'eredita la Chiesa presso i nemici di lei. Ohime, si veggono lottare taluolta pe' dispareri Tiara con Tiara, Cocolla con Cocolla, Spelonche con Grotte, Altari con Battisterie nel *Santa Sanctorum*, oue non può entrar altri che Aron gioiellato, entra e posa la Disunione adobata di Stola, mà vestita di Vipere, gloriosa pe' crismi dell'Ordine, mà detestata pel folsò de' dispareri: sì che distillando da vna in vna rugiade di Sagramenti, vibra dall'altra folgori di vendette. E che direbbe Paolo, se, visitando la Cristianità, a cui ne' tempi ne

KK 2 puic

10a 13.
34.

1. Ioan.
3-13.

pure permise controuertir ciuili e differenze legali, vedesse in tante Diocesi tra' Laici inlanguinate le spade, e tra gli Ecclesiastici affilare le penne, quelle senza voglia di riuocer foderò, e queste senza speranza di rihauere concordia? Contra disordine si enorme ogni anno si declama da' Predicatori Euangelici, mà senza frutto. E la ragione di ciò è, perciòche con la falce delle Scritture si potano i getmogli dell'odio, mà nè si recidono le radici di esso, nè il ceppo si tronca. Per tanto delibero stamane di vbbidire al precetto di San Valeriano, il quale nella omilia decima seconda esclama: *Vt odia vitare possumus, causas vitemus odigram.* A cui se domandate quali siano le legna, con cui arde tra' Prelati la diffensione, solo e fetale incendio della Carità: vi risponderà, i mali Vficij essere l'esca più robusta di fiamma; sì scandalosa: *Cuius est consuetudinis*, dice il Santo, *ad instiganda odia, amarus portare, & reportare sermones.* All'odio di si farti Rapporti ci animere, mo nel presente discorso con la considerazione, sì della natura indegnissima di essi, sì de' pessimi effetti, che cagionano nelle Corti anche Sante, e ne' cuori per altro immacolati.

376. E perche la deformità del soggetto mi necessiterà ad usare qualche amarezza e qualche viltà di termini per esprimere la inauagità, e per discreditar il veleno de' mali Vficij, per non allacciare le coscienze, e per non confondere il lecito delle denuntie col sacrilegio de' riporti; presuppongo con San Tomaso nella Seconda leconde alla quistione settantesimaterza all' articolo secondo, non sempre essere scelerato chi palesa colpe de' prossimi, anzi talora merita guiderdone chi le diuulga, quando ciò segua per zelo e non per ira, e ciò sia non mormorazione mà denuntiatione, e questa comandata dal ben pubblico e accompagnata dal vero. Così han decretato le leggi, così hà dissinno la Chiesa, così hanno ordinato i Cesari, dissidari di poter guidare in porto o quelli l'Imperio, o quella la Naue di Pietro, quando con indiscreto silenzio non si palesasserogli agguati di chi tradisce, e le puerilità di chimacchina. Tanto intimo alle Chiese dell' Affrica S. Agostino dal Pergamo d' Ippona, *Frates*

mes, ubi tales inueneritis, occultare nolite, non sit in vobis pueria misericordia, prorsus nolite occultare. In conformità del qual decreto anticipatamente ad esso Giuseppe, modestissimo Giouane, denuntio à Giacob Patriarca e Padre suo alcuni de' fratelli più discoli. La enormità del delitto indubitato ed infettiuo necessitò quel Cigno di mansuetudine à rompere tra le agonie della sinderesi la verecondia del silenzio: onde, non già armonico cantò, mà sbigottito tonò contra del proprio sangue: *Accusauitque fratres suos apud patrem criminè pessimo.* Dal qual' esempio stimolato San Girolamo accusò, non in segrete, mà pubblicamente al Mondo Cattolico Vigilantio, distruggitore del culto douuto a' Santi: accusò Giouiniano, che con la falce della penna intemperante atterrava quanti gigli di Virginità fioriuano di là dall' Alpi: accusò Rufino e lo rese sospetto a' Cattolici per lo patrocinio che egli teneua di Origene, fonte di errori. Come diceua il Santo Scrittore, da' Mastini affordasi il vicinato co' lattari per la difesa di pochi frutti e di vilissimi erbaggi: ed io, per mantenimento della Teologia più sòda, e della Fede vnica, non latterò contro à chi sparge o nouità di dogmi, o temerità di sentenze? *Canes latrant pro Dominis suis, & tu non vis me latrare pro Christo? In vobis tibi consentire non potero, ut parcam hereticis: mori possum, tacere non possum.* Non incolpi altri che se stesso, chi con danno del publico preuarica, se la sua iniquità per custodia de' Cattolici si diuisa à chi timedij. E' obbligo di natura, auuisare la vicinanza del contagio e le orditure del tradimento. Chi non latrasse in caso tale, demeriterebbe la Cittadinanza e della Republica in cui viue, e della Chiesa, per cui spera di sempre viuere.

377. Sin qui tutti diamo licenza à tutti, di publicare le perfidie occulte di chi pecca: e ogni volta che alla Denuntia non manchino queste due ali di verità e di necessità, per quanto ella s' insanguini nell' estermio de' inuagi, sarà sempre da' Fedeli intitolata Colomba imbiancata da latte, e non Vpupa intrisa di fele. Che s' Ella andesse contra gl' innocenti, contra gli emenda, ti, o, quel che sarebbe insopportabile

Scr. 2. de
verb. A-
post.

To. 26.
108.

Gen. 27
3.

1. 3. ada.
Ross.

To. 17.
284.

affar-

Ho. 13.
debbono
patis.

To. 47.
177.

3. 3. q.
73. art.
3.

affatto, contro a' benemeriti non delinquenti, in caso tale quanti a' suggestione di lei abbua' ero, non debbono chiamarsi Cani & deli da guardia, ma si bene Mastini rabbiosi, e Cerberi auuelezati, nemici della Pace. Di tale distinzione fu Autore Tullio, paragonando a' Cani del Campidoglio chi parla de' cittadini innocenti. Si alimentino a' spese pubbliche, dice egli; quanti mastini rondano il ricino della rupe Tarpeia, se di notte strepitando contro a' Ladri, che sforzano il tetto di Giove per ispolgliarlo delle tegole d'oro, suciliano alla difesa del Tempio le sentinelle del masso. Che se vgualemente assaltano di giorno chi saglie il monte, per sacrificare a' gli Dei, non solo si priuino de' gli alimenti, ma loro con bastoni si spezzino gli stinchi. Ecco l'editto. *Anseribus cibaria publicè locantur, & Canes astantur in Capitolio, ut significent, si fures venerint. Quod si luce quoque Canes latent, cum Deos salutatium aliqui venerint: opinor, isti crura suffringentur. quod acres sint etiam tum, cum suspicio nulla sit.* Farsi o Sentinella del ben publico, o Custode della difesa priuata colla prudenza di auuisti sinceri, è obbligazione imposta a' ciaschedun' huomo, che non viua romito. Ma con la malignità o di falsi o di non necessarij rapportamenti tramutarli in Mantice infernale di discordie inestinguibili tra' confederati e tra' congiunti, è peruersità che sà del diabolico. Qui si che, doue prima co' lenitui della Teologia ad d'ormental ogni palpitazione della sinderefi, la esulcero co' ferri dell'Euangelio, accioche non lasci viuere co' suoi rimorsi chiunque co' morfi suoi non lascia che si viuia sotto l'ombra di Cristo in carità ed in quiete. Dico per tanto collo stesso Angelico Dottore nella citata seconda seconde, alla quistione settantesima quarta, che assai maggiore delitto della detrazione, fallo sì detestabile, apparisce al senso comune del volgo il susurro che semina discordie tra' collegati, e che distacca non solo seruidori fedeli da padroni benefici, ma Prelati da Prelati, nati in vincolo di concordia dalla somiglianza del Carattere e dalla parità del Crisma. E senza dubbio secleraggine grauissima la Detrazione, superiore per qualche par-

te in malizia all'Omicidio, poiche questo toglie la vita all'Odiato, e quella priua l'auuerfario di riputatione. E di quanto alla vita del corpo preceede la vita della fama, di tanto appunto si auuaggia in impietà sopra il coltello che ferisce la lingua che detrae. Cede nondimeno questa al Susurro: si dà per superata all'apporto, di cui è proprio, con seminare zizzanie, priuare gli huomini di dell'amicitia, come dell'amore di chi o gli consoli coll'affetto o per l'affetto gli protegga. Della quale dottrina rende ragione il Santo, con dire; che in tanto si procura da noi il buon nome, in quanto speriamo per esso di arriuar all'amicitia, e di guadagnare l'animo di chi ci ami. Donde viene, che la Fama, di cui ci priua la Mormoratione, è solo mezzola oue l'amicitia, che per la malignità de' susurroni si dilegua, è fine, e per conseguenza costituisce notabilmente più reo chi seminando discordie ci priua di amici, che chi raccontando difetti spegne quella fragranza, la quale suol'essere introduttione e porta all'amore. Con tal presupposto auuenta l'Ecclesiastico vn fulmine di tre punte contro al Susurro, quanrunque si fosse sodisfatto di hauere con vn sol colpo recita la doppiezza del tradimento. *Detrahit pessima super bilinguem: susurratori autem odium, & inimicitia, & contumelia.*

Eccl. 8.
17

378. E cio è nulla, se non esaminiamo più fortilmente la malignità di questo tossico con Gualberto Abbate. Pondera questo grand'huomo, cio che ne' sacri Cantici fu scritto de' labbri della Sposa: *Vitta coccinea labia tua.* Io aspettau, che i labbri della Chiesa, per la dottrina che spargono, fossero intitolati Biblioteca di Cristo, o pure che si chiamassero Arca del testamento, in riguardo de' gli oracoli, che da essi riceue il Mondo cristiano. E pure, dismessa la fontuosità di simili paragoni, finisce l'encomio nella povertà di vn Nastro o incarnato, o colorito di fiamme. *Vitta coccinea labia tua.* Lode maggiore di questa non può darsi alla Sposa di Cristo, nè a' Prelati cattolici: poiche, se crediamo a' san Girolamo, consistendo la gloria della Religione nella vnione de' cuori: *Religio à religando, & in fassem Domini vinciendo, nomen accipit*

Cant 4.
3.

In c. 9.
Amos.
Tb. 21.
92.

Or. 2.
pro Ros
To. 61.
9.

cepit: chi vnisc in concordia euangelica si sudditi come Prelati, anima ne' credenti la Fede, la quale senza Carità giace immobile e quasi cadauero, e, qual Lazzaro, quattidua e puzzolente s'infradica. Il che se è vero, chiunque in luogo di vnire disunisce, come fa chi con la scute de' susurri tronca l'Vlmo della pace, ed isparpaglia in dissension intestine la vnità o del sangue o del grado, quanto si alloutana da esser Nastro che legghi, tanto rappresenta la voracità del Fuoco tartarico, che non perdonò alle Pecorelle di Iob, e non perdonò a gli Agnelli di Cristo. *Lingua hac mala coecina est, sed vitta non est: non enim ligat, sed dissipat. male succendit, quia succidit vitta.* Ed attonito il tanto Abare alla vampa, che nel Mondo suscita vn maligno, esclama: E chi può negare vn tal Mongibello di ostilità non essete vna bocca d'inferno, che di là tragga l'incendio de' mali viciu, e che colà spinga chi gli adopera? *Ignem hunc, quem coomis, bauris de gehenna. Inde incipit, & illud opit.* Nè occorre temperare l'ardore infernale con disceche il zelo publico illumina à palesare i falli occulti: posciache, se la fiamma venisse dal Cielo, trasporterebbe in carri di fuoco l'huomo di Dio, e lo collocherebbe, qual' Elia, nel Paradiso della Carità: ladoue si fatta Asfura precipitando ne gli abissi della discordia chi dice, chi ascolta, e l'infelice di cui si ragiona, ben mostra non poter deriuare dal Cielo quel l'uoco, che scende all'ingiti, e che hà l'Inferno per centro. *Nam flammam quæ desursum est, pudica est, pacifica est, bonis consentiens, & bonos faciens.*

379. Or perche giro io con Gliberto, descriuendo malignità così pestifera e direttamente opposta alla carità, quasi dubitassi, se possa chiamarsi Fiamma tralasciata da gli abissi, mentre S. Girolamo la dichiara Inferno, che trasmuta gli huomini in diauoli. *Quicquid separat fratres, Infernus est appellandus.* E pure con dir tanto nulla dice Girolamo. Volesse Iddio che il Susurro fosse non ritratto, ma originale dell'inferno: perche in caso tale da' suoi tormenti farebbe sicura l'Innocenza, e la sola iniquità verrebbe da lui punita, in vendetta dell'oltraggio, che fa à Dio chi

pecca. E l'Inferno il rapportamento, mà peggiore dell'Inferno; perche che al toccello di esso, Coronando colpeuoli, Tormenta immacolati. Nell' Inferno spasma l'Epulone, geme Oloferne, trema Giuda, infuria Nembrot, agonizza, Nerone; mà trà le fiamme di relationi bugiarde ardono i Samuelli che sacrificano, i Danieli che digiunano, gli Ezechieli che proferano, i Dauidi che piangono, i Paoli che predicano, i Grisostomi che riprendono, i Gionati che benedicano, i Nazianzeni che ammaestra, no, gli Atanasij che patiscono, gli Arsenij che contemplano, gli Ambrosij che compungono. E non faranno gl'incendij della malignità peggiori de' gl'infernali, se in quelli si affamano gli Epicurei, e in questi s'infamano gli Anacoreti? Da Satana si abbruciano le piume de' lasciui: da' Rapportatori si ardono l'ale a continenti. E tuttanìa dubiteremo, se à gli abissi de' dannati debbiano anteporsi in perucrità le voragini de' maligni, oue gli ottimi si seppelliscono?

380. Per ciò con ogni ragione chi semina discordie vien chiamato da san Gregorio Lucifero viatore, il quale diuerlo da' carboni tartarei ch'egli metita, abbatte e stratia accreditati. Così scrive il tanto Pontefice nella terza parte del Pastorale. *Admonendi sunt qui iurgia seminant, ut cuius sint sequaces, agnoscant. Scripsum est enim: inimicus homo hoc fecit.* In corroborazione del qual titolo, adduce il gran Dottore la diffinitione, che di tal sorte d'huomini dà lo Spirito santo nel festo de' Prouerbij: *Homo apostata prauo corde machinatorum malum, & omni tempore iurgia seminat.* Il qual detto così egli chiola, con zelo di Santo, e con grauità di Pontefice. *Ecce quem seminantem iurgia dicere voluit, prius Apostatam nominauit: quia, nisi more superbientis Angeli, à conspectu Conditoris prius intus auersione mentis caderet, foras postmodum usque ad seminandum iurgia non veniret.* Nè creda il Susurroue, con priuare dell'amicitia di vn Potente chi egli odia, di rimanergli solamente debitore dell' effetto, che colla malignità de gli offitij gli hà tolti. Gli dice tutti quei beni, quelle consolazioni, e quegli onori, a' quali hà serrato il passo, con ispalancare l'ingres-

so ad

Sci. 24.
in Cant.
To. 109
117.

Adm.
24.

To. 31
387.

Math.
13.

Lj. 12.
Olc.
To. 21.
57.

fo ad infiniti sospetti nel cuore del Soruano. Perciò che la zizzania seminata dal detrattore hà tramutato il misero aderente nel cuore o dell'impressionato Protettore, o dell'alienato Padrone, di Cedro incorrotibile per fede, in Canna da raggiarsi a qualsivisa mutatione di aura. Per la deformità del qual concetto, chi non preuede nel seno del Dominante mutarsi le aure in lampi, prepararsi esilij à chi si disegnavano Prefetture? Conghietturi di quà l'immenso debito che contrahe, chiunque muta a' presenti vna primavera di Rose in vn verno di spine. E chi sarebbe sì stolido, che, quando per impossibile vn Mago sconficasse il Sole dal Cielo, lo citasse solamente debitore al Mondo del Pianeta, se non sommerso con gl'incantessimi nell'Oceano di Atlante, almeno in qualche parte raffreddato? Dourebbe per tale misfatto l'iniquissimo Stregone al comune dell'Vniuerso, oltre à gli estinti raggi, la fragranza de' fiori, la sostanza delle biade, la soauità de' licori, il conforto de' frutti, il ristoro de' semplici, l'uso de' metalli, la sontuosità delle gioie, le virtuglie, il viuere, la vita, in somma dourebbe al Mondo vn Mondo. Di tanto appunto priuerebbe il genere umano, chiunque lo priuasse dello splendore e de' gl'infussi di quel Pianeta, senza di cui ogni Prouincia diuerrebbe vn Chaos. L'affoma è dello stesso Santissimo Pontefice; il quale attonito alla temerità di chi sparge discordie, protesta loro, che per la enormità di vn solo delitto sono nel tribunale della giustizia diuina costituiti rei, non di molte, nè d' innumerabili, mà di qualsivisa sceleraggine e sacrilegio. Nè ciò dice senza prouarlo, mà ciò dimostra con argomento, che non hà replica. *In uno enim malo innumera peragunt: quia seminando discordiam, charitatem, qua nimirum virtutum omnium mater est, extinguunt.*

381. Se dunque i Maligni sono russelli dell'Inferno, se sono Luciferi decaduti dall'amicizia di Dio, se sono Ministri di perfidia, che nelle acque turbolenti di vn mal' ostio estinguono il Sole della carità, perche nelle Corti Ecclesiastiche si tollerano? perche da' Primati si ascoltano? perche da' Principi si amano e si stipendiano? perche final-

mente, esclusi gli Angeli della pace, à questi solamente si crede, che sono Angeli di tenebre, dalle bocche nefande de' quali esala vn'Inferno di calunnie, che abbrucia a' Scerfani della Chiesa la innocenza delle penne, colle quali si portauano al trono del Santuario, per assistere à chi in esso sede con Maestà, e con giurisdittione più che humana? Dunque si dirà, che huomini, per detto e de' Santi e dello Spirito Santo, ritratti viui di Satana, siano le Querce Dodonee, gli Oracoli Delfici, e i Gioui Ammoni de' Trimegisti della Cristianità? Ah, cacciate tal' ciurmaglia di casa, e sigillate loro per sempre, non solo la Maestà del vostro Vdito, mà l'adito alle vostre Porte; e quando, secondo il costume de' temerarij, si auicini tal gente alle portiere vostre, troui sopra di esse contragliate con rifalti di oro le parole di Tertulliano, che esilia costoro da ogni Palazzo cattolico: *Nullius dignanda rei imago dignanda est.* Mancano perauentura Cittadini letterati, Nobili virtuosi, Personaggi riguarduoli, a' quali con infinita riputazione del nome vostro possiate o confidare il segreto del gouerno, o commettere la cura de' sudditi; senza che contaminiate le vostre Corti, e senza che vituperiate le vostre Elettioui, con la introductione a' negotij più rileuanti di huomini impastati di tossico, e che nel cuore hanno l'ossa di tanti oppressi inghiottiti viui e spiranti dalla barbarie delle lingue, che sempre costoro viano in estermio del merito? Quando vi preualeste di sì fatta schiatta d'indegni, così interuerrebbe à voi, come accadde à chi primo di tutti s'annoio de' Frutti della terra, e s'inuogliò de' Pesci del Mare. Poteteu costui cibarsi di biade, poteteu ricrearsi con pomi, poteteu ristorarsi con semplici, poteteu sodistare à qualsivoglia più acceso appetito di delitie con droghe, con sughi, con beuande di stillati soauj, e di vini generosi. Tuttaui fuogliarosi di viuande sì saporose e sì grate, disprezzando aranci, melagrane, frauole, mele, e cinamomi, entrò nell'Oceano. e quiui con naufce insoffribili dello stomaco, con verrigini intollerabili del capo, con penosissimi sbattimenti delle membra, con rischi euidentissimi si della vita esposta alla furia delle tempeste,

come

l. 3. adu.
Marc.
To. 1. 1.
17.

L. 12.
na. hif.
c. 1.

come della libertà infidiata dall'ingordigia de' Corsari, buttò la rete con incertezza di preda, e lanciò il tridente con improbabilità del colpo, per estrarre finalmente dall'acque vn Rombo od vna Ombritina tinta molte volte di sangue vmano, e satiata di cadaveri. Onde esclamò stomacato di tal gola quel gran Senatore di Roma: Dunque non ci bastaua di hauere esposti in terra i corpi nostri a' morfi de' Cignali per nobilitare le mensé, se in mare non tentauamo di sfamarci con Pesci ingrassati dalle carni di chi fece naufragio? *Depugnatur earum causa cum feris, & passí naufragorum corporibus pisces expetuntur.* Dio immortale! quanto fà peggio chi, hauendo d'intorno Ministri di cimentata innocenza, di moderate pretenzioni, di somma capacità, rigettandogli dalla confidenza, intrude in essa Rapportatori, che non caualcano alla meta de' gli onori, se non iscaualcano quanti pe' meriti la toccauano; nè viuon d'altro saluo della strage, che fanno con false accuse di chiunque gli abbaglia co' risessi della gloria! Diceua egli: *passí naufragorum corporibus pisces expetuntur*: Esclamò ios s'innalzano a' gradi supremi spietati Misantropi, a' quali non par di viuere, se non dan morte ciuile a' compagni del corso. Finalmente i Pesci detestati dallo Scrittore romano non uccidono i nauiganti: mà si nutriscono de' corpi sommersi dall'onde, facendo essi fort'acqua ciò che sotterra sarebbe fatto da' vermi. Ladoue il liuore di costoro priua dell'esser mortale, che è la vita più pregiata dell'huomo, chi doueua durare in essa, immortale. Onde rimetto nella scena, de' Palazzi Tertulliano, affine che ne discacci gente sì perniciosa alla virtù di chi regna: *Nullius dedignanda rei imago dignanda est.* Che fà nelle camere de' Principi vn sepolcro di Personaggi eroici, in cui non riposano defonti, mà si stratiano immortali?

382. Mà chi tra' Primati o ascolta Tertulliano, o non ascolta Inuidiosi? A me non riesce di spiegare la vile e detestata introduzione di gente tanto indegna e tanto schisa, se non espongo vna quasi ridicolosa doglienza, che Plinio fé del Pepe, nel libro duodecimo al capo settimo della sua istoria. Con-

templa questo Autore la deformità di tal Droga, i cui granelli nè coloriti nè lisci screditano sè medesimi non meno colla tetricità del colore, che colla bruttezza della forma. Alle quali abbominuoli dori aggiungesi vn mordente maligno, che sforza à lagrimare chi l'assaggia. Però esclama sdegnatissimo per la stima, che in quei tempi si faceua in Roma di quello amaro sapore: Adunque le Armate Romane per granello nè piaceuole nè vago nauigheranno il Mar rosso, à sì gran rischio di rompere in tante secche sotterrate nelle acque, con passare da quel Golfo impraticabile a' noui Mondi dell'India, solcando non meno la schiena di Balene immense e frequentissime, che le onde implacabili di vn'Oceano quasi sempre infuriato! Se colà si auuiassero i nostri Legni, per riportare Cannelle e Perle, ricoprirci la temerità del viaggio colla vaghezza delle merci, e colla utilità de' gli aromati. Chi può ora scusare, che le Antenne si alzino, e che le Vele si spieghino a' turbini di Mare non conosciuto, per fare tratta di Coccola, che rimirata muoue nausea, e asaporata contrista il palato, e diffilla in lagrime chi sene ciba? *Vsum eius adè placuisse mirum est. In alijs quippe suauitas cepit in alijs species inuitant: huius nec Pomus, nec Bacca commendatio est aliqua: sola placere amaritudine, & hanc in Indos peti.* Tanto pare à me di poter dire delle indebite accoglienze fatte da sì gran parte de' Grandi à razza sì mala d'huomini disumanati. Che si spenda il patrimonio o in lingua che canti, o in mano che pinga, o in menti che poetino, o in occhi che sognino di conoscere ne' quadri delle Stelle le ambagi della vita, sono lussi non proportionati alla perfectione Euangelica, tollerabili nondimeno alla curiosità vmana. Alimentares Gente nobile, quantunque non necessaria, in Corte massimamente Ecclesiastica, è ridondanza contraria sì bene alla modestia di Mitrato, tuttauia conforme alla generosità di Principe. A qual capo o di pompa o di magnificenza può ridursi lo spesare coorti di abbaiatori, nè chiari per nascita, nè amabili per tratto, nè stimabili per dottrina, nè comportabili per costumi, à solo titolo di empj, di maligni, di traditori

Lib. 13.
c. 7.
To. 17.
95.

tori, di sacrilegi, e d'inquieti? E non è ciò vn comperare à peso di oro, e vn nauigare di là dal Gange, per riportare Droga, di cui non altro possa scriuerli deseruiendola, se non, *Huic nec pomi, nec bacca commendatio aliqua, sed sola placere amaritudinis?*

383. Che dico? La biasmata bacca se spiace e à gli occhi e al palato, piace alle viscere e conforta il calore, con dare spirito a' cibi. La malignità de' mali vñcij qual viuanda condice, o per dir meglio, qual mele di carità non auuena? Chiamiamola col nome suo, e dichiaramola nella Naue di Pietro Sentina ammorbata, non tanto peche in essa colino tutte le infettioni del Vascello, quanto perche da essa spira ogni contagio a' Nauiganti. Tanto dice Sidorio il quale à me pare vn'altro Plinio, mà Santo, e Mitrato nella detestatione di vn Sulfurione. Scrue egli di esso in tal guisa ad Apollinate amicissimo suo.

L. 3. ep. 13. *Faculentia omnino par eloacali, que, quo plus commota, plus fetida est. Ita viuens paucis voluptatis, nullis amoris, omnibus risus est: vestiscarum ruptor, frustorque ferularum: bibendi audius, audior detrahendi, rabido pariter ore spirans cœnum, spumans vinum, loquens venenum, facit ambigi, putidior, temulentior, an facinorosior existimetur.* E non si abbo-

mina tale schiuma di gente? Si abbo-
mina? anzi fennè si puzzolenti di malignità s'ono le Profumiere più comuni nelle adorate antecamere de' Grandi.

384. De' Grandi si, e forse anche de' Coronati, mà non già nè del Rè de' Rè, nè di Dio vero Monarca del Creato. Vdite come egli detesti il fetore di fondacci sì ammorbati. *Sex sunt, que odit Dominus, & septimum detestatur anima eius.* Delle sei cose che lddio odia, prima di tutte è la Inonatura del ciglio *tastoso oculus sublimis*: à questa segue la doppiezza di Lingua bugiarda, *linguam mendacem*: occupa il terzo posto la Man destra subibonda di sangue, *manus effundentes innoxium sanguinem*: si ostenta per quarto vn Cuore couile di lasciua, *cor machinans cogitationes pessimas*: ad esso succede per quinto la Prontezza di precipitarsi in qualunque partito maluagio, *pedes veloces ad currendum in-masum*: chiude s'ila sì diabolica di sce-

raggini chi può Mentire in giudicio contro alla salute del giusto, *proferentem mendaciam testem fallacem*. Si può dir peggior: Ha l'Interno catcrua più empia di quella? quai mai farà il settimo e più vituperoso capo di sì elecrata colpa, contro à cui l'Ira di Dio dirizzi le fiette dell'Arco? Ohime, si troua nel Ciearo peruerfità maggiore della Superbia, che precipitò Lucifero? della Menzogna, che sedusse Eua e dello Sdegno, che uicise Abele? della Lasciua, che decapitò Oloferne? della Fellonia, che sospese Absalone? della Calunnia, che mutò à Sufanna i gigli dell'onore in fassi di contumelia? Si: vi è peggio di tutto, ciò. Chiunque col ferro attonificato di lingua insidiatrice discioglie tra' Collegati e tra' Colleghi l'Euangelico nodo della Carità, questi è, che supera in peruersità il Sessumirato di quei vitij, che strappano il fulmine di mano à Dio. Ecco nel catalogo de' sacrileghi il settimo ed vltimo delinquente: *& eum, qui seminat inter fratres discordias.*

385. Che se il mal' Officio può rompere tra' fratelli il vincolo strettissimo di sangue e di natura, che farà trà feruidori e trà padroni? trà principi e trà plebei? trà competitori e pretendenti di vn palio stesso? Oh chi potesse vedere i pregiudizij, che alla Chiesa di Cristo han fatti gli huomini maligni con alienare da' scui benemeriti principi ben intentionati e padroni benefici, di sicuro vedrebbe vna infiutà di Giganti abbattuti à terra, e non giunti mai à quelle Nicchie, che il Mondo disegnaua alla sublime Statua delle doti loro. Vedrebbe Cattedre Ecclesiastiche occupate da Pigmei, non per altro, se non perche dal susurro pestilente di vn Ciarlatore si è attrauersata la carriera, à chi v'arriuaua Gigante. E forse perciò lddio sopra tutti gli annoucrati misfatti punisce la malignità di chi, spargendo zizzante, cagiona scapiti non compensabili al Cristianesimo. Voglia lddio, che più di vna volta non interuen- ga nel Mare de' Sacerdoti, ciò che non vna volta è accaduto nelle Marine di Europa. Scoprirete, scrue Cassiodoro à nome di Teodorico Rè de' Goti, vn Galcone colle vele spiegate e co' venti da poppa, à vista del porto che lo so-

L. 1. Ep.
35.
To. 10.
11.

spira, rimanere immobile come se fosse montagna trà le acque, Senza dar fondo non si muoue, e senza escire legato con gomene nè pure piega leggermente da vn de' lati. *Stat pigra Ratis tumen-
tibz alata velis, & cursum non habet cui
uentus arrides: sine anchoris figitur, sine
rudentibus alligatur.* E come non corre? dice Castodoro, e come non vola? e come non giugne, se il vento ed è fresco ed è prospero? Forse hà la rema contraria? forse è trattenuto da secche? forse dal mar vecchio si fa contrasto al vento nouo? Vdite, e stupidite. Nel fondo della carena vna picciolissima e spregiatissima Remora, afferrato co' denti l'angolo del Vascello, inchioda il Galeone e l'arresta su'l meglio del corso. Ed auuertite, che à tanta prosperità di Timone ben dirizzato, di Piloto sommamente esperto, di marinare scattata fà contrasto, non vna Balena formidabile per la vastità della mole, nè vn Siluro pretioso per lo sapore: si mostruosa opposizione non altronde deriuà, che da vno sì tenne e sì contentibile Pesciolino, che non par pesce. *Est tamen tam parua animalia plus resistunt,
quam tot auxilia prosperitatis impellunt.* Come non passa auanti, e come non si auantaggia sopra tutti i competitori suoi quel Ministro di tanti anni, di tanta scieddi tanta stima, che il Mondo acclama per non indegno di quanto può conferire la Chiesa? La integrità della vita, la profondità della dottrina, la pratica ne' Tribunali, l'esercizio delle cariche, la stima de' popoli, la venerazione de' grandi, l'età, la sanità, le facultà consumate in seruitio del publico, l'aura della Corte, la inclinazione del Principe sì attentamente vbbidito, la benedictione di Cristo sì fedelmente disceso, il Cielo tutto, la Terra tutta, quello adorato, e questa fouenuta, lo chiamano e lo vogliono doue i meriti lo portano, come dunque non vi è? Se spierete la origine del contrasto, trouerete, che vscita mezza parola e non più da' labbri d'vn Emolo hà riempito di sospetti, vani sì, tuttauia insuperabili, chi douea collocarlo sul Candeliero. E che danni son questi, non dico di chi non giugne, mà di chi non ispinge! E chi non sà, che l'arresto del Vascello non è tanto in pregiudizio del Legno inde-

gnamente fermato, quanto in estermio del Porto, doue non entra? Egli ritenuto gode la ricca copia delle sue merci, sospirato da quante Riuiere sperauano all'arriuo suo d'estrarre vn'India da vna Naue. Così auuiene, quando a' capaci non si assegna il posto, douuto alla loro virtù. Godono essi nello stato priuato i tesori delle proprie abilità: mà le Diocesi priuate di Personaggi tanto cospicui, mà l'Assemblee abbandonate da Arbitri sì addottrinati, mà i Governi defraudati di Consultori sì fedeli, piangono inconsolabilmente la mancanza di chi poteua e col sapere e col viuere rifonder loro i primi secoli della Chiesa. Tanto che il liaore dell' offitio al trattenuto non hà tolto nè applauso nè merito: al Promotore hà rubata quella corona di gloria, che l'Vniuerso non nega mai à chi esalta meriteuoli.

386. Nè qui termina la strage, che il maligno fa della virtù, e del merito. Finalmente chi esercita Magistrati grandi, quantunque non arriui a' su premi per la frode di chi calunnia, hà nondimeno dato tal saggio del suo valore, che ogni vno l'acclama capace di ciò che non hà, e degno di quanto può hauere. La ferezza e la barbarie de' insidiatori allora regnano, quando tengono sotto chi non ancora è comparso, e nè pur permettono à chi farebbe nella Republica cristiana vn Sole di buon gouerno, che faccia mostra de' primi crepuscoli della sua fede. Offerua il già citato Plinio, che per seminare vna sola Quercia, è necessario seppellire nel terreno vna iatiara Ghianda. Altramente segue nella coltura de' Cipressi, non bisognando alla nascita di ciascheduno di essi il corpo di vna Bacca. Poiche, seccata questa a' raggi del Sole, apre in più parti, e partorisce da ogni lato infiniti granelli, de' quali vno basta per formare qualsivisimifurto Arcipresso. A tali semi corrono con avidità inesplabile da ogni buca Formiche; queste insaziabili de' grani, pare che sfamandose se ne astamino. Tanto che nelle interiori di vna di esse, per lo spatio di mezzo giorno, si nascondono tanti semi, quanti basterebbono a schiarare nella montagna di Sion vna intera selua di Piantedo-

odorate. Ergo è Cupresso collecta pilule
ficantur Sole: ruptaque emittunt semen.
 Formici mirè expetitur; ampliato etiam
 miraculo, tantuli Animalis cibo absumi
 natalem tantarum Arborum. Oh chi po-
 tesse coll' accetta di Eliseo spaccare il
 petto a' Sufurroni, riconoscerebbe nel
 mezzo delle loro viscere attossicate in-
 tierie Boscaglie di Cedri, non solo non
 cresciuti, ma per la perfidia de' rappor-
 ti, affogati nella mente del Promotore,
 prima di nascere. Inorridirebbe ognun
 di noi alla comparsa d' innumerabili e
 miserabilissimi aborti cagionati dal ran-
 core di chi patla. Di tutti essi sono co-
 storo debitori al Senato Ecclesiastico,
 spogliato di quella stima, che gli re-
 cherebbe l'aggiunta di Personaggi, a'
 quali se non mancaua la occasione, ab-
 bondaua la virtù di far imprese ne gli
 ultimi secoli della Chiesa pari del tut-
 to alle apostoliche del primo. E vi ma-
 raigliate poi se del Sufurrone si dica,
 che Iddio sopra ogni scelerato l' abbo-
 mina? Marauglia è, che i gran Presi-
 denti eleggano ed ingrassino chi dall'
 animo di Dio con tanta violenza della
 misericordia sua vien detestato: *Et eum,*
qui seminat inter fratres discordias.

388. Se ciò è, si dirà, se non da
 per tutto, almeno da più parti: Qual
 de' Cortigiani Iddio più biasima, e con-
 nausea maggiore abborrisce? Quel
 che dissemina sospetti. E tra' seruidori
 chi guadagna la confidenza, e chi s'im-
 possessa della gratia del Dominante?
 Chi sparge più zizzania. Adunque l'a-
 siso de' gli odiati da Dio, e de' gli esilia-
 ti dal Cielo sarà il cuore de' Magnati, a'
 quali non solamente sono più cari colo-
 ro, che à Cristo più spacciono, ma per
 quegli stessi misfatti piacciono a' re-

gnanti, pe' quali incorrono nello sde-
 gno della Diuinità. E non sarebbe que-
 sta vna sfacciata dichiarazione di voler
 guerra colla Trinità, se noi amassimo
 chi ella odia, promuouendoci da noi chi
 ella perseguita? Come sperereste che a'
 vostri disegni, che a' vostri Stati, che al-
 le Case vostre assistesse la Prouidenza
 diuina, se vi riempiste le Sale di Sufur-
 ratori implacabilmente esecrati da essa?
 Or come noi doue trouiamo l' Aspidio
 quiui lo schiacciamo, schiantandone il
 nido; così Iddio, veggendo i Maligni ri-
 cettati da Noi in seno e a' sienrati ne' tro-
 ni, per atterrare essi, abatterà Noi, e
 sconsaglierà le sedie da comando, per
 sotterrare sotto le loro rouine l' empie
 bocche di chi disturba con riporti la Pa-
 ce. Onde se qui vi fosse fra' Principi del-
 la Chiesa, chi tollerasse persone, per
 non dir fiere, tanto intollerabili à Dio,
 verrei necessitato ad esclamar: A Voi
 imputate gli estermij delle Città che
 possedete, delle Chiese che governate,
 de' gli affari che ambite; per cioche con-
 segnando voi e le faccende e le Diocesi
 e il gouerno à quella schiuna d'huomi-
 ni, che Iddio tanto abboimina, non è
 gran cosa, se vi attrauerfa nelle impre-
 se, e se vi precipita dalle speranze. Vo-
 lete risorgere dal profondo di sì conti-
 nuati disastri? *Expurgate vetus fermentum.* Non sì tosto da' vostri tetti vci-
 ranno gli Auerfarij della Concordia,
 che sotto di essi albergherà la Protectione
 di Cristo; il quale se agramente gas-
 tigha chi fomenta maligni, à dismisura fauorisce chi gli discaccia.
 Possederete l'amor di Dio, se odierete
 chi egli odia, fra' quali vuol morto eum,
qui seminat inter fratres discordias. Re-
 spiriamo.

1. Cor. 5.

7.

SECONDA PARTE.



Omando ora io, con quale
 scusa si trattengano pesti si
 fatte in Corti anche Eccle-
 siastiche? Danno luce per
 risapere, ciò che senza la
 malignità de' loro racconti non si pe-
 nterebbe. Anche i Lanternoni e le Flac-
 cole della Sinagoga fecero chiaro nell'
 Orto di Getsemani. Tal luce nondi-
 meno serui, e per incatenare vn Dio, e

per remunerare vn Giuda. *Venit perse-
 quutorum turba eum facibus,* dice Am-
 brofio, *que plus habent in fumo caliginis,*
quam splendoris in lumine. Ecco il lume,
 che da Sufurroni riceue chi di essi si fi-
 da. Abbatte i Redentori del Mondo,
 esalta i Traditori della Chiesa. E questa
 è luce? E qual buio anche Tartaro, e
 qual caligine anche Egittoia così accie-
 ca le pupille del gouerno, come le offu-

In psal.
37.To. 10.
276.

scano coll' oscurissimo barlume loro i Dettratori? Vdite il ruono, con cui Tertulliano dilegua il lampo di costoro, dietro à cui sempre mai seguita il fulmine, che amico di bassezze scagliafi contro all' altezze de' meriti. *Nemo ab eo illuminatur, à quo contenebratur. Nemo inde strui potest, unde destruitur.* Se il rapportamento vi priua della Carità, è impossibile, che togliendoui il Sole, vi dia luce, e che v'illumini.

390. E perche ciò apparisce da' termini della proposta, chi ricetta Maligni ostenta, non luce che da essi riceua, mà si benè affetto e dipendenza che riconosce in essi, parendo a' Grandi, d'esser vnicamente amati da coloro, che gli nutriscono coll' arsenico indorato de' riporti segreti. Ecco lo scudo: Dipendono, e ci amano. E vi fidate di chi tradisce? E sperate affetto dal veleno? sognate amore nel tossico? Dipendono dalla fortuna che godete, e non da Voi che ora gli spestate. Vdite. Nasce di là dall' Alpi certa Vite, i cui grappoli sù la mattina riuolti all'Oriente, voltano nel mezzo giorno ad Oltro, e sù la sera, contrarij del tutto alle prime positure, rimirano e colle frondi e co' grappi il Ponente. Onde da' Greci fù chiamata, non tanto Vite, quanto Ghindolo e Vua Elitropia. *Mirum ubique cum Sole circumagi Vnam, qua ob id Streptos vocatur.* Anche il Leuante credea suo il grappolo, che nell'Aurora l'adoraua; nè si auuedea, che egli non prezzaua il posto situato a' fianchi del Settentrione, mà là miraua, perche di là sapea, che uscirebbe il Sole vnica calamita de' suoi giri. Ah, che il Rapportatore non ama, saluo che la propria maturità, e là piega, oue s'indora.

391. Bèsto per questo ingegnosamente Tertulliano chi si fidaua di quei tanti Adulatori, che attorniauano Claudio Cesare, Principe incapace dell'Imperio. Gli smaschera egli con dir loro in faccia: Voi adoratori di Claudio? Voi amatori del Principe? Voi affettionati à Cesare? Se la Natura a' vostri cuori, in cambio delle coste che gli offuscano, hauesse proueduti cristalli, pe' quali trasparissero i vostri affetti, Claudio discoprirebbe nel mezzo di essi Nerone incoronato riscaldare colla tiorba l'incendio di Roma. V'inchinate à

chi regna, perche siete schiaui dell'interesse: mà sospirate chi può regnare, perche siete Gitafofi della potenza, nè altro amate fuorchè la satietà della cupidigia. *Vbiq; cum Sole circumagi Vnam.* Gli Elittopij sono le vniche Piante de' Giardini e Reali ed Episcopali. Claudio, affacciati al petto di costoro, se vuoi indouinare, chi regnerà dopo le tue esequie. *Iam spectoribus ad translucendum quandam specularum materiam Natura obduxisset, cuius non praeordia insculpta apparent noui Caesaris seana?* Noi Cristiani, e non voi Idolatri, amiamo Claudio, per la cui conuerfione offeriamo sù gli altari al Padre eterno l'eterno Figliuolo, affinché illuminandolo colla fede, e santificandolo col battesimo, lo renda diuoto suddito di Pietro, e degno Signore del Mondo. Noi amiamo Claudio, la cui tirannide tolleriamo con pazienza, perche è permessa da Dio: e la cui salute procuriamo con preghiere, perche piacerebbe à Dio. Non nasce vero Amore saluo in cuori, oue la Innocenza fiorisce: per altro, se la vicinanza dinotasse affettione, allora la Vipera più ci amerebbe, quando ci si auuicina col dente, e quando vnisce, per la rottura della velsica, il suo veleno al nostro sangue. Anche gli Auoltoij, dice Seneca, assistono a' moribondi, non per solleuarli affinché viuanò, mà per istbanarli se spirano. *Vultus est, cadaver expectat.* Eccoli smascherati dal Filosofo i Sufurtoni. Vi assediano con ostentatione di affetto: non però altro sospirano che il vostro funerale, per la speranza, che hannò o di finungere dalla vostra agonia la trasfatione della pensione tracciata con la finzione de' sospiri, o di sprmere col codicillo il legato procacciato colla indegnità delle menzogne. Volete, non Nibbij d'intorno à Voi, mà Tortore? Volete, chi ami la vostra vita, e non sospiri la vostra morte? Attorniarevi di huomini timorati di Cristo, e abituati nel bene. Io, dice Ambrosio, non pensaua mai à me, che non pensassi a Sapiro mio fratello. Ed egli dimenticato di sè risletteua sempremai à me. Io come maggiore di anni solleuaua le sue necessità: ed egli come minore di grado metteua ogni studio, affinché risplendesse tra' Vescouij il mio nome. Tanto che

Apol. ad Gen.

To. 11. 32.

Ep. 96.

To. 9. 63.

L. de p. scrip.

To. 58. 303.

Pl. 1. 4. c. 2.

To. 89. 199.

che la metà dell'anima mia riscedeva nel cuore di lui, e la più parte della sua stantiaua nel mezzo della mia. E se bramate di penetrare il nodo di congiunzione sì stretta e di amore coranto disinteressato, questo era il costato di Cristo, oue i due cuori nostri dimorauano senza capacità, e senza pensie- ro di vlcirne. *Nunquam enim totus in me fui: sed in altero nostri pars maior amorum, Vterque autem eramus in Christo:* Se ciaschedun de' Principi ecclesiastici traporterà il cuor suo ò à gli auuantag- gi del Collega che gli assiste, o à gl'in-

teressi del Ministro che lo serue, e di là poi trasferirà sì il proprio cuore e me- l'altrui nel cuore di Cristo, padrone co- mune di tutti; non potrà il Maligno nella reggia della carità seminare la ziz- zania dell'odio, e per conseguenza cre- scerà in tutti noi il frumento eletto del- l'amore, in copia tale, che ristorando gl'Israeliti che ci amano, soccorrerà pa- rimente gli Egittij che ci opprimono, con adempire l'odierno precetto, il qual dassi da Cristo, mentre dice à chi lo se- gue: *Diligite inimicos vestros.* Così sia.

Or, de-
obit.
fratr.
To. 10
126.



P R E D I C A

XXVIII.

NEL SECONDO VENERDÌ

DI QVARESIMA.

Est autem Hierosolymis Probatica Piscina, quinque Porticus habens. In his iacebat multitudo magna languentium, Cæcorum, Claudorum, Aridorum, expectantium aqua motum. Ioan. 5.

392.



ON era in tutta la Palestina, anzi non era nel Mondo tutto Santuario, nè più maraviglioso, nè più miracoloso della Probatica. Erano i Portici di essa, per lo numero di cinque, venerabili, sì per lo misterio, rappresentato de' cinque Libri di Moisè, Oracoli della Sinagoga e Rocche della Giustitia, come per la profetia racchiuse delle future Piaghe di Cristo, Ricoveri de' Peccatori e Sorgenti di salute. Era l'Aria di quell'Edificio sacrosanta per la scesa dell'Angelo, al cui aspetto tumultuavano l'onde dello Stagno, intorbidandosi per cagionare a' languidi serenità di temperie ne gli v. mori. Era finalmente la Peschiera e riguardevole pe' misterij, e adorata per gli effetti; poiche chi primo de' gl' infermi si attuffava nell'acque increpare da beati aliti dello Spirito sopraggiunto saldava le fistole, e rihauca le membra. Nel che di tanto superò quella Probatica la santità del Giordano, quanto quello risanò vn solo Leproso, dopo sette sommerzioni; e questa al primo contatto, ogni anno e più volte, curaua ogni sorte d'Infermi. Tuttaua, tante e sì luminose Stelle di miracolo, li rimangono eclissate dalla Carriola di vn Paralitico abbandonato. *Erat autem quidam homo ibi triginta, & octo an-*

nos habens in infirmitate sua. E chi può tollerare, che indarno si lungo tempo abiti e adori vna Peschiera miracolosa, senza emolumento veruno, vn'infelice? Forse non era costui bisognoso di rimedio? era Paralitico, ed era attratto in ogni membro del corpo. Forse si era coricato di fresco in quei Portici col'aspettazione della salute? quasi quarant'anni marciva su lo strame nel mattonato delle logge, ed era il Decano de' languidi. Era per auventura ò men grato à Dio, ò più degno di ripulsa, e per conseguenza indegno à cui l'Arcangelo s'conuolgesse quelle acque? Anzi non ad altri Cristo si auuicinò, ne' comparti ad altri la onnipotezza delle sue grazie. Dunque se quiui giaceua il più bisognoso di tutti, l'antiano di tutti, il più innocente di tutti, il più caro à Dio, e il più grato à Cristo, come tanti anni non risanò? Ecco la controcifera di Enigma impenetrabile ad ogni Singe: *Domine, hominem non habeo, et, cum turbata fuerit aqua, mittat me in Piscinam. Dum venio enim ego, alius ante me descendit.* Eclamo, erano quelle. Acque immeriteuoli e della venuta di vn'Angelo, e della virtù che loro comunicauasi quasi onnipotente, mentre d'intorno ad esse si compartono le grazie della salute, non a' più bisognosi, nè a' più giusti, mà a' più potenti, ed à chi hà, non più affinità, per la innocenza, con gli Angiolì, mà à chi per la maggioranza, gode seruitù maggiore, da gli huomini. Adunque si l'abbandona-

namcu-

namento, come il disprezzo di vn Paralitico addolorato, inuechiato, sospirante, e accetto al Cielo, non altronde nasce, che da quelle trè voci, che à guisa di trè pungentissimi chiodi l'han crocifisso per tren'otto anni al patibolo d'vn letticiuolo. *Hominem non habeo?* Affai più e sdegnato e trafitto esclamerai contra la Corte Romana, d'intorno à cui, come in Probatia vnuerfale del Mondo giacciono languidi infiniti chiedo giustitia alle inuechiare piaghe delle lor cause, quando la sanità, ciò è à dire, la spedizione di esse toccasse, non à chi più la merita, mà à chi è più fauorito, e più può. A mio credere, tutte le correnti del Giordano e del Siloè non basterebbono à lauare nella faccia di questa Corte la macchia, che v'impronterebbe la partialità co' potenti el'acceptione delle persone. Il che si sfuggirà, se, ad imitatione di Cristo, nelle Vdienze, e ne' Tribunali, coloro e più benignamente si vdiranno, e più paternamente si proteggeranno, e si spediranno con più giustitia, i quali dimenticati e rigettati da' Fori lontani di quà, à questi si appellano, e ricorrono à voi, non altro sopraferiundo alla infelicità delle proprie cause, o trascurate o non accettate, e talora anche conculcate, saluo che la Protesta dell'odierno Paralitico. *Hominem non habeo?*

Si dee in ogni Tribunale abborrire la partialità, e molto più lo strapazzo de' miseri, mentre nel foro di Dio non si distingue Mendicante da Comandante. *Quosque autem receperunt cum; dedit eis potestatem filios Dei fieri.* Vdite, Presidenti di qualiffa Arcopago della Cristianità, la egualità, che Cristo colla venuta sua hà fatta nel Mondo, agguagliando Carenti e Corone, Pastorali e Stiuue, Capanne e Reggie, Vniuersità di letterati, e Officine di semplici. *Sicut serui, siue liberi, siue Graci, siue Barbari, siue sapientes, siue insipientes, omnes, inquit, eodem dignati sunt honore. Fides enim, & Spiritus Sancti gratia mortalium omnium diuersitatem comprehendens, in vnam redigis formam, & vno regno imprimis charactere.* Così scriue Grisostomo; il quale non può tollerare, che alla gente anche mendica si cali portiera da' primi Rè della terra, e che non si ammettano alle vdienze più domestiche i più Plebei; quando il bisogno loro chiede

il souuenimento di tal fauore: adottandosi da Dio Onnipotente in Eredi del Regno, e dichiarandosi Figliuoli di Bifol. chi più miseri, e gli vltimi Rematori de' Battelli da pesca. E perche può ciò parere esaggeratione mia, e non dottrina del Santo, vdiamo lui nella Omilia nona sopra le citate parole d'Illo Euangelista S. Giovanni: *Dedit eis potestatem filios Dei fieri: Quid huic humanitati par? Et Rex, qui ex eodem, quo nos, luto formatus est, conseruus, & qui nonnulli quos melioribus praediti sunt moribus, non dignatur in exercitum suum adscribere. Vni genus autem Dei filius neque publicanus, neque magos, neque seruos, nonnullus etiam distorto corpore in filios accipere non dedignatur.*

Che le Grisostomo intima, alle Corone necessità indispensabile di accogliere il volgo più basso, come potranno le Mitre negare di porgere la mano per proteggere, e di aprire l'vltimo per sentire i supplicanti abbandonati da seguito? Se i Cesari dell'Oriente sono in obbligo di abbassare la eleuatione della loro Iouranità a' mendici; come potranno i Prelati della Chiesa negare a' derelitti le viscere della carità, comandata loro da Cristo? E' illecito a' Principi di questo secolo differentiare ne' decreti de' Tribunali la Ciurma della piazza da' Senatori del Consiglio segreto: e sarà lecito a' Pastori delle anime far differenza nella amministrazione della giustitia, e nella benignità delle gratie, trà Primati ed Abbiecti? Nò, nò: nel Razionale di chi è Sacerdote di Dio così stà registrata la prima Tribù come l'vltima, e con parità di caratteri si scriuono in gemme tanto i nomi de' figliuoli di Bala e di Zelfa, schiave di Giacob, quanto i cognomi de' figliuoli di Lia e di Rachele, consorti primarie del Patriarca. A questo fe non m'inganno alluse l'abito Pontificio, con cui il sommo Sacerdote de' gli Ebrei entrava nel Sancta. Haueua egli nella fontuosità della sua clamide non solo il cremesino, l'azzurro, e il bianco, simboli de' trè primi Elementi, mà anche il fosco e il bigio, geroglifici dell'vltimo; acciò che da' colori della toga imparasse quel grand'Ecclesiastico à creder suo non solamente il Fuoco, che si accende in Fulmini, e che si asfida in Stelle; nè sola l'Aria, che si colorisce

in

Ioan. 1.
12.

Hom. 9.
in Ioan.
To. 38.
23.

in Iridi e si diffonde in Zeffiri; nè solo il Mare, che distilla ambre e affonda Madriperle; mà anche la Terra, che lacerata da Serpi, e ingombrata da spine, troppo al viuo esprime l'infelice condizione della Turba affamata. *Iustum erat, ut Pontifex Dei*, dice Girolamo, *Creaturarum omnium typum portans in vestibus, ac parentibus, & propinquis, sed pro cuncta creatura, & voce, & habitu precaretur*. Che se nel Sancta sanctorum doueua il Pontefice alzare il turibolo, e auuiare al Cielo timiami, così per li contadini della Samaria, come per li principi della Giudea: quanto più doueua vguagliare questi à quelli nella decisione delle cause, e nella integrità de' Fori?

395. Non però creda alcuno, che io, ò per l'esempio di Cristo inchinatosi à fauorire il più derelitto Infermo della Probatia, ò per la dottrina de' Santi, che non ammettono accettazione di persone sì ne gli Altari come nè Tribunali della Chiesa, pretenda d'introdurre nella Cristianità il Caos de gli Anabattisti, in cui si dilegui ogni splendore di Ge'archie, ed ogni distinzione di Stati. Ciò pretese il Volgo de' primi Secoli cristiani, il quale, intendendo il Battefimo di Cristo essere vn Mar rosso, stimò che, come in quelle acque perì la tirannia di Faraone, così trà le onde Battefimali sparisse ogni titolo di seruitù. Sgrida coltoro S. Agostino, protestando dalla fede Cristiana isodorarli si bene, mà non già spezzarsi Catene, santificando ella colla pazienza il vassallaggio, mà non colla ribellione dileguandolo. *Cum*

In psal. 124. *vinis in hac vita non vult te facere superbam Christus. Contigit tibi, ut efficereris Christianus, & haberes Dominum hominem. Non idèò Christianus factus es, ut dedigneris seruire. Cum enim, Christus iubente, seruis homini, non illi seruis, sed illi, qui iussit.* Che dunque fà ne' Battezzati il Carattere di Cristiano, se non gli assolve dalla soggezione? Che fà? Fà, di forzati intimoriti dalla Violenza de' bastoni, buoneuoglie che secondano i flauti inargentati dell'Amore. Tanto dice S. Agostino. *Ecce non fecit de seruis liberos, sed de malis seruis bonos seruos.* Il qual'Editto, quando da S. Agostino fosse stato soppresso nella Chiesa di Ippona, leggerebbe ognuno pubblicato

dall'Apostolo S. Paolo nelle Catacombe di Roma. *Reddite ergò omnibus debita: cui tributum, tributum: cui timorem, timorem: cui honorem, honorem.* Idèò necessitate subditi essote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam. Debbono rispettarli, e i Magistrati, e i Magnati da chi non è tale: deono a' Padroni seruire gli stipendiati: deonsi à Personaggi di gran Casa, quegli onori, e quelle prerogative di titoli e di possi, che per niun conto si debbono accomunare a' dozzinali. Si dia l'Illustre à chi è nato tale: si dia la mano à chi la merita: si ascolti nell'ultima stanza chi per sangue, ò per titolo viue tra' Primi: si accompagni sino à gli vltimi balaustri della Loggia chi si differenzia dal volgo colla superiorità del grado. Mà di gratia non più: e dentro a' confini de' complimenti si pianti il *Non plus vltra* di tutta quella disugaglianza, che la Ciuiltà cristiana o vuole, o permette tra' Grandi e i Balli. Per altro, doue si tratta di riconoscere meriti, di diffinire litigij, di condannare delitti, d'imporre restituzioni, di accettare appellationi, di negare e di registrare querele, ad occhi bendati, e colle cortine dell'Arcopago Ateniese calate, fino al fondo del pagamento, non si miri in faccia à veruno, uè si differentij lo scarlato dal panno, nè si distinguano gli zebellini de' Dominanti da' pelliccioni de' Pastori.

396. E come può la mente umana prezzare disprezzati, e fingerli argomenti di stima in chi è nulla? Dimandiamolo al Centurione, che tanto fece pel Seruo attratto, quanto appena fè il Regolo per lo Figliuolo moribondo. Rimirò il generoso Comandante, nel Paralitico incatenato, non l'accidente della schiavitudine, che può auuicinare ad ogni huomo, mà la sustanza della immagine diuina, che à niun'huomo può mancare. *Magis Dei imaginem honorabat in homine, quam opus captiuitatis contemnebat in seruo.* Così scrìue l'Autore dell'Opera imperfetta, mentre, accesa vna gran fiaccola d'incontrastabile Teologia, illumina l'Vmana cecità, e sgombera quanto fumo si sparge dal fasto ne' Tribunali, per offuscare à chi giudica le pupille della giustitia, accioche ne' ricorrenti meccanicis ò mendicis non

Roman
13. 5.

Homil.
22. in.
Match.
To. 28.
104.

licuoprano i Tesori nascosti che renderebbono stimabile anche l'ultimo catenato delle Squadre cristiane. Ditemi, dice questo Autore, qual comparatione passa trà lo Spirito Santo e l'Argento, trà la Seruitù e la fede? Niuna. Se dunque per lo denaro, che hai sborsato tu disprezzi lo schiauo: onoralo per lo sangue, che il Figliuol di Dio hà versato sopra di lui, nel ricomperarlo. E non vi pare, che per apprezzare i dispreziati, più possano la fede, la gratia, la carità, la eredità promessa del Cielo, che non può, per vilipendergli, il solo merchio di schiauitudine? *Quand ergo maior est Spiritus Dei, quam pretium hominis, tanto maius est, quod ametur, quam quod condemnatur in seruo.*

397. Nè si dica, che alla fede del Centurione come non giunse vertuno israelita; cosinon ogni Cristiano può arriuar: per cioche io replico, vna tal perpiciacia essersi ottenuta anche nel buio della Gentilità da Stoici auersissimi alla credenza del Centurione. Eccoim Seneca, in cui non capi, come la stima e'l disprezzamento di qualsivua uomo mortale altronde deriui, che dall'animo, o dotato di bontà, od infetto da virij. Tu ammiri colui, dimmi, scriue egli, perche? Hà la casa dotata. Vi è altro? Hà copia di seruidori innumerabile, e altrettanto seguitamento de' Cittadini. Vi è più? Hà poderi immensi. Dialtro. Hà entrate sì grosse, e depositi sì copiosi, che bastano ad alimentar l'Armata nauale. Escla, ma il Filosofo, sin'ora hai detto nulla. Come nulla, se hò detto tanto? Niente hai detto, ripiglia egli, che possa accrescere vn tantino la veneratione di chi Tù esalti. *Familiam pulchram habet, & domum pulchram: multum ferit, multum fenerat. Nihil horum in ipso est, sed circa ipsum. Lauda in ipso, quod proprium est hominis. Quare quid sit? Animus, qui nullo bono, nisi suo, nitet.* Or come per la estimatione non gioua alcun bene di fortuna: così per lo dispregio niuno oltraggio di essa può bastare. Onde essendo in tutti la stessa Ragione, e la Gratia stessa: la quale perche più facilmente pericola trà lusinghe di stato sublime, che trà disagi di conditione miserabile, per ciò non dee il Prelato Cristiano nell'amministrazione della Giustitia e nell'

vio delle leggi diuersificare l'infimo dal potente, mentre che nel sostantiale concordano; se in esso differiscono, per ordinarlo la Innocenza più risiede in chi meno abbonda.

398. E forse chieggo io cosa o malageuole, o ardua, quando richiedo che ne' Tribunali Ecclesiastici così si trattarò l'interesse del Grande, come l'auantaggio del Minimo? Oh Dio? E non farà la Giustitia nella indifferenza di chi la implora, ciò che suol fare la. Lasciua in chi l'accetta? Si accouaccia l'auelcnara Serpe della concupiscenza tanto sotto l'ombra dell'ormesino, quanto nell'oscuro del panno, e vguualmente si appiatta nell'ampiezza delle Sale reali, come ne gli angoli de' Tugurij rustici. *In serico, & in pannis eadem Libido dominatur; nec Regum purpuras timet, nec mendicantium pernit squalorem.* Panni di vdire il rimbombo di San Girolamo, che trà le rupi della Nitria esclami verso di noi: dunque la Cupidigia, che scoppia dall' Inferno, agguaglia, stocchie vangehe, palazzi e spelonche: e la Giustitia trasmesacci dal Cielo, distinguerà il velluto dal canape, e, assoluendo il Diadema quantunque delinquente, condannerà benche innocente, quasi disse, la tonsura? E già che siamo nella Nitria, mirate come in quelle arene le Tigri, e le Orse senza partialità si stendano, quando, csposte a' loro parti le poppe piene di latte, alimentano indifferentemente qualunque Mostro, pur che sia suo, senza differenziare il gracile dal robusto, o il generoso dal timido. *Fetus suos non distinguunt ferae, & se in alimentum pariter omnium sternunt.* Onde Seneca, autore dell'osseruamento, afferrata la più feroce Lionessa del bosco, ce la mostra con isdegno, e ci rinfaccia l'accettazione delle persone, nè pure praticata dalle Fiere. Dissimparate, grida egli, dissimparate la partialità. Voi, che dispensate a' Popoli l'annona delle leggi, mentre vedete da questa bestia vguualmente proueduti colla sostanza delle sue viscere quanti Leoncini hà partoriti. Perche distinguere il benuestito dal ricoperto con cenci? *Vbi pars est in utraque virtus, non comparet aliarum: verum inaequalitas. Omnia enim alia non partes sed accessiones sunt.*

399. Guardimi Iddio, che io, per
M m Mac-

Epist. 6.
ad Sal.

To. 17.
54.

Ep. 66.

Sen. ep.
66.

To. 29.
300

Seneca
Ep. 41.

To. 29.
180. &
179.

Maestra di dottrina si rilevante assegni a' Principi della Chiesa vna Tigre della foresta. Però passiamo da' Diserti alle Città, e dalla Nitria à Gierusalemme, oue Cristo trà le rouine del Tempio apre vna famosa Scuola di moralità, somamente necessaria à chi governa. Vedete, dice il Redentore, la magnificenza di questa Fabbrica: Quanto ella si conforma all'alterigia della Sinagoga, che coll' arroganza si solleua contra del Cielo, nè altro fa che sopraporre pietre à pietre, con preferuere a' Farisei ed a' Primati, che calpestino ogni altra gente di ordine inferiore; altrettanto suona dalla mia Chiesa, in cui voglio, che tutti sieno vn cuore ed vno spirito. Allora, il Tempio esprimerà ciò che io disegno, quando, rouinando, non lascerà lasso sopra lasso. *Non relinquetur lapis super lapidem.* Non voglio, dice Cristo, che vno sopraffaccia l'altro; voglio, che i miei Fedeli, appianati in perfectissima agguaglianza, formino di se stessi vn Globo sferico talmente liscio, che non si distingua in esso personaggio da persona, nè apparisca d' altezza di appenini, o profondità di valli. Il pensiero è di S. Agostino, il quale consapevole dell'architettura celeste intese ottimamente, in qual guisa nella desolazione dell'antico Tempio di Salomone si edificasse la nouella Chiesa di Cristo. *Ibi enim diruebatur vetustas, ut novitas edificaretur. Et quomodo diruitur vetustas? Amen dico vobis, non relinquetur lapis super lapidem. Lapides ad fabricam nouam sunt charitas in unitate confringit, ut non sit lapis super lapidem, sed unus lapis sint omnes lapides.* Ecco la necessità, che hà la Corte Romana di non differenziare persona da persona nello esercizio del giudicare, se vuol' esser quella vera Chiesa di Dio, ch'ella è, e in cui Cristo improntò per sua impresa la indifferenza ne' governati, senza diuersità anche minima in chi domanda giustizia. Se hà da essere la Chiesa Romana, Chiesa di Giesù ed offeruante de' suoi precetti, bisogna che in essa non risalti nè l'Alabaastro, nè l'Agata sopra la Selee, o sopra la Crera: bisogna, che così ascoltata la causa di chi calpesta tappeti per fasso; come di chi gli tesse per mendicizia.

400.

Che dico, dicendo ciò? Ri-

pugno senza dubbio alla proposizione mia, e contradico all'Euangelio di San Giouanni, in cui leggiamo oggi, che Cristo, trascurati quanti Ricconi ne' Portici della Probatica dormiuano sotto tendericamate, à quel solo si accostò, che giaceua sopra vn pagliericcio di trentot' anni. Perciò sono costretto à dire, non bastare, che il Prelato pareggi nelle vdiene e nella spedizione l'imponente al potentato, se ad esso non l'antepona. Io non dico che si preuichi nella giustizia, in riguardo del mendico: nè pretendo, che prima del Nobile si senta l'abbandonato. Dico, non che prima, ma che più, che con attenzione maggiore si ascoltino i moti del Debole, e si discutano le ragioni del Mendico, che non si fa ne' caulli di chi colla superiorità del posto inquieti la gente bisognosa, e solletica la Santità de' Tribunali, à preuicare nella decisione de' Dubbij. Diede vna piena istruzione di ciò Iddio à Moise alla falda dell'Oreb. Chi prima del Profeta si fosse trouato in quella pianura, hauerebbe veduto scendere dal Cielo con sembiante diuino l'Angelo circondato da fiamme, con disegno di polarli sopra vna delle Pianta in quel Territorio. Ognuno di noi haurebbe stimato, che il Carro celeste si calasse o sopra la Quercia che incorona Ttionfanti, o sopra la Palma che onora combattenti, o sopra il Melograno che nella porpora delle sue foglie, e ne' merli della sua corona esprime chi regna. E pure quella Macchina piombò insieme col Rappresentante di Dio sopra vn Cespuglio di Spine, e quiui dal mezzo del Rouero trattò affari importantissimi di Stato col nouo Legislatore del popolo. *Apparuitque ei Dominus in flamma ignis de medio Rubi.* Trono più di questo improporzionato alla Maestà di chi parlaua, non apparìua in quel distretto. Vn Dio trà Roui? Vn Dio trà Spine? Così volle sedere, mentre doueua ammaestrare Moise per lo gouerno delle Tribù, che gli commetteua. E ciò fu vn dirgli; Moise, come io, lasciati i Platani e trascurati gli Abeti, piante sì nobili, posomi nel Vepraio: così tu dourai con tenerezza, e con sollecitudine speciale, comunicarti assai più a' miseri, che a' fortunati, e depositare gl' influssi della

giu.

Exod. 3.
1.

giurisdizione tua in coloro, i quali non ha potenza ha eleuati in Cedri, mà la povertà hà tramutati in Cespugli. Sappi, che allora sarai simile à Dio, quando compatirai attorniato da mendici, che sono spine, le quali sempre mai, per la importunità de' ricorsi, traggono chi preciede.

401. E perche' possono si fare considerazioni patere figure simboliche che ammaestrino, e non precetti pubblici, che costringano à preferire, in parità di merito, ne' Tribunali Ecclesiastici l'abbandonato al favorito: sentiamone l'espreso comandamento, fatto da Cristo ad ogni Mitrato nella persona del primo Pontefice de' fedeli. Su la spiaggia di Tiberiade il Salvatore del Mondo chiese à Pietro, se l'amaua. A cui prontamente rispose l'Apostolo;

Ioan. 21. *Etiam, Domine, Tu scis, quia amo te.*
15. Dislegli allora il Redentore: semi ami, come tu dici, governa i miei Agnelli. *Dicit ei, Pascere Agnos meos.* E perche' à più richieste replicò sempre l'Apostolo di amarlo, anch'egli reiterò l'ordinazione di soprintendere à gli Agnelli: *Pascere Agnos meos.* Al terzo quesito finalmente raccomandandogli il rimanente dell'Onile: *Pascere oues meas.* Doue vorrei, che i Principi Ecclesiastici risettesero, che Cristo raccomandò à Pietro e prima e più delle Pecorelle, che hanno e latte e lana, gli Agnelli, che non danno e succiano latte. Dinotando con ciò il Messia, che assai più debbono starci à cuore i sudditi men facoltosi, e meno vili, che coloro, da' quali può sperarsi ossequio, e può spremersi riconoscimento. *Si dilectionem tuam erga me habes,* scrive S. Agostino; *ubi ostendas, habes ubi exerces, habes: Pascere Agnos meos.* Chiunque, come Pietro presiede nel Trono Pontificio, se ama Cristo, governi, non Elefanti ricchi di auorio, non Alicorni pretiosi per contraueleni, non Rinoceroti riguarduoli per la robustezza, mà Pecorelle abbiette, e che stillano poco latte, e più anche si affaccendi per Agnelli contentibili, da' quali ne pure gronda vna sola goccia di siero.

E degnissima la riflessione, che in tal proposito fa Isidoro Pelusiota nella Epistola ducentesima nonagesima del libro terzo, doue spiritosamente

osserva, che Iddio, chiamandosi nell'Apocalissi Rè de' Rè, e Principe de' Dominanti, *Rex Regum, & Dominus Dominantium* Salmi s'intitola Padre amoroosissimo di Pupilli, e Auvocato d'interessato di Vedoue: *Patris Orphanorum, & Iudicis Viduarum.* Onde, festeggiando per sì dilusato diuano per accettazione si lodeuole di persone, scrivese con penna d'oro: *In sublimibus dominationis nomen collocat: in humilibus autem cura, ac sollicitudinis.* *Morum enim Dominum se esse assertit, horum Parentem. Quocirca nemo pupillos iniuria afficiat, Patrem cogitans: nec Viduam opprimat, Iudicem ob auarum sibi proponens.*

402. La qual protezione non dee sfiorarsi in frondi di offerte, mà si bene dee legare in frutti di patrocinio, se, à guida di Dio, i Prelati della Cristianità pretendono di dichiararsi al Mondo, Principi de' Principi, e Promotori, anzi Padri de' Bisognosi. Deono essi difendere i più meschini, non quando competono con egualità di conflitto tra sè nel foro della Chiesa sì ciuile, e come criminale; mà quando dalla violenza di chi può troppo, sono talmente depressi, che nè pure si troua chi li ripari. Eccoui di ciò vna istruzione diuina, tralasciati non con parole, nè con prodigij dalla Segreteria del Cielo. Fu Giona sprofondato nel Mare, e quasi che il naufragio non bastasse à seppellirlo sotto le onde, vna smisurata Balena l'inghiottì. E pure, orando egli dal doppio Abisso e dell'Oceano e del Mostro, sè giungere le sue suppliche in Segnatura di gratia. *Et orauit Ionas ad Dominum Deum suum de ventre Pisci.* Il qual testo così echia S. Agostino, per ammaestramento di chi comanda. *Eras non solum sub fluctibus, verum etiam in visceribus Bellue. Nec tamen illud corpus, & illi fluctus intercluserunt orationem, ne perueniret ad Deum. Dirupit omnia, penetravit omnia, peruenit ad aures Dei.* Tanto dee dirsi del Tribunale Ecclesiastico, quanto si narra del Trono di Dio. Non ci sia Potenza sì violenta, non Soutanità così temuta, non Maestà tanto formidabile, nè men quando, à guida di Oceano, sommerge sè vn miserabile, ò qual Balena lo diuorasse, che possa impedire l'arriuò del richiamo alle orecchie di chi governa. Anche

Apoc. 19. 16.

Psal. 67.

L. 3. Ep. 190.

To. 40.

173.

Ion. 2. 2

In psal.

121.

To. 12.

424.

quando nel cupo di vna Torre dal Barone si sprofondasse il Vassallo, se al supremo Tribunale non giungono le appellationi, e le doglienze dell'aggrauio, chi in esso predice non è Padre, ma Patrigno de' Pouerì; non è Principe de' Dominanti, mà feruo. Chi è in luogo di Dio, sia come Iddio, e senta i gemiti di Giona anche dal profondo del Mare, infino dalle viscere di Balena, che lo aggrappa con gl'intestini, e quel faccia, che Iddio fece col Pesce. *Et dixit Dominus Pifet: & euomuit Ionam. in aridam.* Se bramate esser creduti e riuertiti per veri Presidenti della Cristianità, mostrate co' fatti, che vdirte i pianti di chi giace ne' profondi dell'abisso.

403. Per ciò fare bisognerebbe essere onnipotente, come Dio. E chi può sentire le querele dal fondo di vna Rocca, tributaria sì bene à noi, mà 'di cui altri hà e la custodia, e le chiavi? E io dico, che chi è Grande sente, non solo chi grida da gli abissi, mà chi da essi non grida, e chi affogato sotto di essi tace per timore. Vdirte, se io esagero, o pure se men dico di quel che operò Teodorico Rè d'Italia, Goto di nazione, e Arriano di fèta. Così di esso riferisce Cassiodoro nell'Epistola ventesima quinta del libro terzo. *Detestamur enim Miseros premi: commouemur, & non querentium malis: velociusque ad nos peruenit, quod dissimulatio patientis abscondit.* Questo, è regnare: questo, è gouernar sudditi: questo, è hauer vedito da Principe, à cui se non arriua la voce del silenzio, non è Principe. Conuiene, che il Diadema affini sì fattamente l'vedito à chi comanda, che ascolti anche chi non implora. E la ragione di ciò è, perche la forza di chi opprime toglie all'aggrauato qualsisia difesa, nè resta à gli oppressi altro Asilo, salvo l'Orecchio del Sourano, cui mira chi tace. Onde soggiunse Teodorico, effere il Trono suo il vero Porto di chi pericola tra' vortici della potenza: poiche hauendo detto: *Velociusque ad nos peruenit, quod dissimulatio patientis abscondit:* aggiunge incontinente: *Merito quando cunctorum Nos respiciunt audio ore lesiones: et illud nostrae pietatis perire credimus, quod per mediocrium damna sentimus.* Del qual sentimento se fosse chi comanda, ciò è, se credesse, che ogni tor-

to fatto à gl'infimi, macchiasse la gloria della sua o Tiara, o Corona, senza dubbio arresterebbe con gli argini del gastigo la piena impetuosa di chi allaga i men potenti. Dalla qual protezione non credano mai i Comandanti di ritirarsi senza infamia, benché dicano, non apparire querela, e che perciò non comparisce supplito. Poiche il misfatto medesimo publicato dalla voce comune è manifesta denuntia, che grida con altissime strida e vendetta e sangue. Non è più che accusa, l'vdirsi in tanti angoli della piazza, leggerli in tanti fogli d'auuisti, deplorarsi in molte case onorate le bizzarrie, le villanie, le violenze anche di semplici Cavalieri, o di mediocri Baroni spalleggiati da potenti e seguitati da sgherri? Sarebbe disonore troppo grande alla Chiesa, se gli Ostrogoti fossero stati di vdirlo sì perpicace à fauore de' conculcati, che gli hauessero pienamente intesi e protetti, quando taceuano: e che i Prelati della Chiesa di Cristo, in discolpa del loro poco animo, protestassero di non vdirse non chi parla, e quelle sarebbe somma infamia, fingessero di non sentire chi alza e le voci e i torti infino al Cielo.

404. Veggo ciò che può dire la pusillanimità di chi dissimola di far giustitia, oue sospetta o di offendere, o d'irritare Personaggi. Fu trà le viscere della Balena vditto Giona, mà da Dio. Vdiua Teodorico chi non parlaua, mà era Rè di sì gran parte d'Europa. E io parlo à quei Principi, che Iddio hà costituiti arbitri, non di Europa, mà del Mondo. Non disse di Voi Dauid: *Constitues eos Principes super omnem terram?* E qual parte dell'Vniuerso può vantarsi di non essere soggetta à questa Corte: à cui tanti viuono sottoposti nell'vno e nell'altro foro, e tutti da essa han dipendenza in ciò che importa il tutto, se non vogliono sbrancarsi dall'Omile di Cristo, e collegarsi co' Lupi à danni della Fede?

405. Tuttauia accetto il pretesto, e ammetto che non corra, quantunque corra, paragone fra Teodorico e Voi, trà la sua Porpora e il vostro Bisso, trà la sua e la vostra giurisdictione, benché tanto di quella maggiore, quanto l'Anima, di cui siete Arbitri, s'auantaggia sopra del Corpo, entro al quale ri-

guagna-

Lib. 3.
Ep. 25.
To. 10.
181

Psal. 46
17

stagnaua tutta l'autorità del Barbaro coronato. Consideriamo ora, se alla difesa de gli abbattuti si possa esibire, chi non hà nè scettro nella mano, nè corona in capo. Era da vn Popolo innumerabile oltraggiato Cristo nella Croce. Nè le bestemmie uscivano di bocca o alla ciurmaglia più bassa, o alla soldatesca più insolente. Gli Scribi e i Principi del Senato Giudaico erano quelli, che proferendo contra del Redentore enormi improprietà, quasi mantici di Barbarie, infiammauano il Popolo à gli scherni. Quando vn nudo e infelice Ladrone, crocifisso in quel Monte pubblicò à gran voci la innocenza del Viruperato Messia. *Nos quidem iussit, nam digna factis recipimus. hic verò nihil mali gessit.* Nè contento di hauere promulgata la iniquità del supplizio, con dichiarare Cristo immacolato, *Nihil mali gessit: in facia a' Sommi Sacerdoti*, che l'hauueano condannato, il dichiarò Rè d'Israele, e Dio della Sinagoga. *Et dicebat ad Iesum. Domine, memento mei, cum veneris in Regnum tuum.* Alla generosità di tal patrocinio reso estatico S. Agostino esclama: *Erat ille confixus omnibus membris, manus clauis inhaerebant, pedes transfixi erant, totum corpus adiungebatur ligno. Lingua vacabat, & cor. Corde credidit, Ore confessus est.* Quanto hebbe, tanto impiegò ad elatatione del Moribondo. Dunque vn Ladro, non quando spoglia alla strada, mà quando è spogliato nel Caluario: non armato alla foresta, mà inchiodato sù la Montagna: non nella spelonca, doue tiranneggiava, mà del patibolo in cui pendeva trasitto, crocifisso, reo, agonizzante, dissimolati i suoi spasimi, à dispetto di vn Mondo di auuersarij, annulla il processo di Cristo, riconosciuto da vno intero Concilio di Sacerdoti, e sottoscritto da Pilato, Luogotenente di Cesare: *Hic verò nihil mali gessit?* Si poteua dir più? Poteua far egli più, non hauendo libeto altro, salvo che la lingua? Oh se il caso hauesse portato, che il chiodo della man destra si fosse liquefatto à quelle voci di fuoco, che non hauerebbe fatto colla mano in difesa di Cristo dileggiato, chi tanto fece colla lingua inaridita per lo tormento, e ingrossata per l'agonia? Io per me credo, che, se gli riuscua di liberarsi dal ferro

destro, hauerebbe il magnanimo reo con ogni sforzo sferrata la man sinistra, indi con amendue le mani strappatisi i chiodi da' piedi, e dal patibolo scioial cestone de manigoldi, e di là tratti martelli e tanaglie, con intrepidezza sopraumana, diucuto Idea di zelo à Nicodemo, s'confeccaua viuo Cristo dalla Croce, e toltolo di peso, in onta di quanti lo bestemmiauano, à dirittura lo trasportaua nel Tempio, doue, squarciato il uero, e depostolo nel Sancta Sanctorum, tra' profumi del Timiana il preconizzaua Dio del Mondo. Tanto e assai più dobbiamo credere di chi tanto fece e tanto disse crocifisso nel patibolo, e lottando con la morte.

406. Or se a' Ladroni stratiati da ferri e agonizzanti sul patibolo resta cuore di rimproverare pubblicamente à Caifa, e di rinfacciare liberamente à Pilato la ingiustitia di reo, processato contra ragione: come i Prelati cristiani potranno tollerare, che sù gli occhi loro la innocenza derelitta si aggraua? E qual altro offitio è il vostro, se non di solleuare chiunque è depresso, e di dare la mano à chi non hà lingua, per implorarla? Non creda mai l'Ecclesiastico, per quanto faccia in beneficio della cristianità, di hauere adempite le sue parti, se a gli scalini del suo Trono si abbandonano i derelitti non difesi. *Pastoralis regiminis necessitate compellimur, ut Orphanorum, Viduarumque causis solertius, quam curis ceteris insistamus.* Così scrisse, e così praticò S. Gregorio: ne' cui Libri erano registrati i nomi di quanto penuriauano, o periculauano in Roma. Vdiua il Santo Pontefice prima gli Orfani, e appresso gli Ambasciatori; sempre le Vedoue e gli Oppressi, e dappoi i Cancellieri ed i Fiscali. Prima di scrivere à Maurizio Cesare, scrisseua egli le suppliche a' bisognosi: e rogliendo le ore al sonno, à portiere alzate, spediuà quantonon haueuano chi parlasse per essi. Giubila lo Stato Ecclesiastico di vedere non vno Imitatore di Gregorio, mentre più di vno de' primarij Comandanti delle Prouincie soggette al Vaticano, non solo non cala cortine à chi ricorre per vdenza, mà, uscendo nella publica Sala, alza la mano consecrata dal sacro anello verso il più disprezzato Villano, che accogla l'ultimo cantone del

Luc. 23.
41.

In psal.
39.

To. 19.
134.

L. 1. ep.
60.

To. 31.
12.

del Palazzo, e fattolo venir à se con agio l'ascolta, con viscere di Legato lo scioglie, e lo rimanda in Contado libero da ogni ansia. Nè ciò si fa o con vno, per ostentatione di vigilanza, od vna volta, per pompa di buon gouerno. Ciò si pratica tutti i giorni dell'anno, de' quali niun corre senza linea di causa spedita, à fauore di chi manca d' Auuocati. Il che da qualsiuoglia si Primato, come Principe s'adempirebbe, quando crederessero, che alla portiera sua ne' suoi Minimi chiedesse Giustitia Giesù. Cristo ricoperto di stracci, *Adesit diues Iesus in effigie pauperis*: disse al Senato Apostolico Pietro Damiano, Oracolo del Sacro

Lib. 5.
ep. 16.
To. 14.
55.

Collegio. Spera Cristo di hauere accesso presso de' suoi Ministri in abito di mendico. E sò certo che dalla maggiore e miglior parte de' Sacerdoti coronati o da Searlatto o da mitra l'impe- tra. Non mancherà per ogni modo chi l'auuisi, che, se desidera speditione, squarci gli stracche vesta o seipa o broccato. Non tutti imitano Cristo, che frà tutti accolse, e risanò l'abbandonato Paralitico. Può essere, che anche à Giesù si difficolti l'entrata, se si auuicina in sembianze di abbandonato. Sospiriamo al disordine, e respiriamo dal discorso.

SECONDA PARTE.

407.



E in questi tempi gli abbandonati si abbandonino, io nè cerco, nè sò, anzi credo il contrario, mentre che Cristo capo de' Pastori, così hà detto, e così hà fatto. Sò bene, che in Roma a' giorni di Domiziano Augusto, i derelitti erano e trascelti ed abborriti. Viueua in quei tempi vn tal'huomo, scrittore di tragedie, per nome Cordo. La guardaroba di Costui finiuu in sei maioliche, in vn letticiuolo, entro cui non capiuu la moglie, e in quattro libriccini greci, con non sò quanti fragmenti di Omero. Si appiccò fuoco alla stanza dall'infelice Poeta, e consumogli quella mendicissima supellettile. Trà le furie dell'incendio girauansi dallo sfortunato le contrade di Roma, dimandando socorso. Supplicaua, e sospiraua, mà indamo: perciò cherigettato, e insieme schernito non altro vdiua; se non pazientemente marauigliarsi egli, che dell'incendio gli fosse stata consumata la roba, essendo l'Elemento del Fuoco per natura distruggitore de' fogli, à cui se volcuua opporsi con acqua, calasse in Teuere, done ne trouerebbe abbondanza.

Nil habuit Cordus: quis enim negat?

& tamen illud

Perdidit insulix totum nihil: Vltimus autem

Aerumna Camulus, quod nudum, & frustra rogantem

Nemo cibo, nemo hospitio, sectoque iuuabit.

Segui dietro all'esterminio di Cordo gramatico mendico il famoso incendio del Palazzo di Asturio, favorito Consigliero di Cesare. Appena comparuero le prime fiamme di quella vampa, che ognun corse con vne d'acqua: e fumando tuttauia la Guardaroba consolare, si correa alla Casa del Magnate da ogni parte della Città con donatiui e tributi, per ristoro del danno. Chi portaua vn busto di Minerva, chi trasportaua vn colosso di Apolline, chi scaricaua sù la foglia intiere credenze di porcellana, chi conduceua cati di arazzi, chi finalmente spandeu nel Corile incenerato e drappi, e tappeti, e argenti.

Ardet adhuc, & iam accersit, qui marmoradoni:

Conferat impensas. hic nuda, & candida Signa;

Hic aliquid praeclarum Euphranoris & Polyctei,

Hic Asianorum vetera ornamenta Deorum.

E riuscì tanto esorbitante il cumulo de' tesori donati, che Persico, tra' cari di Cesare accettissimo, trasportato prima, cioche haueua di pretioso in casa, attaccò fuoco colle sue mani alle sue stanze, quasi desse ad vsura quei pochi auanzi de' mobili trasfugati, per estrarre, e per riscuotere da tutte le gallerie, e sa-

e Sale di Roma il meglio che haueſero, come ſegui.

*Meliora & plura reponis
Perſicus, orborum lauſiſſimus & me-
rius iam
Suſpectus, tanquam ipſe ſuas incen-
derit ades.*

Compare nel Mondo queſta nuoua, arte di incendiare Palazzi, per riſarir più ricchi; e ſi vide la moſtruoſa agri- coltura di chi ſeminaua nelle bracie ritagliate tauole, per raccogliere il fiore delle ſpoglietionfuli. *Habenti dabitur*. e come à chi hà neſun nega; così niun foccorre penurioſi.

408. Ciò faceuano gli Adulatori in Roma, mà non già così fecero in Geruſalemme gli Angioli. Spirò l'Epu- lone imporporato l'anima peccatrice, e di ſlancio ſù ſepolto nell'inferno, ſen- za che ne pure vn de' Diauoli ſi degnaf- ſe toccare lo Spirito di quello imbalfa- mato cadauero. Mori ne' giorni ſteſſi Lazzaro vicerato, e ſceſero à ſchiere gli Angioli dal Cielo, per riporlo nel ſeno di Abramo. *Fallum eſt autem, ut moreretur mendicus, & portaretur ab An- gelis in ſinum Abrahae*. Tanti Angioli à portar l'anima di vn Mendico? Come tanti, ſe vn ſolo di eſſi può raggirare l' immenſità del primo Mobile? A Lazza- ro baſtaua vn' Angiolo; mà non baſtaua Lazzaro ad vn centinaio di Angeli, poi- che tutti ambiauano di ſeruire, e di au- uicinarſi allo ſpirito, che di freſco tra- vſcito dall'affamato corpo del derelitto.

Sufficiebat ad portandum pauperem vnus Angelus, ſed propterea plures veniunt, ut eorum latitæ faueatur, & portaretur ab Angelis. Gaudet vnusquisque Angelorum tantumonus tangere: libenter talibus oneribus pragrauantur. Queſta è la differen- za, che paſſatrà i Cittadini di Roma in- rimoriti da Tiranni, e i Cittadini del Cielo beatificati da Dio: Quegli acca- rezzano Aſturij paludati, e queſti ono- rano Lazzari inſolitati: da quelli chi è pouero, come Cordo, è beſſato, ſe ab- brucia la caſa: da queſti chi non è fa- melico di briciole e nudo d'atredi nè ſi accoglie, nè ſi ſerue. Queſta è la idea da figurarſi ne' Tribunali della Chieſa, oue ogni Grande di eſſa dee- condurre in Porto tutti quei miſeri con- tro a' quali i Maſtini de' banchettanti ſi auuentano. Che ſe per diſgratia noſtra

coſi rimandefi abbandonato Lazzaro al- le portiere de' Mitrati, come geniette con culcato ſù la porta dell'Epulone; e ſe i foccorſi douuti à chi men può ſi traſe- riſſero a' capticci di chi può tutto, per- uertendofi il giudicio, e ſubſtandofi la giuſtitia alla potenza, in caſo tale San- Giacomo Apoſtolo così vterrebbe le Sedie de' Sacri Tribunali, come già Cri- ſto attento i Telonij, che profanauano il Tempio. *Etenim ſi introieris in conuen-*

tum veſtrum vir aureum anulum ha-
bens in veſte candida, introierit autem;
& pauper in ſordido habitu, & intendatis
in eum, qui indutus eſt veſte præclara; &
dixeritis ei: Tu ſede hic bene: pauperi au-
tem dicatis: tu ſiſta illuc; aut ſede ſub ſca-
bello pedum meorum: non nō indicatis apud
vos metipſos, & facti eſſis iudices cogi-
tationum iniquarum? Il Teſto è ſi chiaro, che non amette chioſe. Solamente ſcongiuro chi aſcolta, che non aggin- ga miſeria à miſeria; e che mente la pouera gente ſerue e non comanda, ſi affama e non banchetta, ſ'inchina e non è riuerta, e quaſi ſpazzatura del mondo eſcluſa dalle glorie, dalle delizie, e da co- modi di eſſo, non ſi promette altro rico- uero da tante calamità fuorchè i piedi e il ſeno di chi comanda, nè queſti ſuper- bamente le ſi neghino, e paternamente vdira, generoſamente ſi protegga, ac- ciò che nella Probatica della Chieſa, non poſſa giammai vſcir di bocca à Pa- ralitico di trentott' anni: *Hominem non habes*. Proteſta ſi fatta neceſſiterebbe. Dio alla diſeſa de' gli oppreſſi, e alla ſtra- ge di chiunque ricuſa di ſolleuargli. Pre- uarica grauemente chi deprime gli ab- bietti, mà aſſai più enorme ſarebbe il miſſatto de' Supremi, quando non gli ſot- rraſſero alla violenza de' Grandi. E la ragione di tal colpa è la ſequent: Chi aggraua vn' infelice, pecca contro à quel ſolo: mà chi ciò diſſimola, anima quan- ti Potenti viuono nel ſuo dominio alla rirannia de' miſeri. Perciò alla impuni- tà, ch' egli dà, debbonſi attribuire i torti perpetui, che la gente abbandona- ta ſopporta da' Nobili impuniti. Adunque ſe nelle diuine Scritture ſi minacciano caſſighi tanto graui all'ingiu- ſtitia de' Potenti, quando negano le mer- cedi à gli operarij, quando rubano i pu- pilli à parrimonij, quando ſforzano i Giudici à ſentenze ingiuſte contra Ve- doue

Inueni-
ſat. 3.

Tom. 7.
10.

Luc. 16.
21.

Criſoſt.
hom. de
diuite.

To. 46.
42.

doue, quando tolgono la vita à chi non si lascia leuar l'onore, quando si vsutano i terreni, l'entrate, e le giurisdictioni de' Claustrali, quando scuotono il giogo della vbbidenza douuta a' Presidenti delle anime; qual piena di supplij si scaricherebbe sopra quei Sourani, i quali, il che non mai, come spero, accaderà, fomentassero maluagità tanto scandalose, mentre non le puniscono à terrore di chi le disegna, e in pena di chi le pratica? Nò, nò, non vi sarebbe scampo per noi, peròche se non siamo Caini, che imbrattiamo le mani nel sangue de gli Abeli, saremmo, per la tolleranza de' disordini parrieidi del Publico, lordati nella fama dalle lagrime de gli aggrauati, e contaminati nell'anima con e cenerei di quegli vccisi, i cui funerali

non immortaliamo con le morti de' violenti. A noi à noi soprasterebbe lo sdegno di quel Dio, che ci hà costituiti nel più alto della Terra, affine imbrigliamo la violenza de' fortunati, e difendiamo da' loro artigli l'impotenza de' giusti. Per tanto à chi preme la vita sì temporale come eterna, dispongasi alla tutela de' miseri, armisi alla protezione de gli affitti, acciòche disarmi l'ira di uina, che timira la codardia de' Presidenti, per diuamparla co' fulmini, se giammai gelasse nella cura de' conculcati. Fate con la inrepidezza, che chi prima diceua: *Homines non habeo*; preseruat da voi esclamì: *Dominus mihi adiutor, non timebo, quid faciat mihi homo*. Così sia.

Pl. 217.
6.



PREDICA XXIX.

NEL TERZO VENERDI

DI QVARESIMA.

Misit seruos suos ad Agricolas, Ut acciperent fructus eius. Iterum misit alios seruos plures prioribus. Noaiffimè autem misit ad eos filium suum. Cùm ergo Venerit Dominus Vinee, quid faciet Agricolis illis? Matth 21.

409.



OME l'Euangeli-
lica Vigna e ve-
ro ritratto del-
la Chiesa di Cri-
sto, così idea-
vnica de' Pre-
lati Cristiani e
de' Comandan-
ti ecclesiastici è
l'odierno Padre di famiglia, che
la piantò. Questi nè sempre si mos-
se, nè sempre inuiò gente per la riforma
si del Podere come de' Vignaiuoli. An-
zi tre volte mandò, e vna sola volta vi
accorse. E pure gli affari erano di ri-
lieuo, e trattauasi di tributi negati al
Santuario, e di enormi misfatti com-
messi da' Villani, in oltraggio di vn Dio.
Il che se veramente segui, come è in-
dubitato, perche il racconto è di Fe-
de: e se prudentemente fu fatto, per-
cioche l'Autore si del delegare tre vol-
te Ministri, come di trasferirsi vna vol-
ta alla Vigna in persona fu l'eterno Pa-
dre, che non può errare, e sempre ope-
ra con lode: io son necessitato à que-
rarmi questa mattina della Teologia,
troppo rigorosa co' Principi e troppo
austera co' Prelati, quali impone obli-
gatione di assistere immediatamente à
tutti gli affari delle Diocesi e à tutte
l'imprese delle Prouincie: come se il
Pastorale, al primo contatto indurisse,
o inporfido o in diamante chi si consa-
cra, abilitandogli à tolleranza d'inco-
modità insoffribili anche a' marmi. E
come può vn Prelato, s'egli è huomo
e se è di carne, vdiere dal nascere del di
fino alla metà della notte le doglienze
e le necessità de' Popoli? Più oltre,

Quando ciò gli riuscisse, come può egli
rubare à Dio la immensità, e assistere,
come parlano le Scuole, con vbiquità
illimitata da per tutto, e à tutto? In tal
caso non diuerrebbe la Mitra sì pesante
à qualsia capo vmano, come se fosse,
vn Cielo che assai peggio lo soprafface-
se, che non grauo con la carica delle
Stelle i fognati Ercoli dell'antichità in-
gannata? Deh, non allacciamo le co-
scienze de' Grandi, doue non bisogna:
e, vldendo Noi, che il Padre di famiglia
più volte si serue di Ministri co' ribelli,
da' quali si trasferì, quando così richie-
se la grauità dell'affare, permettiamo
ad ogni Governante ecclesiastico, per
sopremo ch'egli sia, il preualersi di De-
legati, non lo necessitando à far tutto,
con elporlo à far nulla, mentre fa trop-
po. E' à parer mio, impossibile, che
chi fa tutto non disfaccia molto, e che
per fare tanto non faccia men di quel
che farebbe, quando facesse meno. Ve-
dremo perciò nel primo luogo, quanto
conuenga a' Sourani, preualersi di Sub-
ordinati: e nel secondo, quanto ciò gio-
ui alla prosperità de' Governati: e alla
gloria de' Governanti: purchè talora,
non manchi la Visita del Supremo, oue
la qualità de gli affari la vuole.

410. Fondo questa dottrina nel
gran Doctore della Chiesa S. Ambrosio.
Questi, animando i Vescou: non isbi-
gottirsi per la grauezza della carica e
per la vastità della mole Episcopale, di-
ce loro, che non si credano necessitati
ad interuenire da per tutto, e ad ese-
quire quanto bisogna operare, per man-
tenimento delle Chiese, *Episcopus, et
membris suis, utatur Clericis, & maxi-*

L. 2. off.
c. 27.
To. 54.
87.

N n mē

*me Ministris, qui sunt verè filij; quem-
cunque videris aptum muneri, ei deputet.*
Così scrisse egli ne' libri eruditissimi de'
diuini Officij. Acui si s'iscrive l'Angeli-
co S. Tommaso nel capo decimo del li-
bro de *Regimine principis*: doue sottil-
mente diuolando la quistione, conclu-
de con euidentissime ragioni, che sa-
rebbe arduità insuperabile à qualunque
huomo, l'assistere al Principato, o ec-
clesiastico, o secolare, se la Teologia
lo costringesse ad esser Capo della Re-
pubblica senza membri, che l'aiutassero
nel reggimento del gouerno.

411. E quando ciò nè l'vno de'
gran Dottori hauesse scritto, nè l'altro
hauesse decretato, l'autorità de gli Apo-
stoli basterebbe, per assodare articolo
troppo necessario à chi presiede, qual'è,
potere senza timorosi di coscienza ogni
Gouernante adoperare Suddelegati,
che assistano à faccende, nè bisognose,
nè degne del Sourano. Così praticò la
Chiesa di Cristo, non dico ne' primi se-
coli, mà dico ne' primi giorni dell'esser
suo. Desiderosi gli Apostoli di assistere
alla nouella Chiesa con attenzione pro-
fittuole a' progressi della Fede, non si
sottraeuan da qualisia a fare o grande
o minimo ch'egli fosse, vegliando senza
abbassare palpebra, alla diuersa dell'ouile
di Cristo. Si auuidero assai presto, che
poco faceuano, facendo tanto: poiche
volendo interuenire personalmente al-
l'Economia della noua Raunanza,
dispendiando colle proprie mani le sperte
a' bisognosi e il pane a' pupilli, erano
necessitati ad intermettere del tutto, o
almeno à trascurare notabilmente la
promulgatione dell'Euangelio, col dan-
no, che ognuno può immaginarsi, men-
tre per pochi periodi di vn solo di essi si
arresero migliaia di Giudei all'Euangelio,
e infiniti Profeliti si soggettarono
alla Croce. Però, intimato vn Sinodo
vniuersale, rinunciarono à sette Diaconi
tutta quella efteriorità di faccende,
che loro toglieua il ritiramento di mol-
te ore nel giorno, senza di cui è impos-
sibile interpretare Scritture. *Conuocan-
tes autem duodecim multitudinem discipu-
lorum, dixerunt: non est equum nos de-
relinquere Verbum Dei, & ministrare men-
sis. Considerate ergo, fratres, viros ex vo-
bis septem, quos constituamus super hoc o-
pus. Nos vero orationi, & ministerio Ver-*

Act. 6.2.

bi instantes erimus. E qual'azione po-
tea parere più propria di Apostoli, che
il souenire a' poueri, nella cui perso-
na Cristo stesso mendica? Perchè dun-
que lasciarla? perchè abbandonarla a'
Leuiti, tanto inferiori di grado? Era
sacrosanta l'amministrazione dell'Anno-
na ecclesiastica, mà era incompatibile
collo studio de' Profeti. Onde gli Apo-
stoli, se pasceuano i corpi de' Fedeli col-
la distributione delle propine, affama-
uano le anime, lasciando di sommini-
strare ad esse l'eletto Frumento de' Dog-
mi. Or se huomini apostolici non po-
terono congiungere due Ministerij sì
contigui di merito, quando l'ouile di
Cristo contaua pochi Agnelli, e tutti
immacolati: come potrà vn Presidente
ecclesiastico, in tanta moltitudine di
pecorelle, tutte infestare da Lupi, e frà
esse tante degenerate in Tigri, esercita-
re solo funzioni varie, rileuanti, e
totalmente opposte trà sè? Chi non sa-
pesse di Agricoltura crederebbe dispa-
ra prodigamente la grossa somma di de-
naro, che s'impiega da' Guadiani, in
estirpare con esattissima ostinatione
ogni erbaggio da' seminati. Come! Si
adacquano con estrema diligenza i Prati,
accioche il Fieno vi creisca: e quan-
do questo non colticiato germoglia trà
le biade, e fiorisce ne' Solci, à sì gran
costo di sudori e di moneta si sbarba?
Gioua, o non gioua il Trifoglio? se non
gioua si stradichi anche ne' sodi, strap-
pisi nelle praterie: mà se gioua, se non
s'innaffia, almeno si tolleri nel semina-
to, doue raccorremo doppia prouisione,
e di frumento per gli huomini, e di
erba per gli armenti. Nò, non riesce sì
fatta ingordigia di raccolte: poiche
come sarebbero importune le Spighe
ne' Prati, così quando si acconsentisse,
che tra' Grani e gli Orzi crescessero l'Er-
be, non raccorremmo nè frumento nè
Fieno. Separati, amendue giouano: se
si confondono e se si vnifcono, affama-
no il Mondo. Tanto accade nel gouer-
no ecclesiastico, in cui se il Prelato,
che dourebbe maturare il frumento de
gli affari più rileuanti, s'imbarazzasse
in ogni faccenduola di sua giurisdittio-
ne, che sarebbe come vecchia spigata trà
biade, mentre procura di far tutto, fa-
rebbe nulla, non essendo l'umana de-
bolezza capace di tanto.

412. Pon,

412 Pondera perciò l'Angelico Dot-
tore nel libro e nel capo accennato di so-
pracciò che, per desiderio di gouernar be-
ne, praticaua Moisè co' suoi popoli ne'
primi micci del Principato. Allo spuntare
dell'Alba comparuua il sollecito Legis-
latore nel Trono, in cui, à cortine riti-
rate, vdiua quanti domandauano giusti-
stia, finche tramontasse il giorno. *Se-
dit Moyses, ut iudicaret populum, qui as-
sistebat Moysi à mane usque ad uesperam.*
Stupissi di occupatione tanto indiscreta
Ietro suocero del Comandante, al cui Pa-
diglione palsando sull' ore della sera,
non solamente non approuò nè ammirò
la imensa fatica, che l'indefesso Prin-
cipe sosteneua per l' esatto gouerno di
quella gente; mà sauamente ammonil-
lo, che quella foggia di distarsi nella
decisione di ogni benche minima con-
trouerfia, non era politica ispirata da
Dio, mà puro cruccio di huomo inef-
petto di comando. Per tanto gli ordi-
nò, che, se non uoleua disordinare le
Tribù, diradasse l' ingombro di tante
cure, e smacchiasse il trono reale da' ce-
spugli di questioncelle, indegne affatto
dell'vdito di Principe. Se vuoi viuere,
conchiuse finalmente, e se vuoi regnare,
alza più Tribunali, ne quali si compon-
gano le differenze minute del Volgo, ri-
seruando a' tuoi limini quegli affari, che
niuno, da Te in fuori, o può o dee
terminare. *Non bonam, inquit, rem fa-
cis: stultus labore consumeris & tu & popu-
lus iste, quiccum est: ultra vires tuas
est negotium, solus illud non poteris sustine-
re.* Eppure si trattaua di Moisè, alleuato al-
la grande in corte di Rè, e per quaranta
giorni auualorato da Dio al Regno sù la
cima del Monte. Tuttauia se tenta di spe-
dir solo i negotij di vn Comune vagabon-
do, e ne purpadrone di quel poco ter-
renodoue dormiua, da Ietro è scherni-
to come non pratico, e come huomo che
tenti di trasportare Montagne e di alciu-
gare Oceani: essendo non vigilanza, mà
delirio, immaginarsi di potere solo e
vnico concludere, ciò che molti appe-
na comincerebbono.

413. Diamo ad ogni modo non
essere nè impossibile nè arduo, che vno
immed atamente soprintenda ad ogni
cura e finisca ogni trattato: dee perciò
il Prelato cristiano allontanare i Capi
del suo Clero dal gouerno della sua

Chiesa, ed esiliati tutti i Coadiutori del-
l' amministrazione pastorale dal foglio
sacerdotale, confinargli à marciare in
vn otio sereditato? No; anzi, se ciò fa-
cesse, farebbe cosa non solo illecita, mà
inconueniente alla benignità di Coman-
dante, e odiosa alla capacità de' Mini-
stri. Alle prouue. Intenerito Cristo sù
le porte di Betania dalle amare lagrime
di Maddalena e di Marta, accettò di ri-
chiamare Lazzaro in vita, quattero di
prima defonto. A tal fine si auuolse alla
Sepoltura, doue orò, lagrimò, e fremet-
te. Quando aspettauano tutti, che con
vn cenno desse fiato al quattriduo, or-
dina à gli Apostoli, che rimuouano la
pietra dalla spelonca. *Ait Iesus: tollite
lapidem.* Se facciamo così, esclama,
S. Agostino, Lazzaro quando viuerà?
Signore, se uolte dar vita ad vn morto,
che è prodigio tanto superiore ad ogni
forza umana, comandate Voi al sasso, che
da se stesso si spicchi dall' ingresso della
grotta. Potete, o non potete, ritirare
colle mani o colle voci vostre quel mar-
mo? Posso, e perche ciò facilmente pos-
so, però voglio che da' miei Seguaci si fa-
cia. Così richiede la buona Economia
della Carità, la quale chiama i Ministri à
parte delle glorie in tutto ciò, che può
loro conuenire. Riferbo à me di rifiu-
scitare il cadauero, il che niuno de' miei
può fare da sè: e lascio io di far ciò che
pienamente può adempirsi da ognun di
essi. *Quod ab hominibus fieri poterat, ho-
mines facere præcepit: quod autem diuina
virtutis erat, sua potentia demonstrauit.*
*Lapidem enim à monumento reuocare hu-
mana virtutis est: animam uero ab in-
ferno reuocare solius diuina potentia est.* Per
la qual brama di partecipare lo splen-
dore de' suoi prodigij a' suoi Discepoli, se-
ce sì bene Cristo saltar fuori uiuo dalla
sepoltura il Defonto, mà legato con fa-
sce, mà col sudario sul volto, non volen-
do far egli con gli sforzi dell' onnipot-
tenza, ciò che poteuano eseguire Gio-
uanni e Giacomo colla industria delle
mani. Godo dice Cristo, che quando si
ragionerà del miracolo, si parli anche
de' miei aderenti, come di Coadiutori di
esso. Lazzaro risuscitato riconosca la
vita da me, da' miei la libertà, così sciol-
to per opera loro da' lacci del funerale,
come da me sottratto alle catene della
morte. Con la partecipazione della qual

N n 2 glo-

Exo. 18.
13.

Ibid.

102. 11.
39.

Ser. 104
de tem.

To. 43.
77.

gloria comunicata à gli operarij dell'E-
uangelio insegnò Criso a' Primati, che
oue anche potessero far da sè quanto
nel lor dominio si fa, debbono ad ogni
modo ritirarsi da molte cure, affine
i Ministri partecipino e la vtilità delle
propine, e lo splendore delle faccende.

414 Dec chi gouerna sopraffare à tut-
ti, e più di tutti adoperarsi nella esecu-
zione de' Maneggi; non però dee an-
nullare la giurisdictione de' Tribunali
inferiori al suo. Appunto per dinotare
vn tal' insegnamento, Egitto, descritti-
uola Palestina, espone in essa mol-
te e florissime Città, le quali tutte
cedeano à Gerusalemme, come à Capo
del gran Corpo. Nora con tutto ciò
l'Autore, che quantunque ella si sol-
leuasse sopra tutte, non però offuscava
veruna. Gerusalemme era il Luminare
maggiore del Regno; tuttauia riluceua
nella Provincia, quasi Pianeti mino-
ri, e Gaza, e Tiberiade, ed Ascalona,
alle quali la Metropoli daua legge, mà
non toglieua l'essere, e aggiungeua glori-
a. *Multa Vrbes, sed inter omnes Hiero-*

L. 3. c. 6.

T. 71.

85.

jolyma eminet: ita ut, quasi Caput in cor-
pore, non obumbrat sua membra, sed regat,
atque eis tutum sit, & pulchritudini. Tal
similitudine, come su terra è nobilissima,
per trattarsi di Metropoli in quel tem-
po famosissima nell'Oriente, non però
spiega totalmente, ciò che dee fare il
Primate, per sostenere il credito a' Mi-
nistri. Il Cielo è Scuola migliore di tal
conuenienza, oue il Sole, arbitro del
Firmamento e gouernatore dell' Vni-
uerso, dopo di hauere per qualche ore
soprainteso al ben publico del Mondo,
si ritira, e, sparando, tramonta: affin-
che le Stelle minute, e la Luna di tan-
to inferiore à sè possano, in sua assen-
za, influire ne' multi, e rischiarare à be-
neficio de' gli huomini l'elemento dell'
Aria. La obseruatione non è mia, e di
Dione Grisostomo frà gli Stoici dell'età
sua innocentissimo di vna famosissima
di dottrina. *Non videtis nunc quidem*
Solem noctu excedere, dareque oriendi lo-
cum obscurioribus Afris; nunc autem Lu-
na permittit, ut omnem terram illuminet
in defectu Luminis melioris?

Ora. 40.

T. 100

161.

415. Nè solamente è conuenien-
za, che il supremo si preualga nelle ope-
rationi volgari del gouerno de' suoi
Subordinati, così richiedendo la solle-

itudine che dee hauersi di mantenere
loro e l'autorità e'l credito: mà è ne-
cessità indispensabile di far così, essen-
do impossibile che il Primate gouerni,
abbandonato da Sostituti. Chi è più
principe nel composto vmano che l'in-
telletto? Ad ogni modo senza l'uso de'
seni esteriori rimarrebbe in questa vita
come paralitico, attratto nelle cogni-
zioni, e inabile a' discorsi. Laonde è
prouerbio comune, niun Cieco, per
ingegnoso che egli sia, poter dare giu-
dizio dell'incarnato o del bianco, non
hauendo contrattato de' colori coll' Oc-
chio impotente à riconoscerli. Gli oc-
chi per tanto veggono il colore, l'Vdi-
to sente la sinfonia, le Nari attraggono
l'odore dall'ambra e la fragranza,
da' fiori, assaggiasi il mele dal Palato,
e finalmente il tatto si risente alla ru-
videzza della spina, e colla morbidez-
za della rosa si ricrea. Indi, trasmesso
si gran fascio d'Oggetti al Senso co-
mune, questo prima gli compara, da-
poi gli rimette alla Fantasia la quale,
purificando la turba de' fantasmi, li
presenta alla Mente, accioche intorno
ad essi formi e specolazioni è sillogismi.
Si che l'Anima stessa di Aristotile non
haurebbe formata mai sillaba de' tanti
ammirati volumi, e quali ha arricchite
le Vniuersità si Latine come Greche,
quando hauesse sdegnato di hauere per
cooperatori de' suoi profondi oracoli i
sentimenti più bassi del suo corpo. Ad-
diuque se lo spirito non potrebbe ope-
rare senza la ciurma de' membri, qual
Prelato crederà di poter solo reggirare
la immensa sfera della reggenza Sacer-
dotale?

Che se pure alcuno si trouasse
tanto pieno di sè, che disegnasse nella
direzion del comando di essere Feni-
ce, cioè à dire, vnico nel gouernare, e
non Supremo: à costui cederebbe S. Ba-
silio, il quale protestossi col Senato Tia-
nense, diffidar tanto del proprio inten-
dimento, che, quando mancasse dell'
aiuto somministratogli da' Ministri, ha-
urebbe incontinentemente rinunziata la
Chiesa, per impotenza di guidarla. E
dà egli l'esempio del Piè destro, che
non può muouersi, o se si muoue peri-
cola, oue nel moto il sinistro non l'ac-
compagna: Consideri ognuno, qual'in-
comodità sentirebbe il corpo, se, à
guisa

Epi. 68.
To. 53.
144.

guisa di Giue, douesse o polarsi o stendersi con vn solo piede: *Quum enim hac ipso nostra membra respicimus quod vnum non sibi igitur ad functionem satis est. quomodo consilio vne ipsum omni sufficere ad vna negotia obunda? Neque enim per tuos seruis altero non subueniente.* Nel qual detto benchè paia, che il Santo dica assai à fauor di ciò che diciamo, concede tuttauia più di quel che realmente accaderebbe, quando chi comanda togliesse à gl' inferiori la parte, che loro tocca del gouerno. Peroche non senza scontento, nondimeno con qualche moto si spiccherebbe vn de' piedi, senza il sostegno dell'altro: il qual progresso non succederebbe al Prelato, quando ricualse l'appoggio de' Ministri. Qual mostruosità sarebbe, se il Capo, distaccando vn dito dalla mano, l'incarnasse nella fronte, per disporne immediatamente, e per girarlo! Nè solamente sarebbe vna tale confusione mostruosa nella faccia, mà riuscirebbe pregiudiziale al dito; il quale, come felicemente si adopera dalla mano, quantunque inferiore di grado al volto, così da questo penderebbe immobile e totalmente disutile. Tanto scrisse ad Eugenio Pontefice S. Bernardo Abbate, stimando nè pure lo stesso Vicario di Cristo, à cui assise in modo particolare lo Spirito di Dio, douere vsurparsi l'immediata disposizione di quegli affari, che egli in prima istanza suol lasciare all'arbitrio e alla vigilanza degl' immediati. *Monstrum facis, si manus submouens digitum facis pendere de capite: superiorem manus, brachio collateralem.* Insomma, quando non s'imiti il Padre di famiglia odierno, che lasciò a' Fattori la esaltatione de' frutti, nè s'intromise in ciò che apparteneua à gli Economì, scontentasi l'armonia, non dico di vna Chiesa, dico di vn Mondo. Attenti à gl' insegnamenti della Natura in tal soggetto.

L. 3. de conf.

To. 13.
123.

416. Non ci è cosa nè più necessaria all'Vniuerso, nè trà gl' Elementi più nobile o più spiritosa del Fuoco. Or mentre che esso si trattiene nella sounità del suo posto, e impiega l'attiuà entro à' confini della sua sfera conigua, all'ultimo Cielo, arde e non distrugge, riscalda e non affuma, regna e non tiranneggia, extrahendo tepori vitali nell'Aria, contempera quell'elemento in

alimento della vita. Fate ora, che dal suo centro scenda egli al posto dell'Aere, e che quì s'ingerisca e si rimpiccoli, vedrete, che quanto è salutare al Mondo confinante colla Luna, altrettanto è pernicioso nell'altrui distretto non formandoui, nè figurandoui altro, fuorchè Comete che pronunciano, al sentir de' curiosi, o funerali, o fulmini che li cagionino. E quanto accade lassù nel Fuoco elemento supremo, tanto seguirebbe quaggiù nell'Acqua, primare de' gli elementi più bassi. Quale scontento farebbe, se l'Oceano, vsurpandosi l'ossitio delle Fontane, pretendesse di abbeuerarci? Non rinfrescherebbe egli la nostra sete, mà l'accenderebbe, e abbrucierebbe col sale le viscere. Lo stesso auerebbe, oue in luogo de' ruscelli, innassiasse i prazi più ferili delle terre vicine alle sue arene. Ciò che allagasse, subitamente si seccerebbe; e ladoue le Campagne bagnate da' Fiumi raddoppiano il raccolto, inondante dal Mare asfogherebbono la semenza. Alle sorgenti tocca rinfrescare le fauci e ristorare le viscere, e a' ruscelli appartiene rigare le piante, e allagare il seno. E che apparterrà all'Oceano, se ne abbeuerà, ne annaffia? Gli apparterranno operationi degne della sua ampiezza. Tocca al Mare di vnire col commercio de' Vascelli le Prouincie del Mondo. E' sua functione trasferire così l'India in Europa, come l'Asia nell'America. Stà à peso di lui sostenere Armate, o per difesa de' Regni conosciuti, o per conquista de' gl' incogniti. Simili imprese sono sue proprie, perchè sono grandi ed eroiche. L'adacquare, praterie può supplirsi da qualsivis palude: e ogni pozzo basta per ismorzare la sete. Tanto auuiene a' Primati vtilissimi nel decretare dal trono, e riguarduoli nell'insegnare dal Pergamo; mà altrettanto insufficienti ad esercitare nel foro, e à decidere ne' Tribunali. Saranno riuociti come massimi, se si conterranno ne' grandi affari, e diueran vili, se si abbasaranno all'executione di minutie indecenti a' sopremi. L'Arcipelago tragiti squadre reali, asfondi corsari, decida in consulti nauali à qual de' Triumuiuri appartenga l'Imperio del Mondo. Lasci l'innacquamento de' Narcisi, e la cultura dell'Erbe a' ruscellerelli delle pianure, e alle vache ripiene dalle grondaie de' tetti.

Non

417. Non posso in tal proposito non raccontare, ciò che di sè scrisse il Sarmico. Entrò egli nel tempio di Giano, e rimirando non pochi del Volgo più basso incurati all'altare di quella Diuinità poetica, in quei tempi adorata per vera, si auuicinchò per curiosità a' supplicanti. Frà essi chi voleua dall'Idolo, che gl'insiti dall'ortolalegro con felicità per abbondare di frutti: chi supplicaua, che al figliuolo si rischiarasse la voce, per declamare nel foro: chi lo richiedea della ghirlanda nella pugna del cesto, per immortalarsi tra' lottatori. Stomacato egli, che tali bassezze si trattassero con gli Dei, esclamò: dimmi Giano, ascolti costoro, o non gli ascolti? E come possiamo non udire chi ci adora, se siamo Numi del Cielo? Adunque, ripigliò il Poeta, il Cielo disamina domandando di tempera sì plebea, e presso voi leggonfi memoriali di lega sì bassa? Se ciò è, gli Dei non governano il Mondo mà intracidiati nell'otio, per ostentare assillenza all'Vniuerso, risanano a'causidici le fauci, e porgon corone a' lottatori. Videte la mordacità, con cui tacciansi dall'antico Scrittore le antiche Deità, conuinte di scioperio, per l'vdienna che dauano à proposte sì vili.

Dic mihi nunc, quæso, dies antiquissime Diuum,

Respondes his, Lane pater è magnatota Cæli;

Non est, ut video, non est quod agatur apud vos.

Giano, vuoi esser creduto e adorato per Nume? straccia coteste suppliche, e caccia dall'altare quanti orano. Rimetti à Varrone, chi chiede germogli. Lascia, che ricorra ad Ippocrate, chi non vuol fioco il Nipote declamatore: e chi vuole, che nel teatro il figliuolo rimanga superiore all'auersario, lo consegna a' mastri della scherma. A voi, se siete Dei, non conuiene altra riflessione, saluo se l'Asia debba riformarsi in Prouincia del Popolo, o rimanere Reame: se conuenga desolare Cartagine e fare di due Republiche vna, o pare lasciare in Affrica la corte alle spade Romane: se meglio sia, che il Mondo venga governato da vn Cefare, o da trecento Senatori. Questi sono affari che sauamente guidati da voi possono inchinarui le Na-

tioni. Per altro disposizioni sì minute, che costoro sospirano, empiono sì bene il Tempio di popolaccio che supplichima votano il Cielo di riputatione, e priuano gli Dei di vera stima presso gli huomini di fempo. Nel che quantunque mostrasse di non intendersi di Diuinità, che non può non soprintendere à qualsiasi cosa anche minima, senza derogare alla immensità dell'esser suo; ad ogni modo pe' Principi parlò con somma finezza di discorso,

418. Sant'fichiamo ora Noi la profanità delle Satire colla serietà delle Scritture. Dopo il diluuio, seguirono tanta frage del Mondo, stabilissi da' protonipoti di Cam l'alzata di vna Torre, la quale, toccando colla cima le nuuole, gli assicurasse dal naufragio, quando di nuouo la Terra andasse sott'acqua. Spiacque à Dio disegno sì arrogante, e decretò di schemire la pefunione di quegli Architetti temerarij. Conuocati per tanto i primi Angeli del suo esercito, intimò loro la scelta. *Venite: descendamus, & confundamus tibi linguam eorum.* Stupisce Filone à tal proposta, e domanda, se Iddio abbisogni di aiuto, per atterrare vna Babele: Che se per far ciò non, gli bisognano Angeli, à qual fine gl'inuita? E dottamente risponde, che alla onnipotenza di Dio, benché non sieno necessarii Coadiutori per difetto di potenza, le conuengono per accrescimento di Maestà, parendo à'nostri occhi disdiceuole, che chi può tutto, faccia tutto: nè approuandosi, che chi può creare, s'inchini à distruggere. *Rex ipse his ministris stipatus, utitur tisdumtaxat ad ea negotia, quæ decet non solo Deo tractari. Quamuis enim nullius ope indigeat pater omnium, quæ subleuetur, quoties vult aliquid facere: tamen videtur quid se, quid creaturas deceat, & quidam potentissubditis efficienda permittit.* Ecco come il decoro del Principato necessiti i Supremi Comandanti alla titirata da tutto ciò che non hà del grande, e che da gl'infimi può maneggiarsi egualmente come da' Sourani. E non è questo vn sillogismo formato con euidenza sì chiara di premesse, che non lascia campo à replica, nè pure per esercitio d'ingegno? Se Iddio, che può tutto, non dee operar tutto, quando anche trattasi d'abbattere Torricoli, solleuati dall'vmana temerità

Geo. 11.
7.

De con
fus. ill.
Tom. 8.
179.

luu. lat.
6.
Tom. 7.
21.

rità in faccia alla leuerità diuina: come flumerà il Prelato. che fia officio fuo l'ingerirli da per tutto? Io non dico, che debbia o per delicatezza o per diffapplicatione lottarfi da cure; poiche il Padre di famiglia fi trasferì, quando bi fogno, à giudicare e à gaftigare i maluagi. Mà fe non riferuaſe a' Miniſtri la directione delle loro cariche, non imiterebbe chi oggi nell'Euangelio più volte mandò, che non andò, e fe vna volta s'intromiſe ne gli affari della Vigna, ben rre volte gli abbandonò alla fede e alla diligenza di chi lo ſeruia.

419. Se queſto è, chi ſi arroghe-
rà, ciò che oggi l'eterno Padre ricuſa?
Sperate Voi con la vſurpatione de' ma-
neggi di renderui più famoſi e più am-
mirati? Si reſe con ciò Moïſè diſprege-
uole, e quaſi diſſi, ridicoloſo à ſeruo.
Confidate di guidar meglio i popoli,
con riſerbare à Voi ogni loro biſogno?
Non finirete mai le cauſe, o le precipi-
terete, ſe ſoli le terminate. Preſumete di
potere interuenire a tutto, e di aſſiſtere
a tanti? Nè men Criſto in quanto huomo
hebbe ſi fatta immagine d'immenſità.
Adunque reſtare quel che non può
adempirſi, e ciò diſegnare che ſenza
ſcapito nota ile de' gouernati non
ſeguirà? L'Anima abbiſogna de' ſenſi;
e Voi dominerete non biſognoſi di
chi nel gouerno vi aiuti? Che ſe
non amate l'vtilità de' vaſſalli, alme-
no non odiate la gloria di chi vi aſſiſte.
Perche volere i Miniſtri quaſi ſtaru-
e, ſenza uſo di mani, e ſenza eſercitio di
lingua? Temete di oſcurarui, ſe eſſi ri-
lucono? Quando mai vniti gli Smeral-
di al Diamante l' han priuato di prez-

zo? Quando dalla Man manca non ſi è
agenolata la fatica alla deſtra, o non ſi
ſono reſi per quella adeſſa più rollera-
bili i peſi, più fortunati e men uioſi gli
ſforzi? Mà non premano à voi gli au-
uantaggi de' ſudditi, nè la facilità delle
impreſe, nè la ſodisfattione de' Mini-
ſtri; almeno in riguardo del decoro vo-
ſtro, non v' inchinate à quelle attioni,
dalle quali come niun Subordinato può
ritirarſi, ſenza nota di traſcurato, coſi
non può alcun Supremo ingeriruiſi ſen-
za taccia di minuro. Iddio ſteſſo vuole
collegli nell'interrompimento di vna
Torre, per accreſcere veneratione al
gaſtigo: e Noi ſtimmeremo diminutione
di gloria l'hauere compagni nelle deli-
berationi e ne' decreti? Alla Diuinità
ſi aggiunge Maieſtà, ſe chiama à parte
de' ſuoi diſegni Angeli, tanto inferiori
à ſè nell'eſſere e nell'intendere: e dubi-
teremo, che à Noi manchi la ſtima, ſe
ſi ſaprà, che appoggiamo le attioni no-
ſtre ſul parere di perſonaggi à Noi,
benche non conformi di poſto, tuttauia
in peritia di tribunali, in pratica di af-
fari, in noſtitia di auuenimenti, in co-
pia di pariti, in profondità di conſigli,
in ſublimità di ſcienze, in fantità di vi-
ta, in finezza d'intentione non diſſimili,
e talora ſuperiori? Per tanto come poſ-
ſiamo, ſenza dichiararci contaminati o
da liuore o da reuerità, eſcludere dal-
le ſaccende coloro, che à parte di eſſi
gli chiamano il ben publico, il ben ne-
ſtro, l'eſempio di Dio, c'l'ordine ſi de' gli
Agenti naturali, come delle Intelli-
genze celeſti? Reſpiriamo, e vedremo
in qual forma debbano i Grandi preua-
lerà de' Minori.

SECONDA PARTE.

420.



HE dunque farà il Prela-
to, quando egli non fa, e
fanno gl'immediati? Aſſi-
ſterà ed inuigilerà ad eſſi,
mà ſenza toglier loro la
ſopraintendenza alle cure. Habbiamo
vn gerogliſico di ciò ſi viuò ne' ſacri
Cantici, che pare oracolo, e non ſim-
bolo. *Faſciulus myrrhe Diſceſſus meus,
inter ubera mea commorabitur.* Ecco il
poſto di chi preſiede. Dee ſituarſi nel

mezzo de' Miniſtri; e quando quegli
ſieno Poppe, non gonfie d'alterigia, mà
piene di nutrimento e che allattino i po-
poli, il Preſidente ſi moſtri amaro à ri-
correnti, diſtillando ripulſe, e rigcttan-
do appellationi. Non vuole lo Spoſo,
che a' Bambini venga voglia di ſlartarſi
da chi gli gouerna. Per ciò aſſiſte, non
Fauo di Mele, mà Faſcio di Mirra, mi-
nacciando amaritudine di rimproueri, e
non offerendo ſoauità di patrocini; non

Cant. I.
10.

VO-

volendo, che alcuno idegui di soggettar, si a' Delegati, che sono le Poppe della Chiesa. *Fasciculus myrrhae inter ubera mea.* E senza dubbio, di Murra dee mostrarli il Principe ecclesiastico sìu tanto che i Subordinati faranno Mammelle. Che se questi degenerassero in Vesiche cariche di veleno, o in Otri pieni di vento, i quali, in luogo di stillare latte a' bisognosi, da' bisognosi lo fuciassero; in caso tale il Comandante non solo inuigili, mà operi; e assumendo à sè la giurisdictione de gl'Immediati, sbrighi le cause de gli oppressi, e cacci da' Tribunali chi mal'vìa dell' autorità delegata. Sia il sopremo Governante in tal' accidente, non Fascetto, mà Fascio d' aloè alle finte Poppe, gonfie solamente o per lo fatto che usano, o per li donatui che Imungono: e diuenga in tal' accidente delle valli comunicandosi benignamente à gli aggrauati, come Fauo di soauissimo mele vñendo attentamente quei meschini, a' quali la indifferetza de gli Esecutori e la cupidigia de' Ministri negano d' ascoltarli.

421. Il che non accaderebbe in alcuna Diocesi, quando i Prelati della Cristianità nella elettione de' Ministri imitassero la Sede Pontificia, che ieti imporporò, e arrolò nel Senato Apostolico tanti e sì degni Personaggi, per la cui esaltatione e Roma giubila, e freme l'Inferno, e il Cielo soffre l'inuito, che ad essi fa il Monarca santificato della Chiesa a' primi seggi dell' Arcopago cristiano. Colla quale nominatione, non solamente si sono riconosciuti i meriti de' Promossi, mà se non erro, si è fatto vn' ampio Seminario di Meriteuoli: mentre che i non ancora maturi faranno gli vltimi sforzi per istagionarsi alla Porpora euangelica, giacche si auueggono, che ad essa non giunge chi demerita, e che chi merita finalmente giunge. Quando così si fan non vi è huomo sì minimo, che non si alzi in Gigante, affaticandosi, sudando, contradicendo, conculcando rispetti umani, adocchiando riguardi diuini, ridendosi di minacce, adirandosi per promesse, fulminando donis, aspirando alla giustitia, e finalmente trà fragori e trà tuoni partorendo la verità, non facendo di essa, o per tema, o per isperanza, aborto miserabile. Bolle, dice S. Agostino nel cruciuolo l'Oro, e vi bolle non solo

con intrepidezza, mà con giubilo: e quando hauesse e lingua e mente, à chi lo compassiona per vederlo nel cruceio di quella creta, risponderebbe: strugomi, mà in breue mi risarò o attortigliato in monile, o spiegato in corona, od allargato in rationale, o slongato in icetetro, o effigiato in Pietro, che habbia Anania spirato a' piedi e le Chiauì del Cielo pcedenti dalle mani. E qual Prelato non vorerà intrepidamente ne' Tribunali, se preuderà, che le inimicizie incontrate per difesa del giusto e dell' onesto, quantunque di presente l'attristino e lo conturbino co' mali offitij, e con imposture quasi Oro lo disfiacciano, non però sono per impedirgli la conquista del palio, e la vicinanza del trono. Esclamerà con Dauid: *Quoniam ab ipso est patientia mea.* Esclamerà con Agostino: *Veniis dolor meus? Veniet et requies mea.* Nelle Prelature inferiori, non è tempo di risplendere, mà di penare tra' contrasti di chi vorrebbe da' gli Arbitri della ragione ingiusticie manifeste. Da' fremiti dell' odio si passa, alle acclamationi della ricompensa, accelerata, e non impedita, da chi tenta di scoronare, chi per mantenimento de' Sacri Canonì gli resiste. Tanto dice S. Agostino sopra il Salmo cirato. *Numquid lucet Aurum in fornace? Fornax Mundus, Aurum Iusti, Palea Iniqui, Aurifex Deus. Patiatur fornacem, ut Veniat ad lucem.*

422. Tanto accade à S. Stefano, il quale tollerò intrepidamente, e generosamente incontro sì la morte come le fette, perche vedua, che alle Pietre succedeano le Stelle, e che da' sassi non meno gli si apriu il Cielo, accioche Martire regnasse con Cristo, che nella carne sua si aprissero piaghe, per necessitarlo ad vscir di vita, e à morire, vergognosamente trà manigoldi. *Ece video Calos apertos, & Fissum hominis plantem à dextris Dei.* Non vi è codardo sì scorato, che non sopportasse, non dico pietre, mà macine, quando scorgesse verificarsi ne' suoi disastri le due conditioni, che alleggerirono al Leuita l'agonia; cioè, e il Principe oculato à gli aggrauii, che egli patisce per cagion publica, e l' apparecchio di ricompense proportionate al confitto. Al cangian- te di tali conforti, quasi à comparla di

Arco

Pl. 616

In pal,
61.

Ta. 18,

340.

Ho. des.
Steph.
To. 97.
21.

Atco baleno, le pietre si mutarono in gemme all'inferuorato patiente. *Eservit deo caelos apertos. Iustè offert sanguinem suum, qui pre oculis habet Regem suum.* Tanto disse del fortunato Protomartire Eusebio Gallicano: e tanto io profetizzo a' Potenti della Chiesa. Non mancheranno giammai Personaggi cotaggiosi, da' quali s'incontrino e lassi e lance, se crederanno risletterfi a' combattimenti, e non mancate à gl'infanguinati la pot. pota. Compariranno da per tutto Lorenzi e Stefani, purchè il Cielo de gli onori si apra à chi agonizza per l'Evangelio. Che se l'occhio de' Regnanti si addormentasse a' sudori di chi lavora, e alle ferite di chi si azzuffa, e vegliasse o a' tesori di chi presenta o à gli encomij di chi lusinga, in onza d'ingiustitia si contraria al merito, non vi sa-

rebbe Ecclesiastico, che accettasse di soffrite, non dico tempeste di pietre, ma piogge di rose. E qual sarebbe quell'Oro che dissimolasse le arsure, e che si esponesse alle violenze della fornace, se credesse di liquefarsi quiui, senzavscirne, o luminoso o lauorato? La sicurezza de' guiderdoni rende incontrastabile ogni Ministro: e quando huomini di tal petto abbondino a' Comandanti, possono essi con sicurezza di coscienza sfidarsi di gran parte, del peso, e appoggiare le faecende, men graui, e più noiose alla fede e al valore de' Subordinati, seguendo i dettami dell'odierno Padte di famiglia, il quale trè volte si serui de' messi, e vna volta in persona decretò, à difesa della Vigna. Così sia.



PREDICA XXX.

NEL QVARTO VENERDI'

DI QVARESIMA.

Rogabant eum Discipuli, dicentes: Rabbi, manduca. Dicit eis Iesus: menscibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me. Ut perficiam opus eius. Levate oculos vestros, & videte regiones, quia iam alba sunt ad messum. Ioa. 4.

423.



SAREBBE rigore e non dottina, indiscretione e non zelo, se si tro- uasse, chi preten- desse di necessita- re la Prelatura al- la immediata so- praintendenza di

qualfisa anche minima faccenduola 'si delle Anime come de' popoli ad essa rac- comandati: al che nè la sottomettono i sacri Canon, nè le sacrosante Scritture l' astringono. Chi nondimeno c'entasse i Prelati cristiani dall' assistenza à gli affari spetanti o al culto di Dio, o all' aiuto del l' anime, e gli adattasse nel Faldistorio, ac- cio, che, sedendo quiui agiatamente libe- ri da qualfisa sollecitudine, godessero la onoranza de' gl' inchini, si ricreassero colla fragranza de' timiani, e si addor- mentassero nelle sinfonie del coro, adul- erebbe costui i Gouvernanti, e desole- rebbe i Gouvernati. E chi non vede, che sù la Mitra di qualunque Pastore della Chiesa l' Apostolo S. Paolo hà stampate, à lettere d'oro quelle parole da lui scritte à Corinti: *Quis scandalizatur, & ego non uror?* E chi può non vedere dall' istesso Apostolo sopra gli Ermellini di ognun di Voi, che qui sedete Principi del Senato Pontificio, sopra scritta à caratteri apostolici la diffinitione dell' officio vostro, che unicamente a Voi e al solo Vicario di Cristo può convenire: *Sollicitudo omnium Ecclesiarum*? Il che se è vero, non s'ite chiamati a' primi posti della Chiesa, per sedere in essi disoccupati da ogni faccenda, e per ricrearvi con gli

ossequij di vn Mondo intiero, che vi ono- ra e che vi ammira: mà si bene per sou- uenire alle necessit  spirituali, non solo delle Prouincie già discoperte, mà di quanta Terra può discoprire l'ambitione di chi vuole regnare, o il zelo di chi desidera conuertire à Dio quante Nationi e il Sole riscalda, e il Cielo ricuopre. Nella qual' opera non vi è sudore che basti, non ansia che non bisogni, non patimento che possa schiuarvi. Eccone l' au- tentico testimonio nell' Euangelio di og- gi, in cui Cristo, per brama e di santifica- re la terricciuola di Sicaria di compunge- re vna femminuccia della Samaria, ricusa di prender cibo; sicche, per satiarsi della salute de' prossimi e della gloria di suo Padre, dopo lunga inedia e dopo sten- tato pellegrinaggio, penando per scree, si raddoppia il cruccio della fame. *Rabbi, manduca.* Sicar stutua, se debba o non debba soggettarvi all' Euangelio, e voi m'imbandite la tauola? Ah che quan- do si trattano faccende di Religione, e si promouono conversioni di Popoli, chi non tollera disagi per terminare l'im- presa, demerita il titolo di Ministro di Dio, ed è Lupo dell' Ouile diuino, il qual' egli tradisce, e non Pastore che lo gouerni. *Mens cibum est, ut perficiam opus eius.* La ricolta è matura, nè altro aspetta fuorch  la falce di chi la miet : nè si tratta di spighe, mà di anime; nè si parla di seminati, mà di Prouincie; nè si empiono granai, mà si riempiono Cieli, e si votano Inferni; ed io, dice Cristo, butter  la falce destinata ad attioni di tanto rilieuo, e stender  la mano alla paropside, doue Giuda la intinge; e, per

1. Cor.
11. 28.

Ibid.

per cibarmi, permetterò, che Samaria perisca? Per tali voci autenticare da' fatti, mi sento in obbligo di dichiarare a chi mi ascolta la necessità, che ogni Pri- mate Ecclesiastico hà di assistere a que- gli affari, doue o la salute delle Anime, pericolo, o il culto della Religione si ci- menta.

424 Tal necessita s'impose a Moi- se in quel capo dell'Esodo, in cui l' vi- tima volta, che qui ragionai, gli vedem- mo spedito il Breue d' esentatione dalle differenze minute di quel Popolo torbo- lento. Quiui si dice ad esso, che dichia- ri Tribuni, Centurioni, Quinquageua- ri, e Decani, i quali decidano a tutte l' ore le controuersie delle Tribù, ac- campate nel Deserto, con questo che egli tutto s'impieghi nella publicatione del Decalogo, nella estirpatione della Idolatria, nella osservanza de' sacri riti, nel culto di quel Dio, che hauea sprofon- date nelle acque le squadre di Faraone.

EXO. 18. *Esso tu populo in his, qua ad Deum perti- 20. nent, ut referas, qua dicuntur ad eum: offendasque Populo caeremonias, & ritum calendi, viamque, per quam ingredi debeant, & opus, quod facere debent.* Se si tratta d'ingiurie, di vsure, di primo- geniture, di eredità, e di iuspatronati, rimetticostoro a' Tribunali che hai cre- tti, e di loro chiaramente, che non tur- bino la quiete tua per quistioni si vili, mà solo in caso d'aggrauii enormi. Che se il Popolo si accumunerà co' Moabit, se incenserà Beelfegor, se piegherà le gi- nocchia al Vitello d' oro disegnato e fonduto ne' quartieri; in caso tale scendi dal Monte, esci dal padiglione, impugna la spada, e fà che alla presenza tua si lue- nino à migliaia i delinquenti, e che si al- laghino le arene profanate dalla supersti- zione col sangue de' Sacrileghi. *Esso tu populo in his, qua ad Deum pertinent.* E quanto nell'Esodo si disse al Legislatore della Sinagoga, tanto si prescrive a' Go- uernatori della Chiesa, esentati sì bene dall'assistenza immediata à quei fatti che hanno del temporale, necessitati nondi- meno con obligatione indispensabile à tutto ciò che appartiene sì à danno co- me ad auvantaggio della Fede.

425 Fondò sul principio del Mondo la Onnipotenza diuina vna grande Aca- demia di tal dogma, à cui volle che ser- uisscro e di volumi le creature, e di bi-

blioteche sì l'ampiezza della Terra, co- me la immensità del Firmamento. Crea- ti ch'ebbe Iddio il Cielo e la Terra, ordinò, che da questa si appartassero le Acque. Si mossero in vn subito tutte, e alzatesi in montagne si diriparono con precipitio vbbidente nelle voragini del- la Terra, e tutte si restrinsero entro le arene, preclitte loro per confine. *Dixit vero Deus: congregentur aquae, quae sub Caelo sunt, in locum unum: & appareat arida, & factum est ita.* Il di seguente comandò alla Terra, che germogliasse ogni Erbaggio e che mandasse fuori dal- le viscere Piantie fruttifere. *Germinet terra herbam virentem, & lignum pomi- ferum.* Appena vscì l'editto, che il Mon- do fù ricoperto di selue, e comparue a- dornato di verde. *Et protulit terra her- bam virentem, lignumque faciens fructum.* L'altro di s'intimò alle Siere del Cielo, che si riempissero di Stelle: *Dixit autem, Deus: fiant luminaria in firmamento Caeli, & diuidant diem, ac noctem, & sint in signa, & tempora, & dies, & annos, ut luceant in firmamento Caeli, & illuminent terram.* Potcuano essere più chiare, e più diciferare le clausule? Non solamen- te si obbliga l'Empireo à figurare Pianeti, mà si esprime il fine di essi, e loro si as- segna il ministero di distribuire il tem- po in anni e in mesi, formando le giorno- re col cangiante di chiari e di scuri. E tuttauia non comparue in verun Cielo scintilla di luce, nè primo abbozzo di Stella. Si che pur ora rimarrebbe il Mon- do ne' barlumi di prima, e nel buio an- tedecente ad essi, se Iddio tralasciato l' Imperio della voce (per ragionare all' uso de' nostri sensi, e colla frase de' suoi testi) non vssau l'artificio della mauo, fi- gurando di suo pugno sì la Luna come il Sole, e illuminando con sua manife- stura quante Stelle sfaullano da' corpi celesti. Ecco il Testo senza bisogno di chiosa. *Fecitque Deus duo luminaria: magna: luminare maius, & ut praesset diei: & luminare minus, & ut praesset nocti: & Stellas. Et posuit eas in firmamento Caeli, ut lucent super terram & praessent diei, ac nocti, & diuiderent lucem ac tenebras.* Dimando ora in: non è la Terra più rozza del Cielo? e come dunque meglio del Cielo intese il co- mandamento di Dio? Non è il Cielo più vicino al trono di Dio che la Terra,

Gen. 1. 9.

Gen. 1. 16.

e non è egli Santuario, doue Iddio a' suoi Angeli si suola? Perche dunque eleguendoli dalla Terra gli editti della Onnipotenza, il Firmamento ad essi resiste; e la oue al fiat d'vna voce la Creta mandò fuora tanta copia di fiori, i Cieli al calore di vn canone si disteso nè pure accefero vna scintilla di luce? Sono misterij quelli, che paiono ribellioni, nè sono disubbidienze quelle, che Iddio permise nelle creature più nobili per ammaestramento de' Comandanti della Chiesa. Ogni cosa è figura, ed è Sacramento, in beneficio nostro. La Terra esprime gl'interessi temporali: si esprimono gli affari spirituali nel Cielo: in Dio, che questi regge, esigiasi ogni Prelato cristiano. Intenda per tanto ciascun di essi, che come può egli delcgare ad altri la temporalità del gouerno, con sicurezza che sarà fedelmente eseguita, nel modo che dalla Terra furono incontrante prodotte e biade e piante: così quando si tratta di negotiationi celesti pensi pure d'impiegare se stesso nell'adempimento, non essendo suscibibile, che verun altro inferiore gli adempia. Può spigare l'orzo, e può la vecchia maturarsi senza che Iddio (per parlare al modo vmano) s'incomodi con concorsi speciali, bastando il generale della Prouidenza sua: può crescere ne gli Appennini vn Abeto, che viti le nuuole: può nelle pianure d'Engaddi nascere vn Melograno, che vesta di porpora e incoroni ogni suo frutto. Ma non può comparire Stella nel Cielo, se Iddio in esso non la intaglia: nè può il Mondo sperare vn Sole, se Iddio colla industria delle sue mani non lo forma e non l'accende. Che è quanto dire: Iddio ne gli effetti naturali lascia l'attuità à gli agenti conformando il suo concorso generale all'esigenza di quelli: riferua à sè totalmente le chiamate dalla colpa, e colla cooperazione nostra le operationi fatte da' giustificati. Tanto appunto il Prelato cristiano creda di sè, e del distretto suo, in cui, come gl'interessi più bassi saranno con facilità spediti a' suoi cenni da' subordinati Ministri, senza che egli si affacci per essi: così si persuada di non veder mai perfectionati gli affari più rileuanti della Chiesa, o che siaptopossa ne' sudditi la pietà, s'egli non applica tutto se stesso all'uso di ciò, che

à tal fine bisogna. Le Quercie e gli Olmi si formano dalla Terra: i Planeti e la Luna non si formano dal Cielo, mà la Onnipotenza diuina coll'opera del suo dito in esso gl'incastra.

426. E quanto fece Iddio nel Cielo, altrettanto nella sua casa feceloby, assegnato da S. Gregorio a' gran Prelati per l'idea di buon gouerno. Questi consentendo che i figliuoli diuidessero la settimana in giubili di continouati banchetti, esploraua finalmente con diligenza esatissima, se fosse scappata di bocca ad alcun di loro parola, che assumasse, o la ruerenza che si dee à Dio o il riguardo che conuiene all'onestà. Onde il Sant'huomo offeriua giornalmente vittime per l'innocenza della famiglia. *Cumque in orbem transissent dies conuiuij mittebat ad eos Iob, & iustificabat illos. Coniurgensque diluculo offerbat holocausta pro singulis. Dicebat enim: ne forte peccauerint filij mei, & benedixerint Deo in cordibus suis.* Ecco la sollecitudine, che co' figliuoli vsaua quel gran Patriarca. Non si affannaua per la ipsea de' conuitti, nè si doleua che consumassero sì gran parte del Patrimonio nel lusso di cotidiane delitie. In ciò si rimetteua a' Maggiordomi, nè di ciò fece giammai egli o doglienza co' banchettieri, o parola co' Ministri. Tutta l'anima era, se al sereno de' passatempi si trametteua nebbia di colpa, o pure se nasceua spina di delitto trà le rose de' piaceri. *Dicebat enim, ne forte peccauerint filij mei. Spendano con larghezza, mà non olttragino chi gli beneficia. Assicurato poi che dalla bocca de' Giouani non uscì, uoce se non santa, passaua, con gelosia di Angelo, à scrutinare i profondi del cuore, temendo che i germogli dell'animo non istonassero da' fiori della lingua: Et benedixerint Deo in cordibus suis.* Dalla qual sollecitudine ammaestrato il Santo Pontefice compose vn auviso pastorale a' Direttori delle anime, costringendogli à disimparare nella reggenza di esse ogni souerchia cura del temporale, e ad imparare vna implacabile sollecitudine circa gli sconcerti del cuore, la qual non si quieti, finche non vegga nell'anime de' sudditi l'innocenza in saluo. *Intuendum est, quanta Pater seruissate potuit filiorum opera corrigere, qui tanta sollicitudine studuit corda mundare.*

Iob. 5.

L. 1. mo. c. 6.

To. 33.

Quid

11.

Quid ad hac Theſores fidelium dicunt, qui diſcipulorum ſorum vel aperta opera meſciunt? Quid in ſua excuſatione cogitant, qui in commiſſis ſibi nec qu'neru alio- rum curant? Peggio Iacobbe, ſe, mentre ne' Popoli ſoggetti à noi traſcurano le cancrene dell' anima, offeruaſſimo minutiffimamente i nei del volto, cioè, come corriſpondano alla menſa Episco- pale le decime à tutto rigore: ſe, non ci curando, che da' Dioceſani ſi fre- quentino gli altari e le Chieſe, ci di- chiaraſſimo ſdegnari contro à chi non frequenta le ſale e le anticamere noſtre: ſe, non cercando, come ſi amminiſtri- no i ſagramenti da' Sacerdoti, faceſſimo diligentiſſima diſcuſſione, come ſpor- tino eſſi anticipatamente le penſioni e le riſpoſte: ſe finalmente, non premendo- ci, che la legge di Dio ſi oſſerui da' Magiſtrati, diuampalſimo, qualora da eſſi ne' complimenti ſi alteraſſe con noi vn ſol iota del rituale domeſtico. E non farebbe queſto vn vedere il Prelato, op- poſto direttamente alla onnipotenza di Dio, coltiutare Fieno e Mortelle nel terreno, e nel Firmamento non ſolo non figurare Pianeti e Stelle, mà o ſmor- zarle in eſſo, o da eſſo ſconſcicarle? Nè ci baſta proteſtar per iſcuſa, che a' Vi- carii e a' Curati ſ' incarica la ſalute del- le anime e la fedele diſpenſatione de' Sacramenti: peroche io replico, che à queſti dee il Prelato conſidere la riſcoſ- ſione de' gl'interreſſi menſali inſieme col ſaldo de' gli aſſetti, con riſeruarſi la no- titia di quanto paſſa nel culto dell'Al- tare e nella cultura de' Cuori. Il che quando non ſi faceſſe, tema ogni Mi- ſtrato, che in ſua caſa non ſi rinnouino le tragedie deplorate da Dauid nella perſona di Oza.

427. Traſferiua queſto diuoto Principe con pompa più che reale alla Cittadinella di Sion l'Arca del Teſta- mento, la qual'era tirata in vn ſuper- biſſimo Carro dorato. Nel meglio del- la pompa infuriando i Giouenchi, va- ciollò la Macchina, e mancò poco che non piegafſe da vn de' lati. Accorſo Oza al erollo, e ſteſa la mano, fermò il cocchio, e rimife ne' perni la mole. Poſtquam autem venerunt ad arcam Na- chon, extendit Oza manum ad Arcam Dei, & tenuit eam: quoniam calcitrabant boues, & deſtinauerunt eam. Credeua

1. Reg 6
6.

ognuno, che il Cielo ſi aperiſſe à fauore di Oza, come dipoi ſi ſpalcò per con- ſolatione di Steſano, e che da eſſo ſcen- deſſe ſù la teſta dell'intrepido e diligen- te Leuitaua corona di ſtelle, in rimu- neratione del Santuario preferuato dal- la caduta. L'aſperratione nondimeno riuſci vana, percióche il Cielo aperiſſi, mà ſquarciato da fulmini, che l'ira di Dio ſcaricò ſopra l'infelice Diacono, il quale alla ſola vampa di eſſi ſpiro'. A' quel funerale Dauid ſi accorò, non ſola- mente per vedere mutato il trionfo della Sanrità in carniſcina del Santifi- caro, mà perche ſi auide quella giuſticia eſſerſi decretata in Cielo ed eſeguita in terra di eſpreſſa commeſſione del Tribu- nale ſopremo della Trinità, à titolo di le- ſa Maieſtà in primo capite. *Iratusque eſt indignatione Dominus contra Ozam, & percuffit eum ſuper temeritate, qui mor- tuus eſt ſibi iuxta arcam Dei.* Come quel Folgore ſtordì Geruſalemme, così in- quietò per molto tempo gl' Interpreti delle diuine Scritture, non potendo ca- pire in molti di eſſi, come ad Oza, per l'oſſequio della mano impiegata à man- tenimento dell'Arca, il Cielo non ſolo negaſſe guiderdoni, mà decretàſſe ſup- plitij. E rimarrebbe, à parer mio, in- deſiſo il dubbio anche à di noſtri, ſe S. Girolamo colla pienza della ſua eru- ditione non l'haueſſe deſiſo. Oſſeruo queſto gran Dottore la obligatione pre- ſcritta a' Leuiti di portare l'Arca ſù le ſpalle proprie. Onde fù indecenza gran- de, che Oza fidàſſe alla beſtialità di due Giouenchi indomiti, cioèche douca caricare ſu gli omeri proprij. A cagione di tale temerità morì nell'atto ſteſſo del ſoſtenimento, per insegnare a' Prelati, che gli affari diuini non debbono ſcaricarſi nè conſidarſi a' Sostiuti, conuenendo che eſſi immediatamene e v'aſſiſtano, e ne diſpongano. *Oza Leuites arcam Do- mini, quam portare ipſe debuerat, quaſi ruentem ſuſtentare voluit, & percuffus eſt.* Piangete Oza? laſcietelo morire, poiche merita qualſiſia gaſtigo. Hau- rebbe egli per auuentura traſferire da vna caſa all'altra le porcellane, ed i cri- ſtalli della ſua credenza ſopra di vn car- ro tirato da Buoi non domari: o pure le haurebbe con eſtrema cautela depo- ſitare in canefre imbambaciate, e conſe- gnate à fidatiſſimi paggi con ordine eſ- preſſo,

Ibid.

Ep. 48.
ad Sab.
To. 17.
192.

presso, che à passi lenti, e à braccia alzate le portassero all'appartamento destinato. Dunque maggior riguardo si hà da' Personaggi consecrati alla fragilità di vasi non necessarij, di quello che si habbia all'Arca di Dio? Questa si permette à Buoi; e quelli nè pur si comettono à Coppieri. Io temo, che le trascuraggini dell'Ebraismo possano passare ne' Presidenti della Chiesa. Si veggono talora da qualche imprudente raccomandati gli Altari e commesse le Anime à gente poco capace di ragione e inesperta di spirito. Per condur l'Arca ogni Bue è buono: per ordinare le guardiarobe e per saldare i crediti nè meno i Cherubini ci appagano. E pure nella temporalità dourebbe bastarci, dirò così, ogni giumento; nelle faccende dell'Euangelio e ne gli affari della Religione appena douremmo sodisfarci di Serafini.

428. Il detto potrebbe parere ardito, quando gli Euangelij di Marco e di Matteo non l'autenticassero. Si auuiziano con alabastrì di Balsamo e con vasetti di spigo le trè Marie al sepolcro di Cristo, per profumare il sacro Cadauero; quando, non iscorgendo il diuino deposito, sentono vn'Angelo, che loro auuisa la resurrettione del Maestro: *Surrexit, sicut dixit. Cito cunctis dixit Discipulis eius, quia surrexit*. Si misero in cammino le Donne, per eseguire l'intimazione. Quando, dopo pochi passi, odono salutarli da Cristo risuscitato, il qual ridice loro quello stesso, che haueuano dianzi risaputo dal Messaggiero celeste. *Et ecce Iesus occurrit illis, dicens: Aue. Ite, nunciate fratribus meis, Ut eant in Galileam: ibi me videbunt*. E perche visione sì miracolosa? e perche comparsa sì privilegiata, se non per ridire à Donne, quanto ad esse hauea detto da prima vn'Angelo? Eccone il misterio: Trattauasi di promulgare al Senato Apostolico vn'articolo della nostra Fede sì rileuante, qual'è il Risorgimento del Redentore. Per tanto non istimò bene Cristo, che di dottrina sì necessaria fosse autore e promotore vn de' gli Spiriti beati. Egli medesimo volle di sua bocca pubblicarlo, affinchè misterio troppo eminente fra' nostri dogmi non apparisse pronunciato da altra lingua, che da quella di

Matth.
28.7.

Ibid.

vn Dio, capo de' Predestinati e fondatore della Chiesa. *Confestim Dominus mulieribus per Angelum adhortatis occurrit, ut nuntiatura Discipulis resurrectionem, non Angeli potius, quam Christi ore loquerentur*. Quando si tratta di affari di uini, vn'Angelo è poco. Chi è in luogo di Cristo, e chi è capo o delle Chiese, o della Chiesa, dee con ogni attenzione maneggiare da sè gl'interessi del lo spirito, e terminarli di sua bocca.

429. O quanto fa mal sentire, vedere i maneggi del Cielo, e i trattati dell'Eternità incaminarsi per mani e per menti non souane! Riuscirebbe insoscrivibile a' Fedeli, se credessero dall'arbitrio di vn Fautor dipendere, ciò che Cristo non tollerò che dipendesse da' primi Baroni dell'Empireo: Per esempio, se si spedissero benefitij, se si conferissero ordini, se si concedessero pergamine, se si consegnassero pieui, se si assegnassero prebende, se si distribuissero dignità, non per ispirazione diuina di chi presiede, mà per importunità vmana di chi presso a' Grandi tanto può, quanto vuole. Iddio guardi la Chiesa, che cose simili non solamente s'impeetrino da' Diletti, mà si finiscano, senza consenso o partecipazione di chi comanda. Auerebbe nelle Corti sanze, ciò che anticamente occorre in Roma profana. Su' primi giorni delle guerre ciuili, che accefero in questa Città quelle due fatali e ingorde Comete della Republica Pompeo e Cesare, soprauenne ne' caldi maggiori dell'estate vn temporale sì impetuoso e sì gelato con tuoni di tanto spauento, che intimorì quanti qui dimorauano. Doleasi la gente, che Giove si fosse aggiunto a' danni del publico per Triumuiro co' due tumultuanti. Quando non sò qual Poeta, beffando la timidità del volgo, l'auuertì, che se voleva riconoscere il nuouo Collega de' due ambiziosi, ritirasse gli occhi dal Firmamento, e gli abbassasse nelle cauerne del Settrizzonio, doue vn cotai Mago coronato di vipere, disegnando circoli nella poluere, tiraua le Furie dall'Inferno all'estermio delle campagne e all'ingombro dell'aria. Voi stimatè, diceua egli, che le faette caschino dal pugno di Giove, ed egli nulla sà della strage, che voi deplorate. Il Giove di tanta rouina è

S. Hil.
can. 31.
in Mart.
To. 13.
20.

lo

Io Stregone congiurato con Tefifone.

Luc.lib.

6.

Tom.6.

23

Torpuis, & præceps, audito carmine, Mundus,

Axibus & rapidis impulsor Iuppiter

urgens.

Miratur non ire polos. nunc omnia

complant

Imbrivus, & calido producunt nubi-

la Phæbo,

Et tonat ignaro Cælum Ioue.

Miserà Roma, i cui estermij dipendono dal turbante di vn Caldeo: onde non farà solo l'Egitto, che per viuere, rimiri non il Cielo, mà la Terra. Potrebbe in qualche modo dissimolarsi l'infortunio, quando la violenza di vn Incantatore empisse, o le campagne di cauallette, o le paludi di ranocchi. Mà chi puo sopportare, che dal fango salga nella regione superiore dell'aria, e che quiui sconsuolga gli elementi, e tirando à basso il fuoco dal concauo della Luna, lo affottigli in lampi, e lo induri in fulmini? *Et tonat ignaro Cælum Ioue!* Tanto farebbe, oue le vendette Ecclesiastiche e i folgori della Chiesa si raggirassero e si auuenta'fero dall' odio de' Sostituti e non dal zelode' Comandanti; i quali taluolta addormentati dall'otio, e abbandonatisi nelle braccia di chi tradisce la riputatione loro, non fanno nè quando, nè come, nè contro à chi il Cielo de' proprij Tribunali e lampeggi e tuoni. In somma, in più di vna Diocesi rrà lo scoppio de' fulmini scaricati si sente il rimbombo del rimprovero popolare, che rinfaccia di letargo chi gouerna, e fa passare à notitia de' vicini e poi anche de' lonrani l'auuifo del disordine con parole poetiche, mà con infamia istorica del dilegiato: *Et tonat ignaro Cælum Ioue.*

430.

Dunque se niente sà dello sconeerto chi gouerna, niente pecca. Quanto è vera, mà ignominiosa la premessa, altrettanto è falsa e indegna la conclusione. Nulla sà chi presiede: troppo talora è vero, e Iddio volesse, che fosse finto. Adunque, non demerità: illatione falsissima, ed esecrata da Dio. Che dico da Dio? Gl' Idolatri stessi nel buio de' loro errori abbominorono sì fatta trascuraggine, e la punirono al pari e peggio de' misfatti da essa cagionati. Vdiamone l'espressioni. Mori Claudio Cesare à sei di Ottobre,

trè ore dopo mezzo giorno. Finge Seneca, che appena spirato fusse introdotto nel concesso de' gli Dei, a' quali l'insingardo Imperatore porse supplica, per essere arrolato trà essi. Si oppose più di vno alla domanda, non parendo degno di diuinità, chi trà gli huomini era viuuto men che huomo. Ad ogni modo, in riguardo del supplicante, fu rimesso il memoriale ad Augusto, Zio materno del candidato. Egli, in luogo di solcruere la gratia, processò rigorosamente l'indegno Nipote, con dirgli: Tu frà gli Dei, che trà i Cesari hai regnato, non Principe, mà Mostro? Tu Dio, dopo morte, che in vita sei stato Vipera della Republica? Tù sù gli altari dopo l'imperio, che regnando non comparissi mai nel trono? À te gl' incensi, à cui l'Vniuerso augura quanto solfo vomita Mongibello? Tu pretendi apoteosiche hai allagata Roma col sangue? E riuolto Augusto a' Numi esclamo: vedete costui? hà egli uccisi trenta Senatori: hà suenati trecento e quindici Cavalieri: hà trucidato tanto Popolo, che l'ossa de' giustitiani alzerebbono vn Monte. Più oltre. Hà arditto di strangolare Messalina sua moglie e mia pronipote. In vdir ciò sbigottito Claudio giurò per quanti Dei a' si scruano quiui, poco hauer egli saputo delle morti de' Cavalieri de' Senatori, che nominaua il Processo; mà di Messalina essere affatto nouuo, della cui violenta morte in quel punto riceueua il primo auuifo. Io sempre stimai, disse l'infelice, che fosse spirata à suo letto di morte naturale. Io parricida di moglie, sì gloriosa di stirpe, e sì gradita per doti! Dunque, ripigliò Augusto, nulla sapesti di carnificina tanto ingiusta? Nulla. Nulla? Perciò meriti seuerissimo castigo: e lo da quell'ora ti sententio al precipizio per la cataratta segretanel più cupo baratro de' dannati, oue tu con Tanralo muoia in ciaschedun'ora di sete, e sudi ogni ora con Sisifo. Lo scapricciarfin Cesare colla morte indebita di persona à sè congiunta di sangue, è senza dubbio delitto; tuttauia presso Minoc quasi condonabile alla onnipotenza dello scettro. Mà che da' Liberti in casa di Cesare si priui di vita Augusta sua consorte, senza che ad esso si partecipi atrocità di misfatto tanto esecrando, è ciò

see.

In Iud.
de mor.
clau.

To. 39.
4.45.

sceleraggine, à cui per pena non bastano nè Cerbero benchè lo sbrani, nè l'Anuloitoio di Prometeo quantunque lo diuori. *Nescio, inquit? Dixisti male faciant; adeo istud turpius est, quod nescis, quam quod occidisti.* Così Seneca spezza a' Comandanti lo scudo dell'ignoranza, per cui parere, assai più deestabile in chi comanda riesce l'ignoranza nelle cose grandi dell'Imperio, che la barbarie nelle pessime dell'ingiustitia.

431. Santifichiamo la profanità di vn finto Tribunale colla ponderatione fatta da S. Brunone del più riuerito giudicio, che seguisse giammai nella Palestina. Ognun loda la incomparabile prudenza, con cui Salomone decise la quistione agitata dinanzi à lui da due male Femmine intorno a' bambini. E per ciò che appartiene allo scioglimento del dubbio, il Santo Vescouo sottoscrive la sentenza, e alza quel Coltello come miracolo di prouidenza. Protesta nondimeno, che quanto fu felice quel Principe nell'indouinare il caso de' figliuoli, altrettanto fu debole nel punire la iniquità delle Madri. Egli per tanto con zelo di Prelato condanna amendue le Donne, non tanto perche hauessero concepita la prole con oltraggio della legge, quanto per essere state sì trascurate nella cura de' parti, che l'vna oppresse dormendo il bambino, e l'altra dotmi si spensierata, che potè perdere la prole, senza che si auuedesse del ratto. *Amba male, amba meretrices erant istae, quae tam somnolenta, & tam*

Seri 7.
de con.

To. 84.
180.

negligentes erant. Quarum altera filium interfecerat, dormiens quippe oppressis cum; altera autem tam negligens, & somnolenta fuit, ut de sinu eius, ipsa nesciente, filius subtrahi posuerit. Comandanti Ecclesiastici, non ischernite queste Femmine, percioche se sotto Voi accade disordine che non sappiate, sono esse ritratti della trascuraggine vostra, e per conseguenza il castigo, che S. Brunone pubblica contro ad esse, l'intima à Voi. Ecco l'Editto, *Due istae Meretrices, duo Episcopi mihi esse videntur.* Chi desidera il restante dell' applicatione, legga il sermone del Santo. E quanti Prelati saranno per auuentura oggi nel Mondo, a' quali Satana toglie dal seno, non vno, ma migliaia di figliuoli, e gli fa suoi, senza che essi, per la negligenza la qual' vfa-

no nella salute delle anime, si auueggano di scapiti tanto deplorabili, e di perdere, che al figliuolo di Dio sono costate la Croce! Sanno sì bene alcuni, quando da gl'ineuestiti non si corrisponde al canone patteggiato nella Ensticusi fanno, se rimanga addietro anche di vn mezzo siculo il pensionario: fanno, se ne' poderi della Cattedrale sia caduta la gragnuola: fanno finalmente, quanti agnelli habbia il Lupò sbrancari dalla mandra. Se poi sappiano, quante pecorelle manchino nell'ouile di Cristo, quanti Giouenchi in esso seno degenerati in Orsi; quanti Pastori, diuenuti mercenarij e ladri, smangono sino al viuò sangue le viscere à gli Armenti, come per pascolo si assegnino loro, non timi che li ristorino, mà cicute che gli auuelenino, se ciò, dico, sappiano, io mi rimetto. Certo è, che la Parola di Dio oggi in questa Chiesa di Cristo in molte bocche, che la promulgano, è mera ostentatione o di memoria chre nulla gioua, o di poesia che molto nuoce, o di maledicenza che tanto pregiudica, o di nouità ridicolose che infamano l'Euangelio, e che screditano non solo presso gli Eretici la Religione cattolica, mà presso a' popoli cattolici il Cielo. Certo è, che il Sacramento della Penitenza in più d'vn luogo si amministra, ò con rigore indiscreto, che mette in disperatione di perdono chi piange, o con larghezza dissoluta, la quale scioglie le briglie della sinderesi à chi preuarica. E' indubitato in più Scuole germogliare cotidianamente sottigliezze inaudite da prima in materie decretate da' Pontefici, e non mai accennate da' Santi. De' quali disordini non posso credere che quando fossero consapeuoli i Gouernatori delle Chiese non facessero il douuto risentimento, essendosi sì zelanti e sì pii; dal quale mentre si astengono, è contrasegno manifesto, che nulla fanno di Babele, eccitata dalla temerità curiosa, e proseguita dalla ostinatione sfacciata, non ne' fossi di Babilonia; mà nel mezzo di Gerusalemme contro alle dottrine accreditate de' Padri. E se nulla fanno di strage sì grande delle anime, e di estermio sì lagrimeuole delle discipline, come possono sfuggire di vederli sospeso sul Rationale del Sacerdotio neghittoso il cartello di Claudio scio-

pero.

perone, Adeo istud turpius est, quod ne-
scis, quam quod occidisti.

432. Dat tal rimprovero e da igno-
ranza tanto pericolosa, dirà più divino, mi
assicurano le continoue informazioni de'
Ministri, sù la fede de' quali io riposo sì
quieto, che nulla cerco e tutto so. Bea-
ti Voi, a' quali il sonno serue di senti-
nella. Auuertite con tutto ciò, che le
relazioni de' vostri Ministri non sieno co-
me la Galeria di Caligola. Entrò Filo-
ne in essa coll' Imperadore, per esporre
l'ambasciata, che haueua, à nome de'
Giudei. Quando ordinò Cesare, che si
chiudessero da ogni parte le Finestre,
che erano di candidissimo cristallo, dal-
le quali come si trametteua nel Salone
la temperie del Sole, in quella stagione
d'inuerno oltra modo accetto, così l'
Aquilone ne rimaneua escluso. Se in-
magnam aulam proripuit, obambulantque
iussit circumquaque Feneſtras claudere vi-
tro candido, simul specularibus lapidibus,
quibus Lux admittitur, Ventus excludi-
tur. Ritratto più fino d'vna gran parte
de' Subordinati, e più conforme all'ori-
ginale di questo non può nè desiderarsi
nè hauerſi. Sono i Faueriti e i Confiden-
ti non poche volte come le Inuetriate;
fan comparire la Luce, che può ricrea-
re il Comandante: ributtano i turbini,
che ad esso recherebbono sollecitudine
e rammarico. Dicono, quanto di buo-
no succede nella Diocesi o nello Stato:
del male non fanno parola. Auuiſano,
quanti sieno i conuertiti, de' peruerſiti
tacciono. Ah, che niuno vuol eſſer-
Coruo, che riporti nell'Arca à Noè vno
ſtinto inſciadato, per argomento de'
cadaveri ſommerſi nella piena. Si tra-
mura ognuno in Colomba, per preſen-
tare quel poco verde, che di ſtello è
comparſo fra la ſtate de' morti. Le
buone noue eſcono da cento bocche;
delle male niuna. Lingua articola perio-
do anche enigmatico. In ſomma, ogni
Labbro, nel confeſſarſi alla Corte, ſi
liſcia in Criſtallo, per traſfonderſe qual-
ſiſia raggio del Cielo, e per trattenere
qualunque ſpiraglio di Vento: A qui-
bus lux admittitur, Ventus excluditur.

433. E tuttauia vi aſſicurate di
chi adula, e vi abbandonate in chi ta-
ce? E perche non quieteremo ſù la fe-
de de' Miniſtri, ſe più volte ci han fat-
ti conſapeuoli de' diſordini, ancorche

minimi? Se ciò han fatto per l'addietro,
e ſul principio, o del loro ſeruitio eſ-
ſendo eſſi ſedeli, o del voſtro miniſterio
non eſſendo Voi inſiſtidenti, chi vi accer-
ta, che ciò eſſi facciano impoſſeſſati del-
la carica con chi già veggono o ſonnac-
chioſo nella cura, o annoiato di aſſari?
Atteni ad vn'auuenimento, che baſta,
per deſtarsi dal tedio. Supplicarono
quei di Mileto il Senato di Atene per la
pace con tal ardore, che vinſero il par-
tito. E di certo nel punto ſteſſo ſi fareb-
be formato il decreto, ſe ſopraggiun-
to improvuiſamente Demoſtene non ha-
ueſſe con violenza d'argomenti diſſuaſa
a' Congregati la lega. Potè tanto l'eſi-
cacia dell'Oratore, che il tutto ſi diſſerſi
alla mattina vengente. Gli Ambaſcia-
dori, accortiſi qual ſoſſe la potenza di
quella lingua, ſi traſferirono à caſa del-
l' Auuocato, e lo pregarono à non in-
torbidare la quiete del lor Comune.
Alle preghiere, aggiunſero vn groſſo
numero di talenti, da' quali raddolcito
quel ſeuero Fiſcale aſſicurò i compra-
tori di quanto chiedeuano. Si ragunò
nell'ora ſolita il Senato. Tutti aſpetta-
uano, che Demoſtene ricompariſſe nel-
l'aringa. Venne egli tardiſſimo, e ſi pre-
ſentò colla gola inſaſciata e inoliata da
ogni banda. Richieſto di eſporre il pa-
rer ſuo intorno alla propoſta del giorno
precedente; ſi ſcuſò, fingendo la ſera,
auanti eſſergli ſoprauenuta certa quaſi
ſquiantia, che gli ſtringeua le ſauci.
Per tanto, tacendo Demoſtene, e cor-
rendo l'Vna, ſu a' Mileſi conceduta con
larghezza di voti la pace richieſta. Per
tal fatto riuoltoſi verſo dell'Oratore am-
mutolito vno del popolo diſſe: la ſchi-
nanzia di coſtui naſce da abbondanza,
non di ſangue, mà di moneta. Il mal
ſuo ſtà nelle mani, doue i Legati di Mi-
leto hanno depoſitati i talenti. Chi
deſidera di rimetterlo in voce, gli apra,
non la vena, mà l'Arca, donde procede
l'impedimento del parlare: Non argi-
nam eſſe, quod Demoſtēnes pateretur, ſed
argensaginam. Al qual motto ſorriden-
do il Dicitore comperato diſſe ad Ari-
ſtodemmo, che il giorno auanti ſi era in-
ſochito recitando vna lunga Tragedia,
quanto haueſſe egli ricauato per dir-
tanto. E riſpondendo il miſero Poeta,
di hauere ſpremutato da' gli vditori mez-
zo talento à ripigliò egli, At ego plus al-

Aul.
Gell. l.
11. c. 9.
To. 67.
235.

Lib. de
Leg. ad
Cai.
To. 198
195.

stipi, ut tacerem. Riferivano i Ministri vostri ogni cosa ne' primi giorni del loro servizio. Anche Demostene perorò contra la Città nemica nella prima giornata. Prese poi per bocca, e tacque. Così fanno i mali Consiglieri, in progresso di tempo o guadagnati da chi prevarica, o intimoriti da chi vi vuole contenti. Volete sapere, se l'Austro soffia, e se domini l'Aquilone? ritirate i vetri, e affacciatevi a' finestroni. Voi, voi esorate, ciò che si fa. Dimandate, che segua à chi nè teme nè spera. Digerite l'oppio, che vi hà porto in tazze d'oro chi vi vuole e sani e vivi, ma non già o consapevoli di ciò che passa, o gloriosi perciò che operate. Ricordatevi, che dalla santa Sede siete stati collocati nel trono sacerdotale, e sollevati da Dio ne' primi seggi della Monarchia ecclesiastica, non per addormentarvi sù la morbidezza de' gli addobbi pastorali, ma per imitare Cristo,

che oggi dice à Voi coll'esempio della fame sostenuta, e coll' oracolo del ristoro deferito: *Mens cibis est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me, ut perficiam opus eius.* Dica ogni Mitrato: qui seggo, per non sedere; qui sto, per non fermarmi mai; hò la Mitra in testa, per hauere la Diocesi sù le spalle; hò il Pastorale in mano, per forire gl'insidiatori, e non per appoggiare, chi m'addormenta; hò i popoli a' piedi, per hauergli di continuo nel cuore. Onde, come sarebbe indecenza degna di biasimo, quando io m'impiegassi nelle temporalità della mia cura; così quando mi ritirassi da gli affari spirituali di essa, farei reo di negligenza inescusabile, e sarei da' sacri Canonici citato al Tribunale diuino, come scialacquatore del patrimonio di Cristo, il qual consiste ne' Sacramenti bene amministrati, e nelle Anime instradate sul sentiero della salute. Rispriamo,

SECONDA PARTE.

434.



O veggio, non meno poterui angustiare la necessità, che hauete di assistere immediatamente à gli affari, spettanti sì alla salvezza delle Anime, corae al culto di Dio; che il dubbio, se in ciò possiate seruirui di Ministri, i quali vi sgrauino da sì gran soma. Stima San Gio. Grisostomo di no, ed è insensibile nell'affirma. Fondasi dal S. Dottore il rigore della sentenza nel Salmo centesimo trigesimo quinto, oue si diffini ciò de iure diuino, e, per conseguenza, indispensabile in qualsivis foro, e da qualsivis Podestà. Il testo dou' egli appoggia il suo Canone è il seguente: *Qui facit mirabilia magna solus.* Notate, dice il Santo, che doue trattasi di affari grandi, nè pure Iddio si esenta dalla esecuzione di essi. E osserua, che non dice, *Qui fecit*; non bastando l'hauere incamminata la cosa; ma dice, *Qui facit*, bisognando che l'appresso l'ordine segua l'adempimento di esso. Nel che Iddio nè meno si fida di Serafini. *Qui fecit mirabilia magna solus.* Or se Iddio, che non può assentarsi da luogo nè può sottrarsi à trattato, nelle faccende rileuanti non

si dispensa dall'adempimento immediato di esse, nè vuole arbitri nelle imprese di spirito Cherubini confermati in santità, e con essa sposati dalla beatitudine; come potrà il Prelato non assistere à cause di Religione, e delegarle a' Subordinati, non solo non istabili in gratia, ma forse figliuoli d'ira, e ribelli dell'innocenza? *Hec autem duo ponit: quod sunt in eo eximia, & quod facit, & quod solus facit: atque adeo tria, & quatuor, nempe quod facit, & quod miracula, & quod magna miracula, & quod solus facit.*

435. Tanto dice Grisostomo Oracolo della Chiesa Greca, e primo Patriarca dell'Oriente, e tanto dourei dir io scolare minimo suo. Ad ogni modo, condescendendo alla fragilità umana, permetto non già che si esenti da' maneggi di spirito chi gouerna, ma che, assistendo immediatamente ad essi, possa chiamare à parte di tanto peso i Ministri del Foro sacerdotale. Tutto è concordare nelle qualità di che voi disegnatte Coadiutori vostri ne gl'interessi del Cielo. Potrei voler l'one' vostri Assessori doti, che hauessero del diuino; potrei chiedergli' disumanati da sentimen-

Pl. 135.
4.

timenti terreni: potrei escludergli, se ne gli auvantaggi della Chiesa non ardonno. Or vedete di quanto poco mi appaghi. Accetto per Ministri del Santuario, e per Sostegni del Pastorale ne' gl'interessi della Diuitià i vostri Confidenti, purché non manchino in essi quelle qualità, che fetto, pastore di armeni, prescrive a quegli infimi Magistrati, che totalmente escluse dalla spedizione de' negotij importanti, e solamente ammesse alla decisione di controversie plebee. *Quidquid maius fuerit referant ad te; & ipsi minor a tantummodo iudicent.* E pure in gentame sì vile e ristretto all' arbitrio di quistioni abbietto volle quattro condizioni, delle quali ciascuna basterebbe a formare vn Dettatore del Mondo. Vdite il testo. *Provide autem de omni plebe viros potentes, & timentes Deum, in quibus sit veritas, & qui oderint auaritiam, & constituat ex eis Tribunos, & Centuriones, & Quinquagenarios, & Decanos qui iudicent populum omni tempore.* Intendete, Prelati e Principi cristiani: nella Sinagoga i Giudici del viuere e del vestire doueano essere, e Canne, in riguardo del Cielo, che ogni aura di sinderesi raggiassero; e Colonne, rispetto a' Grandi, immobili a quanti venti possono spirare da Palazzi o interressati o adirati, e Cristalli sì trasparenti, che quanto haueuano nel cuore, tanto promulgassero con la voce in faccia a' Potentati; e finalmente Diamanti impetrabili a qualunque violenza e di mazze di ferro e di ruote d'oro. Or se ne' Magistrati sì bassi del Giudaismo richiedeanfi qualità sì eroiche; chi ardirà di ammettere a' giuditij della Chiesa huomiccinioli, che non temono Dio, e che tanto tremano ogni Nobile; che niente amano la verità, e tanto ardentemente s'inuogliano del denaro? Ammettasi, che vi seruiate di Ministri anche nella cura delle anime, e nella consecrazione della Fede: mà non sieno essi inferiori in bontà, in generosità, in intrepidezza; in vigilanza, in nettezza di mani, in sincerità di lingua, e in giustizia di decreti e di cedole a quei Decurioni, che Moisè escluse dal Tabernacolo e che adoperò nella sola annona del Popolo.

436

Chiedo troppo? Credete perauentura, che dalla Sinagoga si vvasse rigore fouerchio nella scelta de' Magi-

strati? Ritiriamoci da essa, e passando alla Chiesa, veggiamo di quali prerogative fossero proueduti gli vltimi Visciali del Senato Apostolico. Fù intima to vn Sinodo vniuersale in Gerusalemme, al quale Pietro vnitamente co' Colleghi ordinò, che di tanta moltitudine elegesse sette, per presentargli il di seguente. *Considerate ergo, Fratres, viros ex vobis boni testimonij septem, plenos Spiritu Sancto, & sapientia, quos constituamus super hoc opus.* E qual mai è l'affare, a cui non possono deputarsi soprastanti, se non apparouo e pieni di sapienza celeste, e soprapieni di Spirito Santo? *Quos constituamus super hoc opus.* Forse si tratta di crearli Maestri del Popolo? nõ anzi da tal carica si escludeuano. Forse si consegnauano loro i Neofiti, per istruirli ne' Dogmi? nõ: che di ciò non si parlaua. Forse si fidaua loro la consecrazione del corpo, e del sangue di Cristo? nõ: perche erano Leuiti e non Sacerdoti. Forse spediuansi Legati a latere in Samaria, per trasfondere lo Spirito Santo a chi credeua? nõ: perciò che rimancuano in Gerusalemme, oue di già era comparito il diuino Spirito sotto scambianza di Fuoco. Forse ad essi assegnauansi le sette Metropoli dell'Asia, affinchè da' tro, ni Episcopali promulgassero l' Euangelio? nõ: perche ciò fu fatto vn mezzo secolo dappoi. Qual dunque è questa Impresa, per cui bisogna sì gran piena di fama senza macchia, di sapienza senza limiti, di Spirito diuino sì diluuio? *Viros ex vobis boni testimonij septem, plenos Spiritu Sancto, & sapientia, quos constituamus super hoc opus.* Sapete qual era la Carica destinata a' Personaggi sì grandi? Era la distribuzione del pane cotidiano, e la diuisione di puerissimo companati, co à pupilli derelitti, e a vedoue mendicanti. Se ciò è, esclamo con quanto spirito hò: adunque il Conclauo Apostolico non può confidare le sporte, nè dichiarare Economì di puerissima virtuglia Diaconi consecrati, se il buon nome non li profuma, se la sapienza non gl'incorona, se lo Spirito Santo non gl'inonda? E qual Primato ardirà di abbandonare in tutto e per tutto le sollecitudini più importanti della Mitra, e la direzione più immediata delle anime à Ministri, che della vera sapienza nè pur intendono l'alfa? che di fama apostoli-

AA. 6

3.

EXO. 18
23.

Ibid.

ca non han diffuso giammai vn'alito? che dello Spirito Santo non solo non hanno riccuuta la piena, mà con gli Eſeſij geidano più co'fatti che colic voci, per non dire, più co'misfatti che eo'periodi: *Sed neque ſi Spiritus Sanctus eſt, audimus: Tan* to direi, quando non parlafi in queſto ſacro Confeſſo, doue sò, che da'Prelati non ſi elegge Miniſtro ſe non approuato dal grido vniuerſale della Dioceli, de' quali ſi preualgono parcamente, interuocendo eſſi perſonalmente alle Giunte ſpirituali delle lor cariche, ſenza riguardo nè delle forze, nè della vita, non ſolamente dimenticati, mà nemici di quei co.

modi, che loro eſibiſce la ſouranità del poſto, ed offeriſce l'abbondanza dell'entrate, o anche impone la chiarezza del ſangue, non altro deſiderando che la diuina gloria, nè d'alto paſcendoli fuor che di anime conuerſite à Criſto, onde con cuore e con linguaggio eroico ſan, rimbombare nell'aria, pel ripudio non ſolo di delitie, mà di riſtori: *Meus cibus eſt, vt faciam voluntatem eius, qui miſi me, vt perficiam opus eius.* Chi così fa, predica apoſtolicamente colla vita, ciò che io malamente hò diuiſato colla voce. Così ſia.



PREDICA XXXI.

NEL QVINTO VENERDI

DI QVARESIMA.

Dixit Martha ad Iesum; Domine, si fuisses hic frater meus non fuisses mortuus: sed & nunc scio, quia, quaecunque poposceris à Deo, dabit tibi Deus, IOAN. 11.

437.



VESTA è copia fidelissima del memoriale, che Marta porse à Cristo con gliocchi pieni di lagrime e col cuore assai più pieno di fede. E pure da Cristo, ami-

co sì intimo del defonto, e protettore sì amoreuole della supplicante non si ottenne gratia: e la risposta passò in generalità di parole e in digressioni di dottrina. Onde vorrei risparmiare à Maddalena, che si auuia con fretta a' piedi del Redentore, la confusione della ripulsa, e l'amarezza di vn Nò. *Maggister adess, & vocat te. Illa autem, ut audiuit, surrexit citò, & venit ad eum.* Contentatevi, che io fermi per la strada questa Donna scrafica, e che la rimandi ad accettare le condoglienze da tutta quella Nobiltà, che partirasi da Gerusalemme compiangeva seco il morto fratello. Maddalena, doue con tal fretta? Perauuentura da Cristo? Da esso appunto. A' che fare? à supplicarlo della risurrettione di Lazzaro. E che dirai, per muouerlo? Ecco la supplica: *Domine, si fuisses hic, non esset mortuus frater meus.* Vi è altro? nò. Ritorna, se tu mi credi, al tuo palazzo con più fretta, che non ne uscisti; poichè quanto tu esponi nella supplica, tanto Marta hà rappresentato nel memoriale, e assai più moxiui hà ella prodotti per impetrare la gratia: e nondimeno ogni cosa è andata à voto, e il riferito è stato vn nulla. Con tutto ciò l'addolorata forella proseguisce in-

trepidamente l'andata, giunge al Redentore, gli si butta a' piedi, l'informa del caso, e quantunque non dica cosa nuoua, ad ogni modo l'intenerisce, lo muoue, lo piega alla grazia, lo spinge alla sepoltura, fa che gridi ad altra voce: *Lazare vni foras.* Io pure esclamo: Adunque il sentire la seconda volta ciò che già si è inteso altre volte, muoue, e necessita à fauorire i supplicanti? Se questo è, non creda verun Prelato di sodisfare alla obligatione della Carica, se, intesi i bisogni de' Popoli, e vdiata la informatione delle cause, ricusa di nsentirle quante volte i Litiganti o i Ricorrenti protestano di non essere sodisfatti, se non sono ascoltati di nouo. Non può dirsi à chi informa: già sò, quanto potete dire: percioche anche quando niente più proponessero di quel che esposero su' primi giorni, faranno colla stessa propositione riproposta tal'impresione nelle menti vostre, qual non lasciò far loro la nouità o del caso o de gli argomentì. Rescrisse Cristo il secondo Memoriale non differente dal primo, saluo che in mancanza di ragioni: dichiarando con ciò à noi, non solo non essere ridondante, mà essere necessaria la seconda relatione di ciò, che già con pienezza di discorso s'vdi da noi. Or se si d'e nsentire chi domanda o giustitia o gratia: come farebbe sicuro in coscienza, chi, presedendo a' popoli, e chi decidendo cause, negasse anche di sentire? Questi sono i due punti del mio discorso, ed incomincio dall'ultimo.

438. Idea perfettissima di ogni Presidente fu santo Ambrosio, dopo il Ro-

Romano Pontefice, primo Prelato in quei tempi dell'Italia, Arcivescovo di Milano, Dottore della Chiesa, e Oracolo della Cristianità, Haueua egli gouernata quella gran Città lungamente nel temporale, e quando in essa giunse dall'Africa S. Agostino, la guidaua nello spirituale, sopremo Capo del Clero. La forma, che egli teneua in segnare le suppliche, era la seguente. Licentiaua egli dall'anticamera non solo il Maestro della Camera, mà quauri o Cavalieri o Aiutanti stipendiaua, e à portiere ritirato, senza pretendere ambasciata, e senza rigettare supplicante, vdiua, e sbrigaui chiunque si nobile come plebeo, che l'implorasse. Ed era la calca de' bisognosi sì grande nelle stanze dell'Arcueuouado, che non potè S. Agostino trouar mai, anche per mezz' hora d'un giorno, libero quel santo Primate dall'vdienze. *Non enim*

Lib. 8. *quare ab eo poteram, quid volebam, Conf. c. sicut volebam; secludentibus me ab eius aure, atque ore castruis negotiorum bo-*
 3. *minum, quorum infirmitatibus seruebat.*
 To. 19. *Non enim vetabatur quisquam ingredi,*
 113. *aut ei venientem nunciari mos erat. Quat-*

tro Stelle coronauano questo Sole: la prima alzaua le cortine, senza calarle à veruno: la seconda ammetteua, senza precludij d'auuio, ogni minimo litigante del contadosa terza non s'infastidua per qualsiua numero di gente, o per qualunque lunghezza di negotio: la quarta non cercaua trattenimento da chi entraua, ma spendeua tutto il discorso nella discussione del punto proposto, e nella decisione del caso rappresentato. *Secludentibus me ab aure, & ore eius castruis negotiorum hominum, quorum infirmitatibus seruebat;* Ecco le due vltime Stelle. *Neque enim quisquam vetebatur ingredi, nec ei venientem nunciari mos erat:* ecco le prime due. Quando Pianeti tali circondassero le pubbliche vdienze de' Personaggi Ecclesiastici, ogni Gouernatore di Diocesi sarebbe vn Sole in terra, inuidiato dal Firmamento, o per dir meglio, sarebbe vn' Ambrosio nel Mondo, che sarebbe della Terra vn Cielo. E qual felicità doueua goderfi in quella vastissima Prouincia, quando nel punto stesso, che nasceuano le differenze tra' Diocesani, per la facilità che haueua ognuno di

conuenire chi le vdisse, erano terminate per sempre dall' Arbitro vniuersale del distretto! Non andauano ad anni ed à secoli le cause de' poveri pretendenti, formandosi ad ogni articolo di richiesta vna lagrimosa lliade di rancori e di dispendij: mà prontamente si ascoltauano dal santo Dottore i fondamenti della controuersia, e si finiuano, senza lasciare speranza a' tanti Vfficiali della Curia episcopale d'impinguarsi à spese di chi domandaua il proprio. Oh se s'introducessè tal forma di giudicare, beata Roma, e più beato ogni suddito de' Pastori ecclesiastici. E ciò seguirebbe, quando votandosi le Anticamere di chi difficulta l'vdienza, si empiessero di chi la chiede. E chi non sà, che spessissimo quanti assistenti si schierano nella Camera, tante Sirti incontrano ogni suddito stibondo di abbandonarsi a' piedi di chi Iddio gli hà dato per padre dell'anima, e per diffinitore delle contese.

439. E io come allontano dall' Anticamera de' Prelati gli Vfficiali della lor Camera, se Iddio nelle Sale regie del Cielo ne hà, non vno, mà mille, non migliaia, mà milioni? *Decies milies centena millia assistebant ei.* Confesso il grosso numero de' Camerieri segreti di Dio; non perciò stimo, che quìu rifeggano, per impedire l'accesso à chi supplica. Mà perche io, in riguardo della mia imperfettione, non giungo coll'occhio tanto in su, nè penetro colla mente l'ordine di quella Corte, che non può essere inteso se non da cuori purificati ed eleuati: ricorro per lo scioglimento del dubbio à S. Agostino; il quale, stando in terra col corpo, non vsciu mai collo spirito dal Cielo. Dimando per tanto al santo Scrittore, se nell'Anticamera di Dio vi sia Maestro di camera. E sento che risponde: innumerevoli sono iui gl'Introduttori. Or se tanti trouansi alle portiere dell'Onnipotente, chi de' supplicanti spererà di auicinarsi al Trono delle grazie? Anzi quanti più sono gli assistenti, tanto più facilmente si penetra. Dimorano essi qui uis per cettare e per introdurre chi parli. Vi stanno, non per ributtare chi si accosta, mà per intronizzare chi sospira. *Stant Angeli ad ianuam, ut introducant, non ut repellant: ut suggerant, non ut ter-*

Dan. 7.
10.

Ser. de
tem. 171
To. 43.
180.

rcant. Vuole Iddio, che non manchi a' veli delle sue porte il Prefetto della Sala diuina. Tutto è vedere, com' egli tratti co' sopraggiunti. Chi presiede non dice; il Signore riposa: oggi non ascolta: domani, complimenta: la sera studia: sal mattino contemplaciassi sull'ora di nona: esce à diporlo nel declinare del giorno: e dopo hauere trattenuta l'aspettazione di chi aspira alla comparsa del Messia desiderato da tante genti tante e tante ore, non pubblica finalmente l'uscita del Padrone per porte segrete ad ispedire faccende non penetrare. E forse chi le penetrasse, lo trouerebbe o inchiodato al cembalo di vn Sonatore, o inuiscchiato trà le verdure di vn Giardino, o ammaliato da vn Fauno, che gli predice il futuro principato, non pel lume che di ciò habbia dal Cielo, mà per quel barlume ch' egli caua dalle Stelle profanate de' suoi prognostici, Ingannatore e non Profeta, Politico e non Santo, auido del presente, e non indouino del futuro. *Stant Angeli ad ianuam, ut introducant, non ut repellant: ut suggerant, non ut terrant.* Nell' Empireo non si sgrida come importuno chi vuol essere sentito; si accoglie come straniero, e come bisognoso si conforta. In quel momento entra, in cui presentasi per l'udienza. E quando ciò non facessero gli Angioli, di tale cortesia farebbono elettori gli architrai della Porta celeste; quali, diuoluti banditori della benignità di Dio in ascoltare, esclamerebbono con voci, non di pietra, mà di pietra: chi aspetta d'essere inteso facciali auanti, e quegli similmente entri che di nouo desidera d'informare. *Hoc amat dice Agostino, Ianuua Saluatoris, ut pulsatoribus semper abundet, opportunis, importunis.* Più oltre. Quali non si fidasse Iddio di essere pienamente seruito in questa parte da' Serafini medesimi, se non vede chi l'importuni; dirò così, insospettitosi, per lo silenzio, che si attrauerti il ricorso alla sua misericordia, alza egli medesimo il broccato, e spalancate le porte eterneli, si affaccia ad inuitare chiunque brama spedizione di affari. Vdite la chiufa di Agostino nel luogo citato di sopra. *Propterea ipse Dominus uidens ianuam suam à petitorum voce & à pulsantium clamore sileto inuitat omnes, omnibus paratus tribuere pietatem.*

Petite, & accipietis: querite & inuenietis; pulsate, & aperietur uobis. Nulla est pompa in ianuua mea: ego sum ianuua. Si potest dir più?

430. Doue sono ora certi ambiziosi di falsa diuinità, i quali sognano, con non vdiere veruno, con non abboccarsi mai con chi ricorre, di guadagnarsi la veneratione presso de' rigettati, e di acquistarsi da gli esclusi titolo e culto di Dei? Il mal'è, nella Corte esserui gente sì stolidi, la quale più venera coloro che meno ascoltano, e quegl'impouera trà gli onnipotenti che o meno fanno di tutti, o non fan nulla. Se di rado compaiono alle Functioni più celebri: se non interuencono alle Giunte più importanti: se si esentano dalle Raunanze più necessarie: se fanno della Camera loro Sancta, Sanctorum, doue vna volta l'anno appena entrino Personaggi, per incensare il fasto del lor contegno in lomma se abitano luce inaccessibile di stanze addobbate di oro, impenetrabili à chi non veste la famiglia di velluto, si mostrano à dito quasi Semidei del Cielo romano, e si adorano come Numi della Gerarchia ecclesiastica. Fulmina e gli adorati e gli adoratori David Profeta, scherzando come Statue incensate, e dichiarando men che huomini e muti bronzi, quanti viuono inutili alle cure e sordi alle suppliche. *Simulacra gentium, argentum & aurum opera manuum hominum. Os habent, & non loquuntur: oculus habent, & non videbunt: aures habent, & non audient.* Dei costoro, perche nè veggono chi gli onora, nè sentono chi gl'implorea, nè rispondono à chi loro domanda giustizia? Se ciò basta per deificare, facciamo vn Paureon di quei muti, e sordi, e ciechi, che raccoglieua la Piscina di Gerusalem. Contrassegno, dice Agostino, di Diuinità, il farsi Statua trà gli huomini? Anzi è segno euidente di mero Sasso, lo stimare vno per Dio, à solo titolo che non sia huomo. *Vi, quoniam in illo figmento non inueniuitalem motum, credas Numen occultum.*

331. Sapete chi hà del diuino? Chi ascolta à tutte l'ore: chi ode ognuno: chi teme di non intendere qualsisia sillaba e qualunque iota sbizzato rozza mente da chi l'inuoca. *Oculi Domini super iustos, & aures eius in preces eorum.* Sopra le quali parole stende Saluiano tal chiofa

Pf. 113.
12.

In psal.
113.

To. 11.
168.

Pfal. 33
16.

L. 1. de
gubert.
To. II.
171.

chiosa, qual'io non haurei ardo di espor-
la nè pure in cifra, se huomo sì grande
senza principio di esitatione, non l' ha-
uesse promulgata all' Vniuerso colla
stampa. *Per id, quod dicitur diuinas au-
res semper in precibus esse iustorum, non
audientia tantum Dei, sed quaedam quasi
obedientia designatur.* Srà Iddio assai più
pronto alle necessitè, e molto più attento
alle voci di chi l'ingoca, che non istanno
i seruitori vostri attoniti, non che attenti
a' vostri ordini. *Non tantum audientia
Dei, sed quaedam quasi obedientia designa-
tur.* Adunque chi pretende diuinità, ri-
tiri il damasco, stenda l'orecchio; accol-
ga chi prega, ascolti chi informa, e spe-
disca con prontezza di vdiencia e di sen-
tenza chi ricorre in ogni ora del giorno
e in ogni minuto della notte, tanto in pu-
blico, quanto in priuato, anche nel tem-
po destinato al necessario ristoro del cor-
po; peroche in ogni luogo, e in qualun-
que tempo Iddio esaudisce chi si auui-
cina.

432. Ciò sì Iddio, perche la im-
mensità lo stende da per tutto, e perche
la diuinità lo esenta da ristori. Noi sia-
mo huomini, per la qualità della nascita
non auuezzati agli strazij; e sì per la de-
licatezza della complessione necessitati a
riguardi, come per l' altezza del posto
impossibilitati al vilipendio di accumu-
narci à tutti. E che direste, se le pro-
dotte eccezioni si fossero trouate in Per-
sonaggio maggiore di ognun di Voi, per
ciò che spetta alla grandezza temporale,
e tuttauia non l' haueffero trattenu-
to da quell' incomodi, che Voi temete
tanto, e che tanto abborrite nella faci-
lità dell' vdire? Cenaua nel Palazzo di
Vedio, nobilissimo tra' Romani, Augusto
Monarca del Mondo. Nel mezzo della
cena Vedio fè cenno al Coppiero per
bere, accennandogli che gli portasse la
bicuanda in certa tazza di cristallo in-
cagliato. Si accostò all' orecchio del Pa-
drone il Cavaliere, e sotto voce gli disse,
che il Calice desiderato erasi rotto tra
le mani del bottigliere, mentre con estre-
missima diligenza lo sciacquaua. Infuriato
Vedio per l' aquiso, con voce assai più ba-
sa ordinogli, che facesse gettare nella pe-
schiera del Giardino quell' infelice Ser-
uente, acciò che fosse subito lacerato dal-
le Morene. In esecuzione del comanda-
mento furono incatenate le mani allo

sfortunato Seruitore, il quale, per l' or-
rore di morte sì stentata, scappò con for-
za dalle braccia di chi lo trafeuaua al
supplitio, e comparso nella Sala, disse
ad Augusto: Signore, o gratia, o giusti-
tia, o, per lo meno, vdiencia à chi muo-
re. Calò Cesare la forcina dorata, con
la quale alzaua non sò qual boccone di
viuanda pretiosa, e senza alterarsi di ri-
chiesta tanto improvvisa, e sì poco oppor-
tuna al luogo e all' allegria del banchet-
to, disse al fuggitiuo, ch' esponseffe con
libertà tutto ciò, in che si stimaua ag-
grauato. Non rifulso, ripigliò il reo,
di morire, purchè non muoia sbranato
da Pesci. Accetto la scure, mi sotto-
metto alla spada, non ricuso la croce,
rollerò anche l' incendio, e il precipi-
tio: mà morire in va Vascone addentato
à membro à membro da Morene, e sup-
plitio insoffribile alla pazienza d' un hu-
omo. Domandò Cesare a' circostanti,
qual fosse il fallo del condannato. Hà
forse costui spento il fuoco di Vesta? o
pure l' hà appiccato al Campidoglio? O
se ciò non hà fatto, hà egli conspirato
contro alla mia vita? o vero à danni del
Publico si è collegato co' nemici dell' Im-
perio? rispondete, che hà egli fatto? In-
tendendo che il processo finiu in vn
cristallo spezzato, comandò con giusti-
tia di Principe e con Macità di Ceiare,
che il vasellame di quella credenza fos-
se immanentemente portato alla presen-
za sua, oue lo fè pestare co' piedi, e impo-
se à coloro che buttassero gli auanzi a' Pe-
sci, in luogo del famiglio sententia-
to. Indi fatto sciorre il preteso reo, gli do-
nò e la vita e la libertà. Il caso è rac-
contato da Seneca nel libro terzo, ch' egli
scrissè à Nouato. *Euagistè manibus puer,
& confugit ad Caesaris pedes: nihil aliud
petiturus, quam ut aliter periret, nec scia-
ficeret. Motus est nouitate crudelitatis Ca-
sar, & illum quidem miti, crystallum au-
tem omnia eorum se frangi iussit, comple-
rique Pseismam. Fuit Caesaris sic castigandus
amicus: bene usus est viribus suis. Et
consuluit rari homines imperas, & noui
generis genus lacerari? Si calix tuus fractus
est, viscera hominis distrahentur? Tan-
tum tibi placebis, ut ibi aliquem duci iu-
beas, ubi Caesar est? Or se vn' Ottauia-
no Augusto nel meglio del conuito e in
casa d' altri sente benignamente vno
schiauo, che si appella dalla sentenza,*

L. 3. de
Ira.
To. 29.
324.

del

del Padrone, Personaggio sì grande del Senato Romano, e che attualmente passeggiava lo stesso Cesare: qual'Ecclesiastico potrà con buona faccia ritirarsi dall'vdire in ore opportune gente libera e da bene, la qual chiede di essere preferuata da tirannie? Hò detto in ore opportune? Dissidomi, e protesto, che ad ogni momento conuiene, se non ispedire, almeno ascoltare chi ricorre. Se differiu Augustò l'vdiencia à quel misero, non dico sineche terminasse la cena, mà sino à tanto che trangugiassè quel solo boccone che staua per mordere, il meschino moriuà lacerato da pesci. E chi vuole indouinare, se l'vrgenza di chi si presenta comporta la dilazione di chi rigetta? Può essere la necessità sì estrema che pericoli o l'onore di vna famiglia, o la eternità di vn anima; il che se non sia, ò se sia, non è possibile indouinare, se prima non si sente chi entra. Dunque non vi è luogo così segreto, dunque non vi è ora così ritirata, dunque non vi è diporto così conueniente, dunque non vi è ristoro così necessario, che possa escludere chi da vero fa istanza di comparire. E guardi Iddio la Chiesa (sua dall'obbrobrio, che la sfregierebbe, quando si dicesse, che tra' gentili gl'Imperadori Romani non negauano l'vdiencia nè pure à gli schiaui nella solennità di cene consolari: e che tra' Cristiani si nega da' Prelati à gente ciuile, e molte volte più che nobile, in ore totalmente disoccupate.

433. Nè solamente in ogni luogo e in ogni tempo sentiuà Augustò Cesare, mà permetteua, che qualsiuoglia plebeo si allargasse nell'informarlo à piena soddisfazione e sua propia e de gli Auuocati, di ordinario infatiabili nel discorrere. Però Tullio nella istruzione, che diede à Quinto suo fratello per lo gouerno dell'Asia, non gli assegna altra idea, fuorchè la benignità di Ottauiano indefesso nell'vdire. *Apud quem, quoties quisque voluit, dixit, & quam voluit diu.* Della qual sofferenza se corresse la pratica tra' Potentati della Chiesa, e trà gli Arbitri dell'vno e dell'altro Foro, oh quante cause approde- rebbono felicemente in porto di Giustitia, le quali miseramente si sprofondano nelle voragini della violenza e ne' vortici della calunnia! Almeno Plinio

attribuisce lo sconcerto de' Tribunali del suo secolo alla sola impazienza di chi sentiuà, o, per dir meglio, di chi poco sentiuà. *Et qui dicunt, egisse malum, quam agere: & qui audiunt, perire, quam iudicare: tanta negligentia, tanta desidia, tanta denique irreuerentia studiorum, periculorumque est. An nos sapientiores maioribus nostris? nos legibus ipsis iustiores? qui paucioribus clepsydri precipitamus causas, quam diebus explicari solebant. Quantum quis temporis postulat, tantum, docti: temerarium enim existimo diuinare, quam spatiosa sit causa inaudita: praesertim cum primam religionis sua Iudex patientiam debeat.* Nè dite, che saltano fuor di coro coloro che informano, e che sfogano in materie affatto superflue con ostentatione di allegationi non necessarie, senza riguardo nè del tempo che si sprega, nè de gli affari di chi ascolta, in faccia à cui simili episodij non sono senza dispregio del grado, e senza danno del publico: perciocchè io replico coll'istesso Autore, che affai più tollerabile riesce alla Republica, la informatione eccedere in ridondanze, che mancare nel necessario. *At superflua dicuntur: sed sanius est, & hac dici, quam non dici necessaria. Præterea an sint superuacua, nisi cum audieris, scire non possis.*

434. Oh questo sarebbe peso insopportabile alle spalle nostre, se incompatibile col nostro vivere. Se ciò credete, rinunciate a' Magistrati, e appartateui da' maneggi. Imitate, non dico i Soloni e i Licurghi della Grecia: non dico i Samuelli e gli Eldri della Sinagoga; non dico i trè Gregorij e i due Basili della Chiesa, cautiissimi in non si addossare ciò che superaua la capacità delle loro menti, e la forza delle complessioni loro. Emolate i Cameli dell'Armenia, i quali, benchè stolidi e bruti, ad ogni modo sensatissimi nel librare il vigore del dorso colla grauezza della forma, quel peso solamente accettano, che si conforma alla robustezza de' nerui, e alla durezza de gli ossi. *Plura iustum onera non recipiunt*, scrisse di essi Solino. Io sò, che a' grand'uomini pregiudicano la leggerezza delle faccende e la picciolezza de gl'impieghi men grandi della loro capacità. Ma sò parimente dalla grauità delle cariche restar sopraffatto, non poca parte de gli adoperati. Così

Qq acca-

Lib. 6.
ep. 6.
To. 29.
22.

L. r. ep. i
To. 29.
75.

Poly. c.
40.
To. 112
183

accada a' Personaggi come a' Nauilij, de' quali siccome i vasi piegano per difetto di carico, onde quando mancano di merci prontamente s'empie da' marinari la carena di fassi: così quando i piccoli o gli sdrusciti si aggrauano, vanno al fondo per increspatura anche minima del Mare. Misuri per tanto ciascheduno sè stesso, agguagli alla forza de' senti la grauezza de' pesi, sfossandosi di ciò che l'incurua. Massimamente non bastando sentire, e bisognando rif sentire più volte le stesse cause, così richiedendo e la natura delle informazioni, e il gran colpo che suol fare nell'animo di chi giudica la proposizione reiterata delle ragioni, ci il chiodo ribattuto de' notui. Alla pruoua del quale, presupposto par bastevolissimo l'odierno auuenimento di Cristo, niente mossosi per le preghiere di Marta, e alla stessa dimande replicate da Maddalena si fattamente intenerito, che riferisse alle Sorelle la gratia, e richiamò in vita vn morto di quattro giorni. Si guardi per ciò chiunque presiede e giudica, di ributare gl'informatori, con due che già sà il tutto, e che quanto può dirsi hà lungamente ruminato da sè: trattato più volte in casi somiglianti. Se ciò dal Popolo si fosse rinfacciato a Daniele, quando egli chiese, che Sufanna fosse di nuouo ascoltata, l'Innocenza, in quel giorno moriuu infanguinata e vituperata tra' fauli. Era condotta Poncissima Matriona all'estremo supplitio, terminato prima con tutte le solennità il processo, ed esaminata la causa da' primarij Giudici alla presenza del popolo. Quando soprauenendo a' manigoldi Daniele esclamò: *Mundus ego sum à sanguine huius*. A' cui dicendo il volgo: *quis est iste fermo, quem tu locutus es?* Ripigliò egli interpidamente: qual precipitio di causa è cotesto? cotai prodigalità di sangue umano è troppo indegna di Magistrati discendenti da Abramo. Così dunque Voi alle prime relazioni fuenate come Stimfalide, vna onessissima Tortora? *Reuertimini ad iudicium, quia falsum testimonium locuti sunt aduersus eam*. Poteuano all'ardimento del Giouane rispondere quegli Asseffori: già sappiamo, quanto può dirsi in questo fatto: onde, dopo le difese, ricercare propositioni ventilate ne' Tri-

bunali, non è altro che consumare il tempo in vanità di discorsi, ed esporre l'integrità de' Giudici à gli schiamazzi de' malcontenti. Non però alcuno de' Vecchioni rigetò le istanze dell'intercessore, il quale di consenso comune si vdi. *Reuersus est ergo Populus cum fustigatione, & dixerunt ei Senes: Veni & sede in medio nostrum, & indica nobis*. E riuscì talmente il riuedere quel processo, che, doue prima le pietre si auuentauano contra la santità di chi non peccò, si scaricarono dipoi contro alla maluagità di chi trasportò gl'incendij della propria lasciata ne' gigli e nelle neui di colci, che pospose alla integrità del cuore l'estermio della vita e l'infamia dell'onore. Dite ora, che siete informati del fatto. Tal rifiuto di reuisione assolve adulteri, e condanna Sufanne. Quante volte la Pietra focia al primo colpo dell'acciaio rimase più fredda di prima, la qual poi alla replicazione del colpo sfaullò e arse intiere selue!

Prima quidem perijt: Hipulitis excepta secunda est.

Niente vale il protestare, che nulla, giouera il sentire gli argomenti già proposti, a' quali l'animo fu immobile, quando gl'intese; poiche l'esperienza, mostra, dalla stessa goccia d'acqua (che appena spruzzò il fasso, quando cadde la prima volta) spezzarsi ogni più dura Selce, se seguita à bagnarla. Auuicinate più Fiaccole ad vn'Olmo reciso di fresco, e vedrete che sù le prime ore, non solamente non l'abbruciano, ma in luogo di mutarlo in fiamma, fanno che da tutte le parti distilli liquori, che spegnono le bracie. Dopo qualche tempo di calore trasmesso, se applicate poche fauille, accendono repentinamente il tronco, e lo tramutauo in cocentissimo Fuoco. Ecco gli effetti de' gli argomenti ripetuti. Più fa poca Fiamma appressata la terza, e la quarta volta, che non fece gran vampa, quando sul principio ella s'aggiraua al legno non rasciugato. Le prime informazioni arriuanò così inaspettate, che appena s'intendono, e, incontrando sinistre impressioni, non fau poco à dileguare la nebbia, ch' escludeua ogni crepuscolo di verità. Non così segue, se si rinnoua la relatione del caso, e se si ripropone la forza delle ragioni, alle quali l'animo

Dan. 13
47

Ouid. 4
fast.

T. 10. 14
134.

nè nouuo nè restio piega l'vdito, e dà l'assenso. In somma i primi colpi sanbreccia, gli vltimi atterrano la cortina, e spalancano la entrata à gli assalitori. Per ciò chi non può intendere più volte le pretensioni de'ricorrenti, si parta da' Tribunali.

435. Abbiamo chi le intende per noi. Per voi concedo il presupposto, mà nego che i vostri Sostituti sieno per vdirle come Voi. Come nò; se sono essi e più capaci e più sperimentati di noi? Credo tutto ciò, e nondimeno affermo, che non sodisfaranno mai al bisogno de'popoli al pari di Voi, sì perchè mancano loro quegli aiuti speciali, che Iddio suol compartire à coloro th' egli hà deputati alla cura delle anime: come per non esserc così atti à reggere le greggie della Cristianità i Mercenarij, stranieri alle pecorelle, come sono i Pastori propij di esse. Ditemi, che non fà l'Auorio in bocca dell'Elefante! troncata dalle radici Aberi e Fagi, disfa, stritola, e sminzuzza Quercie di cent'anni. Tuttania se di esso formate vn Dente, per empire il cauo d'aleun che à voi manchi, non potrete con esso nè pur rompere la midolla del pane, e più d'esso in bocca vostra scruirà qualisua ossa naturale, ancorche magagnato e fraciato. In somma ciò che sottronta come posticcio, benchè migliore, non agguaglia la maestria del natuo. Tanto occorre à Governanti, i quali più veggono e meglio decidono le differenze de'proprij sudditi, che non fanno i lor Ministri più dottisi, mà meno attenti; più sperimentati, mà più che interessati con più testi su' labbri, mà nel cuore senza premura nè della quiete, nè della vtilità di chi loro non appartiene. E che direste, se già hauessero dato saggio di diligenza e di fede? Direi, che trà poco non lo daranno. Interuiene bene spesso à costoro, ciò che accende al Fico d'Egitto. Questo tagliato abbonda tanto di vmidità e pesa tanto, che, per seccarlo lo buttano ne gli Stagni. Appena gittatoui piomba al fondo, doue disseccato dalle acque, auidissime di quell'vmido, dopo pochi giorni sgrauato e leggero riuiene à galla senza temenza di andar giammai sott'acqua. *Cels. H. tim. Hagnis merguntur hoc est eius siccati. Et primo fudit, postea incipit fluitare.* Tanto

dice Plinio di quell'Albero, è tanto replico io de' Ministri. Questi sul principio della Carica, o per accreditarsi, o per impossessarsi, o per ingrassarsi, si sommergono nelle faccende, nè si veggono mai se non nel profondo de' negotij, vdedo à tutte le ore e sbriganoo chi ricorre. *Primo fudit.* Indi impinguati da propine, proueduti di prebende, ben veduti dal Padrone, non abbisognando nè temendo di nulla, vengono à galla, nè più si degnano ò di vedere processij, ò di vdir mendici. Tanto che, non basta nè il piombo de' rimorsi interni nè la mola de' richiami esterni à rigettargli in fondo, riputandosi sostegni necessarij del Principato, conoscendosi e informati di tutto, e già impadroniti del Padrone: *Postea incipit fluitare.*

436. Diamo ad ogni modo, che i vostri Ministri sieno non Ficii di Egitto, mà Accette profetiche, che affondate nel Giordano delle faccende da esso non efcano, se vn Elisco con miracolo non le richiama fuor d'acqua. Potete, per ciò rimettere ad essi le necessità de'popoli commessi à Voi, e negar a' sudditi l'vdiencia? Nò. Vdite. Fù citato à sentenza certo soldato veterano della prima coorte. Corse egli ad Augusto, e supplicollo, che si degnasse di accompagnarlo al loro, per dire vna sola parola in sua difesa: giacche trattauasi d'interesse molto graue. Chiamò subito Cesare, il primo Auvocato del Palazzo, e caldamente gli raccomandò il litigante, con ordine che, lasciata ogni altra causa, andasse con colui da' Giudici. *Ille advocatum, quem ex comitatu suo elegerat, sine mora dedit: commendavitque ei litigatorem.* In vdir questo il Veterano, in luogo di render gratie all'Imperatore, alzò gli stridi al Cielo, e disse: Signor mio, quando voi steste in pericolo di perdere l'Imperio à Naupatto, io non caricai ad vn ò de' miei schiavi guadagnati in guerra il carcallo a' fianchi, accioche in mia vece combatteste per voi su' l'Armata navale. Io, io impugnai la spada; io, abbandonata la famiglia, la casa, la moglie, la patria, di persona nauigai con voi esponendomi a' naufragij del mare, alle saette d'Antonio, alle catene di Cleopatra, a' colpi delle baliste; à gli stratiij delle catapulte, non ricugiando nè di pericolare; nè di morire per voi. E

Macro.
2. Satu.
To. 11.
48.

Lib. 13.
c. 7.
To. 89.
183.

fe non credere alle mie voci, eccoui, in testimonio del mio ossequio, le cicatrici che tuttauia buttano sangue; e, sшибiato il giubbone, apersè il petto ad Augusto. Arrosi Otrauiano à tal rimprouero, e vergognandosi di non assistere in vn Tribunale à chi l'hauea leguitato in vna battaglia, andò con esso, parlò per lui, vinse la causa à suo fauore. *Exclamauit ingenti uoce Veteranus: at non ego, Caesar, periclitante te Aſiaco bello, uicarium quaſui; ſed pro te ipſe pugnaui, detexitque impreſſas cicatrices. Erubuit Caesar, uenitque in aduocationem: Ut qui ueretur, non ſuperbus tantum, ſed etiam ingratus uideri.* Pietà, Signori miei, pietà a' popoli, che v'implorano. E perche negar loro di udirli, perehe delegarli a' mcrenanj, mentreche eſſi in persona propria frequentano le voſtre Sale, s'inclinano alle voſtre reſte, eſaltano il voſtro nome, accreſcono i voſtri erarij diſendono le voſtre rocche, combattano alle voſtre marine, ſudano ſcriuono ſi auuenturano, muoiono finalmente per dilatare à voi la giuriſdittione, per aumentare il credito, per ſottrarui dalle calunnie, per multiplicarui il vaſſallaggio? Deh, uditè chi vi è ſuddito per naſcita, e chi per gratia vi è figliuolo. Vedere come oggi Criſto, per conſolazione di chi l'amaua, ſente vna ſorella, riſente l'altra, vā egli ſteſſo alla ſepoltura di Lazzaro, non ſi ritira da eſſa per lo fetore, ſà rimuouere il ſaſſo, ſupplica l'eterno Padre à beneficio del morto, ſi turba, ſi sbatte, piange, e in ſomma richiama in vita vn quattriduoano. Ricordateui, che tutto il Mondo vi accetta, per arbitri delle ſue diſerenze, per oracoli de' ſuoi dubbij, per tramontane de' loro diſegni, e già che vi dichiarano capi della Criſtianità, e à Voi inuiano la ſoſtanza delle lor decime, accoglierli con amore, e con ſoſſerenza ascoltateli quante volte v'implorano. Mirate, con quanto ſudore da' contadini ſi vanghino e ſi rinuaghino quattro e cinque volte le Viti, le quali non di rado o abbandonate dall'vmdo, o diſecate dal caldo, o colpite dalla grandine, o diuorate da vermi, nè pur producono lambruſche; e quando dalla ſtagione ſono ſecondate appena rendono all'anſe de' coltiuatori pochi grappoli, biſognoſi di chi e prima gli recida, e poi gli

prema, e victimamente gli riponga, non ſenza riſchio grande d'inforture. Orſe tanto ſà vn'huomo d'intorno à virgulto ſi dubbioſo di frutto, e ſi neceſſitoſo di cura, dal qual non ſi apparta nia, ora potandolo col falchetto, ora ſfrondandolo colla mano, ora co' piedi ſmouendogli da ogni parte il terreno: Come ricuſerete voi, Padri de' ſcdeli, di udire ſedendo e profumari i figliuoli aſſegnateui da Dio, da' quali ſiete paſciuti co' tributari, e ſiete ſolleuati al pari de' Rè con l'onoranza degli oſſequij? Dunque più patienti ſaranno i Villani co' Tronchi per la ſperanza dell'Vuc, che non ſono i ſueceſſori de' gli Apoſtoli co' Popoli per la conſeruazione della Giuſtitia, e per l'accreſcimento dell'Euangelio? E che direte, quando al Tribunale di Criſto compariranno i Giardinieri abuſtoſi dal Sole, infracitati dall'acqua, ammorbati dalla nebbia, diſarti dal ſudore, con le vange e colle ronche nella mano, e contro à voi eſclameranno: Noi tanto rollerammo, per mantenere a' Padroni fruttuoſe le vigne; e alcuni Preſidenzi di Chieſe non ſi ſono degnati di aſcoltare i ricorrenti, oue più di vna volta pregauano di eſſere inteſi, quantunque poteſtaſſero pericolare, ſe non parlauano ſe la carità in Roma, e nell'Oriente la Fe-de. Che diremo alle doglienze de' ſupplicanti, che ci accuſeranno rei di Prouincie peruerſe, e à confronti de' Vangatori che ſepelliranno la traſcuraggine noſtra ne gli ſcaſſari de' loro poderi? Tolga Iddio e tanta conuulſione à noſtri volti, e tanta ſtrage a' noſtri ſudditi. Il che ſeguirà, ſe noi abbandoneremo a' noſtri Viſiciali la neceſſità, e le lagrime di chi c'innoca; mà Noi, Noi con vicer paternè gli accoglieremo, e gli uideremo pietolaſcare, per rimandargli o alle Caſe, o alle Prouincie proprie riſtorati de' loro danni, e innamorati del noſtro aſſetto. Non vi domando Morite, come buoni Paſtori, per le pecorelle voſtre, vi dico, Vditeſe. Non dico, date il ſangue per chi hà Criſto data la vita; mà dico, porgete vn'orecchio à tante mani che ſi alzano a' voſtri tronj, à tanti pianti che bagnano le voſtre ſoglie, à tanti ſcritti che paſſano da i Poli del Mondo à queſto Centro di carità e di comando, per curarſi. Mà io perche mi riſcaldo à perſuadere ciò che da Voi

si fa per corrispondere con si viui sentimenti di spirito pastorale alle indispensabili obbligazioni dell' apostola-

to; che sostente. Adunque meglio è respirare vn tantino dopo il paragone de' Coltiuatori.

SECONDA PARTE.

437.

Pl. 12.
c. 9.
To. 57.
207.



Val'è il miglior Latte di cui possa nutrirsi il Bambino? quel della Madre. *Vilissimum cuique maternum.* E per quan-

to si trouassero Nutrici o piùpiene o più sane, sempre mai al parto più gioueranno le Mammelle materne, quantunque men pingui, che le straniere. Credo di essere inteso, senza che più diffusamente mi spieghi. Palso perciò, in confer-
matione del detto, a ponderare quel che Salomone cantò nel capo primo de'

Cant. 1.

tua vino. Stuopa à prima vista l'oracolo. Posciache chi non sà, essere assai migliore e più efficace il Vino che'l Latte? Questo s'instilla a' bambini, e quello auualora, e inuigorisce Giganti. Di più, come per vna parte si propone il contenuto e il liquore, e dall'altra non il liquore, mà il continente? Il parallelo comparirebbe, se dal Sauio si comparassero Vino e Latte, o pure se si confrontassero Vasche e Poppe, mà dicendo, che assai più vagliono le Poppe, che non vale il Vino, il detto degenera in enigma: *meliora vbera tua vino.* Se non erro, il misterio è questo. Il Vino precede al Latte in vigore e in sapore: tuttauia sono le Poppe assai più saporose del Vino. Quell'auuicinare i labbri alla sorgente del nutrimento; quell'abboccarsi con chi ghouca, quel fucciare immediatamente dal Principe gli oracoli, anche quando fossero o meno eruditi, o meno accertati, di quel che sieno i Decreti de' Ministri, infinitamente più appaga i supplicanti, da' quali sono preferite a' gli Arcani Delfici de' Delegati le rispo-
ste mediocri del Dominante. Ardisco dire, che più piace vn Nò, vditò dal Padrone, che non piace vn Sì, proferito dal Subordinato. Quello è paterno, e benchè amaro, perchè nega, nulladimeno tollerabile e dolce, per l'accompagnamento del modo, del volto, della soauità, della speranza, che dà il proprio Signore di compiacere in occasione mi-

gliore; cose tutte che condiscono l'amarezza della ripulsa. Questo, quantunque sia concessione, è dispettosa, imperiosa, e forzata, e perchè efice da labbri feruli, e viene attossicata dal fasto con cui si porge, assai più annoia, che non molesterebbe il negamento. E non vedete, che il Latte stesso, se dalle poppe non si succhia, appena uscito degenera in siero? Anche il Vino, quanto è sincero e spiritoso quando spilla dal vaso, altrettanto in languisce non tratto di fresco: e il più delle volte per la strada o si inacqua o si adultera. Sinistri parte instituiti dalla natura, e parte introdotti dalla malitia, per insegnare a' Primati ecclesiastici e temporali, che infinitamente valigna ogni loro Decreto, quando da essi immediatamente non s'infonde a' vassalli. I quali più volentieri berrebbero siele dalle poppe de' Principi, che miele dalle tazze de' Sostituti. Dico siele dalle poppe de' Principi, s'è indubitato, che da esse gronderebbe Nettare, quando ad esse potessero auuicinarsi i sudditi aggrauati? Se si vdiute chi ricorre, niuna supplica anderebbe a' voto.

438. Esclamò David in vn de' Salmi: *Dilexi, quoniam exaudivit Dominus vocem orationis mee.* Scupito di tanta sicurezza S. Agostino domanda al Profeta, come habbia concepita fiducia sì grande del rescripto fauoreuole? *Exaudivit vocem orationis mee? Vnde hoc sperauit?* Ecco il pegno della gratia. *Exaudivit vocem orationis mee; quia inclinavit aurem suam mihi.* Hà stabilito Iddio di vdirmi? dunque mi esaudirà. Nò, nò, chi è Padrone e chi è Padre non sente le miserie di chi l'inuoca, senza intenerirsi, e senza solleuarle. La rusticità de' Ministri (serbo sempre il douuto rispetto à gli Ottimi, gioucuolissimi al gouerno e necessarii a' Governanti) è quella, che indura le viscere a' Potentati, affinché nulla concedano a' bisognosi non vditì. Oh quante gratie flo-
tireb-

In pñl.
114.
To 12.
369.

rirebbero, se non fossero inaccessibili i Dominanti! Quante spine si muterebbero in rose, se da' soggetti si potessero ostentare à chi comanda le piaghe aperte da essi! Quanti aspidi, che auvelenano gli oppressi, o perderebbono il tossico, o si tramuterebbono in grappoli, se dalla gente abbandonata si potesse far mostra di essi alla misericordia di chi presiede! Vn' Orecchio aperto alla miseria de' sudditi cambierebbe l'Egitto in Palestina, e volterebbe la città di Menfi ne' faui della Terra promessa. *Inclinavit aurem suam mihi Exaudiet Vocem orationis mee.*

439. E perche con ciò ch'io hò detto sin ora potrebbe parere ch'io necessitassi i Comandanti à gl'incomodi delle vdienze, per beneficio non di essi, ma de' popoli compiaciuti: aggiungo, la facilità nell'vdire giouare non meno a' Presidenti che a' Governati. Contempla Giliaberto Abbate Cristo nell'Oliueto, il quale seruiue col dito su la terra. E inuaghito di tal penna e di stilo non più veduto nel Mondo, esclama con affetto amorosissimo: *Bonus filius digitus tuus, Domine: digitus, quo scribas in terra arcana verba, quorum virtutem calumniantes ferre non poterant. Inclina te ipsum, Deus meus, & incide in corde meo legis tue tabulas.* Nè mi dite, Signore, che il cuor mio sia di macigno e più duro del porfido: perochè io rispondo, che quantunque egli sia di sasso, al contatto della vostra mano diuerà più trattabile della cera. Tutto è che Voi col dito vostro, e non altri collo scarpello intagli nel centro di esso la legge. E qual selce può esser sì rozza, che al caldo d'vna mano diuina non si ammorbida in tenerezza di fiore? *Lapidem est cor meum, sed duram lapidis naturam obliuiscitur ad digitum sui impressionem facile cedens, ubi tu incidis.* Oh quanto sarebbono più soggetti i

sudditi, e meno contumaci i Grandi à gli editti de' Mitrati, se essi, licentiate la rigidezza de' Commessarij, si disponessero à trattare con l'innata piacevolezza immediatamente e senza interpositi con ch'essiste! Non vi farebbe nè Barone così altiero, nè Sourano così superbo, nè Imperatore di eserciti così capriccioso, nè dissoluto così ostinato, nè perverso così empio, nè Scismatico così alieno, nè Eretico così infetto, nè Ateo così sacrilego, che, in vedendo il Pastor suo sollecito della sua salute, conuetsar seco domesticamente de' gl'intressi del Cielo, e compassionarlo nelle ferite che tollera, ne' pericoli che corre, nella Eternità che auuentura, nell'ira diuina che oltraggia, non gli si buttasse a' piedi, e non gli chiedesse v. milmente rimedio. Alla fragranza di carità sì paterna non timarrebbe gelosia d'interesse in verun contumace, e dove tanti erroneamente sospettano ciò che si opera da Ecclesiastici essere, non indurisce di Carità per aprire a' soggettati il Cielo, mà artifizij di politica per ampliare à sè stessi la Terra, crederebbono effetto di mera pietà l'abboccarsi essi co' ribelli, e l'ammonirgli paternamente della trasgressione. Indubitamente quanti ora haurete Saoli che vi perseguitano, tanti haurete Paoli per trombe del Primato vostro, e per Euangelisti della soggettione che vi si dee. Tanto gioua non solo a' Popoli, mà anche a' Principi della Chiesa, per imitatione di Cristo, sentire amoreuolmente, e patientemente risentire chiunque desidera di esser v'dito. Mà di gratia Voi col d'ito, e non i Delegati vostri col ferro, intagliate nel cuore de' sottomessi la necessità, che essi hanno di vbbidirui. Il sasso cede al ferro, e resiste alla mano. I cuori ripugnano a' martelli, e al dito del proprio Pastore si arrendono. Così sia: e così è.

Ser. 20.
in Cant.
To. 109
94.

P R E D I C A

XXXII.

NEL VENERDI

DI PASSIONE.

Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium, & dicebant: quid facimus, quia hic homo multa signa facit. Ioan. 11.

440.



E tanto faceuano gli Ecclesiastici e i Dottori dell' Ebraismo, quanto ho detto nelle parole citate, nè Cristo moriu in Croce trahito da quattro chiodi, nè la Sinagoga carica di catene seruiua a' Romani: peroche qual cosa o più prudente o più giusta, che intimare Rananze, e vnire in Giunte Personaggi venerabili e per la dignità che hanno, e per la dottrina che professano? *Collegerunt Pontifices & Pharisei Concilium.* E quale integrità più ammirabile, che intervenire all'Assemblee di spirito, e alle Consulte di giustitia con indifferenza di volontà, e per puro desiderio di rinuenire il meglio, e di decretare l'ottimo? *Et dicebant: quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* Nè hà dubbio, che quando entro à questi termini vedessimo stagnare le agitationi de' Farisei, e le perplessità de' Pontefici, sarebbe nel mezzo di quel Concilio ricomparsa la miracolosa Colonna di fiamme, che già guidò il Popolo diletto nel buio della notte, e haurebbe a' Congregati rischiarata la verità del fatto, e la sublimità dell'Euangelio, per cui era trà essi bisogno sì grande. Due sole parole, che l'Euangelista aggiunse al testo da me citato, mutarono quel Consultori in Furic, e quella Giunta di Sacerdoti in Conciliabolo d'interessati, e in Congrega di Carnefici. *Collegerunt, dice-*

San Giouanni, *Pontifices & Pharisei concilium aduersus Iesum.* Intimarono la Consulta non indifferenti per cercare la gloria maggiore di Dio, mà già determinati à procurare l'esterminto totale del Figliuolo di Dio. Sì che s'vnirono costoro non per rintracciare l'ottimo, mà per eseguire il pessimo, e per praticare vn Deicidio in terra, con orrore de' gli elementi, con terrore delle creature, con ammiratione dell'inferno, con isdegno del Cielo, con la totale desolatione dell'Ebraismo. E poi qual forma di Concilio fu quella, doue vn solo propose, e vn' altro concluse, nè veruno de' ragunati nel Salone o votò o discorse? *Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?* ecco il Ponente. *Expedi, ut unus moriatur homo pro populo.* ecco il Diffinitore de' decreti: l'Arbitro de' pareri. Nel rimanente le lingue tutte de' Congregati, o furono eosi seruili, che non ardirono di replicare alla ingiustitia del Canone: o se erano giuste e libere, dalla violenza del Presidente, furono allacciate in modo, che niuno ardi d'opporli alla mostruosità di vna Croce inalberata al Messia, il qual' essi nella denunzia confessauano miracoloso. Noi dunque stamane lodiamo ciò che questi peruersi Scribi non fecero se non fintamente, il che fu l'vnirsi e citare à consulta: e detestiamo la malignità già determinata alla sceleraggine del Deicidio, con cui intervennero all'infernale Congrega: deplorandol'abuso intollerabile di quel Senato ammutolito, in cui senza libertà di sentenze, e senza squit-

squttino di pareri, vn solo Cerbero di due teste latrò, proponendo con vna l' inaudita Carnificina di Dio, e coll'altra decretandola.

441. Finge Sinesio Vescouo di Cirene in quel libro, ch'egli scrisse della Monarchia, e che dedicò ad Arcadio Augusto, d'intervenire alla coronatione d'un Rè; e vedendo sopra tappeti d'oro preparato da vna parte lo Sctetto e dall'altra il Diadema, e nel mezzo il Manto reale foderato di zibellini e tempestato di diamanti, domanda à che seruano quell'apparecchio e quella pompa. E perche ta dirsi, quivi essere depositata la lontanità del tesoro, per coronare il nouo Principe: esclamasiam perduti. Conciosiache quando e le Corone e gli Sctetri e le Clamidi reali non si raddoppino, porremo à sedere in trono, non vn Rè, mà vn Tiranno, nel cui capo il Diadema di Principe si cangerà in Turbante di usurpatore, non abbellito da gioie, mà attorniato da vipere: similmente nella man destra di lui lo Sctetto diuenuto Serpente morderà chi si accosta: così il Manto reale, degenerando nella clamide di Ercole, e peggiore anche di quella arderà non solo chi la porta, mà le Città ancora e le Prouincie, che ad onore del Dominante l'hanno ressurta. Se volete, dic'egli, vn Rè, bisogna ch'egli prima incoroni dentro di sè l'Anima, accioche domini à sè stesso, e sottometta all'imperio della ragione le proprie passioni. Dopo tal coronatione, chini, à piacer suo, la resta alla Corona già abilitato a gouernare i popoli con integrità di Arbitro, e con beneficenza di Signore, è non ad opprimerli con estorsioni di rapace, e con ingiustitie di violento. *Primum omnium Regem censeo, Duce ac Principe Deosipsum sui ipsius Regem esse oportere.* Fatto cio, il che vuol dire, scossa dal seno la peruerstità de gli odierni Farisei, con sincerità gl'imiti in ciò, che essi apparentemente finsero, per autorizzare la barbarie: conuochi i primi Baroni del regno, e le teste più saue dell'Imperio, e con essi trarri gli affari ponderosi, non per altro che per conformare l'utilità degli editti alla prudenza de' pareri. Il che facendo, diuerà vn'Argo di mille occhi, e vn Monarca di cento menti, e fatto quasi immenso Gigante di sapienza e di prou-

denza, tanto saprà solo, quanto è intendente e sà ogni Satrapa del Dominio. *Hinc à se ipso progrediens Rex cum propinquieribus conuersabitur, quibus una cœmentibus, de summa rerum consilium capiet, ut omnium auribus audiat, & omnium oculis videat.* Oh quanto più saprebbono i Principi sì Laici, come Ecclesiastici, quando nulla decretassero, senza che prima vdissero le sentenze di chi hà Iddio auuicinati loro di posto, e hà quasi fatti Colleghi del Principato!

442. Nè basta intimare Consulte e ascoltare ragioni, per far propria la dottrina de' raunati; mà, per iscaricare le fluttuazioni della coscienza, e i pericoli della salute nella sodezza di chi sà, e nella bontà di chi consiglia, è necessario trasformarsi ne' loro dettami, con rimirare sempre mai da' nostri seggi il Tribunale del nostro Giudice. Per ciò fare souengaci, che, per quanto sia eleuato il nostro trono, e per quanto sia rispettata la nostra autorità, non lasciamo di viuere ancor noi vassalli e sudditi con obbligo di stare a seuerissimo sindacato di ciò che decretiamo dal trono. Tanto scrisse ad Enrico Arcivescouo Senonense S. Bernardo Abate. Arrigo mio, dice il Santo, io ti riuerisco e grande per la Casa donde deriuai, e maggiore per la Chiesa à cui presiedi. I popoli che tu governi, sono innumerabili; le esentioni che tu godi, sono amplissime; gli statuti che tu publichi, sono rispettabilissimi; ogni tuo detto si accetta per oracolo; ogni sentenza tua, senza appellatione, si adempie. Ricordati con tutto ciò, che anche a te sopra sta vn Tribunale inuitabile e inesorabile. Nè ti fidare de' concordati con Roma. In questi, dice Bernardo, io non entro: allorchiaui di Pietro come sottometto il capo, così soggetto la penna. A chi concede, tocca vedere i motiui delle grazie, con bilanciare attentamente, se, lontaniissimi dal fango di qualisiasi fine temporale, habbiano vnicamente per iscopo il Cielo, e Cristo meglio seruito per centro. Non entro, dico, nelle deliberatione e massimamente antiche della Corte Romana, da cui nè Tu, nè altri può sottrarsi, se vuol'esser pecorella di Cristo: parlo di quella Podestà, di cui non è maggiore nè in Terra nè in Cielo: parlo del Rè de' Rè del

Païso.

L. de re.

T. 5.

Pastore supremo di tutti i Pastori, da cui nell'Areopago del Cielo, à cortina calate, e senza accettazione si di persone come di personaggi, han da essere riconosciuti e censurati tutti i decreti di chi sententia, e tutti gli ordini di chi comanda. Per tanto, le mi credi, fatti discepolo di quel Centurione, di cui Cristo lodò la fede, e io a doro la sauezza. Protetto egli di hauere sì bene l'Elmo in capo, e l'Asta in pugno, con centinaia di soldati sortoposti al fischio dello Stocco, mà con ciò, che, come à lui vbbidua la Squadra, così egli foggiasse al Generale delle armi. *Quàm pulebrè locutus est beatus ille Centurio, cuius fidei nulla pars inuenta in Israël Et ego, inquit, homo sum sub potestate, habens sub me milites. Non inastabat potestatem, quam nec solum protulit, nec priorem. Dicturus quippe habens sub me milites, pramissi, homo sum sub potestate. Prius se agnouit hominem, quàm potentem. Agnouit, inquam, se hominem homo gentilis, ut in se iam impleri ostenderet, quod longè ante dixerat Dauid: Seiant Gentes, quoniam homines sunt. Homo, inquit, sum, & homo sub potestate. Signori e Principi miei, e voi tutti Ecclesiastici grandi, che mi vidite in questa Sala Quirinale, e che siete riuertiti da me per primi Personaggi del Clero Catolico, e per membri di quel Capo supremo, di cui il Mondo nè adora, nè può adorare maggiore: Voi trà gli ossequij della Cristianità, e tra i riguardi che i Regni hanno à gli abiti e a' detti vostri, non vi dimenticate di essere impastati di poluere come gli altri huomini, e di douere vn giorno comparire à sindacato rigoroso di quanto prescriuete quaggiù senza che i Soggettati o possano opporui, o ardiscano di replicarui.*

443. In tal conformità S. Gregorio auuertì Giustino Vicecesare di Sicilia, che frà l'arpe di chi l'adula: e tra' canti di chi l'vbbidua non si affordasse à quella tromba, che in breue era per citarlo a dar conto *Quod si Vis breuis, aspice: & ad quem quandoque ituri es. Sis ludicem, qui iudiciariam potestatem geritis, cogitate.* Considera, che le propineci diritti, e gli spogli, che à te peruencono da' sententia di te, rimarranno nelle Guardarobe tue, e nelle tue più fidate e sigillate casse; e tu, spo-

gliato sì della giurisdittione esercitata come de' gli acquisti riposti, comparirai alla censura de' tuoi bandi co' soli fin delle leggi promulgate. Come se dicessi il Santo à chiunque gouerna: la Perla guadagnata (con tracollare la giustitia) o della protezione di vn Grande, o della vendetta contra di vn minimo, o dell' ingordigia fariata nella confiscatione de' beni altrui, o dello scialino fabbricato à salute maggiori sì le teste de' gli abbattuti, de' titoli impetrati per la foscrittione di sentenza peruerfa, o della giurisdittione ampliata nel foro imperiale con isminurila al foro di Cristo, rimarranno in mano de' Successori e de' gli Eredi vostri, che scherniranno la vostra cecità. In man vostra di tal Margherita altro non riterrete saluo la cortecchia che la formò, con cui Voi nello sterquilino delle ingiustitie esercitate, non glà come Iob astergerete il fracidume delle fistole aperte in Voi dall'interesse, mà inasprirete le piaghe, accioche puzzolenti e schifosi compariate al cospetto di quello Specchio ch'è senza macchia, e di quel Candore che non lascia senza castigo minima ombra, o neo minimo nella coscienza de' Censurati. Onde soggiunse allo stesso Vicerè l'istesso Papa: *Solertius ergo intuemus, & quia cunctis lucra hic relinquimus, & solas dispendiorum lucrorum causas nobiscum ad iudicium deportamus.*

444. E io perche discorro di cose grandi maneggiate da' Comandanti Subordinati, mentre che posso proporui cose minime amministrate da Comandanti supremi con rimorsi insopportabili, e con irremediabili trepidationi, per lo timore del sindacato futuro? Attenti à ciò, che non io, esaggero, mà che vn Papa racconta à Voi, Per la redentione d'infiniti schiaui fatti nelle inaremine di Roma da' Longobardi, Teodoro cameriere della chiauè d'oro, e primo medico di Maurizio Cesare mandò à S. Gregorio grossa somma di contanti. In aprire quel gran Pontefice la cassa, senti ferrarli il cuore: e quanto giubilò per la pietà del Personaggio, tanto gli palpito l'anima per la obligatione addossargli di ben distribuire la moneta di quel sacro Gazofiliacio. Stette per rimandare à Costanti-

R r nopoli

Ep. 42.

Tom. 3.

26

Pl. 9. 11.

L. 3. ep.

2.

To. 3.

1.

napoli Parca risigillata, si fattamente il sopraffecce lo spauento della dispensatione confidatagli. Alla fine, ritenuto l'oro, versò nella risposta, che diede à Teodoro, il fiele, di cui gli haueua ricompitate le viscere la cura commessagli. Vdiamo lui stesso, che assai meglio descrive i flussi e i riflussi violentissimi del suo petto. *Ea aulem, qua in redemptionem captiuorum, Deo vobis inspirante, transmissis, latus, fateor, & tristis accepi. Latus videlicet vobis, quos de preparanda mansione celestis patria cogitare cognoui: tristis vero vehementer mihi, qui super curam rerum sancti Petri Apostoli, adhuc etiam de rebus dulcissimi filii mei Domini Theodori rationes positurus sum: & sollicitè, an negligeret eas expendere, requirendus vado.* Io non votrei, dice Gregorio, che quest'oro, di cui si laurano corone per Teodoro, si trasformero catene per me. Sò che nel giorno del mio esame mi verranno in faccia schierati al tribunale di Dio tutti i Prigioni di Campagna, onde dubito, che i ferri sì di quelli che hò incompetati, come di coloro che non hò ricomperi mi allaccino l'anima, se à caso o non haurò riscattati i più bisognosi, o, se à liberare quei, à cui fauore sborsai l'argento, mi piegò o la raccomandatione del domestico, o la intercessione dell'amico, o l'interesse della casa, o la propensione dell'animo; e non la equità del fatto, o la necessità del liberato, sì che apparisca distributore di tanto tesoro l'affetto, e non la carità, la natura, e non la gratia. Or se vn Gregorio, Santo e Papa, nell'arbitrio di cosa si minima, e di cui come Pontefice poteua parere amministratore despoticò, pruoua nell'anima sua tremuoti sì spauentosi, che grida: *Tristis vero vehementer mihi*: e con sospiri inconsolabili vrla nella sua lettera, *de rebus Theodori rationes positurus sum, & sollicitè, an negligeret eas expendere, requirendus vado.* Chi senza temerità può assicurare se stesso, benchè inferiore di grado e minore di spirito à sì gran Papa, nello stabilimento di cose tanto maggiori di quelle, per cui Pontefice si giusto, sì diligente, sì disinteressato, sì assoluto, e sì diuino, si agita e trema tanto? Trema Gregorio per la distribuzione di poca moneta, e dubita nella esibitione

del bilancio di multa, che in tutta la eternità non si sconti. E Voi, che processate accusati, che sententiate reiche assolute condannati, che aggratiate del inquenti, che trasferite da vn Padrone all'altro i Poderi e gli Stati; che pubblicate censure, che conferite prebende, canonicati, e picui; che degradate consacrati, che promouete laici, che auvicinate a' sacri Altari e Leuiti e Sacerdori; che soprintendete all'amministrazione de' Sacramenti, alla collatione de' beneficij, alla publicatione dell'Euangelio, alla salute sempiterna delle anime; che gouernate Città, che comandate Prouincie, che intimorite Reami, che haucte dipendente da' vostri oracoli e dalle decisioni vostre in ogni più graue, e più rileuante interesse tutto vn Mondo; viucte sicuri, e passate intrepidi al tribunale di Cristo, come se aspectaste in esso la palma de' vostri trionfi, e non più tosto il sindacato delle vostre attioni? Dio im mortale! se ciò segue con prouidenza, qual Consiglio hebbe la Sede Apostolica, mentre in essa sedette Gregorio: e quali Leoni della Tribù di Giuda godono oggidì le Diocesi cristiane, à cui presiedono Prelati esenti da paura? Che se non gelò Gregorio senza le violenze di vn'Aquilone, sferrato da gli vltimi confini della vita, e tramandato al cuor suo da gli spauentosi tremori della morte, per fare tempesta salutare in quell'anima, quando tuttauia vi era tempo di ripararsi dal naufragio col getto dell'altrui, e coll'emenda del fallo, accioche nell'ora della discussione afferrasse porto, e non rompesse nelle sirti di vn Mondo mal gouernato: io temo, che la sicurezza di molti sia temerità di chi non vede il rigore della censura, e non pace di chi ad essa hà proueduto coll'alto finale de' conti. Gouernare e non temere, vto di comando presente senza aspettatione di rigore futuro, sono insensibilità disperate di chi non crede giudicio.

445. E che faremo, se la censura non può corrompersi? Far ciò che finalmente fecero nel dì d'oggi gli Arcisnagogi e i Mirati della Giudea: *Collegerunt Pontifices, & Pharisei concilium.* L'unico riparo per l'imminente serutinio della Eternità è il non mouer passo.

fo, nè stender dito, senza prima ricercare il parere di chi sà, e di chi non altro vuole che la giustizia. A questo fine esclamaua la Spola affannatissima nel gouerno de' popoli: *Indica mihi, ubi passis, ubi cubas in meridie?* Luce, Sgnoimio, e luce d. mezzo giotno, e non crepuscoli dell' Alba che nasce, o del Sole che tramonta. Voglio in tutto ciò che decreto à fauore o à disfauore de' vassalli vn chiaro vguabilmente luminoso criscaldato, con pienezza sì di dottrina senza inganni, come di scruore senza ipocrisia. *Ubi passis in meridie?* Vdite chiosa miracolosa di S. Agostino intorno à domanda sì sollecita. *Quid significat meridianus? magnus firmorem, magnusque splendorem: Ergo nuntum fac mihi, qui sint sapientes tui, spiritus feruentes, & doctrina fulgentes. Dextera tuam notam fac mihi, & eruditos corde in sapientia. Ipsi inhaeremus in corpore tuo, ipsi socier, cum ipsis se suau: ne incurram in eos, qui alta de te dicunt, & greges suos habent, & sodales tui sunt.* Volte schiurare l'orrote del Tribunale diuino, e tranquillare le agitazioni del cuore? volete calma nelle coscienze? volete l'anima in pace? Nell'ordinare, e nel diffinire e in ogni affare di vostra giurisdizione raunate Consulto, e prima di proferire sillaba di decreto, o di socrriere collazione di beneficio, vditte il consiglio di quanti vi assistono.

446. Che se alcuno mi dicesse, giudicar egli tanti, e comandare à tutti, senza prouare minima palpitazione nel cuore, dormendo nel trono Sacerdotale vn sonno non interrotto. io francamente auuertirei questo tale, che quiete sì profonda come può nascere da prosperità di digestione, così può deriuarsi da indigestione di oppio. Riposo tale tanto può esser letargo di chi muore, come sonno di chi migliora. A questo proposito offeruò Riccardo di san Vittore, che la Terra di promissione, la quale nelle fiamme del latte e nelle correnti del mele figuraua la sicurtà di vn cuore esente da rimorsi, tanto fu posseduta da gl'Israeliti, che in quei tempi erano la meglio disciplinata Nazione della Terra, quanto da Cananei, de' quali non vi era gente più corretta nel Mondo. Regnò in Terra santa così Salomone come Salmana;

e quiui dominarono sì Zeb come Giosia, e tanto David quanto Creb e Zebce la comandarono. Donde conchiude, la tranquillità dell'anima potersi e vlturare da' perversi, come tapina indebita, e goderli da' perfetti, come ricompensa meritata. Anzi protesta, che di sì fatta pace non è consapevole, se non chi con eccesso notabile o è in sommo grado maluagio, o è buono in tutta perfezione. *Securitatem conscientie non facis, nisi aut magna perversio, aut magna perfectio. Non enim valet, & el solent securitatem conscientie habere, nisi aut valde mali, aut valde boni.* Non prouate rimorsi? adunque non haute debiti colla Camera diuina. È conseguenza, falsissima. Oh quanti hanno nel cuore couate intiere di Serpenti, che dico, Serpenti! vi hanno Basilischi e Dragoni: vi hanno Pantere e Tigri: vi hanno Balene e Cani marini: vi hanno più Leoni, che non hebbe il Lago di Daniele: nè meno Mostri vi hanno di quelli che tacehiuse il lenzuolo di Pietro, e nulla sentono: come se nel seno loro vi fosse l'Arco baleno, veduto da Gionanni sù la testa dell' Agnello di Dio. E se chiedete, come ciò possa accadere: rispondo, che nel chiro de gli applausi e nel mezzo di de gli onori i rimordimenti si acchetano, e le colpe si rintanano. il che non faranno, quando tramonterà il giotno della vita presente, nel cui occealo mugghieranno come Tori, e schieranno peggio che Grifi, per precipitare nel baratro della desperatione il moribondo, che ora gli somenta, rè li sente. E perche propositione sì dura in bocca mia non haurebbe fede, vditte il prognostico dalla lingua di Agostino. *Quam multi gerunt Leones cubantes in cordibus suis! Non inde erumpunt, quia ortus est Sol. Aliquando eris contenebratio, & fiet impetus.*

447. A quali vpaienti di quel punto decretorio di sua Eternità senza confini, altro rimedio non resta, che saluarsi dalla picna delle deliberationi illecite e delle ingiustitie manifeste, pesti tanto domestiche del Principato, coll' argine delle Consulto, e co' terrapieni delle Giunte: nelle quali ciò che si ferma col parere e de' più dotti, e de' più giusti, non addormenta la Sinderesi come Sirena per ilfrangolacchi dopo la lusinga

De fact.
David
p.p.To. 77.
109.In psal.
103.To. 12.
359.

ga di vn sonno bugiardo, mà totalmente l'assicura come Oracolo d' indubitata prudenza, cagione di pace sincera, non si potendo nel buio di questo secolo ottenere rompere ne gli scogli della colpa, quando si nauiga colla tramontana de' consigli. Però replico, non vi essere Scudo più sicuro per riparare dall'Ira di Dio, quanto le Assemblée di eruditi non appassionati. Nè solo per ischiuare i fulmini del Cielo si debbono intimare Consulte, mà per difarmare la malignità de' Satirici, e per rendere più riuerte le nostre azioni; alle quali non farà mai applauso il Mondo, quando da noi soli deriuerauo abbandonate dal parere de' prudenti. Chi di voi ammira l'Vfente? Io sospetto, che la più parte di chi mi ascolta ne pur sappia, se egli sia Monte o Scoglio. Eppure egli è Fiume pescoso e nauigabile nel luogo stesso dello sgorgo. Nè nasce tal Fiumana ò nella Scithia da noi discosta, o nella Terra del fuoco incognita à noi. Scorre per le paludi Pontine sì vicine à Roma, e termina il corso con poca forza trā le arēne di Terracina. Per lo contrario chi non sà e chi non nomina sì l'Eufrate, come il Reno? E nondimeno ammendue questi cedono, doue sboccano, all'Vfente, essendo quini più tosto ruscelli che fiumi. Si guazzano nella origine à piedi, quasi di sì, asciutti, e si traggiano non con barche, nè con ponti, mà con vn salto, e questo non violento. Ad ogni modo, ammettendo nel proprio letto centinaia di torrenti, e festinate di fiumi, arriuaano all'Oceano celebrati da gl'Istorici, venerati da' Popoli, onorati da frequenza di Città situate alle loro sponde, famoso l'vno per Babilonia che bagna, e celebra l' altro per Colonia che lo corona. *Aspice Rhenum, aspice Euphratem, omnes denique inclytos. Quid sunt, fillos illic, unde effluunt, a-simes? Quicquid est, quo rimentur, quo nominantur, in processu parauerunt.* Or come i riuoli crescono in fiumi reali, perche ammettono nel letto loro fiumicelli e torrenti; così se vn Dominante riceuerà il parere di gente, anche inferiore à sè in sapere e in auuedimento, riuscirà e venerabile in ciò che fa, e riguarduole in quanto decreta. Anzi dico, che come l'Vfente, quantunque nauigabile ne' principij, scorre ad ogni modo in-

cognito, e ignobile pel niun seguito di altre humane; così gli Ecclesiastici, per se stessi prudentissimi, quando s'appartassero dalle Giunte, ed esclusessero i pareri di chi può illuminargli, calerebbono di riputazione, e dominerebbono senza credito: ladoue altri men prudenti, mà meglio consigliati, immortaleranno il nome loro nella memoria de' posteri, e nella varietà delle Nationi. Aggiungo, che quanti sono stati i Consigli, ri delle atzioni, tanti saranno i difensori di esse: essendo tenuti tutti à mantenere la stima, à ciò che essi pure han cagionato, se non colla publicatione dell' editto, almeno colla sottoscrizione del decreto.

448. Nè ciò finisce di spiegare la vtilità delle Consulte, colle quali non solamente cresce gloria a' Comandanti prudenti, mà con essa coloro parimente si rendono gloriosi, a' quali manca ogni principio di buon gouerno. Vi è cosa, che meno significhi e che più vanamente strepiti, che le Consonanti? Queste solitarie e diuise nè pur formano vna sola aspirazione: mà se s'intrecciano colle Vocali, producono periodi così sonori e tanto armoniosi, che, à sentire dell' Antichità, danno moto anche alle Pietre; e quel che cagiona marauiglia, nelle parole, che le Consonanti compongono, suonano esse assai più delle Vocali, e con maestà maggiore rimbombano. La osservazione fu di Plutarco nel librettino, ch'egli compose de' Conuiti. *Sicut mutae litterae ex commixtione vocalium in sententia, & recte articulata erumpunt verba: ita rudes illi ex sapientium conuictu, & ipsi quoque tum demum sapere inipiunt.* Più oltre.

449. Ardisco dire, che la vtilità delle Consulte passa sì auanti, che anche quando ognun de' Consultori separato non ualea per nulla, vniti insieme e ragunati in forma di Consiglio, formeranno decreti non indegni di stima. dico poco: faranno determinazioni venerabili à qualsivisa Arcopago di Politici esercitati. Ditemi, vi è oggetto più caldo del Fuoco? or che direste, se fu la cima del Caucauo ne' mesi più gelati dell'anno vn di Noi, per accenderlo, scro-stasse da quelle Selci vna scheggia ricoperta di ghiaccio, e poi coll'altra mano prendesse l'Acciaio anneauato, e prote-

stasse

Seneca
l. 3. de
benef.
To. 39.
104.

Lib. de
conuiu,
To. 100
130.

stasse di volere con quei freddi strumeti attaccar fuoco alle selue del Monte; chi non crederebbe frenetico vn tal millantatore? E senza dubbio il vanto sarebbe ridicolo, quando colui, tenendo separati il Ferro e la Pietra, sperasse di cauarne scintille. Che se le auuicina, non si tosto à forza di colpi s'internano, che da più parti sfauillando, auuerano la protesta. Sì, sì, due ordigni gelati diuampano, se si congiungono. Tanto accade, quando due huomini medio, cri s'vniscono; questi, come diuisi souo insufficienti al gouerno di vn Casale, così, se in publica Giunta si congiungono e ne pareri si accomunano, non sò come, diuengono atti al gouerno di vn Regno. O sia ciò, perche promise Cristo l'assistenza, oue più tette à sua gloria si congregano: o sia, percioche la virtù vnita hà forza maggiore, di cui manca solitaria e separata. E chi non vede facilissima ad ispezzarli la Canna? la quale raccolta in gran fascio con altre, nè meno da Giganti si rompe. Allo stesso modo più Tesse, che s'accompagnate nè discorrono nè argomentano, vnite in Congregazione bilanciano le deliberationi al pari di ogni Capo più sperimentato, e di ogni Mente più desta.

450 Per ciò gli Apostoli sin da' primi giorni della Chiesa frequentemente si ragunauano; nè si sa, che da quei sacri Conuenti si prendesse partito, à cui non assentisse lo Spirito Santo. Che dico gli Apostoli? Nabuedonosor Monarca dell'Assiria, prima d'intimare la guerra à Popoli confinanti, vni in sua casa gli Vfficiali del Campo, e gli huomini più senfati del Regno. Anno tertio decimo Nabuchodonosor Regis vocauit omnes maiores natu, omnesque duces & belatores suos & habuit cum eis misterium, consilij sui. Al qual testo chi ripugnasse dicendo, che anche, dopo sì famosa congrega, perdette la reputatione, e l'esercito; oda la stessa Scrittura, che mostra quella Giunta essere stata scenica e apparente, e non vera, per autenticare le ferezze del Principe, e non per cercare, se conuenisse ciò ch'egli hauea stabilito irrenocabilmente nell'animo. Posciache non dimandò egli à Consiglieri, se fosse bene à salire chi non gli era contrario, e se potesse con coscienza di giusto penetrare coll'Armata

nelle Prouincie, che per niun conto gli competeuano. Disse solamente, non voler comportare, che il Sole scaldasse palmo di terra, sul quale non battesse Caualteria Caldea; ed oue egli non viaggasse con piede regnante. *Habuit cum eis misterium consilij sui, dixique cogitationem suam in eo esse, ut omnem terram suo subiugaret imperio.* Tanto fece questo Tiranno in Ninie, quanto in Gierusalemme fanno oggi gli Scribi e i Pontefici. Conuocano questi il Sinodo, e quegli chiamano à Consiglio, non per esplorare il vero, mà per ottenere l'utile, e per iscapricciarsi senza biasmo del Mondo, colla ostentatione di decreto steso dalla passione, mà sottoscritto da ragunati. Quando in tal forma i Principi si ecclesiastici come temporali interuenissero (il che non auerrà) alle Consulte, ancorche i Consiglieri fossero Cherubini, e i pareri fossero oracoli, pervertirebbono in pessime imprese l'ottimo de' consigli, non essendo capace vn cuore sorpreso dall'affetto e fermato nel pessimo, di preualersi o della dottrina, o della giustitia, o della prudenza che tentano di ripiegarlo all'ottimo.

451. Dichiara tutto ciò l'Autore dell'Opera imperfetta con la similitudine delle Viscere humane, quanto vera e cotidiana, altrettanto conuincente di ciò che discorriamo: Pascete, dice, questo Scrittore, vn'huomo con pauoni, e abbeueratelo con maluagie; come di nutrimento sì delicato tutto ciò che tira il Fegato diuene sangue, e quanto di ciò compartesi alle Mammelle formati in latte, liquori amendue pretiosi e vitali; così quanto del chilo trapela nella vescica del Fiele, tutto si tramuta in vmore peccante e in bile indigesta. *Sicut Stomacho subministrante, vnumquodque membrum suscipit nutrimentum, & conuertit ipsum in se, secundum suam naturam: ut puta quod suscipit iecur, totum fit sanguis: quod autem suscipit fel, bilis efficitur totum: quod verò ascendit in pulmonem, phlegmata fiunt; quod autem in mammillas, totum efficitur lac: sic Sacerdotibus in Ecclesia loquentibus, verbum omnes suscipiunt, vniuscuique autem conuertit illud secundum proprium cor.* Quando senza indifferenza s'assiste à Consigli, quanto si ode, tutto si conuerte nel veleno di cui siamo infetti.

Con

Indith.
2.1.

Ho. 28.
in c. 31.
Matth.

To. 18.
162.

452. Con sì evidente presupposto Dione Grifostomo scherniuu cetta Gente, che affediaua di e notte l' Oracolo Delfico, e inquietaua con perpetue suggestioni sì la Statua come la Sibilla di quel Tempio: ora dimandandosi nella Corte l'aspettauano le prime cariche; ora richiedendo, se attaccata la Piazza, fosse per espugnarla; ora desiderando assicurarsi, che dalla moglie gli fosse stabilita la posterità; ora se ne parti le Stelle farebbono stare propitiae a' bambini. Sgrida costoro Dione, e dice, che anche quando Apolline, dimenticato de' suoi impieghi, epilogaſſe la onnipotenza de' suoi oracoli à fauore di suppliche sì diuerſe, non perciò diuerrebbono per le risposte fortunati. Poiche all' Oracolo douea chiderſi, se conueniſſe entrare in Corte, e non se in effa riuscirebbe la ſeruitù; ſimilmente biſognar prima conſultare, se fosse giusto presentare la battaglia, e aſſediare la Rocca, à fine d'ottenere la conquista: così pure dalle Sibille douerſi nel primo luogo impetrare l'aſſenſo alle nozze, per poi meritare da eſſe il patrocinio à figliuoli. *Reſt? uiuere non poteris, etiam ſi quotidie Apollini obſtrepas, atque ille uni tibi vacet.* Ancorche la Giunta noſtra fosse compoſta di Soloni, di Neſſori, di Catoni, dico più, di Samueli, di Melchisedecchi, e di Abramis non per ciò giouerebbe, se il cuor noſtro, radice de' noſtri diſegni, fosse auuelenato dall'ira, e preoccupato dall'interreſſe. Vdite vn ſimbolo manifeſto di ciò.

Ora. 10

Ta. 100

34.

Pfal. 77.

14.

L. 5. e. 15
de Be-
niam.

Ta. 77.

57.

453. *Et deduxit illos in nube diei, & tota nocte in illuminatione ignis.* Non baſtau al Popolo eletto, per caminare con ſicurezza trà le arene del Diſerto, hauere il lume della Colonna; biſogno che alle fiamme della Piramide, la qual moſtraua i ſentieri, ſi vniſſe il refrigerio della Nuuola, che temperaſſe l'arſura. Poco gioua la luce de' Conſiglieri, quando al Conſigliato manca l'ombra che moderi l'intemperie della cupidigia. *Accipit Dilecta ex munere Sponſi ſui duo remedia contra duo principalia mala, refrigerij nubem contra concupiscentiam carnis, & reuelationis lucem contra ignorantiam mentis.* Così ſcriue Riccardò, il quale offerua, che molti per la illuminazione delle Conſulte conoſcono l'ottimo, e per la violenza delle inclinazioni ſi at-

taccano al peſſimo. Del quale ſconcerato egli non riconoſce altra cagione, ſe non lo ſcompagnarſi dalla Colonna del conſiglio, che inſegna la Nuuola della moderatione, che reſtigera. *Sapè homo viam veritatis agnoſcit, nec tamen capiti, ut pote à concupiscentia ſua abſtractus & illeſus; & hic qui, cum diem cognitionis habet, ſed reſtigitur gratia nubem non habet.*

454. Vſciamo dall'Eremo, che di eſſo non habbiamo neceſſità, per la corroboratione de' ſentimenti ſin' ora ſpiegati, ed entriamo in vn Giardino di Principe. Creſca da vna parte il Melograno: e poco diſcoſta li pianti la Cicuta: e sì l'vna come l'altra à ſuoi tempi ſi vanghino, opportunamente ſi potino, ſi adacquino alle ore ſue, con concime macerato ſ'ingraſſino, e finalmente ſopra amendue caſchino le deſſe rugiade del Cielo, e d'intorno ad eſſe traſpirino gl'inſuſſi medeſimi dell' aria. Non finirà l'Autunno, ſenza che vediate ſpiegarſi dal Granato frondi diſcarlatto, figurarſi corone di porpora, e formarſi grani ſimili a' rubini, da preſentarſi a' Principi per vltime delitie de' conuiti. Dall'altra parte compaiono nella Cicuta, foglie ſepolcrali, fiori funeſti, granelli auuelenati, da conſegnarſi a' manigoldi, aſſiſche ſpremuti in tazze di taſſo priuino il Mondo di più d'vn Socrate. Sopra la qual pianta potrebbe ognuno intagliar le parole di S. Agoſtino: *Radix ſpinarum etiam dulcem pluuiam in punctiones conuerſit.* E non vi pare, che in tali piante ſi rappreſentino quei Dominanti, a' quali o la indifferenza muta i pareri de' Conſultori in finiſſima grana di giuſtitia, e in diademi fioriti di gloria; o la paſſione tramuta le rugiade celeſti delle opinioni più ſode in toſſico deteſtabile d'azioni vituperoſe? Dalla Terra paſſiamo al Mare, per vedere anche meglio ciò che diuiſiamo.

455. Quanti Fiumi entrano nell'Oceano d'acque ſoauiffime, e di correnti dorate, le quali con tutto ciò non tolgono al Mare nè l'acrimonia del ſalmaſtro, da cui è contaminato per natura, nè la riprenezza dell'algha, che ſpande nel lito! *Tot Amnes, diceua Seneca, non mutant ſuporem Maris. Mutant ſtatu, & quicquid euenit, in ſuum colorem trahit.* Si poſſono produrre i paraſafi tutti di

In pſal.
139.Ta. 11.
46.Lib. de
prouid.
Tom. 9.
78.

Giustiniano in vna Giunta: possono ci-
tarsi in essa tutte le leggi di Atene, e
quanti bandi promulgò Sparta: può
quindi esporrli turra la Teologia delle
penne più erudite e più pelate, che
non per ciò, se l'animo non è subondo
del vero e aiuto del giusto, da sì gran
tira di dottrine ritarrà dolcezza mi-
nima di clemenza, e riterrà l'amarezza
de' suoi propositi, non mutato dalla
soauità di chi consiglia, e forse, forse
tirando nell'ingrato sapore de' suoi ri-
gori la discretezza de' Consulori.
Nomino Consulori? E chi li sente? o
se li sente, chi non li burla? chi non fa
ludibrio di essi? chi non gli aduna, per
ischernirgli? Nel Concilio d'oggi par-
lò altri dal Proponente in fuori, che
narò il fatto, che à Cristo decretò l'e-
sterminio, e che nel silenzio de' Consi-
glieri gl'inalberò il patibolo? Ah, che
le Congregazioni di qualche Dominan-
te sono talora Mascherate e non Con-
sulte, nelle quali, per ingannare i po-
poli, si finge d'indagare l'onesto con ani-
mo d'intronizzare l'interesse, e di sa-
crificare alla cupidigia la ragione. Sa-
rebbero in tal caso le stanze del Con-
siglio segretei Sepolcri tanto da Cristo
detestati nell'Euangelio, incrostati di
candidissimo alabaistro, e ripieni di ca-
daveri inuerminiti. *Similes estis sepul-
chris dealbatis.* Che se alla ipocrisia de'
volti scoloriti dal digiuno, à fine di traf-
ficare encomij, il Figliuolo di Dio in-
timò l'eterna riprouazione; qual torren-
te di gastighi auuierebbe verso quelle
Adunanze, che con doppiezza ese-
cranda ostentassero gelosia di ben pu-
blico, per poi alzare sulla depressione
de' Canonici la Babele della Tirannia? E
che nuoce o alla Terra o al Cielo il
pallore d'vna fronte sibilonda di ap-
plausi: e pure irremissibilmente si punisc.
Or pregiudicando irreparabilmente al

governo Politico ed Ecclesiastico la si-
mulatione di Ragunanze apparenti, per
le quali si scredita il Sacerdotio, si rende
sospetto l'Euangelio, s'infama la Mitra,
e si dà occasione a' priuari di bestemmia-
re, a' potenti d'infierire, a' siorani d'in-
furiare, potrà non essere fulminata per
sempre dallo sdegno di quel Dio, che
vede de' solarsi da sì fatta malitia l'osse-
quio a' suoi riti; il qual'egli guadagnò
spasimando e morendo sul Caluario?
*Nomen Dei propter nos blasphematur in-
ter gentes.* Non rimarrebbe per auuen-
tura abbinato il nome di Cristo, se
con fondamento stimassero tanto i se-
guaci quanto gli auuersarij della Cro-
ce, che tra' Dominanti cattolici e tra'
Comandanti ecclesiastici s'inquieta la
Teologia con lunghezza di quesiionon
per incontrare la gloria maggiore della
Diuinità, mà per palliare co' veli della
difeusione gl'infatiabili appetiti della
concupiscenza? Deh, Principi Cristiani,
se giammai vi lasciaste affascinare dalla
Politica de' gli Odierni Farisei, buttare
ora la maschera, e sinceramente dichia-
rare la fame che patire si di roba, come
di Sati. Almeno con tale professione
darete occasione a' vassalli di ripararsi, à
gl'insidiari di difendersi, à gli zelanti di
correggerui, à coloro, che ricercate
della verita, à non dirla, per non espor-
re alla denisione del volgo la credulità
delle lor lingue, e a' furori della poten-
za vostra la sanirà de' lor pareri. Pec-
chereste, se chiamaste à consulta Per-
sone accreditate, per beffarle. Sareste
rei e di cupidigia autorizzate, e di dor-
trine schermite, se vdiste le opinioni de'
Sauj per infatuarsi, con opporre alla
veracità de' loro detti la impunità de'
vostri fatti, onde perireste peruerfi e vi-
uereste schernitori. Mà ciò non segue
tra' Cattolici, nè seguirà: Però respi-
riamo.

Rom. 2

24

Marth.
23.27.

SECONDA PARTE.

456.



Nche Nerone raunaua Con-
cilij; anzi premetteua alle
peggiori bestialità discorsi
lunguissimi de' primi e de'
migliori Personaggi del Senato. Vdite,
come quel Mostro scherniuu la pruden-
za, e deludeua la sagacità de' Consulto-
ri. Intimato l'Extra omnes, e chiusè le
porte, protestaua l'indegno Cesare, che,
per dare libertà maggiore a' Votanti,
non voleua il parer loro in vocc. Però
ordinaua, che ognuno senza sollicitu-
one di nome stendesse con piena fidanza
la sentenza. Raccolte poi le polizee,
spiegauale ad vna ad vna, e inarcando
le ciglia mentre leggeua, le separaua in
quattro o cinque parti, e fingendo di
venire forzatamente nel parere de' più
(il qual sempre era il suo, e da niuno
de' Senatori era stato giammai o fanta-
sticato in mente, o stelo in carta) quel
publicaua, e di quello formaua decre-
to. Vdite Suetonio. *Quoties aut ad con-*
sultandum sederet, neque in communem
quicquam, neque propalam deliberabat:
sed & conscriptas ab unoquoque sententias
taetitus ac secreto legens, qui di ipsi libuisset,
perinde atque pluribus idem videretur,
pronunciabat.

457. Opporrete, vfarli barbaric
si fatte da' Tiranni, che burlano Con-
sulte, e che sbeffano quanti Arcopagiti
può metter fuora la Grecia. E che di-
reste, se Gente togata e che allora vn
Dio solo schernisse in publica Assem-
blea, non huonini vassalli, mà Dio v-
manato, e da essi richiesto di parer li-
bero intorno à materie di fede? Chie-
sero i Farisei à Cristo, le potessero, se-
condando il capriccio, licentiar le
Mogli, e così mutarle, come si variano,
al cambiar delle Stagioni, le soprauetti
e le clamidi. *Et accesserunt ad eum Phari-*
seis tentantes eum, & dicentes ei: si licet
homini quacunque ex causa uxorem suam
dimittere. Strupisce l'Autor dell'Opera
imperfetta, come proposizione si ra-
gioneuole chiamasi dall'Euangelista ten-
tatione mossa da Scribi. Tentatione fa-
rebbe stata, quando, ad emulacione di
Satana, hauessero con suggestioni sti-
molato Cristo o à diruparlu dal Pinna-

colo, o ad incensare Simolacri, o, per
ollentatione di diuinità, à conuertire,
le arce del mare in frumento, e le pie-
tre de' monti in Manna. Doue appari-
sce vestigio di ludibrio e di doppiezza,
mentre li cerea, qual sia la pratica del
ripudio? *Si licet homini, quacunque ex*
causa uxorem suam dimittere. Ecco la
contracifera. *Ut si quidem diceres, quia*
licet dimittere, laudarent eum: si autem
non, contradicerent ei: & hoc est proprium
tentare. Qui autem verò interrogat quie-
quid auderit, conquisit. Si consiglia-
uano cestoro con Cristo, per hauerlo
dalla sua, e non per intendere il senti-
mento suo: non per penetrare il tello,
mà per autenticare le voglie: per cano-
nizzare i misfatti, e non per osseruare
le Scritture. Desiderauano colla opi-
nion del Messia di alzare vn Padiglio-
ne all'Incontinenza, accioche con im-
punità e senza d'scredito potesse tra-
boccare in qualsiua eccesso di enormi-
tà non permessa. *Conscientiam eorum pro-*
uocat ad oraculum, ut ostendat eis, quod
ideo interrogant, non ut firmiter discant,
quod dubitant; sed ut excusabiliter fa-
ciant, quod inexcusabiliter peccant.

458. Sapete, come qualche par-
te de' Comandanti vuole i Configlieri,
che adopera? Gli vuole come i Pittori
vogliono i Pennelli, de' quali si seruo-
no. S'intinge da essi la Piuma nel cre-
misino, e quella quanto, tocca tanto
colorisce di grana. O se pur disegnano
dar botte di nero, e con tratti spediti
abbozzar vn' Etiope, attuffano l'instru-
mento in finissima tinta, con sicurezza,
che quel tanto renderà nella Tela, che
gli hanno comunicato nell'alabastro,
doue, prima di pingere, lo sommersero.
In somma di ogni Pennello può dir-
si, ciò che Plinio disse della botte: *Pin-*
giturque, ante quam pingat. Quanto io
narro de' Pennelli, tanto applicate Voi
a' Consultori, a' quali non aprono la
bocca, se non dopo che gli hanno im-
boccati, affincè quel solo pronuntijno,
che il Dominante o detesta od approua.
Nè solamente le lingue de' Canonisti,
mà le penne de' Teologi sono tal volta
Pennelli, che spargono quel colore su-

Ho. 32.
in Matth.To. 23.
131.In vita
Ner. c.

15

To. 105

36

Matth.

19

L. 33. c.
5.To. 89.
400.

fo-

fogli, che loro sù ifillato nell'vdito da chi o con promesse li sedusse, o con minacce gli arterri. E benchè molti resistano a' lampi si del ferro come dell'oro, molti nondimeno si arrendono o a' suoni delle lusinghe, o a' tuoni delle inidite; onde, smarrito di vista il Cielo, tū base de' sacri testi all'alterigia di chi non crede potersi solleuare, se co' piedi non preme o le Mitre delle Diocesi, o le Chiavi del Cielo. Si, si vogliono alcuni de' Comandanti i Consiglieri come l'Ecco, il quale non altro dice, se non quel che ad esso si è detto. Anzi il più delle volte dal Sasso con adulatione detestabile sette e dicce volte si replica, ciò che vna sola volta ascoltò.

459. Or quando vedremo chiamati alle Giunte Personaggi simili all'Argento. Questo benchè dalla Natura sia stato impallato di bianco, segna per ogni modo linee del tutto negre. *Linæas e. c. Argento nigras produci plerique mirantur.* Tal prodigio si auerrebbe, quando dal candore di chi consiglia, in faccia a chi gouerna, risponesse vn Nò.

Oh quelle sarebbero Consultate diuerso dall'odierna de' Farnesi. In esse si che à Cristo fabbricherebbe il Trono, e non la Croce. Den, non altro nelle Adunanze o si cerchi o si voglia, che il vero disuelarlo. Nel comparire della Verità, le inclinationi ad essa li sacrificano; dinanzi ad essa i capricci si conculchino: per essa si detestino gl'interessi: in rinuenza di essa, le vendette, l'amore, la rapina, l'ambitione, la politica, suenate si consumino trà fiamme di bialimo in olocausto d'innocenza. Dalla cui fragranza risuegliato S. Agostino sopra Altare si Santo alzerà vn'Arco trionfale di gloria, esclamando ossequioso verso coloro, che alla sodezza de' pareri sotto mettono ogni violenza o dipassione sfrenata o d'inclinatione violenta, e dice: *Quid gloriosius, quàm vinci à Veritate! Superet se Veritas volentem: nam & inuitum superabis.* Alla Verità e alla Giustitia oh quanto è meglio cedere, mentre si viuè, per coronarsi, che soggiacere, morendo, per gemere in ceppi eternamente; Cosi non sia.



M. n. l.
33. c. 6.
To. 57.
320.

In psal.
57.
To. 11.
220.

P R E D I C A

XXXIII.

DELLA PASSIONE.

NEL MARTEDÌ SANTO.

Passio Domini nostri Iesu Christi secundum Marcum.

460.



LI acerbissimi dolori, che Cristo Figliuolo di Dio tollerò nella Passione sua, quantunque ricomperassero il Mondo dalla seruitù di Satana, e sprezzassero le catene della colpa, ad ogni modo sono mera cortecceia dell'Albero della vita, da' gli Scribi e da' Farisei condannato al taglio, e sè'l monte Caluario innestato nel tronco funestissimo della Croce. Nè di essi penso che parlasse S. Pietro, mentre preferisse a' Prelati la imitazione di ciò che Cristo soffersse, dicendo: *Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius.* Peroche gli auuenimenti futuri, come riposti e sigillati nell'Urna d'oro de' Decreti eterni di Dio, benchè rimangano impenetrabili à qualsivoglia prognostico puramente umano, benchè la stolida temerità de' gli Astrologi, che inquina quante Stelle scintillano in Cielo, si raggiuri d'intorno ad essi con mille occhi di sacrileghe conghietture: tuttauia per ciò che può indouinarsi dalla prudenza cristiana, à niun di Voi qui presente toccherà o l'obbrobrio della flagellazione di Cristo, o lo spasimo delle sue spine, o la ignominia de' suoi scherni, o l'agonia affannatissima della sua Croce. Conueniente pertanto, che da' dolori esterni del Redentore passiamo all'interna midolla del modo con cui gli tollerò, e à noi gli rese venerabili e imitabili. Faronò le cir-

costanze (colle quali il Figliuolo di Dio quasi deificò l'amarezza del gran falcio di mirra) e molte e ammirabili: ad ogni modo la più necessaria e la più conueniente a' Cristì della Chiesa, che siete. Voi tutti che qui mi vdire, sù il non hauer il Redentore trà le sue pene fatte, più che tanta riflessione a' suoi dolori, mà sempre trà essi hauer procurato con sollecitudine pastorale di preferuare e da' gl'incomodi del corpo, e da' rischi dell'anima, sì gli Apostoli seguaci suoi come gli aderenti de' Pontefici, e il rimanente de' gli Ebrei, persecutori implacabili suoi e dichiarati auuersarij della sua dottrina. Ammireremo per tanto la Carità nell'appassionato Messia, per la quale dimenticato di sè stesso, e intento vnicamente alla saluezza altrui, trà le tempeste de' propri affanni, non si riparando dalle borasche farisaiche, preferuò sempre tanto i congiunti, quanto gli alienati da ogni ancorche minimo, non dico pericolo di naufragio, mà solo spruzzaglio di onda, o pregiudiziale al corpo, o uociua allo spirito di essi.

461. Il qual' eccello di Amore, quantunque come in teatro proprio di Carità rilucesse nell'Orto, si abbozzò tuttauia nel Cenacolo, quando l'amoroso Signore consacrò l'azimo e il vino in Sangue e in Corpo suo. Esclama per lo stupore attonito Riccardo di San Vittore: che veggio! che prodigij insoliti, inauditi, e nè pure in Cielo praticati son questi! In vn Corpo medesimo nello stesso tempo entro la stessa stanza comparisce passibile e riceue impassibile a' sensi umani, visibile per la estensione della qualità,

1. pet. 2.
21.

PR. 1. I.
4. de Be-
niam.c.
18.
To. 77.
37.

tità, e per la miracolosa contrattione di essa affatto inuisibile: e, come se fosse, non corpo, ma spirito, in ogni parte dell' Osta consecrata tutto si troua e tutto risiede, non confuso nell'ordine interiore de' membri, de' quali non può dirsi, che l'vno sia indistinto dall'altro, essendo con tutto ciò nella diffusione esteriore totalmente accumulati di sito, e tutti uniti nel più picciolo atomo dell' Azimo santificato. *Vnum idemque Corpus vno eodemque tempore erat visibile & inuisibile, passibile & impassibile.* Ad ogni modo chi credesse, che à miracolo si incomprendibile della Diuinità di Cristo facesse ombra vn nouo prodigio d'amore inuentato e messo in pratica dalla sua umanità! Del corpo stesso, che in quel Cenacolo comparua, doue ricoperto dalla clamide inconfutibile, e doue velato da gli accidenti del pane, ritenne quindi il fragile, il passibile, ed il visibile, accioche potesse la Sinagoga sfogare in esso le barbare temerità della sua ribellione, e consegnossi a' suoi Apostoli inuisibile e impassibile, affinché senza dispendio, mà non senza utilità, lo ricettassero nelle viscere e nell'anima, quanto essente da ogni pena, altrettanto incapace di aggravare l'Albergatore; à cui come non bisognoso non arrecava molestia, e come diuino compartua benefici e diluaua misericordie. Onde assai più attonito di prima lo stesso Riccardo con voce anche più alta esclama: *In eo, quod dabatur, impassibilis erat, sicut & inuisibilis; quamuis secundum id, quod dabatur, sicut visibilis, sic & passibilis.* Come se Cristo dicesse: de' due Corpi qui presenti quel voglio per me, e quel ritengo, in cui possono e scaricarsi piombare, e impronarsi ferri, e affondarsi spine, e conficarsi chiodi. A voi poi, Apostoli miei, quel confegno e quello dono, che essente da ogni oltraggio non foggia alla fiera di de' congiurati. Dio immortale! e che inuentoui sono queste di cuore non sollecito de' proprii spafini, e inteno vnicamente alla consolazione de' Domenestici? Quando anche in forma di Principe Cristo li fosse presentato a' Discepoli, troppo era, nè il fauore poteua esprimerli senza linguaggio di Angioli. E pure in caso tale haurebbe à quei miseri Pefcatori e occupato l'albergo e consumato il patrimo-

nio. Più oltre. Se il Redentore si fosse, senza prezzo, venduto a' Seguaci per seruo e per ischiauo, non farebbesi ciò fatto senza incomodo di quei mendicij, quali farebbe conuenuto e di ricoprire il diuino mancipio, e di cibarlo almeno con biscotto e con acqua. Nè da esso farebbero staci à tutte l'ore seruiti, non potendosi vn Corpo passibile disspensare dal sonno, necessitato à consumare quasi vn terzo del giorno in riposo, senza utilità del Padrone. Vdite stragemmi di carità! Si dona Cristo à ciascuno del sacro Collegio inuisibile, e impassibile, senza sospetto di grauargli e con picuissima abilità di solleuarli, di santificarli, di eleuarli dalla bassezza, della pesca al magisterio del Mondo, dal remo al Pastorale e da' banchi della barca a' Seggi dell' Apostolato. Tutta uolta, su quibenefica si bene Cristo gli Apostoli, e serba à sè la capacità di penare, non però pena nè patisce.

462. Non così accaderà nell'Orto, doue appena mise il piede, che fù agitato e sbattuto da gli orrori sì della paura, come della tristezza, tanto che, grondando sangue, girato à terra e sopraffatto da agonie mortali è sforzo à dire: *Tristis est anima mea usque ad mortem.* E pure frà gli spafimi non ansioso di trincerarsi contro all'imminente affalto della soldatesca, che già marciaua con lanternoni e con aste alla volta sua, mà totalmente attento à riparare i nouelli Sacerdoti dalle tentazioni che soprastrauano a' cuori loro, da essi vè e ad essi dice, non che, sfoderando coltelli, si schierino à sua difesa, mà che si armino colla oratione contra gl'insultanti di Satana: *Orate, ne intretis in tentationem.* Mi preme di veder Voi liberi dalle catene del peccato, e non me riparatò da' vincoli de' Pontefici. Però supplicate l'eterno Padre, che preferui, non il mio corpo dalle funi, mà le vostre anime dalla colpa: *Orate, ne intretis in tentationem.* Da quei sonnacchiosi Prelati ripassato al luogo della tristezza, e assorbito nouamente da essa, risupplisca il Padre, che così compiacendosi, o dispensi le Profetie, o con soccorsi di gratia le temperi à beneficio de' Discepoli. *Factus in agonia prolixius orabat.* Cristo melanconico e Cristo afflitto, che tante volte a' suoi Apostoli disse: *Nolite*

Mat. 26.
38.

Ibid. 41

Luc. 2.
43.

Mat. 26
50.

timere? Sì; affittissimo e agonizzante per l'affanno. Tutto è vedere, chi'inti. morisse quel cuore intrepido, e chi scolorisse quella tranquillità di quella fronte l'iride della pace, e la mutasse in nuvola di cordogli. Sbatteua l'addolorato Messia, non Caifa colla sentenza di morte preconizzata nel Concilio, tramata in Corte, e destinata alle rivoluzioni del Pretorio, mà Geremia col vaticinio della vicina confusione e della inevitabile debolezza de' Confidenti. Il tuono, che sbigottiuua Cristo, non era; *Expedi, ut vnus moriatur*; era il detto del Profeta: *Pereuntiam Pasterem, & dispergentur Oues gregis*. Vdite di sì pia meditazione l'Autore, che fu S. Ambrosio nel libro decimo, ch'egli scrisse sopra S. Luca. *Tristis Videbatur, & tristis erat, non pro sui passione, sed pro nostra dispersione. Denique ait: Pereuntiam Pasterem, & dispergentur oves gregis. Tristis erat, quia nos paruulos relinquebat. Ceterum quam constanter se morti obtuleris, consequentia declarant. Quandoquidem quarentibus occurrit, turbatos confirmans, trepidos promouens, proditorem osculi dignatione suscepit.*

463. Del qual sentimento si proua irrefragabile la mutatione, che in vn subito li vide nel Redentore; il quale, doue prima per trè volte inquietò gli Apostoli dormigliose gli sgridò del riposo importuno, intimando loro, che colla trafeuraggine di quella inconsiderata pigrizia haurebbono spalancata la porta al Tentatore: repentinamente, mutata opinione, gli esorta à dormire, e gli stimola alla quiete. *Dormite iam, & requiescite*. Di tal varietà io credo che fosse occasione l'Angelo trafimesso dall'Eterno Padre ad abboccarli con Cristo, per essere Sostituto suo nella tutela e nella protezione de' Discepoli, promettendo all'assitto Macchro, di douere con attentissima difesa riparare dall'apostasia e preseruare da qualsiv. finale sinistro quegli vndici, pe' quali tanto egli e si affannaua e pregaua. Parlo con intendenti, a' quali è nota la onniscienza del Verbo, e la scienza di Cristo, sì Dio, come huomo. Io così parlo di Cristo, come egli, per nostra istruttione, mostrò di sentire e di risentirsi. Or, se non erro, gli disse l'Arcangelo: Signore, deponete sopra di me la solle-

citudine de' vostri Operarij. Giouanni vi abbandonerà nell'Orto, mà vi assisterà nel Caluario; Pietro vi negherà in Corte, mà, pianto il fallo, vi amerà nella spiaggia: Tomaso per l'auviso delle donne non vi crederà risuscitato, nondimeno al vostro comparire risarà la professione della fede: Andrea, Filippo, Simone, Giacomo, e gli altri Colleghi, benché per la paura sieno per ritirarsi da voi incatenato, vi aspetteranno nel Cenacolo, e vi sospireranno risorto. Di ciò come io vi fò apparentemente consapevole, le, così l'Eterno Padre vi fa promessa. Voi morirete nel corpo, mà i seguaci vostri rimarranno viui nell'anima e nella fede. A tale ambasciata confortato l'agonizzante Messia, corse a' Discepoli, benedisse loro il riposo, e non più in apparenza dubbioso della perfidia loro, gli addormentò in vn profondo sonno di pace. *Dormite iam, & requiescite*. Vdiamo S. Ilario, che tanto scrisse, quant'io hò detto. *Misso ad tuitionem Apostolorum Angelo, & per eum confortato Domino, ne pro his tristis esset: iam sine tristitia metu existens, ait; dormite iam, & requiescite. Indulti Angeli confortatus auxilio, securitate custodit, custodiendos permittit in somnum.*

464. Respirando Cristo dall'agonia infanguinata, per le anime de' gli Apostoli messe in salvo colla noua tutela dell'Arcangelo, da lui sempre preueduta, mà in quel punto apparentemente notificatagli, assai presto ricadde in ansiose sollecitudini per la liberazione de' corpi apostolici, assediati dalla furiosa squadra de' soldati farisaici. In tanto Giuda se gli auuentò alla faccia, e con vn bacio proditorio l'aunelò. Indis, alzate da terra le Coorti, con ingrattissima rabbia l'assalirono, chi lo stringea, chi l'ingiuriava, chi lo sbeffaua, chi con ferri gl'incatenaua le mani, chi con salue immonde gli profanaua le guance, chi col fumo delle fiaccole gli annegriua la fronte. In tanta piena d'affronti niente dolendosi egli de' proprij torti, nè ritirandosi da oltraggio veruno, non di altro sconsigliò i Magistrati presenti, salvo à non molestare i suoi Domestici, nè pure pretesi rei di quanto il Concilio opponeua all'Euangelio. Proteffò loro la nullità dell'atto,

quan-

I. lib. 10.
de Trin.
To. 15.
137.

Ioan. 11.
40
Zac. 13.
7.
Marc.
14. 27.
L. 10. in
Luc.
To. 44.
163.

Matt. 26
35

Io. 18. 8.

In pl. 61

To. 10.
291.

quando non isciogliesse gl'innocenti: e come si mostrò prontissimo ad ire da' Pontefici in quella guisa catenato, così volle che in ogni modo a' suoi seguaci si permettesse la ritirata, e loro si desse libertà. *Sic ergo me quatinus finite vos abire.* Il che meglio assai di me ponderò S. Ambrosio ne' *Commentarij* da lui stesi nel Salmo sessagesimo primo, oue leggiamo. *Subito videt agmina persequentium, & inter pericula positus, non de se sollicitus, sed de his, quos liberare cupiebat, ait: Quousque irruitis in hominem interficientes vniuersos? Cur alios vultis occidere? O questa è Carità!* O questo è essere vero Pastore delle Anime! anteporre a' proprij difonori non solo la eterna salute delle pecorelle, mà il disagio anche temporale di esse. Che finalmente Cristo più sentisse il pericolo della infedeltà e dell'apostasia de' suoi Discepoli, che non sentiuua la strizzate che prouaua nel primo ingresso dell'Orto, è cosa grande: mà incomparabilmente maggiore fu, che nell'uscire dal Giardino e niente gli premessero i vincoli che l'opprimeuano, e che tanto premesse egli nella saluezza de' suoi, che per quella sola e parlamentasse con gli Scribi, e parlasse a' Tribuni: spandesse torrenti d'Onnipotenza sopra le Squadre, rouesciandole con vna voce in terra, e con due voci rimettendole in piedi.

465. E pure tutto ciò è nulla, se si considera, quanto si alterasse per l'Orecchio reciso à Malco, huomo vile di schiatta, schiauo di conditione, di professione empio, e attualmente sacrilego per l'attentato misfatto contra di vn Dio. Con tutto ciò appena fu quegli ferito, che l'assalto Signote sgridò Pietro, e lo minacciò di morte, ordinando che in quella calca di gente si cercasse l'Orecchio troncato. Fece poi auuicinare l'indegnissimo Seruo, à cui per chirurgia onnipotente riuni la parte perduta, e col contatto del dito saldo senza deformità di cicatrice la piaga. Onde Tertulliano hebbe à dire, che dal coltello di Pietro fu fatta assai maggior ferita nella pazienza di Cristo, che nella testa di Malco. Vdite parole d'oro, uscite da quella penna di ferro. *Patientia Domini in Malco vulnerata est. Itaque & gladij opera maledixit in posterum & sanitatis restitutione ei, quem*

non ipse vexauerat, satisfecit per patientiam, misericordia matrem. Si che non, si trattò quiui di veder Cristo più sollecito del ben de' gli Apostolicihe del mal suo: si tratta di ammirarlo, dimenticato di tante ingiurie che riceueua, impiegarli con 'nuoui sforzi di potenza per restituire la sanità à chi gli principiaua il suplitio. *Uli, dice Ambrosio, mortem iusto inferebant, persecutorum vulnera ille sanabat.*

466. Alla quale Carità, per quanto paia che non rimanga nè paragone ne cumulo, s'ouera ad ogni modo nel Salone di Caifa vna insolita, e inaspettata Ecclissi per nuoua ed eccessua luce di Amore diuino. Hauca Pietro convilissima codardia rinegato trè volte, Cristo in publico, per solo timore di apparire Apostolo alla Ostiaria del Pontefice. In tanto esaminato il Salvatore, e da interrogationi soggestiue piegato alla confessione di ciò che non meritaua d'vdire quel Confesso peruerso, era stato e percosso con guanciate, e schernito con obbrobrij, e condannato à morte. Ognun vede qual turbine e qual tempesta opprimeuano al calunniato Maestro sì l'anima come il corpo. E pure nel passare dalla stanza dell'orme alla sala delle guardie, come se o di presente non patisse l'incomodo di vincoli, di nulla remesse dopo lo strepito di tante accuse, benchè fulminato dalla sentenza del Pontefice, si volta à Pietro, amorosamente lo mira, efficacemente lo moue, diuinamente lo muta, e con sorgenti di gratia cancellando in esso la colpa, lo riabilita al Pontificato. *Respexit Dominus Petrum, & inter calumnias Sacerdotum, inter falsitates testium, & conspuentium iniurias contristatus, illis turbatum discipulum conuenit oculis, quibus eum praeuiderat esse turbandum.* E fu la Carità dell'affettuoso Maestro così ardente verso il precipitato Discepolo, che allora solamente e gli pefarono le catene, e gli tincrebbero i vincoli, mentre l'impediua dall'abbracciare chi piangeua; e poco mancò che, rinouando le bravure di Sanfione, non rompesse quelle funi, e corresse al collo del confuso Penitente, e quiui con braccia più che paterne non se lo stringesse al cuore, e con reiterati baci di pace non l'assicurasse del perdono.

Lito. in
Luc.To. 44
162So Leo
ser. 3. de
pass.To. 43.
115.

Tan-

Lib. de
Patien.
To. 43.
179.

Tanto che nel tempo medesimo odiava e amava i suoi legami, desideroso di penare, e sitibondo di souenire; godendo, per vedersi priuo di libertà, e penando, per essere trattenuto da quegli abbracciamenti, che tenerissimi dilegnaua à Pietro addolorato. Signore, e quando vi ricorderete di voi, e quando vna sola volta, non riguardando l'altrui miserie, ristetterete alle vostre? Abbandonate, deh, abbandonate chi non vi hà confessato; o se pure la pietà verso lui v' intenerisce, elauditelo se v'implora, mà non lo mirate, s' egli non mira voi, e se à Voi non si vmilia. E' tempo, che riuoltriare lo sguardo alle miserie del vostro stato, e che pensate à qualche vostro ò ristoro, ò ripato. L'hà fatto, dice Grisologo, poiche, cibandosi di lagrime, largamente di esse si sfamcrà, sgorgando queste da gli occhi del Discepolo conuertito à humane e à torrenti. *Deus delinquentium gemitus effudit lacrymas peccatorum.* Sc. ciò è vero, godo che Cristo vna volta finalmente habbia pensato à sè, e che sitibondo di pianti gli habbia, per conforto suo, spremuti da gli occhi di vn negatore.

467. Mà oh, quanto nella smania di simili affetti ci allontaniamo da' sentimenti di Cristol. Volete conoscere, non haue' egli compunto Pietro per ristorare sè stesso, mà per ripurgare il delitto di lui? Rimiriamolo vicino dal Pretorio. Comparendo colla Croce sù le spalle nelle publiche strade di Gerusalemme, vno stuolo di pietose donne proruppe in dirottissimo pianto, compassionando vn Dio vilipeso da birri, e vn Figliuolo di Dio trascinato alla morte. Chi ciò credesse? e ricusò quel poco ristoro di condoglienza femminile; e oblioso del pesantissimo Legno, sorto di cui e cadeua e gemeua, si addolorò per le sciagure, che preudeua non lontane da quella Città tanto ingrata, e tanto sfacciatamente crudele. E però, al contrario di Moisè, colla verga della Croce, in luogo di eciar lagrime da' sassi durissimi delle turbe infellonite, le stagnò loro sù gli occhi, e vietando alle femmine di lagrimare sul suo Tronco, volle che anticipassero col pianto il funerale alla Patria, à cui, per la moltitudine delle sceleraggini, si auvicinava l'eternitminio. *Filie Hierusalem, no-*

liste flere super me, sed super vos ipsas fletis, & super filios vestros. Si può immaginare Carità ò più dimenticata di sè, o più ricordeuole de' prossi mi? Non sente Cristo tanti suoi mali presenti, sì graui, sì vergognosi, sì ingiusti, e sì insoliti: e tanto si risente della presa di Gerusalemme, predettatante volte da' Profeti a' maluagi Cittadini, tante volte da' Farisei prouocata, dalla diuina misericordia sì lungamente trattenuta, e à forza di sospiri dall' istesso Cristo impedita nel punto stesso che la preuide irreparabile.

468. Chi sà, forse nel Caluorio, quando i dolori cresceranno à dismisura, quando gli affanni si moltiplicheranno, e scemeranno le forze, quando abbandonato dal Padre sarà in tutto esposto à gli oltraggi della Turba, à gl'insulti de' Pontifici, à gli spassimi della Croce, alle agonie della Morte, rimarerà sè stesso, e vna volta non riguarderà gli altri. Anzi nel patibolo più che in ogni altro luogo e stato, si ricordo di tutti, e di sè totalmente si dimenticò. Raccomandò Giouanni alla Madre, e della Madre fè Procuratore Giouanni: scrisse al Ladrone la supplica, e gli promise per ricompensa della fede il Regno: protestò l'angoscia della sete, per mantenere a' Profeti, che la prediceuola, reputatione e'l credito. De' quali eccessi ammiratissimo S. Giouanni Grisostomo esclama, non capendo in esso, come vn bestemmiato, vn detito, vn coronato di spine, vn trafitto da chiodi, vn'impiegato da capo a' piedi, in somma vn moribondo possa tanto di proposito pensare sì alla salute eterna di vn Ladro, come al sussidio temporale di vn Pescatore, geloso insieme che nè pure vn sol iota pericolasse di quanto da' Profeti erasi scritto de' suoi patimenti.

Tu autem considera, quomodo crucifixus omnia sine aliqua perturbatione transiegit. Discipulo matrem commendauit, prophetas impleuit, latroni spem bonam dedit.

A quanto sin'ora hò detto non rimarrebbe sospicione di replica, quando Cristo ne gli vltimi tratti della sua vita, riuolto al Cielo non si fosse querelato in articolo sì pericoloso di morte non rimirato dal Padre. *Deus, Deus meus, quid dereliquisti me?* E ciò stimate che fosse per consideratione, ch'egli facesse

a' tor.

Ho. 84.
in lo.

To. 38.
246.

Matth.
27-46.

a'tormenti proprij? Deriuossi la querela dal non vedere maturati i frutti della sua Croce, nè conuertiti i Gentili, per la salute de'quali penaua sì la durezza di quel tronco. Fu vn dire all' Eterno Padre: io muoio, mà oue sono i Popoli à me promessi, quando per loro morissi? I chiodi, che mi trafiggono, sono quattro: mà delle quattro parti del Mondo niuna veggo compunta. Se vna goccia sola del mio sangue basta per ricomperare più Mondi: come à diluuio sì grande di sangue nè pure vna sola Prouincia dell' Vniuerso s'arrende, sì che rinuntij la falsità de' Simolacri, e voi adori, Dio viuo e vero? Frà le paglie del Presèpio heb- bi a' miei piedi ne' suoi Principi trè Reami: e pel patibolo della Croce vn solo Castello non muta Religione e non migliore costumi? Oh, se potessi, senza ostentatione di miracolo, o sfaccare me medesimo da questo Legao, o crocifisso sfaccar lui da questo Monte, e volarmene sopra di esso à comunicare i frutti della Redenione all'Oriente, all'Occidente, al Mezzo giorno, e al Settentrione, e trā le conuersioni di tanti popoli morrei soddisfatto, e riputerci il patibolo d'infamato, cocchio di trionfante. Mà sul Torchio della Croce spremersi quanto sangue hò nelle vene, e non rinuerdire per esso nè meno vn'albero di tante felue idolatre, nè cangiarsi in grappolo di carità vna sola lambrusca di liuore, mi raddoppia l'agonia, e fa che io muoia assai peggio trafitto nell'anima dal cordoglio, che non sono da' ferri trasorato nel corpo. *Torcular calcami solus, & de gentibus non est vir mecum; quia his pro quibus pati uenerat, & passionis eius esse participes debuerant, eo tempore nec dum crediderant, de ipsis in passione queritur, quorum uita in passione querebatur.* Ecco l'abbandonamento, per cui il Redentore si attrista. Si duole, non della Croce che lo strazia, mà de' Pagani che non si attendono. Si querela de' chiodi, non perche confiscino ad vn legno le sue diuine mani, mà perche non distaccino le mani ingannate dal culto de' gli Dei. Si tiente delle spine, non perche gli passino il capo con tanto spassimo, mà perche nell'innemata del Calu- zario non producano le rose de' compunti, e non facciano trā gli zeffiri de' suoi sospiri vna primavera d'innocenza.

Esa. 63.
3.
S. Greg.
lib. 2. in
Ezech.
T. 6. 32.
154.

Io, dic'egli, spiro l'anima, e la Gentilità non ricue lo spirito, con cui riforga à nuoua vita. *De ipsis in passione queritur quorum uita in illa passione querebatur.*

469. E Voi, Prelati cristiani, come ne' vostri affanni, ad emolatione di Cristo, spasmate pe'tanti pericoli della Cristianità, di cui insieme col Vicario di Cristo siete e tutori e arbitri e guide? Non voglia Iddio, non dico, che tra le agonie del cuore e trā le passioni del corpo vostro poco riguardiate à gli scomodi temporali del Mondo, mà che trā gli onori della maggioranza, e frā le delitie della quiete vostra non vi assordiate a' gli vli, che le Prouincie cristiane, suenate nella fede, e spogliate de' dominij dalle violentissime spade dell' Ercesia, alzano al Ciclo della vostra potenza implorando o soccorso o consiglio. Dunque comporterete, che tanti Regni vadano sotto l'acqua, anzi sotto il sangue di tanta gente trucidata? che in tante parti del Mondo la Pede del Redentore si spenga? che in ogni angolo della Terra abirata o non si adori la Trinità per mancanza di Ministri che la dichiarino, o si conculchi per le sceleraggini non rimediate di quei che la credono; mentre che Voi trā le verdure de' vostri pomarij schernite le arsure della stagione, e nella cleuatione de' vostri feggi vi vedete i Rē al pari, i Potentati à man sinistra, e sempre incuruati a' piedi i Grandi delle Nationi? Douuate, come rappresen- tanti di Cristo, trā spassimi e sopra croci non pensare al ristoro de' vostri dolori, e prouedere alla conuersione de' Ladroni che vi bestemmiano, e de' Carnifici che inuiperiti a' danni vostri vi uccidono? E Voi in chi v'innocua nè pure compatirete i tratti vltimi sì della vita, come della Religione, dalle logge donate de' vostri Palazzi, e dall' altezza adorata de' vostri Troni? Non così fece Paolo Apostolo, collega vostro e vostra idea. Staua egli in istrcttissimo carcere legato ad vn muro con catene penose in estremo abbandono di ogni conforto corporale: e nondimeno nel profondo di calamità sì dura e tanto insoffribile alla fragilità umana, non si affannaua per altro, nè di altro temea, se non che nel tempo del suo arresto non si raffreddasse ne' gli Elessi il primo seruore dell' Euan- gelio.

gellio; o perche in assenza sua l'ertore in-
torbidasse la Fede, o percioche la Fede
stessa di quel Popolo non credesse disa-
morata e impotente la diuina Providen-
za, mentre che lasciava perire in tal mi-
seria Custodesi attento delle sue leggi,
e Banditore si accreditato delle sue dot-
trine. *Peto, ne deficiatis in tribulationi-*

Eph. 3.
23. *bus meis.* Chi sà, diceua Paolo, che la

Chiesa di Efeso intendendo i miei vin-
coli, per disperatione, non si discioglia
da Cristo? Chi sà, che la Scisma non ec-
clissi il Sole della Verità a' Neofiti; men-
tre io stò nel buio di questa Torre? Non
sono, i guardiani nè i carnefici, che mi
angustiano l'anima pe' tormenti da-
ti al mio corpo: gli Efesij conuer-
titi da me quegli sono, che m'intetrom-
pono il sonno, che m'inquietano la vi-
gilia, che mi amareggiano il cibo, che
mi auuelenano la beuanda, che mi
crocifiggono e'l cuore e l'anima, dubi-
tando io che i nouelli conuertiti, vi-
scere dello spirito mio, non vacillino ne'
dogmi riceuuti, e per amore indiffereto
di Paolo prigionc, meno amino Cristo re-
gnante, che à me permette flagelli e cep-
pi. Vdite S. Gregorio internato ne' sen-
timentì dell'Apostolo, e segretario delle
cifere di quel cuore vnicamente intento
al profitto de' Gentili. *Minus dolebat in*

Lib. 30.
Mor. c.
7. *tormentis, sed magis de tormentorum suorum*

To. 33.
542. *tentatione mctuebat. Paruipendebat in se*

in se plagas corporis, dum formidaret in
filijis plagas cordis. Ipse patiendus suscep-
bat vulnera tormentorum, sed filios con-
solan'lo curabat vulnera cor. lium. Pens-
emus ergo cuius charitatis fuerit, inter dolo-
res proprios, alijs timuisse; pensemus cuius
charitatis fuerit, filiorum salutem inter sua
detrimenta requirere. Fortunatissimi se-
coli della Chiesa, quando non dico il
Capo di essa, mà vno de' suoi Prelati trà
ferri e trà piaghe non mostraua ansia nè
pur minima de' disagi, e in estremo si af-
fannaua pel solo timore, che la virtù de'
Diocessani in sua assenza alquanto si ap-
pannasse. Paruipendebat in se plagas cor-
poris, dum formidaret in filijs plagas cor-
dis.

470. Che dico io, o che dice
Gregorio, mentre che e da lui e da me
si esaggera la carità di Paolo, perche po-
spono l'incomodo delle catene tolle-
rate ne' propij membri alle piaghe so-
spettate nelle anime de' sudditi? Ante-

ponetua l'Apostolo a patimenti noiosissi-
mi del proprio corpo, per la moltitu-
dine innumerabili, per la grauità inso-
scrivibili, per la varietà inescogitabili, per
le circostanze e di chi li tramaua, e di chi
gli ordinaua, e di chi gli eseguiva, e di
chi li patiuà sì atroci e sì penosi, che
mille corpi foderati di acciaio non pare-
uano bastevoli per rollerarli: à tanti, di
cose pericoli e tormenti preferiuà Paolo
il comodo anche temporale di quei Po-
poli, a' quali hauea procurata l'eterna
salute dell'anima. *In laboribus plurimis,*

in carceribus abundantiussimè in plagis supra
modum, in moribus frequenter. A Iu-
dis quinquies quadragenas una minus
accepi. Ter Virgis casus sum, semel la-
pidatus sum, ter naufragium feci, nocte
& die in profundo maris fui, in itin-
eribus saepe, periculis fluminum, peri-
culis latronum, periculis ex genere,
periculis ex gentibus, periculis in Ci-
uitate, periculis in solitudine, periculis in
maribus, periculis in falsis fratribus: in labore
& arumna, in vigilijs multis, in fame &
siti, in ieiunijs multis, in frigore & nudi-
tate. Non siet Voi stracchi di vdire il
solo catalogo di tante e di sì graui mise-
rie? io certo hò quasi perduto lo spirito
in riferirle. E pure aggiunge à tutte
l'Apostolo la spina, che più di tutte fo-
rauagli il cuore e g' inquietaua lo spiri-
to. Ecco ciò che soggiunge, come vl-
timo chiodo di croce si acerba. Prater il-

la, quæ extrinsecus sunt, instantia mea
quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesia-
rum. Sono tormentosi i miei digiuni:
mà oh quanto più sento la fame de' cre-
dentì, a' quali il Fisco per la nouua Fede
hà tolta la roba! Chi ciò credesse? vn'
Apostolo trà faccende sì graui della Pre-
dicatione nell'ora stessa del sacrificio
raunaua collette per sustentatione de'
pouerì, ed egli medesimo, così escua-
to com'era, viaggiava dall'Asia minor
nella Palestina, e dalla Macedonia por-
tauà in Gerusalemme quel poco denaro,
che hauea raccolto à beneficio della
Cristianità Giudaica, impoverita da gli
Scriti in odio del Saluatore. Quanto io
dico, tutto fu registrato da S. Gregorio
ne' comentarij, ch'egli dettò sopra gli O-
racoli di Ezechiele. Cuius, rogo, vir-
tutis est, plus de utilitate proximorum,
quàm de sua afflictione cogitare? Quis hoc
dignè affimes? & Quis dignè penset? laboris

2. Cor.
11. 23.

2. Cor.
11. 28.

L. 2. in
Ezech.
To. 37
208.

Inget, & furis, stitit, alget, ieiunat, Vigilat;
& tamen Vigilando de Ecclesiarum om-
nium sollicitudine cogitat. E che sarebbe,
 se tra' Prelati cristiani ci fosse chi, in luo-
 go di emolare Paolo Apostolo affama-
 to per la fame non sua, mà de' suoi, imi-
 tasse in qualche modo Cambise, Tiran-
 no sì ebbriaco d'amor proprio, e sì difa-
 morato della soldatesca, che oue que-
 sti o moriuano per la penuria di vittu-
 aglia, o per isfamarli l'vn l'altro si di-
 norauano, passeggiava egli alla gran-
 de, e banchettava alla reale, suogliato
 d'ogni cibo comune, non ammettendo
 in sua tavola altra viuanda, fuorchè
 pretiosa o pellegrina? Vn mezzo mi-
 lione d'huomini, che lo seguiva, per
 carestia di vitto, mangiava radici d'er-
 be co' giumenti, e sparendo queste di-
 uorate da sì gran turba, mastico cora-
 mi alestati, e briglie abbrustolite, e
 queste pure mancando, su' tamburi
 gitando i dadi, cauaua à forte chi
 de' compagni douesse esser macellato,
 per fariare i vincitori del punto. E
 intanto sua Maestà mandaua Forieri
 auanti con Cameli dall'vna parte, e dal-
 l'altra caricati di Gabbie piene di Pau-
 ni e di Starnè, con Carri ricolmi non
 solo di credenze d'oro, mà di ogni più
 esquisito e sontuoso apparato di nozze.
 Posso parere nel racconto de' lussi rea-
 li, non Elpofitore euangelico che pro-
 ponga la schietta verità de' disordini,
 mà vano Declamatore che ostenti elag-
 geratione di Barbarie con periodi, e
 con tropi. Ascolciamo Seneca, che in
 frase laconica più affai dice, che non hò
 io rappresentato: tant'oltre passa il disa-
 more de' Popoli in chi ama sè stesso. *Su-*
finebant fame in primo tenerima frontium
& cacumina arborum sum coria igne mol-
ita, & quicquid necessitas cibum fecerat.
Postquam inter arenas radices quoque &
herba defecerant, decimum quemque sor-
titi, alimentum habere fame satius. Ser-
uabantur interim illi generosa aues, & in-
strumenta epularum Cameli uocabantur,
cum sortirentur Adules eius qui male pe-
riret, quis prius uiueret. Qua giungono
 le bestialità dell'amore priuato. Dalle
 quali benchè sappia io, che quantu qui
 mi ascoltano, sono più lontani,
 che non sono pellegrine alla Cro-
 ciera dell'Antartico le due Orle del no-
 stro Polo: non per ciò, che non imita-

te Cambise crapuione fra stragi di Squa-
 dre, pareggiate Paolo mendico, che
 prouede vestimenti, e che prepara con-
 uiti à Catecumeni. Nè dite, per la sterili-
 tà de' campi, e per l'infortunio delle sta-
 gioni rattiepidirsi la beneficenza co'
 miseri. Percioche io replico, che quan-
 do ne' cuori nostri fosse seconda la Ca-
 rità, poco osterrebbe al souuenimento
 de' bisognosi la infcondità de' semina-
 ti, e la carestia dell'aie. Nel qual' as-
 sioma, se à me non si crede, credasi à
 san Leone capo de' Prelati. *Nec angus-*
tia grauiabimur fructuum, si secunditas
non ardeat animarum. Oriatur de cordis
agro, quod terra non dedit. Semper illi,
quod largiatur, occurrit, cui bene uelle
non desistit.

471. Or se del corpo di ogni mi-
 lero dec qualsiua Prelato stare con an-
 sia sì grande, che nè riposo nè uiua, se
 à quello non si soccorre, sotto pena di
 differenziarsi da Paolo, e di ribellarsi da
 Cristo, che sempre anteposero a' pro-
 prii affanni ogni scomodo persona-
 le, quegli de' suoi popoli, e questi del-
 le sue creature: Quali lagrime bastereb-
 rebbono per deplorare la Corte Roma-
 na, quando trascurasse (il che nè auue-
 ne, nè auuetrà, fin che dura il Zelo a-
 postolico ne' cuori dominanti) la per-
 ditione di anime infinite, per manca-
 mento o delle prouisioni che non ordi-
 nasse, o dell'Euangelio che non rras-
 mettesse nel Mondo, raccomandato tut-
 to alla sua cura? Potete viuere e potete
 godere, mentre che la Etiopia calpesta
 la bianca Stola dell'Innocenza, che po-
 chi anni sono hauea recuperata per le
 mani de' Patriarchi spediti di quà? men-
 tre che la Scithia, fra gl'immensi Fiumi
 che sgorgano dalle sue Alpi, nè pure
 quattro sole goccie impiega nel batte-
 simo di vn Conuertito? mentre che Lu-
 tero, benchè sepolto, afforda sì gran-
 tratto del Settentrione co' suoi silehi?
 mentre che la Discordia squarcia nell'
 Occidente le viscere alla Carità, la
 qual Cristo lasciò per uenico contrassegno
 a' suoi Fedeli? mentre per fine nell'O-
 riente la Grecia serua? l'Armenia geme, la
 Persia discrede, non crede l'Indial Giap-
 pone apostata, la Cina ondeggia trà gli
 assalti de' Barbàri polari che la incate-
 nano e trà i dogmi de' Sacerdoti di Eu-
 ropa che l'assoluocono? Ah con affetti di

Ser. I. de
ici, dec.
men.

To. 61.
5.

L. 3. de
Ira.

To. 29.
219

T t To-

Tobia, e con sentimenti d'Apostolo, à chi vi saluta, e à chi vi adora per Potentati della Cristianità, e per Primati della Chiesa, rispondete: e qual contento possiamo sentire, se parte sì grande del Mondo cieca all'Euangelio non vede, la bella luce della Fede? Allora ci crederemo felici, e ci stimeremo grandi, allora riceveremo gli ossequij, quando di tutto l'Vniuerso si farà vn' Ouale, il quale riconosca e confessi Gesù. Sino a tanto che al Crocifisso non s' inchina.

non quante ginocchia la Idolatria incurua a' suoi Mostri, à Noi nè la felicità dell'altura nostra ci sarà grata, nè ci dorremo di quante pene o Adamo ci carieò, o ci addossa la carica: essendo incapace ogni Ministro, che segue Cristo, di godere, se il Mondo non gode, ò di giubilare per la verità della propria Fede, mentre sì gran numero di Nationi, non conoscendo l'Euangelio, indubbiamente pericola nella Salute.



P R E D I C A

X X X I V.

NELLA LAVANDA

DEL GIOVEDÌ SANTO.

Surgit à Cena, nixit aquam in peluim, & cepit lauare pedes discipulorum. Io. 13.

472.



LVMANA naturalecede per mille titoli alla natura angelica, e dalla creta, in cui è imprigionata, le dà la mano e le porge la palma.

Tuttavia oggi, all'aspetto della sacra Lavanda, può l'uomo e non disperare agguaglianza, e forse, forse sperare precedenza dall'Angelo. Siamo noi ricoperti di carne, e travagliati da necessità, dalle quali gli Spiriti celesti, quantunque viatori, godono totale immunità, e perfettissima esentione. Nondimeno, se si confrontano i Capi nostri, senza dubbio al Primate de' Cori angelici precede il primario Principe de' Fedeli. Desidero Lucifero di auvantaggiarli nel posto, e per far ciò stabili tre mezzi importunissimi e insufficientissimi alla sospirata eleuatione. Il primo sù di conculcare col zoccolo del suo Soglio quante Stelle ostenta il Firmamento: il secondo di situare sù la Montagna del Testamento, la Sedia della sua autorità: disegnò finalmente per terzo di trattarsi del pari con Dio.

Super asbra Dei exaltabo solium meum,

sedebo in monte testamenti, similis ero altissimo. E con frenesia di apparati si temerarij, in luogo di solleuare la propria conditione, precipitò sè stesso e quanti seguaci gli aderirono. Per lo contrario, ad imitatione di Cristo vmiato nella sacra Cena, i Successori di Pietro e i Vicarij di Dio scendono in questo giorno dal trono, e somigliando vilissimi serui, non solo non premono co' piedi i Pianeti del Cielo, mà, deposte le insegne del comando, soggettano le mani ad essergere i piedi di sconosciuti e poveri Pellegrini. Per la qual eroica depressione ne viene sì esaltata da Dio la Chiesa Romana, che al Capo di essa qualunque testa coronata s'incurua, e Cesare stesso si gloria di tenere la briglia al Sommo Pontefice, non solo quando si auuia al Vaticano per coronarsi, mà quando anche semplicemente caualca. Ora io questa mattina, già che l'appetito di auanzarsi è naturale, esporrò e à gli Angioli, che in Lucifero ne perdettero il mezzo, e à gli huomini, che nel Capo della Chiesa ne ammirano l'Idèa, non restare ne' sentieri euangelici altra macchina per eleuari, fuorchè, à somiglianza di Cristo insieme col Vicario suo, quanto

T t 2

più

più si può, vmiliarsi profondamente, ed abbasarsi.

473. Doue, doue, grida S. Agostino, tanta Gente? e perche tanto si affanna? Per arriquare all'vltima cima del più alto Monte della Terra: per eleuarsi e soprastare à tutti. Misere, e sedotte Turbe: se pretendete di salire, scendete quanto più potete all'ingiu, e siate certe, che dell' Appenino sospirato quel solo toccherà la cima, che solo si tratterà alla falda. *Quid quaris celsorem locum appetitis celsitudinis, quam apprehendere potes retentione humilitatis? Si extollis te, Deus deiecit te: si tu deiecis te, Deus eleuat te. Sententia Domini est: nec addis aliquid, nec detrahi potest.*

Ser. 33.
de Ver.
Dom.

To. 26.
26.

474. Ci diede Iddio vn' amplissimo disegno di tal dottrina nel quinto giorno del Mondo. Le Acque, come men greui e affai più nobili della Terra, la ingombrarono, alzate sino alla prima superficie dell' Aria elemento migliore di esse. Quando, vduto il bando di ritirarsi, per lasciar luogo a' Campi di fiorire, si preceparono ne' fondi e nelle cauerne del terreno, senza pretesione di vscirne. In ricompensa della quale bassezza volle Iddio, che nelle Acque si formassero non solamente i Pesci che in esse viuono, e le Ambre che dentro di esse si formano, mà gli Vcelli tutti, i quali sopra ogni quadrupede e sopra l'huomo medesimo si auanzano col volo; dichiarandoci, se non m'inganno, che chi doueua salire in alto più di ogni altro viuente, quindi doueua vscire, doue nel luogo più basso si ricouerarono le Acque. Rimiriamo il Mare; mentre che nella superficie di esso galleggiano Alghe, nel profondo fioriscono Coralli, e si figurano Perle. Quasi diceffe l'Autore della natura a' Figliuoli della Gracia: Desiderate salire? Affondateui. Sarete Margherite se risederete nel fondo: rimarrete seccumi di Erbe, quando godiate di notare à fior d'acqua. Vedete le Aquile, che soruolano ogni nuuola? S'impennarono non nell'aria doue volano, mà ne gli abissi dell'Oceano, donde io le misi à volo come trofei di vmltà ingrandita. Di più l'Acque stesse, che si appararono dalla Terra, salgono di continuo nell' Aria, quiui dimorano, e quindi sospi-

rate si distillano in piogge salutari, dalle quali le Campagne riconoscono sì la copia delle biade, come la fragranza de' fiori. Queste nondimeno sono figure, che coloriscono: venghiamo a' fatti che conuincono. In Betania riscontro alla sepoltura di Lazzaro Cristo lagrimò, orò, versò fiumi di compassione verso le afflitte Sorelle, e col fiato d'vna voce rimise l'anima nel cadauero dell'amico quatruiduano. E nondimeno in sì gran trionfo di Cristo, adorato dalla popolazione di quella Terra fortunata, nè pure vna sola fiffura si aperì nel Cielo, nè l'Eterno Padre formò parola. Anzi perche fù apparato di gloria; per ciò e il Cielo si ristrinse, e alle voci dell'Eterno Verbo l'Eterno Padre si ammutolì. Non così fecesi, quando Gesù, con esempio di vmltà nè pareggiabile, nè immaginata, alle rive del Giordano si accomunò à Peccatori, (Mattuff) nella corrente, e dalle mani di Giouanni riceuette il battesimo non douuto al candore della sua innocenza. O allora sì che ad vmltà si notabile e si arrese il Cielo, e il diuino Spirito si calò, e il Padre Onnipotente dichiarò suo Vnigenito e Monarca assoluto dell'Vniuerso l'abbassato Figliuolo, collocando alla man destra chi per desiderio di vltà si era buttato a' piedi d'vn seruo. *Baptizatus autem Iesus, confessus ascendit de aqua, & ecce aperti sunt Caeli: & vidit spiritum Dei descendentem sicut columbam, & venientem super se: & ecce vox de Caelis dicens: Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* In Betania silenzio totale: lle lodi di Cristo, perche egli, à forza di pietà, glorificò la sua parola colla resurrezione di Lazzaro: nel Giordano panegirici gloriosi della diuinità di lui, non per altro, se non per l'auuiliamento che esercitò nel getto, che in apparenza, fece dell'innocenza in quelle acque, preparate dal Battista a' peccatori.

475. Eperche s'imate Voi, che Iddio esalti tanto la Chiesa, e che di tanto la sublimi sopra i Diademi de' Regnanti; perche à tanti Popoli la renda Padrona, e la faccia venerabile al Mondo cristiano, se non perche frà le tante virtù esercitate in essa anche il Capo di Lei scende oggi dal trono della gloria alle acque della lauanda, e quiui

Matt. 3.
26.

quiui, quasi seruo vilissimo, impiega il ministero delle mani destinate à consacrare Patriarchi, e à coronare Imperatori, per lauar piedi de'viandanti, per porger viuande à mendici, per assistere ritto in seruitio di gente straniera, che alla presenza sua, non solo sede mà banchetta. Questa vmità pontificia

è la calamita, che tira a' Limini apostolici e le Mitre dell'Oriente, e le Corone dell' Occaso. Da questa genufessione del Vicario di Dio inchinato alle turbe riconosca ognuno gl' inchini, che alla Sede Apostolica fanno



P R E D I C A

X X X V.

NEL GIORNO

DI SANTO ANDREA

A P O S T O L O.

Venite post me; faciam Vos fieri piscatores hominum. Matth. 4.

476.



QVESTA proposizione, che tanto accredita la Prelatura per la promessa, che le si fa della conquista delle Anime, e della conversione del Mondo, se non si poteua verificare, non douea farsi da vn Dio: e se da Cristo tanto ampiamente si fece, non solo à gli Apostoli, mà à quanti Prelati hà la Chiesa vniuersale, come, e perche non si adempie? Che Cristo promettesse a' suoi Discipoli, e per conseguenza à Voi tutti, che qui formate il Senato apostolico, la vbbidienza de' Popoli a' suoi riti, e l'ossequio de' Porentati a' vostri abiti, è di fede: *Faciam Vos fieri piscatores hominum.* Dall'altra parte chi non vede, e chi non piange la comune congiura, non dico di tutte, mà di tante e di sì numerose Nationi, di Principi e di Principatissi grandi come piccioli, non intenti ad altro, che ad vsurparsi quei pochi beni, e à sminuire quella pochissima giurisdittione, che oggi di resta alla Chiesa di Dio? Tal consideratione spinge à rompere in vna delle due Sirti, potendosi dubitare, o che à Cristo manchi la Onnipotenza, se non può verificare le sue promesse: o, se può auuerarle, e non le offerua, che manchi egli di Fede à chi per le speranze de' suoi Oracoli si dedica al ministero de' suoi Altari. Certo è, ch'egli

disse à Prelati, conquisterete il Mondo, e le Anime saran vostre. E nondimeno tanta gran parte dell' Vniuerso si è sottratta alla directione della Chiesa, e molte Animè anche cattoliche, se non intrapano il freno della soggettione, lo mordono sì fattamente, che paiono sfrenate del tutto. Cresce la perplessità à chi considera auuerarsi ne' Sommi e ne gl'infimi Sacerdoti l'autorità, comunicata loro dal Redentore, di tramutare e l'Oltra in Corpo e Sangue suo, e il Calice in suo proprio Sangue e Corpo. E pure nell'esercizio di tal potere, che violenza non si fa alla natura? quanta estrazione falsi di Onnipotenza dal Cielo! apparendo sù l'Altare accidenti senza sostanza, Cristo riprodotto in migliaia di luoghi, la Trinità assistente in qualunque fragmento, e finalmente sfauillando tutta quella serie di prodigij, e di stupori, che sono inseparabili dalla Eucaristia! Come dunque la promessa d'un Misterio sì arduo in sè stesso, sì violento alla natura, si incapibile all'intelletto, si contrario a' sensi, si bisognoso di dispense, sì copioso di miracoli, tanto facilmente in tanti luoghi, da tanti Sacerdoti, anche indiutori, anche sacrilegij, si verifica: e la Conversione de' Popoli, e la ruerenza de' Principi, sì poco ardue e praticabili senza prodigij, non solamente la Chiesa non gode verificate, mà le deplora doue dubbiose, e doue disperate? Dica l'ultimo Sacerdote dell'Occidente, *Hoc est corpus meum*, e in-

e incontanente il Mondo adota gennesso in quell' Azimo transfusantato Cristo, quivi assistente. Si reiteri da Cristo a' primi Patriarchi dell'Oriente, e anche al Supremo, e vniuersale di Roma: *Faciam vos fieri piscatores hominum*: e sentirà replicarli ad vna voce da quasi tutti: *Præcepimus, per totam noſſem laborantes nihil capimus*. Dunque la Onnipotenza sarà impotente in vna delle due promesse fatte sì ampiamente a' Prelati? Nò; e l'Apologia è sì facile, che con vna sola distinctione si restituisce la veneratione à Cristo, e'l credito à quanto promise. Furono le due propositioni, sì della consecratione del Pane, come della pesca delle Anime, conditionate. Nella prima si richiede la intentione di chi consacra, senza di cui, quando anche Pietro Apostolo mille volte proferisse la forma sopra quegli sportoni di candidissimo pane, ch'egli già vnito con gli Apostoli raccolse auanzati alle Turbe, nè pure di tutti essi tramuterebbe vna sola briciu in Corpo di Cristo. Così nella conquista delle Anime Paolo Apostolo riuscirebbe inutile totalmente, se prima di buttar le Reti Euangeliche non esprimesse nelle sue attrioni la piena imitatione di chi non disse assolutamente a' suoi Discipoli, ed à Voi successori di essi, *Faciam vos fieri piscatores hominum*: mà premise alla onoreuolezza di conseguenza tanto ampia, il restringimento dell' antecedente, d' onde deriuaua la Pesca. Prima disse, *Venite post me*, e poi soggiunse, *Faciam vos fieri piscatores hominum*. Dal quale presupposto, come rimane disciolto il dubbio della promessa, così sorge la necessità di vna intimatione troppo dura, e troppo spauentosa à chiunque hà Mitra in capo. E' desperata la Pesca, se Cristo non s'imita? Adunque non coronate le teste vostre di porpora, mà ricopritele di sangue, e trapuntatele di spine. Dunque spogliate la mano della gioia pastorale, e forate sì le mani come i piedi con durissimi chiodi. Dunque, rinunziata ogni corteo di posso, e ogni apparenza di corteggio, vscite da' vostri alberghi, e colla Croce sù le spalle auuiateci a' Monti, per morire nella cima di essi crocifissi da manigoldi, scherniti da turbe, e bestemmiaati da Nobili. Si

può dir meno di ciò à chi, per vna parte è necessitato à conquistare Anime, e dall'altra in niun modo può guadagnarle, se non vadi dietro al Redentore, con esprimere nella propria vita la vita e la morte di lui? *Venite post me*. Tanto, à vista d'Andrea crocifisso, e circondato da Popoli conuertiti, dourei io dimandarui, Prelati, e Principi cristiani. Tuttauia non chieggo ciò, non solo perche riuscirebbe nialageuole nella pratica, e, nelle circostanze de' tempi correnti, forse dispendioso alla sounanità Ecclesiastica: mà percioche, sì l'Apostolo Santo, come Cristo Redentore, assai prima di morire disonorati in vni paribolo, haueuano conuertita la tanta moltitudine di popolationi e di provincie, che per essi si arresero all'Euangelio. Per tanto ricerchiamo Pietro Apostolo, con quali arti il Salvatore tacesse sue la Samaria, la Galilea, e la Giudea. Ecco la risposta nel decimo de gli Atti Apostolici; *Pertransiit Benefaciendo, & sanando omnes*. Viene Pietro alle prese, e pare che dica al Senato Apostolico: volete far vostro il Mondo, come Cristo fè suo tutto quel Paese, che girò? Siate BENEFICI. Non vi dico; digiunate, come fec'egli, quaranta giorni nel Bosco; non habbiate nè pure vnguale di riposo, come ad esso manco; abbastateui a' piedi di tutti; com'egli s'inchinò à quegli anche di Giuda. Ciò non si comporta colla qualità di vn Secolo tanto corrotto, in cui mancherebbe la Vbbidenza, se in Voi mancasse la Macchia. Basta che praticiate la indispensabile conditione, che l'Vniuerso vuole in Voi, Pastori suoi, e ritratti di quel Dio, il quale tante grazie compartiu, quanti passi moueua. *Qui pertransiit BENEFACIENDO, & sanando omnes*. A questa Benefecenza, eierchata dal Redentore, e non mai sterile di conquiste, disegno di animare i Potentati della Chiesa, mostrando loro, e il modo, con cui il Salvatore la praticò, e la cagione, che à ciò fare lo spinse; per poi conchiudere, che, quando da' Supremi Ecclesiastici siano con gratie addolciti i Dominanti, e allettati i Popoli con beneficij, non ci sarà nel Mondo nè Prouincia che non implori la Chiesa, nè Personaggio che non l'adori. Gratie, Gratie, Signori miei, se desiderate di far

far pesca di tegni conuertiti, se volete imitare Cristo, che per santificarli, *Pertransijs Benefaciendo, & sanando omnes.*

477. Io non pretendo di disingillare in questa Sala i Registri delle grazie fatte da Cristo, Idea di chi gouerna, non si essendo conseruata memoria di esse da gli Euangelisti, percióche in tutta l'Asia non capiua vn solo de' volumi gratiosi. Dico nell'Asia ? Il Mondo era incapace di racchiudere nella immensità de' suoi spatij i Diari della beneficenza, con cui dall' amoroso Protettore de' supplicanti s' inondò la Palestina.

Qua si scribantur per singula, dice il modestissimo Euangelista San Giouanni, *ne ipsum arbitror Mundum capere posse eos, qui scribendi sunt, libros.* Vediamo più tolto le viscere pietosissime, colle quali il benignissimo Giesù nobilitò ogni sua gratia. L' assai con importunissime preghiere nel punto stesso, che entrava in Cafarnaum, vn tal Centurione, scongiurandolo à risanargli vn Seruo, che in sua casa giaceua attratto. *Cum autem introisset Capharnaum, accersit ad eum Centurio, rogans eum, & dicens: Domine, puer meus iacet in domo paralyticus, & male torquetur.* Che aspettate, che in tal caso ò rispondesse ò facesse il Messia? L' infermo era sì vile, che ò schiauo, ò stipendiato seruaua. Chi per esso intercedea, incensaua Salsi, e adoraua Saturno, straniero di nazione, e di professione soldato. La circostanza del tempo era affatto importuna, essendo Cristo stracchissimo pel viaggio, e bisognoso di riposo. Ad ogni modo nel proferirsi la dimanda, diuampò la Beneficenza, onde al Comandante disse il Salvatore: eccomi pronto à consolidare di persona il languido, per cui tu suppliehi. *Ego, ego ueniam, & curabo eum.*

7. E se tale prontezza praticò Cristo con gente idolatrassù quali alc de' venti, anzi de' Cherubini, implorato non volò al souuenimento de' gli Ebrei bisognosi? Se andaua egli stesso alle carriuole de' paralitici incatenati, forestieri, e gentili: chi può dubitare, che negasse di trasferirsi alle trabacche de' Senatori Israeliti e à gli appartamenti de' gli Arcisnagoghi Mosaici, per solleuare con miracolile calamità, e per consolare con grazie i desiderij de' Grandi?

478. Queste nondimeno possono parere conghietture: per ciò dalle considerazioni passiamo a' fatti, e da commentarij delle persone erudite trasferiamoci a' casi seguiti della compassione di Cristo. Non posso non ammirare il Redentore, quando nel mezzo di Popolo infinito, che lo seguiva, fù arrestato da' clamori di vn Cieco, che, rotte le file, si fece trascinare dalla catena d' vn cagnuolo dinanzi a' suoi piedi, oue genuflesso esclamò: *Fili David, miserere mei.* Non s'infastidì nè della temerità, nè della miseria, nè de' gli stracci del supplicante la Cortesia del Supplicato. Anzi per farsi idea di benignità a' futuri Prelati, prima di aprire gli occhi all' infelice mendico, spalancò l' Erario della Onnipotenza, con dargli carta bianca di quanto può conferire ad hu omni s'itibondi di grazie vn Dio, sorgente inesaurita di favori: *Quid tibi vis faciam?* E perche quegli in tanta vastità di offerte ristruinse la supplica al solo e mero colirio della ecclia, con dire: *Domine, vis uideam*: quasi folgore scoppiò dalla bocca dell' inuocato la miracolosa luce, che rese istantaneamente occhiuto chi non vedea: *Respice, & confisum uidit.* Mentre che io attonito assai più alla, proatizza, che alla grandezza del miracolo, disegnaua di ponderare la facilità nell'aggratiare, e la veloce esecuzione del fiat, miratira Gilliberto Abate; il quale nel trentesimo terzo de' suoi Sermoni chiaramente protestò, che, quando sia mio pensiero il far mostra ne' rescritti di Cristo dell' agenerosità, con cui li fece, e della celerità con che ne procurò gli effetti, douro spiegare i quattro Euangelij, e da capo leggergli à chi mi ascolta, essendo piene le sacre pagine di favori accelerati à prò de' ricorrenti. *Non est parca clementia Christi, nec pigra quidem. Resoluit Euangelium, & ubique inuenies lesum, & copiosum, & citum.*

479. Paruc, che i sentimenti di Gilliberto fossero antioduti dall' Euangelista San Luca, onde abbreviò la immensa sfera de' beneficij da Cristo compartiti a' miserabili nell' angustissimo semicircolo di sette sole parole: *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes.* Intendete, Soprintendenti Ecclesiastici: sgorgauano da Cristo le Grazie, come Fiumi, correndo spontaneamente nel seno a'

Luc. 12.
47.

Ser. 33.
in cant.

To. 109
163.

Luc. 6.
19.

no a' bisognosi, e non, come Mosto, colla importunità delle preghiere, quasi con violenza di torchi, si spremevano, disgustose à chi le impetrò poco onoreuoli à chi più tosto le rilascia, che le concede: il che vuol dire, che per di fetto di prontezza, e per mancanza di propensione, disfa le grazie, mentre le fa. I fauori di Cristo erano Scaturiggin volontarie, e Correnti copiose, che andauano incontro al supplicante, e non Pozzi profondi, da' quali con secchi, e con funi affannate si attinge vn sorlo di acqua, contaminato da millz affannate gocce di sudore. *Virtus de illo exibat.* Ad ogni modo, quantunque nella prontezza e rapidèzza del le Fiumane si esprima non male la liberale misericordia di Cristo, capo della Prelatura, perciò che spetta alla copia e alla celerità di esse, non però apparisce nelle torbide de' Torrenti quello spartire generoso, e che accrebbe tanta gratia a' fauori di Giesù. Ne' Fiumi come lodo l'abbondanza, così mi spiace la ostentatione della piena, e molto più in alcuni di essi il rimbombo della caduta. Allaga il Nilo i piani dell' Egitto colle sue acque sì largamente, che niun bisolco, per pioggia, contratta col Cielo. E quel che è più, per souenire prontamente nell' Agosto l'arsura delle Campagne, si dirupa da Monti altissimi, e si precipita dalle Catadupe con velocità, che difficilmente s'immagina. Mà lo strepito della cascata, non solo auuisa l'arriu della immensa corrente, mà afforda col fracasso delle acque dirupate quanti stantiano nel Distretto. Ogni Egitto vede, e ogni Etiope si auuede, che il Nilo è benefattore del Regno. Tale strepito non hebbe la benemerenzza del Salvatore, beneficosi, non però ostentatore di grazie, alle quali non permetteua tinnito anche minino. Si che così faceua Cristo nel saiorire, come nel fecondare costuma l'Oceano. Riceue questo i Fiumi, che à se ritornano, scorporatamente, e à vista di tutti: mà di essi è prodigo colla Terra per meati sì nascosti, che la Filosofia non intenderebbe come dal Mare si diramino, e come a' Campi si trasmettano il Danubio il Reno l'Eufrate, e cento altre fiumane spiccatefi da Montagne eleuatissime e discostissime dall'Oceano, quando la

diuina Scrittura colla infallibilità de' suoi Oracoli non rendesse indubitato, ciò che l'Accademia nel buio delle conghietture non penetra. *Ad locum, unde exeunt, flumina reuertuntur.* Ecc. 1.7

480. Volete riconoscere in qual modo la generosa Beneficenzia di Cristo nell'ascondersi imiti il Mediterraneo, ed esprima l'Atlantico? Vdite, come in Casa del Farisco esaggeri e la pioggia, di lagrime, e la spata de' capelli, e il profumo dell'alabaistro, e la santità de' baci, e i tesori del seruuore di Maddaleua. *Ex quo intrauit, non effudit sculari pedes meos,* col rimanente del testo. E pure Luc. 7. 45 di quel pianto la Gratia di Cristo, sì preueniente, come concomitante, era il lambicco: parimente pe' l'vigore di essa l'addolorata Penitente versò i liquori del Nardo in lauanda, e sparpagliò in olocausto di seruizii la Chioma già peccante. Tuttaui l'Autore di quei seruuori con hauer dato alla Donna affai più che da lei non riceuette, nulla dice del tutto, ch'egli oprò nell'amore delle offerte, e tanto dice di quel poco, che Maria colla cooperacione contribuì alla diuinità de' suoi piedi. Che hà da fare vn' Alabaistro di profumo coll'Vrna di oro della gratia santificante, da Cristo rouesciato nel cuore di Maddalena? Chi non vede, che poche lagrime, e vna ciocca di capelli, sono come piono, se si comparano all'indulgenza di tante colpe? E quel che è più, non la rimproverò de' misfatti, non la obligò à ricompense, non le disferì il perdono, mà nella stessa Cena, oue ella pianse, formò egli vn sereno di gratia, e colori vn' iride d'amicizia. In ipso conuiuio, dice Giliberto, *quo mulier hac Domini pedes rigauit, tersit, & perunxit: & lota, & exersa, & peruncta est, & ipse Domini testimonio Pharisaeo praefertur.* Oh questo è essere Mare, e non Fiume; far tanto, e far tutto, senza ostentare cosa, anche minima: poiche, e la remissione de' peccati si attribui dal Redentore, non alla gratia che Egli occultamente infuse, nè alla compuntione che le trasfuse inuisibilmente, mà sì bene à quegli sfoghi palesi, che la calunniata Peccatrice, fece di amore e di dolore. *Remittuntur ei peccata multa, quoniam dilexit multum.* Così pure alla fede di lei assegnò il raquisto dell'innocenza, e il ba-

Ecc. 1.7

Luc. 7.

45

AG 10.

38

Ser. 33.

in Cant.

To 109

162.

cio di pace: *Fides tua te saluam fecit, uade in pace.* Espose l'affettuoso Maestro à vista di Simone i piedi beneficiati, e nascose la mano benefica, accioche comparissero a' conuitati, non l'indulgenza che conferiua, ne gli aiuti che somministrava, mà sì bene il profumo che lo ricreaua, e gli essequij che riceueua. Tanto che chi leggesse l'istoria, e non sapesse teologia, stunerebbe, che Maddalena con gli sforzi naturali suoi, e non col vigore soprannaturale di Cristo, l'hauesse in quel sacro conuito e banchettato spiritualmente, e gloriosamente consolato. Disse ottimamente San Cipriano, quando scrisse della diuina splendidezza: *Manat iuxta, exuberat affluenter.* Mà quanto non disse, mentreche nulla scrisse del modo di solleuare senza pompal La dichiarò copiosa, mà non nascosta; che se, come la pinfe abbondante, l'hauesse dimostrata occulta, non vi era diffinitione della diuina Beneficenza nè migliore, nè più esatta della sua. Cipriano la chiamò Fiume, e Maddalena la prouò Mare, copiosa d'insuffi, e priua di mostra.

481. In questa forma di fauorire pretese Cristo di fondare la Monarchia della sua Chiesa, e il Principato di Voi, che qui sedete, membri primarij del Capo di Essa. Io sò, che da Filone sù trè basi si appoggia la prosperità de'Reami, in ineluttabilità di Giustitia, in maestà di posto, e in gloria di Beneficenza. Dalle quali trè Vergini trè parti si forniano ne' sudditi, che rendono inespugnabile qualunque Imperio, e questi sono, Timore de' Gastighi, Riuerenza al Trono, e Corrispondenza a' Benefici. *Sciant se non in cruenta solum posituros uictoria, sed longe latèque Imperij fines prolaturos, in utilitatem subieciarum Gentium, de uictoriarum uel Metu, uel Pudo, et uel Gratia.* *Hac enim tria plurimum faciunt ad constabiliendum imperium, Potentia, Maieestas, & Beneficentia.* Per ogni modo Cristo, rinunziando e la Seuerità, madre della paura, e la Maestà, matrigna del rispetto, si contentò di fermare il Regno ecclesiastico su'l masso saldissimo della Beneficenza, cagione dell'affetto: *Pertransijt Benefaciendo, & sanando omnes.* E ciò fece, se non m'inganno, per trè ragioni. La prima fu, per differenziare la soauità del Principato Sacer-

dotale dalla durezza del Dominio secolare, in alcuni cinto di ferro, e fribondo di oro, e che non soddisfatto di smungere il uiuo sangue de' sudditi, sprema loro dalle ossa le più riposte midolle. Ladoue dall'Imperio Apostolico si dispensa a' ponerli il proprio, e si compartono a' Vassalli l'entrate. Per secondo moctiuo di appigliarsi alla Benemerenza, hebbe Cristo vn'elcuato fine di aprire nel seno della Chiesa vn Portodì ricouero a' sudditi, naufraganti per la oppressione continoua de' pesi e de' tributi. Nel terzo luogo, fu mosso il Redentore a volere efficacemente ne' suoi Prelati la Beneficenza, perche coll'opportuno balzanno delle Gratie indefesse ageuolassero il pesante Giogo de' precetti, e de' consigli, ch'Egli intimaua a' Fedeli; come sono il celibato ne' chierici, la mouagamia ne' laici, in tutti la dilettione de' gl'inimici, colla posposizione d' vn' intero Mondo al minimo grauello sì della salute, come del profitto. Dalla consideratione del quale importantissimo, e necessarissimo incentiuo mi veggio obligato di ricordare a' Primati Cattolici l'amorosa pratica delle grazie a' Principi, e de' beneficij alle Nationi, affine vna Legge, che intima digiuni à quarantene, astinenze dalla carne più volte la settimana, confessione delle proprie enormità a' piedi di vn' altro huomo ogni anno per obligo e ogni mese per uso, e che finalmente alla Mitra disarmata de' Vescoui soggetta gli Elmi laureati de' Vincitori, e i Diamanti gioiellati de' Monarchi, non si abborrita come dura, e abbandonata come impraticabile. Tutto ciò, e più di ciò ordinò Cristo, e gli riuscì, hauendo hauuto il seguito, uiuendo, delle Turbe, e dopo morte, di vn Mondo sortomesso alla sua dottrina; e questo non per altro, se non perche esiliato dal trono della Chiesa il rigore, e licentiatò il fasto dalla fronte de' Presidenti, fondò il Reame Euangelico su la base della Benignità: *Qui pertransijt benefaciendo, & sanando omnes.*

482. Per la quale istituzione di Monarchia disarmata e benefica niuno stimi, che Cristo si dichiarasse modesto sì, non però Principe: percioche non si mostrò egli mai più intendente di gouerno, che quando presilse al Principato,

Epist. 2.
lib. 2.

Tom. 2.
56.

Lib de
pram.
To. 108
160

to, che ordinava, la Beneficenza per centro. Ditemi, vi fu giammai politico, o più riverito, o più oculato di Tacito? Non fu egli e non è l'oracolo a quanti rabbiosi malini, per frenesia di comando, mordono il Pastorale, e abbaiano al Cielo? E pure, dopo di hauer esso detto nella vita di Agricola, che la paura c'è il terrore, trasfusi ne' sudditi dal contegno e dallo stocco de' Dominanti, erano come fortissimi fili, in comparatione della carena di durissimo diamante, con cui la Beuemeranza del Principe fermava inuincibili nel giuramento di fedeltà i Vassalli aggratiati, *metus, & terror infirma vincula*: Protesta nel sesto de' suoi Annali di note maiuscole, che non altronde diuampò l'universale ribellione de' Popoli di Oriente, se non per hauer essi temuto Cesare, come potente, ma non amatolo come benefico. *Adfuerunt paulatim, qui metu magis, quam benevolentia subiectionis, reperiuntur auctoribus, sustulerant animum*. Può essere a favor mio più chiaro l'oracolo?

483. Ad ogni modo sia per non proferito vn'assoma, tante volte ripetuto da chi è l'Apolline de' Congiurati colla Politica. Compruiamo il detto co' fatti. Vi è terrore simile a quello, che i Dannati sperimentano nell'Inferno in vn diluio immortale di castighi? Chi di essi, benché siano a milioni, frà gli sgomenti di quel carcere, e trà gli ipasimi di quella seuerità, lascia o d' imperuerfare nella contumacia, o d' infellonire nella ribellione dal Dio, che gli sferza? Per lo contrario, vi è altro in Cielo, che profusione di beatitudine, comunicata da Dio goduto, e manifestato a' Beati con gli splendori inaccessibili all'occhio umano del lume di gloria? E nondimeno, in sì gran lontananza anche dal solo sospetto di rigore ed freno, regnano tutte quelle fantastiche Coorti impeccabili e indissolubili nell'amore di chi gli bea. Dunque quiui è sicurezza d'Imperio, doue, senza ombre di terrore, le sole gratie incatenano gli animi. E all' incontro tutto è bestemmie, doue, inondando lo spauento colla piena inesorabile de' supplitij, non lascia luogo a scintilla di fauore.

484. Nè si dica, che Regni tali sono da' nostri, e troppo lontani, e troppo differenti, regnando con Dio i Beati

nel Cielo, e spauando nel centro della terra gl'infelici Dannati con Lucifero. Però che io esporrò qui a vista di tutti, in corroborazione della elettione che Cristo fece della Beneficenza, la più vicina Monarchia, che Roma possa richiedermi; e sia appunto Roma stessa, non quando vagiua nelle culle del Latio, ma quando Reina di quanto Mondo sapeuasi in quei tempi, stendeua lo scettro del comando dalle foci del Gange al Mare ghiacciato dell'ultima Tile. Non sia chi creda, hauer questa Città dominata sì ampiamente la Terra per la brauura delle spade, e per l'astutia de' gli strattagemmi. Le gratie ch' ella ha per tutto spandea, e il ricouero che daua a tutti, furono la Calamita, con cui tirossi dietro, non solo il ferro delle Nationi più barbate, ammorbide dalla tenerezza con che le abbracciava, ma similmente l'oro de' Principi più superbi, de' quali chi veniua a riuierla nel foro, chile daua l'arbitrio delle armi, chi la voleua riformatrice de' suoi statuti, chi da essa chiedea la forma di gouernare, chi le confidaua la tutela de' Rē pupilli, e chi la istituiva erede di opulentissimi regni, e d' Imperij di poco inferiori al Romano. Quanto io malamente dico, tanto diuinaamente lasciò scritto ne' suoi volumi, chi allora fu capo di essa, quando ella era Capo del Mondo. *Imperium, populi Romani beneficijs tenebatur, non iniurijs. Regum, Populorum, Nationum, portus erat, & refugium Senatus. Itaque illud patrocinium orbis terra verius, quam imperium, poterat nominari*. Sin qui Tullio, a cui potete non credere, benché sia degno d' ogni fede. La confermatione, che de' detti di lui segue, non può discredersi, per essere diffinitione dello Spirito Santo, e dettame di Scrittura. Ne' Macabei al capo ottauo del primo libro leggiamo così: *Et audiuit Iudas nomen Romanorum, quia sunt potentes viribus, & acquiresunt ad omnia, que postulantur ab eis*. Nella qual confidenza quel Popolo, alienissimo per altro da stranietà, uscì dalle sue spiagge, e con incomodi, con dispendij, con pericoli grandi si portò ad Ostia, e quindi a Roma, per farsi registrare in Campidoglio frà gli aderenti della Corona. Dite ora, che Cristo mal fondò l'Imperio della sua Chiesa nella imitatione delle sue a-

Lib. 2.
de offi.

To. 62.
184.

1. Mac.
8.1.

morosissime viscere, e della sua soauissima carità, copiosa di grazie con tutti: mentre vediamo, che al porto Romano non si nauigaua da' Popoli non soggetti con altr' aura, saluo che dalla fama di quelle accoglienze, che si viuano anche co' barbari, e delle suppliche, che non anduano mai a voto: *Et acquiescunt ad omnia, quæ postulantur ab eis.* Il *vi-um* ne' memoriali di quel secolo, purché non fossero o temerarij od empij, non si vide giammai, mentre che Roma fiori. Or se Roma idolatra e sanguinaria non hauea attrattua maggiore ne più potente, che viscere aperte, e veramente maternè, niente meno co' forestieri, che co' natiui: chi può presumere, che Roma Ecclesiastica, debba riscaldare il Settecentone gelato, e illuminare l'Oriente ottenebrato, se à chi la supplica non si dichiarasse propitia, e se non si mostrasse Madre anche à chi l'odia? Ah questo è esser Principe, e questo dichiara Signore, interessarsi nelle necessità de' supplicanti, disinteressarsi negli auuantiaggi dell' ingordigia priuata. Equando mai Cristo si ricordò di sè, vò si dimenticò d'altrui? A tale sollecitudine materna e paterna insieme conosciuta nel Redentore verso gli abbandonati offerfero la corona d'Israele quei Popoli, attoniti alla beneficenza di Legislatore, il quale nella propria persona sproueduto di entrate, di Signorie, di corte, e di tetto, nondimeno *Pertransiit benefaciendo, & sanando omnes.* In fatti non ci è cosa, che più stabilisca il comando, nè che di esso sia più propia, che l'assistere a' bisogni de' miseri. Ciò distese a' Romani il Dominio; ciò à Cristo lo presentò; ciò egli decretò, che fosse l'appoggio di chi presiede a' leguaci de' suoi dogmi. Il che porse à S. Ambrosio il collo, per troncargli vn gran nodo circa il principato de' membri.

485. Cerca il dottissimo Scrittore, qual parte nell'huomo meriti la corona, e consegnandola altri all'Occhio, che tanto vede, e altri presentandola al Cuore, che tanto può, egli, senza dubitare, la porge alla Mano; e dà ingegnosamente la ragione dello Scettro consegnatole. L'Occhio vede, dice il Santo, mà la Mano prouede il corpo di nutrimento. E quel che è più, ella cuopre le parti tutte, e le ripara da gli ol-

traggi dell'aria, vestendole di finissima seta, armando gli stessi piedi con borzacchini di cuoi profumati. In tanto lascia se medesima nuda, per esser più di sposta à riparare i disagi de' membri, e più agile à porger loro e vigore con cibi e riparo con toghe. Ed auuertite, che quantunque la Bocca trametta la viuanda alle viscere, ella prima di esse ne gode, e ne sfiora l' assaggio. Ladoue dalla Mano nulla si partecipa di ciò ch'ella somministra al palato, dichiarandosi non meno disinteressata, che prouida nella distribuzione de' soccorsi. *Nulli dubium est Dextram, vel totius corporis praeclariorem portionem. Ut quæ prouidentia quadam membra enteraspascat, ac nutriet.* E non vi pare la Man destra vn modello di quel che Cristo fù, e che dee essere, qualsisia Prelato Cattolico, se ambisce di comparire Principe nella Chiesa? Quegli è tra' Mitrati il più cospicuo, che più si apparta da' priuati interessi, intento vnicamente al souuenimento de' popoli, e, quasi mano nel corpo, senza vestire se stesso, cuopre tutti, e, senza partecipare il solletico de' sapori, à tutti largamente comparte quante delizie, permette la temperanza cristiana. Se così opererete, il Mondo farà vostro; e siate certi, che niuno à Voi si accosterebbe, se, dismessi la carità, piantaste i soli argani del terrore, e le macchine delle censure, per attrarlo. Eccone l'autentica nel primo de' Rè.

486. Spiacque infinitamente a' Filistei l'arriuò dell'Arca nel Campo Israelitico: e stimando essi quel Santuario essere assiso alla protezione de' soli Ebrei, diedero in vtri disperati, e si disposero à combattere da perduti. Auuedutisi dipoi, che il Propitiatorio disauoriua il Popolo delinquente, e fauoriua chi contra di esso era Ministro della giustitia dinna, l'accossero onoreuolmente, e con infinito rispetto lo traporarono nella Metropoli del Dominio, e lo trattarono del pari con Dagon, Idolo, e Dio loro. *Tuleruntque Phylisim Arcam Dei, & intulerunt eam in Templum Dagon, & statuerunt eam iuxta Dagon.* Onore più sublime non potè fare quella Gente acciecata all'Arca del Testamento, che dichiararla vguale di veneratione, e volerla pari di posso à chieffi attribuiuano le prerogatiue della diuinità.

Serm. 8.
To. 10.
141.

1. Reg. 5.
2.

Tanto fecero, finche parue loro, che combattesse à fauore della Republica Filisteia. Quando poi si auidero, che, mutate le gratie in gastighi, flagellaua, e non beneficaua, raccomandatala alla discrezione di due Vacche ritrose, la cacciarono dal Territorio. *Quid facimus de Arca Domini? Indicate nobis, quomodo dimittamus eam in locum suum.* Oh, questi erano giurati nemici del Dio d'Israele, e per ciò a' primi sgomenti del rigore la esiliarono. E che direste, se altrettanto, e più, e per istrage minore, hauessero decretato gl' Israeliti, a' cui confini terminossi quel progresso miracoloso dell'Arca? L'istoria passò nella maniera che vdirete. Giunti à vista di Betfames gli Armenti fecero alto, e rimasero immobili insieme col Santuario che tirauano, nel Campo di Giosuè, personaggio de' più nobili di quella popolazione. Non si può dire nè il giubilo nè la pietà, che concepirono i Betfamiti in riuedere l'Arca di ritorno, e maggiormente crebbe la contentezza, quando, aperto il sacro Deposito, il videro ripieno di oro. *Porro Betfamita metebant triticum in valle: & eleuantes oculos suos viderunt Arcam. & gausi sunt, quia uidissent.* Fu tale il desiderio, che ebbero gli Abitatori di perpetuarsi quel Tesoro di santità, che incontanente, accioche non mai nell'auenire si partisse, arsero il Carro miracoloso, e offersero le Vacche à Dio in olocausto, con mettere il non plus ultra al *santissimum*. E tanto sarebbe seguito, se non che, risuegliati la seguente mattina videro, non sò per qual delitto, fulminati dall'Arca settanta Maioreschi, e del Popolo più minuto ucciso vn numero senza numero. A' tal lutto sbigottiti, trattarono immantinente, non di placare, nè di mitigare, mà di trasmettere altroue l'Arca. Per tanto clesclamaro: no: *Quis poterit stare in conspectu Domini Deus sancti huius? & ad quem ascendet à nobis?* Può viderli inconseguenza maggiore? Se l'Arca è diuina, e se è santa, perche non trattenerla? perche a' primi fischì del flagello darle licenza, nè la volere nel distretto? In fatti i Depositi stessi della Diuinità, se in luogo di benedicare, contristano, anche chi crede in Dio procura di allontanargli. Ecco ne le prone. *Miserunt nuncios ad habi-*

1. Reg. 6.1.

1. Reg. 6.13.

1. Reg. 6.20

tatores Cariathiarim, dicentes: Reduxerunt Philisthim Arcam Domini, descendite, & reducite eam ad vos. Vorrei, che vn fatto sì notabile durasse indelebile nella mente de' Personaggi, che mi ascoltano. Così la Chiesa, come l'Arca, se aggratia, anche da' nemici si accoglie, e si adora: per lo contrario se flagella, gli Adoratori più zelanti, e i Dependenti più affectionari si alienano in modo, che peggio fanno de' gli stessi Auuersarij, percioche licentiando da sè con decreto irretrattabile il Tabernacolo, nè pure lo deguano di vn carro da condotta. Almeno i Filistei, benchè non la volessero nel Paese, prima di esiliarla, la caricarono di oro, la posero sopra di vn Cocchio trionfale, decretarono, in riuertenza di lei, vn nobile seguito di Sarrapi, che l'accompagnassero fin di là da confini. Di ciò nulla fecero i Popolani di Betfames, intimando la sola uscita dallo stato al Santuario di quel Dio, che inuocauano. *Descendite & reducite eam ad vos.* Questo fu tutto il donatiuo, e questo fu l'accompagnamento decretato da' Credenti al Santuario licentiato. Vorrei esser inteso da vdtori di tanta intelligenza, senza dir altro, e senza chiofare vn testo, si euidente da' termini. Io dico, che gli auuenimenti dell'Arca diungannano chiunque stimasse, che la Chiesa, di Dio, fondata da Cristo benefattore, delle Turbe, potesse procacciarsi la diuotione de' Popoli, e la soggettione de' Grandi, aggrauandogli, e non aggratandogli, mentre che l'Arca di Moisè, il quale fulminaua col volto, fù abborrita, e fu cacciata tosto che lasciò di favorire: e ciò le fù rramato sì da chi non la credeua Propitiatorio custodito da Cherubini, come da chi di lei credeua più anche di questo. Esclamo per tanto: chiunque hà gelosia della Chiesa di Cristo, e chi la desidera sì nel cuore di coloro che Ella regge, e si ne' distretti delle Nationi che regnano, si guardi di non la far comparire colle mani vote di gratie, e col pugno colmo di folgori. Così la Gentilità dipingeua il suo Giove, armato sempre di fulmine: la Cristianità, per l'opposito, à quel Dio si sposa, di cui disse, *Manus eius tor-natiles aurea plena hyacinthis.* Dicuano i Poeti idolatri con voce, e con penna, ser-

1. Reg. 6.21

Cant. 8. 14

feruile: *Caro tonantem didicimus Iouem.*
Disse Pietro di Cristo nostro Dio, e vo-
stra Idea: *Petransigit benefaciendo, & sa-*
nando omnes.

487. Or se questo è, perche tan-
ti laberinti tal'ora s'inrecciano, e tan-
te difficoltà s'intralciano da Ministri al-
le gratie ecclesiastiche, quantunque vi
inchinino i Supremi Dispensatori, si
che il velo stesso del Tempio, filaro e
ridotto in accia, non basterebbe ad
estrarne vna, con prosperità di riuscita?
Hò più volte considerato, per qual ra-
gione nel nuovo Testamento, non dico
non si lodi, nè pure si nomini il Pino:
il quale similmente trasciarono Moisè,
Samuele, e ogni altro Profeta, toltone

Isa. 60.

13

Isa. 44.

14

Isaia, che due sole volte sel lasciò ca-
der dalla penna, l'ultima senza lode, e la
prima con infamia. Di più comparan-
dosi nelle tante Carte i Giusti alla Pal-
ma, al Cedro, all'Vliuo, e anche al Ci-
pressso, non però mai in esse Santo alcu-
no si paragona al Pino. Diccua io trà
me; e forse questo l'Albero, per cui A-
damo peuaricò, onde, in tal riguardo,
da tutti si abboimina? Io certamente
non sò ridurre il discredito di tal Pianta
ad altro capo, fuorchè alla tediosa lon-
ganimità, che conuicne vfare, per go-
derne il frutto. Primieramente questo
Tronco insauito rotalmente si spicca da
chi lo pianta, e lo coltiua, lasciando il
piede vicino à noi affatto orrido e alpe-
stre, ritirando quanto hà di buono nel
più erto, e più lontano posto da noi. Di
più la Pina non si stagiona se non dopo
anni, e questa si coglie à forza di ron-
che. Caduto finalmente il Frutto à ter-
ra, non senza pericolo di chi lo coglie,
riesce impenetrabile, essendo così ser-
rato da ogni lato e sì duro, che non vi è
speranza di aprirlo. Che se alla fine
spontaneamente si scnde, ciò fa con
iscoppio sì grande, che risueglia chi
dorme, e sgomenta chi l'ode: nè aper-
to si gode, poi che conuiene à viua forza
alzare e suellere ogni picchio, sotto di
cui più tosto si asconde, e si ritira, che
si mostra il tenuissimo frutto. E quel-
ch'è peggio, alla ruidezza della prima
corteccia, succede la durezza del gu-
scio, appena domabile a' martelli: e
rotto questo con violenza di ferro, pur
resta vn velo da romperfi. Con tante
fatiche, chi finalmente l'indouina ab-

bocca vn pinocchio. E potete non
esclamare, *Tanta molis erat!* Se dopo
tanta durezza, tanta strettezza, tanta
custodia, e tante tonache, comparisse
vna Perla del Mar rosso, pur pure: mà
per la viltà di cosa sì minima, e spesso
rancida, allontanarsi l'Albero dal com-
mercio, si tardi marurarli, trincerarli,
chiuderli, e velarli di più, questo è che re-
se dispregiabile il Pino, à cui da' sacri
Scrittori si antipole il Cipressso, quan-
tunque insecondo. Peroche à dirlo, gra-
tie, che costano tanto, sono disgratie,
e non gratie; e quando anche dalla ne-
cessità si comperi vn favore di tanto re-
dio, dall'affetto si detesta. Perciò di-
ceua da Seneca, che l'Astrologia non
è mai lecita, se non quando, per indou-
inare, e per preuenire le suppliche de'
Vassalli, fa ella la natiuità a' desiderij
de' ricorrenti. *Diuinanda cuiusque vo-*
luntas. Illud enim beneficium incundum,
quæturque in animo esse scias quod ob-
uiam veniat. Il dirsi da vn'huomo, e mol-
te volte meglio nato, che non è il sup-
plicato, e frequentissimamente più di
lui meriteuole, ad vn'altr'huomo; Si-
gnor mio, io vi prego; à chi hà cuore è
sì gran peso, che assai più leggiera fa-
rebbe l'Euangelica Mola, che sospesa
al collo affonda nel cupo del Mare gli
scandalosi: *Molestum verbum est, one-*
rosum, & demisso vultu dicendum, Rogo.
Insopportabilissimo poi riesce l'obbro-
brio di tal parola, quando, ottenuta,
la gratia dal Padrone, bisogna suppli-
care quanti Seruidori si aggirano alla
portiera: raccomandandosi, e forse,
forse anche comperando il Maestro
della Camera, affinché porga la sup-
plica; l'Aiutante, accioche non la smar-
isca il Segretario, perche la legga; l'Au-
ditore, perche ne parli; i Consultori
domestici, perche la sbrighino; e final-
mente il Maggiorduomo, perche la so-
scriua, e, quel che à niuno è soffribile,
il Scrutorello, perche si degni di con-
segnarla allo Scrittore, affinché la im-
pronti col sigillo, e la registri *ad perpe-*
tuum rei memoriam, e ad eterno rosso-
re del chieditore. *Nihil autem est acer-*
bius, quam vbi, quod impetrasti, rogan-
dum est. Nè meno il laberinto di Can-
dia hauea tante viortole, per saluarsi
dalla ferocia del Minorauo. E non è
questo vn Pino ragioneuole, anzi senza

Lib. 1.

de ben.

T. 19.

84.

ragio.

ragione, inaccessibile, acerbissimo, e che non hà frutto, il quale non istracchi la pazienza, e non auuiliua l'onore di qualsisia supplicante? Finalmente con l'alzata di vno spicchio, o colla calata di vn martello si arriua all'estattione del pinocchio. Ma la gratia da costoro non s'impetra, senza il consumamento di quanto rosore può spandere vn volto, e di quante viltà suol praticare ò la eccità de gli ambiciosi, ò la necessità de' gli oppressi. E qual pompa fa poi ciascheduno di quella poca parte, che vanta di hauer hauuta nella speditione della gratia? Le trombe ci alsordano, che ognun di essi suona in faccia stessa dell'aggratiato; il quale se hà hauuta vna lingua per chiedere, bisogna che moltiplici cento orecchie, per confonderli, tanti sono i rimproveri di chi gli tin faccia la scarfezza della ricompensa, e di chi l'attosca colla ostentatione, che fa à tutti della intercessione, adoperata per l'infelice beneficiato. Ecco vn'antico esemplare di sì abborrito vantamento. Prima che Cesare trionfasse, fù richiesto da vn de' Senatori primarij à non condurre in trionfo vn tal Centurione, pattigiano di Pompeo. Fù senza dubbio tal gratia segnalata. Tuttaua la vanità dell'intercessore assai presto la profandò. Poiche non comparua mai in publico lo sfortunato Centurione, che il Senatore ventoso, ò non lo mostrasse à dito, come trofeo dell'autorità ch'egli hauca con Cesare, ò non gli mettesse la mano sù la spalla, con dire a' circostanti, Questi viue per me. Tacque patientemente l'afflitto Caualiere, la prima, la seconda, e anche la quinta volta, che colui se pompa di lui. Alla fine, non terminandosi dal vantatore le ampolle, gli disse publicamente nel Foro, ad alta voce: Andiam da Cesare, percioche assai meglio sarà per me, che vna volta l'Imperadore mi metta auanti al Carro per pompa del suo trionfo, che non è in ciascuna giorno dell'anno esser fatto ludibrio della vanità tua, e diuenire trofeo cotidianio della tua superbia. *Redde me Casari. Quousque dices: Ego te seruauis, ego te eripui morti? Istud si meo arbitrio memini, vita est: si tuo, mors est. Nihil tibi debeo, si me seruasti, ut haberet quem ostenderes. Quousque ma circumdusis? Quousque obliuisci fortuna mea non*

finis? semel in triumpho ductus essem.
488. Che se le gratie, fatte con poco garbo, alienano tanto, e amareggiano sì fattamente gli animi nobili, che rinuntiano la libertà, il patrimonio, i magistrati, la casa, e la famiglia, e supplicano di esser condotti in trionfo e di essere scannati nel Campidoglio, per vittime di ribellione conuinta: conghietture ogaun di voi, qual beneuolenza timarebbe nel cuor de' Principi, e nell'affetto de' Popoli verso la Chiesa, quando i Capi di essa non solamente difettassero nella ostentatione de' fauori, ma, alieni da beneficij, spargessero d'intorno al santuario di Dio, ò nebbie di tipulse, ò folgori di censure. Ad vn tal Sinai se pure si auuicinasse vn Moise, eroico in fede, e d'assuefatto a fiamme, niun altro del popolo fedele si accosterebbe, e tutti esclamerebbono: *Non loquatur nobis Dominus*. Contereste vno o due aderenti; ma ogni altro, per l'orrore de' tuoni, si apparterebbe da' troni vostri. Nè vi fidate, che le Naroni immutabili nella fede, sieno per conseruarui l'amore in qualsisia piena di disgusti, e di sgomenti. Perioche io dico, che à Dio stesso, con difficoltà da gli huomini men pij si volta faccia, quando egli adirato e sdegno lo riuolta le spalle. Che se dal genere umano si apprendesse, che non solamente per rigore di giustissima vendetta egli nega talora le gratie e sostituisce a' fauori le sferze, ma che per natura fosse incapace di aggratiare, e di proposito inclinasse a' suppliti, in caso tale non vi sarebbe turibolo, che in ossequio del Cielo ardesse vn solo granello d'incenso. Non vi scandalizzate, se con Tullio / quando per impossibile Iddio non fosse benefico, nè si curasse delle necessità umane, esclamassero i derelitti; Dei, à Dio. Trouate vittime, e mendicatele dalle Statue, percioche gli huomini grauari di carne, ed eleuati di mente, non riconoscono per Dio. Dio impotente, e del tutto attratto ne' recessi di fauore. *Si talis est Deus, ut nulla gratia, nulla hominum charitate teneatur, valeas. Quid enim dicam propitiussis?*

489. Che se Tullio fù Atco in propositione troppo sonante all'vdito della nostra fede, che vgualemente adora sì i folgori, come le rugiade del Cielo: lo non-

Exo 10
19.

Lib. 2:
de nar.
Deor.

To 62.
78.

Lib. 2.
de ben.
To. 89:
24.

nondimeno come contra di lui protesto douerli à Dio ogni culto, quantunque talora non ammetta richieste: così con esso confesso, che non iagustamente lascerebbe di adorare, quando, come non fa tal volta gratia in esecuzione de' suoi santissimi Decreti, così per natura nè uoleffe, nè potesse fouenirci. Dico similmente che anche gli huomini da bene difficilissimamente à Dio stesso rendono tributo di lode, e offeriscono sagrifitij di amore, quando egli indura i fiori della pietà in facce di sdegno, e cambia gli Archi baleni in Archi carichi di strage. Attenti ad vn caso di fede. Hauua Dauid fabbricata la Cittadella di Sion, e alzato in essa vn opulentissimo Santuario, per riporui l'Arca di Dio. Vsci con la Corte, per condurla solennemente. Nel meglio del trionfo, Oza Sacerdote, per la inosservanza di certo rito, cadde morto a' piedi del Propitiatorio. Chi lo credesse? Gelò nel cuore di Dauid l'affetto verso quel Tesoro di santità, e subito stabili di non uolerlo in sua casa. Interrota per tanto la sollemnità, voltò strada, e lasciò l'Arca nel cortile di Obededom, huomo straniero, e Dio sa di qual setta; poichè era Geteo, e non Ebreo. *Et extimuit Dauid Dominum in die illa, dicens: quomodo ingreditur ad me Arca Domini? & noluit diuertere ad se Arcam Domini in Civitatem Dauid, sed diuertit eam in domum Obededom Gethai.* Stette l'Arca in quel cortile trè mesi, senza che il Rè vi pensasse: se non che, prosperate le cose di Obededom à dismisura per l'albergo del Deposito, vi fu chi di ciò diede auviso al Profeta. Non si tosto intese Dauid la felicità diluuiata nel territorio del Geteo, ch'ia vn tratto vsci di nuouo à ricondurre con pompa maggiore della prima l'Arca benedica nel centro della sua Reggia. Vdite il testo. *Nunciatumque est Regi Dauid, quod benedixisset Dominus Obededom, & omnia eius propter Arcam Dei. Abiit ergo Dauid, & adduxit Arcam Dei de domo Obededom in civitatem Dauid cum gaudio.* Crollano anche i Dauidi, quando l'Arca vrta, non dico le persone loro, mà chi gli segue; e l'ardore di vn cuore profetico agghiaccia, se vede scoppiare vn folgore dal *Sancta Sanctorum*; nè ad Oza gattigato in sua faccia può fare contrapeso il

Reame di Israele, inuestito nella sua persona à linea finita, sì che non escluda dal Palazzo reale l'Altare di Dio. Dite ora, che vi promettere dalla pietà de' Grandi la continuazione de' gli ossequij, e la vtilitacione de' ricordi, con tutta la confidenza praticata da gli Antenati di essi, quando anche si diluuii da voi gragnuola sù i loro diademi, e piovanti sassi sopra chiunque su' loro scettri si appoggia. Ah, che la Fede de' Potentati moderni, non sarebbe mai come la fede di Dauid, nè la pazienza di questi supererebbe la sofferenza di quello: e pure per vn solo tuono non potè vn Principe tanto ingrandito da Dio non intimorirsi dell'Arca di Dio, la qual'egli in niun conto volle vicina. Tanto facilmente l'incendio di carità perfetta anche ne' Profeti s'interpide per le ceneri di vn Leuita delinquente, punito à tutto rigore in sua presenza.

490. Il che, se è vero, com'è tanto vero; esclamo con Bernardo, e dico con quanto spirito hò i Prelati cristiani, sotterrate le sferze, e discoprite le poppe: allattate chi ricorre con gratie, e non ritirate con ripulse chi supplica. Col latte de' fauori ogni minino seguace vostro crescerà in Gigante, e sarà propugnatore della immunità Ecclesiastica, ricordeuole de' beneficij, e grato alle gratie. Pel contrario l'amarrissimo Aloè de' delle negationi, ò de' rigori, abatterà i propugnacoli del zelo, e spianerà i monti della potenza, che innalzauano la Chiesa, che più d'ogni altro la proteggeua, sarà tra' primi ad impugnarla. Per tanto non vi sia modo, nè si offerui misura nel beneficiare, sì perche sù questa massima fù fondata la vostra Monarchia, come perche, rinunziato ogni altro appoggio, questo solo gittò Cristo per fondamento della grandezza Episcopale: *Qui pertransit benefaciendo, & sanando omnes.* E perche eosi fece Andrea Apostolo, però di lui si scrive, che conuertì gente innumerabile all'Euangelio. Ricordateui, che delle due partiche Cristo vsò, per conquistarsi le anime, cioè, Miracoli e Benefitij, *Benefaciendo, & sanando omnes*, già quella de' prodigij, ch'era la più forzosa à guadagnare la veneratione de' Popoli, oggi di appena rimane ne' rari e ammirati Santi della Chiesa, e manca.

in si

2. Reg.
6.9.

Ibid.

in si gran parte alla Prelatura. Onde è necessario, che raddoppiate l'uso dell'altra, che quasi sola vi resta. Adunque diluuiate da per tutto misericordie, e fauori; tramandate Fiumi di beneficenza sacerdotale anche a' lontani, anche a chi poco la cura, quasi dissi, anche a chi con argini di discredenza la ributta. E non habbiam veduta, noi in questo prossimo Anno santo l'Eresia stessa venuta a' sacri Limini, per ischernirgli, addomesticata da gli oculti insulti della benemerenza Pontificia, essersi buttata a' piedi del Vicario di Cristo compunta, e quiui, efecrato il nome dell'empio Lutero, hauer giurato per legittimo il primato di Pietro? Nè ciò segui in persone triuali, o bisognose: seguitò in illustrissimi Conti del Settentrione, in huomini riuertiti per dottrina, in Personaggi di schiatta Scenissima; per cui esempio, Altezze Soriane della stessa setta, e di non inferiore prosapia, hanno sottomesso all'anello del Pescatore lo Scettro de' loro Dominii. Queste sono le catene, che tirano i figliuoli del vecchio Adamo alla adorazione de' Sostituiti del nuouo. Tal beneficenza, e tal amorevolezza, come praticò il Redentore ne' suoi tempi, così perche da' Successori di lui si esercitò ne' secoli ad esso più prossimi, verificò talmente l'augurio della Pesca, oggi fatto a' Prelati, *Faciam vos fieri piscatores hominum*; che fu tempo, quando non vi era nel Mondo Montagna, dalle cui pietre non risuonasse con melodia cattolica il nome di Cristo. *Indus, Persa, Gothus, Aegyptius philosophantur. Bessorum feritas, & pellicorum turba populorum, qui mortuorum quondam inferijs homines immolabant, stridorem suum in dulce Crucis fregerunt melos, & totius Mundi Una vox Christus est.* Anche gli huomini vestiti da Orsi, e si per l'abito, come per la fiera, in apparenza in barbarie Leopardi, gridauano, Viua Roma. O allora si, che poteuano i Prelati empire le Gallerie di Mappamondi, mentre che nell'Vniuerso non vi era palmo di terra, che non riconoscesse la Chiesa. Haurei

io detto ad essi in quei secoli fortunati con più verità, che già non disse Eumeno a' Romani; *Nunc demum, nunc iuuat Orbem spectare depictum, cum in illo nihil videamus alienum.* Doue che rimango attonito, quando veggio al presente nelle pareti de' grandi Ecclesiastici colorirsi Tavole Cosmografiche. E può vn' occhio sacerdotale rimirare a' l'Europa in si gran parte non nostra, e in si vasta sua parte doue auuelenata da Caluino, doue infangata da Lutero, doue dalla Scisma di Fotio in mille parti diuisa, doue signoreggiata ed acciecata da Macometto? Può soffrirui il cuore di rimirare l'Africa, in cui quasi niuno conosce Roma? Nell'aspetto dell'Asia non inbruidite, se appena l'ultimo lembo di quella interminata Regione adora la Fimbria di Cristo? Non parlo del nuouo Mondo, nel quale, benchè chi viue sotto il dominio di Corone cristiane inuochi la Trinità, la più parte nondimeno nè riconosce Voi, nè è conosciuta da Noi. E tal'Ecclissi, sì oscura, sì portentosa, e sì vniuersale, io temo assai che non sia stata cagionata dalle amare efalationi, che ne passati secoli si alzarono dal trono de' supremi Ecclesiastici verso il Ciclo de' gran Signori e de' Magistrati della Terra. Gli Anuali parlano, e pur troppo dalle penne de' gli Scrittori si è espressa a' posteri la rigidità, quantunque non ingiusta, dura nondimeno di chi presedeua. Ma non entriamo in vn Caos di tanta amaritudine, e di confusione, troppo disgustosa, anche per ricordanza, a chi da senno serue alla Sedia del Principe de' gli Apostoli. Riuolrete il Mondo? aggraziarelo. Desiderate, che delle quattro Parti dell'Vniuerso niuna chiuda l'entrata all'Euangelio? spalancate voi l'erario delle gratie; perche, quando seguitate Cristo nella beneficenza, è in obbligo la sua Onnipotenza di mantenerui nel possesso della Pesca promessaua: *Faciam vos fieri piscatores hominum.* Respriamo, e due sole parole nella seconda parte.

Eumena.
de' resta
ur. ich.

To. 10.
70

Epist. 1

To. 15.

84

SECONDA PARTE.

491:



LLO spalancarsi dell' Erario Ecclesiastico si ferra il cuore a quei Ministri, i quali si fanno largonella gratia de' Principi, con ristringer in lor mano ogni gratia. Suggellano essi i registri de' tauori, e disotterrano quante seuerità si sono vfate co' derelitti, e quante ripulse si sono date a' Grandi, dal primo secolo della Chiesa fino à gli vltimi anni del nostro. All'aprire d'ogni supplica, esclamarono: Non vi è esempio. E io riuolto all'Eterno Verbo, lo fermo, accioche non s'incarni, e ad imitatione di costoro, gli dico in questi giorni del suo Auuento: Signore, non nascete in Betlemme di Giuda, peroche non vi è esempio, che il Mondo veda vn Dio con carne. Tanto più che se ora niun comprende, come in Cielo sieno trè Persone, e vna Volontà: molto meno intenderanno, come nell'vnica vostra Ipостasi sussistano due sì diuerse Nature, creata e increata, vmana e diuina. E vi era esempio prima che Cristo consegnasse à Pietro le Chiavi, che fosse trà gli huomin vn'huomo, il quale in giurisdittione precedesse à gli Angeli, e che in terra rappresentasse le voci di Dio? Ghe vuol dire: non ci è esempio? O' si può fare la gratia, o' n'ose non può farsi per la inconuenienza, si negli liberamente: se in farla non ci è sconcerto della disciplina cristiana, nè pregiudizio della sacra immunità (che così sempre intendo, quando sforzo ad aggratiare) quanto è più senza esempio, tanto più magnanimo dichiara chi la concede, e maggiormente obbliga, e totalmente inchiuda alla Chiesa di Cristo, chi la riceue. Sapete che fanno con simili ristringimenti i Sattapi più adoperati nelle Corti sante? Ogni di più e allargano a' Potentati la coscienza, e alla Autorità pastorale abbreviano i confini. Concede empicamente la Penna dell' Adulatore incrostato di scienza temeraria, ciò che nega il Pastorale indurito da Ministri senza pietà. Non vedete, che si fatte negazioni, le quali diradano il numero di chi vi adora, leuano alle Corone Sacerdotali la più fina gioia che in

esse riplita, qual'è la Beneficenza, calamita de' cuori, e sacro incanto de' Dominanti? Quante volte, per durezza d'inclinatione, si dice, Non voglio, e per ignoranza de' Ministri si referuiet, Non posso, tante volte si scorona il Comandante, o perche vien creduto poco possente, o perciòche, sapendosi quanto può, si bestemmia da' supplicanti, per apparire affettato di fumi, e scarso di stille. Eouì altra felicità ne' Seggi più alti, saluo che di esaudire chi prega, e di rasciugare le lagrime à chi piange? Vdiamo, non vn Tito in Roma, od vn Gioia in Gerusalemme, o vna Saba nell'Etiopia; vdiamo Medea in Colchi, che è quanto dire, vna Furia, che fece in pezzi il fratello, per lapidare colui, ossa di esso il Genitore. Che hanno i Principi di buono nel Trono? Dar la mano à chi prega, e follicuare chi giace.

*Hoc Reges habent
Magnificum, & ingens, nulla quod
rapiat dies,
Prodesse miseris, supplices fido lare
Protegere, solum hoc Colchico Regno
extuli.*

Ser. Tra
ga. 2.
To. 98.
130.

Se così sente del Soglio di Colchi, occupato d'èda Tiranni d'èda Maghe, vna Medea furibonda; che direm noi de' Soggi Ecclesiastici, donde i foccorfi verio de' bisognosi, e le gratie incontro a' supplicanti, douerebbono scaturire come Fonti, e come Mari allagare? Aggiungesi, che, essendo i troni vostri troni di Cristo, tali non faran mai creduti, nè saran giammai venerati per tali, se à caratteri d'oro, autenticati da' fatti, sopra di essi non si scolpirà la contraccitera di Cristo: *Benefaciendo, & sanando omnes.*

492. Mi ripiglia più d'vno, e dice, che quando ciò fosse, si Roma, come qualisiasi Palazzo Sacerdotale, si empirebbe di suppliche, e ogni Lingua cristiana griderebbe, Gratia. Grandisonore in vero farebbe dell'Ordine Ecclesiastico, se il Mondo cattolico, per la confidenza di essere benignamente compiaciuto, riuelto con occhi filiali verso la Chiesa, le dicesse: *Leuauit oculos meos, unde veniet auxilium mihi.* E non

Pla. 20
1.

non farebbe ciò vn conformare il Principato de' sacri Presidenti al Principato di Dio? Non pensate di rimittermi in go la la proposta sin'ora prouata condirmi, che quando facilmente si persuadessero i Popoli d'essere esauditi, ritornerebbono per nuoue misericordie. Tornino, e sempre partano sodisfatti; che in cio la Chiesa si dichiarerà Chiesa di Cristo, e non Sinagoga di Moisè. Disse del Redentore la Sposa, ch' egli era vn Grappolo: *Botrus Cypri Dilectus meus mihi*. Spiacque tal titolo allo Sposo, onde replicò alla Dilectta, che poco fidandosi delle Viti, facesse gran conto delle Poppe. *Meliora Vbera tuo Vino*. Vdirei pur volentieri, chi mi sciogliesse l'enimma, e mi mettesse in chiaro la ragione, per cui all'Vua si preferisca il Latte, tanto meno spiritoso del Vino. Chi sà, che questo forse non sia l'incidentiuo del vantaggio di questo sopra quella. Stilla il Grappo sugo migliore, che non distillano le Poppe: mà vna volta spremuto, non gli resta che dare: la doue, succiate più volte le Mammelle, mille altre volte si riempiono, per prouedere, e per satiare chi le succhia. Eccoui descritto da Bernardo il sentimento mio nel Sermone ottauo sopra de' sacri Cantici. *Vua semel expressa non habes iam, quod denud fundat, sed perpetua ariditate damnatur. Verum Vbera non sic. Hac enim, cum exhausta fuerint, rursum de fonte materni pectoris sumunt, quod propinent sugentibus. Merito proinde meliora afferuntur Vbera Sponsa, qua nullo vnquam lassentium numero arescunt, sed semper abundans de viscer-*

ribus charitatis, & eternum fluunt. Si, si à suppliche replicate gratie reiterate, e passi sempre vn fortunato contrasto trà la fidanza di chi ora, e la beneficenza di chi splendidamente, e alla diuina compiace. Nè dica Pietro con cuore di pelcatore; se quando allettati dalla facilità de' reclutati i Potenti e i Miseri supplicassero, sino à molestare le Cancellerie sette volte per gratie somiglianti alle già fatte, conuenisse l'Vdiriz: Peroche, non io à nome di Christo, mà Cristo di sua bocca rimprouerandolo di restio à fauorire, gli direbbe publicamente, anche in occasione di recidiui, e di relassi; *Non dico tibi septies, sed usque septuagies septies*. Tanto dico io a' priui Principi della Chiesa, e tanto disse Cristo à Pietro, Capo di esse: in lui a' Successori di lui, e à qualsia Primato, quel Dio, del quale sono e Ministri nella reggenza delle Anime i Prelati nelle Prouincie, e i Romani Pontefici Vicarij in terra, e di cui Pietro stesso meglio ammaestrato, e già sommo Pontefice, disse chiaramente, *Qui pertransit benefacendo, & sanando omnes*. Nella qual benignità di claudire e di consolare come la Chiesa è stata sempre Idea all'altre Chiese; così vorrei, che ogni Palazzo Sacerdotale diuenisse di essa modello à tutte le Reggie de' Gran Signori, affinche i Sudditi favoriti e souenuti da' proprij Principi, riconoscessero ogni gratia ottenuta ed ogni foccorso impetrato, non tanto da' Sogli dorati, quanto da' Seggi Episcopali, vere Fonti di misericordia Euangelica. Così sia.

Matth.
18.22.

Cant. 1.
13

Ibid.

Ser. 8. in
Can.
T. 59.
247.



P R E D I C A

X X X V I.

N E L G I O R N O

DELL'IMMACOLATA CONCETTIONE.

De Qua Natus est IESVS. Matth. 1.

493.



LOGIO più glorioso di questo non si vdi giammai nel Mondo, con cui vna Donna vien dichiarata Madre in Terra di quel Figliuolo, di cui

in Cielo Iddio è Padre. Nondimeno quanto con esso s'ingrandisce e si sublima l'inescogitabile e diuino parto della Vergine, in altrettanto buio si lascia à noi vmlissimi serui suoi, la Concettione immacolata di lei. Poiche cerchiamo oggi, non qual fosse nella spelunca di Betlemme la prole di Maria, della quale si altamente scrisse S. Matteo, e ne assicura che non fu di puro huomo: *De qua natus est Iesus*: indaghiamo più tosto, qual'ella spuntasse in casa di Anna nel primo e ricchissimo istante della Concettione sua, se schiava di Satana per colpa di Adamo, o pure se Regina de gli Angioli per la corona di gratia, maggiore e più copiosa in essa sin da quel punto, che non fu nelle Gerarchie tutte de gli Spiriti già viatori ed ora regnanti con Dio. Dunque, tralasciate le lodi del parto di sì gran Donna ci dica l'Euangelista, qual fosse l'Aurora nell'anima di lei nel primo momento dell'essere, diciferandoci, se dalla Onnipotenza di Dio spuntò incarnata come figliuola di Adamo, o pure incoronata come futura Madre di Cristo. L'hò detto, risponde Matteo, e mentre che l'hò descritta Madre del Salvatore, hò tolto in essa ogni sospetto di colpa, e hò publicata la collatione di

privilegij non conceduti per l'addietro à pura Creatura veruna. Per tanto à chi m'interroga, se la Vergine sia stata concepita macchiata da fallo originale, lo rispondo con Matteo, *De qua natus est Iesus*. E se mi dite, come possa essere, che vna discendente per retta linea dall'infetta massa del Padre comune comparisca Santa, e non rea, replico: *De qua natus est Iesus*. Mà Paolo Apostolo scriue, parlando di Adamo: *In quo omnes peccauerunt* è Matteo Euangelista prima di lui hauea scritto: *De qua natus est Iesus*. Oh, niuna Donna fu giammai concepita senza l'obbrobrio della macchia primiera. E non mai alcuna Madre concepi e partori figliuolo senza scolorire il candore della integrità: sì che con vna poppa allattasse il Parto, e ignassiasse, per così dire, il Giglio della Verginità con l'altra. E pure in Maria si vniro no estremi si discosti, essendo stata Feconda e insieme Vergine. Onde, come senza esempio, fu Madre e Intatta, in riguardo della diuinità del Figliuolo; così, per riuerenza dello stesso, creda ognuno, che chi fu Genitrice di Dio, non fu mai figliuola d'Ira, nè mai schiava di Satana. Aggiungo, che, quando congruenze si concludenti mancassero, basta l'argomento di Paolo Apostolo, il quale nel capo vndecimo dell'Epistola a' Romani discorre così: *Quod si delictum Sancta, & massa: & radix sancta, & rami*. Sono troppo corrispettui Radice e Ramo: però, doue apparisce Frutto di salute, il Tronco non nasce auelenato; poiche se il Ramo cagiona la vita, non è possibile, che la Radice sia contaminata da morte. Il Figliuolo è Santo

Rom. 5.
12.Rom. 11
16.

Santo? Santissimo. Il Figliuolo è contaminato da colpa? Anzi è quegli, che dal Mondo esilia ogni colpa: *Eccè, qui tollis peccata Mundi*. E ancora dubitate, se la Madre di tanta santità fosse in qualche tempo non santa? Ah, chi vacillaua per la decisione dell'Apostolo, fatta in odio di Adamo trasgressore e de' posteri condannati, respiri nella eccezione, che l'istesso Apostolo fe' à fauore della Vergine, mentre scrisse: *Quod delibatio sancta, & massa*. Quali dicessè, se vn Padre malfattore hà potuto infectare col contagio del suo delitto milioni e milioni di discendenti: non potrà vn Figliuolo diuino con gli splendori della gratia preferuare dall' ombre del peccato la sola sua Madre? Sì, sì, la correlazione, che passa trà prole e genitrice, è troppo stretta: e perciò dalla incapacità, che il figliuolo hebbe di ogni reato originale e attuale, arguite la escatione, che la Madre godette da ogni neo di qualsisia colpa trasfusa. Per tanto, come il Parto è rispondente per natura; così per gratia in ogni instante dell'esser suo fu purissima chi lo produsse. *Si delibatio sancta, & massa*. Tal' orditura mi somministra copiosa materia di tessere, con argomenti più che probabili il bel drappo della Conceptione immacolata della Vergine. Nondimeno, perche il Misterio è già tanto riceuto, che le pruoue di esso, à chi lo venera farebbono ridondanti, però passo dalla sublimità del Misterio alla conuenienza del Documenti; e, per meglio seruire à chi mi ascolta, discorro in questo modo. Per la santità di Giesù rimane presso noi indubitata la santità di Maria, congetturandosi con buona conseguenza dalla integrità del Figliuolo la purità della Madre, bastando dire, per comprouarla anche nel primo momento della Conceptione totalmente immune da colpa, *De qua natus est Iesus*. Adunque, essendo i Prelati cristiani Padri e Madri insieme delle Diocesi cattoliche, qual farà la disciplina di queste, tal si crederà, che sieno la bontà e la virtù di essi. Sì che, doue appariranno Clero e Popolo ben costumati, arguirà ognuno, quanto sia più santo e più innocente il Prelato, che gli governa; non potendo non esser virale il Tronco, mentre i Rami sono carichi di ogni frutto di vita. Il che

ben vedete, à qual custodia de' vostri sudditi vinecessiti vna sì gran connessione, che si presuppone trà la gloria del vostro nome e la integrità de' vostri soggetti. Per tanto prouiamo questa mattina, dipendere il buon nome de' Prelati dalla buona vita de' Popoli, ch'essi governano: a' quali eglino per se stessi o deono, e quali unicamente possono instillare la pietà, non colle istruzioni dello scriuere, mà colla santità del viuere, à cui niun suddito può lungamente ripugnare,

494. Chi entra nelle Gallerie de' Principi conosce subito l'Autore delle tauole, e l'Artefice delle statue, che quiui si veggono, dal nome apposto alla falda di esse. E, quando questo non si legesse nella base, dal costume del Simolacro, dal colorito della Immagine, e molto più dalla viuacità del Disegno, e dalla spiritoosità della Inuentione, indouina ognuno il nome, e la eccellenza sì dello Statuario, come del Pittore. Tanto accade nelle Diocesi, soggette à voi. Dalla pietà che si vede ne' Laici, dalla deuotione che si ammira ne' Chetici, dalla giustitia che de' Magistrati si pratica, dalla modestia de' gli abiti, dal sopimento delle discordie, dalla seuerità con che si allontanano gli scandali, ciascheduno intende la bontà di chi presiede, ed esclama, per giubilo: Gran Guida è toccata in sorte à questo Popolo fortunato. Per ciò richiesto Gregorio Nazianzeno à render conto del Patriarcato Constantinopolitano da vn Conciliabolo, che la inuidia gli ragunò contro, per processarlo; in sua giustificatione, nè produsse testimonij, nè addusse Scritture, nè diede eccectioni, disse solamente alla Congrega; Vedete quali sieno le mie tauole, e arguite qual sia la mia mano, e à piacer vostro giudicate, se al mio pennello si debba lode, o censura. Quindi salito in Pergamo, scongiurò il Clero di quella Chiesa, e la moltitudine tutta di Bisantio, che per quanto loro premeua la riputatione di chi li gouernaua, à comprouarlo buon Vescouo colla integrità de' portamenti: poscia, che ad essi apparteneua, o coronarlo in faccia di quell' indegno Concilio, o sconorarlo per sempre. *Facite, vt quem admodum ait Paulus, gloria mihi sitis, & gaudium, & corona gloriae, defensionisque ad eos, qui*

Orat. 27

T. 115

277.

qui me examinat. Vt quemadmodum ijs, qui fabricandi, aut pingendi artem proficiuntur, cum artis rationem exposcuntur, fabrilis, aut pictorium opus ostendere sufficit, ut negotio omni, ac molestia liberentur (opus enim inquit ille, ferme fortius est:) sic ipse quoque, vobis in medium productis, obsecratorum meorum superem maledictum.

495. Così disse dal Pergamo Gregorio, e così scrisse nel dottissimo volume delle sue orazioni: ed altrettanto appunto praticò Cristo nel piano di Nazareth. Riceuete egli quivi gli Ambasciatori di Giouanni, da' quali fu supplicato a dire con chiarezza, se veramente egli era il Messia: *Tu es qui venturus es, an alium expectamus?* A tal proposta rispose il Redentore con le mani, le quali stendendo verso le turbe che gli assistevano, doue diede la vista a' ciechi, doue rese l'vdito a' sordi, e doue rizzò quantità grande di storpj, concorsi a lui dalla Prouincia. Il che fatto, con vn lungo discorso biasimò le ricchezze, lodò la mendicizia, stringendosi coa gli stracci, e calpestando i broccati. Indi voltosi a' Legati disse, riferite ora à Giouanni, quanto co' vostri occhi hauete veduto, e quanto da me hauete vdito: ciò basterà al mio Precursore, per assicurarlo, se io sia il Messia, promesso da' Profeti, e sospirato da' Giudici. *Et respondens Iesus ait illis: cunctes renunciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis. Cæci vident, claudi ambulant, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt, pauperes euangelizantur.* Come se Cristo dicesse, la onoreuolezza di chi presiede, assai meglio si proua da gli effetti, che appariscono ne' Popoli istruiti, che dalle cagioni, che li ammirano nella dottezza di chi ammaestra. Il Messia mio si conghietture dalle massime de' miei seguaci, e menter essi, non colla superbia di Diogene, mà con lo staccamento di Elia, disprezzano quanto si apprezza, caui ognuno dalla impronta di sì eroica generosità, qual sia il Sigillo che la impresso, e se altri che Dio, possa hauer a' piedi vn Mondo conculcato da' Discepoli, e d'intorno vn popolo miracoloso, si per la sanità ricuperata à dispetto de' morbi, come per la innocenza professata in vendetta de' viti. Tanto appunto seguirà co' Presidenti, de' quali allora i

Potentati adorcranno il merito e celebreranno la virtù, quando riconosceranno ne' sudditi guidati da essi tedio di Terra, e ansia di Cielo. Allo spettacolo di Membri sì cristianamente regolati, durranno qual sia l'Anima, che gli auuiua e che li compone. In tal proposito nel libro primo de' gli Vficij offerua Santo Ambrosio vna infallibile conseguenza, che comunemente tiriamo, senza antecedente, e senza premesse. Poiche chiunque s'incontra in huomo di colore spiritoso, di occhio viuace, e di labbra rubiconde, esclama in congratulatione: oh, la passate pur bene voi, per beneficio del Cielo? Che se il Giouane con linguaggio di Natanaele, replicasse: *Vnde me nosti?* Io fano? e come indouinate lo stato mio, Voi, che, senza tastar l'arteria, e senza assicurarui se le battute di essa, sieno posate e vniformi, ò purc intermittenti e formicanti, nulla sapete de' miei spiriti? Di più, essendoui nascosti gli vmori del mio petto, è impossibile, che ne penetriate la temperie. Finalmente non conoscendo voi, se io habbia qualità peccanti nel sangue, se le viscere sieno infette o intatte, e se il cuore, fonte del viuere, palpi di deprauato, ouero sedato dispensi a membri sìl'operare, come l'essere, non potete spacciarmi nè vigoroso nè sano. Risponderebbe tutti, dalla vitalità del volto palesarsi la illecione dell'interno, il quale non fiorirebbe sì felicemente in viso, quando o il polso intermettesse, o il cuore languisse. *Nisi bona valetudo sit, puberitudo esse, ac venustas non potest. Super salubritatem, ac valetudinem, puberitudo videtur excellere, tamen sine his esse non potest.* Per tanto, se comparisce Clero disciplinato ne' riti, e Plebe offeruante delle leggi, dite pure con sicurezza d'accertare; adunque chi regge Diocesi si ben regolata, se non è Angelo, è Apostolo. Huomini impastati di carne non viuerebbono con tanta santità di corpo e di spirito, se chi loro sopprasta non fosse tutto spirito, e niente carne. Mutatione sì difficile di huomini in Angioli non può farsi senza l'insuf. so di vn Cherubino, sacrificato alla protezione del Santuario, e inseparabilmente vnito alla assistenza dell' Angelo,

496.

Dall'Arca, che hò nomina-

ta

Mat. 11.
3.Ioan. 1.
48.Lib. 1.
offic. c.
45.To. 38.
24.

ra, mi si risvegliò nella mente, ciò che scrisse Giovanni Grisostomo, quasi disse, in discredito dell'Arca di Noè. Paragona egli alla immensa Mole di quel Patriarca l'angusta Cella di Paolo Apostolo, e aggiungendo l'una all'altra, nel preferire l'uman genere dalla inondazione universale, quella delle acque pioiute dal Cielo, e questa delle malugiata scaruite dall'Inferno; stà poi in dubbio, à qual delle due dia il primato, mentre che l'una futta è miracoli, e dall'altra spira perfettissima santità. Si decise assai presto la quistione dall'Vescellaccio, che la prima volta scappò dalla fenestruola del Legno. *Aperiens*

Gen. 8.

6.

Noë fenestram Arca, quam fecerat, dimisit Coruum. A tal veduta, esclama Grisostomo; dunque, dopo vn'anno di dimora nell'Arca, il Coruo rimane coruo, e pel ritorno, che non fà dal Custode, dura tuttauia ingordo di carne, e volenteroso di sangue? Non così per certo interuenne à chiunque s'introdusse nella stantiuola di Paolo; oue chi entrò Lupo, dopo poche ore, ne uscì Agnello, e chi vi volò Auoltoio si parì da essa Colombo.

Hom. 1.

de laud.

Pauli

To. 37.

165.

Et hinc quoque illam vicis Arcam, quia illa quidem Coruum emisit, & includens Lupum feritatem eius mutare non potuit. Hic vero Accipitres, Miluusque suscipiens, Columbas effecit. Tanto può la virtù del Prelato, quando è Apostolica, e non meramente esteriore: e tanto è vero, che dalla bontà de' Suditi può cialcheduno argomentare la perfezione del Governare. Onde, come la conseguenza ne viene à filo in onore del Presidente, mentre ognuno dalla rettitudine de' soggetti arguisce la esemplarità della vita di lui: così riuscirebbe vanissima la scusa, che il Prelato facesse in sua difesa, quando, traboccando i Diocessani in ogni sorte di delitti, egli attribuisse la dissolutione, non à mancanza di virtù in se medesimo, mà à soprabbondanza di prauità in chi resiste a' benigni aspetti dell'esempio che loro dà; e à gl'influssi salutari che loro porge di documenti cristiani. Nella Cella dell'Apostolo si spezza lo scudo di sì fredda discolpa. I vostri Popoli viuono ribelli à Dio, per la qualità della loro barbarie, inscalfibile, ad ogni esempio e indomabile à qualsivoglia precetto? Or come gli Orti si pas-

tuano dalla presenza di Paolo mutati in Armellini? come da lui usciano gli Spartieri con àle di Tortora, e senza artigli di rapina, fe chi e peruerso di nazione, e deprauato per abitudine quel costretto, che dice, all'indirizzo de' dogmi, e alla forza de' esempi? Il Leopardo diuenuto Vitello, mentre muta gli sbranamenti della foresta nella pazienza di vittima e nella onoranza dell'altare, vi sembrerà; e gli Efesij, da prima tanto gelosi di Diana, e poi tanto alieni da essa, colla croce in fronte, e con la superstizione a' piedi, vi faran confessare, che alla energia di virtù dominante cede qualsivoglia malugiata di suddito ammaestrato.

497.

E perche ciò hà del Mistico, e non dell'Istorico, disinfesse le inuentioni dell'Allegoria, venghiamo all'autorità de' gli Anuali Ecclesiastici alla infallibilità del Diario Euangelico. Vi è stata giammai nel Mondo Nazione, o più interessata nel proprio, o più sitibonda dell'altrui, di quel che fosse l'Ebreja? E pure di questa si parla con infinita lode di splendidezza ne gli Atti Apostolici, non quando ella rinuente, e diuota trasportaua l'Arca su le spalle de' Leuiti, frà le ritirate miracolose del Giordano, mà quando tutta uia bolliua nel Galuario il sangue di vn Dio, da essa crocifisso in mezzo a' Ladroni? Vdite qual getto facesse la Chiesa Gerusalemmitana di quahto possedeva a' piedi di Pietro. Della rinuncia si rogò san Luca con le seguenti parole. *Multiudinis autem credentium erat Cor unum, & Anima vna: nec quisquam eorumque possidebat, aliquid suum esse dicebat, sed erant illis omnia communia.* Dimando ora io, chi fù il Demostene di tal persuasione? Qual bocca di oro potè piegare quelle ceruici di ferro, à lasciarsi cadere di mano i tesori rapiti, e le suppellettili unate? In quante ore, anzi in quanti giorni, e in qual lunghezza di settimane e di mesi, con eloquenza indefessa potè il Collegio apostolico schiattare quei cuori da' podcri, e dischiudere quelle anime dall'argento, ch'eran la vita delle loro vite? Oh bisogna bene, che le censure si fulminassero, e che ne' monitorij si togliessero ogni speranza d'impunità à facoltosi, e a' proprietari, se di tanti niuno osò ritenere in sua borsa vn solo scio.

Act. 4.

32

clo. Cercate in quanto tempo, con qual'eloquenza, e con che rigore d'interdetti si strappasse di mano a' Giudei della primitiua Chiesa l'oro che possedevano? Senza legge veruna di ciò, e senza trattarsene giammai. Non troverete parola proferita da verun de gli Apostoli, la quale anche da lontano alludesse à disegno, d'introdurre tra' Cristiani la pouerrà. Di essa non si discorse in alcun Sinodo. A fauor di essa nè si formò decreto, ne si scse istruttione. Leggete tutto quel capo, doue ciò si descriue, e vedrete che nè pure con vn sol iora si sè minima apertura allo staccamento professato. Di altro non si ragionaua in quei giorni ne' publici, e ne' priuati Sermoni, saluo se Cristo fosse il Messia predetto da' Profeti. Tutti i trattati erano di controuersie, e di dogmi; nè à gli Apostoli premueua altro, fuorchè confrontare scritture, e moltiplicare testi, à fauore sì della diuinità, come della resurrettione di Cristo. Però immediatamente all'elogio della uolontaria nudità, soggiunse San Luca: *Et uirtute magna reddebant Apostoli testimonium resurrexerunt Iesu Christi Domini nostri*. Come dunque Genre tanto attaccata al denaro, senza hauer uidito pur vn periodo dalle bocche Apostoliche, ò in lode della penuria, ò in biasimo della ricchezza, con generosità non più praticata per l'addietro, e che nè men di poi douea vsarsi dal Comune de' Fedeli, fece sì gran getto del tanto che possedea, senza riserua, anche di quel poco, che le bisognaua per viuere? Tacquero, è uerissimo, gli Apostoli, nè con la lingua formarono argomento, che inuitasse la moltitudine de' Credenti all'abbandonamento de' patrimoni, tanto opposto al costume, e sì ripugnante alla natura di quella Nazione tenace. Mà i sillogismi dell' esempio erano sì potenti, che niun osò resistere alla violenza di essi; onde alla presenza di dodici Prelati mendicanti, e di settanta due Suffraganei niente meno mendici, ogni ricco si arrossì di non essere ignudo, ò di viuere con lusso. *Quisquis enim possessor agrorum, aut domorum erant, uendentes offerbant pretia eorum, quae uendebant, & ponebant ante pedes Apostolorum*. I Piedi ignudi de' Discepoli erano la Calamita de' tesori, e si faceua à

gara di sacrificare in quell'altare di nudità le possessioni, e l'entrate. E à dirla, chi non si farebbe intenerito, vedendo vn Vicario di Cristo, e tanti Patriarchi del Mondo, non solo Principi della Chiesa, mà Padroni de gli Elementi, assentati dalle patrie, rinunciata la parentela, trascurato il patrimonio, viuere di biscotto, e domare la fame con legumi? E uoleuate, che à vista de' Primati Euangelici- bisognosi infin del vitto, potesse alcun Fedele vestire seta, e possedere Castelli? Non è possibile, che vn cuor di carne resista à tal uemenza di esempio, e che, conuersando con Apostoli sproueduti, non abbandoni quant'hà. 498.

Nè vi marauigliate, se tanto attribuisco alla virtù del viuere Apostolico, mentre che Seneca concedette assai più alla ipocrisia della uita filosofica. Protesta quell'huomo, che la conuersatione con gli Stoici di quel tempo era sì efficace per muouere, che ritiraua dal vitio, e auuiua alla virtù, non solo chi da loro andaua per indirizzò, mà anche chi casualmente si abbattea in vn di essi. In quel modo che accade à chi dimora qualche ora nelle Officine de' Profumieri, donde esce odorato, e odorifero, esalando da ogni parte della toga di lui spiriti di ambrà, e fragranza di muschio, ancorche non pretendesse di vsarne profumato: così dal congresso de' ben Costamati, e de' Sauij, niun si parte senza bontà. Eccoui le parole dello Scrittore, *Qui ad Philosophorum scholas uenit, aut sanior domum redeat, aut sanabilior: Redibit autem. Ea enim Philosophia uis est, ut non solum studentes, sed etiam conuersantes inuenit. Qui in Solem uenit, licet non in hoc uenerit, colorabitur. Qui in unguentaria taberna, resederunt, & paulo diutius commorati sunt, odorem secum loci ferunt. Et qui apud Philosophum fuerunt, traxerint aliquid necesse est, quod profectus etiam negligentibus. A me pare, che il buon Filosofo, descriuendo i suoi Maestri, dipinga i nostri Prelati, ne' quali non può fiorire virtù, che non s'innesti ne' Sudditi, à cui essi giouano anche quando; non curanti quelli di profitto frequentano le loro sale. E senza dubbio trapotterei di peso la diffinitione di Seneca nella Chiesa, quando non hauesse egli con timida limitatione screditati gl'influssi della Filosofia*

Ep. 108
To. 29.
273

lofopia. Boiche hauendo detto, che da gli zelanti virtuofi recauafi giouamento a' virtuofi non attenti, foggunge subito, dico non curanti, mà non già dico contradicenti, o repugnanti, poiche non mi prometto tanto, nè della forza de gli Eruditi, nè della gagliardia del Merito. *Attende quid dicam, negligentibus, non repugnantibus.* Toglio io sì fatti limiti, nè ammetto conditioni nella efficacia dell'efempio Apostolico, e nelle murationi perfualte dalla bontà de' Prelati.

499. Quanto dico io, tanto scrive Riccardo prima di me nel libro quinto della parte prima del suo Beniamino. Ditemi, di' egli, non è l'Acqua freddissima per natura, e non cala ella sempre a' fondi, e, per conseguenza, opposta totalmente all' fuoco, caldo, e che tale all' insù? Or circondare di purissime fiamme vn' Vna di oro piena di acqua, profumata infino al mezzo; e vedrete in breue tempo quel liquore, non solo riscaldarsi, mà affortigliarsi in fumo, mà salir in aria, mà col bollore solleuarsi dal fondo all' orlo del vaso, e con impetualza vestirli. *Et primo quidem incipit* Lib. 5. *liquorem ipsum ab imo euertere; & paulatim ad superiora attollere; totumque vas usque ad summum replere.* Altrrettanto par. 1. Benia. 6. 7. fa, dice Riccardo, vn' Presidente ripieno di Spirito Santo, per la cui forza i sudditi agghiacciati nell'amore, e inclinati al peccato, vengono a' ritirarsi dal gelo, e col calore della grazia, s'innalzano da' pantani della colpa a' più sublimi Cieli della carità, gridando con l'Apostolo, *Nostre conuersatio in Caelis est.* Phil. 3. E se queste pareffero ipocriti: ecco ui l'autenticità delle Istorie. Qual ghiaccio non trouò Carlo, collega vostro, e vera idea de' Governatori Apostolici, nella Diocesi vastissima della sua Chiesa, che haueua sì a' confini l'Eresia, come nel centro la poca pietà del Clero, e il totale disciogliament del Popolo. Del Catechismo non si sapeua il nome; de' Sacramenti a fatica vi era l'vso nella Pasqua; a' diuini officij rarissimi interuenivano ne' giorni festiui, e di quei pochi che assisteuano, non pochi profanauano la diuinità de' Tempj col sacrilegio de' gli sguardi, e con la licenza de' discorsi. Le bestemmie, i giuochi, le crapule, la lasciuia, la irruerenza a' Sacerdoti, la

disubbidienza a' Vicarij, la ribellione dal Prelato, erano sì vniuersali e sì comuni; che chi credesse a' Treni di quel Secolo, si stupirebbe, come il gran Cardinale ardiffe e di entrare in Selua tanto imboscata, e di alzar l'accetta della riforma contro à tante, e sì dure, e sì inuecechiate Piante, non solo scilil, mà velenose. L'Alpi stesse, che terminauano la giurisdittione del Vescouado, erano sprofondate nell'abisso di ogni temerità, e d'ogni errore. E tuttauia in pochi anni, l'inferuorato Pastore, non solamente smacchiò quella boscaglia, mà la rese sì fertile di pietà, che o sia nella puntualità de' sacri riti, o nella frequenza de' santi Sacramenti, o nella promulgatione de' dogmi Euangelici, o nell'assistenza del Clero al Coro, o nella veneratione del Popolo alle Chiese, o nella ruerenza de' Nobili, o nella promulgha, o nell'amore de' Grandi verio de' Pastori, o nella soggettione in tutti al Prelato, o finalmente nella rarità de' delitti, nella esemplarità del viuere, nella santificatione delle giornate solenni, oggidì la Chiesa Ambrosiana è idea à tutte le Chiese di Cristo, nè giammai si nomina, senza che ogni Cattolico le inchini il capo per la infinita stima, in che si hà la sublimità di tanta Religione. Tanto potè in sì gran freddo della Città il caldo grande di Carlo; il quale non tanto co' lampi della porpora, quanto con gli ardori dello spirito infocò ogni sorte di sudditi. Onde, chi anche a' di nostri desiderasse sapere, qual fosse in quei tempi la vita del santo Cardinale, veggia qual sia la riforma, che tuttauia dura inalterabile in quella ben disciplinata Diocesi.

500. Nè si dica; Carlo è vno, e non ogni Prelato hà seco l'autorità dello Sclariato Apostolico, che l'accreditò; e non tutti i popoli sono di quel sangue, che incontrò Carlo ne' suoi Vassalli, lubrici sì per mancanza di chi li tratteneffe, nondimeno dolci, docili, e inclinati all'ottimo. Percioche io risponderò, che ogni Mitra, anche di puro raso, farà quanto fè Carlo, se ha urà il ruerbero de' suoi esempj. E non l'haurà la Mitra co' Cattolici di Europa, se l'hebbbero gli Elmi con gl' Idolatri della Cananea? Attenti ad vn fatto, che, se non fosse di fede, demeriterebbe cre-

Yy denza

denza. Giosuè, dopo hauer sblocata, Gierico, prima di darle l'assalto, inuì due spie dal campo, con ordine che ricauassero la Fortezza, nè tornassero senza esquisita informatione delle vittuaglie, e del presidio. Trafuestitisi i due soldati penetrarono nella Piazza, e per togliere a' Cittadini ogni ombra di sospetto, à dirittura alloggiarono in casa di Raab, vilissima donna di partito. Può immaginarsi materia più incapace di pietà, che vna publica peccatrice, esposta al ludibrio anche de' passaggieri! Ad ogni modo i costumi ben regolati de' due Israeliti compunsero sì fattamente la maluagità della femmina, che in mano di essi detestò l'ateismo, confessò il Dio d'Israele per vero Dio, e diuenuta vna anticipata Maddalena del vecchio Testamento, fece testa a' Magistrati della Città, schernì le istanze del Rè di Gierico, si artolò tra' seguaci di Moisè, meritò che il nome suo si annoueraresse nella Genealogia di Cristo, saluò con istrattagemmi di pietà i Nuntij della Repubblica di Dio. Onde attonito Santo Ambrosio esclama: *Raab exploratores Iesu Nunc ciuibus suis quarenibus denegauit, & hostes patrie, legatos tamen fidei maluit recutare, quam perdere. Non eam mina ciuium, non bellorum pericula, non incendia patrie, non suorum discrimina terruerunt.* E chi ora dirà, che al Pastorale bisogna la soursanità della Potestà, per atterrare l'alterezza di chi pecca, e per piegare sì la ostinatione de' ripugnanti, come la contumacia de' irreuerenti, quando due spie militari abbattono nel cuore ostinato di vna rea femmina i durissimi Simolacri della lasciuia e della idolatria? Dunque non potrà vna Mitra, ciò che poterono due Morioni? Dunque si dirà, che due Soldatelli ebrei sanificaron l'infamia di vno albergo, con la dimora in esso di poche ore; mentre, dopo lunga residenza, ci è trà Prelati chi si confessa impotente à conuertire vn Clero consacrato à gli Altari, e vn Popolo contrassegnato colla Croce? Proteste tali sono di niuna fede, à chi sà le violenze della Virtù ne' cuori vmani, quando colli' esempio gli assalta. E però, giubilando; profetizzo à tutta l'Europa cattolica la riformazione delle Diocesi, se ad esse presederanno, e se risederanno in esse Ministri e

semplici di Cristo; i quali tanto saranno superiori da conquiste ecclesiastiche a' Decurioni di Giosuè, quanto sono a' Condottieri Ebrei nè comparabili per l'eminenza del posto, e superiori per l'obbligo, che hanno di perfezione Sacerdotale.

501. Senza dubbio così sarà, se i Prelati saran Prelati. Quando poi questi degenerassero (*Quod abissi*) dal seruire Apostolico, nè intendessero la eleuatione del grado Pastorale, io ritratterei l'angustio fatto alle Chiese. Percioche, come oggi passa tanta corrispondenza, trà la fantia del Figliuolo e l'innocenza della Madre, che stimasi immacolata la Vergine, perche fu Cristo immacolato, così faranno i Popoli, come fatta chi loro con autorità ecclesiastica assisterà. Onde se la virtù ne' Primati s'unisse per debolezza di spirito, io grandemente temerei, che Noi; in luogo di rigodere il seruire de' primi Fedeli di Cristo, non preuenissimo gli vltimi crolli del non lontano secolo dall'Anticristo! Confermansì miei timori dal caso, che ora vdircte. Manilio, Capo de' gli Astrologi, fu richiesto da vn tal Senatore Romano di figurare gli auuenimenti del figliuolo, à cui il buon Vecchio desideraua, e designaua ogni più cospicuo posto nel Senato. Interrogollo Manilio, sotto qual ascendente il giouane fosse venuto in luce; e riscontrata nell'Oroscopo la costellazione de' Capretti, gridò; mala nuoua, Signore. Da tale Stella si formano, non Bruti, nè Torquati, mà Sardanapali, e Paridi; però non vi prometterete di tiuedere nel vostro Erede ò la prudenza di Catone, ò il valore di Conclire. Non può tanto vn Segno sì vile, à cui la traslatione in Cielo hà potuto mutare sì bene le lane in raggi e circondarlo di Stelle, mà non già variarli natura; onde come Capretti salirono lassù, così quìui Capretti compaiono, nè altro inuiscono in chi da essi dipende, fuorchè leggerezza di balli, e lasciua di vita. Aspettatelo per tanto Giostratore, e non Gencale.

*Bristos nec credo Catones, Lib. 5.
Aut Brutum, atque parem Torquatum & Horatium fassus: To. 85.
Maius omnis Signo est: Flaudis nec tanta petulenti.* 40.

Com.

*Comueniunt - Leuius gaudent, la-
sciuque fignant
Pellora, & in luxu agiles, agilem-
que Vigorem
Defudant, Varro ducunt in amore
inuentam.*

Ognun desidera di vedere i Cleri riformati, e santificate le Città. E io protesto à tutti, che dall'Ascendente dipende il prognostico. Sotto qual Guida, si alleuano i Popoli, a' quali bramate il colmo dell'osseruanza Euangelica? Se fosse ò l'Ariete, che si sacrifica; ò la Libbra, che fa giustizia e che bilancia; ò la Vergine, che nel fuoco di tanti lumi non arde: io darei ogni speranza à chi sospita miglioramenti. Che se l'Oroscopo è occupato da Segni ò deboli, ò funesti, in caso tale aspettate ogni licenza e ogni fierezza ne' governati. E come risortire la Chiesa primitiua sotto vn Agricoltore tanto differente da' primi? *Maius onus Signo est.* Sospirate la costanza de' Martiri: bramate la purità de' Confessori sotto l'indirizzo di vn Prelato pomposo, ò sotto la immediata disposizione di vn Vicario non graue? *maius onus Signo est.* Io dico fin quà, mà da Satirici si compirà l'esametro, e à note maiuscole si scriuerà nelle publiche canzonate e in petto a' Pasquini con penne degne di remi, mà si scriuerà: *Hæc di nec tanta petulcis comueniunt: leuius gaudent.* Più non permette l'integrità della Corte Santa, nè che voi vdiate, nè che scriuano essi.

502. Mà dismettiamo e i vocali e le temerità dell'Astrologia, indegna di questa Sala, anche quando si fa tributaria all'Euangelio di Cristo, e coopera con la moralità de' prognostici alla moderazione de' costumi. Quanto io sin'ora hò rintracciato trà le caligini dell'Astrologia, tanto e assai più chiaramente rimostra San Gregorio nello splendore de' Salmi. Afferma il Santo, Lucifero, per la caduta dal Cielo, parere impigrito all'affalto de' cuori. Onde, quando desidera di foggertarsi le Prouincie, con fare che si ribellino all'innocenza, non gira la coscienza di qualunque Fedele, nè separatamente le insidia, anzi nè pure in comune le oppugna. Si auuenca alla fronte del Corpo mistico di Cristo, e benda, se può, gli Occhi di quella, con sicutezza di vedere precipi-

tate le membra, purché tolga alle pupille la luce. Se la Prelatura, dice Satana, velata da fascie di temporalità non iscoprirà il Cielo, le Diocesi saran mie. *Obsecrentur oculi eorum, ne videant:* Ecco l'antecedente tramato dal Diauolo: *Et dorsum eorum semper incurua:* ecco la consanguenza tenuta da esso per necessaria e per indubitata. Non dice Satana: so inferiamo ad vno ad vno ogni cattolico: dice, si eclissino gli occhi: e v'accorgete in qual guida dal piombo di enormi sceleraggini s'incuruino fino al fango le Spalle. *Oculi ne videant: ac si diceret,* chiosa Gregorio magno, *qui humana uita actionibus, quasi prauidentis iis meritis presunt, veritatis lucem non habeant, et & qui sequuntur, subditi iniquitatum suarum oneribus incuruati omnem statum reſtituunt amittant.* Signori e Principi miei, sappiate, che i Popoli soggetti vostri fin tanto impasteranno loro, fin che voi Prelati loro, diuisti da Abramo, non rimirerete, nè curete le stelle. Non crediate mai, che i Figliuoli della Chiesa siano per fiorire in virtù, mentre che i Padri di essa inaridiranno nel merito. Che se non possono i Sopraincendenti poco eleuati di spirito istruire gl'imperfetti, potranno con credito comandare a' perfetti. Si che rimangono esclusi dal gouerno de' sudditi; poichè nè da' virtuosi sono vditri, essendo insufficiente la sola parola ad operare in animi tanto opposti alla virtù; nè son creduti dagli ottimi, oue pretendono di dare l'ultima mano alla perfezione, che quelli posseggono. Dunque che faranno, se nè a' tristi saldano le ferite, nè a' virtuosi rimostrano la palma? Questa sola impotenza di giouare a' proficcienti toglie a' Prelati imperfetti l'amministrazione dell' anime, impotenti à profittare sotto le loro insegne.

503. E non potrebbero i Governatori men feruenti supplire alla mancanza dell'esempio, colle prescrizioni de' Sinodi, con le promulgazioni de' gli Editti, e con le istruzioni che desero di viuere apostolicamente sì a' Sacerdoti ben regolati, come a' Diocesani più disciplinati di sè? In Efeso vi risponderò, oue da Cartagine fuggì Annibale, e oue egli si ricouerò al patrocinio di Antioco. Questo gran Rè, per accogliere vn' Ospite di tanto grido, oltre

Psal. 68
24

Lib. 5.
mor. ca.
16.

To. 33:
43.

hauegli assegnate stanze in Palazzo, or dinò che nella Sala Regia a suo nome lo riceuette con elegante oratione Formione, Rettorico il più famoso di Oriente. Ragionò costui due grosse ore con loquacità asiatica alla presenza del Generale e del Rè, circa il modo di formare Squadroni, di accampare eserciti, di presentare battaglie, di attaccare, zuffe, di assediare fortezze, di fare imboscate, di sinantellare Città, e in somma di quanto può accadere à chi sà d'armi. Terminata la diceria, gli Efesij fecero vn sensibile applauso al Dicitore. Allora Antioco, stimando che il Cartaginese assai più di loro si fosse stupito dell'inefauito torrente di quei termini militari, domandollo che sentisse del Declamatore. Rispose prontamente. Annitale al quesito con queste poche, mà sensate parole. Sire, per esserci nell'Africa il Sole perpendicolare, à molti il ceruello forbolle: e però assai più catene consumiamo ne gli spedali à trattener frenetici, che nelle prigioni à tormentare malfattori. Io nondimeno trà infiniti furiosi non hò memoria di haue veduto pazzo pari à costui, al cui delirio quanto Elleboro nasce in Anricira non potrebbe rassettare la intemperie del capo. Questo detto, ammutolirono sì l'Osipite come il Principe. Racconta ciò Tullio nel secondo dell'Oratore, e dice, che come non parlò mai meglio Annibale, così non era possibile, che alcuno mai discorresse in publico con temerità vguale à quella di Formione. E chi non confesserà vaneggiare vn Grechetto togato, à cui bastò l'animo (non hauendo giammai nè sfoderata spada, nè veduti assedij) d'insignare al maggior Capitano, che hauesse hauuto l'Africa, che hauesse l'Asia, e che temesse di hauere l'Europa, il modo di plantar batteria, di mettere agguati, di tagliare ritirate, di aprire e di serrare Squadroni, come se egli fosse stato vn Tifisere in Persia ò vn' Epaminonda nella Boetia, e all'incontro Annibale fosse vscito di fresco dalla scuola di Pitagora inesperto di battaglie e principiente di seherma? *Quere-*

a. de O-
rat.
T. o. 62.
10
*bant ad Annibale, quidnam ille ipse de Philo-
sopho iudicaret. Hic Penu libere respon-
disse fertur. Multos se delirios senes sape
vidisse, sed qui magis quàm Phormio deli-*

*raret, vidisse neminem. Neque, me Her-
cule, insuriam quid enim aut arrogantius,
aut loquacius fieri potuit: quàm Hanniba-
li, qui tot annos de Imperio cum Populo Ro-
mano, omnium gentium victore, certas-
set, Gracum hominem, qui numquam
bossem, numquam castra vidisset, num-
quam demique minimam partem vllius pu-
blici muneris attigisset, precepta de re mi-
litari dare? Al racconto di Cicerone,
gridarono ad alta voce gli Accademici
circostanti: Veramente la loquacità de
gli Asiatici non è eomportabile à chi hà
senno. Come ardi Colui, per fare ostenta-
zione di vn formulario, raccolto da
gl'Ingegneri, e mcludicato da Centu-
rioni di Antioco, crearli Maestro di ciò
che, non solo non hauea pratizzato con
imprefe guerriere, mà nè pure hauea,
veduto con gli occhi ò per curiosità, ò
à caso? In somma: l'Asia tutta è vento,
e venderebbe la mente per moltiplicar-
si le lingue: purchè dica, e mcludirebbe
i Pianeti à Tolomeo, e le Idee à Plato-
ne. Ripigliò Tullio: piano, che nell'A-
sia frenetico vn Formione: mà in Ro-
ma, forse à di nostri più Formioni deli-
rano. E quanti vediamo stendere istrut-
tioni, e co' eigli incarcati dar preceetti di
ciò che nè esercitano, nè intendono?
*Hic mihi facere omnes isti videntur. Quod
enim ipsi experti non sunt, id docent cae-
ros.* Troppo modestamente parli del no-
stro Foro ripigliò Antonio. Forse più
di vn Formione in Roma? E da qual
angolo non ne compagno molti? e in-
qual' Assemblée vn numero senza nu-
mero di essi non diffinisce materie affat-
to ignote alla lor pratica? Io certo
non entro mai in Senato, che non
senta più Formioni, che Senatori. *Ego
met in multos iam Formiones incidi.* Se il
rispetto, che debbo à questo sacro Con-
fesso, non mi serrasse la bocca, vorrei
pur dire, anche le Giunte Episcopali
talora annouerare i suoi Formioni. Si
che doue parlano pochissimo i Perlo-
naggi primarij, e assai meno decretano;
gl'infimi Ministri tanto alle volte sten-
dono, quanto sognano, in soggetti nè
praticati, nè intesi pienamente da essi.
E poscia vi dorrete, se gli aggrauati ri-
pugnano a' detti e a' dettami de' nostrali
Formionia? quali basta ostentare ter-
mini Ecclesiastici, senza hauee l'espe-
rienza magistrale delle cose diffinire?*

E se

E se ciò segue, quando quel che s'intima è poco o malamente si pratica; che direbbe il Mondo, quando l'opposto si

facesse di ciò che a sudditi si prescrive? Prima di sospirare per tal disordine, respiriamo.

SECONDA PARTE.

504:



NON vorrei profanare la macchia di questa Sala colla esposizione di vn' Apologo. Tuttauia, perche da Plutarco si riferisce, da Traiano Cesare fù letto, e l'accettarono i Sauui della Grecia, mi permetterete, che Paccenni. Cacciato per la fame vn Lupo dalla Macchia si auuiò alla Mandra, e, quanto più cautamente potè, abbocò l'Agnello mèn custodito. Già si partiu uerfo del fosso, per isfamarli colla preda; quando i Guardiani, auuistisi della rapina, diedero all'armi, e corsero dietro alla Fiera, chi con sassi, chi con bastoni, chi con balestroni, tutti finalmente colle grida, e co' Cani la sbigottirono. A tale strepito sgomentato il Lupo lasciò l'Agnello, e à gran passi si saluò nella Selua. Sù l'imbrunire sentì egli odore di cucinato. Onde uscì in traccia di ciò che l'allettava, pian piano si auuicinò alla Capanna, oue gli zelanti Pastori mangiauano di nascosto il più grasso Vitello, che il Padrone hauea destinato alle nozze della Figliuola. Allora il Lupo salito sù la fenitoia, del tugurio, con sorriso di amarissimo rimprovero disse sì a' Cani, che rodeuan l'ossa, come a' Pastori, che diuorano la carne; à Dio, galant'huomini, così guardate Voi gli Armenti? *Quantus tumultus, si hoc ego fecissem?* Se più sapena, haurebbe con ferocissimi vrlì soggiunto: Ipocritoni, e perche mostrare tanto zelo contro à me per vn' Agnellino, se poi voi, in disprezzo e in danno del Comandante, doueuate cuocerui vn Giouenco sì grasso? Se l'amore e la fede vi amaron per sì poca rapina contra d'vn'affamato, perche ora non riuoltate le pietre, e gli spiedi uerfo di voi, conuinti assassini, e non guardiani fedeli di chi seruite? Non son coloro i Mastini, che latrauano alla mia vita per tenuissima preda? Come al presente non abbaiano, e non isbranano, chi arrostitise

gli Armenti? Se così disse fauolosamente il Lupo di Plutarco, vdate ora, il Legato à latere del Leone di Giuda, che tanto appunto rinfaccia à chi statuisce riforme, e nulla fa di quanto indispensabile decreta, e sotto pene grauissime prescrive a' soggetti. Paolo Apostolo di Giesù Cristo a' Primati della Sinagoga, e a' Prelati della Chiesa *Qui ergo aliam docet, se ipsum non docet? qui prädicas non furandum, furaris? qui dicis non machandum, macharis? qui abominaris idola, sacrilegium facis? qui in lege gloriaris, per prauaricationem legis Deum inbonorast* lo non crederò mai, che ci sia bocca sì priua di verecondia, che non arrossisca di ordinare l'opposto di quel che opera: tuttauia, quando la indiscrezione del zelo trasportasse la imprudenza nostra à volere ne gli altri quelle alture di cristiana perfezione, dalle quali viuessimo per forte lontani, cpiremmo non solamente le scene di beffe, mà i riformati di querele, contro a gli oracoli non eleguiti da chi gli detta, e à tutto rigore efatti da coloro, a' quali s'intimano. *Qui prädicas non furandum, furaris? qui abominaris idola, sacrilegium facis?* Ah, che la impatiezza umana, stimolata da vane ostentazioni di zelo mendicato, in isfogo della smanìa conceputa, si seruirà del Dragone descritto nell'Apocalissi, per vomitare fiumi di bestemmie, in asforbimento di quante Stelle rilucono nel Firmamento ecclesiastico, vrlando col Satirico.

Quis tuleris Græchos de seditione querentes? Iuu. sat. 2.

Quis Cælum terris non misceat, & mare Cælo, To. 7. 5.

Si fur displicat Verri, homicida Miloni?

Pare Comedia e non Concilio, quando con la penna si ordina ciò che co' fatti si disordina. Chi vuole santificare Diocesi, sia Santo; e chi non vuole macchia ne' figli-

In Con.
sep. sap.
Tom. 9.
189.

figliuoli, 'egli ch'è Padre, viuua immacolato, e senza nota conuersi. Poiche *qualis Pater, talis Filius*: E da Madre macchiata con colpa non sarebbe nato l'Agnello senza Macchia: *De qua natus est Iesus*.

505. Dunque, obbligate il Prelato à fare, quanto comanda? E non è ciò vn torre dal Mondo le cause equiuoche, che sempre son differenti dall'effetto? E chi rinfacerà il Sole, se, dopo gl'infussi de' suoi splendori, riscoterà dalla terra erbe e biade? e pure in Cielo egli non matura frumenti, nè germoglia trifogli. L'Aria, se distilla rugiade, non attinge la Conchiglia ad impastare Margherite, è ad empirsi di Perle? E nondimeno nelle trè regioni di lei, non è comparita giammai Madriperla anche inseconda di Gemme. Adunque non puo biasimarsi chi presiede, se ciò vuole da' sudditi, da cui egli s'astiene, o per la decenza dello stato, che l'innalza, o per la immunità, che gode da' precetti. Io non dico, che il Sole produca Grano nel Cielo, non essendo ciò nè offitio nè debito de' raggi solari. Dico nondimeno, che egli pure è tenuto alla offeruanza del camino prescrittogli, e dee con mouimento contrario al proprio conformarsi talmente, a' giri del primo Mobile, che distingua i mesi in giorni, come col corso nel Zodiaco distingue l'anno nelle stagioni. Non dee colorire Rose nel Firmamento; mà chi non l'obliga à battere i sentieri dell'Ecclitica, con passare da vn Tropico all'altro? Così parimente l'Aria non indura Margherite, affatto inutili à quell'Elemento, non per ciò gode otiosa gl'immensi spatij del suo regno, mà ora raguna vapori per formar Nuole, in beneficio delle Campagne, ora indura Saette à terrore de' Regni. Guardimi l'Iddio, che io sia così irreuerente di lingua, e sì temerario d'intentione, che carichi sopra il Prelato con imprudenza, ciò ch' Egli con vigilanza addossa a' Sacerdoti minori, e impone a' Diaconi. Non dico, che di sua mano sepellisca defonti: che personalmente assista a' giustiziati dal publico: che ad ogni ore salmeggi nel coro col Clero: che visiti ciaschedun giorno negli Spedali gl'Infermi: che allieui nelle scuole la gioventù colle dottrine: che nelle

prigioni dispensi le sporte a' poveri: che dia il braccio a' ciechi: e che per le case priuate esplori l'occulta mendicizia delle famiglie scadute. Ciò nè Cristo gli prescrive, nè gli acconsente la occupatione della cura pastorale. Ad ogni modo il Mondo ricerca da' Prelati cristiani quel che loro impone l'Offitio, e vuole ognuno, che da' Mirrati si difenda la immunità delle Chiese; che a' più degni si conferiscan le Picui; che à gli sconcerti si metta riparo; che a' Grandi si faccia testa; che a' minimi si porga la mano. Non insegni il Vescouo alla gioventù nelle scuole e lettere e scienze: mà perche al suo Popolo non interpreta nelle Chiese le diuine Scritture? Non è in obbligo di distribuire il vitto à gli affamati: mà perche non somministra limosine, accioche della gente abbandonata viuua chi muore? Non si pretende che assista a' patiboli, affinche chi spasma strangolato, passi dal capestro alla corona: vorrebbero tuttavia, che, visitando infermi e benedicendo moribondi, insegnasse a' Cappellani la forma di addolcire l'agonia à chi spiri. Sia egli buon Prelato e saranno i sudditi ottimi cristiani: altamente decretare, e non operare; è vn esporre a' ludibrij del volgo la ferietà de' decreti, e l'indirizzo de' Sinodi. Oh Cristo disse nel Vangelo, *Super Catedram Moysi sederunt Scribae, & Pharisei*. Mà David, à nome di Dio, scrisse ne' Salmi, *Peccatori autem dixit Deus, quare tu enarras iustitias meas?* Vdite ora il contrapunto, che Agostino fece à ciò che Cristo disse, e voi ridite in difesa vostra. *Vbi est illud, quod dicunt, facite?* Sed hae dicta sunt, ne timeant, qui audiunt, à quocunque audiant; non ut securi sint, qui dicunt bona, & faciunt mala. Quicunque dicis, & qui vis te audiri, prior tu audi, & dic: Audiam, quid loquatur in me Dominus Deus. Qualis ergo ego, qui non audio, quid in me loquatur Deus? & volo, ut alij audiant, quod per me loquitur? Aspettate, che da gli Oratorii esclaminino i Popoli ristretti, per non dire, oppressi dalle tante ordinationi: Vogliono i nostri Reggitori da Noi la piena offeruanza di quelle poche leggi positive, che noi stessi à noi medesimi, senza ricompensa veruna umana, habbiamo scritte. E in tanto qual-

Mat. 23.

Pf. 49.
16Pf. 44.
Aug. in
pl. 49.To. 12.
181.

qualchedun di essi, godendo tesori di
decime, maggioranze di possò, gran-
dezze di titoli, nella collazione de' be-
neficij, nella ordinatione de' sacerdoti,
nella dispensatione delle entrate, aper-
tamente contrauiene a' sacri Canoni,
a' sacrosanti Concilij, alle bolle de' Pa-
pi, al Ius diuino e di natura. Ohimè, che
la Politica schernendo le nostre leggi
dirà: Ognun sà comandare, mà chi sà
santificarsi e Vlerà similmente l' Atei-
smo, e giurerà, gli Statuti del zelo essere
mere ostentazioni di vanità, sitibonda
di applausi. E quantunque le strida da
gl'intendenti si rigetteranno come ca-
lunnie bugiarde, e come pretesti men-
dicari, per sottrarsi alle feruorose rifo-
rme de' Prelati vigilanti: tuttauolta, se-
per di gratia nostra, firà tanti Presidenti

esemplari ci fosse, chi distruggesse con
l'opere ciò che stantinne con le parole,
esclamerebbe il Volgo: perche tanta
santità su' labbri, e tanta temporalità
nelle mani? Il luono è celeste, mà l'in-
tentione è fangosa. Dalla bocca esco-
no Stelle di documenti sublimi: dalle
braccia si stringono falci di fieno, pia-
cendo assai più la gloria del coman-
do, che il profitto del cuore. Ciò
dicono sotto voce i sudditi annoiati,
mà Santo Agostino con voce intrepida,
dice a chi dice, e non fa: *Vide, ne vi-
uas male, & cantes bene. Nam peccatori
dixit Deus, ut quid tu enarras iustitias
meas?* Difenda Iddio da vo tal fulmine
la Prelatura colla intercessione della
Vergine immacolata, *De qua natus est
Iesus.*



P R E D I C A

X X X V I I

NEL MERCORDI' DELLE SACRE

T E M P O R A

Missus est Gabriel Angelus à Deo ad Virginem desponsatam. Lucæ .I.

506.



ON si maneggiò
giammai in terra
affare ò più ar-
duo , ò più in-
comprensibile, ò
di conseguenze
più importanti e
più gelose , di
quel che stabili

la Incarnazione d'un Dio , oggi descritte
ci da San Luca . Si trattò in esso di
prole con vna Vergine consecrata à
Dio , senza offerirle dispensa dal voto .

Quanto spauento doueua ciò cagionare
à chi assai più stimaua la Virginità, che
la vita ! Fu detto ad essa , che partori-
rebbe , con ritenere frà le prerogative
di Madre il candore di Vergine . Si può
dire enigma più di questo impenetrabi-
le ? Se le significò , che il corpo del Fi-
gliuolo farebbesi repentinamente for-
mato e realmente architettato dallo
Spirito . Quanto riesce implicante ne'
termini proposta affatto noua e violenta
alla Natura ! Si spacciava il parto pro-
messole mortale nel viuere , e immorta-
le nel regnare ; *Et regni eius non est finis* .

Luc. 1.
34

Non sono queste contradittion manifeste
? Si lasciava la Madre nelle angustie
della Casa Nazarena , e si prognosti-
cavano al Primogenito di lei il Soglio
di David , e la Monarchia di Giuda ;

Luc. 1.
39

Regnabis in domo Iacob . E chi ciò sente,
come non si ritira da promessa di riusci-
ta sì malageuole ? Finalmente , col si-
lenzio , che à Maria s'imponeua del Mi-
sterio , accioche l'Inferno non presen-
tasse la scelta in terra del Verbo , si
seminauano mille ombre nella men-

te , e mille pungentissimi sospetti nel
cuore di Giuseppe , à cui era poco sareb-
be comparita l'adorata Sposa grauida ,
nè conosciuta . Non è questo vn Labe-
rinto d'affanni , di pericoli , e d'infamie ,
da non vscirne giammai ? E tuttauia nel
primo congresso , e alla prima ydienza ,
che l'Angelo hebbe dalla Vergine , si
sciolse ogni dubbio , si assicurò ogni
promessa , si sottoscrisse ogni capitolo , e
prima che egli si partisse dalla stanza ,
l'Eterno Verbo nelle viscere immacola-
te di Maria prese carne , fatto huomo
per noi . Tanto valse , e tanto porè il
tratto angelico di Gabriele nella con-
clusione di trattato , per tante e per sì
varie implicanze , nè pur riuscibile in
disegno . Così segui nella Città di Na-
zaret , e così seguirebbe in tutte le Re-
gie del Mondo , e in quante Metropoli
hà la Chiesa , se i Ministri de' Principi
Ecclesiastici fossero nella spedizione de'
negotij eo' Grandi , come sù l'odierno
Legato del Padre con la destinata Ma-
dre del Figliuolo : cioè à dire , e per bon-
tà di costumi , e per macetà di tratto , e
per sincerità di trattati , e per lealtà di
promesse , e per copia di partiti , e per
infallibilità di fede , e per buona legge
di cuore Arcangeli d'intelligenza , e
Angeli d'intentione . Quando di questi
vno ne tocchi à qualisiasi Primare , ten-
ga per conchiuso ogni affare , per dile-
guata ogni nebbia , e tutta la Diocesi
fortunata . Perciò , non dico , lo stimi ,
e l'adoperi , mà come già fece Nabuco-
donosor con Daniele suo schiauo e suo
primo Ministro di stato , se gl'inchini , e
quasi dissi , l'adori . Poiche di molto più
gio-

giouamento al Prelato cristiano per glorificarlo, e per instabilirlo, farà vn tal' Opetario, di quelch' sia ad ogni huomo il cuore per viuere. Tanto noi considereremo questa mattina, per fermarci nella stima, nell'amore, e nella scelta de' prudenti Ministri.

507. Giaceua Dauid nel letto senza speranza di alzarsi, abbandonato da spiriti vitali, e puro cadauero, con la vita ritenuta trà l'ossa, à meza forza di ori distillati, e di gemme disfatte nella fondcria di vn tanto Rè. Allettato per tanto dalla pericolante vita del Principe Adonia, primogenito della casa reale, aspirò alla inuestitura del Regno, e deliberò con gl' iniqui di anticiparsene il possesso. Messa perciò fuora vna superba liurea di cinquanta Palafrenieri, e circondatosi d'vn gran numero di Soldatesca à cavallo, comparue in publico, con infinito corteggio di cocchi dorati. *Adonias autem filius Haggib eleuabatur, dicens: ego regnabo. Fecitque sibi currus, & equites, & quinquaginta viros, qui currerent ante eum.* Colamascià di tal comparìa si guadagnò egli il seguito di Abiatar primo Sacerdote del Tempio, di Ioab Genetale delle armi, de' Principi tutti del sangue, e di quanti Ministri seruivano il Palazzo: a quali fece vnlauto banchetto in sua casa, dopo di hauere publicamente sacrificati à Dio nel Santuario montoni e buoi, per la prosperità della coronatione, e pel Viua, che appresso douea gridargli il Popolo, instigato dall'autorità de' seguaci, e comperato dalla prodigalità dell'ambizioso. A cose già fatte niuno ardiua di opporsi, e Salomone si pigliaua l'esilio insieme con la Regina Madre, disperato di succedere. In tale sbigottimento de' buoni, e in tanta baldanza de' temerarij, mentre tutti rimirauano l'Aurora di quel Sole intruso, vñci Naran Profeta dalla sua cella, e disapprouando la proterua de' Congiurati, e gli stolti modi di chi si arrogaua il diadema, solo fra tanti detestò il fatto, dispregiò la potenza, auuenturò la vita, sforzò le guardie, si alzò la portiera, e appena fatta far l'ambasciata, senza aspettare risposta, entrò dal Rè affatto nouuo di tal tumulto. Parlò sì fattamente, e sì efficacemente lo strinse, che, durante il conuito di Ado-

nia, egli con le trombe auanti, colla inuestitura in pugno, conuulsse con publica caualecata Salomone in Gion, e à vista del popolo lo fece dal Sacerdote Sadoc consacrare col crisma Principe d'Israele, e fattagli giurare fedeltà da quanti eran concorsi à quella pompa, lo ricondusse al Palazzo, e coronato lo presentò al Padre. *Et dixit omnis Populus: Vinat Rex Salomon. Et insonuit terra à clamore eorum. Territi sunt ergo, & surrexerunt omnes, qui inuitati fuerant ab Adonia, & suis unusquisque in viam suam. Quæstio sono le imprese di vn Ministro di petto. Più fece vn Profeta, disarmato, solo, e senza fattione, in faccia ad vn Principe del sangue, attorniato da quanti comandauano in Gerusalemme, e col diadema à vista, che non haurebbe fatto l'esercito affoldato da Xerse. Tanto può chi non vuol nulla per sè, e tutto vuole per lo ben publico. Se Natan in quel giorno rimaneua a goder l'otio santificato de' suoi Vaticinij, nè Salomone regnaua, nè la stirpe di Cristo haueua la gloria di tutti quei Rè che San Matteo descrisse nell'albero della Casa di Dauid, nè il Mondo vedeua in Gerusalemme vn Tempio dedicato à Dio con l'impiego di due mila milioni di oro, oltre all'infinito tesoro del Santuario copioso di gemme, e di metalli, contandosi in esso ventimila incensieri di oro massiccio. Di tante magnificenze, e la Giudea, e, per poco non disse, il Cielo stesso fù debitor alla intrepidezza, e a' negotiati di Natan. Che se passiamo da Gierosolima à Roma, vedremo, quanto quiui sarebbe riuscito men glorioso il Ponteficato di Sisto, se non haueffe hauuto per primo Ministro delle Diocesi, e per Tesoriere generale della Chiesa Lorenzo Arcidiacono, con le cui industrie si sottrasse alla ingordigia di Decio i depositi del Vaticano, si prouidero i mendicanti abbandonati, si schernì il fisco imperiale, e si fè rimesa grande in Cielo di meriti e di ricchezze. E chi non sà, che in Saragozza Valerio Vescouo, santo sì, mà scilinguato, e di poco animo, tiepidamente sodisfaceua a' quesiti di Daciano, con pericolo non leggiero di scolorire in quel congresso la intrepidezza Pontificia, se Vincenzo Leuita e Segretario dell'impaurito Prelato non ripigliaua le*

3. Reg.
1.39.

3. Reg.
1.6.

Z z

rispo-

risposse con tal sodezza di dottrina, e con generosità sì magnanima di proteste eroiche, che confuso il Presidente, montò le quistioni in catalle, e diede occasione all'inuitto Campione di autentificare la fede di Cristo colla bravura del cuore, e con la sofferenza inuita di pene insoffribili ad ogni corpo. Non finirei mai, quando anche in iscorcio facessi mostra de' gl' infiniti emolumenti, che la Chiesa riconosce da gli accorti e fedeli Sostituti de' suoi Prelati.

508. Questa si vaga, e sì fondata macchina di glorie mi siatterra, con dirsi, che successi tali furono imprese di puro spirito, terminate da Leuiti e incamminate da Profeti, più tosto con miracoli, che con valore: là doue oggidì la Chiesa non si promette prodigij, e tratta frequentemente faccende temporali di Stato. Primieramente rispondo, che niun miracolo s'interpose ò nelle apologie di Vincenzo, ò ne gli strattagemmi di Lorenzo, ò nelle negotiazioni di Natan. Parlarono, ed operarono essi, come comunemente parliamo e operiamo noi. Dico di più, che, quando fossero materie di puro spirito, et basterebbe per me, che ragiono à Prelati, e non à Satrapi. Ad ogni modo qual' affare più temporale, e più di Stato, che il leuare la Corona di capo ad vn Temerario, e portar in testa di vn Principe? E non segui ciò, senza vestigio di miracolo, per lo partito preso da Natan di notificare il disordine à David, di schernire le trame di Adonia, e di mutare à Salomone l'esilio nell'Imperio? Più oltre; l'infinito teloroche Lorenzo ritolse à gli artigli di Decio, e alle Arpie del Fisco, erano Sacramenti ò pure metalli? erano gioielli, e tazzе, ò pure salmi, e cillij? Non erano quegli ori, e quelle tante monete il patrimonio della Camera Pontificia, pel cui mantenimento talora si è poco men che auenturato lo spirito dell' Apostolato? Sì, sì, nel temporale, e in materie di stato il valore di vn huomo sostiene i precipitij di vn Regno; e le rouine, per altro irreparabili, di vastissime Monarchie s'arrestano col chiodo d'oro di chi hà il segreto del Comandante, se quanto hà egli d'autorità in Corte, tanto ha in campo di senno, e tanto in petto di fede. Ditemi, vi fu tra' Cesari persona più inabile al gouerno di Nerone Augusto? Le sue

gloriose comparse erano nelle pubbliche scene, oue si gran Principe non si arrossiua di venire al concorso co' Sonatori, per ottenere co' tasti del Cembalo, col l'arco de' Violoni, l'infame primato tra' Comedianti mercenarij, e tra Cantatrici disfatate. Ad ogni modo il Mondo conosciuto riuertua Cesare cancaroie, e qualunq Scettro di Oriente s'inchinaua alla Tiorba di Nerone, si auul to su' palchj. E donde mai deriuò ossequio sì poco meritato à Mostro totalmente immeriteuole di rispetto? Vn solo Ministro bastò, per render venerabile, e formidabile insieme vn Mimo coronato. Vdite Egilippo, autore sì antico, e sì graue. *Fuerit Nero despicendus, sed habebat Vespasianum, per quem Nero esset formidabilis. Sub hoc Duce Nero terribilis erat, Nero metuendus, potens, fortissimus domi: aequatus inter se Vespasiani fides, ac fortitudine. Quantus ille vir, cuius armis totia Neronis apud exterar gentes abfonderantur, ut ludibrium rerum humanarum, & curata impuritalis opprobrium, triumphus quoque illustraretur!* E poi per fiaccare la mia proposta si metteranno auanti ò materie di ispirito, ò soprannaturali di miracoli? Qui al temporalità pari all'Imperio d. Roma! E chi più naturalmente opero, in beneficio del gouerno, di Elauio Vespasiano, soprainendente dello Stato? Or se la prudenza, e se la bravura di lui poterono sostenere la maestà, e propagare la riputatione del Nome Romano, mentre che Nerone e la discreditaua colla disapplicatione dalle cure, e la sporcava con la intamia di tante indignità sì publiche come priuate: chi non confessera, da' Delegati di merito ogni Grande ecclesiastico potere sperare infinita gloria a' maneggi, e indicibile utilità alle Diocesi? Per la spada e pel consiglio di Vespasiano fù eremato dal Settentrione Nerone inghirlandato, come se fulminasse, e non vilipeso, perche cantaua. E a' Principi dell'Euangelio non accresceranno venerazione la santità, e la prudenza di Luogotenente adoperato? Ah, che troppo può, e tutto può la mano di graa ministro, se dal Principe non gli si nega il braccio.

509. E la ragione di successi sì prosperi è la destrezza, con la quale i Sopraintendenti auueduto sublimano ogni

lib. 5.
c. 46.
lib. 3.
c. 1.
T. 7.
81.

ogni cosa anche minima, e la rendono massima; e per conseguenza, delle grandi fanno quasi vna diuinità, non indegna di culto. Riterisce Filone, che dallo scarpello di Fidias si lauorauano Statue di ogni pietra, sì vile, come pretiosa, abballando i ferri artificiosi anche all'intaglio, non solamente di auroij e di ebani, mà di vilissimi buffi, e di tronchi spregiati. Afferma con tutto ciò, che in ogni lauoro apparua lo stesso costume, e si ammiraua la spiritosità medesima di quel famosissimo Artefice, à segno tale, che assai più valeua vn nodo di Quercia frozzato da Fidias, che non ualeuano le limatissime Statue d'Alabastro formate da Scoltori triuali. *Ferunt Phidiam illum statuarium ex aere, auro, ebore, aliisque diuersis materijs conficisse statuas, in quibus omnibus una eademque ars emineat.* Prouedete di laccà finissima, e di oltramarinij pretiosi vn priucipiante incapace, e vedrete com'egli in tele ben'ingommate impiastri soli mascheroni, e delinei figure in ogni membro storpiare. Per l'opposto in simplicissima carta si Zeusi, come Apelle, con quattro botte di carbone faceuano rilattare vn chiaro scuro sì artificioso, e sì pieno di spiriti, che rapiua chi vedeua. Tanto accade a' grandi Rappresentanti, nelle cui mani ogni minima gratia cresce, e comparisce priuilegio da non concedersi, fuorchè a' Sorurani: e per piccolo che sia l'interesse, il qual trattano, in tal modo lo porgono, che sgomentano chi si oppone alla Chiela, e piegano all'ossequio de' Prelati, poco anche riguardeuoli, se Teste coronate, e i maggiori Monarchi della Cristianità. Nelle stesse ripulse, che à nome del Primate danno a' Potenti, presso i quali riseggono, è tanta la gratia con cui le temperano, che li costringono, per la onoreuolezza del calice, à succiare l'aloè come ambrosia, e à confessarsi così obligati per le negazioni, come se loro si fossero sottoscritte le suppliche. Il che nasce dal protestare essi il buon cuore di chi nega, con esibire l'autorità delle Chiai, à differrare l'Erario ecclesiastico, quando la nouità e la incongruenza non lo sigillino: onde colla speranza delle concessioni future, rendono digestibili le durezza dell'esclusione presen-

Lib. de
Iemal.

To. 107
153

te. In somma nel pugno di vn Internuntio trascurato l'Oro degenera in Piombo, e all'incontro in bocca di vn'Espositoore sagace la Spada ostentata da Cristo nell'Apocalissi risana, non impiaga.

Se tal presupposto si ammette, di cui la esperienza fa fede, cessano le doglienze di certi cattolici lagrimosi, i quali deplorano con lamentationi troppo amare la Cristianità deprauata, le Nationi scorrette, e i Principi contrari à Cristo. Esclamauo costoro, oue è ita la pietà de' Costantini, la sommissione de' Teodosij, la religione de' Pipini, la diuotione delle Republiche più potenti alle Bolle, e la Veneratione ne' Fedeli a' diplomi segnati dal nome stesso de' gli Apostoli? Si contrasta da molti coll'Altare, come se si oppugnasse la Mecca: e là oue per l'addietro gli editti Episcopali si metteuano per eccesso di ruerenza sù le teste anche coronate, ora poco meno che non si pongono dietro le spalle de' Luogotenenti i diuieti Conciliari, e le ordinationi Papali. Io confesso, che suono da' gemiti di tali Zelanti, agonizzando sì bene com'essi, mà non con essi lagrimando. Accosento, essre sminuita nel cuori molta la veneratione a' gli Statuti Ecclesiastici con sommo aggrauio delle coscienze de' ricalcitanti; mà discordo nelle cagioni dello sconcerto. Attribuiscono essi lo scandalo alla mutatione de' Dominanti, e alla deprauatione de' Comuni: troppo diuersi da' Maggiori; mà io non vorrei, che da Noi si desse occasione anche minima di tanto pernicioso diffidenza e scandalosa ritrosità o per poca prudenza ne' maneggi, o per esemplarità di costumi inferiore all'Antica. Attenti à certo racconto, che mette in chiaro la ruerente ambiguità de' miei timori.

Si doleuano grandemente i Romani con Plinio il Vecchio della Sterilità sopraggiunta alle Campagne del Lazio, nelle quali le raccolte moderne riuiscuano di tanto inferiori alle antiche, che quasi non tornaua conto coltuitarle. Ne' tempi andati, diceuano essi, ogni granello fruttaua manipoli, e ogni spiga empiaua l'aia: ora, dalla messe di poco uincefi la semenza: le piante stesse, obblisoe della costumata fertilità, dopo qualche anno, benchè

Zz a dome-

domestiche inseluatichiscono. Esclamò Plinio, lo scapito è maggiore, che non dite, mà il terreno è lo stesso di prima, nè gli alberi dell'età nostra sono differenti da gli antichi. La variazione, che non han fatta i Campi, si è fatta in chi licura, e gli coltiua. Poiche oue dapprima i Manlij, i Coroncani, i Cincinnari, personaggi Senatorij, e Generali di eserciti, colla corona in testa, e co' trofei a' piedi, guidauano l'aratro, e rompeuano i terreni: a' di nostri la campagna si ara, e le colline si vangano da Schiaui col merchio in fronte, col ferro ne' piedi, col collare alla gola. E voi stimate la Terra ò sì sorda che non senta lo stridore delle catene, ò sì cieca, che non legga ne' caratteri di chi zappa la infamia della seruitù, e la violenza del lauoro, comandato dalla paura, ed esatto dalle sferze? Richiamate gli Agricoltori primieri e rihaurete la fertilità deplorata. I Serui tanto fanno, quanto temono: gl'Imperatori tanto operauano, quanto richiedeuo il profitto de' terreni, trattando con pari sollecitudine e le armi per vincere, e gli aratri per viuere. Vdiamo dalla bocca di Plinio, ciò che nella mia è potuto parere iperbolico. *Ipsorum tunc manibus Imperatorum colebantur agri (ut fas est credere) gaudente Terra comere laureato, & triumphali Aratore: suè illi eadem cura semina trahebant, qua bella, eademque diligentia arua disponebant, quæ castra: suè bonæ illis manibus omnia latius proueniunt, quoniam & curis suis fiunt. At nunc eadem illa vincti pedes, damnatæ manus, inscripti vultus exercent: non tamen surda Tellure. Sed nos miramur erga Militorum non eadem emolumenta esse, quæ fuerunt Imperatorum. A me pareo, che nella cultura de' Poderi Romani si esprima quel che accade nella veracitèra di promissione, che è la Chiesa di Cristo. Se debbo parlare in questa Sala apostolica con sincerità degna di voi, e à me imposta dall'ufficio che esercito, son necessitato à dire, la infcondità, che tutti deploriamo in sì gran parte de' Popoli, e de' Principi Cristiani, non tutta forse nascere da essi, e forse, forse nascere quasi in tutto da noi. Oue sono quei Ministri, vincitori delle proprie passioni, dispregiatori de' priuati interessi, e trionfatori della*

temporalità. da' quali, o nel cuore de' Potentati, ò nelle menti de' Cittadini si coltiuiuo la riuerenza alla Fede, l'ossequio a' Prelati, la confidenza al Capo della Prelatura? E doue non sono Ministri, a' quali la bassa schiauitudine dell'interesse e dell'ambizione non habbiano improntata la fronte con quella nota seruile: *Qua sua sunt, quarunt?* E se ciò che io dico intetrogando, ed in figura, per disgratia nostra, si verificasse in più di vno de' Rappresentanti ecclesiastici, chi potrebbe dolersi, se la Cristianità coltiuiata, non come già, da i debellatori dell'ingordigia, mà si bene da' serui ò della gloria ò dell'auanzamento, degenerasse dal terreno di benedittione in campo di maledittione e di spine? Pensate forse, che le Nationi non si auueggano, qual sia lo spirito, e quale la intenzione di chi negotia per la Chiesa? Distinguo no essi ottimamente il Zelatore Apostolico dall'Ambizioso interessato, e come di bonissimo cuore si sottomettono à Personaggi pieni di spirito Sacerdotale, così grandemente si matauigliano, come, hauendo Cristo espressamente esclusi dalla cura delle mandre i Mercenarij, da' Lnogotenenti di Cristo talvolta si sieno raccomandati gli affari delle anime à chi non hebbe nè cuore nè mira ad altro, fuorchè alla sola mercede dell'onore che sospiraua, e a' biasimati multipli di della roba che ragunò. Erano auuezz i Popoli à godere per Custodi delle greggie cattoliche gli Atanasij, i Basilij, i Nazianzeni, gli Ambrosij, a' trattati de' quali i Giuliani tremauano come ribelli, e i Teodosij si vmiliauano come penitenti. Certo è, che spedito dal sommo Pontefice in Costantinopoli Legato à Cesare Gregorio Magno, allora Diacono della Sede Romana, costriuse quel Patriarca moribondo à confessare la resurrettione de' corpi, negata per tanti anni, e impugnata sempre da lui. Se ritornassero tali Delegati di tali raccolte si empirebbono i granai di Cristo. Quellimancano, e queste non maturauo. Che per altro veggiamo chiaramente con gli occhi nostri, che anche da strettissima Diocesi che è vero Ministro della Chiesa caua quelle messi di profitto, che molti non estrarono da vastissimi di-

stret-

Lib. 18.
Nath.
stor. c. 3

To. 17.
155.

Philip.
2. 21.

stretti, e da regni immensi. In somma, non basta, che il Prelato sia ottimo, se i Ministri non sono atti: e quando questi sieno capaci, ancorche il terreno sia sassoso, il frumento euangelico sovrasta l'aia.

513. Egli che sotto simbolo di mietitùre e di manipoli hò ragionato sì lungamente de' negoziati Ecclesiastici, tanto notabilmente felicitati dal merito e dal valore di chi li tratta, parmi in materia sì rilevante d'essere astretto à rifiutare di nuovo l'apparente inuersione di militudine della mia proposizione con vn caso seguito in Roma ne' tempi di Plinio Istoriografo della Natura, e Legislatore de' seminati. Dal Padrone, fù data libertà à Furio Cresino. Questi con quel poco denaro, che hauea ritratto dalle mancie mentre che seruiua, comperò vn Campetto abbandonato da' coltiuatori, e ingombrato da roui. Lo smacchiò egli ne' primi mesi, e aratolo, fece nel Luglio vna gran ricolta. Fù in quell'anno ne' Confinanti la marauiglia maggiore assai della messe del Liberto. Seguitando ne gli altri anni più copiosa la mietitura, crebbe ne' Vicini lo stupore; il quale prima degenerò in inuidia, e dappoi dinampò in rabbia; non potendo essi soffrire, che à pagliari di sì angusto terreno facessero ombra alle paglie, che ammassauano dalle biade, che raccoglieuano nella immensità de' loro interminati territorij. Giunse tant'oltre la smanìa, che accusarono a' Pontefici Cresino, come Stregone, che à forza d'incantesimi cauasse tanto dal niente. Fù accettata l'accusa, e al meschino priuo di patrocinij s'intimò il giorno d'ella difesa, se scusasse il fallo, o, confessandolo, delle fiamme. Vbbidì il preteso reo alla citazione, e sull'ora prefissa comparue nel Foro à render conto di sè. Il popolo era concorso in numero infinito, credo più tosto per imparare magia sì lucrosa, che per punirla. Finse Cresino d'arrendersi all'accusa, e diedesi, non senza lagrime, per conuinto. Sono disse, fattucchiario; mà prima della sentenza, vorrei esporre in publico gli ordigni dell'incanto. Compiaciuto da' Giudici nella dimanda, quando tutti aspettauano, ch'egli mettesse su'l palco tanti tessuti di vipere, toghe verga-

te di bracie, bacchette spartite in lingue di Cerbero, salnitro, solfo, carbone per sacrificare a' Diauoli, caratteri, geroglifici, e cifere Saracene per inuocarli, e finalmente vn'nero Caprone per vittima di Astarot: tirata la cortina, egli estrasse dal portico alcune vanghe notabilmente pesanti, e di finissima tempera; espone vomeri al doppio greui de' comuni: trasse quattro buoi ben governati: e per corona de' gli strumenti comparue nell'ultimo la Figliuola imbronzita dal Sole, robusta al pari di ogni huomo, e che pateua impatiente dell'otio, anche per quel breue tempo del contraddittorio, in cui si agitaua la causa, e pericolaua la vita del Padre. Allora l'accusato disse a' circostanti: Eccou, Romani, gli strumenti del Negromante denunciato. Con questi hò io necessitata la Terra à darmi ciò ch'ella nega alla insingardaggine di chi mi accusa. *Instrumentum rusticum omne in forum attulit; & adduxit filiam validam, atque (ut ait Plin) bene curatam, ac vestitam, ferramenta egregie facta, granes ligones, vomeres ponderosos, boues saturos. Postea dixit: Veneficia mea. Quirites, hac sunt, nec possum vobis ostendere, aut in forum adducere lucubrationes, vigilasque, & sudores. Omnium sententij absolutus est.* Rido pure, quando sento chi dice: gran fortuna di quel Principe! fà co' Popoli quanto vuole, e quanto desidera da' Principi, tanto impetra. Toglie abusi, introduce riforme, censura opinioni, depone relassi, promuoue zelanti, leua l'armi di mano a' Vittoriosi, accorda discordie, ristinge al foro laicale i confini, gli allarga all'Ecclesiastico, annulla processi, scarcera arrestati, fulmina chi si oppone, incorona chi si soggetta, nè veruno ò si appone ò si duole. Questa chiamata fortuna? Questo è l'incanto, che non può difendersi, se non con la mostra de' gli ordigni. Fà quanto vuole: mà non vuole, se non quanto dee; e gli esecutori de' suoi arbitrij sono huomini sì pesati nel parlare, sì posati nel trattare, sì profondi nello stringere, sì disinteressati nel procedere, che ogni potentato si arrende. Non sono ambiziosofelli superficiali, a' quali basti segnare il terreno, per riportare à casa il titolo di colorò. Viano vomeri, che si affondano; ne curano la

Plin. l.
18. nar.
hist. c. 6

To 57.
157

vanità

vanità del titolo, se non l'acquistano con la terminatione de gli affari. Huomini tali rubano gli animi, ed imprinono nel petto de' Grandi stima sì alta di di sé, che ognun li reputa oracoli del Cielo, li confessa Ministri di Dio, e gli onora come viue immagini de' Santi Apostoli, e non come Serui dipendenti da' Primati, e vnicamente sitibondi della grazia de' Padroni. Nè concetto si eleuato, che i Porentati formano de' loro meriti, cecede la veneratione, che si dee a' loro gesti. Peroche chi può negare diuini quegli Ecclesiastici, i quali da per tutto compaiono inaccessibili all'interesse, infessibili alle minacce, immobili nelle tempeste; gratiosi, ma non deboli; costanti, ma non duri; obseruanti, ma misericordiosi; liberi, ma riuerenti; zelanti, ma discreti; fedeli a chi li manda, ma inclinati a compiacere chi seco tratta; coll'occhio a Roma, ma col cuore alla Prouincia, a cui soprintendono: in vna parola, vbidiscono a chi gl'indirizza, e consolano chi ammaestrano. Ministri di tal tempesta, chi è huomo gli stima, e chi ha sapore di valore li riconosce per più che huomini, e gli adora quasi Dei. Tanto scrisse Seneca, e tanto sperimenta ogni Grande. *Si hominem videris interritum periculis, intactum cupiditatibus, inter aduersa felicem, in medijs tempestatibus placidum, ex superiore loco homines videntem, ex aquo Deos: non subibit te veneratio eius? Non dices: vis isthuc diuina descendit: animum excellentem, moderatum, omnia tanquam minora transeuntem quicquid timemus, optamutque ridensem, celsis potentia agit. Non potest res tanta sine adminiculo Numinis stare.* Fermata che sia nel concetto de' Popoli, e nella mente de' Potenti veneratione sì grande del Ministro, che presso di essi rappresenta la persona del Supremo ecclesiastico, può da lui farsi, e disfarsi quanto gli aggrada, che il tutto si accetta, come ottimo. Dico di più, che se allora egli pure, come huomo, vacilla, eccedendo ò in rigori per qualche scintilla di sdegno, ò in debolezza per qualche brina di paura, il fallo si crede misterio; adorandosi l'ira come zelo, e onorandosi come ritratto di diuina misericordia la souerchia conuenienza, tanto biasimeuole ne' Tutori dell'Euangelio

Epi. 41

To. 29.

159.

513. Nel che non sò spiegarmi, senza la narratione di ciò che legui nella persona di Catone. Cenò questi vna sera in compagnia di molti Senatori, banchettato alla grande da certo Consolare. La prolissità del conuito e la capacità delle taze eccisfarono con la moltitudine de' vapori a quel gran Vecchio non solo la finezza, mà l'vso stesso del giudicio. Nell'uscire dal Palazzo si accorse egli della ecclissi. Per tanto, à fine di sottrarsi a' ludibrij del volgo, si coprse il volto colla toga, e si auuiò à casa. Al lume della Luna si auidero alcuni giouani, per la inuguaglianza de' passi, che chi caminaua non era digiuno. Onde curiosi di riconoscere l'Vbbriaco, si auuicinaronoe, con gran risa lo fucelarono. Assai presto il riso si mutò in terrore, e lo scherno diuenne pentimento: poiche nel calare la cappa, scoprendo i miseri la faccia di Catone, alla maestà di quel viso impallidirono, e poco men che tramortiti, per l'affronto fatto à personaggio sì grande, perdettero la parola. Riuautili poi eselamarono confusi; che habbiam fatto? Ciò che alla sciocchezza nostra sembrò ebrietà, era estro de gli Dei, che in quel rapimento suggeriuano à Catone gli Oracoli da promulgare in Senato. Tanto potè il gran concetto, in cui viueua quell'ammirato Senatore, che in ciso la follia si creduta diuinica. *Putares non ab illis Catonem, sed illos à Catone deprebentos. Postit ne plus auctoritatis Catoni tribui, quam si ebrius quoque tam venerabilis erat?* Questo è l'auantaggio di chi adopera Ministri accreditati, percioche, hauendo huomini, e non Angioli, e per conseguenza persone soggette ad errori; tuttauia per la riputatione acquistata, fallano senza discapito, e il Popolo ne mancamenti gli canonizza.

514.

Nè solamente il Popolo, mà le Persone più saue, e i Personaggi supremi non ardiscono di censurare chi pel merito conosciuto, si è trincerato con veneratione, impenetrabile ad ogni colpo, e inespugnabile ad ogni assalto. Deseri Pammachio à Girolamo certo abbaglio, preso da S. Ilario su quelle parole, *ita filij excessum*, Confessò il Gran Dottore, che la interpretatione del Santo seostauasi da' due testi greco, & ebreo: mutò con tutto ciò la censura

Plin. li.

3. ep 13.

To. 29.

13.

Pl. 126.

4

m

Ep. 141.

To. 17.

337.

in encomio, e protetto, che in Ilario doveuano accettarsi come misterij anche le sorianze, non conuenendo cassare periodo di Scrittore sì celebre, a cui tutto l'Occidente incensaua la penna, tanto benemerita de' diuini trattati. *Tantum Virum reprehendere non audeo: qui, & confessionis sue merito, & vita industria, & eloquentia claritate, ubicunque Romanum nomen est, predicatur.* Che se nella esposizione delle sacre Scritture la lingua di Girolamo, cenfore sì rigido, e maestro sì riuerito, condona ad Ilario la poca intelligenza di vn testo diuino, e ordina, che si riuerisca la sottigliezza dell'ingegno, doue non può seguirsi la veracità del comento: Conghietturate Voi, se vi farà huomo di fieno, che ne' Personaggi acclamati non indori le ombre, e non ispacci per occulte prouidenze ciò che apparisce difetto di riflessione. Sì che qualche tenerezza di vmanità, che per altro appannerebbe la gloria del Rappresentante, quando sia egli venerato, s'interpreterà fregio di carità, come i nodi e le macchie accrescono bellezza e prezzo al Cedro ed alla Noce.

515. Mā perche io ne' gran Ministri della Chiesa cuoprio i nei, e struggo le nebbie, come se fossero essi bisognosi di discopole, e sottoposti à cadute, essendo purgatissimi da qualunque macchia, non permettendo l'abbondanza dello spirito, che in Personaggi tali habbia veruna parte la vmanità! Per ciò nel salmo nonagesimo sesto del Profeta Dauid, i veri Ecclesiastici si paragonano al Fuoco: *Ignis ante ipsum praecedet.* Se crediamo à Santo Agostino, bisognaua comparare i Primati di Cristo all'Acqua, sì chiara in se stessa, e che, innamando i terreni, li seconda di biade, e gli orna di piante. Nondimeno e Dauid li confronta con la Vampa; e lo Spirito santo, non in forma di Fiume, mā in sembianza di Fiamme santificò il Cenacolo. L'allusione, se non m'inganna, è questa. L'Acqua, benchè sia di natura di cerulco à bianca, se la spruzzate di grana, s'imporpora; se la tingete di viola, si scolorisce; se l'annegrite con tinta, s'imbruna; se la stemperate con giallo, s'indora; se la colorite di verde, verde comparisce; in somma, come se fosse Camaleonte, ad ogni stilla

di colore varia apparenza. Più oltre, se in essa cade vn granello di muschio, subitoamente si profuma; come, per lo contrario, se la contaminate con vn filo di solimato, auuolena quanti beono. Si ammotba con ogni fetore: si appetta con ogni contagio; ristora medicina con qualsiua droga. Se ella bolle, con pochissima neue la infreddate: se gela, l'accendete con calore leggiero. Ad ogni soffio s'increspa, ad ogni vento s'infuria, ad ogni temperie si quieta: e vguualmente ricetta sì Madriperle, che l'arricchiscono di Margherite, come Cadaueri, che la sporciano con putredine, e la corrompono con vermi: e quel ch'è peggio, *Terminatur termino alieno*, mutando figura alla mutazione del Vaso, e sempre poggiando all'ingiù. Di tante varietà ed incostanze è priuo il Fuoco: à cui niuno può togliere nè colore, nè ardore, nè luce. E chi giammai hà saputo attossicare la Fiamma? ò vero à chi con diluuij di oltramano è riuscito di variare nel Fuoco il rubicondo che minaccia, in cerulco che lusinghi? Potete sì bene togli la vita e l'essere, spegnendolo colla inondatione di elementi contrarij: mā se rimane Fuoco, sempre arde, e sempre illumina, e quel che corona le sue doti, non ammettendo nè fetori, nè profumi, vā sempre all'in sù, nè vuole altro centro, che il Cielo. Finalmente se nel mezzo di esso gittate vna gran zolla di Ferro, nera, fredda, e dura, la purifica da sì fatte infectioni, e, senza tirare à sè alcun de' difetti, trasfonde in essa e luce e caldo e morbidezza, nobilitando l'oggetto senza contaminarsi. *Neque ignis, dice Basilio, ferri proprietates transumit, nigrum est ferrum, at candescit non nigrescens ignem, & ipsum inflammatur, non nigrescens flammam.* E non è questo vn prorotipo del Ministro incorrotto? Consuma egli sempre mai la paglia di ogni disordine, e sempre purifica l'oro di qualsuoglia conuenienza, impetrando fauori, doue supplica il douere, e fortificando contro all'interesse, quanto quello pretende d'ingoiare. Corregge colla luce: punisce col caldo: trasfonde ne' Potentari il suo zelo, il suo spirito, l'amor suo verso la santa Sede, non tracendo à sè da essi nè il fosco della doppiezza, nè il duro della politica, nè il freddo della temporalità.

pf. 96.

3.

Orat. in
S. Nati.To. 39.
46.

lità. In quella maniera, dice Basilio, che l'eterno Verbo vñendo a sè ipostaticamente la Vmanità, comunicò ad essa la impeccabilità, la santità, e, secondo qualche proportion, la potenza, la sapienza, e le doti tutte della perfezione Euangelica, con hauer sublimata fin dal primo istante quell' Anima venerabile alla beatifica visione di Dio: non però trasse da essa nè passibilità, nè mortalità, nè fame, nè dolore. Così gli Operarij della Chiesa congiungono à sè con la piacevolezza del tratto, e con la sublimità de' trattati le Nationi e i Magistrati, arricchendogli di sentimenti Ecclesiastici, e di massime Euangeliche, senza profanarsi con la partecipazione di alcuna di quelle bassesse, che di ordinario tiranneggiano chi comanda. Gridano in faccia à tutti; siamo Fiamme, onde possiamo perdere l'hauere e l'essere, ma non già nè l'attiverà contra gli errori, nè la mira al Cielo. Da voi ci si può togliere lo spirito, e da' Primati nostri l'offitio, come si può smorzare con pioggia l'incendio: viuendo nondimeno, e risuscitando, faremo sempre, quali siamo: *mori possum, tacere non possum*, diceua Girolamo. Da noi non isperi tregua la Paglia, degna d'incenerirsi: nè da noi tema oltraggio l'Argento, meriteuole e di purga e di comparsa. Sono à noi incommunicabili le malignità altrui; e, come riduciamo in poluere la viltà del Fieno, così, per niun susurro, contamineremo giammai la pretiosità de' Metalli. *Qui potest capere, capiat*.

Sophr.
in Epist.
in 6. Sy.
nodo.
Act. 11.
Greg.
Nazian.
Ora. 43.
Dama.
L. 3. ca.
29

Lib. 3.
Adu.
Ruffin.

To. 17.
284.

Match.
19. 12. 1

516. Questi sono quei riuerti Ministri, da' quali non solamente con decoro indicibile si spediscono gli affari delle Chiese, mà à chi gli elesse per operarij della gran Vigna di Dio, si accresce somma autorità e inestimabile veneratione. Appena compaiono le qualità eminenti del Delegato, che subito si conchiude da gl'Intendenti di stato, qual sia la perpeticia di chi frà tanti lo scelsè. Non vedrete mai Rappresentante di Principe, grande per esperienza e per senno, che non riluca sopra le doti di coloro, che sono adoperati da Potentarij di sfera mediocre nell'intendere. Per formare vn Ponte di barehe nell'Eufrate, si tirò d'ordine di Alessandro Maguo, vna finisurata, e grossissima

Catena dall'vna all'altra riuà del fiume. Fù questa da' Successori rifatta in qualche parte: mà sempre si vide la differenza, che passaua trà le anella modernes de i Rè crieminati, e le antiche del Macedone; percioche doue quelle al roccar delle acque si arrugginuiano, e imbrene tempo si consumauano, queste esenti da ruggine sbeffauano la malignità delle correnti, e rimaneuano sì lustre, come se non istessero nell'acqua, mà uscissero dalla fornace. *Extare ferream Catenam, qua Alexander ibi vincerat pontem; cuius anulus, qui refecti sunt, rubigine infestari, arentibus capribus*. Sono, sono gli adoperati da' Principi generosi huomini liberi da corrottele, e lontani da bassesse, e doue gli altri soggiacciono ò à venalità ò à fragilità, in essi ammira ognuno la magnanimità ne' rifiuti, dati all'interesse, e opposti al piacere. Onde da' fiuti del Ramo, arguendosi la perfezione del Tronco, se lodano il Ministro, adorano chi e lo conobbe capace di maneggi, e alla conchiuisione di essi l'indirizzo colla prudenza de gli oracoli. Per tanto se vedete debolezza in chi tratta, dite pure: chi l'inuiò, quanto dee essere più fiacco, e più codardo? Le Catene di Alessandro resistono alle torbide dell'Eufrate, e, senza smarrir la prima vernice, à dispetto delle piene, preferuano il ponte. Quegli sono allieui di Sourani venerabili, a' quali niuna forza fa forza. Chiunque cede, ben mostra di qual cuore sia il Primare, che l'impiega. Tanto che si la veneratione, come il discredito de' Supremi dipende o dalla infingardaggine, ò dalla generosità de' Ministri, che espongono alla luce de' publici negotiati. Adunque il ben della Republica, la vostra gloria, l'ossequio de' popoli, l'vbidienza de' Grandi dipendono da chi vi sostituite ne' trattati, e da chi esponete ne' governi.

517. Se così è, qual Supremo può non tirare auanti Persone di tanto profitto al Cristianesimo? Dio eterno! Se si poca somma di Denaro, quanta appunto ne seppelli nel sudario quel Pi gro euangelico, gli affondò e l'anima, e il corpo nell'Inferno, condannato a' ceppi eterni, per non hauer trafficato il talento: Qual piena di tormenti si tirerebbe addosso, chiunque non adoperasse

Plin. 1.
34. c. 35
To. 17.
243

Luc. 19.
30

raffe ne' publici maneggi chi è capace di santificare Prouincie, di pacificare Potentati, e di vniuere Reami alla Sedia di Pietro? Il perdonare ad vn'assassino la vita, benchè non debba farsi, può nondimeno attribuirsi à buone viscere, e à misericordia di chi presiede, mentre che dal trono della benignità si aggrazia il delinquente. *Obliuisci auem*, dice Dione Grisostomo, *optimorum virtutum virtutemque suis priuare premijs fieri non potest, ut nullum habeat decentem pretextum: sed est ingratitudo, inuidia, parsitas, que omnia turpissimis necessarijs conueniunt*. Intendete, Principi ecclesiastici: sarebbe infamia vostra la depressione de' meriteuoli. Ed è infamia, perche sarebbe malignità senza scusa il non preualersi, *quod abis*, di huomini, da' quale Cristo si glorifica, e il Prin-

cipato s'immortala. Se onorano Voi, se guadagnano i Principi, se santificano i Popoli, se sinorbano il Mondo da scandali, se compongono la Cristianità con riforme, se confondono l'Inferno, se riempiono il Cielo, se dilatano l'Euangelio da vn Polo all'altro, se nulla vogliono per sè, se à Dio, se alla Chiesa, se à Voi consacrano la vita, e procurano l'adorazione di quanti viuono; potete essere o si alieni dalla giustitia, o si nemici della Religione, o si contrarij alla salute del Mondo, o si schifi della vostra gloria, o si sordi alla sinderesi delle coscienze vostre, o si induriti alle necessitè delle Nationi, che nascodate trà l'ombre di stato priuato chi sollevato da Voi sarebbe luce vostra, e Sole dell'Vniuerso? E doue sono Ministri tali? Respiriamo, e l'intenderete.

SECONDA PARTE.

518.



V E sono tali Ministri?

Risponda Grisostomo: in molti luoghi. Non dico così, ripiglia il Santo, dico: in ogni luogo. *Et ubi sunt sa-*

Ho. 53.

in acta.

To. 36.

102.

les, inquis? Vbi que. Essi sono in ogni luogo; mà voi in qual luogo ne andate alla cerca? *Vbi que? siuisi, dic, oro, quando hoc tibi cura fuit: Si auseri non queris, ne mireris, si non inueneris. Qui enim querit inuenit, non qui non querit.* E' possibile che di gemme sì pretiose non vi sia chi si curi; e che, per intracciare vn'Eroe, non si dia vn passo, mentre l'Euangelica Donna riconosce la casa, e fa anotomia di ogni angolo, per rinuenire vna Dramma? L'affanno mi fa suenire, quando veggo, che dalle spiagge di Europa tanti, e tanti Vascelli di altobordo pieni di soldatesca e di mercanti girano lungo la costa dell'Africa, e, passando due volte la Zona, si auenturano à gli orrendi turbini, e alle spauentose borasche dell'immenso Promontorio di Buona Speranza. Indi per' Balene e per Secche nauigando vn'anno intero con disagi inspicabili, e con insoffribili parimenti giungono all' India. Doue non si fermando, voltano il capo di Comorino, ed entrano nel vastissimo scuo di Ben-

gala, scorrono l'angustissimo Stretto di Somatra, donde s'ingolfano nell'immenso Arcipelago di San Lazzaro, per afferrar terra (dopo mille morti, e dopo mille sinistri) ne' liti delle Molucche, con isperanza di estrarre dalle Selue di quelle isole la Noce moscata ed il Garofano. Adunque, per lo condimento de' cibi tanto Popolo passa da vn Mondo all'altro, per poi ritornare a queste nostri, con recare sole lusinghe al palato, e Personaggi ecclesiastici non si degnano di solctriure vn foglio, nè di dare vn'uedienza, per informarsi del merito de' Pretendenti! E non farà, chi ciò facesse, il Giona de' Gelesoni indiani nel tribunale di Dio, mentre che la Marinaresca esponendo alla seuerità del Giudice gli Oceani che hà scorsì, le arsure che hà soffrite, le morti che hà incontrate per la estrazione di Aromati orientali, la trasfeguraggine di qualche Ecclesiastico nè pure potrà mostrare vna portiera alzata, o esplorata vna Diocesi, per prouedere la Chiesa di Ministri capaci? Deh, non perdonate nè à viaggi, nè ad inucomodi, nè ad inquisitioni, nè à spese, per conquista sì salutare; e così Voi cercate Pastori venerabili alla Cristianità, come Cristo per balze e per dirupi cercò la Pecorella smarrita.

519.

Tanto dourebbe farsi da

A a a ogni

ogni Principe, per l'acquisto di vn Ministro. E pure si hanno innanzi à gli occhi, nè si adoperano. Non si adoperano? Per la stessa cospicuità del merito si recusano, e si odiano. Abominò Tiberio Arruntio Senatore: e se domandate à Tacito le occasioni dell'auuersione, eccouì il processo. Arruntio parlaua bene, operaua meglio; se bisognaua, à fauore delle Comunità faecua, resta al Capo del Mondo; col trattamento della persona sosteneua la sublimità del grado; risplendeua in ogni scienza, abbondaua di ogni virtù, godeua le acclamazioni publiche pari al merito, Cesare Augusto l'hauea dichiarato capace dell'Imperio. *Tiberio nulla*

L. 1. An
nal.

To. 95.

7.

*vetus in Arruntium iras sed diuitem prom-
ptum, artibus egregijs, & pari fama su-
spectabat.* Che dite di alienatione sì barbara? Si cercano i gran Ministri, e si rintracciano sin da paesi stranieri, ò pure frequentanti l'anticamera nostre si detestano? Direte, queste barbarie essersi usate da Roma idolatra, e da Tiberio spergiuro. Che direste, se più atroci si praticassero in Gerusalemme, Città di Dio, da Principi consecrati col crisma? Chi più fece à gloria del nome d'Israele che David, nè pure stipendiato Centurione di Saule? Colla girata di vna fionda buttò à terra il Gigante, saluò l'esercito, glorificò il Rè, e riempì la Giudea di trofei. Ad ogni modo quell'inuidioso Principe quant'odiò Campione si venerò! Gli negò la figliuola, lo cacciò dal Palazzo, l'auuenturò alle prime file, lo costrinse à scalarli dalle finestre per viuere, gli diè la caccia nelle spelonche del Diserto, confessò il suo merito e la sua fede, e sempre gl'insidiò la vita; e lo allontanò da' maneggi. Nò, nò, i Ministri grandi à molti Grandi non piacciono. Mà se non piacciono à chi potrebbe adoperargli, piacciono al Mondo disaffascionato, e sono adorati da quei Grandi, presso i quali riseggono.

520.

Io non vorrei profanare la Sala apostolica con gli affetti di vn Poeta antico. Sono nondimeno essi tanto al caso, che per vna volta mi dispenso dal decoro. Se crediamo à Martiale, le due faccie paruero sempre troppe à Gianno, falso Dio de gli antichi. Tuttauia, quando giunse à Roma Traiano, vitto-

tioso del Settentrione, e Generale di Adriano Cesare, dice il Poeta, che l'Idolo biffante accattaua occhi da Argo, e cercaua nuouoi volti in prestito, per godere della comparfa di Personaggio sì celebre con pupille e con fronti moltiplicate.

*Pastorum genitor, parensque Iannus,
Victorem modo cum videret Isiri,
Tot vultus sibi non satis putauit,
Optauitque oculos habere plures.*

E non vedete, che quanto si fauoleggia di Giano sacrilego, tanto si verifica ne' Principi cattolici, a' quali se tocca vn vero Operario della Chiesa, ambiscono di vederlo, e di ascoltarlo. Sospirano con impatienza il giorno dell'vdiuza, e, desiderando, che le ore di essa si allungino in giornate, non fanno licenziarlo dal congresso. Appena partiti si il Rappresentante desiderano il ritorno di lui; e, se potessero, per riuarlo, abbrevierebbono le settimane in giorni, e le ore in minuti. E pure più di vn Primate Ecclesiastico s'infatidisce di vdiere Sostituti capaci, e molte volte gli onora con Magistrati, per allontanargli dal Palazzo.

521. E se di tali Personaggi non godono, di chi per auuentura si soddisfanno? Di chi? di homiceuoli, che nulla vagliono, che poco fanno, e a' quali manca ogni veneratione nella Corte. Gustano chi gli trattenga, ò con sollecitichi di adulazione, ò con contrapunti à nouelle. Nè io dico, che di persone da distrarsi modestamente si priui affatto chi presiede. Li chiami, mà quando villeggia o in Maremma nel Verno, o ne' Monti dell'Estate, ò quando stracco d'vdiere, dopo cenar, hà necessità di respirare. Sono, per la leggiadria sì fatti seruidori Fiori del prato, vfatene, mà ricordeuoli, come dice Tettulliano, che la Rosa è fatta per trattenimento de gli occhi, e per conforto delle nari, e per niente più.

Viret itaque floribus visus, & odoratus, quorum sensum fructus est. Spiraculi enim, & spectaculi res est. Non biasimo, che si odori il Narciso, e che anche consesso s'infiori la Tauola. Mà su'l capo i Giacinti che fanno? I capelli non hanno nè pupille, nè nari. *Quis sapor Floris in Capite?* Credo, che Tettulliano sia intelo, senza chiosa. Io dico, che i Fiori

Lib. 1.
Epig.
To. 104
66

De coronami
litis.

To. 58.
184

Sap. 2. 8

su'

fu' l cuore, non si portano se non dalle
spose: e sù la testa i soli pazzi ne fecero
mostra ne' libri di Salomone. Siamo
huomini, e come tali viuiamq̃ bisognosi
di sollieuo. Accetto la scusa, e chiamo
per ciò indiscreto chiunque si offende,
se vn Signore dopo la serietà de' negotij,
e dopo la stanchezza delle faccende, si
ristora alquanto con la conuersatione di
vn confidente. Questo è seruirsi della
Viola per conforto dell'odorato. Che
se in totale mancamento di meriti, la
sola domestichezza introduceffe nelle
cure più graui chi piace, si che domi-
nasse al Dominante, e il Gelsomino ser-
uissse ò di Corona, ò di Mitra à chi pre-
siede: in tal disordine dall'arene dell'
Affrica griderebbe l'Autore: *Quis sapae
Floris in Capite?* Pietre dure e Metalli
pretiosi incoronano chi è Principe, e
non ghirlande di frondi, che scoronano
la fama à chi coronano le tempie. Ad

huomini massicci si deono partecipare
le faccende, e non ad altri; e, benchè
più ricrei il Tulipano, orna nondime-
no assai più il Diamante. Io la dirò, co-
me la scriue Sinecio: più piacciono, e più
dilettano i Cagnuoli ricchi, e pertinaci;
mà più gioua vn Camelo peloso, e, co-
me gli disse, piagato, che porta e voi, e
la roba vostra. *Camelus enim (aiunt)
etiam scabiesus mulierum Asinorum onera
sustinet.* Si anteponga sempre al godi-
mento di vn Familiare che aquila, e che
diletra, la profondità di vn Ministro,
quantunque asciutto di stile, e libero
di risposte. Poiche la prosperità del
Principato, e massimamente Ecclesiasti-
co, niente meno dipende dall'incon-
tramento di Sostituti santificati e abili,
che dal governo di Comandante esem-
plare di azioni, e apostolico di senti-
menti. Così è, e così sia.

Ep. 110
To. 55.
59



P R E D I C A

X X X V I I I .

SOPRA SAN TOMMASO APOSTOLO.

VLTIMA NEL PONTIFICATO

D'INNOCENTIO X.

*Venit Iesus, ianuis clausis, & dixit: Pax vobis. D'inde dicit Thomas:
Infer digitum tuum huc; & noli esse incredulus, sed fidelis. Ioan. 20.*

522.



IN questo giorno, nel quale rinasce à Tommaso la fede, in me, se non tramonta, si eclissa. Poiche, se l'agitato Apostolo non eredita le manifestate glorie della Resurrectione, io affatto non intendo, perche il Redentore glorificato ripigliasse le misere sembianze del Caluario, e le presentasse all'acciecatato Discepolo. Dimando però io per qual cagione si vvasse da Cristo violenza tanto insolita alla Maestà delle sue membra risuscitate, risoggettandole alle mani di vn seguace dubbioso? Ciò si fece, per disgregare nel cuore di vn tanto Primate la nebbia dell' infedeltà, e per disporlo, col ritorno in esso della gratia, al Patriarcato dell'India. E che? non haurebbe potuto Tommaso esercitare quelle cariche, benche nè fedele, nè santo, con preualersi di Ministri altrettanto fedeli, ed esemplari? Se Vespasiano supplì con le sue glorie alle infamie di Nerone: e se Natan riscaldò co' suoi zeli l'agghiacciato governo di David: chi negherà, che non potesse l'Apostolo scegliersi vn Policarpo, od vn Timoteo, per la santità de' quali Egli promouesse ne' Popoli di Oriente la riforma de' costumi, e la perfettione della Croce? Nò. Nè mi dispiace, con dir

ciò, di quanto dissi l'vltima volta in questa Sala. Ogni Sourano Ecclesiastico non solamente può, mà dee scriuirsi de' Ministri negli affari del gouerno, non potendo vno nè far tutto, ne far tanto. Mà in santificatione delle Anime à se commesse, dee egli stesso immediatamente trasmettere dalla picchezza de' suoi seruori lo Spirito in esse: nè ciò può fare per altri. In confirmatione della qua le dottrina, oggi si santifica da Cristo l'Anima di Tommaso, à fine che egli possa già santo perfezionare l'Oriente. Sulle prouue di assioma, tanto rileuante alla Prelatura, impiegherò io quest'vltimo Discorso dell'Aumento, mostrando, che a' Principi della Chiesa non pouno darsi Sostituti ne gl'influssi dello Spirito, di cui debbono essi essere la immediata cagione, e l'vnica idea nel cuore de' Soggettati.

523. Appena è preconizzato nel Concistoro vn Curiale per futuro Prelato, che la più parte de' Domenici lo persuade à prouederli di abiti Pontificij sì pomposi, che possan renderlo venerabile a' sudditi destinatigli: come se la Prelatura fosse vna ostentazione di Piuiali, vna esposizione di Mitre, e vna pompa di trofei Episcopali. Chi poi meglio intende l'essenza del Grado, esorta il nouo Primate, à disegnarsi vn degno Vicario, e à fare scelta di Predicatori famosi, protestando, che, quando gli ricka profittuole la prouisione di

Opc-

Operarij sì gioueuoli, il gouerno è in saluo, e la salute de' Popoli, sicura da qualsiua naufragio, goderà nel porto di pace euangelica vna calma inuidiata. E io dico, che se il nouello Pastore non prouede all'anima sua sì gran piena di Spirito santo, che trabocchi in ogni fatto e in ogni detto suo, non santificherà mai la Diocesi, per quanto sieno idonei i Sostituti, che v'insua. Gli antichi Romani, quanto erano ciechi al Sole della vera Fede, altrettanto si siffauano nella Luna di vita ben regolata, e morale. Hauueuano per ciò fondata in Roma la Cattedra di Platone, e alzata la curule del Censore, affinche la Giouentù, e colle massime del Filosofo, e colle prammatiche del Direttore, si astenesse da quei precipitij, ne quali l'età la spinge. Tuttauia trà i rigori della Censura, e trà gli allettamenti della Dottrina viueuano i Giovani sfrenatissimi entro e fuori di Roma. E se vi era chi opponesse alla loro intemperanzale regole di Platone, e gli statuti di Catone, rispondeuano, che, per indirizzo della loro vita, non uidiuano nè Greci che argomentassero, nè Censori che punifiro: voler'essi, per esemplari della vita gli Dei del Cielo, nome della moralità, e arbitri della beatitudine. Ci esorta Catone alla riuertenza del Padre: in tanto Giove, da noi, e da voi adorato nel Campidoglio per Dio, non discacciò dall' Isola di Caudia Saturno suo genitore, per dominare? E quante volte si mascherò vn ral Nume, abbandonando gli affari del Cielo, per sodisfare in terra alle sue voglie? Venere, tutrice de' nostri Antenati, quantunque sorta dall' acque, non uisse ella sempre trà fiamme? Apolline guida de' giorni non sospito e non allungò le notti, per oscurare i chiari della sua fronte, con l'ombre de' suoi falli? Qual Dio gode frà Noi onoreuolezza di vittime, di cui non si canti su' palchi o la sfrenatezza del viuere, o la tirannia nel regnare? Or se le Deià incensate dal Senato, anteposero all' onestà l'ambitione, e i diletti alle faccende, perche Noi stimolati dall'età non compiaceremole importune dimande del senso? Perche non pottemo replicar Noi all'indifereto rigore de' nostri Congiunti, mentreche Giove, Governatore del Mondo, caccia in bando suo Padre, per

freneticare liberamente nel regno, e per rinocerare colla Corona la impunita, maluagità de' suoi trasulli? Chi in noi, giouani impastati di sangue putrefatto, detesta ogni neo di lubricità, imbalsami prima ne gli Adorati da noi la cupidigia pasciuta d'ambrosie, e nondimeno affamata di carne. Il discorso è totalmente di Santo Agostino nel secondo della Città di Dio, doue, in compendio, dice quanto io hò ridetto sin'ora. *Omnēs cultores Deorum, mox ut eos libido perpulserit, feruentis tincta veneno, magis intuentur, quid Iuppiter fecerit, quam quid docuerit Plato, vel censuerit Cato.* Presupponete da tutta la Diocesi schernita, con ludibrio sì la esemplarità de' Vicarij, come la eloquenza degli Oratori, quando da gl'insufi di questi stonasse la vita del Prelato. Direbbe ognun di essi, che hò io da fare co' periodi di vno Mendicante, o colle istruzioni di vno Stipendiato, mentre Colui, che Iddio mi hà dato per Capo, colla violenza de' suoi esempj mi muoue à praticare l'opposto di ciò che persuadono à noi vno cocollato Banditore forestiero ed vno sconosciuto Delegato mercenario? Non soprascrisse il Prelato nostro nella lettera paterna ch'egli scrisse, quando fu consecrato Presidente, *Dei, & Apostolica Sedisgratia Episcopus*? Perche dunque nella nauigatione dell' operare adocchieremo Tramontana più sicura di quella, che Cristo e che il Vicario suo à tutti noi hanno accesa, e caricata di luce nel Cielo della sublimità pastorale? Per tanto, così opereremo, com'egli opera, e non come o decretano i suoi Ministri, o discorrono i suoi Declamatori. *Magis intuentur, quid fecerit Iuppiter, quam quid censuerit Cato.* Il mal'è, che gli antichi Sauij solserifero le massime frenetiche de' Popoli delinquenti, i quali beffauano ogni altra censura, dalla vita in fuori di chi li reggeua: *Vita Principis, disce quel gran Panigerista, e insieme Senatore massimo di Roma, censura est, eaque perpetua. Ad hanc dirigimur, ad hanc conuerrimur, nec tam imperio nobis opus est, quam exemplo. Quippe infidelis relictus magister est metus.* Se il Prelato farà sublime di sentimenti, e secondo di esempj, la Diocesi diuerrà e soggetta alle leggi, e corretta ne' costumi: che se, per disauuentura, sodisfattosi egli del tito-

Lo. de.
ciu. Dei
c. 7.

To. 37.
13.

Pli. Jun.
in Pan.
Traian.

To. 10.
57.

lo di Mitrato, s'inferilisse nel ben fare, e vmiliasse l'altura del posto alle basse viltà dell'interesse, si apparterebbe il Popolo e dalla ipocrisia de' suoi Decreti, e dalla vigilanza de' suoi Vicarij, quantunque fossero e quelli discreti, e questi zelanti. Della qual verità, indubitatissima per gli auuenienti più volte e in più luoghi seguiti, volle Iddio che ne hauesimo vna misteriosa figura in Daniele.

524. Vide Nabucodonosor in sogno vn'Albero sì vasto di rami, che, situato in mezzo al Mondo, ombreggiava con essi l'Oriente e l'Ocasso, passando colla cima le Nuuole. *Magna arbor*

& fortis, & proceritas eius contingens Caluam: apiculus illius erat usque ad terminos vniuersa terra. Folia eius pulcherrima, & fructus eius nimis. Sin che i rami di tal Pianta si picgauano per la copia smisurata de' frutti, quanti viuenti haueuano sì l'Aria come la Terra, corteggiuano l'Albero: *Ex ea vescabatur omnis caro.* Non sì tosto degenerò, che l'accetta del Cielo stroncò il ceppo, recise i rami, dissipò le frondi, sparpagliò e gittò alla malora quanti pomi apparivano à chi traudeua. *Succidite arborem, & pracidet ramos eius: excutite folia eius, & dispergite fructus eius: fugiant bestia, quae subter eam sunt, & volucres de ramis eius.* Prima di svelare il misterio, vorrei sapere da' sacri Interpreti, perche caduto l'Albero, e abbattuto il Tronco, s'intimino nuouo tagli, e nuoue scosse a' Rami, ordinandosi di più alle

Aquile che si appartano, e a' Leopardi che si ritirino? Risponde acutamente Riccardo, che l'Albero della Prelatura, significata in questo simbolo, più di vna volta recisa nella sostanza, si mantiene nell'apparenza, e quantunque sterile di veri frutti, offenta a' poco pratici Pomi fantastici, e abbondanza incantata. Ma quel Dio, qui non irridetur, non tollera che rimanga l'ossequio de' Popoli à quei Presidenti, a' quali è mancato lo spirito del Sacerdotio. E però la fuga intimata sì à gli Vecelli dell'aria, come alle Bestie della terra, è profetia, e non precetto: *Fugiant bestia, id est, fugient.* E vuol dire Daniele, auuertite, Prelati, che à voi non manchino i Pomi sostanziali dell'Apostolato, perche non suppliranno giammai ad essi i Frutti coloriti

del fasto; e le Scorse dorate della pompa, per conseruarui la veneratione, e il crediro ne' Vassalli. Non si ordinò all'esecutore della diuina giustizia che spicasse dalla pianta i Pomi apparenti, mà che la priuasse de' veri e naturali: *Dispergite fructus eius*: acciò che dietro al mancamento di essi venisse incontentante, in castigo della sterilità, la ritirata de' gl' ammiratori. *Dispergite fructus eius, fugiant bestia, & volucres.* Già che sì vasta Pianta non può significare Chiesa priuata, debbo passare dalle Metropoli particolari à Roma Madre delle Metropoli, e di cui il Mondo è Diocesi. Dico per tanto alla Prelatura, qui presente, che, formando Ellavvita al suo Capo, l'Albero di Daniele, fin tanto si prometta il concorso delle Nationi, e l'adoratione de' Principi, sinche produrrà frutti degni dell'Apostolato, e antidoti proportionati al Primato, che gode. Nè questi sono, ò la fontuosità de' gli abiti, ò la fouranità de' titoli, ò la maestà dell'accompagnamento: poscia che, come disse Bernardo ad Eugenio, la caualleria e gli alabardieri, che attorniano la lettiga del Pontefice Romano, sono insegne di Costantino, e non diuise di Pietro, e le hà più tosto come Rè di Roma, che come Primato della Cristianità. Di pompe tali furono priui tutti quei Vicarij di Dio, e quei gran Prelati, che, ò perseguitati abitarono catacombe, ò incatenati e rilegati di là dall'Eusino segarono matmi, ed estrassero metalli; e tuttauia il Mondo gli adorò per Successori de' gli Apostoli, e loro vbbidi come à Sostituti di Cristo. Volete vedere i veri frutti della Prelatura? Gli espone ieri Paolo sull' altare, quando disse à tutti voi: *Frater, sic nos existimet homo, ut ministros Christi, & dispensatores misteriorum Dei.* Vi è altro? Nò, dice Paolo. Tutto l'Apostolato consiste nell'amministrazione de' gli Ordini, e nell'uso de' Sacramenti: sì che, quando da noi si sia procurata la salute de' prossimi, l'Offitio nostro è adempito del tutto, Se di sì fatti Prelati abbonderà la Corte santa di Roma, l'Vniuerso l'adorerà, nè ci sarà testa bagnata, col batteismo, che, ò col corpo non s' incurui, ò col cuore non baci i sacri limini. Se si vedrà, che dalla Chiesa Romana si procuri la concordia delle Prouincie

Dan. 4.

Ibid:

1. Cor. 4.
1.

uincie, l'alleggerimento de' Popoli, l'v. so delle preci, la riforma de' Cleri, la Conuersione de' peruersi, lo sbandeggiamento de' scandalosi, l'innuicamento de' buoni, la esaltatione de' gli ottimi, la degradatione de' gli infetti, il soccorso de' miseri, la riunione de' gli Scismatici, il ritorno de' gli Eretici, l'arriuo alla Fede degl'Idolatri, niun farà sì temerario, che non confessi Roma per Capo. Mà quando al massiccio di tali Pomi li sostituissèro le vani Frondi del trattamento esterno, e della gelosia del comando, bastandoci (il che come a' tempi nostri non segue, così prego Dio che non auuenga mai) di hauere la vbbidienza de' regni, senza curarci di procacciarne il profitto, in tal disamore li accorgerebbono le Prouincie, che alla Carità estinta è succeduta la Politica infiammata, onde vi perderebbono il tissero, perche smarrirebbero la confidenza, stimando di non istarui nell'anima. Peccerei non poco contro all'obligatione del ministerio mio, quando non ricordassi à tutti, che, se à caso, il che Iddio tolga, mancasse ne gli Ecclesiastici l'amore paterno verso del Mondo, si spegnerebbe in esso l'amore filiale verso de' Principi della Chiesa. Nè dite, che sempre resterà ne' Fedeli la Fede al Primato di questa Santa Sede, e la speranza di quelle collationi, che spettano ad essa, per consentimento anche de' concordati, pregiuditiziali alle Chiaui. Percioche io rispondo, che ne gli Assassini spietati delle strade, e ne' Parasiti impudichi delle mense rimangono la Speranza celeste e la Fede diuina; tuttauia, perche nelle anime loro ribelli manca la Carità, non dura abito veruno infuso nè di tenerezza, nè di memoria, nè di desiderionè di ossequio eordiale à Dio. Dunque se il mancamento di affetto aliena sì fattamente le Creature dal Creatore; io non mi assicuro, che, quando non vi amassero, sì le Nationi come i Principi, per quanto di questi temano le censure, o quegli sospirino i diplomi de' vostri Tribunali, sieno giammai per difendere l'autorità vostra da gli artigli dell'Eresia, e per trattenere riuercenti à Voi la potenza de' Cleri, la sapienza delle Accademie, e l'autorità de' Chiostr, se à caso s'infastidissèro d'vbbidirui. Così scrive Riccardo di San Vittore, para-

gonando all'Albero sfruttato ogni Prefidente sterile di carità, e inseccondo di zelo. *Cum exerperis virtutum ramos, con-*
stissque fructum amittere, & tam vtili
honestatem, quam doctrina auctoritatem
omnino non habere quis tum ei vel carna-
lium obedire, vel spiritualium per fami-
liaritatem dignetur inherere? Condona-
te non solo alla sinderesi della coscienza, mà all'affetto del cuore la troppa sincerità de' miei prognostici. Benchè non posso dirgli miei, essendo predetti da Riccardo, e confermati dall'esperienza. Ah, che la fecondità dell'Apostolato non sono la Mitra e il Bacolo, e molto meno de' gli scrigni di ebano, o le tauole di Raffaele. Sono l'imitatione della vita di Cristo, che sempre gridò Pace, che sempre satollò bisognosi, che sempre perdonò peccati, e che sempre consolò chiunque à lui accorse di desideroso di gratie d'affetto d'indulgenza. Con questi tratti si tirò dietro il Mondo; nè altra Calamita, per attrarre i Popoli, hà egli lasciata a' suoi Successori, e a' Ministri della sua Chiesa.

Sento chi, per consolarmi, mi assicura della fecondità di questo grande Albero apostolico, con dire, che i Frutti euangelici abbondano nelle Piantie ecclesiastiche, e massimamente nella Romana, à tutte superiore, e che dà il moto à tutte: mà che la perfidia de' maledici appanna e il colore e la copia di essi. Così non fosse: e io stupisco, come si tolleri la temerità de' Locandieri, che a' Pellegrini cantano vna Fugiarda Iliade di quanto la calunia fauoleggia de' Prelati, murando le paglie in trau, e i moschigli in draghi, deformando nel concetto de' Settentronali quanti tormanò il corpo di questa Corte. Così parimente con fogli furtiui, tanto degni di pubbliche fruste, si tramandano nelle Ollande, e nelle Suevie delitti, nè pur fognati da' Grandi del Senato Ecclesiastico. Ad ogni modo per quanta caligine infernale esali dalle bocche escoppj dalle penne di costoro, se la virtù veramente risiede in chi veste toga sacerdotale, sì qui, come altrove, sempre trasmetterà tanta luce, quanta basti, per conuincere di menzogna i maligni, e per rauuiare in tutti la veneratione alla Reggia della Religione. Siamo viuuti più d'un mese

L. 1. P. 1
de Erud
c. 33

To. 76.
138.

sen-

senza veder Sole: e pure passata di qual-
che stel'Alba, niun dubitaua, che fos-
se giorno, e che il Pianeta autore di es-
so non girasse sopra l'Emisfero nostro,
negotandosi à lumi spenti, operandosi,
come se il Cielo risplendesse suolato.
Così interuiene al valore e alla virtù,
quando sono veramente celesti: può si
bene ò la inuidia, ò la perfidia rico-
prirle di qualche nebbia, non però
può offuscarle in modo, che da chi
intende, e da chi vede, non si ado-
rino in chi le hà. Aggiungo, che co-
me il più delle volte l'Aria annuolata
improuissamente si rasserenà, e fa mo-
stra del Sole: così per lo più gli stessi
emoli, e quegli pure, che odiauano il
merito ne' Personaggi ecclesiastici, rau-
uocutisi del torto diuengono trombe
del calunniauto, e accrescono alla fama
de' Merituoili grido maggiore, e lode
raddoppiata.

526. Accade à costoro, come oc-
corse à Mitridate Rè di Ponto. Visitaua
questo Priacipe la Galatia, oue vn gran
numero de' Nobili cospiro contro alla
vita di lui. Fù notificata al Dominante
la trama de' ribelli. Dissimulò egli il mi-
satto, e trasferitosi al luogo destinato
da' Congiurati alla fellonia, quìui rim-
prouetogli amaramente della perfidia e
conuintigli pel pallore de' volti della
maluagità ordita, gli sententiò à mor-
te. Per togliere colla celerità del sup-
plitio la importunità alle intercessioni,
assegnò à ciascun reo vn carnefice pro-
prio. Condotti i condannati con fretta,
nella publica piazza furono immédia-
tamente decapitati tutti. eccetto vn tal
Vepolitano, nobilissimo, e ricchissimo
sopra ogni altro. Era questi vestito alla
grande con giubbe e fascie caricate di
gioie. Il Carnefice deputato à Costui,
per non lordare la pretiosità di quegli
abiti col sangue del delinquente, com-
inciò à trargli di dosso le collane e i
gioielli, indi sfiabiata con agio la bot-
toniera di oro maliccio, lo spogliò del-
la prima: clamorò. Alla esteriore
succedette la interiore, più pretiosa
della prima, e assai più vaga sì di fibbie,
come di gemme. Onde quìui pur si
raddoppiò dal Manigoldo la circospet-
tione, per auida delle spoglie. In tan-
to Mitridate ratriepidito nella vendet-
ta, si ricordò della giouentù, della bel-

lezza, dell'indole, e della nobiltà dell'
infelice Vepolitano, ed, esclamaui lo
verso de' Satrapi, disse con tenera una
compassione: O quanto à me rincresce
la morte di quel giouene, il unico di
dori fra qua' in vassalli annouero nell'
imperio! Allora vn de' più saui ripigliò:
è chi sà, che non viua? Talora o le
ruggine delle Mannaie, ò l'insingardag-
gine dell'Esegutore slunga al condan-
nato l'agonia. Se ciò può essere, gridò
il Rè, correte alla piazza, e quando l'in-
felice non sia decapitato, dite à' Solda-
ti, che lo l'aggratino, e che gli donno la
vita. Si corse in diligenza, e trouandosi
il carnefice tuttauia trattenuto dal col-
po, per lo studio della preda, gridaro-
no il viua à chi di momento era per de-
positare la testa sul ceppo. Sicché, oue
ad altri, gli Assassini tolgono la vita, per
leuare la roba; à costui il manigoldo,
per ispolgliarlo, la conseruò. *Itaque, di-
ce Plutarco, cronista del fatto, quæ plu-
ribus exitiis causa solet esse auaritia, Ve-
politano inperatam salutem attulit.* Non
poche volte infastiditi i Potenti del
Mondo della generosità de' Grandi ec-
clesiastici, procurano, che si richiamino,
se sono Ministri, ò che loro si metti la
Chiesa, se preteggono à Diocefi. E per
cio lo e più giustamente, rennano, che
da mali officij di gente peruersa sia loro
arreggiata la fama. Tuttauia, per l'ab-
bondanza de' meriti, passa tempo sì
lungo nello scredicare con casi partico-
lari la veneratione acquistata, che pri-
ma di terminarsi la macchina delle ca-
lunnie, la sinderesi muta allo sdegnato
la sinania in pentimento: onde, chi ri-
culaua ò di vdirgli come Rappresen-
tanti, ò di vbbidirli come Pastori, diuisa
l'incanto, e grida il Viua à chi tramaua
l'esslio. Ah che le gioie sono e sì
vaghe, e tante, che ognun dispera con
alchimia infernale di tramutarle in ve-
tri. La mediocrità è quella, che non
hà scampo: Ladoue alla virtù, quando
è singolare, e l'ira si riconcilia, e si omi-
lia la potenza. Più oltre: Quando si ac-
cordassero nell'annuolare i chiari del
merito, tanto la modestia di chi gli hà,
come la malignità di chi gli odia, que-
sta in non volere i Personaggi famosi in
terra, e quella in voler la remuneratio-
ne nel Cielo: facendo à garazi ottimo
in nascondersi, come l'emolo in seppel-
lirlo,

De di-
inter o-
dium, &
inuid.

T. 110.
10

lirlo; per ogni modo la Virtù non solo comparirà seconda, mà trasmetterà la imitazione delle proprie doti ne' popoli soggetti à sè. Ne' Cantici al quarto si dice, che la Sposa era Orto con due ricinti, l'vno fabbricato dal desiderio, che ella hauea di non comparire, e l'altro accumulato da chi le inuidiaua la comparsa. *Hortus conclusus, Soror mea sponsa. Hortus conclusus, sponsa signatus.* Si posson fingere ostacoli maggiori, per apparire, e per comunicarsi, che due gran muri, serrati da ogni parte? E pure dal Giardino impenettabile, senza apertura veruna, uscì fuori à santificare i Vassalli, non vn Cesto, mà vn intero Pomario di esempio, e vn Orto di bontà, quasi migliori di quello stesso, che gli trasmetteua. E perciò hauendo replicato, *Hortus conclusus*, soggiunse subito: *emissiones tue Paradisus malorum punitorum.* *Habes, & paradysum conclusum, & paradysum emissum*, dice Gualberto. *Ille intus est, hic de illo procedit.* Domando, entro l'anima del Prelato vi è Giardino di consigli euangelici? Se questi fioriscono, compartiranno vna Primavera di esemplarità, per cui si coronerà di pudicitia la Diocesi. In quella guisa che il Sigillo imprime la figura che hà, e lascia, ouunque la incapacità della materia non la ributta: così i Pastori delle anime stampano in ogni cuore non ostiato quante gratie hà loro infuso lo Spirito. *Hortus conclusus: emissiones sua Paradisus. Vtrumque habes, & Paradysum conclusum, & Paradysum emissum.*

Mà quanto hò io indebolita la forza dell'esempio, che come raggio necessariamente deriuà dal Sole del merito! Il Suggello sì che non s'impronta in altro, che in Cera ben molle, riuscendo vano qualunque sforzo egli faccia di comunicarsi o al Marmo, o all'Acciaio. Non così poco può la Virtù, la quale anche ne gli animi indurati dal vizio e ne gli auersarij dell'innocenza à viuà forza s'imprime. Alle prouee. I lussi del palato eran passati tant'oltre in Roma, che ogni Cibo si dispregiaua, senon veniuà di là dal Mondo à la schiena di Camel. Niun Frutto, e niun Fiore in propria stagione si gradiua. Volcano le Rose nel Dicembre, le Viole nell'Agosto, l'Vua nel Marzo, e le Ci-

riegie su'l finire di Nouembre. I Francolini, le Stagne, i Pauroni, se non cantauano con dialetto indiano, si gittauano a' Cani. Intieri eserciti si assoldauano per la pesca della Propontide, e per le caccie di Colchi. Il tutto assai meglio di me espresso Pacato. *Parum se lautos putabant, nisi luxuria veruissent annum, nisi hyberna poculis Rosa innatassent, nisi aestiua in gemmis capaeibus glacie Falerna fregissent.* Horum gula angustus erat nosser Orbis. Nam appositas dades, non sapore, sed sumptu, estimantes illis de muni cibis acquiescebant, quos extremus Oriens, aut positis extra Romanum Chalcus imperium, aut famosa naufragis Maria misissent, quos inuite quodammodo, reluctanteque natura hominum pericula rapuissent: ut taceam infami saepe delecta scriptis in Prouincijs Aucupes, dumtaxque sub signis venatorum cohortes militasse conuinitis. Per ogni modo eccelsa si detestabile, e di tant'anni, spari in pochissimi giorni. Voi crederete, che il rigore delle prammatiche, e la severità delle taglie mettesero freno alla gola. E quando mai la penaltà hà esiliata le pompe? Oltre à che, chi stipendiaua legioni di Cacciatori con tanta larghezza di spese, non si sarebbe ritirato dal lusso pel timore di sborsare à' Cenfori vna limitata imposizione. La metamorfosi seguì in tutte le tauole della Nobiltà Romana, percióche Teodosio Cesare riformò la sua. Vedendo Roma le menfe del Principe, imbandite di fritti ordinarij, e di viuande correnti, si arroslò di ostentare ne' conuitti altri cibi che no- strali. *Tua, Imperator, epula locorum, ac temporum fructibus instruantur.* Hinc certatim in omnes luxuria pudor inoleuit: & quiescentibus legum minis, subijt quandoque priuatum sui penitentia. Sic est enim, sic est, exasperat homines imperata correctio, blandissime iubet exemplum. Si poteuano trouare animi più renitenti alla temperanza di quei Senatori, che spendeano intieri patrimoniij ne' raffreddi di vna Cena? Nondimeno la frugalità di Cesare, senza lami di leggi, senza tuoni di censure, senza fulmini di gastighi, coll'aura sola della moderatione sua estrasse dall'infamia di quel comune naufragio di crapule il Senato, e quanti Consolari abitauano Roma. Dite ora, che la Virtù anche seconda di me-

Paneg.
12. de
Teodo.

To. 10.
91.

titi non opera, mentre che alla parsimonia di vna tauola le Cene tutte di Cirrà si superba, e si mal auuezza, diuennero idce di temperanza. E non faranno colla Mitra in capo ne' suoi sudditi, pe' riuerberidella santità, i Sostituti Apostolicis, cioè che Teodosio coronato di lauro ottenne da tanti Capi del Mondo? Necessita, non che muoue, l'esempio del Prelato, se veramente riluce; conui, se (*quod alibi*) mancasse, non può egli supplirlo con vnu merito imprestato da Ministri.

528. A ciò alluse, come credo, l'Apostolo, quando scrisse a' Corintij. *Nam in Christo Iesù, per Euangelium, ego vos genus.* L'intelligenza del testo rimane oscura, se non si ricorre a' raggi della Scuola, per considerare ciò che sia Generazione spirituale di Anime alla Fede. *Origo & uenit in ueniente in similitudinem naturæ*, così da Filosofi desideruasi la Generazione accennata. Donde è, che il Tarlo non si dice Figliuolo del Legno, perche che diuerso da chi lo produsse, hà l'anima sentitiua, di cui è priua la Pianta. Così pure le Capre di Amerca da nimio son dette Ma'ri de' Belzuar, che formano, ma si bene de' Capretti, che pastoriscono, *in similitudinem naturæ*. Il qual restringimento tanto esattamente si osserua, che nè meno in *Diuini* dello Spirito Santo il Padre è Padre, non procedendo in virtù della spiratione paterna di esso il diuinissimo Spirito, come immagine di lui, ma puramente come Amore notionale e di esso e del Figliuolo. Adunque l'Apostolo, mentre protesta, con frate ecclesiastica di hanere rigenerati i popoli della Grecia à Cristo, colla espressione di tal metafora, comunemente interposta dalle Scritture, quando trattasi di euor conuertiti, volle dire a' Prelati che totalmente disfidassero di migliorare le Prouincie, se non haueuano in se stessi quella perfectione, che richiedeuano da' Sudditi; poiche niun genera parte differente da sè. Se Paolo haueua chiamata la santificatione de' Popoli Scoltura, in luogo di Rigeneratione, in esortale non s' toglieua la speranza a' Primati, auuiliti da souerchia tenebrezza verso Congiunti immeriteuoli, o da durezza viruperata nella custodia del propio, di poter trasfondere nel Clero, e nella Nobiltà staccamento

dal sangue, e dispensamento del patrimonio. Polciache può l'huomo scolpire vn' Angiolo, quanrunque sia egli tanto disfogliante da celesti Spiriti: ma intitolandosi le conuertioni Generationi, non fà limosinieri chi è rapace, nè riempie altridicarità, chi viue voto di amore.

529. Per questo lo stesso Apostolo, dando vna lunga istruzione à Tito, Metropolitano di Candia, di tutte quelle perfectioni, che doueua egli riscotere, come tributi di spirito, da varie conditioni di persone dissimili si è e per età e per esercitij, gli prescriue, che esorti gli huomini alla temperanza, le donne alla modestia, i giouani alla penitenza, e immediatamente soggiunge: vuoi che semi tali germoglino, e che il tuo popolo sia popolo di Dio? Fatti Specchio à tutti di virtù, e renditi viuo esemplare di santità. *In omnibus te ipsum præbe exemplum bonum operum in doctrina, in integritate, in grauitate. Hac loquere, & exhortare & argue cum omni imperio.* O questo è generare primogeniti alla Croce, quando chi gouerna tanto fa, quanto ordina. Principi e Signori miei, rideteui di qualiffia industria pastorale, se bramando sudditi crocifissi al Mondo, Voi per la vanità e per la gloria vi abbracciaste col Mondo. Ricordamoci sempre la diffinitione della rigeneratione: *Origo & uenit in ueniente in similitudinem naturæ*.

Tit. 1.7.

530. Dee questa offeruarsi à rigore si indispensabile, che nè pure Iddio regna eiente dalla offeruanza di essa. Cerca Lattantio Firmiano, à qual fine l'eterno Verbo prendesse carne. Non bastaua che dal Cielo egli scendesse in sembianza d. Dio, e che attorniato di gloria ci elortasse all' acquisto della virtù? Risponde francamente l'Autore, che scesa tale non sarebbe stata, nè praticabile, nè profiteuole. Non praticabile, perche non può l'Occhio umano, nè meno co i conforti dell' Onnipotenza, nè col lume della gloria veder Dio, an che quando già fosse, come sarà ne' Giusti, glorificato e immortale, non che debole e mortale, com' è al presente; non passando proporzione veruna trà l'oggetto spirituale, qual' è Iddio, e la potenza materiale, qual' è la pupilla. Onde, per consequenza, la comparfa del Verbo

1. Cor. 4
15.

Verbo eterno, come Verbo, farebbe riu-
scita inuisibile, e insensibile ad ognuno.
Così parimente senza profitto nostro
farebbe stata la sua venuta, mentre che,
dimorando egli tra noi senza corpo, la
più parte de' precetti, che ci hauesse in-
timati, non haurebbe praticati giam-
mai. Poiche quando egli si farebbe ca-
ricata la Croce, che c'impone, se le
fossero mancate e mani e piedi, per in-
chiodaruisi? In qual modo si farebbe
astenuo da' ristori del butiro e delle
carni, per introdurre nella sua Chiesa
l'astinenza quaresimale, se priuo di vi-
scere non si fosse affamato? E da chi si
crederebbe beato colui, che piange; Rè
chi serue; abbondante chi mendica; e
felice chi spasma: se il Maestro di tali
affiomi, per difetto di potenze e di mem-
bri, non hauesse nè stillara lagrima, nè
sopportata penuria? Io vi dico, scriue
Lattantio, che vn Dio non vmanato può
comandare, ma non può insegnare pa-
cienza. *Nam si ad homines veniat, ut*

Li. 4. de
vera
sap. cap
24
To. 55.
86

*Deus, ut omittam, quod mortales oculi
claritatem maiestatis eius conspiciere, ac
sustinere non possunt; ipse certe Deus vir-
tutem docere non poterit, quia expertus cor-
poris non faciet, que docebit, ac per hoc
doctrina eius perfecta non erit.* Dun-
que se all' Eterno Verbo non farebbe
riuscito sì ageuole di supplire con attri-
buti diuini il mancamento d' esercizio in
ciò, di cui volea diuenire Maestro alla
Chiesa: chi cederà di farsi Legislatore
di giustitia distributua, se nella dis-
spensatione delle prebende condescen-
de al genio proprio, e non rimira il me-
rito altrui? Conuiene ricordarsi, che a'
primi Prelati del Mondo, e in conse-
guenza à tutti Voi, non disse Cristo:

Mar. 16
15

*Euntes in Mundum vniuersum imperate
Euangelium*, il che può farsi da Causa
(come parlano le Scuole) equiuoca: mà
disse: *euntes docete omnes gentes*. Alla
quale istruzione viene annessa la neces-
sità di Cagione vniuoca per ciò fare,
essendo impossibile, che verun'huomo,
insegni ciò che non pratica.

531. Quando ciò sia, più d'vno,
seguendo Caifa, si squarcierà la Clami-
de pastorale; anzi, come già dissero i
Farisei esclusi dal diuortio, *Si isā esse cau-
sa hominis cum uxore, non expedit nube-
re*, così essi, stretti per obligatione
del Grado, alla esemplarità del viuere,

esclameranno sbigottiti: *Si itā est causa
hominis cum Ecclesia, non expedit purpu-
rascere*. E io direi à chi parlasse così.
E perche vi arrolaste nel Clero più su-
blime, e più vicino alla sovrannità
del Senato Apostolico? Per tirarci
auanti, per comparire, e per render
illustre la Casa. Per illustrarui, e per
illustrare la schiatta? Esclamo quan-
to più altamente posso: *Audite Insulae,
& attendite, populi, de longē*. La Pre-
latura cristiana, che è custode, e tutri-
ce dell'Euangelio, da cui non ispira al-
tro, che vmità, che ritiratezza, che Cro-
ce, che abbandono di sangue e carne,
si consacra all'Altare, per iagrandire se
stessa, e per sublimare la Stirpe. Quà
Stoici, che eruate tra' Gentili le om-
bre de' Prelati cattolici, quà, dico, à
mostrarci le bolle de' vostri Ministerij.
Il priuo giuramento, che costoro da-
uano alla Republica Romana, era di
uscire in publico, non per comparire,
ò per segnalarci, mà solamente per mi-
gliorare se stessi, affinché pieni di Filo-
sofia, rendessero il Genere vmano su-
periore à gli accidenti della Fortuna.

Si non ambitionis causa hoc exerceant. Seneca
Ep. 51.
*Si modò hoc propositum in turbam prodant,
ut meliores fiant, faciantque melio-
res.* E mentre Seneca assicura il Mon-
do, che da' suoi Sauij non si veste
il pallio, se non per ispogliarsi di passio-
ni, e per riuellare i popoli di conuenien-
ze: si dirà, che nella Chiesa di Cristo
Crocifisso si aspira da gli Ecclesiastici
alla Mitra, simbolo della corona di spi-
ne del Redentore, per incoronarsi di
gloria, e per tramutare alla famiglia
il Cimiero in Corona? Non si vreb-
bono proposizioni sì storte, quando a'
Prelati proposti, come si concede vn'in-
tiero mese, per complimentare con visi-
te, e per licentiarci dalla Corte, si pre-
scriuesse vna quarantena, per ripurgar-
si nel Sina di qualche Chiofstro religio-
so dalle massime secolari, e per trasfor-
marsi pienamente in Apostoli di Giesù
Cristo.

532. E come può farsi da huomi-
ni impastati di fango mutatione sì glo-
riosa? Dirò io a' nuouj Prelati, ciò che
disse Grisologo, Arcivescouo di Rauenna,
a' Cristiani Neofiti. Fà egli la stessa
obbiectione, e in tal guisa la scioglie.

*Quemadmodum non nati taliter, tales po-
terunt*

Es. 49.
1.

Seneca
Ep. 51.
To. 29.
187.

Matt. 19
20

Ser. 116

To. 36.

168.

terum inueniri? Non manendo, quod nati sunt, sed, quod renati sunt, permanendo. Fueris necessitas, quod de terra concreti coelestia aspirare nequimus; quod de concupiscentia nati, concupiscentiam non ualuimus euitare. Che vn Signore, nell' ufcire di sua Casa, si auuij à Roma con qualche sete di auanzamenti, è ueleno di temporalità, fucciato col latte. Ma che ammesso a' Magisterij Apostolici della Chiesa, Jospiti Pastoral, non per esser Custode dell' Ouile, mà per diuenire Lupo delle Mandre, non cercando altro, nè altro prefiggendosi, fuorchè la rapina del grasso, e la proprietà delle lane, sodisfatto di esser primo nel ruolo de' riuenti, benchè sia ultimo nel catalogo de' meriteuoli: ò questa è indecenza insoffribile, e non solo da non permettersi da niun di voi, per non preuaricare contra l'Euangelio, mà nè pure da ridirsi da me, per non iscandalizzare la Cristianità, se presupponessi poter entrare in cuore consacrato fame d' inreresse e sete di gloria. Per tanto conchiudo il discorso con Pietro Grisologo, e dico: *Discuriatur à sensibus caligosa pompa secularis; abijciatur à men-*

Ibid.

tibus mundanae cupiditatis illuso, ita, sanctitas anima custodiat & corporis, et, non magnitudine, sed actu, Imago Creatoris nostri portetur, & clarescat in nobis. E pure dimandando Pietro Grisologo a' nuoui Cristiani la piena imitazione di Cristo, con diuenire uue immagini del Saluatore: io mi contento di sì poco, che non altro chieggo a' Grandi Ecclesiastici, auanzati in anni e in onori, se non che riluca in essi la immagine di Tommaso. Vorrei, che, come questo Apostolo nel Cenacolo di Sion assistette à Cristo, e l'adorò con tanta fede, esclamando; *Dominus meus & Deus meus*; così appunto essi nelle Cappelle Vaticane, e nelle Messe Pontificie interuenissero a' diuini Vfcij e a' diuinissimi Sacrificij con tal luce di religione e di pietà, che fossero à quanti quà concorrono, vera Idea di modestia, e Prototipi perfettissimi di santità. Di tal materia poche parole nella seconda parte, per solennizzare diuinaamente le vicine glorie del Presenio, e per rinouare i fetuori della Chiesa primitiua ne' Sacrificij del nouo Anno: e respiriamo.

SECONDA PARTE.

533.



Ernottauua Anassagora, anche nel Verno, o nelle pubbliche piazze, ò nell' aperte campagne. Compassionello vn tal Greco, e lo richiese, a qual fine tollerasse freddi sì eccessiui ogni notte alquanto serena. *Respondit*, dice Filone, *ut Caeli fruar aspectu*. Sono, disse Anassagora, le Stelle sì belle, e sì misteriosi i Pianeti, che, per goderne, i geli mi sembrano fiori, e le brine mi riescono piume. Chi viaggia, vede infinita di Popoli passar Alpi, e tragittare Danubij, e con la sofferenza di disagi insoffribili entrare in Italia. Se loro dimandate: doue con patimenti sì grandi, e con pellegrinaggi sì stentati, sin dall' ultima Tile e Rispondono, à Roma: oue giunti, riuerti che hauremo i sacri limini, vedremo nel Vaticano assistere all'Altare di Cristo i primi Principi della Cristianità

L. quod
mundus
sit incor-
rupt.

To. 108.
163.

e il supremo Capo di essa. Col godimento di spettacolo tanto sopraumano faranno rraboccantemente sodisfatti i dispendij e compensate le pene che sopportiamo, rifarti i pericoli e consolarsi gli esilij che tolleriamo, per giungerui. Onde, arriuari alla santa Città, non ricusano di passare, purchè penetrino nel Santuario, trà le alabarde delle Guardie, e tra bastoni de' Custodi, stimandosi fauoriti, se anche insanguinati da percosse veggono correggiato e seruito l'Agnello di Dio dalle vostre Porpore.

534. Oh così potessi spiegare io le mutationi, che seguono all'aspetto della Religione vostra! Conglietturate lo da ciò che seguìua nelle Cappelle Episcopali d' Ippona. Non solo quiui s' intencrua ogni Catolico, considerando la compunione del Clero, mà il Donatista al diuino errore de' sagri Mitreij

L. 1. de
Ciu. Dei
c. 18.
To. 37.
17

Nerij detestaua la perfidia, e il Pelagia-
no imploraua la gratia. *Constituunt ad
Ecclesias casta celebratae, ubi audiant,
quam bene hic ad tempus viuere debeant,
ut possint hanc vitam, beate semperque vi-
uere mercantur. Quid est? veniunt quidam
irrisores omnis eorum petulantia, aut re-
pentina mutatione depauperunt, aut timore,
vel pudore comprimitur.*

535. Alle generalità, che nell'Africa descrive santo Agostino, fa
contrapunto Santo Ambrosio con la
singolarità di vn successo, degno di
eterna memoria; accaduto in sua pre-
senza. Celebraua il santo Vescouo nel-
la Basilica maggiore della Città di Mi-
lano ogni giorno i diuini Vistiti con
gran frequenza di gente. Si stimò offe-
sa la Imperatrice eretica da esercizio
si diuoto, e si publico; scelse per
ciò dalle guardie sue due Compagnie
d'huomini d'arme, spietati di natura, e
Idolatri di setta. Inuiogli alla Chiesa,
con ordine che trucidassero quanti o
sacrificauano col Prelato, o assisteuano
al sacrificio. Giunta la Soldatesca alle
porte della Chiesa, con vtri violenti
le sforzò; indi entrati i barbari con
furia fino a' limini del Santuario, già
calauano le lance, per inuestire chi can-
taua. Mà che in vedre il silenzio del-
le turbe; in vdiare la melodia de' Cher-
rici; in considerare l'ordine de' Ministri
in rislettere alla maestà di Ambrosio,
che celebrava; in attrarre la celeste
fiagranza de' timiami, che ardeuano;
in ammirare i raggi di predestinatione,
che riluceuano in fronte a' supplicanti,
talmente si commossero, che, deposti
morioni, buttate le aste, e suestito l'ar-
macollo, disarmati e lagrimosi chiesero
ad alta voce il Battesimo. Fù tale il lu-
me, e tanto il seruore, onde arsero; che,
dopo breuissimo catechismo, lauati
nel santo fonte comparucro prima
Neofiti, che Catecumeni. Vero è, che
il giubilo ne' Fedeli si annuolò assai
presto: poichè la Squadra, appena ri-
ceuto il Carattere di Cristo, con più
furia di prima rimise la spada al fianco,
impugnò l'alabarda con la mano, e co-
perse il capo con gli elmi, si che stimò
ognuno, che, per abusare de' Sagra-
menti, hauessero i feroci schernitori im-
merse le teste nella sorgente dell'Euan-
gelio. Quando, prese le porte della

Basilica, giurarono tutti di difendere la
Cattedrale da chiunque tentasse d'in-
uaderla, non riconoscendo l'Augusta,
per nulla, e minacciando, quando ella
non rispettasce il Santuario, di assedia-
la nel Palazzo. Vdiamo il Santo. *Venerunt cum armis, & circumfusi occupauerunt Basilicam. Hoc nos signari tua asti-
tudinis, dolebamus. Venerunt gentes, sed
verè in hereditatem suam venerunt. Qui enim gentes venerunt, facti sunt
Christiani. Qui ad inuadendam heredi-
tatem venerunt, facti sunt cobaredes Dei.
Defensores habeo, quos hostes putabam: sc-
cios teneo, quos aduersarios existimabam.
Completum est illud, quod de Domino Iesu
David Propeta cecinit: quia factus est in
pace locus eius: & confregit cornua arcuum,
scutum, gladium, & bellum. - Se ciò potè
con gente barbara, stipendiata, sangui-
naria, e pagana, il riuerberò di vna Mi-
tra Episcopale, e vn Clero di Semplici
Sacerdoti; che farà vn Senato Apostoli-
co di Porporati, e vna Congregatione
di Mitrati, e di Prelati la più venerata,
e la più numerosa, di quante il Mondo
ne rispetti? Qual Atco è veduta di con-
fesso si venerabile non volterà al Cielo
le pupille, e mirando voi, non giurcrà,
che Iddio regna? Credcremo noi, che
più possa la plebe Ambrosiana, che non
può la sacra raunanza de' primi Principi
del Cristianesimo? Che dico Principi?
Semidei vi chiama Grisostomo, e serue,
che Dei vi disse Iddio. *In conspectu An-
gelorum psallam tibi. Legge il Santo, co-
ram Deo modulabor tibi, e aggiunge su-
bito; Solet Scriptura Sacerdotem vocare
Deum. Illudque oportet intelligere: cum
Sacerdotibus, ipsi praesentibus, canam
tibi. E à chi non potrà di assistere à Dio
quasi frà molti Dei: mentre che ammi-
rerà nelle Persone vostre quella taciturnità
religiosa, quella immobilità da
Grandi, quella insonnata sacerdotale,
quel fasto santo, quell'occhio, che, fiso
o nell'Altare o nel Cielo, non degna nè
pure di rimirare si gran turba di nobil-
tà, che attonita vi circonda? L'atten-
tione finalmente e le lagrime di chi sa-
crifica, la immagine della diuinità in
chi benedice, lo stupore in quanti inter-
uengono non basta à tramutare le pie-
tre de' Monri in figliuoli di Abramo, e à
fare di scismatici confederati, e di ereti-
ci penitenti? Dio immortale! Le Que-
cie-**

Ep. 33.
ad foro.
ten.

Tq. 40.
71

S. Chryf
in Psal.
137

To. 31.
182

Ep. 41.
To. 39.
179.

cie nelle selue più segrete, e le ombre stesse de gli Elci trasfondono vna non sò qual veneratione, e stima di Diuinità, in chi penetra l'opaco del bosco, e la quiete della foresta. *Illa praeeritas silua*, dice Seneca, & *secretum loci*, & *admiratio umbrae in aperto tam densa*, & *atque continua*, *fidem tibi Numinis facit*.

536. Tommaso, chi ti hauesse, riguardato genuflesso a' piedi di Cristo nel diuino silentio di quel Confesso Apostolico adorare il tuo Dio, ripigliare dal sangue del suo costato il candore della tua fede, e col contatto delle piaghe cancellare le cicatrici del dubbio, esclamerrebbe, per violenza di compunzione, con voce più alta della tua, adorando Cristo: *Dominus meus*, & *Deus meus*. Tanto fece l'Apostolo, e tanto di sicuro faranno sempre i primi Principi della Chiesa, a' quali con ogni più profonda riverenza ricordo, che nulla più curi-

no, che di santificare colla religione de' loro portamenti le solennità della santa Cappella. Le Giunte di Stato qui finiscono: la Raunanza pe' Riti non s' intima, oue ogni Beato è Santo: la sopraintendenza a' Regolari, e a' Vescoui in Cielo non entra la Fabbrica si trattiene tra' sassi, e non passa alle Stelle. La Consulta, il Buon gouerno, il santo Offitio, la Immunità, i Concistori sono Tribunali della vita presente. L'assistenza sola a' diuini Vistij, e l'adorazione dell'Agnello, dureranno anche nella vita futura, e saranno l'ultimo impiego della primaria Prelatura. Per tanto lo studio vostro maggiore consista in fare, degnamente quella funzione nella vita presente, in cui vnicamente vi eserciterete per la eternità della ventura. Così dice Gilliberto, e così sigillo io l'odierno discorso, e questo quarto Auuenuto: *Summus vobis hic negotium sit, quod ibi solum eris*.

Ser. 25.
in can.
To 119.
113.



I N R O M A,
Ad istanza di Giouanni Casoni Libraro.

Per Francesco Moneta. M. DC. LIX.

Con licenza de' Superiori.

Errata Corrige .

L'Emendatione de' Verbi e de' Nomi sfigurati nella Stampa dalla inconsideratione di chi fù poco attento all' Originale , si rimette alla riflessione del Lettore e alla impressione dell'Opera. Percioche se in questa trenta e più volte trouansi scritte, Squame , Zeffiri , Baci , Altrettanto, Vemenza , Sempremai, Giammai , Ritirati , Zibellini , Forfici , Tanaglie , Subito , Disinteressato , Sepranaturale , Sententrione , e Appenini : oue in vno ò due luoghi s'incontrano queste e somiglianti Voci differentemente impresse , dalla forma offeruata in tutto il Volume , e la Prudenza di chi legge può facilmente conghietturare d' onde deriui lo storpiamento , e può emendarlo con la comparatione della Mente e con l' offeruatione della Vista . Lo stesso si dice dell' A abbandonata dall' apostrofo , e sopraffatta dall' accento ; il che , quando è abbaglio dell' Impressore , chiaramente apparisce dal senso de' periodi , e dal nome soggiunto . Si arrecherebbe poi l'Autore , se facesse scusa , oue l' inauuertenza dello Stampatore hà posto Cattoloci per Cattolici , Cronoca per Cronaca , Soggiacce per Soggiace , Seuitori per Seruitori , essendo l'errore troppo manifesto . Il che serua à varie Iconciature non dissimili all' esposte . Con tal' auuiso si traschia la Nota de' Vocabili alterati , sempre poco vtile , perche quasi mai non veduta da chi legge .

P R E D I C H E
D E T T E N E L
P A L A Z Z O A P O S T O L I C O
S . O T T O
A L E S S A N D R O V I I .
P O N T E F I C E M A S S I M O .
P A R T E S E C O N D A .



P R E D I C A

X X X I X.

Nel giorno di Santo Andrea Apostolo.

Venite post me, faciam vos fieri Piscatores hominum.

Matth. 4.

537.



Il solo nome di Prelatura, come meritamente riempie di veneratione chi non l'hà verso chiunque la gode, così, à parer mio, senza ragione empie di sgonimento chi ad essa aspira, e di sollecitudine chi ne tiene il possesso. Stima la più parte de' promossi, che, per sostenere vn posto niente inferiore all'angelico, e pari del tutto all'apostolico, bisogni sì gran concorso di qualità cospicue, che quasi siano impraticabili ad huomo mortale e impallato di lango. Credono similmente che, per non illuire la carica, sia necessaria tal sontuosità d'apparati, e tal magnificenza di trattamento, che appena sia comportabile a' Potenti del Mondo. Tanto che arriua il volgo à non riuertre per gran Prelato chi, per così dire, in qualche modo nell'addobbo, o della sua casa, o della sua persona, non esprime le pompe d'Assuero, le glorie di Salomone, e le profusioni di Acab. Vogliono finalmente, che ognun di essi raccolga entro la sua mente i profondi di Pitagora, le idee di Platone, le riflessioni di Senoiente, i caulli di Socrate, e le sottigliezze d'Aristotile. Quando ciò fosse, la Prelatura sarebbe giogo sì pesante, che potremmo dir di lei ciò che Pietro disse della Circoncisione: *Ac. 15. Ingum super ceruices discipulorum, quod neque Patres nostri, neque nos portare potuimus.* Viua Iddio, che oggi dal battello di Andrea affonderemo ne' profondi del mare di Tiberiade vn peso sì fallò, sì pregiudiziale, e che tanti ne ritirerebbe dal seruitio della Chiesa, e merita-

mente intimorirebbe quanti la serouano. Eccoui consecrati due Apostoli, cioè à dire, i due primi Prelati della Chiesa, a' quali Cristo non altro prescrisse, fuorchè sete inestinguibile di Popoli da conquistarsi all'Euangelio, e fonda imitatione di sè. *Venite post me, faciam vos fieri piscatores hominum.* Alla consideratione delle quali voci, dee à qualsisia allargarsi il cuore, e può ciascuno pretendere il principato tra' Prelati, mentre riesce sì facile, inuogliarsi del ben de' prossimi, ed infiammarsi nell'amore di Cristo. Poiche, come farebbe difficilissima la vita Ecclesiastica, quando, per lo mantenimento di essa, bisognassero à voi ò i tesori di Lidia, ò la letteratura d'Atene: così facilissima dee stimarsi, se, consistendo il decoro di essa nel culto interiore dell'animo, basta vn sospiro per conseguirla: *Optauit, & datus est mihi sensus: & inuocanti, & venit in me spiritus sapientia.* Tanto accadde ad Andrea sì gran Prelato della Cristianità, à cui mancando ogni speciosità di pompe, e ogni profondità d'intelligenza, perche sempre aspirò alla conuersione de' Popoli, alla salute delle genti, alla propagazione dell'Euangelio, morì Priuato del Mondo Cristiano, e, dopo i due Principi del Senato Apostolico, meritò di hauere nel Catalogo de' primarij Personaggi della Chiesa il luogo superiore à tutti. Vediamo per tanto breuemente, quanto poco si ricerchi per segnalarsi nella Chiesa, e per riuertre in essa Gran Prelato, di ciò che il volgo vi vuole, e che stolidamente vi ammira chi non intende apostolico, considerando, come ne bisogni la sontuosità per renderuivenerabile, e come basterà la pietà, anche sprouedura di sottigliezze, per soprapporci à quei Dominanti, sotto i cui piedi stanno le Monarchie.

Sap. 7. 2

A 2 538 Non

538. Non ci è lingua sì satirica, nè bocca sì area, che non confessi essere in beneficio della Chiesa questo nostro il secolo di oro, per la moltitudine ch'ella gode di gran Prelati. Tutto è penetrare, per quali dori essi sian tali, e per qual ragione godano l'applauso d' Eroi, e la venerazione di Grandi. Domando per ciò io: questi sì nueriti Primari quante scritture han comentate? quanti canoni hanno' c'iositi? à quanti Sinodi han preseduto? quanti Cleri hanno istruiti? quanti abusi han tolti? quante ore del giorno conuersano, per la contemplanone, nel Cielo? finalmente consistendo la Prelatura, come oggi c'intuona l'Euangelio, nella pesca delle anime, quante Città hann' essi riformate? quante Prouincie han santificate? quanti Regni han conuertiti? e con Andrea, doue, quando, e con qual tuono hanno sgridata la temerità de' Proconsoli, ostentando da vna mano l'altare, in cui ogni giorno all' eterno Padre sacrificino l'eterno Figliuolo, e dall'altra la Croce, sù la quale sient pronti di spasmare, e di morirui per Cristo?

Luc. 1.
15.

539. Io non sò, che nella Chiesa sia stato Prelato maggiore di Giouanni Battista, à cui l'Euangelio stesso diede titolo di Grande: *Eris magnus coram Domino*. Mentirebbe, dice Santo Ambrosio, l'Arcangelo Gabriele colla promulgatione di titolo sì ruerito, quando la grandezza Ecclesiastica d'altronde dipendesse, che dalla interna cultura dell'animo. Giouanni grande? F quali furono i palazzi di cedro o di auorio che egli abitò? quale la famiglia che arrolò quali i giardini, e quali le ville ch'elese? Quanti Castelli soggettò egli alla Sinagoga? quanti fondi accrebbe al Santuario? di quanta suppellettile riempì ò le sue stanze, ò gli Altari del Tempio? Se per vn giorno intero stendellimo sì fatte dimande, non troueremmo mai, come dir Grande Giouanni, per vn solo capo de' titoli accennati. Mancarono à lui tutte le prerogatiue sin' ora descritte; e non per altro l' à Grande, se non perche vesti cilicio, mangiò erbe, beue acqua, risonnò Popoli, sbigottì Farisei, imbrigliò Centurioni, sgridò Tiranni, ricusò glorie, pubblicò e adorò Cristo, rifiutò i laupri di Erode, e fulminò gli scandali della vita di lui, in-

coronata dalla potenza, e in eternata dalla lasciuia. *Erat itaque Ioannes Magnus, non virtute corporis, sed animi magnitudine. Denique non sine, alicuius propagauit imperij, non triumphos aliquos bellici certaminis adoris praoptauit, sed, quod est amplius, in deserto praedicans delicias huiusmodi, corporisque lasciuia magna animi virtute depreffit. Paruulus ergo in saeculo, magnus in spiritu.* Può dirsi cosa più chiara la confirmatione della mia proposta, per conuincere, che la grandezza Ecclesiastica non in altro consiste, saluo che nella santità del cuore e nella conquista delle anime? E non è questa tutta la grandezza del Battista, l'hauer hauuto egli lo spirito di Dio su'l capo, e i popoli della Giudea a' piedi? *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex utero matris suae: & multos filiorum Israel conuertet ad Dominum Deum ipsorum.*

S. Amb.
in 1.
Luc.
To. 43.
28.

Luc. 1.
15.

540. Si dirà: oh, Giouanni fu Anacoreta, e non Prelato; Romito, e non Ecclesiastico. Anacoreta Giouanni, se battezzò nelle correnti del Giordano vn milione di teste? se spopolò le Città della Samaria e della Giudea, & hebbe riuente a' suoi discorsi quasi tutta la Palestina? Anacoreta, se fu legislatore delle soldatesche, direttore de' gi Scribi, oracolo de' Sacerdoti? Eremita, se praticò le Corti, se ripose i Principi, se alla Sinagoga annunciò la venuta del Messia? Pure, sia stato Giouanni solitario, e non Prelato: chi negherà Prelato della Chiesa Pietro Apostolo, che ne fu capo? Questi non visse come Giouanni Battista? Chi negherà Prelato della Chiesa Andrea, da Cristo stesso consecrato secondo Vescouo della sua Chiesa? Visse per auuentura egli con rito differente da quello di Giouanni? Or vdi re l'istruzione, che a' Vescoui dell'Asia e della Macedonia diede in iscritto Paolo Apostolo, colle parole registrate nella seconda sua lettera a' Cristiani di Corinto. *Exhibeamus nosmetipsos sicut Dei ministros in multa patientia, in tribulationibus, in necessitatibus, in angustiis, in plagis, in carceribus, in seditionibus, in laboribus, in vigiliis, in ieiuniis, in castitate, in scientia, in longanimitate, in suauitate, in Spiritu Sancto, in charitate non ficta, in verbo veritatis, in virtute Dei.* Doue giammai in alcuna delle formole apostoliche si ritroua senore di apparenze? doue Paolo a' primari Ministri

2. Cor.
6.4.

nistri delle Chiese prescrisse ò sfoggi di addobbo, ò tighi di politica? Tutto è spirito, tutto è Spirito Santo, tutto è divinità, comunicata a' Prelati, per fargli cospicui nel ministero. E a dirla colla sincerità che richiede materia si graue, così bisogna che si distinguà la grandezza Ecclesiastica, se vogliamo descriuere vn Presidente di Diocesi, e non vn Senatore di Repubblica; vn seguace di Cristo, e non vn Satrapa di Ciro; vn Apostolo, e non vn Console; vn' Andrea banditore dell'Euangelio, e non vn Dario scribondo di regni. Se dispregiamo ò le azioni di Giouanni, ò le definitioni di Paolo, ò gli esempi di Andrea, ò i dettami di Pietro, descriueremo ed esporremo alla Cristianità, in luogo di vn Gran Prelato, vn Gran Visir. Nò nò, alla grandezza Ecclesiastica fa base la santità de' costumi, e non la superfluità de' lussi, la sincerità della dottrina diuina, e non la doppiezza dell'vmana prudenza.

541. A ciò forse alluse non solo l'Apostolo, descriuendo le qualità del Velcouo nelle sue lettere, mà Moise vestendo il Sommo Sacerdote nel capo vigesimo nono dell'Esodo. Ordinò egli per comandamento di Dio, che il lembo della veste pontificale di Aron si fregiasse con campane, e con melagrane di oro. *Timinabula de auro purissimo, que posuerunt inter melagranas in extrema parte tunica per gyrum: timinabulum autem aureum. & malum punicum, quibus ornatus incedebat Pontifex, quando ministerio sumebatur.* Hò pensato più volte trà me, perche non si ornasse la clamide Pontificia con rose di oro, fiore che si al viuo esprime la preminenza del comando? O le alla fragilità de' fiori si douea sostituire la tecondità de' truturi, hò stupiro di non vedere frapposti alle campane dattili di oro massiccio, i quali, nascendo dalla palma, rappresentano vittorie, ed esprimono signorie. Il mistetio, se non m'inganno, consiste nelle qualità, che la melagrana ha totalmente contrarie alle doti del dattilo. L'ottimo di questo frutto consiste nell'esterno, nascondendo sotto la soauità della polpa vn'osso, non solamente ruuido e duro, mà incapace d'ingaglio: al contrario la melagrana, benchè habbia il cremesino nel fiore, e il diadema sul capo, nasconde nondimeno l'ama-

bilità, e cuopre con corteccia la pretiosità de' suoi grani. Anzi che non è possibile, che si assaggi, e che si gusti il sapore di frutto sì nobile, se non si butta lo scarlatto del fiore, e se non si spezza la corona della sommità. Ecco il simbolo della vita Ecclesiastica. Hà ella prerogatiue di abiti anche porporati, hà troni più eleuati de' leggi ducati, hà regni superiori a' diademi reali: non però consiste la perfezione di essa negli stupori esterni di tante glorie, mà si bene nella sodezza della virtù interiore: *In longanimitate, in fuitate, in Spiritu Sancto.*

542. Tanto interiore bisogna che sia l'essenza della vita Ecclesiastica, che nè men basta la perfezione naturale o morale. A questo proposito fù prudentissimo il concorso, che Santo Agostino pubblicò, per dare il pàlo della sounità Pastorale. Si accolse l'Epicureo, e interrogato, come viuesse: rispose, consistere lo studio suo in procacciarsi tal sorte di vita, à cui non mancasse diletto veruno. *Dicebat Epicureus, mihi, frui carne mea, bonum est.* Fù subito ributtato costui dall'altare, e rilegato nella stalla, à viuere con gli armenti. Succedette all'Epicureo lo Stoico, il quale, detestare le bassezze del senso, fermò la sua felicità nell'osservanza della giustitia naturale, e ne discorse approuati dalla ragione. *Dicebat Stoicus, mihi, frui mea mente, bonum est.* Scacciòli questo pure dal Santo oltra i sacri limini del Santuario, e continollo à vaneggiare co' Filosofi o ne' giardini di Platone, ò ne' portici di Zenone. Dietro à costoro esclamò vn seguace di Dauid, e disse: *Mibi autem adherere Deo, bonum est.* A questo subitamente Santo Agostino spalancò il Sancta Sanctorum, e lo fé comparire nelle prime sedie del Senato Apostolico, e dichiarollo Grande della Chiesa. E perche tuttauia lo Stoico non disperaua l'ingresso, il Santo con amarezza di rimprovero lo licentiò dalla Chiesa, e l'apparò per sempre dal Clero. *Quid tibi prodest, quia non eris Epicureus, & eris Stoicus? siue Epicureus eris, siue Stoicus, inter filios Dei non eris. Non qui secundum carnem suam viuunt, non qui secundum spiritum suum viuunt, sed quos quos spiritus Dei aguntur, hi filij sunt Dei.*

543. Più oltre. Non solamente sono cassati dal ruolo Ecclesiastico colo-

Ser. 13.
de verb
Apost.
To. 26.
123.

Ps. 72.
28.

Matth.
7. 22.

ro, che seguono i puri dettami della natura, ancorche regolata: mà trà i repudiati da Cristo vi saran molti, che con zelo non inferiore all' apostolico hauranno in più occasioni difese le ragioni della Chiesa, interpretate scrittture, e liberata la Cristianità dalla tirannia e del peccato, e di Satana. *Multi dicent mihi in illa die: Domine, nonne in nomine tuo prophetauimus, & in nomine tuo demonia eiecimus, & in nomine tuo virtutes multas secimus? Et tunc confitebor illis: quia numquam noui vos: discedite a me qui operamini iniquitatem.* Il quale affronto di ripulsa eterna, non per altro riceueranno quegli zelanti sfortunati, se non perche, sodisfatti dell'apparente giurisdittione, non procurarono di fabbricarsi nel cuore vn viuo tempio al vero spirito della Religione professata. La quale osservazione fù registrata dall'Autore dell'opera imperfetta ne' dottri comentarij, ch'egli scrisse sopra l'Euangelio di San Matteo, così dicendo: *Domine, nonne in nomine tuo prophetauimus? Considera, quia in nomine dicunt, non in spiritu: quia in nomine Christi multi ambulant, qui non habent spiritum Christi. Ideo non ex nomine Christi cognoscendi sunt Christiani, sed de Spiritu Christi. Ergo prophetaui in nomine Christi, in spiritu autem, Diaboli.* Non basta ostentare difesa di sacri canoni, nè basta scaricare folgori di giusta vendetta contro à gli usurpatori d' de' beni, d' delle ragioni della Chiesa: tutto è vedere, se ciò si pratica per gelosia di comandò, o pure per cura di giustitia. Poiche si come la severità non può non adorarsi, se deriuaua, o da osservanza di Canoni, o da orrore à transgressioni; così quando ella fosse vendetta, e non carrezza, sdegno, e non rigore, tenacità di puntigli, e non necessità di gastighi, la Immunità Ecclesiastica degenererebbe in mostruosità di picche, che cagionerebbono ne' Potenti non amore di Cristo, mà odio implacabile contra il reggimento Sacerdotale.

Hom.
19. in
Matth.

To. 18.
100.

144. E quanto è facile, Prelati e Signori miei, trasformare vn tribunale di spirito in vna scena di fasto! Tutti fanno il monitorio dall' Apostolo San Pietro, intimaro personalmente à Simon mago: ma forse non tutti arriuanò à penetrare la magagna di quel mistiario. Io coniesco d'essere stato longamente trà gli ac-

cieccati in tal materia, peroche meno di tutti riconosceua la malauagità del falso censurato. Appena vdisti da Simone la predica di Filippo Diacono, che incontanente egli si arrese al lume della fede, e, chinando il capo alla Trinità, accettò nel nome di essa il battesimo, e si arrolò tra' fedeli. Profegul costui i primi feruori della conuersione, con aderire in tutto e per tutto al santo Leuita, rispettando con ossequio di venerazione i dogmi, e osservando con riuerenza di marauiglia i prodigij di lui. Soprauennero in tanto nella Città Pietro e Giouanni, i quali, tutte le volte che stendeano le mani sopra i nouelli Cristiani, gli riempiano di Spirito Santo. Innamorato Simone di tal prodigio, offerì a' Santi Apostoli gran parte del patrimonio, purchè l'abilitassero a chiamare dal cielo in terra lo Spirito di Dio sopra quei Popoli, ch'egli col catechismo disponesse all'Euangelio. *Date, & mihi hanc potestatem, ut, cuiusque impo- suero manus, accipiat Spiritum Sanctum.* Non si tosto l'infelice porse la disauuenturata supplica, che l'Apostolo gliela stracciò in iaccia, e colla spada di fuoco in mano l'escluse in sempiterno da tutte le Chiese di Cristo. Io adoro la censura di Pietro: mà protesto di non hauere per gran tempo toccato il fondo del delitto, si feueramente punito. E dunque si gran fallo inuogliarsi di soprafare i Popoli conueriti con infocate piene di spirito diuino? Tanto più, che, per far ciò, non ispremeua Simone collette e decime dalle nazioni conuerite: anzi con generosità, a prima vista, degna di lode, spogliauasi del suo, e sagrificaua al ben publico gli interessi priuati. Perche dunque punirlo? perche sinembrarlo da' Fedeli? perche dichiararlo apostata dell' Euangelio, e profanatore de' Sacramenti? Sapete perche? Percioche desiderò l'autorità de' gli Apostoli senza desiderare lo Spirito dell' Apostolato. Voleua costui con quella diffusione di Spirito Santo guadagnarsi la stima, e procacciarsi l'ammirazione de' Popoli, con essere mostrato a dito da essi per huomo superiore à gli altri, e nella podestà spirituale d' successore, d' collega de' primi Prelati dell' Euangelio. Ed auuertite, che lo Stregone non pretese di esser ammessò all' Apostolato, cioè à dire, alla prima Prelatura della Chiesa, per

Ad. 8.
19.

per negare la mano à chiunque non hà coronara la testa; per fabbricarli Palazzi, e ville; per immortalare il nome; per nobilitare il casato; per vscire di casa con corteggio, che in numero ingelosissè Coorti, ed in qualità ecclissasse Magistrati: desiderò la eleuatione del posto, e la partecipazione del dono, per arricchire di Spirito Santo Samaria. *Vt cuiusque impoſuerit manus, accipiat Spiritum Sanctum.* Aggiungeti, la Simonia in quei tempi, nè così proibira con pene come al presente; nè così efecrara da scritti come ora. E nondimeno Simone, perche non cercò puramente Dio nella Prelatura, mà la ostentatione di sè, fù nello stesso istante della proposta fulminaro da Pietro. Formò à costui il processo cò due soli periodi Santo Agostino, dal quale hò imparato lo scioglimento del dubbio: *Cum hoc videret Simon Magus, voluit talia facere, non talis esse. Vnde in Christianis potentiam magis amauerat, quàm iustitiam.* Inorridisco all'impenetrabile rigore di tal sentenza, e argomento in tal guisa. Chi desidera nella Santa Chiesa di hauere giurisdictione Apostolica, senza disporſi allo spirito di Apostolo, in pena di sì fatta ostentatione d'autorità, ancorche accumuni al tesoro di Pietro i tesori del patrimonio, e faccia di essi donataria la santa Sede, e quantunque si prefigga di operare tra' fedeli di Cristo la sola sanificazione de' cuori, demerira il nome di fedele, e merira l'obbrobrio di apostata: Che sarebbe di vn Ecclesiastico, se ambisse la Prelatura, non per distribuire il proprio, come falsi da' veri ed apostolici Ecclesiastici anche a' di nostri, mà per appropriarsi l'altrui non per arricchire Cristo, con inuestirlo de' suoi fondi, mà per ingrassarsi co' beni della Chiesa, succiando ad essa, non solamente il latte, mà il sangue dalle mammelle: e ciò faceſse à fine, non di riempire le Provincie di Spirito Santo, mà per empire sè medesimo di fasto, e di titoli? Condotto va tale in faccia al Collegio Apostolico, non vdirebbe dirſi: *Voluit talia facere, non talis esse?*

§45. Nè dite, Simon Mago fù vno, il quale, se cominciò in Samaria l'atto tragico della sua proteruità, la terminò in Roma, à preghiere di Pietro, precipitato dall'aria. Perciochè io remo, e meco alla più teme Gregorio Papa, il quale

grauemente proceſta, che non sà come appartare dal reato dell' Incantatore, quei che si auuicinassero à' sacri Magistrati, non per giouare alle anime, mà per ostentarsi à' Popoli, non per moltiplicare nelle Metropoli Carecumeni conuertiti, mà per accrescere à se stessi entrate e comaudi. Così scrisſe il Gran Pontefice sopra quelle parole di Osea: *Ipsi regnauerunt, & non ex me. Ex se namque, & non ex electione summa ordinationis regnant: quia ad gloriam Ecclesiastici culminis non vocantur diuinitus, sed per cupiditatem perducuntur. Tale ergo est, ac si dicat: & si meus videtur esse honor quem habent, non illum meruerunt obsequio, sed per cupiditatem rapuerunt. Vnde & subsequenter adiungit: qui autem contemnunt me, erunt ignobiles: quasi diceret: & si nobilitatem dignitatis praeferunt praeiuncti religionis, ignobiles tamen sunt: quia excellentia eius, quam b. bens, gloria non concordant per sublimitatem aui.* Ecco quanto poco ci vuole per inciampare nella perfidia del Mago, tanto acerbamente sgridato da Pietro, eranto vniuersalmente efecrato da Fedeli. Ne io tanto tremo per la censura fulminata dall'Apostolo contro à quell'Empio, quanto gelo per la similitudine, che San Gregorio protesta passare trà l'infame Simoniacò e coloro tutti, che aspirassero à cariche Sacerdotali per desiderio d' di far roba, d' di acquistar nome. Se ciò segua nel nostro secolo in qualche parte de' concorrenti Ecclesiastici, io nè cerco, nè sò. Deploro sì bene l'erà di Gregorio, nella quale bisognò confessare, che si trouauano personaggi intronizzati ne' primi accubiti del banchetto Ecclesiastico, non inuitati dalla misericordia del diuino Architrucino, mà sì bene intrusi dalla perfidia dell'ambitione, desiderosa di comparire. Dunque vi è stato nella Chiesa vn tempo sì vile, e vn secolo così di ferro, in cui gli luomini sono entrati nel batrello di Pietro, per pescare da esso, non anime, mà perle, e per disegnarſi in esso vn Galeone di Otho, con animo di vsurparſi l'oro e le gemme de' Santuarij? Dunque l'Apostolario, che fù istituito per idea di vmità, per prototipo di povertà, per esemplare di soggerione, ne gli anni di Gregorio Magno si cercaua da Ministri della Chiesa per farsi scala di esso a' tesori, al fasto, all'imperio? Deploraua

Cfe. 8.4

1.2. in c.
1. Re-
gum.

To. 25.
28.

In psal.
170.
To. 12.
427.
170. 6
in 10.
To. 38.
44.

Plinio l'inuentione di certi Popoli settentrionali, a' quali, mancando affatto ogni sorte di vino, la gola suggerì il lambiccato di forbetti composti di sughi d'erbe, e di acqua bollita con radici, i quali col mordente allertauano l'appetito di quella gente, e col fumo, che tramandauano alla testa, opptimeuano la mente al pari del vino. Onde stomacato dell'inuentione esclamò: *Prob vitiorum solertiam innumum est, quemadmodum aqua quoque inebriaret.* Or se fù oggetto di tanto sdegno a scrittore si fa uo il veder gli huomini vbbriachi con acqua: quanto maggior nausea cagionerebbe à gli Angioli e à gli huomini, se l'Apostolato fosse occasione a' primarj Turori della Fede di superbia e d'ingordigia?

546. Tal mostruosità non operò per certo la Prelatura in Ambrosio Arcieuescouo di Milano, e Dottore della Chiesa, il quale intento vnicamente a' conseruare lo Spirito Apostolico, espòse alla rabbia de gli auuersarij tutta la temporalità dell'Apostolato. Volere, diceua egli à gli Arriani, i poderi? rapiteli. Volete i titoli? vsurpateli. Volete il comando? esercitately. Volete la precedenza? prenderela. Volete le escentioni seno vostre. Volete il corpo stesso di Ambrosio? eccolo in vostra mano. Lucatenatemi, batteremi, abbruciatemi, laceratemi, così le membra, come la fama: mà lasciate gli altari intatti, mà non interrompete i sacrificij cominciati, mà non impeditè l'uso de' Sagramenti, mà per mettere alle Vergini l'innocenza, a' Coniugati la fede, a' Sacerdoti la religione, alla Chiesa la cura delle anime e la procura della Eternità. *Si patrimonium petitur, inuadite: si corpus, occurrat. Vultis in vincula rapere? vultis in mortem voluptati mibi est. Non ego me vallabo circumfusione populorum, nec altaria tenebo vitam obsecrans, sed pro altaribus gratius immolabor.* Oh questi fù Prelato! oh questi sì, che accettò la Prelatura, non per far pompa d'autorità, nè per godere immunità da pesi, mà per promouere il culto diuino, e per mantenere ne' Popoli la santità de' costumi. Sento esclamarsi da' periti della Corte, non mancare à di nostri Ecclesiastici intendentiissimi del nome e dell'essenza di ciò che seco reca il Sacerdotio coronato. Non pochi? anzi molti, anzi moltissimi, e questi sì

ricchi di attioni gloriose, che à me paiono ritratti di Abramo, e forse migliori e più perfetti dell'originale. Io esco di me, quando veggio vsuire dalle case paterne, e dalle patrie sì gran numero di nobiltà, e trasferirsi alla Corte santa; come similmente partirsi da essa innumerabili per passarsene à residenze lontane, & à ministerij arduissimi, e quasi inscalfibili. Tutto è vedere, se nel passaggio dell'Alpi, se ne' maneggi difficili, se nell'andate in Prouincie disoste, se nella cura di Popoli intrattabili, habbiano per iscopo la puta gloria di Cristo, e la sincera intenzione di sostenere la Chiesa. Per intendere ciò meglio, degninsi i Gran Sacerdoti della Chiesa di vmiliare l'vbito alla profanità d'un racconto pagano. A' giorni di Domiziano Cesare era in Roma certa Donzella di schiatta assai ciuile, mà di corpo e di faccia sì scontrafatta, che cagionaua orrore à gli stessi genitori. Tuttavia infiniti Cavalieri spasmuano per le nozze di Lei. Vno trà gli altri ne dormiu la notte, nè quietaua il giorno, per riuertire e per seruire costei. Stupiuano molti, che l'affetto potesse tanto nel cuore dell'infelice innamorato; nè capiu in essi, come vn volto sì deforme accendesse tal vampa di amore in vn Signore, à cui abbondauano infinite spose. Dicesero Giovenale con due versi l'enigma, e schernì chi stimaua serito dall'affetto quell'amante mascherato, in cui non si era accesa mai scintilla di amore verso la fanciulla corteggiata. Quegli spasmi nasceuano dalla ingordigia della dote, e dalla cupidigia del molto contante, di cui era erede la femmina storpiata. Eh, non crediate, diceua il Satirico, che costui sia frettato da Cupido; Plutone lo trafigge, e l'inquieta; e l'oggetto di affectione si agitata non è altro, che il tesoro della sospirata;

*Nec pharetris Veneris macer est, aut Satyr. 6
lampade seruet;
Inde facies ardent: veniunt à dote. Tom. 7.
18.
sagitta.*

Le Chiese sono le vere spose de' Prelati, e ad esse egliano aspirano con ansia incredibile, e con dimande reiterate. Sin qui l'Apostolato camina prosperamente; anzi cagiona stupore non ordinario lo scorgere, che da Roma si spicchi ran-

to numero di Ecclesiastici per Chiese lontane di luogo, miserabili di residenza, infelici di vassallaggio, soggette al fasto, per non dire, alla violenza di Baroni, sprouedute di Clero, pouere di operarij, pestilenti di sito, abitate da gente eeuuicosa, e tuttauia sospirate fino alla pratica di vmliationi poco degne, per non dire, indegne del tutto. Tanto amore di anime? tanto zelo di non lasciare vna Chiesa di Cristo senza Ministro? Ah, qui pure siamo costretti à dire, lo spasmò di tali nozze originarsi, non da desiderio di saluar anime, mà da cupidigia di metter le mani sù le grosse entrate di quelle Chiese à misere: *Veniant à dote fugita*. Tanto non possiamo negar noi in qualche candidaro della Chiesa latina, mentre che Isidoro Pelusiora confessò altrettanto essere accaduto nel Patriarcato Alessandrino, in que'tempi Metropoli primaria della Grecia. Quiui, se crediamo al Santo, in luogo di esaminarsi i Vescou, come si costuma nel Palazzo Apostolico prima di preconizzarli, si esaminauano i Vescouadi: nè l'esame era, ò in testi canonici, ò in articoli di teologia, mà in sole riflessioni d'aritmética, dichiarandosi quella Chiesa più copiosa, e più degna, che era più abbondante di decime, e più ricca di bestiami. Tanto che le Daterie di quel vasto Distretto eran sì mutate in derefabili computisterie, ad vso puramente mercantile. *Ad stipendia diuitiarum oculos conuersos habent, sanctioremque eam Ecclesiam esse ducunt, à qua vberiorems vilis copiam accipiunt. Ventrem videlicet pro Deo habentes, eausamque, cur diuinum nomen blasphemetur, prebentes*. Il biasimo de' Vescouadi Egittij sù qual sentire; voglia Iddio, che a' Latini non tocchi qualche particella di esso. Voi sehernite quegli Alessandrini, perche chiamauano più Santa la Chiesa più ricca: ed essi insulteranno noi; tra' quali la beatitudine si confonde colla ricchezza. E non vdianno spacciarsi per buone, e per venerabili molte, e molte Chiese, non perche habbiano ò il Clero perfetto, ò docile il Popolo, ò il Principe rispettoso, mà per cioche sono pingui d'entrare? Tant'oltre è passata la infersione della cupidigia, che à quel Pastorale più ardentemente si aspira, da cui sperasi emolumento maggiore. E pure l'Aquile del

Parte Seconda.

la Chiesa in ogni altro vischìo con ignominia minore lascierebbono le penne, che nell'abbietto e detestato del denaro, e della roba.

547. E non arrossiranno i successori de' gli Apostoli, anzi non si adireranno ad offerte d'interelli, e taluolta minimi, mentre vn Demetrio idollatro e affamato non crollò à i donatiui de' Monarchi? Mandò à costui in dono Giulio Cesare ducento talenti di oro, che fanno della moneta nostra intorno à cento e quaranta mila scudi. All'arriuò di quel contante si arruffò lo Stoi-co, e calpestando le casse rigettò il dono, protestando con ciglio adirato, non saperli dall'Imperadore chi fosse Demetrio. Se bramaua egli, disse slegato, di tirarmi al suo partito, bisognaua, che mi desse l'ineuestitura dell'Africa, il possesso delle Asie, l'assoluto dominio dell'Europa, e che, facendomi tributaria l'Italia, rinunziasse l'Imperio, senza serbarsi nè pure l'ultima appendice de' Paesi Polari. *Si me, inquit, tentare constituerat, totò illi sui experiendus Imperio*. Al cui Episonema fece Seneca il contrapunto coll'apostrofe di vna marauiglia, proportionata all'arroganza del ripudio, esclamando: *Dis, Deaque, quam paucillo illum animum, aut honorare voluit, aut corrumpere!* E, mentre che si veggono rimandate in dietro à i Cesari da vn cencioso Filosofo sì numerose, e sì pesanti somme di oro, potranno i Principi Apostolici, e i Collegi di Andrea, per tenuissime somme, ò impegnare la libertà, ò sposarsi con Chiese, le quali non amano, e sono trà poco per ripudiare con più colpa di quella che commissero, quando le chiesero?

546. In vdir simili sentimenti, esclamano gl'interessati: se tanto biasimare la sete delle rendite, e l'appetito delle onoranze ne gli Ecclesiastici, voi renderete l'Apostolato contensibile, e snuerete la Prelatura, esponendola allo scherno de' Popoli, e alla violenza de' Potenti. Io auuilire l'Apostolato? anzi non altro più piango, che i Titoli non fondati, le Prelature non sprouedute, le Mitre impouerite, i Primati della Chiesa, quasi dissi, mendicanti. Io sneruare la Prelatura? anzi viuo accorato, per souenirimi ne' secoli di Martino, preti-riti i Cappellani de' Vescou, à gl'Imperadori dell'Occidente, doue ora veggo

l.7. de.
Benaf.

To. 49.
143.

B nc.

L. 1. Ep.
147.
To. 40.
146.

negata la mano a Vescovi, e contrastata a gli Arcivescovi da Laici che coronati, ne superavi. Se a Dio piacesse, vorrei col sangue delle mie vene rimettere la venerazione a' Prelati; vorrei collo scapito della mia vita restituire alla Prelatura la magnificenza del posto, la sovrantà del comando, la maestà del trattamento, la soggezione che le professavano i Principi, gli ossequi che le desiderano i Monarchi, le genuflessioni che avanti a' loro troni costumavano i Signori del Mondo, e i Primogeniti dell'Imperio. Tutto ciò, e più di ciò desidero, che da' Prelati si procuri, per stipitazione dell'Apostolato che rappresentano, ma con intenzione diuina, ma con fine di Apostoli. Impariamo ciò da Pietro idea de' gran Prelati, e Principe di tutti essi, Richiese a Cristo l'Apostolo di caminare su l'acque dello stagno: *Dominus, si tu es, iube me transire ad te super aquas.* Auvertite, dice Grisostomo, che la dimanda di Pietro non fu per brama di gloria, ma per impazienza di non istare lontano da Cristo. Ne volete la pruova? Ecco che non chiede vn passaggio ò assoluto, ò perpetuo di passeggiare a' piacer suo l'Oceano, per fare pompa di sé, e per dichiarare a' nauiganti la Signoria impetrata di dominare gli elementi. La supplica fu conditionata, fu per quella sola volta, e fu per arriuare più velocemente a' piedi del Redentore. *Amore, e non ostentatione; impulsus omnia petiit: propterea nec dixit, iube, vt super aquas ambulem: sed iube, vt ad te veniam super aquas.* Voglio ogni preminenza, e ogni venerazione ne' Prelati, ma perche possano coll'appoggio dell'autorità, e con l'armi della litania, smorzare le Diocesi da scandali, e arretrare le bisognae scandalosi. Voglio nelle lor case sontuosità e ricchezza, accioche con questa solleuino i miserabili, e con quella abbarbano i contumaci. Voglio finalmente, che precedano a' Potentati pure in loro ciò serua di stimolo per eleuarsi alla vera gloria con la grana de' gloriosi, e non di precipito per diruparsi con gli agi ne' profondi dell'otio. In somma passeggiare l'Egeo, girare l'Ionio, e scorre l'Arcipelago, ma come Pietro, cioè a dire, per giungere a' Gesù Cristo, e non per far mostra di voi a' Trionfi, o perche le teniere della Proposizione su

Math.
14. 28.

Hom.
51. in
Math.
To. 25.
268.

adorino, come Dominatori del mare. Ricordateui sempre, che l'Apostolo non hebbe il calpestamento delle acque per fine, ma si bene per mezzo; non per fermarsi nella potenza di quel passaggio, ma per condursi più velocemente all'adoratione del Messia. *Proprius non dixit: iube, vt ambularem super aquas.* Altramente interuerrebbe. Noi, ciò che accaderebbe ad vn capo d'acqua, diramato nelle Ville de' Grandi per trattenimento de' gli occhi. Questo, se per iscalinare di porfido, e per isfolto di bronzo esca in vache di alabastro, me quivi fermandosi, corre, come può, per fossi sangosi e palustri al mare, che centro suo, rende pretiosa la Valla, e tira a sé il concorso de' Principi. Che se inuagusto dell'amenità, e impigliatosi alla bellezza delle pelschiere, si fermasse nelle cascate di marmo, e ristagnasse nell'alabastro che lo ricetta, in pochi giorni putrefatto e ricoperto di verdine contagioso ammorberebbe gli spettatori, e infetterebbe il vicinato. Tanto seguirebbe ne' Prelati, quando stabilissero il cuore nelle grandezze, e fermassero l'animo nelle prerogative che godono, e non passassero per esse alla propagatione dell'Euangelio, e al mantenimento della disciplina. Come nella sublimità del posto sono e riuerti, ed ammirati, se di essa si serouano per propugnare l'innocenza, e per oppugnare l'iniquità: così farebbono abborriti, se i paghi della propria onoranza, e marciassero in essa con nausea dell'Vniuerso.

549. Parrà ottima la dottrina, ma difficilissima se ne stimerà la pratica; poiche quel cercare la gloria di Dio tra le glorie del Mondo, e in tanta varietà di funzioni, quante sono le Ecclesiastiche, che l'hauer sempre Dio per centro, ha più dell'Angelo ebbro di beatitudine, che dell'huomo bisognoso di comforti. Dite da vero, o pure discorrete co' sentimenti del popolaccio. Dunque riesce impraticabile a' Prelati Cattolici l'elegger Dio per fine delle azioni, e per centro de' gli affetti, mentre l'esercizio di tale generosità parte fouissimo nella Sinagoga ad vn Vicerè di Egitto? Adhuc Giuseppe, figliuolo di Giacobbe, e propinquo di Abramo, figlio d'Abimelech, o chio in Dio, e contrastò sì stretto spogliato colla diuina gloria, che non perdetto mai Dio di vista. O risentito dal

Pa.

Padre, ò spogliato da' fratelli, ò comperato da Saraceni, ò liberato da gli Egiziani, ò lusingato dall'età, ò auuilito dalla seruitù, ò prouocato dalla padrona, ò incatenato dal padrone, ò sublimato dal Principe, gridò sempre vna Iddio, e la Prouidenza eterna regnerà le mie carene, e fiorisca dalla mia corona. Tanto del santissimo Giouane scrisse San Girolamo: *Ioseph enim habebat propositum, Placere Deo. Hoc nulla varietate temporum immutatum est: nec fratrum inuidia, nec condicione seruitutis, nec atatis illecebris, nec dominae repromissis, nec squallore carceris, nec postea tumore Aegypti potestatis, sed semper unus fuit.* Intendere, Prelati Cristiani, Giuseppe, *unum habebat propositum, placere Deo.* Or compotterete voi, Primati della Chiesa di Cristo, che vn Giouane Ebreo, prima che Iddio co'miracoli del Mare asciugato, e colle visioni del Sina fulminante si dichiarasse protettore della pofterità di Abramo, che null'altro o volesse nella penuria di ogni bene, o stimasse nel colmo d'ogni fortuna, da Dio in fuora, gloriificato si ne' suoi ceppi, co-

me nel suo scettro: mentre voi protestate non contrarsi alla debolezza dell'esser vostro, rimirar Dio, quando il Mondo rimira la vostra soursanità, e s'inchina alle vostre Mirre? Non confessereste con ciò la Sinagoga Ebreja più riguarduole ne' suoi Laici, che la Chiesa cattolica ne' suoi Pontefici? Voi, voi succeduti a gli Apostoli, e solleuati dal Figliuolo di Dio nõ viuere col cuore sì fissò nella diuina grandezza, come in essa l'inchiodò vn Giuseppe, stirpe di Pastori, schiauo di stranizi, e nè pure discepolo di Moisé? L'esempio conuince la possibilità del fatto, mà ne lascia in gran dubbio la conuenienza. Poiche, come non può negarsi, che non sia per piacere a Dio l'Ecclesiastico riulto totalmente a lui; così può temersi, che da' Principi sia poco rispettato il Prelato, se lo riguarderanno talmente assorbito da gl'interessi del Cielo, che non riserui in stima a' vantaggi del nome, nè inclinazione alla celebrità della stirpe. Con due parole sodistarò alla politica di tale obbietzione, mà in tanto respiriamo.

SECONDA PARTE.

550.



NON solamente non si perde il rispetto a' Prelati afforbieri dal zelo della legge, mà a questo solo titolo di Apostolica santità sono essi e temuti da' Principi, e amati dalle Nationi. Chi più amaro di Andrea, chi più di lui riuerito, per cui la Città tutta di Patrasso si armò, pronta a ribellarsi da' Romani, padroni del Mondo? Come si rese egli sì venerabile à nazione non sua, e in tutto straniera al nome Ebreo? Hebbe perauventura ò cauallieri d'abito al suo seruitio, ò mobili prenosì per suo uso, ò massime di Polinica per suo profitto, ò dipendenza da Potentati per acquistar seguaici, ò moltiplicità di entrate per guadagnarli aderenti, o profusione di vertuaglia per amicarli la plebe, o scudi da inueltre per obligarsi à difenderlo i capi delle famiglie primarie? Scalzo, semplice, indipendente, esiliario, mendico s'impadronì dell'affezione di tutti, e col solo concetto di

essere huomo di Dio, nel territorio di Acaia preualse ad Egea, ricoperto di bussi, fregiato di ermellini attorniato da lance, spalleggiato da Roma, messo nel gouerno del Pelopounefo da Cesare, di cui era fauorito.

551. Habbiamo vn fatto ne' Maccabei, che in tutto spiega questa sì necessaria pratica di politica Eangelica. Voi sapete le stragi, che fecero de' Sacerdoti Israeliti, e del Sancta Sanctorum i Rè dell'Asia, con sì gran macello di chiuua, que professaua riti Mosàici. Ad ogni modo fu tempo, quando gli stessi Rè, e gli Antenati di Antiocho, non solamente non molestarono la Palestina, mà, onorando il Tempio, vollero che a spese del regno erario si offerissero à Dio le vittime, e si bruciassero i timiani. E donde stimare voi, che in gente barbara e idolatra si trasfondesse itima sì alta dell'Ebraismo, e tanta veneratione a gli altari di Dio? Per l'osserranza della legge che fioriu in Gerusalemme; per la santità che regnaua nel Clero, per la pietà

B 2 che

2. Ma-
chab. 3.
1.

che si adoraua nel Pontefice; per la cen-
sura che inesorabile si praticaua con-
tro à qualunque maluagio, o plebeo, o
potente ch'egli fosse. Non credete a
me? Ecco uil testò della diuina scrittura.
*Igitur cum Sancta Cinitas habitaretur
in omni pace, leges adhuc optime custodi-
rentur, propter Omnia Pontificis pietatem, &
animos odio habentes mala, fiebat, ut & ip-
si Reges, & Principes locum summo bonore
dignum adirent, & templum maximis mu-
neribus illustrarent: ita ut Seleucus Asia
Rex de redditibus suis prestaret omnes sum-
ptus ad ministerium sacrificiorum pertinen-
tes.* Può additarsi con euidenza mag-
giore la forgeute della stima, che i Po-
tentati fanno de' sacri Ministri, a' quali,
non il contegno nè la pompa, mà l'intè-
grità de' costumi, e il zelo della giustitia
acquistano l'amore de' Principi, e l'vbbi-
dienza de' Monarchi, quantunque alie-
ni dal vero Dio? E poi si esclamerà con-
tra di me, quasi come contra indiscre-
to censore della maestà Sacerdotale, se
scongioro i Primati della Cristianità ad
anteporre l'anime agioielli, gli altari
a' giardini? Dunque voi vorreste gli
Ecclesiastici sopraltati da spirito, e voti
di secolo? Già credeua d'essermi dichia-
rato, quando protestai di viuere trafito,
e di morire consolato, per non ve-
dere la Prelatura nelle precedenti, e
nelle ricchezze de' tempi primieri. Non
solo voglio la temporalità nella Chiesa,
mà finno, che sia la manna di essa pur-
che habbia le tre conditioni della man-
na. Primieramente si formaua quel co-
riando in Cielo, e non in Terra, con
lavoro d'Angioli, e non con artificio di
huomini. Secondariamente cadeua nel-
l'alba del dì, nè per essa s'impediua-
no, o il popolo dal cammino nelle ore del
giorno, o i magistrati dalle vdiene in-
qualisiasi ora. Terzo & vltimo, era
prestita con tanto rigore la misura di
quell'annona, che se vn tantino eccè-
deua, tutta s'inuerminua. Approuo,
e infinitamente bramo ogni onore, e
ogni abbondanza alla Chiesa. Ma ciò
venga dal Cielo, mà ciò non si fermenti
o coll'interesse della terra, o col patro-
cino de' Grandi. Sia in ogni copia la
temporalità negli Ecclesiastici: ma in
niun conto, o per soddisfare a' compli-
menti si neghi vdienza a chi la chiede,
o per saldare partite, e per moltiplicare
entrare si differisca l'imposta salmodia,

e si lasci più volte il mese da Prelati, an-
che mitrati, il sacrificio dell'altare. Fi-
nalmente vi vuol termine nelle pompe;
altramente ingelosite le Podesità laicali,
muteranno il rispetto in sospetto; e in
luogo di riuicirui come debbono per
lo carattere, inuidieranno la ricchezza,
e oppugneranno l'imperio. Tanto dis-
se della manna Grisostomo. *Quandis
aqualitatem colebant mansi manna, quod
erat manna.* Notare i profondi misterij
delle parole seguenti: *postquam autem
plus habere desiderauerunt, cupiditas muta-
uit manna in vermem.* Intendete, Signori
miei, anche la manna piovuta dal Cielo,
e formata da Cherubini, come hà
ogni sapore se hà misura, così perde tut-
ta la gratia, se non l'hà; onde corrotta
dalla ridondanza diuine veleno, e
quali cadauero empie l'vrne di vermi.
552. Allo Spirito si niun mai pre-
fisse altra misura che l'eccesso, con obli-
go rigoroso di esatissima vniformità,
riuscendo insoffribile a' Magistrati il ve-
dere ne' Prelati vn cangiante chimerico
posciache se di tanti ormi e venerabi-
li, alcuni pochi sono tocchi nella riputa-
zione, mettono fuora con ispauro de'
regni l'Apostolato schernito: e repenti-
namente suanisce nelle lor bocche
l'Apostolato, se da essi si ricerca o la
esemplarità de' gli Apostoli, o la santità
dell'Apostolato. Vdite con quanta ama-
ritudine sinaschera si fatti pretesti Isido-
ro Vescouo di Pelusio. Siate, dice, vni-
formi nell'Apostolato, e, se volete gli
onori de' Discepoli habbiatene l'opere;
in altra forma nome si venerando di-
uerà fantasima, che ora comparisce e
fa paura, ora suanita muoue à riso. *Cum
à quibusdam conuitijs impeti videntur, Ha-
tum Apostolicam dignitatem proferunt. Non
enim nos, inquit, sed Episcopatum conui-
mha affect. Cum autem aliquid eorum
que officij sunt, agendum est, non amplius
hoc proferunt; proinde atque hoc ipsi licet
honori haberi, ut Apostoli, non autem sacra-
re ut Apostoli. Replicherant al dilemma
d'Isidoro.*

553. Siamo, o non siamo successori
di Andrea? Siete. Dunque se siamo,
la Cristianità ci adori, e Potentati ci
temano. Vi adoreranno colle gnoc-
chie stese à terra, e con la fronte sull'
puiumento, se l'Apostolato vostro sarà
viuo, e non cadauero; se haurà l'intè-
riore spirito de' gli Apostoli, e non la so-
la

Ser. in.
illud
Patres
nostri

To. 44.
104.

Lib. 3.
cp. 394.
To. 40.
177.

la fsembianza esteriore dell'Apostolario . Mitra ; piauiale , e pastorale, senza compunzione , senza dottrina , e senza carità , non fanno Apostoli . Si ammalia nella casa paterna l'vngenito di gran Principe , solo erede dello stato . Voi riminerete il Padre inchiodarlo al letto del figliuolo , vegliarlo . imboccarlo , seruirlo , ristorarlo con distillati di gemme , e nutrirlo con ori lambiccati . E fin che vi è respiro nel giouane , il padre non l'abbandona: anzi , come sano l'abbracciaua , lo bacciaua , gli destinaua la corona , così , finche non muore , raggrasi d'intorno ad esso , come costuma la farfalla dattorno alla fiaccola . Appena è spirato il giouane , che abbandonato da tutti si riuerte con panni logori , e cuopresi di drappi consumati , con sollecitudine si leua di casa , e si consegna a' beccamorti . Rimangono nel desonto i denti , le guancie , le orecchie , i piedi , le mani , le membra tutte ; ad ogni modo ciò che resta , non basta per fare , che il Padre si accosti al figliuolo , e che vna sola volta lo tocchi . Ciascuno inorridisce alla veduta del morto , e ognun lo vuole lontano . La cagione di tal riuolta nou è altra , che l'assenza dell'anima .

S Aug. traçat. 22. in. 10.
To. 38. 136.

Non enim facit corpori , vnde ametur , nisi animus , qui cum migrauerit , cadaver horrescit . Et quantumcumque pulebra illa membra dilexeris , sepelire scilicet . Prelati Cristiani , come ognun di voi abborrisce il cadauero del proprio fratello , benché intiero , imbalsamato , e vestito anche di tele di oro , solo perche non vi è l'anima : così presupponere , che l'esterno dell'Apostolario , senza l'interno , si abborrirà da chi lo vede , ò l'hà vicino . Riuscirebbe insopportabile la giurisdizione vostra , senza diuotione ; il vostro splendore , senza seruose ; la souranità de' vostri titoli , senza la superiorità de' vostri affetti ; il douersi soggettare la nobiltà a' vostri troni , mentre le vostre teste non si soggettassero a' piedi di Cristo ; l'adorarui per Apostoli , quando in voi non riconoscessero nè sapienza , nè pietà , nè costanza , che sono l'anima del-

l'Apostolario . Se sì che Iddio non permetterà a' di nostri) sparisce lo 'spirito , sareste meri cadaueri , imbalsamati sì , e ben vestiti , inì cadaueri . e , per conseguenza l'orrore , e lo schifo del Cristianesimo . *Discessit , qui non videtur* , dice Santo Agostino , *remansit quod cum dolore videtur* . Allora vi stimeranno i Popoli Catolici . quando riconosceranno in voi vigorosa l'anima , e viuio lo spirito d'Ecclesiastico . Ricordareui , che , senza braccia , senza piedi , senza occhi , e senza denti innumerabili viuono , e molti regnano ; mà senz'anima niun corpo , per bello e per alto che sia , viue , e senza essa si muore . Senza magnificenza di arredo , senza copia di entrate , senza fontuosità di abitariorie , senza moltitudine di seruidori . senza frequenza di adoratori , senza fontuosità di credenze , senza seguito di beneficiati , se haurere virtù , il Mondo vi tremerà , vi adorerà la Diocefi , i popoli vi vbbidiranno , i Principi vi s'inchineranno , come à veri Apostoli della Chiesa di Dio . Così vsoli da' primi Cristiani co' primi Pontefici , a' quali nè il profondo delle miniere oue sudauano scemò la sublimità del grado , nè la ruggine de' ferri oscurò i raggi delle chiaui . A' moderni Primati coronati di gioie , e abitarori di reggie , chi mai sognò di posporre ò Vrbano dimorante in grotte , ò Marcello ricoperto di cilitio , e rilegato alla stalla ? Rimase à quegli Eroiçi Presidenti della Cristianità combattura la veneratione de' credenti ancorche fossero carichi di carene , perche tra' ceppi ritennero inuiolabile anche a' Massenrij la libertà de' figliuoli di Dio . Per tanto permetteremi che vi stampi sul petto l'assioma

Ser. 33.
de ver.
Apost.
To. 16.
164.

di Agostino . *Sicut animus facit decus in corpore , sic Deus in animo . Ergo decus corporis animus , decus animi Deus .*

Deus . Co-
si sia .

P R E D I C A

X X X X.

Nel giorno dell'immacolata Concettione.

*Quàm pulchra es, amica mea. Quàm pulchra es! Tota pulchra es,
& macula non est in te.*

Cant. 4



544.

VESTO diui-
no elogio, sug-
gerito dall'eter-
no Verbo à Sa-
lomone ne' ser-
uori più accesi
dell'innocenza,
e ne gli estasi più
illuminati della

sapienza sua non conuiene à Maria Ver-
gine madre di Dio, s'ella nella Concet-
tione non fù immacolata, protestandosi
il gran Rè, che non ragiona di femmi-
na in alcun modo macchiata: *Tota pul-
chra es. & macula non est in te.* E se l'elo-
gio non si adatta alla Madre di Dio, da
esso esclusa per lo contagio della colpa
contratta quando fù conceputa, am-
che non ricca vano e fauoloso, dourà il
Mondo aspettare dal Cielo vna Donna
maggiore di Maria, non impastata col
fango di Eua, à cui nel comparire in-
terra possi dirsi: *Tota pulchra es, & ma-
cula non est in te.* In conseguenza ado-
reremo Donna maggiore di quella Ma-
dre, di cui non può l'iddio stesso ne cre-
are, nè costituire madre più venerata.
A me riuscirebbe facilissimo il mostrare
l'inconuenienza del conseguente; mà
ciò sarebbe vn consumare il discorso,
prouando, che il Sole più riluce di vna
Stella, e che la notte è men chiara del
giorno. Per diuina misericordia il subli-
me misterio dell'immacolata Con-
cettione di Maria Vergine, essendo creduto,
riuerito, e confessato da tante Co-
munità, da tante Vniuersità, da tante
Città, da tante Prouincie, da' Regni
Catholici tutti, da tutti i Capi coronati,
da tutti i Rè, e dall'unico Cesare del Cri-

stianesimo, parmi superfluo di prouarlo
o con pietà di conuenienze o con forza
di ragioni. Stupiscomi più tosto, co-
me dalle più saue teste del Mondo sia
stimato tanto pregiudiziale alla santità
de' settantadue anni della Vergine vn
solo istante macchiato da colpa eredi-
tata. Tanto che ogni diuoto del miste-
rio corrente si arrolirebbe, se rra gli in-
finiti momenti della vita di Maria, vno
ne riconoscesse non grato à Dio, e à Sa-
rana soggettato. E d'in vero, quando
ciò fosse, come potrebbe dirsi della in-
nocentissima Vergine, *Tota pulchra es,*
mentre che con falsità soggiungerebbe-
si, *& macula non est in te?* Or se la in-
fettione di vn solo istante contamina la vi-
ta tutta della Madre d'vn Redentore del
Mondo, benchè dopo esso parlasse con
Arcangeli, parlamentasse con Dio, con-
cepisse e partorisce l'eterno Verbo, e per
l'abbondanza de' meriti diuenuta supe-
riore à tutti i predestinati spirasse l'ani-
ma trà le mani del figliuolo, coronata
di opere, per incoronarsi di gloria: chi
negherà, che da vn solo Ecclesiastico in-
disciplinato non si trasfonda in tutto il
Clero Ecclesiastico vna indelebile mac-
chia d'infamia? Come tutti gli anni di
vn'anima immacolata contraggono vna
gran raccia da vn solo istante contami-
nato: così, senza dubbio, il corpo mi-
stico della Chiesa perdo le prerogative,
e auuentura la veneratione della sua
gloria, se di essi vn solo membro com-
parisce o impiagato da colpa, o scolori-
to da disetto. Sarà questo il soggetto
del mio ragionamento con premere
ad esso, che il Prelato Cristiano, quan-
to dee procurare, che per la colpa di vn
solo tonsurato non si ecclussino gli splen-
dori

dori del Clero: così non è in obbligo di nuangare, come sieno viuiti prima del suo comando: gli Ecclesiastici a' quali può esser mancata l'innocenza della vita, per la poca vigilanza o esemplarità dell'Antecessore, o pel poibilissimo vigore, con cui sogliono talora presedere nella sede vacante delle Chiese i Vicarij, nominati, e dipendenti, se non dal Clero, almeno da' Capitolari; che governano. Cominciamo dalla piacevolezza di questo secondo punto, per passare dappoi alla scuerità del primo: perche non si tollerino da' supremi Ecclesiastici gli scandali, che da' consecrati si commettono sotto il loro governo, vediamo, come debbano da essi con prudenza e con pietà pastorale dissimularsi i falli commessi, prima del loro arrivo. Massimamente potendosi sperare, che sotto nouello Presidente si rinouino i mal viuiti; a' quali darà lena per non abbandonarsi nel vizio, lo scoprire, che non distida l'accettato Reggitore di rihauerli perfetti, con disegno di adoperargli emendati, come se colle cadute non si fossero inabilitati alle salite de' gradi, e alla sublimità delle Carse.

555. E' desiderabilissimo che ogni Prelato, nell'arriuo alla Chiesa, troui il Clero riformato. Ad ogni modo, quando in esso ne riscontrasse più di vno priuo di quella fragranza ecclesiastica, senza di cui niun Sacerdote viuere e sene da chiamarsi, non per ciò può alienarsi dagli infetti, o molto meno dee diffotterrare quelle debolezze, che ne' primi anni commise, e per ventura ne gli ultimi sepellirono. Contro a quei falli si renda inesorabile, che, dopo il possesso preso da sé, hanno arditto di ricommettere gli Ecclesiastici scandalosi. Rimini le malugirà presenti, alle passate si acciechi. Di tal dottrina volle Cristo diuenire maestro a' Prelati usin dal Cielo. Comparue egli da vn nuuolone pregno di folgore a Saolo, acerbissimo e spieratissimo persecutore de' suoi seguaci. Non però nel congresso lo rimproverò delle preterite sceleraggini: non gli buttò in faccia nè Srefano lapidato, nè gli Apostoli perseguitati, nè sbanditi i discepoli, nè incatenati i fedeli, nè sollecitati alla strage della Chiesa i Sacerdoti e gli Scribi: ristinse le doglianze a quel solo scempio, che attualmente macchinua contra la nascente con-

gregatione di Damasco. *Circumfulsit enim lux de Cælo: & cædens in terram audiuit vocem dicentem sibi, Saul, Saul, quid me persequeris?* Come se Cristo dicesse: Saulo, io non conto nè le prigioni, doue hai costretta a marcire tanti vditori della mia dottrina; nè i beni, che tu hai confiscati a tanti esecutori del mio Euangelio, nè i fidi, sotto i quali hai sepelliti tanti banditori della mia fede. Ora, ora si che non più posso tollerarti sì ostinato e furioso ne gli oltraggi del mio nome, che nell'Inferno si terna, e che nel Cielo si adora. *Cum me persequeris?* Alla qual voce respirando l'abbattuto Catecumenò, come haurebbe distidato di scontare le antiche innumerabili malugirà, così prese animo di seruire a quel Dio, che offeruaua l'auiuenire. Per tanto arresosi alla misericordia di Cristo, che non fiscoleggiava intorno a' passati misfatti, stabilì di viuere tra' suoi Apostoli il più seruroso come era viuuto tra' suoi persecutori: il più contumace, e il più fiero.

556. Opporassi, che Saolo, quando fu rimproverato da Gesù, non solamente non era tra' primi Ministri della Chiesa, mà nè meno si annoueraua nel volgo de' fedeli. Ecco il primo Ecclesiastico di quei tempi, a cui auaiuinati consideramo, se Cristo rintracciò con esso i delitti, passati sì, oà si scelsi, che quasi poteua dirli presenti. Nella spaggià di Galilea il Redentore si abbocò con Pietro; e richieselo, se l'amasse. *Dicit Simon Petrus Iesus Simon Ioannis, diligis me plus his?* Guai a Pietro, se, alludendo Cristo al Cortile di Anna, hauesse formata l'interrogatione diuerfa da quella che fece, e se in luogo di dire, *diligis me plus his?* hauesse detto, *dilexisti me plus his?* Poiche in tal caso, affrettò l'infelice Simon ne a confessare gli spregiuri; la inieledità, e il vizio della sua teuerata negatione, si sarebbe preclusa la strada per sempre al Sacerdoto supremo; nè crito medesimo, se hauesse fatto caso delle fragilità commesse, l'haurebbe potuto conuincere Pontefice della Chiesa. Non si parlò nè della fuga dall'Orto, nè dell'assenza dalla Croce, nè della sede tanto vilmente rintata nel Palazzo, enormemente e debolezza non ischiuata dall'Apostolo, mentre il Redentore era patibile. Si ridisse l'esame del Sommo Pontefice, ad vn solo punto; se veramente amasse Cri-

Ad. 9.

Ioann.

21. 15.

22.

67.

Cristo, già glorioso, e risuscitato da morte. *Simon Ioannis, diligis me? Domine, tu scis, quia amo te. Dicit ei: Pa-see agnos meos.* Di modo che la condonazione delle trascuraggini incorse fece, che la Chiesa ortense per Vicario di Dio, e per suo soubano Direttore, Pietro Apostolo, in cui Cristo non altro cercò, fuorchè la fiamma della carità, ardente in quel punto del congresso. La qual moderazione, quando non si fosse usata dal Redentore co' primi Personaggi del suo Clero, Roma nè riuerrebbe nella via Ostiense le ossa di Paolo decapitato, nè adorerebbe nel Vaticano il corpo di Pietro crocifisso.

557. Perciò fauiamente sgridò Santo Agostino l'accecata indiscretione de' gli zelanti, a' quali ogni delinquente parca indegno di carattere Ecclesiastico, anche quando, dopo la pace dell'età inauudura, fosse viuuto milleanni innocente, ripurgato trà correnti di latte. Voi non guardare, diceua il Santo, qual'Iride di pacc sia per formarsi in quelle nuuole, che dianzi infuriuano con tempeste, ed inficriano con saette.

Lib. 1. *Memineris in ipsi inimicis latere ciues futuros, nec infructuosum putet, quod, deneco perueniat ad confessor, portat infensor. Apud apertissimos aduersarios praedestinati amici latitant, adhuc ignoti etiam sibi.* Confor-

to. 37.
11.

Marth.
13. 19.

mossi molto prima a' sentimenti del riuerito Dottore quel gran Padre di famiglia, desertitoci da San Marco, à cui fecero istanza gl'incauti agricoltori di sbarbare la zizzania, cresciuta trà le biade: *Vis imus, & colligimus et & ait, non, nè foris colligentes zizania, et dicetis simul & triticum.* Nel qual decreto, come sono facilissime le parole ad intendersi, così il misterio di esse, riesce inintelligibile anche a' più sauij. E che! dubitaua, per auuentura il Padrone, che i mietitori fossero sì poco esperti nell'arte del campo, che, anche prima della spiga, non discernessero l'erbaccia dal frumento? E qual garzone di Villa non distingue il loglio dal grano? Non fù ciò, dice Grisostomo, che trattene l'accorto Vecchio dal mondare i seminati. Proibi l'esercizio del furchiello à gli operarij, percioche sapeuano essi bensì distinguere la mal'erba dalla buona, mà non poteuano preuedere, nè quanti, nè quai fusti della zizzania comparita, fossero in breue per mutarsi in pestantissimo e pre-

niosissimo grano. La qual mutazione, come non può sperarsi da Bisolchi nelle ricolte de' campi, così dee preuadersi e procurarsi da' Prelati ne' mal viuuij del Clero. Eccone l'afforismo del grande coltiuatore de' cuori Grisostomo. *Multi tanta penitentia compuncti sunt, ut, cum antea peruersi essent, electissimi postea inueniantur. Propterea zizania iussu dimissi, ut penitentia tempus praberetur. Paulus, Publicanus, Latro, cum prius zizania essent, in optimum triticum mutati sunt: quae quidem mutatio in seminibus impossibilis est, at in voluntate facilis, atque proclina.*

558. E quanto loglio, Dio immortale! si cambierebbe in frumento, se, da chi lo cagionò colla trascuraggine del sonno, fosse ripurgato colla vigilanza, della cura, e fosse con l'amore abilitato al miglioramento? E chi non sà, che la Chiesa, e Roma stessa capo di essa, era da prima vn Panteon di mille mostri, e vn Caos di ogni più efferanda impietà, e tuttauia Cristo tanto si adoperò d'intorno ad essa, che finalmente la rese in breue tempo Spola senza macchia, e Cielo senza ruga? *Concupiuit Rex speciem tuam. Concupiuit, quod fecit: quoniam, ut pulchram faceret, sadam amauit. Pro infidelibus, & sado sanguinem sudis, fidelem, ac pulchram reddidit: dona sua in te amauit. abiecit panes tuos, discidit cibum tuum: misertus est, ut ornaret, ornauit, ut amaret.* Si mutano: le boscaiglie di roui in giardini di gigli, se la industria non manca, e se ne terreni smacchiati succede al fuoco l'aratro. E nelle anime imboscchite non farà la Carità, ciò che nelle campagne infeluatichire opera la Ronca? Qui, qui di vna moschea di vitij disegnò Gesù Cristo vn santuario d'innocenza, e tramutò i Mimi in Martiri, i Fiscali in Teologi, i Consoli in Confessori, i Cesari distruggitori della Croce in Tutori coronati dell'Euangelio: mà sudò, mà predicò, mà benedì, mà morì sul Caluario, mà sparse fiumi di sangue in laudando del Mondo profanato da sacrilegij. Le quali trasformazioni seguirebbono anche oggi, se alla coltura delle Diocesi sregolate si attendesse con diligenza proportionata al bisogno. Mà temo, che talora non esclami qualche Chiesa infedonca; quando mai il Prelaro nostro, per la riforma del suo Clero, non dico è salito nella Croce per morire bestemmiato da ladri e

Hom.
30. in.
Marth.

To. 25.
234.

Ser. 6.
de Ver.
Dom.

To. 16.
9.

abbeccato di fiele, mà è seduto nel trono tra gli odori dell'incenso, e tra le sinfonie del Coro, per souenirlo con gli auuertimenti della voce, e per riformarlo colla esemplarità del silenzio? Quando il Pastore di tante anime consacrate, per correggere vn Ecclesiastico dissoluto, hà sparso, in luogo di cinque, sorgenti di sangue, cinque sole gocce di pianto? Oh quanti Zacchei vedrebbe la Cristianità dispendiar di tesori, se à ciascheduno di essi il proprio Presidente dicesse anche di passaggio vn amoroso *desende!* Quanti Telonari ascolterebbe il Mondo diuenuti Euangelisti, se chi gouerna dicesse con volto misericordioso ad ognuno di essi, *Surge!* Mà lo sperare di hauere conuertiti i popoli, e santificati i Cherici, senza che pur loro si dica vn periodo di salute, o che si ammettano vn sola volta all'andrito de' nostri congressi, è vanità presuntuosa, la qual si atroga ciò che Cristo non lasciò praticare alla Onnipotenza della sua Diuinità. Se volle egli Pietro compunto, lo rimorì con occhio di misericordia. Se volle Saolo penitente, gli uscì incontro à mezza strada, l'aimoni, lo consolò, l'animò all'Apostolato.

559. Esclamasi dalla trascuraggine: sono abituati nel male, e sempre han tralignato da' Canonì. E io rispondo, che le campagne Pontine, per migliaia d'anni sepelire nell'acque, e che non han mai germogliato vn solo fil d'erba, se à forza di fossi affondati, e di argini solleuati si asciugassero dalle piene, supererebbono in fertilità l'Arabia felice, e ne' primi solchi renderebbono à coltiuatori per ogni grano più spighe. Non solamente non pregiudica à campi bonificati la lunga sterilità, mà l'otio stesso di quegli anni infruttuosi è cagione di messe smisurata. Tanto accaderebbe à gli Ecclesiastici raueduti, ne' quali la memoria delle antiche fragilità sarebbe stimolo per risarsi; onde assai più risplenderebbono su'l candeliero della vita clericale corretti e compunti, che non haurebbono scintillato da esso ben regolati e innocenti. Eccone l'autentica. Maddalena durò tanto ne' baci de' piedi, finche hebbe da Cristo il diploma d'amata: *Fides tua te saluam fecit, vade in pace.* Parue ad ogni modo, che l'addolorata Penitente non intendesse.

Seconda Parte.

il linguaggio di chi l'assolueua: poscia che, come se dal Redentore le fosse stata intimata guerra, e non pace, da quel tempo in là in crudeli contro à se stessa, e dopo di hauere consumati gli anni migliori in Betania e nel Caluario lagrimando, si ritirò nella spelunca di Marsiglia, doue per trenta interi anni si tormentò con ogni più penoso eccesso di cruccio, e di martirio. Io credo che più volte la ritirassero Marra e Lazzero da quello scempio, ch'ella faceua di se stessa, con auuertirla, non poter ella temere de' misfatti passati, essendo stata cancellata sì la pena come la colpa di essi dall'indulgenza del Salvatore, dalla profusione dell'alabastro, dal diluuio delle lagrime, dall'efficacia del Battesimo dall'assistenza alla Croce, dal ritorno al sepolcro, dal contratto di Cristo banchettato, e dalla visione di esso glorioso. Nondimeno rispose ella sempre costantissima nel tormentarsi: se. *Cesà mi ha rimesse le colpe, perche io gli viua serua, io al mio sdegno le riuouo, perche gli vissi ribella: e se i delitti miei sono annullati dalla sua pietà, sono rauuiati dal mio affanno. Voglio dar gusto à quel Dio con trent'anni di pene, à cui hò dato disgusto con alcuni anni di diletti.* *Considerauit namque, quod fecit, et noluit moderari, quid faceret.* Così diuinamente descrisse à noi San Gregorio Papa l'origine de' seruori di Maddalena. E qual Ecclesiastico farebbe sì vile, che riguardagnato al culto della Chiesa dalle soauì maniere del Prelato pietoso, non disegnasse di compensare con profumi di vita apostolica il mal'odore dell'età giouanile? Sì, sì, l'esser viuuto non buono, non solo non osta alla futura bontà, mà infinitamente le gioua: Io per me eleggerei sempre più tosto Cherici già rilassati per mancamento di spirito, purchè da vero si rauuedessero, che Sacerdoti, come non rei di misfatto, così nè solleciti di miglioramento, nè curanti di trascendere le prime linee delle consuetudini Ecclesiastiche. Co' primi vi vorrebbe più forza, che con gli vltimi: mà quando si applicassero à gli esercitj della sanità, indubitatamente assai più arderebbono quegli, che questi. Per intendere ciò meglio...

560. Auuicinate allo Specchio vn de' primi Apostoli della Chiesa, e immanamente vedrete nel cristallo l'etm-

C

gie

Luc. 7.
10.

Hom.
33. in
Euang.

To. 32.
254.

Sen. l. 2.
nat. qu.To. 29.
397.

gie del Santo, che venerate. Esprimeti in esso la serenità della fronte, la diuotione de gli occhi, la verecondia delle guance, il silenzio della bocca, la maestà del volto, la composizione delle mani, la religiosità tutta del corpo. Ne ciò falli con artificio di pennello: dal vetro tutto ciò si rappresenta alla sola mostra dell'oggetto auuicinato. *Proprium est enim speculi hoc; quod non per partes struitur quod apparet, sed statim totum sit.* Tuttaua sal perfezione di prontezza, e tal dote d'espressione si scolorisce pel biasimo di somma incostanza, che toglie al cristallo ogni lode. Poiche, come offeruò Seneca, se facilmente riceuete l'immagine dell'Apostolo assistente, per la ritirata di esso subitamente ancora la perde. Anzi quando à lui, dopo l'Apostolo, si presenti vn Mago coronato di serpi, e lordato di fango, ugualmente lo dimostra. *Atque citò omnis imago in illo aboletur, quam componitur. Non enim facit quicquam, sed ostendit.* Al contrario, quanto tempo, e quanta violenza ci vuole, per improntare nel porfido il simulacro di vn Eroè? Non solamente quel fasso alla presenza del Personaggio non ammette e subito e tutta l'effigie, mà à forza di martelli, con infinita lentezza vn membro si lauora dopo l'altro, nè giammai finisce di ripulirsi. Terminato poi che sia l'intaglio, ritiene eternamente le fattezze imprresse, e per infiniti che sieno gli oggetti proposti alla statua, in niun di essi si trasfigura, e serba sempre l'impronta scolpita, anche quando e l'artefice muoia, e l'originale si strugga. Tal differenza appunro passa trà le nature docili, e le rettie; quelle in vn momento si compongono, e in pochi momenti si discompongono: queste resistono alle ispirazioni diuine, e ripugnano alle ammonitioni vmane; mà se finalmente ad esse si arrendono, nella fantrìa, che accettano, durano finche viuono. E la ragione di sì fatta costanza è la stessa, che habbiamo ponderata nella incostanza dello Specchio, e nella perpetuità del Porfido. Al Cristallo niente costa l'espressione della figura: *Non enim facit, sed ostendit.* Per lo contrario, il Marmo quanta sostanza è necessitato à perdere, per le infinite scheggie, che da esso stacca l'artefice colla violenza de' colpi! Così le nature ritrose, e viuute

fregolate, per conformarsi all'innocenza Ecclesiastica, sono costrette all'abbandono di quei diletti, ne quali si erano incarnate, e per conseguenza, compiendo la riforma à costo sì grande, mostrano chiaramente di stimarla assai più de' proprij comodi; e perciò come tanto apprezzata e sì cara la conseruano con sollecitudine di vigilanza indelisa. Adunque il Prelato non abomini chi prima della sua consecrazione, e sotto il governo di altri preuaricò; mà con gli vltimi sforzi del zelo pastorale procuri la conuersione di essi, sicurissimo, che, se ritornano all'osservanza de' riti, e se si arrendono al vigore del Sacerdotio, diueranno più esatti esecutori della disciplina Ecclesiastica, che non sono i preferuati e gl'intatti.

561. Terminiamo questo punto coll'auviso dato da San Gregorio à gli Abbati d'Italia. Ricordatevi, dice egli, che i dissoluti, e gl'indisciplinati, i quali viuono ne' Monasterij, sono sì bene infermi bisognosi di cura, mà non morti destinati alla bara. Curateli con diete, ristorategli con antidoti, purgategli con ellebóri, crucciategli con tagli di rasoi, ardetegli con bottoni di fuoco, purificategli con bagni d'acqua minerale, mà curateli. Non diffidate di rihauerli robusti e sani più di prima, benchè ora li vediate abbandonati di forze, e alterati di polso. *Qui in Sanctis Monasterijs sunt tepidi, medendi sunt quasi aegri, non sicut eiiciendi ut mortui. Nam si à Domino missi sunt, inter spiritualium unguentorum fomenta resipiscunt.* Quanto preferissi sì gran Papa à chi presiede ne' Chiostrì, tanto vmilmente suggerisco io à chi regna nelle Chiese. Gli Ecclesiastici languiditi nello spirito, e indeboliti da Satana, non si abbandonino come de' fonti, mà loro si assista come ad ammalati, si apra loro il seno per riscaldargli, non la tomba per speliargli. *Nam quid qui dormit, non adiecit, ut resurgat.* Quanti febbricitanti, suauito il male, han ripigliata la spada! Quanti frenetici, dopo la conualescenza, han conenerate scritture! Quanti lebbrosi, scosse le squamme, e seccato l'vmore, sono ricomparsi all'altare più mondi de' Nazarei! Tanto espongo à chi presiede. Verò, douersi suggerire a' languidi, che come gli Etici à imboccano con pietra, e si ristorano con elilurici, così nè si

In l. 1.
Reg.To. 25.
66.Psal. 40
9.

adoperano ne' gouerni, nè si chiamano nel Senato: e molto meno i paralitici e gli attratti si creano Generali di eserciti o Dettratori di Republiche.

562. Anzi quando l'infirmità fosse contagiosa si apparterebbero da' sani, e si manderebbono nelle campagne a' lazzaretti. E perche niuna languidezza di spicito può essere senza contagio, perciò à conseruatione del Clero, e à mantenimento della fama, ogni Prelato dichiarisi implacabile contra chiunque non emendato al suo arriuo preuenga: al quale rigore desinasi fin dal principio la parte maggiore dell'odierno Discorso, quando accennai, che per le disforzioni di vn solo Cherico tutto vn Clero s'infama. Dichiarasi mostruosa infettione Santo Agostino chiosando il salmo nonagesimo nono, oue dice, che a' Pagani dell'Africa, per le marauiglie v dire della Chiesa di Cristo, venne voglia di comunicare co' Cristiani, sperando di trouarli, secondo l'indinzio dell'Euangelio, lontani dall'ingordigia, auuersi dalla crapula, nemici della lasciuia, sinceri di lingua, candidi di costumi, vili di sentimenti, eleuati di speranze, trasformati nel Dio che adorauono. Quando accortissi essere anche tra essi huomini non migliori de' comunali, cioè à dire, intercellati, iracondi, altieri, e ad ogni perloso ò bugiardi ò spergiuri, come se fossero stati scherniti nella stima concepua de' Credenti, prefero alienatione sì grande dal nome di Cristo, che così essi odiuano il commercio co' Fedeli, come da noi si abborrisce la vicinanza de' gli Eretici. *Offensus à malis Christianis, refugit à bonis; irruit in vituperationem, & dicit: En quales Christiani! Qui Christianis auari, inuidi, ebrijs, insecantes alterutrum.* Al qual rimprovero replicò incotamente il Sáro: *Sunt tales sed nō sunt soli tales.* Così disse il Cristianesimo l'acutissimo auuoato della Chiesa, protestando, che non tutti erano ne' sacrilegi ne' sensuali. Tuttauia coloro, perche tra' seguaci delle scritture alcuni apparuiano contaminati da viti, biasimarono, e abborirono la Comunità tutta de' Catolici. E benchè quui tal vituperio ridondasse nelle congregazioni Africane, per le azioni percutte di più persone; vna uodimeno sarebbe bastata, per rendere a' quei Barbari, esola e schiua tutta la Ragunanza.

de' Credenti. Ciò non si stima ò mia timidità, ò mia conghiettura, poichè tanto auuenne nell'ampissima Diocesi di Milano, in cui il crollo di certa Vergine sdruciolata, mise in discredito la riputatione di quanti adenuano al partito di Ambrosio. Vdite come ciò egli pianga con lagrime inconsolabili. *Se perdidit, & Ecclesiam maculauit, Sanctum datum est canibus: à rabidis hominibus nomen sanctieratum est sanctitatis. Hinc estus animo meo, hinc infans dolor, quia vnus malum boni plurimum affecit trahit, & vna nubecula peccatricis penè totam lucem obscurauit Ecclesie.* Or se il fallo di vna femmina incauta eipos: tanti Catolici à gli scherni della fazione Ariana, e riempì di caligine il bel sereno del Vescouato Milanese: conghietturate voi, qualeceliti sia per patire la Sournità Ecclesiastica, qualora vn di essi fosse tacciato ò di rapace, ò d'ingiusto, ò di men graue? Ilc persi, che sotto l'abito sacerdotale vi è chi viue, per lo sconcerto de' gli affetti, come laico, metterebbe tal sospetto ne' gli animi de' sottomesi alla Chiesa, che di nessuno si fiderebbono.

563. Stupito di ciò? Ditemi, chiasfaggerebbe l'ambrosia di vna gran tazza d'oro, se in essa fosse caduta vna sola stilla di solimaro? Ne dire, che in caso tale tutta la beuanda si abbormina, per cioche tutta s'infetta: ladoue vn mal Prelato non rende viciosa tutta la Prelatura, rimapendo gli altri nella propria bontà: perache io dico, che, quantunque la malitia non si rasfonda à tutti, nondimeno toglie la riputatione, e ofusca il credito di tutti. Vna sola canna, cheslogata nell'Organo strida, confonde l'armonia, e il concerto di tutte. *Omne instrumentum musicum deficit,* dice Filone, *ettam si vnus tantum discrepet.* Voi fuggite di Chiesa, se nel coro de' musici vno non seconda la battuta, e non vbidisce alle note: e poi volete, che da' laici si ammiri la Gerarchia Sacerdotale, se nella sinfonia di essa stuona da' ceti canonici chi dourebbe regolare i fedeli secondo gl'indirizzi de' Santi Concili?

564. Si aggiunge à ciò, nell'Arpa vna corda allétata non allentare le altre. Ma tra' gli huomini, vn mal viuente snervua ne' colleghi la pietà, e in essi abbarre la virtù. *Conuictor debentus paulatim emernat, & emollis.* Voi vedrete vn Ecclesiastico

Ad Vir.
iapiam
c.1.

To. 58.
119.

In psal.
99.

To. 11.
338.

Lib. de
Temu-
lencia.

To. 11.
334.

Seneca
Ep. 7.
T.9. 16.

ne' primi giorni della promotione renderemilissime gratie a Cristo, perche, lasciati addietro tanti altri maturi di età, più antichi d'impiego, più accreditati in dottrina, più cospicui di nascita, più illustri d'esperetatione, più acclamati dalla Corte, habbia intimato a se il sospirato, e non meritato, *ascende*. Protesta, perciò di volere spendere i giorni, l'hauere, l'essere, la vita à gloria di quel Magistro supremo, doue è piaciuto à Pietro di chiamarlo. Quanto hà protestato, altrettanto pratica ne' primi giorni, Sente tutti, discute tutto, vota intrepidamente, chiude gli occhi à gl'interessi, gli orecchi alle proterzioni, la mano a' doni, il cuore à gli affetti, e finalmente di ogni cosa si dimentica, per ricordarsi della giustitia. S'egli è inuiato à diporto, risponde quello esser giorno impegnato allo studio; se è supplicato à fauorire del voto vn Potente, nega alla scoperta di farlo, perche la ragione lo vieta: s'è combatruto à differire la causa del mendico perseguitato, la propone il dì vegnente, à dispetto de' gli oppugnatori. Nelle controuersie de' Grandi richiesto del parere, non dice sotto voce, io aderisco al maggior numero delle opinioni; mà esclama con, intrepidezza; Non posso sentirla con quanti han parlato sin'ora, perche ho stimato la domanda contraria a' priuilegi della Chiesa. Così viue per qualche tempo, fin tanto ch'egli si auuede taluol dal proprio Ordine, trascurate le obligationi annesse all'onoranza dell'abitato, uscire ò à diporto ò à complimenti ne' giorni destinati à Curiali, per Salotti pieni di ricorrenti, che sperauano dopo tant'ore d'informarlo. Nelle Giunte similmente più ruerite, scorgendo esso che alcuni ò vi giungono col voto incerto per non hauer considerata la causa, o che balbettano con sentenza ambigua per dubbio di non offendere e chi propone e chi promoue: non seguitando i moei che magnanimamente non rimano in treccia à veruno, per riguardare il solo volto della verità, e che di e notte alzano e le porriere à chi supplica e il braccio à chi percola, anch'egli pian piano s'intastidisce dell'anticamera, si annoia delle scritture, si ritira dall'vdienze, gela nel pronunciare, si sottomette a' porsenri, rigera gli abbandonati, e oue da prima era l'idea di Ma-

trato intrepido, e il rifugio di chi faceva naufragio per mancamento di fautori, diuene vn Proteo miserabile, che muta figura, e varia opinione tutte le volte che la paura gli porge la maschera. E tali metamorfosi si deplorano non solo in persone stipendiate, mà tal volta in Personaggi adorati, a' quali la debolezza di qualche collega ò interessato ò negligente toglie il brilo della costanza, e loro trasfonde vna ignominiosa brina di timore seruile e di odio senza gloria.

Socrati, Catoni, & Lelio excutere mentem suam dissimilis multitudo potuisset.

Epist. 7.

T. 9. 16.

Tanto scrisse Seneca in biasimo del Senato Romano, e in confirmatione di ciò che prouammo, quando affermammo, che vna corda rallentata, non solamente ittona, mà comunica dissonanze alle corde tutte del Cembalo. Perciò interrogato Platone nel libro decimo settimo, il quale egli denominò da Protagora, se in vn Comune fosse per soueare a' morbi vn medico, e se pochi lursconfulti soddisfarebbono a' tribunali, rispose di sì: anzi scrisse, che la moltitudine di essi apporterebbe pregiudizio notabile al ben publico; postica che per la copia de' gli Auuocati non si finirebbono le liti, e trà la moltitudine de' Medici si finirebbe la vita. Richiesto poi se bastassero nelle Republiche alcuni buoni, negò bastare, e affermò, che quando vn solo rimanesse frà molti ò vindicatore, ò intemperante, od ingiusto, haurebbe costui in breue trasfusa la corruttela de' suoi affetti ne' gli incorrotti, e resi pessimi anche gli ottimi. Si che negli Organi politici alcune canne vfcire da' tasti scuorono le altre, e mutano l'armonia del gouerno in vna perniciofa confusione d'aggrauii. Più oltre.

565.

Non solamente vna canna,

841

su'l mezzo giorno passeggiando il foro, finse di cadere, e caduto dolciasi per la gamba spezzata. A' clamori del finto addolorato vserono dalle officine gli artefici per souenirlo. Accortosi del concorso raddoppiò la finzione, onde ad ogni casto, che coloro faceuano nell'infalsciare la gamba, mandaua vñ al Cielo. Nè la scena durò sì poco, poichè altri gli vnsero l'osso, altri gli legarono la simolata slogatura, altri misero nelle stecche la gamba, altri finalmente con somma delicatezza tolto di terra sù le braccia trauauano di ricondurlo à casa. Ma egli non si tosto rizzossi, che, scappato dalle mani di quei miseri delusi, spiccò da terra vn salto sì agile, e tagliò nell'aria capriole sì bizzarre, che riempie di stupore e di sdegno il volgo schernito. Dopo alcuni mesi l'infelice giouane nel foro medesimo sdruciolò, e, nel cadere, strauolse l'vna e l'altra gamba. Chiamaua il meschino gli spettatori in aiuto, nè veruno si mosse. Aggiunse alle preghiere gli scongiuri, mà per quanto affermasse con giuramento di non fingere, niuno gli die la mano; e quanti si ricordauano dello scherno preterito, l'esortauano à conuocate pe' nuou i ludubrij, ò i bianchi della Zembla, ò i mori della Guinea. Tanto può il discredito di vna volta, che, anche quando si giura, e si fa da vero, non vi è chi creda.

*Lites illi plurima manes
Lacryma: per sanctum iuratus dicat
Ofrum,
Credite non ludo; credulas tollite
claudum,
Quare peregrinum, vicina rauca
reclamat.*

Prelati Cristiani, guardate attentamente, che nè pure vna sola volta esca da' vostri Conuenti, per violenza di alcuni di voi, decisione appassionata, percioche non racquisteste mai la venerazione perduta, per santi e per giusti che dappoi fossero i decreti, che stabiliste. Direbbe il Mondo; giuocare i Canon, quando l'interesse gli muoue; e che in tanto si sententia à fauore, ò à disfauore delle parti, in quanto assistono a' Giudici ò l'affertione, ò l'odio. Ne ciò dissente dall'vso comune; percioche quando si sapeuo, che nel prato truciassero di nascosto due sole Vipere; chi mai in quell'erba si coricherebbe? Ogni posta

schiuerebbesi come sospetto, benchè in due soli luoghi, fra tanti del podere, si apparassero le Serpi. Così quando trà gli Ecclesiastici à due non rimanesse l'equità delle leggi, il voto di tutti si rifiuterebbe, come ingiusto. Nel che quantunque io riproui la vniuersalità del sospetto, ad ogni modo biasimo l'occasione, che se ne dà a' popoli ingelositi. Vdire vna osseruazione gratiosa in tal proposito.

566. Si presalse delle diuine Scritture nella Città d'Ipbona vno tal huomo inquisito per ladro. Citato costui in giudicio, ed attretto à giurare, se non hauesse rubato: *Iura, si tu non tulisti.* Rispose incontanente: lo giurare! Mi guardi la Trinità onnipotente da misfatto sì contrario al nome, che porto; *Christianus iurare non taces;* e, addotto il capo quinto di Giacomo Apostolo, disse con grauità di Anacoreta: *Ante omnia, fratres mei, nolite iurare.* Nè fù possibile piegarlo giammai al giuramento, per quanto i circostanti tutti gli assicurassero la coscienza, e gli spiegassero l'autorità del Tribunale. Vñ costui dal Pretorio, ad ogni occorrenza, si graue, come leggiera, chiamaua Dio in testimonio di qualunque suo detto e fatto, nè sapea rispondere à chi l'interrogaua, se non sigillaua la proposizione con l'inuocazione de' Santi. Ondè stomacatosi Sauto Agostino, esclamò: *Quando ab illo exigitur iuramentum, nolite iurare; Christianus sum, non mihi licet.* Capta talem, auerte te ab illo, dissimula à negotio, de quo loquebaris: misce alias fabulas, & inuenies eum milites iurantes; qui semel iurare voluit. Tanto accade al Non si può bollato co' sigilloni, e solcrito da' Capi delle Assেমбее; il qual Nò potendosi, per non dire costumandosi, di trasformarsi colla varietà di eti supplica in vn grauioso: *si può;* vgalmente e discreduto ò giusto od ingiusto che egli si sia: Non basta essere talora custode della immunità Ecclesiastica, se talora se ne abbandona la difesa. In qualsiasi parte, dice il Nazianzeno, che apparisca offesa la Perla, manca à tutte la stima, ne trouasi chi la compeli. *Quacunque Margarita pars vitiosa fuerit, tota gemma gratia extincta erit. Aut totum bonum, aut totum contumne, ut fuscum sibi confites. Dimidiatam istam pietatem improbo. Totum te pius esse volo.* Se la

Ser. 28.
de Ver.
Apost.
To. 26.
117.
Orat. in
dict.
Euan.
To. 59.
175.

Chie-

Hor.ep
ad Sec.
Tom.7.
113.

Chiesa Cattolica, e se l'Ordine Sacerdotale vogliono vbbidenza e veneratione presso a' Popoli battezzati, bisogna che s'imiti la gran Madre di Dio, che hebbe tutti i giorni di sua vita innocenti à tal segno, che nell'istante stesso primo e impercettibile della Concettione spuntò pura da macchie, e ricca di santità.

Tota pulchra es, & macula non est in te.
Quando ciò segua in ogni azione de' Prelati Cristiani, adoreratli la Gerarchia vostra, e dirà il Cielo stesso, ammirato di essa: *Quàm pulchra es, amica mea, quàm pulchra es!* Trà i quali applausi respiriamo vn tantino.

SECONDA PARTE.

567.



ALI farebbono le acclamazioni del Cielo, e tali le adorazioni della Terra verso la Chiesa, quando a' progressi della Prelatura corrispondessero i principj della vita Ecclesiastica. Ma ohimè, che questi riescono in alcuni di essi sì deboli, che inorridisco à riterirgli. E pure, come nella santissima Vergine fù di tanto rilievo la purità della Concettione, così non ci è momento nell'essere Sacerdotale, che non meriti purgatissima innocenza. Ci è cosa, in apparenza, più tenue nella Chiesa di Dio della prima Tonfura, nè pure ammessa da' Teologi tra gli Ordini, che essi chiamano Minori? È tuttavia il Pontefice, per conferirla, veste il piumale, imbraccia il bacolo, si ricuopre con mitra, e alzando le mani al Cielo, intima pregatiere pubbliche al Clero circostante, e dal seno dell'Eterno Padre chiama nel Tempio lo Spirito Santo, con pregare Giesù Cristo, che lo trafinetta, il che fa con parole sì graui, e con proteste sì serie, che io anche leggendo, e agguacchiai sbigoettito. Ecco la supplica: *Oremus, fratres carissimi, Dominum nostrum Iesum Christum pro his famulis suis, qui ad deponendum comas capitum suorum, pro amore eius, seclitant, et donec eis Spiritum Sanctum, qui habitum in eis religionis in perpetuum conferuet.* E nondimeno, dopo apparato sì maestoso, e dopo azione sì Santa, Cristo si burla, lo Spirito Santo implorato si licentia, e la toga clericale, terminata la cerimonia, da molti si dismette, uscendo alcuni de' tonsurati di Chiesa coll'armacollo al petto, e con la spada al fianco, come vi entrarono, non più pensando nè à costumi, nè ad abiti Ecclesiastici; percióche non per altro essi depose-

ro trà le forcici Episcopali quella ciocca di crini, salvo che per godere la pensione destinata loro dal Padrone, in mercede, piaccia à Dio, di seruitù, & non inquitatis. E non è ciò vn fare profecio del Santuario, scena dell'altare, scherno de' riti, scherzo de' gli ordini, comedia del sacrificio, con burlarsi di Dio in sua faccia, e in sua Casa? Questa è l'osservanza del sacrosanto Concilio di Trento, il quale nella sessione vigesima terza al capo quarto espressamente proibisce a' Prelati, il conferire la tonsura sacra à chi non è per passare la vita in seruitù del coro? *Prima tonsura non imitentur, de quibus probabilis coniectura non sit, eos, ut Deo fidelem cultum praestent, hoc vita genus elegerit.* E come possono eleggere stato fanciulli appena usciti di fasce, i quali non intendono nè nome di Chiesa, nè professione di chericò, nè obligatione di tonsurato? Come può hauerli certa speranza di stabilità nell'abito clericale di coloro, de' quali si sa certo, che la professione è di Soldato, per non dire, di sgherro; i quali, per accostarsi trà gli ordinandi, hanno, e accattata la corta, e presa in prestito la toga, con patto espresso di suestirla, finita che sia la funzione? Or se in questo modo si protanano da alcuni senza gastigo i fondamenti della Cherisia, come volete, che sussista in tutti la sommità della Prelatura? Dunque volete riformare la Chiesa. Io adoro e non riformo la Chiesa. Cito sì bene al Senaro Apostolico qui presente i Concilij, e recito ad verbum il Pontificale. Al disordine pensi, chi presiede.

568. Mà perche parliamo de' Cherici, mentre le porte chiuse di questa Sala Vaticana ni inuitano à parlare de' Prelati con libertà Apostolica, e più degna del vostro sommo spirito, che del mio

Seff. 23.
C. 4.

Io. 1. 48

mio poco zelo. Diciamo per tanto liberamente ciò che occorre tal volta. Vdrete dirsi, il tal Caualiere è diuenuto Prelato. Colui Prelato? Or se la Prelatura dal Manto abbreviata di quel tale dicesse, come già disse Naranacle à Cristo: *Vnde me nisti* risponderebbono, e chi può dubitare, che se da egli trã gli Assessori de' sacri Tribunali, se l'attorniano seruitori, se stipendia segretarij, se ode ricorrenti in più stanze addobbate? E ciò basta per essere tra' Torgati della Chiesa? Niuna di queste pompe hebbero Timoteo e Tito, sì gran Presidenti de' primi Fedeli. Mà che fece per giungere à grado sì alto? A forza di leggi interpretate e di articoli sostenuti guadagnossi la laurea del Dottorato, e fù ascritto tra' l'unisconsulti di fama Vniuersità. Piaccia à Dio che di tal corona sia egli stato conquistatore, e non comperatore. Turtavia l'abbia meritata con la peritia de' testi ciuili, dourà per ciò comparire tra' Successori de' gli Apostoli? Dunque Vipiano adoratore di statue, e Baldo, cristiano sì, mà laico, iornano alla Chiesa di Dio i Prelati di essa? Io non dico, che non conuengano à Maggiori del Senato Ecclesiastico e la cognitione del Codice, e l'apparato de' seguaci. Dico nondimeno vna tale esteriorità di addobbi e di testi essere, non l'essenza della Prelatura, mà la corteccia, necessaria solamente per farsi riuere da Curiali, e non per guadagnarli veneratione presso gl'inrendenti di Fede. La sostanza del Grado vostro consiste; non nelle schiere de' palafrenieri, non nelle ale de' gentilhuomini, non nella fuga delle stanze, non nella superbia de' cocchi, mà nella esemplarità de' costumi mà nella scienza delle scritture, mà nell'applicazione a' sacri officij, mà nell'esercizio delle virtù. Così fece Cristo, quando si mise in Prelatura, dopo i trent'anni di vita priuata.

S. Aug. *Dominus, ac Saluator noster, quadraginta diebus ieiunans; de Diaboli temptationibus triumphauit, et ad predicationem Evangelij tam victor accessit.* O questo è dichiararsi Prelato, abborrire delitie, odiar lussi, fuggire glorie, ricusare finalmente i refoi di vn Mondo esibito. Al vestire l'abito l'eclesiastico preceda vna totale riformatione della vita, vna generale detestatione delle colpe, vna costante ritirata da' passatempi, vna rinun-

tia irreuocabile di tutto ciò che non è Chiesa. *Venellas, & destruas, ut disperdas, & dissipas.* fù detto à Geremia; à cui, dopo tanta strage di vanità e di peccati, si soggiunse, *ut edifices, & plantes.* Prelati Cattolici, se Gierico non si sanarela, Gierusalemme non si edifica. Preceda la santità de' costumi, indi segua la onoranza dell'Ordine. Già sento l'opposizione preparata.

569. I Grandi della Chiesa si fanno, e col progresso de' gli anni si marurano. I Pittori, e i Soldati si fanno: il Prelato dee essere fatto e stagionato, prima che si annouerì tra' Sourani di Cristo. Per tal cagione credo io, che dal Saluatore i Presidenti della Cristianità fossero chiamati Occhi di essa: *Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum erit lumen.* Stima l'idoro Pelusiotà, che il nome di Occhio si dia a' Mirrati, perciò che come nel corpo vmano, acciecata, che sia la fronte, nè il piede si muoue, nè la mann scriue, nè la bocca mastica, per sospetto d'inghiottire veleno in luogo di cibo: così, se degenerasse la Prelatura, tutti gli altri Ordini languirebbono, nè vi sarebbe Cattolico, che non disettesse. *Extincto oculo, & pedes, & manus, ac totum penè corpus inutile redditur.* Quorsum hac? nempe quia *Magister quaque Ecclesia oculus est.* Diuinamente l'idoro. Tntauia io penserei, che per altro rispetto conuenisse a' Prelati l'onorato titolo d'Occhi. Nel corpo nostro ogni membro si fa, eccettuatone l'occhio. La lingua al principio balbetta; la mano per gran tempo non iscrive; i piedi non san mouersi; i denti crescono lentamente: solo l'Occhio così vede ne' primi anni, come guarda nell'età più adulta, anzi meno scorge quanto più si auanza l'età. Adunque se il Prelato è l'Occhio del corpo mistico di Cristo, non dee d' farsi, o migliorarsi col tempo; dee comparire atro e santificato ne' primi giorni della grandezza. Però se non sono marui, si perfezionino, e poidiasi loro la preminenza, e loro si conferisca il grado. Se ciò fosse pochi Prelati comparirebbono, e rari ne conterebbe la Corte. *Transfert*: e piacesse à Dio, che nella Chiesa calasse il numero de' graduari, purchè la perfectione di essi crescesse. Anche de' Cristiani, nel tempo delle persecutioni, maggiore sarebbe stato il numero, se Cristo, appagato

Io. 1. 10.

Matt. 6. 22.

Lib. 1. ep. 112.

To. 40. 153.

Ep. 77.

To. 40.
103.

rosi dell'adoratione de' cuori, non hauesse voluta ne' seguai la profetione della sede sù la lingua. *Sibi responsum hoc habeant*, dice Santo Ambrosio, *quoniam plures crederent si martiria non essent: sed prestantior est fortitudo paucorum quam remissio plurimorum*. Non la moltitudine de' gli anni, mà la santità di essi. e tutti gl'istanti immacolati refero gloriosa la Vergine: così alla Santa Chiesa poco giouerebbe la numerosità de' sacri Personaggi, se non tutti viuessero conloci: là oue anche pochi bastano ad essa, se loro abbonda l'innocenza, poiché in caso tale sempre potrà dirsi della Prelatura, *Tota pulchra es. & macula non est in te*. Del non si spalanchino le porte del Palazzo Apostolico à tanti; si distinguano i mediocri da gli ottimi, gli inabili da gli atti. A gl'inetti si leui ogni speranza d'entrare; à gl'imperfetti si dica, che senza perfectione non faranno giammai ammessi. Altramente dentro queste pareti o voi confessereste con rossore, o in faccia vostra sentireste dirui à più Cori, cioè à dire, e de' peruersi, che vi odiano e de' giusti che vi vbbidiscono, e de' Eretici che vi lacerano, e de' Politici che vi offeruano. vdireste, come io diceua dirui à tante voci: *Non numerus sumus*. Il rimanente del verso si tace, percioche da' Grandi Ecclesiastici, quando fossero incapaci di spirito euangelico (il che prego Cristo che non mai permetta nè pure in vn paio frà tante centinaia di Consecrati esemplari) non si diuorerebbono le sole biade della Chiesa, mà si scialacquerebbono i tesori di essa, si altererebbono i riti, si abbandonerebbono le ragioni, si trascurerebbono l'anime, si sconsuolgerebbono i sudditi, si alienerebbono i protettori, si scandalizzerebbe l'Vniuerso, che è il campo delle sacre conquiste. Che se dal sinodo Tridentino si comanda, che à pochi si conferiscano gli Ordini, e che à niuno si conceda il semplice Sacerdotio, se non proua con testimonij l'atti-

tudine al Ministerio, e la integrità conueniente à' Sacramenti: come la Santa Sede creerà tanti Capi del Clero Cristiano, che appunto tali sono i Prelati di Roma, alle prime istanze d'un Porporato, e alle sole proue d'hauere tanto patrimonio, quanto basta, per viuere tirato da corsieri e pasciuolo in argento? Sognò egli mai il Concilio vna sì incompertente forma d'ammettere alla Prelatura huomini talora freschi di età, immaturi di esperienza; incogniti di vita, alieni da tonsura; lontani da gli ordini, affatto nuoui ne gli oracoli delle scritture? Adunque mentre niuna gloria esteriore basterà per consecrare Leuiti, volendoui bontà, volendoui sapienza, volendoui fama, volendoui titolo, volendoui bisogno di quella Chiesa che gli ordina: per collocare sul caudeliere della Corte Santa Ministri, più conosciuti di schiatta che di virtù, più intendenti di scherma che di canonj, più abbondanti di gioie che di doti più solleciti d'auanzamenti che di meriti più ammirati per la stalla che per lo studio, basterà ogni cosa, e sarà basteuolissimo l'hauer essi scritta vna supplica chiederice de' posti sublimi, e sottoscritti alcuni mandati per trattarsi alla grande? Se ciò sia Apostolato, io mi rimetto à chi riuolta Concilij; e se ciò sia Prelatura, lo decidano i Petri di costituzioni apostoliche, e lo dichiarino i Conseruatori de' Diuini Euangelij. Io così parlo, perche sò qual sia à di nostri l'incontentabile circospezione, che dal Vicario di Cristo si costuma nell'arrolare tra Ministri della Chiesa i Nobili, che sospirano di seruirlo. E come di ciò viuiamo certi, così parimente sappiamo, che come si dice della Vergine: *Tota pulchra es*; così della vita di qualsisia Ecclesiastico eleuato dee potersi dire, *Macula non est in te*. Così sia.

P R E D I C A

X X X X I.

Nel giorno di Santa Lucia.

Iterum simile est Regnum Cœlorum sagena missa in mare.

Matth. 13.



570.

HE il Regno de' Cieli si paragoni nell' Euangelio ed eterno al tesoro nascosto, e alle perle nauigare, è poco; ad ogni modo la povertà del nostro Mondo non ha paragone migliore per esprimerlo. Mà che il Regno di Dio incomprendibile nella gloria, non immaginabile nella felicità, infinito nell'oggetto, sia pur oggi paragonato ad vna rete affondara nel mare, è troppo poco. E tuttauia si dice chiaramente da Cristo: *Simile est Regnum Cœlorum sagena missa in mare.* Siamo perciò necessitati a formare vn dilemma, e ad esclamare per lo stupore: O il Cielo è sì vile, che vale vna sola rete; o questa Rete è sì pretiosa, che può stimarsi quanto vale il Reame di Dio. E perche la prima propositione euidentemente è falsa, non potendo il Regno eterno, destinato per guiderdone alle anime viuue eroicamente, non essere fontuoso e diuino; ne viene per infallibile conseguenza, che la rete gherogilico di esso, sia in se stessa di valore incomparabile, e inesplicabile ad ogni lingua, sì angelica, come umana. Qual dunque sarà questa euangelica Rete sì riuerita da noi, sì ammirabile a gli Angioli, sì magnificata da Cristo, sì conforme e sì eguale all'eterna Beatitudine, di cui l'Idio non può dare, nè creare premio maggiore, essendo quella Dio stesso comunicato e goduto da Santi? *Sagena est firma.* scrisse San Girolamo: e Vgo Cardinale di Santa Sabina, commen-

: Seconda Parte.

sando il testo citato, scrisse colla penna sua sì, mà col sentimento di ogni dottore Catolico; *Sagena est predicatio Euangelica, quam Apostoli, & Apostolici viri traxerunt.* E meritamente l'Apostolico ministero della Predicatione euangelica s'incorona col titolo di Cielo, perche sempre e riempì il Cielo, e vorò l'Inferno. Quanti spiriti umani lassù regnano seguendo l'Agnello, se morirono adulti, confesseranno tutti di riconoscere l'innocenza o conseruata o recuperata da gli antidoti della parola diuina. Così sempre è seguito mentre che lingue Apostoliche, e cuori pieni di Spirito Santo l'hanno a' popoli promulgata da' pergami. Il che, come si verificò ne' primi, e ne' penultimi secoli della Chiesa, così non sò quanto si auueri in quest' vltimo nostro. Certo è che i buoni deplorano in ogni parte della Cristianità, per ciò che appartiene à molti d' vni d' profani Decitori, la scandalosa corrottezza del Verbo di Dio. Nè io conosco tra' fedeli fallo nè più intollerabile, nè più tollerato di questo: tantoche, fulminandosi dal zelo ecclesiastico o con censure o con editti ogni altro disordine, al solo misfatto dell'Euangelio adulterato, si pregiudiziale all'anime, si noceuoale a' popoli, si ingrato a Dio, si efferando nella propria enormità, dalli totale impunità, e non solamente non si castiga, mà s'incorona: essendo tra' Banditori del Verbo celeste in alcune Città più frequentati, più aggraditi, e più sublimati coloro, che più profanano le Scritture o colla deplorabile inutilità di diuerse infelutose, o con l'enorme sacrilegio d'interpretationi ridicolose, per non dire teatrali, e buffonesche. Deploremus

D

per

per tanto nel presente discorso l'abuso della diuina parola, per cui tra' fedeli ogni bene manca & poi virtù inonda, dappoi che hauremo breuemente riconosciuto la somma dignità di lei, meritamente da Cristo paragonata al Cielo: *Simile est Regnum Caelorum Sagena*

571. Si stupì la Giudea, e più di essa la Chiesa tutta si marauiglia per l'accompagnamento de gl'inauditi prodigij, co i quali venne al Mondo Giouanni, Precursore di Cristo. Il nascimento del Battista fu preconizzato dall'Arcangelo: Zaccheria, perche ne dubitò, ammutì: Elisabetta, perche lo credette, quantunque sterile e decrepita, concepì: fu al Bambino nel seno materno accelerato l'uso della ragione, fu lauata la macchia originale, fu arricchita l'anima di Spirito Santo, fu la visita in luce onorata coll'interueno della Madre di Dio, e colla benedictione del Figliuolo di Dio santificata. In gratia del nato Bambino al Padre si restituì la saucella; giubilò, festeggiò, si rinouò la Palestina a' primi vagiti del Profeta. Per sì gran piena di miracoli attonito Santo Agostino dimanda: E perche Iddio concede ad vn fanciullo tanta magnificenza di prerogative e gloria si publica di stupori? Forse era egli destinato alla corona d'Israele? nò. Forse si auuiua al Pontificato della Sinagoga? nò. Forse douea solleuare dal giogo de' Romani la prole d'Abramo? nò. Or se non douea né amministrare Reami, né presedere a' Sacrifitij, né sciorre catene a' popoli, perche preuenirlo con grazie, e accreditarlo con miraenli? Perche douea, risponde S. Agostino, *uicere dalle selue, e predicare alle turbe sì la offeruanza della legge, come l'arriuio del Messia. Volle per tanto Iddio, che da gli onori conteriti al promulgatore de' suoi oracoli, si penetrasse la inescogirabile maestà della parola sua. In ipso Euangelio, quantus, & quæritur Ioannes fuerit, inuenimus, ut ex dignitate dispensatoris intelligatur, quanti pretij sit Verbum, quod per talem dici potuit, imò quàm nullius sit pretij, quod superat omnia.*

572. E meritamente si preferisce à qualsiasi Ministerio l'esercizio della diuina parola, non solamente perche Cristo scese dal Cielo à fine di promulgarla, e a' discepoli l'impose quasi vnico scopo della vocatione Apostolica: ma

percioche gli effetti più gloriosi della Chiesa militante, dopo gl'interni influssi della diuina gratia tutti si debbono riconoscere principalmente dall'energia, e dalla quasi onnipotenza della Predicatione euangelica. Perciò San Gregorio Papa, hauendo riceuute lettere da Eulogio Patriarca di Alessandria, nelle quali lo ragguagliaua del gran numero de gl'Idolatri soggettati alla Chiesa, e battezzati di fresco, gli risponde in questa forma. Eulogio, tu mi presenti il pomo d'oro della gentilità conuertrita, ma non hai scuopri nè il tronco pretioso, nè la diuina radice di esso. Ciò che tu meco dissimoli, io lo svelo a te. Godo non tanto de' guadagnati Neofiti, quanto che la Chiesa tua habbia Predicatori sì zelanti, e sì eruditi, che possano dal cuor de' gli Egittij sbarbare gli sterpi dell'antica ed immemorabile superstitione, con sostituire ad essi il fido frumento della fede Euangelica. Poiche sò certo, che la Cattedrale tua non verrebbe Neofiti imbiancati, se non uidesse infocati Banditori de' Dogmi cattolici. *Gratias itaque omnipotenti Deo solui-mus, quia impletum uidemus in uobis esse, quod scriptum est: Vbi plurima segetes, ibi manifesta est fortitudo bonum. Si enim bos fortis aratrum lingue in terram cordis audientium non traxisset, tanta fidelium segetis minimè surrexisset. Ne uoletis la proua?* Eccola.

573. L'Apostolo San Paolo scrisse sì gran lodi de' Cristiani, i quali al suo tempo fioriuano nella Chiesa di Tessalonica, che più non potrebbe dirsi, quado si descriuessero i riconosciuti seruori de' Serafini viatori. *Et vos imitatores nostri facti estis, & Domini, excipientes uerbum in tribulatione multa, cum gaudio Spiritus Sancti: ita ut facti sitis forma omnibus credentibus in Macedonia, & in Achaia. A uobis enim diffamatus est sermo Domini, non solum in Macedonia, & in Achaia, sed & in omni loco fides uestra, quæ est ad Deum, profecta est.* Hauendo letto sì esaggerato encomio vn gran Prelato mi chiese, se quelle tante lodi fossero vere. Risposi essere di fede, onde il dubitare riuscirebbe temerità sottoposta à censure. Allora il diuoto Signore, lagrimando per giubilo, esclamaua: O qual Cielo à giorni Apostolici si uide in terra! O quanta santi-

Ep. 30.

L. 7. ca.

304.

Pro. 14.

4.

1. Thef.

1. 6.

Scr. 38.
de Vcr.
Dom.

To. 16.
60.

ta fu quella : à cui poterono hauer in-
uidia i Beati ! Già che se essi godono ;
non però meritano , là doue nel distret-
to di Salonicà i nouelli Christiani , se-
non godeuano Dio , pôt Dio patuano ;
e benche nati in grembo à Dei di pie-
tra , propagauano nel Mondo l'adora-
zione di Dio uiuo . Così piangeua ; co-
si cantaua , così giubilaua il venerando
Vecchione ; nè penetraua , come popo-
li si fieri , alienati dalla pietà per l'am-
bitiofa ferocia de' Alessandri , e inabilita-
ti alla simplicità dalla peruerfa politica
di Filippo , ioscòro repentinamente diue-
nirti di Leoni Agnelli ; e di Auoltoj Co-
lombe , sì che in tutto l'Oriente porge-
sero a' Gentili l'vluo della pace , e l'olio
dell'indulgenza . Or quantunque esulasse
l'huomo da Dio ne gli effetti della gra-
tia , viueua tuttauia dubbioso qual iof-
se la sorgente di piena sì copiosa . E pe-
rò diceua trà sè , anche le humane del-
lo Spirito , à simiglianza de' fiumi d'Egi-
pto , abbondano nelle correnti , e nascon-
do il capo . Questo assì presto io sco-
persi al fluttuante Sacerdote , quando
gli mostrai l'origine di sì santa meta-
morfofi : postiche l'Apostolo , prima
di stendere la esemplarità di quei po-
poli , haueua contestati gli ardori della
predicatione sua , cagione dell'inaudita
e marauigliosa conuersione . *Scientes , fra-
tres dilecti à Deo , electionem & cellram : quia
Euangelium nostrum non fuit ad uos in ser-
mone tantum , sed & in virtute , & in Spi-
itu Sancto , & in plenitudine multa , sicut sci-
tis .* Doue la parola di Dio si fa sentire ;
non vi è cuore por duro , per peruerso ,
per male abituato , che egli sia , che non
si arrenda . Al tuono di lei , non solo le
Cérue sinifcono di partorire le opere di
segnate ; mà i Leoni più indomiti e asse-
tati di sangue humano diuengono Cer-
ui mäsuen e subondi d'acque celestiali .

574. Si , sì , diceua David , io non
reino nè colline di la sciuia , nè monti di
superbia ; nè appennini di maluagità , nè
alpi di superstitione , purchè il riuerberò
della diuina parola percuota la loro
pertidia . Suaniranno ad vn tratto , co-
me il piombo alla vicinanza del fuoco si
squaglia , e come a' raggi del Sole la ce-
ra si strugge . *Sicut fuit cera à facie ignis ,
sic perant peccatores à facie Dei .* E per-
che non si dubitasse , qual fosse la taccia
di Dio tanto potente à mollificare gli
ostinati , e sì onnipotente ad intenerire

l'peruersi , dichiara apertamente Santo
Agostino , che à gli huomini tuttauia ,
vestiti di carne da Dio nè si concede nè
si mostra altra faccia saluo il Verbo suo ,
che promulgato seriamente da' sacri
Oratori , quasi vn Vicedio in terra fa' ne
gli animi de' mortali ciò che Iddio fa'
coll'anime de' Beati , impossibilitando in
eceto modo à preuaticare ed à peccare
chi l'ode . Ergo , dice Santo Agostino ,
*pro facie Dei tibi pone interm scripturam
Dei .* Vi stupite che ciò faccia la diuina
Scritura , se ciò può fare , la Filosofia
morale , quantunque adori Gione in-
cestuoso ? *Verisimile non est , quantu-
m proficiat talis oratio remedio intentæ , & to-
ta in bonum audientium versa .* Or che
faranno gli Euangelij di Dio , se tanto
fanno gli allioni di Socrate ?

575. Nè marauiglie tali manche-
rebbono alla Chiesa , se ad essa non man-
casse , non dico in tutto , mà dico in
gran parte , e quasi da per tutto , la di-
uina parola : tanto che possiamo dire
colle lagrime di Geremia Profeta , e co'
gemiti di chi deplora la miserabile co-
clissi dell'Euangelio : *Vbi est Verbum .*
Domini ? E in qual parte dell'Italia da-
chiunque predica ? Doue per lo stile
fiorito di molti , l'accetta Euangeli-
ca , che prima spauentaua i Cedri del
Libano , cioè à dire , che sbigottua le
iniquità anche de' regnanti coronati ,
oggi di sfilata non lascia piena sicurezza
di mal fiorire ancie al nappello della
spiaggia , senza che pur ritiri dal punge-
re le vrtiche più abbiette de' pantani ?
Vdite qual sia il diuin Verbo , e poi giu-
dicate se nel Mondo si diuolghi . *Qui
habet sermonem meum , loquatur sermonem
meum vere . Nunquid non verbi mei sunt
sicut ignis , dicit Dominus , & quasi m.illeus
conterens petram ?* E' pure Iddio questi
che parla , ed egli è che dichiara , quelle
essere parole sue , le quali à guisa di ra-
pido incendio diuorano tutto ciò che
non è oro di Oñir , e che à foggia di maz-
ze inesorabili spezzano macigni , e ap-
pianano montagne . Vdite ora la chio-
sa di San Girolamo , il quale dichiara ,
vani pampini e leggerissimo frondi di
lingua quei periodi , che colla intima-
zione de' gastighi eterni non fanno im-
pallidire lo scarlatto reale , e non vmi-
liano infino alla polvere le alture di
qualunque Babele , ribella dell'inno-

Serm.
109. de
Tem.

To. 43.
93.

Sen. cp.

199.
T. 9. 70.

Ier. 17.
15.

18.

Ier. 23.
29.

1. Thef.
14.

P. 67.3

Lib. 4.
in Ier,
To. 21.
36.

cenza. *Mens enim sermo nunciat futura supplicia, ut deterreat homines à peccando, & paleis peccatorum comminatur indendum, ut corda dura, & inflexibilia indomabilia, sermonis sui malleo conterantur; auferens cor lapideum, ut ponas pro eo cor carneum, molle, videlicet, & quod possit Dei suscipere, & sentire mandata.*

1. Cor.
3.4.

576. Esclamano iniprimoriti alla dottrina del Santo gli effeminati adulteri dell' Euangelio: e qual luogo rimane all' arte, se alla predicatione Apostolica non altro si permette fuorchè terrore & spauento? Ecco in ciò che resta a' Rettorici secondo le regole di Paolo, Apostolo delle genti, e Legislatore de gli Oratori cattolici. *Sermo meus, & prædicationis mea non in persuasibilibus humana sapientia & verbis, sed in ostensione spiritus, & virtutis: ut fides vestra non sit in sapientia hominum, sed in virtute Dei. Sapientiam autem loquimur inter profanos: sapientiam, verò non huius sæculi, neque Principum huius sæculi, qui destruantur: sed loquimur Dei sapientiam in mysterio.* Luogo ad accitarsi è à delirare rettoriche nella esposizione de' sagri testi? Ascoltisi vn bando più seверо e più rigoroso dell' acceunato. *Non in sapientia Verbi, ut non euacuetur Crux Christi. Scriptum est enim: perdam sapientiam sapientium. Nam, quia in Dei sapientia non cognouit mundus per sapientiam Deum, placuit Deo per stultitiam predicationis saluos facere credentes.* A tal folgore non gelate, e non innaridite su' labbri vostri ogni fiore di vanità? E potete voi ostentare filaterie di sinonimi, e dilatare simbre di poesie, se Paolo publica bando di vita alla gonfia sapienza delle scuole pomposamente addorritate, e non seriamente sapienti? Se non solamente si dichiara, conrumace l' accademia, mà contro à lei si forma processo, con addursi le cagioni della condannatione; dicendosi, i disonori del Crocifisso deriuare dal falso profanamente erudito, e gli onori della Croce suanire oue l' eloquenza, verbosa tiranneggia chi ad essa s' inchina? Tanto dice l' Apostolo, e tanto dourebbe bastare, per inserire su' le Lingue cattoliche la sobrietà delle dottrine e la serietà dello stile. Tuttauia perche costoro nella vanità delle dicerie si confesserebbono ben sì ribelli all' Euangelio, mà proterrebbero si seguaci dell' arte, e quantunque si dessero per em-

3. Cor. I
31.

pij, farebbono nondimeno eruditi, maestri, e conseguentemente uerissimi come dotti, ancorche non adorati come Santi: conuinciamogli d' ignoranza, e mostriamo nelle ostentationi della memoria, e nell' alterigia de' discorsi, quanto grauemente peccino contra ogni setta d' oratori, e contra ogni legge di eloquenza.

577. Quintiliano, sì gran maestro del ben dire, nel libro vndecimo al capo primo de' suoi sensatissimi documenti, condanna di leggerezza insopportabile vn Padre di famiglia, se, chiedendo vendetta a' Giudici contra l' assassino trucidatore del figliuolo, filasse periodi, imbellettasse parole, glorissi tropi, mouessi mani à suon di cembali: e non più tosto iproce al pari di vn Orfa fiattata, iniuriassi con vili, sferrasse con ingiurie, tonasse con proterre, fulminasse, con imprecationi, e dall' esordio insino all' vltima sillaba della oratione non mostrasse vn odio implacabile, quanto dimenticato di artifizij, altrettanto sitibondo delle vene e affamato delle carni del malfattore. *Age, si de morte filij sui, aut iniuria, qua morte sit grauior, dicendum pariter fuerit; aut in narrando gratiam queret, aut Argumenta deducet in digitis, & propositionum, ac partitionum captibus leporem? non ab exordio vsque ad vltimam vocem continuus quidam gemitus, & idem tristitia vultus seruabitur, si quidem vultus dolorem suum etiam in audientes transfundere? O se nella morte del figliuolo dee il padre dimettere qualsiuoglia ornamento di dire, quantunque per altro conuenuale e regolato; se debbono lasciarsi le partitioni, le propositioni, le figure, discicendo che in materia sì dolorosa, altr' ordine si vli fuor che la confusione, ed altr' arte si adoperi saluo che la vendetta. come potremo noi esporre à' popoli vn Dio crucifisso da' peccati con, dicerie inghirlandate, con descritioni giouanili, con narrationi di favole, con lusinghe di antitesi? Dunque non è arte, ma ignoranza; dunque non è decoro, mà inconuenienza; dunque non è ingegno, mà è stoltezza, in argomenti sì serij, sì rileuanti, sì diuini, quali sono i cristiani, intenti solo à ritenere gli huomini, accioche preuarcando non oltraggino la Trinità, e colte sceleraggini non rinnouino al figliuolo di Dio la Croce, vfare altro stile che*

apo-

Lib. 11.
cap. 1.
To. 56.
119.

apostolico, altre figure che profetiche, altre espressioni che euangeliche, abili à spremere da gli occhi de' gl' vditori sangue per lagrime. Che dite della severità di tali precetti?

578. E pure più seверо di Quintiliano s'è ne' documenti del dire Luciano, huomo, come il più empio, così anche il più profondo del suo secolo. Condannò egli coloro, i quali attribuiscono due fini alla istoria, la vtilità e' il diletto. Asserma egli il bersaglio delle penne istoriche non esser altro, salvo l'ammasso stramento de' lettori, à cui, quantunque come mancipio possa permettersi vn tal diletto virile e filosofico, così gli si dee negare quel trattenimento giovanile, che suol nascere o da racconti ridondanti, o da encomij profusi, o da esagerazioni iperboliche. e finalmente conchiude, che tanto sarebbe formare vna cronaca vaga di periodi, pomposa di paesi, amena di ville, e superba di Città lungamente descritte, quanto fingessimo Ercole colla conocchia nella mano, e con la gonna addosso, qual comparue quando nella Lidia mutò la mazza in iuso, e tra'nò i troiei del valore nelle ignominie della lasciuia. Si *studebis historiam supra modum detra- bitem facere, similem illam reddes Herculi in Lydia. Vnum enim opus est historia. & nunc finis, tristesque.* Se all'istoria disconuengono ornamenti non seri, conuer- ranno alla predicazione? il cui oggetto sono i conflitti del genere umano co' diauoli dell'inferno; il fine de' quali non è la conquista di vn regno, ma l'assicu- ramento di vna eternità? Dico disdire all'istoria il lusso dello scriuere? Discon- uiene alla Poesia, che sia le scienze è quasi Donzella che cerca sposo trà dan- ze. Vdire, Scappò di penna ad Ouidio, mentre che raccontaua la inonda- zione, com'egli fingeva, di Deucalion, vn verso alquanto più giuliuo di quel che comportasse la strage del dilu- uio, e s'è il seguente:

Nas lupus inter oues, fulvus vobis ven- do Leones.

Leggendo ciò Seneca, buttò il libro, e stomacato all'inconuenienza del tropo, improporzionato a' lutti del naufragio, esclamò: E poi diranno che ad Ouidio fra' poeti conuiene l'alloro, per la subli- mità dell'ingegno e per la spiritosità de' pensieri! lo lo stimo in vn diluuiò di

acque vbbriaco di vanità; poiche gli scherzi, che egli usò, troppo sconuen- gono à chi descrive i funerali della Na- tura. *Non est res satis sobria, lasciuire, deuorato Orbe terrarum. Naturi in diluuiò potest?* A diruela, parmi costui nell'Ac- cademia vn principiante da sferza, e non vn Principe coronato di lauro. *Po- tarum ingeniosissimus, nisi tantum impetum ingenij ad pueros ineptias reduxisset.* Frenetica la Poesia, se in materie graui scintilla con qualche lampo d'ingegno: e la Interpretazione delle diuine scrittu- re, che propone trà gli huomini l'infer- no aperto à chi preuarica, la morte ine- uitabile à chi viue, Dio giudice inefora- bile à chi opera, la sinderesi che tanto scoprirà nell'ocaso del mondo, quan- to di maligno si macchina nel corso del- la vita. l'eterno regno negarò à chi muo- re, se dal mondo esce con vn solo neo di colpa mortale, si coronerà di rose, e di- tinta con minio danzerà su' pergami, e come se ragionasse di saule, non gette- rà folgori da gli occhi, fiamme dalla bocca per attorrire chi preuarica mà di- pingerà Archi baleni e prosperitue co- lonie, per passare ino di chi l'ascolta. Se parue à gli Stoici furioso vn Poeta, perche non iscriuere con metro funesto vn diluuiò lauoloso: sarà sobrio presso de' Cristiani, e sarà sano di mente quel Sostituto Apostolico, che nelle Chiese di Cristo, parlando di pene inscristibili, eterne, indubitate, schiera conglobati, e la pompa di contrapposti, non à terro- re de' peruersi, mà per infame mercì- monio di applausi non meritati da vdienna notoriamente tradita? Oh Dio! che si vdisse giammai dalle lingue di co- storo, o vn tema che spauenti, o vna scrittura che rifuegli, o vna ragione che conuinca, o vna similitudine che am- maestri, o vn'auuenimento che com- muoua, o vn'apostrofe che compunga, o vna chiusa la qual renda attonito chi l'ascolta: parole e parole, e niente più. E cotesta chiamate arte? *Quid est, dice Tullio, tam furiosum, quim verborum, vel optimarum, atque ornatisissimarum soni- tus inanis?* Sono, dice Girolamo, si be- ne acclamati costoro, mà dalla igno- ranza di chi non distingue sorda tacen- dia da sciocca loquacità. Chiacchieri- ni sono e non oratori, a' quali la sfaccia- taggine e l'impudenza han fatto largo, affinché il mancamento di scienza e la

1.2. nat.
quart.
Tom.9.
133.

Quom.
hitt. l.r.
To. 68.
133.

lib.1.de
Orato.
T.61.3.

TO. 11.
31.
In Eccl.

trasgressione dell'arte si mascherasse col finto volto di eloquenza, in riguardo di certa secondità profusa di periodi vagabondi, spuri, e scandalosi, ammirati solamente da chi non sà. *Videat in Ecclesia imperitissimos quosque florere: & quia nutrierunt frontis audaciam, & volubilitatem lingua consecuti sunt, dum non recognoscant, quid loquantur, prudentes se, & eruditos arbitrantur.* E quando mai troverete o in Tullio o in Demostene dell'erudizione veruna di giardini odorosi, di fontane abbondanti, di prati fioriti, di palazzi superbi, di Città reali, e di eserciti schierati alla zuffa? Per contrario, quante di si fatte leggerezze v diamo dalle bocche de' vani Predicatori in ogni discorso, anche ne' giorni incenerati? Chi descrive le gorghe della calandra; chi forma i trilli del rosignuolo; chi si ferma ne' passaggi de' canarij; chi colorisce l'ariuio dell'alba; chi dipinge la inondazione del Pò; chi esprime la cascata del Teuerone; chi apre l'arsenale di Saule; chi alza le cortine gioiellate al Padiglione di Oloferne; anzi vno sà mostra di tutto ciò con l'oghezza tediosa in vn solo ragionamento. Finalmente chi non soddisfatto di tante superfluità naturali, mendica l'argomento da Poeti, e, spacciando come annali di verità le finzioni de' menzognieri, racconta o lo sboccamento di Piroo e di Flegone, bugiardi corsieri del Sole, e falsi carnefici di Ferontè, o i denti del Dragone auuiati da glebe Tebane in combattenti fantassii, ed in esercito incantato? Già le Medee e le Giunoni, ripetute ne' pergamine tante più volte che le Sufanne e che le Debbore, dal popolo sono credute per vere femmine, e poco men che adorate per Eroine ricettate stelle. Ne si vergognano costoro di passare dalla otiosità di sciocche ostentazioni alle viziose e perniciose espressioni di Eroi furiosi: di Apollini cacciatori, e di Proserpine con assai più sacrilegio descritto da labbri sacerdotali, che o finte da penne poetiche, o rapito da mani infernali. E chiameremo questa indegnità di termini sì schisi parole di Dio & Euangelio di Cristo? Sono perauventura questi martelli, sotto de' quali si distanno porfidi, e le fiamme dalle quali Babilonia si dirocca e Babele risolucesi in cenere? *Nunquid verba mea non sunt sicut ignis, dicit Dominus, & quasi malis conterens pe-*

ccati? Adunque peccano coloro, che inutilmente vagionano, e contra ogni arte di eloquenza, e contra ogni pretetto di spirito, e contra ogni esempio Apostolico, e priuano in tutta la Cristianità della vera, approuata, e salutare dottrina. Chiameremo parola di Dio quella, che ne' pure dagli oratori delle accademie si riconosce per parto di sapienza profana? E forse altro l'eloquenza diuina, che vn fiume di fiamme auuiato ad incenerir le selue del piacere? Non desola ella, per la veemenza, de' suoi perfunctissimi colpi, i baloardi del vizio e i fondamenti della perfidia? E chi dirà i fioriti de' fedoti Diettori essere o Martelli da spianare torrioni di Superbia, o Fuoco per consumare simolacri di Lasciua? Dunque se chi vaneggia trà pompe di memoria, e chi delira tra tauole di Parnaso, in niun conto predica l'E uangelio: e se questo nè pare da quegli è promulgato, che coll'ardore del dire non intimidiscono il peccatore, e non abbattono il peccato, essendo e si pochi quei che ardono, e tanti coloro che s'infiorano, potrássi dubitare, se in molti e molti luoghi manchi anche ne' giorni quaresimali la Parola diuina? *Vbi est verbum Domini?*

579. E quando nella Chiesa cattolica mancherà la vera predicatione, qual virtù rimarrà in essa, e qual vizio non la infetterà? Ah, che io temo, che siano sopraggiunti al Cristianesimo quei giorni lagrimeuoli, ne' quali minacciò l'Eterno Padre di affamare l'vniuerso, e di far sì: che non restasse granello di frumento ne' granai della Chiesa. *Eccē dicit Amos 8.11. veniant, dicit Dominus, & emittam famem in terram: non famem panis, neque sitim aque, sed audiendi verbum Domini.* Auuerrete, dice Girolamo, che nel tempo della fame si vende l'onore, si tradisce la patria, si giuoca la libertà, si muta religione, si cuocono dalle madri e si diuorano i figliuoli, e finalmente ogni maluagità e tollerata come lecita, e si commette come necessaria. Ciò detto, esclama il Santo Dottore: *Si hoc facit famis corporum, quid de fame dicendum sit animarum?* Sono, sono incalpicabili le perdite che fa la disciplina Ecclesiastica, quando a' popoli vien meno la vettouaglia dell'Euangelio. Si raffredda il seruo, si accende la vendetta; si addormenta la sinderosi, si rifiuglia la concu-

Amos
8.11.

pietanza; si trascura la religione, si accumula l'ingordigia; si perde la riverenza alle Chiese, si moltiplica alle Corti; quelle si profanano con inuereenze, queste si dedicano con incuruazioni e con inchini. Svaniscono la concordia tra congiunti, l'vbbidienza a' maggiori, l'ossequio a' Magistrati, la fede a' Principi, il rispetto al Clero, la soggezione a' Prelati, l'adorazione a' Santi, a Dio stesso si dice in faccia, *Non seruiamus. In die illa deficient Virgines bonae* & dice il Profeta. A cui subito soggiunge Girolamo, *Deficient autem Virgines, quia Verbum Domini non inueniunt. Ex quo intelligimus, quando doctrina non fuerit in Ecclesijs, perire pudicitiam, castitatem mori, omnes obire virtutes; quia non comederunt Verbum Domini.* Ah non Oratori, ma Tigri, a cui più preme vn'applauso popolare, che non preme l'eterna salute di tante anime, le quali priue del Verbo di Dio s'infaccidano ne' vitij, e muoiono riprouate.

580. Questa è quella estrema calamità, che Iob predisse alla Chiesa, quando ne' suoi estasi preiude la forma di predicare, che oggi di tanti e tanti esercitano nel corso quadagesimale, senza verun terrore d'euori. Voi, che governate le Chiese di Cristo morto per la salute de' gli huomini, sappiate che come perirono vna volta tutti i viuenti per l'abbondanza delle acque elementari, così per la mancanza delle onde euangeliche son per perire le virtù tutte in chi viuerà vita di Spirito. *Si continueris aquas, omnia siccabuntur: Aqua scientia est predicationis*, dice Gregorio.

Tutto, tutto si secherà, nè rimarrà o fiore di modestia, o germoglio di pietà, o pomo di giustizia. Anzi non assieuro la Cristianità, che sia per ritenere la vera fede, se da essa non si ripiglia l'Apostolica maniera d'atterrire i Grandi, e di addoctrinare i Popoli con la seuera esposizione delle scritture. Prelati Cristiani, *Fides ex auditu, audient autem per Verbum Christi.* *Quomodo inuocabunt, in quem non crediderunt aut quomodo credent ei, qui non audierunt? quomodo autem audient sine predicante?* E quando ne' vassalli vacillerà la fede, e ogni enormità sfacciatamente comparirà, che farete? Dissimolerete i fortillegij, i concubinati, i sacrilegij, le viture, le bestemmie, le inuocazioni e le adorazioni di Satana, o pure le punirete? Se metterete mano

a' ferri, in sì vnuerfale infettione di animi non vi conciterete contra le intiere Città, e quanti viuono soggetti alle vostre sferze? Se all'incontro fingerete di non vedere l'eccesso per la moltitudine de' delitti, e per la qualità de' delinquenti, non viuerete rei di lesa maestà diuina, e non morrete dannati? Peggio sarebbe, se ne' giorni Pasquali, non partecipandosi i sacramenti della penitenza, e dell'altare da i peccatori diffamati, permetteste, che, per vana ostentazione di zelo, si sospendesse da gli stipiti della Cattedrale vn listone di Censurati, tra' quali, leggendosi longa serie di popolo disprezzato, nè pure vi si vedesse vn solo Nobile rispettato, od vn Mercatante protetto. Per la quale vituperosa accettazione di persone, e codardissima distinzione di stracci e di telpe, protestasi Iddio di non potere in modo veruno trattenere i folgori dell'Ira sua, la quale ad oechi bendati colpisce mortalmente chiunque ne' Tribunali non si accieca a gli abbigliamenti de' rei. *Pondus, & pondus, utraque abominatio apud Dominum.* In queste secche vi necessiterebbono a rōpere i vani Predicatori, se da Voi fossero o vilmente comportati, o iniquamente inuitati, o sacrilegamente promossi; da' quali il vizio non s'isgridato, come tiranneggia i popoli, e gli precipita in ogni lordura; così costringe il Prelato o a disgustarsi con tutti, o a divenire complice nelle colpe di tutti.

581. E quel che a me trasfigge l'anima da banda à banda, oltre l'offesa di Dio, oltre la dissoluzione de' sudditi, e oltre la dannatione de' Prelati, è l'infamia che ne ridonda alla Italia, ed il contagio che dalle nostre Chiese si trasmette alle Metropolitane di Europa. Doue prima nel Settecento, nell'Occidente, e ne' Paesi di là dal mare, tanto era predicare, quanto fulminare, facendosi con l'Euangelio l'iniquità, e richiamandosi l'innocenza: in questo secolo depreauato sentesi in più Prouincie suonar il seruore de' sacri Oratori, e pian piano tramutata l'eloquenza profetica in diceria accademica; onde gli vditori empivamente trattenuti dalla soauità di periziodi profumati, seguono à bollire nel puzzolente solio di ogni più appettata carnalità. E se richiederete, doue e come habbiano quegli zelanti Espositori delle Scritture di Dio estinto l'ardore,

Prou.
30. 23.

Appo-

Li. 3. in
Amos.
To. 21.
91.

Tob. 12.
15.
Lib. 11.
mor c.
6.
To. 33.
198.

Rom.
10. 8.

Apostolico, e appressa la leggiadria poetica: vi risponderanno ad vna voce, nell'Italia, nell'Italia, e forse forse talora in Roma; doue, strappatosi da' labberi lo stocco dell'Apocalissi, si sono infiorate le bocche co' Narcisi di Pieria, ad esempio di chi vdirono predicare nelle più famose Basiliche della Santa Città. Io certamente, considerando i flagelli scaricati dal Cielo Ecclesiastico contra i sacri Chioftri dell'Italia, a' quali è commessa quasi in tutto la distribuzione della diuina parola, tanto profanata da alcuni col poco o niun frutto de' publici ragionamenti, hò creduto il calice dell'ira di Dio essere mera vendetta del gran torto; che da qualche regolare si sia alla serietà e diuinità del Ministerio. Tanto iniquo Iddio per bocca di Geremia nel capo vtesimoter

Jer. 23.
25. *Ecce ego cibabo eos absinthio, & potabo eos felle, quia egressa est a prophetis ierusalem pollutio in omnem terram. Hec dicit dominus exercituum: cisternam cordis funduntur, non de ore Domini.*

582. Ora se tali pregiudizij si recano alla Chiesa da' vani Dicatori, se tanta strage fanno essi di anime e di costumi, se in sì pericolose strette mettono i Presidenti delle Chiese, se all'ateismo spalanquano l'apertura sì grande, se così brutalmente peccano contra ogni conuenienza umana e diuina, se trasmettono a' lontani modelli scandaloso per mutare i tuopi profetici in suoni deliriosi, se finalmente tirano dal Cielo in terra gabbigij si sonori: quale scempio di ogni bene, quale inondatione di ogni male cagionerà ne' cuori umani, quali fulmini strapperà dalle mani di Dio; e quante orrende tempeste spremeerà dalle nuuole del furor suo il dire ridicoloso, teatrale, mimico, e, per dirla col nome proprio, buffonesco? Per dare il fuoco a sì pernicioso contagio, io confessò di hauere riuoltate scritture, lètti e riletti sacri Dottori, considerati Concilij, e ne pure frà tanti vn solo hò trouato, che contro a disordine si esecrando dica parola, o formi sillogismo. Prelati e Signori miei, si vi rupe rosa & detestabile inostrosità di fare della Chiesa teatro, e palco del pergamio, non sù mai sognata da veruno scrittore Cattolico, e non s'è creduta o immaginata possibile da Concilio alcuno Equeinico. Però niuno ha proueduti antidoti a' torbo

incredibile, hauendo ognuno stimato, chimerica la combinatione di questi termini: predicatore e mimo, Apostolo e buffone, Chiesa e scena. Da vñ mezzo secolo in quà questa Furia si è scatenata dall'inferno, e per riempire di anime quel lago insaziabile, pallata di abito suaro, e talora rispettata per cingolo penitente, hà empire e le Chiese cattoliche di carchinni, e le bocche Euangeliche di sacerie. E veramente chi giuocanti haurebbe potuto sospettare, che liogue Sacerdotali ne' sacri tempi della Quadragesima e dell'Auuento si fossero adoperate nel pergamio per profanare Scritture con moti, indegni di comediante mercenario? Come nella Grecia non sù imposta pena al parricidio, perche misfatto tale non s'è creduto praticabile: così le mascherate nelle cattedre sacerdotali niun canone hà fulminare, perche niun legislatore hà stimata riscuibile trà Cattolici temerità di sacrilegio così enorme, non praticato in alcun tempo o dall'Eresia ne' Tempj, o dall'Ateismo nelle Moschee, Proreita Lattantio Firmiano, non trouarsi huomo trà gli huomini finto di riputatione, il quale desse ricetto a' Mimi, con fare della sua casa teatro a' carchinni del popolo *Quis enim non luxuriosum, ac nequam patet eum, qui scenicas artes admittit?* Mentre dunque vn semplice cittadino, senza dichiararsi vituperoso, non può fare del suo Cortile scena al volgo: si troueranno Conuuij sacrosante, le quali facciano delle proprie Chiese asfiteatro al popolaccio ad cioche nel giorno delle Generi ricominci vn carnouale sacrilego, che rasciugghi le lagrime a chi disegnaua di piangere? E pure su' palchi vietati da Lattantio o si barlauano Dei falsi, o si scherniuano huomini diffamati: ladoue nelle Chiese da i dicatori beffardi si mettono in deriso i detti de' Profeti, si schorza su' fatti de' Patriarchi, si proliano le attioni de' gli Apostoli, e ne pure si sottrae Cristo alle irrisioni dell'vdenza. Quante volte habbiamo vdito il rimborso di Susanna montegnata, di Giuditta schernita, di Rachele depisa, di Pietro fatto ludibrio del teatro? e passata la sfrontatezza di più d'vno anche a fare contrapassati sacrilegi di gelosie comunicare nel diuino congresso, che al pozzo di Giacobbe seguita il Saluatore del Mondo e la

L. 6. cap.
22.
To. 55.
117.

3a

Samaritana Apostola di Sicut. E quando mai Diauolò alcuno, per intellonito che fosse contro alla dottrina di Cristo, arrivò a mettere d'ò in sospetto la diuinità delle azioni di lui, d'ò in beffa la santità de' suoi ammirabili abboccamenti, seguiti sempre con sì gran frutto delle anime?

583. O Quà, quà, Girolamo, che tanto acramente ruggiasti, quando ti riferirono, che le sinfonie del Coro e le armonie de' Tempj haueuano qualche affinità colle arie del teatro: che diresti, se tu sentissi gl'interpreti dell' Euangelio diuenuti in faccia dell'altare publici e stipendiati istrioni; non altro pretendendo saluo che eccitare ne gl'vitori vn riso dissoluto, senza rispetto alle Chiese, e senza riverenza al Cielo; per cui il nouo e il vecchio testamento si abertano? Vdite il Santo. *Non in tragadorum modum guttur. & fauces dulci medicamine collimendat; ut in Ecclesia theatrales moduli audiantur, & cantica; sed in timore.*

in opere, in scientia scripturarum sic cantes seruus Christi; ut non vox canentis, sed verba placeant, quæ leguntur: ut Spiritus malus, qui erat in Salute, ejiciatur ab his, qui similes à eo possidentur; & non introducantur in eos, qui de Dei domo secum ferre populum. Se i violini, e se le arpe, tocche con note alquanto più festiue di quel che comporti la maestà del Sanuario, introducono Satanasso nel cuore di chi ascolta. Sinfonie, che non compungono; quante latue infernali trasmetterà nelle viscere de' suoi vitori quel ciurmarorò ridicoloso, e reimerario, il cui fine è la dissoluzione di chi gli assiste, a tripudij de' quali sacrifica con esecrando sacrilegio le vite de' Santi e gli arcani delle Scritture? Questa dunque è quella compunzione proietica, ch'Ezechiele sperimentò tutte le volte, ch'egli ragionaua alla sinagoga giudaica, e che pronosticò a' Predicatori della Chiesa Cattolica? Ecco i cachinni, che seguivano alla parola di Dio promulgata a' Giudei, quantunque inabilitati à ruerire gl'insulti del Verbo profetico e dal Vito che loro coronaua il capo di rose, e da' Caldei che ad essi lacerauano il dorso con verghe, *Et audiui post me vocem commotionis magna &c. Propheta Sancto Spiritu repletus, quasi transacta narrat, que faciendæ preuident. Quid est ergo, quod post*

se Propheta vocem audiuit commotionis magna: nisi quia, post sermonem prædicationis, lamenta penitentium sequuntur? Qui enim prius quæsi iacebant in vulnere, tunc postmodum manu medicina cum dolore redeunt ad salutem. Adunque nella predicatione Apostolica a' crepacuori proferati da Ezechiele, e a' pianti predetti da Gregorio, per la scurrilità di chi dice, succederanno ne' nostri secoli ludibrij dell' Euangelio, e le risate del volgo? E si fatta vendemmia di veleno e di fielle, che annamareggia i giusti, e che atrofica gl'incauti, chiameremo parola di Dio e predicatione Apostolica, e non più tosto estirpatione della virtù e apostasia dalla Trinità? Vdite quali voleua Musonio filosofo, che fossero i ragionamenti de' gl'Stoici a' popolani della Grecia. Ci è stato huomo, diceua egli, che habbia mosso ciglio, mentre si discorreua? L'han mosso. L'han mosso? Esultate chi parlò, e flagellate chi vdi; poiche l'eloquenza di chi ragionaua doueua essere sì seria, e sì feuera, che ad ogni sillaba necessitasse l'ydienza à i tremori di moribondo disperato, e à i terrori di reo conuinto. Il che non essendo seguito, dite pure, che, d'ò chi perorò demprita il nome di Oratore, o chi v'interuenne sù sì peruerso, che non merita di hauer luogo nell'accademia, e merita il trattamento de' condannati alle miniere. *Quisquis ille est, qui audit (nisi ille est plane deperditus), inter ipsos philosophi orationem; & perboras et inuicem est. & puleat tacitus, & penitet. & gaudet, & admittitur.* A' lottismi, e a' clamori de' filosofi dee raccapricciarli per l'altrezza conuinta de' gl'studij e dee agonizzare per la dichiarata baltezza, de' piaceri chiunque l'ascolta; e alle voci de' Sacerdoti di Cristo nell'ora stessa, che interpretano profetie, e che diuulgano Euangelij ripieni di minacce à quanti peccano, corrispondaranno gl'vitori cristiani con applausi da scena? 584. E il Caluistino che, durà della sede nostra, e come sparterà della religione Romana, se vedesse la predicatione, quantunque, in poche bocche, trasostantiata in comedia, e lo stile sacerdotale diuenuto mera e marcia buffoneria? Conchiuderebbe, e per quanto il conseguente fosse falso, farebbe nondimeno in buona forma la conseguenza.

E Co-

Seconda Parte.

Com.
in ep.
Ephes.

To. 23.
64.

Ezech.
3. 13.

Homil.
10. in
Ezech.

To. 33.
132.

Gell. L.
5. c. 1.

To. 67.
91.

Costoro così credono, come parlano, e però, se bestano scritture, di sicuro non le adorano. Il peggio è, che da Seneca autore si considerato e si accreditato sottoscriverassi l'afforismo all'Eresia; perciò che à note à che egli quadre diceterò, tali essere i costumi e tali riuscire i sentimenti delle Città, quali sono gli Oratori, e qual'è il linguaggio di chi pubblicamente perora. *Talis hominibus fuit oratio, qualis vita. Genus dicendi imitatur publicos mores.* Si disciplina Civitatis laboravit, & se in deliciis dedit, argumentum est luxuria publica orationis lascivia. Non potest alius esse ingenio, alius animo color, Si ille sanus est, si compositus, gravis, temperans, ingenium quoque sicron, ac sobrium est. Illo utiatio, hoc quoque affatur. Al

Ep. 114
ad Luc.

To. 29.
380.

peissimo concerto, che di noi formeranno gli Eretici, si accompagneranno le tempeste che gli Angioli vindicatori scaricheranno sopra di noi; poiche, come non volle Iddio, che alla presenza,

dell'Arca di Noè, fabbricata per terre e del Mondo, si danzasse. e si ridesse, onde in pena di quel giubilo intempestuo affogò l'Vniuerso in vn pelago immenso di acque: così, quando dinanzi all'altare suo, quando nel suo tempio, quando nell'ora stessa dell'Euangelio promulgato faranno gli huomini vn publico carneuale, in vilipendio de' supplitij denuntiati al genere umano da i Profeti, e da gli Apostoli, sommergerà Iddio la Cristianità con vn diluuio di fiele, come ora l'affonda in vn mare di sangue. *Dum malè blanda letitia feruiebant, dice Grisostomo, nihil omnino prouidi erant futurorum: propterea subito illos omnes misit piana diluuij, scilicetque est totius orbis commune naufragium.* Esclamate adunque si rimedj à sacrilegio di tanto pregiudizio alla Chiesa cattolica, e di tanto oltraggio alla diuinità adirata. Eccolo, ma prima respiriamo

Hom. 6
in Mat.

To. 25.
161.

SECONDA PARTE.

385.

LO sò, che la più parte de' Prelati deplora vn tale sconcerto, nè vi è tra' veri Ecclesiastici chi non esclami con gli occhi molli di lagrime: Bisognerebbe vna volta vdir nelle Chiese non risate, mà pianti. E perchè la parola di Dio non si diuulga con la ferita douuta all'Euangelio di Cristo? Così parlaua con vn cavallo restio certo Caualiere Romano, abitante in Napoli, nel tempo di Augusto. Causalco costui con disegno di auuicinarsi al Vesuuio, frà tanto la bestia sinuaua à Cuma. Cominciò egli à lisciare il crine al Corficco, e, se crediamo ad Oratio, gli suggerua nell'orecchio, il suo viaggio non essere à quella volta. A tale spettacolo esclamò il Poeta: Chi più bestia del Gentiluomo, il quale non sà che a' Caualli l'vdirò risiede nel freno,

Sferze vi vogliono sù le spalle de' delinquenti, e non treni nelle boeche de' Comandanti. Io, io debbo lagrimare allo spettacolo di sconcerti sì detestabili, come priuo di autorità, non Voi. a' quali abbondano gli istrumenti della suerità, per atterrire chi preuarica, e per atterrare il misfatto. Pure se mi richiedete, qual supplizio conuenga a' Parlieri biasimati nel presente discorso: rispondo che a' Vani, quando corretti non si emendino, si chiuda la bocca; à gli Schernitori si rinchiudano i corpi e s'incarenino le mani. Mà si auuerta, che io per vani non hò mai inteso di tacciare gli eloquenti: anzi nulla più desidero in chiunque ragiona, che vera scondia e sonda dottrina. Delirerei, quando non riuertissi chi v'sa maestà di stile, grandezza di amplificationi, varietà di figure, e forza di argomenti. A chi discorre così dee il Mondo la conuersione de' dissoluti, la penitenza de' compunti, la perseueranza de' giusti. Senza simili Oratori nè i sudditi rispetterebbono i Principi, nè da Principi si vbbidirebbono a' Prelati, e l'anime si trascurerebbono da Pastori. Per l'efficacia di chi serua men-

L. 1. ep.
15. ad
Vall.

T. 8. 85.

*Quo tendis? Non mihi Cumas
Est iter, aut Batas: Iana stomachus
habena*

*Dicit equus. Sed equi frenato est in-
vis in ore.*

mente buona da' pergami, non precipita il Cristianesimo nel Caos delle licenze, e nel nulla dell'ateismo. Ad essi perciò attribuite le conquiste della salute, e la propagatione della verità. Essi sono i Sostituti de' Profeti, i Successori de' gli Apostoli, i Delegari di Cristo, i Saluatori de' regni. Da essi dipende il profitto de' compunti e il rauvedimento de' peruersi. Deceste l'effemminata e puerile loquacità di chi profana i ragionamenti santi con descrizioni poetiche, con pompe accademiche, con allusioni favolose, con lunghezza di proemij, con languidezza di argomenti, con asserazione di parole, con lusso di profanità, con totale mancamento di terrore e di spirito. Questi abbinano, e a questi dico che s'imponga silenzio. Così dico io, ma non così dice Cristo maestro e giudice de' suoi Banditori. Minaccia egli a chiunque ragiona senza frutto, soddislatosi di spandere sole frondi verbali, nell'Orto della Chiesa, minaccia, dico, è l'estermínio e le fiamme. *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur & in ignem mittetur.* E come Cristo fulmina chi non fruttifica ne' popoli, così voi severamente gli punireste, quando esaminaste la graueza del fallo à quel rigore che merita. Ditemi, se in questa Città vn Panettiero vsasse farina fantastica, di cui passando il volgo, pian piano suenisse, e per mancamento di nutrimento informasse, non condannereste il capo del venditore alla mazzuola, e non dareste il cadagoro al fuoco? E qual'è il cibo delle menti? quale il pane de' cuori? Vi è cosa tanto ripetuta nelle sacre pagine, quanto il Verbo di Dio essere l'vno pasto delle anime. Non disse Cristo di sua bocca. *Non in solo pane vivit homo sed in omni verbo, quod procedit de ore Dei.* Or chi ne' pubblici ragionamenti, in luogo di compungere, dilatta, non porge egli all'vdienza pane immaginario per veroy di cui quanto più mangiano i popoli ingannati, tanto più mancano tal rigore cibandosi, e più s'indeboliscono in virtù? Dunque farete in pezzi, e manderete alle fiamme chi falsifica la vettouaglia de' corpi, e lascere impunito chi a gli animi porge fiori per pane, o ragiona in essi eterne morti? E se di pane si acerbe, per decreto di Cristo, souametite uoli i Dicatori inu-

tili, qual supplirio basterà per punire i chiacchieroni ridicolosi che fanno inghiottire à gli intelletti veleno per manna? E pure non solamente coloro non si rilegano ne gli Ergastoli, ne si mettono in ceppi, mà sono e acclamati dal Clero, e alimentati tal volta da Prelati. E nondimeno quanto strepito si fa, se à caso sale nel pergamo vn Sacerdote feruoroso, prima di presentarsi, per la benedittione, dal Primato? Il Dicitore si sospende da gli altari, il Superiore si cita a' tribunali, al Tempio si chiudon le porte, si scrive à Roma, si producono Concilij, s'inquietano Assemblee, e, se non s'infama con publica penitenza la inconsiderazione di chi perorò, la tempesta non queta. Ottimamente; nè io dico che la Stola, auanti di pubblicare l'Euangelio, non debba sottoporsi alla Mitra. Mà se questo è zelo di conuersione e non gelosia di autorità, come poi per vn'intera quaresima dallo stesso relaro si tollera la diuina parola deprauata da chi non santifica i popoli col terrore de' Profeti, mà gli delnde col solletico di delizie, innocenti anche all'accademia, o gli atrollica con morti da teatro, e con licenze da istrione? Io so di Personaggio Ecclesiastico il cangiante, che vdirte. Questi implacabile, se à caso in materia incerta il foro laicale si auanzaua vn tantino, col microscopio all'occhio dextro esploraua ogni atomo di giurisdittione intaccata; e per quanto numero si esponesse di Canonisti e di Teologi, acciechoe di dilimolasse vn punitiglio dubbioso, e di niuno o di minimo pregiudizio alla immunità del Sacerdotio, non finiuà di agitarli, se non sospendea da ogni cantonata cedoloni contro à gli vsurparori de' diritti Episcopali, nulla stimando nè ragioni addotte da gli Auuocati, nè auersioni preuedute ne gl'Interdetti. Or questo sì gran Custode di cose sì tenui sopporò, che vn Dicitore scorretto profanasse le ceneri, e contaminasse la santità del corso quodagesimale con facerie nè pure vedute giammai in bocca di comediantes infamato. E volete che la Cristianità adori il rigore Ecclesiastico, se diampa contra i Moschigli, e se gli in faccia dello Ceraffe, e l'icia Bafinichi? Altrettanto direi de' supremi Arbitri de' gli Ordini sacri, quando non passeli, che in tanto

Matth.
2.10.

Matth.
4.4.

lasciano impunita l'infamia di sì efecratò disordine, in quanto appoggiati i rei alla protezione de' Grandi, si sottraggono alla pronta severità de' gastighi sotto l'ombra auroreole de' fautori rispettati.

§86. Perciò genuflesso imploro l'aiuto della Gran Sede, senza la cui plenipotenenza vn vituperio si abbotteuole dell'Ordine Sacerdotale rimarrebbe impunito. E perche non si potrebbe con zelo Apostolico sottomettere al rigore delle censure vn sacrilegio così enorme; il quale senza colpa mortale, nè si commette da veruno, nè da veruno si dissimola? Dunque si saprà, che da' Curiali Romani la Somma Podestà più volte è stata vniuersa a sollecitare le Costituzioni di poderi e Statuti di campagne, per le quali troppo era la semplicità di editto, publicato dal secondo Collaterale del Campidoglio. E mentre di cose sì basse e sì terrene si leggono proibizioni sì pesate, e si prouide, segnate coll'anello piscatorio, non vscirà Decreto, che riformi la tanto diuulgata e tanto permissiua deprauatione della parola di Cristo? E pure, se crediamo à San Gregorio, i Vicarij di Dio non hanno obbligazione maggiore, che di offeruare con quale spirito si promulgati l'Euangelio, anche da' Capi coronati di Mitra. Se dunque appartiene a' Pontefici correggere chi senza sale di dottrina espone scritture, comporteranno essi chi le contamina e chi le sporca, con moti da comedia? *Summi Pontifices, non solum subditorum facta discutimus, sed etiam de'ctrinam Prælatorum? Illi qui exprobrant, si bene agant: illos autem, non resiste docent.* Qual disordine sarebbe, rimettere al Tribunale de' supremi Inquisitori la temerità de' Discorsi, fatti nelle Chiese con ischerni satirici, e con faccette da palco? Nè si dica, che chi discorre così, così ragiona per ingordigia di applauso, e non per mancamento di fede, perche io rispondo, che niente meno crede in Dio, e crede similmente ne' Santi quell'infelice Sacerdote, il quale viziato da Satana, e sollecitato dal senso, nell'atto della Confessione proferisce vn equiuoco alla penitente che assolve. E tuttauia, in pena del sacramento profanato, abbiura costui, come sospetto di apostasia. Nè la pena si agguaglia al de-

litto, che à mio parere meriterebbe supplitio più graue. Adunque se chi appanna anche coll'ombra di parola profana la veneratione della Penitenza si accomuna à gli Apostati, e quasi eretico comparisce ne' palchi; perche nondourà interrogarsi, se creda, chi beffa scritture, e chi della Chiesa di Cristo fa reatro di scurrilità, molte volte non solo ridicolose, mà oscene? Vi marauigliate del rigore? à maggiore sù vñato da Dione Grisostomo contra de' gli Scrittori più del douere fioriti in materie sacre. Richiesto questo gran Sossita, se Erodoto credesse ne' gli Dei, quando ne scrisse l'istoria; risponde, che non credetua. Anzi rende la ragione della censura con dire, che chi parla di Deità con tanta leggiadria, con quanta egli ne ragiona, ne le stima, ne crede diuine. *Remissa enim, dulcisque narratio, suspitionem præbet, subulsum magis, quàm historicum esse, quod scripsit, opus.* Or presso de' Cristiani in argomenti celesti non sarà sospetta di fado la buffoneria di chi Euangelizza, se appresso l'Idolatri si spaccia per discreto la delicatezza dello stile in chi sorie d'Apolline e ragiona di Muse? E che dirette Voi, se San Girolamo distinguessè gli Oratori cattolici da i Dicitori eretici, per lo frutto che ne' popoli cagionano, o non cagionano? Considerate super, dice il Santo, se chi discorre creda in Dio? riguardate la compunzione, che il dir loro produce. Se finiscono in pampini di memoria e in profertue d'ingegno, senza faciliare il confesso, denunziategli per seguaci di Ario. Ecco le parole stesse del Santo e *Heretici signa: infructuosa sunt, & saluta absque utilitate pomorum. Vnde & in Templo Dei prohibetur plantari nemus: & vana sonarum, id est, verborum tantum sonantium spernuntur vmbrae.* Il che quando lessi ne' commentarij del Santo, esclamai: *Quid est istud? nonne per §87. Denunziati gli Oratori pampinosi, e abborriti come iresiarci, se il concorso della Cristianità, e se l'Aicira de' popoli è infinita anche a' Dicitori buffoni? E quel che rende inconsolabile ogni huomo da bene è; i assistere à fatti mostri, e frequentarsi sì vituperosi dileggiatori delle scritture di Dio scritte, debbo dirlo? diciamolo, già che siamo à porta chiusa, schiere di Prelati: nè*

Or. 13.
dedic.
exer.

To. 109
83.

114

c. 10.
Eccl.

To. 27.

45.

Deut.

16.

que-

questi piangono il disonore del Ministrio, ma tollerano, e forse, forse non disapprovano ogni sbeffatura, che l'infame di loro vomita dalle fauci schernitrici. E se non godono, perchè vanno? perchè condottivi non si partono? perchè più volte ritornano ad udire chi riprova? io comparij pur tanto ad un Principe del Conseglio Vaticano, il quale guidato con inganno a' latrati d'un de' suoi farti Censori ridicolosi, non seppe guadagnarsi la immortalità del nome, colla deliberazione di vscita generosa. Questi, che nel Senato Apostolico nè in qualità di sague, nè in ispeciosità di maneggi, nè il sublimità di comandi, nè in santità di costumi, nè in veneratione di moriri, nè in acclamazioni del Primario pontificio cedeva a veruno de' Collegli, essendosi assiso nel trono douuto al grado suo, non si tosto si auide della sfacciataggine del Dicitore, che stette o per isgridarlo della proteruia, o per mortificarlo colla dipartenza. Ondeggiò qualche tempo tra la generosità di questi pensieri da Principe: ma finalmente ammollito dalla soauità della propria natura, per non mettere vna macchia sù l'abito che quel burlone vestiua, si appigliò al partito più debole, e per non mortificare con la partenza vna lingua indegna, autentico colla presenza vna discorso degno di sferze. Oh se in quella occasione vsciva dal Tempio, nello scendere dal trono, quanto in alto haurebbe solleuata la gloria del suo zelo! Tal ritirata con quanto spavento si farebbe vdira nella Cristianità, veduta in quella Chiesa, ammirata nel Cielo, molata da' Collegli gradita da' Beati, rimunerata da Dio! O allora si che da gli Angioli si sarebbono contati que passi, e i quali l'ottimo Signore haurebbe calpestato il misfatto dello stontato Declamatore. Nè giouò il dire, di mal cuore esser egli intervenuto al vituperio della dicerna; poiche i circostanti videro sì bene la publica assistenza di Personaggio porporato, che recaua tanto credito a chi diceua; ma non già videro l'occulta intentione del cuore addolorato, che per violenza rimase doue t'è condotto con frode. *Aequi nihil interest, dice Lattantio, quo animo facias; quia facta cernuntur, animus non videtur.* Ognun disse, e scrissero molti, che la sfacciatag-

gine di quel temerario ragionamento era stata onorata con l'intervento di vno de' primi Principi della Chiesa; dell'animo e del cordoglio, col quale dimorò quiui. chi parlò? Si vide l'assistenza, perchè s'è palese; l'amaritudine seppellita ne' profondi del cuore da niuno si penetrò. Oh Dio! Si dirà che in Italia sono e sopportati ne' Chiostri e ascollati ne' Tempj istioni mascherati da Euangelisti! E perchè non si confinano nelle vltime spiagge dell'Eussino? Perchè non si detestano come schernitori della diuinità? Volete i moti di continuanza tanto detestabile? Eccoli.

188. Hanno concorso di popolo, e riempiono la Chiesa di Nobilità. E questo è il pessimo; questo è quel che dee stimolare la mano Pontificia, a vibrare il fulmine contra simili seduttori del volgo. Se loro mancasse frequenza d'uditore, s'accorgerebbe l'Eresia, che nell'Europa, chi ragiona da burla, è abbandonato. Ma mentre la moltitudine si affolla per sentire costoro, gli auuersarij diuulgano, da' Carolici coloro più audacemente ascoltarli, che deridono più irreuerentemente gli Euangelij. Alla qual infamia di biasimo meritato si aggiunge il rossore de' gli Oratori profirruoli, a quali mancando teatro, manca parimente e la voglia di dire, e l'occasione di compungere. Tanto che per la corona, che si fa a' Clararori, l'Eresia trionfa, il Carolicissimo intacca, i veri Predicatori si confondono, e il popolo Cristiano mutando la serietà della Quadragesima ne' Saturnali della vendemmia, in vece di lauare le colpe col pianto, moltiplica le sceleraggini con le bestie, Empia la Chiesa. Dimando io, riempie il Cielo, vota l'inferno? o pure questo empie, e di quello serra per sempre la porta a quanti l'ascoltano? Empie la Chiesa. E non è questo il colmo della politica diabolica, che spianta Roma? Attenti all'osserruazione, che in tal proposito fece l'ingegno ammirabile d'Agostino. Furono auuisti i Centumviri, che il popolo freneticua con profanità di dissoluzioni e con malugià di licenze. Risposero essi, purché all'esca di tale libertà concorran i vicini ad abitare il recinto, vna ed operi ciascheduno a suo genio. *Diui nolique ludatur, sono parole di Agostino, nel se-*

con-

L. 2. de
Ciuir.
Dei c.
10.
T. 37. 11.

1. 3. de
fal. sap.
To. 55.
76.

condo della Città di Dio, *bibatur, vomatur, diffuatur i sationes undique convergent. T beatra inobediētia latitia vocibus, atque omni genere turpissima voluptatis exafluunt. Non curant illi; soggiunge il Santo, quanta morum labe, ac dedecore Vrbis impletur, sed tantummodo, ut consistat, ac maneat.* E quando i Prelati o secolari o regolari distimolassero le indegnità di chi o inutilmente o vituperosamente ragiona, in riguardo della moltitudine, che, per vdirgli, entra nelle lor Chiese, qual differenza passerebbe trà la tolleranza del Chiosstro e la peruerfità del Senato; se questo, per vedere popolata Roma, finì di non vedere i disordini, e da quello si alimentano profanatori di scritture, purché nel Tempio si moltiplichi calca? Che se dall'ingegnossissimo e santissimo Dottore distesi chiaramente di Roma in que'tempi insaziabi-

le di popolo, per tale ingordigia nè potesser'ella comparabile al ferraglio di Sardanapalo: *Quis hanc Rempublicam, non dicam Romano Imperio, sed domui Sardanapali comparaverit* i che direbbe delle Chiese di Cristo, se, per audità di hauere e di vedere popolaccio, sopportassero Giesù Cristo schernito, e facessero alla intemperanza del volgo profsenio del Pergamo? Guardi Iddio da tale obbrobrio le Cattedrali cattoliche; e ciò seguirà, quando l'adorato braccio del Vicario di Dio contro a questi superbi Giganti, e perfidi Istrioni, gonfi di fasto e pieni di scherno, scaricherà lo sperato e scongiurato folgore

della censura Apostolica. Così sia.



P R E D I C A

X X X X I.

Nel giorno di S. Tommaso Apostolo.

Veni Iesus, ianuis clausis, & dicis Thomas; noli esse incredulus; sed fidelis. Ioann. 20.

589.



DOPO l'augustissima Casa di Nazaret, oue per opera dello Spirito Santo nelle immacolate viscere della Santissima Vergine s'incarnò l'Eterno Verbo, io non sò che nel Mondo sia stato giammai Santuario ò più venerato da gli Angioli, ò più profitteuole à gli huomini, del Cenacolo di Sion, entro cui l'Euangelista S. Giouanni nell'Euangelio odierno riconosce stupori sì noui e grazie sì copiose. Questo fù il primo Tempio della Cristianità, da Cristo stesso consecrato all'Eterno Padre, e dedicato alle primizie delle funzioni più sante. Si celebrò in esso dal Salvatore il primo sacrificio incruento della noua legge; in esso gli Apostoli furono consecrati Sacerdoti; in esso diluuiossi lo Spirito Santo in forma di fuoco; da esso uscirono nel giorno della Pentecoste i Discepoli, quasi Leoni di Giuda, à pubblicare in faccia de gli Scribi l'Euangelio del Crocifisso; dentro di esso si sepellì per sempre la Sinagoga, si annullarono i riti Giudaici e si spezzò il duro coltello della circoncisione sanguinolosa. Oggi finalmente nel mezzo di esso ricomparisce Cristo a' seguaci, esibisce il costato à Tommaso, e tramuta vn ribello della sua resurrettione in vn Banditore delle sue glorie. Tanto, appunto, ò poco meno seguirebbe in tutte le Chiese destinate al culto di Dio, e goderebbe la Cristianità vna perpetua Pentecoste di seruori celesti ne' Tempj, quando l'ymana perfidia non gli profa-

nasse con licenze sì pubbliche, e con irruenze sì continue, che quasi à gli altari di Cristo in quiete, ed in rispetto, stetti per dire, precedono le Melchitede gl'Idoli, e le Moschee di Macometto. Vn sì notorio sacrilegio esporrò io al Collegio Apostolico e alla Prelatura, cristiana, affine l'autorità vostra e il vostro zelo diano efficace rimedio ad vn disordine, che in enormità compete colla corrottela della parola di Dio, la qual tanto amaramente deploammo nel passato discorso. Ed il rimedio allora sarà e vniuersale e infallibile, se nelle funzioni diuine, diuina, e non umana, comparirà la Prelatura.

590. Non conobbe mai meglio il Figliuol prodigo la infelicità delle sue sciagure, che quando ripensò a' gran beni, che haurebbe goduti nella casa paterna, se non si fosse co'delitti e con gli scialacqui allontanato da essa. Prima per tanto di riconoscere la profanatione delle Chiese cristiane, consideriamo alla sfuggita la loro santità. Parlando Giouanni Grisostomo col popolo di Antiochia nell'omelia decima, da lui recitata sul primo Pergamo di quella Città, discorre così. Miseri Cristiani, i quali, à guisa della Colomba di Noè, non hanno luogo nel Mondo doue fermarsi: perciò che se vanno nel foro, tutto è fango d'interesse e lezzo di contese: s'entrano nella reggia, tutto è fumo di prentioni e roscio di liuori: se passano alle proprie case, da ogni parre gli trafiggono spine pungentissime di priuate sollecitudini e chiodi acerbi di risse domestiche: in somma non si può dar passo, nè muouer occhio, senza incontrare sacette infocate di Satana, che tolgono

no l'eterna vita a' cuori nostri, se anche leggermente ci toccano. Altro ricovero non resta all'anima per assicurarsi, nè altro asilo per vivere, dalle Chiese in fuori; oue sbandito ogni sospetto di colpa, da vna parte i delinquenti lagrimosi si assoluono, dall'altra l'incenso sacrificio per essi si offerisce, oue con angelica sintonia si cantano salmi a Dio, oue colla esposizione delle scritture si sfacca ogni anima dalla vita transitoria, e s'insomma all'amore dell'eterna.

Ho. 10. Si in forum ieris, rixæ ibi & pugna: si in curiam, ciuiliū rerum cura: si domum, priuatarum rerum sollicitudo. Et si in ipsas vniuersæ regias, omnes differentes audi de pecunijs; de potentia; de gloria: spiritualis vero nihil. Hic vero contrarium totum est.

To. 10. 111. Somigliammi a' sentimenti di Grisostomo su' de' i sensi di Girolamo vñ quale, intesa l'apostasia di Vigilantio prete, e conosciute le bestemmie che spandeu a' libri contro all'adoratione de' Santi, dopo hauer confutata la temeraria fellonia di quell'errore peruerso, protesta all'Eresiarca, che non vede per esso altro antidoto, eccetto la diuinità delle Basiliche, santificate con ossa de' Martiri; entro le quali, quando compunto si vmiasse, speraua che potesse con incendio di carità consumare la tartarea ruggine della sua esecranda apostasia. *Do consilium: ingredi Basilicæ Martyrum; & aliquando purgaberis: & nequaquam cereis Martyrum, qui tibi displicent; sed flammis inuisibilibus comburearis.* In tale stima hebbe ne' suoi primi anni Girolamo i Tempj cattolici: Ma assai presto egli si rirattò, e doue prima confidaua che gli Aspidi e i Basilichi trà le ceneri de' Santi douessero rinnovarsi in Tortore ed in Fenici: dubitò dappoi, che in nian terreno fossero per seccarsi più facilmente le viose della continenza e i gigli della integrità, che a

1. ad Vigil

To. 17. 244.

trà l'Offite de' altari, contaminati sacrilegamente dalla sfacciaraggine di chi entra nelle Chiese, non per compungersi, ma per disfogliersi. Interrogato per tanto, se le Vergini cristiane potessero uscire a diporto ne' giardini, l'acconsenti: e domandato se loro fosse lecito di passare per le publiche piazze, doue conuersa ogni sorte di gente, lo permise: finalmente con bando generale diede l'indulgo, che in qualsiasi luo-

go si conuocessero dalle Madri di famiglia le figliuole nubili, purchè non si guidassero a Chiese la etc. frequentare, e in giornate solenni. Non sono Chiese, sono voragini, nelle quali la innocenza precipita, e la pudicitia s'innabisc. *Vix prope periculisq; suis pellicis ad loca religionis, quam ad publicum procedere.* Non siano nè Catacombe Basiliche, e trascinatelo ouunque vi pare.

592. Ouunque vi pare? Dunque con più sicurezza di non pericolarci nella temperanza i discendenti di Adamo si tratteranno nel loro, che nel tempio? nelle ville, che nelle Chiese: al telonio, che à gli altari? Sissì, nelle Ville e nel Foro, ma non nell'Oratorio, nè nel Santuario. Parerà incredibile ed iperbolico ciò che sono per soggiungere. Non solamente ne' giardini, ma nel teatro dimorerà il Cristiano con minor pericolo della salute, che non sarà ne' tabernacoli della Fede. Non loipo che parlo, è S. Agostino che tuona: Douè, dice il Santo, si auua quella sì stimo moltitudine di popolo? alla Chiesa? Alla Chiesa si richiamata, e in mo nome ditele, che ritorni addietro: o che là non passi: & quella schiera di scapestrati che v'è al Teatro. Vada. E se le scene fossero di attoni non indifferenti, ma di affettioni profane, doua loro perimenterli vn naufragio: così euidente, qual suole cagionarli nel palco, quando in esso si cantano o le reti di Virgilio, o i ratti di Platone? Tutto ciò, dice Agostino, io presuppongo tra' Mimi, e ruttaua assai più temo di chi si ritira in Chiese, che di chi dimora ne' Teatri: posciache nelle scene la intemperanza si finge, trà gli altari la intemperanza si commette. *Si verum attendamus, deteriora sunt templa, ubi hac aguntur, quam theatra, ubi finguntur.*

393. Opporassi da' periti, non ragionare il Santo nel testo citato di Chiese nostrali; ma si bene di tempj idolatri, contro à quali scrisse egli quel libro. Io ciò per ora non esamino. Dico con tutto ciò, che i moriu, per li quali da S. Agostino si pospongono gli altari profani alle scene laicue, tutti rendono sospetti i Santuarij della Religione: tanto che, se del Panteon sparlo vn sì gran Vescouo d'Ippona qual'è Agostino, de' Tempj cristiani con amarezza di stile

sp. 8.
To. 17.
47.

16. de ciuit. Dei
c. 10.
To. 37.
312.

affai

affai più infossibile scrissero scandali detestabili i due Santi Patriarchi di Antiochia e di Constantinopoli, Anastasio Sinaipa, e Giovanni Grisostomo. Questi, additando la Chiesa prorompe in rugiti, per cui possono vacillare i poli del Mondo, e scuotersi gli stessi cardini del Cielo, mentre esclamo. *Non autem fero nihil differi: & si non sit temerarium dictu fuisse nec secula ipsa adeo profuturis scortis potulantur, que hic mulieres congregantur, sese committunt, & sine dubio non paucos etiam hic sollicitant homines intemperatos. Si quis corrumpere se utonam conatur, locum bona maxime idoneum putat. E benchè pala non poteris dir più in biasimo di abuso così sacrilego, ad ogni modo con energia maggiore riprovalo*

Anastasio. *Pulchritudinem, formasque mulierum contemplantur. & ex Ecclesi.*

Dei per effrenatas suas cupiditates lupanar efficiunt. Può dirsi misfatto più atroce? o delle Chiese si può discotere con treni più insoliti a qualunque Geremia, o Ezechiele, che pianga, e che disveli le intemperanze del *santa Sanctorum? Ex Ecclesia Dei lupanar efficiunt*. E perciò nelle Chiese non segue, perehe in esse si a-trauere vn muro di legname trà vn fello e l'altro? Non si vrebbe rimedio sì violento, e non praticato maiò nelle Sinagogh del'Ebraismo, o ne' Delubri del Gentileismo, se al contagio fosse riparabile in altra forma. E pure, come comparendo il Sole niun pianeta si conosce, così non dourebbe, oue assiste vn Dio, distinguersi vn volto dall'altro. E che direbbono gli Apostoli, se riminassero le Chiese cristiane sbarrare da traui, per timore che si hà di non vedere con la strenatezza de' pensieri, e colla ofcenità de gli sguardi profanate le anime più care a Cristo, quando in sua casa gli si buttano a' piedi. *Multi ad formas mulierum aspiciunt in Ecclesiam veniunt. Deinde non miraris, quomodo vndique fulmina non deferantur, quomodo cuncta funditus non evertuntur. Oportebat quidem interiori pariete à mulieribus separari: verum quoniam non vultis, necessarium esse patres nostros putauerunt, saltem his lignis parietibus vos dissepere. Audini autem ego à senioribus, non fuisse hos parietes ab initio. In Christo enim lesa non est mater, neque familia.*

594 E pure i crepacuori dell'anima

Seconda Parte.

ma non si cagionano da gli eccessi depiorati sin'ora: poiche tali enormità, benchè tra' Cristiani si veggano, non però sono perpetue, e d'ordinario s'istoriscono col fiorire de gli anni canuti, e mancano all'arriuò della crespè. Quel che mi addolora è la vniuersale dissoluzione, e la perpetua temerità de i cicallecci, delle conuersationi, e de' circoli, che si comunemente si costumano nelle Chiese d'Italia, con indicibile scandalo di quanti o di là dall'Alpi entrano, o dall'Oriente vengono in questa Prouincia, doue è piaciuto a Dio di collocare la Casa di Nazare, e di fermare la Sedia di Pietro. Parue che Giovanni Grisostomo preuedesse i nostri sconcerti, quando descrisse i disordini del suo tempo. Ne' primi secoli della Cristianità ogni casa cattolica sembraua vn Santuario, per la modestia con cui vi si vivea, per le orationi che quindi si mandauano al Cielo, per le lagrime che si spargeuano nella terra, per la ritiratezza che in molte ore del giorno praticauano quei fedeli sì illibati e sì esemplari. Oggi, per lo contrario, le Chiese paiono case pubbliche, tanto è lo strepito, tal'è il tumulto, e sì licentiosa apparisce la disapplicazione da' sacri esercitij. Quiui si contratta, quiui si ride, quiui si raccontano nouelle e si ascoltano fauole; e voltandosi empianente le spalle à gli altari nel tempo stesso del sacrificio, sì à caso vna femmina comparrisse vestita con quelle po-npe, che nel Battesimo detestò, ognuno le s'inchina, e oue non si adorano Santi, si adorano con proinde incuruatiom, dirci lezabehi, quando loro non mancasse e la schiatta reale e la corona di Samaria. Tanto che, se il rispettu che io debbo à questa Sala non mi trarenesse, chiamerei le Chiese nostre mercati d'incontinenza. Mà che ferue ch'io taccia per ruerenza, se Grisostomo esclama per zelor *Um etiam domus Ecclesia erant, nunc vera Ecclesia domus, imò domo quilibet profana magis. Nam in domo quidem ordo seruari solet. Hera thronum occupat, sicut mule tacita texuntur: verò magnus tumultus, nihilque à caupona differunt nostra; tanta turba, tantus risus, quantus in balneis. Domino caltus de tam stupefiscendis rebus nobiscum loquente, cantibus impudentiores sumus, scortis reuerentia plus quam*

F

Dea

Ho. 36.
in 1. ad
Cor.
To. 44.
89.

Or. de
Syn.
To. 74.
74.

Chryf.
Ho. 74.
in Mart.
th.

To. 35.
34.

Ho. 36.
in 1.
Cor.
To. 4.
89.

Deo exhibemus: Inhorrescitis cum ista auditis? quin magis adeo facientes horrescitis.

595 Inorridi per sì fatto strapazzo della diuinità Aspro, strettissimo amico di S. Paolino e principalissimo tra' Senatori delle Gallie. Questi sgridato dal santo Vescovo, perchè hauesse abbandonata la cura del publico, la protezione delle vedoue, la tutela de' orfani, la conseruatione delle leggi, l'aiuto de' poveri, con rinfelciarli dentro di un bosco, à viuer quìui solitario trà fiere. rispose che non senza rimorso erasi sottratto à maneggi sì rileuanti, mà che lo scandalo delle Chiese profanate col perpetuo tumulto delle lingue e col peruerso abuso de' cachinni, l'hauea apparato dalla Città, non gli parendo comportabile à verun'huomo adoratore di Dio vederlo sì empicamente conculcato nella propria Casa. *Non etiam negotio preferens, neque se ecclesiasticæ utilitati subiacens, sed iam pene forensibus turbis amulus Ecclesiarum tumultus. & concilia inquieta declinans.* Se questo gran-

Epist. 1.
ad Apr.

To. 52.
118.

Nobile a' giorni nostri sonasse la ritirata con titolo sì specioso io credo che la più parte de' buoni lo seguirebbe alla selua, perciocchè le diuotioni più tenere, e le armonie più sacre rimangono interrotte con istrepiti da piazza, e profanate con licenze da festini. Alle proue. Per istituzione o di gran Signori, o anche di Sommi Pontefici, in più Chiese di questa sinra Città sù la sera del sabato si loda e s'inuoca la Gran Madre di Dio à suono di sacri organi, e di sinfonie pari alle angeliche. Il luogo, il giorno, l'ora, la funzione, l'intervento di Personaggi anche porporati non possono esser nè più santi, nè più venerabili. Tuttaui nè pienamente si tace quando le precisi cantano, e quando s'intuona la salue alla Regina de' gli Angeli, pare che spari il tiro dell'irriuerenza e che si ritirino le cataratte alla sfacciaraggine. Perocchè nell'alzarsi in piedi la moltitudine più illustre, sferrano sì fattamente le lingue, che appena si ode il rimbombo dell'armonia. Dio eterno! e com'è possibile che oino Fedeli, per altro non mali, disonorare azione sì pia, e rubare alla Vergine vn terzo d'ora di culto! Se Iddio con mani liberali vi hà conceduti tesori, godetene; se giardini, pas-

seggiateli; se palazzi, e abitate li; se onori, lian vostri; se banchetti, ristorate li; se gemme, adoperate le, se nobilita, ostentate le; se conuerzioni, prolungate le dall'alba all'ocaso, se magistrati, regniate; se fama di attoni eroiche, immortalate ui. Pescate ne gli stagni con hammi d'oro, ne' boschi diuerti uei con caccie e con canti; per le vie fate mostra delle vostre glorie; ornate i cortili con simulacri, con pitture le galerie, con velluti e con broccati le stanze. Ricreate ui con fiori, profumate ui con ambre, coronate ui con diademi: Dormite la notte, solazzate il giorno; banchettate la sera. Tutte li luoghi, tutte le ore, tutte le creature sieno à comodo vostro; ma lasciate à Maria Vergine Madre di Dio vn tributo di preci senza sacrilegio di ciancie per quel tantino di tempo, che sul tramontare del Sole, nell'ultimo giorno della settimana l'ha consacrato la vniuersale pietà de' nostri Arentati. Né a' Forestieri accresce di poco sì lo scandalo come lo sdegno, il vedete de' ciarlatori non tutti o cingere spada, o professare mercatura. Così parlo, perchè sò, che tanto basta, e perchè s'intenda chi preuarichi, e perchè suelandosi il difetto, rimanga velato e l'abito e'l viso de' trasgressori.

596 Or chi vuole imparare il rispetto, che da gli huomini deesi alla gran Madre di Dio, passi meco al santo Sepolero, per quìui ammirare la veneratione, che gli Angioli del Cielo esibirono al diuino Figliuolo di essa. Non al tosto entrò nella sacra spelonca l'accorata Maddalena, che da due Angeli le fù detto, perchè piangesser: *Mulier, quid ploras? à quali ella rispose: tulerunt Dominum meum, & nescio ubi posuerunt eum.* Dopo la qual risposta, ella nel meglio del colloquio repentinamente si volta, senza pur aspettar a uisio in materia di tanta premura da Personaggi sì grandi. *Hec cum dixisset, conuersa est retrorsum.* Si stupisce del tal termine S. Gio. Grisostomo, mà presto la colpa condà, che sopraggiunto alle spalle della Penitente il Redentore del Mondo inabito di Ortolano gli Angioli, che sedevano rimpetto à Maddalena, mutaron sì fattamente sembiante, e diedero sì chiari segni di adorare Diuinità non lontana, che l'Amante lagrimosa per la vedu-

Io. 20.
13.

Ho. 85.
in 10.
To. 38.
154

veduta di quelle improuise inenauatio-
ni, congiuneturò l'arriuò di vn Dio :
Hac cum dixisset, conuersa est retrorsum.
Et quam huc consequentia, cum illos ab-
loqueretur, & nihil adhuc respondissent ?
Vi sentio, loquente Maria, cum Christus
repente à tergo ipsi apparuisset, ad Domini
conspetum oblapuerunt angeli: & vultu,
& motu, & gestu se Dominum vidisse si-
gnificauerunt. Or se tanto sensibilmente,
gli Angeli tremano al cospetto di Cri-
sto, quantunque non peccassero mai, e
benche viuano consertmati in gratia e
immortalati in gloria: alla presenza
dell'Auocata de' peccatori, mentre si
canta, *Exules filij Eua ad te suspiramus ge-*
mentes & sientes, huomini debitori di col-
pe, incerti della salute, certi del demeri-
to, faranno assemblee di cianee, e scene
di forrissi? E non è ciò schernire manife-
stamente, e palesemente di prezzare la
Madre di Dio nell'atto stesso che s'in-
uoca? Se v'dite dirsi à nome vostro, *In*
hoc lacrymarum valle, come ridete? se vi
chiamate abbandonati, e bisognosi di
gratia, come offendete chi richiedete
del saluo condotto, e supplicate per la
condonazione dell'esilio? Nè dire, che
finalmente quella è musica e non sacri-
ficio, sintonia e non euangelio. Am-
mettola discolpa, e la conueto, non
coll'esempio di Serafini genuflessi à Cri-
sto, mà col rispetto che Voi usate à Co-
medianti e à gli Schernitori, quando
interuenite à Drammi. Appena il sipa-
rio si cala, o cominciassi il prologo, che
tutto il popolo, dapprima impaiente di
quiete, e che sembraua vn mare boras-
coso, si acqueta in modo, che nè pure
ad asmatici permette vn respiro men-
postato dello stesso silenzio. Dunque
tanta quiete, mentre si rappresentano
Diane cacciatrici, e si poca quiete, anzi
strepto sì scandaloso, mentre si chiede
alla Madre del Messia, che a noi v'fetti di
vita mostri la faccia del figliuolo Giesù?
L'argomento è di Giouanni Gtiososto-
mo nel Comentarzo da lui stesso sopra
i salmi di David. *Cum in theatro chori*
cantant Satanici, summa est quies, &
maximum silentium, ut perniciose peri-
piantur cantica: hic, qui eborum ducit, est
Propheta: canticum autem ac melodia non
est ex operatione Satanae, sed ex gratia
spiritus: qui autem cantatur, non est Da-
mon, sed Deus. E' pur conuinta dal santo

In psal.
To. 31.
30.

Partiarca l'umana dissolutione, quando
egli la fa vedere con sì gran rigore taci-
turna, mentre su' palchi si piange la de-
solazione di Troia, e toralmente impo-
tente à tacere, mentre per ischiuare le
fiamme dell'inferno si supplica la Ver-
gine di patrocinio?
597 Io sento il zelo della Prelatura
cristiana qui assistente, che coll'ardore
de' volti e co'tuoni della mente doman-
da, che con editti seueri si ponga termi-
ne à sì detestabile vilipendio della diui-
nità oltraggiata, della Vergine Scherni-
ta, e de' Santi strapazzati. Sono ottim
gli editti, e massimamente messi in pra-
tica: la promulgazione nondimeno di
essi tocca à pochissimi, ed à quei soli Pre-
sidenti che hāno l'attuale esercizio del-
la giurisdittione ecclesiastica. Quel ban-
do tocca ad' ogni Prelato, il quale si
promulga dall'esempio. Il silenzio vo-
stro nelle funzioni sacre sarà il vero pre-
cetto, che risornerà la detestata profa-
nazione delle Chiese. *Celi enarrant glo-*
riam Dei, disse David nel salmo dicto-
tesimo. Come parlano i Cieli, se loro
manca e lingua, e voce, e bocca? Sa-
pete, come ragiona il Firmamento à
con la vaghezza de' gli splendori e colla chia-
rezza de' lumi. Tal linguaggio riesci-
si sonoto che tutt'il Mondo l'ascolta, sì
facile e fraticace che ogni Nazione lo
penetra. *Tacet Caelum; sed ipsius aspectus*
vocem tuba clauarum emittit. Scripta, &
Barbarus, & Indus hanc vocem audit.
La vostra esemplarità sarà il proportio-
nato antidoto, e l'unico co' retiuo del-
l'vmore peccante, che tanto brutta-
mente scredita il cattolicismo, e che
muoue nausea à chiunque gl'addouero
crede in Dio, & Chiesa, o chiesa, quan-
to hai deluse le speranze di Fernandol
Per lo giubilo della grandezza cristiana
questo gran seruo di Dio insultaua la
Sinagoga, dicendo, che Moisé, come
sposo l'Etiop: imbrunita e deforme, co-
si bruna e spiaceuole l'hebbò sempre
in sua casa. Là oue nella Chiesa di
Cristo ogni Eriope diuine Nazareno, e
ogni Moros'imbiana. Or che sarebbe,
se i popoli Oltremanni e i Transalpini
passando alla reggia di Cristo, finarissi-
fero in essa il candore e si unacquellero?
Io non posso non lodare in estremo la
pietà di tanti Porporati, che con dise-
redate il proprio sangue hanno fonda-

Psal. 18
1.

Ho. 11.
ad Pop.

To. 10.
119.

za, e sempre più arricchiscono la sacra Giunta destinata a propagare la Fede ne' Paesi ottenebrati dall'Idolatria, o à richiamarla nelle Prouincie contaminate dall'Eresia; e come ammiro i fondatori di essa, così adoro la direzione di chi la regge. Le conquiste che si fanno di Gentili, i racquisti che seguono di Scismatici sono cotidiani e gloriosi; e come già il ferro Romano soggetto alla Repubblica regnatrice i popoli cōfinanti col polo, così l'oro vostro, e molto più la vostra cura hà sottomessa & hà recuperata alla Chiesa Romana innumerevoli anime orribellate o nemiche;

Sat. 1.
Inuen.

*Orcadas, ac minima contentos nosse
Britannos.*

To. 7.6.

La confusione sarebbe, se i Popoli conuertiti da Roma in climi discosti, quiui frequentassero le lor Chiese con pietà, con diuotione, con silenzio, e finalmente col frutto costume: nato ne' primi tempi da' primi Cristiani; e gli abusi delle nostre Chiese fossero in quelle Prouincie non solo inauditi, ma incredibili, onde bisognasse proseguire il lamento del Satirico:

*Sed qua nunc populi sunt victoris in-
Urbe:*

Non faciunt illa, quos xpiamus.

Onde siam costretti a confessare, che i più di loro quà giungono Angeli, ma di quà partono huomini.

Hic homines sunt,

Vdite. Quando giunsero à questi Santuarij, gli visitarono colle mani alzate al Cielo, e colle fronti stese a terra, come vsauano nelle patrie: non vorrei poi che ad esempio di pochi indiuoti e temerari li frequentassero colle mani calate a terra, con le fronti insuperbite contra del Cielo, che poco rispettasero sì ceneri di beati, come santità di Ciborij; e che con sì fatti riti disonorassero gli altari paterni, quando sbarcati alle spiagge natue si presentano nelle Chiese cou le licenze imparate di quà da' Monti, e seco portare di quà.

*Sic praeextatos referunt Artaxata
mora.*

Temo pur tanto, che à questi miseri e sedotti viandanti non occorra ciò che accadde al Pazzo del Lirico. Freneticaua in Atene vn tal Nobile con delirio sì dolce, e sì appetitoso, che il buo huomo stimaui in ogni momento di vdire sonie nel teatro, e di vederui spettacoli cotidianamente marauigliosi. Andaua per tanto egli la mattina à sedere in quel gran vacuo, e quiui dimoraua la più parte del giotno con attenzione singolare e con diletto inestimabile, prendogli che ad ogni tratto si mutassero scene con amenissime prospettieue, e colla comparsa in esse di attori impareggiabili. Compassionossi dal parentato l'orio e la frenesia di costui. Per tanto diedegli vn beueraggio di elleboro in tal dola, che il di seguente mancò al meschino l'inganno della fantasia. strauolta. Onde nello schiarirsi del giorno partitosi lui, secondo l'vsato, alla volta del teatro, e quiui sedendo nè scorgendo nulla, dimandò con marauiglia, per qual cagione in quel giorno non giucassero le scene, e perche l'azione si differisse? Fugli risposto, che ciò seguia per beneficio della purga, à cui egli douea il ricupero di sentimenti, onde non più viuuea deluso con falsità d'armonie sacraeche e di tragedie immaginate. Accorato l'infelice, à tal noua esclamò; e questa chiamate purga? e per priuarmi di sì continouati diletto ni hauete abbeuerate le viscere con vn bicchierone di veleno?

*Pol, me occidistis, Amici,
Non seruastis, ait: cui sic exorta va-
luptas:*

*Et dempsus per vim mentis gratissimus
error.*

Ep. 2.
ad Iul.
6.

T. 8.9.

Gli Armeni, i Bulgari, gli Orcadi, e i Noruegi, conuertiti da' vostri Milionarij, ciachedun giorno ne' loro paesi si rappresentano nella mente la magnificenza e la pietà delle Basiliche Romane: nè passa settimana, nella quale più volte col cuore non riuerscano i tanto celebrati Santuarij del Laterano, del Vaticano, e dell'Esquilie. Credono, che co' sospiri sparsi in queste Chiese l'aria di esse si profumi, e che il pauimento nuoti nelle lagrime sì del Clero che salmeggia, come del popolo che assiste.

Co-

Così i miseri menano vna beatissima vita coll'apprensione di essere anch'essi sudditi di questa santificata Città, di cui stimano che ogni Tempio sia vn Cenacolo di spirito e vn ritratto del Cielo. In tanto o souenuti con limosine de' più ricchi, o proueduti col contante di pouera eredità, alcuni di quei semplici si auuiano per istrade disastrose e per mari infami, senza temere né secche, né naufragij, né corsari, purché, dopo immenso giro di paesi stranieri e deserti, giungano a Roma: oue, prima di ristorarsi, eccano con ansia, quali sieno i sacri Limini, e quali le Basiliche de' Santi Apostoli. Entrano in esse colle guance inondate da lagrime, e stimando di trouarui huomini rapiti nell'aria per l'estasi della mente, e Personaggi bocconi per terra per la veneratione a' sacri corpi, veggono, eccettuato sempre quella parte di adoratori riuerenti, che nelle Chiese assiste a Cristo con compunzione di Spirito e con incuruazione di corpo, e quella parte similmente di Clero, che con somma pietà celebra le diuine lodi, la quale per diuina misericordia è sempre la maggiore in numero e la migliore in qualità, rota, come diceua, tal parte, veggono, doue vn semicircolo di giaccendati che dorme, doue vn'intero circolo di sfacciati che cianciano, doue vn gran cerchio di giouani licenziosi che guardano: sentono talora affrettata la salmodia precipitata i sacrificij; abbandonati gli altari, e, in luogo di pianti, attoniti scorgono discorsi e insa: Per ciò non sapendosi essi persuadere, quegli essere i Santuarij tante volte immaginati come ritratti del Cielo, chieggono d'esser guidati alle Tombe sacrosante di Pietro e di Paolo, e intendendo da' circostanti, quelle essere le tanto celebrate Sepolture de' primi Principi della fede, esclamano accorati pel cordoglio: Come affermate voi qui riposare l'ossa de' Santi si rigeriti, qui deporsi da' Cesari le corone, qui prostarsi genuflessi i Patriarchi e i Primati della Cristianità, se qui non tutti orano, tanti parlano, e quasi niuno piange? Voi ci schernite, mentre spacciate per Basiliche adorare e per Limini Apostolici, Fabbriche contaminate da curiosità. E perche si giura dalla turba assistente, sotto quei tetti e dentro quei muri con-

tenerli i tesori creati da chi viaggia: in vdir ciò gl'infelici pellegrini maledicono il denaro che gli spinse a questa volta, e detestano le limosine che loro fecero cuore, per passar a vedere e a riuerrere quella santità de' nostri Tempj, che dalle patrie adorauano ogui ora, e delle quali con falsa immaginazione si diuotamente godeano. E non volete, che, dopo patimenti sì eccessiui, e dopo spese sì grandi, delusi nella speranza concepita, di goder qui con la vista la pietà immaginata e tante volte partecipata, col pensiero, volete dico, che non esclami ognun di essi contro a chi gli soccorse di viatico:

*Pol, me occidistis, amici,
Non seruastis, ait: cui se extorta voluptas,
Est deceptus per vim mentis gratissimus error.*

Peggio sarebbe, se à forza di preghiere ammessi nelle sacre Cappelle del Palazzo Vaticano, stimando di douer quiui ne' Successori de' gl' Apostoli riscontrare ad viuq' espressa la serietà, la religione, la riuerenza di essi, forse non sapessero riconoscere in qualcheduno, per quale di queste virtù segga ne' troni Apostolici fra' grandi Personaggi del Cristianesimo mentre in abito santo assiste non Santo al Vicario di Dio. Ma io non entro tola lingua, oue in trentasei anni di stanza in Roma non sono entrato mai col corpo, e doue sempre genuflessi interuerrò con la mente all'adorato Confesso, che deifica le cerimonie Pontificie.

598. Dico bene, non saper io immaginarmi à qual'altro fine interuengano Signori sì grandi a' santi Misterij, che per orare e per santificarsi. Io non propongo ad essi, per idea di ciò, le prime teste del Senato Apostolico Giouanni e Pietro, de' quali scriue S. Luca, che andauano al Tempio, per isfogare gli ardori del cuore con orationi, e con sospiri. *Petrus & Ioannes ascendebant in templum ad horam orationis monam.* Io espongo alla Prelatura due huomini, i più detestabili, che hauesse Gerusalemme, vn Publicano, e vn Fariseo, cioè à dire, vna montagna di falso, e vna voragine d'ingordigia. E pure di questi così maluagi e così empj attesta Cristo, non esser eglino entrati nell'Atrio di Sa-

AA.3.1

Luc. 18.
10.

l'omone, saluo che per orare e per pian-
gere. *Duo homines ascenderunt in tem-
plum, ut orarent: unus Pharisaeus, & alter
Publicanus.* Adunque si dirà, che i pec-
carori più schifi del Giudaismo si auvia-
uano à quel Tempio, doue non si ve-
neraua deposito veruno di Martire, e
doue i Sacramenti del *Santa* suauiano
in fumo di droghe arse, tuorche per o-
rare; e che all'incontrò nelle Basiliche
Apostoliche Principi del Clero, e Pri-
mati della Chiesa, assistendo al tremèdo
e diuinissimo olocausto, nè orino nè sal-
meggino, mà soddisfacciano alla curio-
sità de gli occhi e alla intemperanza
della lingua? Quando ciò fosse, il che
non è, quantunque già tosse non si po-
tessè con sincerità cristiana dir così, fa-
rei necessitato à schierare ne' sacri limi-
ni le Coorti più spietate dell'esercito
Goto. Queste, mettèdo à ferro ed à fuo-
co le popolazioni di questa nostra Cir-
tà, arriuarono finalmente à liminari
delle Basiliche, oue videro schiere di
nobiltà, cori di donzelle, copia di drap-
pi, scrigni di gioie, cassoni d'oro; e tut-
taua benchè aspirassero con impatien-
tissima brama al riscatto de' Senatori,
al ratto delle Vergini, alla cattura del
Volgo, alla rapina de' tesori, in riuere-
renza nondimeno de' Santuarij, à guisa
di Oceani furiosi, rupperole cupidigne
loro su' marmi de' sacri limini; e dando
à dietro, lasciarono a' Romani de' peila-
ti la vita, l'hauere, e la libertà. *Qui po-
stequam ad illa loca veniebant, tota ferien-
di refranabatur immunitas, & captiuandi
cupidas frangebatur.* Si dirà: si dirà, à
nostra confusione, che gli Arriani inte-
deli dissetta; e i Gori stranieri di natio-
ne, insolenti per la grandezza della vi-
toria, feroci per l'esercitio dell'armi, su-
rrosi pel calore della crapula, à vista
de' soli stupri apostolici, dopo hauer
vinta Roma, vinsero in se medesimi l'in-
gordigia e la barbarie, passioni tanto in-
domite: e che poi nel centro delle Chie-
se i Sacerdoti primarij del Mondo cat-
tolico negano di offerire al Verbo eter-
no, in riuerenza del luogo dell'ora
della cerimonia, una parola fuor d'ora?
Se così fosse, farebbono più riuerire le
Chiese da i Morioni, che dalle Mitre;
perche dalle Corazze si riebberbbo-
no à Dio, in onore della sua casa, stretti
per dire, montagne d'oro, e montoni

S. Aug.
de Ciu.
l. 1. c. 1.
T. 37. 1.

di gemme; e à Dio da' sacri Bissi e da
le Cappe sacerdotali si negherebbe la
importunità di periodi sconuenevoli al-
la maestà della funzione, e che vguat-
mente, discreditano e'l Prelato che gli
forma, e'l Santuario oue risuonano.
La quale impotenza di lingua tanto più
didirebbe a' Primati del Clero, quanto
che vniti insieme formano vn ritratto
non d'huomini, mà quasi d'Angeli del
Coro supremo. Vide Tullio nella Città
di Formio quei Senatori, che nello scò-
uolgimento delle fattioni quivi si erano
ritirati da Roma. Contessa, che quan-
tunque egli hauesse trattato più volte,
domesticamente con ognuno di loro,
tuttaua quando gli vide in figura di
Magistrato e in forma di Assemblea,
non gli paruero quei di prima, tal mac-
sta trasfondeasi in essi dall'vniione e dal
confesso di tanti, onde non pure nati-
nè stimargli huomini, nè credersi citta-
dini. *Vidi ipse Formijs viuitos: neque
mercule, nunquam homines putavi: & no-
ram omnes: sed nunquam vno loco vide-
ram.* Prelati Cristiani, non leggermen-
te peccereste anche, quando di vniti e
solitarij dimoraste nelle Chiese priui del-
la ferietà e abbandonati dal decoro, che
à Voi e ad essi si dee. Ma se vniti in
forma di Gerarchia non compariste ne'
sacri Tempij totalmente dedicati e inca-
pati di debolezze umane, non è credi-
bile con qual macchia deformereste la
solarità de' vostri ritoli e la onorifi-
cenza de' vostri abiti: E benchè sapia,
che da pochissimi può traboccarli in
sillo tale; anche quando tant'oltre po-
tessè precipitarsi l'alterza ecclesiastica,
ad ogni modo dalla inconsideratione di
vno rimarebbono scoloriti: e nò Por-
pore, e ogni Mitra, per la intemperanza
di poche lingue, si lacerarebbe,
da migliaia e di bocche e di
penne. Mà di ciò due bre-
ui parole nella seconda
parte, e respic-
riamo.

Ep. ad
An. 9.
To. 60.
219.

SECONDA PARTE.

599.



Chi può credere, che vndi-
scorso in Chiesa nō empio,
mà o indifferente, o anche
utile, sia nella bocca di vn'
Ecclesiastico peccato non-
si facilmente condonabile? Certo è,
che da' Sommist non si forma cen-
sura sì rigorosa contro à ragionamenti
fuor di luogo. Prima di replicare,
al quesito, contentatevi che io sfoghi
vna doglienza amara, che sempre hò
fatta di quei sacri Ordini, i quali per
istituto salmeggiano in coro. Gran cosa
il Clero scapolare, nel quale se vogliamo
non ad ulare, nè la modestia, nè l'atten-
zione, nè la diuotione, nè il silenzio so-
no vnuerfali; stà à vista del popolo in
Cori spalancati, ostentandosi à chi può
censurare tutta quella fragilità e inde-
cenza che tanto ltuona dalla diuinità e
de' salmi e dell'ostia. Per lo contrario i
Regolari orano entro eori, chiusi con-
muri e con portiere; e pure quiui sono
la quiete inuiolata, la modestia angeli-
ca, la salmodia distinta, la diuotione
apostolica, il confesso pieno di compun-
tione e di decoro. La qual santità quan-
do fosse in prospero e il popolo la go-
desse, non è credibile qual profitto
ne trarrebbe, per veder Dio onorato da
gli huomini à somiglianza de' gli Angio-
li. Vorrei pertanto gettar à terra que-
gli ostacoli, che a' fedeli tolgono sì gran
materia di esempio e di teruore. Spa-
lancati che sieno à Cori regolari, si tra-
portino le cortineoue il Clero onora il
Cielo con cantici, percioche quan-
tunque molti quiui assistano all'angelica,
quei pochi nōdimeno, che vmanamente
vi dimorano, disonorano la santità del
confesso. Rispondo ora al dubbio e di-
co, che a' vetri Teologi si creda, e che a'
sinerdi Teologia non si disereda, quan-
do nelle doctrine non discordano nè da'
canoni della Chiesa, nè da gli assiomi
riceuuti comunemente dalla scuola,
in ognialtro caso non si ascolti chi lu-
singa. Dico per tanto, che dalle ciro-
stanze, cioè che di sua natura è non ma-
lo, può rendersi pessimo. Vn discorso,
che nella Chiesa trefce scandaloso, por-

ge materia di bestemmie al popolo, e
infinitamente vitupera il sacerdotio,
per conseguenza, scandalizzando chi
vedo, e screditando chi parla, rende
meriteuole chi ragiona di quella mola
e di quel naufragio, che Cristo denun-
tiò à chiunque. hauesse data occasione
di offesa anche a' Catecumeni non adul-
ti. *Quod si is, qui unum scandalizauerit,
mola circumdantur taciari debet in mare,
quid de te pronuncias, per cuius scelus om-
nis anima sauciata est, & nomen Domini
in gentibus blasphematum?* Risponda a'
sentimenti d'Ambrosio, chi lascia la
scabbia de' trasgressori.

600 E la ragione, per cui passasi
dall'ntiosità al sacrilegio, è, non solo
perche ciò disconuene alla santificatio-
na del luogo, mà perche vn discorso
breue e meramente otioso di Ecclesia-
stici sarà femenza di ragionamenti pro-
fusi e osceni ne' laici; i quali per l'esem-
pio de' Confessari crederanno, che il
silenzio non sia necessario nell'ora de-
gli Vlticij. Onde, come Voi discorrete
delle materie vostre; che sono o di ani-
me o di stato; così essi chiacchiereran-
no delle loro; che sono o d'interessi, o
di passatempo, o di ciò che qui non può
ridirsi. Sicche, seminando Voi vna pic-
ciolinissima Ghianda, che appena occupa
vn mezzo-dito di terra, col periodo che
profertte alla sfuggita; da lì à poco quel
seme dilaterassi in Quercia, che con la
copia delle radici ingonbrerà il campo,
e colla vastità de' rami ombreggerà vn
seminato. Voi parlerete; mà chi v'im-
miterà, sparlerà, mormorerà, morteg-
gerà, e sarà della Chiesa teatro. Così
tenisse Seneca à Lucilio. *Illud, quod tu* 2p. 119.
summum putas, gradus est; Quodam in- ad Luc.
cremento, non tantum in maius excurit, sed
in aliud. In tal caso che Teologi di-
rà, vn discorso ecclesiastico, origine di
tanto sconcerto, rimanere colpi venia-
bile e difetto non bisognoso di cura? Chi
non sà, che la cirostanza del tempo e
del posto può mutare i fiori in vipere?
Vn madrigale, o vn'eccloga, che dopo
tauola può sul cembalo recitarsi da o-
gnun di Voi senza peccato in vostra
casa:

S. Amb.
c. 7. ad
Virg.
lapi.

To. 58.
113.

casa : cantata o dall'altare , o dal coro sarebbe misfatto sacrilego . All'isteflo modo , ragionamenti , che trà di Voi fa-
reste con merito ne' congressi priuati ,
principiati in Chiesa , e profeguiti tra'
graduali della Cappella , vi costituireb-
bono rei di ruine spiritali , da scontarsi
con fuoco .

601 Si aggiunge allo scandalo , dif-
corsi tanto inrempetitiu cagionare nel
cuore de' laici l'infinito discredito , che
ridonda in tutta la Gerarchia sacerdotale .
Poiche le prerogative di questa ; le
precedenze , i titoli , la superiorità , e la
preminenza , che nello spirito gode so-
pra le corone reali , non hauendo altro
fondamento , che l'essere gli Ecclesiastici
operarij di Dio , rattoij del Tempio , e
Cusatori dell'Euangelio : se si vedesse il
che , come hò detto , non si vede) che da
essi il culto di Dio si disonora , si trascura
l'offeranza de' riti , e l'Euangelio non si
cura , i maligni e gli empj prenderebbono
occasione di metter in dubbio a mal'
affezionati , se la Religione sia pretesto ,
se gli afforismi sacri sieno artificij di po-
litica , e se Dio ostentato per mantenerli
la riuereuza , sia vn Dio per cui deb-
bano soggettarli a piedi de' suoi Pon-
tifici i diademi de' Potentari , mentre
che i suoi primi Ministri si poco riuere-
risono e la sua prefenza nel Sacra-
mento , e l'innocenza della sua onni-
potenza ne' Santuarij , dedicati al suo
nome . Dunque , se tanto volete diffe-
rentiarui da i Magistrati secolari in au-
torità , bisogna , che similmente nella
superiorità de' sentimenti , e nella subli-
mità de' costumi vi solleuiate da essi .
Vdite . Sferzati dal Sercenatione i Segoi-
ni , e quasi torrenti dall'Alpi scartatissi
sù le campagne del Latio , assediarono
Roma . Non potè il valore Romano far
testa alla furia di quelle squadre . Trasi
mifero per ciò nel Cápidooglio co' gioua-
ni più robusti i Capitani più esperti , ac-
cioche in tempo migliore riaccendesse-
ro la Repubblica , che di breue prouede-
uano incenerita . Il rimanente del popo-
lo e del sesso imbelli si sepelli ne' cupi
delle case . I soli Per sonaggi senatorij e
consolari con abiti trionfali rimasero sù
le porte de' palazzi . Quiui mentre essi fe-
deuano senza batter ciglio e immobili
quasi statue , i Barbari anetarono le por-
te con proposito implacabile di som-

mergere il Nome , non che l'Imperio ,
Romano nel sangue . Pensati nella
Città con gli archi tesi e coltasse
in resta , non vndendo parola , nè sen-
tendo gemiro , e vedendo quei Vec-
chioni senza moro , stimarono che , per
tutela della Piazza , gli Dei fossero scesi
dal Cielo ad assistersi , trasferiti altrove
i Romani per sottrargli alla strage . Sen-
tero lungo tempo tonie stupidi à ri-
mirare quei volti maestosi , nè quali
nulla apparità di vmano . Già di segna-
uano la tigrata , e seguia con salute di
Roma , se vn soldatello più temerario
de gli altri non si fosse auuicinato à
scuotere la barba di Marco Papirio ; il
quale più risentito di quel che compor-
taua il tempo , e più generoso che sauo ,
ributtò col bastone l'oltraggio , e feri in
resta chi lo scherniuu . A tal vendetta es-
clamò l'esercito costoro : vihi pesi si ri-
sento . Dunque sono haomini , come noi .
Dunque c'ingannauamo , stimandogli
Dei siamo stati in errore : di non im-
padronirci di Roma ; per falsa appren-
sione di Deltà immaginate . Ciò detto ,
rabbiosamente trasero gli stocchi da'
foderi , trucidarono tutti quei vecchi , e
fecero dappoi sì grande scempio del
volgo disotterrato , che nè pur vno re-
stò in vita . Vdiamo Liuiò : *Haud secus
quam venerabundi , intuebantur in adipem
vestibus sidentes viros , praeter ornatum
habitumque humano augustiorem , maiestati-
te etiam , quam vultus grauitasque oris
praeferebat , simillimos Dijs . Ad eos celus
simulacra versum flartit , M. Papirius ,
vnus ex his , dicitur Gallo barbam suam
ratum omnibus promissa erat , permulcenti ,
scipione oburno in caput inersso , iram mo-
uisse : atque alio initium cadis ortum ; ce-
teros in sedibus suis trucidatos . Post princi-
pum cadem , nulli deinde mortuum parei .
Quanto accadde a' Consolari di Roma ,
ralto interuerrà a' Principi della Chiesa ,
a' quali la scisma e l'eresia porteranno
ogni rispetto , se gli vedranno nelle fun-
zioni pubbliche con quella maestà deuoti ,
e con quella sgrauità d'intonatura
apostolica , che conuiene alla maggio-
ranza del grado , e alla serietà del tem-
pio . Che se il decoro degenerasse in
poca grauità , e il fasto sacrosanto tra-
gnasse in confabulationi , quanto inde-
cente all'abito , altrettanto improprio-
nate al luogo , o allora sì , che non*

Lù 1.
hù.

To. 101
173.

più

più riputandoui nè Domestici di Dio, nè Direttori della Salute, vi sghernirebbono, quantunque con peccato engimilimo, comè Apostoli fantastici, e vi lacererebbono come larue di Religione. Condonate al zelo che hō dell'onor vostro, se ad vn fallo che non oocorre oppongo vn' argine di protetti violenti, anuche non mai strabocchi nel Santuario. E siate certi, che se nel Clero inferiore a Voi risuocesse quella inaturna nel seruitio del Tabernacolo, che richiede attione si santa, à quest' ora l'Oriente confesserebbe lo Spirito Santo per Dio, e quella parte del Serrennion, che agga Cristo nell'Ostia, in essa l'adorebbe, prostrata a' sepolchri de' Martiri, e sotto in essa alla sedia di Pietro. Non sono nè Lutero, nè Galuino, che mantengono ne' popoli alienati la ribellione da Roma: sono gli abuli, che nelle Chiese si scorgono, e che con dissimulazione sommainente pregiudinale al ben pubblico da' sacri Presidenti si sopportano

ne' ministerij del Coro. Dico troppo? Vdiamo Grisostomo. *Iam pridem, di' egli doctrinam suam damnassent, & nostram approbassent, nisi uita nostra retraheretur. Verbis philosophari per facile, hoc enim multi apud eos fecerunt: sed inquirunt operum probationem. Verum maiores nostros sibi proponant, inquit. Non credunt, sed viuente consentunt.* Terminò i discorsi di questo Auuento con vn' assioma, che non hà replica. Il Mondo si arrenderà alla Chiesa Romana e à Dio, se nelle Chiese cattoliche chi dispensa la parola di Dio, in luogo di essa, non porgerà a' popoli per pane euangelico o canestri di fiori, o cestoni di facerie: e se gli Ecclesiastici, si massimi come minori, riterranno nelle funzioni sacre quella interiore pietà e quella esteriore compuntione, d'cui sono debitori alla Religione che professano, e al carattere sacerdotale, per cui hanno a' piedi i Capi del Mondo.
Così sia.

Ho. 71.
in 10.
To. 3 R.
106.



P R E D I C A

X X X X I I I.

Detta à Papa ALESSANDRO VII. e al sacro Collegio nel Monasterio di San Paolo, colla occasione che sua Santità visitaua le sette Chiese di Roma nel giorno decimo di Dicembre.

Vnam petij à Domino, hanc requiram: ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vite mee. Ut videam voluntatem Domini, & visitem templum eius. Psal. 26. 4.

602.



NAM petij à Domino? E può vn David importunare la diuina liberalità, dopo hauer riceuute le misericordie dal Cielo a mari e à diluuij? Se alla Segnatura di gratia ricorresse Daniele, prigioniero de gli Assirij: se ad essa si appellasse Manassè, incatenato da i Caldei: se la implorassero i trè Giouani, circondati da fiamme; se finalmente volessero gratia à Geremia sepolto nella cisterna, od Esàia segato pel mezzo, ò Ezechiele lapidato dal Popolo, ò Susanna calunniata da' Giudici, ò i Maccabei trucidati da Antioco, pur pure, e scuserci il ricorso, quantunque fatto ad vn Dio, che anche non implorato souuene, in rignatdo delle angustie, e de gli strati, che ognun di questi soffersse dalla violenza de' Tiranni. Mà che David, già vltimo di sua casa, e allora principe del suo popolo, che hauea in capo la corona di regno si fiorito, in mano le palme de' conuincanti sottomessi, a' piedi vn Giganre atterrato col primo colpo della fionda, l'erario pieno di tesori, il Palazzo glorioso di spoglie, la successione assicurata con prole, che David, dico, sopraffatto di trofei, di tributi, di prosperità, inquieti tuttauia, chi l'ha circondato di gratie, e che, do-

po la Monarchia d'Israele, esclami: io chieggo, e chiederò sin tanto, che impetri ciò che dimando; pare ingordigia di animo stribondo trà le correnti del Gange, e di cuore famelico ò trà le menfe di Assuero, ò ne' granai di Giuseppe. Che se fù tanto amaramente rimproverato da Seneca Alessandro, percióche, dopo le vittorie di Persia, aspirò alle conquiste dell'India, tacciandolo d'insaziabile: *Post Darium, & Indos pauper est Alexander: quare quod suum faciat, seruitur araria ignota, & ut ita dicam, Mundiclauiſtra perrumpit. Inuentus est, qui concupisceret aliquid post omnia.* Chi tollereta, che vn Profeta sacoloso, coronato, trionfante, dopo i sudditi à milioni, e dopo i tesori à migliaia di milioni, s'auuicini à chi tanto gli hà dispensato, colla supplica in pugno, e col *requiram* in bocca? E non esclameremo sdegnati contro à cupidigia sì mostruosa, il cuor di David essere vna Carrida da non empiri nè pure con le piene dell'Oceano. *Petij, & requiram?* Tanto direi quando la supplica del religiosissimo Principe chiedesse à Dio altra cosa, dalla visita inuora del Tempio di Dio. Ecco il ristretto del memoriale profetico. *Vnam petij à Domino, hanc requiram: ut visitem templum eius.* Frà i tesori (diceua il Sauto Rè) io mi stimo mendico; nel comando delle Prouincie mi reputo tributario; mi dò per sconfitto trà le Vittorie; sotto gli archi trion-

Ad luc.
cil. Ep.
130.
T. 9. 74.

Fatti mi benefico incatenato, e prigioniero con la corona, se, in tanto cumulo di signorie e di trionfi, non merito di vedere alzata a Dio vna Basilica, oue io possa inchinare la fronte in ossequio della Diuinità, e meriti, con reiterate visite de' sacri limini, farmi esempio a gl'Idolatri, e a' Credenti, come debba adorarsi in terra, anche da' Principi assoluti, quel Dio, che, regnando nel Cielo, dichiara sua casa le Chiese, e suoi seggi gli altari. Questa fù la fero inestinguibile, colla quale pendò tanto in sua vita, Dauid; e pel cui cruccio morì: Sì che, chi hauesse vduto le vltime sillabe di quel Cigno agonizzante, non altro haurebbe sentito dalla lingua di lui arsiccia e moribonda, saluo le accennate parole, *Hanc sequuntur, et vltimum templum eius*: Ciò che fù negato ad vn Rè, oggi è concesso a tanti Personaggi vguale nello scartarlo, e pari nelle prerogative a i gran Rè, mentre che, feruendo il Vicario di Dio nell'adoratione de' sacri limini, piegano le ginocchia a' sepolcri de' gli Apostoli, e alle catacombe de' Martiri, fatti idee di religione, & esempiari di pietà alla Cristianità tutta, che ammira incuruato nelle Basiliche di Roma il Capo visibile della Chiesa, a i cui Piedi si butano i Porentari del Crisitanesimo. In commendatione del qual fatto, io rifrango il discorso in mostrare, quanta sia sempre stata la veneratione, nella quale i gran Personaggi hanno hauuto gli altari, e i Tempj consecrati al Rè de' Rè, e al Redentore de' gli huomini.

603. Il Profeta Giona, personaggio d'infinito credito tra gli Ebrei, dubitando di screditarsi tra i Niniviti, se loro intimava a nome di Dio l'eternitè dello Stato, fuggi dalla Giudea, e nauigò in Tarsis. Ma non si tosto fece alzare le antenne, e spiegare le vele, per affrettare la ritirata, che sopraggiunse da Dio, a cui e' espressi comandamenti asseponuoa i sospetti della propria reputazione; pericolo trà le agitazioni delle onde, e dalle sorti dell'Vna proclamato reo di lesa Maestà, fù e sentenziario al naufragio e inghiottito dalla Balena. Né qui finirono le sciagure del misero, poscia che, afforibito dal mostro, non morì, mà vissè per prouare, non solo le angustie di quel carcere torrenoso, mà

quanti stranieri poteua scaricare sopra di vn ribello del Cielo vn mare furioso, alle cui violenze aggiungeua vigore la Onnipotenza di vn Dio straggiarlo. Vidite l'epilogo della frase: *ibi profecti me in profundum in corde maris; et fluxum circumdedit me: omnes conuoluit, et effusus sui super me transferantur.* E pure trà le strette di quell'arresto, e trà la inondatione di quei torrenti; dimorò trà di tre notti il Profeta più quieto e più contento; che quando nel porto di Ioppe entrato in nave sedeva in poppa, come oracolo fra' passeggeri. *Tonam inter affluentes procellos,* scrisse San Zenone, *tutius pifens alius, quam alius natus: felix magis sepulchro, quam nauis.* Si felice, e tanto in calma frà le fiamme di quelle triplicate borasche, della Balea, che l'imprigionaua; del Mare che lo sbatteua; della Sinderesi che lo furiaua, che potè, non solamente calmeggiare e co-templare, ma comporre cantici e dettare inni, in riuerenza della giustizia diuina, che lo punia. E qual'ancora, fermò frà tante tempeste di supplizi, di agoie, e di morte vicina, il cuore del Profeta, sì che penasse e cantasse, facesse naufragio e componesse salmi, spassimasse dentro le viscere del Peſce e profetasse, come se fosse ò trà i cedri del Libano, ò nelle vigne d'Engaddi? Ecco l'ancora. Intese egli per diuina riueltatione, che dalla diuina misericordia gli sarebbe stato permesso di tornare in Gerusalemme, e di riuedere, dopo i pellegrinaggi di Ninio, il Tempio di Sion. A tal noua dimenticatosi del naufragio, giubilò, come se godesse la reggia di David, e tutto festoso etclamò: sono prigion del mare, e viuo nel ventre di vn mostro; m'è noi per ciò sono infelice, mentre che spero di ricondurni su la soglia del Santuario, e di presentarmi a' nimici del Sinfra. *Cir: undederunt me aqua usque ad animam, abyssus vallauit me: conuoluit me rursus videbo Templum sanctum tuum.* Tanta era la veneracione, in che haueuano i Prelati e i Principi della Sinagoga l'altare di Dio; che anche abbisaua nel Mare, e diuorati da' Peſci, temperauano le insoffribili amarezze di calauita non prouate, colla sola speranza di rigoderne i Timiami del Sinfra, e d'intenerire a' quei olocausti dell' Atro. *Verumamen-*

In c. 2.
Ionz.To. 21.
106.

purus videtur templum sanctum tuum. A quali effetti attonito san' Girolamo esclama: o questa è stima de' sacri tempj, non risistero, per la speranza di riuocerli à tutte quelle miserie, che in vo' huomo s'profondato ne' cupidell'Occano può cagionare vn Mostro, che assorbito lo stringe trà i vincoli indissolubili delle sue viscere! *Ex longè persona vel opantis, vel confidentis effectum, siquid intelligi potest: quod desideraverit in profundo matris potius videtur templum Domini, et spiritu presentiali assistit, et contempletur.* Ondeggio trà i vorrici più profondi del mare; mà se il Tempio mi aspetta, io stimo, diceua Giona, di stare à galla, come se natassi nelle piscine di Efebon. Mi diuorino pure le Orche del mediterraneo, e le Focbe dell' Atlantico, che io mi trastullerò entro le viscere di esse, purchè dietro al getto sia sicuro d'incuruare la fronte nella Casa di Dio. Può dirsi stima più affettuosa, e venerazione più radicata verso de' sacri Altari di quella, che ad essi professò frà tante agonie vn Profeta diuorato?

604. E pure questa è ombra di religione, se si paragona a' chiarissimi raggi della pica generosa di Daniele. Questi, quanto superò in maggioranza di posto Giona fuggitivo per la Prefettura del senato Caldeo, e per la soprantendenza che haueua di cento e venti Proquinzie, altrettanta parue, che si auuarraggiassè sopra esso, nel culto del Tabernacolo. Godeua egli il Primato nella Corte di Dario, quando ad istigazione de' Satrapi vici vn handq, per cui vietauasi che niuno, sotto pena della vita, per tre giorni potessè preghiere al Cielq. Soleua Daniele, prima dell'editto, voltarsi genuflesso verso Gerusalemme, e quiui adorare dalla finestra del Palazzo l'altare del Timiama, dal qual costume punto non lo distolse il rigore della legge, anzi à dispetto di essa, quel di medesimo ch'ella si lesse, egli s'inginocchiò inuerso al *sancta sanctorum*, e con incredibile magnanimità elesse di auuenturare la gran fortuna, che godeua, come primo Ministro di stato nell'vnica monarchia dell'Oriente, più tosto che di astenersi per vn breuissimo triduo dalla dirò così, tantastica ed immaginata visita del Tempio di Dio. *Quod cum Daniel comperisset, idcirco*

Dan. 6.
10.

constitutum legem, ingressus est domum suam: et fenestris apertis in comaculo suo contra Ierusalem, tribus temporibus in die flebat gemitu suo; et adorabat. Onde denuntiato subitamente à gl'inquisitori di stato id, comere di offerta mastà, gettato nel lago, acciochè morisse sbranato da Leoni. *Maluit emori, scripsit san Grisostomo, quam triduo dimittat arceri ab orando.* E pare à voi, che corra paragone trà la pietà di Daniele e la religione di Giona? Giona sopportò le miserie del naufragio, per la speranza del Tempio; Daniele, per non perder di vista il solo posto del Tempio, di Principe si fece reo, dal Palazzo passò al lago, mutò il comando de' Satrapi collo stratio delle fiere; e, per non ritirare l'occhio da gli altari, fece getto di cento Proquinzie, affai più stimando l'adorazione dell'Arca, che l'esser adorato per fauorito del Monarca nell'immeuso Imperio de' gli Assirij.

Lib. 1.
de o-
rand.
To. 46.
178.

605. A questi due sì seruenti adoratori, esì innamorati tributarij del Santuario niente cede il Tesoriero generale della Regina Candace, il quale dall'Etiopia pellegrinò in Gerusalemme, per solo desiderio di adorar Dio nella santità di quel sacro Edificio, che già crollaua sbattuto e scosso dalla Croce. *Et ecce vir ethiops eunuchus, potens Candace Regina aethiopum, qui erat super omnes gazas eius, venerat adorare in Ierusalem.* Vi è religione maggiore di questa? Dal Profeta Daniele si riuerua il Tabernacolo, mà senza incomodo di viaggio, e senza aggrauio di spese, dalla sinistra dell'albergo. Mà questo Principe dall'Etiopia passò nella Giudea, tollerando le arsue de' deserti, i disastri delle alpi, i pericoli de' fiumi, gl'incontri de' grafiatori, la mutatione del clima, il disagio de' gli alloggi, il tedio e la infimira delle strade. E questo è nulla. Quel che à me pare ammirabile in sì religioia Personaggio sù l'esser egli vscito di Corte, doue la superiorità del postal'esponcua alla malignità de' gli emoli, i quali come assente poteuano facilmente calunniarlo presso la Reina. Tanto più, che essendo egli e forestiera di stirpe, e straniero di nazione, e per religione di uerso da' gli Eioipi, non poteuano esser abbinato dalla più parte de' Baroni, ognun de' quali douea stimare tosta à

A. 2.
27.

à sc

à se la maggioranza, ch'egli possedeva nella grazia di Candace. E pure ad interessi sì rilevanti e a predire sì verisimili preferì egli la visita della casa di Dio; e con lasciarsi scoprire le spalle à quanti l'infridavano, le voltò alla Reggia, per non risoltarlo, al *Sancta*. Que giunto con quale pietà, con quanta compunzione adorasse i limini del Santuario, da ciò si caua, che egli praticò nel ritorno. *Reuertebatur sedens super currum suum, legensque Isaiam prophetam*. Che più potea fare l'arione romito, ò Macario Anacoreta frà l'ombre di quelle selue, santificare da salmi, e illuminare da visioni, oue in somma quiete dell'animo, e in totale silenzio da faccende, viueuano in terra vita di Angeli. Viaggiare, e leggere; cortigiano, e contemplatiuo; presidente di tesori, e scrutatore di profezie; macchinare imprese di stato, e riflettere à pagine di scrittura, sono termini, dice Grisostomo, inauditi frà Grandi, e non praticabili in Corte. Gli yni nondimeno l'Eunuco santificato, perciò che dall'altare raccolse tal seruire di spirito coll'assistenza a' sacrificij, qual bisognaua, per render saporita la manna de' Profeti all'inferro palaro di vn Fauorito di Regina, aucezzo a' soli cocomeri della Polirica. *Legitabatque prophetam Isaiam. Videtis quomodo erat in Magistratu inque diuitijs; neque in via quiescit. Qualis erat, cum esset domi, cum sic in itinere otium non admitteret. Quot quot esset in dignitatibus, audire, et imitari.*

606. Così orauano, e à sì gran costo i Principi della Sinagoga adorauano il Tempio, fabbricato da Salomone, e ristorato da Neemias. E qual Tempio era quello, per cui vn Giona trà le viscere della Balena giubilasse: vn Daniele scendesse nel lago à morire tra' Leon: vn Sottra di Candace, abbandonata la Corte, esponesse alle trame de' possenti l'eminenza del primato? Vn Tempio, doue ogni cosa finiu in fumo di aromati arsi da carboni, e in carnificine di buoi macellati su' fassi. Che haurebbono fatto questi per Basiliche cristiane, oue sacramentalmente assiste il Salvatore del Mondo; oue all'eterno Padre si sacrifica il figliuolo eterno; oue lo Spirito Santo diluuia influssi di gratie a' compunti; oue i Sacerdoti spezzano

le catene a' delinquenti; oue il clero rischiara il buio della notte e moltiplica i chiari dell'Alba con gli splendori delle preci e co' raggi de' gli olocausti; oue a' popoli s'interpresa l'Euangelio; oue il corpo di Cristo dispensasi a' fedeli, oue l'ossa de' Martiri santificano il pavimento; oue le ceneri de' Confessori sfauillano da gli altari; oue il crisma prepara i credenti al confitto; donde a' moribondi si estrae il passaporto per la gloria; oue ogni cosa finalmente trasfonde religione. Oh se Dauid, ch'è tanto sospirò l'Edificio materiale dedicato da Salomone suo figliuolo fosse vna sola volta e entrato in qualsisia delle sette Basiliche di Roma, come haurebbe egli inondato il suolo di lagrime, consecrata l'aria con sospiri, intoccare le mura con preci, e con estasi d'amore resi attoniti gli adoratori di Cristo, e seco rapirgli oltre il terzo Cielo, emolo de' rapimenti di Paolo? O quiui sì, che affondato il Santo Principe in vn mare di pianto, e crocifissosi à gli altari, si farebbe obligato con voto di non più uscire dalla Chiesa, per quiui e viuere, e morire Vittima di religione. Allora sì, che da' seruori astretto à dare in isfogli di spirito haurebbe cantato: *Hac requiescit in sacrum seculi hic habitabo, quoniam elegi eam.*

607. Confesso, che mi arrossirei, e che perdereì la parola nella considerazione de' sentimenti della Sinagoga intorno a' materiali di quel Tempio fulminato; se nella Chiesa non vedessi Imperadori, e non iscorgessi Principi, altrettanto ossequiosi verso i Santuarij di Cristo. Costantino Cesare, non solamente mutò la sua reggia in Casa di Dio, ed egli stesso colle sue mani scauò i fondamenti delle due prime Basiliche mà tutte le volte, che viaggiava, ò per istabilire il Principato, ò per ampliare l'Imperio, conduceua seco vn Tempio mobile, il quale si alzaua, douunque si aquartieraua l'esercito. Quiui in vn coro plicatile da Clero numeroso, che sempre lo seguiva, si cantauano ogni giorno l'ore canoniche, e si offeruua a Dio Padre in olocausto trà sinfonie e trà incensi l'Agnello senza macchia. Più oltre: Carlo Magno quattro volte dal settentrione viaggiò à Roma, per solo desiderio di riuere i limini di Pietro e di

A. G. 8.
28.

Hom.
19. in c.
8. ait.
To. 36.
38.

Pl. 13.
24.

di Paolo; doue non posaua mai genu-
flesso la fronte, che non lasciasse vn la-
go di lagrime. Il costo di tali visire era-
no quelle Prouincie ch'egli lasciauua di
conquistare, qualora, in luogo di assal-
tare i Barbari, daua loro tregua, per in-
uiarsi al Vaticano. Trà questi due Soli
Cesarei scintilla e riluce vna Stella, infe-
riore ed essi di siso, mà non di luce,
Paola vedoua, di cui, già che tanto elo-
quentemente parlò San Girolamo ne
suoi scritti, non posso tacere io ne miei
discorsi. Questa Principessa, originata
da gli Scipioni e da' Gracchi, per adora-
re Cristo e nella spelunca di Betlemme
e nel sepolcro di Getsemani, vici di Ro-
ma, vendette il patrimonio, abbandona-
uò il parentado, prese l'esilio dall'Ita-
lia, e trà le lagrime della figliuola sposa
e del genero consolare entrò in naue,
espose la vita alle naufce del vascello,
alle borasche del mare, e alle insidie de'
Corsari, e giunta in Palestina, riuertì quei
sacri luoghi; ne quali, come racconta
il Santo, disfaceua l'anima in sospiri per
tenerezza di affetto. *Martis gaudio la-
cubrymis loquchatur: salue Bethlehem, do-
mus panis, in qua natus est ille panis, qui de
Celo descendit. Salue, Ephrata, regio vber-
rima, atque carpophora, cuius fertilitas Deus
est.* Et io perche vò mendicando da
gli antichi secoli la veneratione prestata
a' sacri luoghi da principesse e da princi-
pi, se oggi, in stagione sì rigorosa, per
vie sì scomode, col Cielo piovoso, ve-
diamo i Principi della Cristianità e il su-
premo Capo di essa, col fiore tutto della
Nobiltà Romana adorare le più famo-
se Chiese, che dentro e fuora della San-
ta Città habbia dedicate à Dio, ò la pie-
tà de' Cesari, ò la religione de' Pontefi-
ci? Al giorno odierno cedono tutte le
visite fatte sin' ora de' sacri limini, poi-
che in essi non può vederli pompa
maggiore della presenza, già che a' se-
polcri de' gli Apostoli e alle grotte de'
Martiri s'inclinano il Senato Apostoli-
co & il Vicario di Dio. Vorrei più to-
sto indouinare il guiderdone, che Cri-
sto hà destinato à iustione sì santa. Lo
conghieturo da ciò che accadde nelle
spiagge di Ponto. Sommerso dalla im-
pietà de' Gentili in quel mare procelloso
il Santo Martire e Pontefice Clemente,
edificarono gli Angioli nel profondo
dell'acque vn Tempio di marmo al suo

Ep. 17.
ad Eu-
stoch.

To. 17.
146.

cadauero. Era la santa Cappella diffo-
sta dal lito tre miglia. Ogni anno nel
l'anniuersario del Sáro con riflusso mi-
racoloso il mare si ritiraua, lasciando
quello spatio asciutto alla diuotione de'
concorrenti. Correua tutto il distretto
nel giorno miracoloso à riuertir il corpo
del Martire, entro all'angelico Sanua-
rio. Vna volta trà l'altre certz femmi-
na più diuota che auueduta, adorata
l'ossa, lasciò nell'edificio il figliuolo
addormentato. Appena messo il pie-
de nell'arena, e ritornate l'acque con-
sueti, si auuide la seonfolata
Madre del bambino smarrito: I pianti e
gli vrlì furono proportionati alla perdi-
ta. Durò il lutto tutto quell'anno, sin-
che di nuouo per la solennità del Marti-
re, si riaperse la strada al celeste sepol-
cro. Ad esso l'afflississima donna si au-
uiò per vn fiume di lagrime, doue giun-
ta trouò il fanciullino in quell'istesso po-
sto, in cui lasciò l'anno addietro, sì
rubicondo e sì viuio, come se in quei
mesi fosse viuuto trà latte e rose. Ciascun
s'immagini i giubili di quell'anima, e
le acclamazioni di quel popolo. Or se
Iddio così largamente riconosce le tra-
euraggini di vna femmina, inuitata da
i miracoli del refflusso ad adorare vn
Tempio Angelico nel profondo del
l'Euslino: quali corone tesseranno nel
giorno d'oggi gli Arcangeli e i Serafini
del Cielo à tanti Principi, che senza so-
lletico di prodigij, e col disastro di inco-
modi, riuertiscono, non vna, mà più e
più Chiese, à sì grande esempio di fede,
e con osseruanza di religione sì riguar-
deuole?

608. Così volesse Iddio, che Roma
tutta, riconoscendo e la santità di questa
visita, e le prerogative che ella gode nel-
le tante Basiliche situate nel suo seno,
s'inferuorasse ad emolare la cõpunctione
e gli ardori del distretto di Betlemme,
in cui ogni cittadino, ogni conradino,
ogni nobile si obligò, in riuertenza della
santa spelunca, à non vfare altro lin-
guaggio che di scritture, à non ricrearsi
con altri trastulli che proferici, à non
menare altra vita che celeste. Così scri-
sero à Marcella vedoua, Paola pur ve-
doua ed Eustochio vergine. *In Christi-
milla, extra psalmos, silentium est. Quo-
cumque te verteris, auertes ibidem tenens al-
bini: decantat. Sudans messor psalmis se-*

Ep. 17.
ad Eu-
stoch.

To. 17.
99.

anocat, & eurus attendens vitem falce vi-
nitur aliquid Davidicum canit. Hac sunt
in hac Provincia carmina, haec ut vulgo
dicitur, amatorum cantiones: hic pastorum
fibilus; hac arma cultura. Dunque i vil-
laggi della Giudea, in onore della ma-
giatoia di Cristo, conterriti in cori An-
gelici, giorno e notte salmeggiaranno,
anche quando b' potano viti, o vanga-
no terreno: e Roma, che adora il Pre-
sepio trasportato nell'Esquie, che s'in-
china alla Croce e a' chioggi di Cristo
collocati nella Basilica di Elena, che del-
la suppellettile di Gesù Redentore del
Mondo possiede sì grossa antiparte nel
Laterano, che nel Vaticano mostra a'
popoli e la lancia di Longino e il volto
del Salvatore, Roma, dico, si nota di
refori sopraumani, appena colla boc-
che del Clero si neggerà poche ore nel
coro, ed vna lingua agno Caldeo ne gli
interessi che tratta.

609. Non piaccia a Cristo, che io d'
ciò creda di Roma, o che dimenticato
di ciò che proposi al principio, espon-
ga a' Principi della Cristianità per esem-
plari di venerazione, non Principi, ma

bisbolchi. Licentio per tanto tutta la con-
radinaglia di Betelchem, e dall' Orien-
te per volere idee richiamo quel re Po-
tentato che la nuova Stella guidò alla di-
uina spelonca. Rimirisi, dice Agostino,
con quanta riverenza entrano, con
quanta vmità s'inclinano, con quanta
sede orano, con qual'ossequio presen-
tano la Madre, con qual'escet nel Bamb-
bino, che veggono, adorano la divinità;
che non veggono. *adorant corpori-*
bus, honorant muneribus, & venerantur of-
ficijs, oculis hominum vident, & Deum ob-
sequijs confitentur. Come chi mi ascolta
non cede a' tre Magi nella preminenza
de' titoli, e nella sovrantità del posto, co-
si ad essi son sicuro che preccederà ne-
gli obsequij della religione, e nella ono-
ranza, non solo delle culle, ma delle
memorie di Cristo, oue nel giorno d'
oggi sono guidati, non da vapori di
vna stella che suol, ma da' raggi,
che incessantissim s'adorano
nel Vicario di Dio, che
è il vero Sole del
mondo, e il Mondo cri-
stiano.

Ser. 19.
de tēp.

To. 41.
104



P R E D I C A

X X X X I V.

Detta nel Palazzo Vaticano, mentre la Regina di Suetia era pubblicamente banichettata dalla Santità di Papa ALESSANDRO VII. il giorno di santo Stefano Protomartire.

Et dixit illis Angelus, nolite timere. Ecce enim euangelizabo vobis gaudium magnum, quod erit omni Populo, quia natus est vobis hodie Saluator, Lucæ 20.

610



V A L fede debbia darsi a gl'inuiti, e quale speranza possa hauersi nelle promesse de gli huomini, ier notte lo prouò l'eterno Verbo. I Fa-

risei, gli Scribi, i Pontefici, la Sinagoga tutta fecero istanze sì violente all'eterno Padre, accioche mandasse l'eterno suo Figliuolo quanto prima nel Mondo, che non contenti di hauerlo importunato colle voci di ogni Profeta, quando dicendo: *Rorate Cali desuper, et nubes pluant iustum*; quando ripetendo: *Mitte, quæ misurus es* quando esclamando: *Aperiantur terra, et germinet Saluator*; arriuarono a squarciare il Cielo con la vemenza de' sospiri, e pretesero, che anche a costo di stelle slogate dal firmamento, rotta la clausura dell'Empireo, scendesse il desiderato Messia à beneficiare la Palestina: *Vinum disrumpes Cales, et descenderes*. E per accelerare maggiormente la venuta, offersero al sospirato Saluatore il Reame de' cuori, e l'assoluto dominio del distretto. Tanto promisero à Dio onnipotente con pubblica scrittura, di cui rogossi Michea Profeta: *Et regnabit Dominus super eos in Monte Sion, usque in æternum*. E tuttauia, dopo sì frequēti preghiere, dopo sì onoreuoli ambascierie, dopo patti sì gloriosi e sì magnifici, giunto ieri nella Giudea

il Figliuolo di Dio, sù ributtato come straniero, anzi come nemico sù escluso ostilmente da ogni alloggio, sì che costretto à nascere in vna stalla, sì ricouorò nella mangiatoia di vn giumento e d'vn bue. La cortesia parrebbe incredibile, se non fosse di fede, e se minutamente non l'hauesse descritta l'Euangelista san Luca coll'assistenza dello Spirito Santo. *Esperit filium suum primogenitum: et pannis cum inuoluit, et reclinauit eum in præseppe: quia non erat ei locus in diuerbio*.

Nè io punto mi marauiglio di sì barbaro trattamento dopo offerre sì amorose, percioche pur troppo sò, quanto sieno simili l'esibizioni de gli huomini alle lusinghe delle Sirene, le quali, secondo che finge la Poesia e la Filosofia esamina, principiauano da suoni, e terminauano in funerali. Mi stupisco sì bene, e infinitamente mi sgomento, mentre veggo suonare oggi le promesse angeliche, senza che possa il Mondo nè pure fidarsi delle predizioni del Cielo. Poiche, hauendo la notte passata il Messaggiero celeste euangelizzati giubili al genere umano per la venuta del Saluatore, in luogo di allegrezze e di prosperità, coll'arriu del bambino sopraggiunsero all'vniuerso la povertà, il lutto, la strage, l'estermio, e ogni più spietata, nè giammai o prouata od immaginata calamità. Oggi, per Cristo nato nel Mondo, Stefano, a tura di pietre, uscì dal Mondo, straziato da Manigoldi. Domani da Cristo sarà

Long 1.

M. 2. 64.

Mich. 4.
7

farà Gionahbi spogliato dalla rete e spedito dal Padre. D'intorno alle cune di Cristo faranno, in riguardo di esso, giudicate iniere schiere di luminosi. E quel ch'è più, finché durerà il Mondo, per lo nome del nato Redentore, infinito numero di nobilita diuerrà mendicanti; numero innumerabile di penitenti passerà gli anni con affannati sospiri; numerosissime legioni di Confessori perderanno la vita tra pene insuperabili; e finalmente, esiliato ogni giubilo, e intermerà a chiunque vive, un pianto universale e perpetuo, e sotto pena di eterna morte si spanderà dal Mondo qualsiasi contrassegno di festa. *Ve vobis; qui ridetis nunc, qui iugubitis, et flebitis.* E fra gli orosi di tali penurie e di tante stragi, originare dalla dottrina, emanante da gli editi del nato Bambino, l'Angelo offerà dice: *Evangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator.* E quando lo scempio raccontaro sin'ora mancaste, chi non si discenderà all'Arcangelo, mentre, à cagione del comparito Messia, ne' giorni della sua culla tre Principi con infinito disagio vsciti dalle reggie, vennero dall'Arabia à ritrovarlo in Betlemme, dove genuflessi a' suoi piedi, non solo allor dorarono colla vmlatione de' corpi, ma colla spropriaione de' tesori il ricobberono per Monarca del Tutto. E finalmente à di nostri, vna Reida sola di sua stirpe, crede, di più Regni arbitra di tanto Mondo, non solamente esce dal Setteentrione per inchinarsi al Bambino, mà, depositaro nella casa di Nazarette lo scettro, còmpera la sedia di Cristo nato con la rinuntia di vn Reame, che à tanti dà legge, e che à tutti cagiona ò confidenza ò terrore. E rinuntia ai rigorosi e sì ardue e mutazioni di fortuna, sì dure e sì impraticabili all'vmana debolezza, e molto più alla grandezza reale, chiameranno gli Angeli contentezze da Cristo recate à gli huomini: *Evangelizo vobis gaudium magnum, quia natus est vobis hodie Saluator.* A prima vista pare, che così l'Angelo habbia trattato con noi, come noi trattammo con Dio, à cui, promettendo imperij, appena lasciammo spelonche, già che, augurandoci giubili, proniamq scempij. Ad ogni modo à me sarà facilissimo, l'essere questa mattina auuo-

cato dell'Angelo, con mostrare, la maggior parte del Cristiano essere, ò tollerare con Cristo il pessimo, ò perire per acquisto dell'ottimo. Non ci è dubbio, che à chi rimane sulla correccia de gli auuenimenti cristiani, può parere che Iddio, con vmanarsi, si sia disumanato. Poiche nel vecchio testamento, se vna volta ingiuglia d'anni chiese ad vn Patriarca, ingrandito, e beneficiato da sè, la vita del figliuolo, senza scuita di cattura, senza disonore di processo, senza orrore di tormenti, senza infamia di manigoldi, anzi colla gloria di vittima, colla lantità di sacrificio, con la veneratione dell'altare, non si tosto lampeggiò nell'aria la scimitarra per colpire l'Offiziale, che, sodisfatto Iddio del solo disegno, proibì la esecuzione dell'offerta. *Sufficit Dominus sacrificium pietatis in corde, perfectum.* E ob hoc, interposita Angelorum, iam vibrantem dexteram percussuri patris, excipiens, subitis victione suam subito preparatam, vntè Deo desoret hostiam, nec parit filius. Così pure, nella legge scritta, se, dopo vn diluio di misericordie e di onori, permettea Iddio, che tre Giouani, per sua cagione, si condannassero alle fiamme da vn Rè disubbidito; in entrar'essi tra' vortici dell'incendio, pioeuano rugiade dalle nuuole, vsciuano xefiri dalle selue, calauano Angeli dal Cielo, tanto che alla fornace Caldea, in delitio di aria, cedeano i giardini di Arcadia, & in sbauità di odori precedeua al *Sancta Sanctorum* la vampa Babilonica. Altrettanto la Maesta Diuina si mostrò tenera; e aliena da ogni pena de' suoi, quando, esposto Daniele a' Leoni, non solamente lo preferuò dall'ingordigia de' mostri, mà lo ristorò col pranso d'Abacuc. Aciugaua in quel tempi Iddio fiumi al suo popolo, perche passasse; seccaua mari; perche fuggisse; ammorbidua rupi in torrenti, perche beffe; coprìua il Cielo con veluati giadosi, perche viaggiasse all'ombra; alzaua colonne di fuoco, perche non dormisse al buio; impastaua manna con mani d'Angioli, perche non passasse per nuria; e finalmente, perche regnasse, smantellò Gerico à suon di trombe, e scompigliò schiere innumerabili di Mediantiti col riuerberio di poche lampadi. Così trattaua Iddio co' seguaci, prima-

S. Paulinus
in
ep. 102
ad 92
net. 10
To. 13
69.

che s'incarnasse : mà fatto huomo, esposè i suoi adoratori alla ferocia de' Barbari, alla barbarie de' Tiranni, alla voracità delle fiere, alla strage delle spade, allo stratio de gli ocucchi, al cruccio delle fiamme, al naufragio del mare, alla fame, alla sete, alla nudità, all'infamia, alla morte, e a quanti tormenti: ò può patire l'umanità, ò la inumanità può inuentare. Nè ciò seguí ò in vn primogenito, ò in trè satrapi, ò in pochi innocenti: seguí in moltitudine di Confessori, in eserciti di Martiri, in Città, in Prouincie, in Regni, dissipati, distrutti, arsi, per la sola professione della fede. E pure in sì gran catastrofe e di funerali e di pene, finìnti Terulliano: per uerissimissimi Gnostici, perche ardirono di chiamar Dio poco misericordioso con chi l'adoraua. *Deum culpandum existimabis, si uoluis supplicia supplicij tuaporare, uitam auferendo conferre, carnem laedendo iuuare, animam eripiendo seruare, Peruerfissus, quam putas, ratio est; quod scuitiam existimas, gratia est. Ita Deus momentaneis aeterna medians, magnifica bono tuo Deum tuum: incidisti in manus eius, sed fellester incidisti. O qual campo mi apre l'ingegnossissimo scrittore colla viuacità delle sue pruoue, per conuincere, le contentezze gloriose consistere nello spafimo delle scrite, e nell'ignominia de gli affronti, sopportati per Cristo. Mà perche nè il conuito permetto esposizioni di errore, nè la breuità del tempo acconsente lunghezza di discorso, nè il secolo presente della Chiesa, soggiace più che tanto a' turbini già dissipati delle persecutioni pagane, io mo vna sola propositione in difesa dell'Angelo, con passar subito da' tormenti ormai finiti alle riuntioe sempremai praticare in onore di Cristo Bambino. Se i martiri sono conforti, e se la barbarie è puro effetto di diuina pietà, e s'oda cagione d'indulgenze e di corone à chi la tollera padunque non ci s'chernà l'Arcangelo, quando, per la venuta di Cristo; occasione delle stragi cristiane, inasimò giubili d'intorno alle sacre cune: *Euanggeliza, uobis gaudium magnum, quod erit omni populo. Doue ora sono coloro, che, per discreditar, e per rendere odioso il Precfipio del nato Messia, ostentano le pietre di Stefano lapidato? Perche costoro, come mostrano i falsi**

che lo percuotono, non additano parimente i Pianeti che lo confortano, Cristo; che gli assiste, e l'Eterno Padre, che tramana le felicità gioie, e che gli fa tessere con gli ostigni del supplio la corona del trionfo. Ora passiamo da Stefano lapidato, à Giouanni spogliato e dellazeto e del padre. Questa chiamata pare, e questa dite calamità? E perche vedete vicino alla mangiatoia del Salvatore vn' Apostolo senza barca e senza madre; dubitate che l'Angelo c'inganni, se alla venuta di Cristo, ci prouocaua à sfeggiare? Ditemi, qual altro bene hanno i Beni del Mondo, fuorchè il poterli fare vn fortunato getto di essi nelle lagrime del Bambino? Dimandato Gregorio Nazianzeno, si oculato teologo, e sì gran fauo della Chiesa Greca, se godeua di essere nato nobile, cresciuto dotto, viuuto ricco, e inuechiato glorioso. Rispose, non capirgli nel cuore, l'infinita contentezza che sentiuu, qualora si ricordaua di hauer hauuto in sua mano nobiltà di sangue, ampiezza di patrimonio, gloria di scienze, sublimità di Magistrati, dominio di popoli, comando spirituale di Città, e preminenza di fama sopra tutti i letterati del suo secolo. Delle quali fortune si pregiava, per hauergli somministrata larga materia di fare olocausto à Dio di prosperità sì riguardeuoli, disprezzandole tutte, e tutte riuntiandole, in ossequio di quel Dio, che si era degnato di vagire, per la salute sua, nella ignominia del fieno. Vn solo frutto, diceua Gregorio, hò colto sin' ora dal Patriarcato di Costantinopoli, e dal Principato della Teologia, che si all'vno, come all'altro hò preferito il mio Dio, vmiliandomi nel sapere, & esiliandomi dal comando. *Deo dono dedi opera, famam, nominisque splendorem, bonam ualitudinem, litteras ipsas, ex quibus diutaxat hoc commodi tuli, ut eas aspernarer, atque aliquid haberem, cui Christus antiferrem.* A questi sentimenti si sottoscrisse Santo Agostino, quando gridò, chi, à vista di Cristo, ò ignudo, ò mal coperto; compassionaua i Potentati del Mondo, e gli sforzaua à gemere sopra la propria grandezza, à lacrimare lagrime a' Potenti? Anzi persuado loro voci di contento, e salti di tripudio, per la sou-

lib. ad.
uer.
Gnostici
To. 58.
283.

Apolo.
To. 59.
75.

ranità del posto che godono, e per gl' immensi tesori, che loro hanno e congregati e tramandati gli antenati. Tutti e non acceparsi, essi nell' uso di tanta gloria. Gioire per l'abbondanza delle ricchezze, le Voi con lo spogliamento di esse, vi fate creditori di Dio, e possessori del Cielo. Che se, per mancanza di sede, e per diserto di generosità, soggiunge Agostino, vi accouacciate tra le delitie de' vostri patrimonij, vilmente custoditi, e ingordamente accresciuti con perdita di guadagni eterni, laggrimate sangue, ne il pianto sia torrenne che finisca, ma sia humo senza toce, o sia mare senza spiaggia. *Attendite non presumetis de pecunia, de honore, &c. ioh. 131. Tantia saeculi, Si habes illa, age. Deo gratias, & contentus illa. Si autem insulari inde, non attendere, quando eris: prada hominum, tam Diabolo, prada ei.* Scio ciò è, io esclamo,

Suenturato Caino, non tanto perche tolse al fratello la vita, quanto perche priuò se stesso dell'usufrutto delle sue biade, le quali allora perdetto, quando per Dio non le abbruciò; non vi offendo altra forma di diuenire vero padrone delle proprie sostanze, che con priuarle in ossequio di Dio, non men creditore, che creatore del tutto. Misero parricida, il quale, se sapea conoscere il tempo del suo Pontificato, in luogo di sacrificare il fratello all'invidia, faceua di quel mezzo Mondo, toccogli in sua parte, sacrificio à Dio di gratitudine, e olocauto di amore. Taoro scrisse Grisolgo con penna d'oro, contra l'insanguinato ferro dello scelerato omicida.

Cain Deo parua, à quo totum perciperat, ingratus Pontifex sic diuinit, ut, quod erat optimum, hoc adoleret altari, quod erat optimum, in suis referuaret offensas. Non così feciono i Monaci d'Oriente: à noi descritti dall'eloquenza del Nazianzeno, per idee, e per miracoli di generosità. Giubilauano questi sotto l'imperio di Costantino qualora si rimirauano vestiti di sacco, abitatori di spelonche, possessori di vna ciocola e di quei pochi volumi, che, à costo di sonno e di sudore, scriueuano di proprio pugno. Quando, succeduto alla casa de' Mauij Giuliano apostata, sentendo essi che à chi confessaua Cristo per Dio, il perfidissimo Cesare inuidiaua la vita, e con-

fiscaua i beni; cominciarono ad odiare la povertà, che sino à quel punto haueuano e amata come Madre. dell'ermo, e riuerita come Regina de' riterati. Entrò per tanto ne' Diserti si insatiabile auaritia, che non viera in quelle arene Anacoreta, il quale non desiderasse d' i tesori di Creso, ò le minere di Salomone. Abborriua ognuno di essi la povertà della tonaca, la requità della suppellettile, lo squallore del tugurio, la mendicizia dello stato. I sciamauano tutti ad vna voce; e perche non siamo nati o primogeniti di Augusti, o vnigeniti di Bè? Si che oue dapprima faceuano à gara, per hauere il primato della nudità euangelica: sospirauano poi le spoglie di Alessandro, e le guardarobe di Aluero. Vi scandalizzate, dice Gregorio, di cupidigia si vaffa? Vi lantificherete, se meco rifletterete alla inestimabile splendidezza della radica di essa. Desiderauano, è verissimo; quei seruorosi Eremiti immensità di poderi, infinirà di tesori, domihio di Stati, onoranza di titoli, superiorità di onori, non per goderli, mà per perderli, contesfando in taccia all'Apostata Giesù Cristo Figliuolo di Dio, coeterno, e vguale in tutto al Padre, fuorchè nella attua generazione di lui. Spiaceua a' Santi solitarij la povertà non per alero, se non perche gli sottraeua alla spietata fellonia del Tiranno, il quale non assediua l'eremo, mentre quindi non isperaua nè prede nè conquiste. Per tanto mentre che a' potenti ed a' ricchi la prosperità cagionaua confiscationi e catene; la penuria roglieua a' Monaci l'occasione di penare tra ceppi e lasciaua l'orio di fruire tra le melodie de' salmi, e tra le delitie de' libri, vna innumagine di beatitudine. *Multi hoc vno nomine libenter multa habebant, ut multa contemnerent.* Or se gemeua sotto Giuliano chi nulla perdeua per Cristo, come diremo, che l'Angeloci inganasse, quando predisse allegrezza per la venuta di Cristo, da cui Giouanni sarebbe spogliato della rete, e priuato Giacomo del battello?

O' quanto mi arraffirei per li seruori della Chiesa Greca nella cupidigia de gli scapiti, se nella Chiesa Latina nò vedessi vn' Agnese Imperatrice, che col ripudio del Regno fece om-

Orat. in
Italian.
To. 59.
209.

bra all'Oriente. Descrive Pietro Damiano Cardinale Ostiense la incomparabile generosità di questa gran Principessa, a cui, parendo pocodi hauere rinunziato per Cristo vn principatosi vaffo, sembraua sacrilegio il rittorarsi ne' conuiri con qualche lautezza, conueniente allo stato di prima, e necessaria alla debolezza della complessione. A noi Anacoreri, le disse il santo Cardinale, lascia, o Regina, i rigori del boscuro, e la insipidezza dell'acqua, poiche mentre noi ci astenghiamo da' latticiniij e dalla carne, Tu digiuni cotidianamente dalla corona e dalla porpora. Le tue astinenze sono le inuestiture, che più non dai; i refettori, che più non ferbis; le reggie, che più non abiti; le dignità, che non più dipensi; i Governatori, i Generali, i Vicerè, che più non crei; il Regno finalmente che non più hai, nè in mano dominandolo, nè a' piedi adorata da esso. E, dopo vn digiuno da sì gran vicinanza alla diuinità, remi di parere dilicarsi, se non viui di legumi? *Nos aliquando ieiunamus à cibis; sed tu ieiunat à purpura. His abstinere non immerito ieiunium nuncupatur. Nunquid. & hoc grane non est, ut qua consueueras istos in bonerunt culmen attollere, illos dignitate priuare, nunc reculis contenta domesticis, affectus hominum fugias?* Nell'estasi di spropiamento sì generoso, quasi vsciro di se il santo Cardinale, passa alla cisterna di Berlemme, doue presa in mano la real razza di Daud, piena di semplice acqua, l'alza in aria, e ostendendola al Mondo, argomenta in questa forma. Vedete quest'vna! se Daud inuogliaro di essa la rouescia nel terreno, priuandosi del liquore bramato in riuerenza di Dio, più meriterà, versando sì poc'acqua, che non merirò Iepte, quando sparse tanto sangue della figliuola. Se Abramo sacrificò, stoderando il coltello contro alla gola dell'erede, Daud sacrifica non beuendo. Or se da Dio chiamasi sacrificio vna coppa di acqua rouesciata per Dio, il ripudio darò da Agnese ad vn regno, per riuerenza di Cristo, qual tirole hauià nel Cielo, e quale venerazione merita in terra? *Si simplex aqua à Daud proietta, Scriptura teste, in sacrificium vertitur; tot rerum, bonorumque contemptus, quantam aqua Deum gloriam promouetur?*

Lib. 7.
cp. 5.
To. 14.
89.

Mentre che Pietro Damiano così lauiamente discorre, e paragona ad vna tazzza abborrita vn reame rassegnato, io vorrei comparare à Tullia ambiziosa di comando Agnese infastidita dell'Imperio. Correua, per l'ingordigia di regnare, l'ingratissima femmina al possesso del Palazzo reale, quando accortasi che dal cadauero del Padre, trucidaro di fresco e gittato nella strada, le si difficoltau la carriera al trono, ella quasi furia scatenata, per non istorcere alquanto di strada, scizzò i costieri, calpestò l'ossa del genitore, e col peso del cocchio, quasi con torchio di ambizione, spremette noua sangue da' membri raffreddati del Principe vefico, e con ruote rubiconde di eferando minio passò sul corpo del desono al rapimento del regno. *Scleratum vicum vocant quò amens, agitantibus furis fordit; ad viri, Tullia per patris corpus carpentum egisse fertur; parte quoque sanguinis, ac cadit paternum cruento vehiculo, contaminata ipsa, respergite tulisse ad priuati suos, virique sui; quibus iratis, malo regni principio, semiles propediem exitus sequerentur.* Tanto vide Roma: quando incensaua le feleraggi di Saturno, e gli adulterij di Orouè: mà sotto Cristo vide Agnese, che, per desiderio di onorare e di adorare Cristo suo Padre, impiagato dalla Sinagoga, e morto per la salute del Mondo, passò ad esso per più regni conculcati con quella generosità, di cui non è mai priua l'vmilrà cristiana. O quale spettacolo vedrassi nella valle di Gioiasafte, quando alla man sinistra del gran Giudice comparirà incoronata di niamme Tullia, sì vana e sì superba, che, per giugnere al reame, schiacciò il genitore e alla destra apparirà inghirlandata di rose Agnese, che, per abbracciarsi con la Croce, conculcò l'Imperio. Conghiettuti ogouno e gli applausi, che faranno à questa i giusti, premiati in quel giorno, e le eferazioni, che à quella tramanderanno i dannati, precipitati in quel punto ne gli abissi della diuina vendetta. E' già che siamo nella valle di Gioiasafte, rimisimo la scena magnifica, che San Gregorio Papa, quiui apre in onore del Collegio Apostolico. Eceo, dice Gregorio, Pietro principe della Chiesa, che, per grandezza del suo trionfo, presenta à Cristo

Tit. lin.
hist. l. 1.
To. 101.
20.

Ro-

Roma conuertita. Ecco Paolo, che offerisce la Macedonia, l'Ilirico, l'Atabia, l'Italia agreste alla Croce, per forza de' suoi discorsi. Ecco coll' Etiopia Matteo, che imbiancò il fosco di quella Prouincia colle neui del Taborre. Ecco Tommaso coll' India, à cui insegnò il tesoro dell' apostolica pouertà. Ecco Filippo con la Persia, Giouanni coll' Asia, Andrea colla Scithia, santificate dalle lor voci. Ecco finalmente Taddeo colla Mesopotamia, e Giacomo con le Spagne, per la santità del lor viuere e per virtù del loro ragionare, foggiate all' euangelio. Gli encomij, i guiderdoni, le corone, che ad essi distribuirà l' infinita beneficenza del Giudice, potete si bene voi penetrare colla felicità dell' ingegno, mà non già posso io esprimere colla mediocrità della lingua. *Ibi Petrus cum iudaea conuersa, quam post se traxit, apparebit. Ibi Paulus conuersum, ut ita dixerim, Mundum ducent. Ibi Andreas post se Achaiam, ibi Ioannes Asiam, Thomas Indiam, in conspectum sui iudeis conuersum ducet.* Che se ognuno de' tanti Apostoli quella Prouincia presenterà, come propria, oue hà publicata la fede: con quara maggior lode offerirà Agnese Imperatrice la moltitudine delle Città, e delle Prouincie sue, delle quali per Cristo si spodestò? Dico poco. Se de' Regni conuertiti ogni discepolo farà mostra in quel giorno, Agnese esibirà il Mondo, à eui, non con parole, mà co' fatti, e col ripudio de' diademi, predicò la dottrina di Cristo, e la perfezione cristiana. E chi può dubitare, che assai più sonora voce non sia la rinuntia dello stato, che la testitura di periodi profertiti à disfauore del secolo. Per quanto esclamarono contro alla vanità del Mondo i settanta discepoli del Redentore, sempre sarà e più creduta, e più sentita l' eloquenza di Agnese, che pererò contra il fasto, e contra la potenza con la spoglia di vn' Imperio, abbandonato per Dio. *Magnificenter, mihi crede,*

diceua Seneca, sermo tuus in grabato videbitur, & in panno; non enim dicuntur tantum illa, sed probantur: Ego uerè aliter audio, quid dicat Demetrius noscens cum illum uidi nudum in stramentis incubantem. Tunc enim, non praeceptor veri, sed testis es. O' questa è eloquenza! al cui paragone i torrenti di Demostene, e le fiamme di Tullio diuenzano stille. E chi potrà anche in questi tempi andar dietro alle prosperità di questa vita, mentre vede a' sacrilimini vna Vergine reale, vnigenita, erede e padrona di tanti regni, senza diadema, e senza stato? La memoria di rinuntia si magnanima basterà per eterna perorazione contro all' ambizione incontentabile de' figliuoli di Adamo. E vi è capo sì suentato, o, per dir meglio, sì pien di vento, e stasfettato di fumo, che, hauendo dinanzi à gli occhi vna Regina genuflessa ne' di nostri alle catacombe de' Martiri, spogliata del comando, ò ardisca, ò possa domadare onori, e sospirare grandezze? *Vbi enim tanta sublimitas ad paucamentum usque deiecitur,* più tosto profetando di Cristina, che scriuendo d' Agnese, disse Pietro Damiano, *qua ceruix à sui rigoris sentigine non flectatur?* Che se à caso l' ambizione della Corre resistesse alla violenza di tanto esempio, non per ciò all' abbandono dello scettro mancherà il diadema del premio: e sempre dal Cielo si bandirà, che vna Regina, la quale per la fede hà rinuntiatà la Monarchia di Prouincie sì famose per armi, e sì vaste di sito, non con parole, che facilmente si scriuono, mà con esempij, che difficilmente si adempiono, nel cospetto di Dio, e nel confesso degli Angioli, sia in terra proclamata, e riconosciuta

in Cielo, come spero e prego, per Apostola del Mondo.

Ep. 10.
T. 9. 19.

810

Lib. 7.
ep. 1.

To. 14.
84.

Ho. 17.
in Eu.

To. 32.
138.

P R E D I C A

X X X X V.

Nel Venerdì delle Ceneri.

Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester celestis perfectus est.
Matth. 5.

616.



A diuinità di questo Oracolo, se nella Chiesa non poteua verificarsi, s'è proferito da Cristo, e s'è registrato da Matteo per mera ostentazione di perfezione immaginaria, e per vana pompa di Euangelio, quasi dissi, fantastico. Il che nè potendosi dir da me, nè douendosi credere da veruno, siamo costretti a confessare, nella Chiesa Cattolica, douersi esercitare perfezione sì piena, che in certo modo possa stare al confronto della diuina. Quando ciò sia, chi può dubitare, che il precetto della santità Euangelica, pubblicata oggi da Cristo, s'intimi a' Personaggi ragunati in questa Sala Apostolica, oue non si ammettono alla vdiencia della parola diuina, saluo che i Cherubini dell'Arca, e i Custodi del Santuario, cioè a dire, i Maestri delle Genti, i Direttori de' costumi, i Presidenti delle Chiese, ed i Principi del Clero? Dunque io, come Banditore delle dottrine di Cristo, personalmente annuntio à ciascuno che siede qui: *Estote perfecti, sicut & Pater vester celestis perfectus est.* E perchè farebbe non predicare, mà poetare, se io inuitassi la Prelatura ad emolare la immensità, la infinità, la onnipotenza, e la indipendenza di Dio: in carno, con Pietro Damiano, gli attributi diuini, acciochè sieno inuitabili, nè si deluda col pretesto della impossibilità la promulgata espressione della Diuinità. Così scrisse à Desiderio Cardinale di Santa Cecilia Pietro Cardinale e Vescovo

di Ostia. Dimanda egli, che cosa sia Iddio: e risponde, che in se stesso è vn bene infinito coll'aggregato d'ogni perfezione immensa e incomprendibile, suorchè à Dio stesso che l'hà. In quantopoi si rimira la diuinità, come prototipo della vmanità, scius, Dio essere vn'Ente purissimo, vniforme, e sempre, da per tutto, e in tutto à se medesimo simile, e a gli huomini venerabile: che è quanto dire, non affacciato ne' grandi affari, non auulito ne' minimi: non altiero nelle attoni magnanime, non disprezzuole nelle volgari: sì potente quando forma l'ale alle Zenzare, come quando incaltra à gli Elefantil l'aurorio tra'denti: è vguualmente degno di adorazione, ò il Cielo per ordine suo adacqui il fieno, ò egli nel Cielo disegni Stelle, e crei Serafini. *Non per ampliora diffusior, non per angustiora contractior, non altior in excelsis, non humiliatus in infimis, non maior in magnis, non minor in minimis; sed vnus, idemque, aequalis ubique.* A questa tranquillità d'intentione e vniuniformità di vita siete inuitati stamane, Prelati Cristiani, da Cristo capo vostro, menr'egli vi fa dire per Matteo, suo Euangelista: *Estote vos perfecti, sicut & Pater vester celestis perfectus est.* Nè io porrò altro nel mio discorso, suorchè consistere il decoro del viuere Ecclesiastico nella vniiforme corrispondenza de' costumi, che non si hà mai senza l'aggregato delle virtù, e senza la serenità del cuore.

617 S. Bernardo nell' epistola famosissima, che scrisse a' Cerrosini abitatori del Monte di Dio, vā cercando che cosa sia perfezione, *quid est virtus* e con pochissime parole decide vna questione.

Lib. 2.
cap. 17.

To. 14.
30.

Ad Fr.
de Mon
te Dei.

To. 37.
229.

stione, che parta composta d'infiniti
qualità, e capace di trattati intermina-
bili. *Virtus est aequalitas quadam visa per
omnia congruens rationi.* Chi è vero Ec-
clesiastico, e daddouero gode il posses-
so di quella perfezione, che Cristo pre-
scriue a' suoi Ministri. Chi vive coll'oc-
chio fisso nella ragione, e non ritira mai
la pupilla dell'intentione da' raggi della
giustizia, non operando, non disegna-
ndo, non desiderando altro, se non ciò
che conuiene allo stato suo, e quel solo
che gli acconsente o il dettame naturale
della ragione, o il lume soprannaturale
della fede. Quegli è perfetto, à cui non
manca virtù veruna, e che, à guisa di
rotondissima sfera, da niuna parte com-
parisce inuguale. E tocca terra in quel
solo punto, con cui la vita temporale
l'unisce per necessità all'vso del Mondo
transitorio: *Per omnia congruens rationi.*
Se voi l'vdite discorrere, ragiona vni-
camente d'interessi ecclesiastici. Se lo
vedete operare, quanto fa, tutto è indi-
rizzato à fauore della Religione. Se pe-
netrate i desiderij del cuore e i pensieri
della mente, conoscereste, che nè spera,
nè vuole altro, che Cristo e il ben pu-
blico di quell'Vniuerso, che il Figliuolo
di Dio ha ricomperato collo sborso del
suo sangue: Si che tanto è dire, i quegli
è vero Ecclesiastico, quanto presuppor-
lo arricchito d'ogni virtù, e abituato in
ogni bene.

Per: ciò si dolse tanto
S. Ambrosio di coloro, che, discorrendo
de' Patriarchi antichi, dissero: Giu-
seppe il casto. Che vuol dire Giuseppe
il casto? Io non nego; che non regna-
coronato di gigli, e adoro in sua mano
quella palma, per cui antepose alle pro-
messe della Padrona le catene del suo
Signore. Per altro chi vuole nominare
i suoi titoli quel giovane sacratissimo,
lo chiami Giuseppe l'vbidiente; il pio,
il sofferente, il grato, il generoso, il fe-
dele, il prouido, il gouernante; il ca-
pace di vn regno, l'amministratore di
vna Monarchia, l'economio di vn Mon-
do. Voglio che lo confessiate pudico;
ma voglio che insieme lo veneriate di-
menticato de gli oltraggi, ricordeuole
de gli obblighi, attento ne gli affari, in-
trepido nelle esecutioni, magnanimo
ne' traugli, moderato nel comando,
amoroso nel carcere, affabile nel tro-

no, disinteressato nel maneggio della
camera reale, e altrettanto vigilante ne
gli auantaggi del Re. Ammirate inca-
tenato e sereno; accarezzato dal Padre,
e riuerente a' fratelli; esultato dal Pa-
dre al gouerno della famiglia; e tra
Domestici più modesto d'ogni seruo;
dichiarato da Erazmo collega nel re-
gno, e nella soauità del polso confes-
satosi figliuolo e stirpe di pastori; e poi
come se in vna sola virtù si fosse lerci-
tato; dite, si potete; Giuseppe il casto.
Se non volete mentire, e se volete col-
lezire a' posteri il ritratto di lui, scriuite:
e dite: Giuseppe, compendio d'ogni
bontà. *Humilis vsque ad seruitutem, non
recumbit vsque ad fugam, patiens vsque
ad carcerem, remissor iniuria vsque ad rem
munerationem.*

Ciò che il santo Dottoro
scrive di vn Patriarca della legge anti-
ca, se non si diceffe di qualunque Pre-
lato della nuoua legge, renderebbesi in-
gno dello stato che professò, e si dichia-
rebbe priuo di qualunque virtù. Poi-
che, doue di esse manca anche la mini-
ma, niuna resta, e tutte affatto spari-
scono. A tal dottrina: stimò Filone
Ebreo che alludeffero gli antichi Sau-
ui, quando intrecciarono in vn coro indi-
solubile le trè Gratie. E benché questo
fossero suuolose, l'assioma nondimeno
deriuato da quel simbolo non è fauola:
Anzi è dogma sì vero, che il gran Do-
ttore della Chiesa Girolamo senza esita-
zione pubblicò ne' suoi scritti, che à qua-
lunque huomo fosse mancato il diadema
di qualisia virtù, incotamente decadu-
to dalle corone di tutte, sarebbe viuto
in istrettissima seruitudine di quel vizio, che
primo l'incatenasse. *Virtutes describunt
ita sibi inuicem nekas; et mutuo inheren-
ter, ut, qui unam non habuerit, omnibus
carat.* Per tanto non si dica, quel Pre-
lato è giusto; quell'altro è continent; e
in quello si amizza la intrepidezza, e
in quell'altro si riuerisce la religione;
percioche io sempre risponderò; anzi
non esser essi, quali gli acclama e
li crede la ignoranza del volgo, e alla-
dore che ostentano, non aggiungono
la pratica di ogni altra bontà. La propo-
sizione è indubitata à chiunque hà me-
so il piede nella foglia della Teolo-
gia. In essa è come alfabeto il saperli,
che gli abiti infusi delle virtù, come
tut-

l. 1. off.
c. 6.
T. 58. 7.

l. de
Abr.
To. 107
204.

Ep. 26.
ad Pam.
To. 17.
136.

tutti disingano nell'anima fincittato coll'arrivo della gratia: così tutti attualmente si perdono dalla speranza e dalla fede in fuori, lasciati dalla diuina misericordia al peccatore con dispensa speciale, acciò che si disponga alla compunzione, tutti dico, suauicono quando contra le prerogative di vno si preuarica. L'auro per tanto, peccando contro alla giustitia, non solamente si getto dell'abito, che l'iddio gl'infuse dalla splendidezza cristiana, ma mette in fondo l'vniuersale tesoro delle altre qualità sopranaturali, costituendosi in miserabile mendicizia di qualsiuoglia potenza infusa. Il che essendo certissimo, replico à chi mi ascolta, che ne gli Ecclesiastici o vi sarà la vniformità de' costumi coll'esercizio di ogni bonità, se questa manca, succederà ad essa vna mostruosa deformità di animo deprauato e di cuore corrotto. Donde concludo, essere, non consiglio, mà necessità, l'vdirlo Cristo e l'vbidirlo, mentre oggi dice à tutti voi; *Estote ergo vos perfecti, sicut & Pater vester celestis perfectus est.*

620. Al qual editto quantunque io sottoponga ogni Mitra, non per ciò approuo la indiscreta rusticità di coloro, che negando alla Prelatura qualunque ristoro, anzi qualsiasi respiro, la presuppongono non congregata di huomini impastati di carne, mà zainata di statue effigiate in pietra, o di Angeli esenti da corpo. Di sì fatti Aristarchi soffersè la Chiesa Greca vn bulicame sì numeroso, che niuno Ecclesiastico potea ripartarsi dall'aspre punture, e dalle mordacissime fitture di essi. Se vedeano nella stanza di Comadan, se consecrato o vn rossignuolo che cantasse, o vn cembalo che risonasse, o vna pittura che abbellisse, o vn arazzo che temperasse i rigori del verno, o la conuersatione nuen seria di persona erudita che mitigasse l'arsura dell'estate nell'ore più tediose, degradauano incontanente con lingua sacrilega quel Mitro, e colla temerità de' biasimi lo disonorauano, quasi Epicureo nel trono. Che se à caso il Prelato passaua à diuertirsi in vn giardino, o scendeua ne' bagni à lauarsi, lo dichiarauano inabile alla Tiara, e lo accumulauano a' laici. Si oppose alla maledicenza di costoro lo-

loquenza di Grisostomo; esclamando sul fondamento delle diuine scritture, che à gli Ecclesiastici più grandi conueniua vestire il manto della perfezione Euangelica, così era impossibile snestire la clamide della vnanità ciuile; che gli abbassaua all'vso de' ristori comuni. spiegando i volumi dell'Apostolo, negò ne gli scritti di Paolo trovarsi già mai austerità sì dura, e rigore sì insostenibile, per cui si proibisse a' Verscoui, & al rimanente del Clero più cospicuo, ciò che al fango del nostro corpo non può negarsi comunemente veruno, senza taccia di singolare, o senza nota di seluaggio. *Non enim dixit oportet autem ipsum tam ex terra migrare, humanisque rebus euadere celsitatem.* Tanto dico io à chiunque detesta i diporti, o necessarii, o conuenevoli della Prelatura cattolica. Vi so sapere non esser essi fatti, mà huomini: Sono huomini, e non Angeli, e la più parte nati di famiglie illustri; alleuati alla grande, nutriti trà dilizie, dedicati di complessione; oppressi da cure, trauiagliati da contrasti, consumati da studio, disfatti dalla grauezza, dalla grandezza, dalla moltitudine, dalla importunità, dall'immenità de' gli affari, che non cessano mai, e che giorno e notte affogano l'oscuricio pastorale. Però chi vrla, se talora si ristorano; e se alcune volte trà le stagioni dell'anno, nella quiete delle selue si rifanno de' gli scapiti patiti trà le amarezze del gouerno, non è costui censore deputato dal Collegio apostolico alla conseruatione dell'Euangelio, mà è satiro intruso dalla congrega de' maledici al vilipendio del sacerdotio.

621. Tanto dico io in difesa di quelle conuenienze, che niun Santo vietò a' Successori de' gli Apostoli, e a' Padri de' popoli. Vero è, che come ad essi non disse Paolo, bisogna che vi disumaniate, se volete sostenere l'altura del posto: così chiaramente prescrive à quanti partecipano l'onoranza della Prelatura, la vniformità de' costumi, e la irrepreensibilità della vita: *Oportet autem Episcopum irreprehensibilem esse.* Il che è dire; ne' Personaggi di Santa Chiesa benchè si riconoscesse vn lungo catalogo di virtù, se ad esse si summettesse vn solo MA, non rimarrebbero essi ne pur degni del nome di Ecclesiastici, e

Ho. 14
in epi
ad Tim.
To. 50
22.

1. tim.
3. 2.

decairebbono dalla gloria di Prelato. All'ignominia della quale degradazione, inevitabile a' censurati, stimano alcuni di sottrarsi per la palma riportata da qualche vizio. Vi è chi non cederebbe il primato ne' meriti a veruno de' festantadiu allievi di Cristo, e forse anche la pretenderebbe dalla più parte de' dodici; Apostoli, se, vivuendo immacolato dalle lordure del senso, può spacciarsi per vn Giuseppe dell'Euangelio. Vn altro, perche non si sente incatenato dall'interesse, si crede incoronato dalla perfettione, e perche non è Giuda, e comparasi a Giovanni. Talora chi non è tiranneggiato dalla superbia, come più felice di Lucifero, sogna d'essere registrato tra' Serafini. A questi ricordo, che nel decalogo del Sinai le sceleraggini proibite sono dieci; onde non basta ostentarsi esente da vna di tante, per poi richiedere dalla Corte l'acclamazione di giusto; e l'ammirazione di Santo. Bessò costoro il Linco con la gratia d'v' Apologo aneno oltra modo. Dimanda egli a Cratero medico, se vn tal Signore suo confidente patisse di asma, e rispondendo quegli di no; soggiunge, dunque potrà domani tornare in Senato e votare a favore della causa. O questo no. Come no; se l'asma non lo tormenta? Né l'asma l'affanna; né la podagra lo strazza; né la paralitia l'indebolisce, né l'infestano piaghe, né l'adolorano tormini; ma non per ciò può egli alzarsi da letto, anzi liberamente v' dico, che l'infelice è disperato; à ragione di vna puntura; che fra due giorni lo torrà di vita. Così discorre la medicina, e altrettanto conchiude la morale. Colui non è rapace, dunque è innocente. L'eurimema non ha torto. Se non è aiuto dell'altri, è intronaro; è sperato, è vindicatore, è incontenente; onde, come lordato da tante macchie, merita non venerazione, ma castigo. A colui banche le fiamme della intemperanza non abbrucino il cuore, quelle nondimeno dell'ira gli consumano l'anima, e quanto viue alieno da piaceri, altrettanto sinania insaziabile di sangue e ingordo di spoglie. Quegli à niuno nega vdiennza; ma à niuno amministra giustizia. Dalla bocca gronda nottare di promesse; che lusinga; ma dalla mano versa follo, che desola chi

1. Seconda Parte.

domanda ragione. Vdiamo ora gli scherni del Poeta in sua lingua:

Quid si quis non sit amarus; Hor. l. 3
Continuo sanus? minime. cur; Steice; Sat. 3.
Dicam; T. 7. 96.
Non est cardiacus; Craterum dixisse
putato;
Hic ager: velle est igitur; surgetque
negabit;
Quod latus, aut renes morbo tentan-
tur acuto.
Non est periurus, neque sordidus; im-
molet aqua;
Hic porcum laribus. Verum ambitio-
fus, & audax.

Eceoui, Prelati Cristiani, in qual guisa vn Ma disonori e scerediti tanti fregi di merito? Che se gl'idolatri nel buio della sola politica, spacciarono per indegno quel Citadino Romano, in cui frà varie doti si mescolaua neo anche minimo di difetto; come non confessere, mo nella Chiesa di Cristo indegno della Prelatura, chi, segnalato in varie qualità sacerdotali, o da vna; o da molte vituperosamente degenera? Io confessi non ritenere le risi, quantunque, accorato dal zelo; qualora infamandosi qualche Ecclesiastico con la taccia di pubblico mancamento, odo subito formarsi da' parziali di esso l'Apologético, con metter fuora, in altro genere affatto di uerso dal vizio appostogli, la bontà del biasimato.

E' degnissima la dottrina, che in tal proposito espone à gli Arriani ribellati Santo Atanasio Patriarca d'Alessandria, mentre, gridati dell'apostasia dalla fede; gli vide imbracciare, à distinzione dell'errore, la targa del digiuno. E che gioua, disse il Santo à quegli scismatici, ostentare penitenza quadragesimale stinuita da Cristo, se poi sogliete à Cristo la diuinità, con allearlo tra' sacri splendori della primogenitura; ocellati disingolate dal Padre? Nullus vbi de adulterio postulatus est; de furto se excusat; neque si quis cadem imputes, remus patitur respondere; se in deposito fideliter custodisse; cum enim ludibrium potius, quam purgatio criminis fuerit. Quid enim cades ad depositum? aut quid adulterium vel furtum? Abbiamo nella diuina scrittura vn caso, che fortemente corroborata il

Or. ad Episcopos. Con. Art. To. 34. 15.

degnato di Atanasio. Contra l'espres-
so comandamento di Dio Acaz nel sacro
co di Gerico erasi usurpato alcune spo-
glie, e tr' esse certa bacchetta di oro:
in pena del quale misfatto fù da' Cana-
nei sconfitto l'esercito d'Israele. Per la
sciagura ricorse il popolo a Dio, da cui
hebbe la seguente risposta: *Anathema
Iof. 7. in medio tui est, Israhel: non peperit hunc
13. coram hostibus tuis, donec deleatur ex te,
qui hoc contaminatus est scelere.* Fù subito
per le forti allegorie sospetto del sacrile-
gio il prenommato Acaz, soldato belli-
coso frà quelle squadre. Costituito co-
stiti dinanzi a Gioiù Generale dell'armi,
e interrogato del delitto, senza tortu-
ra confessò il sacrilegio. Scontò im-
mantinente l'enormità del fallo coll'a-
trocità del supplizio, lapidato dalla mol-
titudine, ed abbruciato sì la roba come
la famiglia di lui. Porqua senza dubbio
l'infelice reo, richiese del furto: far lo
dise: con dire: lo. Signore, disseruo
rigorosamente la quiete del sabato: pa-
gò puntualmente la imposizione delle
decime: sono quanto ognun di Voi cir-
conscio per Dio: hò tante volte com-
baturo per l'Arca: non ricuso di mo-
rire, o in difesa del Tabernacolo, o in
difesa della Legge. Il che non disse,
perche si accorse lo sfortunato: che ri-
sposte somiglianti non annullauano gli
indisij della rapina, e che in più con-
to purgauano la trasgressione del pre-
cepto, per cui l'eq. di Dio flagellaua de
Tribù. Onde soggiunse: Atanasio
ibid. *Archa furti acceptus, non suam in bellis
fortitudinem proderusatione obtendit, sed
conuictus de crimine, ab omnibus lapidatus
est. Non enim alterius criminis purgatio
in alio scelere documentum innocentia fuit
pedis. Non giuauo: ne purtialità
di riti, nè osservanza di ordini, nè ze-
lodi religione, nè pro speso in onore
della Chiesa, nè sanguis sparso in difesa
della sede, quando da vn MA mortife-
ro s'intracca e gran letamolo di gloria
in Primare per altro riguardabile. Debi-
to con tutto ciò, prima di passare auan-
ti, dichiarare ciò che da me s'incenda
per MA. Io per niun conto condanno
come contagio incompatibile colle pro-
rogative di Ecclesiastico, a quei dispo-
sti che non disligono a' Ministri di Cristo,
a quelle colpe che a chi vive nel sang-
nona continuamente inevitabili, o quei di-*

fetti, i quali, essendo si consueti a chi vi-
ue, sono piamente compatiti, sì perche
rarissime volte si commettono, sì anche
perche si attribuiscono alla violenza
de' primi moti naturali, i quali nè pure
da' buoni si schiuano. Intendo per MA
ogni offesa di Dio, *quod absit*, graue
non veniale: intendo quel che pre-
giudica al ben publico, e che rieffe pre-
giudiziale al gouerno: intendo ciò che
offende le Nationi auuite a' sacri limi-
ni: intendo finalmente quanto il co-
mune de' gli huomini virtuosi e discreti
chiama e nomina MA. Per qualifia di
si fatti mancamenti protesto, che sarà
sempre schernita qualunque dose, e
qualsiuoglia virtù d'Ecclesiastico, per
altri esperti ammirabile. Alle proue.
623. Mi souuene della censu-
ra, che san Girolamo fece di certi as-
tinenti, mostrati à duto dal volgo, come
miracoli di penitenza. Questi non man-
giuano carne, nè beuano vino. In-
tanto, scialla conditura della viuanda
mancaua o la droga d'Oriente, o l'in-
tingolo del Settefrione, assai più ardeua
lo sdegno dell'ipocrita impallidito, che
nò fumauano le porcellane della men-
sa anacoretica. Che se dal sergente l'ae-
qua non si anneaua in modo, che nel-
l'estate competesse co' ghiacci iernali
del Caucazo, si spezzaua la tazza, si tie-
raua à terra e si calpestaua co' piedi la
rouaglia, e co' bastoni si spremeua il
vino sangue dalle spalle del seruo tra-
curato. *Si cibus insulso fuerit, contrilla-
mur: calix frangitur, mensa subuertitur,
verbera resonant, et aqua tepidior sangui-
ne vindicatur.* Per le quali indegnità rug-
genda, come vn Leone, Girolamo es-
clama, à serrote di chi non vive senza
eccezioni, e poi stima di lusingar Dio
col finto lustro d'astinenza: *Et putamus
Deo nos prestare beneficium, cum aquatius
vivimus huiusmodi.* Deh, beato, dice il San-
to, e malugie e stitace, che Iddio à
voi nò le vietà, mà nò succiate il sangue
di chi vi serue, il che da Dio à tutti si
prohibee. Diuorate le caccie di Colebi,
e sariateui di Pauoni: mà con ciò, che se
talora manca o frà l'erbe il serpillo, o
trà gli aromati il garofano, non atroschi-
ate per ciò col veleno delle minacce,
e non spigortiate co' tuoni de' rimpro-
ueri, la famigliaola che vi assiste. Co-
me si faceuerebbe Girolamo quegli stoli-
zi,

sp. 11.
ad. col.
To. 1.
125.

di, i quali con inespugnabile ammirazione, esclamarono e si onorano: sulla rampolla del tal Prelato non si trinciano veleni. Voglia Iddio, che non diuorino huomini con la lingua coloro, che con denti non masticano polli. Viuo di legumi: dunque merita ogni Mitra? La conseguenza non fuiliste. E s'è di siamò di lente, nè per essa è valse venerabile, o non mori malfattore. Se al rigore del digiano si accompagnasse l'uso di ogni altra virtù, in tal caso l'astinente farebbe vn Asienio tra' Prelati. Ma quanti sono, che per inclinazione di natura, o per auidià di gloria rilucono in vna delle due doti Cristiane priui di qualunque altra: la qual mancanza gli esclude dal titolo di Giusti. Ciò riluce nell'osservazione fatta da Plinio, quando descrisse il giogo, che scorre da vn estremo all'altro dell'Italia.

607. Domanda egli, se gli Appennini della Toscana siano, o non siano secondi. A cui attestando la marinaresca, essere secondissimi, per nascere sù le cime di essi Abeti si diretti e sì alti, che contrastano colle nuuole, e armano di alberi i Galeoni. *Quid procerius abiete?* E voi, dice l'Autore, per la prosperità di vna sola sorte di piante chiamate fertili quelle montagne si dirupate e sì lasse? Giratele, nè trouerete in esse o vn Melagrano, o vn Susino, od vn Pero. E perche' parlo io di piante domestiche e fruttifere? In esse non nasce nè Castagno, nè Cerro, nè Fagio, e ne pure vi si vede vn tronco di Mortella. *Quid abiete procerius?* Vdite la conclusione. *At, que vixisse potest alia in loco eodem?* E non è questa vna immagine scolpita in pietra di quegli Ecclesiastici, che, paghi di vna sola qualità Apostolica, trascurano l'altre?

628. Meglio ad ogni modo intenderemo si necessaria verità, se da gli Appennini della nostra Italia scenderemo con Santo Agostino ne' piani della Valle di Giofuar. Quiui nel giorno estremo del Mondo non pochi Potenti schiereranno lunghe file di mendicanti, alimentati colla splendidezza delle lor mani. Non però, in ricompensa di tale liberalità, riceueranno dal Giudice il diadema di Gloria. Perche' Cristo spiegherà in faccia ad essi altre schiere di gente, à cui ò hanoa. negata giustitia

per rispetti vniuersali, o per supercheria di fatto l'hanno crudelmente impedita. Vi sarà tra' Cavalieri più di vno, che dipenda s'pouerj grosse somme di argento, ancorche non richiedano: ma in tanto nè paga gli operarij, nè corrisponde a' canoni, e; se alcuno ardisce di chiamarlo per la negligenza dello sborso, o gli attraversa la strada a' Tribunali, o con l'autorità intimorisce chi scriue à fauore della proposta. *Quid dedistis, dicitis: quod rapuistis, non dicitis. Quos parauistis, non memoramini: quos non recordamini, quos necastis.* Rimproveri sì amari non si vdiranno in quella Valle esposta alla Prelatura: non stimando io capace verun Prelato Cristiano di violenza sì detestabile. Non rimango ad ogni modo assicurato, che quando dalla sentenza di vn Ecclesiastico si appellat volta il suddito à Tribunale maggiore, non sia per vedersi eccitata contro tal borasca, qual fù quella che soffrì la Nauicella di Pietro nello stagno di Galilea, lo sò gl'infortunij di vno sfortunato, à cui, per sì fatto ricorso à Tribunale più alto vn Mirrarò non volgare caricò tali aggrauij, e moltiplicò tante angustie, o in vendetta dell'implorato rifugio, o in ostacolo dell'esposta richiesta, che il meschino, per uscire da esse, prima vici di mente, e poi anche di vita, asfissogore di se stesso. Or non vdirà l'oppresso, re: *Quos parauistis, non memoramini: quos non recordamini quos necastis?* E pure chi cagionò precipitio sì disperato d'huomo per altro da bene, in qualche virtù parca più vicino al Cielo di qualunque Abeto, e sembraua in quella Città doue viueua, vn de' più alti Cedri del Libano. Nè io dico, che da lui si preuedesse catastrofe sì luttuosa del suddito mortificato: replico con tutto ciò, poco rileuare al ben publico l'esercizio di qualche dote morale, se ad essa si congiunge l'uso di passione non raffrenata.

629. Dunque non basta, per essere perfetto conforme al precetto Euangelico, comparire eminente in alcune virtù, e calpestarne altre con danno de' sudditi governati. Eccone l'Esempio. *Hi sunt, diceua San Giouanni nella sua Apocalissi, qui cum mulieribus non sunt coniugati, virgines enim sunt. Hi sequuntur agnum, quocunque ierit.* Si può

Ho. 47.
So. 1. d
To. 26
227, 1

Ap. 14.
4

Ser. 3.
de Nat.
B. Virg.
Tò. 14.
175.

può immaginare cosa più eroica, e più singolare tra gli huomini che la Virginità. E ruttavia i casti più puri, non si fondano nelle prerogative della Pudicitia, van dietro all'orme di Cristo, per seguirlo nella lunga e smentita carriera di tutte quelle perfezioni, che il Redentore del Mondo esercitò dalle mosse del Prespejo insino all'ultima meta del Caluatio: *agnus molles charitatem, habuit, gratia humilitatis emicuit, patientiam seruauit, mundana dignitatis altissimum spreuit, inimicos dilexit. Ille itaque agnum, quocumque ierit, sequitur, qui non sola virginitate eius vestigia, sed per omnes quinque virtutum semitas, imitatur.* Guai a quegli immacolati, se inuaghirsi de' loro non andauano in traccia de' chiodi del Crocifisso, e se lasciavano di accompagnarlo per l'angusto sentiero di quelle attoni, che la Palestina vide, e che la Cristianità adora nella vita del Salvatore. *Non enim sufficit, feruile Pietto Dominum autore delle supercitate parole, ad capeffenda premia solas pudor, nisi et alij fuerit ditatus virtutibus.* Intendete, Signori miei, nè pure alla Virginità, virtù coronata d'innocenza e sempre mai nobilitata da vittorie, si apre l'Empireo, se a' sacri limini della Gloria ella non compare cinto dal pieno coro delle doti Euangeliche. Or pensate, se all'astinenza, o se alla liberalità, virtù tanto inferiori, si douranno i primi poiti della Chiesa, mentre che alla continenza si negano gli vniui seggi del Cielo? Ah, nulla vale nell'Ecclesiastico l'vniione di molte qualità, se trà esse entra vn vizio, che tutte le contramini col MA, detestato sin'ora, e se interlasciandone anche vna coll'altre ci abbracciamo. Ed è sì necessario il non andare a salti nella carriera di Cristo, che tanto è interromperla, quanto rinunziarla. Mi ricordo in tal occasione di vn Senatore di Roma, il quale si doleua con Tullio, che, obseruandosi da' Presidenti della Città à tutto rigore alcune leggi, altre affatto si trascurassero; e con similitudine à marauiglia viuace dichiarò gl'infiniti pregiudizi, che vn tal cangiante occasione alla Repubblica. Finto costui vna Scala d'auorio con gradini di ebano, la quale dalla pianura del Campo Marzo attuasse insino al Cielo. In

essa dopo vn miglio di scalinone spezzò quattro, lasciando gli altri saldati. Salite ora, disse, se potete all'Empireo; facrete i mille, e saliteste i milioni che rimangono, se non mancassero gli spezzati. Quella poca interruzione sanuati infiniti gradini, e rende ad ognuno impossibile la salita. *Quomodo modum, igitur scalarum gradus, si alios tollas, alios incidas, nonnullas modo barentes relinquant, quina periculum struas, non aditum paries.* Chi va dietro all'Angello, se in pochi paili lascia di accompagnarlo, non lo raggiungerà mai, essendo impossibile da vn'estremo passare all'altro senza caminare pel mezzo. Appena à gli Angeli qualche scuola permette, che dall'Empireo scotano o nella Casa di Nazaret, o alla Quercia di Abramo, senza il tragitto dell'aria. Ma à gli huomini niuna filosofia concede moto istantaneo; e in riguardo del corpo sono costretti i prigionieri della quantità à continuare il moto. Se pure allora non raddoppiasse Iddio colla sua potenza per nuoua azione il nostro luogo: come appunto fece con Antonio Portoghesi, allora che nello stesso punto egli disse in Lisbona il Padre, e predicò in Padoua. Ma questi sono prodigi, i quali, se la diuina onnipotenza può dispensare a' corpi, nè pure ella concede giammai all'anime, le quali, se perdono vn'abito soprannaturale, niun di essi riterranno, nel sentimento dapprima spiegato. Tanto è dannoso vn MA, e tanto è necessaria à ciascheduno la perfezione, che dall'altre ha oggi il diacono euangelizzato al Clero cristiano. *Eligite perfecti.* Vdiamo la spiritosità, con che a' suoi popoli dichiarò san' Giouanni Grisostomo si sorda e sì necessaria dottrina.

630. Rimirate vn'Aquila, disse il Santo: ad essa benchè restino e libere le ale, e il corpo quasi tutto essente da' lacci, se à caso vn de' gli stinchi si lega con fortissimo spago, rimane prigioniera, e viue incapace di volo. E pure le membra tutte dell'Vccellaccio, tolto vn de' gli artigli, godono libertà: *Ala nihil profuit, capto pede.* L'empio pare attissimo à dichiarare quanto v'auulando: e tuttauia non ispiega i graui danni, che fa all'Ecclesiastico disettuoso la priuazione di vna sola virtù, o il

Lib. 6
ep. 7.
To. 60
141.

Ho. 29
in 26.
To. 36
58.

con-

contragio di vn solo vino. Perche l'Aquila trattenuta per vn piede auuenga che non passeggi per l'aria, nè si scagli sopra gli Auioli, spiega per ogni modo le ponne disciolte, e con l'artiglio non vincolato, se non si preda; si difende, e non uaccia. Ladoue l'intentione, per minima che ella sia in qualunque opotenza; o sentimento del Prelato, lo depra u da ogni parte. *A plura pedis*, si può nominare paese nell'huomo più vile e più disprezzato. Ecco ora, come si diffonde, e come si fa in fino a' capelli la corrottione della piaga. *A planta pedis resque aduersum caput non est in se fanitas: ualens, et liquor, et plaga tumens*. Adunque doue vn difetto germoglia, quiui asportare ogni più pestilente rampollo; perche che chi oggi è vindicator, ma l'indomane, amico dell'amico, ma peccatore dell'auctoriario, tra poco sarà furioso e rapace insieme, e yguualmente danneggerà chi lo seruia, come chi l'odia. Da piedi cominciano le cancrene, ma non ristagnano quiui, in pochissimo tempo passano al cuore, e auelenano la vira.

1fa. 3.
p.

631. Ma diamo, che chi è inferato da vna passione ributti le altre, per ciò suggira egli l'iniuria, e manterra la veneratione; che al rimanente delle virtù si dovrebbe da popoli. Anzi quanto sarà più eminente in boia, tanto sarà più recuperato per la deformità di quel solo vizio, che lo predomina. Diremi, dice Grisostomo: qual diuore sarebbe di vn Rè, se preso in guerra da nemici, fosse costretto a carreggiare fassini, e a portar acqua colla corona sul capo, con gli ermellini al collo, e con lo scarlatto pendente dalle spalle? In caso tale la contusione sarebbe assai maggiore, che se, priuo dell'insigne reali e vestito seruilmente, facesse le funzioni da schiauo, accomunato come nel trattamento così nell'abito alla ciurma. Ora immaginareui, che tanto accada a tutti coloro del Clero supremo, i quali nella fontuosità di titoli Apostolici, e nella gloria di prerogative sublimi, predominati dalla corrotela di vn affetto fregolato ad esso seruiuo, mostrati a dito, ed esecrati da tutti; posciache armati di tante virtù, e souenuti da tanti talenti non fanno scuotere il giogo di vna languida passione, a cui, con marauiglia si

grande di chi gli conosce, seruiuo come mancipi: nulla loro giouando le doti singolari, che basterebbono a rendere famosi iuuri fuoli di Personaggi consecrati. Onde ardisco dire, che men biasimato viuerebbe vn Prelato ripieno di Mè, alle cui indignità e leggerezze, come d'huomo non adoperato e negletto, niuno rifletterebbe, di quel che sia per viuere vn Mirato meriteuole, a cui nella sublimità de gl'impieghi vn vapore eccelsa cunaia di stelles. E vi pare incensato leggiero per vbbidire a Cristo, e per abbracciare colla vmbra di costumi la perfectione formata da Mameo, mentre che vn Mè ne introduce tanti, solo basta a priuacide la corona: anzi non ti priuando dell'apparente diadema, o dell'onore che godiamo, o delle virtù che ostentiamo, ti rende più notabili, e per conseguenza peggio lacerati, e più vilipesi de gl'inferi.

632. Nè qui finiscono i pregiudizij del vino contemperato da copia e da compagnia di virtù apparenti; Quel che a me pare sopra modo detestabile nel difetto, dirò così, virtuoso, è il poter esso soto la maschera di qualia riuerte, di segnare, e ancho praticare l'estermio di ogni bene, con il apriciarsi in qualunque sfogo di passioni detestabili. Io vorrei addurre in testimonio di ciò l'iniquissimo Catilina, a cui il valore nel combattere, e la magnificenza nel donare scuarono la mina, co la quale macò poco, che l'infame traditore non mandasse in aria, non dico Roma, ma con Roma il Mondo. Addormentò costui colla leggiadria del tratto i Senatori più scaltri, e guadagnò il popolo ignorante col patrocinio de gl'oppressi, tanto che, mostrandosi padre di tutti, si fece tiranno di tutti. Se a costui fossero mancate quelle doti, delle quali la natura l'hauea fornito, sarebbe rimasta più che sneruata la perfidia del tradimento, a cui aspiraua. Si che l'Imperio Romano niente meno pericòlo per le buone, che per le pessime qualira dell'ambizioso conrumace. *Quis iniquior in voluptuibus? quis patientior in laboribus? quis in rapacitate auarior? Quis in largitione profusior? Neque ego unquam fuisse tale monstrum in terra ullum puto, tam ex contrariis, diuersisque inter se pugnantibus*

Or. 34.
pro Cal
To. 61.
114

natu

natura fluidi, cupiditatisque constanti. Malignitiamo dalla Sala Apostolica gli atti tragici di Roma non convertiti; ed esponiamo, in luogo di vn Cittadino traditore della patria, vn Prelato usurpatore del Pontificato. A vna forza del Clero Costantinopolitano fù assunto Giovanni Mnnaco al trono di quella Chiesa. Ritenne egli nella superiorità del posto la povertà della tonaca; né soddisfatto della ruidezza del cilicio che lo cingeva, dormiu su la cenere; e si astenne da viuande non annusare nell'eremo. Frà tante speciosità di vniuersità e di rigori s'intromesse vn Mā, e fù, che, dichiarandosi egli Pastore vniuersale delle Chiese di Cristo; si credde se stesso col solo suo voto nel Conclauo della sua stanza Vicario di Dio in terra, e pretese di togliere il Primato Pontificio a Gregorio Magno, che qui regnaua nella Sedia di Pietro. Come al sedotto Prelato ripugnò l'Occidente, che insorridi al tuono infernale dell'usurpatà preminenza, così ad esso si arrese l'Oriente, che vedea gli splendori dell'abito mortificato, e la gloria della vita astinente. Non credettero i Popoli della Grecia, che sotto le ceneri di vn Patriarca penitente si nascodesse carboni luciferi ad incenerire il tabernacolo di Dio. Stimarono per tanto, che dalla bocca di vn huomo, che rifiutaua il ristoro di delizie, non potesse uscire domanda se non giusta; e però giudicarono che tal fosse il Primato suo, qual'egli l'intitolaua ne' diplomi, che spediuà, e ne gli editti, che affiggeua. Videte il lamenti di Gregorio, che piange la strage fatta dall'Apostata, in cui vn solo vino di ambizione ricuette tanta forza da quelle virtù, che risdeuano nell'animo e dell'abito dell'ingannatore, quanta bastò per impiantare in tutto il Cristianesimo di Levante l'vbbidienza e la fede.

Offa ieiunij: attinentur, & mente turgemus. Corpus de spolis vestibus tegitur, & elatione cordis purpuram superamus. Facemus in cinere, & excessu respicimus. E persequerò sì fattamente, tanto nella ripulsa de' ristori, quanto nella rapina del Pontificato, che morro impennente del fallo e penitente sul sacco, in nello stesso tempo e adorato da Maurizio Cesare, falsamente da lui creduto Santo, ed esercato da Gregorio Papa, che riputò in-

degno di se poltrare insieme caduto dell'ipocrisi insuperbio. Onde meno vngui Bisantio l'imperatore nelle viglie piteulensi dormiu sul saccone del Pontefice, in ricchezza de' suoi dignità. I Romani Pontefici in vendetta della scisma da lui introdotto a salmolano il nome con censure, e imponendo la Morte di priuilegi, e di ignominia. Ecco i frutti della periectione trascurata per credersi, che non bisogni la strepitosa di ogni spina dal cuore de' gl'usurri a l'eternità. E in qual modo timate voi che al Figliuolo di Dio dalla periectione de' gli Scribi, e dalla iniquità de' sacerdoti si tramasse la Croce? se non perche fra molte virtù, che ostentarono; nascosero l'incerassa, che gl'ingelosia: nel comandando del Tempio, e nelle propine de' l'Altare. Haua pochi giorni prima il popolo di Gerusalemme acclamato per figliuolo di David il Redentore colle palme e coll' Hosanna. Come dunque si presto mutò egli le voci di ossequio ne' gli urli del Crucifige? Videro gl'infelici delusi nel Pontefice, autori del processo formato a danni di Gesù, minutissime offeruanze de' riti Mosaiici: ammirarono in essi il rifiuto del denaro: portato da Giuda; lodarono la rinuncia dell'oblatione fatta loro di sententia il Salvatore; adorarono l'abborrimento professato ne' giorni santi del Pretorio; rinuerirono l'hauer essi volute le denuntie e vdi i testimoni prima di venire a sentenza. Si che i meschini vdeodo dire tante volte, *Nobis non licet*, stimarono da' Pontefici non oppresso con falsità di calunnie, ma punito per realtà di delitto quel Gesù, che dianzi venerauano miracoloso nelle azioni. Appena alla Cristianità si scacherò San Leone Papa la protezione di quei Prelati sanguinari. *Quis cordis est illa simulatio? Sacerdotum conscientia cepit, quod templi Arca non recipit. Refutatur illius sanguinis laxatio, cuius non timetur effusio.* Che se il mancamento di qualunque virtù trasporta gli Ecclesiastici al sacrilegio anche di vn Deicidio, che sarebbe in essi l'assenza della carità, senza di cui ne l'apparente martirio scampa l'inferno, né il linguaggio Angelico in bocca di huomini riuuona nelle orecchie di Dio? E pure io temo, che di mancamento si graue se pure coloro si accusino, i qua-

Matt.

37.6.

Ioann.

18.31.

Ex Scr.

6. de.

Pass.

Dom.

To. 43

144

Lib 4.

ep. 76.

To. 31.

33

li palefamente v'inciampano. E questa è indubitaro, non ci essere pochezza in terra sì ampia, che possa assolvere il diutero di essa. Oh qui sì che ogni MA schianta da' fondamenti l'edifitio dello Spirito, nè lascia sasso sopra sasso, facen-

do dell'anima Sacerdotale vn Pantheon à mille viti. Mà di sì odiosa materia, già che non hò parlato nel principio, come pareua che richiedessi l'Euangelio, nè men voglio discorrere in questa fine. Respiriamo.

SECONDA PARTE.

633.

NON vorrei, che il mio ragionamento paresse ad alcuni più tosto stoico, che cristiano, e, come eccessivamente austero, più atto ad eccitare disperatione, che ad animare à via ecclesiastica, ch'imi ascolta. Primieramente rispondo, non essere io che dico à Prelati; *Essa: ergo vos perfecti. sicut & Pater vester caelestis perfectus est*; è Cristo che così parla; il quale, se vuole i Ministri della sua Chiesa perfetti, come l'eterno Padre, e non come gli Arcangeli, senza dubbio non può diluolarli in alcun di voi macchia abituale anche minima, già che in Dio non può fingerli nè attuale, nè momentanea. Secondariamente veggiamo, come l'Apostolo san Paolo discorra di vn preo episcopale monomistimo; scriuendo à Timotheo Arcivescovo di Efeso. Vi è cosa più picciola, o mancamento à cui meno si ripari, che la trascuraggine delle sporte, che in Corte si asseguano alla famiglia. Or che disseste, se io chiamassi tal negligenza, non macchia, mà piaga de' Primati. Non giudichereste voi intollerabile la censura? Vdite ora, come di tal neo discorra il Maestro delle Genti con l'assistenza dello Spirito Santo. *Si quis fornum, ac maxime domum Bicennum curum non habet, fidem negauit, & est infideli deterior.* Non vi dico, scriue l'Apostolo, che chi trascura i seruizij loro non prouede largamente gli alimenti, sia o appannato, o macchiato; vi dico s'è moribondo, anzi lo dò per morto alla grazia, e come quattruano l'abbomino per la notoria apostasia, che in riguardo e sì tale durezza, e di mancamento sì grave in carità, s'egli dalla perfezione della fede: *Fidem negauit, & est infideli deterior.* E quanti traboccano in negligenza sì disumana, senza verun timore del cuore, e senza

minima puntura della coscienza! Quanti sono che, in luogo di essentare da tutti che gl'incanutiti nel seruizio, come inutiti li cassano dal ruolo, e loro negano e sporta e stanza! Il che mentre io deploro, Isidoro Vescouo di Pelusio passa, oltre, e dice: se trà gli Apostati si annouera quel Prelato, che trascura il corpo de' seruienti, in qual baratro precipita, chi delle anime loro affatto non cura? L'argomento è sì gagliardo, che à me non dà il cuore d'ingrandirlo, e perciò colle parole del santo semplicemente l'espongo. *Nam si de corpore res ita se habet, cumque, qui necessariam alimentum proximo minimo porrigit, Gentilibus crudeliorem esse pronuncians; qui, quod maius, ac magis necessarium est, hoc est, animam aspernat, quo tandem loco ponitur?* 634.

Stimo di hauere sciolto il quesito, mentre che al dubbio proposto han sodisfatto Paolo Apostolo, e Isidoro Vescouo. Dimando ora io donde venga, che, richiedendo Cristo da' suoi Prelati perfezione sì grande e quasi eguale alla diuina, in più d'vno del Clero coronato nè pure apparisca la perfezione filosofica: sì che quella vniormità di viuere, che Roma ancora pagana voleua ne' suoi censori, Roma cattolica non si assicura di vedere in ognun de' suoi Ecclesiastici? A questo sì chiaro, se differite di sodisfare, risponderà l'Autore dell'opera imperfetta, il quale così discorre del Clero Ebreo. Passaro che hebbero gl'Israeliti il Mar rosso à piedi asciutti, e mororarono contra Moise, disprezzarono la manna del Cielo, sospirarono le pentole dell'Egitto, incensarono vn Vitello d'oro, s'incuruarono a' simulacri di Moab, profanarono la santità del Diserto con crapule, con adulterij, con bestemmie, con ribellioni da Dio. A cui finalmente, dopo infiniti misfatti commessi, ne fecoli, che

Lib. 2.
ep. 124.
To. 40.
253.

1. Tim.
5. 8.

2. Tim.
2. 17.

che regnarono in Palestina, gli crucifissero il figliuolo. Sapete: la sorgente di sacrilegi tanto enorme è sì continuarsi? Eccola in due parole. Vscirono dall'Egitto co' piedi, ma portando seco nel cuore e le loci del Nub, e le superstizioni di Menfi. *Patres vestri egressi erant de*

Ho. 32.
in Mar.
th.

To. 19.
337.

Aegypti corpore, non animo: nam totam Aegyptum secum in moribus hauiabant. Temo grandemente, che la ipocrisia di simile nitrata non si auveri nella Chiesa. Esce quel Signore dalla casa paterna e dalla patria, per passarvene a seruir Cristo nella Corte Santa. Sin qui l'uscita merita veneratione, e chiede corona. Guardateui intanto d'indagare il fine, per cui egli si arruola tra' Prelati. Non tutti; non molti, ma più di vno, e pù di pochi risponderanno: Passo à Roma, per auanzarmi di posto, e per godere gli emolumenti, che somministra il patrimonio del Crocifisso. E che altro haurbbono o procurato, o ambito costoro nel fango della vita laicale; e trà le cure della primogenitura terrena, se non moltiplicare entrate, e procacciarsi Signorie? E non sarebbe ciò vn seruire alla Chiesa con hauere il secolo nel mezzo del petto, e il laicifino nelle midolle dell'anima? *Totam Aegyptum secum in moribus hauiabant.*

635. Di quã è che molti, dopo quindici anni di Toga sacra, sono sì vili ne' desiderij della vanità, e sì infamiabili ne' gli affetti della roba, come se non haueſſero mai o veſtato abito o trattato affare sacerdotale! Gran cosa! Il frumento si semina à grano à grano, spogliato di tonache, esposto all'ingiuurie de' tempi, o sottoposto alle rapine de' uccelli: nondimeno; dopo pochi mesi, da ogni seme germoglia vn cespuglio, sollevato da terra; armato di reſte, riparato da guſci; assicurato da quegh oltraggi, che, quando cadde in terra, o tollerò dalle procelle dell'aria, o temette dalla voracità de' volatili. E vn Ministro di Cristo, dopo anni e anni di sacerdotio, comparirà così difettuoſo e così miserabile à gli occhi della Corte, come fù nella prim'era che Romania lo vide Prelato? *Seruitur solummodo granum sine folliculi veste, sine fundamentis spiritus sine munimento aristae, sine superbia culmi. Exurgit autem copia feneratum, compingunt adificatum, ordine illustratum.*

de re.
sur. car.
nis.

culmum munium, & usquequaque vestitum. 636. Al qual disordine ſtimo, che la Vniuersità de' Prelati procuri chiegga rimedio. Io, presupponeſſo in tutti abborrimento grande à quel MA, che tanto pregiudicano non solamente al gouerno publico, mà anche alla riputatione priuata, non espongo nè ſerri per tagliare poſſeme, nè fuoco per medicar piaghe, nè acque ſorti per nettare macchie; propongo quello Specchio gli anni addietro da me esposto in questa stessa Sala, e che frequentemente così riproporrò io in emenda dell'animo imperfetto, come da molti cotidianamente si adopera il cristallo in purga della faccia contaminata, in cui chiunque conoscerà i suoi pei, sicuramente ad ognuno di essi sostituirà vna margarina delle muraglie celesti. Lo Specchio è, procacciarsi amici solleciti, e spendiare seruidori fedeli, e noi riuelino le imperfezzioni nostre, che ci ridicano quanto di noi si dice. Nel che si auuerta, che se non s'entra nella stanza, doue pende il cristallo, e se à lui il Padrone non si auicina, esso à lui non si presenta. Nè basta auuicinarſi allo Specchio, se l'ormefino non si ritirerà, da cui è ricoperto. Poco gioua l'accennar di passaggio a' Confidenti: se ydite, auuſare: senza mai ricercargli; quali voci corrano de' nostri tatti. Seruiamoci di tanto in tanto nel più riposto nascondiglio de' nostri Palazzi col solo Ammonitore; e quini scongiuriamolo sotto pena della disgrazia diuina e umana, à ridire liberamente il concetto non solo che egli hà, mà che da altri ſente di qualſiua operatione nostra. Questo è ritirare la cortina dal vetro, e dar ſiato à chi parla. Tanto fece il Sacerdote Eli col giouinetto Samuele, à cui con imprecationi spauentose ſe forza perche rugghiaſſe. *Oro io, ne relatuus me. haec faciat tibi Deus, & hac addat, subſtitueris à me sermonem ex omnibus verbis, quae dicta sunt tibi. Inducit itaque ei Samuel omnes suos sermones, & non abscondit ab eo.* Quando con tali proceſti richiede del vero chi preſiede, così risponde chi auuiſa. Nè, dopo sì lunga e sì diſguſtoſa illade de' miſtati paſſati e de' ſurturi ſupphij, Samuele ſi diſdacciaro da Eli, anzi affai più di prima viſſe nel Sanguario, accarezzato e onorato dal

Reg. 1.
17.

Vcc.

Vecchio . Oh , se così praticasse la Prelatura , quanta autorità haurebbe ognun di essi sopra i Potentati , da i quali , come non sarà mai temuto il Pastorale , se i Pastori hautanno in faccia vn MA : così quando gli scorgeranno sfetici e perfetti , non ardiranno di replicare all'amarezza de gli editti , e agonizzeranno alla minaccia de gl'interdetti . In vn solo giorno Moisè fece scannare sù gli occhi suoi ventitrè mila Israeliti , per certa maluagità cômessa à piè del monte . Il sangue de' trucidati allagaua i padiglioni de' viuenti . Non per ciò vi fù alcuno , che si querelasse di macello tanto spietato . E pure in occasione di leggerissimi disgusti , e di vanissime gelosie , il Popolo e sgridò il Profeta , e co' sassi minacciò di ucciderlo . Come ora si paziente quel volgo tra' funerali , e prima si impatiente trà l'ombre ? Era sceso Moisè dal monte Sinai colla faccia luminosa , e colle tauole nella mano . *Portans duas tabulas testimonij in manu sua .* Quando al Prelato risplende nel volto la santità de' congressi celesti , e nella mano riluce l'osservanza de' precetti diuini , nè si riconosce in ciò che fa o passione , o capriccio ; nè il Clero ricula riforme , nè i Magistrati oppugnano giurisdizione , nè per precedenza si alienano Coronati . Per ciò Giob soffrì quelle fistole , che viuolo putrefecero . Diceua l'addolorato Principe nell'agonia di tante piaghe : io muoio

per l'affanno , mà perche sò , la tempesta scaricarsi da vn Dio . che non ha nè passione , nè macchia , piego le spalle a' flagelli , ed espongo il petto alle saette di chi mi vuole senza sangue , senza figliuoli , e senza roba . *Non parcat : nec contradicam sermonibus Sancti .* Non disse l'assillatissimo paziente , io mi arrendo al Dio de gli eserciti ; io non contrasto con vn Dio , che tuona ; io corteggio vn Dio , che toglie , e che conferisce Monarchie . Disse , mi sottometto al Santo . Deh , Prelati Cristiani , che possedete entrate grosse , e che hauete ammenate terre e castelli , non presumete di spauentare i Potentati della terra con ischierare contro ad essi squadroni , e con fare suentolare dalle picche le censure che intimare . A' Giusti non si ripugna ; co' Forri si combatte . Se vi ammireranno immacolati , soggettetanno le proprie Corone alle vostre Mitre : altramente , se potessero intaccarvi di passione anche minima , confiderebbono colla mostra di vn' lmo , di spauentare cento Tiare . In somma , se voi vdirete Cristo , che a voi dice , *Esote perfecti , sicut & Pater vester celestis perfectus est :* à ciaschedun di Voi dirà qualunque Potente , benchè furioso , e da Voi à tutto rigore fulminato , *Non contradicam sermonibus Sancti .*

Iob. 6.
10.

Exod.
32. 15.



P R E D I C A

X X X X V I.

Nel venerdì dopo la prima Domenica di
Quaresima.

Hunc cum vidisset Iesus iacentem, & cognouisset, quia iam multum tempus haberet, dixit ei: Vis sanus fieri? respondit ei languidus: Domine, hominem non habeo,

Ioan. 5.

637.



AMMIRO i prodigij, riuersco le glorie, e adoro gli Angioli della Probatia, alle cui acque commosse dal Cielo cedeano ogni violenza d'infermità. Ma non sò indurmi à rispettare la confusione di quei Portici; anzi rifiuto il Caos dell'albergo: e lo riprouo io, perche oggi Cristo l'emenda. Ecco il disordine, e voi giudicate se meriti riforma. Qualora ad vn riccone della Giudea sopraueniuua ò il pruiato di sem plice panarice, ò l'enfiagione di poche scrofole, per l'impazienza di male nè mortale nè graue, si acquartieraua costui nelle logge della Pesciera, circondato da paggeria e seruito da famiglia, si alta come bassa. Vegliauano questi giorno e notte attentissimi, se l'acqua per la venuta dell'Angelo s'increspauano, e alle prime ampolle della Piscina, preso il padrone trà le braccia, lo sommergeuano nello stagno, donde l'estraueuano risanato, riconducendolo al cortinaggio di porpora, molte volte non solo sonnaccioso, mà addormentato, nè volendo essi, che l'adagiato Patriarca compesse la consueta quiete del sonno. Il usurpato prodigio della sanità rihauuto. Si che traltullandosi di giorno, crapula, ando la sera, e russando la notte, chi haueua seruidori, in pochi giorni respiraua da qualsiasi ò noia ò

apparenza di morbo. In tanto l'infelice turba priua di chi vegliasse per lei, benche cieca, benche impiagata, e benche storpia, marciuasi mesi ed anni sù lo strame di quel pauimento, e sotto le gronde di quella fabbrica. Eccoui per testimonio dello sconcerto il Paralitico descrittoci da San Giouanni. Questi astratto in tutte le membra, trent'otto anni continoui era dimorato, sospirando la sanità, trà le paglie d'vna carriuola, infracidata dal sudore e tarlata da gli anni. Figura sù senza dubbio vna sì fatta partialità delle ingiustitie, costumate da' Grandi della Sinagoga, e domestiche alla Corte giudaica, in cui chi più poteua più s'auanzaua, senza hauersi in essa riguardo ò all'antianità ò al merito de' sospiranti. Or come la legge Euangelica, correffe i difetti della legge Mosca da Dio permessi alla durezza di quel popolo, per trattenerlo dalla superstitione, e per ritirarlo dalla idolatria: così vorrei, che le confusioni della Corte Ebraica, si correggessero dalle Corti Ecclesiastiche, e principalmente dalla Romana, capo di tutte. Doue io agghiacerei per l'orrore, se in essa alcun pretendente, dopo trent'otto anni di aspettazione, e di fatica, interrogato da Cristo, per qual cagione non goda le prerogative de' primi posti, rispondesse con raccia di tutto l'Ordine: *Domine, hominem non habeo*. Alla ingiustitia del qual disordine non si rimedierà mai, se oggi non si manda vn bando inalterabile contro alle Protectioni di chi mette auanti, non i merite-

riccogli, mà i seguaci; non gli ottimi, mà i diletti; non gli atti a sostenere le cariche della Republica; mà gl'impegnati a secondare i capricci de' Promotori. Io stenderò colla esposizione delle cagioni la necessità dell'editto: e Voi, che presedete alle Corti sanre, lo pubblicherete da' vostri troni alle Diocesi Cristiane, affinché non si oda mai nelle Chiese di Cristo veruno lasciaro addietro per dispetto d'intercessioni, e non per mancamento di dori.

638. Fuora Prorettori e suora Protectioni, estermínio di ogni virtù e sorgenti di mille ingiustizie, già che non vi arrolite di anteporre concorrenti di vn mese ad operarvi di trent'otto anni, Incanuriti su' columi, e inuecchiati ne' maneggi. Mà di gratia ciascuno intenda e legga attentamente il bando, accioche, mentre s'intima l'esilio alle intercessioni peste della Corte, non si escludano le informazioni antidoti della Reggie. Quanto pregiudica al buon gouerno l'abuso de' fauori, altrettanto gioua ad esso l'uidire chi con sincerità ragguaglia. Tal'assioma cauali da san-to Agostino nel Trattato quarantesimo nono, ch'egli scrisse sopra l'Euangelio di san Giouanni: in cui leggiamo l'infermità di Lazzaro nel castello di Betania. A' primi ribiezzi di quel Barone, fù dalle sorelle spedito corriere a Cristo nella Galilea con vn piego. Questo aperto dal Saluatore conteneua cinque semplici ed asciuissime parole: *Domine, ecce, quem amas, infirmatur*. In caso tale, chi non haurebbe schierati a Cristo, per piegarlo al miracolo, gli offeruij, gli alabastri, le cene, e gli alloggi, tante volte fattigli in quel Castello con ogni eccesso di veneratione e di magnificenza? Potouano le Sorelle promettere al Redentore seguito nell'auenire e corrispondenza in perpetuo, se concedea all'infermo quella sanità, ch'egli condisanamente dispensaua, non solo ad istanze di Regoli ed à suppliche di Centurioni, mà à quanto turbe e à quanti peccatori l'incorruano. Si astennero da sì fatti argomenti bastevoli à muouere l'affetto, e solamente rappresentarono la verità del fatto all'intelletto, affinché Cristo, informato dell'accidente, quel decretasse che conueniua. *Ecce, quem amas, infirmatur. Non ausa*

sum dicere: veni & sana: istic iube & hio fieri. Nella quale temperanza di stile e modestia di narratione continuaron le due sorelle, anche quando videro e adorarono il Redentore non discosto dal lor palazzo: cioè heduna della quali, senza adoperare preghiere, senza usare scongiuri, senza violentare il maestro alla gratia con proposte di tenerezza e con incentiui di amore, riconobbe la onnipotenza, mà nè pure la implorò. *Sed & nunc scio, quia, quacunq; poposcueris à Deo, dabis tibi Deus. Non dixit, sed & modo rogo te, ut resuscites fratrem meum. Vnde enim sciebat, si fratri eius resurgere & tile fueris? Hoc tamen dixit, scio, quia potes; si vis, facis. Vtrum enim facias, iudicij tui est, non presumptionis mea*. Questo è il modello delle informazioni, che de' gli huomini allogati nella Probatica della Corte possion darli al Promotore da' Personaggi già eleuati di essa, cioè à dire, non esaggerare, non false, non violente, non applicate à piegare la inclinazione di chi presiede alla incapacità di chi desidera, mà unicamente indirizzate ad illuminare la mente del Comandante, affinché sappia quanto passa intorno alle qualità di chi giace su le sponde della Peshiera, per osservare la venuta dell'Angelo, e per godere l'infiorbidamento dell'acqua.

639. Nel che confesso di condescendere più tosto per qualche alleggerimento di chi dispensa impieghi, che per souuenimento di chiunque gli aspetta. Poiche, se a' Pretendenti non mancano meriti, è impossibile che manchi il grido della fama publica, migliore assai e più glorioso di qualunque priuata relatione. Osseruossi per ciò da Plinio, ne' primi secoli della pittura essersi costumato di sostituirne à piè delle figure il nome del figurato: poiche la imperia di chi coloriu era in que' tempi sì notabile, che l'Elefante non si distinguua dal Toro, se nell'ultimo della tauola mancava il nome dell'animale: tanto era e mal disegnata e peggio colorita la bestia. *Ideo, & quas pingerent, ascribere institutum*. A' dirlo come realmente la sento, molto triuali conueni confessare che sieno le dori di colui, di cui se il Promotore non istende vna decade tediosa intorno a' natali, a' fatti, a' meriti; e colla mano al petto non ne fa fede,

Tract.
49. in.
10.
To. 19.
188.

Ioann.
11.2.

De pict.
imit.

To. 57.
244.

K 2 nien-

niente sà e nulla vdi il Dispensatore de' posti, io non veggio che alcuno, stesa la mano verso del primo Cielo, e additando il Pianeta di esso, dica a veruno, quella è la Luna, che hà tanto predominio ne' misti di quaggiù. E molto meno nel quarto Cielo si mostra il Sole; dichiarandosi abbondare in esso e splendori e insùsti, da' quali l'Vniuerso riconosca e la chiarezza del giorno, e la serenità dell'aere, e la maturità delle biade. La informatione di tanti loro picciol dipende dall'efficacia della gran luce di essi, della quale chi non è consapevole, non viue. Dal dirò de gli Astronomi dipende la notizia di Stelle minure e pouere d'influenze. Essi sono che mostrano nel polo Autartico la Crociera, e Boote nell'Artico. Così a noi farebbono affatto nascoste le qualità maligne delle Pleiadi, di Medusa, di Saturno, di Mercurio, del Cigno, e di Orione, se da' periti delle sfere celesti non si desse esatta notizia di lumi tanto insuisti d'aspetto. Vdite, come S. Ambrosio, protesti non solamente detestabili le proterzioni, ma poco necessarie, anzi del tutto inuili le informationi de' Ministri, che veramente risplendono nel Cielo della Corre, *Neque enim Sol, & Luna interpres indigent, habere interpretem fulgorem sui luminis, quo totus repletus Orbis est. Illis illuminatio est fides, quadam, ut ita dicam, intellecta testis, quæ alieno non indiget testimonio, & subito vniuersorum se oculis effundit.* Non può celarsi la speciosità di Personaggi sublimi in prerogative, che eccedano la triualità d'ambicioselli protetti. Per quaua sia la fama disapplicata o inuidiosa a' loro meriti, se alla publicatione di essi chiuderà dieci bocche, per secondare il liuore di chi odia le azioni eroiche de gli huomini indipendenti, noua ne aprirà per non parere o scilinguata nelle acclamazioni del publico, o non più arbitra delle qualità di chi concorre. Non può, non può non palesarsi la luce, nè può la virtù eclissarsi, anche quando ella stessa ciò volesse, o per desiderio di quiete, o per abborrimento ad impieghi. Vdire.

640. Morto in Vercelli il Prelato di quella Chiesa, nella publica piazza l'vne girauano per la electione del succedore. I nominati non erano nè

pochi nè immeriteuoli. In tanto che, ne' comitij si multiplicauano gli squisiti, Eusebio huomo forestiere entrò nella Città, e desideroso di riuere, quel che nominassero, inframisse alla turba de' votanti. Appena vide il popolo la maestà, la modestia, la grauità, la religiosità di quel volto: appena vdi la scerietà di quella lingua, tanto considerata e tanto santa: appena offeruò gli andamenti apostolici, i gesti ed i moti sacerdotali di quell'ecclesiastico sconosciuto, che in vo tratto, rapitolo al trono, l'acclamò Capo del Clero, e colla Mitra l'incoronò Pastore della Prouincia. L'istoria stà registrata nell'epistola ottantesima seconda di Santo Ambrosio, *Sanctum Eusebium, quem nunquam antea cognouerant, posthabitis ciuium, simul ut viderunt, & probauerunt: tantumque interfuit, ut probaretur, quantum ut videretur.* Questi sono i tratti gloriosi del merito, a cui si arrendono e le vicine speranze di chi concorre, e gli asserti impegnari di chi elegge, dimenticandosi vn intero popolo dell'amor natiuo a' proprij Cittadini, e consegnando il pastorale di una diocesi alla mano, che non hauea l'appoggio nè pure di vn solo amoreuole in sì gran folla di Elettori. All'incontro non sono talie importunissime violenze della intercessione, la quale tiranneggiata dall'affetto, non solamente non auuia gli ottimi al trono, mà v'intrude i men buoni; nè sodisfatta di tale ingiusticia, da' deboli passa à gl'incapaci, e da questi trabocca ne gl'indegni, non si vergognando di presentare per successori d'Apostoli pretendenti senza apostolato, e huomini nè pur tinti o di spirito, o di scienza. A' quali se il supremo Architrclino non chiuderà con ripulse irretrattabili l'accesso, si trerà nelle prime sedie del Clero cristiano persone indegne delle vittime.

641. Appunto, come accadde nella idolatria, così interuiene nelle proterzioni. Il Genere humano la prima volta che apostatò dal culto di Dio, incensò Eroi, nè altri volte sù gli altari, fuorchè Personaggi benemeriti del publico. Appressò, offerse vittime a' dettoni più cati, quantunque morti senza nome. Poco dipoi inuocò l'Aquile e i Falconi, da' quali passò in breue a' Gusi e alle

Ad Ver
cell. ep.
80.

To. 45.
104.

1p. de
Abel.

To. 10.
188.

e alle Nottole. Dopo i volatili, s'inehi-
 nò il Mondo a' Tori, e adorò Montoni.
 Finalmente non vi fù nè Serpe, nè Lu-
 certa, nè Ragno, che non hauesse Sa-
 cerdoti stipendiati al suo culto. Più ol-
 tre; non si negarono gli onori della di-
 uinità al serpello, alla perla, al trifoglio.
 Questo è nulla: si decretarono altari dal
 Senato Romano alla febbre, alla peste,
 alla muffa. In forma non appariaua
 nè Stella in cielo, nè cometa nell'aria,
 nè fiera ne' boschi, nè pesce nel mare,
 nè albero in terra, nè assalino, o arte-
 fice trà gli huomini, che non godesse
 l'incenso de' turbuli e il sangue dell'o-
 stie. Tanto inggiù si precipita, quando
 dall'ottimo si passa al mediocre, e dal
 diuino si trascorre nell'umano. Così
 scrisse a' fedeli della Chiesa Romana,
 Paolo apostolo, e tanto ponderò san-
 Giovanni Grisostomo nella dottissima
 chiosa de' suoi eloquentissimi comen-
 tarioj. *Mutauerunt gloriam immortalis Dei
 in similitudinem imaginis corruptibilis ho-
 minum, & volucrum, & quadrupedum,
 & reptilium. Pauli porrò sapientiam con-
 temptare, quemadmodum duo summa po-
 fuerit, Deum superne, & reptilia inferne,
 seu potius ne reptilia quidem, eorum horum
 similitudinem, ut illorum luculentiam infa-
 miam aperta ostendat. Intendete. Prelari
 cristiani, l'eccesso dello slancio? Dalla
 veneratione di Dio viuo intieri regni, e
 più di mezzo Mondo passarono all'a-
 doratione di vna morta impronta di
 Bascie. *Mutauerunt gloriam incorruptibilis
 Dei in similitudinem quadrupedum & repti-
 lium.* Or sappiate, che tali mostruosità
 vedremo e piangeremo nelle Corti
 anche ecclesiastiche, se non bandiremo
 da esse tutto peccato grauissime, l'ombra
 stessa delle protettioni. Siate pur certi
 che la intercessione trasportata o dall'af-
 fetto o dall'interesse, in luogo di pro-
 porre huomini meriteuoli, precipitati
 questi, metterà auanti huomuccioli nè
 degni nè pii; e benchè nel principio,
 per accreditarsi, sia per esporre preten-
 dente tollerabile, indi stacciatamente
 ne schiererà lunghe file d'incapaci, d'in-
 tollerabili, e, se non dico troppo, di vi-
 riosi e di maluagi. E non haueate vdi-
 to, come si adorino prima le Fenici e poi i
 Papistrelli? come da' Rinoceroti si fac-
 cia passaggio a' simulacri delle Scimie?
 come dal culto de' Dragoni si traboc-*

chi à riuertire con virtume Scorpioni e
 Tarantole? Presupponere come difor-
 dine indubitato, che, quando si tratti di
 ammettere al concorso i pocoabili con
 somma facilità si spediranno i diplomi
 à gl'inabili e a' nocui per gradi anche
 eospicui. Passiamo, per maggiore in-
 telligenza di ciò, da' corpi corporibili a'
 corpi immortali.

Rimirate il Cielo, dice-
 ua Luciano à chi accettaua fauole di
 Poeti per annali d'istorici, e quiui ve-
 dette prima trasferiti gli Ercoli, indi
 colà saliti i Satiri, e i Fauni. Traspor-
 tarono in quell'altura la Vergine, e poi
 si diede luogo alle Ariane tra stelle, al-
 le Veneri trà pianeti. Non parue al
 principio disonore de' globi luminosi,
 che di lassù scintillassero Aquile e Ci-
 gni; mà tra' lumi celesti il Coruo che-
 rà? Si tollerò nel Zodiaco la generosità
 di vn Toro e la prauura d'vn Leone; chi
 può tollerarui i Granchi, i Pesci, le Ser-
 pi, l'vrne, la stadiera, e ogni forte di
 istrumento meccanico? anche i Cagnuo-
 li si veggono ricamati di raggi, e quel
 ch'è peggio, non per merito d'hauer
 custodito il Campidoglio nelle incami-
 ciate de' barbari, mà perche così hà vo-
 luto Erigone, che sdegnaua la stanza
 del Firmamento, se non conduceua se-
 co vn cagnuolo da vezzi. *Quod om-
 nium est ridiculosissimum, o superi, Erigo-
 nes quoque canem illum adduxit, ne tristi-
 tia officeretur populus; si familiarum sum-
 in Caelo non haberet, & eam, quam in de-
 licijs habuit caniculam.* Questi sono scher-
 zati d'vn Ateo che sbatta Poesie. I nostri
 farebbono treni d'Apostolo e sospiri di
 bocche d'oro, i quali con verità lagri-
 meuole deplorerebbono nella Chiesa
 di Cristo collocati ne' più sublimi posti
 di essa Animi non inuigoriti da spirito,
 mà contaminati di fango, e più degni
 di esilij che di curuli.

Né qui finisce lo sconcerto
 dell'Intercessione. Questa non sola
 preuarica contra il ben publico, perche
 propone incapaci, mà infastidisce chi
 domina, perche non finisce di presen-
 targli, sinche non viene compiaciuta,
 nella esaltatione de' raccomandati.
 Per esplicare la importunità che biasi-
 mo, mi conuiene esporre vn caso li-
 berito dal Lirico. Vi era vn tal Pittore sì
 grossolano di pennello, e sì infelice di

In.
 Decor.
 Conc.
 To. 68.
 329.

diseño, che non coloriuua figura com-
portabile anche à gl'imperiti dell'arte.
A costui per ogni modo riuscì di figu-
rare Cipressi, come quegli che, per la
vniformità de' rami, e per la conformità
del colore, con poche botte si formano.
Or questi, se dipingean giardini, nel
mezzo di essi esprimeua cipressi: se ab-
bozzaua Rocche, a' merli inframmettea
cipressi. Tanto faceua nel disegno de'
Tempij, sù le cui torri, in luogo di glo-
bi, alzaua cipressi. Ne' palazzi sostene-
ua ogni finestra col tronco di tal pian-
ta. Nelle sale, nelle logge, nelle gale-
rie con ridicolosa inueriali similitudine, in
luogo di colonne e di statue, esigiauua
piantoni improprijissimi di cipresso. Fù
in vltimo pregato costui da vn infelice
naufragante ad esprimere il mare con
la naue sommersa, dond'egli scampato
à nuoto, stentatamente si era saluato per
la inuocatione de' gli Dei. Coloriui
prontamente dall'ignorante pittore vn
mare cruccioio con vna poppa di naue,
che finiuu d'affondarsi. Ma che? per
non tradire l'albero vnigenito della sua
mano e solo erede de' suoi colori, for-
mò nel mezzo della borasca, e trà le
stesse voragini dell'Oceano infuriato vn
Cipressone smisurato & immobile. Sbor-
sò per prezzo del lauoro l'infelicitissimo
passaggiero quella sola moneta, che gli
era soprauanzata al getto del nautra-
gio. Cominciò egli poi con voci lagri-
meuoli à girare le contrade e le piazze,
più frequentate della Città, procuran-
do col ritratto dell'infortunio di am-
mollire gl'ispettori della suentura à
qualche souuenimento o di vetrouaglia
o di contante. Vagò lungamente lo
sfortunato, non men molle di sudore
per li giri, che fioco pe' clamori, co'
quali non raccolse altro che scherni.
Posciache lo richiedeuua ognuno, qual
fosse quel Mare, in cui nasceuano Ar-
bori sì robusti, che etiandio trà furie di
venti e trà scosse di marosi rimanes-
sero immobili, mentre le Naui più correda-
te si apriuan, e i Galeoni più vasti si
affondauano. Così lo sfortunato lasciò
e la roba in acqua per la violenza de'
turbini, e la riputatione in terra per
l'imprudenza d'vn pennello, che non
potè contenersi da pingere Cipressi, oue
nè la natura li voleua, nè l'arte gli ac-
consentiuua.

*Et fortasse Cupressum
Scis simulare. Quid hoc, si fractus enasat
exes
Nauibus, arte dato, qui pingitur?*

Ad PIL.
de ar.
poe.

Tom. 7.
p. 21.

Or non vedete nella comedia dell'Al-
bero mostruoso inserirsi la importuna
scena de' protettori inconsiderati? Qua-
lunque posto vachi, inconstante si
supplica à fauore del dipendente, ben-
che sia egli inabilissimo all'impiego. O
la Carica richieda ardimiento, si ante-
pone il diletto: o l'vslicio voglia ritiratez-
za, si patia per l'affezionaro. Se al ma-
neggio giouano profondità di politica è
l'agacità di consigli, protestassi, per rid-
fare, non vi esset' huomo migliore del
presentato. Tanto diceasi, quando per
la cura bisognino apertura di cuore, e
sincerità di lingua, acciochè i sudditi
sospettosi non si armino con frodi, per
ripararsi dall'inganno. Per cause cri-
minali il Promotore giura attissimo l'a-
derente, in riguardo della inflessibili-
tà à preghiere e dell'inclinazione à rigo-
ri. Che se i Magistrati sono di ciuili o
pastorali, il Protettore, proponendo lo
stesso, che dianzi intrudeua nel foro cri-
minale, mura scena di doti, e afferma,
coll'inuocatione de' Santi e con la mano
sù gli euangelij, non trouarsi tra' pre-
tendenti persona nè più mite, nè più as-
sabile, nè più amorosa di colui, che pro-
pone. Si che nè i Gian di Roma, nè i
Protei della Grecia d'haueuano tanti
volti, d' tanti ne uariuano, quanti la
Protezione ne finge in chi promuoue,
ora esprimendolo vn Licurgo, ora rap-
presentandolo vn Radamanto, ora mo-
strandolo vn Ambrosio, ora dichian-
dolo vn Achille: non vi essendo nè Tri-
bunale oue non debba decidere, nè Ca-
tedra oue non possa insegnare, nè Se-
nato oue non meriti di sedere, nè Chi-
rà la qual non sia egli sufficiente à reg-
gere, nè Chiesa della cui soprinten-
denza non appaia meriteuole, nè Arma-
ta à cui non conuenga assegnarlo per
capo, nè Impresa, o sacra, o profana, o
mistà, la quale, purchè egli ne sia dire-
ttore, non sia per terminarsi con lode.
In somma, come la sciocchezza del Pit-
tore in ogni luogo daua luogo alla
pianta; così la indifferenza di gran
parte de' Fautori, in ogni posto, in ogni
cura, in ogni giunta, in ogni trono vo-
le,

le, e à viua forza d'intercessioni all'oga chi porta, ed esclama, che vno può tutto.

644. Gran violenza di chi tanto indiscretamente raccomanda; tuttavia tanto farebbe rimuouere chi propone, quanto escludere da' Palazzi la notizia de' capaci e la descrizione 'de' meriteuoli. Non solo io non isbandisco informazioni, mà le protesto necessarissime dentro e fuori della Corte, per l'accertata nomination de' Magistrati, Peroche arriuando molte volte nuoui Comandanti, e poco esperti delle diocesi, alle quali douranno presedere, conuiene che da' Personaggi periti prendano esatte relationi di quei sudditi, i quali dalle penose carriuole della Piscina aspirano a' primi seggi o ecclesiastici o temporali della Chiesa. Voglio, che da l'intonizzati si portino i seguaci; mà in quella guisa che da gli Angioli si porta il Verbo increato, o fatto huomo, o non fatto. *Angelis suis Deus mandauit de te, & in manibus suis tollent te.* Alcuni, dice l'Autor dell'opera imperfetta, alzansi o da mercenarij o da congiunti, percioche non han vigore per camminare. Tali sono i fanciulli e gli storpij. Altri sono sostenuti, non per mancamento di forze, mà per accrescimento di stima, quali furono anticamente i due Consoli di Roma, ed è oggidì il Vicario di Cristo, a' quali la eleuatione de gli omeri che loro seruono, e la maestà della sedia donde compaiono, concilia soggezione ed ossequio. *Nam verè essè portatur manibus Angelorum, non ideo portatur, ut non offendas ad lapidem pedem suum, quasi infirmus, sed propter honorem potestatis, quasi Dominus.* Non ritiro, mà stimolo colle più riuerenti preghiere che io possa i primi Principi della Chiesa, à portare sù le braccia della loro autorità quegli eroici Operarij, i quali, benchè habbiano caminato il Sestentione e scorsò l'Occidente con passi di Gigante e con orme di gloria, ad ogni modo ne' Concorsi, per l'eccessiua modestia, nè vogliono, nè sogliono farsi auanti. Questi eleuate à vista de' Consigliari, questi ostentate a' supremi Rimmeratori, di ognun di questi dite: Eccouì vn'huomo imprestatoci dal Cielo, di cui non trouerete migliore, per risfondare diocesi, per riformare Natio-

ni, per addolcire Potenti, per render grata alla fouranità delle Corone la giurisdittione delle Mitre. Di questi parlate giorno e notte, purchè tacciate de' gl'indegni, e gli vñicij vostri siano informazioni, e non intercessioni. Cereherassi da molti:

645. E perche abborrimento sì grande alle Proterzioni, sì costumate in ogni Corte? Percioche poca differenza passa trà gli esecrati effetti della simonia, e gli sconcerti tollerati della intercessione. Alle proue. Intanto sù principalmente vietato da Dio, e dee da noi abbozzarsi l'infamato còmercio di chi compera e di chi vende gradi Ecclesiastici, in quanto per esso l'indegno si confonde col degno, nè l'abile si distingue dall'inetto, attendendosi nel contrattare non il merito dell'esaltato, mà lo sborso dell'intruso. *Quid per hoc aliud agitur, nisi ut nulla de actu probatio, nulla sollicitudo de moribus, nulla sit de vita discussio, sed ille solummodo dignus, qui dare pretium suffecerit, assumitur?* Così scriue il gran Pontefice Gregorio. Adunque è misfatto detestabilissimo la simonia, percioche promoue i poco atti, e prouede la Chiesa di Ministri non idonei. E chi non vede la inclinazione de' Protertori tirar auanti, non i più cospicui, mà i più cari? Non sono per tanto differenti trà sè in effetto sì pernicioso al Gouerno la Intercessione e la Simonia, mentre che si l'vna come l'altra non rimira no le abilità. Più oltre: oso dire, i pregiuditi della intercessione riuscire peggioti de' danni, chi lo crederebbe? della compera, fulminata sin nelle cune dal giustissimo sdegno di Pietro. Ecco uia la maggioranza. Chi co' denari rapisce il beneficio, non ha obligatione veruna al venditore: e però, riconoscendo l'Onore dalla propria moneta e non dalla beneuolenza altrui, non viene astretto à seruire in cosa veruna contraria o alla giustizia, o alla Chiesa, ch'è seco contratto. Per lo contrario i Promossi dal fauore de' Personaggi sono dalla gratitudine incatenati sì strettamente, che senza nota d'ingrati, rimangono necessitati à negare o à concedere, non ciò che detta la ragione, o che prescriue la legge, mà quanto sognano, è molto più quanto richieggono i Promotori. Per ciò l'istesso gran Pontefice così

Lib. 7.
cap. 144.
To. 32.
55.

Pl. 90.
17.

Ho. 5.
in Mar-
th.
To. 28.
50.

così vieta ad Antonino Internuntio di Dalmazia l'aprire il pugno alle offerte de' Pretendenti, come il non serrare l'vdito alle preghiere de' Fautori: proteggendo essere più empj i legami della Simonia, mà più tenaci i vincoli della Protezione, la quale incatena indissolubilmente il promosso à chi l'esaltò.

s. Greg. *Illud tibi prae omnibus cura sit, ut in hac electione* (era appunto morto in quei dì Natale Vescouo di Salona, à cui si cercava successore) *nec datio quibuscumque modis interueniat praeuolens, nec quarumlibet personarum patrocinia conualescant.* E come dimenticato de' sacrilegi della Simonia, seguita à schiacciare l'idra della Protezione. *Nam, si quorundam patrocinio fuerit quisquam electus, voluntatibus eorum obedire, reuerentia exigente, compellitur.*

646.

Peggio: se le Intercessioni preualeranno ne' Concorsi della Probatica ecclesiastica, non solo i fauoriti perderanno la libertà di votare, mà la virtù sarà posposta all'adulatione: e come gli studiosi muteransi in cortigiani, così la sincerità cangerassi in lusinghe. Quando s'intenda, che la Protezione imporpora, e che la raccomandazione incorona, subito si empiranno le anticamere, si voteranno le Biblioteche; si disimpareranno i Canonj, s'impareranno i complimenti; si cercherà il fauore, si trascurerà la fatica; il bianco de' Pretendenti sarà compiacere nelle sentenze i Porenti, e non in esse incontrare i sentimenti dello statuto, e decretare secondo i sensi del douere. Si che se la simonia pospone i meriteuoli, la intercessione gli dista, e gli trasforma in trascurati. *Languescit aliqui industria, intenditur socordia, si nullus ex se metus, aut spes, & securi omnes aliena subsidia expectabunt, sibi ignaui, nobis graues.* E non è già chi parla il Nazianzeno arca di Teologia Cristiana, mà Tacito sentina di perfidia politica; e pure per bocca di Tiberio, principe sì scelerato, confessasi, che se i Cittadini Romani si abbandonassero al braccio de' Grandi, si spianterebbe l'Imperio. Or se le Republiche, rapaci e le Signorie spietate, per le pessime conseguenze de' patrocinij, si disfanno, la Chiesa durerà, e rimarranno nel Clero l'industria, la integrità, la santità, quando il patrocinio più possa, che non

può la virtù? E chi vorrà sudare ò sotto il giogo dello studio, ò sù la Croce della integrità, se più facilmente può giungere al Palio portato sù le penne de' Protettori, refrigerato da zefiri, e profumato da ambre, che camminando co' piedi del merito asmatico e sopraffatto da poluere?

647. L'importanza di questo assioma confermasi con ciò che auuenne in vna delle prime Città della Grecia. Sorpresa questa da contagio pestilentiissimo, si votò ad Apolline l'allo Dio di quei sedotti. I Grandi del paese, per meglio assicurarsi dal morbo, fecero intagliare sù le porte de' loro alberghi il simulacro dell'Idolo, col seguente verso alla base in caratteri d'oro:

Inansus nubem pestis depellis Apollo.

Portò il caso, che la più parte de' Nobili morisse di peste, e quasi tutte le case, oue si leggeua l'Oracolo, come insieme si chiusero. Gli vti contra quella Deità, si poco attenta alla difesa de' dipendenti, affordauano il Cielo. Luciano acchetò il tumulto con vna riflessione degna del suo ceruello, il quale, perche fù mostruoso per questo sù empio. Non hà vccisi costoro, disse egli, Apolline di famorato: gli hà tolto di vita la fouerchia confidenza, e la superstiziosa presunzione in quel versetto dorato, per cui i Patritij negligenti, non adoperando antidoti, e beffando preseruatiui, han conuersato con ogni sorte d'huomini, e sono viuuti come impenetrabili al contagio. *Plerique freti carmine, negligentius ac securius vixerunt, nihil aduersum pestem, praeter Oraculum, adhibentes: perinde quasi syllabas pro sese pugnantes haberent, & inansum Apollinem velis pestem propellentem.* Quanti sono, i quali opprèdosi dalla Corte a' lor gouerni, ò nella Corte esercitando cure principali, trascurano di riuscire, perche fanno che han le spalle difese: onde promettendosi ogni auanzamento dall'autorità di chi gli ama, strapazzano il Magistrato, e sicuri del palio, si ridono della carriera? *Nihil, praeter Oraculum, adhibentes.* Tanto interuenne ad Esò, il quale, perche si promise i priuilegi della primogenitura dalla beneuolenza del padre, cui lusingaua, conculcò il fratello, disubbi-
di la

Tac. l. 3.
ann.
To. 95.
40.

Lib.
Pseudo
mantis.
To. 68.
159.

di la Madre, sposò Cananee, vendette la maggioranza, e apostatò da' riti di Abramo. Questi sono gli effetti delle proterzioni, animare i favoriti alla malvagità, e addormentare sul'guanciale del patrocinio chi per altro opererebbe con bontà e presiederebbe con valore.

648 Nè solamente co'patrocinij si snerua la virtù, mà si disonora l'Impiego, à cui consegnandosi Presidenti infingardi, vengono i Popoli sollecitati à disprezzare e l'onorato e l'onore. Si esclama da chi conosce la incapacità de' gli adoperati: se suestite costoro, non gli spogliate, mà gli annichilare. Altro non riluce in essi dal lustro in fuori della toga. S'intenderà ciò meglio dallo stupore d'alcuni, i quali spacciavano per difettuosità quelle parole dell'Apostolo, con cui egli descrive la incarnatione del Verbo: *Habitu inuentus ut homo*. Prende la difesa della dottrina apostolica S. Agostino, e per dichiarare i profondi sensi del testo dice: che tutto l'esser nostro dipende dall'anima e dal corpo nostro; sicche, quando vna di esse mancasse, lasceremmo di essere, nè viueremmo. Non così accaderebbe all'eterno Verbo incarnato, à cui quando si togliesse amendue, rimarrebbe egli quel Dio che sempre fù, creatore di chi viue, e beatitudine di chi regna. *Hoc enim totum, quid sumus, vel in anima, vel in corpore, nostra natura est, illius habitus. Nos, nisi hoc essemus, non essemus. Ille, si hoc non esset, esset utique Deus.* Quel Personaggio, a' cui meriti si è consacrato il Governo, non per prouedere lui di posto, mà per assicurare la Prouincia di sostegno, ancorchè egli decadesse dalla beneuolenza di chi può, goderebbe con tutto ciò l'aura della Republica cristiana, e si elenato in fama viuerrebbe precipitato dal seggio, come in gloria compariua, sublime nel Magistrato. A' mediocri per lo contrario tutto manca, se loro manca la onoranza del posto. O con qual ripieno, alla battuta della verità, potrebbe cantarsi da grande stuolo di gente proueduta per lauori: *Nos, nisi hoc essemus, non essemus*. Di qui è, che loro interuiene quel che occorre alle monete, auualorate dall'impronta. Mi ricordo, che giuro io in certa Città, vittima di sistro nell'Italia, per non dirla

Seconda Parte.

liminare dell'Africa, mà per nobiltà d'abitanti senza dubbio prima tra molte, vidi correre piastroni di rame, de' quali ne' popolani dell'Isola era audità maggiore, che delle piastre stesse di argento; e ciò credo che seguissi, percioche non soggiace la bassezza della materia alla fellonia de' tosatori. La stima tuttaolta di tal Moneta termina sù la spiaggia del porto, ricusandosi anche à prezzo vilissimo da' mercanti che di là si partono. Tanto segue con gl'immeriteuoli innalzati: si adorano per necessità da chi viue loro soggetto; mà chi ad essi non ricorre, gli schernisce come inetti, e come stolidi gli conculca. Si aggiunge al disonor dell'onore vn'infinito scapito di chi gli esalta: percioche come nel Principe e nel Prelato non ci è cosa, che tanto li nobiliti quanto la esultazione de' gli ottimi; così decadono dal diadema di tanta gloria, tutte le volte, che trà i promossi da essi vedesi persona o debole od ignota. Non vi sia chi pensi, che i reperi della Chiesa consistano nelle gioie di Castello, o ne' dobloni battuti in zecca: consistono, se crediamo ad Agostino, ne' gli splendori de' proueduti. *Vere diuinitas ista sunt, considerare creaturam, & laudare Creatorem*. Io certo tremo, qualora sento, per difetti personali, lacerarsi qualche desonto Presidente della Chiesa vniuersale. Tuttaua stimo, che da' prudenti se gli condoni la imperfezione di affetti per auuenura troppo vmani, didiceuoli alla sublimità del trono oue hà seduto, per l'esaltazione più volte fatta di Personaggi acclamati, i quali rendono glorioso il Senaro Apostolico, e assicurano la Naue di Pietro da gl'incontri d'ogni violento sinistro. Così potessero sentire i Principi Ecclesiastici gli encomij, che di loro fà l'Vniuerso, quando alla guida delle Diocesi, e alla directione delle Assemblee quegl'inuitano, che la esperienza, la dottrina, e la bontà han solleuati dal volgo de' triuiali. *Considerare Creaturam, & laudare Creatorem*. Mà quante sono le benedittioni, che si odono nella eleuatione de' gli ottimi, tante parimente sono le imprecazioni che scoppiano da' gli zelanti e da' gli oppressi, per l'ingrandimento de' gl'inimi, inimi, dico, non di stirpe, nè di roba, mà di esperienza e di senno.

L

649 E

Philip.
2. 7.

Serm. 2.
de rep.
To. 41.
89.

In psal.
68.

ro. 13.
270.

649. E quantunque io non lo-
di chi così lacera i Sourani, scuso tutta-
ua l'amarezza de' rimproveri, per la
grauenza de' gli scapiti. Non sò dichia-
rarla, se non imbandisco in questa sala
vna tauola confolare, à cui per sua di-
gratia interuenne Tullio, già Console di
Roma. Fù egli inuitato a cena co i pri-
mi Senatori della Corte dal primo Prin-
cipe del Senato. Banchetto costui tut-
ta quella Nobiltà in vn giardino, di cui
era sì innamorato, che non permise al-
tra viuanda nel conuiro, dall'erbe in-
suora di quel ricinto. Vero è, che dal-
la periria de' gli scalchi e dall'artificio de'
cuochi fù seruito in modo, che, essendo
composto il banchetto di malua, di bie-
ta, di appio, di cedruoli, di funghi, e di
ogni altro erbaggio, parue nondimeno
a' conuitati di mangiare sturioni, e di ci-
barfi con pernici; li perche l'erbe erano
figurate in ogni sorte d'uccellami e di
pesci, come perche riusciano condite
si bene, che non solo lusingauano, mà
ingannauano il palato. Alzaronsi dalla
cena gli Olpiti lodisfattissimi del tratta-
mento; ma ritirati à gli appartamenti
per riposare, sù l'ora della digestione,
chi fù soprapreso da tormina, chi fù so-
prafatto da colica, chi spasmò per l'as-
sima, chi sudò freddo, e chi pe' vomiti
agonizzò. Si querelò acutamente Tul-
lio con vn Senatore confidente della
bestialità di colui; nè si daua pace, co-
me, hauendo egli ne' pransi di Cesare e
di Pompeo ricusare più volte le oltre-
ghe e le morene, si fosse poi riempito il
gozzo di prugnoli e cancaro il ventri-
glio di coconieri. *Nam dum volunt isti
lauti terra nata in honorem adducere, fun-
gor, beluellas, herbas omnes ita condiant, ut
nihil possit esse suauius. Ita ego, qui me
officis & murentis facile abstinerebam, à bestia
etiam & malua deceptus sum. posthac igitur
erimus cautores.* Ecco vn geroglifi-
co de' promotori. Tante gran lodi sin-
gono, e tante dori coloriscono d'intor-
no a' raccomandati, che finalmente
troppo credulo il supremo Dispensato-
re si arrende, e li prouede. Costoro
poi ne' primi giorni de' gli impieghi com-
paiono con applauso de' popoli, gratiosi
nell'aspetto, artillari nell'abito, sontuo-
si nell'arredo, manierosi nel compiere,
amabili nel rispondere, pazienti nel trat-
tare. Al negotio gli aspetto, ch'è la ve-

ra digestione de' maneggi. Riescono
ne gli affari tanto insipidi, tanto vani,
e tanto perpleksi, così pieni di ombre, co-
si auidi di guadagno, così famelici di
gloria, che l'tutto finisce in raccolta di
doni e in vendemmia di epistafij. An-
date ora, e appoggiatevi sù le relationi
de' Protettori. Detesta perciò l'Idoro
Pelusiota la cecità dello sdegno, à cui e
Giacob sembra Esau, e i più alti Cedri
del Libano paiono torfi di Cicuta, bia-
smando anche gli ottimi per inciuli, e gli
attenti per inutili. Ammonisce nondi-
meno egli i Primati à ripararsi con ri-
guardo maggiore dalle esaggetazioni
de' Fautori. I quali ò per l'affetto, ò per
l'affinità trauengono, e assai più veggo-
no di quel che vagliano i raccomandati,
e con ciò spiantano le Republiche.
Spacciano essi ogni Mortella per Pal-
ma, ed ostentano ogni Olmo per Albe-
ro di vita. *Præpositus suorum haud acutè
cernit; odium autem nihil omnino cernit.*
Dunque si assordino i Distributori alle
preghiere, e si acciechino ad ogni viso,
affinche sieno venerate le elettioni.

650. Sapete quando, e queste
faranno ottime, e saranno ben distri-
buite le Cure a' concorrenti della Pro-
batca? quando i comitij della Chiesa
riusciranno conformi a' concorsi del
giudizio finale. *In illa die*, dice l'Autor
dell'opera imperfetta, *et non liquatur, &
opus non absconditur.* Se si tuerà la boc-
ca à gl'intercessori spalancata dall'inte-
resse, e se si sueleranno le azioni de' me-
riteuoli ricoperte dall'inuidia, nè niun-
abile sarà dimeticato, nè verun'incapace
goderà l'ascendente. Vorrei, che non si
vidisse esaltazione Ecclesiastica, senza che
Crito fosse imitato da i successori de' gli
Apostoli. Mise egli da vna parte il Tro-
no, e dall'altra la Croce, e à chi ambua
il Primato disse chiaramente; *Potestis bi-
bere calicem?* Negò à gli sconsigli della
madre le prime sedie, ch'ella chiedea,
a' figliuoli. Onde hebbe à dire Basilio
di Seleucia in nome del Redentore:
niuno osi di stendere la man sinistra al
pastorale, se colla destra non mostra il
calice di ogni affanno beuuto infino al
fondo, in difesa dell'Euangelio. Tanto
bramo dir'io oggi, in nome de' Principi
della Chiesa, à quanti in essa sopirano
Magistrati. *Thronus laborum pramium est,
non ambitionis donum gratuitum: ex re-
gibus*

Lib. 1.

cp. 310.

Tom. 4.

141.

Ho. 19.

in Mar.

th.

To. 28.

100.

Matth.

20. 22.

Lib. 7.

cp. 16.

Gallo.

To. 60.

150.

Or. 24. *geffis thronus comparatur, nudam postulationem datio non consequitur. Monstra dic, vt meritum tuum, & meam intueri posses- tem.* Quà forse mirò la Chiesa Romana, quando a' Cappelli de' Legati Apostolici sottomise la Croce, quasi dicesse: Chi vuole l'onore dello scarlatto Euangelico, si abbracci prima col patibolo de' gl'istenti. Chi vuole Mitre, alzi

Calici; percioche sarebbe Sinagoga e non Chiesa, se pur vno fra' languidi tralasciati dicesse con verità, per discolora della propria abbiectione, *Hominem non habeo*. Il che sarebbe quanto dirsi, chi non si appoggia, non sale: e quegli ascendono, i quali votano la propria mano, per hauere il braccio del Protettore. Respiriamo.

SECONDA PARTE.

661.



ON basta, che cessi nella Chiesa di Cristo e nella Corte di Pietro la importunità de' gl'inintercessori, se in essa non manca l'ardire de' pretendenti. Infastidito il Principe de' gli Oratori Romani non meno della inabilità, che della sfacciataggine di molti chiacchierini, i quali arduano di salire i rostri appena tinti ne' primi precetti dell'arte, esclamò: *Videmus quàm in paucis spes, quàm in paucioribus facultas, quàm in multis fit audacia*. Il che quantunque io voglia sperare, non auerarsi ne' competitori de' gradi Ecclesiastici, trà i quali moltissimi sono i modesti e gli atti, e rarissimi gli ambiziosi e gl'inabili: ad ogni modo, per estirpare affatto il biasimo, che ridonderebbe alla Chiesa, quando alcun di questi, perche si fa auanti, andasse auanti, io dico che così dee essere l'Angelo di questa gran Peschiera, come fù l'Angelo che lottò con Giacobbe. Resistette egli sempre alle braccia del giouane, che tentaua di piccarlo; da cui nella ritirata richieffo di non partirsi, senza che prima lo benedicesse, l'esaudi in modo, che con benedirlo l'azzoppò.

In psal. *Tetigit famoris latitudinem, & aruit, eundemque hominem unum fecit & benedictum & claudum*. Così scriue di quello Spirito To. 13. Agostino, e così dico io a' gli Angioli delle Chiese. Volete daddouero fauorire, chi prima del tempo si accosta, azzopategli. Non basta, che loro neghiate ciò che importunamente domandano, se non togliete loro ogni speranza e ogni potenza di giungere, quando non mutino l'arroganza delle richiese in abbondanza di meriti. Questa è la vera benedictione de' gl'immaturo.

Nè ciò paia paradosso, percioche è verità si chiara, che i sensi la palpano. Prendete vn' Vrna di creta non cotta, e deponetela in vascche di porfido colme di acque profumate. Non si rosto ella o riceue poche stille, o tocca la superficie del liquore, che in cento parti s'apre, e miseramente si dilegua. Per lo contrario pigliate Vasi affodati dal fuoco e induriti nella fornace, e metteregli in mezzo al Mare; potrete si bene affondarli, mà con tutto l'Oceano o dentro o sopra non mai gli tenderete, nè aprirete in essi fessura anche minima. Il pensiero è del Santo già citato. *Vas, quod in igne formatum est, aquam non timet: vas autem, si solidatum igne non fuerit, tantum lutum aqua soluitur*. Prelati cristiani, bramate di renderui gloriosi nella Chiesa di Dio? Non vi curate di passare sì presto ad azzuffarvi colle onde de' popoli fregolati. Esercitateui prima ne' battelli men' agitati, per poi diuenire gloriosi su' Galeoni più sbattuti. Così chiude S. Agostino il discorso, e tanto denuntio io à chi pretende. *Noli festinare ad aquam; per ignem transi ad aquam, ut transeas & aquam*.

662. Contro à si necessario documento non mancherà chi esclami: ciò sarebbe togliere la rimunerazione, e spegnere la speranza. Iddio mi guardi dal persuadere nouità, sì pregiudiziale, e sì iniqua. Dico chiaramente, che senza rimunerazioni la Chiesa di Cristo non sarà mai ben seruita, anzi sarebbe disseruita e derelitta. Tutt'è vedere, come debbiano riconoscersi i pretendenti. Ce l'insegnò l'Abbate Isaac. Questi, che ne' tempi di San Gregorio resic il Monasterio Spoletano, vna tal sera sù l'imbrunire chiamò i Monaci à capito-

lo. Raunati tutti prontamente, ordi-
nò loro, che vsciri nell'Ottopiantassero
sul terreno più sodo dodici vanghe; vol-
tosi poi al Cellerario gli comandò, che
preparasse in vn gran concolone copia
di polenta ben condita. Fù ammirata
la bizzarria del precetto; tuttauola, per
riuerenza di quell'huomo riputato san-
to, niun religioso s'oppose all'ordine.
Si ritirarono al consueto riposo, e, dopo
quello, cantato il matutino, pernotta-
rono in orationi fino all'alba. Final-
mente l'Abbate, fatto giorno, gli ricon-
dusse al Giardino. Quiui con istupore
videro dodici sgherri armati si bene
d'ogni sorte di ferro, mà colle vanghe
in mano, e co' piedi sopra di esse, i quali
scaffauano non trauaglio sì sollecito
quegli cantanti, che'l sudore gronda-
ua loro e dalla fronte e da' membri.
Questa buona gente, sforzata la siepe,
era entrata nel ricinto perubar l'erbe.
Mà nell'attentato del furto Iddio, tutore
de' suoi serui, necessitogli ad afferrare
quegli strumenti, co' i quali tutta la not-
te, senza respirare giammai, zapparo-
no il terreno. Allora Isaac ringratian-
dogli del lauoro, e lodata l'opera, li
disobbligò dall'impresa. Gli ristorò po-
scia colla viuanda preparata, e riempiti
loro gli sportoni dell'erbe migliori, sog-
giunse: godete, come stipendio de' vo-
stri sudori, ciò che disegnaste di toglierci
con sì gran danno delle vostre coscien-
ze. Ciò detto, licentiolli, e rimando-
gli alle case proprie satolli di cibo mo-
nastico, e carichi di preda innocente.

Dial. *Ingressi quippe fures fuerant, sed, muta-*
c. 14. l. 3 *ta mente per spiritum, apprehenderunt*
To. 32. *vangas, quas inuenerunt.* Quanto fece
§ 17. la prouidenza d'Isaac, tanto faccia
la prudenza di qualsisia Primate con-
chi nella Probatia sospira l'alzamen-
to dalla carriuola, e l'onoranza della
Curule. Si assegnino le Sedie riueri-
te, mà à chi hà sudato nel campo;
si diano le ricompense, mà à chi hà
laurato nella vigna. Nè vorrei, che
i termini della remunerazione fosse-
ro le muraglie di Roma, sì che chi da
esse si allonrana, o per gouernare Città,
ò per presedere à Diocesi, credesse di es-
sere trasfasciato per sempre, come se la
Mitra fosse il *Non plus ultra* dell'ascen-
dente Apostolico, e tanto fosse vscire
di Corte, quanto escire di vita. Io non

dico, che per le recognizioni si lauri;
mà dico e dirò sempre, che non si veda
riconosciuto chi non hà sudato, e veg-
gasi che chi h'ha manipoli nella mano hà
corona su le tempie. Aggiungo, che co-
me la Chiesa Romana non conosce com-
pini nel comandare, così gli sdegni nel
riconoscere, nè permetta che i torioni
di Belisario, ò i colli di Romolo formi-
no vn'argine odioso, il quale trattenga
la piena delle correnti Ecclesiastiche
trà i limiti di spatio misurato. Certa-
mente ne' tempi di Ennodio non fù co-
sì, onde poté egli rallegrarsi col Roma-
no Pontefice, che sotto il gouerno suo
fossero vguualmente glorificate le azioni
de' gli assenti, come erano riconosciute
le fatiche di chi operaua in Roma. *Perui-*
gil beatitudinis vestra cura, quasi coram-
positus, in quocunque loco fuit, obsequentes
attendit, & sine ullis serijs, dum gratia
suffragium praestit expertis, inuitas extra-
neos. Quia dixit operam nauare, in cuius
oculis redduntur pramia sudoris & fidei. O
con quant' animo resisterebbono a' Ma-
gistrati i Prelati lontani, se credessero,
il valor loro non essere discosto dalla con-
sideratione di chi rimunerà! O con
quanto poco cuore si opporrebbono
a' Mitrati i Direttori de' Comuni e i Sa-
trapi de' Reami, se preuedessero la gra-
na sù quelle clamidi, delle quali calpe-
stano lo strascico, perche vi scorgono
la viola! Allora sì che più d'vn Giouan-
ni si ammirerebbe col *non licet* in bocca,
ancorchè bisognasse così tonare contra
d'vn Potentato, nè verun'Erode impe-
gnerebbe le teste de' Cenfori a' falsi delle
Ballarine. Che se vedransi ristrette le
ricompense entro i sacri limini, i rimoti
si sinarriranno d'animo, nè oseranno
sfoderare lo stocco delle censure, men-
tre dispereranno di diuenire giammai e
formidabili a' fulminati, e venerabili à
gl'innocenti. S'imiti da chi presiede,
s'imiti, dico, il Sole; il quale, come ar-
ricchisce di luce le Stelle che lo circon-
dano, e più illumina le più vicine, così
nell'aria colorisce Archi baleni; infora
in terra le campagne, sotto terra fer-
menta metalli, ne' fiumi affonda diamanti,
e nel profondo del mare indutisce
coralli e impasta margherite. Così dou-
rebbe ogni Presidente Ecclesiastico, e
molto più l'arbitro della Cristianità e-
saltare i vicini, con ingrandire gli assen-
ti;

Lib. 6
cp. 31.To. 37.
191.To. 16.
200.To. 71.
115.

ti; onde colla speranza del palio ecciterebbe da per tutto e in tutti la generosità Apostolica e il vigore euangelico, mentre nè l'Operario Indiano, nè l'Pre-laro Etiope diffidassero di riportare quella palma, che colla sanità della vita, e col gouerno de' popoli si guadagnassero.

663. E senza dubbio, anche à questi e anche a' benemeriti, benchè antipodi nostri, resterebbono corone Apostoliche, se non si gittassero in seno a' principianti, e se non fossero mere rapine dell'adulatione, mà sole mercedi di segnalati sudori e di meriti inuicchiati. Il che sarebbe a' Neofiti della Probatica d'infinito profitto. Poisciachè se, dopo lunga ferie di anni e di fatiche, arrivassero alle sedie supreme, giuntiui con sete maggiore, con diligenza similmente maggiore le occuperebbono; nè si presto s'infastidirebbono, come talora s'infastidiscono, di vdire ricorrenti, di decidere cause, di spedire negotij, d'intervenire à Giunte, e in somma non sarebbe loro noioso l'esser grandi, nè si dorrebbero d'essere adorati. L'auuertimento non è mio. è del Santo Pontefice Gregorio, il quale conferma la sua dottrina colla similitudine dell'ammalato. A questo se l'acqua si porge nel principio dell'accesione, appena la gusta, e più tosto sciacqua, che bee. che se per ore gli si vieta il ristoro, la sete cresce; e quando dall'assistente gli si fa mostra della tazza, la prende con infinito giubilo, e con altrettanto godimento e profitto la fuccia infino all'ultima stilla.

Lib. 27. *Quasi in fœci aqua subtrahitur, ut eiusdem*
c. 1. *fœcis altius augetur, & quo hanc diutius fi-*
To. 33. *ticus desiderat, eò quoque, cum inuenerit,*
457: *audius sumas.* Quando ciò si pratici, i grappoli della terra promessa matureranno à chi haurà con lungo giro passa-

ti Oceani, e girati Diserti, e non saranno preda di chi non altro può dire, se non ciò che si vdi dalle ingorde gole di coloro, che non curanti dell'Arca, e infastiditi de' viaggi esclamauano: *Sedebamus super ollas carnum, & comedamus panem in futuritate.* Altramente qual nota farebbe, se nella Probatica, Ecclesiastica si vedesse vn Abitante di trent'otto anni, senza che appaia per qual ragione da vno, da due, da tre sopremi Presidenti di essa sia stato posposto à tanti Compiaciuti. Fors'egli non hà natali? deriuà da casa illustre. Forse viuè senza lettere? è incanutito su' libri. Gli mancano per auuentura generosità nell'imprendere e costanza nel mantenere? à visiera calata hà decise cause, e hà promulgate riforme. Diferta inesperienza? hà sempre preseduto. Non intende gouerno? Non distingue Monarchie? Non sostiene l'autorità di Pietro? Come può la malignità ciò fingere di esso, se hà consumata la vita ne gli affari della Sede Romana con ammirazione della Corte e con veneratione del Cristianesimo? Adunque, viuendo nella luce del publico chiaro di stirpe, più chiaro di opere, chiarissimo d'impresè, perchè non giugne? perchè marcisce nella carriuola? Domandatelo ad esso: Mà prima di vdire la risposta, col vel del Tempio ricopriamo alle Chiese la faccia, poichè temo che risponda: *Hominem non habeo, ut, cum turbata fuerit aqua, mittat me in Piscinam.* Voglio credere, che tal risposta rare volte si sia data, con fondamento di verità, nella Probatica,

Exod.
16. 3.

delle Corti sante. Questo credo e questo sò, che in auuenire, senza euidente bugia, non si darà da' tralasciati. Così sia.

P R E D I C A

X X X X V I I.

Nel venerdì, dopo la seconda Domenica di
Quaresima.

Malos malè perdet, & vineam suam locabis alijs agricolis, qui reddant ei fructum. Matth 21.

664.



N riguardo de gli enormissimi misfatti, e delle sceleraggini sacrileghe commesse da' Villani, licenziati della vigna, e destinati alla vendetta dall'ira giustissima del Padrone oltraggiato, à me pare che il contratto stipolato co i nuouì Agricoltori si douesse stendere con capitolì più numerosi e più auuantaggiati, non ristringendo tutte le condizioni dell'appalto ad vn solo patto, di lauorare per lo Padrone: *Vt reddant ei fructum*. Si douea dir loro, che riconoscessero gli economi, che riceuessero gli esattori, che non lapidassero i messi, che non trucidassero i serui, che riuerissero l'erede, che mantenessero la siepe, che coltuassero le viti, che zappassero il vignero, che finalmente osservassero quei tempi e quelle stelle, dalle quali dipende l'agricoltura. E pure di tante considerazioni, si necessarie per non traboccare ne gli eccessi de' primi agricoltori, non si fa motto nella conuenzione che oggi si stende. Solo si raecomanda a' nuouì lauoratori, che si dimentichino di sè stessi, e che sempre si ricordino d'indirizzare il lauoro, e di fare la vendemmia à beneficio di chi piantò l'arboreto, e di chi possiede la vigna. *Locabis eam alijs agricolis, qui reddant ei fructum*. Basta, basta, dice Iddio, che ne' poderi della mia Chiesa, chi vi suda, si affatichi per me e non per sè. Poiche a' Villani condannati non mancò nè peritia di coltura, nè diligenza,

nell'opera, nè custodia de' tralci; mancò in essi il disinteresse priuato, e molto più la cura de' miei guadagni. Non ebbero i maluagi sete di sangue, mà fame di frutti; nè fù l'odio che gli precipitò nell'assassinamento, sù l'ingordigia di hauere il mio e di vsurparsi'l mosto, per la cui auidità nè pure mantengono la riuerenzà al mio Figliuolo; anzi con sacrilegio inescogitabile gli tolsero con gli istrumenti della vigna la vita. Tanto può ne gli operaij dell'Euangelio la cupidigia d'ingrassarsi, e l'ambitione di farsi grandi coll' amministrazione delle Prefetture Ecclesiastiche, che, quando di ciò s'inuogliano, non la perdonano à gli huomini, e conculcano Dio. Se questo è, come nell'vltimo disorso posì i Palij Apostolici nella man destra di quei Sourani, che conferiscono cure, e che dispensano ricompense, con obbligarli a riconoscerne per esse i sudori de' meriteuoli: così oggi son necessitato à torgli dal cuore, e à strappargli dalla mente di chiunque si affanna per la Chiesa. Posciache non sarebbe mai degno di sacre riconoscitioni chiunque le rimirasse, e in riguardo di esse, spandesse l'hauere, gli anni, e la vita. Quegli per tanto è meriteuole, che nulla vuole per sè, e tutto vuole per Dio: che lauora, non per incoronare la casa, mà per coronare la Chiesa: che de' grappi della vigna coltiuata da sè, à sè non disegna, nè riserua vn solo grano: che finalmente, dimenticato di qualsisia auanzamento, altro scopo non hà, nè altro fine si prefigge, dalla gloria di Dio in fuori, accettando, per largo stipendio de' suoi stenti, la propagatione dell'Euangelio, e la santifi-

tificazione de' popoli. In somma offerua la scrittura it polata oggi per gli atti di San Matteo: *Vt reddant ei fructum*; senza la quale ogni Pastore diuerrebbe, non solamente Mercenario, mà Lupo; e ogni Lauoratore, non solo dilapiderebbe i veri beni della vigna, ma lapiderebbe gli efattori, e truciderebbe l'erede. Vediamo per ciò, quanto sieno inutili alla Chiesa di Cristo tutti quegli Operarij, quantunque magnanimi, abili, e operatori, da quali con occhio interessato si guardano ricompense personali, non soddisfatti di quella gloria che à Dio si accresce, per gli ositij esercitati con ogni studio e continouati con sommo applauso sotto gli occhi di chi rimunera.

PROU. 11. 665. *Quærent me mali, & non inuenient, oderunt enim sapientiam.* Così parla la Sapienza ne' Prouerbij al capo primo. Il testo riuscì incomprendibile, non solo à gli interpreti mediocri delle diuine scritture, mà anche à gli intelletti più sublimi, che comentarono tal passo. Frà essi Santo Agostino confessò di non penetrare, come, chi cerca la Sapienza, l'abbomini. *Quærent me mali, & non inuenient*; questo è facile ad intendersi, mentreche sono infiniti coloro, a' quali non riesce di ritrouar ciò che tracciano. Mà che a' peruersi non riesca l'Incontrarsi nella Sapienza, cioè à dire, nella gloria della Chiesa e nella maggior gloria di Dio, perche da essa sono alieni, e perche la detestano aneorche la seguano: ciò spunta le penne di quanti chiosano Scritture. Scioglie finalmente l'anima l'acutissimo e santissimo Dottore con dire, che allora si vaniscono o dio e seguimento della Chiesa, quando gli Operarij di essa la coltivano sì, mà colla mira, non al ben publico, mà all'accrecimento priuato.

In psal. 118. *Quomodo dicuntur querere, quod oderunt; nys quia non hoc, sed aliud ibi querunt?*

TO. 12. 471. *Non enim volunt esse sapientes in Dei gloriam, sed volunt uideri sapientes, propter hominum gloriam. Quomodo enim sapientiam non oderunt, que iubet, & docet esse contemnendum, quod diligunt?* Ecco quanto si rileuante la conditione del disintereffe, à cui vnicamente si restringe il contratto Euangelico d'oggi. Per tanto chiunque nelle faccende Ecclesiastiche ad altro riguarda, saluoche all'inre-

resse della Chiesa, anche mentre la serue non la serue, anzi l'odia, la perseguita, e la profana, benchè pua che la onori e che la segua.

666. Intenderemo, come si verifichi vn tal paradosso. Se con Ezechiele riguarderemo le sacrileghe enormità del Tempio giudaico. Ordinò Iddio à questo Profeta, che, buttati i volumi, si armasse di piccoai. *Fili hominis, sode parietem. & cum fodissem, dixit ad me: Ingredere, & vide abominationes pessimas, quas isti faciunt ibi.* Affacciò il Profeta, e nelle prime file di quel Caos vide rettili e quadrupedi. *Ingressus uidi, & ecce omnis similitudo reptilium, & animalium abominatio.* E questi sono le deformità tanto mostruose, delle quali vn Dio si querela e si duole? Adunque tanto spiacciono à Dio nel Tabernacolo figure di fiere e simolacri di serpi? Io certamente assai meno mi stupirei delle doglie ze diuine, quãlo si dichiarasse dall'huomo di Dio la qualirà delle bestie abbominate. Poichè bẽ veggio, quãto disfiderebbono entro l'atrio santificato Cerasse mortifere e Draghi uenosi: come pur quiui farebbono sacrileghe Orse spietate e Leopardi implacabili. Nò, dice Gregorio, non conuiene ch'egli venga alla nominatione specifica de'mostri efecrati. Il solo genere di quadrupedi e di rettili contamina i Sacerdoti e infama il Sanuario. Sapete perche? per esser questi figura di disegni terreni, e geroglifici di appetiti transitorij. Gli vltimi strisciano con la lunghezza del corpo sù la tetra, e non si alzano dal fango: i primi, ancorche alquanto si solleuino, nondimeno vi camminano con quattro piedi, e sempremai col muso all'assaggio de' pascoli e con gli occhi alla rapina de' carnaggi. *In reptilibus cogitationes omnino terrena signantur: in animalibus uerò iam quidam aliquantulum à terra suspensa, sed adhuc terrena mercedis premia requirentes. Nam reptilia toto ex corpore terraherent: animalia autem ventre à terra suspensa sunt, appetitu tamen gula ad terram semper inclinantur.* Dal qual profanissimo appetito di ricompense terrene i Leuiti si trasformarono in mostri; per cioche dalla profanità di sì fatta cupidigia deriarono le nefandissime sceleragini, che'l Profeta scorre nel Tempio.

Quar.

Ezech. 8. 9.

Lib. 26. Mor. c. 8.

To. 33. 436.

Quando gli Ecclesiastici, in vece di rimirare il Cielo e di stantiar quiui con Paolo, colle mani, co' piedi, col capo, e col cuore stitisciano su'l terreno, non solamente non seruono all'altare, mà riempiono il *Sancta Sanctorum* d'Idoli abominuoli, e fanno del Santuario di Dio vn Pantheon di misfatti. Or vedete, se il patto odierno importi, ò nò, *Vt reddant ei fructum*: mentre la mancanza di esso fece catastrofe sì detestabile à Dio nel Tempio stesso di Dio. Da' fini dipendono le azioni, le quali benchè ottime diuengono pessime, se l'interesse le guida; e quanunque vmane si dedicano, se à gli onori della diuinità s'indirizzano da chi nella gran vigna del creato lauora.

667. Per ciò nè debbono detestarsi come iniqui quei Nobili addobbati d'oro e ricchi di gioie, che seruono a' Principi laici nelle materie di stato, e che sopraintendono a' Regni; nè deono subitamente venerarsi per giusti coloro, che vestiti di bisso e santificati da stole non si appartano da gli altari, e si affaccendano per la Chiesa. Il biasimo di quelli, e la veneratione di questi pende ò dal desiderio, ò dal ripudio di premij corrottibili. Daniele co' compagni che fà in Babilonia? assistono al Principe; e, quel che è peggio, à Principe Idolatro; e, quel che pare pessimo, à lui vbbidiscono nelle faccende più scrupolose, e più strepitose della Monarchia. Presveggonno a' consigli di guerra, fortificano le frontiere dell' Imperio, auuiano eserciti alla espugnatione de' confinanti, piantano fortezze, decretano supplicij, creano Magistrati, difendono il fisco, e finalmente entrano ne' laberinti replicati della camera reale. Per lo contrario i Sacerdoti e gli Scribi dimoranti in Gerusalemme che operano? frequentano il Tempio, custodiscono il Gazzofilacio, proueggono il *Sancta Sanctorum* di timiami, abbruciano incensi, offeriscono vittime, nè trattano altro saluo che negotij di religione, e quistioni di fede. Chi ciò credesse? Non possono nè questi inuidiarsi, nè quegli comparirsi. Dunque a' Satrapi della Caldea paragonate l'ontefici della Palestina? Non li comparo, mà gli antepongo. Ecco Daniele in Babilonia, col corpo, mà col cuore in Gerusalemme:

me: ecco i collegi di lui, che, ripugnando al Principe in materie non giuste, salmeggianno trà fiamme, e per Dio rinuntiano la priuanza. Esaminiamo ora gli Scribi e rimiriamo i Sacerdoti, i quali dal pinnacolo del tempio adocchianno le vigne d'Engaddi e le campagne d'Esdrelon, incensando altari per essere incensati dal popolo, e discorrendo alle turbe di militerij celesti per perpetuarsi nel principato terreno. Chi più? Nella Caldea i trè Giouani preferiscono ad vna immensa statua di oro la nuda legge di Dio: e gli Scribi, per timore di decadere dalle decime, sù la cima di vn monte, à vista di tutto vn mondo, crocifiggono à Dio il Figliuolo. *Non ergo de speremus de ciuibz regni Calorum: quando eos vidimus aliqua agere Babilonia negotia. Nec rursus continuè graulemur omnibus, quos videmus agere negotia caelestia; quia & filij pessilientia sedent aliquando in cathedra Moysi. Illi in terrenis rebus cor leuant in Calum; isti in caelestibus verbis cor trahunt in terram.* Quà giungono gli animi ammalati dalla sollecitudine o d'aauanzarsi a' feggi, o di stabilirsi ne' posti. In vicinanza di speranze temporali ogni fantàsia di ministero può confederarsi con Giuda, e può far giuocare le macchine di Satana ne' teatri della Santità.

668. Dunque tanto abborrite l'adocchiarsi da pupille Ecclesiastiche palij apostolici? Gli abborrisco io, perchè Cristo gli abboiminò, perchè Cristo ciò vnicamente escluse e proibì a' suoi agricoltori, perchè finalmente à Cristo fù tolta la reputatione e la vita da chi non si bendò gli occhi all'auidità di ricompense, e all'ingordigia di diritti. Contro à fini sì bassi griderò finchè haurò voce, e dirò sempre, che chi nella vigna di Dio lauora con appetito di guiderdoni e con interesse d'aauanzamenti, coltiuerà sì bene le viti, mà infaccia à Dio e sù gli occhi suoi gli truciderà, se bisogna, l'Vnigenito. Veggo per sì forte affezioni spiantata la Sinagoga: veggo insidiata la Chiesa: veggo feminata Terra santa di cadaueri protettici ed apostolici: veggo bagnato di sangue diuino il Caluario: veggo insomma dalla voracità di rendite e dalla cupidigia di onori resa Gerusalemme scuola di tradimenti sì esecrandi; che l'in-

S. Aug.
in psal.

51.

To. 11.

189.

l'inferno hà che imparare da essa. E non volere, che detesti ne' Capi delle Chiese la sorgente di tante, e di sì enormi sciagure? E quale sceleraggine non tenterà la brama di crescere, se il desiderio di mantenersi contaminò il Mondo colla carnificina di chi lo creò? Parlo così in questo luogo, perchè so di secondare i sentimenti di chi mi ascolta, hauendo vdiro dire più volte a' primi Prelati della Corte colla mano al petto, che sudano sì bene essi, e suderanno infino all'ultimo sospiro di loro vita in seruitio della Chiesa di Cristo, mà che non pensano ad acquisti di premij, nè a conquiste di palij. Quasi tutti ad vna voce han sempre protestato, che non deporranno nè la ronea, nè la zappa; mà per ciò, siccome dalla Pietà diuina somamente desiderano ricompense eterne di gloria e temporali di gratia, così alla providenza sua non piegheranno ginocchio, nè alzeranno mano, per ottenere o accrescimento di titoli, o superiorità di sedia. Dalla qual generosità di eroico staccamento chiunque degenerasse, ancorche richiamasse all'vbbidienza di Pietro i regni ribellati, nè sarebbe operario di Cristo, nè potrebbe dirsi agri, coltore della Chiesa. Io ciò profetisco, mà ciò Cristo decretò ne gli vltimi mesi della sua predicatione. Eccone l'autentica. *Va vobis, Scriba & Pharisei hypocrita, qui circumsis mare, & aridam, ut faciatis vnu profelyta.* Lo scoppio di questo fulmine mi afforda. E qual peccaro comiserò i Farisei, mentreche, per ritirare dal culto delle statue, e per accrescere all'adoratione di Dio viuo anche vn solo Neofito, auuenurauano le vite proprie alle borasche dell' Arcipelago, nauigando dalle riuere della Propòide fino alle vltime spiagge dell' Eufino? mentre che, viaggiando per terra, soffereuano le intollerabili arture dell' Etiopia, e le inferioni insanabili della Zona? Tanto più che alla conuerzione de' Pagani non auuiavano missionarij stipendiarij, mà essi medesimi vi andauano di persona, lasciando a' Collegli la pompa delle filarterie e la magnificenza delle simbrie, tanto riuertito nella Giudexa. Io per me hauri creduto, che il Cielo tessesse à costoro corone, e non che contra essi scaricasse fette. E pure il Redentore chiaramente dice, *Va vobis.* Tal metamorfosi di benedictioni

Seconda Parte.

in minacce, e di gradimenti in supplij, non altròde originosi saluo dalla intentione deprauata di quei Nunrij ininteressari. Girauano sì bene essi i deserti dell' Affrica e l'italuano le monagne della Scithia per acquistare proseliti. Mà ciò faceuano, nõ perche si arrendesse alla Diuinirà chi l'adorasse, nià perche s'aggiugessero sudditi alla Sinagoga, con accrescimento ad essa di giurisdictione, ad essi di decime. Si che lo scopo di tanti pericoli era, non il Cielo, mà il Tribunale, era il Gazzofiliaco e non il Sinai. Vdite l'Autor dell'opera imperfetta, che nella fronte del Neofito conquistato dipinge gl'interessi rimirati da i Conquistatori delle anime. *Corrigebant eum forte, sed non propter gloriam Dei, ut additis cultoribus honoraretur Deus: nec propter misericordiam volentes eum saluare, quem docebant, sed aut propter auaritiam, ut, additis in Synagoga Iudeis, sacrificiorum adderetur oblatio: aut propter vanam gloriam, propter hoc ipsum, ut videantur gentilem corrigere potuisse.* Presuppuesto il testo Euangelico, ch'è di fede, & accettata la dottrina dell' Autore, che non hà replica, argomento così. Da Cristo son fulminati i Farisei, percioche nel conuertere anime, e nell' addottrinar popoli, procurano gli accrescimenti del Tempio e gli aumentamenti della camera ecclesiastica: or come da esso potrebbero comportarsi quegli Operarij, i quali in affari assai meno religiosi e men pij delle saccende Farisaiche, con intentione assai più storta e più vile sudassero per la speranza del proprio ingrandimento; sì che nulla curandosi o di anime guadagnare à Dio, o di offerte accresciute all'altare, prefiggessero alle operationi loro per fine la esaltatione di se stessi, e il trapasso dall'vltima panca alla più onorata sedia, che si assgni dal supremo Architrucino a' Conuitati Ecclesiastici? La conseguenza è sì chiara, che se io la ritrassi, non rispetterei chi mi ascolta. Con essa più tosto mi si mitiga lo sdegno concepato contro a' figliuoli di questo secolo, per la poca stima in che hanno la Prelatura. Attenti ad vn raminarico, che per più anni mi hà straziata l'anima.

669. Maria Maddalena sparfe vn'alabastro sù le chiome del Messia, e coll'odore di quel nardo si profumaron le stanze, gli appartamenti, le

M logge

Ho. 44.
in c. 13.
Matth.

To. 28.
175.

Matth.
23. 15.

Io. 12.
3.

logge, i saloni, il portico, e le grotte stesle del Palazzo: *Impleta est domus ex odore unguenti*. E à di nostri versandosi da sì gran numero di Prelati intieri fiumi di oro a' piedi della Chiesa esiliandosi tanti e tanti nobili dal comando, dalle patrie, da' parenti, e fottomettendosi al pesantissimo giogo della Corte, con disfiare la vita e le facoltà in seruitù del publico ad ogni modo nè l'Europa ammira, e quella parte del Settentrione, che volta le spalle a' sacri limini, sbessa lo scomodo, e bestemmia va tanto consumamento. Come! E si può dare più, o più può farsi per la coltura della vigna di Dio, che in luogo o di regnare nelle proprie Republiche, o di signoreggiare ne' Castelli ereditarij, seruire qui con assiduità sì faticosa e sì corinoua? Adunque la Cristianità come non lagrima, per tenerezza, rimirando in olsequio della Religione, sì grande stuolo di letterati e di nobili affaticarsi giorno e notte, e nè pure decrepiti essentarsi dall'affanno, o sottrarsi al giogo de' Magistrati sacerdotali? Il solo sospetto concepuro dal Mondo, che non si appiatti aspettatione di lauree nel getto che si fa, non di vn'alabastro di nardo, mà di vna cascata immensa di tesori e di sudori, toglie presso a' maligni il credito alla Prelatura catolica. Quel di Maddalena fù vasetto, mà tutto si votò in onore di Cristo senza pretensione di glorie. *Vbi-
cunque predicatum fuerit hoc Euangelium,
in uniuerso mundo dicitur, & quod hac se-
cis in memoriam eius*. Quando gli alaba-
stri si rouesciano con hoi sì eleuati, an-
corche angusti profumano Betania: che
se da desiderij di ricognitioni si spando-
no, anche copiosi e anche pretiosi ap-
pestanto il Cristianesimo, e discreditano
chi gli versa. Ciò si conferma co' senti-
menti de' gli stessi Pagani. Comparue-
nella Città di Roma certa Pittura, in cui
alla Gloria intronizzata nella sublimità
del trono rendeano offitio dalla ba-
se di esso la Pretura, la Censura, la Edili-
tà, il Consolato, il Generalato de' gli
eserciti, il Trionfo de' vincitori, la Bra-
uura de' combattenti, il Tribunale de'
Centumuiui, la Maestà del Senato. Vol-
lero significate con sì fatta prospettiu-
a quei leggi regnanti, le attioni più ma-
gnanime della Republica tutte guidarsi
dal desiderio di fama, che tiranneggia i

Matth.
26.13.

petti famelici di fumo. *Nihil hac pictura
dicunt esse deformius, & verum dicunt*. Or
che direbbe Agostino, se nella Chiesa
di Cristo scorgesse, che ora come spero
e come sento nõ segue, dipendenti dal-
l'onore, idolo composto di vento, Piuia-
li, Pastoral, Mitre, Stole, e quel che sa-
rebbe più miserabile, Catechismi, Sino-
di, Previdenze, Visite di Diocesi, Inti-
mationi di Censure, Esemplarità di vi-
ta infegre tutte sì venerabili, e attioni
si eroiche, le quali, come dirizzate alla
sola gloria di Dio, rappresentano la per-
fettion apostolica e la maggioranza
della Prelatura, così vmiliate à fini tran-
sitorij ed abbassate à pretension terrene,
disonorerebbono le glorie della Chiesa,
e toglierebbono à gli Ecclesiastici infetti
da tal voglia la veneratione de' popoli,
e l'approuatione de' Santi.

670. Al qual disordine altro non
può dare rimedio, fuorchè l'esserla offer-
uanza dell' vnico patto, che oggi a' nuo-
ui agricoltoris intima, di lauorare la vi-
gna per solo prò del padrone: *Vt reddat
ei fructum*. Stimò che à ciò alludesse il
Profeta Isaià, quando chiamò Nuuole i
Ministri Euāgelici: *Qui sunt hi, qui, vt nu-
bes, volant* Nuuole i Prelati lo più tosto
gli haurei creduti Seminatoi, già che la
Chiesa somiglia sì al capo e le attioni cri-
stiane si paragonano al frumeto. Vò du-
bitando, che il titolo di coltiuatore non
piaccia perciòche chi fa l'arte del capo,
con trè cautele che vfa si dichiara som-
mamente interessaro. Primieramente,
l'agricoltore sparge quel meno che può,
e ciò fa con mano più tosto chiusa che
spalancata: secondariamente, se il terre-
no non è coltiurato, e se compariscono o
sterpio pietre, non semina: finalmente
butta sì bene, mà per raccogliere, e più
spera che non dà. Per lo contrario le
Nuuole diffondono cò larghezza i tesori
delle lor acque, e da esse queste si spar-
gono tato su'l Gelboe maledetto da Da-
uid e fastoso per natura, quanto su'l Car-
melo abitato da Elia e coltiurato dall'ar-
te. Nè ciò fassi dall' aere annuuolato, per
isperanza di ricolte, onde le nuuole, che
si distanno in pioggia, innacquano nelle
campagne sì le spine che pugno, come
le rose che ricreano. La ponderatione è
di Pietro Cellense nel libro primo all'e-
pistola vigesima terza *Nam qui seminat,
primum in spe percipiendi fructus seminat*:
deindo

Lib. 7.
c. 21 de
ciuit.
Dei.To. 37.
25.If. 60.
2.Lib. 1.
ep. 23.
To. 37.
37.

*deinde non fundit, sed spargit. Postremò nūq̃
cultā terrā semen suum credit. Horum nihil
imitatur pluuiā: sed seipsā, ut ita dicā, perdit
in terrā visceribus: & sine delectu rigat fa-
cundā & infecundā, fertilem agrum, & sterilem;
gramen electum, & germen reprobū.*
Questo è il ritratto del vero Ministro di
Cristo, il quale non guarda, se l'impie-
go sia fertile o infecundo, se'l grado sia
onoreuole o comunale; se i sudori suoi
siano per essere riconosciuti o pure di-
menticati, se dal posto assegnatogli si
passi o nò al superiore ed al supremo;
mà cieco del tutto à somiglianti rifles-
sioni, si adopera oue il ben publico
l'inuita, e à guisa di Nuuola nulla vuole,
e in tutto si comparte a' ministerij euā-
gelici, siano o non sian'essi fruttuosi.
Perciò à ciascuno de' Prelati diceua il
santo Abbate, *Malum te pluerè, quàm
seminare.* E pure oh qual sereno si vede
nel Cielo ecclesiastico; e al contrario,
sotto esso quanti sono i seminatori, che
nè pure butterebbono vn granello, da
cui non crederessero d'estrarre quanto
prima manipoli copiosi!

671. Diranno gl' interessati, che anche Dauid alle azioni più magna-
nime era stimolato dalla speranza. E
però, prima di venire alle mani col Gi-
gante, richiese, qual fosse la taglia
promessa dal Principe à chi atterrasse
lo schernitore delle squadre. La di-
manda stà registrata nel primo de' Rè.
Et ait Dauid ad viros, qui stabant secum,
dicens: quid dabitur viro, qui percusserit
Philistæum hunc, & tulerit opprobrium de
Israel? Primieramente io parlo à Pre-
lati, e non à Centurioni; ragiono con
successori di Apostoli e non conseguaci
di Saule; intimo il disinteresse a' Mini-
stri di Cristo uscito di vita spogliato, e
morto nudo sopra vn tronco di Croce,
e nò a' Configlieri di Moise, che si partì
dall'Egitto carico di prede e glorioso di
spoglie. Si che, se Dauid o pastore di
armenti, o combattente di Rè, duellò
col Gigante per desiderio di ricompensa,
non perciò deono o possono gli Ope-
rarij apostolici esercitare con tal fine i
Magistrati della Chiesa. Mā sia stato
Dauid Leuita e non Decurione, sia sta-
to egli Prelato e non Tribuno, che di-
resse, se conuincessi, essersi auuiato al
confitto per la sola riputazione dell'Ar-
ca, senza minima attenzione a' guider-

doni? Chiese sì ben egli, qual fosse il
premio promesso, ma non s'ù da esso
sollecitato alla zuffa. Di esso ragionò,
perche credessero, che da senno si esi-
biua alla pugna. Per altro, atterrato
ch'egli hebbe il Gigante, presentòli al
Principe colla testa in mano del Dile-
giatore abbattuto, mà non trattò mai
nè di mercedi, nè di taglioni. Così
scrissè e così senti dell'inrentione retti-
ma di Dauid san Giouanni Grisostomo.
*Quod enim dicebat, quid d- bitur, non idē
dicebat, quod mercedem exigeret, sed quò sibi
crederetur, & in pugnam cum illo cōmitteretur.* N. m. cum, adeptā iā victoriā, ad Re-
gem esset ingressus, nihil de mercede meminuit.
672.

Sbigottita all'rimbombo
di comento sì generoso la Cupidigia de
gl'intenti a' proprij vantaggi, mi rimfac-
cia la fuga preueduta de' Ministri, e di-
ce: Se vna tal' eclissi di ricompense
comparisse nella vigna di Cristo, non
vi sarebbe operario che non butrasse la
vāga, e che non isfilasse il falchetto. Poi-
che come colla speranza delle rimune-
rationi niuno si ritira dal lauoro, così,
quando la pretensione di queste si con-
danni, chi non si apparterà da gl' stenti,
e chi non rinunterà l'Apostolato? Appena
resterebbe alla cura de' poderi
Euangelici qualche semplice, come fuo-
gliato di spendij, così ignorante di la-
uori. Onde il voler opere disinteressate
tanto è, quanto non volere chi col-
tiui le viti. Anzi io sumo, che niuno
sia più atto alla coltura delle Vigne cat-
roliche, e più basteuole à promuouere
il culto di Dio di chi, nè pretende, nè
chiede mercedi. Ditemi, ci è stato giam-
mai, chi ò più o meglio de' gli Apostoli
habbia sudato nella Chiesa? A questi
chi diede vigore per operare? chi ardire,
per predicare? chi fortezza, per resiste-
re? chi pazienza, per soffrire? chi ma-
gnanimità, per penare, per agonizzare,
per morire in benefino de' fedeli, e in
confirmatione della fede? Il solo e pu-
ro non pretendere. poiche, quando ha-
uessero desiderato o comodità, od ono-
ri, si sarebbero ritirati dalle funzioni
Euangeliche, per le quali da per tutto
incontrauano inimic, catene, battiru-
re, prigionie; dopole quali, non asper-
tauano nè troni, per dominare; nè por-
pore, per comparire; nè tesori, per go-
dere; nè delitie, per viuere; mà sì bene

Ho. 19.
in c. 11.
ad Ro-
man.

To. 42.
190.

1. Reg.
26.

o culei, per ispasimare; o laghi, per affogare; o patiboli, per morire, e sempre con taccia di malfattori. Aggiungo, che se da' Gentili si fosse scorra in essi o scintilla di avaricia, o lampo di ambitione, quantunque hauessero col tuono della voce richiamati in vita tanti cadaueri, quanti ne risueglierà lo strepito dell'ultima tromba, gli haurebbono abborriti come mercanti di giurisdizione, e non vdiuigi come banditori di eternità. *Quid igitur, inquit, fuit, quod illos magnos effecit? Certè verus ac non simulatus gloria, atque pecunia contemptus. Nam nisi hoc habuissent, etiam si à morte innumeros homines suscitassent, deceptorum nomen non effugissent.* Così dice Grisoftomo. Dunque non si disferà il Vigneto, se il Fattore supremo nascerà i palij: anzi alla conseruazione di essa chi si accosterà per puro zelo dell'onore di Dio, farà infinitamente più di quel che farebbono migliaia di operanti solleticati dall'appetito di stipendij, e imbracciati da speranza di salute. Quegli, quegli daddouero smacchiano il potere imboscchito, e con intrepidezza recidono i tralci infedondi, a quali solo Iddio è fine vnico di ogni azione, e sola mercede di qualsisia più stentata e più pericolosa fazione.

673. Abbiamo vna misteriosa scrittura in confermazione di ciò che molti stimano paradossò. Ne' sacri Cantici al secondo ordino lo Sposo alla Sposa sua, ch'è la Chiesa, l'estermínio delle Volpi, dalle quali remeua stragi grandi nel vitame. *Capite nobis Vulpes paruulas, quæ demoliantur vineas: nam vinea nostra floruit.* Che aspettate Voi, che facesse la Sposa à tale incrimazione? Vdite. In luogo di conuocare cacciatori, di schierare mastini, e di armare villani, risponde immediatamente alla proposta: *Dilectus meus mihi, & ego illi.* E questo è vbbidire à gli edinj del Verbo, profetie attestazioni di affetto, quando egli comanda difesa di viri, e strage di Volpi? Che han da fare lacci da preda e aspirazioni d'amore? Iddio vuole estermínio di fiere, e non fragranze di carità. Adunque, se è sposa vbbidiente, armi le mani, e disarmi l'intentione. Anzi purifichi l'intentione, se desidera l'adempimento del Bando, e gridi, *dilectus meus mihi.* Il che è quanto

dire: Signore, la caccia è fatta; perche chi non ama altro che voi, nè di altro si cura saluo che della gloria vostra, affalta con brauura non solamente Volpi, mà Cignali, mà Orsi, mà Tigri, se danno il guasto al vitame. Chi vi hà nel cuore, non dice; quel mostro si riuolterà, quell'altro ci morderà, tanti scapperanno da noi, e altrettanti metteranno in fuga noi. mà prefiggendosi per fine il sodisfare à chi dice, *Capite nobis Vulpes*, gli affalta, gli scompiglia, gli sbranca, e tanto seguita quella, che tuggono, come quelli, che sbrano, pretendendo, non l'acclamazione per la preda, mà la preferuazione per osservanza dell'ordine. Se non si spera, non si opera? anzi chi opera per speranza, dopo la prima conquista, non opera, il che segue, anche doue pare che lo stipendio sia la sola scorta di chi si fatica. Vi è professione più interessata della militare, si auida di applausi e si affamata di rapine? E nondimeno se l'animo del Combattente non si solleva da i fondi del guadagno, non sale su' merli delle Rocche, e si ritira da' rischi de gli assalti. Eccone la confermaone.

674. Guerreggiava Lucullo in Oriente contra Mitrdate, e, per desiderio di sbigottirlo, su le prime comparse attaccò a' confini il Fore più custodito. Mentreche l'esercito accamparo sotto la piazza straccava gli assediati, vn soldatello, giucando co' compagni, perdette quel poco contante, che in molti anni di militia hauea ragunato, per viuere nella vecchiaia senza sangue. Il giorno seguente alla perdita, desideroso il Generale di vfcire dall'impegno di quell'assedio, decretò l'assalto. Era innaccessibile la Rocca, nè si trouaua chi ardisse di dare la scalata. Allora Lucullo, per animare le schiere, promise cinquecento monete d'oro, e nuou gradi à chi piancasse lo stendardo Romano su la muraglia nemica. Il soldato, che per la perdita viueua in estrema penuria, e che per essa s'infiduciaua anche di viuere, vdiro l'editto, si offerse all'impresa, e messasi la bandiera dietro gli omeri, con brauura che atterri gli auuersarij, si rampicò colla spada sfoderata su l'bastione, oue, inalberata l'insegna, spianò a' compagni l'accesso, e à viua forza si espugnò la Fortezza. Fù subito

a. Chry-
sost.

Ho. 47.
inc. 13.
Marth.

To. 25.
366.

Cant. 2.
35:

Can. 2.
16:

subito riconosciuto il valore di costui dal Generale; il quale animato dalla espugnazione del Castello, assai presto ne abbozzò vn'altro, vguualmente difficile e attentissimamente guardaro. E perche l'oppugnatione andaua in lungo, chiamò egli à se il Centurione remunerato, e l'inuitò à replicare le glorie con reiterare l'assalto.

Horat.
ep. ad
Iul. Fl.
Tom. 7.
320.

*I, bene, quæ virtus tua te vocat: i pede
fauis.
Grandis latetur meritorum præmia.
Quid istas*

Si andaua scusando modestamente il soldato arricchito, ora fingendosi poco sano, ora mostrando di non volere tante volte tentare il fato, ora cedendo il luogo a' più valorosi di sé, ora protestando di non potere concitarsi l'inuidia colla reiteratione de' rischi. Finalmente, non volendo, o non sapendo intenderlo Lucullo, chiaramente gli disse; Signor mio, chi hà la tasca piena di oro, non può salire tãto in alto. Se volete assaltatori di Forti, in luogo di fare rassegne, proponete giuochi, percioche, chi non perde, non vince. E voi pensate, che io all'impresa riuscitami nel piantamento della bandiera auuenturassi la vita, perche Roma nel ruolo delle Prouincie tributarie descriuesse vna Rocca di più? Accettai di morire glorioso, perche viuea mendico. Ora che hò ricuperata la roba, e che hò assicurata la vecchiazza, starò sì bene nel posto mio, mà non già m'inuiarò, oue tanti non mirano.

*Possit hac ille catulus, quantumvis rusticus,
ibit,
Ibit ed, quæ vis, qui zonam perdidit, in-
quit.*

Ecco come l'interesse disanima gli animosi, e ritira i più sufficienti dall'impresa. Chi si auentura con ricompense à vista, e opera o per bisogno o per desiderio di accrescimenti, acquistati che gli habbia si sposa colle delitie, e dà il libello del ripudio alla fatica. Dunque è falsissimo l'alioma, che, quando alla Chiesa mancasse la speranza de' palij, mancherebbono in essa operatori di valore, e ministri di petto. Doue giuoca

interesse, non giuoca nè zelo, nè fede, e tantosto che comparsce ombra d'auanzamento, si voltan le spalle, anche da chi ottimamente seruiua. si alla perfectione propria, come all'vtilità della Chiesa. Nel che non vi fidate di veruno. Parrà nuouo ciò che ora dirò, mà quanto lo stimerete improuiso, altrettanto l'confesserete e à proposito della dottrina, e vero senza orpelli. Cessato il diluuio, Noè mandò fuori dell'Arca il Coruo. Questo, benchè dimorato entro quel Conseruatorio quasi vn'anno senza tentare giammai l'uscita, tuttauia trouati ch'egli hebbe cadaueri, ne'quali poteua sfamarsi, non ripiùe nè Arca, nè Patriarca. *Dimisit Coruum, qui egrediebatur, & non reuertebatur.* Dimanda S. Agostino, quali sieno i Corui della Chiesa; e risponde essere coloro, che con fini temporali la seruono. *Qui sunt Corui i qui sua quarunt.* E poco male farebbe. se la taccia di tal ribellione toccasse solamente a' Corui. Io temo assai, che da tal macchia non fosse in alcun modo esente la Colomba, auuengache lodarissima per altro dal Santo. Vici anch'ella, per commissione di Noè, dalle angustie del legno. Mà assai presto vi sà ritorno. Chi non sapesse l'istoria, ingrandirebbe l'affetto di questo Vescello verso l'Arca, alle cui strettezze pose le ampiezze del Mondo già rasserenato. Chi sà l'auuenimento, la mostrerà ritornata, non per desiderio di stantare col Presidente, mà per timore di non affogarsi lontana dal Vascello, po'ciache nel distretto dell'Armenia non trouò luogo, doue fermarsi. Ecco il testo senza replica. *Qua, cum non inuenisset,* Gen. 8.
vbi requiesceret pes eius, reuersa est ad eum 9.
in Arcam: Aqua enim erant super vniuersam terram. Passati sette altri giorni, v'el di nuouo la Colomba, e similmente la sera con vn ramo d'Vliuo riuolò al ricouero. Ciò pare à prima vista fedeltà degna di coroua, mentreche hauendo e oue riposare, e come ricrearsi, sdegna le verdure de' boschi, e riuede il buio di quel Carcere. Confesso, ch'ella haueua luogo per posare il piede; mà non similmente haueua alimenti per viuere: po'che quantunque il ramo, ch'ella portò, fosse verde di frondi, non era però fruttifero di bacche. *Portans ramiu oliuæ, virentibus folijs.* Prouò la terza volta, Noè

Gen. 8.
6.

Traff.
6. in 10.
To. 38.
41.

Gen. 8.
9.

Noè

Noè di trasferirle a esplorare lo stato del Mondo, quando già le campagne asciugate dall'acque fiorivano, e in più luoghi fruttavano. Allora l'Vccello, che prima pareua innamorato del Galeone, e che suore d'esso non pernottauua, trouati semi più freschi nella terra di quelli che dispensaua l'Economo, non si auuicìnò al legno e nello stesso modo, che vn mese prima haueua fatto il Coruo, ella pure si lauorò il nido, doue sperò pascoli più saporiti, e s'immaginò dimora più fortunata. *Emisfis Columbam, qua non est reuersa ultra ad eum.* Dunque se nell'Arca si stà, per preferuarsi da' diluuij, e per cibarsi di verrouaglie; quando le piene calano, e la Terra rinalce, anche le Colombe voltano le spalle a' Patriarchi, e quiui metton cala, oue trouano fortuna migliore. Sapete, chi da vero serue alla Chiesa, e chi in essa viue inseparabile da essa? Chi non vuol'altro fuorchè Cristo, e chi vnicamente per la gloria di lui si adopera. Se si affanna, per maturare ritorme, Cristo n'è l'Auore. se tarda, per non precipitarle, l'occasione della dimora è Cristo. Se pensa, se parla, se negotia, se stilla rugiade, se prepara fulmini, se nega l'accesso, se apre le viscere; di esserti tanto trà sè contrarij, solo Cristo è cagione. Così scrissi di vn gran Prelato Sidonio Vescouo di Auernia. *Tota illi actiunum suarum intentio, celeritas, mora, Christus est.* Esclamo, Beato chi così fuda. Gridano parimente alcuni; E chi può lauorare in tal forma? disinteressi tanto eroici sono attioni desiderabili, mà non praticabili quaggiù, e più tosto da riuertirsi ne gli Angioli, che da prescriuerti à gli huomini. Anche il Fuoco ne' concaui della Luna riluce, tempera, e riscalda, senza consumamento di pascolo, e senza interesse di nutrimento. Quaggiù nè scalda, nè viue, se chi l'vsa nou l'alimenta, o con cera, o con legna. Ad huomini non può imporli la dimenticanza di guiderdoni? Abbaglia chi così parla; disotta in tal guisa trà mercanti, e ammutisca trà Ecclesiastici. Abramo non fù huomo? E che sperò egli, quando alzò il coltello sù la gola del figliuolo? Che sperò Giufeppe, quando s'inimicò la Padrona, in luogo di diuenirne Signore? Che pretese Moisè, quando, per

Lib. 7.
ep. 13.
To. 99.
76.

Dio, uscì dalla reggia e si accumulò à gli schiaui? Sperarono per auuentura eomandi i trè Giouani, quando, per non degenerare dalla pietà de' Maggiori, s'irritarono contra il furore di vn Monarca? Lorenzo non fù huomo? e pure se getto de' tesori di vn Papa e della gratia di vn Cesare, senza altra speranza che della graticola infocara. Chi più huomo di Stefano, Angelo di faccia, di sapere, e di crediro? e nondimeno disse Cristo con sicurezza di morire lapidato. Migliaia di Martiri che pretesero nell'intrepida professione dell'Euangelio, se si vedeuano i pugnali al petto, e la scure su'l capo? Milioni di donzelle e di huomini, ritirandosi à penare per Dio ne' chioftri, si promisero ricompense, se per entrarui rinunciarono, chi poderi, chi Signorie, chi Reami, e finalmente tutti la roba, il parentado, la libertà? Or se tanti fecero, e oggidì pure tanti fanno attioni sì magnanime nella Chiesa di Cristo, non solo nò aspirando à ciò che non hanno, mà spodestandosi di quanto possiedono: i Primati della Chiesa, che debbon'essere gli esemplari della perfettione a' lauoratori cattolici, diranno, che, se mancano i guiderdoni nella vigna, à loro non dà l'animo nè di potere vn tralcio, nè di sfrondare vn pampino, accioche i grappoli coltiuari da' Santisi stagionino? E non sarebbe questa vna codardia, indegna anche alle stiuè de' bisfolchi, non che improporionata a' Pastoralì de' Presidenti? Io confesso eroica l'intentione di chi s'impiega senza promesse di stipendio.

di, mà non concedo già, che ciò sia impraticabile a' Ministri Cri-

sto.
Alle proue, mà prima respira-



SECONDA PARTE.

675.

Rom. 1.
10.



E creature anche irragionevoli sono scuola di perfezione, e scala per salire a Dio. Onde l'Apostolo vniuersalmente scrisse: *Inuisibilia*

enim ipsius, à creatura mundi per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur. Per ciò Salomone c'inuia alle Formiche, à fine d'imparare da esse la prouidenza. A similitudine di esso, io inuito il Senato Apostolico e la Prelatura più scelta della Cristianità à passar meco col pensiero nell'India, per quìui riconoscere entro le Madriperle, come possa vn'Operario della vigna euangelica vegliare e sudare senza pretenzioni di terra, e con mira al Cielo. Giace la Conchiglia in quei mari ricoperta da vn'immenso Oceano di acque. Queste benche di continuo la bagnino, non la fecondano. Soprauencono alla immensità del mare le gran piene del Gange e dell'Indo con correnti dorate, e con sabbia di gioi: nè per esse la Madriperla concepisce. Viene ella à galla, e sù l'alba apresi al Cielo, da cui riceue quattro gocce di rugiada; dopo le quali risommerge, e si chiuse, in breue tempo forma

Pl. l. 9. delle stille vn gruppo di margherite.

c. 35. *Partumque concharum esse margaritas, pro*

To. 57. *qualitate roris accepti.* Più oltre; se le Ba-

64. lene, e se le Foche d'intorno alla Còchi-

glia già fecondata versano fiumi di spuma, non si turba: e se il mare si sconvolge e si sconvolge infin dal profondo, il parto di lei non patisce. All'incontro se l'Aria si annuola, e se anche leggermente o lampeggia il Cielo o tuona, la Conchiglia si fioncia, e la perla impallidisce. *Eundem pallere, Cælo minante.* E non è questa vn'Accademia di finissima e di disinteressata intenzione? Per molte, per vaste, per infinite che sieno le recognitioni terrene, l'Operario di Cristo non s'infiamma alla fatica, nè, allo sparire di quelle, agghiaccia si ne' lauori: là doue, per ogni fauilla di gloria diuina, si accende all'impresa. Similmente, come nulla reme eccetto che i furori diuini; così per niuno scoppio di barbarie ymana muta colore, o interrompe disegni.

676.

Subito opporassi, le Conchiglie operare per inclinazione di natura, e senza riflessione a' motui Tanto fa la Formica, e pure Iddio l'assegnò per maestra di sùda e di accerta prudenza. *Vade ad Formicam, ò piger.* Dunque, se Iddio ci vuole somiglianti alle Formiche nell'economia perche à similitudine della Madriperla non formeremo noi le attioni nostre, quando il Cielo le chiede, o quando le riproui non le negheremo, come se allo strepito de' fulmini la coscienza si sconsiasse? Se non siamo peggiori di creatura appena capace di senso, vn mare di rimunerazioni e porali nò ci cauerà di bocca vn semplice complimento, e poche stille di gloria diuina ci strapperanno e gli affetti dal cuore, e il cuore dal petto. Ricusate per guida di perfezione si eleuata vn viuente, più tosto sasso, che pesce? Eccoì noi vn misto quasi infuso, mà vn Patriarca spiritoso, alla cui imitazione chi contraddice, si confessa reo, e si dichiara ribello. Haueua Abramo con rischio euidentissimo della robba, della famiglia, e della vita combattuto con quattro Principi vittoriosi. Sconfitti questi, ricuperò il bottino, e ricondusse insieme con Lot suo nipote i prigioni alle patrie. Fù egli incontrato da i due Rè di Salem e di Sodoma, e fù ricevuto con archi trionfali, e con quella gloria di trofei, con la quale nelle gran Città entrano i vincitori. Terminato il trionfo, dimoraua l'immortale Patriarca sotto le rende del proprio padiglione, quando repentinamente gli apparue Iddio, e gli disse: Abramo, non temere. *His transitis, factus est sermo Domini ad Abram, per visionem, dicens: noli timere, Abram, Chè dinota vn'auuifosi fuor di tempo? Pare scherzo, ammonire vn trionfante, che non tema. Bisognaua dir ciò, quando il Vecchio zelante formaua lo squadron, e quando con trecento pastori teneua alla coda di quattro Principi insuperbìti per la vittoria. Mi ricordo, che il grand'Antonio, vedendo Cristo, dopo il conflitto ch'acerbissimo sostenne da' diuoli, con amorosa e ruerente doglienza gli disse:*

Prou.
6. 6.

Gen. 15.
1.

disse: Troppo tardi, mio Dio; il fauore della comparsa più opportuno sarebbe stato, mentre io lottaua co' mostri, che ora quando hò terminata la zuffa. Tanto appunto potea replicare Abramo vincitore à Dio, che diceua: *Noli timere*. Poteua temere Abramo, se vedeua due Rè beneficati dal suo valore, e quattro scompigliati dalle sue armìe? Temetua senza dubbio il santissimo Patriarca. Afsai più ondeggiaua quel petto trà le palme del trionfo, che non palpitò trà l'aste del conflitto. Ripeteua egli frà sè: chi sà che gl'incontri di due Corone, e le acclamazioni di tante Città, non sieno la ricompensa di quella strage, alla quale mi esposi. quando, per difesa de' gli oppressi, io prouocai le spade de' Predatori? O quanto farei miserabile, e quanto intelice, se di pericolo si euident fosse la recognitione, non Iddio glorificato, mà la mia casa ingrandita! Getto le palme, abbrucio le ghirlande, rinuntio alla confederazione de' Potentati, ricuso gli ossequij de' ricondotti, se essi sono il guiderdone della giornata. Per Dio hò combattuto, e non per godere o di Popoli riuerenti, o di Grandi propitij. Quest'era la tempesta, che innumeraua l'animo del Patriarca laureato. Onde, per acquietarla, bisognò che Iddio gli dicesse, lo stipendio dell'impresa non essere il fumo di quegli apparati gloriosi, ch'egli non curaua, mà sì bene la soddisfazione di quel Dio; per cui gloria hauea stoderato lo stocco.

Gen. 15. 2. *Noli timere, Abram, Ego protector tuus sum, & merces tua magna nimis.* Il ricompensamento di Abramo era la giustizia delle armi prese in riparo de' gli oppressi.

A' codardi ostentisi il palio: a' magnanimi ogni azione generosa è premio. Tanto scrisse sopra questo fatto ammirabile S. Ambrosio. *Angustia mentes inuitentur promissis, erigantur mercedibus. Propositiu pia mentis mercedem non expetit, sed pro mercede habet iusti operis effectum.* E pure al fatto si replica.

Lib. 2. c. 8. de Arb. To. 10. 309. 677. Come può il meriteuole non pretendere ricompensazioni, se la Chiesa professà di vsarle? Intenderemo lo strano accoppiamento di palij dispensati e non pretesi colla esplicatione di ciò, che nella Sinagoga seguì per tanti e tanti secoli Mancauano à' gli Ebrei sacramenti, che conserrissiro grata santi-

ficante *ex opere operato*; e la sola Circoncisione cancellaua in essi la macchia originale. Per ciò chiunque preuaricaua, si che diuenisse reo di colpa graue, per purificarsi da essa, bisognaua da vna parte che credesse Dio remuneratore, conforme al detto apostolico: *Credere, Heb. 11. enim oportet accedentem ad Deum quia est, & inquirentibus se remuneratorem*: Dall'altra era necessitato à fare sì fina precisione da beatitudine e da gastighi, che per quelli in niun conro piangesse. Onde disinteressato del tutto era costretto ad amar Dio sopra ogni cosa creata, e in riguardo della sola infinità di lui bisognaua che detestasse la colpa. La qual negligenza sì di pene come di premij, per ciò che appartiene al muouere, era ed è sì necessaria nella Contritione, che quando il reo di peccato, e priuo di sacramenti, si dolesse con affanno anche infinito de' misfatti commessi, per la sola e principal brama di godere e di lodar Dio nel Cielo rispetto al ben proprio; trà sospiri di felicità sì santa, e trà desiderij sì eleuati di abbracciarsi col Verbo per suo prò morirebbe dannato, e perderebbe per sempre la gloria. E coui come dal peccatore e debboni credere l'eterne remunerazioni, e non per esse può distillare quel pianto, per cui atterga le lordure de' falli. Esclamò pertanto; nelle mani de' Dispensatori Ecclesiastici douer apparire palij destinati a' meriteuoli, a' quali la giustizia vmana e la diuina gli assegnano. Mà non però i meriteuoli han da sudare per la conquista di essi, de' quali si rendono degni, se gli tengono dietro le spalle, e indegni se gli ritengono innanzi à' gli occhi per incentiuu del lauoro. E chi può praticare dottrina sì disumanata? Chi cetca, e chi si appaga di Dio.

678. A Tommaso d' Aquino, dopo la publicatione di quei tanti volumi, ch'egli scrisse con intelligenza e con intenzione di Angelo, per istabilimento de' dogmi e per confutatione de' gli errori, parlò Cristo da vn Crocifisso di legno, e gli offrise quanto è di nobile nel Creato. *Bene de me scripsisti, Thomas, quam ergo mercedem habebis?* Domanda ciò che vuoi, che tutto è tuo. Vdite la ripulsa, e canorizzate la bocca, Esclamò l'inferuorato Dottore con generosità sì disinteressata, che con quat-

tro

tro parole ripudiò quattro parti del Mondo. Calpestando per tanto egli tutto l'Vniuerso, rispose à chi gli esibiuu mercedi: *Nullam prater te, Domine*. O questi fù Operario di Dio; mentre non si curò nè di celebrità di fama, nè d'immortalità di nome, nè di superiorità di titoli, nè di superiorità di comandi, nè di veneratione a' suoi scritti, raffinati col consumamento della vita. E quel ripudio che Tommaso diede à Dio nel Tempio, al Vicario di Cristo replicò nel Vaticano, quando lasciò a' piedi di effo la Mitra della patria, nel cui solo ricinto era per presedere quasi ad vn mezzo milione di popolo. Per questo moribondo principio i commenti ne' Cantici, come sicuro che in tanta vicinanza della agonia poteua affaticarsi, e non poteua godere mercedi o di onori, o di applausi.

679. Tanto fece l'Angelico Scrittore, e tanto, se crediamo ad Aristotele, fa ogni Personaggio magnanimo. Il generoso fra' comitij, prima di supplicare, ricerca à qual fine giri l'Vrma? E se intende, dispensarsi quiui i Magistrati di Roma, volta le spalle al concore, e, slegnando di vmiliarsi alla viltà della richiesta, esclama: se mi vorranno o Censore o Console, mi porteranno i fasci a casa, perciocchè io a tal'effetto non bacioni mani plebee, nè mi vmilio à Tribù. Che se ode nel Campidoglio la suon di tamburo arrolarli soldati per debellare Cartagine, quanti meno la corono, per la memoria delle sconfitte riceuute, si arruola, intrepidamente tra' Combattenti: onde chi conculcò onori, accetta disastri. *Neque ad honoratas res accedere, aut ubi alij principatum obtinent: sed magnas res, ac celebres aggredi*. Or se la generosità de' Pagani abborriua dignità, e ambiua pericoli; come potrà la magnanimità Ecclesiastica ritirarsi da' sudori, ed aspirare a' titoli? Questi non mancheranno, mà nel tramontare della vita, mà nell'incominciare della Eternità. Le ricognizioni de' Ministri di Cristo, non sono terrene, perchè farebbono pouere; non sono temporali, perchè col tempo suanirebbono. Sono celesti, affinché siano eterne; sono diuine, acciocchè Iddio stesso sia guiderdone.

Parte Seconda.

de' suoi Del non permettiamo, che la filosofia vanri nel petto de' suoi seguaci bollire, per grandezza di animo, auuertione a' Magistrati: e che dalla Chiesa si pianga, ne' Sostituti della diuinità ardere nelle viscere, per bassezza di cuore, sete inestinguibile di auanzamenti. Questo è l'*'Omnia arboris, ut Hecora*, proterito e confessato dall'Apostolo, e da lui trasnesso a' Primari Cattolici, come maggiorasco della Famiglia Ecclesiastica, disarsi, per brama di conguire sedia alquanto più eminente di sro frà concorrenti? E voglia Iddio, che sia brama solamente. e non ingordigia sì rabbiosa, la quale, per giungere oue mira, non sia pronta à passare per fango, e per lezzo di qualisia e vile à indegnità, inconuenientissime alla sublimità Pastorale. Ah generosità Sacerdotale come in costoro sei trasformata! Tu già, per iscanfatti da' sommi Pontificati, che ti seguiano, ti accumunau alle fiere, e dalle Rome passau al Soratte, e viua ti seppellui nelle spelonche. Che farebbe di Tè, se à di nostri, per colpa d'alcuni pochi di numero e vili di animo, abbandonassi i rimii del Santuario, à fine di andar in busca di vn'impiego, che dalla quiete de' gli altari ti intrascinasse à gli strepiti del Tribunale? Puche si comandi e si salga, vendesi la primogenitura, non della Casa di Abramo, mà della Chiesa di Dio, e tolleriamo, per non dire procuriamo, di permutare le prime Sedie del Cielo promesse à gli vmili dalla infallibilità Euangelica, co' primi Scanni della Terra, ostentati alla credulità de' gl'inquieri dalla frode del Falso. Miseri competitori del niente, a' quali il lauoro della Vigna era per consegnare regni di gloria, se l'impazienza di comparire non si fosse vsurpari modelli di creta. Nò, nò, a' cuori Ecclesiastici Iddio basta in ogni più abbandonato abbassamento: e nulla basta senza Dio. Esu sù quegli, à cui il Padre moribondo non poro asciugare le lagrime, se per gli osscuij di tanti anni non gli auguraua e le piogge dell'aere e la fertilità de' campi. Sia di effo la grassura de' seminati e la copia delle rugiade: à noi altra ricompensa non piace, saluo il seruire del cuore e la soddisfazione di Dio fedel-

N

mente

Lib. 4.
mor.
c. 3.

Ser. 2. mente seruito. *Plaudite benedictio Domini*
 des. Bened. *super caput iusti. Non tamen, sicut Esau,*
in pinguedine terra, & in rore Calii; sed
 To. 19. *in pinguedine spiritus. & in Auctore,*
 34. *Calii.* Così comincia Guerrico Abba.

te vn suo discorso, e così io termino
 il mio, augurando à gli Operarij della
 Vigna la Trinità per mercede. Così
 sia.



P R E D I C A

X X X X V I I I.

Nel Venerdì, dopo la terza Domenica di Quaresima.

Rabbi, manduca. Dicit eis Iesus; meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me; ut perficiam opus eius. Ioan. 4.

680.



ORACOLO di questa risposta, fù proferito da quel Signore, che l'Apostolo S. Pietro chiamò nella sua prima canonica Capo e Principe de' Prelati,

quando scrisse di esso; *Cum apparuerit Princeps paſtorum, percipietis immarceſcibilem gloria coronam*. Nè fù vn tanto affioma promulgato a turbe, mà ad Apostoli, i quali furono le idee de' Presidenti e i fondatori della Prelatura: e per conseguenza, quanto Cristo disse ad essi, tanto preferisse à Voi tutti qui presenti, che formate la Gerarchia de' primi Ministri della Chiesa. Ponderiamo qual sia l'essenza dell'oracolo. Auuila il Saluatore del Mondo gli Apostoli, che l'inuitano a ristorarsi, non haue' egli alimento nè migliore per viuere nè più onoreuole per presedere, che l'esecuzione de' diuini voleri, e la propagatione in terra della gloria del Padre. *Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me, ut perficiam opus eius*. E quanto asseri colle parole, altrettanto praticò co' fatti, mentre che, in ossequio della volontà paterna, e per la conuersione di vn'anima, viaggiò, sudò, disputò, rinunziò il ristoro, il riposo, il vitto, e quasi auuenturò la riputazione, hauendo, per la lunghezza del discorso tenuto colla Samaritana, cagionata qualche ammirazione ne gli stessi discepoli: *Mirabantur, quia cum muliere*

loquebatur. Or se il diuino volere è l'vnica vetrouaglia de' Prelati Apostolici, colla viuacità di tale traslato, e con la espressione di cosa sì necessaria al viuere, si dichiara, che come non può il corpo umano mantenersi in vita senza cibo, così non può il Prelato Cristiano rimanere nell'essere del suo Grado, se di continuo non si alimenta con l'adempimento del diuino volere, e colla propagatione del seruitio di Dio. Nè dee parer ciò nouo a' Ministri dell'Euangelio, mentr'che nella Sinagoga quel Pontefice fù da Dio chiamato ottimo e massimo dal quale preuedeuansi adempiuti e promossi i decreti del Cielo. *Suscipiatob mibi sacerdotem fidelem, qui iuxta cor meum & animam meam faciet*. E perche nella persona di Samuele, di cui qui si parla, nè altro si loda, nè altro si ammira dall'vbbidenza in fuori alle ordinationi celesti, nelle quali egli in ogni desiderio, e in qualsiua azione pienamente si trasformò; conchiudo io, nella Chiesa di Cristo quegli essere e veri e gran Prelati, i quali non solo, per così dire, passiuamente tollerano in se stessi gli effetti anche acerbi della diuina volontà, il che appartiene à quanti viuono sotto gli stendardi della Croce; mà di più attiuamente procurano, che quanto Iddio vuole nella eternità de' suoi stabilimenti, tanto fortifica trà noi e ogni ora s'adempia. Questa è la manna de' Principi Euangelici, della quale chi non si palce nel deserto di questa vita mortale, non viue, e chi di essa viue s'immortala. Vedremo per tanto

1. Reg.
3. 35.

nel primo luogo bastare a' Prelati, perche siano idonei e grandi nell' offitio, viuere con animo di seguir sempre i diuini voleri; secondariamente proueremo, questi douersi adempire a qualsisia costo di roba, di riputatione, e di vita; dimostreremo finalmente, non penetrarsi le inclinazioni di Dio saluo che da coloro, i quali, diffidando de' proprij sentimenti, con la scorta de' paren altrui ne vanno in traccia. Onde quegli è Prelato glorioso, che rimira la volontà diuina, che per adempirla non teme nè l'incontro di sciagure nè lo scapito di fortune, e che all'altrui consiglio si appoggia per rinuenirla. Principiamo dal punto primiero.

681 Chi è gran Prelato nella Chiesa di Dio? Chi offenta bisuoli laureati? nõ. chi schiera seruidori illustri? nõ. chi abita appartamenti dorati e trattati da potentato? nõ. chi annouera lunga serie di magistrati esercitati con gloria? nõ. Chi per esperienza di maneggi, per intelligenza di affari, per peritria di mondo, per pratica di reggie, per clientele con grandi, per copia di partiti, per moltitudine di notitie, per profondità di scienze, per abbondanza di entrate, per chiarori di fama, per amabilità di tratto, per seguito d'aderenti sembra a' Principi vn Ciro, a' Consecrati vn Timoteo, a' popoli vn Grisostomo? nõ. Quegli è massimo trà i grandi della Chiesa, che fiso in Dio sta coll' animo inchiodato a' suoi decreti, per publicarne la qualita, e per procurarne l'adempimento. Bramare di riconoscere con esempi la verificatione della proposta? Eccola. Iddio comparso a' Geremia gli disse, che lo creaua Prelato della Sinagoga per inuiarla Nuntio a' Principi, accioche trattasse con essi affari grauissimi di stato e di eternità: *Prophetam in gentibus dedi te*. Inorridissi ad intimatione si inaspettara l'umilissimo Giouane, e quasi dubitò se Iddio s'ingannaua nella nominatione, per presupporlo qual' egli non era. Io Nuntio à te ste o santificare con Mitra, o tremate per Corona! Quando anche abbondassi di quelle doti, che bisognano ad vn tanto ministerio, vi ricordo, Signore, che e la età mi discredita, e la nascita non mi accredita, e la terrecciuala oue son nato mi auuiliſce, e la imperitia del

Ier. x. 8.

dire m' inabilita a qualunque ambasciata. *A, à, à, Domine Deus, ecce nescio loqui, quia puer ego sum*. Iddio, per animare il fanciullo, gli arresta esser' egli attissimo all' impresa, quantunque impedito di lingua e priuo di notitie, qualità in apparenza troppo opposte all'impiego predettogli. Ben m'auuedo che a te mancano le condizioni quasi tutte richieste da Nuntiatura si ardua: mà vna ne scorgo in tè, che le supplisce tutte, e che sola basta senza tutte. Questa è la esecuzione de' miei dettami; percioche quanto io ti suggerirò, tanto preueggio che tu inimerai a' Principi di Giuda, e a' Primari del Tempio. onde quel farai e dirai, che t' imporrò, senza riflettere, se l' adempimento de' miei ordini sia per ingrandire il tuo nome, o pure per deprimere la tua persona. *Noli dicere, puer sum: quoniam ad omnia, qua mittam te, ibis: & vniuersa, quacunque mandauero tibi, loqueris*. Tanto disse Iddio à Geremia, e tanto dice san Girolamo à qualunque Ecclesiastico, che si ritira da imprese apostoliche, per la diffidenza che gli cagiona o la freschezza de' gli anni, o la medinerità de' talenti. Vi dà l'animo di eseguire il volere diuino? Sì: stò per dirui, che passiate dalle cune all' altare, e che dalle fasce stendiate la mano al pastorale, perche con esso passerete e il Giordano e l'Eufrate: non consistendo l'attitudine alla Prelatura o nel numero de' gli anni, o nella moltitudine delle doti, o nella sublimità delle scienze, mà nel trasformarsi nella volontà di Dio, per la cui effettione non s' habbia riguardo o a scapito di guiderdoni o ad incontro di sinistri. *Ne assem consideres: tua sit tantum voluntatis, ut pergas*. Col presupposto di tali dottrine san Ambrosio animò Felice nuouo Vescouo di Como, à non isbigottirsi per le tante difficoltà, che preuedeua nella cura impostagli. Procura, dice il Santo, di hauere Cristo nell' anima, ed il servizio diuino nel cuore, percioche, quando à te non manchi patrimonio sì pretioso e sì proprio della vita ecclesiastica, haurai e dotrina per ammaestrare, e destrezza per ammolire, e pietà per compungere, e zelo, si per non intronizzare ne' leggi Pastoral cadaueri che ammorbinò la diocesi, come per non seppellire nel profondo dell'

S. Hieronym.
L. 1, in Ier.
To. 22.
2.

L. p. ep.
v.
To. 40.
43.

do dell' obliuione Ministri vigorosi, e che viui alla gratia e intendenti di scrittura riuscirebbono oltre modo abili all' ammaestramento de' popoll. *Vbi Christus, ibi omnia: ibi doctrina eius, ibi remissio peccatorum, ibi gratia, ibi separatio mortuorum ac viventium.*

Icr. 1.
10.

682 Istruiti da tali massime si poterono arrendere facilmente e Felice ad Ambrosio, e à Dio Geremia; quegli per l'animo dotogli dal santo dottore, che ridusse tutte le qualità episcopali al solo ricetta di Cristo nell' anima; *Vbi Christus, ibi omnia*; e questi super la speciosità dell' impiego, come pel soccorso della onnipotenza, chel' atturaua di somministrargli e lena per dire, e forza per convincere. *Ecce conlitiui se hodie super gentes & super regna, ut euclias & destruas, & disperdas & dissipis, & adifices & plantes.* In casi somiglianti riuscendo la esecuzione del diuino seruizio meile soauissimo e per la onoreuolezza del ministero e per la sicurezza de' successi, non vi farà palato sì infastidito, nè appetito sì fuogliato, che di esso non si paska, e che non esclami con Cristo: *Meus cibus est, ut faciam voluntatem eius.* Per ciò lodo e Felice che accetta Mitre, e Geremia che ammette Nuntiature: mà quegli ammiro, a' quali le sciagure e i pericoli, che attrauerfano i diuini voleri, rendono la esecuzione di essi più amara del fiele, e più mortale del tossico. E tuttauia inuogliati di ciò che Iddio vuole, non ricusano per esso di afforbire infino all' ultima stilla il calice di mille amariutadini e d' ogni rischio. Frà questi o primo di tutti, o principale frà tutti io sempre hò creduto Abramo, per la mossa, ch' egli fece, a' primi cenni di Dio, dalla casa paterna e dalla patria oue viuea con agi di facoltoso e hortiua con prerogative di Principe. *Dixit autem dominus ad Abram: egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo patris tui, & veni in terram, quam monstrabo tibi.* A tale intimatione nè si oppose, nè replicò vn' huomo, vincolato con infiniti rispetti al parentado ed al paese. *Egressus est itaque Abram, sicut praeceperat ei dominus.* A' più di uno l' vscita non parue ubbidienza, mà stolidità, in riguardo de' pericoli grauissimi e innumerabili, a' quali l' esponeua si fatta peregrina-

Gen. 12.
1.

zione, disusata in quei tempi, e in ogni tempo arrisicata. E come voleua contrattare co i Cananei, o dimorare con gli Egittij vn' huomo, da essi si disfi-rente di riti, e si diuerfo di lingua? Come senza temerità auenturaua al ludibrio de' Grandi l' età e la vaghezza della moglie? Come potea passare tra' Fe-rezei senza euidente pericolo della vita, chi seco haueua tanta douina di arnesi, e tanta copia d' armenti? Come viure tra' Getei, a' quali non poteua non essere sommamente sospetta la potenza dell' ospite? Come aquartierarsi a' confini di Sodoma vn' huomo imma-colato, à gli abitanti sì contrario nel credere, e sì opposto nel viure? E qual petto, quantunque indurito in pietra dalla stupidità, haurebbe o trascurata o non intesa l' euidenza di rischi sì probabili, e di perdite sì inseparabili dal viaggio? In qual guisa egli confidaua di cōseruare fra' barbari o la quiete nella famiglia, o la pudicitia nella moglie, o la modestia nel nipote, o a se e a gli altri della sua comitina sì la religione, come la vita? A' tutto risetteua Abra no mà tutto vinse; più potendo in essola forza de' cenni diuini, che la cura de' beni paterni, e più la contentezza di regolarli a' precetti del Conmandante, che l' affanno di snarrire i Congiunti. Vdite le osseruazioni di Ambrosio intorno al pellegrinaggio del Patriarca, dalla polica condannato per temerario, e dall' interesse schernito come cieco. *Appetitus non desuit, sed repressus est. Hunc ergo mulcebat suorum suauitas; sed imperij ca-lestis, & remunerationis aeternae considera-tio movebat amplius. Considerabas uxorem imbecilem ad labores, teneram ad iniurias, decoram ad incentiua insolentium, sine summo non posse duci periculo.* Più preuide il santo Huomo, che noi non vediamo. ad ogni modo al verificamento de' super-ni detti il costantissimo vagabondo pospose i richiami delle cautele inferiori; stimando che nulla fosse, il poter piangere Sara rapita ne' ferragli di Faraone e di Abimelec, Lot prigioniero in catene, tutta la Casa ora in tisse pe' pascoli, ora in fuga per fame, ora in disperatione per gli esilij, ora tumultuante per mancamento di erede. Tutto scorgeua Abramo, mà nelle bilance della sua pietà al peso immenso de' gl' infor-

L. 2. off.
c. 24.
To. 54.
53.

infortunij futuri preualeua il proseguimento delle ordinationi riccuute. *Tinebat uxoris pudori, timebat proprie salutis, suspiras habebat Aegyptiorum libidines: & tamen preualuit apud eum ratio exequenda devotionis. Animus aequalis rebus gerendis, qui nec magna pro vilibus, nec minima pro magnis duceret.* Così scriue delle agitationi del Pellegrino il santo Dottore, non solo ammirato, mà estatico per la grandezza di attione tanto intrepida e sopra ogni credere generosa. Io nondimeno, benché adori le pedate patriarcali di quel primo Padre de' credenti, tuttauia vorrei ne' Prelati di santa Chiesa più anche di quel che fece un Patriarca sì magnanimo. Fù la partenza di lui venerabile per la prontezza, e per la intrepidezza ammirabile, ad ogni modo vi fù qualche scintilla d'interesse supernaturale per due presupposti, ch' egli fece prima di stabilire l'uscita. Disse per tanto il religioso Viatore à se medesimo: se io non esco, non mi auuenturo, mà disubbidisco; conseguentemente schiando le scimitarre de' Cananei, mi tiro sopra le sacre de' gli Angioli. Se io esco, pericolo mà ubbidisco: e quantunque possa incontrare chi ne' viaggi mi offenda, non però può mancarmi in essi vn Dio che mi protegga. Adunque più io m'arrischio, se non mi auuio, con irritarmi contro chi può tutto, che non pericolo passando per nemici ingordi di roba e sibi-bondi di sangue, soggetti nondimeno al comune Padrone e imbrigliati da quella Prouidenza, la quale come à me comanda il camino, così ad essi impossibiliterà le offese. *Considerauit enim, quod Dei favore ubique tutus esse posset: essent autem domino, etiam domini non possent ibi seus manere.*

683. Succeda per ciò ad vn Patriarca, che spera non incontrare pericoli, mentre segue co' passi vn Dio che precede co' soccorsi, vn' Apostolo, che sà per reuelatione angelica di non potere sfuggire disagi e vincoli, se v' dietro à gl' inuiti di Cristo. Viuea Paolo Apostolo nella Città di Mileto coll' assoluto dominio di tutti quei Fedeli, conuertiti da' suoi prodigij. Quando improvvisamente gli raguna nella Chiesa, e loro auuisa l' andata sua in Gerusalemme; *Vado in Ierusalem.* Si scora-

rono quei popoli affezionati all' amarezza della nuoua, e benché sentissero cordoglio inescapabile di partenza troppo pregiudiziale a' progressi della fede abbracciata, tuttauia considerando e la mediocrità della Città loro, dalla quale si assentaua l'Apostolo, e la grandezza di quella, oue s' incaminaua, non osarono replicare. Dissero per tanto à Paolo: se Voi lasciaste noi per Città uguale alla nostra, vi legheremmo à questa residenza con catene di oro. Ma passando Voi in Gerusalemme metropoli dell' Oriente, non dobbiamo priuarui delle glorie, de' gli onori, del concorso, e de' trionfi, che quiui vi aspettano. Onori e trionfi, ripigliò Paolo, mi nominate per incitamenti o del viaggio che intraprendo? Per essi certamente non mai vi lascerai. Mi aspettano in Giudea catene indissolubili, flagelli insoffribili, prigioni intollerabili, stratij interminati. *Vado in Ierusalem: qua in cauentura sint mihi, ignorant, nisi quod Spiritus sanctus per omnes Ciuitates mihi protestatur, dicens: quoniam vincula & tribulationes Ierosolymis me manent.* Se così è, perché l'Apostolo s'incamina, doue i Farisei gli preparano sferze e calunnie, e quiui non timane, oue la fantà de' Fedeli lo ricreaua co' i seruori del profitto, e lo intenerua col tributo delle sostanze? Si parte, non per accoglienze, nè per conquiste, che di queste come abbondaua in Mileto, così era per patire estrema penuria in Gerusalemme: mà partesi perché Iddio lo spinge à quella volta, e lo vuole esecutore de' suoi voleri in quel regno turbolento, e s'ra le finanie della Sinagoga infuriata. *E nunc ecce alligatus ego spiritu, vado in Ierusalem.* La calamità, che dischiudò Paolo Apostolo da gli abbracciamenti de' Milestij, e che lo costrinse à nauigare à' liti della Giudea seminati di catene, fù la diuina volontà che ciò richiedea, ed il seruitio della Chiesa, che senza l' interuento di Paolo pericolaua nella Palestina per gli vili delle Turbe e pe' morfi de' gli Scribi. *Alligatus ego spiritu, vado in Ierusalem.*

684. Questo vuol dire spirito Apostolico; nè iu' fermarsi, doue la pietà de' credenti ci souuiente con copia di tesori, e ci bagna con lagrime filiali; e là correre, doue la furia de' contraddi-

Ab. 10.
11.

Ezech.
1. 12.

geni ci affama con barbarie, e colle spade ci affoga nel sangue. Tanto faceuano quegli Animali simbolici e serafici, che comparuero al Profeta Ezechiele. Là correuano, oue il diuino beneplacito gli stimolaua: *Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur, nec reuertebantur, cum ambularent.* Non rimirauano gli odori dell'Oriente, non abborriuano i ghiacci dell'Aquilon, non sospirauano gli zefiri dell'Occidente, non si ritirauano dalle arsure del Mezzogiorno. Quell'era il paese migliore, quello il termine più ambito, oue preueduano e Dio seruito e sodisfatta la inclinazione di Dio. Nel viaggio, che imprenduano, se si attraueruano pruni e sterpi, non gli sfuggiuano: *gradiebantur.* Se il paese era pianura o fiorita o fruttifera, per arriuare al termine, la trascurauano: *gradiebantur.* se dal piano bisognaua diruparsi nella profondità di vn vallone infecundo e sassoso, *gradiebantur.* se quiui si opponeuano a' lor progressi torrenti senza guado e torbide minacciose, non dauano addietro nè s'impauriuano, volendo più tosto affogare, che non giungere alla bramata meta, del termine decretato: *gradiebantur.* usciti da humane, se incontrauano montagne inaccessibili, le saluano: *gradiebantur.* se a' monti succedeano boschaglie ripiene di vipere per morire, e diserti priui di biade per viuere, trà le gole aperte de' Dragoni, e trà le porte vore de' Condottori proseguano la carriera: *gradiebantur.* Parliamo chiaro: se per accomodarli essi alle regole dello spirito, i popoli fremuano, *gradiebantur.* se i Magistrati s'alterauano, *gradiebantur.* se i patrimoni si confiscauano, *gradiebantur.* se si alzauano guglie d'infamia, e se si publicauano monitorij di morte, *gradiebantur.* finalmente si arrestauano i corpi ne' ceppi, s'inchiadunauano i piedi a' patiboli, si sloguano l'ossa sù gli eculci, si squarcian le carni sù le ruote, si arduano le viscere sù le graticole, et uentaua imprigionati, battuti, arsi, e crocifissi aspirauano e perueniuano a' confini loro additati dal mostratore onnipotente: *gradiebantur.* Sì, sì, *Vbi erat impetus spiritus, illuc gradiebantur.* Questi erano i corpi apostolici, disegnati ne' viaggi angelici a' primarij Profeti della Sinagoga.

685. Impallidite all'aspetto di di carriera attrauerata in ogni passo da scomodi innumerabili e da insuperabili disastri? O ripigliate colore, o rinunziare la Mirra: poiche quanto fecero gli adorati Animali sù gli occhi di vn Profeta, tanto preferisse la setta de' Filosofi idolatri a chi portaua pallio e professaua virtù. Vdite l'editto attisio à gli stipiti di qualsisia scuola di Storico. *Virtus est, qua inter hanc fortunam et illam superba incedit, cum magno tristisque contemptu.* Viua Dio, che se gli vditori di Zenone nè si vmiliuano à i tuoni della fortuna, quando corruciata minacciua tormenti e inenaua esilij, nè la incensauano, quando rasserata refesua ghirlande e spandeuà refiori: i Prelati della primitiua Chiesa non folamente passauano intrepidi nel buio delle minacce Tiranniche e inflessibili nel sereno delle lusinghe Cesaree, mà viaggiuano nel folto delle turbolenze senza impallidirsi, anzi sdegnosi trà le fisionie e lieri frà le strida de' Presidenti vguilmente spietati e ingannatori, nè cedeano all'atrocità de' disonori promulgati, nè si arrendeauano all'offerta de' gli onori promessi. Peroche gli Apostoli, sgridati amaramente e crudelmente battuti per l'Euangelio che publicauano, non si curando nè de' gli ori che haueuano a' piedi, nè delle sterze che tollerauano sù le spalle, gridauano vnamente: *facciasi da noi quanto Iddio chiede à noi; e Voi di noi fare ciò che o la barbarie videtta, o vi persuade l'inferno.* *Respondens autem Petrus et Apostoli dixerunt: obedire oportet Deo.* In Synagoga, dice Gilberto, *flagellati sunt, sed gaudent. Corpus possunt percutere, non possunt ab animo Christum excutere.* Dopo le quali parole, il Santo Abbate con estro di poesia apostolica schernisce i mazzigoldi, che lacerauano al cospetto de' Principi gli oneri de' discepoli: ah teloni, dice, quanto infelicamente eseguite la crudeltà impostaui. Voi non flagellate le carni de' banditori di Cristo, mà sì bene nel cuore di essi inuigorate lo spirito. E non è ciò vn tradire e Scribi e Pontefici, mentreche, in luogo di percuocere, chi predicaua Cristo, haucte con le funi legato l'Euangelio ne' loro cuori con nodi indissolubili, a finche da' petti apostolici non si disciolga-
no

Ad Luc.
cil. ep.
76.

To. 19.
122.

A. 5.
29.

Ser. 13.
super
Cant.

To. 58.
456.

no mai nè il zelo di propagare la fede, nè il coraggio per diuolgarla. Si, sì, radoppiarati l'vbicazione, come parlano le scuole, a' flagelli giudaici, e apparivano in pugno a' manigolli sforze per dissipare il fascio di mitra de' precetti imposti, e seruiuano nell'ora stessa a' Discepoli per nodi Gordij impenetrabili à qualunque spada, che tenesse di sciogliere gli stretti legami dell'vbbidienza da essi votata all'amato Maestro. *Flagellis firmius ligata est in corde eorum assuetio Christi*. Si può dire fortezza pari à questa, per cui trà i furori de' carnefici cresce l'amore all'Euangelio, e frà gli spasmi delle carnificine si aumenta il godimento di praticare le istruzioni lasciate dal Redentore?

686. E pure col rossore in faccia son necessitato à confessare, che vna tale magnanimità, tanto da noi ammirata de' cuori apostolici in Gerusalemme, allora che in essa ancor bolliua il sangue del Verbo erocifisso, molti fecoli prima ch'egli s'incarnasse sù preuenuta nelle montagne di Moab da vno Stregone, empio di sentimenti e profano di vita. Tanto è vero, che quando si tratta di mettere in opera i comandamenti della Diuinità, nè speranze ci deono piegare, nè possono inrimorirci spauenti. Attenti all'incredibile, se non fosse di fede. Per auuiarsi alla terra di promessa gli Ebrei si erano accampati nelle pianure de' Moabiti. S'ingelosì de' quartieri Balac Rè della Prouincia, e diffidando di sbaragliarli coll'armi, pensò di frastornargli con gl'incantesimi. Mandò per tanto Ambasciadori à Balaam, mago famosissimo in quei contorni. *Qui, cum venissent ad Balaam, dixerunt: sic dicit Balac filius Sephor: ne cunctis venire ad me: paratus sum honorare te, & quicquid volueris dabo tibi: veni, & maledic populo isto*. A tale inuiro rispose il fattucchiario, io verrò per non disgustare nè Voi ne'l Principe; protestoui nondimeno, che io farò esecutore di quãto conoscerò conformarsi à Dio, quando col cuore sùo in esso volterò gli occhi verso i padiglioni Israelitici. Ed auuertire, che nè monti di oro nè montagne di fuoco mi rimoueranno da ciò che prometto. Furono sfinite da' Legati sì fatte parlate brauure da suanire alla presenza di vn Rè, o che minaccia

o che promette. Giunto l'Ariolo in Corte sù da Balac riceuuto con sommo onore, e incontanente lo guidò sù l'erto di vna rupe, stimolandolo à scompigliare quella moltitudine di fuggitiui con gli vltimi sforzi de' suoi incanti. Balaam, riconoscendo l'ordine de' quartierieri, ammirò la disposizione de' padiglioni, onde in vece di maledire le squadre sante, pregò loro conquiste. Stupissi il Rè per l'abbaglio dello scongiuro, ritaua di dissimolando lo sdegno, condusse l'incantatore sù la cima di vn' appennino donde non in isforcio come prima, mà in profilo godeffe la prospettiva del campo nemico. Allora Balaam internerò affatto, per la comparisa di quel popolo sì ben regolato da Moisé, benedisse il Condottiero, acclamò per ischiere di Dio tutta quella ordinanza di milizie santificare, predisse vittorie, profetizzò acquisti, diede loro anticipato possesso de' regni confinanti, e confetuatori non solamente insoliti all'arte sua, mà impraticabili anche alla giustitia de' gli huomini più magnanimi, sacrificò la vita à gl'interessi della Sinagoga, e bramò di morire arrolato tra' Circoncisi. Diuampò à tali voci Balac, e fulminando con gli occhi, prelessi di esterminare il Mago, per gli augurij fatti a' padiglioni nemici. Chi può concepire cie che operasse tra' fremiti di vn Princip furibondo vno Stregone interressato, adoratore di statue, e vditor di Diauoli? **A**scoltiamo il sacro testo, perciocchè in altro modo la risposta parrebbe fauolosa. *Respondit Balaam ad Balac: nome nuncijs tuis, quos misisti ad me, dixi: si dederis mihi Balac plenam domum suam argenti & auri, non potero praterire sermonem Domini Dei mei, ut vel boni quid, vel mali preferam ex corde meo: sed quicquid Dominus dixerit, hoc loquar*. Or mentre con generosità così superiore, a' guadagni ed a' terrori vn fattucchiario, collegato con l'Inferno, parla in faccia ad vn Rè suo Signore, nel colmo delle smanie e nell'auge della potenza: si trouerà Ministro Euangelico tanto codardo, il quale, per poca incespatura di sospetto leggiero, e per apprensione di scapiro non considerabile, taccia ciò che Iddio gli dicè, e che la giustitia gli suggerisce, con anteporre al voler diuino il beneplacito vmano? Ah,

non

non sia vero, che dalla bocca di affamato Incarnatore sieno usciti oracoli de' goi di registri celesti; *quidquid Dominus dixerit, hoc loquar*: è che poi su' labbri di Principi fregiari di porpora e di Sacerdoti coronati di Mitra la verità, in luogo di fiorire, si secehi, sì che men voglia per là verità di Dio e per l'adempimento de' decreti eterni vn Prelaro, che vn Mago. Tutti, tutti siete in obbligo di dire a' Nobili, a' Grandi, a' Potentari: *Non potero praeferre sermonem Domini Dei mei, sed quidquid Dominus dixerit, hoc loquar*. Viua il volere diuino, e vadano nel profondo del mare quante ricompense può offerirci vn Mondo di oro, e quanto ferro ei può incarenare e piedi e gola e mani.

687. Direte: se tanto costa la Prelatura, chi l'ambirà, anzi chi non la rinunzierà per viuere in sua casa con pace? Dunque vi era chi stimaua la Mitra insegua trà gli huomini onorevole, e non più rotto Apostolato combattuto da contrasti e assediato da Croci? Non sono, non sono i ministri euangelici seminarj di titoli e raccolte d'inchini. Vdiamo la diffinitione, che della Prelatura sua, e per conseguenza della vostra, stampò l'Apostolo: *Filioli mei, quos iterum parturio*. Il che è dire, chi si dedica a Cristo per Ministro, si disponga a' panni della grauidanza e alle doglie del parto. Creda pure ogni Primato di douer sempre dire: *Parturio*. *Qui enim alio loco*, scrue sopra tal passo san Girolamo, *quasi pater dixerat: si decem milia pedagogorum habeatis in Christo, sed non multos patres; iam non quasi pater, sed ut mater loquitur in Christo: ut utriusque anxietatem & pietatem in se parentis agnoscant*. E quantunque, per diuina misericordia, a' Prelari Cristiani in questi tempi si siano muore le eraricole in troni e le lastre di ferro rouente in ermellini di rispetto glorioso: debbono ad ogni modo star preparati a rimurare le cappe in nudità, e i falsidistorij in eculi, tutte le volte che i diuini ordini non potessero da essi adempirsi senza l'ira de' Grandi.

688. Sento chi risponde, non mancar cuore per incomodi di corpo e per iscamentamento di roba. Ciò che à molti riesce intollerabile sono le rotture, appendici inseparabili dal seruitio di

Cristo e dalla esecuzione di quel che Idio prescriue. Ad vn petto magnanimo il sangue non eaggiona pallore: mà alla nobilità d'vni cuore benefico e inchinato al sì, riesce troppo penoso, per ripulso o staccarsi da' confidenti, o alienarsi da' Comandanti. A chi parlasse così io risponderei con Giob: *Qui timet* Job. 6. *pruinam, irruet super eum nix*. Aggiungo, che ne' gouerni sacerdotali non è possibile soddisfare à tutti, e rare volte non solamente il voler di Dio non si conforma a' voleri de' gli huomini: mà senza riguardi sì sublimi cozzano frà sè per dispareri vmani e per ombre terrene i Diademi e le Tiare. Temo per tanto, che le auersioni, da noi schiuare con perdita del seruitio di Cristo, ci verran dietro o per gelosie di precedenza o per puntigli di accompagnamenti. Si che l'odio de' polirici, il quale sopraggiungoci per lo mantenimento de' sacridiuieti era per coronarci di gloria, soprauenendoci per auidità di onoranze, se à forte non fossero ò prefisse da' canoni ò introdotte dall'uso, ci priueranno dell'affetto de' Magistrati, e ci esporranno al biasimo de' maligni. In somigliante proposito bestò Seneca certi pusillanimiti, i quali a' primi lampi del Cielo annuolato si torreruano nelle grotte, come fe, non morendo di fulmine, fossero censi da mille altre armi, che la morte adopera contro à chi viue. Quant'era meglio, dice il Filosofo, spirare di Folgore senza sbatimenti febbrili, senza spasimi di agonia, senza tormini di viscere, senza storcimenti di bocca, senza quella deformità, con cui dan si gli ultimi tratti da' moribondi. Se non muori di saetta celeste, morrai o auuelenaro da vn fungo, o percosso da vna regola, o soffocaro da vn' acino, o dalla malignità d'vn accidente strangolarlo. *O te dementem & oblitum fragilitates tua, si tunc mortem times cum tonat. Vices, si fulmen effugis. Petes te lapis, petes febris. Non maximum ex periculis tuis, sed speciosissimum fulmen est. Quid ergo? beneitius iudicas defectio- ne animi perire, quam fulmine?* Tanto appunto dico io a' Prelari di Cristo: assogate con ogni eccesso di corresse e di prudenza qualsiuoglia seme di rottura tanto co' grandi quanto co' mediocri, e ubbidite all'Apostolo che dice à Voi

Q

Pacem

Gal. 4.
19.

L. 3. in
ep. ad
Gal.
To. 23.
46.

L. 3. nat.
quest.
10. 9.
130.

Heb. 11. *Parum sequimini cum omnibus.* Non disgustate mai veruno, anzi interessatevi, per quanto potete, ne' comodi altrui, e stimate trionfo vostro l'accarezzamento de' sudditi e la soddisfazione de' Signori. Tuttavia quando a' decreti celesti non possano venirli le domande di chi amate, o le pretese di chi temete, vrrate chiunque abbatte la Chiesa: perciocchè meglio è far getto della benevolenza mondana, quando la diuina gloria non si compatisce con essa; che perderla poi, come si perderebbe, per differenze transitorie e per suspizioni priuate. Ricordateui sempre, che il folgore, cioè, il Cielo difeso da noi, non è la sola origine dell' odio di chi ci abomina: è sì bene l'occasione più gloriosa e più vtile, e che prepara ristori eterni all'amarezza che ognuno prova, quando vede l'aria a' suoi danni ingombrata da turbini. *Non maximum ex periculis tuis, sed speciosissimum fulmen est.* Le svenature, gli scapiti, i disonori non sono infortunij, se la cagione di essi non è o peccaminosa o temporale. Anzi sono semenza di corone e preparazione di scettri, se ci opprimono, in riguardo del diuino seruizio promosso da noi. Eccone vna bozza ne gli Annali gentili. Nella battaglia, che riuscì sanguinosa oltre modo tra i Romani e gli auuersarij di Roma, Spurio Cautilio, combattendo in difesa della patria con sommo valore, rimase ferito a morte in vna gamba. Per l'assistenza della Madre, dopo mesi risanò. Tentò il Giouane di uscire; ma, accortosi di zoppiare, si vergognò di comparire. Si auuolse la genitrice della confusione, onde fece animo al giouane con dire: figliuolo, ora è tempo di farti vedere nel foro, posciachè chiunque riguarderà il piede storpio pel Campidoglio, esalterà il tuo braccio e loderà la tua fede. *Quin prodixit, Spuri, ut quotiescunque gradum facies, toties virtutum venias in mentem.* Quanto predisse la donna, tanto il popolo auuorì; perciocchè non comparua mai Cautilio in piazza, che i primi Nobili non l'abbracciassero, e che non l'acclamasse il Senato per difensore di Roma e per benefattore del publico. Intanto Caluinofationario di Clodio, huomo peruersissimo e inimicissimo della Repubblica, fu anch' egli ferito in mischia, e soprauiss

Cic. l. 3.
de Oratore
To. 63.
19.

impedire di vn piede. Pensò costui di farsi collega di Spurio ne gli applausi, di cui la perfidia l'hauea reso compagno nella cicatrice. Vse per tanto anch' egli zoppo nel foro. Ma l'inselce, in luogo de gli onori che non meritaue, hebbe gli scherni douuti alla empietà del partito che seguia. Gridaua ogni amatore della libertà: stà pur bene a costui il male che hà. Gli Dei, per dichiararsi protettori nostri e vendicatori della maluagità, con le loro stesse mani l'hanno azzoppato, acciochè impari a camminare dritto. Arriuò anche vn de' cittadini più saui a dirgli in faccia: *Non claudicas, sed clodicas.* Dal qual moero trafiro lo sciagurato fondò la ritirata, nè più riuide Roma. Le mormorazioni, le calunnie, l'insidie, le confiscationi de' beni, l'uscire dalle Diocesi, le dichiarare inimicizie de' Potenti sono gloriose a' Prelati, se diluniano sopra di essi per l'immunità sostenuta, o per Cristo vendicato. Nel qual caso non ci è huomo tanto di religione, che nella depressione non gli esalti, che ne gli esilij non gli alberghi, che non gli celebri trà gli affronti, che non gli onori vilipesi, e che non gli adori diffamati. Per lo contrario, se le disgratie fossero o aborti dell'imprudenza, o sconcianure dell'ingordigia, allora mancherebbe chi miseri ci compassionasse, e non mancherebbe chi ei calpestasse abbattuti. Presuppoustosi ciò, qualunque Custode dell'Euangelio trascuri ogni deformità, che per difesa di esso lo deturpa. Che se Giacob, perche intese, viuere e regnare Giuseppe, si dimenticò de gli affanni patiti, ed esclamò: *Sufficit mihi, si adhuc Iosaph vivit*: il Prelato cattolico, premuto per l'onore di Dio da strapazzi e spremuto da scapiti, eselami col petto di Paolo e colla bocca di Guerrico: *Sufficit mihi, si Iesus vivit, si vivit, vivo.* Così parlò Gregorio Taumaturgo allora che, agonizzando per la morte vicina, chiese a' suoi preti, quanti gentili restassero in Neocæsarea sua residenza. E rispondendo quelli, rimanerne soli dieciasette, ripieno di giubilo alzò le mani al Cielo e disse: *Tanti erant i Cristiani di questa Città, quando io ne presi la cura. Onde, non dimandando a Dio nè vita nè sanità, morì salmeggiando per veder Dio glorificato in quella Chiesa.* E non fu

Gen. 45
28.

Ser. p.
de Rel.
To. 19.
51.

fu ciò vn preuenire l'oracolo di Guer-
rico, e vn dire in lingua Apostolica:
Sufficit mihi, si Iesus uiuit: non fu vn'ag-
giungere, *si uiuit, uiuo*? Così parlano
trà gli orrori della morte quei Prelati,
che trà gli onori della vita han sempre
detto con Cristo: *Meus cibus est, ut fa-
ciam voluntatem eius, qui misit me*. Per

tanto non ci sia Capo consecrato il qua-
le riuolto al Cielo non dica: a Dio colle
voci di Saulo conuertito: *Domine, quid
me vis facere*? Signore, se io uiuo co' vo-
stri voleri, è necessario che a me notifi-
chiate, qual sia la vostra volontà. In-
tenderemo la risposta: *Ma prima respi-
ciamq,*

Al. 9.7

SECONDA PARTE.

689.

Al. 9.6



DOmne, quid me vis facere?
Parole più inferuorate e più
perfette di queste non salirò
mai dalla terra al Cielo. E tuttauia Cristo negò
loro la gratia, nè volle in conto veruno
dichiarare à Saolo supplicante, quali
fossero i suoi disegni intorno alla futura
vita di lui. Gli ordinò, che aspettasse la
notitia richieduta, non da bocca ange-
lica, mà da lingua umana. *Surge & in-
gredere Ciuitatem, & ibi dicetur tibi, quid te
oporteat facere*. Non ispegna Cristo di par-
lamentare con Saolo, ricusa nondime-
no di scopirgli con sue parole il voler
suo. Tanto credo, che Iddio pratichi
anche oggidì co' suoi ministri. Gli cir-
conda di luce, gli riempie di tenerezze,
gli pascce con sentimenti d'eternità, gli
consorta con manna di scritture: mà
quando, per desiderio d'incontrare la
sua gloria e di eseguire i suoi decreti,
dicono trà diluuij di lagrime e trà in-
cendi d'amore: *Quid me vis facere*?
Io non risponde, o se risponde, dice, do-
mandalo, che lo saprai: *Dicetur tibi*. Io
confesso, che vedendo uscire da questa
Reggia Prelati inuechiati nelle assem-
blee della Corte e incanutiti ne' maneg-
gi della Chiesa, non ardiua dir loro, che
giunti in Diocesi disfidassero d'auenirsi
co' proprij sensi nella vera pratica de' di-
uini arbitrij. Mà ricordandomi, che nè
pure à Paolo Apostolo fu' primi seruo-
ri della conuersione, e mentre attual-
mente ragionaua con Cristo iù ciò con-
ceduto: comincio à credere, che à tutti
bisognino compagni nel discoprimento
della gloria vera di Dio.

690.

Di questo sentimento fu
Santo Ambrosio, il quale, vdeno lo
stesso Apostolo, non più Neofiro di fede,
mà prouetto di Prelatura, confessare la

dimora nel terzo Cielo e l'intelligenza
nell'Empireo di arcani ineffabili e tut-
tauia protestare, ch'egli nella traccia de'
beneplaciti eterni abbisognaua di guida,
onde inuocando aiuto, diceua: *Ex parte
te cognoscimus, & ex parte prophetamus*.
eclama, e noi pretenderemo di saper
tutto, se vn tanto Principe del Senato
Apostolico, dopo estasi sì sublimi e do-
po riuelationi sì profonde, in parte sà,
e in parte non sà ciò che Cristo voglia,
da se? *Si Paulus ex parte cognouit: quan-
tum ego possum cognoscere, qui Paulo, quan-
tum uita, tanto etiam uerbo inferior sum?*
Nè occorre addurre in difesa della pro-
pria presunzione, che fuori di Roma in-
molte Chiese non rimane a' Prelati con
chi consulari la probabilità de' com-
piacimenti diuini. Percioche io respon-
do, che anche con gl'inferiori non solo
di posto, che questo poco importa, mà
di senno, e quel che tutto importa, di
spirito e di seruore, debbono per ogni
modo consigliarsi. Purchè non siano
guide essi stessi à sè medesimi nel rin-
tracciare, qual sia la gloria maggiore di
Cristo, ehiamino à consulta, se gli han-
no, gli ottimi, e se questi mancano,
i mediocri, e in diserto di essi, gl'infimi
e gl'imperfetti. Dico troppo? Non mi
lasciano senza prouoe gli adorati miste-
rij de' sagri Cantici.

1. Cor.
13. 9.

1.5. c.5.
Luc.

To. 43.
128.

691. Narrafi in essi, come dalla
Spola fù cercato il Verbo nel ritiramen-
to della cella con preghiere notturne,
nè mai comp.rue. *In lectulo meo per no-
ctes quesiui, quem diligis anima mea: que-
siui illum, & non inueni*. Per rinuenirlo
vsci di camera, girò piazze, caminò stra-
de, penetrò chiasuoli, mà sempre mu-
ta, e sempre stimando di poterlo scopri-
re con l'acutezza de' suoi guardi. Tut-
to senza frutto. Finalmente, auueni-
rafi

Cant. 3.
1.

tafi in certi soldatelli che rondauano la Città, gl'interrogò se sapessero nuoua del suo Dio, *Num, quem diligit anima mea, uidistis?* Gran cosa! Dopo dimanda tale, Iddio à lei apparue, ella con esso si abbraccò, l'adorò, lo strinse, e lo costrinse per affetto all'effusione de' doni. *Inuenerunt me vigilas, qui custodiunt Ciuitatem; num, quem diligit anima mea, uidistis?* *Paululum eum pertransiſſem eos, inueni, quem diligit anima mea.* Si può immaginare caso, che meglio spieghi la dottrina proposta? Vdiamo ora vna diuina chiofa di Giliherro Abbate sopra l'auuenimento. *Primo loco querit per se, & penes se. secundo extra se, sed per se, tertio verò nec per se, nec penes se, & hoc loco, quantum humiliter querit, tamò quidem efficacius inuenit, quamòque à sui confidentia longius recessit, tamò reperit citius. Inueni, inquit, inueni illum.* Argomento ora io così. Chi più atto della Sposa di Cristo à trouar Cristo? Chi men'atto à sapere oue Iddio dimori, di vn soldato otioso e mercenario, che gira le mura per vſanza di legge, e non per vigilanza di fede? E pure se la Sposa non si vmiliaua alla ronda, e colla soldatesca non consultaua, qual fosse e oue fosse la gloria maggiore di Dio, abbagliaua. Or che farà di noi, se presumere mo di penetrare da noi il fodo seruitio di Dio, mentre che vn'anima si illuminata e sì domestica, passando la notte in sospiri entro la stanriuola sua, non arriua lo Sposo? Se quella, per raggiugnerlo, consigliaſi con sentinelle, incapaci vgualemente di riceuere e di dare conſeglio; noi ſdegnere mo di vdire, quando cerchiamo il meglio della perfectione, Ecclesiastici intendent di ſpirito, e Teologi, che nò ritirano mai l'occhio da' sacri volumi? Anche quando non riſpondefero con ſenno, la ſteſſa vmiliatione noſtra meriterà di giungere, oue non farebbe peruenuta la ſidanza. Intendaſi, che non tanto la riſpoſta data dalle ſentinelle, quanto il conſiglio ricercato dalla Sposa cagionò la venuta e operò l'incontro del Diletto. *Quamòque à sui confidentia longius recessit, tamò reperit citius.* Ecco la odorosa ſtaccola, che diſcopreſe à quell'anima grande il Dio che ſoſpiraua: *Num, quem diligit anima mea, uidistis?*

692.

Per ciò dico, non ſaper noi

quali fossero le parole de' soldati, eſſere nondimeno verifiſſime, che le diceſſero con franchezza militare; Vuoi ritrouare chi brami? dà addietro e muta ſentiero, percioche queſti non ſono poſti proportionati à Signora sì grande. Ciò credo, percioche, quando lo Sposo foſſe ſtato rimpetto à quella via, la Sposa, prima della domanda l'haurebbe riconosciuto, o non sì preſto ſi farebbe auuenuta in lui, dapoì che ne richieſe la ſquadra. Adunque ſe l'incontro, appena partutiſſe le ſentinelle, per neceſſità conueni cōteſſare che murò ſtrada. *Paululum eum pertransiſſem est, inueni quem diligit anima mea.* E queſto appunto è lo ſtile, che dee vſarſi nella ſcelta de' Conſultori: cioè à dire, chiamare e vdire, coloro, che non ſecondano i diſegni noſtri, mà gli attrauerſano, e che oue biſogna, conſigliano à variare propoſito. A me pare, che i Conſiglieri douerebbono imitare lo Specchio. Se ad eſſo ſi auuicina vn Prelaro, che habbia nella man deſtra il modello della Rocca e nella ſiniſtra il diſegno del Tempio, appena egli ſi affaccia al criſtallo, che da quello ſi veggono trasferiti gli altari nella deſtra e rigetrati nella ſiniſtra i torrioni. Così direbbe vn Conſigliero veridico, quando ſcorgeſſe ne' grandi Eccleſiaſtici attenzione maggiore al temporale che allo ſpirituale delle Chieſe. Più oltre: di chi ci ſtà dauanti rimiriare le ſole ſpalle, nè vediamo la faccia: e di quei miſeri, che rimangono addietro, non miriamo nè faccia nè omeri. Ecco il beneficio dello Specchio; rapreſenta egli à chi di eſſo ſi ſerua tanto i volti di chi precede, quanto le faccie di chi ſeguita; di modo che più eſattamente ſon riſerite à noi e le buone doti de' domeſtici, e le ortime qualità de' gl'ignorati. Sicche, per lo riſſeſſo di quel vetro incapace o di mentire con lodi falſe, o di pregiudicare con ſilenzio maligno, e meglio riconoſciamo i conoſciuti, e venghiamo in cognitione de' gl'incogniti. Tanto ſempre faranno gli huomini da bene tutte le volte che faranno ricercati, quali ſiano i perſonaggi più abili à promouere la gloria di Criſto. Ci guardi Iddio da quei Conſultori, i quali, non imitando lo Specchio, imitano l'Ecco, e tanto ridicono, quanto odono o riprouarſi o approuarſi dal

Padro-

Cant. 3.
2.

Padrone. Tal mostruosità non si schi-
nerà, se non quando chiameransi à con-
siglio da i Prelati dominanti quegli huo-
mini, che nulla pretendono. Peroche,
sin tanto che i Consultori aspireranno
a' Gradi, aduleranno e non consiglieran-
no. Tanto diceua quel pretendente
presso lo Scenico.

Terent. *Quicquid dicunt, laudo, id rursum si*
Com. 2. *negat, laudo id quoque.*
28. 2. *Negat quis? nego. ait? aio. potestimo*
Eun. *imperavi egomet mihi.*
To. 65. *Omnia assentant: is quæstus nunc est*
127. *multa uberrimus.*

La qual sorte di Consigliieri seduttori
mancherebbe in tutto, se si vedesse, che
altri più volentieri si ascoltano i veridici
che contradicono, che i lusinghieri
i quali sottoscrivono. E l'emolumento de'
contradittori graditi farebbe sì notabile,
che nè pure la rete apostolica capirebbe
la pesca, che si farebbe da' Prelati am-
moniti e di anime e di Prouincie. Vn mi-
racoloso simbolo di ciò in san Gio-
uanni.

693. Dopo la resurrettione di
Cristo, pescavano gli Apostoli nel mare
di Tiberiade, e per molto che si affaticas-
sero la notte, rimaneuano sull'alba
senza preda. Vscito il sole, il Salvatore
compare nella spiaggia, mà si trasfigu-
rato, che niun de' discepoli lo rico-
nobbe. Interrogati da esso i santi Apo-
stoli, quanta fosse la pescagione? rispo-
sero d'hauere sudato indarno. Allora
il Redentore sconosciuto disse: Mutate
siro, e doue sino al presente hauete pes-
cato dal lato manco del battello, affon-
date la rete nel destro. *Dicit eis: mittite*

Ioh. 11. *in dexteram navigij rete, & inuenietis.* Si
6. può vdire consiglio, secondo il rimbom-
bo del suono, men prudente e più inue-
rissimile? Se hauesse detto, abbandona-
te il posto e passate oltre, se bramate
di far preda, pur pure: mà ordinare, che
dallo stesso luogo si gertino in acqua gli
ordigni con sicurezza di pesca, quan-
tunque per tutta vna notte quiui non
fosse comparito pesce, come pare te-
merità di chi consiglia, così può parere
stupidità di chi arrendesi ad augurio
troppo contrario a' principij dell' arte.
Tanto più che chi pescava era inten-
dentissimo del mestiere, e chi consi-
gliava non era nè piloto nè pescatore.
Ad ogni modo il consiglio di far l'op-

posto all' industrie notturne accettoffi
& eseguiffi. Della quale soggettione stu-
pefatto S. Cirillo esclama: *Illi, quævis*
I. 12. in
Ioh. *totæ nocte laborassent, quævis ignorarent*
To. 35. *Dominum ipsi non esse; in tuo tamen nomine,*
44. *responderunt, id facimus.* Vediamo ora,
con qual frutto fosse messo in opera pa-
rere sì storto. *Miserunt ergo: & iam non*
valebant illud trahere præ multitudine pis-
cium. Or se prodigij tali si veggono an-
che nella Naue di Pietro, quando si as-
colta chi rouescia le disposizioni e cam-
bia i disegni quali saranno gl' auuan-
taggi de' battelli inferiori, quantunque
Apostolici, se à senno d'altri affonde-
ranno gli hami in preda delle anime e
in pesca delle nationi?

694. Mà manchi la prosperità
de' consigli suggeriti: oue anche da noi
potessimo e incontrare la gloria di Dio
e accertare il bisogno de' Popoli, tutta-
ua con reputatione e con credito infi-
nitamente maggiore ciò seguirà, se risa-
prà il Mondo, che le determinazioni si
sono e ventilate alla presenza de' periti,
e stabilite col parere de' suoi. Ciò pro-
uasi pe' registri di Paolo. La penultima
lettera, che per dettatura celeste scrisse
l'Apostolo, s'è l' inuiata à Filemone,
non per occasione di conuertire la Ma-
cedonia, o di santificare l'Epiro, mà
affinche quel Signore ripigliasse in sua
casa Onesimo, schiauo fuggitiuo e lad-
rone conuinto. Ad ogni modo Paolo,
quantunque guldaro immediatamente
dallo Spirito Santo, e benchè trattasse
materia sì bassa, volle compagni nella
proposta, nè senza Timoteo spedì l'epi-
stola. Così dunque cominciò. *Paulus*
vinctus Jesu Christi, & Timotheus frater
Philemoni dilecto & adiutori nostro. Esce
come fuori di sè il gran dottore della
Chiesa san Girolamo, e ammira, come
vn' Apostolo, tanto illuminato e si pri-
mario, non osi in cosa minima rintra-
ciare senza collegli il seruitio maggiore
di Dio, e creda che a' suoi scritti pos-
san mancare autorità e veneratione, se gl'
intitola col solo suo nome. Vdire le pa-
role del Santo, le quali certo cagiona-
no estasi à chiunque legge. *Presente Ti-*
motheo, ceterisque, dictata sunt. Quod ego
duplici ex causa factum puto: tum quia nul-
la æmulatio erat inter Apostolos: tum ut epi-
stola maiorem habere authoritatem, ut que
non ab uno scriberetur. Oracolo maggio-
re di

I. 12. in
Ioh.
To. 35.
44.

I. in ep.
ad Phil.
To. 23.
70.

re di questo, in confermazione di quanto hò sin' ora esposto a' Prelati di santa Chiesa, non può, nè dirsi da Dottore più intendente di scritture, nè praticarsi da Apostolo più esercitato in affari. E però non rimanendomi che dire, come prego tutta la Prelatura à dir sempre con Cristo: *meus sibus est, ut faciam voluntatem eius, qui misit me, ut perficiam opus eius*; così tutta la scongioro e l'ammonisco, à non credere giammai di colpire nella diuina gloria e di rendere venerabili al Mondo i decreti, che in propagazione di essa formerà, se non chiama à consulta persone anche inferiori à se, come Paolo Apostolo in lettera di niun momento, e quasi dissi di mero complimento, volle il consiglio e il nome di Timoteo, in ogni altra cosa discepolo, e in questa consigliere e collega. Potremo noi, noi, dico, huomini di ordinario intendimento, di prudenza mediocre, di spirito debole, e di virtù sì lontana dall'apostolica, potremo in affari rilevanatissimi delle Chiese e delle anime, formare ed eseguire da noi determinazioni d'infinita conseguenza, nè pur richiesti di vna sola parola i primi personaggi delle Diocesi, se Paolo, Maestro del Mondo e che haueua gli oracoli da Dio, in cosa si lieue, come è il condonarsi dal padrone adirato la fuga ad vn seruo raueduto, teme di far apparire il parrocinio suo poco autoreuole, quando solo supplichi per la gratia? Di quà deriuano le tante repliche, che fanno i sudditi à gli editti sacerdotali: di quà le infelici riuscite de' tentatiui: di quà le arroganti ripulse date da' Magistrati politici alle proposte de' Prelati: di qua lo strapazzo esecrando dell'autorità anche Pontificia, conculcata da' temerarij perocche sapendosi da' Comandanti laici,

le ordinationi ecclesiastiche mancare alle volee di quella maturità, che loro darebbe il parere di molti, stimano potersi disprezzare come capriccio, ciò che vna sola mente hà digerito e sola, vna lingua hà promulgato. Esclamano per tanto essi, in discolpa della contumacia, se il Legislatore abborrisse l'inscrutanza de' dettami che intima, per accreditargli, ne haurebbe chiesta la cōprouatione da gli esperti. Il che mentre traslascia, da se stesso condanna le sue leggi. Perche dunque si accetterà da noi vn giogo, à cui ogni penna e ogni bocca non appassionata si farebbe opposta? Come non ributteremo noi, ciò che i Consiglieri del Prelato haurebbono rigettato? Del qual ripudio se non temesse, chi ci aggraua, raunerebbe chi sottoscriuesse le leggi, e conuocherebbe chi confermasse i bandi. Indegno e falso entimema, mà costumato. Deh, per quanto ci stà à cuore la riputatione e la esecuzione di ciò che apprendiamo per volere diuino, corroboriamo i nostri sentimēti col parere d'huomini riueriti. Non basta asfettarsi della diuina gloria, non basta esclamare, *Domine, quid me vis facere*, se Emoli delle voci di Paolo non seguiamo le attrioni di lui. Ad esso hò detto, *Dicetur tibi, quid se oporteat facere*: scrisse egli, *Paulus vinculus Iesu Christi*, che *Timotheus frater*: stampò Girolamo delle oratorie di lui, *Præsentè Timotheo, ceterisque, distata sunt*. Però coll'efficacia della scrittura partecipata con altri fece l'Apostolo di vn fuggitiuo vn'Arcieuescouo, e d'vn ladro vn Martire. Tanto farà ogni Ecclesiastico se, nè solo, nè da sè, ma col consiglio de' prudenti auuerrà le faccende del publico, e accrediterà le ordinationi della Chiesa. Così sia.



P R E D I C A

X X X X I X.

Nel Venerdì, dopo la quarta Domenica
di Quaresima.

*Eamus in Iudam iterum. Dicunt ei discipuli: Rabbi, nunc quere-
bam te Iudaei lapidare, & iterum vadis illuc? Respondit Iesus:
Lazarus mortuus est: eamus ad eum. Dixit ergo Thomas
ad condiscipulos: eamus & nos, & moriamur cum eo.*

Ioan. 11.

695.



ABBIAMO nell'Euangelio cor-
rente due gran-
prodigi: il primo
stima il più dal-
le Turbe, e che
per la grandezza
sua rese anche
attoniti i Farisei,
fu di vn morto richiamato in vita dalla
onnipotenza di Cristo: l'altro men' am-
mirato, ma più ammirabile, e che apre
vna grande scuola di generosità a' Pre-
lati cattolici, fu di vn viuo, il quale, per
eseguire la dichiarata volontà di Cristo,
si dispose à morire o lapidato, o croci-
fisso in ossequio di esli. Del primo si
dirà: *Et Iesus prodixit, qui fuerat mortuus,
ligatus manibus & pedibus inuisis.* Esclamo-
na l'altro con intrepidezza apostolica: *Eamus & nos, & moriamur cum eo.* Lascie-
riamo, che il Volgo si trattenga à rimi-
rare vn quattriduo risuscitato: e noi
intanto risisteremo à i tormenti e alle
agonie, che Tommaso a postolo accettò,
mentre al Redentore, che disse, *Eamus in
Iudam*, rispose prontamente, *eamus &
moriamur cum eo.* Guai al Collegio Apo-
stolico, se Tommaso col seruire di tal
risposta non havesse disfatte le neui nel
cuore de' Discepoli intimoriti: percio-
che Betania haurebbe in quei giorni ve-
duto Cristo abbandonato da' suoi inti-
mi, e priuo dell'accompagnamento di
tanti leguaci. Se scribi Tommaso a' risosi

e a' fassi, *Eamus & moriamur*: non però
fu l'offerta o seccata dal Redentore,
o verificata ne gli Apostoli: poiche se-
condando questi il volere del Maestro,
o seguendolo nel viaggio, in luogo di
veder lui lapidato da' gli Scribi e se stessi
trucidati dalle Turbe, videro alla voce
di Cristo risorto il morto, videro in ri-
uerenza di lui spezzato l'alabaastro, in-
teruennero à cene frequentate da Prin-
cipi, assistettero al trionfo, nel quale il
Saluatore s'è dichiarato figliuolo di
Dauid, e adorato come Legato à latere
di Dio onnipotente. Così per lo più
accade, quando da gli huomini aposto-
lici si adempie il beneplacito diuino.
Tanto appunto disegno io di scoprire,
questa mattina, per temperare l'amaro
calice, che nell'ultimo ragionamento
posi a' Prelati, mentre gli astringo ad
eseguire il diuino volere co' ogni scapito
e di gloria e di sangue. E certo con tale
preparatione di perdere si deono accet-
tare le Prelature; àlle quali nondimeno
la diuina provvidenza prospererà l'ef-
fettione de' suoi decreti, con benedittio-
ni di auuenimenti fortunati e di successi
gloriosi. Ognuno dunque dica con
Tommaso, *Eamus, & moriamur*: e niu-
no diffidi di riguardar Cristo trionfante
nelle attrioni sue, come fu veduto da
Tommaso e banchettare in Betania e
trionfare in Gerusalemme. Il che tanto
più indubitatamente seguirà, se da' Pre-
lati si procurerà l'adempimento delle
pre-

prescrittioni celesti con maniere discrete, e per zelo di vbbidire a Cristo, e non per ambizione di essere vbbiditi da' popoli. Tutto ciò proderemostamane, esponendo ela sete chein Noi dee essere di penare per Dio, e la cura che Iddio hà che non peniamo quando operiamo per lui. e la soauità con cui dobbiamo praticare co' sudditi le ordinationi di Dio. Co' quali punti si dichiareranno, primieramente l'Ardore apostolico de' Prelati, indi la Turela diuina di essi, vltimamente l'Amabilità de' Governanti co' governati.

696. Non è Apostolo, chi si riri- da contradittioni; anzi tal non è, chi non aspira à calunnie e non sospira tormenti. Il Dottor delle Genti benchè hauesse obbligo di visitare l'Arabia di predicare nella Soria, di addottrinare l'Asia, di convincere la Grecia, di domare la Macedonia, d'illuminare l'Illirico, di soggettare all'Euangelio l'Italia e Roma, senza priuare le Spagne della dottrina de' suoi dogmi; tuttauia, come scrisse a' Corinti, determinò di fermarsi lungamente in Efeso: *Commorabor autem Ephesi*. Si stupisce San Giouanni Grisostomo di tal dimora. Come! il Mondo vi sospira e sì l'vno come l'altro Emisfero vi aspetta, e voi mettete casa in vn'angolo della Ionia? Cessino, dice il Santo, le querele, perocchè gl'incentiui della dimoranza sono troppo potenti, e sono affatto apostolici. *Commorabor autem Ephesi*, dice Paolo, *nam ositum mihi apertum est magnum, & aduersarij multi*. Notate, dice Grisostomo, come all'Apostolo, per trattenerli in Efeso e per crocifiggersi à quella Chiesa, non bastò il solo chiodo di oro della conversione de' popoli eompunti alle sue parole; mà vi volle il chiodo di ferro d'auuersarij oppugnatore de' suoi detti. Godeua sì bene egli di aprire il Cielo al feruore de' Neofiti: ciò nondimeno sarebbe paruta cagione insufficiente per indugio sì lungo, se i contradittori non hauessero à lui spalancate prigioni e contra lui inalberati patiboli. *Vt trorumque causa istis morari necesse habebat: & quod ingens lucrum esset, & quod certamen vehemens*. Esclamaua l'Apostolo, hò sete di anime, mà hò fame di croci. Se Iddio mi vuole banditore dell'Euangelio e maestro d'infe- deli, io voglio lui architetto di carceri

e disegnatore di ceppi. Mi prepari da vna parte Catecumeni asserati del suo battesimo; e dall'altra manigoldi sribondi del mio sangue. Voglio euangelizzare, ma non senza stipendio di ferri, nè senza mercede di sferze. Qui rimango, perocchè veggo non inferiore alla pietra de' conuerti la rabbia de' peruersi, e perche scorgo più bollenti le fiamme di chi riceua Cristo per Dio, che non sono accese le brame di chi l'incensia per Creatore: *Ositum magnum, & aduersarij multi*.

697. Al qual desiderio d'insidia- torie d'insidie alluse Dauid, quando nel Salmo trigesimo settimo, preuendendo la generosità de' gli Apostoli e la intrepidezza de' Prelati, in nome di ognun di loro disse: *Curuatus sum usque in finem*. Il che è quanto dire, à gli animi Episcopali nell'amministrazione de' gli affari non basta l'auuenirsi in qualche amarezza e in qualche dispendio, se non, giungono ad esprimere in sé gli oltraggi tutti e tutte le pene del Messia. Così scrisse sopra tal passo Santo Ambrosio ministro sì vero della Chiesa. *V'sque in finem, hoc est, usque ad Christum, qui finis legis est*. Per ciò non è Prelato chi non accetta la Mirra del comando con tal sete di penare, che ciascun de' sudditi si auueda, ch'egli tollera le gioie della corona sacerdotale, perocchè si promette le spine del diadema di Cristo insparabili da essa. Non è; non è Successore di Apostoli, chi, mentre sede nel Trono della magnificenza, non aspira all'orrore delle Ruote. Demerita titolo di Ecclesiastico chi, afferando il pastorale con vna mano, non istringe coll'altra la canna del Redentore, sopirando tutta quella piena di confusioni e di piaghe, ch'egli sostiene e nella Sala del Pontefice e nel Pretorio del Presidente. Così senti e così praticò S. Ambrosio, e de' sentimenti suoi lasciò eredi i colleghi nella cura e gli amministratori delle Chiese. *Curuemur usque in finem, id est, non solum Christo fidem, sed etiam passionum nostrarum perseverantiam deferentes, & gaudeamus in passionibus nostris, sicut & Christus gaudebat in passionibus suis: & quia ille suscepiebat pro seruis, nos subeamus pro Domino*. Né paia ad alcuno che il Santo Arcivescovo chiegga troppo a' Primate, mentre che vdiamo nel-

8. Cor.
16.8.

Ho. 43.
in epist.
ad Cor.
To. 44.
29.

In psal.
37.

Io. 32.
114.

la Spagna vna Teresa vergine sì, feruente sì, sposa da Cristo sì, e dal Cherubino facciata nel cuore, mà donna, v'udiamo, dico esclamare: *Aut mori, aut pati.* Signore diceua ella, o moltiplicate le pene, o troncate la vita. Rinnunzio a' diluuij delle vostre consolazioni, se il Mondo non mi sommerge nelle correnti delle sue amaritudini. Viuo più vogliosa delle saette de' Saraceni, che delle fucce de' gli Angeli; e inuidio non meno chi trà le fiamme del purgatorio spasmando pe' falli vi sperimenta inimico di colpa, che chi in Cielo vi gode frà delizie remuneratore di meriti. In somma o roghetemi l'essere, o addoloraremi lo stato. Se così parla vna semplice Verginella, potrà vn Prelato Critiano stimarsi Ministro dell' Euangelio e Capo del Clero, se trà gl' inchini de' sudditi non partecipa le agonie del Crocifisso? Ah, si gridi da ogni Mitrato con Tommaso: *Eamus, eamus, & moriamur cum eo.*

698. In tal guisa Voi esclamate con Tommaso; mà la benignità del Redentore come coronerà l'ardore de' desiderij, così non permetterà sinistri nella esecutione che intraprenderete del suo seruito, e nell' adempimento che procurerete de' suoi voleri. A' testimonij. Vscito da' la casa paterna Sansone, dopo pochi passi, si auuene in vn Leone, non meno spauentoso per la vemenza del ruggito, che spierato per la fiera delle zanne, colle quali minacciua di sbranarlo. *Apparuit catulus Leonis feruus & rugiens, & occurrit ei.* Che sarà l'infelice giouane nell' ortore d'incontro sì formidabile? Il parer mio farebbe questo; se Iddio non lo spinge al conflitto, dia egli addietro e si rintani, nè per niun conto ardisca di azzuffarsi. Per lo contrario, se Iddio l'inuita a lottare, quantunque disarmato inuista la fiera, ne tema disastro. Quanto io prognostico, tanto accade. Vn impero di spirito diuino soprafface Sansone, à cui non resistendo mà obbedendo, venne alle prese col mostro, l'atterrò, gli quarcò le fauci, lasciòlo morto nel campo. *Irruit autem Spiritus Domini in Sampson, & dilaceravit Leonem, quasi hadum in frusta discerpens, nihil omnino habens in manu.* Due cose vorrei che nella prosperità di questo fatto, simbolo

de' conflitti episcopali, si auuertissero, e poi anche si praticassero da chiunque è Prelato. Praticamente l'eroe, non per bizzarria, o per capriccio, e irrisoluto meno per pompa di forze, si cimenterà col Leone: mà taranto l'affali. in quanto Iddio interiormente lo mossa e gl'impone l'affalto: *Irruit autem Spiritus Domini in Sampson, & dilaceravit Leonem.* Di più, bastando al giouane l'imperio di Dio, non si armò o di alabarda o di stocco, anzi buttò quel bastone d'appoggio, col quale è verisimile che viaggiasse. *Dilaceravit Leonem, quasi hadum in frusta discerpens, nihil omnino habens in manu.* O quanti Leoni sbranano Noi, che da Noi farebbono con lode infinita sbranati, se à noi non mancassero le due doti che armarono e che animarono Sansone alla vittoria, cioè à dire, il cuore pieno di Dio, e la mano vota di ordigni! Mi dichiaro. Chi intimorisce Magistrati, e chi fulmina peccatori, si contenti di mostrarsi Ministro della Chiesa ed esecutore de' sacri Canonj, senza ostentare o potenza temporale, o brauura non diuina. Nel fremito de' solgori Ecclesiastici si dica da tutti, *Irruit autem spiritus domini in Sampson;* e creda ognuno, che il Prelato tuona, perche Iddio s'annuuola. Disfirmila destra, e contentandosi del solo zelo che lo commouue, non dica à quei Leoni che ruggiono contra lo scoppio de' suoi fulmini; se à Voi non basteranno i riuerberi della Mitra e il terrore del Pastorale, son nato di tale stipe, son proueduto di tali entate, sono attorniato da tanta Corte, hò sì gran seguito nella diocesi, ed hò in Roma appoggi sì grandi, che, se replicherete, vi precipiterò ne gli abissi o colla spalla del parentrado, o colle macchine de' Protertori. E molto meno da Ecclesiastici maggiori de' grandi si aprano gli arsenali della potenza, e s'introuon tra' lampi de' monitorij, Giungeranno le picche, que non hanno adito le censure. Nò, nò, non è questa la forma con cui Sansone più forte di noi atterrà il Leone. L'abbatterè, mà col solo braccio di Dio. *Irruit autem Spiritus Domini in Sampson.* Nè volle armare o la mano sinistra con targa per ripararsi, o la destra di lancia per ferire: *nihil omnino habens in manu.* Dunque non si mostri politica,

Ind. 14
6.

dunque non s' inalberi autorità, dunque non si nomini profapia, dunque si racciano e difensori e seguaci, dunque si esclamano: tuono, mà per la sola gloria di Cristo; sulmino, perchè così vuole la Chiesa. Quando colla purità d'incantamenti affatto sopranaturali si lotti contro a' preuaricatori imbestialiti e potenti, vostra è la vittoria, ed essi butteranno a' piedi del vostro zelo i carcassi e gli archi; i quali non haurebbono mai sotromessi à qualunque o grandezza o giurisdizione professata da Voi. Sì, sì, dà' Gran Signori corretti usciranno non fiamme di vendere, mà forgenti di gratie, come dal Leone affogaro scarurirono Fau per vermi. Direte Voi pur trà gli onori fattui da' Poterati: *De comede exivit cibis, & de foris egressi est dulcedo*. Come non vi è che sperare di buono, quando l'Ecclesiastico si fida di mezzi temporali, e si preuale di strumenti terreni: così tutte le volte che da esso si adocchierà la volontà diuina, nè altro fine haurà in ciò che intenda, fuorchè l'ubbidire à Cristo, non iscapiterà nè in riputazione, nè in comando.

699. E perchè il fatto di Sanfione, benchè prou uidentemente la infallibilità de' buoni successi, quando per Dio si opera, potrebbe parere simbolico, passiamoda Lui a Giona, e mutiamoi Leoni abbattuti in popoli conuertiti e in Principi soggettati. Apparue Iddio al Profeta Giona, e gli ordinò, che quanto prima passasse suo Nuntio in Ninieue, e quìui intimasse a' Cittadini l'estermínio della Città. *Surge, & uade in Ninuen ciuitatem grandem, & predica in ea: quia ascendit malitia eius coram me*. Vdira la intimazione il Profeta, fece riflessione alla difficoltà dell'impresa; e stimando, che popolazione sì vasta schernirebbe gli spauenti del vaticinio, e che forse Iddio stesso nell'incominciamento della strage intenerito dal pianto de' flagellati s'atterrebbe dallo scempio, si auuid in loppa, doue innanzò l'imbarco, e tramò la fuga. Giona, perchè ri auuenturi alla tempeste del mare, se fci Nuntio di Ninieue? Nella Media è situata Ninieue, cioè à dire, nella Prouincia più mediterranea dell'Asia, e non nelle Spiagge della Siria. Per tanro à qual fine nauigare? Fuggo, dice il Profeta, da quel Regno,

e non vò ad esso. Hò io forse à cimentare la riputazione mia, con arriuare soressiero in vna Corte sì grande, per intimarle gastighi nè creduti, nè credibili, e che poi sul fatto da Dio stesso si rimetteranno a' delinquenti? Così scriuono i Dottori della Chiesa Greca intorno alla ribellione di Giona, suggeritagli dalla gelosia di non perdere il credito, se ubbidia à Dio nell'esercizio della Nuntiatura impositagli. Non si auide il meschino, che l'onore si perde, non quando si adempie il comandamento celeste, mà quando ad esso si ripugna. S' imbarcò, e sopraggiunto dalla tempesta fù costretto à screditarsi, e à pubblicarsi reo di lesa Maestà diuina. Onde, naufragando prima nel nome per protesta si disonorata, fece appresso il secondo naufragio della vita, girato da' marinari in acqua, rifiutato dal mare come fuoruscito del Cielo, e à vista della marinarella quasi con terzo naufragio inghiottito dalla Balena. Ecco doue finiscono le ritirate codarde, che la politica persuade a' Ministri di Dio; mentre, per saluare la fama, calpestanto la onnipotenza, e si ribellano dal volere diuino. Temeva Giona di non parere Nuntio apparente e Ambasciatore di mostra, senza la confidenza delle cifere diuine, e però non passò in Ninieue. Ed eccolo vituperato, e di propria bocca dichiarato malfattore sacrilego, e come tale sommerso nel mare e diuorato dal Pesce. Finalmente, dopo tre dì, consegnato dalla Balena a' liti della Prouincia nominata, entra nella Città, e quìui con intrepidezza Profetica predice lo scempio. La qual denuntiatione non solamente non fù schernita da' Cittadini, mà fù e riuertita da' minimi del volgo e riceuuta da' grandi del Regno; tanto che il Rè stesso, mettendo à piedi del Profeta il diadema, e gettandoui lo scettro, vestilli di sacco, e si coperse di cenere. *Et crediderunt viri Niniuæ in Deum: & pradicauerunt inimum, & vestiti sunt sacco à maiore usque ad minorem. Et peruenit verbum ad Regem Ninieue: & surrexit de folio suo, & abiicit vestimentum suum à se, & indutus est sacco, & sedis in cinere*. Or qual gloria poteua Giona incontrare in Gerusalemme pari à quella, che egli guadagnò in Ninieue con la preditione comandatagli d'in-

fortu-

Ion. 1.3

Ion. 2.5

fortunij sì amari a' nobili, e sì acerbi a' popolari di quell'immenso Cumune! Più hebbe, che non volle; più vide, che non ambi: più raccolta fece di religione nel deserto di Citrà idolatra e peruersa, che non haurebbe fatta trà gli olocausti del Tempio, e frà i rimiami del *Sancta*. I Sarrapi del consiglio, i Magistrati della Reggia, i Generali delle squadre, i Sacerdoti de gl'Idoli, la turba innumerabile di quel ricinto, il Monarca di tante Prouincie, le Maghe, le Matrone, le Principeffe, gl' indotti, i letterati, tutti si misero nelle sue mani, e si buttarono a' suoi piedi. Ognun s'immagini l'udienze che diede, e l'infinito concorso di Senatori e di volgo all'albergo del Nunno. Imploraua ciascheduno l'aiuto di Giona; ognuno lo riueraua come Salvatore del publico; tutti lo voleuano per Legislatore della riforma. In somma fù Principe del popolo, e fù Rè del Rè. Questi sono gli scapiti, che fanno i Ministri di Dio, quando in imprese cittadueoli, e che minacciano discredito, si fidano di Fio, e tanto fanno, quanto egli preserue. A cui chi si oppone, mentre teme vn Rè ingelosito, incontra vna Balena vindicatrice.

700. Vi marauigliate del fatto, e vi stupite, che viua lenza oltraggi, e che la pati senza inciampi, chi si appoggia alla Diuinità, e chi in seno della Prouidenza riposa? E perche non vi souiene della sicurezza, che diede Daudid à chiunque si fida di Dio? *Dominus protector vite mee, à quo trepidabo?* Viue e opera quietissimo qualsisia Principe à vista dell'esercito nemico, se hà d'intorno e in sua difesa schiere di arcieri, e Legioni di soldatesca: e chi hà il Dio de gli eserciti che lo circonda, temerà di finistri? Aduque le lance de i soldati stipendari, e molte volte corrotti, assicurano vn capo coronato in tanta vicinanza di eserciti che l'insidiano: e Personaggi Apostolici presidiati dalla onnipotenza di Cristo impallidiranno à gli vli di vn suddito, e geliranno a' tuoni di vn potente? L'argomento è di S. Agostino nel dottissimo comentario, che itese sopra il salmo citato: *Protegitur Imperator scutatis, & non timet: protegitur à mortalibus mortalis, & securus est: protegitur mortalis ab immortalibus, & trepi-*

dabit? Castra munita sunt! sed quid munus Deo? Vorrei, che la intrepidezza conferita a' Cesari da guardie mercenarie, s'impresse ne' cuori de' Primati per l'assistenza onnipotente delle diuine Persone.

701. In confermatione di tal sentimento, non leggo mai nelle diuine scritture la morte di Ammon, che io quasi non esca di me. Era questi figliuolo di Daudid, e trà i Principi del sangue gratissimo e carissimo al Rè. Fù egli inuitato da Abfalon insieme co' Grandi della Corre e co' Figliuoli della Casa reale ad vn solenne banchetto, che costui preparò nel palazzo della sua villa. Nel mezzo sì del giorno come del conuito, alla presenza di tanti Personaggi chiamati alla corona, e di sì numeroso corteggio di Baroni agguerriti nelle mischie, iù Ammon assairo pubblicamente da pochi armati, e da quelli trà le viuande trucidato co' pugnali. Io discorro così. Chi vuole morto vn semplice cittadino auersario suo l'insidia alla foresta, aspetta il buio della sera, non l'assalta se non è solo. E vn figliuolo di Re, à vista di tanti, col sole in faccia, è scannato senza sollecitudine de gli vccisori! E pure questi non erano Generali di eserciti, mà Seruidori di casa: non erano in grosso numero, mà pochi: non erano su' caualli per saluarsi colla fuga, mà à piana terra attornati da' condenti dell'assairo; e poteuano dubitare con fondamento grande, dopo misfatto sì enorme, di agonizzare su' patiboli, douuti à tanta scelleraggine. Chi dunque rose loro dall'animo e lo spauento della morte che meritauano, e l'grado del Principe che vccideuano? Vn dichiarato compiacimento di Abfalon, che disse loro: *Obseruate, cum temulentus fueris Ammon, & dixeris vobis, percute eum, & interficite: nolite timere, ego enim sum, qui precipio vobis.* Può tanto l'imperio di vn Principi feudatario co' suoi salariati in cosa sì enorme e sì pericolosa: e sì poco potrà il comandamento di Dio presso de' suoi Ministri in azioni publiche e gloriose? Quegli non temettero nè caestri, nè torture, purché sodisfacessero le bestialità di vn Giouane adirato: e Prelati Cattolici, che hanno in petto la Croce, si ritireranno dalle imprese, che loro Cristo

2. Reg.
13. 28.

comanda, se in esse pericola o la riputazione, o l'ascendente? E che dirà il Mondo, quando nella Valle di Giosafat vedrà in viso quegli sgherroni, tanto intrepidi esecutori di misfatto circondato da rischi, per la fidanza che loro dava vn'ordine senza promesse di Personaggio senza stato: e mirerà i Primati della Cristianità tremanti, e tanto senza colore come senza parola, per vanissimi sospetti di non rimirare vna fronte annuolata, quantunque vn Dio gli animi à correggere, e gli affida ne' sentimenti che temono, e loro prometra il diadema, se vibrano la censura? Dunque a' Searij basta il detto di Abſalon, che nulla esibisce: e pe' Mirati non basta Cristo colle ricompense nel pugno? Ma viua Iddio, per cui habbiamo nelle diuine scritture chi assai più fece in rinuerenza de' suoi voleri, che non fecero gli assassini del ribello nella esecuzione del fratricidio. Eccone le proue.

702. Ordinò Iddio ad Abramo, che in vn tal Monte segregato dall'abitato legasse Isaac suo primogenito, e che quivi fuenatolo di sua mano l'abbruciasse sù l'altare. Esegui prontamente il santo Vecchio tutta la serie del precetto, e arriuò sino ad alzare il ferro, e quasi scaricò il colpo nella gola del figliuolo. Se Isaac moriuua sotto il coltello, chi saluaua la vita ad Abramo? In vno de' due scogli necessariamente rompeua l'vbbidente Patriarca, quando si fosse diuulgata la spierata morte, data da lui all'vnigenito nella solitudine della montagna. O come pazzo l'incatenauano nel fondo di vna torre, accioche non esercitasse le furie del ferro col rimanente della famiglia: o come sauiolo processauano nelle carceri di Abimelee, e conuiutolo reo di parricidio tanto ingiusto e tanto atroce, l'impalauano alla falda del monte. Nè hà dubbio, che il prudentissimo Decrepito non antieadesse le ineuitabili sciagure dell'vno e dell'altro estremo: sapeudo ottimamente, quanto e ridicolose e insustitueu-ri farebbono riuscire le difese, quando hauesse protestato di essersi armato contra del Giouane, per commissione di Dio, apparfogli sul mezzo della notte. Ciò egli non potea prouare, sì perche nella visione sù solo, come per essere inuerrisimile l'ordine, già che non soleua Iddio

permettere vittime vmane ne' suoi altari. Onde schernita l'apologia come, fiallo pretesto della barbarie esercitata, à lui sopraſtaua o la mannaia, o la catena. E tuttauia l'ossequiosissimo Patriarca, non solamente non s'inteneri alle domande del Giouane, e si dimenticò di essergli Padre, mà di più espone se stesso a tutti quegli scorni, ch'egli haurebbe, sostenuti o giustitiato pubblicamente come parricida del figliuolo, o come furioso condannato à ceppi perpetui. Questo vuol dire, penetrare qual' esecuzione meriti il precetto d'vn Dio, e quanto facilmente possa la Sapienza sua disciorre ogni nodo, con estrarre dall'officina de' supplicij trionfi di fama e immortalità di nome. Voi ammirate, dice Santo Agostino, i difonori, a' quali Abramo si espone. mà di gratia, come osservate il fatto che spauca, così rimirate il Comandante che assicura, e sotto di cui chi ferue non pericola. *Perduxit filium ad locum vllime: armatus etiam dexteram cultro. Attendis, quis feriat, & quem feriat attende, quis iubeat.* Non occorre palpitare per paura di trauersie, quando Iddio o comanda, o manda; percioche sà egli distillare rugiade da' fulmini, e sà cauare da gli abissi della disperatione archi trionfali di glorie. Ecco quell'Abramo, à cui la prudenza vmana prognosticaua o croci da parricida, o ferri da frenetico, come scenda dalla montagna col figliuolo inghirlandato di stelle, e colla stirpe assicurata da longa serie di pronipoti, e da catalogo glorioso di posteri coronati. Questo vuol dire Santo Agostino, mentre dice, *Attende, quis iubeat.*

703. Io intanto, può replicare qualche Ministro Euangelico poco riconosciuto ne' suoi meriti, perche hò sempre adempita la volontà di Dio, e perche non hò trauaiato mai dall'odiosentiero de' canoni apostolici, nè dò vn passo, e rimangomi nel primo gradino della scala misteriosa, che a' Patriarchi vicini dalla patria mostra le glorie de' remunerati, e predice la veneratione delle parti tutte del Mondo. Qui parmi, che Iddio mi lasci. Adunque Iddio è, che vi arreſta, oue viete tralasciato da' Promotori? Se ciò è, inchiodateui nel sito spiaceuole, e se à voi si auuicinasse mano anche Pontificia per liberarune,

Scr. 72.
de 16p.

To. 42.
131.

rarnene, rigettatela, ed esclamate: Voi desiderate i piedi de' Vicarij di Dio per giacerui, e non la mano per forgere. Non dee l'impiego stimarfi perche sia supremo, ma perciocche da Dio ci si consegna, per teatro di fedeltà e per campo, oue co' sudori si adempia da noi il diuinissimo beneplacito suo. Attenti alle dottrine di Seneca, ammirabili in tal proposito. Dopo la espugnazione di Troia, fecero ritorno sù l'armata Greca alle loro patrie Vlisse ed Agamennone. La impatienza di giurgere e la didiligenza nel nauigare l'ù pari in amendue: nè si può esprimere, con qual forza di remi e con quale spandimento di vele si procurasse da ciascheduno de' Personaggi l'arriuo. Nè fù marauiglia, che Agamennone con tanta vemenza di affetto dirizzasse il rimone alla Reggia, che era Micene, Emporio principissimo nell'Arcipelago. Lo stupore lù, che, nauigando Vlisse alle spiagge d'Iraca terreciuola ignobile, con tanta spingesse i Legni alla volta di quegli scogli nè temuti nè nominati. Sciolge Seneca lo stupore con vn'oracolo, degno della sua penna. *Vlysses ad libac sua saxa sic properat, quemadmodum Agamemnon ad Mycenarum nobiles muros. Nemo enim patriam, quia magna est, amat, sed quia sua.* Dunque tanto si ama da Signore sì grande vn castelluccio sì piccolo, perciocche o la natura, o l'caso gliel'han dato per patria? e da' Prelati si disprezzeranno quei posti, che la diuina prouidenza e la gloria del Redentore han loro attribuiti per banco de' talenti, co' quali il Cielo gli hà resi venerabili al Mondo?

704.

Che se soggiungerassi, non ispiacere la mediocrità della carica per la vmità della postura, mà perciocche in esso non riesce di promuouere il ben pubblico per mancamento di autorità, non mai congiunta a' magistrati inferiori: Onde per quanto s'impieghino à fauore della riforma e in estermio de' gli scandali, in luogo di desolare il vitio, scereditano il grado, non vbbiditi da' minimi e disprezzati da' Grandi. Risponderanno alla replica le vndici Tribù d'Israele, le quali confuse più volte nella difesa della giustitia, finalmente preualsero nella depressione dell'iniquità, e stabilirono tra gli eredi di Abramo il rispec-

to alle leggi, e la sicurezza all'innocenza. Passò il caso in tal guisa. Certi maluagi della stirpe di Beniamino rubarono ad vn passaggio Leura la Sposa, e si fattamente la maltrattarono, che nel far dell'alba ritornata ella dal marito, per lo cordoglio de' gli strapazzi sostenuti la notte, spirò l'anima sù la foglia dell'albergo. Risaputosi dalle altre Tribù la enormità di misfatto tanto barbaro, chiesero alla Comunità di Gabaa gli auroi dell'incesto. Si oppose alla cattura de' violatori la potenza de' congiunti. Per tanto disperati gl'Israeliti di hauer giustitia, intimarono la violenza, dell'armi a' protettori del vitio. Il grosso dell'Esercito giungeua à quaranta mila combattenti. Duthios, qual Capo desero à tanta soldatesca, ne interrogarono l'Atca del Signore. Da essa intesero, il bastone del Comando douersi à Giuda. *Quibus respondit Dominus; Iudas sit Dux vester.* Animati quei santi Combattitori e dalla santità della causa e dalla nominatione del Cielo, assalirono con braura incredibile i malfattori. Chi ciò credesse? sbaragliati nel primo confitto sonarono la ritirata, con hauer e perduta la giornata, e lasciati nel campo venticinquemila cadaueri delle proprie falangi. Pianfero rotta sì sanguinosa: nò però abbandonarono l'impresa, principata per gloria di Dio, e approuata dall'Oracolo. Si rimisero come meglio poterono, e nouamente si consigliarono colla diuinità, se fosse sua gloria il ritentare la battaglia. *Quibus respondit: ascendite ad eos, & inite certamen.* L'evento della zuffa riuscì con la perdita del bagaglio e con la rotta di tutte le file. Si possono immaginare scapiti più vergognosi, e sconfitte men riparabili? E pure chi già sotto gli auspici diuini scorgeua distatti due eserciti, risce il terzo, e à Dio si presentò per intendere, se farebbe di piacimento suo, che si presentasse la terza battaglia a' vincitori di due giornate. Allora Iddio intenerito per la confidenza, che vn popolo più volte dissipato conferuaua a' suoi detti, comandò loro l'assalto, e gli assicurò della vittoria: *Ascendite, eras enim tradam eos in manus vestras.* Si auuerò la predittione con tale scompiglio della turba delinquente, che appena restò in vita chi a' posterì raccontasse l'estermio.

Ecla-

Iudic.
10.18.

Ad Luc.
c.1.
67.

To.9.51

To.100
166.

L. 2. de
Confid.To. 13.
116.

Esclama al rimbombo sì del trionfo, come delle perdite San Bernardo: *Ita. Deo primum quid: m' fauente, secundo & iubente, iusti iustum certamen incunt, & succumbunt. Sed quo inferiores certant, eò fide superiores inuenti sunt. Quid, putas, de me facerent isti, si mea horatu iteratò ascenderent, iteratò succumberent? Et tamen, Israelita unam & alteram non reputantes frustrationem, tertio parent, ac superant.* Intendete, Prelati e Signori miei? Il modo di propagare con prosperità di auuenimenti il ben publico e la gloria di Dio in cariche non cospicue e in posti di poca autorità è, non isbigottirsi, se le imprese più volte si tentano indarno, e se i disegni nostri, quantunque giustificati e indirizzati al profito della Cristianità, non solamente suaniscono, mà partoriscono effetti contrarij alla Pace, e pregiudiziali alla Chiesa. Proua Iddio la nostra confidenza, e vuol'esser seguitato, anche quando permette, che alla conuenienza preualga l'arroganza: *tertio parent, ac superant.* Non si abbandonì la diuina volontà, che ella finalmente non abbandonerà chi la segue. Nè io sò dire, con quanta felicità sia da Dio riconosciuta la magnanimità di chi l'ubbidisce trà gli sgomenti dell'infortunio. Lo diranno sì bene i tanti Capi coronati, che la Palestina riuerti nella real casa di Dauid, esaltata per l'auuenimento che ora vdirete.

705. Prima di San Girolamo niunode' sacri interpreti potè indouinare, à qual titolo dalla Reggenza diuina s'ineuettisse del reame di Gerusalemme la dissoluta schiatta di Giuda. Questa Iddio non solamente innalzò al trono del comando, mà decretò, che da essa germogliasse il sospirato Messia, Redentore di ogni huomo che nasce. Sciolse tal nodo il Santo Dottore colla mano di Osea al capo vndecimo, doue il Profeta così scriue della Tribù incoronata: *Iudas autem sessis descendit cum Deo.* Allude tale scrittura al tragitto, che il popolo Ebreo fece da vn lito all'altro del Mar rosso. Il caso fù nella maniera seguente. Vedendosi arriuati gl'Israeliti dalle truppe Egittie, e disperando lo scampo dallo sdegno del Rè, alzarono le voci al Cielo, e come scorati inuocarono la morte. In tanto Iddio ordinò à Moisé, che sollevauasse la miracolosa bacchetta sopra,

l'Oceano, da cui incontanente si farebbe aperto vn'amplo stradone, pel quale tutta la moltitudine di quel popolo sgottito passasse à piedi asciutti di là dalla spiaggia. La strada si aperse, e le onde dall'vna e dall'altra parte della via prodigiosa fremeuano lì, mà nè pure spazzauano i confini rasciugati. Inuitare per ciò da Moisé le Tribù à godere il passaggio designato da Dio à loro salvezza, niunà ardì di auuenturarsi per le arene del seno maritimo, temendo che da quei muri posticci di flutti tumultuanti non si rompesse il freno della diuina parola, che gl'imbrigliaua dallo scorrere. La sola Tribù di Giuda, fidatasi di Dio che comandaua la scelta, dalla riuà saltò intrepidamente nel profondo, e per lo mezzo di quelle onde sostenute si porrà alla sponda desiderata. Col cui esempio si mossero le altre, e tutte scamparono gli arrigli del Tiranno. Grati tanto Iddio l'adempimento de' suoi voleri, che quini sù la stessa sabbia dell'Oceano spedì alla Tribù di Giuda, condottiera del passaggio, il primato frà le discendenze de' Patriarchi colla inuestitura del Regno, e la predestinò all'imperio de' popoli. E quantunque Giuda fosse trà i figliuoli di Giacobbe quarto di nascita, e con successione sì empia, che Iddio stesso la uccise per le indegnità che giornalmente commetteua; ad ogni modo, in ricompensa del tragitto generoso, elesse di annouerarsi ne' posteri di quella stirpe, in essa s'incarnò, di lei nacque, e volle che sopra ogni altra Tribù e risplendesse nella Giudea, e dominasse nel Cielo. Le parole di Girolamo sono le seguenti. *Caseris tribus desperantibus salutem, & aut reueri in Egyptum, aut bellare cupientibus, solus Iudas fideliter ingressus est mare: unde & regnum meruit accipere.* Oh ch'io potesse esporre i registri de' guiderdoni diuini, quante reste leggettebbe in essi o coronate di Porpora, o ricoperse da Mitra, non per altro se non perche, in ossequio de' celesti decreti, non han temuto di cimentarsi, oue molti han ricusato d'apparire, pe' pericoli che sempre assediavano la gloria di Cristo. E pure, quando per riuerenza di ciò che Iddio prescriue, anche l'Oceano si disprezza, esso non solamente nonsommerge chi passa, mà infiora il suolo e affonda chi nuoce,

II

Ose. 11.
12.L. 3. in.
Ose.To. 13.
34.

Il qual prodigio tante volte si rinouerà ne' Prelati, quan' essi potranno in pratica costantemente le diuine disposizioni, censurando, se bisogna, chi più del Mare insuria; purché ciò facciano senza ostentatione di autorità, e senza ches'insultino gli abbattuti. Si tuoni contro a' contumaci, si resista a' potenti, si ammoniscano i dominanti, si vada incontro a' furiosi; ma si protef-
ti,

che il Cielo ci arma. A cui per non disubbidire, calchiamo chi per altro adoreremmo, eseguendo come Ministri di Dio, non decretando come Padroni de gli huomini. Sì, sì, il Mar rosso si asciuga à vista del Pastorale, purché si auueggia, che per comandamento del Cielo gli si fa forza. Prima di ponderare massima sì grande, respiriamo.

SECONDA PARTE.



Ogliamo promuouere il serui-
nio di Dio senza tumulto di chi l'impugna? Mostriamo necessità, non ostentiamo comando. Niun dica; ciò nògo, perche ciò non mi aggrada: e molto meno esclami: ordino ciò, percioche così voglio. Si restringa il Prelato nelle spalle, e con gli occhi calati à terra dica sospirando: se potessi, aggratierei, e se Iddio non mi mettesse i tulmini nella mano, non gli scaricherei contro à veruno. Di tal linguaggio sù principissimo autore Giuseppe, Vicerè dell'Egitto. Importunato l'onestissimo giovane dall' infame Principessa a quel misfatto, che in questa sala di maestà santificata ne pure può nominarsi, s'attenne di rispondere con tanta superbia, Non voglio: mà si bene con viltà inflessibile troncò le speranze alla femmina, esclainando, Non posso. *Ecce dominus meus, omnibus mihi tradidit, ignorat quid habeat in domo sua: quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum?* Or se in domanda così notoriamente peruerfa si guardò Giuseppe da quelle voci, che dinocauano o vigore o volere, e si contentò di dare la ripulsa ad vna adultera, più tosto con ciulleà di scusa, che con braura di negamento: perche si sdegeneranno i Prelati di contenerlisi nel negare da quelle formole imperiose, che raddoppiano l'amarezza del ripudio, e irritano lo sdegno de' rigettati? Potrà per ventura dirsi, che così douea trattare con la padrona vno schiauo innalzato dal l'adrono al gouerno della casa. Passiamo, se ciò è, dalle carene di Giuseppe alle

collane di Susanna, signora sì ricca. Assalira questa da gli scelcrati Vecchioni, quantunque videsse l'infamia della proposta con nausea inesplicabile; tuttavia reimpèrò la costanza del Nò con termini di tal modestia, che quasi parue dubbiosa del Sì. Per tanto non s'gridò: quegli impudichi per la stacciataggine della richiesta; non rinfiacciò loro lo suantaggio dell' età precipitata; non gli intimorì per l'appoggio del parentado possente; non gli dispreggò come criminalisti mercenarij; non disse, se voi con due lingue mi accuserete, haurò io centò bocche che mi difenderanno, nè correrà paragone trà la malignità della vostra calunnia e l'autorità della mia apologia. Nulla temo, sì perche son conosciuta per ripo di onestà, come perche di Voi non tutti parlano in vna forma. Anzi mostrò di temere la lor potenza, e rispettò il loro sdegno. Pose la proposta in deliberatione, e mostrando di vacillare alla forza della richiesta, finalmente gridò; Temo voi, ma più temo l'inferno. *Ingenuit Susanna, & ait: angustia sunt mihi undique: si enim hoc egero, mors mihi est: si autem non egero, non effugiam manus vestras. Sed melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini.* Se così parlano i Santi, quando si dà loro la spinta in esecrande sceleraggini; perche noi alle prime sillabe di petitione, per auuentura non indegna di gratia, scocchiamo vn Nò, e accorriamo i supplicanti col Non voglio, sì amaro à chi prega e di sì dura digestione à chi regna? Questo è quel che altera gli animi, e cue gli rende implacabili ad ogni

Dan.
13.22.

Gen.
39.14.

negatione, anche giusta ed anche forzata. Seimano i popoli, che le ripulse de' Prelati sieno iconciature del rigore e non parti del zelo. Onde, in luogo di soggettarli a' decreti di chi ordina, e alle ritirare di chi ributta, conuocano assemblee di letterati mal affetti alla giurisdizione della Chiesa, e ciò che non impetrano dalle chiavi di chi rettamente gouerna, ottengono dalle penne di chi temerariamente assicura.

707. Mi souuene in tal proposito l'auuertimento, che diede à Traiano Plutarco autore sì graue, mentre l'esortaua a non preualersi dell'autorità Cesarea senza estrema necessità, procurando di ottenere da' sudditi ciò che bramaua, senz'asprezza d'imperio. Riproua per ciò egli l'acrimonia, colla quale Catone ricusò di concedere à Carulo la liberatione di vn prigioniero. Poichè alla domanda del Senatore diquampando quel zelante Vecchione, esclamogli in faccia: E che farà la gioventù Romana, se Noi padri del Senato proteggiamo i malviuenti, e impediamo il corio alle leggi? Se costui, per cui tu supplichi, esce di carcere, non ci farà Cittadino in Roma che non diuenga o Clodio o Verre. Per tanto, se acquerrà, che in auuenire tu pretenda grazie sì sgratiate e sì pregiudiciali alla Repubblica, richiedine ogni altro, fuorchè Catone. Io non dico, serue Plutarco, che la proposta di Carulo non meritasse ripulsa. Dico nondimeno, che assai meglio facea Catone, se all'amico rispondeva: Io di buon cuore ti vbbidirei, per gl'infiniti meriti che hai col publico; ma gli statuti sono sì chiari à distauore del delinquente, e tanto apertamente si oppongono alla grazia, che à me non lasciano arbitrio per seruirli. *Potuit certe, verbi detracta asperitate atque amaritudine, re ipsa orata refutare amici; & simul ostendere, molestè se id, atque inuitum facere seruitute legum coactum, & iuris vi.*

O quanto meglio risposero à chi gl'importunaua Giulippe e Sufanna, non già acconsentendo alla empietà della proposizione, mà porgendo il calice della ripulsa condito con tanto mele di rispetto, ch'era bastante à mutare in rugiade del Cielo le fiamme del Mongibello. Replicheranno gli zelanti.

708. Anzi perchè nulla otten-

nero quelle risposte moderate dalla peruersità de' Giudici e dall'ardimento della Femmina, si vede, che a' concumaci la moderatione non basta, e che ci vuole lo sdegno. Ripiglio io: anzi se quegli empj tant'odio concepirono, mentre il Nò sù si melato, in quali smanie haurebbono proroto, se, oltre il negamento, o Giuseppe o Sufanna, gli hauesse trafitti con astutezza di rimproueri con vilipendio di contumelie? E chi osa dire, che il Non posso sostituito al Non voglio da quelle due anime coronare di gigli poco loro giuasce, se vede Giulippe reguante nel carro di Faraone, e ammira Sufanna, non solo disciolta da catene, mà con gli accusatori piedi di Lei lapidati? Se la modestia nelle ripulse e nelle riforme non piagherà i contumaci, piegherà Dio; il quale dà prosperità di successi à chi tempera i rigori de' gli ordini e l'amaritudine delle negazioni colla piacevolezza di risposte affabili, e che compaionano la cecità di chi supplica. Quando col volto pieno di tenerezza si dice, Non posso, chi è, non Lupo di Lucifero, mà Agnello di Cristo, si attende a' sentimenti del Prelato. Altrettanto accade, quando, per mantenere la disciplina Cristiana, e non per parere Legislatore, o per mostrarsi Dominante, traspettendo a' posteri colla ridondanza di leggi statuite memoria dell'autorità esercitata, si scriuono ordinie si prescriuono limiti à chi vacilla sotto il graue, benchè salutare, giogo della Croce. *Num hoc in Sacerdotibus poset molestum videri, disse à Teodosio Cesare S. Ambrosio, cum id loquamur, non quod volumus, sed quod iubemur?*

709. Che se, anche oue la sounità del gouerno Ecclesiastico si tempera nella forma accennata, i proterui tumultuano e fremono i Dominanti, non ricusiamo, in ossequio della diuina voce che c'indirizza, di far getto delle Mitre, e di mutare le Cattedre del Comando con gli abbarritamenti dell'esilio; sicuriissimi che il Prelato allora più s'innalza, quando, non hauendo in mano il Pastorale, hà le braccia ristrette da catene, e giace steso ne' ceppi. Così scrisse San Grisostomo a' Vescouo impigionati per la immunità delle Chiese: *Caretrem incolitis, & casta vincisti estu,*

De Cui In-
stitutur.
orator.
Traian.

To. 160
15.

Ep. 19.
To. 42.
64.

Epistol. 108. Episcopus vincit. To. 40. 9. *Et cum sordidis inlusi. Et quid tandem beatius vobis fingi queat? Quid enim talem habet aurea corona caput cingens, quale tenet manum propius Deum circumdant?* La qual gloria essendo indubitata, se Cristo dice, *Eamus in Iudam;* niun di noi, con codardia indegna del grado sacerdotale risponda colle voci de gli vndici Discepoli intimoriti: *Nunc Iudas volebant se lapidare, & iterum vadit illuc.* Ma chiunque hà carattere ecclesiastico e professà Prelatione, quante volte al Redentore dirà, *Eamus;* conaggiosamente risponderà con Tommaso: *Eamus & noi, & moriamur cum eo.* Il che tanto più ardentemente si faccia, quanto sappiamo, seruir noi à quel Dio, che disse: se morto a' piedi di Sansone vn Leone infuriato, e che ad Abramo viandante fece tributarij di mandre, di schiaui, e di refori due gran Rè, Abimelec Signore della Palestina, e Faraone Monarca nell'Egitto. Vero è, che vna tal fidanza, come è sicurissima di prosperi auuenimenti, per l'assistenza che Iddio fa à gli esegutori de' suoi voleri; così da' cuori apostolici dee trascurarsi, a' quali nè pure la propagatione dell'Euangelio può piacere, se loro nõ costa e roba e sangue. Adunque si esclami con Tommaso, andiamo doue Cristo c'inuita: mà andiamoci, se per meta delle nostre mosse la perfidia ci prepara patiboli. *Eamus, & moriamur.* All'ardore delle quali voci chi non distaccesse il ghiaccio della perplessità, mentre non ascolta vn' Apostolo, il qual viaggia per incontrarsi co' falsi, e per

auuenirsi in accette, meriterebbe, già che si ritira dalle Idee apostoliche, di essere astretto à rimirare, con quale intrepidezza la Salamandra passi dalla fragranza de' fiori al fumo de' carboni. Vi uue. Viue perauentura trà gli ardori della fiamma la Farfalla? E pure vicorre: e pure arsa vi torna: finalmente, per goderne, vi muore. E non faremo Noi, a' quali spunta nel funerale la immortalità, per la gloria di Dio, ciò che non tollera solamente, mà vuole e pratica vn Viuente, à cui manca l'essere, se manca la vita? Nè dite, che questi sono stimoli di Natura: perciocchè io esclamo, lagrimando; e come non fanno altrettanto in noi gl'istinti della Grazia? Come non può la sopranaturalità de gl'influssi in huomini santificati, ciò che possono in animali abbierti la inclinatione ed il genio? Adunque sarà impotente lo Spirito santo, spingendoci à penare per la Chiesa, se vediamo con gli occhi nostri trà le creature chi spasma e si disfa a' cenni dell'appetito? Deh, sdegnando confronti ed esemplari si bassi, ad vna voce gridiamo con Tommaso, quanti, quanti siamo contrassegnati con carattere Sacerdotale: *Eamus & moriamur.* Il mal'è, che correremo sì bene alle spade e à gli equei: mà quel Dio, che tramutò al Senato Apostolico le carnificine in banchetti, e le ingiurie in alabastri, muterà à chi adempie i suoi voleri le insidie in onori, e le perdite in Porpore. Così farà.



P R E D I C A

X X X X X.

Nel Mercordì, dopo la Domenica di Passione,
sostituito al Venerdì, impedito per la
Cappella della Creatione di Papa
ALESSANDRO VII.

*Quæ meæ vocem meam audiunt; Et ego cognosco eas; & sequuntur
me, & ego vitam æternam do eis.*

Ioan. 10.

710.



psal. 57
6.

ON ci è lingua Ecclesiastica o sì poco zelante, o tanto gelata, che non si proueda, e di fiamme da Elia, e da Gernia di lagrime, per deplorare con amarissimi treni, e per risvegliare con efficacissimo studio la ostinata sordità di vna gran parte delle greggie Cristiane, ritrose alle paterne voci de' sacri Pastori. Quanti Agnelli paiono tramutati in Aspidi, inesorabili ed inflessibili a qualsivoglia incanto di Eternità! tanto che a molte pecorelle di Cristo può scriuerli sù le lane: *Non exaudiet vocem incantantium, & venefici, incantantis sapienter*. Si arriua à dire da popoli battezzati e soprasegnati con l'impronta della Croce, non solamente. *Non seruam*; mà (il che fa inorridire i Santuarij e poco meno che traballare i Cieli) con lingue cattoliche si esclama. *Non audiam*. E quanti sono i Paesi, quanti i Popoli, quanti i Comuni, che osano ripugnare a gli editi e di contrauenire alle regole de' Comandanti Ecclesiastici! Da quanti con presupposti incogniti ne' primi secoli del Mondo Cristiano nè pure si china il capo a' Diplomi Vaticani! Quanti, per sottrarsi a' Concilij stessi Ecumenici, diuidono ciò che Iddio congiunse, separando Dogmi di-

chiarati e Riforme statuite, accioche, se a' primi per tema di apostasia non s'appongono, à queste possano resistere senza rimordimenti, con quei pregiudizij di disciplina, che è inseparabile da sì fatte distinzioni! E pure de' Pastori priuari disse Cristo: *Qui vos audit, me audit: qui vos spernit, me spernit*. E pure Luc. 11. soggetto Cristo si chiaramente a' Decreti della suprema Sede ogni Vassallo dell'Euangelio, che chiaramente disgregò dal numero de' Fedeli chiunque ardisse di replicare a' detti di Lei. *Si autem Ecclesiam non audieris, sit tibi sicut Ethnicus & publicanus*. Io non sono sì nuouo nel Mondo, che non sappia le dottrine, che in tal materia corrono per più canali cattolici & eruditi, a' quali per ora nè mi solcriuo, nè mi oppongo. Ad ogni modo si contentino gli assicuratori delle coscienze altrui di vdi- re i tremori della mia, per isfiorarle macchine che la scuorono. Ragiono meco stesso, forse non bene, mà con tal forma di discorso. Comandò Cristo, che alle Assemblee Farisaeiche si sottomettesse ogni vdiro con ossequio sì indifferente e sì pronto, che quanto la Ragunanza decretasse, tanto si eseguisse senza apparenza di scusa: *Omnia ergo, quacunque dixerint vobis, seruate, & facite*. Or come può stimarsi, che non si debbia quel rispetto a' Sinodi Sacerdotali, composti de' primi Prelati del Mondo cristiano e de' primarij Letterati del-
le

Mat. 23
3.

le Vniuersità cattoliche, istruiti dallo Spirito Santo, e corroborati dall'assenso Apostolico, che Cristo prescrisse alle congreghe di pochi Scribi, e alla giunte de' Sacerdoti intertestati? Se à quelle vuole, che in ogni cosa si renda vbbidenza; à questi permetterà, che in tanto cose si contradica? Tanto più che il Salvatore non disse, sottoponete a' dogmi della Sinagoga gl'intellerti: anzi, ciò presupponendo per indubitato, statui espresamente, che si accettassero gli ordini appartenenti alla volontà, e indirizzati alla pratica. Onde non disse; *Omnia ergo, quaecunque dixerint vobis, credite*; mà si bene; *seruate, & facite*. E chi dice, operate, quanto i Maggiori vi prescriuono, sottomette i popoli Fedeli, non solo alla credenza de' Canonici specolatiui che stabiliscono la fede, ma anche alle leggi direttive che riguardano i costumi, e che incaminano il viuere. Co' quali argomenti tanto più inferuorati i Pastori Ecclesiastici contro alla contumacia dell'Ouile, esclamarono con doglienze che affordano i Cieli: E perche anche à di nostri non si verifica nel gregge di Cristo, ciò che egli ne predisse: *Oves mea vocem meam audiunt*? A' quali lamenti non solamente non ripugno, mà ad essi non sò come osti, chi prima non accetia le palpatationi, che ne' cuori de' Fedeli possono eccitarsi per la violenza de' gli argomenti suggeriti dall'Euangelio. Dico con tutto ciò, che come il Redentore presuppose nelle pecorelle l'vbito pronto alle voci de' Prelati: così, mentre a' popoli sottomessi prescriue la sola vbbidenza, *Vocem meam audiunt*, a' Comandanti Ecclesiastici trè condizioni impone, senza le quali ogni Pastore diuerrebbe Lupo, e ogni Presidente degenererebbe in tiranno. Vuole per tanto, che il Prelato conosca e amica schiedou suddito, raccomandato alla sua cura: vuole, che coll' esempio preceda tutti quei Vassalli, che egli o stimola con ricordi, o raffrena con editi: vuole finalmente, che alle mandre assista, non per desiderio di rofarle, o per auarità di smungerle; mà sì bene per zelo di guidarle a' pascoli salutarì, e per brama di assicurarle alla man destra di Cristo. Onde, come disse, *Oves mea vocem meam audiunt*: così soggiunse, *Et ego cecrojo e. s. & sequuntur me, & vi-*

tam aternando eis. Se io ragionassi nelle Basiliche Romane al Popolo concorrente, colla vemenza che potessi maggiore l'astringerei à quella rassegnatione ne gli ordini de' Gouvernanti, che sotto pena di eterna dannatione dee praticarsi da chi crede. Mà mentre parlo nella Sala apostolica, oue chiunque sede hà carattere di Prelato, mi stimo necessitato, messo da parte la conditione de' Popoli, à dichiarare le obbligazioni de' Pastori; tanto più, che, quando essi adempiscano le parti loro, non ei sarà nel Mondo agnello sì feroce e sì indisciplinato, che morda chi l'ama con affetto, che detesti chi l'anima coll' esempio, e che si allontani da chi non altro pretende fuorchè di assicurargli la gloria. E perche di tutte trè le condizioni prescritte non è possibile ragionare in due terzi di ora, mi ristringo alla seconda, che sola nell'Euangelio corrente inculcò Cristo a' Farisei, quando ricalcitrauano alla santità de' suoi oracoli, a' quali disse: *Si non facis opera patris mei: nolite credere mihi. Si autem facio: & si mihi non vultis credere, operibus credite*. Vediamo per tanto, come à quei Pastori siano per sottometerli con ossequio di vbbidenza e carissima i Popoli conuertiti, ne' quali vedranno per la santità delle azioni, messe in pratica la giustizia de' gli statuti e la conuenienza delle leggi: massimamente quando alla promulgatione di queste gli spinga il zelo della salute publica, e non il fastidio di spacciarsi o Legislatori o Comandanti.

711. Della qual riuerenza prima che io faccia godere i frutti a' Prelati, presuppongo le Ordinationi intimate a' Vassalli essere voci di Pastore ansioso di salvar l'anime, e non viti di Lupo famelico di carni e assetato di sangue. Poiche, come gli Ecclesiastici nella intimatione dell'vbbidenza si protestano Luogotenenti di Dio, così deono rassomigliarsi à Dio nella integrara de' gli ordini che prescriuono. Allora, allora le voci Episcopali saranno e riceuute da' popoli ed eseguite da' Grandi, quando si conformeranno a' decreti di Dio. Vdiamo ora, come Dauid Profeta descriua i Bandi del Cielo e i Canonici della Diuinità: *Fidelia omnia mandata eius, confirmata in seculum seculi*. Al Decalogo di Dio fu

Pf. 110.

Q. 2 sub.

In pf.
110. 8.
To. 31.
137.

subito resa vbbidienza, e dopo migliaia d'anni zitieno nel cuor delle genti quella stessa autorità, ch' egli hebbe su primi giorni, quando trà i baleni dell'aria e trà le nebbie del Monte Sù nel Sinai e detrato à Moisé e intimaro à gli Ebrei. *Quid est fidelitas? Firma & manentia*, dice Grisostomo. *Lex ergo hoc habet in primis ætæternum, nempe immortalitatem & perpetuitatem. Et ideo dicit: Cælum & terra transibunt, verba autem mea non transibunt.* Ognuno, quado si parla de' precetti delle prime Taoule, stima sacrilegio il siebare in vn iota di essi. E pure sono sì repugnanti all'appetito deprauato e sì contrarij alla natura corrotta, che quando da qualisfia Prelato si promulgasse vn solo editto di perfectione pari à qualisfia voglia di essi, vedrebbe la Diocesi ribellata. Conie dunque Ordinationi sì austere, che imbrigliano la irascibile, che raffrenano la concupiscibile, che incatenano la rationale, che obbligano la ereta à divenire diamante infrangibile, alle percosse del fomite e insuperabile alle batterie dell'inferno, riescono sì venerabili al Genere umano, tanto infetto dal peccato d'Adamo, e durano, dopo tanti secoli, si riguardeuoli à chiunque non si apparta dalla Religione? Per la giustizia, per la rettitudine, per la santità di essi, e per la conformità che hanno co' sani sentimenti della natura incolpata. Onde il Profeta, chiamandogli eterni, aggiunse incontanente la loro incomparabile giustizia: *Facta in veritate & aequitate*. Leggiamo il commento di Grisostomo, il quale è più diuino che umano, e pare trasmesso dal Cielo, e non istiso in alcun luogo della terra. *Facta in veritate & aequitate. Nihil est, inquit, in eis obliquum, nihil contortum, nihil obliquum, nihil ad gratiam ullam, vel odium, sed omnia ad bonum & utilitatem: non sicut leges hominum, quæ magna ex parte sunt momentaneæ & obscuræ & quæ multum habent ex homine. Ex humanis enim perturbationibus multa sæpe leges late sunt. Inimicum enim ulciscens, vel amico gratiasari volens, scripta ista concepta composuit.* Tutta, tutta la irruenza, che le Nationi anche fedelissime mostrano alle leggi de' Pastori, deriua dal sospettarsi, che la dettatura de' gli Ordini dipenda, non dall'amore del conueniente o dal zelo del giusto, mà dalla propen-

sione di fauorire, o dalla passione di abbattere, per non dire, dalla vanità d'eternare il nome co' volumi de' precetti. E quanti sono, che ne' secoli superiori al nostro, benchè malignamète, han nondimeno sospettato molti anche di quei Diplomi, su le cui fronti si prefiggono le immagini e i nomi de' santi Apostoli Pietro e Paolo, essere stati suggeriti o dall' irritata auersione inueriali Potenti ingrati al Legislatore, o dall' amore disordinato a' congiunti, che umiliaua lo stesso à stabilire con rescritti celesti fondamenti terreni! Sparisce immantinente la fima, se à caso si dubita, che gli Oracoli Pastoralis siano somiglianti all'Ischio, il quale quanto alza le cime verio le stulle, altrettanto affonda nel più cupo de' gli abissi le radici. Riesce troppo malageuole rispettare come insegnamento di Diuinità, ciò che hà tanta umanità per base, e tanta passione per origine. *Non sicut leges hominum, quæ multum habent ex homine.* Nè io asserisco vere le suspizioni de' popoli, mà le deploro autorizzate da scrittori, e promulgate ne' libri. La qual macchia sapendo io, che ne' tempi nostri in niun conto sfregia i caratteri Apostolici, desidero parimente che non alteri le ordinationi de' Pastori priuati, affinche il Mondo viua sicuro, essere le voci de' Presidenti voci di Cristo, non solo per la sicurezza della dottrina, mà anche per la sublimità della intentione. Ad ogni modo torno à dire, non bastare la sola rettitudine de' decreti, se ad essi manca la esemplarità di chi gli scrìue. Ascoltiamone le proue ne' pianti della Fede.

712. *Vox turturis audita est in terra nostra*, leggiamo nel secondo capo de' sacri Cantici. Esclama quasi estatico Salomone: Finalmente la Chiesa si è fatta sentire con quei gemiti, co i quali e piange gli sconcerti delle anime, e gli rordinà. Mài si auuerta, che prima di narrarsi i sospiri della Tortora, si espone le fragranze de' Fiori, che accrescono suono a' gemiti: *Flores apparuerunt in terra nostra, vox turturis audita est.* Si ubbidi à gli statuti sinodali de' santi Apostoli, e i Fedeli si arresero alle paterne istruzioni de' primi Prelati del Cristianesimo, perciocchè tra' rigori de' gli ordini, che intimorivano, comparue-

Canta
12.

ro i Fiori de gli esempj che animauano alla offeranza, e mirabilmente confortauano gli ammaestrati nell'amore de' precetti. E quel che io noto è, la Voce dichiararsi vna e singolare, e le Rose presupporsi molte e numerose: *Flores apparuerunt, vox audita est*. Che è quanto dire, prima di proporre vn solo articolo di riforma, conuien fare vna gran mostra di opere, già che al primiero lamento della Tortora fa strada sì gran fascio di gigli. Col misterio del qual Geroglifico si notifica, che quando a' decreti si unisca esemplarità di viuere, il Mondo non ricuserà, mà adorerà l'austerità dell'imperio. Sentiamo san. Bernardo, il quale nel gouerno ecclesiastico de' suoi tempi hebbe parte sì grande. *Ergo si in terra nostra & flores apparuerunt, & vox turturis audita est, profecto & visu veritas comperta est, & auditu. Vox quippe auditur, flos cernitur: Sonus vox, splendus flos, & veritas de terra orta est per fidelium confessionem. Testimonia ista credibilia facta sunt nimis, dum flos voci, auri oculis attestatur. Audita visa confirmant.* Alla nouità delle leggi scompagnata dalla integrità de' costumi ogni huomo, ancorche buono, hà che opporre: al mordente delle ordinationi temperato col mele dell'azione, e raddolcito da' meriti del Legislatore, qualunque contumace si arrende, e ogni peruerso si sottopone. *Renunciante Ioanni, quæ audisti, & vidisti. Esculma il Santo, O Verbum abbreviatum, atamen vniuersum & efficax. Quid enim persudetur, quod dicitur, dum, quod stupetur, ostenditur.* Ogni statuto si accetta, se al tuono del decreto precedono lampi di stupori, cioè à dire, se alla seuerità de' diuini guadagnasi da Prelati sì amore come stima con la sublimità di fatti, che habbiano dell'Apostolico e del diuino. Dico stupori, perche certa mediocrità di virtù basta, per ubbidire, mà per comandare non basta. Ci vogliono eleuatione di sensi eminenti, e singolarità d'impresie ammirabili; *Dum, quod stupetur, ostenditur.*

713.

Se poi vi fosse chi cercasse, per qual ragione in chi prescriue regole di ben viuere, voglia il Mondo tante sublimità di sentimenti, e tanta gloria di azioni: rispondo ciò richiedersi, perche lo stato di Legislatore troppo supera la,

conditione de' sudditi, e per conseguenza, quanto gli precede di posto, altrettanto dee sopra essi auanzargliar di merito. Per ciò interrogar Tullio, se a' Dicatori del Foro bisognasse quella sì ardua enciclopedia di scienza e di virtù, à cui la moltitudine de' gli uditori indispensabilmente gli obbligaua: rispose, che nè pure era degno di orare in publico, chi alla bontà dell'operare non congiungeua sì gran perizia di arti liberali, di esercinij meccanici, e di sottigliezze scolastiche, che potesse ragionare di tutte co' termini adoperati da ciascheduna. Il qual giogo di strettissima necessità formasi, com'egli poi scrisse, dalla superiorità, che, chi perora, professa sopra il Comune de' gli huomini, mentre, tacendo migliaia d'ascoltatori, egli solo discorre. *Magnus quoddam est onus, atque munus, suscipere, atque profiteri, se esse, omnibus silentibus, vnum maximus de rebus magno in conuentu hominum audientum.* Il ragionare, mentre che tanti ascoltano, presuppone tal' eminenza, che io per me, dice l'Autore, stimo douere gli Oratori non uscire da case priuate nati ed allevati da huomini, mà sì bene scendere dal Cielo o stirpe di Dei, o per lo meno fattura de' gli Dei. *Ita ornati, ut non nati, sed ab aliquo Deo facti esse videantur.* Per tanto, quando in vna infinità di prerogative e di dori si frammetta vn solo neo o di lingua non disciolta, o di suoni non sonore, o di fianchi non robusti, o di energia non ispiritosa, o di faccandia non intesa, chi dice riesce insopportabile, e come inabile à ministero sì diuino s'abbandonato da tutti. Nè vi è modo, che parti eroiche e dori ammirate possano in alcuna maniera o ricoprire o compensare vn solo de' mancamenti accennati. *Ita, quidquid est, in quo ostenditur, id etiam ista, quæ laudanda sunt, obruit.* Or se nell'Oratore, il quale puramente propone, e non solamente non comanda à chi l'ascolta, mà dal tearo aspetta o l'approuamento o la riprouatione de' suoi detti, si ricerca tanto gran profondo di dottrina e di bontà; quale vniuersalità di meriti e di sapere dourà risplendere in chi solo, non parla, mà comanda à sì copioso numero di Personaggi e di persone? Dal Cielo è necessario che cali à noi chi dice, mentre altri tacciono: e potrà trattarperfi nel fango,

L. 1. de or.

To. 62. 4.

Ser. 59. sup. Cant.

To. 59. 404.

Matth. 11.5.

go, e non doua situarsi trà stelle chi, facendo tanti e tutti vbbedendo, prescriue correzioni e promulga precetti? Ecci cosa, che meno habbia dell'vmano o che più si auicinai al diuino, quanto ad huomini in numero innumerabili, generosi di stirpe, sublimi di posto, accreditati dall'età, autorizzati dall'esperienza, e molte volte incoronati dal comando prescriuer regole inalterabili, sotto pena e di dannatione eterna e di vn Dio alienato? E poi vi marauigliarete, se alla voce della Tortora precedano e la rosa della yrecondia, e l' giglio della temperanza, e la viola della carità, e l'anemone dell'ymilrà, e tutti quei fiori, che deono coronare le tempie di chi nella Chiesa succedere d'Apostoli comparisce Mitrato? E non è ciò quel che volledire lo Sposo, quando inrimò alla Chiesa, che prima di profetire parola, mostrasse al Clero soggetto gli splendori del volto, cioè, la eleuatione de' fini e la diuinità dell'opere, tràle quali e seco stessa concepiua, e poi partorirua risorgime. *Ostende mihi faciem tuam, sonet vox tua in auribus meis*: quella sarà riuerta, se quella sarà venerata: *Vox enim tua duxit, & facies tua decora.*

Cant. 2.
14.

714. Abbiamo della dottrina, sin'ora spiegata vn marauiglioso simbolo nel capo decimo nono di Giobbe. Ragionandosi quiui del Cauallo, disse Iddio al Profeta: *Numquid praebebis equo fortitudinem, aut circueabis collo eius binnitum?* Non si può vdire cosa più generosa del nitrito, da cui pare che gli efeciri imparino la brauura e si preparino al conluto. Questo nondimeno se dalle nari si spicasse o di vn Ceruo fuggitiuo o di vn Consiglio rintanato, mouerebbe à riso chiunque l'udisse. In tanto al rimbombo del nitrito e si disanima dall'assalto l'inimico e si anima il Caualliere al combattimento, in quanto esce dalla taccia fumante di vn Corsiero inquieto, che morde il freno, che batte il terreno, che recalcitra allo sprone, che scuore chi lo regge, che incontra il ferro, che non si ritira dal fuoco, che si alza in aria e che si slancia di là da' fossi, e à nuoto supera le pieve più torbide de' fiumi gonfiati. Tanto e più di questo ci vuole, per rendere formidabile il fiato d'vn Palafreno. Onde offeruò Gregorio, che nel testo cirato prima si par-

Iob 39.
22.

la della fortezza di lui, e poi se ne descrive il suono: affinché, dice il Sanro, chiunque si prepara à spauentare gli auuersarij dell'innocenza col vigore de' gli Edirti, prima invigorisca le medesimo colla generosità de' pensieri, colla celebrità de' fatti, e con la gloria della vita. *Ante fortitudinem, & post binnitum accipis: quia, cum in se prius uirtus extimeris, tunc, pro erudiendis alijs, ad vocem uenis.* La quale considerazione del moralissimo Pontifice tanto più si auualora, se reflectiamo à ciò che san Luca scrisse di Anna vedoua e profetessa. Profetessa egli la virginità, colla quale questa gran donna si auicinò al talamo nuziale; conta sessant'anni di integrità vedouile, e di fede mantenuta alle ceneri del marito; descrive la perfeueranza di lei nel seruitio del tempio; scrive il rigore de' digiuni continuati tutto l'anno; e finalmente la mostra indessata nel contemplare, e immobile giorno e notte in preci a' piè del Tabernacolo. *Et hac uidua usque ad annos octoginta quatuor: qua non discedebat de templo, ieiunjs & observationibus seruans nocte ac die.* Il quale prolississimo catalogo di virtù eminenti e di uirtù più che umana premettessi dall'Euangelista nell'elogio della virtuosissima Matrona, per porer poi riferire di essa con credito, che, quando Cristo bambino presentossi all'Altare, parlò di lui a' circostanti con qualche stima di chi la vdi. *Et hac ipsa uox superueniens, loquebatur de illo omnibus, qui expectabant redemptionem Israel.* Ecco quanto ci vuole, non dico per istruire Città o per riformare Diocesi, non dico per dar leggi à Prouincie e per togliere abusi da Regni, mà semplicemente per attestare à pochi assistenti, che il figliuolo di Maria era figliuolo di Dio. E poi diremo, che ogni mediocre virtù è bastevole per chi scrue statuti, e per chi à popolazioni ordina regole di viuere, e a' Cleri espone modelli d'operare? Vdite S. Ambrosio. *Ideo Anna & stipendijs uiduitatis & moribus salubris inducitur, ut digna plane fuisse credatur, qua Redemptorem uenisse omnium nunciaret.* Signori e Prelati miei, se bisognarono digiuni sì lunghi, orationi sì continue, onestà di sessant'anni e più, accioche vna Donna parlasse breuemente e vna sola uolta di Cristo: io dico, che faremo scher-

L. 31.
Mor.
C. 1.
To. 35.
546.

Luc. 3.
37.

scherniti dalla Cristianità nè saremo tollerati da Dio, se ci saremo Legislatori del Mondo, senza prima accreditare l'impero delle nostre voci colla santità de' nostri costumi.

715. Per la conuenevolezza del qual decoro, Saluiano, che dapprima si doleua, non trouarsi tra' Nobili, chi censurasse le sceleraggini con ordini, o le frenasse con pene: *Quis enim est vel nobilium omnino, vel diuitum horrens crimina?* ripigliandosi subito e sciamò: Voleste Iddio, che niun potente condannasse chi pecca. Il mal' è, che, traboccando essi nelle voragini più profonde di oppressioni e di rapine, puniscono poi seueramente ne' foggittari ogni sospetto di furto e ogni ombra di aggrauio. E non è ciò vn fare pubbliche scene, affinche le Nationi, che hann'occhi, spalanchino le bocche, prima con risate d'amarissima ironia, e poi con satire di licenza temeraria, per cui si laceri la impudenza di chi gattiga ne gli altri le trasgressioni, delle quali viue e reo e impunito trà i gastigati da sè? *Multis enim horrent, sed paucissimi euitant: in alijs quippe horrent, quod in se admittunt, mirum in modum & accusatores eorumdem criminum, & excusatores: execrantur publicè, quod occultè agunt: ac per hoc quod damnare se ceteros putant, ipsi se magis propria animaduersione condemnant.*

716. Per euitare tali profcenij nella sua Chiesa, il Saluatore del Mondo disse chiaramente a quegli Scribi, che presentarono incatenata la femmina, disleale al marito, chi di voi hà gigli nel cuore, armi la mano di pietre, e vecida coftei: *Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat.* Ciò detto, s'incutuò, e colla onnipotenza del suo dito impressè caratteri nella terra. Se ricorrere à Santo Agostino, per intendere la cifra di quei periodi formati dalla diuina mano del Saluatore nella poluere, à vista e à confusione de gli apparenti zelatori; vi dirà, che ella tanto scrisse, quanto sin'ora hò detto io. Ecco il ristretto delle parole, che il Redentore scolpi nel suolo dell'Oliueto: *tulla lex, qua iubet adulteram occidi; sed hac lex iussu ministris habeat innocentes. Attenditis, quam adducitis? attendite, & qui essis.* Troppo disdice, che stabilisca supplitij alla corrottele de gl'intemperanti, chi è

tinto di quella pece, la qual punisce ne' succiditi. Richiedesi tal superiorità di andamenti in chi ritorma, qual' è l'altezza del posto, donde l'idea del viuere si promulga. Sarebbe cosa non men mostruosa che ridicolosa, se vn Vapore solleuato in aria dal letamaio di Giob, incontanente inuaghitosi di quella poca altura, pretendesse di scaricare, à terrore di chi lo vede, e lampi e fierte. Ciò nè può egli, nè il Mondo soffrirebbe, senza doglienze amarissime contro alla natura, se permettesse à cosa sì vile scoppio sì nobile e strage sì grande. Giunta poi che sia la Esalatione alla seconda regione dell'aere, se quiui si purifica, e se trà nuuole si nobilita tramutata in fuoco, ognuno la rispetta e la teme. Onde quando dal Cielo si scaglia con tuoni, e quando arrotata in Fulmine atterrisce il Mondo e atterra Rocche, non ci è huomo che si quereli dello scempio. Si che oue in prima il Vapore, perche duraua vapore di puzzolente sterquilino, nulla porca e non doueua poter nulla: dimorato in alto e trasfigurato in fiamma, come principe de gli elementi, tanto fa, e disfa tutto. Io non mi offendo mai, che huomini, in altri tempi e fragili e trascarati, arriuino al comando de' Popoli e al gouerno di Diocefi, per quindi statuire pene à chi preuarica e guiderdoni à chi ben viue, poi che tutti siamo impastati di carne, e tutti siamo nati figliuoli d'Ira, e di pochiissimi può dirsi: *Inuentus est sine macula.* Quel che infinitamente offonderebbe l'vman genere sarebbe, se tonasse e fulminasse dal Cielo di troni Ecclesiastici, chi tuttauia rimane esalatione atuffata nel fango, non più altro in postura sublime di virtù, mà più aliero per l'eminenza del foggio, nè come fuoco auersario di paglie, mà come huomo vago di fiori e sitibondo di piaceri. O allora sì che ognuno esclainerebbe; come riordina Monasterij, e come riforma Collegiate, chi in se medesimo è tanto scorretto, e presiede sì bisognoso di riforma?

717. Mà come deploriamo il zelo schernito de' Disordinari perche corregga, se chi non hà innocenza di vita trasca la maluagità, e rare volte ferisce peruersi? Chi non arde, non brucia. Oso dire, che alla Vniuersità de gli zelanti

Ecl.
31. 8.

13. de
Prou.
To. 14
834.

10. 8. 7.

In psal.
50.
To. 12.
185.

lanti riuscirebbe men' odiosa la esaltazione de' viciosi, se almeno abortissero in altrui l'empietà, dalla quale non fanno disciorsi. Percioche col timore delle pene spaurati gl'inquieti lascerebbono alla Republica quella pace, che le tolgono, e viueremmo senza timore d'insidie e senza orrore di scandali. Il mal'è, che nè pure da' soggetti strappa la iniquità, chi la stringe e la tiene in seno. Dal caso seguente si rende autorevole la proposizione. Fù denunciato al tribunale de' Centumviri Clodio, cittadino ricchissimo, per reo di violentissimo ratto. Formossi il processo con ogni rigore; e benchè l'accusato à forza di denaro guadagnasse gran parte de' testimonij, tuttauia il misfatto era sì noto, che coninto della violenza hebbe le difese. Da queste non sperando egli riparo al supplizio, tramò di far suoi i Giudici, per piegargli à moderare la pena. Lo strattagemma, che lo scelerato inuenè, potrebbe non crederli, se da Seneca non si riserisse, e non si fosse dalla penna d'huomo tanto graue trasmesso a' posteri. Tentò per tanto costui di ammorbidente la più parte de' Voranti, facendo promettere in secreto à ciascun di essi, che, quando v'asse nella pronunziatione della sentenza i temperamenti dell'arbitrio, farebbe stato pensier suo, in recognitione della gratia, di aprirgli à spese proprie le Cafe di quelle Martore, che più asertuosamente ragguardaua. Piacque ad ognuno de' gli Arbitri la gratitudine del denunciato, onde, quando girò l'Vrna, Clodio fù dichiarato innocente con pienezza di voti; e da quel tribunale, si spauentoso a' Romani, ad vn publico malfattore fù rescritto vn Non liquet, infame à Roma in tutti i secoli, e fù licentiatò dal loro con fede giurata d'incolparlo. Vdiamo Seneca. *Clodius isdem vitijs gratiosus, quibus nocens. Credas hoc quisquam? Qui damnabatur vno adulterio, absolutus est multis.* Queste sono le arene, oue rompono le apparenze di zelo, quando ne' Legislatori manca l'affetto all'innocenza. Allo strepito de' misfatti, per non parere trascurati, fremono nell'eterno: mà nulla loro premendo, se da' Cittadini si viuà con fede o senza religione, purchè viuanò e soggetti e tributarij, ad ogni sotto di promessa e ad ogni aura di

adulatione mutano la spada della sferità in ghirlanda d'indulgenza; o se talora puniscono, quegli correggono, e à coloro, strozzando le fauci, dicono: *Redde quod debes*, i quali non peggio delinquono, mà che men possono. Questi descrisse Cristo, quando presso San Matteo, abbominate le parzialità Farisiche, tè scriuere delle loro sentenze, *Excusantes culicem, Camelum autem glutientes.* Colla Zenzara appena v'asi il ventaglio, per allontanarla con lusinghe di aria profumata e rinfrescata da piume. E se Voi cercate da' Santi, perche ciò si costumi con animaluccio sì vile e sì noioso, risponde Gregorio, la cagione di tãta piaceuolezza essere trè qualità della bestiola rispettata, per cui esprimon si le condizioni di chi preuaria o spalleggiato da fuori o presidiato da potenza. Non giace la Zenzara, mà vola; non tace, mà fischia; non la perdona, mà punge e succhia sangue: *Culex susurrando vulnerat.* Quando i finti zelanti debbono opporsi à chi può volare, à chi può terire, e à chi può sparare, trouano infinite vscite, per ricarsi dalla cognitione della causa, e dalla censura del trasgressore. Si, sì, per non interromperli la quiete della notte, e per godere sonni riposati, si rinferrano entro de' zamparnari, lasciando al volatile inquieto l'impuaria dell'aculeo e la importunità del susurro: *Excusantes culicem.* Per lo contrario, col Camelo si adopera il bastone, non perche più punge o perche più strida, mà perche nè morde nè ruggia, e a' pesi si sotromette genutissimo, v'gualmente olsequioso e tollerante: *Camelus autem glutientes.* Camelo, dice Gregorio, *spondit se ad suscipiendam onera inclinat.* Se l'infelice quadrupede o graffiase coll'vnghe, o lacerasse co' denti, o colla voce ruggisse, chi rilascia zenzare nè si auuicina à vesppe, molto più temerebbe bestia tanto maggiore, e tanto più atta di quelle à danneggiare. Si che lo stimolo del rigore non è maggioranza di delitto, mà sofferenza di gattigo. Sò d'essere inrefo, senza che smascheri l'allegoria Euangelica. Dico solamente, che le fauci e si stringono à chi tace, e si vngono à chi tuona. E poi vi s'segnate contro al Mondo, se si scandalezza in vedere tal volta da qualcheduno del vostro Ordine abu-

fata

Mant.
23. 14L'Imor
67.
To. 33.
121Ad Lu-
cill.To. 9.
65.

fata l'autorità di riformare, mentre i priui di vero spirito Ecclesiastico concu-
cano chi sopporta, e nè pur toccano chi
ferisce? E come vogliamo, che le peccor-
relle ascoltino la voce nostra, se non
solamente non le precediamo colla ma-
rauiglia de gli esempi, ma diamo loro
occasione sì grande di trauiare dal ret-
to, se seguono l'orme o della nostra
schernita rimidità con chi può, o della
eferata feuerità nostra con chi nò può?
Non manchino, come per diuina mi-
sericordia abbondano in questi tempi,
i raggi di vita riformata ne' Palazzi Ec-
clesiastici, e dominiamo vniformi nella
detestazione de' vitij, e nella custodia
de' riti, e viuiam certi di vedere a' ri-
stelli della giustitia e della esemplarità
corretti i vassalli e vbbidite le leggi, an-
che senza denuntiatione di pene, e sen-
za terrori di censure. Nè ciò intendo,
quando le riformazioni sono di riti mi-
nuti, facili ad cseguirsi, e appartenenti
à pochi. Stendo la propositione mia alla
pratica di leggi dure, vnuersali, e che
nè eccettuano Maguati, nè si osservano
senza notabile incomodo, anche di san-
gue sparso, e, quel ch'è più, piene di
nouità, amareggiate da singolarità, e
che affliggono chi le osserua. Stimare la
proposta o vana o falsa? Eccola con-
uinata per indubitata, non da' miei detti,
ma da' fatti ri'feriti dallo Spirito Santo.

718. Promise Iddio ad Abramo
gran serie di posteri, e ne' posteri glo-
riose Vittorie e nobili Signorie. Vero è,
che, per distinguero dalle Nationi infe-
deli, gli ordinò la Circoncisione, in con-
traffegno di speciale vassallaggio. Il pre-
cetto era nuouo, era duro, era sangui-
noso, & era obbrobrio ne gli adulti,
pericoloso ne' bambini. Turtauia lo
stesso giorno si allagò di sangue vmano
il Tabernacolo del Patriarca, per la mol-
titudine de' circoncisi. Si la famiglia
alta come la bassa, si gli schiaui come i
liberi, si i giouani come i vecchi, tanto
i compunti come i poco costumati.
vgualmente i paesani e gli stranieri, tut-
ti, in somma tutti di quella gran Corte
chiesero di essere infangainati, per arro-
larsi tra' Credenti. Voi stimerete, che
la feuerità dell'editto costringesse il
ruolo della famiglia Patriarcale alla pa-
tienza del raggio. Ciò non può essere,
perciocchè la Fede inuita, non necessita.

Nè quiui si legge, che Abramo o con
larghezza di premij sollecitasse veruno
alla tolleranza della ferita, o costringesse
alcuno ad essa coll'amarezza della cac-
ciara. Adunque come e tanti e tutti, si
differenti di stato, si diuersi di genio, si
dissomiglianti di nascita, si distinti di
paese, si disuguali di costumi, in vn di
stesso sottomisero i corpi al Sacramento
del ferro? Serui per bando l'esempio, e
perciocchè Abramo, senza accettazione ve-
runa, espole se stesso e'l figliuolo Ismaele
al dolore e al rossore dell'ordine; incon-
tante quanti viuueano sotto le sue
tende, tanti giacquero nella paglia Cir-
concisi. L'istoria è registrata colle pa-
role seguenti nel decimo settimo della
Genesi. *Eodem die circumcensus est Abra-
ham & Ismael filius eius. Et omnes viri
domus illius, tam vernaculi, quam empti-
tij, & alienigena pariter circumcisi sunt.* Gen. 17.
Quando il Legislatore potè dire, segui-
temi, non vi fù pecorella, che non
l'vdisse, e che seco non passasse vn tor-
rente di sangue. Peroche in vedere co'
propij occhi il padrone e l'erede feriti
per Dio, niuno si ritirò dall'impiegarsi.
Dal che eudentemente si pruoua, in ri-
forme anche penose non trouarsi chi
ripugni, se chi le propone con oracoli,
con atti le precede. *Ones mea vocem
meam audiunt, & sequuntur me.* Non è
la durezza del precetto quella che ne
altera l'osservanza, mà la mancanza
dell'esempio. Di ciò come volle Iddio
darci vn'idea in Abramo, così ne colorì
vn viuissimo geroglifico in Sansone.

719. Ripassandol'intrepido Gio-
uane per quel sentiero, doue pochi
giorni prima haueua atterrato e steso à
terra morto il Leone, in luogo di ritro-
uarlo verminoso, lo riconobbe co' faui
in bocca, col mele stillante da' denti,
e attorniato da sciami. *Declinavit, ut
videret cadaver Leonis; & ecce exanem
apum in ore Leonis erat, ac fauus mellis.* Jud. 14.
Vn tal prodigio di delitie nè ammiraro-
no gl'Israeliti, nè David godette nel ca-
dauero del Gigante; il quale produffe,
non api, mà vermi; nè ristorò l'vcesio-
re, mà ammorbò il territorio. E pure il
combattimento di David non fù nè
men valoroso, nè men simbolico, e assai
più profitteuole della lotta di Sansone:
anzi doue questi si azzuffò col Leone,
per saluare a se stesso la vita, e per ragio-
ne

ne d'interesse priuato: quegli si cimentò con Golia, per difesa dell'Arca e per conferuare à gli Ebrei l'imperio. Se ciò è, perche ad vno ridondano dolcezze dalle fauci dell'aauersario abbattuto, e all'altro il cadauero dell'inimico s'ù in tutto sterile di conforti? Il Leone fù da Sansone atterrato sì, mà colle mani, simboli dell'opere e figure de gli esempi: all'incontro fù Golia superato da Daud colle pietre, à cui anche troncò il capo dal busto con la scimitarra, ordigni che rappresentano editi. Se i Pastori delle anime sgombereranno i delinquenti, benché feroci e indomiti, con la morbidezza de gli esempi, quasi co' polpastrelli delle dita, estrarranno da' censurati faui di gratitudine e mele di vbbidenza, sì che potran dire: *De comedente exiuit cibus. & de forti egressa est dulcedo*. Ladoue, se co' falsi combatteranno contro a' proterui, in luogo di vederli raueduti e soggettati, gli proueranno inuiperiti per l'odio alla censura, e ammorbati per la perseveranza ne' falli. S'incontrino pure anche i Leoni sdegnosi ed affamati, purché la mano gli affoghi, che sempre caueremo da essi mele di penitenza e faui di soggettione. Che se il confitto Ecclesiastico finirà in ferro ed in falsi, non isperate mai da' puniti o rassegnatione od emenda. E piaccia à Dio, che non accada alla Chiesa ne' gastighi de gli empj, ciò che prouò l'Africa nell' estermínio di vn'immenso nuuolone di cauallette. Queste, mentre che minacciavano la totale desolatione a' seminati di quella Prouincia, furono da venti australi alzate repentinamente da terra, e spinse di là dal Mare. Dopo poche ore di volo, caddero dall'aria e affogarono nell'acqua, que galleggiando morte, assai presto da leggieri aquiloni furono rigettate in terra, e lasciate dall'onde sù l'arene del lito. Il puzzo di quei corpicciuoli corrotti putreſce sì fattamente l'aere, che uccise di peste quanti abitauano in quei vasti distretti. *Vt perniciēs locustarum*, scriue Paolo Orosio, *ad pag. 15. hñt. que nullo modo ferri viua potuisset, mortua plus noceret: & qua diu viuente, peritura erant omnia, ea perdita, percutiunt magis omnibus, optandum fuerit, ne periret.* O quanto mi riuscirebbe facile l'applicare l'infortunio dell'Africa alle cala-

15. hñt.
ad pag.
To. 57.
167.

mità succedute nella Chiesa, quando alcun Prelato di essa, togliendo la vita dello Spirito colla scuerità de gl'interdetti à chi demeritaua di goderla, perche non rese venerabile l'arroganza della pena co' raggi della vita, prouò sciagure lagrimeuoli nella ribellione de' fulminati. Mà non piaccia à Dio, che io ricolorisca prospettie sì luttuose, e per ventura non grate à chi le vdisse. Ritorno per ciò all'api di Sansone, e dico chiaramente, che non rinoueransi mai memorie sì tragiche, quando l'innocenza corregga trauiati, e quando la santità censuri i corretti. *Labia eius lilium, diffillantia myrrham primam*. Nell'ebreo leggiamo il testo con qualche diuersità, poiche in esso si dice; *Labia eius, lilia diffillantia myrrham transeuntem*. E vuol dire lo Spòso, quando gli ordini vſciranno da bocche fiorite per integrità, quantunque per lo rigore de gli statuti pareſse e fosse mitra, quella che da esso grondasse, sarà nondimeno amarezza, che passa, e non odio che imperuerſi: *Diffillantia myrrham transeuntem*. All'auiſo di riforma si risentiranno i Clerici mà riconoscendola ſtillata da Legislatori fioriti di bontà, si arrenderanno à gli editi. La Mirra non ispiace, se si lambicca da' fiori. Allora s'indurirebbe l'aauersione, quando i labbri di chi sententia ostentassero, non gigli di esemplarità, mà spade di autorità, mà fiamme di vendetta. Fiorite, indi, se bisogna, fulminate senza timore di vedere alienate le Nationi, che tratteneute dalla stima, qual hà ognuno à chi ben viue, dureranno sottomesse all'osservanza de' diuieti. *Labia eius lilium, diffillantia myrrham transeuntem*.

720. E io perche chiamo Mirra che passa, e amaritudini che ſuaniscono le Ordinationi, e corroborate dalla esemplarità e addolcite da gli esempi? Meglio parlerei, se affermassi, da' gigli non grondare mirra che amareggi i riformati, mà distillare da essi vn liquore sì dolce e sì potente, dal quale, con alchimia non più esercitata, gli oppressi da riformatori sono tramutati in diademi de' Riformanti. *Veni de Libano, veni, coronaberis*. E la corona sarà di oro, o pure di gemme? Sarà di lauro, ouero di rose? Sarà ghirlanda, o sarà diadema? Sarà, dice lo Spòso, corona di prin-

Cant.
14.

Cant.
8.

Cant. 4.
8.

In c. 4.
Cant.
To. 33.
439.

principessa e diadema di regnante; mà
composto di appennini scolcesi, di ca-
ue abitate da pardi, e di spelonche infe-
state da mostri. *Coronaberis de capite
Amana, de vertice Sanir, & Hermon, de
vulnibus Leonum, de montibus Pardorum.*
Non temo nè Leopardi nè Tigri, dice
Gregorio: sianò i delinquenti della Chie-
sa e furiosi per barbarie, e formidabili
per potenza, e nel mal fare ostinati ed
immobili più che montagne: se alla
dottrina, proposta loro da' Prelati Cat-
tolici, si aggiungerà l'energia possente di
costumi incorrotti, la Chiesa rimarrà
non ischiacciata dall'Alpi, mà coronata:
*Sed de his Montibus sancta Ecclesia corona-
tur, quia, dum omnia, quae Mundi sunt,
exemplo suo vilia esse demonstrat, ipsos
etiam potentes ad penitentiam inclinat.*
Adunque non solamente le pecorelle,
più mansuete ascoltano le voci de' pro-
prii Pastori, mà gli Orsi più rabbiosi e i
Leoni affatto indomiti ad essi si sotto-
pongono, e con lo spogliamento della
roba e coll'emenda de' misfatti gl'inco-
ronano, se chi brama di poter dire con
Cristo; *Quis meo vocem meam audiat,*
può con esso soggiungere. *Et ego cognos-
co eas, & sequantur me.* In ogni altra
forma, che da' Primati si trattino le ri-
formazioni de' popoli, non ci è speranza
di foggettargli. Per tanto in man
vostra sta l'hauere i sudditi, o sottomessi,
o ribellati. Non la durezza de' vassalli,
non la malagevolezza delle leggi, non
la novità de' gli ordini, non la multi-
plicità de' pesi solleuano i gouernati,
gli armano di contraddittioni, e gli au-
uelenano con querele. Ciò che attolli-
ca loro le istruzioni è, il vederli, non
già in tutte, nè in molte, mà in alcu-
ne Prouincie consecrate alla Croce, i Le-
gislatori con bocche pregne di statuti,
e con mani inefconde di opere. Qual
nazione o più impatiente di giogo, o
più aliena da regole, o più inclinata à
doglienze, o più facile à ribellarsi che
l'Ebrei? E nondimeno Moisé à quanti
ordini la sottomise, con quante proibiti-
oni la incatenò, in quanti ritalauuol-
se? Nè promulgò egli le costituzioni
sotto pene mentali d'interdetti e di Cen-
sure, che contrastassero alquanto i cuo-
ri de' transgressori. Oue lapidaua, oue
feriua, oue ardeua, oue viuì sepellua
gl'iuosseruanti. E pure Decretisi con-

trarij all'inclinatione, Riforme si tipu-
gnanti all'uso, Riti si pregiudiziali alla
libertà, Pene sì amare al senso, non so-
lamente non si ricusarono da quella,
turba ceruicosa, mà da gli eredi loro,
quantunque in regni fra sè disuniti; si
adempieno con ostinatione sì inuiola-
bile, che ognun di essi è pronto più to-
sto à morire consumato con subico lent-
to, che à biscottarsi vn pane nella va-
canza del sabato. E donde mai sogget-
tione sì fedele sì lunga, sì inuincibile à i
tanti Riti Mosaici, ora che la trasgres-
sione di essi e sarebbe impunita pel
mancamento de' Giudici, e presso chi
gouerna non rimarrebbe senza lode;
come Principio di fede migliore? Sape-
te donde deriuò veneratione sì grande
à leggi sì ardue? Dal sommo merito e
dall'infinito credito, col quale e morì e
visse il Legislatore: Non publicò Moisé
ne' primi mesi del Principato quel
gran fascio d'ordinazioni al Popolo, che
istruiva. Prima di decretare, si segnalò
in tutto ciò che può rendere riguarde-
uole, chi à nome di Dio presiede. Or
come egli si era reso primamente am-
mirabile a' cittadini per l'abbandonò
della Reggia di Farsone, così poi gli so-
pratece di marauiglia colla incorrottibi-
lità de' costumi, colla purità de' disegni,
colla integrità de' giuditij. Vdirono e
si arresero gl'israeliti ad vn'huomo che
per Dio haueua conculcato vn regno,
che haueua in nome di Dio contrasta-
to con vn Rè, che haueua dimorato qua-
ranta giorni digiuno nel Monte, per
consigliarsi con Dio de' precetti, che
haueua negato a' figliuoli il sacerdotio,
che destinaua la successione nell'imperio
al più congiunto di doti, e non al più vi-
cino di sangue. Vedeano a' piedi di
lui i Maghi confusi, il Mare rasciugato,
i Fiumi lecchi, i Cieli rugiadosi di Man-
na e dispensatori di Corunici. Vede-
uano disfatti i Vitelli d'oro, vedeano
indifferente puniri gli adoratori
de' falsi, vedeano perdonata la vita
e timessa l'offesa a chi colle pietre inu-
mano e con le ingiurie in bocca lo
richiedeuà del ritorno alle pentole.
Onde stupefatti d'attoni tanto supe-
riori al fatto de' Principi, esclamauano:
Chi non vdirà i precetti, chi non vbbi-
dirà a' consigli di vn'huomo, che tratta
con Dio à faccia à faccia settimane e

mesi: che, dopo i congressi con la Di-
uinità, sente i bisogni de' ricorrenti dal-
lo spuntare del giorno insino al tra-
montare del sole; che in vendetta della
religione oltraggiata s'è scannare in due
volte colle spade quarantamila malfar-
tori, e che tante siate ingiuriato, ab-
bandonato, e quasi lapidato, contro a'
vassalli nè pure si risente col fischio del
bastone: che in tante conquiste di Pro-
vincie si astiene dall' usurpazione di vna
ristretta Baronia? Ah, che a' Personag-
gio si giusto, si parco, sì santo, chi re-
plica, merita l'esilio dalla Sinagoga, e
deegli mancare sotto a' piedi la terra,
per consegnarlo ancor viuente a' gl'in-
cendij dell'abisso. Ecco ciò che può
l'esempio nella promulgatione della
Riforma,

721. Odo chi miaccia d'indiscrè-
to, come se io volessi la Prelatura ope-
ratrice di miracoli; mentre che ad essa,
propongo per Idea Moise, venerato per
la grandezza de' prodigij. Ciò non hò
io preteso mai da chi mi ascolta, sì per-
che la gloria de' portentosi non è azione
dipendente da Noi, come perche, non
douendo i Prelati guidare à di nostri
gli huomini gouernati alla Terra pro-
messà, affogando Egitij e debellando
Canani, manca parimente in essi la
necessità d'abbattere gli auuersarij ag-
guerriti, e di procedere a' sudditi fug-
giuini vittorie e vitto con isforzi sopra-
naturali della verga, e con tributi mi-
racolosi de' elementi. Onde non
preferendo d'intorno à Voi roueti arden-
ti, colonne infiammate, serpenti di
fuoco, monti fulminanti, voragini a'
vostri cenni spalancate sotto i piedi di
chi vi oltraggia. Mà perche non può
ogni Comandante Ecclesiastico imitare
Moise nel merito delle virtù, giache non
dee emolarlo nella celebrità de' miracoli?
Perche da' Condottiegi del popolo
Cristiano, ad esempio di chi guidò nel
deserto gli Ebrei, non si abbandonano
le reggie? perche non si fa testa à i Re?
perche non si tratta lungamente con
Dio? perche indefessamente non si
ascoltano i bisognosi? perche non si
condonano i torti priuati? perche non
si puniscono i misfatti publici? perche
finalmente da gli Economj della nuoua
legge, come fece il Legislatore della
vecchia, non si dispensano gli onori a'

più degni, trascurati i più diletti? Da
simili azioni chi può ritirarsi, sotto pro-
testo di non sentirsi dalla Diuinità abili-
tato a' prodigij? Mà che sarebbe, se
non atti à rappresentare le glorie di
quella Gran Guida de' gl'Israeliti, alcuni
de' sacri Comandanti, quasi in tutto si
opponessero alle virtù che praticò? Ri-
pudiò il zelante Gouernatore i Reami;
da talun di Noi aspirasi à Contee. Tra-
taua egli con Dio vegliando e digiunan-
do su' Monti: à Noi non sempre pia-
ce tra' protumi dell'altare goder Dio
fatto Ostia e cibo nostro. A Lui nulla
pesauano gli oltraggi personali, e impla-
cabilmetè promeuano i delitti commessi
contra del Santuario: da più d'vn de' no-
stri si rimette qualunque strapazzo del
lus diuino e vmano, purchè ci corri-
spondano coll' onoranza de' titoli: Da
Moise le cariche si distribuiuano à chi o
santificaua con gli esempi, o combas-
teua con l'armi: può essere che da qual-
chedun di Noi si conscriscano à chi più
sfacciamente lusinga, ancorche tem-
porariamente preuarichi. Quegli nulla
volle nè per sè nè per' suoi: chi sa che
anche da huomo consacrato (almeno ne'
Secoli andati) non si sieno mieriuri i se-
minarij di Cristo, per fariare colla ricol-
ta delle Prouincie impouerite la ingor-
digia insaziabile di poche case priuate.
E vi marauigliate poi, se si differente
da Moise qualche Legislatore nostrale,
(che così sempre hò intesa e intendo ri-
stretta l'amaritudine de' miei sfoghi)
nella sublimità del merito, tanto pari-
mente si distingua da esso nella prosperi-
tà de' successi? Se rassomigliaremo la
santità delle sue opere, ricaueremo da'
sudditi simigliante ossequio a' nostri
editi. Adunque la veneratione, che
desiderate à gli ordini publicati, dipen-
de dalla fama, che delle operationi vo-
stre si sparge. Non altronde che dal vi-
uer volto può nascere l'adorazione de'
vostri statui. Fareui antesignani a'
seguaci coll'osservanza de' sacri Cano-
ni, e non dubitare di non hauergli sog-
getti a' decreti. Siate venerabili, siate
vniti con Dio, siate esecutori nelle per-
sone vostre di quanto ordinate a' Vas-
salli, ed io vi assicuro, in nome delle
Diocesi raccomandate alla vostra cu-
ra, che non farà in esse pecorella, che
non vi ascolti. Vdire chi dice: *Ous*
mea

mea vocem meam adiunt, & sequuntur me.
Tutti tutti sopporanno le tiste proprie
a' vostri ordini: e quanti Senatori leg-
gono coronati nel gouerno delle Pro-
uincie, tutti butteranno a' vostri eroni le
insegne del comando, purchè si auuega-
no, che da Voi escano gli Editti, non

per ostentare dominio e per istendere
giurisdictione, mà puramente per auuiare
le anime all'eterna salute con minor
rischio d'inciampi. Col me in buca
di augurio tanto fortunato e tanto ve-
ro, respiriamo,

SECONDA PARTE.

722.



Canoni Ecclesiastici sono at-
tissimi per la santificazione
de' popoli, purchè chi gli
detta, o chi gli adopera, ami
nell'vso di essi il profitto

delle anime, e non il grido publico, à
sauore o del zelo che finge, o della glo-
ria che senza finzione procura. *Quid tu
vides, Zacharias* Rispose incontante al-
l'Angelo l'attentissimo Profeta: io veggio
vn marauiglioso e misterioso Volume;
il quale, non hauendo vita, hà moro,
e vola quantunque sia priuo di penne,
*Volumen volans ego vidi, longitudo eius vi-
ginti cubitorum, & latitudo eius decem.*

Allora l'Angelo di Libro, si riguarde-
uole per la grandezza della mole e pel
miracolo del volo, disse con oracolo
inaspettato e formidabile: Egli è l'ester-
minio dell'Vniuerso: *Hac est maledictio,
qua egredietur super faciem vniuersa terra.*
E qual sarà mai questo Volume, si pro-
digioso per lo passaggio da vn polo al-
l'altro, e sì pernicioso per la strage, che
cagionerà nell'vno e nell'altro Emisfe-
ro? Forse l'Alcorano? in quei tempi nè
pur si sapeua la setta di Maccometto.
Forse le infami carte de' Fattucchiari?
queste salgono dall'Inferno e non si al-
zano al Cielo. Forse gli esecrandi fogli
della Politica? Questi hanno il piombo
e non il volo, allettano allontanandosi
dalle stelle, quanto sempre e rimirano
e adorano la terra. Qual dunque dob-
biam credere, che fosse il libro ammira-
to da Zaccheria, *Volumen volans*? I di-
uini Vaticinii e gli Oracoli Ecclesiastici
sono quegli, che formano la immensi-
tà del Volume considerato dal Profeta:
Quid est volumen volans, dice San Gre-
gorio Magno, *nisi scriptura sacra*? È la
diuina Scrittura, e i volumi de' sacri Ca-
noni, e le dottrine de' sacri Concilij, e i
registri delle ordinationi Episcopali pos-

sono chiamarsi e debbon credersi spian-
tamento del Mondo? Sì: quando di essi
la Prelatura si preualeffe (il che da Dio à
tempi nostri non si permetterà) non per
desiderio di guadagnate anime, mà per
ambitione di stabilire comando; per au-
dità di ampliare confini all'autorità, e
non per zelo di torre gli ostacoli all'E-
uangelio, e finalmente comandando,
senza riguardo al ben de' governati, e
con mira alla pompa del Grado. Vdia-
mo Gregorio: *Hac est maledictio, quia
per hoc, quod iusta loquitur, laudem sibi
rapit.* Iddio liberi la Chiesa sua da quel-
la vana iattantia di termini santificati o
profetici, che l'ambitione e l'interesse
sogliono metter fuora, per accreditarsi,
e per raccogliere non seruori, mà deci-
me; il che seguirebbe, quando o non
credendosi con fede operatrice, o spe-
colatiamente credendosi l'Euangelio,
di cui ci professiamo tutori, di esso ci
facessimo base, per innalzarci nel trono.
Supplio il sacro Senato, ad vdire con-
patienza la doppiezza d'vn ipocrita in-
gordo di mercedi, da cui si esprime il
disordine che deploro. Viuea nell'Af-
frica cert' Astrologo, famosissimo per
seguito di scuola sì numerosa e sì fre-
quente, che pareua il Trismegisto di
quel clima. Costui nell'Accademia,
ogni attione attribuua alle Stelle, e im-
putaua al Fato. Tuttauia, se il figliuolo
seruua veruno, lo cacciua di casa; se la
moglie con poca cautela si affacciua
alle finestre, la bastonaua insino al san-
gue. Che se la infelice risondena la lu-
bricirà de' suoi sguardi nella costellatio-
ne di Venere, non solamente seguua ad
isferzarla, mà schernendola le diceua:
Pazza, e tu credi ad asperi di stelle? non
sai tu, che da' Marematici si discorre
con iosciosità di nomi del dominio de'
Pianeti sopra i cuori humani, non per-
che

Zach.
7.

Lib. 15.
Moral.
c. 6.

To. 33.
244.

In psal.
104.
To. 12.
469.

che essi credano predominio veruno di Lumi si lontani sopra l'arbitrio de' gli animi, ma per empire la Sala di vditori, e per ispremere grossi stipendij da chi ammira la fontuosità de' termini astro-nomici, e adora vocaboli non vditati. Pensi tu forse, che quando noi nomi-niamo sestili, trigoni, quadrati, case di pianeti, ed oroscopi, ciò crediamo che, per guadagnarci autorità e veneratione, publichiamo sedendo in Cattedra, e riuoltando astrolabij? *Ipsæ Mathematicæ, et uoxorem suam pauli petulantius, uide-deris conuersari, aut fenestram crebro repe-tere, nonne verberas? Respondet illi uxor, Venerem crede. Nonne et illæ respondebis, fatua, aliud est, quod conuenia Reſtori, aliud, quod profertur emptori.* E non rinoueremmo Noi gli scherni dell'Astrologia, se, ostentando a' popoli cristiani la eccen-tità della gloria, la perpetuità della pena, la vanità della ricchezza, il valore del-la Croce, la nudità di Cristo, i pellegrinaggi, le predicationi, i tormenti, e la costanza de' gli Apostoli, di cui siamo successori, viuessimo poi. stribondi di oro, famelici di fama, dimenticati del Cielo, nemici del parire, desiderosi di comodi, ambiziosi di onoranze, e in somma menassimo vita totalmente contraria a' dogmi, che vogliamo efat-tamente offeruati da chiunque ci viene soggetto? E non sarebbe ciò, vn dire a' sudditi quello stesso, che l'Astrologo disse alla moglie? *Aliud conuenit Reſtori, et aliud profertur emptori.* Ma lode à Cristo, che da sì astuta e vergognosa politica, viuono lontaniſſimi i Prelati del nostro secolo. Pure se fra tanti taluno viuesse inferto da tal contagio, non creda mai di scolparſi nell'ignominia de' fallaci sentimenti, con dire: E chi pagherebbe i sussidij, e chi soggettebbeſi a' Presi-denti delle anime, se collo spaccio veri-dico ed euangelizzato da' Santi di vita perfetta e di pene inuisibili non isbigot-tissimo il Mondo?

723. O questo sarebbe l'infana-bile sfregio ed il totale estermio della Chiesa, la quale non millanta mà santifi-ca; nè ſi pompa di diademi tuturi quan-tunque veri, per coronarſi temporal-mente di adoratori, mà per incoronare eternamente chi di essa ſi fida. Così par-la, non solo perche così crede, mà per- che così opera. Se ascoltiamo Seneca,

niuna razza di huomini ſi giama più pernitioſa al publico, di coloro che, aprendo accademie di staccamento e scuole di temperanza, viſſero crapalo-ni, e morirono intereſſari. Refero co-ſtore la Filoſofia diſpregieuoſe, e la eſpoſero quaſi ſpauracchio da ſbigotti-re chi non hà lenno: *Nulum autem penus mereri de omnibus mortalibus iudico, quàm qui philoſophiam, et uoluit aliquid artiſterium To. 9. uenale, didicerunt: qui aliter uiuunt, quàm uiuendum eſſe praeſciunt.* Se furono sì eloſtraci dal genere umano quei Lette-rati, che non viſſero, come ſcriſſero, per-cioche fecero della filoſofia vana ſcena di virtù apparente. Quanto farebbono più deteſtabili quegli Eccleſiaſtici, i quali, ſe non conformaſſero la vita che menano a' Canonici che promulgano, fa-rebbono e della Chieſa e dell'Euangelio e della Croce e della Eternità ſteſſa vn, uiliſſimo merimonio di maggioranza e di onore? O queſti ſi, che in niun mo-do potrebbono dire, *Cognosce uerum meum, et ſequuntur me.*

724. Vogliamo eſſere veri Paſto-ri dell'anime e vere guide del gregge di Cristo, aſſomigliamoci al Sigillo. Que-ſto non ſolamente hà la figura che im-prime, mà tutto ciò che impronta nel-la ſuperficie e del riſalto della materia, à cui traſonde l'immagine, hà egli ſca-uato ed affondato nella parte ſua inte-riore, e dall'intimo lo traſinette. Onde, quando bene l'impronto ſi ſcancelli nel-la cera o ſi rada dal piombo, rimane tuttauia nel cauo del ſuggello la figura che impreſſe. *Signatorius annulus*, dice Filone, *ſape poſt expreſſas innumeras for-mas, et ſque interdum una cum ſuis ſubiectis abolitur, tamen in ſua natura illuſus perſe-uerat.* Conchiudo il diſcorſo, con vn detto d'oro di chi la laſciò à noi l'incomin-ciato e non finito Comento ſopra San-Matteo. Signori miei e Prelati criſti-ani, o ſpacciſi meno il Caluaro, o uiuiamo più crociſiſſi. Se a' ſudditi rimo-ſtriamo il Cielo, diſtacciamoci dalla Terra. Se per l'autorità de' ſacri Canonici e ſottomeſſi a' Sacerdoti, offeruiamo parimente noi, quanto i Canonici apoſtolici ci preſcriuono intorno alla mo-deratione del viuere, e circa la ſubordi-natione nel reggere. Percioche, giace-re in vn prato trà delitie di fiori, e ordi-

Ep. 10.

To. 9.

71.

Philo
quod
deter-
rior
pot. in-
ſid.

To. 407.
90.

nare

nare altrui, che falga Appennini, e che viua sù le rupi, sono ludibrij delle Ordinationi, e sono stimoli alle Nationi per assuefarsi à vilipendere chi le detta: O tacciafi, se non si viue apostolicamente: o se da gli altri si richiede vita Euangelica, si operi in modo, che da ognuno nelle azioni nostre s'ammiri adempire e verficato l'Euangelio. *Nemo enim potest in valle stare, & de Monte loqui: sed, aut ubi stas, inde loquere: aut, unde loqueris, ibi stas. Si in terra est ani-*

mus tuus, ut quid de Caelo loqueris? Si ergo in terra tu stas, de terra loquere: si autem de Caelo loqueris, in Caelo confite. Quando il precetto di questo grand'huomo si auueri, niuna pecorella, benchè habbia lane d'oro e denri d'auorio, o oscherà mordere chi la indirizza, o ricuserà di vbbidire à chi la guida, e potrà ogni Presidente Ecclesiastico dire con Cristo: *Ovis mea vocem meam audiunt, & sequuntur me.* Così sia.



P R E D I C A

X X X X X I.

Nel Mercordì Santo.

*Dominus I E S V S, in qua nocte tradebatur, accepit panem;**& gratias agens, fregit & dixit, accipite & manducate:**Hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur:**Hoc facite in meam commemorationem.*

I. Cor. 11.

725.



BENCHE Gesù, figliuolo di Dio, con infinita pietà e senza veruno interesse trafitto da quattro chiodi e ferito da vna lancia spargesse dal suo sacratissimo e addoloratissimo corpo cinque preziose sorgenti di sangue, per la uanda del Mondo: ad ogni modo mostrò d'aspettare qualche corrispondenza da gli huomini, non però la stessa da tutti. Espose al popolo non rogato ed escluso dal Sanuario l'acerbo spettacolo delle sue piaghe, e inuitò la gente non consecrata a riflettere, se si trouasse tormento pari al suo. *O vos omnes, qui transitis per viam, attendite, & videte si est dolor, sicut dolor meus.* Per lo contrario egli non prouocò mai il Collegio apostolico alla vedura de' suoi strazij: mà si bene lo richiese, che colla consecrazione del calice in suo sangue e dell'azimo in suo corpo rinouasse sù la mensa sacerdotale la morte, che trà poche ore douea sostenere nel Caluario, confitto dalla perfidia giudaica in vn tronco di Croce. Per ciò nella stessa notte della passione celebrò egli nel Cenacolo di Gerusalemme l'incruento Sacrificio dell'altare, e consecrati gli Apostoli Sacerdoti della nuoua legge, disse loro: *Accipite, & manducate: hoc est corpus meum, quod pro vobis tradetur; Hoc facite in meam commemorationem.* Io trà

poche ore morrò per la Salute vniuersale di tutti, e principalmente per la vostra. E Voi, se desiderate di corrispondere e all'amore che vi mostro, e alle pene che soffrirò, offerite al Padre mio il mio sangue, e sacrificatelo frequentemente sù l'altare: *Hoc facite in meam commemorationem.* Lasciate, che le Donne fedeli piangano i miei dolori nelle strade di Sion; lasciate, che nel Caluario circondino esse la mia Croce; Voi, in luogo di assistermi e di guardarmi, sacrificate: *Hoc facite in meam commemorationem.* Io stimò, che assai più riuerisca la passione di Cristo, chi ascolta le sue voci e insieme adempie le sue dimande, che chi rimira le sue ferite e considera i suoi obbrobrij. Lascieremo per tanto, che il popolo rifletta à gli affanni di Cristo crocifisso: E Voi Successori di Apostoli cercherete in questo mentre il vero modo di praticare con merito, ciò che Cristo moribondo vi chiese, quando disse: *Hoc facite in meam commemorationem.* Non credo, che ci sarà cuore sì gelato, à cui dia l'animo di negare à Cristo moribondo soddisfazione, tanto ardentemente da lui bramata e vnicamente richiesta, essendo massimamente à noi di sì lieue incomodo e di profitto sì grande. E qual Prelato haurebbe replicato al Redentore, se nell'ultima notte della sua vita egli hauesse proposto a' Presidenti della Chiesa, che, in memoria della passione sua, si coronassero le tempie di spine, si cingessero i lombi di ferro, confiscassero i piedi con chiodi

Thren.
1. 12.

chiodi ad vn tronco di croce, e crocifixi si esponessero a' ludibrij del volgo e à gl'insulti de' soldati? Or chi ricuserà di vbbidirlo e di vdirlo, mentre che dice: Prelati miei, se mi amate, e se volete riconoscere le agonie della mia morte, sacrificate. Il che è quanto dite, vestiti di candidissimo lino, ticoperri di tele d'oro, ornati con croci gioiellate, trà fragranze d'incensi e tra conforti di sinfonie, sopra altari addobbati alla grande, con vn miracolo, che ne contiene infiniti, transostantiati dentro vasi d'oro il vino e il pane in corpo e in sangue del vostro Maestro. Permettete mi, che io co' feruidori di Naaman, esclami verso chiunque, o non vdisse, o non esaudisse le proposte di vn Dio moribondo: *Pater, & si rem grandem tibi dixisses Propbeta, cerid facere deberas: quanto magis quia nunc dixit tibi, lauari.* Elisco dice al primo Principe di Soria, spogliati e sommergiti sette volte nelle correnti del Giordano, e dee essere vbbidito; e Cristo non sarà ascoltato, mentre dirà a' Grandi della Chiesa: addobbateui con abiti pontificali, e pasciuti del mio corpo e abbeuerati col mio sangue banchettate? *Hoc facite in meam commemorationem.* In riuerenza dunque di vn Dio che muore, animiamoci à compiacerlo in proposizione si giusta, sì santa, sì facile, sì onoreuole, e à Noi sì salutare. Dalla esecuzione della quale non deono ritirarci le imperfezioni nostre, e dee ad essa spingerci il sapere, che l'uso del sacrificio è il primario ministerio, non solamente de' Sacerdoti inferiori, mà anche de' supremi Ecclesiastici. Onde per non mancare e a' desiderij di Cristo che ci ricompere, e alle obbligazioni che c'impone la Dignità la quale c'incorona, ad imitazione dell'vna e dell'altra Legge, dedichiamoci all'altare, figura del Caluario, e viua immagine di Cristo morto per Noi. Tutto ciò contempleremo nell'odierno Discorso, consecrato à gli onori di Gesù, benchè dalla politica de' gl'infami Pontefici destinato alla barbarie de' gl'ispertati Crocifixori. Togliamo nel primo punto l'ortore, che la modestia cagiona verso l'altare a' Prelati riuertenti: e nel secondo stimoliamo à sacrificare lo suogliamento de' Gran Sacerdoti per le cure alienati dall'Oltie; se

pute trà essi vi fosse, il che non debbo credere, chi meno spesso celebrasse vn tanto Misterio.

726 Come dall'ingresso del Paradiso terrestre vn Cherubino, armato e di spada e di fuoco, escluseua Adamo peccatore: così la Prelatura più innocente e più rispettosa è talora tenuta lontana dall'altare da due Cristiane Virtù, amendue primarie nella reggia della Pietà. La prima di esse è l'Vmità, che teme di addomesticarsi con Dio; l'altra è il Zelo di sodisfare coll'assistenza e dell'animo e dell'udito alle faccende del publico e a' bisogni del popolo. L'Vmità mette da vna parte dell'altare il Centurione armato di asta, che col capo inchinato, e con gli occhi à terra, dice sotto voce: *Non sum dignus, vt sub testum meum intres.* Dall'altra parte il Zelo fa comparire l'Apostolo Iàn Paolo, che à Timoteo Arcieuescouo d' Efeso esclama colla spada in mano: *Tu verò vigila, in omnibus labora, opus fuit Euangelista, ministerium tuum imple.* Accostiamoci primieramente al Centurione, e animiamo alla frequenza de' sacrificij, chi se ne astiene pe' demeriti. Nel tempo che Ambrosio gouernaua la Chiesa di Milano, molti Sacerdoti, non solo imperfetti mà fragili, s'bgornti per le cadute, in pena de' falli, si esiliavano dal Tabernacolo. Disapprouossi dal Santo l'asprezza della ricetta, e protestossi da lui, che vn tale esilio ne giouaua a' delinquenti, nè loro dalla Chiesa si prescriueua: peroche ciò sarebbe, come se alle fistole di vn'impiegato, per cioche ammorbano, si negasse il balsamo che ricrea. Anzi, come alle piaghe più disperate s'infondono vnguenti più preziosi, così ad Ecclesiastici men santificati e men compunti è più che necessario il sangue di Cristo, che preserua da ferite, e sana impiegati. *Sunt, qui arbitrantsur hoc esse penitentiam, si ablinent à Sacramentis calefictibus. Hi seriores in se indices sunt, qui penam praeficiunt sibi, declinant remedium.* Or se non debbono le anime infracciate, purchè loro attualmente non piacciano il fraccidume e la colpa, e seriamente la detestino, astenersi da' sagri antidoti: perche dourà da se medesimo vn Consecrato non ferito da misfatti, e appena impoluerato da disturbi, sospendersi à di-

4. Reg.
5. 13.

Luc. 7.6

2. Tim.
4. 5.

L. 1. c. 8.
de pzo.
To. 58.
149.

uinis, e nè pure auuicinarfi a' godimenti dell' Ostia? Ambrosio vuole, che chi hà peccato, o amministri o partecipi sacramenti, purchè si rammarichi della colpa; e Noi, anche non peccando, rinunzieremo all'Apostolico ministero de' diuini sacrificij, per quella sola dissipazione di cuore, che à chi gouerna riesce inuitabile? Vdiamo Grisostomo, che in tal proposito esclama:

727. Quà imperferti, quà languidi, e quà inlanguinati da colpe, e quanto più vi riconoscete infermi, tanto più affrettateui, per arriuar al contatto di Cristo; il quale, se rifana adorado nell'emo della veste da femmine lordate di sangue, molto più santifica, offerto in olocausto al Padre da Sacerdoti, adornati di Mitra e raueduti de' falli.

Ho. 51. *Adamus Christum singulis agnoscentibus magna cum fide. Non enim vestis solum, sed corpus ipsum propositum est, non ut tangamus solummodo, sed ut comedamus, & saturamur.*

A tale inuitamento di Grisostomo non isfianisce ne' troppo circospetti quella timidità, che nega à Cristo la rimembranza de' suoi affanni, lasciata in testamento a' suoi Ministri la notte stessa del tradimento? La imperfezione vi ritraua dal diuino Conuiro? Quella è, per cui douete frequentarlo, mentre che la scaturigine della santità deriuu dall'uso del Calice, e quegli più si emenda che più à Cristo si auuicina. Nè dite, quantunque mi astenga dall'esercizio del celebrare, non per ciò lascio di sacrificare coll' animo, poichè ciò farebbe vn desiderare la immagine di Cristo, e vn non curarsi dello stesso Cristo, onde à Noi direbbe il Profeta:

Psal. 38. *In imagine pertransit homo.* Sentiamo ora Noi, con qual violenza d'affetto

7. Gilliberto Abbate spinga i Sacerdoti rispettosì ad abbracciarsi coll' altare.

Ser. 32. *Bonum quidem à fidere Dominum, sed habere & frui, melius. Et cum non habes, bonum est mendicare, sed melius manducare.*

To. 58. *Si enim potes absentem amare, quanto magis cum adest? Ah, suauisca quella ruerenza, dispendente, che, sotto pretesto di onorare il Redentore, lo disubbidisce in cosa, che egli tanto bramò. S' egli disse, hoc facite, à quegli Apostoli, de' quali vno era per rinnegare la sua persona, vn' altro per dubitare della sua resurrezione, tanti altri e tutti gli altri per*

abbandonarlo nella sua cattura: come non dira ciò, e ciò non vorrà da quei Prelati, i quali, ancorchè non s'algano con Paolo Apostolo al terzo Cielo, nè vniti à David israelino con deluuij di lagrime il talamo del riposo, trauiata, sono pronti à sostenere con Cristo le catene, à soffrire per esso le sferze, à spasmare ed à morire o con esso o per esso su' patiboli, disonorati à vista di vn Mondo? E ci è alcuno qui, il quale non sia pronto à dar la vita per Dio? E chi de' presenti Principi, più tosto che peccare, non ispirerebbe l'anima in questa stessa Sala del Palazzo Apostolico? Dunque, se gli Apostoli, quantunque imperferti e sì vicini à graui cadute, debbono co' sacrificij rinouare a' popoli l'amara passione del Redentore; quanto più può la Prelatura Cattolica rammentarla coll' ostie, mentre che mena vita sì lontana da precipiti? All'altare, all'altare, Prelati, che quiui Cristo vi vuole. Egli è, che vi dice la sra precedente a' suoi spasimi: *Hoc facite in meam commemorationem.*

728. Il che tanto più prontamente si eseguirà, se considereremo, che il principale ministero de' Pastoriौरान è l'auuicinarsi al Tempio, e quiui di propria mano, à difesa de' veri Israeliti, sommergere l'internale Faraone nel Mar rosso del Calice santificato. Non è, Signori miei, l'essenza del Magistralato vostro, intimare Sinodi, minacciare censure, fulminare interdetti, girare diocesi, conferire ordini, catechizzare ignoranti, assoluere penitenti, consecrare crismi, promuouere la disciplina Cristiana o colla soauità delle correzioni paterne, o colla seuerità de' gastighi paltorali. Sono sì bene queste funzioni vostre, nè per niun conto da traslasciarsi, o da trascurarsi da Voi: l'anima nondimeno di esse è la primaria Operazione vostra è, spegnere ne' sacri liquori dell'altare gli accessi folgori dell'ira diuina, e lauare il Mondo contaminato da colpe nel sangue immacolato dell' Agnello. Tanto scrisse Paolo Apostolo à gli Ebrei, conuertiti all'Euangelio, *Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in istis, quæ sunt ad Deum, ut offerat dona, & sacrificia pro peccatis.* Il qual'altoma di Paolo fonda la natura della sublimità

Heb. 5. 1.

mià Ecclesiastica. Percioche confistendo le funzioni della Prelatura in azioni per la più parte soprannaturali, come potranno queste guidarsi dal Primato, se tratterà di trattare con Cristo, autore della grazia, e direttore della Chiesa? Quando mai v'è Moisé a formare decreti, e ad intimare assalti, senza essersi prima abboccato con Dio, o nel Tabernacolo, o nel Monte? Se egli prima di principiare battaglie, e prima di spedire ambascierie, riceveva le istruzioni dal Santuario, come ardiranno i Principi delle Diocesi d'intraprendere deliberazioni appartenenti alla disciplina Cristiana, senza consultare nel Tempio con Dio i disegni del proprio zelo? Adunque scrisse prudentemente l'Apostolo, quando al Prelato assegnò per primogenitura il sacrificio, *Vt offerat*. Ciò presupposto, quanto mancherebbe ed a se stesso e all'ordine suo, chiunque si affaccendasse per quelle imprese, che nell'Ecclesiastico supremo sono affatto secondarie, e quella trascurasse, che dall'Apostolo si distingue come anima di tutte, e quasi disse, se non per vnica, almeno per principalissima azione di chi ha carattere di Prelato, e da cui dipende la prosperità di tutte? Io non dico, che non si ascoltino le necessità de' sudditi, che non si pesino le apologie de' gli accusati, che non s'inuigili alla riscossione de' canoni, che non si conferui la maggioranza del posto, che non si procuri l'ossequio dovuto al grado vostro. Anzi dico, che chi trascurasse il lustro eterno della Prelatura, esporrebbe l'Apostolato al disprezzo de' popoli e allo strapazzo de' Principi. Voglio, che quasi corpo del Grado vostro si custodisca da Voi tutta quella apparenza e di affari e di onoranze esteriori, senza di cui suanirebbe l'autorità pastorale; purché l'uso de' sacrificij si rispetti e si rimiri come spirito, che auuiua la esteriorità del Principato Apostolico. Stabilita dottrina sì vera, ricordateui, che come senza gli organi del corpo in questa vita l'anima non opera: così, se dall'anima il corpo s'abbandona, questo divenuto cadauero si corrompe. Per tanto chi fa la dovuta stima delle cure temporali, molto più stimi ciò che ad esse

dà credito e dà vita. Esclamaua Seneca contro a coloro, i quali disprezzatori dello spirito non altro curauano, che di conservare il vigore a' men bis: *Corpusculum quoque etiam si nibil fieri sine ideo possit, magis necessarium rem crede, quam magnam*. Tanto dico io del vostro esteriore. Se a Voi mancasse il correggio e'l Tribunale, mancherebbe qualche parte del vostro Apostolato: Ma se mancasse l'Osia, vi mancherebbe l'ortimo, e vi trouereste quasi Statue morte e sole Apparenze di Apostoli. *Omnis namque Pontifex ex hominibus assumptus, pro hominibus constituitur in iis, quae sunt ad Deum: Vt offerat*. Intendete, Frattanto Ecclesiastici, l'esser vostro consiste nel celebrare, *Vt offerat*. Chi può replicare a definizione scritta da Paolo Apostolo, e a lui dettata dallo Spirito Santo? Il testo è chiaro: *Omnis Pontifex constituitur, ut offerat, et offerat*. Vi è, che opporre à canon, si diuino?

729. Opreuide, o preuenne le dottrine di Paolo Melchisedec, personaggin tanto riuertito nell'antica legge, e sì adorato nella noua. V'è egli in compagnia del Rè di Sodoma ad incontrare Abramo, quando tanto solennemente trionfò, per la rotta data a' Principi vittoriosi. Nel qual congresso ha uendo il Rè delle infamie città corripo al Patriarca rionfante con onorevolezza di complimenti, e con magnificenza di offerte: Melchisedec ne pure proferì vn sola parola, o di congratulazione o di lode; mà, alzata la sacramenta, sacrificò sopra di essa vino e pane, delineando con tali offerte alla futura Cristianità l'augustissimo olocausto, che oggi Cristo institui. E la ragione de' trasalciati complimenti, e del sacrificio istituito à gli incontri, fù; percioche, riconoscendosi Melchisedec non ineno Sacerdote che Rè, giudicò in quell'apparato sì publico e sì offeruato di mostrare co' fatti, quanto debbano da' Pontefici e poco stimarsi le pompe del regno, e totalmente riuertirsi i riti del sacerdotio, che riguardano in primo luogo l'assistenza all'altare e l'uso dello osie. *At verò Melchisedech Rex Salem, Gen. 14 proferens panem & vinum, erat enim sacerdos Dei altissimi, benedixit ei, & ait: Benedictus Abram Deo excelso, qui creauit*

Calum, & Terram. Se Melchisedee in solennità militare si dimenica del Reame, e si ricorda dell'Olocausto, si che nulla fa come Principe, e tutto fa come Pontefice, e del Pontificato non altro scelse salvo le vittime: di modo che trà gli strepiti de' tamburi, trà i suoni delle trombe, trà le acclamazioni del volgo, trà le visite de' Senatori, trà le glorie delle spoglie nemiche, trà le offerte de' Re benedificati, deponendo la corona cuopresi di Tiara, per offerire à Dio ostie di gratitudine. Qual Prelaro Cristiano potrà trascurare l'vso delle offerte, non altro hauendo nelle mani che il Pastorale del Sacerdotio, nè altro portando in capo fuorchè l'insigne di Pontefice? Vn Rè nel trionfo lascia di esser Re, per non lasciare di essere Sacerdote, e muta i trofei in oblazioni, e le negotiationi in sacrificij: e i Presidenti delle Diocesi priui di Diademi, spogliati di Stato, e destinati meramente alla superiorità del Tempio, si ritireranno dall'vso del Calice, e delegheranno ministerio sì alto a' Cappellani, che nè pure annouerano tra' Nobili della Corte? Dunque nella legge Euangelica mentre Cristo dice a' suoi Apostoli nell'ultimo della sua vita, *Hoc facite in meam commemorationem*, la Prelatura Cattolica può astenersi di sacrificare, o sia ne' priuati Oratorij, o sia nelle Basiliche più sontuose e più sante?

730. Se ciò fosse, quanto, per così dire, compatrirei à Dio, che tanto si glorìo ne gli antichi secoli di douere nell'ultima età del Mondo istituire vna Chiesa, che in ogni luogo e in ogni ora gli offerisse azimi di pace e liquori di religione. *Ab ortu enim solis usque ad occasum, magnum est nomen meum in Gentibus, & in omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio munda.* E non si ecllisserebbe quasi in tutto lo splendore di sì insigne profeta, quando i Sacerdoti primarij di rado offerissero à Dio le carni immacolate di Cristo suenato sù la Croce? Adunque permetterete, che si gran pregio della Diuinità, che vn vanto sì amoroso che Iddio si dà, per confondere col paragone del Cristianesimo la perfidia dell'Ebraismo, in tanto si verifichi, in quanto da' Sacerdoti minori, e quasi di li infimi, si preseruano e dallo squallore e dalla solitu-

dine gli altari di Dio, sacrificando in essi, e forse forse, più per appetito di stitpendij, che per fame di diuinità, l'Ostia immacolata? E ci sarà cuore sì duro, che possa affordarsi o à Cristo moribondo che dice, *Hoc facite in meam commemorationem*; o à Dio regnante che predice, *In omni loco sacrificatur, & offertur nomini meo oblatio Munda*? E à chi più che a' Prelati Cristo raccomandò la frequenza de' sacrificij, mentre che à gli Apostoli la comandò? Vogliam credere, che Iddio onnipotente, gloriandosi per bocca di Malachia delle ostie cristiane, le volesse sacrificare da' Ministri sconosciuti, e le presupponeffe neglette da' Pontefici coronati? E non sarebbe vna tal negligenza dichiarato dispregio de' desiderij di Cristo, e delle glorie di Dio? Ognun corre, dice Gregorio, se da vn Principe s'imbandiscono pubbliche tauole, e se si preparano banchetti vniuersali. Esibisce Iddio conuiti diuini, e i primarij Ministri della Chiesa ricuseranno l'inuito? *Homo ergo diues inuitat, & pauper occurrere festinat: ad Dei inuitamus conuiuium, & excusamus* il qual torto di scusa sconoscete, e di ritirata temeraria riesce tanto più inescusabile, quanto più sono auguste le viuande, e più riuerte le menie; essendo queste altari, e non tauole, nè altro essendo quelle, che lo stesso Verbo del Padre fatto Vittima e cibo nostro. Vediamo in qual venerazione conuien che sia, presso chi crede, la frequenza del conuito diuino, da molti sì stolidamente negletto.

731. Stimò ranto Saluiano la sontuosità e la soauità de' gli Olocausti cattolici, che in riguardo di essi, pronunziò leggerissimo il pesantissimo gozzo dell'Euangelio. Si querelauano non pochi nel secolo, in cui questo gran Prelato viuea, delle molte felicità e delle infinite dispense, che Iddio hauea concedere alla Chiesa Ebraea, le quali poi negaua in tutto alla Chiesa nostra. Esclamauano: a' figliuoli d'Israele si distribuivano provincie, si dauano inuestiture, si porgeuano scettri, e perche regnassero, con suono miracoloso di trombe si smantellauano Città, e col ruerbero di lampadi guerriere si scompigliauano eserciti numerosi, e truppe innumerevoli di Madjaniti. Per lo contrario, se i

Cris-

Cristiani vollero viuere ne' primi tempi, abbandonarono patrimonij, decad-
dero da Magistrati; e viui si seppellirono
in catacombe. Così è, dice Saluiano;
ma riflettete, che a' Giudei si dispensò
manna per cibarsi, là doue noi siamo
pasciuti col corpo e col sangue di Cri-
sto: *Iudai Manna manducauerunt, nos
Christum*. In tanto a' gli Ebrei si conce-
deuano fregagli di mogli secondarie: e
a' Cristiani, se sono laici, vna sola Spo-
sa si permette, e se si arrolano nel cle-
ro, s'impone vn celibato sì rigoroso,
che maggiore non l'osserruano gli An-
gioli, eleuati da' freni delle passioni e
sottratti a' gl'incentiui del corpo. E' ciò
verissimo, ripiglia Saluiano, ma viue-
uano gli Ebrei di cornucopia piovute dal-
l'aria; e scende a' noi Cristo moltiplica-
ro in tanti altari, per vetrouaglia de'
cuori. *Iudai carnes autum, nos corpus Dei*.
A' seguaci di Moisè si prometteuano
rugiade del Cielo, vendemmie della
terra, raccolte de' campi, frutti d'ogni
sorte, suoi latte e delizie in gran copia,
resori in abbondanza sì ricolma, che
l'oro sembrasse fango, e dell'argento non
vi fosse chi si curasse: per lo contrario,
s'intuona a' Cristiani vna penuriosa po-
uerà di ogni bene; si predice loro per
abbondanza la fame, per conforto il
giogo, per riposo i patiboli, per trionfi i
disonori per ricompense le carnicine, e
per meta de' gli ossequij la confiscatione
delle sostanze, e l'obbrobrio delle Croci.
Niente nego di ciò, replica a' queruli
Saluiano; ad ogni modo protesto più
fortunate le milerie de' seguaci di Cri-
sto, che non furono o pretiose le su-
pellestili, o desiderabili le delizie del po-
polo rifiutato, mentre che essendo le
vittime di quei miseri fortunati carna-
ni del gregge, e le benedizioni stille
dell'alba; a' Noi il Dio, che creò i Cieli
e che formò le stelle, si tramuta in be-
uanda, e si fa cibo: *Iudai pruinam Celi,
nos Deum Celi*. Or faremo sì insensari,
e sì tronchi, che, vndendo da sì gran-
Vescouo stimarsi ampiamente ricono-
sciuti gli esilij, ricompensata la povertà,
mitigati gli esulei, addolcito il fiele,
e resa amabile la morte a' popoli tor-
mentati dalla sola diuinità de' gli altari
cristiani, di essi siamo per curarci sì po-
co, che né pure in calici d'oro accette-
remo di succiare quel nettare sacrosan-

to, che a' primi Campioni di Cristo so-
lo bastò, per tramutare gli obbrobrij in
pompe, le pene in giubili, le croci in
trionfi, e i martirij più stentati in trionfi
desiderabili e gloriosi? Deh si licentij
da noi il Centurione da quel posto, che
difendeva, nè sotto sembianze di vmità
rispettosa vi sia tra' Mitrati, chi si ritira
dall'vso de' sacrificij, sì perche sono essi
antidoti della nostra fragilità, sì perche
sono il primario ministero della Prela-
tura Cattolica. Chi schiuera l'Ostia in-
cruenta, se di essa Iddio si gloria? se per
essa il giogo della perfettione riesce gra-
tioso? se la passione di Cristo non può
né più sanamente rinouarsi, nè cele-
brarsi più solennemente, che coll'vso
frequente di essa, la qual Cristo nella
notte precedente alla sua morte e isti-
tuiti e prescrisse a' suoi discepoli, con-
durre: *Si mi amate, celebrare, e se volete
raddolcirmi le pene, Hoc facite in meam
commemorationem* m? I quali stimoli quan-
tunque mancassero tutti, dourebbe in-
chiodarci, non che auuicinarci, all'al-
tare la dichiarazione, che fa l'Apostolo,
con dire, non in altro consistere i veri
ossequij che i Sacerdoti debbono al san-
gue sparso da Cristo per la redenzione
del Mondo, fuorchè nella consecrazio-
ne del calice e nella trasostantiatione
dell'azimo, figure si viue del morto si-
gliuolo di Dio. *Quotiescumque enim man-
ducabitis panem hunc, & calicem bibetis,
mortem Domini annuntiabitis donec veniat*.
Chi più ora si apparterà dall'altare, per
tema di non contaminarlo colle imper-
fettioni commesse; se i Santi Dottori vi
auuiano i delinquenti rauueduti? Se la
frequenza de' sacrificij è sì propria de'
Sacerdoti primarij? se Cristo la chiede?
se l'Eterno Padre la vuole? Chi può, chi
può, a' titolo di rispetto, segregarli da
gli olocausti, e sottrarsi, per ruerenza,
da' sacri ministerij, se ad essi ci obbliga
il carattere di Sacerdote e l'altezza di
Primate?

732. Licentia la Verecondia,
che molti ne ritraeva da' sacrificij, ri-
mane il Zelo, che colla spada dell'Apo-
stolo molti più ne allontana dal Santua-
rio: vantando, che la Prelatura dee spe-
dire le cause de' popoli, e soddisfare alle
cure del gouerno. Tanto disse Paolo a
Timoteo: *Tu verò vigila, in omnibus la-
bora, opus fac Euangelista, ministerium*

1. Cor.
11. 26.1. Tim.
4. 5.

tuum

tuum imple. Con la fantità di questo Canone non pochi Ecclesiastici s'immergono talmente nelle faccende, che appena ne' giorni festivi offeriscono a Dio l'Oliva incruenta. Ripiglio io, e dico à chiunque, per l'apparente pretesto di affari rileuanti, si ritira da' sacri misterij; E qual negotio, per importante che sia, alla comparsa del Calice, e nell'ora di Cristo vittima non isvanisce? Niun di Noi allo spuntare del Sole riconosce in Cielo veruna Stella: e nell'apparire del vero Sole di giustizia Cristo, luce e beatitudine de' gli altari cristiani, non isparirà tutta quella minuzzaglia di negotiari, che quasi *sensilla in arundinetis dissecrunt*? Diceua la Sposa, essete il Diletto suo quasi Pianta d'immortalità, la quale spandeu tal'ombra, che nè pure lasciua vedere gli altri Alberi sì del pomario come della selua. *Sub umbra illius, quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gusturi meo.* All'ombra dell'Oliva immacolara chi non perde di vista ogni affare, è segno che con poca sede la consacra, e senza carità l'offerisce. Vdire, come discorra Giliherdo Abbate della prodigiosa notte, che l'Altare diffonde sopra gli oggetti anche luminosi. *Fructus ille suauiter pascit, si tamen prius umbra protegerit.* Bona umbra, que carnis prudentiam obscurat. *Dilectio hinc noctem inducit, que reliqua omnia nec respicit, nec reputat.* In quella guisa, che nell'Egitto, oue dimorauano figliuoli di Abramo, era immensa luce; e doue questi mancauano, le tenebre si palpaуano col pugno, e ingombraуano sì fattamente l'aria, che a' pacfani non compariuano le vaste macchine de' Maufolei reali, le Moli sinifurate delle Piramidi publiche, e l'istesso Faro, che in altri tempi coll'altezza della fabbrica e colla moltitudine de' lumi faceua nel mezzo della notte vn giorno chiarissimo a' nauiganti. Tanto segue nella Chiesa Cattolica, oue in alzarli l'Oliva salutare, diluua si gran copia di luce, che, discoprendo à gli Ecclesiastici il valore del sacrificio, uela loro ogni altra laccenda, à segno che non può nè vederli nè pensarli. Come dunque dirassi, che la varietà de' negotij toglie di mano il Calice a' gran Prelati, se al riuerberò di esso niun affare si mostra?

733.

Mà oue sono affari o si nu-

merosi o sì graui, che non lascino a' Prelati vn terzo di ora pe' sacrificij? Non banchettrate con ogni comodo? non riposare con ogni agio? non vscite per molte ore à diporlo? non consumate nel sonno quasi vn terzo del giorno? E mentre tanto tempo abbonda à ciascheduno, per soddisfare a' proprij bisogni tutte le angustie del tempo si ristingeranno al risparmio di quei momenti, ne' quali conuerfiamo con Dio sacrificandogli il Figliuolo? Ah, ridonderebbono l'ore, se da' grandi Ecclesiastici si troncaessero, come dalla più parte di essi con pietà singolare si troncano, non dico le comodità necessarie e le diuersioni conuenienti, mà la superfluità de' complimenti, mà la inconuenienza delle conuerfationi, mà la indecenza de' trattenimenti, improporionari ad orecchie sacerdotali. La orisità di quei diporli, che à chi gouerna disdicono; la viltà di qu'gli spalli, che da' Principi, anche laici, o come giouanili si schiuano o come effeminati si sdegnano; l'otio di quelle vscite, che abbandonano con tanto danno del publico le cure più graui; il veleno della pericolosa lettura di libri o poco leciti o troppo politici; la curiosità de' fogli segreti, che con bugie palesi empiono il Settentione di fauole; e finalmente tutto quello scialacquo di tempo sottratto alle necessità de' popoli, e consecrato alla inutilità di morti e di satire, che vgualemente discreditano chi le ascolta e deturpano chi le riferisce; quello è, che potrebbe togliere a' gran Sacerdoti la possibilità di presenrarsi all'altare. Quando da' Primati si desse vn magnanimo ripudio à tanta turba d'ingombri improprij alla fantità della Prelatura, resterebbe ad ogni Consecrato vna mezza giornata in ciascun giorno, libera per offerire all'Eterno Padre l'Eterno Figliuolo, in memoria della Passione, che Egli principiò nel Cenacolo, doue oggi dimoriamo, e consumò nel Caluario, doue à suo tempo coll'aiuto del Cielo fa liremo. In tal proposito mi souiene vn caso accaduto nella Tracia. Cassandro Principe potentissimo nell'Oriente assediò la Metropoli di quelle Città, che erano situate alla falda dell'Emo. Abbondua l'elercito d'ogni munitione, sì da guerra, come da bocca. In tanta

copia

copia nondimeno di viuere e d'armi la penuria dell'acqua passò sì oltre, che, diffidando il Rè di viuere, decretò la ritirata, con disegnare il modo e l'ora per disciorre l'assedio. A tal nuoua sdegnato l'Ingegniero maggiore si offerse di prouedere fontane alla soldatesca, purché per vn solo giorno si contentassero i combattenti di diuenire guastatori. Accettata dal Principe la conditione, scadicò colui fin dall'ultime fibre tutte le Piante, che innumerabili occupauano il piano del distretto. Appena caddero abbattuti quei grandi Alberi, che da per tutto sorsero ruscelli d'acqua in tal copia, che bisognò arginare i quartieri con terapieni, à fin di saluargli dalle correnti. Poesiache l'umore, che già le Quercie succiavano per viuere, si diffuse repentinamente nella pianura. L'istoria è registrata da Seneca nel terzo delle quistionj naturali. *Cùm siluas eacidisset, in gentes aquarum copia apparuit, quas uidelicet in alimentum suum memora ducebant; quibus excessit humor, qui desit in arbuta consumi, supersufus est.* E chi può negare, che anche à noi non fosse per sopranuanzare vn gran numero di ore, quando si troncassero quelle orisità, che allo stato Ecclesiastico non conuengono, e si rinunziassero quelle priuate sollecitudini de gl'interessi domestici, le quali tolgono tanto tempo a' maneggi dello spirito, e rubano l'applicazione alle funtionj del publico? Lasciare il sacrificio, il che vuol dire, non si curare de' congressi con Dio, per l'accenduoale o priuate o transitorie! Abbandonerò, dice la Sposa. due Mondi prima di slattarmi da Cristo. *Tenui eum, nec dimittam.* Chiosa serafica di Gilliberto; *Omnia dimitto, ne dimittam illum.* Sì, sì, rinunzierò, se bisogna, e correggi di Grandi, e amicizie di Potenti, e dipendenze da' Potentari, e Magistrati speciosi, e impieghi ambiti, e negotij inuidiati, e attioni che immortalano, e Giunte che spianano la strada alla Souranità, se da esse mi farà impedira quell'ora, che Cristo chiede à me, per memoria de' suoi dolori. *Omnia, omnia dimitto, ne dimittam illum.*

734. Nella qual generosità di sentimento magnanimo ogni Ecclesiastico dourebbe viuere sì saldo e sì inflessibile, che anche à cure più sospirate

desse la ripulsa, quando le preuede incompatibili coll'usufrutto dell'Altare. Eccouì vna scuola in Galilea di rinuntia, tanto conueniente al Grado vostro. Salurata dall'Arcangelo Gabriele con titoli gloriosi la Vergine immacolata nella Caza Nazarena, fù dallo stesso auuifata, che trà poco concepirebbe, e indi partorirebbe vn figliuolo, à cui Iddio con la onnipotenza de' Diplomi darebbe la inuestitura del Regno d'Israele, con sicurezza e di non loggiacere à caducità, e di eternarsi nel comando. *Concepies in utero, & paries*

filium, & vocabis nomen eius Iesum. *Hic 31.* *erit magnus, & filius altissimi vocabitur, & dabit illi Dominus Deus sedem David patris eius; & regnabit in domo Iacob in aeternum, & regni eius non erit finis.* Qual pensate, che fosse la risposta dell'innocentissima Donzella ad imbarciata sì grande? Nè pure disse parola o di gradimento all'Angelo per la nuoua, o di culto à Dio per la promessa: anzi, quasi rinunciando alle infinite prerogatiue dell'offerta, interrogò il Nuntio celeste, se la Virginità della sua mente si comportaua colla diuinità di quel parto. Voi, disse, mi porgere lo scettro, mà io non abbandono il giglio. Se la Purità, che hò giurata al Cielo, pericola nel trono, che in questa casa mi alzate, stò per dire, che non accetto la maternità del Messia: nè sperate giammai di hauere da me l'assenso, che bisogna per contratto sì alto, se in parola di Arcangelo non mi togliere ogni ambiguità, intorno alla preseruazione di quel Fiore, che à Dio consecrai con voto, infino dalla culla e meco crebbe col latte. *Angelus partum denuncias, esclama attonito Gregorio Niseno, & illa virginitatem amplectitur, castitatem angelicam preferens apparitioni.* Per quel giorno non si stipolaua nella santa Casa il diuino contratto della Incarnazione, se l'Angelo, come prometteua vn Figliuolo coronato così non assicuraua alla Madre la ghirlanda dell'innocenza. Allora disse con gli occhi à terra. *Fiat mihi secundum verbum tuum;*

Luc. 1. *quando vdi dirsi, Spiritus sanctus superuenies in te, & virtus altissimi obumbrabit tibi.* Tanto dee fare ogni vero Ecclesiastico, quando ad esso si offeriscono Prefetture. Prima di ammetterle, esclami: innalzato, ed occupato porrò io facri-

13. nat. quæst.
To. 29.
400.

Cant. 3.
4.
Ser. 10.
sup.
Cant.
To. 58.
455.

Luc. 1.

Ser. de
Crist.
Nat.

To. 13.
12.

Luc. 1.

32.

crificare? Difficilmente. Rinuntio. Potrò trà le fontuosità dell'impiego esibito rinouare la memoria della Croce coll'offerta dell'Osia? Potrete. Accetto. Questo è essere vero Prelato della Chiesa cattolica, dichiarando à tutti per primo ministero della Prelatura cristiana l'uso del sacrificio. Questo è imitare la generosità della Vergine, così rigettando gli onori più ammirati, quando in essi possa pericolare il Calice; come dalla Madre di Dio quasi ricusavasi vn Dio per figliuolo, se col parto di lui non si manteneua la Virginità professata. Esclamate, esclamate, Prelati Cristiani, verso chi o vi carica di occupazioni, o vi esalta con cariche: se non posso sacrificare, nè men posso regnare. Mi rimarrò senza l'onoranza del Palazzo, se per le sollecitudini del gouerno debbo rimanere senza la diuinità del santuario.

735.

Ed io perche disorror con termini sì duri? Qual'occupazione per grande, per necessaria, per inuolupata che sia può à Noi togliere la facoltà di celebrare, se da Noi non si sdegnano per mera nausea i cibi diuini, e i banchetti del Cenacolo? Attenti ad vn caso, quanto più noto, tanto men considerato. Rasciugata la Terta dal diluuio vniuersale, v'è Noè dall'Arca. Può veruno concepire le saccende, che in quell'articolo soprafecero il Patriarca? Doueua egli disgregare le fiere dalle mandre; douea procudere à gli armeni capanne e pascoli; douea fabbricar case, per sicurezza sua e de' figliuoli; douea assegnare ad ognuno de' gli Eredi i confini delle Prouincie; douea con publicatione di bandi, e con istituzione di leggi, e con innouatione di Magistrati riordinare e riformare il Mondo. Tuttauia nell'immenso ingombro di affari sì rileuanti, come dimenticato di ogni altro pensiero, alzò l'altare, e messo arde à Dio olocausti, in recognitione de' fauori. *Aedificauit autem Noe altare domino: & tollens de cunctis pecoribus, & volucribus mundi, obtulit olocausta super altare.* Per la quale atto stazione di religione e di sede anreposta à tant'altri disegniamenti di Stato, l'Idio talmente s'intenerì, che assicurò l'Vniuerso dalla inondatione de' diluuij. *Odoratusque est Dominus odorem suauitatis, & ait: ne-*

Gen. 8.
20.

quaquam ultra maledicam terram propter homines. Si che la serenità, che, dopo i nuuoloni e dopo i temporalj, prouiamo anche à di nostri, non è originata dall'Arco baleno che comparisce, mà sì bene da quell'altare ammontato da Noe nel punto stesso che toccò terra co' piedi. Or se trà gli affanni innumerabili e trà le immense sollecitudini di vn Mondo disfatto, da' Patriarchi non solo si troua tempo per sacrificare, mà in sì gran caos d'importantissime cure si dà il primo luogo à gli olocausti: qual Prelato offerà spacciare negotij, per disciolpa dell'altare abbandonato e di Cristo non offerto? Dunque vn Mondo sconcertato non impedi à Noè nè l'edificio della mensa, nè lo suenamento delle vittime; e a' Prelati appena adoperati gli affari strappan di mano il Calice, e gli attrauerfano l'accesso al Tabernacolo?

736.

E se gli affari fossero e sì frequenti e sì grandi e sì subiti, che non ammettessero dilatione, de' l'Eclesiastico trascurarne la speditione, per non appartarsi da' sacri misterij? Non può lasciare nè le saccende, nè l'ostia. Anzi, per non precipitare i negotij, sacrifici. Non ci è macchina migliore, per promuouere i maneggi improuisi, della perseveranza ne' sacrificij. Alle prouoe Rimandata che hebbero i Filistei l'Arca del testamento al popolo Ebreo, si pentirono assai presto della restituzione; onde o per riauerla, o per distarla, formato vn esercito numeroso, si presentarono a' confini de' gl'Israeliti. Fù incontanente dato auuiso à Samuele di quel grande accidente. Gouernaua egli tutti quei Popoli, succeduto di fresco nel Pontificato alla casa di Eli ripudiata da Dio. Or che farà vn nouuo Gouernante in caso di tanto pericolo alle vite de' suoi, e di rilieuo sì grande o per insaniare, o per accreditare il nouuo Principato? Ognuno stimerà, che al lampo del rapporto il nouello Principe v'isse in campagna, per ordinare le squadre, e per interuenire al conflitto. Mà egli, cognoscendosi non ineno arbitro della Republica, che ministro del Santuario, come non impedi l'uscita in campo al Generale dell'armi, così entrò nella Casa di Dio, e quiui alla diuina Macella offerse vn'Agnellino da latte per ostia propitiatoria. Chi chiò cre-

credesse? Quel sacrificio, che in tanto scompiglio di cose poteua parere alla prudenza vmana troppo importuno, riuscì al mantenimento dello stato si profitteuole, che ogni stila della vittima uccisa sparfe fiumi di sangue nemico, tanto che dall'Agnello sacrificato fù sbaragliato l'esercito, a cui il grosso d'Israele non haurebbe fatta testa, nè men quando la sola vanguardia fosse scorsa a' quartieri del Popo o. Vdiamo l'istoria, che è di fede, perche fù registrata nel libro primo de' Re. *Tulit autem Samuel agnum lactentem unum, & obtulit illud holocaustum integrum Domino: & clamauit Samuel ad Dominum pro Israel, & exaudivit eum Dominus. Factum est autem cum Samuel offerret holocaustum, Philistim inire pratum contra Israel: & exaudivit Dominus fragore magno in die illa super Philistim, & exterruit eos, & ceciderunt à facie Israel.* Che dite, Prelati Cristiani, mentre che leggere e la fede del Sacerdote, e 'l trionfo dell'esercito? Il Principe, come creato di fresco, era bisognoso di credito: il pericolo, per essere improvvi o, euidente, e grauissimo, chiedea riparo; i nemici erano agguerriti e adirati; il popolo era imbellè e sbigorrito: e, se preualeuano i Filistei, essi perdeuano in vn giorno lo stato, la libertà, e l'Arca. Con tutto ciò Samuele, non combattere, mà sacrificare, raguna, non consiglio di stato, ma cori di Sacerdoti: e dalla vittoria, che gli Ebrei ottennero, si conobbe, che non mai meglio chi è Prelato serue a' pubblici interessi, che quando prima di ogni altro trattato offerisce al Cielo sacrificij. Vi marauigliate di Samuele? Traiano Cesare rrà le rorbulente agitationsi di battaglie campali, passaua dal padiglione a' Monti, per quivi offerire vittime e preghiere a' quelle Deità, che egli stimaua non false. *Inter hæc*, dice Plinio, *pia mente adire lucos, & accusare Numinibus.* Vn Mondo estermiato non impedisce Noè da gli olocausti: vn regno pericolante spinge Samuele a' sacrificij: trà le scosse dell'Imperio Traiano inuoca Deità. E vi farà Ecclesiastico o sì occupato da cure, o sì angustiato da pericoli, o sì sopraffatto da Stati, che lasci di placare coll'ostia incruenta il Dio de' gli eserciti, e il Turore della Chiesa? Vi farà negorio, che ci distolga

da celebrare, se ciò fassì à vista de' nemici, trà cure di regni, quando il Mondo viene à nuoro, e dopo i naufragij di quanta terra si abita?

737. E pure io temo, che non accada à Cristo vittima, ciò che occorreua ne' tempi di Nerone a' seguaci de' sacri dogmi. Possiate che se il Tuere, inondando, soprafaceua i bastioni di Roma, per placare gli Dei, si buttauano a' Leoni centinaia di Cristiani. Se il Nilo, per mancanza di piena, non allaguaua l'Egitto, si fustigauano con corpi cattolici i Leopardi e le Tigri. Se si moueuanò i Barbari à danni della Monarchia Cesare, sfamauansi quanti mostri alimenraua il publico col macello di famiglie aderenti all'Euangelio. Se il Cielo si chiudeua, se la terra si apriua, se la peste preualea, se soprafaceua la fame, con carni santificate dal Battesimo, esposte o per cibo a' denti delle fiere ne' Serragli, o per trattenimento a' ferri de' gladiatori nel Teatro, studiuanansi di arrestare il corso alle miserie. *Si Tiberis ascendit in memis, si Nilus non ascendit in arua, si calum sitet, si terra mouit, si fames, si lues, statim Christianos ad Leonem.* Biasimeremò la ferezza, di Nerone co' Cristiani, se Noi Sacerdoti della nuoua legge facciamò talora quasi lo stesso con Cristo? Sono rarissimi, ma finalmente sono alcuni, non dico frà questi esemplari Prelati, ma se non qui tuor di quà, i quali, per qualunque successo tan getto del Figliuolo di Dio non sacrificano? Mi accomuno ad essi, e dico con gli occhi molli di pianto, se usciamo in campagna, lasciamo l'ostia: se intraprendiamo o nauigationi o viaggi, rinunziamo il calice: se alloggiamo Personaggi, al ricouimento sacrificiamo il sacrificio: se dobbiamo riueder cause, abbandoniamo l'altare. Per vna compera, per vna pesca, per vna caccia, per vn torneo, per vn conuito, per vn giuoco il Padrone in quel giorno non celebra. e celebra il Cappellano. E neghereino, con ciò farsi da Noi di Giesù vittima vn Giona, non gettato da' marinari alla Balena, mà dalla mente de' Sacerdoti buttato in vna laguna di faccenduole? E piaceffe à Dio, che così fosse da Noi trattato il Redentore del Mondo olocausto della Chiesa, come il Proteta

Tert.
apol. ad
gen.
To. 18.
280.

In Pa-
neg.
To. 90.
244.

fù dalla Marinareſca conſegnato all'Oceano. Quegli neceſſitati dal pericolo, aſtretti dalla ſorte, ſcongiurati dal Reo, verſando da gli occhi fiumi di lagrime, con preghiere e con proteſte lo depoſitarono nell'acque, quando già dalla tempeſta era aſſorbita la Naue. La oue noi, ſe ciò occorreſſe, il che Iddio tolgà, per leggeriſſime vanità, per preteſti apparenti, per complimenti mendicati, non pericolerò nè nella vita, nè nella robà, nè nel vaſcello, per mero eccèſſo di orio e di delizie, faremmo getto di quel Dio, che morendo per noi ci porſe il calice del ſuo ſangue, e ci diſſe: *Hoc facite in meam commemorationem*. O quanto era differente da noi l'animo reale di Dauid! ad eſſo ſi ribellò vn figliuolo, ſi riuoltò vn regno, ſi macchiò la riputazione, ſi miſe in forſe il Principato. Ed egli, in luogo di riparare ſconcerati sì notabili, vnìſi con Dio, e inuiò al Cielo olocauſti di gratie, e oſtìe di fortezza. *In die tribulationis mea Deum exquisiui manibus meis*. Eſclama Girolamo, Dauid, che fai? Hai perduto, non Dio,

mà Abſalon. Dunque queſto cerea, e non andare in traccia di quello? Trattien il regno che ſi ribella, e non arreſtare quel Signore che di continuo ti aſſiſte. Nò, dice Dauid; nelle ſciagure mie non cerco ciò che hò ſnarrito. *Ac ſi aperte dicat*, dice il Santo, *ſilium perdidit: incenſa eſt domus mea: ad mendicatum veni. Non quero illud, quod perdidit: ſed Dominum quero. Si enim illud inuenero, in illo inuenio omnia*. Andate ora e dite, che, per non auuenturare la riuſcita de' negotij, conuiene che l'altare ſi laſci. e che l'azimo non ſi conſacri. Pericola Dauid nel reame, e traccia Dio; e Prelati criſtiani, benchè, come hò replicato tante volte, rariſſimi di numero, nè primarij di ſeggio, accioche non pericoli vn compimento, e affinché vn paſſatempo non ſi diſſerisca per due quarti di vn'ora, ſi laſcian cader Criſto dalle mani, nè ſi curano di alzare verſo il Cielo vn Calice ripieno di diuinità? Il paragone conuince, la ragione non hà replica, Criſto medeſimo dice, Non laſciate di farlo. Reſpiriamo.

In pſal. 76.

To. 23. 122.

S E C O N D A P A R T E.

738.



ON è credibile la venerazione, che ſi accreſcerebbe alla Chieſa Carolica, quando in eſſa i gran Prelati, à ſimilitudine di Dauid, trà diſturbi e trà oppreſſioni, non laſciando di offerire il corpo e il ſangue di Criſto, poteſſero con verità dire, *In die tribulationis mea Deum exquisiui manibus meis*. Se non ſi crede a' miei detti, almeno non potranno diſcrederſi le pruoue, che di tal dottrina ſteſe Iddio ne' ſacri Cantici, doue ogni periodo è vn'arcano de' più proionti, che Iddio comunicò alla Chieſa figliuola ſua e Madre noſtra. Spogliata e ferita la Spofa dalla rouda di Giuſuſalemme. incontroſſi in vn coro di oneſtiſſime Vergini. Le ſcongiurò ſubitamente con violentiſſime iſtanze ad auuiſare il ſuo Dio, ch'ella non era capace di più reſiſtere à gli ſpaſimi, i quai ſuffocaua per l'aſſenza della ſua faccia. *Inueniunt me Cuſtodes, qui circumueſt ciuitatem: percuſſerunt me, & vulnerauerunt me: tulerunt palium meum*

pſal. 76
2.Cant. 5
7.

mibi cuſtodes murorum. Adiuro vos, filia Ieruſalem, ſi inuenieritis dilectum meum, ut nunciatis ei, quia amore languo. Quando quelle anime religioſe videro la Spofa grondar ſangue, e camminare allaſſinata, ſenza curarſi che ſi notificaffe al Principe gli affronti ſoſtenuti, mà che, in luogo di ricuperare la clamide, e di medicare le piaghe, deſideraua il Dilecto aſſente, concluſero frà di ſè; quanto dee eſſere amabile e ammirabile il Dio di coſtì, che impiaſata e ſpogliata non cerca altro, ſuorchè di riuederlo e di adorarlo! Onde inuaghite di tanto mero, e diuenute carecamente per affetto, giurarono di volere anch'eſſe ſeguirlo vn Dio, per cui eſi moriua non penaua, ſe lo vedeua. *Amore languo*, mentre da ogni parte oſtenti e liuidure e ſerite? *Quis eſt dilectus tuus ex dilecto, o pulcherrima Mulierum? Quis eſt dilectus tuus ex dilecto, quia ſic adiuraſti nos?* Gli Eretici, gli Atei, gli Sciſmatici, i Paganì, i Mauerrani iſteſi, emoli sì impiacabili del Criſtianeſimo, crederebbo-

Ibid.

no

no Dio assistente nell'Eucaristia, se vedessero sì sribondi i Prelati del sacro calice, che anche afflitti si dimenticassero de' gli affanni, per ricordarsi dell'altare. Afflitti dico? Oppressi, affedati, non feriti solamente, mà co' pugnali alla gola, e nell'atto stesso dell'assalto, dourremmo spirar l'anima sull'ostia, e morire col calice o nella mano o a' labbri. Sì, sì, trucidati dobbiamo dall'altare cadere moribondi nelle bare, se non vogliamo confessare, che con più sete visse la Sinagoga del sangue impuro de' monroni, che non viue la Chiesa del sangue immacolato dell'Agnello di Dio. Che affari, che Città, che Magistrati e Comandi! o tutti questi nomi cedano alla Diuinità del Sacrificio, o cedano a' Leuiti di Moisé i Sacerdoti di Cristo e i Pontefici della Chiesa. Vdiamo in quella veneratione sossè l'altare di quel Tempio ingombrato da mandre a' Depurati dell'Atrio.

739. Era presso gl'Israeliti in tale stima l'vso de' sacrificij, che per desiderio di essi nè si stimauano fortunati nella porpora de' Magistrati, nè si credeuano iniseri frà le catene di vn Rè corrucciofo, e trà'gli ardori di vna fornace ardente. Stauano i trè santi Giouani nelle fiamme di Babilonia spruzzati di rugiade, rinfrescati da zefiri, o confortati dall'assistenza di vn'Angelo; e pure tra' prodigij, che rendeuano venerabili sì a' Caldei come al Monarca le lor persone, con pianto inconfolabile si proreftauano periffemi del Mondo, e obbrobrio delle Nationi. Domine, imminuti sumus, plusquam omnes gentes, sumusque humiles in vniuersa terra. Come dispregiati, se le fiamme vi rispettano? se i Babilonij vi ammirano? se i carnefici giacciono inceneriti a' vostri piedi? se il Rè vi chiama Eroi del Cielo? se le Curuli della Prefettura perduta vi aspettano trionfanti? se in difesa vostra i Cherubini scendono dall'Empireo? se gli Elementi diuengono smemorati dalla loro natura, per riuere in voi la graria? Desiderate onori? gli hauete. Desiderate tesori? gli riuarete. Desiderate ammiratione e veneratione da' popoli? vi adorano salmeggianti tra fiamme. Desiderate riconciliato il Principe? corre ad inchinaruifi. Volete la natura, volete la graria, volete gli Huomini, volete gli An-

geli, volete Dio stesso à fauor vostro? E qual di questi vi manca, mentre così viute trà incendi; come viureste trà rose? E in sì gran cumolo di glorie, inandite, lagrimate ed esclamate: Imminuti sumus, plusquam omnes gentes! Ah, Noi, rispondono gl'inferuorati Giouani, viuiamo e coronari e miracolosi: mà mentre che vediamo Gerusalemme prigioniera e il Tempio senza vittime, ogni trionfo ci sembra infamia, e ogni comando ci riesce più amaro di qualunque incatenata e bastonata schiauitudine. Vdite le lor querele: *Non est in tempore hoc neque holocaustum, neque sacrificium, neque oblatio, neque incensum, neque locus primitiarum coram te.* Dio immortale! e come per la confusione non iueniamo, riconoscendo sì disiderosi di vittime i seguaci di Moisé, che, se queste mancano, il principato par loro oppressione, e fù trà essi chi autoreposò ad vn'Angelo che preferuaua da fiamme vn Montone arfo trà carboni? *Sumus humiles in vniuersa terra, quia non est in tempore hoc neque sacrificium, neque oblatio.* Adunque brama sì grande in quel popolo di sacrificij sì vili; e nella Chiesa di Cristo sì gran nausea di quell'ostia che è, non diuina, mà Dio? Più oltre. Ammitate nel cuore di trè Giouani santi sete sì viuia di olocausti, che pel mancamento di essi nulla ripurassero gli applausi Babilonici e i Magistrati Caldei? La marauiglia, che supera ogni fede, fù, quando, sorpresà da Pompeo Gerusalemme, e colla scalara occupati i merli del Santuario, indi si scaricauano dalla Soldatesca vittoriosa nuuole di fette nel puimento del Tempio, nè per tanta strage si vide mai interrotta la serie de' sacri Ministerij. Al sonare delle ore dedicate a' sacrificij, vsciuua processionalmente il coro de' Sacerdoti colle vittime nella mano e in seno. E benche, prima di arriurare à gli altari, molti de' Ministri cadesero morti, non per ciò s'interrompeua o l'ordine dell'vscita, o il rito de' gli olocausti. Anzi che il più delle volte spirauano e le vittime suenate da' Sacerdoti, e i Sacerdoti saepati da' Tribuni. Tal era l'ardore in quegli Ecclesiastici di offerire à Dio l'ostie consuete, che nè pure dall'oblatione si ritirauano per l'euidente pericolo, o di ferite o di morte. *Stupebat Pompeius acria*

Ibid.

Hegip-
tip. l. 1.
c. 17. de
excid.
Ierofol.
To. 73.
10.

etorum animos, muri decorem ac magnitudinem, & nusquam remissa officia Sacerdotum. In medio belli furere, tanquam profundam pax esset, nihil deeras sacrificiorum, solemnitate. inter bellatorem iacula, mortisque casorum fundebatur sanguis ostiarum. Victimæ altaribus imponabatur, ante aram positi feriebantur. Così scriue Egi-
sippo, il quale attonito alla generosità di quei Leuiti, conchiude finalmente la incredibilità del racconto con queste parole: *Nullus parendi modus; nec tamen sauitia bellantium obsequia vatum impedita.* E pure le vittime erano agnelli e buoi; ed erano i Sacerdoti già tanto peruerfi, che non essendo ancora contaminati col deicidio del figliuolo di Dio, già nell'animo lo disegnavano, ostinati in non volere altro Redentore, fuorché politico, nè altro Messia, saluo che fauore di guadagni. Ad ogni modo, per riuerenza dell'ordine, sacrificauano e moriuano; e purché pagassero il tributo, che in quel secolo si presentaua alla Diuinità, esoneuano il petto alle zagalie, e agonizzauano trà l'ostie. Confesso, che non resisterei al risore cagionatomi da vn tanto esempio, se non mi ricordassi, che ne' primi secoli della Chiesa, gli Ecclesiastici minori e i Pontefici massimi, per desiderio di sacrificare, abitarono catacombe, e vissero seppelliti. Come similmente in questo nostro secolo sappiamo nella gran Betagna, e ne' regni diuisi da Roma, viuere i Sacerdoti trauestiti e fuggitiui, e per non priuare quegli inquisiti Cattolici dell'ostia incruenta, celebrare à porte chiuse in luoghi sotterrati, con precognitione di terminare la vita o straziarsi sù gli eculei, o sù i patiboli strangolati.

740. Della qual generosità, se non m'inganno, fù a' nostrali Sacerdoti Macistra la Maddalena, quando disse al Redentore trasfigurato in Ortolano: *Domine, si tu sustulisti eum, dicitis mihi, ubi posuisti eum: & ego eum tollam.* Auueri, Maddalena, che tu prometti ciò, che non può vna donna in alcun modo attere. *Et ego eum tollam?* E se per auuentura il Contadino, con cui tu trati, l'haurà depositato nella sala di Caifa, che farai? *Ego eum tollam.* E se dalla sala di Caifa, per sicurezza maggiore, l'hauesse cospo in nel Pretorio di

Pilato? Là enterei, e quindi lo trarei in Betania: *Ego eum tollam.* E se Pilato, come viuio lo trasmise, così morto l'hauesse donato ad Erode, tu che facesti in vna Corte attornata da soldati, e ripiena di Nobili? io sforzerei le guardie, rompere i le file, e penetrei fin dentro la camera del Rè, oue genuflessi adorerei primieramente il mio Dio, indi presolo trà le braccia, à vista e à dispetto di tutti, lo porterei in mia casa, senza timore che vn' esercito di alabardieri m'impedissero l'obbligo della rapina. Sì, sì, io e seppellirei ne gli abissi lo disotterterò, e murato ne' mausolei lo smurerò, e cinto da guardie lo rapirò, e tollo di seno à Farisei lo ripotrò nel seno mio. Che se la rabbia loro l'haurà gitato a' Leoni nel lago, spezerò le catarratte del Serraglio, ed emola di Dauid ritoglierò alle fauci de' mostri il deposito del mio Dio, disuolito si bene dall'anima, mà ipostaticamente unito al Verbo. In somma, se ardesse trà fiamme, entrerei nel mezzo di esse, per saluarlo; e se carico di ancore l'hauessero precipitato nel Mare, mi sommergerò nel cupo di quei profondi, o per estrarlo con quanti spiriti hò, o per quì morire stringendo i suoi diuinitissimi piedi, e spirando l'anima mia nel suo amoroso costato. *Dicito mihi, ubi posuisti eum: & ego eum tollam.* Esclama Origene affatto estatico per voci sì generose. *Ioseph timuit, & non fuit animus tollere Corpus de Cruce, nisi de nocte, & hoc peteret à Pilato; Maria verò noctem non praesolatur, nec Pilatum reueretur, audacter promittit dicens, & ego eum tollam.* O Maria, si corpus Iesu forte possum est in atrio principis Sacerdotum, quid factura es? *ego eum tollam.* O mirabilis mulieris audacia, o mulier, non mulier; nullum locum excipit, nullum anteposit, absolutè promittit, dicito mihi, ubi posuisti eum; & ego eum tollam. E si dirà, che Maddalena ad ogni costo e con ogni rischio vuole in sua mano il solo Corpo di Cristo: e che intanto Sacerdoti, e forse anche talora nè volgari nè senza Cure, della Chiesa cattolica, potendo ritenere colle mani e l'anima e il corpo di Gesù, e parteciparne trà profumi di Arabia, trà bisfi di Olanda, trà drappi di Egitto, trascurino, per non dire, sdegninfi di haueruelo e di goderlo? E non fa-
rebbe

Ex Ho.
des. Ma-
ria Ma-
gdal.

To. 39.
144

Io. 30.
15.

rebbe questa vna sacrilega nausea del suo Dio, qual niuno potrebbe mostrare maggiore o di cibi stomacheuoli, o di viuande auuelenate?

741 E già che hò nominato veleno, per rimprouero nostro, non posso non riferire la sfrenata voglia, che di bere hebbe la Nobiltà Romana; quando giunse tant'oltre, che non solamente eccitaua la sete coll'acrimonia di droghe nauigate da' confini del Mondo, mà l'accendeua, chi lo credesse; colle violenze del tosileo, e per necessitarsi à votare le razze, e ad imbracciarsi col vino, si auuelenaua e sorbiua torbidi beueraggi di cicuta, affincchè il freddo morale di tal liquore la costringesse à quegli eccessi d'vbbriachezza, che suggerisce il desiderio della vita, e l'orrore della morte può consigliare. *Bibendi causa etiam venena consuevuntur, alijs eleutam præsumentibus, ut bibere mori cogat; alijs pumicis farinam, & quæ referendo pudet docere.* Adunque la gola de' beuitori per asfettarsi delle razze di Bacco mathematica e bee cicute: e da' Prelati apostolici à niun costo si procaccerà l'eroica sete di succiare da' calici consecrati il viuo sangue di Cristo, anzi frà essi si troverà taluno, che ricusi con nausea detestabile beuanda sì salutare e liquore sì diuino, offertogli senza prezzo? Deh, come dice Bernardo: *Lauemur in sanguine eius, ipsum offeramus propitiationem pro peccatis nostris: quoniam ad hoc ipse*

natus, & datus est nobis. Ipsum oculis Patris, ipsum offeramus & suis. E quando non ci muoua o l'obbligazione del nostro officio, o la viltà delle nostre anime, o il bisogno della Cristianità, o l'aspettazione de' desonti, o l'esempio de' Patriarchi antichi, o la generosità de' Sacerdoti Ebrei, o le proteste de' tre Prefetti Babilonici, o l'ardore di Madalena penitente, o il seruore di chi celebrò col regno in capo nelle catacombe di Roma, e di chi oggidì celebra co' capestri à vista nelle Prouincie profanate; ci muoua il desiderio, che Cristo moribondo ne mostrò, mentre che nell'ultima notte della sua vita quasi non chiese altro a' suoi Apostoli, e in essi à Voi successori di essi, dall'vso in fuori del Pane consecrato, dicendo con voci interrotte dall'agonia principiaa nell'anima: *Hoc facite in meam commemorationem.* Desiderate, Prelati cristiani, di celebrare apostolicamente la Passione e la Morte di Cristo capo vostro? Vdite l'Apostolo, e imparate da esso la vera forma di onorarla: *Quotiescunque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis, mortem Domini annuntiabitis.* Il che vuol dire; non assistete al sacrificio di Cappellani stipendiari, mà Voi, Voi Sacerdoti laurani, Voi Primati della Chiesa. Voi Padri Porporati del Vaticano offrite à Dio immortale il Corpo ed il Sangue del Figliuolo di Dio, morto e crocifisso per noi.

Pl. l. 14.
nat. hist.
To. 75.
115.

Hom. 3
super
matt.



P R E D I C A

X X X X X I I

Nel Giovedì Santo per la sacra Lauanda.

*Misit aquam in peluim, & cepit lauare pedes Discipulorum suorum,
& extergere linteo, quo erat ipse praecinctus.*

Ioan. 13.

743.



ALLA grossa ed ineshausta eredità del Figliuolo di Dio, che domattina adoreremo crocifisso nel Caluorio, ogni cristiana Virtù pretefe di essere amessa, e l'ottenne: perciocche di ognuna Cristo si serui nelle stentate ore della sua Croce. Esercitiò in essa la carità, pregando per gli auuersarij: praticò la gratitudine, raccomandando la Madre al Discepolo: vsò della religione, orando con lagrime soggettandosi al Padre: si vnì con la pouertà, penando ignudo; amò la sofferenza, beuendo siele e tollerando spafimi: adoperò il zelo, compungendo vn Ladro poco prima diligiatore de' suoi miracoli: mostrò la splendidezza, comunicando il regno ad vn compunto: strinse colla perseveranza, ricusando di scrocifiggerli dal patibolo: sposò finalmente l'Vmità, sopportando la confusione delle ingiurie, agonizzando sù l'infamia del legno, morendo trafitto da tre chiodi e compagno di due Ladri. Alla qual piena di disonori attonito l'Apostolo esclàmò: *Humiliatus semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis.* Or benché di tutte le Virtù l'agonizzante Redentore si mostrasse e Tutore e Padre, sopra tutte nondimeno volle che risplendesse l'Vmità. A tal fine nel Cenacolo aperse à lei vn teatro, doue e sola comparisse, e godesse sola vn'antiparte non conceduta à veruna delle compagne.

Philip.
2. 8.

In onore di essa egli stesso genuflesso innanzi al Senato Apostolico non ricusò di soggettare il suo Capo a' piedi di Giuda, nè di seruire à gli altri vndici con gli vltimi ossequij, che a' padroni più grandi sogliono prestare o i seruitori più bassi o gli schiaui più depressi. *Cepit lauare pedes Discipulorum suorum, & extergere linteo.* Si può dire cupo di Vmità più profonda? Che se dimandate, per qual cagione il Salvatore delle anime tanto differentij stamane l'Vmità dall'altre virtù, e perche tanto attentamente l'armi e la corrobori con doni di gratia e con rinforzi di esempj: crederei che ciò facesse per la malignità dell'auuersario, à cui ella si oppone, e contra di cui è costretta à combattere. Alla Superbia dee far testa l'Vmità: e per esser quella e potentissima ne' suoi assalti, e vniuersalissima nelle sue stragi, coueniua che à vitio sì potente e sì peruerso non si contraponesse l'Vmità senza l'armatura di prerogative singolari, per assicurarla dalla sconfitta, e per facilitarle il trionfo. Vediamo nel primo luogo le qualità del Falso, per poi riuerrere nel secondo punto il merito di chi l'abbatte, per quanto permetteranno le strettezze del tempo.

743. Ogni vitio è maligno, e ogni sceleraggine la strage: mà malignissima è la Superbia, e somigliante alla perfidia con che viue, riesce l'estermio che ella fa nel Regno di Cristo. Per ciò esclama Sant'Ambrosio: *Inter omnes lapsus hominum, & inter omnia commissa peccatum, nulla est grauior, quam superbiorum ruina.* E' sì peruerso questo vitio; che

Ep. 84.
To. 4.
121.

6

Se da esso tutte l'altre maluagità non riceuessero valore e forza per imperuerare, languirebbero tutte, e nell'assedio di qualunque peccato la Cristianità viuerrebbe come in pace. Vedete, che dico! l'auaritia stessa e l'opulenza, che dall'Apostolo sono chiamate origini di ogni male, se loro mancasse il falso, e se l'arroganza le abbandonasse, seruirebbono come ancelle a chi milita sotto l'insegna della Croce. Tremano i Santi al solo nome della ricchezza, e chiunque fondò nella Chiesa cattolica Ordini regolari, costrinse i seguaci ad abiurare l'abbondanza, e ad obbligarli con voto solenne a Dio di professare penuria. E che temerono dalla ricchezza Personaggi sì illuminati? forse il lusso nel viuere? forse la vanità nel vestire? forse la violenza nell'ordinare? forse la depressione de' mercenarij? forse la corruzione de' giudici? forse la oppressione de' confinanti? forse l'estermínio di chi a' dotti osò chiedere il suo, o non cedesse il propio, o non consegnasse l'alterui? che finalmente non ispiantasse e la vita, e la casa, e la fama de' poco grati a chi ella assiste? Tutto ciò e più di ciò può fare l'abbondanza del denaro: e nondimeno, se da essa scompagnate la superbia, permetterà l'Apostolo, che ogni ricco si pauoneggi nel suo, e che nell'esilio della vita presente si formi vn modello del Paradiso perduto. Del che si dichiarò mentre, scriuendo a Timoreo, e istruendolo della maniera con cui doueua raffrenare i più potenti della Chiesa d'Efeso, non altro gl'incarica, se non che appiani in essi il falso, e pieghi l'alterigia. *Præcipe diuitibus huius Mundi, non superbè sapere. Non enim diuitias expauit, sed morbum diuitiarum. Morbus autem diuitiarum est superbia.* Migiurino, dice S. Agostino, i Potentati del secolo di non insuperbirsi, che io rimando loro la chiave dell'erario, e rilascio ad essi il dominio de' poderi e l'uso de' tesori. Stò per dire, soggiunge il Santo, che quando non preuedeti sorpresi gli abbondanti dalla intonatura, gli dispenserei dall'osservanza della prima Beatitudine, in cui Cristo incoronò la Povertà col diadema di Primogenita tra le virtù della Chiesa. *Diuitibus non superbè sapere. Non enim diuitias expauit, sed morbum diuitiarum.*

Scr. 212
To. 44.
13.

Tanto è vero, che a' danni nostri si schierano le maluagità per assalirci coll'armi della superbia.

744. E poco mal sarebbe, se l'arroganza insettesse la natura, e fortificasse i vizi, che per se stessi sono e si deprauati e si maligni. Corromponsi dall'Alterigia le virtù più sublimi, e ciò che sarebbe santità, per lo contagio di essa, diuiente ipocrisia. Poiche l'oro distribuito a' poveri per cupidigia di gloria, contamina chi lo dispensa: e il martirio sopportato vnicamente per appetito di fama, in luogo di porgere a' moribondi la palma, gli disereda del Regno, e loro confisca la eternità. Onde poco meno che genuesse Ambrosio scongiura gli osservatori dell'Euangelio a' trincerarsi contro alle violenze della superbia colla memoria della Croce; e a' versare ne' fossi sì l'acqua con cui oggi Cristo laudò a' discepoli i piedi, come il sangue col quale domani ripurgherà il Mondo dalla lordure di Adamo. *Refutata igitur superborum impia exultatè, quibus in peccatum etiam illa, qua in eis videntur laudanda, vertuntur, nos humilitatem eligamus.*

Ep. 84.
To. 40.
122.

745. Volere congiettare lo scempio, che nell'anime Cristiane s'è la superbia? veggiamo ciò che fa ne gli elementi o la impariezza di soggiacere, o la inclinazione di sopraffare. Racchiudete in vn'urna di bronzo poca poluere, e accendetela per l'angustia del meau inuisibile, che solo ammette il canape infocato, e scorgerete con qual'empirga quei minutissimi granelli non solamente si spezzi il metallo, mà come si scuota infra da' fondamenti il palazzo, doue la bomba giaceua, e come con tuono spauentoso materia sì leggiera, l'atterri. Tanto può anche in misti sì vili, come fono carbone di nocchie e salnitro di stalle, tramutati in fuoco, la pretensione di aprirsi la salita alla superiorità de gli elementi collo spiantamento di vna Rocca, e, se bisogna, col precipizio di vn Monte. Mà questo è Fuoco, che anche quieto consuma, e che per la sua artiuirà dilegua metalli, distrugge Città, e riduce in cenere quanto incontra. Vi è cosa o più tenue, o più delicata, o più morbida, o più insensibile, o più flessibile dell'Ana? Questa refrigera co' ventagli, questa nutrea con gli organi, questa riassume ad

ad ogni lume, questa con ogni fragranza si profuma. E pure chiusa nelle cauerne della terra con tremuoti spauentosi si disforterra, e, per salire al suo posto, assorbe laghi, spalanca voragini, e seppellisce prouincie. Penetrate di quà ciò che possa l'alterigia in vn cuore, e ciò che macchini in vn'anima la cupidigia d'ascendere, mentre che riempie il Mondo di tanto orrore e di tante rovine. o inquietata nell'aria sotterrata, o impatiente nel salnitro tinchiuso, se à caso si accende in fuoco.

746. Mà forse, come rari sono i terremoti per la violenza dell'Aria, che voglia risalire, e come non si frequentemente le bombe scoppiano à danno de gli edificij, così la superbia o pochi cuori assale, o più pochi ne vince. Appunto come si vede, che le grandi montagne traballano sì bene, mà non rouinano per la fremuta de' scotimenti; e à gli sforzi del fuoco resistono i massi più duri. Onde perche corra il paragone, come a' risentimenti delle grotte cedono gli edificij rouinosi, e i massi resistono; così dal fasto rimarranno oppresse solamente quelle anime, che sono o men prouedute di virtù, o più indebolite da vitij. Anzi l'alterigia sdegna i cuori bassi, e quegli scuote, che sono o per origine più sublimi, o per meriti più fondati. Rimirate il Cielo e in esso quelle innumerabili sedie vacanti, che in tante migliaia d'anni non si riempiono, e considerate, come tutte le disertasse l'Arroganza, che insertò vn terzo e de' Serafini più ardenti, e de gli Angioli più cospicui. E quanta strage fece nell'Empireo, altrettanta ne continoua in questo nostro Mondo inferiore col precipitio de' Caelosi più sublimati. *Superbia natione ca-*
lestis sublimis appetit mentes, & velut ad
proprios reuolans ortus, in gloriam, & puritatem irrumpit hominum, que à gloria & puritate prorupit Angelorum. Così scriue Idelberro, à cui è necessario, che si sollecitua chi non vuole discredere à scritture. *Ne magnitudo reuelationum extollat me.* Esclama, in vdir questo, S. Agostino: *Quis dicat, ne extollat? O terror, o tremor!* Dunque Paolo Apostolo coll' apparitioni di Cristo chiamato all'Euangelio: dunque Paolo Apostolo colla imposizione delle mani di Anania riem-

pito di Spirito Santo: dunque Paolo Apostolo eletto vaso di electione, per predicare à Rê della terra il nome di Cristo: dunque Paolo coapostolo di Pietro, Principe de gli Apostoli, Fondatore di tante Chiese, Euangelista di tanti Regni, autore di tante dottrine, trè volte flagellato per la fede, trè volte naufrago per la carità, vna volta lapidato per la Religione, rapito più volte al terzo e all'ultimo Cielo, teme gli assalti della superbia? e quell'animo che hauea sfidate le spade de' tiratini, l'angustie della morte, le agonie della fame, gli assalti di Satana, dubita di precipitare ne gli abissi del fasto. nè solo ciò Egli teme, ma l'Idio stesso, preuendendo e la probabilità dell'urto, e la vicinanza della caduta, lo preuiene con medicamenti sì amari, che senza orrore non posson sentirsi, nè si crederebbono, se registrati nelle diuine lettere non fossito articoli riuclati? Or chi si sfimecà allucurato dalle catene di vito sì vniuersale, mentre che vede prigionieri di esso milioni di Angioli, e da esso perseguitato con gran pericolo di cattura il secondo Principe de gli Apostoli, e la prima Idea di chiunque publica a' popoli l'Euangelio?

747. Se questo è, cessi la marauiglia di vedere vn Dio genuflesso innanzi à dodici pescatori, e vn Vicario di Dio piostrato prima à picci di rredici mendicanti per lauargli; e poi assistente ad essi per seruirgli. Tal violenza di antidoti ci voleua per malignità d'insertione, si attra à deprauare il vigore de' più grandi animi, che comparissero o nel Cielotrà gli Angioli, o in terra, frà gli Apostoli. Eccoui Paolo a' soli assalti dell'arroganza suenuto; eccoui Lucifero dalla superbia tramurato in cadauero, morto in sempiterno alla gratia. E quando mai haurebbe il Comune de gli huomini sperato lo scampo da contagio sì velenoso, se vedea languire, per la vicinanza della superbia, vn Gigante de' più robusti della Chiesa, e per vn'alito di lei subissato, senza vigore di sostenersi, il Primare de' Cherubini? Oggi, oggi ognuno ripiglia cuore, e si anima al conflitto. Percioche se spauentano i pallori di vn'Apostolo impaurito alla vista del Fasto, e se sgomentano gli spasimi di vn'Angiolo rilgato dalla

Ep. 32.

To. 13.

136.

2 Cor. 12.7.

dalla forza dell'alterigia nell'inferno : ci rincorano e ci assicurano de' soccorsi dell' Vmiltà, Cristo in Gerusalemme, e il Pontefice in Roma, che inginocchiati lauano dalla poluere i piedi di gente derelitta. E chi al cospetto di Souerantà spontaneamente depressa, e di Diuinità eroicamente abbassata, non ispererà di debellare nel cuor suo l'arroganza, e di vmiare sì l'animo, come il corpo a' ministerij della più abbierta seruirà, che l'Euangelio persuada a' Fedeli, e che la Pietà pratici nella Chiesa? E qual'altra macchina trasse dalle cime del Campidoglio Gallicano Consolare alle spiagge di Ostia, per quiui seruite a' pellegrini negli alberghi, e ne gli spedali a' gl' infermi se non l'esempio di vn Dio vniuerso a' piedi de' seguaci? Che se correua il Mondo alle marenne di Roma, per vedere vn huomo, già comandante di eserciti, e già Capo del Senato, tanto seruento di chi viaggiaua a' sacri limini; nè vi era in quei tempi

testa sì altera tra' Nobili, che non s'inchinassi ad ossequij seruilij, mentre che ammiraua Ministro di stranieri affamati Personaggio poco prima trionfante de' Bulgari. Alla comparsa del sommo Pontefice diuenuto seruo de' più bisognosi Sacerdoti, chi sarà sì malamente affascinato dal Fasto, che non si abbassi a chi l'implora, e, se non china il capo per sottoporlo a' gli abbierti, che almeno non ritiri il piede per non opprimergli? Ruggia la superbia, quanto più può spauentosamente, e a' sua pompa ostenti Angeli debellati, che Noi non più remiamo le sue smanie, stabiliz nell' Vmiltà dall' odierno spettacolo, dove ciascun vede, il Capo del Mondo Cristiano, incuruato a' tunioni di seruo, porgere con quella mano la tazza a' conuitati riuelti, con cui tratta le chiaui del Cielo a' beneficio de' popoli riconciliati. Viuiamo per tal'esempio con sicurezza di abbattere l'alterigia: viuiamo con isperanza



L' A V V E N T O DELL' ANNO MDC. LVI.

Si tralasciò per la Peste ,

*Come pure la prima Predica della Quaresima
seguinte .*

L'altre si dissero, mitigato il Contagio .

P R E D I C A

L I I I.

Nel secondo Venerdì di Quaresima ,
già mitigato il Contagio .

*Ecce sanus factus es : iam noli peccare , ne deterius tibi
aliquid contingat . Ioan 5.*

*Si verè vixit iustitiam loquimini , recta iudicate ,
filij hominum . Psalm. 57.*

747.

Matth.
36. 52.

DOPO funerali sì lagrimeuoli , sì spauentosi , e sì continoui , possiamo credere , che l'Ira diuina , placata dalle preghiere de' Sacerdori , e fodistatta della compunzione de' popoli , habbia finalmente detto in Roma all'Angelo , vindicatore de' suoi oltraggi , ciò che in Gersemani Cristo disse à Pietro, difensore della sua umanità ; *Conuertere gladium tuum in locum suum* . A' questo auuiso promulgato da' Lazzaretti oramai chiusi, dalle bare quasi dismesse, e da gli Vfficiali della morte licenziati , il popolo di Roma prorompe in voci di lodi , e in affetti di giubilo . Io per lo contrario, soprafatto da spauenti , assai più mi agghiaccio per la sanità restituita, che non gelai per la strage principata . Tal'orrore cagionasi nel centro del mio cuore dal saper io, non essere la spada vindicatrice di Dio , come sù l'accetta de' figliuoli d'Eliseo . Questa , recisi ch'ella hebbe dalla pianta alcuni pochi frasconi , per fabbricare capanne à gli Alunni del Proieta , perdonando al tronco , si spiccò dal manico , saltò nel Giordano , si seppellì nel profondo del fiume , nè , senza inaudito miracolo di onnipotenza , implorata , venne à galla . Ladoue lo stocco dell'Angelo , benchè si ritiri dall'estermidio di Roma , non per ciò si spon-

sonda nel Teuere ; anzi con tal condizione rientra nel fodero , che quindi debba con furore assai più insaziabile , e implacabile uscire alla desolazione nostra , quando per nostra disauentura , o più di prima , o come prima peccassimo . Eccone la profezia , rogata con istrumento Diuino nell'odierno Euangelio . Popolo Romano , sei finalmente scappato dalla carriuola di noue mesi , oue hai dimorato spettatore di tanti languidi moribondi , e di assai più desonti gettati ne' fossi : Guarda di non ricadere . percioche di spettatore diuersesti spettacolo . e la Probarica , in cui Cristo ti hà preseruato dallo scempio del Contagio inesorabile e vniuersale , ti si muterebbe in sepoltura , donde non altri che l'ultima tromba dell'Arcangelo ti citerebbe alla sentenza irreuocabile della morte seconda . *Sanus factus es : iam noli peccare , ne deterius tibi aliquid contingat* . Parole si chiate , e altrettanto formidabili necessitano la mia lingua , à dichiarare in questa Sala di verità la reale cagione de' gastighi scaricati dal Cielo sopra di noi nell'anno corrente e nel passato , con prouare , che alla sola maluagità dobbiamo attribuire il pubblico spiantamento . Dal quale confido che ci ripareremo nell'auuenire , se bandiremo dalla nostra Città . sei ingiustissime Partialità , delle quali ragionerò ne' sei Discorsi della Quaresima , principiando oggi nel secondo punto dalla più sacrilega , che è il volere ogni ordine in no-

fra casa, e niun'ordine nella Casa di Dio, cioè, nel Tempio; dappoi che nel primo haurò dimostrato, i fulmini del Cielo non formarli con altro salnitro, che delle maluagità vmane, e de' sacrilegij pubblici, che i Personaggi più fauoriti da Dio, iniquamente, se non comettono, permettono alle volte contra Dio.

748, Delle Prouincie del Mondo altre ingratamente poco rimirano il Cielo, ed altre superstinosamente troppo lo mirano e l'osserruano. L'Egitto, non bisogno di piogge, volta le spalle alle Stelle: L'Italia, in molti de' suoi ingannati ambiziosi stibonda di nouità e famelica di onori, non solamente riuolta gli occhi a' Pianeti, ma consacra ad essi e le specolazioni dell'intelletto, e i desiderij della volontà, e quasi dissi, da essi riconosce gli effetti della libertà vmana, à cui la Onnipotenza diuina hà concessa immunità ed esenzione da violenza anche de' suoi stessi e ministri e voleri. In conseguenza, come sacrilegamente sottomettono alle costellazioni de' Cieli la signoria dell'arbitrio, così pazzamente ad esse soggettano e le discordie de' Elementi, e gli sconcerti de' ioisti. Onde osano attribuire con temerità, rinutata nelle scuole da gli eruditi e abbinata ne' pergami da gli zelanti, a' soli aspetti maligni, e alle congiuntioni infauste de' corpi luminosi, le inondazioni de' fiumi, le sterilità delle campagne, le tempeste dell'aria, i folgori del Cielo, e le pestilenze vnuerfali delle Prouincie incenerate da cadaueri consumati con fuoco. Mà smentisce costoro la santa Chiesa, che da per tutto intuona a' suoi Fedeli, non altro essere la infettione e la mortalità, che vn terrore sanguinolento della Diuinità prouocata da colpe, e per forza di misfatti necessitata a' supplitij. La quale notizia quantunque si comunicò a' Cattolici dalla segreteria di Dio colla ciferà dello Spirito santo, fù nondimeno col lume stesso della natura partecipare à Simmaco, benchè ribello della gratia, e partigiano della superstizione. A' tempi dunque di questo Console fù soprafatta l'Europa da carestia sì estrema di vettouaglie, che in pochi mesi votò i granai di biade, e per la mortalità che cagionò ne' popoli affamati,

empi le grotte di morti. Chi riconosceua la disauuentura comune da' quadrati sinistri, chi l'attribuua a' venti australi, chi la ritondeua nella malignità delle nebbie, chi stimaua che dalla ridondanza delle acque intracitati i semi prima fossero periti che nati. Schernì e sgridò insieme la vanità di sì fatti sospetti la perspicacità del saggio Comandante, onde protestossi con Teodosio Augusto, non altronde deriuare le tante sciagure continuate nell'Imperio, salvo che dal Tempio della Vittoria, profanato con riti cristiani, e ritolto à gli onori di quella Dea, che tanti Cesari haueuano e inuocata tutelare ne' conflitti, e confessata arbitra de' trionfi. Nella quale dottrina come abbagliò il meschino per non discernere la falsa dalla vera diuinità, così accertò nel penetrare, non altra essere la sorgente delle pubbliche calamità, che inondano i Regni, e che sopra fanno gl'Imperij, fuorchè Iddio ingiuriato da' popoli, e non propugnato da' Principi. Vediamo di sua bocca il protesto. *Non sunt hec vitia terrarum. Nilhil imputamus Ausiris. Nec rubigo segetibus obsist, nec auena fruges necauit. Sacrilegio annus exaruit.* Ep. 54. To. 29. 66.

749 Può ribatterfi la stolidità de' gli Astrologi con proue più euidenti, e con assiomi più autoreuoli? Ad ogni modo sia per non detto quanto Simmaco scrisse, giacchè lo stese con penna idolatra, e tra' soli barlumi della natura. Passiamo per tanto da' Consoli sedotti a' Prefetti illuminati, e noi, come già fece l'Angelo, dimandiamo a Zaccheria: *Quid tu vides?* Rispose prontamente l'huomo di Dio, ch'egli vedea certo volume spiegato nell'aria, che da vn polo passaua all'altro con ale e piume miracolose. *Ego video volumen volans.* Leggono i Settanta: *Ego video falcem volantem.* Chi può intendere visione sì cangiante e sì opposta? Qual chimera fù giammai composta di termini tanto contrarij e tanto incompatibili frà di sè, come sono volume che ammaestra, e falce che serisce? Al primo aspirano le Accademie, come à fontana di dottrine: dalla seconda si sottraggono e gl'ignoranti e gli eruditi, come da strumento di morte. Adunque come può essere, che l'apparenza mostrata al Profeta, fosse insieme volume e libro pieno di caratteri

In c. 5.
To. 21.
137.

ratteri ad insegnamento dell'anima, e acciaio destinato a spargimento di sangue, e ad abbattimento di corpi? Vni-
que ingegnosamente San Girolamo la discordia de' termini ripugnanti, con dire, che chi affermò à Zaccheta, essere comparta la falce, dichiarò l'effetto della malvagità; e chi sostitui al ferro il libro, dou'erano registrare le iniquità del Mondo, additò la occasione de' gastighi. *Volumen autem volans ostenditur, in quo omnia peccata descripta sunt: ut unusquisque recipiat secundum opera sua.* Adunque, se tanto è falce che miete peccatori, quanto è registro che nota peccati: chi può negare, gli estermij de' popoli mortificati deriuare dalla malignità delle colpe, che infettano gli Elementi e conturbano la Natura, armandola contro à chi si ribella dal Creatore? Ritirino per tanto gli huomini gli occhi da' Pianeti, nè più adorino, come oracoli d'auuenimenti futuri i delirij de' gli Almanacchi, vendendosi da' temerarij fumo di preditioni bugiarie, per compere dalla curiosità de' scdotti ascoltatori veneratione a' prognostici, e resori a' proietanti.

750. Più chiatamente intendere-
mo ciò, se nel porto di loppe salire-
mo con San Girolamo sul Vascello, doue Giona s'imbucò. per allontanarsi da Ninieue, e per passare in Tarsi. Appena la Naue vici dal porto, che contra di essa e si scarenarono i venti, e si alzarono le onde, e cōgiurarono gli Elementi. Lo sbartamento del Legno e il naufragio de' passaggieri patuero ineuitabili a' marinari. Perciò scesi nella carena, da essa elstrarono, quanto haueuano caricato prima di farpare. Chi buttaua in acqua balle di drappi, chi vi slanciua, cassoni di droghe, chi giraua dalla prua forzieri di monete, chi dalla poppa affondaua scrigni di gioie, chi finalmente, abbominando gli ordigni necessarij alla marinarefca, precipitaua e gome-
ne e ancore e armamenti da guerra. Ah infelici, esclama Girolamo, quanti scapiti potreste risparmiare a' negotianti di Palestina, se, in luogo di far getto di merci innocenti, sprofondaste nel mare, chi con l'apostasia dalle istruzioni diuine sconsuolge gli Elementi, vi tira sopra l'ira del Cielo, e di sotto commoue a' danni vostri la ferocia del Mare.

Se credete à me, ritenete ne' suoi posti la roba consegnataui, e spropriateui di colui, che solo aggraua il Galeone col peso de' falli. *Et timuerunt Nauis, & miserunt vasa, quæ erant in nauis, in mare.* Vdite ora gli scherni di Girolamo, epilogati in vn mezzo periodo. *Non intelligunt, totum pondus esse Prophetæ fugitiui.* Non sono i cassoni, che aggrauano il Legno: Giona sordo alle voci di Dio quegli è, che vi sommerge. Gittatelo alla balena, che comparsa à fior d'acqua lo chiede per diuorarlo, e siate sicuri coll'affogamento di lui di respirare, e di riuare bonaccia. *Et tulit eum Ionas, & misit eum in Mare, & cessauit Mare à feruore suo.* Io non dico a' Sopraintendenti della vita de' popoli, che non abbrucino panni contaminati, che non profumino case infette, che non lauino con acque forti monete sospette, che non isbrutfino di solfo e di ragia statue e scrigni adoperati da' morti: dico bene, che diligenze si salutari e cure si necessitate à nulla gioueranno, se, purificandosi da ogni reliquia di morbo i Palazzi e le Oticine, non si purgherà la Città da peccati. Nè creda Roma di essere assicurata dall'incendio, che i mesi addietro l'hà ricoperta di ceneri, per non vedere altri auanzi della vampa smorzata, che debolissime e rarissime fauille. Poiche se non emenda i delitti, non mancano mantici in Cielo, per riaccendere, fuoco peggiore del passato. Così disse oggi Cristo al Paralico, e così dico io à chiunque è soprauiuto alla strage, che tutti habbiamo remuta. *Eccè sanus factus es, iam noli peccare, nè deterius tibi aliquid contingat.* Patmi per ciò di poter dire ad ognuno di Noi, quanto dice Gregorio Nazianzeno à chi colla fortuna di Lazzaro quatriduano hà scampate l'vnghe dell' estermínio, ritolto alla morte che lo stringeua, per la voce onnipotente di Cristo che ci hà saluati. *Magnam hanc vocem, Lazare, vni foras, in sepulchro iacens audisti: Caue, ne iterum is, qui in sepulchro habitant, aggregeris, fumi-
busque peccatorum confingaris. Incertum est enim, an rursus ad vitam excitandus sis.* Chi dalla diuina pietà hà meritata la saluaguardia alla propria vita dall'Angelo esterminarore, se non emenda le transgressioni, rema le disauenture, che hà sfuggire. Hò detto male.

Apet.

Ionaz. 1.
4.

Comm.
in c. 1.
Ionaz.

To. 21.
101.

Orat. in
S. Bapt.

To. 59.
197.

Aspetti infallibilmente chiunque non-
isianga da colpe, o ricade in quelle,
che annullò co' sospiri e laudò col pian-
to, disalfri affai più infossfribili de gli
schiuari. *Deterius aliquid continget*.
Troppo abbonna l'ddio coloro, che a'
primi gastighi non si riscuotono dal le-
targo della iniquità: e seueramente
punisce chi, dopo i funerali di tanto
popolo, non istabilisce di viuere alla
gratia.

751. Abbiamo presso Geremia
vna misteriosa visione, che à maravi-
glia conferma lo spauento dell'odierna
minaccia, intimata da Cristo al Paraliti-
co risanato. Comparue l'Eterno Padre
nelle Campagne di Anator à Geremia
giovane di anni, e canuto di meriti;
e lo richiese, qual figura vedesse lau-
rata da gli Angioli nella vestrà dell'aria.

Hier.
f. 1. 12. *Quid tu vides, Ieremia? Et dixi: Virgam
vigilantem ego video. Et dixit Dominus ad
me; bene vidisti. Poco dappoi ordino-
gli, che rimittasse di nuouo il posto rico-
nosciuto, e improntato colla bacchetta.
Et factum est verbum Domini secundo ad
me dicens: Quid tu vides? Et dixi: ollam
succensam ego video, & faciem eius à facie
Aquilonis. Gran metamorfosi fù questa,
che l'Onnipotenza diuina rappresentò
al futuro Profeta, mutandogli repenti-
namente vna Verga, che appena percuo-
te, e che lascia sù la sola pelle de' gastiga-
ti la tintura di liuidure, in vn pentolone
che bolle, che spuma, e che da ogni la-
to versa birumi liquetati, i quali ardono
quanto roccano, e che quantè gocce
diffondono, tante piaghe affondano in-
fino all'ossa de' condannati! Con tale
geroglifico l'ddio diciserò al nouello
Banditore de' fuoi editi, che chiunque
non si arrendeua a' fischi della bacchet-
ta, haurebbe prouare le arsurre e le stragi
della pentola. *Quibusdam gradibus
peccantibus tormenta tribuuntur. Qui no-
luerint, percussione virga, emendari, mittun-
tur in ollam aream, atque succensam*. Co-
si scrisse ne' fuoi dottissimi Comentarj il
gran Dottore della Chiesa S. Girolamo,
il quale acutamente offeruò, che l'vna
dello sdegno diuino concepì gli ardori
dal Polo settentrionale. *Qua succendi-
tur à facie Aquilonis*. Nell'aquilone,
essendo rigorosissimi i freddi, frequen-
tissime le neui, e quasi sempre gelata
l'aria, douea fra tanti rigori più tosto*

agghiacciare che ardere il uaso de' sup-
plicij, riconosciuto dal Profeta. Tutta-
ua trà rigori contrarij al caldo, non
che al fuoco, l'vna diuampò talmente,
che mandò i bollori alle stelle: *Ollam
succensam ego video*. Il che vuol dire,
non solamente non essere riparo à gli
esternij, che l'ira diuina disegna de-
linquenti, mà che di più si preuale, per
atterrarci, di ciò che poteua e douea
innalzarci. Peroche come il vaso de' sup-
plicij diuini si accese fra' ghiacci aquilo-
nari, così, per forza de' decreti di Dio,
dalle biade deriuera la carestia, dalla
parentela scaturirà la discordia, nasce-
rà in seno alla pace la guerra, le senti-
nelle disposte, per tenere lontane le infi-
die, apriranno il passo della piazza
all'auertario, e finalmente con gli an-
tidoti s'introdurrà il contagio, e tra' ri-
storci si appiatterà contro à chi pecca la
morte. Sì, sì, quando l'ddio si adiri,
non ci è scampo da' fuoi furori, mentr'
egli caua fiamme dalle neui, mentre
accende zuffe trà nozze, mentr'estrae
tossico da' contraueleni, e distilla veleni
dalla conterbra: *succenditur à facie
Aquilonis*.

752. Chi vuole riconoscere vna
formidabile scena di sì funesti stupori,
legga il quinto atto delle tragedie di
Abelion nel secondo libro de' Rè. Tru-
cidò questo peruerso Principe il fratello
Ammon con enorme tradimento in vn
banchetto di villa. Parue l'ddio addor-
mentato al supplizio di misfatto tanto
detestabile. Appena uscì l'infanguinato
assassino dalla Corte e dal Reame del
Padre, che assai presto vi fu richiamato,
colla restitutione e de' poderi confiscati
e de gli onori perduti. Abusò l'intelice
si amorosa clemenza e di Dio che non
l'uccise, e di David che l'abbracciò;
posciache inuogliato del comando, cac-
ciò il Padre dalla reggia, disonorò la
Regine nel ferraglio, chiamò à bartaglia i
favoriti del Re. David, che compatiua
le frenesie del giovane, ordinò a' Gene-
rali delle schiere, e à quanti soldati pas-
saron la banca, che, sotto pena di offe-
sa Maestà, niuno osasse dar morte al ri-
bello, il quale egli volea viuuo e saluo in
sua mano. *Seru te mihi puerum Abfalon*.
Così disse David in terra, à fauore del
figliuolo; mà non così scrisse in Cielo la
diuina giustizia, irritata dall'infame ri-
caduta

In l. 1.

Hier.

To. 21.

3.

2. Reg.
19. 8.

caduta dell'infuriato ambizioso. Intanto non vi era arciero che facesse Abisalon, non vi era soldato a cavallo che l'ammirasse per colpo, non vi era huomo di arme che sfoderasse lo stocco, per intimorirlo col solo clangor dell'acciaio. Ma non per questo l'infelice scampò dal castigo. Mancando all'ira di Dio gli archi e le aste della soldatesca reale, scussili ella d'vna quercia per croce, e della chioma del giovane di catena, per arrestarlo à gli ultimi spasmi del suppirio decretato. Videro le schiere il tuoruscito allacciato pe' capelli e pendolone dal trocchio, non però ardi veruno di pure auvicinarsi, per ischernirlo. Vdite due portenti, co quali si adempila sentenza promulgata in Cielo contra del ribaldo. Potera lo sciagurato con vn colpo di spada, che haueua al fianco, liberarsi da legami del proprii crini: il che non fece. E all'incontro Ioab, che nelle primiere sciagure del peruerso gli era stato vnico Protettore, e che col mezzo delle sue lagrime della sconsolata Tecuite gli hauea riguadagnata la gratia del Padre, à dispetto del bando reale, senza speranza di guiderdone, e con timore di seuerissime pene, si auuicò ciecamente alla pianta, e quiu à vista di tutti, conficcò nel cuore del sospeso Principe tre lance, e spietatamente l'uccise. Onde attonito esclamò Grisostomo: *Vs scias, quod factum est, non fuisse humana iudicia, sed totum fuisse diuini iudicij, capiti & lignum cum alligauerunt, & brutum animal cum tradidit, & quod est admirabilis, qui Patrem ei reconciliavit, ipsum interfecit.* Volete sapere, dice Grisostomo, per qual cagione ne Abisalon si sciolse, se alcuno de' suoi lo disciolse, e quel solo il trafisse, che solo, à ragione di politica, douea preseruarlo? *Deus totus sententiam.* Quando Iddio oltraggiato da' misfatti ci voglia morti; nè gli editi si offerueranno, nè le guardie ci gioueranno, nè ci feruiranno gli antedoti. Benche si schierino soldati alla difesa de' passi, benche si piantino cancelli a' confini de' paesi inferti, benche si varino fregate di guardia nel mare, benche dalla cancelleria si batta la campagna, benche niuno entri, e nulla passi per le porte senza publiche sedi; se Iddio hà decretato il castigo, la pesti-

In psal.
7.
To. 31.
28.

lenza verrà per aria, à cui non faranno resistenza nè ponti leuatoij, nè porte murate, nè vso continuo di droghe orientali, poiche, come disse il Profeta: *Ascendit mors per fenestras.* Nel qual caso non più s'empirebbono i fossi di cadaveri plebei, mà, mietendosi dalla morte i papaueri più alti, percioche i corpi più delicati più facilmente s'intettano, seppelliremmo nella viuca calcina i morti coronati. Al che per auentura alluse Zaccheria, quando disse, *fallent volantes ego video.* Come se dicesse: auuertite, che l'ira di Dio non è Faleotto, che recida ora vn tralcio, e ora vn'altro, perdonando a' più fertili, e troncando i più secchi. E' Falce, da cui vguualmente si taglia ogni erba, o se pure à qualche duna di esse ella perdona, quelle passa senza offendere, che meno s'innalzano, e quelle più spietatamente abbatte, che nella campagna fanno maggior mostra. Per tanto se da' peccati si arrota la falce all'Estermio, e se chi hà vna volta scalfato il colpo, corre rischio di essere più graueamente ferito, è necessario, che con gli ultimi sforzi del zelo cristiano si sbarbino i vizi dalla Città, e i disordini dalla Corte: *Nè deterius aliquid contingat.*

Che se poi si domanda, à quali sconcerti conuenga dar rimedio: io rispondo con David: *Si verè vtiq; iustitiam legimus, resta iudicare, siy humanum.* Quanta cenere hà coperto le strade di Roma, e quanti funerali hanno abborrito chi l'abbea, tutti e rumori, non ad altro debbono attribuirsi, fuorchè alle Partialità, che in questo secolo troppo regnano trà gli huomini. La prima delle quali, e di cui oggi ragioneremo, è quella che, in disonore della Diuinità, tanto comunemente si costuma. Entrate in qualsisia Corte anche minima, e scoverete in essa puntualmente adempiuti tutti i riti della ciuità umana. Appena esce il Principe nell'anticamera, per accompagnare chi seco tratto, e che quanti quivi assistono tutti si alzano, abbandonando il giuoco, e rompendo i discorsi, e, dopo profondissima inchina, con sommo silenzio, à capo scoperto, o si schierano per far ala, o, se il padrone passa per la sala, li precedono. E nel ritorno colla stessa ordine accompagnandolo alla stanza del l'vden-

Hier. 9.
21.

psal. 7.
1.

*l'udienza, se prima di entrare ascolta la gente più bassa, per ispedirla breuemente, i Cavalieri più nobili senza muouer labbro, senza batter fighio, senza piegar capo, scoperti e nitti assistono a chi negocia, E quando mai nelle più famose Basiliche, doue finalmente nel Tabernacolo Iddio viuo e vero ascolta le preghiere di chi genuflesso lo supplica, o si è veduto silenzio pari a quel de' Palazzi, o si sono costumate incuruazioni usate nell'auvicinare? Esclama, non parlando, ma ruggenziando, Pietro Grisologo: Così dunque maltrattate in sua casa la Diuinità presente nell'Altare, e così ruerenemente trattate huomini, pari a voi di conditione, e forse inferiori di nascita, quantunque più eleuati di posto? *Quid est, quid est, quod homini affare toto tempore libet, & Deo assistere, nec puncto libet?* E non è questa Partialità bastante a votare gli arsenali del Cielo di fulmini, per delolarlo non Roma, solamente, ma il Mondo, mentre che a Cristo e alla Trinità si negano quel rispetto, quel silenzio, e quella osservanza di titi, che in niuna Corte niun nega a' Personaggi, nè sempre porporari, nè poche volte più degni di seruire, che di regnare? Non posso non dire a Voi, ciò che Isaià disse a gl'Israeliti: *Audite ergo, domus David: Numquid parum vobis est, molestos esse hominibus, quia molesti essetis & Deo meo?* Adunque non vi basta con la indignità delle adulazioni, con l'eccesso de gl'inchini, colla catena dell'abbietissima seruitù di hauere strascinata l'umana e dignità e libertà nel profondo della schiavitùdine, costringendo gli huomini a riputarli quasi giumenti in paragone de' Grandi, se più rispettando i Potentati ne' lor tronj, che Cristo ne' suoi Tempj, non fate apparire Dei i Principi, e Dio quasi feudatario di coloro, che tanto più onorate della stessa Diuinità? Riuertite i Coronati, ma non gli adorare; o se volete adorare nelle lor case creature composte di fango, come poi riuertite di fare lo stesso col Creatore e vostro e loro, quando ad esso vi presentare nelle sue Chiese?*

754. Chieggo io parità di trattamento trà le Chiese e le Corti, se nel secolo, se non d'oro, almeno miglior del nostro, quando e presedeua e ragionaua Grisologo, nè pure si concedette

alla sanità de' Tempj, ciò che niuno nega all'infanzia de' Teatri? Nò, nò, io non pretendo, che corra paragone trà le Basiliche e i Palazzi, trà l'Anticamera de' Signori e i Tabernacoli di Dio. Quasi, quasi vi assoluersi dal biasimo di parziali, se così ispettaste le Chiese di Cristo, come riuertite i Saloni della Comedia. A me basta, per così dire, che in tal guisa trattate i Sacerdoti, quando alzano l'Osia consecrata, e quando sacrificano all'Eterno Padre l'umano Figliuolo, come sono trattati i Mimi, quando rappresentano in palco le frenesie di Didone, le mascherate di Giouè, e i tenebrosi congressi d'Apolline, coronato di luce e incatenato dal senso. Mi contento di publicarui non ingiusti con Dio, se alle scene, oue si cantano le turie di Medea, e le lasciue d'Amarilli, agguaglierete gli Altari, quando in essi viuo bolle, e da' Sacerdoti si sucia il sangue del Mellia. Vuò chederli cosa, intimore a questa? Non impallidire all'ignominia del paragone? E pure nella Grecia, il che procurisi da' sacri Presidenti, che non mai seguia nella reggia della Religione, si negò a Cristo la sua Casa, ciò che non si nega a' Pantomimi sù l'infamia de' palchi. Vdite Grisologo. Non ci è, dice il Santo giouanastro si scorretto, nè semina si dissoluta, che al calare del sipario non si accetti, e non oda chi espone la Fauola. E pure l'Autore di essa è Sarana, e il conuenuto sono insulsi, timidi sacrilegi. Ad ogni modo, se in tanta moltitudine alcuno si scomponesse con gesti, o strepitasse con parole, l'vdiienza tutta lo sgriderebbe, e a forza di bastoni lo caccerebbe dal luogo. *Cum in theatro chore canunt satanæ, summa est quiet, & silentium maximum.* Per l'opposto nella Chiesa, doue si promulgano Euangelij di Cristo, doue si cantano salmi di Dauid, e doue da' Leuiti si recitano al popolo precetti di Paolo e minacce di Iosef, si veggonno circoli scandalosi, ne' quali chi colla lasciua de' gli sguardi contamina la Temperanza, chi colla sfacciataggine de' cicalecci offende la Religione, chi colle spalle ruotare al Tabernacolo di Dio, e colla faccia rivolta a' quaccherrano per le porte del Santuario, così assiste a diuini Offitij, come assisterebbe a festini di Ninfe, e a danze di Pastori.

E pq-

Ser. 43.
To 36.
129.

Esai. 7.
13.

Infil.
I.
To 30.

E pure, seguirà a dire Grisostomo, non vie nel Tempio nè attrione, nè melodia, che non ispiri diuinità. *Hic, qui eorum ductus est Propheta: qui autem canitur, non est demon, sed Deus.* E poi vi marauigliate, se Iddio non tolleranre di strapazzo sì publico, sì vniuersale, sì sacrilego, siagella con carcerie, con pestilenze, e con rimbombi di guerra, mentre in luoghi anche Cattolici alla casa de gl'istrioni si pospone in decoro la casa di Cristo? Cessera la marauiglia, se ci ricorderemo che l'Eterno Verbo vmanarosi per penare, e non per ferire, tuttauia le due sole volte che armò la mano di sferza, quelli flagellò, quegli sgridò, e quelli caccio a furia di rimprouerie di colpi che profanauano l'ortio. Il che fece, come racconta San Giouanni, subito che vscì a predicare, e i replicò, come attesta San Marteo, prima di vscir di vita. Nella consideratione del qual rigore quasi estatico Beda argomenta in questa forma. *Si Dominus nec ea volebat renundari in templo, quia in templo volebat offerri: quanta, putas, animaduersione puniret, si inuenisset ibi aliquos risui, vel vaniloquio vacantes, aut alij quilibet vitio mancipatos?*

755. Che fe Cristo. quando professaua mansuetudine, tanto s'inalpri, tanto si inacerbi, e si accese: tanto contro a chi nel Tempio di Salomone pieno di carami e lordo di sangue, vntantino eccedeua nel contrattare i prezzi de gli olocausti, e in raunare vittime pel sacrificio: Che farà dal Cielo costruirlo Giudice de' viui e de' defonti, quando nell'ora stessa, che il Sacerdore lo sacrificaua per la salute del Mondo, rimirerà l'oscenità di chi turba con guardi la onestà delle donzelle, e vdira la temerità di chi afforda il coro, e appesta l'aria colla profanità de' discorsi, cominciarì e perseguiti con libertà maggiore di voce, che non v'faua Golia, quando sfidaua a duello i defensori dell'Arca. Che occorre per tanto formare processi, per rintracciare, donde e come sia, penetrato il Contagio in Roma, e si sia sparso dalle sponde di Ripa alla sommità dell'Esquilie, mentre che ognuno vede contaminati gli Akari, e disprezzato in faccia à Cristo il culto del padre? *Claruit*, dirò io come già scrisse Paolo Orsio à Sant'Agostino, *regnasse mortem*.

audiam sanguinis, dum ignoratur Religio. Noi disonoriamo la Diuinità in 'sua casa, ed ella insanguina la sua spada in casa nostra.

756. Tanto parmi, che accada a' Cristiani, quanto racconta Solocle essere auuenuto nel distretto di certa Città della Grecia. Hauuea in essa Filoseno, Poeta assai celebre in quei tempi, mandata in luce quantità di Madrigali e di Canzoni, elegantissime di stile, e sopra modo sonore di metro. Piacquero talmente le Rime di costui, che non vi era nel territorio chi publicamente non le cantasse. Si auuenne egli vna volta in certi Vassaj, da' quali, per alleggerimento del lauoro, si recitauano quei metri con tale confusione di pronuncia, e con tanta storpiatura di sillabe, che slegnato il Poeta entrò nell'officina, e conestro più che Apollinare, gittando à terra la creta, calpestò il vassellame, esclamando ad alta voce: *Giache voi colle bocche vostre fate in pezzi i miei versi, io eo' piedi miei altrettanto fò de' vasi vostri.* *Iste enim, cum bos carmen ipsius male cantantes offendisset, lateres illorum concutere cepit, ac dicere: Vos mea corrumpitis, ego vestra dissipabo.* Tanto immaginiamoci, che Cristo dica ad ogni Città, non feuera custode del rispetto douuto à gli Akari: tu impouerì le mie Chiese, e io sopraffarò di cenere le tue contrade. Sin che tu non lafcerai, che in casa mia le diuine Scritture siano vdirte con quere, e che a' sacrificij si alista con pietà, io riempiarò di strida le tue strade e di pianti il tuo distretto, nè permetterò che viua in te chi non pianga, defonti. *Giache i Magistrati ruoti, feuerissimi per altro ne' misfatti pregiudiziali al gouerno politico, danno quati l'impunità à sacrilegio di tanto mio disonore: lo, io colle mie mani mi farò la giustizia, e ordinerò, che morti di Contagio vi putrefacciate alla campagna, nè habbiare sepoltura in quelle Chiese, oue o profanate il mio nome, o comportate che da' temerarij si profani senza leuerà di castigo.*

757. Ne qui finiscono gli eccetti del misfatto. Quel che à mè fà gelare il sangue nelle vene, è l'hauer saputo, che nel colmo stesso della strage e del lutto colla stessa protervia di sempre si disonorauano le Chiese, da chi viueua

X attor.

Joan. 2.
15.

Math.
21. 12.

ho. 7. in
quadr.

To. 7.

1. 1. hi.

To. 55.
133.

Laert.
To. 65.
29.

attorniato da funerali, e colla morte alla gola. Almeno in Antiochia, quando si accese il Contagio, si disertarono le case, si riempirono le Basiliche, si mutarono i giubili in treni, non altro si vdi che pianto, non altro si vide che popolo genuflesso à gli altari. Si che pareua quella gran popolazione diuenuta vna Tebaide di Anacoreri, tanta era la penitenza, tale la modestia, e sì vniuersale la compunzione de' Cittadini. I traffichi erano mutati in limosine, l'ambizione era tramutata in vmità di corpo e di spirito, al riso era dato l'esilio, per rasciugare le lagrime non bastauano nè i limi, nè i bisli. Grisostomo stesso confessò, che gli pareua cambiata quella Città di deline dal terrore della peste in vna scuola di Religione, doue ogni paesano sembraua vn Profeta, e ogni Senatore apparua vn Patriarca.

Hom. 4
de penit.

To. 41.
32.

Nos, si quando peste fluuimus, nonne per dies singulos ad Ecclesiam conuenimus, multitudo ploratu, ac gemitibus resonat, ac plurima nobis inest philosophia, despectusque rerum domesticarum, neque pecuniarum cupido, neque gloria desiderium, neque libidinis consiliis, neque prauis alius cogitatus, tunc surrepens, impedit. Gli Antiocheni al solo fischio del flagello diuino talmente si compunsero, che nelle Chiese non altro risonaua, salvo che vn gemito vniuersale di affannatissimo cordoglio: e le Città italiane sopporteranno, che, mentre l'Idio ci fulmina, competano nel Tempio medesimo le ciarle e i cachinni de' flagellati collo scoppio de' tuoni celesti e colla strage de' solgori diuini? Nè dicasi, che Antiochia era discepolo di Grisostomo: poiche io rispondo, che Roma tū allunna favorita di Paolo ed è figliuola primogenita di Pietro, come l'Italia tutta è ricetto della Casa Nazarena.

758. Concediamo tuttauia all'eloquenza del Boccadoro la compunzione di quel popolo appestato, di cui non hà il Mondo cristiano in questi giorni vn pari. Che direste se la profanità de' credenti, nè pure arrestata da cataletti, superasse la perfidia giudaica, quando nel deserto volò le spalle à Dio, e incensò il Vitello? Danzarano sì bene gli Ebrei e banchettarono; ma soltanto che lo stocco di Dio non compar-

ue sfoderato à terrore de' sacrileghi. Appena cominciarono i funerali, che quel popolo ceruicoso arresosi alla diuina giustitia, detestò gli errori, pianse i sacrilegi, abboiminò i trastulli, placò l'Onnipotenza adirata con digiuni, con ceneri, con preghiere, con vittime, e sparse copia sì grande di lagrime, che in esse smorzò l'incendio del castigo. *Cum occideret eos, querebant eum, & reueriebantur.* E dell'Europa sedele si scriverà, che sul bollore del Contagio ella nelle Basiliche più frequentate, tra' canti del Clero, e tra' sacrificij de' Sacerdoti oltraggia Cristo con ogni sorte di più dissoluta licenza, facendo d'intorno à gli Akari di Dio essendo figliuola dell'Evangeliò, ciò che non fece pagana e ingannata, quando sacrificaua ostie efferande o à Saturno patricida de' figliuoli, o à Venere idea d'interperanza. E mentre che o si odono o si veggono sceleraggini tanto contrarie alla riuertenza douuta à Dio adirato e prouocato da colpe, può alcuno non diuampare di zelo? Esclama Paolo Apostolo, *Quis scandalizatur, & ego non uoroi* L'Apostolo per qualsiasi che si offendesse de' portamenti di vn solo Seguace di Cristo, non penaua, mà spasimaua, mà ardeua. E Prelati Cristiani vedendo il Settecentione oltra modo offeso e scandalizzato della irriuertenza, che contro à Dio si commette in molte Chiese d'Italia, nè pure si muouono, anzi riposano come se ogni nostrale Città fosse vna Ninie penitente? E già che in tempi di tanto lutto non possiamo dissimulare l'origine delle piaghe nostre, permetteremi, che io colla sincerità, di cui son debitore al pulpito apostolico oue ragiono, disueli vna volta la deformità del delitto, che ci hà tirata sopra sì gran tempesta di cenere. Per diuina misericordia, nella santa Città non più si nomina Simonia lebbra de' Cleri, non più corrono donatini corrotela de' Tribunali, non più da gli zelanti si deplorano Ecclesiastici contaminati da publiche ignominie di senso. Qui non regnano inimicitie sanguinose, qui non si tollerano contratti condannati, qui da' Potenti non si opprimono Mercenarij, qui l'oro si dispensa à mano aperta, qui nel Foro criminale à niuno si nega giustizia, qui finalmente ogui benemerito della

Psal. 77
34

1. Cor.
11. 19

della Fede, ogni erudito ne' Canonici, ogni capace di Cariche è riputato Cittadino, ed è proueduto dell'ottimo. Frà tante virtù nondimeno regnanti, e frà tante sceleraggini effiliate, vn vizio potrebbe soprauiuere, che solo quando regnasse, basterebbe per alterare la piera di Dio, e per estermiarci. Questa è l'irreuerenza à gli Altari, e il poco rispetto di molti a' Santuarij. Io hò scorsa da vn capo all'altro l'Italia sino a' confini dell'Africa, e come confesso di non hauer riconosciuto ne' Tempj di essa quel silenzio e quel tremore, de' quali siamo debitori alle Case di Dio: tuttauia il disordine ristagna ne' giouani, e la temerità non altri contamina, che sbarbari. Non vortei, che giammai in Roma il disprezzo de' gli Altari vilipèsi diuenisse tale, che si potesse dire de' sacrileghi, *Multitudo virorum, & mulierum*. Guai à noi, se talmente inondasse vna tale iniquità, che non ci fosse nè condicione, nè sesso, nè stato, che non hauesse tra le tutioni fare chi le profani. Si che richiedi noi, qual sorte d'huomini ecceda in Roma nella profanatione de' Luoghi sacri, à vista di vn Mondo epilogato in questa Corte, bisognasse rispondere; di ogni abito, di ogni statura, di ogni grado, d'ogni età, e di ogni colore, eccettuato il cremesi. Ohimè, quanto saremmo suenturati, se ciò giammai si auuerasse in Città, ricouero di Santi! Troppo notabilmente si prouocherebbe l'ira diuina, se si vedesse trasgressione tanto scandalosa nell'albergo de' Principi de' gli Apostoli. E quando dico Roma, non dico i Romani, de' quali la più parte non preuarica, e quei pochi che peccano nella irreuerenza alle Chiese, per auventura meno peccano de' gli altri. Per Roma intenderei, se ciò in essa seguisse, quest'aggregato di Nationi, che quà concorre e che quì abita. Di essa si offenderebbono i Cattolici Settecentrali sopra ogni credere, poscia che in quei vasti Regni quegli solamente osano cicalare nelle Chiese, e secon-

certare con detestabile licenza la diuinità de' Santuarij, che per loro diuauentura hanno visitati altrove sacri Limini, con disimpararui il riguardo a' diuini officij, e impararui la dissolutione della lingua per abusarla in taccia o de' Sacrificij, o de' Salmi. E non esclama ogni Ecclesiastico coll'Apostolo, *Vror, vrer*, giache in caso tale vedremmo per cagion nostra non vn Cattolico, mà vna mezzo Mondo di fedelissime Nationi, che mantengono illibata la Fede tra' fremiti dell'eresia, spauentato da' nostri falli? Nè creda veruno di hauere sodisfatto all'obligatione di Prelato, e di Sopraintendente Ecclesiastico, se con gli occhi pieni di lagrime deploia lo scandalo. Si ride del pianto nostro il Lirico, e scherzendoci grida:

Quid tristes querimonia,

Si non supplicio culpa reciditur?

Tagli ci vogliono, e non duoli. Ci vogliono carene e ceppi, e non doglienze e compianti. Altamente farei costretto di dir io al Senato Apostolico, ciò che presso Salustio disse Filippo al Senato di Roma. *Videmini intenta mala, quasi fulmen, optare se quisque, nè assingat: sed prohibere, ne conari quidem*. Deh, per quanto ci è cara la buona fama della Corte Santa, rimediamo à sì esecrato sconcerro. E se non ci commouere lo stimolo della riputatione Ecclesiastica, c'interferiscano le vite di tanti estinte dall'ira diuina, in vendetta del Santuario oltraggiato. Possiamo col gastigo di pochi preseruare dall'ultimo supplizio migliaia d'huomini. E senza dubbio, se con poche stille di sangue si fosse lauata la desolame macchia delle Chiese non riuerite, forse, forse, quei Prati, che ora ammorbano l'aria con quattordicimila cadaveri putrefatti ricreerebbono chi di là passa colla fragranza de' narcisi, e con la copia delle biade. Qual dunque sarà il gastigo, che può sottrarci all'estermínio? Respiriamo, e l'intenderete.

Lib. 3.

Ode 14

To. 8.

50.

Orat. in

Senatu.

To. 10.

12.

SECONDA PARTE.

759.

INterrogo chi hà interrogato, qual pena si decreti à chi assassina vn' huomo? La morte. La morte? Videte. Se vna vita ritolta si sconta colla morte dell'uccisore, di qual supplicio saranno rei i profanatori delle Chiese, i quali co' loro sacrilegij hanno tolta la vita à quante persone ha soffogate il contagio? Non ci è pena, che basti ad Autori di tanta strage. Se come Paolo Apostolo ardellimo all'aspetto di scandali tanto perniciosi, almeno faremmo contra incendio el desolarore, ciò che facciam, quando si appicca il fuoco a' Fenili. Ognuno esclama, ognuno corre, ognuno abbatte la fiamma. Chi la sparpaglia con moschetti, chi la spegne con acqua, chi con rouine di muraglie e di tetti la seppellisce. Vero è, che quando l'incendio da vna casa, passa à più contrade, contra di esso si adoperano rimedij più violenti, diroccadogli sopra, se bisogna, interi palazzi, e anche talora le publiche fabbriche della Città. *Sub vno aliquo testis flamma apparuit familia, vicinique aquam ingerunt. At incendium vastum, & multas iam domos depasitum, parte Urbis obruitur.* Che se, per ouviare a' fuoco allargato alquanto, si schierano guastatori, si atterrano Mausolei, e si spiantano contrade; come si ricuserà di fermare con editti fuoco sì vniuersale nelle Città, che oramai non rimane Chiesa in esse, in cui non sieno disonorati i Sacramenti e vilipesa le funzioni dalla dissoluzione di chi v'interuene? *At incendium vastum, & multas iam domos depasitum, parte Urbis obruitur.* E mentre che non si perdona à sì gran parte del publico, per estinguere vna fiamma, che nuoce a' soli edificij: io parerò rigoroso, se chiederò, che à vampa sì pregiudiziale all'Anime, sì scandalosa al Mondo, si abbonineuole al Cielo, si ingiuriosa alla Diuinità, e cagione primaria del lutto in cui viuesi, si dia rimedio colla cattura e colla rilegatione di pochi delinquenti? Potrei domandarui le vite di chi pecca; potrei dichiararui l'obligatione, che si hà di nettare le Chiese col sangue di chi brut-

tamente, le sporca. Mà non vichieggo ciò. Contentomi, che la vendetta di vn Dio conculcato in sua casa, e schernito in sù l'Altare, termini in vna multa di quegli sfacciati, che non si emendano. Posso proporre pena più leggiera à sacrilegio sì graue? Ne si dica, che il popolo, dopo tanto pianto, si asterrà dal misfatto. Si asterrà dal misfatto, cessato l'estermínio, se nello spauento della strage, e se nel colmo de' terrori l'ha tanto sfacciatamente commesso, e ricommeso più volte? Si asterrà, se Voi lo sbigottirete colla intimatione de' gastighi. *Nemo per se satis valet, ut emergat: oportet manum aliquis porrigat, & aliquis educat.* Così scrisse Seneca de' disordini del suo tempo, e tanto disordeo io de gli sconcerti de' nostri Tempj.

760. Nè stimi alcuno, che, all'apparire di vn bando, sia per saltar di pigra sì vecchia. Tanto più che delle leggi appartenenti al culto diuino in qualche Diocesi niuna dura vn'anno, anzi niuna vede due Lune. Il zelo del diuino onore, se talora si accende, è fiamma efimera, che appena comparita si annisce. Non così sono i bandi di Dio. Questi promulgati, già sono migliaia di anni, nel Monte Sina, rimangono nell'intera osseruanza, nè ammettono scusa di difuso. *Fidelis omnia mandata eius, in pl. confirmata in saculum seculi. Quid est fidelis?* dice Grisostomo; e rispondendo *To. 31.* al dubbio, soggiunge: *firma & manentia. Lex ergo hoc habet in primis eximium, nempe immortalitatem, & perpetuitatem.* Alla qual nobiltà di elogio ne' nostri editti succede l'amaro rimprovero, che Seneca scrisse contro alla poca durezza, e contra il finire sì presto de' gli statuti, che non ci premono. *Nihil libere volumus, nihil absoluit, nihil semper. Stultitia est, cui nihil diu placeat.* E quel che à me passa l'anima, è il vedere, che alle gride appartenenti al gouerno politico si conferui l'autorità dopo secoli, con poi permettere, che in pochi mesi, quanto si decreta à fauore del culto diuino, tutto quasi fumo si dilegui. Mi souuene di vn'infelice catturato, il quale angustia-

Seneca.
L. 1. de
Elem.
To. 9. 93

Ep. 31.
To. 31.
187.

In pl.
118.
To. 31.
137.

Ep. 31.
To. 31.
187.

stato da' birri esclamò: *Ob, Dio, aiuto*. E perche il sospiro esalò rimpetto al palazzo di vn Principe, si pretesse che la parola, *aiuto*, impiorasse soccorso da quella Corte. Onde come sospetto di confugio, là, dopo tre giorni, per l'equiuoco di tre sillabe, pubblicamente strangolato. Io non biasimo la severità della sentenza. poiche ben veggio, che quando non si tenesse lontano il ricorso de' malfattori a' Potenti, la Città diuerrebbe. *felue* di fiere. Ma perche Legge si antica non iaucechia mai, e dopo tanti anni rimane nel primiero rigore: e le Ordinationi, decretate in difesa delle Chiese, incanutiscono il primo mese, e spirano nel secondo; se pur vissiro nelle giornate primiere? Alche se continuasse a seguire, non rimarremmo con iuncti, esser ciò vn trascurare gli oltraggi della Diuinità, e vnicamente interessarci contra quei disordini, che à noi inquietano il maneggio dello Stato? E come potrebbe negarsi essare partialità detestabile, curarci Noi sì poco, che Iddio sia, o non sia riuenito in sua Casa; e attentamente procurare, che la riuerenza douuta à noi nella Città non pure crolli con vn'equiuoco? Signori miei, *Illud facere, mà istud non omittere*. Se, per mantenimento del Trono vostro, arrolate tanto numero di Ministri, formate Tribunali, intimate Giunte, spendiate Cancellieri, Giustizieri, Fiscali, Auuocati, e Soprastanti: come potreste, senza taccia di enormissima partialità, negare alla difesa delle Basiliche vn'aspià che accusi, vn Bargello che nella stessa Chiesa, oue Iddio si disonora, intimi la multa à chi preuarica? *Si, vnde utique iustitiam loquimini, reicta iudicate, filij hominum*. E forse vi ricereo, che spendiate tesori, per conseruare il rispetto à gli Altari? Vi propongo partiti lucrosi al Fisco, nè mi vditè? Io non pretendo, che col rigore della taglia persuasui rendiate il Tempio di Cristo, come già fù il Tabernacolo della Sinagoga, in cui Anna profetessa madre di Samuele nè pure ardiua di muouere le labbra nel punto stesso, che supplicaua il Cielo di prole. Vi chiedo, che così facciate essere le Basiliche apostoliche, e le Chiese più santificate, come appaiono nella ingannata ed eterna quiete, sì nel Settentrione Scismatico, come nel

— 339 —

l'Oriente acciecatò, le grotte de' gli Anabattisti, i saloni di Caluino, i delubri di Lutero, i ridotti di Zuinglio, le chiese di Atrio, le moschee di Maccometto, e le meschite de' Pagani. Girate tutti quegli alberghi di Satana, e non vedrete in alcuno di essi o bocca che parli, od occhio che miri, o donna che vaneggi, o giouane che per dissoluzione frenetichi. Tutti clarissimamente offeruano e i riti della loro Setta, e il silenzio, che a' luoghi stimati sacri si dee: E mentre la superstitione con sì grand'ordine serue à Satana ne' suoi couili, noi tollereremo, che al Tempio di Dio viuo precedano in tranquillamento ed in ordine, sì lo spelonche de' gli Ebrei, che come le scene de' gli Istrioni?

761. Il quale sconcerto diffidato di poter torre o con esortationi al bene, o con deplorationi del male, o con espressioni di rammarico, se non venite a' ferri, e se col torchio della pena non ispremerete la temerità d'auoiri, e la sfacciataggine dalle lingue, che imperurano in faccia à Cristo? Videte Lattantio, come prolissi, nè pùte à Dio riuscire l'aggiustamento del Mondo, se non isfodera contra de' trasgressori la spada dell'ira. *Quod enim non metuitur, contemnitur, quod contemnitur, vique non colitur. Ita fit, ut religio, & maiestas, & honor metu consistat. Metus autem non est, ubi nullus irascitur. Si uigilatur gratiam Deo, sine iram, sine iramque detraxeris, religionem tadi necesse est, sine qua uita hominum fluitia, sceleris, immanitate completur*. Intendete, Prelati cristiani: Iddio stesso non pare, che douesse assicurarsi della direzione de' gli huomini, se dismettessi i supplittij, e se agghiacciasse per souerchia clemenza. Ora pensate, se noi, che non possiamo con le influenze de' lumi e de' sensi interni auuiare all'ottimo i pessimi, potremo co' soli affanni del cuore nostrottrattenere la piena di licenze, sì publiche e di irreuerenze vniuersali, che non solamente i frequentanti delle Chiese d'intorno all'Altare e discorrono, e guardano, e ridono; mà tal volta i Sacerdoti medesimi dal trono Euangelico de' sacri pergami con vanità accademiche addormentano il timore diuino ne' gli vditori, e qualcheduno di essi, per la sfacciataggine delle faccette, hà osato contaminare il

L7. c.8.

To. 55.
137.

Sanctua-

Sanuario di Dio con applausi carnalia-
leschi; e con cachinni da palco. Alle
quali enormità, se non ponete rimedio,
per astinenti, per continenti, per inno-
centi che siate, Iddio vi torrebbe l'auto-
rità, torrebbe la pace, e torrebbe la vita,
ammontandoci tutti co' peruersi nella
confusione delle pene, a' quali per te-
nerezza souerchia, non habbiamo co'
rigori resa odiosa la colpa. Tanto accad-
de ne' tempi di Sant'Agostino, quando
i Prelati, per altro religiosi e illibati,
non hebbero cuore di amareggiare, chi
trasgrediuu i riti Ecclesiastici. Sopra di
essi diluuiò Iddio non disse le carenze
de' Goti, e le spade de' gli Vnni: e chi
di essi visse in ceppi, e chi spasmò tra-
fitto e ucciso con ferro. Habbiamo tut-
taua tante scintille di contagio accese,
quante bastano à rinouare l'incendio
de' mesi passati. Tal'amarezza sopra-
sta anche a' buoni, anche à gli ottimi,
se ne' maluagi, colla impunità, manter-
ranno il vilpendio delle Chiese. Sen-
tiamo il prognostico, da Sant'Agostino
à noi preconizzato nel libro primo del-
la Città di Dio. *Plerumque ab eis obiu-
gandis, & corripiendis male dissimulatur.*
vel cum laboris pignus, vel cum os eorum co-

ram uerendum offendere, vel cum eorum
inimicitias deuitamus, ne impediant, & no-
uerant in istis temporalibus rebus; sunt quas
adipisci adhuc appetit nostra cupiditas, sua
quas amittere formidat infirmitas. Che se
Agostino non vuole pigrizia di gastighi
anche in vn principante di Corte, an-
che in chi poco hà, e in chi spera mol-
to: quale scampo rimarrebbe à chi esal-
tato da Dio o hà in capo la Mitra, o hà
d'intorno la Porpora? Se oue manca
l'autorità, e oue la paura agghiaccia il
braccio, comanda il Santo, che i delin-
quenti si abbattano: come esclamerè-
he, se scorgesse impuniti gli oltraggia-
tori del Tabernacolo alla presenza di
chi è carico di onori, e di chi compete
co' primi Principi del secolo in eminen-
za di posto, e in veneratione de' popoli?
Vdite il tuono del santissimo e zelantis-
simo Dottore; il quale, quanto narra
de' Prelati antichi: tanto profetizza a'
Presidenti moderni, se pure à di nostri
la Chiesa alcuno ne piange contaminato
da codardia. *Iure istam vitam cum eis*
amarant sentiunt, cuius amando dulcedinem,
peccantibus eis amari esse noluerunt. Così
non sia.

Lib. 1.
de Ci.
c. 9.
To. 37.
37



P R E D I C A

L I V.

Nel terzo Venerdì di Quaresima.

Malos male perdes: & vineam suam locabis alijs Agricolis.
Matth. 21.

Si verè vtiq; iustitiam loquimini, reſta iudicate filij hominum.
Pfalm 57.

762.



A dolorosa Catastrofe e spauentosa caducità intimata nell'odier. no Euangelio alla Sinagoga Giudaica, e che poco dipoi verificata colle armi di Tito precipitò quella inclita Nazione dal primato della dottrina, e dal principato della Fede nel profondo di vna vita acciecata, seruire, e affatto meccanica, con hauere rendute le Tribù d'Israele, già figure in terra de' cori Angelici, ludibrio de' popoli, vilipendio del volgo, e spazzatura del Mondo, non altronde derivò, che dall'hauere i Sacerdori di quella vnica Diocesi voluto troppo. Vollerò gli Appaltatori della Vigna, che sola Iddio hauea in terra, più di quel che loro apparteneua: poiche, in luogo di consegnare a' seruitori del Padre-disfamiglia i canoni e le risposte, tolsero loro miseramente la vita, à chi rompendo l'ossa con bastoni, à chi con pietre spezzando le tempie, e à chi tratingendo il cuore con ferro. *Et Agricola, apprehensis seruis, alium ceciderunt, alium occiderunt, alium verò lapidauerunt.* Onde sdegnata l'onnipotenza diuina di sì barbara ingordigia, e di violenza sì spietata, à chi, non sodisfatto dell'ampia autorità esercitata, e de' grossi guadagni ritratti nell'amministrazione del podere, v'suprò quei pochi diritti, che il Pa-

drone compartia à chi sudaua nel suo seruitio, ritolse il gouerno, e annullò l'emfiteusi; dichiarando tutti coloro decaduti in sempiterno dalla Luogorenza di Dio nel Mondo con perpetua inabilità à qualunque grado, e a qualsiasi onore del Santuario. *Malos male perdes, & Vineam suam locabis alijs Agricolis.* Nel qual rigore di giustizia inesorabile, e di sentenza finale, in vendetta della famiglia b. sia oppressi da gli Amministratori del Vigneto, figura, come ognuno sà, del Sacerdotio e del Tempio, non hebbe riguardo nè a' discendenti di Aron, nè a' figliuoli di Giuda, nè a' pronipoti di Daud, mà fece vn fascio di tutti, ammontando Scribi, Farisei, Leuiti, Sacerdoti, e Pontefici, vnendogli nel supplitio, come erano viuuti collegati nel delitto. Tanto abboimina Iddio la depressione de' suoi Serui più infimi, quando gli vede conculcati da' Maggiorafchi del *Sancta Sanctorum*. Or come la Diuina giustizia tanto seueramente spiantò Gerusalemme, doue i minimi Ministri furono maltrattati da i Grandi, così dobbiam temere, che sia per flagellare irremissibilmente e le Prouincie oue vn tal'eccesso si rinouasse; e Roma stessa, se coll'autorità de' supremi Tribunali non solleuasse le miserie de gli oppressi, quando ad essa ricorrono, costringendo i Potenti à contenerli ne' limiti dell'autorità ad essi conceduta, e, se bisogna, togliendo loro la giuriditione, quando l'abusano, e quando

do, ad imitatione de gli odierni Fattori, vogliono o troppo, o tutto. Io spiegherò nel primo luogo, quanto esacerbi l'ira di Dio la depressione de' Minimi cagionata dalla violenza de' Massimi: e nel secondo considererò, per quali motivi così seueramente Iddio punisca sì fatta violenza; la quale, se non si togliesse da' Tribunali con la equità de' gli ordini, si toglierebbe da Dio coll'orrore delle stragi e col terrore di quegli estremi, da' cui non ancora in tutto respira il distretto Ecclesiastico, e tuttaua temono i Regni cristiani. Che se oggi parlerò con oscurità alquanto maggiore del mio solito, si attribuisca ciò, non a causa men buona, ma alla riuerenza, nella quale io hò chi vorrei ammonire, mà non confondere. Sperando per tanto, che, se non farò inteso da chi mi leggerà, farò esaudito da quei Grandi, a' quali ricordo, di non volere la poca parte assegnata a gli Esenti, mentre essi godono sì gran primogenitura di onoranze e di comando.

763. Per bocca di David Profeta esclamò Iddio nel salmo vndecimo: *Se non volere prouare le mie fatiche, fate, che io non oda le vostre violenze: poi che quanti meschini opprimerete, tanti Sourani vmiherò nella polvere, e sottermerò alle ruote dell'ira mia. Propter miseriam inapum, & gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus.* Non mi toccare coloro, che io hò costituiti ne gli ultimi scalini del trono Ecclesiastico, per esaltare voi a' primi, con farvi sedere nella fouranità de' esso Governatori delle anime. Nè pensino gli Assessori de' Tribunali più riueriti di sottrarsi al furore della minaccia, perche co' proprii piedi non deprimano veruno. Dicono non pochi di essi: spassimi fulminato da Dio, chi spreme il pianto da' miseri col torchio de' gli strapazzi. Noi à gli abbietti rendiamo il bacio di pace, nè amareggiamo gli vmihiati, in riuerenza di Cristo mendico. Ciò non basta, e la scusa è nulla: perciocchè come riesce sufficientissimo scudo ad huomini priuati, per ripararsi da' colpi della Diuinità; il non conculcare i minori: così chi presiede ne' Magistrati della Chiesa Arbitra de' Comandanti ecclesiastici, se non sottrae i minimi alla oppressione de' violenti, preuarica, e si fa reo de'

Psal. 11
6.

gastighi celesti. Intenderemo ciò meglio dalla visione seguente.

764. Io veggio, disse David dettando vn de' suoi famosi vaticinii, non vna fiamma che abbruci vittime à fauore di Abramo Pellegrino e circonfuso, non vn Sinai che tuoni à sgomento di chi adora vitelli, non vn Mar rosso che prima s'apre poi si ferri per assorbire falangi e carri, non voragini spalancate per inghiottire seditiosi, non serpenti di fuoco destinati alla strage di chi sospira cipolle trà delizie di manna. Nò, nò: non veggio nè la bacchetta di Geremia che veglia, nè la falce di Zaccheria che miete, nè l'idra di Giouanni che diuora: veggio lo sconvolgimento del Mondo, e lo scotimento de' Cieli. *Mouebuntur omnia fundamenta terre.* E doue mai nel cuor di Dio si accese incendio di vendetta sì dura contra dell' Vniuerso? Nella freddura de' Magistrati superiori, a' quali mancò il cuore, per liberare dalla oppressura de' soprastanti alle Vigne di Dio gli operarij di esse; i quali, portando il peso delle arsufi e degli, appellauano ad essi, e implorauano il loro patrocinio, non per correggere quasi Comandanti, mà per viuere come benemeriti, giacchè in prò delle viti affondano le vanghe, e consumano la vita. Leggiamo il Salmo. *Deus stetit in Sinagoga Deorum: in medio autem Deorū diiudicas.* Non è questo il sindacato de' Personaggi, a' quali è dato l'arbitrio della giurisdizione sacerdotale? A questi Iddio non rimprouera quini nè la profusione delle spese, nè il lusso del trattamento, nè il fasto del tratto, nè le delirio del vitto, nè la temporalità de' gli acquisti, nè la fourcheria inclinazione al sangue, nè la trascuraggine della perfettione personale. Di vn solo vitio in quel sacro Oracolo gli sgrida, nel cui biasimo non faticandosi di sfogare lo sdegno, varia sì bene frase, mà sempre replica, e sempre rinfaccia il difetto esagerato nel primiero rimprouero. *Videte, Vsq̃quo indicatis iniquitatem: & facies peccatorum sumitis? Iudicate egeno, & pusillo: humilem, & pauperem iustificate: Erigite pauperem, & egenum de manu peccatoris liberate.* E perche distida l'emenda di fallo troppo enorme, scocca il fulmine, da l'ultimo crollo alla natura, e

Psal. 11

5.

Psal. 11

1.

Psal. 11

1.

pre-

predice con tuono spauentoso l'abbattimento del creato. *Nefecerunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulans: mouebuntur omnia fundamenta terra.* E leggendosi da Noi monitorio sì formidabile, dubiteremo se l'esterminio del contagio sparso in ranci luoghi, deriuu dall'auuillimento de gl'infermi, non sostenuti e non liberati da noi? E si auuerta, che Iddio non dice à gli Dei, de' quali fà la causa, che non affiggano i miseri, e che non disprezzino gli vmi. Mà dice loro, che ad occhi bendati, senza riguardar o della nobiltà, o dell'autorità, o della potenza de' Grandi, in faccia di essi, diano la sentenza di solleuamento de' depressi, queſti dichiarino innocenti, à queſti manrengano i priuilegi, da queſti ritirino quei piedi che gli conculcano, facciano che à queſti rimanga vn' asilo inespugnabile di ricouero, tutte le volte che inuocheranno per aiuto proprio in cause ecclesiastiche, le chiau di Pietro, e in controuerſie laicali lo ſcettro de' regnanti. *Iudicate egeno, humilem iustificate, eripite pauperem, egenum de manu peccatoris liberate.* E sopra tutto con quel velo, che lo ſquarcia nel Tempio giudaico, quando l'Vnigenito mio morì nel Caluorio, dice Iddio, calate vna cortina a' voſtri tribunali, ſi che, vſendo i fatti, e non vedendo i volti, ſententiate à fauore della giuſtizia, ſenza conſiderare, ſe chi da Voi ſi dichiara vſurpatore ingiuſto, ſia o Primare della Prouincia, o primo nella Dioceſi. Altramente, ſe ricuſeranno gli Arbitri della Chieſa, di adoperare il cortinaggio almeno de gli Arcopagiti, ſentiranti dite: *Vſquequo iudicatis iniquitatem, & facies peccatorum ſumitis?*

Pſ. 82. 9.

Nè ſi marauigli veruno, ſe tanto indiſpenſabilmente vieti Iddio la ſuperchieria a' Grandi nel Mondo, poichè nè pure ſi vſa nelle foreſte più barbare da' Moſtri ſanguinoſi. Quando mai nella ſelua d'Ircania da Tigrì ſiniſurate ſi diuorò vna Tigre minore? Quando ne' boſchi dell'Ercinia da Cignali, inuechiati nelle ſtragli, ſi offerſo o toccato vn Cignalotto lartane e ſenza denti? In qual diſerto dell'Africa ſpiro' ſbrannato da' Leoni ſpauentoſi di quelle arene o Leoncino appena nato, o Leone, per mancamento d'alimenti, non addobbato da grubba? Onde attonito il

Satirico al gran riſpetto, che le Fiere hanno à qualunque indiuiduo, benchè minimo e benchè debole, del proprio mantello. eſclamò:

Cognatis maculis ſimilis fera. Quando Leoni

Fortior, eripuit vitam Leo? Quo nemore vnquam

Expirauit Aper maioris dentibus Apri?

Iuuen. Sat. 15. To. 7. 56.

Se dunque paſſa trà le beſtie dello ſteſſo pelo, quantunque affamate e implacabili, ranta corriſpondenza: quanto faremmo più deteſtabili d'ogni moſtro Noi, ſe l'vn l'altro ci opprimeliſſimo, e ſe ſpaſſaſſe il Minore, o leſo nella fama, o ſcotticato nella roba dal Maggiore? E pure le fiere, benchè vniformi o d'vnghie o di corna, il più delle volte non ſono frà ſe congiunte di ſtirpe: ladouo ogni cattolico, per vile e per negletto che ſia, oltre all'eſſere di figura ſomigliante a' grandi, di eſſi è, non congiunto mà fratello. *Omnes autem vos fratres eſtis: vnus eſt enim pater veſter, qui eſt in celis.* E accioche non ſi credeſſe tal parentela meramente allegorica, o riſtretta al ſolo Senato Apoſtolico, l'Euaſteliſta S. Mateo aſſermò nel principio del capo, hauer Criſto ſpiegata la dottrina della fraternità criſtiana, non a' diſcepoli ſola, mente, mà à quante migliaia d'huomini l'aſcoitauano, ſia quali chi era Peſcatore, chi Agricoltore, chi Senatore, chi Mercante, chi Barone, chi Sacerdote, e chi Principe. *Loquutus eſt Ieſus ad turbas, & ad diſcipulos ſuos.* Or ſe farebbe miſfatto eſecrando, quando vn fratello perſeguitaſſe l'altro, e quando, chi è ſecondogenito, calpeſtaſſe il quarto e l'ultimo, per quella ſola relazione, che tutti hanno ad vn Padre corrottile, diſettoſo, e peccatore: con qual'enormità di ſacrilegio ſi contaminerebbe, chi tra' figliuoli di Dio impaſſibile, immortale, e onnipotente, per vederſi alquanto più eleuato di poſto, ſdegnàſſe i più baſſi fratelli, e gli abbateſſe nel fango? Dubitare tuttaua dell'vguaglianza, che ci vnice tutti alle poppe di vna Madre, che è la Chieſa, e al ſeno di vn Padre, che è Criſto? Vdite Giouanni Euangelista, il quale dalle nuuole della Teologia più oſcura dichiara con tuono Apoſtolico à chiunque è rigenerato col batteſimo,

Matt. 23. 8.

Matth. 23. 1.

Hom. 9
in Ioan.To. 38.
13.

à tal titolo è vnito in primo grado di consanguinità con qualisfia che professi Euangelio. *Quotquot autem receperunt eum dedit eis potestatem filios Dei fieri.* Sulle quali parole fece Grisostomo vn contrapunto sì armonico, che pote inuidiarsi da gli Angeli. *Sine serui, sine liberi; sine Graeci, sine barbari; sine sapientes, sine insipientes; omnes, inquit, eodem dignati sunt honore. Fides enim & Spiritus sancti gratia mortalium omnium diuersitatem comprehendens, in unam redigiti formam, & vno regno imprimit charactere.*

766. Tal fratellanza, se come da' Maggiori o si dissimola o anche si nega del tutto cou gl'infimi, così, nè si accettasse nè si mantenesse da' Magistrati Ecclesiastici, io grandemente temerei, che per sì fatta partialità continuassè in Roma lo spauento della peste, e la tirannia della morte. Troppo abbominu l'Idio, che fra' congiunti di fede, di gratia, di credita, e di aspettazione si framescoli differenza in materia di diritti e in quistioni di giustitia. E se gl'implorari Distinctori delle controuersie, che passano tra gl'innalzati e gl'vmiti, non si auicinassero colla compassione così a' bassi, come colla propensione si congiungono a gli Eleuari non isperiamo che l'Italia risusciti. Vdite. Contappono Eliseo le lagrime della Vedoua, à cui era morto il figliuolo vnigenito; onde, dopo d'hauer delegato il discepolo Giezi al cadauero del defonto, affinche col contratto del bastone profetico lo risuegliasse dal sonno mortale, si condusse in persona all'albergo del lutto. Quiui pose la bocca sua sopra la bocca del Giouanetto agghiacciato, situò sopra gli occhi di lui gli occhi proprii, e stese le sue mani sulle mani del morto: *Posuitque os suum super os eius, & oculos suos super oculos eius, & manus suas super manus eius.* E tuttauia il morto non si risentì, nè più fece il Maestro col tatto, di quel che haueffo fatto l'Alunno col pastorale. Stimò se non m'inganno. Eliseo che per dar vita à chi giaceua nella bara, baltasse toccare i membri primarij del corpo abbandonato, quali sono le mani che s'ingioiellano con diamanti, gli occhi che rimirano i raggi del Sole, e la bocca che riempie l'aria d'armonie. Onde sdegnò e la deformità de' ginocchi destinati ad abbassamenti, e la vileà de' pie-

4. Reg.
4. 34.

di sempremai lordati da poluere. Mà sino à tanto che anche à questi non si vmiliò e non si strinse con essi, l'anima del fanciullo non rientrò ad auuiare le membra. Appena l'huomo di Dio si distese vniormemente sopra tutte le parti di quel corpo consegnato a' vermi, santificando non meno quelle che o si vmiliano con genuflessioni, o s'immergono nel tango, di quelle che si rassero, nano colla vaghezza de gli Archi baleani, e si ricreano colla fragranza de' fiori, che in vn subito si riscaldò il defonto, e riebbe lo spirito: *Et incurauit se super eum, & calefacta est caro pueri.* Ecco il modo di estrarre l'Italia dall'immenza sepoltura, doue l'ha sprofondata o la malignità del contagio, o la peruersità della guerra: accollarsi vgalmente à tutti, non differenziare nel corpo mistico della Chiesa e dello Stato l'vn membro dall'altro, far sì, che ognuno troui ricorso libero ne' Tribunali superiori a' Presidenti, e finalmente, in esecuzione de gli ordini diuini, dichiarare la causa à fauore di chi hà l'approuamento dalla ragione. Sin che Eliseo trascurò i piedi del fanciullino, il cadauero rimase gelato anche in quelle parti, ch'egli hauea santificate col congiungimento alle sue. Agguagliati che furono gli vltimi membri a' primi, il defonto hebbe vita.

767. A sì necessaria indifferenza di trattamento e di giustitia effortò Cristo i primi Prelati della Chiesa quando disse loro: *Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in Regnum Calorum.* L'Autor dell'opera imperfetta stupisce, che il Redentore del Mondo, in luogo di eleuare gli Apostoli alla imitazione o de' Patriarchi, o de gli Arcangeli, gli abbassò alla sembianza de' bambini. Se preterdeua col paragone di raccomandare ad essi l'innocenza, più pura e più nobile l'hebbro gli Angioli viatori. Se desideraua di persuadere loro la semplicità nell'vbbidire, assai più meritoria e più eroica l'esercitò Abramo nell'uscire dalla patria e nell'entrare in Egitto. Adunque à qual fine propose per idea del Principato Ecclesiastico a' Fondatori della Chiesa Fanciulli, che non discorrono? Ecco il fine di prototipo, in apparenza, sì storto. A' Bambini ogni huomo è grato. nè distinguono essi Consolari da Schiaui, nè onorano, o più ama-

4. Reg.
4. 34.Matth.
18. 3.

no chi hà le mani gioiellate per onorevolezza di Magistrato, che chi le hà incallite per ruidezza di lavori. Abbracciano contenezza vguale la Balia quantunque conradina di nascita, come la Madre benchè di schiatta o senatoria o reale. Per le quali considerazioni, giubilando l'Aureo, v'è gridando con estro apostolico: O quanto sono più sapienti i Bambini nelle culle, che i gran Consiglieri ne' Senati! Poichè quegli mirano in chi si accosta ciò che dee vnicamente rimirarsi, e quello sdegnano di considerare che demerita riflessione: per lo contrario da' Sarrapi ne' litiganti si offeruano, non le dori della natura o le ragioni della dimanda, mà gli addobbi della vanità, e i titoli del casato: onde quel vince, che sfauilla con più oro ne gli alamari della toga. *Ecce puer, si viderit hominem, nihil aliud videt in eo, nisi hoc solum, quia homo est: non dignitatem eius intelligit, non considerat vestem ipsius. Vir autem, cum hominem viderit, non aspicit quia homo est, sed statim cogitat de dignitate illius, & estimat vestimenta ipsius. Vides ergo, quia sapientior est imperfectus puer, quam perfectus vir. Vir enim non hominem aspicit, quem Deus fecit, sed ornatum aspicit, quem diabolus adiuuenit. Puer autem non ornatum aspicit, quem diabolus adiuuenit, sed hominem, quem Deus creauit. Vn tal Bambino è la vera forma de' Giganti Ecclesiastici. qui genuit sub aquis.* Nota di più l'addotto Scrittore, che il Fanciullo, quanto più scapita nell'innocenza e più si scosta da gli anni incotaminati, tanto più maliniosamente comincia à distinguere huomo da huomo, e riconosce la diuerfità che il Mondo ordina, oue nè la legge, nè la natura, nè la gratia, nè Cristo la vogliono. *Prisquam puer veneno diabolico mundialis malitia repletus fuerit, cognoscit opus Factoris; cum vero inebriatus fuerit Mundi spiritu, iam non aspicit opus Factoris, sed idecebras corruptoris.*

768. Regnò lo sconcerto di sì perniciofa partialità nel Giudaismo, e miseramente lo deprauò, e per questo forse anche decaderono quei miseri e dal Sacerdotio e dal Regno. Per veder ciò, passiamo in Betania, doue, morto Lazzaro, concorsero principalissimi Giudei e Scribi zelantissimi à visitare le

due Sorelle, per condolerli con esse del desonto Fratello. *Multi ex Iudeis venerant ad Mariam, & Martham, ut consolarentur eas.* Come? Sacerdoti e Farisei albergano con Maria e con Marra, si abboccano con esse, con esse trattano, e in lor casa conuiuono? E pure il Monitorio erasi attaccato molti giorni prima di scomunica *Lata sententia* contra chiunque aderisse al partito del Redentore. Per lo spauento del quale, nè il Padre nè la Madre del Cieco nato osarono confessare il miracolo del Saluatore, temendo di essere disacciati dalla Sinagoga, ed esclusi per sempre dall'ingresso del Tempio. E chi più feruente mente aderì giammai à Cristo di Marta, che l'alloggiava, e di Maddalena, che tante volte lo profumò, si spesso lo seguì, e l'adorò sempre per Figliuolo di Dio? *Quo modo consolabuntur Iudei à Christo dilectus? Edixerant enim, qui unque Christum confiteretur, extram Sinagagam fieret.* Così scriue Grisostomo, il quale osserua che i cedoloni in Gerusalemme si publicauano contro a' partigiani di Cristo, quando questi per la povertà estrema mendicauano, come faceua il Cieco nato, o se non accatauano nella strada, sudauano sù l'incudini per isfarmarli. La oue con Principesse di gran sangue e con Signore di Castelli si dissimolaua la trasgressione de' gli editti, e si chiudeuano gli occhi à quanti ossequi, così priuari come publici; si prestauano da esse al Saluatore e efecrato. Onde acutamente conchiude il Santo, e dice: desiderate d'intendere, per qual cagione in faccia de' fulmini Ecclesiastici, e ad onta delle censure Pontifici, scopertamente si complimentasse colle Sorelle di Lazzaro? *Quia nobiliores reuerbantur.* Co' famelici della Città, e co' Lauoratori del contado si praticaua l'offeruanza de' gl'interdetti da' primi Censori della Sinagoga. A' Nobili non pregiudicauano nè la contumacia alle censure nè il calpestamento de' gli editti, accarezzandosi e onorandosi da' Capi d'ordine le Baroneffe, anche quando attualmente contraueniuano a' decreti del Concilio, trattando palesemente col Messia, e albergandolo nelle lor Terre. E ci marauigliamo poi se vna Gerarchia di Principi Ecclesiastici, sì bruttamente contaminata da partialità e da differen-

Ioan.
11.19.

Ioan.9.
21.

Ho.61.
in Ioan.

To.38.
180.

Ho.32.
in Mat.
To.28.
195.

Job 26.
6.

za sì enorme in parità di delitto tra' plebei e grandi, fosse da Dio e lasciata precipitare nell' esecrando sacrilegio del Decidio, ed esterminata per sempre, non rimanendo in tutto quel popolo per mille e tanti anni nè pure vna sola Mitra, o il nome stesso di Sacerdote?

769 Peggio fù, vn tal contagio d'ingiustizie, occasionate da riguardi vmani, non essersi contenuto nella Palestina; posciache da quella riprouata, Prouincia trascorse fino in Filippi, frontiera della Macedonia. In detta Città Paolo Apostolo e Sila discepolo furono spietatamente battuti e rinferrati in carcere, per hauer liberata certa Donzella energumena, che profetaua col fiato di Satana. Sù la mezza notte, in virtù dell'Angelo assistente, si aperse la prigione in più parti, e Paolo con gli altri incatenati si ritirarono in casa dei Guardiani. Intesosi dal Magistrato il prodigio, significarono all' Apostolo, che secretamente si partisse dalla Città. Ricusò Paolo la proposta, e disse: ieti costoro senza delitto e senza processo ci flagellarono pubblicamente, benché fossimo innocenti e Romani, ed oggi occultamente cilicentiano? Non sarà così: come notorio è stato il castigo, così sia, manifesta la liberatione. *Paulus autem dixit eis: casus nos publicè indemnatos homines Romanos miserunt in carcerem, & nunc occultè nos egiunt.* Appena quel Senato intese la cittadinanza, la quale i due prigionieri haueano di Roma, che inorridirono. Onde scesi dal Salon publico si trasferirono all'albergo de gli Apostoli, doue facendo scusa del fallo, gli supplicarono ad uscire. *Timueruntque, audito quod Romani essent: & venientes deprecati sunt eos.* O quanto diuinamente Grisostomo sgridò costoro come peruersissimi e partialissimi Giudici, mentre che gelarono per lo spauento, non del torto fatto a Messaggieri della Diuinità, ad Euangelisti della religione, à Banditori della salute eterna, ma perche haueuano oltraggiati pellegrini aggratiati dal Campidoglio! *Timuerunt, inquit, quod Romani essent, non quod iniuste conuicti essent in carcerem.* Su' qual rimprovero del sacrosantissimo Dottore io argouento così. O erano i due Apostoli malfattori, o non erano. s'erano rei, quantunque Romani meritauano le

AA. 16.
31.

No. 36.
in 2da.
To. 36.
75.

verghe, nè doueua il Magistrato pentirsi de' flagelli adoperati contra di essi. Che se dalla bontà della vita haueano le difese, conueniua che quegli scelerati esecutori si lagnassero per l'ingiustizia di supplirli non douuto ad integrità sì grande di costumi, e non che si rammaricassero di hauere impiegati huomini fauoriti dal Senato Romano. Non dee chi gouerna e chi presiede, rispettare o la patria, o l'aderenza del denunciato, mà l'innocenza: la quale se manca, si citi à sentenza anche chi hà o Mitra sù le tempie, o Corona sù lo scudo. Nè si creda, questi essere zel praticabili solamente da Serafini, non sottoposti à riguardi transitorij per la eleuatione della gloria: sono dettami di natura, esercitati à soggezione di essa anche dalle Fiere. Mirate vn Cane da guardia con quanti vezzi lusinghi il padrone che l'imbocca, sin ch'egli dura, nella figura naturale di Caualiere, o anche di Contadino. Che se questi ricomparisce dinanzi al mastino o tinto di fuligine o scontrafatto da maschera, il Cane lo sgrida co' latrati, e lo ferisce co' morsi. *Canes et ferus, qui cum alit: sed si eum repente viderit fulgine atratum vel personatum, aggreditur tanquam alienum.* Adunque da' Mastini si perde il rispetto anche à chi gli speda, se essi smarriscono la sincerità del colore: mentre Personaggi secolari e Giudici Ecclesiastici così onorano i Grandi, quando calpestanto gli vni e quando conuincano i derelitti, come gli onorerebbono, oue, in prò dell'Euangelio, abbandonassero la patria e viaggiassero per deserti? No, no, se non vogliamo essere inferiori alle fiere, bisogna tar retta a' Capi o coronati d'oro o armati di ferro, se, per disgratia, il fallo gli annuola, o se l'ingiustizia li tinge. Nè all'infimo si perdono le preuazie; nè si rispetti il potente, se pecca. Quegli stieno à galla ne' Tribunali supremi, che han ragione, ancorche non habbiano patrimonio; e quelli piombino al fondo, i quali, hauendo le mani ricoperte di gioie, non hanno la legge à fauore delle pretenzioni esorbitanti, che propongono in giudizio, e che praticano in Diocesi.

770. Sento chi si sottrae all'equità della sentenza, con dire: se in parità di meriti, e se in agguaglianza di ragioni può

Christ.
in pl.
To. 31.
f.

può l'Arbitro decretare à beneficio del maggiore. Nò, dice Seneca. poiche se, in parità di meriti, si comincia à fissar l'occhio ne' frontispicij o della fortuna, o del caso, de' due pretendenti, conformi in forza di ragioni e di testi, colui si partirà vittorioso nel punto, che haurà o meglio pettinata la chioma, o più profumata la mano, o guernito il cappotto con trine più ricche. Delle quali prospettive ne pur dee auuedersi chi giudica, se hà l'occhio fiso in Dio, e se unicamente rimira la verità. Vdite, come lo Stoico si hennisca chi tra' ricorrenti altro mira, suorchè la ragione. *Paulum fastidium tuum illucisque procedes, et ex duobus aque iussis ac prudentibus, comatum & crispulum malis, quàm recalustrum. Vbi par est in utroque virtus, non comparat aliarum rerum inaequalitas. Omnia enim alia, non partes, sed accessiones sunt.* Differentieremo huomo ricco da huomo pouero in materie di Tribunale, se Iddio non antepone in trattamento di prouidenza naturale al Cavallo il Cavaliere? Vdite Sant' Agostino. *A quo salus hominis, ab illo salus & pecoris. Non erubescas hoc sentire de Domino Deo tuo: imo praesumas, & fidus, & caueas, ne aliter sentias. Qui saluum facit te, ipse saluum facit equum tuum. Dediturabitur saluare, qui dignatus est creare Proinde verissimè psalmus ait: Homines & iumenta saluabis, Domine.* E chi ardirà di trattare diuersamente in giudicio il potente dall'abbietto, se Iddio nella campagna così rimira le necessità de' Monarchi, come i bisogni de' gli Armenti? *A quo salus hominis, ab illo salus & pecoris.* Cessa l'arbitrio quando la bilancia della giustitia rimane in equilibrio.

771. Hò detto male è lecito l'arbitrio, e può tolletarsi qualche partialità, anzi dee da' Giudici praticarsi, oue dal Dominante gli oppressi appellano à Voi: purchè l'arbitrio si dispensi à fauore de' gli abbandonati. Chi più vero prototipo de' supremi Diffinitori, che Iddio Padre, così Giudice, come Creatore dell' Vniuerso? Or sentite con qual tenerezza egli ascolti le querele de' miseri, e come a' bassi si abbassi. *Deus Deorum est Deus, idè assioma di Filone. Attamen hic tam ingens virtute ac robore miseretur egenorum inopia, nec dedignatur esse Iudex in causis iuquissimi, pupilli, & viduae:*

sed, possibilibus regibus, tyrannisque, & magnatibus, humiles dignatur hoc privilegio. Prelati cristiani, io non pretendo d'introdurre nella Chiesa di Cristo il Caos de' gli Anabattisti, agguagliando e confondendo ogni conditione d'huomini, con appianare i troni a' ripodi. Sò il trattamento che si dee a' Grandi, e per ciò dico che loro si dia la mano che essi si asco tino prima de' plebei, che nelle risposte si scelerua loro l'vnilissimo, che si accompagnino nell'uscire, infino al cocchio, che nell'entrare s'incontrino à mezza scala, se al fine della sala non basta: per lo contrario à gli vnili o della fortuna o del seruire si neghi la precedenza, si sceria il reuerendo in riga, si scelerua da chi risponde il nome proprio vn solo dito distante dalla giornata espresa, si odano in piedi, o, se per compassione si san sedere, stieno colle spalle alla portiera; e, dandosi a' Magnati in ogni periodo vn sonoro illustre è vn Magnifico articolato alla grande, co' priuati si vfi il Voi, il quale appena si condifca nel discorso di vn' ora con vn Lei scappato casualmente da' labbri. Ma quando si viene à sentenza, si spegnano i lumi, si cali il velo, e, non rimirandosi in faccia, saluo che alla conuenienza, quel si pronuntij, che la verità prescriue.

772. Elclamano per auventura, molti: in Roma à niuno si nega giustitia, nè ad altro si hà riguardo ne' Tribunali, suorchè al peso delle proue. Se ciò è, beata Roma: si adempirà pure vna volta nella Chiesa Cattolica l'auuiso, che Cristo diede alla Sinagoga giudaica, quando disse in S. Giouanni al settimo: *Nolite iudicare personarum, sed iustum iudicium iudicate.* Ma, se crediamo ad Agostino, la pratica di tal'oracolo, anche ne' primi tempi della Cristianità, riuscì in estremo difficile à quei primi Prelati, fra' quali rarissimi erano, che o viuessero o morissero non canonizzati per Santi. Onde non sò vedere, per qual forza di spirito in quest'ultima scotatura di secoli, e in sì torbido fondaccio di tempi, tanto francamente si giudichi e si pronuntij, senza accettazione di persone, e senza riguardo di posti. I cecoi l'attestazione, fatta da S. Agostino de' gran crolli che patiuano i Tribunali ecclesiastici dell'Africa, quando vn Acoli-

Ioan. 7.
24.

Ep. 66.
ad Lucil.
To. 29.
100.

Trao.
34. In.
Ioan.
To. 38.
143
Psal. 35
8.

Lib. de
offer.
viq.
To. 108
161.

Tract.
30. in
Ioan.

To. 38.
134.

Acolito si appellaua dal Pastore al Metropolitano, per essere mantenuto in possesso de' suoi pochi e miserabili priuilegi. *Hec vatum, fratres, quod Dominus notauit hoc loquor, suadere in hoc seculo, magni laboris est: non personaliter indicare, sed rectum iudicium retinere. Admonuit quidem Dominus Iudeos, sed monuit & nos. Illos conuicit, nos instruxit: illos redarguit, nos exauis.* E se tanto generosamente si fa giustizia ad ognuno, per qual cagione quando si ha da sentenziare à fauore di vn semplice scapolare, che hà prouati gli aggrauij tatti alla sua tonaca da chi v'sa p'iuiali, perche dico, de' Votanti frà molti che fauoriscono intrepidamente le buone ragioni de' conculcati, chi non compare nella Giunta, chi per non interuenirli si spaccia afmatico, chi assistendoui protesta di non essere informato à battanza, chi si duole di non intendere pienamente il caso, chi sforza la rettitudine del canone, chi rimette la decisione a' colleghi, chi lascia di votare con dire, che causa si rileuante hà necessit' di più tempo, chi finalmente parla con termini si equiuoci e con ambagi si oscure, che nè pure le Sfingi basterebbono à dificiorle? Perche, prouata l'euidenza del torto fatto dal maggiore a' minori, si referiue, *Concordens?* E questo chiamate, amministrate giustizia à chi la chiede? Nè ciò dico, perche ciò accada in questi tempi, si retti d'intentione, e si magnanimi di cedole. Propongo il disordine, si perche in altri secoli talora è accaduto, e perche può ne' futuri rinnovarsi, e procurarsi nel nostro. A cui per oppormi prima che giunga, esclamo: La Giustitia non camina al buio, e molto meno, come fa in mare la Sepia, sparge tinta, per ischernite chi la osseru. Non iscriue, mà tuona contro à si detestabili ambibologie Pietro Grisologo, e con vn breue periodo infama i voti di qu'anti non difendono scopertamente l'innocenza. *Iustitia, lux rerum, consilij non velatur obscuris.* Volete vn' esemplare della vera e dell'intrepida giustitia? Impatiamolo non nel cenacolo di Sion, mà nelle piazze di Babilonia. In esse s'è sentenziata à morte Susanna, moglie di Gioachimo. Parue à molti non conuinco il fallo: e per ciò pianfero, vedendo sì malamente trattata la più onesta Ma-

Scr. 10.
To. 36.
109.

trona, che riuersero le Tribù. Pianfero, mà tacquero, non sapendo ripugnare à quei due infami Vecchioni, maestosi di abito, e s'ourani di Magistrato: Impatiente Daniele e della proterua de' delatori, e del precipito de' Giudici, e della pusillanimità de' circostanti, non disse sotto voce, mà esclamo con istrida, che sbigottirono la piazza: lo disse, non sono, nè farò mai à parte di sentenza si peruerfa. *Exclamauit voce magna: Mundus ego sum à sanguine huius.* Nè sodisfatto di hauere sanificata la sua lingua colla riprouatione del supplizio, consecrò la mano cassando il foglio del decreto, e con proteste eroiche interrupè il Confesso de' Criminalisti ingannati. *Sic facti, filij Israel, non iudicantes, neque quod verum est cognoscentes, condemnastis filium Israel? Reuertimini ad iudicium, quia falsum testimonium locuti sunt aduersus eam.*

Dan. 13.
46.

Dan. 13.
48.

773. Nella qual generosità non basta ammirare l'intrepidezza del giovane Daniele, si animoso ad annullare vn proccello già terminato, se non iniuiamo la magnanimità di lui in quelle Giunte, doue la buona ragione delle persone più vili rimane seppellita dalla violenza de' Potenti. Percioche non è difetto veniabale, il trauiare alquanto da' sacri Canoni, quando si decidono controuerse trà infimi e sublimi: è quasi apostasia dall'Euangelio, ed è separatione da Cristo, per tale dichiarata da San Gregorio, mentre che sedeuà Vicario di Dio nella cattedra di San Pietro. Riferirò le sue parole, perche a' miei detti molti non darebbono fede. *Sunt pluri, qui quosdam in ipsa pace Ecclesia constitutos infideles esse renunciant. Video nonnullos ita personam potentis accipere, ut requisiti ab eo, pro fauore eius, non dubitent in causa proximi veritatem negare.* E perche non capui in alcuni, come fosse apostasia dal nome di Cristo la soppressione del vero trà gli equiuoci del voto, esclama Gregorio: *Es quis est veritas, nisi ille, qui dixit: Ego sum veritas, & vita? Quid, rogo, ille faceret in dolore penarum, qui Christum erubuit inter flagella verborum?* E perche non rinasce à giorni nostri il giovanetto Dauid, quando metteua la mano in bocca à gli Orsi per estrarne l'Agnello? quando immergeua il braccio nelle fauci de'

Lib. 39.
Moral.
c. 6.

To. 33.
498.

Leo-

Leoni per cauarne il Capretto? Non si azzuffaua egli, in difesa del gregge più minuto, o con Volpi o con Lupi, lottaua colle Tigri e si cimentaua co' Leopardi. Che haurebbe egli tanto Principe di Santa Chiesa contra gl' oppressori de' minimi, se auuenturò la vita, e se incontrò mostri Pastorelli disfarnati, per la salute di spregiatissimo bestume? Mà egli non rinasce, nè io posso indouinare, quanti propugnatori habbia l'innocenza mendicante. Questo sò, che à Dio non lascia di farsi sentire ogni meschino, à cui la potenza dell'oppgnare, se non hà tolta la vita, hà chiusa la bocca. Vi ricordo, dice Griso'logo, che Abele più esclamò trucidato che viuò, e che i diluuij della vendetta diuina sono prouocati da qualsisia lagrima

di chi è necessitato à tacere. *Vox Abel in suo iam effusa sanguine magis sonat.* Ser. 174
Se Dauid non viue per propugnare i depressi, viue almeno ne' suoi cantici per intimorire gl' oppressori. L'habbiamo detto nel principio del discorso, riconoscendo gastighi, oue non si dà la mano a' conculari. Vdiamolo di nouo, mentre conchiudo questa prima parte con la repetitione del varicino. *Propter miseriam inopum, & gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus.* Se questo è, rasciughiamo il pianto à chi e' inuoca, con amministrare loro giustitia, o prepariamoci à piangere nella continuatione del flagello, non ancora cessato, pe' torti fatti a' miseri, quando da i loro Presidenti si appellano a' nostri Tribunali. Respiriamo.

SECONDA PARTE.

774



CCO la difesa di chi non difende aggrauati. Desideriamo di non intaccare l'autorità à chi governa. Volete salua l'autorità a' Governanti? Niente meglio. E voi, che presedete a' Tribunali supremi non siete Direttori della Chiesa Vniuersale, e non governate il Mondo Cattolico? Perchè dunque, se stimare conueniente, che a' Pastori di Diocesi limitate si conferui la giurisdizione, con decretare, che ad essi si vbbidisca da' sudditi, non procurate similmente di mantenere la riuerenza a' vostri Confessi, quando stendete la mano per trattenere i piedi à quei, che talora calpestano le reste de' soggettati? Più oltre. Se à Voi preme tanto l'autorità ne gli Ordinarij, perchè ne sottraete tanti e tanti dal loro comando, e per quanto da vilipesi Pastori si espongano le dissoluzioni, i mistiati, le contumacie de gli esentati, perchè in riuerenza delle patenti, li volete immuni dalla sferza pastorale, e li proteggete dal Prelato, se pure le deformità non fossero sù la faccia de' Collettori de' Commessarij, e de gli Vfficiali, così enormi, come sono visibili le macchie nel pelo de' Leopardi, e nella pelle delle Tigri? Bisogna, che i delitti e le licenze nescano tanto

palpabili, quanto sono il sepolcro di Cestio, e la Colonna di Antonino, accioche finalmente, dopo infiniti richiami si raffreddino alquanto i contumaci con vn conditionaro *Intendiamo*, arginato da cento *Se*. E di tanto abbattimento di giurisdizione in alcun de' Prelati è per auuentura altro il motivo, saluo la speranza di vna Trabacca trinata, d'oro, la quale strapperanno, contro alla pietà, delle vostre istruzioni, dal letto di chi muore prima che spiri, l'Arpie de' motibondi e i Conculatori de' vostri ordini? Adunque si gran mancamento di coercitiua pesa sì poco, per fauorire chi amareggia a' Consecrati la morte, e chi tradisce l'Erario di Pietro co' rubamenti delle rapine, diuenuto Lupo spietato de' Pastori agonizzanti, e Ladro impunito de' sacri spogli? E poi, per difendere gli oppressi da chi vuol tutto, da chi disprezza Voi, da chi ricusa di riconoscerle superiore a se Roma, remerete di auuiliare chi governa, se vdirte, chi v'implora?

775. Si dee mantenere l'autorità a' Governanti. Concedo, purchè essi mantengano e i suoi diritti a governanti, e il rispetto à decreti delle vostre Assemblee. Deono essi comandare à coloro, che la Chiesa hà sottomessi al loro braccio; mà debbono similmente vbbi.

vbbidire e alla Sedia di Pietro, e à quegli, che ella hà deputati per sopremi Arbitri à chi si appella. Propongasi loro la sommissione del Centurione, il quale, prima di asserirsi Comandante de' Soldati, si confessò sottoposto al Maestro di Campo, e foggior al Generale dell'Armi. *Nam & ego homo sum sub potestate constitutus, habens sub me milites.* Del qual riratto facendo fedelissima copia San Bernardo Abbare colla sua penna, inuiolla ad Arrigo Arcivescouo di Sans, asfinche ristringesse entro a' limiti dell'autorità Episcopale la troppa giurisdizione, che si arrogaua sopra chiunque viueua in quella Diocesi. *Non iam habet potestatem, quam nec solum praeluit, nec priorem, Discurus quippe, habens sub me milites, pramissit, homo sum sub potestate.* Per tanto se vogliono spiritalmente comandare, apostolicamente vbbidiscano, e diano animo colla esecuzione de' rescritti à chi sententia in fauore de' grauati.

776. E se o non ricorresse veruno, o se, dopo il ricorso, cedesse al contrasto, e si ritirasse dal richiamo, che s'hà da fare? Si hà da rintracciare, se, chi cede, ciò fa liberamente, e per rauuedimento del rotto fatto al Primate nel ricorso indebito e ealunnioso; o pure se hà sonara la ritirata minacciato, o anche angustiato dal Contradittore possente. Percioche io grandemente sospetto, che accada à molti litiganti nel cessamento dalle cause, cioche occorse nella vendita di vn potere à certo cittadino Romano ne' tempi di Domitiano. Fù ricercato costui da vno de' primi Principi del Senato, che si contenesse, à giusto prezzo, di vsire dal possesso di certa tenuta, in cui voleua quel Signore circondare di muro vn largo prato, per assicuramento della caccia. Scusòli il mechinio dal contratto, con addurre, non hauer egli nell'albero della sua stirpe testimonio maggiore della nobiltà professara, che la padronanza di quel campo contrinouata cento e più anni in sua casa. Rinouò il Senatore le istanze, e il Caualiere replicò le proteste. Allora alterato oltremodo il Personaggio gli se intendere, che non più lo molesterrebbe con richieste. In luogo poi delle dimande, ordinò al Fattore generale de' suoi immensi tetrirorij, che sù l'im-

brunire mandasse ne' seminati dell'infelice posseditore del podere negato i buoi più magri, le caualle più sboccate, e i giumenti più auidi e più bisognosi di erba.

*Nocte boues macri, lassoque famelicae
sollo
lumenta ad virides buius mittuntur
aristas,
Nec prius inde domum, quam tota
noualia seuos
In ventres abeant, ut credas salubris
actum.*

Inter-
nal. 56
tyr. 14
To. 7.
51.

All'apparire del giorno, ritirari gli armenti, e vsire il Cittadino à riconosce-
re la frescura delle biade, lasciare la sera innanzi nel fiore del crescere, vedendo suanita l'erba, e spogliari i solchi, non capiua in esso, come dentro di vna notte tanto serena iosse repentinamente mancata sì vaga mostra di germogli. Accertaro assai presto da' guardiani dello stragemma, corse al palazzo del Consolare, e genussello l'instigò alla compera, nè si parti dall'anticamera, prima che fosse stipolata la vendita. Del quale auuenimento stomacato il Sairico gridò ad altra voce: di vno venditore violentato al contratto Noi veggi-
mo le lagrime. Mà quanti sono i di-
cacciati da Ville, quanti gli esclusi da Cas-
telli, de' quali niuno sà gli strapazzi, vsendo i miseri dal possesso de' beni, per non vsire di vira!

*Dicere vix possis, quam multi talia
plorant,*

Et quot venales iniuria feceris agros!

Tanto auuiene il più delle volte à coloro che appellano. Sono i miserabili così acerbamente sgridati, sono così spauentosamente minacciati, sono sì graue-
mente shartuti, ora sospesi dall'esercizio di assoluere, ora impediti dal ministe-
rio di predicare, ora cacciati da' Chio-
stri più celebri, che per non morire di-
sperati, rinunziano à quante prerensi-
oni haueuano esposte, giudicando essere assai più comporteuole viuere priuati de' diritti, che vincere strangolati in-
mille guise da chi hà le mani sì lunghe, che dà per tutto gli sferza. Il che po-
trebbe talora seguire, benche à di no-
stri e in tempi sì giusti non segua, quan-
do sotto alla Mitra sfauillasse il cremes-
del raso, destinaro o à difesa del capo
o à maestà de' capelli.

Ne'

777. Gli. *loc* Ne' quali disordini o qual campo si apre; a' Sourani Ecclesiastici, d'incoronare la Chiesa, mettendo il freno à chi tanto violentemente ricalcitra! Si disinganni, chi stima di far comparire zelanti i Tribunali della Santa Città, quando si ascolta vn semplice Monaco souerchiamente premuro dal Guardiano del Chiofiro. Tal'impresa è sì facile, che riuscirebbe praticabile anche à me incognito ne' paragrafi e disarmato d'autorità. Il petto vostro allora si celebra per intrepido e si adora per apostolico, oue, in mantenimento della giustizia, cozzate co' Grandi. Eccouì il diadema di quella Chiesa, che Cristo chiamò dal Libano per coronarla, fabbricato non di rubini mà di monti, non di ametisti mà di alpi. *Coronaberis de capite Amara, de vertice Saniv & Ermon, de cubilibus Leonum, de montibus pardorum.* Alla veduta delle quali Montagne niente sgomentato Gilliberto Abate le confessa alte, mà non insuperabili; anzi più eleuate di esse protesta essere e la sede de' Prelati, e la eminenza de' Principi, Presidenti a' Tribunali. *Ingens moles, sed fides superferitur. Capita montium illorum conculcat, & percutit ipsum caput de domo impij. Tunc ergo Caput triumphans coronatur de capite.* Intendete, Principi Ecclesiastici: la corona vostra non si compone di cristalli e di berilli, pietre minime e fragili, mà di Appenini incontrastabili e diripati, insuperabili anche à gli Annibali, e superati da Voi.

778. Nè crediate di hauere la corona in capo, perche habbiate anche in faccia de' Potenti mantenuti ne' priuilegj antichi i più deboli, se non assicurate chi s'appellò dalla vendetta di chi si è arroliato per la decisione contraria. In tal proposito offeruò Filone Giudeo, che la pena del talione, tanto vnuersale trà gli ebrei, non correua trà Padrone e Schiauo. Onde se quegli à questo cauaua vn'occhio, il mancipio non rendeuà lusco il suo Signore col contraccambio dell'ingiuria: mà, in luogo dell'oltraggio riceuuto, v'sciua di feruitù, e libero ripatriaua. È la ragione di ciò fu, percióche, quando il Padrone, acciecatto in vna delle pupille si fosse ricordato del danno riceuuto dal seruo, l'haurebbe talmente angariato, che la morte farebbe paruta porto allo sferza-

to e abbinato seruitore. *Quoniam si talionem ageret seruus, instrit ortem berum esset b-biturus accepta calamitatis semper memorem, implacabiliter vindictam meditantem quotidie.* Tanto interuerrà, se lascerete fra gli artigli del mortificato Comandante chi ricorfe à Voi e da Voi fu dichiarato o innocente od aggrauato. Non fouerete mai al Presidente la confusione tollerata per la sentenza fauoreuole al suddito, che non fremà, e che non muggia contro à lui. Per ciò lo inquieterà, lo citerà, lo processerà, lo traanderà da vn luogo all'altro, vdirà chi lo calunnia, gli all'ignerà per Giudici huomini spietati, lo ridurrà per men male à volontario esilio dalla Diocesi. Deh, se vi è pietra, saldare sentenze le piaghe de' pregiudizij a' miserabili; mà non contenti d'infasciargli colla restituzione di quanto loro era stato ritolto, armategli con esentioni, e soggettategli à chin non gli odia. Il che si farebbe, quando l'amore vi vnisse alle miserie de' gli affitti. Nè vi sia, chi si ritiri da ciò, per pareggi inconueniente, che la maestà del Magistrato s'inchini à gli abbracciamenti de' gli vni. Poiche l'Anima, che viue immortale e capace di Dio, non solamente colciua in se stessa la memoria coll'esercizio, l'intelletto colle specolazioni, e la volontà coll'ardore de' gli atti: mà di più, se l'vnglia è tormentata da panarice, ella si attrista, si duole, rinunzia e la contemplatione delle cose celesti e la consideratione de' gli accidenti terreni, e assorbita da tenerissimo compatimento patisce col dito. *Confidera*, disse San Cesario presso Gregorio Nazianzeno suo Fratello *quoniam à carne ad animam reflectitur affectio.* Dal che viene, che come l'Anima si addolora ne' gli spafimi della carne, così ne' giubili dello Spirito il Corpo si rasserena e fiorisce: *Sic illa felicitate agente, corpus vegetum est.* O quanto farebbono suoi gl'interessi vostri, quanto per Voi di buoni voglia suderebbono quanto prontamente darebbono la vita in difesa vostra quei Minimi, che io non nomino, e che Voi intendete, se con essi v'state viscere parerne, e se imbracciate lo scudo in lor difesa. quando le Aquile di ale troppo grandi soprafanno le Tortore gemebonde, e col terrore solo delle strida le abbattano. Allora si

che

Lib. de
ipce.
leg.

To. 108
92.

Cant. 4
8.

Ser. 39.
in cant.

To. 119
146.

Dial 3.

To. 115
493.

che Iddio muterebbe il sindacato de' Sourani in esaltazione di ricompense; poiche, quanto ad essi chiese nel Salmo che vdimmo nell'ingresso del discorso, tanto vedrebbe farsi da essi, à fauore de' gli angustiazi con apostolica intrepidezza: Onde, come protestò di douere sfoderare la spada per le lagrime de'

miseri, rimirandogli ora col viso in bocca e col giubilo nel petto, rimetterebbe lo stocco dell'ira, e sfenderebbe lo scettro della pietà. E perche mi assicuro della protezione vostra verso gli sconsolati, per ciò assicuro Roma del patrocinio diuino, e le aguro il termine totale delle ferite. Così sarà.



P R E D I C A

L V.

Nel quarto Venerdì di Quaresima.

Veni mulier de Samaria haurire aquam. Dicit ei Iesus: Da mihi bibere. Dicit ei mulier: Quomodo tu, Iudeus cum sis, bibere à me possis, quia sum mulier Samaritana?

Non enim contumitur Iudei Samaritana. is.

Ioan. 4.

Si verè utique iustitiam loquimini, recta iudicate; filij hominum.
Psalm. 57.

779.



DONNA o più puerila, o più intemperante di questa, che à noi rappresenta l'odierno Euangelio, non hebber ne' tempi di Cristo l'Oriente; la quale, violata cinque nozze, e profanata in altrettanti talami, viueua moglie di sei mariti. Tuttauia costei trà l' caligini di vn fuoco sì vasto e sì tartareo vide, quanto enorme inconueniente fosse, che persone differenti di religione, anche alla siuggera, e anche per necessità, quasi dissi, estrema, si abbocassero insieme, e contrattassero di leggerissimo soccorso à vita che pericolaua. Onde grauemente si offese, che il Redentore del Mondo, aderente a' sacri riti di Gerusalem, chiedesse vn sorso d'acqua à chi non riuertua il *Sentia Sanctorum*, nè credena, risiedere in Sion la Reggia della Religione, nè l'indubitato Oracolo della Fede. Però arronita e scandezza in insieme esclamo: *Quomodo tu, Iudeus cum sis, bibere à me possis, quia sum mulier Samaritana?* Che direbbe questa gran Donna, la quale anche prima di essere grande per fede, dichiarossi sì magnanima nell'abborrire stranieri di setta, se nel nostro secolo vedesse, trà Santifi-

cati e trà Profani, strettezza di amicitie, e queste talora grauide di estermijn, e piene di sciagure, troppo fatali e al nome di Cristo e alla Sedia di Pietro? Per deplorare sconcerto sì pregiudiziale all'Euangelio, sì insulto al Cristianesimo sì offeso al Cielo. sì ingiurioso à Dio, non basterebbe vn' intero Quadragesimale di adorati discorsi, come per deplorarlo non sarebbono sufficienti nè i gemiti di Geremia, nè le piene del Giordano quando trasfusse per gli occhi mi somministrassero torrenti di lagrime. Per ciò, rimettendo ad altra occasione le querele di enormità, già sì vniuersale e addomesticata tra' Fedeli, tanto tollerata e tanto intollerabile, proseguirò questa mattina l'orditura delle sei Parualità. che proposi di esporre ne' Discorsi di questa Quaresima flagellara. E, se non erro, l'odierna, che occupa il terzo luogo, comparita più desolante, più spauentosa, meno scusabile, e che riti dal Cielo gattighi irreparabili assai più dell'altre due, esecrate da noi ne' preteriti Ragionamenti - lo confesso - che a' buon trafigne l'anima, non vederli nelle Case di Dio e nelle Chiese di Cristo quell'ordine, quel silenzio e quel rispetto, che ogni Principe Ecclesiastico vuole in sua casa, e pratica in sua Corte. Tuttauia l'umana curiosità può essere trasportata alla

Z 2 ouoli-

otiosità di qualche breue cicaleccio, anche in faccia de' gl'altari, e anche con irreuerenza a' diuini sacrificij. Può il rispetto, che la natura ha ingenerato a' Personaggi, indebolirci il braccio, quando si dee scariare l'accerta su'l piede de' Grandi, mentre che a' toro calpestanò i Minori. Ma in qual mentre può capire, che debbia v'sarsi parzialità tra errori ed errori, tra eresie ed eresie, onde possa dirsi, che, rugghiando molti Cattolici contra le opinioni de' gli antichi Eresiarchi, nè pure si adirino contro alle temerità fulminare de' moderni contumaci? A sì detestabile parzialità torrò di mano questa mattina cinque Targhe, colle quali ripara le false Dottrine, correnti in questo secolo sfortunato, dicendo, che i Censurati da vn lustro in quà errano in vno o in pochi articoli: che di questi parlano a mezza bocca e di nascosto: che, trattenendosi in temerità d'intelletto, non traboccano in oscenità di senso, o in terrore di stragi: che si aggregano a chi ripiglia l'uso delle antiche penitenze, con negare le delizie de' Sacramenti a chi di fresco peccò: che finalmente sottomettono i dogmi inuentati alla correzione della Sede Romana, per acchefarsi a quanto di essi giudicherà, chi da Dio è costituito in terra vnico e supremo Diffinitore de' gli afflioni Cattolici. Sono pur questi i cinque Scudi, co' quali i poco zelanti tentano di sottrarre alle denunzie, alle abiurationi, e a' palchi de' Tribunali della Fede i ribelli della Verità, e gli accarezzati Beniamini dell'Errore, quantunque esecrati dalle Vniuersità passionare, e fulminati da' Vicarij di Cristo, infallibili nelle decisioni o di ben credere, o di ben viuere? Or io per questi stessi capi spero di mostrare con euidenza, che assai più dobbiamo abbojare i nouelli Eretici, che gli antichi: sì che sarò astretto con mia confusione a diuenire auuocato di Arrio, di Nestorio, di Melerio, di Lutero, e di Caluino: da nome de' quali, dico primieramente a me, e poi a' Fedeli si presenti come lontani, che, se amano la verità, e che se odiano la fallacia, così la detestino in chi di fresco si è scostato da gli articoli apostolici, come in chi da essi apostatò ne' secoli già decorfi. Si *verè utique iustitiam loquimini, restā iudi-*

cate, filij hominum. O inceneriamo l'ossa di ogni Apostata, o lasciamole tutte tra' ballami de' loro sepolcri. O contra tutti trattiamo, o vgualemente sfuggiamogli e detestiamogli tutti. *Non enim censuratur Iudaei Samaritanis.* E quantunque in questa Sala possa parere superfluo vn tal ricordo, per hauere la Chiesa Romana adempite le sue parti con le censure fulminare contra a' Nouelli sediziofi: tuttauia perche qui sedono Prelati d'ogni Nazione e Principi Porporati di vari Regni, oue per auuentura la esecuzione de' castighi, decretati da questa Sede, da' loro leggi dourà e frequentemente praticarsi, e sempremai accalararsi, per ciò con l'argomento proposto pretendendo, ragionando in Roma, di parlare a tutta l'Europa cattolica, oue gli aliti de' compariti Serpenti tentano d'oscurare le stelle salutari de' dogmi riceuuti.

780. Con qual rigore debbano schiarsi non solamente gl'inferi, ma i sospetti in materia di religione, chiaramente lo disse e scrisse insieme l'Euangelista San Giouanni, il cui editto registrarò nella seconda Canonica, e del tenore seguente. *Si quis uenit ad uos, & habet doctrinam non istam, nolite recipere eum in domum, nec Ave ei dixeritis.* Del qual bando assai più spauentoso riuscì il Monitorio di Paolo Apostolo, che parue disteso e sottoscritto colla punta di quella spada, che la pietra de' Discepoli gli dipinse nel pugno. Vdite, se l'Apostolo permetta o confederatione, o attinità, o baci di pace tra i seguaci: e i ribelli della Chiesa. *Denunciamus autem uobis, fratres, in nomine Domini nostri Iesu Christi, ut subtrahatis uos ab omni fratre ambulante inordinatē, & non secundum traditionem, quam acceperunt a nobis.* A' quali statuti de' primarij Apostoli dell'Oriente e dell'Occidente quando contrauenissimo, insin dal pozzo di Sicar ci griderebbe dietro vna Samaritana, quantunque inuoluppata tra l'vnghe di sei impudici Dragoni, che le attonificano l'ouesta; *Non censuratur Iudaei Samaritanis.*

781. E se hò a dire il vero, come a noi non giunge l'amarezza di vn tal rimprovero, per ciò che appartiene a' gli Eretiarchi del secolo superiore, così temo che graueamente ci punga per la freddu-

3. Ioan.
10.

3. Tesal.
3. 6.

freddezza, che molti vñano coll'eresie de gli anni nostrali. E pure non solamente il Cristianesimo apostolico, mà l'Ebrais no gra tralignante lù così implacabile co' nuouï errori, che n'è pure, a' primi sospetti di simili nouità, o la moglie perdonaua al marito, o il padre rimpraua il figliuolo, o il grande era rispettato dal minimo. Vidiamo la santa ferocia di quel popolo allora innamorato de' veri dogmi, e impaziente affatto di qualsiasi germoglio di errore. Malachia e Zacharia furono gli vltimi Profeti dell'antica legge, e conoscendosi tali, proreftarono a' popoli, che chiunque in auuenire si arrogasse autorità di profetare, fosse dichiarato ingannatore e punito come ipocrita. Ciò inteso da gli Ebrei, se talora vñ giouanastro ambizioso, inuaghiatosi del proprio intelletto, si faceua autore di nuoue scritture, il Padre e la Madre spogliatolo ignudo lo distendeano sopra vn tronco di Croce, e quivi colle proprie mani a furia di martellate l'inchiodauano. *Et erit cum prophetauerit quispian vltra, dicent ei Pater eius, & Mater eius, qui genuerunt eum: non viuet, quia mandatum locutus est in nomine Domini, & configit eum Pater eius Mater eius: Naminihus Idolorum, scilicet Girolamo, de terra sublati: si quis vltra tentare uoluerit, & quispian ex persona Domini prophetare, statim Pater eius & Mater obliuiscuntur parentum, et Dei retineant seruilem, & proferent contra filium mortis sententiam. & iam pia erunt omnium in Deum mentes: ut non expectetur publicum iudicium: sed pereant, qui tales sunt, sententia propinquorum.* Ne sodisistio l'ardore di quei zelanti Israeliti o del sangue, o delle ferite del giustittato, così crocifisso l'etrauano dalla casa, lo portauano nel foro, l'inalberauano a vista di tutti, accioche, aggiungendosi allo spassimo l'infamia, agonizzasse e morisse vituperato, a terrore di chi tramaua innouazioni di articoli. Per ciò dimandando la turba al Giouane moribondo, chi si feueramente l'haueffe confitto nel patibolo, rispondeua lo stortunato: mi hà messo in Croce, chi mi hà messo in luce: mi dà morte, chi mi hà data la vita. *Et dicitur ei: quid sum plaga ista in medio manuum tuarum? & dicit: hic plogatus sum in domo eorum, qui diligebant*

me, & est sensus. Quare adheres patibulo? Cur manus tua transfixa sunt clauis? Quid commissisti, ut huc pena & cruciatui subiaceres? Et ille respondebit. & dicet: Hec vulnera. & has a cepi plagas parentum meorum iudicio condemnata, & eorum, qui me non oderant, sed amabant. Sentite, Prelati Cristiani, qual rigore si vñsse nel Giudaismo, a' primi moti di nouità, coll'età più inesperta da i più maturi, e co' più congiunti da' più amanti. Adunque nell'antico Testamento tal'era la vampa, che ardeua nel cuore de' Seguaci di Moise a difesa della vera religione, che la Madre veideua di suo pugno il figliuolo, e lo gittaua nella piazza a spassimare in publico. Se profetua vn solo periodo di materia non registrata ne' libri della legge: e i Discepoli di Cristo figliuol di Dio temeranno di spruzzare con poco sangue tanti sfacciati inuouatori, i quali, mettendo le bocche sacrileghe in Cielo, o si fanno autori di nuouï dogmi, o seguono i già falsificati, vñando formole di parlare non accettate da' Catolici, e rigettate dalla Chiesa? Ne dicasi, che ognifeueria si adopera contro a' già aderenti di quegli Eresiarchi, che nel secolo passato empirono e il Settecento di tanto sangue, e l'Europa di tante bestemmie. Peroche questo appunto è quel che io biasimo e che detesto, come partialità esecranda, non si trattando del pari nel rigore delle pene, e nel diuortio dalla domestichezza d'oloro, che non vguale nell'apostasia dal credere, e nelle temerità dell'opinare. E perche tanto abborrimento a' Lutetani, à gli Vñiti, à' Calvinisti, e a' poco orrore a' Confusari di fresco? E pure se qualche puerà può vñarsi co' nemici dell'Euangelio, si dee a' discendenti de gli antichi, e non a' fautori de' moderni. La ragione di ciò è, perche i contaminati da gli errori de' passati secoli sono infelicemente nati in seno all'eresia, e quella han succhiata dalle poppe materne insieme col latte. Laoue gli Inuouatori moderni e i loro discepoli da secoli ualutiosamente si sono deprauati, hanno co' piedi loro abbandonato il Santuario, e ancorche alleuan in grembo della Fede con apostasia voluntaria si sono ribellati da gli assiom apostolici. Si aggiunge a' ciò, l'Eresia far assai più strage quādo nasce

che

S. Hier.
in e. 13.
Zachar.

To. 21.
197.

Zachar.
13. 6.

Lib. 1.
de Baptismo.
To. 87.
r. 14.

piedi nè pur tinti di sangue, vrlasse con-
 tra chi spaccia il marito per morto, à
 titolo de' soli reni squarciati dal pu-
 gnalet? *Si dixeris medicus: mortuus non
 aprior, dice Agostino in tal proposito,
 illi, qui adduxerunt eum, ita desipunt, ut
 consideratis, atque numeratis ceteris mem-
 bris eius sanis, respondeant medico, & di-
 cant: ergone illi sana tua membra non va-
 lent ad eius vitam, & illud unum vulne-
 ratum valet ad eius mortem? non utique
 hoc dicunt, sed curandum offerunt.* Delira
 chi si matauiglia, che vno muoia per la
 piaga d'un de' reni, godendo sanita nel
 rimanente del corpo: e non si stimerà
 frenetico presso a' cattolici chi, riguar-
 dando suoli d'Eterici contaminati da
 vna sola falsità, opposta alle diuine scrit-
 ture, chiama indiscreti quanti scriuo-
 no, e detesta quanti fremono contro
 alla perfidia o ingannata, o che ingan-
 na? *Videant, videant,* conchiude Ago-
 stino, *quàm multa, & quàm magna nihil
 profunt, si unum d' fueris. Non extollan-
 tur ex his, quæ habent: nec solum quid ad-
 des, sed etiam quid desis, attendant.* E pure
 spezzata la prima Targa, con cui i
 Proiettori della Proteruita tentano di ri-
 parare i ribelli nostrali dal fulmine, che
 Pietro Apostolo, per mano de' Succes-
 sori, vibra e scarica sopra di essi da que-
 sta Sede. Agostino la spezza, mà il
 Nazianzeno non si contenta di rom-
 perla, se colle schegge di essa non accie-
 ca e non impiaga i difensori della mal-
 uagità. Vdite.

783. Non visse nella Chiesa Greca
 giammai Pontefice, nè più accreditato
 in dottrina, nè più cimentato in zuffe
 con gli Apostati della fede, che Grego-
 rio cittadino di Nazianzo e Patriarca
 di Costantinopoli. S'interrogli que-
 sto grand'uomo, da quali Eresiarci
 debbia ripararsi la Chiesa con ansia più
 affannata. Risponderà, che poco o nul-
 la ella si curi di quei peruersi, i quali
 nella più parte de' dogmi ripugnano à
 Cristo: mà che inorridisca, qualora
 tra' suoi annouera chi, rispettando tutti
 i canoni de' gli Apostoli e tutte le deci-
 sioni de' Sinodi, ad vno solamente di
 tanti ticusi di soggettarli. Nè ciò dice
 il gran Teologo senza rendere ragione
 del detto, anzi convince la intallibilità
 dell'affioma colla euidenza de' motui.
 Chi nega, dice egli, la più parte de' gli

oracoli euangelici, troppo chiaramente
 si dichiara peruerso, e come corpo
 disarmato e facilmente colpito, si dalle
 lingue de' cittadini, come da' bastoni de'
 Pastori. *Vitari facile possunt, et facile
 vinci.* Sentite ora il tuono, con cui
 l'incensibilissimo campione di Cristo
 e propugnatore zelantissimo della fede
 atterra, e sfordisce chiunque difende
 gli lanouatori, per la rarità de' gli ar-
 ticoli che impugnano. *At verò hi, qui-
 bus multa nobiscum paria sunt, facile pos-
 sunt innoxias mentes, & soli Deo deuotas
 fraudolenta societate percutere, dum malo-
 rum suorum vitium per bona nostra defen-
 dunt. Nihil enim periculosius his hereti-
 cis esse potest, qui, cum integrè per omnia
 decurrant, vno tamen verbo, ac si vna ve-
 nient gutta, veram illam ac simplicem fi-
 dem dominicam, & exinde apostolicam tra-
 ditionis inficiunt.* Si differentiano da
 noi nella negazione di mezzo dogma:
 adunque non gli suembriamo, nè gli
 allontaniamo da noi. Anzi perche si
 scottano dalla parte cattolica o col ri-
 pudio di vna sola Verità, o col parto di
 vna sola menzogna, per ciò colle maci-
 ne alla gola si sprofondino ne' più cupi
 vortici del Faro; perciòche non ci è
 nemico più formidabile del vero, che
 chi inorpella con cento verità vna falsa
 dottrina.

784. In confermazione de' sen-
 timenti del Nazianzeno offeruò Filoteo
 Ebreo, che nell'antica legge dal sommo
 Sacerdote quei lebbrosi dichiarauansi
 come mondi, i quali da' capelli fino a'
 piedi erano ricoperti di squame e in-
 fracidati da cancrene. Quegli all'incon-
 tro si censurauano e si pronunziavano
 immondi, a' quali in qualche parte del
 corpo spuntaua liuidura o macchia mi-
 nima di lebbra. *Ex parte leprosum pro-
 nunciat impurum: eum verò, qui à capite
 ad pedes usque lepra occupatus est, purum
 esse ait.* Nella oscurità di tale statuto
 trauagliarono le penne, di chi comearò
 scritture prima di Gregorio Nazianze-
 no. Mà chi legge la chiosa, che dianzi
 vdiste del gran Teologo, facilmente
 scioglie l'enigma, e intende per qual ra-
 gione più si guardassero gli Ebrei da'
 corpi meno interi. Chi si auuenqua in
 vn lebbroso affitto marcio, all'aspetto
 di quelle filtole verminose, e di quei
 membri scontrasati impauriva, e quan-

Orac.

48.

To. 115

379.

L. quod
Deus.
&c.

To. 11.

137.

to più poteua, si ritiraua dallo spauento del contagio. Non così accadeua, quando l'inferro, ostentandosi immacolato in ogni parte del corpo, in vna delle mani patiuua quel bianco smorto, doue l'infezione si appiatta. Peroche, in sì poca apparenza di male, chi spaccia la macchia per subolimento di sangue, chi la nomina infiammatione di fegato, chi la millanta abbondanza di spiriti. Oltre à che il macchiato, per sottrarsi all'abborrimento comune, il più delle volte con quanto profumato d'ambra, cuopre la parte contaminata, e rende eolla fragranza della coperta desiderabile il contatto del morbo. Perciò ammesso contratta liberamente con qualsiasi, e miseramente ammorba quanti non si auueggono della putrefactione, o nascente, o nascosta. E non è ciò, quel che si pratica da chi procura di mantenere il commercio libero à chi muoue quistioni oue non dee, e forma proposizioni, non vedute mai da chi lesse scritture, nè scritte da chi penetrò arcani di Teologia? Vdite Girolamo, come si quereli, trouarsi chi habbia tanta gelosia di conseruare la reputatione à gli apostati della Verità. *Naueu plenam blasphemiarum Romano intulit portui: inuenitque protinus patellæ operculum.* Appena comparisce il Pentolino caldeo ripieno di bitame babilonico, che in vn tratto corre ad esso chi lo protegga, e chi ricuopta con coperchino di porcellana il fumo, che desterebbe il vicinato à rouesciarlo. *Protinusque inuenit patellæ operculum.* Pare, che costoro temano di vedere affrontata l'Eresia, e contutata la Falsità. Per tanto esaggerando al vologo il molto che credono, ed il gran bene che fanno, nulla dicono di quel tossico, che diffondono colla persuasione di speculationi, e prima da' Concilij, e ora da' Pontefici condannate. Così fece Rufino, parziale d'Origene. Costui, per accreditare l'Aurora che publicaua, pose trà le prime Opere i Trattati più incorrotti e più sani, quali erano i concernenti alla Trinità, alla Incarnazione del Verbo, alla presenza di Cristo nell'Ostia. Onde chi leggeua ne' primi tomi d'Origene l'Eterno Padre indipendente da ogni persona: l'Eterno Verbo non fatto nè creato, ma generato dal Padre: lo: piccio finto Dio sì, ma spirato

dal Padre e dal Figliuolo, e non perciò o prole, o figlio d'alcun de' due, non essendo immagine di verun di essi, per non procedere da loro in somiglianza, di natura nella precisa ragione della spiratione; il che non segue nel Figliuolo, procedente in similitudine di natura per virtù precisa dell'intellectione: Chi seguaitaua à leggerli, nel Verbo fatto huomo trouarsi due nature congiunte in vna ipostasi; la doue per l'opposto nella Trinità adorandosi vna natura, il Mondo à tre persone diuine s'inchina: Chi, dico, riconoscea dottrine sì sode ne' primieri volumi di quel Dottore, fanatico, si buttaua à nuoto nel rimanente delle Opere, e per quante nouità incontrasse tra le chimere di quella penna imbracci d'idee, sempre esclamaua: Non può errare nelle cose create, chi hà ragionato delle iucree con sicurezza di dogmi, *Ve, qui in Trinitate catholicum legerat, in alijs hereticum non caueret. Sed argueris idcirco te veneni calem circumlunire melle voluisse, ut simulata dulcedo virus pessimum tegeret.* Così rimproverò di artificioso e di simulato Rufino protettore di Eresiarchi San Girolamo, tormento de' gli Eretici e distruggitore dell'Eresie.

785. Credo, che, rotta la prima Targa, non ci sarà chi più sottragga dalle censure Ecclesiastiche quegli Innouatori, che in pochi articoli si appartono dalla Chiesa. Sento con tutto ciò, chi alla singolarità o rarità de' gli errori aggiunge la modestia nel proporgli, affermando per lode grande de' tumultuanti, il parlare essi à mezza bocca, e ritenere con verecondia i nomi de' dogmi che oppugnano. Vna tale apologa à me non pare che difenda, ma si bene che procetti chiunque imbianca sepolture, e chi ripone il tossico delle fallacie in pididi inargentate di vocaboli non sospetti. Ciò farebbe, come se vn maluagio, negando Cristo nell'Eucaristia, confessasse darsi nella Chiesa il Sagramento dell'altare. Non temo, dice Girolamo, nè Macedonio che nega la Diuinità allo Spirito Santo, nè Arrio che la negò al Verbo, nè l'uooinio che dichiarò amendue creature in tutto dissimiglianti dal Padre. Questi come Apostati smascherati à tutti mostrano la stacciataggine della fronte, e dichiarando-

Ep. 16.
To. 17.
94.

Apol.
ad Ruf.
fin.
To. 17.
273.

ràndosi Precursori dell' Anticristo, non ingannano se non chi di già hà conculcata la gratia. A me, dice il Santo, cagiona spauento quella sorte d'Errore, che non finisce di aprirsi, e che col sembiante di riuerente a' Concilij vñ il linguaggio di Giacob, e adopera le mani di Esau. *Eunomiani, Arriani, Macedoniani, nominibus separati, impietate concordés, nullum nobis laborem faciunt: loquuntur enim, quod sentiunt. Sola hac heresis est qua publicè erubescit loqui, quod se credè docere non metuit. Ideo cruxi vestra heresis, & deceptis plurimos.* Parlano à mezza boeca. E questo è il pessimo, e per questo fanno strage, e in vigore di ciò sono e secondati da molti, e non abbinati da tutti. Piacesse à Cristo, che vomitassero pubblicamente l'arsenico delle remeria, che intondono nel mele delle Dottrine riceuere! Må lodi à Dio, che quanto la sagacità de' Capi procurad' inopellare, altrettanto l'impudenza de' Seguaci disuola per impotenza di lingua, e per malignità di penna. *Magistrorum silentia profert rabies discipulorum. Quod audierunt in cubiculis, in testis predicant.*

786. Almeno non si può negare, alzando il terzo Scudo, dicono i censurati Nougati, la vita nostra riuscire a' popoli senza insegnamenti di licenze, vnendosi in noi alla sottiliezza de' gl'intelletti l'onestà delle azioni. Se vachiamo alquanto in pochi Canonici capaci di controuerfia, non però trabochiamo nel fango di quelle intemperanze, oue Lutero trascorse. Se ciò vale, per discolorare l'apostasia, io disotterro Lucifero, e inuio quanti Diauoli empiono l'abisso à ripariare nel Cielo, doue ricufarono sì bene di soggettare le lor menti all'vbbidienza del futuro Messia primo Capo della Chiesa, mà non per ciò con offensa di specolazioni impudiche contaminarono il candore della innocenza Angelica. Ciò fanno trà gli ardori dell'Interno, mà ciò non fecero giammai tra gli splendori dell'Impireo. Se basta tal discolora, Dioscoro dall'esilio dell'Egitto ripassò al Patriarcato di Costantinopoli, donde tū per sentenza publica distaccato, già che tinto di fuligine Ereticale in vno o due articoli che impugnò, per altro rilusse con raggi chiarissimi di astinenza e di

Secunda Parte.

giustitia. Se tanto parui sufficiente per assoluere contumaci, non si dichiarò Arrio indegno del sacerdotio, mà si còsagrì Prelato, perche, come preuaricò in rogliere la consustanzialità al Verbo, così, almeno per lungo tempo, recitò Salmi, nè trasgredi digiuni. A' Catafrigi, a' Nestoriani, a' Manichei bisognere restituir e gli onori, e le patrie, e la comunione co' Fedeli, posciache niuno di essi fu' principij dell'Eresia preuaricò in costumi, anzi Montano capo de' Catafrigi implorò con vemenza sì grande la venuta del diuino Spirito, che stimò di hauerlo in più copia, e con più suo eo in sua casa, che non l'ebbero gli Apostoli nel Cenacolo di Gerusalemme. Ecco di qual forza sia il dire, che ne' moderni ribelli il delitto termina in meri acumi di scienza, senza notarsi in essi o libertà di senso, o stre di sangue. Le quali due enormissime compagne dell'Eresia, come non assistono a' principianti, per lasciar loro campo di accrescersi aderenti, e di guadagnarsi Protettori, dipoi tanto strettamente si vnisciono ad essi, che nulla fanno e nulla operano, che non sia indirizzato allo spiantamento de' Regni, e alla totale dissoluzione de' costumi. Chi misura nell'Eresia i progressi da' principij, non sà quanto sia da se medesima differente l'impierà, quando sgorga da scrittura non dichiarate, e quando entra nel mare di scoperta inimicitia con Roma, Rimirate, dice Seneca, l'Eutirate nascente trà le montagne della maggiore Armenia. Vicino al fonte è sì limpido, che pare vn'argento; è sì basso, che con vn salto si tragitta; è sì ameno, che alle sponde produce capeluene, calamo odorato, scoloprenda, appione e aro seluaggi; indi à poche miglia si guazza con pericolo; più giù si varca con battelli; più oltre gontia tanto, e tanto s'intorbidia, che, parendo più tosto mare che fiume, vrtà palificato, rompe speroni, spezza ponti, allaga campagne, dirocca case, smembra poderi, affonda Città, e intimorisce Prouincie, e appena si passa sù Naui: *Africa Rhenum, afflue Enphratem, omnes denique inclytos. Quid sunt, si illos illic, unde effluunt, vestimesi? Quicquid est, quo sentiuntur, quo hominatur, in processu parauerunt.* Tanto fa l'Eresia. Questa comparisce nell'essere suo

A a pri-

S. Hier. aduers. Pelag. ad Testiph.

Lib. 3. De benefic.

To. 19. 104

primiero sì mite, sì indifferente, e sì religiosa, che sembra primogenita della pietà. Ogni detto sottopone alla censura de' Dottori, ogni assioma fortifica con l'autorità de' Padri, in ogni libro cita Concilij, da qualsivisia frontispizio adora Pietro ne' Successori. Cresciuta poi e adulta, col seguito acquistato gonfia di se stessa, non può spiegarsi con parole, nè apprendersi colla mente l'insolenza, con la quale si smaschera, disprezzando Canonici, sbeffando Decreti, calpestando censure, rogliendo di mano a Pietro le Chiavi del Cielo e la giurisdizione del Mondo. Onde la similitudine prodotta dell'Eufrate malamente spiega le furie e le smanie di questo Mostro. Perciò che quel Fiume è sì bene più grosso e più torbido nell'ultime foci del suo letto, che non era trà le rive della sua fonte: Tutta via non si muta di acqua in fiamma, nè di torrente si alza in turbine; qual fù, tal rimane, solamente alquanto più inorbidato e più pieno quando sbocca nell'Oceano, che quando uscì dall'Appennino. Ladoue l'Eresiarca, che nel principio protestò soggezione molto prima di finire, scuote ogni giogo d'vbbidienza, e grida con cento bocche di popoli deprauati considerate colla sua: *Non feruiam, Non feruiam*. Però Seneca, auuedutosi della metamorfosi che fa ogni perfidia, scriuendo a Lucilio, protestò le malauagità nascere d'vna specie, e crescere d'vn'altra, cominciando molte volte, quasi Centauri, con busto di huomo, e terminando con groppa di Cavallo.

Epistol.
119.
To. 9.
74.

Quadam incremento, non tantum in maius exeunt, sed in aliud. Vogliamo riconoscere verificato l'assioma del Filosofo?

Eccolo.

787. Gli Arriani sul nascere erano puri specolatiui, nè in altro si esercitauano, fuorchè nello squittinare gli arcani altissimi di quella incomprendibile Teologia, che San Giouanni descrisse nel primo capo dell'Euangelio. Poco dappoi, per calunniare Atanasio, introdussero nell'Assemblea de' Vescouii vna infame Donna, stimolata allo spregiuro con grossi stipendij d'iniquità. Ricouerati finalmente sotto l'augusto manto de' Cesari d'Oriente, e fortificati col braccio armato de' Generali dell'armi, passarono dalle calunnie alle

carnificine, incatenarono Monaci, esiliarono Sacerdoti, lapidarono Vescouii, trucidarono Cattolici, abbruciarono Popolarioni, profanarono Chiese, esercitarono ogni eccesso di barbarie con ogni sorte di persone; ed in somma fecero ne' Santuarij di Dio vna spietata, beccheria de' Ministri di Cristo. Tanto riescì differente da se stesso l'errore, quando si vede protetto. Ma perchè domandiamo in pretesto dall'Oriente quelle Scene funeste, che i Prelati nostri hanno deplorate con lagrime di sangue alzate nell'Occidente, e che tuttauia il Settentrione rimira dilatate da vn lato all'altro della sua immensa vastità? Chi più circospetto o più modesto di Lutero, quando cominciò a bilanciare le medaglie de' Pontefici e l'peso de' Giubilei? Appena osaua scoprire qualche rimorso, che gl'inquietaua la mente: appena esponeua conclusione, che non ne aspettasse l'approuatione da' Prelati: appena era ripreso de' detti improprij, che subitamente li rimetteua all'arbitrio de' Cenfori. E quanrunque, per le limosine perdute, si alterasse contra quell'Ordine, che preualeua al suo, e che per ciò strappasse qualche cappa, e squarciasse qualche cocolla, non però stese la mano a veruna Mitra, nè auuiciniò il piede a verun Pastorale: Spalleggiato poi dalla potenza de' Principi disgustati, e riscaldato dall'applauso del Volgo sedotto, doue prima trattaua d'indulgenze, di purgatorio, e di colpa originale, per desiderio di mostrarsi studioso, e di confondere gli Auuersarij, tanto insinò da quei tempi riguardar uoli per Cattedre, per Tribunali, per Mitre, per Porpore, per Corone Pontificie, per Beati glorificati in Cielo, per Santi Canonizzati in Terra, per l'aggiunta a' quattro Dottori della Chiesa, del quinto, di vita di mente di penna Angelico, e quel che sopra ogni cosa feruua l'inuidia dell'Apostata palliato, tanto adoperati ne' maneggi più rileuanti del Cristianesimo da' primi Personaggi del Mondo Cattolico, si scerrò in modo, che schernì seomunichè, risefi di Monitorij, abbruciò Canonici, cassò scritture, distrusse Monasterij, sposò Monache, consentì Matrimonij a' Sacerdoti, concedette nozze a' Claustrali, negò l'vbbidienza al Pontefice,

tesice, vedò il Trono di Pietro, si cred
Arbitro nelle controuerse di Fede, si
dichiarò Profera di noui dogmi, scem-
mò il numero de' Sagramenti, tolse af-
fatto l'astinenza, la penitenza, il celi-
bato, la povertà in quanti l'accettarono
per guida. Sicche diuenuto l'Anticristo
del Settentrione, calpestando Vescou.
e degradando Metropolitani, si costituì
Giudice de' viui e de' morti, leuando
a' Beati l'inuocatione, a' Desonti l'aiu-
to, l'autorità a' Comandanti, l'entrate
al Clero, i chioftri a' Monaci. Chi giam-
mai stimerrebbe, che quest'Idra di tanti
sacrilegi fosse quel Martino, che al prin-
cipio ricoperto di abito santo, e vene-
rabile per la stola Sacerdotale, disputa-
ua sotto voce di quelle poche materie,
che non del tutto, à prima vista, appa-
riuano decretate? Quegli è, che, dopo
pochi anni, buttò la ronaca, che rinegò
la professione, che conculcò il Pontifi-
cato, che apostatò dalla Chiesa, che
riempi vn mezzo Mondo di falsità, d'in-
temperanza, di bestemmie, di riuolu-
tioni, di tradimenti, di sangue, d'incen-
dij, di estermij, e quel ch'è più, d'Apo-
stasia, d'Eresie, d'Ateismo. In fatti:
*Quædam incrementum, non in maius tantum
exercent, sed in aliud.* Parue che di si fat-
te metamorfosi, tanto familiari all'Ere-
sia, Iddio ci desse vn presagio nelle radi-
ci dello Spino Orientale. Questo non
solamente è morbido nelle barbe, mà
da esse germoglia pastoso, gratiofo, e
colorito. Quando poi ognuno erede, che
da frondi si grate all'aspetto spunti
vn giglio, o comparisca vna rosa, scop-
piano da esse pungentissime spine e ro-
ui arrotati, che cauan sangue da chiun-
que si accosta. Onde disse Dauid: *Do-
net Rhamnus producat spinas vestras. Rha-
mnus, dice Agostino, primò herba est mol-
lis & pulchra: ibi sunt tamen spinae procefs-
sura.* Andare voi ora, e fidateui di Si-
rene, che assedian le sponde del Gior-
dano, cantando proferie, per sopraffare
la Chiesa di cadaueri spirati alla gratia.
Chi conghiettura da' principij il fine
delle Sette, abbaglia miseramente, nè
intende, quanto ne' roueti si scosti dalla
tenerezza delle radici l'asprezza de'
rami.

788. Cioè, direte, sarà, quando
nascondono il veleno, che couano, sotto
la curiosità di proposizioni vanamente

Seconda Parte.

fortile, e totalmente nuoue all'vdito cat-
tolico. Mà chi può temere d'insidie, o
dubitare d'apostatie in coloro, de' qua-
li molti si vniscono à quegli zelanti, che
richiamano nel Cristianesimo le prero-
gatiue della Chiesa primiera, decretan-
do, che si rinouino le penitenze e pu-
bliche e rigorose; che si sospendano
dall'vso dell'ostia i peccatori conuinti;
che non si ammerrano a' gradi Eccle-
siastici quegli infelici, che vna volta pec-
carono? In tanta fantimonia di nomi,
e in tale speciosità di riti chi può sospet-
tare d'agguati, e chi dee credere che si
appiattino ribellioni dalla Fede, e abbo-
minationi del ben viuere? Se possa tem-
merfene, domandatelo alle Chiese: La-
tine e alle Patriarcali dell'Oriente: nelle
nostre Testulliano e Nouato, rigorissi-
mi ne' dogmi, tanto che il primo nega-
ua le seconde nozze a' fragili, e il secon-
do proibua a' rinegati la tauola del re-
gresso, ambidue poi apostatarono da
Dio, e morirono Mastri d'Errori: in
quelle Giovanni e Dioscoro, amendue
Patriarchi, e amenduni austerissimi di
professione, e che viveuano o di legu-
mi macerati con acqua, o di biscotto
fermentato con cenere, l'vno negò à
Gregorio Magno il Primato di Pietro, e
tolse l'altro à Maria la maternità di Dio,
e à Cristo la consustantialità col Padre.
E questo è nulla; innumerabili sono sta-
ti i Sedottori, che, ricoprendo le mal-
uagità disegnate con veli di penitenza,
proruppero finalmente in lasciue rap-
to enormi, che anche abbiurate in pu-
blica Chiesa, parue che contaminassero
chi con odio le vdi. Mi souuene, in
corroboratione di si fatte mutationi, ciò
che scrisse il Lirico de' Poetini suauiti di
mente, e de' Declamatori abbandonati
di senno, i quali, cominciando gli Efor-
dij con apparenze eroiche, vituperano
colla viltà de' progressi la magnificenza
de' principij. Introducono costoro nel
Cielo vn Concilio di Dei, che abbozza
al Mondo la Republica Romana, per
inuestirla de' Regni della Terra, e per
consegnarle le redini dell'Vniuerso.

*Inceptis grauius, plerumque & ma-
gna profectis.*

Appresso à proemio sì maciosto, men-
tre che ognuno si promette di vdir
le leggi di Numa, le seuerità di Bruto,
le generosità di Decio, le brauure di

De Art.
Poet.

Tom. 7.
123.

A a 2 Sci-

In Pfal.
52.

To. 11.
220.

Scipione, la inflessibilità di Regolo; la costanza di Fabio, la magnanimità di Cesare, il petto di Catone; gl'infelici Scrittori dall'altura de' Dei congregati precipitano à dipingere con leggerezza puerile le caccate del Teuorone, i casini di Mecenate, gli orti di Salustio, le cene di Lucullo, le pefchiere di Cassio, i balli e i canti di Nerone:

*sum latus, & ara Diane
Et propestantis aqua per amano; am-
bitus agros
Aut flumen Rhenum, aut plusius de-
scribitur Arcus.*

Ot fappiare, che quanto acceade all'ignoranza di chi male scrìue e alla leggerezza di chi vanamente ragiona, altrettanto auuiene alla malitia di chi disputa, e alla peruerfità di chi innoua. Si, si, doue ogni altra cosa apparisce, quindi vsciranno mostruosità spauentose.

789. M che se desiderate di palpar colle mani, venite meco, dice Gregorio, nella campagna; e rimirate o l'Olmo che contrasta colle riuole, o la Quercia che si ride delle tempeste. Si posson vedere piante o più alte, o più dure, o più esenti dalle ingiurie de' tempi? Guardiamo ora, come vn'al mole s'innalzi. *Cogitemus unde oriundi cepit, quae ad tantam molem erigendo peruenit. Inuenimus procul dubio eius originem paruissimum semen.* Da vna ghianda vn Ceruo? Vn Olmo da vn granello? E oue mai nella picciolezza e nella delicatezza del seme si nascondeuano la verdura delle frondi, la vastità de' rami, l'asprezza della scorza, la durezza del tronco, la forza incontrastabile de' nodi? E quando hò detto dell'Olmo e della Quercia; tanto dico del Cerauo, del Cedro, del Sufino, e di qualsiua albero fruttifero? Vdiamo Gregorio, che con eloquenza marauigliosa il tutto descrìue. *Consideremus nunc, ubi in isto paruo grano seminis laet fortissimum ligni, asperitas corticis, saporis odorisque magnitudo, ubertas fructuum; viriditas foliorum. Contra latum namque seminis granum non est validum. Unde ergo processit ligni duritia? Non est asperum; unde asperitas corticis erupit? Non est saporosum; unde sapor in fructibus? Olfactum nil redolet: unde odor in floribus fragrat? Nil in se viride ostendit; unde foliorum viriditas exiit?* E se fin' ora, per la splendidezza della figura, Gregorio è

parato vn Tullio, per la sodezza della conchiuisione comparirà vn Platone. Aseoltiamolo in ciò che scrìue delle piante, e tutto si applichi à gl'errori de' nostri tempi, i quali vagiscono colle lagrime à gli occhi, colla penitenza in bocca, e col cilizio a' lombi, per profanare poi adulti la Cristianità cò ogni genere d'incòtinenze e di tumulti. *Cum ita ergo in semine simul latent, quae semen non simul ex semine prodeunt.* Non vi auuedete di peruerfità in chi discorre o di penitenze, o di gratia? Sospendete, per poco tempo il giuditio, e scórgerete, qual Basilisco si formi entro il torto d'vn vouo sì candido di corteccia.

790. Ditemi, vi sono qualità più opposte di quel che sieno il freddo e il caldo? Queste sono non solamente diuerse, mà direttamente contrarie. E pure il calore febbrile, che riesce sì eccessiuo e sì fiero, non milita ad altro, che ad agghiacciare il corpo per lasciarlo in vn gelo perpetuo. Aspettate lo stesso da chi principia le nouità de' dogmi da' rigori di smelli di quei tempi, tanto differenti da' nostri. Nominano scritture, per annullarle: preconizzano austerità, per isbandirle: si ricoprono di cenere, per incoronarsi di rose: chinano la testa, per solleuarla contro al Capo del Mondo. Se ragguardano l'ortimo, perche, richiamando le penitenze disulate de' primi Cristiani, non richiamano parimente l'vbidienza, che essi professauano a' Primati della Chiesa; e sopra gli altri à Pietro, che tutti riuocano anche ne' Successori per l'uoguerente di Cristo? Perche non riuocano co' rigori del pentimento l'vmità dello scrìuere, la povertà nel viuere, la pietà nel soggettarfi, l'odio del proprio giuditio, l'abborrimento alla temerità delle Dottrine, il ricorso riuerente a' Maggiori, la dipendenza totale da' cenoni di chi è Timoniero supremo nella Naua di Dio? Adunque non è spirito, mà capriccio, mà inganno, mà tradimento, il riuolte ciò che tanti Concilij, tanti Pontefici, e tanti Secoli, ricchi di Personaggi canonizzati, han giudicato di temperare alla debolezza di chi crede: e poi abbozzare quegli vfi che sempre inuolabili sono durati nella Chiesa, con disubbidire a' Paolo Apostolo, che à costoro scosse il cimiero di capo

Homil.
26. in.
Euang.
To. 31.
262.

Rom. capo, esclamando: *Noli alium sapere, sed time.*
11. 10 791.

Se questo è, perchè non si procede da tutti i Fedeli contro à costoro con denuntie, e ouunque da' Magistrati Ecclesiastici con gastighi? Per non fare scissure, e per non distaccare dalla Chiesa, chi tuttauia rimane vnito ad essa, benchè con la sottigliezza di vn filo. Per non fare scissure? O questo sì, che à me arriua inaspettato, non vdiro giammai in alcuna scuola cattolica, nè veduto in pagine cristiane. Adunque stimiamo noi, che gente censurata da Roma, e che spiriti turbolenti dichiarati infetti d'opinioni peruerse e notoriamente ereticali, persistendo in esse, viuanò congiunti alla Chiesa, e sieno veri figliuoli di Pietro? Se ciò fosse, la Sposa di Dio non sarebbe Colomba immacolata, ma Mostro detestabile, composto di chi crede e di chi discede, formata d'Eretici e di Cattolici. Non fare scissure? E qual sà l'vfficio del Redentore, se non separare le margherite dal vetro, i buoni pesci da' vletati, gli huomini giusti da' gli ipocriti? Celebraua Giouanni Battista le prerogative del Messia già comparito, e, dopo lungo elogio di esse, le ristrinse ad vna, e tū, che il Figliuolo di Dio in luogo di tenere nella mano lo scettro, vi haurebbe la pala, per ripurgar l'aita dalle paglie che profanano il frumento. *Cuius ventilabrum in manu eius, & purgabit aream suam, & congregabit triticum in horream, paleas autem comburet igni incombustibiles.* Chi sarà verò Seguaçe e vero Sostituto di Cristo? Chi raddrizzerà zoppi? nò. Chi illuminerà ciechi? nò. Chi richiamerà quaquadranti in vita? nò. Chi con cinque pani sazierà migliaia d'huomini? nò. Chi passerà invisibile tra le mani di chi l'insidia? nò. Chi accheterà le tempeste del Mare? Chi moltiplicherà le biade del Campo? Chi oscurerà i raggi del Sole? Chi comanderà à gli Elementi? Chi farà scendere in figura di fuoco lo Spirito Santo dal Cielo? Sono questi contrabbegni magnauigilosi, tuttauia non è quel figlio di Dinnà, che Giouanol improntò nella man destra del Salvatore. Ecco il distintiuo del Messia: *Cuius ventilabrum in manu eius.* E pure le Pagine non corrompono le Biade, nè le tramutano in istrane: Ladoue gli Erro-

ri mutano i Fedeli in Apostati. e fanno, d'vna Sion di santità, vna Babilonia di sacrilegij. Come dunque se il Salvatore del Mondo suentola il Grano. per separarlo dalle paglie gemelle di esso, e che nulla ad esso nuocano: noi temeremo di segregare Eretici dichiarati dall'aita della Chiesa, doue Cristo non akri vuole, fuorchè animi vbbidienti alle sue voci, e cuori sottoposti a' suoi Vicarij? *Auolens* grida infino da Cartagine Terulliano, *paleas leuis fidei quocumque afflitu, & purior massa frumenti in horrea Domini prestat. reponetur.* Chi hà spirito nel cuore, e non hà in pugno pala di giustifictione, soffij nell'aita con denuntie, per allontanarne pula sì maligna, che infracida quanto grano, o tocca, o ricuopre.

792. E io che vò dicendo, se, chiunque è infetto, già è diuiso dalla Congregazione de' Fedeli, quantunque la pazienza de' Prelati in essa lo tollerasse? Nulla gioua a' contaminati il rimanere materialmente tra noi, se la perfidia de' loro articoli gli hà disgregati da noi. In tanto costoro rimangono nella Chiesa col corpo, in quanto temono, se si dichiarano, di perdere l'onoranza delle Cattedre; la sublimità de' Magistrati, la sanarità de' Froni pastorali. L'auorità che hanno sù le greggie di Cristo, il butiro e le lane che da esse ne traggono. Sì chè, per non viuere sotto lo stendardo di Pietro, e sotto l'ombra della Croce. Colla quale doppiezza, pregiudizialissima alla disciplina cristiana, assai più si smembrano dal mistico corpo del Salvatore, che non ne videro smembrati gli antichi Eresiarchi, i Pagani più spietati, e gli Atei schernitori dell'Euangelio. Vdite Sant'Agostino, come ciò dicierà a' nostri Eretici, desiderosi del nome Cattolico, e implacabili Auuersarij delle Dottrine Ecclesiastiche. *Si quisquis di-cuius emulamenti causis in catholica Unitate baptizari volueris, vel in ea baptizatus propter hoc extra inde noluieris, non solum separatus habendus est, verum etiam tantis sceleratius, quanto magis erroris barissis & diuissimis vitijs saluati sunt infatigabili adiungit.* Intendere, in onafori? per quanto vi spacciate graduati di Cristo, e vassalli di Roma, siete doppiamente diuisi da noi, e come contaminati di falsi-

Lib. de
To. 38.
302.

26
26

267

L. 4. de
baptis.
fo. 87.
138.

Luc 3. 17.

fallità, e come velati d'ipocrisia. Per tanto che accade chiedere nuove dichiarazioni de' gli errori già condannati, per li quali viuerete appartati dall' ouile di Dio? Io non dico che talora, per confondere la proteruità di chi finalmente dimanda nuove Boile, e per consolare chi piamente e vnilmente le chiede, non possa, e taluolta anche non debbia con noui fulmini confortare la Cristianità, e desolare la contumacia chi fede nella Cattedra della Verità; massimamente quando i più diuoti sospirano, che alla infallibilità della penna Apostolica, che già censurò le bestemmie de' temerarij, si aggiunga noua mano, atinche ratificando la sentenza, coloro, che mortificarono il diro di quel pugno, che la prima volta scrisse 'l decreto, à lor disperato bacio la man destra di chi lo rinnoua e colla soauità della giurisdizione che non può mentire, e colla santità de' costumi che non teme i mortifici de' l'inquieti: *Vt in ore duorum, vel trium testium flet omne verbum.* Così ha costumato il più delle volte la Chiesa, à conforto de' buoni, e à confusione de' pessimi. Tuttavia, quando questo si faccia vna, due, e tre volte, per corroborare gl'interdetti de' gli Antecessari, bisogna pur finire di annuolare la serenità della Chiesa con temporali di censure, e d'interrompere l'armonia de' buoni con tuoni di castighi, giache i

Math.
18. 16

SECONDA PARTE.

793.

PER quanto habbiamo conuinça la peruersità de' moderni temerarij, veggio nondimeno tenerezza sì grande in molti, che ad ogni costo di riputatione e di rimorsi gli vorrebbono o non distaccati dalla Chiesa, o riuniti ad essa. Desiderate ciò di cuore? Vdite il modo di richiamargli. Sgridategli, censurategli, abborritegli, illuminategli, e son vostri. La stacciataggine accarezzara s'empie d'alterigia, e ricalcitra contra chi la segue; al contrario, o bastonata da vicino, o fiaccata da lontano, grida misericordia, e adora il Pastorale. *Ad alligandos Reges eorum in compedibus, & nobile eorum in manibus*

pl. 149.
8.

maluagi fulminati più volte chiedono noui solgori, non per rauederli de' falli, ma per hauer tempo di propagargli. Si dica ad essi, ciò che Abramo disse all'Epulone, quando lo supplicaua di Messi risuscitati a' Fratelli pericolanti nella salute: *Habent Moysen, & Prophetas, audiant illos.* Se bramano d'intendere, qual sia il sentimento della Chiesa intorno à gli errori loro, leggano le Bolle, leggano le dichiarazioni di esse, si dia loro à leggerne vna noua, che raffermi maggiormente l'autorità delle passate; e dopo questa, a' contumaci, senza timore di perdergli, si preparino e nelle Basiliche i palchi, e su' palchi le candeie, per ispegnerle, quando ricaduti demeriteranno la compassione Ecclesiastica, e meriteranno il braccio Secolare, che stringa loro le fauci, donde esalano esecrande bestemmie contro alla Verità. Il che tanto più intrepidamente dee praticarsi, mentre che con tanto zelo ciò si offerua con gl'insetti di Errori antichi, atinche con amarezze di rimproveri non si dica alla nostra languidezza: *Si uerè utique iustitiam loquimini, restis iudicate, filij hominum.* Abborriamo, abborriamo qualsiasi ombra di partialità trà errori ed errori, o da noi si dica a' moderni Scismatici, per loro confusione, ciò che l'odierna Samaritana disse à Cristo per nostra istruzione: *Non contumetur Iudaei Samaritanis,*

Luc. 11
29.

ferreis. Stringete, dice Dauid, i polsi de' ribelli con manette, e siate certi, che quanto più rigorosamente li tormentarete, tanto più felicemente li farete vostri. Quelle stesse catene, che legano a' contumaci le braccia, quelle appunto gli costringeranno à rauederli, e raueduti che sieno, muteralli il ferro del rigore in oro di fedeltà, e gli vedrete a' piedi con collane di smalto in contrall'egno di vassallaggio volontario. *Incipit, dice Sant'Agostino, à vinculis ferreis, finitur ad torquem aureum.* Del qual documento tanto più generosamente dee seruirsi la Chiesa, quanto che, per diuina misericordia, non hà da incatenare mani reali, essendo tutte in que-

In Psal.
149.
To. 11.
501.

questo secolo à fauore di Lei, e della Fede. Quei pochi non plebei, che alquanto li alzano dalla bassezza de' Notuatori, mancando di comando temporale, possono con facilità necessitarsi alla resa. E questo è il modo, che il Profeta prescriffe, che Agostino scrisse, e che solciue l'esperienza.

794. Ditemi, ci è stato Personaggio nella Chiesa, o più famoso in dottrina, o più glorioso d'azioni, o più celebre di miracoli, o più sofferente di tormenti, o più accreditato in dogmi, o più benemerito per Provincie acquistate alla Croce, e per Regni sottomessi alla Fede, di Paolo Apostolo, tromba dello Spirito Santo, coapostolo di Pietro, e Maestro del Mondo? Or questi poco prima era il Nerone della Palestina, l'Antiocho della Cristianità, il persecutore dell'Anticristo. Per guadagnarlo alla sua Chiesa, Giesù gli fece vdire in Gerosolima gli articoli de' gli Apostoli, gli fece vedere i miracoli de' Discepoli, lo fece assistere alle visioni di Stefano, aggiunse a' lumi della Sapienza esterna i ioaui influssi della gratia sufficiente. Tra' quali inuiti, ostinandosi Saulo nella crudeltà disegnata contra i Seguaci dell'Euangelio, inuiauua più d'un Orso, e fremeuua più d'un Leone. Finalmente comprendogli Cristo trà nuuole pregne di tempeste, l'affalì con voci, l'atterrì con minacce, l'atterrò con cadute, l'auuili con gassighi, gettollo di sella, touesciollò nel fango, e gli tolse la vista. Quando il persecutore de' Fedeli sentissi chiamare colle percosse, mutò linguaggio, e doue da prima diceua con

Exod. 5. 2. *Faraone: Nescio Dominum, & populum non diuinitam:* giunte le mani, chinò il capo, e dal loro, oue giaceua, esclamò rinerente e tremante: *Dominè, quid me vis facere?* Terrificus, scrisse il Nazianzeno, & *disperens Christianos Lupus erat Paulus, qui nunc Ecclesie columna est, & fidei suba alitona, per oculorum plogam conuersus.* Così fanno i Contumaci, quando così operano i Presidenti. Nè dite: Così auuene, perciocche Cristo parlò, e perche parlò dal Cielo, e perche parlò co' miracoli: noi siamo huomini, abitiamo in terra, e operiamo senza prodigij. Prendiamo vn'huomo men'armato di noi, e priuo di tutta quella magnificenza, che Iddio hà data

à Voi, e consideriamo, ciò che impestasse da vno Stregone collo spauento delle censure. Simon Mago, battezzato di fresco, desiderò d'istituire nella Chiesa vn Mercato, in cui si vendesse lo Spirito Santo, e si consegnasse à chi più offeriua. Ciò vdendo Pietro, lo fulminò colla disgregatione dalla comunione de' credenti. *Pecunia tua tecum sit in perditionem. In felle enim amaritudinis, & obligatione iniquitatis video te esse.* Stimeranno gl'incerti di scritture, che inuiperito, per taglio sì acerbo, il Mago simoniaco annuoluasse il Cielo contra di Pietro per fatterarlo, traesse dalla Libia Dragoni per attosficarlo, aprisse in voragini la terra per seppellirlo, inuocasse dall'Infetto Belzebub e Astarot con migliaia de' più rabbiosi Diauoli per trascinare l'Apostolo ne gli abissi, in vendetta dell'oltraggio Vdite l'incantesimo. *Respondens autem Simon dixit: precamini vos pro me ad Dominum.* E se in quei tempi alla Chiesa di Cristo non fossero mancate le armi temporali, che ora la fortificano contro à gli Auuersarij della Verità, l'Incantatore Simone, ristretto con penitenza salutare nella cella di qualche Eremito, pentito del fallo, e purificato dal sacrilegio, sarebbe riuscito vno de' primi banditori dell'Euangelio. Fulmini, fulmini bisognano, e censure inalterabili e degradazioni senza speranza di ricuperare i posti perduti, se vogliamouedere i Leopardi ramutati in Agnelli, gli sfacciati in vbbidienti, e sottomessi à gli editti della Verità i ribellati da' Concilij. Tutt'è decretare il colpo, il quale come incontra mille difficoltà mentre stà per iscaricarsi, così scoccato ch'egli sia, è temuto, ed è celebrato da tutti. Col racconto seguente armeransi i Prelati troppo circospetti all'estermio de' turbolenti. Chiese Varenò al Senato di Roma, che gli fossero fatti buoni certi stipendij, e rifatte varie spese, delle quali haueua il saldo. Si opposero alla domanda molti Senatori, nuscendo ad essi duro vn tanto dispendio dell'Eario. Finalmente, quando si venne alla decisione, auuedendosi gli Auuersarij, che la proposta s'approuaua, tutti, tolti otto, gli sospesero i conti. Del qual successo ragguagliando Iulio vn Consolare assente, così gli scrisse. *Ibi, qui prius negarant Varenò, quæ pre-*

A. 8.

20.

A. 8.

24.

pre-

Lib. 6. *petebat, eadem danda, postquam erant data, censuerunt. Singulos enim, integra re, diffentire fas est; peracta, quod pluribus placuisset, cunctis tuendum. Septem, an octo? in priori sententia perseverarunt: quorum temporaria gravitas, vel potius gravitatis imitatio, videbatur.* Che scissine? e che scissure? Signori miei, se francamente butterete di sella chi non si acquieta, e se publierete Apostati dalla Fede e incoerdi nelle pene, quanti ricalcitrano alle Dichiarazioni del Vaticano, suaniranno quei lampi che minacciano tempeste, per raffreddarui dal colpo; perciocche *factum tenet, Singulos, re integra, diffentire, fas est; peracta, quod pluribus placuit, cunctis tuendum.* Quando il Cielo tuona daddouero, niun ranocchio ardisce di gracchiare.

795. Nè dicano gli Auuocati della proteruità, i Rei censurati viuer con tal quiete, che nè pure si risentono della ferita. Si risentiranno a suo tempo, e chi ora pare bambacia, s'indurira in tenaglia, e se potesse strapperebbe à Pietro stesso le chiau di mano. In tanto non si muouono, in quanto non han l'appoggio de' Principi, infastiditi delle loro temerità e informati de' loro fini. Se, per disgratia nostra, da qualcheduno più che mediocre sarà data loro la mano, prenderanno l'asta, e vi colpiranno nel cuore. Potete senza pericolo, non solo auuicinarui alla Vipera, mà toccarla, mà stringerla, se ciò fate, nel verno, quando l'aria anneaua l'agghiaecia, e la rende immobile. Ritoccatela nella Canicola, e vi accorgerete se morda. Non manca à costoro nè ferocia, nè desiderio di sfogarla: manca loro potenza, per infanguinarli senza paura di fuoco.

Vdite Seneca, che, descrivendo il suo secolo, predisse il nostro. *Multorum, quia imbecilla sunt, latent vitia: non minus avara, cum illis vires sue placuerint, quam illa, quae iam sobrietas aperuit. Instrumta illis explicanda nequitia desunt. Sic tunc Serpens etiam pessima tractatur, dum riget frigore. Non desunt tunc illi venena, sed torpenti. Multorum crudelitas, & ambitio, & luxuria, ut paria pessimis debeat, fortuna fauore deficiunt.* Della tranquillità di costoro vi fidate? Se à Cristo hanno negata l'vbbidienza, la manterranno à Voi? Se beffano i Canonici de' Concilij vniuersali, risputeranno i vostri editti?

Ep. 43.
To. 9.
40.

Se si credono superiori nell'intelligenza delle Scritture alle Vniuersità più celebri, riuieriranno le interpretazioni di vna Giunta non conosciuta? Meno al presente danneggiano, e meno fanno conto à Voi di quel che facciano gli antichi Apostati, non perche meno vi detestino, mà perche men possono. *Lupus enim, dice Sant' Agostino, tantum vult nocte, quantum Leo. Dissimiliter nocent, sed dissimiliter cupiunt.* Anche i Leoncini mal prouoduti di vnghe si sfamano colla preda di qualche Agnello: non è per ciò che non aspirono alle carni del Toro. Aspettate che crescano, e tremere alla strage che faran de' giumenti. Così dico io dell'Eresie nouelle disamate di settri: *Dissimiliter nocent, sed non dissimiliter cupiunt.* Si trattengono in controuersie di puro intelletto, mà tramano di affondare e' l Timoniero e il timone della Naua di Cristo. Conchiudo per tanto, che se si arrendono a' vostri decreti, si ammettano al bacio di pace, si riceuano con sinfonie, si vada loro incontro, si riueltano con toghe, s'ingioielli loro la mano, purché dicano dolenti del fallo: *Peccati in Caelum, & coram te.* Che se durano nella difesa de' gli errori vomitati ne' libri, colle Chiau adoperate da Pietro si dia loro in capo sintonio, che finiscano di palpitare. Altramente se a' Protestanti si tolgono, e se à costoro si mantenessero i gradi, e si conseruassero, quasi mi scappo di bocca, le Mitre, il Mondo cattolico attonito à partialità di tanto pregiudizio per le Dottrine Euangeliche, esclamerebbe. *Si verè vtiq; iustitiam loquimur, recta iudicate, filij hominum:* Perche à gli Attriani il fuoco, e a' Moderni Sedottori, che vgualemente negano la infallibilità delle Scritture, si prouono rugiadate dal Cielo, e si permette che godano e prebende, e cure, e catredre, e voglia Iddio, che lingue più libere della mia non dicano, e troni faccri? Oh, non si dichiarano. E in materie di Stato basta non dichiararsi sellone, per sottrarsi alla cattura, alle catene, alla perdita de' Magistrati, a' rigorosi inuentarij e dannosi sequestri del Fisco, purché apparisca sospetto minimo d'intelligenza co' nemici, o di congiura contra del Principe? Or se siamo sì inesorabili e sì crudi, quando d'va

In più
96.

To. 11.
319.

Luc
15-18.

Cittadi-

Cittadino si bisbigliano, o si conghiettu-
ra malamente, finche incerto di poca
fede al publico. Perche tanta dissimu-
latione, due le voci di tanti pacciano
per infetto chi occupa il posto di Pre-
seruatore in più Terre, e Città? Ah non
piaccia à Dio, che nella Chiesa, o da
Magistrati sacerdotali non si gastighino
seueramente gli empj, o che da sudditi

zelanti non si accusino fedelmente,
quantunque fossero *quid ab his* e qua-
lificati di grado, e illustri di stirpe, e fa-
mosi di nome. Io certo, finche laurò
fiato nel petto, diuenuto discepolo della
Samaritana, oggi santificata da Cristo,
griderò sempre e viuo e moribondo:
*Non contumetur Iudei, non contumetur Sama-
ritanis*, Così sia,



P R E D I C A

L V I.

Nel quinto Venerdì di Quaresima.

Domine, ecce, quem amas, infirmatur. Dixit eis Iesus, Lazarus mortuus est. Dicit ei Martha:

Domine, iam sciet; quia tri duanus est enim.

Ioan. 11.

Si verè utique iustitiam loquimini, reſta iudicate, filij hominum.

Pſalm. 57.

796.



LE calamità oppreſſero Lazzaro in Betania, cioè: Infermirà, per la quale Maddalena ſpedì à Criſto corriero, *Domine, ecce, quem amas, infirmatur*: Mor- te, della quale il Saluatore diede parte al Senaro Apoſtolico, dicendo: *Lazarus mortuus eſt*: Purreſcitione del cadaue- ro, le cui miſerie ſpiegando Marta eſcla- mò: *ſaet, quatri duanus eſt enim*. Dall'vltimo e dal primo de' raccontati infor- tunij molti de' qui preſenti può eſſere che ſi ſottaggano: percióche non po- chi di voi, per la ſublimità dello ſtato, e per la gratitudine de gli eredi, farète ſepelliti profumati di tante droghe, e bagnati con tanto baſamo, che forſe rimarrete tra' marmi del depoſito ſen- za che l'oſſa voſtre ſi ſpolpino: il che non può negarſi, eſſere qualche appa- renza di felicità, almeno fantaſtica. Può ſimilmente accadere, che alcuni di Noi, ſopraſtatti da improuiſi e mortali accidenti, vſciamo di vita ſenza riceuere l'intimazione della partenza, e ſenza prouare tanto i ſoccorſi quanto gli ſpa- ſimi dell'agonia: e ciò farebbe ſuentura lagrimeuole, poiche in caſo tale paſſe- remmo da vn Mondo all'altro diſarma- ti di Sagramenti, e ſproueduti d'indul-

genza. Mà chi di Voi, mà chi di Noi, mà chi di quanti abitano l'vno e l'altro emisfero del globo terreſtre non pro- uerà ciò che auuenne à Lazzaro, ſpira- ro nelle braccia delle Sorelle ſtrango- ſciare Maddalena e Marta? *Quis eſt ho- mo, qui viuet, & non videbit mortem?* Tutti, tutti habbiamo da prouare gli orrori dell'vltimo Giorno di noſtra vi- ta, à cui, come ſi dee il principato fra tutti i giorni del vuer noſtro, così me- rita di eſſer ſopra tutti e riueroito, e ſer- uito, e tremato. E che ad eſſo ſi debbia il diadema, cinque prerogative, ch'egli gode, lo perſuadono e lo conuincano. Queſte ſono la Infallibilità, che ſolo hà egli frà tutti gli oggetti ſottolunari: il Dominio, che poſiede ſopra tutti i giorni dell'eſſer noſtro: la Singolarità propria vnicamente à lui di comparire vna ſola volta, per eſercitate con noi l'arbitrio incontraſtabile conferitogli da Dio, in diſtruggimento di quanto nella vita preſente godiamo: l'Eternità, che partoriſce in quello ſteſſo punto che giunge, o di gloria per chi ben viſſe, o di ſiamme per chi traſcurò di confor- mare la vita a' dettami della legge: gli Splendori finalmente, che ſparge d'in- torno al monbondo, per li quali ogni oggetto viſibile ſpariſce, e appariſce, quanto l'vmana temerità diſtinnolaua di mirare, nè vedeua la noſtra cecità, dimenticata totalmènte di quei ſoggetti, che

Pſal. 88
49.

che soli meriterebbono l'vmana riflessione. Nella consideratione delle quali dotti spenderemo la breuità dell'odierno Discorso, dappoi che hauremo promulgata la inuestitura, che di supremo Arbitro ha impetrata da Dio l'vltimo e spauentoso Giorno della vita e dell'esser nostro. Tolleretel' orrore dell'argomento, il quale se poco si adatta alla maestà di questa Sala, totalmente si conforma alle Ceneri de' tempi correnti, resti sì deformati e dal terrore della strage, e dallo squallore de' Morti. Per vna volta permetterem, che io da' troni della vostra gloria riuolti gli occhi a' fossi della nostra mortalità, fatta dal contagio sì sensibile a' Mediocri, e sì formidabile a' Grandi.

797. Dichiarò Iddio il Principato del gran Giorno, quando costringe tutte l'altre Giornate, non solamente a tenere sospeso nella stanza dell'vdiencia il ritratto di esso, mà di più, à non apparire, se prima non l'hàn riconosciuto per padrone dell'esser loro. E qual giorno spunta à noi, à cui non precedano molte ore di sonno, immagine naturalissima di quell'estrema Giornata, che ci addormenta, quasi dissi, per sempre? Vdite con qual nobiltà di stile e con qual pompa di sentimenti ci dipinga. Terrulliano ne' suoi volumi l'originale di quei ritratti, che noi cotidianamente esponiamo dell'Ora vltima di nostra vita. *Ideo & summus tam salutaris, tam*

Lib. de
Anim.

To. II.
36.

rationalis etiam in publica & communis iam mortis effingitur exemplar. Voluis enim Deus, paradigmata Platonico plenius, humani vel maxime finis lineas quotidie agere nobiscum. Proponit igitur tibi corpus amica vi saporis elisum, blanda quiesis necessitate prostratum, immobile situ, quale post vitam iacebit, ut testationem sepulture expectans. Etiam per imaginem mortis fidem initiaris; disce mori, & viuere; disce vigilare, dum dormis. Può dirsi cosa più chiara in confirmatione della fouranità, che tutte le giornate nostre deono riconoscere in quell'vltimo Giorno, che gli sciorona tutti, che atterra le macchine e che annulla i disegni di tutti? E nondimeno chi solo frà tutti dourebbe costringer noi al riguardo di sè, solo è dispregiato da noi, e come se fosse non principe, mà schiauo di quante giornate compongono l'esser nostro, si ributa

Parte Seconda.

ta e si conculca da noi. Onde attonito Sant'Eucherio esclama: non passa giornata, nella quale Iddio non ci costringa à colorirci con tante e tante ore di sonno vn nuouo e spiritoso ritratto del Giorno, che dalla vita presente ci trasferisce all'eterna. E tuttauia la stolidità vmana s'auanza tant'oltre che nè pure ci ricordiamo di chi per otto continue ore di sonno ricauiamo coridianamente al naturale. *Quid istud, quæso, quid istud est? Nihil ita quotidie homines, ut mortem vident, nihil ita obliuiscuntur ut mortem.*

Le quali doglienze di Eucherio cesserebbono, quando gli huomini alquanto più gelosi di terminare con sicutezza la vita, rifletteressero seriamente alle cinque prerogatiue, che habbiamo espresse di quel Giorno, che merita tanta ruerenza e tanta fede da Noi vassalli suoi. Consideriamo per tanto la Insalfabilità, che sola hà egli sopra quanti oggetti creati inquietano il cuor nostro, e lollacciano i desiderij dell'anima à perpetue ribellioni contra la pace della mente.

Quà, idropici, quà, sitibondi, che giacete nella Probarica della Corte, per assaggiare vn sorso di quello Stagno, ehe, dopo anni ed anni, s'innorrida dallo sceretro dell'Angelo domnante. Quà, dico, accostareui, ed esponete con libertà le aceffe voglie, che viui v'abbruciano. Bramerei, dice taluno, di terminare la lite, che gia per secoli smunge la mia casa, e che per più generationi da gli Auoli trasmessa, quali primogenitura d'affanni, a' nipoti e a' posteri, c'impouerisce. La ragione stà per voi, o non ità? Ella ci assiste con euidenza sì chiara, che già non ci è trà gli intendenti del foro, chi non detesti tardanza sì grande in decisione sì pronta. La brama è ragionevole, mà non per ciò è certo l'adempimento di essa: poichè i cauilli di chi scriue, i riguardi di chi vota, l'autorità di chi contrasta, non solamente arrestano il corso, come già fece Giosuè in campo, al Sole di mezzo giorno, differendoui la sentenza, mà, come fece Giesù in Croce, mureranno il giorno in notte, e rinouando i prodigij della Santità in portenti d'ingiustitia, faranno sparire i raggi de' vostri argomenti, e vi faran credere iniquo nelle dimande, e ingannarrote nelle prouue. E Voi, che pretendete? Goderei di ve-

Epistol.
ad Co-
gnat.

To. 58
410.

Bb 2 deuii

dermi adoperato, e di vider vna volta dall' Archirriclino quella fortunata voce, che tramuta gli vltimi scanni nelle prime sedie a' Conuitati della gloria. Amice, *asperde superius*. Hauete meriti, per salto di tante conseguenze? Potete Voi con fondamento presumere di essere preferito a tanti e tanti, che hanno consumato in beneficio del publico il viuere, l'hauere, la libertà, gli agi, e la parentela? Quando anche fosse non inferiore a veruno, o in anni di seruitio, o in prerogative di qualità, non però posso assicurarui del Palio, che a voi possono torre di mano le gare de' concorrenti, le intercessioni de' Grandi, gl' incanti delle congiunture, la impossibilità che hà vno di conoscere, e di bilanciare, o i meriti, o le abilità di tutti. Si che, per quanto sia giustificata la pretesione, il successo di essa rimane affatto incerto, e assai più proclive all' infortunio del Nò, che alla prosperità del Sì. Tanti finalmente protestano, allontanati dalla Corte, di non voler altro in questo Mondo, che la successione d' vn' Erede, il quale non indebiti la primogenitura, e che non dia occasione al Fisco d' incamerare gli Stati, già per più secoli preferuati nella Famiglia. Esciammo io verso di questi: *Rem difficilem postulasti*. Vn' Erede composto di vita, immacolato di costumi, priuo di fallo, sommessò ne' disegni, immune da capricci, lontano da lussi, pago del proprio, riuerente a' Maggiori, dipendente da Dio, farebbe vna Fenice, che da Poeti può colorirsi nelle carte, mà che da' Cacciatori non si è discoperta mai ne' boschi, né presa con panic. Onde chi ciò sospira, muti brame, se non vuole e viuere e morire deluso. E rù, Dauid, trà le infinità de' tuoi tesori desiderer oggetto veruno? Mi struggo talmente per desiderio di morire, che à me non pare di viuere. *Hec mihi, quia incolatus meus prolongatus est, habitantibus cum habitantibus Cedar, multum incolatus fuit anima mea*. Non posso più vedermi nel loto di questo corpo: non più posso tollerare la lontananza di quel Giorno, che tutti scatterà da gli ergastoli di questo esilio. Accherati, poiche tù solo, frà tanti che bramano, rimarrai sodistatto trà poco; poiche frà le incertezze delle cose create il solo Giorno, che Iddio hà

decretato per vltimo termine alla vita di chiunque è nato, infallibilmente comparirà. Gli Onori sono incerti, gli Eredi son dubbj, le Vittorie si riuoltano in sconfitte, a' Magistrati i più de' benemeriti non giungono; muore, chiunque viue. Leggiamo in Sapt' Agostino il discorso, che io hò mendiato da esso, e che infelicamente v' hò spiegato. Così ragiona il Santo Dottore, comentando il Salmo trentesimo ottaua. *Considerate omnia omnino, vel bona vel mala vite huius, quid hic certum est, nisi Mors? Sperate pecuniam incertum est, an proueniat. Sperate uxorem incertum est, an accipias. Sperate filios incertum est, an nascantur. Nati sunt incertum est, an viuam. Viuunt incertum est, an proficiant. Quicunque tenetia, incerta omnia; sola Mors certa*. 798.

Per ciò Seneca schernì le sollecitudini affannose della più parte de' pretendenti. Chi ammassa repertori, dico il Filosofo, specolando leggi, e considerando interpreti. E pure può darsi caso, che non vi sia tra litiganti, chi si serua de' suoi testi. Chi spende gli anni più floridi trà colpi di scherma, esponendosi in finti combattimenti à ferite senza gloria. E pure non è inauersimile, che l'infelice ne peruenza a' gradi che sospira, e che nella primiera battaglia colpito da saetta, muoia prima di venire alle prese co' nemici. Chi giorno e notte si vmlia nel Campo Marzo à quanti Meccanici riempiono l'vrne di palle, dopo la indignità di preghiere si vili e d' inchini si serui, vedratli escluso da' posti mendicati. All' incontro chi si prepara per l'orrendo passo, di cui infallibilmente sarà efattore l'vltimo Giorno dell'età nostra, ciò che disegna, otterrà. *Nubus rei tam necessaria meditatio est. Aliacum fortasse exerceatur in superuacuum. Aduersus paupertatem est animus i permansere diuitia. Ut fortiter amissum desideria pateremur, precipimus nobis Omnes, quos amabamus, superstites fortuna seruauit. Huius omnis rei usum, qui exigit, dies venies*. La porpora può essere che à molti non si tessa, benchè nell'orditura di essa habbiano sfilaro il patrimonio. Il denaro, che non pochi ragunano per la compra di Magistrati coispicui, forse non haerà esito, per la generosità di chi abborrà ne' Concorrenzi la prodigalità dell' offerte, e richiederà

In psal.
38.
To. 11.
139.

Ep. 7.
ad Lucul.
To. 9.
53.

derà da essi l'auvantaggio de' meriti. Le Ville, che con infinita di spese ci di-
segniamo per ritirata dalle faccende, e
per ristoro delle fatiche, può esser che
non si godano, mancando molti ne gli
anni più verdi. A quelli sarà fruttuoso
il preparazione di riflessioni, d'azioni,
e di limosine, che con esse si dispongo-
no à terminare cristianamente la vita.
*Huius unius rei usum, qui exigit, dies ve-
niat.* Sì, sì, o Auuocati del foro, e Sena-
tori di Repubbliche, e Generali dell'ar-
mi, e Monarchi del Mondo, e Sacerdo-
ri del Tempio, e Primati del Cristiane-
simo, e Rappresentanti in Terra di Dio,
incertissimi di qualunque altro auueni-
mento, sono certi di douere finalmen-
te morire.

799. Esprimeasi questa Infallibili-
tà del Giorno vltimo dal gran Vescouo
di Lione Sant'Eucherio colla similitudi-
ne dell'Oceano. Vedrete in alto Mare
gonfiarsi l'onde in montagne; e ognun
di quei gran caualloni di acqua assor-
bisce battelli, inghiottisce nauì, sbatte
galeoni, disipa armate, rapisce balene,
strappa dal profondo coralli e perle:
mà finalmente ciascheduno di essi arri-
ua alla spiaggia, oue miseramente si ap-
piana, e nelle arene del lito vomita gli
spogli fatti, depositando, doue cadaue-
ri affogati ne' vortici, doue tauoloni
sinembrati da' Legni, doue merci depre-
dare a' nauiganti, doue metalli e gioie
ritolte da' più cupi fondi dell'Elemento.
Nè vi è maroso o sì altiero, o sì furi-
bondo, o sì vittorioso di Squadre, che
finalmente straccato a' confini dell'ac-
que, quiuiumiliato non manchi colla
confiscatione totale di quanti beni si ha-
ueua usurpati trà le smanie de' suoi furo-
ri, amministrando le Arene e vendetta
e giustizia à chiunque tù sopraffatto da
borasche. Tanto accade a' molti Poten-
tari della terra, che alzano tempeste sì
grandi à gli abizatori del Mondo, à chi
minacciando morte, à chi imponendo
tributi, à chi togliendo riputatione, à
chi negando ricompense, à chi scoten-
do la corona di capo colla violenza de'
tribunali e colla inondatione de' gli
eserciti. E questi pure termineranno
sotto d'un corrinaggio le furie della ti-
rannia esercitata, e co' proprij occhi si
vedranno priare dall'vltimo Giorno
di quei dominij, che o giustamente ere-

ditati gli animarono ell'esercizio dell'in-
giustizia, o che iniquamente rapiti gli
allontanarono dalla restitutione de' tes-
sori, e gli mantennero nel possesso delle
prede. *Agitur, dice Eucherio, humanum
genus rapida in occasum mortalitate, om-
nisque posteritas succedentium saeculorum,
lege decurrit. Patres nostri praeuierunt,
nos abibimus, posteri sequentur. Velut ex
alto undarum iactus, alijs atque alijs super-
uenientibus, in litteris extrema franguntur,
ita in terminum mortis succidua aliduntur
atales.* Rido pure, quando rimiro la
ferocia de' Grandi insuperbirsi contro
alla ineschinità de' Mediocri, a' quali
colla barbarie de' gli strapazzi inquieta-
no il corso del viuere, e turbano il go-
dimento di quel poco hauere, con cui
van mitigando la nausea della nauiga-
zione presente. Sempre dico trà me;
alla spiaggia, alla spiaggia vi aspetto,
doue, vostro mal grado, diuerrete più
abbietti di noi, e doue o rifarete à gli
oppressi gli scapiti della roba e le intac-
cature della fama, o vi dannerete per
sempre.

800. Il paragone tuttauia dichia-
rato fin' ora dalla penna di Eucherio,
come felicemente esprime la Infallibili-
tà del Giorno, che stracca tutte le onde
nella ghiaia: così nulla dice del Domi-
nio; che quella Giornata esercita sopra
gli altri giorni della vita umana. Po-
sciate le onde tutte arriuano alle are-
ne sì, mà con ordine, sfarinandosi in-
esse prima le prime, e dopo queste, le
seconde, e le terze, e l'vltime in fine di
tutte. Là oue il terminare la vita tocca
molte volte prima à coloro, che più
tardi la cominciarono. *Non enim cita-
mur ex censu,* come sauiamente nella
confusione de' nostri funerali offeruò il
Principe de' gli Stoici. Conuiene dun-
que passare dalla prima dote dell'Infalli-
bilità alla seconda prerogatiua, che go-
de l'vltima Giornata nostra di assoluto
Dominio sopra ogni ora della vita no-
stra. Per lo quale Imperio, così despo-
tico e tanto tirannico, sbigottito Euse-
bio Emiseno protestò, che niuno viu-
esse sì cieco, o vaneggiasse sì temerario,
che si arrogasse, non dico olimpiadi e
lustri, mà ne pure mesi e settimane, non
essendo nell'età nostra momento, che
non soggiaccia alla falce del Giorno fa-
tale. *Quotidie expauescenda transitus na-*

Ep. ad
Cogn.

To. 58.

420.

Sen. ep.

11. ad

Lucil.

To. 9.

20.

stri,

Ho. de
S. Latr.
To. 11.
80.

flri, & commigrationis incerta hora: praueniendus est dies, qui prauenire confueuit. Onde accotato l'Autore schiera efecuti di Personaggi, dannati per la presunzione hauuta di preualersi d'alcuni giorni della propria vita, senza subordinargli all'vltimo, stimando che o non hauesse dominio sopra l'età di cui disposerò, o se l'hauuea, che addormentato non fosse per esercitarlo. *Dinumerari non possunt, quantos hac inanisi spei umbra deceptus. Deterreant, quæso, nos innumerabiles sub tanta securitate nudi, & vacui bonis & hac luce præcepti.* Alle lagrime di Eusebio parmi che debbano preferirsi le ragioni di Seneca, che con forza maggiore e con espressioni più viue ci rappresenta l'autorità non mai dimenticata, che l'estremo Punto della vita nostra gode, e pratica sopra tutte l'ore di essa. E vi è huomo in Corte, esclama dal Filosofo, che ragioni di onori futuri? che parli della vecchiezza, la quale spe-ri di godere coronata? che trasmetta in paesi lontani grosse somme di contanti, doue macchina d'auuiari? che fabbrichi appartamenti, e disegni palazzi, con pensiero di alloggiarui Potentati e Potenti? E come può deliberare di tempi sì lontani, chi non hà impetrata la saluaguardia dalla Morte ne pute à quel momento, in cui soffrirue le rimesse, e nel quale tã la bozza dell' edificio? *Quàm stultum est atatem disponere? nec erastino dominamur. O quanta dementia est spes longas incubantium! Id quoque, quod tenetur, per manum exit: & ipsam, quam premimus horam, casus incidit.* Nauigationes, militiam, procuraciones proponimus, cum inserim ad latum Mors est. I più timorati di coscienza non osano d'imbarcarsi per paesi lontani, se prima non purgano l'anima coll'acque forti della penitenza: se le dimandate loro, per qual motiuo si riconcilijno con Dio, rispondono prontamente, perche han da viuere non più lontani dal Tribunale diuino, di quel che sia la grossezza delle tauole, onde si forma il Vassello, entro cui sono per nauigare. Se ciò è, arnateci di Sagramenti, quante volte vi auuicinate all'Altare, tutte le volte che entrate nel Senaro, in qualsiasi occorrenza che da vna stanza vi trasmetta, nell'altra, quando dal negotio vi trasferite o alla mensa per cibari, o nella se-

dia per quietare. In tutti i nominati luoghi è sì vicina la morte, quanto è à chi passà l'Oceano sopra vna Naue strusciuta. *Erras,* dice Seneca, *si in nauigatione tantum existimas minimum esse, quo morte vita diducitur. In omni loco aquæ tenue interualum est. Non ubique se Mors tam prope ostendit, ubique tam prope est.* Volere farla da Personaggi prudenti? Licentiate parte de' Seruitori, e chiamate al seruitio vostro Ammonitori fedeli, da' quali siate in ogni ora auuertiti della tirannia, che l'Ora estrema hà sopra qualsiasi momento del tempo nostro, à ciascheduno de' quali sopraffa, colla scimitarra sfoderata, per fare il taglio, senza temere che al colpo faccia contrasto, o la chirurgia colla spiritozità de' gli vnguenti, o la brauura con la so- dezza de' gli scudi. Comandate per tanto a chi vi serue, che la sera, in luogo di pregarui riposo fortunato, vi esponga la facilità, colla quale può il letto tramutaruisi in bara. Altrimenti faccia sù l'alba, dando all'armi per le minacce, che fa la Morte di quel momento stesso, nel quale vi riscotete del sonno. Vdiamo l'istruzione, che lo Stoico distese a' Camerieri. *Dic mihi dormituro, potes non expergisci. Dic experscto, potes non dormire amplius. Dic exeunti, potes non reuertii. Dic redeunti, potes non exire.* 801. Il che essendo sivero, non tã marauiglia, se Guertico Abbate diffidasse d'intendere gli attributi di quel Momento, che seppellisse le vmane chimere. Per vna parte lo confessà sì certo, che solo riesse infallibile in tutta la immensità e delle ore e de' gli oggetti: e dall'altra parte lo preuede sì dubbio e sì incerto, che non risparmià l'esterninio à qualsiasi o tempo, o luogo, od impresa. *Paratus esto, Israel, in occursum Domini, quoniam tunc Dies quoque noster vltimus, certissimus nobis, quod venias; incertissimus est quando, vel ubi, vel tunc nobis aduenias: nisi quod senibus est in ianuis, qui iuuenibus est in insidijs.* Nè queste due qualità, tanto tremare da Guertico nella Infallibilità e nella Tirannia della Morte, furono quelle, che intimorirono Giouanni Grisostomo, oltà modo spauentato nella considerazione del Momento vltimo di nostra vita. In esso ammira il Santo la terza prerogatiua, ch'egli gode di Comparire

Ep. 50.
To. 3.
45.

Ibid.

Ep. 103
To. 9.
67.

Ser. 3.
de Adu.
domini
amos 4
To. 19.
5.

vna sola volta à chi viue. Di tutte le altre giornate vi è nota ne' Calendarij, e tutte col regresso delle stagioni ritornano. Onde chi vna volta si contaminò con sacrilegij nelle calende d'Agosto, può l'anno vegnente santificarsi in esse con profusione di lagrime. Chi gelò nel verno passato, può nella inuernata corrente vendicarsi del freddo con armarsi di pelli. Mà chi può, se gli fallisse l'ultimo Giorno dell'età sua, ripartare le pettite di quel consiuto? *Multa nobis opus fuerit vigilantia, multaque cuncta, ne patiamur, quod curari rursus nequeat.* Non può l'huomo dismettere giammai la proua di quella zuffa, che vna sola volta si cimenta. Chi perde la giornata coll'oste nemica, può risarsi della rotta in nouuo combattimento. Chi trafficando è dichiarato fallito per lo naufragio di più Naui, coll'arriuo di altrettante può arricchire. Chi nel principato d'un diffidente va in esilio, nella incoronazione d'un protettore può prometterli luogo coispicuo nel Senato. Mà chi mal muore, quando potrà rinascere, tipigiar vita, e la seconda volta spirare con caparra di salute? Di dogma, si euidente ne' tetmini, hebbero lume nel buio stesso del paganesimo le Accademie idolatre. Per ciò il più peccatore effi rappresentò con parole degne di eterna memoria la necellità, che haueuamo di prepararci ad vna vscita, la quale non ha regresso. *Egregia res est mortem condiscere. Superuacuum forsitan putas id discere, quo semel utendum est? Hoc est ipsum, quare meditari debeamus. Semper discendum est, quod, an sciamus, experiri non possumus.*

802. Di tal dottrina come vorrei che ognuno di noi diuenisse esatto discepolo, così mi glorio di vedere oculatissimi maestri assai prima della Setta de gli Stoici, vn Patriarca ed vn Profeta. Sedeuo d'ordinario Abramo sulla porta del padiglione, come se di continuo aspettasse l'arriuo di ospiti onoreuoli. Altrattanto faceua Elia, mentre che dimoraua sull'ingresso della spelunca, quiui sospirando chi lo citasse al cospetto di Dio. S'inganna chiunque stima, che tal sito fosse casuale, e senza misterio in Personaggi adorati dalla Sinagoga. Si l'vno come l'altro, scriue Riccardo di San Vittore, haueano per

centro loro i limini dell'Albergo, à fine d'insegnarci che non ad altro pensauano, che a' confini di quella vita, che sopportauano come esilio di chi peccò in Adamo. *Hinc est, quod Abraham in ostio tabernaculi sui sedebat. Hinc est, quod Elias in spelunca sua ostio stabat, uterque ad egressum paratur, uterque in Domini aduentum semper suspensus.* Tanto dourebbe fare, chi sospira il buon successo del suo passaggio. Niun di noi si allontani coll'animo da' tetmini della vita. Ad essi conuerrebbe inditizzare le cure, le ansie, e le attioni. Che se alcuno credesse, si fatte allegorie essere meditationi diuore di Riccardo, e non vere rappresentazioni de' sentimenti, si d'Abramo, come d'Elia: io, traslasciati i simboli, espongo l'Euangelio narrato nel capo duodecimo da San Luca. Riferisce per tanto l'Euangelista, hauer Cristo ordinato a' suoi seguaci, che in quella forma viuessero, nella qual viue christa in aspettazione o di Principe reale per ricettarlo, o di spauentoso nemico per ribatterlo. *Et vos similes hominibus expectantibus Dominum suum, quando reuertatur à nuptijs.* Sappiate, dice Bernardo, che la salute nostra dipende dall'osservanza di tal consiglio. *Veniet Dominus expectantibus eum in veritate, veniet tanquam reuertens à nuptijs, inebriatus vino caritatis, & immemor iniquitatum nostrarum. Veniet non expectantibus tanquam potens crapulatus à vino, & verè ebrius & immemor miserationum suarum. Studeamus similes fieri hominibus expectantibus Dominum suum.* Or chi farebbe sì sciocco, che ad huomini, i quali corressero su' caualli delle poste à briglie sciolte, gridasse dietro, chi aspettate? E assai più comparirebbe fanatico, chi nel foro Romano a' Mercanti affaccendati, che pesano metalli, che contano monete, che vendono drappi, che ad alta voce contrastano per differenze ciuili, improuerasse l'ono dell'aspettazione. *Nam vendenti vel ementi in foro non dicitur, quid expectas? Neque enim similes sunt expectantibus.* Ei verò, quem videmus stare ante ianuam, sapius sufficere ad senectus, nihil mirum si dicitur: *Quid expectas? Illi ergo sunt similes expectantibus, qui non surda aure audierunt; Vacate, & videte.* Quegli da senno aspetta gli affalti dell'estrema Giornata, il quale,

De Beniam, c. 10.
To. 77.
23.

LUC. 12.
36.

Serm. 1.
post Epiph.

To. 43.
117.

Ibid.

Ho. 24.
epi. ad Rom.
To. 42.
147.

Seneca
epist. 26
To. 9.
33.

L. 1. de
anima.To. 11.
36.Esa. 32.
13.In psal.
70.To. 15.
274.

secondo il precetto del Redentore, co' lombi incatenati, co' cigli irarcati, col cuore palpitante, colle fiaccole nelle mani, stinca che in qualsiasi punto di tempo possa darli all'arme, e possa principiarli il duello trà la morte e la vita. Vdite Tertulliano banditore della pugna. *In cum diem, qui solus Pater novis pendula expectatione sollicitudo fidei probetur. Semper diem obscurans, dum semper ignorat, quotidie timens, quod quotidie sperat.* 803.

E non vi pare, che meriti di essere e antiucduta e tremata quella Giornata, che partorisce vna Eternità, a' considerati di gloria, a' nemici di tormento? E nondimeno, non dico in lontananza preueduta, mà à vista e in faccia di conflitto sì spauentoso, non solamente l'huomo non si arma, mà si disfarma, mà sfibbia la corazza, mà butta lo scudo, mà getta l'asta, e, mutando l'elmo in tazza, di Soldato che dourebbe essere di Paolo Apostolo, diuene mercenario d'Epicuro, e schiauo di Bacco. Cioè in vicinanza dell'uscita da questo Mondo al futuro? Sì, sì, in vicinanza, anzi all'intimazione, e nell'esercizio stesso di quella lotta. Presso Isaià leggiamo: *Manducemus, & bibamus, eras enim moriemur.* A queste voci, quasi sognasse, esclama Agostino: o io tralento, o costoro delirano. *Quid ais? Repet. Manducemus, inquit, & bibamus. Age, quid postea dixisti? Eras enim moriemur. Terruisti, non seduxisti. Plane hoc ipso, quod postea dixisti, incussisti mihi timorem, me tibi consentiam. Eras enim moriemur, dixisti: & praesit, manducemus, & bibamus? Audi contra à me; leiunemus, & oremus, eras enim moriemur.* Si può immaginare temerità maggiore di questa, la quale, se non fosse profetica, potrebbe parere fauolosa?

804. Nè si dica, che quei beuitori erano giouanastri dissoluti senza disciplina, seguaci di Atei, e schernitori della vita d'auuenire: peroche io spezzero la Targa di tal difesa, con mettere nella scena non giouanastri, mà vecchioni, non dissoluti, mà Ecclesiastici, non infedeli, mà difensori dell'Euangelio; i quali nondimeno peggio fanno, che coloro non dissero. Finalmente il bere e il mangiare possono palliarli colle continouate necessità del corpo nostro, à cui niuna legge o diuina, o vna-

na proibisce la conuenienza de' foccorfi. All'incontro l'ambizione e il fasto sono eccessi, detestati dalla natura, e vietati dalla gratia. E tuttauia quanti, quanti a' confini del viuere escono dal porto della modestia cristiana, e alzando le antenne, spiegano le vele a' venti delle pretenzioni, tirando la scotta, e quasi inchiodando alle sponde del Vascello l'immensità de' lini gonfiati, ne quali à caratteri d'oro scriuono gli ambiziosi incanutiti: *Ego dixi, nunc capis* Più, e peggio. Quanti coltissima nel petto, e co' sacri Olij ne' sensi, affannati e moribondi dettano testamenti, ne quali con frenesia di vanità miserabile impongono à gli Eredi molteplici immensi, acquisiti infiniti, compere di Marchesati, inuestiture di Signorie, e tutto ciò che farebbe vno Sposo nel bollore delle nozze, e non già vn'agonizzante auuiato al tribunale di Cristo, con vn volume di fasto e di lussi, direttamente opposti all'Euangelio di lui. Scritto con mano già morta! Di tal delirio infastidito e sgomentato insieme, Guericco Abbate hebbe à dire: *In plurimis semimortuis videre adhuc est videntem concupiscentiam Mundi. Frigescunt membra, & feruet auaritia; vita finitur, & ambitio prostrabitur.* Adunque Cristiani, e questi non laici, colla citazione in pugno di comparire, dopo poche ore, al sindacato eterno, s'imbarcano sù macchine totalmente temporali, e affatto contrarie a' sentimenti delle diuine Scritture, ciò dettando à Notai, e ciò prescriuendo a' posterì, che apponas' imporrebbe à stranieri da chi non hà mai vdiro nè nome, nè dottrina di Cristo? Io non dico, che non possano i Discepoli della Croce istituire primogeniture, e disporre del proprio con qualche auuantaggio di titoli, e con qualche prerogatiua di comandi à beneficio della stirpe. Mà ciò non si detti con la bocca spruzzara d'Olio Santo, ciò non si pensi, nè ciò si adempia, quando dal Sacerdote s'intuona all'anima, *Proficere de hoc Mundo.*

805. E perche non può dire taluno. E' per auuentura la Morte altro che vn passaggio dall'esilio alla patria, da' ceppi del corpo alla libertà dello spirito? Adunque perche temere? Adunque perche non istabilire grandezza nella

Psal. 76
10.Serm. 3
de adu.

To. 19.

3.

Tratt.
55. in
c. 13. Jo.

To. 38.
108.

Ioan. 13.
1.

nella casa, e principiatì nel parentado, se, finita l'agonia, passiamo dalla carcere al trionfo? Piano co' trionfi, dice Agostino. *Sciens Iesus, quia venit hora eius, ut transiret de hoc Mundo ad Patrem: ecce Pascha, ecce transitis. Vnde, & quot de Mundo ad Patrem.* Mā si auverta. soggiunge il Santo, che ciò disse vn Figliuolo di Dio, vn huomo naro impeccabile, viuuto con diuinità di costumi, e che dal Cenacolo in quel punto. tra scorrea all'Orto, per incamminarsi a morire in vn tronco di Croce. Per ciò potè con ogni giustitia dire di lui l'Euangelista, *et transiit de hoc Mundo ad Patrem.* Mā di noi tutti come sempre si verificherà l'uscita dal Mondo, così l'arriuò al Padre può in più d'vno non auuerarsi. *Transiunt plane & ipsi. Sed aliud est transire de Mundo, aliud est transire cum Mundo: aliud ad Patrem, aliud ad hostem.* Nam & Egyptij transferunt: non tamen transierunt per mare ad regnum, sed in mare ad interitum. Intendere, Prelari e Principi Cristiani; tutti viciamo dalla vita presente, mā non à tutti toccherà d'entrare nella reggia del Cielo à regnare con Dio. Anche gli Egittij entrarono co' piedi asciutti nel Mar rosso, mā non per esso giunsero alla Terra promessa, anzi perirono nell'acque, per morire eternamente nel fuoco. Doue ora sono coloro, che protestano, per beneficio dell'ultimo articolo, rimaner noi scruati dal peso intollerabile d'vna soma di carne? Assioma verissimo, mā bisognoso del correttiuo che Sant'Agostino gli trasmise dall'Africa. Ci sgraua il funerale d'vna soma sopra modo greua di carne, se l'anima non ne porta di là vna assai più pesante e più pericolosa di colpa. *Quid est ista Mors? Relinque cer-*

poris, depositio sarcina grauis: sed si alia, sarcina non portetur, qua homo in gehennam precipitetur. Or vedendo noi in seno all'ultimo Giorno vna eternità di tormenti, possiamo non inorridire alla considerazione di esso, e potremo nelle ore sue sondare Signorie, e trattar di Corone? Nulla sento, che à me lasci in dubbio il consegnamento del diadema, promesso da Cristo all'innocenza del viuere. Nulla sentite? Più fortunati siete Voi, che non tū Dauid; il quale, dopo torrenti di lagrime, e dopo pasti di ceneri, co' ciliti a' fianchi, col sacco indosso, colle ginocchia incallite per l'vso dell'orare, tremaua qualora si ricordaua, che l'Eternità l'aspettauà a' confini. *Es meditatus sum nocte cum corde meo, & exercitabar & scopebam spiritum meum. Numquid in aeternum projiciet Deus?* Eccoui i tremori di vn Dauid, il quale dimenticato della superbia de' suoi Trofei, dell'ampiezza de' suoi Strati, del numero de' suoi Vassalli, del valore de' suoi Eserciti, del terrore delle sue Armi, de' metalli delle sue miniete, dell'oro, delle gemme, delle spoglie, del tesoro della sua Casa, non ad altro rimiraua, saluo che à terminare l'esilio presente, senza principiarne vn'eterno. *Numquid in aeternum projiciet Deus? Hac erat tota cogitatio mea.* Così commenta San Girolamo gli spafimi del Profeta. Dauid impallidisce, nè si assicura della salute sua, dopo penitenza sì stentata, sì lunga, sì compunta; e ci farà chi con gli occhi asciutti, chi ricoperto di lini, chi profumato d'ambra osi dire: Nulla sento? Nulla sentite? Respiriamo: e nella espofitione della quinta prerogatiua del Giorno ultimo di nostra vita più forse scorgerete, che ora non iscoprite.

Tratt.
43. in
Ioan.
Tn. 38.
157.

In psal.
76. 7.
To. 23.
123.

SECONDA PARTE.

806.



HI non sente rimorsi nell'anima, e chi si crede Giacob, aspetti il cimento dell'Agonia, e à gli splendori di essa si confesserà non solamente Esaù sentina di rancori, mā forse anche Caino voragine d'inuidie, e auuersario scoperto di chiunque l'auanza. Sentirete, al rimbombo della citazione, ciò che ora non

Seconda Parte.

sentite. *Quid egerris, tunc apparebis, cum animam ages.* Compatisce l'ultimo Punto della vita nostra, come apparisce il Sple, quando esce dall'Orizzonte. Innascere questo Pianeta eclissa à gli occhi nostri la vaghezza del Firmamento, dilegua i raggi di Mercurio, gli splendori di Giove, gli ardori di Marte, e le ghirlande luminose di Venere, delle

C c quali

Sen. ep.
16.
Tom. 9.
33.

quali delirio di luce celeste evanuzzo
 spettatori nel buio della notte. All'in-
 contro ci scuopre gli aspidi, gli scor-
 pioni, i ragni, i basilischi, le tigri, gli
 orsi, i cadaueri putrefatti, le voragini
 aperte, i precipitij inenutabili, i tonici
 maturati, i veleni distemperati, gli ag-
 guati de' nemici, le macchie della veste,
 le piaghe del corpo, i quarti de' gli as-
 fusi puniti, l'abbattimento delle case,
 diroccate a' traditori: delle quali misfe-
 rie chi era consapevole, mentre la Nor-
 te le ricopriva con velo impenetrabile
 di tenebre? Tanto seguirà nello spun-
 tare della Giornata arbitra implacabile
 de' nostri disegni. Spariranno all'arri-
 uo di essa le ricchezze, i Magistrati, le
 Signorie, gli applausi, l'insigne tutte
 di gloria. E al contrario si faran vede-
 re le mercedi ritegnute, le ricompense
 negate, gli onori iniquamente distri-
 buiti, gl'inabili dannosamente adope-
 rati, i vitiosi scandalosamente innalzati,
 le anime lasciate in preda a' Lupi, i po-
 poli esposti alle violenze de' gli Ezztori,
 le Città surante da' Custodi dell'Ere-
 ro, le Prouincie saccheggiate o dalla poli-
 tica di chi vuole piacere, o dalla rapa-
 cità di chi brama d'arricchire. All'aspet-
 to de' quali Mostri non considerati mai
 da noi, l'Anima talmente s'inqueterà,
 che forse anche rinunzierà le sorgenti
 della Misericordia diuina, quasi tole-
 ro insufficienti a purgare la moltitudine
 di sceleraggini sì enormi. *Quid egertis,
 tunc apparebit, cum animam ages.* Del
 qual detto fù molti secoli auanti Auto-
 re e Scrittore insieme il parientissimo
 e santissimo Giobbe, quando, ragiona-
 ndo della infelicità di chi spira l'anima,
 prima di hauere licentata la vanità,
 disse: *Cum dormieris, aperiet oculos suos,
 & nihil inueniet.* Degna chiofa di Gre-
 gorio il grande. *Et dormit ergo dices, &
 oculos aperit: quia, cum carne moritur, cito
 anima videre cogitur, quod prauideret con-
 semptis.* *Tunc profecto in vera cognitione
 euigilat, tunc nihil esse conficit, quod tene-
 bat.* *Tunc se vacuum inuenit, quia plenam
 rebus praeter ceteris se omnibus esse latetatur.*
 Oh in che vili proromperà lo Spirito,
 quando viscosi nella vita presente supe-
 riore a' tanti, si preuederà a' tanti più
 nella futura assai più basso di condizio-
 ne per sempre, che non fù nella breuità
 di questi anni eleuato di grado. Non sò

Iob 17.

19.

Lib. 18.

c. 12.

To. 33.

295.

dichiarare lo sfigimento di quel Monsen-
 ro illuminato, se non espongo il ran-
 marico d'un infelice Vecchio, che morì
 in questa Corte sotto Domitiano Cesa-
 re, coronato di Edera, e affamato di
 pane.

807. Fù Costui ne' primi anni
 esortato e da' progenitori e da' gli ami-
 ci ad impiegare l'ingegno ne' gli studij
 più graui o della Medicina, o della Leg-
 ge. Disprezzò l'infelice la serietà di quel-
 le scuole, e s'applicò totalmente all'a-
 menità delle Muse, tessendo poemi, e
 stendendo elegie. Sinche durò, per la
 freschezza de' gli anni, la bizzarria del
 portare, fù egli e salariato da qualche
 nobile, e vdiro senza tedio dal volgo.
 Mancata poi la viuacità della penna,
 colla debolezza de' gli anni, e il popolo
 si ritirò da gli applausi, e i fautori del
 misero speratamente gli negarono la
 sporta.

*Tedia tunc subeunt animos, tunc fo-
 que, suamque*

*Tersisiborem edit facunda & nuda se-
 nectus.*

Iuuen.

Sat. 7.

To. 78.

25.

Onde ammacstrato dall'infortunio del-
 la propria mendicità lo Scrittore fame-
 lico, entrò con furia nelle celle de' Poe-
 ti più giouani, e rompendo loro sì gli
 stili, come le rauole, casò e l'inuentio-
 ne de' poemi, e gli acumi de' gli epi-
 grammi, e l'amenità de' dierambi, e la
 grauità de' gli endecasillabi, e la macià
 de' iambi, e tanto de' gli episodj, come
 de' raeconti, e delle descrizioni più va-
 ghe facendo vn fascio, tutte col fuoco
 sacrificò a Vulcano. Gridaua per quel-
 le case: Ah infelici, e perche vi disiate
 nella compositione de' metri, le cui re-
 cognitioni sono vna corona di frondi,
 e vn marmo abbozzato nella piazza?
 Tanto più che della Statua non ancora
 il futuro Seultore hà toccato scarpello;
 nè quella pianta è nata, nella cui vec-
 chiaia sarà lecito all'Edera di schernirui.
 E per cose sì vili, e per mercedi sì vane,
 veglierete le notti, e vi consumerete di
 giorno? Qual Poeta fù giammai creato
 o Console, o Dettatore? Chi di noi si
 vede ascritto nel Senato? Chi o guidò
 Eserciti, o comandò Prouincie, o eser-
 citò Ambascerie, o comparue nelle Die-
 te Arbitro di controuerfie reali, a titolo
 di hauere immortata Roma con ele-
 ganza di versi? Sin che ci è tempo,
 abbiu-

abbiurate le Muse, e applicatevi o à gli Staru di Mutio, o à gli Afforismi d'Ipo-
crate. In somma tutt'altro fare, fuorchè
poetare.

*Frangite, miser, calamos, vigilateque
prælia dele,*

*Qui facis in parua sublimia carmina
cella,*

*Vt dignus venias ædibus, & imagine
macra.*

Spes nulla ulterior.

Tanto presupponete, che sieno per dire
i primi Personaggi della Terra, quando,
illuminati da gli eccessivi splendori de'
breui Momenti della vita mancante, si
vedranno sparire tutte quelle sospirate,
macchine, per le quali pareua loro di
essere trà gli huomini, non huomini,
ma Dei. Allora, accorgendosi della mi-
serabile mendicizia, con cui passano à
vivere eternamente in vn Mondo sì di-
ferente da questo, aborriscono le glo-
rie, detestano gli onori, conculcano i
reflori, piangono la nobiltà, maledicono
i corteggi, e finalmente inuidiando la
sorte di chi si appigliò à quella forma
d'impieghe, che ci accompagna al
tribunale di Cristo, sospirano le fortune
d'Illarione Anacoreta, e ammirano
l'auuedurezza di chi depose il mào rea-
le per ricoprirsi di tonaca penitente.

*Valuerunt, dice Agostino, latissimè momen-
uum, & altissimè diffamari, citò ipsi in
angustias transiuri.* Quà rompono la ma-
gnificenza delle iscrizioni, la immor-
talità de gli epitaffij, la sontuosità delle
statue, la celebrità del nome, l'altezza
del grado, l'adoratione de' popoli, l'in-
curuatione de' Principi. Di tutto ciò
niente viene con noi, quando ci partia-
mo. Sicche la immensità di quelle Mo-
li, delle quali faccuamo bace al fusto
nostro, fusiniranno come fumo, e si di-
legueranno come ombre a' chiari rag-
gi, che la Morre spande co' riuerberi
della sua Falce. Il che non accaderet-
te à tanti delusi, se con attentione
maggiore hauessero fissato lo sguardo sì
del timore come della speranza nell'vi-

tima Giornata, che sola merita di essere
tuerita per luce, e adorata per arbi-
tra delle nostre giornate. Concludiamo
con David comentato da Sant'Agosti-
no. *Dies mei sicut umbra declinauerunt.*
Posuerunt enim esse dies tui non declinantes,
A tu à die vero non declinaffes. Declinaffis,
& accepiffi dies declinantes. Quid mirum,
si dies tui fufi sunt finiles tui? Ipsi enim
fufi dies declinantes, quia deuiastis.

Vogliamo non rammaricarci in quel pun-
to, che importa tanto? Subordiniamo
gli anni nostri al Momento, che co' suoi
raggi abbuia il finto lustro delle glorie
che passano. *Si verè utique iustitiam lo-*
quimini, recta iudicate, filij hominum.
Se non siamo affatto frenetici, come
possiamo disprezzare quel Giorno, che
solo frà tutti gli oggetti creati riesce in-
fallibile; che solo hà l'imperio sopra
tutti i minuti del viuer nostro; che vna
sola volta fa mostra di se, senza speran-
za di ritorno; che partorisce vna eter-
nità o di contenti, o di pene; che final-
mete colla sua luce annichila le macchi-
ne più sublimi della potenza transito-
ria, e che disciela alla coscienza i timori
de' falli commessi, all'anima le preroga-
tiue de' dettami scherniti? Adunque
nel buio di questa vita preuediamo gli
splendori della Giornata estrema: e per-
che non si dica trà gli orrori di quella
luce; Tutto s'è dileguato, come ombra:
si esclami ora con furto; Ogni cosa
così passa, come passano e come sua-
niscono le Ombre. *In hac umbra agno-*
scendus est dies, in hac umbra videnda est
lux. Ne postea sera penitentia dicatur,
Transierunt omnia tanquam umbra: modo
dicat, Transibunt omnia tanquam umbra.
Così replicherà in faccia delle vanità
temporali con Agostino Dottore della
Chiesa, chi con Giouanni Euangelista
di Cristo dirà sempre à se stesso; Lazza-
ro, prosapia di Principi, Signore di Ca-
stelli, Fratello di Marta, e Delizie della
Palestina, finalmente mori. *Lazarus mor-*
tuus est. Così tū d'vn Barone, e così sa-
rà d'ogni Prelato Cristiano.

In psal.

107.

To. 11.

344.

In psal.

111.

To. 11.

366.

Sap. 5.9

In psal.

101.

To. 11.

344.

P R E D I C A

L V I I.

Nel sesto Venerdì di Quaresima,

Quid facimus, quia hic homo multa signa facit?

Si dimittimus eum sic, venient Romani,

& tollent nostrum locum & gentem.

Ioan. 11.

Si verè cuique iustitiam loquimini, recta iudicate,

filij hominum. Psalm. 57.

808.



O non diffido di-
frastornare sta-
man la Congre-
ga giudaica dal-
l'enorme Dei-
dio, ch'ella tra-
ta, e che trama
contro alla vita
di Cristo. Entro
per tanto, a porte chiuse, collo spirito nel
Salone del Concilio, ed esclamo volto
a' Pontefici: Congregati, trattenete,
l'urna, differite i voti, e sospendete la
sentenza, percioche i sospetti, che vi
precipitano a deliberationi disperare,
son vani. Voi proccitate vn'huomo mi-
racoloso, e condannate a morte il pri-
mo e il più santo de' gli huomini, perche
temete l'arnuo, e abbottite la violen-
za de' Romani. Voi dubitate, che sot-
to Tiberio non si rinnouino le segne
d'Antiocho, con offerirsi a voi per vi-
uande sacerdotali cibi vietati, per diui-
nità creatrice simulacri muti, per vittime
santificate e carnificina, esecrande di
bambini trucidati in uicenza di Deità,
non solo false, ma scelerate. Or respi-
rare, percioche i Romani, quanto va-
lorosi nel combattere altrettanto piace-
uoli nel regnare, sono per lasciare a Voi
l'uso de' gli olocausti, il canto de' salmi,
i profumi del timiama, l'esercitio della
legge, i misterij della circoncisione, la
solitudine del Santuario, e la santità del

Arca. Anzi sappiate, disegnarvi nel me-
zo di Roma vn Pantcon, onde sarà faci-
le che in esso ripongano e la Diuinità
che adorata, e il Legislatore che segui-
te. Più oltre; essendo indubitato, che
al Dio d'Abraamo si han da soggettar
tutte le Nationi straniere, come si pre-
disse a' Patriarchi, e come scrissero i Pro-
feti vostri, non è inuerisimile, che pe-
configli d'vn'huomo si giusto, sì ammi-
rabile, sì prodigioso, e sì diuino, qual'è
il Personaggio di cui trattate, l'Imperio
Romano sotrometta il diadema di tan-
to comando alle Tavole di Mosè, e che
si dichiari vassallo di quel Dio, che Voi,
figliuoli d'Israele, confessate tanto di-
uerfo da gli Dei d'ogni altra setta. Nel
qual caso Gerusalemme diuerrebbe,
Maestra di Roma, e i vostri Antenati si
accetterebbero per Direttori del Mon-
do. Volere più di ciò? E tuttauia asse-
dati dall'interesse la verità si chiare, più
irritati che Tigri, e più rabbiosi che Or-
si, gridano vntamente tutti, e Farisei,
e Scribi, e Sacerdoti, e Pontefici: che
importa a noi, che rimanga il culto al
Santo Sanctorum, e che s'incensi il Dio
d'Israele, se il comando nostro vacilla,
e se le decime a' danni nostri si scema-
no? Quando mai è importato a noi,
che il coltello della circoncisione si atti-
li a spargimento di sangue anche Cesa-
reo, che il Tempio si frequenti da Tes-
te reali, che rimbombino i cantici, che
l'ostie

l'ostie ardano attorno al Principi, che l'altare dell'incenso riempia l'aria, d'odon? A noi l'autorità è più cara della vita, e nel cuor nostro la venerazione, in che ci hanno i popoli della Giudea e i tanti vidoni delle Sinagoghe, regna senza compagne. Per tanto se il dominio delle nostre Mire, pericolo, vadano in ogni peggiora, e la propagazione della fede, e la estirpazione degli errori, e la riverenza alle scritture, e l'unità delle dottrine, e la destruzione de gl'idoli, e la incarnazione di vn Mondo intero al solo e vero Dio. Ma i Romani vi lasceranno libero l'esercizio della Religione. Ci lasceranno la Religione, *ma tollent nostrum locum & gentem*. Accetteranno le profetie, erederanno nel Dio d'Aron, e si protesteranno illuminati da Voi. Quando anche ciò facciano, può essere, che *tollant nostrum locum & gentem*. La sola possibilità di vedere intorbidata la giustificazione dello stato nostro, ci necessita a fare vn sciscio di quatti Regni possino santificarsi co' nostri dogmi. E chiama à tali voci Sant' Agostino, e dice: Questa è vna marcia idolatria inuolsa la Maggioranza temporale, troppo indecente all'ordine Pontificio. Se così ragionassero i Senatori d'Atene, e se così discorressero i Magi della Persia, e i Satripi della Caldea, potrebbero in qualche forma tollerarsi, non essendo la grandezza de' loro Magistrati indirizzata ad altro, che al maneggio de' Regni. Ma che Sacerdoti di Dio e Pontefici della vera legge, ordinati vnicamente alla conservazione de' Riti, e alla salute de' Popoli, affatto trascurino e l'adorazione della Diuinità, e la conuersione d'vn Mondo, non attenti ad altro saluo che a mantenersi nel lustro della precedenza, e nella soauità del comando, riesce sì ignominioso ad essi, sì scandaloso à tutti, sì abomineuole al Cielo, che, in castigo di torto sì grande fatto da quel Concilio alla gloria della Religione e al ben publico delle anime, Iddio con mano onnipotente li precipinò dal trono e gli spianò insino da' fondamenti. Le quali sciagure affliche non interucngano in gran parte alla Chiesa cattolica, io disegno di esporre à chi mi ascolta, e di tramandare à chi non mi ode la necessità, che hanno gli

huomini dedicati alla Religione di dar sempre la precedenza e nel cuore e nelle opere alla cura de' maneggi spirituali, di tanto superiorrà quall'ia interesse terreno, e faccenda transitoria. Dico per tanto à chiunque ha carattere anche minimo di Ecclesiastico: *Si uerè uis, que iustitiam laquimini, recta iudicate, filij hominum*. Custodite gli auantaggi temporali, che i Potentati del Mondo e la sublimità del Grado vi han conceduti; ma con sollecitudine di gran lunga maggiore conseruate i tesori dello spirito, che Cristo vi ha consegnati per propagazione della sua gloria, e per l'eterna salute di quanti Popoli vi ha soggettati. Fermiamoci sù le proue dell'vno e dell'altro punto, affliche da' grandi Sacerdoti e si mantenga il temporale della Chiesa, e lo spirituale si propaghi.

Alcuni vorrebbero l'Ordine Sacerdotale così esente da prerogative temporali, come sono le Anime separate immuni nell'operare e nell'essere da gli organi del corpo. Altri, per lo contrario, tanto apprezzano gli splendori dell'apparenza esteriore, che non istimano, in paragona di essa, nè pur degni di attenzione Pontificia i primarj riti della Religione. A' me pare, che tanto accada a costoro, quanto ne' tempi di Tertulliano auuenne à chi, per dissipare vn'eresia, vna alia peggiore n'introdusse. Fù in quel secolo, chi negò lecite a' Cristiani le prime nozze. Al fischio del qual errore risuegliati gli Scrittori più eruditi fulminarono gli Autori di tal sentenza, come nemici de' dogmi Apostolici. Concedettero essi a' fedeli i primi sponsali, mà esiliarono dalla Chiesa ogni macchia di bigamia. Scrisse per tanto Tertulliano in biasimo sì di chi vietaua i matrimonij alle Vergini, come di chi gli accomendaua alle Vedoue. *Verum continentia eiusmodi non laudanda, quia haeretica est, neque licentia defendenda. Illa blasphemata, ista luxuriosa*. Mi seruo de' gli abbagli di quel grande Affricano, per confermatione della verità che propongo. Quella fattione di Eresiarchi, che spogua la sacra Gerarchia di magnificenza terrena e di comando temporale, *non laudanda, quia haeretica est*. Nè può ricuersi quella classe di Cattolici, la qual vuole, che a' Primati del grado sacerdotale più pre-

Lib. de
Monog.To. 11.
24.

premano la conseruatione de' titoli e la tutela delle onoranze, che la estirpazione de' gli scandali; e la introduzione delle virtù. *Ille blasphemiat, ista luxuriat.* Scredita gli estremi della prima Setta la diuina Scrittura ne' sacri Cantici, mentre loda nella sposa di Cristo, non vna, ma due mammelle: *Quam pulchra sunt mammae tuae, soror mea, sponsa!* Non vuole Iddio, che la sua Chiesa sia come già furono dall'Antrichità o descritte, o tante le Amazoni, alle quali vna poppa restaua sul petto. Deono i Prelati Euangelici, non solamente attendere alla istruzione de' Popoli che gouernano, ma debbono prouider loro sicurezza, per gioire, e solidi per viuere. Giache Iddio, oltre le Picu, à molte Metropoli hà conceduto il dominio di Castelli, e la signoria di Città, i Principi delle anime si abbassino à procurare quanto bisogna e alla conseruatione dello Stato, e alla felicità de' Vassalli. *His uerbis geminis erga iuditos abundare debet, qui Doctoris & Patris in Ecclesia locum occupat, his manus mammae à dextris & à sinistris, ut, qui ei commissi sunt, potentur à lae, & saluentur ab acribus. Harum alteram reputa sinistram, alteram dexteram; sinistram in temporalibus subsidij, dexteram in spiritali consolatione.* Recherbbe graemente, dice Giliberto Abate, contra l'obligatione del proprio ofitio quel Prelato Cattolico, il quale, intento al profitto de' popoli, abbandonasse in preda alla Politica Laicale la speciosità de' suoi titoli, laौरanità del suo posto, la gloria delle sue prerogative, la maggioranza delle sue pretese. Conuerua si bene egli chi preuarica, carcerizzai chi non sa, assolua chi si compugne, richiami chi si allontana, inferuori chi proferta, animi alacquisto della graria e alla conquista della Gloria quanti viuono sottoposti alla sua cura. Mà insieme auuerta di non auuilire la superiorità del suo grado, di non trascurare la giurisdittione del suo tribunale, di non dare la mano à chi trama di rogli il braccio, di non dissimolare gli affronti, che la potenza tentasse di fare o a' suoi ministri, o alla sua persona. Gli acquisti del Cielo rimangono senza gloria, quando le perdite sono in terra con infamia. Mostri petto, e nel petto ostenti due mammelle, egualmente,

Cant. 4.
10.

Scr. 38.
in cant.

To. 109
154

piene di spiriti e gonfie di latte; l'vna per mantenere nella Diocesi l'integrità de' costumi, l'altra per conseruare alla dignità Sacerdotale la copia di quanto è necessario al fortunato mantenimento de' Sudditi. *Idco neutro hoc uerere debent, qui salubris praesunt, ne matillum & uelut detroncatum videantur praefatus gestare; uelut deformiter mammas contentum.* La qual sollecitudine di consotti temporali è sì necessaria nel Prelato, che senza essa o poco, o nulla potrebbe, à beneficio dell'innocenza, e quando di questa si auueggano i sudditi, si abbandonerebbono totalmente all'arbitrio di chi presiede, e consegnerebbono le lor anime à chi si prouidamente gouerna i loro corpi. Di ciò precedette l'esempio nel Saluatore. Appena egli, compassionando migliaia di persone concorse nella foresta ad udirlo, somministrò loro viuande miracolose, con la multiplicatione de' pani e de' pesci, che le Turbe fariare l'acclamaron Messia, e gli apprestarono il diadema, per coronarlo Rè d'Israele. *Ille ergo homines cum uisidissent, quod Iesus fecerat signum, dicebant: quia hic est uere propheta, qui venturus est in Mundum.* Dopo l'anonona proueduta, soggettauano à Cristo i corpi come à Principe; e le anime come à Profeta. Gran cpsi! dice Grisostomo, quando il Redentore rimetteua le colpe, lo calunniavano d'arrogante: quando predicaua le virtù, lo protestauano rigoroso: quando off: ruiua loro il Sacramento dell'altare, gridauano ad alta voce di non intendere sì fatto misterio: quando prediceua la resurrezione de' corpi, pareua loro che ragionasse di fauole: quando finalmente cacciaua Diuoli, sospettauano che nel nome di Belzebub esiliasse da' corpi quegli spiriti. E quanunque, in corroborazione di dottrine sì sup: operasse miracoli, radirizzando zoppi, illuminando ciechi, risanando storpi, sempre nondimeno lo tacciavano di violatore del Sabato, e di contrario à Moise. Allora accettarono i suoi dogmi, e lo confessarono Legato à latere della Diuinità, quando attento a' loro bisogni gli banchettò nell'arena. *Proba quanta gula vis, quamque mutabilis sententia! iam non amplius salaminiatur, nec Sabbati transgressionem curant, neque Dri zelo mouentur: omnes has curas plene*

Ibid.

Ioan. 6.
14.

Ho. 41
in Io.
To. 38.
107.

1780

Ibid.

ventre abierunt. Prophecia erat, Regem volebant. Vogliamo intimare con frutto a' soggetti delle Chiese la riforma de' costumi? Mostriamoci tutori delle lor vite, custodi delle loro facoltà, protettori de' loro priuilegi, solleuiamogli dall'angustie, sgrauiamogli da' pelli, diamo loro campodi spacciare cioche raccolgono: e siamo certi che, vedendosi ingrassati dalla paterna cura, che si terra di essi, porranno in nostra mano le proprie coscienze, sottomettendole a qualsisia rigore di disciplina cattolica. *Turba autem di ebant: quia die est verè propheta, qui venturus est in mundum. Maiora his miracula, & quidem innumera operatus est Iesus, neque hoc umquam confessi sunt, nisi nunc exaurati.* Tanto può nelle Nationi la cura, che si mostra del ben loro transitorio, per disporle a riuerire le ordinazioni appartenenti alla bontà della vita. Onde farci affatto inesperto nel buon gouerno delle anime, quando, non dico persuadetli a' Prelati il dispregio dello Stato temporale annesso al lor comando, ma loro permettelli trascuraggine anche minima nella custodia della felicità transitoria in quei luoghi, e in quelle terre, che la pietà de' Fedeli sottornisce alle mense episcopali. Io ritirare i Comandanti Ecclesiastici dall'applicazione allo Stato? Anzi gli vorrei sì tattamente immergerli nella cura politica de' sudditi, che gli rendessero inuidiati a quanti viuono in questo nostro Emisfero tributarij delle Corone più grandi. Vorrei, che tutto l'Vniuerso sospirasse di viuere vassallo delle Chiese, per la sicurezza che loro dessero di ogni più sospirata prosperità la quiete, l'abbondanza, la pace, l'opulenza, il traffico, gli onori, le glorie di chiunque abita paesi sottomesi alle Mitre.

§ 11. Il che seguirebbe, oue il gouerno temporale de' Primati Ecclesiastici imparasse la soprintendenza a' popoli dall'inondatione che il Nilo diffonde ne' territorij dell'Egitto. Ogni altro Fiume, se bagna i campi, gli spolpa insieme e li danneggia. Non ci è Torrente sì povero d'acque e sì angusto di letto, che non rouini poderi, che non isterilisca campagne, che non ricuopra di rena e di sassi i prati e le vigne, che allaga. Ciò dico de' torrenti, perche,

se da essi passassimo a' Fiumi reali, ci bisognerebbono gli estermij, che nelle loro piene e colle loro torbide cagionano nella immensità de' terreni per oue passano, e per gl'innumerabili Castelli che o sinantellano, o sommergono, o seco tirano con inaudita violenza alle sponde del Mare. Solo il Nilo, ricoprendo i piani che cuopre, li seconda, e non gli sguarcia; gl'ingrassa, e non gli affonda; gl'innaffia, nè toglie o vn' albero da' giardini, o vn' frascone dalle capanne. *Mira natura fluminis, quod cum ceteris omnes abluant terras & euaserent: Nilus tanto ceteris maior, vnde nihil exdit, nec abradit, ut contra adiciat vires: illato enim limo terras saturat ac tumpit.* Le quali doti mentre che io ammiro con Seneca nelle sette foci di quel gran Fiume, sono costretto ad inuitare il Giordano, affinché, prima di girare la Galilea e la Samaria, si affacci a rimirare le riuere del Nilo. Mi arrossisco, mà nondimeno fon violentato dalla beneficenza di correnti etiopiche a scongiurare la Prelatura, che così attenda al profitto de' Villaggi, e de' gli Emporij raccomandati alla sua cura, come vn' Fiume signoreggia l'Egitto. Dunque si vedrà il Nilo non isfingere i terreni che allaga, e il Giordano spolare i territorij, che gli affondano e che gli allargano il letto? Spero d'esser compreso, benchè sommerga in due fiumi i veri sensi del mio dire allegorico. Prelati cristiani, non apparisce altro segno del Nilo soprastante a' Casali, fuorchè la fertilità delle Campagne. Doue spignano biade, doue riuerdiscono boschi, doue fioricono giardini, doue maturano vne, doue grondano balsami, doue scolorano saui, quui è indubitato, che il Nilo si aggira. E perche non si hà da argomentare, che quei Distretti sieno anche temporalmente soggetti alla Chiesa, oue ciascuno viue sotto l'ombra delle sue viti, oue ognuno gode il butiro delle sue mandre, oue qualsisia Cittadino vende à chi vuole le raccolte de' suoi seminati, oue non sapendosi nè pure il nome di rappresaglie, di commissarij, di alloggi, di taglioni imposti per vna volta, e poi continuati per sempre, si ammira da chi passa vn ritratto della Terra promessa, e vn' originale del Paradiso perduto. Nel qual colmo di beatitudine

Lib. 4.
nat.
quic:To. 19.
401.

titudine terrena riposerebbono le Provincie vostre, se da fenna i Comandanti e i Reggitori di esse si sacrificassero al ben publico de' foggerrati. Tanto e più anche di ciò desidero in chi hà e pastorale nella mano e vassalli a' piedi. Ma ciò voglio, da poi che a' popoli si farà poudreda la vetrouaglia dello spirito, e la tranquillità delle coscienze. Voglio, che s'inuigili da gli Ecclesiastici coronari alla difesa delle Rocche, al mantenimento de' presidij, alla ricchezza de' gl' Strati, alla grandezza delle Città, alla sontuosità de' gli Edificij, al terrore de' Confinanti, alla confidenza de' Collegati. Non però vorrei, che trà simili operazioni trascuratissimo l'impiego primario nostro, che sono l'estermio de' gli abusi, il rispetto alle Chiese, la frequenza de' Sagramenti, l'inuocatione de' Santi.

812. Vni queste due cure San Gregorio Papa nel cuore di Ciriaco Patriarca di Bisantio. Questi dal Monasterio dell'Eremo rapiro al Palazzo della Metropolitana, come se fosse passato da vn Mondo all'altro ondeggiaua perplesso, se conuenisse ad huomo viuuto tanti anni nella Solitudine lordarsi col fango di quelle sollecitudini, che sono inseparabili dalla cura corporale de' popoli. Sopra del qual dubbio scrisse à San Gregorio Papa vna lunga ed affannata lettera. Troncogli il Sauio Pontefice l'ambiguità, con assicurarlo, dal comando de' sudditi non contaminarsi il candore del cuore, quando il dominio non si arroghi la singolarità, foggerrandosi nella mente del Prelato tutto l'interno delle voglie, e tutta la secondità de' pensieri. L'Altare, dice il Santo, non combatte col Trono, nè questo à quello si oppone, purchè ognuno di essi lasci all'altro e luogo e posto nell'anima del Governante. A re riuscirà facilissima la pratica di ministrij in apparenza sì discordi, oue tu vbbidisca all'oracolo di Ezechiele. *Sacerdotes caput suum non radant, neque comam suam nutriunt, sed tondentes attondeant capita sua.* Ne' capelli si esprimono i pensieri del Sacerdote: presuppuesto ciò, come farebbe deforme il Pontefice, se cōpariss' caluo al sacrificio per la malignità del rasoio, che l'hauesse priuato affatto della chioma: così sarebbe biasimato come

vano, e detestato come lasciuo, quando col ciuffo infino alla cintola sacrificasse. Per tanto si come non conuiene, che il Prelato appaia d' raso, ò zazzerruto, così meriterebbe di essere lacerato quel Presidente di Chiese, il quale o nel promouere lo spirito abbandonasse il gouerno, o ralmente si attuffasse ne gli affari esteriori, che, per sodisfare ad essi, dispregiasse l'interno del Sacerdotio. *Sacerdotes refli & caput prohibentur radere, & comam nutrire: ut cogitationes carnales de vita subditorum, nec à se funditus amputent, nec rursus, ad crescendo nimis relaxent. Vbi & bene dicitur: Tondentes attondeant capita sua. Capilli in capite Sacerdotis & seruantur, ut eum cooperiant, & reficantur, ne oculos claudant.* Si attenda al mantenimento de' Castelli, mà altrettanto e assai più s'inuigili allo stabilimento de' gli Altari, e all'osservanza de' Canonj.

813. Quanto scrisse Gregorio Papa à Ciriaco Arciuiscouo, tanto mostrò l'Arcangelo molto prima à Giouanni nell'Isola di Patmos. Compare all' Apostolo nell'aria la Chiesa di Cristo, sostenuta dalla Luna. ricoperta dal Sole, e inghirlandata dalle Stelle. *Signum magnum apparuit in Cælo; Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim.* Brunone Vescouo di Segni, interpretando la visione, dichiara esprimere nelle Stelle le virtù de' gli Ecclesiastici, nel Sole abbozzarsi le scienze sopranaturali di essi, ne' raggi poi della Luna figurarsi le grandezze temporali, niente meno mirabili di quel Pianeta, sì vario in ciaschedun giorno e dell'anno e de' mesi. Ecciui, dice Brunone, turate le fauci di chi voleua spogliari gli Ecclesiastici del temporale, giache, per ornamento della Chiesa, l'Angelo dipinse a' piedi la Luna. *Et Luna sub pedibus eius.* Alle quali voci alzando io gli occhi verso le Metropolitane del nostro secolo, confesso o d' essermi accecato, o di non riconoscere nelle moderne Prelature la prerogatiua delle antiche. Io rimiro gran parte de' Comandanti Ecclesiastici, nè veggo a' piedi loro Luna, che pur principij. Adunque, dico trà me, sono più pouerj di felicità e più abbandonati da maggioranze i nostri Presidenti, di quel che furono i Governatori de' primi

Lib. 4.
epist. 4.
To. 116
63.

Apoc.
12. 1.

Ezech.
44. 30.

Cattolici? A' piedi de gli Apostoli giacevano interi patrimoni de' Fedeli aggregati all'Evangeliò, talche potè dirsi infìn da quei tempi della Chiesa di Cristo: *Et Luna sub pedibus eius*. Come ora si gran simbolo della grandezza terrena manca alle Chiese più ampie? Non manca, dice Giouanni, alle Chiese vostre la Luna: mà quel Pianeta, che dovrebbe seruire di base a' piedi, da' piedi è salito al capo, e nella testa tranneggia i pensieri e sopraffà gli affetti de' Comandanti. Nel secolo apostolico l'vltime cure erano del patrimonio: Oggi le sollecitudini primarie si raggirano d'intorno alle tenute e alle signorie. Si che, quando nell'aria ricomparisse la Sposa di Cristo all'Apostolo, là vedrebbe egli sostenuta da Stelle, e coronata di Luna. E se ciò non è, perche alcuni de' più sublimati Ecclesiastici, come se si arroglissero di conferire ordini, di amministrare sacramenti, d'offerire sacrificij, di visitare Diocesi, di assistere à Cappelle, d'intervenire al Coro, di soprintendere a' Sinodi, delegano a' Suffraganei le funzioni più cospicue della Mitra, e à sè riserbano le apparenze del Principato, vndendo ricorrenti, abboccandosi co' Grandi, negoziando co' Principi, trasferendosi ad Assemblee, e finalmente ciò facendo col Pastorale nella mano, che farebbe collo stocco a' fianchi ogni Rè, e ogni Soldano? Nò, nò, dice Brunone, non è questo l'Ecclesiastico di Cristo. Egli così vuole i Capi delle Chiese, come a' Giouanni espresse la Chiesa. Gli vuole con la Luna sì, mà forto de' piedi: vuole, che sul cuore habbiano il Sole della Teologia più santa: vuole, che si stmino coronati, quando, esercitandosi in virtù apostoliche, compariscono a' popoli inghirlandati di lumi celesti. Non è Primato della Cristianità chi è dominato dalla temporalità, non si stimando grande, se non quando impegna i pensieri dell'anima alla instabilità del comando. Più tosto, se crediamo à Giob, sarebbe vn tal Prelato Apostolo dell'Anticristo, che Sostituto di Cristo, giache, in luogo di conculcare come vltima l'ansia delle prerogative terrene, ad essa si soggetta, e da' piedi la tà passare al capo, e quindi permette, che domini. *Et lucerna, qua super eum est, extinguetur*. Vdiamo la mirabile chiofa,

Seconda Parte,

che San Gregorio stese sopra il misterioso oracolo del patientissimo Principe. *Bene autem de lucerna hac n n dicitur, qua apud eum est, sed qua super eum est: quia iniquorum mentem terrena possident, sicut eam absorbent, ut super ipsam sint, non apud ipsam. Iusti autem etiam, cum prosperitatem habent, eam sub semetipsis premere noverunt*. I ra à forte poco salto, se, rimanendo la Luna sù le piante de' Prelati apostolici, le lampadi di quella, poca grandezza, che resta, fossero da' Primati ritenute nella man manca? Adunque vn Lume posticcio di temporalità combattuta flegnando di risedere nella mano destra de' Pontefici, oue risiedono e il calice di Cristo e il pastorale dello Spirito, non quierà se non sale a' capelli, e se quindi non predomina, a' Ministerij tutti del grado Sacerdotale? Da tal'abuso, se non m'inganno, irritata la Diuinità, non sopportando sì sublimata nel concetto de' Presidenti la scarsa luce della potenza temporale, che permise a' Primati della Chiesa, la smorza bene spesso loro in faccia, accioche, in pena di hauerla riuertita e stimata troppo, nè godano gli splendori di essa, e soffrano il buio del fumo, e'l crucio del serore. *Et lucerna, qua super eum est, extinguetur*.

814. E' degnissima in tal proposito la risposta, che Pietro Grisologo diede à certi Astronomi impatienti di quello sconcerto, che nell'Evangeliò si prognostica alle Stelle del Firmamento, e a' Pianeti del Cielo. *Sol obscurabitur, Matth. Luna non dabis lumen suum, & Stella cadent de Cælo*. Sapete, dice il Santo, à qual titolo Iddio decreti scouquassò sì grande di corpi sì belli? Percioche Voi, inuaghiti di quei lumi, hauete loro attribuite prerogative, non douute alla insensibilità delle lor forme. Voi hauete fatte le Stelle arbitre de' voleri, e assolute padrone di quanto accade trà gli huomini. Molin di Voi, attoniti a' raggi e riuerenti à gl'insulti del Sole, l'hauete negato creatura, e gli hauete fabbricati altari, offerte vittime, e peggiate ginocchia. Vi auuedrete nello sconuolgimento di esse, quanto esse sieno e miserabili e caduche, e quanto vi siate nella lor luce accecati. Ecco l'obbiezione, *Quid pulchrius Cælo? Quid splendidus Sol? le? Quid ornatus Stellis? Quid Luna gratius?*

Lib. 14.
Moral.
c. 4.

To. 33.
314.

24. 19.

Ser. 101

To. 36.
161.

sus? Vtique gratius esset ista stare, quam perdere. Vdiamo ora, come il Santo Dottore accetti le doglienze de' gli Astrologi. *Homo, forsitan esset iucundius, sed non vilius: nam, istis stantibus, tu mutasti; istis lucentibus, circatus es: nam decore deceptus horum, horum opifescit tu negasti.* Ideo necesse est solui cuncta. Prelati e Signori miei, gli scapiti, che ogni giorno facciamo, di titoli, di precedenza, di giurisdizioni, e di territorij, che ogni Comunità, e quasi ogni Potentaro o ci contrasta, o ci toglie, non deriuano dalla puerilità de' Politici, che sempre aspirano ad vsurparli l'altrui; procedono da quella veneratione, in che habbiamo le frondi e la corteccia del nostro Apostolario, Troppo spiace a Dio, essere alcuni sì vaghi de' loro abini, sì paghi de' loro posti, sì sodisfatti de' loro troni, sì gonfi di' loro onori, sì innamorati de' loro maneggi, sì assorbiti nel comando temporale di quelle turbe, che, oltre l'essere pecorelle, sono suddite delle loro Chiese; massimamente, quando (il che non mai, come spero, seguita in Prelato veruno Cattolico, per grande ch'egli sia) alla stima del temporale si aggiungesse la trascuraggine nello spirituale, e, quasi dissi, il disprezzo delle funzioni più sacre. Abbatterebbe Iddio col braccio de' maligni l'appoggio di tal fatto. In castigo di tale idolatria, permetterebbe la rapina delle sostanze Ecclesiastiche, o alle spade Eretiche, o alle scimitarre Scismatiche. Così opererebbe Iddio, come operò Ezechia Rè di Giuda, quando si accorse, che il popolo Israelitico non contento di timirare inalberato sopra di vn Monte quella Serpe di bronzo, che nel Diserto risanò i feriti, offeruua ad essa monroni e buoi in olocausto di gratitudine. Arse di giustissimo zelo il Santo Rè, e atterrando con furia l'antichità del Simolacro, co' martelli lo fece in pezzi, e sinuazzatolo in poluere, lo sparfe, come cenere, all'aria. Il caso è raccontato da Sant'Agostino nel decimo della Città di Dio. *Quem sicut Serpentem, propter suli memoriam reuerentiam, cum populus tanquam idolum colere cupisset, Ezechias cum magna pietatis laude contriuit.* Come il Serpente fù, per comandamento di Dio, alzato sul palo di bronzo a vista di tutti a conforto

de' moribondi, così, per ispirazione di uina da gl'imperatori della Terra, e de' Cattolici più potenti sono stare conferite alle Chiese signorie di Città e prerogative di Principati. Mà perche queste, che doueano seruire à Noi, per renderci più animosi nella correzione del vizio e nella introduzione della bontà, han raffreddato qualchedun di Noi nell'esercizio di ministerij sì santi, e ci han resi idolatri della grandezza; Iddio anche à di nostri l'ha fatta in pezzi, sinembrando dal dominio Sacerdotale in tante Prouincie cristiane Principati ampj, e Dominij antichi.

815. Ciò predisse Dauid nel Salmo quarantesimo, oue parlando del souerchio compiacimento, che alcuni hanno ne gli agi personali e ne' comodi transitorij, denuntia à chi in ciò preuarica o la perdita di essi, o in essi l'amarezza. *Vniuersum stratum eius versasti in infirmitate eius.* Vdiamo il commento di questo testo dalla bocca di Agostino. *Multis acquiescunt in theatra, multi in amphiteatro, multi in alea, multi in luxuria, multi in libidine, multi in dolo, & in insidijs fraudum.* Mà lasciamo costoro, le cui enormità non si confanno col nome Cristiano. Passiamo a quelle conuenienze, che non disdicono in tutto nè al nome, nè alla professione di giusto. *Ad innocentem hominem veniamus. Acquiescit in domo sua, in familia sua, in pradiolo, in edificio suo studio fabricato.* Che t'è Iddio, mentre vede vn cuore vmano, creato per l'Eternità, pian piano coricarsi e adagiarsi nella soauità di oggetti terreni? Frammette in essi infinite spine, che da ogni lato lo pungono; e tanto ne strappa da ogni parte, che non rimane spatio per riposare trà essi. Per ciò non si dolga, chi sente frastormarsi il riposo. *Doctur amare meliora.* Ah, s'intenda. *Ibid.* vna volta il linguaggio del flagello. Ogni Tribunale ci rapisce le cause: ogni Politico ci pria de' gli acquisti; ogn'ingordo ci nega le decime: e perche Iddio o non fulmina sacrilegj sì sfacciati, o non arma la sua Chiesa alla difesa de' suoi diritti? *Doctur amare meliora.* Permette Iddio, che decadiamo dalle conquiste temporali, perche innalziamo il cuore alla veneratione delle prerogative apostoliche, e alla stima di quegli eserctij, che sono nel Prelato i veri e i diuini.

In psal.
49.

To. 11.
138.

Ibid.

Lib. 10.
c. 8.
To. 37.
40.

816. Io non dico, che si abbo-
ni da' Personaggi Euangelici la tempo-
ralità sopraggiunta alla Chiesa, dopo i
rutbini delle persecuzioni tiranniche:
dico nondimeno, che non per essa si
debbono riputare o maggiori de' Laici,
o pari a' gli Apostoli. Parmi che ciò
spieghi à marauiglia vn sentimento di
Seneca, colorito con eleganza singola-
re à Gallione suo Fratello. Si rompe vn
Campo, dice lo Stoico, con infinita spe-
sa, soleandosi e risolcandosi più volte:
si sparge in esso il frumento più scelto:
si cuopre con esatissima diligenza ogni
granello seminato: si assegnano alla cu-
todia de' germogli Fattori, Guardiani,
e Mastini: si sbarba ogni erba che na-
sce tra' fusti del grano: s'ingrassa col
terreno più bagnato l'asciuttezza de'
solchi: in somma si difende da' gli uccel-
li dell'aria, dalle fiere della terra, e da'
Caeciatori del distretto. Spunta in tan-
to ne' canali più vmi di qualche Fiore
odoroso, come per esempio, vna viola
campestre, vna rosa seluaggia, vn narci-
so da prato. Permetto, soggiunge il Fi-
lososo, che il Padrone stenda la mano à
qual più gli aggrada de' fiori comparir,
e che con essi si ricrei. Mà quanto sa-
rebbe egli pazzo, se, sodistatto di quel
poco odore, trascurasse la raccolta, e sti-
massè d'hauer bene impiegate i sudori
di tanti, e le vigilie di tutti per quella
fraganza, che egli ha goduta, quando
colle la rosa! *In arno, quod segeti profici-
sum est, aliqui flores internascuntur; non
tamen hinc herbula, quamuis oculos delectet,
tantum operis insumptum est.* Goda l'Eccle-
siastico della sounarità, che sopra
Città e sopra Castelli è stata per più se-
coli propria di quella Chiesa, di cui egli
è Capo. Goda le preminenze concedu-
te alla sua Mitra. Goda le decime, che
l'ampiezza della Diocesi e la pietà de'
Maggiori gli fan contribuire. Mà non
creda mai essere o Cristo morto in vna
Croce, o lo Spirito Santo sceso dal Cie-
lo, o gli Apostoli hauer sostenute tante
carene, abitate tante carceri, girate tan-
te Prouincie, dettate tante Scritture,
operati tanti miracoli, e sparso tanto
sangue, perche egli hauesse la preceden-
za anche in luogo terzo, e anche in sua
casa, dal Viceduca della Prouincia. Nè
meno s'immagini eccedere à se il luogo
e la mano i primi Principi della Cristia-

nità, e tollerarlo i Rè vguale ne' con-
fessi, o per le rendite che gode, o per lo
Stato che possiede, o per gli edificij che
abita, o per li Cauallieri che spesa, o per
l'argenteria che vfa, o per lo parentado
che ostenta. L'onorano i Maggioraschi
del Mondo, pereioche lo riconoscono
consacrato con crisma, Successore di
Apostoli, Sacerdote di Dio, Pastore di
Fedeli, difensore dell'Euangelio, dispen-
satore di Sacramenti, e guida delle
Anime all'Eterna salute. A titolo di pre-
rogatiue si sanre, e i Principi vi adora-
no, e Cristo agonizzò. Or che sarebbe
se alcuni, benchè rari, infastiditi di tante
glorie Sacerdotali, s'inuansero o per
credenze di oro, o per stanze d'arazzi,
o per vaghezza di pitture, o per onore-
volezza di titoli, o per quei pochi vas-
salli, a' quali preseruiete statuti? *Non
hinc herbula, quamuis oculos delectet, tan-
tum operis insumptum est.*

817. Guardi Iddio la Chiesa sua
da frenesia sì stolta: e altrettanto guar-
di i primi Principi di essa dal riputarsi
grandi, non per la sounarità de' sagri
ministerij, de' quali alcuni facilmente si
dimenticano, mà per quel lustro, che
loro aggiungono ne gli occhi del volgo
la magnificenza delle fimbrie, e la ele-
uatione della sedia. Questo fù quel sa-
crilegio, per cui si alterò implacabilmen-
te Iddio contro alla Sinagoga. Attenti
al misterioso testo di Osea. *Omnes ne-
quicia eorum in Galgal, quia ibi exosus ba-
bui eos.* Non vi è Commentatore di Scrit-
ture, à cui non sia paruto il citato Ora-
colo vn laberinto da non vscirne. *Omnes
nequicia in Galgal?* Per auuentura fù da
gli Ebrei adorato in Galgala il Vitello?
nò; ciò seguì alla falda del Sinai. Forse
infastiditi, à vista della manna quiui
sospirarono i cocomeri e le cipolle del-
l'Egitto? nò; ciò accadde nella pianura
di I dom. Forse in quel Monte si rebel-
larono da Moise, e preterfero di aecu-
munare il Sacerdorio à quante Tribù
discendeuano da Giacob? nò; vn tal
misfatto occorse a' confini di Orma,
oue la terra si aperse, e inghiottì quar-
trocenno sediziosi. Forse fù quiui ruba-
ta la bacchetta d'oro, per cui Iddio si
grauemente si crucciò? e chi non sà,
che vn tal furto auuenne nell'espugna-
zione di Gerico? Finalmente io non sò
immaginatmi, in qual'eccesso traboc-

Ose. 9.
15.

De vita
beata.
To. 9.
94

casse il popolo eletto nella Città di Gulgala, se pure in essa non si sposò colle figliuole di Moab, e in grazia di esse; rinunziando i riti dell'Arca, inginocchiandosi all'insane Statua di Beelsegor, idolo della lascivia. Tale scena si vide in Settim, paese molte giornate discosto dalla Città esecrata da Dio. Come dunque, *Omnes nequitie eorum in Gulgala*? Scioglie l'enigma la dottissima penna di San Girolamo; il quale ci ricorda la supplica, che quel popolaccio sconosciute porse à Dio co' labbri di Sannule. Annoiati gli Ebrei di vedersi famosi tra' popoli per la santità delle leggi, e per la diuinità della Religione, s'incapricciarono di rendersi celebri presso gli Orientali coll'apparato di pompe profane, e co' titoli di onoranze gloriose. Per ciò, antepoendo alla pietà dell'Arca la superbia del Trono, e posponendo come i turiboli allo scettro, così la stola alla corona, chiesero al Profeta, che gli esistesse al pari dell'altre Nationi accreditate nel Mondo con l'insegna di Regnanti. *Constitue nobis Regem, sicut & vniuersa habent Nationes*. O allora si che Iddio abbozzò quella Natione peruersa, la quale, annoiata de' timami, e schifa de' gli olocaufti, ambi onore bramò apparenze, comuni à gl'idolatri. *Omnes nequitie eorum in Gulgala, quia ibi exofos habui eos. In Gulgala Saul effusus in Regem est, Samuele Iram Dei populo nunciante. Ibi, inquit, exofos habui eos; & sibi regem hominum postulantes, à meo imperio recesserunt*. Ecco la radice di quante malignità commissero quelle Tribù aff' sinate. La nausea di cerimonie Pontificie, e l'ambizione d'intonature reali diedero loro l'ultima spinta in tutte quelle mostruosità, nelle quali traboccarono dal tempo de' Giudici fino al secolo di Pilato. E appunto l'odierno rampollo del Deicidio, non praticato mai nel Mondo, né disegnato giammai in qualunque barbarie, scoppì dall'inferita radice, che Osea fulminò nel territorio di Gulgala. Poiche non per altro questo esecrando Concilio condannò à morte vn Messia sì lungamente sospirato, se non perche dubitò, colla generosità de' dogmi Euangelici, di vacillare alquanto nella riscossione delle decime, e nel dominio sopra chi seguiva l'orme di Moisè. *Tollent nostrum*

1. Reg.
8.5.

In c.9.
Ofec.

To. 21.
47.

locum & gentem: Adunque, moriaturs quell'uomo, che confessauano miracoloso. E chi ciò ode, comè non crederà di preuincare e di giudicare, se alle Functioni Episcopali anteporrà la temporaria annessa alla sua Carica? E forse, che o' di rado, o leggermente in tal materia anche da taluno de' Primari cristiani si è mancato? Non possiamo insultare la Sinàgoga, se bramò il fatto reale infallibilità de' sacrificij. Ohimè, già, già da Ecclesiastici grandi, per moriu meramente temporali o di Srato, o di Leghe, o di Nozze, o di Vendette, si sono dilapidate le giurisdictioni del Santuario, e si è, quasi dissi, alienata, la metà di Cristo, essendosi permesso dall'imprudenza d'alcun di essi à gli Scettri, ciò che dalle Chiavi non si era mai acconsentito a' Monarchi? E non fù ciò vn rinouare i sacrilegij di Gulgala, e vn'ebraizzare non solamente in faccia, mà à costo del Crocifisso?

818. Hò detto, che giudaizza chi preferisce il transitorio al sacro hò detto male. Percioche nè tutti, nè i migliori di quel popolo anteposero a' riti diademi. Certamente il Capo de' gl'Israeliti nè fece, nè senti così. Apparue Iddio ad Abramo, e diss'gli: alza gli occhi poiche quante Prouincie e quanti Regni tù scogerai; di tutti io darò l'investitura a' tuoi posteri. *Apparuit Deus Abram. & dixit ei: femini tuo dabo terram hanc*. Si può esporre pompa temporale più gloriosa di questa? Qual commotione Abramo douette sentire nel cuor suo, quando si prende ne' propriori Monarca di tanti popoli? E non isuenne per tenerezza di spirito? E non sacrificò à Dio i monroni più pingui? E non riconobbe benefattore sì grande con alzate d'aguglie o con edificij d'altari? Fabbriò altari, e offerì vittime. Mà vdiamo, e stupiamoci della poca stima, in che hebbesi da quel Magnanimo Patriarca il Principato, e altrettanto ammiriamolo per la venerazione mostrata alla Pietà. Seguita il sacro testo: *Aedificauitque altare Domino, qui apparuerat ei*. Legge l'Ebreo: *quia apparuerat sibi*. Alzò altari, e abbruciò buoi à Dio, non per gli scettri che gli promettea, mà per essersi degnato di comparirgli. Stimò Abramo, non l'imperio, mà l'apparitione: e mettendo in vna parte della

Gen. 11
7.

la bilancia innumerabili Castelli, Città reali, e Prouincie dominanti, e nell'altra vn'Angelo trafmefogli da Dio, tal gratia preponderò tanto à quella immenfa mole di grandezze, che trà le fiamme del facinorio ne pure fi ricordò de' Reami, e toralmente fi lasciò afforbire dalla gratitudine alla Visione. *Aedificauitque ibi altare Domino, quia apparuerat sibi.* Tanto poco apprezzò quel gran Neofito, ciò che Principi consecrati stimarono tanto ne' secoli trascorsi: e si gran conto fece di quelle misericordie fpirituuali, che forse anche oggidì à taluno de' Primati paiono di prezzo sì baffo. Nella qual'attione il Patriarca iù non folamente pio, mà magnanimo; pofciache non volle attribuire ad oggetti tranfitorij, e che nulla giouano alla Eternità, il valore, che intrinfecamente non hanno, mà loro sì conficisce efrinfecamente dalla cecità di chi, non rimirando il Cielo, tutto fi fiffa nell'ammirazione di quei lustrini, che, sfauillando, lufingano l'infantia de' noſtri penſieri. *Magna uita, quia parui ſumus, credimus. Multis rebus, non ex natura ſua, ſed ex humilitate noſtra, magnitudo eſt.* Nè vn tale oracolo sì conforme a' ſentimenti di Abramo fù ſcritto nelle arene della Tebaide o da lſchirione Anacora, o da Pacomio Leggilatore di Monaci: fù nella cera impreſſo dallo ſtile di vno Stoico ne gli appartamenti più frequentati del Palazzo di Nerone. E non ſi vergognerà vn Sofſituro di Apoſtoli, e vn Preſidente Eccleſiaſtico di ſtimare grandezza impareggiabile il poſſeſſo o di pochi poderi, o di non molti caſtelli, mentre che vn Caldeo ramingo, ne' primi anni della ſua fede, hebbe per nulla tanti reami, e vn Cortigiano di Cefare non giudicò nè pure all'Imperio di Roma douerſi il titolo di cofa grande; riſeruandofi la ſpecioſità di tal nome sì dall'vno come dall'altro à quelle doti, che perfezionano l'animo, e che auuicinano l'huomo alla diuinità? Ma perche e i detti di Seneca poſſono parere millantature di penna, e ad Abramo mancò il ſapore del dominio, non amminiſtrato da lui, mà ad eſſo con poche parole preconizzaro quaſi in ſogno: *Eceoui ſaba tra' Potentati dell'Africa, e tra' Potenti dell'Aſia Regina ſtimatiſſima e arbitra di tanto Mondo.* Queſta,

preſentando nella Reggia di Geruſalemme proferirſi oracoli di foda ſapienza, i quali apriuano all'intelletto vmano cognitioni, per viuere eternamente con Dio, racconandò a' ſuoi Satrapi l'imperio, e per lunghiffime ſtrade ſi traſferì in Paleſtina, a fine di vdire le dottrine della Eternità. *Ab ultimis partibus terra uenit audire ſapienſiam Salomonis.* Poſtea ella prima di partiſi, così diſcorre trà ſe ſteſſa: ſe io eſco dal Regno, entreranno in eſſo il tradimento, la diſcordia, la fellonia. Forſe, in mia aſſenza, i Baroni malcontenti mi ſolleueranno le Prouincie: i Principi confinanti tenteranno l'ingreſſo nello Stato: i diſpareri ciuili ſouminiſtreranno alimento à gl'inuogliati del comando: il fiſco notabilmente ſcapiterà: le taglie difficilmente ſi riſcoteranno agli eſerciti indubitamente ſi riſcoteranno: il popolo impatiente di viuere gouernato da molti eleggerà nuouo Monarca. Onde io, partendomi Regina, ritornerò o priuata, o prigioniera, per vedere dalle ferite di vna carcere le tragedie delle Prouincie che abbandonano. Se così haueſſe ſaba ragionato nel cuor ſuo, come per ventura anche ſrà Mirrati taluno; in faccenda di minor rilieuo, diſcorrerebbe, ſenza dubbio non uiciua da' confini, e laſciaua all'Eterna Sapienza, per vditori i ſoli vaffalli della caſa di Giuda. Mà viuia Iddio; sì gran Donna non osò poſporre i documenti dello ſpirito alla ſicurezza del Regno. Si moſſe, viaggio, giunſe, vdi, riempi Geruſalemme di oro, di gemme, di odori, e quel che è più, empi il Mondo di vn eſempio che non ha pari, e di vn dogma che non hà replica, cioè, non vi eſſere intereſſe temporale sì grande, à cui non debbia preferirſi qualſiſia, anche minimo auanzamento di ſpirito. *Non dixit illa, cui commendo gubernationem, uel ſortē, dum uado & redeo, aliqua contra imperium meum aduerſa naſcantur: Cum eſſet gentilis & mulier, tantam longitudinem itineris conſpicere non eſt impedita.* Così ſcriſſe l'Autore dell'opera imperfetta, attonito à tal moſſa. E noi, riguardando vna Donna reale e pagana ſpregiattrice di monarchie, e ſubonda di dottrine, abbandonare tante delizie, incontrare tanti diſagi, auuenturarſi a tanti riſchi, mutare tanti climi, ſpendere tan-

Math.
12.42.

Ho. 30.
in Mat.
th.

To. 28.
126.

Senec.
l. 3. nar.
quæſt.
10. 19.
400.

ti tesori, presentarsi forestiera e ospite ad Rè sconosciuto, per lo solo desiderio di santificarsi nell'anima: Noi, non solamente, in riguardo dello spirito, non faremo getto di oggetti sì pregiati, mà volteremo le spalle al Sanuario, per riuoltare la faccia à qualunque lampo di fortuna sperata? Adunque vna Principeffa calpesterà diademi e deporrà scettri, per giungere al Tempio di Salomone: e noi, per arriuare o alla reggia di vn Coronato, o al patrocinio di vn Grande, vsciremo dal Tempio di Cristo, e abbandoneremo sì turiboli come calici? E qual differenza passerebbe tra' Pontefici della Sinagoga efcetrata, e trà Noi supreme Guide de gli adoratori di Dio, se, com'essi, (il che dico, non perche ora auuenga, ma perche non mai auuenga) non curanti nè de gli Altari, nè del Coro, nè de' sacri Ordini, poneffimo la nostra sublimità in quella meschina pompa, che attornia lo stato nostro? E non farebbe ciò, vn comparire col petto smembrato della maminella più nobile, ritenendo quella sola poppa, che dalla parte sinistra distilla più veleno che latte, quando, per riempirla, o si vora, o si tronca la destra? Ciò non farebbe, vn permettere a' capelli cresciuri, che c'ingombrassero e gli occhi per non riuir-

rare il Cielo, il cuore per non amare le anime? Se caso tale si auuerasse giammai in qualche distretto, chi negherebbe quiui, scosse di capo alla Chiesa le Stelle, non essere da' piedi salita alle tempie con salto e con volo mortale la Luna de' gi'neressi temporali? Come non remera, chi tal fosse, che la Diuinità adirata gli riuoltri l'ampiezza dello stato, di cui tanto s'inauaghisse, e per cui poco si curasse de' progressi dello spirito, in amaritudini infosfribili, ora affamandolo con carestie, ora ammorbandolo con pestilenze, ora dimagrandolo con triburi, ora dispolpandolo con rapine, ora finalmente rendendolo sì graue o per l'auidità, o per la trascuraggine degli Amministratori, che il Comando, non sia nè gloria, nè diletto, mà cruccio, mà spalismo, mà agonia e morte senza speranza di risorgere. Così auuenga alla Sinagoga, perche antepose à gli olocausti le decime, il comando al Sacerdotio, la giurisdizione alla Religione: e ranro accaderebbe, quando, per disauentura nostra, i più Grandi della Chiesa più finmassero la aurorità che la fantira, e pospouessero al gouerno l'Ordine, e i sacrificij a' complimenti.

Respiriamo.

SECONDA PARTE.

819.



ON vorrei, che interuenisse alla Chiesa di Cristo, ciò che succedette à Roma, mentre nel Campidoglio ella s'inchinaua a gli Dei. Soprammodo sdegnato Cesare, per la guerra mossagli da Pópeo con gran seguio della più parte de' Nobili, passò il Rubicone, traggittò il Teuere, e acquartieraro l'esercito in poca lontananza dalle mura, entrò con alcuni de' suoi nella Città. Il dì vegnente intimò Senato, oue ragunatisi tutti i principali della Republica, propose ad essi capirolì difficilissimi ad accettarsi. Io voglio, disse, la Dettatura perpetua. Risposero quegli animi serui: sia vostra. Io non voglio Consoli che comandino, mà voglio Consoli che seruano, quasi statue di mera apparenza à chi

quà si trasferisse. Così sia. Il numero de' Senatori è cresciuto troppo, onde desidero, che rimanga in mio arbitrio il ruolo di esso. Cessare chi pare à Voi. Quirino e Venere sono diuinità non vedure da noi; per ranro parmi, che ne' loro Tempj possano consecrarsi i miei trofei. Sieno in vostra balia rutti gli altari di Roma. Le riforme di Numa e gli statuti delle dodici Tauole, non sono al caso pe' tempi correnti, e già io rumino noue leggi. Publicatele, quando vi aggradi. E per preuenire le dimande dell'armato, gli offerfero il comando della Città, il Generalato dell'armi, la spedizione de' Legati, la superiorità a' Tribunali, la mutazione de' riti, l'abbiurazione de' gli Dei à lui non fauoreuoli, la nominatione di noue Deità propitie, l'elertione de' Sacerdoti,

la

la forma ed il modello del Pontificato. Cesare, conghietturando dalla profusione di tanti articoli la facilità a qualifica consenso, per soddisfare l'esercizio d'alcune paghe, chiese al Magistrato le chiau del Erario. Allora i Senatori, inuiperiti per la richiesta, si alzarono in piedi, e con istrida spauentosa diedero la ripulsa à chi haueuano girata a' piedi e la Repubblica, e il Senato, e il Campidoglio, e l'Imperio, e'l Cielo. O questo nò, dissero ad vna voce: quando si tratta del tesoro, prima perdiamo e le roghe, e le vite, che consegnarlo. Chi lo credesse? Cacciarono di Palazzo Cesare, e lo dichiararono ribello del publico. L'auuenimento parrebbe fauoloso, se Lucano, Autore sì graue, non l'hauesse registrato ne' suoi Comenti, e cantatolo al Mondo.

*Sedere Patres censere parati,
Si regnum, si templa sibi, ingulumque
Senatus.*

*Exiliumque petat. percunt discrimi-
ne nudo*

*Amissa leges: sed pars vilissima re-
rum,*

Certamen mouissit opes.

Indegni, non è vero? e vituperosi furono quei Senatori, che, esponendo alla indiscretione del vincitore le leggi, le mogli, i figliuoli, la libertà, l'antichità, la Religione, gli altari, il Principato, e le vittime, vilmente poi e imprudentemente l'irritarono colla ritenzione di quel poco denaro, che tuttauia si custodiua nel fallito tesoro della Repubblica, saccheggiata. E se si trouasse (il che prego Dio che non permetta mai) Ecclesiastico, il quale, per soddisfare a' Potenti, lasciasse loro in preda i sacri Canoni, i buoni costumi, l'escension de' Sacerdoti, i priuilegi de' Claustrali, l'immunità de' Chierici, l'osservanza delle Bolle, l'inuentione de' gli abusi, il commercio con gli Apostati, le confederazioni co' nemici di Cristo, e contra essi dappoi prorompesse in manifeste rotture, se o scaramente l'accompagnassero, o se men gloriosamente l'intitolassero, o se gli roccassero la centesima di vna decima? Sì, sì, per l'vsurpatione di vn molino, quante censure si fulminano, quanti cedoloni si attaccano, quante squadre si armano, quanti insidieri si minacciano! Nè io ciò biasi-

mo. Mà, Dio eterno! dissimoleremo Sinagoghe concedere all'Ateismo, scene alzate all'Impurità, tribunali eretti in depressione delle Mitre, processi scritti à danno de' Sacerdoti, catene adoperate in disonore de' Leuiti, scandalosi sottratti alla assera de' Pastori, concubinati protetti ad onta delle Leggi, esecuzioni negate à gli editti Episcopali, Prelati impediti dalla cura delle Chiese, Primati arrestati dal possedimento de' troni; e dopo sì gran Caca di oltraggi enormissimi, praticati contro a' Ministri del Santuario, e contra gli statui del Cielo, fremeremo, se à Noi vn rantino s'intacca o il fumo di vn puntiglio, o la creta di vn'interesse? E che? Siamo per auuentura Noi il Simolacro Babilonico, i cui risentimenti e le cui rouine seguirono, quando tù tocco dal Sasso nella creta? Quante volte dagiuanastrì dissoluti con gli stocchi e con l'aste sarà stata percossa quella Statua ne' membri d'oro e d'argento, nè crollò, per poi precipitare e disciorsi, oue nella parte più bassa, e più vile hauesse patito oltraggio minimo di còtatto inauueduto? E vi sarà, chi, frà tanti feruorosi e zelanti Prelati, conforme alla profanità di quella macchina rolleri qualunque aggrauio nelle materie sacre, e solamente i nostri offeso, quando l'indurita ostinatione de' Politici l'vta nella parte terrena? Ah vadano nel profondo bassèzze si incompetenti all'elevatione del Sacerdotio, e vna volta s'impari à tornare giuditin intorno alla superiorità, che ogniatomia di spirito ha sopra intiere montagne, e immense moli d'interesse. Si verè utique inistitiam loquimini, vestra indicat, filij hominum.

Dan. 2.
34+

820. Voi aspettate, che io ponga, per idea di sì generoso sentimento, o vn Melchisedech ne' gli albori della natura, o vn Samuele ne' crepusculi della legge, o ne' chiarori della gratia vn Pietro Apostolo. Propongo vna seconda moglie di Giacob. guardiano di madre. Il fatto è registrato ne' sacri Libri. Vici Rachele dalla casa di Laban, per accompagnarsi col marito. Portando ella dalla guardaroba del Padre estrarre smaniglie d'oro, collane gioiellate, drappi di finissima tessitura, auorj intagliati, e tauole colorite, non altro reod seco, fuorchè le statue di quegli Dei, che

che dalle fasce imparò a riuertire. Onde ammirabilissimo San Giouanni Grisostomo esclamò: Vna Femmina tugginua, potendo caricare molti Caneli di pretiosissime gioie, di ricchissima argentea, ruba al Padre i foli Dei, per adorargli. *Ammaduerite, quantum in hoc studium impenderet, cum nihil aliud à Patre auferre voluerit, quam idola. Furata est autem Rachel idola Patria sui.* Dunque vna Pastorella, purchè habbia seco quella diuinità, che ella credeua e vera e vnica, trascura tutto il tesoro d'vn sì ricco Signore dell'Oriente: e noi colle Mitre in capo, e co' Cappelli sù gli scudi, anteporremo cosa vetuna al culto di Dio viuo?

Si dirà, che in tanto s'inuigila con tutti i scnsi ed affetti al mantenimento della temporalità, in quanto senza essa rimarremmo indeboliti per la conseruatione di ciò che appartiene alla salute de' popoli. E io dico, che allora non vi è impedimento maggiore, per preferuare i diritti della spiritualità, come l'essere chi presiede in concetto o di Parente, o di Politico. Dichiaro la proposizione con vn esapriccio soprauenuto ad Archimedeo. Venne voglia à costui di dare vna scossa al Mondo. Per ciò fare, sospiraua vn palmo di luogo, distaccato tre sole dita dal globo della Terra. Giurò di non poter nulla contra di quella gran Macchina, sin tanto, ch'egli dimoraua in essa: affermò poi, che se gli fosse riuscito di appartarsene, con leua di pochi palmi gli daua il cuore di riuoltarla. *Archimedes locum aliquem extra terra ambitum postulabat, quous contrario se tota terra pandere liberaturus; rogabat enim se, quomodo in ea esset, quicquam in eam virum habere.* Il fatto tū trasmesso a' posteri da Sinesio Vescouo di Cirene. Vn Cosmografo nulla può contra del Mondo, se l'abita: e l'Ecclesiastico preualerà contro alla Terra, se viuo si leppellirà nel centro di essa. Sommergere qualisìa Gigante nel profondo del Mare, e vedere, se da quel cupo può egli cauare vna sola goccia di acqua, per islanciarla nella spiaggia. Al contratio qualunque huomo, anche mediocre e distatura, e di forze, se al Mare sopraffa, quanti secchi in vn giorno estrarrà di quelle onde, per allagarne le campagne confinanti col lito!

Gen. 33

Ho. 37.
in Gen.To. 45.
103.De In-
fomn.To. 35.
32.

Non occorre, palliate con falsi pretesti la nostra o alterigia, o cupidigia. Nè il Comando, nè i Vassalli, nè le rendite, nè gli addobbi, nè gli aderenti rendono vn Primato di Cristo, o più venerabile a' Popoli, o più formidabile a' Principi. Non dico vn Prelato, ma dico vn Corsiero non è o più stimato, o più coraggioso per la ricchezza della sella, e per l'indoratura del freno. *Non faciunt meliorem equum aurei frami.* Non vi è Cauallerizzo sì frenetico, o Mercante sì mal pratico, a cui nella compera di vn puledro passi per mente di riflettere alla finezza de' ferri, e a' nastri del crine. Ognun considera la piccolezza della testa, la inarcatura del collo, la profusione del crine, la larghezza del petto, la velocità del passo, la vguaglianza del contrapasso, l'agilità nel corio, e la destrezza ne' caracoli. Onde soggiunse Seneca: *Quemadmodum iustus est, qui equum empturus, non ipsum conficiet, sed stratum eius, ac franos: sic stultissimus est, qui hominem ex reffe, aut ex conditione, qua vestis modo nobis circumdata est, estimat.* Nè i pendoni della guadrappa, quantunque di oro filato, nè il pomo della sella, benchè bollaro d'argento, tendono vn Cauallo più grato: e gli addobbi di vna stanza, e la inuestitura di vna Rocca accrediteranno i primi Pontefici delle Chiese? Non è, secondo che credono alcuni, l'ornamento dell'Autorità Ecclesiastica, come sono gli abbigliamenti della porenza Secolare. Vdite Pietro Damiano, con quali pompe presenti alla Cristianità la Prelatura, accioche ad essa i primi Diademi della terra s'incurino. *Inuisibilem Sponsum inuisibilis oblectas ornatus. Pulchra es, amica mea, suavis & decora, sicut Hierusalem. Sicut Hierusalem, ais, non sicut Babylon, quam vidit Ioannes circumdatam purpura, & cocco, & inauratam auro, & lapide pretioso.* Intendete, Prelati Cristiani, Gerusalemme, Città d'olocausti, e Sanuario di profetie, non Babilonia teatro di pompe: e ricetto di delirio, è l'idea da Dio esposta a' suoi Prelati, per farsi famosi nelle Diocesi, e per rendersi ammirabili a' seguaci della Croce. E quando tutto ciò mancasse, la sola vicinanza che habbiamo del Caluario, oue al Capo della Chiesa spassimera frà due Ladrone, spogliato anche della

Sent.
ep. 41.
Tom. 9
40Ep. 42.
Tom. 9
43.Cant. 6
1.6. ep.
15.
To. 14.
6.

della tonaca inconfutibile, non basta ad iscreditare il lusso, e à far credere, che non solamente non conungano, mà che disdicano le glorie transitorie à chi è Successore o di vn Dio crocifisso, o di tanti Apostoli, viuuti mendicij, e morti trà carnefici? Adunque i tutori dell'E-uangelio, in cui si detestano le ricchezze, in cui s'imporpora la nudità, in cui chi non esclama, *Relinquimus omnia*, non è da Cristo consecrato Primate; in cui si legge, che da' Potentati della Terra, debbono i Potenti della Chiesa differenziarsi del tutto; in cui chi non abbandona il patrimonio è dichiarato inabile al discepolato del Redentore; in cui la bassezza si esalta, l'altura si deprime; i monti si appianano, le valli si sollevano; gli Epuloni si condannano, i Lazzeri s'incoronano: i Custodi, dico, di dottrine si indubitate, e di dogmi sì certi, si crederanno più accreditati, quando, contrauenendo alle istruzioni del Messia, compariranno pomposi, e supereranno o nel fasto, o nel comando i primi Sarrapi del Oriente? Tali mostre deono tollerarsi, perchè senza esse i più stolti conculcherebbono le Mitre; mà non debbono o indebitamente usarsi, o fingersi falsamente, come se il carattere Pontificio nella veneratione e nell'autorità dipendesse da baldacchini e da correggi. Esclamò Seneca contra Dionisio Tiranno nella guisa seguente:

Lib. ad Marc. *Dionysius Libertatis, iustitiae, Legum exitium, dominationis cupidus, etiam post Platonem, vita, etiam post exilium.* Si può fingere mostro sì deforme, come fu l'auarissimo e vilissimo o Principe, o ladrone di Siracusa? A costui, dice Seneca, io per-

dono le rapine, io condono gli adulterij, io rimetto le carnificine, e i sacrilegij: dimolò in esso gli eccessi nella crapula, la barbarie ne' supplitij, le bestemmie nelle maldime, il sacco darò à gli Dei ne' Tempj. Mà come posso perdonargli queste due enormità d'idropisia non più vdità dal Mondo. Bramò di viuere, lasciando di regnare: desiderò l'imperio, vdeudo Platone. *Dominationis cupidus, etiam post Platonem.* Che han da fare, per persuadere il disprezzo del Principato, le idee d'un Greco colle piaghe di vn Dio? Non può ambirsi la ricuperatione di vn Regno, da chi è stato discepolo d'un Filosofo: e sarà lecito a' Prelati di vn Salvatore, nato nella stalla, viuuto nella spiaggia, sentenziato nel pretorio, schernito nella Reggia, flagellato alla colonna, straziato su la Croce, o sospirare Comandi, o inuansirsi per Signorie? *Dominationis audax, etiam post Crucifixum?* Non piaecia al Cielo, che del Senato Apostolico possa sospettarsi, ciò che oggi così acerbamente detestiamo nel Concilio de' Farisei. La temporalità, che nel cuore di quei proterui tolse la precedenza alla spiritualità, precipitò la Sinagoga dalla sublimità del Sacerdotio n l'profondo della schiauitudine. E perchè in Voi sempre lo spirito prece:drà à qualsisia o grandezza, o gloria, o dominio, per ciò dall'vmità cristiana ognun di Voi sarà sì gloriosamente eleuato, che possa dirsi di ciascheduno con prosperità di auuenimento, e con applauso del Cielo: *Vt sedeat cum principibus, & solum gloria teneat.* Così sia.

1. Reg.
2. 8.

P R E D I C A

L V I I I.

Della Passione nel Martedì santo.

*Si posueris pro peccato animam suam, videbis semen longævum,
& voluntas Domini in manu eius dirigetur,*
Isa. 53.

Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra.
1. Thef. 4.

822.



AMMIRÒ tanto l'Apostolo la mansuetudine di Cristo, che, douendo scongiurare i Corintij, ricorse ad essa, quasi dimenticata di tutte le altre

eminentissime virtù del Messia. *Ipse au-*

9. Cor. *tem ego Paulus obsecro vos per mansuetu-*
10. 1. *dinem & modestiam Christi.* Io come

adoro la piacevolezza del Redentore, così confesso, per debolezza della mia mente, di non intenderla. Parmi, che tanto interuega a me nel riconoscere la soauità del Salvatore, quanto occorre à Geremia in quella parte di Cielo, la quale Iddio gli impose che rimirasse. In essa primieramente vide egli vna bacchetta ricoperta di fiori: *Virgam*

10. 1. *ex amigdalâ celeriter florentem ego video.* Così legge l'Ebreo, oue Noi leggiamo nella volgata, *Virgam vegetantem.* Ordinargli poco dipoi, che riconoscessi lo stesso posito: esclamo: attonito per la

10. 1. *mutacione che vi scorre: Ollam succensam ego video.* Che hà da fare vn ramo fiorito di gratie con vn'vna bollente di pene? È pure altrettanto scuopro io nel Redentore, di cui in questi giorni celebriamo e gli spasmij, e la Croce. Per vna parte non vi tû bisogno di implorasse, à cui egli non aprisse tesori di Misericordia. Richiesto dal Centurione di risanargli vn seruo, ri-

spose prontamente: *Ego veniam, & curabo eum.* Comparso gli dauanti Natanaele, lo dichiarò vero Erede di Giacobbe: *Ecce verus Israelita, in quo dñus non est.* Alla Cananea per pochi periodi e concedette la gratia, e stesefe vn' clogio: *O mulier, magna fides tua.* Acclamato dal Cieco per figliuolo di Dauid, in ricompensa di due sì breui parole, gli spalancò l'Etario dell'onnipotenza, e gli disse: *Quid tibi vis faciam?* Finalmente sopra Maria Maddalena carica, di peccati, per poche lagrime, e per la proibitione di vn' alabastro odorifero, versò torrenti d'indulgenza, e le colori nella fronte vn'iride di glorie: *Fides tua te saluum fecit, vade in pace.* Per lo contrario à Pietro, che amorosamente, per sottrarlo alla barbarie de' gli Scribi, gli suggerì: *Abstine à te, Domine, non eris tibi hoc,* con tuono spauentoso, e con istegno affatto insolito alle sue cortesissime maniere risposegli, *Vade post me, Satana, scandalum es mihi; quia non sapi es, quæ Dei sunt, sed ea, quæ hominum.* Ciò Cristo nè pur disse à Lucifero sulla Montagna, quando ardi di richiederlo, che genuflessi l'adorasse. Licentiosissimo bene da se; mà nè lo chiamò scandaloso, nè lo protetto incapace de' sentimenti di Dio, anzi come ad intendente di diuini misterij addolci la partenza con testi di Scrittura. *Vade, Satana; scriptum est enim, Dominum Deum tuum adorabis, & illi soli serues.* Più oltre. Rinegò Pietro tre volte il Maestro nel cortile di

Matth.
16. 23.

Matth.
4. 10.

di Caifa, e ingrandì l'enormità del delitto coll'atrocità de' gli spergiuiri: e nondimeno Cristo non lo sgridò, mà tanto dolcemente colla misericordia dello sguardo l'intenerì, che disfatto in lagrime deploirò il fallo, e ruggì, come già David, contro alla deformità del negamento. Come dunque l'istesso Cristo, si benigno con tutti, e sì amoroso anche con Pietro negatore e spergiuoro, lo chiamò ne' piani di Cefarea e Satanasso, e scandaloso, e politico? E non è questo vn vedere dalla stessa bocca del Saluatore, ora fiorire vna primavera di conforti, e ora scoppiare vna borasca di rimproveri? Pietro Satana? Pietro disecciato? Pietro d'impedimento à Cristo? Pietro inabile à notizie diuine? *Vade retro, Satana, scandalum tibi est, non enim sapi, quæ Dei sunt, sed, quæ hominum.* Toccò Pietro à Cristo vna pratica troppo gelosa: posciache tentò di distornarlo dalla Croce. Oh in questo sì, dice il Redentore, che à me non rimane nè volere, nè forza per temperarmi. Hà scritto Isàia a' posteri, *Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longauum.* Hò detto io a' miei seguaci, che se non muoio, le anime non si saluano: *Nisi granum frumenti cadens in terram mortuum fuerit, ipsum solum manet.* E, dopo dottrine sì chiare, si troua tra' miei Discepoli, chi anteponga la mia vita alla vita di vn Mondo? Io stimo tanto la salute de' gli huomini, e sono sì risoluto di morire per essi, che quando, non dico Pietro, mà tutti gli Apostoli, che hò nominati Reggenti della mia Chiesa, tentassero di stagnarli nelle vene vna sola goccia del sangue, che hò stabilito di spargere in lauanda delle colpe, sarei pronto à licentiarli tutti dal mio seruitio, e à priuarli per sempre di seguaci tanto à mè cari. Mi dimandino visioni, e aprirò loro il Cielo: mi chieggano autorità, e la conferirò loro sopra tutti i Potentati della Terra: desiderino forza soprannaturale per operare prodigij, e farò, che sotto i loro piedi s'induri il Mare, e che alle lor voci escano da' sepolcri i defonti. Mà non si accostino alla mia Croce, mà non mi dissuadano le mie pene, mà mi esortino, e non mi ritirino, da quella morte, che Isàia mi ha predetta, sì salutare alle Nationi progredire nell'vno e nell'altro Emisfero.

Fecco i Caratteri, che co' chiodi mi hò scolpiti nel petto: *Si posuerit pro peccato animam suam, videbit semen longauum.* Noi nell'affanno del Discorso cotrenteponderetemo primieramente, quanto bramasse Cristo, à qualsisia costo, di guadagnare anime alla Gratia; e secondariamente, quanto sia stretta la necessità, che i Prelati hanno di mantenere al Crocifisso Redentore gli acquisti da lui fatti nella Croce, con la ricompera à Dio di tutte le Genti. Ad esso toccò di morire, per conquistarle; à Voi appartiene, o di conseruarle, o di tauerle co' sudori e con la lingua.

823. In esecuzione della qual brama, ne' giorni più vicini al suo patire, salua Cristo il monte Oliuetto, e dalla cima di esso rimirando i Regni, che Satana gli fe vedere dal più alto posto del Tabor, amaramente piangeua, che ogni Distretto fosse vna voragine d'Inferno, per doue milioni, e milioni d'anime precipitassero nello stagno de' tormenti. Per ciò, scendendo egli dalla sommità della collina al folto de' gli Vliui, stringendosi ora con vno, e ora con vn'altro di quei tronchi, esclamaua, *Domine regnauit à ligno.* Morrò pure trà poco tempo sopra di vn legno, à benedictio di quegli Spiriti, che hò creati. Onde allargando le braccia, e sospendendo le sopra i rami delle Pianta, come se già crocifisso nel Caluario penasse per noi, supplicaua l'Eterno Padre, che accettasse la sua vita, per la salute di chi viue, e per la gloria di chi muore. Però, come al piede d'vn ginocchio abbandonatosi Elia, diceua à Dio: *Sufficit mihi, Domine, tolle animam meam à me:* Così egli ripetendo le stesse parole, protestaua all'Eterno Padre, che quanto prima, in prò del Creato, il priuasse di vita, *Tolle, Domine, tolle animam meam à me.* Se io fossi stato presente à sì fatti eccessi di carità, mi sarei accostato, al Messia mezzo crocifisso in quegli alberi, e genuflesso gli haurei ragionato così. Signore, voi anche come huomo sapete tutto, e come già beato coll'anima leggerete in Voi medesimo gli auuentimenti futuri, ad ogni modo contentatevi, che io vi ricordo, ciò che intendere affai meglio di me. Voi chiedete all'Eterno Padre la morte; mà non isperate di morire, o come Enoc rapito

3. Reg.
19. 4.

E e 2 da

da Angeli, o come Elia leuato per aria in vn trionfo di fuoco, o come Giacobbe attorniato da Patriarchi e pianto dalla posterità. Voi morirete trafitto da ehiodi, coronato di spine, inalberato in vna Croce, compagno di due Ladroni, bestemmato da' vostri nemici, abbandonato da' vostri confidenti. In questo Telle proferito da Voi si racehiudono, e le agonie dell'Orto, e i cessoni del Concilio, e gli scherni della Corte, e i flagelli del Pretorio, e la posposizione à Barabba, e la comparsa tra' Carnesici, colla sopralesoma di vn patibolo sulle spalle. Piaceui ora di morire? La risposta ce la fa dare da Girolamo, segretario de' suoi sensi. Dice per tanto il gran Dottore, in persona di Cristo, si à noi, come all'Eterno Padre. *Et nunc, Domine, tulle, quafos, animam meam à me, quia melior est mihi mors, quam vita. Vltens vnam Israel gentem saluare non potui; moriar, & Mundus saluabitur.*

824. Può dirsi da qualche inesperto de' gli enigmi diuini. per qual cagione, se Cristo bramò tanto di morire, si frequentemente la fuggì. Se la Morte era la Margherita, che, à tanto costo di sangue, d'infamia, e di agonie, disegnaua di comperare, perche Bambino si sottrasse alle spade di Erode suggerendo in Egitto? perche Giouane, condotto da' Cittadini sopra vn ciglione del Monte, non si lasciò precipitare da esso, mà inuisibile spari loro dalle mani? perche assalendolo i Farisei colle pietre, si saluò colla ritirata dal Tempio? perche, dimorando nella Galilea, viaggiava incognito, nè si scopriua alle Turbe? perche, dopo la sentenza proferita dal Concilio, viuea nelle foreste di Efrem, senza auvicinarsi à chi trattaua d'impigionarlo? perche finalmente nell'Orto disse al calice, *Transas, e*, scaricando sopra la Soldatesca gli splendori del suo nome, supini gli rouesciò sul terreno? Ciò fece, per vedere, se anticipatamente alla sua Croce, poteua colla violenza de' intracoli ammorbidiare quei cuori di pietra, e quegli animi più crudi del ferro. *Propter inimicos meos eripe me.*

Psal. 68. *Ac si diceret, scriue San Gregorio: propter me quidem eripi non appeto, sed tamen eripe propter aduersarios meos. Concupisco, ut, dum mea vita saluati mirabiliter cernunt, ipsa miraculorum visa inimicorum duritia*

conuertatur. Onde come l'Apostolo diceua, *Sive uiuimus, Domino uiuimus; sive morimur, Domino morimur*: Così l'amorosiſſimo e zelantissimo Salvatore, e per conuertire gli huomini differì alquanto la morte, e per ricomperargli spontaneamente la incontrò.

825. Nè si offerse al patibolo per quelle sole anime, che preuenea douersi sottomettere all'vbbidienza de' suoi precetti; mà tanto amò tutti, e sì ardentemente desiderò la salute di ognuno, che niun lebbroso escluso dalle correnti della sua Redentione. Per ciò Sant'Agostino, rimprouerando Donato, il quale ristringeua gli effetti della Croce alle sole arene dell'Africa, gli lesse in faccia la Teologia, che Cristo risuscitato spiegò a' Discipoli intimoriti, *Oportebat pati Christum, & resurgere tertio die, & predicari in nomine dei penitentiam, & remissionem peccatorum per omnes gentes.* Cristo morto per Voi? L'amor di Cristo non riconosce altri confini della sua compera da i Poli in fuori, d'intorno a' quali si raggirano i Cieli. Hà egli inondata col suo sangue l'Africa sì, mà insieme con essa l'Etopia, l'Atabia, la Persia, la Media, la Palestina, la Soria, l'vna e l'altra Asia, gli Antipodi nostri, e quanto o di Mare, o di Terra è tuttauia sconosciuto a' Romani. *Pati Christum, & predicari penitentiam per omnes gentes.* E chi sente dottrina si chiara della salute Vniuersale può dubitare, che l'infinito pelago de' meriti del Salvatore seolasse in vna laguna, e si stringesse à solo beneficio de' Morti di Cartagine? *Per omnes gentes.* Videte ora il rinacciamento fatto a' temerarij da Agostino. *Quis ita surdus est, ut hac non audiat? Quis ita obtusus, ut hac non intelligat? Quis ita cæcus, ut hac non videat?*

Ideo, inquit, ipse hereditate possidebit multos, & fortium partietur spolia, propter quod traditus est in mortem anima eius, & inter iniquos deputatus est. Quid est, heretici, quod de paucitate gloriamini, si propterea Dominus noster Iesus Christus traditus est ad mortem, ut hereditate multos possideret? Vt quid inter iniquos deputatus est tanta humilitate celsitudinis sua?

826. Delle quali vltime parole non mi ricordo mai, che non compassioni Guerrico Abate, effatico per vedere il Figliuolo di Dio nella spelunca di Betlem-

Roma
8.

Luc. 24.
46.

Epistol.
con. Pe-
tillian.

To. 87.
159.

Serm. 3.
de nat.
To. 19.
10.

Betlemme, à nostra utilità, vestito di carne, e attorniato dall' Afino e dal Bue. Stupefatto di tale misericordia, grida il Sant'huomo: *Propter admirabile commercium, et fument carnem largiaria Deitatem: commercium, inquam, charitate, non cupiditate contractum, indulgentia quidem sua gloriosum, sed indigentia nostra omnino lucrosum.* Verè tu, misericors puer, natus es nobis, non tibi: lucra nostra, non augmenta tua nascens de nobis quesisti. Ti marauigli, Guetrico, de' patimenti e delle ignominie di Betlemme? *Materia ha videlicet, se ti contenti di salire oggi meco al Caluario.* Vedi quel Personaggio confitto nella Croce? Quegli è, che tu piangesti dianzi depositato nel fieno. Vi è paragone trà la mangiatoia, e'l patibolo? trà 'l Caluario e la spelunca? Nella Stalla il diuinissimo Bambino fù adorato da' Pastori, fù riconosciuto da' Magi, fù dalla Madre e proueduto di fasce, e alimentato con latte. Mà nel Monte i Soldati lo spogliano, i Principi l'insultano, il Padre l'abbadono, i Carnesici spemendogli il sangue, non lo ristorano con vino, mà lo tormentano con fiele. Paragona tu ora, se puoi, il fiato di due animali, che lo riscaldano, con gli oltraggi di due assassini, che lo bestemmiano: vna Vergine, che se l'auvicina al petto, con vn Centurione, che gli squarcia il cuore. Stupissi ralmente il diuotissimo Scrittore, che hauendo Comenata la Vira tutta di Cristo con sermoni serafici, quando dalle palme douea passare alle agone dell'Orto, e à gli abbandonamenti della Croce: dal trionfo dell'Osanna volò a' trofei della Resurrettione, e diffidò di poter esprimere colla sua penna gli acerbi strati del suo Dio. E' troppo gran parola dirli d'vn Messia: *Propter quod tradita est in mortem animatus, & inter iniquos deputatus est.*

827. Si fatta morte, come costrinse Guertrico à tacere, così necessitò Paolo Apostolo à ragionare. Si era diuisa la Chiesa di Conàto in trè fazioni, vna delle quali aderiuà à Pietro, l'altra seguiva Apollo, era disposta l'ultima à morire per Paolo. Non altro si vdiuà in quel bisbiglio, fuorchè vna scintilla d'aspetti, per non dire, il latrato di vn Cerbero, che con trè lingue affordaua la quiete, e con trè bocche laceraua la

1fa. 53.
12.

pace de' Fedeli. *Ego quidem sum Paulus, ego autem Apollo, ego vero Cephe.* Turò le fauci à costoro l'inferuorato Maestro, e co' trè chiodi di Cristo sigillò alle trè schiere le gole, esclamando ad alta voce: *Nunquid Paulus crucifixus est pro vobis?* Notato, dice Grisostomo, con quanta stima esalti l'Apostolo la depreffione della Croce. Non disse: hò per auentura io fabbricata la Terra à vostro dispetto e in vostra stanza? Sono forse io disceso dal Cielo, per additarlo à Voi? Quando mai hò io à Voi o promessa la gloria dell'Empirio, o impegnata la faccia del Padre? Di ciò l'Apostolo non formò parola, quasi disse, riputandolo vn niente, in paragone del patibolo, che il Mellia sopportò per la saluezza delle anime. Onde disse a' sediziosi: *Nunquid Paulus crucifixus est pro vobis?* Vdite Grisostomo. *Non dicit, nunquid Paulus promissit vobis bona futura? Nunquid Paulus Regnum Caelorum vobis est pollicitus? Cui ergo non hec quoque addidit? Quoniam non par est Regnum promississe, & in Crucem esse adactum. Illud enim neque habebat periculum, neque probum afferrebat: hoc autem hec omnia.*

828. Ne' quali profondi di obbrobrij e di tormenti, tutte le volte che io fizzo la consideratione, mi sento quasi stimolato à quereldarmi, in nome della Chiesa, coll'Ererno Padre. Adunque, se Cristo volle propagata la Fede delle sue Dottrine, bisogno, che di lui si dicesse, *Inter iniquos deputatus est;* e che non solamente morisse per la dilataratione dell'Euangelio, mà che morisse inchiodato ad vn tronco: *Nunquid Paulus crucifixus est pro vobis?* E dall'altra parte si te gratia à Giacobbe della molteplicità de' Posterì nelle quattro parti del Mondo, senza che o vna sola spina lo pugnasse, o da vn solo chiodo fosse trafitto. Nomino chiodi e spine? Dormendo, e insieme vedendo il Cielo aperto, e fauorito da continuo concorso di Spiriti beati, senti dirli: *Terram, in qua dormis, tibi dabo. Dilataberis ad Occidentem, & Orientem, & Septentrionem, & Meridiem.* Al bando di sì gran promessa chi può non altrettanto condolarsi con Cristo, quanto dee rallegrarsi con Israele? Questi, per riempire il Mondo co' discendenti, dorme quietamente, e riposa, circondato da Angeli, e ricreato da' Cieli, che lo lusingano. Cristo all'incontro,

1. Cor.
1. 12..

Orat. 3.
in ep. 1.
ad Corinth.

To. 43.
13.

Gen. 13

contro, per empire la Terra di santità e di salute, agonizza nella Croce, senza che pur goda o la vicinanza de' suoi Discipoli, o i raggi consolarori del Sole? E pure Paolo Apostolo attesto, il Redentore del Mondo essere stato anche viuendo in Terra più maestoso, e più sublime, e trattato assai più alla grande di qualsivisa Cherubino; *Tanto melior Angelus effectus, quanto differentius præ illis nomen hereditauit.* Che il Salvatore fosse maggiore di qualsivisa Spirito beato, io mi solserui a chi ciò scrisse. Sò nondimeno, che l'Vnigenito del Padre fù di gran lunga postosto al Figliuolo, e al Nipote d'Abrahamo, perciocchè essendosi solamente minacciato il colpo ad Isaac, al Messia si troncò la vita con ogni più acerbo tormento. E oue egli, per diffondere le sue glorie nella Terra, spasmò fra due Ladri in vn patibolo; Giacob ciò ottenne tra' consorzi del riposo, e tra gli applausi de' gli Angeli. *Hic sponsus traditus est ad mortem, & inter iniquos deputatus est, tanta humilitate Celsitudinis sue.* Del qual'Oracolo essendo Autore il gran Maestro dell'Africa Sant'Agostino, non sò come poi paragonasse la Passione di Cristo à quel Legno miracoloso, che sollevò l'accetta de' Profeti dal profondo del Giordano. Tanto è, dice Agostino, ammirare il genere vmano venuto à galla da gli abissi della colpa, per virtù della Croce, quanto tù rimirare, per virtù d'Eliseo richiamato il ferro da' cupi del fiume à gli vñ primieri del taglio. *Quid est lignum mittere, & ferrum in lucem producere, nisi patibulum Crucis ascendere, & de profundo humanum genus erigere.* Postquam nauis ferrum, misit manum Propheeta, & recepit illud, & rediit ad vñes vsus Domini sui. Ita & de nobis factum est. Qui de manu Domini superbiendo cecideramus, per Crucis lignum iterum ad vñum Domini redire meruimus. Riuerisco la sottigliezza del pensiero, mà confesso di non penetrarne il fondamento. Poichè il Legno, che attese dal naufragio l'accetta, appena si bagnò coll'acque limpide della humana: L'ò oue i figliuoli di Adamo assorbiti da' vortici de' gli errori, e seppelliti nel profondo delle colpe, furono estratti dalla Croce bagnata col sangue di vn Dio, conficcato in essa. Onde, non come nulla costò al manico la ricuperatione

del ferro, così à Cristo poco costarono l'onore, la pace, la vita, e il racquisto dell'anime disperate. Oltreiche il Legno d'Eliseo non si affondò, per ripescare dal fondo quello strumento seruire; mà il Redentore, per solleuare dalla profondità della dannatione il Mondo sommerso, si sprofondò talmente, che potè dire, *Veni in altitudinem Maris, & simpestas demersit me.* Affinche gli huomini vscissero dal naufragio, l'amorosissimo Redentore si affondò in vn mare di Mirra.

829. Ciò preuide l'Autore de' sacri Cantici, quando, descrivendo l'idolatria vscita dal torrente delle spine e dalla piena de' vincoli, la dipinse profumata di amaritudini, riconoscendo la trionfale comparsa di Lei dall'amarissima passione dello Sposo crocifisso per essa. *Qua est ista, que ascendit de deserto, sicut virgula sumi ex aromatibus myrrha?* Cant. 3. 6. *A deserto enim ascendit,* dice Filone Carpaccio, *hoc est ab idolatria auocata sponsa Ecclesiam facit: qua tanquam sumi virgula (ut ait) myrrha, stuprisque odorem à passione sui sponsi per vniuersum Orbem suauissimè effudit; nam myrrha sepulcrum, ibi verò diuinitatem significat sponsi.* Come se dicesse: Vi stupite di vedere tante anime, già schiaue di Satana, salire non solamente sciolte, mà coronate alla immortalità della Gloria? Sappiate, che non altronde è sopraggiunta loro sì gran fortuna, salvo che dalle confusioni e dalle agonie di chi è morto per esse nel Caluario. A tal prezzo si comperò da Giesù Cristo la salute del Mondo, *Ascendit de deserto ex aromatibus myrrha.* 830.

Riconosciuto vn sì grande sborso fatto per la Redentione nostra, io più volentieri con San Girolamo paragonerei Cristo sprofondato in vn Mare di sangue à Giona girato in vn Mar di acque. *Ionas naufragus saluat nauiculam fluctuantem: saluat Christus Ethnicos in diuersas prius sententias Mundi errore iactatos.* E qui pure manea in gran parte il paragone. Perciocchè Giona inghiottito dalla Balena non solo non morì, mà vissè, come m'immagino, spefato alla grande, cioè, alimentato dal Pesce con perle macerate, con coralli disarti, e con ori distillati dall'immenso calore del Mostro. Cristo nel sangue morì, e nelle agonie del patibolo altro ristoro non

Psalm. 3.

Cant. 3. 6. To. 7. 16.

L. cont. Petil.

To. 87. 159.

Ser. 119 de tem. por. To. 44. 13.

In c. 1. Ion.

Tit. 21. 105.

non hebbe, che aceto e fiele. Siehe la
salvezza de' Marinari costò al Profeta.
vn salto nell'acqua, e niente più: allo
Sposo della Chiesa, costò la Chiesa vn
sorale naufragio dell'essere e dell'haue-
re. Si aggiunge, che Giona col getto
fatto di se saluò sì bene il Vascello, mà
tal lasciollo qual'era, e quando salì in-
esso, e quando da esso saltò nell'onde,
Non lo tramutò nè in Rocca, nè in Reg-
gia, nè in Tempio; lasciolla Naue fra-
gile, e sottoposta a' naufragij, quanto
era dapprima e più di prima. Non così
fece il Saluatore colla Comunità de' gli
huomini, la quale ritrouò egli lorda, e
lasciò pura, trouò abbominuole e la-
sciò santa, incontrolla schiava, e lasciolla
Regina, inorporata col sangue delle
sue piaghe, e coronata di rose pe' me-
riti delle sue spine. Nel qual proposito
grauemente offeruò Filone Vescouo,
che ne' tre primi capi de' sacri Cantici
la Chiesa non è mai chiamata Sposa,
mà ora Sorella, ora Colomba, ora Im-
macolata, ora Diletta, riferuatosi il ti-
tolo di Nozze sì strette al capo quarto,
oue parlandosi la prima volta delle fe-
sire di Cristo, la Congregazione de' Fe-
deli è intitolata Sposa del Verbo. *Vul-
nerasti cor meum, Soror mea, Sponsa. Ut
ostenderet sibi inuicem antea natura tan-
tum, & creationis lege, atque beneficio co-
pulat, postea verò tanto, tamque singu-
lari redemptionis munere, hoc est, sacratissi-
mo ipsius sponsi pro sponsa sanguine effuso,
mirum in modum deuinctos esse, atque con-
iunctos. Indeque mirè factum, ut non se
amplius propinquos, sed Fratrem, & Soro-
rem, & Sponsam sacratissime appellent.*
Questo è il frutto d'vn Dio morto per
le anime; ognuna delle quali, dopo
l'apertura del Costato, può vantarsi di
essere Sposa del Mellia. E Sposa tale,
che come in talamo nuptiale può rico-
uerarsi al piacer suo nel cuore del Re-
dentore, tutte le volte che il Dragone
minaccia d'auelenarla. Così fossero
intese le prerogative che habbiamo nel
costato del Crocifisso, come ogni hu-
mo sarebbe quiui difeso e dalla inonda-
zione de' peccati, e da gli strattagemmi
di Satana. *Non ad ipsum tantum, sed in
ipsum fuge, in fossa humo abscondere, in
fossa latere tripsum reconde. Ibi tuus latebris,
domes transeat iniquitas: ibi nequaquam
algebit, eo quod in crucibus Christi chari-*

tas non frigeat. Così scrive Guetrico;
il quale paragona la ferita del petto alla
porta dell'Arca, che preseruo Noè dal
comune naufragio. *Vultus enim in late-
re Christi, quid nisi ostium est in latere Ar-
ca saluandis à facie diuini?* Io lodo la
pietà del Santo Abate, mà non posso
sofferirmi all'Oracolo della sua penna.
E chi mai dirà, che all'Arca del dilu-
uio possa in alcun modo compararsi il
costato del Saluatore, se in quella otto
sole anime si saluarono: *Pau.* e, dice Pie-
tro Apostolo, *id est otto, anima salua facta* 1. Pet. 3.
sunt; e nel cuore di Cristo ferito possono
ricouerarsi tutti gli abitarori del Mon-
do, senza eccettuarne veruno, essendo
egli morto per tutti, con desiderio di
allicurare ciascheduno dall'eterna som-
mersione? Così scrive a' Pitiliano Sant'
Agostino. *Quid autem huius Crucis pre-
stio, quid tanta celsitudinis, tante humilita-
tis, quid illi, innocentissimo & diuino sangui-
ne comparatum est, nisi quod dicitur: com-
memorabuntur, & conuertentur ad Domi-
num vniuersi fines terra, & adorabunt in
confessione eius vniuersae patrie gentium.*
Alla vniuersalità della salute si aggiun-
ge nella piaga del cuore l'esclusione alla
clausura. Nell'Arca non si tosto colla
famiglia si chiuse il Santo Vecchio, che
l'Idio di sua mano ferrò l'vscio e sigillò
l'apertura: *Et inclusit eum Dominus desu-
ris.* Onde infinito numero di popolo
nella escrescenza delle acque ricorren-
do al Legno, e supplicando per l'entra-
ta, deluso nelle speranze morì inghiotti-
ro dall'onde. Cristo per lo contrario,
anche oggi nel Cielo tiene spalancata
la Piaga, e inuita ogni delinquente à
preualersi dell'Asilo. Nè sodistato de
gl'inuiu interni, comanda a Voi tutti
Primari e Principi del Clero Cattolico,
che con gli esempj, e anche espressam-
ente colle voci sforzate le Nationi à
saluarsi in quel porro. Ad ognun di Voi
dice il Redentore dal trono della sua
Gloria, e molto più à ciascheduno del
Senato Apostolico: *Exi in viam & sepe,* Luc 14
& compelle intrare. Quello è l'vnico fine
di chi à Mitra in testa: questa è la fun-
zione frà tutte primaria de' Sacerdoti
coronati di Porpora. A voi si dice: *Ite,* Marth.
& quicumque inueneritis, vocate. Ed au-
uertite, che à Voi non si permette, che
ne' troni vostri aspettie i popoli con-
uertiti. Voi, Voi douete scendere
dall'al-

Com-
men.
Cant.
To. 73.
28.

Serm. 4
in ram.
Palm.
To. 19.
51.

Cont.
Petil.
To. 87.
159.

Psal. 11.
28.

Gen. 7.
16.

Luc 14
23.

Marth.
22.9.

dall'altura de' vostri posti, douete vici-
re dalla fontuosità delle vostre reggie,
douete partirui dalla nobiltà delle vo-
stre Metropoli, douete pellegrinare per
le Diocesi, viaggiare per le Prouincie,
girare i Regni della Terra, e rintraccia-
re in essi i desiderati da Cristo. *Ite, &
quoſcunque inueneritis, vocate.* E non è
perauuentura queſta la iſtruzione, che
il Saluatore laſciò, e che di ſua bocca
diede a' primi Prelati della Criſtianità
nel Monte Oliuetto l'ultimo giorno della
dimora ſua in terra, mentre che diſſe
con eſortatione di Maeſtro, e con im-
perio di Padrone: *Euntes in mundum
vniuerſum, predicare Euangelium omni
creature* I Sopra le quali parole con vn
mezzo periodo diſcileſa San' Agoſtino,
à quanti qui federe Succellori di Apo-
ſtoli nella carica paſtorale, e nell'affeſ-
ſoria al Vicario di Criſto, la obligatione
che hauete di promulgare a' Popoli
l'Euangelio: *Quod maxime fuerat neceſ-
ſarium, hoc commendauit extremum.*

Marc.
16. 15.

Lib. 3.
contr.
Gaud.

To. 87.
113.

Ag. 18

Lib. 1.
contr.
Gaud.

To. 87.
113.

Cant. 4.
10.

831. E per qual'altra ragione ſti-
mate Voi, che allora nel Cenacolo di
ſion ſcendeſſe, e che dipoi nella voſtra
conſecratione ſia ſceſo lo Spirito ſanto
ne' loro, e ne' voſtri petti, ſe non per-
che diueniſte Banditori all'Vniuerſo di
quella ſalute, che Criſto à benefeicio di
tutti imperò dal Padre, e offerì à gli
huomini ſu'l tronco della Croce? Se
non ſi crede à me, ſi creda allo ſteſſo
Saluatore, che ciò volle regiſtrato ne'
ſacri Annali, per vltimo ricordo alla
Congregatione de' Diſcepoli. *Accipietis
virtutem ſuperuenientis Spiritus ſancti in
vos, & eritis mihi teſtes in Hieruſalem, &
in totam Iudeam, & Samariam, & uſque
ad terminos terra. Nihil vltius verbis
addidit: hoc tantò tenacius, quantò poſte-
rius audientium mentibus fixit.* In con-
fermarione della qual Dottrina, e derta-
ta da Criſto, e comentata da Agoſtino,
offeruò ingnoſcamente Gilliberto Ci-
ſtercieneſe, che ne' diuiniffimi Cantici di
Salomone, dopo gli encomij, che ſi fan-
no del criſina episcopale, con cui ſi con-
ſecrano per Paſtori delle anime i ſommi
Sacerdoti, incontraente ſi lodano gli
Oracoli della lor lingua. *Odor vnguentorum
ſuper omnia aromata. Fumus diſſilans
labia tua, Sponſa. Mel & Lac ſub lingua
tua.* Preuide quel gran Principe d'Iſra-
le le future prerogative del Grado pon-

tificio; onde antepoſe la conſecratione
de' Primati apoſtolicì à qualiſiſa ceri-
monia e pompa reale, colla quale ſi co-
ronano i Grandi della terra. A' Diade-
mi di eſſi precedono le voſtre Mirre, e
à quei baſfami, che profumano le chio-
me de' Ceſari, debbono preferirſi i ſacri
Olij, che formano d'vn Sacerdote pri-
uato vn Condottiero di anime, e vna
ſuprema Guida ſi de' Popoli, come de'
Monarchi alla conquista del Cielo. La
qual precedenza a' criſimi episcopali ſi
conferiſce in riguardo di quelle dottri-
ne ſalutari, che i Prelati comuniche-
ranno a' ſudditi, per l'obbligo ad eſſi
impoſto dall'Ordine impetrato. *Poſt
vnguentorum laudes ſtatim labiorum gratia
proſertur.* E ſoggiunge Gillibetto, che à
Criſto Principe de' Sacerdoti ſ'impoſe
la ſteſſa neceſſità di ſantificare i vaſſal-
li con diuinità di dogmi, quando col
criſma dello Spirito ſanto fu coſtituito
Pontefice de' Pontefici. *Spiritus, inquit,
Domini ſuper me, eo quod vnxit me:
Euangelizare pauperibus miſit me. Opor-
tuit ergo & Sponſam in hoc aſſimilari Spon-
ſo, ut & ipſa in opus Euangelij vnſione
Spiritus vngeretur. Spiritus enim ad offi-
cium vngit, & ad efficaciam.* Inrendere,
Principi Eccleſiaſtici: non vi hà lo Spi-
rito ſanto eleuati ſopra le teſte corona-
te de' Monarchi terreni, nè vi hà innal-
zati alla primogenitura della Chieſa,
accioche vi pauneggiare nella fontuo-
ſità de' gli abiti pontificij, nè nella ma-
gnificenza della maggioranza, che à
Voi concede, nè può negarui chi vuol
eſſere e figliuolo di Dio, e pecorella di
Criſto. A' Voi danno la mano, in ri-
uerenza dell'olio ficerdotale, i gran
Principi del Mondo, e Voi ammettono
all'vguaglianza del conſeſſo i Rè della
Criſtianità. Il che tutto ſi dà, e ſi dee al
Primato voſtro, non perche vanamen-
te eſultiate in ſi gran cumulo di pre-
rogative e di grandezze, mà ſi bene affin-
che con auctorità maggiore dalla ſubli-
mità delle voſtre ſedie promulghiate a'
Fedeli, e ſe biſogna à piana terra in-
timate à chi nò crede, i documenti della
vita futura. *Spiritus enim ad officium vngit,
& ad efficaciam.* La gratia del Reden-
tore non per altro imbaſſama le tempie
de' ſuoi Miniſtri, ſe non perche euan-
gelizzino con più auualorata energia
ſi le ricompente eterne, come i ſempi-

Ser. 34
To. 109
106.

Ibid.

terai

terni gastighi. E per qual'altro fine pensiamo Noi, che sia à Dio sì cara la Chiesa, à cui compiacessi l'onnipotenza sua di dar titoli troppo improporzionati alla fragilità dell'esser nostro, chiamandola Amica, Compagna, Sorella, e Spola sua?

Vn tale amore si accende nel cuore di Dio col fiato di quelle voci, che a' popoli annunciano l'integrità de' costumi. *Vulnerasti Cor meum, Soror mea Sponsa; vulnerasti cor meum in uno crine colli tui.* Spiega Riccardo gli enigmi d'un oracolo sì eleuato; peroche, presupponeudo egli, che le membra tutte del Corpo si soggettino, e si vniscano dal Collo al Capo, conchiude, non altro essere l'vnico Capello del collo, che si amorosamente colpisce il cuore alla Diuinità, saluoche l'intentione arrentissima e vnica, che i Prelati hanno di guadagnare Popoli, e di sottomettere creature à Cristo Capo de' gli Eletti. Vdiamo la chiosa nel linguaggio dell'Autore.

Collum caput & membra coniungit. Collum itaque mibi es, dum animas conuertere, & mibi coniungere studes. Vnus crinis colli est vnica cogitatio, & precipua intentio, qua circa hoc laboras. In hac gemina sollicitudine, & cura tam propria salutis, quam aliena, amorem meum specialiter tibi cendicis, & ad intima cordis mei penetras. Ama Cristo nella Prelatura, l'austerità del viuere, la rettitudine nel comando, la cura de' Tempj, la frequenza del coro, la fragranza de' sacrificj, la splendidezza delle limosine, la giustitia del tribunale, il zelo della immunità, la sanctorità della vita: mà se non parla a' popoli, mà se non predica a' vassalli, mà se non conuerte sedotti, e se non compunge peccatori, ad esso Ella, nè pur leggermente, scrisce l'anima. In hac cura salutis ad intima cordis tu penetras.

Ed è possibile, che mentre si ode dal Redentore nulla più raccomandarsi à gli Apostoli, che la promulgatione dell'Euangelio; mentre si sa, che non per altro scende lo Spirito santo ne' Prelati; mentre si legge à nore à quadre, che il cuore di Dio à quegli si arrende, che spiegano gli asorismi della salute a' Languidi della Cristianità, e à gl'intètti del Gentilismo; è possibile, dico, che in sì gran rimbombo e della necessità, che habbiamo di euangelizzare, e delle prerogative che in riguar-

do di ciò godiamo, possà verun Primace ammurolirsi nel trono, e non formare parola, che sanrifiichi? Non già così faceua l'opulentissimo e santissimo Giob. Questi ne' suoi treni protesta, che non ardiua di assaggiare boccone per ristoro del corpo, le prima a' sudditi non compartiuà gli alimenti della salute, in rimedio de' loro spiriti. *Si fructus eius comedi absque pecunia.* Alle quali voci, prima attonito, e poi sgomentato, San Gregorio, con ansia pastorale ammonisce i Prelati tutti di Cristo, che non offino toccar frutti Ecclesiastici, se non accettano di sborsare, in contanti e di lor mano, l'argento e l'oro della diuina parola à chi loro contribuisse le decime, perche viuano. *Terra fructus absque pecunia comedit, qui Ecclesiastica commoda ad usum percipit, sed exhortationis ministrationem populo non impendit. Quid ad hac nos Pastores dicimus, qui officium quidem praconis suscipimus, sed alimenta Ecclesiastica muti mandamus?* Non bisogna

aprire la mano alle offerte, se vogliamo chiudere la bocca alle istrurioni: alteramente, secondo i dettami di Gregorio Papa, si ruberebbono, e non si riscorrebbero i canoni e le risposte da' Dioceani, a' quali, non compartendosi l'annona euangelica, si torrebbe il motiuo, per cui si lottoposero al pesantissimo giogo delle decime. Che se alcuno, in difesa della trascuraggine sua, mettesse fuora quello scudo sì fragile, di cui tanti si seruono, con dire, che le vdienze, che le giunte, che gli alloggi, che le visite, che il tribunale, che l'assistenza alle faccende del gouerno non lascian luogo o à concepire, o à publicare documenti, senta chi così parla la risposta di Gregorio, o per dir meglio il colpo, col quale il gran Dottore spezza la debolissima Targa di sì bugiarda difesa. E chi più occupato di Giob, si primario tra' Principi d'Oriente, sì carico di famiglia, sì abbondante di armenti, e sì necessitato à corrispondere e ne' complimenti, e ne' negotj à tanti Signori, co' quali viuca collegato? Turtauia, non negò mai à tempo debito la distribuzione de' sacri dogmi a' soggetti, e il soccorfo de' paterni auuisi a' domestici. E perche può dubitarsi in tal risposta di qualche ingrandimento della mia lingua, sentiamo di bocca del Santo lo

F i scio-

Seconda Parte.

Cant. 4.
9.

Cap. 17
in cant.

To. 78.
333.

Iob 31.
39.

Lib. 12.
Moral.
c. 16.

To. 33.
389.

Ibid.

2. Theff.
3. 10.

scoglimento della vanissima discolpa, protestata da chi gode entrate, e non dispensa ammaestramenti. *Exigimus, quod nostrum debetur corpori, sed non impendimus; quod subditorum debemus cordi. Ecce vir sanctus tot in hoc saeculo pignoribus obstrictus, inter occupationes innumeras, liber ad studium predicationis fuit, qui fructus terra nunquam sine pecunia comedit, quia nimis subditi verbum bona admonitionis reddidit, à quibus fructus corporis servitutis accepit.* Esclamò per tanto, non solamente con Gregorio Papa, mà con Paolo Apostolo: *Si quis non vult operari, non manducet.* Cristo per l'anima, hà perdura la parola, spasmando nudo in vn tronco di Croce, ed oltraggiato da' Ladri; e i Prelati della sua Chiesa non si degenerano da vn Pergamo rappezzaro, ricoperti con tele d'oro, coronari di Mirra, attorniani da Diaconi, ascoltati e sospirati dal popolo, di profetire quattro voci, che ricordino à chi ode, quanto sia costata al Figliuolo di Dio quella salute, che la più parte degli huomini trascura? Adunque il Capo della Chiesa Cristo, Vnigenito del Padre, salirà in vn patibolo, e quivi con voce di sangue, quasi vn nuovo e sucinato Abele, predicherà trà le bestemmie de' Farisei la necessità, che habbiamo di saluarci: e i Successori di Lui sdegheranno da' faldistorij indorati, sedendo nel velluto, di ricordare con pochi periodi la fuga dalle colpe, e il ritorno alla gratia à quella gente, che tanto desidera di vdirgli, e che sì si grandi applausi à qualsiuoglia sillaba delle lor bocche? Signori miei, nè Voi siere padroni, nè Noi siamo seruidori; siamo tutti conserui di quel Principe Onnipotente, che solo è Creatore di tutti. Onde come le nostre attioni quaggiù in terra, in riguardo à Dio, sono triburi di vassallaggio; così trà noi sono contratti scambieuoli, che obligano vualmente le parti. Per tanto sì: le pecorelle alimentano Voi col latte delle loro viscere, e colle lane del loro mantello, siere costretti Voi à riuersarle di Cristo, e à cibarle di Scritture. Esse pascono il vostro corpo; Voi impinguare le loro menti. Esse vi proueggono d'oro, perche viuiate

alla grande; Voi arricchitele d'Euangelij, afinche non muoiano alla Fede. Esse v'empiono i Palazzi di gloria, per la continuatione del concorso alle vostre portiere: e Voi riempite i lor cuori di gratia; accorrendo a' bisogni del loro Spiriti. *Omnes namque, qui viscarlo nobis ministerio iungimur, sub vno auctore Domino inuicem serui sumus. Cum igitur is, qui subest, seruit ad obsequium, resistat proculdubio, ut is, qui praest, seruiat ad verbum.* Può Gregorio parlare più chiaro intorno alla strettissima obligatione, che ciaschedun Primato hà di ricambiare a' suoi sudditi le onoranze, e gli emolumenti, che da essi riceue, co' tesori della diuina parola ad essi compartita? E nondimeno vi sarà tra' Prelati più d'vno e più di dieci, che, dopo due lustri di pastorale, nè pure vna volta si sono inchinati à spiegare con semplice parafrasi l'Euangelio a' Vassalli nella solennità della Pasqua. Più oltre. Quanti sono, che à seruidori di dodici e di venti anni, nè pure vna sola volta han detto, Non peccate! Quanti, vedendo le proprie mandre sbrancate dall'Ouile dell'innocenza, non si sono curati di richiamarle dalla colpa alle lagrime, non più che col fischio d'vn auuiso! Nomino pianto e falli? Che farebbe, se non si facessero gli vltimi sforzi, per ricondurre dall'Eresia alla Chiesa, dal Gentilesimo à Dio, dalle Scisme à Cristo, non dico pecorelle, mà dico Prouincie, mà dico Reami, mà dico Monarchie, mà dico più d'vn mezzo Mondo, mà dico quasi vn Mondo intiero, a' piedi della Croce, accioche iui e veggano vn Dio morto per la salute loro, e genuflessi l'adorino colla detestatione de' peccati, e con l'abbiuratione de' gli errori? E questi farebbono sentimenti di Ecclesiastici? E questo farebbe essere Depositarij del sangue di Cristo? E questo conuerrebbe à Custodi di quelle anime, per le quali egli spasmò trà due Ladroni? Che negate? La freddura nostra, o pure gli estremi bisogni de' popoli? Respiriamo vn tantino, per deplorare più accuratamente, quanrunque breuemente, gli scapiti del Crocifisso.

Lib. 12.
Moral.
c. 16.

SECONDA PARTE.

833.



I posuerit pro peccato animam suam, & videbit semen longauum. Oue sono queste posterità così autenticamente profetite da' Profeti, e da Cristo com-

perate à sì gran prezzo? Fù tempo, quando si verificò l'oracolo di David:

psal. 18. In omnem terram exiuit sonus eorum, & in fines Orbis terra verba eorum. Potè Girolamo dire, a' suoi giorni non hauer regnata altra Religione, sotto del Cielo,

Epist. 3. To. 17. 14. vox Christus est. Nel nostro secolo, tolrono quattro o cinque Reami, e poche Prouincie, in qual luogo, o il Gentilissimo non accieca, o il Maumettanesimo non s'insanguina, o l'Ateismo non affoga, o l'Eresia non atrofica? In qual di quei Regni, oue fioria sì altamente la Fede, rimane ora granello anche minimo di Religione catolica? L'Africa, che à noi diede Tertulliano, Cipriano, Arnobio, Fulgentio, e finalmente Agostino; che ragunò sì frequenti Concilij contro all'eresie di Donato, di Nouato, e di Pelagio; che arricchì il parrimonio della Chiesa col sangue di tanti Martiri; che al Catalogo de' Santi Vescouì ne aggiunse numero sì grande; h'ella ne' suoi immensi spazij pur vn Tempio, doue Cristo da' popoli si inuochi? E chi de' Prelati passò il Mare, per rinouare in sì vasta Parte della terra, e in Prouincie sì benemerite dell'Euangelio vn solo fonte battesimale? Nell'Egitto non furono innumerabili i Martiri? senza numero i Monaci? in sì gran numero gli Anacoreti? Non fiorirono in quelle arene i Paoli, gli Anonij, gli Arlenij, i Macarij? Cirillo e Atanasio, due sì gran fulmini de' gli Arriani, non vissero, e non sedettero nella Cattedrale d'Alessandria? Caretina Vergine non fece quiui discepoli della Croce settanta Maestri del Paganesimo? Cristo stesso non si saluò in quelle campagne dalle finanie di Erode? Oggi qual'Egitiziano non bestemmia la Chiesa catolica, e con gli vili non afforda il Vicario di Cristo? Può negarsi, che la Palestina non sia

stata per migliaia d'anni la prima Fonte delle vere Dottrine, oue rimbombarono i Profeti, oue viaggiarono i Patriarchi, donde uscirono gli Apostoli, doue nacque la Madre di Dio, doue il Figliuolo di Dio morì, doue il Padre Eterno più volte parlò, doue sù le teste de' Discepoli lo Spirito santo discese? Mi si mostri ora vna sola Terricciola libera, che s'inchini al Caluario, e che per Legislatore non riuerisca Maccometto? E qual Primato o nauiga nell'Egitto, per recuperare a' Monaci le disertate Tebaidi, o si trasferece nella Giudea per ottenere, che Cristo viua oue morì? La Noruegia si pura nelle dottrine, la Dania sì costante ne' dogmi, la Sueria sì ossequiosa alla Sedia di Pietro, la Finimarchia e la Lappia sì semplici nell'vbidire, e sì accurate nel credere, in qual profondo di scoperta ribellione dormono al presente sommerse, senza vedere vn solo Pastorale, che tenti di estrarle dal naufragio? Lascio le Bertagne, in sì gran parte contaminate: lascio la Grecia, in tante regioni scismatica: lascio l'Asia minore, già sì santa, e ora sì empia: lascio la Mesopotamia, la Caldea, la Persia, patrie di Patriarchi e ricoueri di Profeti, in questi tempi esposte alla strage di ogni fallacia. E chi là corre con autorità pontificia, per richiamare alla luce della verità tanto gran tratto di terra ricoperto da tenebre? Io confesso, che non saprei come sottrarre la Prelatura dall'ignominioso titolo, che tù dato di Colomba sedotta alla Tribù di Esraim, quando la vedessi nella dispersione di tanti popoli o senza spasimo d'auerli finariti, o senza studio di nauergli. *Esraus est Ephraim, quasi Columba seducta, non habens cor.* Carcò San Girolamo, per qual cagione vna tal Tribù, contaminata da errori sì enormi, non si paragoni o alle Ceraste della Mauritania, o a' Basilischi dell'India, mà più tosto si compari alle Colombe ingannare. E rispose ingegnosamente al dubbio, con affermare, non trouarsi nè tra' volatili uccello sì stolido, nè tra' quadrupedi animale sì codardo, che

Oie. 7.
11.

F. 2 non

In e. 7.
Ofc.To. 21.
42.

non esponga la vita, per mantenerla a' suoi parti. Alle sole Colombe si tolgono i pulcini, senza che o inuozano elle vn'artiglio, o scuotano vna piuma. *Aus caetera pullos suos, etiam cum periculo vite sua protegere festinans: Sola Columba ablatis pullos non dolet, non requirit: & ideo huc recitè comparatur Ephraim, quod uastatum per partes populum non sentiat, sed negligens sit salutis.*

334. Ne dall'ignominia di tal titolo rimarrebbe libera la Chiesa cattolica, quando nel principio delle seditioni scismatiche si affannasse, e si accendasse, per trattenerle dal precipizio dell'Apostasia, se poi non continuasse nelle stesse doglie, per lo smarrimento di esse. Vn tal'amore haurebbe del bestiale, non vi essendo Fiera ne' boschi, che non ismanij su' couili, quando vede da' Cacciatori rapirsi i parti, agghiacciandosi poco da poi nella sollecitudine di riuergli, e nell'amore d'allattargli. Ne' primi giorni delle seditioni, che gl'innouarori tramano contro alla Fede, anche quando ciò segua in Territorio non ampio e in Contea di poco nome, s'intimano giunte, si procurano Nuntij, si affissano monitorij, s'impe- trano Bolle, s'implora il braccio secolare, si ricorre a' gran Monarchi, non si lascia à dietro nè diligenza, nè industria, nè forza per impedire la caduta. Se finalmente que' popolani sedotti si smembrano dall'vnione de' Fedeli, si piange come sopra funerali di primogeniti. Passati i primi anni dello scapito, quanti si dimenticano di quelle anime infelici, che già seguaci di Cristo, sono dappoi diuenute discepoli di Giuda, e collegare coll'Anticristo? Non si vestirono à lutto tutte le Chiese dell'Occidente, quando in Oriente la Constantinopolitana incatenata da gli Arabi, vide Maometto arbitro de' suoi Sofraganei, e venditore della sua Mitra? Vi sarà ora più d'vno, forse anche Prelato, che non deplora il totale smembramento di quelle tante Metropolitane da questa? A' primi sostenitori dell'Inghilterra tremò Roma, e con Roma l'Europa tutta Ecclesiastica agghiacciò, per orrore di non vedere Regno, già sì santo, e sempre sì florido, cospo alle rapine di Lutero. Al presente qual Sacerdote, non dico, stende il Pastorale

per colpire all'Idra di tanti errori almeno vna delle teste auuenenate, ma alza verso del Cielo vna delle mani, per trattenerne il flagello diuino, che già s'infanguina più nell'anime, che ne' corpi di sì agitate Prouincie? A' primi erelli della Germania, sì gloriosa per l'Imperio, e sì benemerita della Fede, chi t'ha sì forte, che non tremasse, o si crudo, che non orasse, o si duro, che non piangesse, o finalmente si freddo, che tra gl'incendi di quei tanti popoli arsi dalla ribellione, infiammato da fuoco migliore non esclamasse coll'Apostolo: *Vxor, vxor!* Ora si troua taluno assai più ghiacciato nel zelo di tanti Stati inceneriti dall'Apostasia, che non sono gelare le stesse Montagne di quell'immenso distretto Aquilonare tra le neui del Dicembre? La quale varietà di affetti arguirebbe (quale la trasfusione di eruditi Operarij inuiaz continouamente à quelle Parti da' Porporati Procuratori della Fede, non ci allouesse dal biasimo di trascurati) arguirebbe dico, un Noi vn disamore detestabile de' popoli acquistati da Cristo colle agonie del suo patibolo. Ecco Seneca, con qual gravità di parole censuri dimenticamento si disumano. *Effugissimè ferre, meminisse Epi. 99. parcissimè, inhumani animi est. Sic auct. To. 29. sic fera satis suis diuini, quarum concisus est omer, & poma rabidus, sed cum amissis totus exstinguitur.*

835. E forse che sono, o pochi, o vili, i popoli da ricuperarsi all'Euangelio. Le Prouincie più incline della Terra douerebbono essere l'oggetto de' nostri affanni. Siamo quasi tornati in quest'ultimi secoli a' primi giorni della Chiesa nascente. Quando il Salvatore salì al Cielo, il catalogo de' Fedeli finiva in poche migliaia. Onde, raccomandando egli a' Discepoli il diuiderli per le Regioni del Mondo, se crediamo à Sant'Agostino, ragionò loro in questa forma. *Britis mihi scribes in Hierusalem, In epist. & totam Iudeam, & Samariam, usque in Ioann. totam terram. Ecce quid iaceo, qui ascendo. To. 46. Ascendo enim, quia Caput sum: iacet adhuc corpus meum. Quid iacet? Per totam terram. Cane, ne percutias; cane, ne violas; cane, ne calcas.* Se la dottrina del Santo sussiste, tante membra del Crocifisso Messia giacciono nel sangue putrefatte da vermi, quante Nazioni depaureate nella

Fede v'huono fepellire trà gli eroei. E possiamo adagati dormire i nostri sonni, possiamo sedere gloriosine' nostri troni, possiamo foderarci de' gli ossequi, che alle nostre Capperendono gli aderenti alla Religione, mentre che Cristo in ai gran parte del corpo mistico; per cui si malamente lascio trattare il naturale, s'inueninisce nel lezzo di confusione si schife? Chi di noi per intiepidito, per rilassato, per disamorato eh'egli sia del suo Dio, se sapesse vni-fragamento dell'Osia consecrata giace- re, non dico trà sporchetizzo di letama- re, ma trà delitio di priu fioriti, o tra ricchezze di pauimenti gioiellari, non vorrebbe con torce di candidissima, cera, con accompagnamento di religio- sissimi Cherici, con puliti di finissimo oro, per racogliere da terra ogni atomo della smarrita Particella? Come dunque non si vola à Regioni sì vaste di Regni alienati dalla Fede, oue tanta parte del Corpo di Cristo si rauolge nello sterquilino di sporchissime eresie, ed è conculcato da tante fiere, quante sono le false Sette, che l'opprimono? *Iacet corpus meum. Quà inest per totam terram.* E ciò può sentirsi da' Prelati di Cristo, senza disporli à pellegrinare per l'Vniuerso? Ne crediamo di fodustare à graui debiti del Grado nostro, se talora alla riparazione de' membri del Salua- tore s'inuia da Noi, senza di Noi, qual- che numero di Missionarij, à forza o di voti giurati, o di sperate ricompense. Non inuiarono gli Apostoli Osuarij e Acoliti a' paesi più timoti e più bar- bari, risedendo essi nell'Alessandria, nelle Antiochie, in Eifso, o in Corin- to. Essi, essi in persona, colseguito di Cherici e di Catechisti, penetrarono l'Etiopia più ardente, la Scithia più gelata, l'India più rimota, l'Italia più indomita e più superba. *Iacet corpus meum.* E noi non ci riflettremo. vden- do ciò? E noi, sapendo tante membra del Redentore ribellarsi ogni giorno contra di esso, e contro à quel Capo, ch'egli hà voluto visibile in terra, non ci cureremo di riunirle al Corpo, e di risoggettarle al Capo? Sento frequen- tissimi e affannatissimi sospiri di chi de- plora l'ineuacchiata e insieme insanguina- ta discordia de' Principi cristiani. Non ci è quasi Prelato, che con enfasi

di parole non diehiari l'obligatione, che in tutti è di necessitare alla concordia i Regni disuniti. Chi vorrebbe, che, per violentare alla vnione i disgiunti, o per impetrare la pace tra' combattenti, non si perdonasse à spesa; chi scon- giura, che non si rimiri à disagi; chi tuona che si auuenturi e riputatione e vita per fine si bramato: lo concesso colle voglie di tanti; e dico, che per tranquillare la Cristianità, si dee parlar- re, si dee scriuere, si dee spedire e in- uiare e andare, passando non solamente Appennini e Alpi, ma fiumi e fiamme; purché si arriui ad acchetare chiunque bagna la terra con sangue Cristiano. Dico, che si deono afferare con ambe le mani le spade nude de' discordanti, e con tuono Apostolico dir loro à no- me di Cristo, *Pax vobis.* Deonsi sgrida- re i Disuniti, deonsi fulminare alla fronte de' gli Eserciti, i quali colle loro impor- tune zuffe non procurano altro, che spianare la strada a' trionfi o di Mace- metto, o di Caluino. Ma perche tanta brama di vedere rappacificati trà sè i Porentati d'Europa, e sì poco desiderio di vedere tanti Regni riconciliati con Dio? Se il zelo nostro è diuino, perche, come esclamiamo tra l'alte, *Pax vobis.* con voci molto più sonore non intona- mo a' separati dalla Fede, e a' ribelli del Cielo, *Reconciliamini Deo?* Freddura sì grande nel regnare le Prouincie all'E- uangelio, quando si vedesse ne' Confe- crati, ni sarebbe sospettare, che i desi- derij della publica pace fossero sconcior- re dell'interesse, e non parti del zelo. Se la Pace ci prentasse, per non vedere naufragante la Carità in sì gran Mare di sangue, niouemmeno de' sideret'rimo gli animi pacificati con Dio. Guardiamoci, che l'odio alle bombarde non nasca da timore, che, trasportandosi queste da' paesi discosti alle Prouincie vicine, non c'impadiscano e le vendemmie de' Prio- ran e le ricolte dell'Abbadie. Se la Cari- tà ci spinge, sarà senza dubbio ordina- ta, e nel primo luogo vorrà quella pace, che importa più, la qual consiste nel richiamare, dopo lungo diuortio, tante Nationi all'incorrorto talamo del- la Fede, e quui sposarle di nouo à Cri- sto con l'anello del Pefcatore. Adunque chi vorrebbe, che tanto si operass per la concordia inferiore de' Regni, non

1. Cor.
5. 10.

geli

geli nella esecuzione della suprema col Cielo. Quante Signorie scorgiamo divise dalla Chiesa, tante membra nel corpo di Cristo s'infracidano. Il che, chi senza cordoglio sopporta, non è nè Figliuolo, nè Ministro di Cristo. Vdite, e poi giudicate, se io mento.

836. Dopo molte vittorie, accusato Miltiade d'hauere danneggiata la Camera d'Arcòe, fù messo in ceppi, e pe' danni cagionati al publico fù priuato del patrimonio; Per la confusione dell'astronzo, e per l'affanno delle carene, venne il meschino a morte. Non essendo il Fisco sodisfatto pienamente, negarono i Camerali di rilasciare il cadauero, accioche godesse riposo nel sepolcro de' Maggiori. Allora Cimone, figliuolo del morro, non hauendo con che riscattare il corpo del Padre, costitui se medesimo prigione, e consegnossi per debitore al Senato. In tal modo l'ossa scatenate di Miltiade hebbero sepoltura. *Vnus Miltiadis census, scrisse Seneca, inuentus est Cimón filius: nec hic quidem quidquam habuit, quod dare pro Patre, prater seipsum, posset.* Non abborri nè vincoli, nè seruitù vn nobile Ateniese, purchè sciogliesse i membri putrefatti del Padre defonto. E Noi, per disonterrare tante membra di Cristo, per rauoiarle, per riporle nel Santuario, per coronarle prima di Fede, e poi di Gloria, ricuseremo vn viaggio a publiche spese? abborriremo vna vscita dalle Patrie nostre? Non erano certamente questi i sentimenti di Paolo; il quale colla catena alla gola, colla morte a vista, co' manigoldi a' fianchi, passando l'immenso tratto di Mare, che si frammette frà Gaza e Roma, nauigaua con tutto ciò intrepido ne' pericoli, e si se-

Lib. 9.
contr. 1.
To. 29.
436.

rono nelle tempeste, che pareua annu-
ro al diadema, e non condotto al sup-
plizio. E la cagione di tanto giubilo nel
cuore dell'Apostolo era la speranza di
santificare colla dottrina il suolo Ro-
mano. *Cumque cinctus per tam vastum
pelagus duceretur, ita gaudebat tamen, sicut
quam in maximum duceretur imperium;*
*Etenim non paruum illi premium Roma
conuerso praeponbatur.* Tanto scrisse Gri-
sostomo de' seruori dell'Apostolo: a cui
io suggerisco. Auerti, Paolo, perche
tu forse non preuedi gli strarj, che ti
aspettano doue nauighi col vascello. Ro-
ma ti allerta? Quiui Nerone s'infanguina,
nè la perdona a veruno. Da me,
dice l'Apostolo, cominci' egli le sue fu-
rie, purchè incatenandomi il corpo, mi
lasci sciolta la lingua, con cui io dichiara
ri a quell'infinito popolo la Diuinità di
Cristo. Vi regni Nerone a miei danni,
purchè vi regni l'Idio à beneficio delle
anime. Mi flagelli, mi affami, mi merita
in ferri, mi decapiti: mà prima mi per-
metta di vnire al Corpo mistico del Sal-
uatore il Capo dominante del Mondo.
Questi sono gli ardori di vn vero Prela-
to del Crocifisso. Questo è intendere,
per qual fine vn Figliuolo di Dio sia mor-
to nella Croce. Questo è verificare le
Scritture, che l'Eterno Padre lasciò al
Sacerdori della Chiesa colla penna di
Paolo: *Hoc enim sentite in vobis, quod est
in Christo Iesu.* Il quale se accettò di mo-
rire, perche le anime viuessero, non
crederà mai suoi Successori nell'Ammi-
nistratore del Mondo quei Presidenti
Ecclesiastici, i quali non muoiono per
dolore, se le anime ricomperate da Cri-
sto o muoiono alla gratia, o non risu-
scitan dalla colpa.

Ho. 46.
Laud.
Pauli
To. 37.
181.

Philip;
3. 5.

P R E D I C A

L I X.

Nella Lauanda del Giovedì santo.

Cæpit lauare pedes Discipulorum suorum; & extergere lineo, quo erat ipse præcinctus.

Ioan. 13.

837.



L Simolacro, che Nabucodonosor, Monarca dell'Assiria, tra uide più tosto che vide fra le caligini de' suoi sogni, Daniele Profeta di Dio ottimamente e sco-

perse, e intese tra' chiari de' suoi estasi. Si alzaua nella Piazza di Babilonia vno smisurato Colosso, composto di varj metalli. Spiccosi dalla Montagna certo Sasso miracoloso, il quale, disegnando percolse salutar, [già che di esso protetto Anna, *Dominus mortificat & uirificat*] s'edegno l'oro del capo, e l'argento del petto. e'l bronzo delle parti inferiori, ed esse di esercitare il fortunato conflitto con quella parte de' piedi, che come vittima tra' membri, così parimente più d'ogni altra inferiore di materia, era formata di fragilissima creta. Quella assai, quella ruppe, quella dissece in poluere, e col dissipamento di essa tirò a terra la Macchina, e disfatta in minutissima poluere gettolla al uento dello Spirito santo, indi incorporandola a sè, di Sasso, ch'egli era, diuenne Montagna sì vasta, che occupò l'Vniuerso. Non ci è trà gli'interpreti, chi non riconosca in quel Sasso solo Cristo, Pietra fondamentale della Chiesa. Ricusò egli di venire alle prese co' Capi del Giudaismo, rifiutò di combattere co' Grandi del Mondo, si astenne di duellare co' Rè dell'Oriente e co' Cesari di Roma. Attacò la giornata con semplici Pescatori, a quelli tolse la re-

te, la barca, la casa, e il parentando. E non sì tosto hebbe spezzata la creta, di quegli vltimi ed abiettiissimi huomini della Galilea, con disfarli totalmente da quel che erano per vnirgli al suo spirito, che ad vn tratto con l'esempio e con la energia di essi atterro i Maggioraschi della Terra, precipitandoli dall'alterigia del fasto, e vmiadiadogli all'ignominia della Croce. Onde attonito a sì fatte ruine esclamò l'Apostolo: *Qua stulta sunt Mundi, elegit Deus, ut confundat sapientes: & infirma Mundi elegit Deus, ut confundat fortia: & ignobilia Mundi, & contemptibilia elegit Deus, & ea, quæ non sunt, ut ea, quæ sunt, destrueret.* In figura de' quali prodigj, oggi il Redentore, non toccando a' Discipoli nè mani destinate a' sacrificj diuini, nè teste preparate a' Teologia sublime, nè petto riconero d'affezioni serafiche, lauò loro i piedi lordati di fango: accioche da sì misteriosa Lauanda imparino a non disprezzare le persone più basse, sulle quali Iddio fonda la Monarchia della sua Chiesa: Tanto impareremo ancora noi, considerando nelle angustie di questo Discorso, quanto Iddio abbozzò chi conculca gli abietti, quanto innalzò chi gli onora, e finalmente quanto sia vnica e quanto vera l'alchimia, di farsi grande con accumularsi a' Minimi.

David Profeta, che in mansuetudine superò gli Antenati, onde potrà dire a Dio, *Memento, Domine, David, & omnis mansuetudinis eius*; nel Salmo Ps. 131. centesimo ottauo, rotti gli argini della piaceuolezza umana, la fece uscire dal suo

1. Cor.
1. 27.

1. Reg.
1. 6.

suo letto con torbide sì gonfie di maledizioni, d'imprecationi, e di estermiini, che parue più tosto vn torrente di Babilonia desolatore de' Caldei, che vna fontana di Siloe conforto de' gl'Israeliti. Eccolo nelle esecrationi vn Golia, e non vn David. Gli usurarij, dice, e i creditori vendano à costui la guardaroba e i poderi, i protettori l'abbandonino, gli amici lo tradiscano, ognun lo rubi. Non ci sia Auuocato che lo difenda, non Giudice che l'ascolti, non Principe ch'è l'aggrati. Si seppellisca la casa di costui à vista sua, morendogli sù gli occhi ognun de' figliuoli. Si rinuaghino da' Fiscali celesti le ribalderie de' gli Auoli di lui, e di quante maluagità vissero rei, sì la Madre come il Padre, di tutte si prenda vendetta dalla Diuina giustitia. In somma l'onnipotenza di Dio, per ispantamento di tal'empio, indurisca le rugiadie della Misericordia in facce di scuerità, e sprofondandolo ne gli abissi del viruperio, non lasci memoria nè pure del nome. E perche potrebbe stimare alcuno, che la versione mia fosse iperbolica, recitiamo fedelmente il testo.

Pl. 108. *Nutantes transferantur filij eius, & mendicant: & ejiciantur de habitationibus suis. Scrutetur fenerator omnem substantiam eius: & diripians alieni labores eius. Non sit illi adiutor: nec sit qui misereatur populi eius. Fiant nati eius in interitum: in generatione una deleatur nomen eius. In memoriam redeat iniquitas patrum eius in conspectu Domini: & peccatum matris eius non deleatur. Fiant contra Dominum semper, & dispareat de terra memoria eorum.* Si può vdire gruppo più spauentoso di supplij? Or David à chi auuia sì gran piena di orrendissime piaghe? Forse à Caino, che pose la morte nel Mondo? Forse à Nembror, che v'introdusse le bestemmie? Forse à Balam, che contaminò i Padiglioni d'Israele coll'adoratione de' gl'idoli? Forse contro à Dalia, che tradì e incatenò Santone? Forse contra Datan ed Abiron, impugnatori del Sacerdotio? Forse contro a Golia, oltraggiatore dell'Arca? Niuno de' gli accennati poterai il Profeta adocchiò. Quel volle, per bersaglio di tanti disastri, che oia calpestore coll'arroganza de' trattamenti gli abbandonati della terra. *Pro eo, quod non est recordatus facere misericordiam. Et persecutus est hominem ma-*

Ibid.

pum & mendicum, & compunctum corde mortificare.

889. E la ragione dello sdegno diuino è, percióche, hauendo Iddio formato questo Mondo à guisa di vna gran tauola, in cui le ombre fanno comparire il colorito, non può soffrire, che, quasi in onra del suo pennello, vi sia, tra' fortunati chi dispregzi gl'infelici, da' quali essi riceuono e gli agi, e gli ossequij, e i tributj, e tutto ciò che gli fa eminenti frà gli altri. Onde, come, Apelle si adirerebbe contra di quella mano, che temerariamente nelle sue tele cassasse l'ombre, e togliesse tutti quegli scuri, che sono di ornamento sì grande alle figure; così il Creatore dell'Vniuerso non può non abbozzinare, chi nel Mondo formato da sè mette non solamente la mano, mà cala il piede, per conculare sì gran parte de' suoi lauori. Per ciò esclamaua il Sauio: *Qui irridet pauperem, exacerbat eum, qui fecit illum.*

Al qual auuertimento soggiunse S. Ambrosio vn detto, che può sbigottire il cuore di chi non rispetta depressi. *Cauemus diligentius, ne cui vel minimo contumeliam irrogemus, ne ipsi Domino in illis minimis contumeliosi fuisset videamur.* E à dirla, non sarebbe solamente temerario, chi nelle pitture di Zeusi non volesse ombre, mà sarebbe storto chi tutto ciò cancellasse, che non fosse o finilima laccà, o pretiosissimo oltramarino. Anzi chi offerueta i tratti del pennello, trocherà, che ordinariamente gli azzurrij più fini si compartono e si diffondono ne gli abiti, che d'ordinario sono le parti men riguarduoli dell'arte, formandosi i volti e le membra con colori d'apparenza e di prezzo inferiori. E quante volte i meglio addobbati e i più riueriti sono i men degni, e i meno addottrinati della Republica! Nel corpo naturale sempre a' piedi procede il Capo, per l'acutezza de' gli occhi, per la faccenda della lingua, per la peripicacia dell'vdito, e per la residenza in esso de' sensi si interiori come esterni. Non così auuiene nel Corpo politico, in cui frequentemente i più negletti sono superiori di gran lunga, e in bontà di vita, e in capacità d'intendimento à coloro, che con giubbe dorate seggono più sublimi ne' posti primarij de' publici Magistrati. Meritamente per tanto e Cristo

Prouer. 17. 5.

Serm. 9. in Psal. 118.

To. 10. 311.

onorò la gente più bassa, e Iddio si altera, quando la vede disprezzata, essendò i miseri gli Operarij della grandezza altrui, e non poche volte ne' meriti più siguardeuoli e più eminenti de' gli Eleuati. Adunque se à noi premono e la imitazione del Messia, e il gradimento dell'Eterno Padre, e il buon'ordine dell'Vniuerso, dobbiamo non conculcare chi giace, mà solleuarlo con beneficij, mà allettarlo con cortesie, mà rauuiarlo con quella onorevolezza di parole e di fatti, che permette l'ordine della publica Gerarchia.

190. In riguardo di ciò, quando Maria Maddalena si arrese alle ispirazioni del Cielo, e corse à Cristo per adorarlo nella casa del Fariseo, non baciò le mani al Redentore, o con ossequio di obligatissima seruìtù gli profumò i capelli e la fronte; mà, lasciandò le parti più nobili di quella Vmanità ripiena di Spirito Santo, si abbassò a' piedi, e ad essi dedicò le vittime del suo cordoglio. Quegli onorò con baci, quelli riuersi con lagrime, quelli ristorò con vnguenti, quelli ricreò con odori, à quelli seruì colla chioma, genuflessa innanzi à quegli abbiurò i misfatti, e giurò eterna fedeltà all'Innocenza. Impara, dice al Fariseo S. Paolino, impara da vna Donna il rispetto, che dici a' minimi. Tu, come superbo e fra' primi della Sinagoga, nulla ti curi di quegli sfortunati, che la infelicità dello stato hà resi vltimi nel viuer Politico. Eccoli vna Principeffa, che, per insegnarti l'amore verso gli abbietti, ti fa vn modello di affabilità ne' profumi, che sì largamente sparge in quelle membra, che nel corpo del tuo grand'Osipite souo l'estremo. *In domo tua te peccatrix nostra prauenit. Tu pedes Christi nec linteis, illa crine deterxit. Quos tu, indigne, nec manibus contingere voluisti, illa oculis mulieris non desistit. Et ideo, in extremo licet, Saluatoris vestigio caput sua salutis inuenit.* Nè solamente ricuperò Maddalena a' piedi del Salvatore colla profusione di vn'alabastro le forgenti dell'indulgenza, e le fontane della gratia, mà tù da Dio costituita al Mondo Cattolico per idea della Chiesa. Si che quella prerogatiua, che ne' sacri Cantici hebbe la Vergine Immacolata, in riguardo de' suoi candori originali, di rappresentate nella

Seuenda Parte.

persona sua la futura Cristianità; Maddalena ottenne nell'Euangelio, in virtù delle piante da lei profumare, à dispetto di quei tanti delitti, che l'haucau resa vn impigato ritratto del Gentilesimo. Onde Sant'Ambrosio, prendendo in mano l'Alabastro della Penitente, esclama: *Pedes perfudit vnguento.* E, pubblicando i guiderdoni della misteriosa liberalità, soggiugne: *Ecclesia in illa muliere figuram esse, quis dubitet?* E possiamo non abbracciare l'esempio di Maria, se gli ossequij, da Lei esercitati ne' piedi del Salvatore, e innalzaronò ad essere simbolo della Congregazione de' Fedeli? Per colorire à Giouanni Euangelista la Comunità cristiana, bisognò sconsigliare dal Cielo la Luna, il Sole, e molte Stelle. *Signum magnum apparuerit in Caelo, Mulier amicta Sole, Luna sub pedibus eius, et in capite eius coronata Stellarum duodecim.* Bastò alla Maddalena, perche esprimesse la Comunità cattolica, estrarre dalla guardaroba vn vasetto di Nardo, e profumare con esso l'infime parti di quel Dio, che la saluò. *Pedes perfudit vnguento:* Questa è la premessa: Ecco la conseguenza: *Ecclesia in illa muliere figuram esse, quis dubitet?* E forse à ricompensa sì grande rimirò Cristo, quando, dopo la Lauanda de' piedi, esortò quei primi Prelati del Cenacolo all'emulazione di azione sì magnanima. *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci vobis, ita et vos faciatu.* Il che non disse, nè quando digiunaua nel Bosco, nè quando addorimaua nel Tempio, nè quando nelle Campagne o moltiplicaua pani, o risanaua infermi, o liberaua vestiti; quasi dicesse: Apostoli miei, che bramate di essere veri Capi di quella Cristianità, che io vi preparo, proponeteui di praticare co' popoli, ciò che io hò esercitato con Voi, non solo lauandoui la parte più ignobile de' vostri corpi, mà scegliendo Voi dalla pesca, i quali erauate la spazzatura della spiaggia. Or come vi hò io sublimati alle prime sedie della noua Chiesa, benchè foste gli vltimi fedeli dell'antica; così procurate sempre di mostrarui tutori de' gli abbandonati, Padri de' gli Orfani, Maestri de' gl'ignoranti, e Protettori de' vilipesi. Nè vi paia strano, se tanto caldamente raccomando à Voi, che siete e che

Gg viue.

Serm. 9.
in psal.
118.
To. 10.
310.

Apoel.
12. 1.

Ioan. 13
25.

Epist. 4.
ad Scu.
To. 53.
42.

viuerete mendici, la partialità à fattore de' minimi; poiche vorrà tempo, quando i Successori vostri, agguagliati nella grandezza dello stato a' primi Personaggi del Mondo, si butteranno a' piedi di poveri Pellegrini, e non contenti di hauere loro con acque profumate bagnare le piante, e ripurgatele dalle lordure del viaggio, seruiranno loro alla mensa. Si vedrà in Roma il Capo de' Credenti, al cui tronco s'incurueranno i Cesari, nitro seruire a' pellegrini banchettati, e genuflessi asciugare loro, e bacia-

re tiuerentemente i piedi. Col qual profondo di eroica vmità, come in Babilonia il Sassolino per lo contatto della creta crebbe in Monte, così al Vicario di Cristo nella seruizj esercitata con Sacerdoti mendicanti, i Potentati tutti della Cristianità, per eleuarlo sopra ogni huomo che viua, gli sottometeranno e l'altezza de' loro troni, e la sonuosità delle loro corone. E mentre vediamo all'abbassamento Pontificio contribuirsi e dal Cielo, e dalla Terra prerogative sì nobili, potremo



P R E D I C A

L X.

Nel giorno della Concettione Immacolata.

*Iacob autem genuit Ioseph virum Marie,
de qua natus est Iesus.*

Matth. 1.

891.



ELLA solennità corrente aspettava il Mondo cattolico, che dalla santa Chiesa gli si notificasse, qual fosse stata la Vergine nel primo istante della sua Concettione. E pure Madre sì pietosa a' desiderij sì pii di figliuoli tanto amati, non solamente non sodisfà, m' à nè pure risponde; e richiesta dell'innocenza di quel primo momento, in cui l'Anima della Vergine comparue, fa pubblicare da' suoi Diaconi, che Maria, dopo tredici anni di sua vita, fù in Betlemme riuerta da' Pastori, accettata da' Magi, è adorata da gli Angeli per Madre di Dio. *De qua natus est Iesus.* Tanto similmente opera Ella nell'Assunzione della Vergine al Cielo: poiche nella santità de' sacrificij di quel giorno potendo, e, quasi d'usi, douendo rappresentarci il Figliuolo glorificato nel Tabor, per asprimerci la Madre beatificata nel Cielo, trascurato il trionfo del Monte, promulga da gli altari l'alloggio di Betania, espressa figura del Verbo ricettato nelle viscere di Maria: *Intrauit Iesus in quoddam Castellum, & Mulier quaedam Marthe nomine excepit illum in domum suam.* La qual proprietà gloriosa ostentasi tutte le volte, che da' Fedeli si solennizzano le azioni più gloriose di questa odierna e innocentissima Infante. Onde nell'Annunciazione di Lei rimbombano le glorie del suo parto: *Concipies, & paries filium, & vocabit nomen eius Iesum.* Nella

Visita d'Elisabetta si esalta la sua vicina Maternità: *Vnde hoc mihi, ut veniat Mater Domini mei ad me?* Sulla culla di Lei Bambina risuonano le voci, vdite oggi nel Tempio: *De qua natus est Iesus.* Nella Purificazione non di altro ragiona l'Euangelista, saluo che del Bambino partorito dalla Vergine, e da Lei presentato nel Tempio. Finalmente se si descrive la sua costanza trà gli orrori del Caluario. Ella viene intitolata Madre del Moribondo: *Stabat iuxta Crucem Iesu Mater eius.* Anzi che nel Cenacolo stesso doue con preghiere si disponeuano i Fedeli alle pene del diuino Spirito, à Maria si rinuouano le glorie del Precipio, e le prerogative di Madre: *Hi omnes erant perseverantes unanimiter in oratione cum Mulieribus, & Maria Matre Iesu.* Più oltre: da' Cronisti della Religione più eruditi si è osservato, che sì le statue più miracolose, come le pitture più celebri della Vergine non sono mai scompagnate dal Figliuolo; o da Lei adorato, o da essa ristretto al seno. Or che vollero dire sentimenti sì comuni dell'Empireo, della Terra, delle Scritture, della Chiesa, e de' Prodigij intenti a publicar sempre la marauigliosa Maternità della Vergine, se non dichiarare à noi, che ogni altra prerogativa, in paragone di questa, riuscirebbe nel Cielo delle sue glorie, quasi vna Stella minuta in comparazione del Sole? Per tanto, come niuno de' Pianeti alla presenza di quel gran Lume o comparisce, o si rimira: così non furino più che tanto i Credenti di risapere, qual fosse la Vergine o nell'articolo

G g 2 della

della Concezzione, o ne gli onori della Annunciazione, o ne gli ardori delle Visite, o nella religione delle Offerte, o nella santità della Nascita, o nella magnificenza della Gloria, purché sappiano esser ella Madre d'un Dio. E senza dubbio niuna delle qualità, niuna delle virtù, niuna delle glorie di Lei, senza questo titolo della Maternità, bastava per guadagnarle il culto della iperdulia, con cui è venerata da chiunque riverisce e crede in Cristo la pienezza della diuinità. Ogni altra dote, che nella Vergine si ammiri, o di Lignaggio Reale, o di Concezzione Immacolata, o di Virginità ritenuta nel parto, o di Arcangeli trasmessi a Lei nella stanza, o di Spirito santo scesole nel Cuore, o di corpo rinuotole all'Anima e coronato di Stelle, non le acquisterebbe altra venerazione, che di dulia, comune a qualsivisia Santo, sì dell'antico, come del nouo Testamento. Se ciò è, chi non vede, che, sì come nella Vergine quella prerogativa sopra tutte si adora, e la tende riguarduole all'Uniuerso, per cui fu Ella Maggiore d'ogni pura Creatura; così a' Grandi Ecclesiastici non altronde può deriuare o la stima de' Popoli, o il culto de' Sourani, fuorché da quel Carattere, che sopra ogni altro stato di huomini, anche coronati, gli esalta. Sì, sì, à Voi danno la mano, e cedono il luogo i Cavalieri più nobili, i Campioni più gloriosi, i Senatori più saui, i Principi più potenti, gli Oracoli più adorati, non perché siate o nati di Stirpe Illustre, o alleuati in Casa Grande, o seruiti da Baroni nobili, o proueduti di grosse rendite, o vbbiditi da famose Metropoli, o ingranditi da titoli eminenti, o ammessi à gli arcani della Monarchia Euangelica, o perché finalmente compariate Consiglieri del Vicario di Cristo e Presidenti d'Assemblee, che danno legge à quella gran parte della Terra, la quale s'inclina alla Croce; mà si bene perché siete Ecclesiastici, cioè à dire, Successori d'Apostoli, Ministri del Sanuario, Curatori delle Anime, e nella salute dell'Uniuerso Colleghi del Redentore. Adunque, come ne gli Euangelisti, nè la Chiesa si son curati di pubblicare, o di distinguere tanti e tanto singolari privilegi della gran Vergine, assorbiti nella consideratione di quella preminenza,

che gli oscura tutti, ammirandola, e promulgandola solamente Madre di Dio; così i Principi ed i Prelati della Chiesa, niente più curano, che di segnalarsi nella perfezzione di quel Grado, che gli costituisce superiori nel cospetto del Cielo e del Mondo ad ogni altro stato, non solamente di persone, mà di Personaggi. E perché questo è l'Apostolico Ministero del Sacerdotio e della Prelatura, per ciò, gli Ecclesiastici, trascurata ogni altra apparenza di gloria secolare, si rendono e riguarduole, e gloriosi, primieramente con anteporre il lor Ordine à qualunque altro Grado, secondariamente con adempire ciò che l'Officio impone loro, ancorché fosse o ripugnante alla inclinazione, o greve alla natura. La quale si come non dee opprimerli, come vorrebbero gli zelanti inesperti; così dee vincersi, come pratica chi al ben publico si sacrifica. Di queste tre cose discorrerò stamane, cioè, dell'Affetto alla Prelatura, dell'Esercizio di quanto Ella prescrive, con dichiarare qual Temperamento sia lecito, e qual illecito nell'attenzione a' Governi. Cominciamo dall'Affetto allo Stato, per cui tanto questo dee prezzarsi, che ogni altro si dispreggi da chi ne gode le prerogative.

Intese vna tal massima, e prudentemente la praticò Nepotiano fra' Nobili dell'Oriente, chiarissimo di schiatta, e giouane illustrissimo di santità. Riputandosi egli non degno del grado Ecclesiastico, ripugnò lungamente al Fratello della Madre, che disegnaua di arrostarlo nel Clero. Finalmente, dopo lunghi contrasti, bisognò che la modestia del Nipote eccedesse all'autorità del Zio. Onde trà due fiumi di lagrime, che nel tempo dell'Ordinatione gli scaturirono da gli occhi, tù il mechinco, à viua forza di precetto, da Eliodoro Vescouo consecrarò Sacerdote di Cristo. Appena il sauto Giouane si vide al collo la stola, appena sedette nel Coro fra' Tonsurati, che in vn tratto, rinunziati i passatempi, abborrita la scherma, detestati i tornei, esercato il giuoco, tutto si dedicò allo studio delle Scritture, alla meditatione de' Euangelij, alla frequenza de' Sacrificij, alla cura anche materiale e seruale del Tempio, di cui gloriouasi d'esser Ministro, Vdia-

Vidiamo Girolamo, che ne descrive, *Historia. Iesu hanc, qui gemitus, qui ciulatus, qua cibi interdictio, qua fuga oculorum omnium? Erat ergo solitius, si interet altare, si parietes absque fulgine, si panimentum tersis, si celsa semper in Olys; non minus, non minus negligebat officium. Vbiunque autem quaveret, in Ecclesia inveniret. Lectio affidua, & meditatione diuturna, pelius sanum fecerat Bibliothecam Christi.* Che se alcuno o de gli antichi compagni, o de' parenti più prossimi l'inuitava al ristoro de' consueti diporti, ed a' solazzi o di priuate sisonie, o di spettacoli pubblici, egli sdegnato esclamaua: Già che mi haucte voluto Ministro della Chiesa, tal permettere che io vidda. Non isperi per ciò veruno di vedermi in auuenire o ne' banchetti della parentela, o nella conuerfatione de' domestici, o nella sala del Palazzo, o al corteggio de' Magistrati, o nelle caccie strepitose della foresta, o nella pesca notturna de' laghi; poiche à chi veste toga sacerdotale la Chiesa è teatro, il Coro anticamera, i Salmi trattenimento, occupatione l'Altare, ed in somma ogni spasso, ogn'interesse, ogni auanzamento, ogn'impiego, ogni onore è il Sacerdoto. Or se vn Signore, Cavaliere di nascita, ricco di patrimonio, Nipote di Primate, allouato alla grande, auuezzo alle delizie, a' lussi, alle pompe, che gli suggerua, ai l'altezza de' natali, come il costume della Prouincia, stimò tanto il posto di semplice prebendato di vna Metropoli, che, per rendersi o abile, o riguarduole in esso, affatto si allontanò e da gli agi della casa paterna, e da i diuertimenti, o richiefti dall'età, o esibitigli dal patrimonio: che douran fare i Prelati di questa Santa Sede, a' quali il posto impetrato, oltre il carattere dell'Ordine, conferisce loro sì gran parte ne' maneggi, o del patrimonio di Cristo, o della giurisdictione di Pietro? Null'altro tã Nepotismo Chericò, che corrispondere con gli ultimi sforzi del viuere, dell'operare, e dell'intendere à grado si limuato tra i Ministerij dell'Apostolato, e si mediocritate tra i posti della Prelatura: e chi si vede subumato a' Seggi più cospicui della Chiesa, non impiegherà tutto se stesso per farsi segnalato in quell'Ordine, che à lui aggiunge e tanta stima, fra Grandi, e tanta auctorità sopra tutti?

893. E pure odesi bene spesso chi ricoperto di sacri biffi, qualora stentefi stimolato alla lettrione de' santi Libri, all'assistenza de' sacri Altari, all'vdienda de' Popoli ricorrenti, alla discussione delle Cause commessigli, alla spedizione de' gli Affari raccomandargli, all'intervenimento delle Functioni ecclesiastiche, osa dire, strafurarsi da se sì fatte cure, per parergli di essere sufficiente per più. Per più? Adunque Voi stimare trouarsi nel Mondo tutto impiego maggiore di quello, che à Voi ha fatto toccare o la diuina Prouidenza troppo propria alle vostre doti, o la benignità del Trono Pontificio troppo credulo à ciò che prometteua la vostra indole? Per più? E quale occupatione è quella, che superi, dico superi? che pareggi, anzi che di gran lunga non ceda al nome, e al grado d'Ecclesiastico? E perche stimare Voi, che à Voi si fortometano i Poterati della Terra, tanto superiori e di potenza, e di schiatta, e di seguito, e di Comando, e di Srato, se non perche, riconoscendo in Voi l'insigne dell'Apostolato, abbartonno alle vostre Mitre le loro Corone? Se io credelli, che in questa Sala vi dimorasse, chi o parlasse, o sentisse così, come sò, che quasi tutti nè discorrono, nè credono così; dubiterei che questo pauimento si aprisse in voragini, le quali viui ci seppellissero nell'abisso. Nè il timore sarebbe vano, percioche si fonderebbe ne gli auuenimenti spauentosi, accaduti ne' primi Falli, e ne' primieri Gasfghi della Sinagoga. Chi non sà l'inghiortimento, che la Terra fece, alla presenza de' gl'Israeliti, de' due Ambitiosi competitori Abiron, e Datan? Nè dite, che gli Abili assorbirono quei felloni, perche preterfero d'vsurparsi il Sacerdotio. Poiche io rispondo, che affai peggio di essi preuancherebbe, chi non desiderasse, mà vilipendesse i ministerij di esso. E la ragione di ciò tã rintracciata da Gio: Grisostomo nel libro terzo, ch'egli scrisse del Prelato, oue così discorre. L'Ambitione, quantunque in se medesima sia disertuola, tuttauua nasce da veneratione all'oggetto desiderato: Ladoue l'alienatione deriuà da manifesto disprezzo di ciò che o con rossore si esercita, o con auuersione si fugge. E però quei ribelli dell'Ebraismo con-

pro-

procacciarsi l'vso de' turiboli, e l'affi-
stenza alle vittime, dichiararono in fac-
cia al popolo, qual ventura, e quanta
onorevolezza fosse l'essere annouerato
tra' deputati del Tabernacolo, e'l viue-
re ammeso tra i custodi dell'Arca. Se
dunque periscono coloro, che deside-
rarono il grado sacerdotale della legge
carnale; quantò più grauemente saran-
no gastigati quegli animi infastiditi, a'
quali spiace l'vso de' Salmi, e men piace
l'Agnello di Dio sacrificato all'Eterno
Padre, di quel che piacquero a' ribella-
ti di Moisé i montoni della Greggia, e
gl'incensi d'Arabia? *Neque enim perinde
est ad deficientia rationem subducendam,
honorem aliquem indebitum appetere & tot,
tantaque bona fastidire: verum facinus hoc
tantò est illo grauius, quantò inter se dissi-
dent intervallo Fastidium & Admiratio.*
Dite oia, se vi dà l'animo, essere le doti
vostre per più, che per la cura spirituale
de' Popoli, che per l'intelligenza angeli-
ca delle Scritture, che pel diuino elerci-
tio o dell'Altare, o de' gli Ordini conse-
crati, o delle Anime souenute, o de' pe-
ueri disciolti da Censure, e ricondotti
all'Euangelio.

894. Concediamo ad ogni modo,
che nella Republica vmana sieno Ge-
rarchie superiori all'Ecclesiastica, può
per questo vn di Noi, à guisa di Cailà,
squarciarsi la toga Sacerdotale, e sospi-
rare gli addobbi de' Grandi del fecoio,
e gl'impieghi di quei Consoli della ter-
ra, i cui sepolcri dipinse Giob tra le me-
strie de' suoi cosdogli? Nò. Pochiache
nè à quegli affari Iddio Gouernatore
del Mondo ci hà destinati, e richieden-
do l'ordine dell'Vniuerso varietà di Mi-
nistri, e diuersità di Ministerii, se ognu-
no de' gli adoperati non ferma il cuore
e il piede nel posto assegnatogli, del
creato si farà vn Chaos: Non esclama in
tal proposito, mà tuona Paolo Aposto-
lo: *Numquid omnes Apostoli? Numquid
omnes Prophetæ? Numquid omnes Docto-
res? Posuit Deus membra, & numquidque
sicut voluit. Quod si essent omnia vnum
membrum, ubi corpus?* Di tal dottrina
parliero presigli quei quattro diuini
Animali, da' quali nelle pianure di Se-
naar guidauasi il Cocchio trionfale della
gloria diuina. Questi erano diuersissimi
e di figura, e di essenza; posciache chi
sembrava Leone, chi appariva Bue, chi

rappresentaua l'Aquila, e chi esprimeua
l'Humo. Nondimeno conueniuano
tutti nella stima della propria natura,
senza o disprezzo, o desiderio dell'al-
trui. *Vnumquodque ante faciem suam gra-
diebatur.* Ci vogliono nel Mondo Cri-
stiano e Aquile che contemplino, per
istabilire coll'acutezza delle Dottrine la
fermezza de' dogmi; e Leoni, che col
ruggito della Potenza atterriscano la
maluagità de' trasgressori; e Huomi-
ni, i quali colla clemenza della pietà ri-
chiamino i trauiati à penitenza, e final-
mente Buoi, che co' sudori delle ope-
rationi più basse solleuino le necessitè
corporali o de' Pupilli derelitti, o delle
Vedoue desolate, o de' gli Vmili calpe-
strati da' Ricchi, ed oppressi da' Giudici.
Qualsùsia de' quali Ordini se man-
casse nella Republica Cattolica, affatto
mancherebbe la simetria del gouerno
Euangelico. Per ciò, come non dee
l'Humo degenerare in Aquila, pospo-
nendo alla quiete de' Monaci l'agitazio-
ne del Comando; così non può il Bue
scuotere il giogo, nè abborrire l'aratro,
con inuogliarsi e della brauura del Leo-
ne e della sublimità dell'Angelo. Il Ge-
nerale dell'armi intimoriscia gl'infedeli
colla inondatione del sangue e coll'or-
rore delle trombe; il Prelato, per lo con-
trario, ritenga i Fedeli co' balsami delle
Ricompense, e co' flauti de' Guiderdori.
Altramente, se il Principe vorrà in-
gerirsi nella salute delle Anime, così in-
quieterà la pace della Religione, come
concerterebbe vn Sacerdote coronato
di Mitra la quiete del ben Publico, se
alla pietà sostituisse la politica, e se, di-
smessa la soprintendenza alle coscienze
de' Sudditi, trascorresse all'ammini-
stratione de' gli interessi, ed alla vsurpa-
zione del Temporale. Adunque, come
sotto quel Carro profetico ognun de'
santi Animali corrispondeua alla quali-
tà della figura natia, chi arando, chi vo-
lando, chi ruggiando, e chi discorren-
do, così si lasci a' Principi il fatto di
Dominare, e serbisi a' Prelati la prero-
gatiua di Conuertire: sia, o non sia que-
sta interiore à quella in vanaggi di glo-
ria, e in accrescimenti di roba.

895. Più chiaramente apparirà
ciò ne' quattro Elementi dell'Vniuerso,
di quel che sia comparito ne' quattro
Animali del Cocchio. Ditemi, se l'Aria
ele-

L. 3. de
Sacerd.

To. 46.
77.

1. Cor.
13. 19.

Ezech.
1. 30.

mò i seruidori, nè giammai o disegno squadroni, o toccò ramburo, o pensò all'confitti. Ripigliò il catechismo della nuoua Fede, athò il coltello della futura Circoncisione, fabbricò altri Altari per gli olocaulti, e finalmente consacrossi all'ammacstramento della Famiglia, alla santificatione della Casa, all'introduzione de' veri Articoli in chiunque gli aderiu. Alla prudenza de' quali propositi pare che il Cielo si foscruessc, già che Iddio, il quale si largamente lo riconobbe e per l'uscita dalla patria, e per la diuisione dal nipote, e per lo figliuolo offertogli, e per la serua esiliata, e pel viaggio intrapreso in Egitto, e per la sofferenza dimostrata nella perdita della moglie, nè pure lo rimunerò con la promessa d'vna ricolta, o con l'investitura d'un podere, per zuffa si generosa, e per vittoria sì celebre. Più oltre; nè men volle Iddio, che alcun de gli Angeli inuiatigli passasse seco semplice vñcio di congratulazione, o gli facesse motto di sconfitta sì salutare, e di racquista sì ammirara. Vdiamo l'ambasceria dell'Angelo; e sentiamo, se, celebrandosi i catechismi del Patriarca, e riconoscendosi coll'imperio temporale di molti regni, e spirituale di tutto il Mondo la dottrina de' suoi dogmi, si facea pur parola d'un fatto d'arme, che abigotti i Potentati del Settentrione, e assicurò il trono a' Rè dell'Oriente. *Dixitque Dominus: Num celare potero Abraham, que gesturus sum: cum futurus sit in gentem magnam, ac robustissimam, & benedicenda sint in illo omnes Nationes terra? Scio enim, quod precepturus sit filijs suis. & domui sue post se, ut custodiam viam Domini, & faciant iudicium, & iustitiam.*

897. Or se Personaggi destinati

al culto Diuino, quando la Fede appena godeua i primi crepuscoli della sua Aurora, non poterono. e non douettero aspirare a cariche più riuerte, anche quando si vedeuano non solamente abilitati esse, mà per esse sortomessi e riuerti i primi Principi del distretto, quali erano i due Rè di Sodoma e di Salem: come adurà vn Primare Ecclesiastico nel mezzo giorno della Religione d'auuiliarsi a faccende indegne del suo grado, e affatto conueneuoli alla sublimità del suo posto? Se Abra-
per continuare nell'aiuto dell'Anime,

e ne riti della Diuinità, rifiutò vittoria, e ricusò trionfi; chi di Noi smarrirà talmente il senno, che, per godere di passatempo improprij al nostr'ordine, abbandonì l'Altare, nè si curi dell'Ostie? Non posso in tant'angustia del cuor mio non riferire à chi mi ascolta, ciò che Plutarco ne' suoi Morali lasciò scritto a' posteri. Filippo, Padre d'Alessandro, alla presenza d'un Sonatore toccò talmente l'Arpa, che s'arrischiò di spacciarsi con quel Maestro di suono, non solo competitor, mà maggiore nell'Arte. Vdira ch'ebbe il Meccanico la sfontatura del vanto, esclamò con fronte sdegnosa: Sire, vi guardi Giove da infamia sì viruperosa, qual sarebbe, se Voi colla Corona in capo toccaste le corde di questo legno al pari di me. *Abstulit te tantum malum, ut hac me melius scias.* Deh, Signore, spezzate questo strumento armonico, già che gli Dei vi han consecrati istrumenti migliori del mio. Le Tiorbe vostre sono, trattene di là dall'Ellesponto la ferocia de' Persiani; arginare di quà dal Mare la piena de' Romani, che già minaccia d'inondare il Mondo; farui arbitro delle Republiche Greche, lusingandole con titoli, e imbrigliandole con presidij; dilatare i confini della Monarchia Macedonica oltre l'Indo; e finalmente viuere collo scettro nel pugno, per dar leggi alle Prouincie, e non tenere colla mano l'arco su' Violoni, per ricreare chi v'ascolta. In somma Voi siate Principe, e lasciate, che io sia Sonatore. Tanto parmi d'udir dire o a' Cavalieri, o a' Signori di questo secolo, i quali riderebbonfi della nostra viltà, se vedessero huomini consecrati con crismi competer seco o in attrillatura di abito, o in pompa d'apparati, o in profusione di denaro, o in professione di astutie, o in esercizio d'equiuoci, o in contegno di volto, o in ostentazione di lingua, o in rapacità di mani, o in superbia di mente: onde esclamarebbono à gran voci contro à chi si stimasse o magnanimo per tali schifezze, o grande per bassezze sì fatte: Deh, contentateci di essere frà gli huomini Solliciti d'Apostoli, Custodi dell'Euangelio, Præsidenti dell'Anime, Ministri di Dio, e Compagni di Cristo negl'interessi della salute, senza inuidiare à noi o le legerezze de' nostri diporti, o la tirannia delle

Gen. 18
17.

L. cont.
adul.
To. 116
117.

del
à ro
Tab
Pro
libi;
de
con
No
per
Fid
libe
la C
i Gi
am
no
Pri
da
ver
rig
ple
ve
ga
ma
tu
sci
di
m
ci
o
al
e
d
r
f
i

delle nostre estorsioni. A noi le Giostre, à voi i Sacrificj; à noi le Scene, à voi il Tabernacolo; à noi gli Sracisti, à voi i Profeti; i Poeti a noi, à voi gli Euangelisti; à noi finalmente la Terra e i corpi de' vassalli, à voi il Ciclo e le anime ricomperate col sangue del Crocifisso. Non vi appagate di tanto? E vi gloriate per sì poco? Nè dicasi:

898. E perchè non vseremo de' laberinti della Politica, de' puntigli della Caualleria, del fasto de' Principi, se i Grandi della terra viuono e riuertiti ed ammirati, o per l'astutia con che trattano, o pe' lussi co' quali risplendono? Primieramente rispondo, che non mai da huomini timorati di Dio loderassi veruno à titolo o di ridondanze, o di rigiri. Ammetto nondimeno, che dalla plebe, e da chi nè offerua, nè conosce le vere glorie del Cristiano, si attribuisca qualche lode à chi la procaccia con mezzi sì lontani dalla pietà. Nego con tutto ciò a' Personaggi togati da simili sconsigliature poter venire fregio minimo o di riputazione, o di fama. Per intendere questa dottrina, che apparentemente racchiude non sò quale implicanza, mentre che dalla stessa cagione ora concede deriuarsi encomij, e ora asserisce ridondar biasi ni, è necessario, che da questa Sala passiamo alle Terme di Diocleriano, e che ne' prati di quelle ruine facciamo menare à mano vn Corsiero, generoso di spiriti, e destro nel corso. Non si può, dice Sant'Agostino, riguardare spettacolo più grato di quel, che rappresenta vn Cauallo da maneggio, ben guidato da chi sà l'arte. Chi non l'ammira sì veloce nella carriera, sì agile ne' caraccolli, sì ardito ne' salti, sì magnanimo ne' incontri, sì viuace ne' gli affalti, sì guerriero nel nitrito, sì vbbidiente al freno, sì intrepido tra l'aste? Ora se mentre il popolo applaude all'animale, vn Senatore di Repubblica colla toga indosso, e con gli Ermellini al collo, si gittasse carpona sù l'erba, ed egli pure nel modo che può caracollasse co' piedi e colle mani corresse, terresse l'aria co' calci, mordesse il freno co' denti, e, mutando la voce in nitrito, esprimesse al viuo il suono e il corso del Corsiero dianzi acclamato, chi non farebbe sopra costui con funi, e chi non lo fermerebbe con ferti? e oue al

Seconda Parte.

Cauallo si deputerebbe chi lo ristorasse con orzo, e chi con ispugna lo ripulisse, al Senatore bestiale si assegnerebbe chi lo sterzasse con nerui, e appena vi farebbe chi lo sfamasse con cruccia. *Pulchre namque incedit quidrupedans Equus. At si hoc Homo pedibus manibusque imitatur, quis cum vel palarum cibo dignum putet? Recte igitur plerumque improbamus imitantem, cum eum, quem imitatur, probemus.* Eccoui, come per vna stessa forma di viuere possa e celebrarsi vn Laico vindicatore, e detestarsi vn' Ecclesiastico puntiglioso. Ecco come ne' vortici della ragion di Stato si dia caso, che norino gli Scertri, e che si affondino i Pastorali. V'ingannate, Signori miei, se vi promettete acclamazioni da ciò che non è proprio del grado vostro. Nè le prodigalità, nè le vendette, nè i conuiri, ne le guardarobe ripiene, nè gli Adulatori ingrassati, nè l'oroscato a' poveri e spregato in vanità, qualità da Voi tutti che mi vdiere esecrate, vi accresceranno scintilla di gloria. Che se taluno, scostandosi dal viuer vostro, s'inuischiassse nelle biasimate maniere di conuerfare, nè auuendendosi del buon nome perduto dicesse, e pure io viuo atorniato da Lodatori, e comparisco coronato d'applausi per cose, al dir vostro, o inferiori, o peggiori delle abbozzate da Voi. Non basta l'applauso, rispondetei io all'infelice sedotto uonuon vedere chi sieno gli Autori de' Pannegirici, co' quali vi pacete. Non si trouerà mai, che huomo tanto di Spirito, e versato in sacri Canonici, o in Cronache Ecclesiastiche, vi esalti per qualità, tanto inconuenienti alla Tonsura che vi disgrega dal secolo, e tanto disdiceuoli al Crisina che vi consacra all'altare. Aggiungo, somiglianti encomij presupporre in Voi estrema penuria di doti gloriose; posciache, quando abbondaste d'attioni magnanime, niuno vi celebrerebbe à titolo o di scialacquatori, o d'oriosi, o di vani. Chi giammai entrando nelle Vigne d'Engaddi ammirerebbe i pampani delle viti, quantunque e ampli di forma, e grati di figura? Chi hà senno in capo, ingrandirebbe il vitame per la grossezza de' grappoli. e pet lo sapore dell'vue. Dall'altro lato, chi passasse in Cades, e riconoscesse in quelle Selue di Platani, che crescono simularati

Lib. de
duab.
Anim.
To. 84.
62.

Hh tri *

trà l'acque del distretto, terminerebbe le lodi del bosco coll'ammirazione delle frondi, e coll'approuatione dell'ombre. In questi si loda, ciò che nè pure si offerua ne' vigneti, e intanto ne' platani si rimirano le foglie, in quanto da essi nè si aspettano fiori, nè si sperano pomi. Bessa per ciò Quintiliano quei declamatori Chiaccchierini, i quali, quasi Camaleonti, viuono di quell'aura che traggono dal popolaccio ignorante, il quale gl'innalza al Cielo, o per la nouità delle voci, o per la molteplicità de' periodi, o per la temerità de' traslati. Non si auueggono i miseri, che, doue si ammira la frase, è contrafegno manifesto mancar quivi la profondità della dottrina, la utilità del discorso, e la gagliardia de' gli argomenti. In quella guisa che a' giorni nostri segue a quegli stolti Dicitori, che mutando le Chiese in Accademie, e facendo Palco del Pergamo, lusingano gli vditori col folletico di vanissime dicerie, e di descrizioni ne pur permesse a' Poeti nel doppio estro della lasciua e della crapola, sodistaccendosi incredibilmente, se dal volgo veggono riceute con lode le leggerezze delle lor ciarle. *Nec intelligunt tacere sensus in oratione, in qua verba laudantur.* Altrettanto sappiate auuenire a quei pochi ed infelici Prelati, ne' quali non si riconoscono nè atrenzione al gouerno, nè sollecitudine di ben publico, nè intelligenza di volumi diuini, nè odio di abusi vmani, nè go-limento di funzioni sacre, nè luce di vita esemplare, nè protezione di miseri conculcati, si lodano per le agate de' gli scrigni, per gli argenti della credenza, per gli ori de' gli arazzi, per la vaghezza delle pitture, per la maestria delle statue, per l'intelligenza co' Principi per l'informazione de' regni, per la dissimolazione de' gli affetti, per la simulazione dell'amicitia, e finalmente pe' sottili dell'astutia secolare, senza che pur habbiano l'alfabeto in capo della sincerità Cristiana.

1899. Che dunque dourà farsi per riuscire vero e lodeuole Ecclesiastico? Segnarsi in tutto ciò, che appartiene alla Chiesa, e dissimparare affatto tutto ciò che sa di secolo. Grande scuola di tal matima diuene l'Arca di Dio, quando dal Sacerdote Eli fù estratta dal Santuario di Silo, e fù auuiata a' quartieri

del popolo ebreo accampato nello piano di Asech, per altituare lo Stato dall'inuasion de' Filistei, che notabilmente ingrossauano. Giunse al campo quel miracoloso Deposito con giubilo incredibile de' gl'israeliti, con estremo cordoglio e con inescogitabile sgomento de' gl'incircoscisi. Si venne al conflitto, e sperando gl'israeliti di rimanere padroni della campagna sotto gli auspicij del Tabernacolo adorato, e disperandosi da' nemici la vittoria mentre haueuano a fronte quel Tesoro di Diuinità offesi, dopo poche scaramucce, da' Filistei furono scannati i due Sacerdoti Ofni e Finees, fù disfatto l'esercito Giudeo, furono squaligati gli alloggiamenti, e l'Arca stessa di Dio, in luogo d'atterrare i ribelli della Religione, lasciogli trionfare, e prigioniera fù da essi condotta in Azoto. *Ceciderunt de Israel triginta milia peditum, & Arca Dei capta est.* Sin qui mostroli l'Arca non differente da vn tronco di quercia, o da vn rozzo marmo, non solo nou miracolosa, mà miserabile, attratta ad imprese gloriose, e soggetta alle catene nemiche. Indi collocata nel Tempio di Dagon, e per conseguenza trattandosi non più di ragioni di Stato, nè di affari temporali controuersti, mà sì bene di ragione Diuina, e di giurisdizione Ecclesiastica violata, vedendosi Ella nel Tempio quasi in propria reggia, si dimostrò non solamente risentita, mà rigorosa, e quasi Onnipotente con gli auuersarij del Cielo. Onde, gittata a terra Dagon, lo fece in pezzi, e sdegnata dell'oltraggio satrole con agguagliarla nel culto ad vna Statua incensata, riempì la Prouincia di funerali, i Palazzi di lutto, il Popolo di terrore, i Satrapi di confusione. *Altera die ecce Dagon iacebat pronus in terra ante Arcam Domini. Aggravata est autem manus Domini super Azotos, & demolitus est eos.* Ecco, Prelati Cristiani, l'idea delle vostre glorie. Sinche si tratta d'interessi terreni, e di pompe secolari, protestateui ignoranti della materia, e incapaci di senso, se pure ciò non fosse in pregiudizio del patrimonio Ecclesiastico. Non professate intendimento nè d'intonature, nè di raggi, nè d'ostentationi, nè di schiatte, nè di trofei. All'incontro doue si tratta o d'immunità Diuina, o di culto di Chiesa,

1.8. inf.,
orat.
To. 56.
75.

1. Reg.
4. 10.

1. Reg.
5. 3.

o di

o di cerimonie celesti, o di supercherie al Tempio, o di strapazzi al Sacerdotio, o di violenze al Pontificato, ardere, tonate, fulminare, non rispettare nè Potenti, nè Potentati, stritolate i simulacri della Politica, intimorite i nemici del Santuario, togliete colle censure la vita à chi toglie e la libertà a' Primati, e l'onore à Dio. Quanto douete mostrarul senza minima capacità di tutto ciò che hà sentore di Mondo; così conuiene ostentare profondità di peritia, e intrepidezza di cuore, oue le Balene minacciano, non dico d'inghiottire, ma di auuicinarsi alla Naue di Pietro. A' si fatto cangiante di torpore e di viuacità ci anima S. Agostino coll'esempio di Temistocle, da lui addotto nell'epistola cinquantesima sesta à Diofcoro, huomo tra' Letterati di quel secolo stimatissimo. Banchettaua quel gran Soldato in vn Salone colla prima Nobiltà della Republica Ateniese; finito il conuito gli sù porta la Cetera, affincbe, ad imitatione de gli altri conuitati, che haueuano con leggiadria notabile maneggiato l'Arco sù le Viole, anch'egli onorasse col suono la solennità del festino. Scusossi Temistocle, e prontamente dichiarossi di non intendere nè la consonanza di quelle corde, nè l'uso di quell'istrumento. Al che sdegnati i circostanti esclamaron, come riferisce il Santo: *Quid igitur nobis i Respon dit, Rempublicam ex parua magnam facere*. E perche non esclamano gli Ecclesiastici, quando sono richiesti di materie non sacre: Io di ciò non comprendo nulla. E se dalla temerità di chi schernisce la risposta gli sarà timprouerato; Adunque che sapere? Mostri fronte, e fattosi auanti à viso scoperto dica con voce alta; il mio mestiero è fare di vn' anticamera sempre piena, vn' anticamera gloriosamente vota, per l'vdiienza data prontamente à chi ricorre, e per la spedita decisione delle questioni proposte. Io non sò di scherma, nè professu intelligenza di giostre; ma procuro di presedere talmente al Tribunale commessomi, che doue in esso dapprima le cause durauano l'età d'vn'huomo, ora nella settimana che nascono, in quella stessa finiscono. Io non mi vanto di sapere, quali sieno i confini della Moscouia, nè le diffidenze del Persiano coll'Otto-

manno: mi studio sì bene d'informar mi, quali Prouincie sieno le infettate da Nestoro, e quanti Regni agonizzino auuenenati da Lutero, o ammaliani da Caluino. Sarei nouuo à formare squadroni, ma non viuo inesperto di riformare Diocesi: e oue nell'arriuio mio appena viueuano diciasette che temessero Dio, al presente non dimorano diciasette che l'oltraggino. In somma à chi rinfiacciandomi l'ignoranza di ciò che non appartiene alla santità del mio abito esclamerà con ischernio, *Quid igitur nobis i vdirà dirsi, Ecclesiam ex parua magnam facere*.

900. Questo appunto è ciò, che Iddio aspetta da noi suoi Sacerdoti e suoi Ministri, a' quali hà concedute prerogative sì grandi, che, diuersificandoci da ogni altro stato d'huomini, ci rendono fra gli huomini semidei. Noi, noi siamo gli Eletti del Signore, da' quali aspetta Egli, che l' Mondo viua beatificato per lo sbandimento de gli scandali, e per la giusticia amministrata à chi la chiede. Ma, ohime, che talora, parlando co' sensi nostri, possono le speranze di Dio suanire per nostra colpa, rimanendo qualche Distretto così seppellito da partialità, e così contaminato da' misfatti, come se fosse non guidato da teste coronate di Mitra, ma strascinato da capi ricoperti di Zibellini. Vdite Isaia, *Vinea Domini exercituum Domus Israel est: & vir Iuda germen eius delectabile: & expectaui ut faceret iudicium, & ecce iniquitas: & iustitiam, & ecce clamor*. La santa Sede hà eletto ognun di Voi, fra tanti che sospirauano l'inuito, e vi hà collocati ne' suoi primi seggi con fidanza di vedere vna volta finalmente quietati i popoli, troncate le lunghezze, e depressa l'astutia. E tuttauia con quanto giubilo disse d'ognun di Voi, quando vi publicò Ministro suo, *Vir Iuda germen delectabile*, con altrettanto cordoglio soggiunge in biasimo di qualche trascurato, *Et expectaui, ut faceret iudicium, & ecce iniquitas: & iustitiam, & ecce clamor*. E come volete, che le doglienze cellino, e che le dissenzenze si aggiustino, se con difficoltà sì grande s'ammettono i ricorrenti, e con facilità sì frequente si escludono dalla portiera i bisognosi? E quantunque, per diuina misericordia, la parte maggiore

H li 2 e mi-

e migliore della Corte Romana spalanchi le porte à chi implora soccorro, non perciò manca chi affermi, dopo la terza e quinta richiesta, hauet prouato inesorabile l'usciero, e innaccessibile il padrone. Il che farebbe alquanto comportabile, se l'vdienze tal volta si negassero per poche ore da vn Baroni, à ragione di riuedere il tomo duodecimo de gli Annali Cristiani: o se sulle prime ore del giorno tal durezza s'incontrasse presso Vgone de Santo Claro Cardinale di Santa Sabina, per l'ordine hauuto da' Sommi Pontefici di spedire gli vniuersali Comenti, che quel gran Prelato distese colla sua penna sopra i libri tutti dell'vno e dell'altro Testamento. Passerebbersi similmente à Fulgentio Vesconuo di Ruspa, se alle necessità de' popoli si sottraesse in tre o quattro giorni del Mese, per terminare i due Trattati, che Egli compose de gli Attributi Diuini ad insegnamento di Trasimondo Rè Goto. Mà che per occupazioni da nulla si renda inuisibile chi presiede a' Tribunali, riesce boccone sì amaro a' pretendenti, e sì indigestibile à chi assiste, che il fumo delle querele ingombra l'Europa, e offusca la Corte. Che ogni quinto o nono anno ci si tolga per qualche ora la faccia del Sole dalla sfera della Luna, è calamità sopportabile, e per la rarità del successo, e per la breuità dell'Eclissi, e per oscurar Ella in modo il principe de' Pianeti, che sempre vn terzo di esso resti fuelato à chi ne gode. Mà che vaporacci saliti o da paludi putrefatte, o da pantani verminosi passino in alto, e che in tutto nascondano alle piante, e à gli huomini i raggi del Sole per settimane e per mesi, o questo accora chi ne abbisogna, e come infracida le biade nel campo, così nel foro attrista chi tratta. Io non posso contenermi di supplicarui per tacoltà di profanare questa Sala colla esposizione di vna Fauola, quanto bugiarda, altrettanto morale, e sommamente espressiua della materia che diuisiuamo. Finse l'Antichità, che vn rale Apolline compartisse dal Cielo la luce e gl'influssi all'vno e l'altro Emisfero. Per istruzione de' Grandi finse similmente, ch'egli vn giorno rimirata troppo curiosamente certa Ninfa nominata Leucatae, per meglio considerarla, ora tramontasse più tardo, e ora spuntasse

con più fretta. Del quale sconcerto smacatosi il Comune del Genere umano, se rimproverarlo con tre breui vesti, che bastauano quasi tre fette à priuarlo de gli occhi, per li quali si bruttamente preuaricaua nella guida del carro, e nella ordinatione del giorno.

Modo surgit Eos

Temperius Culo, modo serius inuidia

indis,

Quique omnia cernere debes

Leucothoen spectas, & Virgine fugis

in vna

Quos Mundo debes oculos

Come l'amarezza del rimbrotto per niun conto à di nostri può verificarsi letteralmente in alcun de' Prelati presenti, parendo la Corte Romana dallo Spirito santo imbalsamata sì fattamente di temperanza, che io non odo, che nè pure a' cembali non impudici s'accosia Togato, se à caso i tatti si premono da mano non malficia: così non rimango sicuro, che in senso metaforico non si applichi à più d'vno la puntura dell'acume. Poiche, se per Vergine rimirata s'intenderà occupazione infelice di profitto, e operatione sterile di governo, può temersi che anche à Capo o santificato da Tiara, o glorificato da Porpora possa dirsi, quando neghi d'vdir. Voi dunque, che interuenite ad Assemblée arbitre del Mondo cattolico, Voi, che decidete controuersie, che quà giungono dall'vno e dall'altro polo, Voi, che siete Prelato di questa Corte, da cui l'Vniuerso riceue leggi e sospira riforme, o tratteneate gli occhi della fronte, o impiegate le pupille della mente in oggetti di priuati interessi della vostra famiglia, o in soggetti affatto inutili del vostro capriccio? E non volete, che i popoli, abbandonati dell'assistenza vostra ne' loro affari, vrlino contro all'inutilità di cure sì nociue al ben publico?

Quique omnia cernere debes

Leucothoen spectas, & Virgine fugis

in vna

Quos Mundo debes oculos

901. Volete vn colirio, che muti la viltà de gli occhi inchinati ad oggetti oisiosi in generosità d'occhi, che non ammettano altri spettacoli che grandi? Ingrossate la vista. Ciò che vso vn Tiranno di Roma con biasimo di Seneca, vlti-

I. 4. Me-
tamor-
ph.
Tom. 3.
166.

vsiamo noi con lode del Cristianesimo. S'imiti, ma con virtù, il vizioso ciglio e l'alciera intonatura di Tiberio. A costui ne' primi giorni dell'imperio presentossi vn Cittadinello vestito di panno volgare, senza l'accompagnamento nè pure di vn solo schiauo, da cui il nouello Cesare nel tempo ch'egli viaggiò disgratiato dal Palazzo fù conosciuto domesticamente, e forse anche souenuto di qualche contante. Or dicendogli questo mal pratico di corte con sorriso d'allegrezza importuna à quel gran mutamento di scena, e sommanente spiaceuole alla magnificenza del Personaggio esaltato: Vi ricordate, Signore: *Meministi?* Ruppe incontanente il filo di quel saluto il nouello Augusto, e, sconsuolendo il volto, disse all'homiciuolo con seuerità di guardo: *Non memini, qui fuim. Auerfubatur omnium amicorum & aequalium notitiam, & illam solum praesentem fortunam suam affici, illam solum cogitari, ac narrari volebat.* Tanto conuiene che faccia, chi si rimira innalzato al confesso de gli Apostoli, ed eleuato al ritolo di Prelato, chiunque pretende d'abbassarlo à faccende non sacerdotali con la reminiscenza o delle domestichezze passate, o de' diuertimenti giovanili. Si gridi da chi veste bisso euangelico: Io non son quegli; e come non mi ricordo qual'io mi tolsi prima di dedicarmi alla Gerarchia celeste, così non mi dimenticherò giammai qual'io sia, oue presegga, e à quali cure mi oblihi l'Elevatione di quella Sedia, che per sua gratia più che per miei meriti mi veggio consegnata, o dalla Chiesa di Cristo, o da i Successori di Pietro. Prelati Cristiani, ecco gli oggetti si de' pensieri, come de gli effetti voltri: *Sacerdotes pro epibus est virtutis ornamentum, pro voluptate castitas, pro luxu frugalitas, pro latina eorum, quibus praest, incrementum.* Nè crediamo, che vn tal'editto si publicasse a' Prelati da Isidoro Pelusiota per far mostra d'eleganza, con apparato d'antiteri; già che egli con tal rigore ne vuole l'osservanza, che minaccia a' trasgressori la degradazione, e colla seuerità dello stile scuote di capo la Mitra à chiunque gode di altro, o in altro riposa, fuorchè nella consolazione de' sudditi, nella spedizione delle cause, e nel souuenimento sì

corporale, come spirituale di chi vi esclama per Padri. *Quod si quis contraria huius instituta sequens, Sacerdotij nomine gloriatur, hic prophanus est, atque imperio indignus.* Questi erano i dettami de' gli antichi Presidenti, adempiuti senza eccezione. Anzi non capia in essi, come possa vn Collega d'Apostoli o procacciarsi altro diuertimento, o respirare con altro ristoro, saluo che riguardando per la benignità dell'vdienze sodisfatti i popoli, e per la vigilanza della cura, alleggeriti i pesi à chi gli viue soggetto. E che altro praticarono ne' suoi secoli i Pastori della Cristianità sì Greci, come Latini, fuorchè la difesa de' bisogni, e'l mantenimento della Religione? Gregorio in Roma apriua le viscere del petto, e i tesori dell'etario à quanti mendici stantiauano ne' Borghi e ne' Rioni di questa Città, in quei tempi immensa di firo, e innumerabile d'abiratori. Grisostomo in Grecia, purchè non vedesse sotto la sua cura vna Vedoua spogliata ingiustamente d'vn podere, accettò di sperimentare le smanie d'vna Imperatrice sdegnata, e la barbarie de' Ministri, quanto aderenti alla casa Cesarea, altrettanto alieni dalla casa di Dio. E vi sarà Prelato, che possa trattenerli in tranquillità di passatempo, mentre si ricorda delle Legationi d'Ambrosio, delle Disputazioni d'Agostino, de' Volumi di Girolamo, delle Fughe d'Atanasio, de' Contrasti di Basilio, delle Rinunzie di Nazianzeno, delle Rilegationi d'Ilario? Riuscìua impossibile à Temistocle pigliar sonno la notte, rifiugliandolo le trombe de' gli Antecessori, e i trofei de' Coetanei, e perciò, in luogo di quietare, sospiraua souente, e ricordandogli il Cameriero à far tregua co' pensieri, e à permettere sì al corpo, come all'animo quel breue respiro; ruggiaua egli, e dibattendosi trà le piume diceua, *Metrophea Miltiadi de somno excitant.* E à noi darà l'animo frà memorie tanto auguste di Prelati vnuti prima di noi, o di viuere neghittosi, o di morire ingloriosi? E come permetterete, che i cadaueri vostri sieno rinchiusi in vrne di porfido colla sola iscrizione dell'età e della carica, mentre scorrete alle sepolture, di Gregorio, le Berragne conuertite è i Maurini rintuzzati; di Ambrosio, i Teodosij compunti e i Massimi sco-

L. 5. de

benf.

To. 29.

116.

S. 16d.

Pel. l. 3

cap. 34

To. 40.

174.

Valer.

Max. l. 8

c. 25.

Tom. 5.

183.

comunicati; di Agostino, confutati Donato e Pelagio, difesi i Profeti del vecchio testamento e gli Euangelisti del nouo; di Girolamo, Giouiniano e Vigilantio conuinci d'eresia, la Virginità e il Digiuo situate nel coro delle virtù; Haurete cuore di lasciare il corpo ad incenerirsi trà due statue dall'adulazione de gli Eredi diseguate a' vostri depositi, e dalla bizzaria de gli Statuarij intagliate ad espressione, non de' vostri meriti, mà de' loro capricci, e conseguentemente ammirate per la spiritosità dell'intaglio, e non considerate come rappresentanti le virtù del desonto: mentre sapete che a' caratteri eterni si leggono da noi, e si leggeranno da' posteri ne' monumenti, di Atuasio, la Trinità sostenuta ad onta di Valente Arriano; di Basilio, la Diuinità dello Spirito Santo publicata à dispetto de gli aderenti di Macedonio e de' fauori di Ebione; del Nazianzeno, schernita la idolatria à confusione di Giuliano Cesare, che la richiamaua ne' Tempj; di Grisostomo, la rapacità raffrenata, la dissoluzione.

trattenuta, il lusso ciliato, depressa l'austerità, fortificata l'immunità de' Tempj, assicurata la solitudine de' Monaci, propugnata l'innocenza delle Vergini, armato il zelo de' Sacerdoti. Questi sono i Simolacri non bugiardi, mà autentici, che immortalano i nomi de' veri Prelati preceduti à noi, a' quali guadagnarono la venerazione e de' Comandanti e de' Vassalli, le portiere alzate a' ricorrenti, la mano stesa a' bisognosi, l'oro distribuito a' famelici, le scritture interpretate a' presenti in voce a' posteri in iscritto, le notti e i giorni consumati in serietà d'affari, in terminazioni di controuerse, in conforto d'asfitti, in sostegno de' gl'inuidiati, in ristoro de' gli oppressi. Se à ciò ci obbligasse l'Officio, bisognerebbe o rinunziare il Pastorale o abbandonare la vita, come esclusi da quei solazzi, che la fragilità del nostro corpo richiede per non disfarsi. Prima di sciogliere l'obbiettone, con dichiarare quali respiri si permettano dalla conuenienza a' Prelati che gouernano, respiriamo Noi vn tantino.

SECONDA PARTE.

902.



O desidero si bene di vedere i Prelati moderni agguagliati a' Prelati antichi, mà non già pretendo di formare vna Prelatura Platonica con idee affatto impraticabili, sì di gouerno, come di spirito; il che seguirebbe, quando vietassi con austerità indiscreta ogni riposo, e qualunque diuertimento à chi presiede. Sono non zeli di cuori assertionati al ben publico, mà semplicità di animi inesperti sì del possibile, come del praticabile, volere i Comandanti crocifixi ogni ora a' redij del negotio, o rapiti all'Empireo quante volte sacrificano. Chi abbozza Prelati tali, estraiga Cherubini dal Cielo, e gli consacri Pontefici delle Diocesi, con dichiarare inabile a' sacri ordini, e indispensabilmente irregolare chiunque hà l'anima ricoperta di carne; poiche trà gli huomini non può trouarsi chi viuua sul trono indefeso ne' maneggi, *Nemo mortalium omnibus horis sapit.* Come il corpo necessariamente dorme molte

ore del giorno, così è necessario, che l'animo in alcune ore della vigilia quieti. Onde iostimo indiscreti il Sonatore, che strappò di mano la Tiorba à Filippo: perche, come troppo si vmiò quel Principe à desiderarsi ammirato nell'Arte, così sarebbe riuscita lodeuole la sua benignità, quando fosse disceso ad impiegare quella breue tregua, che gli permetteua l'ingombro del Regno, in modesto trattenimento di melodie. Ah, bisogna ricordarsi, che anche i Comandanti sono impastati del fango di Adamo, e bisognosi di disporli coll'otio al negotio. Ci può seruire di modello alla pratica di sì fatte moderationi e vicendeuolezze la Terra medesima, che non solo ci regge, mà che ci pasce. Questa si come fiorisce nella primavera, e fruttifica nell'estate, così nel verno cessa da gli sforzi della fecondità, acconsentendo a gli alberi di ritirarsi non solamente dalla produzione de' frutti, e dal lauorio de' fiori, mà anche dalla spasa sì facile delle frondi. E per quan-

Plin. l. 7
c. 40.
To. 89.
77.

quanto nel Dicembre o si coltiuiuo le piante, o si adacquino. e con grassura si dispongano a germogliare, non rompono la quiete conceduta loro dalla natura. Or se, per istituzione Diuina, l'Elemento è non più domestico e salutare, niente nostro e materia nostra, interrompe per alcuni mesi dell'anno la industria delle sue opere: perche non potremo permettere a' Comandanti, che tal volta si sottraggano al peso insopportabile delle cure? In tal proposito offerua Plinio il giouane, che le Fontane pubbliche, destinate principalmente all'estinzione de' gl'incendij, non sempre smorzauano fiamme, ma bene spesso irrigauano prati, e innaffiauano fiori. Percioche i Magistrati, padroni delle fonti, quando non ardeuano edifici, ne permetteuano l'uso a' giardinieri. *Sacri fontes non solum incendia sistunt: saepe etiam flores, uernaue prata iuuant.* Si consegna il Pastorale a' Pretati, perche difenda le Pecorelle da' Lupi, e perche sù l'appoggio di esso inuigili alla custodia dell'ouile. Mà non creda veruno, che al bastone sacerdotale habbiano i sacri Canonici inchiodata la mano del Presidente in guisa, che non possa per qualche ora del giorno staccarla, e sostituire alla grauezza di esso o la leggerezza di vna penna, per isfogare in carta le delizie della mente, o la vaghezza di vna tauola, per temperare l'oscurità de' negotij col chiaro de' colori. Vero è, che le campagne intanto riposano, e gli alberi in tanto quietano, in quanto sono per ripigliare dipoi con più vigore l'attiuirà de' germogli, e l'educatione de' parti.

Vs post respirationem, quasi athleta lassus certamine, recolligat vires, atque ita de integro ad labores annuersarios redeat. Id fit verno, æstiuoque tempore. Tunc enim tanquam exasperfacta è fontio profundissimo, & oculus aperit, & ora patet facit. Così scriue Filone autore sì graue, e così debbono praticare i Gouvernanti, quando si appartano da' maneggi o nell'Autunno per settimane, o nel giorno per quelle ore, che la grauezza del cibo gli rende inabili al peso del gouerno. La qual tregua da faccende è tanto ragionevole, che anche ne' sacri Ordini trà i rigori del Chioffro si concede qualche indulgenza a' corpi, e qualche quiete a' gli animi, per risoggettarli al giogo o del-

le dottrine, o delle pene con più profitto. Adunque si permetta alla mente de' Principi Ecclesiastici, ciò che habbiam veduto essersi costumato co'le Fontane di Roma. Vero è, che come non si vietaua l'arrignere di quelle acque, nella quiete del publico, così se nell'incendio di Nerone, quando i Senatori vniti al Popolo procurauano con l'vine, ripiene d'acqua di souenire alla Città che ardeua si toffero auuicinate le Donzelle per asciugare le forgenti, a fine d'innacquare o ne gli Orti l'Indiua, o i Narcisi ne' vasi, chi haurebbe ripenuto il volgo, si che non ispezasse sù le tempie di quelle femmine inauedute, l'idrie, adoperate nella coltura de' giardini? Intendete, Principi sacri, e sempre la quiete decindizzarsi al lauoro, e non sempre può prendersi. Se la Diocesi stà in calma, Voi pure a' suoi tempi riposate: mà se ardono i Diocesi o per discordie ciuili, o per violenze straniere, o per disordini intestini, siete in obbligo di accorrere allo sconcerto con qualsiasi dispendio de' vostri dipotti. Questi, come son lecti nella tranquillità, così farebbono detestabili nella tempesta, e perniciosi nella torbidezza.

E perche non potremmo rimettere a' Ministri la cura de' popoli, e il rassentamento de' disturbi, e in tanto goder noi de' consueti respiri. Non potere. E la ragione di ciò è, percioche ne' a' Ministri vostri lddio così assiste, come assiste a' Voi; nè ad essi così stà à cuore il ben de' Sudditi, come pesa à Voi: e finalmente, quando lasciate Voi d'inuigilare à ciò che quegli fanno, diuerrebbero essi o negligenti nel bene, o anche temerari nel male. Per perita, e per esperta che sia la Mano nel dipingere, se il Capo non la seguisse coll'occhio, ma o rimirasse altroue, o si addormentasse su' giuanciali, o da forza eterna rimanesse bendato, formerebbon si da lei, non figure, mà mascheroni. Io non dico, che la Testa prenda in bocca i pennelli, e che presuma o di contornare ritratti, o di colorire paesi; poscia che a' Denti, quantunque situati nella bocca, non appartiene dipingere. Ciò facciano le Mani, mà sempre colla guida e colla soprantendenza della Fronte. Non deono i Capi delle Prouincie Cristiane assumersi l'officio de' Sostituti,

Lib. 7.
epil. 9.
To. 39.
25.

Liquid
Deus,
&c.
To. 11.
135.

il che non solamente torrebbe l'ordine a' ministerij, mà anche il cuore a' Ministri, a' quali è bene lasciare qualche luogo nella scena del Comando. Sono nondimeno in obbligo indispensabile d'inui-
gliare anche a ciò, che immediatamente non operano, sì per tenere contenti i soggetti, come per mantenere solleciti gli Operarij.

904. Nè spero alcuno di farsi scudo alla pigrizia colla capacità dell'Ufficiale che adopera poichè anche gli ottimi degenerano in mediocri, e ralore in insensibili, se loro manca la censura del Padrone. Quel Bue, che comparue nel Carro d'Ezechiele, di natura sì laborioso nell'arare, e che, prouedendo frumento a gli Agricoltori, si pasce di paglie, e si appaga di fieno; nel capo decimo dello stesso Profeta à fronte dello stesso Cocchio apparue non più Bue tollerante di giogo, mà Cherubino proueduro di ale, e in tutto alieno da fa-

riche: *Facies vna, facies Cherub*. Si tosse almeno egli soddisfatto nella metamorfosi che praticò, di tramutarsi di armento ch'egli era o in Leone, o in Aquila, o anche in Huomo. Mà sdegnò egli le forme rutte de' Colleghi, e pretese non solo di migliorare condizione, mà di superare l'viro. O quante volte quegli Operarij, che al principio de' loro ministerij notte e giorno ludauano o nelle vdienze, o sulle scritture, paghi di qualsisia stipendio; accortisi della trascuraggine de' Supremi, e assicuratisi di non soggiacere à lindicaro, s'impennano colle pretenzioni, e temerariamente volano *in mirabilibus super se*, figurandosi, non solamente con la scienza, che da' Teologi chiamasi di visione, le remunerazioni future, mà colla scienza di semplice intelligenza fabbricandosi trà gli onori possibili, e non mai futuri vna Chimera di glorie! Ecco il fine de' gli Ufficiali, su' quali abbandonandosi i Dominanti con due loro, *Fate Voi, che noi soffriueremo*, gli agghiacciano nell'operare, e gli accendono nell'ambire.

905. E minor male sarebbe, se la frenesia della presunzione di costoro stagnasse nella temerità de' disegni, e non prorumpesse nella barbarie de' trattamenti. Ohimè, e qual lingua può esprimere la ferocia d'un Ministro senza freno, allora che insuperbìro, e per l'indi-

pendenza nel Comando, e per la dipendenza de' supplicanti, à guisa di Torrente gonfiato allaga e spianta i Territorij? Sin tanto che il Fiume è ritenuto nel letto dall'altezza delle sponde, arricchisce il paese per doue passa. Che se per lo concorso di torbide gonfia tanto, che si uuantraggi sopra le rive, schianta alberi, rapisce armenij, dirocca edificij, affoga pastori, e si fa vn mare nel Mediterraneo.

Per fata, perque vias fertur, nec ante solebat,

Riparum clausus margine finit aquas.

Alla qual piena diffidisi di porre riparo stabile, e di contrapporre argine che basti, se non s'imita la vigilanza di Teodorico, à noi descritta da San Sidonio Apollinare. Questo Principe assistendo a' Tribunali dopo l'ora del sacrificio, spediu quanti si presentauano per hauere giustizia. Nella qual cura duraua sino à tanto, che dallo Scalo era chiamato à desinare. Dopo il pranzo opponeua alla serietà del Reame lo suagiamiento del giuoco. Ad ora conueniente succedeano a' dadi intermessi le decisioni ripigliare. Circa nonam recrudescit moles illa regnandi. Redcunt pulsantes, redeunt summonentes, ubique litigiosus fremis ambibus: qui tractus in vespertam, cuna regia interpellant, rarefio. Anzi nora l'A-

tore, che quella stessa tregua, che gli daua la necessità del conuoro, seruiua à rinfrescargli la voglia d'vdiare, accioche con poca noia s'ingolfasse nello stragamento de' trattari più ardui. *Quodque mirere, sepe illa latitia ingentium negotiorum merita fortunat*. E chi ode cronaca sì gloriosa può assenarsi da' negotij, senza crederli infamato? Adunque nareranno l'istorie, che vn Signore nato Principe, Goto di nazione, Artiano di setta; Barbaro di costumi, Guerriero d'esercizio, per fortuna Vittorioso, e per conquiste Monarca, vdisse in sì gran parte del giorno qualunque Cittadino, e di sua bocca lo spedisse: e che inranro da Primi Cristiani si sia schiuato, e di accogliere stranieri compariti per implorare conforto, e di consolare Sudditi necessitati al ricorso? Non piaccia à Dio, che tal macchia s'impronti nella fronte di verun Supremo Ecclesiastico; à cui se pare che non conuega di presiggersi per modello di buon gouerno

Lib. 2.
fac.

To. 104
137.

Lib. 2.
epist. 2
To. 99.
7.

vn Barbaro scomunicaro , facciasì idea di ben prefedere Paolo Apostolo, quando, per sodisfare al proprio vñcio, o ne' ceppi dettauua scritture , o ne' tribunali carico di catene promulgaua a' Proconsoli delle Prouincie, e à gli Assessori del Fisco i dogmi dell'Euangelio . *Magna*

Lib. 3.
ep. 196. *me admiratione afficit Pauli fortitudo* , scri-
ue Santo Isidoro , *per quam , & cum in*
To. 40.
174. *iudicium vocaretur, concionatorum munere*

fungebatur . Questo vuol dire intendere l'obligatione del Ministerio Apostolico, comune à tutti Voi, che qui m'v'dire: e questo è quel , che come hà resi venerabili i primi Prelati della Fede , così stabilirà a' moderni Principi della Religione in Terra la immortalità del nome, e in Cielo la Eternità della Corona. Così sia .



P R E D I C A

L X I.

Nel giorno di Santa Lucia.

*Secus litus sedentes elegerunt bonos in vasa,
malos autem foras miserunt.*

Matth. 13.

906.



IO presuppongo non essere, qui presente Ecclesiastico alcuno, il quale non habbia gittati i fondamenti della sua Prelatura sù la viua pietra della gloria di Cristo, del seruitio di santa Chiesa, e del ben publico de' Carrolici, con esser passato, per vsare le parole del Pontificale Romano, dall'ignominia dell'abito secolare alla santità della toga sacerdotale col solo fine d'obbligarsi, pel miglioramento de' costumi, all'integrità del viuere, e alla santificazione del Cristianesimo. Percioche, quando l'Edificio di ministero tanto alto si fosse alzato da qualcheduno sù le fragili e vilì arene o di auanzamenti terreni, o di acquisti priuati, non sarebbe possibile, che Mole sì sublime, appoggiata sì male, non venisse à terra, e non seppellisse trà le sue rouine gran parte del Tempio stesso di Dio. In caso tale chi potrebbe trattenere le lingue de' maledici, o rischiare al Settentrione le ombre, sì che non dicessero tanto gli alienati dalla Fede, quanto i mal'alfetti al Sacerdotio, in efecrazione di chi si arruola tra' Ministri del Santuario per fini vmani, la diuinità dell'Apostolato essere (per ciò che spetta a' fini di qualche Ecclesiastico tra tanti degnissimi poco degno) vn Mercato di temporalità, e nella Naue di Cristo, benchè la Croce suentoli dall'antenne, tuttauia in faccia ad essa e formarsi nella poppa vna sicuo

la d'ambitione, e affondarsi nella carena vna sentina d'interesse. Da i quali obbrobrij sperando io essere lontana in questi tempi la Corte santa di Roma, benedico Dio, per vedere sì rigorosamente osseruato il bando celeste di Paolo, affisso à gli architrau del Palazzo di Pietro: *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur à Deo, tanquam Aaron.* Leggo nella fronte di tutti quella intenzione sì santa, che nel Discorso passato dichiarai, non solamente onoreuole, ma rigorosamente necessaria, per renderli abile alla conseruatione dell'Euangelio colla sublimità della vita, con la profondità della dottrina, coll'assistenza perpetua alla spedizione de' gli affari, sì per riputatione de' sacri Tribunali, come per consorto dell' Nationi ricorrenti, e delle Città soggette alla santa Sede, di cui ogni Prelato è Operario ed è membro. Dico coo tutto ciò, che sì gran cumolo di perfetioni sacerdotali non bastano per farci veri Custodi della Vigna di Cristo, e degni Principi della sua Chiesa, se colla scelta di seruidori e di confidenti ben costumati, ben addottrinati, e ben proueduti di Spirito siao, e con la esclusione dalle Case nostre e dalla nostra familiarità sì de' maluagi, come de' gl'inetti, non praticheremo ciò che oggi nell'Euangelio santo sù la spiaggia del Mare si esercita da' sacri Pescatori, de' quali scrive Matteo: *Elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt.* Come dall'osservanza di queste due regole dipendono totalmente il profitto e la riputatione de' Grandi, così colla trasgressione di esse ogni

Heb. 5.
4.

Grau.

Grande diuerrebbe minimo, tanto in celebrità di nome, quanto in merito d'attioni. Onde oso dire, dipendere assai più la vita nostra morale dall'ambiente che ci circonda, che o dalla integrità delle nostre operazioni o dalla correttezza delle nostre intenzioni. Dunque attorniamoci d'aderenti odorosi di fama e generosi di spiriti, e allontaniamo da noi huomini o contaminati da vizi, o abietti di sentimenti. E perche in vn Discorso si breue non possono trattarsi vilmente due punti sì graui, rimettendo la soauità del primo al Discorso vegnente, se pure l'Euangelio di Tommaso lo comporterà, discorriamo oggi dell'vltimo, più amaro dell'altro, mà nè men necessario per l'adempimento del nostro Ministero, nè men salutifero pel gouerno dell'anime. E perche conuiene maneggiate la scorza per arriurare alla midolla del frutto, noi, à fine di scegliere con più diligenza domestici virtuosi e confidenti magnanimi, considereremo nel Ragionamento odierno, con quanta intrepidezza dobbiamo rigettare i viciosi, e licentiar i codardi, perche nuocono al Cuor nostro, alla Casa nostra, al Nome nostro.

907. Nocchiono si fattamente i vili, e i peruersi o aderenti o confidenti à chi con essi vfa, che anche a' primi Eroi de' tempi andati tanto riuerti nella Chiesa, vna tal razza d'huomini haurebbe tolto e l'cadore dall'animo, e l'ardore dal cuore. In questo proposito iù richiesto Sinesio Vescouo di Cirene da vn tal' Andronico, personaggio assai celebre in quella Diocesi confinante all'Egitto, se possa vn'huomo da bene rimaner tale, quando gli assistano o nel seruizio domestico seruatori stipendiati, o ne' consigli secreti confidenti fauoriti, a' quali manchi e nella coscienza la sinderesi, e nel viso la verecondia. Satisfecce il gran Vescouo alla quistione con dire, che, non solamente i posterì d'Adamo, infetti per l'origine donde deriuano, e fragili per lo sangue che li ricuopre, mà gli Angeli viatori indipendenti da bisauoli peccatori e immuni da corpo, non haurebbon potuto mantenere nè la fede à Dio tra vicini diseredenti, nè la santità de' voleri à vista di Colleghi raffreddati in carità. A Dio

solo concede egli il poter dimorare colla immensità nell'intimo d'ogni spirito bestemmiarore, senza che appanni la incomprendibile perfezione dell'essenza Diuina. Vi vorrebbero Sanfoni, superiori di forze interiori alla debolezza umana, per viuere tra' Filistei senza accecarsi, e per riposare senza addormentarsi in seno a Dalida, inghirlandata di rose per allettarci, e armata di forche per indebolirci. Nè ciò basterebbe, perche sfuggissimo gli scherni de gli Auuersarij della Fede; come non gli tcsansò quel Campione temuto da' Palestini e sospirato da gl'Israeliti. *Sed est virium abundantia quedam, ac copia, ita inter deteriora versari, ut in natura statu consistat, nec vilo modo inficiatur. Hec Dei laus ac predicatio est. Homini vero deprecandum illud est, natura sua imbecillitatem metuenti.* E' miracolo troppo insolito, notare vn Corpo nella pece senza tingersi, e conuersare vn'Ecclesiastico con huomini profani, senza impegnarsi di secolo, e senza infastidirsi dell'altare. Io so, che alla falda del Monte Oreb comparuero in vn Roueto verdure e fiamme: mà ciò segui vna sola volta, per ammaestrare il fondatore della Sinagoga, il terrore dell'Egitto, il Vicedio di Faraone: nè tal prodigio si vide in quelle Spine, senza l'assistenza di Dio quui presente, il quale coll'Onnipotenza della sua mano vnì insieme, o per dir meglio, diuinò fessura di rami e arsure di fuoco nello stesso Cespuglio. Così pure leggiamo vn Lot immacolato in Sodoma, vn Giob innocente in Hus, vn' Abramo riuertente a' diuini preceetti nella Caldea. Esempij non solo rari, mà inusitati della diuina Prouidenza, nè da sperarsi da chi conosce la propria debolezza, nè da tentarsi da chi onora il corso consueto della gratia celeste. Replico per tanto con Sinesio, che chi non si arroga di praticare, come Dio, impenetrabile à gli umani contagij, ne viua lontano, e eacci da sé chi li produce.

908. Nè si dica, che l'animo, corroborato nel bene insin da' primi anni, può dimorare tra' maligni senza sospetto di corrompersi. Onde leggiamo, che il frummento estratto da granaj del Cielo, e seminato in Terra dal gran Padre di Famiglia, rese al Seminarore

Ep. 57.

To. 51.
46.

Luc. 8.
p.

cento grani per vno : *Ortum fecit fructum centuplum* . Anzi dall'addotta parabola si caua l'oppoſito; poſciache della ſteſſa ſemenza riuſcirono differentiſſimi i germogli, quando parte di eſſa appena comparita ſuani per l'aſciutezza de' ſaſſi, tra' quali cadde; parte creſciuta con vigore di ſuſto, ſopraſſatta da ſpini, nel fiorire ſeccoſſi; e parte, inſtranta da carri e rapita da ucellj, nè pur hebbe tempo di naſcere . Tanto è vero, nulla giouare o la qualità della natura, o la bontà dell'alleanamento . ſe il ſuolo pregiudica, riconoſcendoli da eſſo l'eſſito sì diuerſo, che de' ſemi prouò chi gli ſparſe . Per queſto Arnobio al Proſeta, che cantaua, *Potens in terra erit ſemen eius*, ſuggerì arditamente, che il vaticinio non li farebbe veriſicato, ſaluo ſe a' ſemi ingranditi dalla predittione haueſſero corriſpoſto la ſecondita del terreno e la coltura de' ſolchi. *Potens in terra erit ſemen eius, non in petroſis, non ſecus viam, non inter ſpinas, ſed in terra bona* . E già che ſiamo in campagna, non poſſo uſcirne, ſenza ſoſcriuermi à gli ſcherni ſatti da Plinio in carta contra de' Romani . Queſti, doppo le conquiſte di tutto quel Mondo che apparia nel noſtro Emiſero, come conduſſero à Roma le Deità de' popoli foggogati, coſi vollero traſferirli le delizie de' Paefi poſſeduri . A tal fine alcuni di eſſi, più ſacoltoſi e più prodighi, auuiarouo quantità di Vaſcelli in Candia, e in altre Iſole dell'Arcipelago, per traſportare da' vigneti della Grecia magliuoli e viti nell'Italia . Ritornati i Nauilij da quei porti, e piantaro il vitame ne' poderi noſtrali produſſe, dopo qualche anno, vve sì ingrare, e vino sì debole, che a' marinari ſtettero per togliere la libertà, in pena del tradimento, ſtimandoli deluſi con tralci domeſtici coſpoſti per pellegrini . Scopri toſto il ſauo Senatore à quegli adirati Conſolari la cagione dell'inſelice vendemmia, ſponendo loro, non baſtare la generalità della pianta, ſe nella traſlatione non incontra clima conforme al luogo, donde la traſſero . Le Viti, diceua Plinio, ſono Candiotte; mà il terreno, mà l'aria, mà l'acque, mà i raggi del Sole ſono Latini, cioè à dire, il ſondo men gagliardo, l'aria più vniata, l'acque men pure, il Sole men caldo . D'arali qualra ſi ſerua la

In pſal.
113.To. 75.
160.

forza a' magliuoli, e il Cielo noſtrale gli rende inabili tanto alla ſpiritualità de' raſpi, quanto alla cottura dell'vve, per diſtetto del ſuolo, diſſomiglianti alle greche . E però queſi palmizi, che di là dal Mare prouedugano maluaſie, per colpa de' campi noſtrali, riempiono i tinelli di aſprini, diſpoſti ad inſortire ſul cominciare della Canicola . *Quibus exemplum manifeſtum eſt, patriam, terramque reſerre, non vnam: Et ſuperuacuum generum conſolationem, cum eadem vitiſ aliud alijs locis poſſet* . Quanto accade à gl'inſiti della natura, tanto auuicene a' germogli della gratia, e a' parti della prudenza . Poco importa qual ſia il Prelato, doue nato, donde deſiuato, come alleuato, in qual guiſa viuuro, trà quali ſtudij trattenuto, à qual poſto innalzato, ſe, eomparendo ne' Seggi primarij della Chieſa, grande di ſtirpe, nobile di patria, fortunato di educatione, Angelo di coſtumi, Cherubino d'intelligenza, Apoſtolo d'intentione, d'ogn'intorno l'aquelenano o col ſiato di dogmi pernicioſi, o col toſſico d'eſempij peruerſi, Seruidori vizioſi, e Conſiglieri politici . Tutto l'interno ſuo sì ben regolato dalla ragione, e sì raggiuſtato dalla gratia, non baſterà à preſeruarlo dalla contamination di fatti ſcandalofi, e di perſuaſioni maligne, 909.

Il che meglio ſ'intenderà da tutti noi, ſe dalla campagna, doue ſiam dimorati ſin'ora, à vedere ſuffocato il frumento, e degenerare le viti per maleficij del Cielo, alzeremo gli occhi à quella parte dell'Orizzonte, oue nel ſoſtitio dell'inuerno ſuole ſpuntare l'Aurora . Si può vedere Aſia o più riccamente ſpruzzata d'oro, o più vagamente colorita con grana, di quella che à noi dipinge l'Alba del giorno? Or non ſono meſi, che inorridiamo nel rimira-re ſù gli albori della giornata quella ſteſſa parte, che prima ragguardauamo per conſorto della viſta, e per accreſcimento di culto verſo l'Aureo di ſpettacolo sì pompoſo! Manca per auuentura ſopra quella parte de' Monti l'Aere, che ad eſſi ſopraſtaua? Nò . Forſe la ſcia il Sole di paſſare da gli Antipodi à noi nell'ora preſiſſa? Nò . Adunque ſe rimangono nel poſto, che offeruiamo, sì la cauſa materiale che è l'aria, sì la formale che è la luce, sì anche l'efficien-

Nax. li.
Ror. lib.
14. c. 6.
To. 57.
114.

re ch'è il Sole, perche non apparisce l'effetto di essi con la solita espressione dell'Aurora desiderata? Certi vaporacci saliti da' pantani affediano quella parte di aere, in cui tante volte ammiramo la porpora del giorno nascente, e, deprauandola con esalazioni pestilenti, l'addensano in nuuola seconda di temporali. All'apparenza del quale orrore, chi non confesserà l'ambiente poter tutto, e preualere colla violenza de' suoi corrotti iustilli all'ottima disposizione del soggetto, che depraua? In questa mancanza di amenità consueta si osservi, dalla parte superiore e da' fianchi somministrare il Sole all'aria annuolata gli aspetti soliti, e gli splendori costumati, facendo gli vltimi sforzi, per colorirci la scena di sempre. E pure i fumi saliti dalle Paludi preualgono alle influenze scese da' Pianeti, e fanno che, doue comparirebbe vn teatro di benignità arricchito di luce, apparisca vn palco di giustizia armato di stragi. Vantateui ora di ritenere nell'anima il culto à Dio, l'auersione all'interesse, l'affertione a' popoli, l'amore al publico, l'intentione di colpire sempre nell'orrido, il proposito di rimirare la sola gloria di Cristo, l'abborrimento à qualsiasi vendetta priuata, come se fosse l'estermínio e della coscienza e della fama; peroche se à massime tanto degne sopraggiungeranno gli aliti licentiosi de' feruidori alieni dalla modestia, e i fiati ingordi de' confidenti inclinati alle rapine, tutte quelle doti, che spingevano all'elezione del meglio, rimarranno attratte, e planteranno nel cuore le macchine della perfidia, che vi trafocineranno alla esecuzione del pessimo. Percioche gli stimoli della virtù, essendo effetti della gratia, ci solleuano sopra le inclinazioni della natura, dalle quali senza violenza non ci scostiamo: Ladoue le suggestioni del vizio, come conformi allo scioglimento del somite, si ascoltano senza ripugnanza, e si esercitano con godimento. Insomma il maggior Luminare con mille raggi non può formare l'Aurora, quando nell'aere destinato a' colori si diffondono nebbie di Stagni. Queste, à dispetto del Sole e in sua faccia formano in quella stessa parte, ch'egli circonda di colori, vna mole di rovine, che spianta i seminati. O vapori, vapori, quanto più

potete del Cielo, non solamente nell'aria, mà anche ne gli huomini! I che? alludete per ventura à Seruitori più bassissimi, mentre discorrete di ciò che può nella mente de' Grandi, disposti al ben publico, il disturbo dell'ambiente? Anche ad essi alludo: anzi, se non voglio appararmi da' sentimenti di Girolamo, la famiglia più negligente, come temura meno per gli artificij, e più adoperata in orogratioc, con agio trasmette i suoi veleni nelle viscere del Padrone, e più mortalmente gli attollica l'innocenza. *Cauter nutrices, & gerulas, & istiusmodi venenata animalia, qua de corio tuo saturari ventrem suum cupiunt. Non suadent quod tibi, sed quod sibi profit. Et sepe illud obgannium: sola ne perpetua merens carpere iuuentutem.* E forse che non esalano dalle bocche di costoro lusinghe mortifere, mentre, spogliandoui il corpo delle vesti, vi dispogliano l'anima dell'onestà, costringendoui ad addormentarui prima nella riputazione, che sù le piume. Non lasciano costoro di suggerirui, che, quantunque siate Prelati, non per ciò non siete huomini; Ecclesiastici sì, mà insieme nobili; ricoperti di bisso, mà visiti di carne; onde potete sperare scusa preso gli animi temperati nel zelo, se talora voi allenterete il freno della serietà Sacerdotale sul collo dell'età giouanile, grauata prima del tempo sì dal giogo delle faccende, come dalla stola de' gli Ordini. *Sola ne perpetua merens carpere iuuentutem!* Al solletico delle cui voci chi non è, o per natura vn'Ippolito, o per sede vn Giuseppe, si arrende, e insieme mente à infama.

Argomento io ora in questa forma: se tanta breccia fanno i fischii inarticolati di homiciuoli meccanici, che strisciano sul terreno lordati da sangue e pasciuti di terra, non ciulli, non eruditi, non profiteuoli; quale scotimento, e quali aperture seguiranno nella rocca de' nostri petti, quando conoracoli di prudenza terrena l'assaliranno, o per dir meglio, l'incaneranno i Confidenti ben nati, nobilmente tratti, eleuati di titoli, sublimati da cariche, e che sempre parlano co' cigli inarcati, e co' labbri, che ad ogni sillaba schiudono epitonemi di Politica e afforismi di Stato? Qual'animo potrà resistere à gli assalti di coloro, che attentamente

Ep. 10.
ad Fur-
riam.

To. 17.
36.

Ibid.

off: r-

Ier. 1.
18.Lib. 1.
in c. 1.
Abac.
To. 21.
136.Psal. 13.
1.

offeruano il tempo, il luogo, l'opportunità, l'inclinazione, per precipitarsi dal foglio della conuenienza ne' profondi del capriccio? Nè finiamo di scampare da gli arrigli di sì fatti insidiatori, per vederli discendenti da magnanimi antenati, e nutriti in seno alla pietà. Schernisce tale speranza San Girolamo, ponderando il rimprovero, che Iddio fece, per bocca di Geremia, à gl'Israeliti sibondi del Nilo, e confederati coll'Egitto. *Quid tibi, & via Aegypti, ut bibas aquam Gen?* Come, dice il Santo, si vieta à gli Ebrei di temperare la sete colle correnti di vn fiume, che scaturisce dal Paradiso? Si vieta. Percioche, quantunque il Geone sgorgi dalla santità di quel Giardino, illustrato da visioni diuine e destinato ad abitatori innocenti, tuttauia nel tratto delle Prouincie, le quali gira, raccoglie tante lordure, che doue nel letto assegnatogli dalla scaturigine racchiudeua arene d'oro per sabbia, smeraldi e ametisti per breccia, fiori e ambre per ispuma, nella inondazione dell'Egitto mette fuora Serpi venenose, e Coccodrilli voraci. Si poco giouano i flegi de' natiali, quãdo ad essi succedono scorrerrenali biasimeuoli dell'età sulleguente. *Quamuis enim de Paradiso flumina aegypti exire creduntur, tamen, quia conculcantur pedibus Pharaonis, & luto Aegyptio violata sunt, perdidit splendorem suum.* Se anche da' Fiumi santi debbono i veri Israeliti tenerli lontani ne gli ardori delle viscere asfettate, contaminandosi bene spesso le correnti nella lunghezza del corso, nè hauendo come prima alle rive Cigni che cantino, mà Lucertoni che mordono: chi de' Prelati crederà di potersi dissettare con l'acque torbide di quei Cõfidenti, i quali, benchè talora deriuino da parentadi illustri di schiara e immacolati di religione, tuttauolta nel progresso de gli anni, e nella varietà de' maneggi hanno raccolte nella mente le sozzure dell'Etiopia, ed han ricettate nel seno le scolarure delle Corri scolarari, e i fondacci delle scuole profane, onde à portiere calate insulurrano à chi gli ascoltra, *Non est Deus.*

911. Al detrimento, che vna tal gente cagiona in voi, si accompagna la deprauatione che segue nelle famiglie vostre, si per ciò che i Famigliari

peruersi seminano nel cuore di chi vi serue, si per vederli essi ascoltati, e graditi da voi. Intenderemo la facilità di tali successi da vn caso accaduto ne' tempi di Domitiano Augusto. Publio ricchissimo Senatore, e quasi vn. Crasso del suo secolo, volle seco à pranso vn de' primi Poeti dell'Accademia. Ammesso costui al conuito, preparato nella galleria del Palazzo, la qual'era, addobbata superbamente, tũ seruito da Paggeria vagamente vestita, delicatamente profumata, e contornata in viso più di quel che bisognaua ad vn ceruello poetico. Egli dunque rapito e da gli abiti, e dalle faccie di quella giouenrũ, men mangiua che vedea, e di quando in quando dimenticauasi della beuanda, per sete del Coppiero. Sdegnossi fortemente Publio di quei guardi; e sì per gelosia, come per parergli che troppo sfacciatamente il Poeta si abusasse e della magnificenza e del banchetto, con voce e con gesto alterato gli disse: Poeta, io ti hò chiamato à desinare, e non à vagheggiare; però mangia, non mirare; adopera i denti, mà cala gli occhi, se non vuoi che io alzi i pugnali. Mancano forse in questa Sala o pitture di Zeusi, o statue di Prassitele, o tappeti di Frigia, ne' quali tu possa sfugare la curiosità de gli sguardi? Risentito graueamente del rimbroto il banchettato, gli rispose con Rime proportionate alla proposta. Se voleui, ripigliò esso, che io ammirassi l'anticaglie di tua Casa, doueui chiamare al seruizio della tauola i figliuoli de' tuoi Caprari, tolti à scale, pasciuti di miglio, puzzolenti di fieno, abbronziti dal sole, incalliti dalla fatica, e non ispiegarli dinanzi Apollini con chiome d'oro, e Adoni con fattezze da Ninfie. In quel caso e io e gli altri rimiremmo le agate de' tuoi scrigni, l'intaglio de' tuoi porfidi, il disegno delle tue rauole, le figure de' tuoi arazzi, e la ricchezza de' tuoi sostini. Vuoi, che io dica à te con libertà ispiratami dalle Muse, ciò che io sento? Nè io, nè tũ, nè verun della tua Corte viuerà temperante, finche tu riterrai al tuo seruizio parainfini per seruenti. O licentia chi semina fiamme, o distida di hauere alla tua mensa chi non arda. Sono sogni, volere sotto d'vn tetto i conquistati come

Carq.

Carone, ed esporre à chi definia Narcisi per Coppieri.

Habere, Publi.

*Mores non potes hos, & hos Ministros.
Via spectem potius tuas Lacernas,
Et citrum vetus, indicoque dentes?
Prælia de grege, sordidaque villa
Tonfos, horridulos, rudes, pusillos,
Hircosi mibi filios subulei.*

Iurendete, Prelati Cristiani, sono chiamere, l'immaginarsi i Palazzi nostri riformati di vita e odorosi di fama, alimentando in essi chi gl'infiamma alla dissoluzione de' costumi, e chi gl'offusca col discredito del nome. Godo, che nella materia biasimata da Martiale non si preuarichi à tempi nostri; essendo finita la inconsiderazione di quei secoli inauveduti, ne' quali o per soperchia semplicità, o per poca continenza, si tenevano alle portiere volti nè pure ricoperti da lanugine. Ma in tanto chi non ci spaccerebbe per frenetici, se, in materie lontane dall'intemperanza, stimolimo di dover meritar veneratione da' popoli, quando, il che come non è, così nè men farà, adoperatissimo o confidenti, o seruenti, che ce la tolgono? E può veruno fornito di senno, anche mediocre, persuadersi, che, circondato da gente austera nel trattare, iugordane nel rapire, precipitosa nell'operare, parziale nel distinguere, iracunda di genio, maligna di arte, iniqua di protezione, spietata di viscere, debba poi hauere le Prouince, che gli applaudano, e i Personaggi, che l'adorino?

Habere, Publi.

Mores non potes hos, & hos Ministros. Io dico à note quadre, che non solamente non sarete acclamati per Numi di gouerno, e per Samuelli di spirito, quantunque siate tali, mà sarete creduti somiglianti d'intentione e conformeuoli d'opere a coloro, che notte e giorno vi assistono. Nè ci sarà persona sensata, che non vi creda originali di quelle copie, che tanto nuocciono alla quiete del pubblico, e che tanto ostano alla riforma delle Diocesi. *Neque enim in altero mores quisquam hominum, nisi quos in se formauit, amplectitur.* Tanto scrisse Santo Ennodio Vescouo di Pavia, e tanto sente chiunque hà esperienza di Corte. Adunque si vbbidisca all'Euangelio odierno, il quale à suon di trombe ordi-

na à Voi, che discacciate da' vostri limini ogni domestico, che mal viue, o che peggio consiglia. *Elegerunt bonos in vasa, malos autem furas miserunt.* E non caccere che à Voi conamina la virtù, e chi à' vostri ammalia la bontà?

912. Tuttauia ammettasi, che si Voi, come i vostri habbia Iddio gueruniti di tal costanza, che basti à manrenueri e puri trà lordure, e innocenti trà maligni. Chi saluerà tra le operationi detestare de' vostri cari la riputatione della vostra gloria? Ancorche regui ne' vostri animi la virtù, e riluca ne' vostri fatti la rettitudine, se di esse saranno non bramosi, mà nemici i famigliari della vostra camera, e gl'introdotti alla vostra dimestichezza, mancherà la stima douuta alla giustitia de' vostri fini. Vidiamo, come Tertulliano ciò pieghi con la esposizione d'un accidente, quanto scaccio per la vista, altrettanto acconcio alla dottrina, che persuado. Nel podere d'un Caualiere primario si troui morto vn Nobile Settentronale, spogliato da' Ladri, e trucidato da' Grassatori nel mezzo della notte. Tal misfatto nè tesserà il laccio al Padrone della Villa, nè lo cruccerà con torture. Ad ogni modo la sbirreria che assiederà il Casale, i Commisarij che riconosceranno il caduero, l'esame che si farà de' Villani, le catture che per necessità seguiranno de' guardiani daran che dire è à chi passa, e à chi risaprà la deformità del caso. Ognun correrà per rimirare il corpo, e, compassionando l'infortunio del morto, non racconteranno nel ritorno la barbarie dell'assassinamento, senza esprimere il luogo doue seguì, e il Signore che lo possiede. Per cio lo suenurato Patrio passerà per le bocche del volgo, e benchè niuno sia per credetlo nè autore, nè complice di attione si vituperola, tuttauia sarà soggetto de' discorsi, nè si nominerà con lode. Si aggiunge, che, finito il processo, e giustiziati i malfattori, i quarti de' delinquenti penderanno dalle forche, piantate nel sito del delitto. All'orrore della quale carnificina chi in auenire senza terrore riguarderà il campo, e chi senza orrore lo coltuerà disonorato da sì tenebre memorie? *Cum in aliquis agro latrocinium gestum est, crimen quidem Dominum non confringit: Dum res lumen eius*

De cul.
Fœm.
10. 58.
239.

Mart.
lib. 10.
Epigr.
98.

To. 104
97.

Opusc.
6.

To. 27.
231.

ignominia notatur, ipse quoque infamia aspergitur. Vt à culpa vacet, ab inuidia non liberaberis. Può dirsi con parole più breui, e con sentimenti più viui, ciò che io con mio stento e vostra noia procuraua di rappresentarui? Signori miei, se si vedrà fermato vn de' vostri Cocchi in contrada sospetta, e rimpetto à stipiti, da' quali risuonino leuti e spirino ambre; si cercherà, se voi quiui dimoriate, e, appena, dopo lunghi quesiti e dopo pruoue euidenti, si persuaderà à chi passa dimorarui, non Voi occupari in affari grandi, e auuersissimi da schifezze troppo lontane da' vostri crisini, mà si bene vno sfaccendato di vostra Casa, à cui più premendo la soddisfazione delle sue voglie, che la riputazione delle vostre liuree, di esse egli si preuale, per traboccare con sicurezza maggiore nel lezzo della dissoluzione. Ne' quali Casi auuengache si creda ciò che dicono le guide de' vostri Corsieri (a' quali nondimeno per sola cortesia si dà sede) parlerassi di Voi, non come d'inuisciati, mà come di tolleranti sì brutte panie in chi viue al vostro foldo. *Vt à culpa vacet, ab inuidia non liberaberis.* E perche non istrappate dalle porte de' petulanti l'insigne della vostra famiglia, sotto la cui ombra, coloro, à sì gran nota del vostro onore, commettono *Opera tenebrarum*? Diffidate, diffidate di sottrarui al garrire di chi v'inuidia la sorte toccataui di posti cospicui, con ostentare il ruolo de' domestici, fra' quali mostriate appena vno de' più bassi dimenticato della legge diuina. Si fatta difesa vi espone alle punture de' gli zelanti, e a' morfi de' maligni. Poiché si dà' buoni, come da' pessimi si dirà: che là vn Diuolo in sì gran numero d'Angeli? A qual fine le indignità proibite a' Cauallieri di seruitio si comportano in vn Fante riuestito? Egli o sà, o fà: e però il Padrone si benda gli occhi alle mal uagità d'huomo sì vile, perciocché teme che da lui si ritiri la cortina alle scene, che egli vuole col sipario calato. Sicche l'essere il delinquente della Famiglia men graduata, e l'essere vnico sfacciato fra' domestici continenti aggraua i sospetti; e tanto più comparisce l'enormità del fallo, quanto riescono più notabili le macchie nel broccaro, che nella Gaja. *Splendida enim vestis,* diceua nel

caso nostro Gregorio Nazianzeno, *fulgentiores sunt sordes.*

La vera difesa dell'onore nostro è, preuenire con buone elezioni le fragilità de' domestici. Mà queste di sua natura sono sì malageuoli, che da Samuele Pontefice, grande per giurisdizione, e celebre per santità, non senza miracolo si praticarono. Attenti al Caso, incredibile, se la fede della Cronaca non assicurasse chi legge. Giunto Egli alla casa di Iesse, gli disse che veniu per consecrare vn de' figliuoli in Rè d'Israele. Fugli subito presentato dal Vecchio il primogenito chiamato Eliab, alto di statura, generoso d'aspetto, maneroso di tratto, e guerriero di professione, Stimò il Sommo Sacerdote di essersi auuenuto nel Principe, destinato da Dio allo scettro di Giuda: onde aperse l'alabastro, per vngerlo col crisma. Mà dal vaso non distillando goccia di liquore, marauigliato grandemente disse à Dio: Signore, chi può meglio gouernare il vostro Popolo di costui? Al qual detto senè replicarsi dal Cielo: *Ne respicias vultum eius, neque altitudinem stature eius, quoniam abieci eum.* Succedette ad Eliab nella presentatione Abinadab, anch'egli armigero d'esercitio, e riguardeuole d'aspetto. E di questo pure, quanto si appagaua Samuele, altrettanto non si sodistaceua Iddio. Dopo questi riprouati, comparue Samma parlatore eloquente, auuenente di maniere, e signorile di fronte. Rigettato similmente costui per auuifo dell'Onnipotente, quantunque dal Pontefice si approuasse; Iesse, infastidito per le ripulse, schierò gli altri quattro figliuoli, che haueua in casa, tutti fioriti di volto, e tutti abili alla spada. Sopra ognuno di essi stendeuoli dal Proeta la mano per consacrarli Principi, e sempre dall'Angelo di Dio gli tù ritenuto il braccio, e chiuso il vaso. *Samuel pergit Bethleem,* scrisse contro à Pelagio San Girolamo, *singulos filiorum Iesse putat ipso esse, quos Dominus requirebat. Atque in hunc modum per omnes errat, & per omnes corrigitur.* E se non si chiamaua da gli armenti della foresta, l'ortauo figliuolo Dauid, rilegato come inutile trà le mandre, e quasi sconosciuto al Padre, in quel giorno pericoluaua la consecrazione d'vn tanto Monarca. Ecco come i Samueli, che trattano con

Or. in. di. cum
Euang.
To. 19.
175.

1. Reg.
16.

Lib. 1.
contr.
Pelag.
To. 17.
290.

Dio

Dio à faccia à faccia, si lascino trapor-
tare alla consegna del Diadema dall'ap-
parenza esteriore di chi comparisce a'
loro piedi, senza inquisizione più che-
ranto accurate nè della vira menata per
l'addietro, nè dell'inclinazione che mo-
strano per gli anni futuri, ricoprendosi
co' veli della vaghezza l'insufficienza a'
maneggi, e la in capacità alle virtù.

914. E voglia Iddio, che sian poeli
quei Grandi, i quali nella scelta de' Cou-
fideuti e nell'uso de' Domestici rimitino
affai più all'antichità della genealogia,
che alla rinouazione de' costumi! Quan-
ti sono, a' quali basta, che il Cortigiano
possa profumargli l'Anricamerata ol mu-
chio dell' abito, e accrescergli la van-
guardia del corteggio con Palasfenieri
à liurea! E non sarebbe ciò vn delirio da
carene? Non ispaccerebbe Voi per paz-
zo quel Signore, che nella compera d'vn
Corsiero, non considerando nè la bre-
uità della testa, nè la lunghezza del cri-
ne, nè l'inarcatura del collo, nè la lar-
ghezza del petto, nè l'agilità delle gam-
be, nè la bizzarria della zampa, nè la
brauura del nitrito, stabilisse il compe-
ramento, per vederlo col freno dorato
tra' denti, e ricoperto con gualdrappa
guernita di velluto? Se il mettersi nel-
la stalla vn Cavallo, in riguardo de' soli
abbigliamento, tanto screda vn Caua-
liere: quanto più si esporrebbe al biasi-
mo delle lingue quel Primare, che am-
mettesse à suoi secreti chi gli vien colo-
rito per discendente da' Gracchi, o per
abbondante d'Entrate! Vdiamo Sene-
ca. *Quemadmodum stultus est, qui Equum
empturus, non ipsum inspicit, sed stratum
eius, ac frenos: sic stultissimus est, qui ho-
minem ex veste, aut ex conditione, que
vestis modo nobis circumdata est, aestimat.
Seruus est; sed liber animo.* Io protesto,
che in parità di meriti deesi preferire
sempremai l'illustre all'ignobile, così ri-
chiedendo e i meriti de' Maggiori, e'l
consenso comune delle Nationi. Ma
quando alla chiarezza del sangue e al-
l'altezza del casato s'appoggano oscu-
rità di nome e bassezza d'indole, perche
si han da collocare ne' seggi del Consi-
glio statue scilinguate, e tronchi figu-
rati di carne? E tuttauia chi può anno-
uare i meriteuoli postposti à gl'incapaci,
o perche questi vadano à genio
per le lusinghe, o perche piacciano à gli

Seconda Parte.

occhi per l'addobbo, o perche dalla
raccomandazione d'vn Fauorito sieno
proditoriamente introdotti nelle ritira-
te della confidenza? Vorrei, ammae-
strato da tanta serie d'esclusi, ritenere
gli huomini onorati dall'andare al con-
corso della gratia de' Personaggi, oue
frà essi compaia chi, non hauendo sape-
re nè di eruditione, nè di abilità, nè di
esperienza, nè d'innocenza, si fa largo
nell'aura del Promotore con la codar-
dia di non replicare alla sciocchezza
delle proposte, e alla temerità de' par-
titi. Ma non sò come ritirarnegli, se
non metto tuora gli scherni, che Gio:
Grisostomo vsò colla gioventù d'Antio-
chia, troppo sollecita di comparire.
Si lisciauano costoro, si profumauano,
nè usciano in publico senza ricci ne'
capelli, e senza gioie nelle dita. Miseri
voi, diceua il Santo, a' quali, in tanto
consumamento di tempo, e in tanta
douitura di arredi torrà la palma o vn
Ranuncolo scritto, od vn Tulipano lar-
tato. E di fede, che i luli di Salomone,
coronato di diamanti, non hebbero pa-
ragone colle frondi d'vn Cuglio, cresciu-
to senza manifattura de' Giardinieri ne'
prati della Samaria. Perche dunque
spregare il patrimonio, e scialacquare
la vita in abbellire la chioma, e in ripu-
lire la clamide, se poi rimarrete ecclis-
fati dalle foglie d'vn Fiore? *Quantumcum-
que contenderis, eris penes Fanum victor.*
Quanto disse Grisostomo a' Polimanti
dell'Asia, per auuilire l'imperperanza
de' gli abiti, tanto intimo io a' Magna-
nimi per distornargli dalla speranza di
penetrare nell'amicitia di quei Prelati,
i quali nè imitano la sanità de' gli anti-
chi, nè se conformano alla prudenza di
molti moderni. Benche siate e Nazian-
zeni nella Teologia, e Ambrosij nel go-
uerno, e nella costanza Asanaj, e Gre-
gorij nel zelo, e nella peritia delle scrit-
ture Basilij, e nell'intelligenza delle lin-
gue Girolami, e Agostini nella confer-
matione de' dogmi, e nella confutatio-
ne de' gli errori, sempre nondimeno pre-
ualerà nella confidenza di costoro chi,
benche priuo d'innocenza e di scien-
ze, o v' à genio, o piace per nascita.
*Quantumcumque contenderis, eris penes
Fanum victor.* Fossoro almeno i vin-
citori del concorso Gigli del campo,
perciocche colla fragranza dell'odore da.

Kk rebbo-

Epi-47.
ad Lu-
cili.

Tom-9
43.

In psal.
110.
To. 31
135.

rebbono in testa à chi gli tratta, e co' sgrugnamenti del candore tratterebbero no chi gli protegge dalla siccità d'annegrirsi. Il mal'è, esser essi sciocchissimi. Campanelle, che colla bocca aperta verso il Padrone ammirano quanto egli dice, e sottoscrivono quanto delibera. Così dunque i disadatti si lascetan dietro gli autoreuoli, o perche vestono più riccamente di essi, o perche nell'albero del parentado ostentano più tarli, che non ne mostrano gli zelanti, e gli accreditati? *Eris penes Fœnum victoria* Non è per certo così il Maggiorduomo d'Abramo; egli patteggia con Dio di dover dare l'anello di Sposa à quella Vergine, che più dell'altre si fosse dichiarata pronta à praticare l'ospitalità con gli stranieri. *Igitur puella, cui ego dixero: inclina hydriam tuam, ut bibam; & illa respondit, bibe, quin & Camelus tuus dabo potum: ipsa est, quam preparasti seruo tuo Isaac.* Gran cosa! esclama Grisostomo, trattandosi di scegliere non Profetesse pel Santuario, mà Nuore ad Abramo. i suoi Melli non riguardano nella Fanciulla ch' eleggono, nè l'antichità della stirpe, nè la potenza del parentado, nè la ricchezza della dote, nè l'altezza della statura, nè la frescura de' gli anni, nè la spirofira dell'indole, nè la speciosità della fronte: quella si accetta per Moglie del Padrone, che sopra tutto risplende in bontà. *Nullam aliam coniecturam inquit, sed characterem virginis animi vult hospitale colligere.* Adunque nella Legge di Natura gli Economi de' Pastori non d'altro si curano nella Sposa dell'Erede, salvoche di maggioranza in virtù: e porrà trouarsi tra' Porporati dell'Euangelio chi, nell'arrolare Confidenti, non riguardi nè à moralità di vita, nè ad antanità di seruitio, nè à perizia di teologia, nè à cognitione di canoni, nè à pratica di faccende; sì che quegli saranno i più cari, i quali consumano damasco più fino, e da' quali esala profumo più effeminato? Deh, non permettiamo vna raccia sì obbrobriosa alla Chiesa cattolica, in cui, quando l'elezioni si praticassero, non per l'integrità

del viuere, mà per la stolidità dell'adulare. o per la profusione nello spendere, da' Cronisti si anteporterebbono i padiglioni de' Pastori ebrei a' palazzi de' Presidenti mitrati. Sconcerto si fatto non seguirebbe tra noi, se da' Pescatori delle anime s'untassero gli odierni Pescatori del Mare. *Quelli, Secus litus sedentes, elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt.* E' necessario, che, per cacciare di casa i maluagi, e per chiamarci i virtuosi, ci mettiamo sul lito della vita, e che a' confini dell'esser nostro riconosciamo i mori delle nostre scelte. Coloro dobbiam tirar auanti, de' quali monondi approueremmo g'ingrandimenti. O allora sì che ognun di noi preferirebbe alle chiome de' gli Assaloni, e alle brauure de' gli Adonij i digiuni de' Danieli, e le lagrime de' Geronimij. Tutte l'ingiustitie de' Concorsi domesticci deriuano dal farsi le nominationi de' famigliari nel mediterraneo e della vita, e del comando, non ricordandosi gli Elettori di dover terminare vna volta finalmente sì il presedere, come il viuere, con obligatione di passare dal Trono della giurisdictione al Tribunale del giuditio, per rendere strettissimo conro à Dio de' men buoni ammessi all'intimo de' pensieri, e à parte sì magnifica del gouerno, con hauere allontanati da' primi limini dell'affetto quegli huomini, che con la pietà de' pareri, e colla mansuetudine delle proposte haurebbono tranquillati gli Strati, e sopiti gl'incendij. Per quanto à Voi è cara la gloria di quel Dio, che tanto vi ha innalzati su' Diademi cristiani; per quanto vi stà à cuore l'esaltatione della Sede Apostolica, che vi ha chiamati à sedere ne' suoi sogli; per quanto il ben publico delle Anime, ricomperate col sangue del Mellia, vi risueglia a' dettami sacerdotali, verificate nelle Case vostre l'epifonema glorioso delle spiagge Euangeliche, sì che di Voi si dica, *Elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt.* Respiriamo nell'armonia di voci sì grate,

Gen. 14

Ho 48.
in Gen.
To. 45.
90.

SECONDA PARTE

915c



R che faremo, se già da molto tempo s'introdusse alla confidenza de' secreti, chi poi è riuscito poco retto d'intentione, e più atto

à diuenire mantice di discordie, che Iride di pace? Cacciatelo, e cacciatelo con impeto, e disgratiatelo senza speranza di ritorno. Io così parlo, mà Cristo sporge l'accerta, e vuole, che si recidano con tagli sanguinosi quegli aderenti, che apportano pregiudizio o all'incaminamento fortunato de' gouerni, o a' fini ottimi de' gouernann. In esecuzione del qual monitorio grida Girolamo sin dal deserto della Soria:

Si scandalizat te oculus, pes, manus, projice ea. Nulli parcas, ut soli parcas anima. Questi sono gli editi e de' santi Dottori, e de' sacri Euangelij, à terrore di coloro, che s'ingheriscono ne gli affari de' gran Prelati, non per promuouere l'utilità delle Chiese, mà per rapire il primato tra' Domestici. O sieno essi Occhi vostri, per la perspicacia nel preuedere, o Piedi per correre doue gli interessi vostri li portano, o Mani per l'attitudine à disciogliere qualsisia inuluppo di nodi, strappategli con tanaglie, e recidetegli con rasoi, perche così comanda il Rè de' Rè, e così prescriue l'Eternità della salute. *Nulli parcas, ut soli parcas anima.* E si noti, che l'Occhio estratto non rinalce, e che le membra troncate non rimettono: Ladoue per vn Confidente discacciato dalla Camera, e per vn Seruitore cassato dal ruolo, ne sono pronti centinaia, di nascita, d'andamenti, di capacità, di fede, senza paragone veruno migliori de' licenziati. Chi taglia il Piede, sinche viue, caminerà zoppicando. Chi licenzia di Casa vn'arrolato proteruo, il diuegnente appoggerà le cure ad huomo meno ingordo di itipendij, e più auido di fatiche. Adunque con seuerità tanto maggiore si allontanati dalla portiera il temerario, à cui succederà sì prontamente vn più fedele di lui: mentre alla Mano, che non si ricupera, sopraffa l'acciaio nel punto del

fallo. *Nulli, nulli parcas, ut soli parcas anima.*

916. Io con tutto ciò, arrogandomi qualche epicheia nel comandamento di Cristo, sospendo il taglio ordinato da Girolamo, sinche si vegga, se alla prauità de' gli insetti giouano i lenitui di Agostino. Ditemi, dice il Santo, qual Puledro da se stesso s'addestra al coruetti, a' salti, al contrappasso, e a' seruuitui ne' totinet? *Equus non se domat.* Da quanti Cozzoni si stracca, da quanti Cauallerizzi s'ammaestra, in quanti aringhi s'escercita, perche si abiliti alla conquista de' palij. E facendo voi tanto, per mutare la ferocia d'vna bestia indomita, nulla farete, o per migliorare la rusticità d'vn Seruitore, o per fermare la fragilità d'vn Confidente. *Va dometur Elephantis, quaritur homo. Ergo, ut dometur homo, queratur Deus.* Perche si presto abbandonare in mano dell'odio vn'amico non del tutto esente da colpa? Se, come a' vostri giumenti procurato maestri, così procacciaste guide a' vostri Domestici, in brucie i Seruidori vostri imbalsamati da' Sacramenti che frequenterebbono, rattenuti da' Confessori che gli ammonirebbono, addottrinati ne gli interessi del publico da' Periti del gouerno Ecclesiastico, diuerebbono capacissimi Ministri, e Consultori esemplari. Dubitare per auuentura, se Iddio sia per fare co' vostri serui in beneficio de' loro costumi, cioche riesca a' garzoni della Cauallerizza co' vostri Corsieri? *Imago Dei domat feram: & non domat Deus Imaginem suam.* Applicatio: ne ci vuole nell'ammaestramento di chi da principio non è buono, e col'industria di chi lo regoli, lo goderete ottimo.

917. In confirmatione di dottrina si vera mi souuene, ciò che per vettura accadde a' Montagnuoli della Liguria, quando la prima volta entrarono nel recinto di questa Città. Giunti alcuni di essi nel Foro Romano ammirarono quella selua di Statue, che coronaua l'ampiezza del Teatro. Indi, fidegnati contro a' Marmi del paese, esclamarono

Serm. 4
de verb.
Dom.

To. 16.
4.

Ibid.

Ibid.

Kk 2 ver.

Epist. 4.
To. 17.
23.

verso quei massi, e minacciavano nel ritorno di balzare in aria con migne ne i Monti de' loro Territorj, giache, essendo tanto più nobili, per qualità di caue, delle Pietre romane, queste nondimeno, com'essi affermauano, nasceuano sì vaghe di prosperitiua, e sì simili nelle fattezze, ne gli abiti, e ne' membri a' Senatori e a' Dettatori della Republica. Non si auuedeuano i semplici, che à torto sgridauano i Sassi del distretto natiuo; peroche i Marmi romani non usciano dalle montagne Simolacri, mà con gli scarpelli di peritissimi Intagliatori riusciano di rozzi scogli Statue marauigliose, ad ornamento delle Piazza, e à memoria de gli Eroi. Se io haueffi intese le sciocche doglienze di quei Contadini inesperti, haurei detto loro, che assai più pretiosi Colossi poteuano veder essi sù le pendici de' paterni Apennini, se coll'artificio dell'intaglio haueffero lauorate quelle pietre suenate d'oro, delle quali la Natura gli arricchìua. Ciò che non potrei dire alla semplicità de' Liguri adirati, dico all'indiscreto zelo di chiunque vuole in sua casa Seruidori ben costumati, senza degnarsi di trattenergli dal precipizio con vna sola parola d'altro, o sua. Si sospirano i Domestici, tanto accreditati e sì graditi de' Palazzi stranieri, potendo noi alleuarne migliori ne' nostri. *Non est, scrisse à Lucilio il Principe de' filosofi, quod amicum in foro quaras: si diligenter attenderis, & domi inuenies. Sape bona materia cessat sine artifice. Quidam carent tecum, quia digni sunt, quidam, ut sint.*

Epi. 47.

Tom. 9.

43.

918. Quando poi à gli antidoti melati di Seneca e d'Agostino non si attenda la corrottele de' deprauati, oh allora si sfoderi il coltello, si affermino le tanaglie, strappinsi à viua forza da gli vfficii, e si recidano dalla confidenza gli empj ammoniti e non corretti. Altramente sospetteranno i Popoli, piacerui quei disonori, che al grado vostro accumulati chi sotto la vostra ombra fa fascio d'ogni erbaggio. Non potrei non permettere, quando scorgessi sopportati gl'ineorrigibili, che da per tutto non risuonasse il ruggito di Gírolamo, il quale dalla sua grotta tuona contra de' Presidenti trascurati nell'arginare col rigore de' gastighi la dissoluzione di chi beffa

l'indulgenza de gli anni. *Miror sanctum Episcopum, acquiescere furori eius, & non virga apostolica, virgaque ferrea confringere vas inuile, & tradere in interitum, carnis.* Sarebbe poi senza riparo lo scandalo del Mondo Cattolico, quando intendesse i Prelati cristiani escludere dalla confidenza, e dare l'esilio dalla casa a' seruenti per qualsivisa trascuraggine di seruitio, mentre lungamente si sono dissimolare da essi ne gli stessi l'offese publiche della Diuinità, e le manifeste oppressioni della Diocesi. Non così fece Sara, moglie d'Abramo. Contra di lei ricalcitro Agar villissima schiaua, subito ch'ella si vide di serua miserabile, seconda moglie del Padrone, e seconda di prole a' primi congressi col Marito. *At illa concepisse se videns, despectu dominam suam.* Si alterò alquanto la sua Marrona, per l'ingratitude dell'Egittria, e co' trattamenti più sostenuti del solito le diede occasione di rauederli, contristandola con gli auuisti, e forse anche con la riforma del vitio rimettendola nella condizione d'Ancella. Mà quando, dopo molti anni, si accorse, che si ella come il figliuolo Ismaele profanauano colle superstizioni di Faraone gli alberghi di Abramo, diuampò in modo, che non la volle né sotto le tende de' suoi alloggiamenti, e nè pure a' confini de' suoi poderi. Nè per quanto s'interponesse il Patriarca per acchetarla, mai rinò d'esclamare in ogni angolo, ad ogni ota, e in ogn'incontro: *Eijce ancillam hanc, & filium eius.* E comporteremo, che più Zelanti de' Pontefici delle Chiese di Cristo sieno state le Mogli de' Pastori Ebrei ne' tempi antecedenti alla Legge, quando, per addottrinare quel popolo, Iddio ne era comparito tra fiamme di Roueti, nè era calato à ragionare con Moisé frà le tempeste del Sinai? Noi, pe' quali l'Eterno Verbo si è Incarnato, e geleremo tra le iniquità de' nostri Domestici, e impazienti di qualunque strapazzo ancor che immaginario de' nostri Confidenti, supporteremo che da essi si conculchino le Tavole della legge, che si disprenzino i Sacramenti del Tempio, che si aggrauino i Popoli sottoposti al giogo di Cristo, e che si riempiano di mormorazioni le bocche de' Cattolici e di bestem-

Gen. 17

4.

Gen. 21

10.

10.

stemmie le fauci de' gli Eretici? Deh, siam più sensitiui nelle offese della Religione, e dimostriamoci men vindicatori privati. Esta di casa nostra, chi non entra nella casa di Dio. Non viua alla nostra gratia, chi muore sì facilmente e si spesso alla diuina. Riponganfi ne' vasi della confidenza gli animi riuercen-

ti al Cielo, e si gettino a' Corui i ribelli dell'innocenza. In somma facciamo colla intrepidezza dell'esclusioni, che à suo dispetto sieno violentati gli Auersarij della Religione à dir sempre de' Prelati cattolici: *Elegerunt bonos in vasa, malos autem foras miserunt*. Così sia.



PREDICA

LXII.

Nel giorno di San Tommaso Apostolo.

*Nisi videro in manibus eius fixuram clauorum, & mittam
manum meam in latus eius, non credam.*

*Affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse
incredulus, sed fidelis.*

Ioan. 20.

919.



TOMMASO vacillò in articolo troppo geloso alla Monarchia, allora nascente della Chiesa: poscia che, mettendo in dubbio la Resurrezione di Cristo, non solamente tiraua à terra le pareti della dottrina Euangelica, ma d'un tanto Edificio scoteua i fondamenti insin dalla prima pietra, e spauentaua chi l'vdiua. Ogni altro dogma discreduto fuor di questo, se crediamo à Paolo Apostolo, pregiudica assai meno alla veneratione della Fede, e alla costanza de' professori di essa. Percioche qual Martire haurebbe tollerato o lo slogamento de' membri sù l'equileo, o la crocifissione del corpo su' patiboli. se hauesse stimato di non rihauegli vn giorno migliori e gloriosi? Onde scrisse l'Apostolo; *Si Christus non resurrexit, inania est predicatio nostra.* E nondimeno mostrandosi da Tommaso sì gran dubbio di punto tanto rileuante, non per ciò il Collegio Apostolico l'escluse dal Cenacolo, e qualificollo per dissidente o con censure, o con gastighi. Alla quale dissimolatione Cristo si scelerisse, non solamente attendendosi da monitorij contro all'infedele discepolo, ma presentandosi ad esso con amorevolezza di Padre, e non con seuerità di Giudice, nè sfoderando la spada per colpire il delinquente, ma riaprendosi le ferite per

richiamare il fuggitiuo. E quantunque le condizioni del ribello fossero in estremo dure, tutte ad ogni modo si accettarono dal Redentore, esibendogli e petto e membri, accioche, à piacer suo, e mettesse le dita ne' fori de' suoi Piedi, e affondasse la mano nella piaga del Costato, per penetrare con essa, se gli aggradiua, e il Cuore ferito e le Viscere traforate, Tommaso, vuoi altro, che risquarciarmi il Costato, e riaprimi le Piaghe? Eccomi à tua discretione: fà ciò che vuoi, mi non mi negare l'aderenza, che tu promettesti, e che io voglio, à qualsisia costo di riputatione appannata, e, quasi dissi, d'indignità sofferrite. *Affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis.* Se à me domandate, per quali ragioni e sì patientemente si comportassero dal sacro Collegio le frenesie del vacillante, e sì benignamente si mitigassero dal Saluatore: Rispondo percioche già egli e co' pareri e co' fatti li era dichiarato grand' huomo, e abilitimo à sostenere il magistero d'Apostolo. Egli fù, che, mentre i Condiscipoli disanimati ritiraauano Cristo dal ritorno nella Giudea, e quasi vilissimi Conigli rimiraauano la tana, e disegnauano la fuga, qual Leone intrepido sgridandogli di codardia tanto disdiceuole al lor posto, e trascinandogli à viua forza dietro al Mellia, esclamo, *Eamus & nos, & moriamur cum eo.* Ioan. 11.16. Or Cristo ricordandosi del molto che Tommaso haueua fatto per sua gloria, e preuendendo, quanto più poteua egli fare

1. Cor.
15. 14.

Ioan.

11.16.

fase in auuenire per istabilimento delle sue dottrine, come attissimo à propagare la Fede di là dal Gange e ad inalberare la Croce nel mezzo dell'India, volle riguadagnare a' suoi stendardi vn sì generoso condottiero delle sue squadre, e vn huomo che, anche prima della venuta dello Spirito santo, non si era ritirato nè dalle catene de' Pontefici, nè dalle pietre de' Giudei, per assicurare à lui il seguitamento e la vita. A sì grato spettacolo di Apostolo recuperato con eccessi prodigiosi di carità, io così argomento nel confesso de' Principi Euangelici. Se il Redentore del Mondo, che poteua con vn cenno della sua lingua, e con vn'atto della sua mente tramurare in feruentissimi banditori delle sue dottrine e in Principi zelantissimi della sua Chiesa, quanti Farisei dimorauano in Gerusalemme, anzi quanti huomini viueuano e nella Palestina, e nel giro tutto dell'Vniuerso; à parri sì suantaggiati, e con ansia sì sollecita, procura di ripigliare Tommaso, perche già lo seruì, e perche conosceua, quanto egli fosse sufficiente per la glorificazione del suo nome: con quanto maggiore sforzo i Prelati Ecclesiastici sono in obbligo e di mantenere, se loro son tocchi, e, se gli hanno snarriti, di recuperare i Seruitori e i Confidenti, da Dio, dalla natura, dall'industria, e dall'esperienza abilitati a' gran maneggi, sì per non poter Noi ne crearne, nè formarne de' nuouì, come per essere scarissimò il Mondo di Personaggi: o ben londati nello spirito, o sodamente stabiliti nella dottrina, o longamente ammaestrati dall'esercizio, o felicemente proueduti di perspicacia, col qual capitale di virtù e di credito ognun de' vostri basta per glorificare vna Corte, e per raddirizzare vna Diocesi? A' questa stima delle Persone qualificate sono per animarli stamane, affinche se nell'vltimo Ragionamento votai i Palazzi Sacerdotali di Domestici o infigardi o maluagi, oggi gli arricchisca di Famigliari sommamente timorati di Dio e niente timorosi de' gli huomini. Onde se allora dissi, *Malos autem foras miserunt*, oggi con quanti spiriti hò esclamo, *Elegunt bonos in vasa*. Prelati Cristiani, se, la diuina prouidenza vi hà incoronata la Casa colla seruitù o coll'aderenza di huomo de-

gno, ritenetelo con gli vltimi sforzi del vostro erario, de' vostri vřicii, e del vostro cuore; sì per valere e giouare assai i prudenti e religiosi Seruidori, sì per la necessità che sopprauuene di abbandonarci in seno a' pessimi, quando ci priuamo de' gli ottimi. Il che felicemente conseguremo, se sauamente ci afforderemo a' fischì de' maligni; se riporteremo per argomento di gran docì in chi ci serue il liuore de' competitori; se, ricordandoci di hauere à lato Huomini e non Angeli, faremo contrapeso a' disetti minimi con l'eccellenza della bontà, del merito, e del valore di chi ci assiste.

920. Prima di cominciare le pruoue dell'Argomento proposto, io presuppongo, non essere trà noi, chi non confessi, assai più giouare à gl'incaminamenti de' gli affari, e alla prosperità o della casa priuata, o del ben publico vn'huomo intrepido e saggio, ammesso, alla confidenza de' nostri arcani, e adoperato nella spedizione delle nostre cure, che non vagliono cento o incapaci di prudenza, o trascurati ne' maneggi. Rimirate, dice Basilio, vn Cielo stellato, quando le notti compaiono à noi più serene, e prouate se sotto gli auspici di lumi sì vaghi e sì numerosi vi riesce, o di leggere vn periodo in carta senza inciampare ad ogni lettera o di muouere sul terreno vn piede senza sdrucciolare ad ogni passo. Per lo contrario, non dico, quando il Sole è comparito sopra dell'Orizzonte, mà quando ad esso si auuicina, e quando, trattenendosi tuttauia sotto de' Monti, ne' soli crepuscoli dell'Aurora spande sì gran chiarore, nell'aria, quanto facilmente si riscontrano gli oggetti, quanto felicemente si discernono i caratteri, e quanto francamente si viaggia! *Nam cum istella multitudine sint infinita: lumen, quod ab vniuersis ipsis congeritur, ad discutiendum, dissoluendum nocturne caliginis marem minimè satisfacit. Et tunc solus vel super horizontem apparet, immo verò cum adhuc expectatur, antequam & totum à tellure se attollet, tenebras compendio dissoluit.* Può il grosso numero de' gli inabili, che sì profusamente salariare, nobilitare l'anticamera vostra à gli occhi del vago ignorante colle selpe che vestono, e con l'ambre che spirano, e nell'vscire può

Ho. 7. in hexam

To. 53.

può anche farui vna fontuosa vanguardia di chi nelle Sale, e nelle Chiese disponga i circostanti ad inchinarsi, non già alla sublimità de' vostri meriti, mà si bene alla magnificenza de' vostri abiti: mà niun di essi può guadagnarui o venerazione da' prudenti, o riputauco' Principi. Ladoue il superfi, che in Corte vostra abita o conuerfa huomo di senno, e quanto parco di lingua, altrettanto copioso di partiti, vi rende sì riguarduoli a' Colleghi, e sì temuti da' Grandi, che anche, quando da Seruidori accreditati nè si opera nè si parla, niuno ardise o di prouocare il vostro Pastorale, o d'inquietare la vostra Mitra, ricordandosi, rifedere presso di voi chi può riscaldarui alla difesa dell'immunità con gli ardori del zelo, e può mantenerui nella immutabilità de' Decreti colla sauezza delle Dottirine. Sol, cum adhuc expectatur, tenebras compendio dissoluit. Come non vi è Ladro, che si accolti à que' Giardini, alla cui guardia vegliano Cani stibondi di sangue: così la Politia non istende la mano, per istrappare le stole, se dalla spada d'accorto Consigliero preuede di essere recisa con taglio franco di ragione sondata, à cui il Cristianesimo sia per fare applauso. Troppo, troppo supera vn Seruidore di merito gli intieri e' eserciti di Seruitorelli incapaci: e tanto sopra essi si auuantaggia, quãto le Stelle del Cielo, e molto più le Scintille de' Cannetti sono superate dal Sole. Adunque, essendo gli Amici cospicui quasi Soli delle Corti, come tali e si rimirino, e si conseruino.

921. Hò chiamati Soli gli huomini di grandi abilità? Come Soli? se, per eccelsarli nella gratia del Padrone, non è necessario, che tra l' Dominante e il Confidente s' inrerponga la Luna, corpo celeste, e di tanta autorità preso noi, sì per la vicinanza de' influelli co' miti, come pel dominio esercitato con gli Elementi. mà basta il susurro d'vn maligno, cioè à dire, il fischio d'vna Serpe, che strisci sù le arce; la quale, siccome non osa di abboccarsi con gli Adami, preuendendogli i macthi nel rigetarla, così si addomestica con gli effeminati, come seguì già con Eua, promettendosi dalla loro debolezza la rinunzia d'ogni grand'huomo, per l'offerta d'vn pomo corrombile e di vna diuinità colorita,

A' sibili sì perniciosi, come soggiace ogni Grande, così, se desidera accrescimento di fama e adempimento d'imprese, dee non serrare, mà sigillare per sempre l'vdito. Tal documento diede Plinio à Traiano Cesare, quando s'incoronò Monarca della Terra; protestandogli chiaramente, che distidasse o d'ascriuere, o di ritenere nel Senato Personaggi sufficienti à stabilire la gran mole dell'Imperio, se in tutto non allontanaua dal Palazzo il luore di quei Nobili neghittosi, i quali, priui e di mente per consigliare, e di mano per eseguire, abbondano di lingua, per togliere con relationi auuelenare la vita alla Republica, precipitando chi poteua sostenerla sì colla fermezza de' pareri, come col coraggio dell'attoni. Ecco il sigillo, con cui quel gran Console chiuse l'Orecchio Cesareo alla malignità de' linguisti. *Ne respexeris clandestinas exstimationes, nullisque magis, quam audientibus, insidantes susurros.* Nè si dica; Intendo non sò qual macchia di poca fede e di minore sincerità in colui, che io destinaua depositario de' miei disegni. Percioche e da me, e da chiunque hà sapore di Corte replicherasi alla doghienza: Più fede meritare la comune attestazione e la fama publica de' sommi meriti e dell'attitudine infinita del Personaggio, à cui Voi inauuedutamente calate la portiera, che non merita l'occulto ragguaglio e la stacciata calunnia d'vn homiciuolo, vestito sì bene di seta, mà spogliato di fede, e ammalato dall'inuidia. E non vi auuedere, che sì fatte Nottole, spennando l'Aquile di grandi ale, pretendono con lo spoglio di trasfigurarsi, non solamente in Aquile, mà in Fenici, per annidarsi sole nella confidenza de' vostri pensieri, e per raggirare senza Colleghi l'immenza sfera del vostro Comando. Vi priuano co' susurri d'vn Seruidore, per darui vn Padrone, e perche si vegga nella scena di vostra Casa vn Tirano del Dominante, cacciano d'indi ogni più sperimentato e sedele Ministro. Meglio, meglio si qualificano i Domestici dal grido publico, che gli acclamano. Oracoli di prudenza e Angeli di costumi, che dall'vriq d'vn Lupo famelico di Pecorelle, e perciò nemico implacabile de' Custodi. *Melius omnibus, quam singulis, creditur. Singuli enim decipere & decipi possunt.*

Paneg.
ad Traian.

To, 10.
61.

Ibid.

possunt, nemo vinces, neminem omnes fessellatum. Parui probabile, che vn'huomo adoperato da Signori diranto senno, nato e alleuato nelle fiacche della Chiesa, impiegato da Voi per tanti anni con sì gran gloria di successi, in poche ore habbia sì bruttamente degenerato dalle sue doti, divenuto repentinamente di Samuele Nembrot, e per usare i termini della politica, di Catone Cetego, e di Nestore Sinone, se pur non vogliamo con vocaboli santi terminare il periodo e dire con Irafè Euangelica, di Giouanni Giuda, e di Marco Euangelista Diotrefe mormoratore. Vdite il tuono, col quale Gregorio Nazianzeno discredita sì fatta leggerezza di credenza. *Tibi hodie libidinosus es, qui bisteria luce Iosephus castitate reuerbatur* e assai più spauentosamente di Gregorio si vitupera dallo Spirito Santo, per bocca dell'Ecclesiastico, vna tal volubilità, per cui ad ogni minimo cenno d'huomini screditati ci scotiamo di seno i più amati Confidenti e i più antichi Consiglieri, e li buttiamo o dietro alle notte spalle, o fuora delle nostre foglie. *Qui cito credit, leui est corde.*

Orat. 3.
de Pa-
co.
To. 99.
93.

Ecclef.
33. 31.

922. Al disonore del qual biasimo registrato da sì graue Autore, qual fù Gregorio il Teologo, e confermato dalla Sapienza diuina nelle sacre Lettere, non creda veruno di sottrarsi con dire, che il discredito cōcèputo contro all'antico Domestico nasce, non da vna lingua, mà da più bocche, le quali concordemente ne sparlauo. Se queste bocche tanto concordi, come voi dire, nella censura del Confidente, sono bocche d'oro, e bocche d'huomini lontani da pretenzioni, non ambiziosi de' posti, non maligni di sentimenti, non inieri da liuore, non auuerfari di chiunque riluce, mà bocche d'huomini regolari di lingua, circospetti di sensi, alieni da fallire, staccati da vantaggi, delicati di coscienza, amici de' gli auanzamenti altrui, in caso tale dilgratate chi detestano, e, se bisogna, sbranate chi mordono. Mà se i clamori contro a' gli amici sperimentati escono da fauci satiriche, da cuori ambiziosi, da viscere vindicatrici, da menti inquisite, habbiare per argomento di gran luce le nebbie che diffondono, per contrassegno d'animo incorrotto i veleni che spargono. Io

Seconda Parte.

non odo mai, che da' maligni si detestino le azioni de' gli sciocchi, poscia che di essi non remono; contra quelli si auuentano, da' cui meriti o veggono occorrere la gratia del Comandante, o preueggono guadagnata la stima del Palazzo. E' degnissima l'osserruatione, che in tal proposito si fa dal Principe de' Morali col racconto di quel che accadeua ne' Congiarij de' Trionfanti, e molto più ne' donatiui de' Cesari. Ne' primi giorni del gouerno gettauano questi gran quantità di monete d'oro al Popolo bisognoso. Quei miseri che, o per essere giunti tardi, o per non hauere sforzate le file, usciano dalla folla col pugno vuoto passauano alle lor case senza contenta, nè vi era chi loro contrastasse l'uscire; o chi gli riguardasse. Co' più vicini alle logge, a' quali il reno gonfiua per le medaglie d'oro, eran le risse più comuni, e più furiose i contrasti, ingegnandosi ciascheduno d'impedir a' caricati la fuga, e di estrar loro dalla roga o tutta, o parte della preda. *Nemo ex euntē ferit.* Circa primum rixa est. Altrettanto imma giuareui che segua nell'Anticamera anche Ecclesiastiche, doue quegli si vrtano, e à quelli si spruzza la peccata viso, a' quali la virtù ha coronata la fronte di splendori, per incoronate il capo di gloria. Circa primum rixa est. Giacobbe, afferrò il piede ad Esaù, e tentò di ritenerlo, per ciò che preuenerlo, e nel comparire era per preuenerlo. Onde quando scorgete volar nell'aria fiatte di maledicenza all'abbartimento de' Fauoriti, conchiudete essere il bersaglio di esse i petti più magnanimi, e i cari di più indole. *Quis inuidia, perniciosum optimi telum, inopinatus, securusque dyflectit: procella more, que in ipsa ferens fiducia solet emergere.*

923. Passiamo da' Congiarij di Roma a' Gangiani di Palestina, oue conosceremo, quanto sia vero, che dal liuore si dà totale impunità alla dappocaggine, e vnicamente si ammira la grazia collocata nel meriteuole, e contra quella si slanciano i dardi. Sin tanto che David, giouanetto gratiofo d'aspetto e amabile di maniere, fondò l'Arpa nella Corte di Saule, hebbe l'applauso del Palazzo; nè vi era Grande che non gli facesse circolo, quando roccaua le corde dello Strumento armonioso.

Epi. 47.
To. 39.
316.

Ibid.

L1

Face.

Faccuano à gara e di accarezzarlo e di vdirlo sì gl'intimi della Camera, come i Gouvernatori dell'Arme. Non sì tosto mutò egli l'Arpa in Fionda, e l'ociosità dell'armonia nella brauura del conflitto, che in vn subito, per l'atterramento del Gigante, e per la onoreuolezza del trionfo, s'ingelosirono e le Corazze dell'Esercito, e le Toghe del Consiglio, e tanto gli Stranieri, quanto i Fratelli del vincitore lo sgridarono della temerità, e à tutti i modi lo vollero di ritorno alla mandra ed escluso dal soldo, anche pel solo disegno di azzuffarsi col Filisteo. Non piacque nè a' pretendenti, nè a' trascurati, che si trouasse nel Campo chi anche tentasse di venire alle prese con vn nemico, che atterruia le squadre coll'aspetto della statura. Finalmente risuegliata l'inuidia al rim-bombo de' suoni, stimolò il Principe à cacciarlo di Corte, ad esiliarlo dal Regno, e à volerlo o viuo per ucciderlo, o morto per esporlo al ludibrio de' gli emoli, e a' disonori decretati alle teste de' fuorusciti. Così scrisse sant' Agostino, *Saul autem cum, provocante Golia, assu- ret, prostrato Golia, hostis esse caput ei, per cuius manum hostem Deus necauerat*. Se dunque il fumo del liuore tanto più s'alza e più si allarga, quanto è maggiore la fiamma della bontà e più chiara la luce del merito, qual circospe- rione dee vfarli da' Principi Ecclesia- stici prima di sentenziare vn Consigliere al buio de' secreti e al rossore della disgratia?

924. Ciò meglio s'intenderà dal gastigo, che Platone diede à se medesimo, per la sola determinatione di mortificare indebitamente vn de' Seruanti. Entrato questo Filosofo in sua casa, nè ritrovando, secondo il consueto, prepa- rata la rauola e raggiustata la stanza, chiamò lo Schiauo deputato al ministe- rio di quei seruizij, e, rinfiacciatagli con ira grande la commessa negligenza, gli ordinò che subitamente si spogliasse. Trattasi quell'infelice la toga, espole le spalle alle sferze. Alzò il Filosofo la bacchetta per colpire l'intelice, e già se- aricaua il colpo; quando rauuistosi del- l'ingiustitia ritirò la mano, e riuelsi il Seruo. Intanto egli dolente di hauer condannato vn Seruidore, viuuto più an- ni seco sempre applicato a' suoi sollieui,

adirossi in estremo contra lo sconcetto del proprio disegno, che si bruttamente l'hauca traporato ad impiagare vn misero, prima di sentire le discolpe della trascuraggine sospettata. Per tanto egli rimase tutto quel giorno, in pena del fallo, col braccio ritto, e colla sferza nel pugno. Chiunque entrava, ammi- rando e la stupidizza del braccio inter- mentito e la strauaganza del gesto inde- cente, gli addomandaua; per qual ca- gione stesse tant'ore immobile in atto sì improporzionato alla professione di Filosofo. Rispondeua il prudentissimo erudito à chiunque l'interrogaua: *Exigo penas ab homine iracundo*. Al qual detto aggiunse Seneca, Scrittore del fatto, vn epitonema degno della sua penna, e à marauiglia proportionato all'accidente. *Velut stupens, gestum illum deformem sapiens vire seruabat, oblitus iam serui, quia alium, quem potius castigaret, inuenerat*. Or se il solo tentatiuo di mortifica- re con qualche liuidure vno Schiauo da catena senza processo parue a sì grand'huomo, qual tù Platone, barbaro tanto indegna del pallio filosofico, che volle scontrarla con taccia publica pre- so de' conoscenti: quanto più didirebbe à chi veste Manto Apostolico infie- rire contro a' Domestici antiani di ser- uir, prouetti di benemerenza, corona- ri di bontà, venerati per impieghi, sen- za prima considerare, se il fallo apposto loro sia vero, o falso, e se sia inconfide- razione, o misfatto. Io non dico a' Pre- lati, che si artuolino trà gli vdtori di Platone per ingombrarsi la testa di mas- sime ideali, e di brutali licenze: dico sì bene, che come debbono abborrire la scuola di tal Maestro, per insegnarui sì dottrine false, benchè tinte di vero, così possono introdursi nella sua Sala spetra- tori di vendetta gloriosa da lui presa, contro à se, con gran profitto di chi ascolterà gl'insegnamenti di quel brac- cio sostenuto in aria, che tacendo grida ad alta voce, sconsigliare indicibilmente i precipizij nel gassigare tanto le colpe non esaminare ne' Serui, quanto le mal- uagità non conuine ne' gli Attolari.

925. Della qual'Equirà non può gloriarsi il Gentilissimo, mentre vediammo nell'Euangelio praticata pietà ed esercitata riflessione assai maggiore co' tronchi, che la filosofia non preselsi co'

L. 3. de
ira ad
Nou.

To. 19.
327.

In Psal.
33.
To. 12.
81.

Luc. 23.

7.

ibid.

atenati. Leggesi presso San Luca, che il Padre di famiglia entrato più volte nel podere, quivi vide sempre con isdegno vn Fico, in cui non maturauano frutti. Sofferì egli sì fatta sterilità più d'vn mezzo lustro, finalmente condan-
no la Pianta al taglio. Ecce anni tres sunt, ut quo venio querens fructum in ficulnea hac, & non inuenio: succide ergo illam.
 Esclamo; tanto lungamente si tollera in vn Legno mancamento totale di quei parti, per cui si pianta? E pure non era l'Albero della Vita, dal qual potessero sperarsi vn giorno pomi d'immortalità. Era Fico, albero sì comune; e nondime-
 sto dal Padrone dissimuloso per tante stagioni la sua mala corrispondenza. E noi, se per vna sola giornata i serui nostri non abbondano di ossequij, di fati-
 che, di tributj, d'applausi alle nostre opere, di soleritioni a' nostri capricci, minaceremo loro il colpo mortale? Nè qui finì la piacevolezza del Padrone; poiche, prima di stoncicare il Tronco, propose al Giardiniero il taglio, vdi sopra di esso le repliche di lui approuò la difesa che ne fece, accettò la dilazione del colpo che gli ordinaua; sì che, dopo tre anni di mancamento, non deserito da lingue inuidiose, mà veduto da gli occhi e palpatò colle mani del Giudice, la pena dello schianramento si voltò in diligenza di cultura, e in accarezzamento di concime. *Domine, dimitte illam & hoc anno, & sique dum fodiam circa illam, & mittam stercore.* Piacesse à Dio, che si trouassero Padroni nelle Reggie somi-
 glianti a' Padri di famiglia Euangelici, ed Economj nelle Corti di tal sincerità nella confessione de' torti fatti, e di carità sì generosa nella difesa de' Domestici venuti à noia, qual l'Euangelista descrive à noi il Giardiniero che trattenne l'Accerta? Hauere vditò? Per disculpare la Pianta, il Guardiano accusò sé stesso, e protestò di non hauere giammai nè auuicinata la vanga, nè smosso il terreno, né ingrassate le radici all'Albero, per tal abbandonamento, infruttifero. Come se dicesse; Io, Signor mio, sino al dì d'oggi hò adacquare le verdure dell'Orto vostro, quelle hò zappate, quelle hò coltivate; ed hauendo riparate con istuore le Mortelle de' viali, e ricoperti i Fiori de' vasi con paglia, per assicurarle da brine, hò sempre abbandonato que-

sto sfortunato Fico a' rigori dell'Aquila, alle percosse della Gragnuola, alle scosse de' Caproni, à gli oltraggi de' Laueratori. Onde non è marauiglia, che fraudar de' nostri riguardi defraudi noi de' suoi frutti; percioche riesce troppo inoffensibile ad vn Albero fruttuoso di natura vederli derelitto, mentre rimpetto à lui si tolgano Cinepri, si figurano Cipressi, s'innasiano Viole, e si hà cura di Lauri, erbe difutili, e legni infecundi. Se tal volta i Dispensatori delle gran Case suggerissero a' Primatei, che vn'huomo di Stripe illustre non può animarsi à seruire, mentre, scorrendo profusamente riconosciuti i Serui inutili e i Domestici incapaci, rimira sì dispettoso suogliamento della persona sua in chi Comanda, qual basterebbe per isterilire di forze il braccio di Sansone, e per arrugginire nello sciure lo stile di Tullio. E' amarezza insopportabile à chi non è nato ne' boschi, o formato di sasso, vederli non solamente posposto à gl'infimi ne' guiderdoni, mà nè pure annouerato tra gli vltimi ne gli stipendij. E però niuno alzi l'accerta, contra d'vn Fico capace di fruttare, se nè pure vna volta zappandolo in tre anni, ad onta di lui ed in sua faccia ingrassa Mortelle, e abbeuera Tulipani. Saremmo poi inescusabili affatto nella barbarie de' tagli, se ordinassimo lo spiantamento di Alberi salustiferi e carichi di frutti, percioche trà la copia de' pomi non frammentono lusinghe di frondi. E quanti sono i Grandi, che allontanano dalla lor gratia Seruidori feruorosi di spirito, ardenti di zelo, massicci di fede, eleuari d'ingegno, operatori di mano, indeffessi nell'vdire, diligenti in vedere, solleciti in isbrigare, fortunati in disciogliere, ammirati nel diffinire, à solo titolo o di non assistere sù l'alba alla portiera del Dominante, o di non forridere alle debolezze de' Fauoriti, o di non adorare le bestialità de' Ministri, o di non condire con amenità di scuse la sodezza de' pareri, che suggeriscono? Di modo che, oue nell'Euan-
 gelio si perdona a' tronchi che manca-
 no di pomi, nella Chiesa di Cristo si recidono gli huomini, che per copia di frutti spezzano i rami, à cagione di non produrre o verdure di complimenti, ed ombre d'adulazioni.

926. I Tronchi nominati fin'ora mi fan souuenire la taccia, che Sant'Agostino diede al Fuoco d'ingrato co' legni, che l'alimentano. Nella Fornace, dice il Santo, tre cose si veggono, Fiamma che arde, Legna che la nutriscono, e Pietre che, contrastando lungamente col fuoco, finalmente si arrendono alla vampa, e si tramutano in calcina. Notabile sconoscimento, soggiunge egli, di Elemento sì nobile! posciache, come se si adirasse contro à chi lo beneficia, e s'innamorasse di chi gli fa contrasto, imbianca la Selce che gli resiste, annegrisce la Quercia che lo tomenta.

Lib. 21.
de Ciu.
Dei c. 4.
To. 37.
63.

In lapidibus unum facit, alterum in lignis; clarus illos clarificans, hac obscurans, quum in illis deficeret, nisi in istis uiueret. Portento veramente ammittibile, e dalla natura istituito, per documento di chi Gouerna, e per auuertimento à chi Serue. La Quercia, che lasciò di coronare trionfanti, e soffrì di perdere la vita per mantenerla alle fiamme, da esse tramutasi in carbone, indi ridotta in cenere diuene scherzo de' venti. Dall'altro lato le schegge di rozze Pietre, le quali gittate nelle pubbliche strade farebbono giaciture sottoposte al calpestio de' Giuuenti e alla premura de' Carri, per virtù delle bracie, imbiancate al pari della neue, e ammorbidite in calcina, salgono sù gli omeri de' gli Artesfici ne' Palazzi de' Principi, per intonacare le volte delle stanze reali, con fortuna di vederli o artificiosamente lauorate in arabeschi spruzzati di oro, o riccamente fregiate di azzurri e abbellite con figure, per diuenire marauiglie dell'arte. Si benigno riesce il Fuoco a' disidenti, e sì barbaro co' benefici. *In illis deficeret, che sono i sassi, nisi in istis uiueret, parlasi delle legna; e tuttauia ingrandisce chi l'abbomina, annulla chi lo mantiene.* Voglia Iddio, che vna gran parte de' Principi, anche consecrati, non imiti Elemento sì sconoscenre, discreditando chi gli accredita, e abbandonando chi gli vuole e per la sublimità de' fatti venerabile, e glorioso per la prudenza de' gli editti: esaltando dall'altra parte con onori chi gli abbassa colle conuenienze seruilì all'adempimento di opere disapprouate, ed ingrassando con entrate chi gli espone ad impegni non riuscibili nella pratica, ed erronei per natura.

927. Qui pure opporassi; da' Domestici appartarsi i Comandanti, non per la souerchia bonrà che in quella riluca con qualche eccesso di splendore ingrato à gli occhi, mà sì bene per mancar loro quegli vltimi contorni d'amabilità e di virtù, che rendono gli huomini gratiosi a' Sudditi e grati a' Padroni. Se ciò dite, io farò con Voi ciò che Socrate fece con certo Giouanastro Asiano, altrettanto capriccioso quanto nobile. Incontratosi costui col nominato Filosofo gli disse con acrimonia, e di lingua e di viso: Qual Città è questa vostra, che voi celebrate tanto ne' libri, e per cui io hò nauigato l'Arcipelago, tragittando dall'Asia in Europa, e passando dall'Ionia nell'Attica? A' me pare Città mendica, e indegna, che straniero veruno muoua passo, per goderne. Posciache io non ritrouo in essa, Aironi per lo turbante, e senza prezzo eccessiuo non compero o Maluagia di Scio per dissetarmi, o Scarlatto di Bertagna per comparire. A' tal delirio forridendo Socrate, asserò il Giouane, e condusselo prima a' Granai, doue à prezzo bassissimo dispensauasi Frumeto ottimo; indi gli tè vedere i magazzini pubblici ripieni di putillimo Olio, e di Vini sani e chiari; trasferillo dappoi a' Fondachi de' Mercanti, oue quantunque non si vendessero Porpore per le giostre, si offeriuano nondimeno panni dureuoli e dappi pretiosi. E benchè dal Caualiere rauueduto si confessasse quella Città per Emporio abbondantissimo d'ogni bene, egli nondimeno continouò à ritenerlo per la mano, e con essa lo guidò nell'Arsenale guernito di forbittissime Armi, e di Vascelli allestiti alla guerra; quindi lo trasse nell'Accademia, in cui si alleuaua fiorita Giouentù per le scienze più nobili; e finalmente l'introdusse nell'Areopago, ad ammirare quei Senatori incorrotti viderle controuerfie à cortine calate, non rimirando nè abir nè volti de' litiganti, mà bilanciando la sola giustitia delle proposte. Allora Socrate, rilasciando il Giouane, gli disse: Questa è quell'Arena, che tu dianzi sprezzauì, percioche non espone a' Curiosi piume per ostentarsi ne' Festini, nè somministra à gl'intemperanti maluagie forestiere per asfogare nelle tazze di Bacco i fillogisimi

di

Lib. de
tranqu.
animi.
To. 110
109.

di Pallade. L'istoria è riferita da Plutarco nel libriccino, che intitolò a Paccio suo famigliare. Altrettanto dourai farlo con chi vituperi i Personaggi illustri per virtù, celebri per dottrina, rispettabili per fama, venerabili per imprese, perche li vede talora o men benigni, benchè giusti nelle risposte, o poco officiosi nelle promesse, quantunque inclinatissimi a soddisfare, e fedelissimi nell'adempire. Io non dico, che, quando alla beneficenza dell'opere si congiungesse l'ufficio dell'offerire, non fosse ciò per maggiormente gradirsi da chi s'accolla; ma faremmo indifcretissimi, se, dove abbondano finezza di giudizio, integrità di sentenze, e propensione a soccorrere chiunque ricorre, conculcassimo co' piedi gioie sì fine, per rimirarle sopra vna tauola di schietto Cerafo, e non sopra vna mensa di Auorio intersata di agate, e fregiata di lapislazzare. Chi giammai lasciò o d'ammirare, o di rapire nel sacco d'vna reggia tauole di Protegine, per non vederle con cornici o dorate, o di noce? Vna tal forma di filosofare hà del diabolico, mentreche, in vece d'ammirarsi vn'huomo per le molti doti, che in esso risplendono, tutte si detestano, se vna sola s'è tante ne manca. Diabolica vñ tal forma di discorso à Sì, diabolica affatto, e per ciò indegnissima d'Ecclesiastici.

928. Attencial Caso. Non piacere mai à Satana nè il concepimento, nè il nascimenro di Cristo, parendogli non del tutto conforme al consueto degli Huomini. Assai più crebbe in lui tal sospetto, quando lo vide segregarsi dall'abitato e ritirarsi alla selua, e posto all'ingiurie de' tempi, nè da esse offeso. Gli spiace l'astinenza delle due prime settimane, e molto più lo turbarono i digiuni delle susseguenti, e totalmente disperò di combatterlo come Huomo, quando si accorse, ch'egli in quaranta giorni non solamente non si cibò, nè pare senti appetito di cibo. Non è credibile, quanto poi lo scelerato respirasse dal cordoglio, quando si auvide, che il Redentore, passata la quarantena, per violenza di fame bramò ristoro. Cum ieiunasset quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, postea esurijs. Esclamaua Satanasso per quella foresta con giubilo inimmaginabile. Ah, ah, anch'egli è

March.
42.

Huomo, quanto sia ogni altro Nazareno della schiatta d'Abramo. Mi haueua sbigottito la singolarità del digiuno comune da inedia, ora mi conforta la necessità, che costui proua di risare i rigori dell'astinenza col souuenimento delle viuande. *Esurijs, esurijs*. Lo ripiglia l'Autor dell'opera imperfetta, e acramente lo rimprouera dell'infelice forma d'argomentare. Tu, dic'egli al Diavolo, come lo stimi accomunato con gli Huomini, percioche pensa di nutrirsi, perche non l'adori Superiore à qualunque Huomo, mentre l'hai veduto per tanti giorni non bisognoso di pasto? *O caritas Diaboli manij. Ita: Nam sicut esurire Homini est, ita per quadraginta dies non esurire, Homini non est. Non cogitauit quoniam, qui xerè non esurit, voluntariè esurire potest. Qui autem verè esurit, per tot dies non potest esurire. Sic ergo magis ex eo, quod per tot dies non esurierat, intelligere debuerat, quia Deus est: quia ex eo, quod post dies esurit, quia Homo est. Nam Deus, quia Homini sumi, agere potest; Homo autem, quia sunt Dei, agere non potest.* Adunque nell'Accademia dell'Inferno s'addottrina perì Baccelliere di Satana, chi, per diserediare il merito di Personaggi, beffa ogni gran cumulo di virtù, se talora in alcuna di esse allentano à fine di condescendere a' costumi di quella gente, con cui conuersano. Il Messia non è Dio, perche si affama. Questa è conseguenza di Lucifero. Anzi il Messia è Dio; peroche hà potuto passare senza voglia e senza necessità di cibarsi quaranta giorni e altrettante notti.

929. Di tale Scuola farebbe parrimente seguace, chi abborrisse i Domenicani meriteuoli, non solo perche viuono priui di qualche dote, mà perche seruono contaminati da qualche macchia. Cristo per certo c'insigna oggi, con richiamare Tommaso a' primi leggi dell'Apostolato, quantunque vacillante ne' dogmi de' suoi trionfi, à non abbandonare chi per altro è magnanimo ed è valoroso, se tal volta sdrucchiola nel lubrico di mancamento non enorme. Quindi Sidonio Apollinare confessò di non essersi alienato da certo Nobile, il quale al pesante frumento di virtù Cristiane mischiua qualche granello di mondiglia comunale, affermando non bastare quei leggeri difetti nè à

Hom. 4
in Mat.
th.

To. 18.
49.

spe-

Lib. 8.
epist. 11.
To. 99.
98.

spegnere l'amore verso l'Amico, nè à scemare la venerazione ad vn tanto Senatore. *Amavi, fater, fati hominem, licet quibusdam veniabilibus erratis implicaretur, atque virtutibus minora misceret.* E descrivendolo egli à Lupo strettissimo amico suo, così di esso discorre. Ne' pareri era alquanto debole; mà nel secreto riusciva à qualsivisa anche Potentato impenetrabile. Però non l'esclusi mai dall'Assemblee di più rilieuo, essendo certo, che anche, oue non mi suggerisse squisitezza di consigli per copia di partiti, almeno per mancamento di fede non haurebbe diuolgare le deliberationi stabilite. Credeua con troppa facilità à chiunque parlaua; mà non per ciò da lui si precipitaua veruno. Non era sì facile incontrarlo pronto nell'vdire; mà nell'ore, ch'egli assegnaua a' concorrenti, tutto il discorso era dal puro negotio, nè dando parole à chi da lui andaua necessitato di fatti, licentiaua ciascheduno dall'Anticamera o colla impossibilità della gratia, fatta conoscere per ingiusta, o col rescritto fauoreuole in pugno, per la concessione porta senza amarezza di restringimenti, veleno de' fauori. *Esse consilio fragilia, fide erat firmissimus; incautusissimus, quia credulus; securissimus, quia non nocens; difficilis aditu, sed facili inspectu; & portandus quidem, sed portabilis.* Oh se io potessi vicine per vn poco da questa Sala, e portarmi in quei circoli affidiati da' Satiri; ne' quali si facilmente da bocche maligne si strappano le clamidi sacerdotali, gli ammonirei, à guardarsi di non diuenir essi Diuoli per malignità, mentre voglion i Prelati Angeli per costumi. Così loro parlerei, in difesa d'ognun di voi: E perche si facilmente il vostro liuore lacerà Ecclesiastico si grande? E' per auentura interessato? Nò. Hà forse auidità del vostro? Nò. Da posto più alto auuenta con più forza dardi di vendetta contro à chi gli attraueriaua la salita? Nò. Non frequenta egli co' sacrificij l'Altare? Celebra in ogni giorno festiuo, e pochi anche de' feriali passano, senza ch'egli offerisca all'Eterno Padre l'Osia di salute. Di quel che soprauanza al sostentamento della Famiglia sì egli parte a' Mendici, o pure alza montagne di moltopichi a' Congiunti? Riueste con viscere di Padre i Pupilli

ibid.

spogliati, e libera da' vincoli gl'incatenati da debiti. Ascolta, o pur rigetta nell'ore determinate, chi l'imploira protezione delle sue cause? Ricuee à portare alzate si Nobili come Plebei, e stima propie le calamità de' supplicanti. Nella sua fama chi riconosce liuidura? Nella sua intentione chi nega rettitudine? Ne' suoi andamenti chi non ammira raggi d'esemplarità? Chi non adora la santità de' suoi discorsi, la sublimità de' suoi disegni, la diuinità de' suoi affetti? E d'huomo si eleuano di sentimenti, sì puro di costumi, sì distaccato dal sangue, sì vnito con Cristo, sì crocifisso alla Chiesa per minimi spruzzagli d'vmanità, che talora gli ammollano il Rationale, e gli sbruffano leggermente la Mitra, parlante, come se discorresse d'vn Giona diuorato dalla Balena, ed affondato nell'Oceano, per manifesta ribellione da' precetti di Dio? *E surge;* mà dopo quaranta giorni di rigorosa astinenza, nè appetisce egli o i banchetti d'Assuero, o le cene di Lucullo. Appagasi di sì poco in quelle voglie, che permette à gl'impulsi della conuenienza, che quando ne scemasse due soli brucoli, le negherebbe il tutto. Deh alzate gli occhi, e guardate il Cartellone, che Sidonio hà sospeso sù l'architraue di chi sbranate per sigillarui la bocca e per ispuntarui i denti: *Portandus quidem, sed portabilis.* Mà giacche non basta il trasferirsi col desiderio nel Foro, mentre il corpo dimora trà voi, à Voi tò ritorno col discorso, e chiaramente vi dico, che chi vuole domestici senza nei, salga con Paolo al terzo Cielo, e quiui cheda à Dio vna tratta d'Arcangeli, e dall'Empireo li trasporti in sua casa. Vdire, con quanta discretezza Isidoro Pelusioti si disponga à ricettare nell'intimo delle sue viscere quei Seruidori, a' quali la vmanità distonde sì nel corpo come sul viso ammaccature di fragilità, purché non siano squame di perfidia. *Ego nec culpa carco, nec amicos, qui culpa careant, quaro; nec enim mancipior. Verum eos, qui pluriimas virtutes habent, pauca autem vitia, in amicorum album adscribo. Nam qui ob exiguum vitium maximam etiam virtutem parumpendunt, nec rei humanas considerant, nec Paulo morem gerunt admonenti: Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.* Sono tirannie no pure prati-

Lib. 3.
ep. 41.
Tn. 40.
178.

particolarmente in Babilonia, e solamente chiamazzate in sogno da Nabucodonosor, l'abbominare vn Colosso marauiglioso per la reimpura de' metalli che lo formaua, io onra di quella poca creta, che se gli tramettere ne' piedi. In quella testa fufiosa dell'efecrato Tiranno, quando egli freneticaua, trà le fannasime del ripolo, non si rifpettando nella Statua ne il lustro dell'acciaio, nè il suono del bronzo, nè il candore dell'argento, nè il valore dell'oro, offeruosi vna non sò qual mistura di terra cotta, che occupaua gli estremi del Simolacro. Onde contro a quella parte più vile auuiandosi vn Sasso, quanto priuo di senso, altrettanto animato da ferocia, colla fiera della percossa tirò a terra si gran Mole di stupori, e sminuazzata in sottilissima poluere, nè pure per memoria vi lasciò vestigio minimo di tanta gloria: *Tunc contrita sunt pariter ferrum, tellus, et argentum, & aurum, & rediit quasi in fluidam estina aree, qua rapti sunt vento, nullusque locus inuentus est eis.* Strappazzo tale di tanti meriti per difetto si minimo non seguì nella Palestina, allora che ne' padiglioni d'Abramo Sara sua Moglie fece sforzi estremi, per cacciarne l'Egitizia. *Eyee Anciam hanc, & filium eius.* A' quali rigori facendo testa il Patriarca negò di compiacersela: *Durè accipis hoc Abramam.* E quando quella esclamaua: ricreterete in vostra casa vna Donna, che in essa hà fabbricati idoli di Faraone? Rispondeuale il Santo Vecchio: hà ella ne' miei quartieri formato vn'idolo, mà prima di fondere vn Simolacro hà partorito vn Figliuolo; onde, se tu l'abbomini come dissoluta, io la sopporto come seconda, e conuiene contrapporre alla leggerezza d'vna piccola Statua laurora per giuoco vn Ismaele nato da' suoi sangui, e cresciuto col suo latte, quando si tu come io mancauamo d'eredi. Nella quale Apologia fiffossi talmente il san' Huomo, che, se Iddio non compariua personalmente a persuadergli la consolazione della Moglie, coll'esilio della ferua, Agar moriuua nel talamo d'Abramo. Tanta cautela dee vfarfi da chi è Padre de' viuenti nel licentiar di casa anche vn' Ismaele, d'indole si iniqua, ed vna Egiziana, ricaduta ne' falli.

930. E la ragione, che riteneua

quel prudentissimo Personaggio dall'alzare sì fatte scene ne' fuoi alloggiamenti, era, se non m'inganno, il saper egli che per l'esilio d'vn Domestico si raffigda in qualuaque aderente l'amore, e la fede agghiaccia. Percioche come cauato che sia di bocca vn dente guasto, i sanis' indeboliscono, e la denaturatura dirada: così nelle gran Corti l'uscita non giustificata di vno turba tutti. *Vnum dixit Seneca, calamitas opprimis, ceteros metus: paremque passis tristitiam facis, pati posse.* E' troppo naturale l'inorridire à gli accidenti altrui, quando tutti soggiacciamo a gli stessi infortunij. Tanto più che da chuesce o di gratia o di Corte esclamaui inuerso a' Fauori: *Fuimus sicut vos, eritis sicut nos.* E chi fuesse la liurea del Principe, à chi di essa si veste, dice non sotto voce, mà à suon di tromba; *Hodie mihi, cras tibi.* Tanto che, per la rimossa di vno, si sconuolge e si perturba tutto il ruolo de' Famigliari. Così fece Abramo, mà non così fecero tutti i Successori di Lui, particolarmente gl'incantari dal diadema. Questi, non solamente non si astennero da licentiar Minaeli, mà si farramente odiarono i Dauidi, che accettarono di ricocere a' fittucchiari e d'implorare l'inferno, più tosto che richiamare vn Guerriero sì prode, e preualersi d'vn trionfante sì temuto da chi temeuasi. Vdite. Soprauenne nel Gelboe a' Filistei, quivi accampati contra l'esercito d'Israele, sì gran numero di nuoua Soldatesca, che saule disperò e la ritirata e lo scampo. Poteua l'impaurito Principe inuitare Dauid, al cui solo nome tutte le squadre nemiche si farebbono scompigliate. Egli nondimeno, per sodisfare all'odio conceputo verio quel Giouane bellicoso, si auuili fino à tramutarsi di abito, ed in persona si trasferì alla grota d'vna Femmina maliarda. *Et vidit Saul castra Philistinim, & timuit, & expansit cor eius vntis, dixitque seruis suis: quarite mihi mulierem habentem pythionem, & vadum ad eam, & seiscitabor per illam.* Adunque passa tant'oltre ne' petri anche l'Israelitico l'abborrimento contro a' meriteuoli, sparsoui dalla gelosia d'agguaglianza in fama, che i Rè di corona mutano il mantro reale in capperone da Fantaccino, e prima che ripigliare in gratia vn Personaggio illustre, sopportano di scendere

Epi 74.
ad Lucil.

To. 29.
216.

1. Reg.
28. 5.

dere nelle spelonche delle Maghe; e non ricufano di definire con Stieghel. Eccouì sin doue trasporta l'auersione da vn Seruidore benemerito. Per noi trattare con esso, si tratta con ognischiuma di persone: e pur che non ci mostriamo bisognosi dell'abborrito, correggiamo gente infame, e confidiamo gl'interessi più rileuanti dello Srato a' collegati di Satana. Deh, per mortificare chi ingiustamente degradammo, non accettiamo e di conuersare co' peruersi, e di supplicare a' Diauoli. Si ponga alla indignità di ricorsi tanto vituperosi la reminiscenza d'vn disturbo. Contentiamoci di richiamare in nostra Casa vn Daud licentiatu dall'amicamera, per non vederci astretti di passare e per consiglio e per aiuto alle tane sotterranee d'huomini alieni dal nostro nome, e nemici del nostro bene.

Per certo gli esempi d'vn Dio incarnato non ci persuadono sì spietata ostinazione ne' rancori; posciache a Tommaso ritroso infedele, temerario, non l'imita la reconciliazione per mezzo d'intercessori, mà a lui si presenta vn Messia discreduto rificiscato, gli apre il petto, nè gli nega il cuore, purchè si disponga a ripigliare la fede smarrita, ed a proseguire colle passate intrepidezze i futuri auuenimenti dell'Apostolato. *Affer manum tuam, & mitte in latus meum, & noli esse incredulus, sed fidelis.* Così pratica l'Eterno Verbo vmanato, quando riconosce, anche in chi vacilla, serinezza, d'amore e fondamento di doni. Queste (dicei da' Supremi disgustati) a' nostri occhi non appaiono in coloro, che ci allontaniamo dalla confidenza. Respiriamo, per soddisfare all'oggettione proposta.

SECONDA PARTE.

931.



Non veggio quelle prerogative in chi non voglio nè per Consigliero nè per Domestico, che voi con tanto studio mi colorite. Adunque nõ vi sono? Conseguenza falsissima. Ditemi, quando i finestroni di questa Sala dall'indiscretione di chi serue, o si murassero, o si chiudessero, chi nello spatio di essa riconoscerebbe trenta Principi di santa Chiesa coronati di Porpora, e tanti Illustrissimi Prelati arbitri del Cristianesimo, e Capi sì venerabili de' sacri Ordini? E pure dal pauimento di questa stanza sostienesi vn Conseglio, del quale non può in Terra nè pure la imaginatione figurarsi maggiore. Lo stesso seguirebbe in qualsiasi guardaroba di Principi, i cui arazzi d'oro, le cui antiche pitture, i cui vasi gioiellati, senza luce, tanto sono, quanto i cartoni abbozzati da principianti, quanto l'vrne di fragile maiolica, e quanto le tende di rozza canape. Così accade ne' tesori dell'animo, i quali ad occhi obndati dalla passione furiosa, o acciecati da informazioni sinistre, non più compariscono, di quel che risplendano le spazzature de' vitri. *Est, quod videas, dice S. Agostino, sed non est vnde videas.*

Tra. 18.
in Io.
To. 38.
95.

Come l'Occhio della fronte senza l'aria illuminata non distingue vn Diamante dal Vetro; così dalle pupille della mente non si scorderanno giammai negli huomini riguarduoli la grandezza dell'indole è la generosità dell'animo, se non si toglie da esse la benda, con cui il liuore de' gli Emoli le hà ricoperte; e se da huomini spassionati con relazioni non ingrandite, quasi con luce del Cielo non si renderanno visibili a chi Domina. Nè pure in Dio da' Santi beatificati si vedrebbero gl'ineffabili attributi di quella essenza infinita, se loro mancasse il lume della gloria. Desiderate di sapere quali sieno le qualità di coloro, che a Voi han messi in odio o le lingue de' Maledici, o l'ombre de' Sospettosi? Abboccatui con essoloro. Il chiarore d'vn Congresso dilegua vna immensità di nebbie. Eccouì il confronto.

932. Quanto tù efecrato Daud da Saule! Non tù possibile mai, che l'ineschino recuperasse l'aura del Rè, quantunque gli riempisse il Palazzo di spoglie filiste, e le Campagne di cadaueri incircosciti. Finalmente entrato il Principe nella spelonca, doue l'innocente, suoruscito dimoraua, per salvarsi da chi gli tramaua la morte, fuggì da lui scissa
poca

1. Reg.
14. 13.

ibid.

poca parte del manto. Con questa in-
mano seguirò il Suocero inuiperito, gri-
dandogli dietro: Non porrà già dirsi in
auuenire, che Dauid vi vuole morto,
poiche quella stessa Scimitarra, che vi
hà troncata la veste, porcau segarui la
gola. E ostentando al Principe il drap-
po, che gli mancava nella clamide, gli
dicea: *Vide, quoniam non est in manu mea
malum, neque peteci in te, tu autem in-
diaris animam meam, ut auferas eam.* In-
vidire apologia si amorosa, e in vedere
argomento si certo di fede, qual'era la
spada del Genero non asserata di san-
gue, e sostistatta d'vna fimbria, prorup-
pe Saul in pianto dirotto, e protestan-
do al Cielo l'innocenza del Giouane,
detestò la barbarie de' suoi slegni, e gli
predisse il diadema di Giuda. *Nunquid
vixit haec tua es, fili mi, Dauid? Et leuaui
Saul vocem suam, & fleuit: dixitque ad
Dauid: tibi iller tu es, quàm ego? tu enim
tribuisti mihi bona: Ego autem reddidi tibi
mala. Et nunc quia scio, quod certissimè
regnaturus sis.* Con tal colloquio s'ac-
chetò quella gran marea, che la pro-
terua Ragion di stato hauea eccitata e
mantenuta tant'anni sempremai impla-
cabile contro à sì gran benefattore del
Popolo, e contra Vassallo sì benemerito
del principato. Questi sono i frutti
d'vno sfogo patientemente vdiro da chi
sospetta oltraggi ne Domestici innocen-
ti. Sinche li tengono nel gozzo le ge-
losie o concepute in noi dalla debolez-
za nostra, o partorisce a noi dalla mali-
cia altrui, non ci è speranza di concor-
dia, poiche le amaritudini da comuni-
care sono tossico sì violento à chi le ser-
ba, che non permettono di pur pen-
sare a reconciliazione d'esclusi. Quel su-
dore, che dalle Faine Soriane trafinesso
al pelo, riesce Zibetto odoratissimo, se
rimanesse ne gl'intestini dell'animale,
gli si conuertirebbe in veleno mortife-
ro. Crisi, crisi ci vogliono de gli vmori
indigesti, i quali, come ritenuti vccido-
no, così trasfusi ricreano, e, per virtù
dello sfogamento, diuengono ambre
preziose. Per tanto s'ascoltino le difese
de gl'incolpati, si gradiscano le vmilia-
zioni de' dispettuosi, si mostri di credere
ciocche per riparo de gli auuenimenti
sfortunati espongono a capo chino ed
à ginocchi piegarsi gl'infelici sì, mà non
già selloni amici vostri, desiderosi della

2. Seconda Parte.

vostri gloria, quantunque disauuentu-
rati nel promouerla. Come! Anche a'
Negromanti da gl'Inquisitori della Fel-
de si concedono le difese, e nel publico
tribunale della Religione si discutono
le discolpe de' sacrileghi, e se apparisce
spiraglio d'innocenza, gli accusati d'in-
cantesimi si assoluono. E noi in tanto
negheremo d'ascoltare chi, dopo lunga
seruitù, è intraccato dalla perfidia di vn
neofito Adulatore, e discacceremo da
gli Arcani nostri Huomini benemeriti
del nostro sangue al primo fischio d'vn
Basilisco, che sotto voce hà susurrato
ne' nostri orecchi; Da coloro si nauiga
con due timoni. Se à voi si presentasse
l'ultimo de' Cittadini, per hauere giu-
stizia d'vn Cagnuolo rubato, proteste-
reste di non potergliela amministrate,
finche non vdiare l'accusato. Ed à bri-
glia sciolta, e con gli orecchi turati, si
correrà all'esclusione d'vn Seruidore,
fedele, senza dar luogo all'infelice, che
prima v'informi? *De parula summa in-
dicatur tibi res sine ulla non probaretur
vtrique parti daret aduocationem, daret
tempus, nec semel audires. Amicum con-
demnas antequam audias? Quid est iniquius,
quàm secreto credere, palam irasci?*
933.

Sapete, oue vanno à termi-
nare si fatti diradamenti di buoni Ami-
ci, e di Seruidori fedeli? Priuati che
siamo de gli ottimi, per necessitè ci bur-
tiamo in leno o à mediocri, o anche à
gl'indegni. Tanto accadde ad Augusto
Cesare, il quale, cacciato Agrippa dal
Palazzo, e dopo lui esiliato Fabio da
Roma, fù allettro ne gli vltimi anni ad
abbandonare il gouerno nelle braccia
della Moglie, e à sostituirsi nella Monar-
chia Tiberio, non solamente figliuolo
d'vn suo nemico, mà tanto differente
da sè, e tanto indegno dell'Imperio,
quanto prouò il Mondo oppresso dal
suo Gouerno, e deplorò il Senato da lui
sommerso nel sangue. *Abdicatio Agrip-
pe post adaptionem, desiderium post relega-
tionem: inde suspicio in Fabium: hinc vxo-
ris & Tiberij cogitationes suprema eius cu-
ra. In summa, Deus ille, calumque nescio
adeptus magis an meritis, haec de hostis sui
filio, excessus.* E non è questo vn mani-
festo delirio escludere Confidenti sperimen-
tati, per cimenarci con gente scon-
osciuta; come se tornasse conto strap-
parli di bocca con tanaglie di ferro den-

L. 2. de
Ira.

To. 29.
311.

Plinius
L. 7. c. 45

To. 57.
38.

M m ti

ti naturali, per sostituire nelle gingive auorij posticci, più grati alla vista, mà totalmente inutili à masticare, e poco utili à discorrere. Ah, non si dica, che la Medicina tramuta Vipere in Triaca, e rende le carni loro sì salutari, che stritolate in poluere vendonsi à vero peso d'argento, facendo non solo antidoti de' veleni, mà merci de' Biscioni: e che Noi, con danno notabile delle case nostre, e con biasimo incredibile de' prudenti, tramutiamo i Domestici in suorciti, gli Amici in diffidenti, i Seruidori in auersarij, i beneficiari in offesi, in abboiminati i meriteuoli? E non è ciò formare arsenico con elisiruiti? Deh, si vbbidisca allo Spirito santo, che à noi impone tale studio di conseruare la nostra, gratia gli huomini riguardeuoli, qual vuol'essere la sollecitudine in noi di ricevere ne' membri l'anima, accioche, partendosi, il corpo non diuenga cadauero. *Si est tibi seruus fidelis, sit tibi quasi anima tua: quasi fratrem sic eum tracta: quoniam in sanguine anima comparasti illum. Si le-*

Eccle-
siast. 33
24.

seru eum iniussu, in fugam conuertetur: & si discesserit, quem queras, & in qua via queras, nescis. Dio immortale! Quante diete si passano, quante medicine si beono, quanto sangue si caua, quante piaghe si aprono, quanti tagli si soffrono in quante stufe si entra, quant'oro si spende, quante gemme si distillano, per trattenere l'Anima che non ci lasci! E perche duri vn' Huomo prudente nella confidenza di prima, nè pure si tollera o vn morro acuto, o vn parere profiteuole, o vna oppositione necessaria, o, quel che pare incredibile, l'incomodo di stipendio raddoppiaro? Ed è questo, ciò che dice à noi lo Spirito di Dio, dalla cui bocca ei vien prescritto, che tanto si faccia per la conseruatione de' Seruidori sperimentati, quanto i timorosi della Morte e sanuo e penano, per non morire? *Si est tibi seruus fidelis, sit tibi sicut anima tua.* Più di ciò non può dirsi, ed io perciò non altro dico, saluo che, Così sia nelle Corti de' Grandi.



P R E D I C A

L X I I I.

In Venerdì di Marzo della Seffagefima,
secondo l'vfo del Saero Palazzo.

Exijt, qui feminat feminare semen suum: & dum feminat: aliud cecidit fecus viam, & conculcatum est: aliud cecidit supra petram, & natum aruit: aliud cecidit inter spinas, & simul exorta spina suffocauerunt illud.

Lucæ 8.

934.



Me pare, che dal pugno del celeste Seminatore, quanti Granelli cadono in beneficio delle Campagne, tanti Folgori si auuentino a terrore delle Mirre. Io sempremai hò creduta inseparabile dalla superiorità del presedere la necessità dell'operare, vdeno chiamarsi da Cristo ne gli Euangelij i Comandanti Apostolici ora metitori di biade, ora colciuatori di vigne, e ora pescatori di anime. Tuttauià credeua, che dall'obligatione di affitticarli e dal precetto di lodare gli dispensasse o il tuggimento de' pesci, se buttayano la rete; o la sterilità de' tralci, se vsuano la tonca; o se adoperauano la falce, le sole paglie de' seminati abbandonate da spighe. È per ragionare senza veli di metallore, io non m'immaginaua, che vntun Presidente di Diocesi fosse tenuto ad impiegare l'industria e ad viare l'autorità, oue non preuedea sicurezza di emolumenti e intallibilità di effetti. Mà oggi scorgendo vn Dio dal Cielo calarsi in Terra, e à tanto costo di patimenti e di affroni distribuire i pretiosissimi Semi, e de' suoi dogmi e de' suoi influssi, à qualsisia condizione di huomini, così rei come buoni, e colti- uare noq'menq i terreni sassosi, spinosi,

e confinanti alla strada, che i fertili e gli apparati dal calpestamento de' giumenti e dall'oppressione de' carri, rimango conuinto, l'obligatione imposta a' Prelati di operare e di adoperarsi essere, indispensabile, anche oue non si sperassero ricolte e si temessero dispendij. E perche la materia importa troppo alla felicità de' popoli e all'indinzio de' maneggi, perciò io, troncate le filatterie de' Proemij, restringo la serietà dell'odierno Ragionamento in due punti: l'vn de' quali dichiarerà a' Dominanti Ecclesiastici l'obbligo strettissimo, che essi hanno, essenziale allo Stato loro, di operare à beneficio de' Vassalli: e scopriremo nell'altro, durare in chi presiede tal necessità, anche quando alle operationi del Prelato o ripugnasse l'ostinazione del Volgo, o si opponesse la potenza de' Grandi.

935. Esclamo con Isaia: *Sitientes, uenite ad aquas.* Chi aspira a Mitre, si accosti; chi ambisce Scarlatto, si auuicini: percioche non debbo io rigettare i Pretendenti, o come vani, o come fastosi, mentre l'Apostolo approua le loro brame, e canonizza le loro suppliche. *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.* Il testo è sì fauoreuole a' desiderosi de' Magistrati Pontificij, che il biasimarli nella sete di onori si fanti, farebbe vn compor satire per isfogo di maledicenza, e non formare discorsi per dichiarazione di Scritture. Sì, sì, chi, M m 2 abban-

Isa. 55.
1.

1. Tim.
3. 1.

abbandonata la Patria, s'auuia alla Corte santa, per guadaagnarli, dopo stentate carriere di seruitio indelesso, l'Apostolico palio dell'insigne Sacerdotale, non solamente non preuarica ammalato da superbia, mà si santifica auuitato da zelo. Tutt'è intendere la qualità del Palio, e la natura de' Magistrati. Si noti, dice Girolamo, non esser' altro l'aspirare a' primj Seggi della Chiesa, che l'imporsi vna indispensabile legge di operare à prò de' Popoli, sinche viue. *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat: opus, non dignitatem; laborem, non delicias; opus, per quod humilitate decreuit, non intumescat fastigio.* Intendete, Prelati cristiani; non consiste la Prelatura, o in comentarè Pentateuchi, o in contemplare Profetie, o in riuedere Archiuij, o in rinouare Statuti, o in consecrare Sacerdoti, o in fabbricar Chiese, o in deputare Curati, o in creare Arcipreti, o in offerire Sacrificij, o in soprastare à Città: consiste nell'Adopetarsi e nell'Operare: *Opus, non Dignitatem.*

Epl. 83.
To. 17.
303.

936. E perche l'Operationi non tutte sono disastrose, e molte sono con gloria, perciò si auuerta, che l'Apostolo non rimirò mai quelle attioni, quando à Timoteo disinni l'Arciuescouado per mera e sola opera, non rimirò, dico, à quelle imprese, che, o immuni da' rischi, od esenti da' stenti, si trattengono entro la sfera di acclamazioni popolari e di venerationi senatorie. A quelle attioni v'nuitò egli, che riempiono le mani di calli, e la fronte di sudori, e di soffore le guance, e tal volta il corpo di sangue, e frequentemente la fama di macchie. *Qui Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat: opus, non dignitatem; laborem, non delicias; opus, per quod humilitate decreuit, non intumescat fastigio.* Nè dire, che la Souranità Ecclesiastica, precede alla Reale, e che i Dominanti delle Prouincie s'incuruano a' Presidenti delle Diocesi. Percioche Iddio, dando à Geremia inuestitura più nobile dell'accennata sin'ora, non però il sottrasse da cure laboriose e da fatiche, che hanno dell'ignobile. *Ecece constitui te super gentes, & super regna.* Si può esporre diploma più glorioso di questo, per cui il santo Giouane diuine superiore a' Monarchi del Mondo: *Super gentes, & su-*

Ier. 1.
10.

per regna? Or vditè, qual sorte di attioni si prescriuano à Comandante sì ingrandito, ed à carica sì speciosa. Segue immediatamente à dirsi nella Bolla aurea della giurisdictione conferita al Profeta, consacrato da Dio Nuntio nella, *bolcaglia*, e da Lui santificato nell'utero della Madre. *Vi euellas & destruas, & disperdas & dissipet, & edificet & plantet.* Riconosciamo qualisia delle prescritte opere, e consideriamo, se alcuna di esse o sia attornata da gloria, o sia esente, da farica. Ci è Villano nelle campagne del Latìo che più stentatamente affaticchi, o Manuale nell'anticaglie di Roma che più vilmente sudi, di quel che sia, per fare Geremia, quantunque preferito in autorità a' Regnanti, e sublimato di posto sopra il trono de' Principi? Onde attoniro esclama Bernardo: à me pare nella consecrazione del Profeta di vedere ordinarsi più tosto vn Biscolco, che vn Comandante. *Vi euellas & destruas? Rusticani sudoris sibiernate quoddam labor spiritusque expressus est. Et nos igitur, ut multum festinamus de nobis, impossitam senserimus ministerium, non dominatum datum. Dicit exemplum propheticum se praestitum, non tam ad imperitandum, quam ad sustinendum, quod tempus requirit.* Vita sì dura, affanni sì vili, lauori sì priui d'applausi e sì poveri di ricompense, se a' nostri piedi si vmiliano i Baroni, e i Potentati si abbassano? Io non cerco, ciò che faccia o la pietà de' Grandi, o la soggerione de' Popoli. Adempiono essi ciò che loro s'impone dal vassallaggio, che professano à ch'unque occupa la Sedie de' gli Apostoli. Io ragiono per ora à chi regna in esse, e dico, che la grandezza dell'Apostolato non è sublimità di gloria, mà necessità di lauoro. Ripetiamo, dice Bernardo, il diploma profetico: *Nam & Propheta, cum eleuaretur, audiuisset: Vi euellas & destruas, & disperdas & dissipet, & edificet & plantet.* Pare à Voi, che nel rimbombo di vocaboli si rusticani sfauilli pur vn raggio di magnificenza o vn lampo di grandezza? *Quid horum saltem sonat?* E Voi, o lusingati, o sedotti dal suono de' titoli, nell'atto di accettare il Comando Ecclesiastico piegauate il capo, perche vi fosse coronato di Mitra? Deh allargate la mano, non per ricuere scettri, che di questi non si preuale la Chiesa, mà

L. 2. de
Confid.
To. 13.
117.

Ibid.

per

per afferrare o vanghe, o picconi, che questi vſano i Preſidenti Euangelici, quando ſinacchiano le Vigne di Criſto da' roueti e quando, per edificare Tempij alla Virrù, abbattono le Moſchee della ſuperſtitione. Onde conchiude il Santo Abate, ancorche ſcriua ad vn Vicario di Criſto e ad vn Sommo Pontefice della Chieſa Vniuerſale: *Diſce, ſarcuſo tibi opus eſſe, non ſcripto, vt opus facias Propbeta. Et ille quidem, non regnaturus aſcendit, ſed extirpaturus.* Negli ora chi può, l'eſſenza della Prelatura, hauet' altro ſcopo dalla fatica in fuori, che oggi eſercita il Seminatore Euangelico per colturiamento di terreni, quantunque infecondi e ſaſſoſi.

937. Odo nondimeno chi, reſiſtendo e à gli Oracoli del ſacro teſto, & à gli Argomenti ſi viui di Girolamo e di Bernardo, eſclama, additando e l'altura del trono Sacerdotale e le gioie delle Tiare pontificie, e'l ſuono de' nomi ſacerdotali, e la ſuntuoſità del trattamento Episcopale, e la maggioranza che gode l'imperio Apoſtolico ſopra qualſia ſuperiorità politica: come poſſono combinarſi abbaſſamento à iati che ed eleuatione à ſogli? A tale oppoſitione io contrapongo il Principe de' Pianeti, sì altro di ſito, sì ricco di luce, sì copioſo d'influſſi; tuttauia più d'ogni altro ſoggettato al lauoro, e neceſſitato all'opeta. Della quale obligatione impoſtagli dichiaroſi Iddio nell'atto, che lo formò. *Fecitque Deus duo Luminaria magna; luminare maius, vt præſſet diem; & luminare minus, vt præſſet noctem.* Termini incomparabili regnare ed operare? Anzi sì ſtrettamente congiunti, che non ſimmetrono diuortio. Grida l'Apoſtolo: *Qui præſſi in ſolitudine.* Il che è dire: che Comanda, non quieti. Ripoſa per auuentata il Sole, il quale hà per viſſetto, col paſſaggio da vn Polo all'altro, di ſpartire l'anno in quattro Sragioni? Ripoſa, ſe in ciaſchedun giorno, comoto violentiſſimo e contrario affatto a' ſuoi giri, ſi laſcia traporare dall'impeto del primo Mobile ſi ſaratamente, che dall'Oriente paſſa nell'Occidente, e nello ſpazio di poche ore gira l'Vniuerſo tutto, quando illuminando il noſtro Emiſero, e quando allumando i noſtri Antipodi? Ripoſa, ſe ad eſſo appartiene, e auuiace nel Cielo tutte le

Stelle, e riſcaldare in Terra tutte le Pianre, e ſotterra impaſtare tanta varietà di Minerali e di Metalli, oue formando argento ed oro, e oue forzando i Tuſi più vili ad indurariſi in pregiatiſſime Gioie? Ripoſa il Sole! Anzi, doue è campo, à cui non ſi concedano anni di ripolo; doue ſchiauo, à cui e la notte non tolga di mano la vanga, e le ſerie non mutino i ſudori in quiete, gli affanni in canti, il biſcotto e l'acqua in delirio di viuande e di vini; doue finalmente Pianta, che nell'inuerno non ceſſi da' germogli, e che raccolta in ſe medeſima non ſi addormenti, ſenza ſollecitudine o di colorire fiori, o di ſpandere frondi, o di maturare frutti? In ranro quel gran Pianeta, ſenza quietare, ſi rauuolge intorno al globo Terreſtre con due moti, che non mai ceſſano. Si aggiugne alla doppia agirazione il rimirarli da Lui non ſolamente l'Arabia felice, che all'influenza de' ſuoi raggi corriſponde con gomme odorifere, e con droghe vitali, mà inſiemeſmente i Pantani delle paludi pontine, le quali o ſepellire dall'acque producono ſerpi, o raſciugate da ſcolaroſi appena mettono in luce legumi negletti, biade vmi, e paſcoli di poco alzati dal ſango. Adunque ſe il Creatore dell'Vniuerſo permette tanta quiete a' Miſſi più abbiatti, e niuna tregua acconſente a' Luminari più glorioſi, chi non vede ne gli aggrimenti della luce la impoſſibilità che hanno i Grandi di ripoſare.

938. E per vſciare da' ſimboli de' Gouvernanti a' fatti de' Perſonaggi coſtituiti in dignità, conuiene oſſeruare, ciò che Tullio rimprouerò à Quinto Governatore nell'Asia. Era queſti Fratello di quel grand'Oratore; onde ſi fece animo di procacciarſi la reggenza d'vna delle più ſtimate Prouincie di Levante. Fù ad eſſa egli, in gratia di Tullio, ſpedito Proconſole dal Senato, oue giunto, come incantaro ſi gli onori della Nobiltà che l'accollſe, e fra gli oſſequi de' Popoli che l'acclamarono, ſtimò di goderſi la ſuntuoſità di quella Carica, ſenza adoperarſi più che tanto à ſauore de' Suditi; i cui diſpareri, come pure le neceſſità raccomandò alla diligenza de' gli Vſſiciali, che ſeco hauea condotti da Roma. Riſaputaſi, per richiami publici, la pigrizia del nouo Gouvernante, Cice-

Gen. 1.
16.

Rom.
12. 8.

Cicerone , à cui in estremo premeua la riputazione della Casa sorta di tresco , amaramente ne lo sgridò . Per tanto gli scrisse in questa forma : Mio Fratello , se voleuamo e dormire i nostri sonni e godere con pace i poderi lasciatici da' Maggiori bisognaua che rimanessimo in Arpino trà le angustie della Casa paterna . Ora che habbiamo mutata la rusticità di quel Castello nella gloria di questa Reggia , doue io uiuo Consolare , e donde tu sei partito Proconsole , non siam più liberi di viuere à genio nostro , mà , come eleuati di stato , loggiacciamo sì a' biasimi de gli emoli , come alla censura de gli amici . L'altezza stessa del Comando , che io t'hò imperata e che tu ritieni , obliga amendue ad operationi sì generose in fama per ingrandimento della Patria eletta , che oue non fossero ammitate per la grandezza de' meriti , farebbono abbozzate per la mediocrità del grido . Chiunque gouerna , se non regna sommamente celebre , viue sommamente infamato . E perche può parere il dir mio esagerato , per brama di stimolarui , come hò proposto da principio , à non darui tregua dall'operare , recitamo fedelmente la protellazione dell'Autore . *Quod si in mediocri statu sermonis ac predicationis nostrae res essent , nihil abs te eximium , nihil praeter aliorum consuetudinem postularetur . Nunc vero propter rerum splendorem & magnitudinem , nisi summam laudem ex illa provincia assequimur , vix videmur summam vituperationem posse vitare .* Hauete vdiro? A' Comandanti non rimane possibilità di vita mezzana . O regnanò riuertiti dall'Vniuerso . se notte e giorno , quasi solidelle Chiese , si affaticano , in saluamento de' soggettati : o mostrati à diro seggono vituperati dalle bestie comuni , se per appetito di comodi , e se per suogliamento di sollecitudini , trascurano le vtilità de' Gouernati . *Propter splendorem rerum & magnitudinem , nisi summam laudem ex provincia assequimur , non videmur summam vituperationem posse vitare .* Né credano i trascurati , che à sì dura applicatione gli astringa la malignità de' Competitori ; poiche , oue questi si acquietassero , gli stessi Promotori della grandezza nostra ci vogliano ne' Seggi più alti operatori , e non agiati . Onde soggiunse à Quinto lo

L. 8. ad
Qu. Fr.
To. 60.
254

stesso Tullio . *Et nostra ratio est , ut omnes boni cum faurant , tum etiam à nobis omnem diligentiam virtutemque & postulant & expellunt .* Non sono già questi Auuerfarij inuidiosi che abbaino , per odio , alla fama nostra : son pure i nostri Faurori , i quali gelosi del nostro nome , per non vederci o scherniti ne gli angoli , o derisi ne' circoli , o lacerati ne' fogli , o conculcati nel concetto di chi s'intende di maneggi e di chi tratta negotij , à solo titolo di sottrarci sì a' morsi dell'eresia , come à gli sbranamenti della politica , *A' nobis omnem diligentiam virtutemque & postulant , & expellunt .* E ciò vogliono , e per ciò v'importunano , e di ciò vi aggrauano , percióche à gli estremi di esatissima diligenza e di operatione indefessa vi necessita la Superiorità del luogo e la quasi Diuinità dell'impiego .

939. Nel che se non credere à me , crederete à Paolo Apostolo , il quale , rifiutando gli applausi che faceuano i Corintij a' suoi sudori , a' suoi viaggi , a' suoi vincoli , alle sue vigilie , alle sue carene , alle sue voci , al tanto che , per la saluatione delle anime , e diceua e scriveua e soffereua sì da' Giudei inuiperiti dal liuore , come da' Gentili affordati dall'inganno , protestò francamente , e con publica Scrittura attestò a' presenti ed à lontani , che quanto egli operaua in sanificazione delle Prouincie , e quanto parua per beneficio de' Regni , tutt'era obbligatione del grado , non oblatione del seruire . Per tanto gli scongiuraua , che non tessessero ghirlande à chi pagaua debiti e à chi stuggiua suppliti . Gli archi trionfali si alzino à chi non è Prelato , quando gli riesce di guadagnare all'Euangelio o vna o più Città : percióche à chi è Vescouo , come son' io , le Milioni , le Predicationi , le Conuersioni de' Reami e de' Rè , sono meri adempimenti di ciò che à me comanda il Comando . *Nam si euangelizauero , non est mihi gloria : necessitas enim mihi incumbit , ut enim mihi est . si non euangelizauero ,* Mani otiose e bocca taciturna in chiunque hà Mitra in capo , se condannarebbono vn' Apostolo , qual sù Paolo , à fiamme eterne , in qual profondo di tormenti spingerebbono , chi nè pure rappresenta la sola ombra d'un tanto Principe de gli Apostoli? Ne viua veruno sì inauuc-

1. Cor.
9. 16.

inauveduto ne' suoi obblighi, che stimi
sottoposta la sua pigrizia a pena leggie-
ra, non perche sia fallo di commissione
sacrilaga, mà trascuraggine di omisione
negligente. Polciache io trouo ne'
santi Euangelij gassigati con tormenti
perpetui, non chi commette il peccato,
mà chi ommette l'ortimo. A' me sou-
uengono trè soli rei da Cristo rappre-
sentati alle Turbe, il processo de' quali
sono pure ommissioni. All'Epulone,
che bollua nel solio, quantunque si co-
lorisse e l'ornamento dell'abito e la lau-
tezza della menia: tuttauia per cagio-
ne del fuoco non altro si oppose al mi-
sero, sluocne non hauer'egli souenu-
tato la fame di Lazzaro con gli auanzi del-
la menia. Così pure al Conuittato si le-
garono e piedi e mani, perciocche priuo
di tonaca Nutriale osò d'intervenire al
banchetto. Finalmente quel Seruo si
auaramente rimprouerato, si rigoro-
samente processato, si graueamente pu-
nito, non si vide sussistato nelle voragi-
ni della dannatione, o perche hauesse
insanguinata la spada ne' corpi de' pel-
legrini, o perche hauesse lordate le ma-
ni con rapire alle Vergini l'onore, e a'
Pupilli la roba, o perche nel Tempio
hauesse contaminato la santità de' gli Al-
tari con offerte furtiue, e violato il San-
tuario colla falsificazione de' Timiami:
si gran tempesta di censure di catture,
di pene tollerò lo sfortunato per l'otio,
in cui marci, e pel talento che su' ban-
chi e nelle fiere lasciò di moltiplicare.
Onde senti rinfiacciarsi la inutilità della
moneta, tiegnuta senza sollecitudine di
accreccherla co' ricambij. *Seruo male &
piger, oportuit te committere pecuniam,
quam nummulis. Tollite itaque ab eo
talentum: & inuolenti seruum eijste in te-
nebras exteriores.* E non inorridiamo,
vendo risentirsi Cristo sì graueamente
delle ommissioni, oue abbondaua ogni
sorte di delitto, oue l'inuidia de' gli Scri-
bi, oue l'ingordigia de' Sacerdoti, oue
l'ingiustitia de' Pontefici, oue le dissolu-
zioni del Volgo, oue le frodi de' Giudici,
oue le violenze de' Senatori, oue final-
mente l'eccessiua nebbia de' mistatti de'
sacrilagij dell'infedeltà sopraffecero tal-
mente tutto il Distretto di Terra Santa,
che alla fine le tolsero da gli occhi il
Cielo, e l'acciecarono sì miseramente,
che crocissè trà Ladroni quel Dio e

Matth.
25. 26.

quel Messia, che tant'anni prima haue-
uano sospirato i Progenitori de' suoi
Principi, e gli abitanti stelli di Lei aspe-
tauano con tanta brama. Sì, sì. trà col-
pe sì enormi, o praticate o disegnate,
come se la diuina Seuerità non le craf-
se, sfogò le procelle dell'ira sopra i con-
uinti rei di trasfasciamenti. Non vi ma-
raugliate per tanto, se 'l Cristianesimo
abbomina ne' suoi Prelati la negligèn-
za, che Cristo rimonstrò a' seguaci, quasi
sola fra tutte le sceleraggini sentenziata
ad eterne catene. E à dirla, se Iddio,
che in niuna cosa abbisogna del nostro,
tuttauia si agramente querelossi della
sterilità d'Israele, esclamando presso Ma-
ia; *Quid ultra debui facere vinea mea,
& non feci?* Come à noi potran parere
ingiuste le doglienze de' Popoli, se à ca-
so, trà centinaia d'infedeli e vigilantissi-
mi Pastori, che risuiscie l'età nostra,
alcuni, benchè rari, ne scorgeffero non
curanti de' loro comodi, e crudi ne' lo-
ro bisogni. Vlerebbono, nè senza ra-
gione, contro all'Ordine pastorale: e di-
rebbero quasi forsennati per l'affanno:
Adunque siete sì priui di pietà e sì duri
di viscere, che ne pure risentete alle
infernità di chi vi arricchisce con decime,
di chi vi onora con titoli, di chi vi ado-
ra con ossequij, di chi vi riconosce per
Successori d'Apostoli, di chi vi accetta
per Luogotenenti di Dio? Vbbidiamo
a' vostri bandi, accettiamo le vostre
bolle, offeruiamo le vostre leggi, c'in-
chiniamo alle vostre Persone, c'incur-
uiamo a' vostri Troni, bacciamo le vo-
stre Cappe, sottomettiamo a' vostri pie-
di le nostre teste, e da' Maggiori nostri
si è diseredato il propio Sangue per fon-
dare le vostre Cattedrali: e Voi poi nè-
gherete o di soccorrere le nostre angus-
tie, o di rasciugare le nostre lagrime,
o di vdir le nostre suppliche? Gride-
rebbero in tal caso le Diocesi riuolte in
verso la Gerarchia sacerdotale con voci,
se non di sdegno giustificato, almeno di
rammarico compatito: *Quid ultra de-
bui facere vinea mea, & non feci? Expe-
ctavi vs faceret vna. & fecit labrucas.*
Poteua o da noi farsi più in riuerenza,
da' nostri Presidenti, o men farsi da essi
in souuenimento nostro? Nium si duo-
le, che le arene del Lito non germogli-
no, perciocche niuno è sì sciocco che le
colturi. Mà chi sarebbe o tanto insen-
to,

lia. 54.

to, o si pazzo, che, coltiuando ogni anno con infinito dispendio il Vigneto paterno senza strapparne vn solo grappolo, non lo schiantasse, e non lo seminasse di sale. Prelati Cristiani, Voi siete le Vigne de' Popoli conuertiti, à sì gran costo da' loro Antenati e riparate e coltivate e difese; onde quando essi da Voi non ritraggano quella vendemmia d'affetto e quella soauità di cura, che da Voi si promisero, e che à Voi preferisse Cristo, o detesterebbono per disperazione, o con fellonia rinnegherebbero l'aurorà delle vostre Mitre. Che dico Vigne? Così vi chiamo io, mà non già così chiamouui Giesù Cristo; il quale, mentre v'intitolò Pastori de' Popoli, assai più volle da Voi, che non richieggono i Padri di famiglia da' poderi ingraffiati. Pociache, se confrontuamo i paragoni, le Vigne fruttificano, mà non penano, anzi godono e l'influenza del Cielo e l'assistenza de' Guardiani, e i beneficij de' Coltiuatori, e l'appoggio de' gli Olmi, senza essere necessitate à sofferenza d'oltraggi. Laoue a' Pastori sopraftano le asure del giorno, le brine della notte, gli agguati de' Lupi, i morsi de' gli Orsi, gli sbramamenti delle Tigri e le carnischine de' Ladroni. Tutto ciò e molto più è necessitato à sostenere chi Comanda, se non vuol'essere sopraffegnato coll'impronta di Mercenario.

Ioan. II.
14.

Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis. Douete sopportare, in difesa de' Sudditi, e che i Pardi vi mordano, e che i Draghi vi auuelenino, e che gli Elefanti vi schiaccino, e che i Rinoceroti vi buttino all'aria, per poi nella caduta, o forarui coll'acutezza del corno, o stritolariu col peso de' corpi. Or che farebbe, se obbligati al sopportamento di straghi spauentose vi fosse dell'Ordine vostro, chi nè pur si degnasse di esercitare le funzioni più delicate e più rinerite de' vostri impieghi? Anticamente i Prelati, per mantenere la Fede ne' Vassalli, contrastauano co i Neroni, co i Docij, co i Diocleriani, co i Giuliani, e co i Massentij. E per ciò i primi secoli della Fede videro vn Clemente nelle miniere, vn Marcello nelle stalle, vn Urbano nelle grotte, vn Siluestro nelle selue, vn Atanasio ne' sepolcri, vn Ignatio nell'Anfiteatro, e innumerabili altri Presidenti o stratiati da mostri, o schiacciati da

soldati, o uccisi da manigoldi, o trucidati da gladiatori. A' Vescouj tormentati succedettero Presidenti eruditi, i quali, sacrificando se stessi allo stabilimento della Religione, con istentatissimo studio commentarono Scritture, confutarono Eresie, confusero Errori, acchetarono Scisme, assisterono a' Concilij, stabilirono Riforme, diuulgarono Dottrine. Ora de' Prelati non tutti (benche molti ciò facciano) o predicano a' Popoli, o interpretano Euangelij, o compongono Apologie, o conuincono Eresiarchi? I clamori poi passerebbono al Cielo, se, necessitato ogni Primare, per debito della cura Pastorale, à non risparmiare nè pur la vita, o per soccorso, o per conforto de' Sudditi, negasse loro, *Quod absit, quod absit*, anche di udirli? Sì che quelle poche quistioni, di cui i Popoli aggrauati c'inuocano Arbitri, si rimettero da qualche Ecclesiastico o alla venalità di Sostituti mercenarij, o alla passione di Giudici innumani?

Io non sò, come rappresentare il biasimo di tale delicatezza, se non trasporto gli animi di chi mi ascolta all'ingresso del Palazzo Vaticano, sù la cui fronte sta l'Ornuiolo, che dà regola all'Assemblee Ecclesiastiche e guida le Funzioni Pontificie. Diremi, chi non si adirerebbe contra quella Lingua dotata che segna l'ore, se, per mostrarlo, riculasse di fare l'insensibile e lentissimo moto, da cui dipendono le distinzioni del giorno e i regolamenti delle faccende? Esclamerebbe contro ad essa ogni bocca, e, rinfiacciandola d'insingarda, le direbbe: Come, tu che dianzi eri semplicissimo rame, e che poteui, come tante altre parti della tua massa, essere, à tozza di martelli, o lauorata in ramaiuolo da focolari, od auulita in vaso d'ignominia, ora che ti vedi figurata in Sole, assortigliata in Raggio, ricoperta d'oro, e riguardata da tutti, nè pur degni di girare nella lunghezza d'vn giorno la breuità della tua sfera? E tanto più crescerebbe lo sdegno, oue riflettessimo all'applauso che si fa à quel poco moto del Raggio indorato. Perciò che non si tosto da lui si tocca il punto dell'ore, che i bronzi della Torre risuonano, e quanti sono i colpi di quelle squile, tanti ne percuote il Castello, affìnche la gran Città sappia i progressi della lingua

gua

gua regolatrice del Foro. E pure quanto ella dinota, tutto è fattura delle rughe, che nascoste à gli occhi de' gli spettatori e seppellite nel vano de' muri, ignote, rozze, dentute, lordate da olio, grauar da piombo, caricare di vincoli, con giramenti e contrarij e violenti tutte seruono à glorificare la Mostra che comparisce. E non è questo vn ritratto de' gran Presidenti, per la cui gloria tanti sudano; e tutti s'inquietano? L'Autuocate compendia l'informazione, l'Auditore la digerisce, il Giudice la distilla; gli Assessori la qualificano, onde a' Gloriosi de' sacri Tribunali e a' Principi delle Diocesi, del gran fascio di Testi, di Testimonij; di Argomenti appena rimane il titolo della Proposta, o per approuarla col Sì, o per rigettarla col No. Alla quale facilità di cure s'aggiunge e lo strepito de' Corteggi e il trionfo delle Comparse. Ne à sì poco moto ci piegheremo in tanto applauso de' fouenuti? E per sì poco lauoro, ributteremo chi c'implora? E per iscanfare cura sì leggiera, abbandoneremo all'indiscrittione de' Subordinati o gli Oppressi che gemono, o i Grandi che supplicano? Se spezzeremmo nel Torione del Vaticano quel Rame, quando schiuasse di segnar l'ore, per lo spruzzaglio d'oro ch'egli ostenterebbe senza merito: come potrebbe tollerare il Mondo, che Prelati proueduti di tante rendite, nobilitati da tanti titoli, differenziati con tante prerogative, innalzati à tanto Comando, rimirati con tanta stima, vbbiditi con tanto culto, o negassero la mano à chi affoga nelle miserie, o turassero l'vdito à chi cù voci moribonde chiama soccorso? Ricordiamoci sempre, che Noi pure, come il Raggio dell'Oriuolo, poteuamo e non essere ne' posti che siamo, e rimanercene nelle vltime panchette, doue tanti nè meno acereditar, nè men capaci; nè men pratici dimorano, mostrati à dito come rifiuti della Fortuna. Adunque come ci parrebbe insopportabile; che il Ferro eleuato nella Sfera alla rimostranza del tempo, s'idegnasse il picchissimo moto, che gli conuien fare, per adempimento di operatione tanto onoreuole, sì riguardata, e sì stimata dal publico; così presupponiamo di douer'essere lacerati da' maligni e biasimati da' buoni, oue

e' infastidissimo del disagio, inseparabile dalle funzioni vmane, mà compensato da tanta lode nostra, da tanta utilità altrui, da tanta gloria della Santa Sede, del Vicario di Dio, di Dio stesso che ci han sublimati. Nè si creda veruno sottratto all'infamia publica, perche non graui i popoli di nuouissimi pesi perche non lia spietato ne' gastighi de' rei, perche non priui i soggetti di tutti i beni che godono, perche non aspiri coll'vnghe del fisco alle rapine de' gli accusati: perche il solo trasalcamento di fouenire e di vdiere, basta ad alienare le Città, e basta à priuarci dell'amore de' soggetti.

941. Io parlo con modestia fouerchia, mentre alle ommittioni de' Governanti minaccio il disamore de' Popoli: in luogo di dichiarare i danni esorbitanti, che ad essi cagionerebbero con la trascuraggine di ciò che deono. Alla dichiarazione de' quali enormissimi nouimenti mi astringono non meno i gran clamori de' Sudditi danneggiati che l'indebita quiete de' Presidenti impigriti (se il nostro secolo à caso si fatti ne hauesse) i quali perche nou san nulla stimano di non far male, nè di aggravare veruno. E pure io oso dire, men danno fare alle Prouincie governare vn rapace, che vn' otioso, e assai più pregiudicare al buon gouerno la negligenza, che la ferezza de' Comandanti. Abbiamo vn gran riscontro di ciò nell'elemento dell'Aria, da cui in tanto, per non dire in tutto, dipendouo i terreni, onde viuiamo. Rimanga nelle campagne d'Italia l'Aere, che le ricuopre, chiaro, fortile, luminoso, profumato da odori, e refrigerato da zeffiri. Questo, benchè à noi lasci libero l'aspetto del Cielo e il godimento delle Stelle; con tutto ciò colla oriosità di quel sereno feccherebbe le piante, disferterebbe i seminati, affamerebbe le popolazioni. Per lo contrario, se nelle pianure dell'Alemagua l'Aria s'arrufferà con nuuoloni, e, prima tonando, indi fulminando, scharicherà diluuij di piogge e procelle di gragnuola, quantunque e dirocchi qualche Torione colla violenza de' folgori, e vecidia colla vampa delle sacre ituali di armenti, e disertati vuo o più poderi con la grandine, seconderà nondimeno con l'acque il paese, ed arricchendo le

Possessioni di biade, i Giardini di fructi, le Vigne di vuc, gli Orri di erbaggi, di semplici medicinali le pianure incolte, renderà fortunati i Paesani, e abbondanti le Prouincie, ancorche sopraffatte da tempeste, e sbigottite da tuoni Tanto è vero, essere di gran lunga men riparabili le stragi della otiosità, di quel che sieno gli scempj della passione. Può vn Principe o Ecclesiastico, o Secolare, soprastando a' negotij, pregiudicare talora o collo sdegno, o con l'interesse à qualche reo e à qualche causa; mà finalmente le quistioni si decideranno e si prouederà a' bisogni. All'incontro chi si ritirasse da gli affari, auuegnache non molestasse veruno o con villania di rimproueri, o con ingiustitia di sentenze, darebbe nondimeno l'ultima scossa à gl'interelli del Publico, a' quali niun riguardo si hà da' Delegati, oue ognun sà, che il Presidente nè gli rimira nè li cura. Per tanto i danni, originati dall'appassionato, sono particolari, e però pochi; i cagionati dal negligente, sono vniuersali ed infiniti. Appunto come l'Aria serena, mà immobile e neghittosa, empie i Distretti di fame e di cadaveri; così sotto gli auspicij d'vn Primare alieno da cure si disertano le Prouincie, ogn'indole inferisce, e ogni vizioso s'auanza. In tal riguardo intimò Iddio ad Ezechiele, e in persona di lui à tutti i Superiori de' Popoli, che oue trasalciassero di rimediare a' disordini che occorrono, aspettassero sentenza di morte. *Impius in iniquitate sua morietur: sanguinem autem eius de manu tua requiram.* Come vi coronerei, anche quando tutta la Palestina si scompigliasse o adorando Simolacri, o corrompendo Tribunali, purchè voi, Gouvernatori delle Città, vi opponiate a' misfatti e affreniate i malfattori, si con rimproueri, come con supplicij: così non sperate scampo da gli sdegni miei, se in tutto il Regno d'Israele vn solo disleale, tacendo e gelando voi, incenderà Statue, o aggrauerà abbandonati. Percioche, in simile occorrenza, apporrei al vostro silenzio sì la oppressione, de' miseri, come il fallo de' souuertiti. *Impio mors debetur. Sed sanguinem eius Dominus de manu speculatorum requirit: quia ipse hunc occidit, qui eum, tacendo, morti prodidit.* Nella conformità del qual senten-

Ezech.
3. 18.

s. Greg.
Ho. 11.
lib. 1. in
Ezech.
To. 3.
137.

mento affermò Cassiano, quel gran Legislatore de gli Eremi, che niente meno si dannerebbe chi non rimediassè, come chi cagionassè, o la corrottele de' costumi, o l'apostasia dalla fede. E chi non giudicherebbe spietatissimo omicida, colui, che, scorgendo auuiarsi vn' infelice Cieco a' solli, non lo ritirasse dal precipitio o con lo strido della voce, o colla forza del braccio? Poco importa non dare la spinta coll'viro, se col silenzio si permette la caduta. *Quasi verò cecum in præceps manu propria non impigisse sufficiat, cum similiter reus sit, qui pronum & imminetent iam foveat, cum potuerit, reuocare contempserit: aut ille solus in crimine sit, qui manu sua quempiam laqueauerit, & non etiam is, qui laqueum auferre noluerit.* Ecco dileguate le false apologie di chi non opera. Ecco i graui falli di chi non fa. Ecco finalmente l'enormi impurationi date dal Genere umano alle dannosissime omissioni di chi presiede, accettate per giuste ne' tribunali del Cielo. Ezechiele, se non farà resta a' conculcatori della legge, farà reo di quante colpe si commettono da i trasgressori non intimoriti dalle sue minacce, e non raffrenati dalla sua autorità. E presso Cassiano chi nondiscioglie i lacci e annouerato con gli affogatori de' gl'innocenti, e chi non trattiene gli accecati da diruparsi è punito, come se colle mani proprie cagionassè loro la morte.

942. Così scriuono i gran Maestri, e così dettano le diuine Persone a' Profeti della Chiesa. Io nondimeno, per l'abborrimento che hò, o d'ingrandir falli in questa Sala, o di esaggerarne le pene; quantunque sommamente detesti il gran delitto delle negligèze Sacerdotali, ad ogni modo non ipaccio per reo di esse, chi talora o sembra di non operare, o per auuentura non opera. Io sò, che il Medico non merita taccia di trascurato, se, alla prima alteratione dell'arteria, non abbeuera il febricitante con Scamonee, e non fa contrasto al male con salassi sanguinolenti, con sughi amari, con tagli spietati, con bottoni di fuoco, con iscaramenti di poluere. Sò, che'l Tribunale della sacra Ruota, arbitro di tanto Mondo, nel giorno antecedente alla decisione delle Cause, nega l'vdiencia anche a' Signori ed anche

Collat.
16. c. 1.
To. 4.
188.

che a' Principi che la richieggono, nè per ciò da veruno è men venerato, di quel che merita la integrità de' suoi giudizij, e la costanza de' suoi studij. Sò, con qual derisione si beffino da Sant'Agostino i delirij di Fausto Manicheo, il qual volea nel Mondo ogni cosa perfetta, escludendone qualsivisia Creatura difettuosa, come se fosse biasimevole la diuina Prouidenza, perche in ogni ora, in ogni luogo, e in ogni oggetto non produce effetti di gratia e semi di gloria. Conlondesi la stoltizia di costui dall'amenissimo ingegno del Santo con la similitudine di quel lauora la Cetera. E' verissimo, dice il sapientissimo Scrittore, essere le sole corde quelle che formano l'armonia all'vdito: non però puossi incolpare l'Artefice di poco curante del suono, quando, in luogo di filare le corde armoniche, o compagina il grosso dell'istrumento, o intaglia nel mezzo del corpo le tante rose, che riempiono la sonora voragine di quel legno. Nè tampoco può riprendersi, se adopera lo scarpello o nell'affortigliare le chiauì, o nel figurare il manico, o nel preparare i fiori, oue le fila si rannodino. *In Citharis, non quidem omnium canorum aliquid resonant, sed tantum chorda. Cetera tamen in toto Cithara corpore ideo fabricata sunt, ut esset vbi vinceretur, unde & quae tenderentur ista, quae percussurus est Artifex.* Sò, che la Trinità augustissima, senza minima suspicione di biasimo, hà regnato vna intiera Eternità, non operando cosa veruna fuori di se medesima, sodisfatta e paga di quelle sole operationi diuine, che nelle scuole si chiamano da' Teologi *Ad intra*. Sò per, fine, che quegli Alberi son riputati men cortiui e più saggi, i quali con lentezza maggiore tardano à germogliare, negando alle fallaci lusinghe de i tepori iemali la pompa de' fiori. E però da Bernardo si riprendono quegli affannati Comandanti, i quali troppo solleciti di operare, perche imporrunamente si oppongono, perciò rimangono o scherniti, o scornati sù i primi tentatiui del zelo. *Timentus omnino Floribus intempestiuis. Sic sunt aliqui, quorum fructus, quia nimis properè, minus prosperè oriuntur.* Sò tutto ciò, e à turro mi solcruo: e farei notabilmente indiscrero, se ripugnassi ad Autori sì graui e ad esperien-

ze sì certe. Vero è, che come, in voler troppo da' Comandanti, porrei parere inciperto, così non mi assicurerai di non apparire adulatore, se lasciassi di fare il contrappunto sù le note dell'accennata dortrina. Onde, come confesso, che il Medico non dee a' primi moti del polso o a' primi ribrezzi de' reni, metter mano a' beueraggi ed a' fern, così protetto, che se lungamente differisse le purghe e trattenesse i ragli, disporrebbe l'infermo alla bara, e vdirebbe dirsi da gli schernitori della tardanza: *Se de medicina paratur.* Così pure affermo de' sacri Tribunali, i quali in tanto escludono gl'informati dalla pornera, in quanto han bisogno di bilanciare le proposte, e sequestrati dall'Anticamera solitarij e soli debbono comporre il voto diuinu. Nè io biasimo il Cembalaro, se sottilmente lauora le rose della Fiorba; mà grandemente lo sgriderei, se tra gli arabeschi dell'intaglio nè pensasse al suono, nè preparasse le corde. Adoro con tutti voi la diuina quiete della Trinità, prima che formasse la Terra; affermo nondimeno, che, se di presente non vuole annichillar l'Vniuerso, dee in ogni momento assistere alle cause seconde, e co' suoi influssi corroborarle all'azione. Che però Iddio non meno è presente al Lumbrico affincchè strisci sul fango, di quel che sia intimamente assistente o all'Intelligenze che raggirano i Cieli, o a' Potentati che gouernano il Mondo. A' quali sentimenti non fanno contrasto i Fiori di Bernardo, mà tessono la corona: poscia che come stimasi inauueduto il Mandorlo, perciochè a' primi Soli del Genaro apre le bocche, e confida à quei fallaci tepori l'educatione de' parti acceleran: così sarebbe imprudentissimo, se, per timore di bringe nel Marzo, non fiorisse prima del Luglio, quando dalla vemenza dell'aria inuocata lo stesso di che i germogli spuntassero, impassiti e disseccati caderebbono à terra, più tosto eeneri che fiori. Nò, nò, non rimane riparo all'insingardaggine, per quanto ella si fortifichi con ferramenti di Chirurgia, si ricrei con dilite del campo, e si nobiliti colla eterna quiete di vn Dio. All'opera, all'opera chiunque domina, se non vuole e infamare nella memoria de' posteri la negligenza del suo gouer-

no, e se abborrisce di vedere imboscarsi quella Cristianità, che la Sede Apostolica ha consegnata alla coltura del suo valore. Ciò farebbe vn auuenturare la sanità, e vn accelerarsi la morte. Morite, purché ciò segua operando Voi pel Publico. Cristo non morì per la salute nostra nel fior de' gli anni? Chi di Noi, per molto che si consumi, morrà prima, dell'anno trentesimo quarro, come morì il Redentore del Mondo, e chi, com'egli, lascerà la vita sopra la durezza d'vna Croce? Sirmate forse di essere giunti alla Souranità de' gouerni, per gouernarui? Vi hà innalzati la Chiesa, accioche da posto più alto vi slanciate, con impeto maggiore al souuenimenro de' miseri. Questo è il fine di chi Comanda.

943. E non richiederò io da' Comandanti Ecclesiastici celerità di procedere a' bisogni, e robustezza di contrariare a' disordini, massimamente oue si tratta o della vita de' Popoli, o della salute dell'anime, se vn'huomo Confolare si senti confiscare ne' fianchi gli sproni di violentissimi incentiui, per accorrere con ogni diligenza e senza veruna dimora, oue si trattaua di vantaggio, ancorche minimo, del Nome Romano? Vidite con qual tuono lo rifiuota dal riposo delle scienze e lo stimoli alle operazioni del Foro vn de' primi Personaggi della Republica vacillante.

Si dormis, expurgare; si stas, ingredere; si ingrederis, curre; si curris, adula. Queste sono le lunghezze, che a' Senatori di vn Comune conqussato permette chi, sedendo in poppa, hauea smarrito il rimone della libertà. Adunque ne' crolli di vna Republica temporale non basta rinunziare a' sonni della natura si bisogna di quiete, se giorno e notte non si assiste a' pericoli: non basta passare dalla Casa al Palazzo, se in faccia a' Triumuiroi non si abbattono le insanguinate insegne del rapito principato. Nè ciò basta, se à ciò fare non si corre à tutta carriera, e se nel corso, à cagione di scanfare inciampi, non si merron le ale e non si vola à sostenere co' proprij omeri le rouine del Campidoglio? *Si dormis, expurgare; si stas, ingredere; si ingrederis, curre; si curris, adula.* E Noi che habbiamo nelle mani il sangue sparso di Cristo, e Noi che hab-

biamo in seno la Eternità de' gli huomini, e Noi le cure de' quali sono trattenere i Popoli da' gli oltraggi d'vn Dio, e Noi alla cui fede han raccomandati la Terra e'l Cielo affari sì rileuanti, che in paragone de' nostri gli Arcani più importanti delle Monarchie o Crisiane o Saracene sembrano scherzi da bambini e ampolle insaponate, ci addormenteremo in vn mortale letargo, che indubitamente cagionerà sì à noi come a' nostri vn funerale di gratia e vn fallimento di beatitudine? Nò, nò, *Si stas, ingredere; si curris, adula.*

944. Da si fatti voli, dirà vn impigrito, non mi ritirerei, oue sperassi profitto ne' soggettati. Mà à dire il vero, per quanto io ò mi adoperassi, o sudassi, è tale lo sconcerto de' miei Distretti, e tal'è la ostinazione de' miei Suddiri, o sia nell'ingordigia dell'altrui, o nell'odio scambieuole frà se stessi, o nella dimenticanza della salute, o nell'abborrimento si all'onesto come al giusto, che io prenderei o à lauare vn'Etiope, o à coltiuare vna Spiaggia. Chi parlasse in tal guisa, non parlerebbe per certo, come scrisse Gregorio il grande à S. Leandro. Nel pontificato di questo incomparabile Personaggio da vna parte fremuano i Longobardi, dall'altra guerreggiavano i Visigoti: i Primati della Grecia rapiuano, per quanto poteuano, con dogmi Scismatici le Chiaui di Pietro a' Pontefici di Roma; gli Augusti dell'Oriente affiggeuano editi noceuolissimi alla immunità della Chiesa sù le porte de' Monasterij: l'Africa metteua fuori più Eresiarchi che Mostri: Sarana si scatenaua in ogni parte del Cristianesimo, e da per tutto seminaua Zizzanie. E nondimeno Gregorio si rendeu incolpa di sì fatti sconcerti, e attribuua a' suoi tepori sì gli ardori della guerra, come i ghiacci della nouità. *Ingemisco, quia sentio, quod, negligente me, crescit sentina vitiorum; tamquamque putrida tabula naufragium sonant.* Or mentre vn Pontefice si vigilante, si occupato, si sollecito, si assediato e da Barbari e da Cesari e da Ribelli, si fa colpeuole di vn Mondo sconuolto: vn Prelato di strettissima Diocesi, e questa abitata o da semplici Cittadini, o da Baroni di niuna torza, proresterà frà le turbolenze de' Soggetti e frà le macchie de' Cherici di viuere inno-

Lib. 1.
epi. 41.

To. 32.
11.

Lib. 3.
epi. 73.
ad Att.

To. 60.
195.

innocente? E come possiamo rispondere nella peruersita de' discordanti, de' rapaci, de' gl'impuri quel reato, che Gregorio fece suo proprio, e che probabilmente suanirebbe dal petto de' delinquenti, se Noi o di proposito v'interponessimo l'autorità de' nostri vfficij e il terrore de' nostri protesti, o per solleuargli dal lezzo, porgessimo loro il braccio. Tanto diceua Bernardo ad Eugenio, affinche coll'oppio di scusa somigliante non addormentasse lo sbattimento della sinderesi. Io non nego, che cotesto ruo Popolo non sia viuuro sin' ora indomito a cure: mà da qual'Angelo ti si è notificato esser egli parimente indomabile? Anche i Mati tumultuari s'acchetano, e anche a' Leoni o si roglie coll'alimento la fiera, o si strappano i denti colle ranaglie. Onde può seguire quel tranquillamento ne' Vassalli, e quel rauuedimèto ne' Contumaci, che sin' ora non si è veduto. *Fateor Populum istum extitisse usque adhuc indomito corde, sed utrum etiam indomabile nescio. Potest fore, quod nescimus. Si diffidit tu, sed apud Deum non erit impossibile omne verbum.* Vuole Bernardo, che iui anche si operi, oue quasi, senza prodigij di Onnipotenza diuina, non può seguire quel bene che si procura. *S' tu diffidis, sed apud Deum non erit impossibile omne verbum.*

945. Io tuttauia non pretendo miracoli, nè più voglio, di quel che possono le diligenze Morali e le consuete forze dell'Autorità. Domando sì bene à Voi, che habbate Voi fatto per rassettare la Diocesi e per richiamare sì la Virtù come la Pace trà le pecorelle del Gregge commessoui. Seimate voi per auenitura, che à ciò fare soprabbondino o va sospiro inuiato a' Santi, o vna querela fatta con gl'huomini? Questo sarebbe vn giostrare nel confitto, e vn vrsare in campo, non armi bianche che seriscano, ma spade di marra che scherzino. La Prouincia arde, la Pietà agonizza, la Discordia insuria, l'Auaritia bolle, l'Intemperanza inonda, il Fasto, il Lusso, il Liuore e ogni altra peste con piene di sceleraggini soprassanno i vostri Territorij, e voi opporrete a correnti sì impetuose vn'argine di piume? Ci vuol'altro, che spruzzare il pauimento di poche lagrime, o arrogarsi il patrocini

nio miracoloso de' Beati con vn'alzara di mani verso l'Empireo. Ciò siaccia, mà oltre di ciò bisogna, e persuadere, e minacciare, ed inquierarsi, e scuotere, e non perdonare o a' disagi, o a' dispendij, o a' pericoli. *Stultum est, cum signum pugnae acceperis, velitare! Remoue ista luseria arma; decretorum opus est.* Spadoni à due mani ci vogliono, e non Astarelle da tornei. Quest' è l'vfficio di chi presiede. Ogni altro affare o di puntigli guadagnari, o di entrate accresciute, o di poderi bonificati, o di gradini eleuati nel trono, sono cure d'abbozzarsi frà i trastulli della Villa, e non pensieri da maturarsi trà le sollecitudini della Residenza. O come temo, che alle Sepulture di qualche Ecclesiastico non radda Paolino Vescouo le iscritioni, e calsi i geroglifici intragliatiui per commitione de' Desonri ambiciosi, o per vanità de' Eredi ingannati, ed ethigiano ne' marmi funerei da vn lato Incensieri votati, Calici arrugginiti, Battisterij ascritti, Catechismi chiusi, Concordia suggitiua, Religione trangosciata, e dall'altro Adulatione premiata, Scandali impuniti, Discordia regnante, Liuore tollerato, Fasto promosso, Vanità riconosciuta, Impietà fauorita, non soprascruiua ad eterno biasimo di chi trascurò le vere e sode cure del Magistrato sacerdotale, per appigliarsi à faccenduoie di niuna conseguenza, soprascruiua, dico, ciò che scrisse à Delfino nel passaggio d'vn gran Signore dal Trono del comando al Tribunale della discussione. *Contristatos autem Nos vehementer fatemur, non tam de obitu corporali fratris nostri, quam de negligentia eius spiritali, qua relinquendum potius curarum, quam promidendorum remedium memor, posthabenda praposuit, et prapomenda posthabuit.* Eccoui, Signori miei, la vera iscrizione de' Catalalchi di molti Grandi, o pari à Voi, o Maggiori di Voi: *Posthabenda praposuit, et prapomenda posthabuit.* Vn tal Mauòleo, se attentamente e si considera e si rilegge, può mutare non solamente l'Egitto in Palestina, mà qualunque rampedito Prelato in vn figliuolo del tuono, che affordi la contumacia de' peruersi e che vmitij l'altergia di chiunque s'abusa o della potenza propria, o dell'industria de' Presidenti. Respiriamo.

Sen. ad Lucil. ep. 117. To. 29. 186.

Ep. 5. ad Delf.

To. 52. 93.

S E C O N D A P A R T E .

946.



O non veggo, come possa-
no ribatterfi da' Codardi
Argomenti sì neruosi, se à
calo non esclamaro: E chi
può seminare nella sabbia?

O chi può negoziare con peruersi?
Chiunque non si scosta da Cristo, che
oggi sparge pretiosissimo grano e sopra
pietre infeconde e trà roui siluestri. *Et aliud cecidit secus viam, & conculcatum est; & aliud cecidit supra petram, & aruit, quia non habebat humorem; & aliud cecidit inter spinas, & simul exorta spina suffocauerunt illud.* Sono forse gli ostinati, che abborrite, o più infecondi de' sassi, o più infeluatichiti de' gli spini, o più sottoposti al calpestantamento de' semi, di quel che sia la strada publica? E pure il Capo de' Prelati Cristo Giesù in luoghi sì improportionati à raccolte comunicò la semenza. Il che si fa da Dio, affinché niun possa attribuire le bestialità de' propri falli alla poca sollecitudine hauuta della sua infocenza, disarmata di ripari. *Vt obstruatur os loquentium iniqua.* Fà per tanto lddio, ciò che hà voluto appartenere alla prouidenza sua, con rimettere l'abuso o l'vso de' suoi aiuti all'arbitrio de' nostri voleri. Siamo per ventura Noi più solleciti ne' nostri Maneggi, di quel che fosse l'Apostolo ne' suoi? Or egli non si daua verun pensiero, se a' suoi sudori si conformassero ne gli addottrinati le ricolte dello spirito. Sodisfaceua il generoso Eroo all'obligatione del proprio Ministero, predicando, scriuendo, viaggiando, penando, senza riflettere alla corrispondenza de' Regni coltiuati. *Ego plantavi, Apollo rigauit:* Il rimanente non tocca à Noi. *Sed Deus incrementum dedit.* E' nondimeno vero, che assai maggiori nodi sogngiamo noi nella santificazione delle Genti, e nella buona amministrazione de' Gouerni, di quel che incontrino quei generosi Prelati, che mettono la mano al discioglimento delle contrarietà. Applica a tal proposito Ruperto Abate, cioche accadde in vn de' Diserti della Giudea. Per vdiere le dottrine di Cristo s'erano trasferite nella Foresta quasi

cinque migliaia d'huomini, trà Nobili e Plebei. Desiderò il Redentore di remunerare la pietà delle Turbe con la somministrazione de gli alimenti. Mà non sì tosto diehiarò egli il disegno fatto di ristorare la moltitudine, che Filippo, sgomentato dalla sterilità del paese e dalla copia de gli affamati, esclamò: *Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis, ut unusquisque modicum quid accipiat.* Confutossi assai presto la timidità di quel Discepolo sbigottito, percioche con cinque soli pani e due pesci tutto quel Popolo banchettò lautamente, e co' tozzi si riempirono dodici gran canestroni. Tanto auuiene a' Prelati pusillanimità quali, se, implorato l'aiuto Diuino, abilassero a' prosperi successi gli auuenimenti intrapresi colla benedictione dell'opere e colla santità dell'intentione, doue coloriscono laberinti, e doue fingono precipitj, incontrerebbono strade trionfali e goderebbono pianure fiorite. Non occorre protestare, che anche quando dal busto de' Comandanti germogliassero più Capi, che la Poesia non finse nell'Idre. non per ciò basterebbono tante e sì robuste teste ad ascoltare le necessità di chi ricorre. Percioche io rispondo, bastarne vna, come l'ebbero e nella Città di Milano Ambrosio, e nel mezzo Mondo di Costantinopoli sì Gregorio il Nazianzeno come Giouanni Grisostomo. Tutt'è, adoperarla in seruitio publico, e non distrarla con diuertimenti priuati. E le Turbe si sfamarono con poco orzo, e con poche vdienze si sbrigherebbono infinite faccende, purchè, nell'alzarfi della portiera, si calasse la cataratta della serietà Sacerdotale e à gli episodij di chi ascolta e alle digressioni di chi supplica: sì che l'vdienze fossero sola digestione di affari, e mero scioglimento di quistioni. Sieno nondimeno e si ferari i passi, e si attrauerstate le vie, che non rimanga à chi tratta speranza di passaggio: dee con tutto ciò il Pretato rentare l'accesso, e sforzare gli argini, riesca o non riesca d'aprirgli. Ditemi, quanti tesori di Grana sufficiente in ogni

Ioan. 6.

7.

1. Cor.

3. 6.

ogni ora del giorno e in ogni parte del Mondo diffonde la diuina Pietà, con-
preuedere l'ostinata ripulsa che si darà
a' suoi fauori? Vi è Idolatro così cieco,
vi è Lasciuo così sordo, vi è Scismatico
si ribello, vi è Eretico si proteruo, vi è
Politico sì ateo, à cui il Cielo non di-
lunui sufficienza d'aiuti, per rauederfi
de' falli? E pure nè meno vno di tanti
col souuenimento de' conforti basteuoli
detesta l'iniquità, e si attende à Dio. La-
scia per ciò egli di foccoterregli ad ogni
passo ein ogni momento? Non antiue-
deua per sorte il diuin Padre di famiglia
e la temerità e la ferocia di coloro, che
inuitaua alla Cena? E tuttauia quantun-
que scorgesse sì la villania delle ripulse
come la barbarie delle uiccioni, spedi
Messi à tutti, ed à tutti spalancò il Ce-
nacolo. Questo è nulla, se rimittiamo,
non ciò che pratica con huomini con-
tumeliosi vn Dio incapace di oltraggi,
ma ciò che si esercita da ogni Medico,
soggerro ad affronti, con tebbriticanti
furiosi. Appena si presentano essi all'in-
fermo, che da lui son maltrattati con
ingiurie, sono sporcaci con salue, son
percosi con pugni, son rigettati con
calci, e son lacerati con mors. Ad ogni
modo in sì poca speranza di vita l'Asi-
stente nè si ritira dalla cura del langui-
do per gli strapazzi, nè per l'imminen-
te agonia l'abbandona; anzi allora mu-
ta i cibi in fughi, e ricrea il moribondo
o con ori potabili, o con elisiruiri spi-
ritosi. *Turbatur sensus, mens deperit, fe-
ritas accedit, recedit humanitas, & morien-
te homine, furor utitur. Tunc Medicus ad
artis gloriam armatur patientia, & non
leues penas patitur, ut à pena liberet labo-
rantem.* Se ciò si fa da' Medici amore-
uoli per la sanità corporale di ammalati
frenetici, che ingiuriano chi li beneficia,
e che seriscono chi gli risana, e ciò fassi
per la tenuissima obbligatione, che ad
essi impone lo scarso stipendio promesso
da i congiunti del delirante: Come si
facilmente da' Pastori delle anime s'ab-
bandoneranno i Popoli bisognosi, a' qua-
li son vincolati col legame indissolubile
e di Padri e di Sposi, quantunque sieno
essi e riuertiti da i miseri, e desiderati da i
pericolanti, e implorati da quei mede-
simi, che esteriormente o contradico-
no, o fingono di contraddire? Deh, vdi-
mo l'editto, che alle colonne de' mori-

bondi impazziti affisse Pietro Grisoldo,
à confusione de' Comandanti trascu-
rati. *Ergo, fratres, obediamus Christo, &
furentium fratrum morsus, uerbosa, omnia,
tota pietatis uirtute portemus, ut fratres
nostros liberemus à panna: nec dedignetur
seruus accipere à conserui, quod Dominus
a seruis & pro seruis accepit.* Par troppo
a' Prelati l'esempio d'un Mercenario?
Adunque non giungerà la vigilanza de'
Sacerdoti coronati à comodo de' Sud-
diti truerenti, oue giunge la pietra de'
Curatori stranieri con gli agonizzanti
furiosi? Espotrò vn tal prorotipo, da
cui non potrà ritirarsi nè meno chi di-
screde. Non aspettate, ch'io propon-
ga a' Principi delle Chiese la inuitazione
o d'un Basilio, o d'un Ilario, o d'un Si-
uestro; espongo, per incitamento d'at-
tentione, Lucifero, non quando nel
Cielo rilusse tra gli splendori della Gra-
tia, nè quando nell'Inferno principiò à
scontare rrà gli ardori delle fiamme gli
errori della colpa, nè quando stimolò à
ribellarsi dalla Diuinità sì gran numero
di Seguaci, nè quando scosse da' fonda-
menti il Palazzo di Giob, mà quando
ardi di assalire con enotissime sugge-
stioni il Redentore del Mondo sù le ru-
pi dell'Eremo. Non piacque al ribaldo
nè la Concettione del Mellia, nè l'Na-
scimento di Lui, non hauendo scorti
nella Madre inditij o di dolore, o di di-
letto. Spiacquegli sommarmente l'appa-
ririone della Stella, la comparsa de' Ma-
gi, l'adoratione de' Pastori, il canto de
gli Angeli, e lo schernimento d'Erode.
Molto più à lui rincerebbe il vederlo nel-
la Selua, dopo tanti giorni di astinenza
rigorosa, nè pur tamelico, non che ban-
chettante. Onde gracemente dubitò,
che sotto la corteccia dell'Vmanità non
si nascondesse la onnipotenza della Dei-
tà. Perciò non osaua assediare vn'huo-
mo à tanti titoli di marauiglie, più Di-
uino che Vmano. Quando accortosi
improuissamente, dopo il compimento
della Quarantena santificata co' digi-
ni, di non sò qual appetito di pane nel
temuro Salvatore, fattosi cuore à si fal-
lace spiraglio di Vmanità, nulla pre-
zando i misterij della Nascita, i tributi
della stalla, i miracoli della fuga, il pro-
digio dell'astinenza, principiò l'assalto, e
riburtato alla primiera proposta, si pre-
sentò colla seconda, e pur in questa ri-
getta-

Ibid.

Chry-
solog.
scr. 38.

To. 36.
126.

Luc. 4
13.Hom. 5
in Mat-
th.To. 98
49.

gettato, più fieramente venne alle prese col Redentore, e studiosi d'incurare à suoi piedi il Dio d'Israele. Fulminato per tal insolenza si partì; ma con proponimento di non abbandonare l'impresa, per l'apprensione di potere espugnare chi, quantunque Dio e per la singolarità dell'Incarnazione e per la onorevolezza de' riconoscimenti, tuttavia erasi scoperto quasi per huomo, in riguardo della voglia ch'esso mostrò di ristoro. *Recessit ab isto usque ad tempus.* Onde attonito l'Autore dell'opera imperfetta esclama: *Itaque Diabolus, qui videns per quadraginta dies ieiunantem, desperauerat: postquam sensit e surientem, iterum capis sperare.* Ah, non piaccia à Dio, che da Satanasso si ripigli animo, per abbattere vn Messia, à qualunque scintilla di conflitto non impossibile; e che a' Grandi Ecclesiastici non bastino probabilissime conghietture e speranze fondate, per ripigliare i Trattati del bene vniuersale co' loro Vassalli: sì che ricusino di assalire alcuna Piazza, se loro non promette di calare il ponte, e di concordare la resa, a' primi tocchi del tamburo. E che dirà la pigritia nostra, dice a' Prelati dell'età tua Sant'Agostino, oue il Diavolo rappresenterà i reiterati assalti, ch'egli diede, con sì poca speranza di vittoria, à Personaggio partonto da Vergine, annunziato da Angeli, corteg-

giato da Principi, mostrato da Stelle, e vbbidito da Elementi? Per sì poco operò lo Spirito infernale, tentando d'intenerire a vanità di miracoli curiosi vn' huomo stimato non huomo, e i Custodi del Cristianesimo, oue si presentano occasioni sì onoreuoli d'impiegare l'autorità delle loro persuasioni, non curanti della tranquillità de' Territorij, sigilleranno à se stessi la bocca, e domineranno o imprigionati ne' Palazzi, o seppelliti nell'Orto? Per certo io non farò così, gridaua il sapientissimo Agostino, mà si a' docili come a' restii publicherò l'obbligazione, che hanno e di ben viuere e di cristianamente regnare: e per quanto essi terrino l'vetro a' miei auuisti, l'adito a' miei prieghi, l'intelletto a' miei entimemi, la volontà a' miei protesti, io non lascerò d'insinuar loro ciò che à me suggerisce la carità Pastorale. Finalmente meglio è, che a' terreni infelcondi soprafi il fuoco, in gastigo della sterilità, che à me neghi l'Eterna mercede, chi mi ha costituito Agricoltore indifferente d'ogni Campo raccomandatommi. *Accipe verbum Dei omnia ager, omnia bonis, siue sterili siue fecundis. Ego spargam;* tu vide quo modo accipias. *Melius est enim, ut tu de accepto pro te rationem reddas, quam ut nobis non erogantibus iussu dicatur: Serue nequam et piger.* Così non sia,

Ser. de
quarta
Feria.To. 93.
61.

P R E D I C A

L X I V.

Nel Venerdì delle Ceneri.

*Audistis, quia dictum est antiquis; Diliges proximum tuum,
& odio habebis inimicum tuum.*

Marth. 5.

947.



N mia testa non capiscono Ordini & Odij, vita Ecclesiastica, e professione di rancori; nè hò mai creduto, che i Pastori delle Greggie cattoliche possano divenire spierati Lupi o de' Sudditi riuerenti o de' Colleghi consecrati. Per ciò tralascio di persuadere in questa Sala coronata da Personaggi Sacerdotali la reconciliazione co' nemici; sì perche pare non necessaria à Grado d'huomini sì sublimi; come perche ella rimette spade e impedisce stragi, mà nè raddinzza pastorali, nè immortala gouerni; il che farassi dall'affetto a' veri amici, che i Comandanti loro conferueranno nell'animo, e loro dimostreranno ne' fauori. Tutt' è vedere in qual sorte d'huomini conuenga impiegare quell'Amore, che l'Antichità e la Natura decretarono douuto a' più fedeli Domestici. *Dictum est antiquis: diliges proximum tuum.* Nella definizione de' gli amoreuoli io non voglio, che crediamo nè à gli Stoici priui di senso e pieni di vento, nè a' Romiti troppo abbondanti di spirito e troppo spogliati di passione. Vdiremo più tosto vn Pontefice Massimo, vn Cardinale di Santa Chiesa, e vn Vescouo di gran Diocesi, e secondo l'idioma Pontificio di questi, coloro accetteremo per amici, che da essi e si confessano affezionari, e bramansi come sodi sostegni della cura pastorale. Scriue Gregorio Magno, non

Seconda Parte.

ad altri esser'egli per confidare giammai nè i secreti dell'animo nè gli affari del Comando saluo che a coloro, i quali feriamente l'ammonissero di qualisiasi macchia contratta da sè o nelle faccende publiche mal maneggiate, o nelle proprie passioni non raffrenate del tutto. *Hunc solum mihi amicum effimo, per cuius linguam mea maculas mentis tergo.* Corrispondono a' sentimenti di Gregorio Papa i sensi di Pietro Damiano Cardinale. Scongiurò egli i due Vescou di Sinigaglia e di Gubbio, a significargli o per lettere o in voce tutti quei mancamenti, che in lui notaua la Corte: protestando, che, come l'Oro senza l'asprezza della lima rimarrebbe tufo disprezzuole, così ogni huomo senza limatura di auuili non potrebbe risplendere nè con luce d'esempio, nè con fama di Grande. *Sicut enim aurum ad claritatis speciem lima perducitur, ita Anima corruptionibus rasa à squallore purgatur.* A' quali oracoli solcruendosi l'eruditissimo Vescouo di l'auia Sant' Ennodio, ne' primi mesi della sua asunzione al trono di quella Chiesa pubblicò vn bando, nel quale dichiaraua e diffidente e disaffezionato chiunque, scorgendo o ne gli andamenti della sua persona, o nelle deliberazioni de' suoi Tribunali sconcerto minimo, lasciasse di manifestarglielo, per riguardo alla Mitra che gli coronaua le tempie. Gli obbligò di più à passare co' pensieri e co' sospetti a' nascondigli delle opere sottratte à gli occhi altrui, o dalla impenetrabilità de' muri, o dalla intenzione inaccessibile alla perspicacia anche An-

Lib. 3.
epist. 37To. 32.
14Lib. 4.
epist. 11To. 14.
42

O o gelica.

Opuf. 3. gelica. *Speculamini mea conuerfationis interna, & fi indignum aliquid agnoueritis, euerfite. Nemo vi Ecclefie Principem admo-
nere audeat, fi probe errantem.* Se dunque, in linguaggio di Corti fante, coloro
To. 27.
310.

sono i veri congiunti e gli amici fidati, i quali, con sincerità di domestico e con prontezza di follecito, tagguagliano i Gouvernatori de' popoli e i Presidenti dell'anime de' difordini che occorrono; io vorrei quefta mattina, ftimolare chi m'afcolta ad vna teneriffima affettione verfo gli Ammonitori leali: primieramente per la neceffità eftrema, che habbiamo di effi; fecondariamente pe' grandi rifci, a' quali effi fi efpongono colla generofità di tale vfficio; e vltimamente per la fomma vtilità, che con gli auuifi ci arrecano. *Diffum efi antiquis: Dilige proximum tuum.*

948. Nafce la neceffità, che i Comandanti hanno di accorti Ammonitori, dalla difficoltà, che fuol'occorrere nel penetrare le neceffità de' noftri Sudditi o gli fconceretti de' noftri Diffretti; i quali e per la loro aмпiezza, e per la moltitudine de' Vaffalli, e per la varietà de' negotij, e per gl'intereffi de' gli Amminiftratori, rifcono impenetrabili anche a' più fagaci e più vigilanti Paftori. Nè ciò può parerci ftano, mentre à Sabiniano Diacono feriffe San Girolamo, nè pure a' Padri di famiglia fcoprirfi, fenza ftentati fcruiniij, sì gli fcandali, come i vituperij della propria Cafta, quantunque è riftretta di numero e angufta di fiera. Onde frequen-
Epi. 48.
To. 17.
391.

lemus mala Domus noftra fcire nouiffimi, ac liberorum & coniugum vitia, vicinis camentibus, ignorare. Or fe le deformità di vn recto s'ignorano da' Cavalieri fomamente gelofi della riputatione, anche doue fi tratta e di Figliuoli e di Conforti; chi crederà che tutti gli angoli d'vna Prouincia poffano rintracciarfi da vn'huomo, molte volte ftaniero; e fe apremai fopraftatto da infiniti follecituini sì temporali come eterne della cura commeffagli?

949. Ne alle mie agitationi ftimai veruno di recar quiete con dire, chiamarfi comunemente da' facri Interpre-

ti i Primati della Fede Occhi delle Chiefe. Perocchè io dalla fteffa gloria di titolo sì fpetofico multiplico il fommo timore, che fempre mi hà sbarruto, riputando duncilliffima ne' gran Comandanti la cognitione de' cali occorrenti. Nel qual ptopofito è degniffima l'offertuatione, che intorno all'Occhio fece Riccardo di San Vittore ne' fuoi dotti Trattati della Trinità Nota quefto gran Teologo offeruarfi dall'Occhio le Stelle più minute del Firmamento, sì onde egli è sì lontano: è furtauia sì gran difcortore di oggettì difcofti niente fcorge o del colore o della figura o del moto della palpebra, che lo ricuopre, e che per la vicinanza lo tocca. Così parimente nò riguarda la fronte, ne guarda il volto, a cui prefiede e in cui regna.

In Cælo, ubi etique non efi, Stellam videt, palpebram, fub qua latet, non videt. Cateri fentus adherentia fentiunt, atque difcernunt, folus Oculorum fentus ad adherentia habet, ad remotiffima viget. Ecco un'immagine dell'infelice conditione de' Principi. Quefti o auuifi da Spie o informati da Miniftri rifanno anche gli altri de' Potentati lontani, e fanno benefeffo fortiffima anotomia di quanto fegua, o nelle Corti o ne' Regni affenti: e in tanto traditi da chi gli attornia nulla, fanno di ciò che accade ne' proprij Dominij, ne' proprij Palazzi, e quafi difsi nelle proprie Stanze, oue dimorano e oue ripofano. *Ad adherentia habet, & ad remotiffima viget.*

950. Che fe da gli fconuolgimenti de' Dominij efteriori paffiamo alle debolezze de' gli Affetti interni, viuono gli huomini sì acciecati in effe, che oue fono Pigmei fi credono Giganti, e oue il Mondo gli taccia più fragili del Vetro, effi fi fpacciano più coftanti del Diamante. Tal fallacia occafionò à Pietro, primo Prelaro dell'Euangelio, quelle fciagure, che egli non finì di piangere finche non finì di viuere. Prediffè Crifto nel facro Cenacolo a' Difcepoli congregati l'imminente codardia, in cui erano tutti effi per traboccare alle prime ferezze o della Soldatefca fanatica o della Politica pontificia. *Omnis vos scandalum patiemini in me in illa nocte.* E confermò la denunciatione col teftimonio del Profeta: *Scriptum efi enim: percussam Paftorem, & difpergentur oues*

L. 4. c. 1.
de trin.

To. 77.
75.

Matth.
26. 30.

Zach.
13. 7.

gr-

gregia. Allora Pietro esclamando disse, *Es si omnes scandalizati fuerint in te, ego nunquam scandalizabor*. Ripigliollo il Redentore, e con giuramento gli attestò, che egli frà tutti più vergognosamente l'abbandonerebbe, e che viueua in vicinissima disposizione di rinegarło ben tre volte, prima che spuntasse l'Aurora. In vdir ciò Pietro, non solamente non riconobbe la fragilità del proprio petto e la debolezza della sua Fede inanguidita, mà come se fosse e impenetrabile allo sgomento, e di già confermato in grazia, replicò alle protestazioni del Maestro, nè per catene di Scribi, nè per lance di Soldati, nè per croci di Presidenti esser egli per appartarsi giammai o coll'adoratione del cuore o colla professione della lingua da quella dichiarata seruitù, che à Lui doueua, e per la Chiai del Cielo promessegli, e per la suprema aurorita che come Iddio haueua sopra il creato: *Etiam si oportuerit me mori tecum, non te negabo*. Quasi impaziente di tanta cecità grida dall'Affrica S. Agostino: E' possibile, che l'umano abbagliamento, annuolaro dall'amor proprio, nè pur creda quella mancanza di forze, che vn Dio incarnato auuifa di sua bocca si vicina à gli vltimi deliquij della Fede! Ah, Pietro, Pietro, tu ripugni alle profetie del tuo Maestro, mà vn Medico onnipotente non può errare ne' prognostici; e tu vedrai verificata tra poco la caduta ch'egli predice, e non la robustezza che tu millanti. L'Arteria del cuore al tasto del Messia comparsa si seppellirà, che ti dichiara moribondo alla grazia. *Et ita factum est, quo modo pradixit Medicus, non quo modo presumpsit egrotus*. Adunque quanto estrema è la necessità che habbiamo d'Ammonitori, se la vastità delle Diocesi rende sì malageuole la cognitione de' gli sconcerti, se la qualità del Comando, per essere somigliantissimo all'Occhio, si poco s'auuede de' gli oggetti vicini; se l'amor proprio talmente ci affascina, e tanta nebbia ci sparge d'intorno, che nè pure veggiamo ciò che da altri si palpa, e quel che vn Dio ci annuntia! Presuppotto ciò, come preferiremo di potere o reggere prudentemente, o viuere innocentemente, se non ci fortifichiamo da ogni lato di veri amici, da quali ci sieno rappresentate le scipitezze

della vita che meniamo, e le sconcertature della Diocesi che gouerniamo. Al qual buio non sia tra noi chi confidi di dar luce o co' raggi della contemplatione, o co' risfetti della consideratione, o co' lumi della riminiscenza, o co' chiari dell'istoria, o co' i lampi del proprio intendimento, quantunque attentissimo alla cura.

951. Ci serua per ammaestramento di vn tal disinganno lo scherno, che il Patriarca Isaac sperimentò, oue, poco fidarosi dell'vdtro, giudicò di poter vscire dal laberinto delle sue ambiguità colla scorta o della propria esperienza o del pnuato discorso. Presentossi al santo Vecchio l'innocente Giacob, per trargli di bocca la benedittione destinata ad Esau. Atronito alla prestezza del conuito il Padre acciecaro, abbagliò nell'vso de' sentimenti, percioche, negando l'assenso all'Orecchio, che solo non l'ingannaua, esaltò il secondogenito de' figliuoli al Principato della famiglia. Mangiò egli il Capretto per Caprio, toccò le pelli per pelli, baciò l'vno de' gli Eredi per l'altro, e perche ricusò la guida della voce altrui, principiò il prologo d'vna tragedia, le cui vltime scene, dopo migliaia d'anni, durano nell'Oriente. A' gli errori del qual successo attento Bernardo, per insegnamento nostro lasciò scritto, dipendere ne' Comandanti la riuscita de' proponimenti gloriosi dall'esercizio dell'vdtro sotcomesso à gli auuifi altrui, senza fidanza minima di accettare l'impresè, se priui di essi stimassero di palparne l'effetto. *Aduerte adbu: in sancto Isaac, quomodo prae ceteris sensibus auditus in iam sene viguerit. Caligant oculi Patriarchae, palatum seducitur, faditur manus, non faditur auris*. Tanto immaginareui, soggiunge il Santo, che segua in ognun di Noi, i quali come frequentemente c'inganneremo, oue stimeremo d'incontrarci nel vero, mentre Noi quasi colle proprie mani lo tocchiamo: così non rimarremo scherniti nella perquisitione del conuenueole e nel rintracciamento dell'onesta; quando l'intenderemo dall'altrui lingua, sottoponendo il giudicio nostro al parer di chi ci auuifa. In somma gli occhi languiscono, il palato tilla, la mano s'inganna, mà quasi sempre all'vmità dell'Vdtro concede-

Ser. 49.
deverb.
Domi-
ni.
To, 26.
77.

Ser. 28.
super
Cant.
To. 59.
307.

Ibid.

Iddio il ritrouamento dell'ottimo. *Vex, inquit, vox Iacob est; nihil verius. Manus autem, manus sunt Esau; nihil falsius.* Perciò presso Luciano, autore quanto indegno di memoria per l'Ateismo, altrettanto degno d'ammirazione per l'ingegno, Demonatte, quel grande Oracolo della Grecia, richiesto con qual arte vn Cittadino dallo stato priuato trasportato all'imperio della Patria potesse assistere à gli affari rileuanti del gouerno, e immortalarsi per l'acclamazione di gran Comandante: rispose prontamente, bastare, per lo conseguimento di tanta gloria, l'Vdire facilmente chi l'ammonisse, parlando poco, ascoltando ognuno, e còtra veruno non adirandosi.

Luc. ex
vic. De-
monat.
To. 68.
176.

Quarenti, qua ratione quissim imperium quam optime administrare possit. Si ira, inquit, vacaueris, & quam minimum loquens, plurima audieris. Delqual detto, l'iniquissimo Luciano, benchè parebbe copiatore, perche l'attribui al Filosofo, ne fu realmente ladro, percióche lo rubò à Giacomo Apostolo, indubitato Autore d'oracolo si necessario à chiunque non vuol viuere inglorioso nel trono. E à mjo credere costui ne fece il furto, quando si arrolò tra' Fedeli; e ne supresse il nome, quando apostatò dall'Euangelio. Scrisse per tanto l'Apostolo assai meglio, che non scrisse l'Ateo, e che non disse l'Idolatro: *Sis autem, omnis homo velociter ad audiendum, tardus ad loquendum, & tardus ad iram.* Vdito ci vuole, se bramiamo di condurre le Nauicelle delle Chiese con prosperità di corso al porto di Salute, senza rompere nelle ascole secche dell'inganno, e ne gli scogli manifesti della negligenza, con pericolo sì euidente e sì ineuitabile di naufragio.

Iac. 1.
19.

952. Se ciò è vero, come ad ogni prezzo non si chiamano ne' gran Palazzi quegli huomini, i quali forniti d'intentione sincera e proueduti di sicure notizie riferiscano a' Dominanti cioche passa nelle Città soggettate? Or che farebbe, se, comparendoci essi spontaneamente dinanzi nè còperati ne pregati, ci auuisassero gli scomponimenti del nostro comando, e noi non gli vdiissimo, e forse anche con modi sconci li rigettassimo? Adunque essendo à Noi sì necessarij gli Auuisatori, in luogo d'inuitarli da paesi lontani e di spersargli in nostra Casa, gli

caccereмо dal nostro cospetto, se à caso cominciano l'orditura d'vn ragguglio non grato? L'auuisò pugne. Ammetto si fatta puntura, mà grandemente mi offenderei, oue credessi sedere tra' Comandanti della Chiesa huomo sì effeminato, che, per timore di si leggiero trafiggimento, escludesse dalla sua faccia chi fedelmente rappresente le scene della sua Cura. L'auuisò pugne? E il rasbio non taglia? e la lancetta non forza? e'l trapano non trapassa? e le seghe non ismembrano? e i ferri rouenti non crucciano e non abbruciano? E pure, se vn de' piedi s'incancherisce, s'inuitano i Cerusici più crudi al troncamiento dell'osso, al taglio delle vene, al macello delle carni, e per la carnificina esercitata si riconoscono con grosse somme d'argento e d'oro, e à chi ci ha scarnificari con franchezza maggiore si assegna in remunerazione dello scempio, vn grosso salario finche viue. Vdiamo il racconto di sì costumata strauaganza, dalla bocca di Tertulliano, che la dettò a' suoi Scrittori colla viuacità delle parole seguenti. *Horrorem operis fructus excusat. Vlutans denique ille, & gemens & mugiens inter manus Medici, postmodum, eisdem mercede cumulabit, & artifices optimos pradicabit, & sanus iam negabit.* E si dirà, che tolleriamo spassimi insoffribili, e che à peso d'oro ne comperiamo gli Autori, per rifanare l'ultima parte del corpo nostro, con sì grande sborso e delle nostre vene e de' nostri erarij: e che poi, per rilasciamento de' nostri Distretti, ne pur possiamo sopportare la puntura, se pur'è tale, di vn ammonitione salutare a' nostri disegni, e d'vn informatore zelante del nostro Nome? 953.

Nè qui finisce la deformità del paragone; posciache, come proposi di ponderare nel punto secondo del Discorso, il Cerusico senza nessun cruccio de' suoi membri tormenta i nostri, e senza verun'affanno del suo cuore addolora la nostra anima, suenuta ne gli estremi patimenti del corpo. Ladoue l'Ammonitore, per saldare le ferite delle nostre negligenze, in sanguina se medesimo, e auuenturando le fortune che si prometteua da Voi, per renderui riueriri al grido Publico e grati alla memoria de' Popoli, perde la gratia vostra, incorre nella vostra ira, e cice dalla vostra

Ex lib.
aduers.
Gnost.
To. 58.
285.

Casa, e senza speranza di rihauerui proprij. à guisa di Fiaccola v'illumina e s'incenerisce e s'annichila del tutto. Onde Pietro Damiano nella consideratione de' graui danni, che incontrano gli Auuifatori, qualora si assicurano di predire a' gran Timonieri de' Galeoni Carrolici le borasche soprastanti al Vascello, o per la confusione de' Marinari, o per la disapplicazione de' Piloti, o per l'imbarazzo Ecclesiastico delle merci imbarcate, paragona gli auuifati al Riccio terrestre, che in niuna parte può toccarsi senza sangue del Cacciatore. *Vt si illum tenebre volueris, prius videas sanguinem tuum, quam corpus suum. Sic spiritum gentis, & culpam perdis, edium incurris, nec corrigis. Et quem totum tenere putabas, totum amittis.* E quanti viuono, o per dir meglio, quanti agonizzano buttati da' seggi della poppa nelle arene della spiaggia non per altro, se non perche trapottati dall'amore diedero vn modestissimo auuilo al Padrone che seruivano, o al Presidente che corteggiauano, de gl'infortuni principiat in sua Casa con iscapiro la grimeuole del suo Nome! Sicche, oue prima dell'informazione caminauano à gran passi verso i troni più alti di quella Diocesi, dopo il racconto de' disordini, son rimandati all'vltime panche de' comperitori dimenticati.

954. E minor male farebbe, se gli affanni di chi auuifa hauessero per liro il sopraciglio dell'ammonitore, perciocche quando terminassero le suenture de' gli Auuifatori in perdite di Magistrali ed in esclusioni da' gran Palazzi, la generosità cristiana indurrebbe il cuore alla sofferenza di souiglianti disastri: quel che riesce insopportabile à gli Ammonitori sono le conuulsioni, che sente l'anima d'vn'huomo ben nato ed alleuato nobilmente, allora che dalla coscienza sentesi astretto ad amareggiare colla informazione de' sconcerti o vn Sourano di Chiesa colpisca, o vn Senatore della Chiesa vniuersale, da cui non hà giammai riceuuto disgusto minimo, e frequentemente si è veduto sopraftatto di grazie. L'intorbidare con ammonizioni huomini anche stranieri ed anche barbari è sì malageuole à chi non hà viscere disumane, che le persone ciuili accettano non solamente di uere senza onori e di ritirarsi alle selue,

mà, quasi dursi, per non inquietare con turbolenza di predittioni chi non gli hà offesi, rinunziano alle ambascerie diuine, e quel ch'è più, taluolta si ribellano da Dio, e più tosto che denuntiare delitti, eleggono e di morire e di dannarsi. Ne ciò han praticato i Satrapi dell'Egitto, o i Maghi della Caldea, alleuati alle poppe della politica e ammaestrati nella Vniuersità dell'Interesse: ciò han fatto i Proletti più celebri della Giudea, e chi anche irà essi tù da Dio santificato nel seno materno Tali sono i crepacuori, che proua chi ammonisce. Vidite. Auuifato Geremia di correggere i Potentati della Palestina, e di rappresentare a' Sacerdoti del Tempio i graui pregiudizij, che la rapacità loro faceua alla Religione, genuflesso si bene al Promotore, mà alienissimo dall'impiego propostogli, supplicò la diuinità del Comandante, à liberarlo dall'enorme peso che gl'imponuea. *Prophetam in gentibus dedi te. Et dixi: A. a, a, Domine Deus: Ecce nescio loqui.* Dalle scuse passò Giona alle fughe, e per non annunziare a' Popoli le maluagie commesse, trasgredì le diuine istruzioni, e volle più tosto essere diuorato dalle Balene, che vdro in Ninive. Onde, purché non parlasse, sborsò noli, pati naufee, varcò Oceani, si lasciò buttare in acqua, e imprigionato viss: nel ventre d'vn Pesce. Son troppo duri i cordogli, i quali sente chi auuifa, e quanto la natura c'inchina à lusingare chi Domina, altrettanto la ciuile ci ritira dall'abbeuerare d'assentio chi ci palse con manna. Se ciò non è, perché si pochi parlano, anche oue la necessità d'ammonire non è sì poca? Perché nel rimombo di grauissime e vniuersali doglienze non si troua chi vi dica; Monsignore, le lagrime de' vostri Diocesani formerebbono vn Torrente, se tutte colassero in vn fosso. E pure à qualche duino, anzi à moltitosa l'auuifare. Peroche quando l'vficio d'ammonire mancasse nelle Corti, Iddio haurebbe priuato il Mondo di vn antidoto troppo necessario al vuer politico. Adunque è forza dire, che la sinderesi di costoro cede all'arbitrio quasi insuperabile di farsi correggitori de' Comandanti, e nuntij di turbolenze. Rimirate il Cielo, e vedrete nell'Agosto quanto egli rimanga sereno

Ier. I. 5.

Scr. 61.
in vig.
Nat.

To. 1.
190.

no e luminoso in quelle notti, nelle quali distilla rugiade sù l'erbe del campo e su' frutti de' giardini. Per lo contrario nell'Aurunno, prima di scaricare vna faccra, si turba, s'intorbida, si annuola, tuona, lampeggia, e senza squarciamento di viscere non fulmina. Ognun sà dire; Eminentissimo Signore, il Mondo vi adora per vna Idea de' Prelati, per vn ritratto d'Apostoli, per vn'Oracolo del Cristianesimo. Sotto la vostra cura gli scandali sono spariti, gli scandalosi si son corretti, i buoni son migliorati. Per vostro indirizzo fiorisce la giustizia ne' Tribunali, cresce la modestia ne' Baroni, riluce la pietà ne' Consecrati. Le vostre Sale e sempre s'empiono sù l'alba o di bisognosi o di discordi, e sempre voransi prima del mezzo giorno, souenuti i miseri, e sbrigliati i liganti. Alle vostre portiere niun viene per assistere, e ognuno accorre con sicurezza d'impetrare vdienna; la quale offenda o mera trattatione di affari o sola decisione di proposte, più popolo spedisce in vn'ora, che altrove non si fa in vn mese. Tali encomij come volentieri si ascoltano, così facilmente si proferiscono; nè ci è huomo à cui la lingua non nuoti tra lusinghe.

Can. 4.
10. *Faus distillans labia tua, Mel & lac sub lingua tua.* Non così facilmente scarurisce da fauci amoreuoli il fiele del correggimento. Percioche chi stabilisce di riportare ad vn Presidente gli aggrauij, che sotto la sua directione il volgo deplorea, non riposa la notte, s'arruffa la mattina, trema nell'uscire di casa, impallidisce nell'auuiarsi al Palazzo, sù le scale di esso, se muoue vn passo, due ne ritira, se chiede vdienna, si duole quando l'impetra; e pare à lui, che tanto sia entrare dal Principe, quanto traboccare ne' vortici di Cariddi. Onde ammesso, cominciando più volte il prologo della tragedia, non sà venire alla narratione del fatto; e se, dopo riuercitissimi protesti, arriua l'infelice Ammonitore à dar vn cenno de' disturbj biasimati, traggosia nel parto dell'auuiso, e uscito dalla stanza cento volte si pente d'hauer parlato. E Voi, mentre vditre, à sì gran costo di maleuolèza e di agonia presentarsi à Voi, per vostro bene, o vn amico disinteressato o vn seruidore fedele, seppellirete loro tra le fauci la relatione

concepata, e, rimprouerata à ciaschun di essi la temerità della proposta, in affenza di lui contro à lui esclamerete: dou'è ito il Pedagogo de' Principi? dou'è il Licurgo dell'Italia? dou'è il Trimegisto della Chiesa? Stimaua l'arrogante linguacciuto di farsi il Socrate della Corte a mie spese, e nè pur tinto de' primi elementi del gouerno pretendeva di prescriuermi le vltime regole di Dominare. Se il temerario hauea sete del mio rossore, io l'hò dissetato col suo, rinfiacciadogli l'arroganza della pretesione, e rimandandolo all'albergo con l'impronta nel viso e nella mente di vna viuua imagine e della mia sounanità e della sua bassèzza. Stimì ognuno, se sia possibile, che vn'huomo d'onore, s'inuogli di auulsiare, mentre preuede sì gran getto di fortune, sì amare doglie dell'animo, sì acerbi rimproueri del Dominante. Anche oue ci accostassimo sicuri di essere e accolti con cortesia e vdti con pazienza, nondimeno abborremmo di offerire nel Calice dell'informatione sinistra quell'Aloè, che naturalmente spiace non meno à chi l'assaggia, che à chi lo sporge, con preuedersi di più qual'Iliade di distidenza e di auersioni ci oprimerebbe, se vna sola, snlla dell'acerbo ragguaglio penetrasse alla notizia de' biasimati. Io stesso, che parlo generalmente, e che sotto sì graui pene dell'indignatione diuina sono astretto dall'obligatione del Ministerio mio ad esporre in questa Sala, ciò che può offendere chi fra Ecclesiastici si grandi di posto e si gloriosi di vira viuesse o con poco grido di virtù o con modio cre stima di valore, non protestisco mai parola, che non mi bagni di sudor freddo, e che non proui gli sconcertamenti di chi partorisce. E pure discorro à Principi discretissimi, à Prelati santificati, ad vdienna religiosa, e senza toccare delinquenti, accenno più rosto nei che delitti, e questi ricoperti, quando da veli di allegorie, e quando da colori di figure. E tuttauia spassimo sempremai, per timore di non ipiacere, ancorche sappia, seder Voi in questo Confesso Apostolico, non con altra intentione, nè con altra brama, che d'vdiere da' miei labbri la verità de' vostri obblighi. Presupposto ciò, chi può s'immaginar i trangoiciamenti di quegli Ammonitori.

monitori, che sul viso vi scuoproño le doglienze de' Popoli e le scosse del governo, le quali non mai auuengono senza qualche colpa di chi presiede. E à borsache si graui e di tanto orrore, che la natura nostra sente nel pronuntiare tristezza di nouelle, aggiungerete Voi la seuerità del ciglio, le rughe della fronte, l'accendimento delle guance, il pallore de' labbri, l'amaritudine de' rimprocci, il tuono delle grida, l'acerbietà delle minacce, lo spauento della cacciata. E che marauiglia poi, se ne' Palazzi anche immensi nè pur vno si truoua, che auuisi, quantunque il Reame pericoli e la riputazione tracolli.

955. Per reprimere sì pernicioso serocia di chi maltratta Ammonitori, parmi opportunitissimo il racconto, che Seneca tramandò alla posterità nel sesto libro, ch'egli scrisse de' Beneficij. Rammaricauasi vn tal Cittadino, quasi mendico, di non poter corrispondere alle gratie fattegli da vn de' primi Consolari di Roma. Esponnea per vna parte l'assitto beneficiato la tenuità del suo stato, e descriveua dall'altro la somma fortuna del beneficiatore, per cui gli si rendea impossibile ogni apparenza di gratitudine. Sorrisse il Filosofo alle doglienze del semplice, e gli disse: Tu credi quel Signor e scolare da bisogno? Misero te, che sì poco conosci la Corte. Ti tò sapere, ch'egli viue assai più mendico di te. Come mendico, se calpesta tappeti, se mangia in oro, se veste broccato, se abita reggie, se nell'Italia non capiscono nè i suoi armenti nè i suoi schiaui? Egli mendico, se le statue di Corinto, se le tauole della Grecia, se i marmi dell'Africa, se le miniere della Spagna, se le gioie dell'India vnite in sua Casa, pareggiano a' Monarchi dell'Oriente vn Senatore di Roma? A' lui assistono paggi di stirpe equestre, vfficiali di alto intendimento, coetanei e compagni di sangue reale. Ah te meschino, ripigliò lo Sroico, se non ti auuedi in sì gran Casa mancare totalmente vn raggio di Verità, senza di cui il Principato è vlticadauro, e le Corti più gloriose sono osure e rusticane spelonche. Vuoi tu beneficiare colui, che ammiri? Presenta ad esso, ed estraendolo dal profondo delle lusinghe, oue viue sommerso, rinfrancalo dal naufragio colla sincerità

d'vn Auuiso. *Monstrabo tibi, cuius rei inopia laborem magna falsicia, quid omnia possidentibus desit. Scilicet illum, qui verum dicit, & hominem inter mentientes sapientem vindictæ consensu concentuque falsorum.* Indi Seneca, per disinganno del Pubblico, fatta sonare la tromba, descrisse al Genere vmano l'estrema mendicizia de' Palazzi dorati, dichiarando in qual miseria viuanò i Padroni di tanto Distretto, per la mancanza in sì gran numero di stipendiati d'vn solo Auuissatore, che almeno due volte l'anno, o ne gli Equinozj, o ne' Solstizj, ritirò la cortina a' veri auuenimenti, sempremai nascosti à gli occhi di chi sede in alto. Sappiate, scriue l'accortissimo Personaggio, che nelle gran Case non si spessano nè Coppieri, nè Scalchi, nè Segretarij, nè Economi, nè Configlieri, nè Vditori; posciache da sì gran massa di alimentati, suppressa ogni varietà di ministerij, formasi vna perpetua Giostra, doue ciascuno stipendiato procura di riportare il vanto del colpo; il quale allora è ottimo, quando con più fuergognata menzogna lusinga il Padrone, e quando con tradimento più detestabile l'accieca nel conoscimento del vero. Ognuno studiassi di adoppiare la mente del Dominante colla maluagia della frode, e chi più profondamente l'adorna guadagna la mano a' compagni. *Adulandi certamen est, & vnum omnium officium, vna contentio, quis blandissime fallat.* Ecco oue giunge, chi detesta verità di ragguagli.

956. Non si abborrirebbero le notizie, diratisi da i Fattori de' Lusignieri, se l'acrimonia dell'auuiso non caricasse il volto di confusione. Io debbo molto à chi parla così, percioche m'apre il passo alla terza Consideratione, che proposi. Or che direste, se io con euidenza dimostrassi, che à Voi toglie la confusione ed il rossore, chi fedelmente vi notifica sì le debolezze delle vostre attrioni, come i falli del vostro reggimento? Io diffido di disotterare assoma sì vero, se non espongo in materia poco differente dalla nostra vn sentimento di San Bernardo. Esortaua egli con vemenza di seruore la Giouentù scapestrata ad emendare le colpe co' rigori della penitenza. E perche gli vide molto auuerfì allo squallore delle Cene-

Lib. 6.
de ben.
To. 29.
134

Ibid.

Cenari, all'asprezza de' Cilitij, al tormento delle Vigilie, al cruccio de' Diggiuni, saliro in Pergamo, quasi Apostolo intocato da spinto, con breui, mà irrefragabili parole gl'inferuorò all'esercizio delle mortificazioni, prescritto a' trasgressori compunti dalla Fede addolorata. Pueri Voi, se stimate di poter scampare da' flagelli, che meritate, Q in questa vita per breue tempo, è necessario che sopportiate le percosse del meritato gastigo con acquisti di gloria: o eternamente le haurete à soffrire nel caos de' gli abissi, senza speranza o di saldare le piaghe, o di farvi strada per esse alla Beatitudine. Ciò, che non isconterete incarcerati nel corpo, pagherete trascinari al Tribunale de' gli esattori diuini. *Mutatis, non effugitis penitentiam. Nam malum impunitum esse non potest. Non punitur hic punitur alibi.* Altretanto suggerisco io à chi sfugge quella poca tinteura, che l'Aquilo cagiona sù la faccia dell'ammonito, lo non nego, che naturalmente l'uomo non si risenta, oue sentesi incolpato. Tuttauia quanto è meglio, ascoltare i mancamenti nostri, rappresentati con ogni modestia di parole da vn Confidente affettionato in stanza chiusa, che non è leggerli publicati ne' fogli, sentirgli esagerati ne' circoli, intendergli scherniti ne' metri, risaperli esecrati nelle reggie, immaginarli e diuolgarli e bestemmiati e immorralati o nel Settecento diuiso o nell'Oriente scismatico? *Mutatis, non effugitis ruborem.* Non vi dà l'animo di vdire vn amico, che vi auuertisce? Vi vdirete lacera- re da' Sudditi, beffare da' Auuersarij, sbranare da' Nemici, fatte le vostre attrioni dalla sfacciaraggine de' Satirici trattenimento delle Accademie, e soggetto delle scene. Nè confidate di scannarui da tanto obbrobrio per la fidanza d'intimorire le ponne de' Copisti colla ostentatione de' remi, di turare le fauci a' Maledici con la mostra de' capestri. Percioche chi di voi taglierà i piedi a' Caualli delle poste, su' quali tanto gran numero d'informati, passando da questo Emporio di grandezze à tante e sì varie Piazze d'Europa, disseminerà le zizzanie quì mischiate, senza timore che la giustizia o loro chiuda il pugno co' vincoli, o smoua loro i seminati de'

nostri rossori coll'orrore de' patiboli, decretati dalla giustizia di chi regge alla malignità di chi scriue? Allora vi accorgete, quant'era meglio aprire l'vdito al zelo de' Confidenti, che spalancare le bocche à gli abbaiamenti de' disgustati. Si canteranno su' cembali dell'Eresia e rimbomberanno trà gli organi della Polizica le debolezze de' quei pochi, che non conformansi a' tanti, e à gli ottimi della Corte apostolica; le quali vmanità benchè minime, à guisa nondimeno de' Torrenti, se qui sono ruscelli, nel giro di viaggi sì lunghi aumentandosi con gli accrescimenti de' narratori, diueranno più tosto Mari che Fiumi. E io perche corro tanto Mondo co' maldicenti se scorgo gli stessi ingrandimenti della confusione nostra sgorgare da' nostri tetti? Gli aderenti più accetti e i confidenti più amati, per temenza di non incorrere nell'odio del volgo e nel biasimo de' prudenti, come o consapeuoli, o fomentatori, o anche autori de' nostri abbagli, faranno i primi ad esecrare i nostri decreti e à conculcare i nostri fatti. Tanto auuenne a' Principi del Senato Romano. Questi, vietarono à Liberti di riserir loro le scorrettoni della famiglia e i tradimenti de' Ministri. Or essi che dapprima, quando ne discorreuano co' Padroni, non mai ne ragionauano a' competitori, e permessi di parlare nelle cene, taceuano nelle torture; irritati dal silenzio prescritto diedero in istogii di maledicenza rabbiosa, spacciando à tutti gli emoli i proprij Signori, per huomini priui di senno e per tiranni sopraffatti da passione. Vdite la narratione del mistatto da chi la espone a' Porporati dell'Imperio. *In felibus seruus mouere labia non licet. Sic faslum est, vt vti de Domino loquantur, quibus coram Domino loqui non licet. In conuijs (antiquitus) loquebantur, sed in tormentis tacebant.* Nè si fatta publicità de' nostri falli, esagerata da' nostri amici, e notificata a' nostri auuersarij, è quel che da noi dee temersi, come vero e principale supplicio del sommo torto fatto da noi all'amore uolezza de' gl'informati. Il sindacato, che nel tribunale di Cristo succederà al termine del nostro villicato e al funerale de' nostri corpi, quello è, che dovrebbe agghiacciare il sangue nelle vene

In decl.
ad Cler.
Tom. 9.
258.

Senec.
Ep. 47.
Tom. 9.
43.

ne à chi, per mancamento d'auuifi, non corregge ne' breui giorni del Dominio i graui sconcerti, che la sonnolenza de' Gouernatori cagiona a' Popoli gouernati. Per ciò San Bernardo, come intenderrissimo de' gli Eterni processi, esclamaua, non meno a' suoi Religiosi, che a' suoi Prelari, con fronte e con cuore barbaro: Deh, Fratelli, e Signori miei, lasciare che io d'intorno a' vostri Tronchi affondi la vanga de' miei auuifi; perciocche meglio è, che vi arroffiare a' agguagli d'un Monaco, che vi confondiate a' rimproueri d'un Dio; il quale non vserà parole per ammonirui, mà accette per ispiantarui, come vindicatore inesorabile di quella sterilità, ch'egli non vuole in alcun conto in quegli Alberi, che nel paradiso della Chiesa hà situati in posti sì cospicui, ed hà ingraffati colle piene d'oro de' sacri Tesori, ed hà fauoriti coll'aure propitie di ono-

ri ecclesiastici. Lasciatemi dire, che all'ombra de' vostri Pastoral quantunque si ricouesino gli vecelli del Cielo, riposano ruttaua molti serpenti della Terra, godendosi impunite da molti virij, ancorche da molte virtù si godano guiderdoni. *Necesse habeo circumferere. Molestum id quidem, sed dissimulare non audeo: sciens multo amplius securim notitiam, quam surculum; ignem, quam fumum.* Per ciò non votrei, che, oue alle strida di Bernardo le Corti profane hanno anticipato l'ossequio, e forse anche oggidi lo continouano, le sacre difficilmente à lui si arrendessero, sì che gli Ammonitori comparissero talvolta o più graditi, o più riconosciuti da chi hà Stocco al fianco, che da chi hà Scritture in pugno. Ciò parui strano? Eccone le proue: mà prima di deplorare vn sì fatto abuso, respiriamo.

Scrm. 2
in die
Apost.
Tom. 9.
329.

SECONDA PARTE.

957.



O confesso d'vscir di me tutte le volte che rissero alla libertà, con cui parlaron i seruidori di Naaman al lor padrone, quando egli slegnato per lo contegno d'Eliseo, che nè pure s'era mosso per incontrare vn sì gran Signore smonrarò alla foglia del suo Tugurio e senza ammetterlo all'vdiencia, per vn Messio gli hauea fatto dire, che sette volte si arruffasse nel Giordano, se bramaua di nettarli dalla lebbra; quando, dico, vn tanto Principe, irritato e dalla improbabilità del rimedio e dall'inronatura del Profeta gli voltaua le spalle, e si partiuu col cuore pregno di vendette; non vno, mà molti, per non dir tutti i famigli della sua Corte lo sgridarono dell'importuno risentimento, e gli persuafero l'adempimento della purga prescritta. *Iratus Naaman recedebat. Cum ergo uersisset se, & abiit indignans, accesserunt ad eum serui sui, & locuti sunt ei: Pater, & si rem grandem dixisset tibi Propheta, certe facere debuissas: quansò magis, quia nunc dixit tibi; lauare & mundaberis.* Al quale auuertimento arresosi il disgustato Barone spogliossi, lauossi, riebbe la sanità del corpo, ed

Seconda Parte.

hebbe la vita dello Spirito, diuenuto di Soriano idolatra neofito della legge Moisaica, in ricompensa, come credo, d'haue re o gradita, o per lo meno tollerata l'ammonizione de' Seruidori, e adempitela nel colmo stesso sdegno. Non così auuenne nella profetica Corre del Rè Dauid. Questitracorso con gli occhi oue non doueua, e per ciò ammaliato dall'aspetto di Bersabea incautamente vedura, non commise l'ambasciara ad vn Valletto fidaro, nè ad vn Amico secreto, mà pubblicara l'insolita vampa à quanti erano nell'Anticamera, ordinò ad essi ch'allora allora rapissero in Palazzo la infelice Moglie dell'Ereco. Il caso pare incredibile, e ruttauia è indubitato. In Corre si sanra nè pur vno si trouò, il qual tratteneffe l'affascinaro Dominante, se non dal precipito in quell'infamia, almeno dalla pubblicità d'azione si sconda. Anzi ognuno, in luogo di ricordargli gli argomenti, ch'egli porgeua à gl'istrioni con mistarto ranto inconueniente, si alla professione di Profeta, come alla giustitia di Principe, secondò l'improviso trabocamento di quell'anima auuezza fra stelle di contemplazioni, e in quel punto spro-

P p fonda.

3. Reg.
5. 13.

1. Reg.
11. 4.

fondata nella pece di sensualità, indegna anche d'un Gioiune, gli presentò nella camera l'oggetto di tante sciagure. *Misisti itaque David Nuncios, tulit eam. Quia cum ingressa esset ad ibum, dormiuit cum ea.* Non pare à Voi sì scandalosa caduta fauola di Poeti? Oh Dio, quanto son pouere d'Auuiatori anche le Corti sante, non dico quando leggermente si crolla, mà quando mortalmente si tracolla. Adunque in sì gran numero di stipendiati, cresciuti trà Salmi e alleuati trà Profetie, non tũ nè meno vno, che suggerisse ad huomo sì mire, sì tanto, sì seruente, sì auanzato ne gli anni, sì alieno da colpe, sì bramoso di gloria, la enormità brutale, con cui sfregiaua, e la veneratione de' suoi fatti, e la sanità de' suoi detti? E diremo, che Seneca esaggerasse, quando ne' Palazzi de' Neroni negò trouarsi chi riserisse il vero, mentre in Gerusalemme nella Cittadella di David niuno osò trattenere vn Profeta dall'adulterio di Donna straniera nel mezzo del giorno?

958. Che se à me si chiede, per qual ragione trà i famigliari di Naaman tanti ardissero d'auuiarlo e trà i domestici di David niuno tentasse d'ammonirlo: io ciò attribuirei primietamente al troppo alto concetto, che han di se stessi gli huomini per altro non maluagi; secondariamente alle copiose remunerationi, che ne' Palazzi profani han riportare gli Ammonitori, delle quali io non trouo vestigio nelle sante Corti, quātunque habbia più volte riuoltate le diuine Scritture del primo Testamento. In esso, come non leggo ricompense assegnate a' relatori del vero trà le mura di Sion, così profusissime le confidero conferite in Babilonia à gli annunciatori della verità. Attenti al Caso. Chiamato in Corte Daniele Profeta, ed esortato da Baldassare à dispiegargli gli enigmi de' Caratteri miracolosi, registrati nella parete della Sala reale da mano Angelica: egli non solamente riferì il significato di quelle cifere, mà aggiunse del proprio amarissime inuettive contro all'accorato Monarca. Iddio, gli disse, colle note, che vedi, ti dichiara decaduto dal Regno. Odi ora me, che à tè ne scuopro la cagione. Tu, in luogo di adorare e di onorare il Dio, che haueua accresciuto all'Auulo tuo l'im-

petio, l'hai con esecranda fellonia vituperato, opprimendo i suoi adoratori, grauiando i suoi Profeti, schernendo i suoi Riti, abusando i suoi Vasi, bestemmian-do il suo Nome, e preferendo alla sua Onnipotenza la fragilità de' tuoi Simolacri. Appena terminò Daniele l'acerezza della riprensione, che si vide incontanente ricoperto di scarlato, carico d'oro, e dichiarato primo Ministro e terzo Principe di sì gran Monarchia. *Tunc, iubente rege, induit egi Daniel purpura, & circumdata est torques aurea collo eius: & pradicatum est de eo, quod haberet potestatem scripsi in regno suo.* Qual de' Principi d'Israele sublimò à sì alto stato chi l'auuertì de' suoi falli? E' chi tra' Comandanti Ecclesiastici tollererebbe l'austio di mancamento anche minimo da bocca regolata e riuerente?

959. Molti, per sottrarsi à tanto rossore, esclamarono: e perche gli Ammonitori non parlano? Essi non parlano, perche Voi tacete: nè sperate giammai di vdirli, finche con violenza di protesti non gli sforzerete, e con amorevolezza di prieghi non gli alletterete à ragionare. Taceua Samuele, ancorche hauesse inteso da Dio le stragi, che sopra-stauano al Casiro e alla persona di Eli. Nè haurebbe quel santo Gioiune formata sillaba di sì vicina tragedia, se il Pontefice Centenario con seuerità di sconsigli non l'hauesse necessitato allo scoprimento delle minacce. *Oro te, ne celaueris me; hac faciat tibi Deus, & hac addat, si absconderis à me sermonem ex omnibus verbis, qua dicta sunt tibi.* Indicauit itaque ei Samuel uniuersas sermones, & non abscondit ab eo. Quando così interroga chi Comanda, così risponde chi Serue. Onde ognun di Voi ottimamente intende, qual sia la macchina, per cui cauanti dal profondo de' cuori le verità seppellite e gli sconcerti taciuti. Se direte, *Oro te, ne celaueris me*, e caricherete le coscienze de' Confidenti, quando lascino d'ammonirui, vedrete immanamente mutarsi il buio del timore ne' chiari della sincerità, ed alla pietà delle vostre richieste corrispondetanno gli Amici colla sincerità de' veti racconti. Il che nondimeno non seguirà, se non richiederete della verità huomini conformi à Samuele, cioè à dire, così superiori à Voi di spirito e di spopria-

Dan. 5.
29.

1. Reg.
3. 17.

mento, come quel santo Giouane si auvantaggiava e in vnione con Dio, e in distaccamento dal Mondo, sopra lli Prelato e padrone suo. A' ciò per ventura alluse Moisé, quando scrisse:

Deutr. 32. 7. *Interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi, maiores tuos, & dicent tibi.* Quegli vnica-

mente discotteranno con libertà, i quali sono maggiori di Voi. E può trouarsi in Diocesi, chi sia maggiore del Comandante supremo? Trouasi. E quelli sono, a' quali Cristo co' liquori del suo Sangue hà spenta la sete e di ogni auanzamento e di qualsisia interesse. Anzi Voi stessi, se bramate informazioni veridiche, guardateui o di corrompere i relatori col solletico della speranza, o di sgomentarli coll'orrore della disgratia. Non posso in tal proposito non riferire, ciò che Tullio racconta nel Panegirico di Pompeo. Fuggirono, com'egli scrive, dallo stesso Regno di Ponto Medea e Mitridate, e si l'vno come l'altra scamparono dalle mani di chi gli seguiva, ma con istrattagemmi affatto contrarij. Poſciache Medea, scorgendosi perseguitata dal Padre, fatto in pezzi il Fratello, che teneua sù l'arcione, quante volte l'infuriato Progenitore si auuicinaua per raggiungerla, tant' ella l'arrestaua, con buttargli a' piè del Cauallo or vn braccio, or vn piede, e or il capo del trucidato Bambino. Per lo contrario Mitridate alla soldatesca, che a tutta carriera gli renea dietro, gittò ora sacchetti d'oro, ora vasi di perle, e ora scatolini di diamanti, nella cui rapina quegli auzzi persecutori, quasi incantati, diedero luogo al Rè di saluarſi. *Ita illum in persequendi studio moror; bos latitia tardauit.* Eccoui il caso nostro. Rimarranno ammirati gli Ammonitori, nè sapran mouer vn labbro, se o l' fascino dell'ambi-

zione, fomentata da Voi, rimetterà loro in gola la disegnata relazione, o il tuono dello sgomento, ragionato dalla vostra, li necessiterà a murare i granoli parti della sincerità cristiana in deformi tconciature dell' Adulazione politica. Per tanto chi daddouero sospira auuſi, si astenga vguualmente e da promesse e da tettori. *Interroga patrem tuum, & annuntiabit tibi.* Quegli à Voi disuellerà gli auuenimenti, il qual nulla da Voi aspetta, appunto come niun Progenitore spera l'eredità da' figliuoli. Onde tant'è richiedere la verità ad huomini sribondi di ricompense, quanto chiederla per non volerla, e quanto procurarla, come procurò Erode d'adorar Cristo, per affogarlo nell'atto stesso dell'ossequio. In somma chi desidera Ammonitioni fedeli ricorra ad huomini appartati dal secolo, o se in esso dimorano, morti affatto alle pretenſioni, e viui solamente alla propagatione della diuina Gloria. Percioche, risedendo Iddio nel cuore di simili Personaggi, da essi, come già faceua dall'Arca, promulgagli Oracoli della verità. Tanto protettò ad Idelbrando Cardinale Pietro Damiano, e tanto io espongo à Voi per chiusa del mio Discorso. *Deus virum Mundo mortuum, sibi que uiuentem, suum constituit thronum, ac per eum iustitia sue promulgat edictum.* Questi sono i veri Amici, i quali io hò ſorrogati, secondo l'antico prouerbio, nella possessione dell'amore sacerdotale a' nemici, introdotti nell' odierno Vangelo dall'autorità di Cristo alla participatione de' nostri abbracciamenti. *Audisti, quia dictum est antiquis, diliges proximum tuum.* L'amore di tali Domeſtici ci guadagnerà l'affettione de' Sudditi, che è l'vnica corona de' Comandanti. Così ſia.

Lib. 2.
epist. 5.
To. 14.
21.

Orat. 13

To. 61.

100.



P R E D I C A

L X V.

Nel secondo Venerdì di Quaresima.

*Erat autem quidam homo ibi triginta & octo annos
habens in infirmitate sua.*

Ioan. 5.

960.



NO sfortunato infermo, non solamente incarenato in tutti i membri del corpo, mà tormetato e martirizzato in etti da dolorosa paralifia, giacque per trent'otto anni nello ftrame di vna carriuola nè curato nè compaito. Si può immaginare o inumanità più cruda, o barbarie più fpietata? P oue mai fequi cafo sì tragico e abbandonamento tanto indegno di memoria? Forse ne' ferragli di Babilopia, oue i Caldei racchiudeuano gli fchiaui, là condotti dalle Prouincie depredate? Nò. Forse nelle prigioni fottetranee di Memfi, oue gli Egittij feppelliuano i malfattori, e doue Giufeppe, per falfo fofpetto d'intemperanza, viffe fett'anni col ferro al piede? Nò. Forse nelle forefte frequentate da Lupi, doue gli Affaffini riponeuano i Pallagieri fpogliati, per neceffitargli colla violenza de gli ftrappazzi allo sborfo di eccelfiui rifcati? Nò. Oue dunque accadde auuenimento sì crudele d'vn. Languido per tant'anni priuato di cura? Tale fena comparue in Gerufalemme. Ora sì che farà facile l'indouinare il luogo di tanta ingiufitia e di così efecrata crudelta. Sicuramente il fuffeffo narrato dall'Euangelifta videfi o nel pretorio di Pilato Prefidente incirconcifo, o nel cortile d'Erode Tiranno effeminato e fanguinolento. Ohimè, che per quanto nconofca la fpianata di quelle gran Piazze, che la fuperbia reale ed il Co-

mando Latino haueano dilargate innanzi a' loro Palazzi, non trouo veftigio di quelle ruote, fopra le quali fi aggiraua il letticiuolo dell' odierno Paralitico. Conuerrà per tanto rifcontrate la pianta dell'Edificio, in cui occorfe la moftrofità defcritta nell'Euangelio da me citato. Se crediamo à Giouanni narratore del Cafo, il fatto deteftato auuenne nella Probatica. *Erat autem quidam homo ibi triginta & octo annos habens in infirmitate fua.* Nella Probatica vna sì continuata e difumanata fierrezza? Eranui per auuentura nella Città di Sion più Probatiche? Percioche in me non può capire, che nella Pifcina fantificata feguiiffe per tanto tempo sì gran difordine, fenza che veruno de' Sopraftanti vi poueffe rimedio. E pure ne' Portici di quella Pefchiera, che nelle cinque fue Logge rappresentaua i cinque libri di Moife iftitutori de' credentie che efprimeua le cinque Piaghe di Crifto ricomperattici del Mondo, s'infracidò quafi per vn mezzo fecolo il più bifognofo e il più meriteuole di tanti infermi. Nè, per impedire sì graue fcandalo di euidentiſſimo torto, baſtò che all'intorbidamento di quelle acque miracoloſe fopraſtaſſe l'Angelo di Dio. Conciofia che quantunque egli puntualmente adempiffe le fue parti con muouer l'onde a' tempi conſueti: tuttauia gli Vfficiali del luogo, o corrotti da mance, o preuenuti da prieghi, o intemoriti da minacce, alla prima increſpatura dello Stagno burtauano in acqua, non il più addolorato, non il più inuecchiato, non il più derelitto, mà il più protetto, il più

più possente, o il più prodigo di quei languidi, che quiui stantiauan per risanare. Adunque sotto la presidenza di vn'Angelo celeste possono i Ministri di lui incrudelire sì fattamente, e traboccare in così enormi ingiustizie, che nè pure si sieno vedute peggiori, o nell'atrio del Tempio, di cui era supremo direttore Caifa, ancorche disposto ad eseguire vn deicidio, o nelle strade di Gerico, oue i Grassatori impiagauano i Pellegri, e oue i Sacerdoti ed i Leuiti trascurauano i moribondi. Se ciò è, niun Comandante Ecclesiastico si prometta felicità di gouerno e santità di tribunali, per incorrotto, per disinteressato, per angelico ch'egli sia e d'intentione e di vita, se a lui non si conformano gli Vffici suoi, i quali possono essere e peruersissimi e scelerati, anche oue chi Comanda viue senza macchia e presiede con lode. A tale sconcerto rimedierà primieramente la spallionara scelta de' Ministri; secondariamente la pronta e larga ricognitione di chi ben Serue; terzo ed vltimo la soprintendenza di chi Comanda a qualsisia operatione di chi Serue. Principiamo dal primo.

961. Pare facilissima la Elezione de' Ministri, per l'abbondanza che le vaste Diocesi e le Città grandi fogliouo hauer di Persone idonee e di Personaggi capaci. Riesce nondimeno ella difficilissima, per parte de' gli Elettori; a' quali l'affetto trastorna lo sciegimento de' gli ottimi, e bene spesso persuade la nominatione de' mediocri, per non dire che gli precipiti nell'accettamento molte volte de' g'indegni e nell'esaltamento talora de' pessimi. Il qual difetto, nascendo dall'inclinatione naturale, che ognuno hà di secondare il proprio genio, diuine sì vniuersale, che San. Girolamo, non solamente stimò, ma espressamente scrisse, appena trouati chi nello sciegliere non segua la propensione dell'affetto, senza vdire o i richiami de' Popoli contra de' difettuosì, o gli encomij de' Senatori a fauore de' riguarduoli. *Vnusquisque suū moribus facit, et non tam bonum, quam similem querat.* Per ciò sarà necessario nelle Elezioni, o di trattenere il nascimento di quella luce, che l'Amore sparge sopra gli oggetti men degni, à noi nondimeno più graditi e più cari; o se già risplende,

bisognerà procurarne la estinzione e l'occafio. Nel discernimento de' gli Vffici, se la Volontà non si apparta, e se il solo Intelletto non presiede, si abbaglierà con danno notabile sì delle cariche conferite, come de' sudditi gouernati. E' l'Affetto nell'anima, com'è il Sole nel Mondo. Sinche questo risplende, veggiamo sì bene in Terra e le biade de' Campi, e i fiori de' Giardini, e i frutti delle Campagne, e le vaghezze delle Pitture, e gli artificij delle Statue, e l'arre marauigliosa de' Tappeti: mà nulla scorgiamo de' tanti lumi del Cielo. Per lo contrario, tramontato quel grau chiarore, pel buio della notte, come nulla riconosciamo de' gli oggetti o corrottili o artificiali, così discopriamo nell'empireo e i Segni del Zodiaco e le Stelle del Firmameuro e i Pianeti di quei Cieli, a' quali tanto dee la Terra. Altrettanto auuicino nella mente de' Grandi, in cui fin che l'Affettione predomina, non altro ella offerua ne' pretendenti de' Magistrati, saluoche o la seruitù continuoua, o la dipendenza promessa, o il piegamento preueduto, o l'adulatione sperimentata, qualità vilissime, e in tutto indegne d'impiego. Ladoue se l'Affetto si ritira, e ad esso succede il Discorso, si offeruano ne' bramosi di Cure, non la fortuna del Nascimento, mà l'acquisto della Dottrina; non la facilità d'accomodarli al tempo, mà la impossibilità d'apparrarsi dal giusto; non la soauità delle lusinghe, mà l'acrimonia del consiglio; non la prontezza à secondare i capricci, mà la fermezza à persistere nelle consuetudini; non la pompa de' gli abiti, mà la sodezza de' decreti; non la primauera delle parole, mà l'aurunno de' fatti. Per ciò io supplico, poco men che genuflessò, tutti i Comandanti Ecclesiastici d'vn tal Buio salutare, anche nel prouedimento de' loro Sostituti quegli eleggano, che son per essere più profittueuoli alle vtilità del publico. Nè può parere domanda rigorosa la mia, se quel chieggo nella elezione de' Subordinati, da quali quasi totalmente dipendono gli auuenimenti del gouerno, che da Pietro Cellense à tutto rigore si prescrisse nella scelta de' gli Amici; le cui dori sì poco rileuano all'incamminamento de' negotij, e vnicamente ser-

Lib. 2.
epist. 7.
To. 17.
45.

uono al priuato trattenimento di chi gli eleggè. *Approbanda ea est amicitia, qua germinat cognitione, crescit familiaritate, gemmascit cordis amplitudine*. Appresso al qual' assioma soggiunge il grande Abate vn'amarissimo rimprouero, contro à chi abbandona la discernenza delle doti, non alla Ragione, che nella oscurità de' riguardi temporali rimira i solilumi del Cielo, mà all'Affettione, che nella chiarezza delle considerationi politiche riguarda i soli germogli del fango. Onde esclama in biasimo di sì pregiudiziale scorgimento: *Requirit non animum, sed aurum: non fidem, sed faciem; non mores, sed vestem; non naturam, sed fortunam*. Or se l'Amicitia così bruttamente preuarica, se à caso trascura le prerogative del merito, per lasciarsi traporar dall'Amore alla sola riflessione di ciò che piace: quanto più grauemente peccerebbe il Domino, se, nel sorrogarsi chi sortentri à parte del peso Pastorale, riguardasse il vetro trasparente della piaceuolezza esteriore, senza riflettere alle sode gioie o dell'innocenza o della dottrina o dell'abilità interiori! Mà o quanto si accieca al riguardo di qualità sì necessarie ne' Coadiutori del gouerno, chi consegna il voto dell'Electione in mano al Genio, da cui sempre mai si antepone al capace il conforme! *Vnusquisque suis moribus fauet, nec bonum sed similem querit*.

962. Non così fece il Redentore del Mondo, quando preconizzò il Successore. Egli era sì mite e sì piaceuole, che quasi non desiderò altra virtù ne' seguaci, salvo che la mansuetudine: onde diceua di tanto in tanto à chi l'vdìua: *Discite à me, quia mitis sum, & humilis corde*. Presuppuesto ciò, rimane attonito S. Girolamo, come il Saluatore non consegnasse le Chiavi del Cielo à Gio-uanni più mite di tutti, mà le porgesse à Pietro più di tutti feruoroso, e talora inquieto. *Supra Petrum fundatur Ecclesia, & cur non Ioannes electus est virgo?* Senza dubbio, quando mi fosse lecito di parlare con vocaboli comunali e puramente umani de' sentimenti di vn Dio incarnato, se il Messia si fosse conformato al genio naturale nella Electione del suo Vicario, nè veruno più di Pietro era lontano dal trono, nè alcuno più di Gio-uanni pareua vicino al Pontificato,

Era Simone, prima che riceuesse le pene purificanti dello Spirito diuino, e importuno nella proposta de' dubij, e ardito nella suggestione de' pareri, e voglioso uella singolarità de' priuilegiij, e non sempre considerato nello stabilimento delle voglie, e manesco nel ribattimento de' contrarij. Però tù biasimato, quando nella spiaggia volle rifare i futuri auuenimenti de' Condiscepoli; tù schernito, quando nel Taborre disegnò tabernacoli fintastici al Saluatore trasfigurato; tù sgridato, quando ne' piani di Cesarea osò distornar Cristo da' disonori della Croce; tù quasi abbandonato all'inghiottimento del Mare, quando chiese di passeggiarlo à piedi asciutti; tù finalmente minacciato sù la vita, quando nell'Orto sfoderò il coltello in difesa del Maestro e in offesa di Malco. Puossi negare, che in quei tempi vn tal Discepolo non fosse poco adattato alla modestia, al silenzio, alla quiete, alla mansuetudine, all'abborrimento de' miracoli, che il Saluatore professò? E tuttauia il Sommo Sacerdote e l'Imperio della Cristianità tù dato à Pietro da quel Dio, da cui egli tanto si diuersificaua e ne' bollori della natura feruorosa, e ne' progressi della vita alcune volte impatiente. *Tu es Petrus, & super hanc petram edificabo Ecclesiam meam: & tibi dabo clauis Regni Caelorum*. Nella nominatione del supremo Comandante della Chiesa vniuersale non volle il Messia riguardare quelle abilità, che maggiormente esprimeuano i costumi del suo viuere, proportionati al tempo della sua mortalità e all'espertazione della sua morte, vguualmente ignominiosa e paziente, mà quelle che più generosamente poteuano resistere alle future tempeste, che sopraustauano a' fedeli. E perche la braura di Pietro corroborata dal vigore dello Spintofanto, quel calore naturale di esso infiammato dagli ardori sopranaturali del Cenacolo eran per fare opposizione maggiore, sì alle finanie della Sinagoga, come alle furie dell'Idolatria, perciò pospose ad essi la tranquillità dell'amato Discepolo, e l'amabile piaceuolezza di Andrea. Il che fecesi dal Redentore, non solo per mantenimento della Chiesa sbattuta, ma per insignimento de' Gouvernatori regnanti, à quali lasciò la forma delle

Matth.
16. 18.

Matth.
11. 29.

I. lib. 1.
aduert.
100.

To. 17.
320.

delle sagge nominationi, che allora son tali, quando rislettono alla sola generosità de' nominanti, e non all'inclinazione del Promotore.

963. Dico generosità, e non soauità, quando questa manchi di quell'aerimonia, che si ricerca ne gli Ufficiali, perche sieno maggiori de gli ostacoli, ancorche eccedesse o in ardenza di disegni o in vemenza di effetti. E ciò dico io, si perche Cristo così praticò, mentre si sostitui Pietro e non Giacomo; vi perche ne' grandi affari bisognano Ministri di gran petto, e d'indole che non tema. Vorrebbero alcuni de' Comandanti i Sostituti mansuetti ed arrenduoli; la qual docilità, quanto riesce sospetosa à chi gli adopora, altrettanto diuene insipida à chi da essi è guidaro. Chi desidera di viaggiare ripolaramente, senza rischio d'inciampo e senza trauaglio di scotimento, seli Chinee, e quelle falga, sicurissimo di godere vn passo posato e vn portante adagiato. E senza dubbio ciò è ottimo per la pompa d'vna Caualcata, o per la mossa ad vn Giardino. Che se disegnatè d'auuiarui à mischia ed à conflitti, vna tal forte di Caualli circospetti è affatto inutile e pericolosa: poiché ne gli assalti e nelle zuffe si ricercano Palatreni generosi, inquieti, viuaci, i quali possano e tollerare vna lunga carriera, e saltare vn monte dirupato, e saltare vn fosso profondo, e guazzare vn torrente impetuoso. Deono i Corsieri da guerra nè turbarsi al rimbombo delle Bombarde, nè intimorirsi allo strepito de' Tamburi, nè ritirarsi alla trafiggitura dell'Asse, nè cedere à gli viti de' Huomini vestiti di ferro, nè scompigliarsi anche quando o gli Elefanti dell'Africa colla renacità delle proboscidi gli auuicuppassero, o i Dragoni dell'India gli aggrappassero colla proissità della coda e gli mordessero con l'acutezza de' denri. Lo stesso accade à gli Esecutori de' vostri ordini, i quali, se saranno impastati di mele, non replicheranno già cili a' vostri proponimenti, mà similmente non ripugneranno o a' contrasti de' disubbidienti o à gli oltraggi de' contumaci. Il che si vide in Pietro, allora che e solo frà tutti fece resta alle soldaresche de' Farisei, senza astenersi di ferire in capo vn domestico del Pon-

refice; e vnico frà tanti, quando il Collegio Apostolico tū ricercato da Cristo, qual lo credessero, facendo gli altri, fece la professione della Fede, ed esclamo. *Tu es Christus filius Dei viui*. Più oltre: mentre i Compagni si auuicinauano all'apparito Messia sù la poppa del Vascello con agio, Pietro, infossente di dimora, slanciò in acqua, e messo à nuoto passò primo di tutti all'adorazione del risuscitato Maestro, senza remenza nè di onde infuriate nè di mostri Marini. Queste sono le azioni intrepide di quel Pietro, che sul principio riprenduamo come imporrano, e di queste imprese sono riuuatori quegli Ufficiali, a' quali la maggioranza dell'indole non lascia quell'abbassamento d'ossequio e quella abbiezione di conuiuienza, che tanto nuoce a' Soggettari, considerata in estremo da' Grandi e coridianamente esercitata da' Ministri o ministri o mercenarij.

964. Or quantunque tutto ciò, che io sin'ora hò diuifato, e si palpi da' Comandanti per vero, e si conseli da' essi per indubitato, tuttauolta alcuni frà essi non san piegarsi alla Eletzione di huomini eroici, per timore, come affermano, non di essere poco compiaciuti, mà di essere poco amati da' Magnanimi. Costoro, dicono, conoscendosi per Personaggi arricchiti di dori e nobilitati da spiriti, viuono innamorati di sè stessi, nè fanno amare il Supremo, di cui appena accettano di viuere istrumenti. Còfesso, vn tal sospetto arriuare improvviso; percióche io come hò sempre creduto, che gli animi grãdi, come possono soggiacere à grandi odij verso di chi ti molesta; così hò stimato, che non possano non amare con ogni eccesso di gratitudine chi li beneficia e chi gli impiega. In conferma del qual sentimento, non ci partiamo dal Personaggio, proposto per idea a' gran Ministri, qual tū Pietro Apostolo. Incalzate per auuentara voi questo riuertitissimo Discipolo di apatia e di scarso amore inuerso Cristo? E non tū egli quegli à cui disse il Redentore, *Simon Ioannc, dilige me plus tu*? Nel qual quesito con tutto che egli si studiassè di oscurare la singolarità dell'affetto richiestò con affermarlo di amore comunale, non potè nondimeno negar in tutto gli ardori del suo

March.
16.

Ioan. 21
15.

cuo-

cuore. *Eriam, Domine, tu scis, quia amo te.* Fù per ventura poco amore, l'esporli Pietro a' naufragij del Mare, per arriuarlo alquanto prima à gli abbracciamenti del Signore? Se non amò il suo Dio, come pubblicamente lo predicò, come costantemente lo difese, come magnanimamente l'antepose à gli editi de' Pontefici, all'odio de' Farisei, alle congiure del Volgo, protestandolo innocente, nella stessa Cirrà, dou'era stato condannato, benchè in essa dominasse e chi lo schernì come pazzo, e chi l'accusò come sedizioso, e chi lo crocifisse come nemico di Cesare? Mà sia stato Pietro agghiacciato nell'amare il suo Maestro: Domando à Voi, donde conghietturare la mancanza d'affetto ne' Ministri riguarduoli che vi assistono? Non ci lasciano nè riposare nè vivere, e sempre mai ci vorrebbero o con gli occhi sù le suppliche de' bisognosi, o colla mano al souuenimento de' miseri, o co' piedi alla visita delle Diocesi, o col corpo alle solennità del Tempio, o colla mente al reggimento del gouerno. E somiglianti incentiui Voi chiamate sconiature dell'aparia e non formatissimi parti dell'affettione? Facciamo giudice delle vostre suspizioni e delle mie difese il gran Dottore della Chiesa Santo Agostino. Costituisce questo crudelissimo Scrittore vn Padre di famiglia febricitante nel letto, e quasi oppresso da lerargo. I seruitori, che aspettano e la liurea da lutto e i legati del moribondo, nè pur si accostano alla rrabacca dell'infermo, per riscuoterlo dalla sonnolenza mortale. Il Figliuolo per lo contrario sempre grida al Padre addormentato, che vegli, sempre lo scuote, sempre lo solletica, sempre l'inquieta. Ora lo muoue di sito, ora gli strappa la chioma, ora gli storce le dita, ora gli stringe le braccia, ora gli sbruffa il viso d'acqua gelata, ora lo rifiuglia con solfo puzzolente, ora lo graha con l'vngtie, ora lo punge con roui, ora lo scortica con ortiche, e se al cruccio di tanti fiegliaroi resiste l'amalato, mette mano a' ferri, e al sangue di questi aggiunge lo strato del fuoco. Or Voi quai di essi giudicherete amatori del moribondo, i mercenarij, che lasciano quietare l'infermo, o l'figliuolo, che ogni momento l'angustia? Se voi tacete, grida Agostino, il quale,

condanna i serui, che lasciano riposare con quiete il sonnacchioso pericolante, di sconoscenti, di trascurati, di crudi, e d'interessati, perche non interrompono il sonno allo istupidito Padrone. Chiama per l'opposito amoreuolissimo l'Erede, perche molesta chi morirebbe, se con l'acerbità delle pene non gli turbasse la soauità del riposo, che lo diletta e l'uccide. *Filius eius stat sollicitus, & Patri molestus pulsas; & si pulsatio eius vincitur, vellicat; & si vellicatio nihil agit, pungit. Certe molestus est Patri, & esset impius, nisi esset molestus.* Finalmente se il Vecchio, per torza del dolore, si risente alquanto dalla profondità del letargo, sgrida il Giouane, lo guarda con occhio adirato, minaccialo di priuarlo dell'eredità quando non si accheti. Grida e stizzoso e disperato: lasciami quietare, perche io hò stabilito di morire. Allora il Giouane, posponendo alla vita del Genitore e lo sdegno che si procaccia e la primogenitura che perde, esclama con voce più alta: E io contrario à Voi in niun conto permetterò, Signor Padre, che per cotesto maligno godimento v'sciare di vita. *Senex dicit, mori volo: & puer impius est, si non dicat, ego nolo.* Spiacconui, non è vero, come disamorati, quegli Vfficiali, che v'interrompono e la quiete fuor d'ora, e'l riposo fuor di luogo, che voi vorreste? E' amore sincero, quel che gli spinge à caricarui il seno di pieghe, ad empirui la camera di supplicanti, à proporui gli auuenimenti che seguono, à predirui gli sconcerti che soprastanno. E se non amassero i vostri acquisti, e se non temessero de' vostri scapiti, à qual fine ripugnerebbono o all'orio che bramate, o a' partiti che prendete. Non vi accorgete, che coloro o effeminatamente vi amano, o forse anche proditoriamente vi odiano, i quali senza curarsi nè della vostra gloria, nè della vostra fama, nè del vostro gouerno, per guadagnarli l'affetto vostro, vi lasciano lacerare e in Diocesi da' vostri sudditi e in Roma da' vostri emoli? Se rimanesse scintilla d'affetto ne' loro animi, vi si opporrebbero tutte le volte, che o freddamente operate, o infelicamente discorrete. Cafferebbono con mano fedele, e non osfcriuerebbono con penna adulatrice, le proposizioni, che à

Trat.
10. de
vit. le-
iun.

To. 93.
28.

Voi

Voi hà dettate o l'auuersione a' contrasti o la inclinazione à suagamenti. E non v'infatidite di quel dolceume più da medicina che da viuanda, con cui stomacof. niente i cacciatori della vostra gratia applaudono a' vostri disegni? Vidite in qual forma voi dobbiate trattare la vil fellonia di chi v'inganna. Cello, Senatore principalissimo di questa regnante Città, inuotò à desinar seco vn Cavaliero di qualche nascita, mà di niuna facoltà. Questi, parte sopraftatto dalla sonuosità del banchetto, e parte consapeuole della natura del Conuitatore oltremodo colerica, à quante proposte formaua il Personaggio, à tutte chinaua il Capo in segno d'approuazione, e spalancaua gli occhi per argomento di marauiglia. S' insospetì Celio, che colui coloratamente comprouasse i suoi detti, per non prouocarlo à sdegno. Per ciò anch' egli simolaramente lodaua la secondità delle Spiagge, la morbidezza de' Marmi, la pianura de' Appennini l'altura delle Valli, e l'ambibilità dell'Agresta. A' quali errori, non solo non contraddicendo il Conuitore, mà facendo applausi singolari, costrinse quel gran Raccone ad alzare le strida contro à si seruili lusinghe con dire: Deh, se non vuoi negare la dolcezza bugiarda all'acerbezza de' Grappoli, i quali per sorte non hai assaggiati se non maturi, negami per lo meno la sublimità de' Valloni, ne quali più volte ed hai fissò l'occhio ed hai messo il piede. Senza che, come vuoi tu, che lo Scaleo faccia due panni de' polli, e che il Credentiero prepari due tazze per bere, se noi nel discorrere e nel mentire compariamo vnà sola lingua ed vn solo meuzognero? *Non tulit Caius assentientem, sed exclamant: dic aliquid contra, ut duo sinas.* Così doureste rimproverate chi vi schernisce, e rimandare ingola a' mentitori con verità di rimprocci il tradimento delle lodi. Ah, procacciate luomini vendici, e prouedeteui di personaggi profondamente eruditi, lungamente esercitati, vniuersalmente conosciuti, e à quelli consegnate i maneggi più niuani del vostro Foro e loro confidate gli arcani più cupi del vostro petto. Ciò molto prima di ora hauremmo noi fatto, se la sperienza non mostrasse, che Persone si cospicue il di

Seconda Parte.

stesso che cominciano la seruitù, disegnano il principato, e aspirano a' primi gradi del nostro Palazzo, oltre le grosse prouisioni che stabiliscono anche prima d'entrare al seruitio. E ciò vi ritira dall'inuitare alla vostra seruitù huomini eroici e Ministri accreditati? Pretenderanno le prime cariche. E à chi le riserbate, se vi dispiace, che huomini sì meriteuoli, dopo la carriera di fedelissimo ministerio, o le adocchino o le chieggano? A' chi rinerebbe di hauer nel ruolo pretendenti di posti sublimi e riscuotitori di grossi stipendij, si tiri in casa o principianti di Corte o rifiuti di Reggia.

965. Non posso omettere, per consuetudine di sì timida parsimonia e di sì plebea gelosia vn ridicolo successo seguito in persona di Martiale, e da lui stesso confessato ne' suoi Metri. Venne voglia allo staccendaro Poeta di murare la mendicizia delle Rime nella nobiltà della Caccia. Onde chiese in gratia ad vn de' primi Fauoriti del Palazzo di poter trasferirsi à certa foresta di riserbo. Aggratiano nella dimanda caualcò alla selua, la qual'era situata nelle Maremme di Toscana. Quiui assai presto si auuenne in vn Cignale di sinisurata corporatura, e, com'egli scrisse, non men vasto di quel che Ercole vceffe ne' boschi di Etolia.

Tusca glandia aper populator, & silice multa iam piger, Actola fama secunda, fera.

A' tal vista l'insesperto Letterato afferò la Zagaglia, mà non sapeua ne come adoperarla, nè doue dirizzare il colpo. Tuttauia slanciò il ferro secòdo che meglio gli venne fatto e quanto era abbandonato dalla maestria del braccio altrettanto fù favorito dalla mole della Fiera, nelle cui viscere non potè non penetrare la punta dell'Asta, ancorche auuentara senz'arte. Morta la Bestia fù condotta dall'insuperbito Gramatico in trionfo à Roma, oue dispoteli à fare vn lauto conuiro a' Focci della Città. Ordinò per tanto alla famigliuola della sua Casa, che preparassero con diuersi condimenti la carne dell'Animale. In esecuzione dell'ordine, richiese il Cuoco del Pepe, che bisognaua per l'acconciamento delle viuande: à cui contò il no-

Qg uello

Scnl. 3.
de ira.

To. 29.
316.

Lib. 7.
Epigr.
To. 104
59.

uello Cacciatore stentatamente e con sospiri ben dodici grani di quella droga. Sorrisse il Cuciniere alla povertà dell'offerta, e protestossi, che per la conditura della Bestia seluaggia conueniuu dispendere il Zafferano, la Cannella, la Nocemoseata, il Garofano, il Pepe, e ogni altra forte d'Atomati più pretiosi e stranieri a moggia ed a staja, e non ad vncie o a pizzichi. Innottidì lo suentrato eruditò alla prodigalità della proposta, e scese nel primo piano a chiarirsi dello scialacquo, quando vide preparati per le paste monconi di farina, e carafte di legna messe ne' fornì per la cottura del Porco, prima impallidi, indi ordinò, che portassero tutti i quarti della Fiera o a' Lupi della foresta, o a' focolari del Padrone. Io pensai, diceua, con labbri cetulei, di cenare, mà non di fallire; di mangiarmi co' compagni vn Cignale rapito, e non di consumare in vn giorno, quant'hò raccolto in trent' anni di Pocfia, e quanto l'India da' suoi porti hà tramandato a' nostri liti.

Ad Dominum redcas: noster te non capit ignis,

Centurbator Aper; vilis esuri.

Allora lo Schiauo soprammodo e stomacato della renacità del Porta e furioso per le mance smarrite, che già si era promesse dalla splendidezza de' Conuitati, disse al Padrone: Signor mio, quando vogliate banchetti senza spesa, restringete la Scalcheria o a Castagne o a Bietole; peroche e queste si allestano con solo sale, e quelle si cuocono con auanzi di canne. Altrrettanto dico io à chi si sgomenta di ritenere tra' Domestici o i desiderosi di nobili guiderdoni, o i pretendenti di salarij non triuali; si disponga costui a trattare con homicciuoli di niuna stima, di niun valore, e di nessuna aspettazione. Se rinetesse di remunerare, rinetterserà molto più di pericolare e nell'accertamento de' negotij, e nella veueratione de' Magistrati. Chi vuole grandezza di Ministri, non disuoglia grandezza di ricompense.

966. E ciò appunto era quel che proposi per seconda Consideratione dell' odierno Ragionamento, cioè; Dipendere la buona scelta d'Ufficiali idonei dalla man larga di chi gli elegge. Sarebbe somma gloria della Chiesa, se gli Opetarij di essa nulla volessero per

mercede de' suoi lauri. Non però può ciò pretendersi da' Presidenti delle Diocesi; posciache vn tal disinteresse, come dee incaricarli da' Banditori dell' Euangelio ne' fergami, così non dee proporli da' Comandanti Ecclesiastici assiti ne' Troni. Tal finezza di spirito appartiene alla dizione de' Confessori, e non a' riguardi de' Prelati. Non isperino essi quella insensibilità d'auanzamenti e quella stupidità di mercedi ne' Ministri, nè pur volute nell' Euangelio da quel Padre di famiglia, che Cristo fece rappresentare a' gli Scrittori de' suoi dogmi come ritratto del suo gouerno. Inuitò il descritto Vecchione gli Agricoltori alla Vigna; mà tanto fù lontano dal volergli alieni da ricompense, che anzi egli, prima di concordare l'andata al Vigneto, accordò il prezzo della giornata. *Conuentione autem facta cum operarijs ex denario diurno, misit eos in vineam suam.* Può spiacere a Noi, ciò che à Cristo non ispiacque? Più oltre: possiamo Noi detestare ne' Nostri il riguardo a recognitioni, se Iddio non solamente lo sopporta, mà lo vuole ne' Suoi? *Credere enim oportet accedentem ad*

Matth.
20.3.

Deum quia est, & inquerentibus se reuocatur sit. Raguni Statue, chi abboмина pretenzioni. Anzi sappia, chi colorisce nel cuore de' Ministri inappetENZE chimeriche, di douere in breue tempo, per sì fatto fuogliamento, tramutare i più fuegliati Vticiali del suo Tribunale o in huomini scimionati, o in simulacri attratti. Ne tal predizione esce dalle spelonche della Politica, per mantenimento dell'ambizione: Esce dal Santuario di Ambrosio, per incitamento del seruore, e per disingannamento di chiunque sperasse d'vnire insieme termini sì discordanti, come farebbono genericità d'impresè e nullità di guiderdoni. Vdiamo il Santo, che ciò non solamente scrisse, mà euidentemente prouò con tre testimonij irrefragabili, della Nauigatione, della Lotta, e della Pesca; ognuna delle quali subito mancherebbe, oue mancasse la speranza o a' Nocchieri del porto, o a' Combattitori della corona, o della preda a' Pescatori. *Tolle Gubernatori perueniendi spem, in medijs fluctibus incertus erabis. Tolle Luctatori coronam, lentus accipiet insladio. Tolle Piscatori capiendi efficiam,*

Hcb. 11
6.

L. 2. de
pœnit.
cap. 3.

To. 58.
146.

cauciam, definit iactare retia. Ripugna troppo alla natura, decaduta per lo peccato d'Adamo dall'imperio del creato, il non aspirare, per quella parte che può, alla superiorità perduta. Onde, senza eccessive piene di Spirito santo, non possono i discendenti da Eua non bramare il racquisto della maggioranza. Le quali piene chi può pretendere che scorrano nelle Corti, o che allaghino doue il Teuere inonda? Ah, contentiamoci, che i nostri aderenti si astengano nell'aringo de' gli onori da quelle male arti, che il luore suggerisce à spiantamento de' comperitori. Onde, quando s'incaminano a' Palij anche ecclesiastici, senza fiele d'invidia, senza tradimento di tribunale, senza venditta di giustitia, senza bruttura d'abbassamenti, e senza sicrilegio o di contratti o di doni o di falsità, lasciamo che s'inuogliano di cotonarsi.

967. Nel che sono sì fermo, che non sodisfatto di condescendere alla vmanità di chi desidera, purché ciò faccia e subordinato a' Diuini voleri, e innocente ne' mezzi intrapresi, vorrei chiedere a' Comandanti, che talora s'anticipasse il godimento delle remunerazioni a' Ministri più intrepidi, affinché con petto più franco e con intenzione più ferma assistano à gl'interessi delle Chiese. E perché non sarete Voi co' vostri Cooperatori, ciò che il Redentore fece co' suoi Leuiti. Appena Stefano uscì dalla Città, con proponimento di tollerare le pietre per Cristo, ch'egli gli aperse il Cielo, e già che non potea à gli occhi del Confessore palesare i tesori della Diuinità impenetrabili à pupille corporee, anche quando fossero corroborate da' chiarori del corpo glorificato (non passando proportionem veruna, trà potenza materiale ed oggetto spirituale, à tal segno, che, nè pure per diuina Onnipotenza, può facilitarsi vn tal commercio frà estremi sì lontani) gli dimostrò le glorie della sua adorata Vmanità regnante col Padre. Ecce video

A. 3. 7.
55.

Celos apertos, & lesum stantem à dextris virtutis Dei. Della quale anticipazione di Beatitudine ammirato Eusebio Emiseno esclama: *Quod sperabatur desideris, oculis demonstratur. Necdum famulus explet ministerium, & iam Dominus aperit regnum.* O quanto più costantemente

Ho. de
s. Steph
To. 11.
74.

reggerebbono gli Operarij della Religione alle violenze della Politica, se loro si aprisse vn solo spiraglio de' premij, che son douuti à chi mantiene in faccia de' Potenti la rettitudine de' Giuditij, e l'osservanza de' Canoni! Ma come nel buio niuno ardisce di muouersi, nè veruna opera à lumi spenti; così nell'incertezza di giungere pochi sono che tentino la carriera. Io per tanto delle due condizioni, che San' Ambrosio voleua ne' buoni Amici, cioè, l'Animo e superiore per lo disinteresse a' vantaggi, e inferiore per gli ossequij all'Amato; *Supra thesaurum sit animo, & infra amicum obsequio*; stimo e bramo l'ultima, ne' Ministri, cioè a dire, che viuano subordinati a' Supremi; i quali debbono soprintendere alle operationi de' Subordinati, se vogliono schiuare i disordini succeduti nella Probatica. La qual caurela esposi per terzo ed vltimo mezzo di mantenere la rettitudine ne gli Esecutori de' nostri indirizzi.

968. Adunque se Ambrosio diceua; *Supra thesaurum animo sit*; io, rinunziando alla sublimità di tanto spripiamento, esclamo, *Sed infra amicum obsequio*. Non sarebbe giaciuto il Paralitico trent'otto anni iniracido nella paglia, se i Guardiani del Portico si fossero conformati alla purgatissima intenzione di chi moueua lo Stagno. L'Angelo non s'impacciò nelle faccende di costoro, ed essi, abusando la indipendenza usurpata, con detestabile partialità trascurarono la cura del bisognoso. Ciò che auuene senz'ombra di colpa in quello Spirito celeste, totalmente escluso da imbarazzi vmani, auuerrebbe con gran peccato ne' sacri Presidenti, ou'essi o sdegnassero o sfuggissero di sovrastare a' Deputati inferiori. Primieramente scapiterebbono notabilmente in reputazione; perche quando ogni negotio si guidasse secondo l'arbitrio dell'Amministratore, gonfio questo, per l'ampiezza della giurisdizione, si tratterebbe da desporico, e per conseguenza, quanto egli più sfacciatamente s'innalzasse, tanto più renderebbe dispregeuole il Supremo, che dall'inferiore si lasciasse sommontare. Fù ingegnossima l'osservazione fatta da Plinio in caso somigliante, per quanto appartiene al discredito, auuengache sia frà oggetti senza

L. 2. de
off. c. 14
To. 54.
77.

ragione e senza senso. Non è questo Autore, gli Archi baleni allora essere più solleuati, quando il Sole, che li colorisce, è più depresso; come, per lo contrario, quando esso è più alto, questi appaiono e più bassi di sito e più ristretti di giro. Tanto che nel mezzo giorno, mentre il Sole per la eleuazione del posto stà sopra di noi quasi a perpendicolo, o niuna Iride si figura nell' Aria, od è sì piccola, che appena, agguaglia l'apparenza d'vno strettissimo semicircolo. *Idem sublimis humilis Sole, humilisque sublimis*. Non è credibile di quanta debolezza si tacci il Dominante, oue il Suddeliegato fà e distà quanto gli aggrada, senza giammai o nominare il Padrone come Autore di ciò che opera, o dichiararsi di comunicare con esso le deliberazioni che stabilisce.

969. Al discredito del Presidente, creduto per ignaro di ciò che trattasi dall' Ufficiale, si accompagnano gli aborti, che la temerità de' Ministri mette in luce in luogo de' parti, qualora senza dipendenza si scapriccia. Ciò segue, sì perche non temendo essi sindacato alcuno delle imprese trasandate, operano senza disegno, e poco curano se bene o male riesca ciò che tentano; come perche Iddio non assiste con gli stessi influssi a' Esecutori, co' quali assisterebbe a' Governanti. Anzi s'legnata bene spesso la diuina Onnipotenza per la trascuraggine di quei Souranni, a' quali hà Ella coronato il capo o di Tiara o di Porpora, e circondato il seggio di gloria, nega la forza del suo braccio e permette che, colla pessima riuscita delle operazioni abbandonare all'indiscrezione de' Sostituti, contraggano e l'odio de' soggettati e il disprezzo de' regnanti. Per ciò Moisé, quando volle operare prodigj, seruissi egli sì bene della miracolosa Bacchetta, mà sempremai la tenne in pugno, ora alzandola sopra del Mare, che in più parti si aperse; ora eleuandola al Cielo, che diluuiò gragnuole; ora percutendo la Selce, che dall'andrità delle sue viscere partori Torrenti e Fiumi; ora mostrandola alle correnti del Nilo, le quali immanentemente si conuertirono in sangue; ora stendendola sopra i Carri di Faraone, à cui diedero l'onde miserabile se-

politura; ora solleuandola in Aria, donde nel punto stesso scoppiarono Fulgori e Fulmini; ora finalmente dirizzandola verso le Falangi di Amalec, le quali sbaragliò, e, quantunque assente, disfece. *Dixitque Moyses ad Iesue: elige viros, & egressus pugna contra Amalech, erat ego stans in vertice collis habens virgam Dei in manu mea. Egressusque Iesue Amalech & populum eius in ore gladij*. E nondimeno Verga così possente nulla giammai operò lontana da Moisé, e fuora della sua mano, o almeno non sostenuta dal braccio d'Aron; sì che, in assenza de' Fratelli, giacque ella sempre à guisa di Tronco infercondo, non solamente senza gloria di prodigj, mà senza il verde d'vna fronda. Anzi le due volte che da' Profeti fà lasciata cader di mano, conuertissi in feroce Serpente diuorando i Biscioni de' gl' Incantatori, e minacciando lo stesso Profeta, il quale per orrore si mise in fuga. *Proiecit, & versa est in Colubrum, ita ut fugeret Moyses*. Tane' è vero, gli Ufficiali allora essere maravigliosi, quando ad essi il Supremo soprintende. Ammolliranno Rupj, diuideranno Oceani; siagellaranno Egitij; scompigliaranno Amaleciti, fulmineranno ribelli, tramuteranno al' superstiziosi il ristoro delle acque nel terrore del sangue, mà quando, à guisa di Bastoni Mosàici, faranno maneggiati dal Legislatore; contro à cui si volterebbero diuenuti Dragoni, se à caso egli, o per tedio di presedere, o per brama di diuertirsi, s'annoiasse di reggerli. *Proiecit, & versa est in Colubrum, ita ut fugeret Moyses*.

970. Nè dite, che per quanto arbitrio habbiare conceduto a' vostri Delegati, non iscorgete in essi principio anche minimo o d'arroganza o di proterua. Percioche non tutti gli Ufficiali rilasciati da' Padroni imitano la ferocia della Verga Mosàica, la quale nel primo momento de' suoi arbitrij voltasi in Ceraffa ribelliossi dal Profeta. Più di essi, auueduti i vostri Subordinati ne' primi mesi dell'autorità conferita si tramutano in Cigni e non in Serpi, canori per lusinghe e candidi d'apparenza. Allai presto nondimeno, gettare le piume che simulauano, ostenteranno le squame che nascondeuano: onde diuenuti ingordi Draghi assorbiranno i Fiumi della

Exod.
17. 9.Exod. 4
3.Lib. 3.
c. 59.
To. 57.
13.

Exod. 9

Exod.
10. 13.Exod.
14. 13.

la Terra e sconfiggeranno le Stelle del Firmamento. Se a' miei detti non dare fede, la darete a gli Annali di Roma. Dimoraua Cesare nelle Gallie, per mantenere in fede il poco Territorio, che la Republica possedeva in quelle popolate Province. Sopra ogni cosa gli era stato incaricato, che vísasse cortesia co i Collegati del Publico. Egli, che bramaua d'immortalarsi per le conquiste, e che inuidiava a gli Scipioni i gloriosi cognomi di Africano e d'Asiatco, adormentati che hebbe i Popoli contederati con simulata confidenza, improvvisamente gli assalì. Tolsè ad essi molto pace per forza: tuttavia ne rimase tanto a gli oppressi, che rimessisi in vigore, intimarono a' Romani la guerra. All'auiuso di tanta nouità oltremodo turbatisi i Senatori, con piena di Voti giudicarono, che Cesare messo in carene si consegnasse a gli oltraggiati, affinche prendessero di lui la meritata vendetta. *Nec belli occasum, ne iniuriarum quidem, ac periculosis abstinuit, nam fœderatis quàm infestis gentibus ultra laxissimis: adeo ut nonnulli dedendum eis hostibus censuerint.* Intanto, mentre che si itaua sù la qualità del galego; chi de' Consultori animando i Nobili ad ispiangargli la Casa; chi stimolando i Padri à decapitarlo in Francia; chi esortandogli à trasportarlo in Roma, per precipitarlo dal Campidoglio nel Teuere; soprauenne. Corriere con nuoua e di Ariuisto debellato, e di Nasà messo in fuga, e di gran parte de' Paesi balli arresi all'armi Latine. Esilarato il Senato per la certezza di tante conquiste, al disubbidiente Vincitore, in luogo d'innare l'esilio, decretò inni, e in ogni Tempio della Città si supplicarono gli Dei à nome comune, che prosperassero Cesare. *Sed prosperè decedensibus rebus, & sapius & plurimum, quàm quisquam unquam, dierum supplicationes impetravit.* Questo fù il primo e vero seme delle sciagure Romane: questa la sola macchina, che abbattè la libertà del Senato. Percioche Cesare, tosto che si vide indipendente e favorito, disubbidiente e onorato, prosperato dalla fortuna ne' capricci, e vguale in essi ammirato ruerito ed esaltato dalla Patria, si tene cuore di passare dalla depressione delle Gallie alla oppressione della Republica, e in pochi anni

diuenuto formidabile a' Cittadini per gli acquisti stranieri, si rese e venerabile a' disgustati, e spauentoso a' buoni, e padrone à tutti. Questo è il fine della briglia rilasciata sul crine a' Corrieri, che in dispetto de' Reggitori si auuiano doue non conuerebbe, per calpestare primieramente i Seminari de' suditi, e per conculare dappoi gli Orti di riserbo e le delirie de' Padroni.

971. E pure, quantunque e gli Annali antichi e i Diari moderni sieno pieni di sì funeste scene, sù le quali i Ministri non raffrenati o hanno intamata la memoria de' Comandanti negligenti, o hanno scossa di capo ad essi la corona, per riporla sù le proprie tempie; ad ogni modo la pigrizia de' Presidenti nè sà intendere somiglianti pericoli, nè può immaginarsi ingratitude si spietate. Onde, tolleranti dell'alterigia de' Seruitori, auuerano il proverbio di Platone, il quale nell'ottauo Dialogo della sua Republica ideale scrisse, che, allo stesso piatto mangiauano la Padrona e la Cagnuola, e che nello stesso raso si quella come questa dormiuano. *Nam & Cistella perinde ac Hera sunt.* Parue al Filosofo d'hauer detto assai, con dir ciò: ma quanto lasciò egli di scriuere intorno al viruperio del paragone! Doueua egli soggiungere, che, tenendo la Matrona i piedi sul pauimento, il Cane si accouaccia sopra il seno di lei, e quieta nel broccato. Doueua à tale deformità aggiungere, che, riceuendosi dalla Signora con ogni rispetto e con maniere cortesi chi giunge in Sala, contro à questi abbaia la Cagna, nè sodisatta de' latrati, si auuena loro alla vita, e giache non può per la debolezza de' denti lacerar loro le carni, loro sguarcia le vesti. E non è ciò vn manifesto simbolo di quanto può accadere nelle gran Corti? Quante volte chi entra dal Dominante, si parte da esso sopraffatto di fauori, accolto benignamente, vdiro amoreuolente, prontamente aggraziato! D'indi partiro, se si trasferisce all'Anticamera del Ministro, per ottenere, l'esecuzione delle grazie impetrare, lungamente aspetta, difficilmente entra, scortemente è riceuto, villanamente è trattato, e licenziato traunamente esce dal Subordinario col laccio alla gola e poco meno che strangolato,

Suer. in
vit. C. 14.
c. 14.

To. 105
5.

Lib. 31.
Dialog.
8.

To. 106
134.

iato, chi era vscito dal Comandante inghirlandato di rose e arricchito di gioie. Adunque mentre i Padroni accarezzano, gli Ufficiali, quasi Mastini, e larrano e mordono? Sono per ventura o pochi o vili coloro, che si astengono dal supplicare e dal proporre, per dubbio di non incontrar tante Serpi, che gli auelenino nella foresta del Ministro, affine muoiano disperati, quant' hanno vditte Calandre ne' gli Orti del Regnante, che li rauuiarono coll'armonia del canto? Io ragiono con metatore, per forte poco conueuoli alla ferietà della Sala apostolica; mà ciò pratico, perciò che stimerei di profanarla, assai più, se con nomi propij dichiarassi le sconueueolezze vlate co' Ricorrenti ben nati da' Sostituti, o superbi per la indipendenza della giurisdittione usurpata, o feroci per la prosperità dell'insolenza impunita, o infossibili per l'amarrezza de' mali termini e fucciati dalla rusticità delle poppe materne, e cresciuti tra' vezzi del Padrone trascurato ed esercitati con la pazienza de' supplicanti, necessitati ad vdir Pioppi ammutoliti come Quercie profetanti, e à riceuere le scorrette risposte d'huomini incapaci, come gli Oracoli considerati di Dello, o per parlare con termini Scritturali, come le indubitate predittioni dell'Arca. E à tali aggrauij non si pone riparo? E à tale sboccatura non si lauorano freni? E à sì fatto allagamento non si disegnano argini? La qual dissimolazione se à caso si vedesse in qualche Diocesi à tempi nostri, o se ne' secoli d'auuenire comparisse in Roma (il che le intercessioni di Pietro impediranno sempre) allora, sotto Presidenti consecrati e sotto Vicarij di Cristo, si hauebbono à sospirare i secoli di Traiano, quando la vigilanza di tanto Principe opponeua alla barbarie de' Magistrati interiori la piacevolezza del suo tratto, la soauità delle sue voci, il patrocinio del suo braccio, l'amor del suo cuore, la perspicacia della sua mente, l'assistenza della sua persona, il vigore de' suoi rescritti. Tanto che, morto Regolo odiatissimo Senatore e Ministro malignissimo, tù seppellito con lagrime vniuersali del Popolo; il quale bramaua di vederlo viuo sotto vn Principe, dalla cui attenzione e be-

nignità quella Tigre del publico sarebbe stata violentata à diuenire Armento, per prouedere butiro e latte à chiunque l'hauesse implorato. Vdite, come ciò deseriua l'Inio, Consolo di quel secolo. *Bene fecit Regulus, quod mortuus est: melius, si ante: nunc enim sane poterat sine malo publico viuere sub eo Principe, sub quo nocere non poterat.* Or si dirà, che, sotto Cesari idolatri, le Orse diueniuano Pecore, e che, in luogo di sbranare e di rapire, prouedeuano a' Popoli vestito e vitto, quasi desiderandosi il risorgimento de' più crudi Consolari, per la sicurezza che vi era di sperimentarli nel gouerno riformato Tutori e non Pattigni, Liberatori e non Carnifici: E dall'altro lato, oue regnauo Sacerdoti di Cristo e Successori d'Apostoli, soauissimi di tratto, tetrissimi d'intentione, immacolati di mano, i Sostituti di essi faranno abborriti come Misantropi, i quali à chi non pregiudicano con l'asprezza de' fatti, dilacerano l'anima: cò l'amaritudine delle risposte? E che faremo noi per manufargli? Io non dico, che s'incatenino, o che nel sangue loro si smorzi l'ira del Popolo: perche Traiano non te strage de' Magistrati quantunque calunniati li corresse colla lingua e li riformò coll'esempio. Tanto dico io, che facciano con gli Ufficiali abbinati i Dominanti riuerti. Ammonitegli, correggeteli, rimprouerateli, ristringete ad essi l'autorità che abusano, troncate loro l'vanghie, colle quali o graffiano o rapiscono. E per molta che sia la giurisdittione de' loro Vhtij, non farà mai maggiore dell'immenità dell'Oceano, à cui, l'idea de' Gouernatori supremi, Iddio onnipotente prescrisse con tal ferietà i confini, che anche nel colmo delle sue smanie non ardise di passarli, e sù l'arene deposita la violenza de' suoi furori. Onde ammirato cantò il Profeta: *Congregans sicut in vtraque aqua Maris.* Bramo sì bene io la modestia de' Ministri, mà non già desidero ne la confusione nè la depositione di essi. Li vorrei corretti, mà non precipitati. Perciò scongiuro chi presiede, ad auuifargli pacatamente, e, se bisogna, ad animargli con promesse all'emenda. Tutto ciò si è da Noi tentato e più di ciò, e nondimeno ne le querelle de' gouernati s'acquietano, e le doglienze de'

Lib. 6.
epist. 2.To. 29.
27:psal. 71.
7.

de' Sudditi derliano non dalla impetenza di chi mal parla, mà dalla ferocia di chi maltratta. Se questo è,

respiriamo, per rintracciare à stesesia o si cruda o si contumace antidoti più possenti.

SECONDA PARTE.

972.



Non sommaper quanto à me si esaggeri la malignità de' Ministri incorrighibili, io non dimeno, per l'alienatione che hò da i rigori e da gli strepiti, chieggo, che con nouui lenitiui si procuri il saldamento delle lor piaghe. Anche il Dente talora duole e inquietà, nè per ciò si viene incontanente a' ferri. Tanto dico io a' Presidenti addolorati pe' Ministri odiosi. Giacche costoro sono i Deuti vostri, che à Voi sminuzzano le faccende, se vi tormentano co' richiami che vdirte di essi, toccareli con Bambagia imbalsamata; e se il Balsamo non ferma la stultione, spruzzate l'osso con Vitriolo distillato, e oue questo riesca ineficace, mendicate dal nouuo Mondo la contrerbà, e per eccesso d'amoreuolezza paterna, a torza di lambicco ridotarla in finitima Quint'essenza, fate che tocchi quella parte che duole. Ohimè, sèno esclamarli da più luoghi: i ricordi della vostra benignità sono stati preuenuti dall'industria de' Reggenti, nè per ciò lo spasimo rimette, e il Dente magagnato da varie parti intracida gli Ossi continanti. Quando ciò sia, io graueamente peccerei, se più lungamente vi ritirassi da' ferri. Se veramente l'Osso è guasto, strappatelo à qualsiasi costo o di dolore o di sangue. Peroche quanto credesi penoso lo strappamento del Dente, incarnato mà fracido, altrettanto riesce fortunata la perdita, oue à noi e cessa il dolore, e sparisce la nausea, e ritorna il sonno. Finalmente, dopo vna boecata di Maluagia, il sangue tistagna, e la gingiua col risciaccamento saldasi, e si ristora la mascella. E' incomprendibile il godimento che prouerete, se con generosità Sacerdotale, per sodisfare a' clamori del Publico, vi priuaste d'un Sostituto indegno di Voi. Il che tanto più facilmente dourete praticare, quanto che al Dente cauto la Natura non ne sortoga vn nouello, come costuma ne'

latraiuioli co' Fanciulli: Ladoue, per vn Vfficiale licenziato, si presenteranno à Voi, quasi dissi, centinaia d'idonei, di gran lunga e più fedeli e più atti dell'elcluso. Sù dunque, sacrificate à Dio quell'auerisione che hauete di nona innouare, e rasciugate le lagrime di tanti co' sospiri di vno.

973. Tanto farassi da Noi, oue vachi posto proportionato e alla nascita e alle pretenzioni di chi siamo per rimuouere. Posto a' rimossi? O qui sì che io spezzo gli argini della modestia, e senza nteguo della riuerenza, che sempre porto a' Grandi, son pronto ad inondare e Palazzi e Corti e Reggie, e, quasi che dissi, Vaticani. Adunque le Tanaglie di vn Dente fracido faranno i Gioielli più gloriosi de' gli scrigni segreti? Adunque a' Cadaueri quattriduani si preparano, non Sepulture, mà Troni? Adunque al demerito si assegnano per pena i palij, e per castigo i guerdoni? Ciò dunque che si dee alla Virtù, dopo prouue reiterate di valore, si getteta in seno al Vizio, dopo multiplicati trabocamenti nel pessimo? Già che à me manca lena, per tonare contro ad abbaglio sì pernicioso alla Republica, fulminerò collo spirito di quel grande Alunno di Francesco; il quale da questo stesso Pergamo apostolico, à piedi scalzi e à viso scoperto tuggiando contro à si storta co'ardìa, esclamò con terrote e mio che l'animirauo, e di quella infinita moltitudine che l'vdiua. Dunque, dis'egli, scoppiando di zelo, nella Chiesa di Cristo gli Arcipretati, le Prebende, le Comende, le Cure, le Presidenze, le Mitre stesse, (non disse Porpore, perche non istimò ereditabile sì enorme scialacquaio di ricompense primarie) faranno i sindacati e gli esili de' Villici conuinti d'iniqua Amministrazione, e si consegnerà il Calice di Cristo à chi si toglie la Coppa del Comandante? Più di ciò nè da lui seppene dirsi, nè da me può narrarsi. Posto sì bene io pro.

Girolamo da Narni Capuccino es Predicatore del Sac. Palazzo.

protestare a chi mi ascolta: che quando la pena de' mal costumati Vfficiali sia più tosto promotione che rimotione, e passaggio, non dal Comando al disprezzo, ma da vn Magistrato all'altro, e trapassamento da vn banco ad vn Seggio, in caso tale non solamente sarebbe il demerito riconosciuto, ma si aprirebbe vna Scuola abominata, e si alzerebbe vna Cattedra scandalosa, doue da' buoni si apprenderebbe la sfacciataggine e si disimparerebbe la rettitudine, e da' temerari si professerebbe vna spietata apatia de' Popoli aggrauari. Attenti alla confirmatione di dogma, che, à parer mio, è la base vnica del Principato Ecclesiastico, e anche del Secolare.

974. Si promifero da Moisè à gli Ebrei copiose nicoture, Vendemmie abbondanti, Mandre feconde, Pomarij fertili, Piogge opportune, Sereni grariosi, e copia di Prole, se perseverassero nell'adoratione d'vn Dio. Durarono essi nel culto prescritto, e sperimentarono la felicità profetata. Onde, abborrendo la falsa moliplicità de' Dei inuentati, cantauano sotto le pergole delle lor Ville, e all'ombra delle loro verdure:

Pl. 115. *Simulacra gentium argentum & aurum, opera manuum hominum. Os habent, & non loquuntur, oculus habent, & non videbunt.*

5.

Inranco alcuni di essi più Nobili per curiosità di viaggiare, ed altri più bisognosi per brama di arricchire, passarono a' Regni confinanti, oue giunti, mentre credeuano di vedere, in vendita de' Manni adorati, gli alberi senza Pomii, le mandre senza Lana, gli armenti senza Latte, le viti senza Vue, i popoli senza Posterij, riconoscendo il paese niente meno copioso del loro, o fosse in copia di Biade, o in abbondanza di Frutti, o in ridondanza di Latricinij, o in moltitudine di Eredi, dissero trà di sé, scandalizzati de' varicinij Mosaiici: o quanto ci siamo ingannati ne' nostri presupposti! Noi stimauamo, che alla sola innocenza della Religione veritiera germogliassero le Campagne e il Cielo distillasse rugiade. Or ecco come alla maluagità di chi s'inchina a' Simolacri e il Terreno somministra delizie, e le Stelle tramettono influenze: Se ciò è, a qual fine ci rendiamo odiosi alle Nationi per la singolarità de' Riti, e per la profetione d'vn Dio inuisibile, men-

tre possiamo, accomodandoci a' sentimenti dell'Vniuerso, partecipare le stesse prosperità che habbiamo sin'ora godute. à sì gran costo dell'odio comune? Che più? Cominciarono da prima à non ischernire gli Dei, che felicitauano i suoi cultori; indi s'indussero à temerli; finalmente, sicuri di non iscapitare nell'abbondanza desiderata, piegarono le ginocchia a' Salsi, e diedero l'incenso alle Statue. E perche niun creda o fauoloso od esagerato il racconto, leggiamolo ne' Volumi di Agostino, oue egli così scrisse. *Et propterea cum bona terrena, qua pro magna expectabant à Domino, viderent etiam his abundare, qui multos falsos colebant Deos; prius eos reuerbantur offendere, deinde inducebantur colere.* Io in estremo abominio la infedeltà di quel Popolo interessaro: tuttauia non assicuro la Prelatura, che sia per essere e adorata e vbbidita, se contondesse nella distribuzione de' Pali; chi hà sudato con chi hà seduto, e trattasse al pari Ministri fedeli e Vfficiali ingiusti. Quando ciò fosse, il che al presente non è, aspettateui di vdire simili conseguenze, e di vedere tralignamenti non dissimili, oue à gli Amministratori immetiteuoli, per licenziarli contenn, spedisci diplomi o di Prebende o di Cure. In tal caso si esclamerebbe vniversalmente da tutti: se chi mal'opera, o male sublimato, o si parte proueduro, chi di Noi è sì forsennato, che o, in mantenimento del publico bene, voglia consumare se stesso, o, in difesa delle leggi Ecclesiastiche, elegga di inimicarsi la potenza de' trasgressori? In questo Distretto tanto è degenerare, quanto riplendere, giache le pene sono onori, e gli esectari s'ingrassano. Per tanto come gl'Israeliti abbiuraron la Pierà e accettarono la Superstitione, quando si accorsero viuere con vguaglianza di successi i seguaci del vero Dio e i fautori delle Deita infamare; così oue non si differenziassero i buoni da i rei Ministri colla seuerità de' gastighi intimati à chi degenera dall'vmanità, e colla splendidezza de' guiderdoni riservati à chi suda per la Repubblica, faremmo delle Corti sante o vna Babilonia od vn Caos. Nè io con tutto ciò dico, che si corra pel sicchio di qualsiasi querimonia all'abbattimento de' gli Adoperati. Peroche tal volta o

l'Vffici-

L. 1. ad Pollucium.
Tot. 84.
252.

l'Vfficio odioſo cagiona doglienze, o il popolaſcio inſiſtabile beſtemmia, chi non lo ſatia in ogni, benchè fregolaro, appetito. Vorrei ſottrarre à gli eſtremi colpi più di vno de' gli abominari con le due Targhe che hò eſpoſte. Che ſe à me ſi replica: nella ſteſſa Carica, hauer preſeduti aleri, non ſolo ſenza biſſimo, mà con lode, e ruttauia preſedere à Magiſtrari più inuidioſi molti e molti Miniſtri, di cui non è verun che ſi dolga: in caſo tale conſeſſo, che non oſerei d'oppormi alla ſpada, e farei neceſſario a diſimulare la cacciara. Il che molto più conuerebbe che faceſſi, quando le accuſe vſciſſero, non da bocche plebee ſpalancate dallo ſdegno, mà da lingue o ciuili o modeſte o ſanſificate, alle quali ſuol dare moro ſi il zelo della diuina gloria, come la compaſſione de' popoli deſolati. Anzi mi dichiaro, che oue le oppoſizioni fatte à gli Vſciali mal voluti ſiano e graui e vere; io, per obbligatione del Miniſterio mio, farei il primo ad infiammare la freddura di chi laſciaſſe di punirli. Nel qual propoſito non poſſo non deteſtare l'eſtrema inſingardaggine di Eli, Sacerdore riprouato da Dio. Queſti ſantamente irritaro per le inreſe diſſolutioni de' due Figliuoli, chiamogli amen due, e amaramente li rinſaccio delle temerità che commetteuano. *Quare facitis res huiusmodi, quas ego audio, res peſſimas ab omni populo?* Affai peggio de' due Pontefici Olin e Finceſ preuaricauano i Miniſtri del Tempio, i quali con violenze ſacrileghe e con rapine abominevoli ſcandalizzauano sì fattamente gli abitatori di Silo, che appena ſi trouaua chi offeriſſe vittime nel Tabernacolo. *Erat ergo peccatum Putrorum grande nimis coram Domino: quia retrahabant homines à ſacrificio Domini.* Or chi credeſſe, che vn Pontefice Maſſimo della Sinagoga, sì rigoroso rimproueratore di miſtati giouanili, contra due Perſuaggi coronati di Mitra e à ſè tanto ſtrettamente congiunti di ſangue, geſtaſſe poi nella emendatione de' gli Vſciali inferiori; ſicche di ſacrilegij tanto neſandi, e di sì enorine offeſa di Dio e del Tempio, non dico non taſceſſe riſentimento, mà nè pure formaſſe parola? Tanto è vero, che da' Miniſtri im-

poſſeſſari i Comandanti più potenti ſi laſciano affascinar in maniera, che, ſcarricando tempeſte di amariffime minacce contro a' primi graduati del Santuario, nè pure ſi arriſchiano di far minima doglienza di ſalli grauiffimi co' ſeruanti dell'altare. Nè in ciò diſetto ſolamente Eli, deſcepiro traſcurato e Dominante codardo, mà mancò David, Profeta intrepido e Principe canonizzaro, il quale nell'vltim'ora ſtimolaro da graui rimorſi di ſouerchia impunità dara alle ſtacciataggini di Gioab, così parlò à Salomone, ſuo Suceſſore nel Regno. *Tu quoque noſti, qua fecerit mihi Ioab filius Sarnia, qua fecerit duobus Principibus exercitus Iſrael, Abner filio Ner, & Amasa filio Iſter: quos occidit & effudit sanguinem belli in pace, & poſuit cruorem prelij in balneo ſuo. Facies ergo iuxta ſapientiam tuam, & non dedues canticum eius pacificè ad inferos.* Io dimando, ſe queſte ſellonie e ſe gli omicidij à tradimento ſoſſero commeſſi la ſteſſa ſetimana; che David agonizzò. E ſento riſpondermi da' periti de' ſacri Annali, quaſi vn mezzo ſecolo prima della morte di David eſſere auuenuto le deteſtate maluagità dell'iniquiſſimo Generale. Or ſe tanto prima peccò, come ſi tardi vn Rè ſano lo condanna? Direbbe qualche ineſperto de' ſucceſſi Scritturali, ciò eſſer accaduto per la ſingolare manſuetudine di quel Principe troppo pio. Mà chi hà lette le diuine Iſtorie ſà gli eſtremi rigori, che lo ſteſſo David vſò ſi coll'Amalecita, che gli recò la corona e la ſmaniglia di Saule, come con Abſalon cacciaro dal Regno, e dopo sì lungo eſilio con ſommo ſtento richiamaro alla Corte. Onde nò poſſiamo attribuire impunità così vergognosa ad altra cagione, che à certo quaſi Faro, il quale agghiaccia anche i Principi e ſanti e armati nella tolleranza d'Vſciali delinquenti. Deh non permettiamo, che altrettanto ſi regiſtri nelle cronache della Chieſa, mà tutte le volte che vdiremo miſfatti ne' noſtri Subordinati, tanto più ſeueramente punia mogli, quanto più remerariamente diſamoran eſſi di Noi intaccano la fama noſtra. Nè ci ſia, ehi vi raffreddi nella ſanità dello ſdegno ſù l'atto del colpire, con ſuggerirui, che ſceno tali di Miniſtri o gaitigati

3. Reg.
2. 5.

1. Reg.
2. 23.

1. Reg.
2. 17.

o rimossi non si costumano nelle Corti prudenti. Peroche anche quando questa non fosse, come realmente è, sfacciatissima menzogna, io in viso à costor molto più altamente griderei con Tertulliano: *Dominus noster Iesus Christus veritatem se, non consuetudinem, cognominavit*. Chi non vuole le proptie Diocesi, come i Portici dell'odierna Probatrica, profanare da capricci e soprafatte da ingiustitie, al tuono di Tertulliano consegnì l'vdito del cuore, e in tutto si assordi à chi lo vorrebbe e scio-perato nel gouerno e raggirato da Sostituti. Questi si riconoscano con larghissime ricompense e si esaltino con titoli sublimi, quando disfassano a' popoli colla integrità de' portamenti, colla benignità dell'vdiene, colla speditione delle cause, col soquienimento de' gli oppressi, col conforto recato a' miseri. Che se, il che Iddio tolga, conuertissero il Porto della giustitia in Sirri di malignità, oue facessero naufragio miserabile gli affannati, gli oppressi, e i derelitti; Voi per non essere complici di così esecrate trasgressioni, con vna mano solleuate gli abbattuti che v'inuocano, e coll'altra precipitate i Ministri che v'istimano. Nè dica alcun de' Comandanti, non peruenire à sua notizia falli sì biasimeuoli delle Persone, che adoperà. Peroche Paolo Apostolo abbarerà lo scudo di sì fredda discolpa col tuono del rimprovero scaricato sopra i Galati: *Gal. 6.7 Deus non irridetur*. Signori miei, (parlo à quei pochi, che in ciò non poco disertano) come volete, che à Voi giungano gli sconcerti cagionati da' vostri Visciali, à vdire sì frequentemente essi, che rappresentano le oppressioni per indultie, gli strapazzi per generosità, l'ektorioni per diligenze, l'assassinamento de' priuati per mantenimento del Publico, nè vi degnate di vdire pur vna volta chi cento volte si presenta alle vostre portiere, per esporvi sinceramente lo stato della Diocesi desolata? Si fatte relationi non sono l'Aquile de' Profeti, che possano penetrare nelle vostre stanze, à dispetto de' gli vscieri, per l'apertura delle loggie. Se bramare di rùsapere ciò che passa, ammettere chi per settimane e per mesi tenta di entrare. Nè vi sia chi si creda disobbligato

to dal rimonimento de' Sostituti disfealli, à titolo di non sapere la perfidia de' loro andamenti. Tal pretesto allora vi sottrarrebbe alla pesantissima colpa la qual vi aggraua, quando, ascoltando chi v'implora, nulla intendeste de' misfatti. Mà rigertando Voi chi accusa, e introducendo chi lusinga, (il che sia sempre detto, senza nota minima di quei tanti Ecclesiastici, Soprastanti à Chiese, lontanissimi dalla inguardaggine, che derelstiamo) come vi spacciate innocenti de' disordini, che ricusate d'intendere? Non giudicate Voi rei di eterna morte gli alleuati nell'Eresia, percioche in materia si graue son tenuti ad indagare, qual sia la Religione sincera? Or le questi si dannano, peroche, in qualche dubbio de' loro articoli, non escono da' Distretti, e con pericolosi viaggi non procacciano dalle Vniuersità Caroliche lo splendore della Fede; come vi promettereste lo scampo da' supplij sempiterni, se in tanta incertezza di ciò che segue, nè pure concedeste, che alle vostre sedie si auuicinassero gl'iniormatori di successi indubitati? E non v'auedete, che, in volendo Voi sì pernicioso oscurità d'auuenimenti, rimanete colpiti dalla saetta profetica, *Noluit intelligere, ut bene ageret*? Nè lo scaricamento di tal frezza impiaga solamente la coscienza, dichiarandola colpeuole; mà serisce la riputatione, publicandola trascurata. Più oltre: gli abbandonati delle vostre Corti non vferanno nelquerarsi la modestia dell'odierno Paralitico; il quale, non intaccando l'Angelo che presedena alla Probatrica, diè la colpa delle sue sciagure a' Guardiani de' Portici. Onde in luogo di dire; lo Spirito commouore dello Sragno non sà spruzzarmi col pieno d'vna conglugia di tante gocce intorbidate, quante basterebbono à sanarmi; protestò l'abbandonamento di tant'anni prouenire dalla inumanità de' famigli: *Homines non habeo, ut mittat me in Piscinam*. Diverse faranno le protestationi de' Sudditi soffogati. Questi, impazienti di più soggiacere alla barbarie di chi sostenesse, alzerebbero le strida insino al Cielo, e vi spaccerebbono per complici de' torti, che non punite, e per autori de' giaggi che non togliete. Ecco uil'occasione

Psal. 35.

4.

fione

sione di rihauere l'amore de' Popoli, la quiete della Prouincia, l'applauso del Mondo; remunerate i buoni Villiciali, rimouete i crudeli, sceglierene ottimi, soprainendere à tutti. Con la Elettione prudente, con la ricognizione magnanima, con l'assistenza indefessa racquistarete a' vostri la felicità del Gouver-

no, acquisterete à Voi la immortalità del Nome. Più di ciò non saprei augurare nè a' Principi che qui assistono, nè a' Prelati che mi ascoltano, bramando soprammodo di vedere e questi remunerati de' gran meriti, e quelli glorificati per l'ottima Amministrazione delle Prouincie. Così sia.



P R E D I C A

L X V I.

Nel terzo Venerdì di Quaresima.

*Novissime misit ad eos filium suum, dicens:
"vrebuntur filium meum."*

Matth. 21.

975.



O vorrei sapere à qual forte d'huomini si mandi oggi l'Erede della Vigna, per aggiuargli coll'alloggio di sì gran Signore, e per innanzi a lui colla presenza del Padrone. A' villani. A' villani? per auentura à quei, che dianzi e maltrattarono i Mellis e uccisero gli Esattori? Se ad essi s'inuia l'Vnigenito per confondergli, io, confesso di non saper approuare la missione, e molto meno ardisco di sottoscrivermi al partito. Peroche o i Vignaiuoli in lor difesa, hanno oltraggiati i Seruidori del Gentilhuomo, nel qual caso non meritano nè di arrossirsi nè di scolparsi, albergando il Primogenito e riuendendolo: e la strage fatta da essi id mero effetto di ladroneccio e d'insolenza, in castigo della quale enormissima barbarie per niun conto basta la tintura delle guance ed il riconoscimeto della fellonia. Onde essendo la deliberatione presa, vn Partito di mezzo e vn Temperamento polinco, io prognostico pessimi auenimenti all'Vnigenito del Padrone oltraggiato, se si trasferisce al Podere; perciocchè le sciagure de' Popoli e le tragedie de' Regni, non sò che altronde sieno quasi mai deriuare, fuorchè da' Temperamenti, scaruriggini perniciose di quanti disordini scompongono i gouerni del Mondo. Piano, mi suggeriscono gl'intendenti delle Scritture lante; posciachè l'Autore del Partito di mezzo, che si

racconta nell'odierno Vangelo, è l'Eterno Padre, che ne' suoi decreti non falla. L'Eterno Padre nè splendidamente assolue gli Agricoltori languinolenti, nè giustamente gli punisce? Adunque vn Dio si sauo e si prouido, per riparare à sì enormi turbazioni, vñ Temperamenti? Io per certo, fidatomi dell'Euangelista, stimai, che la deliberatione biasimata da me fosse abbaglio di puro huomo, e non sentimento infallibile di Dio. Il fondamento della mia temerità furono le parole di Matteo, che scrisse: *homo erat paterfamilias, qui plantauit vineam: Et per oia di scoprire ad vn semplice Cittadino, posseditore di vn Podere, i gran pericoli del supplizio temperato, che à lui nascondeua lo stato di puro Patrio. Ad ogni modo, già che hò publicati i miei sensi intorno a' Partiti di mezzo, m'ingegnerò di penetrare dall'Eterno Padre, ciò che l'infinita sua prouidenza e senta e preueggia di essi. Per tanto, à capo chino e colle braccia incrocicchiate sul petto, *Loquar ad Dominum, cum sim puluis & cinis.* Voi dunque, Signore, accreditate i Temperamenti, quantunque sappiate, quanto da essi s'inquieti la Republica cristiana? già che à gli oltraggiatori de' vostri Legati nè concedete il perdono, nè decretate la pena; mà, lasciando loro e vita e vigna, li soprafate di confusioni e gli aggrauate di spese. *Misit ad eos filium suum, dicens: vrebuntur filium meum.* Io non sò ciò che segua in Cielo, oue Voi regnate senza corrone; quaggiù trà Noi quanti sono i Temperamenti de' Comandanti,*

Gen. 18.
17.

tan-

tante sono il più delle volte le scene della tragedia che principia fin ne' giorni di Adamo nè pure finisce ne' nostri. Mi ripiglierebbe, per quanto credo, l'onnipotente Padrone dell'Vniuerso, e a' miei timori, in qualche guisa comprouandoli, direbbe: E tu credi, ch'io non preuega la pessima riuscita del Partito, che prendo, per colpa di chi ne peruerterà l'uso e ne impedirà l'effluimento? Antivedo colla infallibilità della mia prescienza i futuri affroni, che, faranno gl'insanguinati Agricoltori al loro Signore e mio Figliuolo. Con tutto ciò, volendo io che costoro v'fino del loro arbitrio, e preuendendo il gran bene che seguirà dal lor male, sapendo io colorire nel fosco di peruersti disegni splendori impronisti di provvidenza non preveduta, m'appiglio a' Temperamenti; affinché i Presidenti della mia Chiesa considerando che i Partiti di mezzo praticati nell'odierna Parabola, benché prudenti non riescono, tanto più abborriscono gl'imprudenti, e i pusillanimiti, quali sono la più parte de' v'mani, e gli detestano come peste del gouerno, e da essi si astengano come da totale estermio de' pubblici affari. Prelati Cristiani, se ciò è vero, come l'Eterno Verbo comparue nella Giudea consimbianza di peccatore, *in similitudinem carnis peccati*, per ricomperare il Mondo da' colpe; così l'Eterno Padre s'introduce nell'apologo dell'Euangelio corrente con figura d'abbagliatore, per preferuare da falli chiunque presiede a' suoi fedeli, esercitando egli con infinita Sapienza ciò che nuoce a noi, e praticando con ordine di finissime riuscire ciò che in noi detesta, per mancanza di somiglianti incaminamenti. Le quali due proposizioni sparriranno il mio Ragionamento in due punti, essendo io per dimostrare nel primo, quanto a Dio spiacciano i Temperamenti o maligni o codardi; e nel secondo per qual ragione tanto implacabilmente gli abboimini.

976. Predisse Dauid, come pure preuide, ne' suoi estasi l'implacabile abborrimento, che Iddio fa e vuole hauere a' Partiti di mezzo. Onde esclamo con tuono, spauentoso a chi allora l'vdi, e anche oggi di orribile a chi legge i suoi Vaticinii e tanta i suoi Salmi. Nel sessagesimo quarto Cantico così dice: Guai

a Voi, o popoli sfortunati, che dimorate a' confini: giacché le fiere del Cielo si auentano contro a Voi, e sopra di Voi sono per iscaricarsi le gragnuole, le piere, i fulmini, e la strage totta: che immuoloni dell'aria più oscura dall'altezza de' loro possi sono per diluuare sopra la bassezza de' vostri siti. *Turbabuntur gentes, & timebunt, qui habitant terminos à signis tuis.* Adunque Iddio, che per l'addietro si daua vanto di non odiare veruno o creato o manento da sè, purché con misfatti personali non lo prouocasse à vendetta, ora infierisce contro alle Nationi polari, e si dichiara offeso da chi è nato o ne' primi Territorij dell'Oriente, o nell'vltime Prouincie dell'Occidente? M'interrompe e le marauiglie e le doglienze Sant'Elario, il quale co i chiarori del suo ingegno dilegua l'ombre del mio: perocché, esplicando egli qual razza d'huomini sia, l'abborrita da Dio, protesta à note quadre quegli essere, che sempre mai fissano l'albergo a' confini del Conueniente e dell'Ingiusto, della Retitudine e della Passione, del Bene vniuersale e dell'Interesse priuato. In somma trà gli efferati della Diuinità non sono v'kimi gli huomini di confini, che ne seguono in tutto i dettami dello spirito, ne in tutto condescendono alle voglie del senso; ma in parte conformi alla giustitia e in parte seguaci della politica, tornano di se medesimi una Chimera fabbricata di membri si discordanti, che nè dal Cielo si ammette, perche degenera dall'ottimo, nè dall'interno si gradisce, perocché non si sprofonda nel pessimo, onde e da Beati si abboimina come rea di parzialità, e da' Diuoli si punirà come mancante d'innocenza. *Qui ergo terminos inhabitant? Qui scilicet nec à carne absunt, nec in totum interna carnis exerceant. Ceterum timendum tripudium ex ambigua habitationis incerta est.* Ecco i, Signori miei, doue vanno à terminare i Temperamenti tanto acclamati dalla Politica, ma tanto detestati dalla Onnipotenza; sì comuni à chi opera, ma sì perniciosi à chi gli adopera; cibo cotidiano de' Consiglieri, ma veleno irreparabile de' Gouernanti. E però merramente, *Turbabuntur gentes, & timebunt, qui habitant terminos à signis tuis.* Queste nondimeno sono predictioni che mirano al futuro,

Psal. 64.
2.

In Psal.
64.
To. 15.
47.

ro, e perciò non del tutto atterriscono chi preuarica. Onde passiamo noi dalle Profetie alle Istorie, omettiammo in poco i supplittj eseguiti ne' malitiosi partigiani de' Temperamenti elecrati.

977.: Ordinò Iddio a Saule per bocca di Samuele, che si portasse coll' armata ne' paesi de' gli Amaleciti, e che quivi mercesse à ferro e à fiamma quanto incontrasse, o di mandre, o di suppellettili, o di abitorati. *Vade & percute Amalech, & demolire uniuersa eius: non concupiscas ex rebus ipsius aliquid: sed interfice à viro usque ad mulierem.* Andò prontamente quel Principe all' asalto del Regno scommunicato, e, per l'assistenza prestatagli dal Cielo, s'impadroni in breuissimo tempo di tutto il Distretto. Quando poi si venne all'esecuzione del precetto Diuino, rincrebbe al Vincitore sì di vccidere il Rè Agag prigioniero, come d'incenerire la guardaroba reale, e di scannare sì gran numero d'armeniti. Onde desideroso per vna parte di non viuere ingrato à Dio, da cui riconosce la vittoria, e bramoso dall'altra d'immortalare nel ritorno il suo trionfo colla comparsa in esso di vn Monarca incatenato: vccise quanti plebei erano scampati dalla sconfitta, e mantenne viu il Principe debellato. Così parimente, per vbbidire all'istruzione di Samuele, fuonò le mandre men pingui, e lasciò morti sul campo i buoi inabili all'aratro, e, per secondare la rapacità della soldatesca, condusse seco il bestiuame più grasso e la preda migliore. *Et apprehendit Agag Regem Amalech viuum: omne autem vulgus interfecit in ore gladij: & percussit Saul & populus Agag, & optimis gregibus ovium, & armentorum, & vestibus, & arietibus, & vniuersis, quæ pulchra erant, nec voluerunt dispendere ea: quidquid vero vile fuit & reprobum, hoc demoliti sunt.* E' inesplicabile, quanto Iddio si alterassi a' primi effetti di quel Temperamento sacrilego, e quanto gran riluttamento facesse per quella temeraria confusione di soggettione a' suoi Precepti e di condescensione alle suggestioni dell'interesse. Però inuid subito Samuele dal trasgressore, il quale à nome di Dio conuolò crucciofo e con tuono altramodo adirato ricordogli la bassezza del nascimento, rinfiacciogli il passaggio dalla stalla al Regno, denunniogli la incorsa,

1. Reg.
15. 3.

1. Reg.
15. 8.

caducirà del Principato, intimoagli la preparata felicità al successore, protel stogli tal riputarsi ne' tribunali della celeste giustizia l'audacia de' suoi partiti, qual si credono tra' Fedeli e gl'incantofimi de' Negromanti e le superstizioni de' gl'Idolatri. *Quoniam quasi peccatum oriolandi est: repugnare; & quasi scelus idololatria, nullo acquiescere.* Scidis Domini vnu Regnum Israhel à se hodie; & tradidit illud proximo tuo meliori te. Perro triumphator in Israhel non parces; & punitudine non steteretur: neque enim homo est, ut agat penitentiam. E' perció che da gl'inspetti de' sacri Annuali porrebbe dubitare, se denuntiatione sì tremenda di gastighi irreuocabili si dirizzasse meramente contro alla maluagità del Temperamento disegnat, o pure se con esso si accomunassero gli altri falli di quel Monarca seonoscente; ricordiamoci della sfacciata barbarie, che alcuni anni dappoi usò egli contra l'Ordine Sacerdotale, quando e in sua presenza si le cader morto a' piedi il sommo Pontefice Achimelec trucidato da Doeg, e in sua assenza, per rabbia de' pochi pani consegnati à David, distrusse la Città de' Leuiti colla vccisione di quanti Ministri stipendiaua il Santuario. Della quale enormissima crudeltà Iddio nè prese vendetta, nè fece parola. *Conuersusque Doeg idumaus irruit in Sacerdotes, & trucidauit in die illo octoginta quinque viros vestitus ephod lineo.* Nebe autem Civitatem Sacerdotum percussit in ore gladij. Adunque men preme à Dio l'ingiusta morte d'vn Sommo Sacerdote, che l'aggratiata vita d'vn Rè sconfitto? Adunque più spiaceranno à Dio atmentati Amaleciti non iscannati, che centinaia di Sacerdoti e di Leuiti danneggiati nelle case e assassinati nella vita? Senza dubbio, se riguardiamo alla natura de' misfatti, assai più pefa vna Nobe sfoccheggiata, che poche Greggie mantennute. Quel che fece tracollare la bilancia, fù il Partito di mezzo violatore de' diuini voleri; il quale profanò talmente l'indulgenza praticata col Rè maluagio e con gli Armeniti nemici, che se in ampiezza non la rese più detestabile, almeno la fece nel gastigo più miserabile del sacrilegio, che ammassò e amefi inceneriti e cadaveri fuenati de' Sacerdoti di Dio.

1. Reg.
15. 9.

1. Reg.
22. 18.

E per-

978. E perche nella narrata confusione fatta di Saule porrebbe sospettare più d'uno, che si fosse punta più tosto la ingratitudine di vn Principe esaltato, che il Temperamento d'un Vincitore disubbidiente, entriamo ne' quartieri de' gl' auersarij di Dio, oue non può fingersi suspizione di poca grandezza verio di vn Nume non conosciuto. E pure in questi riconosteremo assai peggio puniri i Partiti di mezzo, che le totali e traboccanti enormità. All'atrio dell'Arca nel campo Israelitico si sbigottirono sopra ogni credenza i Filistei. e ricordeuoli delle stragi Egittie, riconobbero nella santità di quel Deposito l'assillenza della Diuinità. Onde esclamarono accorati dal cordoglio: *Venit Deus in castra, et nobis. Qui nos saluabit de manu Deorum sublimium istorum. Hi sunt Di, qui percusserunt Aegyptum omni plaga.* Ad ogni modo, disprezzata la onnipotenza della Deità tenuta, si fecero cuore, assalirono gli Ebrei, gli ruppero in poche ore, e impadronitisi del bagaglio circondarono di bandiere vittoriose, e di lance insanguinate il Tabernacolo di Moise. Richiedeuo la Maesta confessata del diuino Santuario, che incontramente gl' Incirconcisi e gli piegassero le fronti, e gli abbatessero gli stendardi, e gli consegnassero le ipoglie, e coronaro di lauro lo rimandassero al consueto albergo di Silo. Essi tuttaua insuperbìti per le conquiste, e imbizzarriti per la vittoria, osarono di far prigioniera l'Arca del Signore, e senza o riconoscerla con donatiui o adorarla con vittime, la lasciarono in trionfo nella Città d'Azoto, Metropoli della loro Republica. A tanto oltraggio quella Verga, che desolò l'Egitto, che compigliò la Cananea, che smantellò Gerico, e che soggiogò Principari, nè pure percossè leggermente vn solo Alitero delle squadre sacriloghe. Sapete, quando l'ira Diuina diluuiò i suoi supplitij contra quel Popolo contumace? Non quando affatto peruerso ardi di maltrattare il suo Tesoro, ma quando nè in tutto riuersente nè in tutto ribello si attentò di riporlo nel Tempio di Dagon. Quiui i profani Sacerdoti trattando del pari la Statua dell'Idolo e'l Tabernacolo del Testamento, con vna mano menseauano l'an-

tica Deità, e coll'altra abbruciavano Timiami alla nouella Diuinità. Ora i sacrilegi sacrificatori a' piedi di Dagon inceneriuano vn Montone, ora alla base dell'Arca ardeuano vn Virello. Le preci, i sospiri, gli onori, le adorazioni, i voti, e le offerte di quella gente acciecata erano con vguaglianza di culto compartiti tanto al Simolacro de' gli Antenari, quanto al Santuario de' gli Israeliti. Tal confusione spiaceue sì fattamente al Dio de' gli Eserciti, che oue dapprima hauea dissimolato il vituperio della cattura, seppellì poi nella cenere gli autori de' suoi onori. *Aggravata est autem manus Domini super Azotios, & demolitus est eos, & facta est confusio mortis magna in Civitate.* Neghi ora chi può, dispiacere irconciliabilmente a Dio il reato del Temperamento, mentre chi vede impuniti i Filistei quando disonorano il Tabernacolo, traslerendolo prigione nella Reggia, gli scorge, efferminati, quando gli accomunauano gli Odori e gli Olocasti, riferuati alle Deità del loro imperio. Ah, che lddo non vuole Partiti di mezzo, e come seueramente li punì in Saule che l'adoraua, così acerbamente li gastigò tra gl'Infedeli che l'offendeuano.

979. Del quale abborrimento, affine che nessuno o pretendesse o simulasse ignoranza, apri ad ogni huomo vn'erudito Liceo, oue à tutte l'ore s'insegnasse dottrina raro necessaria. Ne per apprendere gl'insegnamenti di Teologia si profittueuole, credea veruno di douere ascoltare o i Magi della Caldea o gli Altronomi dell'Egitto, o gli Etuditi della Grecia, o i Saggi dell'India, o gli Scribi della Palestina. La Scuola è situata nella fronte d'ognua di noi. Hanno sì gli animali come gli huomini due occhi nel viso. Or procurino i curiosi di rimirare con vno di essi le stelle dell'Austro o coll'altro i lumi dell'Aquilon. Per quanto s'ingegni, non porrà mai veruno, non dico risettere ad estremità discordanti e sì lontani, mà nè men riguardare nello stesso tempo chi gli siede al lato manco e chi gli assiste al destro. L'osserratione tū di Pietro Cellense in vna delle sue eruditissime epistole. *Quamuis enim in fronte duos habeat oculos, tamen ab uno eorum officio disuagare non valet, ut altero Caelum, altero terram*

1. Reg. 5. 6.

1. Reg. 4. 8.

Lib. 1. ep. 21. To. 27. 37.

122

ram confutatur. Disfingannatevi, grida il Sant'huomo, o Voi tutti che sperate di poter fodisfare colla stes'sa attonne à Crifto e al Mondo, a' sacri Canon e alle leggi Politiche, à gl'interessi della Religione e à gli auuantaggi dell'Ingordigia. Ah mefehuni Voi, fe vna Fronte con due Occhi non può fifsarfì ne gli Aromati dell'Oriente e ne i Metalli dell'Occaso, come potrà vn'Anima indiufibile aggiuftare in vna operatione le fodisfazioni della Natura cortotta e della Gratia fantificante, della Giuftitia difintereffata e della Rapacità infariabile, del feruizio della Chiefa e dell'auanzamento della Cafe, di ciò che giuftamente prefcriue la Ragione e di quel chò violentemente rapiffe il Fauore? *Caangustatum est podium, utrumque operire, imo utrumque operari non valet. Sic, nisi claufuro, ne dicam nisi eruoero, oculus, qui me scandalizat, reuelata facie gloriam Domini non contemplanor.* O dimentichiamoci de' riguardi vmani, o perfuadiamoci di douer conculare i diuini. Nè con vn piede poffono nello stesfo momento falciti due fcalfini, nè puoili con vn decreto compiacerfi e la tirannia de' gl'ingiufi e la folleuatione de' gl'oppreffi. Per tanto fi sbandifcano e dalle Corti e dalle Reggie e da i Santuarij del Criftianifmo i Temperamenti politici, impraticabili alla Natura e fempremai odiofi alla Diuinità.

980. E guai à Noi, fe di effi fi foſſero preualuti i Fondatori della Chieſa, quando ripieni di Spirito ſanto principiarono la diſſeminazione de' dogmi. Tu, Roma, che ora ſei la Maeſtra della Verità, l'Oracolo della Religione, l'interprete delle Scritture, la Lingua di Dio, la Guida de' Popoli, il Santa Santorum della Fede, il Sole del Mondo, ſtreſti tuttauia la ſcuola de' gli errori, la ſentina de' vizi, il naufragio de' ſeguaci, lo ſcandalo de' Popoli, la caligne dell'Vniuerſo, e que ti vedi a' piedi i Ceſari conuerſi e l'imperio ſanſificato, t'incuruereti colla fronte bendata, e col cuore in catene à i Gioui adulteri e à i Saturni parricidi. Quanto hai di grande e quanto godi di vero, tutto dei all'odio, che i Santi Apoſtoli portarono a' Partiti di mezzo, col caſteſtamento de' quali paſſarono da vn Polo all'altro, per inalberare l'inſegno della Croce

in tutti i Regni della Terra. Vdite. Predicauano gl'inferuorati Diſcepoli nelle pubbliche Piazze di Geruſalemme la diuinità del Meſſia, ed ingrandiuano l'orribile deicidio, con cui i peruerſi Cittadini di quel infelice Comune s'erano reſi intami alla poſterità e ſchiſoſi al Cielo, per l'ingiufte crocififfione di huomo sì diuino e di Dio sì prodigioſo. Concorreuano le Turbe ad vdirgli, e ſi compungeuano à migliaia sì ſattamente, che i Principi della Sinagoga temettero di veder deſolato il Tempio e conculcata la Legge. Onde ſotto grauiffime pene vietarono al Collegio Apoſtolico qualſiſia mentione del condannato Redentore. Haurebbe l'umana politica voluto, che s'interpoſeſſe il Temperamento, per accordare l'antiqua Chieſa colla naſcente: maſſimamente preſedendo à quella potentiffimi Dominanti e rabbioſiſimi Giudici, e reggendo queſta Peſcatori diſarmati e Diaconi ſcalzi. Per tanto accomodandoſi al tempo, pareua conueniente, che per non irritare lo ſdegno de' Pontefici e l'ira del Preſidente, de' quali chi hauea procurata la morte al Saluatore con falſità d'accuſe, e ch'glie l'hauea decretata con codardia di ſenrenza, doueſſero que i Santi Predicatori proteſtarſi a' Primati dell'Ebraiſmo; che, per non diſguſtare i Sacerdoti ingeloliti laſcerebbono di promulgare l'Euangelio pubblicamente nell'abitato, e che, per vbbidire al riſuſcitato Maeſtro, dichiarerebbono le ſue dottrine a' Popoli concorrenti, o nelle ſclue della foreſta, o nel buio delle cauerne. Poteuano ſimilmènte diſmettere il miſterio della Croce troppo odioſo a' Farifei, e diuolgiſe le prerogative della Naſcita meno inuidioſe à chi gli haueua ordito l'obbrobrio del ſupplitio. A' tanto per auuentura ſi ſarebbe diſpoſto più d'vno de' moderni credenti imbeuuro de' pernicioſi principij della Prudenza terrena, i cui parti, i cui eredi, i cui idoli ſono e ſaran ſempre i Partiti di mezzo. Non coſi per certo fecero gl'intrepidi Annunciatori del vero; i quali quanto più minacciati tanto più generoſi, e quanto più ſpietatamente battuti tanto più eroicamente inuincibili, alzarono le voci nelle ſtrade, nelle piazze, nel foro, ne' corti ſtuli del Tempio, e da per tutto e à tutta,

Ibid.

124.

m.

125.

p.

126.

q.

r.

s.

t.

u.

v.

w.

x.

y.

z.

aa.

bb.

cc.

dd.

ee.

ff.

gg.

hh.

ii.

jj.

kk.

in onra de' Confondanti, e in biasimo
si di Erode schernitore dell'innocente,
come di Pilato fautore de gli oppresso-
ri, diuolgarono la santità dell'infamato
e la diuinità del morro Messia. Nè so-
disfatti di sì manifeste protestazioni di
chiarate nella Giudea, passarono chi
nella Scithia, chi nell'Etiopia, chi nella
Persia, chi nell'India, chi nell'Egitto,
chi finalmente nella Grecia, nell'Italia,
nelle Spagne, e in Roma à disseminare
gli articoli della noua Religione, e à
predicare la singolarità del vero Dio,
anche doue in vn Pantcon adorato si
riueriuano Sassi muti e s'innocauano
figliuola di Dei. Nè altre erano le voci
apostoliche, à chi loro o comandaua o
chiedeua Temperamenti in quella pu-
blicazione di articoli, tanto ripugnanti
all'ostinatione de' Giudei e tanto oppo-
sti alla cecità de' Gentili, se non le se-
guenti: *Non enim possumus, quæ vidimus
& audiuius, non loqui. Obedire oportet
Deo magis, quam hominibus. Deus patrum
nostrorum suscitauit Iesum, quem Vos inter-
misistis suspendentes in ligno.* Ecce vesti-
gio di moderazioni in sì gran libertà di
discorso! Nè ciò segui o vna volta,
o in vn luogo, mà quanto più seueramente
si opponeua il Concilio Farisaico
a' Banditori della nouella Legge, tanto
più essi s'innanimauano à stabilirla,
publicandola e ne' portici del Santua-
rio, e sù le porte de' palazzi, e nelle piaz-
ze più frequentate del publico. *Omni
autem die non cessabant in Templo & cir-
ca domos, docentes & euangelizantes Chri-
stum Iesum.* E quanto operaua in bene-
ficio dell'Euangelio il lor seruire trà le
mura di Sion, tanto e molto più prar-
cò nelle Marropoli de' Regni e nella
Reggia dell'Vniuerso, che in quei tem-
pi era Roma; oue ardi Pietro mendi-
cante di contrastar con Nerone Augu-
sto, i cui guardi erano più temuti da'
Monarchi della Terra, che non teme-
la Terra stessa le tempeste e i fulmini
dell'Aria. Tanto che fece precipitare
dalle nuuole il Negromante Simone,
si caro à quel Cesare furioso, le delitie
del quale erano gl'incantesimi de gli
Stregoni e le male delle Fattucchiere.
Con tal vittoria de' Temperamenti po-
litici si piantò da gli Apostoli la Croce
nel Mondo, e fermò Pietro in Roma la
Sedia del Sommo Pontificato ed il ri-

• Seconda Parte.

couero delle Chiaui Apostoliche.

981. E pure non hauendo, per
così dire, la Chiesa vniuersale fonda-
menti più sodi, che la depressione de'
Temperamenti, e da Dio castigati e fug-
giti da' Discepoli, ad ogni modo anche
nelle Assemblee cristiane e nelle Giunte
Ecclesiastiche, talora (ad onra de' gl'in-
trepidi e de' magnanimi, che sempre in
esse abbondano) non manca chi faccia
rimbombare i Partiri di mezzo, accla-
mari da essi come ripari d'ogni estermi-
nio, e come sostegni d'ogni prosperità.
Non vorrei dirlo, e pure la verità mi
necessita à confessarlo; non sono sì po-
chi, come vorrei, i coronari di Mitra,
(per non ardire io di riconoscerne, se an-
che lo Sclarato apostolico soggiaecia-
a' morsi di tarma sì comune) non sono,
dico, rari i veri Dedali, i quali a' loro
Suddelegati e a' proprij Allieui nulla più
inculchino, che l'uso de' sentieri frauez-
zati trà la generosità della Costanza e
le debolezze della Paura, trà gli statu-
ti dell'Euangelio e gli affonsimi dell'In-
teresse, trà le agitatiioni dell'Ambitio-
ne e le calme della Vmità. Pegg'o fa-
rebbe se i più Ammirati, fossero coloro
che ad ogni periodo esclamano:

*Inter utrumque uola, medioque ut
limite curras,
Icare, ait, monco; ne si demissior
ibis,
Vnda graues pennas, si celsior, ignis
adurat.*

Meta-
morph.
lib. 8.

E chi non espone gli epifonemi di De-
dalo, rauuiua le istruttioni, che la Poesia
lè dare allo suenturato Feronate, quan-
do gli furono consegnate le redine del
creato. Gridano; chi vuol regnare con
pace, e chi non vuole Dioceli tumul-
tuanti, nè discrediti la sua integrità con
rapine biasimeuoli, nè renda dispre-
guole la sua autorità con virtù non pra-
ticata. L'oppressione manifesta de' mi-
seri ei renderebbe ingrati al voigo, mà
il raffrenamento de' Potenti ci farebbe
alterttranno discari a' Grandi. La giusti-
tia, à gusa di Sole, abbaglia e brucia;
se non si tempera con nuuole o di con-
niuenza discreta o di approuatione op-
portuna. In somma, nè si caschi nel
fango, nè si giunga all'Empireo; perciò
che vguamente si abboimina chi è schia-
uo del senso, come chi è disciolto dal
fango.

*Nec premis, nec summum molire per
libera currum*

*Altius egressus caelestia tellus ere-
mabit,*

*Inferius terras: media tutissimus
ibis.*

E non vi auedere, meschini, che nè pure dalla Poesia si son potuti dissimulare gli scapiti, cagionati nell'vno e nell'altro Emisfero de' Temperamenti ancorche finti? Chi di essi fù autore, vide il Mondo scompigliato; e si l'vno come l'altro de' Giouani istruiti precipitarono infelicemente o nelle correnti del Pò, o ne' vortici dell'Arcipelago. Si che tanto negli Annali de' Santi, come nelle Fauole de' Poeti non si ode proposizione di partito vicino ad estremi, senza ascoltare parimente stridori di sciagure infelici. Nè si dica, che non l'osservanza, mà l'inosservanza de' Temperamenti precipitò chi, scostatosi dal mezzo, si auvicinò all'orlo de' confini vietati. Primieramente naufragij assai più lagrimeuoli de' nauolosi auuennero con verità d'infortunij sì a' Elisiei come a' Saule, per l'esatto adempimento de' Partini di mezzo. Con tutto ciò, perche non ci sia, chi ad essi faccia vn ricinto bugiardo di racconti sognati, ammetto, di buona voglia, che la trasgressione de' prescritti Temperamenti sommergesse sì l'Alunno d'Apolline, come l'Erede di Dedalo; e dico, che per ciò io appunto hò proposto questa mattina l'abbornamento di tai Partiti, per vedersi, che chi osa camminare tra' confini, sempre dechina all'estremo peggiore, nel quale non trabocca chi si ferma costantemente nell'ottimo. E questo è quel, che protestai di rimostrare nel secondo luogo del mio Discorso, cioè, la esposizione de' pessimi effetti, che il Temperamento cagiona, per trasportare chi lo segue ne' gli ultimi limiti e della Maluagità e dell'Ingiustizia. Nella qual proua non sono a stretto a partirmi da' gli accennati delirij de' Poeti, purchè santifichiamo la profanità delle menzogne con la santità de' documenti. Osserua Sinesio Vescouo di Cirene, Scrittore sì elegante tra' Greci e sì Letterato frà gli Antichi, che colui, al quale spiacque di battere i sentieri assegnati dalla Natura alla fragilità vmana, per sicurezza de' viaggi, oue volle appar-

zarsi da quel ch'è nostro, e librarli quasi mezzano frà la Terra e l'Aria, smarrì sì la fertilità di quella, come la sublimità di questa, e seppellissi nell'acque. *Postquam Icarus pedum visum designatus est, repente aere terraque cecidit, quorum alterum despexerat, alterum non est assequutus.* 982.

Il che nè meno acutamente, e in materia notabilmente più graue, si per la realtà del fatto, come per le conseguenze del successo prouosi da San Girolamo nella risposta, ch'egli diede al gran Dottor della Chiesa Sant'Agostino. Scrisse questi dall'Affrica al beato Dottore dimorante nella Giudea vna erudita Lettera; in essa, frà l'altre quistioni, domandaua al praticissimo solitario, ciò ch'egli sentisse di certa razza d'huomini, studiosi di vniue alle costumanze del vecchio Testamento i Sacramenti del nuouo. Costoro, chiamauansi Ebioniti, i quali bagnandosi coll'acque del Battefimo e insanguinandosi col couteello della Circoncisione, offeruando i Sabati con ogni rigore di superstitione e solennizzando le Domeniche con ogni apparenza di pietà, astenendosi in qualche parte dalle carni vietate per vbbidire à Moise e seruendosi sì di carni come di pesci interdetti per non opporsi à Cristo, non finiti, ma veri Icarj, nè in Cielo nè in Terra viueano. Rispose ad Agostino Girolamo: sono Costoro vna Chimera composta di mere ipocrisie, percioche con arrogarsi la mezzanità trà l'Ebraismo e il Cristianesimo, per la finta offeruanza de' riti di amendue gl'istituti, scherzauano l'vno e l'altro; onde da' Cristiani erano abbinati come rifiuti della Sinagoga, e da' gli Ebrei rimaneuano esclusi come contaminati dall'Euangelio. *Quid dicam de Hebraeitis, qui legis ceremonias Christi Euangelio misceuerunt Sed, dum volunt & Iudaei esse & Christiani, nec Iudaei sunt, nec Christiani.* Non diceua io, che chi professò neutralità trà il vero e il falso, trabocca finalmente in errori nè pure inuentati dalla falsità? *Nec Iudaei sunt nec Christiani.* Almeno il Giudeo, se non hà la fede che viue, hà la professione che visse; ladoue l'Ebionita si sotomette ad vna Setta, le cui Dottrine sempre furono riprouate, e i cui riti nacquero in grembo della profanità. Tanto è vero, che alla fine niuno è peggiore,

De vit.
inf.

To. 55.
19.

Epi. 89.

To. 17.

307.

te, che chi presume di viuere a' confini del disconueniente e dell'onesto. Lo stesso auuene a' chiunque ne' Tribunali ne sententia à fauore della ragione, nè si dichiara à disfauore di essa: perche tantosto che alla giustitia non si potge lo scetetro, se le inrima la schiauitudine, e se le incatena la gola. *Qui, cum velint & iudei esse & Christiani, nec iudei sunt nec Christiani.* Chi à fronte suclata non si publica protettore dell'oppresso, si arruola trà gli oppressori, percioche non solleuandolo da gli aggrauij, glieli cagiona. Dico glieli cagiona, e non dico glieli permette: posciache, quando chi dee vorare pronuntiasse chiaramente contro all'aggrauato, potrebbe il misero saluarsi dal naufragio sù la tauola dell'appellatione: benchè con nuouè spese e con reiterate noie si accingerebbe alla difesa, tuttauia colla speranza dello scampo mitigherebbe la nausea della mèrea. Mà chi rimane sospeso o da voti equiuoci o da dilazioni mendicate, non solamente geme sotto il peso del tutto che tollera, mà non può passare dalle ambiguità d'un Tribunale politico all'integrità d'un'Assemblea incorrotta, non essendo decisa la causa. Tanto che assai più pregiudicia all'innocenza vn parere neutrale, che vna sentenza iniqua; vna trasposizione di giornata, che vn precepto di decreto. Peggio sarebbe, se alcun de' gli Arbitri, per non offendere la parte superiore di forze, mà inferiore di ragioni, si astenesse dal congresso. Percioche se, girando l'vna, o dicendosi i pareri, ei farà parità di sentenze, il voto dell'assente, per cui si farebbo terminata la causa, sarà il debitore de' nuoui sborfi, de' replicati consulti, de' ripigliati congressi, delle ricominciate informazioni, del prolungato esilio al litigante schernito; calamita tirare dalla dilazione, e inseparabili dal partito preso, e di non disgiustare chi tanto può, e di non opprimere chi tanto merita. E non vi accorgete, che calpestate la giustitia, mentre non la sotterate con la intrepidezza del voto alla violenza dell'auuersario, che la conculca? Anche trà gli Arbitri non mancano Ebioniti, quali volendo stringersi al seno gli argomenti della ragione e le lusinghe del patrocinio, mentre ne in tutto si arrendono alle disorbian-

ze di chi raccomandanda, ne pienamente rilaschiano chi peruerfamente è vincolato; come non guadagnano la gratia de' violenti, così dimentano il titolo di veridici e il grido d'intrepidi.

983. E perche temo, che somiglianti protestationi possano riputarfi da i meno Eruditi o rigori di vn Girolamo ritirato alla foresta, o mie simplicità, come d'huomo appartato dal foro, facciamo la base à gli oracoli de' Santi con gli assomi de' Politici, e vdiamo con qual dalegio l'adorato Licurgo de' Personaggi dedicati all'interesse feruua e senta de' tanto acclamati Temperamenti. A' primi auuisti delle congiure, forte contra di Vitellio, tù esortato Blefo; o à sopstare i Cospirati coll'impero di vna battaglia improuisa, nello stesso tempo publicandogli ribelli e opprimendoli combattenti; o, dissimulata la felonìa, à mescolare amicheuolmente le sue squadre colle sospette. Dispregio egli gli estremi e della seuerità, che punisce delinquenti, e della clemenza, che reconcilia alienati; e però trattenutosi tra' confini dell'amicitia e della ostilità, si auuicina a' quarrieri congiurati, senza dichiarare, se la mossa fosse di confederato o di censore. Si fatto contegno smascherò la perfidia de' ribellati, e armò la suspitione de' intimoriti; i quali, e disperando perdono come scoperti nell'insidie tramate, e augurandosi fauori dal Successore, se dauano l'ultimo crollo al principato cadente del Dominante abbandonato, colla brauura del conflitto aperfero i passi a' Promotori di Vespesiano. *Mox utrumque consiliu asseruatus (quod inter accipit deterrum est) dum media sequitur, nec ausus est satis, nec prouidit.* Vn tal'oracolo sì propito à miei detti vsci pure da quella Penna, che gli doli latti della ragion di Stato stimano rivolta all'ala destra della Fenice, e la contrappongono alle quattro Penne de' sacri Euangelisti, a' tre Chiodi del Redentore, e alle sei Ale de' due Cherubini assistenti al Trono della Trinità, incensandola come redentrice de' Regni, e conservandola come appoggio delle Monarchie. Or se Tacito confessà contrarijssimi alla conservazione de' gl'imperi i Partiti di mezzo: *Quod inter accipit deterrum est, dum media sequitur, nec*

Tacit.
l.3. Histor.

To. 96.
85.

§. 2. ausus

ausus est satis, nec providis: Chi nel Reame di Cristo spaccerà per gioveuoli alla sanità de' Tribunali, alla pace de' Popoli, alla quere delle Republiche, alla concordia de' Grandi, al buon nome de' Prelati i Temperamenti, che sommergono in vn profondo d'ingiustitie il Principaro, non dico solamente scolare, erroneo di sede e tirannico di esercizio; qual sù quel di Caligola e di Nerone, mà Cristiano ed Ecclesiastico, come sono i più possenti e i più riuertiti del nostro secolo? Dio immortale! quanto pestifero conuien dire che sia quel veleno, che attosica gli Aspidi e che fa trangosciare i Dragoni! Pregiudicarono le detestate Neutralità à i Tiberij, à i Claudij, à i Caligoli, à i Neroni, à i Vitellij, e vi marauiglierece se io temo, che possano recare disturbi grandi nella Monarchia Ecclesiastica a i Pastori delle anime, à i Successori de gli Apostoli, à i Custodi dell'Euangelio, à i Depositarij del Sangue di Cristo, à i Sopraintendenti della Eternità? Ohimè, che quante volte odo nominare Temperamenti, sempre sento palpitarmi l'anima nel petto, per temenza di non vedere o cagionarsi danni irreparabili per essi, o essi stessi degenerare in ispauentose moltuosità. Appena trouerete, che da i Partiti di mezzo non sia scoppiata qualche deforme sconciantura, in disonore di chi gli abbracciò, e in rouina di coloro sopra de' quali si adoperarono.

984. In corroboratione del qual sospetto, mi souuene quella regola delle Scuole: *Conclusio sequitur debiliorem partem.* Percioche oue delle premesse vna è patricolare, quantunque l'altra sia vniuersale, sempremai la conclusione si ristringe ad vna; come parimente se delle antecedenti proposizioni l'vna nega e l'altra afferma, di Madri si differenti la prole, che da esse si forma, esprime nel sembrante la natura della Maligna. Così vediamo, che ne' Centauri, ancorche la parte più nobile sia d'Humano, tuttauia perche la groppa è di Cauallo, rimangono le qualità di Bruto, e per ciò esclasi da qualsiua funzione ragionevole si annacquano trà le Fiere, e loro si assegna per albergo la stalla. Quanto auuene tra' Mostri, tanto accade tra' Comandanti; de' quali chi non

s'ingegna d'appigliarsi vnicamente alla l'ottimo, mentre si studia d'esprimere gli affetti contrarij e della irrepidezza apostolica nel giudicare e della continenza politica nel compiacere, traligna in vna terza specie, detestata da' buoni, e sospetta a' peruersi. Eccone il ritratto, formato colla penna di Girolamo, che l'espone à gli occhi del Mondo trà le glorie della sua Biblioteca: *Facto cum circumstrepentium garrulorum procedebat in publicum, intus Nero, foris Cato, totus ambiguus: ut ex contrarijs diuersisque naturis, unum monstrum, nouumque bestiam diceret esse compactam, iuxta illud Poeticum: Prima Leo, postrema Draco, media ipsa Chimera.*

985. Frà questi nomi di Centauri e di Chimere io mi andaua stattenendo studiosamente, per isfuggire vn'auuenimento, troppo iunesto alla reminiscenza di chiunque porta Cristo nel cuore. La Palestina, doue Girolamo detestò il cangiare del basissimo Gouvernare, ch'egli intitolò Mostro, quantunque, e nella fronte e nel viso e nella figura de' portamenti esteriori lo confessasse per seuerità di ciglio, per serietà di fronte, per sapienza d'oracoli, per costanza di petto, e per valore di mano viuua immagine di Catone, mi necessita à viaggiare colla mente nell'esternata Città di Gerusalemma, in cui il Temperamento, espugnato il Palazzo di Pilato, fece inaudire carnificine dell'Innocenza. Prima di rimirarle, ricordateui gl'impetuosi clamori, e' quali la peruersità Farisaica e la politica Pontificia si sforzarono di piegare il Presidente all'uccisione del Salvatore. Tuttauia per quanto quelle Furie smaniasse, non chiesero altro al Comandante, fuorchè la morte dell'odiato Maestro sul tronco d'vna Croce: *At illi magis clamabant, dicentes: Crucifigatur.* Ondeggiaua il Proconsole trà l'innocenza dell'accusato e la rabbia de' calunniatori, e desiderando per vna parte di non arrendersi all'ingiustitia de' gl'inuidiosi, nè di esporre à gli sbranamenti de' Leoni il candore d'vn Agnello, e aspirando dall'altra all'affezione popolare e à gli applausi de' Primori, piegòli ad vn partito, quanto mansuero in apparenza, altrettanto spietato in effetti, e grauidò di barbarie. Adunque ne osando di assolu-

Epist. 4.
ad Rust.
Mon.

To. 17.
27.

Math.
27. 23.

uere,

Luc. 23.
16.

utere, chi confessava senza colpa, nè vo-
lendo conformarsi a' furori della mol-
titudine sollevata, in luogo o della li-
bertà douata all'inecolato, o del pati-
bolo proposto da' persecutori, alzò vna
Colonna, doue Cristo, nè assoluto nè
morto, fosse lacerato da sferze. *Ecce*
ego coram vobis interrogans, nullam causam
inueni in homine isto ex his, in quibus eum
accusatis: sed neque Herodes. Emendatum
ergo illum dimittam. Conseguenza stor-
ticissima, e sconditura infernale della
Neutralità, Matrigna sempremai (oue
si tratta di sfiorcere la giustina o ciuile
tra' litiganti, o contentiosa tra' pretesi
rei e calunniatori inquieti) de' decreti
giustificati, e Madre di deliberazioni
perniose. Percioche, se Tu lo dichiarai
senza neo, come l'impiaghi con flagel-
li? Ti accorgerai trà poco, quanto era
minor male, su' primi tentariu della
riuoluzione popolare consegnare alla
empietà de' gli Scribi l'incatenato Mes-
sia, affine nel mezzo del Tempio, se
così voleuano, lo crocifigessero, in
adempimento de' loro odj; che tratte-
nere la piena dell'ira con argini vacil-
lanti di Partiti dubbiosi, per poi lasciarla
scorrere con inondazione di suppliti nè
da te nè da veruno riparabili. Non
allungiamo tragedia si lagrimosa. Se
contro à Cristo preualeua la malignità
de' Congiurati, egli spiraua l'anima so-
pra vn tronco d' Vliuo: mà perche alla
perfidia de' gli Auuersarij Pilato strappo-
se il Temperamento, Cristo fù spolpa-
to con semilia battiture, fù schernito
con finti scettri di canna, fù con salue
difonorato da Soldati, fù trasfritto da set-
tanta spine nel Capo, fù vestito per be-
ssa di rosso, fù tramandato da vn Tri-
bunale all'altro, fù da Erode dilegiato
e trattato da pazzo, fù posposto con-
pienezza di von à Barabba seditioso,
fù mostrato al Popolo trasfigurato da
tormenti, fù dichiarato ambizioso del
Regno e nemico di Cesare, fù caricato
d'vn parabolo su' gli omeri, fù trascinato
al Caluario in compagnia di due Ladri:
de' quali spietatissimi trattamenti nè
put vno giammai o sognò il liuore de'
Sacerdoti, o tramò l'astutia de' Farisei, o
propose l'ipocrisia de' Pontefici, o chie-
se la comperata ferocia del Volgo, e vni-
tamente macchinò, disegnò, praticò il
Temperamento; da cui finalmente, à

vista d'vn milione d'huomini, fù lo stra-
ziato Redentore inalberato su' la Croce,
la qual sola gli abborzò l'indiauolata
Congrega de' raunati con Caifa. Partì
ora, che o io con poco fondamento vi
habbia ritirati da' Partiti di mezzo, o
che Iddio con troppo rigore nell'antica
legge gli habbia puniti giache nell'acer-
bissima passione del suo amato Figliuo-
lo essi hebbero e la maggiore, e la peg-
giore, e la più penosa parte pel tratta-
mento difonorato e da schiauo, ch'egli
sostenne nel Pretorio del Presidente la-
cerato da sferze, e nella Reggia del Prin-
cipe vituperato da scorni?

986. Non più mi marauiglio, se
l'Eresia consueuole de' portenti, che
ne' Palazzi e nel Caluario cagionarono
i Partiti di mezzo, ad essi ella si appog-
gi, nè giammai comparisca in publico,
per infettare la Pira, se il Tempera-
mento non le dà il braccio: *luxa su-*
per dilectum suum. Perciò Brunone la
paragonò à quella impudica e bugiarda
Femmina, che, nel cospetto di Salomo-
ne, rifiutando il proprio figliuolo affog-
gato, non si curò dell'altrui viuio, e
gridò sempre alla presenza del Principe:
Nec mihi, nec tibi sit, sed diuidatur. Ha-
retici quidem omnes filios suos interficiunt.
Alienos autem filios, non solos, sed ex parte
habere volunt: quoniam in Ecclesia eos esse,
& catholicis communicare praeipiunt, sed suis
erroribus credere persuadent. Non vdi-
rete mai dalle bocche tartaree de' nuo-
ui Apostati della Fede vscire altre pro-
posizioni, che Neutrali. Accettano le
Scritture, mà dimezzate: riuersiscono i
Sagramenti, mà diminuiti: onorano i
sacri Dottori, mà se nacquero ne' primi
secoli; citano i Concilij, mà in quella
parte che non gli fulmina: riconoscono
il Romano Pontefice per Capo della
Chiesa, mà senza moto d'Autorità, mà
senza corona di Comando, mà senza
voce di Oracolo, mà senza figura di
Cristo: baciano le Chiau di Pietro, mà
se non ispezzano le loro penne: voglio-
no soggiacere a' Censori Ecclesiastici,
mà se approuano le loro iollie; gridano,
Viua Roma, oue ella non esciani,
Muoi l'Eresia, in somma l'vnico lor lin-
guaggio è, *nec mihi, nec tibi sit, sed diui-*
datur. Della libertà si ritenga il nome,
e si annulli l'vso. Nell'Eucaristia si ado-
ri Cristo, e si creda il pane. Nell'Ordi-

Serm. 5.
de Con-
fess.

To. 34.
180.

3. Reg.
3. 27.

nc

ne non si trascurino i Riti, purché non si parli di Carattere. Nella Confessione si ascolti la colpa, e se ne presupponga l'Assoluzione. De' Santi la gloria si celebri, e le ceneri si conculchino, si scriuano le azioni, e il nome non s'inuochi. In somma, non ci è Dogma, che non seriscano; non ci è Tradizione, che non troncino; non ci è Euangelio, in cui non cassino periodi o capitoli, e pretendendo di ritenere l'antica Religione, ne formano vna del tutto noua. A' sì tutti Temperamenti primo di tutti si oppose il più sauiu Principe, che habbia seduto in Trono, e à questo solo titolo si accreditò talmente, che tutto il Reame lo credette Oracolo di diuinità, e si stimò da' Senatori della Palestina, che Iddio parlasse per sua bocca. Appena Salomone riburrò colei, che, aggrappata nella tempesta del dementito all'infracidato canape del *Diuidatur*, volea stabilire i Partiti di mezzo nel regio Tribunale del nouo Principato, che ogni Israelita gli gridò il Viua, e l'adorò come vn deposito di Sapienza diuina. *Audiuit itaque omnis Israel iudicium, quod iudicasset Rex, & timuerunt Regem, videntes sapientiam Dei esse in eo ad faciendum iudicium.* O quanta lode si accrescerebbe all'Ordine Ecclesiastico, se da qualsisia Assemblea sacerdotale si esiliassero i perniciosi Temperamenti, Remore fatali delle Nauicelle cattoliche (per non accumunare ad esse la Naue stessa di Pietro, che altrettanto patirebbe, quando con intrepidezza Pontificia come suole, non decretasse senza tergiversazioni à fauore di chi supplica armato di Conuenienza di Ragione, e di Canon) le quali tal'ora nel mezzo del corso rimangono immobili, disgustando ambe le parti; mentre in cause controuerse stan sù le volte, nè dan fondo in alcuno de' liti frà sè contrarii! E quanta sarà la riputazione de' sacri Comandanti, se con apostolica generosità, quando si tratta o di scandali o d'ingiustizie, decideranno i punti quistionati; altrettanto farebbe il biasimo, se con pretesti politici, in luogo di dichiarare, ciò che le leggi prescriuono, e ciò che Iddio ordina, si trattassero in perpetui disegni, senza giungere giammai al vero colorito della sentenza. Nè ci sia, chi creda d'acquetare le strida,

3. Reg.
3. 28.

o con compassionare la miseria di chi chiede, o con deplorare la violenza di chi contrasta. Si fatte *complorationi*, come non foccorrono à' bisogni, così non reprimono le bestemmie. Con somigliante pretesto stimarono le Vestali di renderli men colpeuoli, quando il Tempio della lor Dea fù sopraffatto da fiamme. Ardeua la parte più nobile di quel famoso Edificio, alle cui prime fauille lo stuolo delle Femmine, deputate alla custodia de' superstiziosi carboni, saltò suora del ricinno, e con dirotti finii pianti deploraua la strage dell'incendio. Soprauenne à quello strepito Metello Primato de' gli Auguri, e stomacatosi dell'impigrito cordoglio delle Vergini trascurate, esclamò contro alla loro infingardaggine: Pretendete Voi forse di spegnere l'immensa vampa di questo fuoco con lo spargimento di quattro lagrime, fintamente spremute da gli occhi? Ci vogliono, non pianti, mà picconi; non sospiri mandati all'aria, mà vrne piene d'acqua rouesciate sù le traiu che ardono;

Non est auxilium, flere, Metellus ait. Confuse le accorate Donnicciuole per rimproveri del zelante Vecchione, mutarono i pianti in preci, e alzare le mani verso il Cielo supplicauano gli Dei tutelari, à spegnere con piogge miracolose le fiamme intornate. Allora molto più alterato Metello si fece animo di passar trà le fiamme del Delubro al rapimento del Simolacro, che non ancora era incenerito, e trattolo alle rapine dell'arsura lo strascinò, oue le Donzelle compiangevano le sventure della Statua, la qual'esse riputauano, o arsa dall'incendio, o satra in pozzi dalle ruine. Indi voltosì à loro, con rimprocci più amari de' primi, disse: Gli Dei non si saluano dalle fiamme con alzare le braccia alle Stelle, mà con accorrere colle mani e co' piedi, oue l'estermínio è maggiore, e con sottrargli, à rischio anche della propria vita, dall'ingiurie o del fuoco che gl'incenerisce, o del diroccamento che gli abbatte. Le preghiere e i vori han luogo, quando l'Aria è serena e quando gli Altari risplendono, non quando la voracità delle Fiamme diuora le pareti, apre i soffitti, e desola i fondamenti del Tempio. Se bramate di preferuere dall'ester-

Lib. 6.
Fast.

To. 104
147.

mini q

minio i Simolacri che restano, dismettete le suppliche, e stendere le braccia:

Non ea sunt voto, sed rapienda manu. Mi arroliſco di far Maestro de' veri Sacerdoti vn' Augure idolatro; tuttauia, e i suoi detti furono sì pesati, e i fatti riuscirono sì opportuni, che io certo non saprei, come meglio animar chi mi ascolta alla preferuazione e della giustitia in tante guise oppressa, e della Religione in tanti luoghi pericolante, se non vi esortassi à sostituire la intrepidezza dell'opere alla inutilità de' protesti. Poco gioua deplorare effeminatamente la corrottele del secolo, la violenza de' pretendenti, l'ambagi delle cause, le rirate di chi teme, la baldanza di chi intimorisce, le voragini che si aprono per inghiottire o chi sententia o chi risorina. Deplorazioni sì femminili nè compongono dispareri, nè si oppongono a' disordini. Quasi stetti per dire, che nè men basta tuoltare gli occhi à Dio col reiterato *Domine, Domine, aperi nobis*, schernito su' labbri impalliditi delle Vergini dormigioſe, in total mancamento di attoni, e implorare l'Onnipotenza sua in souuenimento delle tempeste mondane; anzi chiaramente dico, che ciò non basta, se alla

Pietà delle preci non si congiunge il vigore de' rimedij.

Non ea sunt voto, sed rapienda manu. Signori miei, ne' vostri Oratorij lagrimare, quanto vi aggrada; mà ne' Tribunali, in luogo di piangere, decidere. Dalle vostre logge mirarare il Cielo più fissamente, che nol riguardò Abra- mo; mà da' vostri Troni gridate più fortemente, che non fece Giouanni, e dite a' Magistrati anche coronati, *Non heet*. E perche vna volta non si squarciano i veli de' gli ymani riguardi, che con danno sì grande del Publico non ci lasciano penetrare nel *Sanctasanc-torum* dell'integrità Sacerdotale, ouero altro non s'incensa, nè altro si adora, saluo che i Libri della Legge, e l'Arca del Signore? Deh si proferisca finalmente ciò che si è conceputo; e, dopo aspettazione sì lunga di chi v'implora, senza ambiguità di risposte, rasserenate le Diocesi, e santificate il Mondo con sincerità di tescritti. Sento, chi mi ricorda, sciorſi nodi inestricabili felicemente dal Tempo, e però apparire conuenientissimo, aspettare il beneficio del discioglimento dalla dimora delle risposte. Respiriamo, e vdirete la soluzione del dubbio.

SECONDA PARTE.

987.



EA Politica, già che non può sostenere i Temperamenti, tiprouati da Dio ed esecrati da' Popoli, espone i Temporeggiamenti, Fratelli veterini de' Partiti di mezzo, e nientemeno o pregiudiziali alla Republica, o ingrati al Cielo. Esclamano, non gli Alunni de' gli Apostoli, mà i Discepoli de' gli Statisti: il Tempo là gran cose. Io certamente non hò mai vditto, che il Tempo faccia, mà sempre hò letto, che il Tempo disfa sì Marmi come Bronzi, sì Palazzi come Mausolei, sì Città come Monarchie. Con tutto ciò, si ammetta, per ora come vera la falsità della proposta. Il Tempo farà, ciò che non fa? Aspetta, dice Grisotomo, nell'adempimento de' successi, non lode di prudente, mà gaffigo d'iniquo. Adunque ciò

che il Tempo, cioè à dire, ciò che il Caso opererà nella Chiesa di Cristo, non hà saputo nè principiare nè finire, o il zelo, o la costanza, o la giustizia, o la intrepidezza, o la diligenza, o lo studio, o l'applicazione, o l'autorità, o il Capo coronato di Mirra de' primarij Ministri dell'Euangelio, e de' supre ni Presidenti delle Diocesi più illustri? E non sarebbe ciò vn'innamia derefribile della codardia nostra, se il corso de' giorni o togliesse gli abusi o raffrenasse i violenti, o sollevasse i conculcati, il che non hauesse ardito di fare, nè hauesse voluto esguire la Prouidenza Dominante, abbandonando all'incertezza de' giorni le operazioni dell'vfficio? *Nec enim si hoc per tempus fiat, eris tibi quidquam amptius, verum & multa pena; quoniam quod tempus efficit, hoc facere Dei lex non permissit.*

s. Chrys.
Ho. 52.
ad Pop.
Antioch.
To. 20.
179.

E 10

988. E io à qual fine con falsi presupposti mi adiro contra coloro, che hanno otrequeo dalla lunghezza de' luti, cioè che non han saputo nè persuadere à se stessi colla espressione de' propri obblighi, nè impetrare dalla pusillanimità naturale con gli acerbi stimoli della sinderesi, se il Tempo nulla tà, e se niente hà giammai prodotto? Ciò si scrisse da Aristorile; il quale, seguendo l'opinione di Parone Pitagorico, schernì quei Filosofi triuali, che, insistendo à gli errori del popolo, affermavano marurarsi e torrarsi gran cose dal Tempo. Non mostrerete mai, dice il Filosofo, effetto anche minimo, di cui il giro de' secoli possa vantarsi di essere o Progenitore o Promotore. L'azione è quella, che dà vita, e che aggiunge ornamenti. *Id indicatur ex eo factis, quia nihil quidem fit, nisi ipsum moueatur aliquo modo, atque quippiam agat. Pates igitur corruptionis magis esse per se causam Tempus, quam generationis.* Tu ciò sai, già fortunatissimo Setteorrione, si candido di fede, si immacolato di vita, si sano di dottrina, si glorioso d'osservanza, sì celebre d'integrità, sì santo di nome, si riuerente à Pietro, si sedele à Dio, sì caro alla Sede Apostolica, e però dichiarato da Lei Primogenito suo, e costituito col Diadema Cesareo Arbitro della Terra; tremato da' ribaldi per la giustizia, amato da' buoni per la santità, acclamato dalla Chiesa per lo patrocinio che di essa teneui; famoso per la grandezza de' Vesouadi, santificato per la moltitudine de' Monasterij, inuidiato per l'infinito catalogo di Martiri gloriosi, di Confessori eruditi, di Principi annouerati tra' Santi: e ora in tanta parte di Te separato dal Trono di Pietro, smembrato dal corpo di Cristo, scoperto ribello dell'Euangelio. E chi altro ti precipitò dalla sommità de' veri dogmi nel profondo di miserabili errori, saluoche la troppo circospetta lentezza di chi stimò a' primi contagj dell'infelloniro Lutero poter si dare rimedio più efficace dalla dissimulatione prudente, che dalla vigilanza inferuorata? Se a' primi fischj di quel Dragone tartareo si scaricauano i douuti fulmini delle censure ecclesiastiche, e quel Mostro scoppiava abominato da te, e tu oggidì saresti assai più candido per l'os-

Lib. 4.
Phyf.
cap. 13.
t. 128

seruanza alla antica Religione, che non sei porporato per la sublimità de' tuoi mantri. Si disse sempre, che i sibili di quell'Innouatore temerario erano discordanze di specolazioni e non profanationi di Scritture, gare trà disputatori e non ribellioni da Pontefici, strattagemmi d'ingordigia per rapire limosine, e non agguati d'apostasia per inquietare la Fede. Onde procrastinandosi nella soppressione delle nouità, da esse in poco tempo tù soprastara l'antichità sì de' Riti Apostolici, come dell'Autorità Ecclesiastica. Questi sono gli aborti del Tempo, e questi Mostri si formano per disformarci, oue alla celerità Pastorale impigrisce la mano o il timore d'offendere o il desiderio di quietare. Nò, nò, nulla fanno i Mesi, nè leggerete in alcun Diario de' sacri Auuenimenti o fatto illustre o memoria gloriosa nè originaria nè perfezionata dal Tempo.

989. Che se pure si perseverasse à dire, poter egli molto nelle cose di quaggiù, io direi, che si venisse alle proue di tal potenza. Se il Tempo opera, più certamente opererà ne gli oggerri naturali, che ne' celesti, e ne' superiori alla natura. Presupposto ciò, à quei Martiri che giacciono alla riuà del Teuero, trasportati quà da' Monti di Carrara, deputate Valletti di camera fidatissimi, i quali sopra ognun di essi pongano vn' Oriuolo di fortissima poluere e di fedelissima misura, e al batter dell'ora puntualmente gli voltino, e riguardate poi se alcun de' sassi col beneficio del Tempo si tramuti ò in figura di huomo o in sembianza di fiera. Anche quando per mille anni l'Oriuoli tutti di Roma assistessero à quelle pietre, niuna di esse in sì gran numero di secoli mostrebbe o formato vn'occhio o lauorato vn dito. Ladoue se, ricorrendo al primo Scultore di Europa che dimorò tra Noi, gli raccomandere l'intaglio, in pochi mesi riuedere le pietre figurate o in faccia di Augusti o in busti di Pontefici. Si che doue migliaia d'anni nulla farebbono in quei massi, la mano d'vn'Artifice coll'industria dello scarpello imprime nel breue corso di poche Lune.

990. E pure à sì conuincente dimostrazione vi è chi resiste con gli assorismi del volgo, protestando, che se i

Cq-

Coto. Si delle Reggie non si scolpiscono, almeno i Frutti della Terra si stagionano dalle Giornate. Io primieramente à ciò replico, non hauer noi ragionato fin' ora di effetti sì bassi, quali sono o le biade del Campo o i pomi de' Giardini, essendosi aggirato il Discorso odierno intorno à gli affari più rileuanti o del zelo Apostolico o delle decisioni Ecclesiastiche. Tuttavia, per confusione di chi ripugnasse alla dottrina proposta, nego apertamente dall'aggiramento de' giorni o prodursi spighe o colorirsi Vite. Si piantino vn. Vigneto nella torata Montagna di Pusilipo, e à qualsivisa piè di Vite, per forza di ruote, suonino l'oreo con estatissima regola del corso Solare. Chi farà sì incerto de' primi rudimenti dell'arte rurale, che creda di potere tagliar giammai vn solo grappolo di quelle vite? Se il Tempo bastasse a maturare i grappi, nella Tarteria si farebbono copiosissime Vendemmie, essendo il Tempo di quell'agghiacciata Prouincia niente meno regolato del nostro. Mà perche l'aria in quel clima è meo soaue che in questo, e perche i freddi son quiui più affrettati e più rigorosi che qui, perciò niun di quei rustici vide giammai vitame. Richieggonsi, per produrre e peristagionar Vite, terreno proportionato aria dolce, venti benigni, magliuoli fecondi, cultura indefessa, soli ardenti. Nè basta ciò, se dalla Vite con tagli considerati non si recidono i Tralci difutili se non si strappano con mano intelligente i Pampani superflui, se non si appoggia la Pianta o ad olmi eleuati, o à pali scoperti, o, quando questi mancano, à canne vili mà sode. Tal cultura e tal disposizione di Viti empie le vasche di Molto, e produce l'Italia di Vini, maturati non dalla volubilità del Tempo, mà dall'arsura del Sole. mà dall'industria del lauoro, mà dal sugo della pianta. mà dal sostegno del palo. Tanto segue ne gli affari l'eclesiastici, i quali allora si perfezionano e si finiscono, quando chi gli narra, quasi Vite animata si espone a gl'influssi del Cielo colla frequenza delle preci, si accosta alla prudenza altrui coll'intervenimento alle giunte, trasfonde il vigor proprio ne' negotij coll'attenta consideratione di ciò che bisogna, e da essi non si dis applica e ad essi

Seconda Parte.

si adatta collo sproppriamento di tutto ciò, che non è o seruizio publico o gloria di Cristo. E se hò à dire il pirer uuo, fra tante cagioni, che promouono la felice terminatione de' trattati più graui, opportunissima stimo e singolarissima sopra ogni altra, dopo la religiosità della comunicazione con Dio, la partecipazione de' gli affari con persone o informate de' maneggi, o erudire ne' Canonici. o fondare in Teologia, o affodare in virtù. E forse per questo Iddio chiamò gli Apostoli suoi, non Vliui o Palme, piante che da se stesse si reggono, e che senza sostegni fruttificano, mà Tralci e Viti, alle quali bisognano appoggi o di Pergole quantunque secche, o di Pioppi benchè sterili, o di Canne ancorche fragili. *Ego sum vitis, Vos palmites*. Nè, per sottrarsi alla comunicazione delle taccende, gioua il dire, mancare nelle Diocesi i Personaggi, che in Roma abbondauo, o Eminentissimi per la Porpora, o Venerabili per la Mitra, o acclamati per l'esperienza, o salutar per la Dottrina: percioche, oltre il costunare i Prelati lontani di ricorrere con Lettere all'Assemblee Romane, e poter essi ne' mesi del Concilio trasferirsi personalmente a' piedi del Vicario di Cristo, deono fermamente credere, che come le Vigne germogliano ancorche sostenute da debolissimi legni e da bacchette per altro abbiestissime, così Iddio darà loro sanità di mente, robustezza di cuore, e felicità di successi, quando essi non istuggano di auuicinarsi a' Consiglieri, quali la Prouincia somministra, non profondamente addottrinati mà superficialmente tinti di scienza, usando Iddio di riconoscere l'umiliazione di chi si apre colla benedizione di ciò che tenta. In tal guisa l'imprese de' gli Ecclesiastici nusciranno e grate a' sogerati e riuerte a' Regnanti. E ciò che persuado alle Mirre, vniamente raccomandando alle Porpore, e genuflesso ricordo alle Chiaui. Che se per altro, o alieni da impacci o inuaghiti di Noi stessi, e stengeremo i pareri altrui, e ci alterremo dall'attinenza alle Cure, i beneficij, che ci promettiamo dal Tempo, diueranno Maleficij del gouerno, e nodi gordij, inestricabili anche al coltello di Pietro, non che alla spada d'Alessandro. Altro non fa il Tempo se non atruggerli.

Ioann.
15. 5.

T

Ezech.
47. 5.

re i trattati e rendere insuperabili i paesi. Ciò videsi nelle scaturaggini del Tempio mostrare dall'Angelo ad Ezechiele, le quali in poca lontananza dalla Fonte guazzauansi facilmente, appena giungendo l'acque al tallone del piede: alquanto più giù bagnauano i ginocchi di chi tentaua il guado: in distanza maggiore la piena luperaua i reni di chi passaua: più oltre la corrente era sì profonda, che in niun modo anche a Giganti rimaneua speranza di guazzo. *Quoniam intumuerant aque profundis torrentis, qui non potest transuadari.* Alla quale impossibilità di passaggio sbigottito e insieme accorato Pietro Damiano esclama: Ciò che auuenne al Profeta, ne' Fiumi di Babilonia, accade parimente a' Prelati ne gli affari del Comando. Questi, come ne' principij sono terminabili con leggerissime dichiarazioni, e, quasi che dissì, con semplici complimenti pian piano tanto si auanzano in difficoltà, sì, per le speranze concepute dalle parti, come per gl'impegni publicati da esse, che ne serietà di trattati, nè euidenza di ragioni, nè temenza di sconcerti, nè protestazione di disgusti, nè conseguenza di scandali, nè seongiuri di zelo, nè vmiliationi di Magistrati, nè clamori di Diocesi, nè impulsi della

Sede Apostolica possono, non dico, terminarli con pace, ma nè pure consultarli senza stridori di tempeste, e senza prognostici di scissure. Iddio perdoni a chi lascia a' Successori eredità sì amare di maneggi non finiri, impossibilitati a qualsiasi anche soauissima conclusione dalla irresolution di chi hebbe i primi semi delle differenze in suo arbitrio, e permettendogli alla fallace maturità del Tempo, gli hà resi o interminabili non senza spasmidi di chi gli guida, o terminabili non senza auersione irreconciliabile di chi dalle prime debolezze de gli Arbitri si è promessa la perpetuità del litigio. *De paruis & planis aquis ad intransfrabilem profundis torrentis plenitudinem peruenitur.* Tanto scriue in efecrazione sì de' Temporeggiamanti come de' Temperamenti Pietro Cardinale Ostiense, e tanto dico io sì a' Dipendenti della Sede Apostolica, come a' Successori di Pietro Apostolo, per istabilimento della Chiesa di Cristo. La quale allora forge incotrastabile a qualsiasi vito, quando ella spellisce ne' suoi fondamenti i Partiti di mezzo, accioche non mai riuengano a luce, e sempremai giacciano sprofondati nella più cupa parte sì dell'obliuione come dell'odio. Così sia.

Ser. 29.
de S. A.
lex.

To. 14.
147.



P R E D I C A

L X V I I.

Nel quarto Venerdì di Quaresima.

*Venite & videte hominem, qui dixit mihi omnia quaecunque feci.
Numquid est ipse Christus? Ex Civitate autem illa multi
crediderunt in eum Samaritanorum,
propter verbum Mulieris.
Ioan. 4.*

991.



O non crederei, che si gloriosi encomij fatti dell' affannato ed affettato Messia fossero usciti da quei labbri, che poco prima l'haucuano e ingiuriato con taccia di trasgressore de' riti Giudaici, e offeso con negargli anche il fouuenimento d'vn sorlo d'acqua, se ciò non affermasse l'Euangelista, e se il racconto di tal successo non fosse Cronoca dettata da Dio. Or in qual guisa la stessa Femmina, che si amatamente rimproverò al Salvatore come temeraria la richiesta fattale di quella leggerissima cortesia, hauendogli detto spietatamente in faccia: *Quomodo tu, Iudaeus cum sis, bibere à me possis, qua sum mulier Samaritana?* dappoi l'intitola Signore, *Domine da mihi hanc aquam;* lo riconosce Profeta, *ut videas, Propheta es tu;* e finalmente l'adora come huomo Diuino, e a' Paesani lo dichiara Messia, per sì grantratto di anni sospirato da' Giusti: *Venite & videte hominem, qui dixit mihi omnia quaecunque feci. Numquid ipse est Christus?* E con efficacia sì grande di ragioni d'affetti e di preghiere parlò di lui, che gli soggiettò nella stessa ora del suo rauuedimento la maggiore e miglior parte de' Popolani. *Ex Civitate autem illa multi Samaritanorum crediderunt in eum propter verbum mulieris.* Mutatione

si grande e nella lingua e nel cuore dell'odiernà Samaritana d'onde originossi, mentre di oltraggiatrice di Cristo si repentinamente ne diuenne Apostola. Eccone la sorgente. Le male impressioni fattele e da' Progenitori e da' Cittadini de' falsi errori e de' peggiori costumi, presupposti da essi ne' seguaci della Casa di Dauid, quelle furono che trasfigurauano à gli occhi della rea Donna vn Redentore del Mondo in vn seduttore delle genti, e vn Santuario di verità in vna sentina di falli. Le quali perniciose Ombre suanirono totalmente in Lei, quando ella abboccarasi col Salvatore vdi le giustificazioni della sua proposta. Credette ella à gli argomenti della sua dottrina, si atrese alla verità delle sue predizioni, riconobbe e adorò in quella sembianza di pellegrino la santità della vita e la diuinità della persona. Tanto seguirebbe in Noi, se à gli ombramenti cōcepti di degnissimi Personaggi, d'Humani eroici, di Ministri cospicui, e di Domestici bramossimi della salute e della gloria nostra, somministrassimo i chiarori della verità, che non altronde può nascere e crescere, saluochè dalla confidenza de' Congressi e dalla sincerità di sìoghi scambieuoli. E perche troppo rilucua a' sacri Comandanti il non priuarsi di fedeli Confidenti e di fidati Ministri per la vanità di false Suspicioni, vedremo questa matrina nel primo luogo gli enormi danni, ch'esse cagionano originate bene spesso da leggerrissi-

riffimi e falsissimi presuppolti; e nel secondo luogo palperemo poco meno che colle mani, al dileguamento loro e notabilmente giurare e vnicamente rimediare gli amicheuoli Abboccamenti, soli anudori delle impressioni auuelenate.

992. Prelati Cattolici, Comandanti Ecclesiastici, e Principi tutti di santa Chiesa, non dare ricetto alle sinistre impressioni, perciocchè riempieranno elle e Voi d'amaritudini indigestibili e le Diocesi vostre d'auuenimenti lagrimeuoli. E quanto vi empiranno lo Stato di doglienze, tanto vi voteranno il Palazzo e di veri Amici e di saggi Consiglieri. Così scrisse San Gio: Grisostomo, comentando il Salmo centesimo, cantato da Dauid, per sola e sorda istruttione de' Regnanti. *Uinc prodeunt*

In Psal. 100. To. 31. 128.

substitiones mala, quæ causis malorum nulli numerabilium præbent. Alla generalità della proposizione spauentosa soggiunge il Santo le particolarità de' danneggiamenti annessi à gli ombramenti. Fra' quali annouera egli, come primogenito de' gli altri Mostri, l'Odio a' buoni, per cui da' Presidenti insospettiti si desolano l'interiore Famiglie de' soggettati, e strappansi i nodi più indissolubili sì delle parentele antiche come dell'amicitie inuecciate. *Ex ipsa odium, quasi ex fonte, scaturit. Eadem totas Domos evertit. Hac amabilis ac speciosa pacis vincula dissoluit, & nexum interruptis eximie charitatis.* Al che alluse il soprannominato Profeta Reale, quando protestò, che, all'imbrunirsi dell'aria, si farebbono scatenate le Fiere tutte della foresta, nè vi sarebbe stata o Tigre nell'Ircania, o Leoneffa nella Libia, od Orsa nella Scithia, o Hiena nella Battria, che non fosse vscita à disertare sì le Campagne confinanti alle loro spelonche, come le Città lontane dalle lor grotte. *Facta est nox:* Ecco l'ombratione: *in ipsa pertranseunt omnes bestie sylue.* Ne termina egli l'inconuenienza dell'vscita coll'orrore della strage. Aggiunge allo sbranamento delle Bestie più teroci la temerità de' Mostri non ancora formati, affinchè chi moriuu nè pure si consolasse di rimanere sopraffatto o da Leopardi indomiti o da Elefanti smisurati, mà deplorasse la sventura della sua carnificina, infamata dalla debolezza dell'op-

Pf. 103. 10.

pressore. *Catuli Leonum rugientes, ut rapiant & quarant à Deo escam sibi.* Men male farebbe, se per la maligna influenza dell'adombramento gli huomini onorati si vedessero abbattuti o da Perlonaggi illustri o da Vfficiali possenti; mà che ogni homiccicuolo possa atterrare ogni Gigante, e che vn Leoncino non ornato di giubba e non armato di vngheie debba strangolare i Sansoni più robusti, e affigare gli Ercoli più rueriti, riesce così amaro à chi perde la vita, e del saore e del grado, che eleggerebbe più tosto di viuere in perpetue carceri per violenza di Grandi adirati, che di vagare sbandito per l'insolenza di Mercenarij vindicatori. Tantosto che il Padrone si dichiara ingelosito, ogni Seruitorello, ogni Dipendente, ogni Famelico, ogni Pigmeo confida d'abbattere le Persone più radicate nel merito e più sostenute dalla fama.

993. Nè per saluarsi o da scapiti sì graui o da disonori sì insoffribili giouano l'assistenza a' maneggi, la sede ne' trattati, l'amore al Dominante, l'affetto a' Popoli, il rifiuto de' Doni, la lealtà de' Porramenti, gli auuantaggi guadagnati alla Chiesa; perciocchè tutto s'interpreta o artificio di politica, o strattagemma d'ambizione, o ipocrisia d'ingordigia. In quella guisa che ad vno Stomaco ripieno di bile, non solamente il Latte, il Mele, le Coruonici non giouano, mà gli Ori potabili, mà le Perle liquefatte, mà i Giulebbi gemmati cagionano nausea rediole e suenimenti mortali: così à gli animi mal'impressionati la bontà, la capacità, l'applicazione, la riuerenza di chi loro serue, in luogo di spegnere l'ira concepita, maggiormente l'accrescono; sì che i meriti di chi affatica si conuertono in rancori di chi domina. Tanto lasciò scritto quel gran Praticone di Corti nel libro quinto de' Beneficij. *Quemadmodum Stomachus morbo vitatus & colligens bilem, quoscunque accipit cibos mutat, & omne alimentum in causam doloris trahit: ita Animus cæcus, quicquid illi commiseris, id onus suum & perniciem & occasionem miseria facit.*

994. E perche niun credesse sì fatto sentimento essere esagerazione di penna Stoica e non dettame di mente vendica, Giliberto Abate sì Santo e di abito

L. 5. de Benef.

To. 29. 121.

abito e di animo, assai più s'eredito la malignità del contagio che riprouiamo, di quel che in basismo di essa ne disegna il Filosofo. Peroche egli protesta etiamamente, che oue l'ombre tiranneggiano vna mente, qualsisia attrione non solo retta e conforme all'Euangelio, mà riuerente e indirizzata all'esaltatione di chi presiede, tramutasi in oltraggio, e si trasforma in tradimento, a tal segno, che à chi si douerebbono guiderdoni per la sublimità dell'imprefe e per la fedeltà dell'opere, si preparano precipitij e si decretano estermij in castigo de' falli sospettati, e in pena delle fellonie da noi credute. *Indignationis occasiones requirit, iniurias vel falsas simulat, vel veras exaggerat, & ad offensam etiam officia interpretatur.* Si può parlar con frase più chiara, in detestatione di chi si lascia aduggiar l'anima da i densi ed oscuri fantasmi dalla gelosia ammaliata! E chi può viuere senza perpetuamente agonizzare trà spassimi di timore, se anche, oue adopera ossequij, può aspettare cadute? E perche da' fautori dell'ombre potrebbe darsi, che i senfi di Gilliberto furono meditationi di Scrittore solitario e apprensioni di Monaco rilegato ne' boschi, mescerto totalmente de' successi Politici, passiamo dalla Clausura di Chiaraualle alla più ampia Reggia, che i sacri Autori ammirassero nell'immenso distretto dell'Oriente. Regnò Assuero Monarca di cento e venti Prouincie, e dopo hauere esaltato alla vniuersale soprintendenza dell'Imperio Aman sceleratissimo oppressore della giustitia, fù finalmente auuertito dalla Regina Ester della peruersa amministrazione e de' gli enormi tradimenti, macchinati dall'ingrandito fellone. Accertato il Rè della perfidia, lo dichiarò indegno della gratia reale e reo di di lesa Maestà. Indi uscì nel giardino del Palazzo, per diuertirsi dal turbamento di accidente si strano, e stramazzata la Reina sul letto per l'angoscia patita in iscoprire la fellonia, con sì gran rischio della sua vita, Amanno, buttatosi a' piedi della strangosciata Principessa, e quegli stringendo, la scongiuraua ad impetrargli la vita. Intanto rientrato Assuero nell'appartamento, doue il disperato Ministro genuflesso promettea l'emendatione de'

tradimenti, interpretò le umiliazioni del supplicante sfacciataggini di traditore; onde proruppe in islogamenti di sdegno, e, ruggiando quasi Leone ferito, esclamò: Costui, anche sù gli occhi miei ed in mia casa, s'attenta d'affogare mia Moglie colla sue braccia? *Etiam Regium vult opprimere, me presente, in domo mea!* Io non sapeua, che le Regine Persiane si strangolassero ne' calcagni, oue l'accorato macchinatore, in contraffegno di riuerenza, impiegaua e le proteste del suo cordoglio e le adorazioni delle sue mani. Negare ora, che all'adombramento gli onori non sembrano contrumelie, e che a' cuori insospettiti non appaia il pentimento umiliato tradimento eseguito, se, à sentire d'Assuero corrucciolo, chi adora la Regina, l'affoga. Dite, se potete, che Gilliberto scrisse come Anacoreta, non intendente de' Palazzi Reali, quando attestò, dal sospetto pigliarsi in mala parte la venerazione, ed alceriarsi ad eccetto di temerità gl'inchini del culto. *Indignationis occasiones requirit, iniurias vel falsas simulat, vel veras exaggerat, & ad offensam etiam officia interpretatur.* Contentissi Assuero, che io diuenuto Auuocaro del ribello, gli auuisi e à dormire nel gouerno con negligenza men ripolata, e à risvegliarsi tra le scosse de' sospetti con furore più accorto: Nè ora Amanno preuarica, mentre tu lo credi manigoldo della Regina, mà allora ti seruìua, quando ti chiese l'uccisione d'un milione d'Innocenti. T'immortalai, se, quando gli consegnasti l'anello, perche autenticasse coll'impronta del tuo volto la barbarie del suo cuore e l'estermio di quanti Isaceliti viueano nel tuo Regno, sotrometteui la testa dell'iniquissimo Satrapa alla spada del carnefice: ladoue al presente tu incrudelisci per ciò, che dourebbe placarti. Sospendilo, mà à giusto titolo di violatore dell'innocenza e di macchinatore di stragi, e non per taccia di di poco riuerente alla tua Casa o di troppo crudo colla tua Moglie. Mà in fatti i gran Personaggi sono alle volte talmente predominari e dalle lusinghe de' Fauoriti, che ad essi permettono il macello d'inriere Nazione per trastullarli, e dall'ombre della propria fantasia, che ad essi nel colmo dell'ira decretano patiboli per lo rauedimen-

Esler.
7. 8.

Ser. 24.
in cant.

To. 109
116.

Edher.
7. 19.

dimento de'torti, e per l'esibitione de' compenſamenti. *In offensam etiam officia interpretantur.* Chi di ciò dubitasse, si affacci a rimirare nella Piazza di Susa il primo Ministrol d'vna immensa Monarchia pendolone da vna traua. *Suffensus est itaque Aman in patibulo, quod parauerat Mardocheus, & Regis ira quieuit.*

995. A' si funesto spettracolo parmi di vdire chi sbigorito esclami: almeno dall'impressione sinistra produrransi cangiamenti sì strani con lunghezza di tempo, e nel trascorrimento di lustri? Ah meschini voi tutti, se dipendete da Grandi che facilmente adombrino. Da i casi tragici di essi niun di Voi viue sicuro, nè pure in quell'anno, nel quale, per la beneuolenza col pubblico, hà immortalato il nome del Comandante, e hà reso testimonio oculato de' proprij meriti tutto il Territorio del Signore a cui serue. Hò detto per vn' anno? Nè meno per vn mese: dico di più, nè pure chi assiste, può assicurarſi della buona gratia del Padrone per quella stessa giornata, in cui la splendidezza di esso o l'hà collocaro nel Trono, o l'hà auuicinato a' Seggi più riuertiti. *Momento Mare euertitur, & eodem die, ubi luserunt, Nauigia forbentur. Neminem ob fortuna prouexit, ut non tantum ibi mineretur, quantum permiseras.* Galeoni infelici, i quali, dopo la nauigatione in Oſſir, ritornati con sì lungo ſtento ad arricchire il Santuario di Gerusalemme d'Incensi, d'Ebani, di Auorij, d'Oro, e di Gemme, appena scaricati, quando nel porto delle proprie industrie spiegauano le bandiere di Trionſo, e ornati i fianchi di Scarlato, à suon di Trombe, e col rimbombo di Pifferi narrauano e gli ſcogli ſbuggi, e le tempeſte ſuperate, e i corſari combattuti, e i climi variati, e le nauſee ſofterte, e le balene incontrate, e i diſſigi patiti, e le infermità incoſſe, e le ſpeſe fatte, improvuiſamente ſi veggono e sbattuti dall'onde e inghiottiti da' vortici. *Eodem die, ubi luserunt, Nauigia forbentur.* Ne ſi fatte borasche s'infuriano, o perche gli Aquiloni ſi ſcatenino, o perche gli Auſtri imperuerſino, o perche, ſe dobbiam parlare in caſi Tragici con voci poetiche, Eolo ſi ſuſciter e ſi diſſaccia in turbini, ma percioche vn maligno Menzogniero coll'alicò d'vn periodo, e anche talo-

Senec.
epiſt. 4.
Tom. 9.
14.

ra d'vn Mù, riuolta l'affetione tranquilla del Primate in auuerſione implacabile contro à chi nauiga. E quel ch'è peſſimo, in auuenimenti sì funeſti, come per le Città e Terre tutte dell'Egitto l'Aria nello ſteſſo tempo e ſi annegria a' ſuperſtuoſi e riſplendeua a gli Ebrej: così nella gratia di chi comanda i Vaſcelli d'altobordo recatori di teſori e diſtruggitori de' nemici vanno in ſon-
do, e i Battelli da peſca, ſchiſoſi per lo ſetore e diſpregeuoli per la figura, rimangono à galla, e dan ſondo nel poſto de' Legni più acclamati. E forſe mancano eſempj di cangianti sì miſerabili, e di ſommiergimenti sì deplorati? Dio eterno! Quanti huomini chiari di naſcita, ricchi di ſenno, coronati di merito, eſcono raminghi o à viuere nelle ſelue o à ſepellirſi nelle cauerne, mentre che homicciuoli priui di ſpirito, poueri di talenti, oſcuri di ſchiatta, o ſe conoſciuti di ſangue, incogniti d'attioni, come ſe toſſero viue immagini di Giouanni Euangelista e ſeggono à lato de' Critti delle Chiſe, e per fidanza di ſauore ſi addormentano loro in grembo! Nè ſia tra noi chi ſi raſciugli le lagrime con immaginarſi, che la marea della diſgratia, come facilmente ſorge e ſ'infuria, *Momento Mare euertitur*, così poſſa con facilità racchetarſi, e ſorridere in breue a' nauiganti colla calma di prima. Percioche le tempeſte originate dalla ſuſpitione creſcono in vn momento, e nè pure in vn ſecolo ſi compongono.

996. Per ciò Sant' Agostino ammoni il ſuo caro amico Proſuturo, che ſoſſe cauſuſſimo in laſciarſi impreſionare, giachel'Ombra non così tramonta, come naſce; anzi che ſormandoſi ella dal niente ſpianta il tutto, creſcendo in mole ſenza naſura, e durando nell'infierire ſenza fine. *Salubrius eſt etiam in illis pulſanti non aperire penetrare cordis, Ep. 149. quam admittere non facile reſeſſuram, & To. 45. peruenturam de ſureculo ad trabem.* Teme, come vedete, Agostino d'aprire il cuore anche a' ſoſpetti ragioneuoli; peròche non ſi aſſicura, che queſti non ſi auanzino in adombrati on irragioneuoli; e che la cautela, perſuadendo al principio, per propria ſicurezza, qualche ritirata dall'amico, non degeneri dipoi in manifeſto ſdegno, il quale, per abbattimento dell'odiato, gli attrauerſi la ſtra-

da à gli onori, e gli metta l'uccerta alle radici della speranza. *Admittere non facile recessuram, & peruenturam de surculo ad artem.* Più di ciò non iscrisse il Santo a Profuturo: mà molto più largamente si dichiarò egli, à disfavore de gli Ombramenti, con Macedonio nell'epistola cinquantesima quarta, oue rende la ragione della irretrattabile ostinazione ne' mal' impressionati, con dire; che ogni huomo partorisce entro la sua mente la malignità de' suoi dubbj, e questi allatta eolle poppe della verissimilitudine. Onde gli approua come legittimi, e giustificisce, quasi figliuoli, credi vniuersali de' suoi affetti, anticipando loro l'vsufrutto del patrimonio destinatoagli, rinunziando ad essi con donatione non reuocabile la serenità della fronte, la soauità della lingua, l'amore del cuore, e il souuenimento delle mani. *Omnes, aut pene omnes homines amamus nostras suspiciones vel vocare, vel existimare cognitiones, quando credibilibus rerum signis mouemur; cum credibilia nonnulla sine falsa, sicut incredibilia nonnulla sunt vera.* Nel qual discorso l'ingegnosissimo Dottore, non solamente ci disciupre l'origine della Fermezza nostra ne' nostri sospetti, mà similmente c'insegna il modo di affogarli. Il che fegerà, quando ognun di noi si persuaderà, che molti effetti, credibili in apparenza, riescono vani in sostanza; come varj accidenti, creduti irrisuscibili, giornalmente auengono. Per tanto niun di noi dispregzi Presidenti ancorche deboli; percioche quantunque sia verisimile, che del gouerno di essi e i minimi si dolgano e i grandi si beffino: tuttauia non di rado succede, che il Comandante mediocre confessandosi tale, si attornij e di Amici prudenti e di Vfficiali sperimentati, e che con ciò renda la propria Prouincia non solamente solidata in chi vi viue, mà inuidiata da chi confina. Laoue può accadere, che vn Prelato retto d'intentione, glorificato da maneggi, a creditato per costumi, ammirato per meriti, riuerso per autorità, per sua disgratia ingannato da Ministri, non auuistato da Confidenti, infidato da gli Emoli habbia e il Clero disgustato, e i Popoli scontenti, e la disciplina corrotta, e gli scandali trionfanti, e la Diocesi tutta compassionata

Epl. 54.
To. 45.
160.

da chi vi passa. Sotto Caifa, Giovanni vici à predicare: e sotto Samuele, i Luogotenenti del Tabernacolo sacrificarono, per tapire. Regiando Erode, forse il Messia; dominando Daud, Gioab si contraminò di sangue regio, e Abiatar sacrificò à fauore de' congiurati. In seno ad Eli si alleuò vn Pontefice innocente: dalla capanna d'Eliseo vici vn Romito apostata, ingordo di talenti e venditore di miracoli. Ciò volle dire Agostino, quando scrisse, *Cum credibilia nonnulla sint falsa, sicut incredibilia nonnulla sunt vera.* Se questo è, chi può fidarsi de' suoi pensieri, quantunque somentati da suspicioni nutrite, se non col latte della verita, almeno col siero della probabilità? Per tanto troppo didice su fondamenti così incerti fabbricare, Babeli formidabili, le quali osino assalire il Cielo ed ecllissare col fumo de gli flegni le Stelle più luminose del Firmamento Ecclesiastico.

997. Alla quale confusione di fantasia sedotta e di macchine preparate non isperi alcuno di sottrarsi, se, ad imitatione della Samaritana, non s'ingegna di schiarire l'ombre impressigli colla sincerità de' congressi. Tanto propo: io di spiegare nel secondo luogo dell'incominciato Ragionamento: tanto dico, e dirò sempre à chi mi ascolta. Prelati Cristiani, e Voi tutti, che o qui presenti assistere à gli affari più graui della Chiesa Vniuersale, o lontani di quà presedete alle Metropoli del Cristianesimo se non volete abbagliare per l'ombre con chi potrebbe cooperare alla gloria delle vostre cure, abbocateui con essi, e in seno ad essi slegate le agitations del vostro petto. Come Demostene à chi gli chiese la forma di ben'orare, rispose tre volte, bisognare per ciò l'Atione regolata, nè altro disse giamai, tuttoche frequentemente lo pregasse la scuola di nuouo precetto. *Siquidem & Demosthenes, quid esset in toto dicendi opere primum, interrogatus, pronuntiationis palmam dedit, eisdemque secundum ac tertium locum, donec ab eo quari desineret: ut eam videri posset non precipuam, sed solum iudicasse.* Così a' sacri Dottori se cento volte addimandassimo, in qual forma possa vn Presidente non errare nella riprouatione ingiusta d'huomini profiteuoli, per non dir necessarij alla sua

Quint.
lib. 11.
inf. c. 3.
To. 56.
123.

fama; risponderrebbero e tutti e sempre, niun mezzo trouarsi più opportuno, che il conuenire insieme l'ingeloso o coll'insidiato per sinistre relationi; o coll'abborrito per sospetti conceputi. Sono i volumi de' Santi ripieni di tali dogmi, e questi sondati tanto sul viuo sùlo delle Scritture diuine, quanto su' duri rufi delle Massime vmane, come seguì nella Samaritana conuertita. Questa sì diuimpressione si fattamente al primo congresso tenuto col Messia, che, oue dapprima lo disprezzaua e come trasgressore delle costumanze professate, nel progresso del discorso si affrettò non solamente a' suoi dogmi, riuerti tanto i suoi andamenti, stinò si di cuore la sua persona, che diuenne seguace dell'Euangelio suo, ammiratrice de' suoi costumi, adoratrice della sua Diuinità. *Venit & vidit hominem, qui dixit mihi omnia, quaecunque feci. Numquid ipse est Christus?* Esclamò per tanto io, riuolto con ogni sommitàte a chi m'ascolta: Signori miei, volete non ingannarui nell'impressioni, che haue? Sentire, Vdite, Ascoltate chi, se vi parla, vi disfigura, e vi libera da quelle sconce figure, che vi hà improntate nella mente o la natura sopertosa vostra o l'inuidia peruersa d'altrui. Se bramate di ben presedere, e di viuere custoditi da' buoni Allisori abboccateui frequentemente con essi; e perche non vi sieno tolti da chi, per vederui abbandonati da gli otrimi Consigliieri, si trasfigura in Angelo di confidenza, essendo vn Satana di disturbi, trattate giornalmente con essi. E già che hò nominato Lucifero, non posso nou ritrere, con'egli, per quanto leggiamo nell'Euangelio, non nai a' suoi occhi o attrasse le mani, o aliderò i piedi. o accieco gli occhi, ma si bene occupò l'ediro affordandogli, e impedì la lingua rendendogli mutoli. Imperoche, come meco stisso vò diuisando, poco importa à Satanasso, che noi siamo alquanto più pronti à diuori pellegrinaggi, alquanto più larghi in pie distributioni, alquanto più eleuati di mente colla consideratione del Cielo; ma sommamente gli stà à cuore, che trà di noi durino i sospetti, i quali cesserebbono, se vditissimo le giustificazioni di chi cominciamo ad odia-

re, o manifestassimo ad essi i semi dell'Alienatione nostra nascente. Anzi si offerui, con quale sforzo risanò Cristo l'Energumeno affordato, con qual renitenza vscisse da quel corpo l'vsurpatore infernale, come a' Discipoli non riuscisse mai di scacciarlo, e quanta violenza di preci e di digiuni pretriucesse il Redentore à gli Eforisti per tal razza di Spiriti. *Surde & mute spiritus, ego pra ipso tibi, exi ab eo: & amplius ne introcas in eum. Et exclamans & multum discerpens eum, exiit ab eo, & factus est sicut mortuus, ita ut multi dicerent: quia mortuus est.* Troppo buoni posti sono per Satanasso si l'Orecchio come la Lingua, e per ciò non si lasciargli anche al comandamento d'vn Dio. L'impedimento d'ogni altro senso men nlicua' alla sua prosperità delle cose vmane: mà oue ne si s'oglia, ne si ascolti, è spedito l'Vniuerso. Sa ottimamente il Diuolo che se rimane padrone de' nostri labbri e de' nostri orecchi, con priuari d'ascoltare chi renderebbe conto di sè, ci è per priuare de' migliori-appoggi del Gouerno ecclesiastico. Onde sà certo, che da' sordisti e molto più da gli affordati alle giustificazioni si faranno scambievoli perniciosi de' più attistrumenti, che possino scelerare il Comando sacerdotale. Per ciò ricusa l'vscita da sensi si vantaggiosi, e resiste sù l'orlo di essi alle insulsiatoni Pontificie e à gli scongiuri Apostolici. *Hoc genus non eiektur nisi in oratione & ieiunio.* E quanto Satana s'ingegna d'affordarci, tanto la Natura, cioè a dire, l'Autore di essa hà procurato d'ampliare i confini all'vdito. Se ben vi ricordate, io nell'ultimo o penultimo Ragionamento ch'egli fusse di quest'anno, mostrai, quāto sia ristretta la potenza dell'Occhio, insufficiente a rimirare oggetti opposti di sito; onde riesce impossibile ad vn delle pupille considerare i Pianeti nel Cielo mentre l'altra contempla le Rose nel Campo. Altramente siegue ne' nostri Orecchi, co' quali possiamo nello stesso tempo vdire non solamente voci differenti di suono, mà proposizioni contrarie di senso. Anzi che collo stesso sentimento ascoltiamo sì il Basso come il Soprano nel punto stesso che cantano e tanto nelle sinfonie discerniamo il profondo de' Violoni dall'acuto de'

Marc
24:

Viol-

Violini, la sonità de' Flauti dallo strepito de' Cornetti; quanto nell' Armonie, benchè l'vno de' Cantori neghi ciò che l'altro afferma per delitie dell'Arte, chi sente ottimamente distingue il pieno significato di parole sì discordanti. Dal che si scorge, volere Iddio Noi sì pronti ad ascoltare chi male c'impresiona, come chi rettamente si discolpa, che nè meno ci hà ristretti: à disgiungere di tempo significati sì contrarij tra sè. Adunque se il Creatore dell' Vniuerso hà dilatati i termini del nostro intendimento ad espressioni sì lontane, che l'hà voluto bassteuole nello stesso punto ad amendue, almeno successiuamente, s'impresti l'vdro à chi si toglie di viso la maschera appostagli, e ci discuoopre i veri lineamenti della sua fede, come facilmente si spalanca à chi con bugiardi colori ci trasfigura i Colombi in Corui, e gli Amici sinceri in Dissidenti palliati. Nè confidate giammai, se ciò tuculaste, di poter ricontrare o la verità de' meriti o la falsità de' presupposti.

998. Or vedete, quanto sia sola nel dileguamento dell'ombre la potenza dell' Vdro, che io assolutamente negro rimanere à noi altro modo di diffiparle. E chi co' proprij occhi esplorasse il fondamento de' sospetti, non porrebbe fidarsi di sentimento sì fedele? Nò. Vdite l'eccezzione, che à testimonio si stimato da Voi diede il Principe de' Filosofanti morali. Verace l'Occhio, se c'inganna con vergognosi abbagliamenti, e con persuasioni ridicolese? Quanti, fidandosi della vista, hanno stimato il Sole non più largo d'un piede? Noi stessi, se non correggesimo gl' inganni delle pupille con gl' insegnamenti dell' Astronomia. crederemmo lo stesso Pianeta o del tutto immobile o pigrissimo di corso. benchè in ciaschedun minuto di qualsisia ora gui egli migliaia di miglia. *Solem ipsum actus nostra sic contraxit, ut sapientes viri pedalem esse contenderint. Quem velocissimum omnium esse scimus, nemo nostrum videt moueri: nec ire crederemus, nisi appareret ists.* Fidato il guardo, se si sciocamente diffinisce per minimo vn corpo senza paragone veruno più ampio della Terra? Accurata la vista, se ci rappresenta per tardo chi gira in vn giorno milioni di leghe? *Nihil, nihil, conchiuse il Filosofo, acie no-*

Seconda Parte.

stra fallacius. Se ciò non è, come tanti Operarij, che sotto gli occhi nostri si affaticano in beneficio del publico, dopo vigilie sì lunghe, dopo sollicitudini sì affannate, dopo imprese sì magnanime, dopo d' hauer fatto testa a' Capi delle Prouincia, dopo d' hauer sforzati gli argini della violenza, dopo d' hauer sollevati gli oppressi dalla Potenza, dopo d' esser viuuti con fragranza di giustij, con raggi d' innocenti, con lampi di zelanti, nè pure son riputati di muouerli, non aggraditi con parole, non remunerati con ricompense? Si che se la qu ete publica e se l'impresa perfettionare non li proclamassero viui e operatori, appena chi presiede non li crederebbe o sprelliti o defonti. Peroche non si abbozzando egli con essi, nè discorrendo di ciò che segue, non può concepire nè i disordini che trattengono, nè la prosperità che cagionano. *Nemo nostrum videt moueri, nec ire crederemus, nisi appareret ists.* Ma perche sarebbe disonore della Religione cristiana, se vn' Altioma, sì necessario alla tranquillità del publico, si appoggiasse sù l'arena di affonismo filosofico, passiamo dalle Accademie de' gli Stoici a' Santuarij o de' sacri Dottori o de' diuini Volumi. Chi si fidasse de' gli occhi, haurebbe deplorata la infelicità di Teodora Vergine, allora che, esposta da i Gentili nell' infame albergo dell' intemperanza, sù conuenuta da vn Gio-uane imbizarrito chiamato Didimo. Questi ornato di piume e armato di stocco, col volto in gran parte ricoperto dal cappotto militare, primo di tutti salì le scale della casa profanata. All'incontro chi, licenziando gli occhi, si preualerà dell' vdro, sentirà Didimo, che genuflesso dinanzi à Teodora, la scongiura à cambiar seco gli abiti, affinche ella armata da Tribuno esca dall'alloggiamento della perfidia co' Gigli in seno della Pudicitia infidiata, ed egli rimanga quiui vestito da Vergine, senza timore di violamento e con fondata speranza di martirio. *Ne, queso, paucas, foror: Frater huc veni, saluare animam, non perdere. Serua me, ut ipsa serueris. Quasi Adulter ingressus, si vis, Martyr egrediar. Vestimenta mutemus, conueniunt mihi tua, mea tibi, sed utrique Christo. Tua vestis verum me militem facit, mea te virginem. Bene tu vestieris, ego melius*

Vu

S. Ambrosio de Virgin. lib. 3.

Tom. 8. 70.

Seneca
l. 1. nat.
quæst.
Tom. 9.
128.

penar. Summe habitum, qui abscondat Faci-
minam, trade, qui conferet Martyrem.
 Per lo contrario chi di noi, se ne gli an-
 tichi secoli vedendo nella Città di Geru-
 salemme passare Bersabea dal casino di
 Vria al palazzo di David, e ammessa
 nell'appartamento più ritirato di Profe-
 ra si tanto riposar quivi, non haurebbe
 stimato di adorarla il di vengente vna.
 Debbora de' suoi tempi, abilitata à pre-
 ditioni, ammaestrata ne' Salmi, imbe-
 uuta di estro diuino? Io per me l'hau-
 rei pregata, à farmi parte de' sacri Can-
 tici, composti nella vigilia di quella
 notte, santificata alla presenza di Prin-
 cipe ritratto di pudicitia e ricetta di
 proferie. E pure se, interrogando i Mel-
 si, piegheremo l'vdiro si a' loro raggua-
 gli come a' colloqui del Dominante,
 distilleremo il sangue in lagrime, e de-
 ploreremo i naufragij dell'onestà, oue
 sperauamo la gloria de' varicinij. *Missi*
traque David nuncijs, tulit eam, qua re-
uer'sa est in domum suam, conceptu factu.
 Ecco. Prelati Cristiani, quanto conuen-
 ga e non fidarsi de' gli Occhi, e preua-
 lersi de' gli Orecchi; giache doue Teo-
 dora a' nostri guardi apparua perico-
 lante si saluò, e oue Bersabea mostra-
 uasi destinata à cognizioni di Scrittura,
 ruppe la tauole della Legge, e dedicossi
 a' deditati riti di Beelſegor, Idolo del-
 l'incontinenza. Adunque si ricorra
 all'vdiro, per non errare ne' giuditij,
 i quali quasi sempre si auuengono nel
 vero, se odono gli amici che si discol-
 pano.

1. Reg.
11. 4.

999. Del quale acceramento chi
 in qualche modo dubitasse, fermisi me-
 co nella persona medesima del Prin-
 cipe, per la chiamata di Bersabea, biasi-
 maro da Noi. Passò egli nel verde de'
 suoi anni dalle mandre di Iesse a' quar-
 tieri di Saule. Quiui giunto vdi e gl'in-
 sulti, che Golia taceua alle Squadre Giu-
 dee, e le bestemmie, che colui vomita-
 ua contro all'Arca di Dio; e però sti-
 molato alla vendetta sì della Diuinità
 oltraggiata, come dell'Esercito vilipe-
 so, si offerse a' Governatori dell'armi di
 azzuffarsi col Gigante. L'introdussero
 questi dal Rè; il quale, veduta la stau-
 ra, considerata l'età, e risaputo l'eser-
 cizio del Giouane, lo riburrò come au-
 dace, in luogo d'ammirarlo come ani-
 moso. Però gli disse, che ritornasse

all'esercizio men arrischiato di Pastore,
 senza auenturarsi à mischie insolite
 alla sua educatione, e improporzionate
 alle sue forze. Il che disse, perche si
 mise all'arbitrio de' gli occhi il concerto
 di quel Giouane generoso, senza vdirlo,
 sù qual base d'argomenti e di prouue
 fondasse egli la brauura dell'offerta.
Non uales resistere Filistheo isti, nec pugna-
re aduersus eum, quia puer es. Ripigliollo
 suauemente David, e dalle esibitioni fa-
 cendo passaggio a' racconti del suo va-
 lore, gli narrò i conflitti hauuti in dife-
 sa del bestiame, ora co' i Leoni della so-
 resta e ora con gli Orsi della monta-
 gna, nelle cui fauci immerso il braccio
 hauea loro rapito, per forza della ma-
 no, l'auanzo della preda. *Nam & Leo-*
nem & Vrsum interfeci ego seruus tuus.
 Allora Saul, in virtù del congresso, ri-
 conosciuta l'abilità del Giouane, l'espo-
 se al duello, e gli diede occasione di
 abbattere l'Ineircoscito. Tanto più val-
 se, e per la salute d'Israele, e per la buo-
 na impressione del Principe, l'hauer
 vdiro, che l'hauer veduto chi propone-
 ua partiri à prima fronte irriuscibili, e
 faceua proposizioni in apparenza ridi-
 colose. Tanto importò alla salute d'un
 Regno, e alla salute dell'Arca, che
 vn Rè sopraftatto da grauissime cure
 vdisse con agio vn Pastorello, e quel
 ch'è più, nel racconto di fatti rurali e
 giouanili.

1. Reg.
17. 35.

1. Reg.
17. 36.

1000. In tal successo mi si potreb-
 be opporre, non apparire nella mente
 del Regnatore nè sinistre informazioni,
 nè sospicioni antecedenti, le quali sua-
 nissero nell'abboccamento col Giouane.
 Primieramente à me basterebbe, che,
 per beneficio de' congressi, chi rifiuta
 gli huomini di grand'indole come ina-
 bili, gli adoperti poi come capaci. Ad
 ogni modo, per non appartarmi in gui-
 sa alcuna dal soggetto principiato, in
 corroborazione di esso, nè men voglio
 allontanarmi da Saule. Odiua egli à
 morte il Giouanetto vittorioso, per l'ap-
 plauso fattogli dalle Donzelle di Sion.
 Ora David trà le smanie del Suocero fu-
 ribondo, e nell'attuale assedio che soffri-
 ua da lui, si arrischiò sul mezzo della
 notte di auuicinarsi al Padiglione del
 Principe, donde, dormendo le guardie,
 rapì sì l'Asta come la Tazza del Rè.
 Quindi ritornato con le spoglie al suo
 posto, --

posto, e fatto giorno, cominciò a gridare con voce alta i Capi dell'Esercito, sinfiacciandogli di trascurati, e, ostentando la preda, li chiamaua rei di morte, in riguardo della negligenza commessa. Confusi coloro oltremodo, e ugualmente adirati pe' clamori del ribello, gli comandauano, che si acquietasse. *Quis es tu, qui clamas, & inquietas Regem?* A' talrimprovero tanto più alzò le strida, dalle quali risuegliato Saul, prima arronito, indi intenerito dalle parole di chi correggeua la puffedede de' suoi custodi, quasi lagrimando disse: *Numquid haec vox est tua, fili mi, David?* E confessando l'innocente Guerriero d'esser egli quegli che parlaua, mostrandogli sì la Coppa ritolta come la Lancia rapita, soggiunse: Signore, se io v'insidiassi nella vita, come i vostri lusinghieri e i miei emoli vi persuadono, questa notte con questo vostro serro poreua ferirvi il cuore, e incoronarmi Rè d'Israele. Dal rispetto che hò portato al vostro spirito, e dal rifiuto che hò dato alla vostra Corona, congietturi la vostra prudenza, chi sia più nemico del vostro Imperio, o i vostri Generali che, per ripose, vi abbandonano alle insidie di chi Voi oppugnat; o pure io, che, per non priuarvi della vita, mi son priuato del Regno, e hò posposto le miserie del mio esilio alla quiete del vostro sonno. Ah Monarca d'Israele, non odiate, chi vi ama; non invidiate, chi vi conferua. A' tali voci l'indurito cuore di Saule s'ammollì in affetti di cordialissimo pentimento, per cui non solamente calò dall'animo l'impressioni mal concepute del Generale, mà lo chiamò Figliuolo, l'intitolò Benefattore, gli predisse il Principato, l'assicurò della sua grazia, s'incolpò di crudo, di barbaro, e quel che più importa al caso nostro, d'ignaro de' suoi gran meriti. *Et ait Saul: peccatus, reuertere, fili mi, David: nequaquam enim ultra tibi malefaciam, eo quod pretiosa fueris anima mea in oculis tuis hodie: apparet enim, quod fuitis egrum & ignorauerim multa munus.* Son pure auuenimenti di Fede, questi ch'io narro. Son pure prouoc senza replica, queste ch'io hò della somma necessità, che i Comandanti hanno di abboccarti, sì con gli alienati, come con gli abborriti, per vdir se penamente

giustificano le azioni che spiacciono, e se cò l'esorcismo della disciplina dis fanno l'incantesimo della gelosia. Oh quanti Dauidi risorgerebbono, se, ch'gli esilia, anche casualmente si abboccasse con essi! Di quanti grand'huomini farebbono piene le Cate Episcopali, se i Presidenti insospettiti videro le buone ragioni de' gl'abbattuti! Sinche durano l'Ombre nell'animo, anche chi salisse in Cielo, per interuenire con Paolo Apostolo à gli Arcani de' gli Angioli, sarà creduto Fatucchiario, che, per ostentarsi al Mondo, passeggi l'aria con Simon Mago. Oh quali scapiti à la Repubblica Cristiana per l'opacità delle suspizioni, che troncano il commercio sì fattamente fra i Direttori delle Diocesi e i Capaci d'impieghi, che nè si promulga l'Euangelio, nè si confuta l'Eresia, nè s'introduce l'osservanza, nè s'incorona la giustizia, nè si richiama la modestia, nè si stabilisce la pietà, nè si tolgono gli scandali, nè si riformano gli abusi, nè si raffrenano i violenti, nè i peccatori si compungono, e per restringere la doglienza in vna parola, la Chiesa non si santifica nè la Religione si propaga. Temo grandemente, che quanto Iddio giustamente operò, per distornare la Torre di Babilonia, tanto operi Satana iniquamente per impedire l'edifizio di Sion. Quiui la Maesta Diuina, affinché non crescesse quella Mole sacrilega, non liquefece i mattoni, non indurì il bitume, non arse gli strumenti, non diroccò l'armatura, non tolse a' Laueratori le forze, à gli Architetti la perizia, à tutti la mente per operare. Impedi loro l'uso de' congressi e gl'inabilità ad intendersi. Ciò bastò, per confondere la temerità di quel disegno, perche quando vno chiedea salii, l'altro porgeua calcina, e mentre chi parlaua voleua o mazze o picconi, chi vdiua portaua acqua per mollificare le mura alzate di fiesco, e recaua squadre per riconoscerle. *Eccer unus est populus, & unum labium omnibus. Venite igitur, & confundamus ibi linguam eorum, et non audiat unusquisque vocem proximi sui.* Non si tolto manco l'uso dell'vdrto tra quei Popoli congiurati, che incontanente suani l'arroganza dell'attentato. Aspettamoci lo stesso dilipamento e l'abbandonamento stesso dell'imprese.

Vu 2 più

1. REG.
26. 17.

1. REG.
26. 21.

Gen. 11
8.

più sanre, se perdiamo trà noi la facilità d'ascoltarci. Tanrosto che le male impressioni verificheranno di Noi, che l'vno non conuerfa coll'altro, *et non audiat unusquisque vocem proximi sui*, scaderanno repentinamente tutti i gran disegni delle macchine più cospicue, principiare da gli huomini apostolici, non per desolare, mà per popolare l'Empireo. Deh, per quanto a noi preme, che la Città di Dio si perfezioni nella sicurezza delle sue cortine e nella fortezza de' suoi baloardi, intendiamoci sempremai l'vn l'altro, nè permettiamo, che trà noi manchi la sanità dell'orecchio, tanto impugnaro da Satana, mà tanto nobilitaro da Dio; sì pernicioso se si assorda, e sì gioue uole se si apre, per ascoltare benignamente e i Dauidi

che si giustificano, e Cristo, che ne' suoi opptelli grida in tutte l'ore alle porriere de' Grandi, d'esser vditò nelle difese dell'innocenza e nella dichiarazione della verità. Senza di cui, come il Redentore del Mondo non sarebbe stato adorato da' Samaritani schismatici, così i Saluatori delle Prouincie non farebbono impiegati nell'aiuto de' Popoli e nella cura delle Città da' Cristì delle Chiese e da' Comandanti delle Diocesi. Il qual'ascoltamento tanto sarà più glorioso, quanto anche i Personaggi più eminenti soggiacciono a poterli negare in graue torto di chi lo chiede con modestia, e di chi lo merita per beneficij. Respiamio a fin di parlar ciò con più agio.

SECONDA PARTE.

1001.

PER mostrare Cristo, e quanto facilmente e quanto dannosamente si sfuggano talora gli abbracciamenti con persone armate di manifesta giustitia, volle darne vn saggio in se medesimo, operando al nostro modo per nostra istruzione. Pre sentossi al Mellia che viaggiava vna tal Douna, Cananea di stirpe, e sino à quel giorno idolatra di Setta. Questa con modestissime preghiere lo supplicò d'aiuto alla figliuola, straziata da' D. auoli. Negò Cristo d'udir la, e si fissò talmente nella esclusione, dara che uè pure ammise la intercessione de' Discepoli, che ardentemente lo pregauano del congresso. Passò il rigetamento tant'oltre, che protestò di non potere, di non douere, e di non volere sentirla in conto alcuno. *Non summissus nisi ad oves, que perierunt domus Israel*. S'io fossi stato presente alla ripullà, incuratomi a' piedi del Redentore gli haurei detto con gli occhi fissi nella polvere: Signor mio, non escludere da' vostri colloquij l'infelicità di questa Donna; perciocchè se vi degnere di ascoltare le sue proposte, sono esse e si temperate e si reuerenti, in niun conto lascerete d'esaudirla. Sapea Cristo più di ciò, e come huomo già beato coll'a-

nima, e come Dio onnisciente del tutto: onde non per altro trattenne con negationi l'Oratrice, saluo che per rimostrare a' suoi e à noi, quanto gran perdita possa farsi di Anime grandi da chi ricusa d'intenderle. Appena il Redentore la vdì in vn'abbracciamento sforzato, intetrorro, e quasi disti, dispettoso, che la compiacque, non solo coll'accelerazione della gratia già negata, mà colla riuocatione de' decreti publicati, e, dispensandosi dal ritrimento accettato di giouare a' soli Israeliti, immorale colla sublimità de' suoi encomij la sede della Femmina aggraziata. *O mulier, magna est fides tua: sis tibi sicut via. Et sumas est filia eius ex illa hora*. Giubilerebbe il Mondo per sì fatte reconciliationsi, se alle persone afflitte per lo ributtamento dell'vdiene si concedesse da' Comandanti l'ingresso. Mà perche questo in alcune Diocesi difficilmente s'impetra e facilmente si nega, per ciò le Prouincie Cattoliche rimangono in più luoghi sopraffatte da cordogli. Oh quanto saremmo felici, se rinouassimo gli affettuosi congressi, che il Padre del Figliuol prodigo usò col Primogenito disgustato! Questi ritornato dalla caccia, e auuicinarosi sà la sera all'albergo paterno, vdì il rimbombo delle sin-

Ibid.

Matth.
15. 24

15. 24

nie

Luc. 15.

nie e la melodia de' canti, che risonauano nel conuiro del recuperato scialacquatore. A' tal nouità marauigliarlo fortemente il Giouane se chiamare alcuni de' Seruitori più confidenti, e gli richiese, se il vecchuo Padre hauesse in quel giorno sposata qualche Damigella di casa. Riserirono essi, le armonie e i banchetti farsi dal Padrone in grazia del Fratello ritornato. Per tal auuiso prima adombrò, indi s'innuiperò il Primogenito, e, maledicendo la temperanza de' suoi costumi, giurò di non riuedere in auuenire ne la casa propria né la faccia del Padre. *Indignatus est autem, & nolens introire.* Ogni altro Padre di famiglia, vndendo sì fieri propositi d'un Primogenito da sé allueito alla grande, gli haurebbe serrato l'uscio per sempre, nè si farebbe curaro di rihauerlo giammai, veggendosi massimamente sì di cuore vbbiato e sì vnilmente implorato dall'altro figliuolo. Ma non così fece, chi esprimeua in Terra l'edgie dell'Eteruo Padre. Anzi che, compassionando l'ira del Giouane, e contrapponendo a quella repentina irruenza i tanti ostacoli, la soggectione continoua, la lunga continenza de' gli anni superiori, gli uscì incontro, ne gli disse con voce alterata: Figliuolo, finche vuo debbo essere signore del mio. Però fe posso spregare il patrimonio, che ti conferuo, e in giuochi, e in lusi, io non veggo con qual ragione tu ardisca di biamarmi, se io hò riuolto vñ tuo Fratello, con ristorarlo e di i digiuni sofferti e dalle ghiande masticare coll'assaggio d'un Vitello. A' qual fine io viuo, se nè pur posso disporre di così sì minima? Tralasciò l'amoroso Vecchio somiglianti timorri, e diede largo campo al Primogenito di votare la gozzaia, e di sfogare la rabbia, che l'alienaua dal casaro. Figliuolo, dissi gli, tu fuggi, e fuggi da me, che ti son Padre sì amoreuole? Come amoreuole, e come Padre, e non più tosto Parrigno spiccaro, se in tant'anni di vita innocente nè pure vna sola volta mi haute permesso di ritornare i miei compagni colle viuande d'un Capretto? *Ecce tot annis seruiui tibi, & nunquam dedisti mihi baculum, ut cum amicis meis epularer.* Dall'alterato a colui, che si partì da Voi, che volle il suo, che ha dissipata la legittima, che ha infamato il

parentado pascendo porci, che ha offeso il Cielo alimentando concubine, che dalla nudità e dalla fame e stato ristrafcinato a' vostri piedi, dopo vn fioto sospiro spremuto dalla necessità, haue te e imbandite tauole forruole, e donati vestimenri superbi, e ornato il dirdigioie, e, riempita la sala di canri, e lo raccommunate a' vostri Eredi, con sì gran torto di chi vi hì sempre e seruito come Signore e onorato come Padre. Già preueggio, che a lui destinare la primogenitura, e che io, in paragone di esso, vi sirò Figliastro. Sorrisse a sì atti ombramenri il prudente Vecchione, e postogli sul collo le braccia se lo strinse al seno, e trà soauissimi baci, non solamente l'assicurò del principato, mà gli affermò in parola di Cavaliere, che il ricettato Frarello farebbe viuuto sorto del suo tetto in qualità di seruo, e non con trattamento da Figlio. E finalmente concluse le promesse colla benignità d'un rimprovero: Adunque, Figliuolo mio, perche oggi ti hò aggiunto vñ serutore, per ciò tu mi riculi per Padre? *Fili, tu semper mecum es, & omnia mea tua sunt.* In vdr ciò, tasseronsi il Primogenito, e chieffa venia dell'auarezza mostrata, con gli occhi pieni di lagrime e col cuore soprappieno d'amarore rientrò nella casa d'anza abborrita, e visse più che mai vbbidente e soggettato al genitore. Questi esempi propost Cristo nell'Euanglio, attache le suspitioni bastanti a disciogliersi i Figliuoli da' Padri si rischiariano colla serenità de' congressi, per quali, dopo breue sfogamento de' sospetti concepiti, ogni animo alterato si quieta e ogni cuore alienato si riunisce. Altamente fece Abisai il quale, risapuro l'oltraggio fatto a Tamar, sua vnica e amata Sorella, dal Primogenito di Daud Amnon, rivenne entro le stesse deliele dell'affronto, senza versarne dal gozzo amareggiato nè pure vna stilla. *Non est locusus Absalon ad Ammon nec malum nec bonum.* Dal qual silenzio e dalla qual fuga tirale da' congressi tñ ralmente sostenuto il rancore dell'inuriato Principe che affrettato proruppe nell'assassinamento del delittatore, con gran diturbio della Casa reale, e con somma infamia del nome di Daud, che non seppe, per debolezza sì d'affettione come di prudenza, trarre.

2. Reg.
13. 22.

Ibid.

trattenere il lasciuo dall'enormità del misfatto, nè tor di mano al Fratricida lo stocco, accioche non l'imbrattasse nel sangue del Primogenito. In tali disforbitanze van finalmente a terminare le auuersioni seppellire nella cenere della dissimulazione; la quale, non ispegne, ma conserva il fuoco dell'ira, affinchè con furia maggiore diuampi, quando chi offese lo stima estinto. Nè io mi rammaricherei sì fortemente de gli abboccamenti non procurati, quando ogni allonranaro tollè sì reo come tū Ammon. Infinitamente mi dolgo di preuedere, per la rarità de' congressi, pericolare innumerabili Abeli, se non nella vita, almeno nell'affettione de' Maggiori; sì perche la postema dello sdegno non viene à capo con dichiarazioni delle gelosie ammesse, come perche, negandosi comodità all'odaro di prouare la fedeltà del suo seruizio e la costanza del suo affetto, rimane condannato nella confiscatione vniuersale delle sue speranze, non solo senza essere vido prima di essere abominato, ma anche senza potere indouinare da qual parte sia scoppio, e tra quali nebbie si sia acceso il fulmine, che l'atterra. Nè basta dire, super nōi, come hā parlato chi da Noi si abbatte. Peroche e il luogo, e il tempo, e l'animo diuersifichano sì fattamente i nostri discorsi, che l'istesse voci vscire da chi ama, sono sigilli di carità, e proferite da chi odia, sono manici di vendetta. Diremi, se io in questa Sala con accenti dubbiosi pronunciai l'Euangelio di Giouanni, e dicessi: *In principio erat Verbum? Et Verbum erat apud Deum? Et Deus erat Verbum?* Chi non mi accuserebbe come Arriano, e chi non mi alstringerebbe ad abbiurare nella Basilica Vancana l'oltraggio fatto all'Eternità del Verbo con l'ambiguità de' miei accenti? Per lo contrario se io, confermando ciò che l'Euangelista afferma, dirò ad alta voce: *In principio erat Verbum: Et Verbum erat apud Deum, & Deus erat Verbum:* Quantunque fino al di d'oggi mi haureste creduto d'infedele nella parità delle persone Diuine, al suono di sì indubitata propositione mi acclamereste Cattolico. Adunque, se ciò è, come può vn Sourano, per relationi, sì frequentemente alterate, di detti, e di proposte

pronunziate da vn confidente, alienarsi da esso, separarlo da sè, annouerarlo tra' nemici, trattarlo da sconosciuto, infamarlo per ingrato, e gastigarlo come disleale? Se parlò male di voi improuisamente, tū inconsiderato, ma forse non maligno. Se sparì, perche chi vi laceraua, assai peggio vi haurebbe sbranati, quando egli alla maledicenza de' vostri auuersarij si tollè opposto con gli encomij de' suoi sensi, tū difensore della vostra fama, e non oltraggiatore del vostro nome. Se finalmente, per desiderio di vederui senza neo, e di vdirui nominare senza taccia, si dolse amoreuolmente con chi poi lo tradì, di quella poca caligine che offuscava gli splendori del vostro merito, tū, non emolo, ma affectionaro, ma amante, ma tutore, ma promotore della vostra gloria. Adunque in tanta varietà di sentimenti nascosti sotto la corteccia di proposizioni, che possono pronunziarsi da cuori sì differenti, prima di distaccarui da huomo sì congiunto à Voi, non vi abboccate con esso, e non l'interrogare, qual sia la radice de' suoi discorsi, e quale il senso de' suoi concetti? Ah, che Iddio, quantunque certo e della publica idolatria del popolo e della indubitata ribellione di esso dalle leggi, non perciò volle punirlo, se prima non gli diè campo, o di giustificare gli errori, o di ripigliare la Fede. *Popule meus, quid feci tibi, aut quid molestus fui tibi? Responde mihi.* Notate, dice Girolamo, come Iddio, prima di venire a' gastighi, scenda a' congressi, e come voglia, che il reo esponga quanto gli souuene in sua difesa. Il che dall'onnipotenza Diuina si praticò, perche se hauesse flagellato quella Nazione ribalda, prima d'intendere, se si disculpaua ne' falli, l'haurebbe fatta da Padrone potente, ma non da Giudice caurelaro, da Dio de' gli Eserciti, ma non da Dio de' Giuditij. *Qui putat quasi Deus pro secleribus populi peccatorum inferre supplicia, non e ult videri potens, sed iustus.* Se opprimerete, hò detto troppo; se offenderete, questo pure è troppo; se storcerete vn sol capello, senza prima ascoltare chi voi giudicate reo o di tentionia con Voi o di tradimento col publico, pecherete grauemente, ancorche gastigaste peccatori. Non si può, e dico

Mich. 6.
3.

In c. 6.
Mich.
To. 21.
231.

non

non si può, anche à persone bassissime intaccar leggermente o la roba, o la libertà, o la ripurazione, o la quiete, o la contentezza che godono, senza prima notificare ad essi i presupposti o delle vostre ombre o delle altrui accuse, e senza sentire parientemente, spassionatamente, e paternamente, ciò che producono sì di propria bocca, come colla penna de' Auuocati, in disfaciamento delle oggettioni. Ma ciò sarebbe passare da' sospetti a' giuditij, e da gli ombramenti concepiti contra de' gli amici a' processi formati contro a' pretesi delinquenti. Della qual materia con acrimonia di stile assai più seria e più profetica m'impegno di ragionare in altro tempo, ma in questa Sala; affinché i Prelati di santa Chiesa, o per colpa de' loro Sostituti, o per vizio di propria disapplicazione, non si lordassero in alcuna occorrenza coll'enorme e puzzolente fango dell'ingiustizia, infamia de' Tribunali sì indelebile, che vna volta contratta nè pure col sangue si lava. Ricordiamoci tutti per ora, Iddio hauer voluto l'Vdito e ricercatore de' dogmi

e depositario della Fede. *Fides ex auditu*. Rom. 10. 17. Per tanto rispettiamo sì riguardando il sentimento, v'iamo di esso e nella direzione de' Sudditi e nella conseruazione de' Confidenti. Percioche, come dall'vdire chi ci spiega la verità de' gli Euangelij dipende l'Eternità della nostra salute, così da chi ci notifica la sincerità de' gli auuenimenti pende il temporale e lo spirituale incanunamento delle nostre Diocesi. Alle quali come niuna cosa più nuoce che l'offuscamento dell'ombre, così nulla più gioua del dileguamento di esse; e come quelle han due origini la natura nostra sospettiosa e la falsità delle impressioni, così vno è l'Aquilone, che può dissipare la nebbia e dispargere le nuuole d'vna mente ingelolita e alienata, l'vdire chi giustifica i derti e chi accredita le azioni o d'altrui o proprie. Chi à mè discrede, vegga qual fosse la Samaritana con vn Figliuolo di Dio prima d'ascoltarlo, e qual diuenisse verso di esso, non solamente terminato, ma appena principiato il Congresso. Così sia trà Noi.



P R E D I C A

L X V I I I.

Nel quinto Venerdì di Quaresima.

Lazarus, amicus noster, dormit,

Ioan. 11.

1002.



DVNQVE ad vn Barone nato di Stirpe primaria, Signore di tanti Popoli, Padrone di tante Terre, imparentato con tanti Principi, seguito da tanti Nobili, accarezzato da tanti Grandi, delitie di Gerusalemme, e, quasi ditti, gloria della Palestina, dopo due giorni di sepoltura, di sì gran massa d'onoranze non resta altro titolo, s'iuo quello d'amico di Dio? *Lazarus, amicus noster, dormit!* Nè lo spaurimento de gli accennati splendori tardò a farsi sentire sino a' funerali del Defonto: posciache appena la grauezza del male tolse all'illustre Dominante la speranza di viuere, che le Sorelle medesime non seppero intitolarlo nella Lettera scritta al Messia, se non lo descriveuano amato suo. *Domine, ecce, quem amas, infirmatur.*

E' nondimeno vero, che in sì gran povertà di nomi gloriosi e di titoli inuidiati, basta a qualsisia Sourano della Terra l'hauere per patronoio dell'Eternità, la qual egli comincia dopo l'ultimo momento dell'essere temporale, il Diuino diploma di confidente e di amico di Dio. I perche a' gran Persepoli Tirolò si glorioso e salutare solo può rimanere di quell'immenso salsio d'onori e di tesori che quaggiù lasciano. io. per l'acceso desiderio che hò di veder Voi così grandi in Cielo, come siete e grandi e riuertiti e poco men che adoran in Terra, mostrerò stamane nel primo punto del Ragionamento prin-

ciario, quanto à Voi rilieui trà le grandezze del vostro stato conseruarui la Diuina amicitia, che sola recherete con Voi al sindacato delle Prelature amministrate, per semenza di migliote e di più dureuole prosperità; e vederemo nel secondo, quanto facilmente possa smarrirsi trà gl'incanti del Comando la beneuolenza di Cristo, la qual'egli tanto loda oggi in Lazzaro Signore sì nobile nella Giudea, e tanto noi riuertiamo in esso, per essere stata ella origine, primieramente del risorgimento miracoloso che allora seguì in Betania, e poi del Regno che al presente gode annouerato tra' Beati nel Cielo. *Lazarus, amicus noster, dormit.*

1003. Chiunque viuè o coronato di Mitra o caricato di Diadema si disinganni, se giammai hà creduto, trouarsi altro bene nell'ampiezza de' Dominij dalla seruitù sedele in fuori e dall'vnioue indissolubile col Creatore. Tanto scrisse S. Agostino nel decimo della Città di Dio. *Bonum nostrum nullum est aliud, quam illi coherere, cuius vnus Anima incorporeo, si dici potest, amplexu, veris impletur se undaturque virtutibus. Ad hoc bonum debemus, & à quibus diligimur duci, & quos diligimus ducere.* Può dubitarsi da più d'vno, se il Santo ristringa la proposizione a quella sorte d'huomini, che appartata dal Mondo o viuè ne' Chioftri o dimora nelle Selue o se l'accumuni anche a' Senatori delle Repubbliche e a' Titolari de' Regni, discorrendo con maggior piega che verità; perciocche, quanrunque la bonta meriti il primo luogo tra i beni di questo Mondo, non però apparisce in qual no-

Lib. 10.
de Civ.
Dei c. 4.

To. 37.
39.

do

do debba ella e regnare sola colla corona sul capo, e chiamarsi vnica felicità della nostra anima . Per ciò quasi presaga l'ingegnossilima mente d'Agoftino di tal nostra dubbietà , primieramente dichiara , e poi manifestamente conuince , anche ne' Supremi Comandanti dell'Vniuerso nè douersi nè poterfi inuidiare, delle tante prerogatiue partecipate , altra che l'Affettione diuina, se pur l'hanno ottenuta coll'intera osservanza di ciò che à Noi Iddio prescrive . Onde protestò, non solamente ne' Conti dell'Imperio, mà ne' gl'Imperadori medesimi della Terra non ammirarsi nè da lui nè da' seguaci della vera Religione o il numero delle Prouincie , o la infinità de' Vassalli, o l'immenfità dell'entrate, o la sontuosità de' gli abiti, o la vaghezza della suppellettile, o la magnificenza de' Palazzi, o le delitie de' Giardini, o la pompa della Famiglia, o l'assistenza de' Baroni, o l'aderenza de' Potentati, o la dipendenza delle Nationi , o la celebrità del Nome, o la sountà del Grado, o la superiorità à gli altri Regnanti dell'Vniuerso: mà si bene la giustitia del Governo, la modestia del Tratto, la riuerenza à Dio, la retitudine ne' Giuditij, il crederfi Huomini e riputarsi fango qualora si odono acclamati per Semidei , e si veggono quasi trattati al pari di Dio . Vdiamo il tutto dalla bocca del Santo, se bene con qualche lunghezza d'espressione .

Neque enim nos Chrillianos Imperatores , ideo felices dicimus, quia vel diutius imperarunt , vel imperantes filios morte placida reliquerunt , vel hostes Reipublica domuerunt . Sed felices eos dicimus, si iustè imperant : si inter linguas sublimiter bonorantium & obsequia nimis humiliter saluantium non exsolluntur , sed se homines esse meminerunt : si suam potestatem ad Deum dilatandum maiestati eius famulam faciunt : si Deum timent , dignunt , colunt : si plus amant illud regnum, ubi non timent habere consortes : si vindictam pro necessitate regenda tuendaque Reipublica, non pro futurandis inimicitarum odijs exerunt : si veniam, non ad impunitatem iniquitatis, sed ad spem correctionis indulgent . Il qual fondamento di Massime cattoliche, affine timanesse immobilità trà gli adoratori di Cristo, passa il Santo Scrittore dalla generalità delle Dottine alla sin-

Seconda Parte .

golarità dell'esempio , e dalla serietà de' gli Oracoli trafcorre all'euidenza delle prouoe . Espose per tanto al Cristiane-ssimo la bara di Teodosio, morto pochi mesi prima, e d'intorno ad essa con grauità di parole e con terrore di ciglio così discorse . Che giouano ora à sì gran Cesare l'Africa racquistata , l'Oriente intimorito, l'Occidente dileso, il Setten- trione domato? Ostenta forse egli in quel Mondo doue dimora o le bandiere delle sue battaglie, o i trionfi delle sue vittorie, o i trofei delle sue conquiste, o i tesori delle sue prede? Quel tanto Mondo, che egli quaggiù reggeua, è rimasto à gli Eredi . senza che vn solo palmo di esso l'abbia seguitato . I Figliuoli regnano in Bisanzio; la Corte, che prima lo seruiua, nè pur lo nomina; le inuestiture, che à suoi cenni si conferiuano, si distribuiscono ad intenzione d'altrui; il suo trono è occupato da chi gli è succeduto nel comando . Non altro il decaduto Principe hà recato seco al Tribunale di Cristo, saluoche l'hauer' egli e accettato Ambrosio per emendatore de' suoi costumi, e assegnato Arsenio per Direttore a' suoi Eredi, e prouedute le famiglie de' suoi Emoli di onorati trattenimenti e sublimati alle prime cariche dell'Imperio anche i congiunti de' suoi auuersarij, quando di esse li conobbe meriteuoli; riguardarsi sempre da Lui nella distribuzione de' gli onori, non la inclinatione del genio, mà gli auuantaggi del publico, con anteporre a' più amati i più capaci, fossero essi viuuti o aderenti alla sua fattione, o contradicenti alla sua grandezza . La publica penitenza praticata con tante lagrime alla presenza del Popolo Milaneſe, il risarcimento de' torti fatti à gli oltraggiatori della sua Statua, il raffrenamento vſato co' suoi ſdegni, i buoni consigli vdiati con pazienza e praticati con vmità, furono i carriaggi che l'accompagnarono, per far l'entrata in quel Regno, doue, chi non giunge santificato, non entra . *Hec ille secum bona opera tulit ex illo temporalis vapores cuiuslibet culmini & sublimitatis humane, quorum operum merces est aterna felicitas .*

1004. Quanto Sane Agoftino scrisse d'vn Imperatore defonto, tanto offeruò San Gio: Grisostomo in vn Rè di Giudea e in vn Principe de' gli Apostoli

X x

mo-

Ibid.

Lib. 5.
de Ciu.
Dei .
c. 24.
To. 37.
19.

moribondi. Il primo, che sù Ezechia, auuifaro dell'imminente passaggio dalla vita presente alla futura, prima d'auuiarsi, giudicò di render grazie à Dio de' sommi doni, riceuuti dalla beneficenza della sua mano. Or niente ognuno haurebbe stimato, che l'addolorato Principe schierasse nelle prime file de' fauori conceduti la nobiltà della stirpe, la sublimità dello stato, la potenza del dominio, la copia de' tributi, la pace del Regno, la inesauita ricchezza della guardaroba reale; egli, nè pur nominando o scettri maneggiati, o Città possedute, o gioie adoperate, o nozze contratte, si confessò e obligatissimo à Dio e dispostissimo à morire, per la buona giustitia amministrata a' Popoli, e per l'intera offeranza della legge Mosaiica, custodita in ogni luogo, e mantenuta in ogni cura. *Obsecro, Domine, memento, quæ, quomodo ambulauerim coram te in veritate & in corde perfecto, & quod placitum est, coram te fecerim.* Ecco i conforti d'un Rè agonizzante, à cui non giuando nè chiarezza di natali, nè moltitudine di seruenti nè celebrità d'impresse, ne «bbondanza di delitie, ne trattenimento di spettacoli, piace la sola reminiscenza delle obbligazioni adempite, e dello studio posto sì nell'innocenza del Cuore come nella reggenza dello Stato. *Sic Ezechias, cum egrotaret, non mensæ deliciarum plena recordabatur, non eximie gloriæ, non regni, aut imperij, sed iustitiæ ac rectæ conscientie.* Similmente Paolo, riconoscendosi in vicinanza del martirio, godeua, non de' morti rifiutati, non de' gl'incantatori acciecati, non de' naufragij sfuggiti, non de' gli onori riceuuti, non della stima hauuta nell'Asia, non d'essere stato riputato vn nuouo Mercurio in Macedonia, non della riuerenza desiderata a' suoi dogmi in Atene, non de' rapimenti al terzo Cielo, non dell'applauso che gli faceua ogni Chiesa del Cristianesimo; mà si animaua à gli vltimi conflitti de' mani goldi colla vittoria riportata delle passioni, colla resistenza fatta a' Satriapi e a' Farisei, colla depressione protestata de' propij appetiti, colla sofferenza mantenuta ne' digiuni ne' flagelli ne' vincoli ne' viaggi e ne' gli scorni. *Tempus resolutionis mea inest. Paulum vide, soggiunge Grisostomo, exultauit atque dicentem,*

Certamen bonum certavi, cursum consummaui, fidem seruavi. Sed quid aliud iniquies, Paulus poterat dicere? Honores cerid, gloriam, ceteraque huiusmodi nec parua, nec pauca. An non audis ipsium dicentem? Sicut Angelum Domini suscepisti me, sicut Iesum Christum. Nihil autem bonum amicum, sed labores, sed pericula, & repositas pro his coronas in medium attulisti. Neque id iniuria. Illa enim cum hac vita finiuntur, hæc verò nobiscum egrediuntur: & illorum quidem rationes exiguntur, pro his autem nobis premia retribuentur. Se dunque à due sì illustri Personaggi del nuouo e del vecchio Testamèto nè pur giuauono o le visioni Angeliche o le giurisdizioni spirituali; chi de' Prelati douà prometterli solleuamento anche minimo ne gli sbattimenti dell'agonia o dalla maggioranza de' titoli, o dalla magnificenza de' lussi, o dalla profusione delle spese, o dall'antichità del lignaggio, o da tutta quella vanità d'ostentazioni terrene e di preminenze transitorie, le quali ammira chi non rimira il Cielo? Se vn tanto Principe d'Apostoli e se vn Rè santo di Gerusalemme non fanno rasciugarli i sudori freddi della morte vicina colla memoria d'operationi totalmente deificate e di parimenti intrepidamente sostenuti, in difesa della Chiesa e in distendimento della Fede: Noi, morendo, esulteremo in vanissime frondi di pompe fuggitiue e di azioni otiose?

Non posso, in tal proposito, non ripetere lo schernimento, che già feci di chi, per consorto della sua mortalità procura d'alzare Statue artificiose d'intorno all'Vrna destinata alle proprie Ceneri, ricordandomi, quanto seriamente da Lattantio Firmiano si beffò, chi si appoggia ad onoreuolezza di sì poca sostanza. I Simolacri, che la superbia umana fa lauorare all'ossa spellite de' Potentati, nè riparano i cadaveri dallo strapazzo che ne fanno i vermi, nè accreditano nella memoria de' posteri la veneratione a' Defonti, essendo meri capricci della scultura, e sole marauiglie dell'inraglio. Tali Statue, come riescono inutili nel Sepolcro, così gioueuolissime riuscirebbono nel Tribunale della giustitia Diuina, oue se i Potenti della Terra e molto più i Presidenti delle Diocesi, quando sono circa-

Gal. 4. 14.

4. Reg. 20. 3.

S. Ioan. Chryf. Ho. 54. in Mart.

To. 52. 274.

Ibid.

Lib. 7.
de Div.
præm.
cap. 17.
To. 55.
116.

ti alla reuisione de' conti, fossero circondati dalla Misericordia, dalla Carità, dalla Pietà, e dalla Temperanza, riporterebbono, non censura, mà lode dal Giudice. Per ciò Lattantio ci stimola à distaccare il cuore da tutto ciò, che non ci accompagna al trono del sindaco, ed à spolarci con la Virtù, che non mai abbandona in morte chi fedelmente la ritenne in vita. *Quicumque hic expetuntur, non tantum negligat, sed effugiat. Migrant enim quotidie, & multò velocius exeunt, quàm intrauerunt. Et tamen si nobis usque ad vltimum liceat illis frui, alijs eertè relinquenda sunt. Nihil nobiscum ferre possumus, nisi vitam bene atque innocenter actam. Ille ad Decum copiosus, ille opulentus adueniet, cui astabunt Continentia, Misericordia, Patientia, Charitas, Fides.* Tutto ciò che non appartiene all'Amicitia di Cristo, ci tradisce nel tempo della maggiore necessità e nel momento dell'angustia più spauentosa. Non solamente i Palazzi insensati, le Fiere irragionevoli, i Sudditi violentemente oppressi, i Confidenti tralasciati da noi nell'assegnamento de' gl'Impieghi; mà gli Amici esaltati da noi nella nomina-
zione de' Magistrati, mà i Congiunti à noi o per legame di natura o per vincolo di gratitudine rimarranno ne' loro posti, quando noi partiremo da' nostri; nè ci sarà chi nella discussione di quel rigoroso efame o parli à fauor nostro, o pieghi l'Arbitro de' nostri meriti alla diminutione de' gastighi, o all'accrescimento de' guiderdoni, tolte le Virtù scolpite da gl'addotti Autori, e da noi auuate al Tribunale della discussione. E posso io alla presenza di tanti Principi Ecclesiastici, di tanti Personaggi consecrati, trattenere le lagrime, mentre vi preueggio, dopo sì breue tempo, spogliati de' sacri Scarlatti, suestiti de' bisfi apostolici, priuati delle Mitre episcopali, decaduti dal comando di tanta gente soggetta à Voi, comparire, senza accompagnamento di Corte, soli e nudi in quella Giunta, oue alla presenza de' gl'Angeli il Figliuolo di Dio è per assegnarui à quella classe di Anime separate, à cui vi destinerà l'Amicitia Diuina, o trascurata per la negligenza dell'opere, o guadagnata col seruire de' meriti? A' miei cordogli somministra e fiele per nutrirmi, e terrore per accrescermi, il san-

to Arcieuekovo di Lione Eucherio; il quale così viuamente ci rappresenta la indubitata Catastrofe delle grandezze, vmane, che certamente non può vdirsi senza scotimento del cuore e senza spafimo dell'anima. Descrive egli materia sì funesta con termini sì dolorosi, ch'io non ardisco di riferirgli (per non variar-
gli) in altro idioma, che nell'vsato da lui. Recitiamo il Testo, e poi chi non si vede conuito, mi neghi in faccia la proposizione prouata fin'ora, cioè à dire, nulla giouare a' Principi più fortunati qualunqua possello o di superiorità o di felicità o di gloria, eccettuata la sola beneuolenza Diuina, che sola restò à Lazzaro, quando alla sua bara sparue la gran turba de' tanti oggetti inuidiati, ch'egli godette fin che visse. *Vidimus nuper viros honore conspicuos celsarum dignitatum insedisse fastigijs, & diffusis usque quaque censu, per Orbem pairimonia ieten- disse; cupiditates succubibus vicerant, rebus vota trascenderant. Reges ipsi magno sublimes imperio, auro gemmisque fulserunt; horum tegmina textis irradiabant metallis, diadema distinctis intermicabat arduibus; eorum voluntates iura hominum, eorum verba leges appellabantur. Ecce ille ambitus nusquam est, affluentiissima quoque opes abierunt, transferunt ipsi tantarum opum Domini. Recentium inclytorumque regno- rum apud nos iam quadam fabula est. Nihil, ut puto, imò ut certò scio, ex illis opibus, honoribus, regnis, sceum abstulerunt, nisi, si qua in his fuit, fidei pietatisque substantiam. Sola hac illos, ceterarum rerum egenos, sola prosequitur. Illa nunc ope aluntur, in illis nunc diutius, in illis tantum honoribus acquiescunt.* Rimane, che replicare à sì gran piena e di eloquenza, e di argomentì? Palpiamo pur tutti, da' grau Palazzi e da' Seggi più cospicui scendere noi nel proiondo de' sepolcri e col solo seguito delle limosine distribuire, delle messe celebrate, de' miseri sou- uenuti, de' gl'oppressi difesi, de' gl'iscandali rimossi, delle virtù introdotte, de' gl'Euangelij interpretati, delle Scritture o illustrare con Commenti, o ruminare con Meditationi, o riparate con Apologie da' morsi de' gl'Eretici e dalle istioni de' gl'Atci. Il che s'è vero, come da Eucherio espressamente si seruiue, e dall'esperienza più euidentemente si mostra, chi può aspirare a' gran posti,

Epist.
ad Val.
cog.
To. 58.
470.

saluo che per sudare in essi con più ansia ad istabilimento della Religione, à consolatione de' Popoli, à quiete del Pubblico, e ad onore di Cristo?

1006. Della qual verità sono sì manifeste le pruoue e sì chiare le ragioni, ch'io non posso immaginarmi, che anche trà sè stesso e senza suono di sillabe dica in cuor suo, essere gran fortuna il sedere tra' Grandi, e il viuere trà gli huomini, o tremato per autorità, o inuidiato per ricchezza, o riuerito per prosapia, anche senza riguardo ad Amicitie Diuine. Ascolti, chi si stoltamente discortesse, gli auuertimenti di Samuele; il quale à gli ammiratori del fasto temporale come non volle negare qualche fugace compiacimento in chi ne hà l'vso, così prudentemente discopri la poca durevolezza di esso, e il perpetuo scontento che ne faranno, in tormenti senza ristoro e senza fine, i sedotti dal lustro ingannatore, che ostenta eleuationi per tramare precipitij. *Nolite declinare post vana, quæ non proderunt vobis.* Al tuono delle quali voci risuegliato Gregorio aggiunge i folgori della sua penna, esclamando ne' suoi Comenti. *Notandum, quia de futuro dicitur: Non proderunt vobis. Quia nimirum nunc prodesse cernuntur, sed cum in futuro pro eis puniri ceperint, nequaquam profunt.* *Quidquid enim in hoc saculo latum, delictabile, sublime, prosperum cernitur, vanum profectò est: quia difficile habetur, & cito amittitur.* Della qual fuga non seppe darli pace il Proieta Reale che si poco si accorgessero gli huomini più oculati di questo secolo, i quali contrattano con gli onori della vita presente, come se non douessero finir mai, e come se dietro à noi toffero per seguirci in quel Mondo, doue il nascimento ci auuio, l'era ci auuicina, e la varietà de gli accidenti poco meno che non c'introduce. *Vir insipiens non cognosce. & stultus non intelligit hæc. Quæ non intelligit?* Esclama marauigliato oltramodo Sant' Agostino, e soggiunge col Profeta: *Cum exorti fuerint sicut sanum.* E possibile, che huomini dotati di tanto senno, quanto basta per governare Reami, non riconoscano sè le apparenze di tanti sepolcri i continui tradimenti, che con noi vano le grandezze più sospirate? Sono esse altro per ventura, che

1. Reg.
12. 23.

Lib. 5.
c. 2. in
1. Reg.

To. 25.
91.

Psal. 91.
7.

Fiori del campo, vaghi di colore e vani di frutto, soauì à chi gli odora e scherzatorij di chi gli segue? *Attendis Florem fani? Quid lucidius? quid viridius? Sed quid citius transis? Non te delectet viriditas ipsius, sed time ariditatem ipsius.* Prelati cristiani, auuedeteui al rimbombo di questi auuisti vna volta finalmente del Niente di tutte le sublimità, che inquietano gli animi più grandi, da Dio creati per onori eterni. Come niun di Voi si degnerebbe di passare al Campo per trarne o vna Rosa od vn Giglio; così non ci sia trà Voi chi stenda il cuore e chi abbassi l'anima à bramare e à mendicare prerogative in questa vita presente, giache mancano à guisa di Fiori e lasciano in somma confusione chi con affanno li colse. Ad ognun di Voi dice Agostino, Prelato anch'esso come Voi: *Non te delectet viriditas ipsius, sed time ariditatem ipsius.* E Iddio volesse, che, come nelle verdure della Campagna il peggio che possa temersi è la secchezza di esse, così patimente nelle Dignità vmanè la mancanza di esse fosse tutto quel peggio, che soprafa à chi le ambi. Finalmente vn Fiore disseccato, se non ricrea col colore e se coll'odore non ristora, non per ciò o serisce od auuena; il che frequentemente fanno i Magistrati più gloriosi, non solamente quando finiscono, mà quando durano; la qual disgratia stabilij nel Proemio per seconda e vltima consideratione del mio Discorso. Nè ciò dico solamente di quei Magistrati, che la Politica conferisce alle mal'arti de gli Ambitiosi, che li procacciano con strattagemmi di frode e con infamia d'artificij; mà ciò parimente assermo di quei Gradi santificati, che la Chiesa dispensa con giusto titolo di douero riconoscimento a' Personaggi benemeriti della Republica sacerdotale. Anche questi, se il cuore se posseditori nell'vso di essi si prefigge altro fine, saluoche di piacere à Dio, con soddisfare alle dure condinoni e pesantissime obbligazioni del trono che occupano, cagionano irreparabili etterninij a' sublimati.

1007. Il che propongo io, perche prima di me lo publicò Gregorio Papa. Questo gran Pontefice, chiosando le minacce fatte dall'huomo di Dio ad Eli, fermasi à contemplare sè le altre sciagure

In Psal.
91.
To. 11.
317.

1. Reg.
2. 34.

gare la profetata morte de' due figliuoli del Sacerdote Olini e Fines: *In die uno morientur ambo*. E passando egli ingegnosamente col volo della sua erudita penna dalle basse radici dell'istoria alle sollevate cime dell'Allegoria, offerua con maestà singolare di parole e con tremendo ruggito di proteste, a' due Giovani contumaci essersi cagionata la morte, non tanto dalle spade de' gli Auversarij, quanto da' raggi della Dignità; la quale, per lo splendore della giustidizione e per la vaghezza de' gli ornamenti, sembraua vn Giorno sereno, che illuminasse le lor persone e illustrasse il loro casato. Or sappiate, soggiunge il Santo, vn tal Giorno continuare anche in questi tempi à risplendere ne' Palazzi pastorali, ed egli allora è più fatale, quando spunta più luminoso, e à più spietata ihrage de' Prelati, quando gli attornia con luce di fregi più cospicui e con lampi di potenza più ammirata, se à caso Essi, in luogo di trasferite la gloria del Sacerdotio all'acquisto dell'amicitia Diuina, propagando l'Euangelio, santificando il Clero, predicando al Popolo, sgrauando i Sudditi, proteggendo gli abbandonati, confortando gli afflitti, pacendo gli affamati, vestendo gl'ignudi, rasciugando à tutti le lagrime co' lini della misericordia, trasportassero le prerogative dell'Altare e la soursanità dell'Apostolato à gli auuantaggi temporali, a' comodi transitorij, alla celebrità del proprio nome, all'ingrandimento del proprio sangue; sicche, in vece di sacrificare sè medesimi alla santità del Grado ebe sostentano, facessero alle lor voglie e a' priuati interelli esecrando olocausto e della Metropoli e della Mitra. Onde, mugghiando per cordoglio il sopradetto Pontefice, auuertisse i Comandanti ecclesiastici, à non compiacersi in niuna guisa di quella grandezza che gli circonda, perche, se temporalmente l'amassero, eternamente la scontrerebbono. *Gloria secularis, honoris reuerentia, potestas culminis, claritas dignitatis, frequentia obsequentium, assuetudo rerum seculariter amata, Dies est, sed qua interfecit. Audiant ergo Filij Heli, quia in una die ambo moriuntur. Qui enim de accepto pastoralis culmine labentis uia felicitatem diligunt, intentionem quidem habent gaudij,*

In pri.
Reg. 2.
To. 25.
39.

fructum uerò lamenti, propostum in exaltatione uita, & peruenitionem in mortis marorem. E non vi pare, che Gregorio c'inuiti ad imitare Lazzaro, il quale si preualse dell'abbondanza de' suoi beni in sostentamento de' gli Apostoli e arricchimento di Cristo, affinché quando di essi l'ultima giornata l'hauesse spogliato, passasse egli dalla magnificenza dell'albergo all'oscurità della sepoltura col titolo salutare d'amico del Redentore? *Lazarus, amicus noster, dormit.* Colla qual forma di sentimenti religiosi chi non regala l'apparente gloria de' Magistrati santificati, proua mortiferi i chiarori della Sublimità ecclesiastica, perche lasciando a' Successori sì la Greggia come il Pastorale, altro non porta seco, fuorchè i grossi debiti contratti nell'abuso di Grado sì sano, amministrato con maxime politiche e profanato con fini terreni.

1008. Ciò era, che, come tanto intimoriua Gregorio quando disse, *Potestas culminis & claritas dignitatis Dies est, sed qua interfecit*; così stimolaua Bernardo, che riscuotere Gualtiero dal letargo, che patiuca ne' Seggi più alti del Senato Galleano, preuendendo il Santo Abate, qual rigore di sindacato gli soprastasse, oue alla Sedia del comando tosse succeduta la Bara del funerale. Tu godi, diceua egli, il corteggio de' Nobili che frequentano la tua Casa, gl'inchini de' Plebei che implorano il tuo braccio, l'ossequio della Prouincia che dipende da' cenni del tuo volto, le promesse de' Potenti che ambiscono la tua gratia, sperano il tuo fauore, e comperano la tua protezione: ma tu non vedi, quanto sia per riuscire diuersa la scena de' tuoi Onori, quando l'eterno Giudice richiederà, con qual pietà, con qual vigilanza, con qual religione tu habbia esercitata la superiorità, che egli ti ha conceduta, non à fine d'insuperbirti, conculcando Vassalli, ma à fine di santificarti, diuenendo Tuore de' Pupilli, Padre de' Poveri, Custode de' giusti, Terrore de' maluagi, Porto sicuro della Prouincia già per tanti anni fluttuante e sbattuta. *Hic, subito cuncta, uolus ad impulsu uentis & furentis uenti, tanquam fenum velociter ardens, & quemadmodum Olera barbarum cito decidunt. Quid ergo tecum tolles de omni labore tuo, quem*

Ep. 104
Galt.
To. 58.
336.
pl. 363

operatus fueris super terram? Quid lucris pro tot sibi creditis talentis referes creditoris? Venies enim, venies, & non tardabis, ad requirendum utique quod suum est cum usura. Suum nempe afferet omne, quod te in tua patria pomposis, sed periculosis, sauribus nobilitare videtur. Vnde igitur, & iterum, de quo dicitur: Expectavi, ut faceres vasa, & facis labruscas. Ohimè, che la Souranità è come il Volume porto dall'Angelo à Giouanni, foauissimo nell'affaggio, mà amarissimo nella digestione: *Erat in ore meo tanquam mel dulce, & cum deuorasssem eum, amaricatus est venter meus.* Tutto il buono del Comando finisce coll'agonia, nè altro v'è dietro all'anime spogliate de' corpi, suorchè la foma insopportabile de' gli obblighi non adempiti, e delle pecorelle o scarsamente pasciate o auidamente tocare.

Isa. 5. 4.

Apoc.
10. 10.

E se ciò non è, per qual cagione gli huomini intendenti di Eternità hanno in sì grande orrore le gemme della Mitra e l'altura de' Troni? Non ci è veruno di palato sì stolido, à cui non piacesse di sedere nelle Cattedrali delle Chiese sotto baldachini fregiati d'oro, d'alzare la man destra sopra i Popoli genuflessi per dichiararli soggetti colla benedizione che sospirano, di consecrare sì Calici come Altari co' sacri Olii, di creare Diaconi e Sacerdoti colla insufflazione de' labbri, colla vnione de' Crisimi, e colla pronunziatione delle parole Sacramentali, di velar Vergini, di dedicare Tempj, di raunare Sinodi, di visitare Diocesi, di promulgare Editti, di presedere à Prouincie, di goder Decime, di vedersi e trattare e riuere e poco men che adorare come Successore d'Apostoli e come Ministro di Cristo. Tutto ciò alletterebbe anche gli animi inseluatichiti, ed anche i cuori più impenetrabili a' solletichi dell'ambitione, che non sono i marmi alle lusinghe di qualsisia più soauo diletico: ciò che instupidisce gli huomini più sensati à gl'incentiui dell'Onore è la suspitione di douere fermarsi nella scorza dell'impiego glorificato, senza passare alla midolla della sollecitudine interiore, inseparabile da qualsisia Maggioranza o Secolare od Ecclesiastica. E perche stimate Voi, che Ester di schiaua diuenuta Regina abbo-

minasse tanto il Diadema di sì possenti Regni, se non perche le riuscua insopportabile il peso di quelle gioie, trasparenti à chi le mira, mà fulminanti à chi le porta? Vdiamone la detestazione fatta di sua bocca con giuramento à Dio, da lei inuocato trà l'angoscie del cuore amareggiato. *Tu scis necessitatem meam, quod abominer signum gloriæ meæ, quod est super caput meum in diebus ostentationis meæ, & detestor illud quasi pannum menstruatum, & non portem in diebus silentij mei: & nunquam letata sit Ancilla tua ex quo huc transata sum usque in presentem diem, nisi in te, Domine Deus Abraham.* Credete voi, che Principessa sì magnanima, fosse di cuore tanto abbiecto, che non gioisse di vederli Moglie di vn'Assuero, Regina di sì gran Monarchia, e Signora la più riuerita che hauesse l'Oriente? Non poteuano spiacere à Lei nè gli ori dell'abito, nè le perle del Manto, nè i catbonchi della Corona, nè i tappeti del pauimento, nè gli arazzi delle stanze, nè le delizie inesplicabili de' giardini, de' conuiti, de' teatri. Ciò che la trasfiggeua erano i pesi annessi al Diadema, à lei notificati da Mardocheo, di ammonire il Rè, d'abbattere Amano, di sottrarre gl'Israeliti alle calunnie de' Persiani, di esporre la vita stessa per salute de' gl'infidati. Intendeva ella ottimamente non consegnarsi da Dio gli Secreti alle mani reali, perche di essi o vanamente s'inuaghiscano o empicamente si preualgano, per satiare gli sregolati appetiti de' loro capricci; mà si bene perche con essi e rintuzzino le scimitarre de' gl'Infedeli, e sostentino la parte più debole, quando ella dalla violenza della più forte è atterrata. Onde chi considera, come considerò Ester, non la pompa mà il peso della Souranità, non può non iscanfarla, e, quasi che dissì, non abortirla. Di qui è, che Ambrosio, per sottrarsi alla Tiara della Chiesa Milanese, comparue assediato da vn lato da Donne, maluage e attorniato dall'altro da Manigoldi spietati, affincchè riputato dal Popolo che l'acclamaua, e intemperante per lasciuia e crudele per supplij, non l'astringessero al Sacerdotio che temeva. Per ciò de' Santi chi, all'auuiso del Pastorale destinargli, si seppelliva nelle spelonche à viuere trà Scorpioni, chi si ritiraua nelle selue ad abitare con gli

Eli. 14
16.

gli Orsi, chi chiesto tempo d'orare impetraua da Dio la morte, chi per rendersi inabile a' sacri ministerij si troncaua le dita col ferro, chi finalmente impaziente di carica si pesarne passaua dal Trono al Chiofiro, dalla Porpora al Cilizio, dal Sommo Pontificato alle rupi dell'Eremo, per non dire, alle caracombe del sospetto. Sono pieni gli Annali Ecclesiastici di Personaggi rifuggiti al Bosco, per non presedere a' Popoli, e per timore di non dominare ditendenti di Dio nell'altezza Sacerdotale, inuidiata, ma lubrica.

1010. Vi scongiuro per ciò io a non credere giammai, che Iddio vi metta su' Candelieri d'oro della sua Chiesa, perche vi paoueggiare della luce che v'incorona, e della magnificenza che l'Apostolato vi permette, non già perche v'insuperbiate di essa, ma perche resi con essa più riguarduoli polliate con resistenza minore rimediare gli abusi e promuouere la disciplina. Iddio vi guardi dall'acciecarui talmente nella cognitione de' vostri Ministerij. che vi fermiate nel solo splendore della pompa di essi. Vdite, come ci disinganni Clemente Aleandrino, giurando, ogni altra cosa essere la Prelatura, suorchè fontuosità d'addobbi e speciosità d'apparenze. *Vita autem nostra quiduis potius, quam pompa est existimanda* Nella credenza del qual Oracolo non permetterete che vi faccia vacillare il fiato continuo de gli adulatori indefessi; i quali co' flauti in bocca e colle zampogne nel seno v'applaudono tutte le volte, che vi veggono sodisfatti della gloria, e addormentati nella cura, esclamando, che l'Autorità vien disprezzata se non risplende, e che la Dignità non obbliga se non à quello che l'huomo può. La qual potenza bilanciano essi, non col peso grauissimo del Sanuario, ma colle piume leggerissime o del genio di chi presiede o della frode di chi adula. A' quali incanti chi non si afforda, non può vdire le dichiarazioni di Cristo, il quale impone a' Pastori de' Popoli l'obbligo di morire, se bisogna, per la salute del gregge. Sentire con qual birume Agostino turi le fauci alle Sirene, che incantano chi Gouverna, rilasciandogli da' precetti indispensabili fatti loro da Dio. *Inflat aduersarius vera beatitudinis*

nostra, ubique spargens in laqueis, Euge, Euge; ut, dum auide colligimus, incaute capiamur, & à veritate tua gaudium nostrum deponamus. Sono menzogne manifeste e sono enormi tradimenti quelle indulgenze, che gli animi feruli vi rappresentano per indubitata sentenza, fauoreuoli alla biasmata quiete, con cui bramanodi viuere non pochi, anche quando feggono nella poppa delle Navi caroliche, per gouernare il timone, e per saluare il Vascello. Se costoro dicono; che ogni leggiera sollecitudine basta per sodisfare al grado, o che anche non sodisfatta rigorosamente venialmente c'intacca; altramente parla Sant'Ambrosio, che smentisce le loro fallacie, ed empie il cuore de' Gouvernanti di penosissimi rimorsi. *Altio respondeat nomen, ne sit nomen inane, & crimen inuane.* *Quis sicut nihil esse diximus Episcopo excellentius, sic nihil est miserabilius, si de sancta vita periclitetur Episcopus. Nam quanto praeter ceteris gradus Episcopalis altior est, tanto, si per negligentiam dilabatur, ruina grauior est. Magna sublimitas magnam debet habere cautelam. Honor grandis grandiori debet sollicitudine circumvallari.* Che dicono allo strepito di predizioni sì funeste i Fautori della vostra pace e i Tranquillatori de' vostri affanni? E' per auuenirra negligenza venibile quella, che vn Dottore sì grande della Chiesa, chiama apertamente sceleraggine enorme? *Ne sit nomen inane, & crimen inuane.* Né stimi alcuno, che Scrittore tanto graue si lasciasse trasportare à qualificazione sì rigorosa dalla consonanza del vocabolo e dal suono del titolo, quasi che scriuesse, *Crimen inuane*, perche gli era uscito di penna, *Nomen inane*. Percioche i Maestri della Chiesa, come guidati da Spirito diuino, non iscriuono per ostentazione di stile, ma per espressione de gli obblighi. E che tal sia la necessità di santificarsi ne' Prelati, qual'Ambrosio la deferisse, l'attestò Sant'Agostino. quando inconsolabile ne' cruccij della propria coscienza per le conosciute obbligazioni della reggenza Pastorale, parlando a' suoi Popoli, li supplicò à souenirlo in sì gran pena, e à solleuarlo da sì gran soma, sì col soccorso delle preghiere, sì colla integrità de' costumi. Fratelli miei, *Grandis sarcina.* Niun di Voi può immaginarsi, quan-

Lib. 10.
Conf.
cap. 36.
To. 13.
74.

De dig.
Sacerd.
cap. 3.

To. 10.
161.

Lib. 2.
Pedag.
cap. 10.
To. 11.
105.

Ho. 15.
ca. 50.
To. 15.
187.

quanto sia insopportabile la tela d'oro , che mi ricuopre le tempie . E perchè il Clero , per confortarlo , gli esponcua i gran guadagni , che a' Prelati deriuano dalle Diocesi ben gouernate e dalla Carica felicemente sostenuta : *Sed bene portata maiorem comparat gloriam* : Egli rigettando costantemente il leniuo di ristoro , si come affettuoso , così nè sincero nè sicuro ; soggiunse incontanente a' Confortatori : *Infelicitèr autem gesta ad immanissimam precipitat penam* . Direte ora , che Ambrosio secondasse la penna , quando scrisse , *Crimen immane* , mentre Agostino vniforme ad esso di sentimenti grida così affannatissima paura , *Ad immanissimam precipitat penam* ? Signori miei , tutte le volte , che v'incoronate colla Mitra pontificia , o che vi ricoprite collo Scarlato apostolico , ricordareui che la nobiltà di sì adorata grandezza è affatto nulla , se non la sanificata coll'istato adempimento de' vostri obblighi . *Deum time , & mandata eius obserua , qui hoc est omnis homo* . Del qual'oracolo innamorado Agostino , lo trasmise a' posteri , immortalato con breue ma elegantissima chiosa . *Quid breuius , uerius , salubrius dici potuit , Quia hoc est omnis homo ? Quoniam qui hoc non est , nihil est* . Prelati cristiani , se io vi haueffi detto , che in questo Mondo siete per niente , quando a' puntino non offeruiate le istruzioni a Voi lasciare da' Santi , farei paruto e scrupoloso nella proposta , e stacciato nella protesta . Mà mentre lo Spirito Santo così diffinisce e Agostino così interpreta , io vi dico , che quanto onora la Souranità del vostro Trono , e innanzi ad esso gennessio incuruo a' vostri piedi la mia fronte , per accettare come ordinationi diuine i vostri comandamenti , così vi supplico a credere fermamente , che nulla vale per Voi la eleuatione del posto , se , regnando in esso , non adempite quanto a Voi impone il Sacerdotio . *Deum time , & mandata eius obserua : quoniam , qui hoc non est , nihil est* . Nè tra' Senarori della Gerarchia apostolica segga veruno sì semplice d'intendimento , che creda d'hauer soddisfatto a' pesi del Gouerno , qualora non trasgredisce o i diuieti o le ordinationi del Decalogo . Altre sono le obbligazioni del Volgo , à cui s'intimò il breue catalogo de' dieci

Prècetti , e altre sono le indispensabili necessità , che hanno i Gouernatori de' Popoli . Ditemi se il Generale dell'armi , deputato alla custodia de' confini , adorasse la Trinità , onorasse il Padre , ritenesse la pudicitia , non rapisse l'altrui ; mà , non curando la difesa de' paesi , consegnasse a' Barbari le Rocche più munite , e permettesse loro l'innuassione del Regno , chi non lo spaccerebbe reo di lesa Maestà vmana e diuina , meriteuole e del laccio trà gli huomini e del fuoco rra' di auoli ? Tanto immaginareui , che sia per interuenire à chiunque veste abito di sacro Pastore ; percióche eternamente si dannerebbe , se , messo in pratica pienamente le Taule di Moisè , trascurasse le Prescrittioni de' gli Apostoli , i Canoni de' Concilij , le Bolle de' Pontefici , le Tradizioni della Chiesa , appartenenti al suo Vfficio . Leggete , se bramate d'intenderle , i Sinodi Vniuersali , i Volumi de' Santi , i Sentimenti de' Teologi , le Protestationi de' Canonisti . E quando diffidate di riualtare pagine sì numerose , io stimo che possi bastarui la sola Lettione del capo trigesimo quarto di Ezechiele , oue se non volete inferiori a' Piuani della Sinagoga i Prinari dell'Euangelio , incontrerete sì gran serie di sudori , di pericoli , di stenni , d'affanni d'agonie , e di morti impossitui per beneficio de' Sudditi bisognosi , che il sangue vi si agghiacerà nelle vene al solo trasformamento anche superficiale delle leggi costruite a' Pastori , e ciascuna di esse sotto pena della vita . E tuttauia nè meno à ciò vi necessito , purchè accettiate di riflettere à quelle stesse obbligazioni , che Voi medesimi haute più volte e riconosciute e professate e pubblicate inseparabili a' Magistrati , che ora vi esaltano . E chi di Voi , quando vestiuo semplice toga di Cherico , se vedeua Prelato , ancorche nuouo della Corte Romana , non protestaua inseparabile dall'abbreuiato manro l'esemplarità della vita , lo studio de' sacri Canon , l'assistenza indefessa a' Litiganti che ricorrono ? Chi già annouato tra' Prelati , riguardando gli ammei alla decisione delle differenze ciuili nella sacra Ruota , gl'introdotti nella Camera Apostolica alla giusta custodia del patrimonio di Pietro , e i Deputati nelle Segnature di Giustitia e di

Gra-

Ecclesi.
12. 13.Lib. 20.
de Ciu.
Dei .To. 37.
62.Ezech.
34. 6.

Gratia alla diffinitione di tanti dubbj, gli Assessori di tante altre Assemblee proprie della Corte Apostolica, non diceua; oh come graueamente tali Cariche necessitan tutti essi ad vdire informazioni, à considerare consulti, à votare intrepidamente, à non rinviare in faccia nè a' perseguitati per aggrauarli, nè a' potenti per compiacetli? Chi giunto à Magistrati si riguardeuoli non compassionaua i Perloraggi esaltati al comando delle Diocesi, pensando accuratamente il debito imposto loro dalla Cura, di amministrare i Sacramenti, d'assistere a' diuini Vificij, di visitare i moribondi, d'ammaestrare gl'ignoranti, di rasserenare gli scotretti, d'intimorire i contumaci, di farsi idea à tutti di ben viuere? Chi finalmente, presedendo à Diocesi, non impallidua alla considerazione dell'intrepidezza, che si richiede in chi vestito di Scarlatto assiste al Vicario di Cristo ne gli affari vniuersali della Cristianità? Chi non hà esagerato più volte la profonda scienza, l'intentione sublime, il petto magnanimo, il cuore Sacerdotale, l'indipendenza da' Grandi, la dipendenza da Dio, l'affettione a' miseri, la carità à tutti, lo staccamento da vantaggi, la superiorità alle speranze, il rifiuto delle offerte, il disprezzo delle minacce, la pratica ne' sacri Libri, l'intelligenza delle diuine Scritture, la cognitione delle Provincie Cristiane, la comunicazione

co' Potentati Cattolici, la veneratione presso il Cristianesimo, qualità che bisognano à chi sede sì alto, e à chi decreta in casi sì rileuanti, tanto vicino di posto all'Oracolo della Chiesa e al Direttore de' Fedeli? Mi fermo su' Troni Episcopali, nè quindi passo a' discorsi, che si frequentemente e si sauamente hà fatti intorno alla Suprema Sede chi da' Seggi Porporati vedea le Chiai del Cielo, e sempre in sua mano per conterirle quando giacessero depolstrate ne' Conclauì, e vicine al suo pugno, se a' suoi meriti si conformassero i voti dell'Vna Apostolica. Di essi parli chi tante volte ne hà parlato, che à mè la riuerenza nò permette il rimare si in altro. Or questi sono i precetti, che ognun di Voi hà protestati non separabili da' Posti gloriosi, a' quali ora assistete. Adunque siate di essi esecutori, come già ne foste banditori; praticate in Voi, ciò che voleuete ne gli altri; siate, come con tanto zelo voleuete che fossero i vostri Antecessori e quegli, de' quali ora siete Colleghi; e ricordateui, che la trasgressione de' vostri obblighi affatto annichilerebbe le vostre glorie, già che, senza la puntuale esecuzione delle ordinationi celesti e delle conuenienze vmane, non mancherebbe solamente di veneratione, mà totalmente suanireste e nel concetto di chi vi adora, e nel foro di chi vi giudica: *Quoniam, qui hoc non est, nihil est.* Respirmo,

SECONDA PARTE.

1011.



DO non addussi l'Oracolo dell'Ecclesiaste senza raccapricciarmi nell'anima, poiche sentendo dire, *Dum time, & mandata eius obserua, quia hoc est omnis homo*, conchiusi trà me; adunque non si tratta di maggiore o minore perfectione, mà parlati di dannatione eterna e di caducità dal reame di Dio, se trascuriamo le istruzioni de' Maggiori, o se inalterabilmente non le offeruiamo. Per tanto, doue si còtrouerte tutto l'esser nostro sempiterno, è necessario applicarsi tal mète all'adempimento di ciò che vogliono gl'impieghi

Seconda Parte.

commescici, che anche quando ne andassero la vita, la roba, e la carica stessa, non dobbiamo nè ritirarci nè rattiepidirci in cosa veruna benchè minina de' nostri Vificij. *Hoc est omnis homo*! E chi ciò ode, o non s'informa delle leggi che l'astringono, o all'ossertuanza di esse non sacrifica e inclinazioni e agi e diletto e tempo e vita? Mi souuene in proposito di tal conseguenza, ciò che Tullio scrisse nel primo libro delle Conuenienze ciuili. Distingue quel grand'huomo due classi di competitori: la prima, dic'egli, procura di superarci nella concorrenza de' Magistrati, l'altra si

Y stor-

Lib. 1.
de off.
To. 62.
128.

sforza di renderci odiosi al pubblico, o accusandoci di cariche male amministrate, o infamandoci con opposizioni di congiure. Per ciò co' primi le differenze debbono maneggiarsi civilmente, procacciandoci sì bene l'aquanraggio, ma senza acerbità di parole e senza crudeltà di accuse: Ladoue co' secondi si dee sfoderare la spada à due tagli, senza risparmiare al calunniatore o acerbezza di gastigo o taccia d'infamia. *Cum altero certamen honoris & dignitatis est, cum altero capitis & summa.* E semplifica poi l'Autore i suoi affioni colle guerre, che Roma fece diuersamente co' suoi nemici; posciache con gli Albanesi e co' Sabini, non trattando di spiantarsi per ferocia d'auersione, ma sì bene di precedersi per vanto di gloria, i conflitti erano vmani, e al primo abbattimento delle bandiere si daua quartiere a' combattenti. *Cum Latinis, Sabinis, Samnitibus de imperio dimicabatur.* All'incontro co' Celti e co' Cimbri si guerreggiava à totale sconfitta, non combattendosi con costoro per gara di comando, mà per odio implacabile di Nationi, e per ira irreconciliabile succiata col latte: onde l'estermio era il termine delle zuffe. *Cum Celtiberis cum Cimbris bellum, ut cum inimicis, gerebatur, uter esset, non uter imperaret.* Altrettanto dico io a' Prelati cattolici. Principi Ecclesiastici, se vi viuerete con Dio, se ogni giorno celebretete all'altare, se dispenserete largamente il vostro, se comenterete Euangelij, se leggerete vite di Santi, se ristorerete Tempij rouinosi, haurete in Cielo gloria maggiore, e acquisterete fama più celebre in Terra: tuttauolta coltralasciamento d'azioni sì nobili non pericoleterete nella salute. Che se diuertaste o nel mantenimento della giurisdizione Sacerdotale, o nel solleuamento de' Suditi aggrauati, o nell'ascoltamento de' miseri ricorrenti, o nella decisione delle cause commesseui, o nella sincerità de' pareri richiestui, o nella giustitia che douete al Mondo, pel ricorso che à Voi fanno le Prouincie Cattoliche, essendo queste non azioni di spirito seruofo, mà necessità imposteui dallo Srato che professate, correrete manifesto pericolo di perdere la diuina Gratia, e di urarui addosso lo sdegno del Cielo.

Bellum gerebatur, uter esset, non uter imperaret. Il che considerandosi da San Girolamo, più tosto tonando egli che discorrendo, ammoniuua insin dall'Eremo della Soria, che, oue si tratta di salute, non si perdoni nè ad interessi temporali, nè à rispetti politici, nè à speranze concepute, nè ad acquisti vicini, mà d'ogni cosa si faccia scaccio, per assicurare l'Eternità collo scapito di qualsiasi, più sospirato, più prollimo, e più stimato auuantaggio. Quanto ci mette à rischio di pericolare nell'amicizia di Cristo, solo patrimonio di Lazzaro seppellito, tutto si rigetti, tutto si conculchi, e di tutto si faccia getto nel più cupo profondo dell'Oceano. *Si scandalizat te oculus, pes, manus, proice ea. Nulli parcas, ut soli parcas anima.*

1012. Dal qual macello di membri e dal quale sprofondamento d'interessi non pensi di ritirarsi veruno condite, di godere, per diuina misericordia, perfetta pace di cuore, senza increspatura anche leggiera di morsi inquieti. Percioche à chi millantasse bonaccia si rara trà huomini di vita non ritirata, mi piegherebbe à credere, essere o insensibilità di spirito, o stupidità di sentimento quella ch'egli spaccia calma di coscienza. Appunto come non ogni riposo è salutare, così non ogni quiete di animo è argomento d'innocenza. Quel sonno gioua, il qual deriuu dall'vmdo radicale, che trasmette al etruello vapori rugiadosi, per addormentare felicemente i sensi affatigati. Per contrario è mortalissimo il Letargo, o cagionato interiormente da totale abbandono di spiriti, o prodotto esteriormente dalle qualità velenose dell'Oppio. Così la tranquillità de' gli animi può deriuarsi da beata possessione de' fauori Diuini, e questa chiamasi Sonno de' giusti. Può parimente occasionarsi o da durezza di cuore, o da inganno di mente, e allora si abboimina come o insensibilità d'ostinati o pertinacia di presciti. E perche in chi viue trà faccende è difficilissimo il primo genere di tranquillità, per ciò chi non esperimeta rimordimenti d'animo, tema di essere o adoppiato da lusinghe o sopraffatto da letargo. Tanto disse, come in altra occasione accennai, Riccardo di San Vittore, Teologo intendentissimo de

Epist. 4.
ad Rul.
To. 17.
23.

Lib. de
sacrif.
Dauid.
To. 77.
309.

de gli andamenti dell'anima. *Profecto securitatem conscientia non valent, vel fident, nisi aut valde mali, aut valde boni habere.* Noi oppressi da cure pubbliche, noi i Regni della Cristianità sù le spalle, noi Curatori dell'eterna salute de' Popoli, noi Arbitri di controuersie tanto importanti alla quere del Publico e alla conseruatione della Fede, senza turbatione di spauenti e con pace d'animo, doti nè pur concedere a' più ritirati Anacoreti della Tebaide? Tal quiete non prouò Agostino, che piangeua l'enorme peso della sua Cura: *Gravis sarcina*: non la prouò Giob huomo sì santo, e nondiueno sì fluttuante, che diceua à Dio, *Veretur omnia opera mea, sciens, quod non parceres delinquenti*: non la conobbe Paolo Apostolo mal sicuro della sua salute, esclamando, *Ne forte, cum alijs pradicauerim, ipse reprobus efficiar*: e finalmente sopra ogni altro non la sperò mai Dauid Profeta, che sempre visse dubbioso, se à Dio piaceffero o pure spiaceffero le sue imprese. Tanto che palpitaua e giorno e notte, per timore di non ispalimare dannato compagno e suddito di Lucifero; *Et meditatus sum nocte cum corde meo, & exercebar & scopadam spiritum meum. Numquid in aeternum projiciet Deus?* Sul quale sgomento, se crediamo à Girolamo, il santissimo Principe passaua l'interiere notti incapace di riposo. Non sì tosto egli terminaua gli affari del Regno, che, chiusosi nella stanza destinata al raccoglimento del cuore, prorompeua in sospiri inconfondibili per l'ambiguità dell'Eterna Beatitudine. *Numquid in aeternum projiciet Deus?* Chissà, scio, che ora regno colla corona sù le tempie tremato da tanti Principi, trà poco non ispalimati incatenato e stratiato da diuoli? E che giouerebbe à mè hauer recita la testa al Gigante, hauere in più battaglie sbaragliati i Filistei, hauere a' Moabiti espugnate tante Città, hauere raunati à Dio tanti tesori, se per sorte, viuendo in sua disgratia, morissi suo nemico? *Numquid in aeternum projiciet Deus?* Breue, mà pesante chiosa di Girolamo: *Hac erat tota cogitatio mea*. Daa si ben' egli gli ordini necessarii o per mantenimento dello Stato, o per auanzamento de' eserciti, o per la contentezza de' soggetti; mà il cuor di lui, anche

Job 9.

1. Cor.
9. 27.

Psal. 76.
7.

nel colmo e delle saccende politiche, e de' dispaici reali, sempre riguardaua il Cielo, temendo e di esserne ribello pe' demeriti, e di rimanerne escluso per sempre, in riguardo di quelle colpe o che l'amor proprio gli nasconduea, o che l'adulatione altrui gli ricopriua, per non dire, gliele santificaua, e quali che diti, canonizzaua. *Numquid in aeternum projiciet Deus?* *Hac tota erat me cogitatio*. E certo con ragione, posciache si tratta d'vna mutatione di stato troppo lagrimeuole, e troppo irreparabile. Ah, Dio immortale! e di quante spauentose variationi di scene saremo nella Valle di Josafat e sicuramente spettatori e forse anche [il che lddio tolga] attori e soggetti. Non sono i Gradi della vita presente nè bozze nè disegni della futura: anzi frequentemente auuiene, che nell'Eternità si tolleri l'opposito di quel che godiamo, sì come molti de' depressi in questo secolo compariranno regnanti nella immensità del venturo. Per ciò Sant' Agostino, con figura d'anticipazione, fingendosi presente all'vltimo atto della vita di Cipriano, mentre i Fedeli nella spiaggia di Cartagine deplorauano gl'infortunij dell'illusterrimo Confessore, contro à cui il Proconsole Romano assiso in Trono e attorniato da guardie pronuntiaua sentenza di morte, e sopra di cui il Manigoldo alzaua l'accetta per mozzargli la testa: egli, tasciugando le lagrime à chi piangeua la perdita di sì gran Prelato, guardare, disse, la parte più alta del Cielo, doue Cristo circondato di Cherubini e vestito di luce, prepara il trono à chi Voi compassionate il ceppo, e porge la Corona al Capo, che il Tiranno recide. *Et si dixit sententiam Proculus in Ciprianum, alia est sella terrena, aliud tribunal Caelorum. Ab inferiore accipit sententiam, à superiore coronam*. A tali voci Cartagine respirò, mà per auuentura può Roma, già emola di lei, agonizzare. Cipriano oltraggiato dal carnefice trionfa col Redentore. Mà oh quanti sublimati da gli huomini nel fango di questa Terrà, già in Cielo sono atterrati da Dio, e sententiati come rei al fuoco che non si spegne! Piaccia à Cristo, che mentre nella Reggia della Religione taluno ricoue il diadema ecclesiastico, o per gouernare Diocesi o

Com.in
Psal. 76.

To. 23.
123.

In Psal.
76.

To. 12.
116.

Y y z per

per assistere nel Senato Apostolico, non sia nello stesso punto, per comandamento di Dio, incatenato da' Ministri della sua ira, e dichiarato nemico del suo nome. Ohimè, quanto è vero, che altramente gli affari nostri passano in quel Foro, doue i soli meriti senza patrocinio di fauori si discutono, e altramente quaggiù, doue o il genio o il capriccio o la intercessione dispensano talora l'insigne della gloria a' conculatori della gratia! *Alia est sella terrena, aliud tribunal Caelorum.* E che sarebbe di noi, se da chi viue in terra siueriti per la magnificenza de' nostri titoli, fossimo da chi in Cielo regna con Dio abbinati per la moltitudine de' nostri demeriti, sì che si dicesse à più d'vno de gli onorati dal Mondo: *Ab inferiore accepit coronam, à Superiore sententiam!* Se così è, niuno si glori di hauere o il Pastorale nella mano, o la Tiara sù la testa, o il Clero a' piedi, o le Diocesi soggettate, mentre viue dubbio, se in quella vita che non finirà mai sia per apparirui, Dominante o condannato; Arbitro o reo; Signore

di tanta gente, o compagno di tanti tormentati. *Ab inferiore coronam, à Superiore sententiam.* Prelati cristiani, già che le cose così passano come vdite, ed essendo indubitato, nulla giouare a' Grandi nella sublimità del posto che godono, si luochè l'amicitia di Cristo, la qual giouò tanto à Lazzaro Batone di stirpe sì famosa e Padrone di Castelli sì nobili; e hauendo inteso Noi il gran rischio, che i Comandanti corrono di smarrire la diuina gratia tra' lampi del gouerno, niuna cosa procurare con maggior ansia, che d'assicurarui nella fugacità de' giorni temporali la immutabilità de' secoli eterni, affinché, come quaggiù precedere à tanti, lassù non cediate à veruno. Onde così dico à ciaschedun di Voi, come scrisse San Bernharo à Romano Suddiacono Cardinale di questa santa Sede: *In hac vita, quamdiu durat, compara tibi istam, quæ semper durat.* Ciò auerrà, se, variato solamente il nome, potrà dir Cristo d'ognun di Noi esposti al Popolo nelle bare: *Lazarus, amicus noster, dormit.* Così sia.

Ep. 105

To. 58.

387.



P R E D I C A

L X I X.

Nel festo Venerdì di Quaresima.

Quid facimus, quia hic homo multa signa facit? Si dimittimus eum sic, omnes credent in eum, & venient Romani, & tollent nostrum locum & gentem.

Ioan, 11,

1013.



LL'efecrata Congrega de' Sacerdoti e de' gli Scribi, come visibilmente precedette Caia proponente della Croce desiderata da quei peruersi all'odiato Messia, così inuisibilmente Satana interuenne per macchinatore della carnificina e per instigatore della barbarie. Fù senza dubbio quel Còciliabolo peruersissimo, sì per li trattati proposti in esso pieni di liuore, come per li decreti da esso stabiliti contaminati da ingiustitia e secondi di stratij. Io tuttauia, se la perfidia di costoro non passasse più oltre, tollererei in qualche modo, e quasi dissimolerei questa mattina anche l'ordicuria di vn deicidio. Percioche le gelosie di stato e i timori di pericolare in decime sconoougono talmente il cuor vmano, e talmente turbano l'intelletto de' Dominanti, che quasi sanatici trascorrono senza ritegno in partiti disperati e in deliberazioni furiose. Onde à chi disse, *venient Romani, & tollent nostrum locum & gentem*, quasi, quasi si condonò se sacrilegamente soggiunsero, e se peruersamente conchiusero: *Expedis, ut vnus moriatur homo pro populo*. La sceleraggine per tanto, che presso me rende inexcusabile, vituperosa, e rea d'eterno gastigo l'Assamblea de' Congiurati, sù la seguente. Processato ch'essi hebbero il Redentore del Mondo, senza

ritrouare in lui neo anche minimo, che meritasse lauanda di sangue, per certa, risposta conditionata da Lui data a' Pontefici appartenente à gli attributi della sua diuinità, esclamarono tutti, come riferisce San Luca: *Quid adhuc desideramus testimonium? ipsi enim audiuimus de ore eius*. Indi si alzarono, e stimolati da estro diabolico trascinaron l'abbominato Innocente alla Piazza, e incatenato lo presentarono al Presidente. *Et surgens omnis multitudo eorum, duxerunt illum ad Pilatum. Ceperunt autem illum accusare, dicentes*. Buona noua, Prelati cristiani: or'ora il nostro Cristo scatenato da Pontio Pilato o farà coronato di Lauro come Propugnatore di Roma, o come Figliuolo di Dio e Personaggio miracoloso collocato sù l'altare del Tempio per comandamento del Governatore vedrassi a' piedi genuflessi i Capi della Sinagoga, e riconosciuto per Vnigenito del Padre farà incensato co' turiboli fumanti di timiama, e introdotto come sommo Sacerdote nel *Sanctuarium*. Percioche, se narteranno al Comandante ciò ch'essi credono, e ciò che i Protonotarij del Santuario han registrato ne gli atti conciliarij, riferiranno di Cristo trè gloriose prerogative, cioè, esser' egli viuuto infino à quell'ora accreditato da miracoli, essere per ritornare nel Mondo sedendo trà nuouole, aderire sì fattamente alla fazione di Cesare, che fosse per consegnare quanto prima a' suoi Ministri e i tesori e le decime e l'edificio stesso della Basilica

Luc. 11.
71.

di Salomone. Questo era il contenuto delle due Sessioni pontificie, E che da' Sacerdoti si riputassè Cristo propitio al partito Romano, eausi dal presupposto fatto prima di condannarlo con quel protetto tanto pregiudiziale all'assoluzione dell'inquisito, *Venient Romani, & tollent nostrum locum, & gentem*. Al qual sospetto gli piegò per auventura, l'hauer il Saluatore persuaso a' Popoli lo sborso de' tributi imposti; il vederli arrolato tra' primarij Discepoli di Lui Matteo principale riscoritore de' taghoni, l'udirsi nouità di dogmi, di sacrificij, di massime, ripugnanti alla legge professata da' Maggiori; il saperli l'amore denunciato verso de' nemici, là quali a' Giudei niuno era più graue nè più abborrito di quel Senato, che li voleua e tributarij e soggettati. Ma gl'iniquissimi Pontefici e peruersissimi Fanfani altro scriuendo e altro raccontando, altro sentendo nella mente e altro pronunziando colla lingua, in luogo d'espore la pia inclinazione che il Saluatore mostraua à gli Augusti dominari, lo rappresentarono per huomo facinoroso, inquieto, turbolento, e che alienissimo da Tiberio procurassè di solleuargli contra sì la Plebe amica di nouità, come i Nobili impatienti di giogo. *Ceperunt autem illum accusare dicentes: hunc inuenimus subuertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dari Casari, & dicentem se Christum Regem esse*. Ah bocche, non solamente sacrileghe per la perfidia del tradimento, mà scelerate, mà indegne di misericordia e di perdono, per l'enorme doppiezza e pregiudizialissima finzione che adoperate nella denuncia, per farui strada all'oppressione di vn Personaggio, da Voi stessi riconosciuto per più che huomo. Adunque così parlate col Presidente, spacciando Cristo contrario à gl'Imperatori, Voi che lo stimate indissolubilmente confederato con essi? e Voi dite, *Hunc inuenimus subuertentem gentem nostram, & prohibentem tributa dari Casari*, i quali poco prima diceste, *Si dimittimus eum sic, et venient Romani, & tollent nostrum locum & gentem*? Doueate dire à Pilato, se voleuete conformare a' sentimenti del cuore l'espressioni della bocca: questo è vn' huomo sì affermonato à Roma, che, se non muore, vedremo le statue di Tibe-

rio e l'Aquile della Republica situate nel portico del Tempio. Questi erano i concetti da Voi formati nell'Adunanza tenuta a' dani del Redentore; e però, se non accettate di apparire e bugiardi e simulati, preualeteui di essi col Proconsole. Ragioniamo ad affordati dalla malignità, i quali con gli artifizij della frode fecero vedere il Creatore del Mondo crocifisso tra Ladri sù la cima d'vn Monte. Onde io, non disputando per ora, donde deriuasse il luore Giudaico contro al Figliuolo di Dio, chiaramente protesto, che tutta quella Scena d'impietà e di barbarie, che piangeremo nella settimana vegnente, tutta fù eseguita dalla Doppiezza de' Sacerdoti. Questi diuersamente parlando di quel che credeuano e che sentiuano, sedussero le Turbe, intimorirono il Presidente, irritarono la Soldatesca, inuinarono i Carnifici, corrotterono il Tribunale, e crocifissero vn Dio. Non può Cristo soggiacere di nuouo à tali itragi, può nondimeno la Chiesa sua tollerare sconcerti spauentosi e scapiti irreparabili, se i Consecrati del Cristianesimo, ad imitazione de' Pontefici della Sinagoga, trascurata la Sincera sacerdotale, adoperassero la simulazione e professassero doppiezza, veleni immediabili sì della Pietà come della Fama. Per tanto io questa mattina, così per esecratione del Concilio giudaico il qual basimo, come per ingrاندimento del Concilio Apostolico à cui ragiono, diuiderò il mio Discorso in due parti: nella prima vedremo, quanto Iddio voglia sinceri i suoi Ministri, e quanto per tal canteore gl'imporpori e gli esalti; e considereremo nell'altra, quanto e i Popoli gouernati e i Principi soggetti destino le finzioni ne' Pastori dell'anime e ne' Successori de' gli Apostoli.

1014

Volle Cristosi schietta e sì semplice la sua Chiesa, che, per londarla, non elesse nè Generali d'Eserciti famosi per insidio, nè Letterati d'Accademie profondi in dottrina, nè Senatori di Republiche alleuati in vno alla prudenza: scelse Pescatori, non solamente separati dall'astutia e del Furto e della Corte, mà quasi segregati dallo stesso Elemento della Terra che abitano, e rilegati à dimorare nell'Acque co' Pesci; i quali frà gli animali dell'Aere e del

Terre-

Lib. 22.
de Clu.
Dei c.5
To. 37.
68.

Terreno, riescono meno ageuolati di tutti e più di tutti esposti alla preda. L'osserruazione tū di Sant'Agostino nel libro ventesimo secondo della Città di Dio. *Ineruditus, impolitus, non armatus dialectica, non rhetorica inflatus Piscatores Cbrisus cū rebus fidei ad Mare huius seculi paucissimos misit, atque ita ex omni genere tam multos pisces cepit.* Ogni altra sorte d'huomini pareua meno improporzionata alla conquista del Mondo, di quella che Cristo ci destinò. Percioche douendosi persuadere a' Popoli carechizzati vn Dio trino in ipostasi e vno in essenza; vn Figliuolo di Dio semplice di persona e composto di nature; vn Battefimo, il quale, bagnando i corpi, purificasse le anime; vn Tribunale, doue chi confessasse i misfatti ne rimanesse assoluto; vn Sacerdotio, che con poche parole transubstantiasse il vino in Sangue e l'azimo in Carne; vn'Ostia, che racchiudesse in qualsisia particella di sè, per vigore della consecrazione, tutto Cristo, e, per concomitanza di Cristo, vi hauesse l'immensità tutta della Trinità; l'adoratione finalmente d'vn Messia, sentenziato à morte da vn Concilio, e inchiodato nella Croce da vn Presidente nè offeso nè ingiuriato nè barbaro; chi non vede per dogmi sì ardui e per articoli sì ripugnanti qual sagacità si ricercasse e quant'arte si richiedesse? Ad ogni modo dodici scalzi sortomiserò à sì difficile filosofia e di propositioni implicanti, e di pouertà abbracciata, e di onori abborriri, e di parenti abbandonari, e di nemici protetti, e di Croce o adorata sù gli Altari o desiderata ne' Corpi, non solamente Bisolchi e Rematori, mà Satrapi, mà Areopagiti, mà Vfficiali di Cesari, mà Capit' d'erciti, mà Consolari dell'Imperio: *Atque ita, ex omni genere tam multos pisces cepit.*

1015. Che se domandate, per qual ragione volesse Cristo sì aperti e sì schietti i Banditori del suo Euangelio: io crederei che à ciò fare l'inducesse, primieramente il voler egli la sua Chiesa, differre dalla Sinagoga, che sempre in quei tempi comparua al Mondo quasi Chimera composta di doppiezze. Onde egli chiamò sì spesso i Capi di essa Sepolcri imbiancati, Vasi d'ipocrisia, Discepoli di Satana menzogniero fin da' primi giorni dell'esser suo; e final-

mente li prouò finti quando nelle insidie della sua vita, secluso, per così dire, ogni altro vizio, seruirossi essi principalmente dell'aristifizio, e si preualsero della frode. Secondariamente desiderando il Redentore di opporre al vecchio Adamo i Figliuoli adorati del nuouo, giache colui, dopo il contagio della colpa, abbiurò la sincerità e si tē schiauo dell'astutia, reffendo veli e procacciando nascondigli: *Fecerunt sibi perizomata: abscondit se Adam & Vxor eius à facie Domini.* Egli per riabitare i suoi aderenti alla primiera nudità della giustitia originale, diede loro per Legislatori huomini incapaci di finzioni e spogliati di politica. Si aggiugne à ciò la necessità che haueua il Genere vmano di riformare l'Immagine diuina, da Noi scolorita, quando preuaricammo in Adamo, e dal Salvatore ristorata, quando disse in San Matteo, *Effote perfecti sicut & Pater vester celestis perfectus est.* Trā le quali doti della Diuinità à Noi proposte, molte ne possono esprimerli nè debbono arrogarsi da Noi, come sono la Immensità, la Eternità, l'Onnipotenza, la Prescienza, e la Cognitione del tutto: altre possono sì bene imitarsi, mà iu poca parte, cioè, la Bontà, la Misericordia, e la Giustitia: vna e puossi e dee pienamente rappresentarsi da Noi, e questa è la incapacità d'ingannare. Fù ella riconosciuta in Dio da Tertulliano, onde osò dire, nell'infinita onnipotenza di Dio mischiarsi vna tal'apparente nebbia d'impotenza, mentre potendo egli ad ogni ora e con vn cenno creare nuouo Mondi, non però può nè defraudare nè mentire, come non hà mai o sedotto veruno o proferita propositione non vera. Però à chi stimaua, che nella resurrettione de' corpi i Membri già consumati o da' Vermi ne' Sepolcri, o da' Leonine Teatri, o dalle Balene nell'Oceano, o dalle Fiamme nel Foro douessero apparire al cospetto del Mondo vestiti di Carne imprettata, differente dalla prima, mascherati di finti lineamēti con iscenica apparenza di huomini; concede l'addotto Scrittore poter Dio produrre sì bene sembianti fantastici di Corpi simolari, già che ciò fassi frequentemente da' Fattuechiarì, mà non già vuol'egli, che la diuina Sincerità possa in modo alcuno rappresentare corpi aerei per

Gen. 3.
7.

Matt. 5.
48.

De re-
furicet.
Car.

To. 11.

79

per corpi veri, con restituire all'anime separate i membri come proprij, non essendo i primieri che le vestirono. *Posset utique & resurgentes oculis exhibere sine carne. At ego Deum malo decipere non posse, de fallacia solummodo infirmum.* O debolezza, più valorosa d'ogni possanza! O fiacchezza, pari in lode all'Onnipotenza! O mancanza, che perfezioni le doti tutte di Dio! *Deum malo decipere non posse, de fallacia solummodo infirmum.* Piacesse à Cristo, che de' supremi Gouvernatori della Chiesa esclamassero le Nationi soggettate: I nostri Presidenti possono conferire Beneficij, possono consecrare Sacerdoti, possono dedicare Tempj, possono fulminare Censure, possono abbattere Contumaci, possono legare l'Interno, possono aprire il Cielo, possono solleuare Abbattuti, e possono intimorire Coronati, mà non possono nè fingere nè gabbare, *de fallacia solummodo infirmi.*

1016. La qual dote io desidero ne' Ministri del Redentore, mà egli la volle e in essi e ne' loro Sudditi, affinché la Gerusalemme militante, à cui essi preleggono, non si differenziasse dalla beata, ou'egli regna. E che tal sia la Schiettezza della Città di Dio glorificata, lo dichiarò San Gregorio, commentando le doti date da Giob alla Sapienza celeste. Dopo varij encomij, disse finalmente di Lei il Santo impiegato: *Non adequabitur ei aurum vel vitrum.* In

Job 48.
17.

Lib. 8.
in Mor.
cap. 15.

To. 33.
309.

chi può capire, dice il Santo, si deforme sconcatura d'ingrandimento oratorio, affatto ripugnante a' primi elementi di quel'Arte ammirata? *Quis hoc sanum iuxta litteram sentire dignetur?* Così discorre della Sapienza quel gran Patiente, come se noi dicessimo: Ninive fù Città sì popolata, che ad essa non può compararsi nè il Cairo nè Terracina. Ognuno isbefferebbe qualsivisla principiante di lettere vmane, se dicesse: la Teologia è più pretiosa dell'Oro, e anche, quasi dissi, più nobile e più pregiata del Vetro. Non sarebbe ciò vn manifesto scherno del soggetto celebrato? Tanto, à prima faccia, pare che preuaricasse ne' precetti rettorici il Panigerrista della Scienza increata. Mà perche vn tal oracolo fù suggerito dallo Spirito santo, troveremo, dice Gregorio, tal dote nel Cristallo, per cui egli e pa-

reggi e superi il più stimato Metallo, che à Noi trasmettano le Spagne. Io confesso, che il Vetro cede all'Oro e nella grauità del peso, e nella qualità del prezzo, e nella tratabilità della pasta, e nello splendore della superficie; mà precede ad esso nella chiarezza e nella trasparenza. *Vitri natura est, ut extrinsecus perlucet. In alio Metallo quicquid intrinsecus continetur, absconditur; in Vitro vero quilibet liquor, qualis continetur interius, talis exterius demonstratur: atque, ut ita dixerim, omnis liquor in vitreo vasculo clausus patet.* Presupposta l'osservazione del Santo, venghiamo ora à riconoscere la regnante Gerusalemme. Questa comparue à gli occhi di Giouanni Euangelista fabbricata d'oro massiccio, mà di tal tempera, che, per quanto apparisse sodo e denso, scopriasi tuttauia non inferiore al Cristallo nella chiarezza della materia e nella manifestazione de' gli oggetti racchiusiui. *Ipsa vero Ciuitas aurum mundum simile vitro mundo.* Il che si disse di quel beato Reame, perciòche manifestandosi scambievolmente quegli Spiriti beati i loro arcani, l'vno viue consapevole de' pensamenti dell'altro, con sicurezza di non soggiacere ad inganno. Onde i Santi, che vissero quaggiù in Terra, ripigliati che hauranno i Corpi santificati dalla gratia e immo-talati dalla gloria, non si tosto si riguarderanno ne' volti, che si riconosceranno ne' sentimenti, senza sospetto di vederli nella fronte la copia di quegli affetti, de' quali l'originale non rilegga nel cuore. *Cum vniuscuiusque vultus attenditur, simul & conscientia penetratur. Ita itaque Ciuitas, quæ sua viciissim singula corda manifestat, ex auro dicitur similis vitro mundo, ut designetur auro clara, vitro perspicua.* Non così accade trà Noi, fra' quali viuono Ecclesiastici santificati mà impenetrabili, giusti mà incomprendibili, eleuati d'inren-tione, riguarduoli di vita, celebri d'azioni, ammirabili per dottrina, venerabili per zelo, riuertiti per pietà: tuttauia riceuendogli le Prouincie del Cristianesimo per oro senza lega, non perciò li contestano somiglianti a' beati Spiriti formati d'oro trasparente. Po- scia che molti de' Comandanti, quanto rilucono nell'apparenza esteriore per l'esemplarità de' fatti, altrettanto rielco-

Ibid

Apo-
c. 21. 19.

nq

no oscuri e foschi per la imperscrutabilità de' pensieri, frequentemente ne rappresentati da' mouimenti e da' colori del Volto, nè conformi all'espressione e al suono della Lingua. La quale impenetrabilità empie di tante suspizioni le Città gouernare, che arriuano à dubitare, se sia oro quel che luce o pure creta indorata, giache disperati di giungere a' veri sentimenti dell'animo, per la simulazione costumata da' meno pije' Palazzi e ne' Tribunali anche Ecclesiastici, si persuadono, quantunque il più delle volte falsamente, che l'amore ostentato dalle parole e la religione delineata nella faccia sieno artifici dell'odio e malchere della temporalità, viti accomuati nel petto e tratti alla fronte, à danno non riparabile de' g'ingannati. *Nunc autem corda nostra, quia ab altero in alterum videri non possunt, non intra vitra, sed intra lutea vascula concluduntur.*

1017. Al qual disordine perche non fossero sottoposti i suoi Ministri, fondò Cristo il suo Vangelo in continuate massime di sincerità e di candore, ora facendo comparire dal Cielo Colombe innocenti, ora auuicinandosi al grembo Bambini senza frode, ora intitolando i suoi vditori semplici Pecorelle, ora rassomigliando i futuri Prelati della sua Chiesa à Pastori non capaci di finzioni: tanto che disse Paolo, anche gran parte del sangue essersi sparso dal Redentore, per lauare con esso qualsisia leggerissimo vestigio di simulazione e di doppiezza. *Vt exhiberet sibi gloriosam Ecclesiam, non habentem maculam aut rugam. Catholica integritas*, dice Leone

Ephef.
5. 27.

Ser. 15.
de pass.
Dom.

To. 43.
152.

Papa, *nec maculam perfidia, nec rugam potest habere mendacij*. E pure, per disgrazia nostra, le ombre de' Fedeli sono cresciute tanto, e tanto si son diffuse, che, non negando essi a' supremi Ecclesiastici nè bontà di vita, nè staccamento da interessi, nè fuga da delizie, nè riueranza a' Riti santi, nè osseruanza di sacri Canon, nè intelligenza di Volumi diuini, negano con tutto ciò in qualchedun di essi risedere la Schiettezza Euangelica, e la semplicità Sacerdotale. Anzi non pochi de' Cattolici hanno arditto con effecrabile temerità di appropriare à più d'un Successore d'Apostoli l'indegno elogio, che Lattantio Firmiano scrisse sù

le fronti de' Legislatori profani e de' Pontefici idolatri, chiamandoli Pissidi ingannatrici di Droghieri falliti, le quali, sollecitando i comperatori colla speciosità de' titoli, gli defraudano o con la falsità de' Aromati, o colla malignità delle Merci. *Quos non aliter intueri decet, quam Medicos, quorum tituli remedia habent, pyxides venena*. Così parlano molti Nobili disgustati de' Personaggi anche coronati di Mitra. Io di essi nè così parlo, nè così sento. Peroche non istimerò mai, che in Persone dedicate al culto diuino si possano vnire termini tanto discordanti fra sè, e sì opposti alle dottrine Ecclesiastiche, come sarebbono Malignità di pensieri e Benignità di parole, Impietà di cuore e Religiosità di fronte. Non è però che, come riuersisco la più parte de' petti Ecclesiastici quasi Fiale del Santuario, trasparenti per la sincerità, e odorose per l'innocenza, così in taluno anche de' Consecrati io non confessi fabbia oue nego veleni, e che doue non posso immaginarmi o peruersità o ingiustitia o rapacità, non sospetti principij di liuore, semi di auersione, progressi di vanità, e caligini inescusabili di politica. Onde se l'Vna di qualche cuore sacerdotale non cagiona la morte à chi si fida col tossico della perfidia, occasiona a' Sarrapi o risa pel ventre che vi scorgono, o nauet per la finzione che in essa detestano. Troppo, troppo talora si manifestano e artificiosi e simulati alcuni ammessi fra' Presidenti delle Diocesi e fra' Tutori delle anime.

Lib. 3.
cap. 5.
Tom. 3.
21.

1018. E chi potrebbe gouernar Popoli, esclamasi in difesa de' simulati, quando si licentiafferò dalle Assemblée gli stragemmi dell'vmana prudenza e le ritirare de' costumati artifici? Chi potrebbe gouernare Popoli senza raggiri e senza frodi? Anzi chi può preferire à Prouincie Cristiane, se vñ istrumenti si indegni di Comandanti santificati? Se non erro, niun diletto tanto può inabilitarci al maneggio delle greggie di Cristo, quāto la finzione e il ngiro. E perche à me si inesperto di Comando meritamente voi non darestes fede, facciamo giudice della dottrina spiegata sin'ora chi longamente e santamente sedette nel Trono di Pietro, Vicario di Cristo e Pontefice del Mondo. Questi

sia Gregorio il Grande, Oracolo della Cristianità e apostolica Idea di governatori Cattolici. Dichiarò egli i suoi sensi, descriuendo intorno à ciò i sentimenti di Samuele. Entrato questi nella casa d'Isai, per vngere vn de' figliuoli in Rè d'Israele, appena si vide innàzi Aminadab secondogenito di quel fortunato Cittadino, che incontanente lo rigettò come inabile alla Corona. *Et vocauit Isai Aminadab, & adduxit eum coram Samuele. Qui dixit, nec hunc elegit Dominus. Admirati dal Santo si franca e si subitanea riprouatione di quel Giouane presentato, senza ne rimirarsi il Cielo nè consultarsi con Dio la ripulsa Il che non praticò Samuele nel riprouamento di Eliab, del quale consigliòsi attentamente colla Diuinità, e quantunque lo sentisse anatemizzato dal Dio de gli eserciti, più tosto si può dire che lasciò di consacrarlo, che l'escludere; poichè contro à lui non profetì parola di ributtamento, mà solo omise di versargli sul crine l'olio santificante. Per lo contrario inaspritosi à disauore d'Aminadab, esclamarò subito, nec hunc elegit Dominus. Qual vizio tefe costui odio so à gli occhi del Pontefice? Forse l'intemperanza de' costumi, forse la ferocia della mente, forse la fardidezza e l'ingordigia de' desiderij? Non trascorrete tant'oltre, dice Gregorio. Al Giouane pregiudicò l'artificio nel trattare, e la troppa dissimolatione, dalla quale trasse il nome, e da cui dichiarato Cortigiano, rimase manifestamente escluso dal gouerno di Giuda, figura del Comando episcopale. *Aminadab interpretatur Urbanus. Merito repellitur*, dice Gregorio; *quia sancta Ecclesia ad regimen animarum non eligit negotij secularibus strenuum, sed spirituali conuersatione decorum. Quia per sapientes reprobos robur nostrum destruitur, non augetur*. Si può parlare più chiaro da vn Papa sì intendente di gouerno Ecclesiastico? Affermerete ora Voi, non si potere assistere alla cura de' Popoli senza prouedimèto di raggiri mondani e senza vso di astutie secolari? Se si fatti artificij atterrano la Religione, come la promuouono? Se chi gli era per adoperare anche ne' tempi della Sinagoga fù stimato indegno della Corona, come a tempi nostri si riputerà degno di Mitra chi gli vfa? Deh, sentiamo, come Cri-*

sto parli de' suoi Prelati all' Eterno Padre. *Confiteor, tibi, Pater, Domine Caeli & Terra, quia abscondisti hac à sapientibus & prudentibus, & reuelasti ea paruulis*. Pare à Voi, che in sì fatte protestationi si canonizzino per idonee al reggimento dell'ouile Cristiano la simulatione e la doppiezza, o pure la verità e la sincerità? Diralli; duunque al timone delle Naui apostoliche non auuicinerete saluo che sciocchi? Adunque dalla cura di esse rimouerete chi è cautelato e prudente? E chi giammai hà rigettata la prudenza, o hà promossa la stoltizia? Anzi sono queste del tutto inabili alla direzione de' Fedeli, nè Cristo mai le propose al Padre come necessarie all'Apostolato. Vdiamo Agostino, il quale comenta coll'acutezza della sua penna l'auuedutezza del testo. *Abscondisti hac, inquit, à sapientibus & prudentibus: & non dixit, reuelasti ea stultis & imprudentibus: sed dixit, abscondisti à sapientibus & prudentibus, & reuelasti ea paruulis. Sapientibus falsò grandibus, verè autem tumentibus opposuit, non sapientes, non prudentes, sed paruulos*. E che? dee dunque esporri vn Comandante Ecclesiastico à laberinti de' Politici, senza recar seco vn filo di cautela per vscirne? Adunque tanto sarà accettare Cariche sacre, quanto disimparare la circospezione naturale, e detestare come impedimento di perfectione apostolica qualsiasi perspicacia d'intelletto o illuminato da proprie cognitioni, o istruito da gl'inciampi altrui? Nè pur ciò sognossi da Sant'Agostino, che ci volle non senza giuditio, mà senza malitia; senza frode, mà non senza accorgimento. Della quale moderatione fù fedelissimo esecutore vntal Vescouo nelle Gallie, di cui così scrisse à Sulpitio Sidonio Apollinare anch'egli Vescouo. *Simplicitatem Columbe in Ecclesia seruat, in foro Serpentis astutiam, bonis prudens, malis cautus, neuisu calidus iudicator*. A' trè sì gran testimonij, quali sono Sidonio, Agostino, e Gregorio, fautori sì costati della schiettezza sacerdotale e sì inflessibili ributtatori de' rigiramenti Politici, nò può certamente verun di Noi far replica anche minima.

1019. Sento con tutto ciò, chi si oppone à sì ributto ternario di sacri Interpreti con dire, che à tempo d'Agostino e di Gregorio la Chiesa ristringea

Matth.
11. 25.

Ser. 48.
de tēp.

To. 41.
184.

Lib. 7.
epi. 13.
To. 99.
76.

1. Reg.
16. 8.

Lib. 6.
c. 3. in
1. Reg.

To. 25.
132.

Ibid.

In c. 14.
lib. 1.
Reg.

To. 25.
117.

il Dominio tra' confini de' Cimiteri e de' gli Altari, amministrando Sagramenti, velando Vergini, alimentando Pupilli, proteggendo Vedoue, e sponendo Scritture. Ladoue a' giorni nostri il Governo Ecclesiastico, oltre alla mentouata soprintendenza spirituale, amministra giustitia, gouerna Città, comanda temporalmente à Prouincie, difende Rocche, arruola Soldatesca, schiera Eserciti, finalmente, tenendo con vna mano il Pastorale, stende coll'altra lo Scettro; onde è impossibile che senza l'arti di regnare e senza gli artifizij de' l'principi inuigili alla cura de' suoi Stati. Primieramente rispondo, che anche oue il Diadema si uisise alla Tiara, niun sarebbe sì temerario, che non preferisse al lustro della signoria Terrena la serietà della cura Sacerdotale. Già dunque, se al gouerno delle Anime non sono idonei gli astuti, come difini Gregorio Papa, come scrisse Agostino Vescouo, gli huomini doppij rimangono esclusi da tutti quegli impieghi, a quali è annessa l'eterna direzione de' Sudditi cristiani. Secondariamente domando, doue sieno quei Pastoralij, da' quali sia insparabile la Bacchetta del dominio temporale? Se non passiamo di là dall'Alpi, oue la pietà de' Popoli Setteuentrionali soggetto alle Tiare Episcopali amplissimi Dominij e vastissimi Territorij appena veggio, toltane la Romana, qual Metropoli trà Noi signoreggi Città. In Italia per certo la più parte delle Chiese appena somministrano al Capo loro la tenuità di quella congrua, che il santo Concilio Tridentino prefisse à chiunque si coronaua con Mitra. Quei pochi, che ne gli Editi s'intitolano Conti, o tali sono di puro nome, o alzano Tribunali in Castelli sì poveri che in luogo di eleuare la Sedia pastorale per l'accrescimento dell'entrate, la depriemono collo spargimento perpetuo delle limosine. Tuttauia perche potrebbonfi annouere nel temporale quei poderi che si assegnano alla mensa sacerdotale, e quella poca intelligenza che ne' maneggi Politici taluolta passa trà i Potentati della Terra e i Comandanti della Chiesa, ammetto in ogni Ecclesiastico affari di Stato e reggimento di Prouincie: protesto con tutto ciò al buon elito de' Negorij, al buon gouerno delle Terre,

alla necessaria corrispondenza co' Principi, e in somma alla felicità del comando transitorio e scolare a' più giouare la sincerità che la doppiezza. Ciò predisse Isaia, il quale, picuendendo la futura grandezza della Fede cattolica, e l'ampia signoria che i Sacerdoti di essa erano per esercitare sopra i Tiranni più temuti e sopra i Rè più ingranditi, predice nondimeno, che à questi, ch'egli dipinge sotto sembianze di Fiete indomite, non metterà giammai il freno tra' denti, saluoche la Semplicità de' Reggitori santamente rimbambita col candore de' Fanciulli. *Habitabit Lupus cum Agno: & Pardus cum Hædo accubabit: Vitulus & Leo & Ovis simul morabuntur, & Puer paruulus minabit eos.* Nè ci sia chi sorrida alla propositione profetica, poiche per Fanciulli non intefeso Spirito santo Bambini vsciti di fresco dalle fasce, la qual'età non solamente è rigettata ne' sacri Canoni dal teggimento delle Metropoli, ma per Bernardo è discacciata dal possesso dell'Abbadie, esclamando egli in più fogli de' suoi zelanti Volumi, essere abuso intollerabile il vedere Giouanetti alzare con vna mano il Bacoło pastorale per padronanza di Chiese, e sottometer l'altra alla sterza, per soggectione o alla Balia o all'Aio. Col nome de' Pargoletti si descriuono i Vecchioni del Clero non differenti nella semplicità de' costumi dalla sincerità de' Fanciulli. Nel qual proposito ponderando San Girolamo colla serietà del suo stile quelle parole di Cristo, *Simite paruulos, & nolite eos prohibere ad me venire: saluum est enim regnum Calorum,* scrisse ingegnosamente che il Redentore non allegò il regno de' Cieli, cioè a dire, la direzione delle Chiese à chi fosse Bambino, ma sì bene à chi superandogli in età li pareggiasse in candore. *Significanter dixit saluum, non isaurum: ut ostenderet, non ætatem regnare, sed mores: & his, qui similem habere inuocentiam & simplicitatem, premium repositum.* Or dal Gregge di sì riuerti e volontarij Fanciulli estrasse Isaia, chi egli deputò per domatore de' Leopardi e per guida de' Leoni: *Et puer paruulus minabit eos.* In corroboratione del qual varicinio Cristo, che già Huomo fatto, e venerabile sì per la frequenza de' Miracoli come per l'assistenza de' Popoli,

Isa. 11.
6.

Matth.
19. 14.

Lib. 3.
com. in
Euang.
Matth.

To. 23.
23.

Matt. 2.
11.

fu abborrito da Pontefici, fu schernito da Erode, fu sentenziato da Pilato; Bambino in vna stalla si vide tre Principi d'Oriente tributarli a' piedi versare nella meschiuità di quello strame Incensi odoriferi, Mirre pretiose, Monete e Medaglie d'oro; affinché i Presidenti della sua Chiesa finalmente si auueggano, che allora i Monarchi gli adoreranno, quando essi, à guisa d'infanti, disprezzeranno il fatto, e non distingueranno persona. *Intrantes domum inuenerunt Puerum cum Maria matre eius, & procidentes adorauerunt eum.*

1020. Questi sono o simboli o vaticinii, sottoposti à varietà d'interpretazioni: onde non pare conueniente stabilire la Monarchia sacerdotale sopra l'incertezza o di enigmi o di figure. Per tanto, passiamo dalle Profezie alle Istorie, e vediamo, se alla prosperità temporale sieno di più aiuro le simulazioni della Politica o le aperture della Sincerità. Chi non sà l'inuentioni d'Esaù, per assicurarsi nel principato della famiglia? E chi può ignorare la inesperienza, che Giacob professò di qualisiasi astutia popolare? E nondimeno chi tanto fece per ottenere la benedizione del Padre, da essa vergognosamente cadere; e chi ad essa non solamente non aspirò, mà spiuuou inorridi, fortunatamente l'ottenne. Onde ammirato de' felici auuenimenti di quel Giouane idiota Pietro Damiano Cardinale Ostiense esclama quasi estatico: *Ille ignarus & solers à sua prerogatiue iure dilabitur: ipse quietus & simplex subactis fratribus singulari privilegio principatur.*

Opusc.
12.To. 10.
149.

Può dirsi, questi essere dimorato trà Mandre e viuuto trà Pastori, e trattar Noi di Comandanti e di Principi. Furono, senza dubbio, Pastori i primi Patriarchi, mà sì abbondanti, mà sì ricchi, mà padroni di tanti schiaui e di sì gran popolo, che i Rè o si confederauano con essi per paura, o gli usciano incontro per onorarli trionfanti, o s'uggendogli in campagna aperta lasciauan loro in abbandono le prede di cinque Regni. Questi erano i Pecorai, che disprezzare. Aggiungo, annoiarmi non poco io di questo tanto da taluno ripetuto e inculcato nome di Principi. Di gratia chiamiamo i Soprastanti delle anime e i Grandi della Chiesa co' titoli

dati loro da Cristo e da gli Apostoli; di Vescoui, di Angeli, di Pastori, di Vignaiuoli, di Pescatori, vocaboli tutti lontani dal fasto e professioni segregate dalla maliria del Principato. Tutta uolta perche non rimanga ricouero alla Politica esiliata dalla Chiesa, mettiamo in scena due Principi coronati, e veggiamo, se di essi preualle il più fraudolente o pure il più sincero. Fuui tra' Rè d'Israele prometteua la Figliuola per moglie à chi abbatteua il Gigante, e, dopo il confitto, sostituua alle nozze l'infidie, al parentado il tradimento? Quanto id egli bugiardo, quando, sotto apparenza di voler qualificare il Genero con vittorie gloriose di nemici, prima di onorarlo con le nozze reali della Figliuola, gli chiese cento teste di Filistei, affinché cercando la sposa incontrasse la morte, e procacciando il trionfo si aprisse la sepoltura! Per lo contrario regnò giammai nella Palestina Personaggio o più quieto, o più mite, o più soffrente, o più semplice di Dauid, che, non si auuendendo de' furori del Suocero, accettaua i suoi consigli come dettami di Turco, e gli eseguiua come auuenimenti di Padre? Qual de' due più felicemente regnassè, come lo dichiarò il Monte Gelboe, che vide Saule sconfitto e diuenuto manigoldo di sè medesimo, così lo scrisse Grisostomo, che ammirò Dauid, carico di trofei e attorniato da prole, morire nel proprio letto, con essersi forrogato nell'Imperio Salomone Principe sì fortunato. *Quid igitur si in malos inciderit Deus, qui praecepit esse simplices, porriget manum.* Ah, che i nostri scudi non si formano nelle fucine dell'Inferno, doue l'inganno suda sù l'incudine di Lucifero: sì la uorano in Cielo, doue gli Angeli con martelli d'oro gli affodano o sù la Croce di Cristo o sù i Volumi di Paolo. Vdite le notizie da Girolamo. *Nostrea armatura Christus est, & Pauli institutio. His quondam telis rex David armatus procedebat ad praelium.* Sì, sì, nostra armatura Pauli institutio, non le suggestioni de' Politici, non le macchine de' Ambiziosi, non le mine de' Vindicatori, non le strade sotteranee de' gli Astuti; mà le istrumoni di quell'Apostolo che ammaestrò l'Arcopago, che confuse l'Incanta-

1. Reg.
18. 35.Hom. 7.
in Act.
Apol.To. 36.
14.Ep. 80.
ad Augustin.To. 17.
306.

cantatore, che intimorì il Presidente, che battezzò il Proconsole, che conuertì sì gran parte del Palazzo imperiale di Nerone, che nella Morea, nella Macedonia, nell'Asia minore, nell'Arabia, nella Dalmazia, nell'Italia, e forse anche nelle Spagne si tirò dietro e i Filosofi più eruditi, e i Senatori più introdotti, e i Tribuni più guerrieri, e i Palarini più illustri, e i Comandanti più superbi, e le Nazioni più famose. Che se bramate di penetrare con quali strattagemmi s'impadronisse Paolo di tanti cuori, di tanti Popoli, di tanti Nobili, di Signori sì grandi, perche à me difficilmente lo credereste, sentitelo di bocca sua, non quando scriueua come huomo ammaestrato da Anania, mà quando risonaua come Organo tocco dallo Spirito Santo.

3. Cor. 1.
13.

Nam gloria nostra haec est, testimonium conscientiae nostrae, quod in simplicitate cordis, & sinceritate Dei, & non in sapientia carnali, conuersati sumus in hoc Mundo.

1021. E vi marauigliate, che la Semplicità di Paolo giouasse tanto alla Chiesa di Cristo instruttore de' Fanciulli e Legislatore della schiettezza, se la sincerità di Numa recò giouamento sì grande à Roma, quando ne' suoi principij era odiata da' Popoli confinanti, insospettiti per l'improviso sorgimento di essa, e irritati per l'enorme rapimento delle Sabine? Considerò l'estermio sopraffante alle sue mura quel Principe auueduto, onde, diffidandone la difesa dalla ferocia dell'armi, s'ingegnò di procurarne la custodia dall'osservanza della fede e dal mantenimento delle promesse. Per ciò, in luogo d'aprire carceri a' delinquenti, aperse i perti a' trafficanti, e rimollì i paiboli, alzò da per tutto altari, doue chiamati gli Dei in testimonio de' contratti, non vi era trà negoriarori chi osasse alterare vn' sola sillaba de' trattati stabiliti. Tal ruerenza al Cielo, e tal lealtà di patti guadagnò veherazione sì grande à quel Regno nascente, che niun de' gli auuersarij in quarantatré anni si dederò nè spada à danno nè lingua ad infamia di Roma.

Lib. 1.

Histor.

To. 101

8.

Et pietate, dice Liuius, omnia peccola imbuatur, ut fides ac iussurandum, promissio legum ac penarum metu, Ciuitatem regerent. Tum finitimi populi in eam uerecundiam adducti sunt, ut Ciuitatem totam in cultum uerjam Deorum violari ducerent

nefas. Or se lo sbandimento dell'inganno assicurò Roma da nemici e sì potenti e sì auuersi, e sotto gli auspicij della verità si auanzò tanto quell'Imperio profano; qual felicità goderanno le Diocesi, se chi regge, abbozzina la finzione de' labbri, si appiglierà all'aprimiento del cuore? E pur troppo crebbe in ricchezza e in dominij la Monarchia Ecclesiastica, quando i Capi di essa, seguendo l'orme di Paolo, à petto aperto conuersauano sì co' proprij Vassalli, come co' i Monarchi sudditi dell'Euan-gelio. Sinche ognun de' Pastori potè dire con Paolo, *In simplicitate cordis & sinceritate Dei, & non in sapientia carnali conuersati sumus in hoc Mundo*: ogni Potentato gli obbedeuà Arbirri delle loro controuersie, Giudici de' loro dubbij, Terminatori delle loro guerre. In seno ad essi ogni Città depositaua le sue pretenzioni, ogni Principe riponeua le sue armi, ogni Cesare collocaua la sua corona. Essi erano gli Oracoli delle quistioni, essi il Porto de' gli oppressi, essi l'Arco baleno delle tempeste implacabili, essi gli Eredi delle Principesse religiose e de' i Rè conuertiti. Allora ogni Vescouo anche minimo era terminatore di gran controuersie, e tranquillatore di Regni fluttuanti. Non parlo de' Romani Pontefici, a' cui cenni gli Oceani di sangue diueniuano Stagni di latte, e Peschiere di mele. Ad essi pagauano tributo le Suevie, le Vngherie, le Bertagne, e tant'altri Stati o più gloriosi o non inferiori a' nominari.

1022. E nondimeno frà conquiste si indubitate di santi Pontefici e d'Arciuefcoui innocenti, in altri tempi vi è stato chi spacciua douersi le glorie più sonuose e i dominij più nobili à gli artificij di Ecclesiastici armati d'astuzia. Nella millanteria del qual protesto (esiliato ed esibito à di nostri per la pietà di chi presiede) così interuerrebbe à Noi, come riferisce Terrulliano essere accaduto a' Cristiani del primo secolo. Quante volte il Cielo romano negaua gl'influssi delle sue piogge a' seminati Latini, i Gentili saliti sul Campidoglio con profanità di banchetti e con sacrilegio di giuochi, in luogo di ammolire l'aria, l'indurauano. All'incontro i Cristiani, astenendosi e da cibi e da diletti, consumauano le notti e i gior-

giorni in dirittissimi piani e in accese preghiere, dalle quali placato Iddio secondava le campagne con acque copiose. Tuttavia non si tosto cadevano le prime stille dalle nuvole formate co' sospiti Cattolici, che i Pagani, schernendo il Crocifisso, com'essi dicevano, de' falsi Giudei, e bestemmiauo l'inventata Trinità de' Cristiani illusi, offeruano à Gious, come ad autore de' Diluuij, centinaia di buoi e quante droghe somministravano alla potenza del Senato le Selue dell'Oriente. *Cum ab imbris altius suspendunt hyberna, Cælum apud Capitolium quatit, nubila de laquearibus expectatis auersi ab ipso & Deo & Cælo. Nos vero ieiunij aridi, & omni continentia aspersi, Deum tangimus: & cum misericordiam extorserimus, Iuppiter honoratur.* Così appunto, regnando la Chiesa incoronata da Principi coll'investitura di gloriose Città e di Stati non inferiori à Reami, in riguardo de' santi e semplici Presidenti che in quei secoli la gouernarono, vdi chi attribuiua a' Comandanti politici tutta quella gloria di Territorij e di Provincie che ora gode. Vorrei, che dal Cielo per qualche tempo scendesse o Matilda Contessa o Costantino Cesare, e protestassero à chi mi ascolta, con qual ragione l'vna si spropriasse di Stato sì nobile per impossarne il Vaticano, e perché l'altro cedesse a' Successori di Pietro la reggia dell'Imperio, passando da Roma à Bizanzio, per vergognarsi di regnare, oue il Vicario di Cristo sedeuà. Esclamerebbono ambedue, sì grande s'embramento di paesi essersi fatto per la ruerenza, che ognun di essi haueua a' Pontefici del suo secolo. E ciò che io dico della Chiesa Romana, chi hà sapore d'istorie trouerà verificato nelle altre Metropolitane, arricchite di Poderi e nobilitate da Stati; in ruerenza de' santi Vescouì che le ressero. *ieiunij aridi, & omni continentia aspersi Deum tangimus, & cum misericordiam extorserimus, Iuppiter honoratur.* A' simolari e à gli astuti assegnare solidamente gli auuanaggi della Sede Romana e di tant'altre Metropolitane? Anzi se la finzione regnasse, il che Iddio non permetterà mai a' suoi Luogotenenti, Regni ancorche religiosissimi correrebbono rischio di alienarsi, eleggendo di sottomettersi più tosto

à Lucifero coll'efecrando misfatto o della scisma o dell'apostasia, che soggiacere a' Prelati riputati poco sinceri ne gli affari, e troppo ambigui nelle risposte. E chi non trascorresse sì oltre per timore dell'eterna dannazione, almeno lascerebbe di riminare con offeruanza di figliuolo i Presidenti del Tempio. Ne intanto potremmo querelarci della diffidenza; percioche come nelle torbide de' Torrenti niun Passaggiero ardise di auuenturarsi, quantunque da' paciani si spacci il guado e poco fondo e brecciolo: così ricuserebbono i Personaggi del Cristianesimo di confidare i loro secreti e di compromettere le differenze de' loro Dominij in Ecclesiastici di cupi sentimenti, de' quali né si attriuano i disegni, nè s'intendono le proposte. Perdurà poi la fede a' nostri detti, e la fiducia a' nostri trattati, per qual titolo o ci crederebbono Padri delle proprie anime, o ci accetterebbono Duinitori delle comuni pretenzioni, o ci adorerebbono Tutori della salute vniuersale? Onde io stimo assai minor danno poter riceuere la Religione catolica dallo spade de' gli Eretici, dalle carnisficine de' gli Idolatri, da' saccheggiamenti de' Barbari, e dall'vsurpazione violenta de' gli Atei, di quel che possano danneggiarla e nello spirituale e nel temporale i finti e simolari Pastori. Grido per tanto colle voci di Tertulliano. *Plus toga laesere Rempubicam, quam lorica.* Le craticole infocate accresceuano Martiri nel catalogo de' Santi, mà i Piuiali profanati da doppiezza screditerebbono sì largamente il reggimento sacerdotale, che migliaia e milioni d'huomini accetteranno, per non riconoscerli, di rinunziare alla Croce e di ferrarsi il Cielo: *Plus, plus toga laesere Rempubicam, quam lorica.* 1023.

E se vi è doppiezza biasimata da prudenti e abboinara da Popoli, quella per certo sopra ogni altra scandalizzerebbe il Mondo, con cui i supremi Pastori ora ostentassero zelo della disciplina cristiana, e ora ne rasscurassero l'adempimento. Se co' deboli si adoperassero censure, perchè non replicano, ancorche disetassero in cose minime; e se co' Grandi nè pur s'vsassero auuisti, anche quando si contaminassero con delitti scandalosi, chi ci stupirebbe Ministri di vn Dio, che

sem-

In Apo-
log. ad
Gent.

To. 11.
33.

Lib. de
pallio.

To. 11.
190.

Matth.
14. 19.

sempre si è dichiarato cieco à gli abiti de' trasgressori, rimirando la qualità, non de' peccatori, mà de' peccati? Piacque à Cristo di permetterne in Pietro vn simbolo, atinche vndo Noi rimprouerato vn tanto Apostolo per sì vile cangiante, imparassimo la vniformità ne' rigori, e detestassimo la varietà ne' giuditij. Appena Simone si accertò esser Cristo, quegli che da lontano caminava sul Mare, ch'egli pure chiese di premerlo. *Et descendens Petrus de Navecula ambulabat super aquam, ut veniret ad Iesum.* Sinche il Mare non infuriò, Siuoue intrepidamente lo premette; e se alcuno de' Discepoli l'hauesse ammonito ad attenersi dal calpestio di Elemento si querito e sì vasto, haurebbe egli, senza dubbio, rigettato l'auviso con dire; che oue Cristo chiama, e che quando si va ad esso, non si dee risperare veruno, mà conculcare autorevolmente chi si sia, quantunque massimo. Nel colmo di tal millanteria crebbe il vento, si alzarono l'onde, e i vortici minacciarono di assorbire chi co' piedi gli conculcava. Allora Pietro, dismessa la generosità ostentata dapprima, alzò le piante, nè osando calcare quei marosi tumultuanti, si pentì de' passi primieri, e chiese à Cristo la mano. Così farebbersi da' Mitrati, non ancora santificati colle piene dello Spirito Santo, se, per ostentarsi zelanti oue non veggono resistenza, ammansissero, sgridassero, minacciassero, e ferissero dicendo, che nè temono nè sperano, e che vogliono arrivare à Cristo conculcando, se bisogna, e corazze e diademi. Che se i Grandi della Terra, impatienti di riforme, mostrando faccia, o aprissero voragini, o trassinettessero protesti, o protestassero separazioni; e per ciò incontante i folgori diuenissero rugiade, la furenti spezzando verghie porgesse poppe, e i delinquenti si allattassero con lusinghe in luogo di soprassarsi con piaghe: chi non direbbe de' Mani conculcarsi il tranquillo, e riuertirsi l'adirato? Vidite Bernardo, sì pratico di Corti.

Nam & Petrus, dum nec ventorum violentiam, nec Maria profundum, corporisque pondus consideraret, in Verbo Domini taliam semetipsum, nec perire posuit, nec timere. At ubi vidit venum validum venientem, simul; ipsoque timore protinus mergi cepit.

Ser. de
Dav. &
Gol.
Tom. 9.
230.

Abbit, che quella parte del Mare si de: prima, che riuertisse l'oppressore; e da quella si ritirò il piede, la quale si corruccia e si riuolta. Verrebbe da eioi, che sù le spalle de' riuertenti e do' modesti si caricasse ogni peso di riformazioni e ogni fascino di sturati, de' quali nè pure si farebbe mostra à chi scuote anche le piume, e à chi resiste alla direzione delle leggi colla ostentazione de' priuilegj, per non dire, colla ntrosità alla soggettione e colla facilità di diuiderli. Di qui è, che Ambrosio paragonò le ordinationi di alcuni Ecclesiastici dell'età sua, vari e discordanti ne' proprij sentimenti, alle Tele de' Ragni, nelle quali se vna Zenzara od vn Moschigliocinampa, perde istemibilmente la libertà, e rimane preda di chi le tesse. Laoue da gli Sparuieri e da' Falconi, vcellacci di rapina e indegni di viuere, non solamente si fanno reti sono schernire, mà squarciate in più parti diuengono trofei di chi le porta sù l'ale. *Hæcerum sapientia tela Aranea comparatur, in quam si Culex aut Musca inciderit, exire se non potest; si verò validorum animalium vllum genus incurrisse vnum est, inanes loquos dissipauit.* Il qual biasimo se tuttauia durasse tra' Primati Cristiani, si sentirebbono ferire dall'acuta penna di Terrulliano, che direbbe di essi, quel che scrisse de' Pontefici idolatri. Questi, se à lui crediamo, sbranauano come Leoni, oue non vedeuano nè resistenza nè replica, e come Cerui fuggiuano, se dal fiato de' ripresi e dalla mano de' puniti o si inqueua vna fronda, o si appannaua vn cristallo. *Noni Pastores eorum in pace Leones, in prelio Cernus.* Non è certamente vna sì mostruosa varietà quella vniforme costanza, che Dauid predisse alla Chiesa del Redentore, quando cantò: *Qui habitare facit vnus moris in d. mo.* Del qual vaticinio si preuale il gran Maestro della Chiesa Greca San Basilio, per rendere abbauiueuole ogni forte di doppiezza à chi guida il Gregge cattolico. Che però v'è dicendo: *Fugio varios multiplicesque mores, scilicet veritatem, sinceritatem, simplicitatem.* *Iustus enim fitione caret. Quapropter ipse Dominus habitare facit vnus moris homines in domo, minime scilicet fucatos.* Deh, per quanto à Noi preme e l'accrescimento della religione e la riuertenza a'

Lib. 4.
Hexam
cap. 4.

To. 19.
109.

De cō-
rona
mil.

To. 11.
18.

Psal. 67
7.

Hom. 7.
in He-
xam.

To. 53.
9.

Pre-

Prelati, addobbiamoci con gli Apostolici ornamenti della sincerità euangelica, affinché creduti incapaci di finzione siamo accettati da chiunque crede in Cristo come difensori delle sue dottrine, e come esecutori de' suoi precetti. Tolgasi ogni sospetto di simulazione, il qual cresce oltre ogni misura, quando o si veggono artifizij ne' nostri trattati,

o si palpano diuersità nelle nostre censure, accarezzando chi abbaia e flagellando chi serue. Intollerabile poi riuscirebbe la varietà del nostro rigore, se dissimolando in Noi le posteme e le piaghe, preparassimo all'altrui graffiature e fuoco e tagli. Di ciò due parole nella seconda parte, e respiriamo.

SECONDA PARTE.

1924.



E' Comitij della Sedia vacante di Vercelli niuna cosa tanto incaricò Sant' Ambrosio al futuro Prelato, quanto la Vniformità Ecclesiastica, figliuola primogenita della Sincerità Pa-

Ep. 82.

To. 49.

11p.

storale: *Assuſce Vnus esse, eandem semper seruans imaginem, quam acceperis.*

Nè stimi alcuno, che si inculcata proposta sia facile a praticarsi, riuscendo difficilissimo a chi comanda essere co' proprij mancamenti, qual si dimostra nelle trasgressioni de' Sudditi. Il che nondimeno è sì necessario a chi gouerna, che se in ciò vacilla, rimbombano le bestemmie, e risuonano le efecrations in ogni angolo della Diocesi. Per dichiarare l'abborrimento che ha il Genere umano a sì odiosa diuersità, vi chieggo di esporre in questa Sala vn' Apologo antico di migliaia d'anni. Viaggiaua vn' infelice Mercante nel colmo del verno per certe selue, e sopraffatto dalla notte sì necessitato a riposarsi sotto quell' ombra. Fatto giorno tù dal Satiro ritrovato il meschino si interizzato dalla brina e sì gelato dalla stagione, che appena hebbe fiato, per dare il nome, e per esporre la condizione. Mossosi l'huomo Seluaggio a pierà del trangosciato lo condusse pian piano alla sua Spelonca, non molto discosta da quei tronchi. Entrato l'Ospre nella grota cominciò col proprio fiato a riscaldarsi le mani. Richieselo l'Albergatore, ciò che facesse colla lentezza di quegli aliri: e intendendo dal trathicante, col calore del soffio ristorarsi egli dal freddo, approdò l'inuentione, e in tanto fatta bollire vna gran Tazza di vino

generoso la porse al viatore agghiacciato. Non sì tosto costui si auuinò a' labbri il liquore, che, prouandolo somamente bollente, s'ingegnò d'infredarlo col fiato. Riguardandolo il Satiro, l'auuistò a risparmiare il consumamento di quegli spiriti, giache allora allora haueua egli tolto il vaso dal fuoco. Così disse, perche stimò, che dal Negoziantie colla trasfusione di quell'aria si riscaldasse la beuanda, come poco prima colla stessa hauea discacciato il ngore del gelo dalle carni e dal sangue. Sorrise l'Ospre alla semplicità del Ricettatore, e l'accertò, fornir' egli sul vino fumante, per rinfrescarlo. Ciò vndendo il Satiro, si stomacò sopra modo, e gridò ad alta voce: Tu dunque col fiato della stessa bocca e riscaldi le tue Mani e raffreddi le mie Tazze? Fuora, fuora da questa Grota, perche qui non abita chi opera effetti sì dissimili con tanta somiglianza di strumenti e d'attione.

Nolo, ais, ut nostris unquam succederis antris

Tam diuersa duo qui simul ore ferat.

Signori miei, è impossibile affatto, che i Sudditi dell'Euangelio credano a chi si vanta di non operare, saluoche stimolato da Spirito diuino, mentre, sapendosi la semplicità dello Spirito Santo, scorgono in qualcheuno di Noi effetti sì contrarij alla diuinità professata. Non capisce in essi, come vna stessa ispiratione celeste o vi renda sì benigni colle vostre inclinationi, e sì contrarij alle propensioni de' vostri Vassalli. Questo farebbe vn riscaldare collo stes'alito le vostre membra, ed agghiacciare il mosto e i vasi altrui. Del qual cangianto totalmente incapaci gli huomini proueduri

Fab. ap.
in op.
Ælop.

meduti di senno e non rozzi ne' sacri Annali protestano, che lo Spirito Santo ne' cuori apostolici sù sì vniuerse d'effetti, che quanto da quelli si prescriveua a' conuerti, tanto essi praticauano gouernando. Non ci è cosa, che potesse rendere i decreti anche Sinodali contentibili e odiosi a' vostri Diocesani, come il vedere, se ristringendo Voi in essi qualunque fibbia allentata di tradizioni ecclesiastiche, compariste poi ne' vostri troni sciolto da' cingoli sacerdotali, e sgrauati di quella fascia, che Giouanni vide sul petto di chi si presentò a lui per idea d'affettioni regolate e per esemplare di propensioni nitente. *Præcinctus ad*

APOC. 13.

mammillas zona aurea. Vdite ne i lamenti per bocca d'Isidoro Pelusiora, il qual conobbe, che qualora il restringimento nostro tutto si auuiasse a' raffrenare ne' prossimi ogni sgorio di passione, dissimolando le pigne de' vostri disordini, si renderebbono le ordinationi sacerdotali pari in discredito o a' vanti de' gli Stoici, o alle fauole de' Poeti. Si dicere *fas est [fas est autem vera loqui] periculum est, ne diuina predicatio ab ijs ipsis, qui eam tuus videntur, eueriatur. Nam cum contraria ijs, qua loquuntur, faciunt, multos adduxerunt, et sermonibus, quos habent, non fecus ac fabulis attendant.* Adunque ci alterremo da riformare e da correggere. O questo nò, dice Agostino. Ma dimmi, replica egli a chi oppone, non rincrescono a te gli sconcerti de' tuoi prossimi, e non prepari ad essi antidoti salutari di riforme zelanti? E chi più prossimo di te stesso à te? Onde se tanto brami il miglioramento ne gl'incorporati misticamente al tuo spirito, amalo e promuouilo nell'anima tua, e ne' tuoi sensi, i quali sono à te assai più congiunti che non è chi ti viuue soggetto. *Ergo tacemus, & neminem omnino corripimus. Corripimus plandè, sed prius nos. Proximum vix corripere. Nihil est tibi teipso propinquius. Quid is longe? Te habes ante Te.* Dal qual prudentissimo auuertimento d'Agostino qualunque Prelaro si appartasse, raffrenando le poco osseruate licenze de' gl'infimi, e sciogliendo i tanto riguardare offeruari e censurati suoi andamenti da qualsiasi anche leggerissimo vincolo, si sentirebbe gettare in faccia la parabola di quel gran debitore registrato in San-

Matteo. Poeschiache oue l'Ostario e l'Esercista si vedessero proibire le già tanto tollerate e dissimolate vmanità, mentre, ancorche vno e solo di Voi [degenerante da tanti esemplarissimi di vita] condescendesse ad ogni suo e rifiuto e capriccio, esclamerebbono: Mon signore, quando nella vostra Cattedrale vn di Noi trattasse con riguardo minore di quel che conuenga al nostro Grado, il maggior danno che ne seguisse, sarebbe o l'Vicio della Basilica aperto alquanto più tardi del consueto, o vn Diauolo di meno cacciato da' membri de' gli offesi. Pe' quali scapiti non crollerà nè la fede ne' Diocesani nè la riuerenza ne' Regnanti. Ma se in Voi, che comparite fregiato col sangue de' Martiri, appariranno costumanze nè pur supportabili in que' giusti, che viuono inferiori di posto à chi muore per Dio, la Diocesi strepiterà, i Satirici canteranno, e l'Eresia vrlerà, posciache i vostri debiti sono di diecimila talenti, e i nostri appena di cento denari. Perche adunque strangolarci, se di sì poca somma non arriuamo à scontare l'ultimo e sprezzatissimo quattrino; mentre Voi, per iscontamento del grosso credito, che con Voi hà chi è gouernato da Voi, nè pure sborsate la metà della somma, per non dire, così viuete, come se foste creditori de' talenti da Voi douuti alla publica aspettazione de' Popoli soggerati. Signori miei, se vogliamo ricuotere disciplina Clericale e osseruanza Monastica da' sottomessi, bisogna esibire prontamente ad essi vigilanza Pastorale, carità Pontificia, perfectione Apostolica. Altramente diranno, essere le Ordinationi, non sollecitudini di Gouerno, mà ostentazioni di Comando; vantiamenti di Giurisdictione, e non preferuatiui del Zelo. Grideranno, alzar Noi argini alle fragilità, non per riparare le Diocesi, mà perche si sappia che regniamo Se l'amore della integrità Enangelica ci stimolerà à spedire diplomi sì alpri, come vogliamo adempiute le tradizioni de' Santi ne' Popoli commessi alla nostra cura, così le prateremo co' nostri domestici, e le eserciteremo ne' proprii costumi. Nè le doglienze farebbono riprouate da Dio, quantunque fossero castigare da Voi, già che da' Profeti si esclama: *Pondus & pondus, strumque*

Hom. 3 ex 59.

To. 26. 162.

Secunda Parte.

A a a

abb.

Proa. 30.10.

abominatio apud Dominum. Coniuganze con Noi stessi, e rigori co' Vassalli armerebbono la Terra di clamori e il Cielo di rimproueri. Anche quando si sodisfaccesse da Noi alle tante migliaia de' raelenti non pagati, sarebbe intollerabile il vederli colle mani alla gola d'un meschinello fallito e di vn fragile confuso, il qual gridando, *Patientiam habet in me*, quasi strangolato sentisse dirli, *Redde quod debes.*

Matth.
18. 26.

1025. Peggio poi sarebbe, se in qualche Diocesi men vicina à gli occhi di Pietro e perciò men guidata dalle sue mani, i Presidenti stracinati dall'interesse con detestabile simulazione ora accrescessero le speranze di chi supplica, e ora, quando i miserabili si stimano in porto, li ributtassero nel mezzo de' golfi esposti al naufragio della disperazione. Guardinsi gli Ecclesiastici di non dar parole a chi fanno di dover negare gli effetti. Quel trattenere chi ricorre, quell'imbarcare chi prega, quell'allettare chi pretende, non amareggia, ma auueleno gli animi de' delusi. Meglio è, quando si antiuede o la impossibilità della gratia, o la necessità della ripulsa, persuadere la ritirata a' supplicanti. Non posso in tal proposito non esporre, ciò che auuene ne' Teatri della Grecia. Compare nella scena vn di trà gli altri certo Sonatore, il quale con grauità di stile e con maestà di parole promise di condurre in palco poco vna Bestia col capo di Serpe, colle zampe di Orso, col guardo di Basilisco, rugita di cuoio, ipsisca di carne, armata di corazza, lenta di moto: nella cui descrizione mentre colui lungamente si tratteneua, esclamarò vno de' gli ascoltanti annoiato dalla prolissità de' periodi; vorresti Tù à caso coll'oscurità di tanti enigmi significare la Tartaruga. Questa appunto, se mi lasciati finire, or ora io era per nominarui: *At ille, vno verbo, Telsudo.* Allora sdegnata, l'Vdienna di quel parto sì vile, dopo sì lungo spafumo di stentata aspettazione, cacciando di palco il Mimo arrogante gli disse. *Non potueras hoc igitur à principio dicere, Cybarilla.* O quanto à me trasfigge l'anima il sapere, che Istorici anche Cattolici habbiano temerariamente ardito di presupporre nel secolo superiore al nostro vn caso nella Chiesa

di Cristo non dissomigliante allo scenico. E' giunta l'audacia della lor penna à scriuere, essersi dato l'Vltimo crollo à quel Regno già sì stabile ne' sacri dogmi, con la nutrita speranza di tanti anni, seheraita finalmente nella chiusta. O Regno già figliuolo primogenito di di questa Sede, e ora figliastro sì contumace del Trono di Pietro! già sì celebre per tanti Re annouerati tra' Santi, per tanti Monasterij eretti da' tuoi Maggiori, per tante Mitre sì riguarduoli di giurisdizione, per tante Vniuersità sì ben fondate in dottrina, per tanti Volumi da Te scritti anche con dito reale in difesa del Primato Vaticano, per tante Vergini che imporporate nel proprio sangue hanno arricchite d'ossa santificare le Chiese d'Europa; e ora si abbandonato da Sacerdoti, sì priuo di verità, sì disertato d'altari, sì vario di sette, sì contraminato da risse, sì alieno da Pietro, sì crudo con quei pochi giusti che rilucono trà le caligini de' tuoi errori! Chi t'hà precipitato dalla primogenitura della Chiesa nel più cupo fondo della ribellione? Se vorrà dir il vero, attribuirà lo sconuolgimento della sua apostasia à gli ardori tartarei del Dominante impudico. Temo tuttauia, che nella macchina delle sue infernali riuoluzioni, non vaisca alle fiamme d'vna lasciuo i geli di qualche dubbioso, che forse troppo tollerò l'ondeggiamento trà l'ottime ragioni della repudiata e gl'insufficienti pretesti del Franchicanto. Ah, sì: ciò che si vide fin dal principio irruisibile, si protestaua contrario ad ogni diritto vmano e diuino, quel gran Fuoco d'intemperanza protetta suauia in poco fumo di doglienza appassionata. Mà qualche dilazione perusata, da' Curiali, per auuentura comperati, diede occasione e al Principe affascinato di sperare l'impossibile, e à gli Scrittori maligni di fognare doppiezza nella tardanza del Nò. Certo è, che quando la Sincerità si fosse adoperata alquanto più contro a' primi tentariu dell'iniqua richiesta, le scenelagrimuoli di quel Reame ribellaro non li coloriuano nè con l'oto ricolto a' sacri Tempj, nè col sangue spremuto da vene fedeli, renaci dell'antica religione. Se a' primi fischj del Serpente così si opponuano i primi fuoni che allettarono, come si

oppo-

Lib. 1.
de Diu.
To. 63.
103.

oppoſero gli vltimi ruoni, che ſepelli-
rono le indebitte ſperanze di chi volea
canonizzare con approuationi Eccle-
ſiaſtiche le ſuane de' ſuoi amori, chi
mai poteua dire in dilegio, quantunque
faſo, ſi d'ognun de' Gran Miniſtri, co-
me dell' Arbitro Maggiore: *Potueras hoc
à principio dicere. Cythariſta!* Mà, laſcia-
ta materia ſi diſguſtoſa, e sì incerta,
eſclamiamo più toſto: Ecco gli abborri
dell'aſtutia, anche ſoſpettata: ecco gli
ſcapiti irreparabili, che la Doppiezza,

tutto che immaginata, potrebbe eagio-
nare, quando profanaſſe Lingue Sacer-
dotali. Per eſſa oggi Criſto penerà nel
Pretorio e petirà da poi nel Caluario;
e per eſſa ſopporta la vera Fede le tante
ſciagure de' noſtri tempi, forſe origina-
te da poca Sincerità de' ſecoli anteriori.
Iddio guardi l'erà poſtrà da larue tanto
inconuenienti al candore ſacerdotale,
ſul cui Rationale ſtà ſcritto: *Doſtrina.* **Leu. 8. 8**
✠ *Vritas.* Coſi ſia,



P R E D I C A

L X X.

Della Passione nel Martedì santo.

*Quæ est enim gloria, si peccantes & colaphizati sufferitis ?
Si autem bene facientes, patienter sustinetis, hæc est gratia
apud Deum. Quia & Christus passus est pro nobis,
vobis relinquens exemplum, ut sequamini
vestigia eius ; Qui, cum malediceretur,
non maledicebat ; cum pateretur,
non comminabatur.*

1. Pet. 2. 20.

1026.



Comandanti gentili e molti anche de' Potentati cristiani sottomettono à gravissimi pesi i lor Vassalli, con esentarsi o in tutto o in parte da essi.

Tanto fecero parimente gli Scribi e i Farisei della Sinagoga, de' quali disse Cristo, *Alligant onera gravia & importabilia, & imponunt ea super humeros, digito autem suo nolunt ea mouere.* Perciò sotto di essi furono e sono frequentissime le trasgressioni, come ciò mostrano i patiboli alzati da per tutto a' rei, e i quartieri de' malfattori pendenti nelle pubbliche strade o dalle travi o da' tronchi. Altramente operarono i Fondatori della Chiesa cattolica, i quali quanto prescrissero a' Popoli conuenienti, tanto osservarono in se medesimi, anzi che alle Nationi battezzare imponendo pochissime premmiariche e leggerissime osservanze, si sottoposero a' pesantissima disciplina di sudori, di patimenti, di nudità, di povertà, di vigilie, e di digiuni, sorrogando con frutto inestimabile delle Prouincie che gouernauano alla moltiplicità de' gli statuti la singolarità de' gli esempj. Dal che ne venne, che i

Fedeli del primo Secolo vissero sì innocenti di vita, sì eleuati di perfezione, sì distaccati dal Mondo, sì vniti à Cristo, sì pronti à morire per Dio, che non paruano huomini composti di carne, mà Angeli spogliati di corpo. Tanto può per la santificazione de' soggettati la santità de' Presidenti, alieni da novità di leggi sempremai odiosa, e applicati all'ammacstramento de' Sudditi coll'ecceellenza de' fatti. Onde, attribuendo Sant' Agostino alle eminenti operationi de' gli Apostoli l'ammirabile virtù della Chiesa primiera, scrisse nel vigesimo secondo libro della Città di Dio, le Constitutioni di quei santi Legislatori essere stati gli esercitij non interrotti di qualsiasi più sode e più contrastata bontà. *Eloquia namque persuadentium mira fuerunt facta, non verba.* Alla qual forma di gouerno, sicurissimo sempre di ottima riuscita, si appigliarono quei gloriosi Discepoli, perche ciò videro inalterabilmente praticato dal Redentore del Mondo ; il quale quanto ordinò a' seguaci, tanto prima le comparire nelle sue opere. *Capit lejus facere & docere.* E senza dubbio ciò verificossi ne' dogmi più sublimi della perfezione, che pubblicaua. Pocheache, se intimò la povertà à chi l'vdiaua, si fece vedere nato vergogolosamente in vna stalla, viandante à piedi

Math.
23. 4.

Lib. 22.
de Ciu.
Dei c. 5

To. 37.
68.

Aut. 1. 2

piadi scalzati per la Palestina, priuo di proprio albergo, bisognoso e del vicio condiano e talora dall'acqua Similmente. Se sgridò i Figliuoli di Zebedeo per l'ambitione de' primi Seggi, fuggì egli dal Principato destinato alle Turbe;

Ioan. 6. Cum cognouisset Iesus, quod venturi essent ut raperent eum, & facerent eum Regem,

13. fugit iterum in Montem ipse solus. Se disse

Luc. 18. a' Discipoli, Oportet semper orare & nunquam desistere, di lui scrisse l'Euangelista,

1. Et erat persequens in oratione Dei. Se raccomandò a' suoi Esercizi il digiuno, per

Luc. 6. discacciare gli Spiriti infernali da' corpi

12. infestati, egli, per ischernire gli assalti di Satana, digiunò quaranta giorni nel Bosco. Finalmente non si trouerà istrut-

tione da Lui dettata a' Ministri della sua Chiesa, di cui dapprima non si

rendesse perfettissima elempiate. In

una sola Legge, quanto inaspettata e

inuitata tra gli huomini, altrettanto

ad essi e malageuole e ripugnante, non

trouo ne gli Euangelij che Cristo, prima

del giorno d'oggi, n'espresse model-

lo più che tanto, cospicuo nella sua per-

sona: e questa fù l'intimazione rigorosa

dell'Amore sincero a' nemici più spie-

tati, con obbligo d'abbracciargli cor-

dialmente, di beneficiarli largamente,

e d'impetrar loro da Dio favori e grazie:

Marth. 5. 44. Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, benefacite his qui oderunt vos, orate pro persecutoribus & calumniantibus vos.

Io confesso, che i fauori dispensati da

Cristo nel corso della sua vita a me sono

paruti più tosto guiderdoni consentiti

alla pietà di chi l'onoraua, che gratie

fatte alla barbarie di chi l'offendeua.

Percioche se restitui la vista al Cieco di

Gerico, colui prima l'hauea protestato

Personaggio di stupe reale e Figliuolo

di Dauid. Se alla Cananea risanò la Fi-

gliuola, fù sempre da essa longamente

e onorato e adorato. Se curò lo Schia-

uo del Centurione, prima vide il Pa-

drone genuflesso a' suoi piedi e rueren-

te nella supplica. Se, ad istanza di Mad-

dalena e di Marta, richiamò viuò dalla

sepoltura Lazzaro lor Fratello, fù ciò in

ricognitione de' tanti banchetti, e de' sì

frequenti alloggi, che quelle Principesse

haueano preparati a Lui e a' Discipoli.

A' nemici non sò quando egli stendesse

il braccio, o per raddirizzare vn Zop-

po, o per giuocare vn Defonto.

Appena trattenne gli Apostoli, che non

tirassero dal Cielo i fulmini sopra la

scorresia de' Samaritani, che gli nega-

rono l'albergo. Adunque Cristo, che

Capit. facere & docere, lascia d'auten-

care co' fatti statuto sì duro e riforma sì

ardua? L'autentico, mà nel corso della

sua Passione, non hauendo voluto, che

à si rileuante e à si difficile ordinatione

si soferiuessse la potenza della Diuinità;

mà la pazienza dell'Vmanità, e che i

figgilli di Decreto tanto necessario a' Fe-

deli tollerò sborfi di sangue e non glo-

rie di prodigij, piaghe dolorose e non

applausi popolari, non marauiglie d'om-

nipotente, mà agonie di moribondo,

Per tãto riconoscere mo nel primo pun-

to del Ragionamento odierno, quan-

to il Redentore del Mondo fusse atten-

to in tutte l'ore de' suoi dolori à ben-

dire, à santificare, e à beneficiare chi pig-

giò lo trattaua e chi più ingiustamente

l'assiggeua: e nel secondo riteneremo

alla stessa obligatione che di amare

gli auersarij e di fauorire i persecutori,

hauere Voi tutti Prelati qui adistenti e

primi Principi della Chiesa cattolica,

essendosi di Voi scritto dal primo Pon-

tefice della Chiesa, essere vocatione pro-

pria vostra, precedere Voi a' Cristiani

nella cordiale dictione de' gl'oscon-

scenti e nella magnanima beneficenza

co' maligni: In hac enim vocati estis;

quia & Christus passus est pro nobis, vobis

relinquens exemplum, ut sequamini vesti-

gia eius, qui, cum pateretur, non commi-

nabatur.

1027. Non vi fù colà nè più amara

nè più disonorata per Cristo, che l'esse-

re stato macchinatore de' suoi affanni

vn de' suoi più fauoriti Seguaci. E però

risentendoci amorosamente toll'E-

terno Padre disse per bocca di Dauid:

Adunque di sì pochi Discipoli nè pure

posso preualerme, permettendo Voi a

Satana, che da essi egli tragga chi nella

tragedia della mia Croce faccia l'atroce

prologo del tradimento? Domine, qui

multiplicati sunt, qui tribulant me: Tam

facile est multiplicari sunt, ut etiam de nume-

ro Discipulorum non desuerit, qui numero

accesserit persequentium. Or vediamo,

come l'assannaro Messia nell'ultima

notte della sua vita tratti sì disleale Di-

scipolo. Appena terminò la Cena,

che vn Figliuolo di Dio, qual'egli era,

cin-

Pl. 1.

S. Aug.

in Pl. 3.

To. 12.

2.

2.

2.

2.

2.

2.

2.

2.

2.

2.

2.

2.

2.

ginto di vile sciugatoio si burta a' piedi de' gli Apostoli, per istituire coll' esempio suo la sacra Lauanda. Inorridi Pietro à tale spettacolo, e artonito esclamò,

Io. 13. 6

Domine, tu mihi lauas pedes? Li perseverando egli nel ricusare quell'ossequio, troppo improporzionato alla sua condizione, Cristo si riscaldò talmente nella fermezza della funzione disignata, che sotto pena di eterna dannazione l'astrinse ad accettare l'onore del bagno. Ah Pietro, tu non intendi il misterio. A sì abietta servitù non si piega il Salvatore, né per te che sei Capo di tutti, né per Andrea che primo di tutti lo segui, né per Giovanni che sopra tutti è amato. L'acqua si prepara à chi meno la merita: Et vos mundi estis, sed non omnes. Al mollificameto di Giuda aspiraua Cristo coll'impensata inuentione di sì amoroso e riuerente trattamento. Ciò, se non m'inganno, volle significare l'Euangelista San Giovanni, quando prima di narrare l'vmila del Redentore, quasi radice n'espresse la tellonia dell'Auaro, scriuendo: Et cana facta, cum Diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum Iudas Simonis Iscariota, furtis à cana, & ponit essimenta sua, & capis lauari pedes Discipulorum. Nel qual fatto chi attentamente hauesse osservata la pratica di quel prodigioso ministero, haurebbe veduto il Salvatore come di passaggio scorre da vn' Apostolo all'altro leggermente purgandogli, finché giunto à Giuda, dinanzi ad esso inginocchiarsi con tenerezza indicibilmente maggiore, sì fattamente si fermò nell'accarezzarlo e nel lauarlo, che le sacre sue mani parauano inchiodate à quei piedi sacrilegi. Quelli teneua, quegli stringeua, à quelli daua tenetissimi baci di pace, sopra quegli spargeua affettuosissime lagrime, non tanto per riparare se medesimo dal tradimento, quanto per ritenere colui dall'enormità del misfatto. Esprimasi può le interne ispirazioni, ch'egli trasmise colla santità de' suoi contatti all'ostinazione di quell'anima scelerata, esortandola à chiedere, se le aggradiua, l'imperio d'vn Mondo, purché si attenesse dall'infamia della vendita. Così refrigerandolo da gli ardori dell'ingordigia con aure inuisibili, e riscaldandolo al rauedimento del fallo col calore delle sue mani, s'ingegnò d'ammollire

Io. 13. 19.

Io. 13. 7

Et vos mundi estis, sed non omnes. Al mollificameto di Giuda aspiraua Cristo coll'impensata inuentione di sì amoroso e riuerente trattamento. Ciò, se non m'inganno, volle significare l'Euangelista San Giovanni, quando prima di narrare l'vmila del Redentore, quasi radice n'espresse la tellonia dell'Auaro, scriuendo: Et cana facta, cum Diabolus iam misisset in cor, ut traderet eum Iudas Simonis Iscariota, furtis à cana, & ponit essimenta sua, & capis lauari pedes Discipulorum. Nel qual fatto chi attentamente hauesse osservata la pratica di quel prodigioso ministero, haurebbe veduto il Salvatore come di passaggio scorre da vn' Apostolo all'altro leggermente purgandogli, finché giunto à Giuda, dinanzi ad esso inginocchiarsi con tenerezza indicibilmente maggiore, sì fattamente si fermò nell'accarezzarlo e nel lauarlo, che le sacre sue mani parauano inchiodate à quei piedi sacrilegi. Quelli teneua, quegli stringeua, à quelli daua tenetissimi baci di pace, sopra quegli spargeua affettuosissime lagrime, non tanto per riparare se medesimo dal tradimento, quanto per ritenere colui dall'enormità del misfatto. Esprimasi può le interne ispirazioni, ch'egli trasmise colla santità de' suoi contatti all'ostinazione di quell'anima scelerata, esortandola à chiedere, se le aggradiua, l'imperio d'vn Mondo, purché si attenesse dall'infamia della vendita. Così refrigerandolo da gli ardori dell'ingordigia con aure inuisibili, e riscaldandolo al rauedimento del fallo col calore delle sue mani, s'ingegnò d'ammollire

quel cuore indurito, e di mansuolare quell'anima efferrata, non solo onorandola coll'esteriorità della seruitù, ma quasi adorandola coll'incurratione de' ginocchi e con gl'inchini del capo. E tu in tanto, o Spola santa, che, non trouando tra' fiori del tuo talamo il tanto amaro Messia, vai gridando, *Num, quem diligit anima mea, uidistis? Indouina, se puoi, dou'egli in questo punto dimori. Per auuentura nell'Orto, à ristorarsi trà gli Auftri e à cibarsi con gli Aromati? Nò. Forse nel Tempio, à ricrearsi colla fragranza de' Timiami e à godere della santità de' Sacrifici? Nò. Per uentura nel Tabor, à rinouare nella sua fronte gli splendori del Sole, e à consolare la mortalità del suo Corpo affitto co' trionfi della sua Anima glorificata? Nò. Se non frequenta luoghi sì santi, si farà trasferito alle rive del Giordano, per vdire di nuouo le acclamazioni del Padre, e per godere l'ombra del diuino Spirito scelo sopra di lui in figura di Colomba? Nò. Se tu nol sai, in quest'ora che tu lo cerchi, egli sta genuflesso, e vfa, per violenza d'affetto, sì abbracciamenti come baci. Adunque è facile l'indouinare ou'egli sia, poiche né altri può egli supplicare fuorché l'Eterno Padre, né può impiegare o labbra o braccia in contrassegno d'amore sì tenero, fuorché coll'immacolata sua Madre; onde io mi auuso alla stantiuola di Sion, per interuenire a' diuini congressi d'vn Figliuolo diuino e di vna Madre innocente; sperando d'esser'ammesso à baciare il pauimento, oue genuflesso giace vn Dio, e oue vna Vergine genitrice d'vn Salvatore riceue onori sì insoliti da chi ella h'è concepito nelle sue viscere, hà nutrito colle sue poppe, e hà seruito trentatré anni giorno e notte sì co' ministerij del corpo, come colla vigilanza dell'animo. O quanto ingannati, Spola troppo semplice! Non t'inauiare all'vmile albergo di Maria, per cioche quui non incontrerai ch'ì bramati. Il tuo Dio, il tuo Spolo, il Redentore dell'Vniuerso, il Rè de' gli Angioli incuruato laua i piedi d'vn Discepolo traditore, e bacia quelle carni contaminate, entro le quali Satanasso hà sparso l'amaro fiele de' suoi sdegni, per consegnare all'indiscretione de' Farisei e alla ipalignità de' Pontefici l'Agnello di Dio, affin-*

Cant. 1. 3.

affinche lo sbranino e l'oleraggino su i funesti dirupi del Monte Caluario. Difatta la prima macchina dell'ossequio, passò Cristo alla seconda del Sagramento. Onde, consecrato l'Azimo ed il Vino in Sangue e in Corpo suo ne fatio l'infuriato Apostata, e insieme lo consacrò Sacerdote della sua Chiesa. In vdiere sì grandi eccessi d'amore e di onori, io mi veggio necessitato ad ischerire amorosamente i santificati rapimenti di Gio: Grisostomo; il quale, ammirando la diuina istituzione dell'Osia sicutare, porta anticamente da Ministri dell'Altare a' sacri Confessori, per annegargli alla sofferenza de' tormenti, e dappoi ne' suoi giorni esibita o a' moribondi per viatico dell'Eternità, o a' sani per conforto de' conflitti Tattarei, come uscito fuori de' sentimenti, per la novità di tal dono, esclamaua dal Pergamo di Costantinopoli: E chi giammai ha veduto Pastore veruno sì amante del Gregge, che a' suoi Agnelli distribuisse per pascolo i suoi membri, e assuevasse per lontana il suo Sangue, come a noi il nostro Iddio? *Quia Pastor unquam membris suis Oves suas enutritus!* Vieni, veni meco, Grisostomo, se vuoi vedere in questi giorni marauiglie maggiori, le quali nondimeno assai meglio di me e molto prima hai tu considerata colla tua mente, e commentate colla tua penna. Ecco! Giuda abbeuerato col sangue e lenato colle carni del suo Signore; di cui, se tu vuoi ragionare con verità, farai affretto à dire, che Cristo, Pastore dell'anime, ha pasciato co' suoi membri vn Lupo infuriato, per non dire, vn Diavolo in carne. Altro è ciò, che gouernare Pecorelle colle delizie dell'Osia consecrata. E forse, forse distetti tanto il Redentore la preparazione di quella Mensa, per tonare, se in quella notte colla marauiglia di sì potente strattagemma d'amore, appena intelligibile a' gli Angeli, potea compungere l'alienato Discepolo e rimetterlo tra' suoi amanti. Ma persistendosi dall'ostinato nella rapacità concepita de' trenta denari, attinche niuno inauuenire si marauigli se lo Struzzo digerisce il ferro, digeri egli il Creatore del Mondo, e porè nò sentire gl'immensi influssi d'vn Dio diuenuto suo cibo, per diuenire aridotto de' suoi veleni e

condonatore de' suoi misfatti. Passò dal Cenacolo all'Orro, per far quini gli ultimi sforzi dell'affetto con sì intelligente nemico della sua persona e con sì grande dispregiatore sì de' suoi ossequii come de' suoi sacramenti. Quiui, dopo sfentare agonie sopportare ne' congressi col Padre, per l'apprensione de' futuri dolori, e per la presente sonnolenza de' più amati Confidenti, scorgendo soprauenire il Traditore attorniato dalle schiere atmate, dimenticosi e de' diuini colloqui e de' conforti angelici e della compagnia de' più costanti seguaci, vò incontro all'Apostata, per vedere, se può con gli ultimi tentariui della Carità e ritirarlo dalla perfidia e inuoltarlo alla compunzione. Per tanto, slargate le braccia, lo stringe al seno, lo chiama amico, l'ammonisce del fallo, e, auuenendo le sue factate guance a' gl'infami labbri dell'auaro venditore, da lui riceue il bacio di tradimento, e à lui con sincerità d'amore inelphicabile rende il bacio di pace in pegno del suo affetto. *Pacem Christus intelligitur exhibuisse traditori suo*, esclama marauigliato Sant'Agostino, *quoniam ille tam seuerata cogitationis interno bello vastatus*. Quà, quà di nuouo ti richiamo, o Sposa santa, la qual tanto desiderasti, senza giammai otterrerlo per tutti i secoli che durò la Legge Mosàica, il fiero bacio, da te chielto con sì gran copia di lagrime à Dio sù le prime voci de' tuoi consecrati fogli, dicendo, *osculetur me osculo oris sui*; timira, come l'affettione a' nemici l'estragga dalla bocca di Cristo in fauore di Giuda. Si gran suggello di carità incomprendibile non s'impronta nè nella fronte di Maddalena, che tanto nardo sparso su' piedi del Salvatore; nè si concede à Pietro, che sì altamente ragionò della diuinità del Verbo; nè si permette à Giovanni, à cui si diede ricetto nel seno, e Iddio sì se il Redentore adulto consolò giammai le lagrime di sua Madre colla diuinità di sì stimato donatiuo. Tal forte toccò à Giuda percioche nella passione del Messia i primogeniti del suo cuore sono i persecutori della sua umanità, e à chi più l'odia, egli più grate còparte. Onde Cipriano scrisse, *Non mirandum, quod circa odientem talia existerit, qui Iudam potius usque ad extremum longa patientia sustine-*

S. Aug.
10 Pi. 3.To. 13.
2.Cant. 1.
1.Serm. 3.
de Pat.
Tom. 4.
63.Ho. 87.
in Mat.

ut cibum cum inimico sumere, hostem domesticum scire nec palam offendere, traditoris osculum non recusare.

1028.

E giacche siamo nell'Orto non posso non ammirare l'estrema sollecitudine, che mostrò Cristo intorno alla negligenza di Pietro, per la cui vigilanza, quasi licentiatosi dal Padre, interruppe i Feruori dell'orazione, e accostatosi all'addotmentaro Discepolo gli disse: *Simon dormis? Non potuisti una hora vigilare?* Della cura replicata più volte io stimo cagione la negatione vicina di quell'Apostolo, non solo preuenuta ma protettata dal Maestro, il quale quanto più lo conosceua auuicinarsi all'obbrobrio del negamento, tanto più renetamente sentiuua affezionarsi ad esso. Onde arriuò a trattarlo in apparenza quasi del pari coll'Eterno Padre, mentre tante volte riuide Pietro per souuenirlo, quante volte a quello s'inginocchiò per supplicarlo. Tanto è vero, che Cristo fra le turbolenze de' suoi affanni in coloro più fermamente stabilì la carità, i quali o più vilmente l'abbandonauano, o più sceleratamente l'opprimeuano: giacche nulla dicendo a Giouanni che gli doueua assistere alla Croce, tanto amorosamente ammonì Pietro che in casa d'Anna era per rinnegarlo tre volte. Tal'amore perseverò nel cuore del Redentore anche dopo il trionfo della Resurrettione, nel cui applauso comparue al lagrimante negatore prima che a qualsiuoglia altro seguace: *Visus est Cepha, & post hoc undecim;* non per altro, se non perche ricordandosi della deforme caduta di sì fauorito Apostolo, volle ricambiargli la mostruosità della suergognata codardia col godimento di sì aggraziata comparsa. Così scrisse Grisostomo, comentando il luogo citato di Paolo: *Cum huius se Discipulum esse negasset, quo minus relictum se putaret, pra ceteris hunc conspectu suo dignatur.* Sicche se Pietro men l'offendeva, meno parimente haurebbe partecipate le prerogative amorose del Maestro, sì agonizzante che l'animo alla vigilia, come risorto che gli consegnò il Pontificato.

1029.

Tuttauia fin qui si adoperò trà l'ombre dell'Orto la sola Ymanità del Saluatore a beneficio di due Discepoli disleali; mà con Malco s'impie-

ga l'Onnipotenza della Diuinità con fauori non più veduti nell'intero corso della sua vita. Poesiache a' tanti miracoli, che l'incarnato Verbo operò, precedette o qualche riguardo o qualche supplica, per inchinarlo alla gratia. Solo Malco in quel tempo, in cui alcuni effetti della Diuinità si erano sospesi da fauori della Natura assunta, sperimentò più che mai onnipotente il Messia a suo favore. Quel Cristo, che supplicato da' Ladroni costantemente ricusò di staccarli dal patibolo; quel Cristo, che stimolato da gli Scribi e dalle Turbe a sconfiggarsi di Croce, nè pure accettò di liberare vna sola mano dal chiodo per benedire chi l'imploraua, in prò di Malco sgridò Pietro, fece diligentemente cercare l'orecchio reciso, e presolo in sua mano amoreuolmente l'auuicinò alla piaga del sanguinoso Soldato, e miracolosamente lo ricongiunse al capo ferito. Chi considera o i rimproveri fatti al difensore protestandogli la morte, se non rimetteua il coltello nel fodero. *Conuerte gladium tuum in locum suum, omnes enim qui acciperint gladium, gladio peribunt;* o la carità colla quale risanò il Seruo dell'ingiusto ed esecrato Pontefice, non può non esclamar: questi è vn Messia, il quale pare nel colmo de' suoi affroniti e infastidito di chi lo protegge e innamorato di chi l'oltraggia. *Noluit se Christus,* dice Ambrosio, *persecutorum defendi vulnere, qui voluit suo vulnere omnes sanare.*

1030

Ne' quali eccessi di benignità amorosa, quantunque riluca vn grande amore del Saluatore co' suoi auuersarij, tuttauolta questi erano esecutori dell'altrui iniquità, e cuori espugnati dalla violenza o di Satana o del timore. Trà i Personaggi più illustri o coronati di diadema o sublimati dal comando parue che la Carità del vilipeso Messia tanto maggiormente risplendesse, quanto questi erano autori più ingrati delle sue ignominie, e arbitrij più iniqui della sua Croce. Per ciò non essendo bisognosi nè Pilato nè Erode di fauori o corporali o torreni, de' quali abbondauano, presentò loro la Pace, che sola, mancando frà di essi, empua quei due gran Palazzi di perpetue amaritudini e di diffidenza auuelenare, che si all'vno come all'altro intorbidauano

Mar. 14
37.Math.
26.52.Lib. 3.
off. c.4.To. 15.
45.1. Cor.
15. 5.Ho. 37.
in prim
Corint.
cap. 14.To. 44.
91.

il godimento della souranità posseduta.
Luc. 13. 12. *Et facti sunt amici Herodes & Pilatus in ipsa die: nam antea inimici erant ad invicem.* Al qual testo soggiunse San Cirillo: *Decibat enim cum, qui Mundum erat pacificaturus, ut prius etiam ipsos Iudices suos pacificaret.* E giacche habbiamo nominato il Presidente Romano, non posso non esporre la marauiglia, ch'egli hebbe del magnanimo silenzio del Redentore, costantissimo nel proposito stabilito di non giustificarsi colla discolpa de' misfatti oppostigli. *Non audis, quanta adversum te dicunt testimonia? Et non respondit ei ad eorum verbum, ita ut miraretur Prasfes vehementer.* Della qual taciturnità prefaga Geremia, per descriverla a' Popoli che l'edivano e a' Posterì che douevano contemplarla, vso vn troppo sì ardito, che pare poetico e non profetico, chiamando la lingua del Redentore cadauero di pazienza seppellito trà l'angustie de' denti, e suggellato dalla sofferenza coll'impronta della morte. *Dabit in sepulcrum os suum.* Sopra il cui tumolo lo stile d'Ambrosio volle scolpire la consueta iscrizione de' sepolcri colle parole seguenti. *Tamquam sepelias os proprium, ne loquatur, & velut quodam aggeri virtutum obstruat, ne vocem doloris emittat, ac vocem ipsam velut busto quodam ac tumulo sepelias, quam nulla excitare possit iniuria.* Io nondimeno, quante più pietre di replicati propositi carica Sant'Ambrosio sù la gloriosa tomba di sì diuino desonto, tanto più arditamente ne prognostico il risorgimento. Tace senza dubbio l'accusato Messia, quando si tratta di sciorre a se stesso le catene de' Pontefici e le calunnie de' Farisei; mà sicuramente non tacerà, oue gli si presenti occasione di sottrarre i suoi nemici alle gatte della diuina Giustitia. E se non parla, di cui sono queste voci sì pietose, sì amoreuoli, e sì misericordiose: *Pater, dimitte illis, non enim sciunt quid faciunt.* Sinche trattauasi di consondere accusatori e di conuincere Giudici, Cristo mostroli scilinguato, nè formò parola. Quando vide ottenerseli il Cielo, mugghiare la Terra, scuotersi le Montagne, e aprirsi le Sepolture, spezzò anch'egli le serrature della bocca, e chiese in gratia del suo Sangue il rauedimento di chi lo spargeua. Ecco, dice Agostino, come si

Seconda Parte.

restituiscia la vita à quella Lingua, che pareua poco men che quatriduana, riorgendo ella, non per ripararsi dalla morte, mà per impetrare l'Eterna vita à chi le troncaua la temporale. *Attende Dominum tuum, non in Cathedra sedentem, sed in Ligno pendentem, & dicentem: Pater, ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt. Vide Magistrum. Numquid tunc Dominus pro rogantibus rogauit, & non potius pro insultantibus & interficientibus?* Così scriue del Crocifisso Signore Sant'Agostino, celebrando la sua immensa Carità, percioche chiedea perdono non à chi si doleua de' falli, mà à chi moltiplicaua le ingurie. Ad ogni modo io, quantunque ammiri l'osserruatione del Santo, riuerisco assai più la differenza fatta passare trà la Madre che gli haueua data la vita e i Manigoldi che gliela roglueuano: conciosiache raccomandò quella alla tutela d'vn Pescatore, ordinando à Giovanni che l'accettasse per Madre, e pose questi sotto la protezione del Padre, pregandolo vnilmente à condonare loro la colpa, e ad abilitare le loro anime co' tesori della gratia all'innestitura del Regno. *Pater, dimitte illis, non enim sciunt, quid faciunt.* Nella qual supplica non solamente espone la vemenza de' suoi desiderij, mà parimente le buone ragioni della richiesta, estenuando la maluagità del peccato coll'ignoranza della malitia. E benchè nel successo narrato appaia sì gran cumulo di Carità, che non rimangono confini ad essa da superarsi, io con tutto ciò più mi stupisco delle splendidezze vlate col Ladrone, che dell'indulgenza impetrata a' Carnesfici. A' questi si augura, mà vn dono incerto: à quello si dà, mà il possedimento di vn reame indubitato, e di vna gloria, che dopo poche ore doueua principiare, per non mai finire. *Amen dico tibi, hodie mecum eris in Paradiso.* Nè più può dare vn Dio, di quel che Cristo diede ad vn Ladrone; nè puossi dar meno ad vn Dio, di quel che il Ladrone gli offerse, restringendo la cometa dell'imperio ad vn semplicissimo e breuissimo periodo. *Domine, memento mei, dum veneris in regnum tuum.* Onde io, non riconoscendo prporzione veruna in sì fortunato contratto trà lo sborso di poche parole e la consegna d'vn principato sempiterno,

Bbb no,

Scr. 170
de tem-
porc.
Tn. 43.
179.

Luc. 13.
43.

no, vò sospettando, che alla spoliatio-
ne interuenisse qualche precedente ol-
traggio fatto dall' inuefitto al donatore,
E appunto ciò scrisse San Marco, quan-
do protestò hauer il Ladro favorito co-
spirato dapprima colle Turbe alle villa-
nie dello stratiato Signore. Et, *qui cum*
eo crucifixi erant, conuitiabantur ei. Il che
vuol dir, che, non à caso, nè alla slug-
gita, mà di proposito e con ismanie lù
bestemmiauo da i due Malfattori il Rè
de gli Angioli. Del che maggiormen-
te ci assicura San Matteo, che pur pre-
suppose le ingiurie de' Ladroni essere,
seoppiate da quei cuori inuiperiti, in
vendetta di non hauer voluto il Salua-
tore del Mondo aggratiarli nella vita,
con liberargli à forza d' onnipotenza dal
traffiggimento de' chiodi. *Idcirco autem*
& Lastrones, qui crucifixi erant cum eo,
improperabant ei. Attribuisca per tanto
chi vuole il diadema del Ladro alla gran
fede che mostrò, alla difesa che prese,
alla correzione che fece, e alla vittoria
che riportò d'ogni vmano riguardo,
adorando in faccia de' gli Scribi vn Cro-
cifixso per Dio: che io sempre, come
còfesserò eminentissime le virtù di quel
penitente addolorato, così protesterò
alle gran gratie, ch' egli ottenne da Cri-
sto, hauer sommamente cooperato i
gran torti, che poco prima gli haueua,
fatti con gl' insulti, con le imprecationsi,
colle ingiurie pubblicamente professate
e promulgate contra di lui. Senza dub-
bio non rientraua in gratia, se non si
rammaricaua de' falli. Mà similmente
non otteneua per sì leggiera dimanda,
eopia sì eccelsiua di santità, se nel Cuore
del benefattore non hauesse accesa la
carità con gli esecrandi carboni delle
bestemmie. *Et die tecum eris in Paradiso,*
questa è la vampa dell'amore di Cristo
simifurato ne' doni col supplicante. Et,
qui cum eo crucifixi erant, conuitiabantur ei.
questi furono i gran mantici, che innal-
zarono la fiamma sino à sforzare il
Cielo ad vn Ladrone, reo della Croce
per gli assassinamenti, e meriteuole del-
l' Inferno per gli scherni fatti al Figliuo-
lo di Dio monbondo in salucza de' gli
huomini.

1031.

E i Prelati cristiani, che
veggono sì rari esempj d' astrictione pa-
terna co' nemici in tutto il corso della
Passione di Cristo, non si piegheranno à

trattare con ogni clemenza nelle Giun-
te de' loro Tribunali gl' impugnatori
della lor gloria? E chi potrà, hauendo
Mitra in capo, non tener dietro à Cristo
che vi hà le spine, e sì coronato di quel-
le come stracciato da flagelli e trafitto
da chiodi versò gl' insulti diuini del suo
Sangue pretioso all' interno rauuiua-
mento di chi l' uccideua? Sappiate, che
siete sublimati a' troni Ecclesiastici, ac-
cioche da quell' altura rappresentiate a'
Popoli Cristiani l' Immagine di Cristo,
con render gratie per contumelie, e con
istingerui al cuore chi si merite sotto a'
piedi il vostro nome, la vostra fama, e gli
auuantaggi vostri. *In hoc enim vocati estis,*
quia & Christus passus est pro nobis, uobis
relinquens exemplum, ut sequamini vesti-
gia eius qui, cum malediceretur, non maledi-
cebat, cum pateretur non comminabatur.
Tanto udiste Voi nel proemio del Di-
scorso per bocca di Pietro Capo de' Co-
mandanti Ecclesiastici, e tanto proposi
io di dichiarare nel secondo punto del
Ragionamento. Adunque se la voca-
zione di Prelato consiste nella espressione
dell'amor di Cristo co' suoi auuersa-
rij, e se Voi l' haurete veduto genuflesso
a' piedi di Giuda per ammonirlo con
gli ossequij, se sì sollecito d' intorno à
Pietro vicino à ringarlo, per brama e di
seuoterlo dalla nonnolenza e di sottrarlo
alla caduta; se tanto ansioso di rifare
à Malco la ferita, che in compagnia del-
le squadre Farisaiche l' incatenaua; se pa-
cierto di Erode e di Pilato, schernitori
della sua persona e traditori del suo san-
gue; se pietoso co' Manigoldi raccoman-
dati alla clemenza del Padre; se libera-
le della beatitudine con vn Ladro, da
cui quasi nello stesso punto era stato la-
cerato pubblicamente con insulti; o non
potrete o insidiare chi v' insidia, o non
beneficare chi v' odia? Se direte, che a
Voi mancano torze per imitare vn Dio;
vi risponderà Sant' Agostino, che sì gio-
tiose imprese di carità esercitò il Mellia
in quanto huomo e non in quanto Ie-
dio, crocifixso sul Caluario e non re-
gnante nel Cielo. *Discutus es; & quan-*
do hoc possum, quod Dominus posuit? Qua-
re hoc dicis? Attende ubi hoc facis; attende
quia in Cruce hoc facis, non in Caelo. In
Cruce, ubi se imitandum omnibus prae-
stabit. Che se all' argomento del Santo non si
arrende la durezza del cuore, per pa-
tergli

Ser. 170
de' tem-
port.To. 43.
180.

regli troppo differente il nostro fango putrefatto colla colpa di Adamo dalla carne di Cristo santificata per l'unione col Verbo; eccouì, dice Agostino, vn' huomo, senza vnione ipostatica, nato figliuolo d'ira e alleuato trà le nebbie della Sinagoga, arrolato nel Clero come ognun di Noi, giouane d'anni, e glorificato da cariche, sì gratioso co' suoi persecutori, che con più ansia raccomandanda à Dio la loro salute, che non gli chiede il possesso della gloria meritata. Sed simul est ad te Dominus, non sit ad te multum seruus. Non potes imitari Dominum tuum, cum penderes de Cruce? Stephanum seruum eius, cum lapidaretur, attende. Osservate, dice il Santo Scrittore, come l'insanguinato Leuita e prieghi per sé e supplìchi per gli auuersarij. Percioche rinto offesce lo spirito suo al Creatore, mà genuflesso procura di mitigare gli sdegni diuini à chi co' fasti si studiava di inuembrarlo da Cristo. Lapidabant Stephanum invocantem & dicentem, Domine Iesu, suscipe spiritum meum; postea autem genibus clamauit vocem magna dicens, Domine, ne statuas illis hoc peccatum. E non è ciò vn procurare con riueranza assai maggiore la conuersione di chi lo lapida, che l'accoglimento dell' Anima, la quale, à forza di pierre, esce dal corpo? E però attonito San Bernardo al miglior trattamento fatto da Stefano a' suoi Carnesfici che al suo Spirito, esclama con voci elastiche: *Quod in ipso mortis articulo pro persequuntibus, quam pro seipso sollicitudinem gereret ampliore, vinceretque in eo sensum corporis & passionis internae compassionis affectus, ut illorum magis scelera, quam sua vulnera plangeret.* Or che farebbe, se noi cresciuti trà gli splendori della Chiesa, rinati coll'acqua del Battesimo, pasciuti col corpo di Cristo, chiamati al foldo della Croce, eleuati colla santificazione de' Crismi a' misterij della Passione del Redentore, nè pur lasciassimo d'abbominare chi ci hà offesi o coll'acutezza di vn motto, o coll'amarezza d'vn rimprovero; mentre che Stefano, circonciso da ferro giudicio, tanto à Noi inferiore di grado, priuo de' gli esempj che per sedici secoli ci han lasciati gli Eroi della Chiesa, à chi lo cacciuua dalla Sinagoga, à chi lo trafrinua al supplìtio, à chi fremeu

tbid.

Ac. 7.
58.

Ser. in.
nar. SS.
Innoc.
To. 42.
94.

contro alla sua vita, à chi coll'inlambia, delle pietre gliela seccaua nel fior de' gli anni, pregò non solo la condonazione dell'ingiustitia, mà ad vn di essi, che sù Saolo, impetrò il principato trà gli Apostoli? Che dire à si viuè ragioni di Bernardo e d'Agostino? Ricuferere di fare Prelati e Principi della Chiesa, oramai incanutira ne' meriti de' Confessori e nelle palme de' Martiri, ciò che vn Diacono esercitò nelle cune dell'Euangelio, senza hauer veduto nè pur vno de' seguaci di Cristo, che perdonasse e che morisse?

1032. Ad ogni modo perche dall'imitatione di Stefano non si ritirasse alcuno con dire, esser egli viuuto discepolo di Apostoli e spettatore de' dolori di Cristo, proponiamo a' Principi Ecclesiastici vn Principe Secolare, alimentaro col sangue de' Barbari, educato trà le spade de' nemici, inuechiato trà le trombe della guerra, e regnante trà le mattime della polìtica. Sia questi Teodosio Imperatore sì famoso fra' più celebrati Cesari dell'Oriente. Egli compunto dalle misericordie praticate da Cristo co' suoi contraddittori, non solamente non abbattè la fazione de' suoi emoli, mà esaltò gli eredi de' suoi depreffori. Appena colla forza dell'armi sotrometteua i ribellari, che nello stesso punto seppellìua co' cadaueri de' ribaldi la memoria della ribellione, non solo perdonando à chi rinuaneua viuio, mà richiamando ognuno à gl'impieghi di prima. E perche sì inusitate pratiche di benignità potrebbero parere inuentate da me, vdiamele dal racconto, che Santo Agostino trasnise a' posteri ne' suoi dottissimi libri della Città di Dio. *Inimicorum suorum filios christiana caritate dilexit, nec priuauit rebus, sed auxit bonis. Bella ciuilia, non sicut Cinna & Marius, qui nec finita finire voluerunt, magis doluit exorta, quam cuiquam nocere voluit terminata.* Intendere, Prelati cristiani, i rancori de' Cesari insidiati e nell'iniperio e nella vita finiuano nel campo del confitto, e non da' quartieri della Zuffa si trasportauano nelle assemblee della Reggia, per continouare nell'abbattimento de' gli sconfitti anche dopo le glorie del trionfo. E Noi, anche dopo l'arriuò alle Mitre ecclesiastiche

Lib. 5.
de Ciu.
Dei c.
26.

To. 37.
29.

stiche e allo Scarlatto apostolico, rimareremo con occhio adirato i concorrenti del Palio e i competitori dell'Aringo? Adunque gli Augusti del secolo ingrandiranno i figliuoli de' suoi contraddicenti, preualendosi del Diadema imperiale per incoronare di gloria la schiatta de' proprii oppugnatori; e i Grandi della Chiesa arruati alla sublimità de' Seggi ecclesiastici si serviranno dell'autorità pontificale, per conculcare gli aderenti di chi si oppose al loro ingrandimento? Vidite quali affiomi corressero nella Repubblica Romana, allora ch'ella non adoraua Cristo proprio a' suoi Crocifissori, mà s'inclinaua a' Marte carnifici de' suoi Rivali. *In prouerbiis veritas*, dice Liuius; *amicitias immortales, inimicitias mortales debere esse*. Ah che, quando ci vediamo esaltati sù le teste de' primi Senatori della Terra, dobbiamo desiccarci talmente, che nè pure a' Noi souuenga chi giammai ci attrauerasse la carriera a' quegli onori, che la diuina Prouidenza, per conferire a' noi, hà ritolti alle speranze di tanti. Per ciò confesso di anteporre in vna sola cosa le cerimonie Greche alle costumanze Latine, ed è, che oue i sacri Pastori dell'Occidente, per conferire dall'altare la pace, si riuoltano al Popolo circostante e dicono, *Pax vobis*; i Prelati di quel rito la promulgano non limitatamente a' presenti, mà illimitatamente a' quanti viuono aggregati al nome Cattolico, con proferire, *Pax omnibus*. Tanto attestò San Gio: Grisostomo, esponendo l'epistola di Paolo Apostolo a' Colossensi. *Mox usque Praesul Ecclesia ingreditur, dicit, Pax omnibus; quando concionatur, Pax omnibus; quando benedicit, Pax omnibus; quando salutem optare iubet, Pax, inquit, omnibus*. Riese impresa facilissima l'augurare felicità a' chi ci assiste indefessamente con onoranze, e a' chi da noi non si discosta con gli ossequij. Mà ciò fassi anche da gli animi o alienati dall'Euangelio, o alieni dall'Umanità: *Nonne & Publicani hoc faciunt*? La benignità apostolica non riconosce còsmi nel prognosticare benedizioni e nel moltiplicare fauori. Coloro dicono; *Pax vobis*; mà Voi, per corrispondere all'eminenza de' vostri posti, douete dire, *Pax omnibus*. O siate lon-

rani da noi per distanza di climi, o siate contrarij a noi per diuersità di sentimenti, o siate nemici nostri per competenza di maggioranza, a' Voi tutti il Cielo compartisca le sue grazie, e Iddio felicità le brame de' vostri cuori: *Pax omnibus*. E che giouerebbe, dice Grisostomo, l'amare i Domestici, se non si amassero gli Stranieri? se si fauorissero i congiunti, abbozzandosi gli sconosciuti? Tanto farebbe abbondare in cortesia co' seguaci mancandone co' diffidenti, come se nel Corpo nostro, temperandosi i bollori della bile con antidoti refrigeranti, si esacerbasse la melanconia con beueraggi auuenenati. Si come in tal caso chi mancherebbe prestamente la vita, per non essere vniuersale il temperamento de' gli umori, così a' noi si torrebbono le prerogative dell'Apostolato, oue riconciliari noi con alcuni de' sudditi o de' concorrenti, ritenessimo l'alienatione con altri o inferiori o superiori a noi. *Quid enim si cum isto quidem pacem habuerimus, cum altero verò bellum & pugnam? Quid hoc profuerit? Neque enim in corpore, si quidam ex elementis bene quidem & pacifice habeant, reliqua verò dissident, sanitatem nunquam consistere possibile fuerit, sed illa consilii ex omnimoda omni moderatione, consonantia, & pace*. Per tanto oue sentiamo minacciarsi estermio del Composto Ecclesiastico, inorridiamo al solo nome o di risentimento o di auersione. Se si trattasse di maggiore o minor vaghezza del Corpo militico di Cristo, pur pure; mà mentre gli scapiti della carità sono principij d'agonia, e sono accidenti mortali, chi non sospice ogni fauilla di sdegno, e chi di cuore non allarga le braccia dell'anima per riunirsi con gli emoli, non ama la Chiesa che l'hà ingrandito, e poco si cura o di federe ne' luoghi più cospicui del Senato Cristiano viuio per carità, o di giacerui cadauero per mancamento d'affetto. Nè stimiamo di schernire le strette obbligazioni di tal'Amore, qual fin'ora habbiam prouato douersi a' nostri contraddittori, percióche non gli opprimiamo di nostra mano, rimettendogli alla indiscrezione de' nostri Vñciali, a' quali dichiarando per vna parte la poca inclinazione che habbiamo ad essi, pro-

Ibid.

Dec. 4.
l. 40.
Tom. 5.
96.

Hom. 3
in epist.
ad Col.
lois.

To. 44.
52.

Nart. 5.
46.

teffiamo per l'altra di non volere o impedire il corso alla giuftitia, o fatto aggrauio all'innocenza. Signori miei, questo è vn difdire co' fatti, cioche si dice

co' labbri, onde, come fcriue l'Apostolo, *Deus non irridetur*. Di si fatta colufione due sentimenti nella feconda parte, e Refpiriamo.

SECONDA PARTE.

1033.



Redono alcuni di sottrarfi a' biasimi della violenza, tanto impropria de' Comandanti ecclesiastici, con trafinettare i veneni dell'ira conceputa à

gl'immediati Efecutori delle loro paffioni. Ciò pretefe Saule, quando macchinando à David lo fpiantamento e la morte, in luogo di consegnarlo a' Manigoldi, gli aperfe il talamo della Figliuola con patto, che prima di fporla recaffe per trofeo publico cento teffe di Filistei. Moftrouli in apparenza defideroso, che il nouello Genero fi qualificaffe colla gloria delle fpoglie riportato, mà in realtà studiuaufi con tal propofita di efporlo alle fceimtarre nemiche. atfinche trucidato da effe, non vedeffe sì gran Competitore coridianamente acclamato per Saluatore dell'Ebraifmo. *Saul autem reputabat dicens: non fit manus mea in eum, sed fit super eum manus Philistinorum. Dilexit autem David Michol filia Saul altera. Et nunciatum est Saul, & placuit ei. Dixitque Saul, dabo eam illi, ut fiat ei in scandalum, & fit super eum manus Philistinorum.* Srimano non pochi di effere immacolari nell'offeauanza dell'Amore prefcritto, fe nell'Adunanze primarie della Chiefa, fi feufano dal votare, proreffandofi a' Collegghi di non paffare buona intelligenza con coloro, d'intorno a' quali e gira l'vrna e fi ricercano le fentenze.

È pure sì fatta proteffa non è confettione di animo defideroso di non pregiudicare nel diffinire, mà incentiuo à gli Arbitri della caufa per precipitare, in gratia del difguftato, le buone ragioni dell'odiato. Chi così parla, vfa, certamente, il linguaggio di Saule e gli fratraggemmi di quel Principe inuidiofo, dicendo con effo: *Non fit manus mea in eum, sed fit super eum manus Philistinorum.* Altrettanto e peggio farebbe il fu-

premo Comandante della Diocesi, fe a' fuoi Miniſtri fi dichiaraffe di fentirla à difauore o d'vn ligante o d'vn calunniato; quantunque foggungeffe di non pretendere, che a' fuoi priuari intendimenti in alcun modo fi conformino le decisioni di chi conofce la caufa e di chi fententia il reo. Non vi accorgete, che a' fenfi del Dominante, quali à Cioſura polare tiguardano ſempremai le intenrioni, le attrioni, e le ſentenze de' Subordinati? Hò detto troppo: Non biſognano dichiarazioni sì manifeſte, atfinche da' Soſtituti ſi opprimano o gl'inditiati o i ricorrenti, polciache, per sì enormi tracolli è baſteuoſiſſima la ſola ſuſpicionē, che l'arreſtato poco piaccia, o che il ſupplicante ſpiaccia del tutto al ſupremo Dirizzatore.

1034. Chi ciò vuole penetrare viuamente paſſi meco in Babilonia à riconoſcere con Daniele le miſterioſe ſcene di quella Statua, in ogni pergamo celebrata. Era queſta marauiglioua sì per l'altezza del fuſto, come per la pretioſità della materia. *Tu, Rex, videbas, & ecce quaſi ſtatua vna grandis, ſtatua illa magna & ſtatua ſublimis ſtatua contra te, & intuitus eius erat terribilis.* Era, come vdiſte, ammirabile il Coloſſo sì per la varietà de' metalli che lo componeuano, come per l'arriſſimo del luoro che l'abbellua. Tuttauia perche pareua che ſi opponeſſe al Principe, e che in certo modo colla ſeuerità dello ſguardo e col nuerbero de' gl'ſplendori l'ingeloſiſſe, ſenza che quel Monarca, formaffe parola, o deſſe cenno del ſoſpetto formato, ſpiccoſſi dalla Montagna vn Saffo; il quale, ambioſo di compiacere al Comandante, per liberarlo dalla ſollecitudine di quel comparito Gigante, riconobbe tutti i membri, à fin d'abbatterlo con ſicurezza. Mà non trouando luogo da colpirlo, o nel capo ch'era d'oro ſolidiſſimo, o nel petto che

Dan. 2.
31.

riſal-

1. Reg.
28. 17.

Dan. 1.
34.

rifaltava d'argento massiccio, o nel ventre e nell'anche formate di bronzo, o nelle gambe affodate di ferro, tanto rimirò e tale quicquid fece ne' piedi, che finalmente riconosciuto poca creta mescolata alla sodezza delle piante, quella serì, quella ruppe, e quella stritolando, tirò con essa a terra l'incontrastabile Mole, e ne fè scempio sì strano, che di Colosso la rese minutissima poluere e mero ludibrio de' venti. *Videbas ita, donec abscessus est lapis de Monte sine manibus; & percussit statuum in pedibus eius ferris, & fistilibus, & comminuit eos. Tunc contrita sunt pariter ferrum, testa, et argentum, & aurum, & redacta quasi in fauidam aestiva arca, que rapta sunt vento.* Si può vedere figura più espressa e più palpabile di quegli effetti, che assegnauamo all'auersione de' Grandi anche immaginata da gli Vfficiali, in disfavore di chi soggiacce alle lor violenze! *Statua illa stabat contra te.* Ecco le distinzioni trà il Colosso ed il Monarca. *Videbas ita, donec abscessus est lapis de Monte sine manibus, & percussit statuum.* Ecco i Ministri non irritati da protestazioni, non sollecitati da promesse, non ispinti nè precipitati da minacce, mà dalla congiuntura delle ombre preudute prouocati a distaccarsi dalla Montagna, e a scaricarli sopra la Statua con tal furia, che di essa non rimase nè pur per memoria vn solo dito del piede. Or se le opposizioni apprese e le contrarietà sognate cagionano esteminiij tanto ingiusti, tanto estremi, e tanto irreparabili, e fanno che vn Saffolino si smembra da vn Monte e assalga vna Mole sì vasta: che faranno i Ministri interessati, i Subordinati adulatori, e i Delegati ambiziosi, se scorgeranno nel Dominante alienatione d'animo o alle persone o alle cause che pendono ne' Tribunali? Non è credibile nè la baldanza, nè l'arroganza, nè l'insolenza, nè l'ingiustizia, nè la oppressione, nè la strage, con cui incedesse vn' Vfficiale, inuaghito di piacere al Presidente, con lo schiantamento di chi di spiace. Per tanto non si spacci innocente nella depressione de' miseri, chi talora hà dato cenno tuttoche minimo di poca confidenza con gli abbattuti. Anche ne' Colossi d'oro tanto s'aggrano i cuori impietriti de' gli Vfficiali spietati, che

finalmente o rintracciando sconciature della gioventù benchè ristorate ne' parti dell'età matura, o disotterando Auoli inceneriti ne' sepolcri e da gli anni sottratti a gli artigli della memoria, o riconoscendo partite anticamente scontrate e cancellate ne' libri, tanto fanno e tanto fingono, che danno l'ultimo crollo a' Personaggi degni delle nicchie più sublimi. Ah traditori, non meno della virtù che opprimete, che della potenza che lusingate! Se da' Sassi Babilonici imparate a diroccare le Statue d'oro de' gli huomini meriteuoli, venite ad imparare quìui da' Leoni Caldei il rispetto, che douete al merito de' gli incolpati. Vdire. Fù, per inuidia de' Satripi, consegnato Daniele a' Mostri del Serraglio, dopo lungo e stentato digiuno di quelle Fiere. Chiusa la grotta, i Leoni, come se hauessero conosciuta la bonta del condannato, la riuertirono, l'ammirarono, la custodirono, e diuenuti di carnefici salueguardie del Proteta, lo riconsegnarono intatto e trefco al Rè Dario. Leggiamo il cartellone, che San Gio: Grisostomo appropriò a' cancelli di quella spelunca. *Leones videntur Danielem, & philosophos sunt. Maluerunt illi fame perire, quam sanctum corpus tangere.* Questo è il rispetto che anche da' Mostri si porta à gli huomini di vita immacolata, e iniquamente denunciati a' Censori. E lasceremo noi, che la Caldea si glorijauer ella hauute Fiere più giuste co' Santri, che non hanno le Chiese del Cristianesimo Vfficiali e Sostituti inflessibili all'oppressione de' buoni? Da questi gli huomini di gran virtù sono talora conculcati per la sola fidanza di dar gusto a' Supremi; e da quelle si sopportano i tormenti della fame, per non inquietare anche col terrore dello sguardo o coll'orrore del ruggito vn' Ebreo osseruatore della legge. Nè si dica da costoro, che ciò segui tra' Leoni per forza d'impulso diuino, il qual trattene à quei Mostri le zanne. Petoche io dico, che affai più nelle menti vi mane douerebbon potere le ispirazioni del Cielo e i diuicci della Giustizia, che non poterono nelle fauci de' Leoni la stupidità trasuersella loro da gli Angioli. Ad ogni modo, accioche nell'oscurità della quistione non si sottragga veruno alla confusione del fallo, ripatiamo della

In Psal.
11.
To. 31.
46.

Cal-

Caldea nella Palestina, oue vedremo da Soldatelli mercenarij negarsi a' Principi coronati l'oltraggio de' Giusti, ancorche elpessamente comandato. Ascoltate il fatto, e ammirate la fortezza. Sdegnato soprammodo Saule per quel poco pane, che Abimelec sommo Sacerdote hauea somministrato a Dauid, quando a lui ricorse nel Tabernacolo di Nobe, non accettando vetuna discolpa delle tante che fece l'innocente Pontefice, ordinò a' gli Arcieri custodi del suo Trono, che, calate le lance, facessero strage di tutto l'Ordine Leuitico, congiurato (com'egli diceua) contro alla sua persona col suo ribello.

1. Reg. 22-17. *Et ait Rex Emiffarijs, qui circumstabant cum: conuertimini, & interficite Sacerdotes Domini: nam manus eorum cum Dauid est.*

Ognun di Noi stimerà, che gente stipendiaria, alla presenza di sì gran Principe, in causa di stato sì graue, eseguisse incontanente i comandamenti reali. E pure di tanti né meno vno osò ferire alcun de' Consecrati. *Noluerunt autem serui Regis extendere manus suas in Sacerdotes Domini.* Doue sono ora quei Ministri lusingatori, i quali, al solo apprendimento d'incontrare i capricci del Comandante, non si astengono dall'inficere contro a' qualsisia sorte d'huomini, ancorche riguardeuoli per santità di costumi e famosi per abbondanza di meriti? Come non li arrossiscono coltore di scorgere sì magnanime le Guardie d'un Rè maluagio nel ricufare in sua faccia le ingiuste ordinationi di lui, mentre essi né stimolari da precetti, né infiammati da speranze fanno d'ogn'erba fascio, e preuengono colla barbarie dell'esecuzioni i concetti furiosi de' Padroni, concepiti per auuentura da essi ne' disegni della mente, mà, per rimore del Cielo, non messi a luce col parto de' gli ordini? O quanto mi confonderei, se fossi astretto a' confessare più stimatori della virtù, più schisi dell'ingiustizia, più riuerenti a' Sacerdoti, più contrarj a' Dominanti i Decurioni de' Rè d'Israele, che i Ministri de' Prelati Evangelici; giache a' questi taluolta l'ambitione strappa di mano e caua di bocca quei torti a danno de' santificati, che l'ira d'un Mouarca non persuase a' guerrieri comperari e ad huomini di professione sanguinolenti! Peggio sarebbe,

se, mancando trà noi chi emolasse la generosa costanza delle soldatesche Moisaiche, imitasse la fiera di Doeg Idumeo, il quale, per sodistare a' liuori di Saule, di sua mano in vn giorno scannò ottantacinque Ministri del Santuario. *Conuersusque Doeg Idumeus irruit in Sacerdotes, & trucidauit in die illa octogintaquinque viros, vestitos ephod lineo.* Per diuina misericordia, spero, che non mai viueranno in Reggie Cristiane, e molto meno Ecclesiastiche, Doegi disposti ad assalire qualsiuoglia Personaggio e ad abbarerlo, purché stimino di dar gusto a' chi regna. Sarebbono, senza dubbio peggiori dell'Idumeo, se né pur richiesti di trascorrere in enormità d'oppressioni, da se medesimi l'adempissero. Non voglia Iddio, che possa giammai esclamarli con verità: Quanti Delegati sono i primi a' sgrauare i dominanti della sinderesi, che li trattiene dall'aggrauare! Sicche, trasformati in mantici interni, riaccendono gli spenti carboni dello sdegno, trasformano la cenere raffreddata in fiamma inestinguibile, e gonfiano vna fauilla d'alterazione in vn'incendio di furore! Non così per certo opera chi viue con gl'indirizzi del Cielo; percioche chinuque seconda i dettami o dello Spirito Evangelico o della prudenza crithiana, smorza, e non accresce le vampe; trattiene gl'impeti della rabbia, e non gli anima; arresta le carriere della porenza, e non le auualora colla bugiarda ostentazione di pali fantastici. Nel qual proposito è degnissima l'osseruazione, che San Gio: Grisostomo fece sopra la benedictione conferita dall'Angelo combattente a' Giacob Lottatore. Terminaro il notturno confitto, quel gran Patriarca supplicò lo Spirito beato a' santificarlo colla man destra nella partenza, come dianzi con la stessa l'haueua traugliato nella zuffa. *Non dimittam te, nisi benedixeris mihi.* S'inteneri alla richiesta del Vincitore lo Spirito Empireo, e, per sodistare alle richieste del Pellegrino, toccogli il fianco, e l'azzoppò. E questa chiameremo noi benedictione? Io aspettaua, dice Grisostomo, che al contatto Angelico diuenisse il fauorito Viatore più robusto di membri e più inuigorito di corpo. E turtauia chi pretese d'aggrauarlo, l'indeboli. *Magnum Sacramentum!*

1. Reg. 22-18.

Gen. 32 26.

qui

In Psal. 83. *qui Angeli tactu non sanus sanus reddi debuit, versa vice factum est, ut sanus claudicans efficeretur.* Gran marauiglia, mà necessaria a' gran Principi! i quali, come

To. 31. 110. debbono riprouare chi loro aggiunge lena ne' precipitij dello sdegno, così sono necessitati à credere Angioli del Cielo quegli aderenti, che sanamente gli azzoppiano, e che apostolicamente li ritaidano, tutte le volte che si auuiano ad iutorbidare con le piene della vendetta il mare della giustitia. Questi dourebbono vdire come Oracoli, questi seguire come Maestri, questi riuerire come Ambasciadori di pace, questi credere Messaggieri di Dio. Sì, sì, dice Agostino, chi è vero Angelo di luce, e non Larua infernale di renebre, instupidisce i Primogeniti delle Tribù, e rende tardi i Patriarchi della Religione. *Tetigit fam-*

In Psal. 79. *moris latitudinem, eundemque hominem unum fecit & benedictum & claudum.* Mà oue sono sì fatti Angeli, i quali rrattengano chi precipita, i quali persuadano a' Signori indipendenti la cautela, nell'eseguire e la lenrezza nell'ordinare, quando nell'animo sua uilla scintilla anche minima d'auersione? Gli arrestano sì bene, mà doue conuerrebbe spingerli ad operare, frammettendo à gl'incentiui della coscienza, che richiede l'adempimento di ciò che il Mondo aspetta, i ceppi della politica, che affatto impediscono ogni moto alle operationi suggerire dalla iustitia e comandate dalla riputatione. All'incontro, doue bisognerebbono freni, per non seguire gl'impulsi dell'ira, somministrano sponi, e, intitolando conuenienze di gloria le sconiature del cuore, sforzano i Dominanti ad esercitare quanto il maligno spirito dell'iracondia persuade. Deh, sigillando a' canti di sì perniciose Sirene l'vdo nostro, apriamo gli occhi à rimirare le gloriose azioni del Reden-

tore, indirizzate o all'eterno saluamento di chi l'abbandonò, o a' conforti temporali di chi l'insidiava. Anche nel Caluario, grondando egli da ogni parte fredde stille di sudore mortale, e versando copia grande di sangue per forza, de' chiodi, riuoltava à prò de' gli vecchi si gli spassimi dell'agonia, come il cruccio delle ferite. Valsefi della stessa morte, per dar vita à chi l'uccise. *Vapulabat & curabat,* dice Agostino, *patiebatur freneticum, nec deserebat agrotum.* *Tenebatur, alligabatur, irridebatur, undique circumfremebatur, & Medicus eras.* *Etiā ipsam suam mortem ad medicamentū confessionem impendit.* E non faremo Noi co' nostri i moli dalla onorevolezza de' Troni, ciò che Cristo fece co' suoi Crocifissori dall'ignominia del Faticolo? Se egli ferito risanò, se schernito ingrandì, se infamato glorificò, se morto risuscitò chi l'oltraggiava, Noi vbbiditi, Noi onorati, Noi adorati da' nostri Sudditi, per leggerissime offese inipoueriremo chi ci arricchisce, conculcheremo chi ci innalza, opprimeremo chi à noi si sottomette? Ah non permettiamo, che all'esempio d'vn Dio moribondo preualga il veleno dello sdegno prouocato. Se siamo Ministri di Cristo, seguiamo le sue orme, se siamo Custodi delle sue dottrine, verificiamo i suoi dettami; se il Mondo ci accetta per Successori d'vn Dio, tali dimostriamoci non solamente coll'osservanza de' suoi precetti, mà coll'emolatioue similmenre della sua Passione, sì cordialmente inchinata al solleuamento di chi l'offese, che, dimenticatosi egli de' più congiunti e de' più cari, di quelli maggiormente si ricordò, e quegli più splendidamente accolse, che più sfacciatamente l'assalirono, e più spietatamente l'uccisero, Così sia in tutti Noi.

Scrm. 9.
de vet.
Apost.

To. 36.
115.

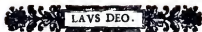


TAVOLA DELLE COSE PONDERATE NE' DISCORSI

Di questo primo Volume.

*I Numeri alludono non alle Pagine, mà a' Paragrafi e a' Capiuerfi,
segnati nel principio de' Fogli col S.*

A



ABBOCCAMENTI
dileguano gli ombra-
menti e dislanno le ca-
lunnie. 932. 997. 997.
998. 999. 1001.

Abramo e suo Maggiordomo, quanto
prudenti nelle elezioni. 913.

Disprezza ogni rischio, per vbbi-
dire à Dio. 682.

Antepone a' trofei gli altari. 818
896.

Per la virtù onorato da' Cana-
nei. 213.

Teme per le vittorie e per gli
onorì. 676.

Comincia la Circoncisione da
sè e dal figliuolo. 718.

Troppo tenero con Ismaele tra-
lignante. 29. 98.

Prudente nel difficoltare la cac-
ciata di Agar. 930.

Con quanto rischio si dispones-
se à ferire il figliuolo. 702.

Scioglie Isaac prontamente. 232.

Abfalone vbbidito e feruito da Sgherri
in fazione oltremodo peri-
colosa. 701.

Perche non si sfogò, vceffe il
Fratello. 1001.

Dalle biade abbruciate à Ioab
passa alla vsurpatione della
Corona paterna. 75.

Ricaduro ne' falli, e per ciò ga-
stigato da Dio. 752.

Accuse, o sia Denuntie, giuste sono ne-
cessarie. 376.

Falfe, si gastighino seueramen-
te. 377.

Achan condannato per vn solo vizio.
612.

Adulatione facilissima, e ognun sà vsar-
la. 954.

Loda chi spìtratamente l'offen-
de. 54.

Adulatori infedeli. 390. 391.

Infedeli come l'Ombra. 76.

Acciecano alle vere notizie i
Principi. 88.

Adultera non si lapida da' colpeuoli.
716.

Affabilirà e cortesia quanto giouino à
chi gouerna. 822.

Agnesa Imperatrice lascia lo Stato per
Cristo. 615.

Agrippa e Mecenate non mai hebbero
chi li pareggiasse in sede. 360.

Anassagora contremplaua le stelle al se-
reno. 533.

SS. Angeli portano Cristo, mà non per
bisogno. 644.

Quanto lo rispettino. 596.

Accettano di dimorare con
Noi, per migliorarci. 10.

Animali di Ezechiele paghi delle loro
dori. 894.

Là corrono oue Iddio li chia-
ma, senza riguardo o di peri-
coli o di guadagni. 684.

Anima nostra non può seruire à Dio e
insieme al Mondo. 22. 23.

Quanto cara à Cristo. 823. 824.
825. 826. 827. 828.

Ccc Non

A.

Non opera senza l'aiuto de' sen-
si. 415.
Anna vedova, prima si descrive santa,
e poi parlitrice delle glorie
di Cristo. 714.
Antiocheni penitenti nel tempo della
peste. 757.
S. Antonio di Padoua perche stimato da
Ezelino. 286.
Alberi producono allieui. 3.
Per sole ombre coltiuiati con
somma spesa. 925.
Albero Babilonico più splendido co' più
degni. 12.
Alessandro Grande pe' Principi che alle-
uò. 7.
Rifiuta conditioni. 120.
Sbeffa gli Ateniesi, per la copia
de' Generali. 361.
Tropo esaltò Efestione. 84.
Infaniato da vn fol vitio. 333.
Ambitione noceuolissima alla Chiesa. 139
Domina anche ne gli Eremiti. 139
Contamina chi viene alla Cor-
te santa. 140.
Ambiziosi si ribattino da gli onori. 55.
Vedi, Promozione.
Aman fauorito quando imperuerfa,
punito quando riuersce. 994.
S. Ambrosio vuole consigli. 690.
Vdiua tutti e sempre. 438.
Còuerce i Gori nella Chiesa. 535
Amici veri rarissimi. 360.
Quali sieno. 947.
Qu'egli sono, che ci risfuegliano
ad operare. 964.
Peruerfi infettano. 907.
Amico si tolleri con qualche difetto,
purché sia fedele. 928.
Ammonitioni si procaccino da huomi-
ni santi. 959.
Si spremano da' veri seruitori
con preghiere. 959.
Giouano sommamente. 85. 636.
Necessarie anche a' Personaggi
lauij. 91. 82. 94. 947. 948. 949.
950. 951.
Tollerate ed amate da' più Sa-
uij. 91. 92. 93. 94. 947. 959.
Si riconoscano cò remuneratio-
ni. 94. 952. 957. 958. 959. 964.
Gloriose à chi l'accetta. 94.
Più vtili, che gli Specchi, per
ripulirci. 95.
Non siano nè irriuenterenti nè
esaggerate. 95. 96.

A.

Non si fanno da chi spera o te-
me. 959.
Ingrate a' Grandi. 952. 953. 954.
Difficilissime à chi le fa. 954.
959.
Rarissime ne' gran Palazzi. 955.
957. 959.
Se si ricusano, viuiamo infama-
ti. 956.
Ammonitori necessarij a' Principi, per
esser essi traditi molte volte
da' Ministri. 432.
SS. Apostoli vinsero ogni vmano riguar-
do. 980.
Ricusano opere minute benché
sante, per attendere alle mag-
giori. 411.
Assegnarono alla distribuzione
del vitto Diaconi santi. 436.
Resi da Cristo più miracolosi di
se. 8.
Flagellati predicano con voce
più libera. 685.
Facendo à modo altrui, raccol-
gono gran pesci. 693.
Appellationi e ricorsi non s'impedisca-
no. 628.
Si accettino, e si difenda chi ri-
corre. 778.
Appenini sterili, quantunque secondi di
Aberi. 627.
Arca di Dio, quanto stimata anche da'
Nemici. 15.
Amata da Eli e dalla Nuora più
della casa. 25. 26.
Non sà debellare soldati, mà sà
punire delinquenti. 899.
Tirata da gli Armenti, perche
poi cagionasse loro la mor-
te. 23.
Quando seriuu, fù licentata sì
da' nemici come da' creden-
ti. 486. 489.
Arca di Noè postata alla stanza di Pa-
olo, e perche. 496.
Modello di buon Gouerno. 153.
Archimede voleua sconsuolgere la ter-
ra purché fosse fuori di ella.
vn palmo. 821.
Archifinagogo allora aggratiato, quan-
do parlò meno. 59.
Aria si annuola pe' vapori, benché dal
Sole sia illuminata. 909.
Serena più nuoce, che tempe-
stosa, per la carestia cagiona-
ta. 941.

Armi

B.

Asmi vere de' Prelati . 736. 738.
Ottima tra tutte la Sincerità .
 1020.
Arriani prima modesti, indi spietati .
 787.
Arroganti e pieni di sè stessi inabili al
 Governo . 90.
Assuero permette troppo al primo Mi-
 nistro . 78.
Astrologo Africano altro dice, e altro
 sente, e però bastona la Mo-
 glie licenziosa . 722.
Atene priua di piume e di maluagie,
 mà copiosa di arme di dottri-
 ne e di trofei . 927.
Augusto Cesare rilece armate, mà non
 amici . 360
 Vdi, nel pranfo vn Paggio, e li-
 berollo dalla morte . 432. 433.
 Và in persona à difendere la
 causa d'un Soldato . 436.
 Cacciati i buoni amici, sù affret-
 to di buttarli in seno à Tibe-
 rio . 933.
Arco Baleno . Vedi, Iride .

B

BABELE rouina per mancamen-
 to di vdiro . 1000.
Balaam stregone nè teme nè spera .
 686.
Baldassarre ripreso rimunerà Daniele .
 958.
Barbatiano benchè ottimo, per souer-
 chia stima di sè, inabile al go-
 uerno . 90.
Baronio Cardinale, perche potesse scu-
 farli taluolta da vdienze . 900.
Beneficenza necessaria a' Prelati . 476.
 477. 478. 479. 481. 482. 483.
 484. 486. 488. 489. 491. 492.
 493.
 | Sia senza ostentatione, e sia
 occulta . 479. 480.
 Sia senza dilatione . 487.
Beniamino e sua Tribù abbattuta, e poi
 prosperata . 704.
San Bernardo esamina i Pretendenti .
 140.
Bersabea non s' inuidia nell'entrare dal
 Profeta . 998.
Bue di Ezechiele murato in Cherubi-
 no chidinoti . 904.

C.

C

CADAUERO abborrito da gli
 stessi progenitori . 553.
Cagnuoli latrano contro à gli accarez-
 zati dalla Padrona . 971.
 Non intromessi da Noè con gli
 Vecelli, benchè il lusingasse-
 ro . 153.
Calunnia come si dilegui . 932. Vedi,
 Accuse false .
Cambise lascia morir di fame l'esercito,
 e in tanto egli banchetta lau-
 tamente . 470.
Camelo bastonaro, e Zenzara rispetta-
 ta, e perche . 717.
 Non accetta pesi superiori alle
 forze . 434.
 Non canoro, mà vile . 521.
Cananea ributtata mentre strepitaua &
 era raccomandata . 57.
 Ascoltata, non più si ributta,
 mà si compiace . 1001.
Cane morde l'uccisore del Padrone . 296
 Si bastona, se abbaia tanto a' Cu-
 stodi, quanto a' Ladri . 377.
Capelli nè rasi, nè sù gli occhi, e che
 dinotino . 812.
 Vniti al capo, mà sano, e non
 tignoso . 214.
Cappelle Pontificie, quanto macioste .
 535. 536. 597. 598. 601.
Carlo Magno riuerisce i Tempj di Ro-
 ma . 607.
S. Carlo, quanto operò con l'esempio .
 479. 500.
Cassandro, per hauer acqua, taglia le
 selue . 733.
Cassia peggiore, se cresce . 144.
Cateua d' Alessandrio nell'Eufrate senza
 ruggine . 616.
Catilina con alcune virrù s' è largo alla
 congiura . 632.
Carone troppo aspro nelle ripulsc, e di
 ciò npreso da Plutarco . 707.
Cauallo prima generoso, e poi col ni-
 trito . 714.
 Imitato dal Senatore l'infama .
 898.
Bizzaro, ottimo per la guerra,
 ancorche non buono pel pas-
 seggio . 963.
Oratio vuol che si gouerni col
 C c c 2 fre-

freno, e non con gli auuifi. 585.
 Piaceuole non atto alle zuffe. 963.
 Cause si spediscano senza dilationi. Vedi, Dilationi.
 Celio abboimina chi l'adulaua. 964.
 Cena di erbaggi dolorosa a' Senatori Romani. 649.
 Censure e scomuniche. 719. 720. 721. 722.
 Centauri mezzo huomini e mezzo fiere, e per ciò affatto bestie. 984.
 Centurione onorò il Seruitore. 396.
 Comandaua e vbbidua. 776.
 Ceremonie, quanro superstiziose. 771.
 Cerusico grato, benchè ragli. 952.
 Cesare non subordinato al Senato, e favorito da' Senatori per le vittorie, aspirò al comando della Patria. 970.
 Hebbe l'esercito più vigoroso dopo la fuga. 369.
 Ottiene ogni cosa da' Romani, fuorchè l'Erario. 819.
 Cetera ornata, inà armonica. 942.
 Chiesa Romana già venerata da tutto il Mondo. 128.
 Ora indebitamente abbandonata da molti Regni. 129.
 Sarà riuertita per la pietà. 551.
 Chiesa e suoi ornamenti. 821. 606.
 Perchè si coronò di montagne, e non di gioie. 777.
 Mal voluta da gli scelerati. 321.
 Perchè talora permessa da Dio alle violenze de' politici. 813. 814. 815.
 Perchè più flutruai al presente. 350.
 I suoi danni donde deriuati. 150. 152.
 Chiese profanate da ciarle e da sguardi. 533. 534. 535. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 753. 754. 755. 756.
 Debbono visitarsi e frequentarsi da' Grandi. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609.
 Chinee buone per giostre, non per battaglie. 963.
 Cicerone con qual enfasi risuegli Attico alla fatica del gouerno. 943.
 Obliga Quinto suo Fratello alla

fatica, se non vuol viuere infame nel gouerno. 938.
 Cieco lasciato cadere condannerà chi nol ritenne. 941.
 Cignale rimandato da Martiale, per liberarsi dalla spesa del condimento, a chi alluda. 965.
 Cinthio Prefetto ripreso, perchè oraua, in luogo di vdiere. 255.
 Cipresso di Oratio dipinto anche in mare. 643.
 S. Cipriano coronato in Cielo, e decapitato in Terra. 1012.
 Circoncisi empicamente ammazzati da' figliuoli di Giacob. 248.
 Circoncisione. 718.
 Ciro perchè posposto à Cambise men valoroso. 6.
 Claudio Cesare condannato per le ommissioni. 430.
 Clemenza co' peccatori. 50. 52.
 Rende insolenti gl'impuniti. 75.
 Si guadagna l'affettione de' Popoli. 235. 236.
 Gioua più, che la feuerità. 249.
 Habbia fini diuini e non humani. 173.
 Clodio assoluto da' Centumuiui pe' nuovi falli. 717.
 Cognitione propria, dore di grand'huomini. 93.
 Difficilissima. 89. 949. 950. 951.
 Colomba, trouando pascoli, lasciò Noè e l'Arca. 674.
 Colossi anche depressi ne' pozzi compaiono. 141.
 Colosso Babilonico idea delle promotioni. 154.
 Che significhi. 837.
 Chi dinoti nella sua strage. 1034.
 Allora cade quado è tocco nella crera. 819.
 Comedia vdiata con più silentio, che i diuini Vthcij. 754.
 Comete perchè sieno rimirate con tanta osseruatione. 203.
 Commissarij ingiusti Arpie de' moribondi, e strage de' viui. 774.
 Concordia quasi anima della Chiesa. 378.
 Propijissima de' Prelati. 192. 195. 1032. 1034.
 Necessaria trà essi. 42. 44.
 Quanto in essi marauigliosa. 191. 193.
 Raccomandata sopra ogni altra

cosa da Cristo. 45. 187. 188.
194.

Sia peritissima. 189. 190. 191.

Cresce trà ingiurie. 53. 54. 1031.

Nasce facilmente. 199. 2032.

Si stenda a' nemici. 187.

Li promoua à dignità. 201.
1032.

Violata con le mani de' Ministri.
1033. Vedi, Pace.

Confessione di quanro merito pel rosso-
re. 247. 250.

Non si renda odiosa co' rimpro-
ueri. 250.

Confessori sieno pietosi co' peccatori.
238. 239. 240. 243. 244. 245.

246. 247. 248. 249. 250. 251.

Troppo soauì co' ricchi. 242.
252.

Confidenza in Dio. 704. 705.

Conguarii espongono i più arricchiti à
più risse. 927.

Congregazioni de' Cardinali. Vedi,
Tribunali.

Consiglieri deono vdirsi. 86. 92. 447.
448. 449. 450.

Nè sperino nè temano. 685.
686.

Altramente non mai veridici. 949

Sieno veridici, e non adulato-
ri. 459.

Non dicano à modo de' Padro-
ni. 692.

Si ragunino non per ostentatio-
ne, mà perche dicano la veri-
tà liberamente. 440. 441. 442.

445. 446. 451. 452. 453. 454.
455. 456. 457. 458. 459.

Quando bisogna, si ritrattino.
176.

Necessarij anche à chi tratta
con Dio. 689. 690. 691. 692.
693. 694.

Consiglieri mali infettano i Principi or-
timì. 900. Vedi Seruitori.

Contagio, Vedi Peste.

Contritione sà Dio remuneratore, mà
non si moue per le merce-
di. 677.

Cordo pouero, non souenuto nell'ab-
bruciamento. 407.

Correttione sia soaua. 50. 123.

Preceda al castigo. 972.

Vera sono l'opere. 66.

Cortj grandi non han chi parli od auui-
fi. 955.

Bisognose di murali, che nulla
chieggano. 75.

Più ordinare che le Chiese. 753.

Corrigiani inuidiosi non si odano. 921.

Vogliono essere soli nella gratia
del Padrone. 921.

In vn momento precipitati. 995.

Contra quegli si adirano che
più meritano. 922. 923. Ve-
di, Seruitori e Ministri.

Coscienza troppo tranquilla, mal fe-
gno. 1012.

Cressino, e suo incanto nella coltura de'
seminari. 512.

S. Crispino all'euca Epifanio, benchè de-
ba soprararlo con la maggio-
ranza de' talenti. 9.

Cristiani primieriquanto feruorosi. 47.

Cristo è verità e non vñanza. 974.

S'incarnò, per insegnare coll'e-
sempio. 530.

Benignissimo ed affabile. 822.

Cercaua i bisognosi. 263.

Si dimenticò di sè, e si ricordò
sempre de' suoi. 461. 462.
364. 465. 466. 467. 468.

Acclamato Rè, non quãdo spie-
ga dottrine, mà quando pro-
uede pani. 810.

Ancorche pouero. adorato. 210.

Ributta vn giouane innocente,
perche lo vede interessato e
pretendente. 18.

Sollecito di emendare ne' suoi
domestici ogni neo. 28.

Volle che à gli Apostoli toccas-
se parte ne' miracoli. 413.

Puni i soli profanatori delle
Chiese. 754. 755.

Combattuto da Satana con of-
ferte di Regni. 117.

Medica con pietà le nostre pià-
ghe. 123. 124.

Cerca la pecorella ad ogni co-
sto. 130.

Risuscitando Lazzaro vuole glo-
riosi gli Apostoli. 413.

Quanto amasse l'anime. 131.

Laua i piedi à gli Apostoli. 133.

Sua Passione. 122. 125. 126. 272.
286. 287. 460. 725. 822. 823.
1026.

Penò e patì assai, più per cagio-
ne de' temperamenti, che del-
le calunnie. 985.

Cò lo sguardo rissu na Pietro. 103.
Anche

D.

Anche morendo diede vdie-
za. 258.
Tace per sé, e ora pe' nemici.
1030.
Muore, per salvar l'anime. 823.
824. 825. 827. 828. 829. 830.
Nella publicatione de' Misterij
appena si fida de' gli Angeli.
428.
Grea Pontefice Pietro dopo la
cadura. 556.
Promuoue all'Apostolato Sao-
lo benché peccatore. 555.
Protegge chi pati per esso. 318.

D

D A N I E L E intrepido nella
protezione di Sufanna oppres-
sa. 772.
La salua. 234
Adora il Tempio da lontano.
604.
Preferuato da' Leoni, maltratta-
to da' Sarrapi. 1034.
Adorato dal Rè per la virtù.
215.
Datan e Abiron inghiottiti atterriscono
chi poco stima il Coro, e per-
ché. 893.
Dauid nulla pretese, quando uccise Go-
lia. 671.
Odato quando vince, amato
quando luona. 923.
Ributtato da Saule prima che
l'vdisse. 999.
Gli torna in gratia per vn con-
gresso. 932. 1090.
Per essere sincero diuene Rè.
1020.
Lascia l'Arca, quado ella ferisce,
la riuuole quando beneficia.
480.
Tra le occupationi del Regno
ora e contempra. 121.
Intrepido nella difesa e cura del
gregge. 267.
Non hebbe chi lo ritenesse dal-
l'adulterio. 957.
Cacciato dal Regno, prima ora,
e poi combattere. 737.
Niente sa de' disordini del Re-
gno. 83.
Tardo troppo à punire Ioab.
974.

D.

Deidalia e Icaro allegorici chi sieno nella
Chiesa. 981.
Dei scherniti, quando si abbassano i
faccenduole. 417.
Demetrio disprezza i donatiui di Cesa-
re. 547.
Demostene si finge tormentato dalla
scatanzia. 433.
Sempre antepose l'attione all'
altre doti dell'oratore, e a'
Principi sopra tutto necessa-
rio l'vdire. 997.
Dente guasto si strappa. 972.
Diauoli superbi in Cielo, mà casti, e
nondimeno innabissati. 786.
Didimo sanò sotto la corazza. 998.
Dignità perche schiuare o lasciare da
molti Santi. 1009.
Dilationi di sentenze nocuolissime a'
liriganti. 253. 254. 255. 264.
265. 266.
Diluuiò cominciò dalle pianure, e poi
affogò le Montagne: così fan-
no i mali Ministri. 79.
Dioniso intame per voglia di viuere,
cacciato dal Principato. 821.
Discordia regna anche trà Ecclesiastici,
41.
Scompioglierebbe la Chiesa. 43.
49.
Scredito i Monaci per l'altro
Santi. 46.
Similmènte diffamò le Catacom-
be de' primi Cristiani. 47.
Bisimole tra' Teologi. 47.
Peccato grauissimo. 48. 375.
379.
Precipitò Lucifero. 48.
Se regnerà tra' Prelati, manter-
rà le guerre tra' Principi. 50.
Danna all'Inferno. 54.
Infamerebbe la Prelatura e i Sa-
crificij cattolici. 195.
Nasce da per tutto. 196. 198.
375.
Peggior delle persecutioni. 196.
Cagiona indegnità enormi. 197.
Nasce per nulla. 198.
Dourebbe facilmente suanire.
199.
Fonte di essa il rapporto. 375.
385. Vedi, Sufurroni, e Con-
cordia.
Discorsi, quando bisogna. Vedi, impe-
gno.
Disperatione peccato grauissimo. 52.
Daeg

E.

Doeg uccide i Sacerdoti per dar gusto
à Saule. 1034.
Domenicani gloriosi per Tribunali e
per Personaggi. 787.
Donatui si ributtino. 285.
Doppiezza cagione di grandi sconcerti.
1013.
Abborrita da Dio. 1015.
Nociua à chi gouerna. 1018.
1019. 1021. 1022. 1023. 1024.
1035.

E

E BIONITI, mentre seguono
gli Ebrei e i Cristiani; si costa-
no da amendue. 982.
Ebrei quanto stimassero i sacrificij 739.
Abbandonati da Dio, quando
vogliono più tosto Rè, che
Pontefici. 817.
Compungeuasi, quando Iddio
gli castigaua, e Noi no. 758.
Parziali co' ricche, e per ciò spian-
tati. 768.
Passarono all'adoratione de gl'
Idoli, quando videro sì pro-
sperati gli adoratori delle Sta-
tue, come i seguaci di Moisè.
974.
Politici non curano lo spiritua-
le del Tempio, mà il tempo-
rale del Comando. 808.
Magistrati diligetissimi nello
spedire le cause. 261.
Ecclesiastici assistano al Coro. 535. 536.
892. 893.
Quanta sia la loro sublimità, e
qual debba essere di essi la sti-
ma. 17. 892.
Quale staccamento debbano
professare da qualsisia ogget-
to temporale. 17. 18. 20. 892.
Non altro amino che Dio e la
Chiesa. 17. 20. 892.
Non assistano ad Eserciti. 20.
No seruano in Corti Secolari. 21.
Non possono seruire à Dio, se
seruono a' proprij interessi.
22.
Meritano gran castigo, se non
si appagano de' sacri ministe-
rij. 23.
A' tempi di S. Gregorio si pro-
fanauano con ogni esercizio

E

mondano. 24. 27.
Amino i parenti con modera-
zione. Vedi, Parenti.
Habbiano entrate, e come. 110.
Da gli eresiarchi sono biasimati
per le ricchezze, e ciò per
qual fine. 109.
Non habbiano fini terreni nel-
l'arrolarsi rra'l Clero. 537.
544. 545. 567. 634. 665. 666.
Auari e bramosi di entrate. 546.
547.
Pel vizio d'vno s'infama tutto il
Clero. 560. 561. 563. 564. 565.
Vedi, Prelati.
Editti ecclesiastici durino nel lor vigo-
re. 760.
Si facciano osseruare anche da'
Nobili. 768. 769. 777.
Elementi deono contenersi ne' proprij
limiti. 895.
Electione dello stato facciasi à senno
della morte preueduta. 807.
Electioni farre dall'affetto pessime. 961.
Vedi, Promononi.
Elia abbaglia nel numero de' credenti.
87.
Elisforza Samuele ad ammonirlo. 636.
959.
Perche non puni i figliuoli 299.
Come gli vedesse ambidue mor-
ti in vn giorno. 1007.
Amò più l'Arca, che i figliuo-
li. 25.
Punito da Dio per la tolleranza
di essi. 30.
Eliseo, benchè Profeta, non sà tutto.
86.
Non risuscita il bambino, se non
v'è à toccarli i piedi. 104. 766.
Come risanò Naaman. 123.
S. Ennodio vuol che l'ammoniscano an-
che gli vltimi Cherici della
Diocesi. 947.
Equiuoci quanto facili, e quanto pre-
giudiziali. 1001.
Eressa come si sia dilatarà. 748.
Eretici si puniscano seueramente. 780.
781. 791. 793.
Fondati su' partiti di mezzo. 9.
982. 986.
Si fingono vbbidienti, per non
perdere i Beneficij e le Pre-
bende della Chiesa. 792.
Vogliono e disuogliono le con-
suetudini della Chiesa. 986.
Discor-

E.

Discordati in pochi articoli più nociui. 782.783.784.785.786.
 Palliati e austeri vanno à parare anch'essi in lasciue. 688.
 Moderni nò sanguinolenti, perche sono, non senza malitia, mà senza appoggio. 795.
 Più danneggiano de gli antichi, e per ciò si gastighino con più seuerità. 779.780.781.786.787.789.794.795.
 Esau decade per l'astutia. 1020.
 Esempio buono compunge. 597.
 Quanto possi ne' Sudditi. 119.497.498.499.500.
 Vera predica de' Fedeli. 615.
 Malo nuoce affai. 600.
 Guasta i Collegii. 564.
 Esempio di Ecclesiastici discordi anima i Principi à guerre. 50.
 Esemplarità di vira supplisce a' bandi e alle predicationi. 212. Vedi, Riforme.
 Eternità preceda ad ogni altro interesse. 1011.1012.
 Eua nò dal capo nè dal piede si forma, e perche. 83.
 Quanto delicatamente formata. 124.
 Euangelio recitato senza vn punto, quanto suoni male. 1001.
 Eucaristia quanto debba stimarsi. 731.
 Non si lascerebbe nel fango: nè si lasci il corpo mistico di Cristo trà errori. 835.
 Eunuco di Candace quanto pio. 605.
 S.Eusebio eletto Vescouo senza intercessioni. 640.
 Ezechia in morte di che giubili. 1004.

F

FA I N E foriane col sudore profumano. 932.
 Fama come si conferui. 526.
 Si perde, se si rigettano Ammonitori. 956.
 Si perde con più taccia da' Grandi. 631.
 Fama buona necessaria a' Prelati. 327.328.329.330.335.
 Dipende dalla riforma, che si ammira ne' Sudditi di essi. 493.494.495.496.497.498.513.

F.

Per vn solo difetto si perde. 332.333.334.336.337.
 Si perde del Clero pel vizio d'vno. 560.561.562.563.564.565.566.
 Perduta vna volta appena si recupera. 565.
 Fame non rimediata da Cambise. 470.
 Fanciulli perche debbano rassomigliarsi da' Prelati. 767.
 Felicità suauisce in morte. 1005.1006.1008.
 Noceuoile à chi ne gode. 1007.1009.1010.
 Vera de' Grandi è star bene con Dio. 1003.1010.
 Ferito muore per vn solo de' membri forato. 782.
 Fico infecundo non subito tagliato. 925.
 Fidia fece Statue marauigliose in ogni materia. 509.
 Fiere si dimenticano de' parti rapiti loro. 634.
 Figliuol prodigo e sua Istoria. 1001.
 S. Filippo Neri alleuò Personaggi. 10.
 Filippo Rè ripreso, perche presumesse di sonar beue. 897.
 Filistei honorano l'Arca pel merito, benchè straniera. 15.
 Più seueramente puniti, quando incensano l'Arca di Dio nel Tempio, che quando la imprigionauo nel campo, e perche. 978.
 Filosofa Poeta spezzò i vasi di chi cantaua malamente i suoi versi. 756.
 Fiore vago, mà caduco. 1006.
 Si colga ne' seminati, mà non vi si coltiui. 816.
 Preferito anche à i Salomoni, che significhi. 913.
 Fiumi sgorgano limpidi e sboccano torbidi. 910.
 Nel nascere tenuissimi poi dannosi a' Paesi e formidabili a' Regni. 786.
 Fogli secreti cantano, quando tace l'Ammonitore. 956.
 Fontane publiche smorzano incendij, mà quando questi manchino, adacquano fiori. 902.
 Formione declamatore schernito da Annibale. 503.
 Fortino, ucciso Pompeo, aspira al reame d'Egitto. 75.
 Fratelli siamo tutti in Cristo. 765.
 Ful-

G.

Fulmine perche tollerato . 716.
 Rende speciosa la morte dell'af-
 fogato . 688.
 Fuoco ingrato con chi l'alimenta . 926.
 Non riceue impressione veru-
 na . 515.
 In Cielo uò bisognooso d'alimen-
 to, in Terra sì . 674.

G

GALERIA co' finistroni di cri-
 stallò nel Palazzo di Caligola .
 432.
 Gastighi di Dio . Vedì, Ira di Dio .
 Gemme infconde, e Alberi fertili, e
 perche . 3.
 Geremia, per non ammonire, si scusa .
 954.
 Anche scilinguato atro à gran
 maneggi, e perche . 681.
 Destinato Nuntio, mà per affa-
 ticare, non per glorificarsi .
 936.
 Germania e Inghilterra piante ne' prin-
 cipij de' tumulti, poi da mol-
 ti Cattolici non riguardate .
 834. 1025. 988.
 Gesse perche sia più lodeuolmente no-
 minato che Dauid da Isaià . 6.
 Giacob per la simplicità acquista il prin-
 cipato . 1020.
 Dormendo ottiene la inuestitura
 del Mondo . 828.
 Azzoppato dall'Angelo . 1034.
 Nulla sà di Giuseppe venduto
 publicamente . 89.
 Giano sbaffato dal Poeta per l'attentio-
 ne a' casi minuti . 417.
 Giardini di Principi . 925.
 Senza frutti . 11.
 Giob inuigila all'innocenza de' figliuo-
 li, e non alle spese . 426.
 Combattuto colle perdite, e Cri-
 sto con le offerte . 117.
 Giona sospira il Tempio . 603.
 Fugge, per non auuifare . 954.
 Cagione della tempesta . 750.
 Sotterfo simbolo di Cristo mo-
 ribondo . 830.
 Ingrandito doue temes dispregio . 699.
 Giordano idegna Laghi angusti . 219.
 S. Gio: Battista grande per la bontà . 540.
 Stimato per la predicatione . 571

G.

Senza miracoli . 338.
 Giovanni Patriarca insuperbito pe' di-
 giuni si crea Papa . 632.
 Giove, e non Catone, si offerua da gio-
 uani Romani . 523.
 Girolamo da Narni Capuccino, quanto
 stimato . 55.
 Com'esciamasse contro à pro-
 motioni fatte, per leuare d'of-
 ficio i poco accetti, o i poco
 abili . 973.
 Giuda e sua Tribù, perche inuestita del
 Regno . 705.
 Merito a' posteri il Reame, per-
 che si disimpegnò, e si disdis-
 se . 174.
 Giudici non maltrattino innocenti . 228
 229.
 Si ritratino, quando bisogna .
 175. 179. 180.
 Abborriscono di piacere alle
 parti con Temperamenti .
 982. 983.
 Mal costumati non odiano, nè
 puniscono delinquenti . 717.
 Giuditi di dell'animo temerari . 998. 1001
 667.
 Giudizio sia cauto, e non temerario,
 dipendendo il tutto dall'in-
 terna intentione . 667.
 Giudizio finale . 307.
 Giuseppe sempre e in ogni stato cercò
 la gloria di Dio . 549.
 Diede la ripulsa all'impudica,
 mà con sommissione . 706.
 Non solamente casto, mà per-
 fetto in ogni virtù . 618.
 Giustitia si amministri ad occhi benda-
 ti . 267. 269. 270. 764. 765. 767
 769. 770. 772. 773.
 Si amministri a' poueri contro
 à potenti . 392. 402. 405. 406.
 407.
 Intrepidamente amministrata,
 non mai pregiudica . 269.
 270. 271.
 Gola non teme tempeste . 381.
 Grati di Dio vnica felicità nostra . 1003
 Sufficiente conceduta anche à
 chi non vi coopera . 946.
 Greci Patriarchi quanto alieni da Ro-
 ma . 197.
 Per qual cagione diuenuti scis-
 marici . 118.
 S. Gregorio ambizioso di essere am-
 monito . 93.
 D d d Vmll-

H.

Vmità sua ammirabile . 93.
Tremava nella distribuzione di
poco argento . 444.
Attribuiva alle sue ommissioni
gli sconcerti del Mondo . 944.
Guerre differenti tra' confinanti e co'
Barbari . 1011.

H

HERETICI, Vedi Eretici .
Hipocrisia . 623. 632.
Honore si dia da' poveri a' Grandi . 395.
Humiltà quanto accerta a Dio . 303.
304.
Quanto necessaria . 742. 746.
Quanto ardua . 134. 135. 137.
139.
Gode d'essere ammonita . 93.
Innalza chi l'esercita . 473. 474.
475.
Humiltà di Seucro remunerata colla
Mitra . 62.
Homicidio . Vedi, Omicidio .

I

IDDIO perche si chiami Dio d'A-
bramo, più tosto che Dio de' suoi
attributi diuini . 6.
Si ferue d'Angeli . 418.
Sente chi tace, e promuoue chi
non pretende . 57. 58.
Ascolta sempre e tutti . 431. 439.
Opera immediatamente . 434.
Occhiata di Lui compugne . 102.
103.
Seucro co' peruersi . 222.
Se non punisse, farebbe offeso
assai peggio . 761.
A' qual fine dicasi Facitore del-
le Stelle, e nò delle Pianta . 425
Perche benedica gli Alberi, e
non benedica i Pianeti . 3.
Immagini sieno o ricche o miracolose,
perche habbiano stima . 102.
Immunità Ecclesiastica con quali arme
si difenda . 698. 706. 707. 708.
709.
Impegno abominato e punito da Dio .
184.
Non si accetti da' Principi, per
mancar essi spessissimo di ve-

L

re informazioni, nè sapere il
fatto . 169.
Còculcato per riverenza di Dio
si remunera . 185.
Disprezzato còtrassegno di gran
d'uomo . 170. 172. 173. 179.
Disprezzato merita reami . 174.
177. 185.
Disprezzato ci dichiara costan-
ti . 172.
Disprezzato non iscredita i Mi-
nistri che si disdicono . 176.
Disprezzato nobilita i gouerni .
181.
Disprezzati da Cristo e da Sani
Pietro . 177. 178.
Apprezzato e messo fuori per
iscusa, argomento di cuore
vile . 170. 171. 179.
Sostenuto fonte di nefande in-
giustitie . 180.
Perniciosissimo a chi gouerna .
180. 181.
Imperfetioni si debbono dissimulare,
quando sono compensate da
virtù . 928.
Infedeltà a' Padroni propria de' gli em-
pij . 390. 391.
Inferno spalacato nell'Euangelio a' pec-
cati d'ommissione . 939.
Informazioni utili al gouerno . 368.
644.
Inghilterra a' che attribuisca il suo nau-
fragio dalla fede . 1025.
Ingiurie si sopportino . 200.
Inimici come debbiano amarsi . Vedi,
Concordia, e Discordia.
Innamorato per la dote . 547.
Innocenzo-Terzo rimuoue il Vescouo
di Brescia, perche non può
predicare . 340.
Intentione retta . 545. 546. 548. 549.
684.
Senza pretensione di salire, e
con sola brama della gloria
diuina . 664. 665. 666. 667.
668. 669. 670. 671. 672. 673.
674. 675. 676. 677. 678. 679.
Quanto debba essere pura .
544.
Intercessioni . Vedi, Protettioni .
Interesse abominato da Cristo . 18. 19.
283.
Fonte d'ogni male . 108.
Quasi vnica macchina di Sapa-
na contra gli Ecclesiastici de'
no-

nostri tempi. 116. 272. 273.
277. 279. 280. 283. 284. 285.
Ira di Dio percuote chi vuole, senza che
ad essa niun riparo possa osta-
re. 752.

Indifferente nel punire. 752.

Iride allora alta, quando il Sole è basso,
e suo significato. 968.

Isaac Abate muta i Ladri in vangatori,
e poi li ristora. 662.

Isaac schernito, perche più si fida del
tatto che dell'vdito. 951.

Isai e suoi figliuoli perche ributrati dal-
la corona. 1018.

L

S. L ADRONE come conuer-
tito. 292.

Perche aggratiato si facilmen-
te. 1030.

Perche si disimpegnò, saluossi.
184.

Difende Cristo. 405.

Lago di Nemi incapace di Galeoni.
162.

Latte materno sempre migliore. 437.

Lauanda de' piedi fatta a' Pellegrini dal
Pontefice. 138. 837.

Lazzaro mendico portato da gli Ange-
li. 408.

Lazzaro non trouò altro nel funerale,
saluo che l'amicitia di Cristo.
1002.

Leggi diuine lontanissime da passione.
711.

Ecclesiastiche si promulghino
senza fini vmani, per solo pro-
fetto de' popoli. 711.

Si offeruino da chi le promul-
ga. 1026.

Lenzuolo di Pietro simbolo delle an-
camere mal piene. 11.

Leone uccide il delinquente, e perdo-
na all'incolpato. 229.

Leproso men infetto più infetta. 784.

Letargo e sonno diuersissimi anche nel-
l'anima. 1012.

Libertà apostolica e intrepida. 980.

Libertà apostolica di parlare. 685. 686.

Libro di Dio contiene chi è priuo d'af-
fetti terreni. 10.

Libro di Zaccheria perche chiamato
estermio. 722.

Limosina si faccia ancorche manchino
l'entrate. 470.

Locuste più nocquero morte che viu-
e. 719.

Lucullo, dopo la ricompensa, si vede
abbandonato. 674.

Luna ne' Prelati politici passata da' pie-
di al capo che significhi. 813.

Lupo sbeffa il zelo de' Pastori crapulo-
ni. 504.

Lusso de' gran Signori ne' Giardini. 11.
Ne' Mignoni, e in gente somi-
gliante. 11.

Quanto nuoca a gli Ecclesiasti-
ci. 118. 821.

Nò accresce veneratione à Prin-
cipi. 207. 210. 211. 524. 821.

In qual moderatione non disdi-
ca. 323.

Non rende venerabili i Prelati.
524. 537. 541.

Sia moderato, e per buon fine.
548. 551.

Lutero tollerato sommerso la Fede in
molti Regni. 148.

Troppo lungamente tollerato.
988.

Cominciò con verecondia, e fi-
ni con insolenza sfacciatissi-
ma. 787.

M

MADRIPERLE, e loro mara-
uigliosa natura. 675.

S. Maddalena perche si appigli a' piedi
di Cristo. 890.

Vdita e spedita nel banchetto.
107.

Dopo le colpe santissima. 559.

Pronta à recuperare Cristo di se-
no à Pilato. 740.

SS. Magi adorano Cristo, benchè depo-
sto nel fieno. 210.

Mago, e non Gioue, turbaua l'aria. 429.

Malco protetto e sanato da Cristo.
1029.

Manna figura delle pompe ecclesiasti-
che, e perche. 551.

Manfuetudine. 822.

Mate e sua varietà. 995.

Maria Vergine e sua Conceptione. 891.
Immacolata nella Conceptione.
320. 493. 554.

Humile. 137.

D d d 2 Quan-

M.

Quanto stimasse la Virginità . 734.
 Non grande per li Rè di sua stirpe . 1.
 Grande, perche nutrí Cristo . 1.
 Maternità di Griso l'esalta . 891.
 Marta espone l'infirmità, non chiede la sanità del Fratello . 638.
 Non soggiace à gli editi de' Farisei perche sù nobile . 768.
 S. Martino antepone à Massimo il Capellano . 16.
 Massimo crescendo di posto cala di credito . 145.
 Matatia Maccabeo alla veduta de' gli scandali diuampa . 105.
 S. Matteo conuertito, per veder Cristo senza interesse . 283.
 Medea, per fuggire, atterri . 959.
 Medico non subito mette le mani a' ferri . 942.
 Assiste a' disperati, nè abbandona frenetici . 946.
 Melchisedech Sacerdote, mà con core . 323.
 Non si cura di comparire Rè, per brama di mostrarli Sacerdote . 729.
 Messa si celebri frequentemete da' Prelati . 725. 726. 727. 728. 729. 730. 734. 735. 739.
 Lasciasi, per qualsisia impedimento . 737. 739.
 Metello non deplora la strage del fuoco, mà la spegne . 986.
 Miltiade, per liberare di prigione il cadauero del Padre, si lascia incatenare . 836.
 Ministri necessarii a' Principi e a' Prelati . 70. Vedi. Seruitori.
 Si eleggano à titolo di bontà . 14. 435. 436.
 Si promuouano senza riguardo à patrie . 14.
 Si stimino se sono degni, quantunque sieno dipendenti da .
 Signori non grati à noi . 15.
 Se sono buoni, si onorino da' Padroni . 38.
 Repressi accrescono riputazione a' Dominanti . 39.
 Dipendano sempre dal Supremo . 73. 84. 429. 903. 968. 969.
 Non gouernino i Dominanti . 74. 83.

M.

Si moderi loro l'autorità . 82. 84. 969.
 Infedeli alle prime riuolte della fortuna . 76.
 Superbi e rapaci . 79. 84. 1034.
 Licentieri i mali, si trouano ottimi da forrogare . 815. 18. 915. 974. 972.
 Quanto sieno baldanzosi se non sono raffrenati . 75. 429. 435.
 Dallo strapazzo de' Popoli passano al conculcamento de' Grandi e anche de' Padroni . 75. 76. 77. 78. 79. 80.
 Tacciono a' Padroni i disordini dello Srato . 88.
 Troppo innalzati degenerano . 143. 144. 435.
 Non si caccino, se sono benemeriti . 357. 365. 371. 921.
 Buoni, benchè pochi, vagliono per molti . 358.
 Buoni con difficoltà si trouano . 350. 360. 361.
 Se sono atri, si ritengano ad ogni costo . 360. 933.
 Si tollerino e si dissimolino qualche disetto ne' capaci . 362. 363. 365. 366. 371. 928. 929.
 Inuechiati ne' maneggi si onorino anche quando non più possono affatigare . 367. 368.
 Dopo qualche fallo diuengono e più fedeli e più generosi, e per ciò si sopportino anche erranti . 369. 370.
 Allora ottimi, quando replicano a' Padroni . 372. 373. 964.
 Quegli ottimi, che inquietano i Padroni, affincchè attendano al gouerno . 964.
 Non mai troppo possenti, saluo che sotto Principi infingardi . 968.
 Insosforibili a' Popoli, se lo o si permette ogni arbitrio . 969. 970. 971.
 Poco subordinati si puniscano, ancorchè i successi sieno fortunati . 970.
 Si raffrenino, se riescono spietati co' popoli . 971.
 Si correggano prima amoreuolmente, e quando ciò non basti si caccino e si strappino . 972. 974.

Non

M.

Non si promuouano nè à Mitre nè à più, per rimuouergli da gl'impieghi. 973.
 Peruersi tal volta sono rispettati da' Dominanti più del proprio sangue. 974.
 Anche peruersi troppo accarezzati. 995.
 Crudelissimi contrò à chi poco piace al Comandante. 1034.
 Resistano a' Comandanti nelle cose ingiuste. 1034.
 Sieno azzoppati nelle carriere, che fanno per passione. 1034.
 Posati e lenti più gioueuoli. 374.
 Non dicono a' Principi le male nuoue. 432. 433.
 Di buoni diuengono spietati, se il Prelato non li tegge. 904.
 Modesti al principio, indi superbißimi. 436. 904. 905. 910. 970.
 Non ritirino i Comandanti dal far gratie. 491.
 Buoni e valorosi quanto giouino a' Gouvernanti e a' Principi. 506. 507. 508. 509. 511. 512. 520. 920.
 Deboli e vitiosi alienano le Prouincie dalla Chiesa. 511.
 Veri sempre vniformi. 515.
 Inflessibili à promesse ed à minacce. 515. 516. 959.
 Ottimi non mancano, se si vogliono. 518.
 Si eleggano ottimi, benchè pretendano e onori e stipendij. 964. 965. 966.
 Si odiano gli ottimi. 519. 521. 522. 523. 524. 925. 926. 930. 931.
 Valorosi, benchè non lusinghino, si amino. 521.
 Non promossi si rassegnino in Dio. 703.
 Non promossi faranno finalmente innalzati. 704.
 Flettione giusta di essi difficilissima. 913. 961.
 Crudeli co' miseri. 960.
 Non si catelino di Corte per cagioni leggere. 929. 930.
 Si stimino, ancorche mancanti di certa gentilezza esteriore, se sono sperimentati, dotti, e giusti. 927.

M.

Migliori magnanimi che mansueti, e si sopportino iracundi e liberi, quando sono intrepidi. 963.
 Mitridate co' doni si saluò. 959.
 Moisè pericola nella vita pel figliuolino non circonciso. 36.
 Allora vditò, quando racque. 59.
 Non si muoue à sdegno, finche non vede il Vitello d'oro co' suoi occhi. 99.
 Tollerato da Dio nella dubbietà. 365.
 Vbbidito in tanta sfericità di leggi. 720. 721.
 Ripreso da Ietto, perche si occupaua in faccenduoie. 412.
 Mondo altre volte quasi tutto Cattolico, oggi quasi in tutto alienato dalla fede. 130. 152. 301. 833.
 Monete di rame non vagliono in luoghi forestieri. 648.
 Mormoratori si disprezzino, purchè à torto larrino. 322. 326.
 Quanto maligni, ripescando frà molte virtù vn solo vizio non superato del tutto. 337.
 Morte de' Principi quando felice. 1003. 1004.
 Comune à tutti. 796. 797.
 Si tema, e perche. 805. 1012.
 Si pensi ogni giorno. 797. 802.
 Schernisce i disegni di tutti. 797.
 Fà vomitare a' violenti le rapine. 799.
 Incerra e senz'ordine. 800. 801.
 Decide à ciascuno lo stato eterno. 801. 802. 803. 805.
 Vecchi ambiziosi non la temono. 804.
 Auari in seno ad essa preseriuono moltiplichi. 804.
 Scuopre a' moribondi le malugia. 806. 446.
 Cagiona pentimenti disperati à chi è viuuto in vanità. 807.
 Ci spoglia d'ogni bene, fuorchè dell'opere buone. 1003. 1005. 1006. 1008. 1012.
 Mostri perdonano à gl'indiuindui della loro specie. 765.
 Musonio Filosofo voleua gli Oratori scriuissimoli nel dire. 583.

Mu.

N.

Mutatione grande nella morte da' Gran.
di. 391. 1012.

N

NAAMAN ode i Seruitori, che
lo riprendono. 957.

Nataeale perche non apostolo. 19.

Natan solo atterra la congiura d'Ado-
nia. 507.

Si ritratta, nè per ciò scapita in
ripuratione. 176.

Naui repentinamente assorbiti. 995.

Negatiue non si condiscano con fallaci
speranze. 1025. Vedi, Ri-
pulle.

Nemici veri quali sieno. 947. 948.

Da Cristo più beneficiati che gli
amici. 1027. 1028. 1029. 1030.

Nepotiano fatto Sacerdote rinuntia,
ogni altro impiego e tratte-
nimento. 892.

Nerone scherniua le consulte. 456.

Nicodemo tollerato da Cristo. 362.

Nilo corre al Mare, e perche. 216.

Si dirupa, e poi è raccolto. 317.

Non danneggia, ma beneficia
le campagne. 811.

Nobile si distingua dall'ignobile ne' cō-
plimenti, ma non nella giu-
stizia. 771.

Non s'insuperbica, nè disprez-
zi il plebeo. 765. 766.

Noce moscata cercata di là dall'India,
518.

Noè Patriarca parlò con l'opere. 66.

Nō assegna gli spartimenti del-
l'Arca à capriccio, ma secon-
do i meriti. 153.

Benche occupatissimo non la-
scia di sacrificare. 735.

Nouellieri di falsità si puniscano. 525.

Numa accrebbe l'Imperio di Roma col-
la sincerità. 1021.

Nuouole diffondono tesori di acque sen-
za riguardo ad interessi. 670.

O

OCCHIO fallacissimo nel giu-
dicare. 998.

Non può mirarar Cielo e Ter-
ra. 979.

O.

Simbolo de' Prelati, perche sin
da principio perfetto. 569.

Quanto più possente dell'Orec-
chio à muouere gli affetti.
98. 99. 105.

Vede le Stelle lontanissime, e
non vede se stesso. 949.

Non si rimette, se scandaliz-
zandoci lo strappassimo: mà
per vn Seruitore licentato
ne son pronti cento. 915.

Oliuero monte di pietà, e per ciò asse-
gnato à gli Apostoli. 238.

Ombre e ombramenti come si dilegui-
no. 991.

Quanto nocciano. 992.

Spiantano i gran Ministri e gli
huomini di merito. 992. 993.

Auuelenano le azioni ottime,
e le rendono odiose a' Gran-
di. 994.

Affondano i benemeriti in vn
momento e irreparabilmen-
te. 995.

Facilmente nascono e difficil-
mente finiscono. 996. 1001.

Omicidio seguito in campagna infama
il Padrone del podere, benchè
non ne sia consapevole. 912.

Omissione, fallo grauissimo de' Prin-
cipi. 430.

Più nocua al gouerno, che non
è il peccato di commissioe.
939. 940. 941. 942. 943. 944.
945.

Onia Pontefice stimato per la virtù,
551.

Oppressioni de' minimi quanto spiac-
ciano à Dio. 763. 764. 766
771. 776.

Oratore. 713. Vedi, Predicatore.
Oriuolo, e sua Lingua dorata, che si-
gnifichi. 940.

Oro in Cielo perche somigliante al cri-
stallo. 1016.

Trattabile e arrende uole. 179.

Ostinati più graueamente puniti da Dio.
751. 752.

Ozio e pigrizia non mai permessa. 942.

Oza punito, perche fidò l'Arca a' Gio-
uenchi. 427.

PACE si procuri prima de' peccatori con Dio, e poi de' Principi trà di sè. 831.

Sospirara per interesse di godere i poderi, e non per brama di veder Cristo vbbidito. 835.
Vedi, Concordia.

Padre del Figliuol prodigo come placasse il Primogenito. 1001.

Padri di famiglia. 718. 737.
Destreggino co' figliuoli disgu-
stati. 1001.

Attendano a' costumi de' figliuoli. 426.

Come si debbano portare co' Seruitori. 916. Vedi, Seruitori.

Parlino loro di Dio. 832.

Puniscano chi offende Dio in lor casa. 28. 29. 30. 31. 32. 33. 34. 35. 36. 37. 38. 39.

Non fanno le cose di casa cantate nel vicinaro. quanto meno fanno i Principi i disordini dello Stato. 949.

S. Paolino qual sepolcro intagli a' negligenti. 945.

S. Paolo fatto Apostolo mentre incurdelia. 556.

Guadagnossi alla Chiesa per la seuerità di Cristo. 794.

Idea de' Prelati. 675.

Si dichiara obligato a' sudori del Vescouado. 939.

Vuole compagni nel decretare. 694.

Teme della superbia. 745.

Vaincontro alle catene, per incontrare la volontà di Dio. 683.

Liberato da' Filippesi, non come innocente, mà come Romano. 769.

Vuole sinistri e contradittioni. 696.

Anche incatenato pensa alla salute dell'anime. 469. 470.

Non sente i vincoli e i disagi, purchè giunga a conuertire Roma. 836.

Glorioso pe' disagi, non per gli applausi. 1004.

Cò la sincerità foggio il Mondo. 1020.

Lode di esso. 746.

Papi lauano i piedi a' Pellegrini. 303. 305. 306.

Facciano punire i Predicatori non serij. 586.

Paradiso e suoi fiumi simbolo de' Ministri dipendenti. 70. 73.

Parenti non si amino più del douere da gli Ecclesiastici. 24. 25. 26. 276.

Si caccino, quando disonorano Dio. 30.

Parola di Dio accredita i Prelati. 338. 341.

Di qual prezzo ella sia. 345.

Si predichi seriamente. 346.

Vedi, Predicatione.

Partialità detestabili. 717. 718.

Ne' confessori. 252.

Si sfuggano. 392. 393. 394. 397.

398. 399. 407.

Si sfuggano ne' Tribunali. 637.

Discredire rebbono la Chiesa. 1023.

Contrarie ad ogni legge diuina e naturale. 765. 766. 167. 768.

769. 770. 772. 773.

Partiti di mezzo. 975. Vedi, Tempe-
ramenti.

Patimenti grati a' veri Ministri di Dio. 696. 697. 709.

Per Cristo sono i veri giubili del Cristiano. 610. 611.

Patria non si consideri ne' Ministri. 14.

Peccato cagione de' dolori di Cristo. 290. 291. 292. 295.

Cagione d'ogni disgratia e tra-
uaglio. 747. 748. 649. 750. 751.

756. 758.

Ancorchè in vn genere e solo, merita castigo. 765.

Peccatori dopo la caduta più seruenti. 369. 370.

Si compungano e si assoluano con carità. 123. 124. 238.

Vedi, Confessori.

Rauueduti non si escludano da' Magistrati anche Ecclesiastici. 554. 555. 556. 557. 558. 559.

560. 561.

Pescatori quanto temerarij. 381.

Pepe cercato a sì gran costo. 382.

Persecutione non nuoce a chi procura intrepidamente il diuino ser-

P.

- seruitio . 695. 698. 699. 700.
701. 702. 704. 705.
- Persecutori** e mormoratori non nuocono, oue il merito faccia loro resistenza . 321. 322. 326.
- Persequeranza** nella intrepidezza difficile . 312. 313.
- Personaggi** grandi fortunati, non per lo comando, mà per la gratia, santificante. 1003. 1012.
- Peste** cagionata da' peccati. 747. 756. 758. 781.
- Trattò peggio i raccomandati ad Apolline, e perche . 647.
- ♠. Pietro** tollerato da Cristo ne' suoi difetti . 364.
- Rimirato da Cristo si conuertè, 102. 166.
- Eletto da Cristo per Vicario, benchè diuerso in molte cose dalla sua piaceuolezza. 962.
- Attissimo al Pontificato . 964.
- Pontefice dopo la caduta . 556.
- Perche desistè dall'impegno, còseguì il Pontificato, acquistato per la scienza . 177.
- Perche vedesse Cristo risuscitaro . 1028.
- Non camina sù l'acque per far mostra, mà per giungere à Cristo . 548.
- Calca il Mare quieto, teme il tempestoso, e che dinoti con ciò . 1023.
- Perde in Mare l'intrepidezza . 313.
- Egli non può erederfi debole, benchè Cristo l'asserisse . 950.
- Troua più di cento Ministri da sostituire à Giuda . 81.
- Figmei** temono le Grue . 314.
- Pilato** quanto incrudelisse, quando si appigliò a' temperamenti . 985.
- Pino** perche riprouato nelle Scritture, 487.
- Piogge** ottenute da' Cristiani si attribuiuano à gli adoratori di Giouo . 1021.
- Piscina** simbolo della Predica . 355.
- Pisone**, per non parere inconstante, uccide tre innocenti . 180.
- Pittura** non si colorisce con la sola mano dell'Artifice, se dal capo non si guida il lauoro . 903.

P.

- Platani** grati per l'ombra, e Vigne per lo contrario care pe' grappoli . 898.
- Platone** si adira contro se stesso, perche si era adirato còtra vno Schiauo prima di dirlo . 924.
- Podere** non venduto ad vn Grande, efferminato da' Fattori di lui . 776.
- Poeta** nella vecchiaia maledice i Metri e le Muse, morendosi di fame . 807.
- Polenta** dara a' Ladroni dopo la fatica, d'vna notte . 662.
- Politica** quanto crudele . 272.
- Trascurò i progressi dell'eresia . 148.
- Peggioro di Lucifero e di Faraone . 108.
- Più hà nociuto alla Chiesa, che la persecutione . 1022.
- Non hà conto dello spirituale, mà del temporale . 808. 819.
- Pompe** . Vedi, Lusso.
- Pompeo** ucciso . Vedi, Fortino .
- Poppe** della Chiesa doppie, per la sopraintendenza al bene spirituale e temporale de' soggetti . 809.
- Pouer** non si disprezzino, e a' bassi si porti rispetto . 396. 399. 888. 889. 890.
- Predica** vera sono l'attioni . 66.
- Predicatione** della parola di Dio sia seria e spauenti . 346. 347. 350. 355. 575. 578. 583.
- Sia dotta ed eloquente . 585.
- Fiorita** e vana pecca contro all'atto . 575. 578.
- Non** sia vana nè accademica . 348. 576. 578.
- Vana** quanto gran danno faccia . 348. 349. 431. 579. 580. 581. 583. 584.
- Quanto** sia sacrilega, se muoue à risa . 351. 352. 353. 582. 583.
- Chi** l'abusa con facerie sia graueamente punito . 353. 354. 582. 585. 586. 587.
- Non** si permetta, saluo che ad huomini di gran vireù . 355.
- Quanto** possa, quando è seria . 57. 570. 571. 572. 573. 574.
- Proianata** da molti Predicatori . 575.

Otti-

PRELATI.

Ottima è l'esempio. Vedi,
Esempio.

Predicatore necessario a' Prelati. 832.

Vano. 788.

Sincero, agonizza prima di ri-
prendere. 954.

Sia in ogni scienza e in ogni vir-
tù superiore al popolo. 713.

PRELATI alleuino in casa huomini di gran riuscita. 2.11.12.
Addolciscono le ripulse con ma-
niere vniuersali. 706.

Tirino auati chi anche gli oscu-
rerà per la maggioranza del-
le doti. 9.

Non habbiano in casa huomini
viziati. 11.12.906.907. Vedi,
Seruitori.

Non procurino noui impieghi,
e viuano alle residenze. 20.

Più amino la Chiesa, che la ca-
sa. 25.26.

Correggano e scaccino dalle lor
case i Seruitori poco timorati
di Dio. 29.

Deboli co' Seruitori peruersi,
non capaci di Murra. 31.633.

S'infamano per la tolleranza de'
mali Domestici. 32.

Non si sfidino la cura de' Ser-
uitori. 34.533.

Mostrino senso ne' peccati de'
domestici. 35.

Sono da Dio castigati per la
trascuraggine co' seruitori. 36.

Chi sia vero e degno Prelato. 64.
107.681.683.684.685.

Si seruano di Vfficiali e di Pru-
denti. 70. 71. 254.410.411.
413.415.418.419.

Nò facciano soli ogni cosa. 70.71.
72.254.409.413.414.416.417.

Ancorche s'auia ascolto chi lo-
ro auuissia gli errori o proprij
o della Diocesi. 86.87.88.89.

Inabili al gouerno, se presumo-
no di sè. 90.

Girino con visite le Diocesi. 97.
100.101.102.105.262.263.

Veggano, e non solo intendano
le miserie de' Sudditi. 97. 98.

99.100.104.105.

Co' soli Sostituti non rimedie-
ranno a' bisogni de' Sudditi.

100.903.

Odano i ricorrenti in ogn'ora.

PRELATI.

e in ogni luogo. 107. 255.
257. 258. 259. 260. 261. 262.
438. 430. 431. 432. 433. 435.
439.900.997.

Accettino ogni scomodo à pro-
de' Sudditi. 107.262.263.

Si dimentichino di sè, per ricor-
darsi de' Vassalli. 107.263.

Habbiano entrate e corte. 100.
111.323.324.325.348.

Ciò perche si biasimi da gli Ere-
tici. 110.

Si trattino con decoro e con
onorevolezza. 110.

Mà assai più stimino lo spiritua-
le, che il temporale. 113.114.
120.121.

Qual cosa gli renda venerabili.
115.

L'interesse li disfarma e gli ab-
batte. 115.116.117.

Amino la libertà Ecclesiastica.
115.

Della Grecia, perche diuisi dal
Sommo Pontefice. 118.

Limosinieri cōuertirono i Prin-
cipi. 119.

Temporalità di essi noceuole.
120.813.

Orino e sacrificino quantun-
que occupari. 121.

Vino carità co' peccatori. 123.
124.238.

Cerchino le cariche nò per pro-
pria grandezza. 140.

Sieno intrepidi disensori della
immunità. 140.

Salgano a' Gradi cospicui, per
affatigare. 140.

Non impegnino à veruno nè la
libertà del Tribunale, nè l'in-
tegrità del finire. 115.

Politici di sommo pregiudizio
alla Chiesa. 148.

Deboli non resistono alle pro-
celle della Chiesa. 150.

Magnanimi e dotti han superate
le tempeste. 150.156.

Benche poveri, se hanno spiri-
to, san tutto. 156.

Meritano ogni rispetto da' po-
poli. 202.206.

Non esemplari desolerebbono
le Diocesi. 501.502.503.

Saranno venerati, se risplende-
ranno in doti e in virtù più de

Ecc gli

PRELATI.

gli altri. 203. 204. 205. 207. 208. 209. 210. 211. 212. 213. 215. 216. 217. 219. 224. 221. 222. 223. 224. 225. 226. 228. 238. 239. 240. 241. 242. 243. 244. 245. 246. 247. 248. 249. 250. 251. 252. 253. 254. 255. 256. 257. 258. 259. 260. 261. 262. 263. 264. 265. 266. 267. 268. 269. 270. 271. 272. 273. 274. 275. 276. 277. 278. 279. 280. 281. 282. 283. 284. 285. 286. 287. 288. 289. 290. 291. 292. 293. 294. 295. 296. 297. 298. 299. 300. 301. 302. 303. 304. 305. 306. 307. 308. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 318. 319. 320. 321. 322. 323. 324. 325. 326. 327. 328. 329. 330. 331. 332. 333. 334. 335. 336. 337. 338. 339. 340. 341. 342. 343. 344. 345. 346. 347. 348. 349. 350. 351. 352. 353. 354. 355. 356. 357. 358. 359. 360. 361. 362. 363. 364. 365. 366. 367. 368. 369. 370. 371. 372. 373. 374. 375. 376. 377. 378. 379. 380. 381. 382. 383. 384. 385. 386. 387. 388. 389. 390. 391. 392. 393. 394. 395. 396. 397. 398. 399. 400. 401. 402. 403. 404. 405. 406. 407. 408. 409. 410. 411. 412. 413. 414. 415. 416. 417. 418. 419. 420. 421. 422. 423. 424. 425. 426. 427. 428. 429. 430. 431. 432. 433. 434. 435. 436. 437. 438. 439. 440. 441. 442. 443. 444. 445. 446. 447. 448. 449. 450. 451. 452. 453. 454. 455. 456. 457. 458. 459. 460. 461. 462. 463. 464. 465. 466. 467. 468. 469. 470. 471. 472. 473. 474. 475. 476. 477. 478. 479. 480. 481. 482. 483. 484. 485. 486. 487. 488. 489. 490. 491. 492. 493. 494. 495. 496. 497. 498. 499. 500. 501. 502. 503. 504. 505. 506. 507. 508. 509. 510. 511. 512. 513. 514. 515. 516. 517. 518. 519. 520. 521. 522. 523. 524. 525. 526. 527. 528. 529. 530. 531. 532. 533. 534. 535. 536. 537. 538. 539. 540. 541. 542. 543. 544. 545. 546. 547. 548. 549. 550. 551. 552. 553. 554. 555. 556. 557. 558. 559. 560. 561. 562. 563. 564. 565. 566. 567. 568. 569. 570. 571. 572. 573. 574. 575. 576. 577. 578. 579. 580. 581. 582. 583. 584. 585. 586. 587. 588. 589. 590. 591. 592. 593. 594. 595. 596. 597. 598. 599. 600. 601. 602. 603. 604. 605. 606. 607. 608. 609. 610. 611. 612. 613. 614. 615. 616. 617. 618. 619. 620. 621. 622. 623. 624. 625. 626. 627. 628. 629. 630. 631. 632. 633. 634. 635. 636. 637. 638. 639. 640. 641. 642. 643. 644. 645. 646. 647. 648. 649. 650. 651. 652. 653. 654. 655. 656. 657. 658. 659. 660. 661. 662. 663. 664. 665. 666. 667. 668. 669. 670. 671. 672. 673. 674. 675. 676. 677. 678. 679. 680. 681. 682. 683. 684. 685. 686. 687. 688. 689. 690. 691. 692. 693. 694. 695. 696. 697. 698. 699. 700. 701. 702. 703. 704. 705. 706. 707. 708. 709. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724. 725. 726. 727. 728. 729. 730. 731. 732. 733. 734. 735. 736. 737. 738. 739. 740. 741. 742. 743. 744. 745. 746. 747. 748. 749. 750. 751. 752. 753. 754. 755. 756. 757. 758. 759. 760. 761. 762. 763. 764. 765. 766. 767. 768. 769. 770. 771. 772. 773. 774. 775. 776. 777. 778. 779. 780. 781. 782. 783. 784. 785. 786. 787. 788. 789. 790. 791. 792. 793. 794. 795. 796. 797. 798. 799. 800. 801. 802. 803. 804. 805. 806. 807. 808. 809. 810. 811. 812. 813. 814. 815. 816. 817. 818. 819. 820. 821. 822. 823. 824. 825. 826. 827. 828. 829. 830. 831. 832. 833. 834. 835. 836. 837. 838. 839. 840. 841. 842. 843. 844. 845. 846. 847. 848. 849. 850. 851. 852. 853. 854. 855. 856. 857. 858. 859. 860. 861. 862. 863. 864. 865. 866. 867. 868. 869. 870. 871. 872. 873. 874. 875. 876. 877. 878. 879. 880. 881. 882. 883. 884. 885. 886. 887. 888. 889. 890. 891. 892. 893. 894. 895. 896. 897. 898. 899. 900. 901. 902. 903. 904. 905. 906. 907. 908. 909. 910. 911. 912. 913. 914. 915. 916. 917. 918. 919. 920. 921. 922. 923. 924. 925. 926. 927. 928. 929. 930. 931. 932. 933. 934. 935. 936. 937. 938. 939. 940. 941. 942. 943. 944. 945. 946. 947. 948. 949. 950. 951. 952. 953. 954. 955. 956. 957. 958. 959. 960. 961. 962. 963. 964. 965. 966. 967. 968. 969. 970. 971. 972. 973. 974. 975. 976. 977. 978. 979. 980. 981. 982. 983. 984. 985. 986. 987. 988. 989. 990. 991. 992. 993. 994. 995. 996. 997. 998. 999. 1000.
 Viueranno disprezzati, se faranno o mediocri, o tralignanti. 204. 214. 218. 219.
 Puniscano feueramente gli empi. 225. 226. 228. 238. 239. 297. 298. 299. 300. 301.
 Per la clemenza faranno accellmati. 235. 236.
 Amoreuoli gouernano con più frutto de' popoli. 249.
 Se loro piacciono i Magistrati, non loro spiacciano le fatiche di essi. 259. 260.
 Non differiscano le cause. Vedi, Dilationi.
 Non sieno partiali nel giudicare. Vedi, Giustitia, Partialità, e Giudici.
 Difendano gli oppressi. 267. 402. 403. 404. 405. 406.
 Non rimirino né vantaggi né scapiti humani nel giudicare. 267. 268. 269. 270. 274.
 Rimirino i soli interessi di Cristo e della Chiesa. 272. 273. 274. 277. 280. 281. 283. 284.
 Non costringano i promossi a dipendere da sè, mà ad affezionarsi alla Chiesa. 282.
 Non si risentano de' torti priuati. 300. 301.
 Non temano veruno. 309. 310. 311. 312. 313. 314. 315. 316. 317. 319.
 Conferuino il buon nome. 328. Vedi, Fama.
 Sieno esemplari. 495. Vedi, Fama. Vedi, esempio. Vedi, Riforma failli con l'esempio.
 Vn solo Mâ, o difetto gli scredita. 332. 333. 334. 337. 621. 622. Vedi, Vniformità.
 Deono predicare. 338. 339. 340. 341. 343. 344.
 Galtighino i Predicatori indegni. 353.
 Sopportino le cadute de' Sudditi. le quali poi sono a' caduti stimolo di migliorare. 369. 370.
 Lascino l'opere minute quan-

PRELATI.

runque buone, per attendere alle grandi. 411. 412.
 Non tolgano l'autorità a' Subordinati nelle faccende men rileuanti. 420.
 Interuengano alle faccende più graui, nè le abbandonino a' Ministri. 423. 424. 425. 426. 429. 434. 435.
 Attendano meno alla riscossione delle Decime, e più alla riforma de' costumi. 426. 427. 428. 431.
 Non abbandonino il gouerno in man de' Ministri. 429. 430. 432. 433. 435. 436. 437. 438.
 Odano vna e più volte chi ricorre. 437. 434.
 Renderanno frettissimo conto a Dio del gouerno. 444.
 Habbiano gran zelo delle anime. 469.
 Sieno benefici e facciano grazie. 490. Vedi, Beneficenza.
 Si astengano da ripulse e da rigori. 486. 437. 488. 489. 491. 706. 707. 718.
 Qual sarà la disciplina del Clero e de' Sudditi, tal sarà il concetto e la stima del Prelato. 493. 494. 495. Vedi, Fama.
 Riformino mà coll'esempio, non co' soli editti. 504. 505. Vedi, Riforme. Vedi, Esempio.
 Perche da' Popoli sieno poco vbbiditi. 510. 511. 512.
 Accrediti fan ciò che vogliono co' popoli. 513. 636. 720. 721.
 Assistano essi immediatamente alle operationi di spirito, e concernenti il tempio e l'anime. 522. 523.
 Coll'esempio fanno ogni cosa. 523. 527. 528. 529. 530.
 A' buoni le ciarle non pregiudicano. 526.
 Sieno di retta intentione e staccati da fini temporali. 531. 532. 545. 546. 547.
 Grandezza loro in che consista. 537. 538.
 Sono grandi per la virtù, e non per altro. 539. 540. 542. 543. 551.
 Pom-

PRELATI.

Pompe non fanno riguardeuole il Prelato. 541.821.901.927.
 Vedi. Luffo.
 Non basta ad essi la virtù Stoica, se non è sopranaturale ed Euangelica. 542.544.
 La sola cura della giurisdizione Ecclesiastica nò li rende grandi. 543.544.
 Non sospirino i Vescouadi per l'entrate. 546.547
 Non si lascino guadagnare da ricompense. 547.
 Sieno vniformi ne' sentimenti. 552.
 Non rinuaghino i delitti commessi sotto l'Antecessore. 554.555.556.
 Conferuino il temporale delle lor Chiese. 809.810.
 Non sappiano cose Secolari, e sappiano l'Ecclesiastiche. 899.
 Promunuano la felicità temporale de' Sudditi. 810.811.
 Habbiano cura e del temporale e dello spirituale. 812.
 Conferiscano Ordini, e non si sommergano nel solo Comando. 813.
 Troppo attenti al temporale lo danneggiano, essendone da Dio spogliati. 813.714.815.819.
 Preferiscano al temporale delle Chiese lo spirituale. 816.818.820.819.893.896.
 Si risentano contro à chi offende l'Inimunità. 819.
 Potenza e ricchezza temporale taluolta ad essi pregiudica. 821.
 Pompe vere de' Prelati, quali sieno. 821.901.927.
 Fine di essi, primario saluat l'anime. 831.832.834.
 Viaggino e s'incomodino per salute dell'anime. 130.131.132.830.831.833.835.836.
 Parlino della salute a' Sudditi e a' Doimestici. 832.
 Debbono predicare. 832.
 Si ricordino de' popoli sbranati dalla Chiesa. 834.
 Sieno ciò che s'uno, nè altro timino, fuorchè il carattere di

PRELATI.

Ecclesiastico. 892.893.894.897.898.899.900.901.
 Attendano di proposito al gouerno delle anime e delle Diocesi. 896.897.898.899.900.901.
 Disdire ad essi ciò che conuiene a' Cavalieri ed a' Baroni. 897.898.899.900.901.
 Sepolcri di essi in qual forma sieno gloriosi. 901.945.1005.
 Essentiale ad essi l'affaticare indefessamente, anche doue non è speranza di frutto. 934.935.936.937.938.939.940.941.942.943.944.945.946.
 Saranno graueamente puniti per le omissioni. 939.
 Obligati à soffrire ogni disagio e ogni rischio. 939.
 Si dee ad essi qualche quiete. 942.
 Non deono e subito e importunamente operare. 942.
 Bisognosissimi d'ammonitori. 948.949. Vedi. Ammonitioni.
 Non piangano gli scandali, mà li tolgano e li puniscano. 956.
 Sotto di essi, auereche ottimi, può il gouerno riuscire lagrimuole e pessimo. 996.
 Obligati à gran cose. 1009.1010.1011.
 Corrono rischio di dannarsi. 1010.1011.
 Nel punire non sieno parziali, mà vniformi. 1023.1024.
 Comincino le Riforme da sè e da' Suoi. 1024.
 Sfuggano di vendicarsi nel giudicare. 1031.
 Fanno più con l'esempio, che con gli editti. 710.
 Ad essi non bisognano miracoli, mà virtù per gouernare con credito. 721.
 Celebrino frequentemente la Messa. 725.726.727.728.729.733.737.740.741.
 Funzione primaria de' Prelati sacrificare e celebrare. 728.729.732.735.739.813.
 Antepongano i sacrificij al comando. 729.733.734.736.738.
 Ecc **2** Armi

PRELATI.

Armi vere de' Prelati i Sacrificij. 736. 737. 738. 698.
 Se più spesso celebrassero compungerebbero gli Eretici. 738.
 Lascino godere a gli altri i privilegi, ne si risentano se i Sudditi s'appellano a Roma. 762. 775.
 Solleuino gli oppressi, e ascoltino chi s'appella da' Grandi. 763. 766. 771. 772. 773. 777. 888. 889. 890.
 Nel votare e nel sentenziare sieno intrepidi e non timorosi. 772.
 Viuano soggetti a' Tribunali pontificij. 775.
 Puniscano i delinquenti contro alla fede. 780. 781. 791. 792. 793. 794.
 Sieno generosi nell'operare, perche niun si oppone a cose fatte. 794.
 Infetti da politica non san conto dello spirituale, mà del temporale delle Chiese. 808. 813. 814. 815. 816. 817. 818.
 Correggano e conuertano i delinquenti, e parlino a chi pecca. 858.
 Al principio intrepidi e diligenti, poi sfuggono la fatica e il cimentarsi. 864.
 Non sieno immaturi, mà prima si perfettionino. 869.
 Non interuengano a prediche vane. 887. 888.
 Sieno maestosi nelle funzioni sacre. 600. 601.
 Sieno perfetti in ogni virtù e vniformi. Vedi, Vniformità.
 Ristori e recreazioni moderate, non illecite a' Prelati. 620. 902.
 Infamati, se peccano, dalla Dignità. 631.
 Perche viuano talora senza studio di perfezione. 667. 634. 635.
 Non laurino per fini temporali. Vedi, Intenzione retta.
 Rimirino e amino il solo adempimento de' voleri diuini. 680. 681. Vedi, Volontà diuina.

P.

Non romano, nè sperino. 681. 684. 685.
 Non romano. 688. 701. Vedi, Persecutione non nuoce.
 Non si ritirino da difficoltà e da incurri. 696. 709.
 Quali sieno le loro armi per difendere l'immunità. 698.
 Si fidino di Dio ne gli sbattimenti. 704.
 Non ostentino nè potenza nè fasto nella difesa della Chiesa. 706. 719.
 Prelati. Vedi, Ecclesiastici.
 Prelatura mero peso, e non pompa. 687.
 Presaspe Joda chi gli uccide il figliuolo. 54.
 Pretendenti inabili a' Magistrati. 672. Vedi, Ambitione e Promozione.
 Principi alleuino ne' lor Palazzi persone di gran riuscita. 2. Vedi, Prelati.
 Non alimentino Cacciatori, mà Eruditi. 11.
 Giardini loro per sole ombre. 11.
 Si seruano d'Ufficiali. 70.
 Non si buttino in seno a' Ministri, nè abbandonino il gouerno a' loro capricci. 74. 903.
 Non abbandonino i Sudditi alla ferezza de' mali Ministri. 78. 429.
 Bisognosi sempre di consiglio. 86.
 Necessitosi d'auuisti. 88. 948. 955.
 Quanto poco sappiano di ciò che segue ne' proprij Stati. 88. 89. 948. 955.
 Viuono acciecati da gli adulatori. 88.
 Ad essi niun può giungere per raggiugliarli. 89.
 Debbono visitar gli Stari. 97.
 Essi deono gouernare, non bastando i Ministri. 100.
 Ascoltino in ogni ora chi ricorre. 107. 432. 433.
 Detestino il nome e il pretesto d'impegno. 171. 172. Vedi, Impegno.

Allo.

Allora stimari, quando difendono gli oppressi. [207.234.267.402.403.](#)

Venerati per la virtù, non pe' reſori. [207.208.209.](#)

Punifcano i delinquenti ſeueralmente. [225.](#)

Amoreuoli meglio gouernano. [249.](#)

Diſtratti dal gouerno per coſe leggere. [256.](#)

Aſſiſtano a' negorij, e gouernino. [430.437.](#)

Non ſi fidino de' Miniſtri, perche non dicono tutto. [432.](#)

Aſcoltino i Conſiglieri. Vedi, Conſiglieri.

Non ſecondino le paſſioni o il capriccio, ricordandoſi del Tribunale di Criſto, oue faranno ſindicari. [442.443.444.](#)

Si conſiglino co' Teologi, mà ſeramente, e permettendo loro ogni libertà di dire. [455.456.457.](#) Vedi, Conſiglieri.

Pentino alla penuria de' popoli, mentre eſi abbondano d'ogni bene. [470.](#)

Sieno benefici. [482.492.491.](#) Vedi, Beneficenza.

Non vogliono d'intorno perſone di valore. [521.](#)

Seruir con ſoramo riſpetto, e quaſi idolatrari. [753.](#)

Benche orrime, diueſſano peſſimi, ſe hauran d'intorno Conſiglieri mali. [909.](#) Vedi Seruitori.

Non caccino facilmente di core i Seruitori. [929.](#)

Per non ſeruirſi de' licentiarj, ſi ſeruono de' peſſimi. [930.](#)

Acciecati dalla paſſione non veggono i meriti di chi meglio ſerue. [931.](#)

Si abbocechino co i calunniari, e gli ritroueranno innocenti. [932.](#)

Perduti, o diſcacciati che hanno, i buoni amici, ſono neceſſitati à diſarſi de' peſſimi. [930.933.](#)

Si dannano per le ommiſioni, ſe non aſſerano. [939.](#) Vedi, Ommiſioni.

Amino quei Seruitori, che non ſecondano il loro genio, mà procurano la loro gloria. [964.](#)

Ributtino chi gli adula, e li ſeconda. [964.](#)

Sono obligati à cercare come paſſino le coſe dello Stato, e ſe da' Miniſtri ſieno i popoli aggrauari. [974.](#)

Quanto facilmente di benigni diuengano auuerſi. [995.](#)

Che, debbon fare, per morire ſelici. [1003.1004.](#)

Obligati à laorare. [1009.1010.](#)

Dereſtino ogni ombra di vendetta nel giudicare. [1031.](#)

Si vendicano colle mani de' Miniſtri. [1032.](#)

Non ſi dichiarino in cauſa alcuna o ciuile, o criminale, per non precipitarla. [1034.](#)

Principij del male, minori in apparenza, mà peggiori nel danno. [782.786.787.789.](#)

Promotione ſi faccia, ſenza riguardo di parrie. [14.](#)

Si neghi a' triſti. [40.67.155.](#)

Segua in chi non ſi raccomanda. [53.57.58.59.660.672.](#)

Non ſegua in chi ſi fa auanti. [57.67.68.156.661.](#)

Non alcoli chi raccomanda. [57.639.660.](#) Vedi, Proterione.

Eſalti chi merita. [61.63.64.65.66.153.661.](#)

Incoroni chi fugge. [62.672.](#)

Non rimuner chi aderisce, ſe non è buono. [67.153.159.160.](#)

Abbondano i buoni da impiegarſi, purchè ſi cerchino. [81.518.](#)

Eſcluda dal gouerno gli arroganti e pieni di ſe ſteſſi. [90.](#)

Proportioni a' talenti le cariche. [140.142.153.154.](#)

Diſonora e ſcredita gl'inabili. [141.143.144.149.](#)

Anche negata a' capaci nõ può ſcreditargli. [141.](#)

Si vede e ſi abboimina ne g'in-capaci. [148.](#)

P.

Affonda le Chiese, se le consegna ad infingardi. 148.152.
 Ributti gl'indegni. 155.156.
641.642.643.
 Da tutti si approua, quando se-
 gue ne' meriteuoli anche sco-
 nosciuti, e non grati. 157.
 Infama i promotori, se i pro-
 mossi non risplendono. 158.
159.648.
 Obbliga i promossi a segnalarfi.
158.1007.1009.1010.
 Innalzi l'ottimo. 159.163.164.
165.166.569.
 Se ingrandisce mediocri, toglie
 la voglia di faticare. 161.645.
646.647.974.
 Disonora gli onori, se sublima
 indegni. 161.648.649.
 Se tralascia gli ottimi, pecca
 graueamente. 163.164.165.
167.
 Esalti i nemici, purchè sieno de-
 gni. 14.201.
 Esaltando chi hà combattuto
 co' Grandi, anima gli altri à
 resistere. 317.318.421.432.
 Efforta con male arti non gio-
 ua. 319.
 Segua dopo la fatica. 662.
 Rari sono i meriteuoli, e perciò
 si esaltino. 361.
 Attrauerfasi a' meriteuoli da'
 susurranti. 380.385.387.
 Danneggia lo Stato se non esal-
 ta i degni. 385.
 Si faccia di persone ottime an-
 che per vinci minimi. 435.
436.
 Non escluda coloro che nella
 giouentù dittegarono. 554.
555.556.557.560.561.
 Negasi a' meriteuoli per caprie-
 cio. 517.519.
 Rimunerianche gli assenti. 662.
 Escluda gl'immaturo, ancorche
 sieno per perfectionarsi.
569. . . .
 Si differisca a' principianti. 663.
 Si conferisca ad inueccchiati nel-
 la Corte. 663.
 Sublimi chi non preterende. 672.
673.674.679.
 Difficilissima à farsi senza affa-
 scinamento d'affetti humani.
913.961.

Q.

Segua senza riguardo à fini na-
 turali. 913.914.
 Non si faccia per affetto. 961.
962.
 Segua in chi non v' à genio,
 purchè sia degno. 962.963.
 Non si faccia, per rimuouere,
 gl'incapaci o gl'indegni da gli
 vitiij publici o domestici.
973.
 Esalti huomini di petto e intre-
 pidi. 963.
 Protectioni de' poco atti noeue al go-
 uerno. 638.639.640.641.
642.643.645.646.660.
 Publico circondato da paggeria profu-
 mata come schernito. 911.

Q

Q UERCIÀ cresce immensa,
 da picciola ghianda. 789.
108.
 Ancorche Vecchia Venerabile,
 pe' trofei sospesi a' suoi Ra-
 mi. 367.

R

R ACCOMANDATIONI vere,
 quali sieno. 6465.66. Ve-
 di, Protectioni.
 Rachele dalla Guardaroba paterna non
 toglie, salvo che gli Dei adorati
 dalla casa. 820.
 Ragionamenti priuati di Dio. 832.
 Rebecca si elegge per la virtù, non per
 la nobiltà, o per la bellezza.
913.
 Religioni vecchie si onorino, ancorche
 non fiorissero come prima,
 nè al pari delle nuoue. 367.
368.
 Religiosi compungano chi tratta con-
 essi. 496.497.498.499.
 Sieno diteli da chi gli aggraua.
763.764.766.771.772.773.
778.888.889.890.
 Reo prima si ascolti, e poi si condanni.
924.925.1001.
 Riccio punge chi si accosta. 963.
 Ricompense non si pretendano da chi
 serue, ma si diano da chi pre-
 siede. 965.966.

Ri-

R.

Ricreationi e ristori non illeciti. 620.
Quando e come leciti. 902.
Riforme comincino da chi le disegna. 1024. 1026.
Sieno vniuersali per tutti. 1023. 1024.
Non riescono senza l'esemplarità del Comandante. 501.
502. 503. 504. 505. 513. 523. 527. 528.
Saranno efficaci, se si auualore-rano colla esemplarità della vita. 710. 711. 712. 713. 714. 715. 716. 717. 718. 719. 720. 721. 722. 723. 724.
Rimunerazioni animano a lauorare. 421. 422. Vedi, Promotione.
Douute a' buoni nò si accomu-nino à gl'immeriteuoli. 974.
Riprensione. 957. Vedi, Ammoni-tione.
Ripulse e gratie stentare alienano i sud-diti. 487. 488. 489.
Ripulse non ingrare, se deriuano da rimorsi, e non da capricci. 312.
Non si efacerbino col Non vo-glio, mà si addoliscano col Non posso. 706. 707. 708.
Rispetti humani indegni di Prelato. 268. 271.
Si disprezzino da essi. 950. 981.
Roma ottima a' buoni. 140.
Allora crebbe, quando tù sin-cera. 1021.
Dominò, perche aggratiaua. 484. 485.

S

SA B A. Regina pospose le gelosie del Regno a' guadagni dello spi-rito. 818.
Sacerdoti Ebrei si lasciano ferire, per nò lasciare di sacrificare. 739.
Sacerdoti. Vedi, Ecclesiastici, Messa.
Salamandra non teme il fuoco. 709.
Salomone vdiua tutti. 431.
Ammirato, perche abboinò i partiti di mezzo. 986.
Stimato non pe' refori, mà per la sapienza. 207. 208. 209.
Salute eterna si preferisca ad ogni cosa. 1011.
Samaritana come conuertita. 991.

S.

Samuele non auuila ad Eli la strage de-nuntiata da Dio, prima che dal Pontefice ne sia scongiu-rato. 959.
Prontissimo nell'vdienze. 262.
Assediato improvvisamente da' nemici, sacrifica. 736.
Ottimo, mà tradito da' Sostituti pessimi. 996.
Abbaglia nella electione del Prin-cipe futuro. 913.
Sansone preferuato dalla fiera, e per-che. 698.
Perche cauasse mele dal Leone, e non Dauid dal Gigante. 719.
Sara fredda, finche non vide co' proprij occhi le petulanze d'Ismaele. 98.
Zelante tà discacciare Ismaele, scandaloso. 918.
Satana abbaglio stimando Cristo puro huomo per la fame, poiche douea crederlo Dio pel di-giuno di tanti giorni. 928.
Nò lascia di assalire Cristo, ben-che ributtato più volte. 946.
Impedisce ordinatamente l'v-dito e la lingua, non l'occhio e la mano, e perche. 997.
Satiro abboinana, che il fiato scaldi e rin-freschi. 1024.
Saule eletto con grande applauso. 157.
Tenta di torri dauanti il com-petitore Dauid con le spade de' Filistei. 1033.
Nò vbbidiro ne' suoi furori dal-le sue guardie. 1034.
Abboinato per li partiti di mezzo. 977.
Più tosto ricorre ad vna Strega, che à Dauid. 930.
Astuto perde il Regno. 1020.
Scandali non si piangono da' Prelati, mà si tolgano. 926.
Schiaui combattendo per interesse per-dettero la vittoria. 277.
Scipione schernisce l'accuse con l'anni-uersario del trionfo. 366.
Disprezza Tesori e Douzelle in-namorato di Roma. 281.
Scomuniche quando stimare e temere. 284.
Perche poco stimare da' peruer-si. 115.
Sel.

Selue tagliare proueggono d'acque l'e-
 scrito. 733.
 Seme minutissimo crescendo spezza.
 Balaordi. 198.
 Senatori Romani perche trucidati da'
 Sennoni. 601.
 Sepolcri de' gran Personaggi gloriosi,
 non per le statue, mà per
 l'imprese. 901.945.1005.
 Serpente Mosaiico disfatto da Ezechia,
 e per qual cagione. 814.
 Seruire à Dio e a' capricci impossibile,
 976.977.979.980.982.984.
 Seruitori si eleggano di buoni costumi.
 906.914.
 Buoni si ritengano come tesori,
 933.
 Buoni licenziati si richiamino.
 930.
 Si ascoltino, quando ci auuisano
 de' nostri falli. 956.
 Di mala vita si caccino di casa.
 29.30.915.918.
 Anche benemeriti, se peccano,
 si caccino. 33.
 Tollerati ne' misfatti infamano
 i Padroni. 32.911.909.918.
 Prima di cacciarli, si corregga-
 no paternamente. 34. 215.
 916.
 Buoni, mà non remunerati di-
 uengono nemici. 925.
 Nò si eleggano nè per vaghez-
 za di fronte, nè per ricchezza
 di abiti. 914.
 Se sono empj infettano il Do-
 minante. 907.908.909.910.
 911.912.
 Ancorchè bassi pregiudicano
 alla fama e a' costumi. 909.
 Tocca la cura di essi a' Padroni
 anche nello spirituale. 34.
 35.
 Non corretti tirano l'ira di Dio
 sopra le Case. 36.
 Molte volte infedeli. 76.
 Satiati abbandonano il Padro-
 ne. 674.
 Si procuri l'eterna loro salute.
 832.
 Empj sempre infedeli. 390.391.
 Non si caccino facilmente di
 casa. 929.930.
 Seruitori. Vedi, Ministri.
 Sententione in qual modo s'infettasse.
 148.

Peruerito da Lutero per li rem-
 poreggiameri de' Prelati len-
 ti nel punirlo. 988.
 Seuerità, non doglienze contro à gli
 abusi. 585.
 Necessaria. 986.
 Contra gli scandalosi. 758.759.
 759.760.761.794.
 Costringe i trauati à rauueder-
 si. 793.794.
 Non tema, perche da Dio sarà
 protetta. 704.
 Co' mali Ministri. 974. Vedi,
 Seruitori.
 Sia cauta, e ascolti il reo. 924.
 925.
 Sia lenta e tarda nel punire. 925.
 Trascurata co' maluagi cagiona
 l'eterna dannazione. 36.37.
 Vedi, Prelati puniscano.
 Si vti anche co' benemeriti. 38.
 Maggiore co' più congiunti. 38.
 Non inquieta, mà compone le
 Città e le Corti. 39.
 Sia nondimeno temperata. 50.
 Trascurata fomenta e accresce
 vitij. 75.161.
 Vniforme co' Grandi e co' mi-
 nimi. 1023.
 Indifferete e vguale à tutti tan-
 to co' Domestici, quanto co'
 Vassalli. 38.237.242.
 Non disdice ad Ecclesiastici. 225.226.
 Anzi propria de' Prelati. 791.
 793.
 Sia discreta e considerata. 942.
 972.
 Necessaria, mà difficile. 918.
 Disdice in chi non viue senza
 macchia. 716.
 Languisce in Comandante mal
 costumato. 717.
 Sia inflessibile, mà co' peruersi.
 220.221.222.224.
 Non istorca vn capello à gl'in-
 nocenti. 227.228.229.230.
 231.232.233.234.
 Anche con chi preuarica in vna
 sola qualità di sceleraggine.
 785.
 S. Seuero impensatamente e ripugnan-
 do è fatto Vescouo di Rauenna.
 62.

SIMILITVDINI

*Cento sessanta spiega e ne
Discorsi di quest'Opera.*

ALBERTI tagliati rilasciarono
l'acque, che fucciavano. a' Cit-
tadini: e l'ore abbondano a'
negotij, se non si spregano in vani
trattenimenti. 733.
Albero Babilonico idea delle gran Cot-
ti. 12.

Anima bisognosa d'organi corporali:
e Prelati necessitoli di Vthiciali. 72.

Anima d'Aristotile nulla haurebbe fat-
to senza l'aiuto de' sensi; e i Prelati
nulla faranno senza l'opera de' gli
Vthiciali. 415.

Aquila legata per vn piede perde ogni
vso di volare: e Prelato preso da
vna passione vale per nulla. 630.

Aria benche nella parte superiore sia
illuminata, si annuola, se di sot-
to i vapori l'assediano: e Principe,
quantunque pieno di lumi celesti,
inferirà, se Corrigiani non buoni
l'attorniano. 909.

Aria più nuoce serena per anni, che
procellosa per giorni: così più
nuoce vn Prelato negligente, che
appassionato. 941.

Arpa allora armonica, quando le cor-
de si tirano: e le Corti allora quie-
te, quando il Padrone non allen-
ta. 39.

Arpa toccata più leggermente più an-
che armonica: e le Diocesi gouer-
nate con mansuetudine più offer-
uanti. 249.

Atene mancarre di Maluagie e di Drap-
pi, ma copiosa d'arme e di dottri-
ne. Così a' gran Ministri abbon-
da il valore, se mancano i compli-
menti. 927.

Aurio non supplisce in bocca nostra,
i nostri denti: e i Subordinati an-
che ottimi men fanno de' proprij
Prelati. 433.

Bafe premura esalta: Seruitore tenuto
sotto accresce stima. 39.

Battesimo affogamento, mà che rauui-
ua. 246.

Cacciatore, per colpire con l'archibu-
gio, chiude l'occhio sinistro: e chi
giudica non attenda a riguardi
vmani, mà a' soli diuini. 267.

Calcina si accende con l'acqua: la Ca-
rità cresce rra l'ingiurie. 53.

Camelo non diletta, ma gioua: così il
Ministro, prudente, mà non ciarla-
tore. 121.

Cane generoso non lascia che al giar-
dino si auvicini chi rubi: e oue si
veggono Ministri di senno niun'o-
sa d'inquietare. 920.

Cane non perdona a' Lupi benche fatol-
lo: così il Padrone ben seruitore pu-
nifica gli empj seruitori. 18.

Cane si baltoni se abbaia, non a' Ladri,
mà a' Custodi: si punifica chi accu-
sa innocenti. 377.

Capelli nè rasi nè lunghi: pensieri del
temporale sieno moderati. 812.

Capelli vnitissimi al capo sano, mà dal
tignoso si staccano: così i Popoli
seguono i Prelati buoni, e abban-
donano i poco virruosi. 214.

Case Euangeliche diuersamente resisto-
no a' Fiumi per la diuersità de' fon-
damente: così la Chiesa meno o più
pericola, secondo i talenti de' Pri-
mati. 150.

Castia peggiore se cresce: il Ministro
troppo ingrandiro insuperbisce. 144.

Cauallo con quattro gambe corre più
del Ragno proueduro di ranni pie-
di. Ministro posaro più fa, che non
fanno gli affannoni e i precipitosi. 374.

Cauallo si ammaestra, perche serua: e
s'istruiscono i seruitori, affinché
sieno buoni e ben costumari. 215.

Cerufico grato benche tagli e abbruci:
così l'Ammonitore si rimunerì,
quantunque mortifici. 952.

Chinee buone per tornei nò per zuffe:
e i Ministri mansueti ottimi per
orare, inetti per gouernare. 963.

Cicogna da' giardini alza solamente la
Serpe: e i Mormoratori mostrano
a' Forestieri le sole debolezze de'
Grandi Ecclesiastici. 337.

Colomba di Noè da vn Mondo coper-
ro d'ossa caudò vn ramo rinuerdito,
e quel solo recò al Patriarca: tan-
to facciano i maligni co' Prelati. 332.

Colosso anche ne' pozzi maestoso: i
grandi huomini compaiono gran-
di anche in vthicij vili. 141.

Colosso Babilonico a' metalli più nobili
Fif asse.

SIMILITVDINI.

- assegnò posti più cospicui, e per ciò sia idea a' Promotori. 154.
- Colosso** Babilonico rocco nella creta, precipita: e gli Ecclesiastici intreressan si riferono de' soli scapiti temporali. 819.
- Conchiglia** forma la perla, non con l'acque del Mare, ma colle rugie del Cielo; si sconda pe' tuoni, e non per le Balene. Così il Prelato spera tema Dio, e null'altro, 675.
- Consonanti** allora vagliono, quando si uniscono alle vocali: e i Principi s'immortalano congiunti a' buoni consiglieri. 448.
- Contrizione** crede la gloria, ma non per essa opera: così da' Prelati si lauori per Dio, e non per premij, 677.
- Corona** nuoce a chi ornato di essa serue: e dignità rende più infame chi la essa preuarica. 631.
- Congitij** espongono a più risse chi più ripi: e i più ricchi di talenti più anehe inuidiati nelle Corti. 922.
- Corfiero** si rinene, benché vna volta, ci buri di sella: e i Ministri non si caccino a' primi falli. 371.
- Crucioli** purgano, non producono oro: e ne' Magistrati si dà campo, ma non abilità, di comparire. 149.
- Diamante** costringe la Calamita a lasciare il ferro già preso: così la Mitera ci stacchi da gli empj, quantunque cari. 33.
- Dente** guasto prima si tocca con Vitriolo, poi, se non lascia di addolorarci, si strappa. Tanto scacciai co' mali Ministri; se auuissari non si emendano, si priuino delle cariche. 972.
- Dito** impiagato addolora tutto il corpo: così i Padroni si affannino ne' mali de' Seruitori e de' Figliuoli. 35.
- Diro** più otioso coronaro di anello: e più adoperato molte volte chi meno opera. 148.
- Doue** è notte non si veggono fiori, ma si veggono stelle: così doue manca l'affetto, non si riflette a' moriui umani, e si riflette a' diuini nel promouere. 961.
- Ecco** non s'imirà da chi auuifa, moltiplicando le cose. 95.
- Elefanti** hanno l'Auorio solamente in bocca: e di molti Presidenti sono

SIMILITVDINI.

- le sole parole magnanime. 332.
- Ercole** col tufo e con la ghirlanda: Predicatore fiorito e Accademico. 578.
- Falce** sia il gastigo, che non perdonia a' più altri. 752.
- Fidia** anche di buffo fece statue marauigliose: e i gran Ministri accreditano i Principi con ogni minimo negoriato. 509.
- Fieno** vtilissimo ne' prati, nociuo ne' seminati: così actioni ottime ad vno Sraro, pregiudicialissime ad altri. 411.
- Finestre** di cristallo ammettono la luce, escludono il vento: e i Ministri danno le buone nuoue, tacciono le male. 432.
- Figliuolo** stenerico s'incarena, benché sano s'ingioielasse, e come ciò non sia incostanza. 172.
- Fiore** fatto per le nari, non pel capo: e Seruitori grati, ma di poca capacità, non si ammettano a' negorij, ma si ascoltino per diporto. 521.
- Fiore** si coglie se nasce ne' seminati, ma non già per esso si ara il campo e si coltiua: godasi il temporale da gli Ecclesiastici, ma non sia fine de' loro sudori. 816.
- Fiumi** cominciano da ruscelli e finiscono in Mari: così i maluagi, e massimamente gli Eretici. 786.
- Fiumi** corrono al Mare, perche è maggiore: e a' Prelati grandi in bontà si vmlheranno i Potentati. 206.
- Fiumi** dipendono dalla Fonte: e i Ministri non sia indipendente dal Supremo. 73.
- Fiumi** dolci non tolgono al Mare il salmastro: nè da gli ottimi consigli si mura il cuore a' Principi mal'impressionati. 455.
- Fiumi**, raccogliendo Torreni, diuencono formidabili: e i Principi si fanno celebri vndendo parei. 447.
- Fiumi** sgorgano limpidi e sboccano torbidi: così i Ministri spesso cominciano bene e finiscono male. 915.
- Folgore**, per la scissura che fa nelle nuoue, esprime Lucifero. 49.
- Fontane** pubbliche spegnono incendij e annatiano fiori: così a' Prelati lecin i trattamenti, se mancano occupazioni. 902.
- Fulmine** abbrucia la paglia, e non tocca

SIMILITVDINI .

ea il frumento: così la Giustitia non in crudelifica contra innocenti . 228.

Fulmine tollerato nella strage, perche prima è salito in Cielo, e si è mutato in fiamma. Così quel Prelato può scariare censure, il quale è divenuto celeste ed apostolico. 716.

Fuoco consuma vguualmente tutte le paglie: così la vera feuerità non vi partialità. 38.

Fuoco distrugge il legno per cui viue, imbianca la calcina che lo consuma: così da Principi i Seruitori migliori sono i meno beneficiati, i peggiori i meglio visti. 926.

Fuoco e Mare vtilissimi nella loro sfera, perniciosi se passano alla sfera de gli altri: così è di sommo pregiudizio, quando il Supremo s'imbarazza nelle faccende de' Ministri. 416.

Fuoco, e non Acqua, simbolo de' gran Ministri, perche non riceue impressioni. 515.

Galcone nel lago di Nemi affatto inutile: tanto segue oue i grand'huomini si mettono in posti vili. 162.

Generatione, e non Scoltura si chiamano le Riforme, perche deriuano da somiglianza di bontà. 528.

Giacinti gemme variano colore: così i Principi non s'impegnano. 172.

Giardini cò sole ombre. Case de' Grandi piene molte volte di huomini senza lettere e senza spirito. 11.

Giardiuietri tofano, nò ispiantano i Lauri cresciuti troppo: così i mali Seruitori si correggano prima di cacciarli. 34.

Giordano flegna Laghi angusti: e i Principi rifulano di sotoporsi ad Ecclesiastici mediocri. 219.

Giudici sieno parturienti, non cacciatori: godano per ciò di metter in luce gl'innocenti, e non li vogliano morti. 233.

Granello di Fico seluaggio spezza Balordi, e vn niente distà l'amici-rie. 193.

Incendio principiaro nella stalla passa alla guardaroba: e il Ministro insolente dal conculcamento de' popoli trapassa al tradimento de' Dominanti. 80.

Inferno tormenta peruersi: mà la Ca-

SIMILITVDINI .

Iunnia cruccia innocenti. 379.

Iride allora alta, quando il Sole si abbassa: così i Ministri possono tutto, quando il Principe val poco. 968.

Leoncino prima timido, e poi sbrana-tore di Tori. Tanto fanno i Ministri, sul principio modesti, in progresso di tempo intrattabili. 80.

Lupo non men'assetato di sangue che il Leone, mà nien possente a succiarlo. Eretici moderni non men feroci de' Luterani, mà men protetti, e perciò su' ora disarmati. 795.

Macchie sul viso intollerabili, le quali ne' piedi si dissimolano: così à più cospicui meno si perdoni. 38.

Mandre simboli d'Vnione. 32.

Madriperle non concepiscono per vn Mare di acque, e formano Margarire cò quattro stille del Cielo. 675.

Manna abborrita da gli Ebrei dinora gli Ecclesiastici inastiditi del Coro. 21.

Manna ottima, se hà misura: così sieno moderate le pompe Ecclesiastiche. 551.

Mano non pinga, se il Capo o si addormenta o guarda altroue: così i Ministri non operano à proposito, se il Principe si disapplica dal negotio. 903.

Mano senza diti nè scriue nè opera: e senza Ministri il Prelato non può gouernare. 71.

Mare al Trono di Dio, accioche chi regna ributti l'algha e i cadaueri, cioè, gl'inetti e i peruersi. 155.

Mare di tranquillo repentinamente furioso: e la Corte in vn tratto precipita chi esaltò. 995.

Mare non leua la sete nè ricrea, mà produce Perle e sostiene Armate: così Ministri serij e che contradicono, sono preziosi benchè bruschi. 372.

Mare senza apparenza trasmette i Fiumi alla Terra: e la Beneficenza, nostra non offenti le gratie. 479.

Medico assiste a' disperati, nè abbandona frenetici: e dal Prelato non si trascuri la salute de' gli ostinati e de' ribelli. 946.

Medico non fa subito, mà nè men tarda troppo: così da' Prelati nè si affretti troppo, nè troppo si differisca il rimedio. 942.

F ff 2 Me-

SIMILITVDINI.

McIagrana simbolo de' Prelati, il cui frutto stà di dentro, e non di fuori. 541.
 Montagne fulminate simboli de' gran Personaggi, amatori di auuisti e di consigli. 91.
 Nilo solo fra' Fiumi ingrassa, e non rapisce terreni: così gli Ecclesiastici arricchiscano, non impoueriscano, i Vassalli. 811.
 Nuuola, dopo i folgori, si colorisce in Irde: così i peccatori diuengono bene spesso ottimi. 557.
 Nuuole buttano l'acque tanto ne' sassi come ne' seminati: Prelati veri non offeruino se l'impiego gioui o nuoca. 670.
 Oceano sù la spiaggia lascia le rapine, e i Grandi alla morte riconsegnano le spoglie de' miseri. 799.
 Occhi non possono rimirare Cielo e Terra nello stesso tempo: e l'Ecclesiastico non può riguardare precetti diuini e rispetti humani. 979.
 Occhi simboli di Vnione più che le mani, e perche. 189.
 Occhio non si perfectiona come la mano, mà fin dal principio perfetto: così il Prelato nò dee farsi, mà dee essere consumato in virtù. 569.
 Occhio vede Montagne e Stelle, e non vede se stesso, o'l suo volto: così Principi prudentissimi nulla fanno nè de' proprij biasimi, nè de' disordini dello Stato. 949.
 Ombra, variandosi il Sole, lascia di rappresentare la figura de' corpi: così là il Corrigiano infedele. 76.
 Organo sconcertasi pel difetto d'vna canna: e col mancamento di vno s'infama tutto il Clero. 565.
 Oriuolo Vaticano, se non mouesse la sfera dorata, sconcerterebbe il publico: e Prelato impigrito desolerebbe la Diocesi. 940.
 Oro stimato da Geremia pel colore più che pel peso: e ne' Prelati più si offerua l'esteriore, che l'interno. 329.
 Paglia, benchè nata col grano, non si rimette ne' granai: così a' mali Serui alleuati in casa nostra si neghino ricompense. 40.
 Pennello quel colore esprime, di cui tñtinto: così i Teologi comperati dicono ciò che vien loro suggerito. 458.

SIMILITVDINI.

Pepe vile è deforme, mà grato perche morde: così il susurrone infama, mà piace. 382.
 Perla vitiana in vna parte nulla vale: così dal vitio di vno si toglie la veneratione à tutti. 566.
 Perla nasce per quattro stille del Cielo, e con tutto l'Oceano non nasce. 675.
 Pietra focaia gela da sè, collegata coll' acciaio diuampa: Principi poco vagliono senza consultori. 449.
 Pino, simbolo di chi fà grazie stentate, come non mai si arriua à cauare il pinocchio dalla Pina. 487.
 Poppe, e non Grappoli, sieno le grazie e le dispensationi: cioè, non vna volta si concedano, mà si rinnouino sempre. 492.
 Quercia cresce dalla ghianda; e l'Eresia con niente si propaga. 789.
 Quercie vecchie, benchè infruttifere, venerare pe' trofei: a' Ministri e a' Prelati inuechiati nelle cure si dee ogni rispetto, ancorche non più si affaticchino. 367.
 Remora trattiene vn Galeone carico d'oro dall'entrata del porto: Susurrone, benchè vilissimo, impedisce a' meriteuoli l'esaltamento. 385.
 Ricciopunge chilo tocca: e da' Principi rimangono mortificati gli Ammonitori. 953.
 Rugiade non giouano al Nappello; nè à mali Principi i buoni Consigliere. 454.
 Salamandra viue trà fiamme, e i Prelati esultino ne' trauagli, incontrati per la Chiesa. 709.
 Sasso, benchè sterile, preferito alla Terra seconda, per l'vnione delle parti. 44.
 Sasso se scende si spezza; e l'abbassarsi riesce difficilissimo anche a' mortificati. 136.
 Scala d'Auorio, se discontinua due scalini, non serue: e le virtù scomparse non giouano. 629.
 Sigillo hà in sè la figura, che imprime: così siano in Noi le riforme, che publichiamo. 724.
 Sole dà luogo alle Stelle di risplendere: il Prelato lasci campo à gli Vthiciali di adoperarsi. 414.
 Sole indelesso nel girare, senza fermarsi mai:

SIMILITVDINI.

ma, dal che imparino i Principi à non crederfi esenti da molestie e da fatiche. 937.

Sole non si addira: e i meriteuoli non abbisognano di raccomandationi. 839.

Sole più può che molte Stelle: e à cento Ministri mediocri preuale vn solo di gran valore. 920:358.

Sole più può di quel che possano tutte le Stelle: così il Prelato più giouerà a' Sudditi solo, che quanti Ministri egli depuri. 100.

Specchi simboli di chi auuisa. 95.

Specchio incontanente prende la figura, e subitamente la perde: tarda il porfido ad esprimerla, mà sempre la ritiene. Per ciò le Nature più difficili à conuertrsi, più anche riescono costanti nella virtù. 560.

Spine si staccano, benchè si attaccino: così i peruersi non si amino, quantunque adenscano. 67.

Squadroni, se si disunisce, si perdono. 43.

Statue non nascono, mà si fanno: e i gran Ministri, se non s'istruiscono, non riescono. 917.

Stauetta da scrigni, se si pone sù la Colonna Traiana, sparisce: così le gran Cariche scereditano gl'inetti. 141.

Sromaco infetto si addolora col mele: e animi adombrati si alienano per seruitij riceuuti. 993.

Tele di Ragni allacciano Moschigli non Falconi: Riforme molestano chi non può, esentano chi può. 1023.

Terra seconda o sterile secondo l'industria de' Coltivatori: e le Prouincie così onorano la Chiesa, come da' Ministri di Lei sono trattate. 511:512.

Terra, dopo qualche riposo, più fruttifera: i Ministri dopo qualche abbaglio più attenti. 369.

Terra, se riposa, più seconda: e a' Prelati se uia la quicre, per meglio affaccare. 902.

Terreni paludosi e inferti, se si raschiugano, diuengono fertilissimi: così pure i delinquenti corretti si fanno ottimi e atti ad ogni cosa. 559.

SIMILITVDINI.

Timone grande sommerge i Battelli: Grado supremo disonora le persone mediocri. 142.

Toga troppo lunga cagiona cadute: e ufficio superiore alla capacita precipita l'esaltato. 142.

Torre à chi l'hà salita cagiona, e vertigini se mira in giù, e consorti se guarda in sù: e l'altura Ecclesiastica non ci lasci rimirare interessi terreni. 290.

Torrente non ritenuto trà sponde, in luogo di beneficiare i campi, gli spianta: e Ministro non raffrenato da leggi, nè ristretto dal Principe, desola Città. 905.

Vapore salito, se scende, per rabbia, fulmina: l'vmilrà è difficilissima a' Grandi. 135.

Vaso di creta allodato dal fuoco non patisce nell'acqua: huomini cimentati in maneggi attissimi alla Prelatura. 661.

Vcelli più vili, più anche loquaci: così chi parla men vale, e men merita. 60.

Verga di Moisè, dopo la figura di Serpe, più salutare al Profeta: i Ministri, dopo vn fallo, più fedeli e più generosi. 370.

Verga di Moisè nulla operò in assenza, de' Profeti: e nulla fanno i Subordinati, se il Principe non soprainvende. 969.

Vetro insensibile e oro piegheuoole: i grand'huomini si disimpegnano, gli abietti persistono oltinati. 179.

Vigne non mai lodare pe' Pampani: nè i Principi ammirati per pompe. 898.

Vipera nel uerno si tocca senza lesione, nel caldo uecide chi si accosta. Tanto tà l'Eresia, non riscaldata da potenza viue quera, proietta tà ogni strage. 795.

Vnigenito accarezzato da tutti se viue, morto abborrito anche dal Padre: così Prelatura senza spirito odiata anche da' più diuoti. 553.

Vnigenito frenetico per febbre s'incanena. 172.

Volto pallido contrasegno di cuore febricitante: e popolo indisciplinato argomeno di Prelato non buono. 495.

Vua girasole, Cortigiano infedele. 390.

Simon

S.

Simon Mago s'intimorì alle minacce di
San Pietro . 794.
Perche fulminato . 544.
Simplicità e schiettezza propria di Dio.
1015.
Praticata da' Beati . 1016.
Gioue uole al gouerno . 1019.
1020. 1021. 1022.
Non però sia sciocca . 1018.
Nel trattare necessaria à gli Ec-
clesiastici . 1014. 1017. 1024.
Sinderefi quietata non sempre indizio
d'innocenza . 446. 1012.
Sindacato diuino contra ogni Coman-
dante . 442. 443.
Sincerità necessarissima a' Prelati . 1020.
Vedi, Simplicità, Doppiezza.
Socrate in qual modo rendesse venera-
bile ad vn' Afiano Atene . 927.
Soldato d'Oratio, dopo la ricompensa,
ricusa l'affalto . 674.
Sole apparisce breuissimo di giro e len-
tissimo di corso, essendo va-
sto e velocissimo . 998.
Indefesso nel girare esprime le
fatiche de' Comandanti . 937.
Dimenticato del Mondo, men-
tre si ricorda d'vna Vergine,
900.
Quanto più possa di mille Stelle,
e che dinoti . 920.
Sole e Stelle perche si oscureranno .
814.
Specchio dell'animo è l'Ammonitore .
95. 636.
Speranza di premij madre di grand'im-
prese . 966. 967.
Spirito santo perche non proposto à gli
Apostoli per idea . 4.
A qual fine consacrì Prelati .
831.
Elegge Vescouo di Rauenna,
Seuero ripugnante . 62.
Spola ne' Cantici terita cerca Dio, non
Medici . 736.
Vditi il parere altrui, ritroua il
Verbo . 691.
Spropriamenti per Cristo gloriosi . 612.
613. 614. 615.
Spurio azzoppato per la Republica glo-
rioso . 688.
Stati e conditioni varie nella Chiesa .
894. 895. 898.
Statue non si fanno, mà si disfanno dal
tempo . 989.
Non nascono, mà si fanno: così

T.

da' Prelati si amacetrino i so-
stituti . 917.
S. Stefano perche paziente . 422.
Quanto intensamente amasse i
nemici . 51.
Quanto sollecito per la salute
de' Carnesici . 1031.
Stelle da Dio nõ benedette, e perche . 3.
Non fanno allieui, e perche . 3.
Stomaco guasto infetta ogni cibo . 993.
Superbia quanto maligna: 743. 744.
745.
Superiori trascurino se stessi, per ricor-
darsi de' sudditi . 360. 461.
462. 469. 485. Vedi, Prelati e
Principi.
Sufanna ributta i Vecchi, mà con som-
mo rispetto . 706.
Liberata, perche si riuide la cau-
sa . 434.
Susurroni non si ascoltino . 932.
Massimamente contro a' buoni
seruitori . 921.
Si caccino dalle Corti, essendo
origine di gran mali . 375.
378. 379. 380. 381. 382. 383.
384. 385. 386. 388. 389.

T

TARTARVGA descrittà con
ambagi auuoiò gli Vditori, e
scredidò il Poeta . 1025.
Tele di Ragno, riforme statuire pe' mi-
nimi . 1023.
Temistocle non sapeua sonare, mà sa-
peua presedere . 899.
Temperamenti . 975. 976. 977. 978. 979.
980. 981. 984.
Detestabili ne' Tribunali . 982.
986.
Noceuoli al gouerno . 983.
Rendono glorioso chi gli abbo-
mina . 986.
Temporalità non si cura da Ecclesiasti-
ci . 108.
Odiata in essi da gli Eretici, e
perche . 110.
Si posponga à gli auuantaggi
dello spirito . 113. 118.
Tropo stimata fù occasione a'
Prelati Greci di separarsi da
Roma . 118.
Noceuole à gli Ecclesiastici .
120.

Tem.

T.

Temporeggiare nelle decisioni nocuo.
 Iulimo. 987. Vedi, Tempo.
 Tempo dislà, non matura, si caufe, co-
 me biade. 987. 988. 989. 990.
 Còsumato inutilmente, e per ciò
 manca alle occupationi dello
 fpirito e del gouerno. 733.
 Teodorico Rè Goto indeffeſſo nell'vdi-
 re. 904.
 Famolo per gli allieui di ſua ca-
 ſa. 2.
 Teodofio riforma con l'eſempio il luſſo
 Romano. 527.
 Ingrandi i figliuoli de' ſuoi E-
 moli. 1032.
 Non recò nel Tribunale di Cri-
 ſto altro che le opere buone,
 1003.
 Teologi adulatori. 458.
 Veri e liberi. 459.
 Non diſcordino fra ſè con ran-
 cori. 47.
 Seueri co' poueri, larghi co' ric-
 chi. 252.
 Veri nè ſperano nè temono 959
 Si chiamino à conſulta, mà con
 darſi loro libera di dire. 440.
 421. Vedi, Conſigliero.
 Tepidità ſpiace ſonnamamente à Dio.
 976.
 Terra ripoſa, per più germogliare. 902.
 Feconda ſe ſi coltiua, non da-
 ſchiaui, mà da Nobili. 51 L.
 S. Tereſa non vuol viuere, ſe non pa-
 riſce. 697.
 Teſſaloniceſi quanto ſeruanti per la
 predicatione di Paolo. 573.
 Tiberio odiaua i Senatori migliori. 519.
 Non ſi ricordaua, ſaluo che
 d'eſſere Imperatore. 901.
 Tigre non diſtingue vn parto dall'altro.
 398.
 Timidità indegna di Prelato. 267. 309.
 Vedi, Prelato non tema.
 Timore di Dio auualora. 315. 316.
 Vmano ſi diſprezzi. 635. 686.
 688.
 S. Tommaſo riguadagnato da Criſto.
 357.
 S'impegna nel negare Criſto ri-
 ſuſcitato. 168.
 Quanto amante di Criſto. 919.
 S. Tommaſo d'Aquino rifiuta anche da
 Dio mercedi. 678.
 Tomſura come riceuta da molti. 567.
 SS. Trè Fanciulli piangono nella porpo-

V.

ra, perche non aſſiſtono a'
 Sacrificij. 739.
 Tribunali nulla traſcurino. 63.
 Sluggano i Partiti di mezzo.
 981. 982.
 Spedifcano le caufe. 253. 255.
 264. 266.

V

V C E L L I più vili, più anche.
 loquaci. 60.
 Vdienze neceſſariſſime. 997. 998. 999
 1001.
 A' più biſognoſi. 292. 400. 401.
 408. 431.
 Si diano à gli accuſati. 931. 932.
 Si diano in ogni ora. 107. 900.
 904. Vedi, Prelati e Principi.
 Vecchi ſi onorino, benchè non più ſi
 affaticchino. 367.
 Veleno beuuto, per neceſſitarſi à bere.
 741.
 Vendetta eſercitata da' Grandi con le
 mani de' Giudici. 1033.
 Si abbomini da' Comandanti.
 1031.
 Vepolitano ſfugge la morte, mentre
 dal Carneſice è fueſtito. 526.
 Verga di Aron ſenza Sole germoglia.
 129.
 Verga di Moïſè nulla operaua in aſſen-
 za de' Profeti; e nulla vaglio-
 no i Miniſtri, ſe il Prelato non
 ſopraintende. 969.
 Verga, e non baſtone, ſia il caſtigo Ec-
 cleſiaſtico. 50.
 Veſpaſiano ſoſtenne il credito di Nero-
 ne. 508.
 Veſtali ripreſe, perche, in luogo di ſpe-
 gnere l'incendio del Tempio,
 lo deplorano. 986.
 Vgone Cardinale, ſua lode. 900.
 Viſite, quanro vtili alle Prouincie, e
 quanto neceſſarie a' Prelati.
 97. 98.
 Viti Candiorte in Italia non producono
 Maluagia, e perche. 908.
 Viſſe ama la parria, benchè vile. 703.
 Vniomità. 515.
 Neceſſaria a' Prelati. 552. 553.
 566. 585. 616. 617. 618. 619.
 621. 622. 623. 627. 628. 629.
 630. 631. 632.

Ne-

V.

Necessaria per mantenimento
del credito . 336.

Nello scommunicare . 1023.1024.

Necessaria a' Teologi e a' Con-
fessori . 252.

Vocationi e vfficij diuersi nella Chiesa ;
e ognuno si perfectioni nel
proprio . 894. 895.

Volontà diuina adempita scopo vnico
de' Personaggi . 680.681.682.
683. 684. 685. 686. 699.700.
701.702.703.704.705.

Vianza , se non è buona , si dispregzi ,
974.

Vue maturansi dal Sple, e non dal tem-
po . 999.

Z.

Z

Z E L O di anime quanto acceso
in Cristo . 127.130.

Quanto ardente debba essere .
468.471.490.

Muoua i Prelati à viaggi e à pa-
timenti . 131.132.

Della salute de' prossimi à qual-
siffa costo . 831.832.833.

Anche oue non si spera frutto .
946.

Di anime non vero . 668.

Indiscreto con chi non può ri-
uoltarsi . 717.

Contro à chi pecca . 297.

Zibetto come si formi . 932.

Zoppo finto non creduto, quãdo dad-
douero si azzoppò . 565.

Zenzara impunita , perche , e che di-
noti . 717.



I N D E X S E N T E N T I A R V M

Sacra Scriptura, quæ in hoc Opere accuratius explicantur.

Numero denotantur, non Paginæ, sed Paragraphi,
qui designantur §.

Ex Libro Genesis.

Cap. I.



PIRITVS Do-
mini ferebatur su-
per aquas. 303.

Fecitque Deus
duo Luminaria
magna. 525. 937.

Dixit vero Deus; congregentur
aquæ in locum vnum. 425.

Germinet Terra herbam viren-
tem. 3.

Benedixitque eis. 3.

2. Fluvius egrediebatur ad irrigan-
dum Paradisum. 70.

Fons ascendebat irrigans vniuer-
sam superficiem Terræ. 73.

Ipsè est, qui circuit, ipse vadit. 73.
Posuit eum in Paradiso volupta-
tis. 140.

Faciamus ei adiutorium simile
sibi. 83.

Immisit Dominus Deus soporem
in Adam. 124.

3. Fecerunt sibi perizoniata. 1015.

4. Factum est autem, ut offerret Cain
de fructibus Terræ munera Do-
mino. 196.

Num custos Fratris mei sum ego?
34.

Maior est iniquitas mea, quam ut
veniam merear. 52.

6. Fac tibi Arcam de lignis leuigatis.
153.

Fecitque Noe omnia, quæ præce-
perat ei Deus. 66.

7. Et inclusit eum Dominus de foris.
830.

Et aquæ prævaluerunt super Ter-
ram. 79.

8. Edificauit autem Noe altare Do-
mino. 735.

Dimisit Coruam, qui egredieba-
tur, & non reuertebatur. 674.

Quæ, cum non inuenisset vbi re-
quiesceret, reuersa est. 674.

At illa venit portans rami Oli-
uæ. 337.

11. Ecce vnus est Populus, & vnum
labium omnibus. 1000.

Venite descendamus, & confun-
damus ibi linguam eorum. 418.

12. Dixit Dominus ad Abram, egre-
dere de Terra tua. 682.

Semini tuo dabo Terram hanc.
818.

14. Melchisedech Rex Salem profe-
rens panem & vinum, benedi-
xit ei, & ait: benedictus Abram.
729.

15. His transactis, factus est sermo
Domini ad Abram. 674.

Noli timere, Abram. 676.

17. At illa concepisse se videns despe-
xit dominam suam. 918.

Eadem die circumcisis est Abra-
ham. 718.

18. Num celare potero Abraham?
396.

Loquar ad Dominum, cum sim
pulsus & cinis. 975.

21. Cumque vidisset Sara filiū Agar
ludentem cum Isaac. 98.

Eijce Ancillam hanc. 918. 929.

Dure accepit hoc Abraham. 29.

22. Tentauit Deus Abraham. 232.

Non extendans manum tuam su-
per puerum. 232.

23. Aduena sum & peregrinus apud
vos. 213.

Igitur puella, cui dixero, inclina
hydriam tuam, ut bibam, &

Ggg ipfa

I N D E X

- ipsa responderit, bibe, ipsa est. 914.
25. Collidebantur in utero eius parvuli. 197.
Si sic mihi futurum erat, quid necesse fuit concipere? 197.
27. Si attrectaverit me Pater meus. 199.
Manus, manus sunt Esau. 120.
28. Terram, in qua dormis, tibi dabo. 828.
33. Furata est autem Rachel idola Patris sui. 820.
34. Turbastis me, odiosum fecistis Cananæis. 248.
37. Accusavitque Fratres suos crimine pessimo. 376.
Tulerunt tunicam eius. 89.
38. Nunciauerunt Iudæ dicentes: fornicata est Thamar. 174.
45. Sufficit mihi, si adhuc Ioseph vivit. 688.
49. Simeon & Levi vasa iniquitatis. 248.

Ex Libro Exodi.

3. Apparuit ei Dominus in flamma ignis de medio Rubi. 400.
Si dixerint mihi, quod est nomen tuum? 6.
Deus Abraham, Deus Isaac, Deus Iacob misit me ad vos. 6.
4. Quid est, quod tenes in manu tua? Virga. 370.
Proiecit, & versa est in colubrum. 969.
- Occurrit ei Dominus, & volebat occidere eum. 36.
5. Nescio Dominum, & Populum non dimittam. 108. 794.
14. Quid clamas ad me? 59.
16. Sedebamus super ollas carniū. 663.
17. Dixitque Moyses ad Iosue, elige viros. 969.
18. Sedit Moyses, ut iudicaret populum. 412.
Esto tu populo in his, quæ ad Deū pertinent. 424.
Et ordinabis eis Tribunos. 254.
Quidquid maius fuerit, referant ad te. 435.
20. Ego sum Dominus Deus tuus. 17.
Non loquatur nobis Dominus. 488.

32. Vade, descende: peccavit populus tuus. 99.
Portans duas tabulas testimonij in manu sua. 636.
Cumque appropinquasset ad castra, vidit virulum, & choros. 99.
Occidat unusquisque Fratrem suū. 99. 225.
39. Tintinnabula de auro purissimo. 541.

Ex Levitico.

8. Doctrina & Veritas. 1025.
19. Non consideres personam pauperis. 267.

Ex Libro Numeri.

17. Sequenti die invenit germinasse Virgam. 199.
21. Anima nostra iam naufragat super cibo isto leuissimo. 21.
22. Si dederit mihi Balac plenam Domum suam argenti & auri, non potero præterire sermonem Domini Dei mei.

Ex Deuteronomio.

16. Mulieres excœcant oculos sapientium. 252.
31. In dextera eius ignea Lex. 112.
32. Interroga Patrem tuum. 959.

Ex Libro Iosue.

7. Anathema in medio tui est, Israël. 622.

Ex Libro Iudicum.

14. Apparuit catulus Leonis seuus. 698.
Declinavit, ut videret cadauer Leonis. 719.
20. Quibus respondit Dominus. 704.

Ex Libro 1. Regum.

2. Dominus mortificat & vivificat. 837.
Ut sedeat cum principibus. 821.
Erat ergo peccatum puerorum grande nimis. 974.
- Qua-

SENTENTIARVM.

- Quare facitis res huiusmodi? 974.
In die vno morientur ambo. 1007.
Suscitabo mihi Sacerdotem fide-
lem. 680.
3. In die illa suscitabo aduersum Heli
omnia, quæ locutus sum super
Domum eius. 298.
Oro te, ne celaueris me. 636. 959.
4. Venit Deus in castra, vñ nobis.
978.
Quis non saluabit de manu Deorū
istorum? 15.
Ceciderunt de Israel triginta millia
peditum. 899.
Quid actum est, fili mi? 25.
Cumque ille nominasset Arcanū
Dei, cecidit de sella retrorsum.
25.
Ne timeas, quia filium peperisti.
26.
5. Tuleruntque Philistij Arcā Dei.
15. 486.
Altera die ecce Dagon iacebat pro-
nus in terra. 899.
Aggravata est autem manus Do-
mini super Azotios. 978.
6. Quid faciemus de Arca Domini?
436.
Ibant autem in directum Vacez.
23.
Porro Bersim'æ merebant triti-
cum. 486.
Viderunt Arcam, & gauisi sunt,
cum vidissent. 486.
Quis poterit stare in cōspectu Dō-
mini Dei? 486.
Reduxerunt Philistij Arcam Do-
mini, descendite, & reducite
eam ad vos. 486.
7. Iudicabit quoque Samuel Israe-
lem. 262.
Tulit Samuel agnum lactentem
vnum, & obrulit illud holocau-
stum integrum Domino. 736.
8. Constitue nobis regem. 817.
10. Altior fui omni populo ab hu-
mero & fursum. 157.
12. Nolite declinare post vana, quæ
non proderunt vobis. 1006.
15. Vade, & percutite Amalech. 977.
Et apprehēdit Agag Regem Ama-
lech viuū. 977.
Quoniam quasi peccatorum ario-
landi est repugnare. 977.
16. Et vocauit Isai Aminadab. 1018.
Ne respicias vultum eius. 913.

17. Quid dabitur viro, qui percusse-
rit Philistæum? 671.
Non vales resistere Philistæo isti.
999.
Nam & Leonem & Vrsū inter-
fecit. 999.
22. Conuersusque Dorg Idumæus ir-
ruit in Sacerdotes. 977.
24. Vide, quoniam non est in manu
mea malum. 932.
26. Quis est tu qui clamas, & inque-
tas Regem? 1000.
Peccaui; reuertere, fili mi, Dauid.
1000.
28. Et vidit Saul castra Philistij, &
timuit. 930.

Ex Libro 2. Regum.

6. Iratusque est indignatione Domi-
nus contra Ozam, & percussit
eum. 427.
Eximuit Dauid Dominum in die
illa. 489.
Nunciatumque est Dauid. quod
benedixisset Dominus Obede-
dom propter Arcam. 489.
7. Dixitque Natan ad Regem. omne,
quod est in corde tuo, vade,
fac: quia Dominus recum est.
176.
11. Missis itaque Dauid nuncijs, tulit
eam. 957. 998.
13. Non est locutus Absalon ad Am-
mon nec malum, nec bonum.
1001.
Obseruate, cum remulentus fuerit
Ammon. 701.
14. Obsecro, vt videam faciem Regis.
100.
Obsecutusque est Rex Absalon. 75.
15. Er ait Dauid; surgite, fugiamus.
75.
18. Seruate mihi puerum Absalon.
752.

Ex Libro 3. Regum.

- Cap. 1. Adonias autem filius Haggir
cleuabatur. 88. 507.
Num vidisti, quod regnauerit A-
donias? 88.
Imponite Salomonem filiū meum
super mulam meam. 176.
Et dixit omnis populus, viuat Rex
Salomon. 507.

I N D E X

2. Tu quoque nosti, quæ secerit mihi Iob. 974.
3. Postula, quod vis, vt dem tibi, 181.
Nec mihi nec tibi sit, sed diuidatur, 986.
- Timuerunt Regem, videntes sapientiam Dei esse in eo. 208, 986.
10. Magnificatus est ergo Rex Salomon. 209.
13. Non inferetur cadaver tuum in sepulchrum patrum tuorum, 229.
18. Clamabant ergo voce magna. 57.
19. Domine, Prophetas tuos occiderunt, 87.
Sufficit mihi, Domine, tolle animam meam à me, 823.

Ex Libro 4. Regum.

4. Tolle baculum meum. 104.
Posuitque os suum super os eius, 766.
5. Vade, & lauari septies in Iordane, 123. 106.
Iratu Naaman recedebat. 957.
Pater, & si rem grandem tibi dixisset Propheta. 725.
6. Heu heu heu, Domine mi, & hoc ipsum inuicem acceperam. 86.
20. Obsecro, Domine, memento, quæso, quomodo ambulauerim coram te. 1004.

Ex Libro Esther,

3. Decerne, vt pereat, & decem millia talentorum appendam arcarijs gazæ ruz. 78.
7. Etiam Reginam vult opprimere, 73. 994.
Suspensus est itaque Aman in pabulo. 994.
14. Tu scis necessitatem meam, quod abominer signum superbiæ, & gloriæ meæ. 1009.

Ex Libro Iob.

- Cap. 1. Cumque in Orbem transissent dies conuiuij, 426.
2. Ecce in manu tua est, veruntamen animam illius serua. 125.
4. Vbi est timor tuus, fortitudo tua? 315.

5. Non parcar, nec contradicam sermionibus Sancti. 636.
Qui timer pruina, irruet super eum nix. 688.
7. Indura est caro mea putredine. 27.
9. Verebar omnia opera mea. 1012.
12. Si continuerit aquas, omnia siccabuntur. 580.
18. Et lucerna, quæ super eum est, extinguetur. 813.
26. Qui gemunt sub aquis. 767.
27. Cum dormierit, aperiet oculos suos. 806.
28. Non adæquabitur ei aurum vel vitrum. 1016.
31. Si fructus eius comedi absque pecunia. 832.
39. Numquid præbebis equo fornicundinem? 714.
41. Mittet contra eum fulmina. 228.

Ex Psalmis,

3. Domine, quid multiplicati sunt, qui tribulant me. 1027.
4. Sacrificate sacrificium iustitiæ, & sperate in Domino. 63.
10. Æquitatem vidit vultus eius. 15.
11. Propter miseriam inopum & gemitum pauperum, nunc exurgam, dicit Dominus. 763.
13. Dixit insipiens in corde suo, non est Deus. 910.
Dominus de Cælo prospexit super filios hominum. 101.
Illic trepidauerunt timore, vbi non erat timor. 176.
17. Persequar inimicos meos, & comprehendam illos. 226.
18. Cæli enarrant gloriam Dei. 597.
In omnem terram exiuit sonus eorum. 833.
21. Conuertentur ad Dominum omnes fines terræ. 830.
26. Dominus protector vitæ meæ, à quo trepidabo. 700.
Vnam petij à Domino, hanc requiram, vt inhabitem in Domo Domini. 551.
28. Vox Domini in magnificentia. 116.
32. Congregans sicut in vitro aquas Maris. 971.
33. Oculi Domini super iustos. 331.
35. Noluit intelligere, vt bene ageret. 974.

Tan-

SENTENTIARVM.

36. Tanquam scœnum velociter are-
scent. 319. 1008.
37. Curuatus sum vsq̃ in finem. 697.
38. In imagine pertransir homo. 727.
40. Vniuersum stratum eius versasti
in infirmitate eius. 815.
Numquid, qui dormit, non adij-
ciet, vt resurgat? 561.
44. Astitit Regina à dextris tuis in ve-
stitu deaurato. 110.
Cõstitues eos Principes super om-
nem Terram. 404.
47. Fundatur exultatione vniuersæ
terræ Mons Syon. 233.
Ibi dolores, vt parturientis. 233.
Circundate Syon, & completimini
eam. 118.
48. Sicut oues in Inferno positi sunt.
36.
49. Peccatori autem dixit Deus, qua-
re tu enarras iustitias meas?
505.
52. Deuorant plebem meam, vt ci-
bum panis. 77.
54. Molliri sunt sermones eius super
oleum. 249.
Quis dabit mihi pennas sicut Co-
lumbæ, & volabo. 61.
Vespere mane & meridie narrabo.
121.
57. Si vere vtique iustitiam loquimi-
ni, recta iudicare. 753.
Donec Rhannus producat spinas
vestras. 787.
Non exaudiet vocem incantantiũ.
710.
61. Quoniam ab ipso est patientia
mea. 421.
Turbabuntur gentes, & timebunt.
976.
Visitasti terram, & inebriasti eam.
100.
67. Sicut fluit cera à facie ignis, sic
percant peccatores à facie Dei.
574.
Qui habitare facit vnus moris in
Domo. 1023.
Lingua canum tuorum ex inimi-
cis ab ipso. 243.
68. Propter inimicos meos eripe me.
824.
Obscurentur oculi eorum, ne vi-
deant. 402.
Et sustinui, qui simul contristare-
rur, & non fui. 289.

- Veni in altitudinem Maris, & tem-
pestas demersit me. 828.
70. Inroibo in potentias Domini. 17.
71. Dominabitur à Mari vsque ad
Mare. 207.
72. Mihi adhærere Deo, bonum est.
547.
73. Posuerunt signa, sua signa, & non
cognouerunt. 326.
76. In die tribulationis meæ Deum
exquisiui. 738.
Et meditatus sum nocte cum cor-
de meo. 805. 1012.
- Et dixi: nunc cepi: hæc mutatio
dexteræ excelsi. 804.
77. Cũ occideret eos, quærebant
eum. 758.
79. Ostende faciem tuam, & salui
erimus. 103.
81. Deus steris in Sinagoga Deorum.
764.
Vsquequo iudicaris inquirarem?
764.
Iudicare egono, & pupillo, &
pauperem iustificare. 764.
Moueuntur omnia fundamenta
terræ. 764.
84. Audiam, quid loquatur in me
Dominus Deus. 505.
88. Quis est homo, qui viuet, & non
videbit mortem. 796.
90. Super Aspidem & Basiliscum
ambulabis. 98. 140.
Angelis suis Deus mandauit de-
re, vt custodiant te in vijs
tuis. 644.
91. Vir insipiens non cognoscer, &
stultus non intelliget. 1006.
Quam magnificata sunt opera
tua, Domine! 55.
93. Mirabiles elationes Maris.
303.
96. Ignis ante eum præcedet. 38.
515.
100. Fidelia omnia mandata eius. 711.
759.
101. Eleuans allisisti me. 142.
Dies mei sicut umbra declinaue-
runt. 817.
103. Qui facis Angelos tuos spiritus.
70.
Facta est nox, in ipsa pertransi-
bunt omnes bestię Sylar.
992.
108. Nutantes transferantur filij eius,
& mendicent. 868.

I N D E X

109. Tu es Sacerdos in æternum secundum ordinem Melchisedech. 323.
111. Potens in Terra erit semen eius. 908.
113. Simulacra gentium argentum & aurum. 330. 974.
114. Dilexi, quoniam exaudiet Dominus vocem orationis meæ. 438.
117. Dominus mihi adiutor, non timebo. 408.
118. Vidi preuaricantes, & tabescebam. 98.
119. Heu mihi, quia incolatus meus prolongatus est. 197.
120. Leuaui oculos meos in Montes. 492.
131. Memento, Domine, David. 888. Hæc requies mea in sæculum sæculi. 606.
133. Benedicite Dominū omnes serui Domini. 191.
135. Qui facit mirabilia magna solus. 434. Solem in potestatem diei, & Lunam in potestatem noctis. 147.
138. Domine, probasti me, & cognouisti me. 304. In libro tuo omnes scribentur. 20.
149. Ad alligandos Reges eorum in compedibus. 793.

Ex Libro Prouerborum.

- Cap. 1. Querrent me mali, & non inuenient. 665.
3. In sinistra eius diuitiæ & gloriæ.
6. Sex sunt, quæ odit Dominus, & septimū detestatur anima eius. 384.
9. Da sapienti occasionem, & addetur ei sapientia. 149.
14. In quo non miscbitur extraneus. 193.
17. Qui irridet pauperem, exacerbat eum, qui fecit illum. 889.
20. Pondus & pondus, vtrumque abominatio apud Deum. 252. 580. 1024.
- Dispar impio Rex sapiens. 224.
21. Cor Regis in manu Domini. 172.
27. In consilatorio probatur argentū. 149.

30. Viam Nauis in medio Mari. 162.
66. Vade ad Formicam, piger. 676.

Ex Ecclesiaste.

- Cap. 1. Ad locum, vnde exeunt, flumina, reuertuntur. 216. 479. Nihil sub Sole nouum. 150.
12. Deum time, & mandata eius obserua. 1010.

Ex Canticis Canticorum.

- Cap. 1. Osculetur me osculo oris sui. 1027. Meliora vbera tua vino. 118. 120. 437. Poluerunt me custodem in vineis. 107. Fasciculus Myrrhæ dilectus meus mihi. 420. Botrus Cypri dilectus meus mihi. 492.
2. Ostende mihi faciem tuam. 713. Quæ est ista, quæ ascendit de deserto? 829. Læua eius sub capite meo. 112. Iam hyems transiit, imber abiit & recessit. 307. Capite nobis vulpes paruulas. 675. Dilectus meus mihi, & ego illi. 673. Flores apparuerunt in terra nostra. 112. Sub vmbra illius, quem desideraueram, sedi. 732.
3. In lectulo meo quæsiui quem diligit anima mea. 22. 691. Paululum cum pertransissem eos, inueni quem diligit anima mea. 692. Num quem diligit anima mea vidisti? 1027. Tenui eum, nec dimittam. 733. Inuenerunt me vigiles, qui custodiunt ciuitatem. 691.
4. Dentes tui greges tonsarum. 42. 241. Odor vestimentorum tuorum sicut odor thuris. 108. Quam pulchræ sunt mammæ tuæ. 809. Coronaberis de capite Aman. 119. 777. Veni auster, perfla hortum meum. 140.

Vulgo.

SENTENTIARVM.

Vulnerasti cor meum in vno oculorum tuorum. 189. 831.

Odor vnguentorum tuorum super omnia aromata. 831.

Vitra coccinea labia tua. 378.

Veni de Libano, coronaberis. 720.

Fauus distillans labia tua. 954.

Hortus cœclulus, foror mea, sponsa. 526.

5. Ego dormio, & cor meum vigilat. 275.

Inuenerunt me custodes, & vulnerauerunt me. 91. 738.

6. Pulchra vt Luna, electa vt Sol. 347.

Pulchra es, amica mea, suavis & decora sicut Ierusalem. 45.

8. Aquæ multæ nō potuerunt extinguere charitatem. 53.

Manus eius tornatiles aureæ. 486.

Labia eius Lilia distillantia myrrham. 719.

Sub arbore malo suscitauit te. 127.

Ex Libro Sapientie.

Cap. 1. Diligite iustitiam, qui iudicatis terram. 184.

3. Quasi scintillæ in arundinetis discurrunt. 732.

5. Transferunt omnia, tanquam vmbra. 807.

7. Optaui, & datus est mihi sensus. 427.

Ex Libro Ecclesiastici.

5. Denotatio pessima super bilinguē. 377.

30. Mortuus est Pater eius, & quasi non est mortuus: similem enim reliquit sibi post se. 9.

31. Beatus vir, qui inuentus est sine macula. 716.

33. Si est tibi seruus fidelis, sit tibi quasi anima tua. 38. 933.

Qui cito credit, leuis est cor. 921.

34. Qui rimet Dominum, nihil trepidabit. 315.

35. Qui conseruat legem, multiplicat orationem. 255.

43. Vide Arcum, & benedic tum, qui fecit illum. 235.

Ex Isaia.

Cap. 1. Egreditur Virga de radice Iesse. 6. 50.

Super quem requiescet spiritus meus. 62.

A planta pedis vsque ad verticem capitis non est in eo sanitas. 290. 630.

2. Contabunt gladios suos in vomeres. 187.

Vrinam dissumperes Coelos, & descenderes. 610.

5. Quid ultra debui facere vineæ meæ, & non feci. 939.

Expectaui vt faceret vvas, & fecit labruscas. 1008.

Vinea Domini exercituum domus Israel est. 900.

Propterea dilatauit infernus animam suam. 186.

7. Audite ergo, domus Dauid. 753.

Vt sciat reprobare malum, & eligere bonum. 155.

9. Puer natus est nobis. 278.

11. Requiescet super eū Spiritus Domini. 316.

Habitabit Lupus cum Agno. 1019.

14. Super astra Dei exaltabo solium meum. 472.

Similis ero Altissimo. 108. 140.

22. Manducemus & bibamus, cras enim moriemur. 803.

24. Sicut Populus, sic Sacerdos. 114.

40. Super montem excelsum ascende tu. 238.

42. Dedi te in lucem gentium. 236.

48. Ego infrenabo os tuum. 52.

49. Audite insulæ, & attendite Populi de longe. 531.

53. Generationem eius quis enarrabit. 133.

Propter quod tradira est in mortem anima eius. 826.

55. Sitientes, venire ad aquas. 140. 935.

56. Canes muti non valentes latrare. 242.

58. Clama, ne cesses: quasi tuba exaltata vocem tuam. 346.

60. Ambulabunt gentes in lumine tuo. 217.

Qui sunt hi, qui vt nubes volant? 670.

Spiri-

I N D E X

61. Spiritus Domini super me. 123.
63. Toreular calcaui solus. 468.
16. Liuore eius sanati sumus. 109.

Ex Ieremiā .

- Cap. 1. Prophetam in gentibus dedi te.
954. 681.
Ecce constitui te super gentes.
681. 936.
Quid tu vides, Ieremia? 230. 751.
Virgam ex amigdalō celeriter flo-
rentem ego video. 822.
Ollam succensam ego video. 822.
2. Obstupescite, Cœli, super hoc. 286.
Quid tibi & vix Ægypti? 910.
9. Ascendit mors per fenestras. 752.
17. Vbi est verbum Domini? 581.
23. Ecce ego cibabo eos absinthio,
581.
Qui habet sermonem meum. 575.

Ex Threnis .

- Cap. 1. Attendite & videre, si est dolor
sicut meus.
3. Magna est velut mare cōtrictio tua.
122.
4. Quomodo obscuratum est aurum?
329.
Dispersi sunt lapides Sanctuarij.
327.

Ex Ezechiele .

- Cap. 1. Vnumquodque ante faciem
suam gradiebatur. 894.
Vbi erat impetus spiritus, illuc gra-
diebantur. 684.
3. Et audiui post me vocem commo-
tionis magnæ. 583.
Impius in iniquitate sua morietur.
941.
8. Fili hominis, sode parietem.
666.
10. Facies vna facies Cherubim.
904.
19. Enutriuit catulos suos. 11.
34. Ego ipse requiram oues meas, &
visitabo eas. 98.
40. Funiculus lineus in manu eius.
68.
44. Sacerdotes caput suum non tan-
dant. 812.
47. Intumuerunt aquæ profundi tor-
rentis. 990.

Ex Daniele .

2. In furore præcepit, vt perirent om-
nes sapientes Babylonis. 215.
Et ecce quasi statua vna grandis.
1034.
Statuꝝ caput ex auto optimo erat.
154.
Videbas ita, donec abscissus est la-
pis de monte. 1034.
Tunc contrita sunt pariter ferrum,
testa, æs, argentum. 929.
Tunc Rex Nabucodonosor cecidit
in faciem suam, & Danielem
adorauit. 215.
3. Domine, imminuti sumus. 739.
4. Et ecce Sanctus & vigil de Cœlo
descendit. 12.
Magna arbor & fortis, & proceri-
tas eius contingens Cœlū. 524.
5. Aduersus Dominatorem Cœli cle-
uatus es. 94.
Tunc, iubente Rege, indutus est
Daniel purpura. 94. 958.
6. Tribus temporibus in die flectebat
genua sua, & adorabat. 640.
7. Decies millia centena millia assiste-
bant ei. 439.
13. Ingemuit Susanna. 690.
Angustie sunt mihi vndique. 270.
Mundus ego sum a sanguine hu-
ius. 772.
Reuersus est ergo Populus cum
festinatione. 434.
Non iudicantes, neque quod ve-
rum est cognoscetes, condem-
nastis filiam Israël? 772.
Et saluatus est sanguis innoxius in
die illa. 234.

Ex Osea .

7. Et factus est Ephraim, quasi eolum-
ba. 833.
8. Ipsi regnauerunt; & non ex me.
145.
9. Omnes nequitie eorum in Galga-
la. 817.
11. Iudas autem Testis descendit eum
Deo. 705.

Ex Ioelē .

2. Inter vestibulum & altare plora-
bunt Sacerdotes. 352.

Ex

SENTENTIARVM.

Ex Amos .

8. Mittam famem in Terram , non-
famem panis, neque sitim aquæ,
sed audiendi verbum Domini .
579.

Ex Iona .

- Cap. 1. Surge, & vade in Niniuem. 699.
Et timuerunt Nautæ. 750.
2. Et orauit Ionas ad Dominū Deum
suum de ventre Piscis . 402.
Proiecisti me in profundum in-
corde Maris . 613.
Circunderunt me aquæ vsque
ad animam . 603.
3. Dixit Dominus pisci, & euomuit
Ionam in aridam . 402.
Et crediderunt viri Niniuitæ . 699.

Ex Michea .

4. Regnabit Dominus super eos. 610.
6. Popule meus, quid feci tibi? 1001.

Ex Habacuc .

3. Egredietur diabolus ante pedes
eius. 48.

Ex Sophonia .

- Cap. 1. Dies iræ, dies illa . 183.

Ex Zaccharia .

5. Quid tu vides? Volumen volans .
722. 749.
13. Quid sunt plagæ istæ? 189. 781.
Percutiam Pastorem, & dispergen-
tur oves gregis . 462. 950.

Ex Malachia .

- Cap. 1. Ab ortu Solis vsque ad Occa-
sum, magnum est nomen meū
in gentibus . 730.

Ex Libro 1. Machabeorum .

- Cap. 1. Siluit terra in conspectu eius .
333.
Obtinuerunt pueri eius regnum ,
vnusquisque in loco suo . 7.
2. Et insiliens, trucidauit eum super
Aram . 105.
8. Audiuit Iudas nomen Romano-
rum . 484.

Ex Libro 2. Machabeorum .

3. Cū sancta Ciuitas habitaretur in
omni pace, leges etiam adhuc
optimæ custodirentur, propter
Oniæ pontificis pietatem . 551.

EX NOVO TESTAMENTO.

Ex Matthæo .

- Cap. 1. **I**udas autem genuit Phares
& Zaram de Thamar . 174.
2. Vbi est, qui natus Rex Iudæorum?
210.
Intrantes Domum, inuenerunt
Puerum cum MARIA Matre
eius . 1019. .
Vox in Rhama audita est . 57.
3. Tunc exibat ad eum omnis Iero-
solyma . 338.
Omnis arbor, quæ non facit fru-
ctum bonum, excidetur . 585.
Baptizatus autem Iesus confestim
ascendit de aqua . 474.
Hic est Filius meus dilectus . 304.
4. Cū ieiunasset quadraginta die-
bus & quadraginta noctibus,
postea esuriit . 928.

- Non in solo pane viuit homo . 585.
Hæc omnia tibi dabo, si cadens
adoraueris me . 115.
Dominum Deum tuum adorabis .
822.
Et circuibat Iesus totam Galileam
prædicans Euangelium Regni .
263.
5. Nolite timere eos, qui occidunt
corpus . 315.
Ego autem dico vobis, diligite ini-
micos vestros . 1026.
Solem suum oriri facit super bo-
nos & malos . 155.
Si diligitis eos, qui vos diligunt,
quā mercedem habebitis, nonne
& publicani hoc faciunt? 199.
1032.
Vos estis sal terræ . 301.
Estote perfecti, sicut & Pater ve-
ster
H h h

- ster coelestis perfectus est. 4.
1015.
6. Si oculus tuus simplex fuerit, totum corpus tuum lucidum erit. 569.
- Non potestis duobus Dominis seruire. 22.
- Si autem sœnum agri, quod hodie est, & cras in clibanum mittitur, Deus sic vestit: quanto magis vos modicæ fidei? 319.
7. Domine, nonne in nomine tuo prophetauimus? 545.
- Descendit pluuia, & venerunt flumina. 150.
8. Accessit ad eum Centurio rogans eum, & dicens: Domine, puer meus iacet in domo paraliticus. 477.
- Magister, sequar te quocunque ieris. 18.
11. Tu es, qui venturus es, an alium expectamus? 495.
- Renunciate Ioanni, quæ vidistis. 712.
- Confiteor tibi, Pater, Domine Cœli & Terræ. 1018.
- Discite à me, quia mitis sum & humilis corde. 962.
12. Ab ultimis partibus terræ venit. 818.
- Iugum meum suauè est, & onus meum leue. 248.
13. Vis imus, & colligimus ea? 557.
14. Domine, si tu es, iube me venire ad te super aquas. 313.
- 548.
- Et descendens Petrus de Nauicula ambulabat super aquam. 1023.
15. Non sum missus nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel. 1001.
- Qui non respondit ei verbum. 57.
- Domine, dimitte eam, quia clamat post nos. 178.
16. Tu es Christus filius Dei viui. 19.
- 133.
- Tu es Petrus, & super hanc petram ædificabo Ecclesiam meam. 962.
- Et portæ inferi non præualebunt aduersus eam. 152.
- Vade post me, Satana. 822.
18. Nisi efficiamini sicut paruuli, non intrabitis in regnum Cœlorum. 767.
- In ore duorum vel trium stat omne verbum. 792.
- Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi. 1024.
- Non dico tibi septies, sed vsque septuagies septies. 492.
- Si autem Ecclesia non audierit, sit tibi sicut Ethnicus & Publicanus. 710.
19. Si ira est causa hominis cum uxore, non expedit nubere. 531.
- Qui potest capere, capiat. 515.
- Sinite paruulos ad me venire. 1019.
- Vende, quæ habes, & da pauperibus. 109.
- Ecce nos reliquimus omnia, & secuti sumus te: quid ergo erit nobis? 109.
29. An oculus tuus nequam est, quia ego bonus sum? 159.
- Dic, vt sedeant hi duo filij mei, vnus ad dexteram, & alius ad sinistram in Regno tuo. 64.
- Potestis bibere calicem, quem ego bibiturus sum? 650.
- Conuentione facta cum operarijs ex denario diurno, misit eos in vineam suam. 966.
21. Nouissime misit Filium suum. 247.
- Qui ceciderit super lapidem istum confringetur. 226.
22. Ite, & quoscunque inueneritis, vocate. 830.
23. Omnes autem vos fratres estis. 765.
- Super Cathedram Moyfi sederunt Scribæ & Pharisei. 765. 505.
- Dicunt enim, & non faciunt. 710.
- Alligant onera grauià & importabilia. 1026.
- Vx vobis, Scribæ & Pharisei hypocritæ. 668.
- Excolantes culicem. Camelum autem glutientes. 717.
24. Non relinquetur lapis super lapidem. 399.
- Sol obscurabitur, & Luna non dabit lumen suum. 814.
25. Tollite itaque ab eo talentum. 164.
- An non licet mihi, quod volo, facere? 164.
- Serue male & piger, oportuit te committere pecuniam meam numularijs. 939.

Vbi-

SENTENTIARVM.

26. Vbicunque prædicatū fuerit hoc
Euangelium in toto Mundo, di-
cetur, & quod hæc fecit in me-
moriā eius. 669.
Euntes in Mundum vniuersum,
prædicare Euangelium omni crea-
turæ. 344.
Omnes vos scandalum patiemini
in me nocte ista. 950.
Tristis est anima mea vsque ad
mortem. 462.
Dormite iam, & requiescite. 463.
Conuerte gladium tuum in locum
suum. 1029.747.
27. At illi magis clamabant, dicentes:
crucifigatur. 985.
Sanguis eius super nos, & super
filios nostros. 122.
Et Latrones, qui crucifixi erant
cum eo, improperebant ei. 185.
Deus, Deus meus, vt quid dereli-
quisti me. 468.
28. Surrexit, sicut dixit. 428.

Ex Marco.

4. Facit ramos magnos, ita vt possint
sub vmbra eius anes cœli habi-
tare. 12.
5. Filia mea in extremis est, veni,
imponere manum super eam. 58.
Iesus ait Archisynagogo, noli time-
re. 58.
6. Confidite, ego sum, nolite time-
re. 462.
9. Surde & mute spiritus, ego præ-
cipio tibi, exi ab eo. 997.
14. Percutiam Pastorem, & disper-
gentur oues gregis. 462.
Simon, dormis. Non potuisti vna
hora vigilare mecum? 1028.
16. Euntes in Mundum vniuersum,
prædicare Euangelium omni crea-
turæ. 130.530.830.

Ex Luca.

- Cap.1. Erit magnus coram Domino, &
vinum & siceram non bibet.
539.
Paries filium, & vocabis nomen
eius Iesum. 743.
Spiritus sanctus superueniet in te.
14.303.
Fiat mihi secundum Verbum tuum.
734.

- Et regni eius non erit finis. 506.
Quis, putas, puer iste erit? 338.
2. Et peperit filium suum primoge-
nitum. 610.
Loquebatur de illo omnibus, qui
expectabant redemptionem Is-
rael. 714.
3. Congregabit triticum in horreum
suum. 791.
4. Diabolus recessit ab illo, vsque ad
tempus. 946.
Medice, cura teipsum. 218.
Detinebant illum, ne discederet ab
eis. 344.
5. Præceptor, per totam noctem la-
borantes, nihil coepimus. 476.
6. In illis diebus exiit in montem ora-
re. 359.
Erat pernoctans in oratione Dei.
1026.
Virtus de illo exibat, & sanabat
omnes. 479.
Vx vobis, qui rideris nunc, quo-
niam flebitis. 351.610.
Vx vobis, quando benedixerint
vobis homines. 268.
7. Non sum dignus, vt sub tectum
meum intres. 726.
Ego homo sum sub potestate con-
stitutus. 775.
Ex quo intrauit, non cessauit oscu-
lari pedes meos. 480.
Fides rua te saluam fecit. 559.
8. Ortum fecit fructum centuplum.
908.
10. Messis quidem multa, operarij au-
tem pauci. 194.359.
Videbam Satanam sicut fulgur de
Cœlo cadentem. 48.
Accidit autem, vt Sacerdos quidā
descenderet eadem via, & viso
illo, præteriiit. 286.
12. Qui vos audit, me audit. 710.
Et vos similes hominibus expe-
ctantibus Dominum suum, quā-
do reuertatur à nuptijs. 802.
13. Nescio vos, vnde sitis. 132.
Succide ergo illam, vt quid etiam
terram occupat? 925.
14. Exi in vias & sepes, & compelle
intrare. 830.
15. Dimittit nonaginta nouem in de-
serto, & vadit ad illam, quæ pe-
ccerat. 130.
Pater, peccaui in Cœlum & coram
te. 795.

H h a Indi.

I N D E X

- Indignatus est autem, & nolebat introire. 1001.
16. Mortuus est diues, & sepultus est in inferno. 408.
- Habent Moysen & Prophetas. 792.
18. Oportet semper orare, & nunquam deficere. 1026.
- Duo homines ascenderunt in Templum, vt orarent. 598.
- Fili David, miserere mei. 478.
19. Setue nequam, quare non dedisti pecuniam meam ad mensum? 164.
21. Erunt signa in Sole Luna & Stellis. 320.
22. Ego autem rogaui pro te, vt non deficiat fides tua. 102.
- Qui non habet, vendat tunicam, & emat gladium. 38.
- Factus in agonia prolixius orabat, 462.
- Egressus foras Petrus fleuit amare, 102.
- Quid adhuc desideramus testimonium? Ipsi enim audiuius de ore eius. 1013.
23. Hunc inuenimus subvertentem gentem nostram. 1013.
- Nullam causam inuenio in homine isto. 985.
- Nolite flere super me, sed super filios vestros. 289. 467.
- Dicent montibus, cadite super nos, 307.
- Nos digna factis recipimus, hic vero nihil mali gessit. 405.
- Domine, memento mei, dum veneris in regnum tuum. 185, 290.
24. Oportebat pati Christum, & resurgere. 825.

Ex Ioanne.

- Cap. 1. In principio erat Verbum. 1001
- Quorquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri. 383.
- Qui non ex sanguinibus, sed ex Deo nati sunt. 14.
- Ece qui tollit peccata Mundi. 493.
- Vnde me nosti? 19. 495. 568.
6. Ducentorum denariorum panes non sufficiunt eis. 946.
- Hic est verus Propheta, qui venturus est in Mundum. 810.

- Cum cognouisset, quia venientes essent, vt facerent eum Regem, fugit iterum in Montem. 1026.
7. Nolite iudicare personaliter. 772.
8. Qui sine peccato est vestrum, primus in illam lapidem mittat. 716.
10. Bonus Pastor animam suam dat pro ouibus suis. 308.
- Ego & Pater vnum sumus. 190. 939.
11. Domine, ecce, quem amas, infirmatur. 635.
- Eamus & nos, & moriamur cum eo. 357. 9.
- Multis ex ludæis venerant ad Martham & Mariam, vt consolarentur eas de Fratre suo. 768.
- Ait Iesus; tollite lapidem. 413.
- Expedit, vt vnus moriatur homo pro populo. 462.
12. Impleta est domus ex odore vnguenti. 669.
- Nisi granum frumenti cadens in terram, mortuum fuerit, ipsum solum manet. 822.
13. Cum dilexisset suos, qui erant in Mundo, in finem dilexit eos. 805.
- Domine, tu mihi lauas pedes? 177. 1027.
- Et vos Mundi estis, sed non omnes. 1027.
- Exemplum dedi vobis, vt quemadmodum ego feci vobis, ita & vos faciatis. 8. 90.
- Mandatum nouum do vobis, vt diligatis inuicem. 193. 375.
- In hoc cognoscet omnes, quia, Discipuli mei estis, si dilectionem habueritis ad inuicem. 45.
- Non potes me modo sequi, sequeris autem postea. 363.
14. Qui credit in me, opera, quæ ego facio, & ipse faciet, & maiora horum faciet. 8. 9.
- Paraclitus Spiritus sanctus, quem mittet Pater in nomine meo, ille vos docebit omnia. 4.
15. Ego sum vitis, vos palmites. 990.
- Manete in dilectione mea. 185.
- Ego elegi vos, vt eatis, & fructum affratis. 274.
18. Si ergo me queritis, finite hos abire. 464.

Re.

SENTENTIARVM.

- Regnum meum non est de hoc Mundo . 19.
 Nobis non licet interficere quemquam . 632.
 19. Inclinato capite, tradidit spiritum, 129.
 20. Tulerunt Dominum meum. 596.
 Dicitq mihi, vbi posuisti eum, & ego eum tollam . 740.
 21. Mittere in dextram nauigij rete . 693.
 Simon Ioannis, diligis me plus his? 273. 556. 964.
 Tu scis, quia amo te . 401.
 Alia multa fecit Iesus. 477.

Ex Actis Apostolorum.

- Cap. 1. Primum sermonem feci de omnibus, quæ cepit Iesus facere & docere. 1026.
 Eritis mihi testes in Ierusalem usque ad vltimum terræ. 831.
 Oportet impleri scripturam quam prædixit Spiritus sanctus per os David de Iuda. 81.
 2. Cœperunt loqui varijs linguis, prout Spiritus sanctus dabat eloqui illis. 140.
 3. Petrus & Ioannes ascendebant in Templum ad horam orationis nonam. 598.
 Argentum & aurum non est mihi, quod autem habeo, hoc tibi do. 109.
 4. Non enim possumus, quæ vidimus & audiuius, non loqui. 980.
 Multitudinis autem credentium, erat cor vnum. 191. 497.
 Vendentes afferebant pretia eorû, quæ vendebant. 110.
 5. Non es mentitus hominibus, sed Deo. 226.
 Obedire oportet magis Deo, quam hominibus. 685.
 Deus Patrum nostrorum suscitauit Iesum, quem vos interemistis. 980.
 6. Omni autem die non cessabant in Templo & circa domos euangelizantes Christum. 980.
 7. Non est æquum nos derelinquere verbum Dei, & ministrare mensis. 411. 436.
 Ecce video Cœlos apertos. 967.
 Lapidabant Stephanum, inuocan-

- tem & dicentem, Domine Iesu, suscipe spiritum meum. 1030.
 Date & mihi hanc potestatem. 544.
 Pecunia tua tecum sit. 794.
 Ecce vir Ethiops Eunuchus reuertebatur sedens super curium suum, legendus Isaiam prophetam. 605.
 9. Petijt epistolas in Damascum ad Synagogas. 201.
 Circumtulxit eum lux de Cœlo. 555.
 Domine, quid me vis facere. 688. 794.
 10. In quo etiam omnia quadrupedia. 11.
 Pertransijt beneficiendo & sanando omnes. 476.
 13. Saulus autem, qui & Paulus inueniens in eum, dixit: O plene omni dolo. 226.
 15. Quid tentatis Deum, imponere iugum, quod neque patres nostri, neque nos portare potuimus? 537.
 16. Timueruntque audito, quod Romani essent. 769.
 19. Sed neque, si Spiritus sanctus est, audiuius. 436.
 20. Ecce alligatus spiritu vado in Ierusalem. 683.
 Confessor vos hodierna die, quia mundus sum à sanguine omnium. 37.

Ex Epistola ad Roman.

- Cap. 1. Mutauerunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis. 641.
 An nescis in Elia quid dicit Scriptura? 87.
 Inuisibilia enim ipsius à creatura Mundi. 675.
 Reuelatur enim ira Dei de Cœlo super omnem impietatem. 266.
 2. Tribulatio & angustia in omnem animam hominis. 237.
 Qui ergo alium doces teipsum non doces? 504.
 5. Reconciliati sumus Deo per mortem filij eius. 187.
 Omnes in Adam peccauerunt. 473.

Quia

I N D E X

8. Quis nos separabit à charitate Christi? 159.
9. Tu quis es, qui respondes Deo? 159.
Optabam ego ipse anathema esse à Christo pro fratribus meis. 107. 159.
Non volentis, neque currentis, sed miserentis est Dei. 159.
10. Fides ex auditu, auditus autem, per verbum Christi. 105. 580. 1001.
Quam speciosi pedes euangelizantium pacem! 138.
11. Coeteri excoccati sunt, sicut scriptum est. Dedit illis Deus spiritum compunctionis; oculos ut non videant, aures ut non audiant. 184.
Si radix sancta, & rami. 493.
Noli alium sapere, sed time. 790.
12. Qui præest in solitudine, qui miseretur in hilaritate. 937.
13. Qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit. 317.
Reddere ergo omnibus debita. 395.
Itaque ambulemus non in contentione & æmulatione, sed induimini Dominum Iesum Christum. 199.
14. Siue viuimus, Domino viuimus: siue morimur, Domino morimur. 824.
16. Deus pacis conterat Satanam sub pedibus vestris velociter. 98.
4. Sic nos existimet homo, ut ministros Christi. 524.
Nam in Christo Iesu per Euangelium ego vos genui. 528.
Cognoscam, non sermonem eorum, qui inflati sunt, sed virtutem. 63.
5. Expurgate verus fermentum, ut sitis noua conspersio. 388.
7. Virgo cogitat, quæ Domini sunt. 16.
9. Numquid de bobus cura est Deo? 23.
Si Euangelizauero, non est mihi gloria: necessitas enim mihi incumbit. 939.
Ne forte, cum alijs prædicauerim, ipse reprobus efficiar. 1012.
11. Quotiescunque manducabitis panem hunc, & calicem biberis, morrem Domini annuntiabitis. 731.
12. Numquid omnes Apostoli? 894.
13. Ex parte cognoscimus & ex parte prophetamus. 690.
Si distribuero in cibos pauperum, omnes facultates meas, charitatem autem non habuero, nihil mihi prodest. 51.
15. Resurrexit tertia die, & quia visus est Cephæ, & post hoc vndecim. 1026.
Si Christus non resurrexit, vana est Fides vestra. 357. 919.
16. Permanebo autem Ephesi vsque ad Pentecosten. 696.

Ex epistola 1. ad Corinthios.

- Cap. 1. Gratias ago Deo meo semper pro vobis. 47.
Diuisus est Christus? 97. 827.
Placuit Deo per stultitiam prædicationis saluos facere credentes. 576.
Quæ stulta sunt Mundi elegit Deus, ut confunder sapientes. 837.
2. Sermo meus non in persuasibilibus humanæ sapientiæ verbis, sed in ostensione spiritus & veritatis. 576.
3. Cum sit inter vos zelus & contentio, nonne carnales estis? 47.
Ego plantaui, Apollo rigauit, sed Deus incrementum dedit. 946.
Sic tamen quasi per ignem saluus erit. 164.

Ex epistola 2. ad Corinth.

- Cap. 1. Gloria nostra hæc est, testimonium conscientiarum nostrarum. 1020.
2. Christi bonus odor sumus Deo in ijs, qui salui sunt. 328.
5. Reconciliamini Deo. 835.
6. Exhibeamus nosmetipsos, sicut Dei ministros, in multa patientia. 540.
10. Obsecro vos per mansuetudinem & modestiam Christi. 822.
11. Ministri Christi sunt (ut minus sapiens dico) plus ego: in laboribus plurimis in moribus frequenter. 470.
Præter illa, quæ extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana, sollicitudo omnium Ecclesiarum. 470.

Quis

SENTENTIARVM.

Quis scandalizatur, & ego non
vror? 423. 758.

12. Ne magnitudo teuelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meæ. 746.
13. Idem sapite, pacē habete, & Deus pacis & dilectionis erit vobiscū. 189.

Ex epistola ad Galatas.

4. Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis. 687.
- Testimoniū perhibeo vobis, quia, si fieri posset, oculos vestros eruissetis mihi. 214.
5. Quod si inuicem mordetis, & comediris, videre ne ab inuicem consumamini. 197.
6. Deus non irridetur. 974.

Ex epistola ad Ephesios.

3. Peto, ne deficiatis in tribulationibus meis pro vobis. 469.
5. Omnis fornicator, aut immundus, aut auarus, quod est idolorum seruus, non habet hereditatem in Regno Christi. 237.

Ex epistola ad Philippenses.

2. Implete gaudium meum, vt idem sapiatis eandem charitatem habentes. 47.
- Hoc enim sentite in vobis, quod & in Christo Iesu. 836.
- In similitudinem hominum factus & habitu inuērus vt homo. 648.
- Humiliauit semetipsum, factus obediens vsque ad mortem. 742.
- Omnes, quæ suæ sunt querunt, non quæ sunt Iesu Christi. 511.
3. Omnia arbitror vt stercora, vt Christum lucrificam. 675.
- Nostra conuersatio in Cælis est. 280. 499.

Ex epistola 1. ad Thessalonicenses.

- Cap. 1. Euangelium nostrum non fuit ad vos in sermone tantum, sed & virtute. 573.
- Er vos imitatores nostri facti estis, & Domini. 573.

Ex epistola 2. ad Thessalonicenses.

3. Denunciamus autem vobis, vt subtrahatis vos ab omni fratre ambulante inordinate. 780.
- Si quis non vult operari, & manducet. 832.

Ex epistola 1. ad Timotheum.

3. Si quis Episcopatum desiderat, bonum opus desiderat. 935.
- Oportet ergo Episcopum irreprehensibilem esse. 31. 339. 621.
5. Si quis suorum, & maxime domesticorum curam non habet, fidem negauit, & est infideli deterior. 36. 633.
6. Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus. 109.

Ex epistola 2. ad Timotheum.

3. Erunt homines seipsos amantes. 273.
4. Tu vero vigila, in omnibus labora. 726. 732.
- Bonum certamen certavi. 1005.

Ex epistola ad Titum.

2. In omnibus te ipsum præbe exemplum bonorum operum. 519.

Ex epistola ad Hebræos.

- Cap. 1. Tanto melior Angelis effectus, quanto differentius præ illis nomen hereditauit. 828.
- Nonne omnes sunt administratores spiritus? 10.
5. Nee quisquamumat sibi honorem, sed qui vocatur à Deo tanquam Aron. 62. 906.
 - Omnis Pontifex ex hominibus assumptus pro hominibus constituitur in ijs, quæ sunt ad Deum. 728.
 11. Credere enim oportet accedentem ad Deum, quia est, & inquirentibus se remunerator sit. 966. 677.
 12. Pacem sequimini cum omnibus, & sanctimoniam. 688.

Mc-

INDEX SENTENTIARVM.

13. Mementote Prepositorum vestrorum, qui vobis locuti sunt verbum Dei. 341.

Ex epistola catholica B. Iacobi Apostoli.

- Cap. 1. Sic omnis homo velox ad audiendum, tardus autem ad loquendum, & tardus ad iram. 951.
2. Tu sede hic bene: tu sta illic, aut sede sub scabello pedum meorum. 408.
5. Nolite iurare neque per Coelum, neque per Terram. 566.

Ex epistola 1. B. Petri Apostoli.

2. Voluntas Dei est, ut beneficientes obmurescere faciat imprudentium hominum ignorantiam. 140.
Christus passus est pro nobis, vobis relinquens exemplum, ut sequamini vestigia eius. 640.
3. Si quid parimini propter iustitiam, beati. 301.
Paucæ, idest, octo animæ saluæ factæ sunt. 839.
4. Tempus est, ut incipiat iudicium à domo Dei. 39.
5. Pascite, qui in vobis est, gregem Dei. 273.
Cum apparuerit Princeps pastorum, percipietis immareescibilem gloriæ coronam. 680.

Ex epistola 1. B. Iohannis Apostoli.

2. Qui non diligit, manet in morte. 375.

Ex epistola 2. B. Iohannis Apostoli.

Qui dicit illi aue, eömunicat operibus eius malignis. 780.

Ex Apocalypsi.

- Cap. 1. Et in medio septem candelabrorum aureorū vidi similem filio hominis. 114.
Vestitum podere, & præcinctum ad mammillas Zona aurea. 1024.
Habebar in dextera sua septem Stellas. 284.
2. Scio opera tua, & laborem, & patientiam. 368.
4. Et ecce sedes posita erat in Coelo, & supra sedem sedens. 155.
5. Quis est dignus aperire librum, & soluere signacula eius. 255.
Et cum aperuisset librum, quatuor animalia, & vigintiquatuor Seniores ceciderunt coram Agno. 355.
Redemisti nos Deo in sanguine tuo. 85.
10. Erat in ore meo tanquam mel dulce. 1008.
12. Signum magnum apparuit in Coelo. 320. 813. 890.
14. Hi sunt, qui cum mulieribus non sunt coinquinati. 629.
19. Habet in vestimento & in scemore eius scriptum: Rex Regum, & Dominus Dominantium. 401.
21. Vidi sanctam Ciuitatem Ierusalem sicut ornaram viro suo. 110.
Ipsa verò Ciuitas aurum mundū. 1016.
22. Qui sitit, veniat: qui vult, accipiat aquam vitæ, gratis. 10.



R O M Æ, Typis Vitalis Mafcardi. M. DC. LIX.

SVPERIORVM PERMISSV.

ANT. 142. 2852

G 61A

